OTTORINO PIANIGIANI

VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CON PREFAZIONE

del Prof. F. L. PULLÈ

A - L

ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1907

VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

DELLA

LINGUA ITALIANA

DI

OTTORINO PIANIGIANI

CON PREFAZIONE

di F. L. PULLÈ

ROMA-MILANO

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI e C.

—

1907

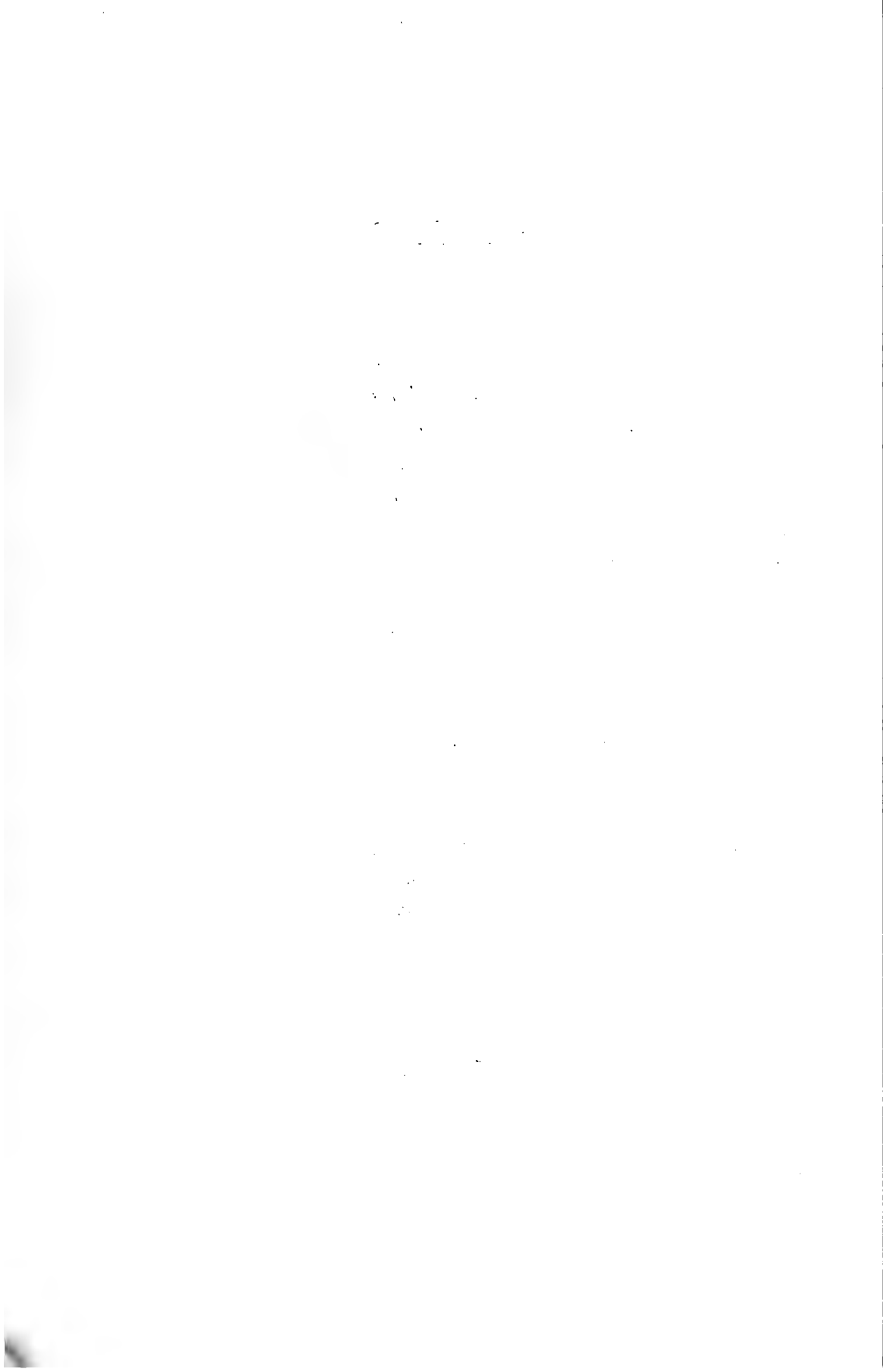
GLI EDITORI

col presentare il Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di O. Pianigiani *credono di ben meritare il favore del pubblico e in special modo del ceto dei letterati, venendo questo poderoso lavoro [meditato dall'autore per lunghi anni ed ordinato con metodo facile e chiaro] a colmare un vuoto nella letteratura del nostro paese.*

Questo vocabolario è redatto col sistema dei più celebrati di altri paesi d'Europa |Littré, Scheler, Sheat ecc.|, *ma di essi è anche più ricco nella parte etimologica, specialmente di materiale comparato attinto alle migliori e più sicure sorgenti* |Curtius, Diez, Fick, Grimm *ecc.*|, *che se può sembrare superfluo alla comune dei lettori, costituisce elemento prezioso per le persone cólte, che troveranno in esso la giusta dimostrazione di quanto viene insegnato.*

Per quanto concerne la modernità e correttezza del sistema, col quale esso è stato pensato e condotto, è garanzia il nome dell'illustre F. L. Pullé *Professore di Lingue Romanze comparate nell'Ateneo di Bologna, il quale, dopo accurato esame dell'opera, ha voluto bene augurare alla medesima con una sua prefazione.*

Roma, Gennaio 1907.

Società Editrice Dante Alighieri.

Un vocabolario etimologico della lingua italiana rimane fra le cose più desiderate insieme e difficili.

Eppure si direbbe non esserci per nessun'altra opera come per questa preparata traccia più sicura.

La lingua italiana non deriva essa direttamente e genuinamente, più di qualsiasi altra delle lingue romanze, dal latino? Nel vocabolario del latino dunque si deve trovare la fonte quasi esclusiva dell'italiano, e non tratterassi che di ristabilire la identità fra i termini che una evoluzione secolare, normale nelle sue fasi, ha trasformati. Ciò che parrebbe non dover riuscire difficile, grazie alla sobrietà dell'italiano nel manomettere i suoni ereditari.

Il metodo ovvio parrebbe dunque questo: di prendere il vocabolario latino, il più completo, — come per noi può essere il Forcellini, — e parola per parola perseguire il riscontro delle superstite forme italiane. Così fece il Körting, movendo dal dizionario latino del Georges, in ordine alfabetico, per ordinarne la discendenza romanza, e riassumendo intorno ad ogni singolo articolo l'opera di un mezzo secolo di studii in argomento.

Ma il patrimonio della lingua italiana non è solo di latina origine. V'ha una congerie di parole che si riassume nella generale

espressione di lessico romanzo; per mezzo alle quali parole è più agevole distinguere quella parte che le lingue romanze in genere o l'italiana in ispecie trassero da lingue straniere quali furono, giova appena ricordarlo, le germaniche in più larga misura, la greca dei bassi tempi, e per poco l'araba. Ma un' altra parte rimane, pur considerevole, di parole italiane che non si possono riferire con sicurezza a nessuna di quelle fonti, l'etimo delle quali si può a mala pena eruire, o solo proporre come un postulato.

Un vocabolario che muova dagli etimi per dichiarare la origine ed il valore di una famiglia lessicale o di parole singole, potrà dunque essere maneggiato soltanto da coloro i quali possedendo i mezzi di nuovi e speciali studii, possano arguire già dapprincipio la forma generatrice. Nè a tanto può bastare la conoscenza del latino quale comunemente si acquista nelle nostre scuole; molto meno poi potrà servire opera siffatta a chi del latino sia digiuno, a chi non abbia percorso lo studio classico.

Il criterio e l'ordinamento scientifico urtano così fortemente contro le necessità della pratica. Il vocabolario del Körting medesimo, fatto esclusivamente per gli studiosi della etimologia romanza, ha dovuto provvedere alla praticità col munirsi di un indice che per sua natura si risolve in una parte nuova e voluminosa del libro; onde il ricercatore deve ritrovare prima la parola che gli abbisogna, e da questa di rimando tornare al paragrafo ov' essa è trattata.

E ciò è quanto ha dovuto pur fare lo Zambaldi, cui va tribuito il merito grande di avere tentato per primo la sintesi etimologica del patrimonio della lingua nostra, nella pregevole opera sua del vocabolario etimologico speciale dell'italiano.

Nulla di più utile, nulla di più perspicuamente logico della distribuzione per intere famiglie delle parole, ordinate sotto il rispettivo etimo e procedenti per ordine genetico. Ma ciò che va bene per la lettura metodica e riposata, nell'intento della erudizione, e a chi per così dire conosca anticipatamente la origine dei vocaboli intorno ai quali gli occorrono quelle tali altre cognizioni, intralcia invece la ricerca a colui che voglia direttamente raggiun-

gere la spiegazione della data voce che a lui, e non altra, interessa. Ciò che abbisogna in questo caso è di apprendere il valore attuale prima e quindi la ragione derivativa poi del vocabolo medesimo, procedendo da questo a quella, ossia dal noto all'ignoto.

Il vocabolario del Pianigiani si propone appunto di dare la etimologia delle voci italiane nella forma usuale dei dizionari; quale può essere rispondente ai bisogni della comune delle persone colte e di coloro che senza essere letterati hanno da avere la scienza e la coscienza dei termini che essi usano.

Non è raro il caso, e l'indirizzo moderno degli studii va rendendolo sempre più frequente, di persone le quali assorte nella ampiezza e varietà della materia obbietto delle singole discipline, e nell'apprendimento di diverse lingue moderne, vengano a mancare di quello che è il sentimento della propria lingua italiana. Abbiamo di recente udito rimproverare, e dimostrare pur troppo colla evidenza del fatto da un giurista eminente, come vada crescendo ogni dì il numero di magistrati che non sono in grado di scrivere una sentenza in termini precisi e corretti; e per altre competenti autorità, udiamo di medici incapaci di scrivere bene una lettera; di uomini insomma valenti nell'arte loro, cui fa difetto il mezzo di significare con esattezza e in forma italiana il proprio pensiero.

La colpa di ciò sta nella imperfetta conoscenza della lingua, per quanto riguarda il valore delle parole specialmente. Ecco perchè si richiede un vocabolario che, alla portata di tutti, induca la coscienza del valore etimologico delle parole. Scopertane la etimologia, che alla lunga e spesso non tollerata fatica dell'esercizio mnemonico sostituisce la chiarezza dello spirito della parola, la parola medesima rimarrà impressa, e si adoprerà indi poi sempre nel suo giusto senso.

Il vocabolario del Pianigiani, mentre persegue da un lato questo intento, e si rivolge alla maggiorità delle persone colte, vuole dall'altro lato porgere quel corredo, che può parere utile se non necessario, alla coltura delle medesime. Non si limita perciò a proporre di ogni singolo vocabolo controverso una sola etimologia,

quella che a lui, autore, potè parere preferibile. Ma escludendo solamente quelle che sono destituite affatto di fondamento, il Pianigiani mette sotto gli occhi del lettore, le differenti proposte, che sieno pur meritevoli di considerazione. Studiandosi in ciò di porre le dichiarazioni in una prospettiva che faccia apparire più prossima quella che al senso suo è la più giusta. Così senza esclusioni o scelta arbitraria, si conciliano le ragioni della scienza tuttora dibattentesi in questo campo della etimologia, colle ragioni che, in quest'opera e pe' suoi intenti aveansi in mira sopratutto, della pratica.

Considerata dunque dal punto di questa pratica utilità, che senza offesa ai portati della scienza, anzi ad essi inspirandosi e in qualche punto, forse, promovendoli, vuol rispondere ai bisogni del maggior pubblico, l'opera del Pianigiani potrà contribuire efficacemente, non ostante il suo stile popolare ed anzi in grazia di esso, alla coltura della lingua nostra italiana.

Francesco L. Pullè.

ALLA SACRA MEMORIA

DEI MIEI GENITORI **FERDINANDO** E **GIUSEPPA**

E DEL MIO FIGLIO **GIOVANNI**

STRAPPATO DA MORTE SPIETATA

NEL FIORE DELLA VITA E DELLE SPERANZE

ALLA MIA MOGLIE **TERESA**

ALLE MIE FIGLIE **FERNANDA** E **OFELIA**

TESTIMONI SOLLECITE

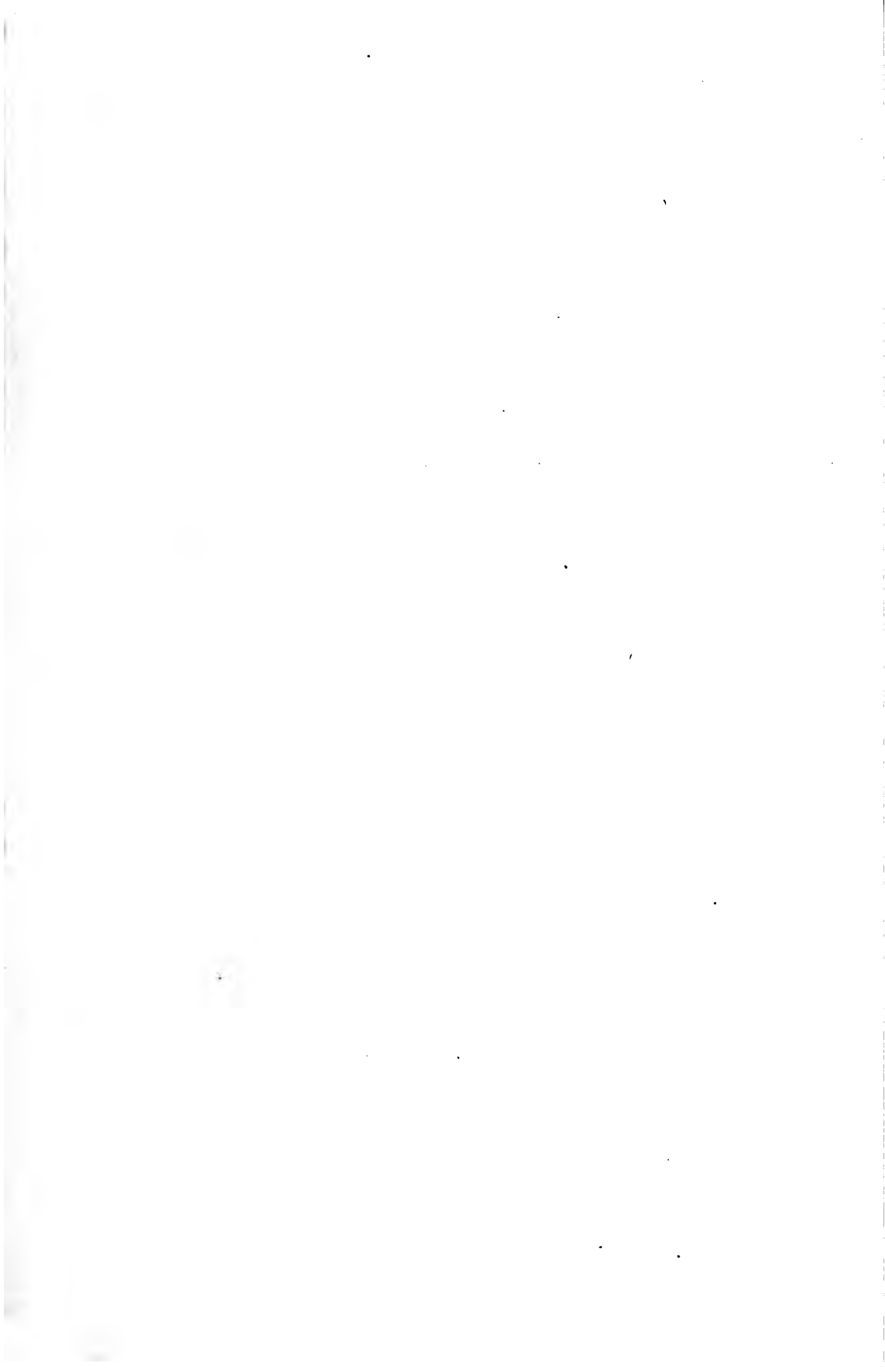
DI QUESTO LAVORO

PENSATO E ORDINATO NELLE ORE SUPERFLUE

ALLE PUBBLICHE CURE

SIENA, *Ottobre 1904.*

NOTA DELLE PRINCIPALI OPERE CONSULTATE

Archivio Glottologico Italiano già diretto da G. I. Ascoli. Roma 1872 e seg.
BRÉAL e BAILLY . . — *Dictionnaire étymologique latin.* 1883.
CAIX NAPOLEONE . . — *Studi di etimologia italiana e romanza.* Firenze, 1878.
CORSSEN GUGLIELMO . — *Beiträge zur italischen Sprachkunde.* Leipzig, 1876.
CURTIUS GIORGIO . . — *Grundzüge der griechischen Etymologie.* Leipzig, 1876.
DIEZ FEDERICO . . . — *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen.* Bonn, 1870.
DUCANGE . . . . . — *Glossarium mediae et infimae latinitatis.* Parigi 1882-87.
DUDEN KONRAD . . . — *Etymologie der neuhochdeutschen Sprache.* München 1869.
DIEFENBACH . . . . — *Vergleichendes Wörterbuch der ghothischen Sprache.* Frankfürth, 1846.
FAULMANN. . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache.* Halle, 1893.
FICK AUGUSTO . . . — *Vergleichendes Wörterbuch der indegermanischen Sprachen.* Göttingen, 1869-1876.
FÖRSTEMANN . . . . — *Altdeutsches Namenbnch Nordhausen,* 1856.
GARLANDA FEDERICO . — *La filosofia delle parole.* Roma, Soc Edit. Laziale.
GEORGES C. E. . . . — *Dizionario Lat. It.* (Calonghi). Torino, 1901.
GRIMM J. . . . . . — *Neuhochdeutsches Wörterbuch.* Leipzig, 1872 (in corso).
GRÖBER G. . . . . — *Zeitschrift für roman. Philologie.* Halle, 1876 e seguenti.
KAPFF REINOLD . . . — *Deutsche Vornamen.* Ulm, 1889.
KLUGE . . . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* Strassburg, 1894.
KÖRTING GUSTAVO . . — *Lateinisch-romanisches Wörterbuch.* Paderborn, 1891.
LITTRÉ . . . . . . — *Dictionnaire de la langue française.* Paris, 1863-72.
MACKEL EMIL . . . — *Die german. Element in der französ. und provenz. Sprache.* Heilbronn, 1887.
MICHAELIS CAROLINA . — *Studien zur romanischen Wortschöpfung.* Lipsia, 1876.
MIKLOSICH . . . . . — *Etymologisches Worterbuch del Slavischen Sprachen,* 1886.
MURATORI . . . . . — *Antiquitates Italicae.*
POTT A. FEDERICO . . — *Wurzelwörterbuch der indorgermanischen Sprachen.* Detmold, 1859-76.
RIGUTINI e BULLE . . — *Nuovo Dizionario Italiano-Tedesco.* Leipzig, 1895-99.
Romania, Recueil consacré à l'étude des langues et des littératures romanes, publié par G. Paris et P. Meyer. Paris, 1872 e seg.
SCERBO FRANCESCO. . — *Radici Sanscrite.* Firenze, Loescher e Seeber, 1892.
SCHELER AUGUSTO . . — *Dictionnaire d'etymologie française.* Paris 1888.
SCHENKL C. . . . . — *Vocab. Greco-It.* (Ambrosoli). Vienna e Gerald, 1877.
SHADE OSKAR . . . — *Altdeutsches Wörterbuch.* Halle Halle 1872-82.
SKEAT WALTER . . . — *Etymological dictionary of the engl. lang.* Oxford, 1884.
THURNEYSEN RODOLFO — *Keltoromanisches.* Berlino, 1884.
VANICEK ALOIS . . . — *Griechisch-lateinisches etym. Wörterbuch.* Leipzig, 1887.
» » . . . — *Etymologisches Wörterbuch der lateinischen Sprache.* Leipzig, 1878.
» » . . . — *Fremdwörter im Griechischen und Lateinischen.* Leipzig, 1881.
WALTEMATH . . . . — *Etymologisches Wörterbuch der roman Sprachen.* Bonn, 1853.
» . . . . — *Dictionnaire d'étymologie française.* Bonn, 1861.
WEIGAND . . . . . — *Deutsches Wörterbuch.* Giessen, 1857.
WHARTON E. R. . . — *Etyma Graeca.* (Rivingtons). London, 1872.
» » . . — *Etyma Latina.* (Rivingtons). London, 1890.
Vocabolario della Crusca (5.° Edizione).
Vocabolario universale della lingua italiana. Ediz. di Mantova.
ZACCARIA ENRICO . . — *L'Elemento Germanico nella lingua Ital.* Bologna, 1901.
ZAMBALDI FRANCESCO . — *Vocabolario etimolog. italiano.* Città di Castello.

INDICE DELLE PRINCIPALI ABBREVIATURE

a. a. ted.	antico alto tedesco	*fr.*	francese moderno
abr.	abruzzese	*fut.*	futuro
acc.	accusativo (caso)	*gael.*	gaelico
agg.	aggettivo	*gall.*	gallico
alb.	albanese	*galles.*	gallese (Galles) = Wales
a. fr.	antico francese		
a. sass.	antico sassone	*genit.*	genitivo (caso)
a. slav.	antico slavo (chiesastico o cirilliano)	*germ.*	germanico
		got.	gotico
ang-sass.	anglo-sassone	*gr.*	greco
arab.	arabo	*gr. mod.*	greco moderno o romaico
att.	attivo		
arm.	armeno	*ingl.*	inglese moderno
armoric.	armoricano = basso bretone	*intens.*	intensivo-a
		intrans.	intransitivo
avv.	avverbio	*irl.*	irlandico o iro-gaelico
b. lat.	basso o barbaro latino = medioevale	*lad.*	ladino
		lat.	latino classico
b. bret.	basso bretone	*let.*	lettone
biz.	bizantino o greco di mezzo	*lig.*	ligure
		lit.	lituano
celt.	celtico	*lomb.*	lombardo
cal.-sic.	calabro-siculo	*med. a. ted.*	alto tedesco medioevale
cat.	catalano	*mod. a. ted.*	moderno alto tedesco
cec.	czeco	*modan.*	modanese
cimb.	cimbrico (o chimrico)	*march.*	marchigiano
cent.	dialetti ital. centrali o umbro-romani	*metaf.*	metaforicamente
		nap.	napoletano
class.	classico	*negat.*	negativo
cfr.	confrontisi	*neol.*	neolatino, o comune romanzo
cong.	congiunzione		
cornv.	cornovallico	*neerl.*	neerlandese = fiammingo
dial.	dialetto		
dimin.	diminutivo	*neut.*	neutro
dan.	danese	*oland.*	olandese
ebr.	ebraico	*osc.*	osco
emil.	emiliano	*norv.*	norvegese
es.	esempio	*partic.*	particella
famil.	familiarmente	*p. pres.*	participio presente
fiam.	fiammingo	*p. p.*	participio passato
fig.	figuratamente	*piem.*	piemontese

pers.	persiano	*pol.*	polacco
plur.	plurale	*port.*	portoghese
priv.	privativo	*prep.*	preposizione
propr.	propriamente	*sscr.*	sanscrito
prov.	provenzale	*similit.*	similitudine
pugl.	pugliese	*slov.*	sloveno
rad.	radice	*sost.*	sostantivo
rifles.	riflessivo o riflessivamente	*sp.*	spagnuolo
		spec.	specialmente
rom.	greco romaico	*supin.*	supino
rtr.	retico-romanzo	*sved.*	svedese
rum.	rumeno	*m. ted.*	tedesco moderno
russ.	russo	*trans.*	transitivo
sard.	sardo	*trasl.*	traslativamente
scand.	scandinavo	*umb.*	umbro
scot.	scoto-gaelico	*ven.*	veneto
sen.	senese	*zend.*	zendo
sing.	singolare	*v. q. v.*	vedi questa voce
srb-cr.	serbo-croato		

NOTE.

1.ª — L'accento apposto alle parole italiane. latine e greche insegna la posa della voce; e quando trattasi dello *o* ed *e*, se è usato l'accento grave | ˋ | è segno che esse debbono pronunciarsi aperte, se acuto | ˊ | strette.

2.ª — Il punto sulle lettere *ṡ* e *ż* vuol dire che nell'uso toscano si pronunziano dolci: p. e. *roṡa, bużżo.*

3.ª — Pel resto quanto all'ortografia è stato tenuto per la lingua italiana l'uso seguito dall'Accademia della Crusca nella quinta edizione del suo Vocabolario, solo che l'*i* lungo |*j*| è indifferentemente surrogato di *i* con accento circonflesso | î |.*

4.ª — Il punto interrogativo (?) apposto dopo una voce indica che il confronto o la derivazione è discutibile.

5.ª — Il segno = significa *uguale;* ≡ *equivalente.*

6.ª — L'asterisco |*| premesso ad una voce indica che non trovasi usata ed è semplicemente supposta.

7.ª — Se una parola si pronunzia in più modi, registrando contemporaneamente le diverse forme, si dà la preferenza alla più comune.

8.ª — Il digamma nelle forme greche ricostruite con esso viene segnato con F.

* [L'Accademia della Crusca lo ammette solo nel plurale dei nomi terminanti nel singolare in *io*, senza accento sull'*i*, e preceduto dalle labiali *b, f, p, v,* dalla dentale *d*, dalle liquide *l* e *r* e dalla *s*. Nel plurale dei nomi con la stessa terminazione *io* preceduta da *c* o *g* è ammesso solo in certi pochi nomi, come Beneficio, Maleficio, Veneficio e simili cioè |*beneficj, maleficj, veneficj*|, per non confonderli coi loro rispettivi aggettivi: Benefico, Malefico, Venefico ecc. che nel plurale fanno *benèfici, malèfici,* ecc.].

CORREZIONI ED AGGIUNTE AL I.° VOLUME

addiètro: invece di *tosc.* addreto e addietio deve dire: *volg. tosc.* addreto, addrieto.

aligústa: ma invece è detto per La ligusta o Locusta |*sp.* langosta, *port.* lagosta|, fuso per errore popolare l'articolo col nome |come nel *volg.* Lapa per *ape,* Lapis per *apis,* Lazzaruola per *azaruola*| e indi staccata L creduta essa stessa l'articolo.
Nome volgare della Locusta di mare.

ammannàre-íre: ma probabilmente è dal *got.* MANVIAN *preparare,* ond'anche il *prov.* amanavar, *fr.* amanevir.

arínga Il Kluge pensa che HERI *esercito* non c'entri nulla e che se mai sia un puro ravvicinamento.

àtro = *lat.* ÀTRUM che taluno riferisce alla *rad.* AIDH- = IDH- *ardere,* quasi *arso, del colore di cosa bruciata* (v. *Edile* e *Idi*) ed altri al *pers.* TARI *tenebre;* ma che forse è detto per ÀC-TRUM dallo stesso ceppo del *gr.* ach-lýs *caligine,* òch-ros *pallore,* del *lituan.* ak-las *cieco,* dal *letton.* ik-las *oscuro* e del *lat.* àq-uilus = *gr.* ak-aros |in Esichio| *bruno-cupo,* op-àc-us *opaco* (Fick, Kuhn, De-Saussure).
Fosco, Scuro; *fig.* Orrido, Crudele, Doloroso.
Deriv. *Atróce* (?).

attecchíre Il Canello lo riporta alla stessa base di Attaccare.

atróce Il Burnouf confr. col *lat.* TRUX = *a. a. ted.* trug *truce,* e riferisce alla radice del *sscr.* druh-yâmi |aorist. 2. adruh-am| *voler nuocere, tentar di nuocere.*

babórdo: invece di *oland.* BAC-BOORE deve dire BAK-BOORD.

bifólco: invece di « corrispondente a BECIUM » deve dire « corrisp. al *lat.* BÚLCUS ».

-bile: sopprimi gli ultimi versi da « ma in tal caso » fino a: (v. *-vole*).

bòmbice: invece di « *sscr.* bhambha » deve dire BAMBARA *ape.*

bordàre: invece di « bigordark » deve dire BIGORDÀRE.

borràna pare invece derivi dall'*ar.* ABÛRASHH, che vale lo stesso, e a lettera *padre* o *generatore del sudore:* perché sudorifera.

bottàrga: invece di « *arab.* bttharka » deve dire BUTARKHA.

brillàre |3|: dev'essere detto anch'esso per Prillàre, sebbene altri pensi al *ted.* WIRBELN.

brogiòtto (fico) altri deriva dal nome di un piccolo villaggio presso Valenza.

casimíra-o: invece di « *ingl.* casimere, cassemere » deve dire « cashmere, cassimere.

cèlla: invece di « *a. a. ted.* scëlan » deve dire *a. a. ted.* scëlah o schëlah.

chirúrgo: sopprimi *gr.* ÈRGON *opera, lavoro* ed *Ergastolo.*

commodòro meglio dall'*oland.* COMMANDEUR = *ingl.* COMNANDORE (1695) *comandante.*

dì: togli *ingl.* day.

diàspro voce di origine orientale: *ar-pers.* YASHB, *ebr.* YÂSHPHEH.

ènte: invece di « ÈNS *corrisp.* al *gr.* ON, ONTOS » deve dire: ENS creduto corrispondente al *gr.* ON, ÒNTOS, e quindi supposto.

epíploo: aggiungi dopo *fluttuoso:* ma che forse è congiunto a PÈLLAS *pelle.*

fèrvere: invece di v. *Aormo* deve dire: v. *Forno.*

gàio meglio dall'*a. a. ted.* WÂHI *bello, gentile.*

Schema grafico delle lingue appartenenti alla famiglia Indo-Europea.

ARIANO

- RAMO ASIATICO
  - Indiano
  - Iranico
- RAMO EUROPEO
  - Europeo Meridionale
    - Greco
    - Italo Celtico
      - Italo
      - Celtico
  - Europeo Settentrionale
    - Germanico
    - Lito-Slavo
      - Baltico
      - Slavonico

I. *Indiano* . . . . { Vedico. / Sanscrito. / Pali e Pracrito (parlati nell'India).

II. *Iranico*. . . . . { Zendo. / Lingua delle iscrizioni cuneiformi. / Persiano.

III. *Celtico* . . . . { Cimbrico. / Gaelico.

IV. *Italico* . . . . { Osco. / Latino . . . . { lingue neo-latine o romanze: Italiano. / Francese. / Spagnuolo. / Portoghese. / Provenzale. / Valacco. / Rumeno. } / Umbro.

V. *Ellenico* . . . . { Greco (quattro dialetti) { dorico. / eolico. / ionico. / attico. } / Greco moderno.

VI. *Letto-Slavo* . . . . { Antic. Prussiano. / Slavo [ecclesiastico]. / Russo.

VII. { *Alto tedesco*: nei suoi tre stadi di. . { Antico. / Medio. / Moderno. } / *Basso Tedesco.* / *Gruppo Scandinavo.*

Prospetto dell'idioma Germanico sovente citato nel Vocabolario.

Gotico.

Scandinavo . . . .
- SVEDESE.
- NORVEGESE.
- DANESE.
- ISLANDESE o ant. NORDICO.

Tedesco . . . .
- BASSO . . . .
  - ant. SASSONE . . . . . .
    - ANGLO-SASSONE e INGLESE.
    - dialetti basso-tedeschi DELLA GERMANIA DEL NORD.
    - NEERLANDESE . . . .
      - FIAMMINGO.
      - OLANDESE.
  - ant. FRISONE.
- ALTO [*nei suoi tre stadî di* ANTICO, MEDIO *e* MODERNO].
  - FRANCO.
  - ALEMANNO.
  - SVEVO.
  - BAVARESE-AUSTRIACO.

Divisione delle consonanti secondo la legge del Grimm.

	LABIALI	DENTALI	GUTTURALI
In Greco, Sanscrito, Latino	p, b, ph, f	t, d, th	k (c), g, kh
Gotico, Anglo-Sassone, Inglese.	ph, f, p, b	th, t, d	kh, (≡ hg), k, g
Antico Alto Tedesco	b (≡ v, f), ph, f, p	d, th (≡ z), t	g (≡ h), kh, k

Nota. — V F propriamente dette labiali; — C G *dolci* propriamente dette palatali.

CONTINUE

[nella cui pronunzia la corrente dell'aria è continua]

H, S, Z, C, G *dolce*, L, R, F, V.

ESPLOSIVE

[nella cui pronunzia la corrente dell'aria è interrotta]

M, N [per mezzo della bocca]

B, P, T, D, C e G *duri* [per mezzo della bocca e del naso].

VOCABOLARIO ETIMOLOGICO
DELLA LINGUA ITALIANA

A-L

VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

DELLA

LINGUA ITALIANA

A

a — Questa lettera sta a capo dell'alfabeto di quasi tutte le lingue antiche e moderne e confronta con l'ALPHA de' Greci, che trae la forma e il nome dall'ALEPH dei Fenici e degli Ebrei rispondente all'ELIPH degli Arabi, OLAPH dei Siriaci. Però queste ultime lettere non hanno una identità fonetica colla nostra A e vuolsi anzi che l'Aleph non sia né consonante, come alcuni dotti pretendono, né vocale; ma corrisponda a quello che i grammatici chiamano spirito dolce. I Fenici per comporre il loro alfabeto scelsero le figure che servivano a rappresentare gli oggetti, che più di frequente si offrivano alla vista di tutti e che più facilmente potevano essere riconosciuti, esprimendo poi il suono con la lettera, che dava principio al nome dell'oggetto. E di tal modo posero in prima linea il *toro* o *bove*, come quello che conduce l'armento, poi la *tenda* o *casa* (BETH) del pastore, indi il *cammello* (GHIMEL) che era il loro veicolo attraverso al deserto, ecc. ALEPH (o meglio il suo plurale ALAPHIM) vale infatti *bue*, *vitello* e fig. *capo*, *guida*, *principe*, e come lettera era rappresentato da una testa di bove munita delle sue corna, così disegnata ∀. I Greci e i Latini la capovolsero A, ovvero la inchinarono da un lato $\chi = \prec$ leggermente arrotondata.

Fra gli idiomi indo-europei l'italiano e lo spagnuolo sono quelli, ne' quali il suono dell' A sia più frequentemente conservato; ma di tutte le lingue della famiglia, quella che più ne abbonda è la sanscrita. Tutte le consonanti sanscrite da sole si appoggiano al suono dell'A, il quale vi domina talmente, che una grandissima quantità di vocaboli non contiene altra vocale; di maniera che può affermarsi, che questa costituisca la nota armonica di tutta la lingua.

a — Nelle voci provenienti dal greco idioma è particella prefissa, che risponde bene spesso alla lat. IN e può essere o privativa o negativa, onde il vocabolo composto esprime il difetto, o il peggioramento, o il contrario di quello che ridonda dal vocabolo semplice, come in A-CÈFALO (*senza testa*); ovvero è prostetica, o intensiva, aggiungendo qualche cosa all'armonia del vocabolo semplice o accrescendone la forza.

ab — preposizione latina che vale *da* e cfr. col *gr.* APÒ, *a. a. ted.* ABA = *mod.* AB, *got.* AF, *ingl.* OF. dal *sscr. zend.* ÀPA *senza*. Usato come prefisso si trasforma talvolta in AF, AU e sta sempre a indicare partenza, distacco, allontanamento, e quindi origine e per legame d'idee abbandono del retto sentiero, donde poi un significato peggiorativo, come in *ab-iura*, *ab-uso*.

àbaco o **àbbaco** *lat.* ÀBACUS, dal greco ÀBAX, *genit.* ÀBAKOS, il quale a sua volta sembra ad alcuno in una cotal relazione col copto PAGHE *asse*, *tavola*, cangiato il suono sordo e il sonoro P e G nei corrispondenti B K, e premessa A che può essere o l'articolo indeterminato coptico, ovvero semplicemente pleonastico. — Significò generalmente Tavoletta piana e rettangolare, ed in specie si applicò a quella adoperata dagli antichi per far calcoli aritmetici, mediante spilloni amovibili o piccoli sassolini (*lat. calculi*), che rappresentavano le unità e le diecine; ovvero sparse di polvere servivano per disegnarvi la figura dei numeri. Così del pari venne appellata dai Ro-

mani una Credenza composta di una tavola inferiore e destinata ad esporvi l'argenteria, ed anche quella Tavoletta quadra che gli antichi costruttori collocavano in cima alle loro colonne di legno, onde la trave che sosteneva il tetto poggiasse sopra una superficie larga e piana, e che, secondo Vitruvio, fu il primo passo alla formazione di un capitello architettonico. Ora questa voce è rimasta ad esprimere più che altro: il Libretto dove s'impara a computare, ed anche: l'Arte di fare i conti (*gr*. abàkïon).

Deriv. *Abbacàre; Abbachière; Abbachísta; Abbacóne-a.*

abadéssa e **abbadéssa** *lat.* ABBATÍSSA *femm.* di ÀBBAS, *acc.* ABBÀTEM, *abbate* (v. q. v.). — Superiora di un monastero di donne.

abadía e **abbadía** (*aferet.* BADÍA) *prov.* e *sp.* abadia; *port.* abbadia; *fr.* abbaye; dal *b.lat.* ABBATÍA da ÀBBAS *abate.* — Luogo ove abitano monaci governati da un abate; Dignità d'abate.

abàte e **abbàte** *prov.* abas; *fr.* abbé = abbes; *sp.* abad; *port.* abade. — Dal *gr.-lat.* ÀBBAS, che trae dal caldeo e siriaco ÂBÂ O ÀBBÂ (*arab.* ABON) *padre*, che *cfr.* coll'*ebr.* AB (plur. ABOTH) *generatore*. (*cfr. Abbuna, Papa*). — Titolo di dignità nella chiesa introdotto dai primi dottori; ma oggi si applica in genere a chiunque vesta abito ecclesiastico, e più specialmente al Superiore di un monastero, che dal suo capo prende il nome di Abadía, Abazía. — Fu anche nome di dignità popolare appresso gli antichi Genovesi già scritto corrottamente nelle cronache Abào ed equivalente a Duce, Capo.

Deriv. *Abadéssa; Abadía; Abatónzolo; Abazía.*

abbacàre da ÀBBACO. — *Propr.* Far calcoli, ma nel *fig.* Fantasticare senza proposito, che con altra parola composta per una identica relazione d'idee dicesi Almanaccare. — « Abbacare di zeri » = Darsi da fare senza profitto, con resultato nullo.

abbacchiàre Batter con BÀCCHIO (che è dal *lat.* BÀCULUS *bastone*) e per *estens.* Battere altrui violentemente contro terra, muro o simili. — *Fig.* Vendere a prezzo vilissimo, che il popolo dice anche Bastonare.

Deriv. *Abbacchiaménto; Abbacchiatúra.*

abbàcchio da OVÀCULA O OVÈCULA *dimin.* del *lat.* ÒVIS *pecora* (v. *Ovino*), per una supposta voce intermedia ABÈCULA, ABÀCULA (Caix); altri da ABBACCHIÀRE, nel senso di *abbattere, uccidere.* — Agnello destinato al macello.

abbacinàre Acciecare passando presso l'occhio un BACÍNO o strumento concavo di metallo rovente, siccome si usava in antico e tuttora si usa fare in Asia da alcuni popoli non civili coi nemici presi in guerra. — Questa voce oggi si adopera nel solo senso *fig.* di Abbagliare, Trarre in errore.

Deriv. *Abbacinaménto; Abbacinatóre-trice.*

abbagliàre da BAGLIÀRE che ha il senso di *offuscare la vista, far soverchio chiarore* (v. *Bagliore*), prefissa la *partic.* AD che indica moto verso q. c. — È lo effetto che fa il sole od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sí che acceca la vista; *fig.* Accecare gli occhi della mente, Far travedere, Ingannare.

Deriv. *Abbagliàggine; Abbagliaménto; Abbàglio; Abbaglióre.*

abbaiàre *ant. fr.* abayer, *mod.* boyer (*ted.* bellen). Costrutto sullo stampo del *lat.* BAU-BÀ-RI, che *corrisp.* al *gr. baú-zein*, formati ambedue per imitare il grido del cane: BÀU-BÀU, prefissa la *partic.* AD per semplice appoggio. — Il mandar fuori che fa il cane la sua voce con forza.

Deriv. *Abbaiaménto; Abbaiàto; Abbaiàta; Abbaiatóre-trice; Abbaiatúra; Abbaiévole; Abbàio; Abbaióne.*

abbaíno forma contratta di ABBADÍNO, deriv. da ABBADÀRE, BADÀRE per *osservare* (*v. Badare*). — Finestrella sul tetto, la quale si fa con una certa alzata di muro coperto, per uscir sopra i tetti o per dar lume alle stanze.

abballàre Ridurre A BÀLLE checchessia.

abballinàre *propr.* Far piccole BÀLLE e dicesi in special modo del letto, quando si alzano e si avvoltolano le materasse: indi il senso generico di Affardellare e l'altro più speciale di Far fagotto (per partire).

abballottàre Volgere qua e là a modo di BALLÒTTA O PALLÒTTA (cangiata la *p* in *b*, come in altre voci); Palleggiare o maneggiare alla peggio.—Dicesi anche per Mandare a partito: dalla PALLÒTTA usata nei consigli per dare il voto.

Deriv. *Abballottaménto; Abballottatúra; Abballottío.*

abballucciàre *propr.* Far BALLÚCCIE, e *fig.* Far presto e male, Abborracciare: in quanto che la terminazione in ÚCCIA (dal latino UC(U)LA) comunichi senso diminutivo e insieme dispregiativo.

abbambinàre Trasportare pezzi di pietra per ritto, facendoli muovere alternamente sull'uno e sull'altro dei loro canti, come BAMBINI, a cui s' insegna a camminare sull'uno e sull'altro piede.

abbandóno *b.lat.* ABANDÒNUM. La più verosimile etimologia è quella che trae questa voce dal *prov.* e *ant.fr.* BANDON (= BAN) *bando*, non già nel senso da alcuni proposto di *mettere o cacciare in bando*, ma in quello di *vendere a bando* (*Vendre a bandon*) ossia *all'asta pubblica*, d'onde vien facile la idea di *rilasciare, dare in balía*, come nella espressione romanza: « prenez tot a vostre bandon » (v. *Bando*). Al-

tri scompone questa voce nella *partic.* AB *da* indicante separazione, distacco e *lat. barb.* BÀNDUM *bandiera* e secondo il Boiste anche *truppa, armento*, quasi dica *disertore della bandiera, della truppa* (v. *Banda, Bandiera*). — Al *lat.* BÀNDUM il Vocab. Univ. di Mantova uscendo affatto senza bisogno dal dominio delle lingue romanze, sostituisce il *ted.* HAND *mano*, nel suo modo avverbiale AB-HANDEN *fuor di mano:* la qual derivazione darebbe al vocabolo il significato più generale di *metter fuori di mano* un oggetto, vale a dire, cessar di tenerlo, lasciarlo andare. — Lasciare interamente o con animo di non tornare più alla cosa che si lascia; Rinunziare a una cosa; Gittar via.

Deriv. *Abbandonaménto; Abbandonàre; Abbandonatóre-trice.*

abbarbagliàre da BARBÀGLIO che è una forma peggiorativa di ABBÀGLIO (v. *bar*). — Ferire ed offuscare la vista con subitaneo, vivo e tremulo splendore.

Deriv. *Abbarbagliaménto; Abbarbaglío.*

abbarcàre nonostante che alletti l'*illir.* BARCS *cumolo*, che *confr.* coll' *alb.* BIRKJI *cumolo, pagliaio*, voce non dissimile dal *gr.* PÝRGOS *torre*, è prudente attenersi al *lat.* BRÀCHIUM *braccio*, indicante la quantità che si può abbracciare, quasi *Bracciata*, che ha dato lo *sp.* ABARCAR *abbracciare*, SOBARCAR *portar sotto il braccio* (v. *Barca*). — Ammassare, specialmente grano o biade.

Deriv. *Abbarcatúra.*

abbaruffàre *comp.* della *partic.* AD divenuta AB per assimilazione e BARÚFFA *azzuffamento* (v. *Baruffa*). — Confondere, Metter sossopra; *rifless.* Azzuffarsi; *fig.* parlando del mare quando comincia la burrasca Turbarsi, Scompigliarsi.

Deriv. *Abbaruffaménto; Abbaruffàta; Abbaruffío.*

abbarbicàre L'attaccarsi che fanno in terra le piante con le BÀRBE o *radici*; *fig.* Rassodarsi, e *metaf.* Porre stabile dimora.

Deriv. *Abbarbicaménto.*

abbassàre Fare andare A BÀSSO; Chinare; Scemare l'altezza; Assottigliare; *fig.* Umiliare, Avvilire.

Deriv. *Abbassagióne; Abbassaménto; Abbassatóre-trice.*

abbastànza v. *Bastare*. — A bastanza, A sufficienza.

abbàte v. *Abàte*.

abbàttere dal *lat* BATÚERE *battere, percuotere* col prefisso AD, *a*, che indica movimento verso q. c. — Gettare a terra quasi d'un colpo; *fig.* Superare, Soggiogare; Abolire; Avvilire, Indebolire.

Deriv. *Abbattibile; Abbattiménto; Abbattitóre-trice; Abbattúta.*

abbazía dal *b. lat.* ABBATÍA formato su ÀBBAS *abate* (v. q. v.). — Lo stesso che Abadia.

Deriv. *Abbaziàle.*

abbecedàrio e **abecedàrio** Libricciuolo sopra cui s' insegna l' A B C, cioè i principj del leggere (*cfr. Alfabeto*).

abbeveràre *sp.* e *port.* abrevar; *prov.* e *cat.* abeurar; *fr.* abreuver per *abeuvrer*. — Da un supposto verbo di bassa latinità AD-BIBERÀRE, che trae da BÍBERE *bere* (v. q. v.). — Far bere, Dar bere, e *propr.* alle bestie.

Deriv. *Abbeveratíccio; Abbeveratóio; Abbeveratóre-trice.*

abbiènte dal *lat.* HÀBENS, *acc.* HABÈNTEM, *partic. pres.* di HABÈRE *avere, possedere*, mediante l'antica forma ABBÈRE (v. *Avere*). — Che possiede, agiato.

abbigliàre dal *fr.* HABILLER, che *propr.* vale *rendere abile* (lat. HÀBILIS) e quindi *porre in assetto*. — Vestire, ornare la persona.

Deriv. *Abbigliaménto; Abbigliatóre-trice; Abbigliatúra.*

abbinàre dal *lat.* BINI *due*, detto di cose congeneri insieme unite, prefissa la *partic.* AD (v. *Bino*). — Appaiare, accoppiare.

Deriv. *Abbinatúra.*

abbindolàre Far la matassa sul BÍNDOLO o *guindolo*; *metaf.* Aggirare, Ingannare.

Deriv. *Abbindolaménto; Abbindolatóre-trice; Abbindolatúra; Abbindolazióne.*

abbiosciàre da BIÓSCIO nel senso di *tenero, molle*, onde si ebbe BIÓSCIA per *materia liquida*, che abbia del ributtante. — Divenir floscio, molle e quindi cadere; Sdraiarsi; e *metaf.* Avvilirsi, Sgomentarsi.

abboccàre Prendere colla BÓCCA, o Porsi a BOCCA; — « abboccare un vaso » = Empirlo fino alla bocca. — « abboccare una persona » = Incontrarla, quasi combaciare la bocca insieme. — « abboccarsi con uno » è Trovarsi con alcuno per parlare di checchessia.

Deriv. *Abboccaménto; Abboccatójo; Abboccatúra.*

abbocconàre Ridurre in BOCCÓNI o particelle; prendere in un sol BOCCÓNE.

abbonacciàre Mettere in BONÀCCIA, ossia in calma, detto del mare; *fig.* Mitigare; Riconciliare.

Deriv. *Abbonacciaménto.*

abbonàre *sp.* abonar *garantire, approvare, abbonare*, — *propr.* Menar BUÓNO, Approvare; ma nel senso di Associare, Ascrivere, Ridurre a una certa somma un diritto, Acquistare un diritto, come quello di frequentare un teatro o un gabinetto di lettura e simili, pagando anticipatamente una determinata somma, è il *fr.* ABONNER, che non trae da BON *buono*, come pensa il Diez, in quanto esprima bonifi-

cazione, riduzione di prezzo, ma è alterato da ABORNER, come lo indicano le antiche forme ABOSNER, ABOURNER, da BORNE *confine*. Nel basso latino trovasi ABONÀRE, ABONNÀRE nel senso di *mettere dei confini alle terre de' vassalli* e anche *rivendicare i diritti feudali, fare una convenzione per limitare una certa prestazione*: e questo è il senso, donde sarebbero poi scaturiti i significati moderni della parola. Dunque a lettera sarebbe: *stabilire un debito, un pagamento, un prezzo in certi limiti*: (*cfr. Bodola*).

Deriv. *Abbonaménto; Abbòno; Abbuòno.*

abbondàre e **abondàre** dal *lat.* ABUNDÀRE *straripare* o *traboccare dell' acqua* (UNDA), onde il senso figurato sempre vivo di Essere o Avere in gran copia.

Deriv. *Abbondaménto; Abbondànte; Abbondànza; Abbondanzière; Abbondévole; Abbondóso; Abbondóne.*

abbonìre Render BUONO, Migliorare; e Render docile, Placare.

abbordàre *propr.* Accostarsi al BÒRDO (v. q. v.) di una nave nemica per combatterla; *fig.* Accostare una persona con risolutezza per trattare di checchessia.

Deriv. *Abbórdo; Abbordóne* = Ciarlone, cioè, che abborda chi trova per sfogare la ciarla.

abbórdo *propr.* l'Atto di ABBORDÀRE nel senso *fig.* di *accostare* (v. *Abbordare*); onde *fig.* « uom di facile abbordo » dicono oggi per l'omo trattabile, affabile.

abborracciàre *cfr.* lo *sp.* e *port.* borrar *acciarpare, scarabocchiare*, borron, borrâo *scarabocchio*; *sp.* borronear *abbozzare*. — *propr.* Raccogliere BORRÀCCIA; riempire di cattiva BÒRRA (v. q. v.), e *fig.* Fare alcuna cosa in fretta, a strapazzo, senza considerazione, a caso, alla cieca, Acciarpare, Acciabattare.

Deriv. *Abborracciaménto; Abborracciataménte; Abborràccio; Abborracciòne.*

abborràre Riempir di BÒRRA, cioè di cosa vile, onde nel *fig.* Aggiungere cosa di poco momento. (v. *Borra* e *cfr. Abborracciare*)

abbottinàre Mettere A BOTTÌNO (v. q. v.), cioè saccheggiare.

Deriv. *Abbottinaménto; Abbottinatóre.*

abbożżacchìre lo stesso che *Imbozzacchire.*

abbożżàre deriva da BÒŻŻA nel senso di *pezzo di pietra lavorata alla rustica e senza finimento*, coll'apposizione del prefisso *ad* trasformato per assimilazione il *d* in *b*. — Dare la prima forma così alla grossa alle opere d arte, il primo rudimento a una cosa, quasi dicesse dare a bozze.

Deriv. *Abbożżaménto; Abbożżàta; Abbożżaticcio; Abbbożżatóre-trice; Abbożżatùra; Abbòżżo.*

abbracciàre Circondare e stringere fra e BRÀCCIA; *fig.* Attorniare, Comprendere, *metaf.* Attaccarsi, Darsi p. es. a una credenza religiosa, a una professione e simili.

Deriv. *Abbracciaménto; Abbracciàta; Abbracciatóie; Abbracciatùra, Abbràccio; Abbraccióne-óna; Abbracciucchiàre.*

abbriccàgnolo v. *Abbriccare.* Cosa sporgente a cui uno può ABBRICCÀRSI, cioè attaccarsi. — Uccellotto che si arrampica sugli alberi, detto anche Rampichíno.

abbriccàre *comp.* del prefisso A e BRÍCCO nel senso di *sasso* o *antiq.* BRÍCCA *luogo pieno di rottami, dirupato*, da una radice *germ.* BRECH, che vale *rompere* (v. *Breccia*). Però non è da trascurare l'*a-sass.* PRIKA=*fiamm.* PRIK *punta, ingl.* PRICK *puntura, bersaglio*, che concorda coll'*ant. franco* PRIKKÔN, *fiamm.* PRIKKEN, *angs.* PRICCIAN, *irl.* PRIOCAM (*a. fr.* ex-prequer) *pungere, forare, infiggere* (v. *Bocco*). — Voce dell'uso adoperata ora nel senso di Calare un colpo con forza (nel qual significato si accorda bene con la seconda ipotesi); ora *riflessiv.* in quello d'Inerpicarsi (forse originariamente su per una *bricca*, ovvero perché a far ciò occorre attaccarsi alle sporgenze).

Deriv. *Abbriccàgnolo, Abbricchíno.*

abbricchíno da ABBRICCÀRE nel senso di *attaccarsi, appigliarsi.* — Chi tenta ogni via di campar la vita, di aver ragione in una lite, ecc.

abbrivàre dal *lat.* AB *da* e RÍPA *riva* mediante un *comp.* ABRIPÀRE. — Il principiare a muoversi di una nave quando si stacca dalla riva.

Deriv. *Abbrívo*, e cfr. *Arrivàre.*

abbrívo da ABBRIVÀRE nel senso originale di *staccarsi dalla riva.* — Quell'impeto che comincia a prendere la nave spinta dalla vela, dalla voga o da altra forza movente. — « Pigliare o prendere l'abbrivo » = Incominciare a moversi con qualche velocità e dicesi per *similit.* anche di veicoli; *fig.* Cominciare a parlare con impeto: ma ne' due ultimi significati dicesi più comunemente *Pigliare l'aire.*

abbrunàre-íre Far BRÚNO, cioè *nero: intrans.* Divenir bruno, Imbrunire; *rifless.* Vestirsi a bruno cioè a lutto (nel qual significato è da preferirsi *Abbrunare*).

Deriv. *Abbrunaménto.*

abbronżàre-íre *ant. sp.* bronzar; *fr.* bronzer. — *Propr.* far divenire di color bruno o arsiccio alla pari del BRÒNŻO, siccome avviene alla superficie delle cose arrivate dal fuoco o esposte al sole più del bisogno (v. *Bronzo*).

Deriv. *Abbronżacchiàre; Abbronżaménto; Abbronżatèllo; Abbronżatíccio; Abbronżatùra.*

abbruscàre sembra detto per ABBRUSTÀRE, che è da PERUSTÀRE supposta forma secondaria di PER-ÚRERE, *p. p.* PERÚSTUS *abbruciare, abbronzare* (v. *Abbrusto-*

lire), sebbene altri colleghi più volentieri a BRÚSTA (v. q. v). — Attostare, parlando di caffè, cacao e simili, che pur dicesi Bruscare e Abbrustiare. (*cfr. Abbrustiàre, Abbrustolàre, Abbrustolìre*).

abbruscàrsi Farsi BRÚSCO; *metaf.* Divenir acerbo, ritroso (v. *Brusco*).

abbrustìre e volg. **abbrustiàre** detto invece di APPERUSTÀRE, *comp.* delle *partic.* AD e PER e US-TÀRE intensivo del *lat.* ÚR-ERE *bruciare.* — Applicare a un fuoco vivo alcuna cosa, acciocchè si abbronzi senza ardere.

Deriv. *Abbrustitùra; Abbrustolàre-íre.*

abbrustolàre-íre contratto di APPERUSTOLÀRE *comp.* delle *partic.* AD e PER e *lat.* USTULÀRE forma attenuativa di USTÀRE, che dal suo canto trae da ÚSTUM *supin.* di ÚRO *brucio* (v. *Urente* e *Brusta*). — Altri suppone possa essersi formato su BÚSTUM gerundio di BÚRO (in CÒM-BURO) *abbrucio,* con inserzione di una *r* per influenza del *germ.* BRUNST *calore,* BRENNEN *bruciare* (v. *Burare*). — Porre alcuna cosa sul fuoco, sì che senza ardere ne sia più che abbronzata.

Deriv. *Abbrustoliménto; Abbrustolìto.*

abburattàre Cernere la farina col BURATTO; per *simil.* Dibattere alcuna cosa in qua e là; *fig.* Ciarlare di continuo e senza ripigliar fiato.

Deriv. *Abburattàio-a; Abburattaménto; Abburattatóre-trice; Abburattatùra.*

abbúna arab. ABUNA, che vale *padre nostro* (v. *Abate*). — Il capo supremo della chiesa abissina.

abdicàre V. *Addicare.*

abduttóre *lat.* ABDUCTÒRE(M), dalla stessa base AB-DÚCERE *condurre via, tirare in disparte* (v. *Duce*). — Dices idi ogni muscolo destinato a imprimere forza retrograda a una parte del corpo.

aberràre *lat.* ABERRÀRE *comp.* di AB *da partic. indic.* allontanamento ed ERRÀRE *andar vagando senza saper dove* (v. *Errare*). Deviare dal vero; Errare gravemente.

Deriv. *Aberrazióne.*

abèsto *lat.* ABÈSTUM alterato dal *gr.* ÀSBESTON *inestinguibile, che non si spegne, comp.* di A *partic.* negativa e SBESTOS *p. p.* di SBENNÙMI, *fut.* SBÈSO, *spengo.* — Sostanza minerale filamentosa incombustibile, di cui una specie è l'amianto.

abéte e **abéto** *lat.* ÀBIES, *acc.* ABIÈTEM che vuolsi congiunto ad ÀBEO *vado,* e per tal modo *comp.* di AB *da* e desinenza costituita dell'*ant. partic. pres.* del verbo EO *vado,* che ritrovasi in CÒMES *che accompagna.* PÀRIES *che va intorno* ecc. *propr.* albero che va dal basso in alto (*cfr. Conte, Parete, Velite*). — Altri deriva da una *rad.* ABH *sgorgare, gonfiare,* ond'anche il *sscr.* ÀMBH-AS, ÀMBU *acqua,* (v. *Ebrio*), forse così detto dallo sgorgar della resina. — Albero resinoso di alto fusto, buono per costruzioni, il cui tronco si estolle molto da terra.

Deriv. *Abetàia; Abetèlla-o; Abetìa; Abetìna-o; Abézzo;* Cfr. *Biétta.*

abézzo dal *lat.* ÀBIES *abete,* per mezzo di una supposta forma aggettivale ABIÈTEUS = ABÈTEUS. — Lo stesso che Abéto.

abiàtico e **aviàtico** *b.lat.* ABIÀTICUS = AVIÀTICUS da ÀVUS *avo;* quasi ABAVIÀTICUS, cioè *proveniente dall'avo.* — Figlio di figliuoli.

abiètto *lat.* ABIÈCTUS *partic. pass.* di ABJÌCERE *gettar via, cacciar da sè, comp.* di AB *da* e JÀCERE *gettare* (v. q. v.). — Gettato fuori del diritto comune, della società, e quindi in forma di aggettivo Spregievole, Vile.

Deriv. *Abiettézza; Abiezióne.*

abigeàto *lat.* ABIGEÀTUS *comp.* di AB *da* (particella denotante allontanamento) e IGERE = ÀGERE *spingere innanzi a sè* specialmente animali. (v. *Agere*). — Furto di bestiami che si trovano al pascolo, così detto perchè il ladro (che dicesi ABIGEO) li caccia innanzi a sè.

abígeo v. *Abigeato.* — Ladro di bestiami.

àbile *lat.* HÀBILEM da HABÈRE *avere* (v. q. v.). — Propriamente vale Che si può facilmente avere, tenere, usare, ma adagio adagio si estese a significare: Maneggevole, Trattabile, Adattato, Acconcio, Disposto, Pieghevole, Opportuno e poi trapassando dalla cosa alla persona: Atto, Idoneo, Destro, Capace.

Deriv. *Abilità* onde *Abilitàre; Abilménte;* e Cfr. *Abbigliàre.*

abilitàre dal *lat.* HÀBILIS *abile, atto, acconcio, destro,* ond'anche l'astratto HABÌLITAS *abilità* (v. *Abile*). — Rendere abile; Riconoscere come abile; Dar facoltà o porgere i mezzi di fare una cosa.

Deriv. *Abilitazióne; Riabilitàre.*

abisso *prov.* abìs; *fr.* abîme, *ant.* abismes; *sp.* e *port.* abismo. — *lat* ABÝSSUS dal *gr.* ABÝSSOS = ABÝTHOS, *comp.* di A *partic. privativ.* e BÝSSOS per BÝTSOS = BÝTHOS *profondo,* che alcuno dice affine al *ted.* BOD-EN *fondo* (v. *Fondo*). Il Curtius sostiene che la *rad.* BUTH di BÚTHOS = BÝTOS sia alterata dalla *sscr.* GADH = GUDH poi GÂH, GÛH *esser profondo* (GADHA *fondo,* GUDHA e GUHÂ *caverna,* GÂHAS *profondità,* GAHVARA, GAHANAS *profondo*), per la facile alterazione nel passaggio al greco idioma della *g* in *b;* come avviene nel *sscr.* GURU-S = *gr.* BÀRU-S *grave* (*cfr. Arbitro, Boato, Bolide, Bove, Ghianda, Grave, Vivere, Vorace*). — Profondità senza limite, Voragine senza fondo; *metaf.* Cosa a cui non può giungere l'intelletto umano.

Deriv. *Abissàre; Sobbissàre;* cfr. *Battezzàre; Bòtro.*

abitàre dal lat. HABITÀRE (*frequentativ.* di HABÈRE *avere*) che nel senso proprio vale *continuare ad avere*, ma più comunemente Aver consuetudine in un luogo, Abitarvi; ed in questo significato va tuttora.

Deriv. *Abitàbile; Abitàcolo; Abitaménto; Abitànte; Abitànza; Abitatívo; Abitàto; Abitatóre-tríce; Abitatòrio; Abitazióne; Abitévole; Abitúro.*

abitíno Specie di scapolare con la immagine della Madonna, cosí detto perché ne cominciarono l'uso i terziari, per i quali teneva luogo dell'ÀBITO religioso.

àbito *corrisp.* al *lat.* HÀBITUS da HABÈRE *avere* (v. q. v.). — Modo di essere; Disposizione dell'animo; e nel fisico, Complessione, Figura, Apparenza; e poi Vestimento; ossia tutto ciò che noi siamo destinati o soliti ad *avere con noi*, a portarci dietro continuamente.

Deriv. *Abituàle; Abituàre; Abitúdine.*

abituàre *lat.* HABITUÀRE, da HÀBITUS *abito* nel senso di *modo di essere* o *di fare*, di *abitudine* (v. *Abito* e *cfr. Abitudine*). — Indurre l'abito, Assuefare.

Deriv. *Abituazióne.*

abitúdine *lat.* HABITÚDINE(M), derivato secondario di HÀBITUS *abito* (v. q. v.). — *Propr.* Costituzione del corpo; solo *per estens.* Inclinazione, Disposizione, Attitudine ingenita; Consuetudine.

abiuràre dal *lat.* AB-JURÀRE *negare con giuramento, comp.* della *partic.* AB *da* (che vale separazione, allontanamento) e JURÀRE *giurare* (v. q. v.). — Rinunziare con giuramento pubblico ad una religione o dottrina creduta falsa; Ritrattare una opinione; Disdirsi; Rinunziare.

Deriv. *Abiúra; Abiurazióne.*

ablatívo *lat.* ABLATÍVUS *comp.* di AB *da*, particella indicante separazione, e LATÍVUS formatosi su LÀTUS *p. p.* del verbo difettivo FÈRRE *portare* (v. *latore*). — È nome che si dà all'ultimo caso della declinazione dei nomi, che è preceduto dalla preposizione *da* e indica sottrazione, asportazione, allontanamento; a lettera: *il caso che porta via.*

abluzióne *lat.* AB-LUTIÓNE(M) da ABLÚTUS *p. p.* di AB-LÙERE *tergere con acqua* o *altro liquido, comp.* della *partic.* AB *da* e LÙO = LÀVO *lavare* (v. q. v.). — Lavanda; Specie di purificazione sacra di antichissimo uso in Oriente, nella China, nell'India e particolarmente presso gli Ebrei, i Romani e i Musulmani.

abnegàre e **annegàre** *lat.* ABNEGÀRE *comp.* della *partic.* AB *da* indicante allontanamento e NEGÀRE *ricusare* (v. *Negare*). — Discostare l'animo, la volontà dai propri desiderî per acquistare merito presso Dio.

Deriv. *Abnegazióne.*

abolíre dal *lat.* AB-OLÈRE *cancellare del tutto comp.* di AB = (*gr.* APÒ) *partic.* intensiva e *gr.* OLÈO *faccio perire*, che *cfr.* col *gr.* OLÈKO *distruggo, uccido*, OLETHÈR *distruttore*, OLETHRIOS *esiziale.* — Sembra però più conforme alle buone regole, che non ammettono composti ibridi, inclinare col Littré per AB *da* con significato privativo e ÒLEO *cresco* (v. *Adulto*), quasi dica *impedire di crescere, privare d' incremento.* —Distruggere, Abrogare, Annullare, Estinguere.

Deriv. *Abolíbile; Aboliménto; Abolitívo; Abolitóre-tríce; Abolizióne.*

abominàre dal *lat.* ABOMINÀRI, *comp.* dalla *partic.* AB *da* indicante allontanamento, repulsione e ÒMEN *presagio, augurio*, che sta per l' *ant.* ÒSMEN, da OS *bocca*, perchè valeva *propr.* l'*augurio manifestato con parole* (v. *Orale*). Altri non badando alla forma antiquata ÒSMEN, vuole che ÒMEN sia detto per ÒB-MEN e congiunge al *gr.* ÒP-TEIN *vedere* (Heyse); e il Vanicek riporta alla *rad.* AV (= AU, O), che è nel *sscr.* AVATI, che ha pure il senso di *osservare*, ond' anche il gr. AÍO per AFÍO *percepisco, sento, odo, vedo* (v. *Are* e *cfr. Orecchio*). — In senso particolare adunque suona Respingere da sé, scongiurare il cattivo presagio, e solo *fig.* Avere in orrore, Detestare alcuna cosa come di cattivo augurio.

Deriv. *Abominàbile; Abominaménto; Abominàndo; Abominànza; Abominatóre-tríce; Abominazióne; Abominévole; Abomínio; Abominóso.*

aborígene *lat.* ABORÍGENES. Vari sono gli etimi che si danno a questa voce esprimente gli Originari abitatori di un paese, dai greci detti *autòctoni*. Il più verosimile è che tragga dal *lat.* AB-ORÍGINE *dalla origine:* ma vi è chi senza curare l' addoppiamento della *r* ne riforma il nome in ABERRÍGINI perché viventi *erranti*, siccome costumavano i primi uomini; chi propone il *lat.* ABS(QUE) *senza* e ORÍGO (*ablat.* ORÍGINE) *origine*, quasi *gente d'ignota origine;* chi ricorre al *gr.* APÒ (*lat.* AB) *da, per*, particella indicante causa, provenienza, ÒROS *monte* e GIGNÒ-MAI = GENNÀO (*lat.* GIGNO = GÈNO) *produrre, generare*, perché scesi dai monti, donde trovavano origine; ed altri finalmente alla voce ÒROS sostituisce il verbo *gr.* ÒRO *sorgere* (*cfr. lat.* ÒRIOR *nascere*), che unito a GIGNÒ-MAI *generare* darebbe alla parola il significato di Antenati, Progenitori. — Cosí venne chiamato il Popolo da cui discesero i Latini, originariamente stanziati nei monti intorno a Reate (oggi *Rieti*). — Nome appellativo che si dà ai primi abitatori d'un paese, o sia a quelli che ivi ebbero la loro origine, a differenza delle colonie o di altre schiatte, che sono venute a dimorarvi.

aborríre *prov., cat.* e *port.* aborrir; *sp.* aburrir; *fr.* abhorrir. —Dal *lat.* AB-HORRÈRE *comp.* della *partic.* AB *da* e HORRÈRE

inorridire. (v. *Orrido*). — Rifuggire per orrore da una cosa; Sentir grave repugnanza, avversione, odio.

Deriv. *Aborrànza; Aborrévole; Aborriménto; Aborritóre-trice.*

abòrto dal *lat.* ABÒRTUS *p. p.* del verbo AB-ÒRIOR che vale *perire, venir meno nel nascere,* in quanto è contrario di ÒRIOR *nascere* a cagione della *partic. privat.* e *negat.* AB che lo precede (v. *Oriente*). — Feto che muore nel venire alla luce, perché nato immaturo; *fig.* Persona ed opera deforme, imperfetta.

Deriv. *Abortàre; Abortíre; Abortívo.*

abòsino detto per Amòsino e questo per Almòsino, Almòscino, dall'*arab.* AL-MESMAS, ond'anche il *port.* ameixa, amexa. — Sorta di susino.

ab òvo locuzione avverbiale latina trasportata nella nostra lingua e vale *dall'uovo* cioè Dalla prima origine, Dal più remoto principio, e dicesi di chi nel narrare alcuna cosa incomincia assai di lontano. L'uso di siffatta locuzione può essere anche venuto dal costume degli antichi Romani di cominciare il loro pasto principale colle uova, d'onde essi trassero il detto: AB OVO USQUE AD MALA = *dall'uova alle mele,* che è quanto dire *dal principio alla fine.*

abràdere *lat.* ABRÀDERE *comp.* di AB *da* e RÀDERE *raschiare* (v. *Radere*). — Raschiar via; e più estesamente Cancellare, Togliere.

Deriv. *Abrasióne.*

abrasióne *lat.* ABRASIÒNE(M) da ABRÀSUS *p. p.* di ABRÀDERE *raschiare da* (v. *Abradere*). — Cancellazione.

abrogàre *corrisp.* al *lat.* ABROGÀRE, da AB *partic.* indicante allontanamento, cessazione e ROGÀRE *domandare* (*sottint.* LEGEM) e *propr.* significò presso i Romani togliere una legge in seguito a *domanda* fatta al popolo riunito ne'comizi, il quale decretava per via di suffragi (v. *Rogare*). — Annullare, Revocare, Toglier del tutto ciò che è stato rogato o decretato, e dicesi *propr.* delle leggi.

Deriv. *Abrogatòrio; Abrogazióne* (cfr. *Derogàre; Prorogàre*).

abròstino, abròstine e **abròstolo** dal *lat.* LABRÙSCA (*vitis*), *specie d'uva selvatica,* per mezzo di una supposta forma LABRÙSTIA, ABRÙSTIA (v. *Labrusca, Lambrusco* e *cfr. Raverusto* e *Labrostino*). Altri pensa che stia per ARBÙSTINO da ARBÙSTO. — Specie d'uva piccola, nera, aspra, usata a colorire il vino, che *volgarm.* dicesi Colore.

abròtano, abròtono *lat.* ABRÒTONUM e ABRÒTANUM dal *gr.* ABRÒTONON. — Erba medicinale di foglie minute e di odore grave, con fiori gialli aurei.

àbside *lat.* ÀBSIDE(M) dal *gr.* ÀPSIS *acc.* ÀPSIDA, *propr. collegamento,* indi *ruota* e *generic. rotondità, arco, volta* (che serve a congiungere gli estremi di due muri), che trae origine dal *gr.* ÀPTO (*fut.* ÀPSO) *legare assieme, abbracciare* (v. *atto, aggett.*): e quindi mal si potrebbe riconnettere direttamente, come altri pretende, al *sscr.* ABHI (*ant pers.* ABIS) *sopra, intorno,* ABHITAS *all'intorno,* ond'anche vorrebbesi il *gr.* ÀBA *ruota.* — Parte anteriore delle antiche basiliche a emiciclo e con una volta di sopra; nicchia in un tempio antico o in una chiesa cristiana parimente a emiciclo e a volta.

abúso *lat.* ABÙSUS da ABÙTI *usare in male, comp.* della *partic.* AB *da* indicante allontanamento, eccesso (v. *ab*) e ÙTI *usare* (v. *Uso*). — Ciò che eccede nell'uso; Mal uso.

Deriv. *Abusaménto; Abusàre* (sp. *abusar,* fr. *abuser*); *Abusatóre-trice; Abusióne; Abusívo.*

acàcia, acàzia *lat.* ÀCACIA e ÀCASIA dal *gr.* AKAKÍA, che resulta dal raddoppiamento della radice AC, che ha il senso di *penetrare* (v. *Ago* e cfr. *Acanto, Acero, Acherdo*). — Genere di piante, il cui tipo è l'*acacia arabica* tutta irta di spine, detto volgarmente anche Cascia.

Deriv. *Gaggía.*

acagiú *sp.* acaju; *port.* acaju, caju. — Questa voce sembra di origine malese: infatti la voce malese KÀYU significa *albero* ed entra nella formazione del nome di molti alberi originari delle Indie Orientali. I Portoghesi poi avrebbero portato questo nome in America e sarebbe per tal modo entrato nella lingua degli indigeni. — Albero che alligna specialmente nel Brasile.

acànto *lat.* ACÀNTUS dal *gr.* ÀKANTHOS formato sulla *rad.* AC *penetrare,* ond'anche il *gr.* ÀKANTHA *spina* (v. *Ago* e *cfr. Acacia*), a cui potrebbe aggiungersi anche ÀNTHOS *fiore.* — Pianta che ha per tipo l'acanto spinoso, la quale per il suo gambo che si piega leggiadramente, viene messa spesso sull'orlo delle aiuole ed imitata in opere d'arte su colonne e drappi.

acantúro *lat. scientif.* ACANTÙRUS *comp.* del *gr.* ÀKANTHA *spina, aculeo, punta* (v. *Ago* e *cfr. Acanto*) a OURÀ *coda.* — Pesce che ha denti acuti e forti e da ambe le parti della coda uno o più pungoli.

àcaro *lat.* ÀCARUS dal *gr.* ÀKARI *comp.* di A *privativ.* e KEÍRO o KÈRO *tagliare, dividere,* d'onde anche AKARÈS *piccolo, scarso,* AKARIEÒS *piccolissimo* (*cfr. Insetto*). — Generi d'insetti parassiti, così detti per la loro figura microscopica, quasi indivisibile.

acatalèttico 1. *lat.* ACATALÈCTICUS dal *gr.* KATALEKTIKÒS *comp.* di A *privativ.* e KATALEKTIKÒS *che non ha fine, incessante.* — Dicesi di una specie di metro che ha

il pieno numero di sillabe; contrario di Catalettico.

2. *lat.* ACATALÈPTICUS dal *gr.* AKATALEPTIKÒS *comp.* di A negativo e KATALEPTIKÒS *comprensibile* (*cfr. Catalessi*). — Setta di filosofi che di tutto dubitavano, pretendendo nulla esser certo in questo mondo, a differenza dei Pirronisti e Scettici, che sebbene dubbiosi in tutto, non escludevano la possibilità di acquistare qualche certa cognizione.

accadèmia *lat.* ACADÈMIA dal *gr.* ACHADEMÍA e questo da ACHÀDEMOS o ECHÈDEMOS venerato come semidio, dal quale prese il nome un luogo vicino ad Atene, dove insegnò Platone, e che serviva di riunione di filosofi. — Società di scienziati o di artisti; Studio pubblico di belle arti o di scienze.

Deriv. *Accadèmico; Academismo.*

accadèmico *lat.* ACADÈMICUS = *gr.* AKADEMIKÒS (v. *Accademia*). — Che appartiene all'accademia, e *fig.* Che non ha uno scopo pratico nelle sue perorazioni (secondo il costume di molte accademie).

accadére *comp.* del *lat.* AD *a, verso*, e CÀDERE *cadere*, e così formato sul parallelo *lat.* ACCÍDERE, in cui vedesi soltanto per legge fonetica cangiata l'*a* in *i*. (v. *Cadére* e *cfr. Caso*). — Pararsi dinanzi, Occorrere; Venire per caso e inopinatamente; Venire in acconcio, a proposito.

Deriv. *Accadiménto; Accadúto;* e cfr. *Accidènte; Succèdere.*

accaffàre meglio che dal *lat.* AD-CAPTÀRE *acchiappare* (v. *Accattare*), par che tragga da CÀFU (= fr. *chef*) parallelo italico del *lat.* CÀPU-T *capo*, onde si fece *caffo* (v. q. v.). — *Voce dell'uso* Acchiappare e *propr.* Acciuffare.

accalappiàre Rinchiudere o Stringere nel CALÀPPIO (prefissa la *partic.* AC=AD). — Allacciare; per *trasl.* Trappolare, Trarre in inganno.

Deriv. *Accalappiaménto; Accalappiatóre-tríce; Accalappiatúra.*

accaloràre-íre Suscitare CALÓRE, Riscaldare; *metaf.* Incitare, Inanimire.

Deriv. *Accaloraménto-iménto.*

accampàre porre A CAMPO, Schierare, detto specialmente di eserciti; e quindi Produrre, Esporre, e con più largo significato Mettere in uso, Adoperare, riferito anche metaforicamente a ragioni, pretesti e simili. — AC-CAMPÀRSI = Porsi a campo, Fermarsi coll'esercito; *fig.* Pigliar posto.

Deriv. *Accampaménto* = Fermata dell'esercito nel campo, e il Campo medesimo.

accampionàre Registrare AL CAMPIÓNE del Comune, come da *Catasto* si fece *Accatastare.*

Deriv. *Accampionaménto.*

accanàre *voce dell'uso* Aizzare o Lanciare il CANE dietro A la fiera.

Deriv. *Accaneggiàre.*

accaníre Fare stizzire come un CÀNE; *rifless.* Adirarsi rabbiosamente alla maniera de' cani.

Deriv. *Accaniménto; Accaníto.*

accaniménto *propr.* l'Ira ostinata dei CÀNI; *fig.* Sforzo perseverante.

accantonàre da CANTÓNE nel senso di *paese, regione.* Neologismo che vale Acquartierare, cioè Distribuire le milizie in paesi e villaggi vicini.

Deriv. *Accantonaménto.*

accànto *comp.* di A e CÀNTO = *lato.* — Allato, Presso, Poco dopo, Dietro.

accapacciàre da CÀPO con una derivazione peggiorativa (ÀCCIO), che dà cattivo senso all'azione espressa dal verbo. — Aggravare, Intronare altrui il capo.

Deriv. *Accapacciaménto; Accapacciatúra;* e cfr. *Incapacciàre.*

accapàre *prov. sp. port.* acabar; *fr.* achever. — Condurre A CÀPO, a termine.

accaparràre Fissare la compra di una cosa, dando o ricevendo CAPÀRRA.

Deriv. *Accaparratúra.*

accapezzàre dal *lat.* CÀPIT = CÀPUT *capo*, mediante un *supp.* verbo di barbara latinità ACCAPITIÀRE (*cfr. Cavézza*). — Acconciare col martello pietre per muri, riducendole in modo che i capi o estremità delle une commettano con quelli delle altre; Condurre a capo, Concludere.

Deriv. *Accapezzatóre-tríce; Raccapezzàre.*

accapigliàrsi Pigliarsi A' CAPÉLLI l'un con l'altro azzuffandosi: il che dicesi anche Acciuffarsi e popolarmente con una certa ironia Scardassarsi, Pettinarsi.

Deriv. *Accapigliaménto; Accapigliatóre-tríce; Accapigliatúra.*

accappàre Prendere, e *propr.* chiudere nella CÀPPA: onde « accappar la ventura » equivale ad Afferrare la sorte, Riuscir nella impresa. — (Altri invece, meno giustamente a ragione del doppio P, dal *lat.* CÀPERE *prendere*). — Vale ancora Radere il pelo, che si vuole feltrare, onde poi il senso di Separare, Scevrare: ma allora va riferito alla *rad.* CAP *tagliare*, della quale è cenno alla voce CAPPONE, e da cui pur trae l'*ant. fr.* CHAPUISSER *tagliare, trinciare* (v. *Cappone*).

Deriv. *Accappatóio.*

accappatóio da ACCAPPÀRE propr. *chiudere nella cappa* — Sorta di sopravveste di panno lino, increspata da capo, che a guisa di cappa avvolge la persona, specialmente nel pettinarsi.

accappiàre Pigliare AL CÀPPIO o laccíuolo, Legare o Stringer con cappio; *metaf.* Trarre in inganno.

Deriv. *Accappiaménto; Accappiatóre-tríce; Accappiatúra.*

accapponàre Castrare i galletti per farne CAPPÓNI (V. *Cappone*). — « Accapponarsi la

PELLE equivale all'altra maniera Venir la pelle d'oca o di pollo, e anche Venire i bordoni, e dicesi per una similitudine facile a intendersi dell' Incresparsi la pelle dell'uomo, quando è preso da un sentimento di orrore o di ribrezzo.

Deriv. *Accapponatùra.*

accaprettàre Legare un animale per le quattro gambe, come i pastori fanno ai CAPRÈTTI.

accarezzàre Far CARÉZZE, Vezzeggiare, Lisciare; e *fig.* Coltivare, Custodir con gelosia.

Deriv. *Accarezzaménto; Accarezzatóre-tríce; Accarezzévole.*

accarnàre-íre *cfr. fr.* acharner *azzuffarsi*, quasi *afferrarsi l'un l'altro rabbiosamente la carne.* — Penetrare nella CÀRNE con artiglio, dente, ferro e simile: *fig.* Penetrare nell' intimo di alcuna cosa.

accasàrsi Aprir CÀSA, Tornare ad abitare in un luogo; e *fig.* Maritarsi.

accasciàre ritiene il Diez resultare questo vocabolo dalla *partic. lat.* AD e QUASSÀRE *scuotere con impeto, crollare* e indi *abbattere, indebolire*, a cui riconnettesi pure il *fr.* CASSER (*prov.* CASSAR) *rompere, spezzare* e *fig. indebolire, snervare*, mediante una forma secondaria QUASSIÀRE, sulla quale si sarebbero plasmati anche l' *a.fr.* CASSER e il *prov.* CASSAR *rompere* (v. *Squassare*). Però non è da trascurare il *lat.* CÀSCUS voce tolta ai Sabini che significò *vecchio* (v. *Canuto*). — Abbattere e quindi Infiacchire, Spossare e per lo più dicesi per anni, malattia, fatica, dispiaceri: *rifless.* riferito all'animo Avvilirsi.

Deriv. *Accasciaménto.*

accatricchiàrsi lo stesso che *Incatricchiarsi* (v. q. v.).

accattàre dal lat. AD-CAPTÀRE *comp.* di AD *a* indicante fine, intenzione, e CAPTÀRE *cercare di pigliare*, formato su CÀPTUM *supin.* di CÀPERE *prendere* (v. *Capere*). — Il senso primitivo di Accattare è stato certamente quello di *procurare a sè*, quale ritrovasi appunto nell' *a. sp.* ACABDAR, *a. port.* ACHATAR, *a.f.* ACAPTER, ACATER, d'onde poi venne l'altro più speciale di *comprare*, che è quanto dire *procacciarsi con danaro*, sviluppatosi nel *mod. fr.* ACHETER, ed accolto pure nel dialetto *nap.* e *sic.* ACCATTARE, *piem.* ACCATTER: al modo stesso che il *lat.* ÈMERE *comprare* presso gli antichi ebbe il significato di *prendere*. — Procacciarsi checchessia con prieghi, come fanno gli accattoni; Mendicare, Impetrare.

Deriv. *Accattaménto; Accattatóre-tríce; Accattatùra; Accatterìa; Accàtto; Accattóne*, onde *Accattonàggio.* Cfr. *Raccattàre; Ricattàre; Riscattàre.*

accavalciàre Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda e l'altra gamba dall'altra, come chi sta A CAVÀLLO (v. *Cavalciare*).

Deriv. *Accavalcióne-óni;* e cfr. *Cavalciàre.*

accecàre Far divenir CIECO, ossia Privar della luce degli occhi; *fig.* Rendere oscuro, Offuscare. — Detto di piante Toglier loro le gemme o messe, che pur si dicono *fig.* occhi.

Deriv. *A caménto; Accecatóio; Accecatóretríce; Accecatùra; Accecazióne.*

accecatóio da ACCECÀRE. — Saetta del trapano, che serve a fare un incavo nel legno e nel ferro, detto CIÈCA, per ficcarvi il capo del chiodo e d'una vite, in modo che non risalti e *non si veda.*

accèdere *lat.* ACCÈDERE *comp.* della *partic.* AD *a* che indica *moto verso un luogo*, e CÈDERE che *propr.* vale *ritirarsi*, e indi *camminare, andare* (v. *Cedere*). — Avvicinarsi, Accostarsi; *fig.* Aderire, Acconsentire, Approvare.

Deriv. *Accessìbile; Accessióne; Accèsso; Accessòrio;* cfr. *Accèssit.*

acceffàre Abboccare, usato CÈFFO per *bocca:* ma è proprio delle bestie e specialmente dei cani.

accéggia *fr.* acie; *sp.* arcea. — Dal *b. lat.* ACCÈIA ed anche ACCÍA e questo dal *class.* ÀCIES = *gr.* AKÈ *punta* (v. *Ago* e *cfr. Accetta, Acciaio*). — Specie di uccello dal becco aguzzo; *sinon.* di Beccaccia.

accellàna Sorta di panno ordito d'*accia* e ripieno di *lana;* Mezzalana.

accèndere *lat.* ACCÈNDERE *comp.* della *partic.* AD *a* indicante moto, direzione verso una cosa o luogo, e CÈNDO in composto per CÀNDO (*gr.* KAÍO) *brucio, infiammo* (V. *Candente*). — Appiccare fuoco, Dar fuoco, e riferito alle passioni Muoverle, Suscitarle.

Deriv. *Accendévole; Accendìbile; Accendiménto; Accenditóio; Accenditóre-tríce; Accensìbile; Accensióne.*

accennàre da CÉNNO (v. q. v.) onde CENNÀRE, prefissa la *partic.* AD. — Far cenno, Indicare, Additare, Dare qualche indizio; Toccare appena, Abbozzare leggermente.

Deriv. *Accennaménto; Accennatóre-tríce; Accennatùra; Accénno.*

accènto *corrisp.* al *lat.* ACCÈNTUS che per legge di composto sta per AD-CÀNTUS formato del prefisso AD e CÀNTUS *p. p.* di CÀNERE *modulare la voce, cantare* (*cfr. Concento, Incentivo, Vaticinio*). — Inflessione della voce nel pronunziare un suono; e per estensione, Voce, Parola, Dialetto, Maniera di espressione.

Deriv. *Accentàre = Accentuàre; Accentatùra = Accentuazióne.*

accerìto dal *lat.* CERRÍTUS *fanatico, pazzo, furioso*, che gli antichi etimologisti credono contratto da CERERÍTUS = CEREBRÓSUS *colpito dallo sdegno di Cerere*, e i moderni suppongono forma contratta di un disusato CEREBRÍTUS da CÈREBRUM *cervello.* — Molto acceso in volto.

accerràre dal *lat.* CÌRRUS *ricciolo, frangia* (v. *Cirro*). — Fare la frangia o penero.

accertèllo alterato da ACCIPETRÈLLO *dimin.* formato sul *lat.* ACCÌPITER (*acc.* ACCÌPITREM) *uccello di rapina* e particolarmente *falco, sparviero*, da ACCÌPERE *prendere, portar via* (v. *Accettare*), ovvero da confrontarsi col *gr.* OKY-PÈT-ES *rapido volatore* da OKŸS *veloce* e *rad.* PÈT che ha pure il senso di *volare* (v. *Penna* e *cfr. Avvoltoio*). — Nibbio, specie di Avvoltoio.

accessióne *lat.* ACCESSIÒNE(M) da ACCÈSSUS *p.p.* di ACCÈDERE *accostarsi* (v. *Accedere*). — Adesione, assentimento; — *nelle leggi:* Ciò che si unisce alla proprietà, p. es. ad un fondo per opera delle acque di un fiume, Ciò che è prodotto da una proprietà, p. es. i frutti di un campo.

accèsso *lat.* ACCÈSSUS da ACCÈDERE *avvicinarsi, accostarsi* (v. *Accedere*). — La via e il modo per poter andare in un luogo, Adito; *nel foro:* Visita giudiziaria al luogo del delitto, o al quale si riferisce il piato; *in medic.:* Il manifestarsi di un fatto morboso, che poi cessa ad intervalli, per es. accesso di febbre, e *moralm.* dicesi anche di passioni, come accesso di collera.

accèssit terza persona del pass. remoto del *lat.* ACCÈDERE *avvicinarsi* (v. *Accedere*). — Significa *si avvicinò* e si usa per indicare la Onoranza concessa a chi si accostò al premio.

accessòrio dal *lat.* ACCÈSSUS, *p.p.* di ACCÈDERE *accostarsi, avvicinarsi* (v. *Accedere*). — Che sta accanto al principale, Secondario.

accétta dal *fr.* HACHETTE, (ond' anche l'*ingl. hatchet*) che è forma dimin. di HACHE *ascia*. — *cfr.* il *ted.* HACKE *scure*, donde il verbo HACKEN *fendere* = *fr.* HACHER *sminuzzare* (v. *Ascia*). — Strumento da tagliare legna ed anche sorta d'arme; simile alla scure, ma più piccola e talvolta pigliasi per Scure stessa.

Deriv. *Accettàta* = colpo di accetta.

accettàre *lat.* ACCEPTÀRE frequentativ. di ACCÌPERE *ricevere, comp.* della *partic.* AD *a* indicante fine, intenzione e CÈPERE, da CÀPERE *prendere* (v. *Capere*). — Acconsentire ad una domanda o proposta; Ricevere con gradimento e dimostrarlo.

Deriv. *Accettàbile; Accettaménto* (= *Accezióne*); *Accettatóre-tríce; Accettazióne; Accettévole*, Cfr. *Accètto.*

accètto *lat.* ACCÈPTUS *p.p.* di ACCÌPERE *ricevere, comp.* del prefisso AD *a* e CÈPERE da CÀPERE *prendere* (v. *Capere*). — Nel senso letterale Ricevuto; come *aggett.* Accettevole, Gradito, Caro.

accezióne *lat.* ACCEPTIÒNE(M) da ACCÈPTUS *p.p.* di ACCÌPERE *ricevere* (v. *Accettare*). — *Latinismo* Accettazione e dicesi specialmente del significato in cui un vocabolo è ricevuto.

acchitàre *comp.* della *partic.* AD *a, verso* e *a. it.* CHITÀRE, QUITÀRE (= *fr.* QUITTER) *propr. rendere* o *lasciar quieto* (dal *lat.* QUIÈTUS, *fr.* QUITTE *quieto*), indi *lasciare, liberare, sciogliere* (*da un obbligo*), onde la voce QUIETANZA. — Nel giuoco del biliardo vale Mandare il pallino o la propria palla (quasi metterla in libertà) in qualche punto del biliardo a volontà di chi tira, affinchè l'avversario la batta.

Deriv. *Acchíto.*

acchíto v. *Acchitare*. — L'acchitarsi; La posizione del pallino o della palla acchitata. — « Di primo acchito » = Di prima botta, Di primo tratto, Alla bella prima.

àccia dal *lat.* ÀC-IA, che ha lo stesso tema di ÀCUS *ago* (v. q. v.) e *propr.* vale *gugliata, filo:* d' onde per *estens.* Lino, Stoppa, Canapa filata.

Deriv. *Accellàna; Rinacciàre.*

acciabattàre far checchessia alla grossa, che dicesi pure come se si accomodasse una vecchia *ciabatta*, Acciarpare, Abborracciare.

Deriv. *Acciabattaménto.*

acciaccàre v. *Acciacco.*

acciacciàre Sembra formato sul medesimo stampo di *acciaccinàre* ed è identico a CIACCIÀRE, nel quale solo manca il prefisso AD. — Mettere bocca per tutto, Ingerirsi senza considerazione (v. *Ciacciare*).

acciaccinàrsi dal *lat.* ÀGERE *spingere avanti, fare* si formò l'antiq. AGÍNA e AÍNA *prestezza* (DANTE, *vulg. eloq.* I. 11), da cui si fece AINÀRSI per AGINÀRSI nel senso di *sforzarsi, ingegnarsi*, e poi si alterò (con assimilazione dell'I protonico all'A tonico e con rinforzo e raddoppiamento del G per scambio dell'A iniziale colla particella AD) in ACCIANNÀRSI, che tuttora vive nel medesimo significato, donde finalmente con ripetizione della seconda sillaba *Acciaccinarsi*, che vale del pari Arrabattarsi, Darsi gran da fare, ma senza prò (Caix).

Deriv. *Acciaccinàto* = affannone.

acciàcco dallo *sp.* A-CHAQUE, e questo dall'*arab.* A-SCIAQÂ *malessere, indisposizione* (A rappresenta l'art. determinativo arabo), che confronta coll'*ebr.* SCIAHHAQ o SCIACAQ *ammaccare, pestare.* — Infermità abituale, Infortunio.

Deriv. *Acciaccaménto; Acciaccàre; Acciaccatúra; Acciaccóso.*

acciàio e **acciàro** *sp.* acero; *ant. port.* aceiro; *prov.* e *fr.* acier. — Da un basso *lat.* ACIÀRIUM che *propr.* significa *ferro temperato per far la punta o il filo tagliente* agli arnesi; dal *lat.* ÀCIES *punta, filo degli strumenti da taglio*, che tiene alla *rad.* AC *penetrare* (v. *Ago*). La forma ACCIÀLE (*ven. azale*) deriva da un barbaro ACIÀLE (*cfr. a. a. ted.* ECCHIL, *m. a. ted.* ECKEL).

Deriv. *Acciaiàre; Acciaiuòlo; Acciaríno; Acciaríto.*

acciannàrsi Forma analoga ad *Acciaccinarsi* (v. q. v.). — Affaccendarsi, Affannarsi.

acciapinàrsi e **acciappinàrsi** nato probabilmente, giusta il Caix, dalla fusione di ACCIA-*nnarsi* e *atta*-PINARSI: ma altri vi scorge dentro il *ted.* ZAPPELN *dimenarsi, agitarsi* (*coi piedi e colle mani*) unito al prefisso A: quasi *azzapinarsi*. — Darsi gran moto, molto da fare, Arrabattarsi.

acciarpàre da CIÀRPA nel senso di *straccio*, di *robe vecchie* (v. *Ciarpa*) — Operar con prestezza, ma senza veruna diligenza, come se si trattasse di ciarpe, di cose vili; Abborracciare, Raccogliere alla rinfusa quello che dà alle mani.

Deriv. *Acciarpaménto; Acciarpatóre-trice; Acciarpío; Acciarpóne-óna.*

accidènte *lat.* ÀCCIDENS, *acc.* ACCIDÈNTEM, *partic. pres.* di ACCÌDERE *accadere, cader sopra*, composto della *partic.* AD *a verso* e CIDERE per CÀDERE *cadere* (v. q. v.). — *Propriam.* Avvenimento qualsiasi impreveduto, buono o reo che sia; in senso speciale: Caso repentino di morte.

Deriv. *Accidentàle; Accidentàre; Accidentàrio; Accidentóso; Accidènza.*

accídia *ant. sp.* acidia; *prov.* accidia; *ant. fr.* accide. — *Lat. barb.* ACCÍDIA, ACÈDIA, dal *gr.* AKEDÍA, comp. della *partic. priv.* A che val *senza* e KÈDOS *cura, dolore*, che il Curtius sospetta si rannodi alla *rad. sscr.* KHAD *frangere, mangiare* il che spiegherebbe le CURAE EDÀCES (*cure divoratrici*) dei Latini che darebbero il senso di *rodimento* (*cfr. Cena, Epicedio*). — A lettera *in-curia, in-dolenza*, ma più specialmente Fastidio o tedio del ben fare; poi Negligenza per ciò che riguarda Dio e la salute dell'anima, e quella specie di Abbandono spirituale, che il Ducange definisce: *melancholiae species, quae monachorum propria est.*

Deriv. *Accidiàre; Accidióso.*

accigliàrsi Increspar le CÌGLIA per ira, severità, orgoglio e melanconia.

Deriv. *Accigliaménto; Accigliataménte; Accigliatúra.*

accimàre lo stesso che *Cimare.*

accincigliàre Ornar di CINCIGLI, propriamente *pendoni di veste militare* (v. *Cinciglio* e *cfr. Gingillo*).

accincignàre lo stesso che *Incincignare* (v. q. v.) di cui è forma varia, e che vale Succingere le vesti per tenerle alte da terra, onde il significato di Sgualcire, Far pigliar male pieghe.

accíngere dal *lat.* ACCÍNGERE - *sup.* ACCINCTUM - *comp.* della *partic.* prefissa AD *a* e CÌNGERE *cingere* (v. q. v.). — Cingere attorno, cingere alla vita. — ACCÌNGERSI A. Q. C. (*lat. accingere se*). Questa frase è tratta dalla vita militare dei Romani, presso i quali accingersi significava legarsi la spada al fianco per entrare in servizio: o meglio dall'uso che era presso di loro di succingere o ripiegare sui fianchi la toga, quando si disponevano a qualche lavoro, dal che ebbe origine il dire: OPERI SE ACCINGERE *accingersi ad un'opera* per Apparecchiarsi a operare, ossia Mettersi in punto di far checchessia.

Deriv. *Accincignàre; Incincignàre.*

acciottolàre Lastricar le strade co' CIÒTTOLI. — Battere insieme stoviglie di terra, che in taluni luoghi pur si chiamano Ciottoli.

Deriv. *Acciottolatúra; Acciottolío.*

accipigliàre Fare il CIPÌGLIO, ossia Increspar le ciglia per cruccio, Adirarsi.

accismàre *ant. fr.* ACESMER *ordinare ornare*, identico all'*ant.* AESMER = *prov.* AZESMAR, *sp.* AZEMAR, onde l'*it.* AZZIMARE (v. q. v.). — *Voce ant.* Acconciare, Aggiustare.

acciucchíre, acciocchíre Secondo il Fanfani si dice ACCIUCCHÍTO, ACCIOCCHÍTO di chi ha il capo e la persona grave da sonno o da intirizzimento nervoso, quasi fosse un CIÒCCO. Plausibile spiegazione se ad intorbidarla non giungesse opportuno lo *sp.* CHOCAR (= *fr.* CHOQUER) *urtare con violenza* formato su CHOQUE (= *fr.* CHOC) *urto*, che fa capo al germanico: *oland.* CHOCK (*ingl.* SHOCK e SHAKE) *urto*, onde SCHOKKEN (*angs.* SCEACAN) *urtare*, da *cfr.* col *m. a. ted.* SCHOC *mucchio* (*dove si urta*) e che accettato quale etimo darebbe alla voce italiana il senso di Sbalordire come per urto o percossa nella testa. — Rimanere sbalordito.

acciuffàre Prendere alcuno pel CIUFFO; e poi *genericam.* Afferrar chicchessia con qualche violenza; *reciproc.* Accapigliarsi, Azzuffarsi.

acciúga *sp.* anchoa; *port* anchova; *fr.* anchois; *dialett. sic.* anciova; *genov.* anciua; *venez.* anchioa. — Il Mann dal *basc.* ANTZUA *secco*, perché designa la sardella seccata; ma i più dal *lat.* ÀPUA (= *gr.* APHÝE) *sorta di pesce*, per mezzo d'un supposto APIÚCA, ASSIÚCA, onde verrebbe bene l'*it.* acciuga, da cui poi per alterazione le altre voci romanze (Diez). — Piccolo pesce di mare, che per lo più si mangia salato; per scherzo Persona magra molto e sfinita.

Deriv. *Acciugàio; Acciugàta.*

accivettàre Scaltrire i pettirossi e altri uccelletti mostrando loro la CIVÉTTA onde si rendono cauti e fuggono le insidie; *fig.* Rendere scaltro e accorto chicchessia. — Vale anche Allettare, Invitare con lusinghe, come si fa agli uccelli, quando si mostra loro la civetta per attrarli nella pania.

accivíre vale Procacciare, Provvedere, ed è un traslato dal senso originario di procacciare il CIBO = *sp.* CEVO, onde CEVAR *nutrire, cibare.*

acclamàre *lat.* ACCLAMÀRE *comp.* della *partic.* AD *a*, *verso* e CLAMÀRE *gridare* (v. *Chiamare*). — *Propr.* Gridare ad alta voce e per lo più in molti; e indi Applaudire.
Deriv. *Acclamatóre-trice; Acclamazióne.*

acclimàre *Neolog.* Avvezzare al CLÌMA.
Deriv. *Acclimaménto; Acclimàto*, onde *Acclimatàre* e *Acclimatazióne* (voci dell'uso, ma da evitarsi).

acclìne-o *lat.* ACCLÌNEM da ACCLINÀRE *piegare verso* e *fig. consentire* (v. *Clinare*). — Dedito.

acclìve *lat.* ACCLÌVIS = ACCLÌVUS composto della *partic.* AD *a* e CLÌVUS *pendìo, erta.* (v. *Chinare*). — Attributo di terreno che sale, Ripido, Erto.
Deriv. *Acclività.*

accoccàre Attaccare A la CÒCCA, ossia Adattare la cocca della saetta alla corda dell'arco: contrario di Scoccare, anche in senso morale. *Fig.* Attaccare, Fermare: onde ACCOCCÀRLA A UNO per Infligger danno, dispiacere o beffa.

accoccolàrsi dallo stesso tema CLOC dello *sp.* ACLOCARSE, *port.* ESTAR EN CÒCARAS *acchiocciarsi*, che è l'accoccolarsi della gallina quando cova le uova, che si rannoda a CLUECA *chioccia*, CLOQUEAR (*ted.* gluchen) *chiocciare* (v. *Chioccia*), non senza relazione analogica con la voce CÒCCO o CÒCCOLO nel senso di *uovo:* quasi *covar l'uovo* (v. *Cocco* e cfr. *Coccoloni*). — Porsi a sedere sulle calcagna imitando la chioccia che cova.

accoccovàrsi Voce composta da CÒCCO = *uovo* e COVARE. — Vale sedersi sulle calcagna, ed è quindi formato nello stesso rapporto d'idee della voce Accoccolarsi.

accodàre Dicesi delle bestie da soma, che nell'andare molte insieme si legano in maniera che la testa d'una sia vicina A la CÒDA dell'altra. *Metaf.* Andare dietro immediatamente ad alcuno.

accògliere e **accòrre** *prov.* acolhir; *fr.* accueillir; *cat.* acullir; *port.* acolher; *sp.* acoger. — Dal *lat.* COLLÌGERE — *sup.* COLLÈCTUM — *raccogliere*, preposta la *partic.* A (v. *Cogliere*). — *Propr.* Raccogliere presso di sè; quindi Ricevere uno con dimostrazione di affetto; e per *estens.* Accettare, Approvare, Acconsentire.
Deriv. *Accogliménto; Accoglitìccio; Accoglitóre-tríce; Accòlto-a.*

accòlito *lat.* ACÒLYTHUS dal *gr.* AKÒLYTHOS *seguace, accompagnatore*, formato con A pleonastico e KÈLEYTHOS *via*, cioè *che fa la stessa via* (*cfr. Calle*). — Chierico che segue il vescovo, che serve all'altare; Primo degli ordini minori.
Deriv. *Accolitàto.*

accollàre Apporre un peso al CÒLLO; *estens.* Addossare. — Riferito al lavoro vale Darlo in appalto; detto di veste Coprire la persona fino al collo.
Deriv. *Accollaménto; Accollatàrio; Accollàtico; Accollatùra; Accòllo.*

accoltellàre Ferir di COLTÈLLO.
Deriv. *Accoltellàta; Accoltellatóre-tríce.*

accomandàre lo stesso che *raccomandare* (v. q. v.). — Affidare ad altri cosa o persona ed anche Legare e fermare una cosa ad un'altra.
Deriv. *Accomànda; Accomandagióne, Accomandaménto, Accomandatàrio; Accomandígia; Accomàndita; Accomandolàre.*

accomàndita *fr.* commandite. — Da COMANDÀRE nel senso di *raccomandare*, onde si fece ACCOMANDÀRE per *affidare, dare in custodia.* — Società di commercio ove alcuno, che si dice socio accomandante, pone o affida certa somma agli altri soci che son responsabili senza limitazione, oltre la quale egli non vuole essere obbligato verso i terzi.

accomiatàre e **accommiatàre** Dar COMMIÀTO cioè Congedare, Licenziare.
Deriv. *Accomiatatóre-tríce.*

accomodàre *lat.* ACCOMMODÀRE, composto della *part.* AD *a* e COMMODÀRE *adattare*, da CÒMMODUS *opportuno, adatto, utile* (v. *Comodo*). — Acconciare, Adattare, Assestare, Correggere, Emendare; *ironic.* Punire, Castigare; *intrans.* Tornar comodo, far piacere; *rifless.* Acconciarsi, Adattarsi, Venire a patti.
Deriv. *Accomodàbile: Accomodaménto; Accomodatíccio; Accomodatívo; Accomodatízio; Accomodatóre-tríce; Accomodatúra; Accomodazióne; Accomodévole; Accòmodo.*

accomunàre Far COMÙNE AD altri quel che è proprio; Fare entrare a parte (anche di cose immateriali); Agguagliare. *Familiarm.* « accomunarsi » vale Affratellarsi.
Deriv. *Accomunàbile; Accomunagióne; Accomunaménto; Accomunànza.*

acconciàre *sp.* aconchar (*rum.* conciu *acconciamento del capo*). — Lo stesso etimo di CONCIÀRE *assettare* (v. *Conciare*), coll'addizione del prefisso *ad* — Mettere in ben essere, Accomodare, Adornare.
Deriv. *Acconcézza; Acconciaménto; Acconciatóre-tríce; Acconciatúra; Acconcíme* = Restauramento; *Accóncio.*

accóncio aggettivo formato sul verbo ACCONCIÀRE (v. q. v.). — *Propr.* Messo in buon ordine, preparato; e quindi Idoneo, Opportuno. — Nella dizione « cadere o venire in acconcio » vale Opportunamente.

accondiscéndere composto delle *partic.* AD che indica moto *verso q. c.* CON che vale *insieme*, e DISCÈNDERE (v. q. v.) — Lo stesso di Condiscendere, cioè Acconsentire all'altrui desiderio o domanda; Indursi a fare una cosa.

acconigliàre Ritirare i remi dentro la galèa, aggiustandoli nella CONÌGLIA, che era l'ultimo banco di prua.

acconsentíre Prestare il CONSÈNSO A chicchessia, Approvare (v. *Consentire*).
Deriv. *Acconsentiménto.*

accontàre. Da CÒNTO per *calcolo* ne venne il senso di Noverare. — Da CÒNTO per *cognito, conoscente* l'altro di Conoscere, Far conoscenza, Accompagnarsi con alcuno, Trattare e Abboccarsi con esso.

accónto da CÒNTO nel senso di *calcolo.* — Parte del debito che si paga per farla poi calcolare nel saldo del conto.
Deriv. *Accontàre* = contare, noverare.

accoppàre *venez.* copar; *lomb.* cupá; *fr.* couper; *sp.* colpar. — V'è chi propone senza necessità il *ted.* KOPF *capo:* ma sembra invece trarre da CÒLPO, mediante una forma AD-COLPÀRE propriamente *finire coi colpi,* sotto la influenza della voce CÒPPA nel senso figurato di *parte postica del capo, nuca,* come se volesse dire *uccidere con percossa nella testa.* — Ammazzare.

accoràre Colpire AL CUÒRE (e il volgo lo dice per ammazzare gli animali, specialmente i porci, colpendoli con ferro acuminato nella regione del cuore); e quindi *metaf.* Affliggere, Contristare, i quali però accennano a un dolore meno intenso.
Deriv. *Accoraménto; Accoratóio.*

accorciàre *prov.* accorsar; *a. fr.* accourcier. — Da una supposta forma AD-CURTIÀRE da CÙRTUS *corto* (v. *Corto* e *cfr. Scorciare*). — Far corto, Abbreviare, che dicesi pure Accorcire.
Deriv. *Accorcévole; Accorciàbile; Accorciaménto; Accorciatívo; Accorciatóia; Accorciatóre-tríce; Accorciatúra.*

accordàre 1. *a. cat. sp.* e *port.* accordar; *fr.* accorder. — Nel significato di Conciliare, Pacificare, Menar buono, Arrendersi ai patti e simili trae evidentemente dal *lat.* COR — *genit.* CÒRDIS — *cuore* e *fig. animo, mente,* onde pure CÒN-CORS *concorde,* ÈX-CORS *insensato,* VÈ-CORS *pazzo* (*cfr. Concordare* e *Discordia*).
Deriv. *Accordévole; Accòrdio* (ant.) = *Accòrdo.*

2. Vale inoltre Ridurre più corde di uno strumento e per *estens.* più strumenti o voci a un medesimo tono, e allora viene da CÒRDA = *lat.* CHÒRDA (v. *Corda*).
Deriv. *Accordàbile; Accordaménto; Accordànza; Accordatóre-tríce; Accordatúra.*

accòrgere(si) composto della *partic.* AD *a* e CORRÌGERE *dirizzare* (sottint. *mente, attenzione*); altri deriva dallo stesso verbo, ma nel senso di *correggersi,* donde credono provenuto l'altro di *avvedersi* (*cfr. Correggere* e *Scorgere*). V'è poi chi pensa al *lat.* COR *cuore, mente.* — Dirizzar la mente a qualche cosa, che è quanto dire Conoscere o Far conoscere una cosa per congettura di un' altra.

Deriv. *Accorgévole; Accorgiménto; Accòrto;* onde *Accortézza.*

accórrere *lat.* ACCÚRRERE *correre a,* ossia verso persona o cosa che ci attragga.
Deriv. *Accorriménto.*

accòrto *p. p.* di Accorgersi (v. q. v.). Come *attrib.* Avveduto, Sagace, Destro.
Deriv. *Accortézza.*

accosciàrsi verbo denominativo da *coscia* ovvero detto per ACCUSCIARSI, ACCUCCIARSI (= *fr.* coucher) avvicinato alla voce COSCIA. — Ripiegarsi sulle cosce: differente da Accoccolarsi, che è più garbato, e da Acquattarsi che è Chinarsi più che uno può, per non esser visto e senza porsi a giacere.

accòsto *a. fr.* encoste; *prov.* costa. Dalla *partic.* AD e CÒSTA per *lato vicino.* — Dappresso; come *sost.* Appoggio che si dà ad alcuno, onde consegua una cosa.
Deriv. *Accostaménto; Accostàre:* (*sp.* e *port.* acostar, *fr.* accoster); *Accostànza; Accostarèllo; Accostatóre; Accostatúra; Accostévole.*

accostumàre Dar COSTÙMI, Ammaestrare. Vale anche Abituare, il quale però ha un significato più generico, mentre l'altro ha relazione più sentita con le azioni morali.
Deriv. *Accostumànza.*

accovacciàrsi Porsi nel CÒVO o COVÀCCIO (v. q. v.), e dicesi di uccelli e di animali piccoli. *Per similit.* e *genericam.* Rannicchiarsi a terra, Appiattarsi.
Deriv. *Accovacciolàrsi.*

accovàre Nascondere: presa la similitudine dall'animale che s' intana nel CÒVO o vi porta le cose rapite.

accozzàre da COZZARE *urtare,* in quanto sembra che il significato originario sia di Unire insieme con violenza, e quindi con cattivo garbo, con poco ordine, cose che male si accordano e che quasi fanno ai cozzi fra loro. Indi allontanandosi un po' dalla origine Adunare, Mettere assieme, Accordare.
Deriv. *Accozzàglia* (= riunione confusa di cose disparate o di persone per lo più vili); *Accozzaménto, Accòzzo.*

accreditàre composto della *partic.* AD e CRÉDITO (v. q. v.). — Scrivere nel libro ciò che si deve ad altri, cioè un credito a favore di altri; Vale anche procacciare ad altri credito, fede, autorità; e riferito ad ambasciatori ed inviati Munirli di CREDENZIÀLI (v. q. v.).

accréscere dal *lat.* AD-CRÈSCERE (v. *Crescere*). Far crescere e quindi Aumentare.
Deriv. *Accrescènza, Accresciménto; Accrescitívo; Accrescitóre-tríce.*

accroccàre *a. fr.* crocher, *mod.* accrocher. — *Voce dell'uso.* Prendere al CRÒCCO, cioè Afferrar con uncino: detto specialmente delle navi combattenti.

accucciàrsi v. *Cuccio.*

accudíre *sp.* acudir. — Dal *lat.* ACCÙDERE *battere, coniare moneta, comp.* della *part.* AD, *a, verso,* e CUD-O *batto,* da una *rad.* KU che ritrovasi nell'*a. slav.* KYI *martello,* KUJA = *boem.* KUJU, *a. ted.* HOUWAN, *mod.* HAUEN, *angs.* HÈAV-AN *battere:* forse quella stessa che è nel *sscr.* COD-ATI, CO-

DAYATI *spingere*. Altri pensa ad una affinità con QUÀTERE (in composizione CÙTERE) *scuotere*, *sbattere* (v. *Scuotere*) o con CÀDERE *cadere* (v. *Cadere*), o con CAÈD-ERE *tagliare* (v. *Ceduo*) — Si usa *fig*. nel senso di Attendere al lavoro, specialmente a faccende domestiche (*cfr*. *Accusare*, *Accusativo*, *Causa*, *Incudine*).

accusatívo dal *lat*. ACCUSATÌVUS, formato, come ACCUSÀRE dal *lat*. AD *a*, e CÙSUM supin. di CÙDO *batto*, *colpisco*, *ferisco* (v *Accudire* e *cfr*. CÀUSA). — *In gramm*. Il caso che indica l'oggetto, quello che soffre l'azione.

accusàre dal *lat*. ACCUSÀRE per AD-CAUSÀRE che ha la sua radice in CÀUSA *cagione* e particolarmente *piato*, *questione che si agita in giudizio* (v. *Causa*) e val propriamente *Accagionare* ossia *attribuire ad altri la cagione di q. c.*, *incolpare*, e in senso speciale *chiamare alcuno innanzi al giudice*, *perché risponda di qualche imputazione o addebito*. — Anche oggi ha gli stessi significati: ma però è usato anche nel senso generale di Denunziare, Palesare, Manifestare.

Deriv. *Accùsa; Accusaménto; Accusatívo; Accusatòrio, Accusazióne.*

acèfalo *lat*. ACÈPHALUS dal *gr*. AKÈPHALOS, composto di A privativo e KEPHALÈ *testa* — Senza testa; *fig*. Senza duce.

acèrbo *lat*. ACÈRBUS da ÀCER *acre* (v. q. v.). — Aspro al gusto, e dicesi specialmente delle frutta non condotte a maturezza; e *figurat*. Fiero, Crudele, Severo, e *per similit*. col frutto immaturo Imperfetto, Incompiuto.

Deriv. *Acerbàre; Acerbézza, Acerbità, Inacerbíre.*

àcero *port*. acer; *ant*. *sp*. asre, *catal*. ars. *lat*. ÀCER, forse dalla *rad*. AC che ha il senso di *penetrare* (v. *Ago*), onde traggono origine i nomi di altre piante terminanti a punta o spinose, come Acacia, Acanto, Agrifoglio. — Albero di alto fusto, con foglie palmate e legno bianco.

Deriv. *Aceréta-o.*

acèrrimo *lat*. ACÈRRIMUS *superl*. di ÀCER *acre* (v. q. v.). — *Superl*. di Acre; *metaf*. Fierissimo, Pertinacissimo.

acertèllo v. Accertello.

acèrvo *lat*. ACÈRVUS dalla *rad*. AC, che ha il senso di *penetrare*, *pungere*, *essere appuntato*, donde il *gr*. AKÈ *punta*, e il *lat*. ÀCER *pungente*; cioè: *cosa che termina a punta* (v. *Ago*). — Mucchio, Cumolo.

Deriv. *Acervàre*, onde *Coacervàre; Acèrvolo.*

acescènte *lat*. ACÈSCENS = *acc*. ACESCÈNTEM *p. pres*. di ACÈSCERE *inacetire*, formato su ÀCER *acre* (v. q. v.). — Che incomincia a inacidire per fermentazione, che dicesi anche prender la punta o lo spunto.

Deriv. *Acescènza.*

acetàbolo *lat*. ACETÀBULUM propriamente *vaso da aceto*. — *Per similit*. Bossolo de'giocolieri e *in anat*. Cavità ossea, in cui si articola il capo di un osso, specialmente quello del femore.

acéto *lat*. ACÈTUM dalla stessa radice del *gr*. AKÈ *punta* (v. *Ago*, *cfr*. *Acido*). — Liquido acido e pungente che si ottiene coll'infortzare del vino.

Deriv. *Acetàio; Acetàre; Acetàrie; Acetàto; Acetèlla; Acètico; Acetíre* onde *Inacetíre; Acetósa; Acetosèlla; Acetóso; Acetùme.*

achèrdo *lat*. ACHÈRDUS (=*gr*. ÀKERDOS) dalla *rad*. AC *pungere*, ond'anche il *lat*. ÀCER *acre*, *pungente*, e il *gr*. AKÈ *punta* (v. *Ago* e *cfr*. *Acacia*, *Acanto*, *Acre*). — Sorta di arbusto spinoso, Pero silvestre.

« *O dal vento agitato acido Acherdo* »
(SALVINI, Teocr.).

achílle *lat*. ACHÍLLES, *gr*. ACHILLEỲS. — Nome del più valoroso capitano greco all'assedio di Troia cantato da Omero; quindi UN ACHILLE dicesi oggi per giovane eroe bello e forte; e *fig*. per l'Argomento più forte a combattere o sostenere una dottrina. In anatomia dicesi « tendine di Achille » quel tendine grosso e forte, che stendesi lungo la parte posteriore della tibia, al di sotto della polpa fino al calcagno e ciò per la tradizione che Achille fosse stato ferito da Paride in quella parte, la sola vulnerabile che avesse l'eroe dell'Iliade: e quindi « tallone d'Achille » per Punto vulnerabile. Del rimanente l'epiteto di *achillèo* (*gr*. ACHÍLLEIOS) trovasi spesso negli antichi adoperato a denotare *il grande*, *il pieno*, *l'ottimo*.

Deriv. *Achillèa.*

aciculàre *lat*. ACICULÀREM da ACICULUS *piccolo ago* (v. *Ago*). — Epiteto di foglia o altre cose che sieno allungate, stese o sottili a forma di aghetti. Dicesi anche di cristalli aghiformi.

àcido *lat*. ÀCIDUS da ÀCEO *esser acre* e questo dalla *rad*. AC, donde derivano anche ÀCUO *rendo aguzzo* e il *gr*. AKÈ *punta* (v. *Ago*). — Attributo delle sostanze solide, liquide o gassose, che applicate sulla lingua vi producono vellicamento o puntura.

Deriv. *Acidézza; Acidificàre; Acidità; Acídulo; Acidùme.*

acinàce *lat*. ACINÀCES dal *gr*. AKINÀKES *deriv*. da AKÍS *strumento acuto*, connesso ad AKÈ = *lat*. ÀCIES *punta* (v. *Ago*). — Specie di pugnale o di spada con lama per solito un po' ricurva da basso, della quale facevano uso le antiche milizie de' Medi, de' Persiani, degli Sciti ecc.

àcino *lat*. ÀCINUS = *gr*. ÀKINOS e questo da ÀCIES = *gr*. AKÍS *punta* (v. *Ago*): *propr*. il *seme appuntato* che è dentro al chicco dell'uva. Altri dalla *rad*. AK *curvare* onde il senso di *bacca*, *che volge in curva* (v. *Angolo*). — Granello dell' uva e di altre frutta.

Deriv. *Acinàtico; Acinóso; Acinùzzo.*

àcne dal *gr.* AKMÈ *efflorescenza*, onde AKMÀZO *fiorisco*. I copisti di Aëzio scrissero per errore AKNÈ e questo sbaglio prese piede e rimane tuttora nella lingua dei medici. — *Term. di medic.* Pustole isolate, che si sviluppano nella faccia e nella regione sternale e scapolare.

acònito *lat.* ACÒNITUM, *gr.* AKÒNITON, che trae per alcuni da AKÒNE *pietra, macigno*, in riguardo al luogo ove cresce; secondo altri da A intens. e KONÈ *uccisione*. — Genere di piante, della famiglia delle elleboracee, delle quali alcune velenosissime.

acònzia dal *gr.* AKONTÌAS da ÀKON o dal suo *dimin.* AKÒNTION *dardo, saetta*, (onde AKONTÌZEIN *lanciare*) dalla stessa radice di ÀCUS *ago* (v. q. v.). — Sorta di serpente che trovasi frequentemente in Calabria e in Sicilia, detto anche Jacolo e Saettone: nomi tutti esprimenti il lanciarsi che fa a guisa di dardo su gli animali, che vuol ferire. — È anche il nome di una pianta crittogama della fam. dei funghi, fornita di pungoli fatti a guisa di strale.

àcqua *prov.* aigua, aiga; *sp.* agua; *port.* agua, agoa; *a. fr.* aigue, aive, eave, eve; *mod.* eau; *rum.* apa; *dial. piem.* eva: dal *lat.* ÀQUA, che il Fick ed altri congiunge alla *rad.* AK *piegare* (che è nel *scr.* AK-NA *piegato*), onde pure il *got.* ahwa, l'*a. a. ted.* aha, il *celt.* ache (*gael*) *aba*, e com'anche per tralignamento dell'originario suono gutturale C in P, o F, il *scr.* ap. *plur.* âpas, *succo, umore, acqua*, e lo *zend.* âfs (cfr. *Messapia* e *Puglia*): *propr.* - *l'umore che corre serpeggiando*. L'albanese ha uje, che bene ricollegasi al *scr.* og'as che vale parimente *succo, acqua*, e presenta affinità col *gr. doric.* èghes *onde*. — Il liquido formato dalla combinazione dell'idrogeno coll'ossigeno, e che per accrescimento o diminuzione di calore dilatandosi o condensandosi passa allo stato sia di vapore o di gelo.

Deriv. *Acquàio; Acquaiòlo* (lat. *aquariolus*); *Acquàre; Acquàrio, Acquàta; Acquàtico; Acquàtile; Acquatrìno; Acquaziòne; Acquazzòne; Acquazzòso; Acqueo; Acquerèccia-o; Acquerèlla-o; Acquerùgiola; Acquitrìno; Acquidòso, Acquòso, ecc.* Cfr. *Acquedòtto, Adacquàre, Annacquàre, Innacquàre, Sciacquàre.*

acquacchiàrsi come ACQUATTÀRSI dal *lat.* AD-COACTÀRE SE mediante una forma secondaria AD-COACTIÀRE o AD-COACT(U)-LÀRE-SE. — Lo stesso che Acquattarsi (v. q. v.).

acquàio *lat.* AQUÀRIUS *che attiene all'acqua* da ÀQUA *acqua* (v. q. v.). — *Agg.* Che mena acqua. — *Sost.* Qualunque ricettacolo d'acqua. In modo più speciale Pila con suo condotto per ricevere l'acqua, con cui si son lavate le stoviglie.

acquaiòlo e **acquaròlo** *lat.* AQUARIOLUS da ÀQUA *acqua*, mediante l'*agg.* AQUÀRIUS *che attiene all'acqua*. *Agg.* Che vive nell'acqua, che ama l'acqua. — *Sost.* Colui che va vendendo l'acqua o la trasporta a pago.

acquàrio e **aquàrio** dal *lat.* AQUÀRIUS *appartenente all'acqua* e sost. *fontaniere* — Uno de' segni dello Zodiaco. — A' Bagni di Pisa è cosí detto anche il custode dell'acqua, o come dicono in alcuni luoghi d'Italia *maestro d'acqua*. — Dicesi cosí un grande ricetto d'acqua per conservarci vivi i pesci, a scopo d'istruzione.

acquaržènte dallo *sp.* AGUARDIENTE *acqua ardente* o *di fuoco*. — Acquavite raffinata, quasi ARDÈNTE, sia perché brucia, sia perché bevendone mette in ardore le viscere.

acquastrìno formato come ACQUATRÌNO, con la intromissione di una *s* eufonica (v. *Acquitrìno*). — Paludoso.

acquattàrsi da AD preposta a QUÀTTO = lat. COÀCTUS che potè dare una forma verbale AD-COACTARE (v. *Quatto*): a cui taluno erroneamente e senza bisogno volle sostituire l'*ebr.* QATZAR *accosciarsi, ristringersi*. — Chinarsi a terra il più basso che si può, per non esser visti.

Deriv. *Acquacchiàrsi.*

acquavite ACQUA di VITE, cioè Umore spiritoso, somigliante all'acqua, che si estrae per distillazione dal vino e da altre specie di vegetali.

acquazzóne da ÀCQUA con una terminazione peggiorativa (ÀZZA = *accia*) e al tempo medesimo accrescitiva (ONE), che indica il dirompere violento di una grande quantità di acqua. — Gran rovescio di acqua piovente, di non lunga durata (*cfr. Acquazzóso* = piovoso).

acquedótto e **acquidótto** *lat.* AQUAE-DÚCTUS *condottura di acqua*. — Canale costruito di pietre e di muratura per condurre l'acqua da un luogo all'altro (*cfr. Acquidóccio*).

acquerèllo e *volg.* **acquarèllo** Bevanda fatta d'ÀCQUA messa nelle vinacce, cavatone prima il vino, altrimenti detto Vinello. — Dicesi anche il Colore stemprato nell'ACQUA, col quale i pittori usano toccare i disegni, ed anche il Disegno toccato in acquerello.

acquerúgiola dal *lat.* ÀQUA mediante un supposto *dimin.* *aquèrula, aqueràcula*, cambiato il suono della *c* in *g* (*cfr. Matterugiolo*). Altri spiega col lat. AQUA RÒSIDA *acqua rugiadosa*. — Pioggia minutissima, Spruzzaglia, quasi rugiada.

acquetàre v. Acquietare.

acquidóccio dal *lat.* AQUAE-DÚCTIO *il condurre l'acqua* (*cfr. Docciare*). — Fossa murata che riceve gli scoli dei campi, ed anche Canale che dà sfogo alle acque; Fogna, Cloaca.

acquidóso detto per ACQUITÓSO o ACQUATÓSO da un *b. lat.* AQUATÒSUS formato su ÀQUA *acqua*, ovvero su AQUÀTUS *p. p.* di AQUÀRE *far acqua.* — Che ha in sé dell'acqua, dell'umido (*Voce usata anche dal Davanzati*).

acquiescènte dal *lat.* ACQUIESCÈNTE(M) *p. pres.* di AC-QUIÈSCERE composto della *partic.* AD e QUIÈSCERE *riposare, dormire, rimanere inerte* e *fig. lasciare, permettere, contentarsi*, da QUÍES *quiete* (v. q. v.). — Colui che si acquieta per via di persuasione, che si appaga del detto altrui, che sta al giudicato.

Deriv. *Acquiescènza.*

acquirènte dal *lat.* ACQUIRÈNTE(M) *p. pres.* di ACQUÌRERE *acquistare, procacciarsi* (v. *Acquisto*). — Colui che acquista, che compra una qualche cosa, specialm. ai pubblici incanti.

acquisíre dal *lat.* ACQUÍRERE *acquistare* portato per analogia sul *p. p.* ACQUISÍTUS (v. *Acquisto*). — Acquistare. *Voce di cattiva lega usata nel foro.*

acquísto dal *lat.* ACQUISÍTUM *p. p.* di ACQUÌRERE *acquistare*, composto della *partic.* AD *a* e QUAÈRERE *cercare, cercare di avere, procacciarsi* (v. *Chiedere*). — Il venire per mezzo di compra al possesso di una cosa; e indi Vantaggio, Guadagno, Accrescimento, Aumento.

Deriv. *Acquistàbile; Acquistatóre-tríce; Acquistàre.*

acquitríno e **acquatríno** dal *lat.* ÀQUA *acqua*, per mezzo di una forma simile ad AQUÀTUS *acquoso*, o AQUÀTOR *colui che prende acqua*, onde AQUATORÍNUS. — Gemitio d'acqua, che penetra in un terreno e lo mantiene umido.

àcre *fr.* âcre; *sp.* e *a. port.* acre. — Dal *lat.* ÀCER, *acc.* ÀCREM - che *cfr.* col *gr.* ÀKROS *acuminato, pungente*, dalla *rad.* AC *penetrare*, che è pure in ÀCIES *acutezza*, ÀCUS *ago* (v. *Ago*). — *Poetic.* per Agro, e cioè Di sapore pungente; Che ha odore piccante: Penetrante, Stimolante; e nel *fig.* Austero, Mordace, Irrisorio.

Deriv. *Acèrrimo; Acrèdine; Acrígno; Acrimònia.* Cfr. *Agro.*

acrimònia dal *lat.* ACRIMÓNIA da ÀCER *acre* (v. q. v.). — Asprezza (per lo più in senso figurato); Severità.

Deriv. *Acrimònico; Acrimonióso.*

acròbata dal *gr.* AKROBÀTES da ÀKROS *alto*, che tiene alla *rad.* AC *penetrare* (v. *Ago*) e BATÈO *andare.* — Saltatore di corda.

Deriv. *Acrobàtico; Acrobatísmo* (neolog.).

acromàtico *lat.* ACROMÀTICUS dal *gr.* ACHROMATIKÒS composto di A *priv.* e CHRÒMA, *genit.* CHRÒMATOS *colore* (*cfr. Cromàtico*). — Dicesi delle lenti da canocchiale, che non mostrano i colori dell' iride intorno agli oggetti.

Cfr. *Acromatísmo.*

acròpoli dal *gr.* AKRÒPOLIS da ÀKROS *sommo, supremo, alto* dalla *rad.* AC *penetrare*, ond' anche la voce Acuto (v. *Ago*) e PÒLIS *città.* — Fortezza in alto dominante la città, specialmente quella di Atene, la quale era da ogni parte inaccessibile, fuorché da una, e situata sopra una eccelsa rocca dominante la città. Era lunga 1150 piedi e larga 300. Gli Inglesi ne trasportarono a Londra in gran copia i sassi e i marmi.

acròstico dal *gr.* AKRÒSTICHON, composto di ÀKROS *estremo*, dalla *rad.* AC *penetrare* (v. *Ago*) e STÍCHOS *fila, schiera* e parlando di libri *linea, verso*, da STEÍCHO *vado, cammino*, che porta alla radice *sscr.* STIGH *montare, ascendere* (*cfr. Emistichio, Vestigio*). — Componimento poetico in cui le estreme lettere di ogni verso, prese insieme, esprimono un nome, o una sentenza.

acrotèrio dal *gr.* AKROTÈRION *estremità*, e questo da ÀKROS *estremo* (v. *Acrostico*). — Cosí furono dette in architettura le statue e gli altri ornamenti, che posti su i loro plinti fregiavano i lati e la sommità del fastigio. — In *medic.* I membri estremi del corpo, come le mani, i piedi ec. — In *geogr.* I luoghi elevati che si vedono da lontano sul mare.

acuíre dal *lat.* ACÙERE *aguzzare, affilare* denominativo di ÀCUS *ago, punta* (v. *Ago*). — Rendere acuto, pungente; *fig.* Rendere più pronto, penetrante.

Deriv. *Acuità; Acuitivo; Acúme; Acúmine.*

acúleo dal *lat.* ACÙLEUS *dimin.* di ÀCUS *ago*, che *cfr.* col *gr.* AKÈ *punta* (v. *Ago*). — Pungiglione; e presso i botanici cosí diconsi quelle punte di cui sono armate alcune parti dei vegetabili, e che, diversamente dalle spine, procedono solamente dalla scorza, senza aderire al legno, come quelle che veggonsi nei rosai. *Fig.* Motto o Detto pungente, mordace.

Deriv. *Aculeàto.*

acúme e **acúmine** dal *lat.* ACÙMEN — *genit.* ACÙMINIS — da ACÙERE *rendere aguzzo, affilare* (v. *Ago* e *cfr. Acuire*). — Propriamente punta, Cima; *fig.* trasferito all'intelletto: Forza che penetra il vero delle cose. Si riferisce anche alla facoltà visiva.

Deriv. *Acuminàre* e cfr. *Gòmena.*

acústica *lat.* ACÙSTICA dal *gr.* AKOUSTIKÈ, *femm.* di AKOUSTIKÒS *udibile, che attiene all'udito*, aggettivo verbale di AKOÙO (*fut.* AKOÙSOMAI, *aorist. p.* EKOÙSTHEN) *udire*, che può scomporsi nella *rad.* AC che ha il senso di *penetrare*, (onde il *gr.* AKÈ *punta*) e OÙS *orecchio* (v. *Ago* e *Ascoltare*). — Ramo della fisica che spiega la teoria del suono, ossia i rapporti dei corpi sonori coll'orecchio umano.

acústico dal *gr.* AKUSTIKÒS *pertinente all'udito* (v. *Acustica*). — Che attiene all'organo dell'udito.

acúto dal *lat.* ACÙTUS, da ÀCUO *rendo aguzzo*, che *confr.* con ÀCUS *ago*, ÀCIES *punta* (v. *Ago*). — Assottigliato finamente in punta, Aguzzo, Pungente; *per simil.* si dice dei morbi per solito febbrili e di corso rapido; *metaf.* parlando d'ingegno, intelletto: Perspicace, Sottile.

Deriv. *Acutàre; Acutézza; Acutíre;* e cfr. *Acúme* e *Acúzie.*

ad preposizione latina che vale *a*, *verso* e si usa spesso come prefisso, il cui principale ufficio è d'indicare l'ultimo termine di un moto vero o metaforico, o anche la direzione verso cui è volta o è situata una cosa o persona. Talvolta in composizione è puramente intensiva.

adacquàre *lat.* ADAQUÀRE *comp.* della *partic.* AD *a* e ÀQUA *acqua*. — Innaffiare Dare l'acqua a qualche cosa; differente da *Annacquare* che *propr.* è Mescere l'acqua con altro liquido; da *Annaffiare* che vale Adacquare a spruzzi per mezzo di speciali arnesi; da *Irrigare* che è Adacquare i campi facendo scorrere sopra di essi le acque defluenti da fiumi o da canali.

Deriv. *Adacquàbile; Adacquaménto; Adacquatóio; Adacquatóre; Adacquatòrio; Adacquatúra.*

adagiàre *prov.* aisar, *a. fr.* aisier, aaisier. — Servire o Sovvenire altrui di quelle cose che procurano ÀGIO o comodo; Posare comodamente; *rifless.* Sedersi o Coricarsi comodamente.

Deriv. *Adagiaménto.*

adàgio 1. *lat.* ADÀGIUM, *comp.* della particella AD *a* e ÀIO (per ÀJO, ÀGIO) *dico: rad.* AGH = *sscr.* AH che ha lo stesso significato (ÀHA *disse*), onde anche l'*umbr.* AITU *dite*, il *gr.* ÊMÌ (per ECH-MÌ) *parlo*, ed il *lat.* n-ÈG-O *dico nò*, (*cfr. Negare* e *Prodigio*). — *Propr.* Motto aggiunto a un discorso, e indi Motto contenente una sentenza o precetto che insegna a ben contenersi; Proverbio.

2. *prov.* adais, *a. fr.* à aise = *mod.* à l'aise *agevolmente*. Da un supposto *b. lat.* AD ÀTIUM (v. *Agio*). — Con comodo, Lentamente, ossia A SUO ÀGIO.

Deriv. *Adagíno.*

adamantíno *lat.* ADAMANTÌNUS da ÀDAMANS *diamante* (v. q. v.). — Di qualità di diamante; *metaf.* Duro, Fermo, Indomabile.

adastàre dal *lat.* AD-STÀRE *esser presente, star fermo*, (*comp.* di AD *a* e STARE *stare*) ond'anche la voce ASTANTE. — *Voce ant.* Fermarsi, Trattenersi. — Nel senso però di Attizzare, Irritare si confonde con Adastiare.

adastiàre Avere ÀSTIO, Invidiare; e *attivam.* Inimicare, Rendere avverso. — ADASTIARSI = Irritarsi a vicenda, Provocarsi, Gareggiare.

Deriv. *Adastiaménto, Adastióso.*

adattàre dal *lat.* ADAPTÀRE, *comp.* della *partic.* AD *a* in senso di *fine*, di *scopo*, e APTÀRE *accomodare, aggiustare*, forma *intensiva* dell'antiq. ÀPERE, (gerundio ÀPTUM), *connettere* (v. *Atto*, agg.). — Rendere atto; Accomodare una cosa ad un'altra mediante la convenienza o proporzione.

Deriv. *Adattàbile; Adattaménto; Adattànza; Adattàto; Adattazióne; Adattévole; Adattézza.*

adàtto dal *lat.* AD *a* e ÀPTUS *acconcio* (v. *Atto*, agg.). — Atto, Abile; Conveniente, Opportuno.

Deriv. *Adattàre.*

addàrsi *propr.* DÀRSI A, sottinteso *considerare*, e quindi Accorgersi, Avvedersi.

addebitàre Formato sulla frase « porre A DÉBITO ». — Ascrivere a debito; *fig.* Imputare, Incolpare.

Deriv. *Addébito* = incolpazione, taccia.

addentellàto Si dice negli edifizi quel risalto disuguale di muraglia (DENTÈLLO), che si lascia per potervi collegare nuovo muro. — *Metaf.* Cosa che porga occasione a produrre un'altra simile. — « Lasciar le parole addentellate » = Lasciare il discorso incompleto ed in modo da potersi ripigliare. — « Favellare addentellato » = Favellare rotto, cincischiato.

addestràre Render DÈSTRO (v. q. v.) cioè agile, pronto, idòneo; e quindi Esercitare, Ammaestrare. — Vale anche Stare A la DÈSTRA di alcuno, e una volta *propr.* si disse dello scudiero che assisteva al servigio de' grandi personaggi, quando cavalcavano.

Deriv. *Addestraménto; Addestratóre-tríce.*

addétto dal *lat.* AD-DÍCTUS, *part. pass.* di ADDÍCERE *assegnare*, comp. della *partic.* AD *a* e DÍCERE *dire, nominare* ed anche *eleggere*. — Destinato, Assegnato, ed *estens.* Appartenente, Familiare, Aderente.

addiàccio detto per AGGHIÀCCIO (v. q. v). come *diacciare* per *ghiacciare, diacinto* per *giacinto* ecc.

addicàre dal *lat.* ABDICÀRE comp. di AB indicante separazione, e DICÀRE = DÍCERE *dire* (v.q.v.). — Far conoscere in pubblico che una cosa o persona non ci appartiene; indi Negarla per nostra, cioè Ripudiarla, Rinunziarla.

Deriv. *Addicatívo; Addicazióne.*

addiètro, a dìetro *prov.* areire; *fr.* arrière; *tosc.* addreto e addietro: dal *lat.* AD RÈTRO che vale lo stesso (v. *Dietro*). — Avverbio che si riferisce a tempo antecedente o a luogo che sta a tergo.

addío sta per la frase: VI RACCOMANDO A DIO ed è usato nel prendere commiato e nel salutarsi amichevolmente.

addíre contratto dal *lat.* ADDÍCERE *assegnare* comp. della *partic.* AD *a* e DÍCERE *dire, eleggere*. Assegnare, Destinare, Dedicare.

Deriv. *Addétto.*

addírsi contratto da ADDÍCERSI dal *lat.* AD-DECÈRE (usato solamente alla terza per-

sona) *comp.* della *partic.* AD *a* e DECÈRE *convenire*, non senza attrazione della voce ADDÍRE (v. *Decente*). — Esser conveniente, Confarsi.

additàre Accennare AD alcuna cosa col DÍTO, Indicare (v. *Dito* e *cfr. Indicare*).
Deriv. *Additaménto.*

addizióne *lat.* AD-DITIÒNEM da ÀDDITUS *part. pass.* di ÀDDERE *aggiungere*, quasi *porre a presso*, che consta di due elementi, cioè dal prefisso AD *a* e DO, che in fonetica latina rappresenta la *radic. sscr.* DHÂ (*gr.* THÊ) *porre, ridurre, fare* (*cfr. Tema, Tesi*) dalla quale staccasi anche il verbo AB-DO *nascondo*, e *propr. pongo da parte*, CON-DO *fabbrico* e *propr. pongo insieme* ecc. (*cfr. Ascondere, Perdere, Recondito, Suddito*). — Aggiunta, Somma.
Deriv. *Addizionàle; Addizionàre.*

addobbàre *prov.* e *a. sp.* adobar: *a. port.* adubar; *a. fr.* adouber. — Dall'*a-sass.* DUBBAN = *a. a. ted.* DUBBA, che primitivamente significò *dar un colpo, colpire* (*a. ingl.* DUB *colpo*) e si disse particolarmente di un certo colpo che davasi al nuovo cavaliere nell'investirlo, onde poi trapassò a significare Armare o vestir cavaliere (nel qual senso l'inglese ha sempre il verbo *to dub* = *a. fr.* addubber à chevalier ed anche più genericamente Ornare di armi e vestimenta pompose. — Abbigliare, Adornare, Guernire ornatamente; onde poi il senso generico di Preparare.
Deriv. *Addobbaménto; Addobbatóre-trìce; Addòbbo.*

addogàre *term. di araldica.* Scompartire A DÒGHE, cioè *a liste* il campo di un' arma gentilizia.

addòme e **addòmine** *lat.* ABDÒMEN - *genit.* ABDÒMINIS, da ÀBDO *nascondo* (*cfr. Ascondere*) e suffisso MEN come in LIGÀMEN *legame:* sebbene altri con minor verosimiglianza lo dica contrazione di ADIPÒMEN da ÀDEPS *grasso* (v. *Adipe*). — Basso ventre, che asconde gli intestini, e dove più che nelle altre parti del corpo si accumula l'adipe ed apparisce la obesità.
Deriv. *Addominàle.*

addopàrsi e **addoppàrsi** Porsi DÒPO o dietro A checchessia, Nascondersi.

addormentàre da DORMENTÀRE che vale *dormire, dormicchiare* denominativo di DORMENTE (= DORMIENTE) come *presentare* da *presente, pazientare* da *paziente*, (vicino al *lat.* DORMITÀRE frequentativo di DORMÌRE *dormire*) prefissa la *partic.* AD indicante moto verso q. c. e che talora cangia il verbo da intransitivo in attivo, come vedesi anche in *Addormire* — Far dormire alcuno, Indurre o Conciliar sonno in alcuno; *fig.* Sopire, Calmare.
Deriv. *Addormentaménto; Addormentatíccio; Addormentatívo; Addormentatóre-tríce; Addormentazióne.*

addormíre Lo stesso che ADDORMENTARE (v. q. v.), ma è più dello stile poetico.

addossàre Mettere AD-DÒSSO, e *fig.* Imporre, Commettere, Attribuire, Incolpare.
Deriv. *Addossaménto; Addossatúra.*

addòsso Sul DÒSSO, cioè sulla schiena, sulle spalle; *metaf.* Al di sopra, A carico.
Deriv. *Addossàre.*

addótto *lat.* ADDÚCTUS *p. p.* di ADDÚCERE *condurre verso* (v. *Addurre*).

addúrre *sp.* aducir: dal *lat.* ADDÚCERE (come DIRE da DÍCERE) comp. della *partic.* AD *a, verso* e DÚCERE *menare, trarre* (*cfr. Duce*). — Portare, Arrecare e *fig.* Allegare, Citare, Dire (p. es. scusa, motivi, esempi e simili).
Deriv. *Adduttóre; Adduzióne.*

adeguàre, adequàre dal *lat.* AD-ÆQUÀRE *comp.* di AD *a* e ÆQUÀRE *agguagliare* (v. *Equo*). — Pareggiare, Paragonare.
Deriv. *Adeguaménto; Adeguàto* = proporzionato, giusto.

adèlfi dal *gr.* ADELPHÒS *fratello, comp.* della *partic.* A *con* e DELPHÝS *utero, ventre.* — *In botan.* si chiamano così gli stami allora che sono riuniti pe' loro filamenti, cioè in fratellanza: dal numero poi delle fratellanze od unioni diconsi MONODELFI, DIADELFI, ecc. se una, due ecc.

adempíre e **adèmpiere** dal *lat.* ADIMPLÈRE *comp.* delle *partic.* AD *a*, IN *in* e PLÈRE *empire: propr. colmare un vuoto* (v. *Empire* e *cfr. Compire*). — Eseguire cose dovute, come obblighi, promesse, ecc.; Appagare, detto di desiderî e preghiere: e *rifless.* Effettuarsi.
Deriv. *Adempíbile; Adempiménto; Adempíto; Adempiúto; Adempitóre-tríce; Inadempíre.*

adeníte dal *lat. scentif.* ADENÍTIS dal *gr.* ADÈN *glandula* e terminazione -ÍTIS scelta per indicare stato infiammatorio. — Infiammazione delle glandule.
Cfr. *Adenóso.*

adequàre — v. *Adeguare.*

aderènte dal *lat.* ADHAÈRENS, *acc.* ADHÆRÈNTEM - *p. pres.* di ADHÆRERE, *stare attaccato, appoggiato, vicino* (v. *Aderire*). — Che prende parte, Che è della opinione o del partito di alcuno.
Deriv. *Aderènza*, che si usa spesso nel senso *fig.* di Conoscenza, Amicizia, Clientela.

adèrgersi comp. della *partic.* AD *a* ed ÈRGERSI = ERÍGERSI *alzare.* (v. *Ergere*). — Alzarsi: ma è proprio de' poeti.

aderíre dal *lat.* ADHÆRÈRE *comp.* della *partic.* AD *a* e HÆRÈRE *p. p.* HÆSUS — *propr. stare attaccato* ed anche *appoggiato, vicino*, e questo dal *gr.* AIRÈO *prendo, afferro, traggo a me*, che lo Schenkl dà come affine di AÍRO, *sollevo, traggo via* (*cfr. Aorta*). Altri prendendo motivo dal participio HÆS-US (che fa credere a un originario HÆSÈRE) propone una *rad.* europea GHAIS-

tenere, fermare, onde il *lit.* GAÌSZ-TI *indugiare,* GAISZ-INTI *impedire,* il *got.* (US)GEIS-NAN, GAIS-JAN *spaventarsi* (perocchè lo spavento grande paralizza il corpo) e l'*a. slav.* ZAS-NATI PER GAS-NATI *rimanere stupefatto* (Vanicek). — Attaccarsi, Appoggiarsi; e *fig.* Accostarsi, Inclinare a una parte, a una opinione, Favorirla.

Deriv. *Aderènte; Aderènza; Aderiménto, Adesare; Adesióne; Adesívo Adèso.* Cfr. *Coerenza; Coesione; Edera; Inerente.*

adesàre *prov.* adesar; *a.fr.* adeser, dal *lat.* ADHÆREO = *sto attaccato, sto presso,* che fa supporre un frequentativo ADHÆSÀRE formato sul gerundio ADHÆSUM (v. *Aderire* e *cfr. Adesione, Adeso*). Il Körting invece dal *lat.* ADDENSÀRE *render denso, fitto.* — Adattare, Acconciare.

adescàre Attirare all' ÈSCA (v. q. v.) e *metaf.* Attrarre uno alle voglie sue con lusinghe. con inganni.

Deriv. *Adescaménto; Adescatóre-tríce.*

adesióne *lat.* ADHÆSIÓNE(M) da ADHÆRÈRE, (*p. p.* ADHÆSUS) *stare attaccato* (v. *Aderire*). — L'attaccarsi e il modo con cui una cosa è attaccata; *fig.* Assentimento.

adesìvo dal *lat.* ADHÆSUS *p. p.* di ADHÆRÈRE *stare attaccato* (v. *Aderire*). — Che si accosta, che si unisce.

adèso *lat.* ADHÆSUS, *p. p.* di ADHÆRÈRE *stare attaccato* (v. *Aderire*). — Attaccato, Unito.

Deriv. *Adesióne, Adesívo.*

adèsso *a. sp.* adieso; *prov. cat.* e *a.fr.* ades. — Dal *lat.* AD-ÌPSUM sottint. MOMÈNTUM O TÈMPUS, cioè *al tempo stesso.* — *Avverb.* Nel momento in cui si parla, Al presente.

adètto o **adèpto** dal *lat.* ADÈPTUS *partic.* di AD-IP-ÌSCOR, propr. *acquisto, conseguo, ottengo, aggiungo,* comp. della *partic.* AD *a* e AP-ÌSCOR *conseguo,* che trae dalla radice *sscr.* ÀP (ÀP-ATI, ÀP-NOTI) *toccare, cogliere, ottenere* (Cfr. *Opera, Ottare*). — Latinismo che a parola vale Colui che ha conseguito, e che già venne adoperato dagli alchimisti per indicare Colui che ritenevasi essere al possesso degli alti segreti dell'alchimia; e quindi passò a significare in senso generale: Chiunque sia a parte degli arcani di segrete società.

adiacènte *lat.* ÀDJACENS - *acc.* ADJACÈNTEM - *p. pres.* di AD-JÀCEO *giaccio vicino* (v. *Giacere*). — Latinismo significante Che sta vicino, e si dice di luogo.

Deriv. *Adiacènza.*

adiànto dal *gr.* A-DIÀNTON, che *propr.* vale *non bagnato.* — Specie di pianta acquatica, che, perciò, non ha bisogno d'essere annaffiata.

adibìre dal *lat.* ADHIBÈRE - *sup.* ADHIBITUM - della *partic.* AD *a* e HABÈRE (in *compos.* HIBÈRE) *avere.* — *Voce usata da' legali.* Usare, Adoperare, quasi *avere a sè.* — *p. p.* *Adibito.*

adiettívo e **aggettívo** *lat.* ADJECTÌVUS da ADJÈCTUS *p. p.* di ADJÌCERE *aggiungere, comp.* di AD *a, verso* e JÀCERE *gettare, porre* (v. *Gettare*). — In grammatica dicesi del Nome che si congiunge a un sostantivo per qualificarlo e determinarlo.

àdipe corrisp. al *lat.* ÀDIPS = ÀDEPS (usato da Plinio) e risponde al *gr.* ÀLEPS (in Esichio) cambiato L in D, come LÀCRIMA che *cfr.* col *gr.* DÀKRYMA. ÀLEPS poi ha la stessa radice LIP = LEIP del *gr.* LÌPOS *grasso,* A-LEÌPHO *ungo,* À-LEIPHAR, *eolic.* À-LIPPA *unguento,* essendo l'*a* del greco puramente prostetica. La detta radice trovasi nel *sscr.* LÈP-AS, LÈP-ANAM *unguento,* LIMP-ÂMI *ungo,* ed anche nell'*a. slav.* LEP-U *glutine,* LÈP-ITI *agglutinare,* e nel *lit.* LIP-ÙS *appiccicoso, glutinoso,* LIMP-Ù (*infinit.* LÌP-TI) *mi appiccico* (*cfr. Lipari*). — Pinguedine. ed in modo speciale quel Grasso che trovasi sulla cavità dell'addome.

Deriv. *Adipògeno; Adipóso.*

adiràre Muovere AD ÌRA.

Deriv. *Adiraménto; Adiràto; Adirévole; Adiróso.*

adìre *lat.* ADÌRE *accostarsi, entrare, comp.* della *partic.* AD *a, verso* e ÌRE *andare* (v. *Ire*). — Si usa nella frase legale: « Adire una eredità » e vale Occuparla, Prenderne possesso, e nell'altra « Adire il tribunale » per Presentarsi o Farsi davanti al giudice allo scopo di far valere un diritto.

Deriv. *Àdito; Adíto; Adizióne.*

àdito *lat.* ÀDITUS da AD-ÌRE - *supin.* ÀDITUM - *andare, accèdere* (v. *Ire*). Entrata, Accesso, Ingresso. — Questo vocabolo però non deve confondersi colla voce ÀDITO (*lat.* ÀDYTUM, *gr.* ÀDYTON) nel senso contrario di *penetrale,* di *ascoso recesso.*

adolescènte *lat.* ADOLESCÈNTEM *p. pres.* di ADOLÈSCO (*incoativ.* di AD ÒLEO) *incomincio a crescere,* (v. *Adulto*). — Che è nella età in cui tuttora si cresce, tra la puerizia e la gioventù.

Deriv. *Adolescènza.*

adombràre Far ÓMBRA AD alcuna cosa parando la luce o il lume. — *Metaf.* Offuscare; ed anche Immaginare, Figurare, e più propriamente Disegnare leggermente, tolta la metafora dal dipinto, il quale risalta per causa delle ombre: onde poi il senso di Dare qualche indizio di checchessia, Indicare, Significare. — « Adombrarsi » Oscurarsi per ombra; e *metaf.* Concepir sospetto o paura, che pur dicesi Prender ombra, colto il motivo dal turbarsi o rannuvolarsi del volto in chi è sotto l'incubo di quei due sentimenti.

Deriv. *Adombràbile; Adombraménto; Adombratóre-tríce; Adombrazióne.*

adonàre *port.* adonar; *fr.* adonner; *sp.* adonar(se). — *Propr.* DONARE O DO-

NARSI A, e quindi *arrendere*, *arrendersi*, onde il significato oggi non più in uso di Domare, Deprimere; *rifless*. Abbattersi, Darsi vinto.

Deriv. *Adonaménto*.

adonestàre e **aonestàre** Dare apparenze ONESTE AD una cosa non buona, che dicesi anche Onestare. (Cfr. *Coonestare*).

adontàre Recare ONTA AD alcuno, Offendere; *rifless*. Pigliare onta, Stimarsi offeso e indi Sdegnarsi, Crucciarsi.

Deriv. *Adontaménto*.

adoperàre e **adopràre** *comp*. della *partic*. AD e OPERA = *lavoro, fatica, cura, attività, servizio* (v. *Opera*). — Servirsi di chicchessia; Mettere in opera; *rifless*. Affaticarsi, Ingegnarsi.

Deriv. *Adoperàbile; Adoperaménto; Adoperazióne*.

adoràre *lat*. ADORÀRE *comp*. della *partic*. AD *a* e ORÀRE *rivolgere la parola, invocare, supplicare*, denominativo di os - genitivo ÒRIS - *bocca:* ovvero direttamente da questa voce, in quanto significasse veramente l'atto di riverenza che un viandante faceva verso persona o cosa degna di rispetto, dinanzi alla quale passava, inchinandosi leggermente e toccando colla destra l' oggetto della propria riverenza, mentre la sinistra si portava *alla bocca* (AD OS) baciandola e quindi agitandola verso l'oggetto che s' intendeva onorare. Questo segno di culto e di rispetto fu già usato in Oriente e in Egitto e quindi passò ai Romani, e forse la ragione di esso fu per non toccare colle labbra la immagine del nume, e impedire così che il proprio fiato giungesse alla faccia del superiore. — Rendere culto religioso a Dio ottimo massimo; *fig*. Amare smisuratamente, Bramare con intenso desiderio.

Deriv. *Adoràbile, Adoràndo; Adoránte; Adoratívo; Adoratóre-tríce; Adoratòrio; Adorazióne; Adorévole*.

adorezzàre Essere A REZZO ossia *all'ombra* (v. *Rezzo*). — Esser ombra.

adottàre *lat*. ADOPTÀRE *comp*. di AD *a, per, partic*. indicante il fine, e OPTÀRE, *scegliere*, che è quanto dire *scegliere per sé*. (v. *Ottare*). — Nelle leggi civili vale eleggere o prendere in virtù di atto solenne per averlo come figliuolo legittimo, chi non lo è per natura. — Si usa anche nel senso generico di Adoperare, non che di Ammettere, Ricevere come buono, atto, acconcio; ma in questo senso non ha esempi ne' buoni scrittori.

Deriv. *Adottàbile; Adottatóre; Adottazióne; Adottívo*.

adragànte-i V. *Dragante*.

aduggiàre Fare UGGIA AD alcuna cosa (v. *uggia*) e quindi nuocer con l'ombra, come fanno alcuni alberi alle piante vicine; *metaf*. Impedire la vista o Torre la virtù e il vigore.

Deriv. *Aduggiànte; Aduggiaménto; Aduggiatóre-tríce*.

adugnàre Pigliar con l'UGNA, Aggrancire.

Deriv. *Adugnatóre-tríce*.

adulàre *lat*. ADULÀRE, e ADULÀRI *comp*. secondo il Lobeck seguito dal Vanicek della *partic*. AD *a, verso*, e supposto ÙLO (=VÙLO) *volgere, torcere*, derivante dalla stessa radice del *gr*. EL-ÝO *voltolo*, EIL-ÝO o ÌL-LO *volgo, torco* (v. *Elice*). Altri spiega il secondo elemento col *gr*. URÀ *coda*. — *Propr*. il Dimenarsi e drusciarsi delle bestie e *spec*. l'atto del cane che dimena la coda per carezzare e indi in senso traslato: Lodare altrui non per coscienza, ma per graficarselo.

Deriv. *Adulatóre-tríce; Adulatòrio; Adulazióne*.

adulteràre *lat*. ADULTERÀRE da ADÙLTER *adultero*, ed anche *falsificato, falso* (v. *adultero*). — Commettere adulterio. Falsificare, Corrompere.

Deriv. *Adulteràbile; Adulteraménto; Adulteránza; Adulteratóre-tríce; Adulterazióne*.

adúltero *lat*. ADÙLTERU(M), che vogliono detto per AD-ÀLTERUM *ad altri* (sottint. ÎRE *andare*), oscurata l'*a* in *u* (*cfr. sscr*. ANJA-GA, ANJA-GÂMIN *adultero-a* che propriamente vale *que' che va ad altri*). — Preso nel più stretto signif. dicesi Del coniuge che sprezzando la fede coniugale, si dà carnalmente ad altri, ed anche Del figlio nato d'adulterio. — *Fig*. Bugiardo, Falso, preso motivo dal coniuge che manca alla fede promessa, ovvero usata senza tal riferenza la voce ADÙLTERO nel senso di *alterato*, che pure tiene ad ÀLTER *altro* (v. *alterare*).

Deriv. *Adulteràre; Adulteríno; Adultèrio*.

adúlto dal *lat*. ADÙLTUS contratto da AD-ÒLITUS, verbale di AD-ÒLEO, *cresco*, (ond' anche *Adolescente*), comp. della *partic*. AD e ÒLEO di uguale significato, che sebbene taluno faccia germogliare dal *gr*. ÒLOS *intiero*, meglio ricongiungesi alla radice AL (oscurata in OL) che trovasi nel *lat*. ÀL-O - *p. p*. ÀLTUS - *accrescere, nutrire*, e fors'anche nel *gr*. ÀL-THO, AL-DÈO AL-DÈSKO, che hanno pure il senso di *aumentare, crescere*, (Schenkl) nel *ted*. ALT *attempato*, nel *celt*. ALT *nutritura*, ALTRUIM *nutrire* (*cfr. Alimento, Almo*). — Cresciuto negli anni e nella persona, quanto basta per avere intelletto e discernimento.

adunàre *lat*. ADUNÀRE, quasi *raccogliere in uno* (v. *Uno*). — Unire, Mettere insieme, Congregare.

Deriv. *Adunàbile; Adunaménto; Adunánza; Adunàta; Adunatóre-tríce; Adunazióne; Radunàre*.

adúnco *lat*. ADÙNCUS *comp*. di AD *a*, e ÙNCUS *uncino* (v. q. v.). — Fatto a uncino, Ricurvo.

Deriv. *Aduncàre*.

adunghiàre lo stesso che *Adugnàre*.

adùnque *prov.* donc, adonc, doncs; *a. fr.* doncques, donc, adonc; *mod.* donc; *cat.* doncs; *a. sp.* doncas; *sard.* duncas. — Sembra al Muratori troncato dalla espressione latina AD HUNC (*modum*) *a questo* (*modo*), contro la opinione del Diez, che ritiene essere il latino AD TUNC *allora*, ammettendo come primitivo il significato di tempo (v. *Dunque*). — Altri vuole che tragga dal *lat.* AD prefisso e DÒNIQUE = DÒNEC *fin che*, scambiato per DÈNIQUE *finalmente* (Förster). Quello che ad ogni modo appare probabile si è che alla formazione e al significato della voce *dunque* e *adunque* abbiano in varia maniera cooperato insieme i diversi accennati elementi. — Congiunzione colla quale si conclude; e una volta fu anche usata per Allora.

adusàre e **ausàre** Abituare ALL'USO, Far prender l'uso, Assuefare.

adùsto *lat.* ADÙSTUS *p. p.* di ADÙRO *abbrucio*, *comp.* della *partic.* AD *a* e ÙRO *brucio* (v. *Urente*). — Riarso dal fuoco, dal sole, o da altra cagione; riferito all'abito del corpo umano Secco, Asciutto; detto di colore Che tira al nero.

Deriv. *Adustàre; Adustézza; Adustióne; Adustìvo.*

àere *prov.* aers, ayre, aire; *fr.* air; *sp.* aire; *rum.* aer; *port.* ar. — Dal *lat.* ÀER = *gr.* AÈR, che ha radice nel verbo ÀÒ o ÀÈMI = ÀFÒ, ÀFÈMI, *spiro, soffio;* ond'anche ÀURA per ÀFURA *soffio, brezza,* (AÈTES per AFÈTES *vento*, ÀÈLLA per À-FÈLLA *tempesta*, ÀAZO per ÀFAZO *esalo, aspiro*. AASMÒS per AFASMÒS *fiato*) dalla *rad.* AV trasposizione di VA, che è nel *scr.* VÂ-MI *soffio, aspiro*, VÂ-JUS (= *lit.* VAJES) *vento*, alla quale pure si connette il *got.* VAIA, *a. slav.* VEJA *spiro soffio.* (v. *Vento*, e *cfr. Aura, Asma, Atmosfera, Attimo*, non che *Avaro, Avido, Audace*). — Fluido mobile senza odore e senza colore, trasparente, invisibile, che ci circonda e gira d'attorno, e che noi aspiriamo e respiriamo per vivere. *Sinon.* di Aria.

Deriv. *Aeràto = Aereàto; Aereàbile; Aereaménto; Aereazióne; Aèreo; Aerìno; Aeróso.*

aeròmetro dal *gr.* AÈR *genit.* AÈROS *aria* e MÈTRON *misura.* — Strumento che si adopera per determinare i gradi della rarefazione o condensazione di un dato volume d'aria; da non confondersi con l'Areometro, che serve a misurare la gravità de' liquidi.

Deriv. *Aerometría = Aerimetría.*

aerodinàmica aggettivo sostantivato formato sul tema del *gr.* AÈR *genit.* AÈROS *aria* e DÝNAMIS *forza.* (v. *Dinàmite*). — Parte della fisica, che tratta delle leggi che regolano il moto dell'aria, dei suoi effetti meccanici e della resistenza che essa oppone ai corpi in movimento.

aereolíto e **areolíto** dal *gr.* AÈR (*genit.* AÈROS) *aria* e LÍTHOS *pietra.* — Nome che vien dato comunemente alle pietre, o meglio concrezioni metalliche, cadute dal cielo, dette anche Meteoroliti.

aereonàuta e **areonàuta** dal *gr.* AÈR (*genit.* AÈROS) *aria* e NAÙTÈS *navigante.* (v. *Nave*). — Chi percorre l'aria in pallone volante.

Deriv. *Aeronàutica.*

aeorostatica e **areostàtica** dal *gr.* AÈR, *gen.* AÈROS *aria* e STATIKÒS *che fa stare fermo, che pesa*, da STATÒS (= *lat.* STÀTUS) *p. p.* dell'*inusit. gr.* STÀÒ = ISTÈMI = *lat.* STO *rimango* (v. *Stare, Statico*). — Scienza dell'equilibrio dei gas; Arte e studio del potersi reggere in aria.

aerostàto e **areostàto** *comp.* del *gr.* AÈR *gen.* AÈROS *aria* e STATÒS aggettivo verbale pertinente all'*inusit.* STÀÒ = ISTEMI *sto, rimango: propr. che sta in aria* (v. *Stare, Statico*). — Pallone volante: specialmente quelli pieni di gas idrogene.

àfa sembra tenga al *gr.* APHÈ *accensione*, onde APHAÝÒ *secco*, APHEÝÒ *infiammo* che si collega al verbo ÀPTÒ che *propr.* vale *toccare* e per *estens. appiccare il fuoco, accendere*, congenere all'*alban.* B-APE *calore*, in cui la B tien luogo dello spirito aspro. Altri suppone un'affinità col *ted.* OFEN *forno, fornace.* — Aria calda, grave, soffocante, che sembra abbruciare la pelle.

Deriv. *Afàto*, che dicesi delle frutta non pervenute a maturità per sovechio caldo; *Afóso* = grave e soffocante, detto dell'aria, del caldo.

àfano dal *gr.* APHANÈS *oscuro comp.* di À privativo, e radice del verbo PHAÌNÒ *lascio splendere* (v. *Fama* e *cfr. Finestra*). — Si dice dei corpi non trasparenti, cioè che non lasciano passare attraverso la luce.

afèlio dal *gr.* AP' per APÒ *da* ed ÈLIOS *sole*, cangiata la *p* in *ph* = *f*, a cagione dello spirito iniziale esistente sull'*ê* di *êlios* (v. *Eliaco*). — Punto dell'orbita di un pianeta in cui è nella sua massima distanza dal sole.

afèresi dal *gr.* APHAÍRESIS *sottrazione* da APHAIRÈÒ *tolgo, sopprimo*, composto di AP(Ò) *da*, ed AIRÈÒ - *fut.* AIRÈSÒ - *prendo* (Cfr. *Dièresi, Eresia*). — Soppressione di una lettera od una sillaba al principio di un vocabolo, per es. *sperienza* per *esperienza*, *slogare* per *dislogare*, *tondo* per *rotondo*.

affàbile *lat.* AFFÀBILEM, *comp.* della *partic.* AD *a* e FA di FARI *articolar la voce, parlare, dire*, con un suffisso proprio di aggettivi, che dà il senso di *possibilità* (v. *...bile, cfr. Fama* e *Favella*). — Dicesi

di persona piacevole e cortese nel conversare ed usare con chi è da meno di lui.

Deriv. *Affabilità; Affabilménte.*

affacciàre Mettere la FÀCCIA AD una apertura in modo da esser veduto; *fig.* Presentare, Manifestare.

Deriv. *Affacciaménto.*

affànno *a. fr.* ahan; *prov.* afans; *sp.* e *port.* afan; *a. sp.* afaño; *cat.* afany. Voce di incerta origine. Alcuni da AFA *vampa, fastidio, tedio, inquietudine, soffocamento proveniente da eccessivo calore:* però fa difficoltà la doppia *f* e il suffisso *-ann* sconosciuto alle lingue romanze. Altri quindi ricorre all'*arab.* AFFAN *esclamazione di chi si duole,* (AFET *dolore,* AFFÂ *aver tedio*). Il *celt.* (*cimbr.*) AFAN *combattimento, agitazione,* si allontana dal significato e non è sicuro che sia voce originaria celta o non piuttosto venuta di fuori. — Frequenza di respiro, che nasce per lo più da soverchio affaticamento, Anelito, Ambascia; e *fig.* Afflizione, Tormento, Fastidio.

Deriv. *Affannaménto; Affannàre; Affannatóre-tríce; Affannévole; Affannóne-a; Affannóso.*

affare *prov.* afar, afaire; *fr.* affaire; *a. sp.* afer — *propr.* vale *faccenda* ed è formato sulla espressione cosa DA O A FARE, (come *Avvenire* significa il tempo *da* o *a venire*): indi Negozio, Intrapresa, Commercio.

Deriv. *Affarísmo; Affarísta; Affarúcolo.*

affàrsi formato come *confarsi* col verbo FARE, nel senso (fornito anche dal *lat.* FÀCERE) di *convenire.* — Convenire bene una cosa, Adattarsi.

affascinàre *lat.* FASCINÀRE da FÀSCINUM *fascino* (v. q. v.), prefissa la *partic.* AD *a.* — Ammaliare *propr.* con magiche parole; ma poi anche con lo sguardo; *metaf.* Abbagliare, Accecare, Sedurre.

Deriv. *Affascinaménto; Affascinatóre;-tríce; Affascinazióne.*

affastellàre Far FASTÈLLO; *fig.* Unire insieme cose disparate, Far miscuglio, Confondere.

Deriv. *Affastellaménto; Affastellío; Affastellatóre-tríce.*

affatappiàre alcuno pretende sia detto per AFFATOPPIÀRE, comp. di FÀTA nel senso di *maliarda* e ÒPPIO *sostanza sonnifera:* quasi dica *rendere smemorato e stupido per incantamento o per beveraggio oppiato:* ma invece è il denominativo di FATÀPPIO *stordito* derivante come participio passato dell'*a. a. ted.* PITÈPPEN, PIDÈPPAN (*med.* BETEBEN, *mod.* BETÄUBEN) *intronare, stordire, far rimanere attonito,* per il facile cambiamento della *p* in *f.* — Far divenire stupido.

Deriv. *Affatappiàto* = divenuto balordo, stupido, insensato per grave morbo, o per vino.

affàtto Intieramente, In tutto e per tutto; e sembra troncato dal *fr. tout* À FAIT, che vale il medesimo; ma che può benissimo esser venuto da FATTO (prefissa la *partic.* AD) in senso di *finito, compiuto,* per significare *in modo compiuto,* come da PIENO è venuto APPIENO.

affazzonàre *fr.* façonner. Attiene al *lat.* FÀCERE *fare,* mediante la forma FACTIÒNEM, onde l'*ant.* FAZZÓNE per FAZIÓNE = *fr.* FAÇON *modo di fare* e indi *moda,* che fa supporre una nuova forma verbale *FACTIONARE, *FAZZONARE. — Abbellire, Adornare; e dicesi particolarmente delle donne che attendono a lisci e belletti nell'adornarsi.

Deriv. *Affazzonaménto ; Affazzonatóre-tríce ; Raffazzonàre.*

affé Vale A(*d*) FÉ(*de mia*) = *lat.* AD FIDEM MEAM. — Maniera per attestare la verità di quanto si afferma.

affegatàrsi da FÉGATO creduto sede della melanconia. — Accorarsi, Affliggersi.

affermàre dal *lat.* AFFIRMÀRE *comp.* della *partic.* AD *a,* indicante scopo e FIRMARE *render fermo, stabile* (v. *Fermo*). — Esprimere che si tiene per fermo e quindi Approvare, Dir di sì, Asserire per cosa certa, Render testimonianza ec.

Deriv. *Affermativo-a; Affermatóre-tríce; Affermazióne.*

afferràre *propr.* Pigliar coi FERRI, ossia con tanaglie e altro forte strumento prensile e poi *generic.* Pigliar e tener con forza; riferito a riva o sponda: Giungervi con fatica; a pensieri: Comprendere; a occasione: Cogliere.

Deriv. *Afferraménto; Afferratóio.*

affettàre 1. Attiene al *lat.* AFFÍCERE, *supin.* AFFÈCTUM, *fare impressione,* comp. della partic. AD *a, in,* e FÀCERE *fare,* mediante il verbo intensitivo e frequentativo ADFECTÀRE, che contiene di più la idea di Studiare con ansietà la maniera di fare impressione per giungere a checchessia.

Deriv. *Affettatóre-tríce; Affettatùra; Affettazióne.*

2. Vale anche Tagliare A FÈTTE checchessia.

affettazióne *lat.* AFFECTATIÒNEM *propr. desiderio ardente, pretensione,* da AFFECTÀRE *cercare con ansietà di giungere a checchessia* (v. *Affettare*). — Dapprima significò: Gagliardo affetto per una cosa, che induce a studiare tutti i mezzi per conseguirla; ma poi trascorse a significare: Abuso di ornamenti studiati; Artifizio soverchio di squisitezza nelle parole e nei modi, mediante il quale uno si sforza di farsi attribuire certi pregi, che gli mancano.

affettivo Atto a muovere AFFÈTTO, a produrre i sentimenti, le affezioni.

affètto dal *lat.* AFFÈCTUS *p. p.* del verbo AFFÍCERE *toccare, commuovere lo spirito,* e per estensione *attaccare, rendere infermo* (il corpo) *infermarsi,* comp. della *partic.* AD *a,* e FÀCERE *fare. operare, agire, produrre*

(v. *fare*). — *Aggett.* Dicesi di colui che è Tocco di passione per qualche oggetto, per es. « essere affetto di amore », cioè preso d'amore: e taluni l'usano alla latina anche per Ammalato. — *Sost.* Maniera di sentire; Passione dell'anima in forza di cui si eccita un interno movimento, onde incliniamo ad amare o ad odiare; alla compassione, alla misericordia, all'ira, alla vendetta ec.; Desiderio, Amore, Benevolenza.

Deriv. *Affettìvo; Affettuóso.*

affibbiàre *prov.* afiblar, afublar; (*fr.* affubler ma col senso di *coprire*). — Dal *b. lat.* AFFIBULÀRE, AFFIBLÀRE *comp.* della *partic.* AD *a*, e FÌBULA *fibbia* diminutivo di FIBER *che è alla estremità* (v. *Fibra*). — *Propr.* Fermare una fibbia; *fig.* Ammenare (quasi dica Appiccare) un colpo. — Si usa familiarmente in Toscana anche nel senso di Attribuire, detto di una colpa, di un epiteto avvilitivo e simili.

Deriv. *Affibbiàglio; Affibbiaménto; Affibbiatóio; Affibbiatùra.*

affidàre v. *Fidare.* — Commettere A la FÉDE(*lat.* FÌDES) altrui; Consegnare. — Far promessa AD altri sulla propria FÉDE; Assicurare.

Deriv. *Affidaménto; Affidànza; Affidatóre-tríce.*

affievolíre Divenire o Far venir FIÉVOLE (*lat.* FLÈBILIS), cioè debole (v. *Flebile*).

Deriv. *Affievolézza; Affievoliménto.*

affiggere *lat.* AFFÌGERE, *sup.* AFFÌXUM, *comp.* della *partic.* AD *a*, e FÌGERE *figgere, attaccare* (v. *Figgere*). — Appendere, Appiccare. Attaccare; Fermare; per *similit.* Affisare, detto dello sguardo.

Deriv. *Affissióne.*

affilàre 1. Mettere in FÌLA alberi, piante, e simili.

2. Ridurre ferri a taglio acuto, che in altre parole dicesi Dare il FILO; — *fig.* Divenire scarno, macilento.

Deriv. *Affilàta; Affilatóio; Affilatùra.*

affiliàre e **affigliàre** *prov.* e *port.* afilhar; *fr.* affilier; *cat.* afillar; *sp.* afijar: — dal *lat.* FILIUS *figlio* (v. q. v.). — Ascrivere Aggregare (quasi come figlio) ad una corporazione, a un' accademia, a una setta. *Voce registrata come gallicismo.*

Deriv. *Affiliazióne = Affigliazióne.*

affinàre *fr.* affiner; *prov. cat. sp.* afinar: *port.* affinar. — Ridurre FINE, sottile: *fig.* Condurre a perfezione; Render puro.

Deriv. *Affinaménto; Affinatóio; Affinatóre-tríce; Affinatùra; Raffinàre* (*fr. raffiner*).

affìne *lat.* AFFÌNE(M) *confinante, vicino* da FÌNIS *confine, termine* (v. *fine*). — Così dicesi il parente del coniuge, cioè il parente non consanguineo; *per est.* Attinente. Somigliante, Conforme. — *In fisic.* dicesi di certe sostanze tendenti a unirsi ad altre e a formarne un composto.

Deriv. *Affinità.*

affìne, a fine (v. *Fino*). — Congiunzione denotante FÌNE, ossia *scopo*, la quale si unisce col *che* e manda il verbo al congiuntivo, ovvero al *di* e lo manda all'infinito.

affinità dal *lat.* AFFÌNIS *confinante, vicino.* Vincolo famigliare che nasce per maritaggio e lega un coniuge ai consanguinei dell'altro coniuge; *estens.* Attinenza, Somiglianza, Confornità. — *In fisic.* Tendenza di certe sostanze ad unirsi ad altre ed a formare un composto.

affissàre e **affisàre** intensivo di *affiggere* formato sopra il *p. p. affisso.* — Attaccare, Guardar fisso, quasi figger lo sguardo; *metaf.* Fermar la mente, il desiderio, gli affetti in chicchessia.

Deriv. *Affissaménto; Affissazióne.*

affittàre 1. Dare A(D) FÌTTO, Allogare, Appigionare (V. *Affitto*).

Deriv. *Affittàbile; Affittaiuòlo; Affittaménto; Affittatóre-tríce; Affittuàle; Affittuàrio.*

2. Far FÌTTE ossia pigiature, acciaccature.

affitto Secondo alcuni giureconsulti dal *lat.* EFFÌNGO - *sup.* EFFÌCTUM *effigiare, figurare*, quasi EFFICTA VENDÌTIO, cioè *vendita effigiata, imitata*, poichè tale, dice Giustiniano, è la simiglianza fra la vendita e la locazione, che talvolta si stenta a distinguerla. Secondo i filologi da FÌCTUS per FÌXUS nel senso di *fermato*, quasi dica prezzo stabilito, fissato (v. *Fitto*). — Il prezzo che si paga per tenere a godere la possessione altrui, e *per estens.* la Possessione data o presa a fitto.

Deriv. *Affittàre.*

affliggere dal *lat.* AFFLÌGERE - *sup.* AFFLÌCTUM - *comp.* della *partic.* AD, *a*, che indica direzione verso alcuno e FLÌGERE, che ha il senso *orig.* di *battere percuotere*, se vuolsi derivare dalla *rad.* PLAG = *flag* che é nella voce *Piaga* = *plaga* (v. q. v.); o di *premere*, se, come pensano il Curtius, il Forcellini ed altri, ricongiungesi alla *rad.* PHLIB = *flig* (al che non resistono le leggi della fonetica), d'onde il *gr. eolico* THLÌBÒ *premo, comprimo, opprimo* e *metaf. affliggo*, affine all'*ion.* PHLÀÒ (= *att.* THLÀÒ) *frango, rompo.* — Si usa *fig.* nel senso di Travagliare con dispiaceri e talvolta con vessazioni corporali, Vessare, Dare affanno.

Deriv. *Affliggiménto; Affliggitívo; Affliggitóre-tríce; Afflittívo; Afflizióne.* Cfr. *Conflitto; Infliggere; Flagèllo.*

afflizióne *lat.* AFFLICTIÒNE(M) da AFFLÌCTUS *p. p.* di AFFLÌGERE *abbattere, tribolare* (v. *Affliggere*). — Dolore profondo e diuturno proveniente da una serie di dispiaceri, e talvolta accompagnato da vessazioni corporali.

affluìre dal *lat.* AFFLÙERE - *sup.* AFFLÙXUM - *comp.* della *partic.* AD *a*, *verso*, e FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Scorrere a

qualche luogo, detto di acque o simile; *trasl.* Accorrere o Venire da tutte le parti o in folla, Abbondare.

Deriv. *Affluènte; Affluènza; Afflùsso.*

affogàre dal *lat.* FÀUX - *acc.* FÀUCEM - *fàuce* (v. q. v.), d'onde, come si formò in latino SUFFOCÀRE, così pare si formasse AFFOCÀRE (= AD-FAUCARE), da cui il nostro *affogare* (v. *Fauce* e *cfr. Foce* e *Fógo*). — *Propr.* vale Far perire chiudendo le fauci, impedendo il respiro, e per conseguente Uccidere sommergendo nell'acqua o in altro liquido fluido.

Deriv. *Affogaménto; Affogatóio; Affogatúra.*

affollàre Concorrere in FÓLLA, premendosi ed urtandosi l'un l'altro: *fig.* Opprimere, Calpestare; ed anche Ansare, Anelare, comparando i frequenti respiri alla folla che preme e si urta. — AFFOLLARE UNO Fargli folla attorno, Circondarlo in molti. — AFFOLLARSI Mangiar molto e in fretta (quasi facendo folla di bocconi).

affoltàre Concorrere in FÓLTA o folla (v. *Folta*) e quindi Far furia: ed anche Favellar troppo e frastagliatamente, quasi gettando fuori affollatamente le parole. — *In sign. att.* Opprimere, Stringere insieme.

Deriv. *Affoltaménto; Affoltàta.*

affondàre Mandare o Gire A FÓNDO (v. q. v.), e dicesi degli oggetti che affondansi così nella terra, come nelle acque, rapporto alle quali vi sono anche i verbi Immergere, Sommergere, Tuffare.

Deriv. *Affondaménto; Affondatóre; Affondatúra.*

afforzàre Dare o accrescere FÓRZA o vigore; *fig.* Avvalorare.

Deriv. *Afforzaménto; Afforzatóre.*

affossàre Far FÓSSE: Affondare, Incavare.

Deriv. *Affossaménto; Affossatúra.*

affralíre e **affralàre** Rendere o Divenir FRÀLE (v. q. v.), cioè Indebolire, Tor le forze.

Deriv. *Affraliménto.*

affrancàre da FRÀNCO nel senso di *libero.* — Liberare; detto di lettera o merce spedita vale Pagare quel tanto che è necessario, perchè giunga al destino libera da spese.

Deriv. *Affrancàbile; Affrancaménto; Affrancatóre-trice; Affrancazióne.*

affràngere *comp.* della *partic.* AD e FRÀNGERE, che vale *rompere, spezzare* (v. *Frangere*). — Abbattere, Spossare.

P. p. *Affrànto.*

affrànto P. p. di AFFRÀNGERE (v. q. v.). — Abbattuto, Spossato.

Deriv. *Affrantùra.*

affràtto lo stesso che *anfratto* cioè Via tortuosa (v. *Anfratto*).

affrésco Pittura fatta sul muro, quando l'intonaco è ancor FRÉSCO e molle (v. *Fresco*).

affrontàre *prov. cat.* e *a. sp.* afrontar; *fr.* affronter; *mod. sp.* afrentar. — Assaltare il nemico *a fronte* e indi più genericamente Assalire alcuno; Mettersi *a fronte*, ossia Pararsi davanti; Trovarsi, Venire o Essere *a fronte*, ossia Riscontrarsi.

Deriv. *Affrontaménto; Affrontatóre-trice; Affrontatúra; Affrónto.* Cfr. *Sfrontàto* (prov. *effronté*, prov. *esfrontat*).

affrónto *fr.* affront; *sp.* afrenta — *propr.* Aggressione, Assalto di FRÓNTE: rimane nel senso di Offesa, Sopruso (v. *Affrontare*).

affumicàre e **affumigàre** dal *lat.* AD *a, verso* e FUMIGÀRE *affumàre*, comp. di FÙMUS *fumo* e suffisso IGÀRE, o ICARE che vuolsi rappresenti una forma secondaria e frequentativa di ÀGERE (come FICARE di FACERE) che ha in sè il significato di *agire, spingere, fare.* — Far fumo e Dar fumo a una cosa; Tinger di fumo.

Deriv. *Affumicaménto.*

affusàre Andar digradando e assottigliandosi, come FÙSO; Render diritto come il FÙSO. È anche *sinon.* di AFFUSELLÀRE che è Ridurre come a forma di fuso, e di AFFUSOLÀRE Dare la forma del fuso e *metaf.* Forbire, Abbellire.

affústo Formato sul *fr.* AFFÛT, che trae da FÛT *fusto* (v. *Fusto*). — Arnese di ferro o di legno su cui posa il cannone.

àfono dal *gr.* ÀPHONOS, *comp.* di A privativo e PHÓNOS *voce* (v. *Fonetico*). — Che è senza voce per cagion di malore.

Deriv. *Afonìa.*

aforìsmo *gr.* APHORISMÓS da AFORÍZÔ *definisco* e *propr. pongo i termini, stabilisco i confini, comp.* di APÒ *da, partic. intens.* e ORÍZÔ *limito* (v. *Orizzonte*). — Massima o sentenza breve e precisa, frutto di lunga osservazione, che acchiude e definisce un largo concetto di idee.

Deriv. *Aforístico.*

àfro da un *b. lat.* ÀFRUS, che pare congiunto all'*a. a. ted.* EIVER, EIPAR, AIBAR (*a. fr.* AIBHOR, *angs.* ÄFOR) *acre, piccante, orrido,* ond'anche il *fr.* AFFRE = *ant.* AFRE *orrore, ribrezzo,* AFFREUX *orribile.* Altri invece scorge un' affinità col *lat.* ASPER (= *fr* ÂPRE) *aspro.* — Dicesi di sapore e odore che abbia in sè dell'acre.

Deriv. *Afrèzza; Afrétto; Africógno* per *Afrògno; Afrígno; Afróre; Afróso;* cfr. *Fricógna; Frígnolo.*

afrodisìaco dal *gr.* APHRODISIAKÒS da AFRODITE uno dei nomi di *Venere* (v. *Afrodite*). — Attributo di sostanza che eccita la libidine amorosa, come la cantaridina, il fosforo.

afróre *b. lat.* AFRÒRE(M), che fa supporre un *agg.* ÀFRUS *afro, acre* (v. *Afro*). — Forte e grave odore, e dicesi più specialmente nelle campagne Toscane di quel-

lo che proviene dalle uve in fermentazione, e dal carbone che si va accendendo.

àfta dal *gr.* ÀPHTAI onde il *lat.* APHTÆ (al *plur.*) che taluno connette al verbo ÀPTÒ *accendere, essere acceso* (*cfr. Afa*). — Ulceretta bianca, che appare nella bocca, nella gola ed in altre parti molli, la quale produce una molesta sensazione di calore.

agà In turco AGHÀ vale *signore, padrone*, ma nella milizia si piglia per *capo supremo*. — (Questa voce è forse affine al *pers.* IGI *nobile*, AGÂH = *arm.* AKHA *intelligente*.

àgape dal *gr.* AGÀPÊ *amore* (affine ad ÀGÊ *ammirazione, venerazione*) onde AGAPÀÒ *tratto con amore, accolgo affabilmente*. — Sacro banchetto, che si faceva nei primi tempi della chiesa in segno di affezione fraterna.

agàrico dal *lat.* AGÀRICUM = *gr.* AGARIKÒN, che risponde al *sscr.* SA-GARA *venefico*, composto di SA (= A del greco) *con* e GARA *veleno* (*cfr.* il *pers.* passato nel turco AKARIZ *fungo*). — Attributo di una famiglia di funghi, alcuni dei quali crescono su degli alberi, le cui specie sono in massima parte velenose.

àgave dal *gr.* AGAVÒS *magnifico, ammirabile* (ÀGAMAI *ammiro*).— Genere di pianta, da cui sorge uno stelo gigantesco a forma di candelabro, coronato di fiori eleganti.

àgata corrisponde al *gr.* ACHÀTÊS, che taluno pretende, non sappiamo con quanto fondamento, spiegare coll'egiz. HAI *splendere* aggiunta A prostetica. — Varietà di quarzo compatto, semitrasparente di vari e vivaci colori.

Deriv. *Agatàto; Agatàme.*

agèmina probabilmente composto del *lat.* AD *a* e GÈMINA *doppi*, sottinteso METÀLLA *metalli*. — Diconsi lavori all'agemina quelli fatti incastrando fili o foglie d'oro o d'argento in solchi scavati nell'acciaio.

agènda *lat.* AGÈNDA (sottinteso *negotia*) *cose da farsi*, da ÀGERE *fare* (v. *Agire*). — Piccolo libro per prendere nota delle cose da farsi.

agènte *lat.* AG-ÈNTE(M) *p. pres.* di ÀGERE *fare, operare, condurre, guidare* (v. *Agire*). — *Propr.* Che agisce, Che fà, Che produce un effetto. — Come *sost.* Chi amministra gli affari altrui, Fattore. — In chimica diconsi Agenti le sostanze usate a produrre certi effetti chimici.

Deriv. *Agenzía.*

agenzía *propr.* ministero di AGÈNTE, onde *agentía, agenzía* (v. *Agente*). — Uffizio pubblico o privato di chi amministra o tratta gli affari altrui, ossia che AGÍSCE per altri; — *per estens.* Il luogo dove risiede l'agente.

agévole dal *b. lat.* AGÍBILE(M) *propr. che può farsi*, che vien da ÀGO *faccio, opero, conduco, tratto* (v. *Agire*). — Facile, Di poca fatica: Trattabile, e quindi Mansueto, Domestico.

Deriv. *Agevolaménto; Agevolàre; Agevolézza; Agevolíno.* Comp. *Disagévole; Malagévole.*

aggallàto attributo di terreno formato dall'intralciamento di piante palustri, che stanno A GÀLLA o sospese sull'acqua (v. *Galla*).

Deriv. *Aggallatíccio; Aggallatívo.*

aggattonàre Accostarsi lentamente e di nascosto al selvaggiume col corpo quasi sdraiato sulla terra, appunto come sogliono fare i GATTI, quando cercano di avvicinarsi alla preda.

aggavignàre Pigliar A le GAVÍGNE, cioè sotto le ascelle, onde poi *generic.* Afferrare con forza e tener bene stretto.

aggecchíre *comp.* di AD e GECCHÍRE che trae dal *ted.* JËHAN *deporre, concedere* prefissa la *partic.* AD. — Dechinarsi, Abbassarsi, Umiliarsi.

Deriv. *Aggecchiménto* = abiezione.

aggéggio Forse dal *lat.* ADJÈCTUS *aggiunto*, mediante una forma secondaria ADJÈCTIUS simile ad ADJÈCTIO (v. *Aggetto*): *propr. lavoro con molte cose male aggiunte, appiccicate.* — Dicesi familiarmente per Lavoro lambiccato, pieno di fronzoli (onde AGGEGGIÀRE per *assettare*); Lavoro senza alcun pregio e con forma non ben definita.

Deriv. *Aggeggiàre.*

aggettívo lo stesso che *Adiettivo* (v. q. v.).

Deriv. *Aggettivaménte.*

aggètto dal *lat.* AD-IÈCTUS *p. p.* AD-JÍCIO *aggiungo*, comp. della *partic.* AD *a, verso* e JÀCIO *getto, pongo* (v. *Gettare*): propr. *cosa aggiunta.* — Ciò che sporge fuori.

Deriv. *Aggettàre.*

agghiàccio dal *lat.* AD-JACÈRE *giacére*, che in villa dicono anche *ghiacére* (*cfr. Adiacente*) — *propr.* Giaciglio, e poi Quel prato o campo dove i pecorai racchiudono il gregge con una rete, che lo circonda: detto anche ADDIÀCCIO. — Dicesi pure un Lungo legno *aggiacente ad angolo* alla testa del timone che serve a farlo girare.

agghiadàre e più ant. **agghiadíre** *a. sp.* aglayar(se) *restare stupido; prov.* esglayar *spaventare, atterrire.* — Da GHIADO = *a. sp.* AGLAYO, che ha il senso di *freddo intenso e mortale* (v. *Ghiado* e *Ghiaccio*). — Sentire e patire eccessivo freddo, Agghiacciare; *figurat.* Inorridire, Sentir ribrezzo.

agghindàre dall' *a. a. ted.* WINDAN (= *mod.* WINDEN, *ingl.* WIND) *avvolgere, alzar pesi*, prefissa la *partic.* AD (v. *Ghindare*). — Dicesi degli alberi di gabbia e di pappafico per significare l'azione d' issarli e sollevarli quando è possibile per porli nella situazione necessaria; e altresí dei fagotti, botti ed altri oggetti pesanti che si sollevano. Il popolo corrottamente lo usa per Acconciare e in senso riflessivo

per Abbigliare la persona, nel modo che ognuno meglio può: onde si è poi fatto AGGHINGÀRE e GHÍNGHERO per *acconciatura, ornamento.*

Deriv. *Agghindaménto; Ghínghero.*

àggio forse non è che la voce AGIO nel senso di *comodità*, rinforzata col raddoppiamento della *g*, a fine di meglio determinare il nuovo significato. — Quel vantaggio che si dà o si riceve per aggiustamento della valuta di una moneta a quella di un' altra, ovvero per barattare la moneta peggiore nella migliore. — Da questa voce i francesi fecero AGIOTAGE nel senso di Traffico usurario, ossia speculazione sul valore oscillante dei valori pubblici o di merci.

aggiornàre forse direttamente da un *b. lat.* *ADDJURNÀRE; *comp.* della *partic.* AD *a* e DJÙRNUS onde si fece *giorno* (v. *Giorno*). — *Intransit.* Farsi giorno; Rimettere ad altro giorno, Protrarre.

Deriv. *Aggiornàbile; Aggiornaménto.*

aggiràre *propr.* Muovere in GIRO intorno a cosa o persona; *fig.* Ingannare con parole o fatti artifiziosi.

Deriv. *Aggiraménto; Aggiràndola; Aggiràta; Aggiratóre-tríce.*

agglucchíre Rendere o Divenir GIÙCCO, ossia melenso.

aggiudicàre *lat.* ADJUDICÀRE, *comp.* della *partic.* AD *a*, e JUDICÀRE *pronunciare per sentenza* (v. *Giudicare*). — Assegnare alcuna cosa ad uno per via di sentenza, di lodo.

Deriv. *Aggiudicatàrio; Aggiudicazióne.*

aggiúngere e **aggiúgnere** *sp.* adjungir; *a. fr.* joindre, *mod.* adjoindre; dal *lat.* ADJÙNGERE, *sup.* ADJÙNCTUM, *comp.* della *partic.* AD *a*, e JÙNGERE *congiungere* (v. *Giungere*). — Unire insieme, Annettere.

Deriv. *Aggiungiménto; Aggiuntàre; Aggiúnto; Aggiuntívo; Aggiuntúra; Aggiunzióne.*

aggiuntàre specie di frequentativo o intensivo formata da AGGIÙNTO (= *lat.* * ADJÙNCTUS) *p. p.* di AGGIUNGERE (v. q. v.). — Unire insieme più pezzi di una cosa.

Deriv. *Aggiuntatóre-tríce; Aggiuntatúra.*

aggiustàre *prov.* ajostar; *fr.* ajouster. Per taluni dal *lat.* JÙSTUS *giusto, conveniente*, onde per costoro il significato primitivo sarebbe quello di Ridurre le cose alla giusta e debita misura, e così Assestare, Accomodare, Ordinare, Regolare. Meglio però col Diez dal *lat.* IÙXTA *presso*, da cui traggono anche il *fr.* AJOUTER (*ant.* JOSTER, JUSTER = *sp.* e *port.* JUSTAR; *prov.* JOSTAR, JUSTAR, *a. it.* GIUSTARE) *aggiungere*, che equivale a *porre appresso* (v. *Giusta* e cfr. *Giostra*): e quindi il senso originario sarebbe quello di Adattare, Applicare, onde poi i significati di Ridurre al giusto e debito termine, e *riflés.* Esser bene appropriato; Prender bene le misure; Colpire dov'è presa la mira; Saldare un conto; Sommare.

Deriv. *Aggiustàbile; Aggiustaménto; Aggiustatézza; Aggiustatóre; Aggiustatúra; Aggiustévole.*

agglobàre Ridurre checchessia a forma di GLÒBO, ossia di palla, di sfera (v. *Agglomerare*).

agglomeràre *fr.* agglomérer. — *lat.* AGGLOMERÀRE *comp.* della *partic.* AD *a* e GLOMERÀRE *aggomitolare*, che viene da GLÒMUS *gomitolo*, forma equivalente a GLÒBUS *palla* (onde si fece AGGLOBARE) cangiata *m* in *b*, come il *lat.* TÙBER *tubero* sta a TÙMEO *son gonfio*, HIBÈRNUS *invernale* a HÍEMS *inverno* ecc. (v. *Gomitolo*).

Deriv. *Agglomeraménto; Agglomerazióne.*

agglutinàre *lat.* AGGLUTINÀRE, *comp.* della *partic.* AD e GLÙTEN *colla* (v. *Glutine*). — Incollare, e più *generic.* Congiungere, Attaccare una cosa ad un' altra.

Deriv. *Agglutinaménto; Agglutinazióne.*

aggomitolàre Far GOMÌTOLO, e *fig.* *in senso intrans.* Rattrarsi.

Deriv. *Aggomitolatúra.*

aggottàre dal *lat.* GÙTTA *stilla, goccia* (v. *Góccia*) o meglio da GÙTTUS *specie di grosso bicchiere* (v. *Gòtto*) prefissa la *partic.* AB *da.* — Gettar fuori l'acqua entrata nella nave; lo che si fa mediante una pala di legno incavata detta *gottazza.*

Deriv. *Aggottatóio; Aggottatúra* (Cfr. *Bigútta* e *Gótta*).

aggradàre v. *aggradíre.*

aggradíre e **aggradàre** *sp.* agradar; *prov.* agreiar; *fr.* agréer. — *Comp.* della *partic.* AD e GRADÍRE da GRÀDO, nel senso di *cosa grata, piacere* (v. *Grado* 2). — Avere come cosa grata, Accettare con piacere, che dicesi anche Aggradàre.

Deriv. *Aggradevóle* (sp. e port. *agradàble*, fr. *agréable*) *Aggradiménto; Aggradíto.*

aggraffàre da AD indicante direzione, e *ted.* GREIFEN (*ant.* GRÍFAN) *pigliare*, meglio che da GRÀFFIO, che avrebbe imposto la inserzione della I, ma che del resto tiene alla stessa radice (v. *Graffio*). — Pigliare con violenza, Carpire, Rapire.

aggraffiàre *propr.* Tirare a sé con GRÀFFIO, che è quanto dire Afferrare con la granfia, coll'unghia; *fig.* Carpire con violenza.

Deriv. *Aggraffignàre*, che ha identico significato alquanto diminuito d' intensità.

aggrampàre Pigliar colle GRÀMPE (v. *Grampa*) cioè Afferrare e tener forte colle unghie. *Sin.* di Aggraffare, Aggrappare.

aggranchíre e **aggranchiàre** Esser preso dal GRÀNCHIO, intesa questa voce nel senso di *contrazione.* — Rattrarsi: e si dice principalmente delle dita, quando per soverchio freddo si assiderano e si piegano a guisa delle gambe del granchio.

aggrappàre *comp.* della *partic.* A, indicante direzione, e GRÀPPA *uncino*, congenere al *got.* GREIPAN, *a. n. ted.* GRIPA (*fr.* GRIPPER, *ingl.* GRIPE) *afferrare* (v. *Grappa*). — Pigliare e tener forte con cosa adunca, Abbrancare. *Rifless.* Inerpicarsi. — *Sin.* di Aggrampare (*venet.* grampar), che n'è la forma nasalizzata.

aggraticciàre Formare un GRATÌCCIO; Avvolgere e quasi intrecciare insieme a guisa di graticcio: *rifles.* Attaccarsi tenacemente e avvolgersi come fanno la vite e l'edera.

aggratigliàre Mettere A la GRATA (ferrata della prigione), ossia Imprigionare, Far prigione, Incatenare.

aggredíre corrisponde al *lat.* AGGRÈDI *p. p.* AGGRÈSSUS, *comp.* della *partic.* AD indicante direzione e GRÀDI *andare, camminare*, da GRÀDUS *passo*, che vuolsi affine al *sscr.* GRDH-YATI = GARDH-YATI *agognare, appetire:* da una *rad.* GRADH *andare verso, tendere* e che nello zendo vale *assalire* (v. *Grado*). — In origine ebbe l'innocente significato di andare verso un luogo o una persona per parlare: ma ora ha sempre il triste senso di Assalire.

Deriv. *Aggressióne; Aggressóre.*

aggregàre *lat.* AGGREGÀRE, *comp.* della *partic.* AD *a* e GREGÀRE *unire* da GREX-GREGIS *gregge* e traslativamente *moltitudine* (v. *Gregge*). — Unire, Aggiungere, ad un numero, ad una compagnia, a collegio od ufficio.

Deriv. *Aggregaménto; Aggregànza; Aggregatívo; Aggregazióne.*

aggressióne *lat.* AGGRESSIÒNE(M) da AGGRÈSSUS *p. p.* di AGGRÈDI *assalire* (v. *Aggredíre*). — L'atto di assalire.

aggrezzàre v. *Aggrizzare.*

aggricchiàrsi e **raggricchiàrsi** Lo stesso etimo di Aggricciarsi e perciò fa capo a GRINZA (v. *Aggricciàre*). Altri invece lo compara ad Aggranchirsi, da GRÀNCHIO nel senso di *contrazione* (Caix). — Contrarsi, Ripiegarsi in se stesso per freddo o altra cagione; Detto di foglie: Accartocciarsi.

aggricciàre *comp.* della *partic.* AD e GRICCIÀRE e sta per AD-GRIZZÀRE, AG-GRINZÀRE (v. *grinza* e cfr. *aggricchiàrsi*) ovvero per AD-RICCIARE (Caix), introdotta la G per facilitare il suono (*cfr. Granocchio = ranocchio*). — Abbrividire per spavento, e *propr.* Sentir per la persona un freddo scorrimento di sangue, con aggrinzamento della pelle e irrigidimento dei peli.

aggrinzàre e **aggrinzíre** Ridurre in GRINZE. Increspare, Far le grinze, Divenir grinzoso.

Cfr. *Aggrezzàre; Aggrezzíre; Aggricchiàre, Aggricciàre* (?); *Aggrizzàre.*

aggrizzàre, aggrezzàre e **aggrezzíre** forme secondarie di AGGRINZÀRE *aggrinzíre.* — *Prop.* Far le grinze; indi Irrigidire, Irrigidirsi, Abbrividire.

aggrommàre Attaccarsi a guisa di GRÒMMA o gruma. — Incrostarsi, Conglutinarsi. — Lo stesso che Aggrumare.

aggrondàre Aggrottar le ciglia in segno di cruccio, Adirarsi; per metafora dedotta da GRÒNDA *estremità sporgente del tetto*, poichè nell'ira le sopracciglia corrugandosi si rendono più rilevate e sporgenti, oppur meglio da GRÒNDA nel significato di *broncio* (v. *Gronda*).

aggroppàre Far GRÒPPO o nodo, Ravvolgere, Ammassare. — Lo stesso che Aggruppare.

Deriv. *Aggroppaménto.*

aggrottàre Si dice delle ciglia e vale Contrarle per ira, per minaccia, per serietà, in modo da raffigurare la volta di una GRÒTTA.

aggrovigliàrsi verbo denominativo di GROVIGLIO che *propr.* significa *aggruppamento*, prefissa la *partic.* AD (v. *Groviglio*) Confronta *dial. nap.* aggrovogliare, arrovigliare? — Avvilupparsi, ritorcersi in sè medesimo, e dicesi propr. del filo che si ravvolge in se stesso, quando è troppo torto.

Deriv. *Aggrovigliolàre*, che vale lo stesso.

aggrucchiàrsi Forma secondaria di Aggranchiarsi.

aggrumàrsi e **raggrumàrsi** Rapprendersi e formar GRÙMO: e dicesi del sangue allorchè assoda e si ammassa.

aggrumolàre far GRÙMOLI e *per simil.* Mettere insieme a modo di grumoli.

aggruppàre Far GRÙPPO; *fig. in modo rifles.* Ristringersi come quasi in un gruppo.

aggruzzolàre Formar GRÙZZOLO; Mettere assieme (v. *Gruzzo*).

agguagliàre *comp.* della *partic.* AD e *lat.* AEQUALIS *eguale* (*rtr.* gual). — Pareggiare, Appianare, Spianare.

Deriv. *Agguagliàbile; Agguagliaménto; Agguagliànza; Agguagliatóre-trice; Agguagliazióne; Agguàglio.*

agguantàre da GUANTO usato *metaf.* per *mano* (*sp.* GUANTA) premessa la *partic.* AD. — Prender con violenza una cosa e tenerla forte, Afferrare, Abbrancare.

agguàto *prov.* aguait; *cat.* aguayt; *sp.* agait; *a. fr.* aguet, onde l'*avv.* daguet. — Dal *got.* VAIT (preceduto dalla *partic.* A indicante *fine, scopo*) donde anche l'*a. a. germ.* WAHTA, *ted. mod.* WACHT, *guardia, sentinella;* l'*ingl.* TO WAIT *attendere*, WAIT *agguato*, WATCH *vegliare;* l'*a. fr.* GUAITE, *mod.* GUET *sentinella*, e l'*it.* GUATARE che ha il senso originale di *stare in guardia, vigilare* (v. q. v.). — Alcuni senza fondamento accennano ad una affinità coll'*ebr.* GHUATA *esser coperto.* — Luogo nascosto o posto donde poter osservare il nemico; — Luogo dove si tende insidia per co-

gliere alla sprovvista uomini e fiere; — L' insidia stessa.

Deriv. *Agguatàre* (= port. sp. *aguaitàr*; a. fr. *agueter*) tendere insidie; *Agguatatóre-trìce; Agguatevóle.*

agguelfàre dall' *a. a. ted.* WIFAN (onde *guifare, gueffare*), *mod.* WEBEN *tessere*, ond'anche GUEFFA, che si usò per *matassa*, prefissa la *partic.* AD. Altri pensa al *fr.* GAFFER (*sp.* GAFAR) *uncinare* da GAFFE *uncino*, che tiene al *ted.* GAFEL, GABEL *forca.* — *Voce ant. Propr.* Aggiungere innaspando filo a filo; e quindi *per similit.* Aggiungere.

aghiàdo posto avverbialmente vale a *coltello*, e trovasi usato coi verbi Esser morto, ucciso, Uccidere e simili. Viene dal *lat.* GLÀDIUS *spada* o *coltello*, e la *preposiz.* A indicante strumento o mezzo ed equivalente a *con* (v. *Giado* e *cfr. Agghiadàre*).

aghiróne v. *Airone.*

agiàre *prov.* aisare: *a. fr.* aisier, aaisier. — Provvedere altrui quelle cose che procurano AGIO, Sovvenire di agi, e *rifles.* Fornirsi e godere agiatamente di alcuna cosa. — Posare o sedersi con agio, ossia comodamente: onde poi il senso di Trovar comodo e opportuno, Appagarsi, Adattarsi. — Questa voce è oggi quasi intieramente sostituita da Adagiare.

Deriv. *Agiaménto; Agiàto.*

agiàto *fr.* AISE *contento;* AISÈ *agevole, comodo, dove si sta con agio* — *p. p.* di AGIÀRE *starsi con agio.* (v. *Agiare*). — Che vive con agio, Che è provveduto di beni di fortuna.

Deriv. *Agiatézza.*

àgile *lat.* ÀGILE(M) (*sscr.* AGIRÀ) *propr. che può fare*, da ÀG(ERE) *fare, operare, andare, venire* (v. *Agire*) e il suffisso -ILE(M). Leggiero nei suoi movimenti, Destro.

Deriv. *Agilità.*

àgio *a. it.* asio; *port.* azo; *prov.* ais, aise, onde aisar *adagiare; a. cat.* ease; *a. fr.* aise (*mod.* aisance) onde aisier *provvedere, aver cura* (*ingl.* ease). — Secondo lo Schilter, il Castiglione ed altri dal *got.* AZÈTS (= *angs.* EADHE, *a. a. ted.* ÒDI) *facile, comodo* (*fr.* AISÈ), a cui fa riscontro anche il celto: *b. bret.* EZ, ÉAZ *comodo* (*agg*), *gael.* ÀTHAIS, ÂDHAIS *agio, cornov.* AIZA *dare, concedere* e come *sost. agio, comodità:* d'onde si desume che trattisi di una radice comune ugualmente al celto e al germanico. Altri propone il *gr.* AÍSIOS *propizio, opportuno*, ma non è dato scorgere la via seguita da questa voce per introdursi nelle lingue neo-latine; ed altri ancora il *lat.* ÒTIUM *ozio;* od ÀNSA *ansa, presa*, e *fig. facilità, occasione*, come in Plauto: Quaerere ANSAM ut infectum faciat (*Persa*, IV, 4, 121); donde si sarebbe fatto ASO, ASIUM, colla perdita poco giustificata della N. — Stato di chi gode ciò che è di comodo, di utile e di diletto; Comodità; Riposo. — *Al plur.* Ricchezze, Delizie della vita.

Deriv. *Adagiàre; Adàgio; Agiàre; Agiàto; Disàgio; Malagiàto;* cfr. *Malàscio.*

agiògrafo *gr.* AGIÓGRAPHOS, *comp.* di ÀGIOS *sacro, venerando*, che tiene alla radice YAG' (*zend.* YAZ), del *sscr.* YAG'-ÀMI, *sacrificare, adorare*, YAG'-US *sacrifizio*, YAG'-YAS *venerazione*, d'onde anche l'*arm.* AGH-EG *buono* e il *gr.* ÀZÔ (per ÀGIÔ, IÀG-IÔ) *venero*, AGNÒS *puro, integro, sacro, pio*, ÀGOS *venerazione, cosa sacra a Dio* ecc., e GRÀPHEÝS *scrittore.*—Scrittore di vite dei santi.

Deriv. *Agiografia.*

agire dal *lat.* ÀGERE *andare, venire, condurre, spingere innanzi, fare, operare*, portato sotto la quarta coniugazione (in *ire*) dalla *rad.* AG (*zend.* AZ, *germ.* AK) *muovere*, che è nel *sscr.* AG'ÀTI *spingere, condurre, andare*, AG'MAS *via, tratto*, ond' anche il *gr.* ÀGÔ (*a. n. ted.* AKA), AGINÈÔ *muovo, conduco, faccio*, AGÒS, ÀKTOR *duce*, AGÒN *contesa, certame*, AGÝIA *via, strada*, ÀGRA (*zend.* AZRA) *caccia* e l'*island.* IAGA *esercitare.* Dunque la idea originaria si è quella di *muovere*, d'onde ne sorsero poi diversi significati, tali nel greco quelli di *guidare, menare, portare, alzare, allevare, sollevare* (*un peso*), *pesare*, e *fig. osservare, stimare, giudicare, assumere un incarico*, e nel latino anche *andare, venire, fare, operare; diportarsi; vivere; procurare; trattare; dire, raccontare.* — Operare, Produrre il suo effetto.

Deriv. *Agènte; Agévole; Agìbile; Àgile; Agitàre; Attivo; Atto; Attóre; Attuàle; Azióne.*

Cfr.: *Agnèllo; Agóne; Agora; Agro; Ambìguo; Anagogìa; Asse; Assiòma; Coagulàre; Coàtto; Egemonìa; Esàme; Esàtto; Esègesi; Esìgere; Esìguo; Esile; Indagàre; Isàgoge; Litigàre; Narràre; Paràgoge; Prodìgio; Pròdigo; Purificàre; Redìgere; Sinagòga; Stratègo; Transìgere.*

agitàre corrisponde al *lat.* AGITÀRE *frequentat.* di ÀGERE *mettere in moto, spingere innanzi:* propr. *porre in rapido movimento, spingere innanzi con celerità* (v. *Agire*). — Muovere qua e là, Scuotere e *fig.* Eccitare, Commuovere, Turbare, Tenere inquieto. — « Agitare cause, questioni » e simili dicesi nel foro per Trattarle, quasi *metterle e tenerle in movimento.* — « Agitare una cosa nella mente » è Rimulinarla, volgendola e guardandola per tutti i versi.

Deriv. *Agitàbile; Agitaménto; Agitatóre-trìce; Agitazióne.*

àglio *prov.* alh; *fr.* ail; *cat.* all; *sp.* ajo; *port.* alho; *rum.* aïu — dal *lat.* ÀLLIUM, ALIUM che *cfr.* col *gr.* AGLIS *spicchio d'aglio*, ÀGLITHES *capo d'aglio*, AGLIDÍON *aglio.* Altri, ma non bene, traggono dal *lat.* OLEO o HALO *esalare odore.* — Genere di piante della famiglia delle liliacee, che i Greci per il loro forte odore aborrivano.

Deriv. *Agliàio; Agliàta* (savore); *Agliétto.*

agnàto *lat.* AGNÀTUS da AGNÀSCI *nascere vicino, nascer appresso, comp.* della *partic.* AD *a, presso* e GNÀSCI forma antiquata di NÀSCI *nascere* (v. q. v.): *propr.* generato dallo stesso padre o da uomini appartenenti alla famiglia. — Parente da parte di padre.

Deriv. *Agnàtico; Agnatízio; Agnazióne.*

agnèllo *prov.* agnels; *fr.* agneau. Molte supposizioni si sono fatte dagli antichi per scovrire la oscura origine del *lat.* AGNÈLLUS forma *dimin.* di ÀGNUS, che risponde nel significato al *gr.* ÀMNOS (che sta per ÀFNOS, affine al *sscr.* AVIS *pecora*, ond'anche il *gr.* ÒIS per OFIS = *lat.* ÒVIS *pecora*, e al *lit.* ÀVINAS *pecoro*). Alcuni p. es. la vollero derivata dal *gr.* A *negat.* e GÒNOS *generazione*, per dire che non ha ancora *generato*, altri dal *gr.* AGNÒS *puro, casto, senza vizio*, perchè gli agnelli, cioè i parti della pecora che non abbiano compiuto l'anno, erano ritenuti ostie pure, grate agli dei, e come tali atte ad esser immolate: talaltri sciolsero il *gr.* ÀMNOS, ÀMNIOS nella *partic. negat.* A e MÈNOS *ira*, cioè *senz' ira, mansueto*: ma tutte queste ipotesi sentimentali svaniscono, ove anche si rifletta che AGNUS ebbe il proprio significato di *capro, becco, maschio della pecora*, riservandosi solo il diminutivo ad esprimere il tenero parto di essa, che bene a ragione i sacri testi prescelsero a simboleggiare la casta e mansueta figura del Cristo. — È quindi ragionevole supporre che al paro del *sscr.* AGÀ *capra*, AGÀS *capro*, tragga dalla *rad.* AG *muovere, spingere* (v. *Agire* e *cfr. Agro*), a cui possono quindi ridursi anche il *gr.* AÌX, *genit.* AIGÒS, *capra, capro* (*cfr. Egida*), il *lit.* OZ-YS *becco*, e l'*a. slav.* AGNE, JAGNE *agnello; propr. semoventi*, ovvero *animali che si conducono* (al pascolo).

Deriv. *Agnellàio.*

agnellòtto *lomb.* agnolin; *parm.* änolèn. Alterato da *anellòtto*, perchè si fa torcendo la pasta in forma di ANELLO. — Sorta di pasta ripiena di carne battuta da cuocersi in brodo.

agnizióne dal *lat.* AGNITIÒNE(M) l'*atto del conoscere* da À-GNITUS *p. p.* di A-GNÒSCERE *riconoscere* (v. *Conoscere*). — Dicesi così l'atto di riconoscimento di persone, che suole avvenire in fine dei drammi.

agnocàsto vocabolo ibrido *comp.* dal *gr.* AGNÒS e *lat.* CÀSTUS, ambedue aventi il significato di *puro, casto.* — Sorta di pianta, chiamata anche vetrice, (*lat. vitirem*) così detta perchè si considerava erroneamente dagli antichi come antiafrodisiaca. I Greci la dissero semplicemente AGNÒS e ne ornavano le vie nella festa di Pallade, la casta dea.

àgnus-dei voce latina che significa *agnello di Dio*, e dicono così la Imagine in cera di Cristo in forma di agnello (v. *agnello*). — Dicesi pure così La parte della messa, nella quale il sacerdote recita la preghiera, che comincia con quelle parole.

àgo dal *lat.* ÀCUS, che trae dalla radice indo-europea AK = AC, che è nel *sscr.* AÇ-NOTI, AÇ-NUTE *raggiungere, penetrare* (affine ad AKŠ-ATI, AKŠ-NOTI *raggiungere, ottenere*), AÇRIS *angolo, cantone*, AÇRAS in composizione *angolo*, ÀÇUS *rapido*, AKRAS *sollecito, rapido*, e d'onde anche lo *zend.* AKU *punta*, l'*a. a. ted.* EGGJU *io aguzzo*, il *lit.* ASZ-TRÙS *acuto*, non che il *gr.* AKÊ (= *lat.* ÀCIES, *zend.* AKU) *punta*, AKÀINA *spina*, ÀKANTHA e ÀKANOS *spina, aculeo, cardo*, AKOKÊ *punta*, ÀKÒN *colpo di lancia*, ÀKRIS *cacume, sommità*, ÀKROS *acuto, estremo*, ÒKÝS (*lat.* ÒCIOR) *rapido*, e (dalla stessa radice allargata in AKS) OX-ÝS *acuto, acido, veemente, celere.* — Strumento a punta, piccolo e sottile, per lo più di acciaio, che serve per cucire.

Deriv. *Agaiuòlo; Agoràio; Agùto; Acùto: Agùzzo; Aguzzàre.*
Affini: *Acàcia; Acèrbo; Acèro; Acèrvo; Acèto; Achèrdo; Aciculàre; Acido; Acònzio; Acre; Acròbate; Acròpoli; Acròstico; Aquila* (?); *Equìno; Oca* (?); *Ossido.*

agognàre dal *gr.* AGONIÀN *combattere, sforzarsi per vincere, essere in ansia* (v. *agone*). — Bramare con avidità, poichè la brama è sforzo della volontà diretto a conseguire.

Deriv. *Agognatóre.*

agonàli *lat.* AGONÀLIA dal *gr.* AGÒN *luogo dove si combatte, arringo* (v. *Agone*). — Così vennero chiamati certi spettacoli instituiti da Numa Pompilio in onore di Giano, come protettore degli affari, che si celebravano in Roma nel circo, nei giorni nefasti 9 Gennaio, 20 Marzo e 10 Dicembre di ogni anno.

agóne *gr.* AGÒN *propr. luogo* o *piazza dell'adunanza*, da ÀGO *spingere, muovere, condurre* (come CONVEGNO che trae ragione da VENIRE) e così dalla stessa radice del *lat.* ÀG-MEN *schiera, esercito in marcia* v. *Agire* e *cfr. Agora*). — Adunanza pubblica per occasione di giuochi solenni, di giostre; e quindi luogo dove si combatte a fine di spettacolo; Arringo, Certame, Combattimento a tutto transito.

Deriv. *Agonàle; Agonía; Agonísta* = **atleta**; *Agonística; Antagonísmo; Protagonísta.*
Affin. *Agognàre; Agora.*

agonía dal *gr.* AGÒNÍA, *gara, lotta, ansia, angustia* e questo da AGÒN *combattimento, certame* (v. *Agone*). In *ted.* dicesi TODESKAMPF *lotta, combattimento della morte.* — L'ultima terribile lotta fra la vita e la morte, o Sforzo della natura per resistere al male che opprime il corpo.

Deriv. *Agonizzàre.*

agonística *gr.* AGONISTIKÊ (*sott.* TÈCHNÊ *arte*) da AGONISTÈS *atleta*, che trae da ÀGÒN

aringo, lizza (v. *Agóne*). — Arte di ammaestrare ai combattimenti del circo, alla palestra.

àgora *gr.* AGORÀ *propr. adunanza* e indi *concione, discorso* da AGHÈIRÒ *convoco, raduno* e questo da ÀGÒ *muovo, vado, mi reco, conduco* (v. *Agire*). — Così i Greci chiamavano il Foro e le Assemblee popolari che vi si tenevano.

agostàro *b. lat.* AUGUSTÀRIUS da AUGÚSTUS nel senso d' *imperatore.* — Moneta d'oro fatta coniare dall'imperatore Federico II di Hohenstaufen, che aveva l'impronta della sua testa.

agrèste dal *lat.* AGRÈSTEM (= *gr.* ÀGRIOS) da ÀGER (= *gr.* AGRÒS) *campagna*, che risponde al *sscr.* ÀG'RAS *pianura* (v. *agro* 1). — Che attiene alla campagna, Villereccio, Selvatico, e *metaf.* Rustico, Fiero, Aspro.

Deriv. *Agresteménte.*

agrèsto *rum.* agris; *prov.* agras; *a. fr.* aigret; *port.* agraço; *sp.* agraz; — Dal *lat.* ÀCER *agro, acre* (*cfr.* l'*alb.* AGURÌDA, a cui però il P. Camarda nella sua «Grammatologia comparata della lingua albanese» pone accanto il *pers.* ANGÛR *uva*). — Uva acerba, o liquore che se ne estrae per uso di condimento, che allappa il palato ed allega i denti.

Deriv. *Agrèsta; Agrestàre; Agrestàta; Agrestèo; Agrestézza; Agrestíno; Agrestóso; Agrestúme.*

agricoltúra *lat.* AGRICULTÚRA da ÀGER *gen.* AGRI *campo* (v. *Agro*) e CULTURA da CÒLO *coltivo*, mediante il *p. p.* CÚLTUS (v. *Coltivàre*). — L'arte di coltivare i campi: differente dall'Agronomia, che insegna la teoria e le leggi dell'agricoltura.

Cfr. *Agricoltóre.*

agrifòglio *lat.* ACRIFÓLIUS *comp.* di ACER *acuto* e FOLIUM *foglia* (v. *acre* e *cfr. acherdo, acacia*). — Specie d'albero dalle foglie spinose.

agrimensúra *lat.* AGRIMENSÚRA da ÀGER *genit.* ÀGRI *campo, podere* (v. *Agro* 2) e MENSÚRA *misura* (v. q. v.). — L'Arte e la Professione di misurare i terreni e descriverli in piante e mappe. — Un dì i misuratori di campi costituivano un corpo formato in collegio dagli Imperatori romani e pagato dallo Stato.

Cfr. *Agrimensóre.*

agrimònia dal *gr.* ÀGROS *campo* e MONÍA = MONÈ *dimora* (da MÈNÒ *rimango*). — Genere di piante vantate dagli antichi come efficace rimedio contro l'itterizia ed altre malattie e così dette perchè allignano attorno alle siepi e agli orli dei prati. I Greci le dissero *Eupatorio* da Mitridate Eupatore, che vuolsi essere stato il primo a scoprirne le virtù.

àgro (*agg.*) *a. sp.* agre; *fr.* aigre. — Forma addolcita di ACRE (v. q. v.). — Così detto il sapore delle frutta non ben mature e di altre sostanze, che sembra punga il palato e ferisca la gola.

Deriv. *Agrésto; Agrétto; Agrézza; Agrígno; Agriòtta; Agróre; Agrúme.*

àgro (*sost.*) *lat.* ÀGRUM, caso obliquo di ÀGER = *gr.* AGRÒS, che confronta col *got.* AKRS, coll'*a. ted.* ACCHAR, *mod.* ACKER *campo, campagna*, e col *sscr.* ÀGRAS *pianura, campagna*, cui il Duden ed altri riportano giustamente alla radice del *lat.* ÀGERE *muovere, condurre*, dandogli per tal modo il senso di *campo dove si conducono gli armenti, pascolo*, al modo stesso che in tedesco havvi TRIFT *mandra* e *pascolo*, che tiene a TREIBEN *spingere innanzi* (v. *Agro*). — Campagna, Territorio.

Deriv. *Agràría; Agrèste; Agricoltúra; Agrimensúra; Agronomía; Peregríno.*

agronomía *lat.* AGRONOMÍA dal *gr.* AGRÒS *campo* (v. *Agros*) e NÓMOS *legge, regola* (v. *Economia*). — Scienza che insegna le teorie della coltivazione dei terreni.

Deriv. *Agronòmico; Agrònomo.*

agròtto e **gròtto** alterato dal *gr.* ONOKRÓTALOS, a parola *asino schiamazzante*, da cui il *lat.* ONOCRÒTALUS, e d'onde fors'anche lo *sp.* ALCATRAZ *pellicano* (v. *Albatro*). — Uccello palustre, più grande del cigno.

aguàto v. *Agguato.*

agúcchia da ACÚCLA contratta di ACÚCULA (= ACÍCULA) forma *dimin.* del *lat.* ÀCUS *ago* (v. *Ago* e *cfr. Guglia*). — Ago per lavori a maglia.

Deriv. *Agucchiàre; Agucchiòtto.*

agugèlla *dimin.* di AGÚGLIA = ÚCCHIA che dal suo canto è *dimin.* di ÀGO (v. *Agúglia*). — Punteruolo, o simile Strumento appuntato. — Nome di quell'insetto. che in Toscana dicesi Cavalocchio.

agúglia *sp.* aguja; *prov.* e *port.* agulha; *cat.* agulla; *fr.* aiguille *ago.* — Da ÀCUS *ago, cosa fatta a punta* mediante la forme *dimin.* ACÚCLA sincopato di ACÚCULA, che leggesi in parecchi manoscritti del Codice Teodosiano (v. *Ago*): altri pone quale intermedio le forme ACULEA, ACÚLIA simili ad ACÚLEO. — Ago, e per lo più quello della calamita, Obelisco, Guglia. — Specie di pesce di color pendente al verde, con un rostro quasi cilindrico, simile al becco dell'Aghirone.

Deriv. *Agugliàta; Agugliόne; Agugliòtto* che è una specie di ganghero per mantenere in bilico e girante il timone della nave.

agúto dal *lat.* ACÚTUS *acuto*, da ÀCUS *punta.* — Lo stesso che Acuto. — *Sost.* Chiodo, Chiavello.

Deriv. *Agutàme; Agutàre; Agutello; Agútoli; Aguzzàre.*

agútoli dal *lat.* ACÚTULUS (*dimin.* di ACÚTUS) *alquanto acuto.* — Frutice spinoso e buono a far siepi.

aguzzàre e **auzzàre** *prov.* agusar; *fr.* aiguiser; *sp.* aguzar, aguciar; *port.* aguçar. Dal *b. lat.* ACUTIÀRE = ACUTÀRE e questo da ACÙTUS *acuto* (v. q. v.). — Rendere acuto, pungente, e *fig.* penetrante, sottile, Aizzare, Istigare.

Deriv. *Aguzzaménto; Aguzzàta; Aguzzatúra; Aguzzétto.*

aguzzíno corrisponde al *fr.* ARGOUSIN e pare corruzione dello *sp.* ALGUACIL *sergente di palazzo* (v. *Alguazil*). - Colui che ha in custodia i condannati alla galera, al carcere; Birro; e per facile traslato: Uom crudele nel sorvegliare o nell'eseguire gli ordini dei superiori.

agúzzo e **aúzzo** dal *lat.* ACÙTUS *acuto*, mediante la forma comparativa ACÙTIUS (*cfr. Aguzzare*). — Acuto. Terminante a punta.

àia dal *lat.* ÀREA *spazio largo ed aperto*, e indi *aia* che alcuno confronta al *gr.* ALOÀ, ALOÈ *aia*, congiunto ad ALOÀÒ *trebbiare, battere il grano*, ma che invece sembra più consentaneo al significato proprio di *superficie piana* e *libera* connettere alla radice AR *separare, allargare*, ond'anche il *lit.* ÀRAS *l'aperto*, e l'*a. a. ted.* ER-IN *aia* (v. *Area*). — Spazio aperto di terreno, spianato e accomodato per battere il grano, che gli antichi solevano fare anche anno per anno in mezzo al campo. Nell'uso si distingue da *area*, che è adoperato in senso più generico. — « Menare il can per l'aia » = Mandare le cose in lungo per non venire a conclusione. — « Pagare in su l'aia » Pagare immediatamente e sul luogo dov'è il grano, cioè la merce che si compra.

Deriv. *Aiàta; Aiuòla-o.*

àio-a dallo *sp.* AYO *maestro di casa*, il cui femminile è AYA, che potrebbe avere origine gotica: *a. a. ted.* HAGAN, HAGIAN *difendere, curare*, onde HAGIO *curatore* ed una forma secondaria HAIO *custode*, (che per alcuni risponde all'*illir.* HAIA *cura, impegno, sollecitudine*, HAJAU *che ha premura, che è sollecito*). Larramendi addita il *basc.* AYOA col senso di *colui che segue, che guarda* e ZAYA *custode, guardiano* ed altri financo il *gr.* AGÒS *conduttore*. — La persona alla quale è commessa la cura di custudire ed educare figli di qualificati personaggi nei buoni costumi e nelle belle creanze.

ailànte dal chinese AILANTO *albero del cielo*. Altri invece dice che è voce formata dal Desfontaines col *fr.* AIL *aglio* e *gr.* ÀNTHOS *fiore*. — Genere di piante dicotiledoni della famiglia delle simarubèe, originarie della China e del Giappone, che per la loro bellezza si coltivano da gran tempo ne' nostri giardini.

aiuòla dal *lat.* AREÒLA *dimin.* ÀREA, *spazio libero e piano* (v. *Aia*). — Scompartimento di terreno negli orti e nei giardini, e lo Spazio ove si tendono le reti per uccellare.

Deriv. *Aiuòlo.*

aiuòlo e **aiòlo** Rete da pigliare uccelli, che si adatta in sull'AIUÒLO, dove è l'aescato (v. *Aiuola*). — Si dice « Tirar l'aiuolo » per non lasciarsi fuggire l'occasione di avvantaggiarsi comechessia, e « tirar l'aiuole » per Morire, paragonando le contrazioni dell'agonizzante coi movimenti di chi tira l'aiolo.

a iòsa Modo avverbiale che vale: In gran copia, Abbondantemente. Si ritiene che sia parola corrotta da CHIOSA, che un dì valse *moneta di niun valore:* poichè dicendosi: *della tal mercanzia ve n'era a iosa* o *a chiosa*, s'intende che ve n'era così grande abbondanza, e per questo era a così vil prezzo, che se n'aveva fino per una chiosa.

aíre A parola vale AD ANDÀRE (v. *Ire*). — Avviamento, Direzione: nelle frasi « Dare, Prendere l'aire ».

airóne o **aghiróne** *sp.* airon; *a. fr.* hairon, *mod.* herón; *prov.* aigron; *cat.* agrò. — Dall'*a. a. ted.* GEIGIR, HEIGRO = *sved.* HAEGER che vale lo stesso. — Uccello coll'occipite nero e il dorso azzurrognolo, che usa ne' luoghi acquosi: tenuto in gran pregio per farne preda e per le sue belle penne nere. I Latini lo dissero *Ardea*, i Greci *Erodiòs*.

aíta *prov.* ahia = *a. fr.* aïe, *mod.* aide (in aide-de-camp). — Imperativo di AITÀRE, usato in forma d'interiezione e quindi come *sost.* invece di Aiuto.

aitàre dal *prov.* AIDAR (= *fr.* AIDER, AIDIER) *aiutare*. — Dicesi poeticamente per Aiutare (*lat.* ADJUTARE) soppressa per contrazione la lettera U, come nel *lat.* HÈRCLE = HÈRCULE. *per Ercole.*

Deriv. *Aíta; Aitànte.*

aitànte *p. pres.* di AITÀRE (v. q. v.). — *Propr.* Colui che presta aiuto e quindi *fig.* Gagliardo, Forte, Robusto.

aiutàre *prov.* ajudar, adjudar; *fr.* aidier; *cat.* e *port.* ajudar; *sp.* ayudar. — Dal *lat.* ADJÙTUS, (onde *ADJUTÀRE) *supin.* di ADJUVÀRE, che vale lo stesso, ed è composto della *partic.* AD *a, verso* e JUVÀRE, *supin.* JÙTUM, *giovare* (v. q. v.). — Porgere soccorso, difesa, favore, protezione.

Deriv. *Aitàre; Aiutaménto; Aiúto* (a. fr. *aüe* per *aïude*); *Aiutànte; Aiutatívo; Aiutatóre; Aiutévole.*

aizzàre *a. fr.* hicier, hesser. — Sta per ADIZZÀRE comp. della *partic.* AD *verso* e IZZA, che vale *ira, stizza* (v. *Izza*), quando non tragga più direttamente dal *ted.* HETZEN, *ant.* KAZJAN (= *celt.* ISSA) *incitàre, specialm.* i cani (affine all'*ingl.* TO HUNT *cacciare*), dalla stessa radice del *ted.* HASSEN, *ant.* HAZZEN *odiare* (v. *Odio*). — Ammettere il cane o altro animale perchè morda od offenda comecchessia. *Fig.* Stimolare, Istigare.

Deriv. *Aizzaménto.*

ala *lat.* ÀLA per ÀCLA o ÀSLA dallo stesso ceppo della voce AXÍLLA per ACSÍLLA = *a. a. ted.* AHSALA (*mod.* ACHSEL) *ascella:* che il Grimm seguíto dai più reputati etimologisti reputa affine al *gr.* ÀXÔN = *a. a. ted.* AHSA (*mod.* ACHSE) *asse* (v. q. v.) e riferisce alla *rad.* AC *condurre, andare* (v. *Agire* e *cfr. Ascella*); mentre lo Schenkl con più ardita ipotesi pone in rapporto col *gr.* M-ÀLÈ *ascella*, ed altri raccosta alla radice del *gr.* IÀLLÔ *agito, pongo in movimento* (*cfr. Alito*). — Parte del corpo degli uccelli e degl'insetti, che serve loro per volare e per reggersi in aria.

Deriv. *Alacre* (aggett.); *Alàto; Aleggiàre.*

alabàrda *sp.* e *port.* alabarda; *fr.* hallebarde; *ted.* hellebarde (introdotta la *d* per influenza del francese). — Dall'*a. m. ted.* HELM-BARTE composto di HELM = HALM(E) *asta* e BARTE (*mod.* BARTHE) *ascia, scure,* ossia *scure in asta;* ma che altri identificando il primo elemento con HELM *elmo,* traduce *scure per spezzare l'elmo.* Il Weise a il Mackel invece danno per etimo sicuro l'*arab.* EL-HARBET *specie di lancia.* — Sorta d'arme formata di una lunga asta, avente in cima un ferro simile ad una scure, e che perciò serviva a ferire di punta e di taglio.

Deriv. *Alabardàta; Alabardière.*

alabàstro *lat.* ALABÀSTRUM, dal *gr.* ALÀBASTRON, e più *antic.* ALÀBASTON, parola venuta d'Oriente, che *propr.* significa *vaso da unguenti* (per solito di onice o di alabastrite colorita orientale) e che alcuno ritiene derivi dal *copt.* AL *pietra,* BO *capello* o BE *sepolcro* e STI *unguento, olio odoroso,* quasi dica: *pietra per contenere unguenti per i capelli,* o *unguenti da offrire ai morti,* siccome suolevasi nell'antico Egitto, dove l'alabastro orientale è comune. — Pietra calcarea di varie tinte, della natura del marmo, ma trasparente e più tenera e di aspetto quasi untuoso.

Deriv. *Alabastràio; Alabastríno; Alabastrite.*

alàggio v. *alare.*

àlacre *lat.* ÀLACRE(M) dalla radice europea AL *alzare, sollevare* (v. *Alimento*): *propr. desto, vigilante.* Altri non bene dal lato glottologico congiunge al *gr.* E-LACHỲS (*sscr.* LAGHUS) *leggiero,* ELAPHRÒS *snello.* — Pronto, Attivo, Volonteroso, Fervido.

Deriv. *Alacreménte; Alacrità.*

àlagi dall'*arab.* AALAGI. Arbusto spinoso che alligna specialmente in Siria ed in Persia, che dà una specie di manna zuccherina, di colore giallognolo, la quale serve di alimento al popolo (d'onde il nome locale *Ambu-alagi* in Abissinia.

alamàro dallo *sp.* ALAMAR, che trae dall'*arab.* AL (*artic.*) e AMÀRA *cordone, guarnizione di abiti.* — Allacciatura da abiti fatta con cordicelle di seta, d'oro o d'argento.

alambícco *sp.* alambique; *fr.* alambic; *prov.* alambisc; *arab.* AL-ANBIQ. — Dal *gr.* AMBIX *vaso, pentola,* d'onde mediante gli alchimisti che molto fecero sudare gli alambicchi nelle loro chimeriche ricerche passò agli Arabi, che lo riportarono in Europa, come n'è prova l'articolo arabo (AL) che ha conservato (v. *Lambícco*). — Vaso per distillare.

alàno *sp.* alâo; *a. fr.* alan: Dal *b. lat.* ALÀNUS, aggiunto di una specie di cane grande e gagliardo, quasi ALBÀNUS, vuoi perchè, giusta il Menagio, originario dell'Albania, cioè dell'Epiro, (come i *molossi* della *Molossia,* altro nome dell'Epiro), vuoi perché secondo altri di razza inglese, essendosi gli Inglesi, o piuttosto gli Scozzesi, detti in *b. lat.* ALBÍNI o ALBÀNI.

alàre (*verbo*) *sp.* halar; *fr.* haler; *port.* alar: dall'*a. a. ted.* HALON, mod. HALEN = *a. scand.* HALA *tirare a sè.* — Tirare con forza una corda. E di qui la voce marinaresca *Alaggio,* indicante L'atto di tirare mediante una fune, detta Alzàia, un bastimento o navicello per un fiume o canale, colla forza d'uomini o cavalli.

alàre (*sost.*) Confronta *sp.* lar *focolare,* llares *catena del focolare.* — Dal *lat.* LARES nome degli *Dei protettori della casa* e per est. *focolare domestico* con epentesi di *a.* per influenza della voce ALA, a cui anzi alcuno attribuisce addirittura la paternità, dallo stare gli alari a guisa di ALE ai due lati del focolare. (Altri lo riporta al *celt.* LAR *camino*). — Arnese di pietra o di metallo, che si tiene sul camino, e che unitamente all'altro simile mantiene sospese le legna, acciocchè più facilmente ardano.

àlba *prov.* e *sp.* alva; *fr.* aube. — Dal *lat.* ALBA *bianca* (sottinteso LUX *luce*). — Quello spazio di tempo tra il mattino e il levar del sole, cosí detto dallo imbiancar che fa il cielo quando il sole s' approssima all'orizzonte.

Deriv. *Albicàre; Albeggiàre,* e cfr. *Albóre.*

albagía Alcuno dubita si riconnetta al *ted.* ALBERN = ALBER (*a. a. ted.* ALAWÂR) *fatuo,* il quale però etimologicamente non si presta, giacché il significato originale sia quello di *intieramente vero* (ALL-WAHR) da cui venne quello di *sincero, schietto, semplice,* poi l'altro di *semplicione,* di *sciocco:* onde altri ricorse ad ALBAGIO *sorta di panno* ALBO *o bianco,* che forse dové una volta esser preferito per vestire dalle persone boriose (v. *Albagio*). — Boria, Vanità pomposa.

Deriv. *Albagióso.*

albàgio *b. lat.* ALBÀSIUS da ÀLBUS *bianco.* — Sorta di panno grosso in origine bianco.

albàna dal *lat.* ALBUS *bianco.* — Varietà di uva bianca comune per tutta Italia.

albanèlla *prov.* alban; *fr.* aubrier. — Dal *lat.* ÀLBUS *bianco* (*cfr. Alba*). — Uccello

di rapina del genere del falcone; cosí detto dall'albeggiar della coda.

àlbaro o **àlbero** dal *lat.* ÀLBUS *bianco*, (*sp.* ALBAR *biancheggiante*). — *Sinon.* di Pioppo: cosí detto per le sue foglie albescenti.

albàtico dal *lat.* ALBÀRE *render bianco*, mediante il *p. p.* ALBÀTUS (v. *Albo*). — Varietà d'uva nera, cosí detta perché buona a colorire il vino bianco; ovvero perché il suo vino coll'invecchiare si spoglia e diventa albescente, come dice Plinio della lambrusca: *nigro acino, intra quadriennium albescente vino.*

àlbatro 1. *sp. castigl.* alborto; *astur.* albèdro; *a. port.* èrvedo. — Corrotto dal *lat.* ÀRBUTUS, che vale il medesimo e che verosimilmente ha radice nella voce ÀRBOR *albero.* — Pianta conosciuta anche col nome di Corbezzolo.

Deriv. *Àlbatra* (la bacca che produce l'albatro).

2. Grande uccello marino (la *Diomedèa exulans* dei naturalisti), anzi fra essi il maggiore, delle regioni calde: cosí detto dal color *bianco* (*lat.* ÀLBUS) di una parte delle sue penne, ovvero per alterazione dallo *sp.* e *port.* ALCATRAZ, che *propr.* designa il pellicano onocròtalo, ma è stato applicato a parecchi uccelli acquatici, e se non è voce onomatopeica, come pretende il Vocabolario dell'Accademia Spagnola, cioè imitante il suono che fa l'uccello nell'acqua bevendo, è forse parola analoga al *port.* ÀLCATRUZ = *sp.* ÀLCADUZ, dall'*arab.* AL-QADUS, *secchio*, venuto dal *gr.* KÀDOS *botticella:* dappoichè il pellicano è stato appunto paragonato alla secchia di una macchina idraulica, per l'abitudine attribuitagli di recarsi a prender l'acqua anche a grandi distanze nel deserto, e dopo averne riempito il gozzo, volare a versarla in alcune fossette presso il suo nido, onde aver modo di dissetare i suoi figliuoli.

albeggiàre dal *lat.* ALBICÀRE mediante una forma secondaria ALBICIÀRE *propr. biancheggiare*, che trae da ÀLBUS *bianco*, ÀLBA *la prima aurora* (v. *Alba*). *In gen.* Tendere al bianco; *in partic.* dicesi del Far dell'alba.

Deriv. *Albeggiaménto.*

alberèllo nel senso di Vasetto, Barattolo, sembra derivi da una supposta forma ALVOLÈLLUS o ALVEOLÈLLUS respettivamente diminutivi di ÀLVUS (mediante ÀLVOLUS) *alvo* ed estensivamente *cosa cava*, o di ÀLVEUS (mediante ALVÈOLUS *bacino, vasca, alveare* (v. *Alvo* e *Alveo*). — Altra ingenua ipotesi è che tragga il nome dalla sua forma, avente qualche somiglianza con un albero, secondo il Baldinucci, perchè, specialmente quelli per i colori, fatti di legno e lavorati al tornio.

alberése dal *lat.* ÀLBUS *bianco*, onde si fece anche ALBÀRIUM *bianco che si dà alle pareti*, per mezzo di un supposto aggettivo ALBARIÈNSIS (v. *Albo*). Altri vuole sia cosí detta dalle figure in forma di ALBERI, che comunemente si veggono nella pietra di questo nome. — Pietra viva di colore che tende al bianco e fassene calcina. Si dice anco il terreno che produce siffatti sassi.

albèrgo *b. lat.* heribèrgium; *a. fr.* herberc, herberge; *mod.* auberge, héberge; *prov.* albercs; *a. sp.* albergo, *mod.* albergue; *port.* albergue; *ted. mod.* herberge: dall' *a. a. ted.* HERIBÈRGA = HARIBÈRGA (*a. n. ted.* HERBERGI), che *propr.* vale *alloggiamento di esercito*, composto di HERI = HARI (*mod.* HEER) *truppa, esercito* (*rad.* indo-germ. KAR *distruggere*, che ritrovasi pure nello slavo e nel greco) e BÈRGA o BERG *riparo, asilo.* Altri dall'*a. ted.* ADAL-BERGA che darebbe il senso di *nobile asilo*, ma non si addice alle antiche forme romanze. — Casa dove si ricevono ed alloggiano pubblicamente i forestieri per danaro.

Deriv. *Albergaménto; Albergàre; Albergatóre-tríce; Albergherία.*

àlbero *prov.* albre; *sp.* albol; *fr.* arbre; *port.* arvore: dal *lat.* ÀRBOR e piú antic. ÀRBOS *acc.* ÀRBOREM, che *cfr.* collo *zand.* URV-ARA, da una *rad.* URV (= URB, ARB) nel senso di *produrre, esser fecondo*, che è pure nel *sscr.* URV-ARÂ *terra fertile* e nel *celt.* ARB-ARA *pianta di grano.* Il Vanicek con altri invece stacca ARB-OR dalla radice *sscr.* ARDH, che ha il senso d'*innalzarsi, crescere, prosperare* (*sscr.* ṚDH-NO-TI = ARDH-NO-TI, ṚDH-YA-TI = ARDH-YA-TI), ond' anche la voce *Arduo*, cambiata la DH in B, come nel *lat.* RÙBER *rosso*, che sta di contro al *lat.* RÙT-ILUS, *ted.* ROTH, *irl.* RÚADH, *sscr.* RUDH-I-RA, *gr.* E-RYTHRÒS ecc. (v. *Rosso*). (Il Delàtre lo scioglie nella *partic.* AD e radice *sscr.* BHU *crescere.* v. *Essere*). — La terminazione OR se non fosse, come sembra verosimile, puramente inorganica, e simile ad -OS (= *sscr.* -AS), potrebbe stare per BHOR (nel qual caso il B del primo elemento sarebbesi fuso col B del secondo) e trovare una correlazione nella desinenza *germ.* BAR (= *lat.* FER) col senso di *portare, produrre: ted.* FRUCT-BAR (*lat.* FRUCTIFER) *fruttifero* (v. *Fero*). — Nome universale di tutte le piante che hanno un fusto ritto, solitario, perenne, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di fronde aperte.

Deriv. *Àlbatro; Alberàia; Alberàre; Alberéto; Alberóso; Albúrno; Inalberàre.* Cfr. *Arboscèllo; Arboràre; Arboràto; Arbòreo; Arborescènte; Arborizzàre; Arboscèllo; Arbústo.*

albicòcco *dial. sen.* bacòco; partito dal *lat.* PRAECÒCUM, maniera secondaria di

PRAECÒCEM *precoce*, passò ai Greci sotto la forma di PRAIKÒKKION, PREKÒKKION (onde il *mod.* BERÝKOKON) e quindi agli Arabi, che ne fecero (preponendo, com' è loro usanza, l'articolo) AL-BARQÛQ o AL-BERQÛQ. Da questi tornò alle lingue romanze trasformato nello *sp.* ALBARICOQUE, nel *port.* ALBRICOQUE, nell' *it.* ALBERCOCCO, ALBICOCCO e nel *fr.* ABRICOT, onde il *ted.* APRIKOSE (v. *Precoce*). — L'albero che produce la prugna dell' Armenia, che viene assai primaticcia e che dai Romani fu detta PRAECOQUA, in paragone della pesca che le assomiglia, la quale matura più tardi. (I Napoletani dicono CRISUÒMMOLO = *gr.* CHRYSO-MÈLON, *comp.* di CHRYSÒS *oro* e MÈLON *mela*).

albinàggio e **albinàto** dal *lat. barb.* ALBÀNUS o ALBÌNUS, trasformato dipoi nell' *it.* ALBANESE e nel *fr.* AUBAIN *straniero*, e che dicesi essere contratto dal *lat.* ALIBI NATUS *altrove nato*, onde ALBINÀTICUS e quindi ALBINAGGIO. Però il Diez spiegando la voce AUBAIN, ritiene sia mero ampliamento di ALIBI *altrove*, come ancien di ANTE *avanti*, prochain di PROCHE *presso*. — Termine di giurisprudenza che indica un Preteso diritto del fisco di succedere nelle eredità di quei forestieri che muoiono in uno stato senza avervi ottenuto naturalità.

albíno dal *lat.* ÀLBUS *bianco* (v. *Albo*). — Nome che si dà dai naturalisti ad un uomo che abbia il colore della pelle bianco assai, gli occhi tendenti anch'essi al bianco, d'ordinario poco veggenti e che mal sopportano la soverchia luce, i capelli di color dilavato ed albiccio.

àlbis (in) v. *Albo*.

àlbo *lat.* ÀLBUS = *sab.* ALPU, *umbr.* ALFU, *gr.* ALPHÒS (in Esichio) da una *rad.* ALBH o ALF (ond' anche l'*a. a. ted.* ALBIZ, ELBIZ *cigno*, e il *gr.* ALPHÒS sorta di *macchia bianca della pelle*, ÀLPHITON *orzo mondo, farina d'orzo*), che secondo eruditi filologi avrebbe il senso di *cosa che ferisce l'occhio*. — *Agg.* Bianco: nel qual significato è più del verso che della prosa. — *Sost.* Voce d'uso comune, che presso i Romani stette a significare uno spazio di muro d'un edifizio, a cui si fosse data una mano di calce bianca, affine di scriverci gli annunzi al pubblico: di più il nome si estese a qualsivoglia tavola bianca, che portasse una iscrizione, come a dire una lista di senatori e di magistrati, gli editti del pretore ed altre cose di simil natura. — ALBUM dicesi ora un libro elegante in cui sono raccolti versi, motti, ritratti o disegni di più persone. — IN ALBIS (sottinteso VESTIBUS) dicesi ancora la prima Domenica dopo la Pasqua, perchè nei primi secoli del cristianesimo si battezzavano i catecumeni vestiti di bianche vesti.

Deriv. *Àlba; Albagía; Albaióne; Albàna; Albanèlla; Albàno; Albàtico; Albàro; Albèdine; Alberése; Albescènte; Albíccio; Albíno; Albóre; Albúccio; Albúgine; Albúme*. Comp. *Inalbàre; Scíalbo*. Cfr. *Alpi*.

albóre quello splendore ALBO o *bianco* del cielo, che precede l'aurora.

albúgine *lat.* ALBÚGINE(M) da ÀLBUS *bianco* (v. *Albo*). — Macchia bianca nella cornea dell'occhio che pare albume coagulato e per la quale essa perde la sua trasparenza; La cornea stessa o bianco dell'occhio.

Deriv. *Albugíne;* detto della congiuntiva dell'occhio.

àlbum v. *Albo*.

albúme dal *lat.* ALBÚME(N), che trae da ÀLBUS *bianco* (v. *Albo*). — Il bianco dell'uovo o Chiara.

Deriv. *Albumína*.

albúmina-e Uno dei principî chimici immediati del regno animale, composto di carbonio, idrogeno, azoto, ossigeno e solfo che forma quasi per intero l'ALBÚME o bianco dell'uovo ed entra come principale componente in moltissime altre sostanze animali.

Deriv. *Albuminóso*.

àlcade *sp. port.* alcaide, dall'*ar.* AL-QÂID *governatore*, da QADA *governare, condurre*. — Governatore di una città nella Spagna (v. *Caid*).

alcàico *lat.* ALCÀICUS dal *fr.* ALKAIKÒS che trae da ALKAÎOS (*lat.* ALCAÈUS), lirico greco di Mitilene, nell'isola di Lesbo, che fiorì dal 510 al 602 circa av. Cr. — Aggiunta di una specie di verso e di componimento lirico inventato da Alcèo.

àlcali dall'*arab.* ALQALI *comp.* di AL *la* e QALI *soda* (*Salsola Kali* dei botanici) specie di pianta salsa, che nasce sul lido del mare, e dalle cui ceneri si trae un sale, che fermenta cogli acidi e li modifica, da QALAI *cuocere, arrostire*. — Così sono chiamate le sostanze che han proprietà chimiche simili a quelle della indicata sostanza, conosciuta essa stessa col nome di soda.

Deriv. *Alcàlico; Alcalíno; Alcalizzàre*.

àlce *lat.* ÀLCES = *gr.* ÀLKE, che alcuno ritiene stare in rapporto col *gr.* ALKÈ *forza, possanza* (ÀLK-IMOS *forte, valido*), ed altri dice di origine germanica o celtica, ma che invece è legato al *sscr.* ṚÇAS, ṚÇYAS (che sta per ARÇAS, ARÇYAS) *becco di una specie di antilope*, ond' anche il *got.* ALHS, l'*a. a. ted.* ÈLAHO, *n. ted.* ÈLGR, *mod.* ELCH, *sved.* ELG, affine secondo il Weber al *lat.* HÍRCUS *becco* (*cfr. Ircino* e *Orso*): e che può connettersi a una radice AR = AL nel senso di *muoversi*, che è nel *gr.* EL-AÝNO *metto in movimento, spingo* e nel *sscr.* IY-AR-TI, Ṛ-NO-TI per AR-NO-TI *mettere in moto, suscitare, muoversi* (v. *Arte* e cfr. *Elefante*).

— Robusto e poderoso quadrupede della statura del cavallo, somigliante al cervo, con corna grandissime e palmate, indigeno delle regioni settentrionali, dal volgo chiamato la gran bestia.

alchechèngi corrisponde all'*arab.* AL-KEKENGI O KAKENDJ, d'onde deriva. — Pianta frequente per tutta l'Italia, volgarmente detta Vescicaria, perché i suoi calici dopo la fecondazione s'empiono a guisa di palloncini, contenenti frutti rossi come il minio, di grato sapore.

alchèrmes *sp.* alquermez; *port.* kermes; dall'*a.arab.* AL *il* e QIRMIZ *verme*, cioè l'insetto che cresce nel *Coccus bophica* dei botanici (v. *Chermes*), e la pasta, che se ne forma e che dà una bella tinta rossa scarlatta (Devic). — Specie di liquore composto di alcool e giulebbe, tinto in rosso col *kèrmes* e aromatizzato.

alchimía *prov.* alkimia; *fr.* alchimie; *sp.* e *port.* alquimia; *bass. gr.* archemia. — Dall'*arab.* AL-KIMIA, che non riposa sopra radici orientali, ma è formato dell'art. determ. *arab.* AL e *gr.* CHEMEÍA *chimica* e *propr. fusione*, da CHÈO *verso, spando*, (v. *Chimica*), a cui altri vorrebbe sostituire l'*arab.* CHEMA *segreto.* — Voce usata per la prima volta da Giulio Firmico, contemporaneo di Costantino il Grande, per indicare quella scienza o arte vanissima appresa dagli arabi, la quale pretendeva insegnare il segreto di convertire mediante fusione i metalli ignobili in oro, comporre medicamenti atti a guarir tutti i mali, e prolungare con miracolosi liquori indefinitamente la vita.

Deriv. *Alchimiàre; Alchímico; Alchimísta; Alchimizzàre.*

alcióne *gr.* ALKYÒN (*lat.* alcèdo; *a. a. ted.* alacra) che vuolsi *comp.* da ÀLS *mare* e KÝO *generare.* — Uccello comunemente chiamato Martin pescatore e Gabbiano, che fa il nido sull'estremo lido del mare. Credesi che annunzi tempesta, quando di importune grida empie le rive e volteggia incerto intorno agli scogli.

àlcool *sp.* e *port.* alcohol; *arag.* alcofol (che vale anche *antimonio*); *cat.* alcofoll. — Dall'*arab.* AL *il* e KOHL *polvere* sottilissima di antimonio (v. q. v.) usata in Oriente dalle donne per tingersi in nero le ciglia e gli orli delle palpebre (*ebr.* QALAL *esser leggiero*). — Anticamente davasi questo nome a varie sostanze volatili ed anche alle polveri ridotte impalpabili: cosí *alcool di solfo* significò polvere finissima di solfo. Boerhaave ne voltò la significazione a denominare il principio infiammabile purissimo, ridotto al massimo di semplicità. Più tardi fu usato per liquore spiritoso formato dalle parti più sottili: onde si diceva spirito di vino ALCOOLIZZATO per *raffinato.* Ora Alcool è sinonimo di spirito di vino o di altre sostanze vinose private dell'acqua e delle altre parti più gravi, e cosí reso sottilissimo e leggiero, per mezzo di ripetute distillazioni.

alcoràno lo stesso che *Corano*, giacché il prefisso AL non è che l'articolo arabo (v. *Corano*). — La bibbia o libro sacro de' Maomettani.

alcòva *prov.* alcuba; *sp.* e *port.* alcoba; *fr.* alcôve, *ant.* aucube. — Dall'*arab.* AL-QOBBAH O AL-QUBBEH *comp.* di AL articolo determ. e QOBBAH *volta, cupola, padiglione, stanza, gabinetto* da QABBA *inarcarsi* (*cfr. Cuba*). — Il Grimm invece, disapprovato dal Duden, tiene per una origine germanica e cita l'*a. a. ted.* ALAHKOVO (ALAH *tempio* e KOVE (*m. a. ted.* KOBE, *b. ted.* KOBEN, KOFEN) *tetto.* Ma è più verosimile sia venuta dagli Arabi di Spagna. — Stanza divisa in due parti per lo più da un arco, che si chiude con portiere o cortine, allo scopo di adoperarla solitamente per un doppio uso, cioè per camera da letto e salotto da lavoro.

alcúno *sp.* alguno; *port.* algune; *prov.* alcus: *fr.* aucun. — Dal *lat.* ALIQUIS *qualche* e UNUS *uno*, mediante una forma ALICÚNUS. — Pronome partitivo di quantità indeterminata.

aldermàno è l'*ingl.* ALDERMAN *comp.* dell'*a. sass.* EALDOR *anziano* (= *dan.* AELDRE, *ted.* ALT [comparat. ÄLTER] *vecchio*) e MAN *uomo.* — Magistrato municipale d'Inghilterra, Priore.

àldio e **aldióne** (cfr. *sp.* aldea *contado, villaggio*, aldeano *villano*?). *B. lat.* ÀLDIUS, dall'*ant. ted.* ALD *ministro, servo*, che probabilmente è connesso a HALTEN *tenere.* — *Voce ant.* Servo destinato alla coltivazione delle campagne.

àlea *lat.* ÂLEA, che il Pott ritiene detto per ÂSLEA, dalla *rad.* AS *gettare*, ond'anche il *sscr.* PRÂSAKAS (per PRA-ÂSAKAS) *dado.* — *Propr.* Giuoco di sorte: ma nel fòro si usa nel senso metaforico di Rischio.

Deriv. *Aleatòrio* = che espone a rischio.

aleàtico quasi ELLENATICO da ÈLLEN - genit. ÈLLENOS - *greco.* — Altri propone ALIA luogo vicino a Palermo, ma è da dubitarne, perché innanzi tutto il vino che ivi si produce è di cattiva qualità. — Nome di una sorta d'uva proveniente di Grecia, di cui si fa un vino squisito, di particolar sapore, che porta lo stesso nome.

aleatòrio da ÀLEA *rischio.* Che espone a un rischio, e dicesi di certa specie di contratti, come p. es. quello di assicurazione.

aleggiàre da ÀLA, con una terminazione ITIÀRE indicante movimento operoso e che trovasi in *maneggiare* ed altri verbi con senso frequentativo. — Scuotere le ali leggermente tanto da sostenersi in aria, e attribuiscesi per metafora a'venti

placidi come il zeffiro. *Per estens.* Muoversi a guisa d'ala, conforme usava il Chiabrera:

Un aleggiar leggiero di remi in mare usati
A far spume d'argento (*P. 1, canz. 1*).

alenàre *prov.* alenar *respirare; fr.* halener, haleiner *fiutare, spingere il fiato.* — Il Diez crede sia derivato con trasposizione di lettere dal *lat.* ANHELARE, che nella bassa latinità valse anche *respirare.* Altri giudica più corretto trarlo da HALARE *soffiare,* che però non spiega l'EN che sta di mezzo. — Anelare, Tirare il fiato lungo.

Deriv. *Aléna* (fr. *haleine*) fiato; *Alenaménto* ansamento; *Alenóso* ansante, asmatico; *Léna.*

alerióne e **allerióne** *pr.* alérion. — Aquilotto senza rostro e senza artigli, con ali distese, negli stemmi di nobiltà: così detto per alcuno dalle ALI, la parte che più campeggia; ma che veramente è dal *m.a. ted.* ADEL-AR (=EDLER-AAR) *aquila di nobiltà,* come apparisce anche dalla forma ALLERIONE = ADLERIONE.

alessandríno specie di verso composto di dodici sillabe, così detto per essere stato per la prima volta adoperato in un antico romanzo o poema francese sopra Alessandro il Grande. Fu portato alla sua perfezione da Corneille, Racine e Chenier, ed è simile e monotono come il *martelliano* usato da Pier Jacopo Martelli.

alessifàrmaco *gr.* ALEXIPHÀRMACON *comp.* di ALEXÈO *discaccio* e PHÀRMACON *veleno.* — Denominazione generale dei rimedi contro il veleno. *Sin.* di Antidoto.

alessitèrio *gr.* ALEXETÈRION *comp.* di ALEXÈO *respingo, difendo.* — Preservativo, Antidoto, Contravveleno, Rimedio.

aleteología dal *gr.* ALETHEÍA *verità, comp.* della *partic. negat.* A e la *rad.* LATH, che ha un senso di *esser nascosto,* onde il *lat.* LÀTEO *son nascosto,* quasi dica *ciò che non può essere dissimulato* (v. *Latente*) e LÒGOS *discorso.* — Trattato filosofico sulla verità.

alezàno dallo *sp.* ALAZÀN (*port.* ALAZÂO, *fr.* ALEZAN) e questo dall'*arab.* HALSÂ *femm.* di AHLAS *cavallo sauro.* Anche *balzàno* viene dal *femm.* di una voce araba (Devic, Littré). — Si dice di un cavallo che abbia i crini e le estremità dello stesso colore del manto, mentre il baio ha i crini e le estremità nere, Sauro.

alfàna dallo *sp.* ALFÀNA, grosso, forte e animoso cavallo arabo, onde il *fr. destrier aufaine:* e vuolsi derivi dall'*arab.* AL (artic.) e FANNAN *onagro* (*asino selvatico*). — *Voc. ant.* Cavalla, propr. da cavalcare.

alfabèto *lat.* ÀLPHABÈTUM da ALFA, BÈTA prime nella serie delle lettere elleniche. — Serie dei caratteri esprimenti i suoni di una lingua. — Giova qui ricordare che i Latini ebbero nella forma dell'alfabeto cumano i caratteri degli Elleni, i quali li avevano ricevuti, come appare dalla loro forma e dal nome, dai Fenici.

Deriv. *Analfabèta* = Che non sa leggere.

alfière *sp.* e *port.* alfèrez; *ant. sp.* alférece, alferce. — Taluno trae questa voce dall'*ant. germ.* HALFER (*ted.* HELFER) *aiutante,* dalla stessa radice di HALP (mod. HÜLFE) *soccorso,* Meglio dall'*arab.* AL-FÂRIS *cavaliere* da FARAS *cavallo,* per intermedio della lingua spagnola (Freytag, Devic). Altri finalmente credono ravvisare nel secondo elemento della parola il *lat.* FÈRENS *che porta.* La voce però è al certo venuta con gli arabi della Spagna, e la mancanza di aspirazione iniziale esclude l'origine germanica. — Ufficiale nella milizia incaricato di portare la bandiera. — E così detto anche un pezzo del giuoco degli scacchi, ma in tal caso è corruzione di ALFÍRO (ALFÍDO), che *cfr.* con lo *sp.* alfil, *port.* alfir, *ant. fr.* aufin (alterato poi in fou) e trae dall'arabo-persiano AL-FIL *comp.* di AL *il* e FIL *elefante,* perchè nel giuoco degli scacchi presso gli orientali rappresenta la figura di questo animale.

àlga e **àliga** *lat.* ALGA, dal *gr.* ALYKÈ *mare,* affine con ÀLS *sale, mare* (cfr. *Alice* e *Sale*). — Famiglia di piante marine che vivono quasi tutte alla superficie o in fondo dell'acqua.

Deriv. *Algóso.*

algazíl e **alguazíl** *sp.* ALQUACIL = *port.* ALVAZIL O ALVASIR, dall'*arab.* AL *il* e VAZÌR *ministro,* che trae da VARAZA *portare* (v. *Visir*). — Officiale in Ispagna addetto al magistrato per l'esecuzione dei suoi ordini, corrispondente ai nostri uscieri, o agenti della legge.

Deriv. *Aguzzíno.*

àlgebra *sp.* e *port.* àlgebra; *fr.* algèbre, dall'*arab.* AL-GÀBR *comp.* dell'*art.* AL e GABR = DGIABR *riunione di più parti separate, fratturate,* ed in matematica *riduzione* o *restaurazione delle parti al tutto,* cioè *delle frazioni all' integrità* (GABARA O DGIABARA *collegare*). — Scienza che insegna a calcolare le quantità di ogni sorta, rappresentandole con segni universali.

algènte *lat.* ALGÈNTE(M) *p. pres.* di ALGÈRE *essere agghiacciato* (v. *Algido*). — Che è agghiacciato.

algía finale di vari nomi, che vale dolore, dal *gr.* ÀLGEIA *dolore* (ALGÈO *mi dolgo*).

àlgido *lat.* ÀLGIDUS da ÀLGEO *essere agghiacciato, patir freddo,* che taluni riattaccano al *gr.* ALGÈO *sento dolore,* perchè il gran freddo produce dolore. — Intieramente ghiacciato, Estremamente freddo. — La stessa derivazione hanno ALGÓRE = Freddo intenso; ALGÈNTE = Che è ghiacciato.

algorítmo e **algorísmo** dallo *sp.* ALGUARISMO, tolto ai matematici arabi, che deb-

bono averla formata sul *gr.* ARITHMÒS *numero* (ARITHMÈO *numerare*) preposto l'articolo arabico AL (v. *Aritmetica*). — L'arte di calcolare con facilità ed esattezza, Aritmetica.

alguazìl v. *Algazìl.*

àlias avverbio latino a cui è sottinteso VÍCES e vale propr. *altre volte* (v. *Altro*). — Si usa tuttora nelle scritture per dire Altrimenti, Con altro nome.

àlibi voce latina che significa ALTROVE (ÀLIUS *altro* e ÍBI *ivi*), usata dai forensi nella frase: « Provar l'alibi » che vale: Provar la presenza di una persona in luogo diverso da quello, ove si pretende che fosse in un certo tempo.

alice *lat.* HALÍCE(M) dal *gr.* ALYKÈ *mare* o ALYKÍS (= *lat.* HÀLICA) *salamoia,* che trae da ALS *sale, mare.* (*Cfr. Alga, Aligusta, Sale*). — Nome di una ninfa marina dell'antica mitologia, ed anche di un pesciolino di mare, detto pure acciuga e sardella, che suole conservarsi sotto sale.

alidàda dall' *arab.* AL-HADAD che vale lo stesso. — Regoletto mobile imperniato nel centro d'un istrumento fatto per pigliare la misura degli angoli.

àlido da ÀRIDO, cambiata L in R. — Secco e dicesi per lo più di terreno.

Deriv. *Alidézza; Alidíre; Alidóre* = Tempo asciutto, Siccità.

alienàre *lat.* ALIENÀRE da ALIÈNUS *appartenente ad altri, che non è de' nostri* (v. *Alieno*). — Trasferire in altrui il dominio di una cosa, specialmente d'immobili; ed in questo senso è termine di diritto. *Fig.* Allontanare, Distornare.

Deriv. *Alienàbile; Alienaménto; Alienatàrio; Alienatóre; Alienazióne.*

alièno *lat.* ALIÈNUS da ÀLIUS = *gr.* ÀLLOS *altro* (v. *Altro*). — Che appartiene ad altri; *estens.* Che non è de'nostri, Estraneo; *fig.* Avverso ad una cosa, cioè inclinato ad altra.

Deriv. *Alienàre.*

aligústa dal *gr.* ALYKÈ *marino, mare* e ÀSTAKOS *àstaco, specie di gambero:* onde pare si facesse ALYK-ASTA, ALICOSTA, ALICUSTA. — Specie di crostaceo marino, detto altrimenti Arigústa, Aragòsta (che se fosse la voce primitiva parrebbe inclinare piuttosto al *gr.* ARÀCH-NE *ragno* (v. *Ragno*): quasi *ragno di mare,* a cui somiglia per le sue lunghe gambe).

aliménto *lat.* ALIMÈNTUM da ÀLO, - *supin.* ÀLTUM - *faccio crescere,* dalla grande radice aria AR = AL *alzare, muovere,* che ritrovasi nel *gr.* ÀLTHO, ALDÈO, ALDÈSKO che hanno pure il senso di *aumentare, crescere,* nel *got.* ALARE *crescere,* ALDS *cresciuto,* ALJAN *tirar su,* e nel *celt.* ALT *nutrimento,* ALTRUIM *nutrire,* (v. *Oriente*). — (Alla stessa radice AL, ALT si riportano le voci *Alacre, Alto, Alvo, Alunno, Adolescente, Adulto, Elemento, Prole*). MENTUM è semplice terminazione, come in *monu-mentum, firma-mentum* e simili. — Ciò che è atto a far sussistere, crescere e conservare gli organismi animali e vegetali.

Deriv. *Alimentaménto; Alimentàre; Alimentàrio; Alimentazióne; Alimentízio; Alimentóso.*

alínea dal *fr.* ALINÉA: che trae dal *lat.* LINEA *linea, termine, confine,* dal quale ultimo trae pure l' *it.* ALLINEARE (= ADLINEARE). — Paragrafo e *propr.* Periodo compreso fra due linee.

aliòsso *comp.* del *lat.* ÀLEA *sorte* e OS *osso.* — Osso col quale una volta invece che co' dadi giuocavano i fanciulli, altrimenti detto Tallóne (v. q. v.).

alípede dal *lat.* ALÍPEDE(M) *comp.* di ALA *ala* e PÈDE(M) *piede.* — Fornito di ale a'piedi: soprannome di Mercurio.

alíquota dal *lat.* ALIQUOT *alquanto, comp.* di ÀLIS = ÀLIUS *altro* e QUÒT *quanto,* come dire *un certo numero,* ond' anche ALIQUÒTIES *qualche volta.* — Si dice in matematica delle parti contenute un certo numero di volte od esattamente nel tutto: p. es. due, tre, quattro, sei, sono parti aliquote di dodici.

alisèi *a. fr.* elizien, *mod.* alizés; *sp.* alisos. — Probabilmente dall'*a. fr.* ALIS *unito, uniforme, regolare,* che fa pensare allo *sp.* LISO *liscio,* ALISAR *lisciare, rendere unito.* Altri dall' *a. fr.* ALISÉ *denso, affannoso.* — Venti regolari e periodici di levante, che regnano in certi mari nella estensione della zona torrida. Si distinguono dai *Mónsoni,* i quali spirano per sei mesi da una parte, e per sei dall'altra.

alíso da A particella pleonastica e LYS che i francesi han tratto dal *lat.* LÍLIUM *giglio.* — Lo stesso che Fiordaliso o Giglio.

àlito *cfr.* il *celt.* HALAN *respirazione.* È il *lat.* HÀLITUS da HÀLARE *spirare, soffiare,* che dicono stia per AN-LARE dalla *rad. sscr.* AN *spirare,* donde anche il *gr.* ÀNEMOS (*sscr.* ANILA) *vento* e la voce ÀNIMA (v. q. v.). — Lo Schenckl nel suo Vocabolario greco, spiegando di tal modo anche l'aspirazione iniziale, raffronta questo verbo al *gr.* CHÀLAO *aprire, essere aperto* (v. *Calore*) CHAÍNO (leggi *chèno*) *aprire, spalancare la bocca, sbadigliare,* ed il Canini divagando ritiene affine al *gr.* IAL-LO *agito, pongo in movimento,* da una *rad. sscr.* IL *andare,* alla quale annette senza fondamento glottologico anche il *magiar.* EL-MI *vivere,* LELEK *anima,* l'*estonic.* EL-LO *vita,* il *turc.* EL *anima,* il *malabaric.* AL *anima.* — Lieve soffiar di venti, Fiato, Respiro.

Deriv. *Alitàre; Alitóso.* Cfr. *Anelàre; Esalàre; Inalàre.*

allàh voce araba *comp.* di AL *il* e ILAH *dio* (forse in relaz. con ALAHA *venerare*) da una *rad.* ALAH distensione della *ebr.* UL *esser valido, potente.* — Nome del

Dio supremo presso i Mussulmani, come l'*ebr.* EL presso gli Ebrei. Col suo nome nella bocca il mussulmano sfida qualunque pericolo, ed anche in guerra il suo grido è LA ILAH ILLA' LLAH *non v' è altro Dio che Dio.*

allampanàre da LÀMPANA, o perchè secondo alcuni significa aver le fauci riarse, come se dentro vi ardesse una lampana. Altri più giustamente deriva dalla trasparenza della pelle dell'uomo divenuto magro per inedia, da ricordare le membrane con le quali si facevano le lucerne antiche. Così Plauto: *ita is pellucet quasi laterna punica* (*Aul.* 3, 6, 28) ed il Burchiello « *Io son sì magro che quasi traluco* ». Ma chi non volesse acquietarsi a tanto potrebbe trovare un' altra ragione nell'*a. fr.* LAMPAS *gola* (in Picardìa *ugola*), che è l'organo in cui si riflettono li stimoli della fame. — Divenire estremamente secco, ovvero Arrabbiare dalla fame o dalla sete: onde *Allampanato* dicesi di uomo magrissimo, smunto, ridotto una mummia.

allampàre dal *gr.* LÀMPO *rilucere, sfavillare*, donde anche *Lampo, Lampada, Lampante*, preposta la *partic.* A, che si usa per formare molti verbi dai nomi. — Ardere, Bruciare, specialmente (in senso *fig.*) per la sete.

allappàre I moderni Romani dicono LÀPPO il *vino piccante*, da cui è formato questo verbo: confronta col *lat.* LÀPPAGO *pianta che*, al dire di Plinio, *ha succo assai aspro.* — Produrre al palato quell'effetto, che fanno le cose molto acerbe nel volerle mangiare.

Deriv. *Allappolàre* (frequentativo).

allàrme *prov. sp. port.* alarma; *fr.* alarme; *valac.* larme. Dal grido ALL'ARME per chiamare i soldati a correre in aiuto o star pronti con l'arme. — Grido di guerra; *per estens.* Subitanea apprensione derivata da qualche rumore, per cui si dà mano all'arme e si sta in guardia; *per metaf.* Apprensione che nasce da qualche novità impensata, e da cui si può temere alcun male.

Deriv. *Allarmàre; Allarmísta* (*fr.* alarmiste).

allassàre dal *lat.* LASSARE *stancare*, prefissa la *partic.* AD *a*, da LÀSSUS *stanco* (v. *Lasso*). — Stancare; Divenir fievole; Perder la lena.

Deriv. *Allassaménto.*

allazzàre e **allazzíre** dall' *a. a. ted.* LEZIAN = *got.* LATJAN *indugiare*, prefissa la *partic.* AD. Altri lo confonde con *Allassare* e lo trae dal lat. LÀSSUS *stanco.* — Stancare; Infievolire.

Deriv. *Allazzíto* = Stanco (usato nel Senese).

alleàre dal *fr.* ALLIER *unire* (= *sp.* aligar; *port.* alligar) ed esso dal *lat.* ALLIGÀRE *legare a.* — Legare insieme con patto principi o Stati. — Voce non ancora accettata dai Vocabolari, quantunque lo sieno i derivati ALLEÀTO (*fr.* allié) ed ALLEÀNZA (= *fr.* alliance; *prov.* aliansa; *lat. barb.* alligantia), che risponde con precisione all'*it.* Lega, se non che questo ha un senso più ristretto e men nobile.

alleccornìre da LECCÒRNIA *ghiottornia.* — *Sinon.* di Allecorire, ed è voce pur essa antiquata.

allecoríre detto per ALLEGORÍRE dal *lat.* LIGURÍRE *gustare delicatamente*, cioè *a poco a poco, con voluttà*, e questo da LÍGERE, che gli antichi dissero per LÍNGERE *leccare*, prefissa la *partic.* AD (v. *Leccare* e cfr. *Leccornia*). — Destar l'appetito della gola; *metaf.* Allettare.

allegàre 1. *lat.* ALLEGÀRE, *comp.* della *partic.* AD *verso* e LEGÀRE *mandare, inviare, deputare per ottenere q. c.* (v. *Legato*): ma in diritto questo verbo fu traslativamente adibito per *addurre, mandare q. c. allo scopo di provare o di scusare*, onde poi si disse, ALLEGATO un Documento probatorio, ALLEGAZIONE, un Argomento per provare. — Addurre l'altrui autorità per corroborare le proprie opinioni. — « Allegare a sospetto » significa Non voler uno, nè per giudice, nè per testimonio, siccome persona sospetta.

2. Nel senso di Restar sull'albero i frutti nuovi al cader del fiore, trae dal *lat.* ALLÍGARE *legare a, tener fermo* (v. *Legare*): e del pari nel senso di Produrre ai denti quella impressione molesta di stringimento, che deriva dalle frutta acerbe e dalle cose molto acide; lo che in taluni luoghi dicesi anche *Alleghire.* — Vale pure Aggiustar la LEGA della moneta.

Deriv. *Allegaménto; Alleghíménto.*

allegàto v. *Allegare 1.* Documento addotto in giudizio a comprovare l'assunto della causa.

allegazióne e **allegagióne** v. *Allegare 1.* Argomento per provare, Giustificazione, Documento.

alleghíre v. *Allegare 2.*

allegoría *gr.* ALLEGORÍA *comp.* di ÀLLOS *altro* e AGORÈYO *dico, esprimo*, denominativo di AGORÀ *concióne, discorso* (v. *Agora*). — Figura rettorica che sotto una immagine ne adombra un' altra.

Deriv. *Allegoreggiàre; Allegòrico; Allegorísta; Allegorizzàre.*

alleggiàre *fr.* allegér; *sp.* aliviar, aligevar; *port.* alliviar; dal *lat.* ALLEVIARE *render lieve*, come *leggiero* da LEVIÀRIUS, *volgere* da VÒLVERE. — Lo stesso che Alleggerire, ma è più dello stile poetico.

Deriv. *Alleggiaménto; Alleggiatóre-tríce.*

allégro *prov. cat. sp.* e *port.* alegre; *fr.* alègre, *ant.* alaigre; *basc.* alaguera, dal *lat.* ÀLACER — *acc.* ALÀCREM — *alacre* (v.q.v.), che nell'*a.fr.* divenne ALAIGRE, e

poi forse di Provenza venne in Italia trasformandosi in *allegro*. — Disposto, pronto a fare; in quanto allegrezza altro veramente non sia che Dispostezza d'organi per godere la vita; Abituale contentezza che si manifesta con segni esteriori.

Deriv. *Allegraménto; Allegràre; Allegrétto; Allegrézza; Allegría; Allegròccio.*

allelúia dall'*ebr.* HALELU *lodate* (HALAL o HILLEL *lodare*) e JÀH sincope di IEHOVAH *Dio, signore.* — Espressione che cantasi dalla Chiesa in segno d'allegrezza, specialmente nel tempo pasquale.

allenàre 1. Dar LÈNA, ossia Contribuir forza, e facoltà di durare nella fatica; Far fare esercizio per acquistar forza.

Deriv. *Allenaménto.*

2. Vale anche Perder la forza a poco a poco, Scemare, Allentare, Indebolire: detto del caldo, del vento e simili; ma in questo significato viene da LÈNE (v. *Lene*): p. es. *Poi dopo il meriggio, quando il caldo è* ALLENATO ecc.

alleníre dal *lat.* LÈNIS *mite,, piacevole* (v. *Lene*). — Tor via l'asprezza, Raddolcire, Rammorbidire: usati nel senso traslato di Mitigare.

allentàre far LÈNTO e così Diminuire la tensione, l'intensità, la celerità, la frequenza.

Deriv. *Allentagióne; Allentaménto; Allentatúra.*

all'érta fr. ALERTE. — Grido notturno col quale nelle piazze forti si chiamano i soldati a stare in guardia, che è quanto dire, a tener la fronte volta verso l'ERTA, accorrere all'ERTA ossia all'*alto*, come suole colui che sta vigilante (v. *Erto*).

allenzàre da LÈNZA *fascia di pannolino.* — Fasciare.

Deriv. *Allenzaménto.*

allestíre porre all'ordine e in assetto, Apparecchiare, Mettere in punto: quasi render LESTO, cioè *pronto.*

Deriv. *Allestiménto.*

alleppàre lo stesso che LEPPARE e vale Fuggire, Battersela (v. *Leppare*). — *Voce pop. fiorentina.*

allettàre 1. Corrisp. al *lat.* ALLECTÀRE, frequent. e intens. di ALLÌCERE *indurre con dolcezza a q. c.*, comp. della partic. AD *a* e LÌCERE per LÀCERE (come *perfícere* = *perfàcere*), propr. *attrarre nel laccio, prendere nell'agguato* e quindi *trarre con lusinghe, con carezze* (v. *Laccio*). — Questo vocabolo non ha più la natura maligna del suo genitore: riferiscesi pure a cose innocenti e buone e vale Attrarre con la vista e con l'aspettazione di cose piacenti.

Deriv. *Allettaiuòlo; Allettaménto; Allettatíva; Allettatóre-tríce; Allettévole.*

2. Stendere nel LÈTTO; e per similit. Abbassare, Stendere a terra, come fanno la pioggia e il vento alle biade non mietute; *rifless.* Porsi a letto.

allevàre *prov.* alevar; *fr.* élever: dal lat. ALLEVÀRE *levar su*, comp. della *part.* AD *a, verso* e LEVÀRE *alzare* (v. *Levare* e cfr. *Allievo*). — *Propr.* Alzare, e indi Far crescere alimentando e governando; Allattare e curare bambini; Mantenere e custodire animali; *moral.* Educare.

Deriv. *Allevaménto; Allevatóre-tríce; Allevatúra; Allièvo.*

alleviàre *port.* alliviar; *sp.* aliviar; *fr.* allèger; *prov.* aleujar. — Pari al *lat.* LEVÀRE, ma fattosi nei barbari tempi LEVIÀRE, *toglier via, alleggerire* (da LÈVIS *lieve*), nel qual senso si conserva sempre (v. *Levare* e cfr. *Alleggiare*).

Deriv. *Alleviaménto; Alleviatóre-tríce; Alleviazióne.*

allibbíre dal *lat.* LÍVIDUS (cangiato in LÍBIDUS) *livido*, come dicesse *allividire:* mediante una forma ALLIV'DIRE. Antichi etimologisti crederono poter annodare questo vocabolo all'*ebr.* LIB *cuore* (LANZI, *Saggio di lingua etrusca*), nel qual caso il prefisso sarebbe il *gr.* A *privativo*, come in A-NORMALE, e simili. — Impallidire per timore e per altra cosa che faccia restar confuso e ammutolito. Perdere il cuore, il coraggio, stando alla seconda etimologia.

Deriv. *Allibbiménto.*

allibràre Scrivere A LÍBRO, ossia Registrare.

Deriv. *Allibraménto; Allibrazióne.*

allicciàre Far passare l'ordito della tela attraverso A' LICCI; Piegare i denti della sega con la chiave detta LICCIAIUÒLA.

allièvo-a *fr.* élève; dal *lat.* ALLEVÀRE *tirar su* (v. *Allevare*). — Chi è allevato o ammaestrato. Parlando di bestie: il Parto di esse.

alligatóre dall'*ingl.* ALLIGATOR, corrotto dallo *sp.* (AL)LAGARTO (prefisso l'*art.* AL all'uso arabo) = *fr.* lézard *lucertola.* — Nome scientifico di un genere di rettili sauriani, di cui le specie sono appellate volgarmente Caimani e Coccodrilli.

allignàre *propr.* Crescere fino a diventar LEGNO (*lat.* LÌGNUS), ossia Stendere radici, barbicare, vegetare, come fanno gli alberi. — Si usa spesso anche in senso figurato e vale Prosperare.

Deriv. *Allignaménto.*

allindàre e allindíre *sp.* alindar. — Far LINDO, Acconciare, Adornare.

Deriv. *Allindàto* = attillato; *Allindatóre-tríce.*

allineàre *fr.* aligner *livellare.* Disporre sulla stessa LÍNEA (*fr.* ligne) o fila una serie d'uomini o cose.

Deriv. *Allineaménto.*

allingròsso da GRÒSSO (v. q. v.) quasi Grossamente. *Avv.* In complesso, Senza distinzioni sottili, Alla buona.

alliquidàre Render morbido, come dire LÌQUIDO.

alliquidíre Divenir LÌQUIDO; *metaf.* Intenerirsi.

alliscàre da LÌSCA nel senso di *cosa appuntata,* com' è la lisca del pesce. — Far le tacche o punte al montatoio delle carrozze, perchè il piede non scivoli: lo che si fa con una specie di sgorbia detta Alliscatoio.

allíso, alíso (*dial. aret.*) = *lomb.* sliss; *tirol.* slîs: dal *lat.* ALLÌSUS *ammaccato, p. p.* di ALLÌDERE *rompere sbattendo contro q. c.* composto della *partic.* AD *a, verso* e LÆDERE *manomettere, danneggiare* (v. *Elidere*): e non, già, come pretende lo Schneller dall'*a.a.ted.* SLÎZAN. — Logoro, Consunto, detto specialmente di abiti. In altri luoghi di Toscana dicesi Liso.

allitterazióne Ritorno della stessa LÈTTERA iniziale in diverse parole, usato nell'antica poesia latina. P. es.: « *O Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti* ». — Quindi Bisticcio, Giuochetto di parole comincianti nello stesso modo; p. es. *amore amaro.*

alloccàre *cfr. fr.* réluquer (*picard.* erluker, *ginevr.* rélucher) *sbirciare colla coda dell' occhio, guardar sottecche; dial. norm.* luquer, *vallon.* loukî *guardare.* — Non da allocco, come si crede da taluno, ma tolto di peso dal *prov.* ALLUQUAR *guardare con attenzione, adocchiare, porre gli occhi addosso,* composto del prefisso AD e *a. a. ted.* LUÒGEN *spiar di nascosto,* affine all'*angs.* LÔCAN o LÔCJAN (*ingl.* to look) *guardare* (*cfr. a.a.ted.* loh, *mod.* loch *buco;* luccha, *mod.* lücke *apertura*): dalla radice indo-germanica LÔK *vedere,* onde il *sscr.* LÔK-AMI *vedo,* LOKANAM *occhio,* e a cui pur si collega il *lit.* LÀUK-IN *vedo,* il *let.* LÛKÔT *vedere* e il *gr.* LEÚSSO per LEÚKSO *vedo,* qual radice fa pensare a quella LUK di Luce (v. *Luce*). — *Voc. ant.* Guardare insidiosamente.

Deriv. *Allocchíno* = abbaino. Cfr. *Badaluccàre; Barlocchio, Lucheràre* e *Stralocco.*

allòcco dal *lat.* ULÙCUS (= *sscr.* ULÚKA) congenere a ÙLULA, dalla radice onomatopeica UL, ond' anche la voce ULULARE. *Cfr.* il *fr.* hulotte dall'*a.* huler = *mod.* hurler *gridare* (v. *Urlare*). — I Latini ebbero anche ALÙCUS, che gli antichi ritennero composto della *partic.* A *da,* che funziona da negativa, e LUX *luce: quasi fuggente la luce.* — Uccello notturno, con due ciuffi in testa, di color lionato, della grandezza di un piccione, detto anche Barbagianni. *Fig.* dicesi d'un uomo goffo e balordo.

Deriv. *Alloccheria; Alloccóne; Lòcco.*

allocuzióne *lat.* ALLOCUTIÒNE(M) da ALLÒQUI *comp.* della *partic.* AD *a* e LÒQUI *parlare* (v. *Loquela*). — Il parlare ad alcuno, specialmente in pubblico.

Cfr. *Allocutóre* = quegli che tiene un discorso.

allòdio *sp.* alodio; *prov.* alodi; *a.fr.* alue, aleu, *mod.* alleu: dal *b.lat.* ALLÒDIUM e questo dal *germ.* (*a. franco*) ALÔD *comp.* di ALL *tutto, intiero* e ÔD per AUD = *a. a. ted.* ÔT, OTH, *angs.* EAD *bene, proprietà,* d'onde anche lo *sved.* OD-LA *coltivare,* OD-LING *cultura, dan.* ODEL *eredità allodiale,* ODELS-MAND *signore* o *padrone di una terra:* a lettera *Piena proprietà.* — Questa parola denotò nel Medio Evo la terra che il possessore non teneva da alcuno e per cui non andava soggetto ad obbligazione verso di alcuno, per opposizione al Feudo, che era la terra ricevuta da un superiore a titolo di ricompensa e che l'obbligava verso di lui all'adempimento di certi oneri. — Pare che i primi Allodi risalgano alle conquiste dei popoli settentrionali, e giova supporre che fossero le terre appropriatesi dai vincitori, al momento del loro stabilirsi nei paesi conquistati. Furono chiamati ALÔD perchè formavano una proprietà piena e indipendente, e i proprietari di terre allodiali erano chiamati uomini liberi, per distinguerli dai vassalli, che possedevano le terre a titolo di feudo.

Deriv. *Allodiàle.*

allòdola e **lòdola** *dial. sicil.* lodana; *prov.* alauza, alauzeta; *a. sp.* aloa, aloeta, *mod.* alondra; *a.fr.* aloe, *mod.* alouette. — *Dimin.* del *lat.* ALÀUDA, voce celto-gallica, che ritrovasi nel *cimb.* ALAWADAR = *bret.* ALC'HOUEDER, ALC'HOUEDEZ, che *propr.* vale *uccello dell' armonia.* — Uccello noto, che ha il becco tenue, retto ed acuto, la lingua fessa e l'unghia del dito di dietro più lunga del dito stesso.

allogàre corrisponde al *b.lat.* AD-LOCARE e vale *propr.* mettere AD (ossia *in*) un LUÒGO (v. *Luogo* e *cfr. Locare*). — Detto di case o poderi: Appigionare, Affittare; di denari: Darli a interesse; di lavoro: Commetterlo; di fanciulla: Maritarla; di persona: Trovarle un impiego, un servigio.

Deriv. *Allogagióne; Allogaménto; Allogatóre.*

allòggio *fr.* logis, logement. — Voce probabilmente composta del *b.lat.* LOBIUM, LÒBIA, LÒGIA *loggia, galleria coperta,* voce d'origine germanica, (ond' anche il *dan.* e *ingl.* LODGE, *a.fr.* LOGE *capanna*), che poi avrebbe per sineddoche dato ragione alla parola Alloggio nel senso più vasto di *casa,* di *abitazione* (v. *Loggia*). — Luogo ove si abita; *fig.* Ospitalità.

Deriv. *Alloggería; Alloggiaménto; Alloggiàre* (fr. *loger,* ingl. *to lodge,* angs. *logian*); *Alloggiatóre.*

allombàto provvisto di forti LÒMBI e quindi Atticciato, Gagliardo: detto di cavalli e di altri animali.

allopatía dal *gr.* ALLOPÀTHEIA *comp.* di ÀLLOS *altro* e PÀTHOS *malattia* (v. *Patire*). — Metodo di cura che fa uso di medicamenti la cui azione sull'uomo sano produce fenomeni morbosi diversi da quelli

che si osservano nel malato; e in altre parole quel sistema medico che risale ad Ippocrate, e che insegna a curare le malattie cercando rimedi contrari a queste, secondo l'aforisma « *contraria contrariis curantur* ».

Deriv. *Allopàtico*.

alloppiàre Acconciar bevande con ALLÒPPIO (corruzione volgare di ÒPPIO) affine di addormentare. — « Alloppiarsi » Divenire sonnolento come chi ha preso l'alloppio; Addormentarsi leggermente, Appisolarsi, che più comunemente dicesi con forma attenuata Alloppicarsi.

alloppicàre v. *Alloppiàre*.

allòppio da ÒPPIO, mediante aggiunzione di AL O IL per il *lat.* ILLE O ILLA *quello-a*, da cui poi si fece l'artic. *il, la* (*cfr. Alloro*). — *Volg. fiorent.* per Oppio.

Deriv. *Alloppiàre; Alloppicàre*.

allóra contratto delle voci *lat.* AD ILLA(M) HORA(M) *a quell'ora*. — *Avv.* In quel tempo, In quel punto, In quello stante.

Deriv. *Allorchè; Allorquàndo* = in quel tempo nel quale.

allòro dal *lat.* LÀURUS *lauro* preposta AL per ILLA *quella*, che poi diè luogo all'art. *la* (v. q. v.). — Nome italiano del Laurus dei latini, il quale rimase a significare una varietà di essa con foglie alquanto più piccole.

allottàre *port.* lotar; *fr.* lotir *dividere, spartire* (v. *Lotto*). — Mettere una cosa al lotto, Farne un lotto.

allucciolàto da LÚCCIOLA O LÚCCIOLO, insetti che tramandano LUCE. — Si disse del panno di seta a cui fosse stato dato il lustro, che oggi con voce francese dicesi glacé *ghiacciato*.

alluciàre da LÚCI usato poeticamente per *occhi*. — Guardare attentamente e fissamente. (*Cfr. Sbiluciare*).

allucignolàre Avvolgere a guisa di LUCIGNOLO, e *per estens.* Avvolger panni con pieghe disordinate, Gualcire.

allucinàre dal *lat.* ALUCINÀRI, ALLUCINÀRI *ingannarsi*, che il Georges rapporta alla radice del *gr.* ALÚO, ALÚSSO *vaneggiare, esser fuori di sè*, altri a LUX *luce*, che ad ogni modo sembra avere esercitata un'influenza nella formazione del verbo latino e che darebbe al vocabolo il significato materiale di *abbarbagliare, travedere*. — Far travedere, Ingannare.

Deriv. *Allùcinànte; Allucinàto; Allucinatóre-tríce; Allucinazióne*; che è Percezione di sensazioni senza alcun oggetto esteriore che le faccia nascere, a differenza dell'*Illusióne*, che è errore prodotto da qualche oggetto esteriore.

allúda e **alúda** dal *lat.* ALÚTA *cuoio preparato o conciato con allume* (v. *Aluta*). — Cuoio sottile.

allúdere *lat.* ALLÚDERE, *comp.* della *partic.* AD *a* e LÚDERE *giuocare, celiare*. — *Propr.* Scherzare mirando ad alcuno, ed indi *generic.* Accennare a cosa o persona con qualche parola o atto; nel qual senso vale tuttora (v. *Ludibrio*).

Deriv. *Allusióne; Allusívo; Allúso*.

allúme corrisp. al *lat.* ALÚMEN, che taluno deriva dal *gr.* ALS *sale*. — Sostanza salina composta di acido solforico, potassa e allumina, che si estrae anche dalle ceneri della *Salsola Kali* dei botanici, pianta salsa che nasce sulle rive del mare.

Deriv. *Allúda* e *Alúda; Allumàre; Allumièra* miniera di allume; *Alluminàre; Allumínico; Allumínio; Alluminóso; Allumíte*.

alluminàre 1. *prov.* alumenar; *fr.* allumer; *sp.* alumbrar; *port.* allumiar: dal *lat.* LUMINÀRE, prefissa la *partic.* AD *a*. — Dar lume e splendore a chicchessia. *Sinon.* di Illuminare.

2. Vale anche Immergere in una soluzione di ALLUME, Impregnar di allume.

Deriv. *Alluminaménto; Alluminatóre-trice; Alluminazióne*.

allumínio Sorta di metallo che entra a costituire l'ALLUME.

allupàre Avere una fame da LUPI, cioè gran fame.

allusióne dal *lat.* ALLÚDERE - *sup.* ALLÚSUM - *scherzare* (LÚDERE *giuocare*): quasi giuoco di parole, per accennare a cosa intesa, ma non espressa (v. *Alludere*). — L'atto dell'alludere.

alluvióne v. *Alluviare*.

alluviàre dal *lat.* ALLÚVIES *allagamento*, che trae da ÀLLUO *allagare*, composto della *partic.* AD *a* indicante moto, e LÚO *bagnare* (v. *Lavare*). — Scorrere bagnando, Allagare.

Deriv. *Alluvióne* che *propr.* vale Straripamento di fiume, e per *estens.* l'aumento di terra che fa il fiume alla ripa: onde *Alluvionàle*.

àlma *sp.* e *port.* alma; *prov.* anma, alma, arma; *cat.* arma, alma; *a. fr.* anme, arme, *mod.* âme. — Contratto dal *lat.* ÀNIMA e cangiata la N originale in L(R). — *Poetic.* per Anima.

almagèsto dallo *sp.* ALMAGESTO *comp.* dall'*arab.* AL (che risponde al *gr.* O) *il* e MAGHESTI corruzione del *gr.* MÈGHISTE *femm.* di MÈGHISTOS, *superl.* di MÈGAS *grande*: che è quanto dire *l'opera massima* (v. *Magno*). — Così venne detto corrottamente dagli arabi la SINTAXIS MEGÍSTE, vasta opera geometro-astronomica di Tolomeo tradotta nella loro lingua; indi passò quel nome a designare altri libri contenenti il sistema del mondo od osservazioni astronomiche.

almanaccàre da ALMANÀCCO *libro che indica il tempo*. — Cercare d'indovinare il tempo e *fig.* Fantasticare.

Deriv. *Almanacchío; Almanaccóne*.

almanàcco *sp.* almanaque; *port.* almanàk; *fr.* almanac; (*a. egiz.* armenichiaka). — Voce antica che si trova in Eusebio sotto forma di ALMENACHÀ e ALMENACHIÀ e nel greco de' bassi tempi in

quella di ALMENACHÒN, composto, giusta alcuni, dell'*arab.* AL articolo determinativo e MANATH *mese,* a cui il Mahn più regolarmente sostituisce il *gr.* MÈNACHOS *giro della luna,* da MÈNE (*got.* MENA) *luna;* altri l'*ebr.* MANAH *distribuzione, computo,* da MANA'HA *numerare,* ed altri ancora il *copt.* MEN *memoria.* I latini da MÈNACHOS *lunazione* fecero MÈNACHUS per dire *il cerchio dell'orologio solare,* il quale, mediante l'ombra dello gnomone indicava l'ore, i giorni, le fasi lunari, i mesi, non che i segni dello zodiaco. — Libro che contiene le lunazioni, cioè lo spazio di quasi trenta giorni, in cui la luna (gr. *mène*) compie le sue fasi i giorni, i mesi (gr. *mèn*) e le feste di tutto l'anno. Gli ebrei e gli arabi furono i primi fabbricatori di cotali calendari; indi il vocabolo, che pare di greca origine, dagli arabi per mezzo degli spagnuoli passò nelle lingue europee.

Deriv. *Almanaccàre; Almanacchío; Almanacchísta; Almanaccóne.*

almèa dall'*arab.* A'LIMEH (*femm.* di A'LIM) *istruita, ammaestrata.* — Pubblica ballerina e cantante in Egitto, India e Persia.

àlmo *lat.* ÀLMUS da ÀLERE *alimentare, far crescere* dalla *rad.* AL *crescere, nutrire,* ond'anche il *gr.* ÀLTHO, ALDAÍNO, ALDÈSKO, che hanno il senso di *aumentare, crescere;* il *got.* ALAN, ALIAN *allevare, nutrire,* ALITHS *ben nutrito,* ALDS *che è cresciuto;* il *celt.* ALT *nutrimento,* ALTRUIM *nutrire,* e l'*a. a. ted.* ALT *vecchio;* e fors'anche il *sscr.* ALAKÂ *fanciulla* cioè *cresciuta* (v. *Alimento* e *cfr. Alto, Alunno, Adolescente, Adulto, Elemento, Prole*). — *Voce poet.* Che dà alimento, che dà anima e vita; e quindi *fig.* Divino, Eccelso, Santo.

àlna *prov.* e *sp.* alna, *fr.* aune; *port.* auna: dal *lat.* ALÈNA *cubito, braccio,* che trae dal *got.* ALEINA = *a. a. ted.* ALINA, ELINA (*mod.* ELLE) affine verosimilmente del *gr.* OLÈNE = *lat.* ÚLNA, tutti aventi lo stesso significato. — Misura antica equivalente a metri 1,182.

àlno *lat.* ALNUS (congenere all'*a. a. ted.* ER-ILA, EL-IRA, *mod.* ERLE, EL-LER, *a. slav.* EL-ICHA, che valgono lo stesso) dalla *rad.* indo-europea AR = AL *sorgere, alzarsi, crescere* (*cfr. Oriente* e *Alto*), ond'anche ÓRNUS *orno,* ÚL-MUS *olmo,* altra specie di alberi. = Albero d'alto fusto, altrimenti detto Ontano.

Deriv. *Ontano.*

alóne dal *gr.* ÀLÒN *aia* e, poiché questa era circolare, *ogni rotondità* (v. *Aia*). — Quello spazio circolare luminoso che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta, per la refrazione de'raggi loro nell'aria vaporosa.

àloe *prov.* aloeu: dal *lat. gr.* ALÒE che probabilmente si avvicina all'*arab.* ALUAT, *eb.* ALUA *cosa amara,* ma che altri congiunse al *gr.* ÀLS - *genit.* ALÒS - *sale, mare,* a motivo del succo amaro che fornisce e che quasi rimembra il sapore dell'acqua marina. — Genere di piante indigene de' paesi caldi, d'un sapore disgustoso ed eccessivamente amaro.

Deriv. *Aloètico* = Che è composto o sà di àloe.

alopecía dal *gr.* ALOPEKÍA e questo da A-LÒPEX *volpe,* che *cfr.* col *lit.* LAPÚKAS *giovane volpe* (da LÀPE *volpe*), che il Pott avvicina al *sscr.* LOPÂCAS *volpe,* e propriamente *che mangia i cadaveri,* contro il parere del Curtius, il quale non crede che l'*o* sancrito confronti con l'*omega* (ω) greco. — Infermità che fa cadere i peli, così detta perché ad essa vanno frequentemente soggette le volpi.

alquànto dal *lat.* ALIQUÀNTUS *comp.* di ÀLIUS *altro* e QUÀNTUS *quanto* (v. *Quanto*). — Aggettivo ed anche avverbio indicante una mediocre o discreta quantità.

altaléna voce alterata (per intromissione della voce ALTO) del *lat.* TOLLÈNO (da TÒLLO *alzo*) *macchina per attingere acqua da'pozzi,* detta anche *mazzacavallo,* e fatta con un legno che bilicato, ossia accavallato ad un altro, s'abbassa da una parte e alza dall'altra e usasi per lo più negli orti (v. *Togliere*). — Giuoco che fanno i fanciulli mettendosi alla estremità di una tavola bilicata sopra un'altra, e quindi facendola alzare e abbassare a guisa di mazzacavallo. — Al maschile ALTALÉNO significò già una macchina militare che adoperavasi dagli assedianti per porre entro la piazza assediata uomini armati, mediante una gabbia accomodata alla estremità di un trave bilicato, la quale veniva alzata abbassando l'altro capo.

Deriv. *Altalenàre.*

altàna da ÀLTO (v. q. v.). — Loggia sul tetto della casa.

altàre 1. *lat.* ALTÀRE, ALTÀRIUM (usato nella classica latinità soltanto al plurale) da ÀLTUS (= *àlitus*) *p. p.* di ÀLERE *nutrire* (v. *Alimento*), indicando in origine la mensa destinata a ricevere gli olocausti offerti in dono e quasi in cibo alla statua del nume; altri dallo stesso ÀLERE, ma nel senso metaforico di *far crescere, sollevare,* perocché indicasse, secondo loro, il *luogo elevato* e la sommità dell'ara, ove si facevano le offerte e bruciavasi incenso agli Dei superi o celesti. — Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrifizio, che oggi nel cristianesimo è divenuto incruento e mistico.

2. Stella di prima grandezza, leggermente gialla, della costellazione dell'aquila. Dall'*arab.* AL-TÂIR *che vola* (sottinteso *Aquila*), detto per opposizione ad un'altra stella chiamata l'*aquila che cade,*

conosciuta anche col nome di Vega, che fa parte della Lira.

altèa dal *gr.* ALTHAÍA, che trae da ALTHÈO *medicare, guarire, sanare*, e quindi vale *salubre*. — Pianta comunissima ne' nostri climi, della famiglia delle malvacee, piena, specialmente la radice, di mucilagine, e quindi adoperata nella medicina come uno dei migliori emollienti.

alteràre dal *b. lat.* ALTERÀRE da ÀLTER *l'uno de' due, che non è lo stesso, diverso* (v. *Altro*). — Mutare una cosa dall'esser suo; Farla divenire altra da quella che è.

Deriv. *Alteràbile; Alteraménto; Alteratívo; Alteratóre-trìce; Alterazióne.*

altercàre *lat.* ALTERCÀRE da ÀLTER *l'un dei due* (v. *Altro*). — *Propr.* parlare alternativamente; indi Contendere a parole; Questionare.

Deriv. *Altercatívo; Altercatóre; Altercazióne; Altèrco.* Cfr. *Taroccàre?*

alter-ègo Espressione latina che significa *un altro io*, e dicesi di un governatore, ambasciatore o mandatario, che abbia piena potestà di fare, alla pari della persona che rappresenta, dalla quale ha ricevuto l'incarico.

alterígia da ALTÉRO (ond'anche Alterezza) mediante una forma di bassa latinità * ALTERÍTIA (v. *Altero*). — Superba ed eccessiva estimazione di sè; la quale differisce da Alterezza, che d'ordinario procede da grandezza d'animo.

altèrno lat. ALTÈRNUS da ÀLTER *l'uno dei due* (v. *Altro*). — Succedente l'uno all'altro, Avvicendato.

Deriv. *Alternàre; Alternataménte; Alternatívo-a; Alternazióne.*

altèro dal *b. lat.* ALTARIUS, e questo dal *class.* ÀLTUS *che si estolle da terra* e che veramente è il *p. p.* di ÀLERE *crescere* (v. *Alimento*). — Dicesi di chi, per alterezza d'animo generoso, schiva le cose vili ed abiette.

Deriv. *Alterézza*, che è la virtú; *Alterígia*, che pecca per eccesso e tiene della superbia.

altétto v. *Altíccio.*

altézza astratto di ÀLTO. — Distanza da basso ad alto e talora L'estremità che sta di sopra; *metaf.* Sublimità, Eccellenza, Dignità, e indi Titolo d'onore, che oggi è rimasto ai Principi del sangue.

Deriv. *Altezzóso* = che sente troppo di sè, Superbo, Insolente.

altíccio suol dirsi, alla pari di Altetto, di Chi è alquanto alterato per il soverchio bere del vino: poiché lo stimolo rende piú ALTO, ossia intenso, l'eccitamento dello spirito. — Altri dubita sia nato per sincope di ALTERATÍCCIO; ma la contrazione sarebbe troppo forte.

altipiàno Paese PIÀNO situato in ÀLTO, cioè al di sopra del livello del mare.

àlto 1. *prov.* alt; *fr.* haut; *sp.* e *port.* alto: dal *lat.* ÀLTUS, che *propr.* vale *divenuto grande, cresciuto per nutrimento* da ÀLO *faccio crescere, aumento, nutrisco* (v. *Alimento* e *cfr. Almo*). — Che s'inalza da terra, Sublime, Eccelso e *fig.* Nobile, Illustre. Si usa bene spesso secondo i casi anche per Grande, Grosso, Largo, Profondo.

Deriv. *Altàna; Altàre; Altèro; Altétto; Altézza; Altíno; Altitúdine; Altúra; Alzàre; Esaltàre; Riàlto.*

2. *fr.* halte; *sp.* alto. — Per Fermata, dal *ted.* HALTEN *tenere, fermare* (HALT! *ferma!*), onde HALT *fermezza, solido appoggio* e anche *stazione*, che confronta col *med. ted.* BE-HALT, *a. ingl.* HOLT *posto sicuro, piazza forte* e coll'*a. a. ted.* HALTA *impedimento, ostacolo* (*a. fr.* HALT *abitazione, dimora*). — « Far alto » vale Fermarsi, detto particolarmente di eserciti, e « Alto la! » col quale s'intima ad altri di fermarsi.

altóre *lat.* ALTÒRE(M) dallo stesso tema di ÀLTUS *p. p.* di ÀLERE *alimentare* (v. *Alimento*). — *Latinism.* Che alimenta, Che protegge.

altresí *prov.* altresi = *a. fr.* autresi; *sp.* otrosi; *port.* outrosim: dal *lat.* ÀLTERUM *altro* e SIC *così* (v. *Si*). — Similmente, Parimente, ed anche Altrettanto.

àltro *rum.* alt; *rtr.* altar, olter; *prov.* altre; *fr.* autre; *cat.* altre; *sp.* otro; *port.* outro: dal *lat.* ÀLTERU(M) *acc.* di ÀLTER (=*got.* AN-THAR, *ted.* AN-DER), che tiene alla stessa radice di ÀL-IUS (di cui è la forma comparativa) = *gr.* ÀL-LOS per ÀL-JJOS (*got.* ALIS), che vale lo stesso: alla quale radice si connettono il *gr.* ALLÀSSO *cangio*, ALLÓTRIOS *alieno*, ALLACHÈ, ALLACHÓTI (= *lat.* ALIBI, *got.* ALJAR) *altrove*, non che l'*a. a. ted.* ALLES, ELLES *altrimenti*, ALILANTI, ELI-LENTE *forestiero*, cioè *che abita altrove*. ALTER è indubbiamente affine del *lat.* ULTRA *al di là* (v. *Oltre*), come il *sscr.* PARAS *altro* lo è di PARAM *oltre, al di là*, e il *got.* ALIS di ALJA *fuori*. La radice originale sembra essere AN, che è nel *sscr.* AN-YAS (= *a. slav.* ÍNU) *altro*, onde l'avverbio ANYA-TRÂ *altrove*, il quale dà anche spiegazione del suffisso *lat.* TER = *got.* THAR, *ted.* DER. — Che è diverso, differente in qualsiasi maniera da quelle cose di che si parla o s'intende.

Deriv. *Alteràre; Altèrno; Altresí; Àltri; Altriménti; Altrúi; Altrettàle; Altrettànto; Altrónde; Altróve; Adultèrio; Alibi; Alièno.*
Cfr. *Allegoría; Allopatía; Enàllage; Ipàllage; Parallàsse; Parallèlo; Sinallagmàtico.*

altrúi *prov.* autrui: dal *lat.* ALTÈRIUS *di altri*, genitivo di ÀLTER *altro.* — Pronome che vale quanto Altri, ma non si riferisce che all'uomo e si adopera regolatamente nei casi obliqui.

alúnno-a *lat.* AL-ÚMNUS-A *comp.* della *rad.* di AL-O *far crescere, nutrire* (v. *Alimento*) e desinenza (U)MNUS che confronta con la *gr.* (Ò)MENOS, dalla *sscr.* MÂNA, propria di

participi medi e passivi: a lettera *quegli che è alimentato, allevato* (*gr.* ALÒMENOS), — Allievo, Scolare, in specie quelli dei collegi ove ricevesi la istruzione ed il vitto.

Deriv. *Alunnàto.*

alúta *lat.* ALŬTA *pelle conciata,* da ALŬMEN *allume,* col quale si conciavano le pelli, perché divenissero morbide (*cfr. Aluda*). — Pelle di becco o di capra, conciata in modo particolare, che la rende morbidissima, e in antico si disse cosí un Calzare senza legacce, che copriva il piede.

alveàre-rio *lat.* ALVEÀRE, ALVEÀRIUM da ÀLVEUS, che fu usato anche per *arnia,* ma vale propriamente *cosa concava, bacino* (v. *Alveo*). — La cassetta o altra cavità dove le api si annidano e fanno il miele. Sinonimo di *Arnia.*

àlveo *lat.* ÀLVEUS *bacino, vasca* derivato da ÀLVUS *cavità del ventre, grembo o seno materno, destinato a contenere il feto* (v. *Alvo*). — Cavità o letto in cui scorrono le acque del fiume.

Deriv. *Alveàre; Alvèolo; Disalveàre; Inalveàre.*

alvèolo *lat.* ALVEŎLUS *dimin.* di ÀLVEUS *cavità, bacino, alveare* (v. *Alveo*). — Piccola cavità e in modo speciale, Piccolo ricettacolo nelle gengive che contiene la radice dei denti; simile alla celletta dell'alveare, dove l'ape depone il miele.

Deriv. *Alveolàre; Alveolàto.*

àlvo *lat.* ÀLVUS da ÀLERE *alimentare* (v. *Alimento*). Altri con ardita ipotesi lo crede detto pel VALVUS, come ULVA per VULVA, dalla *rad. sscr.* VAR = VAL *coprire, avvolgere* (v. *Velo* e *cfr. Valva* e *Vulva*). — Ventre (che contiene gli alimenti); Utero (dove si alimenta il feto).

Deriv. *Alvino;* e cfr. *Alveo.*

alzàia dal *lat.* HÈLCIUM, che vale lo stesso, per mezzo dell' *agg. femm.* HELCIÀRIA (cangiata in ALZARIA, ALZÀIA per influenza della voce ALZÀRE) ed esce dal *gr.* ELKÍON, che tiene ad ÈLKO *fut.* ÈLZO *tirare, trascinare,* ond'anche OLK-ÀS *nave rimorchiata;* ÈLKO poi sta per FÈLKO e concorda coll'*a. slav.* VLĚK-A = *lit.* VELK-Ù *tiro,* VALK-SMAS *pescata,* ossia *tratto di rete* (cfr. *Solco* e *Laccio*). — Quella fune che attaccata all'albero dei navicelli serve a condurli pei fiumi contro corrente.

alzàre *sp.* alzar; *port.* alçar; *prov.* alsar, aussar; *fr.* hausser; *valac.* inaltzà; *sic.* auzari; *nap.* auzare ecc. — Da un supposto verbo *neo-lat.* ALTIÀRE, formato su ÀLTIUS *comparativ.* di ÀLTUS *alto,* che procede da ÀLERE *far crescere* (v. *Alto*). — Levare o sollevare checchessia da basso e mandarlo e porlo in alto.

Deriv. *Alzaménto; Alzatóre-trice; Alzatúra; Alzerèlla; Alzo; Inalzàre; Rialzàre.*

alzàvola v. *Arzavola.*

amàca *sp.* amaca, hamahaha; *fr.* hamac; *port.* maca. — Vari ritengono essere sincope dell'equivalente *oland.* HANGMAK = HANG-MAT, che risponde al *ted.* HÄNGEMATTE *comp.* di HANGEN *esser sospeso* e MATTE (*lat.* MATTA) *stoia.* Altri però trae questa voce dal *guarani* HAMACK, nome che vuolsi dato dai Caraibi all'albero, di cui essi impiegano la scorza per tessere quelle reti da sospendere, nelle quali si coricano e si dondolano: e questa opinione, seguita anche dal Diez, sembra allo Scheler confortata dal sapere che gli spagnoli conoscevano questa voce americana fino dal 1525, trovandosi citata nel Proemio d'Oviedo, stampato in quell'anno, e così prima che gli Olandesi visitassero la nuova parte di mondo. — Letto sospeso in un bastimento, Branda.

amadríade *gr.* AMADRŸAS - *plur.* AMADRYÀDES - *comp.* di ÀMA *insieme* (v. q. v.) e DRYS *quercia* (v. *Driade*). — Ninfa boschereccia che nasceva e moriva con una quercia, che aveva in custodia.

amàlgama Alcuni dall'*arab.* AMAL-ÂLDGIAM'Â *l'opera della congiunzione* (AMAL *pratica, opera* e DGIAMA *congiungere, congiunzione*), quasi voglia dire l'*atto della congiunzione,* o da AL-MODGIÀM'A, ALMODGIIMA *l'atto della consumazione del matrimonio* (Devic): altri dal *gr.* AMA *insieme* e GAMÈO *maritare* ovvero, secondo pensa anche il Diez, dal *gr.* MÀLAGMA *rammollimento* (MALACHÒS *molle*). — Voce trovata dagli alchimisti per significare la combinazione specialmente del mercurio coll'argento, che gli alchimisti stessi chiamarono *luna,* e che perciò in questo chimico maritaggio rappresentava la femmina; lo che darebbe ragione all'etimo messo per il primo. Oggi si usa in senso anche metaforico e vale Riunione di cose di natura eterogenea, che fra loro non si convengono.

Deriv. *Amalgamàre.*

amàndola v. *Mandorla.*

amandolàta v. *Mandorla.*

amanuénse *lat.* AMANUÈNSE(M) da MÀNUS *mano,* quasi SERVUS A MANO, *servo dalla mano,* cioè incaricato di scrivere. — Chi copia o scrive a dettatura.

amànza dal *lat.* ÀMANS *amante* (mediante una forma AMANTIA) onde i Provenzali fecero amànsa (= *amàsia*). — Donna amata; ma è voce oggidì quasi affatto dismessa.

Cfr. *Smanzería; Smancería.*

amàraco *lat.* AMÀRACUS = *gr.* AMÀRACHOS, voce proveniente dall' oriente. — Specie di pianta aromatica, detta anche Maiorana. *Origanum maiorana* dei botanici.

amarànto *lat.* AMARÀNTUS dal *gr.* AMÀRANTOS *che non appassisce, durevole,* composto di A *negat.* e MARAÍNO *appassisco,*

ond'anche la voce MARASMO (v. *Morire*). — Genere di pianta erbacea i cui fiori di colore rosso porporino conservano a lungo bellezza e freschezza.

Deriv. *Amarantàceo; Amarantino; Amarantòide.*

amaràsco *Prunus cerasus marasca* dei botanici. Albero che produce una sorta di ciliege di sapor acre ed AMÀRO, la quale è detta Amarasca (*lat. Cérasus acidius*).

Deriv. *Amaràsca; Amaraschina-o.*

amare *fr.* amer; nelle altre lingue romanze amar: dal *lat.* AMÀRE per CAMÀRE dalla radice *sscr-zend.* KA, KAM *desiderare, amare*, onde KAM-ÂMI *amo*, KÀMASI (*lat.* ÀMAS) *ami*, KÀMATI (*lat.* ÀMAT) *ama* ecc. KÂM-A *desiderio*, l'*a.pers.* HAM-ANA, l'*armen.* KAM-IM *amare*, soppressa la consonante iniziale come nel *lat.* ÀPER (= *ted.* EBER), che *cfr.* col *gr.* K-ÀPROS (*a. slav.* V-EPRI) *cignale* (*cfr. Caro* e *Querela*). — I Latini con questa parola intendevano significare un trasporto quasi involontario, una veemenza ed ardenza di passione quasi impensata, un sentimento più animalesco che umano, laddove per segnare la differenza fra l'amore dell'istinto e quello della ragione, avevano la parola DILÌGERE, che ha in sè gli stessi elementi e la stessa prudenza dell'ELEGGERE (v. *Diletto*). Oggi la parola Amore è più comprensiva, ma adoperata sola ha la preferenza in senso nobile e santo.

Deriv. *Amàbile; Amànza; Amàsio-a; Amatívo; Amatóre-tríce; Amatòrio, Amíco-a; Amóre.*

amareggiàre dal *lat.* AMÀRUS mediante una forma AMARITIÀRE, mentre che dall'altra variante AMÀRICUS, che ritrovasi nello *sp.* e *port.* AMARGO, *cat.* AMARG (simile al tardo *lat.* AMARICÒSUS) si fecero le voci *Amaricare, Rammaricare* (v. q. v.). — Rendere amaro e *fig.* Tormentare, Affliggere, Addolorare, presa la metafora dalla spiacevolezza del sapore amaro.

Deriv. *Amareggiaménto.*

amarèna Aggiunto di una specie di ciliegia di sapor acre ed amarognola, detta perciò anche Amarína e Amaràsca.

amarezzàre Lo stesso che Amareggiare, ma raramente usato, mentre più volentieri si adopera nel significato di *Marezziare* (v. q. v.).

amaricàre *pr. sp.* e *port.* amargar. — Dal *lat.* AMÀRUS *amaro* mediante una forma AMÀRICUS, che è nello *sp.* e *port.* AMARGO, simile al *b. lat.* AMARICÒSUS (v. *Amaro*). — *Sinon.* di Amareggiare, ma giammai usato in senso morale.

Deriv. *Amaricànte* = Che tiene dell'amaro; *Rammaricàre.*

amàro *rum.* e *port.* amar; *sp.* amargo (= amàrico); *prov.* amars; *fr.* amer: dal *lat.* AMÀRUS per AMÀSUS, che insieme al *gr.* AMÒS *crudo, immaturo* fa capo al *sscr.* AMÀS *crudo*, AM-LAS *agro, acido*, ond'anche l'*a. a. ted.* AM-PHER *amaro*. La radice vuolsi contenere il significato di *esser forte, stringere fortemente* e trovasi nello *zend.* AMA *forza* (*cfr. Omero*). — Uno dei sapori contrario al dolce, tale quello che si cava dall'assenzio.

Deriv. *Amaràsca; Amareggiàre; Amarèna; Amarétto, Amarézza; Amaricàre; Amarificàre; Amàriccio; Amaritùdine; Amarógno* onde *Amarógnolo; Amarùlante; Amarùme.*

amàrra *sp.* amarra; *fr.* amarre. — Dall'*arab.* MARR *fune*. Si cita anche l'*oland.* MARREN *legare, saldàre:* ma l'A che precede rappresenta l'articolo arabo e tradisce l'origine barberesca. — Fune colla quale un bastimento è legato a terra.

amatísta v. *Ametista.*

amàsio-a *lat.* AMÀSIUS (usato da Gellio e da Plauto) da AMÀRE *amare*. — Dicesi l'uomo o la donna amata, ma vuol prendersi in cattiva parte.

amaurósi *gr.* AMAURÒSIS *accecamento*, da AMAURÒS *cieco*, che taluni decompongono in A intensiva e MÀUROS *nero, scuro*. — Indebolimento e perdita totale della vista, dipendente da cagioni morbose diverse, comunemente detto Gotta serena (v. *Gotta*).

Deriv. *Amauròtico.*

amàzzone dal *gr.* AMAZÒN. La etimologia che se ne è data fino ad oggi è A negativo e MÀZOS *mammella*. Altri però crede meglio dal *gr.* AMA *insieme* e ZÒO *vivere;* e stando ad altri dal *gr.* A negativo e *zend.* MAS'YA *maschio* (*illir.* MÂZ' *uomo*, *lat.* MAS *maschio*). — Donne guerriere di Scizia, Licia ed altri paesi, insieme conviventi, che probabilmente dovevano per istituzione astenersi dal matrimonio, affine di dedicarsi più liberamente alle armi (simul inter se sine viris viventes *insieme fra loro, senza uomini, conviventi*, come scrive Servio). La comune leggenda che esse fossero solite mortificarsi nell'infanzia una mammella per meglio trar d'arco, sembra una fiaba dei grammatici, giacché nelle antiche opere d'arte, come ne insegna il Rich, sono esse sempre rappresentate intiere con tutte le parti, come le altre donne.

amb prefisso latino spesso accorciato in AM, AN e rispondente all'*umb.* AMPR, AMBR, all'*osc.* AMFR, al *gr.* AMPHÍ, all'*ant. ted.* UMBI, UMPI (*mod.* UM), al *sscr.* ABHÍ *intorno* (onde ABHÍTAS = *gr.* AMPHÍS *da ambe le parti*), che taluno rapporta a una radice fondamentale AMBH che è in UMBH-ÂMI = AMBH-ÂMI *tenere insieme, legare*. — Particella che suole preporsi a molte voci italiane col senso di All'intorno, Da due parti, Da tutte le parti.

Cfr. *Ambàge; Ambíguo; Ambo; Anno* (?); *Ogni.*

àmbage *lat.* AMBÀGES da AMB = *gr.* AMPHÍ *attorno* e perciò *da una parte e dal-*

l'altra (v. *Amb*) e ÀGERE - *perf.* ÈGI - *spingere, condurre* (v. *Agire* e *cfr. Ambiguo*). — *Propr.* significa Lo andare attorno a qualche cosa, *altrim.* Giro, Laberinto, Andirivieni: ma oggi si usa solo *figurat.* per Lungo e intricato giro di parole, di pensieri, che oscura il senso, anziché spiegarlo.

ambàscia *cfr. sp.* embaxar *perdere il fiato per subitanea paura.* — Alcuni propendono a una derivazione germanica, accennando al *got.* ANDBAHTS = *oland.* AMBAGT *fatica* (*cfr. Ambasciata*), con lo stesso ordine d'idee su cui posa la voce *Travaglio:* l'Erich, anche meno felicemente, riporta la voce al *gr.* APHASÍA = AMPHASÍA *ammutolire, impotenza di parlare, spavento che fa perdere la favella,* composto di A particella negativa e PHÈMI = PHÀMI *parlo.* Meglio però col Caix ritenerlo *comp.* di AMB, prefisso che vale *da tutte le parti* e quindi *interamente* (v. *Amb*), e ASCIA, che tiene ad ASCIÀRE, ANSCIÀRE (citati dal Redi come voci di dialetto aretino) = ANSIÀRE da ÀNSIA. — Difficoltà di respirare, come in chi è oppresso da soverchia fatica, accompagnata anche da impotenza di parlare. — *Per metaf.* Travaglio, Noia, Fastidio.

Deriv. *Ambasciàre; Ambascióso; Trambasciàre.*

ambasciàta e **imbasciàta** *prov.* embaissada; *cat.* e *port.* embaixada; *sp.* embajada; *fr.* ambassade: dal *lat.* AMBÀXUS per AMBÀCTUS (che trovasi in Giulio Cesare) *servo,* che alcuni dicono voce latina, *comp.* di AMB prefisso indicante *attorno* e AGO - *supin.* ÀCTUM - *vado, vengo,* altri meglio con Festo ritengono di origine gallica o germanica: *got.* ANDBAHTS = *a. a. ted.* AM-BAHT (*a. isl.* AM-BAT) *angs.* ÄM-BHT *servo* (onde il *got.* ANDBAHTI = *a. a. ted.* AMPHTI, *servizio, m. a. ted.* AMBET, AMMET, AMPT, *mod.* AMT *ufficio, funzione, sved.* ÄMBETE *incarico, ministero, oland.* AMBAGT *mestiere*), che *cfr.* col celto: *cimb.* AMAETH per AMBAETH *operaio* (radice *sscr.* BHAG *avere in parte, possedere*). Da AMBÀCTUS derivò il *b. lat.* AMBACTÍA, d'onde AMBAXÍA, AMBASCÍA, AMBASCIÀRE, AMBASCIÀTA, AMBASCERÍA (*cfr. Ambascia?*). — Ciò che si manda a dire altrui per mezzo di terza persona, nel qual senso dicesi anche Imbasciata, Messaggio, Legazione, ed anche *fig.* Le persone che compongono la Legazione, nonché il Luogo dove risiedono.

Deriv. *Ambasciatóre-tríce.*

ambasciatóre e **ambasciadóre** dal *b. lat.* AMBASCIATÒRE(M) che trae da AMBÀXUS = AMBÀCTUS *servo, ministro* (v. *Ambasciata*). — Vocabolo di umile origine, che ora significa Ministro d'alto grado, inviato con lettere credenziali e investito di carattere rappresentativo, da Stato a Stato, affin di trattar negozi sotto la fede pubblica stabilita dal diritto delle genti.

ambascería lo stesso etimo di *Ambasciata,* cangiata solo la terminazione. — Uffizio, Grado di ambasciatore, ed eziandio le persone che insieme esercitano tale ufficio.

ambiàre *prov. sp.* e *port.* amblar; *fr.* ambler. — Denominativo di AMBIO (v. q. v.). — Andar con passo affrettato; detto de' cavalli.

ambiènte dal *lat.* AMBIENS - *acc.* AMBIÈNTEM - *p. pres.* di AMBÍRE *andare attorno* (*cfr. Ambito*). — Materia fluida che gira attorno ad alcuna cosa, e dicesi comunemente dell'aria che ne circonda; *fig.* Luoghi e persone in mezzo alle quali si vive.

ambíguo *lat.* AMBÍGUUS da AMB *intorno, da due o da più parti* (v. *Amo*) ed ÀGERE *condurre* (v. *Agire*): e quindi lo stesso etimo di AMBÀGES *giro, tortuosità* (v. *Ambage*). — Che può prendersi in due o più sensi, e perciò: Non chiaro, Che lascia dubbiezza. Aggiunto a uomo significa Sospetto, Che non ispira confidenza.

Deriv. *Ambiguità.*

ambilogía dal *gr.* AMPHÍ (cangiato in AMBÍ) che vale *in modo incerto, dubbioso* (v. *Amb*) e LÒGOS *discorso.* — Discorso ambiguo, che può essere interpretato in più sensi.

ambíre dal *lat.* AMBÍRE = *supin.* AMBÍTUM - *andare attorno* composto di AMB (= *gr.* AMBHÍ) *intorno* e ÍRE *andare* (v. *Ire*); perchè in Roma antica era costume, non dimenticato dai posteri, che coloro i quali desideravano ottenere un piccolo ufficio, si facevano attorno con moine e promesse alle persone del popolo, che andavano appositamente a cercare per guadagnarsi il loro suffragio. Da questo affaticarsi venne che Ambire in breve tempo significò Bramare e brigare gli onori.

Deriv. *Ambizióne; Ambizióso;* cfr. *Àmbito.*

àmbio *fr.* amble (*prov.* ambladura): dal *lat.* ÀMBULUM (contratto in AMB' LUM) che tiene ad AMBULÀRE *passeggiare, camminare, andare.* — Quel passo affrettato dei cavalli, degli asini, dei muli, che non è ancora trotto. Donde la frase familiare « Prender l'ambio » per Andarsene da un luogo con una certa fretta. Nelle scuole di equitazione dicesi Quel passo del cavallo che muove con ambedue le gambe dell'uno, poi con ambedue quelle dell'altro lato. Passo insegnato ad arte, invece del passo diagonale, perché rende meno scosse; e una volta s'insegnava dai maestri, specie per comodo degli uomini coperti di armatura pesante. Il cavallo di Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, del Donatello, che si vede nel Palazzo dell'antico Bar-

gello in Firenze, marca appunto questo passo.

Deriv. *Ambiàre; Ambieggiàre.*

àmbito *lat.* ÀMBITUS e questo da AMBÍRE *andare attorno* (v. *Ambire*). — Giro, Circuito, Spazio circoscritto. — Presso i Latini: Reato dell'ambizioso che otteneva qualche carica per corruzione.

ambizióne *lat.* AMBITIÓNE(M) da AMBÍRE andare attorno per ottenere voti o uffici (v. *Ambire*). — Soverchia cupidigia d'onore e di maggioranza.

àmbo-(i-e) *lat.* ÀMBO = *gr.* ÀMPHO, che confronta col *sscr.* UBHÀ, UBHÂU, che precede anche lo *zend.* UBÂ, l'*a. slav.* OBA, il *lit.* ABÚ e il *got.* BA, BAI (per UBA, UBAI) onde BAIÔTHS (per UBAIÔTHS) e l'*a. a. ted.* BEIDE (per UBAIDE) *ambedue.* Il *sscr.* UBHÂU trae, giusta qualche filologo, dalla *rad.* UBH che è in UBHÂMI, UMBHÂMI *tenere insieme, legare* e l'U vuolsi oscuramento di A ed è congenere al *sscr.* ABHÌ (*gr.* AMPHÌ, *a. a. ted.* UMBI, UMPI, *mod.* UM) *intorno,* ABHÌTAS *da ambedue le parti* (v. *Amb*). — Lo stesso che Ambedue. — Come *sost.* dicesi così una coppia di numeri giuocati al lotto; oppure Due numeri giuocati in una stessa cartella, i quali sieno sortiti. Dicesi anche AMBI ed AMBE.

ambóne *lat.* AMBÒNE(M) dal *gr.* ÀMB-ON *qualunque cosa protuberante e di figura* specialmente *convessa sopra una superficie,* che alcuno annoda alla radice del *gr.* ÒMPHALOS = *lat.* UMB-ILÍCUS *umbelico* (v. q. v.), altri meglio ritiene detto per ÀNABON *comp.* di ANÀ *sopra* e BAÍNO *vado* (v. *Base*). — Cattedra, Pulpito; Tribuna nelle antiche chiese al disopra o a sinistra dell'entrata del coro, ove si leggeva l'evangelio e il vescovo predicava.

àmbra *sp.* e *port.* ambar, alambar, alambre; *fr.* ambre; *lat. med.* amber, ambrum, ambarum; *gr. mod.* ambar. — I più dall'*arab.* ANBAR, ANB'R *l'ambra grigia* e allo stesso tempo anche *nome di un pesce* (Devic), che però in questa lingua non trova spiegazione; ond'è che altri la ritiene voce di origine germanica: *med. a. ted.* AMBER che vuolsi composta del prefisso AN e *rad.* BAR, BER col senso di *ardere, splendere,* che è nell'*a. a. ted.* BERNEN oggi BRENNEN *ardere,* BER-CHT (= *got.* BAIRHT, *ingl.* BRIGT) *rilucente,* e fa capo alla *rad. sscr.* BHRAG *splendere* (v. *Barce*): sicchè presenterebbe esattamente lo stesso senso del *lat.* INCÈNSUS *incenso,* che trae da INCÈNDERE *ardere.* Essa poi, giusta i secondi, sarebbe trapassata agli arabi, ai turchi e perfino ai persiani, ai quali tal sostanza proveniva dalla Germania. A conforto di questa etimologia si osserva come i tedeschi l'appellino BERN-STEIN, che a lettera vale *pietra ardente* e come l'*ingl.* AMBRE *ambra* stia dinanzi ad AMBERS *ceneri* e propriamente *la cosa arsa.* Checchè sia di ciò, l'articolo arabo rimasto nella forma spagnuola è valido argomento per ritenere che gli arabi abbiano imprestata questa voce alla Spagna. — Sostanza trasparente, sommamente elettrica, di consistenza gommosa, di origine vegetale, originaria del mar Baltico, chiamata dai greci ÈLEKTRON, dai latini anche SÙCCINUM (da SUCCUS *succo*) e dagli antichi germani GLESS, siccome afferma Plinio, il quale aggiunge che le donne romane portavano dei monili di quella sostanza e che talvolta la bruciavano a guisa di profumo nelle acerre. L'ambra è di due specie, cioè l'*ambra gialla,* quella accennata di sopra, che trovasi specialmente negli strati di lignite o di legno bituminoso ed è di provenienza dei paesi nordici d'Europa, tra i quali prima la Svezia: l'*ambra grigia* proveniente dall'Asia e Affrica, che trovasi galleggiante sulla superficie del mare, donde vien rigettata sulle spiagge e vuolsi sia il prodotto escrementizio di un cetaceo.

Deriv. *Ambràre; Ambrèico; Ambreína.*

ambracàne dal *b. lat.* ÀMBRUM CÀNUM *ambra bianca* (v. *Ambra* e *Canizie*). — Ambra odorifera, la quale sembra esser lo stesso che l'ambra bianca o grigia, a differenza della gialla.

ambròsia *gr.* AMBROSÌA da AMBRÒSIOS = ÀMBROTOS (= *sscr.* A-MRTAM = A-MARTAM) *immortale, incorruttibile* composto (come la voce Ambrògio) della *partic. negat.* A e BROTÒS *mortale,* che sta per MROTÒS, MORTÒS dalla stessa radice del *lat.* MÒR-TUUS MORTÀLIS (v. *Morire*). — Secondo la favola era il cibo degli Dei, che rende immortali e però negato agli uomini.

ambulàcro *lat.* AMBULÀCRUM da AMBULÀRE *camminare, passeggiare.* — Luogo dove si può comodamente passeggiare; Cortile o Corridoio in un vasto e pubblico edificio.

ambulànte *lat.* AMBULÀNTE(M) *p. pres.* di AMBULÀRE *comp.* della *partic.* AMB *dall'una parte e dall'altra* (v. *Amb*) e della *rad.* BA che ha senso di *andare* (v. *Base*). Altri lo vuole forma attenuata di AMBÌRE (*comp.* di AMB e IRE) *andare attorno* (Georges). — Che non ha sede fissa, Girovago.

Deriv. *Ambulànza.* Cfr. *Ambulàcro; Ambulatòrio; Ambulo;* e i comp. *Funàmbulo; Preàmbolo; Sonnàmbulo.*

ambulànza *fr.* ambulance: dal *lat.* AMBULÀNTEM *p. pres.* di AMBULÀRE *camminare, andare attorno* (v. *Ambulante*). — Stabilimento ospitaliero provvisorio formato presso i corpi d'armata in tempo di guerra, per seguirne i movimenti, e destinato ad assicurare i primi soccorsi ai feriti ed ai malati.

àmbulo dal *lat.* AMBULÀRE *camminare, passeggiare* (v. *Ambulante* e *cfr. Funam-*

bulo, Preambulo, Sonnambulo). — Si usa nelle maniere familiari: « Prendere l'ambulo » cioè l'andare, Andarsene; « Dare l'ambulo » per Mandar via.

amendúe *rum.* amîndoi; *prov.* amdui, amdos; *a. fr.* amdui, andui, andos: detto per AMBEDUE (*lat.* AMBO-DUO).

amèno *lat.* AMŒNUS che reputati filologi congiungono ad AMÀRE, che darebbe il senso di *amabile, attraente,* altri al *gr.* AMEINON *il migliore.* Si è anche pensato all'*a. lat.* MÀNUS *buono* e propriamente *misurato* dalla *rad.* MA *misurare* (cfr. *Mani*), che però non spiega l'A iniziale. — Piacevole, Delizioso, e dicesi per lo più di luogo che allieta l'occhio e ricrea l'animo.

Deriv. *Amenità.*

ametísta e **amatísta** *gr.* AMÈTYSTOS (*sottint.* LÌTHOS *pietra*) *comp.* di A particella privativa e METHÝEIN *ubriacare* (da MÈTHY *vino* = *a. a. ted.* MÈTU, *mod.* METH, *got.* MIDUS, *sscr.* MADHU). — Pietra preziosa color vino rosso adacquato, che gli antichi credevano fosse un preservativo contro l'ubriachezza.

amiànto dal *gr.* AMIÀNTOS *non macchiato,* composto di A particella privativa e MIAÍNO *tingere, lordare* (*cfr. Miasma*). — Silicato di magnesia e di ferro idrato, composto di filamenti setosi e flessibili, di cui gli antichi facevano tela per varii usi; così detto perchè il fuoco ordinario non lo tinge, non lo consuma, ma lo pulisce.

amíco-a *lat.* AMÍCUS-A dalla stessa *rad.* di AMÀRE (v. q. v.) propr. *che si ama, che ama.* — *Aggett.* Accetto, Caro, Diletto, Favorevole, Giovevole. *Sost.* La persona che ama ed è riamata.

Deriv. *Amicàbile; Amicàre; Amichévole; Amicízia; Amistà.*

amido *fr.* amydon: dal *lat.* ÀMYLUM e questo dal *gr.* AMÝLON (cangiata L in D) *comp.* di A *privativ.* e MÝLOS *mulino* (*cfr. Amilaceo*). — Sostanza estratta dal frumento mediante la macerazione, e che serve a dar la salda alla biancheria. Secondo Plinio furono gli abitanti di Scio, che per i primi fecero l'amido e insegnarono a servirsene (*Hist.*, XXII, 25).

Deriv. *Amidàceo; Amidíno; Amidóso.*

amistà *prov.* amistat-z; *fr.* amistie, amitié; *cat.* amistat; *sp.* amistade; *port.* amizade: dal *lat.* AMICUS *amico,* mediante una forma astratta AMÍCITAS - *acc.* AMICITÀTEM - cangiato CI mediano in S. — Lo stesso che Amicizia, ma oggi usato assai raramente.

amítto e **ammítto** dal *lat.* ÀMICTUS *sopravveste,* da AMÍCIO - *supin.* AMÍCTUM - *coprire, vestire,* composto da AM = AMB particella eguale alla *gr.* AMPHÍ *d'ogni intorno* e JÀCIO *gettare* (v. q. v.) ed anche, specialmente in composizione, *porre* (v. *Gettàre*). — Presso i romani significò qualunque genere di sopravveste. Ai tempi cristiani si diè questo nome al pannolino che il sacerdote si pone sul collo prima di indossare la pianeta.

ammaccàre *prov., cat.* e *port.* macar; *sp.* machar, machacar, machucar (maca *ammaccatura;* machadera *pestello;* macho *martello da fabbro, incudine;* machota *maglio*); *rum.* macau *bastone* (cfr. *b. bret.* MÂCHA *pressare, opprimere.* — Composto di A superflua e MACCÀRE restato nel dialetto ed esistente nello spagnolo, catalano e provenzale, nonchè nell'antico e moderno francese sotto la forma MACQUER *maciullare* e da congiungersi a MACCO nel senso di *cosa compressa* simile allo *sp.* MACA *ammaccatura,* dalla *rad.* del *sscr.* MAC-ATE *pestare,* a cui i filologi riportano anche il *gr.* MÀSSO = MÀGJO *impasto* e propriamente *comprimo la pasta* (v. *Madia*). — Far contusione su checchessia, percuotendolo o fortemente premendolo. (Avverti che non ha che fare con Smacco, che *propr.* significa *avvilimento* dall'*a. a. ted.* SMÂHÎ *piccolo, tenue*).

Deriv. *Ammaccàbile; Ammaccaménto; Ammaccatúra.*

Cfr. *Maccatella; Macco 2; Maccherone; Macerare; Maciullare; Macola.*

ammaestràre comp. della *partic.* AD indicante *fine, scopo* e MAESTRO. Istruire ed Esercitare uno in arti od in altra cosa. — Detto degli animali: Allevarli per alcun servigio.

Deriv. *Ammaestràbile; Ammaestraménto; Ammaestratívo; Ammaestratóre-tríce; Ammaestratúra; Ammaestrazióne; Ammaestrévole.*

ammaiàre voce presa dall'uso dei contadini di piantare la prima notte di maggio davanti all'uscio delle loro innamorate un ramo di MAIO fiorito (v. *Maio*). — Ornare di fiori, Coprirsi di ornamenti.

Deriv. *Ammaiatúra; Ammàio.*

ammainàre *prov.* amenar; *a. fr.* amainer; *mod.* amener; *sp.* e *port.* amainar: dal *lat.* AD *a* e MINÀRE, che nei bassi tempi significò pure *menare, condurre, trarre.* Il Flecchia invece propone il quesito se per avventura possa ridursi ad INVAGINARE, INGUAINARE, come farebbe sospettarlo il *calab.* nuaiinar: però il Canello osserva che questa ipotesi se si presta alla forma napoletana, non si addice punto a quella francese e spagnuola. — Ritirar le vele in modo che non piglino vento, cioè Calarle.

ammaliàre Far MALÍE e *fig.* (considerato dagli effetti) Impedir la loquela, Torre il cervello, Far divenire stupido. Differisce da AFFASCINÀRE che è Far malie particolarmente con gli occhi, e nel *fig.* vale Abbagliare; e da INCANTÀRE che è Far magie per virtù di parole e si dice anche di cosa che sorprende, che reca meravi-

glia mista d'ordinario a indefinibile diletto.

Deriv. *Ammaliaménto, Ammaliatóre-tríce; Ammaliatúra.*

ammaliziàre e **ammalizíre** Insegnar la MALÍZIA, Rendere malizioso, scaltro.

ammammolàrsi detto per ABBAMBOLÀRSI (*cfr. Mammola*) e vale Chiuder a mezzo gli occhi come BÀMBOLO che ha sonno, Addormentarsi sulla sedia.

Deriv. *Ammammolàto:* detto degli occhi semichiusi per voluttà e quasi come per sonno.

ammandorlàto *Sost.* Lavoro fatto di verghe o canne disposte a rete, a figura di MÀNDORLA o rombo. — *Aggett.* Fatto o dipinto a guisa di MANDORLA e dicesi propriamente di muraglia nella quale le pietre sono disposte in maniera da figurare un ingraticolato (*lat.* RETICULATUM OPUS).

ammanieràre Lavorare in arte in modo manierato (v. q. v.), cioè di una MANIÈRA troppo convenzionale, affettata.

Deriv. *Ammanieraménto; Ammanieratúra.*

ammannàre *propr.* è Fare o Raccorre MÀNNE, mannelli o manipoli di biade mietute, Disporre a covoni manne segate, ma per *similit.* Apparecchiare, Mettere all'ordine, Allestire. Si usa anche per Ammannire (v. q. v.).

Deriv. *Ammannaménto.*

ammanníre da MÀNO, raddoppiata la N per causa della doppia M che precede, come avviene anche per la C di AMMICCARE, Altri vuole da MÀNNA *fascio*, onde il significato originario sarebbe identico a quello di AMMANNÀRE, cioè *legare assieme* e poi *ordinare, disporre.* — Mettere all'ordine, Allestire, Preparare.

Deriv. *Ammannírsi; Ammanniménto; Ammannitúra.*

ammansàre, ammansíre da MÀNSO, che val *mansueto.* — Addimesticare e dicesi delle bestie e delle persone.

Deriv. *Ammansatóre-tríce.*

ammantàre Mettere addosso il MÀNTO o veste simile a manto: *metaf.* Coprire, Celare, Nascondere.

Deriv. *Ammantatúra; Ammànto.*

ammassàre Far MÀSSA, Adunare confusamente, Accumulare.

Deriv. *Ammassaménto. Ammassatóre-tríce.*

ammassicciàre da MÀSSA mediante l'*agg.* MASSÍCCIO e vale *propr.* Render massiccio, cioè grosso, solido; e quindi Accumulare.

ammattíre Divenire o far divenir MÀTTO; d'onde si fece *Ammattimento* per Grave noia o briga che quasi fa ammattire.

ammazzàre 1. *Comp.* di AD e MAZZÀRE (= *sp.* mazar; *prov.* massar; *port.* maçar) *battere*, denominativo di MÀZZA, che dà il brutale significato di *uccidere a mazzate* (v. *Mazza*). Potrebbe pensarsi anche al *lat.* MACTARE *uccidere* (onde *Mattatoio* e *Macello*), che però non si presta alla composizione letterale della voce *am-mazzare*, la quale non potrebbe sorgere che da una forma MACTIÀRE. — Uccidere, Togliere altrui violentemente la vita.

Deriv. *Ammazzaménto; Ammazzatóio; Ammazzatóre-tríce; Ammazzatúra.*

2. Ridurre in MÀZZO; Fare o Comporre mazzi, che dicesi pure Ammazzolare.

ammazzasètte Che AMMAZZA ossia uccide SETTE persone ad un colpo, e quindi Bravaccio, Smargiasso.

ammazzolàre 1. Far MAZZUÒLI, ossia piccoli mazzi, e dicesi di fiori e d'erbe; *fig.* Ridurre insieme.

2. Dicesi anche di quel supplizio in cui il carnefice suole percuotere il condannato con mazza o MAZZUÒLA.

ammenàre v. *Menare.*

ammencíre (cfr. *a. fr.* mincier = minuisier). Render MÉNCIO, ossia *floscio*, Avvizzire (v. *Mencio*).

ammenícolo e **amminícolo** dal *lat.* ADMINÍCULUM *comp.* della *partic.* ÀD *a* e radice MIN, che ritrovasi in EMÍNERE *soprastare*, PRO-MÍN-ERE *sporgere* (affine secondo alcuni alla radice di MUN-IRE *fortificare*), e vale propriamente *sostegno* per piante, come viti e simili, *paletto.* Altri crede che il secondo elemento sia costituito da MANUS *mano*, che pur darebbe il senso di *appoggio.* — Oggi adoprasi solo *fig.* nel senso morale di qualsivoglia Appoggio di autorità o di congettura e per *estens.* anche Fallace argomento, Artifizio studiato.

Deriv. *Ammenicolàre; Ammenicolíre; Ammenicolóne.*

ammendàre *port.* emendar; *prov.* esmendar; *fr.* émender e aménder; *sp.* enmendar, dal *lat.* EMENDÀRE, composto della *partic.* E = EX *da, di* (a cui posteriormente venne sostituita AD), e MÈNDA *sbaglio* (v. *Menda*). — Lo stesso che Emendare e vale Riparare il danno (del fallo, dell'errore), Risarcire, Compensare, ed anche Correggere, Miglioràre.

Deriv. *Ammènda; Ammendàbile; Ammendaménto; Ammendazióne.*

Cfr. *Emendàre; Rammendàre.*

ammènda *fr.* amende; *port.* emenda. — Da AMMENDÀRE = EMENDÀRE (v. q. v.) — Riparazione di errore, Correzione, Rifacimento di danno, Censura, Condanna.

amméttere dal *lat.* AD-MÍTTERE - *supin.* ADMÍSSUM - *comp.* della *partic.* AD *a, verso*, e MITTERE, *fare o lasciar andare, mandare, gettare, portare, porre* (v. *Mettere*). — Lasciar entrare, Ricevere, Accettare, e indi Approvare, Riconoscere idoneo; vale anche Aizzare, che è quanto dire mandar contro.

Deriv. *Ammésso; Ammissíbile; Ammissióne.*

ammiccàre Il Castelvetro dal *lat.* ADMICÀRE *tremolare, scintillare*, quasi dica *lampeggiare, saettare con gli occhi*; nel qual

caso sarebbesi addoppiata la C per effetto della doppia M precedente, che obbliga a posare su quella la voce (*cfr. Ammannire*). Altri dalla radice del *gr.* MÝO - *perf.* MEMÝKA - *chiudo, serro* (parlando degli occhi e dei labbri); ma non si ha la voce intermediaria latina. — Si fà pure la ipotesi che tragga dal *lat.* AD-NICTÀRE *intensiv.* dell'*ant.* AD-NÍCERE *muovere, far segni* (cfr. *ted.* NICKEN *accennare*), il quale serve bene al significato,- ma sembra a taluno che avrebbe dovuto dare ANNICCARE: quantunque possa osservarsi che lo scambio della N con M non è contrario alle leggi fonetiche, ed anzi nella lingua portoghese è comune. — Accennare con gli occhi o con certi movimenti del viso; in stile familiare Far l'occhiolino.

Deriv. *Ammícco.*

amministràre *lat.* ADMINISTRÀRE *comp.* della *partic.* AD *a* e MINISTRÀRE *servire, curare, fornire,* da MINÌSTER *servo, ministro* (v. q. v.). — Governare, maneggiare cose pubbliche o private, Porgere, Dispensare (*p. es.* i sacramenti, medicine, e *scherzevolm.* pugni, bastonate).

Deriv. *Amministraménto; Amministratívo; Amministratóre; Amministrazióne.*

amminnícolo v. *Ammennicolo.*

ammiràglio *prov.* amiralhs, amirants; amirats; *a.fr.* amirail, amiral, amirant, amire, *mod.* amiral; *sp.* almirage, almirag, almirante; *port.* amiran, almirante; *b.lat.* admiralius, almiragius, amirarius ed anche amírus. — Dall'*arab.* AL corrispondente al nostro articolo *il* (data per buona la forma spagnuola) e AMÌR = EMÌR *signore, comandante, capo* (*cfr. Emiro*) a suffisso AL o ALIS, ALIUS: al quale altri sostituí l'*arab.* AL BHAR *mare* facendo AMIR AL BHAR *comandante del mare;* altri peggio il *gr.* ÀLIOS *marittimo.* — Capo delle forze navali di una nazione, che gli arabi dicono AMÌR-ULMA *comandante dell'acqua.* Giova però notare che molte citazioni provano che in antico questa voce significò Generale, Capo di truppe e non già Comandante di mare: lo che raffermerebbe essere inorganica, a forma della data etimologia, la desinenza AL, AGLIO.

Deriv. *Ammiragliàto.*

ammiràre dal *lat.* ADMIRÀRI *comp.* della *partic.* AD *a, verso* e MIRÀRI *guardare con meraviglia, meravigliarsi* (v. *Mirare*). — Osservare con meraviglia.

Deriv. *Ammiràbile; Ammiràndo; Ammiratívo; Ammiratóre-tríce; Ammirazióne; Ammirévole.*

ammodàre dal *lat.* MÒDUS *misura* (v. *Modo*). — Moderare.

ammollàre *port.* e *prov.* molhar; *cat.* mullar; *fr.* mouiller; *sp.* mojar. — Sta per AMMOLLIÀRE dal *lat.* MÒLLIS *molle,* preceduto dalla *partic.* AD, come ALLEVIARE *alleggerire* da LÈVIS *lieve* (v. *Molle*). — Render molle mediante un liquido; Allentare ciò che è teso; *fig.* Raddolcire, Far mansueto.

Deriv. *Ammollaménto.*

ammollíre Render MÒLLE (v. *Ammollare*), Stemperare, Render lubrico. *Per metaf.* Lenire, Intenerire.

Deriv. *Ammolliènte; Ammolliménto; Ammollitívo.*

ammoníaca *lat.* AMMONÍACA (v. *Ammoniaco*). — Alcali gazoso così chiamato perchè si prepara dal sale ammoniaco.

ammoníaco *lat.* AMMONÍACUS — *gr.* AMMONIAKÒS. Attributo di una specie di sale, che vuolsi si preparasse anticamente dal letame di cammello nell'AMMONIA, oasi del deserto di Libia (ora oasi di Sinà), celebre per il tempio e l'oracolo di Ammone, l'altissimo Iddio degli Etiopi, Egizî e Libî; ed anche di una gomma resina adoprata come medicinale e ugualmente appellata, secondo Dioscoride, dall'Ammonia, ove allignava la ferula, del genere delle umbellate od ombrellifere, ond'essa stilla.

Deriv. *Ammoníaca; Ammoniacàle; Ammoniacàto; Ammoniàto.*

ammoníre dal *lat.* AD-MONÈRE, composto della *partic.* AD *a* e MONÈRE *avvertire, ricordare, esortare* (v. *Mònito*). — Avvertire, Dar precetti, Riprendere con autorità chi ha errato; Vale anche Sottoporre i pregiudicati alla vigilanza della giustizia, lo che si fa previo mònito del magistrato a costoro di correggersi e non dar luogo a sospetti e di osservare certe prescrizioni speciali predisposte a toglier loro la occasione prossima di delinquere.

Deriv. *Ammoniménto; Ammonitóre-tríce; Ammonizióne.*

ammoníte Conchiglie fossili che hanno forma di un corno a spira, quasi a somiglianza di quelli dei quali si raffigurava ornata la testa AMMONE, dio degli Etiopi.

ammontàre Far MONTE (*cfr. Montare*) e quindi Ammassare, Accumulare; e detto di prezzo, conti, partite e simili, Ascendere, Sommare.

Deriv. *Ammontaménto.*

ammonticchiàre dal *lat.* MONTÍCULUS *dimin.* di MONS *monte* (*cfr. Ammontare*). — Ammucchiare; altrimenti Ammonticare.

ammortàre lo stesso che Ammorzare (*cfr. Ammortizzare*), cioè colpir di MÒRTE e quindi Spegnere, Distruggere.

Deriv. *Ammortaménto.*

ammorsellàto Confr. il *fr.* MORCELER che vale *separare, tagliare a pezzetti* (v. *Morsello*). — Manicaretto di carne a minùzzoli (quasi a piccoli MORSI o *bocconcini*) e d'uova sbattute.

ammortíre *prov.* e *sp.* amortir. *Propr.* Render come MÒRTO; togliere la forza e l'efficacia; Estinguere: lo che in gergo

bancario anche più sconciamente applicato a rendite dicono Ammortizzare.

Deriv. *Ammortiménto.*

ammortizzàre *prov.* amortezir; *sp.* amortecer, amortizar; *port.* amortecer, amortiçar (*volg. ted.* amortisieren); *fr.* amortissable e amortissément. — Da MÒRTO *p. p.* di MORIRE nel senso di *estinguersi*, per mezzo di una forma MORTIJARE, premessa la *partic.* AD (*cfr. Ammorzare*). — Estinguere a poco per volta un debito rimborsando nel pagare i frutti una parte del capitale.

ammorzàre da MORTO *p. p.* di MORIRE nel senso di *estinguersi, venir méno*, per mezzo di una forma *b. lat.* MORTIÀRE, prefissa la *partic.* AD e fuse in una z le due lettere mediane TI. — Diminuire il vigore; la luce, il calore; Estinguere; Spegnere: si usa anche in senso morale riferendolo a ira, superbia e simili.

Deriv. *Ammorzaménto; Ammorzatóre-tríce; Ammorzificàre.*

ammoscíre e raramente **ammosciàre.** — Divenir MOSCIO, cioè floscio, molle.

ammostàre Pigiar l'uva nel bigoncio per farne uscire il MÓSTO; Agitare il MÓSTO, ossia l'uva pigiata, per farne vino, affrettando la fermentazione.

Deriv. *Ammostatóio; Ammostatóre; Ammostatúra.*

ammotinàre v. *Ammutinare.*

ammucchiàre Mettere più cose A MÚCCHIO, cioè Accumulare, Ammassare.

Deriv. *Ammucchiaménto; Ammucchiatóre.*

ammucidíre divenir MÚCIDO (*lat.* MÙCIDUS da MÙCUS *muco, moscio*) cioè muffito.

ammuffàre e **ammuffíre** prender la MÚFFA; *fig.* Indugiarsi incessàntemente sui libri, nello studio, nell'applicazione.

ammuricàre Ammucchiar sassi, quasi da farne MURO.

ammuricciàre Far MURICCIE di sassi intorno a chechessia.

ammuŝàrsi Riscontrarsi col MUSO: detto specialmente degli asini, quando s'incontrano l'un con l'altro, e stanno come in atto di fiutarsi.

ammuŝíre Dicesi familiarmente per Fare il MÚŜO, ossia il viso brusco, arcigno.

ammutinàre, ammotinàre *sp.* amotinar, *fr.* mutiner, (*oland.* muiten). — Dal *lat.* MOVÈRE *muovere* mediante una supposta barbara forma intensiva MOVITARE, MOVITINARE coniata sul *p. p.* MÒVITUS (= MÒTUS ellittico per MOV' TUS), d'onde l'*a. fr.* meute, muete, *mod.* e-meute (*sp.* motiu) *tumulto, sedizione, sommossa*, ed in *a. fr.* anche *movimento di truppe armate* (quale *p. es.* una crociata) (v. *Muovere* e *cfr. Muta*). Il greco ebbe MÒTHOS *tumulto*, che nulla ha che fare con le voci romanze e tiene alla radice del *sscr.* MATHÀMI *agito*, MANTH-AS, MATH-ANAM *agitazione*, a cui è affine lo *slov.* meta *turbine* e il *lit.* menturis *mestolo* (col quale si agitano le vivande). — Ribellarsi, Sollevarsi, Rivoltarsi contro il proprio capo.

Deriv. *Ammutinaménto; Ammutinatóre-tríce; Ammutinazióne.*

ammutíre Divenire o far divenir MÚTO.

ammutolíre *intrans.* Divenir MÚTOLO, ossia Perder la favella, Restar di parlare; *metaf.* dicesi degli occhi delle viti quando perdono le mésse; *trans.* Render mutolo.

àmnio dal *gr.* AMNÍON *coppa*, in cui raccoglievasi il sangue delle vittime: che riferiscono alla stessa radice del *lat.* ÈMERE *prendere, raccogliere* (v. *Assumere*). — La più interna delle membrane in cui sta ravvolto il feto nell'utero.

amnistía e **annistía** dal *gr.* AMNESTÍA *oblio* e questo da AMNESTÈO *dimenticare*, composto di A negativo e radice di MNÈME *memoria*, ond' anche MNÀO-MAI prov. MNÀO-ME) *mi ricordo* (v. *Mnemonico*). — Indulto, Perdono concesso dal sovrano, con abolizione dei processi o remissione delle condanne.

àmo *a. fr.* ain, *mod.* hame-çon; *sp.* an-zuelo; *port.* an-zol (*ted.* angel). — *Lat.* HÀMUS = *gr.* CHAMÒS, citato da Esichio, dalla stessa radice del *gr.* KAM-PTEIN *curvare*, KAM-PÈ *curvatura*, KAM-PÝLOS *curvo, piegato.* — Piccolo strumento di acciaio, uncinato, con punta a guisa d'ancora, il quale legato a un filo di setola di cavallo (*lenza*) serve, con l'attrattiva dell'esca, a pigliar pesci. Per *similit.* Insidia.

Deriv. *Ancíno* (diminutivo).

amoèrre, amuèrre lo stesso che MOÈRRE dal *fr.* MOIRÉ (v. q. v.). — Stoffa di tutta seta, molto fitta e ondata, a marezzo.

amòmo *lat.* AMÒMUM dal *gr.* AMÒMON, voce di orig. semitica. — Pianta i cui rami hanno un aroma eccellente, penetrantissimo. Nasce nell'India, nella Media, nell'Armenia e altre parti dell'Asia, e serviva a preparare un balsamo prezioso.

amóre *lat.* AMÒR-EM da ÀMARE affine al *gr.* MÀO *desidero* (v. *Amare*) in quanto letteralmente indichi più l'effetto della naturale inclinazione e della passione suscitata dalle attrattive della forma esterna, che il resultato della scelta e della riflessione, lo che i Romani espressero colla voce DILÍGERE composta da LÈGERE che significa *scegliere.* — Forse per questo gli antichi fecero dell'amore un Dio, che rappresentarono sotto le forme di un fanciullo bendato e dissero nato da Venere, dea della bellezza.

Deriv. *Amoraménto; Amoràzzo; Amoreggiàre; Amorévole; Amoríno; Amoróso; Innamoràre; Disamoràre.*

amòrfo dal *gr.* AMÒRFOS composto di A privativa e MORFÈ *forma* (v. q. v.). — Senza forma, e dicesi di minerale che non

ha forma regolare, che non presenta nulla di distinto nella sua struttura.

amòscino-a dal *port.* AMEIXA, AMEXA (e questo dall'*arab.* AL-MESMAS) *prugna*, onde AMEIXÍNUS, AMEXÍNUS. Altri lo crede alterato da DAMASCÍNUM o *damascènum prúnum*, che è il nome latino. — Specie di susino, che produce frutti bislunghi, di color rosso scuro e polpa acida.

amovíbile dal *lat.* AMÒVERE *allontanare*, composto della particella A e MOVÈRE *muovere* (v. q. v.). — Che può essere allontanato.

Deriv. *Amovibilità.*

ampelidèe dal *gr.* ÀMPELOS *vite* (v. *Ampelografia*). — Famiglia di piante, a cui appartiene la vite.

ampelografía dal *gr.* AMPELÒN *vigna* e questo da ÀMPELOS *vite, tralcio* e propriamente *cosa che si avvolge* (composto della *partic.* AMPH che vale *da ambe le parti, tutt' intorno* (v. *Ambo*), e *rad.* EL per FEL *attorcere, avvolgere*, ond'anche ÈLINOS *rigiro, vite*, ÈLIX *spira*, ELIKTÒS *serpeggiante, flessuoso* (v. *Elice*), e GRAPHÈ *scritto, descrizione* (v. *Grafico*). — Descrizione delle vigne e trattato sulla loro coltivazione.

àmpio dal *lat.* ÀMPLUS *comp.* della *partic.* AM per AMBI (= *gr.* AMPHÌ) *dall'una e dall'altra parte* e di una finale simile a quella che è in DÙ-PLUS (*gr.* DI-PLÓUS) *doppio* e SIM-PLUS (*gr.* A-PLÓUS) *scempio*, che probabilmente s'identifica colla *rad. sscr.* PÛR o PAR = PRA *empire* (v. *Pieno* e *cfr. Doppio*). — Largo e grande per ogni verso.

amplèsso *lat.* AMPLÈXUS da AMPLÈCTOR *cingo colle braccia, abbraccio*, composto della *partic.* AMBI = *gr.* AMPHI *da due parti* e PLÈC-TO = *gr.* PLÈK(O) (*a. slov.* PLÈTO, *ted.* FLECHTE) *intreccio, annodo* (v. *Piegare; cfr. Plesso*). — L'avvincere; Abbracciamento. Voce propria del nobile stile.

ampliàre *lat.* AMPLIÀRE da ÀMPLUS *esteso, vasto* (v. *Ampio*). — Far più grande in circolo, all'intorno, Render più vasto, Accrescere, Dilatare.

Deriv. *Ampliaménto; Ampliatívo; Ampliatóre-tríce; Ampliazióne.*

amplificàre *lat.* AMPLIFICÀRE *comp.* di ÀMPLUS *vasto* e FICÀRE = FÀCERE *fare* (v. *Ampio*). — Render più vasto, più grande, Accrescere.

Deriv. *Amplificaménto; Amplificatóre-tríce; Amplificazióne.*

àmplio sta per ÀMPLO = *lat.* ÀMPLUS, introdotta I per imitazione di AMPIO (v. q. v.). — Dicesi talvolta per Ampio.

ampólla *lat.* AMPÙLLA che probabilmente è diminutivo di ÀMPORA, detto per ÀMPHORA *vaso a manichi;* ma che altri scompone nella *partic.* AMB = *gr.* AMPHÍ *da due parti, attorno* e BÙLLA *bolla d'acqua* ovvero OLLA *vaso* (v. *Anfora*). — Nome comune a vasi d'ogni forma e materia, ma più propriamente a piccoli vasi di vetro con due manichi, dal collo stretto, dal ventre rigonfio come una vescica: d'onde il vocabolo venne figuratamente trasferito a indicare uno Stile turgido e vano.

ampollóso dal *lat.* AMPÙLLA detto traslativamente per *discorso gonfio e pomposo*, onde i latini fecero anche AMPULLÀRI per *parlare gonfio* (v. *Ampolla*). — Dicesi del parlare e dello scrivere, allorché è troppo gonfiato e grande.

Deriv. *Ampollosità.*

amputàre *lat.* AMPUTÀRE *comp.* della *partic.* AM, AMB = *gr.* AMPHÍ *circolarmente, attorno* (v. *Ambo*) e *lat.* PUTÀRE *tagliare una parte del tutto* e propriamente *render netto* (v. *Potare*). — Recidere un organo o un membro ammalato dal resto del corpo.

Deriv. *Amputazióne.*

amulèto *lat.* AMULÈTUM, che gli etimologisti latini traggono dal *lat.* A-MÒLIOR (*p. p.* A-MOLÍTUS) *allontanare, tener lungi*, perchè credevasi tenesse lungi diversi mali, ed altri, forse con maggior probabilità, dal *gr.* ÀMULON *specie di focaccia*, quali si solevano offrire sugli altari e sulle tombe per rendersi propizi gli dei e gli spiriti dei trapassati. — Qualunque oggetto portato addosso per superstizione, credendolo un preservativo da male o pericolo (ma propriamente medicamento contro a' veleni).

an prefisso negativo già usato nel sanscrito (*p. es.* AN-ÂNGA *senza corpo*) e comune agli Oschi, agli Umbri ed ai Greci (*p. es.* AN-ÀXIOS *in-degno*), equivalente al *lat.* IN (*p. es.* IN-JÚSTUS *in-giusto*), al *germ.* UN (*p. es.* UN-RECHT *ingiusto*). Esso risponde ad A privativo e si appone dinanzi a vocale. È diverso dall'AN sanscrito, EN greco, IN latino, EIN germanico indicante moto verso l'interno.

anà preposizione greca significante *a parti uguali*. Si usa in questo senso nelle ricette dei medici. — Prefisso a nomi o verbi significa ripetizione (*p. es.* ANA-BATTISTI), o allontanamento (ANA-CORÈTA), o parità (ANA-LOGÍA), o è intensivo, ecc.

anabattísta dal *gr.* ANABAPTISTÈS *comp.* della *partic.* ANÀ *su, sopra* ed in composizione *di nuovo, ripetutamente* (v. *Anà*) (che cfr. con l'*osc.* e *umb.* AN, *got.* ANA, *a. sl.* NA) e BAPTISTÈS *battezzatore* da BAPTÍZEIN *battezzare* (v. *Battezzare*). — Settari cristiani sorti verso il 1525, che ribattezzavano chi entrava nella loro setta, opinando doversi dare il battesimo solamente agli adulti.

anacàrdo *lat.* ANACÀRDIUM dal *gr.* ANÀ *simile* (v. *Anà*) e CARDÍA *cuore*. — Albero originario dell'India orientale, che ha l'apparenza di un melo e dà frutti di color

rossigno simili al cuore di un uccello, contenenti nel mezzo una mandorla bianca, dolce e buona a mangiare.

ànace e **ànacio** v. *Anice*.

anacorèta *lat.* ANACORÈTA dal *gr.* ANACHORÈTES formato su ANACHORÈO *cangio di luogo*, composto di ANÀ *avanti*, *indietro* (v. *Anà*) e CHÒROS *luogo*. Che parte per altro luogo, onde vivere lontano dai luoghi abitati in orazioni e digiuno; Che vaga per il deserto senza stanza fissa.
Deriv. *Anacorètico.*

anacronísmo *gr.* ANACHRONISMÒS *comp.* di ANÀ *avanti*, *indietro* (v. *Anà*) e CHRÒNOS *tempo*. — Erronea attribuzione di un avvenimento, di un'idea, di un sistema ad un tempo non vero.

anadiplòsi *gr.* ANADÍPLOSIS *comp.* di ANÀ *di nuovo* (v. *Anà*) e DÍPLOSIS *addoppiamento*. — Figura rettorica che ha luogo quando si replica più volte una parola, per accrescere forza al discorso.

anàglifo dal *gr.* ANAGLÝPHOS che tiene ad ANAGLÝPHO *scolpisco*, composto di ANÀ *sopra* e GLÝPHO *scolpisco* (v. *Glittica*). — Vaso od altro oggetto scolpito in alto o in basso rilievo.
Deriv. *Anaglífico; Anaglíptica.*

anagàllide *gr.* ANAGÀLLIS da ANÀ particella intensiva (v. *Anà*) e AGÀLLEIN *adornare*. — Genere di piante, della famiglia delle primulacee, che producono graziosi fiorellini rossi e azzurri. Gli antichi la credevano dotata di esimie virtù mediche; ma avanzandosi nella dose riesce potente veleno.

anagíride *gr.* ANAGÝRIS da ANÀ intensivo (v. *Anà*) e GÝROS *cerchio*, *curvatura*. — Arbusto della famiglia delle leguminacee, che produce baccelli curvi, detto anche Putine. *Anagyris foetida* di Linn.

anagnòste *gr.* ANAGNÒSTES da ANAGNÒSKO *leggo* e propriamente *conosco*, composto di ANÀ prefisso indicante ripetizione (v. *Anà*) e (GI)GNÒSKO (*fut.* GNÒSO-MAI) *cònosco*, *imparo*. — Così chiamavano i Romani e i Greci il servo incaricato di leggere, specialmente nel tempo del pranzo.

anagogía dal *gr.* ANAGOGÈ che *propr.* vale *elevazione*, *sublimazione*, composto di ANÀ (v. *Anà*) e ÀGO *spingo*, *sollevo* (v. *Agire*). — L'elevarsi a cose sublimi; Senso elevato e mistico di scritti sacri.

anàgrafe dal *gr.* ANÀGRAPHÈ da ANAGRÀPHO *inscrivere*, composto della *partic.* ANÀ *sopra* (v. *Anà*) e GRÀPHO *scrivo* (v. *Grafia*). — Registro in cui s'inscrivono i nomi di tutti i cittadini.

anagràmma *gr.* ANÀGRAMMA *comp.* di ANÀ *sopra* ed anche *contro*, *indietro*, *in senso inverso* e GRÀMMA, quasi GRAF-MA *lettera*, da GRÀFO o GRÀPHO *scrivere*, *disegnare* (v. *Grafia*). — Trasposizione delle lettere di una parola, in modo da formare una nuova combinazione che abbia un significato: per esempio *Amor* per *Roma*.
Deriv. *Anagrammàtico; Anagrammatizzàre.*

analfabèta-o *gr.* ANALFÀBETOS *comp.* di AN negativo e ALFÀBETON *alfabeto* (v. *Alfabeto*). — Illetterato, che non conosce nemmeno l'alfabeto.

analèttico *gr.* ANALEPTIKÒS da ANÀLEPSIS *ricuperamento*, composto di ANÀ *di nuovo* e LEÍBO *prendo*, *libo* (v. *Libare*). — Dicesi de' rimedi che giovano a ristabilire le forze smarrite o fiaccate da malattia.

anàlisi *gr.* ANÀLYSIS *scioglimento*, *soluzione* da ANALÝO *scompongo*, composto di ANÀ prefisso che talora è semplicemente intensivo (v. *Anà*) e LÝO *sciolgo* (v. *Sciogliere*). — Scomposizione di un tutto in elementi semplici: uno dei metodi della mente umana nell'indagare e scoprire la verità.
Deriv. *Analísta; Analítico; Analizzàre.*

analogía *gr.* ANALOGÍA da ANÀLOGOS *proporzionato* (v. *Analogo*). — Eguaglianza di due rapporti; Relazione e proporzionalità di due cose fra loro, Convenienza.

anàlogo *gr.* ANÀLOGOS, *comp.* da ANA *eguale*, e LÓGOS *computo*, *rapporto*, *relazione* e questo da LÉGEIN *raccogliere* e quindi *enumerare*, *computare* (*cfr. Leggere*). — Che ha relazione, somiglianza con un'altra cosa, sebbene differisca nel resto per qualità proprie; quindi Rispondente, Conveniente, Conforme.
Deriv. *Analogía; Analogísmo.*

ananàs o **ananàsso** *port.* ananaz, *sp.* e *fr.* ananàs. — Nome brasiliano (NANAS) di una pianta indigena dell'America, ma coltivata nelle stufe in quasi tutta l'Europa, che produce un frutto soavissimo nell'odore, gustoso nel sapore, delizia delle mense signorili.

anapèsto *gr.* ANÀPAISTOS che *propr.* vale *ripercosso*, *ribattuto* da ANÀ che vale *contro* o è anche particella intensiva e PAÍSTOS aggettivo verbale di PAÍO *batto*, *percuoto* (*cfr. Pavimento*). — Piede della poesia classica greca composto di due sillabe brevi ed una lunga, usato come ritmo di marcia e quindi battuto con un piede e ribattuto con l'altro.

anarchía *gr.* ANARCHÍA *comp.* di AN negativo (v. *An*) e ÀRCHEIN *principiare*, *precedere*, *esser cagione*, *signoreggiare*, *governare* onde ARCHÈ *principio*, ÀRCHON *signore*, *governante* (*cfr. Arconte*). — Mancanza di principio, di causa, di principe, di governo.
Deriv. *Anàrchico.*

anasàrca dal *gr.* ANA *sopra*, *in* (v. *Ana*) e SARX *genit.* SARKÒS *carne* (*cfr. Sarcoma*). — *Voce della medic.:* Intumescenza generale del corpo o della maggior parte delle membra, prodotta da linfa infiltrata nelle carni, nel tessuto cellulare; specie d'idropisía.

anatèma dal *gr.* ANÀTHEMA *esposizione*, ed anche *persona esposta*, da ANATÍTHEMI *esporre*, composto della *partic.* ANÀ *sopra*, *in* (v. *Anà*) e TÍTHEMI *porre* (v. *Tema*). — In origine significò propriamente uomo od oggetto posto quale offerta votiva in un tempio, cioè consacrato agli Dei e quindi anche Oggetto esposto alla pubblica maledizione, perchè consacrato agli Dei infernali. Oggi significa Maledetto, Scomunicato dalla Chiesa, ovvero lo stesso Atto di Scomunica.

Deriv. *Anatemizzàre.*

anatocísmo *lat.* ANATOCÍSMUS dal *gr.* ANATOKISMÒS *comp.* di ANÀ *sopra* (v. *Ana*) e TÒKOS *prodotto* e *fig.* il *provento del danaro prestato, usura*, da TÍKTO *genero, procreo, produco* (v. *Tecnico*). — Così detto dai romani giureconsulti il Contratto in cui gli interessi del capitale si aggiungono al capitale stesso, e si esige poi l'interesse sul tutto; il che volgarmente dicesi interesse composto.

anatomía *gr.* ANATOMÍA = ANATOMÈ composto di ANA *in* (v. *Ana*) e TOMÈ *taglio, sezione*, da TÈMNO *tagliare* (v. *Tomo*). — Arte di esaminare i corpi animali o vegetali, separandone le parti per conoscerne la interna struttura e le funzioni.

Deriv. *Anatòmico; Anatomìsta; Anatomizzàre.*

anatra e **ànitra** dal *lat.* ÀNAS - *acc.* ÀNATEM - (introdotta la R nell'ultima sillaba) dalla stessa radice dell'*a. a. ted.* ANUT, *mod.* ENTE, *angs.* ENED, *lit.* ÀNTIS, *a. slav.* ATY (cfr. *gr.* nèssa; *doric.* nàssa; *attic.* netta, forse per ANÈTA, ANÀTJA). Il Pictet, disapprovato dal Curtius, stima doversi ricongiungere questa voce al *sscr.* ATÍS (che mediante la nasale diviene ANTIS) nome di un altro uccello acquatico: altri riferisce la voce greca a NÀO *scorro*, NEO *nuoto*, (v. *Nave, Nuotare*). — Uccello anfibio notissimo, assai vago del nuotare.

Deriv. *Anatràre; Anatrèlla; Anatrína.*

anatràre Fare il verso degli uccelli detti germani, che sono della specie delle ÀNATRE.

ànca *prov. sp. port.* anca; *fr.* hanche: dal germanico, ove si trova l'*a. a. ted.* ANCHA (= *frison*, HANCKE, HENCKE) *tibia, coscia*, che *cfr.* col *ted. mod.* HANKE *anca* o *coscia di un cavallo*, e il *diminut. tirol.* HENKEL *coscia*. Il senso fondamentale potrebbe per avventura ricercarsi nella *rad. sscr.* VAK *andare* e anche *volgersi, girare*, (VAKH-ATI *andare*, VANK-ATE, VANC-ATI *andare tortuosamente*), a cui gioverebbe adattare anche il *ted.* HANG *pendío, declivio*, dato che il V originale possa essersi, in onta ai precetti dei moderni glottologi, perduto in un'aspirazione. Però riflettendo che all'antico tedesco manca l'aspirata, è più corretto pensare alla *rad. sscr.* AK, ANK *piegare*, ond'anche il *lat.* ÀNCUS *curvo* e il *gr.* AGKÒN *gomito* (v. *Angolo* e *cfr. Ansa*). — La parte ossea, tondeggiante, ai lat. del corpo umano, là dove termina superiormente la coscia, e prendesi eziandio per La coscia medesima; Fianco.

Deriv. *Ancacciùto; Ancàre; Arrancàre* (?).
Cfr. *Anchilòsi; Ancíle; Ancilatomía; Ancóna; Ancora; Anèllo* (?)

ancàre Battere l'ÀNCA ossia il *fianco* nel respirare: e dicesi dei cavalli che fanno ciò per malattia (*cfr. Arrancare*).

ancella dal *lat.* ANCÍLLA, forma diminutiva di ÀNCULA *fante, serva*, onde ANCULÀRE *servire* (Festo), che può riferirsi all'*agg.* ÀNCUS *curvo* (che cfr. col *sscr.* ÀNKAS *curvatura*), onde il significato metaf. di *soggetto* (v. *Angolo* e *cfr. Biciàncola*). — Fantesca che prestava servizio nei tempi pagani.

ànche, ànco sembra ad alcuni troncato dal *prov.* ANCUI (= *a. fr.* encui, *dial. lomb.* ancoi) che significò *quest'oggi*, dal *lat.* HANC-HÒDIE; altri lo vuole tratto dal *lat.* (AD)HANC sottinteso HORAM, d'onde la voce *ancóra*, sebbene faccia difficoltà il troncamento specialmente della *partic.* AD, della quale non sembra possa farsi a meno, come nol si potrebbe dell'IN nella espressione IN QUESTA per *in questa contingenza;* e finalmente, come inclinerebbe a ritenere il Diez, riprovato dal Körting, vuolsi derivato dal *lat.* ADHUC *ancòra, inoltre*, mediante le forme AUC, AUNC, ANC, da cui pure il *rtr.* AUNC. — Particella che ora è copulativa, corrispondente ad Ancora, Eziandio; talora è avverbio e vale Molto, Benissimo, Certamente ecc.

anchilòsi dal *gr.* AGKÝLOSIS *incurvazione* che trae da AGKÝLOS *curvo, adunco*, da una radice primitiva indo-europea AK, ANK *curvare*, che è nel *sscr.* ÀNKAS *piegatura*, e nel *lat.* ÀNCUS *che ha il braccio curvo* (v. *Angolo*). — Aderenza anormale delle parti di una articolazione, che ne impedisce il movimento e le funzioni, dando spesso una falsa piegatura e contrazione al membro in cui essa si trova.

Deriv. *Anchilòtico.*

anchina detto per NANCHÍNA, caduta la N iniziale per scambio coll'articolo UN (*cfr. Nanchino*). — Tela di Nanking.

ància dal *fr.* ANCHE *linguetta, cavalletto, cannello*, che taluno avvicina all'*a. a. ted.* ANCHA, *fr.* HANCHE *anca* (v. q. v.) sul riflesso che anche il *lat.* TIBIA ebbe il senso di *tibia* e *canna*. — Linguetta mobile che vibrando apre e serra alternativamente il passaggio dell'aria in una canna, e *propriam.* la imboccatura di vari strumenti a fiato.

ancídere non da INCÍDERE, cangiata l'I in A, come suggerisce il Diez, ma dall'*a. ital. merid.* AUCÍDERE, deriv. dal *lat.* OCCÍDERE = OBCÍDERE, che passato in To-

scana mutò in ALCÍDERE e poi in ANCÍDERE, la qual forma rimase nella lingua come forma poetica di UCCÍDERE (Caix), col quale del resto ha comune la etimologia (v. *Uccidere*).

Deriv. *Ancidit*ó*re-trice; Ancisi*ó*ne; Ancis*ó*re.*

ancíle dal *gr.* AGKÝLE (onde il *lat.* ANCÍLE) da AGKÝLOS *curvo* (v. *Angiolo*). — Scudo sacro di bronzo, ovale, che si credeva caduto nella città di Roma dal cielo: così nominato perché aveva nel perimetro due incavi opposti, ovvero perché in alto aveva un'*ansa* (*gr.* AGKÝLE), nella quale passava la mazza con cui i sacerdoti Salii portavano siffatti scudi solennemente per la città.

ancilotomía dal *gr.* ANKÝLOS *curvo, e* TOMÈ *taglio* (*cfr. Anchilosi*). — Operazione che consiste nel tagliare il frenulo della lingua, allora che la tiene molto curvata e contratta, in modo da impedire la buona articolazione delle parole.

ancíno detto per AMCÍNO, AMICÍNO dal *lat.* ÀMUS *amo,* ond'anche lo *sp.* anzuelo, il *prov.* anzol e il *fr.* hameçon. — Uncino.

ancóna alcuni dal *gr.* EIKÒN *imagine,* altri da ÀGCHO (leggi ÀNCHO) *stringo:* ma trae invece da AGKÒN *curvatura* (v. *Angolo*). — Tavola o quadro grande da altare terminato a centina o ad angolo acuto; Nicchia o vacuo nel muro, arcuata al di sopra, entro cui si colloca una statua.

àncora dal *gr.* ÀGKIRA e questo da AGKÒN *curvatura, cosa ricurva,* ond'anche ÀGKYLOS *adunco* (v. *Angolo*). — Strumento di ferro, adunco alle estremità, per aggrapparsi al fondo del mare e tener fermi i vascelli contro l'impeto delle acque.

Deriv. *Ancoràggio; Ancoraménto; Ancoràre.*

ancóra dal *lat.* (AD) HANC HORAM *fino a quest' ora.* — *Avv.* di tempo: In questo punto, Eziandio, ecc. Talvolta è particella copulativa, che significa continuazione e vale lo stesso che Altresì.

Deriv. *Ancorché; Ancorquando.*

ancròia voce del dialetto di Napoli (un dì Magna Grecia) in cui FACCIA D'ANCROIA dicesi a *donna squallida e deforme,* e viene per alcuno dal *gr.* ÀCHROIA *colore pallido,* da À-CHROOS *senza colore* (*cfr. Cromatico*). Però questa etimologia, che sembra precisa, non deve far perder d'occhio il *lat.* CÓRIEUS *di cuoio, coriaceo* (*prov.* croi) anch'esso sufficiente al bisogno, e che diè all'*a. it.* la voce CRÒIO *rozzo, zotico* (come cuoio indurito): propriamente *del color del cuoio.* — Nome comunemente dato a Donna vecchia e sparuta.

ancúdine lo stesso che INCÚDINE (come Annacquare = Innacquare).

andàna *sp.* andana *tratto, fila; port.* andaina *fila; fr.* andain *tratto.* — Da ANDÀRE (v. q. v.). — Spazio in lunghezza tra due fila, come di alberi, di navi e simili; Quello spazio di terreno dove si fanno le funi e dove perciò il funaio è obbligato ad andare su e giù.

andàre *a. it.* anare; *prov.* e *cat.* anar; *sp.* e *port.* andar; *fr.* aller. — Si sono fatte molte ipotesi: ma seguendo come più sodisfacente la etimologia data dal Muratori sembra procedere da ADITÀRE frequentativo del *lat.* AD-ÍRE - *p. p.* ADÍTUS - *andare, venire,* che con epentesi di N sarebbe passata in ANDITÀRE (*cfr. Andito* = *lat.* ÀDITUS; *Rendere* = RÈDDERE) e sarebbesi dipoi ridotta per sincope della I ed assimilazione della T in D (AND'TARE, AND'DARE) in ANDARE; o, se vuolsi, direttamente da ADÍRE, cangiata coniugazione (ADÂRE) e inserita la nasale (ANDARE). Nel medio evo la prima persona del presente disse ÀNDO (*lat.* ÀD-EO), che poi venne sostituito da VÀDO presente del *lat.* VÀDERE *andare,* corrispondente al *gr.* BAO *vado* (v. *Base*). Il Wulff, appoggiato dal Paris, propone il *lat.* AMBULÀRE *camminare* per il francese, provenzale e catalano ed una forma AMBÀRE per l'italiano, lo spagnolo e il portoghese; altri suggeriscono il *lat.* AD-NÀRE o il suo intensivo AD-NATÀRE *nuotare verso,* formato nella stessa relazione d' idee del *lat.* AD-RIPÀRE *arrivare;* od altri ancora, a non dir di più, volano con la fantasia perfino all'*arab.* ÂNADA *andarsene, partire.* — Muoversi da un luogo ad un altro.

Deriv. *Andàna; Andànte; Andaríno; Andàta; Andatúra; Andàzzo; Andito.*

Comp. *Andirivieni; Malandàre; Riandàre; Trasandàre; Viandànte.*

andàzzo da ANDÀRE con una terminazione peggiorativa. — Usanza venuta ad un tratto, a cui la gente va dietro, ma per poco tempo.

andirivièni l'ANDARE e VENIRE di gente per la medesima via.

àndito da ANDARE (come Andàna e Andazzo) ovvero dal *lat.* ÀDITUS *adito* (v. q. v.), pronunciato ÀDDITO a cagione della prima vocale lunga e indi nasalizzata la prima D, come *Rendere* = *lat.* REDDERE. — Tragitto stretto e lungo, che serve di comunicazione fra le varie parti della casa.

àndro dal *gr.* ANDRÒS genitivo di ANÈR *uomo* (ed anche *maschio, marito*) dal *sscr.* NṚ (pronuncia NĔR) *uomo, maschio* (*cfr. Nerone*). — Vocabolo adoprato dai botanici per indicare l'esistenza degli stami o parti maschili delle piante, mentre la voce che si unisce indica il numero di essi: *p. es.* MONÀNDRO, DIÀNDRO, POLIÀNDRO, significa *uno, due, molti stami,* da MÒNOS *solo,* DIS *due,* POLÝS *molto* ecc.

andrògino dal *gr.* ANDRÒGINOS *comp.* di ANÈR - *genit.* ANDRÒS - *uomo, maschio* (fig. *stame*) e GYNÈ *femmina, donna* (fig. *pistillo*). — Che riunisce gli organi e le funzioni de' due sessi, che può generare e far gene-

rare: favoleggiando gli antichi che al principio del mondo i due sessi fossero uniti nello stesso individuo, e che in Africa esistessero cosiffatti popoli. — Sorta di animali che possedendo i due sessi, non possono riprodursi che accoppiandosi a due a due (*p. es.* le lumache), mentre ermafroditi sono quelli che si riproducono da sè (*p. es.* le ostriche). — Epiteto di piante che riuniscono sullo stesso individuo i due organi sessuali, in fiori separati.

andróne dal *gr.* ANDRÒN e questo da ANÈR - *genit.* ANDRÒS - *uomo, maschio.* — La prima delle due divisioni di una casa ellenica, che era riserbata agli uomini, opposta a Ginecèo. In essa si ricevevano gli amici, quando la severità dei costumi non concedeva, salvo che fra i congiunti, il convivere insieme dei due sessi: severità anche oggidì in vigore presso i Turchi, Persiani, Chinesi ecc. Ma nella chiesa greca « Androne » è la parte meridionale del tempio, dove gli uomini, separati con certe gelosie dalle donne, che stanno nella parte settentrionale, assistono ai divini uffici. Però negli scrittori latini trovasi applicato questo vocabolo nel senso usato anche oggidì, cioè di Corridoio che divide una parte della casa dall'altra.

anèddoto *gr.* ANÈKDOTOS *comp.* di AN *partic.* negativa (v. *An*) EK *fuori* e DÒTOS *dato,* cioè *pubblicato.* — Racconto breve e piacevole di un fatterello di qualche importanza o per sè o per le persone cui si riferisce, non ancora divulgato o almeno non conosciuto dai più.

Deriv. *Aneddòtico.*

anelàre dal *lat.* ANHELÀRE *comp.* di AN particella corrispondente alla *gr.* ANÀ *sopra* ed in composizione *di nuovo, ripetutamente,* come il *lat.* RE (v. *Ana* e *cfr. Anabattista*), ovvero detto per AM = AMB *da tutti i lati* (Georges) e HALÀRE *spirare, soffiare,* d'onde anche Alito (v. q. voce). — Respirare con forza e frequenza, e *fig.* Bramare, ovvero Inseguire col pensiero una cosa con tanta forza, da dover quasi ansare, come chi ha fatto lunga e precipitosa corsa.

Deriv. *Anelaménto; Anèlito; Anèlo; Lèna.*

anèlito *lat.* ANHÈLITUS sostantivo participiale da ANHELÀRE *ansare, anelare* (v. *Anelare*). — Respiro frequente e affannoso, Vivo desiderio.

anèlo *lat.* ANHÈLUS forma sostantiva parallela al verbo ANHELÀRE *ansare* (v. *Anelare*). — Lo stesso che Anelante.

Deriv. *Anelóso.*

anèllo *lat.* ANÈLLUS, *dimin.* di ÀNULUS, che dal suo canto è forma diminutiva di un presunto ÀNUS *cerchio,* che vuolsi stia per ÀCNUS, dalla *rad.* AK, ANK *curvare, piegare* (*sscr.* AK-NA *piegato*), ond'anche il *lat.* ÀNCUS e il *gr.* AGKÝLOS *curvo* (v. *Angolo*). — Cerchietto per lo più di metallo prezioso che si porta in dito per ornamento, e che presso i romani fu dapprima il distintivo de' cavalieri e dei senatori e poi di tutte le persone libere.

Deriv. *Anellàre = Inanellàre; Anellùto; Anellóso.*

anemía *gr.* ANAIMÍA *comp.* da AN *partic. negat.* (v. *An*) e AÍMA (*pron.* ÈMA) *sangue.* — Scarsezza di sangue, o meglio di globuli rossi nel sangue.

Deriv. *Anèmico.*

anemografía dal *gr.* ÀNEMOS *vento,* voce parallela al *lat.* ÀNIMUS *spirito, anima,* dalla *rad. sscr.* AN *spirare* (v. *Anima*); e GRÀPHO *scrivo* (v. *Grafia*). — Dottrina e Descrizione de' venti.

anemòmetro dal *gr.* ÀNEMOS *vento,* e MÈTRON *misura.* — Strumento con cui si misura la direzione e la forza del vento.

anèmone e **anèmolo** dal *gr.* ANÈMONE che alcuno riferisce ad ÀNEMOS *vento.* — Pianta della famiglia delle ranunculacee, così detta perchè cresce in luoghi aperti. ventosi, o perché si apre ai primi venti della bella stagione, o perché ha un lungo stelo, che la brezza più leggera agita e facilmente abbatte.

anemoscòpio dal *gr.* ÀNEMOS *vento* e SKOPÈO *guardo.* — Strumento che serve a far conoscere le variazioni de' venti.

aneròide dal *gr.* A negativo, NERÒS *umido,* EÍDOS *aspetto, forma.* — Dicesi De' barometri senza liquido.

anestesía *gr.* ANAISTHESÍA *comp.* di AN privativo, ed AÍSTHESIS *sensazione* (v. *Estasi*). — Diminuzione o Abolizione della sensibilità in generale; Paralisi di un nervo di qualche organo de' sensi.

anèto *lat.* ANÈTHUM = *gr.* ÀNETHON. — Pianta simile al finocchio, a cui gli antichi attribuivano la proprietà di accrescere le forze, e perciò i gladiatori condivano del suo seme tutti i loro cibi. I romani si coronavano di questa pianta per simbolo di gioia.

aneurísma *gr.* ANEÚRISMA *comp.* della *partic. intensiv.* AN ed EURÝS (*sscr.* URUS) *largo,* onde EURÝNEIN *dilatare.* — Dilatazione morbosa di un vaso venoso o arterioso o anche del cuore.

anfanàre sembra legato ad AFFÀNNO come se dicesse AFFANNÀRSI, e secondo lo Storm a FÀNFANO, che ha il senso di *persona vana.* Altri però suggerisce il *lat.* AFFANIAE usato da Apuleio nel senso di *vaniloquio, ciancia.* — Voce, a dire del Varchi, contadinesca e significante Andare a zonzo, cioè Aggirarsi senza sapere il dove e il perché, onde poi l'altro di Darsi da fare vanamente senza nulla concludere.

Deriv. *Anfanaménto; Anfanatóre; Anfaneggiàre; Anfanía.*

anfesibèna *gr.* AMPHISBAÍNA *comp.* di AMPHÍ *da una parte e dall'altra* e BAÍNO *vado, cammino* (v. *Base*). — Nome di un animale anfibio, a cui gli antichi attribuivano due teste e moto in doppia direzione: ingannati forse dall'essere la sua coda corta ed ottusa, con una piccola fascia nera, che sembra essere il collo che divida il capo dal busto.

anfíbio *gr.* AMPHÍBIOS *comp.* di AMPHÍ *da ambe le parti* e BIOS *vita* o BIÓO *vivo* (cfr. *Biografia*). — Animale che vive in acqua e in terra.

anfibología dal *gr.* AMPHÍBOLOS *incerto, dubbioso*, propriamente *messo da ambe le parti* e questo da AMPHÍ (= *lat.* AMB) *d'ambe le parti* e BOLOS *getto*, da BÀLLEIN *gettare* e indi *mettere, porre* (v. *Balistica*): il terzo elemento è il *gr.* LÒGOS *discorso*. — Parlare che si può prendere in due significati anche opposti.

Deriv. *Anfibològico.*

anfiteàtro *gr.* AMPHITHÈATRON *comp.* di AMPHÍ *all'intorno, da ogni parte* e THÈATRON *teatro*. — Edifizio di figura circolare od ovale, circondato all'intorno di gradinate e nel cui mezzo, detto Arena, si davano presso i romani i combattimenti gladiatorii e si facevano altri giuochi pubblici.

Deriv. *Anfiteatràle.*

anfitrióne Nome di un principe tebano, marito di Almene, che nella commedia di Molière dà un gran pranzo agli ufficiali della sua armata; d'onde oggi appellasi con questo nome Quegli presso cui, o a spese del quale si pranza.

anfizióni *gr.* AMPHIKTÝONES scorrettamente per AMPHI-TIONES, *comp.* della *partic.* AMPHÍ *all'intorno*, e KTÍ-ZO per KTÍ-JO *fondo, rendo abitabile, popolato*, dalla *rad.* KTI (con T epentetico) = *sscr.* KSHI *fondare, fabbricare*, (KSHÉ-MAS *abitabile*): propriamente *abitanti all'intorno, vicini*. — In Grecia si diceva Lega degli Anfizioni la unione di popoli vicini ad un santuario, a fine di reciproca amicizia e di comuni solennità.

ànfora *lat.* ÀMPHORA dal *gr.* AM-PHOREÚS *comp.* della *partic.* AM contratto per AMPHÍ *da due parti* e PHORÈO forma secondaria di PHÈRO *portare* (v. *fero*). — Presso gli antichi: Grande vaso di argilla alto e stretto, a due manichi, con base molto angusta, adoperato principalmente per tener vino. Nel secolo XV così fu detto presso di noi una specie di vaso contenente quattro bigoncie di liquido.

Deriv. *Ampólla.*

anfràtto *lat.* ANFRÀCTUS *tortuosità, giravolta di strada*, da AMB equivalente al *gr.* AMPHÍ *attorno* e FRÀNGO - *supin.* FRÀCTUM - *frangere, rompere:* quasi dica *rotto da tutte le parti*, come sarebbe la sinuosità della riva rotta dalle onde e dove queste si frangono (v. *Frangere*). — Recesso sinuoso, Burrone.

Deriv. *Anfrattuosità* = Andirivieni, Cavità tortuosa; *Anfrattuóso.*

angaría v. *Angheria.*

angèlico *lat.* ANGÈLICUS da ÀNGELUS *angelo, nunzio* (v. q. v.). — Simile ad angelo: *fig.* Bello, Dolce in supremo grado. « Ballo angelico » si disse una danza oscena presso i greci, che si faceva talvolta dopo i conviti, così detta perché i ballerini erano vestiti alla maniera dei messaggeri (*gr.* ÀGGELOS) e forse rappresentava gli atti di chi arreca o riceve una lieta notizia.

àngelo, àngiolo *prov.* angels; *fr.* angel, ange; *cat.* e *sp.* angel; *port.* angio; *rum.* inger: dal *lat.* ÀNGELUS, *gr.* AGGELOS *nunzio* (onde AGGÈLLO *annunziare*) che *cfr.* col *sscr. vedic.* AÑGIRAS, *a. pers.* AGGAROS, *mod.* ANGAR *messaggero*, forse dalla *rad.* indo-europea AG *andare* (*sscr.* ACATI, AG'ATI *andare*): propriamente *uomo che va, che è mandato* (v. *Agire*). — Creatura spirituale, di natura superiore alla umana, spesso nunzia, secondo la teologia ebraica e cristiana, della divina volontà.

Deriv. *Angiola; Angèlico.*

àngere *lat.* ÀNGERE (*got.* AGAN) propriamente *stringere, strangolare* e quindi metaforicamente *angustiare*, dalla *rad.* AGH, ANGH, che incontrasi nel *sscr.* AH-US *stretto*, ÀH-AS, AH-ATIS, AGH-AM (*ted.* ANGST) *angoscia, angustia* (*an*-ÂHA *collegare*), *zend.* AGH-ANA *stringimento, fune*, ed a cui pur raccomandasi il *got.* AGG-VUS (*ted.* ENG, *celt.* ING, *lit.* ÀNKSZ-TAS) *stretto*, l'*a. a. ted.* ANGUST, *mod.* ANGST *angustia*, non che il *gr.* ÀGCH-O *stringo, strangolo, soffoco*, AGCH-ÓNE *strangolamento, laccio, angoscia, dolore*. — Latinismo usato solo in poesia e per lo più alla terza persona del presente dell'indicativo. — Affliggere, Affannare. *Neut. pas.* Darsi gran pena.

Deriv. *Angína; Angipòrto; Angóscia; Angústo; Ansia.* Cfr. *Angue; Indigènte; Inguine.*

angheria, angaría *lat.* ANGARÍA, dal *gr.* ÀGGAROS (voce di origine persiana dalla *rad. sscr.* AG *andare*) *messaggero a cavallo*, quali erano stabiliti di tratto in tratto nella Persia, per fare arrivare celermente le notizie al re (v. *Angelo*). Da questo nome si formò AGGARÍA *il servizio degli aggari*, il verbo AGGAREÝO, che significò *spedire messi*, e siccome questi potevano esigere tutto quello che loro occorreva (specialmente cavalli e vetture) in servizio del re, prese poi anche l'altro di *costringere a qualche cosa;* d'onde il senso ultimo di *vessare*. — Aggravio molesto ed intollerando, Vessazione. — Nei tempi di mezzo chiamossi ANGARÍA lo strano gastigo inflitto ai rei di certi gravi misfatti di passeggiare per le pubbliche vie con una

sella e con un cane in collo a testimonianza d'ignominia.

Deriv. *Angariàre; Angariatóre-tríce; Angarieggiàre.*

angína dal *lat.* ÀNGERE *stringere, soffocare* e questo dalla *rad.* AH o AG (= AGCH = ACH) interposta la nasale, ond'anche il *gr.* ÀGCH-O (pronunzia ÀNCHO) che vale lo stesso, AGCH-ÓNE *laccio*, ACH-ÒS *angoscia, dolore* (v. *Angere*). — Male della gola che restringendo le vie della respirazione produce un senso di soffocamento.

angiología composto del *gr.* AGGEÍON (*pron.* ANGÍON) *vaso*, dalla *rad.* ANK *curvare* (v. *Angolo*) e LÒGOS *discorso, trattato.* — Quella parte dell'anatomia, che tratta dèi vasi del corpo animale, cioè delle vene, delle arterie e dei vasi linfatici.

angipòrto *lat.* ANGIPÒRTUS *comp.* di ÀNGO (= *gr.* ÀGCHO) *stringo* (v. *Angere*) e PÒRTUS *porto.* — Vicolo, Chiasso, Viuzza stretta per lo più senza uscita: quasi angusto porto.

anglicàno derivato secondario del *lat.* ÀNGLIUS *inglese*, formato mediante un aggettivo ÀNGLICUS. — Proprio degli Angli o Inglesi: ma dicesi della religione riformata da Elisabetta, oggidí professata in Inghilterra.

anglomanía dal *lat.* ÀNGLUS *inglese* e MANÍA *manía, pazzía.* — Imitazione ridicola e affettata delle maniere e mode inglesi.

àngolo *prov.* angles; *fr.* e *cat.* angle; *sp.* e *port.* angulo; *rum.* unghiu - *plur.* unghiuri: dal *lat.* ÀNG-ULUS (= *a. a. ted.* ANGUL, *a. slov.* AGLU) corrispondente all'*umbr.* ANGLU, dalla radice indo-europea AK nasalizzata in ANK *piegare, curvare* che è nel *sscr.* AKÀMI, ANK-ÂMI *curvo, piego*, AK-NA *piegato*, ANKÀS *seno, uncino* e propriamente *curvatura*, ANKUÇAS *uncino*, e nel *gr.* AGKÒN *gomito, curvatura, seno*, AGKÝLOS *curvo, adunco*, ÒGKOS (= *lat.* ÚNCUS) *curvatura, l'uncino della freccia*, ÒGKINOS *uncino, amo*, ÒGKE *angolo, uncino*, e che ritrovasi pure nel *got.* AGGA = *a. a. ted.* ANGUL, *mod.* ANGEL *arpione, amo* (*cfr. Acino, Acqua, Adunco, Anca* (?), *Ancella, Anchilosi, Ancíle, Anco, Ancona, Anello, Angiología, Anno* (?), *Ansa* (?), *Uncino*). — Spazio compreso fra due linee che s' incontrano in un punto nel piano medesimo; Canto, Cantone; *fig.* Luogo riposto.

Deriv. *Angolàre; Angolàto; Angolóso; Angolúto.*

àngora Alterazione di ANCÝRA città dell'Asia Minore. — Questo nome si confonde spesso con Angola, paese situato nella costa occidentale d'Africa, donde vengono in Europa le capre e i gatti rinomati per il pelo lungo e setoso.

angòscia *a. sp.* angoxa; *prov.* angoissa; *fr.* angoisse: dal *lat.* ANGÚSTIA (pronunciato ANGÓSTIA) da ÀNGERE *stringere, soffocare*, che tiene alla stessa radice del *ted.* ANGST che vale lo stesso (v. *Angere*). — Sensazione dolorosa di stringimento all'epigastrio, accompagnata da gran difficoltà di respiro e da profonda tristezza; Affanno, Molestia, Dolore che quasi preme il cuore.

Deriv. *Angosciévole; Angosciaménto; Angosciàre; Angoscióso.*

àngue *lat.* ÀNGUIS - *acc.* ÀNGUEM - dalla stessa radice AGH, ANGH del *sscr.* ÀHIS (= *zend.* AZH-IS, *lit.* ANGÍS, *a. slav.* AZI *serpe*) con aumento di U eufonica e convertita l'aspirata nella semplice G (*cfr. Breve, Lieve*): a cui riconnettesi anche il *gr.* ÈCH-IS *vipera*, ÈGCH-ELYS *anguilla*, l' *a. a. ted.* UNC *vipera*, il *lit.* UNG-URÝS = *a. slav.* AGULJA, JEGULJA *anguilla.* La radice è AGH, ANGH *stringere, strangolare* (affine ad AK, ANK *piegare*) che caratterizza sopra gli altri il serpente *constrictor* (v. *Angere*). — *Poetic.* per serpe, e in senso più ristretto Quello che vive nell'acqua, a differenza del Colubro, che è il serpe abitatore delle selve.

Deriv. *Angui-crinito; Angui-fórme; Anguílla.*

anguicriníto lo stesso che Anguichiomato (*lat.* anguícomus) e vale Che ha ÀNGUI o serpi in luogo di CRÍNI, come la Medusa mitologica.

anguílla *fr.* anguille; *sp.* anguila; *port.* anguilla. — Dal *lat.* ANGUÍLLA, diminutivo di ÀNGUIS, che si riconnette al *gr.* ÈCHIS *vipera* (onde ÈGCHELYS = *lit.* UNGURÝS, *a. slav.* AGULJA *anguilla*) congenere al *sscr.* AHIS *serpe* (v. *Angue*). — Pesce affine alle murene, senza scaglia, simile al serpe.

Deriv. *Anguillàia; Anguillàre.*

anguímano *lat.* ANGUÍMANUS da ÀNGUIS *serpe* e MÀNUS *mano.* — Fu cosí detto l'Elefante per la proboscide, che sembra quasi una mano in forma di *serpe.*

anguinàia corrotto da INGUINÀIA (v. *Inguine* e *cfr. Annacquare*).

angúria *sp.* angurria. Voce per alcuni di origine semitica, ma che ritrovasi nel bizantino AGGOÚRION e sembra piuttosto da ravvicinarsi al *gr.* ÀGGOS *vaso* (v. *Angiografia*). — È incerto se gli antichi Elleni usassero questa parola nel senso odierno di Cocomero: la usarono però certamente per *Cetriuolo*, frutto globoso a forma di vaso.

angústia *lat.* ANGÚSTIA da ANGÚSTUS *stretto*, onde poi nacque la forma volgare Angoscia (v. *Angusto*). — Srettezza di luogo e *fig.* Ristrettezza di borsello, cioè Miseria, la quale ha per figli suoi naturali l'Afflizione e il Travaglio.

Deriv. *Angòscia; Angustiàre; Angustióso.*

angústo *rum.* ingust; *sp.* e *port.* angosto. — Dal *lat.* ANGÚSTUS da ÀNGO (*gr.* ÀGHO) *stringere*, ed ha la stessa radice del *got.* AGGVUS, *celt. cimb.* ING. *ted.* ENG *stretto* (v. *Angere*). — Che ha poca larghezza.

Deriv. *Angustàre; Angústia.*

ànice e **ànace** *fr. sp.* e *port.* anis (*ted.* anies): dal *lat.* ÀNISUM, dal *gr.* ÀNISON, che taluno ha preteso trarre dal verbo ANÍEMI *scacciare*, per la nota virtù dei semi di questa pianticella, originaria d'Egitto, di fermare i dolori colici e scacciare le flatuosità, ma che altri non crede di origine greca.

Deriv. *Anaciàto; Anisétta.*

ànidro *gr.* ÀNYDROS (= *sscr.* ANUDRAS) *comp.* di AN particella privativa (v. *An*) e ÝDOR *acqua* (v. *Idro*). — Dicesi de' sali cristallizzati a cui fu tolta ogni parte acquosa.

anilína *sp.* añil, añir; *port.* anil *pianta dell'indaco:* dall'*arab.* AN-NILAH *comp.* di AN per AL *il* e NILAH nome di un'erba dal cui sugo si trae l'indico o indaco. NÍL o NÍLAH è voce persiana, che significa lo stesso e tiene al *sscr* NILA, che vale ugualmente *nero* ed *azzurro*. — Alcaloide che si ottiene alla bella prima dall'indicotina sottoposta a certi processi chimici.

ànima *dial. sic.* arma; *a. fr.* anima, aneme, anme, arme, alme; *mod.* âme; *cat.* arma, alma; *sp.* e *port.* alma: dal *lat.* ÀNIMA, forma femminina di ÀNIMUS *spirito* e come questo congiunta etimologicamente al *gr.* ÀNEMOS *vento* (v. *Animo*). — Principio della vita in ogni essere organizzato; Quella parte di noi stessi che pensa e delibera e che gli uomini non seppero meglio esprimere che ricorrendo alle idee di soffio, di aura, di vento, che si avverte, ma non si vede.

Deriv. *Animàle; Animàre; Animèlla.*

animàre *lat.* ANIMÀRE da ÀNIMA *spirito*. — Dar l'anima, e quindi Infonder lo spirito, Vivificare; *fig.* Incoraggiare.

Deriv. *Animatívo; Animatóre-tríce; Animazióne; Es-ànime.*

animèlla dal *lat.* ANIMÈLLA (*dimin.* di ÀNIMA) che venne usato *fig.* per indicare le parti delicate e molli (dove si crede risieda gran parte della vita) degli animali, quelle che si mangiano. Anche in Normandia si chiama ÂMÉ *anima* il polmone dei polli cotti. — Nome volgare, usato dai macellai, delle glàndule situate sotto la lingua e le mascelle (parotidi) degli animali quadrupedi, che per lo più sogliono cuocersi fritte. *Per similit.* Piccolo dischettino interno che serve di ripieno a'bottoni.

ànimo *lat.* ÀNIMUS (= *irl.* ANAM, ANIM) corrispondente al *gr.* ÀNEMOS *vento, soffio*, se non che alla voce latina rimase solo il significato spirituale. Anche il *lat.* SPIRITUS ebbe prima il senso di *soffio* e poi quello di *anima*. La radice AN vale *soffiare, spirare*, anche nel *sscr.* AN-IMI(IO) *respiro*, AN-AS *alito*, AN-ILAS *vento*, e confronta col *got.* ANAN *alitare*, UN-ST *procella*, (con *a* oscurata in *u*), *a. n. ted.* ÓN-D *anima, vita* (cfr. *Alito, Anima* e *Anemografia*). — Lo spirito dell'uomo in quanto ha intelletto o mente, e quindi Pensiero, Ragione, Volontà, Intenzione, Proponimento, Coraggio.

Deriv. *Animóso.* Comp. *Animavversióne; Disanimàre; Equànime; Inanimíre; Longànime; Magnànimo; Rianimàre.*

animóso *lat.* ANIMÒSUS *coraggioso* e in senso cattivo *focoso, impetuoso* da ÀNIMUS *anima*, presa questa come sede dei generosi propositi e delle passioni (v. *Animo*). — Pieno di bravura e d'ardire, Temerario ed anche Passionato, Malevolo.

Deriv. *Animosità.*

ànitra lo stesso di *Anatra* (v. q. v.).

Deriv. *Anatríno-a; Anatròcco-lo.*

anitrína Pianta che nuota sull'acqua stagnante e presto ricuopre grandi spazi, in forma di tappeto composto d'infinite foglioline ovali, verdi-chiare. Così detta perchè nuotante a guisa delle anitre, che di tal erba son ghiotte.

anitròcco(lo) Pulcino dell'anitra; *fig.* Uomo sciocco e da nulla.

annacquàre non, corrotto, dal *lat.* ADAQUÀRE come dice la Crusca, ma da INAQUÀRE = INNACQUÀRE, ridotta l'I atona in A (Flecchia). — Sparger acqua sopra checchessia, e dicesi propriamente del temperare il vino coll'acqua.

Deriv. *Annacquàmento; Annacquaticcio* = Alquanto annacquato, e *fig.* Pallido, Smorto; *Annacquatóre-tríce; Annacquàto.*

annaffiàre forse (dice la Crusca) dal *lat.* AFFLÀRE per AD-FLÀRE, *spirare* (v. *Flato*) e che per metafora può trarsi al senso di *spargere*, col prefisso IN, ridotta la I atona ad A, come in ANNACQUÀRE. Altri dal *ted.* NAPF (*ant. ted.* hnap; *fr.* hanap) *nappo, tazza, coppa*, quasi dica *sparger l'acqua con nappo*, cioè leggermente (v. *Nappo*). — Asperger d'acqua, facendola cader sopra a guisa di pioggia leggera. Leggermente bagnare, e si dice degli orti, e anche dei pavimenti delle case quando si vogliono spazzare senza far polvere.

Deriv. *Annaffiaménto; Annaffiàta;* onde *Annaffiatóio; Annaffiatóre-tríce; Annaffiatúra.*

annàli *lat.* ANNÀLES da ÀNNUS *anno*, e trae forse la remota origine dai CLÀVI ANNÀLES *chiodi annuali*, che i sacerdoti romani piantavano nel tempio a segnare il numero degli anni passanti. — Cronaca in cui vengono segnati i fatti più importanti dell'anno.

Deriv. *Annalísta.*

annasàre sta per AD-NASARE composto della *partic.* AD e NASÀRE che incontrasi in varî dialetti italiani, ed è lo stesso che Annusare: ma differisce da *Odorare* e da *Fiutare*, perocché « Odorare » è semplicemente attrarre odore, pascere il senso dell'odorato; « Annasàre » include di più l'idea d'un certo studio nell'odorare, impiegando il naso più da vicino (p. es. *annasare ta-*

bacco): « Fiutare » è più proprio di alcuni animali e nel senso figurato vale Tentare, Provare, Sentire.

annaspàre Avvolgere il filo AL NÀSPO; *fig.* Gestire vivamente, Affaticarsi con poco o nullo costrutto.

Deriv. *Annaspaménto; Annaspío; Annàspo; Annaspóne-óna.*

annebbiàre Offuscare con NÉBBIA e *fig.* Adombrare, Oscurare, Intorbidare.

Deriv. *Annebbiaménto; Annebbiatóre-tríce.*

annegàre 1. *sp. cat.* e *port.* anegar; *prov.* negar; *fr.* noyer; *rum.* innecà; *dial. ven.* negare; *milan.* e *gen.* negà: da AD-NECARE simile ad ÉNECARE già usato da Gregorio di Tours nel senso di *affogare, sommergere,* il quale è composto della particella superflua AD e *lat.* NECÀRE *uccidere, far morire,* denominativo di NÈX - *genit.* NÈCIS - *morte violenta,* dalla *rad.* greco-latina NEC, pari alla *sscr.* NAÇ *ferire* (v. *Necrosi*). — Dar morte altrui per asfissia col sommergerlo, Affogare.

Deriv. *Annegaménto.*

2. Nel senso di Negare è dal *lat.* AB-NEGÀRE (composto della *partic.* AB *da* e NEGÀRE) che vale il medesimo (v. *Negare*). — Rifiutare, Non concedere.

Deriv. *Annegazióne* = *Abnegazióne.*

anneghittíre Divenir NEGHITTÓSO (v. q. v.), cioè Lento, Infingardo, Negligente.

Deriv. *Anneghittiménto.*

anneràre, anneríre (*prov.* negrezir, negrejar; *fr.* noircir; *sp.* negrecer, negrear; *port.* annegrecer, negrejar): denominativo di NÉRO (*lat.* níger). — Far nero; Divenir nero, Oscurarsi.

Deriv. *Anneraménto-iménto; Anneritúra.*

annestàre Detto per INNESTARE (v. q. v.), cangiato l'*i* atono iniziale in *a*, come Annoiare = Inodiare, Annacquare = Innacquare, Ancudine = Incudine, Anguinaia = Inguinaia. — Congiungere una cosa ad un' altra per guisa che formino un tutto continuo; Applicare a una pianta occhi o marze prese da un' altra in modo che allignino.

Deriv. *Annestaménto; Annestatóre-trice; Annestatúra; Annèsto.*

annèttere *lat.* ANNÈCTERE *comp.* della *partic.* AD *a* e NÈCTERE - *supin.* NÈXUM - *legare insieme,* dalla *rad.* NAGH, ond'anche il *sscr.* NAH-YATI *legare* (v. *Nesso*). — Attaccare, Unire.

P. p. *Annèsso* onde *Annessióne.*

annichilàre o **annichilíre** dal *b. lat.* ANNICHILÀRE, *comp.* della *partic.* AD *a* e il verbo denominativo da NIHIL *niente* (v. *Nichilismo*). — Ridurre al nulla, altrimenti Annientare; *fig.* Avvilire, Umiliare.

Deriv. *Annichilaménto; Annichilatóre-tríce; Annichilazióne.*

annidàre Porre il NÍDO (prefissa la *partic.* AD che talora serve a formare verbi nominativi); per *metaf.* Eleggersi luogo per abitare, Posarsi e fermar sua stanza; Nascondersi.

annistía v. *Amnistía.*

anniversàrio dal *lat.* ANNIVERSÀRIUS *che volge o si rinnuova ogni anno,* composto di ÀNNUS *anno,* e VERSÀRIUS da VÈRSUS *p. p.* di VÈRTERE *volgere* (v. *Vertere*). — Attributo del giorno che ritorna al compiersi dell'anno. — *Sost.:* Annua ricorrenza del giorno in cui avvenne un fatto, e la cerimonia che lo ricorda.

annizzàre *fr.* (*Picardia*) ainheter: dall' *a. a. ted.* ÀNAZAN *eccitare, istigare* (Caix). *Voce di dial. sen.* Aizzare.

ànno *fr.* e *cat.* an; *prov.* anz; *sp.* año; *port.* anno: dal *lat.* ANNUS per AMNUS (come arguiscesi dall'*agg.* SOL-ÈMNIS *solenne*) = *osc.* AMNUD, dalla *rad.* AM (= AN) che è nel *sscr.* AM-ATI *tempo,* e d'onde pure il *celt. gael.* e *irl.* ÂM, *b. bret.* AMZER *tempo* (e forse anche il *gr.* ÈNNOS, ÈNOS, ENIAYTÒS *anno, annata,* che però taluno crede non potersi staccare da ÈNOS *vecchio,* di che è detto alla voce *Senile*). Alcuno invece pensò alla *rad.* AM-B che vale *intorno* (v. *Amb*) ed altri (Varrone, Bugge, Ebel) al *lat.* ÀNNUS (conosciuto per il suo diminutivo ÀNNULUS) *cerchio, anello,* che sta per ÀCNUS dalla *rad.* AC *piegare* onde il *sscr.* AKNA *piegato,* al che invero sarebbe di spinta la forma umbra AKNU = *osc.* AKONO: quasi voglia dire *giro* o *volgere di sole, di tempo* (v. *Anello*). — Cosí dicesi il tempo durante il quale si compie la periodica rivoluzione della terra intorno al sole.

Deriv. *Annàle; Annàta; Anniversàrio; Annóna; Annóso; Annotíno* = vecchio d'un anno, Dell'anno precedente. — Cfr. *Annuo.*

annoccàre Piegare uno stelo o un tralcio come una NÓCCA delle dita, quando si pone nel terreno per fare le margotte; *rifless.* detto di ramo. Fendersi intorno al NÓCCHIO, che è la parte indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami.

annóna *lat.* ANNÓNA da ÀNNUS *anno* e letteralmente vuol dire *il prodotto, la raccolta di un anno,* e solo *per estens.* Derrate, Viveri, Vettovaglie, Biade. (Il Fröhde invece ritiene stia per ASNONA non usato, dal *got.* ASANS [= *ted.* ERNTE] *messe, raccolta*).

Deriv. *Annonàrio.*

annótàre *lat.* ANNOTÀRE composto della *partic.* AD, indicante moto verso q. c. e NOTÀRE *marcare,* da NÓTA *contrassegno* (v. *Nota*). — Aggiunger note e dichiarazioni ad uno scritto.

Deriv. *Annotazióne; Annotatóre-tríce.*

annottàre *prov.* anoiter; *fr.* anuitier, anuiter: dal *lat.* NÒX-NOCTIS- *notte* mediante un denominativo AD-NOCTÀRE (v. *Notte*). — Farsi notte, Abbuiare, Oscurarsi (*sottint.* Cielo, Giorno).

annovàle Voce contadinesca per ANNUÀLE, usato *sost.* per Corso dell'anno.

annuàle *lat.* ANNUÀLEM da ÀNNUS *anno* (v. q. v.). — Che si rinnuova o accade ogni anno. Come *sost.* Tutto il corso dell'anno.
Deriv. *Annualità* = Provvisione, Salario o Entrata annuale (*neologismo*).

annuàrio dal *lat.* ÀNNUS *anno*, e significa Che si rinnuova ogni anno; come *sost.* equivale a Calendario.

annuíre dal *lat.* ANNÙERE, composto della *partic.* AD *a, verso*, e inusit. NÙO, che corrisponde al *gr.* NEÙO *faccio segno con la testa, mi piego, m'inchino, dico di sì*, a cui si ricollega il *gr.* NEÙMA *segno di testa*, e il *lat.* NÙMEN *divinità* - che ha il potere di concedere, di negare - (cfr. *Nume, Connivente* e *Renuente*). — Acconsentire, Approvare.
Deriv. *Annuènza*.

annullàre sta per AD-NULLÀRE e vale Ridurre A NÙLLA. Render nullo; *fig.* Dichiarare invalido e senza effetto. Differisce da « Annichilare » e « Annientare » che importano distruzione più radicale.
Deriv. *Annullaménto; Annullativo; Annullatóre-tríce; Annullazióne.*

annunziàre-ciàre *prov.* e *port.* annunciar; *fr.* annoncer; *sp.* anunciar: dal *lat.* ANNUNTIÀRE-(CIARE) da NÙNTIUS-(CIUS) *novella, avviso, messo* (v. *Nunzio*). — Recar novella, dar notizia; Far sapere ciò che sarà, Predire.
Deriv. *Annunziaménto; Annunziatóre-tríce; Annunziazióne; Annúnzio.*

annunziàta Dicesi della Vergine Maria, che ricevette l'ANNUNZIO divino della incarnazione di Cristo.

ànnuo *lat.* ÀNNUUS da ÀNNUS *anno* (v. q. v.). — Dicesi di cosa Che dura un anno, Che raggiunge un anno, Che si fa o accade ogni anno.
Deriv. *Annuàle; Annuàrio.*

annusàre e **annosàre** da NÀSO cedendo all'influsso delle forme germaniche: *ang. sass.* NOSU, *ingl.* NOSE *naso, ted.* NÜSTERN *narice.* — Lo stesso che Annasare, cioè Fiutare; *fig.* Indovinare l'indole d'una persona, la natura d'una cosa.
Deriv. *Annusata; Annúso.*

annuvolàre *sp.* anublarsi; *port.* anuviarse: dal *lat.* ANNUBILÀRE da NÙBILUS *nuvoloso* (v. *Nube*). — Oscurare il cielo, e dicesi de' nuvoli, che coll'addensarsi ne turbano il sereno; *fig.* Turbar la mente, il pensiero ed anche il volto.

àno *lat.* ÀNUS (= *a. lat.* e *umb.* ÂSA, *osc.* ÀASA) che alcuno vuole stia per ÀCNUS dalla radice AK, ANK *curvare*, ond' anche il *lat.* ÀNCUS (= *gr.* ÀGKYLOS) *curvo* (*cfr. Anello*); altri, reso accorto dalle antiche forme italiche, deriva dalla *rad.* AS *sedere* (onde ÂS-NUS) che è nel *sscr.* AS-È *seggo, mi fermo*, AS-ÀM *il sedere, deretano*, AS-ANAM *seggio, sede* (*cfr. Ara*). — La parte deretana colla quale si siede, e più particolarmente l'orificio circolare ond'escono i rifiuti degl'intestini.
Deriv. *Anàle.*

anodíno *gr.* ANÒDYNOS composto di AN particella negativa (v. *An*) e ODÝNE *dolore*, che trae dalla *rad.* OD = *sscr.* AD *rodere, mangiare*, ond' anche ODOŸS *dente* e il *lat.* ÈDO *mangio* (Schenkl): propriamente *rodimento interno* (*cfr. Dente* ed *Edace*). — Che non dà, ovvero Che toglie o mitiga dolore, detto di medicamenti.

anòmalo *gr.* ANÒMALOS composto da AN privativo (v. *An*) e OMALÒS *unito, regolare*, (da OMÒS *simile, uguale, stesso* che trae da ÀMA = *sscr.* SAMA *insieme*): cioè *senza regola* (v. *Simile*). — Che devia dalle leggi ordinarie della natura, Irregolare, Disordinato.
Deriv. *Anomalía.*

anònimo *gr.* ANÒNIMOS composto di AN privativo (v. *An*) e ÒNYMA = ÒNOMA *nome* (v. q. v.). = Senza nome; il cui nome o autore è ignoto.

anormàle dal *fr.* ANORMAL formato sul *lat.* ANÒRMIS composto di AB *da* particella indicante allontanamento e NÒRMA *regola* (v. *Norma* e *cfr. Enorme*). — Irregolare.
Deriv. *Anormalità.*

ànsa *sp.* asa; *port.* aza; *fr.* anse: dal *lat.* ANSA (*lit.* ASÀ, e più *ant.* ANSÀ, *lett.* OHSA) da confrontarsi col *ted.* HENKEL che vale lo stesso e col *gr.* ÀGKE (*pron.* ÀNKE) *braccio* e propriamente *cosa che si piega: rad.* AK-ANK *curvare* (v. *Angolo*). Altri (Bugge, Diefenbach, Fick) lo pongono detto per AM-SA dalla *rad.* AM *esser forte*, onde il *sscr.* AMA *forte:* quasi valga l'*appoggio del vaso.* — Manico curvo che trovasi applicato a molti oggetti, per dar modo di trarli a sé; *fig.* Appicco, Occasione, Pretesto.
Deriv. *Ànsola; Ànsula; Àsola.*

ansàre sta per ANSIÀRE (caduto in disuso) dal *b. lat.* ANXIÀRE *travagliare*, e questo da ÀNXIA femminile di ÀNXIUS *affannoso*, che si stacca da ÀNGO (*gr.* ÀGCHO) *stringere, soffocare, angustiare.* La vocale *i* è caduta come nel *sard.* ANSA = ANSIA (v. *Angere* e *cfr. Ansia*). — Respirare affannosamente.
Deriv. *Ansaménto; Ansànte.*

anseàtico da HANSA parola antiquata germanica, che significa *unione, compagnia.* — Dicesi di alcune città di Germania, unite in lega commerciale.

ànsero *lat.* ANSER da un originario HANS-ER cui risponde il *sscr.* HANSÀ (*ted.* GANS, *angs.* GÔS, *ingl.* GOOSE, *a. slav.* GASI, *pol.* GES, *gr.* CHANS, CHENS) *oca.* — « Ordine degli anseri » nel sistema naturale di Linneo è quello che comprende i generi acquatici, di cui è tipo l'oca.
Deriv. *Anserèllo; Anseríno.*

ànsia *prov.* aissa; *ant. fr.* ainse, aisse; *sp.* e *port.* ansia: confronta col *lat.* ANXÍETAS, ANXITÚDO e trae dal *b. lat.* ÀNXIA femminile di ÀNXIUS *affannoso, inquieto* e questo dal *lat.* ÀNGO - passato ÀNXI - *stringere, saffocare,* e fig. *affannare, angosciare:* propr. *senso di soffocazione* (v. *Angere* e *cfr. Angina* e *Angoscia*). — Irrequieta brama accompagnata da sospiro o respiro affannoso.

Deriv. *Ansàre; Ansiàre* (ant.); *Ansióso; Ansietà; Ambàscia.*

ansietà *lat.* ANXIETÀTE(M) da ÀNXIUS *affannoso* (v. *Ansia*). — Affanno, Ambascia che procede da timore e da desiderio; e *fig.* Tormento d'animo; e *per estens.* Avidità, Bramosia.

ansimàre da ÀSMA trasformata in ÀSIMA e interposta la nasale (N) per maggior forza ovvero per attrazione analogica colla voce ANSIA (v. *Asma*). — Respirare con difficoltà; altrimenti Ansare.

Cfr. *Ansima-o* = respiro difficoltoso, ma passeggiero; diverso dall'« Asma » che è per malattia..

ànsola dal *lat.* ÀNSULA diminutivo di ÀNSA *ansa, uncinello* (v. *Ansa*). — Anello a cui s' attacca il battaglio delle campane.

ànsula Lo stesso etimo di ÀNSOLA. — Anello da fermar le cortine.

antagonísta *gr.* ANTAGONISTÈS composto di ANTÍ *contro* e AGONISTÈS *lottatore* da AGÓN *certame, contesa* (v. *Agone, cfr. Protagonista*). — Avversario, Emulo, Rivale.

Cfr. *Antagonísmo* (*gr.* antagònisma) = Opposizione di forze; Rivalità.

antàrtico dal *gr.* ANTARTIKÒS composto da ANTÍ *contro* e ARKTIHÒS *artico* da ÀRKTOS *orso* (v. *Orso*). — Dicesi del polo meridionale celeste, che sta in opposizione al settentrionale, chiamato artico a cagione della costellazione dell'Orsa.

ànte *lat.* ÀNTE = *gr.* ANTÍ (*sscr.* ÀNTI) *di fronte, di contro* (v. *Anti*). — Particella la quale preposta a certe voci esprime anteriorità o precedenza di luogo.

Deriv. *Anterióre; Antíco; Anzi; Anziàno; Avànti.*

ànte ed **ènte** suffissi del participio presente nei verbi attivi, comuni a tutte le lingue indo-europee, destinati a conferire alla voce il senso dell'attualità: = *sscr.* ANT, *gr.* ONT, *lat.* ANT, ENT (p. es. *amànt-em, dolènt-em*).

antecèdere *lat.* ANTECÈDERE - *sup.* ANTECÈSSUM - *comp.* di ÀNTE *avanti,* e CÈDERE - *supin.* CÈSSUM - *camminare, andare, passare, scorrere* (v. *Cedere*). — Andare avanti, riferito così a spazio come a tempo.

Deriv. *Antecedènza; Antecessóre.* Colui che è stato avanti, per lo più immediatamente; *Antenàto.*

antecessóre v. *Antecedere.*

antèlio dal *gr.* ANTÈLIOS *simile al sole,* composto di ANTI *al pari di, invece di,* ed ÈLIOS *sole* (v. *Eliografia*). — Aureola da cui l'osservatore vede circondata la propria ombra in certe condizioni di atmosfera e di posizione.

antelmíntico *lat. scientif.* ANTHELMÍNTICUS, composto del *gr.* ANTÍ *contro* e ÈLMINS - *genit.* ÈLMINTHOS - *verme, lombrico* (v. *Elminto*). — Dicesi dei rimedi che han virtú di uccidere i vermi.

antelucàno *lat.* ANTELUCÀNUS, *comp.* di ÀNTE *avanti,* e LÚCEM *luce* (v. q. v.). — Che è prima del giorno.

antemuràle dal *b. lat.* ANTEMURÀLE comp. di ÀNTE *avanti* e MURÀLIS *murale* da MÚRUS *muro* (v. q. v.). — Muro di prima difesa; Qualunque opera serva di riparo, di protezione.

antenàto *b. lat.* ANTENÀTUS comp. di ÀNTE *avanti* e NÀTUS *nato.* — Quegli che è nato avanti di noi, senza riguardare se da lui siamo stati o no procreati: differente da *Progenitore* che contiene la nozione generale di generazione, e da *Predecessore,* che precede, non già per natura, ma secondo l'ordine politico e sociale.

antenitòrio Vuolsi composto del *lat.* ANTE *davanti* e NITÒRIUS derivato adiettivale di NITI - *p. p.* NISUS - *appoggiare.* — Vaso di vetro con sottil collo che s'introduce nella cucurbita da stillare, in maniera che combaci bene e la chiuda. Serve principalmente per le sublimazioni.

anténna *lat.* ANTÈNNA, ANTÈNNA, che non ritrovasi in altre lingue e probabilmente deriva dal nome locale italiano ANTEMNAE, città de' Sabini (così detta ANTEÀMNEM *innanzi al fiume,* perchè accanto ad essa scorreva un fiume, come *Terni* e *Teramo* = INTER-AMNEM) d'onde forse si traeva il legno per cotali attrezzi. Altri spiegano con ANTE *avanti* fuso nella *rad.* TEN di TÈN-D-O = *gr.* TEÍN-O (*got.* than-ian, *a. a. ted.* denj-an, *mod.* dehn-en) *stendere* (v. *Tendere*) e congiunto ad ÈMNA, da confrontarsi col *gr.* EMÈNE participio medio di ÍEMI *metto, mando, getto,* d'onde il senso di *cosa messa avanti.* — Quello stilo che sta traverso l'albero della nave e tiene stesa la vela; per *similit.* Ogni legno lungo e dritto come stilo. « Antenne » chiamansi dai naturalisti quelle Corna, il piú delle volte articolate e pieghevoli, che varie sorte di insetti portano sulla fronte.

Deriv. *Antennàle; Antennàto.*

antepórre contratto dal *lat.* ANTEPÒNERE - *p. p.* ANTEPÒSITUS - *comp.* di ÀNTE *avanti* e PÒNERE *porre* (v. q. v.). — Dare il primo grado, Preferire.

Deriv. *Antepósto; Anteposizióne.*

àntera dal *gr.* ANTHERÀ - *femminile* di ANTHERÒS *fiorito,* e questo da ÀNTHOS *fiore, germe,* che tiene alla stessa radice del *sscr.* ANDH-AS *erba, verdura, succo, cibo.* — Parte superiore dello stame dei fiori, che racchiude il polline o polvere fecondante.

anterióre *lat.* ANTERIÒRE(M) forma comparativa di ANTE *avanti* (v. *Ante*). — Che sta più innanzi, sia nello spazio, sia nel tempo, in relazione con altro tempo già trascorso.

Deriv. *Anteriorità; Anteriorménte.*

antesignàno *lat.* ANTESIGNÀNUS composto di ÀNTE *avanti* e SÍGNUM *segno*, e particolarmente *insegna, bandiera, stendardo* (v. *Segno*). — Soldato legionario, prestante di valore e di fede, prescelto alla guardia delle insegne; e siccome queste, secondo i varii ordini di combattere, mutavano di luogo, così gli antesignani le accompagnavano sempre, facendo del loro petto scudo alla bandiera. Ai tempi di Vegezio Antesignani si chiamavano coloro che precedevano le schiere ed insegnavano loro il passo e il modo d'assaltare e di ritirarsi. *Per similit.* si dice Chi precede agli altri e primeggia.

ànti è il *gr.* ANTÍ che confronta col *lat.* ÀNTE, col *got.* AND e col *sscr.* ANTI *contro, innanzi.* — Come preposizione significò *Invece di, A cagione di* ecc., e nei composti ebbe senso di *Contro* (*p. es.* Antilogia), *A riscontro* (Antifona), *Invece* (Anticresi), *Rimpetto* (*gr.* antíos *che sta rimpetto*), *Simile a* (Antilope) ecc.

antícchia dal *lat.* ANTÆ *imposte*, ond'anche il *lomb.* ANTINE e il *lad.* ANTINA *porta del giardino.* — *Voce di dial. merid.* Nottolino e per *similit.* Un pochettino.

anticipàre *lat.* ANTICIPÀRE *prendere innanzi tempo*, composto di ÀNTE *avanti* e CÍPERE (convertito in CIPÀRE) per CÀPERE *prendere, ottenere* (v. *Capere*). — Fare una cosa prima del tempo necessario, vantaggiandosi in esso.

Deriv. *Anticipaménto; Anticipazióne.*

àntico *lat.* ÀNTICUS da ÀNTE *avanti.* — Che sta dalla parte dinanzi: contrario di Postico.

antíco *lat.* ANTÍQUÚS da ÀNT(E) *avanti* (v. *Ante*). — Che è stato gran tempo innanzi.

Deriv. *Anticàglia; Anticàto* (= *Antiquàto*); *Anticheggiàre; Antichità.*

anticrèsi *gr.* ANTÍCHRESIS composto da ANTÍ *invece* e CHRÈSIS *uso.* — Contratto per il quale il debitore cede al creditore l'usufrutto d'un immobile, con l'obbligo d'imputare annualmente le rendite sugli interessi e quindi sul capitale del credito, finché il debito non sia pagato, di modo che il debitore invece di una somma dà l'uso d'un fondo.

Deriv. *Anticrètico.*

antidiluviàno Che fu *prima* (*lat.* ANTE) del DILÚVIO; e *scherzevolm.* Antiquato, Caduto in disuso.

antídoto *gr.* ANTÍDOTON composto di ANTÍ *contro* e DOTÓS *che può esser dato* (v. *Dote*). — Rimedio che si dà per impedire gli effetti del veleno, Contravveleno; *per similit.* Pronto rimedio, Preservativo, Conforto.

antifernàle *lat.* ANTIFERNÀLEM da ANTIFÈRNA *doni nuziali*, composto del *gr.* ANTÍ *contro, rimpetto*, e PHERNÈ *dote* da PHÈRO *io porto* (v. *Fero*): quasi *contraddote.* — Attributo di dono che in occasione delle nozze imminenti lo sposo fa alla sposa, quasi in compenso della dote.

Cfr. *Parafernale.*

antífona *gr.* ANTÍFONA, da ANTÍ *contro* e FONÈ *voce:* a parola *canto che si risponde* (v. *Fonetico*). — Un tempo con questo vocabolo s' intese il cantare alternato in chiesa d'inni e di salmi: antica usanza introdotta da S. Ambrogio nella chiesa latina. Oggi s' intende dire de' versetti tratti dai libri sacri e adattati alla festa che si celebra e che, precedendo i salmi ed i cantici, ne regolano la intonazione e ne sono quasi il preambolo. Nel comun parlare si adopra anche nel senso di Allusione a cosa, per solito spiacevole, che non si vuol dire spiattellata; Discorso che prenunzia una spiegazione più estesa, appunto come l'antifona precede il salmo e gli dà il tono.

Deriv. *Antifonàle; Antifonàre* = intonare; *Antifonàrio* = libro contenente le antifone di tutto l'anno, ovvero Colui che nel coro intuona le antifone.

antífraši *gr.* ANTÍFRASIS da ANTÍ *contro* e FRASIS *espressione* da FRÀZEIN *parlare* (v. *Frase* e *cfr. Perifrasi*). — Uso (per eufemismo o per ironia) di un vocabolo in senso contrario al proprio.

Deriv. *Antifràstico.*

antilogía *gr.* ANTILOGÍA da ANTILÈGO *mi oppongo* composto di ANTÍ *contro* e LÈGO *dico*, onde LÓGOS *discorso.* — Opposizione ai discorsi altrui, Contraddizione.

Deriv. *Antilògico.*

antílope *lat.* ANTÍLOPE dal *gr.* ANTHÓLOPS *gazzella*, forma per avventura scorretta di ANTÍLAPHOS composto di ANTÍ *simile a*, ed ÈLAPHOS *cervo.* — Mammifero ruminante cornuto, somigliante più o meno al cervo.

antimeridiàno dal *lat.* ÀNTE *avanti*, e MERÍ-DIES *mezzogiorno.* — Che è avanti a mezzo dì.

antimònio *fr.* antimoine: dall' *arab.* (AL-)ITHMID o ITHMIDUM che vale lo stesso e vuolsi alterato dal *gr.* STIMMI (nome probabilmente egizio dell'antimonio, poscia entrato nel greco e nel latino) che vale *stibio;* di modo che per un giuoco singolare dell'alterazione delle lingue *antimonio* e *stibio* sarebbero identiche voci. Gli alchimisti trasformarono la voce araba in ALCIMOD, che più tardi divenne *antimonio.* Altri propose l'*ind.* ATI-MANI *molto rosso;* uno dei nomi del chermes rosso. Le diverse strane etimologie date dai vecchi

lessici sono da rigettarsi. — Sostanza metallica, di color argenteo un po' scuro, che nelle miniere trovasi più sovente in stato di solfuro, cioè combinata col solfo e mista con materie terrose, e che serve a molti usi anche nella medicina. (In aragonese dicesi *Alcafol*).

antinóme dal *lat.* ÀNTE *avanti* e NÒMEN *nome*. — Nome che si pone innanzi agli altri nomi: sinon. di Prenome.

antinomía *gr.* ANTINOMÍA composto di ANTÍ *contro* e NÒMOS *legge*. (v. *Economia*). — Contradizione vera o apparente fra due leggi.

antipàsto dal *lat.* ÀNTE *avanti* e PÀSTUS *pasto*. — Così dicevansi in passato le Prime vivande, ed anche ciò a cui si dà oggi il nome di Principî di tavola.

antipatía dal *gr.* ANTIPÀTHEIA composto di ANTI *contro* e PÀTHOS *affezione, passione* (v. *Patire*). — Avversione, Repugnanza naturale e non ragionata che una persona ha per un'altra; e per analogia dicesi pur delle cose.

Deriv. *Antipàtico; Antipatizzàre.*

antípodi *gr.* ANTÍPODES composto di ANTÍ *contro* e POÛS - *genit.* PODÒS - *piede*. — Abitanti del globo che vivono in parti della terra diametralmente opposte, che stanno, per così dire, piedi contro piedi.

antiquàrio dal *lat.* ANTIQUÀRIUS da ANTÍQUUS *antico* mediante il suffisso -ÀRIUS esprimente *arte, ufficio, appartenenza* ecc. — Colui che attende alla cognizione delle cose antiche.

Deriv. *Antiquària* = Arte di conoscere le cose antiche.

antiquàto dal *lat.* ANTÍQUUS *antico* onde nel latino classico si fece il verbo ANTIQUÀRE - *p. p.* ANTIQUÀTUS -, il quale però ebbe il significato di *attenersi all' antico, confermarlo* (parlando di leggi). — Divenuto antico; Per antichità cessato d'uso o quasi obliato.

antirríno *Anthirrhinum majus* di Linn. Dal *gr.* ANTÍ ne' composti *simile a* e RIN - *gen.* RINÒS - *naso*. — Pianta a foglie lanceolate e fiori a spiga, grandi, rossi, porporini e bianchi, che hanno qualche somiglianza ad un naso: detta volgarmente « Bocca di leone ».

antisèttico *gr.* ANTÍ *contro* e SEPTIKÒS *che fa imputridire* (v. *Settico*). — Rimedio contro le malattie putride, che previene la putrefazione.

antístite *lat.* ANTÍSTITE(M) da ANTISTÀRE - *perf.* ANTÍSTITI - *esser superiore*, composto della *partic.* ÀNTE *avanti* e STÀRE *stare* (v. q. v.): propr. *soprastante*. — In antico Primo sacerdote di un tempio pagano; oggi Vescovo o Prelato che regga una chiesa.

antistèrico dal *gr.* ANTÍ *contro* e YSTÈRA *utero, matrice*. mediante l'*agg.* YSTERIKÒS (v. *Isterico*). — Epiteto di alcuni rimedî per guarire nelle donne certi effetti nervosi provenienti da stato anormale dell'utero.

antístrofe dal *gr.* ANTISTROPHÈ composto di ANTÍ *contro* e STROPHÈ *strofa* (v. *Strofa*). — Parte del canto che nel dramma greco il coro cantava muovendosi da manca a diritta, dopo la strofa, che si cantava movendosi al contrario, da diritta a manca.

antítesi *gr.* ANTÍTHESIS, composto della *partic.* ANTÍ *contro* e THÈSIS *posizione* da TÍTHEMI - *fut.* THÈSO - *porre* (v. *Tesi*). — Opposizione di due cose di natura diversa, contraria; artifizio rettorico per meglio lumeggiare le idee, provare un assunto per via di contrasti.

Deriv. *Antitètico.*

antològia *gr.* ANTHOLOGÍA, composto di ÀNTHOS *fiore* e LÈGEIN *scegliere*. — Raccolta scelta di sentenze e brani d'autore; altrimenti Florilegio.

antonomàsia *gr.* ANTONOMASÍA composto di ANTI *invece* e ÒNOMA *nome*, onde ONOMÀZEIN *nominare*. = *Fig. rett.* Uso di un nome comune invece di un nome proprio e viceversa.

Deriv. *Antonomàstico.*

antràce dal *gr.* ÀNTHRAX - *genit.* ÀNTHRAKOS - *carbone*. — Tumore infiammatorio, detto anche carbonchio, che attacca il tessuto cellulare sottocutaneo e degenera in gangrena.

antracíte dal *gr.* ÀNTHRAX *carbone* e ITE terminazione scientifica (*cfr. Antrace*). — Sostanza minerale di color nero, simile al carbone, con splendore di piombaggine, difficilmente combustibile.

àntro *lat.* ÀNTRUM dal *gr.* ÀNTRON = *sscr.* ANTARA *fenditura, caverna*, e propriamente *intervallo*, affine alla preposizione *lat.* INTER *tra* (v. *Inter*). — Spelonca o incavatura profonda, il cui anteriore aspetto per la fitta oscurità par che incuta timore.

antropòfago *gr.* ANTHROPOFÀGOS composto di ÀNTHROPOS *uomo* e FÀGO *mangio*. — Dicesi di alcune razze degenerate di selvaggi che mangiano carne umana.

Deriv. *Antropofagía.*

antropòlogo *gr.* ANTHROPOLÒGOS composto di ÀNTHROPOS *uomo* e LÈGO *discorro*, onde LÒGOS *discorso, trattato*. — Colui che studia lo stato anatomico e fisiologico dell'uomo ed anche le facoltà intellettuali del medesimo,

Deriv. *Antropología.*

antropometría *comp.* dal *gr.* ÀNTHROPOS *uomo* e METRÈO *misuro*. — Considerazione delle parti del corpo umano relativamente a tutte le sue dimensioni.

antropomòrfo *gr.* ANTHROPOMÒRPHOS, composto di ÀNTHROPOS *uomo* e MORPHÈ *forma, figura*. — Nome dato da Linneo a un ordine di quadrupedi, che comprende alcuni generi di animali che molto rassomigliano all'uomo: tali le scimmie.

àntropos È il *gr.* ÀNTHROPOS significante *uomo* ed è voce che incontrasi molto spesso in parole composte e che per alcuni risponde letteralmente alla latina SÚSPICIENS *guardante in su,* dal *gr.* ÀNÔ *su,* ATHRÈO *guardo* e ÒPS, *occhio:* qualità questa ricordata anche da Ovidio, laddove dice:

« *Os homini sublime dedit, coelumque tueri*
« *Iussit.* (Diè [Iddio] all'uomo altera la fronte e comandò di fissare il cielo).
(OVIDIO, *Metamorf.*, Lib. I, fav. 1).

— Secondo però la opinione di riputati etimologi ÀNTHROPOS starebbe per ÀNROPOS dalla stessa radice del *gr.* ANÈR - *genit.* ANDRÒS *uomo* = *sscr.* NR (*pron.* NER), mentre il TH sarebbe puramente eufonico, siccome la D nei casi obliqui di ANÈR (v. *Andro*).

Comp. *Antropòfago; Antropòlogo; Antropomòrfo; Filàntropo; Misàntropo.*

anulàre e **annulàre** *lat.* ANULÀREM e ONNULÀREM da ÀN(N)ULUS *anello.* — Dicesi del quarto dito della mano, fra il medio ed il mignolo, cosí detto perché in quello si usa portar l'anello. — Dicesi pure dell'ecclissi che copre il centro del sole, lasciando visibile un cerchio o anello luminoso all'intorno.

ànzi *sp. e port.* antes; *prov.* e *cat.* ans; *a.fr.* ans, ains: dal *lat.* ANTE *avanti, prima,* forse per intermedio, come insegna il Menagio, del comparativo non usato ÀNTIUS. Il Gröber pensa che stia per ANTE ID *avanti ciò.* — Avverbio col quale si ritorna sul già detto prima, e vale: Ma, Piuttosto; Per lo contrario.

Cfr. *Anziano; Avanti; Dianzi; Dinanzi; Innanzi.*

ànziàno *sp.* anciano; *prov.* ancian; *fr.* ancien: dal *b. lat.* ANTIÀNUS composto di ÀNTE *avanti* (cfr. *Anzi*) e terminazione ÀNUS propria di aggettivi. — Piú vecchio, piú antico degli altri, ed anche Chi ha maggior dignità ed autorità.

Deriv. *Anzianità; Anzianòtto.*

aònco *dial. pis.* onco. Voce creata dal popolo per imitare la voce di chi sta per rigettare. — Sforzo del vomito.

aorísto *gr.* AÒRISTOS composto della *partic. neg.* A e ÒRISTOS *definito, determinato* da ORÍZO *pongo i termini, determino* (v. *Orizzonte*). — Il passato indefinito nella coniugazione del verbo greco.

aòrta dal *gr.* AORTÈ (affine ad AORTAI *i bronchi,* AÒRTRA *i lobi del polmone*) che vuolsi tratto da AORTÈO = ARTÀO *appendo, sono appeso,* congenere ad AEÍRO, AÍRO *alzo, sollevo in alto* (ond'anche AORTÈS *bisaccia pendente* dalle spalle, AORTÈR *pendaglio, cintura,* a cui si appende qualche cosa e specialmente la spada), che dal suo canto, giusta lo Schenkl, tiene ad AÈR *aria, nube,* ma non è da escludere tragga dalla *rad. sscr.* AR *inalzare,* di cui è detto alla voce *Oriente* (cfr. *Arduo*); propriamente *cosa che pende, che levasi in alto.* — Cosí detta da Aristotele la piú grossa (*arteria magna*) delle arterie del corpo, che nasce dal ventricolo sinistro del cuore e da cui, tranne la polmonare, emanano come da sorgente tutte le altre (*cfr. Arteria*).

Deriv. *Aòrtico.*

apatía *gr.* APÀTHEIA composto da A particella negativa e PÀTHOS *passione, affezione* (v. *Patire*). — Mancanza di passioni, e quindi mancanza di azione per soddisfarle; Indifferenza verso i piaceri, gli onori, ecc.

Deriv. *Apàtico; Apatísta,* onde *Apatístico.*

àpe *sp.* abeja; *prov.* e *port.* abelha; *fr.* abeille (dal *lat.* apècula, apícula *dimin.* di àpis). È il *lat.* ÀPEM, che il Curtius trae dalla stessa radice dell' *a. a. ted.* IM-BI IM-PI, *ang. sass.* IM-PIAN (*ingl.* IMP), *gr.* EM-PÍS *zanzara,* elisa la M che rappresenta la nasale N, e pensa che risponda all'*a. a. ted.* BIA = *mod.* BIE-NE, *lit.* BI-TÉ, BI-TIS *ape,* a cui si dà per certa la *rad.* PI *bere* (v.q.v.), dal suggere i fiori; onde la vocale iniziale del latino sarebbe un puro aumento inorganico. In sanscrito dicesi MADHU-PA da MADHU *miele* (v. *Mosto*). Altri rifiutando le indicate affinità riporta il *lat.* ÀPEM alla *rad. sscr.* AP *congiungere, assembrare* (v. *Atto* 2), per allusione alla vita comune che tengono tali insetti e alla fabbricazione del miele.

Deriv. *Apiàio* = Custode delle Api; *Apiàrio* = Alveare, Arnia; *Apístico.*

apèrto *lat.* APÈRTUS, *p. p.* di APERÍRE. — Part. pass. di Aprire.

Deriv. *Apèrta; Apertívo = Aperitivo, Apertúra.*

àpice *lat.* ÀPICE(M) dalla radice ariana ÀP *raggiungere,* onde sorge la idea di *meta, punto estremo* e da cui pure il *lat.* ÀPERE *congiungere* (v. *Atto* 2). — Punta estrema (dove si congiungono le linee di un angolo) di cosa che s'inalzi; *fig.* Il sommo grado della gloria, della felicità, o simile, a cui l'uomo possa arrivare.

Deriv. *Apícolo* = piccolo apice.

apirèttico *gr.* APYREKTIKÒS, composto di A *partic. negat.* e PYREKTIKÒS *febbricitante,* formato su PÝREXIS *febbre* e propriam. *ardore,* da PYR *fuoco.* — Che è senza febbre.

Cfr. *Apiressía* = Stato di chi è senza febbre, Cessazione della febbre.

apíro *lat.* ÀPYRUS, dal *gr.* ÀPYROS composto di A particella negativa e PYR *fuoco.* — *Sinon.* d'Incombustibile, e dicesi di quei corpi che esposti a un grande e lungo fuoco non possono essere alterati nella loro sostanza.

apirología dal *gr.* ÀPEIROS (pron. ÀPIROS) *senza limiti* (composto di A particella negativa e PEÍRAS o PÈRAS *limite*) e LÒGOS *discorso.* — Verbosità smoderata; Abitudine di fare sproloqui, senza finirla mai.

apnèa *gr.* ÀPNOIA (onde il *lat.* APNŒA) dal *gr.* A particella privativa e PNÈO *respirare.* — Term. di *medic.* Sospensione della respirazione; sinonimo di Asfissia.

apó particella greca che risponde al *lat.* AB = *a. a. ted.* ABA, *sscr.* ÂPA *da* (v. *Ab*). — Come preposizione significa Da, Lontano da, Per mezzo di, Senza ecc. Nei composti ha senso di lontananza, o di contrario a quello che esprime la parola cui va unita (v. *Apocalissi*), o di danno, e talora è particella intensiva ecc.

àpoca *gr.* APOCHÈ da APÈCHEIN *ricevere,* composto della *partic.* APÒ *da* ed ÈCHEIN che sta per SÈCHEIN *tenere, avere, possedere,* ed anche *trovarsi* o *essere in stato,* dalla *rad.* SAH che è pure nel *sscr.* SAH-ÂTE *tenere, sostenere* (*cfr. Cachetico, Catorcio, Epoca, Eunuco, Schema, Scuola, Sinoca*). — Dichiarazione che suole dare il creditore al debitore per prova di aver ricevuto il pagamento.

apocalísse-i *gr.* APOKÀLYPSIS da APOKALÝPTEIN *rivelare,* composto di APÒ particella negativa e KALÝPTEIN *cuoprire, nascondere* (v. *Celare*). — Vale rivelazione; ed è cosí detta l'Opera attribuita all'apostolo S. Giovanni, che sotto misteriosi segni contiene importanti arcani rivelatigli nell'isola di Pathmos (ora Palmosa nell'Arcipelago greco) regnando Domiziano, l'anno 93 di G. C.

apòcope dal *gr.* APO-KOPÈ *taglio,* comp. da APÒ *da* e KÓPTEIN *recidere* (v. *Cappone* e *cfr. Comma, Sincope*). — Troncamento di una o più lettere in fine di una parola. p. es. *mo'* per *modo, ca'* per *casa.*

apòcrifo *gr.* APÒKRYPHOS da APOKRÝPTEIN *nascondere,* composto di APÒ *al tutto* e KRÝPTEIN *nascondere.* — Occulto, Arcano, Non autentico, Di dubbia fede. Si suol dire dei libri il cui vero autore è ignoto e la cui autenticità è incerta, sospetta.

apodíttico *gr.* APODIKTICÒS da APO-DÍKNUO o DEÍKNUO *dimostrare* (v. *Indicare*). — Atto a dimostrare per forza di evidenza, per principî di ragionamento, senza bisogno di prove di fatto.

àpodo dal *gr.* ÀPOUS - *genit.* ÀPODOS - composto di A particella negativa e POÚS - *genit.* PODÒS - *piede.* — Che non ha piedi o che ha solamente un rudimento di piedi, ovvero piedi deformi, che non possono servire.

apòfisi *gr.* APÒPHYSIS da APOPHÝO - *fut.* APOPHÝSO - *genero, produco, son generato,* composto di APÒ *da* e PHÝO *produco* e *sono prodotto:* propriam. *Sostanza prodotta per estensione e moltiplicazione di cellule della sostanza medesima.* — Naturale protuberanza delle ossa, che serve alla loro articolazione o ad inserzioni muscolari; Escrescenza in alcuni frutti o semi.

apoftègma v. *Apotegma.*

apogèo dal *gr.* APÒGAIOS (onde il *lat.* APOGÈUS), composto di APÒ *da* e GÀIA o GÈ *terra:* propriamente *lungi dalla terra.* — Il punto in cui un pianeta è alla massima distanza dalla terra.

apògrafo *gr.* APÒGRAFOS, dal verbo APOGRÀPHO *trascrivo, copio, ritraggo,* composto della *partic.* APÒ (*lat.* AB) *da* e GRÀPHO *scrivo* (v. *Grafia*). — Trascrizione, Copia estratta da libro o scrittura originale; ma dicesi solo per opposizione ad Autografo.

apologètico *gr.* APOLOGETIKÒS (v. *Apologia*). — Aggiunto di discorso in difesa di qualche azione; e nome di un'opera erudita ed eloquente in difesa de' Cristiani, composta dal celebre Tertulliano, prima della sua caduta nell'eresia de' Montanisti, regnando l'Imperatore Severo, l'anno 257 di G. C.

apología *gr.* APOLOGÍA da APOLOGÈO(MAI) *adduco ragioni,* composto della *partic.* APÒ *da* e LÒGOS *discorso,* da LÈGEIN *dire, parlare* (*cfr. Leggere*). — Esposizione di ragioni in favore di una persona o di una dottrina, unita alla confutazione delle accuse addotte in contrario.

Deriv. *Apologètico; Apologísta.*

apòlogo *gr.* APÒLOGOS, composto da APÒ *da* e LÒGOS *discorso,* e questo da LÈGEIN *dire, raccontare* (v. *Leggere*). — Breve racconto, in cui si fanno parlare cose e animali, e dal quale si deduce una verità morale.

Deriv. *Apologizzàre.*

apoplessía *gr.* APOPLEXÍA da APOPLÈSSO *colpisco violentemente* (in modo da sospendere il moto e il senso nella parte colpita) *comp.* di APÒ particella che rinforza e PLÈSSO *batto, urto* (v. *Piangere*). — Sospensione del moto e del senso prodotto da malattia dell'encefalo e delle sue membrane; cosí detta perché la persona affetta rimane come chi riceve un gran colpo improvviso.

Deriv. *Apoplèttico* e *Apoplètico;* cfr. *Emi-plegía, Para-plegía.*

aposiopèsi *gr.* APOSIÒPESIS, composto di APÒ *da* particella intensiva e SIÒPESIS *il tacere,* da SIOPÀO *taccio, passo in silenzio.* = Figura rettorica altrimenti detta Reticenza, Preterizione, la quale si fà troncando ad arte il discorso già incominciato, onde l'ascoltante percepisca di per sé quello che si è reputato conveniente passare in silenzio.

apostasía dal *gr.* APOSTASÍA *divisione,* composto di APÒ (*lat.* AB) *da,* che dà senso di *allontanamento* e radice di STÀSIS *l'atto di stare, dimora,* dall'inusitato STÀO = ÍSTEMI *sto* (v. *Stare*). — Rinnegamento o abbandono di una religione, per abbracciarne un'altra; *per est.* Abbandono di una dottrina o di un partito.

Deriv. *Apòstata* onde *Apostatàre.*

apostèma dal *gr.* APÒSTEMA propriamente *cosa che sta separata*, comp. di APÒ (*lat.* AB) *da*, particella indicante separazione, e ÌSTEMI *sto, mi fermo* (v. *Stare* e *cfr. Sistema*). — Ammasso di pus framezzo ai tessuti, separato dalle parti adiacenti per mezzo di una ciste; Ascesso; *volg.* Postèma.

Deriv. *Apostemàto; Apostemóso; Apostemazióne.*

apòstolo dal *gr.* APÒSTOLOS *inviato, mésso* e questo da APOSTÈLLO *mando, spedisco*, composto di APÒ (= *lat.* AB) *da*, che indica separazione, allontanamento e STÈLLO *colloco, ordino*, e quindi *ordino ad uno di recarsi dove che sia* (v. *Stare* e *cfr. Epistola*). — Nella religione cristiana cosí furon detti i dodici discepoli prescelti da Gesù e da esso inviati a predicare il vangelo.

Deriv. *Apostolàto; Apostòlico.*

apòstrofe dal *gr.* APOSTROPHÈ, che propriamente vale *l'atto di rivolgersi contro*, da APOSTRÈPHO *mi volgo verso la parte opposta*, composto di APÒ (*lat.* AB) *giú, abbasso* e STRÈPHO *volgo* (v. *Strofa*). — Figura rettorica consistente nel rivolgere enfaticamente il discorso verso o contro taluno, anche non presente.

Deriv. *Apostrofàre.*

apòstrofo dal *gr.* APÒSTROPHOS *rivolto altrove* da APOSTRÈPHO *prendo un'altra direzione, mi volgo altrove*, composto di APÒ *da* e STRÈPHO *volgo* (v. *Strofa*). — Segno ortografico, che indica elisione di una o più lettere; cosí detto perché ha la forma di uno spirito aspro dei Greci rovesciato.

Deriv. *Apostrofàre; Apostrofatùra.*

apotègma dal *gr.* APÒFTEGMA composto di APO-FTÈGGO(MAI) *parlo con brevità, precisione, enfasi*, composto di APÒ *partic. intens.* e FTHÈGGO *emetto suono, discorro*, dalla stessa radice di PHEMÍ o FEMÍ *parlo* (v. *Fama* e *cfr. Dittongo*). — Sentenza breve, precisa, enfatica di oracolo, di filosofo, che esprime argutamente qualche importante ed utile verità.

apoteòsi dal *gr.* APOTHÈOSIS composto di APÒ *appresso* e THEÒS *dio:* propriamente *deificazione*. — Magnifica e pomposa cerimonia con cui i Romani annoveravano fra gli Dei i loro imperatori ed uomini illustri, dedicando loro tempii e sacerdoti. Oggi non significa più Deificazione, ma Lode esagerata, Prestazione di onori strabocchevoli ad una creatura, quasi volesse farsene un Dio.

appaccàre Ridurre A PÀCCHI una quantità di roba.

appaciàre Indurre A PÀCE, Pacificare.

appadronàrsi Prendere a possedere (come PADRONE) un fondo, esercitando in buona fede, ma senza giusto titolo, il diritto di proprietà.

appagàre *prov.* e *sp.* apagar. Voce metaforicamente presa dal creditore che, pagandoglisi la somma dovuta, riman pago, soddisfatto: composto della *partic.* AD e *lat.* PACÀRE *acquietare* da PAX *pace, quiete* (v. *Pagare*). — Soddisfare all'altrui volontà.

Deriv. *Appagàbile; Appagaménto; Appagatóre-trice.*

appaiàre Mettere A PÀIO, Accoppiare, Accompagnare, Congiungere.

Deriv. *Appaiaménto; Appaiatóio; Appaiatùra.*

appallàre, appallottàre, appallottolàre Ridurre A PÀLLA, PALLÒTTA, PALLÒTTOLA, cioè in forma rotonda.

appalparellàrsi *ven.* palpierar. Pare che accenni al *lat.* PALPEBRÀRE *batter le palpebre*. — Cominciare ad addormentarsi, a dormicchiare.

appaltàre Dare o cedere in APPÀLTO ossia in accollo AD alcuno; *fig.* Aggirare altrui con discorsi o con molte chiacchiere, Imbrogliare.

Deriv. *Appaltatóre-trice; Appaltóne.*

appàlto *rum.* apalt (*ted.* pacht): *b. lat.* APPÀLTUS composto della *partic.* AD *a* e PACTUM *convenzione*, che procede dalla *rad.* PAC *unire, legare*, onde il *lat.* PAX *accordo* e il *gr.* PAK-TÒS *fermato* (v. *Pace, Patto*). — Contratto con cui si toglie l'assunto di eseguire un lavoro o prestare un'opera o compiere un' impresa per un prezzo o utile determinato. — Anche Specie di contratto in virtú del quale pagando una somma convenuta, uno acquista il diritto d'intervenire per un certo tempo in un luogo di trattenimento o di lettura, o di farsi prestare un determinato servizio.

Deriv. *Appaltàre.*

appaltóne Che APPALTA o sopraffà colle parole e con ciance; Raggiratore (v. *Appaltare*).

appalugàrsi vale Incominciare ad addormentarsi e pare ad alcuno alterato dall'*ant.* BALICÀRE *tentennare, dondolare* e indicherebbe quel movimento del capo che fa chi piglia sonno stando seduto: e BALICARE, dice lo Zambaldi, potrebbe forse avere la sua origine dalla *rad.* BAN che è nella voce *bandiera*. Sembra invece però che questo verbo stia per AB-BARLUCIÀRE, BARLUGIÀRE (onde poi ABBALUGIÀRE, APPALUGIÀRE) e non possa disgiungersi da una supposta forma BAR-LÙCIO (= BARLÙZZO) nel senso di *luce fioca*, quella che è tra il giorno e la notte (simile a *Sbiluciare*, che suona talora nella bocca del volgo anche *Sbilugiare, Sbalugiare*): lo che porta al significato di Chiudere gli occhi sonnacchiosi alla fioca luce del vespero (*cfr. Balogio, Barluzzo* e *Sbiluciare*).

appannàggio dal *b. lat.* PANÀGIUM *provvigione*, formato su PÀNIS *pane*, d'onde anche il *prov.* APANÀR *nutrire*. — Era la dote assegnata ai cadetti dopo la istituzione

delle primogeniture, e ricorda il pane, simbolo degli alimenti, dovuto ai figli diseredati del patrimonio paterno. Oggi dicesi così Qualunque assegnamento e *fig.* Prerogativa, Dote particolare di alcuno.

appannàre Coprire come d'un PANNO e quindi Offuscare. Dicesi di tutta le cose lucide come vetri, metalli ecc., che perdono la lucentezza per alitarvi sopra, o per sudicio o per umidità. Dicesi figuratamente anche della vista e vale renderla meno chiara ed acuta; non che del lume dell'intelletto.

Deriv. *Appannaménto; Appannatóio; Appannatúra.*

appannàto *propr.* coperto con PÀNNO; *fig.* Coperto di carne, Grosso, Massiccio, e *per est.* Copioso. (Lo Zambaldi però lo ricongiunse a PANNA, che è la parte grassa del latte).

Deriv. *Appannatòtto* = Carnuto, Ben grasso.

apparàre *sp.* e *port.* aparar: dal *lat.* APPARÀRE composto della *partic.* AD *a* e PARÀRE *apparecchiare, disporre* (v. *Parare*). — Apparecchiare, Adornare. Vale pure Accoppiare, ma in questo senso viene da PÀRO.

Deriv. *Apparaménto; Apparàto; Apparatóre.*

apparàto *lat.* APPARÀTUS da APPÀRARE *preparare*, composto della *partic.* AD *a* e PARÀRE *apparecchiare* (v. *Parare*). — Apparecchio, Apprestamento, Addobbo, Ornamento e in generale Tutto ciò che serve ad abbellire una festa, uno spettacolo e simili. — Apparato è altresì il Complesso delle scene, di vestiarii, delle comparse con cui si rappresenta un'opera o un ballo al teatro: la *mise-en-scène* dei Francesi.

apparecchiàre *a.-ital.* appareglìare; *prov.* aparelhar; *sp.* aparejar; *fr.* appareiller. — Quasi APPARIGLIÀRE, cioè trovare a ogni cosa il suo PÀRI, il suo simile, mettere insieme cose della stessa specie. Cfr. il *lat.* ap-paràre (v. *Parecchio*). — Porre in ordine, in punto, Preparare, Apprestare, Acconciar la tavola per mangiare.

Deriv. *Apparecchiaménto; Apparecchiatóre-trice; Apparecchiatúra; Apparécchio.*

apparécchio *prop.* Apparecchiamento; Cosa apparecchiata, disposta (v. *Apparecchiare*); indi Tutto ciò che abbisogna per preparare un convito e apparecchiare una tavola. — Congegno, Macchina, oppure riunione di oggetti destinati a un'esperienza, o un'operazione. — In pittura Preparazione della tela, del muro ecc., per dipingere.

apparíre *fr.* apparoir: dal *lat.* APPARÈRE, composto della *partic.* AD *a* e PARÈRE *venire alla luce* (v. *Parere* e *cfr. Reperire*). — Presentarsi allo sguardo altrui, Farsi vedere, Esser manifesto, Sembrare.

Deriv. *Appariménto; Apparita; Apparizióne;* cfr. *Appariscènte; Apparitóre.*

appariscènte dal *lat.* APPARÈSCERE incoativo di APPARÈRE *apparire*, onde pure il *prov.* apareisser, il *cat.* aparexer, lo *sp.* aparecer, il *port.* apparecer e il *fr.* apareister, apparaître. — Visibile, Vistoso, Che dà nell'occhio, Di bella presenza; Apparente, ma Non vero, Non reale.

Deriv. *Appariscènza.*

apparitóre *lat.* APPARITÒREM da APPARÈRE *apparire, venir fuori* e in partic. *esser pronto*, onde il senso *stare ai cenni, ai comandi di alcuno* (*cfr. Apparire*). — Presso i Romani così dicevasi il Servo pubblico, che sta come adiutore ai comandi di un magistrato, che noi chiamiamo sergente od usciere. Posteriormente Specie di donzelli, e in qualche luogo i Bidelli delle università. In tempo di peste nel medio evo così vennero detti in alcune città i sergenti che avevano lo speciale ufficio di precedere i carri degli appestati, per avvertire col suono d'un campanello i passeggieri, onde si ritraessero.

appartaménto *a.fr.* apartiment, *mod.* appartement: da APPARTÀRE (*a.fr.* apartir) nel senso di *separare*. Altri dà al verbo APPARTÀRE il significato di *distribuire in parti*, che suole esprimersi con la voce Repartire, onde per essi la voce Appartamento varrebbe *distribuzione* della casa per renderne comode le parti (*cfr. Dipartimento*). — Aggregato di più stanze, che formi abitazione libera e separata dal rimanente della casa.

appartàre *sp.* e *port.* apartar: da un supposto *b. lat.* APPARTÀRE = AD-PARTÀRE, composto su PARS *parte*. — Mettere da parte o meglio in dis-parte, Separare, Segregare: dal qual'ultimo però si distingue in quanto *Appartàre* include a preferenza la nozione di luogo, il secondo involge l'idea di qualità collettiva o riferiscesi ad oggetti individuali.

Deriv. *Appartaménto.*

appartenére composto del *lat.* AD *a* e PERTINÈRE propriam. *stendersi, giungere, pervenire* e indi *riferirsi, concernere*, che si risolve nella *partic.* PER e TENÈRE *tenére* (v. *Pertinente*). Dicesi propriamente di cosa che fa capo e riferiscesi ad altra principale, d'onde il significato di Essere una cosa proprietà legittima di alcuno, sia che questi la possegga, o no: Convenirsi, Spettare; Esser congiunto, parente.

Deriv. *Appartenènza.*

appassionàre *attiv.* Dare AD alcuna cosa un carattere animato e denotante PASSIÓNE, Render patetico. — *Rifless.* « APPASSIONARSI » Prender passione a q. c. Provar passione di checchessia, e quindi

Sentire ardore, desiderio, propensione, Prender diletto.

Deriv. *Appassionaménto; Appassionataménte; Appassionatézza; Appassionàto* = Che prova passione per q. c.; Che soffre tormento; Afflitto, Mesto.

appassíre Divenir PÀSSO, cioè *vizzo*; Perdere la freschezza naturale (v. *Passo*).

Deriv. *Appassiménto; Appassitúra.*

appattumàre e **rappattumàre** dal *lat.* PÀCTUM *accordo* (che per il significato sopperisce al bisogno meglio della voce PATTUME nel senso di *cosa che attacca*, da altri proposta), prefissa la *partic.* AD *a*, che serve di frequente a formare verbi dai nomi. — *Voce dell'uso toscano.* Riconciliare.

appellàre *fr.* apppeler *chiamare:* dal *lat.* APPELLÀRE *volgere la parola ad alcuno, rivolgersi ad alcuno per soccorso o assistenza, chiamare, citare,* composto della *partic.* AD *a, verso* e antico PELLÀRE *parlare* affine a PÈLLERE *spingere,* onde si fece anche APPÈLLERE *muovere, volgere verso:* a parola *eccitare a rispondere* (*cfr. Interpellare*). — Nominare, Chiamare, Invitare: ma è dello stile grave. *Intrans.* e *rifless.* Far richiamo, ossia Domandare un nuovo giudizio a giudice superiore.

Deriv. *Appellàbile; Appellatívo; Appellazióne; Appèllo.*

appellatívo *lat.* APPELLATÍVUS da APPELLÀRE *chiamare, riferirsi, indicare* (v. *Appellare*). — Denominativo; in grammatica come aggiunto di nomi vale Che indica le qualità generali, per esempio genere, specie, nazione e simili, ed è opposto a Proprio, che appartiene esclusivamente all'individuo.

appéna *sp.* e *port.* apenas; *fr.* à peine. Modo avverbiale che ha la sua ragione nella voce PÉNA, e propriamente vale A fatica, Con difficoltà, Non interamente (confronta il *lat.* ÆGRE *appena* e propriamente *con fatica, a stento,* da ÆGER *malato, affannoso*), come appunto avviene delle cose fatte a stento, che non riescono quasi mai perfette: ma poi si è a poco a poco trasformato in un avverbio di tempo, divenendo sinonimo di Tosto che, per indicare azione allora allora compiuta. — Dicesi nel primo significato anche « A mala pena », « A gran pena ».

appenàre Patir PÉNA, che più comunemente dicesi Penare, Dar pena; *rifless.* Darsi pena, sollecitudine.

appèndere dal *lat.* APPÈNDERE (*p. p.* APPÈNSUS), composto della *partic.* AD *a*, e PÈNDERE *essere* o *stare appeso, attaccato* (v. *Pendere*). — Attaccare una cosa ad un'altra in modo che ne penda; Appiccare.

Deriv. *Appendíce;* p. p. *Appéso.*

appendíce *lat.* APPENDIX (*acc.* APPENDÍCEM) da APPENDÈRE nel senso di *attaccare,* che tiene a PENDÈRE *esser sospeso, appeso* (v. *Pendere*). — Cosa necessaria, che s'aggiunge ad altra, e da cui pende o dipende: ma per lo più significa Supplemento che si aggiunge ad un' opera, per maggiormente chiarir la materia o dedurne alcune conseguenze. — *In anat.* dicesi di Alcuna parte del corpo, che sia connessa ad altra considerata come principale.

Deriv. *Appendicísta; Appendicolàto.*

appestàre Attaccar la PÈSTE, Infettare e *fig.* Fieramente putíre.

appetíre ant. **appètere** dal *lat.* APPÈTERE *comp.* della *partic.* AD *verso* e PÈTERE *andare, dirigersi a q. luogo* (v. *Petente*). — Desiderare vivamente una cosa per naturale inclinazione o bisogno. — « Appetire ad alcuno » = Andargli a gusto.

Deriv. *Appetènte; Appetíbile; Appetíto; Appetizióne.*

appetíto *lat.* APPETÍTUS da APPÈTERE *appetire, desiderare* (v. *Appetire*), Partic. pass. di Appetire. — *Come sost.* Tendenza appassionata non guidata dalla ragione, Ardente desiderio. — È adoperato anche in modo assoluto per Desiderio di cibo.

Deriv. *Appetitívo; Appetitóso.*

appettàre Stare A PÈTTO ossia dinanzi, e *fig.* Essere uguale di forze. — « Appettare q. c. ad alcuno » Apporgliela, Incolparnelo (ma non sarebbe di nobile stile). — Vale pure Tirar bene col petto, detto delle bestie attaccate a un carro. — *Fam.* e *scherz.* Avere un bel seno sviluppato, alludendo a fanciulle.

appezzàre Dividere A PÈZZI con una certa regola; ma più comunemente Congiungere PÈZZO A pezzo.

Deriv. *Appezzaménto* = Porzione di terreno separata dal podere; *Appezzatúra; Rappezzàre.*

appiastràre, appiastricciàre Forma parallela d'Impiastrare, Impiastricciare (v. *Impiastro*). — Stendere a guisa d'IMPIÀSTRO O PIASTRÍCCIO una cosa molle sopra una cosa piana; Appiccare, Unire.

Deriv. *Appiastricciaménto.*

appiattàre *propr.* rendere una cosa PIÀTTA per restringerne il volume, ripiegarla e riporla: onde il significato di Nascondere, Celare (*cfr. Rimpiattare, Di rimpiatto*).

Deriv. *Appiattaménto.*

appiccàre *prov.* e *sp.* apegar. — Dal *lat.* AD *a* e PICÀRE *attaccare con pece,* da PIX *pece* (Flechia) [onde pure il *ted.* an-pichen, che ha lo stesso significato] addoppiata la *c* per influenza della voce PÍCCA *arnese a punta* (v. *Pece*). — Congiungere una cosa ad un' altra in modo che non si disgiunga facilmente, che dicesi pure Attaccare, Affiggere. — Usasi pure per Sospendere per la gola, Giustiziare alle forche, che più comunemente dicesi Impiccare (v. *Impiccare*). — « Appiccare il fuoco » = Dar fuoco: ma usato in tal modo il Caix ritiene stia

per APPLICÀRE (*cfr. Appiccicare, Spiccare, Spicciare, Spiccicare*).

Deriv. *Appiccaménto; Appiccatíccio, Appiccatóio; Appiccatúra.*

appicciàre Far PÍCCIE o coppie di cose, in modo che restino insieme attaccate (v. *Piccia* e *cfr. Appiccare*); Attaccare, Unire.

Deriv. *Appicciatúra; cfr. Impicciàre e Spicciàre.*

appiccicàre dal *lat.* AD *a* e PIX - *genit.* PÍCIS - *pece*, come *appiccare* o *appicciare*, di cui è frequentativo. Contr. di *Spiccicare*. — Attaccare mediante sostanze viscose, quasi colla pece; *intrans*. Essere appiccicante. — Si usa famigliarmente per Dare, parlando di cose men che buone, p. es. uno schiaffo, una colpa, un titolo ingiurioso, una merce difettosa e simili.

Deriv. *Appiccicatíccio* (agg.) = Che si appiccica; *Appiccicatíccio* o *Appiccichíccio* = Un tutto di cose appiccicate insieme; Unione viziosa di più cose; *fig.* Scritto, Ricamo, Disegno e simili, che essendo stati corretti e accomodati più volte, danno a vedere lo stento e l'artifizio; *Appiccicatúra* = Confusione di cose appiccicate insieme; *Appiccichíno* = Chi si appiccica ad altri, ossia che gli si pone attorno cianciando o mostrando familiarità; *Appiccicóso* = Che appiccica, Che si appiccica.

appigliàrsi da PIGLIÀRE *prendere*. — Attenersi; Attaccarsi; detto di piante Abbarbicarsi.

Deriv. *Appigliaménto; Appíglio* = Appicco, e più comunemente nel *fig.* Pretesto, Occasione, Argomento a cui uno si attacca.

appilistràrsi *prov.* peleiar; *sp.* pelear; (onde pelea *lotta*, pelaza *alterco*), *port.* pelejar *contendere*. — Da avvicinarsi, secondo il Diez, insieme alle altre forme romanze al *gr.* PALAÍO - *fut.* PALAÍSO - *lottare* (da PÀLE *lotta*) onde PALAISTÈS (*lat.* PALÆSTES) *lottatore*, PALAÍSTRA (*lat.* PALÆSTRA) *palestra*, sulla quale sembra essersi plasmata la voce italiana. Anzi il *b. lat.* ebbe anche PALAÈSTRANS, che fa supporre un verbo PALAESTRARE col senso di *lottare*, onde *ap-palestrarsi*, *ap-pilistrarsi*. Il Caix invece trae da PÍLUS *pelo*, che può avere esercitata una influenza corruttiva e inclinato al senso di *acciuffarsi*, *accapigliarsi* (*sp.* empelotarse *rissare*). — Azzuffarsi.

appinzàre Lo stesso che PINZÀRE, che vale Pungere.

àppio e **àpio** dal *lat.* ÀPIUM (*gr.* sèlinon). — Sedano; che in dialetto siciliano dicono Accia. — È pure attributo di una Specie di mela che meglio direbbesi Appiòla: e in questo senso trova il suo confronto nel *gr.* ÀPION, che vale anche *pera*; forse così detta a cagione del suo colore verde come quello del sedano.

Deriv. *Appiòlo; Appiolína; Melàppio.*

appiòla e **appiuòla** dal *gr.* ÀPION *pera*. — Attributo di una Sorta di mela, che riunisce il verde della pera al rubicondo della mela. L'albero che la produce dicesi Appiòlo (*prunus malus apiana* dei Naturalisti).

appiolína Da ÀPPIO che vale *sedano*. — Specie d'erba perenne, detta anche Cotognina o Camomilla romana. *Anthemis nobilis* di Linn.

appioppàre propr. Unire, Raccomandare le viti A' PIÒPPI, e *fig.* Appiccicare, Applicare (p. es. un vessicatorio); Ammenare (parlando specialmente di colpo o di colpa). — « Appioparsi in un luogo » Piantarvisi con incomodo altrui. (Il Caix però è di avviso che sia popolarmente corrotto da APPROPIÀRE, APPROPRIÀRE: lo che può ben essere, ma soltanto nel senso di Attribuire ad alcuno).

appisolàrsi *comp.* della *partic.* AD e PISOLÀRE da PÍSOLO *sonnerello* (v. *Pisolare*). — Prendere sonno leggerissimo e di brevissima durata.

applaudíre dal *lat.* APPLÀUDERE *comp.* dalla *partic.* AD *a*, *verso* e PLÀUDERE - *supin.* PLÀUSUM - *battere le mani* (v. *Plaudire*). — Battere le mani in segno di approvazione.

Deriv. *Applauditóre-trice; Applàuso.*

applàuso *lat.* APPLÀUSUS da APPLÀUDERE *battere le mani* (v. *Applaudire*). — L'atto dell'applaudire.

applicàre *prov. cat.* e *sp.* aplicar; *fr.* appliquer; *port.* applicar: dal *lat.* APPLICÀRE *accostare* o *apporre un oggetto ad un altro, per modo che si tocchino* (*come avviene dei lati di una cosa che si pieghi*), dalla *partic.* AD *a* e PLICÀRE (*gr.* PLÈKEIN) *piegare* (v. *Piegare*). — Oltre il senso materiale ha pure quello *fig.* di Darsi, Mettersi a fare una cosa con proposito (che è come se dicesse applicare la mente, lo studio o simili); Attribuire a uno checchessia; Assegnare.

Deriv. *Applicàbile; Applicaménto; Applicàto; Applicazióne.*

àppo dal *lat.* ÀPUD e più *antic.* ÀPUT dalla radice del AP che ha il senso di *raggiungere*, ond'anche il *lat.* APÍSCOR *conseguire*, *ottenere*, e ÀPTO *congiungere*, *attaccare* (v. *Atto*). — *Avv. indicante vicinanza*. Presso.

appoggiàre *prov.* appojar; *fr.* appuyer (onde appui); *sp.* e *port.* apojar, apoiar (onde apojo, apoio) da un supposto *b. lat.* AP-PODIÀRE *comp.* della *partic.* AD *a* e *lat.* PÒDIUM *seggio* (= *gr.* PÒDION *zoccolo*, *base*, da POÚS - PODÒS - *piede*), ma che nella bassa latinità prese il senso generico di *qualunque cosa ove uno si appoggia* (*cfr. Podio*). — Accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciocchè l'una sia sostenuta dall'altra; *fig.* Sostenere, Porgere aiuto, favore, protezione. « Appoggiarsi » dicesi *metaf.* per Fondarsi, Far assegnamento.

Deriv. *Appoggiaménto; Appoggiatóio; Appoggiatúra; Appòggio; cfr. Appoióso.*

appoióso dall'*ant.* APPOIÀRE per *appoggiare:* propr. *che si appoggia, che fa peso.* — *Voce dell'uso senese.* Appiccicoso, Molesto, Uggioso.

appollaiàrsi L'andare che fanno i polli AL POLLÀIO per dormire; per *similit.* Accovacciarsi nel modo che fanno i polli; *fig.* Posarsi e stare in qualche luogo a suo agio.

appórre *prov.* aponher, apondre; *a.sp.* aponer; *port.* apôr: dal *lat.* APPÒNERE - *supin.* APPÒSITUM - *comp.* della *partic.* AD *a, appresso* e PÒNERE *porre* (v. *Porre*). — Mettere accanto; Aggiungere; *fig.* Imputare, Addebitare, Attribuire a torto; *rifless.* « Apporsi » (sottint. « al vero ») Cogliere nel vero, Indovinare. « Apporsi in fallo » Credere falsamente, Ingannarsi.

Deriv. *Apponiménto; Appósto = Appòsito.*

apportàre *lat.* APPORTÀRE, *comp.* della *partic.* AD *a* e PORTÀRE *recare* (v. *Portare*). — Trasferire una cosa da un luogo ad un altro.

Deriv. *Apportaménto; Apportatóre-tríce.*

appòsta, a posta Da PÒSTA in senso di *luogo determinato*, di *appuntamento* (v. *Posta*). — Deliberatamente, A bello studio: che dicesi anche « A bella posta » e « Appositamente ». (Altri pensò al *lat.* POTÈSTAS *potere, balía*).

appostàre Da PÒSTA nel senso di *luogo ove aspettare, ove attendere* (v. *Posta*). — Aspettare uno a posto sicuro per spiarlo o per parlargli, ma per lo più affine di recargli danno ed ingiuria. = Dicesi anche per Prender PÒSTO; nonché per Determinare il luogo dove vibrare il colpo: p. es. *gli appostò un colpo a mezzo il collo.*

Deriv. *Appostaménto; Appostatóre-tríce.*

appòsito *lat.* APPÒSITUS *p. p.* di APPÒNERE *porre accanto* o *sopra* (v. *Apporre*). — *Propr.* Posto vicino e indi *fig.* parlando di persona Acconcio, Appropriato, Fatto espressamente.

Deriv. *Appositaménte; Appositívo; Apposizióne; Postíccio.*

apposolàre Dalla voce PÒSOLA, che è Quel sovatto o cuoio, che, per sostenere lo straccale, s'infila nei buchi delle sue estremità e si conficca nella sella da cavalcare, e da cui pendono le staffe, e usasi *fig.* per cosa che sia altrui di peso. — Dicesi *famigliarm.* del Commettere altrui una cosa, Dargliene il carico, e intendesi di cosa che gli riesca gravosa.

apprèndere *prov.* aprendre; *sp.* e *port.* aprehender *afferrare,* aprender *imparare; fr.* appréhender *afferrare, impossessarsi,* apprendre *imparare:* dal *lat.* APPREHÈNDERE - *supin.* APPREHÈNSUM - *comp.* della *partic.* AD intensiva, ovvero indicante termine, e PREHÈNDERE *prendere, afferrare, impossessarsi* (v. *Prendere*). — Prendere, Impossessarsi e *fig.* Afferrare colla mente, Imparare; *rifless.* Appigliarsi, Attenersi.

Deriv. *Apprendiménto; Apprendísta; Apprensíbile; Apprensióne; Apprensívo-a.*

apprendísta Chi APPRENDE la pratica d'una professione o d'un' arte (v. *Apprendere*).

apprensióne dal *lat.* APPREHENSIÓNE(M) formato su APPREHÈNSUS, *p. p.* di APPREHÈNDERE *impossessarsi* (v. *Apprendere*). — Inquietudine che s'impossessa dell'animo per timore o sospetto di un danno.

Deriv. *Apprensionírsi* (fr. *appréhender*).

appressàre da APPRÈSSO che vale *accosto* (v. *Appresso*). — Avvicinare, Accostare.

Deriv. *Appressaménto.*

apprèsso *prov.* e *port.* apres; *fr.* après: dal *lat.* AP-PRÈSSUM *p. p.* di APPRIMERE *premere, stringere,* composto della *partic.* AD *a* e PRÈMERE, che ha il medesimo significato del verbo composto (v. *Presso*). — *Preposiz.* Accanto, Allato, Poco dopo, Dopo, Dietro. *Avv.* Vicino, Dipoi, Susseguentemente.

Deriv. *Appressàre.*

apprestàre render PRÈSTO cioè *pronto, apparecchiato* e quindi Mettere in punto, Preparare (ma è dello stile grave).

Deriv. *Apprestaménto.*

apprezzàre Stimare o Giudicare il PREZZO o valuta d'una cosa.

Deriv. *Apprezzàbile; Apprezzaménto; Apprezzatíva; Apprezzatóre-tríce.*

approcciàre dal *prov.* apropchar — *fr.* approcher: *comp.* della *partic.* AD *a* e PROCHE *presso, vicino,* che discende dal *lat.* PRÓPIUS comparativo di PROPE *vicino* (mediante una forma AD-PROPICÀRE = o, secondo il Muratori, dal superlativo PROXIMUS *prossimo*): onde sarebbe identico ad *Approssimare.* — Approssimarsi, Appressarsi.

Deriv. *Appròccio* (prov. *aproche,* fr. *approche,* sp. *aproches,* port. *aproxes*) = Quel ramo di trincea che si fa per accostarsi apertamente alle fortificazioni dell'inimico.

approdàre Accostarsi A la PRÒDA, Venire a riva, Arrivare.

Deriv. *Appròdo.*

approfondàre-íre Scavare fino AL PROFÓNDO, Far più fondo; *fig.* Internarsi o Speculare addentro colla mente.

approntàre *comp.* della *partic.* AD *a* e PRÓNTO *presto.* — *Sinon.* di Apprestare.

appropriàre Far PRÒPRIO; Attribuire; Adattare. Si disse anche Appropiare, che è rimasto nell'uso del popolo.

Deriv. *Appropriaménto; Appropriàto* = Acconcio, Adatto, Confacevole; *Appropriazióne.* Cfr. *Appioppàre* (?).

approssimàre *lat.* APPROXIMÀRE da PRÓXIMUS superlativo di PRÒPE *vicino* (v. *Approcciare*). — Far vicino, Appressare.

Deriv. *Approssimaménto; Approssimatívo; Approssimazióne.*

approvàre dal *lat.* APPROBÀRE, *comp.* della *partic.* AD *a* e PROBÀRE *ammettere per buono*, da PRÒBUS *buono, abile* (v. *Probo*). — Giudicare ed accettare per buono o per vero; Riconoscere idoneo a un grado, a un ufficio; Confermare, Ratificare (una proposta). — Vale anche Dimostrar vero con PRÒVE, Provare.

Deriv. *Approvàbile; Approvatóre; Approvazióne.*

approvvisionàre e **approvvigionàre** Fornire di PROVVIGIÒNI, ossia di vettovaglie.

Deriv. *Approvvisionaménto.*

appuntaménto da APPUNTÀRE nel senso metaforico di *stabilire, fissare.* — Accordo, Convenzione, Risoluzione presa fra piú persone. — *Nell'uso:* Tempo e luogo determinato per trovarsi con alcuno (il *rendez-vous* de' Francesi).

appuntàre Fermare o congiungere con qualche PÙNTO di cucito o con spilli; *fig.* Fissare, Stabilire. — Segnare per scritto alcuna cosa per non dimenticarla, paragonata la breve nota a un PUNTO fatto per ricordo. — Far la PÙNTA a checchessia, Aguzzare. — Vale anche Appoggiare fortemente una cosa a un PUNTO; Sorreggere con sostegno a PUNTA o puntello; e Fermarsi, quasi *far punto.* — E dicesi *metaf.* per Biasimare, Censurare, Accusare: prendere di mira, come fa chi *punta* (v. *Puntare*).

Deriv. *Appuntàbile; Appuntaménto; Appuntatóre-tríce; Appuntatúra; Appúnto.*

appúnto Breve nota o ricordo SCRITTO, che ci serve per aiutare la memoria e per scrivere o parlare distesamente (v. *Appuntare*).

appúnto, a púnto *Avv.* Propr. *in modo da non uscir dal* PUNTO: e quindi Né piú né meno, né piú qua né piú là, Precisamente, Esattamente, Giusto. — « Per l'appunto » si usa quando una cosa coincide con un' altra; e a guisa di *agg.* dicesi per Puntuale, Preciso, Esatto.

appuràre *comp.* della *partic. pleon.* AD e PÙRO (v. q. v.). — *Propr.* Render puro, Depurare: ma per lo piú *fig.* Sceverare il vero dal falso, Mettere in chiaro, Verificare.

Deriv. *Appuraménto.*

appuzzàre Indurre o apportar PÚZZO, mal odore; affine nel significato ad Ammorbare ed Appestare. Differisce, a cagione della *partic.* AD *a*, che ha in sé l'idea del moto, da *Puzzare*, che propriamente è Avere mal' odore.

Deriv. *Appuzzaménto.*

aprico *lat.* APRÍCUS, che, seguendo di buon grado gli antichi etimologisti, pare congiunto al verbo APERÍRE *aprire* (onde un supposto APERÍCUS), perché detto di luogo aperto, esposto, cioè, ai raggi del sole, a solatio, e quindi vago e dilettoso. (cfr. *lat.* APRICÀRI *prendere il sole*). Altri dal *gr.* A negativo e PHRÍKE *orrore*, perché contrario all' orrido, cioè piacevole, ameno (Osservasi che in Vallone À L'ABRI vale *esposto*, e che le lingue germaniche hanno ABER *esposto al sole, a. a. ted.* ÀPON *sereno*, che sembrano aver parentela colla voce latina) — Secondo il senso piú comunemente accettato dicesi di luogo Ameno, difeso dai venti e dal freddo.

aprìle *lat.* APRÍLIS, nome del secondo mese astronomico e quarto dell'anno civile presso i Latini, e trae per alcuni dal *gr.* APHRÒS *spuma*, donde secondo la favola nacque Venere, detta anche Afrodíte, alla quale era consacrato quel mese. Altri meglio derivano questo nome dal *lat.* APERÍRE *aprire*, perocché esso schiuda la terra a produrre erbe, biade e germi d'ogni frutto. — Quarto mese dell'anno, cosí appellato fino dai tempi di Romolo; *fig.* Giovanezza.

Deriv. *Aprilànte* = d' Aprile: usato soltanto nel modo « Terzo aprilante quaranta dí durante » ed è proverbio di prognostico, perché si vuole che il dí tre d'Aprile debba avere quaranta giorni successivi consimili.

aprìre *prov.* obrir, ubrir; *fr.* ouvrir; *cat.* obrir; *sp.* e *port.* abrir: dal *lat.* A-PER-ÍRE (*contr.* di OPER-ÍRE), che a mente de' moderni linguisti (Curtius, Vanicek) è composto della *partic.* AP = AB, che indica allontanamento e quindi talvolta conferisce un senso negativo (*cfr. Aborto*), e *rad.* AR che nel greco idioma assume l'idea di *congiungere, connettere* (v. *Arte*) e nel sanscritto valse anche *chiudere* (*vedic.* APA-AR *rimuovere, aprire*, poiché il prefisso APA compia l'ufficio del *lat.* AB). OPERÍRE invece suona *chiudere* ed è *comp.* di OP per OB *dinanzi* (= *sscr.* API, *gr.* EPÍ *sopra*) e della solita radice. — Schiudere, cioè Togliere i serrami, gl' impedimenti, gli ostacoli; e quindi Render visibile, palese.

Deriv. *Aprìco; Aprìle; Apriménto; Aprilívo; Apritóre-tríce; Apritúra.* Cfr. *Coprìre.*

aquàrio v. *Acquario.*

àquila *lat.* ÀQUILA, che i piú congiungono ad ÀQUILUS *bruno, scuro*, da una *rad.* europea AK *essere oscuro*, ond' anche il *lat.* ATER per ÀC-TER *atro*, il *gr.* ACH-LŸS *caligine*, il *lit.* AK-LAS *cieco*, il *let.* IK-LAS *tenebroso:* propr. *l'uccello dalle fosche penne.* Però si può anche dubitare che attenga alla *rad.* AC *penetrare*, onde il senso figurato di *passar oltre, esser veloce*, alla quale riducesi il *sscr.* ÂÇU (= *gr.* OKÚ-S - *femm.* OKEÍA - *rapido*), ed ÀÇ-VA = *lat.* ÈQ-UUS *cavallo*, e il *lat.* ÀCUS (*zend.* AKU) *ago*, a cui nel figurato si applicò anche il significato di *velocità* (*cfr. Equestre*). — I Greci chiamarono l'Aquila AETÒS che lo Schenkl congiunge a ÀEMI *soffiare il vento* (AÈR *aria*), propr. *l'uccello che si libra nella regione dei venti* (v. *Uccello*). — Noto uccello di rapina,

dal volo rapido ed elevato, e di vista acutissima: onde molte espressioni ed emblemi, che significano perspicacia e penetrazione d' ingegno. — Nella mitologia il portatore del fulmine di Giove. — Insegna di ogni legione romana, poi Emblema dell'impero germanico.

Deriv. *Aquilàstro; Aquilìno; Aquilífero; Aquilóne* (accresc.); *Aquilòtto;* e i nomi propri locali *Aquila; Aquilèia; Aquilònia.*

aquilóne 1. *lat.* ÀQUILO - *acc.* AQUILÒNEM - che alcuno pone accanto ad ÀQUILA, in quanto è vento forte ed impetuoso e ritiene congenere ad ÀQUILUS *di color fosco, scuro* (che *cfr.* col *let.* IK-LAS *tenebroso* e col *gr.* ACH-LÝS *caligine*), a cagione delle nubi che lo accompagnano (v. *Aquila*), al modo stesso che il *prov.* BISA = *fr.* BISE *vento del nord* (che cfr. *bret.* BIZ *vento nord-est*) tiene a BIS *bigio, scuro.* (Altri però congiunge all' *a. a. ted.* BÌSA). — Il vento di tramontana (Nord), detto anche Rovaio e Bòrea; *estens.* Ogni vento impetuoso.

Deriv. *Aquilonàre.*

2. *accr.* di ÀQUILA l'uccello dal volo rapido e sublime. — Nome dato in Toscana a quel balocco che si fa con carta stesa sopra cannucce o stecche, il quale viene mandato in aria quando spira un poco di vento, allontanando lo spago cui è raccomandato, e che si tiene in mano per tirarlo a piacere: altrimenti detto Cervo volante, e in Lombardia Cometa, a cagione della coda che vi appiccano.

àra 1. *lat.* ÀRA, che gli antichi etimologisti vogliono affine ad ÀREA *spazio, superficie piana compresa in un perimetro* e ad ÀRDEO *bruciare,* in quanto le are antiche non si estollevano da terra e servivano per abbruciare vittime agli Dei terrestri e infernali, diversamente dagli Altari, che erano elevati e destinati al culto degli Dei celesti; ma questa simultanea doppia referenza non soddisfa. Il Canini scorge in questa voce un' affinità col *gr.* ÀRA *preghiera* e con la radice *sscr.-zendo* ÀR *purificare, purgare;* e il Georges pensa al *gr.* AÍRO *innalzo* (v. *Aorta*): mentre invece il Bailly col Pott e col Meyer, riportandosi molto opportunamente all' *antiq.* ÀS-A (*osc.* AASA), la rannoda alla radice *sscr.* AS, che ha il senso di *sedere, stare* (ASÈ *seggo, mi fermo,* ASANAM *seggio, sede*), ond'anche il *gr.* È-MAI per ÈS-MAI (- 3 *pers.* ÈS-TAI = *sscr.* ÂS-TE) *sono assiso:* come dicesse *cosa fissa, stabile* o *sede,* alla quale invitavansi gli Dei per assistere al sacrifizio (*cfr. Ano*): e qui sembra stare il vero. — Altare, e propriamente pietra su cui nei templi e nella casa si sacrificava agli Dei.

2. Nome di un grosso parrocchetto a lunga coda e di bellissima piuma, ed è voce abbreviata di ARARACA, che è nel Guarani (vale a dire nelle popolazioni indigene del Brasile, del Paraguai ecc.) il nome di questo uccello.

arabésco *sp.* arabesco; *fr.* arabesque. — *Agg.* Secondo la maniera araba. *Sost.* usato per lo piú nel plurale a denotare Ornamenti bizzarri e imaginari in pittura, scultura, e anche in architettura, consistenti in fiori, fogliami e frutti all'uso degli Arabi, i quali non potevano per la loro religione adoperare imagini di uomini, né di bestie.

Deriv. *Arabescàre; Rabésco.*

aràchide *lat.* ARÀCHIDE(M) dal *gr.* ÀRACOS *sorta di legume.* — Sorta di pianta leguminacea detta anche *Pistacchio di terra.*

aràcnidi dal *gr.* ARÀCNE *ragno* (v. q. v.). — Animali della specie dei ragni.

aracnòide dal *gr.* ARACNOIDÈS *comp.* di ARÀCHNE *ragnatelo* (v. q. v.) e EÍDOS *forma, somiglianza.* — Una delle tre membrane che inviluppano il cervello, intermedia fra la pia madre e la dura madre, sottilissima e trasparente a guisa di tela di ragno. — Tunica dell'umore cristallino dell'occhio.

Deriv. *Aracnoidèo.*

aràldica da ARÀLDO (v. q. v.), nome che nel medio evo si diè a quegli ufficiali scelti tra i cavalieri più provetti e invecchiati nelle battaglie, che oltre essere arbitri ne' torneamenti, avevano pure l'ufficio di portar giudizii sugli stemmi e su cose attinenti alla cavalleria. — L' arte o la cognizione di ciò che spetta alle armi ed alle leggi della cavalleria.

aràldo *a. fr.* harald, hérauld, héralt, hiraut, *mod.* héraut; *a. sp.* haraute, *mod.* heraldo, haraldo; *port.* arauto, (*ted. m.* Herold, *ingl.* herald): dal *b. lat.* HARÀLDUS (HERÀLDUS, HERÒLDUS) e questo dall'*a. a. ted.* HÀRIWALTO, HERIWALTO *officiale civile addetto all'esercito,* voce composta dell' *ant.* HAR o HARI (*mod.* HEER) *truppa, esercito* e WALTAN (*mod.* WALTEN) *governare, dirigere, vegliare.* Altri dal *ted.* HERR *signore* e HOLD *amico,* poiché dicono che le funzioni di araldo fossero spesso confidate agli amici e favoriti del principe, ovvero dall'*a. a. ted.* HARÈN *chiamare, gridare* e ALD *ministro* (cioè *banditore*), osservando come appunto gli antichi appellassero araldi quegli ufficiali che ne' tornei proclamavano gli statuti, i nomi dei combattenti e dei vincitori. — Colui che per ordine del suo signore intimava le guerre, portava le disfide ai combattenti, e le proposte delle tregue e delle paci.

Deriv. *Aràldico.*

aràncio *dial. milan.* naranz; *ven.* naranza; *rum.* naranta; *sp.* naranja; *port.* laranja; *b. gr.* neràntion, *mod.* nerànti; *b. lat.* arangia e aurantia (onde il *fr.* orange), accostato per etimologia popolare

al *lat.* ÀURUM *oro:* dall'*arab.* NARANGI = *pers.* NARANG' e questo dal *sscr.* NÂGA-RANG'A, che propr. vale *inclinazione dell'elefante* ossia *frutto favorito degli elefanti.* La N iniziale scambiata per l'articolo UN venne omessa come in Anchina per Nanchina. Dagli arabi la voce passò nella Spagna e da questa nelle altre lingue romanze. — Albero sempre verde della famiglia delle esperidee, che produce frutti dal colore di un giallo aureo, che si dicono Arancie. *Citrus aurantium* dei naturalisti.

Deriv. *Arància* (il frutto): *Arancìàio; Arancìàto; Arancino; Arancióne; Arancióso; Ràncio.*

aràre *prov. sp.* e *port.* arar; *a. fr.* arer: dal *lat.* ARÀRE (a cui risponde il *gr.* ARÒO, il *got.* ARJAN, l'*a. a. ted.* ERRAN, il *lit.* ÀRTI, l'*a. sl.* ORATI e il *celto: cimb.* ARU, *b. bret.* ARAT, *gael.* AR, *irl.* ARAIM) da una radice indo-europea AR che ha il senso di *muovere, andare, spingere* (*sscr.* ARNOTI *mettere in moto,* ARITRAS *remo - che fende le onde -,* ARITÀ *rematore, nord. ted.* ARNA *correre, gr.* OR-NÙO *spingere*) e nei Veda, secondo insegna il Meyer, anche quello di *colpire, offendere* (AR-CHATI *aggredire,* ARIS *nemico*), qual significato speciale anche di per sè dà la ragione della voce Arare, che consiste nel fendere il suolo. Ad ARARE poi si connettono il *gr.* ÀROU-RA (*alb.* ARE, *lat.* ÀRVUM) *campo lavorato,* ÀROSIS *lavoro,* ARÒTES *lavoratore* e fors' anche ÈRA *terra* (v. *Arte* e *cfr. Remo*). — Rompere la terra coll'aratro tirato da buoi o da altri animali.

Deriv. *Araménto; Aratívo; Aràtolo; Aràtro; Aratóre; Aratòrio; Aratúra.* Cfr. *Arío; Arvàle* e *Ruràle.*

aràtro *rum.* aratru; *prov.* araire; *a. fr.* arrere; *cat.* aradra, arada; *sp.* arado, arairo; *port.* arado: dal *lat.* ARÀTRUM = *gr.* ÀROTRON (*a. nord ted.* ARDHR), *boem.* ORADLO, *a. slav.* ORALO, RALO dalla *rad.* AR *muovere verso, spingere* ed anche *colpire;* così detto perchè fende la terra: affine al *sscr.* AROTRIAM *nave, remo, che fende o solca le onde* (v. *Arare*). — Strumento campestre col quale si rompe e si lavora la terra.

aràzzo *port.* arràs, arràz; da ARRAS, città dei Paesi Bassi, dove fin dal Sec. XV primeggiava l'arte di fabbricare stoffe di lusso. — Panno tessuto a figure per uso di parare ed addobbare.

Deriv. *Arazzería; Arazzière.*

arbítrio *lat.* ARBÍTRIUM da ÀRBITER *chi a suo talento giudica e dispone di una cosa* (v. *Arbitro*). — Facoltà di operare liberamente secondo il proprio giudizio.

àrbitro *lat.* ÀR-BITER - *acc.* ÀRBITRUM - che sta per AD-BÍTER (come *arvorsum* per *adversum*) formato della particella AD *a* prefissa al tema BIT o BET, che si ritrova nel vecchio *lat.* BÍT-ERE o BÈT-ERE *venire,* che fa capo alla radice *sscr.* GÂ cangiata in BÂ, che ha il senso di *muoversi,* ond' anche il *gr.* BAÍ-NO *vado,* BATÈR *bastone* (che serve per andare) e il *lat.* VÈNIO per BÈNIO *vengo:* a lettera *colui che viene ad assistere,* colla medesima relazione d'idee per la quale si disse ADVOCÀTUS (*chiamato*) il patrocinatore (v. *Base* e *cfr. Dia-bete, Bis-betico*). — Il Pott però connette il secondo elemento (BITER) allo *zend.* VITARA (*ted.* WIDER) *contro:* cioè *chi sta di contro a.* — *Propr.* Colui che va ed assiste a qualche cosa, che la vede od ascolta, testimone; poi Colui che è chiamato dalle parti a risolvere una questione. *Per estens.* Colui che a suo talento giudica e dispone.

Deriv. *Arbitro; Arbitràggio; Arbitràle; Arbitràre; Arbitràrio; Arbitràto; Arbítrio.*

arbòreo *lat.* ARBÒREUS da ÀRBOR *albero* (v. *Albero*). — Di qualità o forma d'albero.

arborescènte dal *lat.* ARBORESCÈNTE(M) *p. pres.* di ARBORÈSCERE *divenire albero* (*lat.* ÀRBOR). — Che ha forma o giunge ad altezza di albero.

arboscèllo, arbuscèllo *fr.* arbrisseau (da ARBRISCÈLLUS); *prov. mod.* arbouchel. — Non da ARBUSTÈLLUM, cangiata ST in SC, come ritiene il Diez, ma da una forma ARBORICÈLLUS *dimin.* di ÀRBOS *albero,* onde ARBORCÈLLO, ARBOCÈLLO, scritto ARBOSCÈLLO, come *oriscèllo* = *oricèllo,* notato dal Flechia. Cfr. *rivèrcio* e *rovèscio* = *lat. rivèrsus* (Caix).

Deriv. *Bruscèllo* (?).

arbústo *lat.* ARBÚSTUM che *propr.* significò *albereto,* e *fig. pianta* in genere, da ÀRBOS = ÀRBOR *albero* (v. q. v.). — Pianticella, Frutice.

arbúto *lat.* ÀRBUTUS *melo selvatico* e *corbezzolo,* il cui secondo elemento - BÚTUS - pare confronti col *sscr.* BHÚ-TAS, ond' anche il *gr.* PHUTÒN *pianta, germe.* — Genere di piante detto anche Corbezzolo.

àrca *prov.* archa, arqua; *fr.* arche; *sp.* e *port.* arca: dal *lat.* ÀRCA da ÀRCEO *trattenere, tener diviso e riparato, contenere,* che tiene alla *rad.* ARC = ALC, che è nel *gr.* ÀRKEIN *sostenere, riparare,* ÀRKOS *riparo,* ÀLKEIN, AL-ÀLKEIN *proteggere,* ALKÈ *presidio, difesa, forza,* probabilmente affine alla *rad.* RAKS per ARKS del *sscr.* RAKSÂMI *conservare, proteggere* (v. *Arce*).

— Cosí dissero i Latini il Forziere o Cassa in cui si riponessero abiti, denaro ed ogni maniera di arredi ed anche la Celletta che serviva di carcere domestico per gli schiavi. — Oggi pure vuol dire Cassa destinata a custodire oggetti di valore ed a serbare grano o farina, non che il Deposito dei morti fatto a forma di arca in una chiesa o necropoli. — Arca si chiama finalmente il fondo de' pozzi lastricato in modo che tenga l'acqua (*cfr. Arcano*).

àrcade *lat.* ÀRCADE(M) = *gr.* ARCÀDA *abitante dell'Arcadia,* contrada della Grecia nel centro del Peloponneso, celebre per i pastorali costumi. — Con questo nome sorse in Roma un' accademia di lettere, i cui soci si dissero *Pastori arcadi,* la quale poi bamboleggiò e si perse cotanto in amori pastorali, che divenne sinonimo di Poesia vana e snervata.

Deriv. *Arcàdico.*

arcàico *gr.* ARCHAÏKÓS *primitivo, antico,* da ARCHÈ *principio* (v. *Arca*). — Che arieggia a cosa antica e che non si usa piú; Che presenta l' antica semplicità o rozzezza.

arcaísmo *gr.* ARCHAISMÒS da ARCHÈ *principio,* ARCHAÍOS *antico* (v. *Archi*). — Cosa o forma antica andata in disuso.

arcàno *lat.* ARCÀNUS, che è congiunto etimologicamente ad ÀRCA *cassa, armadio, forziere, scrigno,* da ÀRCEO *ritenere, contenere, impedire,* che confronta col *gr.* ARKÈO *proteggere* (v. *Arca*): propr. *chiuso, riposto.* — *Agg.* Nascosto, Occulto, Segreto, Misterioso. *Sost.* Cosa occulta, misteriosa.

àrce *lat.* ÀRCEM (*nomin.* ARX) da ÀRCEO *tengo lontano, difendo,* che *cfr.* col *gr.* ARKÈO *proteggo, sostengo, resisto,* da una radice fondamentale ARKS-, (onde la forma metatetica 'RAKS, che è nel *sscr.* RAKS-ÀMI *conservo, difendo, proteggo*) dalla quale pure il *gr.* ÀRKOS *riparo,* ALÈX-O per ARÉKSO *proteggo, difendo,* ALEX-ETÈR *ausiliatore,* ALKÈ *forza, difesa* (*cfr. Alessandro, Alce, Arca, Arco, Coercitivo, Coartare, Esercitare*). — Cittadella per respingere il nemico, Rocca fortificata. Latinismo che oggi non si userebbe che raramente in poesia.

archeología dal *gr.* ARCHAIOLOGÍA comp. di ARCHAÍOS *antico* (v. *Archi*) e LÒGOS *discorso,* e questo da LÈGO *dico* (v. *Leggere*). — Discorso, storia o trattato di cose antiche, specialmente degli antichi monumenti posti in relazione collo stato sociale dei popoli.

Deriv. *Archeològico; Archeòlogo.*

archètipo *gr.* ARCHÈTYPON da ARCHÈ *principio* (v. *Archi*) e TÝPOS *forma, modello* (v. *Tipo*). — *Sost.* Tipo primitivo, su cui si debbono modellare gli enti della stessa classe. *Agg.* Originale.

àrchi o **àrche** *gr.* ARCHI, da ARCHÈ *principio, primato, origine, antichità,* dalla radice ARH che è nel *sscr.* ARH-Â-TI *valere, meritare, potere, esser degno, onorare,* ARH-AS *degno,* ARH-ÂN *possente, degno,* ARGH-AM *prezzo, premio,* ARGH-JAS *pregevole,* ond'anche il *gr.* ÀRCHO *essere il primo, comandare, incominciare,* ÀRCHOS *capo, duce,* ARCHAIÒS *antico* (e quindi *primo per il tempo*), ARCHAIKÒS *di antica data.* — Particella prepositiva equivalente ad ARCI, che serve a denotare superiorità, preminenza, eccellenza, grado superlativo, e simili: p. es. *Archetipo, Archiatro* ecc. (*Cfr. Anarchia, Arcaico, Arconte, Archeologia*).

archíatro *gr.* ARCHÍATROS da ARCHÈ *principio, supremazia* (v. *Archi*) e IATRÓS *medico.* — Capo dei medici, del servizio sanitario; Medico del principe.

archibúgio, archibúso *b. lat.* arcus-busus; *sp.* arcabuz; *a. fr.* haquebute e harquebuse (con *h* aspirata). — Secondo il Menagio e il Ferrari da ÀRCO e BÚGIO, perché fa le veci di arco ed è bucato (su di che gioverebbe notare che gli Albanesi chiamano CIARKU il *fucile,* che si vuole modificazione di KIÀRK = *gr.* KÍRKOS *cerchio,* che dové adoperarsi per significare l'ARCO, col quale si scagliavano i dardi). Però giudicando come primogenita la forma dell'*a. fr.* HAQUEBUTE è più sicuro ritenerlo alterato dall'*oland.* HAAK-BUS (*ant.* HAECH-BUYSE) = *ted.* HAKEN-BÜCHSE, che vale *archibugio a crocco od uncinello,* comp. di HAKEN *crocco, uncino* e BÜCHSE *canna da scaricare, arma da fuoco* (voce quest'ultima che dicesi derivata dal *gr.* PUXIS (= *lat.* BÚXUS) *bosso,* ed anche *vaso,* ond' anche l' *ingl.* BOX *scatola*): osservando però che alla formazione della parola italiana debbono avere influito le voci note al popolo ARCO e BUGIO. Altri adotta come primo elemento il *lat.* HACKET *zappa,* che sarebbe stato suggerito dalla forma del calcio.

Cosí venne detto in antico un' arme a foggia d'arcobalestra, che in luogo del fusto aveva in mezzo una canna, dalla quale per forza d'arco si faceva scattare una pallottola od altro proietto. Dopo la invenzione della polvere, venne un tal nome applicato ad un' arme portabile da fuoco, che ora più comunemente si chiama Fucile, Schioppo.

Deriv. *Archibugiàta; Archibugièra; Archibugière.*

archilèo parrebbe detto, ove esistesse un anello di congiunzione, per ARGALÈO dal *gr.* ERGALÈION (*mod.* ARGALÈION) *strumento, ordigno,* che tiene ad ÈRGON *lavoro, opera,* ma è più verosimile che derivi da ÀRCA che significò anticamente *cassa,* ond' anche il *dial. tosc.* ARCÍLE (*mil.* ARZIL) *cassa, madia.* — Dicesi scherzevolmente dal popolo per Mobile o Macchina vecchia e conquassata.

archimandríta *gr.* ARCHIMANDRÍTES da ARCHÈ *primato* e MÀNDRA che propriamente significa *mandra, ovile, gregge,* ma fig. *comunità di persone.* — Titolo di chi presiede a una grande comunità di monaci, nel qual senso Dante chiamò archimandrita San Francesco. — Titolo dato in Oriente anche ai Vescovi.

archipèndolo e **archipènzolo** Arnese che i muratori e altri artigiani adoprano per aggiustare il piano od il piombo dei loro

lavori: cosí detto perché formato di una squadra a bracci uguali, congiunti da una sbarra per lo piú piegata ad ÀRCO e di un piombino, che PENDENDO dal vertice dell'angolo segna il mezzo di detta sbarra; non senza notare che anche lo stesso angolo della squadra può per sé medesimo rammentare l'ARCO acuto e dar ragione al primo elemento della parola.

architettàre Concepire, Ordinare una fabbrica secondo le regole dell'ARCHITETTÚRA; per *similit.* Formare idea o modello di macchine o d'altro, e in mal senso Macchinare frodi od inganni.

Deriv. *Architettaménto.*

architètto *lat.* ARCHITÈCTUS dal *gr.* ARCHITÈKTON comp. di ARCHÈ particella prepositiva che serve a denotare *superiorità, preminenza, eccellenza, grado superlativo* e simili (v. *Archi*) e TÈK-TON (= *boem.* TESAR per TEKS-AR) *artefice,* che tiene alla *rad.* TAKSH *fare, comporre, digrossare,* onde il *sscr.* TAKSHÀ *legnaiuolo,* TAKSH-ANAM *il digrossare, ascia,* l'*a.pers.* TAKHSH *fabbricare,* il *gr.* TEÝCH-O *fabbrico, produco,* TEÝCH-OS *qualsiasi cosa lavorata, arnese, vaso,* TEÍCH-OS e TOÍCH-OS *fabbricato, muro, riparo, parete,* TÈCH-NE *arte* ecc. (v. *Tecnico*), propr. *capo degli artefici.* — Colui che fa il disegno dell'edificio e presiede alla sua costruzione.

Deriv. *Architettàre; Architettònico; Architettúra.*

architràve Da ÀRCO e TRÀVE, quasi *arco che serve da trave,* o meglio dal *gr.* ARCHI, prefisso indicante superiorità e TRÀVE, quasi *trave principale.* — Uno dei membri principali dell'architettura, da' Greci detto Epistilio, che sta sopra il capitello delle colonne e va da una colonna all'altra per sostenere muri, volte o altri edifici.

Deriv. *Architravàta-o; Architravatúra.*

archívio corrisp. al *gr. mod.* ARCHÈION (*b. lat.* ARCHÍUM, ARCHÍVUM) da ARCHÈ *antichità* ed anche *autorità, governo* (v. *Archi*). Altri lo derivano dal *lat.* ÀRCA *armadio,* ma siffatta origine non è approvata dai piú. — Luogo in cui si conservano le carte antiche e i documenti che si riferiscono agli interessi di corpi morali, cioè dello Stato, delle congregazioni, delle famiglie, ecc.

Deriv. *Archiviàre; Archivísta.*

àrci Particella corrispondente ad ARCHI, che si prepone a moltissimi nomi per significare *superiorità, preminenza, eccellenza, grado superlativo* e simili (v. *Archi*).

arcicònsolo Titolo del presidente dell'Accademia della Crusca e vale Primo-console (v. *Arci*).

arcígno *comasc.* reschign. Alcuno lo vuol detto per metatesi invece di ACRÍGNO, ma invece deriva con trasposizione della R dall'*a. fr.* RECHIN che vale il medesimo, onde il verbo RECHIGNER (*ant.* CHIGNIER) *far viso arcigno* ed anche *brontolare,* composto della *partic.* RE e *a. franco* HÎNAN *contrarre la bocca,* ond' anche le voci Ghigna, Ghigno, Ghignare (*cfr. Cagnesco* e *Rincagnarsi*?). — Dicesi di volto contratto, Torvo, Burbero; ma si disse anche per Acerbo, Aspro, Lazzo, parlando di frutta o lazze o di sapore naturalmente aspro, come la sorba. Nel Pataffio: *La prugnola trangugiò che era arcigna.*

arcióne *prov.* arsòs; *fr.* arçon; *sp.* arzon. Sembra congiunto col *lat.* ÀRCUS *arco* (come il *fr.* ÉCUSSON col *lat.* SCÚTUM, CLERÇON con CLÈRCUS) mediante una presunta forma medioevale ARCIÒNEM. — Quella parte della sella o dei basti che s' inalza a guisa d'arco, davanti e di dietro al cavalcatore: e talora si piglia per tutta la sella.

arcipèlago dal *gr.* ARCHÈ *primato* e PÈLAGOS *mare:* propr. *mare principale, piú grande di altri.* — Nome dai moderni particolarmente imposto alla parte del Mediterraneo posta fra la Grecia, la Macedonia e l'Asia, a cagione del numero e dell'importanza delle sue isole, ed applicato anche ad altri mari copiosi d' isole.

àrco *rum.* e *fr.* arc; *prov.* arcs; *sp.* e *port.* arco: dal *lat.* ÀRCUS che, accordando la primogenitura al senso di *arma,* gli antichi trassero da ÀRCEO *respingere, difendere,* perché destinato a respingere il nemico (v. *Arce*), ma che altri, riferendosi alla idea di *curva,* staccano dalla radice AR *piegare,* che è nel *sscr.* AR-ÂLAS *piegato,* AR-ATNIS *gomito,* ossia *la parte dove il braccio si piega* (*cfr. Ulna*). — Pezzo di legno o di corno incurvato a guisa di mezzo cerchio mediante una corda attaccata alle due estremità, all'oggetto di scagliare frecce; Specie di costruzione con curvatura piú o meno aperta, e in generale Qualsivoglia forma circolare.

Deriv. *Arcàle; Arcàre = Arcuàre; Arcatúra; Archétto; Arcière; Arcióne; Arcolàio; Arcúccio.*
Comp. *Archipènzolo; Architràve* (?).

arcobaléno Da ÀRCO e BALÉNO, quasi Arco che comparisce dopo i baleni ed annunzia il fin della tempesta. — Quel segno arcato di piú colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria di rincontro al sole, di cui riflette i raggi; detto anche Iride.

arcolàio dal *lat.* ÀRCULUS (mediante una forma ARCULÀRIUS) dimin. di ÀRCUS *arco.* Altri lo avvicina al *gr. mod.* ARGALEÍON *strumento,* da ÈRGON *lavoro* (v. *Archileo*). — Strumento che colla sua forma rotonda richiama l'idea della curvatura dell'arco, e serve a dipanare le matasse, e farne gomitoli.

arcónte dal *gr.* ÀRKON - *genit.* ÀRKONTOS - *p. pres.* del verbo ÀRCHEIN *comandare, presiedere* (v. *Archi*). — Sommo magistrato

civile e religioso in Atene ed in altre città elleniche, istituito dopo soppressa la dignità reale nell'anno 1095 av. G. C. Sinon. di Eforo a Sparta. — Questo titolo si diè anche nell' Impero Bizantino al prefetto di corte, al maestro di palazzo, e ad altri magistrati.

arcoreggiàre Alcuno spiega Avere sforzi di stomaco sí violenti da doversi ripiegare in Àrco. Altri lo trae da un supposto verbo RE-CORITIÀRE (cangiato il prefisso), composto di RE *in dietro* e CORÀTIO (= *sp.* corazon) dal *lat.* COR *cuore*, preso nel senso di *stomaco* (allo stesso modo che si usa la voce Animelle per *visceri*).

ardèa *lat.* ARDÈA (= *gr.* ERODIÒS), che sembra confronti etimologicamente col *sscr.* ÂRDRÀ *umido.* — Uccello acquatico, detto anche Airone.

àrdere *prov.* e *a. fr.* ardre; *sp.* e *port.* arder: dal *lat.* ARDÈRE - *supin.* ÀRSUM - per ASÈRE-ÀSUM - dalla *rad.* AS *abbrustolire*, che è nel *sscr.* ÂSA = *a. a. ted.* ASKÂ, *mod.* ASCHE, *got.* ASGÔN *cenere*, e nell'*a. a. ted.* ESSA, *mod.* ESSE *fucina, camino*, alla quale sembra connettersi anche il *lat.* ARÈRE *esser secco*, onde ÀRIDUS *arido.* — Bruciare, Esser consumato dal fuoco.

Deriv. *Ardènte; Ardènza; Ardóre; Arso; Arsúra; Arsènte.* Cfr. *Ardèsia.*

ardèsia *fr.* ardoise. In *cimb.* ARDDU, ARDWU vale *molto oscuro*, in *norm.* ARDENNE è il nome del *fioraliso*, e quindi si potrebbe riferire la voce Ardesia a una radice celta col senso di *color cupo, scuro:* Altri congiunge al *lat.* ARDÈRE *bruciare:* quasi di *colore adusto.* — Pietra (specie di schisto) che si fende in lamine grigie nerastre, la quale in molti luoghi serve per coprire i tetti: detta piú comunemente Lavagna.

ardiglióne *fr.* ardillon; *prov.* ardalho. — Il Casaneuve dal *gr.* ÀRDIS *punta della freccia;* meglio però, atteso il raro uso di questa voce greca, dal *fr.* DARD *dardo* mediante un *dimin.* DARDILLON che per dissimilazione può essersi trasformato nel provenzale in LARDILLON, ARDILLON (Menagio, Diez). — Ferruzzo appuntato nella fibbia, Puntale.

ardíre *prov.* ardir; *fr.* enhadir (*h* asp.) *rendere ardito.* — Questo verbo forma molte delle sue voci dall'*ant.* ARDÍSCERE e proviene per alcuni dal *lat.* ARDÈSCERE *concepire ardore, divenire ardente* e per il Menagio dal *lat.* AUDÈRE *osare*, onde sarebbesi fatto *audire, aldire, ardire.* Secondo i moderni glottologi però trae dal *longob.* ARDÍRE O ADARDÍRE *venire a tenzone* o meglio dall'*a. a. ted.* HARTJAN *indurire, render forte* e questo da HARTI *duro, fermo, rigoglioso:* con che viene a coordinarsi anche con la voce *Ardito*, e in questo caso « Ardisco » deve essersi formato sullo stampo di *ardèscere*, sol per distinguerlo dal presente indicativo di *àrdere* (v. *Ardito*). — Arrischiarsi a qualche cosa, ossia animarsi sí da tentarla a ogni costo.

Deriv. *Ardiménto* d'onde *Ardimentóso.*

ardíto *fr.* hardi; dal *got.* HARD-US = *a. a. ted.* HARTI (*mod.* HART) che vale propr. *duro* e parlando di persone *forte, ardito* ed è legato alla rad. KAR *esser duro*, ond'anche il *sscr.* KHAR-AS *duro* e come sost. *osso, martello* e l'*irl.* CAR-RAIG, *ers.* CARR *rupe* (*cfr. Calle, Callo, Cancro, Carena, Cece, Corniolo, Quercia*). Altri vuole scaturisca dal *sscr.* KRATU *colui che compie, possanza*, d'onde anche il *gr.* KRATÚS *forte.* — Valoroso, Animoso, e quindi Senza timore; Che si arrischia; Temerario, Insolente.

Deriv. *Arditèllo; Arditézza; Arditòtto.*

ardísia *lat.* ARDÍSIA dal *gr.* ÀRDIS *punta di strale.* — Genere di piante esotiche, cosí denominate per gli acuti intagli della loro corolla.

àrduo dal *lat.* ÀRDUUS, cui risponde il celto: *a. irl.* ARDDA *sublime*, ARDDU *piú alto, galles.* ARDDUN *sublime*, ARDDWYRE *esaltare*, e il *gr.* ÀRDEN *in alto*, ORTH-ÒS *diritto in alto, eretto* (*cfr. Ortodosso*), dallo stesso ceppo dell'*a. pers.* ARDA = *sscr.* ÛRDH-VÀ, *zend.* EREDH-WA *alto*, il quale sembra far capo alla *rad.* AR *spingere*, allargata in ARDH, ond'anche il *gr.* AÍRO (*aorist. p.* ÈRTH-EN = AERTH-EN) *alzo, sollevo in alto* (v. *Aorta* e *cfr. Area*). — Propr. Erto, Di difficile accesso, ma ordinariamente al *fig.* Difficile.

Deriv. *Arduità;* cfr. *Ardenne.*

àrea *rum.* arie; *prov.* eira; *fr.* aire: dal *lat.* ÀREA *piazza, campo, aia*, che sembra corrispondere etimologicamente all'*a. a. ted.* EL-IN *aia*, dalla *rad.* AR (= AL) *separare, allargare*, che trovasi nel *sscr.* ÂRA *lontananza*, ARÈ *lungi*, ÀRANA *lontano, forestiero*, nel *lett.* IRT (= *lit.* ÍRTI) *separarsi*, ÂRAS (*lit.* ÓRAS) *l'aperto.* E di fatti i Latini dissero *area* i luoghi liberi e piani nella città, sul genere dello *square* inglese, formanti il contorno di templi e palazzi, le piazze per giuochi ed arringhi, gli spazi liberi nei campi e traslativamente il cerchio intorno al sole e alla luna, detto anche grecamente Alone. — Altri prendendo come primogenito il significato di AIA (spazio dove si batte il grano) confronta col *gr.* ALOÀ, ALOÈ, ÀLOS che vale lo stesso e ricongiungesi ad ALOÀO *trebbiare, battere il grano*, affine, secondo il Curtius, ad ALÈO *macino* (onde la idea di *schiacciare, triturare*), che dal canto suo riconnettesi a ELÝO, EILÝO *voltolare, volgere*, essendoché l'idea di *girare* e quella di *macinare* e da questa all'altra di *triturare, comprimere, battere* apparisca ovvia e verosimile (v. *Elice* e *cfr. Gualcare*). Però la prima etimologia è piú omogenea al significato generico primitivo

di *spazio largo ed aperto* proprio della voce ÀREA. — Oggi la voce Area si adopera specialmente per Luogo sgombro dove si può fabbricare.

Deriv. *Arèola* = Piccolo spazio circoscritto; *Aia*.

arefàtto *lat.* AREFÀCTUS *p. p.* di AREFÍERI *disseccarsi*, composto di ÀREO *esser secco* (v. *Arido*) e FÍERI *divenire*. — *Latinism.* Inaridito.

Deriv. *Arefazióne*.

àrem o **hàrem** dall' *arab.* HAREM *cosa proibita, sacra* (HAREM *proibire, essere venerabile, rispettato*). — Appartamento delle donne presso i Mussulmani, dagli antichi Greci detto Ginecèo; cosí appellato perché è proibito agli estranei d'entrarvi.

aréna corrisp. al *lat.* ARÈNA, da ÀREO *esser arido, secco* (v. *Arido*). — Però la forma più antica è ASÈNA, e quindi potrebbe anche riferirsi alla rad. *sscr.* AS *giacere* (v. *Ara*): cioè *la cosa che giace, che sta in fondo al mare.* Altri posti in sospetto dall'aspirata iniziale e da una forma sabina GASÈNA = *lat. arcaico* HASENA propone la rad. *sscr.* BHAS (= HAS) *triturare* onde BHASMA *cenere, polve.* — La parte più arida della terra, priva di succhi fecondi, che trovasi sul lido del mare, sul greto dei fiumi, nel deserto. *Fig.* lo Spazio in mezzo ad un anfiteatro e a un circo, a cagione della sabbia onde era cosparso (e in questo significato pronunciasi alla latina con l'E aperto).

Deriv. *Arenàceo; Arenàrio; Arenèlla; Arenóso; Réna.*

areòlito Sta per AERÒLITO dal *gr.* AÈR *aria* e LÍTHOS *pietra.* — Concrezione metallica, che attraversando l'atmosfera cade sulla superficie della terra.

areòmetro dal *gr.* ARAIÒ-S (*pron.* AREÒ-S) *tenue, raro* (v. *Raro*) e MÈTRON *misura.* — Strumento per misurare la rarefazione dell'aria.

areonàuta Detto per Aereonauta, *comp.* del *lat.* ÀER *aria* e NÀUTA *nocchiero.* — *Neolog.* Que' che sale nella navicella di un pallon volante e con essa quasi naviga per aria.

areopàgo *lat.* AREOPÀGUS dal *gr.* AREIOSPÀGOS composto di ÀREIOS *Marte* e PÀGOS *rupe, colle, monte,* che tiene alla radice PAG, che nel greco idioma contiene il concetto di *render fermo, saldo:* a lettera *ciò che è divenuto solido* (v. *Pace*). — Tribunale supremo istituito da Cecrope e ricostituito da Solone sull'Areopàgo, che era una collina rimpetto all'Acropoli, dove si sagrificava a Marte.

Deriv. *Areopagíta* = Giudice dell'Areopago di Atene.

areostàto v. *Aereostàto.*

aretología dal *gr.* ARETÈ *virtú* e propr. *idoneità,* dalla *rad.* AR *aggiustare, adattare,* ond' anche AREIÒN *migliore, più idoneo, più eccellente,* ÀRISTOS *il più idoneo, ottimo* (v. *Arte*) e LÒGOS *discorso, trattato.* — Trattato filosofico sulla virtú, e sui mezzi di conseguirla.

arfasàtto dall'ARFACHSAD (che confronta con la voce *ebreo*) della sacra scrittura, che nel barbaro secolo non essendo dal volgo capito, fu compreso per Babbalèo. — Dicesi famigliarmente d'Uomo dappoco, tra il meschino e il triviale, ed anche d'un volgare raggiratore.

àrgano *sp.* àrgano, àrgana; *port.* argâo; *fr.* argue. — Il Ferrari dal *lat.* ÈRGATA = *gr.* ERGÀTES *che fa qualche cosa, che lavora,* e questo da ÀRGON *lavoro,* ond' anche ÒRGANON = *lat.* ÒRGANUM *strumento, macchina per lavorare,* col quale ultimo, che meglio rende ragione della desinenza, il Menage preferisce legare direttamente la voce italiana. — Strumento di legname per uso di muovere, alzare o abbassare grandi pesi.

argènto *rum.* argint; *prov.* argens; *fr.* argent (*sp.* plata, *port.* prata): dal *lat.* ARG-ÈNTUM, che confronta coll' *osc.* ARAGÈTOM, *gr.* ÀRG-YROS, *zend.* EREZ-ATA, e collegasi al *gr.* ARGÒS (*zend.* AREZ) *bianco lucente,* dalla *rad.* ARJ O ARG (= *zend.* ARZ) che ha il senso di *splendere,* e ritrovasi nel *sscr.* ÀRJ-UNAS O ARGUNAS *splendente, chiaro,* e con trasposizione di elementi in RAJ-ATÀS O RAGATAS *bianco,* RAJ-ATAM O RAGATAM *argento,* RAJ-ÂMI O RAGÂMI *risplendo* (*cfr. Argia, Argilla, Argenide, Arguire*). — Metallo bianco, dopo l'oro il più prezioso. Gli alchimisti lo chiamarono Luna (siccome altri metalli dissero Mercurio, Marte, Saturno ecc.) perché lo credettero della stessa sostanza di quel pianeta, e che da questo ricevesse per suo nutrimento influenze perpetue.

Deriv. *Argentàio; Argentàle; Argentàre; Argentàrio-a; Argènteo; Argentería; Argentièra-a; Argentíno.*

argílla *fr.* argile; *sp.* arcilla; *port.* argilla: dal *lat.* ARGILLA = *gr.* ÀRGILOS, che trae da ARGÒS O ARGÈS *bianco, splendente* (v. *Argento*). — Specie di terra qualche volta di color bianco e candido, ma per solito bianco-grigiastro.

Deriv. *Argillàceo; Argillóso.*

àrgine dal *lat. volg.* ÀRGER (citato da Prisciano come antiquato) = *class.* ÀGGER ed ambedue per ÀD-GER *cumulo,* da ADGÈRERE (= AGGÈRERE) *accumulare, ammonticchiare,* composto della *partic.* AD *a* e GÈRERE *portare* (v. *Gerente* e *cfr. Arbitro*). — Rialto di terra posticcia per fare riparo, e specialmente sulle rive dei fiumi per tenere l'acqua a segno; *fig.* Ostacolo, Impedimento.

Deriv. *Arginaménto; Arginàre; Arginatúra; Arginazióne; Arginèlla; Arginétto; Esageràre.*

argnóne e **arnióne** formato per trasposizione di ROGNÓNE (*a. fr.* regnon, roi-

gnon, *mod.* rognon) *rene di animali* e vale lo stesso.

argoménto *lat.* ARGUMÈNTUM, da ARGÙERE *mostrare, far conoscere, provare* (v. *Arguire*). — Prova che serve a dimostrare checchessia; Indizio, segno, congettura, ragionamento, da cui sorga la dimostrazione di una cosa; Dimostrazione; Soggetto che vuolsi dimostrare, provare.

Deriv. *Argomentàre*, onde *Argomentatívo; Argomentazióne*.

argonàuta *lat.* ARGONÀUTA comp. di ÀRGUS = *gr.* ÀRGOS *Argo* (che tiene ad ARGÒS *veloce*) e NÂUTA = *gr.* NÀUTES *navigante*. — Uno dei 50 naviganti dell'Argo, la celebre nave che salpò con Giasone alla conquista del vello d'oro. Apollonio Rodio in greco e Valerio Flacco in latino fecero di quella spedizione il soggetto e il titolo de' loro poemi. — Genere di molluschi cosí chiamati per allusione agli Argonauti, inquantoché la conchiglia che li contiene rassomiglia a uno schifo, di cui l'animale in tempo di calma si serve per navigare sulla superficie del mare, adoperando sei de' suoi tentacoli in luogo di remi e gli altri due palmati per vele. Se le onde si agitano o si presenta un pericolo, l'argonauta ritira i suoi tentoni e la conchiglia discende nel fondo del mare.

arguíre dal *lat.* ARGÚERE *dimostrare con sottil ragionamento* ed anche *rimproverare, accusare*, che nel gran Lessico dicesi composto della *partic.* AD *a, verso*, trasformata per facilitar la pronunzia in AR (come in *ar-cessore* per *ad-cessere*) e RÚERE *andar con impeto, accorrere*, e nel senso morale *assalire alcuno con prove evidenti*, inserta fra i due elementi la lettera G, come vedesi praticato in CON-G-RÚERE *andare insieme, convenire*, e in IN-G-RÚERE *assalire*, onde sarebbesi fatto AD-G-RÚERE, AR-G-RÚERE e finalmente AR-G-ÚERE; altri poi dal *gr.* ARGÒS, *veloce, rapido*, donde il primitivo significato di *correre addosso, assalire, accusare, convincere* e più largamente *far conoscere*. Però meglio coi moderni filologi dalla *rad.* ARJ = ARG' che ha il senso di *splendere* (*sscr.* ARGÚNA *chiaro*) donde l'altro conseguente di *render chiaro, porre in chiara luce* assai omogeneo al significato originario di *dimostrare con prove, con fino ragionamento*; attribuito ad Arguíre ed oggi trasfuso nell'*it.* Argomentare (v. *Argento*). — Dimostrare, Provare, Far conoscere con buone e chiare ragioni e con prove.

Deriv. *Argoménto; Argúto; Argúzia*.

argúto *lat.* ARGÚTUS da ARGÚERE *dimostrare con chiaro e stringente ragionamento, indurre* (v. *Arguire*). — Espressivo, Vivace, Spiritoso, Penetrante, e propriamente si dice nello scrivere e nel parlare; *metaf.* aggiunto di sapore val Piccante; di strumenti e di voci penetranti Stridulo. Si dice pure di faccia, ch' esprime nell'atteggiamento l'acume e la penetrazione della mente.

Deriv. *Argúzia* (*lat.* argùtia) che è = Una certa prontezza, vivezza non discompagnata da grazia o nello scrivere o nel parlare o nell'operare, ed *estens.* Lo stesso concetto arguto.

ària *rum.* aer; *prov.* aer-s, aire; *fr.* air; *sp.* aire; *port.* ar. — Da ÀERE per mezzo di un supposto aggettivo AÈREA, ovvero dal *gr.-lat.* AÈREA accusat. di ÀER *aere* (v. q. v.). — Sinonimo di Aere, che è il sottil fluido che ci circonda e che si respira. Vale anche Aspetto, Atteggiamento, Contegno del volto e ciò per un senso traslato di soffio, emanazione, espressione dello spirito, ed anche per una metafora presa dall'atmosfera, ove l'aria è ora chiara, ora oscura (altri vuole dal *ted.* ART *maniera, foggia*). Il *prov.* dice aer *l' aere* e aire *aria* nel senso di *aspetto*. — Si chiama Aria anche una serie di suoni emessi dalla voce dell'uomo o da quella degli istrumenti, e ciò per metonimia della causa per l'effetto, essendo l'aria la causa del suono.

Deriv. *Arieggiàre; Arióso*.

ariàno Lo stesso che Ario (v. q. v.). — Nome della razza d'onde con le altre nazioni europee uscirono le grandi tribú indiana, iranica, ellenica e italica.

àrido corrisponde al *lat.* ÀRIDUS e piú *ant.* ÀRDUS da ÀREO *esser secco*, che vuolsi detto per ÀSEO cambiata S in R (come nel *lat.* LÀRES = LASES *lari*, e nel *ted.* HANSE = *ingl.* HARE *lepre*, WAR = *ingl.* WAS *era*) da una *rad.* AS *bruciare*, che è nel *sscr.* ÀSA, *a. a. ted.* ASKÂ, *mod.* ASCHE, *got.* ASGÔN *cenere*, e nell'*a. a. ted.* ESSA, *mod.* ESSE *camino* (*cfr. Ardere*). — Secco, Asciutto, Privo di umore, di sugo, di carne; *metaf.* Sterile; e aggiunto di mente Poco feconda d'idee.

Deriv. *Alido; Aridézza; Aridità; Inaridíre* e cfr. *Arefàtto*.

aríete e poet. **arïète** dal *lat.* ÀRI-ES (*acc.* ARÏETEM) che confronta col *gr.* ÈRI-PHOS, *lit.* ERÝ-S, ERÝ-TIS, *a. irl.* HEIR-P *giovane becco* (Vanicek) e sembra trarre dalla stessa origine del *lat.* ÀRNA *agnella*, del *gr.* ARNÒS *agnello*, ARNEIÒS (*sscr.* URNÂJUS, URANAS) *montone*, e del *sscr.* URÂ *pecora*, i quali tutti poi convergono al *sscr.* ÛR-NA *lana:* rad. VAR (= ÛR) *velare, coprire* (v. *Vello*), a cui forse può riportarsi anche l'*irl.* ARR *cervo:* propriamente *animale coperto di vello* (*cfr. Alce, Elefante*). — Il maschio della pecora, Montone. — La prima delle 13 costellazioni dello zodiaco, che si figura per un ariete. — Si disse cosí anche un'antica Macchina di guerra composta di una lunga trave con la estremità di ferro che raffigurava una testa di ariete e serviva a battere le mura.

Deriv. *Arietàre* = Urtare, Cozzare come fanno gli arieti.

àrigústa, aragòsta v. *Aligusta.*

aríngа *rum.* hering; *prov.* arenc-s; *fr.* hareng (*h* asp.); *sp.* e *port.* arenque: dall' *a. a. ted.* HARINC = *angs.* e *oland.* HERING, che ha radice nella voce HAR O HARI (*mod.* HEER) *truppa* e ING terminazione germanica di nomi e aggettivi: ma che per altri è formato sulla stessa base del *gr.* HÀLEX *alice* (v. *Alice*). — Sorta di pesce che vive ne' mari settentrionali e va in grandi schiere.

àrio *sscr.* ARYAS; *zend.* AIRYAS; dalla *rad.* AR che nel sanscrito ha il senso fondamentale di *muovere* (v. *Arare*) e quello secondario di *lavorare* e *adattare* (v. *Arte*), d'onde poi scaturí il significato di *ben composto, perfetto, eccellente, nobile* (*a. pers.* ARIYA, *zend.* AIRYA). Sicché Ario può valere tanto *lavoratore*, come taluno pretende, quanto *eminente*, o *di nobil genía*, dovendosi presumere non potere i nomi de' popoli essere che laudativi. Anzi il Canini, non sempre corretto filologo, si diparte addirittura da una rad. *sscr.* ÂR *stimare* (*cfr. Archi?*), a cui poi congiunge il *sscr.* ARYA = *pers.* ER, *arm.* ARÍ, il *gr.* ÀRISTOS *eccellente*, ARETÈ *virtú*, lo *zend.* ÂRA *perfetto*, nonché l'*irl.* AIR *onorare*, l'*a. a. ted.* ÊRA *gloria*, l'*angs.* ÊR = *scand.* AER, *mod. ted.* EHRE *onore* ecc. — Nome della stirpe asiatica, d'onde derivarono le razze indiana, iranica, germanica, lituslava, greco-latina e celtica. Essa parlava l'idioma primitivo onde derivarono le lingue delle singole nazioni ora dette e si sparse nelle ridenti valli dell'Osso e del Yaxarte, d' onde poi sospinta migrò parte verso il Pengiab ed il Cashmir, parte verso l'altipiano dell'Iran e parte verso l' Occidente, prendendo per via, nel giro dei secoli, secondo le varie tribú a cui gli emigranti appartenevano, nomi diversi. Gli Arii piú prossimi alle antiche sedi serbarono piú tenacemente il loro nome e costume primitivo e l'India settentrionale si chiamò quindi per lungo tempo ARYAVARTTA o *regione degli Arii*, come la Persia AIRYARIAVAEGIO o *vico Iran.*

àrista dal *lat.* ÀRISTA *spiga*, che il Corssen ritiene a motivo del suffisso (ISTA) forma di superlativo proveniente dalla radice indo-europea AR nel senso di *sorgere, venir su, crescere, innalzarsi* (v. *Oriente*). Altri con lo stesso concetto congiunge al *gr.* AÍRO - *fut.* ÀRO - *sollevare in alto*, che non è impossibile faccia capo alla medesima radice (v. *Aorta*): onde propriamente varrebbe *la parte piú alta;* mentre il Fick lo crede detto per ÀS-ISTA, traendolo col *gr.* OISTÒS per OS-ISTÒS *strale* dalla radice indo-europea AS *gettare* (v. *Astro*), sicché per esso varrebbe *getto*, come il *fr.* JET, REJETON, che equivale a *germoglio*. Il Kuhn con ipotesi alquanto ardita congettura che stia per ÀCRISTA, che menerebbe alla *rad.* AÇ *penetrare* (v. *Ago*) ed al senso di *cima, punta.* — Cosí detta la Schiena del porco, forse a cagione di una certa somiglianza di figura. Il francese dice Arête la *spina del pesce.*

Deriv. *Rèsta.*

aristocrazía dal *gr.* ARISTOKRATÍA formato da ÀRISTOS *ottimo* superlativo di ARI, che dovè significare *idoneo, conveniente*, ma poi venne solo usato come prefisso dai lirici e dagli epici, per dare maggior forza alla parola, e di cui il comparativo è AREÍON *migliore*, dalla *rad.* AR *aggiustare, adattare.* La voce ÀRISTOS si adoprò come uno dei superlativi di AGATHÒS *buono*, ma per la sua origine parrebbe dover significare *il piú idoneo* (v. *Arte, cfr. Aretologia, Ario, Eroe*). Il secondo elemento della parola è KRÀTOS *valido, forte, potente* che risponde al *sscr.* KRATU *colui che compie, possanza;* mentre altri pensa stia per HARTUS = *got.* HARDUS, *ted.* HART *forte, potente* (v. *Ardito*). — Forma di civil reggimento, dove il potere supremo viene esercitato da un certo numero di persone spettabili o per grado o per virtú o per nascita.

Deriv. *Aristocràtico.*

aritmètica dal *gr.* ARITHMETIKÈ, e questo da ARITHMÒS *numero* e propr. *collegamento, disposizione, ordine* (onde ARITHMÈO *contare, numerare*, affine ad ARTHMÈO *legare, accordare*, ARTÝO *congiungere, apparecchiare*) che ha per fondamento la *rad.* AR, col senso di *unire, disporre* e trovasi nel *gr.* ÀRO, ARARÍSKO *disporre, mettere in ordine*, e vale quindi a parola *ciò che serve ad essere unito e posto in ordine* (v. *Arte* e *cfr. Armonia*). — Scienza dei numeri, che insegna le proprietà e i calcoli.

aritmía *comp.* del *gr.* A particella negativa e RYTHMÒS *movimento uniforme, ritmo, simmetria* (v. *Ritmo*). — Mancanza di ritmo, di simmetria. *In medic.* Irregolarità o difetto nell'ordine e nella proporzione del polso ed anche Mancanza di polso.

Deriv. *Arítmico.*

arlecchíno *sp.* e *fr.* arlequin; *a. fr.* anche harlequin. — Il Mènage narra che sotto il regno di Enrico III venne a Parigi una compagnia di commedianti italiani, fra i quali era un giovane molto svelto che divenne assai famigliare nella casa del Sig. De Harlay de Chauvalon, per cui i suoi compagni lo chiamarono HARLEQUIN, traendo questo nome da quello del suo protettore, e indi questo soprannome sarebbe passato ai suoi successori. E soggiunge il Mènage di avere udito questa particolarità da certo Sig. Guyet, che narrava di averla sentita raccontare da Arlecchino stesso nel secondo viaggio che fece in Francia, al cominciare del regno di Luigi XIII. Il Génin invece pensa che questo nome tragga dal demone Alichino

(connesso probabilmente all'*a. fr.* HELLEQUIN *spettro*, forma diminutiva dell'*a. a. ted.* HELLE = *mod.* HÖLLE *inferno*, onde il dimin. *oland.* HELLEKEN, HELLEKÌN) citato anche da Dante nel canto XXX dell'Inferno e che dalla leggenda popolare avrebbe finito col passare nella commedia trasformato in personaggio ridicolo, come arguiscesi dagli scrittori francesi, che parlano del seguito grottesco e rumoroso di *hellequin*, che deve essere l'HIERLEKIN ricordato assai per tempo da Renard. — Cosí è detta una maschera dell'antica commedia italiana, la quale ha un vestito a scacchi di piú colori e rappresenta un servo bergamasco semplice e faceto, pauroso e indocile. Si usa poi questa in senso figurato di Uomo pieno di lazzi e di attucci, e anche piú comunemente di Uomo instabile e versipelle, presa la similitudine dal vestito multicolore di questa maschera. — Alla corte di Francesco I vuolsi cosí appellassero CHARLES QUINT per metterlo in ridicolo: grama rivincita della sconfitta di Pavia.

arlòtto *sp.* arlote; *prov.* arlot; *a. fr.* arlot, harlot *mangione*, *ghiottone*, *scioperato*; *a. ingl.* harlot, herlote *furfante*. — Vuolsi che questa oscura parola abbia provenienza latina e sia alterata da ARDALIÒTTO, ARD' LÒTTO, forma diminutiva di ARDÀLIO, che nella glossa d'Isidoro trovasi anche scritto ARDÈLIO e tradotto *ghiottone*, onde pare concordi col *gr.* ÀRDALOS *lordo*. Il Redi dice che Arlotto significa appunto vile, sporco, e che mangia e beve oltre misura. — Il *port.* ha ALROTAR (per ARLOTAR) *burlare*, *deridere* e piú anticamente *andar attorno mendicando* (Diez), lo che da un canto concorderebbe col *celt. gall.* ARLON *allegrissimo*, *giocondissimo*, dall'altro col *prov.* ARLOT che ebbe pure il significato di *povero*, *mendico*. — Il Körting si domanda se non potrebbe legarsi ad HARIOLUS *indovino*, ond'anche l'*it. dial.* ARLÍA (per HARIOLÍA) *superstizione*. — Arlotto fu il nome di un Pievano celebre del Sec. XV di cui son note le facezie e i lazzi, e dal quale prese origine il modo avverbiale: « Esser come la bandiera del pievano Arlotto » che tutta era fatta di pezze rubate; e l'altro: « La benedizione del pievano Arlotto », che era Doman te ne avvedrai; parole ch' ei proferí aspergendo una volta il popolo con olio, invece che con acqua benedetta.

àrma Lo stesso che ARME, ma è usato piú spesso in senso figurato per Corpo di soldati; p. es. l'Arma dei carabinieri reali, l'Arma del genio militare, di cavalleria e simili.

armadíllo *dimin. sp.* di ARMÀDO *armato*. — Animale che ha il corpo cinto di anelli crostacei, detto anche Tatusa.

armàdio e **armàrio** *rum.* armar, almar; *prov.* armari-s; *a. fr.* almaire, aumaire, *mod.* armoire; *sp.* e *port.* armario: dal *lat.* ARMÀRIUS e questo da ÀRMA nel senso di *strumento*, *utensile* in genere (v. *Arme*). — Arnese di legno, in forma ordinariamente di scaffale, da riporvi abiti, libri, ed altri oggetti qualisieno, che si apre e serra a guisa d'uscio, ed ora è mobile, ora è a muro.

armàre *lat.* ARMÀRE da ÀRME, che esprime non solamente qualunque *strumento atto all' offesa o alla difesa*, ma che nel comune linguaggio del Lazio ebbe pure il significato generico di *arnese*. — Propriamente vestire armadura, fornire altrui di arme. — Detto di navi, vale Munire di tutto quello che serve a difesa ed offesa, ovvero Equipaggiare, Provvedere di tutto ciò che è necessario per prendere e tenere il mare. — Armare dicesi anche del Porre sostegni o ripari alle volte, ai pozzi, alle fondamenta e simili.

Deriv. *Armaménto; Armàta; Armatóre; Armatúra; Dis-armàre.*

armatóre Colui che ÀRMA ed equipaggia a sue spese piú navi per il commercio o per costeggiare, ed anche Colui che fornisce la nave di quanto è necessario a viaggiare e per conto del quale si fa la navigazione (v. *Armare*).

àrme e **àrma** Corrisponde al *lat.* ÀRMA, plurale di un supposto ÀRMUM, che gli antichi dedussero da ÀR-CEO *respingere*, perché con essa respingiamo il nemico, ovvero da ÀRMUS = *gr.* ARMÒS *omero* (*cfr. ted.* ARM *braccio*), perché tal voce in proprio significato si volle destinata a indicare le armi che si portavano appese alla spalla, come un dí lo scudo, i dardi. Vi è poi taluno tra i moderni filologi che ha pensato rannodare il vocabolo al *celt.* HARN *ferro*, ed altri all'*ant. germ.* HAR *esercito*, onde lo *sved.* HARNAD *guerra*. Meglio però è riferir quella voce alla *rad.* AR, che ha pure il senso di *congiungere*, *adattare*, *acconciare*, onde il *gr.* ÀRO *congiungo*, AR-AR-ÍSKO *adatto*, *fornisco* ed anche *sono armato*, ARMODIÒS *idoneo*, ARMÒZEIN *congiungere*, *adattare*, ÀRMENOS *atto*, *adatto* e anche il detto ÀRMUS *giuntura*, *spalla*, *omero*: sí che la prima significazione sarebbe stata quella di *strumento*, *congegno qualsiasi che si adatta alla mano o al corpo e protegge chi lo porta* (v. *Arte*, *Arto*). — Ogni arnese o strumento per lo piú di ferro o d'acciaio per uso di difendere sé od offendere altrui. Presso i Latini si dissero poeticamente ARMA anche molti istrumenti di arti e mestieri (v. *Scudo*).

Deriv. *Armaiòlo-iuòlo; Armàrio-dio; Armeggiàre; Armería.* Comp. *Armígero.*

armeggiàre Da ÀRME con una desinenza propria di verbi frequentativi, simile a

quella di *festeggiare, lampeggiare, maneggiare, solfeggiare* ecc. forse plasmata su quella del *lat. fumigare, levigare, mitigare, navigare* ecc. — *Propr.* Maneggiare armi, Fare gli esercizi dell'armi, Giuocar d'armi: ma in senso *fig.* vale Annaspare, e moralmente Affaccendarsi con mene e raggiri per giungere a qualche fine.

Deriv. *Armeggiaménto; Armeggiatóre; Arméggio; Armeggío; Armeggióne.*

àrmel dall'*arab.* HARMALA, che vale del pari Ruta selvatica. *Peganum harmala* dei botanici.

armellíno v. *Ermellino.*

arménto dal *lat.* ARMÈNTUM che taluno connette al *lat.* ÀRMUS (*sscr.* IRMÀ) *spalla* e propr. *giuntura*, altri al *gr.* ÀRMA *carro coi cavalli attaccati* ed anche *gli stessi cavalli attaccati*, e finalmente Varrone, combattuto con validi argomenti dal Corssen, da ARARE *arare*, limitato il significato ai bovi: ma che invece è più sicuro portare sulla rad. indo-europea AR (alla quale convergono anche le indicate voci) che oltre il significato di *attaccare, congiungere* (v. *Arte* e *cfr. Arare* ed *Arto*), ha pur quello primitivo di *andare, muovere v. q. luogo*, d'onde proietta il significato di *giumento* e di *semovente.* La terminazione MÈNTUM indicante l'atto o il mezzo trovasi anche in altre parole, p. es. MONUMENTUM, PAVIMENTUM ecc. — Branco di animali grossi domestici atti alla soma ed al tiro dei carri, come buoi, cavalli e simili e per *estens.* di altri animali anche piccoli.

armígero dal *lat.* ÀRMIGER - *acc.* ARMÍGERUM - *comp.* di ARMA *arme* e GÈRO *portare* (v. *Gerente*). — Che porta ed usa le armi, e *fig.* Pronto all'armi, Bellicoso. Come *sost.* Servo incaricato di portare le armi e specialmente lo scudo al suo signore.

armílla *lat.* ARMÍLLA *braccialetto* da ÀRMUS (*ted.* ARM, *sscr.* ÌRMÀ) *braccio* (v. *Arto*). — Cerchietto in ornamento del braccio sinistro, che gl' imperatori romani solevano donare a' guerrieri benemeriti per prodezze.

Deriv. *Armillàre.*

armillàre dal *lat.* ARMÍLLA *cerchietto per ornamento del braccio* (v. *Armilla*). — Dicesi SFERA ARMILLARE quell'Istrumento composto di cerchi a foggia di armille, che serve di aiuto alla mente per comprendere la meccanica celeste, cioè i movimenti dei pianeti ecc.

armistízio *fr.* armistice; *sp.* armisticio: dal *lat.* ÀRMA *armi* e STÀTIO (divenuta STÍTIO per indebolimento) *lo stare* (*cfr. Stazione*). — Sospensione d'armi, Breve tregua.

armonía dal *gr.* ARMONÍA, che propr. vale *collegamento, disposizione, proporzione*, dal *gr.* ARMÒZEIN *connettere, collegare, esser d'accordo*, e questo dalla radice AR, che ha senso di *aderire, unire, disporre*, onde il *gr.* ÀRO, ARARÍSKO *commettere, adattare*, ARITHMÒS *numero*, ARTHMÒS *lega, amicizia* (v. *Arte* e *cfr. Aritmetica, Armento*). — Sintesi di parti diverse formanti un tutto proporzionato e concordante; Accordo di voci, Consonanza; Dottrina musicale degli accordi; Disposizione gradevole di parole nel verso o nel periodo; Proporzionata disposizione di arredi nelle stanze, di parti negli edifizi e negli apparati; Buon accordo fra persone.

Deriv. *Armònico; Armonióso; Armonizzàre.*

arnése *prov.* e *sp.* arnes; *ant. fr.* harmas; *mod.* harnoïs, harnais (*h* aspirata); *port.* arnez (*ingl.* harness, *ted.* harnisch): dal celto: *bret.* HARN, *cimbr.* HAEARN, HAERN, *irl.* IARAN *ferro*, voci che hanno la stessa radice dell'*a. n. ted.* IARN = *ingl.* IRON, *a. a. ted.* ÌSARN, *ted. mod.* EISEN *ferro.* Il suffisso ESE sembra proprio delle lingue neo-latine, qual'è in *cortese, forese, francese* ecc. Anche trovasi HARNER = *cimb.* HAEAR-NAET nel senso di *arnesi, utensili di ferro*, quali voci, dato che sieno originali, dovrebbero essersi introdotte direttamente nelle lingue romanze per il tramite dell'*ingl.* HARNESS, non avendosene cenno nel più antico latino medioevale. — Vestitura di ferro per gli uomini d'arme; poi la voce trapassò ad esprimere Qualsivoglia strumento, utensile, fornimento, ornamento, abito. « Cattivo arnese » dicesi *fig.* a Persona di cattiva qualità.

Deriv. *Arnesàre* = Guernire, Addobbare; *Arnesàccio; Arnesàrio; Arnesétto-íno-úccio.*

àrnia *sp.* e *catal.* arna: voce di origine assai incerta. V'è chi propone ÀLNEA supposto aggettivo del *lat.* ÀLNUS *ontano*, quasi dica *cassetta di ontano*, ed altri avvicina al celto: *gael.* ÀRCAN *legno di sughero:* onde sarebbe formato nella stessa relazione di idee, con la quale lo *sp.* CORCHA e *port.* CORTIÇO hanno il doppio significato di *sughero* e *alveare.* Il Mahn riferisce questa voce al turco ARY *ape*, e il Rïnsch pensa al *lat.* ARÀNEA *ragnatelo.* — Alveare delle api.

àrnica Corrotto del *gr.* PTARNIKÈ *starnutatoria* da PTAÍRO *starnutare* (v. q. v.) — Genere di piante fra la cui specie è l'arnica montana, che eccita lo starnuto, e che in Francia è nota sotto il nome di « tabac des Vosges » dove appunto gli abitanti se ne servono invece di tabacco.

arnióne v. *Argnone.*

àro dal *fr.* ARE e questo dal *lat.* ÀREA *aia, piazza, campo* (v. *Area*), senza però escludere che si possa invece trarre dal *lat.* ÀRVUM ovvero ÀGRUM *campo*, onde il Cornu deriva il *port.* ARO, ERO *territorio di una città.* — Misura di superficie di cento metri quadrati.

aròma è il *gr.* ÀROMA da ÀRO *disporre,*

accomodàre (v. *Arte*). — *Propriam.* Composizione artificialmente preparata con sostanze secche odorifere; indi Condimento specialmente preparato con erbe fragranti e soavi; Sostanza di grato odore per cosmetici, per medicina ecc.; e per estensione: Emanazione che esala dai corpi fragranti.

Deriv. ***Aromatàrio*** **ant. per Droghiere;** ***Aromàtico; Aromatizzàre.***

àrpa *prov.* e *sp.* àrpa (vale anche *uncino*); *port.* harpa; *fr.* harpe: dal *b. lat.* HÀRPA, che propriamente designò uno strumento musicale usato dai Germani e che vien dal germanico: *a. scand.* HARPA, *angs.* HEARPE, *a. a. ted.* HARPHA, *ted. mod.* HARPE. Infatti Venanzio lo chiama strumento barbaro. Altri opina derivi dal *gr.* ÀRPE *uncino, falce* (che forse ha la stessa radice del germanico, dove trovasi l'*a. a. ted.* HARFAN *impossessarsi*) per essere tale strumento *ricurvo, falcato* (v. *Arpino, Arpione*): ma la voce greca non avrebbe potuto dare l'*h* aspirata del francese. — Strumento a corde, che, più o meno diverso dal moderno, trovasi usato dai bardi irlandesi e dai popoli teutonici. Anche gli Ebrei ebbero un' arpa triangolare e portatile, quella sulla quale cantava re David.

« Arpa èolia » si disse uno Strumento a corde disposte in modo da render suono quando il vento (EOLO) vi soffia sopra.

Deriv. ***Arpeggiàre; Arpicòrdo; Arpìsta.***

arpagòne *lat.* HARPÀGO - *acc.* HARPAGÒNEM = *gr.* ARPÀGE *uncino* dal *gr.* ARP-ÀZO *porto via*, ond'anche ÀRP-E *specie di falco, nibbio* (uccello di rapina) ed ÀRPYIA *arpia* (la rapace): *rad.* ARP ond' anche il *germ.* HARFAN *impossessarsi*, analoga alla *rad.* RAP (di cui sembra la inversione) onde il *lat.* RÀPIO *rapisco* (*cfr. Arpa, Arpagone, Arpía, Arpicare, Arpione, Rampone, Rapire*). — *Propr.* Grosso uncino per aggraffiare; quindi *fig.* Grande avaro; Personaggio comico di Molière nella commedia « L'Avaro ».

arpàre *prov.* ARPAR; *fr.* HARPER dalla *rad.* ARP *strappare* dalla quale anche le voci *Arpa, Arpagone, Arpese, Arpía* (v. *Arpa*). — *Dial.* Rubare, Rapire: *altrim.* Arrappare (*cfr. Arpicare*).

arpése dalla *rad.* ARP *strappare*, che è nel *gr.* ÀRPE *falce*, e nel *lat.* HÀRPE specie di *spada* o *pugnale* con un uncino a modo di spina sporgente dalla lama sotto la punta, HARPAGO *uncino. Cfr.* lo *sp.* ARPA *artiglio* e l'*a. a. ted.* HARFAN *impossessarsi* (v. *Arpagone*). — Pezzo di ferro, col quale negli edifizi si tengono unite insieme pietre con pietre.

arpía dal *gr.* ÀRPYIA che tiene ad ARPÀZO *rapisco*, onde anche ÀRPE *nibbio*, specie di uccello di rapina, ARPAGMÒS *rapina* (v. *Arpagone*). — Fisicamente è la bufera personificata che seco porta ogni ostacolo: nell'antica poesia è un Mostro favoloso, con faccia di donna, alacce ed artigli di uccello di rapina, sudicio e fetido, considerato come Genio della morte, la quale colla rapidità di un vento impetuoso porta via la sua preda. *Metaf.* Uomo sordido, avaro e rapace.

arpicàre affine al *fr.* harper *afferrare, ghermire*, harpin *uncino, gancio*; *sp.* e *prov.* arpa *uncino, artiglio* onde arpar = *fr.* harper (*cfr. Arpare*): dalla stessa radice dell'*a. a. ted.* HARFAN *impossessarsi*, e del *gr.* ARPÀGE *uncino*, ARPÀZO *rapisco, afferro* (v. *Arpagone* e *cfr. Arrampicare* e *Inerpicare*). — Salire a mo' dei gatti servendosi delle unghie come di ganci.

Cfr. ***Arpagóne, Arpíno, Arpióne.***

arpignóne affine alla voce ARPÍNO (= *fr.* HARPIN) *uncino* e al *fr.* (SE) HARPIGNER *azzuffar(si)*, coi quali ha comune l'origine (v. *Arpino*). — Macchina militare, simile alla falce acuta mentovata da Cesare.

arpíno confronta col *fr.* HARPÌN *gancio* ed è legato in affinità con HARPON *rampone*, (SE)HARPIGNER o HARPAILLER *azzuffar(si)*, HARPER (= *sp.* e *prov.* ARPAR) *afferrare, arraffare*, la cui H aspirata sembra al Diez tradire una origine germanica (*a. ted.* HARFAN *impossessarsi*), a preferenza della greca (*gr.* àrpe *falce, uncino*) posta dai più (*cfr. Arpagone, Arpicare, Arpione, Arpignone* e *Arpa*). — *Termin. marin.* Uncino del quale si servono i navicellai per attaccare i loro battelli ad altri battelli o ponti.

arpióne consuona col *fr.* HARPON (*ted.* HARPUNE) *sp.* ARPON, *port.* ARPÂO *rampone*, ed è forma contratta dal *lat.* HARPAGÓNEM - *acc.* di HARPÀGO - *uncino* (v. *Arpagone*). — Ferro uncinato, e dicesi specialmente di quello in cui entra l'anello della bandella, e sopra al quale girano le imposte; Cardine, Ganghero.

Cfr. ***Arpicàre, Arpignone, Arpino.***

àrra *prov.*, *sp.* e *port.* arras; *fr.* arrhes: dal *lat.* ÀRRA e ÀRRHA (in Plinio) troncamento del *gr.* ARRABÒN rispondente all'*ebr.* GHUERA-BON, che per i Fenici passò in Grecia e indi nel Lazio. — Parte di pagamento della mercanzia pattuita, che il venditore ha il diritto di ritenersi, nel caso che il compratore si rifiuti ingiustamente di ricevere la merce.

Deriv. ***Capàrra.***

arrabattàrsi composto, secondo il Diez, della *partic.* AD cangiata per assimilazione in AR e RABÀTTARE, dal *gr.* RABÀTTEIN (= RABÀSSEIN) *correr su e giù*. Questa etimologia è attraente, ma non ha un intermedio latino, ed è quindi meglio con altri dotti ricorrere all'*a. a. ted.* ARAPEITÒN, ARAPEITAN (*mod.* ARBEITEN) *lavorare, faticare*, ÀRAPEITI, ARABEITI = *mod.* ARBEIT *lavoro*

(*cfr.* Caix St. 164): dalla *rad.* RABH = ARBH *agire, intraprendere* (*sscr.* RÀB-AS *impeto, forza*) donde anche lo *slav.* RABIT, RABOTATI, (*boem.* ROBITI) *lavorare, operare, fare.* Il *gr.* RÀPTEIN *rappezzare, apparecchiare* e lo *sp.* ARREBATAR *ghermire* formato sul *lat.* AR-REPTÀRE intensivo di RÀPERE *rapire* non si prestano pel significato. Altri infine suppone un RA-BATTARE dal *lat.* AD-BATÙERE *battere,* onde il *fr.* se rabattre: quasi *dibattersi.* — Darsi da fare, Impegnarsi, Travagliarsi più con fatica ansiosa, che con esito buono.

Deriv. *Rabattìno* = *Arrabattino* = uomo industrioso.

arrabbiàre cfr. col *lat.* RÀBERE da RÀBIES *rabbia, ira, furore,* onde una supposta forma RABIÀRE, AD-RABIÀRE (v. *Rabbia*). — Essere preso dal male della rabbia; *fig.* Essere preso da imperioso bisogno o da forte passione, tale da far divenire il paziente quasi furioso; e quindi la maniera « arrabbiare di fame » (*rabies ventris* Virg.) « di sete, d' invidia » e simili. E si dice pure di terreni, di biade, erbaggi stretti dall'asciuttore soverchio, nonché delle vivande cotte con molto fuoco in fretta e senza umido sufficiente ovvero con troppo sale (quasi arrabbino dalla sete). *Rifless.* Andare in collera.

Deriv. *Arrabbiamènto; Arrabbiatamènte; Arrabbiatèllo; Arrabbiatìccio; Arrabbiàto; Arrabbiatùra.*

arrabbiatìccio Malattia del grano seminato in terra che dicesi arrabbiata per essere sterilita dalla siccità, ovvero secondo altri per essere stata lavorata all'ARRABBIÀTA, ossia male e fuor di tempo, (v. *Arrabbiare* e *cfr. Arrabbiato*).

arrabbiàto *p. p.* di ARRABBIÀRE. — Dicesi di cane infetto dalla rabbia e di uomo incollerito. — « Terreno arrabbiato » vale stretto dall'asciuttore soverchio, e per altri lavorato in furia e fuor di tempo. « All'arrabbiata » posto *avverb.* In gran fretta, cioè alla maniera di chi è preso dalla rabbia, dalla collera (v. *Arrabbiare* e *cfr. Arrabbiaticcio*).

arraffàre composto della *partic.* AD e RAFFÀRE formato sull' *a. a. ted.* RAFFON, *mod.* RAFFEN = *sved.* RAFFA (*a. n. ted.* HRAFLA) *bavar.* RAMPFEN *portar via* (v. *Raffare*). — Afferrare, Pigliare o Togliere con violenza.

Cfr. *Ràffa; Ràffica; Ràffio; Arranfiare; Arrappàre.*

arraffiàre *fr.* rafler, erafler: propriamente Afferrare con RÀFFIO (v. q. v.) e quindi Trarre a sè con violenza. *Sinon.* di Arraffare, Arrappare.

arrampàre Afferrare colle RÀMPE (v. *Rampare*). — *Sinon.* di Arraffare, Arrappare e di Arrampicare.

arrampicare da RAMPÀRE del quale è frequentativo (*cfr. Bezzicare, Pizzicare*). — Proprio degli animali che salgono facendo uncino delle RÀMPE; indi per *simil.* Salire per luoghi erti aggrappandosi con le mani e coi piedi.

arrampignàre Afferrare con violenza quasi con RAMPÌNO e sta per ARRAMPINOLARE; *sinon.* di Arraffiare, Arranfiare, Arrappare.

arrampinàto Fatto a RAMPÌNO ossia Uncinato.

arrancàre *prov.* ranquejar *zoppicare.* — Da RANCO (= *prov.* RANC) *zoppo* prefissa la *partic.* AD (v. *Ranco*). — *Propr.* il Camminare che fanno in fretta gli zoppi o sciancati, quasi che si tirino e si trascichino dietro le anche; ma dicesi ancora per similitudine dello Affaticarsi per camminare, Andare in fretta, non che dei legni a remi, quando si voga di forza, lo che trovasi espresso colla frase « Andare a voga arrancata ». Però nel senso marinaresco il vocabolo sembra al Littré piuttosto legato ad ÀNCA, che in marina vale ancora la parte rotonda del bastimento, che dal fianco si estende alla parte di dietro, ma ciò non può essere, a causa della *r* di *ad-r-ancare;* e piuttosto deve spiegarsi all' inchinarsi di chi voga di forza, che ricorda l'arrancare dello zoppo. *Fig.* Affannarsi, Angustiarsi.

Deriv. *Arrancàto.*

arrandellàre 1. Stringere funi con RANDÈLLO ed *estens.* Stringer forte comechessia. 2. Avventare altrui un randello e *fig.* Gettar via, Vendere a vil prezzo.

arranfiàre lo stesso che ARRAFFIÀRE, inserita la nasale, nella quale si è transfusa la prima F. — Strappar di mano con violenza, Afferrare.

arrangiàre dal *fr.* ARRANGER (= *prov.* arrengar) *comp.* della *partic.* AD e RANGER *ordinare* da RANG *ordine, fila* (v. *Rango*). (Gallicismo proprio dell' Alta Italia). — Mettere in ordine, Disporre. *Rifles.* e in senso *fig.* « Arrangiarsi » = provvedere di riffe o di raffe al proprio interesse (usato specialmente nelle caserme).

arrangolarsi Da RÀNGOLA *cura,* prefissa la *partic.* AD (v. *Rangola*). — Propr. Fare checchessia con sollecitudine; Darsi fatica e pena; e quindi Prendersi fastidio, Stizzirsi.

Deriv. *Arrangolàto* = Fastidioso, Faticoso, Arduo.

arrapinàrsi Alcuno da RAPÌNA, che il popolo dice per *rabbia* o dal *lat.* RÀPERE *rapire, portar via,* e fig. *fare rapidi movimenti.* (v. *Rapire, Rapido*). Meglio però si spiega con ATTAPINARSI sostituito ad ATTA (scambiato per un prefisso) ARR del verbo ARR*abattarsi,* che ha un significato analogo. — Arrovellarsi, Affaticarsi molto.

arrappàre Cfr. *prov.* e *sp.* rapar. Composto della *partic.* AD e *bass. ted.* RAPEN = *ba-*

var. RAMPFEN, *a. a. ted.* RAFFÔN, *mod.* RAFFEN *afferrare,* che tiene a una *rad.* RAP = RAPF, RAFF *ghermire con uncino,* e che forse è congenere alla radice del *sscr.* RABH-ATE *prendere, afferrare* (a cui parrebbe condursi anche il *lat.* RÀPERE *rapire*); che stando di contro a GṚBH-NATI = GARBH-NATI, di uguale significato, indica l'antica tendenza della R iniziale verso una G di appoggio, la quale è spiccatissima nelle lingue romanze, siccome vedesi anche nelle voci *Racimolo, Raffare, Raffio, Rampa, Rappa, Ranfia, Rappare* ecc. che sono parallele a *Gracimolo, Graffare, Graffio, Grampa, Granfia, Grappa, ag-Grappare* (*cfr. Grappa*). — Torre con violenza ed ingordigia; lo stesso che Arraffare.

Deriv. *Arpàre; Arrappatóre-tríce.* Cfr. *Ràppa; Ràmpo; Rampóne.*

arrèdo *sp.* arreo; *port.* arreio; *prov.* arrei; *a. fr.* arroi (*ingl.* array). — Composto della particella pleonastica AD e del *got.* RAIDJAN *ordinare* = *angs.* GE-RAEDJAN, *m. a. ted.* GE-REITEN *apparecchiare, assettare,* che *cfr.* coll'*a. a. ted.* RÂT (*mod.* RATH) *mezzo, espediente,* e una volta anche *provvisione, masserizia* (affine al *got. ga*-RÊDAN *darsi cura,* e fors' anche al *gael.* RÊIDH *pulito, compito, apparecchiato*) cangiata l' A in E per influsso di qualche forma di dialetto, quale p. es. l'*oland.* REDEN (onde il *fr.* arréer, per arreder). — Altri ricorse al *lat.* RHEDA = *gr.* RÈDE, voce di origine gallica, significante *carro* (*irl.* REATHAM, *a. a. ted.* REITEN *correre; angs.* RIDEN, *ingl.* RIDE *cavalcare*), quasi per origine accenni alle suppellettili, che si caricano in sui carri o sui cavalli. — Suppellettile, specialmente preziosa o sacra, per decorare stanze, chiese.

Deriv. *Arredàre* (prov. *arredar,* sp. *arrear,* port. *arretar,* a. fr. *arroier, arréer*); *Corredo.*

arrembàggio v. *Arrembare.*

arrembàre da RÀMPO *uncino* (affine al *gr.* RÀMPHOS, *dial. ion.* RÈMPHOS *rostro*), come se dicesse ARRAMPÀRE. Ovvero, col Caix, da RÈMO con rinforzo di B, come RIMBURCHIO da REMÚCULUM. Altri pensa al *gr.* RÈMBEIN *muovere in giro* (v. *Rombo*), a cui però manca nel latino un termine di congiunzione per entrare nell'italiano. — Voce marinaresca che vale Aggrappare una nave nemica per saltarvi dentro ed impadronirsene; *per similit.* Afferrare checchessia e specialmente cavalli per trascinarli avanti. Onde nei tempi andati si disse « arrembaggio » l'Incontro di due navi, che si accostano per afferrarsi e combattere; e dicesi tuttora « arrembato » il Cavallo e *per estens.* l'Uomo che per vecchiezza o malattia si strascinano innanzi a fatica, quasi fossero per di dietro tirati con un rampo. (Giova qui notare che i propugnatori della derivazione dal greco spiegano Arrembato « co' piè stravolti o i ginocchi leggermente piegati in avanti »: ma questo non è il vero significato, e quando mai il *gr.* RAIBÒS *curvo, piegato,* da altri suggerito, farebbe meglio al bisogno.

Deriv. *Arrembàggio; Arrembàto.*

arrembàto v. *Arrembare.*

arrenàre Incagliare nella RÈNA, dare in secco, ed è proprio delle navi; *per traslat.* Rimanere impedito sul più bello dal proseguire qualunque azione o negozio. — Parlando di pietre, stoviglie e simili Pulirle strofinandole con rena.

Deriv. *Arrenaménto.*

arrèndersi composto della *partic.* AD (dissimilata la D in R) e RÈNDERE nel senso di *dare in mano.* — Darsi in balía di altri e specialmente del nemico, confessandosi vinto; *fig.* Piegare, Cedere; e detto di ramo, pianta o altro Inflettersi agevolmente per ogni verso senza spezzarsi.

Deriv. *Arrendévole-zza; Arréso.*

arrestàre *prov.* arestar; *sp.* e *port.* arrestar; *fr.* arrêter: *comp.* della *partic.* AD e RESTARE *fermare, rimanere* (v. *Restare*). — Far cessare un movimento; in modo speciale Prendere alcuno e menarlo in luogo di custodia o di pena.

Deriv. *Arrèsto.*

arrèsto da un *b. lat.* AD-RÈSTUM nome verbale di AD-RESTÀRE *fermare* (v. *Restare*).

1. Pena, che consiste nel trattenere il colpevole per un qualche tempo in un dato luogo; Cattura di una persona fatta dalla forza pubblica.

2. Nel senso di Sentenza o Decreto inappellabile (tale la decisione di una Corte suprema) confronta col *fr.* arrêt, e più *antic.* arrêst, *port.* aresto, e vuole il Budeo che tragga dal *gr.* ARESTÒN *decisione, decreto* e propriamente *ciò che piace* (da ARÈSKEIN *piacere, appagare,* ond'anche ARÈSKONTA *beneplacito* e specialmente i *placiti dei filosofi*), che potrebbe esser passato a noi dall'impero d'Oriente. Però il Diez non crede doversi staccare da ARRESTARE, in quanto varrebbe « Sentenza che ferma, finisce una lite » alla pari del *ted.* BESCHLUSS, che propriamente vale *conclusione, termine,* e ritiene che l'incontro della voce romanza con la greca sia puramente accidentale. — Cosí vennero detti ai tempi dell'impero bisantino i decreti e le ordinanze de' supremi magistrati (che nel latino di mezzo ebber nome di PLÀCITA); e negli scrittori francesi trovasi usata questa parola per indicare i decreti del parlamento e le sentenze dei supremi tribunali, e sembrerebbe voce per la sua classica provenienza da restituirsi in onore.

arretràre Farsi o Rimanere addietro

(*lat.* RÈTRO); Respingere (= far dare indietro).

Deriv. *Arretràto* = Rimasto indietro e come *sost.* Frutti o salari decorsi e non pagati al dovuto tempo.

àrri dall'*a. a. ted.* HARE, HERO *in quà, da questa parte* (*cfr* HARÈN *gridare, chiamare*), ond'anche l'*a. fr.* HARO! *ferma!* HARIER *incitare.* Altri dal *gr.* ÈRRE *in malora*, da ÈRREIN *andare* e impropr. *perire*, al quale però manca l'intermedio latino, di cui non fa bisogno alle provenienze dal germanico. — Esclamazione per incitare e sollecitare le bestie da soma. (*Cfr.* lo *sp.* arriero *mulattiere* (?).

àrricciàre Fare A RICCI ossia Inanellare, Increspare con arte, e dicesi dei capelli; (*sp.* rizar, enrizar; *port.* riçar, eriçar). — Vale anche Sollevare, Rizzare, Farsi irto: riferito al pelo che si solleva e intirizzisce per subitaneo spavento o per rabbia: e ciò potrebbe esser detto non tanto per similitudine col precedente significato, quanto dal *lat.* ERÍCIUS (*fr.* hérisson, *sp.* erizo) *porco spino*, a cui sembra si adatti bene il *fr.* hérisser = *prov.* erisser, *sp.* erizzar; o come altri insegna, da ARRIGERE mediante una forma intensiva ARRECTIÀRE, ARRICTIÀRE, onde ARRIZZÀRE, ARRICCIÀRE (v. *Riccio*). — Dicesi anche per Aggrinzare *p. es.* il muso, il naso, le labbra.

Deriv. *Arricciaménto; Arricciatúra.*

arrídere dal *lat.* ARRIDÈRE composto della *partic.* AD *verso* e RIDÈRE *ridere* (v. q. voce). — *Propr.* Guardare uno con faccia ridente; *fig.* Allettare, Essere propizio.

Part. pass. *Arríso.*

arrínga e **arínga** *prov.* arrenga; *fr.* harangue (h *asp.*); *sp.* e *port.* arenga. — Orazione fatta al pubblico in ringhiera o nell'arringo (v. *Arringo* e *Ringhiera*).

Deriv. *Arringàre.*

arríngo *prov. sp.* e *port.* arènga; *fr.* harengue (h *asp.*): dall'*a. a. ted.* HRING *circolo* e quindi *assemblea* onde il *ted. m.* RING *circo, anello*, RINGEN *giostrare* [da cui RINGER *lottatore*] (= *oland.* WRINGEN e *ingl.* to WRING *torcere*), che gli etimologisti confrontano col *lat.* CIRCUS e *gr.* KÍRKOS *circolo*, affine al *sscr.* ÇAKRA *ruota* (cfr. *Ringhiera, Rango, Mazzaranga, Ronca*). — Lizza o campo chiuso dove si usava di far giostre o tornei e *fig.* Giostra, Tenzone. Si usa anche nel senso di Luogo ove pubblicamente si disputa (*cfr. Agora, Concione*).

Deriv. *Arrínga.*

arrivàre *prov.* aribar; *fr.* arriver; *sp.* e *port.* arribar: dal *b. lat.* AD-RIPÀRE. — È parola tolta (alla pari del *fr.* ABORDER) dalla navigazione e significò in principio *condurre* e *accostare a riva* (p. es. *a. fr.* arriver le nef) e quindi *al termine del viaggio* (v. *Riva*). — Oggi vale non solo Prendere terra, ma anche Giungere a qualunque meta corporale e spirituale; ed usasi inoltre per Sopravvenire, Accadere.

Deriv. *Arrivàbile; Arrivatúra; Arrívo.*

arroccàre 1. Porre la materia da filare nella RÒCCA.

2. Nel giuoco degli scacchi « Arroccare il re » vale Porre il RÒCCO, ossia la *torre*, presso il re, affin di coprirlo e difenderlo.

arrochíre e più raro **arrocàre.** Divenir RÒCO, ossia rauco, fioco.

arrogànte dal *lat.* ARROGÀNTE(M) *p. pres.* di ARROGÀRE *attribuirsi ciò che non ci spetta* (v. *Arrogare*). — Che ad ogni costo vuole per sé più stima, più roba, più diritti che non meriti; quindi Pretensioso, Presuntuoso.

Deriv. *Arrogantèllo; Arrogànza* (lat. *arrogantia*).

arrogàre *lat.* ARROGÀRE composto della *partic.* AD *a* e ROGÀRE *domandare, richiedere* (v. *Rogare*). — Attribuire a sé indebitamente una cosa. — Nell'antico diritto romano significò pure Adottare una persona non sottoposta alla patria potestà d'un altro: e ciò si disse perché, affin di procedere a questa specie di adozione, occorreva nei primi tempi *richiederne* il popolo riunito ne' comizi ed ottenerne il consenso. In seguito, all'assenso del popolo si sostituí il rescritto del principe.

Deriv. *Arrogànte; Arrogàre.* Cfr. *Arrògere.*

arrògere dal *lat.* ARROGÀRE (col cambiamento di coniugazione), che significò pure *aggiungere* (e propr. *un magistrato ad un altro, al seguito di domanda o proposta fatta al popolo riunito ne' comizi*) composto della *partic.* AD *a* e ROGÀRE *richiedere, domandare* (v. *Rogare* e *cfr. Arrogare*). — Aggiungere; usato specialmente nella forma « Arrogi » (= Aggiungi), che però non è familiare e sa di affettazione.

Deriv. *Arròto.*

arrolàre Scrivere nel RUÒLO, specialmente della milizia.

Deriv. *Arrolaménto; Arrolatóre.*

arronciglíàre Prendere *propr.* col RONCÍGLIO ed *estensiv.* con qualunque strumento ricurvo. — Ed anche, Ritorcere una cosa in se stessa a mo' di ronciglio, come il porco fa della coda; *rifless.* Ritorcersi in se stesso, come fa la serpe quando è percossa.

arronzàrsi e **arronzinàrsi** da RÒZZA o RONZÍNO, che caratterizzano cavalli non forti. — Affannarsi molto in alcun che, come farebbe una rozza nel lavoro.

arrosolàre e **arrosolíre** Lo stesso che Rosolare (v. q. voce).

arrossàre Far divenire RÒSSO, Tingere in rosso. — *Intrans.* Diventar rosso; ma riferito a volto, dicesi se avviene per ef-

fetto di azione chimica; perché se ciò fosse per vergogna, si userebbe a preferenza Arrossire.

Deriv. *Arrossaménto.*

arrossíre Divenire RÒSSO; detto del viso, quando avvenga per modestia o vergogna.

arrostíre *prov.* raustir; *fr.* rôtir; *catal.* e *a. sp.* rostir: dall'*a. a. ted.* RÒSTJAN che vale lo stesso = *mod.* RÖSTEN, *angs.* REASTAN, (voce comune al celto: *b. bret.* rosta, *cimb.* rhostiaw, *gael.* roist) da congiungersi all'*ant.* RÒST *fuoco*, da una radice che ha il senso di *bruciare* (Duden). — Far cuocere la carne o altro sulla brace, sulla gratella, nello spiedo.

Deriv. *Arròsto; Rosticcière; Rostíccio.* Cfr. *Bosolare* e *Rosta.*

arrotàre Aguzzare il taglio dei ferri A la RUÒTA; per *similit.* « Arruotare i denti » = Farli scricchiolare fregandoli insieme come per aguzzarli, il che si fa talora per ira. — Parlando di lastre o vasi di cristallo Lavorarli alla ruota. — Vale pure Urtare ed investire col mozzo della ruota. — « Arrotarsi » dal senso materiale di volgersi in giro è passato al *metaf.* di Darsi da fare, Aggirarsi con inquietudine.

Deriv. *Arrotaménto; Arrotatúra; Arrotíno.*

arròto e **arruòto** *p. pass.* di ARRÒGERE *aggiungere* (v. *Arrogere*). — Si disse così anticamente in Firenze l'Aggiunto o Supplente di certi magistrati, specialmente dei Priori del Governo. Oggi nella stessa città si conserva questo nome agli Uffizi, che servono di sussidio al Monte de' presti.

arrotolàre Ridurre A RÒTOLO, ossia in forma di rotolo, fogli, panni ecc. avvolgendoli sopra se stessi.

arrovellàre da ROVÈLLO, che significa *stizza.* — Fare stizzire altrui; *rifless.* Stizzirsi rabbiosamente, Arrabbiarsi; *fig.* Arrapinarsi.

arroventàre(íre) da ROVÈNTE, che è dire *rosso infuocato* (v. *Rovente*). — Tenere tanto nel fuoco un metallo o una pietra, che per il calore pigli il rosso. — Differisce da ARROVENTÍRE che è Divenir rovente.

Deriv. *Arroventatúra.*

arrubinàre Dar color di RUBÍNO, Far vermiglio.

arruffàre Ha comune la radice coll'*ingl.* to RUFFLE *scompigliare, disordinare* e trae dall'*a. a. ted.* RUFAR = *mod.* RUPFEN, RAUFEN *strappare, svellere,* onde SICH RAUFEN *accapigliarsi* (v. *Ruffa*). — Sconciare e disordinare i peli del capo o della barba e simili; *fig.* Metter sossopra.

Deriv. *Arruffaménto; Arruffellàre,* che però esprime un po' meno di *Arruffàre; Arruffío; Arruffóne-a.*

arruffianàre Dicesi *famil.* per Acconciare, Raffazzonare una cosa, a fine di farla apparire piú bella e men difettosa: (agendo a mo' de' RUFFIÀNI sempre intenti a spacciare con arte la merce loro e adescare i merlotti).

arsèlla Forse per *Alsella* dal *gr.* ALS *sale* (*cfr. Aligusta, Alice*). — Specie di conchiglia bivalve, piú grande della tellina, col guscio di fuori ruvido e nell'interno lucido e leggiero. *Mytilus edulis* di Linn.

arsenàle *sp. port.* e *fr.* arsenal: dall'*arab.* DÂRÇANAH (il cui *d* cadde ben presto) *casa di lavoro,* composto di DÂR *casa* e ÇANAH O SANAH *fabbricazione, costruzione,* ond' anche la voce *Darsena* (v. q. v.). — Altri sostituisce la variante ASÇANAH in cui AS starebbe a rappresentare l'articolo arabo (*al*). — Luogo dove si fabbricano, si armano o si acconciano navigli.

Deriv. *Arsenalòtto.* Cfr. *Dàrsena.*

arsènico dal *gr.* ARSENIKÒN, che alcuno vuole formato su ÀRSEN *maschile* e fig. *robusto, violento* (*zend.* ARSHAN *uomo, maschio*); altri meglio deriva dall' *arab. pers.* AZ-ZENÍKH, onde lo *sp.* azarnefe, che vale *orpimento* o *arsenico giallo.* — Veleno minerale corrosivo, assai violento.

Deriv. *Arseniàto; Arsenicàle; Arsènico; Arsenióso; Arsenite.*

àrsi dal *gr.* ÀRSIS *elevazione.* — Innalzamento della voce nel cominciare a leggere un verso.

àrso *p. p.* di ÀRDERE. — Consumato dal fuoco.

Deriv. *Arsíccio; Arsióne; Arsúra.*

àrte *pr.* artz; *fr.* art; *sp.* e *port.* arte: dal *lat.* ÀR-TEM (che *cfr.* col *sscr.* RTI = ARTI *maniera*) dalla *rad.* ariana AR, che in sscr-zendo ha il senso principale di *andare, mettere in moto, muoversi verso q. c.,* onde poi ne viene l'altro di *aderire, attaccare, adattare,* che è spiccatissimo nel greco idioma. — *Sscr.* RNOTI = ARNOTI *muovere, suscitare,* ARAN *adattato, spedito,* ARJAS *attaccato, aderente, fedele* (cfr. *zend.* AIR-YA *fedele*), ARYA *eccellente, nobile,* cioè *ben composto,* IRMAS [= *got.* ARMS, *a. a. ted.* ARAM, *mod.* ARM] *braccio* (*cfr. Arto*); — *zend.* ARETA *perfetto* (ossia *pervenuto* o *condotto a perfezione*); — *lit.* ARTÍ *presso,* ÀRTIN-TI *por[illegible] piú vicino;* — *gr.* ÀRO, ARARÍSKO *adattare* —. ARMÈ *compage, commessura,* ARMÒS *compage, articolazione,* ÀRTHRON *articolazione, congiuntura,* ARTHMÒS *legame,* (*amicizia*), ARTHÝO *adatto, compongo, assetto, apparecchio;* ARITHMÒS *numero* e propr. *serie, ordine,* ÀRTIOS *perfetto, compiuto* e propr. *composto, adattato* (*cfr.* ÀRISTOS *ottimo*), ARTÍZO *compongo, compio,* ARETÈ *virtú* o propr. *cosa bene adatta* (compara *Aritmetica, Arme, Armento* (?), *Armonia, Arteria, Articolazione, Artimone, Arto, Aristocrazia, Aretologia;* non che *Arare, Ario, Coartare* (?), *Eroe* (?), *Ira, Oriente, Remo, Sartie*).

— Propr. Cosa ordinata al suo fine e

astrattam. L'attività umana e specialmente l'Industria manuale applicata alle produzioni della natura pei bisogni e pei comodi della vita. — Si prende anche per Metodo o Maestría nell'operare secondo certe regole; ed in questo significato si distinguono le arti in liberali e meccaniche. — Magistrato che una volta era incaricato di render ragione agli appartenenti ad un'arte, ed il Luogo dove si adunava il detto magistrato. — Artificio; e *fig.* in mal senso Astuzia, Fraudolenza, Sortilegio, Incantesimo.

Deriv. *Artàto* = fatto con arte; *Artefàtto; Artéfice; Artière; Artifizio; Artigiàno; Artiglierìa; Artísta,* onde *Artístico.*

artéfice dal *lat.* ARTÍFICE(M) *comp.* di ÀRS - *genit.* ÀRTIS - *arte* e FÀCERE *fare.* — Chi esercita un'arte meccanica con finezza, con intelligenza.

artèria *lat.* ARTÈRIA dal *gr.* ARTERÍA composto, secondo il Forcellini, di AÈR *aria* e TÈRÈO *serbo, conservo.* — Originariamente venne usata ad esprimere il canale della voce e della respirazione, quella che in anatomia è chiamata ancora Asperaarteria o Trachea (v. q. v.); in seguito si applicò a ciascuno dei vasi che conducono il sangue per il corpo, e ciò perché col sangue quasi si diffondono l'aere e la vita, ovvero perché gli antichi anatomisti crederono che tali vasi contenessero aria o che in essi circolasse l'aria. Altri congiunge questa voce al *gr.* ARTÀO *sono appeso, sospeso,* ond'anche ÀRTEMA *pendente, pendaglio* (*cfr. Aorta*) e lo Zambaldi lo pone sotto la *rad.* AR, che ha il senso di *unire, adattare,* ond'anche il *lat.* ÀRTUS *membro, giuntura* (v. *Arto*).

Deriv. *Arteriología; Arterióso; Arteríte.*

artesiàno Dicesi dei pozzi che si fanno perforando il suolo con una trivella (detti per ciò anche *trivellati*) alla usanza di quanto facevasi nell' ARTOIS provincia di Francia, dove si crede inventato questo metodo, sebbene a Modena si scavassero simili pozzi molto prima che in Francia.

àrtico *gr.* ARKTIKÒS da ÀRKTOS *orso* (v. q. v.). — Uno dei poli della terra (polo Nord); cosí detto perché il punto celeste che gli corrisponde è molto vicino alla costellazione dell'Orsa minore.

artícolo *lat.* ARTÍCULUS *diminut.* di ÀRTUS *giuntura, membro del corpo* (v. *Arto*). — Particella che serve di giuntura alle varie parti del discorso; Membro del periodo; Ognuno dei vari capi di una legge; Punto o breve particella di tempo: nel qual senso dicesi « in Articolo di morte ».

Deriv. *Articolàre; Articolàto; Articolazióne.*

artigiàno *fr.* artisan; *sp.* artesano; *port.* artesão: dal *lat.* ARTES *arti,* mediante un supposto aggettivo *artènsis,* onde poi *artesiànus* (v. *Arte*), come *cortigiano* da *cortese, borghigiano* da *borghese* ecc. — Chi esercita un'arte (meccanica). Diversifica da Artefice, che sebbene addetto a lavori di mano, ha senso men basso ed è usato anche in senso metaforico: p. es. *artefice d'inganni, di calunnie, della propria infelicità* ecc. Il nome poi di Artista è consacrato più propriamente a denotare chiunque esercita le belle arti, come la pittura, la scultura, la musica, ed oggi anche l'arte drammatica.

artiglierìa *fr.* artillerie; *sp.* artilleria; *a. port.* artelharia: dal *prov.* ARTILHARIA e questo secondo i più (Diez, Littré, Scheler) da ARTIHLA tratto dal *lat.* ARS *arte* mediante un *dimin.* ARTÍCULA (al modo stesso che *artiglio* viene da ARTICULUS, ARTIC'LUS *dimin.* di ÀRTUS *membro*) e che ebbe il senso particolare di *arte della guerra* e poi quello di *fortezza,* di *trincea,* onde si fece l' *a. fr.* ARTILLER *render forte (per mezzo dell'arte),* ARTILLEUX *artificioso, astuto.* Gastone Paris però rigetta siffatta ipotesi e sostiene che *artiglieria* è una semplice alterazione per etimologia popolare (sotto l'influsso della voce ARTE) dell'*a. fr.* ATILLIER *acconciare con cura,* ed osserva che nel 1365 traducevasi ancora in latino *artillerie* per ATTILLERÍA e nel 1345 *artilleur* per ATHILATOR. — Nome generico di tutti i grossi strumenti da guerra fatti di metallo, che per forza di fuoco scagliano palle di ferro o altro con straordinaria potenza; ma prima della scoperta della polvere significò Qualsiasi ordigno di guerra, sia per l'offesa che per la difesa.

Deriv. *Artiglière.*

artíglio *prov.* artelh-s; *a. fr.* arteil, *mod.* orteil *dito del piede, pollice; sp.* artijo *membro; port.* artelho *malleolo:* da un *b. lat.* ARTÍLLIUM formato sul *class.* ARTÍCULUS, ARTIC'LUS *dimin.* di ÀRTUS *membro, giuntura.* — Unghia adunca e pungente di animali rapaci, cosí volatili come terrestri.

artimóne dal *gr.* ARTÈMON, che trae da ARTÀO *essere appeso,* ond' anche ÀRTEMA *qualunque cosa pendente:* rad. AR che vale *unire, adattare* (v. *Arto* e *cfr. Sartia*). Antico nome della maggiore vela di una nave.

àrto *lat.* ÀRTUS = *gr.* ÀRTHRON, che si connette colla *rad.* indo-europea AR che ha il senso di *aderire, connettere, aggiustare,* alla quale il Curtius riporta anche il *lat.* ARTÀRE *stringere,* e d'onde proviene eziandio il *sscr.* AR-PAJÂMI *fisso, attacco,* il *gr.* ARMÒS *giuntura,* ARTHMÒS *lega, accordo, amicizia,* ÀRTIOS *adattato,* ARTÝO *congiungo,* non che il *lat.* ÀRMUS *giuntura del braccio colla spalla* e per estens. *spalla, omero,* che confronta col *sscr.* ÌRMAS, *got.* ARMS *a. a. ted.* ARAM, *mod.* ARM, *braccio* (v. *Arte* e *cfr. Ulna*). — Giuntura delle

ossa; per *estens.* Membro articolato del corpo.

Deriv. *Artícolo.*

artríte e **artrítide** *gr.* ARTHRÍTIS da ARTHRÒN *articolo, giuntura,* che si adatta alla stessa radice di *Arto* (v. q. v.). — Malattia periodica e assai dolorosa delle articolazioni, denominata dai Latini GUTTA (*goccia*), perché gli antichi supposero che il dolore fosse prodotto da un umore, che colasse goccia a goccia nella cavità delle articolazioni (v. *Gotta*).

Deriv. *Artrítico.*

arundinàceo *lat.* ARUNDINÀCEUS simile ad ARUNDÍNEUS da ARÚND-INE(M) *canna,* che sembra potersi bene congiungere alla rad. indo-europea AR *sollevarsi,* ond' anche il *gr.* ÀRON = *lat.* ARÚM *specie di canna,* non che il *lat.* ÀL-NUS, ÒRNUS e ÚLMUS nome di diverse specie di alberi (v. *Oriente*). — Attenente al genere canna.

arúspice *lat.* HARÚSPEX - *acc.* HARÚSPICEM - *comp.* dell'*ant.* HÀR-U = HÍR-A, voce probabilmente etrusca che vale *intestini, budella,* parallelo al *gr.* CHOR-DÈ *budello* (v. *Corda* e *cfr. Ernia*), e SPÍCIO = SPÈCIO *guardo, osservo.* — Altri spiegano HÀRU col *gr.* IERÀ *gli intestini delle vittime e gli augurii che se ne traggono,* voce che sta in relazione con IERÒS *sacro,* IEREÝO *consacro:* ma non sono nel vero. — Indovini etruschi, introdotti poscia anche in Roma, i quali dal riguardare le interiora delle vittime pretendevano annunziare gli avvenimenti futuri ed interpretare i fenomeni straordinari della natura (*cfr.* il *lat.* HÀRIOLUS *indovino* onde HARIOLÀRI *predire il futuro*).

Deriv. *Aruspicína* = L'arte dell'aruspice; *Aruspício* = Predizione, Divinazione.

arvàli *lat.* ARVÀLES (*sottint.* FRATRES *fratelli*) da ÀRVUM = ÀRUUM (cfr. *gr.* ÀROU-RA e *lit.* ARÍ-MAS) *la terra lavorata,* che tiene alla stessa radice di ARÀRE ed ARÀTRO (v. *Arare* e *cfr. Rurale*). — Nome di dodici sacerdoti, istituiti da Romolo, che tra loro si chiamavano fratelli, il cui ufficio era di sacrificare a Cerere e a Bacco per l'ubertà delle messi e della vite.

arzàvola, alzàgola *prov.* sercela; *a. fr.* cercelle; *mod.* sarcelle; *sp.* cerceta; *port.* zarzeta. — Vuolsi che sia una forte alterazione del *lat.* QUERQUÈDULA *germano* (voce tratta dal greco idioma) onde QUERCÈDULA, QUERZÈVOLA e cosí viavia fino ad ARZÀVOLA. — Altri la dice contratta dal *lat.* ANAS-ÀPULA (ANS' ÀPULA) *anatra pugliese,* e vi è chi pensa ad ARDEÀCULA *dimin.* di ÀRDEA *ardea, airone.* — Uccello acquatico simile all'anitra.

arzènte da ARDIÈNTE forma corrotta di ARDÈNTE (v. *Ardere*). — Oggi si adopra solamente come aggiunta d' Acqua e vale Acquavite raffinata.

arzigògolo (*dial.* ARCIGÒGOLO). Secondo alcuni comp. di ARCI, che usato come prefisso dà forza superlativa (a cui altri sostituisce il *lat.* ARS *arte*) e GÒGOLO per GOLGOLO alterazione di VÒLVOLO dal *lat.* VÒLVO *volgo in giro.* Meglio il Caix da GIRIGÒGOLO, allungamento di GIRIGÒRO (v. *Girigogolo*) mediante trasposizione di lettere nel primo elemento, cioè ARGI, ARZI per GIRI. — Raggiro; Giro di parole ingegnoso e bizzarro; Cavillo; Invenzione grandemente artificiosa e involuta; Ordigno fatto con minuta ricercatezza.

Deriv. *Arzigogolàre; Arzigogolóne.*

arzíllo Alcuni dal *ted.* HERZ *cuore, animo* e quindi varrebbe *animoso;* altri dal *ted.* HARZ *resina* onde HARZIG *resinoso, gommoso,* quasi dica *ingommato, impettito.* Però la terminazione tradisce un'origine romanza, e siccome questa voce non trova confronto in altre lingue sorelle è mestieri ritenere che sia di pretta creazione italiana: né è impossibile che sia congiunta ad ÀRDERE - *p. p.* ÀRSO - che darebbe il senso di *asciutto,* ovvero di *ardente.* [La *s* sarebbesi per un traviamento volgare cangiato in *z,* fors'anche per influenza della voce *Arzente*]. Però questa etimologia è lungi dall'esser sicura e giova anche pensare ad ARDITÍLLO (onde ARD'-TILLO) forma *dimin.* di ARDÍTO. — Si usa specialmente parlando di vecchi nel senso di Prosperoso, Rubizzo, Brioso.

àsaro *lat.* ÀSARUM = *gr.* ÀSARON. — Nardo o spigo selvatico.

asbèsto *lat.* ASBÈSTUS dal *gr.* ÀSBESTOS che propr. vale *inestinguibile,* comp. di A negativo e SBÈNNYMI *estinguere.* — Sostanza minerale di color bianco argentino, di tessitura fibrosa, che ha la proprietà di rimanere inconsunta in mezzo al fuoco. È di varie specie, una delle quali è l'amianto.

ascàride *gr.* ASCKARÍS - *genit.* ASKARÍDOS - da ASKARÍZO *saltellare.* — Verme lombricoide intestinale mobilissimo.

ascèlla *prov.* aissella; *fr.* aisselle; *cat.* azella; (*sp.* e *port.* sobaco, sovaco = *sard.* suerco dal *lat.* subbrachium): dal *lat.* AXÍLLA per ACSÍLLA = *a. a. ted.* AHSALA, *mod.* ACHSEL, *sved.* AXEL (*celto gael.* ASGALL, ACLAIS, ASLAICH) dalla stessa fonte del *gr.* AKCH-ÒS che vale lo stesso, non che del *lat.* ALA che sta per AKLA, AXLA, *ala,* che il Grimm presume affine al *gr.* ÀXON *asse* (v. *Asse* 1), e quindi derivante dalla *rad.* AG *muovere, condurre, spingere.* Il Georges la ritiene forma diminutiva di ALA, come MAXÍLLA di MALA *mascella,* PAXÍLLUS di PÀLUS *palo,* VEXÍLLUM di VÈLUM *velo,* TAXÍLLUS di TÀLUS *tallone,* contro il parere di Cicerone, che afferma invece con metodo inverso essere

ÂLA forma contratta di AXÌLLA, per una consuetudine elegante tutta propria della lingua latina: ma checché sia di ciò, la radice resterebbe sempre la stessa, trattandosi di due voci certamente congeneri. (v. *Agire* e *cfr. Ala* e *Asse* 1). Altri riporta al *sscr.* ASA *spalla, omero*. — La parte che sta sotto l'attaccatura del braccio.

Deriv. *Ascellàre*.

ascendènte *lat.* ASCENDÈNTEM - *p. pres.* di ASCÈNDERE *salire, montare* (v. *Ascendere*). — Ogni persona da cui un' altra discende per via di generazione. — Gli antichi dissero così Quel segno dello Zodiaco o parte di esso che sale o spunta dall'orizzonte al principio di una operazione o al nascere di una persona; e però si credeva che la cosa o la persona dovesse sentire la sua influenza. Onde « Aver buono o cattivo ascendente » = Aver buona o cattiva fortuna. — Oggi si usa nel senso di Potere che uno ha sull'animo altrui: che meglio direbbesi Autorità, Animo, Fede, Influenza.

Deriv. *Ascendentàle; Ascendènza*.

ascéndere dal *lat.* ASCÈNDERE - *supin.* ASCÈNSUM - composto della *partic.* AD indicante moto a luogo e SCÀNDERE *salire, montare*, che tiene alla *rad.* SKAND che vale *muovere verso l'alto* o *il basso* e ritrovasi nel *sscr.* SKAND-ÂTI *salire, saltare* ed anche *cadere, discendere*, nel comp. PRA-SKAND-ATI *saltar fuori*, e a cui può ben collegarsi anche il *lit.* SKÈND-RE *sprofondo, subisso* (*cfr. Discendere*). — Andare in su, Salire.

Deriv. *Ascendènte; Ascendènza; Ascendiménto; Ascensióne; Ascensóre; Ascéso-a*.
Cfr. *Scala; Scandaglio; Scandalo; Scandella* (?); *Scendere; Trascendere*.

ascensióne *lat.* ASCENSIÓNE(M) da ASCÈNSUS - *p. p.* di ASCÈNDERE - *salire* (v. *Ascendere*). — L'atto del salire. — Nella Chiesa dicesi così la salita di G. C. al cielo, e Il giorno nel quale si celebra quest'avvenimento.

ascésa dal *lat.* ASCÈNSA femminile di ASCÈNSUS - *p. p.* di ASCÈNDERE - *salire* (v. *Ascendere*). — Salita; ma solo dello stile poetico.

ascèsso dal *lat.* ABSCÈSSUS composto di ABS *da*, particella indicante separazione, e CÈSSUS - *p. p.* di CÈDERE - *allontanarsi, ritirarsi* (v. *Cedere*). — Propriamente è la disgregazione delle molecole di un organo e la loro decomposizione in materie putride; ma comunemente si adopera per significare la enfiatura o tumore che ne resulta. *Sinon.* di Postema.

ascèta dal *gr.* ASKÈTES propr. *chi fa esercizi*, da ASKÉO *esercitare*. — Que' che esercita abitualmente lo spirito con preghiere e devote meditazioni.

Deriv. *Ascètico; Ascetismo*.

àscia, àsce *prov.* apcha per acha; *fr.* hache; *sp.* hacha; *port.* acha: dal *lat.* ÀSCIA (= *angs.* ACAS, AEX, *lit.* JEKSZ-IS, *gr.* AXÌ-NE), che trae dalla *rad.* AK *penetrare* (v. *Ago*), ond'anche il *m. a. ted.* HÀTSCHE, HÂSCHE, da cui lo spagnuolo e il francese debbono avere attinta l'aspirata iniziale (*h*): voci quindi evidentemente affini all'*a. a. ted.* HACCHUS, HACCO = *m. a. ted.* ACKES, *mod.* AX-T (la *t* non appartiene alla radice) *ascia, scure;* all'*angs.* HACCAN (*ingl.* HACK), *ted.* ACKEN *fendere, tagliare*.

Strumento di ferro con manico e con filo tagliente, per digrossare, ripulire ed eguagliare la superficie del legname.

Cfr. *Accètta* ed *Azza*.

ascialóne accrescitivo di AXÀLIS formato sul *lat.* ÀXIS *asse*, ond' anche l'*a. fr.* aissel. — *Voce di dial. lucchese*. Legno che si conficca negli stili delle fabbriche.

asciòlvere dal *lat.* AB-SÒLVERE *sciogliere*, sottinteso JEJÙNIUM *digiuno* (v. *Assolvere*). — Colazione della mattina, come chi dicesse lo Sciogliere del digiuno.

ascíte *gr.* ASKÌTES da ASKÒS *otre di pelle*. — Idropisia del basso ventre: così detta dalla somiglianza del ventre idropico con un otre gonfiato.

asciugàre *prov.* eisugar, asugar; *fr.* essuyer; *sp.* enjugar; *port.* enxugar: connesso al *lat.* EXSÙGERE - *supin.* EX-SÙCTUM - *succhiare intieramente*, comp. della *partic.* EX *da, fuori* e SÙCCUS o SÙCUS *umore, cosa liquida*, onde ne' bassi tempi si fece EX-SUCÀRE e SUCTIÀRE, da cui l'*it.* suzzàre (v. *Succo* e *cfr. Suggere*). — Toglier via l'umidità dalle cose molli, Disseccare. — Riferito a sudore e lacrime Tergere. — *Rifless.* Perdere l'umidità.

Deriv. *Asciugaménto; Asciugatóio; Asciugatúra; Prosciugàre; Rasciugàre*. Cfr. *Asciútto; Prosciútto; Succhiàre; Suzzàre*.

asciútto *prov.* eissug; *fr.* essui, *sp.* enjuto; *port.* enxuto: dal *lat.* EXSÙCTUS - *p. p.* di EXSÙGERE - (v. *Asciugare*). — Asciugato, Secco, contrario di Molle, di Umido; aggiunto a uomo o ad altro animale o ad alcun membro, Magro, Macilente, Stenuato; *fig.* Meschino e senza moneta, altrimenti Arso; detto di alcuna composizione o scrittura Priva d'ornato; di discorso o risposta Breve, Conciso, Senza diffondersi (p. es. *rispose asciutto asciutto di no*); di vino Che lascia la bocca secca, come avviene dei vini amarognoli e alquanto acrigni.

Deriv. *Asciuttaménte* = Brevemente; *Asciuttàre* = Asciugare; *Asciuttézza; Asciuttóre* = Siccità.

ascoltàre *prov.* escoltar; *fr.* écouter; *a. sp.* ascuchar = *mod.* escuchar; *port.* escutar: dal *lat.* AUSCULTÀRE per AUSICUL(I)TÀRE da AUSÌCULA (= AURÌCULA) diminutivo di ÀUSIS (= *gr.* OÛS) *antic.* per ÀURIS *orecchio* (v. q. v.). — Porgere atten-

tamente l'orecchio, Stare a udire con attenzione.

Deriv. *Ascólta* = *Scolta; Ascoltàbile; Ascoltaménto; Ascoltànte; Ascoltatóre-tríce; Ascoltazióne; Ascólto* nelle frasi « Dare o Porgere ascolto » « Stare o Mettersi in ascolto ».

ascóndere *prov.* escondre; *cat.* escondir; *sp.* e *port.* esconder: dal *lat.* ABSCÒN-DERE - *supin.* ABSCÒNDITUM, ABSCÒNSUM - formato dalla *partic.* ABS *da*, che indica separazione, allontanamento, CON indicante mezzo o completezza di azione, e DÈRE che rappresenta la *rad.* DHA *porre, ridurre, fare*, propr. *mettere in disparte.* Cfr. il *lat.* ÀB-DERE *allontanare dal guardo, nascondere* (v. *Addizione* e cfr. *Teca*). — Sottrarre allo sguardo, Fare sparire, Occultare.

Deriv. *Ascondíglio; Ascondiménto; Ascóso* e *Ascósto; Nascóndere.* Cfr. *Recòndito.*

ascrittízio *lat.* ASCRIPTÍCIUS da ASCRÍBERE *inscrivere.* — Di recente inscritto e si disse presso i Romani dei soldati da poco levati, e degli Dei non per origine, ma per apoteosi.

ascrívere *lat.* ASCRÍBERE *comp.* di AD *a* e SCRÍBERE *scrivere* (v. q. v.). — *Propr.* Aggiungere scrivendo, indi Annoverare, Attribuire, Imputare.

Deriv. *Ascrittízio; Ascrítto; Ascrizióne.*

asèllo dal *lat.* ASÈLLUS *asinello* (v. *Asino*). — Specie di pesce spinoso del genere gado, di color bianchiccio, con la coda divisa in due lobi, le linee laterali nere ed al fianco sinistro una striscia bruna: cosí detto dal colore delia squama, che ricorda il dorso di un asino (*cfr. Nasello*).

asfàlto dal *gr.* ÀSPHALTOS, che probabilmente è parola straniera. — Bitume di Giudea, che è una materia combustibile simile alla pece.

Deriv. *Asfàltico; Asfàltide* = Nome antico del Lago di Sodoma o Mar Morto; *Asfaltíte.*

asfissía *gr.* ASPHYXÍA *comp.* di À privativo e SPHÝZEIN *battere*, onde SPHYGMÒS *polso* (*cfr. Sfigmografo*). — Sospensione delle funzioni cardiache e cerebrali per ingombro dei canali aerei o per respirazione di gas deleteri o per altre cause, che si annuncia colla cessazione del polso.

Deriv. *Asfissiàto; Asfíttico.*

asfodèlo e **asfodíllo** dal *gr.* ASPHÓDELOS parola orientale. — Genere di piante della specie delle gigliacee, conosciute anche col nome di Asta regia o Scettro di re.

asílo *gr.* ÀSYLON da ÀSYLOS *non posto a sacco, sacro, inviolabile*, voce composta della *partic.* A *negativ.* e SYLÀO *tolgo a forza, rubo.* — Cosí venne anticamente appellato ogni luogo sacro, come gli altari, le tombe degli eroi, i boschi dedicati a una divinità e nel medio evo le chiese, i conventi e simili, dove si rifugiavano coloro che erano minacciati dal rigore delle leggi od oppressi dalla violenza dei tiranni, e dal quale non si poteva togliere a forza chi vi si rifugiava. Questo costume, istituito in origine specialmente per mettere al coperto gli autori di omicidio involontario, lo troviamo in Grecia ed in Roma e si mantenne poi durante tutta la età di mezzo, fino a che i sovrani, per mettere un argine alla licenza favorita da cotal sorta di privilegi, non l'ebbero limitato ad alcuni luoghi soltanto, per poi sopprimerlo intieramente. — Oggi vale *genericam.* Ricovero dove alcuno trovi protezione, difesa e sovvenimento ne' suoi bisogni.

asíndeto *gr.* ASÝNDETON *comp.* di A privativo e SÝNDEIN *collegare* (SYN *con* e DÈIN *legare*). — Figura rettorica, per la quale, affin di riescire piú concisi ed efficaci, si sopprimono tra i vari incisi del periodo le congiunzioni.

Deriv. *Asindètico; Asindetònico.*

àsino *pr.* asne; *fr.* âne per asne; *sp.* e *port.* asno; *cat.* ose per osne: dal *lat.* ÀSINUS, voce probabilmente semitica (cfr. *ebr.* ATHÔN *asina*), che trova forme parallele in quasi tutte le lingue europee: *gr.* ònos che stà per òsnos; nel germanico: *a. n. ted.* asni; *a. a. ted.* esil, *mod.* Esel; *got.* asilus; *angs.* asal, esol (*ingl.* ass); nello slavo: *a. sl.* osilu; *russ.* osëlu; *pol.* osiel, osiol; *boem.* osel; *lit.* àsilas; *lett.* êselis; nel celto: *irl.* assal; *cimb.* assen; *cornov.* asen; *arem.* asenn; *bass. bret.* azen: delle quali forme alcune vanno sul *lat.* ÀSINUS, e le piú sul *dimin.* ASÈLLUS. — Il Benfey e il Pictet pensano che il nome greco, non avendo un prototipo indo-iranico, sia di provenienza semitica e si rapportano per l'origine all'*ebr.* ATANA *camminare lentamente, a piccoli passi.* d'onde ÓTNOS, ÒSNOS, ÒNOS. Il Weber invece annoda ASINUS al *sscr.* ASITAS *grigio, cinereo* (ÂSAS = *ted.* ASCHE *cenere*) e il *gr.* ÒNOS al *sscr.* ÀNAS (= *lat.* ONÙS) *carico* (*cfr. Onagro*) — Noto quadrupede dalle lunghe orecchie, originario de'grandi deserti della Tartaria meridionale, di sua natura lento e paziente. È stato preso come simbolo della tardità di ingegno, dell'ignoranza, della inciviltà e si usa spesso *figurat.* per indicare l'uomo Zotico, Ignorante, Incivile.

Deriv. *Asineggiàre; Asinèllo; Asinería; Asinésco; Asiníle; Asiníno; Asiníre* = *Inasiníre; Asinissimo;* cfr. *Asèllo.*

àsma dal *gr.* ÀSTHMA per ÀU-STHMA o ÀF-STHMA da AÀZEIN per AU-ÀZEIN, AF-ÀZEIN *anelare*, che alla pari di À-EMI per ÀF-EMI - *fut.* A-ÈSO per AF-ÈSO - *soffiare* trae dalla *rad.* VA = UA trasposta in AV, AU *spirare* (v. *Vento* e *cfr. Aere*). — Anelito frequente, affannoso.

Deriv. *Ansimàre; Asmàtico.*

àsola dal *lat.* ÀNSULA *occhiello* (nelle corregge de' calzolari) *dimin.* di ÀNSA *ansa*

(v. *Ansa*). — *Voce di dial.* Occhiello nel vestito, attraverso al quale si passa un legaccio. Il Redi dà ASOLA come voce aretina significante: Orlo di seta delle due estremità dell'occhiello (Caix).

aśolàre cfr. *sp.* SOLLAR per ASOLLAR *soffiare* (?). Il Caix lo crede corrotto dal *lat.* EXHALÀRE *spirare* (v. *Alitare*). Nel sanscrito evvi ASU *spirito*, *soffio*, che potrebbe dare la chiave del significato (*arm.* ESEL *parlare*): ma però manca qualsiasi intermedio per ammettere un avvicinamento. — Quel ricorrere che a volta a volta fa il vento, che non spira di continuo; *per estens.* Andare a prendere un po' d' aria fresca; e *fig.* Rigirare intorno a un luogo frequentemente. — « Asolarsi » Stare in luogo aperto ed arioso per godere del fresco e dell'aria.

Deriv. *Asolo* = Soffio, Alito, e dicesi del vento estivo quando soffia dolcemente.

aspàragio *rum.* sparanga; *fr.* asperge; *sp.* esparrago; *port.* espargo; (*ted.* Spargel): dal *lat.* ASPÀRAGUS e piú tardi SPÀRAGUS dal *gr.* ASPÀRAGOS, *attic.* ASPHÀRAGOS, voce facilmente proveniente dalla Persia: cfr. *pers.* ÇPEREGH (= *zend.* ÇPAREGA) *punta, dentello; mod. pers.* A-ÇPARAG nome di certa specie d' erba per tingere. A-ÇPARAGHAN *basilico:* cosí detto per alcuni dalla forma frastagliata dei germogli: ma altri collega a una radice indoeuropea SPARG *gonfiare*, *germogliare*, che vuolsi essere nel *sscr.* SPARGA *germoglio*, *getto*, nello *zend.* ÇPAREGHA *germoglio* (e *punta del dardo*) FRA-ÇPAREGHA *tenero rampollo*, nel *lit.* SPURGAS *germoglio*, *gemma*, *nodo* (nelle piante), SPROGA *rampollo*, e nel *gr.* SPARGÀO, SPHARAGÈO ambo significanti *esser turgido* e il primo anche *esser lussureggiante.* — Genere di piante, dei cui turgidi germogli si fa gran consumo in Europa, e di cui varie specie portano spine che lacerano; con lo stelo erbaceo, diritto, a rami aperti e di aspetto lussureggiante. *Fig.* dicesi a Uomo assai alto di persona e secco.

Deriv. *Asparagéto; Spàragio.*

aspèrgere *lat.* ASPÈRGERE - *supin.* ASPÈRSUM - *spruzzare*, composto della *partic.* AD *a* e SPÀRGERE *gettar qua e là* (v. *Spargere*). — Bagnare, Spruzzare leggermente.

Deriv. *Aspèrgere; Aspersióne; Aspèrso; Aspersòrio.*

aspèrges Voce pretta latina usata dal volgo a mo' di sostantivo per Aspersorio e Atto dell'aspergere, e preso dalle parole del salmo 50. ASPERGES ME, DOMINE ecc. (*aspergi me, o Signore*), che suole il sacerdote pronunziare nell'atto di benedire coll' acqua santa.

asperità dal *lat.* ASPERITÀTE(M) astratto di ÀSPER *aspro, ruvido* (v. *Aspro*). — Asprezza, Ruvidezza; Scabrosità.

aspèrrimo *lat.* ASPÈRRIMUS superl. di ÀSPER *aspro.* — Oltremodo aspro.

aspersòrio dal *lat.* ASPÈRGERE - *supin.* ASPÈRSUM - *spruzzare.* — L'aspersorio fu uno dei simboli propri del Pontefice Massimo dei Romani, che serviva per spruzzare l'acqua lustrale, e del quale non si conosce il vero nome latino, ma che i moderni scrittori chiamarono ASPERGÍLLUM. L'uso di purificare coll' aspersione dell'acqua risale ai tempi pagani. Anche allora si soleva all' ingresso del tempio porre dell'acqua in vasi di pietra per lavare ed aspergere quelli che entravano, onde fossero con essa lavati dai peccati, ritenendo che al cospetto degli Dei convenisse presentarsi col corpo e coll'anima puri. I Gentili adopravano l'acqua sí per l'abluzione dei sacerdoti, delle vittime e degli altari, come per l'espiazione della commessa strage od omicidio. L'acqua limpida delle sorgenti, dei fiumi e del mare, era reputata sacra, perché a ciascun fonte o fiume fu attribuito un genio od un nume, ovvero perché gli antichi riguardavano i fonti ed i fiumi come i primi e massimi fra gli dei; perciò Virgilio chiama *sacri* i fonti e *sacra* Teocrito chiama l'acqua. (Virg. *Eneid.* VII. 84 - Teocr. *Idill.* VII, 138). (Presso i Romani vi era l'uso per attirar gente al teatro, di aggiungere talvolta allo spettacolo un'aspersione - *lat.* SPÀRSIO - artificiale di acque odorose, che si faceva per mezzo di tubi e di meccanismi).

aspettàre dal *lat.* ASPECTÀRE *frequentativ.* e *intensiv.* di ASPÍCERE - *supin.* ASPÈCTUM - *guardare, stare rivolto verso qualche parte*, composto della *partic.* AD *a verso* e SPÍCERE *guardare:* propr. *guardare frequentemente*, oppure *attentamente*. Anche il *ted.* WÀRTEN vale *guardare* e *aspettare.* — Attendere pazientemente senza muoversi, quasi coll'occhio intento, verso la cosa o la persona che deve arrivare.

Deriv. *Aspettaménto; Aspettatíva; Aspettazióne; Aspètto* (p. es. Sala di aspetto; *in music.* Battuta d' aspetto; e la frase di caccia « Stare all' aspetto »).

aspètto *lat.* ASPÈCTUS da ASPÍCIO - *supin.* ASPÈCTUM - *guardo*, composto della *partic.* AD *a* e SPÍCIO *guardo* (v. *Specie*). — 1. Sguardo, Vista; *per estens.* Sembiante, Figura, Apparenza, od anche La parte da cui si guarda checchessia, e Il modo in cui si considera una cosa. — 2. Aspettamento; Aspettazione (v. *Aspettare*).

àspide *lat.* ÀSPIS - *acc.* ÀSPIDEM - dal *gr.* ASPÍS - *acc.* ASPÍDA - che vale anche *scudo.* — Specie di serpentello velenoso della famiglia della vipera comune, caratterizzata da piastre trasversali sotto il ventre e da due ordini di mezze piastre sotto la coda; *fig.* Persona triste, maligna.

aspiràre *lat.* ASPIRÀRE, composto della

partic. AD *a, verso* e SPIRÀRE *soffiare, tirare il fiato,* e anche *mandarlo fuori* (v. *Spirare*). — Tirare il fiato a sé; detto di pompe e simili ordigni Fare il vuoto, Attirare a sé liquidi; riferito a pronunzia Mandar fuori le parole con un certo soffio. Vale anche *fig.* Desiderare vivamente una cosa studiandosi di ottenerla (assimilata la brama, il desio a un soffio di vento).

Deriv. *Aspirànte; Aspiratívo; Aspirazióne.*

àspo e **nàspo** *a. fr.* hasple; *sp.* aspe: dall'*a. a. ted.* HASPA, HASPIL, *mod.* HASPEL, che valgono il medesimo. — Noto strumento usato dalle nostre massaie per far le matasse.

Deriv. *Inaspàre; Nàspo.*

asportàre *lat.* ASPORTÀRE composto di ABS *da* e PORTÀRE *portare* (v. q. v.). — Portar via, Portare in altro luogo.

Deriv. *Asportàbile; Asportazióne.*

àspro *prov.* aspre; *fr.* âpre; *sp.* e *port.* aspero: dal *lat.* ÀSPERUM, che da taluni vuolsi detto per ÀCSPERUM, dalla *rad.* AK, AKS *penetrare, pungere,* parallela alla *sscr.* AÇ che è in AÇIVA *spiacevole* (v. *Ago*). — Spiacevole al palato; Ruvido al tatto, e *metaf.* Rozzo, Austero, Rigoroso, Inflessibile, Molesto.

Deriv. *Asprézza* (= *Asperità*); *Asprígno; Aspríno; Inasprire* (= *Esasperàre*).

àssa (fetida) corruzione del *lat.* LÀSER (FOÈTIDUM) con la caduta di L iniziale scambiata per l'articolo determinato (*cfr. Avello*). (In sanscrito dicesi KESARA che trova la sua ragione in KSHARA *che ha sapore caustico, acre*). — Pianta che nasce in Oriente, dalla quale si estrae una resina compattissima d'ingratissimo odore, usata in medicina come potente eccitante. V'è anche un' Assa odorosa detta Benzoino.

assaettàre composto della *partic.* AD e SAETTÀRE *ferir di saetta, colpire a mo' di saetta.* — Si usa nelle frasi popolari « Puzzo che assaetta » che vale Puzzo tale che colpisce (orribilmente il naso). « Assaettare dalla fame e dalla sete » Essere crudelmente punto dalla fame o dalla sete (come da saetta). « Che io assaetti » è locuzione imprecativa che si adopera per trovare maggior fede: quasi dica: Che io muoia di saetta. — *Rifles.* vale pure Inquietarsi, Arrabbiarsi, Travagliarsi, Affaticarsi (forse per similitudine del Muoversi convulso di persona ferita). — « Tempo assaettato » equivale a tempestoso.

Deriv. *Assaettaménto; Assaettàto* = Tristo; Magro, ovvero serve come di rinforzo al significato: p. es. *questa roba è cara assaettata* cioè *maledettamente cara.*

assaggiàre composto di AD e SAGGIÀRE, denominativo di SÀGGIO, che trae dal *b. lat.* EXAGIUM *esperimento,* dal *class.* EXÍGERE *pesare, esaminare* (v. *Esigere* e *cfr. Saggio*). — Tentare, Provare specialmente il gusto di una vivanda o di un liquore, assaporandone leggermente.

Deriv. *Assaggiaménto; Assaggiatúra; Assàggio.*

assai *prov.* assatz; *fr.* assez; *ant. sp.* asaz; *port.* assaz. — È voce alterata dal *lat.* AD SÀTIS *a-bastanza* (v. *Saziare*). — Sinonimo di Sufficientemente, da cui si distingue, perocché includa la idea di maggiore estensione e di quantità indeterminata: onde trapassò anche al significato di Molto.

Deriv. *Assaíssimo.*

assalíre *prov.* assalhir; *fr.* assaillir; *sp.* assalir: dal *b. lat.* AD-SALÌRE *comp.* della *partic.* AD *a, verso* e SALÌRE *saltare, balzare* (v. *Salire*). — Andare alla volta di checchessia ed anche Avventarglisi contro con animo risoluto di offendere: *fig.* Farsi contro alcuno con parole o scritti violenti e ingiuriosi.

Deriv. *Assaliménto; Assalitóre-tríce; Assàlto* (*prov.* **assaltz**; *fr.* **assaut**; *cat.* **assalt**; *sp.* asalto; *port.* **assalto**).

assaltàre *port.* assaltar: dal *lat.* AD *a, verso* e SALTÀRE intens. di SALÌRE - *supin.* SÀLTUM - *saltare, balzare* (v. *Saltare*). — È sinonimo di Assalire, ma esprime meglio l'impeto violento dell'aggressore.

assassíno *prov.* assassis e ansessis; *fr.* assassin; *sp.* asesino; *port.* assassino: dal *b. lat.* ASSASSI, ASSESINI, ASSASSINI e ANSESSIS (*gr. mod.* CHÀSII) che viene dall'*arab.* HASCIÀSCIN O HASCISCIN nome di una tribú fra Damasco e Antiochia, che sotto gli ordini di un suo capo detto il Veglio della Montagna, cui erano legati con giuramento ed ubbidivano ciecamente, portava da per tutto ruberie e uccisioni. Una tale denominazione dicesi essere provenuta dall'uso che i seguaci del Vecchio facevano di una bevanda inebriante tratta dal HASCISC, ossia dalle foglie della canapa indiana (*arab.* HASCISC *erba secca*). Questo nome sotto la forma ASSACI passò in Occidente dopo la presa di Gerusalemme fatta dai crociati nel 1099 ed in breve venne adottata piú che altro per esprimere il Grassatore o Malandrino, che sta alla strada, e assalta i viandanti, per torre loro la roba e la vita, ed anche Satellite, Scherano, Cagnotto.

Deriv. *Assassinàre; Assassinescaménte; Assassínio.*

àsse 1. *fr.* axe (essieu), *ant.* ais; *sp.* eje: *port.* eixe. — Nel senso di Pernio o Stilo, intorno a cui si muove una sfera, trae dal *lat.* ÀXIS - *acc.* ÀXEM - (= *gr.* ÀXON, *a. a. ted.* AHSÂ, *mod.* ACHSE, *lit.* ASZIS), dalla *rad.* AG, AGS, che ha il senso di *muovere, andare, spingere, guidare,* ond'anche il *sscr.* ÀKSHA *asse, ruota, carro* (Vanicek): cosí detta perché serve al movimento e fa in qualche modo da guida, da freno (*cfr. Agile, Agire*).

2. Vale anche Legno segato per lo lungo

dell'albero, della grossezza di tre dita al più, e in questo senso confronta col *lat.* ÀXIS, ÀSSIS, che il Georges trae dalla stessa radice del *gr.* ÀG-NUMI *frangere, spezzare,* ÀG-MA *frammento.*

Deriv. *Assicìna; Assicèlla; Assìto.* Cfr. *Asserèlla.*

3. Questa voce designò inoltre una Moneta di rame del peso di dodici once, ossia di una libbra, che i Romani dissero AS (i Greci ÈIS, *dial. doric.* ES, *dial. tarent.* AS), che propriamente significa *uno.* Essa trae dalla radice indo-europea AK *vedere,* che è pure nel *sscr.* AKSA, ÀKSI *occhio,* onde il senso primitivo di *occhio* (ossia il puntino) *del dado,* e poi il numero *uno.* Presso i Romani stette a rappresentare l' unità monetaria: onde la voce stessa dette pure l' idea dell' intiero e si usò per indicare una Università o Totalità di beni. Egli è per ciò che i legali dicono ancora « Asse ereditario » per denotare tutta l' eredità, cioè il complesso dei diritti e degli obblighi lasciati da un defunto. (Altri compara AS ad ÆS *rame* e metaf. *moneta,* che confronta col *sscr.* AYAS *metallo*).

assediàre *prov.* asetjar; *fr.* assiéger; *sp.* asediar; *port.* assediar: dal *lat.* SEDÈRE *sedere, posarsi, fermarsi,* mediante una presunta forma di *b. lat.* SEDIÀRE, prefissa la *partic.* AD. I Latini dissero OBSIDÈRE composto della *partic.* OB *innanzi* e SEDÈRE (v. *Sedere*). — Lo accamparsi che fa un esercito innanzi a un luogo difeso per espugnarlo; L'affollarsi di gente intorno a una persona o a una cosa; *fig.* Importunare, Molestare.

Deriv. *Assèdio* (ant. *Assèggio*); *Assediatóre-trìce.*

assegnàre dal *lat.* ASSIGNÀRE composto della *partic.* AD *a* e SIGNÀRE *segnare, suggellare* e indi *fissare, stabilire,* da SIGNUM *segno, impronta, sigillo* (v. *Segno*). — Costituire una somma o disporre di una cosa in favore di una data persona o per un fine determinato; Fissare, Stabilire modi, condizioni, termini ecc. a cui altri deve uniformarsi; Attribuire.

Deriv. *Assegnàbile; Assegnaménto; Assegnàto; Assegnazióne; Asségno.*

assegnaménto da ASSEGNÀRE, che fra gli altri ha pure il senso di *attribuire ad alcuno, stabilire.* — Rendita assicurata; Rendita vitalizia e a termini fissi; e *fig.* Aspettativa, Speranza, Conto, Capitale, onde la maniera « Fare assegnamento sopra una persona o sopra una cosa » = Fondar sovr'essa le sue speranze, Contarci.

assegnàto *p. p.* di ASSEGNÀRE che ha pure il senso di *fissare, determinare* (*cfr. Assegno*). — Come *agg.* Moderato; Che spende con regola e misura. Come *sost.* Specie di carta monetata francese, pagabile colla vendita de' beni nazionali (*fr.* assignat), usata al termine dello scorso secolo.

asségno lo stesso che ASSEGNAMÈNTO nel senso di *rendita fissa* (v. *Assegnare*). — Somma assegnata, Rendita a termini fissi, Provvisione.

assemblèa dal *fr.* ASSEMBLÉE che è il *p. p.* di ASSEMBLER *unire insieme,* dal *prov.* ASEMBLE, = *fr.* ENSEMBLE *assieme,* composto del *lat.* AD *a* e SÌMUL, che vale lo stesso, onde un verbo ASSIMULÀRE (v. *Insieme*). — Adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento, discutere e risolvere cose di alto affare (*cfr. Assembrare*).

assembraménto da ASSEMBRÀRE *unire insieme.* — Ragunanza di persone, ma spesso con mire sinistre (*cfr. Assemblea*).

assembràre dal *prov.* ASSEMBLAR (= *fr.* assembler) *unire insieme,* che trae da ASEMBLE = *fr.* e *a. sp.* ensemble, *port.* ensembre, *a. it.* insembre *insieme* (v. q. voce). — Adunare insieme, Raccogliere, Unire.

Deriv. *Assembraménto* e cfr. *Assemblèa.*

assennàre da SÉNNO *giudizio, accorgimento,* prefissa la *partic.* AD indicante *meta, fine.* — Ridurre alla ragione; Ammonire, Far cauto.

Deriv. *Assennàto.*

assennàto Che ha o dimostra SÉNNO, giudizio, prudenza, maturità.

Deriv. *Assennatézza.*

assènso *lat.* ASSÈNSUS da ASSENTÌRE *essere del medesimo avviso* (v. *Assentire*). — Acquietamento della mente a una cosa che vien proposta o affermata; Approvazione, Atto col quale si consente.

assentàre 1. da ASSÈNTE e vale Allontanare.

2. Si usò anche per Adulare, Piaggiare: ed è il *lat.* ASSENTÀRE - *intens.* di ASSENTÌRE - *consentire:* onde il senso di *dare ad alcuno ragione in tutto, pur di andargli a' versi.*

assènte *lat.* ABSÈNTEM *p. p.* di ABÈSSE *esser lontano,* composto di AB o ABS *da,* particella indicante allontanamento ed ÈSSE *essere.* — Che è lontano da qualche luogo.

Deriv. *Assentàre* = Allontanare; *Assènza.*

assentíre dal *lat.* ASSENTÌRE - *supin.* ASSÈNSUM - composto di AD *a* e SENTÌRE *sentire, opinare* (v. *Sentire*). — Convenire in ciò che altri ha fatto o propone di fare; Approvare; Permettere.

Deriv. *Assènso; Assentímento.*

assènto *sp.* ASIENTO da ASENTAR = *a. fr.* ASSENTER, composto della *partic.* AD e SENTÀRE = *sp.* e *prov.* SENTAR *porre, posare,* che trae dal *lat.* SEDÈRE *sedere,* mediante il participio SEDÈNTEM, che fa supporre un verbo SEDENTÀRE. — *Voce di dial.* Sede.

assènzio dal *lat.* ABSÍNTHIUM e questo dal *gr.* ABSÍNTHION = ÀPSINTHOS, che gli antichi pretesero spiegare col *gr.* A negativo,

e PSÍNTHOS *diletto*, cioè *che non reca diletto*, *spiacevole*. Altri prendendo ragione dalla forma popolare ASPÍNTHION ritenuta come primogenita, accostano al *sscr*. AÇIV-A (onde AÇVA, AÇPA, ASP) *spiacevole*, *pericoloso* (*cfr*. *Aspro*), con una finale INTHOS, che ritrovasi nel nome di altre piante, come in *Cerinto*, *Erebinto*, *Terebinto* ecc. Il nome ebraico dell'assenzio deriva da una radice che significa *esecrare* e il Deuteronomio pone questa pianta fra i veleni. — Specie di pianticella erbacea di sapore amarissimo e in certe proporzioni anche dannoso.

asserèlla-o *dimin*. di ÀSSERO (v. q. v.).

asseríre dal *lat*. ASSÈRERE - *supin*. ASSÈRTUM - composto della *partic*. AD *a* indicante scopo e SÈRERE che vale *intrecciare* e quindi *discorrere*, giacché i discorsi non sieno che parole e concetti intrecciati. — Affermare la verità di una cosa, però senza dimostrare. Qual concetto del resto può forse anche meglio desumersi dal significato naturale di ASSÈRERE, che è quello di *annettere a sé* e quindi *far proprio*, onde il senso figurato di *arrogarsi un' opinione*, *sostenerla come vera*.

Deriv. ***Asserito; Asseritóre-tríce; Assèrto; Assertívo; Assertòrio; Asserzióne.***

àssero del *lat*. ÀSSER = ÀSSIS *tavola*, *stanga*, *corrente* (v. *Asse* 2). — Travicello, Stanga.

Deriv. ***Asserèlla-o.***

asserpolàrsi Torcersi a guisa di SÈRPE (*dimin*. SÈRPOLO).

asserragliàre da SERRÀGLIO *chiusura* (v. *Serrare*). — Mettere sbarra per impedire il passo: che oggi non bene dicono Barricare.

assessóre *lat*. ASSESSÒREM *comp*. della *partic*. AD *a*, *presso* e SÈSSOR *chi sta seduto* formato sulla stessa base di SÈSSUS *p*. *p*. di SÈDEO *sto a sedere* (v. *Sedere*). — Presso i Romani cosí furono detti i giureconsulti che assistevano ne' giudizi i magistrati, che non avevano il potere di giudicare soli, e ciò perché sedevano a fianco del giudice, che li chiamava. — In generale dicesi di chi è incaricato di assistere e consigliare il presidente di un collegio.

Deriv. ***Assessoràto.***

assestàre (ant. sestàre) *sp*. asestar (v. *Sesto*). — Porre a sesto, cioè al suo posto, Mettere in buon ordine, Aggiustare per l'appunto.

Deriv. ***Assestaménto; Assestatézza; Assestàto.***

assettàre 1. *prov*. assetar *porsi a tavola*; *a*. *fr*. assetter *disporre*, *ordinare* (onde assiette *situazione*, *stato*). Alcuni propongono come etimo SETTEN (= *a*. *a*. *ted*. SEZZEN, *mod*. SETZEN, *got*. SATJAN) *collocare* e il Diez il *lat*. (AD-)SECÀRE *tagliare*, *dividere*, mediante una forma (AD)SECTÀRE, confrontando l'*a*. *a*. *ted*. SKERAN *tagliare*, con SKERJAN *spartire*, *ordinare*. Meglio lo Storm da una supposta forma *lat*. ASSEDITÀRE (onde ASSED'TARE) da SÈDEO *seggo* (v. *Sedere*): e di fatti il significato originale dev' essere quello di *porre a sedere*, che appare nel provenzale e tuttora rimane nel dialetto siciliano. — Dare alle cose il posto che loro conviene, Disporre, Assestare, Acconciare.

Deriv. ***Assettaménto; Assettatóre-tríce; Assettatúra; Assettíno; Assètto; Rassettàre.***

2. Vale pure Castrare: ed allora bene sta la riferita derivazione proposta dal Diez.

asseveràre *lat*. ASSEVERÀRE composto della *partic*. AD *a* e SEVÈRUS *grave*, *serio*: propr. *dir con serietà* (*cfr*. *Severo* e *Serio*). — Affermare con solennità.

Deriv. ***Asseveraménto; Asseverànza; Asseveratívo; Asseverazióne.***

assideràre Gli astrologi dissero SIDERÀRE (da SÍDUS - *plur*. SÍDERA - *astro*) *subire l'influsso degli astri* e SIDERÀTIO *la influenza subitanea attribuita a un astro* sopra la vita o la salute di una persona (v. *Siderale*) ed indi fu presa questa voce dai medici per esprimere lo stato d' improvviso svenimento prodotto da certe malattie, che sembrano colpire gli organi colla celerità del lampo o del fulmine, come l' apoplessia; attribuito altra volta alla influenza malefica degli astri. Altri però lo trae da SÍDUS preso nel senso metaforico di *cielo*, *notte*. — Agghiacciare per freddo, per modo che restino sospesi tutti gli atti della vita, come in chi, secondo la credulità degli antichi, era colpito dal cattivo influsso degli astri: ovvero come in chi sta esposto di notte al ciel sereno.

Deriv. ***Assideraménto; Assiderazióne.***

assídersi dal *lat*. ASSÍDERE (SE) - *supin*. ASSÍSUM - composto della *partic*. AD *a* e SÍDERE *porsi a sedere*, verbo parallelo a SEDÈRE *stare a sedere* (v. *Sedere*). — Mettersi a sedere.

Deriv. ***Assessóre; Assísa; Assíse; Assíso.*** Cfr. ***Assèdio*** e ***Assíduo.***

assíduo *lat*. ASSÍDUUS da ASSÍDEO *seggo vicino* e fig. *veglio*, *assisto*, *mi occupo costantemente di q*. *c*. composto di AD *a*, *presso* e SÈDEO *seggo* ond'anche si fece SÈDULUS *diligente*, *attento* (v. *Sedere*). — Si dice di chi per fare ripetutamente una cosa quasi si siede accanto; quindi Diligente, Operoso, Costante.

Deriv. ***Assiduaménte; Assiduità.***

assième dal *lat*. AD *a* e SÍMUL (= *sscr*. SAMA) *insieme*, onde ASSIMILÀRE *render simile*, e il *fr*. ASSEMBLER *unire insieme* (v. *Insieme*). — Lo stesso che Insieme cioè In compagnia, Unitamente.

assiepàre Chiudere con SIÈPE, ma però s'adopra quasi sempre al figurato e nello stile poetico; *rifless*. Farsi siepe, Crescere

in siepe; e *per similit.* Affollarsi intorno ad una persona o a un dato luogo.

Deriv. *Assiepaménto.*

assíllo da ASÍLUS (mediante una forma ASÍLIUS) con cui i Latini designarono il *tafano*, insetto noiosissimo, che punzecchia cavalli e buoi e li mette in furia. (I Greci lo dissero oístros). Ora questa voce in Toscana si adopra sovente nel senso figurato di dolore continuo e pungente e di Pensiero molesto.

Deriv. *Assillàre* = Smaniare per puntura o altro tormento.

assimilàre dal *lat.* ASSIMILÀRE = ASSIMULÀRE *far simile*, composto della *partic.* AD *a* e SÍMILIS *simile* (v. q. v.). — Dicesi del Convertire che un corpo organico fa nella propria sostanza ciò che prende allo esterno. *Rifless.* dicesi dai gramm. Il cambiarsi delle consonanti in altre simili alle vicine, p. es. *dog-ma* trasformato in *dom-ma.*

Deriv. *Assimilàbile; Assimilatívo; Assimilazióne.*

assiòlo e **assiuòlo** forma diminutiva del *lat.* ÀSIO, ÀSIUS che vale il medesimo e forse è affine al *gr.* OÙS - *genit.* OTÒS - (*lat. antiq.* ÀUSES) *orecchio.* I Greci seguendo lo stesso ordine d'idee lo appellarono OTÒS. — Specie di uccello di rapina notturno simile alla civetta, che ha la testa orecchiuta, e ciascuna orecchia è composta di sei penne rivolte innanzi.

assiòma dal *gr.* AXÍOMA propr. *stima* che si fa di una cosa, da AXIÒO *stimare, reputare*, e questo da ÀGO che *propr.* vale *spingere*, d'onde il senso di *alzare, sollevare* e poi quello di *pesare*, che diè causa all'altro fig. di *stimare, giudicare, osservare* (*gr.* ÀXIOS *ciò che spinge, che agisce, che ha forza, virtú, valore, meritevole, degno*) (v. *Agire*). — Verità o Massima per se stessa evidente, che non ha bisogno di prova, di dimostrazione (perché già provata e pesata).

Deriv. *Assiomàtico.*

assísa dal *prov.* ASSÌRE *porre*, onde il *partic.* ASSÍSE *imposta*, che trae a sua volta dal *lat.* ASSÍD-ERE - *supin.* ASSÈSSUM - *sedere, stare accanto* (v. *Sedere*) perché sta presso e si assetta alla persona. Altri ricongiunge questa voce ad ASSISA *assemblea di signori, di giudici*, e spiegano che probabilmente in origine fu dato lo stesso nome al vestito di gala, che usavasi in quelle adunanze (*cfr. Assise*). — Vestito uniforme per molti, per distinguere un ordine di persone: p. es. l'abito dei militari, dei magistrati. Significò anche Imposizione, Balzèllo (lo che perfettamente concorda colla prima etimologia).

assíse *prov.* assiza; *a. fr.* asise, *plur.* assises (*ingl.* assizes): dal *b. lat.* ASISIA che il Facciolati definisce: *Sessioni di giudici ne' municipi* (sessiones judicum in municipiis), e che deriva dal *lat.* ASSIDERE - *p. p.* ASSÈSSUS - (per mezzo del *prov.* e *a. fr.* ASSÌRE - *p. p.* ASSISE -) *sedere* ed in senso piú speciale, *sedere come giudice:* sicché equivale alla voce *ital.* Sessione ed anche alla volgare Seduta (v. *Asidersi*). — In antico significò Seduta di un tribunale feudale, Assemblea di signori; oggi Tribunale composto di magistrati togati e di cittadini giurati, per giudicare dei piú gravi reati.

assíso *p. p.* di ASSIDERSI.

assístere *lat.* ASSÍSTERE composto della *partic.* AD *a, appresso*, e SÍSTERE *fermarsi, presentarsi*, formato col raddoppiamento della radice di STARE *stare* (v. q. v.). — Esser presente a un atto, senza prendervi parte, ma per vedere, udire, far da testimonio; *transit.* Star presso ad alcuno per aiutarlo, soccorrerlo o altrimenti giovargli.

Deriv. *Assistènte; Assistènza.* Cfr. *Consístere; Desístere; Esístere; Insístere; Persístere; Resístere; Sussístere.*

assitàto Che ha preso mal SITO, cioè cattivo odore.

assíto dal *lat.* ÀSSIS *asse, tavola:* altri lo dice composto della *partic.* AD *a* e SÍTUS *situato* (v. *Sito*). — Parapetto di assi connesse insieme; Pavimento di tavole.

àsso *prov., fr.* e *sp.* as; *port.* az: dal *lat.* assum: probabilmente congiunto ad AS *asse*, moneta di rame rappresentante presso i Romani l'unità monetaria (v. *Asse*); ma secondo altri da ÀSSUS *secco, asciutto*, che tiene ad ÀREO *esser arido* (cfr. *gr.* ÀZO *asciugare, disseccarsi*) e fig. *solo, non accompagnato* (v. *Arido*). — Segno dell'unità nel giuoco dei dadi e delle carte. Di quí la maniera familiare: « Lasciare in asso » che vale lasciare solo, abbandonare inaspettatamente e bruscamente, presa la similitudine dall'asso, che sta solo, ed è il punto peggiore. I tedeschi con frase e concetto equivalente dicono *im Stich lassen* « lasciare in punto ». La ipotesi del Muratori dal *b. lat.* ÀBSUS *campo deserto*, sembra stirata e meno sicura.

associàre *lat.* ASSOCIÀRE composto della *partic.* AD *a, verso* e SOCIÀRE *unire*, da SÒCIUS *compagno* (v. *Socio*). — Unire insieme, in società, in compagnia; Accoppiare, Appaiare; Mettere altri a parte di una cosa che si fa. *Rifless.* Far società o associazione; Farsi socio, Accettare o Prendere un'associazione. — Detto delle idee Unirle, Coordinarle secondo certe leggi d'analogia, o in virtú di consuetudine. — « Associare un cadavere » = Accompagnarlo alla sepoltura.

Deriv. *Associàbile; Associaménto; Associàto; Associatóre; Associazióne.*

assodàre Far SÒDO = *duro* checchessia; *per metaf.* Fermare, Stabilire, Confermare.

Deriv. *Assodaménto.*

assoggettàre Render SOGGÈTTO, cioè sottoposto (prefissa la *partic.* AD), Sottomettere.

Deriv. *Assoggettaménto.*

assolàre Esporre AL SÒLE, Tenere esposto al sole.

Deriv. *Assolatío* = Esposto a mezzogiorno; *Assolàto* = Percosso dal sole, Esposto al sole.

assolatío v. *Assolare.*

assoldàre da SÒLDO *moneta* (v. *Soldo*). — Ricevere al proprio servizio con promessa di mercede: e dicesi segnatamente del servizio militare.

Deriv. *Assoldaménto.*

assolutaménte da ASSOLÚTO, che a lettera vale *prosciolto.* — In modo generico (ossia sciolto da confronti, da particolari); Con certezza (cioè libero da dubbi); e simili altri significati.

assolúto *lat.* ABSOLÚTUS *p.p.* di ABSÒLVERE *sciogliere, liberare* (v. *Assolvere, Sciogliere*). — Libero, Indipendente, ossia prosciolto da vincoli, limitazioni, ecc.

Deriv. *Assolutaménte; Assolutísta; Assolutísmo; Assolutòrio-a; Assoluzióne.*

assoluzióne *lat.* ABSOLUTIÒNE(M) *proscioglimento.* — L'atto di assolvere.

assòlvere *fr.* assoldre, assoudre, absoudre; *sp.* e *port.* absolver: dal *lat.* ABSÒLVERE - *p.p.* ABSOLÚTUS - *comp.* di AB *da* e SÒLVERE *sciogliere* (v. q. v.). — Liberare da checchessia, Dichiarare uno perdonato o innocente.

Deriv. *Assolviménto;* p. p. *Assolúto.*

assomàre Por la SÒMA o carico addosso AD una bestia; *fig.* Aggravare alcuno accrescendogli il peso de' mali, degl'incomodi.

assommàre Il Diez lo pone sotto la voce SÒMA, ma lo Scheler crede debba commettersi al *lat.* SÚMMUS *sommo,* perché, ei dice, non vale *sopraccaricare,* ma *compiere:* quale significato però sembrerebbe anche piú omogeneo congiungere a SÒMMA (con la quale si chiudono i conti). — Ridurre a buon termine. Vale anche Far la somma, Computare.

assonàre *lat.* ASSONÀRE per AD-SONÀRE *rispondere a un suono,* composto della *partic.* AD *a* e SÒNUS *suono* (v. q. v.). — Render suono simile (come l'eco), ed anche Formare suono confuso e indistinto.

Deriv. *Assonànte; Assonànza* (detto per lo più de' versi rimati).

assonnàre Indurre (AL) SONNO, Addormentare; « Assonnarsi » Pigliar sonno; e *fig.* Perder tempo.

Deriv. *Assonnaménto; Assonnàto* (= *Assonníto*).

assopíre composto della *partic.* AD e SOPÍRE *indur sonno* (v. *Sopire*). — Indurre sopore, Addormentare; *fig.* Calmare.

Deriv. *Assopiménto.*

assorbíre e **assòrbere** dal *lat.* ABSÒRBERE - *p. p.* ASSÒRPTUS - (*germ.* surpffen) comp. di AB *da* particella indicante separazione e SÒRB-ERE *sorsare,* il quale confronta col *gr.* ROPH-ÀN, nel quale la *s* iniziale si è perduta in una aspirazione e la *b* trasformata in *ph,* come per legge fonetica avviene in moltissime voci (v. *Sorbire*). — *Propr.* è Inghiottire liquidi, ma vale più che altro il Succhiare o attrarre che fa un corpo ne' suoi pori un liquido o fluido; e dicesi pure, con sovversione d'idee, delle acque che attraggono e inghiottiscono checchessia (nel qual senso non è da raccomandarsi).

Deriv. *Assorbènte; Assorbiménto; Assòrto.*

assorbíto e **assòrto** *p. p.* di ASSORBÍRE. — Veramente è Inghiottito: ma si adopra sovente nel senso metaforico di Profondato colla mente in qualche pensiero, che in certo modo inghiottisce tutto il suo essere.

assordàre e **assordíre** Far divenir SÓRDO o Divenirlo.

Deriv. *Assordaménto-diménto.*

assórgere dal *lat.* ASSÚRGERE - *p. p.* ASSÚRCTUS - composto della *partic.* AD *a* e SÚRGERE *levarsi su, sorgere* (v. *Sorgere*). — Levarsi in alto; Sollevarsi; Levarsi in piedi innanzi a qualcuno per riverenza.

P. p. *Assórto.*

assortíre 1. *fr.* assortir; *sp.* asortir. Da SÒRTE o SÒRTA, che tiene al *lat.* SORS *sorte, caso, destino* e fig. *stato, condizione* (v. *Sorta*).

1. Disporre, Ordinare più cose SORTA per SORTA, ossia qualità per qualità. Riferito a bottega o negozio vale Fornirli di tutti gli oggetti che vi si vuol vendere, tanto per SORTA o qualità.

2. Elegger per SORTE; Dare in sorte.

Deriv. *Assortiménto; Assortíto.*

assòrto *p. p.* di ASSORBÍRE (v. q. v.).

assórto *p. p.* di ASSÓRGERE (v. q. v.).

assottigliàre dal *lat.* SUBTÍLIS mediante una supposta forma AD-SUBTILIÀRE (*prov.* sotilar; *a. fr.* subtillier). — Far SOTTILE, Ridurre a sottigliezza; *fig.* Diminuire; parlando del corpo Estenuare, Dimagrare; dell'animo, dell'ingegno Rendere più perspicace (perché ciò che è sottile penetra); della terra Ridurla in minute particelle; del sangue Renderlo più scorrevole; delle tenebre Diradarle.

Deriv. *Assottigliaménto; Assottigliàto; Assottigliatívo; Assottigliatúra.*

assuefàre contratto dal *lat.* ASSUEFÀCERE = *supin.* ASSUEFÀCTUM, composto di ASSUÉTUS *usato, avvezzato* (v. *Consueto*) e FÀCERE *fare.* — Far prender l' abitudine ad alcuna cosa, Avvezzare.

Deriv. *Assuefatto; Assuefazióne.*

assúmere dal *lat.* ASSÚMERE - *p. p.* ASSÚMPTUS - *prendere su di sé,* composto della *partic.* AD *a* e SUMERE contratto da SUBÈMERE *prendere, togliere, scegliere* (v. *Sunto* e *cfr. Desumere* e *Presumere*). — Prendere, riferito più comunemente a uffici, dignità ed in genere a cose morali; Prendere a fare una cosa

Deriv. *Assumíbile; Assuntívo; Assúnto; Assuntóre; Assunzióne.*

assúnto dal *lat.* ASSÚMPTUS *p.p.* di ASSÚMERE *prendere su di sé* (v. *Assumere*). — Ciò che uno ha preso sopra di sé; Ciò che uno prende il carico di fare, di provare.

assunzióne *lat.* ASSUMPTIÒNE(M) da ASSÚMERE *prendere, trarre, eleggere* (v. *Assumere*). — Elezione (p. es. al trono, al pontificato); quindi la festa dell'Assunzione di Maria, madre di Gesú, celebra la di lei chiamata al Cielo, ossia la sua elezione o esaltazione a Regina dell'Olimpo cristiano.

assúrdo *lat.* ABSÚRDUS composto della *partic.* AB *da* indicante allontanamento e una supposta forma *volg.* * SÀRDUS onde l'antico verbo SARDÀRE *parlar saviamente*, radice *sscr.* SVAR = SUAR *suonare*, da cui per esempio l'*angs.* SVAR-IAN, *nord. ted.* SURREN, il *gr.* SUR-ÍZEIN *sibilare* ecc. (v. *Sussurro*): propr. *che suona male, ingrato all'orecchio*, detto di voce, di suono. — Oggi si usa solo nel *fig.* per dire Che offende il senso comune e che ripugna ne' termini.

Deriv. *Assurdaménte; Assurdità.*

àsta *a. fr.* hanste, aste; *sp.* asta; *port.* hasta: *lat.* HASTA *picca* e anche *palo*, che confronta col *sscr.* HASTAS *mano, proboscide*, e trae dalla radice ariana HAD *prendere:* onde varrebbe: *la cosa che si impugna* (v. *Rendere*). Il Burnouf però suppone che il passaggio del senso di *mano* a quello di *lancia* sia avvenuto per la forma del ferro della lancia, somigliante a una mano distesa con le dita unite. Il Vanicek con altri crede invece sia detto per HANSTA dalla *rad.* HAN (*sscr.* HAN-TI) *colpire, uccidere*, a cui pur congiunge il *lat.* HÒSTIS *nemico* e HÒSTIA *vittima* (v. *Ostia*). Altri finalmente senza preoccuparsi dell'aspirata iniziale congettura che nell'ariano antico possa aver avuto il senso di *ramo d'albero*, come il *ted.* AST, tanto piú che nel linguaggio poetico non è raro il vedere adoperati nomi d'alberi per le armi che son fatte di quel legno, come ÀBIES, PÌNUS, FRÀXINUS, che si trovano usati per *asta* o *freccia di abete, di pino, di frassino.* — Lunga lancia presso gli antichi, ed anche Legno sottile, lungo e pulito per diversi usi. — Si dice pure di molte cose che hanno somiglianza con un'asta. « Vendere all'asta » (*lat.* SUB HASTA) Vendere all'incanto, perché presso i Romani soleva piantarsi un'asta in terra per indicare il luogo della vendita e come segno dell' autorità pubblica.

Deriv. *Astàio; Astàto; Asteggiàre; Asticciuòla; Asticèlla; Astièra; In-astàre.*

àstaco *gr.* ÀSTAKOS = ÒSTAKOS, che sembra affine al *sscr.* ASTHI, ASTHAN = *gr.* OSTÈON *osso* (v. *Osso* e *cfr. Ostrica*). — Granchio di mare.

astànte *lat.* ADSTÀNTEM *p. pres. di* ADSTÀRE *fermarsi appresso, assistere, presentarsi*, composto della *partic.* AD *a, appresso* e STÀRE *fermarsi, trattenersi* (v. *Stare*). — Che è presente; come *sost.* Quegli che assiste gl'infermi negli spedali.

astèmio dal *lat.* ABSTÈMIUS *comp.* di ABS *da*, partic. indicante allontanamento, astinenza, e *antiq.* TÈMUM, TEMÈTUM *vino*, che si suppone originato da una *rad.* TAM *essere nero, rosso scuro* e fig. *triste, languido* (vuoi per la ragion del colore, o vuoi per le sue proprietà stupefacienti), che riscontrasi nel *sscr.* TÀM-AS *oscurità*, TÂM-RÀ *oscuro, color di rame, rosso cupo*, TÀM-YATI *attristarsi, languire, spossarsi, venir meno* e d'onde pure l'*a. a. ted.* DÈM-AR (*mod.* DÄMMERUNG) *crepuscolo*, l'*angs.* THIM-M *oscuro* e il *lit.* TAM-SÀ, TAM-SRA = *a. slav.* TIM-A *oscurità* (*cfr. Tenebra, Timore*). — Che non beve vino.

astenére *lat.* ABSTINÈRE composto della *partic.* ABS *da* indicante allontanamento e TENÈRE *tenere* (v. q. v.): pr. *tener lontano.* — Far di meno, Privare; Ritenersi da un atto e dal frequentemente ripeterlo e specialmente dal mangiare e dal bere.

Deriv. *Astensióne; Astinènte; Astinènza; Stentàre.*

astenía *gr.* ASTHÈNEIA *comp.* di A privativo e STHÈNOS *forza.* — Debolezza ed abbattimento di forze, e quindi tutte le malattie in cui l'eccitamento del corpo o sia il moto vitale è depresso.

àstere dal *gr.* ASTÈR *stella.* — Genere di piante i cui fiori assomigliano per la forma a una stella.

asterísco *gr.* ASTERÍSKOS diminutivo di ASTÈR *astro* (v. *Astro*). — Segno a forma di stella (*) che si pone ad un vocabolo, ad una frase per attirare l'attenzione, o che si prepone ad una citazione, a una nota.

asteròide *lat.* ASTERÒIDES dal *gr.* ASTÈR *astro* ed ÈIDOS *specie, somiglianza.* — Piccolo corpo simile ad un astro, o specie di pianeti sparsi per lo spazio, a cui si attribuiscono gli aereoliti.

astinènza dal *lat.* ABSTINÈNTIA da ÀBSTINENS *p. pres.* di ABSTINÈRE, composto di ABS *da* indicante allontanamento da qualche cosa e TÈNEO *tenere* (v. *Astenere*). — Virtú che si porta a raffrenar l'appetito da ogni diletto e specialmente dai cibi.

àstio, àschio dal *prov.* ASTIU (=*fr.* haste, hâte) *fretta, pressa*, che tiene al *ted.* HAST (*a. scand.* HASTR) *sollecitudine, precipitazione* (forse affine al *got.* HAIFSTS *contesa*, onde HAIFSTJAN *contendere*) propr. *sollecitudine, premura.* Altri foneticamente men bene propone l'*arab.* HOSED *invidia, malevolenza* (onde HASID *invidioso*) ed altri il *ted.* HASS = HASC *odio* (v. *Odiare*) ovvero il *gr.* AÌSCHOS *onta, ignominia.* — Dispetto o rodimento interno contro alcuno, per il bene che egli possiede.

Deriv. *Astiàre; Astióso.*

astóre *prov.* austor; *a. fr.* ostor, *mod.* autour; *a. sp.* aztor, *mod.* azor; *b. lat.* austòrius; dal *lat. class.* ÀSTUR così detto dall'ASTURIA provincia di Spagna, che diè pur nome all'ASTURCO *specie di cavallo.* — Uccello di preda, simile allo sparviero, ma più grande, detto anche Falcone gentile.

astracàn Città della Russia Europea, dalla quale prende il nome una sorta di pelle conciata col pelo, da fornire abiti.

astràgalo dal *gr.* ASTRÀGALOS (specie di forma diminutiva [come OBRÍAKLON da ÒBRION *leoncino*] che pare collegarsi a OSTÈON = *sscr.* ASTHAN *osso*) che significa propr. *vertebra del collo,* poi trascorse ad indicare L'osso di forma quasi cuboide del tarso, detto pure *tallone,* indi anche *dado* e finalmente Un ornamento di Architettura. — Con questo nome si conosce pure un genere di piante leguminose, donde si cava la gomma adragante, i cui fiori presentano la forma del calcagno.

astràrre dal *lat.* ABSTRÀHERE - *p. p.* ABSTRÀCTUS - *distaccare,* composto della *partic.* ABS *da* e TRÀHERE *trarre, tirare* (v. *Trarre*). — Considerare nelle cose o nelle idee una o più parti separatamente dalle altre. — *Rifless.* Distogliere, attirare la mente in modo da non accorgersi di ciò che ne circonda.

P. pass. *Astràtto,* onde *Astrazióne.*

astràtto *lat.* ABSTRÀCTUS *p. p.* di ABSTRÀHERE *distaccare* (v. *Astrarre*). — Attributo dei nomi che indicano una qualità o un atto in se stesso, cioè separatamente da un soggetto.

Deriv. *Astrattaménte; Astrattézza; Astrattíva; Astrazióne.*

astrazióne *lat.* ABSTRACTIÒNE(M) da ABSTRÀCTUS *p. p.* di ABSTRÀHERE *distaccare,* composto della *partic.* ABS *da* indicante separazione e TRÀHERE *trarre.* — Operazione mentale per la quale in un oggetto o in una idea si considerano alcune parti separate dall'altre; Distacco della mente dai sensi; Fissa applicazione a checchessia, separando l'attenzione da quello che ne circonda.

astríngere *lat.* ASTRÍNGERE - *p. p.* ASTRÍCTUS - composto della *partic.* AD *a* e STRÍNGERE *allacciare, serrare* (v. *Stringere*). — Costringere, Sforzare, Mettere in necessità.

Deriv. *Astrétto; Astringènte* = Che ha forza di restringere, di legare.

àstro *lat.* À-STRUM dal *gr.* À-STER, À-STRON parallelo al *sscr. vedic.* STARAS, allo *zend.* ÇTARE, al *got.* STAIR-NÔN, all'*a. a. ted.* STÈR-NO, *mod.* STERN, *ingl.* STAR, al celto *cornov.* STEREN ed al *lat.* STÈLLA per STÈRULA che valgono lo stesso, da una *rad.* STAR *spargere, spandere,* che verrebbe a dare agli astri il senso di *cosparsi, disseminati per il cielo* (v. *Strato*). Altri ritenendo organica l'A iniziale propone la *rad. sscr.* AS *gittare, lanciare* (*cfr. Alea*) onde il senso di *dardeggiare:* sicchè il *gr.* ASTÈR sarebbe uguale al *sscr.* ASTR *arciere, sagittario* (che sembra confrontare col *ted.* STRAHL *strale, raggio*). Ma il Curtius propende per la prima ipotesi, dinanzi alla facilità con la quale i Greci appongono vocali prostetiche. — Nome generico che si applica alle stelle tanto fisse che erranti pel firmamento.

Deriv. *Astro-làbio; Astrò-logo; Astrò-nomo; Dis-àstro.* Cfr. *Astere; Asterísco; Asteròide; Stella.*

astrolàbio *lat.* ASTROLÀBIUM dal *gr.* ASTROLÀBOS a lettera *che prende, che afferra gli astri,* composto di ÀSTRON *astro* e LÀBO = LAMBÀNO (rad. *sscr.* LABH) *prendere* (v. *Labbro*). — Antico strumento marino per misurare l'altezza degli astri e determinare la latitudine e la longitudine. (*Cfr. Mesolabio*).

astrologàre e **astrolagàre** Denominativo di ASTRÒLOGO (v. q. v.). — Propriamente Esercitare l'astrologia; indi *fig.* Predire il futuro; Congetturare, Fantasticare.

Deriv. *Strologàre.*

astrología *gr.* ASTROLOGÍA composto da ÀSTRON *astro* e LÓGOS *discorso.* — Osservazione e calcolo sul movimento degli astri; Arte falsa di predire l'avvenire mediante osservazioni e calcoli relativi all'aspetto e alla posizione e all'influenza degli astri.

astròlogo *gr.* ASTROLÒGOS (v. *Astrologia*). Que' che si occupa di astrologia.

Deriv. *Astrologàre* e *Astrolagàre.*

astronomía *gr.* ASTRONOMÍA da ÀSTRON *astro* e NÒMOS *legge.* — Scienza delle leggi che reggono i movimenti dei corpi celesti, delle loro dimensioni e distanze.

Deriv. *Astronòmico.*

astrònomo *gr.* ASTRONÒMOS (v. *Astronomia*). — Chi studia l'astronomia.

astrúso *lat.* ABSTRÚSUS da ABSTRÚDERE *spingere molto lontano* e fig. *nascondere,* composto della *partic.* ABS *da* indicante allontanamento e TRÚDERE *spingere* (v. *Intrudere*). — *Propr.* Riposto molto addentro e quindi Recondito; *fig.* Oscuro e Difficile.

Deriv. *Astrusàggine; Astrusería.*

astúccio *prov.* estuis, estug; *a. fr.* estui, *mod.* étui; *sp.* estuche, *ant.* estui; *port.* estojo: *comp.* di A superfluo e *a. a. ted.* STUKI; *med. ted.* STÛCHE *corteccia, guscio,* che dà il senso di *guaina* (ond'anche il *mod. ted.* STAUCHEN *cacciare, spingere*), a cui altri sostituisce il *lat.* THÈCA (*gr.* THÈKE) *guaina, ripostiglio.* — Guaina o cassettina adattata alla figura o grossezza di alcuna cosa, specialmente preziosa, che vi si vuol tener dentro per custodirla.

Deriv. *Astucciàio.*

astúto *lat.* ASTÙTUS da ÀSTUS *astuzia, progetto scaltro,* che gli antichi dissero originato da ASTU *città,* esprimendo l'accortezza delle persone che frequentano la città, le quali sogliono essere più sagaci e maliziose dei villani: ma che invece i moderni con più verosimiglianza riducono alla *rad.* AC *penetrare* (onde ACS-TU) come se dicesse *d'ingegno acuto, perspicace* (v. *Ago*). — Che ha l'arte o l'abilità di sapere con acconci mezzi condursi ad un fine, sia ingannando altri, sia ottenendo vantaggio, sia evitando un danno; Sagace, Scaltro, Furbo.
Deriv. *Astúzia* = Scaltrezza, Furberia.

atassía *gr.* ATAXÍA composto di A privativo e TÀXIS *ordine* da TÀSSO *ordino, colloco.* – Disordine e alterazione de' principî e delle forze vitali, delle funzioni del sistema nervoso.
Deriv. *Atàssico.*

àtavo *lat.* ÀT-AVUS *comp.* della *partic.* AT che risponde al *sscr.* ÀTI (*gr.* ÉTI) *oltre,* che trovasi pure usato in composizione, (ond' anche ETIAM *ancora*) e ÀVUS *avo.* Il Georges lo vuole contratto di ATTAE AVUS *avo del nonno.* ATTA *avo* confronta col *sscr.* ATTA *babbo,* ATTÀ *madre, sorella maggiore,* col *gr.* ÀTTA, *got.* ATTA, *a. a. ted.* ATTO, *ant. irl.* AITE *padre* (*cfr. Edda*). — Padre del bisavolo, Trisavolo.
Deriv. *Atavísmo* = somiglianza cogli antenati.

atellàno *lat.* ATELLÀNUS, *propr.* abitante di ATÈLLA (che sembra un *dimin.* di ÀTER *oscuro*) antica città degli Osci nella Campania, nelle vicinanze dell'odierna Aversa. — Aggiunto con commedia o favola vale Rappresentazione scenica gioviale, che ebbe in origine per soggetto i costumi semplici degli Atellani, nella quale erano profusi i pungenti frizzi propri del mordace carattere italico, a cui prendeva parte la gioventù romana; non fatta da istrioni venuti da Atella, come una volta si suppose.

atenèo *lat.* ATHENAÈUM dal *gr.* ATHÈNAION che trae da ATHENÀ *Minerva.* — Tempio di Minerva, ove retori e poeti recitavano i loro componimenti. Cosí pure si chiamò un Istituto fondato in Roma da Adriano, dove alcuni dotti maestri erano alloggiati e insegnavano lettere, filosofia e giurisprudenza. Oggidí si prende per Università di studi.

àteo *gr.* ÀTHEOS composto di A privativo e THÈOS *Dio.* — Che non crede in Dio.
Deriv. *Ateísmo; Ateísta; Ateístico.*

atlànte *gr.* ÀTLAS - *acc.* ÀTLANTA - *comp.* di A pleonastica e TLÀO - *part.* TLAS - *portare, sopportare* dalla stessa radice ond'anche il *sscr.* TOLAJÀMI = *got.* THULA, *lat.* TOLLO *sollevo* (v. *Tollerare*). — Uno dei titani condannato a sostenere il cielo; Catena di montagne nell'Affrica, lungo le coste di Barberia, con tal nome chiamata fino dalla più remota antichità e che sembra aver dato motivo colle sue alte cime, le quali si confondono colle nubi, alla favola accennata; cosí *fig.* è pur detta fino da' tempi di Gerardo Mercatore una Collezione di carte geografiche; e cosí vengono appellate in architettura le Figure poste in luogo di colonne per reggere un architrave.
Deriv. *Atlàntico* (*sott.* mare) quella parte dell'Oceano compreso tra le coste d'Europa, dell'Affrica e dell'America.

atlèta *lat.* ATHLÈTA dal *gr.* ATHLETÈS *ionic.* AETHLEYTÈS che viene da ATHLÈO, *ionic.* AETHLEÝO *combatto, lotto,* il quale dal suo canto è legato ad ÀTH-LON, ÀETH-LON che sta per FÀTH-LON, FÀET-LON *premio della lotta* e al plurale anche *gara,* [dalla *rad.* VAD o VAT (*gr.* FATH) che è nel *m. a. ted.* WETTE *pegno, premio della lotta, scommessa, a. nord. ted.* VEDJA *contendere con pegno, scommettere,* che confronta col *got.* VADI *pegno,* coll' *a. frison.* WED *contratto, cauzione*] (*cfr. Predio*). — Combattitore nei giuochi pubblici della Grecia e nell'anfiteatro di Roma; Lottatore; Valente in ginnastica.
Deriv. *Atlètico.*

atmosfèra e **ammosfèra** dal *gr.* ATMÒS per AUTMÒS *esalazione, vapore,* che confronta con AÙTMEN *fiato, respiro, aria, vento,* parallelo al *ted.* ATHMEN per AUTHMEN *soffio,* dalla *rad.* AU-T trasposizione di UA-T = VA-T *soffiare, spirare* (v. *Aere*), e SPHAÍRA *sfera, globo* (v. *Sfera*). — Massa di fluido gassoso circondante il nostro globo ed altri pianeti.
Deriv. *Atmosfèrico* = *Ammosfèrico.*

àtomo dal *gr.* ÀTOMOS propr. *non tagliabile,* composto di A privativo e TOMÈ *taglio,* da TÈMNEIN *tagliare* (v. *Tomo*). — Piccolo corpo elementare tenuissimo, indivisibile.
Deriv. *Atòmico; Atomísmo; Atomísta; Atomístico-a; Attimo* (?).

atonía *gr.* ATONÍA composto da A privativo e TÒNOS *tensione.* — Mancanza di tono, di tensione; Debolezza di un organo contrattile; Stato in cui le forze vitali sono languenti.
Deriv. *Atònico.*

àtono *gr.* ÀTONUS composto di A privativo e TÒNOS *tensione,* e fig. *accento, tono* (v. *Tono*). — Spossato, Debole, Languido. In *gramm.* Che è senza accento.
Deriv. *Atonía.*

atra-bíle dal *lat.* ÀTRA *nera* e BILIS *fiele.* — Con questo nome gli antichi indicavano i coaguli di sangue nero, che si vedono nel sangue emorragico, e le alterazioni del muco intestinale, che lo rendono di colore più o meno oscuro, che supposero essere un prodotto alterato della bile, e indizio di malattia e di umor melanconico.
Deriv. *Atrabiliàre.*

atrabiliàre v. *Atrabile.*

àtrio *lat.* ÀTRIUM, che presso i Romani era un cortile o chiostro interno della casa, di forma rettangolare, chiuso all'intorno, e con una apertura per lo scolo delle acque nel centro della tettoia, che ordinariamente era sorretta da colonne. Ad esso si accedeva dalla sala d'ingresso e nei tempi primitivi di Roma serviva di luogo di ritrovo, dove le donne lavoravano ai loro telai, e dove stavano esposte le immagini degli avi, si ergevano le are dei penati ed era situato il focolare domestico. Vuolsi per alcuni cosí detto dal *gr.* ÀTRION *sereno*, perchè una parte era allo scoperto (*sub diu*), sí che leggesi in Tertulliano appellato anche *subdival*, che ha un senso equivalente. Altri vorrebbero trarlo dal *gr.* ÀTOR (doricamente per ÈTOR) *petto*, o meglio *le due camere superiori del cuore*, in quanto l'atrio serviva di passaggio alle interne parti della casa: lo che presume negli originari abitatori di Roma cognizioni anatomiche, delle quali è assai da dubitare. È quindi più verosimile che derivi dal *lat.* ÀTER *fosco, scuro*, dal colore delle pareti annerite dal fumo delle are e della cucina (*ibi etiam culina erat, unde et* ATRIUM *dictum est*, dice Servio, ATRUM *enim erat ex fumo*): lo che, quantunque sembri sottoporre il nome a una circostanza troppo accidentale, pur trova un certo avvaloramento nel raffronto con la voce AEDES *tempio, casa*, che per un identico ordine d'idee ricongiungesi alla rad. *sscr.* AIDH *ardere* (v. *Edile*). — Oggi vale Portico o Sala negli edifizi, che dà accesso ai luoghi interni: differisce dal Vestibolo, che propr. è esterno e guarda la strada.

atróce *lat.* ÀTROX - *acc.* ATRÒCEM - da ÀTER *atro, scuro*, e fig. *acerbo, maligno*, come FÈROX *feroce* da FÈRUS *fiero:* propr. *nero* e fig. *minaccioso, truce*. Altri dal *gr.* A *privativ.* e TRÒGO *mangiare*, cioè che non è mangiabile perché crudo o immaturo; donde sarebbe poi venuto *fig.* a significare *duro, crudele, disumano*. — Tenebroso, Terribile, Funesto, Abominevole; applicato a persona Selvaggio, Spietato.

Deriv. *Atroceménte; Atrocità.*

atrofía *gr.* ATROPHÍA composto di A particella privativa e TROPHÈ *nutrimento* da TRÒPHEIN *nutrire, alimentare* [che il Bopp ed altri ricongiungono alla radice del *sscr.* TṚP-AMI *esser sazio*, TARP-ASÂMI *saziare*, TARP-ANAM *sazietà*, ond'anche il *gr.* TÈRP-EIN *saziare, ristorare* (*cfr. Euterpe, Tersicore*), mentre lo Schenkl ricongiunge al *gr.* TRAPH-ERÒS *compatto, solido*, TARPH-ÝS *denso*, attribuendogli il senso originario di *render denso, solido*]. — Mancanza di nutrizione, per cui un corpo sterilisce e diminuisce di volume.

Deriv. *Atròfico; Atrofizzàre.* Cfr. *Brefotròfio; Ipertrofia; Orfanotrofio.*

àtropa Genere di piante della famiglia delle solanacee, che abbraccia due specie importantissime, cioè la *belladonna* e la *mandragora;* così dette per gli effetti sommamente narcotici e letali che producono, da ÀTROPO, quella delle tre parche destinata a tagliare il filo della vita.

Deriv. *Atropína* = La parte attiva della belladonna.

attaccàre *venez.* tacare; *lomb.* tacà: *sp.* e *port.* atacar; *fr.* attacher; *bass. bret.* tacher (*ingl.* tack). — Trova la sua origine (anziché nel *gr.* ÀPTEIN *attaccare*, siccome alcuni pretendono) nella *rad.* celto-germanica TAC, che ha il senso di *agganciare, fermare, aderire*, onde il *gael.* TAC *chiodo*, l'*irl.* (cfr. *sp.*) TACHA *piccolo chiodo*, TAG *punta*, l'*oland.* TAH (*ted.* Zache) *punta, dente*, il *got.* TÈKAN *toccare, prendere*, il *med. oland.* TACKEN *attaccare, afferrare*, l'*angs.* TACAN, *ingl.* to TAKE *prendere, pigliare* (*cfr. Tacca*). La stessa radice sembra ricomparire anche nel *lat.* TÀNG-ERE - *p. p.* TÀC-TUS - *toccare* (v. *Tatto*). — Appiccare, Affiggere, Unire qualche cosa ad un'altra; *metaf.* Investire, Andare addosso (*fr.* attaquer). Parlando di piante: Appigliarsi, Barbicare. — « Attaccare giornata, battaglia, il fuoco col nemico » = Incominciarlo (attinta la figura da due atleti che si afferrano).

Deriv. *Attaccaménto; Attaccatíccio; Attaccatóio; Attacchíno; Attaccatùra; Attàcco; Rattaccàre; Distaccàre; Staccàre; Azzeccàre.*

attagliàre da TAGLIÀRE nel senso di *staccare dalla pezza* e apparecchiare con arte le varie parti che debbono comporre un abito: onde si dice pure « Cadere a taglio » per Tornar bene, Cadere opportuno. — Si usa *rifless.* e *metaf.* per Confarsi, Essere adatto, conveniente, Esser secondo l'altrui natura, e quindi Andare a genio, Soddisfare, Piacere.

attanagliàre Tormentare i condannati a morte vituperevole, straziando loro le carni con TANÀGLIE infuocate.

attapinàrsi *propr.* Menar vita TAPÍNA, infelice, e quindi Tribolarsi, Affliggersi grandemente; od anche Lamentarsi disperatamente.

Cfr. *Acciapinàrsi.*

attecchíre dal *got.* THEIHAN (= *a. sud ted.* THÌHAN = *a. a. ted.* DÌHAN = *mod.* GEDEIHEN) *prosperare, riuscir bene* (ond'anche l'*a. fr.* tehir, che pur vale *prosperare*) che tiene all'*a. a. ted.* THIKI (o DICCHI) *mod.* DICK (*piemont.* TEC) *grasso:* prefissa la *partic.* A. — Mettere radice, Crescere, Prosperare; ordinariamente dicesi delle piante.

Deriv. *Attecchiménto.* Cfr. *Atticciàto.*

atteggiàre Dare l' ÀTTO o gesto alle figure, acciocché esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare; Accompagnare le parole con gesti: p. es. *atteggiare i detti*

con molta grazia. (La terminazione EGGIÀRE è propria di verbi frequentativi qual'è in *amoreggiare, dardeggiare, maneggiare* ecc.).

Deriv. *Atteggévole; Atteggiaménto; Atteggiatóre; Attéggio.*

attempàre *trans.* Far divenir vecchio, che è quanto dire aumentare il TEMPO, l'età.

Tu dai ombra alla notte, al giorno i rai.
Tu il mondo attempi, e il paradiso eterni.
(SALVINI, *Rime*).

— *Rifless.* Invecchiare.

Deriv. *Attempàto* = Che ha molto tempo, Che si accosta alla vecchiaia; *Attempatèllo; Attempatétto; Attempatòtto; Attempatùccio.*

attèndere *prov.* e *fr.* attendre; *sp.* e *port.* atender: dal *lat.* ATTÈNDERE - *supin.* ATTÈNTUM - composto della *partic.* AD *a* e TÈNDERE *distendersi*, e traslat. *volgere a un termine, inclinare, mirare, aspirare* (v. *Tendere*). — Dar opera a checchessia, Por mente, Considerare (cioè tendere lo spirito), Stare in attesa, in aspettativa.

Deriv. *Attendènte; Attendìbile; Attendiménto; Attènto; Attenzióne; Attéso.*

attenére dal *lat.* ATTINÈRE - *sup.* ATTÈNTUM - composto della *partic.* AD *a* e TENÈRE *tenere, avere in mano* (v. *Tenere*). — Osservare (la promessa), Mantenere. Esser contiguo, congiunto; onde il senso di Esser parente, di Spettare, Appartenere, Avere relazione, Riguardare, Concernere.

Deriv. *Attenènte* = *Attinènte; Attenènza* = *Attinènza.*

attentàre *lat.* ATTENTÀRE *comp.* della *partic.* AD *a, contro* e TENTÀRE propr. *toccare*, indi *esplorare toccando, giungere a toccare* (v. *Tentare*). — Mettere in opera alcun mezzo, alcuno espediente per far riuscire una cosa; Cercare di ridurre con astuzia, preghiere, corruzione; Arrischiarsi.

Deriv. *Attentàto.*

attentàto dal *lat.* ATTENTÀTUM che veramente è il *p. p.* di ATTENTÀRE *tentare, metter mano a q. c.* (v. *Attentare*). — *Sinon.* di Tentativo; ma nel linguaggio forense si adopra anche per Assalto, Aggressione: *p. es.* attentato alla vita del re.

attènto *lat.* ATTÈNTUS *p. p.* di ATTÈNDERE *por mente, osservare* (v. *Attendere*). — Che tiene i sensi e l'animo fissamente rivolti a checchessia.

Deriv. *Attenzióne; Disattènto.*

attenuàre, attenuìre *lat.* ATTENUÀRE composto della *partic.* AD *a* e TENUÀRE *render debole, sottile*, da TÈNUIS *tenue* (v. q. voce). — Render tenue; Assottigliare; Diminuire; Dimagrare.

Deriv. *Attenuànte; Attenuazióne.*

attenzióne *lat.* ATTENTIÒNE(M) da ATTÈNTUS, *p. p.* di ATTÈNDERE, *por mente, osservare, porre cura* (v. *Attendere*). — L'atto con cui la mente si rivolge ad un oggetto. Riguardo. Cura, Diligenza, Cortesia, Garbatezza.

attergàre Porre A TÈRGO, di dietro; *volg.* Registrare decisione o decreto a tergo d'un ricorso.

atterràre Gettare A TÈRRA; Abbattere; Superare; Abbassare.

Deriv. *Atterraménto; Atterràto; Atterratóre-trìce.*

atterrìre dal *lat.* AD *a* e TERRÈRE *incutere terrore* (v. *Terrore*). — Incutere sbigottimento, spavento, *rifless.* Spaventarsi.

Deriv. *Atterriménto; Atterrìto; Atterritóre-trìce.*

attéso *p. p.* di ATTÈNDERE propr. *tendere lo spirito a q. c.* formato sul *lat.* TÈNSUS = TÈNTUS *p. p.* di TÈNDERE *stendersi, tendere*, che ha dato AT-TÈNDERE, ma non AT-TÈNSUS (v. *Attendere*).

Deriv. *Attésa* = L'attendere, L'aspettare; Indugio; *Attesoché* posto avverbialm. Conciossiacosaché.

attestàre 1. dal *lat.* ATTESTÀRI composto della *partic.* AD *a* e TESTÀRI *far testimonianza, chiamare in testimonio* (v. *Testare*). — Dimostrare *propr.* con testimoni; Affermare, Certificare.

Deriv. *Attestàto; Attestatóre-trìce; Attestazióne.*

2. Accozzare l'una TÈSTA con l'altra, e si dice propriamente di cose materiali, presa la voce TESTA nel senso di *parte estrema* (o testata).

Deriv. *Attestatùra.*

atticciàto dall' *a. a. ted.* THIKI o DICCHI, *mod.* DICK *grosso, corpulento*, ond'anche la voce TÈCCHIO *grosso, badiale* (affine a DICHT *denso, compatto*), pretissa la *partic.* AD e data la terminazione ATO propria dei participi passati. — Tarchiato, di grosse membra.

Deriv. *Atticciatòtto.* Cfr. *Attecchìre* e *Tècchio.*

atticìsmo *gr.* ATTIKISMÒS da ATTIKÒS *abitante dell'Attica.* — Parlare corretto elegante, come gli Attici parlavano la lingua ellenica.

àttico *gr.* ATTIKÒS *appartenente all'Attica*, regione della Grecia dov'è Atene. E siccome gli attici ebbero il primato nelle lettere e nelle arti, ATTICO si disse poi per Elegante, Finito, Arguto. — « Sale attico » i filologi chiamarono le ingegnose, eleganti ed argute maniere di dire, particolari agli scrittori ateniesi.

Deriv. *Atticìsmo; Atticìsta; Atticizzàre.*

attìguo *lat.* ATTÌGUUS da ATTÌGERE arcaico per ATTÌNGERE *toccare con mano, essere vicino, confinante*, composto della *partic.* AD *a* e TÀNGERE - *perfetto* TÈ-TIG-I - *toccare* (v. *Toccare* e *cfr. Attingere* e *Contiguo*). — Che è accanto, ma non combacia.

Deriv. *Attiguità.*

attillàre dal *prov.* ATILHAR = *a. fr.* ATILLIER, *port.* ATILAR (*sp.* ATILDAR) *disporre, acconciare* e questo probabilmente (come induce a credere la forma spagnuola) dall'*angs.*

THYL-DIAN (*ingl.* TILL) *coltivare*, nel modo stesso che CULTO viene dal *lat.* CÒLERE *coltivare* e ACCONCIÀRE da CONCIÀRE. Il Diez invece propone il *lat.* ATTITULÀRE (onde ATTIT'LARE) *segnare* e propr. *porre i punti* o TITOLI (*sp.* tilde, *port.* til) *sull'i.* Ma questo etimo appare alquanto artificioso: onde, se neppure garbasse la derivazione germanica, sarebbe piuttosto da attenersi al *lat.* APTÀRE *adattare, porre in assetto, aggiustàre* (v. *Atto.* 3) da cui può desumersi un *dimin.* APTILIÀRE.

Adattare con eleganza alla persona.

Deriv. *Attillatézza; Attillàto; Attillatúra.*

attillàto v. *Attillare.* — Che ha ben composti vestimenti addosso: e dicesi anche di vestimento che attaglia bene al dosso.

àttimo dal *ted.* ATHEM = *a. a. ted.* ÀT-UM, *ant. sud ted.* ÂTH-OM, *angs.* AED-M *soffio, respiro*, che confronta col *gr.* AT-MÒS *vapore, esalazione*, AŬT-MEN *fiato, respiro, aria, vento*, e col *sscr.* ÂT-MAN *alito* (e fig. *anima*) che taluno riporta alla *rad.* AN *spirare* (v. *Anima*), ma che più verosimilmente trae dalla radice AV o AU (determinata mediante T in AUT), che è pure nel *gr.* ÀO e ÀEMI *soffiare* (v. *Aere*). — Con ATHEM i tedeschi formarono la frase avverbiale IN EINEM ATHEM, che risponde esattamente al nostro *in un attimo, in un fiato.* — Altri, fra i quali il Caix, credono più legittima e sicura la derivazione dal modo greco EN ATÒMO che a lettera vale *in un indivisibile* (sottinteso *tempo*) e già usato in Attica per esprimere *attimo, istante, momento di tempo* (v. *Atomo*). Però la derivazione greca è meno attendibile, mancando il solito tramite del latino, di cui non fa bisogno per le voci provenienti dal germanico. — Minima particella di tempo, che non si può misurare; Momento breve quanto un respiro.

attíngere e **attígnere** dal *lat.* ATTÍNGERE - *supin.* ATTÀCTUM - propr. *giungere a toccare*, composto della *partic.* AD *a* e TÀNGERE *toccare* ed estens. *prendere* (v. *Tangente*). — Or si usa più che altro nel senso traslato di Cavar fuori alcuna cosa, lo che non si può fare senza toccarla: p. es. acqua dal pozzo, vino dalla botte, danari dalla tasca altrui, e moralmente anche notizie e congetture e simili altre cose.

Deriv. *Attingiménto; Attingitóio; Attingitóre-trice; Attínto.*

attínto formato irregolarmente sul *lat.* ATTÀCTUS, *p. p.* di ATTÍNGERE, il quale ha influito per la conversione dell'*a* in *i*. — Part. pass. di Attingere.

attiràre TIRARE A sé, Attrarre (v. *Tirare*).

Deriv. *Attiràglio; Attirévole.*

attitàre *lat.* ACTITÀRE frequentativo di ÀGERE - *supin.* ÀCTUM - *agire*, ed estensiv. *procedere in giudizio* (v. *Agire*). — Introdurre e proseguire gli ATTI giudiziari.

attitúdine *lat.* APTITÚDINE(M) da APTUS *atto, idoneo*, formatasi parallelamente ad ÀPTARE forma intensiva dell'*antiq.* ÀPERE *aggiustare* (v. *Atto* 2). — Disposizione o Capacità naturale a qualche cosa. Vale anche Positura o Movenza, che prende l'uomo nel fare alcuna cosa; ma in tal caso sembra si connetta meglio col *lat.* ÀGERE - *supin.* ÀCTUM - *fare, operare.* (v. *Atto*).

attívo *lat.* ACTÍVUS da ÀCTUS - *p. p.* di ÀGERE *fare, operare* (v. *Agire*). — Che ha virtú e principio di operare; Che opera alcuna cosa, Efficace. « Verbo attivo » è Quello il cui soggetto è operante, è agente. Come *sost.* Patrimonio, Entrata: che è come dire L'utile operato o prodotto da un'impresa, da un'amministrazione.

Deriv. *Attivàre; Attività; In-attívo.*

attizzàre cfr. *prov.* e *port.* atisar; *fr.* attiser; *sp.* atizar. — Accozzare i TIZZI (v. q. v.), per far che brucino meglio; *fig.* Eccitare, Aizzare.

Deriv. *Attizzaménto; Attizzatóio; Attizzatóre-trice; Attizzíno; Rattizzáre.*

àtto 1. (*Sost.*) *sp.* e *port.* auto: dal *lat.* ÀCTUS che propr. è il *p. p.* di ÀGERE *fare, operare* (v. *Agire*). — Sinonimo di Azione, ma di questa più semplice, più spedito e meno pensato. Infatti a cagione di quest'ordine d'idee un'Azione drammatica dividesi in più Atti. — Dicesi poi così una Carta, un Documento che attesti cose fatte, contratti, avvenimenti. Vale pure Gesto, Cenno, che è brevissima azione; onde poi si disse per Momento: p. es. *Vengo nell'atto* = *Vengo nel momento stesso.*

Deriv. *Atteggiàre; Attitàre; Attívo; Attóre; Attóso; Attuàle; Attuàre; Attuàrio; Attúccio; Attuóso.*

2. (*Agg.*) *lat.* ÀPTUS *p. p.* dell'*ant.* ÀPERE *collegare, congiungere, connettere*, affine al *gr.* ÀP-TO *abbraccio, lego, annodo, tocco, pongo mano*, dalla *rad.* ÂP *toccare*, che è nel *sscr.* ÂP-ATI, ÂP-NOTI *raggiungere, ottenere*, nei quali è insita l'idea di toccare *una meta* (*cfr. Adètto, Apice, Altare*). — *Propr.* Collegato, Connesso, onde il senso traslato di Acconcio, Idoneo, Abile, Conveniente. E di vero ciò ch'è acconcio a q. c. è a questa legato con vincoli di relazione. — *Atto* diversifica da *Adatto, Abilitato*, perocché il primo vale Che ha disposizione notevole a q. c., il secondo accenna a questa naturale capacità in esercizio; e l'ultimo val *propr.* Reso atto ad alcuna cosa.

Deriv. *Adàtto* onde *Dis-adàtto; Attitúdine; Inètto; Riattàre; Sciàtto* (= disadatto).

attonàre Dar TÒNO, ossia forza e vigore al corpo.

attondàre Far TÓNDO checchessia.

attònito *lat.* ATTÒNITUS *p. p.* di ATTONÀRE *scuotere col fragor del tuono* e *fig.* *rendere stupido* (v. *Tuonare*). *Cfr.* col

ETONNÉ, che trae da ÉTONNER, *ant.* ESTONNER (*ingl.* to ASTONISH), che però è formato sul *lat.* EX-TONÀRE, quantunque altri voglia congiungerlo all'*a. a. ted.* STORNÊN, che alla pari del *mod.* STAUNEN *stupidire*, trae dalla radice di *Stare* (*cfr. Stupido*). — *Propr.* Rimasto stupido per la caduta di un fulmine vicino a sé, ed in senso più generale per qualsivoglia altra cagione; Immobile e muto per meraviglia o altro forte sentimento.

Deriv. *Attonitàggine; Tónto.*

attòrcere dal *lat.* ATTÒRQUERE *comp.* della *partic.* AD *a* e TÒRQUERE *torcere, volgere, piegare* (v. *Torcere*). — Avvolgere con forza o con moto a spira una cosa in sé stessa o più cose insieme, od una ad altra.

Deriv. *Attorcigliàre; Attorciménto.*

attorcigliàre frequentativo di ATTÒRCERE, e contratto di una forma ATTORCICOLÀRE: propr. *attorcere più volte.* — Avvolgere una cosa in sé stessa o intorno ad altra cosa a più doppi.

Deriv. *Attorcigliaménto.*

attóre-tríce *lat.* ACTÒRE(M)-TRÌCE(M) dallo stesso tema di ÀCTUS *p. p.* di ÀGERE *mettere in moto, far andare innanzi, operare, porre in azione* (v. *Agire*). — Colui che introduce e spinge innanzi una lite in giudizio; Colui che sostiene o rappresenta una parte sulla scena di un teatro. Presso i Romani era anche quegli che oggi diciamo Fattore od Economo, il quale sorvegliava ai fondi urbani o rustici.

attorniàre (= ATTORNEÀRE) *prov.* tornejar; *sp.* tornear; *fr.* tourner: dal *lat.* TÒRNUS (= *gr.* TÒRNOS) *tornio* e fig. *circolo*, per mezzo di una forma verbale TORNEÀRE (v. *Tornio*). — Cingere intorno, Circondare, Aggirare.

Deriv. *Attorniaménto.*

attórno da TÓRNO (= *lat.* TÒRNUS) che vale *circolo, giro*, preposta la particella AD. — In giro, In cerchio, In circonferenza.

Deriv. *Attornàre; Attorneàre; Attorniàre.*

attortigliàre da un *b. lat.* AT-TORTILIÀRE = AD-TORTILIÀRE formato sul *class.* TÒRTILIS *ritorto*, che tiene a TÒRQUERE - *p. p.* TÒRTUS - *torcere, volgere, piegare* (v. *Torcere*). — Avvolgere checchessia su se stesso o intorno ad altra cosa ripetutamente e a più doppi. — *Sinon.* di Attorcigliare.

attòrto (*lat.* ATTÒRTUS) *p. p.* di ATTÒRCERE.

attóso *Propr.* che fa molti ÀTTI o gesti e quindi Che è di maniere bambinesche; Lezioso.

attossicàre Dare o far prendere TÒSSICO cioè veleno; Infettare; *metaf.* Amareggiare, Crucciare.

Deriv. *Attossicàmento; Attossicatóre-trice; Attossicazióne.*

attragellìre *dial.* per Trasalire (*fr.* tressaillir = *lat.* TRANS-SALÌRE) e trae direttamente dal *lat.* TRANS-SILÌRE *saltar oltre* (v. *Trasalire*).

attrappàre *prov.* atrapar; *fr.* attraper (onde attrape *tranello*); *sp.* atrapar, atrampar: dal *b. lat.* TRÀPPA (*a. a. ted.* TRAPPO) *laccio*, che è legato all'*angs.* TRAPPAN (*ingl.* to TRAPP) *prendere ai lacciuoli* (v. *Trappa* e *Trappola*). — Cogliere al laccio, Acchiappare; *fig.* Sorprendere con inganno. — Non potersi distendere per ritiramento di nervi, ciò che dicesi più spesso Attrappire, Rattrappire.

Deriv. *Attrappaménto; Attrappatóre-trice.*

attrappíre e **rattrappíre** dall' *a. a. ted.* TRÀPPO *laccio*, d'onde l'*angs.* TRAPPAN (*ingl.* to TRAP) *prendere ai lacciuoli:* poiché il membro attrappito è impedito, come se i lacciuoli lo stringessero (v. *Trappola* e *cfr. Attrappare*). — Ridursi le membra per freddo o per malattia in stato da non poterle distendere, per ritiramento di nervi.

Deriv. *Attrappiménto; Attrappíto.*

attràrre dal *lat.* ATTRÀHERE - *p. p.* ATTRÀCTUS - *comp.* della *partic.* AD *a* e TRÀHERE *trarre, tirare* (v. q. v.). — Tirare a sé: *fig.* Allettare.

Deriv. *Attrattívo-a; Attràtto; Attrazióne.*

attraversàre passare A TRAVÈRSO (v. q. v.); Porre a traverso; *fig.* Opporre ostacoli alla riuscita di un negozio.

Deriv. *Attraversaménto; Attraversatóre-tríce.*

attravèrso = A TRAVÈRSO (v. q. v.) che è contrario di A diritto cioè Obliquamente, e *fig.* In mala parte.

Deriv. *Attraversàre.*

attràzzo lo stesso che Attrezzo.

attrézzo e **attràzzo** sembra dal *lat.* ATTRECTÀRE *maneggiare con frequenza* (mediante una supposta forma ATTRECTIÀRE), *comp.* della *partic.* AD *a* e TRACTÀRE *menare, maneggiare, toccare*, che dal suo canto deriva da TRÀCTUM, *supin.* di TRÀHERE *trarre, tirare.* Altri men correttamente poggia sul *ted.* TROSS (*ingl.* TRUSS) *bagaglio*, che il Duden identifica col *fr.* TROUSSE *fardello, fastello* (onde TROUSSEAU *corredo*), il quale trae dal *lat.* TÒRTUS *p. p.* di TÒRQUERE *torcere*, mediante una forma TORTIÀRE, TORCIÀRE. Fu pure accennato all' *ingl.* DRESS *abito, addobbo* (che è dal *fr.* DRESSER *rizzare*), che se in qualche maniera consuona, non concorda però col significato. — Arnese, Strumento, Arredo, che si può facilmente maneggiare e portar dietro. — Nel numero del più esprime una gran quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per fabbriche e simili. Differisce da *Arredo*, che è più proprio delle cose che servono di abbellimento, e da *Arnese*, che dicesi particolarmente di uno strumento, che serve all'esercizio di un' arte e delle cose proprie al fornimento di una abitazione.

attribuíre dal *lat.* ATTRIBÚERE, *comp.* della *partic.* AD *a* e TRIBÚERE, voce presa dalla politica divisione del popolo romano, che propriamente significa *dare, spartire, largire per tribú*, cioè tanto per ogni TRIBÚ (v. q. v. e *cfr. Contribuire, Distribuire, Retribuire*). — Reputare che una cosa sia propria di alcuno; Assegnare, Imputare q. c. di bene, di male o indifferente ad alcuno. — *Attribuire* differisce da *Imputare* che riferiscesi solo a male, da *Accagionare* che riguarda la cagione del male, e da *Apporre* che è attribuire un male falsamente. Differisce altresí da *Appropriarsi* che è pigliare per sé ciò che non è suo, da *Arrogarsi* che è pretendere con insolenza ciò che non è dovuto, mentre *Attribuirsi* è Darsi di autorità propria una cosa non sua e dicesi di soli meriti.

Deriv. *Attribuíbile; Attributívo; Attribúto; Attribuzióne.*

attribúto dal *lat.* ATTRIBÚTUS *p. p.* di ATTRIBÚERE *assegnare, appartenere* (v. *Attribuire*). — Proprietà.

attribuzióne *lat.* ATTRIBUTIÒNE(M) da ATTRIBÚERE *assegnare* (v. *Attribuire*). — Lo attribuire, L'assegnare; e dicesi comunemente per Appartenenza di persona, di ufficio o di grado.

attristàre Render TRISTE (= *melanconico*) o TRISTO (= *malvagio*). — Talora fu scambiato con *Attristire.*

Deriv. *Attristaménto; Attristíto.*

attristíre Divenir TRISTE ossia *melanconico*, e *fig.* Illanguidire, Guastarsi, Venir meno, che piú sovente dicesi *Intristire.*

Deriv. *Attristiménto; Attristíto.*

attríto *lat.* ATTRÍTUS da ATTÈRERE *fregare contro*, composto della *partic.* AD *a* e TÈRERE (= *gr.* TEÍRO) *fregare* (v. *Trito* e *cfr. Attrizione*). — Azione di due corpi che si logorano per il continuo fregarsi; *fig.* Emulazione, che può facilmente degenerare in discordia.

attrizióne dal *lat.* ATTRITIÒNE(M) astratto di ATTRÍTUS *consunto, logoro* onde il senso *fig.* dei teologi di *consumato dal dolore* (v. *Attributo* e *cfr. Contrizióne*). — Tritolamento, Infrangimento delle particelle di alcuni corpi. — I teologi dicono cosí Il dolore imperfetto del peccato, cioè per timore della pena; in opposizione alla Contrizione, che è il Dolore perfetto, cioè per avere offeso Iddio.

attutàre e **attutíre** cfr. *prov.* tudar, atuzar, *fr.* tuer *ammazzare, uccidere, spegnere.* — Giusta il Littré dall' *ant. lat.* TÚDERE (per TÚNDERE) onde si fé TUDITÀRE *battere, urtare, ammaccare*, da cui il senso di *spengere* e indi quello di *ammortire.* Altri pensa a una provenienza germanica, ma il Diez non vi crede, perché il *got.* DAUTHJAN = *a. a. ted.* TÔTAN avrebbe dato DAUDAR, TAUDAR, *fr.* TOUER; e l'*a. a. ted.* TÚZJAN *render quieto, quietare* avrebbe dato l'*it.* TUZZÀRE: ed anche il *lat.* TUDITÀRE del Littré non è per esso una buona etimologia. Egli quindi osserva che a lettera confronta col *lat.* TUTÀRI *difendere, preservare*, a cui è affine il significato di *impedire* (come ne sono prova il *lat.* DEFÈNDERE, e l'*a. a. ted.* WERJAN, che riuniscono ambedue i significati) quale ritrovasi nella frase TUTARI FAMEM *distornare la fame*, cioè a dire *attutirla;* e il *fr.* TUEVENT *q. c. per difendere dal vento.* Dal senso di *impedire* sarebbe venuto il senso proprio del francese di *estinguere* e poi quello di *uccidere.* — Rintuzzare, Ammorzare, Spegnere, Mitigare, Quietare, Lenire. (Il dialetto pistoiese ha il verbo ATTUIRE per *sottomettere* [*berg.* tui]: e questo pure il Caix congiunge a TUTARI.

aucúpio *lat.* AUCÚPIUM quasi AVIS-CÚPIUM da ÀVIS *uccello* (v. q. v.) e CÚP-IUM per CÀPIUM da CÀPERE *prendere.* — Caccia agli uccelli.

audàce *lat.* AUDÀCE(M) da AUDÈRE *osare*, forse dalla stessa radice di AVÈRE (AU = AV) *desiderare con intensità, aspirare avidamente* (v. *Avaro, cfr. Avido*). — Soverchiamente ardito per stimolo irrefrenabile, prepotente, e dicesi tanto in buona, quanto in cattiva parte.

Deriv. *Audaceménte; Audàcia.* Cfr. *Osàre.*

auditóre *lat.* AUDITÒRE(M) da AUDÍRE *ascoltare.* — Nome già dato nel Granducato di Toscana ai giudici di Tribunale, ad imitazione de' Romani, i quali, come apprendesi nel Digesto, chiamavano AUDITÒRIUM *la corte di giustizia.*

àuge dallo *sp.* AUGE, che trova spiegazione nell'*arab.* AÚG (= *pers.* AUK) *cima, sommità, apogèo* (Freytag) e sembra affine al *lat.* ÀUGEO = *lit.* AUG-U *cresco, aumento* (v. *Aumento* e *cfr. Augusto*). — Punto in cui un pianeta si trova alla sua maggiore distanza dalla terra, detto anche Apogèo; *fig.* Il punto supremo di prosperità e di gloria, a cui può arrivare una persona.

augèllo e **uccèllo** *dial. sic.* aceddu, oceddu; *rtr.* utsel; *prov.* auzels; *fr.* oisel, oiseau; *cat.* aucel: dal *lat.* AUCÈLLUS, AVICÈLLUS diminutivo del *lat.* classico AVÍCULA che dal suo canto è diminutivo di ÀVIS *uccello*, che confronta col *sscr.* VIS *plur.* VAJAS *uccello*, in cui non vedesi l'A iniziale e che presumesi derivare dalla *rad.* VA (= AV, AU), che è nel *sscr.* VÂMI *spirare, soffiare*, e d'onde pure il *gr.* ÀO per ÀFO *soffiare*, AÈTES per AFÈTES *vento*, AÈR per AFÈR *aria* e probabilmente anche AETÒS per AFETÒS *aquila* (che sembra confrontare col *sscr.* VI-JATIS *uccello*), non che OIONÒS per OF-IONÒS *uccello di rapina.* Il *sscr.* VIS oltre *uccello*, vale anche *cielo* (la regione dei venti) e quindi stando a questa eti-

mologia *uccello* varrebbe propr. *abitatore dell'aria* (*cfr. Uovo*). — Animale oviparo con due piedi, piumato e fornito di ali per fendere l'aria.

Cfr. *Aucùpio; Àugure; Àuspice; Òca.*

augnàre detto per AD-UGNÀRE composto della *partic.* AD e ÚGNA. — Afferrare coll'ugna; Tagliare in tralice, quasi come fa l'ugna della fiera, o come altri dice, per una certa similitudine di figura coll'ugna della fiera.

Deriv. *Aúgna* = Taglio fatto in tralice o a sbieco; *Augnàto; Augnatúra.*

auguràre dal *lat.* AUGURÀRI *fare* o *pigliare gli augurî* (v. *Àugure*). — Predire; *fig.* Desiderare. « Augurarsi » Presentire, Aspettarsi.

Deriv. *Auguratóre-tríce; Inauguràre; Sciagúra.*

àugure dal *lat.* ÀUGUREM *acc.* di ÀUGUR e più *ant.* ÀUGER, che gli antichi etimologisti latini dicono composto delle voci ÀV-IS = ÀU-IS *uccello* (*cfr. Aucupio, Auspice*) e GÈR-O *fare, operare*, a cui taluno sostituisce GÀR-RIO *garrire, gracchiare* e i più moderni la *rad.* GUS *scegliere, gustare* (Pott), cioè: *que' che mira e sceglie gli uccelli* (v. *Gustare*). Altri lo volle derivato da AUGÈRE *aumentare*, che è quanto dire *rendere augusto, consacrare*, ovvero dal *gr.* EÚCHOS *preghiera.* — Nome di sacerdoti costituiti in collegio, rispettati ed influenti in Roma, i quali dal volo, dal modo di cibarsi e dal grido degli uccelli ecc. predicevano il futuro.

Deriv. *Auguràle; Auguràre; Augúrio; Auguróso; Sciagúra.*

augúrio *lat.* AUGÚRIUM da ÀUGUR *augure* (v. q. v.). — Presso i Romani significò: Divinazione del futuro mediante il canto e il volo degli uccelli; e poi più genericamente ebbe il senso, che vale tuttora, di Segno, Indizio o Presagio di cosa futura (v. *Augure* e *cfr. Sciagura*).

augustàno Dicesi della confessione o professione di fede fatta da' Luterani nella città di AUGUSTA, in Baviera.

augústo *lat.* AUGÚSTUS, che rannodasi alla *rad.* ÀUG, che è nel verbo ÀUG-EO (= *lit.* AUG-U) *accresco* e fig. *rendo insigne*, nel *gr.* AÚXO = AÚG-SO *accresco, inalzo, esalto*, nel *got.* AUK-A *aumento*, e nel *lit.* AUKSZ-TAS o AUGSZTAS *alto:* quale radice è allargamento di UG = OG, che trovasi nel *sscr.* OG-ASVAN *forte*, ÒG-AS *forza*, e nel *lit.* UG-IS *crescenza* (v. *Aumento* e *cfr. Auge*). — Altri lo crede affine al *gr.* AUGÈ *luce, splendore, raggio*, onde AUG-ÀZO *irradio, illumino, risplendo.* — *Propr.* Grande e indi Nobile, Maestoso, Venerando, Sacro. — Titolo dato per la prima volta da Ottaviano in poi ai romani imperatori, equivalente ai nostri di Maestà, Altezza, Eminenza, Eccellenza, e simili

àula *lat.* ÀULA dal *gr. doric.* AÚLA = *attic.* AULÈ, propr. *luogo libero, arioso*, e questo da ÀEMI *soffiare, spirare*, ond'anche AULÒS *flauto* ossia *canna nella quale si può soffiare* (v. *Aere*). — Nei più antichi tempi questa voce significò una corte aperta o piazzale davanti una casa, intorno al quale erano situate le scuderie, le stalle pel bestiame e le fattorie annesse. Dopo il secolo d'Omero denotò un peristilio aperto nell'interno della casa, simile all'atrio romano; finalmente fu adoprato a significare, come al presente, Sala di palagio signorile ed anche Reggia (*cfr. Corte*).

Deriv. *Àulico* = che concerne, o chi frequenta la corte.

aulènte *p. pres.* di AULÍRE (= ADOLÍRE) *antiq.* per OLÍRE *rendere odore* (v. *Olire*). — Che tramanda odore, Odoroso.

aulètica *gr.* AULETIKÈ (*sottin.* TÈCHNE *arte*) da AULÒS *flauto* (v. *Aula*). — Arte di suonare il flauto.

àulico v. *Aula.*

auménto *lat.* AUG-MÈNTUM da ÀUG-MEN (= *sscr.* OG-MAN) da ÂUG-EO = *gr.* AÚX-O *accresco, amplifico*, dalla *rad.* AUG allargamento di UG, UK, che è nel *sscr.* UKSATI (*pers.* RA-RAKS) *crescere, divenir forte*, che dal suo canto parte da una radice fondamentale VAG (= UAG), VAK (= UAK), di cui è cenno alle voci *Vegeto, Vigore*, al modo stesso che la *rad.* SOP di SÒPOR *sopore* risponde alla *sscr.* SVAP (v. *Sopore*).

— Es. *rad.* **vag**: *sscr.* VÀG-AS *forza, energia*, VAG-AIÂMI *spingo, sveglio* (*a. a. ted.* VAH-AN, *mod.* WACHEN *vegliare*), VAKS-AMI (= *got.* VAHS-JAN, *a. a. ted.* VAHS-AN, *mod.* WACHS-EN) *crescere. Cfr.* lo *zend.* VAZ-DVARE *incremento.*

— *Rad.* **ug** = **uk**: *sscr.* UG-RÀS *veemente, forte, possente*, ÒG'-AS *forza; gr.* UG-IÈS *vigoroso; lit.* UG-ÌS *crescenza, germoglio.*

— *Rad.* **auf** = **auk**: *got.* AUK-AN, *a. a. ted.* OUHH-ÒN, *angs.* ÒK-IAN (= AUK-IAN), *lit.* AUG-TI, *lat.* AUG-ÈRE, *gr.* AÚX-EIN (= AÚGS-EIN) *crescere; lit.* AUG-MÙ *germoglio; gr.* AÚX-IS (= AÚGS-IS) *accrescimento; pruss.* AUK-TA. *lit.* ÀUKSZ-TAS *alto* (*cfr. Auge, Augusto, Ausilio, Autore, Auzione, Igiene, Ubertoso, Uva*).

— Accrescimento.

Deriv. *Aumentàre.*

àuna *prov.* alna; *sp.* alna, ana; *port.* auna: dal *fr.* AUNE = *ant.* ALNE, che trae dal *got.* ALEINA = *lat.* ÚLNA *cubito* (v. *Ulna*). — Antica misura di lunghezza equivalente a metri 1.182.

àura *lat.* ÀURA dal *gr.* AÚRA (per AFÚRA) *brezza* = *lit.* ÓRAS *aria*, da ÀO, ÀEMI per ÀFO, ÀFEMI *spiro, soffio.* Radice *sscr. zenda* AV = AU *soffiare* (v. *Aere* e *cfr. Atmosfera, Vento*). — Leggiero e piacevole venticello, Aria, Vento, Effluvio, e *fig.* Favore, Applauso; tolta la metafora dal vento, che spira propizio.

Cfr. *Orézzo; Sciorinàre; Soràre; Uragàno.*

àureo *lat.* ÀUREUS da ÀURUM *oro* (v. q. v.). — D'oro; intessuto d'oro, o Coperto d'oro; Di color dell'oro; *fig.* Prezioso, Eccellente.

aurèola *lat.* AURÈOLA, *femm.* di AURÈOLUS, *diminut.* di ÀUREUS *di color d'oro.* — Sorta di corona, a *prop.* Cerchio luminoso del quale circondavasi il capo delle divinità gentili che discendevano da Giove. In appresso fu dato agli Imperatori Romani, e dopo il cristianesimo gli artisti lo diedero ai Santi; onde è che nel figurato si prende per indicare quel grado di gloria che distingue i santi nel cielo.

auriculàre *lat.* AURICULÀRE(M) da AURÍCULA *dim.* di ÀURIS *orecchio* (v.q.v.). — Che ha rapporto, che appartiene all'orecchio; aggiunto di confessione Quella che si fa in segreto all'orecchio del confessore.

aurífero *lat.* AURÍFERUM *oro* e FÈRO *portare.* — Che porta oro, Che contiene particelle d'oro.

auríga dal *lat.* AURÍGA, che secondo gli antichi trae dall'*ant.* ÀUREA *briglia* (da ÀURIS *orecchio,* od ÒRA *plur.* di OS *bocca* e per estens. *testa*) e ÀGE-RE (in *composiz.* ÍGE-RE come in di-rigere) *condurre:* ma invece pare derivi da ÀURUS voce andata perduta = *gr.* AÚROS = *sscr.* ÀRVAN (= *ARUAN, *AURAN) *corsiero* e *rad.* JUG *congiungere, attaccare,* onde JÚG-UM *giogo,* JUGÀRE *congiungere,* BÍGAE = BIJÚGAE *biga,* QUADRÍGA = QUADRIJÚGA *quadriga* ecc. (Ebel). — In generale Cocchiere e in specie il Guidatore di un carro ne' giuochi circensi; ed anche Palafreniere, ossia quegli che regge il cavallo stando alla testa del medesimo e tenendolo finché il guidatore sia salito sul carro (Virgilio, *Eneide* XII. 85). Nome tornato in uso nel linguaggio delle Società per le corse de' cavalli.

auròra dal *lat.* AURÒRA, che gli antichi etimologisti supposero detto per ÀUREA HÒRA *ora del color d'oro,* ma che invece sta per AUSÒSA (= *sscr.* USHÂSÂ, *lit.* AUSZRÀ) dalla *rad.* US (= VAS, onde *sscr.* VÂS-ARAS *giorno*) ampliata in AUS, che ha il senso di *bruciare, splendere, rilucere,* che è pure nel *sscr.* USH-AS *splendente,* USH-À *di buon' ora,* US-AR *mattino,* US-RAS *mattinale,* US-RIJA *chiarezza, luce,* nello *zend.* USH-A, USH-ANH *aurora,* nell'*a. a. ted.* OS-TAN *mod.* OSTEN *oriente,* nel *lit.* ÀUSZ-TI *farsi giorno,* nel *gr.* EÒS, *eolic.* AÚOS (per ESÒS, AUSÒS) *aurora,* ÈRI per ÈS-RI *di buon mattino,* e nel *lat.* ÀURUM per ÀUS-RUM *oro* (v. *Urente* e *cfr. Aurelio, Ausonia, Austria, Austro, Eliaco, Est, Euro, Oro*). — Chiarore dalla parte d'oriente, prima vermiglio e poi rancio, che precede lo spuntar del sole e che segue l'alba; Il tempo in cui apparisce l'aurora. — « Aurora boreale o polare »: Luminosa accensione celeste accompagnata da archi e da irraggiamenti di vivida luce bianca, rossa e violetta, che sembra sollevarsi dall'orizzonte dalla parte dell'uno o dell'altro polo.

ausiliàre e **ausiliàrio** *lat.* AUXILIÀREM e AUXILIÀRIUM da AUXÍLIUM *soccorso* (v. *Ausilio*). — Attributo di milizie che vengono in appoggio di altre. — Aggiunto di verbi che particolarmente nelle lingue moderne aiutano a formare i tempi composti degli altri verbi.

ausílio *lat.* AUXÍLIUM da AUGÈRE - *perf.* ÀUXI - *aumentare, accrescere;* e fig. *rafforzare,* allo stesso modo del *lit.* MAG-ÒJU *io aiuto* trae dalla radice *sscr.* MAH che ha il senso di *aumentare:* e di vero *aiutare* è accrescere la forza altrui. *Rad.* AUG allargamento di UG = OG, che è nel *sscr.* ÒG'AS *forza,* UGRÀ *forte, potente* (v. *Aumento*). — Lo stesso che Aiuto.

Deriv. *Ausiliàre-rio; Ausiliatóre-trice.*

auspicàto *lat.* AUSPICÀTUS *p. p.* di AUSPICÀRI *prendere gli auspici,* e traslat. *incominciare q. c. sotto buoni auspici* (v. *Auspice*): propr. *inaugurato dopo aver presi gli auspici.* — Tolto da buon auspicio; Felicemente incominciato.

àuspice *lat.* ÀUSPICE(M) per AVÍSPICE(M) *comp.* di ÀVIS *uccello* e SPÍCIO = SPÈCIO *guardo, osservo* (v. *Specie*): propr. *osservatore degli uccelli:* denominazione più antica e speciale dell'augure (v. *Augurare*). — Indovino presso i Romani che dal volo, dal grido o dal modo di cibarsi degli uccelli traeva presagi. *Trasl.* significò Guida, Patrono, Protettore, Favoreggiatore di una impresa.

Deriv. *Auspicàle; Auspicàto; Auspício.*

auspício *lat.* AUSPÍCIUM per AVISPÍCIUM da ÀVIS *uccello* e SPÍCIO = SPÈCIO *guardare, osservare* (*cfr. Auspice*). — Alla pari di Augurio significò Presagio di cose future mediante la osservazione degli uccelli; *metonimic.* Segno, Cenno divino, Presagio. — Siccome poi il diritto di prendere gli auspici per indagare la volontà degli Dei ed arguire in bene spettava solamente ai magistrati e sul campo di battaglia al solo generale in capo, così la parola Auspicio si trasferì a significare Comando supremo, Autorità, Direzione, donde la locuzione: Intraprender un' impresa sotto gli auspici di alcuno. — E siccome si prendevano gli auspici sol quando si voleva incominciare q. c. d'importanza, valse anche Principio, Cominciamento.

austèro *lat.* AUSTÈRUS dal *gr.* AUSTERÒS che tiene ad AÚO per AÚSO *inaridisco, disecco* (v. *Aurora* e *cfr. Austro*). — Dicesi delle sostanze e in ispecie dei vini che rendono la lingua arida, secca, e quindi producono al palato impressione spiacevole, la quale se è in massimo grado esprimesi colla voce Acerbo. *Fig.* Rigido, Severo, Rigoroso.

Deriv. *Austeraménte; Austerità.*

austràle *lat.* AUSTRÀLE(M) da ÀUSTER *vento di mezzodì* (v. *Austro*). — Lo stesso che Meridionale.

àustro *lat.* ÀUSTER dal *gr.* AÙO per AÙSO *dissecco, asciugo* e questo dalla *rad.* US (che ritrovasi pure nel sanscrito) allargata in AUS *bruciare* (v. *Aurora* e *cfr. Austero*). — Vento di mezzodì, che inaridisce, perché spira da regioni calde, ed anche il Punto onde spira.

àut àut modo famigliare tolto al latino che significa *o sì o no*, o in un modo o in un altro.

autèntico *gr.* AUTENTIKÒS da AUTHENTÈO *avere autorità* e propr. *agire da sé medesimo*, da AUTÒS *egli stesso* ed ENTÒS, che risponde al *lat.* ÌNTUS *in, entro* (v. *Auto* e *cfr. Tautologia*). — Dicesi di ciò che ha autore certo e che perciò fa autorità. Quindi *autentici* sono gli atti solennemente fatti per mano di notaro o di altro pubblico ufficiale.

Deriv. *Autèntica; Autenticàre; Autenticità; Autenticazióne.*

àuto È il pronome *gr.* AUTÒS che vale *esso stesso*, e trovasi prefisso in molti composti per significare Da sé stesso, Di proprio impulso, Indipendentemente, In persona.

autobiografía da AUTÒS *stesso*, BÍOS *vita* e GRAPÈIN *descrivere* (GRAPHÈ *descrizione*). — Vita di un individuo scritta da sé medesimo.

autòcrate dal *gr.* AUTO-KRATÈR = AUTO-KRÀTOS *signore, dominatore*, composto di AUTÒS *esso stesso, solo*, cioè *di proprio impulso* e KRATÈO *domino, sovrasto*, da KRÀTOS (= KÀRTOS) *forza, potenza*, KRATÝS (= KARTÝS) *forte, potente* (onde KRATÝNO *rendo forte, corroboro*), che taluno confronta col *got.* KARDUS = *ted.* HART *duro, ardito* (v. *Ardito*), ma il Curtius più rettamente lega alla radice *sscr.* KAR = KRA *fare, operare*, ond' anche il *gr.* KRAÌNO *compio, effettuo, comando*, KRÈ-ON, KRÀN-TOR *dominatore*. Cfr. il *sscr. vedic.* KRATUS *potente*, epiteto di Varuna divinità indiana (v. *Carne, Creare*). — Monarca assoluto che dipende unicamente da sé stesso, cioè non vincolato da alcun patto coi sudditi.

Deriv. *Autocràtico; Autocrazía.*

autocrazía dal *gr.* AUTOKRÀTEIA e questo da AUTOKRATÈS *signore assoluto* (v. *Autocrate*). — Potenza assoluta di un monarca che dipende unicamente da sé stesso, cioè non vincolato da alcuna legge.

autòctono dal *gr.* AUTÒCHTHON composto di AUTÒS *stesso*, e CHTHÒN *suolo, terra*, onde CHTHÒNIOS *terrestre:* lo stesso che *indigeno*. — I Greci chiamavano così i popoli originari del paese in cui abitavano, che reputavano non esser venuti d'altrove. Titolo fastoso arrogatosi dagli Ateniesi, pretendendosi antichi quanto la terra che abitavano.

autografía Il trasportare in pietra o trar copia di AUTÒGRAFI (v. *Autografo*).

autògrafo *gr.* AUTÒGRAFOS composto di AUTÒS *egli stesso* e GRÀFO *disegnare, scrivere* (v. *Grafia*). — Scritto di propria mano; come *sost.* Scrittura o Disegno di mano dell'autore stesso, Originale.

Deriv. *Autografàre; Autografía; Autogràfico.*

autòma dal *gr.* AUTÒMATOS *che fa* o *avviene spontaneamente* (onde AUTOMATÍZO *faccio spontaneamente*) che tiene ad AUTÒS *egli stesso, solo*. — Macchina che per nascosti congegni si muove, onde sembra muoversi da sé, quasi abbia vita.

Deriv. *Automàtico* = Che si muove a guisa di automa.

autonomía *gr.* AUTONOMÍA *comp.* di AUTÒS *egli stesso* e NÒMOS *legge* (v. *Economia*). — Libertà di vivere colle proprie leggi.

Deriv. *Autònomo.*

autopsía *gr.* AUTOPSÍA *comp.* di AUTÒS *stesso* e OPSÍA da ÒSSOMAI = ÒPTOMAI (pron. ÒSSOME, ÒPTOME) *vedo, guardo* (v. *Occhio*). — Esame di una malattia coi proprii occhi nello sparare il cadavere, sezione cadaverica.

autóre *lat.* AUCTÒRE(M) dallo stesso tema di ÀUCTUS *p. p.* di ÀUGEO *accresco, faccio prosperare* (v. *Aumento*). — *Propr.* Accrescitore, Promotore e indi Colui che inventa, che scrive cose nuove per forza del proprio ingegno, ovvero che è cagione principale di un fatto e simili.

Deriv. *Autorévole; Autorità; Autorizzàre; Autríce.* Comp. *Disautoràre; Esautoràre.*

autòttono v. *Autoctono.*

autúnno *prov.* automs; *fr.* automne; *sp.* atoño; *port.* autono: dal *lat.* AUTÚMNUS quasi AUCTÚMNUS da ÀUCTUS *p. p.* di AUGÈRE *aumentare, arricchire* e desinenza MNUS = *gr.* MÈNOS che corrisponde alla terminazione *sscr.* MÀNA o ÀNA propria di participi medî e passivi (*cfr. Alunno, Nettuno, Colonna*). Altri riferisce il primo elemento della parola alla *rad.* AV = AU che è nel *sscr.* AVATI *godere, saziarsi, favorire.* — La stagione che succede all'estate, ricca di uva e di frutta e che perciò aumenta le sostanze de' contadini.

Deriv. *Autunnàle.*

auzióne *lat.* AUCTIÒNE(M) da ÀUCTUS *p. p.* di AUGÈRE *aumentare* (v. *Aumento*). — Vendita all'incanto, dove nella gara si accrescono le offerte di prezzo.

auzzíno v. *Aguzzino.*

avacciàre Il Diez dal *lat.* ABÀCTUS *p. p.* di ABÍGERE *scacciare*, mediante una forma intensiva ABACTIÀRE. Altri meglio da VIVÀCIUS formato sul *lat.* VÍVAX *vivace*, a cui ben si lega l'*ant.* VIÀZO = *prov.* VIATZ, VIVATZ, *a. fr.* VIAS *lesto, presto*, non che le voci VIVACÉZA per *prestezza* e AVIVACCIÀTO (poi troncato in AVACCIATO) per *sollecito*,

che leggesi in Jacopone da Todi. — *Voce ant.* Affrettare, Sollecitare, onde l'*avv.* AVÀCCIO = Presto.

avàllo Corrisp. al *fr.* AVAL, *comp.* di A e VAL, cioè *a valle, a basso,* donde si fece AVALER *discendere, mettere al basso,* e metaf. *mettere la firma al basso di una cambiale;* lo che porta lo effetto di garantirne il pagamento. La idea di *basso* preso da VALLE trovasi anche nelle lingue germaniche, p. es. nel *got.* DALA-THRÒ *in basso,* comp. di DALA *valle* (*ingl.* dale, *ted.* Thal). È lo stesso Alighieri

Ma ficca gli occhi *a valle*, ché s' approccia
La riviera del sangue (*Inf.* 12. 4).

— I Francesi però, presso i quali è da ritenersi sieno comparsi i primi avalli, sostengono che la parola voglia esprimere À VALOIR, cioè l'intenzione di *far valere* la firma della persona, al cui favore è prestato l'avallo. — Garanzia prestata in una cambiale da un terzo estraneo al contratto cambiario, che firmandosi ne assicura il pagamento alla scadenza.

Deriv. *Avallàre.* Cfr. *Valànga.*

avanguàrdia e **vanguàrdia** *fr.* avant-garde. Composto della *partic.* AVAN(TI) e GUÀRDIA (v. q. v.). — La parte anteriore d'un esercito o d'un corpo di milizia; che più comunemente si dice Vanguardia.

avanía *sp.* e *port.* avania; *fr.* avanie; *gr. mod.* abania. Voce di origine orientale: *turc.* HAVÂN *spregio, vessazione* (cfr. *ebr.* IVÈN *iniquità, arab.* ODVANON *ingiustizia manifesta*). Altri confonde con Avaria e Angheria. — Cosí si dissero una volta le imposizioni rigorose alle quali i Turchi sottoponevano i mercanti cristiani; poi significò in generale: Furto, Ingiustizia, Sopruso, Estorsione, Vessazione.

avanòtto, avannòtto Il Diez col Ménage dal *lat.* ABANNO: ma la forma piú antica UGUANNÒTTO, nota il Caix, prova che la voce viene da UGUÀNNO, AGUÀNNO dal *lat.* HOC ANNO *quest' anno,* con inserzione assimilativa di un U. Cfr. *emil.* AUGUANIN *vitello di un anno.* — Nome di tutte le specie di pesci fluviali nati di fresco; per *metaf.* Uomo senza esperienza, sempliciotto.

avànti e **avànte** *prov.* abans; *fr.* avant: dal *lat.* AB-ANTE *comp.* di AB *da* e ANTE *avanti* = *gr.* ÀNTA, ANTÍ, ÀNTEN *dirimpetto* (v. *Ante-i*).

Cfr. *Anzi; Avanzàre; Diànzi; Innànzi; Dinànzi; Vantàggio.*

avanzàre *prov.* avanzar; *fr.* avancer: dal *lat.* AB *da* e ÀNTE *avanti,* donde una supposta forma di *b. lat.* ABANTIÀRE nel senso di *essere, restare* o *andare innanzi, sopra.* — Spingersi, Farsi avanti, Oltrepassare e *fig.* Superare, Soprabbondare, Rimanere, Restare ad avere.

Deriv. *Avanzaménto; Avanzaticcio; Avànzo; Avanzúme; Avanzúglio.*

avànzo v. *Avanzare.* — Quello che AVANZA, ossia che rimane di una data quantità, di un dato numero, dopo che per uso fattone o per qualsivoglia cagione ne è stata tolta la parte maggiore.

avaría *fr.* avarie; *sp.* haberia; *port.* avaria; *dan.* averij, havarij; *a. ted.* havarei e anche hafarei, haferei: dal *b. lat.* AVARÍA, AVÈRIUM e questo dall'*arab.* 'AVÂR *squarcio, rottura* (AVUAR *guastare*) (Dozy); altri mediante l'*a. ted.* HAFEREI dal *germ.* HAF (tuttora esistente nella lingua svedese) *mare,* d'onde l'*a. scand.* KÖFN, *angs.* HÄFEN, *ted.* HAFEN, *ingl.* e *oland.* HAVEN, (che confronta col *b. bret.* e *cimb.* ABER e coll'*a. fr.* HAVRE) *porto.* — Termine marinaresco che vale generalmente Qualunque danno sofferto in viaggio da una nave, sia in sé stessa, sia nel carico. — Contribuzione alla quale si assoggetta tutto il carico di una nave, affin di compensare un danno sofferto in viaggio.

avàro *lat.* AVÀRUS, che gli antichi immaginarono contratto delle due parole ÀVIDUS AERIS (quasi AVAERIS) *avido di danaro,* ma che invece trae da AVÈRE o HAVÈRE *desiderare ardentemente, bramare con impazienza ed ansietà,* dalla radice del *sscr. vedic.* AVÂTI *amare* (v. *Ave*), ovvero, secondo pensa il Georges, affine al *gr.* ÀO od AÈO (pronunziato all'usanza eolica ÀFO, AFÈO) *spirare, soffiare* (v. *Aere*): propr. *che aspira al danaro, alle ricchezze.* — Chi desidera smodatamente d'accumulare ricchezze, anche a danno de' più indispensabili bisogni.

Deriv. *Avareggiàre; Avarízia; Avaróne.* Cfr. *Àvido.*

àve imperativo del verbo AVÈRE o HAVÈRE *esser prospero, star bene* (diverso da AVÈRE *bramare ansiosamente*) dalla radice del *sscr. vedic.* AVATI *godere, saziarsi, favorire, amare, aiutare, proteggere, osservare,* ond'anche il *gr.* ÀO (per ÀFO) *mi sazio* (Compara *Ascoltare, Audace, Avaro, Avido, Avo, Orecchio, Ozio*). Di contro il Georges congiunge al *gr.* AÈXO = AÚXO (pronunciato dialettalmente AFÈXO, AFÈKO) che propr. vale *cresco, faccio crescere* e per *estens.* tanto nel senso materiale, quanto nel morale, a somiglianza della voce parallela latina ÀUGEO, anche *ingrandisco, inalzo, rendo prospero* (v. *Aumento*). — Maniera di saluto usata dai Latini, specialmente al mattino, siccome il *vale* era il saluto della sera, e significa Sii prospero, Sta' sano.

avèlia Sembra contratto da AVÈCULA (onde *avec'la, aveglia*) = *lat.* AVÍCULA, *dimin.* di ÀVIS *uccello* (v. *Augello*). — Specie d'uccello, detto più comunemente Velia e Averla.

avellàna Sottinteso NUX *noce* di ABÈLLA o AVÈLLA, città della Campania. — Specie di grossa nocciuola.

avèllo dal *b. lat.* LÀVELLUM e questo dal

puro *lat.* LABÈLLUM *diminut.* di LÀBRUM (detto per LAVÀBRUM) *conca, catino,* che tiene a LAVÀRE *lavare* (v. q. v.). La L iniziale cadde per essere stata scambiata con l'articolo. — Arca o Cassa, sepolcrale: così detta per similitudine di figura o perché ad ornamento delle tombe solevano porsi piccoli bacini. (Cicer., *De legib.* 2. 26).

avéna *lat.* AVÈNA per AVÈSNA = *lit.* AVIZ-A; *a. slav.* ÒVIS-U, *boem.* OVES (*a. a. ted.* HABARO per HABASO, *mod.* HAFER), che taluno congiunge ad ÀV-EO *esser avido* (come ARÈNA da ÀREO, VÈNA da VÈHO) a cagione dell'indole usurpatrice di questa pianta (v. *Avaro* e *Avido*), ma che è più sicuro avvicinare direttamente alla rad. *sscr.* AV che ha il significato di *saziare* (v. *Ave*) e dà quindi spontanea la idea di *nutrimento:* alla qual radice può riferirsi anche il *sscr.* AVASÀ *nutrimento, ristoro.* — Genere di piante della famiglia delle graminacee, che serve di nutrimento al bestiame.

avére *fr.* avoir: dal *lat.* HABÈRE, che confronta col *got.* HABAN, *ted.* HABEN, *ingl.* HAVE, *isl.* HAFA: dalla radice indo-europea SAH = HAB *tenere* (cangiata la sibilante iniziale in un' aspirata, come se ne hanno altri esempi, e l'H finale in B), onde il *sscr.* SAH-È *tengo, sostengo, porto,* SEH-AS *forza, robustezza,* SAH-URIS *potente* e il *gr.* ÈCHO = SÈHO *ho.* Altri propone una radice europea GHA-B *portare,* che è nel *lit.* GABÈNTI *portare, a. slav.* GOBIZU *abbondanza, got.* GIBAN, *a. a. ted.* GÈBAN, *mod.* GEBEN, *angs.* GIFAN (*ingl.* to GIVE) *dare.* — Tenere, Possedere, Esser fornito; Ottenere. Come *sost.* specialmente al plurale Patrimonio, Possessioni, Ricchezze.

Deriv. da HABEO: *Abbiènte; Abile; Abbigliàre; Abitàre; Abito; Dèbole; Dovére; Esibíre; Inibíre; Manúbrio; Proibíre; Prebènda; Redibitòria.*

averústo v. *Labrostino.*

àvido *lat.* ÀVIDUS da ÀVEO *desidero ardentemente* (v. *Avaro*). — Cupido, desideroso smodatamente, bramoso.

Deriv. *Avidaménte; Avidézza; Avidità.*

àvo *lat.* ÀVUS, che confronta col *got.* AVÔ *nonna,* coll'*a. a. ted.* AFI *nonno,* col *lit.* AVÝNAS = *lat.* AVÚNCULUS *zio materno,* e sembra vicino al *sscr.* AVÂTI *favorire, amare, proteggere* (v. *Ave*): quasi dica *il parente più caro, il prediletto* ovvero *il protettore, il difensore* (*sscr.* AVITÀR): mentre da altri è avvicinato all'*a. gr. doric.* AÛS *grande,* ovvero alla preposizione *sscr.* AVA = *lat.* AB *da* indicante origine, provenienza. Il greco ha PÀPPOS *padre,* il *ted.* GROSSVATER = *fr.* GRAND-PÈRE *gran padre.* — Nonno, e per *estens.* Antenato.

Deriv. *Avíto; Àvolo; Atavismo.*

avocàre *lat.* AVOCÀRE *distogliere, chiamare altrove* comp. della *partic.* A *da* indicante remozione, e VOCÀRE *chiamare* da VOX *voce* (v. q. v.). — Chiamare a sé che fa un' autorità maggiore certi affari, che potrebbero esser trattati da un' autorità inferiore.

avoltóio v. *Avvoltoio.*

avòrio *prov.* avoris, evoris; *fr.* ivoire; *cat.* bori (*sp.* marfil voce araba): dal *lat.* ÈBUR, e anticamente ÈBOS (che taluno raffronta con l'*egiz.* EBU) *avorio,* mediante una forma aggettivale EBÒREUS *eburneo.* — Il bianco dente dell'elefante e dell'ippopotamo, allorché è separato dalla mascella per essere lavorato; *fig.* Grande bianchezza.

avúlso *lat.* AVÚLSUS *p. p.* di AVÈLLERE *staccare a forza* composto della *partic.* A *da* e VÈLLERE *strappare* (v. *Divellere*). — Staccato a forza, Divelto. Voce più propria della poesia.

avvallàre *propr.* Andare A VÀLLE e quindi Andar giù, detto specialmente di suolo, terreno o altra superficie (v. *Avallo*).

Deriv. *Avvallaménto; Avvallatúra.*

avvantaggiàre *propr.* varrebbe Avere o Pigliar VANTÀGGIO, Essere, Andare AVANTI; d'onde *fig.* Accrescere, Migliorare, Nobilitare, Superare, Vincere.

Deriv. *Avvantaggiaménto.*

avvedérsi dal *lat.* AD *a* e VIDÈRE *scorgere* e fig. *percepire, comprendere* (v. *Vedere*). — Comprendere checchessia, specialmente a certi segni esteriori; *sinon.* di Accorgersi.

Deriv. *Avvediménto; Avvedutézza; Avvedúto; Ravvedérsi.*

avvegnaché = **avvengaché** formato dal presente congiuntivo del verbo AVVENÍRE e CHE (*lat.* adveniat quem) e vale Essendo-che, Conciossiacosa-che.

avvelenàre Dare o Porre il VELÈNO; *fig.* Appuzzare; Corrompere; Rendere disgradevole.

Deriv. *Avvelenaménto; Avvelenatóre-trice.*

avvenènte *prov.* avinens; *fr.* avenant; *sp.* aveniente: da AVVENÍRSI nel senso di *convenirsi, affarsi, star bene* (v. *Avvenire* e *cfr. Avvenevole*). — Che ha forme e maniere aggraziate e gentili, Leggiadro, Bello, Proporzionato.

avveníre *prov.* e *fr.* avenir: dal *lat.* ADVENÍRE composto della *partic.* AD *a* e VENÍRE *venire* (v. q. v.). — Riscontrarsi, Abbattersi; Accadere, Succedere (che è come dire Scontrarsi in un accidente). — « Avvenire ad alcuno » Affarsi, Addarsi, Convenire (*cfr. Avvenente*); p. es. *se ella va, ha grazia; se ella siede, ha vaghezza; se ella canta, ha dolcezza,* ecc.; *finalmente e' se le avviene ogni cosa maravigliosamente* (Firenz. *Dial. bell. donn.* 380).

Deriv. *Avvenènte* onde *Avvenènza; Avvenévole* onde *Avvenevolézza.* Cfr. *Avventízio; Avvènto; Avventàre; Avventúra.*

avventàre *dial. tosc.* (attraventàre e scaraventàre; *umb.* straventare; *sard.*

trabentare = trans. ventare; *prov.* ventar = *a. fr.* venter *gettare al vento*): dal *lat.* VÈNTUS *vento*, mediante una forma romanza AD-VENTÀRE. — Scagliar con forza quasi simile a quella del vento. « Avventarsi » (*sp.* aventarse) = Gettarsi con impeto contro checchessia. Dicesi pure di ciò che in sul subito e con rapidità abbaglia: *p. es.* Di un colore vivace.

Deriv. *Avventaménto; Avventàto* che si usa nel senso metaforico di Sconsiderato, Precipitóso, e d'onde *Avventatèllo; Avventatézza; Avventatàggine.*

avventízio ADVENTÍTIUS composto della *partic.* AD *a* e VÈNTUS *p. p.* di VENÍRE *giungere.* — Quegli che di nuovo viene ad abitare in qualche città o luogo; e per *estens.* dicesi di Cosa che sopraggiunge d'altronde, di fuori.

avvènto dal *lat.* ADVÈNTUS *venuta* forma participiale di ADVENÍRE *venire, sopraggiungere.* — Così dicesi nella Chiesa il tempo che precede il Natale specialmente dedicato a celebrare la venuta di Gesù Cristo.

avventóre dal *lat.* ADVENTÒRE(M) *che viene:* quasi dica *quei che viene alla bottega.* — Colui che va o è solito andare dai mercanti, dai bottegai, o artefici per comprare o provvedere comecchessia ai propri bisogni.

avventúra *prov. sp.* e *port.* aventura, *fr.* aventure: dal *lat.* ADVENÍRE *sopraggiungere* mediante il *part. fut.* ADVENTÚRUS. — Avvenimento, Accidente.

Deriv. *Avventuràre; Avventuràto; Aventurière; Avventuróso.*

avvèrbio *lat.* ADVÈRBIUM composto della *partic.* AD *a, presso* e VÈRBUM *verbo* (v. q. v.). — Una delle parti indeclinabili del discorso la quale si unisce più spesso al verbo, di cui modifica l'azione; ma si unisce anche agli aggettivi per modificare la qualità da essi espressa.

Deriv. *Avverbiàle; Avverbialménte.*

avversàre dal *lat.* AVVERSÀRI *essere contrario a*, deriv. da ADUÈRSUS *che sta di contro, opposto* p. p. di ADVÈRTERE *volgere verso* o *contro* (v. *Avverso*).

1. Opporsi, ma più spesso con mezzi indiretti.

2. Vale anche mettere pel suo VERSO, che più comunemente dicesi Ravversare.

Deriv. *Avversatívo; Avversàto; Avversatóre-tríce; Ravversàre.*

avversione dal *lat.* ADVERSIÓNE(M), che però trovasi usato nel senso buono di *tendenza verso, inclinazione,* mentre l'italiano suona *tendenza contro,* composto della *partic.* AD *a,* che indica il termine di un moto vero o metaforico, e VÈRTERE (*sup.* VÈRSUS) *volgere:* propr. *contrarietà, inimicizia,* ciò che nel *lat.* classico si dice ADVÈRSITAS (v. *Avverso*).

1. Contrarietà e mala disposizione contro una persona o una cosa.

2. Dicesi anche per Repugnanza che altri sente di una cosa: dal *lat.* A-VÈRTERE *allontanare* (così contrario di AD-VÈRTERE) *comp.* di AB *da* indicante distacco e VÈRTERE *volgere:* nel qual senso, scrive il Fanfani, non indica un muoversi dell'animo contro, ma un allontanarsi e quasi un rifuggire, e dovrebbe quindi scriversi e dirsi meglio Aversione; ma l'uso ha assimilato fin dai primi secoli della nostra lingua le due forme, le quali perciò esteriormente si agguagliano.

avversità dal *lat.* ADVERSITÀTEM nel senso suo originale di *contrarietà* e questo da ADVÈRSUS *che sta dirimpetto, di contro, opposto* (v. *Avverso*). — Tutto ciò che ne incontri di male, Infortunio, Calamità.

avvèrso *lat.* ADVÈRSUS *p. p.* di ADVÈRTERE *volgere a qualche parte* (*comp.* della *partic.* AD *a* e VÈRTERE *volgere*) ond'anche ADVERSÀRE *essere contrario = essere volto contro,* ADVERSÀRIUS *contrario ad un altro,* ADVÈRSITAS *inimicizia* e propr. *contrarietà.* — Rivolto contro, Contrario, Sfavorevole.

Cfr. *Avversàre; Avversàrio; Avversióne; Avversità.*

avvertíre *fr.* e *sp.* avertir: dal *lat.* ADVÈRTERE, che propriamente vale *drizzare, volgere verso* (sottinteso *animo*) (v. *Vertere*). — Por mente a una cosa, Fare attenzione, Badare, Scorgere. *Transit.* Fare che altri avverta e quindi Avvisare, Far notare, Ammonire.

Deriv. *Avvertènte* = cauto; *Avvertenteménte* = cautamente; *Avvertènza; Avvertiménto; Avvertíto; Avvertitaménte.*

avvezzàre *prov. cat. sp.* e *port.* avezar, avesar: da un *b. lat.* *AD-VITIÀRE *comp.* della *partic.* AD *a* e VÍTIUM *vizio, vezzo,* preso questo per *abito, consuetudine* (v. *Vezzo*). — Assuefare, Abituare: opposto di Divezzare, Svezzare.

Deriv. *Avvezzaménto; Avvézzo.*

avviàre *propr.* mettere in VÍA, indi Incamminare, Indirizzare, Cominciare una cosa per poterla poi continuare sino alla fine.

Deriv. *Avviamento; Avviatóio; Avviatóre-trice; Ravviàre.*

avvicendàre Mutare A VICÈNDA, ossia *con alternativa,* Alternare.

Deriv. *Avvicendaménto; Avvicendatóre-tríce; Avvicendévole.*

avvicinàre Metter VICÍNO A, Accostare, Appressare.

Deriv. *Avvicinaménto.*

avvignàre Porre VÍGNA; onde AVVIGNATO = Posto o coltivato a vigna.

avvilíre Render VÍLE ossia *spregevole,* Deprimere, Abbassare; *rifless.* Perdersi di animo, Sbigottire.

Deriv. *Avviliménto; Avvilíto.*

avviluppàre Far VILÙPPO, Avvolgere; *metaf.* Imbrogliare; e *rifless.* Implicarsi, Intricarsi, Perdersi in q. c.

Deriv. *Avviluppaménto; Avviluppatore-trice.*

avvinàre Infondere VÌNO in alquanto liquido; parlando di botte Inzupparla, Imbeverla di vino prima di servirsene.

avvinazzàre Empire di VINO, Inebriare (la terminazione peggiorativa ÀZZO = ÀCCIO indica incompletezza di azione).

avvíncere *comp.* della *partic.* AD *a* e *lat.* VINCÍRE - *p. p.* VÍNCTUS - *legare,* che gli etimologisti riportano alla *rad.* VÎ o VÂ *torcere, avvolgere,* che è nel *sscr.* VAYATI *tessere, intrecciare,* VYAYATI - *p. p.* VÎTA - *involgere* e nel *lat.* VI-ÈRE (*lit.* VÎT, *slav.* VITI) *legare,* VI-MEN *virgulto molle e flessibile:* onde VINCÍRE, sarebbe *legare con ritorte* (v. *Vite* e *cfr. Vimine, Vincolo*). — Legare fermando a checchessia.

P. p. *Avvínto.*

avvinchiàre *comp.* della *partic.* AD e VÍNCHIO per VÍNCOLO = *lat.* VÍNCULUM (v. *Vinchio*). — Cingere strettamente attorno: che dicesi piú comunemente Avvinghiare.

avvinciglìàre Legare con VINCÍGLIO e poi con qualsiasi altra cosa.

avvinghiàre Detto per Avvinchiare (v. q. voce).

avvisàglia I piú lo dicono Combattimento A VÍSO A VÍSO *a faccia a faccia,* ma o forse meglio da AVVÍSO, cioè primo *incontro degli avvisatori* (ossia *avamposti*): e però si usa in genere per Scontro di pochi combattenti.

avvisàre *b. lat.* AVVISÀRE o ADVISÀRE *comp.* della *partic.* AD *a* e VÍSUS *visto* e come sost. *sguardo: propr. porre innanzi* o *sotto gli occhi di alcuno* (v. *Viso*). — Altri senza bisogno pensa al *ted.* AUSWEISEN *far conoscere, mostrare* composto di AUS *fuori* e WEISEN, *ant.* WÎSJAN = *angs.* WISAN *mostrare.* — *Trans.* Dar notizia d'un fatto, Avvertire, Ammonire. — Vale anche *assolut.* Giudicare, Credere, e in questo senso confronta col *lat.* VÍSERE *intens.* di VIDÈRE *vedere, riguardare, considerare.*

Deriv. *Avvisatóre; Avvíso; Preavvisàre.*

avvistàre Misurar colla VISTA, Guardare e considerare diligentemente.

avvistàto 1. Avveduto in alto grado (v. *Avvistare*).

2. Che attrae la VISTA, di bella apparenza.

avvitàre Stringere o unire con VÍTE una cosa AD un' altra.

avviticchiàre Cingere attorno a modo di VITÍCCHIO o VITÍCCIO e quindi Abbracciare strettamente.

avviticciàre Avvolgere o Intrecciare a mo' di VITÍCCIO: ma sotto questa forma è usato di rado, preferendosi dire Avviticchiare.

avvitortolàre Resultante della fusione delle voci AV-VIT-*are* da VÍTE e TORTOLARE formato su TÒRTO *p. p.* di TÒRCERE. — Attorcere insieme.

avvivàre Far VIVO, Dar vigore. — Nell'arte del doratore vale Disporre un lavoro bagnandolo di acqua forte, prima di stenderci l'oro (mediante l'Avvivatoio), che altrimenti non vi si attaccherebbe.

Deriv. *Avvivaménto; Avvivatóio; Avvivatóre-trice.*

avvizzíre Divenir VIZZO: mentre Avvizzare è *propr.* Render vizzo.

avvocàre dal *lat.* AD-VOCÀRE *chiamare a sé,* onde il significato di *richiedere il patrocinio* di alcuno. — Oggi si usa nel senso di Esercitare l'avvocheria.

Deriv. *Avvocàto; Avvocatóre-trice; Avvocherìa.*

avvocàto dal *lat.* ADVOCÀTUS da AD-VOCÀRE *chiamare a sé, chiamare in soccorso* (v. *Provocare*). — Colui che assiste in giudizio alcuno con la sua presenza, con la sua autorità, coi consigli, con la testimonianza, Patrocinatore, Difensore.

Deriv. *Avvocatàre.*

avvòlgere dal *lat.* ADVÒLVERE composto della *partic.* AD *a* e VÒLVERE *volgere* (v. *Volgere*). — Volgere una cosa intorno ad un'altra, Attorcere; *fig.* Aggirare, Ingannare.

Deriv. *Avvolgimento; Avvòlto; Ravvòlgere.*

avvoltàre da VOLTÀRE = *lat.* VOLUTÀRE *intens.* di VÒLGERE = *lat.* VÒLVERE (v. *Volgere*), preposta la *partic.* AD. — *Corrisp.* ad Avvolgere, ma indica una qualche maggior cura nel compimento di tale azione.

Deriv. *Avvolticchiàre; Avvoltolàre.*

avvoltóio e **avvoltóre** *prov.* voltors, *fr.* vautour, *cat.* voltor: dal *lat.* VULTÙRIUS (*ant.* VOLTÙRIUS) e VÙLTUR, che forse trae da VOLÀRE *volare,* quasi VÒLITOR e VOLITÙRIUS, giacché pure in ebraico ha un nome che significa *volatile.* Altri da VÈLLERE - *supin.* VÙLSUM - (onde il *comp.* AVÈLLERE, AVÙLSUM) *strappare* (v. *Avulso*). — Grosso uccello di rapina assai agile nel volo, che volentieri si pasce di animali morti e che i poeti han fatto simbolo della cupidigia e della crudeltà.

avvoltolàre composto della *partic.* AD e VOLTOLÀRE, che è una forma secondaria di AVVOLTÀRE per indicare azione spedita e frequente, ma poco accurata. — Avvolgere con fretta ripetutamente.

azióne *lat.* ACTIÒNE(M) da ÀCTUS *p. p.* di ÀGERE *fare, operare* (v. *Agire*). — Tutto ciò che uomo o agente qualsiasi opera e fa. — In legge: Diritto di agire, ossia di chiedere il proprio in giudizio e di accusare altrui. — In commercio: Quota di capitale impiegato in un' impresa e la cartella che la rappresenta: cosí detta perché

dà al possessore una cotal facoltà di agire nella impresa medesima.

Deriv. *Azionísta.*

azièndà dallo *sp.* HACIENDA derivato dal *lat.* FACIÈNDA (sottinteso NEGOTIA) *cose da farsi, faccende,* participio futuro di FÀCERE (*sp.* HACER) *fare* (v. q. v.). — Amministrazione specialmente degli affari domestici.

àżimut corruzione dell'*arab.* AS-SAMÛT o AS-SEMÛT *plur.* di AS-SAMT o AS-SEMT *la via diritta,* ond'anche la voce ZENIT. — L'angolo compreso tra il meridiano di un luogo e un circolo verticale.

ażòto dal *gr.* A *privat.* e ZOTOS da zóo *vivere* [onde ZOÈ *vita,* ZÒTIKOS *vivificante*] (cfr. *Zoologia*). — Corpo semplice, cosí detto perché respirato solo è improprio alla vita.

Deriv. *Ażotàto, Ażotúro.*

àzza *prov.* aissa; *cat.* axa (*prov.* APCHA *ascia*). — Voce parallela ad ASCIA, la quale per l'induramento della SC in z debbe aver subito l'influenza della T del *m. a. ted.* hâtsche (v. *Ascia*). — Il Körting col Förster, preso motivo dalla forma *prov.* APCHA *ascia,* riportano al *germ.* KAPIA (*a. a. ted.* HEPPA) *coltello falcato,* escludendo di tal modo il *bass. ted.* HACKE *strumento tagliente* proposto dal Diez, che etimologicamente è congiunto ad HÂTSCHE. — Sorta d'arme antica in asta con un ferro in cima e a traverso, dall'una delle parti appuntato e dall'altra a guisa di martello: la piú celebre fu quella de' Franchi della Gallia, che si usò durante il medioevo.

ażżalèa dal *gr.* AZALÈOS *secco, arido* e questo da ÀZO *inaridisco.* — Genere di piante indigene dell'America e dell'Asia, alcune delle quali sono coltivate per ornamento de' giardini: cosí dette perché crescono ne' luoghi aridi.

ażżàrdo *b. lat.* azàrdum, azàrum, azàrrum; *prov.* azar, *sp.* e *port.* azard, *fr.* hazard (con *h* aspirata) *cat.* atsar. Secondo il Mahn, dal volgare *arab.* SAR o ZAR (che però non trovasi nei dizionari classici) e con l'articolo ALSÂHR, ASSAHR = AS-SCHÂR *il dado da giuocare* [ond' anche la voce ZARA e lo *slav.* SAR-TATI *azzardare*], che dal suo canto trae da SAHARA *splendere, esser bianco.* — Prova rischiosa, Cimento, e piú anticamente Giuoco di dadi (v. *Zara*).

Deriv. *Azzardàre-óso.*

ażżaruòla-o v. *Azzeruola-o.*

azzeccàre Alcuni dall'*arab.* ZEG *congiungere* (AZEGA *congiunse*): meglio da una *rad.* TAC = ZAC (cambiata in ZEC) che ha il senso di *toccare, attaccare: got.* TÊKAN *toccare, prendere, angs.* TÂCAN = *a. nord ted.* TACA, *ingl.* TAKE *prendere* (v. *Attaccare*). prefissa la *partic.* AD. — *Propr.* Toccare nel segno, e quindi: Investire, Colpire, Accoccare, Dar nel segno e *fig.* Indovinare appuntino.

ażżeruòla o **lażżeruòla** *sp.* acerola, azarolla; *port.* azerolo; *fr.* azarole: dall'*arab.* AZZARÒRA *comp.* di AZ per AL articolo determinativo e ZORÛR o ZÛRUR, che vale anche *nespola* (Devic). — Frutto simile a una piccola mela, di gustoso sapore, comunissimo in Levante. L'albero che lo produce dicesi Azeruolo.

azzicàre Il senso porterebbe ad un supposto ACTIICÀRE formato come ATTEGGIÀRE e ATTITÀRE, sul verbo ÂGERE (*supin.* ÀCTUM) *fare.* — Muovere, Muoversi appena.

ażżimàre *sp.* azemar; *dial. lomb.* stimàse: dal *prov.* AZESMAR *calcolare, disporre,* che confronta coll' *a. genov.* ACESMAR e *a. fr.* ACESMER e anche ASSEYMER *ordinare* e col dantesco ACCISMARE (*Inf.* 28. 37) *acconciare* e trova la sua genesi nel *lat.* AD-EXTIMARE (v. *Stimare*). — Altri ravvisa un legame col *gr.* KOSMÈO *adornare,* prefissa la *partic.* A. — Lo Schuchardt scorge in AZZIMÀRE il *merid.* ACCIMÀRE che vale *tagliare i capelli,* da CIMA nel senso di *testa:* lo che però non concorda con le forme provenzale e francese. — Vi è poi chi stranamente accozza coll' *illir.* RAMÀZATI *imbiancare,* cioè *tor via ogni sozzura.* — Acconciare con soverchia squisitezza, Adornare, Allindare.

àżżimo dal *gr.* ÀZYMOS, *comp.* di A *priv.* e ZÝME *fermento, lievito* (ZÈO *bollire*). — Pane fatto senza lievito, che gli Ebrei sogliono mangiare durante i sette giorni della grande solennità, detta anche Pasqua, già instituita per eternare la memoria del passaggio dell' angelo sterminatore sull'Egitto.

Deriv. *Ażżima; Ażżimèlla.*

azzuffàre Venire A ZÚFFA (v. q. voce).

Deriv. *Azzuffaménto; Azzuffatóre; Azzuffíno.*

ażżúrro *sp.* e *port.* azul; *prov.* e *fr.* azur; *bass. gr.* lazúrion; *b. lat.* làzulum, lazúrius, àzolum, azzúrrum: dal *pers.* LAZVARD (che altri scrive anche LÀGIUVERD o LADGIUVARD) *lo zafiro* degli antichi, onde l'*arab.* LÀZVARDI *simile al lapislazzuli, azzurro.* La lettera L iniziale poté essere scambiata per l'articolo arabo e quindi omesso nelle lingue romanze (cfr. *Lapislazzuli* e *Azzurro*) — Del colore alquanto piú pieno del cilestro e alquanto meno del turchino.

Deriv. *Ażżurreggiàre; Ażżurrétto; Ażżurríccio; Ażżurrígno; Ażżurríno; Ażżurrógnolo.*

B

b è la seconda lettera della maggior parte degli alfabeti di origine fenicia e la prima delle consonanti. Nella classificazione delle lettere alfabetiche, essa è la prima delle labiali, la labiale pura, esplosiva e sonora, ed alla pari di tutte le labiali è una delle consonanti piú facili ad emettersi, ed ha perciò gran parte dovunque nel ristrettissimo vocabolario dei bambini. Il B dell'alfabeto latino prese la sua forma dal β (*bêta*) greco, che l'ebbe dal BETH dei Fenici e degli Ebrei, qual voce significa *casa, tenda, recinto, scatola, tutto ciò che serve a chiudere*, e forse venne cosí detta dalla sua primitiva figura negli alfabeti orientali, nella quale per avventura si potè ravvisare il disegno di un tetto, di un coperchio. Anticamente il B era orizzontale e si scriveva cosí ΔΔ ꟿ e quindi la sua figura rappresenta bene la unione di due tende.

babaiòla da BABA per BAVA (v. q. v.). — *Voc. sen.* Il bavaglio de' bambini.

babàu, babào Raddoppiamento della voce BAU (v. q. voce) usata per imitare un cupo rumore, una rauca voce (*cfr. Boato, Bomba, Bombo*). — Nome di un immaginario fantasma, del quale si servono le donnicciuole per impaurire i fanciulli: che nella Provincia Senese dicono anche BÓBO.

babbalà o **babbalè (alla)** Modo avverbiale tratto da BEBBALÈO e vale Alla peggio, detto di cosa fatta o che vada inconsideratamente. Lo stesso che « A babbaccio ».

babbalèo da un supposto *volg. lat.* BABBALÆUS simile al *class.* BAMBÀLIO(N) raddoppiamento di una radice formata per onomatopeia BAR = BRA, BLA talora accorciata in BA, col senso di *parlare in modo confuso* (*cfr. Balbo, Barbaro*) ond'anche il *lat.* bàlbus, bàbbius, bàbulus, babúrrus, che contengono tutti il signific. di *balbuziente, tartaglione*, d'onde poi l'altro di *sciocco*, il *gr.* bambàlein, babàzein *tartagliare*, bàbax *garrulo* (e propr. *vaniloquente*), il *lit.* blebenti *ciarlare*, bambéti *borbottare*, birbëti *ronzare*, l'*a. sl.* bubati *esser bleso*, a cui può aggiungersi l'*isl.* bab, *dan.* bable, *ingl.* to babble, *oland.* babbeln, *fr.* babiller *cicalare*, il *cimbr.* e *irl.* baban, *ingl.* babe, baby *bambino*, il *fr.* babioles *fanciullaggini:* perocché il vano cicaleggio è il punto di contatto fra i bambini e gli sciocchi. — Sciocco, Gonzo, Uomo di nessun numero, stupido, balbuziente (conforme Cicerone spiega il *lat.* Bambàlio).

Cfr. *Babbàccio; Babbalòcco; Babbàno; Babbèo; Bàbbio-one, Babbuàsso; Babbuíno* (?); *Barbògio.*

babbalòcco *comp.* di BABBÈO e ALLÒCCO ovvero è BABBAL-ÈO con una terminazione dispregiativa ÒCCO (v. *Babbalèo*).

babbàno lo stesso etimo di *Babbalèo* (v. q. voce). — Sciocco, Gonzo.

babbèo da un supposto *volg. lat.* * BABBÈJUS = BÀBBIUS *sciocco*, che tiene alla stessa radice onomatopeica di *Babbalèo* (v. q. v.). — *Propr.* Che parla senza saper quel che dice, scioccamente; indi Semplicione, Di poco accorgimento.

bàbbio dal *lat.* BÀBLUS sincopato di BÀBULUS *stolto* (v. *Babbalèo*). In alcuni dialetti dell'Italia superiore BABBIO (*piem.* babi) significa *rospo*, verisimilm. per essere rettile di aspetto stupido e goffo o per la stessa ragione che i Greci chiamarono bàtrachos la *rana* (v. *Batrace*). — Uomo sciocco e di grosso cervello.

babbióne accrescitivo di BÀBBIO (v. q. v.). — Scioccone.

bàbbo *dial. sard.* babu; *rut.* bab (*rum.* baba = *russ.* bàba, babymka *vecchia donna*). — Voce fanciullesca od affettuosa per chiamare il padre; raddoppiamento della sillaba BA, che è uno dei primi suoni che con facilità articoli il fanciullo, ed ha analogia in tutte le lingue. E di vero corrisponde al *gr.* PÀPPAS, al *lat.* PÀPPUS ed al BAB dei Persiani, al BABA dei Turchi, Tartari, Molucchesi, Malesi e dell'India, al BO degli Ottentotti, al BOAB dei Mogolli ecc.

bàbbole voce parallela al *fr.* BABIÒLES *baie* e propr. *fanciullaggini*, dalla stessa radice del *lat.* BÚRRÆ *inezie*, BABÚRRA *stoltezza* (v. *Babbalèo*).

babbuàsso lo stesso etimo e significato di Babbèo e Babbióne, accostata per falsa o popolare etimologia la voce a BUE, che spesso è adoperata nel medesimo significato di Uomo stolido e ignorante. La terminazione ÀSSO = ÀCCIO è propria di peggiorativi.

Deriv. *Babbuassàggine.*

babbúccia dallo *sp.* BABUHA (= *fr.* BABOUCHE) e questo dall'*arab.* BÂBÛSC o BÂBÛG, che trae dal *pers.* PÂBÛSC o PÂPÛSC (onde la forma PAPPUCCIA) *copripiedi*, composto di PÂ *piede* e PUSC *copertura*, PUSCIDEN *coprire* (Devic). — Sorta di pantofola all'uso turco, che da noi portasi per casa: in alcuni luoghi detta anche Pappuccia.

babbuíno *sp.* babuino; *fr.* babouin; (*ingl.* baboon; *ted.* bavian): pare affine al *lat.* BÀBBIUS *sciocco*, a cagione dei lazzi sciocchissimi, che suol fare questo animale (v. *Babbalèo*), ma il Diez la riferi-

sce alla voce di dialetto *ted.* BÄPPE *ceffo, muso* (cfr. *fr.* BABINE *labbro di alcuni animali*) quasi voglia dire *animale dal ceffo* o *muso sporgente* (*cfr. Beffa*). — Specie di bertuccia; ma dicesi anche ad Uomo contraffatto di viso, o a chi ha difetto di mente.

babèle e **babilònia** Dai costumi corrotti di questa città, già capitale dell'impero assirico secondo la storia biblica, è divenuta sinonimo di Centro di corruzione. — Dal racconto biblico della confusione delle lingue dicesi « Babele » o « Torre di Babele » per Confusione, Disordine, Strepito confuso.

Deriv. *Babèlico = Babilònico.*

babórdo *fr.* bâbord; *ted.* Backbord. La parte sinistra della nave: dall'*oland.* BAC-BOORE *bordo posteriore,* perché il pilota girando il timone volge le spalle al fianco sinistro della nave.

bacalàre e **baccalàre** *prov.* bacalars; *lat. medioev.* * baccalàrius, baccalaris. Forma primitiva di BACCELLIERE (v. q. v.). — Nome che si dà ad un Uomo di gran conto; ma è voce per lo più di scherzo. Dicesi anche di Persona di massime poco sane in materia di religione, miscredente: quali forse erano od ostentavano di essere i baccellieri di una volta. Altri invece seguito dallo Zambaldi spiega questo senso con la voce BACCALÀ, dicendo esser colui, cui l'acqua salata del battesimo non fece altro effetto da quello che fa il sale su questo pesce.

Deriv. *Bacalerìa.*

bacàre Far BÀCHI e dicesi di tutte le cose, specialmente frutta e altri commestibili, nelle quali nascono vermi.

Deriv. *Bacaménto* e *Bacàto,* col suo diminutivo *Bacatìccio* che vale Alquanto intarlato o guasto da' bachi e *metaf.* Malaticcio, Cagionevole.

bàcca *prov.* e *port.* baga; *fr.* baie; *sp.* baca (*lit.* babkas, baphas; *russ.* bobkí, *polac.* e *boem.* bobek): *lat.* BÀCA e BÀCCA *coccola* e fig. *perla.* — I botanici danno questo nome ad una specie di frutto rotondo carnoso senza nocciolo, contenente uno o più semi sparsi nella polpa o collocati in cellette, come quello dell'alloro, del mirto, del cipresso, del ginepro e simili. Gli antichi dissero *fig.* cosí per similitudine anche la Perla.

Cfr. *Bàcola; Bagattèlla; Bagattìno; Bàgola; Baiùlla; Baiòcco; Baiùca; Bicchière.*

baccalàre v. *Bacalare.*

baccalà e **baccalàro** *sp.* bacalao, bacallao; *port.* bacalhao (*fr.* cabeliau): dal *bass. ted.* BAKKEL-JAU *bastone pesce* nome dato in alcune parti della Germania e specialmente nella Scandinavia al merluzzo ed equivalente alla voce *Stoccafisso* (v. q. v.). Il nome più comune però che i Tedeschi danno a questo pesce è KABEL-JAU (*oland.* KABEL-JAUW) che (quando non sia una mera trasposizione di BAKEL-JAU, come alcuno sospetta) vale *pesce, gomena,* cioè *duro come un canapo* (d' onde il *fr.* cabillaud, cabeliau). — Noto pesce che vive nell'Oceano settentrionale, d'onde proviene a noi seccato e salato, detto anche Merluzzo. Si dice dal popolo per appellativo a Chi nelle cose di religione o è indifferente o è al tutto miscredente, e su ciò v. alla voce *Bacalare.*

Deriv. *Baccalaràio.*

baccanàle *lat.* BACCHANÀLE(M) da BÀCCHUS *Bacco.* — Presso i Latini significò Luogo consacrato a Bacco, Luogo del culto di Bacco, ed anche Festa solenne in onore di Bacco, che avveniva ogni tre anni, di notte, con molto tumulto, e con tali orgie sfrenate, che venne proibita in Roma nell'anno 568 (187 av. G. C.) con un decreto del senato. — *Fig.* Festa o Divertimento licenzioso.

baccanèlla lo stesso etimo di BACCÀNO di cui è forma diminutiva. — Concorrimento di persone che traggono in un luogo per curiosità, facendo rumore. E si disse anche per Béttola.

baccàno da *lat.* BACCHÀNAL (caduta L come in IN-SIEME che è da (IN)SIMUL): e BACCHÀNAL è da BÀCCHUS *Bacco,* le cui feste si celebravano con orgie e frastuono, d' onde anche il *lat.* BACCHÀRI *agitarsi, schiamazzare,* BACCHÀTIO *orgia* (*cfr. Baccanale*). — Rumore smodato, Tripudio, Bordello che fanno molte persone scherzando insieme sconciamente, o parlando ad alta voce nel tempo stesso, e simili. — Si usò dagli scrittori, reca il Fanfani, anche per Bricconeria, Furfanteria e tale uso sarebbe venuto dal *bosco di Baccano,* là presso Roma, infame per assassinî.

Baccano differisce da *Rumore* che è suono o mormorio confuso e può anche derivare da oggetti non vocali; da *Strepito* che è rumore grande e scomposto di cose stridenti o di armi; da *Fracasso* che è lo strepito che si ode dalla rottura di corpi sonori, si applica pure a rovine e inchiude sempre qualche cosa di spaventoso; da *Rombo* che è suono cupo e alquanto prolungato, come quello che fa il cannone o che precede di solito il terremoto; da *Frastuono* che è il rumore cagionato da più strepiti insieme; da *Schiamazzo* che è il rumore cagionato da alti e disordinati gridi; da *Schianto* che vale Scoppio o Fragore improvviso, come quello del tuono vicino; da *Croscio* o *Scroscio* che dicesi della pioggia impetuosa, o di cosa che si fenda con molto rumore, e per similitudine si applica anche a un riso smodato.

Deriv. *Baccanèlla-o.*

baccànte *lat.* BACCHÀNTE(M) da BACCHÀRI *celebrar le feste di Bacco, schiamazzare*

(v. *Bacco*). — Nome di quelle femmine che nelle feste di Bacco andavano attorno gridando, cantando e danzando. I Mitologisti le dissero anche Bassaridi e Menadi.

baccellière *prov.* bacalar-s, bacallier; *fr.* bachelier; *sp.* bachiller; *port.* bacharel (*ingl.* bachelar): dal *b. lat.* BACCALÀRIUS, BACCALÀRIS e BACCÀLAREUS formato per alcuni dal *lat.* BÀCULUS sotto la influenza del corrispondente celto: *gael.* BACHALL = *irl.* BACAL, ovvero del *prov.* BACEL *bastone*, che forse veniva consegnato come emblema del grado: onde BACULÀRIUS si chiamò pure il novello investito. E di fatti primieramente si disse in Francia BACCALÀRIUS il proprietario investito del possesso di vasti fondi ed anche il giovane gentiluomo che faceva il primo passo nella professione delle armi e della cavalleria ricevendo il cingolo militare e teneva il grado di mezzo tra il donzello e il cavaliere: se non che il senso di giovane investito sembra per alcuni condurre al *celt.* BACH *giovane* e propr. *piccolo*. Anzi i fautori di questa etimologia inchinano a credere che il vocabolo risuonasse assai di buon'ora ne' chiostri nel senso di *novizio* e citano a prova di ciò una cronaca del sec. XI scritta da Raullo Glaber, monaco di S. Benigno di Digione, e antiche poesie francesi, in cui la parola BACHELIER parrebbe usata nella significazione di *giovane*, come BACHELLOTTE in quella di *giovanetta*. Stando a ciò parrebbe che BACCELLIERE dal significato generico di *giovane* passasse a quello di *novizio d'ordine religioso*, poi a que' che otteneva il primo grado in qualche scienza ovvero che cessava di essere scolaro e stava per prender la laurea dottorale (tale il baccelliere citato da Dante c. XXIV del *Purgatorio*), nel quale senso era usata a preferenza la forma BACCALAUREUS avvicinato a BACCA-LAURI, sottinteso CINCTUS, cioè, *cinto di bacche d'alloro*, in allusione alla solenne funzione di conferimento del grado, e che infine venisse usurpato dalla cavalleria. — Nell'uso moderno è restato unicamente per indicare Colui che ha ottenuto il primo grado accademico allo studio delle scienze o delle lettere. (A Firenze chiamano *baccalare* il garzone delle stazioni de' fiaccherai).

Deriv. *Baccellieràto.*

baccèllo 1. Da un *b. lat.* BACÈLLUM = *class.* BACÍLLUM (*prov.* bacel) derivato secondario di BÀCULUS *bastone* (v. *Bacillo*), ovvero, come propone anche il Ménage, da BÀCA *bacca* (v. *Bacca*), anziché dall'*arab.* BÂQELÂTI *fava* proposto dal Muratori (v. *Fava*), essendo difficile il passaggio della gutturale araba alla *c* italiana.

Quel guscio di forma bislunga nel quale è chiuso il frutto di certe erbe o piante.

2. Vale anche Semplice, Sciocco, detto più comunemente BACCELLÓNE, ma in questo senso, anziché ritenerlo detto figuratamente, è verosimile tragga dal *lat.* BACÈOLUS (*gr.* BÀKELOS) *stupido* (v. *Bacchillone*).

Deriv. *Baccellàio; Baccellétto; Baccellóne*, onde *Baccelloneria* = *Baccelleria* Azione di scimunito; *Baccellonescamente.*

bacchétta e **bacchétto** *sp.* baqueta; *fr.* baguette. Forma vezzeggiativa di BÀCCHIO, che trae da BÀC'LUS contratto dal *lat.* BÀC-ULUS *bastone*, che sembra diminutivo della forma inusitata * BÀC-US (*cfr. Bacchio*). — Verga o Mazza sottile, lunga, rotonda, di qualunque siasi materia, che serva a più usi. E siccome colla bacchetta si guidano i greggi, così essa ottenne la figurata nozione di Autorità, di Comando (cfr. *fr.* bâtonnier *presidente dell'ordine degli avvocati*). Onde le frasi « Comandare a bacchetta » = con suprema autorità, dispoticamente; « Rendere la bacchetta » = Lasciare il comando o la carica.

Deriv. *Bacchettare; Bacchettàta; Bacchettóne.*

bacchettóne Colui che ostenta vita devota e spirituale, ma prendesi per lo più in cattivo senso per Ipocrita. Così detto per allusione ai pellegrini e romei, che muniti di bastone (o BACCHETTO) si recavano a piedi a visitare i luoghi santi, ovvero (secondo il Vocabolario della Crusca) dal costume che i devoti avevano di farsi per devozione battere o almeno toccare con una *bacchetta* dal confessore. In Firenze si chiamano tuttora *Bacchettoni* una Congregazione di uomini che hanno per istituto di insegnare la dottrina cristiana.

Deriv. *Bacchettoncèlla-o; Bacchettonería; Bacchettonísmo.*

bacchillóne-ona *sard.* bichilloi; *berg.* bacalo: forse dal *lat.* BACÈOLUS = *gr.* BÀKELOS che designò *i servi evirati di Cibele*, e significò anche *stupido* (*cfr. Baccello*): però fa difficoltà la gutturale, che è nel greco, ma non già nel latino. — Dicesi d'Uomo adulto che si balocca ed ha fanciullaggini.

bàcchio dal *lat.* BÀCULUS per la forma contratta in BÀCLUS *bastone* (come *occhio* da ÒCULUS) e che sembra diminutivo della forma inusitata * BÀC-US (cfr. *dial. Alta It.* bac, *celt.* bach) il quale alla pari del *gr.* BÀKTRON *bastone*, trae da una radicale BAC allargamento della *rad.* BÂ *andare* (v. *Base cfr. Bastone*). — Bastone piuttosto lungo non molto grosso, usato per far cadere le frutta dagli alberi.

Deriv. *Abbacchiàre.* Cfr. *Bacchetta.*

bachèca Alcuno pensa al *fr.* BAGUE *anello*, che sembra congenere al *b. lat.* BAUCA, BAUGA *braccialetto*, proveniente dal germanico: *got.* baug, *isl.* baugr *anello* (v. *Boia*). Il Bullet suppone la medesima

radice celta assegnata alla voce BACÚCCO, nel senso di *cosa che racchiude* (v. *Bacucco*). Ma sembra non far bisogno di andar sí lungi, quando vi è il *lat.* BÀCA *bacca*, che per similit. ebbe anche il senso di *perla*, *gemma*, d'onde può essersi formata Bachèca con una terminazione simile a Biblio-teca, Pinaco-teca ecc. — Cassetta a guisa di scannello col coperchio incristallato, nella quale gli orefici tengono in mostra anelli, gioielli e simili cose preziose.

bàchera sembra forma femminile di BÀCHERO (onde *bacherozzo* e *bacherello*) dimin. di BÀCO: ma il Caix preferisce trarlo da BLÀTTULA o da BLÀTTEA formati sul *lat.* BLÀTTA *piattola*, soppressa la liquida, trasformati i due T in CH, e con aggiunta di R in BLATTEA. — Nel Senese è detto per Piattola o Scarafaggio (*genov.* bagon).

bacíle dal medesimo tema di BAC-*ino*, col suffisso -ILE (v. *Bacino*). — Lo stesso che Bacino.

bacíllo *lat.* BACÍLLUM che significa *piccolo bastone* (v. *Bastone* e *cfr. Baccello*). — Con questo nome sono stati per la loro forma appellati nella medicina moderna certi microscopici parassiti che invadono l'organismo animale, e sono cagione di malattia.

bacíno *prov.* bacis; *fr.* bacin, bassin (*picard.* bachin); *a. sp.* bacin; *cat.* baci; *port.* bacin-eta, bacin-ica: dal *b. lat.* BACÍNUS, BACCÍNUS, BASSÍNUS ed anche BACHÍNON (in Gregorio di Tours) e BÀCCA (nelle Glosse d'Isidoro): formati sul *lat.* BÀCA *bacca*, che per la sua figura forní sovente la idea di *vaso* (*cfr. Bicchiere*), ovvero sopra una *rad.* BAC comune a diverse lingue col senso di *esser curvo* o *concavo*: p. es. *celt.* bac *cavità; oland.* bak *nappo, vassoio; ingl.* back *tinozza; fr.* bac *barca* (v. *Baco* 2). Il *celt.* [*gall.*] bacin e l'*a. a. ted.* becchin (*mod.* Becken) son parole venute di fuori e poi il tedesco avrebbe dato ai francesi *baquin* e non *bassin*. — Vaso di metallo o di terra cotta, di forma rotonda e concava, usato più comunemente per lavarsi.

Cfr. *Bacíle*.

bàcio *prov.* bais; *sp.* beso; *port.* beijo; a cui fanno riscontro lo *sp.* bezo, *port.* beiço (*rum.* buzà) *labbro:* dal *lat.* BÀSIUM voce di oscura etimologia e di irregolare processo e che taluno avvicina al *gr.* BÀZO *parlo*, BASKO, BASKAÍNO *mormoro*, i quali con PHÀSKO *dico* portano alla *rad.* di PHEMÍ o PHAMÍ *parlo* (v. *Fama*). — Appressare le labbra e comprimerle a chicchessia, per aprirle quindi aspirando con qualche forza, in segno di amore o riverenza.

Deriv. *Baciamènto; Baciàre; Baciatùra; Baciòzzo; Baciucchiàre* onde *Baciucchío*.

bacío *cfr.* il *dial. lucc.* ombàco (con epentesi di M); il *piem.* ubac; *lomb.* ovac, vac; *romagn.* beg; *catal.* obaga; *prov.* ubac; *delfin.* lubac (con *l* prostetico): dal *lat.* OPÀCUS *opaco, ombroso* passato a significare *volto a tramontana*, mediante una supposta forma popolare OPACÍVUS (come solatío da *solatívo*) e d'onde anche il *modan.* bazèn, il *parm.* ombazein con introduzione della nasale e mediante la forma OPACÍNUS, l'*ant. tosc.* bacígno mediante OPACÍNIUS = OPACÍNEUS, e il *senes.* pagàccio mediante OPACÀCEUS, nonché finalmente il *bologn.* bagura = opacúra *ombra*. Che OPÀCUS valesse anche *volto a tramontana* e cosí *volto dalla parte dell'ombra* si desume dal verso virgiliano

« *sol ruit interea et montes umbrantur* OPACI »

e dal volgarizzatore di Palladio (p. 16) che rende OPACIS LOCIS con *a bacío*. Questo etimo sostenuto dal Flecchia pone da parte quello proposto da Galvani dal *germ.* BAC, BAH, BAS (*ingl.* BACH) *tergo*, sul fondamento che i luoghi posti a tramontana si chiamino in vari dialetti italiani ADVERS, INVERS *rovescio*, quasi a significare che la parte volta a mezzodí sia come la parte diritta, la faccia del luogo che vede il sole, mentre quella volta a tramonto sia la rovescia, e quindi come dire il *tergo*, la *schiena*. — Luogo riparato dal sole, e per lo piú quella banda che riguarda la tramontana, contrario di Solatío.

baciòcco La interpretazione data dal Caix di BACCELLO-SCIOCCO non persuade (come in genere la massima parte delle etimologie composte) e forse la voce BACIÓCCOLO *sorta di strumento sonoro di legno fatto a guisa di scodella* (*cfr. Bacino*), che un dí serviva ai fanciulli del contado toscano per *tamburello*, offre una migliore spiegazione. Altri lo connette a BACCELLO nel senso di *stupido*. — Sempliciotto, Sciocco, quasi dicesse tamburo che risuona e non ne sa il perché.

baciucchiàre da un supposto *BASIUCULÀRE forma *dimin.* del *lat.* BASIÀRE *baciare* (v. *Bacio*). — Dar piccoli baci ma frequenti e di seguito.

bàco 1. Nel senso di Verme, particolarmente quello da seta, è dal *b. lat.* BÀCIUS forma aforetica (Diefenbach Gloss. lat.-germ.) di BOMBÀCIUS con la perdita della prima sillaba [come bigatto lo è di *bombicatto*, bicoli di *bombicoli*, il *fr.* basin di *bombacinus*] (v. *Basino* e *Bigio*): da BÒMBYX (onde le supposte forme BÒMBAX, BÒMBEX, BÀMBAX) *bombice* (v. *Bombice*). — Nome generico di tutti i vermi che soggiacciono al triplicato stato, e specialmente quello da seta. Dicesi anche per Lombrico e per que' vermini che vengono negli intestini. — *Figurat.* Rimordimento di coscienza ed anche Guasto: dal brucare e rodere che fa il baco.

Deriv. *Bacàre; Bàchero* onde *Bacherèllo* e *Bacheròzzo-lo; Bacòccio; Bacolíno.* Cfr. *Bambàgia; Basétta; Basíno; Bigàtto; Bighellóne; Bígherо.*

2. Nel senso di barca cfr. col *fr.* bac, col *b. bret.* bak, bag, col *b. lat.* BÀCHIUM, da una radice celto-germanica, che ha il senso di *cosa pieghevole, flessibile, incavata, che s'incurva* ed ha per tema la consonante B accoppiata con CH, K, G, tal'è nelle voci seguenti: *oland.* BAC *vassoio; ted.* BECK-EN *bacino,* BUG *curvatura,* BEUG-EN (*ant.* bougen, *a. scand.* buga, *oland.* bogen, *sviz.* bojen), BIEGEN (*ant.* biogan), BÜCK-EN che valgono tutti *piegare, incurvare,* BOGEN *arco; got.* BAUG (= *a. a. ted.* BOUG, *a. scand.* BAUGR, *angs.* BEAG, *b. lat.* bauca, bauga, *fr.* bague) *anello,* nonché il *ted.* BAUCH *pancia* e propr. *cavità* (*cfr. Bacino*). — Battello grande e piatto per traghettare fiumi o canali, che i livornesi dicono Beco, Becolo, Becolino. Cfr. *sp.* BUQUE, *cat.* BUC *capacità di un vascello* e il *vascello* stesso (*cfr. Bacino* e *Buco*).

bàcola dimin. del *lat.* BÀCA *bacca* (*cfr. Bagola*). — Frutto del mirtillo o uva orsina. *Vaccinium myrtillus* dei naturalisti.

bactèrio e **battèrio** dal *gr.* BAKTÈRION *bastone* (*cfr. Bacillo*). — Infusorî diritti e inflessibili, quasi a foggia di bastoni.

bacúcco Chi non voglia assegnare a questa voce l'etimo stesso di BAUTTA (v. q. voce), può dedurlo dalla radice celta BACH, che il Bullet argomenta significhi *ciò che copre, ciò che rinchiude,* onde il *fr.* BACHE *tenda grossolana di tela o di cuoio per cuoprir carrozze o battelli, affin di salvarli dalla pioggia,* che *cfr.* col *norman.* BACHE *grossa tela,* ovvero dall'*arab.* BACOCK *panno da mettersi in capo.* — Arnese di panno, che messo in capo a uno, serve a coprirgli il volto. Il che dicesi: *Imbacuccare.*

bàda *prov.* bada *sentinella;* dial. *ginevr.* baide *interstizio,* bede *intervallo* (d'onde si guarda): da BADARE nel senso di *star guardando a bocca aperta.* — Indugio.

« Stare a bada » Stare aspettando, Stare spensieratamente, ed anche Stare a guardia.

badàggio ha lo stesso etimo di BADA: da una forma di b. latinità BADÀTICUM, da BADÀRE, come *viaggio* da VIÀTICUM. *Voc. ant.* Aspettazione.

badalóne parallelo al *prov.* BADUEL, BADAU, al *fr.* BADAUD, coi quali sembra aver comune la radice nel verbo BADARE (*fr.* bader), o che questo abbia il senso originale d'*indugiare,* ovvero quello di *stare a bocca aperta,* perocché sia generale abitudine degli sciocchi di perdere il tempo guardando a bocca aperta che che lor si para dinanzi (v. *Badare*). — Uomo che perde tempo a badare, che non sa e non vuol far nulla; Uomo lungo e grosso, che sente dello sbadato e dell'infingardo, e anche semplicem. Grande e grosso (col sottinteso di minchione); indi si chiama cosí *fig.* una Specie di grosso fico di lungo picciuolo, che spenzola dal suo sprocco.

badaluccàre e **badaloccàre** voce comp. dell'*a. germ.* BAIDÔN *attendere* (*cfr. Badare*) e LUOGÊN, *mod.* LOCKEN *spiar di nascosto,* onde il senso di *cercare,* di *attirare in insidie* (uccelli), *allettare, adescare* (*cfr. Allettare*). Il Caix avvicinandosi in certo modo allo stesso concetto lo crede *comp.* di BADARE e ALLOCCARE, che varrebbe *adocchiare per tendere insidie* (v. *Alloccare*). — Tenere a bada gli astanti, attraendone l'attenzione con checchessia, che dicesi pure « Tenere a badalucco »; *nella miliz.* Trattenere il nemico con piccole scaramucce.

Deriv. *Badaluccatóre-tríce; Badalúcco* onde *Badalòcco.*

badàre *prov.* badar (onde bada *sentinella*) e badeidar; *cat.* badar; *a. fr.* baer, *mod.* bayer; *dial. Berry* bader (ébader *aprire*): dal *b. lat.* BADARE (nelle Glosse di Isidoro), che confronta con BATARE *sbadigliare* e questo giusta i piú dall'*a. ted.* BAID-ÔN e piú tardi BEITÔN (*got.* BEIDAN) *tardare, aspettare* (a cui non sembra estraneo il *got.* BAUTH = *celto-gael.* BAOTH, BATH, *irl.* BAITH *stupido*), onde sarebbe venuto il senso d'*indugiare guardando, rimirare* (Diez). Se non che il senso proprio del provenzale, del catalano e francese è quello di *aprire la bocca, guardare a bocca aperta,* senso che ritrovasi anche nell'*ant. it.* BOCCA BADADA *bocca aperta* citato dal Muratori, che cfr. col *romagn.* SBADÈ *aperto, sic.* SBADARI *aprirsi delle muraglie, bergam.* SBADAC *spiraglio:* onde parrebbe piú ovvio ritenerlo alterato dal *lat.* PAND-ERE *aprire, spalancare,* mutata coniugazione e confusa la radice con quella dell'affine PAT-ÈRE *aprire* (v. *Patente*). Ed infatti il *sard.* PANDICINÀ, osserva il Caix, conduce al *lat.* PANDICULÀRI (forma diminutiva di PANDERE) riferito da Festo per *sbadigliare,* che è *aprire la bocca.* — Ad altri finalmente è parso rudimento piú adatto della parola il suono BA, BAH, che suole emettersi aprendo la bocca da chi è preso da meraviglia: qual suono però se può attagliarsi a *Baire* (v. q. v.), sembra non spieghi bene il D di *Bad-are.* — Guardare a bocca aperta perdendo il tempo; Indugiare guardando; e in senso buono Osservare con attenzione; Stare aspettando (Petrarca, *Sonet.* 23).

Deriv. *Abbàglio* (?); *Abbaíno; Bàda; Badalóne; Badaluccàre; Balòcco; Sbadigliàre; Sbàglio* (?). Cfr. *Balògio* (?).

badéssa aforetico per ABADÉSSA (v. *Abate*). — Grado supremo fra le monache.

badía lo stesso che ABADÍA troncata l'A iniziale, ritenuta parte dell'articolo (v. *Abate*). — Stanza o Abituro di monaci; Monastero (dove propriam. risiede l'abate); Dignità dell'abate.

Deriv. *Badiàle; Badiuòla; Badiúzza.*

badiàle voce metaforica desunta dall'ampiezza e magnificenza delle antiche BA-

DIE. — Molto grande, Spazioso, Grosso e Grasso.

badíle *sp.* badil, badila *paletta da fuoco:* dal *lat.* * BATÍLE = BATÍLLUM quasi PATÍLLUM forma diminutiva di PÀTULUM *cosa larga, aperta* da PÀT-EO *esser aperto* (v. *Patente* e cfr. *Patena*). — Specie di pala di ferro, con manico di legno, per smuover terra, raccogliere immondezze ecc.

bàffo probabilmente da BAP o BAF, voce onomatopeica, che si trova in dialetto tedesco e significa *labbro* (v. *Bava*), onde si formò BÄPPE *bocca*, e lo *sp.* BEFO *labbro del cavallo,* come Mostaccio trae dal *doric.* MÚSTAX, che propr. val *bocca.* Altri gli assegna una radice comune con BUFFA (v. *Beffa, Buffo*). — Quella parte di barba, che sta sul labbro. — Usasi volgarmente anche per Sgorbio, Macchia; nel qual caso, se non è detto per similitudine, potrebbe trovar ragione nel *gr.* BAPHÈ (entrato nel latino) *tinta, colore* (Cfr. *lat.* BÀFA *intingolo*).

Deriv. *Baffóne-a; Baffúto.*

bàga dal *prov.* BAGA = *fr.* BAGUE *anello* (v. *Baco* 2 e *Bacheca*). — Gioiello, Lavoro prezioso per ornamento della persona, come orecchini, anelli, ecc. E voce già usata nel cinquecento.

bagàglio (*pl.* **bagàgli-ia-ie**) *prov.* bagatge; *fr.* bagage (*ingl.* baggage): dal *b. lat.* BAGÀGIUM, che trova radice in un primitivo BAGA = *prov.* BÀGUA, *a. fr.* BAGUE *fardello* (*mod. fr.* BAGUES *roba, masserizie, dial. piem.* BAGA *otre*), che ha un raffronto nel celto: *gael.* e *irl.* PAC, *cimb.* BAICH, *bret.* PAK e BEACH, che hanno il senso di *carico, fardello, sacco di pelle,* nell'*a. scand.* BAGGI *fardello,* nell'*ingl.* BAG *sacco,* e d'onde anche il *norman.* BAGE *cofano,* lo *sp.* BAGA *corda per fermare un carico sopra un somiere* ed anche *soma* (BAGAGE *bestia da soma*): dalla *rad.* indo-europea PAC *legare, fermare* convertita in PAG, BAG, da cui pur deriva la voce Pacco (v. *Patto*). — Unione di masserizie o arnesi destinati a qualche servigio, e per lo più dicesi di Quelli che si portano con sé viaggiando o mutando abitazione.

Deriv. *Bagagliàio* = Carro per trasportare i bagagli; *Bagaglióne* e *Bagaglière* = Chi porta o conduce le bagaglie; *Bagagliúme* = Quantità di bagaglie. Cfr. *Bagattella.*

bagàscia *prov.* baguassa; *a. fr.* bagasse, bajasse (che ebbe il significato di *fantesca*); *sp.* bagasa; *port.* bagaxa: o dal *celto cimb.* BACHES *femminuccia, fantesca,* da BACH *piccolo* (Diez) che però sembra avrebbe dovuto dare o BACHÈSIA o BACHÀSIA, ovvero dall'*arab.* BAGÎ (altri scrive BAGAS) = *pers.* BÆGHÂ o BÆGHY, *plur.* BÆGHAJA *meretrice,* che è legato a BÂGER *turpe, disonesto* (Freytag). — Donna di mal'affare, Druda.

Deriv. *Bagasciàre; Bagàscio-one.*

bagattèlla *fr.* bagatelle; *sp.* bagatela: dal *b. lat.* BÀGA (*prov.* bagua, *a. fr.* bague) *fardello, roba,* col *dimin.* BAGATTA (= *dial. parm.* BAGATA) e scemando ancora BAGATTELLA (v. *Bagaglio*). Lo Schuchardt lo avvicina a BAGATTÍNO *specie di piccola moneta* e lo trae dal *lat.* BÀCA *bacca* e fig. *piccolo oggetto rotondo,* che in provenzale divenne BAGA (v. *Bacca* e *cfr. Baiuca*). Di maniera che vale letteralmente Piccola cosarella che alcuno possiede; Robicciuola da nulla. Il Littrè dice usata la voce BAGATELLA in uno scritto del Sec. XV quale espressione chirurgica nel senso di *cerchio, anello;* nel qual senso sembra ravvicinarsi al *b. lat.* BAUGA *braccialetto* (v. *Baco*).

Deriv. *Bagattellàre* = dare in baie; *Bagattellería* = inezia; *Bagattellière* = giocoliere; *Bagattellúccia-úzza.* Cfr. *Bagattíno* (?).

bagattèllo *dimin.* di BÀGHERO (v. q. voce).

bagattíno Il Diez crede doversi accostare a BAGATTÈLLA *cosa di poco pregio* (v. *Bagattella*) e lo Schuchardt assieme con Bajocco, Baiella ed anche Bagattella lo deriva dal *lat.* BÀCA *bacca* e fig. *piccola cosa rotonda,* che in provenzale divenne BAGA, in *fr.* BAIE (v. *Bacca*): altri dall'illirico BAGASC *quarta parte di qualche misura.* — Moneta che vale il quarto d'un quattrino, siccome il Picciolo, la quale si usava a Venezia.

baggèo voce inseparabile da BAGGIÀNO, e derivante da BABBÈO, cangiata la labiale in gutturale per facilitare il suono. — Uomo semplicione, scipito, inetto.

baggiàno da BABBIÀNO, come BAGGÈO da BABBÈO, cangiata la labiale in gutturale per addolcimento di pronunzia. Secondo il Redi invece da BAGIÀNA, che in alcuni luoghi indica la *fava grossa sgranata* ed è il *lat.* BAIÀNA, che trovasi in Apicio (onde i Provenzali fecero BAJANE), forse perché faceva nelle vicinanze di BÀIA, ameno e fertile luogo presso Napoli, (o, come altri pretende, da BACCA, che gli Spagnuoli trasformarono in BAYA): onde sarebbe come quando ad uomo stupido si dà del cetriuolo, della zucca, del baccello. Si è inoltre fatta anche la ipotesi che stia per BADIÀNO e significhi que'che sta a BÀDA colla bocca aperta. — Sciocco, Stolto, Uom da nulla.

Deriv. *Baggianàta.* Cfr. *Baggèo.*

bàggiolo dal *lat.* BAJULÀRE *portare,* onde BÀJULUS *portatore di pesi* (v. *Balio*), allo stesso modo che Basto e Bastone hanno origine comune con BASTÀGIO *facchino.* — Sostegno che si pone sotto una cosa per tenerla in equilibrio sopra un'altra. Altrimenti Sob-baggiolo (*lat.* SUB *sotto*).

bàgher o **bàghero** *lomb.* bagar, bagher; *tirol.* bàgherle. Alterato dal *ted.* VAGEN *carro* (v. *Vagone*). — Piccolo legno

a quattro ruote senza mantice. *Dimin.* Bagattello.

bagliàre v. *Bagliore*. Offuscare la vista per soverchio chiarore: p. es. *caddono in terra come oche bagliàte* (Cavalca, *Med. cuor.* 155). — Oggi preferisce dirsi Abbagliare.

baglióre Il Delàtre ragiona cosí: dall'*a. ted.* BAIDAN nacque il *prov.* BADAR e indi l'*it.* BADARE *osservare, guardare*, donde si trassero gli astratti BADA e BADAGGIO, BADAGLIO, il qual'ultimo contratto in BAGLIO (in *Bar-baglio*) diè luogo alla voce BAGLIÒRE, nel senso di *cosa che fa badare, che attrae l'attenzione*, come appunto un grande splendore, BAGLIARE per dire *offuscare la vista per soverchio chiarore*, e ai derivati ABBÀGLIO, ABBAGLIAMÉNTO, per indicare *l'effetto della viva luce sul nostro organo visivo* e a SBAGLIO per dire la funesta conseguenza della *mancanza di attenzione* ovvero della *offuscazione della vista prodotta da bagliore*, che è di prendere una cosa per un' altra. Altri prendendo la mossa dal verbo BAGLIÀRE ritengono stia per VALIÀRE = VARIÀRE dal *lat.* VÀRIUS = *gr.* BALIÒS *cangiante* e quindi abbagliante, ond' anche la voce Svarione (Canello). — Il Diez invece pensa che sia detto per BARLIÀRE composto di BAR (= BER, BIS) prefisso che nelle lingue romanze ha un senso peggiorativo (v. *Bar*) ovvero indicante confusione [tale in Bar-lume], e *lat.* LÚC-EM *luce*, ond' anche l'*it.* BARLÙZZO e il *dial. genov.* ABBARLUGÀ *abbarbagliare*. Quest' ultima congettura, nonostante la seducente ipotesi del Delàtre, è probabilmente la piú vicina al vero, come induce a credere il confronto col *fr.* BERLUE *barbaglio* (= *milan.* BERLÙS *scintilla*), quantunque supponga una contrazione un po' sforzata, giacché per una regolare formazione di Bagliare bisogna partire da un originario BARLUCOLÀRE. — Subitaneo e improvviso splendore che offusca la vista, Abbagliamento che impedisce di quando in quando il vedere.

Deriv. *Abbagliàre; Abbàglio.* Cfr. *Barbàglio; Sbàglio.*

bagnàre *prov., cat.* e *port.* banhar; *fr.* baigner; *sp.* bañar: dal tardo *lat.* BALNEÀRE - denominativo di BÀLNEUM *bagno* - e anche *l'azione del bagnarsi* (v. *Bagno*). — Sparger acqua o altro liquido su checchessia, Immergere in un liquido.

Deriv. *Bagnaménto; Bagnànte; Bagnatóio; Bagnatúra.*

bàgno *prov.* banh-s; *fr.* bain; *cat.* bany; *sp.* baño: dal *lat.* BÀLNEUM (mediante una forma BÀNIUM) contratto dal *gr.* BALANÈION, che hanno identico significato. La radice è uguale al *ted.* BAD *bagno*, all'*ingl.* TO BATH, *celt.* BATHAIN *bagnare*, che si compara al *sscr.* BÂD-ATE *immergere, tuffare*. — L'immersione o il soggiorno passeggiero di un corpo nell'acqua; Vaso o tinozza per farvi il bagno; Luogo ove sieno acque naturali o condotte per artificio ad uso di bagnarsi; Quel luogo entro al quale si tengono a scontar la pena i condannati alla galera e che una volta dové essere la sentina o fogna delle galere.

Deriv. *Bagnaiuòlo; Bagnàre; Bagnaruòla-eruòla; Bagnétto; Bagnuòlo.*

bagnomaría si è detto dal *lat.* BÀLNEUM MARIS *bagno di mare*, ma è un errore, perché in un testo del Sec. XVI si trova scritto BALNEUM MARIÆ *bagno di Maria*, forse cosí detto, per un' allusione al modo temperato e blando di questa maniera di scaldare; ovvero da MARIA, sorella di Mosè, a cui gli alchimisti attribuivano un libro contenente diverse ricette e preparazioni. — Acqua bollente, in cui si mette in bagno alcun vaso, per farvi cuocere carne o altro o per uso di distillare.

bàgola detto per BÀCOLA diminutivo del *lat.* BÀCA *bacca* (v. q. voce). — Cosí detto il frutto del loto (BAGOLÀRO), ed è una bacca nericcia, dolce, con nocciolo assai duro. *Celtis australis* dei Naturalisti.

bagórdo *a. it.* bigordo; *a. sp.* bohordo; *a. port.* bafordo, pofordo; *prov.* beiortz, biortz, beortz; *a. fr.* behort, behourt, behourd, bohort, bouhourt: dall'*a. a. ted.* BEHURT, o BÙHURT *comp.* della particella prefissa BE e HURT (*mod.* HÙRDE) = *a. franco* HURDI (onde l'*a. fr.* HORDE) *steccato* (*lizza*), voce che ha comune l'origine col *gr.* KURT-ÍA e col *lat.* CRÀT-ES *lavoro di vimini* (v. *Grata*), a cui altri con lesione della cronologia sostituisce il *m. a. ted.* HURT *urto*, che per giunta non è nemmeno di origine germanica (v. *Urto*). Giova però qui avvertire che se la forma legittima fosse BÙ-HURT, il primo elemento della parola resterebbe ignoto, e ad alcuno fà pensare a BU-RG *città*. — Luogo dove nel medio-evo si armeggiava e giostrava in occasione di solenni festeggiamenti: e quindi passò a significare la Giostra stessa, e finalmente Crapola, Gozzoviglia, colle quali per solito andavano a finire le giostre; sí che « Andare a bagordo » divenne sinonimo di Recarsi in luogo di gozzoviglia.

bàia 1. *fr.* baie; *sp.* e *port.* vaya. — Alcuno ritiene questa voce formata per onomatopeia dall' esclamazione BAH! usata nello schernire altrui, prendendo anche motivo dalla frase DAR LA BAIA = *gridar per dileggio*, che sembra presentare un'affinità con Baiare, voce ugualmente mimetica; ma è piú verosimile che stia per BÀDIA (quasi voglia dire *ciò che fa stare a bada*), da BADÀRE, che nel provenzale oltre il significato di *stare a bocca aperta*, ebbe pur quello di *ghignare, schernire*, onde BADA *ghigno*, che *cfr.* col *fr.* BADIN *burlone*, BA-

DINER *scherzare*. Altri dal *gr.* BAIÒS *tenue*, ma senza tramite latino: propr. *inezia*. Burla, Scherzo.

Deriv. *Baióne* onde *Baioncèllo; Baionàccio.*

2. *fr.* baie; *prov.* e *sp.* bahia; *port.* baia, baya, bahia; *basc.* baya (onde bay-ona *buon porto*, che è pure nome di città); *oland.* baye, *ingl.* bay. — Etimologia assai incerta. Il Frisch dal *fr.* BAYER (= *badare*) *aver la bocca aperta*, e si conforta in tale opinione col *cat.* BADIA, che ben risponde a BADAR *aprire*, di cui la *d* sarebbe caduta nello spagnuolo, cangiandosi in un' aspirata (v. *Badare* e *Baire*). Altri dal *celto irl.* e *gael.* BÀDH o BÂGH *riparo, cala;* e Isidoro scrittore del VI Sec. invece dice: *hunc portum veteres a* BAJULANDIS *mercibus vocabant baia* (cioè, *questa specie di porto gli antichi chiamavano baia* DAL TRASPORTARE *le merci*) lo che non persuade di troppo lo Scheler. — Specie di piccolo golfo, dove sogliono riparare le navi da certi venti.

baiadèra dal *port.* BAILADÈIRA = BALLADEIRA *ballerina, danzatrice*, e questo da BAILE *danza, ballo*. — Donna indiana che esercita la professione di ballare davanti ai tempî, alle pagode.

baiàta si usa bene in luogo di BÀIA *burla;* e il Varchi insegna che vale pure Orazione ovvero Composizione in prosa che non abbia né capo né coda: nel qual senso è preso dall'ABBAIÀRE prolungato di un cane.

baièlla v. *Baiocco*. — Antica moneta senese di picciol valore.

baillàmme corrotto dal turco BAIRAM, che presso i Maomettani è il nome della più gran festa religiosa dell'anno, la qual suol farsi con gran apparato e pubblici spettacoli dopo il digiuno del Ramadam. Sessanta giorni più tardi si celebra il Gran bairàm o Curbàn bairàn (*arab.* QURBÀN *sacrifizio*). — Nell'uso comune significa Gran fracasso e Romore di molta gente raccolta insieme.

bàillo cfr. con lo *sp.* BAILE = *fr.* BAILLI, *port.* BAILIO. — Lo stesso che Balì o Balivo (v. *Balì*).

bàio *prov.* e *fr.* bai; *sp.* bayo: dal *basso lat.* BÀIUS, (d'onde il *prov.* baiart = *lat.* BAJARDUS nome del celebre cavallo di Renato), dal *class. lat.* BÀDIUS, che vale il medesimo (e questo dicesi dal *gr.* BAÌS *palma, ramo di palma* - derivante dalla identica voce egiziana BÀ, BAI [*copt.* BET] - a cagione della somiglianza del colore). — Aggiunto di mantello di cavallo e di mulo, che è di un rosso bruno, come il colore della palma (che va seccando) o anche della saggina, che i Latini pur dissero BÀDIUS.

Deriv. *Baiàrdo; Baièlla; Baiétta* sorta di panno; *Baiòcco.*

baiòcco da BÀIO (ond' anche la voce BAIELLA *antica moneta senese*) a cagione del colore rosso bruno del rame (Diez e non già, come alcuno suggerisce, perchè in origine fosse di cuoio, lo che condurrebbe troppo all'antico (cfr. *ted.* WEISS PFENNIG *quattrino bianco*). Lo Schuchardt invece con ipotesi anch'essa verosimile dal *lat.* BÀCA *bacca* e fig. *piccolo oggetto rotondo*, che in francese divenne BAIE, in *sp.* BAYA (*cfr. Bagattino*); e per altri così detta da BAYEUX città di Francia, ove dicono battevansi tali monete. — Moneta di rame già usata negli Stati del Pontefice, che valeva circa cinque centesimi della corrente lira italiana. E siccome il baiocco era grosso, peso e di piccol valore, così fu detto *fig.* a Uomo semplice e di poco sottil giudizio.

baionétta *sp.* bayoneta; *fr.* baïonnette. — La esistenza di quest'arme e del suo nome trovasi constatato fino dall'anno 1575 (il Diez segna l'anno 1665 e l'Heise il 1640) e alcuno gli assegna per origine lo *sp.* BAYONA BAINA, VAINA *guaina*, di modo che il contenente avrebbe poi dato il suo nome al contenuto. (De Chanel. *Dict. des armées de terre et de mer*). Altri crede prendesse nome da BAYONA - *fr.* Bayonne - città di Spagna, nel dipartimento dei Bassi Pirenei, ove dapprima sarebbero state fabbricate.

Ferro triangolare e acuto, che fermasi in cima alla canna del fucile, e serve al soldato come d'arme in asta.

Deriv. *Baionettàta; Baionettière.*

bàire *fr.* é-bahir; *prov.* es-bahir *restare a bocca aperta, stupire*. — Pare congiunto alla interiezione BA, BAH propria di chi è preso da stupore grande (*cfr. Baia*), ma potrebbe anche aggiungersi al gruppo delle voci connesse a BADÀRE (*a. fr.* BAER, BEER) supponendo che stia per BADÌRE e che l'*h* provenzale e francese rappresenti un *d* o *th* originario [*irl.* BAITH *stupido*, *bass. bret.* BAD *stupore, ant.* BAÏF *stupefatto*] (v. *Badare*). — Sgomentarsi, Allibire.

baiúca, baiúcca. Lo Schuchardt insieme a *Bagattella* lo congiunge al *lat.* BACA *bacca* e fig. *piccolo oggetto rotondo*, che in francese divenne BAIE, in spagnolo BAYA: ma sembra in vece non doversi separare da BÀIA nel senso di *cosa da nulla*, onde si fece anche BAIUÒLA, BAIUZZA. Però non sarebbe da trascurarsi il *gr.* BAÌOS *piccolo, tenue*, se potesse trovarsi un intermedio latino. — Bagattella, Inezia.

Deriv. *Baiúcola.*

balàno dal *gr.* BÀLANOS *ghianda* (v. q. voce). — Genere di molluschi cirropodi, che presentano la figura di una ghianda.

Cfr. *Balanìtide* = infiammazione del glande.

balàscio *sp.* balaixe; *port.* balache; *prov.* balach; *fr.* balais; *b. lat.* balàxus: dall'*arab.* BALAKHASC (*pers.* BADAKH-

SCIAN) voce formata dal nome del luogo, d'onde questa pietra preziosa proviene (montagne del canato di Badakscian presso Samarcanda nell'Asia orientale). — Specie di rubino di un rosso chiaro, detto anche Rubino balasciano.

balaústro *sp.* balaùstre; *fr.* balustre; dal *gr.* BALAÚSTION, onde il *lat.* BALAÚSTUM (come *giostra* da JUXTA, *registro* da REGESTA), voce di origine probabilmente semitica, che designa il *fiore del melagrano.* — Certa colonnetta di forma per lo più simile al BALAUSTO, ossia fiore del melagrano, e che comunemente si adopera nei ballatoi, parapetti, terrazzini ecc. Donde Balaustrata.

Deriv. *Bàlaustràta-o.*

balbettàre dal *lat.* BÀLBUS *balbuziente* (mediante una forma BALBITIÀRE) da cui pur si fece BALBÚTIES e BALBUTÍRE, voce nata per armonia imitativa, come il *gr.* BATTARÍZEIN, BAM-BÀ-LEIN, BABÀZEIN, BAMBAÍNEIN (*bass. ted.* BABBELN) *balbettare*, BÀR-BAR-OS propr. *che emette voci inarticolate, confuse, inintelligibili,* e l'*ital.* TARTA-GLIÀRE (cfr. *Babbaleo, Barbaro*). — Pronunciar male e con difficoltà le parole per impedimento di lingua, come fanno specialmente i fanciulli.

Deriv. *Balbettaménto; Balbetticàre; Balbettío.* Cfr. *Balbutíre; Balbúzie.*

bàlbo *prov.* balb, bob; *port.* bobo; *dial. sard.* bovu: dal *lat.* BÀLBUS *balbuziente* voce formata per imitare il suono (BAR, BAL) che emette chi pronunzia con difficoltà le parole (v. *Balbettare*). — Che non può speditamente parlare.

Deriv. *Balbettàre; Balbúzie* onde *Balbutíre* e *Balbuzzíre.*

bàlco dall'*a. a. ted.* BALCHO, PALCHO *trave. Voce ant.* Palco (che è una superficie sostenuta da travi) e *specialm.* quello dove i contadini tengono il fieno e la paglia.

balcóne *fr.* e *sp.* balcon; *port.* balcao (*ted.* balcon): che il Diez seguito dal Caix trae dall'*a. a. ted.* BALCHO = PALCHO (= *mod.* BALK, BALKEN) *trave,* ond'anche la voce *Palco* (v. q. voce): altri più felicemente dall'*arab.-pers.* BÂLA-CHANEH (che meglio spiega la desinenza ONE) significante *luogo elevato* o *sporgente* nella casa da cui si può guardare, d'onde alcuno pretenderebbe far derivare anche la voce *Barbacane.* — Loggetta, Sporto o Ringhiera che si estende fuori delle pareti di una casa, per meglio spaziare coll'occhio.

Deriv. *Balconàta* (detto di rosa); *Balconcíno.*

baldacchíno *fr.* baldaquin, baudaquin; *sp.* baldaquin; *port.* baldaquino: *barb. lat.* BALDAQUÍNUS, BALDACHÍNUS.

Quell'arnese di drappo e di forma quadra o rettangolare, sostenuto da quattro o più aste con drappelloni o fregi pendenti intorno, che suole tenersi in segno d'onore sopra cose sacre, ovvero sopra il seggio di grandi personaggi. Fu così detto dal ricco drappo ond'era formato, e che pur chiamavasi *Baldacchino* (perché veniva da *Bagdad,* l'antica Babilonia, che i nostri antichi appellavano BALDAC, BALDACCO.

baldànza da BÀLDO *ardito, fiero* (v. q. voce). — Un certo apparente ardire con letizia; Sicurtà d'animo presa dal favore o protezione di persona potente.

Deriv. *Baldanzóso.*

baldo *prov.* baut, bautz, baudos; *a. fr.* bald, baud; *sp.* baldo: dall'*a. a. ted.* BALD = *got.* BALTHS (onde BALTHJAN *osare*) *audace, ardito, valoroso* (*ingl.* BOLD). — Ardito, Fiero; vale ancora Pieno di alacrità e d'esultanza, e ciò perché la intrepidezza e la sicurezza di se stesso suole ordinariamente accoppiarsi colla cera tranquilla e lieta del volto.

Deriv. *Baldànza; Baldézza; Baldóre* (ant.); *Baldòria.*

baldòria dal *prov.* BAUDOR *coraggio* ed anche *letizia, gioia* (cfr. *ant. it.* BALDÒRE) da BAUD *ardito, giulivo, allegro,* ond'anche l'*a. fr.* ESBAUDIR divenire *ardito, allegro* (v. *Baldo*). — *Propriam.* Allegrezza, Gioia, e *per estens.* Quei fuochi che si fanno per festeggiare qualche lieto avvenimento.

baldràcca da BALDÀCCO o BALDRÀCCO, alterazione di BAGDAD, ossia *Babilonia* (v. *Baldacchino*), nome dato ad una contrada e osteria di Firenze, nei cui contorni abitavano le meretrici. — Femmina di mondo; Donna impudica.

baléna dal *lat.* BALÆNA, e questo dal *gr.* PHÀLAINA o PHÀLE (= *ted.* WAL, *isl. sved.* e *dan.* HVAL, *ingl.* WHALE). — Il più grande dei cetacei.

Deriv. *Balenière; Balenièro; Balenòttero.*

balenàre non come insegna il Diez, dal *gr:* BÈLEMNON *dardo, saetta* (che staccasi da BÀLLEIN *gettare*) che avrebbe dato BALÉNNO, ma detto, secondo il Caix, per BALEC'NARE, BALECENARE (esistente nel dialetto aretino) alterato da BARLUGINARE, BALUCINARE (= BIS-LUCINARE) *apparire istantaneamente* e *sparire, passar via come il baleno,* comp. di BA o BAR = BIS che indica *imperfettamente, non pienamente* e *lat.* LÚCERE *splendere,* mediante una forma *lucinare* (allo stesso modo che da AL-LUCINÀRE e ALLÚCERE si fece in sardo *alluinare* e *alluiri,* da REGINA *reina,* da LOGICA *loica*). E di fatti il suddetto prefisso unito a voci significanti *visione* esprimono un veder doppio, un vedere imperfetto; p. es. *piem.* sba-luché (*prov.* a-bel-lucar) *acciecare,* BERLÙS = *prov.* beluga *scintilla* (luce che tosto scompare) e le voci *Sberluciare, Sbiluciare* ecc. — Altri pensa al *gr.* PHÀO *risplendere,* d'onde PHALÒS *splendido, lucente,* PHALÝNO *rendere splendido.*

Il Nigra ripudia tutte queste etimologie, compresa quella assai verosimile del Caix, e congettura stia per ALBÈNO (con metatesi della prima sillaba e col passaggio di una forma mediana LABÈNO), da ALBA (alla cui luce rassomiglia quella del baleno) e terminazione ÈNO come in Sereno. — Quella luce viva e istantanea che risplende nell'aria e passa come dardo, nell'istante dell'esplosione elettrica, ed è accompagnata per lo più dal rumore del tuono.

Deriv. *Balenàre* onde *Balenaménto* e *Sbalenàre; Arco-baleno.*

balèstra dal *lat.* BALÌSTA proveniente dal *gr.* BÀLLEIN *gettare,* inserita una *r* nell'ultima sillaba, come nella voce *inchiostro = lat.* ENCÀUSTUM (v. *Balista*). — Arme o macchina da scagliar grandi frecce e dardi. Filippo Augusto re di Francia, che regnava nel principio del secolo XIII fu il primo che impiegò nei suoi eserciti i balestrieri. — Oggi chiamano cosí uno Strumento per tirare agli uccelli con pallottole di terra assodate.

Deriv. *Balestràio; Balestràre; Sbalestràre; Balestràta; Balestrièra; Balestrière; Balestrúccio.*

balestrúccio 1. Archetto (piegato a guisa di BALÈSTRA) dove si passa la seta quando s'incanna.

2. Altro nome della rondine cittadina: forse cosí detta dalla rapidità del suo volo, che ricorda quello del proiettile scagliato dalla balestra.

balí accorciato da BALÍO, BALÍVO = *a. fr.* baillif, *mod.* bailli; *prov.* bailieu-s; *port.* baillio; dal *b. lat.* BALLÍVUS, che propr. vale *che ha balía, che gode il baliaggio* (v. *Balía*). — Capo de' cavalieri di una provincia; Titolo di un grado superiore al commendatore in alcuni ordini equestri, come in quello di S. Stefano.

balía *sp.* e *port.* bailia; *a. fr.* baillie. Potrebbe sembrare affine al *sscr.* BALÂ *forza,* che risponde al *lit.* VALÀ *potenza* e al *lat.* VALÈO *valgo, ho forza* (v. *Valere*), ovvero il frigio BALÈN *re,* che cfr. coll'*a. slav.* BOLIJ *maggiore,* forse col *sscr.* PALÂ *signore* (v. *Padre, Potere*), ma le forme romanze autorizzano ad abbandonare queste dotte supposizioni e ad attenersi al *lat.* BÀJULUS mediante la forma BÀILUS, onde *bailo, bailia, bailire,* e per trasposizione *balio, balía, balíre.* BÀJULUS [che forse sta per BÀRULUS, dalla *rad.* indo-europea BHAR *portare*], vale a lettera *colui che porta,* che *sostiene,* ma poi significò anche *colui che educa, che regge, che governa,* onde il verbo BAJULÀRE *portare,* da cui il *prov.* BAILAR, BAILLIR *portare,* il *sard.* BALIAI *sopportare* (v. *...fero* e *cfr. Balio*). — Podestà, Autorità, e nella repubblica fiorentina Sorta di magistrato.

Cfr. *Bàilo; Balí; Baliàggio; Baliàto; Balíre* (*prov.* bailir, *a. fr.* bailir) = *governare.*

bàlia forma femminile del *lat.* BÀJULUS *colui che porta, che sostiene,* e metaf. *tutore, pedagogo* (v. *Balio*). — Donna incaricata specialmente di portare in braccio i bambini che le sono affidati, Colei che allatta gli altrui figliuoli e *per estens.* Comare, Levatrice. Il senso di Nutrice, che è quello oggi predominante, potrebbe far sospettare che alla formazione di questa voce entrasse la *rad.* PÂ *nutrire* (v. *Padre*), ma la storia della parola si oppone, perocché gli antichi la usarono a preferenza nel senso di educatrice e curatrice dei figliuoli.

Deriv. *Baliàtico; Balíre* = allevare.

bàlio *sp.* bayle; *port.* bailio; *prov.* baile; *a. fr.* bail: dal *lat.* BÀJULUS a lettera *colui che porta,* e metaf. *tutore, pedagogo,* e questo da BAJULÀRE quasi BARULÀRE *portare,* che trae dalla *rad. sscr.* BHAR, ond'anche il *got.* BAIRAN, *ted.* BAEREN *portare* (v. *...fero* e *cfr. Baggiolo* e *Balí*). — *Materialm.* Quegli che alleva i fanciulli e *moralm.* Quei che insegna loro i costumi; ma oggi per solito applicasi questo nome soltanto al Marito della balia.

balíre 1. Nel senso di Allevare, Nutrire, tiene a BÀLIA *nutrice.*

2. Nel senso di Reggere, Governare trae da BALÍ *governatore.*

balísta dal *lat.* BÀLISTA o BÀLLISTA e questo dal *gr.* BÀL-LO *gettare: rad.* BAL (BEL, BOL) affine al *sscr.* GAL *scaturire, cader giú* per la regolare trasformazione della G sanscrita nella B dei greci (*cfr. Abisso* e *Volare*). [*Gr.* BÀLLEIN *gettare* e intransit. *cadere,* BÈLOS *freccia, lancia* e propr. *arma da scagliare;* BOLÈ, BÒLOS *getto,* BOLÍS *dardo* e propr. *ciò che viene lanciato,* che hanno dinanzi il *sscr.* GAL-ÂMI *verso a goccie,* VI-GAL *versare, rovesciare,* GALANAS *che gocciola, che cola,* GALAM *acqua,* che confronta coll'*a. a. ted.* QUELLA, *mod.* QUELLE *fonte*]. — Macchina bellica, inventata dai Fenici per scagliare frecce, sassi ecc.

Deriv. *Balistíte* e *Balèstra.* Cfr. *Baléno; Balística; Bòlide; Calabrína* (?); *Diàvolo; Embolo; Ipèrbole; Obelisco; Obolo; Paràbola; Problèma; Símbolo.*

balística dal *gr.* BÀLLEIN *gettare* (v. *Balista*). — Arte di scagliar proiettili per uso bellico.

bàlla *prov. sp.* e *port.* bala; *fr.* balle *palla:* dall'*a. a. ted.* BALLA *palla* (*m. a. ted.* BALL; *a. nord.* BÖLLR) a cui Benecke assegna un' origine germanica, altri riporta al *gr.* BÀLLEIN *gettare,* PÀLLEIN *vibrare* (v. *Palla*). — Cosí detta, per similitudine di figura con una palla, ogni quantità di roba messa assieme e ravvolta in tela o simil materia, per trasportarsi da luogo a luogo; *fig.* Grossa fandonia, cioè cosa artificiosamente gonfiata come una balla.

Deriv. *Abballàre; Abballinàre; Imballàre; Sballàre.*

ballàre *prov.* balar; *a. fr.* baler; *a. sp.* ballar; *a. port.* balhar, *mod. sp.* e *port.* bailar: dal *lat.* BALLÀRE, che confronta col *gr.* BALLÌZEIN *tripudiare*, ed anche *danzare* (specialmente in Sicilia e nella Magna Grecia) e coll'*alb.* BALE *ridda* [danza molto in uso anche oggi tra le fanciulle albanesi e probabilmente importata dai paesi latini, anziché di greca origine], dalla radice del *sscr.* BALATI, BALAYATI *muoversi in giro, aggirarsi*. — Il Diez sulla scorta del Vackernagel ricongiunge al *b. lat.* BALLA *palla*, giuoco che nella mezza età era, come presso i Greci, accompagnato da danze e da canti, onde poi il senso di *danza;* altri al *gr.* BÀLLEIN, BALLÈSEIN *lanciare* (v. *Balista*). — Il Fick lo crede di origine celtica. — Muovere i piedi andando e saltando a tempo di suono e traendo in giro: e si fa per diletto e per festa.

Deriv. *Ballétto; Ballónzolo; Ballàta; Ballerìno; Ballàbile;* e per alcuni anche *Ballatóio* e *Traballàre.*

ballàta Specie di Canzone, che dai nostri antichi si cantava *ballando.*

ballatóio corrisponde al *b. lat.* BALLATÒRIUM dal *class.* VÀLLUS *palo, steccone,* donde il verbo VALLÀRE *bastionare, circondare.* — Specie di strada alta, situata sulla parete di un edifizio, con riparo di sponde o balaustri che serve per girare intorno all'edifizio medesimo, o per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta, o vedere dall'alto.

bàllo v. *Ballare.*

ballòdole (ANDARE ALLE) antico modo di dire in Toscana, e ancora in uso, che vale Morire o Rovinare affatto, derivante dal nome di un luogo presso Firenze, vicino a Trespiano, dove è ora il camposanto, che per avventura in antico era proprio alle Ballodole.

ballòtta 1. nel significato di Castagna risale all'*arab.* BALLÛT *sorta di quercia che produce ghiande commestibili,* e fa in sulle coste dell'Africa (che pare confronti col *lat.* BALÀNUS, *gr.* BÀLANOS *ghianda*) donde lo *sp.* BELLOTA ed il *port.* BELOTA, BOLETA, BOLOTA *ghianda.* I Persiani infatti chiamano il castagno SCIAK-BALLÛT che vale a parola *querce del re* o *reale* (Devic). — Castagna, specialmente quando è cotta allesso.

2. Val pure Suffragio, perché un dí i voti si davano con PALLÒTTE di vari colori, trasformata P in B per influenza del *fr.* BALLOT diminut. di BALLE (*ingl.* e *ted.* BALL) *palla* (v. *Palla*).

Deriv. *Ballottàre* mandare a partito; *Ballottàggio* (*fr.* ballottage) *votazione,* e che meglio direbbesi *Ballottazióne.*

ballottàre vale Mettere ai voti, dall'uso di adoperare ballottole o pallottole per voti (v. *Palla*).

Deriv. *Ballottàggio; Ballottazióne.*

balneàrio *lat.* BALNEÀRIUS da BÀLNEUM *bagno* (v. q. voce). — Appartenente al bagno, Da bagno.

balòcco sincope di BADALÙCCO (BAD'LÙCCO, BAD'LÒCCO) nel senso di *cosa che tiene a bada* (v. *Badaluccare*). — Trastullo, Gingillo e dicesi per lo più delle cose che si danno in mano ai bambini per tenerli a bada.

Deriv. *Baloccàggine; Baloccaménto; Baloccàre; Baloccatóre; Baloccherìa; Baloccóne-óna.* Cfr. *Balògio.*

balògio *prov.* baluco: *comp.* di BA per BAR = BIS (v. q. voce) che dà il senso di imperfezione e LÒGIO per LÒCIO, LÙCIO (ond'anche il *dial.* abbalucciare) da LÙCERE *rilucere* (*cfr. Losco*): propriamente che tiene le luci, ossia gli occhi mezzi chiusi, sonnecchianti (Caix). — Altri invece pensa che la forma parallela provenzale stia per BADALUCS e che tenga, come Balocco, a BADÀRE, BADALUCCÀRE. — Melenso e dicesi di chi non si sente bene in salute, ma è debole e di mala voglia.

balórdo *sp.* palurdo e vilordo: è il *fr.* BALOURD = [(BI)LU(R)IDUS] formato probabilmente della *partic.* BA = BAR che rende significato peggiorativo (v. *Bar*) e LOURD *grave, pesante.* La particella BA sembra invece al Diez tolta al verbo BAER, BEÈR *aprire* (v. *Badare*), ond'anche il sinonimo BADAUD *sciocco, che sta a bocca aperta;* ma per il Bugge meglio pensante non è altro che il peggiorativo BIS trasformato in BA = BAR come in Bagliore, Barlume. Altri spiega suggerendo il *lat.* BÀRDUS = *gr.* BRADÝS *tardo, grossolano d' ingegno,* ovvero lo dice affine al *gr.* ABÈLTEROS *stolto, inetto,* ma sono ipotesi da fuggirsi. — Sciocco, Minchione, Tardo d'intendimento, Sbalordito e per *estens.* anche Poco buono, In cattivo stato.

Deriv. *Balordàccio; Balordàggine; Balorderìa; Balordóne; Sbalordíre.*

bàlsamo *sp.* e *port.* balsamo; *a. fr.* balsime, *mod.* baume: dal *lat.* BÀLSAMUM = *gr.* BÀLSAMON, che vuolsi di origine semitica, e cercasi interpretare coll'*ebr.* VANALSCIAM-IN *olio profumato.* Soppressa la sillaba nasale NA ed omesso IN, desinenza del plurale, resta VALSCIAM, molto vicino al *gr.* BÀLSAMON, che i moderni Elleni pronunziano vàlsam-on. Alcuni sciolgono questa parola nell'*ebr.* BAAL *principe* e SCIAMAN *olio.* — Sostanza resinosa, che scola da piante ordinariamente di grande odore. *Fig.* e dall'uso che se ne faceva nelle ferite, Ristoro, Lenimento, Conforto.

Deriv. *Balsàmico; Balsamíno; Balsamíte-a; Imbalsamàre.*

bàlta voce che si adopra soltanto nella frase « Dar balta » per Rovesciarsi, Andar sossopra, detto più spesso di veicoli, e sembra da collegarsi al *got.* VALTJAN *rivoltarsi* (v. *Ribalta*). Altri la dice varietà

della voce VÒLTA, la quale però avrebbe subito la influenza del germanico per cangiare l'O in A. — *Fig.* detto di cervello vale Impazzire: lo che dicesi anche Dar la volta.

bàlteo *lat.* BÀLTEUS e BALTIUS, che Varrone dice parola etrusca, ma che trova raffronto nel *gr.* BALTÈOS = *attic.* BLETÈOS aggettivo verbale inusitato di BÀLLO *porre, aggiustare, indossare, vestire:* e d'onde pare anche la voce BALZA, per mezzo di un supposto BÀLTEA, BÀLTRA. — Cintura militare tempestata di bottoni d'oro o d'argento, ed alla quale si attaccava la spada; per *similit.* a una cintura, a una fascia si disse Baltèo il Grado piú largo degli altri che girava attorno nei teatri ed anfiteatri antichi, che non serviva all'uso di sedere, ma solo a facilitare la circolazione interna del popolo.

Cfr. *Bàlza* 2 e *Budrière.*

baluàrdo *fr.* boulevard, boulevart; *sp.* baluarte; *port.* balloar; (*ing.* bulwark). Alcuni dal *bass. lat.* BURG-VARDUM, che discende dall'*a. germ.* BURG-WARTE *riparo, fortificazione del borgo, del castello,* comp. del *ted.* BURG *castello, borgo* e WARTON (*mod.* WARTEN = *ingl.* WARD) *guardare, custodire.* Invece il Diez dal *m. a. ted.* BOLLWERK O BOHLWERK che pur vale BALUARDO ed è *comp.* del *germ.* BOLE O BOHLE *trave, pancone, tavolone,* dalla materia della quale erano originariamente composte siffatte opere di difesa (a cui altri sostituisce BOLLEN *lanciare,* a causa delle macchine da getto di cui erano armate) e WERK *opera.* Giova però osservare che valendosi dei materiali delle due etimologie si avrebbe BOL e WARTE che foneticamente rispondono a capello alla voce *Baluardo.* — Nome che nell'antico modo di fortificazione davasi ai grandi bastioni. Ora si usa per qualsivoglia opera di fortificazione, ossia Propugnacolo. — In Francia la voce BOULEVARD passò a significare Luogo da passeggiare, dopo che i bastioni furono disarmati e trasformati in eleganti passeggi.

baluginàre e **sbaluginàre** (*voce dialettale*) comp. di BA per BAR = BIS che aggiunge il senso di *male, imperfettamente,* preceduto da S intensiva e LÙCERE *rilucere* da LUX *luce,* mediante una forma LUCINÀRE (*cfr. Balenare*). — Scorgere in distanza, di fuga ed incertamente, perché trattasi di cosa che ora apparisce e or dispare.

Cfr. *Abbaluggināre* = Vedere confusamente.

bàlza 1. Vale Luogo scosceso, dirupato, Pendice ripida, e simili ed in tal caso deriva dal verbo BALZÀRE nel senso di *scendere, cadere precipitosamente,* cioè a sbalzi, a saltelloni (v. *Balzare*).

2. Dicesi BALZA anche quella *striscia, frangia* o *guarnizione* che si rapporta per ornamento nella parte inferiore di una veste femminile, di un cortinaggio, di una coperta; Il fregio dipinto che gira sopra lo zoccolo di una parete: e ciò non già perché tali ornamenti, come suppone la Crusca, BALZANO ossia risaltano in fuori, ma sí perché essi corrono attorno attorno come una cintura, che i latini dissero BÀLTEUS, BÀLTIUS (v. *Balteo*).

Deriv. *Balzàna.*

balzàna Guarnizione all'estremità di vesti e biancherie (v. *Balza* 2); Striscia bianca nelle zampe del cavallo (v. *Balzano*).

balzàno cfr. col *prov.* bausan; *a. fr.* bauçant, *mod.* balzan e secondo il Devic risponde al *b. lat.* baucènnus, baucèndus, bauchàntus, che nel Du Cange trovasi detto per i cavalli la cui pelle è dipinta di bianco e di nero: dall'*arab.* BALQÂ femm. di ABLAQ (*plur.* BOLQ) che il Freytag spiega *variegato di bianco e di nero* e anche *di bianco colore fino al femore,* onde FARAS BALQÂ *giumento balzano.* Questo etimo è preferibile all'altro proposto dal Diez, dall'*it.* BALZA *striscia,* che si attaglia meno al significato. — Aggiunto di cavallo che ha i piedi segnati di bianco, essendo nel resto di altro colore. Dicesi anche di uomo di cervello stravagante e bizzarro, fatta la similitudine da' cavalli balzani, ritenuti di natura non buona.

balzàre sembra verosimilmente legato al *gr.* BALLÌZEIN *saltare,* mediante un *b. lat.** BALLIZÀRE (v. *Ballare*). (Altri deriva dal *gr.* ÀLSIS *salto,* prefissa una B in luogo dello spirito iniziale, che ha la voce greca). — Il risaltare che fanno i corpi elastici percuotendo in terra; spiccar salti; Uscir fuori con impeto ecc.

Deriv. *Bàlza; Bàlzo* onde *Balzèllo; Balzellàre.*

balzèllo significa Piccolo salto, specialmente lo Andar saltellante a BALZI della lepre e quindi del capitare che essa fa la sera o la mattina a buon'ora in certi luoghi per bevere o pascersi. Da ciò venne detto « Balzello » quella caccia che si fa agli animali appostandosi nel luogo dove son soliti venire per pascersi, abbeverarsi o ricoverarsi, onde i modi propri de' cacciatori « Andare, Aspettare, Pigliare a balzello »; « Fare il balzello » ecc., e per *similit.* Cogliere una persona appostandola dove è solita capitare. — Nel senso di Gravezza straordinaria fu cosí detto, come insegna il vocabolario della Crusca, perché colpisce inaspettatamente, per modo indiretto, e quasi *di balzo,* a differenza della imposta ordinaria e diretta.

Deriv. *Balzellàre* = Andar saltellante; *Balzellóne-i* = a salti.

balzellóni v. *Balzello.*

bàlzo Salto: onde la maniera di « Andare a balzi » o saltelloni che è proprio di alcuni animali; Il risaltare dei corpi elastici (*cat.* bals; *a. fr.* baus); Luogo sco-

sceso e dirupato; nei quali significati si rannoda a BALZÀRE. — Estremo limite dell'orizzonte dal quale pare che il sole sorga o che discenda, e in questo senso cfr. con BÀLZA nel significato di *striscia*.

bambàgia *sp.* bombasí; *fr.* bombasin; *rum.* bombac; *dial. milan.* bombàs; *sicil.* bambaci: dal *b. lat.* BAMBÀCIUM che corrisponde al *bass. gr.* BAMBÀKION = BAMBAX, che trae dal *class.* BÒMBYX *baco da seta* (v. *Baco* e *cfr. Basino*). — Cosí detta per similitudine con la seta Quella materia lanosa della quale è vestito il seme del cotone; ma nell'uso Cotone filato e specialmente quello filato alla grossa.

Deriv. *Bambagèlle*, specie di crisantemo; *Bambagèllo; Bambagino; Bambagióso; Sbambagiàre.*

bambàra quasi dicesse A VANVÈRA, cioè *a caso* (?). — Giuoco di carte detto anche Primiera, nel quale vale molto il caso e l'azzardo.

bambíno le lettere B-P-M, che per essere labiali sono fra le prime che articolano i fanciullini neonati, servono in molte lingue a formare i nomi di parentela con la ripetizione della stessa sillaba, come può vedersi alla voce Babbo. In tal modo dev'essersi formato BIMBO e BAMBO (che primitivamente dovette significare Infante e sol piú tardi Semplice, Sciocco), col suo *dimin.* BAMBÍNO, ed i corrispondenti *ingl.* babe, babby, *isl.* babe; *irl.* e *cimb.* baban; *ted.* bube. Alcuni vogliono trarre la voce Bambo e Bambino direttamente dal *gr.* BAMBAÍNO = BAMBALÝZO, BAMBÀLEO *balbettare*, che del resto alla pari del *gr.* BÀMBALOS *balbettante*, BABÀZEIN, BABÝZEIN *parlare inarticolatamente*, dell'*isl.* BAB, *dan.* BABLE, *oland.* BABBELEN, *fr.* BABILLER *cicalare*, ha la medesima origine onomatopeica dedotta da una viziosa pronunzia (v. *Babbaleo*).

Da BAMBO: *Bambòccio; Bàmbolo; Bamberòtto; Rimbambíre.*
Da BAMBINO: *Bambína; Bambinàggine; Bambinàia-o; Bambineggiàre; Bambinería; Bambinésco; Bambinétto; Bambinúccio.*

bambocciàta e **bamboccería** Atto o cosa da BAMBÒCCIO. — Pittura di scene burlesche e grottesche fra gente minuta, e in questo senso deriva dal soprannome di *bamboccio*, dato al pittore olandese Van Lee, inventore di questo genere.

bambòccio *fr.* bamboche: *Vezzegg.* di BÀMBO nel senso d'*infante* (v. *Bambino*). — Bambino vispo e grassoccio; Piccola figura umana fatta di cenci od altro, che serve di trastullo a' fanciulli.

Deriv. *Bamboccería; Bambocciàio; Bambocciàta.*

bàmbola *diminut. femm.* di BÀMBO nel senso di *fanciullina* (v. *Bambino*) e dicesi piú che altro Un fantoccino vestito ordinariamente da donna, che serve di trastullo alle bambine o ai bambini.

bàmbolo *Dimin.* di BÀMBO *infante* (v. *Bambino*). — Fanciullino.

Deriv. *Bàmbola; Bamboleggiaménto; Bamboleggiàre; Bamboleggiatóre-tríce; Bambolésco.*

bambú o **mambú** dal malese BAMBÚ o MAMBÚ, nome di una graminacea gigantesca originaria delle Indie Orientali, che si presta a moltissimi usi nel suo paese, ma che a noi somministra soltanto delle flessibili giannette da passeggio. *Bambusa arundinacea* dei naturalisti.

banàle dal *fr.* BANAL che trae dal *germ.* BAN (*medioev. lat.* BÀNNUM *bando, legge*) (v. *Bando*): propr. *secondo l'uso stabilito, passato in costume.* — *Francesismo:* Comune, Triviale.

Deriv. *Banalità.*

bànca *prov. sp.* e *port.* banca; *fr.* banque. — Forma femminile di BÀNCO (v. q. voce) e vale Luogo dove un tempo si dava la paga ai soldati ed ora dove si commercia e si cambia il denaro ed altri valori (*cfr. Bancarotta*). — Significa pure Sedile, ma allora meglio dicesi *Panca* (v. q. voce).

Deriv. *Bancàrio; Bancarótta; Banchière.*

banca-rótta Presso i romani, quei che commerciavano in danaro, banchieri e cambia-valute, usavano stare dinanzi a un banco detto *mensa argentaria* sul quale disponevano il danaro necessario per gli affari della giornata. A questo antico uso devono la loro origine i nostri termini Banchiere e Banca-rotta, che poscia passarono anche nel linguaggio inglese e francese per mezzo dei fiorentini, i principali banchieri di Europa durante il medio-evo. Questi usavano in quel tempo esporre il loro danaro, come i vecchi romani, sopra un banco di legno, donde il nome di Banchieri; e se qualcuno non poteva soddisfare ai suoi obblighi, il suo BANCO era immediatamente RÒTTO, fatto in pezzi, ed esso stesso impedito di continuare piú oltre gli affari: d'onde la voce Banca-rotta, che significa Fallimento di somma grave e non senza sospetto di frode.

banchétto *fr.* banquet. — *Propr.* Piccolo BÀNCO; ma *per estens.* Mensa e *metaf.* Convito.

Deriv. *Banchettàre.*

banchière v. *Bancarotta.*

banchína *dimin.* di BANCO. — Alzamento di terra non molto rilevato; Argine; Diga.

bànco *prov.* e *fr.* banc; *sp.* e *port.* banco: dall'*a. a. ted.* BANCH e piú tardi BANC *sedile*, che per importazione ha riscontro pure nel celto (*cimbr.* BANC, *gael.* e *irl.* BEINC, *cornov.* BENCK, *ingl.* BENCH) ed ha forse la stessa radice della voce BACÍNO (*a. a. ted.* BECCHIN) colla intromissione di N eufonica (v. *Bacino*). Val propr. *incurvatura, rialzo di terreno*, e indi, per similitudine a questo, Tavolo e in ispecie quello dinanzi al quale seggono i giudici

e i mercanti e *metaf.* Luogo dove si paga o si commercia il danaro, che in italiano dicesi Banca (*ingl.* bank). — Chiamansi poi « Banchi » dai geografi ed in conformità alla data origine I monticelli e gli scogli che si elevano sulla riva del mare, od anche sott'acqua, formando secche pericolose (*ingl.* bank), tali i *Banchi di Terranova*, noto ritrovo dei pescatori di balene.

Deriv. *Bànca; Banchétto; Banchína.*

bànda *prov.* e *sp.* banda; *fr.* bande; (*ted.* Bande; *got.* banda): dal *got.* BANDI = *a. a. ted.* BAND che propr. vale *legame*, dalla radice indo-europea BADH, BANDH *legare*, che è nel *sscr.* BADH-NAMI e BUNDH-AYAMI (*sved.* BANDA, *got.* BINDA, *ted.* BINDE, *ingl.* BIND) *lego, piego*, BANDHAS, BANDH-ANAM (*zend.* BANDA, *got.* BANDI, *ted.* BAND) *legame, vincolo*, BANDH-US *congiunto, affine, consanguineo*, BADH-ÛS *moglie*, a cui fa riscontro il *gr.* PENTH-EROS *suocero*, PEÎSMA (per PEITH-MA, PETH-MA, BEDH-MA) *fune* o *cavo da bastimenti* (*cfr. Bastire, Fascia, Fede, Filo* (?), *Fisco, Fune*). — Striscia, Fascia di drappo con cui si lega o sostiene qualche cosa (*ted.* BINDE); e vale pure Unione di persone collegate per guerreggiare o anche per fini pacifici, come ad es. per suonare (*ted.* BANDE). — Vale inoltre Lato, Parte (*alban.* Banda, Benda, Bendi) presa la similitudine dal passare da una truppa o banda di persone ad un'altra, da una bandiera ad un'altra (Muratori).

Deriv. *Bandèlla; Banderése; Banderuòla; Bandièra; Bandinèlla; Bandolièra; Bàndolo; Bandóne,* Cfr. *Bènda.*

bandèlla *dimin.* di BÀNDA nel senso di *striscia di metallo* (v. *Banda*). — Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte d'usci e di finestre, che ha nell'estremità un anello, che si mette nell'ago dell'arpione che regge l'imposta.

Deriv. *Bandellàre; Bandellóne; Sbandellàre.*

banderàio Chi fa le BANDIÈRE (*sp.* banderas), paramenti da chiesa e simili.

banderése da BANDIÈRA = *sp.* BANDERA. Il francese ha Banneret, voce derivata da BANNIÈRE *bandiera* o più presto da BAN o BANDE, che anticamente significò anche *bandiera* (v. *Bandiera*). — *Propr.* Portabandiera; che anticamente divenne ufficio spettante solo ai nobili, unito al possesso d'un feudo di rendita sufficiente a potere a spese proprie mantenere una compagnia d'uomini d'arme al servigio del re. Come titolo di dignità era inferiore a quello di barone.

banderuòla forma *dimin.* di BANDIÈRA = *sp.* BANDERA. — Pennoncello; Piccola banda di ferro in forma di pennoncello che posto su luoghi elevati si volge facilmente ad ogni aura, indicando qual vento tiri; per *similit.* dicesi a Persona leggiera e instabile.

bandièra *sp.* bandera; *port.* bandeira; *prov.* bandiera e baneira; *fr.* bonnière, *ant.* bannere (da cui il *ted.* Panier). Voce derivata da BÀNDA, *fascia, nastro* (v. *Banda*): non però baneira e bannere, che tengono a BAN che pur significò *bandiera*, ma vuolsi discenda non dalla *rad.* BHAND *legare*, ma dall'altra indo-europea BHA *mostrare, apparire* (v. *Bando*). — Drappo legato ad asta e dipinto che si porta in battaglia; Insegna, Stendardo.

Deriv. *Banderése; Bandieràio; Bandieróne.*

bandinèlla dall'*ital.* BÀNDA in senso di *striscia* (v. *Banda*). — Specie di lungo sciugatoio per le mani, che per lo più si tiene nelle sagrestie e ne' refettori dei frati.

bandíre *prov.* bandir; *port.* bandir, banir; *fr.* bannir: dal *got.* BANDVJAN, BANVJAN *mostrare, significare* (v. *Bando*). — Nel proprio significato Notificare a suon di tromba qualche legge, decreto, ordinanza ecc. In via traslata impiegasi pel semplice Palesare o Manifestare al pubblico qualche cosa. E come gli esilii erano per lo più comandati col mezzo del *bando*, così per traslazione fu preso il mezzo per l'effetto, e si usò Bandire per Esiliare (*ted.* BANNEN, *fr.* BANNIR) che meglio direbbesi Sbandire.

Deriv. *Bandíta; Bandíto; Banditóre.*

bandíta da BANDÍRE nel senso di *ordinare, interdire* [*a. ted.* BANN *ordine, divieto*] (v. *Bando*). — *Propr.* Luogo nel quale è proibito il cacciare, il pescare, l'uccellare; per pubblico bando. Si disse « Corte bandita » il Banchetto cui il signore invitava per pubblico bando (v. *Corte-bandita*).

bandíto Esiliato per pubblico BÀNDO (*ted.* bann); ed anche Assassino, Brigante a cui per pubblico bando sia posta una taglia (v. *Bandire*), ovvero che fa parte di una BÀNDA (*mod. ted.* bande onde bandit) di mal viventi.

banditóre da BANDÍRE. — Chi bandisce, ossia notifica pubblicamente, divulga.

bàndo *prov. sp.* e *port.* bando; *a. fr.* ban: dal *b. lat.* BÀNNUM *editto, interdetto*, che trova origine nel *germ.* BANN (*ingl.* BAND, BAN) che vale lo stesso, dal *got.* BANDVIAN, BANVJAN *significare, intimare* (affine all'*ang. sass.* BANNAM *chiamare*). Alcuno pensa alla *rad.* BANDH *legare* quasi dica *obbligare* (v. *Banda* e *cfr. Giure* e *Legge*): ma sembra invece che tragga dalla *rad.* indo-europea BHA *apparire, mostrare, divulgare* ond'anche il *sscr.* BHÂS *parola*, l'*a. slav.* BAJATI *raccontare* (v. *Fama*). — Decreto, Ordine, Editto, e *propr.* quello che era notificato pubblicamente a suon di tromba; Condanna pubblica a una pena, specialmente all'esilio.

Deriv. *Bandíre; Bandíta-o; Abbandóno; Contrabbàndo.*

bandolièra *fr.* bandoulière (*ted.* Ban-

delier): dal *germ.* BAND *fascia, nastro,* mediante una forma diminutiva romanza BÀNDULA (v. *Banda*). — Quella fascia di panno, cuoio, tela o altro che i soldati portano ad armacollo per appendervi la spada o la giberna.

bàndolo *dimin.* di BANDA *striscia*, che dal suo canto tiene dal *germ.* BAND (*got.* BANN) *legame* (v. *Banda*). — Capo della matassa, che si lega per ritrovarlo.

bandóne dall' *it.* BÀNDA per *striscia* (v. *Banda*). — Larga lastra di metallo, che è una specie di lamiera.

bàno *slavo* (*serb.*) ban *principe* congenere al *boem.* e *polac.* pan (*pers.* ban), *a. slav.* panu *signore:* dalla *rad.* indo-europea PÂ *nutrire, custodire, difendere* ond' anche l'*a. gr.* BAS (da cui BASILEUS) *re,* il *sscr.* PÂ-JÙ *custode,* PÀTI *signore,* PALÀ *guardiano:* propr. *custode, difensore* (v. *Padre, Potere* e *cfr. Baal, Ospodaro, Padiscià*). — Antico titolo e dignità, di cui erano investiti i comandanti delle marche orientali del regno d'Ungheria.

baobàb voce etiopica che vuolsi significhi *albero cibo delle scimmie.* — Gigantesco albero di Africa, la più alta, la più grossa, la più durevole delle piante fin'ora conosciute.

bar prefisso che nel francese e talvolta anche nell'italiano equivale a BIS (p. es. in *bistrattare*) ed ha un senso peggiorativo, di non perfetto, essendo per alcuni imitato dal suono della voce di chi tartaglia, come in BAR-*bogio,* BAR-*bottare,* BAR-*baro* ecc. (v. *Bis*).

Cfr. *Baluginàre; Barbàglio; Barlùme.*

bàra *fr.* bière; *mod. prov.* bera: dall'*a. a. ted.* BÂRA (*ted. mod.* BAHRE, *ang. sass.* BAER) che vale ugualmente *feretro,* e dal suo canto trae dalla radice indo-europea BAR (*sscr.* BHAR) *portare,* ond'anche l'*arm.* berel, il *got.* bairan, il *ted.* ge-bären, l'*alb.* mbare. il *gr.* bèro *antiq.* per phèro *portare* (v. *Fero*). — Specie di cassa per portare i morti alla sepoltura.

Deriv. *Barèlla* (*fr.* bar).

barabúffa forma varia di BARÚFFA col raddoppiamento della prima sillaba, per aggiungere intensità (v. *Baruffa*). — Scompiglio, Confusione tumultuosa di persone, e per lo più altercanti fra loro.

baracàne *prov.* barracan; *fr.* barracan e bouracan; *sp.* barragan; *port.* barregana; *b. lat.* baracànus (*nord ted.* bercan, barchent): dall'*arab.* BARRACÂN, BARCAN = *pers.* BARIKÂNA, quello che nell'Anatolia dicesi ZARCACAN, e che indica come la voce italiana: Panno grossolano fatto col pelo divelto di certa specie di capre a quattro corna. (Il Sousa lo riferisce al *pers.* BARAKA *abito* o *panno di pelo di cammello,* che dev'essere la medesima voce).

baràcca *fr.* baraque; *sp.* barracca; *ingl.* barrak *caserma; celto gael.* barracad *capanna.* Vuolsi di origine celta: da BAR *ramo d'albero,* ond'anche la voce BARRA *stanga* (v. *Barra*) e così formato come *Trabacca* dal *lat.* TRABS *trave* (Diez); ma il Dozy, e con esso gli etimologisti spagnoli, contesta questo etimo e dice esser voce di origine orientale, citando all'uopo l'*arab.* BÀRCHANE = *pers.* BARGAH *tenda, padiglione,* e in arabo anche ogni *luogo in cui si conservano merci,* passata da prima in Spagna in forma di *barga,* voce caduta in disuso. — Stanza posticcia di legno, e per *estens.* anche di tela o d'altro per starvi al coperto, o per farvi bottega e simili. — Dicesi BARÀCCA anche una Cosa difficile e complicata, cui non basti fiducia di condurre a buon fine, della quale si prevede esito sinistro: e questo non già, come altri insegna, per simitudine alla capanna, che essendo di frasche, presenta poca stabilità, ma per alterazione del *prov.* BARALHA *scompiglio, rissa,* onde BARALHAR, *port.* BARAJAR *confondere, mischiare* (v. *Sbaragliare*): quale significato spicca manifesto nella locuzione « Fare o Rizzar baracca » usata comunemente per Attaccar rissa, Cominciar a far questione.

baraónda *sp.* barahunda; *port.* barafunda; *dial. sicil.* baragunna. Vuolsi sia tratto dalla voce *ebr.* BARŬCH-ADONAI (*benedetto il signore*), che occorre spesso nelle preghiere e udita dal popolo e non intesa sarebbe passata a significare il rumore confuso di molti che parlano tutti assieme. (Altri dall' *ebr.* BARŬCH-HABBAH *sia benedetto*). L' alterazione, osserva il Caix, è molto forte, ma nelle voci nate in siffatta guisa sarebbe vano il cercare una rigorosa applicazione delle ordinarie leggi fonetiche. — Turba o moltitudine di persone confusa e chiassosa; e anche Confusione, Disordine.

bàratro *gr.* BAR-ATHRON dalla stessa *rad.* di BOR-ÒS *mangiatore,* e (con trasposizione) di BRO-SKO *mangio,* BRŸ-KO *mordo, rodo, consumo,* non che del *lat.* VÒR-O *divoro,* VOR-ÀGO *voragine.* La *rad.* BAR corrisponde a una più antica GAR (onde GBAR, BAR) *ingoiare,* che è nel *sscr.* GARA *bevanda,* nello *zend.* GARAṄH *gola* (v. *Vorace* e *cfr. Gorgo*): avvertendo che la trasformazione della G sanscrita nella B greca si riscontra di sovente: p. es. *sscr.* GÀRUS = *gr.* BARỲS *grave.* — Voragine, Precipizio, Abisso (v. q. voce).

barattàre *a. sp. prov. cat. port.* baratar, *a. fr.* bareter in buono e cattivo senso. Sembra possa trarsi dal *gr.* PRÀTTEIN (= *serb.* BARÀTATI) *negoziare, trattare affari* e più restrittivamente *esigere, riscuotere danari* (v. *Prezzo*) come CALA-BRÓNE dal *lat.* CLÀ-BRO, CRÀBRO: meglio che da PARALLÀTTEIN *permutare* da altri proposto, ma

che per la sua forma si presta men bene. Lo Skeat (*Etym. Dict.*) dà a questa voce una origine celta (v. *Baratteria*). — Cambiare cosa con cosa, detto propr. di merci e d'altro che si cambino con mutuo consenso delle parti. Ma in antico si usò anche per Fraudare, Ingannare, mostrando in apparenza o in parole una cosa per un'altra.

Deriv. *Barattamènto; Barattatóre; Barattazióne; Baratterìa; Barattière-a* (= *b. lat.* barattàrius); *Baràtto.*

baratterìa *fr.* baratterie; *sp.* barateria. Voce barbara dei bassi tempi, proveniente da BARATTÀRE, che nel buon secolo della lingua si usò anche per *fraudare* (v. *Barattare*). Secondo altri dal celto: *bass. bret.* BARAD, *gael.* e *irl.* BRATH, *cimb.* BRAD, *inganno, frode;* e peggio dall'*arab.* BARTHALA *corruzione.* — Baratto dei danari con le funzioni pubbliche, che oggi meglio chiamasi Corruzione. Questo delitto avviene quando formasi tra il pubblico ufficiale e un terzo un turpe contratto, col quale il primo mediante danaro o doni fa quello che deve fare per officio suo od omette ciò che la giustizia esige, ovvero cade in azioni vietate dalla legge o dalla morale.

barattière da BARATTÀRE. — Colui che traffica i pubblici uffici, o, come dicesi, ne fa bottega.

baràtto *a. sp.* barato; *prov.* e *fr.* barat (in buono e cattivo significato). — Il BARATTÀRE (v. q. voce), Cambio; e lo si disse anche per Baratteria.

baràttolo dal *fr.* BARATTE *vaso dove si sbatte il latte per fare il burro,* connesso al verbo BARATTER *fare il burro* (e propr. *sbattere, confondere*) che vuolsi tragga dal *germ.* BARTHEN *percuotere,* onde quindi anche l'*a. sp.* BARATA (*a. fr.* BARATE) *confusione, mod.* DESBARATAR *rovesciare.* E se questa etimologia non fosse più che verosimile, varrebbe la pena di notare che la *rad.* BAR avente il senso di *portare* (v. *Bara*) potrebbe assai ragionevolmente essere il germe anche della voce BARÀTTOLO. Altri ancora pensa che derivi dal *lat.* VÈRATRUM *elleboro* (onde VERÀTROLO e indi BARÀTTOLO) scritto sul vaso di farmacista contenente questa sostanza, e poi in generale *vaso da medicine:* ed altri si persero nell'*ebr.* BAROTH *cibo, tutto ciò che si gusta* ritenendo questa voce formata alla pari di *ciborio, saliera* e simili. — Vaso di terra o di vetro per riporre conserve, e per *estens.* Vaso per medicine o altro.

bàrba *lat.* BÀRBA, che probabilmente sta per BARDA (per la facilità con la quale le due lettere D e B si sostituiscono a vicenda: es. *a. lat.* duònus = *class.* bònus, duellum = bèllum) e confronta col *ted.* bart, *ang. sass.* e *ingl.* beard, *frison.* berd, *let.* barda, *lit.* barzdà, *a. slav.* brada, *pol.* broda, *celto* (*gall.*) barf, (*armor.*) barô ec., e rannodasi per alcuni alla rad. *sscr.* BHAR *portare;* propr. *ciò che l'uomo porta al mento.* [Però giova aver presente il *sscr.* BÀRBARAS *chioma lanosa*].

I peli che l'uomo ha sulle guance e sul mento; e per analogia il Complesso de' filamenti della radice di piante o d'altre cose, ed anche le Radiche dei denti. — Dicesi inoltre per Zio più specialmente paterno, ed è voce già usata da Dante (*Paradiso* 19, 136), che vive tuttora in alcune parti d'Italia: dal *bass. lat.* BÀRBAS o BARBÀNUS, che pur significò *zio:* forse da BÀRBA come segno di età matura e quindi di rispetto. — Siccome poi la barba è segno di virilità e sembra che accresca la dignità del volto, così dicesi in astratto « Barba d'uomo » per Uomo di eminenti qualità: onde « non v' ha barba d'uomo che ti superi » = Non v' è alcuno per valente ch' ei sia che ti superi; e « Barba » dicesi per Uomo che se la pretenda, che presuma di sé. — « Stare in barba di gatto o di micio » vale in modo basso per Stare con tutti gli agi (quasi come le gatte di fattoria). — « Fare una cosa in barba ad alcuno » = Farla a dispetto di alcuno (cioè proprio sotto i suoi occhi). « Far la barba di stoppa ad alcuno » = Ingannarlo, Abusarsi della sua semplicità (quasi dargli ad intendere di fargli venire la barba vera e fargliene invece una di stoppa). — « Barbagrazia » usato avverbialmente colle particelle In, Per e *simil.* vale In grazia particolare (come se dicesse In grazia della vostra barba).

Deriv. *Barbabiètola; Barbagiànni; Barbàre = Barbicàre; Barbatèlla; Barbàto; Barbazzàle; Barbière,* onde *Barbierìa; Barbìno; Bàrbo; Barbòcchio; Barbóne; Barbòzza; Bàrbule; Barbùto-a; Bàrgia; Bargìglio; Imbèrbe; Sbarbàre.*

barbabiètola nome volgare che si dà a una specie di BIÈTOLA comune, di un rosso sanguigno la maggior parte, a cagione dei filamenti a guisa di BÀRBA che presenta la sua radice, la quale grossa come una rapa si mangia cotta.

barbacàne *fr.* barbacane; *prov.* e *sp.* barbacana; *port.* barbacão: dall'*ang. sass.* BARGE-KENNING che ha identico significato e trova spiegazione nel *m. a. ted.* BÈRGEN *coprire, porre al sicuro* (ond'anche l'*a. nord franco* BÈRG-FRID *torre di guardia*) e KENNING *vista* da KEN *scorgere, vedere* (*ted.* KENNEN *conoscere*): propr. *luogo difeso con vedette.* Il Devic però accenna all'*arab.* BARBAKH *chiavica,* ed anche *galleria che serve di bastione a una porta, a un valico,* che abbinato col *pers.* KHANEH *casa* (quando, come ritiene lo stesso Devic il secondo elemento, CANE, non sia mera desinenza) avrebbe dato la voce *Barbacane.* Il Wedgwood finalmente propone il *pers.* BÂLÂ-KHANECH (onde si trae anche la voce *Balcone*) che vale

stanza sull'alto della casa a scopo di guardia. — In origine col nome di Barbacane si designarono certe piccole aperture verticali nei muri di un castello e di una fortezza per potere tirare al coperto sul nemico (Littré); indi il Parapetto o Contrafforte con le dette aperture o feritoie, che nei tempi passati costruivasi per difesa avanti alle porte o al muro principale di una fortezza: (siccome attesta il Du Cange): ma negli antichi scrittori di cose militari è usato a significare anche diverse altre opere di fortificazione. Oggi vale Quel rinforzo che si fa in forma di scarpa nella parte inferiore di un muro per maggior sicurezza o per sostegno.

barbagiànni *fr.* barbe à Jean: dal *lat.* BARBA *barba* e probabilmente GENA *guancia.* — Uccello notturno di rapina, dal genere strige, detto forse così dalla barba che ha sotto e ai lati del becco. *Strix flammea* dei naturalisti.

barbàglio da BAGLIÀRE = AB-BAGLIÀRE, che vale *offuscare la vista per soverchio chiarore*, preceduto dalla *partic.* BAR (che è pure nella voce *Barlume*) avente nelle lingue romanze, specie nel francese, un senso peggiorativo, ovvero indicante *confusione*, imitata dal suono della voce di chi tartaglia, come in BAR-BÒGIO, BAR-BOTTÀRE ecc. Secondo il Diez però starebbe per BAR-BARGLIÀRE, con geminazione della particella BAR (v. *Bagliore*). — Splendore che offusca, confonde la vista.

Deriv. *Barbaglíno; Barbaglío; Abbarbagliàre.*

bàrbaro *lat.* BÀRBARUS dal *gr.* BARBÀROS, che sembra voce onomatopeica (come BALBUS *balbuziente*) resultante dal raddoppiamento del suono BAR (*cfr. Babbaleo* e *Balbo*): onde originariamente avrebbe significato un parlare di rozzo suono, ma più tardi, quando il popolo greco cominciò ad essere compreso tutto sotto il nome di Elleni, valse *non greco, straniero, forestiero* (che parla una lingua inintelligibile, che non ha senso per chi l'ode): poi al tempo delle guerre persiane prese un significato ostile, di scherno, indicando specialmente i Persiani e da ultimo si applicò soltanto alle razze germaniche e ai popoli al di là dell'Eufrate. [Alcuni controntano il *gr.* BARBÀROS col *sscr.* BÀRBARAS, che veramente i grammatici indiani scrivono VARVARAS, che vale *chioma lanosa* e d'onde poi si fece VARVARA-TÀ *ispidezza, ruvidezza*]. — Nato in paese ove le leggi e i costumi non sono civili; *fig.* Incivile, di aspri e rozzi costumi; Inumano, Crudele, Efferato.

Deriv. *Barbareggiàre; Barbarésco; Barbàrico; Barbàrie; Barbarizzàre; Imbarbaríre.*

barbassòre forma alterata di VALVASSÒRE (v. q. voce). — Uomo d'importanza o di comando, Caporione; voce per lo più da scherzo.

barbaràstio Forse corrotto dal vero suo nome *lat.* VERBÀSCUM, con avvicinamento popolare alle voci BÀRBA e RASCHIÀRE. — Specie di pianta bienne erbacea del genere verbasco, famiglia delle solanacee, le cui foglie e fiori adoperati ad uso medico, hanno azione pari all'altea.

barbàta da BÀRBA nel senso di *complesso di filamenti delle radici*, per le quali le piante si attaccano al suolo. — Le piccole radici di qualsiasi albero o pianta.

barbatèlla da BARBÀTA di cui è forma diminutiva. — Ramicello di vite o d'altro albero che si pianta, per poi trapiantarlo quando ha messo le barbe.

barbazzàle da BÀRBA, *fig.* preso per *mento* o *muso*, e poi trasferito all'arnese destinato a questa parte (*cfr. Barbozza*). — Catenella che si passa sotto la barbozza del cavallo imbrigliato, e *fig.* Freno, Ritegno. — « Favellare senza barbazzale » cioè *fig.* Senza riguardo, Con soverchia libertà.

bàrbera (Santa). — Termine di marina, Scompartimento in un vascello, che contiene gli arnesi d'artiglieria e specialmente la polvere da sparo: così detto perché S. Barbera è la patrona dei cannonieri, siccome quella che i devoti credono tener lontano il fulmine o il fuoco dalle polveri, e quindi la sua immagine suoleva tenersi in quello scompartimento.

bàrbero Appellativo degli agili cavalli di BARBERÍA: così detto (per influsso della voce *barbaro*) invece di BERBERÍA, il paese dei Berberi in Africa. — Cavallo che serve solamente per uso di correre il palio.

Deriv. *Barberésco* = **Colui che ha in custodia e governa i barberi, ed il Barbero stesso.**

barbicàre Denominativo di BÀRBICA, tema dei *dimin.* BARBIC-ÈLLA, BARBÍC-OLA, BARBIC-CIUÒLA. — Metter barbe e radici, ed è proprio delle piante; *sin.* di Barbare; *metaf.* dicesi delle cose astratte, ed in specie delle passioni.

Deriv. *Barbicàia; Barbicaménto.*

barbiglióni *accrescit.* di BARBÍGLIA dal *lat.* BARBÍCULA *dimin.* di BÀRBA *barba* (v. q. voce). — Così dette per similitudine quelle Duplicature protuberanti, che hanno sotto la lingua i cavalli ed altri quadrupedi.

barbíno Nel linguaggio fam. Avaro, Taccagno; Di lento ingegno, Vile, Logoro, Meschino: quasi dicesse *che ha le barbe dure a strappare*, ovvero come altri spiega *di poca barba*, prendendo per similitudine la BARBA in senso di abbondanza e scaltrezza, i peli per quattrini, numeri e simili. — Nell'uso si dice anche per Duro, Crudele: p. es. *doversi pigliare il torto quando s' ha ragione è barbina* (sott. *cosa*). In questo senso però è probabile stia per BÀRB-ARO, trasformata burlescamente la

terminazione in INO, per togliere gravità al vocabolo.

bàrbio e **bàrbo** *sp.* e *port.* barbo; *fr.* babeau (= barbèllus); barbue *rombo*, che è da connettersi a barbu *barbuto*. — Specie di pesce di fiume, cosí detto da alcuni fili o cirri intorno alla bocca a guisa di *barbette*. *Cyprinus barbus* di Linneo.

barbòglio la sua radice è BÀLBUS *balbuziente*, che è voce imitativa di un suono confuso (BAR, BAL) come il BABA dei Greci, che vuol dire *voce inarticolata* (v. *Balbo* e *cfr. Babbaleo*). — Chi per soverchia età non ha piú intero il discorso.

barbóne 1. *Propr.* che nutrisce la BARBA lunga: e siccome tal portamento fu in antico proprio dei filosofi, cosí dicesi giocosamente Barbone per Filosofo.

2. Sorta di cane di pelo lungo e arricciato, detto anche Barbino.

barbòtta Sorta di nave, sovente nominata nella storia delle crociate e negli annali spagnuoli, coperta di cuoio per combattere al sicuro dai colpi di bombarda: cosí detta per alcuni da certo cuoio irsuto a guisa di BARBA da cui era coperta, ma che invece sembra tragga il nome dal *ted.* FAHR BOOT *battello da viaggio* o WEHR-BOOT *battello da difesa*.

Oggi indica una Sorta di naviglio che si usa nei fiumi, specialmente sul Po, per cacciare o per la pesca.

barbottàre *fr.* (*dial. picard.*) barboter; *sp.* barbotar; *cat.* barbotejar. — Voce formata per onomatopeia. Potrebbe anche aversi qual forma secondaria di BORBOTTÀRE, cangiata la prima *o* in *a*, per influenza di qualche voce piú nota al popolo, *p. es.* BARBA. — Far quel rumore (BAR, BOR) che produce l'acqua che bolle a scroscio (*cfr. Balbo* e *Barbugliare*).

barbòzza da BÀRBA usato *fig.* per *mento, guancia*. — Il punto dove il labbro inferiore del cavallo si attacca alla mascella (*cfr. Barbazzale*). — Una volta si disse nella milizia anche Quella parte della celata, che para le gote e il mento.

barbugliàre *sp.* barbullar; *fr.* barbouiller; composto della particella BAR formata per onomatopeia ad imitare rumore cupo e confuso (v. *Barbaro* e *cfr. Barbottare*) e BULLIÀRE forma secondaria del *lat.* BULLIRE *bollire* (*cfr. Subbuglio*).

Parlare in gola e con parole interrotte, quasi imitando il suono della pentola che bolle, proprio di coloro che favellano risvegliandosi.

Deriv. *Barbugliamènto; Barbuglióne.*

bàrbule Piccole escrescenze rossiccie, dai Latini appellate RANULAE, sporgenti a guisa di piccoli capezzoli ai lati del frenulo della lingua in corrispondenza degli orifizi escretori delle glandule sottomascellari, chiamate anche Barbette: quasi piccole *barbe* uscenti fuori del terreno (*cfr. Barbaglioni*).

barbúta Sorta di elmo senza cimiero e con *barbozza*, cioè con riparo alle gote e al mento, dove appunto nasce la BÀRBA.

barbúto Che ha gran barba.

bàrca 1. *prov. sp.* e *port.* barca; *a fr.* barge, *mod.* barque; *valac.* barçe (*ingl.* barge; *oland.* bargie; *celt.* barc, bark; *russ.* barkasu): dal *b. lat.* BÀRCA, BARGA, che trae dal *gr.* (*messapic.*) BÀR-IS *scafo* e in modo speciale *barca da carico* usata in Egitto e in Persia, che fa supporre un'antica forma BÀRICA (come avica sta al *lat.* avis *uccello*). Altri trovano piú congruo trarre direttamente la voce Barca dalla *rad.* indo-europea BHAR che è nel *got.* BAIR-AN, *gr.* PHÈR-O *portare*, mentre il Vackernagel, reputandola voce di origine prettamente germanica, pensa all'*a. scand.* BARKI, BARKR *canotto di corteccia*, che ha dinanzi l'*ant. ted.* BARGKE, *ingl.* BARK, *ant. scand.* BÖRKR, *mod. ted.* BORKE *scorza degli alberi* (affine al celto BAR *ramo d'albero* ?) con cui i primi uomini, come oggi i selvaggi, costruirono le loro navi: però in contrario giova notare che trovasi la voce *egiz.* BARI nel senso del *gr.* BÀRIS, usata già nei testi della 18.ª dinastia. — Piccolo naviglio per lo piú da carico e da traghettare.

Deriv. *Barcàccia; Barcaiuòlo; Barcamenàre; Barcaròla* o *Barcaruòla; Barcàta; Barchéggio; Barcherèccio; Barchétta; Barcollàre; Imbarcàre; Rimbarcàre.*

2. Nel senso di Quantità di materia ammassata potrebbe servire anche la voce BÀRCA (naviglio) nel senso metaforico di *carico*, ma è piú naturale, rimanendo sempre nell'ambito della casa, d'onde il filologo non dovrebbe mai dipartirsi senza necessità, rapportarsi al *lat.* BRÀCHIUM *braccio* indicante la quantità che si può abbracciare, quasi BRACCIÀTA lo che trova conforto nello *sp.* ABARCAR = *sard.* ABBARGAI *abbracciare*, SOBARCAR *portar sotto il braccio*, non senza però la influenza della voce BÀRCA (*cfr. Abbarcare, Sobbarcare*). Altri meno felicemente pensa all'*illir.* BARCS *cumulo*, *alb.* BIRKJ-I *mucchio a guisa di torre, pagliaio*, non dissimile dal *gr.* PÝRGOS *torre*.

barcamenàre Destreggiarsi con accorgimento in modo da evitare pericoli ed ottenere vantaggi, presa similitudine dall'abile rematore che sa MENÀRE o condurre incolume la sua BÀRCA fra i pericoli del mare: detto anche *Barcheggiare*.

barcèlle v. *Barella*.

bàrco lo stesso che *Parco* (v. q. voce).

barcollàre e **barcullàre** Non poter stare fermo in piedi, piegando or dall'una or dall'altra, quasi facendo un moto simile a quello di una BÀRCA che si vada agi-

tando nell'acqua. Voce formata mediante una supposta forma di *bass lat.* BARCULÀRE da BÀRCULA *dimin.* di BARCA, mentre per altri è parallela al verbo TRA-COLLÀRE, stando in tal modo a designare il peso che dondola, tentenna sul collo del portatore (v. *Tracollare*). Del resto vi sarebbe anche BARA nel senso di *lettiga* e CULLÀRE che potrebbero dare senza sforzo una soddisfacente spiegazione al vocabolo. Il Caix pensa a *VARICULÀRE forma attenuata di *VARULÀRE da VÀRULUS *dimin.* del *lat.* VÀRUS *storto di gambe.*

Deriv. *Barcollaménto; Barcollío; Barcollóne-oni.* Cfr. *Barellàre.*

bàrda *a. fr.* barde *armatura di acciaio per cavallo; port.* barda *sella; sp.* albarda *basto* (*al* è l'articolo arabo); *b. lat.* barda: dall'*a. n. ted.* BARDI *scudo:* perocchè il senso originale è di *armatura del cavallo.* Altri dall'*arab.* (AL)BARDAA O BARDAAH, BARDAAT (=*pers.* BARZÀHET) che veramente significa *sottosella, cioè un panno imbottito di lana da adattarsi sul dorso degli animali per allievare il contatto della sella o del basto*, che solamente ha imprestato l'articolo alla forma spagnola. — Armatura di cuoio o di ferro con la quale si guerniva il collo e il petto de' cavalli degli uomini d'arme, i quali perciò si dicevano *bardati*, ed anche Specie di ornamento che si poneva al cavallo sulla fronte e sotto gli occhi, indi Specie di sella senza arcioni.

Deriv. *Bardàglio; Bardaménto; Bardàre; Bardatúra; Bardèlla; Bardòtto.*

bardàssa *sp.* bardaja-xa; *a. fr.* bardache: dall'*arab.* BARDAG' *schiavo.* — Ragazzaccio scostumato, impertinente; ma negli Abruzzi, in Lombardia e Piemonte usano comunemente BARDASSA nel senso innocente e generico di Ragazzo.

bardatúra da *Bardo.* — Tutti insieme gli arnesi che servono a BÀRDÀRE il cavallo (v. *Barda*).

bardèlla *prov.* bardels; *fr.* bardelle. — Specie di sella con piccolo arcione dinanzi, della quale si servono i poveri uomini e i contadini.

Deriv. *Bardellàre* onde *Sbardellàre; Bardellóne*=grande bardella che si mette ai puledri, quando si cominciano a domare e a scozzonare.

bardìglio Sembra ad alcuno potersi connettere al *fr.* BARDE *lardello,* cioè *striscia, lista di grasso.* — Specie di marmo a liste bianche e cerulee, che dal Baldinucci fu chiamato *Bargiglio.*

bàrdo dal *celt.* BARDD *poeta, cantore,* che cercasi di spiegare o col *gall.* BAR *furore, entusiasmo,* o coll'*irl. armoric.* BAR *illustre, dotto.* — Nome che presso gli antichi popoli celtici e gallici si dava ai Cantori o Poeti destinati a celebrare le imprese degli uomini illustri.

bardòsso(a) comp. per alcuno del *germ.* BAAR (*ingl.* BARE) *nudo, semplice,* e meglio della *partic.* BAR che simile a BIS dà un senso di cosa fatta male o molesta (v. *Bar*) e DÒSSO per *dorso,* schiena.

Modo avverbiale che vale: Sul cavallo nudo e senza sella, e dicesi anche *bisdosso.*

bardòtto *fr.* bardot: da BARDA =*fr.* barde nel senso di *sella, basto.* Quella bestia che mena seco il mulattiere per uso di sua persona; Muletto; *fig.* presa la similitudine dal puledro di poco scozzonato dicesi cosí da alcuni artefici un Giovanetto da quattordici anni in là, che già comincia a lavorare a buono nel suo mestiere, e vale altresí *genericam.* Garzone. (Similmente dal *lat.* BÙRDO *mulo,* viene il *dial.* Bordello *ragazzo*).

barèlla 1. *dimin.* di BARA (v. q. voce). Piano di assi fra due stanghe per trasportar checchessia; Lettuccio da trasportar malati.

Deriv. *Barellàre.*

2. « BARÈLLE » (*ted.* Brillen) diconsi oggi per giuoco i grandi e massicci occhiali, simili a quelli che un dí portavano i nostri vecchi: e in questo significato trae dal *lat.* BERŸLLUS, che nel medio evo significò tanto *cristallo* che *lente,* avvicinato per etimologia popolare alla voce nota BARÈLLA. — BARCÈLLE (*dial. senes.*) è forma varia di Barelle con sostituzione del suffisso (-CÈLLUS), e sta per *Baricelle.* Altra sostituzione del suffisso è nel *piem.* BARÍCOLE (=*fr.* bésicles, *antic.* bericles) dal *dimin.* BERÌCULUS, come già vide il Ménage.

barellàre Portar con BARÈLLA e per *metaf.* vale lo stesso che Barcollare, Traballare, come chi è portato in barella. Il Caix però vuole stia per BALLELLÀRE (da BALLÀRE) per dissimilazione di L in R, e in altro luogo lo trae da *VARULÀRE formato sul *lat.* VÀRUS *storto di gambe.*

Deriv. *Barellóne* e cfr. *Barcollàre.*

barellóne L'atto di BARELLÀRE o barcollare, ed anche Colui che barella (v. *Barellare*).

bargagnàre *prov.* e *port.* barganhar *negoziare; a. fr.* barguigner per bargaigner, che vale anche *indugiare.* Sembra congiunto al *b. lat.* BARCANIÀRE, che Isidoro seguito dal Muratori spiega *andar giú e su per commercio,* da BARCA (che porta qua e là la mercanzia). Però il Genin (disapprovato dal Diez) ravvisa in questa parola un composto di BAR = BIS particella che nelle lingue romanze dà (come DIS) un senso peggiorativo, e GAGNER *guadagnare,* d'onde un verbo BARGAGNER = BISGAGNER *it.* BARGAGNÀRE nel senso di fare *illeciti guadagni.* L' Ulrich pensa a una origine germanica: da BARGEN [supponendo un'*ant.* *BOURGAN-JAN, *BAURGAN-JAN] *prendere in prestito,* che del resto non è il senso di Bar-

gagnare. — *Voce ant.* Trattare la compra di q. cosa a minor prezzo di quel che vale; Temporeggiare astutamente per trarre da un negozio guadagno maggiore: che dicesi anche Stiracchiare il prezzo.

Deriv. *Bargàgno* (*prov.* **barganh**, onde **barganha** negozio, trattato).

bargèlle Forse detto per BARDÈLLE come *bargiglio* per *bardiglio* (v. *Bardella*). Altri suppone cosí detto forse per similitudine alle ferriate del palazzo detto del BARGÈLLO di Firenze, già residenza del capitano dei birri, e luogo noto per molte storie e leggende in tutta Toscana. — Cosí chiamano i contadini senesi certe ceste incavicchiate, composte di passoni a piuoli, appunto come le scale a piuoli, le quali a quel modo congiunte si mettono a traverso i basti, per trasportar fieno, manne, ecc.

bargèllo *sp.* e *port.* barrachel; *a. fr.* barigel: dal *b. lat.* BARIGILDUS, BARIGÍLLUS, cui vorrebbesi attribuire la stessa origine di BARÓNE (v. q. voce), ma che sembra meglio dedurre dal *ted.* BURG (*sved.* BORG, *ingl.* BOROUGH) che i Goti pronunziavano BARGI *castello, torre fortificata,* lo che porta il significato di Capitano del Castello, Castellano e simili. — Titolo che davasi in Firenze ad un Ufficiale forestiere che comandava un corpo di soldati posti a guardia della città, in tempo di tumulti e sedizioni. Poi si diè questo nome al Capitano dei birri che sopraintendeva alle prigioni pubbliche, poste per lo piú nel Castello o altro luogo fortificato della città. « Dar nel bargello » Incontrarlo e *fig.* Fare un cattivo incontro.

Deriv. *Bargèlla* donna fiera, che ha del virile e non si lascia comandare; *Bargellíno* guardia, birro.

bàrgia da BÀRBA, per mezzo di una supposta BARBJA, vicino alla forma germanica BARTJA [e come dal *lat.* RABIES *rabbia* i francesi fecero RAGE]. — Pelle pendente dal collo dei buoi, *altrim.* Giogaia; Quella carne che pende sotto il gozzo ai becchi.

Deriv. *Bargíglio; Bargiglióne; Bargigliúto.*

bargíglio e **bargiglióne** da BÀRBA, quasi BARBÍGLIO (v. *Bargia*). — Quella carne rossa come la cresta, che pende sotto il becco ai galli.

bàrgio *femm.* di BÀRGIA *sorta di naviglio,* che è da connettersi a BARCA mediante l'*oland.* BARGIE (*ingl.* barge). — Lancia lunga e sottile ed ornata per uso di trasportare gli ufficiali del vascello.

bariglióne dal *b. lat.* BARÍLLUS *barile,* mediante un *dimin.* BARÍCULUS, che dà regolarmente *BARÍGLIO, di cui BARIGLIÓNE è l'accrescitivo (v. *Barile*). — Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e rotonda, per uso di tener salumi, liquori e altre mercanzie.

baríle *fr.* baril; *prov. sp.* e *port.* barril. Dal celto: *cimb.* BARIL, *gael.* BARAILL, *irl.* BAIRÍLL, donde il *b. lat.* BARÍLLUS, che (se non ha, come Bara e Barella, il suo primo fondamento nella *rad.* BHAR *portare*) può regolarmente trarsi dal celto (*cimb.*) BAR *ramo d'albero,* donde anche BARRA ed in conseguenza pur lo *sp.* BARRICA (*fr.* barrique) *botte* e BARRAL per analogia *grosso fiasco:* propr. *vaso di legno* (Diez). Altri contesta una origine celta od anche latina e propone il *gr.* BÀROS *peso* (v. *Grave*). — Vaso di legno dogato e cerchiato per contenere specialmente liquidi.

Deriv. *Barigl︠ióne; Barilàio; Barilétta-o,* onde *Barlétta-o; Barilòtto* onde *Barlòtto; Barilòzzo* onde *Barlòzzo; Im-barilàre.*

barilétta e **barlétta** Piccolissimo BARÍLE da portare in viaggio, oggi piú comunemente Barletta.

barítono *gr.* BARÝTONOS *comp.* di BARÝS o BARÚS *grave* (v. q. voce) e TÒNOS *tono, accento* (v. *Tono*). — In musica è voce o suono di minor forza del basso, e sta fra questo e il tenore. — *In gramm.* Attributo di sillaba con accento grave e di parole (nella lingua greca) che abbiano quest'accento sull'ultima sillaba.

Deriv. *Baritonàle; Baritoneggiàre.*

barlàccio Vogliono derivi dal *gr.* PARALLÀSSO o PARALLÀTTO *trasmutare, passare:* ma è piú verosimile ritenerla alterata dal *lat.* BIS-LÀXUS *due volte* (cioè *assai*) *allentato, sciolto, molle,* trasformato BIS in BAR come BARDOSSO = BISDOSSO (v. *Bar* e *Lasso* 2). — Aggiunto d'uovo bògliolo, cioè stantío e che già comincia a passare, a degenerare, a disciogliersi e marcire.

barlòcchio Cfr. *mantov.* straloc; *tirol.* straloccio (col *prefiss.* TRANS). — Composto di BAR = BIS prefisso per indicare imperfezione (v. *Bis*) e un tema identico a quello dell'*ang. sass.* LOKIAN = *a. a. ted.* LÒKEN (*ingl.* LOOK) *vedere* (che pur si ravvisa nel *genov.* ABBAR-LUGÀ, *piem.* SBA-LUCHÉ *acciecare*), non senza l'influsso della voce ÒCCHIO (v. *Alloccare* e *Barluzzo*). — Di vista debole, Bircio; *fig.* Balordo.

barlúme *sp.* vis-lumbre (= dis-lumbre): dal *lat.* PÀR-VUM LÚMEN *piccolo lume,* dissero gli etimologisti latini; ma invece da LÚME col prefisso BAR che (simile a BIS e DIS) ha un senso peggiorativo di non perfetto (v. *Bar* e *cfr. Baleno, Barbaglio, Barluzzo*). — Lume debole e incerto, Tra lume e buio. « Barlume di ragione, di speranza » vale *fig.* Ragione, Speranza debole, confusa.

barlúzzo *comp.* di BAR = BIS (v. q. voci) che aggiunge il senso di *male, imperfettamente* e *lat.* LUX *luce* mediante una forma quasi aggettivale LÚCEO, LÚCIO (cfr. *lomb.* BARLÚS = *prov.* BELUGA *scintilla*): d'onde le forme diminutive non usate Barluzzolo,

Barluzzico trasformate in Bruzzolo, Bruzzico (*cfr. Barlume, Balenare*). — Modo avverbiale che vale Fra giorno e notte.

barnabíta Chierico regolare della congregazione di S. Paolo, cosí detti dalla chiesa di S. BARNABA a Milano, ove da principio si raccolsero.

bàro voce di ardua interpretazione, che alcuno trae dallo stesso ceppo del *prov.* BARAN *inganno*, dello *sp.* BARUCA *raggiro, intrigo*, BARULLO *miscuglio*, BARAJA =*prov.* e *port.* baralha, *a. fr.* barele *confusione, scompiglio;* altri dal *lat.* VÀRUS *storto* e *fig. pravo*, ed altri finalmente avvicina all'*ingl.* BARE *spogliare* (*germ.* BAAR *nudo*); quasi voglia dire *spogliatore*. Ma è piú verosimile che tragga da BÀRO (*acc.* BARÒNEM), ond' anche la voce BARÓNE nel senso di *birbone*, col qual nome vennero già in antico chiamati i servi de' soldati, i bagaglioni (probabilmente dall' *a. a. ted.* BËRO *portatore*), e che in seguito, prendendo ragione dai mali costumi di cotal genia, può essere stato applicato a significare *truffatore*. — Giuntatore, Truffatore, specialmente al giuoco.

Deriv. *Baràre*, onde *Baratóre-tríce; Baròcco; Barúllo* (?).

baròccio e **biròccio** *sp.* barrocho; *dial. ven.* birozzo, *sic.* birocciu; *ted.* birutsche preso alla lingua italiana (*fr.* broutte e *ginevr.* barotte): dal *lat.* BIRÒTUM mediante una forma aggettivale *BIRÒTIUS = * BIRÒTEUS (o, come altri vuole, un *dimin.* *BIRÒTULUM *BIROTJULUM) *comp.* di BIS *due* e RÒTA *ruota* (*cfr. Carroccio*). — Veicolo alquanto rozzo *propr.* con due grosse ruote e il piano fermato sulla sala per trasportare robe.

Deriv. *Baroccíàbile; Barocciàio; Barocciàta; Baroccíno.*

baròcco Sembra potersi sulla scorta del Diez spiegare col *port.* BARROCO (= *sp.* BARRUECO e BERRUECO) *perla ineguale, non sferica, roccia frastagliata* [onde il *fr.* BAROQUE, propr. *ineguale, irregolare*] che potrebbe essere il *lat.* BIS-ROCA *pietra storta* (BIS talvolta = DIS *partic.* peggiorativa) oppure il *lat.* VERRÚCA *bitorzolo*. — Strano vocabolo inventato dagli scolastici per designare una specie di sillogismo indiretto, e che poi valse Raziocinio o Argomento cattivo. In seguito si disse come aggiunto di qualsivoglia lavoro d'arte, dello stile, del ragionare, del pensare ecc. quando ha dello strano e del goffo insieme.

Deriv. *Barocchísmo; Baroccúme.*

baròcco, baròccolo e **baròcchio** Sembra non doversi separare da BÀRO e BARÀRE: se non che la forma BARCÒCHIO può far sospettare un precedente *b. lat.* BARÒTULUS, che varrebbe a indicare il passaggio o rotolare della roba da una mano all'altra proprio di questa specie di usura prava. E BARÒCCHIO infatti si usa dire in alcuni luoghi *la crocchia, il cercine di treccie a forma di ruota*, che le donne tengono dietro al capo (*cfr. Barullo*). — Sorta d'usura e di guadagno illecito, che si pratica col dare cattiva mercanzia a credenza e ripigliarla a poco prezzo.

baròmetro dal *gr.* BÀROS *peso* (v. *Grave*) e MÈTRON *misura* (v. *Metro*). — Strumento per indicare il peso, la pressione dell'aria atmosferica.

Deriv. *Baromètrico; Barometrògrafo.*

baróne *prov.* bar, barò; *fr.* baron, *ant.* anche ber; *sp.* varone; *port.* varão; *b. lat.* bàro, barònem. Originariamente *uomo* e anche *marito* (p. es. provenzale *lo bar non es creat per la femma, mas la femma per lo barò*): quindi prese il senso di *maschile, gagliardo* (p. es. ant. francese *ne sui pas si preux, ne si ber*), d'onde si fece il *prov.* BARNATGE, *a. fr.* BARNIE, BARONIE *valore*, EMBARNIR *divenir gagliardo*, e finalmente quello di *potente, signore*. In questo significato sembra potersi ben congiungere al *sscr.* VÌRA *uomo* ed anche *eroe, forte* = *got.* VARI, *isl.* VAIR, VER, *lat.* VIR, *hindust.* BÍR, a cui forse riconnettesi anche l'*a. gael.* BAR *uomo, eroe, isl.* FIÖR *vigore* (v. *Virile*) e nelle lingue romanze dovrebbe essere entrato mediante la germanica, che dopo la latina meglio di altra si presta alla terminazione ONE, che è propria della voce BÀRO, BARÓNE (p. es. *germ.* UC, UGÒN), quantunque nell'idioma germanico non si trovi altra parola che possa legittimare il passaggio, se non che l' *a. a. ted.* BËRE (*acc.* BERUN, BERON), la quale però significa *portatore*, da BERAN = *got.* BAIRAN *portare* (v. *Fero*) che sol potrebbe giustificare il senso di *servo, mercenario, addetto alla milizia per portare i bagagli, bagaglione*, che pur vedesi in antiche scritture (nelle *chiose grammaticali* a Persio e in Isidoro) attribuito alla voce Barone. Or dal senso di *portatore* vorrebbe taluno derivato quello di *vigoroso, forte, gagliardo, signore* ecc. ma pare che siffatto processo non addicasi all'umano criterio, essendo assurdo che voci abiette salgano ad onore, fino al punto di passare dal trivio alla corte. Intendesi facilmente come una voce possa cadere in disgrazia (p. es. Carogna, Parassita, Cortigiano ecc.), ma il contrario non è naturale e deve sempre accettarsi con sospetto. (Il latino ha BÀRO, BARÒNEM, ma nel senso di *stolido, pesante* e quindi congiunto etimologicamente a BÀR-DUS *balordo* (v. *Bruto*), che nulla ha da fare con BARÓNE anche nel senso vile ed abietto). — Signore con giurisdizione, Uomo di gran qualità, Potente. Dagli antichi venne dato anche ai Santi e talvolta pure a Cristo. — Si disse Barone anche Colui che vaga mendicando e suona anche Birbone, e in questo senso

sta bene con la seconda etimologia (*cfr. Baro*).

Deriv. Da **barone** nel senso di *signore*: *Baronàggio; Baronàle; Baronésco; Baronéssa; Baronétto; Baronía.*
Da **barone** nel senso di *furfante*: *Baronàccio; Baronàre; Baronàta; Barόncio*, ragazzo sudicio e sformato che vada elemosinando, che dicesi anche *Baroncèllo.*

bàrra *sp.* e *port.* barra; *fr.* barre d'onde *sp.* barrio; *prov.* barri *difesa, riparo;* (*ingl.* bar, *ted.* Barre, voci venute di fuori). Dal *b. lat.* BÀRRA e questo dal celto: *cimbr.* BAR *ramo d'albero*, che sembra affine all'*a. a. ted.* SPARRO, *mod.* SPARREN (= *lit.* SPARAS) *traversa*, SPERRAN, *mod.* SPERREN (*fr.* BARRER, *sp.* BARRAR, BARREAR) *chiudere, serrare*. Anche i nomi di luogo *Bar-sur-Aube, Bar-le-duc* hanno la stessa derivazione. — Sbarra, onde il significato di Verga di metallo; Serraglio; Quel divisorio per cui nei tribunali i giudici sono separati dal popolo, e dentro al quale stanno gli avvocati a difender le cause (*fr.* BARREAU).

Deriv. *Barràre; Barricàre; Barrièra; Sbàrra;* Cfr. *Baràcca; Barìle; Barricàta; Imbaràzzo.*

barricàre dal *b. lat.* BÀRRICA (*sp.* barrica, *fr.* barrique, *prov.* barriqua) *sorta di botte*, voce connessa a BARRA *traversa, sbarra*, onde il verbo BARRÀRE (*fr.* barrer, *sp.* barrar, barrear) *serrare con barra* (v. *Barra*). — Inalzare ripari attraverso le vie con botti piene di terra e altro, che impedisca il passaggio ai nemici.

Deriv. *Barricàta.* Cfr. *Barrièra.*

barrièra *sp.* barrera; *fr.* barrière: da BARRA = *traversa* che cfr. con lo *sp.* BARRA, *fr.* BARRE, onde i verbi *sp.* BARRAR, BARREAR, *fr.* BARRER *sbarrare, chiudere.* — Cancello o steccato che si fa per chiudere un passo.

barríre *lat.* BARRÍRE da BÀRRUS voce indiana latinizzata, che vale *elefante:* e che probabilmente è fondato sul suono BAR = BAL indicante un cupo rumoreggiare: *sscr.* BṚNH-ATI per BARNH-ATI *barrire; lit.* BIRBÈTI *ronzare; ang. sass.* BEARHTM *rumore; a. slav.* BRECHATI per BERCHATI *latrare* (*cf. Barbaro*). — Vocabolo col quale è indicata la voce degli elefanti, che perciò dicesi *Barrito.*

barròccio Lo stesso di *Baroccio.*

barúffa cfr. il *prov.* BARRUFAUTZ *attaccabrighe.* Dall'*a. a. ted.* BIROUFAN composto della particella insep. BI = BE che presso i tedeschi è sovente superflua, e *ant.* ROUFAN, *mod.* RAUFEN *strappare, tirare,* [cambiata l'I in A come in *baroccio* = *biroccio*]: onde la voce semplice *Ruffa* che ha senso analogo (v. *Ruffa* e *Arruffare*). — Confuso azzuffamento d'uomini e d'animali.

barúlla detto per BIRÓLLA da BIRÒT'LA sincope del *lat.* BI-RÒTULA dimin. di RÒTA *ruota* ond'anche il *fr.* ROULER *rotolàre*, (trasformata BI in BA come in BARÒCCIO = BIRÒCCIO) e il gallicismo popolare BARULÈ per *cercine* o *avvoltatura fatta sopra le estremità delle calze e dei calzoni sotto o sopra il ginocchio* (v. *Rullo* e *cfr. Barullare*). — *Propr.* I due semicerchi della centina, che si usano come armatura degli archi in costruzione; ma nell'uso comune La muratura che serve d'appoggio provvisorio all'arco, mentre si cotruisce.

barullàre (*lomb.* borelà, burlà): contratto da una forma di bassa *lat.* BIROTULÀRE *rotolàre, ruzzolare* (v. *Barulla* e *Biroldo*). — *Voce di dial. senese:* Rotolare, specialmente giù per le scale; Barcollare.

Deriv. *A barullóni* = Ruzzoloni.

barúllo Se non è, come ne avrebbe la parvenza, *dimin.* di BÀRO (v. q. voce), potrebbe congiungersi a BARULLÀRE che nel linguaggio senese vale *rotolare:* propr. *che rotola o trascina la roba da un luogo all'altro*, come fa il treccone (v. *Barullare* e *cfr. Baròcco*). Il Delâtre lo definisce: *portator di barella*, che se può soddisfare in qualche modo al significato, non è regolare dal lato fonetico. — Rivendugliolo di cosa da mangiare.

Deriv. *Barullàre* = Esercitare l'arte del barullo.

barzellétta La Crusca dubita sia alterato da FARSÉTTA, FARSELLÉTTA. — Detto spiritoso e faceto e anche Novelletta trovata per scherzo.

basàlte dal *gr.* BASÀLTES ed anche BÀSANOS voci poi migrate nel Lazio, indicanti la *pietra Lidia* o *del paragone*, che dicesi derivare dall'*etiopic.* BASAL *ferro*, a cagione del colore ferrigno. (Facciolati, *Voc. sept. ling.*). Felis Bovet de Neuchâtel pensa invece che il vocabolo venga dal paese di Huran, situato in Palestina, lungo il Giordano, che è in gran parte formato di terreni basaltici, e che in antico fu conosciuto col nome di BASAN (*ebr.* Baschan, *gr.* Basàntis), ma probabilmente il paese prese nome dalla pietra, non questa da quello: cioè la « Terra del Basalte ». Il Bopp dal canto suo avvicina la voce al *sscr.* PÂSHÂNÀ *pietra* onde si fece KASHAPÂSHÂNA *pietra del paragone* (*rad.* KASH *fregare, raschiare*): però, come osserva il Benfey, trattasi di parola isolata e venuta in India dal di fuori, onde la prima e più antica congettura torna ad imporsi. — Specie di pietra durissima, generalmente di color bruno-nerastro, oppure verdastro, rosso-cupo o grigio, che gli antichi, al dire di Plinio, traevano dall'Egitto, paese vicino alla Palestina. Essa è così dura, che sotto il martello è sonora e batte fuoco coll'acciarino.

Deriv. *Basàltico.*

bàscula È il *fr.* BASCULE, che propr. vale *macchina della quale l'uno de' capi si*

leva quando l'altro si posa, che il Littré crede detto per BACULE da BAT-*tre le* CUL, perché aggravando su di essa si va a *battere il culo* in terra, e lo Scheler trae dal giuoco del BAS-CUL *specie di altalena*, nella quale mentre uno si alza, l'altro batte il *culo* in *basso:* simile a Culbute *capitombolo*, che viene da CULBUTER = BUTER o BOUTER *le* CUL *en air* o BUTER *sur le* CUL. Malgrado però l'autorità di tali scrittori, sembra non possa la detta voce staccarsi dal nostro *bisciancola* (*ven.* biscolo, *friul.* bascli, bascul) di cui la voce francese contiene il significato. Onde giova ritenere che dal *b. lat.* ÀNCLA *strumento per attinger acqua* (qual senso ebbe in antico anche il *fr.* bascule) sia derivato *ÀNCULA col significato secondario formatosi per somiglianza di *altalena*, e quindi i verbi ANCULÀRE, BISANCULÀRE, da cui il *tosc.* bisciancolare, biciancolare, e con più forte contrazione il *venez.* biscolar, e il *fr.* basculer, d'onde biscolo e bascule (*cfr. Biciancola*). — *Francesismo.* Nome di varie macchine per pesare, fatte sul sistema dell'altalena.

bàse *lat.* BÀSIS dal *gr.* BASIS *passo, piede* e questo da BÀINO, che si contrae in BÀO (*fut.* BÈSO e [*doric.*] BÀSO) *vado, cammino,* dalla *rad.* indiana GĀ, GAM *venire* (ond'anche l'*ingl.* go, *ted.* gehen *andare*, il *got.* qiman [*perf.* qum] = *ted.* kommen [kam] *venire*) cangiata regolarmente, come nelle voci Abisso, Bove ec., la G originale in B (*cfr. Arbitro, Acrobàte, Diabète, Guado, Vado, Venire*). — Piede; Sostegno; La parte opposta al vertice.

Deriv. *Basaménto; Basàre.*

bašétta Si fanno delle ipotesi: e mentre per alcuni è alterato da *baffetto*, il che è poco credibile, ad altri sembra piuttosto contratto da *bombasetta*, assegnandogli il medesimo etimo di *basino*, quasi dica *cosa che par cotone, seta, lanosa* (v. *Bombice* e *cfr. Basino*). — Quella parte della barba che copre il labbro superiore. Oggi però comunemente significa Quel pelo che cresce sulle guance fra le orecchie e il mento.

Deriv. *Basettíno; Basettóne* = Che porta gran basette.

bašílica *lat.* BASÍLICA dal *gr.* BASILIKÈ (*sottint.* OIKÍA *casa* o AULÍS *sala*) che varrebbe *reggia, residenza del re*, da BASILÈUS *re, principe, signore:* che taluno congiunge a BÀO *vado*, onde BÀSIS *andata*, BASILÈS *colui che va* [propr. *colui che mostra la strada, che conduce*], altri vuole composto dell'*ant.* BÀS *re*, dalla *rad.* PÀ *proteggere, esser potente*, onde il *sscr.* PÀLÀ *custode*, PÀTI *signore* (v. *Potere*) e ÍLE *moltitudine* (da EILÈO, ILÈO *congrego*, onde ÍLION *città*) ovvero LAÒS *popolo.* — In Atene Sede dell'arconte, che rendeva giustizia; quindi Edifizio ove sedevano i tribunali, si trattavano affari, si consultavano giureconsulti, nell'Ellade e poi anche nell'impero Romano. Dopo la introduzione del Cristianesimo, molte delle antiche basiliche furono da Costantino convertite in luoghi per il culto religioso, al qual uso la loro costruzione era adattissima, e quindi fra gli scrittori ecclesiastici la parola è adoperata comunemente dopo quel tempo per significare chiesa. Cinque di questi edifici in Roma ritengono ancora l'antico lor nome di basiliche e conservano oltre a ciò una memoria della loro primaria destinazione, essendo tenute aperte, come una corte di giustizia, tutto il giorno, invece di esser chiuse a certe ore, come le altre chiese.

Deriv. *Basilicàle;* cfr. *Basílico; Basílio; Basilísco.*

bašílici dal *gr.* BASILICÓS *regio* (v. *Basilica*). — Cosí chiamansi i libri ossia il corpo delle leggi degl'imperatori d'Oriente, pubblicate da Leone il filosofo, figlio dell'imperatore Basilio il Macedone.

bašílico e **bassílico** Pianta erbacea, originaria delle Indie, di odore assai grato, che si coltiva negli orti per condimento ai cibi, ed è l'*ocìmum* BASÍLICUM (*regio*) de' botanici; cosí detta per il suo grato odore, quasi degno di *re* (*gr.* BASILÈUS) o perché un dí si pretendeva che generasse il *basilisco* (v. q. voce), gli scorpioni ed altri animali velenosi.

bašilísco *gr.* BASILÍSKOS *dimin.* di BASILÈUS *re* (v. *Basilica*). — Animale favoloso supposto nato dall'uovo del gallo, che col guardare reca la morte. Per i moderni è una Lucertola indigena dell'America meridionale, cosí detta per una specie di cresta o espansione cutanea, che si alza verticalmente sopra l'occipite, quasi a foggia di corona.

bašíno corrisponde al *fr.* BASIN abbreviato da BOMBACIN, che a sua volta trae dal *b. lat.* BOMBACÍNUS *bambagino* forma aggettivale di BOMBÀCION (= *bass. gr.* BAMBÀKION) *seta, cotone*, e questo dal *bass. gr.* BÒMBYS *filugello*, donde anche lo *sp.* BOMBASI, l'*it.* BAMBÀGIA (v. q. voce). — Tela a spina accotonata nel rovescio.

bašíre *prov.* e *delfin.* basir; *dial. comasc.* e *piem.* sbasí: dal celto: *gael.* e *ant. irl.* BÀS *morto*, BASAICH *morire.* — Morire; Cader come morto, cioè in deliquio, Esser quasi presso a morire, e solitamente per paura.

basoffia v. *Bazzoffia.*

bassàride dal *gr.* BASSÀRA o BASSARÍS (*genit.* BASSARÍDOS) vocabolo venuto dalla Tracia e rispondente secondo alcuni al *copt.* BASHAR, BASHOR (*basc.* AZARIA) *specie di volpe* (Schenkl). — Baccante. Cosí detta perché le baccanti o sacerdotesse di Bacco andavano coperte di pelli di volpe.

bàsso *dial. sard.* bassu, basciu; *rtr.*

bass; *prov.* e *fr.* bas; *sp.* bajo; *cat.* e *port.* baixo (che *cfr.* col celto: *bret.* baz, *cimb.* bâs, *irl.* bass *poco profondo*). — Nel *lat.* classico trovasi BÀSSUS dato come soprannome e probabilmente ad uomo tarchiato e di piccola statura, ed il glossario d'Isidoro ha questa voce nel senso di *tozzo, pingue, non alto,* Papia in quello di *corto, basso = non profondo;* il *gr.* ha BATHŪS *profondo* il cui comparativo nel *dial.* dorico è BÀSSON *più profondo:* ma il Diez crede che la origine sia prettamente latina, e il significato fondamentale quello indicato nelle glosse. — Che ha poca altezza; indi Inferiore; Rivolto verso terra; Chino; e simili. *Fig.* Abietto, Umile. — Si applica nel senso di Scadente ai tempi del Medio Evo, all'Impero Bizantino, alla Latinità e Grecità usata ai tempi della decadenza dell'Impero e nel Medio Evo. — In musica dicesi la Nota fondamentale di armonia, e la Persona che canta, lo Strumento che suona le parti basse, cioè opposte alle acute o soprane.

Deriv. *Bassétto; Bassézza; Bassòtto; Bassùra.* Comp. *Abbassàre; Dibassàre; Ribassàre; Sbassàre.*

bassorilièvo Figura (prop. BASSA, cioè *poco alta, poco sporgente*) che non rileva ossia non si stacca interamente dal piano (v. *Basso* e *Rilevare*).

bastaccóne Accrescitivo di *BASTÀCCO = *sard.* bastasciu, *sic.* vastasu, *prov.* bastais, *a. it.* bastàgio, *gr.* BÀSTAX, *facchino,* che riconnettesi al *gr.* BASTÀZEIN *portàre* (*cfr. Basto* e *Bastone*). — Voce di *dial. tosc.* Uomo tarchiato, nerboruto.

bastàrda Voce formata sullo stesso tema del *gr.* BASTÀZEIN *portare,* onde bàstax = *a. it.* bastàgio *facchino, portatore.*

1. Specie di piccola galea, nave da trasporto (*cfr. Basterna*).

2. Specie di lima che è di mezzo tra le piane e le fine: ma in questo significato trae da BASTÀRDO, nel senso figurato di *tralignante dalla forma e misura normale.*

Deriv. *Bastardèlla* 1. Sorta di carro; — 2. Sorta di vaso di rame per cuocervi carne.

bastàrdo *sp.* e *port.* bastardo; *prov.* bastartz; *fr.* bâtard; *lat. med.* bastàrdus (celto: *gael.* basart, voce probabilmente importata e corrotta). Vuolsi per alcuno derivi dal *germ.* BŌS *depravato, guasto, corrotto,* e ART *natura;* lo che porterebbe al significato di *degenere,* ma non spiega la T mediana. Altri dal *germ.* BAST *scorza* (degli alberi) con la preaccennata desinenza, lo che trarrebbe a dire *esterno, avventizio,* e il Delâtre andando coi secondi osserva che nell'*a. fr.* BASTARD ebbe dapprima il senso di *figlio adottivo,* e sol più tardi valse come da noi *spurio, illegittimo.* Altri finalmente dicono che *bastardo* è da BÀSTO (*prov.* e *a. fr.* BAST), quasi *bestia da basto, somiero,* e particolarmente *mulo,* che nato dall'incrociamento di cavalli e di asini passò poi a significare figuratam. *l'uomo nato da nozze illegittime,* e terminazione germanica ART, ARD. (Con la stessa relazione d'idee si dicono *mulatti* i nati da un bianco e da una mora e viceversa, e in Firenze fin dal sec. XVI *muletti* i fanciulli dello spedale degli innocenti). Questa etimologia sembra la preferibile, essendo appoggiata agli antichi autori francesi che per BASTARD usarono fils o frère de bast (con cui sta in qualche relazione la identica espressione fils de char); e il Mahn cerca spiegare questa espressione nata in Provenza o in Spagna dalla usanza dei mulattieri di farsi nelle osterie un letto con le selle dei loro muli ed ivi spesso aver commercio con femmine, e compara la voce romanza col *ted.* bankert, che vale lo stesso e trae da bank *panca,* in opposizione a letto, dove sono generati i figli legittimi. — Figlio nato da genitori liberi, procreato fuor di legale matrimonio; *fig.* Tutto ciò che traligna dal suo genere, che è eterogeneo, falsificato.

Deriv. *Bastàrda* 2; *Bastardàggine; Bastardèllo; Bastardùme; Imbastardìre.*

bastàre Alcuno cita senza anelli di congiunzione il *pers.* BA-ASTA *è abbastanza,* BESEND *bastevole.* La Crusca argomenta sia il composto delle voci BENE-STARE. Più veracemente il Diez e il Littrè opinano derivi da un radicale BAST, che significa *sostenere, portare* (esistente in *Basto, Bastone*), d'onde scaturisce il senso di *esser carico, colmo* (cfr. *sp.* basto *ripieno, ricolmo*): della quale ipotesi giova citare a sostegno per quanto concerne il processo ideologico il *gr.* ARKÈO, che ha il doppio senso di *sostenere* ed *essere a sufficienza,* non che lo *sp.* HARTO che vale appunto *satollo* e *bastante.* — Essere a sufficenza; Essere assai.

Deriv. *Bastànte; Bastànza(A); Bastévole* onde *Bastevolézza* e *Bastevolménte.*

bastèrna *sp.* e *port.* basterna: dal tardo *lat.* BASTÈRNA, che riconnettesi alla radice del *gr.* BASTÀZEIN *portare, sostenere* (v. *Basto*). — Specie di carro o di lettiga.

> Cotali in su la divina basterna
> Si levar cento...
> (DANTE, *Purg.*, 30, 16).

bàstia e **bàsta** *sp. port.* e *catal.* basta, onde *sp.* bastear, *cat.* embastear [= *fr.* bâtir] *imbastire:* dall'*ant. ted.* BASTJAN *rappezzare, cucire,* che confronta con lo *sved.* BASTA e coll' *a. a. ted.* BESTAN (mediante il *prov.* BASTIR *congiungere, aggiustare, costruire*), che indubbiamente ha comune la radice col *sscr.* BANDHNÀTI - *p. p.* zendo BASTHA - *legare, unire* (v. *Bastire*). — Cucitura abbozzata con punti grandi. Vale anche Ripiegatura orizzontale, che si fa

per lo più in fondo alle vesti che sono un po' lunghe al dosso.

Deriv. *Imbastíre*. Cfr. *Bastía* e *Bastíre*.

bastía e **bastíta** dal *prov.* BASTIDA che trae da BASTIR = *fr.* BÂTIR *fabbricare, costruire*, ond'anche il *fr.* BASTILLE *fortezza* (v. *Bastire*). Fu pure citato il *b. lat.* BÀSTUM *palo, pertica*, che riconnettesi alla *rad.* BAST *sostenere*, sul concetto che da pali e da pertiche fosse costituito il materiale di una Bastía. — Fortificazione o riparo costruito con legname od altro per difesa di un luogo contro i nemici.

Deriv. *Bastióne*.

bastíglia *fr.* BASTILLE (= *b. lat.* *BASTIC(U)LA, *dimin.* di BASTÍA) da BASTIR = *mod.* BÂTIR *fabbricare* (v. *Bastire*). — Nome un tempo generico d'un piccolo castello fortificato e munito di torricelle, che venne poi esclusivamente applicato alla celebre Fortezza di Parigi ove costituivansi i prigionieri di stato, demolita per ira di popolo ne' primordi della rivoluzione francese.

bastiménto corrisponde al *fr.* BÂTIMENT (propr. *edifizio*): dal *prov.* BASTIR (*fr.* BÂTIR) *fabbricare, costruire* (v. *Bastire*). — Nome generico di ogni naviglio.

bastínga dall'*ant.* BASTÍRE nel senso di *costruire, fabbricare*, colla terminazione ING tolta alle lingue germaniche (v. *Bastire*). — Tenda che si distende attorno al bordo piatto de' vascelli da guerra, per occultare ciò che si fa sul ponte nel tempo del combattimento.

Deriv. *Bastingàre* = Barricare una nave nelle parti scoperte, per mettere al sicuro l'equipaggio dalla moschetteria nemica.

bastióne Grossa BASTÍA (v. q. voce). Corrisponde al baluardo dell'antica fortificazione.

bastíre *prov.* e *a. sp.* bastir; *fr.* bâtir, che alcuno connette alla *rad.* del *gr.* BASTÀZEIN *sostenere* (v. *Basto*): ma che il senso proprio di *fabbricare* meglio rapporta alla *rad.* BADH, BADT, BAST *legare, unire, mettere insieme* (*sscr.* BADH-NATI - *p. p.* BADDHA - *zend.* BASTHA *legare*), ond'anche il *got.* bindan = *a. a. ted.* bintan, *mod.* binden *legare*, l'*ang. sass.* e *a. a. ted.* bast *corda di scorza*, l'*ant. germ.* BASTJAN (*alt. ted.* BESTAN) *rappezzare, ricucire* (*cfr. Fascio, Fede, Fune*). — *Ant.* Fabbricare.

Deriv. *Bastía; Bastíglia; Bastínga; Bastíta; Bastiménto*.

bàsto *sp.* basto; *prov.* e *fr.* bât. Alcuno dal *ted.* BAST *corteccia* (di albero), che forse un dí entrò nella sua costruzione; ed altri cita il *pers.* PUST *strato fatto a modo di basto*, che il facchino adatta al proprio dorso per iscemare al peso la durezza del contatto, analogo all' *arab.* BARDAAT (v. *Barda*). Meglio però è ritenerlo affine alla voce BAST-*one* e con questo riportarlo alla radice del *gr.* BAST-*àzein sostenere*, onde BÀST-*agma carico*, BÀST-*ax somiere*, col quale concorda con precisione il *cat.* bastais = *sp.* bastage, *a. it.* bastagio *facchino*, e vanta aderenza anche il tardo *lat.* bastèrna *portantina* [dalla rad. GAS, GVAS *portare* (v. *Gerente*)]: d'onde il senso originario sarebbe quello di *sostegno* o *strato su cui poggia il carico*. — Arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma e sul quale si adatta il basto.

Deriv. *Bastàio; Bastière*. Cfr. *Bastàrdo; Bastàre; Bastèrna; Bastóne*.

bastóne *prov.* baston; *port.* bastão; *fr.* bâton (*illir.* bât). Per alcuni dalla radice stessa del *lat.* BÀC-ULUM e del *gr.* BÀK-TRON (= celto (*irl.*) BACAL, BACHAL) che valgono lo stesso e fan capo al *gr.* BÀ-O, *fut.* BÀS-O *andare*: propr. *appoggio nel camminare* (v. *Base*); ma che altri più correttamente traggono dal *gr.* BAST-ÀZEIN *sostenere*, ond'anche il *b. lat.* BÀSTUM *palo* (*cfr. Basto*). — Fusto o ramo d'albero rimondo che serve per lo più ad appoggiarsi o ad offendere e difendersi: per *estens.* Quella bacchetta che si dà ai supremi comandanti o magistrati in segno di autorità; *metaf.* Aiuto, Appoggio, Sostegno.

Deriv. *Bastonàre; Bastonàta; Bastonatóre; Bastonatúra; Bastoncèllo-étto-íno*.

batàcchio *sp.* badajo: dal *lat.* BATÙERE *battere*, mediante una supposta forma BATUÀCULUM = BATÀCULUM (v. *Battere*). — Pertica da abbacchiare i frutti e nel senese adoprasi anche per Battaglio.

Deriv. *Batacchiàre* = *Sbatacchiàre; Batacchiàta*.

batassàre *Voce ant.* per Scrollare agitando dal *gr.* PATÀSSEIN *battere fortemente* onde PÀTAGOS *strepito* (v. *Patassío*).

batistèro v. *Battistero*.

batísta (tela). — Tela finissima di lino, cosí detta dal nome del primitivo fabbricante, la cui statua è a Cambray in Francia.

batòcchio e **battòcchio** dal *lat.* BATÚERE *battere* mediante un supposto BATÚCULUM. — Lo stesso che Batocchio e Battaglio; ma vale anche per *simílit.* Quel bastone, col quale si fanno strada i ciechi.

bàtolo 1. *b. lat.* BÀTULUS, che taluno crede detto per PÀTULUS *largo, ampio*, ma che probabilmente trae dal *m. a. ted.* PFEITEL *dimin.* di PFEIT *camicia, veste a forma di camicia*, che concorda coll'*ang. sass.* PÂDE *tunica*, col *got.* PAIDA *veste*, d'onde il *lomb.* pataia *gherone, camicia*. — Falda del cappuccio che espandendosi copriva le spalle; ed anche Mantelletto; indi, limitandosi a indicare solo una parte della veste, Quella lista di panno che portavasi sulla spalla dai dottori, in segno del loro grado, onde il senso generico di Banda o Striscia. Oggi si adatta solamente a quel Mantelletto, che portano sulla cotta i parrochi ed altri insigniti di alcune dignità ecclesiastiche.

2. Vale anche Platea d'un ponte ed in questo significato può ben congegnarsi a PÀTULUS (*cfr. Badare*).

batòsta forse tiene a BÀTTERE, ma la terminazione è oscura. Il Caix pensa che Batostare = Battostare sia composto di BATT(*ere*) + TOSTÀRE, che ha identico significato e trova corrispondenza nel *b. lat.* TUSTÀRE e nel *prov.* TOSTAR = *lat.* *TUSITÀRE per TUDITÀRE intensivo di TÙNDERE - *supin.* TÙSUM - *battere, ammaccare* (*cfr. Contundere*).—Baruffa, Mischia, Zuffa, Altercazione, e *famigliarm.* Acciacco nella salute e anche Disgrazia qualunque.

Deriv. *Batostàre.*

batràco dal *gr.* BÀTRACHOS, per BRÀTACHOS, BÀRTACHOS *rana*, dalla *rad.* onomatopeica BAR, BA *fare strepito*, ond'anche l'*ant. slav.* BREKATI *latrare*, BREKNATI *suonare*, e il *lat.* BARRÌRE *gridare degli elefanti* (v. *Barrire*). — Ordine di rettili, di cui è tipo la rana, animale gracidante.

batracomiomachía dal *gr.* BÀTRACHOS *rana*, MYS - *genit.* MYÒS - *topo* e MACHÍA = MÀCHE *battaglia*. — Titolo di un poema attribuito ad Omero, in cui si narrano favolose battaglie di topi e di rane.

battàglia *sp.* batalla; *fr.* bataille: *prov.* e *port.* batalha: dal *bass. lat.* BATUÀLIA e indi BATTÀLIA e questo da BATÚERE *percuotere*, *battere* (v. *Battere*), per mezzo dell'aggettivo BATUÀLIS *relativo al combattimento.* — Combattimento, Affrontamento d'eserciti nemici.

Deriv. *Battagliàre; Battaglièro-o; Battagliòne.*

battàglio *sp.* badajo per batajo: dal *bass. lat.* BATUÀLIUM = BATÀLIUM forma secondaria di BATUÀCULUM da BATÚERE o BÀTTUERE *battere*, mediante una supposta forma mediana BATÀCULUM, BATAC'LUM. = Quel ferro che battendo fa suonar la campana, che dicesi anche Batacchio.

Deriv. *Battagliàta; Sbattagliàre.*

battaglióne Numero determinato di soldati, oggi in Italia formato di quattro compagnie, che sono, in tempo di pace, circa mezzo migliaio di uomini, cosí chiamato perché composto in origine di piú BATTÀGLIE, che era il nome dato in antico ad una schiera o compagnia di soldati.

battèllo *prov.* batelhs; *sp.* e *port.* patel; *fr.* bateau: diminutivo del *bass. lat.* BÀTUS (onde l'*ant. it.* BÀTTO) derivante dal germanico: *ang. sass.* BÀT, *ant. nord.* BÀTR, che *cfr.* col celto: *cimbr.* BÂD *barca*, affine all'*oland.* BOOT, *ingl.* BOAT, *port.* BOTE, [cui si assegna da alcuno per origine la *rad.* BADH *mettere insieme, legare*, quasi voglia dire *cosa connessa, compaginata* (*cfr. Bastimento*)]. — Barchetta singolarmente a remi, atta a navigare fiumi, stagni e simili.

Deriv. *Battellàta; Battellètto; Battellière.*

bàttere *fr.* battre; *prov.* batre; *sp.* batir; *port.* bater; *rum.* bate (*serb.* bàtiti; *ingl.* beat; *cfr.* celto: *gael.* bith *colpo*). Dal *lat.* BATÚERE, BATTÚERE, contratto in BÀTERE, BÀTTERE [che ricollegasi al *sscr.* PÀD *piede*, ond'anche il *gr.* PATÈO (*delfico* BATÈO) *calpesto* (v. *Piede*)]. — *Propr.* Pestare, e indi Dar percosse, busse, colpi; *fig.* Travagliare; Deprimere; Danneggiare. — Riferito a luogo vale Percorrerlo ed anche Frequentarlo (come se dicesse *calpestarlo*). — « Batter moneta » = Coniarla. — Parlando del sole, Illuminare col suo splendore, come dire *percuotere* co' raggi suoi. — Detto di parole, di discorso Andare a riferirsi. — « Battere il tacco » e « Battersela » = Partirsi in fretta. « In un batter d'occhio » ovvero « Senza batter polso » = In un attimo; Subitamente.

Deriv. *Batàcchio; Batòsta; Battàglia; Battàglio; Battènte; Batterìa; Battígia; Battío; Bàttito; Battitóre-ora; Battòcchio; Bàttola; Battúto-a.*
Comp. *Abbàttere; Combàttere; Dibàttere; Imbàttere; Ribàttere; Sbàttere; Trabàttere.*

batterèlla Arnese che arresta la ruota dentata e le impedisce di tornare addietro; cosí detta perché BÀTTE a ogni dente quando essa gira.

batterìa *prov.* bataria; *fs.* batterie *baruffa.* — Dicesi di una quantità di cannoni posti in un luogo determinato per BATTERE, ossia colpire una piazza od anche il nemico in campagna.

battésimo dal *gr.* BAPTISMÒS *immersione* e questo da BÀPTEIN = BAPTÍZEIN *immergere* (*cfr. Battista, Battistèro*). — Sacramento il quale consisteva anticamente e tuttavia consiste presso la Chiesa orientale nella immersione di tutto il corpo nell'acqua, simbolo di purificazione.

Deriv. *Battesimàle.*

battezzàre dal *gr.* BAPTÍZEIN = BÀPTEIN *immergere*, dal tema BAP analogo a BAPH, onde BAPHÈ *immersione*, il quale trae dalla rad. *sscr.* GAH O GABH, GADH, che ha il senso di *tuffare, bagnarsi*, non che l'altro di *esser profondo*, cangiata la gutturale nella labiale: *sscr.* GÀH-ATE *immergersi;* GAH-AYATI *profondarsi, penetrare*, GABHIRÀS *profondo*, GAH-ANAM [*gr.* BÀTH-ISMA] *profondità;* GADH-ÀS [*gr.* BATHỲS] *profondo* (v. *Abisso*). — Amministrare il sacramento del battesimo, che consiste nell'immergere nell'acqua santa, per lavare dal peccato originale.

Deriv. *Battezzànte; Battezzatóre; Battezzière; Sbattezzàre.* Cfr. *Anabattísta; Battésimo; Battísta; Battistèro.*

battifòlle Alterato dal *ted.* BÈRG O BÈRG *torre* (*cfr. Barbacane*) cangiato in BERT, BART e poi in BATTI, per influenza della voce BÀTTERE (v. *Battifredo*) e BOHLE *assito*, propr. *palancato con torre.* — Opera dell'antica fortificazione italiana, la quale secondo i varî progressi dell'arte cam-

biò sovente di forma e d'ufficio. Fu nei primi tempi della lingua adoperata questa voce in *signif.* di Bastia, cioè di una piccola fortezza di legname o di terra, e dipoi in quella di Castello o Cittadella. Un bell'esempio di battifolle è tratto da un dipinto del 1328 nel palazzo comunale di Siena. Ne fu ingegnere Lando della Pietra, che lo costrusse quell'anno stesso sovra un colle a cavaliere dell'assediato villaggio di Montemassi, cingendolo di barbacani, poi di muro con sei altissime torri. Il nome di Battifolle cessò nel Sec. XIV e il Promis lo avvisa di origine tedesca e venir forse da BATEI e FULL quasi *bastione pieno*, non trovando buona la etimologia del Muratori da BATUERE FOLLES *comprimere i matti*.

battifrédo *b. lat.* belfrèdus, bertfrèdus; *a. fr.* bert froit, berfroi, beffroit = *mod.* beffroi; *ingl.* belfrey: dall'*alt. ted.* di mezzo BËRCVRID, BËRCVRIT, BERVRIT (*ant. franco* BËRGFRID) *comp.* di BËRC o BËRG *torre*, da BËRGEN *coprire, riparare:* propr. *riparo* (altri da BÂREN *sostenere*, cioè *cosa che si inalza*), e una *rad.* VRIT o FRED col senso di *conservare*, donde il *ted. mod.* FRIEDE *pace, tranquillità, salvaguardia:* a parola *torre di difesa, di sicurezza.* La forma italiana si è anche più alterata per influenza della voce popolare *battere* (*cfr. Battifolle*). Altri dal *ted.* BELL *campana* e FRIED *pace.* — Il Grassi, scrittore di cose militari, dice che era una Torre stabile di legname a guardia di qualche luogo, sulla quale si teneva una sentinella, che dava il segno, con una campanella posta in cima alla torre, dell'accostarsi de' nemici (la voce è di uso ancora nelle Fiandre ed in Francia per accennare i torrazzi comunali). Però gli autori francesi sono concordi nel dire che il Battifredo in origine fosse Una macchina da guerra, di legno, a modo di torre, divisa in più piani e mobile sopra quattro ruote, coperta di cuoio o di pelli per difenderla dal fuoco e alta tanto da poter giungere al livello de'muri d'una fortezza.

battígia Appresso i Senesi, dice il Redi, è lo stesso che *Mal caduco* (Epilessia): così detto dal DIBATTERSI che fanno coloro che ne patiscono. A Siena poi si dicono tuttora (le) Battigi quei moti convulsivi che hanno i bambini di fascia.

battisóffia e **battisóffiola** Paura e Gran rimescolamento, ma breve, che cagiona BATTI-*mento* di cuore e frequente alitare e SOFFIARE.

battistèro e **battistèrio** dal *lat.* BAPTISTÈRIUM che tiene al *gr.* BAPTISTÈRION *bacino per bagnarsi*, da BAPTÍZEIN *immergere* (*cfr. Battesimo, Battista*). — Vasca per bagnarsi; Sacro edificio con vasca ad uso di battezzare mediante l'aspersione.

battistràda Colui che a cavallo precede (ossia BATTE la STRADA innanzi) la carrozza di principi o signori che viaggiano.

bàttola 1. Arnese di legno che BÀTTE con rumore mentre gira la ruota del mulino; Arnese di legno col quale si fa rumore BATTENDO e nella settimana santa sostituisce la campana.

2. In Toscana è anche usato al plurale per indicare Quelle striscie che pendono ai lati della cuffia (onde poi per similitudine I barbiglioni de' polli); ma in questo significato il Caix dubita possa esser detto per VÈTTOLA = VÌTTULA dimin. del *lat.* VITTA *benda* e poi anche *parte della cuffia* (ond'anche lo *sp.* VETA *nastro*), col cangiamento anormale della vocale tonica come in Lepratto, Scoiatto, Scoiattolo, che stanno per *lepretto, scorietto* ecc.

battolàre *dial. sard.* badulare; *venez.* batolar; *lomb.* batolà; *tirol.* battolar, bettolar (*dial. fr.* - vall. d'Yères - déblatérer): non dall'*ingl.* TWATTLE, come propone lo Schneller, ma sì alterato [per analogia coi derivati in -ULÀRE, ovvero per attrazione della voce BÀTTOLA] dal *lat.* BLATERÀRE = BLATÍRE *chiacchierare*, che trae dalla stessa radice di BÀL-BUS *balbuziente* (v. *Balbo*). — Riempir di chiacchiere le orecchie altrui.

Deriv. *Battolóne* = Ciarlone.

battología *gr.* BATTOLOGÍA composto col tema di BATTA-RÍZEIN *balbettare* e LÒGOS *discorso.* — Inutile ripetizione delle medesime parole in discorrere: p. es. *me l'ha detto lo zio, me l'ha detto.*

battúta Propr. Il luogo dove si BÀTTE, Percuotimento, Calpestío, Scalpitamento; indi Strada frequentata, pesta o calcata, cioè Strada spesso camminata; onde *fig.* « Uscir dalla battuta » = Non seguitare la strada comune: tolta la metafora dai viandanti, quando escono di strada, che pur dicesi Uscir dalla pesta, Uscir dal seminato. — « Rimettere in sulla battuta » = Far tornare a proposito, che dicesi anche Rimettere sulla buona via. — « Andar per la battuta » = Fare in una data cosa quello che si fa dai più. — « Battuta di un fiume in una ripa o in un argine » = Il punto dove l'acqua colla sua corrente batte e tormenta.

Vale pure Quella misura di tempo che dà il maestro della musica in battendo ai cantori; onde « Andare a battuta » = Andare a tempo, cioè Tener le note il giusto loro valore e « Rimettere in battuta » = Rimettere in tempo la vacillante orchestra.

Deriv. *Battutàccia* (nel giuoco delle palle); *Battutèlla* (musicale).

batúffolo e **batúffo** dal *bass. lat.* TÚFO *criniera dell'elmo*, ond'anche il *rum.* tufa *ciocca, cespuglio*, il *fr.* touffe *ciocca di*

piume, di fiori, e lo *sp.* tufos *riccioli di capelli cadenti dalle tempie*, affine all'*ingl.* tuft *fiocco*, e al *ted.* Zopf, Schopf, *ciuffo* (*cfr. Ciuffo, Tufazzolo*), preposta la *partic.* BA = BIS intensiva e talora anche peggiorativa (v. *Bis*). — Piccola massa di una e più cose ravvolte insieme.

Deriv. *Abbatuffolàrsi.*

baturlàre Voce contadinesca sempre viva nel senese e nell'aretino, indicante Rumoreggiare del tuono lontano: ed è probabilmente *comp.* di BA particella intensiva e TUR-LÀRE = TRULLÀRE onomatopeico per imitare un cupo rumore (*cfr. Tuono, Intronare* e *Trullare*). Il Caix lo vuole alterato da BRONTOLÀRE, BROTTOLÀRE con immistione della voce URLÀRE.

bàu o **babàu** Formato per onomatopea dal grido del cane o d'altro animale, all'oggetto di imitare il grido di un preteso fantasma. — Voce usata per incutere timore ai fanciulli, quasi fosse il nome di un cattivo spirito, simile all' Orco, alla Befana, alla Versiera. I Greci per designare lo spauracchio usato dalle donnicciole oltre la Gorgone e il Ciclone, affine di contenere in dovere e ridurre al silenzio i loro fanciulli, ebbero la voce *mormò* e *mormòn*, che era una immaginaria mostruosissima figura di femmina di ferino aspetto e spaventosa a segno da sbigottire chi la incontrasse.

baúle *sp.* baul; *prov.* baucs; *fr.* bahut; *port.* bahú. Difficile è stabilire qual sia la forma originaria; ma, dato che questa sia l'italiana e la spagnuola, si è proposto come etimo il *lat.* BAJULÀRE *portare*, sebbene mal si spieghi la disparizione della J. Il Mahn e il Diez però, accordando la preferenza alle altre forme, propongono il *m. a. ted.* BEHUT, BEHUOT *custodia*, che *cfr.* col *got.* BEHUTAN = *ted.* BEHÙTEN *custodire, conservare* (*cfr. Bautta*): quale etimologia è considerata grandemente inverosimile dal Körting, che trae invece dalla rad. BAG di Bagaglio, mediante le supposte forme BAGÙLE, BAGÙTUM. — Cassa col coperchio ricurvo e coperta di pelle, per uso ordinariamente di viaggio. *Fig.* « Essere un baule » dicesi per spregio a taluno, per dirgli Goffo, Asino, presa la similitudine dai bauli, che viaggiano, ovvero custodiscono cose preziose, senza saperne nulla.

baútta dal *m. a. ted.* BEHÙT *custodia*, onde il verbo BEHÙTEN (*got.* BEHUTAN) *proteggere, preservare*, comp. della *partic.* BE e HÙTEN *custodire* (*cfr. Baule* ?). — Veste a guisa di mantellina con cappuccio (*ingl.* hood) per preservarsi dal freddo o dagli sguardi altrui.

bàva *sp.* baba onde babear; *fr.* bave onde baver *sbavare* e anche *discorrere; cat.* babeig; *prov.* il solo verbo bavar; *port.* bava: da un supposto *lat. pop.* BÀBA, che la Crusca sulla scorta del Diez dice voce formata (alla pari del *ted.* di provincia BAP o BAB *labbro*) coi suoni labiali esprimenti appunto la formazione della bava sulle labbra, specialmente dei bambini, tanto vero che l'*a. fr.* BAVE vale ancora *vaniloquio infantile*, e il *sic.* VAVA *bava* e *bambino*, il *fr.* BAVEUX *bavoso* sta di fronte a BAVARD = *prov.* BAVECS (*gr.* BÀBAX) *ciarliero*, e l'*alb.* BEBE *bambino* (*cfr. Babbano, Bambino, Baffo, Beffa*). — Quella saliva che cola naturalmente dalla bocca dei bambini che mettono i denti; *per similit.* Quell'umore viscoso come schiuma che esce dalla bocca degli animali. — Poi si disse — « Bava » (*port.* bafa) un Piccolo soffio di vento, che non si distingue per altro che per un po' d'increspatura alla superficie del mare, presa similitudine dal lieve soffio che mette fuori il bambino che sbava; — « Bava » la Seta che non ha nerbo, e non ha maggior consistenza della bava, detta anche Bavella; — « Bava » a cagione di simiglianza, quella Scabrosità esteriore del getto di metallo, uscito che sia dalla forma.

Deriv. *Bavàglio; Bavèlla; Bàvero-a; Bavièra; Bavétta; Bavóso; Imbavàre; Sbavàre.*

bavàglio *Propr.* è Quel pezzo di pannolino che si mette al collo ai bambini per guardare i panni dalla BÀVA (v. q. voce): poi fu detto cosí anche Quel fazzoletto con nodo che gli scherani mettono in bocca a coloro che assaltano, perché non possano gridare o parlare: e in questo significato fraternizza anche coll' *irl.* BABA e col *ted.* BABBELN, voci formate per onomatopea a significare *chiacchierare, ciarlare* (cfr. *gr.* BABÀ-ZEIN *balbettare*). — Allo stesso modo si formarono le voci *Bavera, Bavero, Baviera*, e simili altri oggetti, che stanno intorno o presso la bocca.

bavèlla Quel sottil filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia, prima del cavarne la seta, e che per poco si strappa, quasi fosse debole filamento di BÀVA.

bàvera v. *Bavaglio.* — Corto mantelletto da donna che dal collo scende fin quasi alla cintura.

bàvero v. *Bavaglio.* — Collare del vestito.

bavièra v. *Bavaglio.* — Parte dell'armatura destinata a proteggere il collo e il mento: cosí chiamata dalla parte che doveva difendere (*cfr. Bavero*).

bazàr e **bazzàrre** Voce araba e persiana (BÀSÀR) che [presso gli Orientali] vale *piazza, mercato, emporio*, d'onde è passato a noi, che la usiamo a significare un Luogo per lo più in forma di lunga galleria, ove si vendono merci di vario genere, ma per lo più eleganti e di lusso.

bàzza 1. Nel significato di Mento spor-

gente è formato, secondo alcuni, come il *gr.* BABÀZEIN *balbettare,* perché il mento di tal forma rende la pronunzia balbettante (v. *Balbo*), ma il Caix congettura possa esser lo stesso che il *dialett. lomb.* BÀSIA (*venez.* bàsola) *vaso, scodella* (dal *lat.* VAS *vaso,* come il *ven.* e *lomb.* scafa *mento lungo,* che tiene al *b. lat.* SCÀPHIUM *vaso.* — Voce famigliare, con cui si dinota un Mento molto allungato e sporgente in fuori.

Deriv. *Bazzìna; Bazzóne.*

2. per Buona fortuna risponde allo *sp.* baza, *cat.* basa, dal *m. a. ted.* BAZZE *guadagno* (affine a BAZ *migliore*), voce probabilmente introdotta dalle soldatesche provenienti di Germania. — *Term. di giuoco* Quel numero di carte che si pigliano volta per volta agli avversarî, e che colui che le vince ripone in mucchio davanti a sè, fintanto che non sia terminato il giuoco e *per estens.* Fortunata occasione, Cosa acquistata a buon mercato. (Altri propose l'*ebr.* BAZ *preda*).

Deriv. *Bàzzica; Bazzècola.*

bazzàna *b. lat.* BEDÀNA, *prov.* e *sp.* badana; *fr.* basane *pelle concia,* onde basanier *calzolaio:* dall'*arab.* BI-THÂNAH, che vale propr. *fodera,* essendo impiegata a foderare l'interno dei calzoni e d'altri oggetti di cuoio. — Pelle di montone o di castrato conciata assai morbida.

bàzzica da BÀZZA nel significato di *guadagno.* — Sorta di giuoco di carte.

Deriv. *Bazzicàre; Bazzicòtto.*

bazzècola Forma diminutiva di BÀZZA (v. q. voce) nel senso di *cosa acquistata a poco prezzo,* ond'anche le voci Bazzica, e Bazzicatura che nel numero del più ebbero il significato di *coserelle di poco pregio.* (Altri escogita il *pers.* BAZZEM *cose futili di non pregio,* o l'*ebr.* BAZA *dispregiare,* a cui manca ogni anello di congiunzione col romanzo). — Bagattella, Coserella di poco valore.

bazzicàre V'è chi propone il *pers.* BAZ *tornare ripetutamente ad un luogo medesimo:* ma qual via avrebbe tenuto questa voce per giungere direttamente fino a noi? La Crusca la crede con poca somiglianza, ostando il suono, derivata probabilmente dal *lat.* VADICÀRE supposto frequentativo di VÀDERE *andare.* Il Diez la congiunge a BÀZZICA *giuoco:* e bene sta, perocché dalla idea di giuocare con alcuno facilmente discende l'altra d'intrattenersi con lui. — Usare o andare spesso in un luogo.

bazzòffia e **basòffia** *sp.* bazofia: dal *ted.* SAUFEN, *ant.* SÛFAN *sorbire, bere* (*propr.* degli animali), che sta in relazione con SÛF, SAUF *brodo* (*cfr. Zuffa* 2 e *Zuppa*), mediante il *comp.* BE-SAUFEN - *p. p.* BESOFFEN (*ant.* PI-SÛFAN), ovvero prefissa la *part.* BA = BIS adoperata in senso peggiorativo per esprimere quantità soverchia e indigesta. Il Caix una volta dubitò della verità del riferito etimo e credé che Basoffia (alla pari della voce Schifarda) avesse avuto dapprima il senso di *vaso, scodella,* arguendolo dal *lomb., emil.* e *venez.* Basola derivante dal *lat.* VAS *vaso* o meglio da BATÌOLA (ed anche BATIÒCA) *vaso da attinger vino,* che è in Plauto, a cui sarebbe stato appiccato il suffisso ÒCCHIA, poscia cangiato in ÒFFIA per assimilazione delle labiali, come *l'ant.* Paroffia per Parrocchia. — Vivanda quasi liquida composta di cose rozze e molto abbondante, che altrimenti direbbesi Beverone, Broda. *Fig.* in scherzo dicesi a Femmina grassa, contegnosa e vana; ed applicato ad uomo si usa più comunemente dire « Basoffione », che vale anche Divoratore (*dial. mil.* sbasoffion).

bazzòtto Aggiunto di alcune cose, e più specialmente delle uova quando, essendo poco cotte, sono fra sode e tenere. Sembra, dice la Crusca, analogo a *biscotto,* in senso di *malcotto;* ma forse è alterato dal *ted.* BESOTTEN (= GE-SOTTEN) *bollito.*

beànte dal *fr.* BEANT *che sta aperto,* ant. *p. pres.* di BEER, BAER o BAYER *tener la bocca aperta guardando qualche cosa* (v. *Baire*). — È un francesismo che trovasi applicato non senza un certo colorito a Lunga ferita aperta e ancor sanguinante.

beàre dal *lat.* BEÀRE che pur vale Deliziare, Render felice.

Deriv. *Beàto* e cfr. *Bene.*

beatificàre comp. del *lat.* BEÀTUS *felice,* e FICÀRE per FÌCERE = FÀCERE *fare* (v. *Beare*). — Render pago e felice; Dare il culto di beato dopo morte ad alcun servo di Dio: il che si fa dal papa dopo lungo esame; *fig.* Gloriare, Magnificare.

Deriv. *Beatificazióne; Beatìfico.*

beàto dal *lat.* BEÀTUS *p. p.* di BEÀRE *far felice.* — Pienamente contento; Colui che per santità di vita è tenuto dalla Chiesa in luogo di salute, ma non ancora canonizzato per santo. — « Beatissimo » come « Santissimo » e « Santità » furono titoli pomposi che si arrogarono gli imperatori di oriente divenuti cristiani; indi se li presero i vescovi, per poi cambiarli con quello di « Reverenza »; al presente appartengono al papa.

Deriv. *Beatificàre; Beatitùdine; Beatrìce.*

béca v. *Beco.*

bécca cfr. *sp.* BECA *lista di panno o di seta in forma di stola solita a portarsi sopra la sottana dai preti graduati.* Alcuni dal *lat.* VITTA *nastro, fascia* che mal si presta per la forma; altri dall'*ang. sass.* VECCA (*m. a. ted.* WIECHE) *lucignolo* (?).

Banda o striscia di panno o altro da portarsi al collo o attraverso al petto o

alla vita. — In Toscana oggi si adopra comunemente per Estremità appuntata di alcuna parte del vestimento, nel qual caso sembra potersi ravvicinare a BÉCCO nel senso di *punta* [Cfr. *prov.* BEC-S *becco*, BECA *rampino; sp.* BICO *becco*, BECOS *punta di una sorta di berretta*] (v. *Becco* 1).

beccabúngia *fr.*, *sp.* e *port.* becabunga. Dal *bass. ted.* BECKEBUNGE (*mod.* BACHBUNGE) *comp.* di BECK = *mod.* BACH *ruscello* e BUNGE *tubero* (v. *Bugna*); propr. *Tuberosa di ruscello.* — Specie di veronica, che i francesi dicono pure BERLE DE RIVIÈRE, e i provenzali CREISSOUN *crescione.*

beccàccia *fr.* bécasse; *cat.* becada. Genere d'uccelli di passo della famiglia delle scolopaci, di colore e grossezza simile alla pernice, che si riconosce alla lunghezza del BÉCCO. In Toscana la dicono anche Acceggia.

Deriv. *Beccaccíno* specie di beccaccia minore.

beccàio Corrisponde al *fr.* BOUCHER (*ant. sp.* buchin) e trae da BÉCCO il *maschio della capra* (v. Becco). — Quello che macella e vende animali quadrupedi per uso di mangiare: così detto perchè nel medio evo la carne di becco era la sola di cui si facesse uso comunemente.

beccamòrti v. *Becchino.*

beccàre *prov.* bechar; *fr.* becquer. Pigliare il cibo col BÉCCO (v. q. voce), il che è proprio degli uccelli; *per estens.* dicesi d'altri animali invece di Mangiare. *Fig.* Guadagnare o Acquistare con industria; ed anche Cogliere, Acchiappare. — Nella frase « Beccarsi il cervello » per Fantasticare viene secondo il Canello da LAMBICCÀRSI, con aferesi della prima sillaba per influenza del verbo BECCARE, sebbene questa voce nel senso *fig.* di Pungere, stimolare, rodersi il cervello, dia per se sola congrua spiegazione alla frase. — Fantasticare, dandosi ad intendere quello che non può essere.

Deriv. *Beccaménto; Beccàta; Becchíme* o *Beccúme; Beccheggiàre.*

beccheggiàre Termine marinaresco per esprimere quel moto che fa la nave barcollando da poppa a prua, quasi che abbassandosi ed alzandosi alternativamente dia di BÉCCO nell'acqua colla prua, considerata come il rostro o becco della nave, simile ad un gallinaceo che vada beccando.

becchíno Forse è voce congenere a BECCÀIO, nel senso di persona che maneggia cadaveri umani, come il beccaio le carogne. Ordinariamente però si riferisce a BECCÀRE nel senso di *pungere*, cioè colui che *pizzica i morti per accertarsi se lo sono*, o meglio nel senso di *cogliere, acchiappare*, donde si fece anche il composto Beccamorti per Sotterratore di morti.

bécco *b. lat.* bèccus; *prov.* becs; *fr.* bec; *sp.* bico e pico; *cat.* bech; *port.* bico; *oland.* bek; *ingl.* beac; celto: *bass. bret.* bek, beg; *gael.* beic. — Voce per alcuni di origine celto-gallica, affine all' *irl.* e *gael.* BAC *uncino, curvatura* (v. *Bacino*), ma che invece sembra più vicina al *germ.* BICKE *punta* (v. *Picco*). — La parte cornea per lo più acuminata della bocca degli uccelli; per *similit.* dicesi di molte cose fatte a punta o che si avvicinano altrimenti per forma al becco degli uccelli.

Deriv. *Beccàre; Beccastríno; Beccàta; Beccatèllo; Beccatóio; Beccatúra; Beccheggiàre; Becchétto; Becchíno; Beccúccio.*

2. *b. lat.* buccus; *ant. sp.* buco; *cat.* boc; *prov.* bocs; *fr.* bouc onde boucher *beccaio;* celto: *gael.* boc, buic; *bass. bret.* buch, *cornov.* byh, bouch; *irland.* boc. — Vuolsi tragga dal germanico: *ant. franco* BUKK = *a. a. ted.* BOCCH, *mod.* BOCK (cambiato facilmente l'U germanico in E per influenza di *becco* nel senso di rostro): di fronte ai quali trovasi un *femm.* BIK (*fr.* bique) *capra*, che potrebbe essere etimologicamente affine a BICKE *punta:* cioè *l'animale cornuto.* — Maschio della capra; e *fig.* Marito disonorato dalla moglie.

Deriv. *Bèccàio; Beccherìa.*

3. Dicesi poi famigliarmente per Piccolo, dal celto BEC *picciolo* (v. *Piccino, Piccolo*) e si usa nella frase: « Non avere un becco di un quattrino » cioè Non avere una piccola moneta in tasca.

bécero Forse alterato da Pècoro (cfr. *Beco*). — *Voce fiorent.* Uomo dell'infima condizione, maleducato ed insolente.

Deriv. *Beceràta; Becerúme.*

bèchico e **bècchico** *gr.* BECHIKÒS da BÈX - *genit.* BECHÒS - *tosse.* — Buono alla tosse e dicesi di Pillola, Pastiglia o simile.

béco-a *prov.* pec, pega; *a. fr.* pec, peque; *port.* pego: probabilmente dal *lat.* PÈCUS *pecora*, a cui par si rannodi anche la voce « Becero » = villanzone, zoticone (Caix). — Nome che si dà ai villani o ad Uomo zotico, semplicione. — *Al femm.* Donna minchiona, od anche triviale, brutta e sciatta.

béco, bécolo *Voce livorn.* Navicello (v. *Baco*).

bedeguàr dall'*arab.* BÂD-ÂVARD. — Escrescenza che dietro la puntura di un insetto si forma su alcune specie di rosai selvatici, che un tempo fu creduto sicuro antidoto alla morsicatura degli animali velenosi. — Fu anche adoperato questo nome per indicare Quella specie di cardo salvatico volgarmente detto Spina bianca.

befàna dal *volg. lat.* BEFANÍA per EPIFANÍA. — Fantoccio di cenci che portavano attorno la vigilia della Epifania e che nel giorno della festa ponevano per ischerzo i fanciulli e le femmine alla fine-

stra; Persona fantastica che porta regalucci ai bambini la notte di Epifania. Da ciò si prende, come il Ceppo, anche per Mancia o regalo.

bèffa *prov.* bafa; *a.fr.* baffe e beffe; *sp.* befa, bafe: da BEFFÀRE; — Dileggio, Scherno; Burla; Scherzo fatto con arte.

beffàre *sp.* befar e più anticam. bafar; *a.fr.* beffler, *mod.* bafouer (*ingl.* to baffle). Per la Crusca è forma varia di BUFFA, BUFFÀRE, ond'anche Buffone; meglio però dall'*oland.* BEFFEN, *alt. ted.* BAFFEN, BÄFFEN *abbaiare* (onde il senso di *dileggiare*), che ricollegasi a BAP, BAF, voce probabilmente onomatopeica, che si trova in dialetto tedesco e significa *labbro,* onde si formò il *turing.* BÄPPE *bocca* e a cui si ricollega lo *sp.* befo = *cat.* bifi *labbro del cavallo;* il *milan.* babbi, *comasc.* bebb *labbro;* il *genov.* fà beffe *allungare il labbro verso alcuno* (*cfr. Baffo*). Ognun capisce come il *muover le labbra* abbia potuto facilmente prendere anche quello di per se stesso il significato di *fare garbacci colla bocca, beffare.* — Schernire; Uccellare.

Deriv. *Bèffa; Beffàrdo; Beffatóre-trice; Beffeggiàre* (e *Sbeffeggiàre*) onde *Beffeggiaménto* e *Beffeggiatóre-trice.*

bèga cfr. *tirol.* begar *contendere,* begarol *accattabrighe.* Affine per alcuni alla voce BRÌGA: ma per altri discende invece dallo *slav.* BITHA *combattimento* (*Voc. Univ. Ital.* di Mantova) a cui più felicemente lo Schneller e il Gartner sostituiscono l'*a. a. ted.* BÀGA *contesa,* senza però spiegare il mutamento della vocale tonica. — Litigio, Contrasto e *per estens.* Carico intrigato e noioso.

begàrdo dal *b. lat.* BEGGÀRDUS. — Si dissero così da prima nei Paesi Bassi certi religiosi in origine assai austeri, che poi furono condannati da due concili: e questo appellativo trae per alcuni dal *fiamm.* BEGGAN = *ingl.* BEG (*ted.* BEGEHREN) *domandare, andar mendicando,* a cagione della povertà a cui si votavano, e secondo altri dal nome o meglio soprannome derivante dalla stessa origine della loro supposta fondatrice o avvocata, S. BEGGA, figlia di re Pipino il vecchio, stata canonizzata dalla Chiesa. ARDO è semplice terminazione.

beghíno(a) *Sinon.* di Begardo, nome di certi religiosi secolari sorti in Olanda nel sec. XIV, la cui dottrina era fondata sul falso principio, che l'uomo in questa vita possa raggiungere l'ultimo grado di perfezione. Il Voc. di Mantova dà per origine il nome di un certo Bartolommeo BEGHIN, che avrebbe donata la sua casa in Tolosa ai Begardi per stabilirvisi, ma non è improbabile che il cognome, col quale costui sarebbe passato alla posterità, sia stato a bella posta coniato sul nome della setta, della quale e' si era fatto il patrono. Il Wedgwood invece congettura non potersi staccare, unitamente alla voce di Bigotto, da BIGIO, il colore della tonaca di certi religiosi (v. *Bizzoco*), ed il Flechia curando più il suono che il significato congiunge ambo le voci a BÀGO = BÉCO, BICO forme dialettali di BÀCO, adoperato con significato di sprezzo (v. *Baco* e *cfr. Bigero*). Però dinanzi a tante ipotesi è verosimile che abbia comune con Begardo anche la ragione etimologica (v. *Begardo*). — Colui che stando al secolo veste abito di religione ed affetta grande austerità di costume, detto con altro nome Bizzoco, Pinzochero.

Deriv. *Beghinàggio* nome che si dava nei Paesi Bassi al luogo, ove si ritiravano le beghine.

begolàre Vogliono abbia la stessa formazione di BELÀRE o che sia alterato da PIGOLÀRE; ma non è da porre in disparte il confronto col *fr.* BÉGAYER *balbettare* da BÈGUE *balbuziente.* — Chiacchierare senza proposito.

Deriv. *Bègole* = Chiacchiere, Inezie.

begònia Specie di pianta di giardino di varie specie, notevole per le foglie bizzarramente adorne di macchie di diverso colore: così detta dal nome del botanico francese BEGON.

belàre *fr.* bêler; *prov. sp. cat.* e *port.* belar: dal tardo *lat.* BELÀRE (in Varrone) che risponde al *class.* BAL-ÀRE, derivante come l'*ang. sass.* BÖL-CAN, il *bass. ted.* BÖLKEN, l'*alt. ted.* BLÖ-KEN, l'*ant. slav.* BLE-JA e il *gr.* BLE-CHÀO-MAI, da una radice probabilmente onomatopeica BAL, convertita in BEL per meglio rendere la voce della capra e della pecora. — Il mandar fuori della voce che fa la pecora e la capra; *per similit.* il Piangere, specialm. dei ragazzi; ed anche Chiacchierare inutilmente.

Deriv. *Belaménto; Belàto; Belatóre-trice;* e cfr. *Barrire.*

belladònna Pianta medicinale che ha proprietà narcotiche e antispasmodiche; così detta perché dalle sue bacche si trae una tinta porporina, che dalle DÒNNE fu usata come BELLÉTTO.

bellétta Diminutivo formatosi sul *gr.* PEL-ÒS *fango,* che fr. col *lat.* PÚL-LUS *sucido, di colore scuro, nerastro* (v. *Polluzione*).

Deriv. *Bellettóne; Bellettóso; Mellétta.*

bellétto *a. fr.* belet (*Alta Normand.* bélot), Alcuni da BELLÉTTA, alla quale rassomiglia: ma invece da BÈLLO, servendo appunto ad abbellire le carni.

bèllico *lat.* BÈLLICUS da BÈLLUM *guerra,* e propr. *tenzone di due, a corpo a corpo,* che Festo con molto spirito trae da BÈLLUA *bestia feroce,* mentre veramente è forma alterata della voce DUÈLLUM, conservata da Orazio, donde DVÈLLUM, DBÈL-

LUM, BÈLLUM: siccome da DUIS si fece BIS *due volte*, da DUÒNUS si fè BÒNUS *buono* (v. *Duello*). — Da guerra, Appartenente a guerra.

Deriv. *Bellicóso; Cfr. Bellígero.*

bellíco Alterazione di OMBELÍCO che è la Parte del corpo umano a metà del ventre, per cui passa il funicolo, mediante il quale il feto riceve il nutrimento durante la vita intrauterina.

Deriv. *Bellicónchio; Sbellicàrsi.*

bellicóne cfr. *ungher.* billikom: dal *ted.* WILLKOMMEN (*ang. sass.* vilcom; *ingl.* welcome) = VERWILLKOMMEN propr. *benvenuto, bentornato* (ond'anche l'*a. fr.* vilecome *saluto*, vilecomier *salutare*) avvicinato per etimologia popolare alla voce BELLÍCO, forse perché rende la idea di cosa concava. — Grosso bicchiere col quale si usava dare il benvenuto agli ospiti. *Voce ant.* nel Redi.

bellicóso *lat.* BELLICÒSUS da BÈLLICUS *attinente alla guerra* (v. *Bèllico*). — Guerriero: Pronto a guerra.

belligerànte dal *lat.* BELLÍGERANS - *acc.* BELLIGERÀNTEM - *p. pres.* di BELLIGERÀRE *guerreggiare*, comp. di BÈLLUM *guerra* e GÈRERE *portare* (v. *Bèllico* e *Gerènte*).

Che fa attualmente guerra.

bellígero *lat.* BELLÍGERUM comp. di BÈLLUM *guerra* e GÈRERE *portare* (*cfr. Belligerante*). — Che porta guerra.

bellimbústo da BÈLLO e IMBÚSTO = BÚSTO, che è la parte del corpo umano dal collo alle anche. — Uomo vano che sta sulle eleganze.

bèllo *prov.* bels; *fr.* bel, beal, beau; *sp.* e *port.* bello: dal *lat.* BÈLLUS e questo dall'antiquato BÈNUS per BÒNUS *buono* (v. *Bene*) donde il *dimin.* BÈNULUS, BÈNLUS e indi BÈLLUS (v. *Buono*): sicché questo è meno intenso di *buono* ed il suo primo e vero significato è *confacente, comodo*, e solo dipoi per associazione d'idee passò al significato di Ben proporzionato, Vago, Grazioso.

Deriv. *Bellétta; Bèllora; Bellézza; Bellòccio; Bellóne; Bellúria; Beltà-de (prov.* beltatz; *fr.* beauté; *sp.* beldad; *port.* beldade).

bèllora *mil.* bellora, *genov.* bellura, *crem.* benula, *sard.* beddula; *fr.* bellette, *ant.* bele. Nonostante la vicinanza del celto *cimbr.* BELE *martora*, sembra non potersi separare da BÈLLO, che ha fornito anche ad altri popoli il tema per denominare la *donnola:* p. es. *dan.* kjönne *bella*, *bav.* schönthierlein, schöndinglein *animaletto* o *cosetta bella* (v. *Donnola*). — Nome col quale in alcun luogo della Toscana si chiama la Donnola.

belluíno *lat.* BELUÍNUS da BÈLUA *belva* (v. q. voce). — Proprio di belva.

bèlva è il *lat.* BÈLUA, che sembra a taluni derivi dalla stessa rad. del *gr.* PÈL-OR *mostro*, PÈL-OROS *mostruoso, gigantesco*, da PÈLO *stendersi*, e quindi *muoversi, vivere* (che potrebbe dare anche il semplice senso di *semovente*). Altri, e par meglio, si riferisce alla *rad.* indo-europea BARGH = BALGH (*sscr.* BṚH-À-TI) *lacerare*, mediante una forma pre-latina *BELGV-A, assorbita la G, come in brev-is da BREGV-IS *breve* (v. *Breve*). — Bestia; Animal bruto, particolarmente grande, robusto, come elefante, tigre, leone, cinghiale, balena e simili.

belvedére Luogo alquanto elevato, d'onde godesi un'amena e BÈLLA VEDÚTA: tale il colle che sta a cavaliere di Firenze dalla parte di mezzogiorno, il quale è chiamato cosí fino da antico. — Voce usata frequentemente come nome locale.

belzebú dall'*ebr.* BEEL-ZEBUB, nome avvilitivo dato dagli Ebrei alla divinità adorata dai Filistei, e nell'evangelo di San Matteo applicato al principe dei demoni: comp. di BAAL = *babilon.* BEL = BAAL *principe, signore* (v. *Baal*) e ZEBÚB o SEBÚB *mosca*, che qualche scoliaste legge ZEBÚL (*arab.* ZEBIL) *letame, lordura*, e cioè: *Signore e Dio delle mosche* o *della immondezza.* Però un'altra interpretazione è che il nome non sia dispregiativo e significhi *il signore che vola.*

belzoíno, belzuíno e **belgiuíno** *sp.* benjui; *port.* benjoim, beijoim; *fr.* benjoin: dall'*arab.* LUBÊN DGIÂWÍ *incenso giavese* (tolta la prima sillaba della prima parola, probabilmente scambiata per l'articolo). — Nome di un arboscello nativo di Giava e Sumatra, o meglio della ragia odorosa che produce.

Deriv. *Benzína.*

bènda *dial. lomb.* binda; *prov.* benda; *a. fr.* bende, *mod.* bande; *sp.* vinda: dall'*a. a. ted.* BINDA, *mod.* BINDE *fascia, legame*, che corrisponde alla forma verbale *ted.* e *got.* BINDAN (*a. fr.* bender) *legare* e questo dalla radice BADH o BANDH *legare* (v. *Banda*). — Fascia di pannolino o d'altro, con cui si cuoprono gli occhi ad alcuno, affinché non vegga; Fascia o drappo da avvolgersi intorno al capo, e simili.

Deriv. *Bendàre; Bendatúra; Bendína.*

bène *lat.* BÈNE dall'*antiq.* BÈNUS (che trova un confronto nelle forme superlat. attiche bèn(t)istos e bèlistos *ottimo*) per BÒNUS (*ant.* DUÒNUS) *buono;* ma che taluno ricongiunge a BEÀRE *render felice, ricreare*, e fig. *arricchire* (v. *Beare* e *Buono*). — Quello che si desidera in quanto è conveniente alla natura umana, e che posseduto rende tranquilli, felici: e quello che per se stesso si debbe eleggere, in quanto è utile all'umano consorzio e morale. — « Uomo per bene » = buono, onesto (cfr. *lat.* PERBÈNE *benissimo*). — Si usa anche avverbialmente per affermare o confermare, ovvero per dar forza al favellare:

p. es. *troverò ben io il modo di metterti giudizio.*

Deriv. *Benchè; Bensì; Ebbène; Sebbène.*

benedícite Orazione latina precedente alla mensa dei claustrali, che incomincia con quella parola, che vale *benedite.* E dicesi anche in senso di Principio della mensa, dall'uso che era pure ne' civili di recitare questa invocazione prima di mettere mano al cucchiaio.

benedíre Contratto dal *lat.* BENEDÍCERE che a lettera vale *dir bene.* — Invocare bene da Dio in favore di cosa o persona; Compartire la benedizione, il quale atto si fa dal cristiano alzando la mano e movendola in segno di croce; e dicesi *fig.* per Commendare, Lodare. — « Dio ti benedica » vale Ti prosperi, ti protegga.

Deriv. *Benedètto; Benedicènza; Benedizióne.*

benefattóre-trice *lat.* BENEFACTÓREM-TRÍCEM da BENEFÀCERE *far del bene* (*cfr. Beneficare*). — Chi benefica.

beneficàre Sostituito al *lat.* BENEFÀCERE. — Far bene ad altrui; Far che una cosa possa dirsi buona; Dar pregio.

Deriv. *Beneficatóre-tríce.*

beneficènza *lat.* BENEFICÈNTIA astratto di BENEFICÈNT-EM *p. pres.* di BENEFÍCERE = BENEFÀCERE *beneficare.* — Virtù che consiste in giovare e far bene altrui.

benèfico *lat.* BENÈFICUS da BENEFÀCERE *far bene.* — Contrar. di Malefico; Che fa il bene; Compiacente; Cortese.

Cfr. *Beneficènte e Beneficènza.*

benefiziàta e **beneficiàta** Serata teatrale destinata a particolar BENEFÍZIO di un attore, di un cantante.

benefízio e **benefício** *lat.* BENEFÍCIUM da BENE-FÀCERE *fare bene.* — Piacere, Amorevolezza; Favore; Servigio; Utile; Comodo; Cosa che giova; Ufficio sacro che dà una rendita a chi lo riveste.

Deriv. *Beneficiàle; Beneficiàre; Beneficiàrio; Beneficiàta; Beneficiàto* (che si scrivono anche con z).

benemerènza Astratto del *lat.* BENEMERÈNT-EM *p. pres.* di BENEMERÈRI *meritar bene* [*di alcuno*] (v. *Benemerito*). — L'aver bene operato in servigio di alcuno.

benemèrito *lat.* BENE-MÈRITUS da BENE *bene* e MÈRITUS *p. pres.* di MERÈRI *far cosa per cui ne venga premio* ed anche *far qualche cosa a pro' di alcuno* (v. *Merito*). — Che ha operato cose degne di ricompensa e di gratitudine a pro' di persone o cose.

Cfr. *Benemerènte; Benemerènza.*

beneplàcito *lat.* BENEPLÀCITUM comp. di BÈNE *bene* e PLACÈRE *andare a grado, piacere* (v. *Piacere*). — Ciò che piace ad alcuno di fare, Volontà, Arbitrio; Approvazione, Assenso.

benestàre *Propr.* Lo STAR BENE e quindi Vita agiata (onde *Benestante*); ma si usa anche per Approvazione: p. es. *il padrone ha dato il benestare.*

Deriv. *Benestante* = ben provvisto di sostanze. Facoltoso.

benevíso comp. del *lat.* BÈNE *bene* e VÌSUS *visto* p. p. di VÍDEO *veggo* (v. *Vedere*). — *Voce dell'uso.* Benveduto, Accetto, Gradito.

benevolènza *fr.* bienveillance: dal *lat.* BENEVOLÈNT-IA astratto di BENEVOLÈNT-EM *che vuol bene,* comp. di BÈNE *bene* e VOLÈNTEM *p. pres.* di VÒLO *volere.* — Affetto; Amorevolezza; Propensione Amorevole.

benèvolo *lat.* BENÈVOLUS comp. di BÈNE *bene* e VÒLUS (usato in composizione) *agg. verb.* di VÒLO *volere.* — Che vuol bene; Affettuoso; Favorevole.

bengalíno Specie di frunguello bellissimo, che proviene dal BÈNGALA, provincia dell'Indostan, di cui ora la capitale è Calcutta. Nel luogo di origine è chiamato Amadavad. *Fringilla amandava* di Linn.

benígno *lat.* BENÍGNUS per BENÍGENUS da BÈNE *bene* e GÈNO = GÍGNO *generare* (v. *Gente*). — Che produce bene; Che ha abituale disposizione dell'animo a far bene; Indulgente.

Deriv. *Benignità;* (dial. *Benignàrsi*).

benzína e **benolzína** da BENZOE, nome che i botanici danno al *belzoino* (v. q. voce). — Sostanza liquida tratta da una resina che cola dallo *Styrax benzoe*; essa è un quadricarburo d'idrogeno, che si ottiene dalla decomposizione al fuoco del benzoato di calce. Discioglie i corpi grassi e serve a togliere le macchie untuose dalle stoffe.

berciàre *dial. lomb.* bercià; *berg.* bergià. Probabilm. da una supposta forma di latino rustico BERBICIÀRE (onde BERB'CIÀRE) *belare,* da BÈRBEX - *acc.* BÈRBICEM - *volgar.* per VÈRVEX, VERVÈCEM *castrone, castrato* (*cfr. Imberciare*). Il Caix riscontrando siffatta voce ne' dialetti dell'Alta Italia preferisce attenersi all'*a. a. ted.* BERKJA *gridare,* al quale risponde l'*ang. sass.* BORCIAN, *ingl.* BARK *abbaiare.* — Voce adoperata comunemente per Gridare con voce sforzata e in modo sgarbato, e in alcuni luoghi per Piangere con alto suono.

Deriv. *Bèrcio* = grido; *Bercióne.*

bercilòcchio detto per BIRCIO L'OCCHIO, cioè Losco (v. *Bircio*).

bére Contratto da BÉVERE (v. q. voce). — Prender per bocca un liquore, principalmente per cavarsi la sete.

bergamòtta *sp.* e *port.* bergamota; *fr.* bergamote: dal *turc.* BEG-AMÒDI comp. di BEG (= BEY) *signore, principe,* e ARMÒDI *pera:* propr. *pera del principe.* — Aggiunto di una sorta di pera morbidissima e saporita che si matura in ottobre. — Agrume

odorosissimo simile al limone, dalla cui scorza si trae un olio essenziale per uso di profumo: cosí detto da una somiglianza colla pera di questo nome.

bericòcolo Specie di pasta dolce di forma quadra e piccoletta; cosí detta per similitudine di forma coll'*albicocca*, che in alcuni luoghi dicono BERICÒCOLA, voce formata su AL-BERCÒCCA (v. *Albicocca*).

berillo *lat.* BERÝLLUS = *gr.* BÈRYLLOS, dal *siriac.* BARÛL che vale anche *cristallo* e *corallo*. Potrebbe pensarsi anche alla rad. del *sscr.* BHÀRGAS *splendore*, ma il BH del sanscrito cangiasi di solito in principio di parola sia nel greco che nel latino in PH (φ) ed F, e non in B (v. *Fiamma* o *Flagrante*). — Pietra preziosa lucente, detta anche Smeraldo o Zaffiro a seconda del colore che ha.

Deriv. *Barèlle; Barcèlle; Brillàre.*

berlèffe-o e **sberlèffe-o** *milan.* barleffi. Voce analoga al *fr.* BALÂFRE (per BARLÂFRE) comp. del *prefis.* BAR (= BIS) che in alcune lingue e specialmente in francese ha un senso peggiorativo, e che nel caso varrebbe *di traverso* e l'*a. a. ted.* LEFFUR, *mod.* LIPPE, *ang. sass.* LEPPA *labbro* (dalla *rad. sscr.* LABH *prendere*, ond'anche il *lat.* LÀBIUM *labbro*): donde BERLEFFO varrebbe propr. *ferita obliqua sul labbro, sul volto.* — Taglio fatto particolarmente sul viso con arme tagliente: Atto o Gesto di scherno fatto con la bocca.

berlèngo *a. fr.* brelenc, berlenc *tavola per giuocare ai dadi, mod.* brelan *sorta di giuoco di carte; sp.* berlanga: dal *b. lat.* BERLÈNGHUM *tavola, mensa*, formato sul *ted.* BRÉTLING *piccola tavola* (BRET *tavola*). — *Voce ant.* Tavola; Luogo da mangiare.

Deriv. *Berlingàccio; Berlingàre; Berlingòzzo.* Cfr. *Berlína* 1.

berlícche e **berlòcche** — Vale (congiunto al verbo Fare) Barattare le parole, Tergiversare; e trae probabilm. dal modo *ted.* ABER NICHT, ABER NOCH *ma no, ma pure*, dal nostro popolo spesso udito durante la occupazione austriaca e storpiato a modo suo.

berlína 1. Dal germanico BRETLÎN o BRETLING forma *diminut.* di BRET *tavola*, ond'anche la voce BERLENGO *tavola, mensa* (*cfr. Berlengo*). — Sorta di gastigo che si dava ai malfattori con esporli al pubblico scherno sopra un palco o luogo elevato, che chiamavasi berlina. — In questo senso il francese ha PILORI (onde l'*ingl.* PILLORY) = *prov.* ESPITLORI, *port.* PILORINHO, dal *b. lat.* PILÒRUM, SPILÒRIUM = PILÀURIUM, PILÀRICUM, che il Ducange connette al *class.* PÍLA, onde il *fr.* PILIER *pilastro, colonna, palo* e il Grimm all'*a. a. ted.* PFILÆRE, *mod.* PFEILER (che del resto è la forma germanica del *fr.* PILIER), a cui si legavano i condannati alla gogna, o che veniva loro posto sotto il mento.

2. *fr.* berline, onde berlingot, brelingot *mezza berlina* (*senza sedile anteriore*). — Cosí fu detta anche una specie di Cocchio a quattro ruote con mantice da aprirsi; nel qual senso taluno pretende derivi, come *Bara*, dal *ted. occident.* BERA (*ang. sass.* baer) *arnese per trasportare, portantina* (da BEREN o BAER-EN *portare*) col suffisso LING, comune alle lingue germaniche: altri da BERLINO, dove tali vetture si sarebbero originariamente (sec. XVIII) cominciate a fabbricare, e il Diez sottopone all'attenzione il *bavar.* BRECHE *berlina* (e propr. *briglia*) onde il *dimin.* BRECHLIN = *m. a. ted.* BRITELÎN (v. *Briglia*). Finalmente per nulla omettere intorno a questa voce, che ha destato tante discussioni, giova riferire l'opinione del Canello, il quale opina che il significato di GOGNA non possa strapparsi dall'altro di CARRO e ritiene che fosse una « Carretta sulla quale si conducevano intorno a vituperio i malfattori », indotto a ciò da un antico passo di Cristien de Troyes:

De ce servoit charete lors,
Dont li pilori servent ors, *ecc.*

nel quale ravvisa una connessione storica fra il PILORI e la carretta della gogna.

berlingàccio Alcuni dal *lat.* LÍNGERE *leccare*, preceduto dalla *partic.* PER indicante *durata, insistenza*, lo che porta a dire *mangiar gustosamente.* Meglio però da BERLÈNGO (*b. lat.* BERLÈNGHUM) *tavola, mensa* (v. *Berlengo*) onde pure si formò per analogia « berlingare » in senso di Ciarlare a mensa dopo aver mangiato e bevuto lautamente; « Berlingatore » *mangione e cicalone* e « Berlingozzo », che è una *ciambella* di farina intrisa con uova, che i contadini sogliono fare in occasione di nozze; lo *sp.* « Berlenga » *giuoco d'azzardo*, l'*a. fr.* « Berlenc, Brelenc » = *mod.* « Berlan, Brelan » *sorta di giuoco di carte* (dal tavolo dove si giuoca) e altre simili. È tutto ciò starebbe bene, se a turbare in qualche modo l'ipotesi non venisse l'*a. a. ted.* PREZELINE, PREZILINE *torta, focaccia*, proposto dal Diez, che fa supporre un primitivo BRELINGO, BERLINGO e che piú direttamente si presterebbe a spiegare le voci Berlingozzo, Berlingare (col senso primitivo di *mangiare*). — Cosí chiamasi in Toscana l'ultimo giovedí di carnevale, detto anche « giovedí grasso » quasi *giorno delle berlenghe* o *in cui si berlenga*, cioè dei lauti pranzi, dei fastosi trattenimenti.

berlingàre v. *Berlingaccio.* — Ciarlare a mensa a pancia piena ed essendo ben riscaldati dal vino.

Deriv. *Berlingatóre* (= ant. *Berlinghière*); *Berlinghíno.*

berlinghíno da BERLINGÀRE. — Chiacchierata allegra che si fa dopo cena.

berlingòzza Voce probabilm. legata a Berlingaccio (v. q. voce). — Sorta di antico ballo contadinesco.

berlingòzzo v. *Berlingaccio*. — Cosí chiamasi una gran ciambella di farina, intrisa con uova, che i contadini sogliono fare e regalare in occasione di nozze.

berlúsco dal *lat.* BIS-LÚSCUS o BI-LÚSCUS che vale *due volte losco* (v. *Bis* e *Losco*). — Voce antiquata che vale Guercio.

bernècche forse alterato da una supposta forma volgare *lat.* EBRONÍCUS da ÉBRIUS *ubriaco* (*cfr. Sbornia*). — Voce popolare usata nella maniera « Essere o Andare in bernecche » che valgono Andare o Diventare ubriaco.

bernésco Che è secondo lo stile del BÈRNI, poeta giocoso vissuto dal 1490 al 1536, cioè Faceto, e dicesi delle poesie.

bernia e **sbèrnia** *sp.* bernia; *fr.* bernie, berne. — Antica stoffa grossolana che facevasi in Irlanda (l'antica HIBÈRNIA), e il Mantello donnesco che se ne faceva.

bernòcchio e **bernòccolo** composto di BER = BAR semplice particella peggiorativa (v. *Bar*) e NÚCULA (NUC'LA) diminut. di NUX *noce* (*cfr. Nocchio*). — Dicesi di ciò che rilievi alquanto a mo' di nocchio e di nocciolo sopra la superficie di chechessia; e piú particolarmente Quell'enfiato che fa la percossa (*lomb.* brognoccola).

Deriv. *Bernoccolàto; Bernoccolétto-íno; Bernoccolúto.*

bernússe-o *sp.* al-bornoz; *fr.* bournous: dall'*arab.* BERNUS ed anche BORNÚS, BURNÚS, che significò anticamente *berretto, cappuccio* e poi per estensione *grande mantello con cappuccio*, nel qual senso si è italianizzato.

berrétto-a *prov.* berreta, barretta; *fr.* barrette; *port.* birroto, barreta; *sp.* birreta e piú *ant.* barrete; dal *b. lat.* BERRÈTUM o BIRRÈTUM, BARRÈTUM *copertura di lino fino, stretta, della forma del capo*, che dicesi *dimin.* di BIRRUS, BÝRRUS *sorta di mantello con cappuccio*, e genericam. Sorta di stoffa rossa scura usata probabilmente per far sopravvesti e cappucci, e che tiene al *gr.* PYRRÓS *rosso* e letter. *color del fuoco*, da PYR *fuoco* (v. *Buio*, cfr. *Birro, Burello, Burò*). Per altri deriva dal *fr.* BARRE (*ingl.* bar, *ted.* barren) *barra, verga* (che può avere esercitato influenza nella forma BARRÈTUM), in quanto vuolsi che da principio indicasse una sorta di cuffia quadrata sostenuta a ciascun angolo da una piccola *barra* o *verga*. — Coperta del capo fatta in varie foggie e di varie materie.

Deriv. *Berrettàio; Berrettinàio; Imberrettàre; Sberrettàre.*

berrovière e **birrovière** dal *prov.* BERROVIERS, *a.fr.* BERRUIÈR *soldato scopritore, vedetta*, che vuolsi derivi da BERRY, provincia francese abitata da gente audace, e d'onde si sarebbero una volta tratti i soldati destinati a spedizioni arrischiate. — Uomo armato che il potestà o altri magistrati tenevano ai loro ordini per guardia e per far giustizia, e che poi si disse Birro. Si usò anche per Scherano, Masnadiere.

bersàglio *fr.* bersail. Secondo alcuni dal *b. lat.* BERCÈLLUM (per BÈRBICÈLLUM) trave ferrata per colpire le muraglie a guisa dell'antico ariete: però giova osservare in contrario che BÈRBIX (onde BERBICÈLLUM) vale *castrato* e non già *ariete*, che è il vero nome dell'antica macchina guerresca, e forse BERCÈLLUM, citato dal Muratori, non è che la traduzione in barbaro latino di una voce romanza che ha comune la origine con IM-BERCIÀRE (v. q. voce). Quindi meglio con altri dal *b. lat.* VERSÀLLIUM, forma secondaria di VERSÀCULUM da VERSÀRE *volgere*, d'onde sarebbesi formato VERSACOLO, VERSAGLIO, BERSAGLIO. — Quel segno dove i tiratori volgono la mira per aggiustare il colpo; *metaf.* Qualunque oggetto preso di mira, anche in senso morale.

Deriv. *Bersagliàre; Bersaglière.*

bersò È il *fr.* BERCEAU da BERCER (*prov.* BURSAR e BRESSER) *cullare.* — *Francesism.* Propr. Culla e quindi Cosa a volta; Passaggio a volta; Pergola.

bèrta 1. Nel senso di *beffa, burla*, dall'*a.fr.* BERTODER, *mod.* BRETAUDER (= *lat.* bis-tondere) significante non solo *tosare, castrare*, ma per estens. anche *tormentare, beffare.*

Deriv. *Berteggiàre* = Dar la berta; onde *Berteggiaménto* e *Berteggiatóre-tríce; Bertúccia.* (?)

2. Nel senso di Macchina da piantar grossi pali per far dighe, può trarsi meglio che dal *germ.* BRET *tavola*, di cui è formato siffatto ingegno, da BARTHEN *percuotere*, che sembra affine all'*ant. nord. ted.* BRITIA, *ang. sass.* BRITTAN, BRITTIAN *spezzare*, [onde l'*ant. port.* BRITAR *rompere*] (*cfr*: *Bertesca*) ed al *got.* BRETAN o PRETAN *stringere, premere.* — (Altri deriva da VÈRRERE *trascinare, tirare, spingere*, mediante un *partic.* *VÈRRITUS, VÈRRITA).

bertabèllo Voce corrotta da *bertovello* (v. q. voce).

bertésca e **beltrésca** *dial. mil.* baltresca; *prov.* bertresca; *a.fr.* bretesche; *b. lat.* bretachia (Du Cange): dal *ted.* BRET *asse, tavola*, che forse si ricongiunge all'*ang. sass.* BRITTAN, BRITTIAN (*ant. port.* BRITAR) *spezzare* (v. *Frangere* e *cfr. Berta* 2, *Bordo* e *Predella*): mediante il *dimin.* BRETCHEN ovvero la terminazione ÈSCA propria delle lingue romanze. (Il Förster congettura una forma originaria BRITTÍSCA dai BRITTI o BRITANNI, come *saracinesca* dai

Saracini). — Torricella di legname con feritoie posta ne' luoghi piú alti delle antiche fortificazioni per osservare ed offendere il nemico, ed all'occasione fu anche una specie di gabbia a somiglianza di quelle usate nelle navi, da alzarsi mediante carrucole e corde; ed anche Riparo di legno in forma di cateratta, che in tempo di guerra si poneva fra un merlo e l'altro delle mura.

bertóne dall'*a fr.* BERTODER, *mod.* BRETAUDER *tagliare le orecchie, tosare i capelli* (v. *Bertuccia*). — Cavallo con gli orecchi tagliati; *fig.* Drudo di meretrice: forse da un'antica pena di mozzare gli orecchi e altro agli adulteri.

bertovèllo e **bertavèllo** *dial. ven.* bertevolo, *piem.* e *lomb.* bertavel, *com.* bertavelle; *a. fr.* verviex, *mod.* verveux: dal *lat.* VÈRTERE *volgersi*, da cui si fece VERTÈBULUM (che al pari di VÈRTEBRA ha il senso di *cosa girevole*), d'onde VERTEBÈLLO, BERTOVÈLLO (v. *Vertere*). — Strumento da pescare, che è una specie di gabbia col ritroso simile alla nassa: cosí detto dalla sua forma rotondeggiante, o, come dice la Crusca, perché il pesce entratovi, non può piú volgersi indietro.

bertúccia forma *diminut.* di BÈRTA (v. *Berta* 1). — Nome della scimmia comune, che vuolsi cosí detta dai lazzi che fa colla bocca, quasi dia altrui la BÈRTA; o secondo altri dall'*a. fr.* BERTODER (*mod.* BRETAUDER, comp. di BER, prefisso che ha senso peggiorativo, e TAUDER o TONDER *tosare*) che vale *tosare inegualmente, tagliare le orecchie a un cavallo*, onde la voce « Bertone » *cavallo colle orecchie mozze*, « Berta » o « Bertúccia » nel senso di *animale deforme*, ovvero *dalle brevi orecchie*.

Deriv. *Bertucciàta; Bertuccióne.*

bèrza Crede il Mènage sia una stessa parola con VÈRZA *cavolo* = CAULO, che ha pure il senso di *gambo:* ma invece altro non è che il *ted.* FERSE pronunziato nel medio-evo VÈRSEN (*lat.* per-na) *tallone*. — *Voce cont.* La parte della gamba dal ginocchio al piede; Stinco.

bèsso detto per BÈSCIO (usato dal Boccaccio) o BÈSTIO (= BÈSTIA) parallelo al *prov.* BESSA *serpente*, *a. fr.* BISSE *serpente* e *cagnolino*, *sp.* BICHO *piccolo verme, piccolo insetto* (*cfr. Biscia*). — *Propr.* Bestia, e indi *metaf.* Sciocco, Stupido.

Deriv. *Bessàggine; Besserìa* (napol. *fesserìa*).

bestémmia *rum.* blàstam; *prov.* blastenhs; *a. fr.* blastenge, *mod.* blasme, blâme; *sp.* e *port.* blàstima: dal *gr.* BLASPHEMÍA *discorso ingiurioso, oltraggioso, vituperio, bestemmia*, col cambiamento di PH = F in T (onde nacque un primitivo BIASTÈMA, BIASTÈMIA BIASTEMMA); ed esso da BLASPHEMÈIN *ingiuriare, calunniare, imprecare*, comp. di BLÀPTEIN - *fut.* BLÀPSO - *offendere, danneggiare* (v. *Blatta*) e PHEMÍ *parlare* (v. *Fama*). — Frase, discorso con intendimento d'offendere altrui, e piú *specialm.* Iddio, le cose divine.

Deriv. *Bestemmiàre; Bestemmiatóre-trìce; Bestemmióne.* Cfr. *Biasimàre.*

béstia dal *lat.* BÈSTIA, che i Latini usarono in modo particolare per indicare le fiere destinate a combattere coi gladiatori nel circo. — Nome generico di tutti gli animali bruti, eccettuati gli insetti; *metaf.* Uomo ignorante, ovvero con istinti bestiali. — « Bestia incantata » dicesi anche per villania ad uomo di poco avvedimento, preso il traslato da quelle bestie che portano in giro i saltimbanchi, alle quali essi fanno fare molti giuochi, comandandole a bacchetta come se fossero INCANTATE o affascinate. — « Entrare, Andare, Essere in bestia », cioè, in gran collera, in smania (come un animale irragionevole).

Deriv. *Bestiàio; Bestiàrio; Bestiàle; Bestiàme; Bestíno; Bestiòla-uòla; Bestióne.* Cfr. *Bèsso.*

béttola Corrisp. al *b. lat.* BÈTOLA, che il Ferrari ed il Muratori tratti dal suono fan derivare dal *ted.* BETTELER *povero, mendico*, sottint. HOF *cortile*, come appunto GASTHOF *corte de' forestieri* vale in quella lingua *osteria:* il Caix dall'*a. a. ted.* BAITÔN, BEITÔN *aspettare*, che ritrovasi nel *lomb.* e *tirol.* baita, e *friul.* baite, vuaite *capanna* (v. *Badare*): ma è verosimile tragga da BÉRE, BÉVERE e sta per BEVÉTTOLA dimin. di BEVÉTTA, conservato nel *fr.* BUVÈTTE (Storm) e nel *dialett. pugl.* BEVETTERÍA. — Bassa osteria dove si vende vino a minuto, e anche si dà da mangiare.

Deriv. *Bettolière.*

bettònica *a. fr.* vetoine, *mod.* bètoine; *sp.* e *port.* betonica: dal *lat.* BETÒNICA o VETÒNICA, che Plinio deriva da VETTÒNES popolo della Lusitania. — Pianta della famiglia delle labiate, la cui radice è purgativa. Questa pianta, alla quale si attribuivano molte virtú, fu un dí notissima al volgo, onde le maniere: « Essere noto come la bettonica » ed « Avere piú virtú della bettonica ».

betúlla e **bètula** *port.* betulla; *cat.* bedoll; *sp.* abedul: *lat.* BÈTULA, BÈTTULA o BETÚLLA voce di origine gallica, come attesta Plinio, che trova riscontro negli idiomi neo-celti, che hanno (*gael.*) BEITH, BETH, (*corn.*) BETHO, (*cimb.*) BEDU, DEDWEN, (*bret.*) BÉZÓ BEZVEN. — Pianta resinosa colla scorza di mirabile candore e adatta per la sua sottigliezza a farne verghe, che i Romani trassero dalle Gallie e serviva a fare i fasci, che i littori portavano innanzi ai magistrati.

béva Vale BEVÀNDA, e serve a formare la bella frase « Esser nella sua beva » cioè: in affari di proprio genio, nel suo elemento, o (come dice il Cecchi nei pro-

verbi toscani) a casa sua: qual frase è da sostituirsi al francesismo « Essere nel suo centro ».

bevànda da un *volg. lat.* * BIBÀNDA = *class.* BIBÈNDA (*sottint.* PÒTIO *pozione*) femm. di * BIBÀNDUS = BIBÈNDUS partic. passivo futuro di * BIBÀRE = BÌBERE *bere* formato alla stessa maniera di *lavanda, locanda, vivanda.* — Materia da bere, tanto semplice quanto composta.

bévere e **bére** *rum.* bé; *a.fr.* beivre, boivre, *mod.* boire; *sp.* e *port.* beber; *cat.* beurer: dal *lat.* BI-BE-RE formato coll'adoppiamento della *rad.* PÂ o PÎ che ha identico significato: *Sscr.* PI-BÂ-MI (= PI-VÂ-MI) e anche più *anticam.* PÂ-MI (nei Veda) e PI-PÂ-JÂMI *bevo*, PÂ-TRAMI (= *gr.* PO-TÈR, *lat.* PÂ-TERA) *bicchiere*, PÂ-NAM *bevanda*, PÎ-TAS *bevuto*; - *Gr.* PÍNO = PÍO *bevo*, PI-PÍ-SKO *dò da bere, adacquo*, PÓTOS, PÒSIS *bevanda*, POTÈR *vaso da bere*, SIM-PÒSION *banchetto* e propr. quello che dicono oggi con orrendo vocabolo *bicchierata*; - *Ant. slav.* PI-TÌ *bere*, PÎ-VO *bevanda*, POI-TI *abbeverare*; *lit.* PÉ-NAS *latte*, PÝ-VAS (= *ted.* BI-ER) *birra*; *pruss.* POUT *bere*; - *Lat.* PÒ-TO per PAU-TO (= *gr. eol.* PO-NO) *bere*, PÒ-CULUM *bicchiere*, PÒ-TIO *bevanda*. — Prender per bocca un liquido, principalmente per cavarsi la sete.

Deriv. *Béva; Bevànda; Beveràggio; Beveràre; Beveréccio; Beveróne; Bevíbile; Bevitòre-trice; Bévóne; Bevucchiàre; Bevùta-e; Beùta.*
Cfr. *Birra; Pàtera; Imbùto; Pòsca; Potàbile; Pozióne; Pottiníccio; Propinàre; Simpòsio.*

bévero e **bívaro** *sp.* bibaro, *ant.* befre; *port.* bibaro; *fr.* bièvre; *rum.* breb; *mod. prov.* vibre: dal germanico: *a. a. ted.* BIBAR (*mod.* BIBER = *a. nord. ted.* BIFR, *ang. sass.* BEFOR, BEOFOR, *ingl.* BEAVER) che cfr. coll'*ant. slav.* BEBRU, *russ.* e *polac.* BOBR, *lit.* BEBRUS, col celto: *gael.* BEABHAR, *cornov.* BEFER, collo *zend.* BAORI e col *lat.* FIBER, che i filologi collegano al *sscr.* BA-BHRU propr. *rosso-bruno* ed anche *icneumone* (*cfr. Bruno*). — Lo stesso che Castoro.

E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bevero s'assetta a far sua guerra
(DANTE, *Inf.* 17, 21).

bèzza e **bèzzera** In alcuni luoghi di Toscana dicesi per Capra e vuole taluno che tragga dall'*ebr.* TZEBI, da cui gli antichi trassero ŻEBA, usato anche da Dante, che poi sarebbesi trasformato per metatesi in BEZA o BEZZA. Questa ingegnosa ipotesi però non garba al Caix, il quale confronta col *ladin.* bieza, *piem.* becia *pecora*, *milan.* besin *agnello*, che per esso accennano al *lat.* (BÈR)BEX = VÈRVEX *castrato*.

bezzicàre detto per BECCICÀRE frequentativo di BECCÀRE, quando non sembri più omogeneo al suono dedurlo dal *teut.* BIZZAN o PIZZAN (*got.* pitan, *ted.* beissen) *mordere*. — Percuotere o Ferir col becco; *fig.* Molestare; Inquietare. — « Bezzicarsi » dicesi per *similit.* di persone che sempre garriscono fra loro.

Deriv. *Bezzicàta; Bezzicatóre-trice; Bezzicatùra.*

bèzzo dal *med. ted.* BATZE, *mod.* BATZEN, moneta bernese di circa quattro soldi, che tiene a BÄTZ = BÄR *orso*, perché recava la impronta dell'orso, stemma della città di Berna. — Moneta veneta che valeva la metà d'un soldo. Ma trovasi negli scrittori anche nel *signif.* generico di Danaro.

biàcca dall'*a. a. ted.* BLEIH = *mod.* BLEICH = *ang. sass.* BLAC *pallido, sbiancato* (BLEICHEN *inbiancare i panni*) che tiene alla stessa radice della voce *Bianco* (v. q. voce). — Sostanza minerale di color. bianco, cavata per lo più dal piombo, che si adopra specialmente in pittura.

Cfr. *Biàcco.*

biàcco dall'*ang. sass.* BLAC (*ted.* BLEICH) *livido, pallido*, onde l'*ingl.* BLACK *nero* (v. *Biacca*). — Sorta di serpe di color giallo e scuro nel disopra e nel disotto biancheggiante, non velenoso, assai conosciuto nelle nostre campagne.

biàda *dial. mil., ven.* e *piem.* biava; *prov.* blatz; *a.fr.* bled, blef, *mod.* blé: dal *b. lat.* BLÀDA, BLÀVA, che sta accanto a BLÀTUM, BLÀDUM, (da cui la variante Biado), che il Vossio trae dall'*ang. sass.* BLAED *frutto, semenza*, affine al *ted.* BLATT *foglia*, e al celto: *gael.* BLÂTH *frutto, fiore* (v. *Fiore*), il Grimm dal celto: *cimbr.* BLAWD, *bass. bret.* BLEÛD *farina* e il Diez dal *lat.* ABLÀTA, *femm.* di ABLÀTUS *tolto*, cioè *raccolto* (allo stesso modo del *gr.* KARPÒS *frutto*, e propr. *ciò che si coglie*), che avrebbe dato le forme ABLÀTUM, ABLÀDUM, ABLÀDIUM, che pur si trovano nella barbara latinità in signif. di *biada*. — Tutte le semente di genere frumentaceo, come grano, orzo, avena e simili.

Deriv. *Biadaiòlo; Biadàre* (*b. lat.* bladàre) onde *Imbiadàre.*

biàdo e **biàvo** *ant. sp.* blavo; *prov.* blau, *femm.* blava; *fr.* bleu per blau; *b. lat.* blàvus, blàvius, blòius (invece *sp.* e *port.* azul; *rum.* vênetu). Dall'*a. a. ted.* BLÂO, *mod.* BLAU (mediante una forma *dialett.* BLAW) *azzurro*, che giusta il Duden ha comune l'origine col *lat.* FLÀV-US *biondo* (v. *Fulvo*).

Deriv. *Biadétto; Sbiadíre; Sbiadíto* e *Sbiavíto.*
Cfr. *Blu.*

biancicàre da BIÀNCO con una terminazione spregiativa che gli toglie metà del valore. — Biancheggiare alquanto e *propr.* di una bianchezza livida e smorta, somigliante al pallore.

biànco *sp.* blanco; *prov.* e *fr.* blanc; *port.* branco: dall'*a. a. ted.* BLANCH, *mod.* BLANK *bianco, splendente* (detto *propr.* del lucido metallo, dell'acciaio; onde il senso primitivo si conserva nella espressione

« Battersi ad *arma bianca* ») e quindi congiunto a BLINKEN *brillare, scintillare.* — Di colore opposto al nero, come il latte, la neve.

Deriv. *Biancàna* = Terreno cretaceo biancheggiante; *Biancàstro; Biancheggiàre; Biancherìa* = ogni sorta di pannolino bianco; *Bianchétto; Bianchézza; Bianchíccio; Bianchíre* (*In-bianchire*); *Biancicàre; Biàncola* specie d'uccello silvano (motacilla alba); *Biancóne; Biancúccio; Biancúme; Im-biancàre; Sbiancàre.*

biàncomangiàre *fr.* blanc-manger. — Vivanda delicata di farina, latte, zucchero, ecc., cotta nell'acqua: così detta dal colore che presenta quando è preparata.

biancospíno Arboscello SPINO-SO, che fa i fiori BIANCHI, di odore alquanto grato, a rappe. Vegeta nei boschi e si usa per far siepi.

biasciàre Il Diez dal *lat.* BLÆSUS *bleso* [congenere a bàlbus *balbuziente*], per mezzo di un supp. verbo di bassa latinità BLAESIÀRE, BLASIÀRE [= *illir.* pliéskuti] voci imitanti col suono labiale l'atto da esse espresso (v. *Bleso*). — È il masticare di chi non ha denti e non può rompere il cibo che ha in bocca, presa la similitudine da chi stenta a pronunciare le parole, come fanno i vecchi e sdentati, che pur dicesi « Biasciar le parole ».

Deriv. *Biasciaménto; Biasciatíccio; Biascicàre;* e *Biasciucàre* = Biasciare alquanto.

biasimàre Identico a Bestemmiare e cfr. col *prov.* blasmar (blastimar, blastenjar); *cat.* blasmar, (blastemar); *fr.* blasmer, blâmer; *sp.* e *port.* lastimar (smarrito il *b*) *maltrattare:* dal *gr.* BLASFÈMEIN *infamare, maledire* (BLASPHEMÍA *vituperio,* BLASPHÈMA *parole sinistre*) per cui si fece il *lat.* BLASPHEMÀRE nel senso di *biasimare* e indi l'*ant. it.* BLASMÀRE (= BLAST'MÀRE) da cui BIASMÀRE, BIASIMÀRE (v. *Bestemmiare*). — Dir male di checchessia, Disapprovarlo, avvilirlo, mostrandone i difetti.

Deriv. *Biasimàbile; Biasimatóre-trice; Biasimévole; Biàsimo.*

bíbbia dal *gr.* BIBLÍA (*plur.* di BIBLÍON, *dimin.* di BÍBLOS *libro*) sottint. IERÀ (*lat.* sacra) *sacri.* — Così detto per antonomasia il libro sacro contenente il vecchio e nuovo testamento.

bíbbio Meglio che dal *lat.* PÍPIO *piccione,* da *VÌBIO per VÍPIO *specie di gru,* che torna meglio col significato, cambiato *v* in *b* per forza di assimilazione. — Specie di uccello di palude: *altrim.* detta Anatra marigiana o più comunemente Fischione o Fistione. *Anas fistularis* dei naturalisti.

bíblico *lat.* BÍBLICUS da BÍBLIA *bibbia* (v. q. voce). — Appartenente alla Bibbia.

bibliòfilo dal *gr.* BIBLÍON *libro,* e FÍLOS *amante.* — Amatore di libri; Che ama raccoglier libri, soprattutto antichi, corretti, rari.

bibliografía dal *gr.* BIBLÍON *libro* e GRAPHÈIA *descrizione* (GRÀPHEIN *scrivere*). Descrizione dei libri, in cui s'indica l'autore, il titolo, l'edizione, il prezzo e si fa talvolta cenno del contenuto.

Deriv. *Bibliogràfico.* Cfr. *Bibliògrafo.*

bibliomanía dal *gr.* BIBLÍON *libro* e MANÍA *mania.* — Eccessiva passione di raccogliere e possedere libri.

Cfr. *Bibliòmane.*

bibliotèca *lat.* BIBLIOTHÈCA dal *gr.* BIBLIOTHÈKE comp. di BIBLÍON *libro* e THÈKE *ripostiglio* (v. *Teca*). — Luogo ove si conservano libri ad uso di studio; *fig.* Raccolta di opere, specialmente se trattano della stessa materia.

bíca dall'*a. a. ted.* BIGA, che vale lo stesso e sembra congenere a BICKE *punta, cima,* affine a Becco e Picca (v. q. voci).

Quella massa di forma per lo più circolare, a pina, che si fa sull'aia, dei covoni del grano mietuto.

Deriv. *Abbicàro.*

bicchière *prov.* e *a. fr.* pichier, pechier, *mod. fr.* picher; *rum.* pehar; *sp.* e *port.* pichel; *ted.* becher; *ingl.* beaker: dal *lat.* BACAR *vaso da vino* (citato da Festo, da cui direttamente il *sic.* bàcara *piccolo boccale*) che sembra formato su BÀCA *bacca,* onde il senso di cosa rotonda, di vaso (v. *Bacca*); e da BACAR nella bassa latinità si formò BACÀRIUM, trasformato poi nei tempi barbari in BICÀRIUM, PICÀRIUM per influenza del germanico, dove si era introdotta la voce latina sotto le forme dell'*a. a. ted.* BÊHHA, BÊHHÂRI ed anche PÊHHAR, PÊHHÂRI (riprodotto dall'*ant. it.* PÈCCHERO) e dell'*ant. scand.* BIKARR. Alcuni senza bisogno ricongiunge il latino al *gr.* BÍKOS (*dimin.* BIKÍON) *vaso di terra con anse* ed anche *vaso da bere.* — Piccolo vaso, per lo più di cristallo, per uso di bere.

Deriv. *Bicchieràio; Bicchieràta.* Cfr. *Imbecheràre.*

bicciacúto *a. fr.* besaigu: dal *lat.* BISACÚTUS propr. *doppiamente acuto.* — Sorta di scure a due tagli.

> Recasi in mano un forte bicciacuto
> Dando tai colpi sopra il monte d'oro
> Che spaventar fa nell'inferno Pluto.
> (BOCCACCIO, *Vis.* 14).

bicciàre da BICCIO (v. q. voce). — Voce usata nel Senese per Cozzare colla testa (detto degli animali).

biccicúcca Lo stesso che BICCICÒCCA, che è formato su BICÒCCA, con una specie di raddoppiamento della prima sillaba, quasi a rafforzare la idea di *piccolezza* (v. *Bicocca*). — Piccola bicocca e quindi Piccolo dominio, o possesso; Casuccia piccola e di poco pregio.

> L'armata finalmente è comparita
> Già presso a tiro all'alta biccicocca
> (LIPPI, *Malmantile,* 3. 8).

bíccio Forma varia del *b. lat.* BÒCIUM

bozza (v. q. voce). — Enfiatura prodotta sulla testa da colpo. Voce usata in quel di Siena.

Deriv. *Bicciàre.*

bicèfalo comp. del *lat.* BIS *due* e CÈPHALUS usato solamente nelle scienze, formato sul *gr.* KEPHALÈ *testa.* — Doppia testa, detto di mostri.

biciàncole e **bisciàncole** Sta per BISÀNCULA formata sul *lat.* BIS *due* e ÀNTLIA *pompa* (onde il *b. lat.* ÀNCLA = *ÀNCOLA) dal *gr.* ANTLÍA *azione di attingere acqua,* ANTLÍON *strumento per attinger acqua,* ANTLÈO *attingo* (*cfr. Bascula*). — Nome che per similitudine si dà in alcuni luoghi di Toscana a quella specie di altalena che si fa con un asse o trave, la quale si alza ed abbassa a guisa di Mazzacavallo (v. q. voce). Anzi il Magalotti (*Lett. fam.*) insegna che gli Aretini dicevano Anculare e Anclare per Fare l'altalena.

biciclo dal *lat.* BIS *due* e CYCLUS = *gr.* KÝKLOS *cerchio.* — Strumento a due ruote: Velocipede.

Deriv. *Biciclétta; Biciclismo; Biciclista.*

bicipite *lat.* BI-CEPS - *acc.* BICÍPITEM - *comp.* di BIS *due volte* e CÀP-UT *capo.* — Che ha due teste: come l'aquila germanica.

bicòcca cfr. *fr.* bicoque; *dial. sard.* bicocca *casupola; ven.* bicoca *casa in rovina:* dallo *sp.* BICOCO *garetta di pietra in forma di torricella, ove il soldato sta alla vedetta* e indi *piccola stanzuccia, piazza mal fortificata,* che trae dal *germ.* BICHE *punta, cima,* d'onde anche l'*it.* BICA, PICCO, PICCA. Questa etimologia giustifica anche il signif. dello *sp.* bicoquin *berretta a due punte,* e del *dial. piem.* bicochin *berretta da preti.* — Significò una Piccola rocca o castello sopra un'altura, e talvolta altre opere di guerra, specialmente a uso di vedetta. In seguito nel linguaggio della gente militare passò a significare qualunque Sito poco saldamente fortificato; ed allo stregio della parola debbono avere non poco cooperato i Francesi, in odio al castello della Bicocca fra Lodi e Milano, presso il quale essi, capitanati da Odetto de Foix visconte di Lautrec, governatore di Lombardia per Francesco I, nel 22 aprile 1522 subirono una terribile sconfitta. — Oggi si usa per indicare un Casolare posto in cima di monti e *per simil.* Casa antica e disagiata.

bidèllo *prov.* bidels; *sp.* e *port.* bedel; *fr.* bédeau: dal *b. lat.* BIDÈLLUS, BEDÈLLUS, PEDÈLLUS dall'*a. a. ted.* BITAL, PITAL (ed anche BITIL, PITIL), *m. a. ted.* BITEL, mediante una forma di *bass. ted.* BIDAL, dall'*ant.* BITTAN, BITJAN (*mod.* BITTEN) *invitare:* propr. *Messo, che cita avanti al magistrato;* da non confondersi coll'*a. a. ted.* BUTIL, PUTIL (*mod.* Büttel, *ang. sass.* bydel) *servo addetto al servizio di qualche corte, birro, sergente* (a cui l'Heyse ed altri preferiscono riferire la voce *bidello*), che è etimologicamente congiunto a BIOTAN (*mod.* BIETEN *esibire, presentare*) onde ENTBIETUNG *ordine, notificazione*), e secondo altri a BEITÒN *attendere* (*cfr. Badare*). — Oggi Colui che serve nelle università, nelle accademie, nei licei e simili.

bidènte dal *lat.* BIDÈNTEM *che ha due denti.* — Strumento di ferro con due denti a guisa di forca e con manico di legno, da impugnarsi e adoperarsi come zappa; Forca con due punte di cui i poeti fingono che Plutone faccia uso invece di scettro.

bidétto dal *fr.* BIDET, che trae da una radice celta BID col senso di *piccolo: gael.* BÌDEACH *piccino,* BÌDEIN *piccola creatura;* ond'anche il *comasc.* BIDE *capra.* — Cavallino; Ronzino; e *fig.* Vaso su cui uno si siede per lavarsi.

bidóne dal *fr.* BIDON e questo dalle lingue celta o germanica: *isl.* BIDHA *vaso stretto in alto; norv.* BID *brocca, vaso,* BIDNE *boccale* (Bugge). — Vaso di legno che contiene circa cinque litri.

bièco e **sbièco** *prov.* e *fr.* biais; *ingl.* bias; *cat.* biais, *mod.* biax; *rum.* piez; *port.* viez (*obliquità*); *dial. sard.* biasciu; *lomb.* sbies; *piem.* sbias (con rinforzo di *s*). Il Johnson trae dall'*ant. gallese* BIHAY *obliquo,* che invece deve essere stato attinto alle lingue romanze ed havvi chi pensa, sospinto dal senso traslato, al *gr.* BIÀ *impeto,* onde BIEOS *violento,* ovvero al *lat.* BLÆSUS *bleso,* mediante una forma BLÆSIUS, che in vero poco sodifa per il significato. Altri propone il *lat.* BÍFAX *a due faccie,* e quindi *con doppio sguardo, guercio* (come lo *sp.* bisojo), che mediante una forma BI-FAIS può far supporre il *fr.* Biais [come refusar = *reusar,* profundus = *preon*]. Però giova meglio, almeno per la forma italiana, dedurlo col Castelvetro (troncata l'*o* iniziale) dal *lat.* OBLÍQUUS *torto,* al quale morfologicamente sta dappresso come Piego a PLICO. — Travolto, Storto, e dicesi propriamente degli occhi, quando si volgono obliquamente per ira o per minaccia: ché se il guardo poi fosse accompagnato da fierezza e burbanza direbbesi Torvo. *Fig.* Minaccioso, od anche Disonesto; Pravo; Perverso.

Deriv. *Biecaménte.*

bìegio Sta per VIEGIO, da VIÈTIUS (ond'anche Vizzo) supposta forma secondaria del *lat.* VIÈTUS *passato di maturità, floscio, cascante,* come Vinegia da VENETIA, Ragione da RATIONEM (v. *Vieto*). — Usato nel senese per Debole, Che ha l'aria sofferente, Infermiccio. In qualche luogo di Toscana si dice ancora Vieto (*piem.* viet) nello stesso signif. di Biegio.

biènnio *lat.* BIÈNNIUM da BIS *due* e ÀNNUS *anno.* — Lo spazio di due anni.

Deriv. *Biennàle.*

biètola *rtr.* biéta, bléde. Forma diminut. di BIÉTA che trae dal *b. lat.* BLÈTA, rispondente al *class.* BÈTA, che vale il medesimo e che taluno vorrebbe etimologicamente connettere all'*ant. scand.* BLEYTA *ammollire da* BLAUD (*dan.* blöd, *sved.* blöt) *molle.* — Nota pianta, le cui morbide foglie e le carnose e dolci radici servono di grato alimento. Gli antichi ritennero che il mangiar bietole sminuisse il coraggio, onde la maniera « Mangiar bietole » per Essere vile e paurosissimo.

Deriv. *Bietolàggine* = Dabbenaggine, Asinità; *Bietoleggiàre* = Languire, Esser molle, fiacco; *Bietolóne* = Svenevole, Sciocco. Chi piange per poco; *Imbietolíre* = Intenerirsi, Provar tenerezza.

biétta Alcuni dal *lat.* À-BIES *abeto* quasi *scheggia di abeto:* altri dal *lat.* VÈCTIS o dal suo diminutivo VÉCTULA *leva* (Ulrich): ma forse è congiunto all'*ant. scand.* BLEGDI (= *sved.* BLIGD, *norv.* BLEGG) che vale lo stesso e spiega bene l'*i* della prima sillaba (Storm). Il Caix invece ritiene risponda meglio l'*a. a. ted.* PLEZ, BLEZ (*got.* PLATS) *toppa, rappezzatura,* onde il *medioev.* BLETZEN *mettere una toppa.* — Pezzo per lo più di legno e in forma di cuneo per rinforzare o stringere insieme le serrature, rincalzare od anche spaccare checchessia, cacciandolo nelle fenditure.

Deriv. *Biettolína; Imbiettàre; Sbiettàre.*

bífero *lat.* BÍFERUM, comp. di BIS *due volte* e FÈR-RE *portare.* — Dicesi di pianta che produce il frutto due volte all'anno.

bíffa dal *longob.* WIFFA (onde il *b. lat.* VIFA, GUÍFA, GUÍFFA che sta di contro al *dial. lucch.* giffa) *segno posto per indicare e limitare* (*una proprietà*), che fa capo, giusta il Diez, all'*a. a. ted.* WIFAN *tessere,* d'onde anche il *b. lat.* Biffa sorta di stoffa rigata, e l'*ant. it.* Gueffa *matassina di filo o d'altro* (per cui Guaffile *arcolaio*) ed anche *gabbia di fil di ferro intrecciata.* — Bastone o pertica avente in cima un segno visibile molto da lontano, che si pianta in terra di distanza in distanza e serve a traguardare, levar di pianta e fare altre operazioni di agrimensura; livellazioni e simili.

Deriv. *Biffàre.*

bífido *lat.* BÍFIDUS comp. di BIS *due volte* e FÍND-ERE - *pass.* FÍD-I - *dividere per lungo* (v. *Fendere*). — Diviso e fesso in due; *fig.* Non sincero.

bifólco forma volgare paleo-italica e osco-umbra corrispondente a BECIUM, che alcuno ritiene derivare dal *gr.* BOU-KÓLOS (onde il *lat.* BUBÚCULUS, BUBLÚCUS, BUBÚLCUS con ripetizione dell'elemento iniziale e trasposizione nel secondo), *comp.* di BOUS *bue* e KÓLOS formato sul verbo KÉLLO *spingo,* dalla *rad.* KAR (= KAL, KEL, KOL) *dirigersi, andare* e attivamente *far muovere, spingere,* ond'anche il *sscr.* KÁRAS *lo andare, giro degli astri,* KALAJAMI *spingo verso,* KÂR-AKAS *quei che spinge o conduce i buoi,* e alla quale riconnettesi pure il *lat.* CEL-ER *celere* nonché il verbo CÒL-ERE *coltivare* e verosimilm. in origine *spingere l'aratro* (*cfr. Celere* e *Coltivatore*). Altri spiega il secondo elemento col *gr.* KÓLON *nutrimento* (v. *Discolo*). — Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.

Cfr. *Bucòlica.*

bífora *lat.* BÍFORIS da BIS *due* e FÒRIS *imposta, porta.* — Che ha due aperture, e dicesi delle finestre divise per lo mezzo da una colonnetta.

biforcàrsi dal *lat.* BIFÚRCUS *che ha due punte,* comp. di BIS *due* e FÚRCA *forca.* — Diramarsi, dividersi a modo di forca.

Deriv. *Biforcaménto; Biforcatúra; Biforcazióne; Biforcàto* = *Biforcúto.*

bifórme dal *lat.* BIFÓRME(M) com. di BIS *due* e FÓRMA. — Di due forme, di due sembianze.

bifrónte *lat.* BIFRÓNTE(M) da BIS *due* e FRÓNTE(M) *fronte.* — Che ha due fronti, due faccie: quale il mitologico Giano.

bíga *lat.* BÍGAE e più tardi BÍGA contratto da BIJÚGAE e BIJÚGA, comp. di BIS *due volte* e JÚGUM *giogo* o JÚNGO *congiungere* (v. *Giogo*). — Coppia di cavalli aggiogati assieme per mezzo di una stanga posata sui loro garresi, ed anche Carro o Cocchio tirato da due cavalli per uso di guerra o per corsa.

bígamo dal *lat.* BIS *due volte,* e *gr.* GÀMOS *accoppiamento, nozze* (*cfr. Monogamo*). — Chi, vivente il coniuge, contrae un altro matrimonio.

Deriv. *Bigamía.*

bigàtto Per alcuni è forma *dimin.* di BÉGO che nel dialetto modanese vale *baco;* altri meglio per aferesi da BOM-BYCÀTUS supposta forma di BÓMBYX - *genit.* BÓMBYCIS - *filugello* (v. *Bombice* e *cfr. Baco*). — Baco da seta; Animaluzzo che rode le biade.

Deriv. *Bigattièra; Bigàttolo.*

bigèllo Sorta di panno grossolano di color BIGIO.

bighellóne Sembra forma varia dell'antica voce BIGOLLÓNE, accrescitivo dell'*antiq.* BIGÓLLO o PIGÓLLO, significante *paleo* o *trottola.* Il Flecchia invece, seguito dal Caix, lo connette a BICO o BIGO per *baco,* usato nel senso di *babbeo,* ond'anche *Bigolo, Bigolone* e *Bigollone,* che hanno in alcuni dialetti il medesimo significato di Bighellone (*cfr. Bighero*); ed altri lo spaccia per forma varia di PIGOLÓNE. — Chi perde il suo tempo senza far nulla e girandola qua e là.

Deriv. *Bighellonàccio; Bighellonàre.*

bíghero Ha lo stesso tema di BÀCO mediante le forme BÍCO o BÍGO = BÉCO del dialett. emiliano e lombardo. Cfr. il *reggian.* BIGO = *bacato* (v. *Baco* e *cfr. Bigoli*). Altri lo toglie dal *lat.* BIGÈRRIS *sorta di veste guarnita di frangia*, ovvero dal *fr.* BIGARRÉ *variato, screziato.* — Specie di nastro che si curva a onde, a merluzzi, e serve per ornare cappelli e vesti da donna.

Deriv. *Bigheràio; Bigheràto; Bigherino; Bigherúzzo.*

bíglo *prov.* e *fr.* bis; *sp.* bazo; *port.* buzio. — Il Vossio da un supp. *lat.* BÝSSEUS formato su BÝSSOS *bisso* (v. *Bisso*), che dal senso di *pannolino* sarebbe passato a indicare il colore. Il Ménage lo crede alterato da PÍCEUS *del colore della pece:* lo che non persuade il Diez, il quale, pur prescindendo dalla questione del colore, trova difficile la trasformazione della P in B. Lo stesso Diez quindi dal canto suo forma la ipotesi che Bigio derivi da BOM-BÝCIUS = BOMBÝCEUS *panno di seta* (da BÓMBYX *baco da seta*), che poi sarebbe passato a indicare il colore oscuro delle vesti di seta, che si portavano in Europa, ad imitazione del *b. lat.* BOMBYCÍNA che pure valse *scarlatto.* E per verità ciò persuade più che i precedenti supposti, non tanto perché della caduta della prima sillaba BOM si ha esempio nel *b. lat.* BÁCIUS, nell'*it.* BACO e nel *fr.* BASIN, che sta per BOMBACÍNUS (v. *Baco* e *Basino*), quanto anche perché la intrusione delle vocali U ed A nella seconda sillaba riscontrasi anche nelle forme *barb.* BAN-BUCÍNUM, BUM-BÀCIUM = BOM-BYCÍNUM, BOM-BÝCIUM, e nell'*it.* BAM-BÀGIA (v. q. voce), lo che giustifica la forma spagnola BAZO e la port. BUZIO = *bigio.* Il senso adunque è quello di *scuro*, qual'è nell'*a. fr.* AZUR-BIS, VERT-BIS, e nel nostro PAN-BIGIO = *fr.* PAN-BIS = *sp.* PAN-BAZO. — Di colore simile al cenerognolo, di mezzo fra il bianco e il nero.

Deriv. *Bigèllo; Bigerèlla* specie di fungo di color bigio; *Bigerógnolo; Bigétto; Bigiúccio, Bigiolíno; Bigióne; Bigiòtto* (?)

bigiottière È il *fr.* BIJOUTIER da BIJOU *gioiello* (v. *Bijou*). — *Francesism.* Gioielliere, Minutiere.

Deriv. *Bigiotterìa.*

bíglia v. *Bilia.*

bigliétto e **vigliétto** dal *fr.* BILLETTE dimin. del *b. lat.* BILLA (onde il *fr.* e *norm.* BILLE) *cedola, memoria, contratto,* forma alterata del classico BÚLLA *cedola, rescritto,* e propr. *carta suggellata* (v. *Bolla*), da cui pure la voce *it.* BOLLETTA e l'*ingl.* BILL e più *antic.* BILLE *progetto di legge* (Diez). Giova però aggiungere come la voce *fr.* BILLETTE abbia in antico avuto il senso di piccola *sbarra di legno,* che il signore riscuotitore di un pedaggio era tenuto di attaccare a un palo in segno del suo diritto e per avvertirne i passanti: di guisa che secondo alcuni BILLETTE da *segnale di legno* sarebbe di poi passato al senso di *cartello,* di *avviso* e finalm. di *breve scrittura;* ma invece è da ritenere che BILLETTE sia voce a sè, proveniente dal *b. lat.* BÍLLUS (registrato da Du Cange) contratto da BACÍLLUS *piccolo bastone,* ond'anche le voci Biglione e Bilie. — Breve lettera che si usa scrivere fra i men lontani; Piccola carta scritta o stampata, che serve per essere ammesso ad uno spettacolo.

Deriv. *Bigliettíno* onde *Bigliettinàio.*

biglióne *fr.* billon: dal *b. lat.* BÍLLUS contratto da BACÍLLUS *bastoncello, verga,* e quindi indica l'oro in verghe e però non ancora depurato (Du Cange). — *Voce ant.* Argento di bassa lega. [I Francesi dicono Billon alla moneta di rame mista ad alquanto di argento: onde Billonner *alterar monete* o *farne traffico,* Billonnage e Billonneur].

bignétto e **bígnoro** Stanno per BUGNOLÉTTO e BÚGNOLO dimin. di BÚGNO nel senso di *vaso* [cfr. *bresc.* bina *zattera*] (v. *Bugnola*). — Vasetto.

bígoli La stessa origine di BÍGHERO, che è connesso a BICO forma varia ipotetica di BÀCO (v. *Bighero*). — Vermicelli (pasta).

bigollóne e **bigolóne** v. *Bighellone.*

bigóncia Vaso di legno simile al Bigoncio, col quale ha comune la origine (v. *Bigoncio*). — Vale anche Cattedra o Pulpito, donde si favella alla udienza, e ciò perché i nostri antichi suolevano aringare ne' consigli in un pergamo a guisa di bigoncia, se pure in questo senso non deriva dal *lat.* BIS posto come intensivo e CÓNCIO luogo dove si discorre (v. *Concione*).

bigóncio *dial. ven.* bigonzio: dal *b. lat.* BICÓNGIUS dal *lat.* BIS *due volte* e CÓNGIUS *cogno,* antica misura di liquidi contenente sei sestieri (v. *Cogno*). = Vaso di legno, composto di doghe, senza coperchio, e serve principalmente ai vari usi della vendemmia.

Deriv. *Bigóncia; Bigonciuòlo.*

bigórdo v. *Bagordo.*

bigòtto dal *fr.* BIGOT [voce probabilm. affine a CAGOT *falso devoto*] che da taluno vuolsi derivi dall'esclamazione tedesca BI (= BEI) GOTT *per Dio* quasi *in nome di Dio,* che pare suolesse un dí in Germania ricorrere frequentemente alla bocca dei devoti, e come oggi si dice « Mamma mia » da chi affetti maniere timide e vergognose, alla pari di un bambino: e questa è la spiegazione più antica. Altri da WISIGOTH *Visigoto* preso come titolo di sprezzo. [Anche *Cagot* per solito è tratta dal *prov.* CA (= *lat.* CANIS) + GOT cioè *cane di un goto* applicato per spregio ai Visigoti odiati quali ariani dai francesi cattolici del mez-

zogiorno, o come altri pretende, dato sotto gli ultimi Merovingi a certi Goti e Arabi rifugiati ai piè de' Pirenei, che probabilmente fingevano d'esser cristiani per sfuggire alle persecuzioni e indi applicato a certe popolazioni del Bearnese e dei paesi Baschi. Invece lo Scheler lo trae dal celto: *bret.* CACADD *lebbroso,* piegato sotto la influenza della voce « Bigot »]. Il Wedgwood pensa che sia una voce formata come Beghina, Bizzoco e Pinzochero da BIGIO, che era il colore dell'abito delle persone date alle pratiche religiose e alla penitenza (v. *Beghina*). Il Flechia per ultimo lo congiunge etimologicamente, insieme alla voce Beghina, a BÉGO, BÍGO = BÉCO, BÍCO, forme dialett. del *tosc.* BÀCO usato in senso dispregiativo (*cfr. Bighero, Bighellone*). Finalmente per lo studio della etimologia ancora oscura alcuno accenna ad altre voci formate sul tema bigot quali l'*a.fr.* bigote, bigotelle *borsa da portarsi alla cintola,* bigoter *andare in collera,* il *prov.* bigote *basetta, mostacci,* dato che possano esser voci derivanti da un medesimo stipite. — Bacchettone dato alla devozione, ed in cattivo significato Inclinato all'ipocrisia.

Deriv. *Bigotterìa; Bigottísmo.*

bigútta Sembra detto da BIS-GÚTTUS *doppio gòtto,* comp. di BIS *due* e GÚTTUS *specie di vaso* per contener liquidi (v. *Gotto*) come Bigoncia da BIS + CONGIUS. — Specie di marmitta, cosí detta per essere in origine della capacità o forma di un doppio gotto.

bilància *prov.* balansa; *fr.* balance; *sp.* balanza; dal *lat.* BÍLANX - *acc.* BILÀNCEM - *comp.* di BIS *due volte* e LANX - *acc.* LÀNCEM - *piatto* (v. *Lance*). — Strumento con due lance o piatti appesi a due bracci uguali per fare conoscere l'uguaglianza o la differenza del peso de' corpi gravi. — Misura; Pesamento: dall'aggiustare che fa la bilancia. — « Dare il tratto o tracollo alla bilancia » si dice di quello che nelle cose ugualmente pendenti e dubbiose apporta risoluzione. « Pesare colla bilancia dell'orafo » = Esaminare per la minuta. — Dicesi cosí anche una Sorta di rete da pescare, di forma quadra, ed è cosí chiamata perché a foggia della bilancia sta pendente dal capo di una lunga asta, con la quale si tuffa nell'acqua.

Deriv. *Bilanciàio; Bilanciàre; Bilancière; Bilancíno.*

bilanciàre *propr.* Pesar con BILÀNCIA (v. q. voce); indi Aggiustare il peso d'un corpo in modo che stia in equilibrio; Ragguagliare: *fig.* Considerare, Disaminare accuratamente. P. es. *Se tu avessi con animo savio bilanciata la fragilitàde della natura* (Dittamondo, 4, 18).

Deriv. *Bilanciamènto; Bilàncio.*

bilancière da BILÀNCIA nel senso di *arnese che serve ad aggiustare* ovvero *che sta in bilico.* — Quella parte d'una macchina destinata a regolare il moto delle altre parti. — *In marin.* Lungo legno fermato attraverso al bordo di alcune barche per impedir loro di andare a traverso. — « Bilancieri della bussola » sono due cerchi di ottone i quali tengono le bussole in equilibrio, sicché si mantengono sempre orizzontali ne' movimenti della nave agitata dal vento. — Nel Senese dicesi cosí il Ragioniere o Tenitore de' conti di un' amministrazione, in quanto ei tiene quasi la BILANCIA del dare e dell'avere.

bilancíno Quella traversa in forma di BILÀNCIA, a cui si attaccano le tirelle del cavallo, fuor delle stanghe del calesse, ed anche il Cavallo stesso attaccato al bilancino.

bilàncio *sostant.* verbale di BILANCIÀRE nel senso di *ragguagliare.* — Equilibrio o Pareggiamento fra le entrate e le spese di un'azienda, quindi Rendiconto che fa un negoziante dell'esito delle sue faccende, per conoscere o dare a conoscere se ci sia guadagno o perdita, e quale.

bilateràle *lat.* BILATERÀLE(M) da BIS *due volte* e LÀTUS - *plur.* LÀTERA - *lato* ed est. *parte* (v. *Lato*). — Dicesi dei contratti per i quali ambe le parti assumono obblighi reciproci.

...bile Suffisso latino proprio di aggettivi, simile a BER, FER (*p. es.* saluber, frugifer) che trae dalla rad. verbale BHAR (onde BAL, BIL) *portare* (*lat.* FÈR-RE): p. es. *Orribile* = *lat.* HORRÍ-BILIS = HORROREM FERENS = *portante orrore; Nobile* = NÒ-BILIS = NOMEN FERENS *che porta nome* (v. *...fero*). — Talora significa *che può* o *si può:* p. es. in *Fattibile* = Che può esser fatto, *Flessibile* = Che può flettersi ecc.; ma in tal caso risponde all'altro suffisso VOLE (p. es. *vale-vole* = Che può valere) il quale trae da VALERE (v. *...vole*).

bíle *lat.* BÍLEM, che vuolsi, contro la opinione del Curtius, stia in luogo di GVÍ-L-EM, GUÍ-L-EM, per riconnettersi alla radice di GÍL-VUS *cenericcio, storno* (detto dal pelame del cavallo) e del *sass.* GEAL-EW *giallo,* ond'anche GEALLA (*ted.* galle; *ingl.* gall) *bile,* allo stesso modo che il congenere *gr.* CHOL-È *bile* rannodasi a CHLORÓS *verdognolo,* CHLO-ÈO *verdeggio* (v. *Giallo* e *cfr. Fiele, Melanconia*). La suddetta radice sembra a taluni identica a quella del *sscr.* GAUR-À (= *GAUL-À) *giallognolo* (Corssen, Kuhn). — Uno degli umori del corpo umano, di color giallo pendente al verde, viscoso, e di sapore amaro, la cui secrezione si fa nel fegato; *fig.* Collera, Stizza, dal riversarsi che fa la bile per lo effetto di grande ira (*cfr. Collera*).

Deriv. *Biliàre; Biliàrio; Bilióso.*

bilénco *tirol.* baleng, sbalenc; *romagn.* baleing (onde sbalincà *storcere*): *comp.* del prefisso BIS (= BA, BAR) che nelle lingue romanze talora infligge senso peggiorativo (v. *Bis*), e *ted.* LINK (*ant.* SLINC) *mancino, sinistro*, onde LINK-ISCH *inetto, goffo*, LENKEN *piegare*, da collegarsi all'*a. a. ted.* HLANCA e più tardi LANKE *lato, fianco* (v. *Obliquo*). Altri propone il *b. lat.* BÍLLIA, BÍLIA nome di *certi legni storti, co' quali si serrano le legature delle some*, onde la maniera « gambe a bilie » per dire *gambe storte* (v. *Bilia*); ma ciò non dà ragione della terminazione ENCO. Nella forma SBILENCO comparisce con trasposizione la s di BIS, se pure non è quella dell'antico tedesco (BI-SLINC = SBILINC). — Storto; Malfatto; Che ha la punta dei piedi rivolta in dentro.

Deriv. *Sghéngo* e *Bischénco*.

bília o **bíglia** 1. *sp.* billa; *prov.* bilhos, billos: dal *fr.* BILLE *palla*, che taluno crede corrotto dal *lat.* BÚLLA nel senso di *cosa rotonda* (v. *Bolla*), altri riferisce al *lat.* PÍLA, che vale lo stesso, mediante un aggettivo PÍLEA, ma che dai più con maggior precisione rannodasi al *m. a. ted.* BICKEL *nocca, dado*, che cfr. coll'*oland.* BIKKEL *ossicini* (*fr.* osselet), coi quali giuocano i fanciulli. — Palle d'osso o d'avorio, con le quali si giuoca al biliardo. Però si dà questo nome anche alle sei buche del biliardo destinate a ricevere le palle.

Deriv. *Biliàrdo*.

2. Dicesi « Bilia » e più spesso al *plur.* « Bilie » (*b. lat.* BÍLLIA) que' Legni storti, coi quali si serrano le legature delle some: e cf. col *fr.* BILLE nel senso di *mazza*, dal *b. lat.* BÍLLUS contratto da BACÍLLUS *piccol bastone* (*cfr. Biglione*).

Deriv. *Bilénco* (?).

biliàrdo e **bigliàrdo** dal *fr.* BILLARD che trae da BILLE *palla* (v. *Bilia*). — Notissimo gioco che si fa con palle di avorio, sopra una tavola coperta di panno verde.

bilicàre *rum.* burica *arrampicarsi* (come dire attaccarsi a un punto fermo centrale): dal *lat.* UMBILÍCUS *bellíco*, che è il centro dell'animale, mediante una forma *UMBILICÀRE (v. *Umbilico*). — Mettere un corpo sopra ad un altro per modo che lo tocchi quasi in un punto solo, che nei corpi equiformi è ordinariamente il centrale, e non penda più da una parte che dall'altra: ciò che dicesi ancora « Porre in bilico ».

Deriv. *Bílico* che è la Positura di un corpo bilicato, ed anche il Punto fermo che offre il bilico, onde « Stare o Essere in bilico » dicesi *metaf.* per Dipendere da un leggier moto, da un piccolo fatto, che la cosa di cui si tratta rovini, precipiti, cada, danneggi e simili; *Strabiliàre* (?).

bílie v. *Bilia*.

bilièmme Ha la stessa origine di BAILÀMME (v. q. voce). — Soprannome dato al popolo minuto fiorentino che abitava nei cosí detti Camaldoli, specialmente quando si rassegnava in brigate, o come allora dicevasi, in potenze. E siccome il rumore e il frastuono che facevano queste potenze era smisurato, cosí di un luogo dove fosse gran frastuono e gran gente si diceva (ed in qualche luogo di Toscana si dice tuttora) « E' c'è tutto Bilièmme ».

bilíngue *lat.* BILÍNGUE(M) composto di BIS *due* e LÍNGUA *lingua* (v. q. voce). — Che ha due lingue; Che è scritto in due lingue.

bilióne e **biglióne** Sincope di BI-MILIONE dove l'elemento iniziale BI rappresenta il *lat.* BIS *due volte*. — Un milione di milioni; ed è cosí detto perché a scriverlo in cifre numeriche occorre il doppio degli zeri necessarii a formare un milione.

billèra Forse dall'*ant.* VILLÈRA che significò *villania* oppure da VÍLLA quasi *tratto da villano* (Crusca e Note al *Malmant.* I, 125). — Burla, Scherzo, che però non aggradisca a cui si fa, ma gli arrechi dispiacere o danno, poi in genere Scherzo, Celia, Burla. — È voce del contado, ma accettata nella lingua familiare, dove più che altro si usa per il Mancare alla data parola: p. es. *Grazie della promessa; ma bada non mi far la billera*, cioè l'ingiuria di mancarvi.

bíllo-a Nome che si dà al Gallo d'India o Tacchino, e alla sua femmina (*meleagris gallopavo*) preso dalla voce BÍLLI BÍLLI, colla quale si chiamano dai fanciulli i polli, e che corrisponde a *belli belli*, come già si disse BILTÀ per *beltà*.

bílloro La stessa origine di Pillola e quindi dal *lat.* PÍLULA diminutivo di PÍLA *palla* (v. *Palla*). — Ciottolo.

bilústre *lat.* BILÚSTREM composto di BI (= *sscr.* DVI) *due* (onde BIS *due volte*) e LÚSTRUM *lustro, spazio di cinque anni* (v. *Lustro*). — Che ha dieci anni.

bímano dal *lat.* BI = *sscr.* DVI (onde BIS *due volte*) e MÀNUS *mano*. — Che ha due mani, attributo dell'uomo solo fra i mammiferi.

bímbo-a Voce colla quale si chiamano per vezzo i fanciulli, ed è una variante di BÀMBO (onde la voce BAMBÍNO) imitativo dei primi suoni labiali del fanciullo (v. *Bambino*).

bimèstre dal *lat.* BIMÈSTRE(M) *bimestrale*, composto di BI = *sscr.* DVI (onde BIS *due volte*) e MÈNSTR-UUS *mensile*, da MÈNSIS *mese* (v. q. voce). — Periodo di due mesi.

Deriv. *Bimestràle; Bimestralménte*.

bimetallísmo Voce della scienza economica composta del *lat.* BI *due* (onde BIS *due volte*) e METÀLLUM *metallo*. — Sistema che ammette il piede monetario di due

metalli. cioè d'oro e d'argento. *Opp.* di Monometallismo.

bimmòlle, bimòlle e **bemmòlle** Segno musicale, così detto, perché si scrive in forma di B (lettera già rappresentante nell'antica scala diatonica il *Si*) e produce l'effetto di render MÒLLE la nota, scemandola di un semituono.

binàre dal *lat.* BIN-A *a due a due, due alla volta* formato sul tema di BI-S (= DUIS) *due volte* (v. *Bis*). — Partorire due figli a un sol tempo: e dicesi di quegli animali che comunemente partoriscono soltanto un figliuolo per parto.

binàrio *lat.* BINÀRIUS, formato alla pari di BINÀRE (v. q. voce). — Composto di due membri; come *sost.* diconsi così le due Guide o verghe di ferro nelle strade ferrate.

binàto da BINÀRE nel senso generico di *unire insieme cose congeneri* (v. *Binare*). — Dicesi di colonne accoppiate sopra un solo plinto, e di finestre divise in due da una colonnetta.

binda dal *ted.* WINDE (*ant.* WINTA) e questo da WINDEN (= *ingl.* WIND, *a. a. ted.* WINDAN, WINTAN) *girare, torcere*, ed estensiv. *alzare per via d'argani* (ond' anche WINDEL *fascia*) dalla *rad.* indo-germanica VI *torce, avvolgere*, onde il *sscr.* VI-TIKA *nastro, fascia*, l'*a. a. ted.* VID *corda*, il *lit.* VYTI *torcere*, VYTÌS *vincastro* (v. *Vite*).

1. Strumento di ferro, che per mezzo di una vite o di un'asta dentata, mossa da un rocchetto, serve a spingere in alto le cose molto pesanti.

Deriv. *Bìndolo, Guìndolo; Ghìnda.*

2. *In marina:* Striscia di tela cucita sulla vela parallelamente alla sua testata. Però in questo significato sembra più regolare dal lato fonologico connetterlo (anziché a WINDEL) all'*a. a. ted.* BINDA, *mod.* BINDE *dial. lomb.* binda) *fascia* (v. *Benda*).

Deriv. *Bindèlla.*

bindèlla *Diminut.* di BÌNDA, nel senso di *fascia, striscia.* — Fettuccia; Nastro.

bìndolo Forma germana di Guindolo ed ha lo stesso etimo di BÌNDA (*ted.* winde), di cui sembra un diminutivo (v. *Binda* 1. e *cfr. Ghindare*). — Sorta di macchina con ruota, che aggirata da un cavallo, servo ad attinger acqua per innaffiare, ovvero per vuotare fosse e canali; *fig.* Uomo raggiratore, ingannatore, e dicesi specialm. di Colui che con raggiri cerca di non pagar mai i debiti.

Deriv. *Bindolàre* onde *Abbindolàre* per Ingannare; *Bindolàta; Bindolería; Bindolésco; Bindolóne.*

bino *lat.* BÌNUS, usato quasi sempre al plurale, dal tema di BIS (= DUIS) *due volte* (v. *Bis*). — Gemino; Doppio.

binòcolo dal *fr.* BINÒCLE comp. del *lat.* BINI *due* e ÒCULUS *occhio* (v. *Bino*). — Doppio cannocchiale, specialm. per teatro.

binòmio dal *lat.* BINÒMIUS *comp.* di BI (= *sscr.* DVI) *due* onde BIS *due volte* e NÒMEN *nome*, a cui altri sostituisce il *gr.* NÒMOS *legge, regola.* — Che ha due nomi. — *Sost.* Quantità composta di due parti o termini uniti insieme per via de' segni + (*più*), o — (*meno*).

biòccolo dal *lat.* FLÒCCULUS, dimin. di FLÒCCUS *fiocco* v. q. voce). — Fiocchetto di lana spiccata dal vello; *fig.* Piccola particella di molte altre cose e specialm. delle lacrime che fa la candela di cera accesa struggendosi, le quali, condensandosi, restano aggruppate sulla candela stessa.

Deriv. *Bioccolètto; Bioccolùto.*

biografía dal *gr.* BÌO(S) *vita* (*cfr. Anfibio, Ceno-bio* ecc.) e GRÀFEIN *scrivere.* — Narrazione della vita di alcuno.

Cfr. *Biogràfico; Biògrafo.*

biología dal *gr.* BIÒ(S) *vita* e LÒGEIA da LÒGEIN *discorrere.* — Trattato o scienza che verte sul principio, sulle leggi e sui fenomeni, della vita.

Cfr. *Biològico; Biòlogo.*

biondèlla Pianta (la *centaurea minore*), la quale cotta nella liscivia fa BIÒNDI i capelli (Redi).

biόndo *sp.* blondo; *fr.* blond; *prov.* blon: dal *b. lat.* BLÙNDUS, che volle spiegarsi col *lat.* BLÀDUM *biada*, od A-PLÀUDA *semola;* ma che i più ritengono provenire dal germanico, alcuni ponendo innanzi l'*ant. franco* BLAUD = *a. a. ted.* BLÒDI, *mod.* BLÖDE *debole*, onde il senso di *molle, delicato* (con frammissione della nasale) e facendo osservare come anche l'*alban.* russ abbia il doppio significato di *morbido* e *biondo* (Diez): altri l'*ang. sass.* BLONDEN, BLANDEN (*ingl.* blend) = *a. a. ted.* BLANTAN *mischiare*, cioè di *colore misto*, quasi *grigio*, che trovasi detto anche di capelli (BLANDEN FEAX *chioma grigia*). C. Nigra (nella *Romania*, 1897) pretende sia voce latina e non germanica e propone ABLÙNDO metatesi di ALBÙNDO da ÀLBA con aferesi dell'A iniziale, quale etimologia ei crede confermata dai sinonimi antichi francesi di *biondo*, cioè *alborne, alberne, auborne*, aggettivi applicati ordinariamente ai capelli: propr. *del color dell'alba.* — Colore pendente al giallo castagno chiaro, e dicesi propriamente de' capelli e di peli. Gli antichi Germani ebbero per esso un grande favore, e suolevano darlo artificialmente ai loro capelli.

Deriv. *Biónda; Biondeggiàre; Biondèlla; Biondézza; Biondíccio; Biondíno; Biondóne; Imbiondíre.*

biòscia dal *lat.* FLÙXUS *flusso, scorrimento*, ond'anche la voce Floscio: propr. *cosa sciolta, fluida, corrente* (v. *Bioscio*). — Neve che si scioglie appena caduta; Minestra lunga e di poco sapore.

biòscio Secondo alcuni è forma volgare di FLÒSCIO *lat.* FLÙXUS), col quale sembra

condividere il senso di *languente, cadente* [con mutazione analoga a quella che avviene in Bioccolo = *lat.* FLÒCCULUS e in Abbiaccare che nel dial. pistoiese vale *soppestare, infrangere* e vuolsi stia per *FLACCÀRE *fiaccàre*] (*cfr. Bioscia*). — « A bioscio » modo avverbiale = A traverso (siccome cadono le cose deboli e floscie) onde le maniere « Gittarsi a bioscio » per Gittarsi a traverso; « Andare le cose a bioscio » *fig.* per Andare alla peggio; « Abbiosciarsi » = Cader giù colle membra, Appassire e *fig.* Avvilirsi.

biòtico dal *gr.* BIÒS *vita* mediante l'*agg.* BIOTÒS *vitale.* — Epiteto di principio, per cui i corpi vivono.

biòtto dal *bass. ted.* BLOTT [= *bav.* BLUTT, *sviz.* BLUTT, BLUTZ, *medio a. ted.* BLÒZ] *nudo, ignudo* (cfr. *prov.* blos *denudato, spogliato, modan.* bioss *nudo*). — Meschino, Miserabile. — Si legge nel Pataffio « A biotto » = *sulla paglia,* cioè *senza vestito nè coperta,* alla peggio: e la frase è tuttora viva nella provincia senese.

bipartíre *lat.* BIPARTÌRE composto di BI(S) *due* (v. *Bis*) e PARTÌRE *dividere.* — Dividere in due parti.

Deriv. *Bipartizióne.*

bípede *lat.* BÌPES - *acc.* BÌPEDEM - composto di BI(S) *due* e PES - *acc.* PÈDEM - *piede* (v. *Bis* e *Piede*). — Che ha due piedi.

bipènne *lat.* BIPÈNNE(M) comp. di BI(S) *due* e PÈNNA *pénna,* nel senso figurato di *cosa acuminata, tagliente.* — Scure a doppio taglio.

biqquàdro e **beqquàdro** Segno musicale che somiglia a un B quadrangolare (♮) e distrugge l'effetto del Diesis e del Bimolle (v. q. voce).

biràcchio dal *ted.* BRACK *scarto, ciarpame* e questo da BRECHEN *rompere* (v. *Breccia*). — Straccio di cosa lacerata, e *fig.* un Nulla: usato solamente nella maniera popolare « Non ne saper biracchio » che vale Non ne saper nulla; che si disse anche Non ne saper straccio, brano, brandello.

bírba Corrisponde allo *sp.* briba, che alla pari del verbo BRIBAR *menare una vita da vagabondo* (cfr. *mod.* Sbirbarsela *darsi buon tempo senza far nulla*) trae dal celto: *cimbr.* BRIW (*b. lat.* BRIBA, *fr.* BRIBE) *pezzo* e in modo speciale *tozzo di pane,* donde nacque il *vallon.* BRIB *elemosina,* BRIBER = *a. fr.* BRIFER *andar mendicando,* che in italiano si disse anche Birboneggiare, Birbantare, Andare in birba. Altri in luogo del *celt.* BRIW pensa all'*a. a. ted.* BILIBI = *ang. sass.* BILIFEN *pane, nutrimento.* La Crusca meno felicemente propone il *lat.* VERPA *uomo libidinoso e tristo.* — Il vivere da vagabondo, senza far nulla; detto di persona corrisponde a Birbone.

Deriv. *Birbacchiuòla; Birbàccio* onde *Birbaccióne; Birbànte; Birbarèlla; Birbàta; Birbésco; Birbettuòla; Bírbo* e *Birbóne; Sbirbàrsi.*

birbànte *a. fr.* briban. Lo stesso che Birbone, e sembra il participio presente di un verbo *BIRBÀRE = *sp.* BRIBAR, *it.* SBIRBÀRE (v. *Birbone*).

Deriv. *Birbanteggiàre; Birbantèllo; Birbantería; Birbantésco.*

bírbo Lo stesso che Birbone (v. q. voce).

birbóne cfr. *sp.* BRIBON da BRIBAR (= *fr.* briber, *ant.* brifer) *andar mendicando* e indi *vagabondeggiare* (v. *Birba*). — *Propr.* Accattone, Paltoniere: ma oggi vale in senso generale Uomo cattivo e ingannatore.

Deriv. *Birbonàio; Birbonàta; Birboncèllo; Birboneggiàre; Birbonería; Birbonésco.*

bírcio e **sbírcio** Una volta il Caix ritenendo primogenita la seconda forma lo assimilò al popolare SBÈRCIA (v. q. voce) cioè *che non coglie nel segno* e indi *miope:* ma sembra meglio derivarlo dal *lat.* VÈRSUS *vòlto,* quasi *stravolto negli occhi* (*cfr. Bercilocchio*). Per altri invece è forma secondaria di GUÈRCIO mutato GUE in BI, come da *guidalesco* si fé nelle campagne senesi *bidaresco,* da *guindolo* si fé *bindolo.* Alcuno rileva inoltre una certa consonanza col tedesco: *bavar.* BIRG-AUG (*austriac.* BIRAUGIG) che vale *difettoso d'occhio.* — Dicesi di chi è guercio, losco o ha vista corta.

Deriv. *Sbírcio* onde *Sbirciàre.*

birème *lat.* BIRÈME(M) composto di BI(S) *due volte* e RÈMUS *remo.* — *Propr.* Provveduto di due remi; piú largamente Provveduto di due ordini di banchi di rematori, e dicesi di nave o galera antica.

biribíssi, biribísso *fr.* e *ted.* biribi; *sp.* biribiss. Voce affine al *basc.* BIRIBILLA *rotondo,* giacché pei tedeschi è voce venuta di fuori. Altri pensa che tragga dal *ted.* VIER-FÜSSIG *quadru-pede,* comp. di VIER (leggi FIR) *quattro* e FUSS *piede,* perché nel tavoliere, che serve a questo giuoco, sono dipinti animali. — Nome di un giuoco di azzardo a tavoliere, assai antico fra noi, trovandosi ricordato nei vecchi bandi, che si fa con pallottole numerate.

birichíno La Crusca inclina a crederla voce d'origine bolognese, ricavata da BURÌCCO *specie di saltimbanco;* è preferibile però assegnarle lo stesso etimo di BRICCÓNE, ritenendola forma diminutiva del *prov.* BRIC, con aggiunta di una I per agevolar la pronunzia (v. *Briccone*). — Ragazzo sfacciato e impertinente, e dicesi altresí a significare furberia e acutezza.

Deriv. *Birichinàta.*

biricòcola v. *Bericocolo.* — Albicocca nostrale di seme dolce.

biríllo Sta per PIRIÒLO = PÌROLO, PIRUÒLO (come Brillo vien dal *lat.* Ebriolus), e propr. vale *piuolo,* alla cui forma somiglia (v. *Piuolo*). Altri da PRILLÀRE

che in alcune parti di Toscana vale *girare, frullare in tondo*, ed esso da PRÌLLO *trottola* (cfr. *ted.* PRELLEN *balzare*), ovvero da un supposto PÌLULA dimin. di PÌLA *palla*, e peggio dall'*ingl.* BE partic. superflua e ROLL *girare*. Finalmente si è pensato anche al *basc.* BIRIBILLA *rotondo* (*cfr. Biribissi*) e al *lat.* * PÌRULUM dimin. di PÌRUM *pera*, di cui lontanamente ricorda la figura. Piccolo rullo di legno o d'avorio fatto al tornio, che insieme ad altri serve di bersaglio in molti giuochi, specialmente fatti con palle.

biròccio v. *Baroccio*.

biròldo *tirol.* (*rovered.*) birold. Forse per metatesi dal *lat.* BIRÒTULUS (d'onde BIROTILO, BIROTLO, BIROLTO, BIROLDO) formato di BI(S) *due volte* e RÒTULUS (cfr. *sp.* rolde, *prov.* rotle), da ROTULÀRE *volgere in giro:* propr. *rotolo* di salsiccia (v. *Barocchio*). — Budello ripieno di sangue con altri ingredienti e cotto nell'acqua, che a Siena dicono Buristo.

bírra *fr.* bière; *rum.* beare; (*prov.* e *sp.* cerveza = *it.* cervogia); celto (*gael.*) beôir, (*bass. bret.*) biorch. Voce corrispondente all'*a. a. ted.* BEOR, BIOR, (*mod.* bier, *ang. sass.* beor, *ingl.* beer) che alcuno congiunge al sassone BERE *orzo*, il Kluge alla radice dell'*a. a. ted.* BRIUVAN = *mod.* BRAUEN *cuocere, fermentare, bollire* (v. *Brodo*): mentre prima di tutti il Vossio, seguito oggi dal Wackernagel, crede derivi dall'antiquato *lat.* BIBER *bevanda* (eliso il secondo B), che fa capo alla rad. indo-europea PI(B) *bere*, ond'anche lo slavo e ant. slavone PI-VO, che significò *birra* (v. *Bere*). E qui pare che stia il vero, almeno per quanto concerne il radicale della parola. — Bevanda che si fa con biade fermentate e luppolo; usata specialmente da quei popoli che hanno poco vino. Erodoto, Plinio e Diodoro Siculo attribuiscono ad Osiride l'idea di togliere una bevanda esilarante dall'orzo. Una bevanda simile alla birra è conosciuta nell'antichità col nome di Zýtum e di Cúrmi e Dione Cassio insegna che i Pannoni abitanti le sponde del Danubio facevano un liquore esilarante con l'orzo e il miglio. Secondo Ammiano trovasi un' eguale bevanda in Illiria, Tacito parla dei Germani ubriacantisi con vino fatto d'orzo e di frumento, e Plinio dice che le nazioni di occidente si ubriacavano col grano muffito. I Greci pure la conoscevano e fu da loro chiamata Dezodos: anzi Aristotile parla dell'ubriachezza da essa causata e Teofrasto la chiama *vin d'orzo.* L'uso della birra s'introdusse presto in Gallia ed in Spagna e dai Romani prese il nome di Cervogia, che viene a dire *frutto di Cerere.* Nel medio evo era tanto usata la birra, che un annalista tedesco parla di una carestia sopravvenuta per il consumo fattovi del frumento: e leggesi perfino di una canzone in lode della birra del secolo VIII scritta in lingua d'*Oil.*

Deriv. *Birràio; Birrería.*

birràcchio Vitello giovane non castrato, dal primo al secondo anno: così detto, secondo il Muratori, e il Ménage dal *gr.* PHÝRRICHOS (= PÝRRÀCHES) *rosseggiante* da PYRRÒS *rosso* (che può far supporre una forma * BIRRÀCULUS, *BIRRÀCHIUS): e ciò a motivo del colore rosseggiante dei vitelli (v. *Piro*). Altri collega a BÒRRA mediante il *pelo* che riveste questi animali (*cfr. Buricco*).

bírro *sp.* esbiro = *it.* sbirro. Forma accorciata di BIRRO-VIÈRE o BERRO-VIÈRE (v. q. voce), quando col Ménage non voglia trarsi dal *lat.* BÍRRUM *casacca* o *mantello di color rosso,* di cui andavano una volta vestiti i birri [dal *gr.* PYRRÒS, *b. lat.* BIRRUS *rosso*] (v. *Piro, cfr. Birracchio*). — Sergente della corte; ed in seguito con senso dispregiativo Agente della pubblica forza. Satellite di un governo dispotico.

Deriv. *Birràccio; Birràglia; Birrésco.*

bís Avverbio latino, che sta per l'*ant.* DUIS (= DVIS) *due volte*, e risponde al *gr.* DIS per DFIS = *sscr.* DVIS *due volte*, che trae da DVA *due* (v. *Due*). Il cangiamento della DV o DU in B incontrasi in altre parole, ed anche lo *zend.* DVA *due* in composizione diviene BI: BI-TYA *il secondo* (*cfr. Bellico, Bello, Buono*). — Entra in vari composti come avverbio *p. es.* Bis-avolo, Bis-cotto, oppure come tema, *p. es.* Bicipite ecc., ed oggi ancora è usato nei teatri quando il pubblico invita gli artisti a ripetere un pezzo teatrale. — Talvolta questo prefisso dà un senso peggiorativo alle voci semplici cui va unito (come Bistrattare), ed allora risponde al *gr.* DYS, che pure serví ad esprimere contrarietà, difficoltà, dubbiezza, in opposizione ad EU *bene.* Di fatti a voci che significano visione viene ad esprimere un veder doppio, come di persona losca, poi un veder torto, imperfetto. In questo secondo caso spesso, specialm. in francese, si modifica in BAR, BES, BER, BA (*Bardosso, Barlocchio, Bisaccia*).

bisàccia *dial. piem.* bersac, bersacca; *sard.* brisacca, barsacca; *prov.* bissacs; *fr.* besace, bissac; *ant. cat.* bissac, bessac; *sp.* bizaza(s), bezaza(s): dal *volg. lat.* BISÀCCIA plur. di BISÀCCIUM (= *gr. mod.* DISÀKION, DISAKKI, *rum.* DESAGA) composto di BI(S) *due* e SÀCCUS (= *gr.* SÀKKOS) *sacco, borsa* (v. Sacco). — Paio di borse o tasche di ruvida tela unite insieme con due cigne, che si mettono una di qua e una di là dell'arcione dietro la sella, per portare robe da viaggio cavalcando, e anche La sacca a doppio fondo che usano i

frati andando alla cerca. — Si usa più comunemente al plurale « Bisacce ».

bisànte e **bisànto** *sp.* e *port.* besante; *prov.* bezan; *fr.* besant: dal *b. lat.* BYZÀNTIUS, BIZÀNTUS = *gr.* BYZÀNTIOS. — Moneta antica così detta da BISÀNZIO, già seggio dell'Impero greco.

bisantino e **bizantino** da BISÀNZIO, poi Costantinopoli, capitale dell'Impero romano d'Oriente, in cui le arti divennero goffe e s'imbarbarirono: onde che « Bisantino » significò Appartenente alla decadenza dell'arte.

bisàvo-a, bisàvolo-a composto del *lat.* BIS *due volte* e ÀVUS o ÀVULUS *avo* (v. *Avo*). — Padre dell'avo o dell'ava, ed anche genericamente Antenato.

bisbètico dal *gr.* AMPHISBETIKÒS *proclive a disputare*, che trae da AMPHIS-BETÈO *cammino da due parti* e fig. *dubito, sono di diversa opinione, litigo;* comp. di AMPHIS *da tutte e due le parti*, trasformato in AMBIS e indi ridotto in BIS nella voce italiana, e BITO (= *lat.* BÈTO) *vado* (v. *Base*). — Stravagante, di costumi e modi strani e difficili.

bisbigliàre Favellare pian piano, con un certo movimento di labbra; il che produce un suono (BIS-BIS = PIS-PIS), da cui per onomatopea si è formata la voce, ond'anche Pispiglio e il *ted.* pispeln.

Deriv. *Bisbigliamento; Bisbigliatóre; Bisbíglio* (*dial. picard.* bisbille); *Bisbiglío; Bisbiglióne.*

bisbòccia *dial. piem.* desbacia, *emil.* sbocia. Alterato per forza di assimilazione da *DISBOCCIA (siccome accenna la forma piemontese), che sembra tenere al *fr.* DEBAUCHE *gozzoviglia* (v. *Deboscia*). — *Voce bassa.* Crapula, Baldoria.

bisca Pare alterato dall'*a. a. ted.* DISCH, TISC, *mod.* TISCH *tavola, mensa* [e anticam. anche *piatto*, come tuttora l'*ingl.* DISH = *lat.* DISCUS *disco*] ond'anche la voce Desco, per la facile conversione della D in B (v. *Dis*): ma altri propone il *germ.* BUSK *legno* (cangiata l'U in I) d'onde il senso di *tavola*, ed altri ancora il *gr.* PÈZO - *fut.* PÈXO - *giuocare.* Il Muratori appaiandolo a *Biscazza* suppose derivasse dal *m. a. ted.* BESCHIZEN, *mod.* BESCHEISSEN *separare, mandare per secesso*, poi *truffare:* quasi *luogo appartato, da gente di mal'affare;* e lo Schilter pensa all'*a. a. ted.* BESCHIS *giuoco, frode.* — *Propr.* Tavola da giuocare (come ne fa fede il derivato « Bischetto »): ma *per estens.* Luogo dove si tien giuoco pubblico; e specialmente quelli frequentati da gente bassa e da giuocatori di vantaggio.

Deriv. *Biscàccia;* = *Biscàzza* sorta di giuoco d'azzardo, onde *Biscazzàre* e *Biscazzière* = *Biscaiuòlo* frequentatore e tenitore di bische; *Biscàzzo* = Sopruso, Scherno [quasi atto da *bisca*(?)]; *Bischétto.*

biscànto composto da BIS *due* e CÀNTO = *lato.* — Lato rotto o come tagliato in due; e *fig.* Luogo riposto. — Vale anche Cantilena, Arietta, e in questo senso viene da CANTÀRE coi deriv. Biscantare, Biscanterellare, Biscanticchiare.

bischénco-a Sembra stia per BISLÈNCO e comp. del prefisso BE e *ant. ted.* SLINC = *mod.* LINK *mancino, sinistro*, onde LINKISCH *inetto, goffo* (*cfr. Bilenco* e *Sghengo*). Altri propone il *ted.* BE (prefisso) e SCHENKE *bettola:* quasi *scherzo da bettola.* — Atto sconveniente; Beffa, Celia.

bischero Per alcuni dal *lat.* DÌSCULUS dimin. di DÌSCUS *disco*, a cagione della sua forma; per altri dal *germ.* BUSK *legno*, del quale vuolsi forma diminutiva (v. *Bosco*): ma giusta il Caix che coglie il punto dal *volg. lat.* PÈSCULUM (= PÈSSULUM) *piuolo* (v. *Pestio*). — Legnetto rotondo congegnato nel manico di certi strumenti musicali, per fermarvi le corde di essi e tenderle o allentarle a piacere, girandolo; *per similit.* in senso osceno.

Deriv. *Bischerèlla; Bischerièra; Bischerùccio.*

bischétto dimin. di BÌSCA nel senso di *tavola* (v. *Bisca*). — Tavolino da calzolai.

bischìccio Vuolsi alterato da BISTÌCCIO, al quale pure corrisponde nel significato, ma probabilmente è il contrario e fa capo all'*a. a. ted.* BESCHISS *giuoco, frode* (Schilter, *Thesaurus antiq. teuton.*). — *Voc. antic.* Sorta di motto, nel quale per scherzo è cambiata una lettera o sillaba; e si disse anche per Lambiccamento di cervello, Fantasticheria; onde il verbo « Bischizzàre » per Fantasticare.

bìscia *mod. prov.* bissa *serpe; ant. fr.* bisse *serpe* e *cagnolino; sp.* bicho, bicha *piccolo serpe, piccolo verme, piccolo insetto; port.* bicha *serpe, verme, mignatta*, e bicho *verme, insetto, pidocchio.* Il Diez ed il Mackel da un tema BIS *mordere*, che è nel germanico: *a. a. ted.* BIZZÀN [*mod.* BEISSEN, *got.* BITAN, *oland.* BIJTEN] *mordere, a. a. ted.* BISS [*oland.* BIT, BIZ] *morsicatura* = *ang. sass.* BÌTA *bestia mordace:* che cfr. col *dial. lomb.* BISIÀ, BESIÀ *pungere* (degli insetti), BISIÈLL *pungiglione delle api*, BISIOCC *insetto con pungiglione.* Ma il Canello e l'Ascoli si attengono alla più verosimile ipotesi del Ménage che trae BISCIA, pronunciato popolarmente BESCIA, dal *lat.* BÈSTIA in origine *animale feroce e nocivo*, com'è ritenuto dalle plebi il serpe, che Plauto appella PROSERPEN BESTIA *bestia strisciante.* Il *fr.* bisse quindi starebbe a BESTIA, come ANGOISSE *angoscia* al *lat.* ANGUSTIA. Però il Caix riflettendo che BISCIA ha tutt'altro significato che quello di *serpente mordace*, va nella ipotesi, del pari valevole, che tragga per sincope da *(BOM)BICIA formato su BÒMBICE *verme, baco da seta* (ond'anche la voce Bìscio *sorta di verme* che si genera tra pelle e

pelle e dà punture dolorosissime), trasformato C in S, per meglio imitare qualche cosa che striscia. — Colubro; Serpe: che presso i Romani era il simbolo del genio o spirito patrono del luogo, onde la sua figura era usata, siccome presso i cristiani la croce, per incutere rispetto, acciò nessuno si azzardasse a profanarlo.

Deriv. *Biscióne; Bisciuòla; Biscúca.*

biscòtto *prov.* biscueits; *fr.* biscuit, *ant.* becuit; *sp.* bizcocho: dal *lat.* BIS *due volte* e CÒCTUS *cotto.* — Pane due volte cotto.

Deriv. *Biscottàre; Biscottèllo; Biscotterìa; Biscottíno.*

bisdòsso e **bardòsso (a)** da DÒSSO con un prefisso BIS che è un peggiorativo simile al BAR dei Francesi ed accenna all'incomodo di questa maniera di cavalcare (v. *Dis* e *Bar*). — Modo avverbiale che significa Sul dorso nudo senza sella, e si usa con i verbi Cavalcare, Andare, e dicesi anche « A bardosso ».

bisestàre Venire o essere il BISÈSTO (v. *Bisestíle*).

bisestíle Aggiunto dell'anno che ha il BISÈSTO, che è quel giorno che ogni quattro anni si aggiunge al mese di febbraio, per aggiustar l'anno al corso del sole: così detto perché dai latini si usò intercalarlo fra il 24 ed il 25 febbraio, valutandolo come una continuazione, o meglio *duplicazione* (BIS *due volte*) di questo giorno, che in latino si dice SEXTO (Kalendas Martias) cioè il *sesto* (*giorno av. le calende di marzo*).

bisèsto v. *Bisestíle.*

bislàcco *ant.* sbillàcco: dal *lat.* BIS *due volte* ovvero apposto con valore peggiorativo (alla guisa della particella greca DYS) all'*a. a. ted.* LANCA, LANCHA (*ingl.* LEG) *coscia, lato, fianco* (v. *Lacca*) quasi *che va male* o *da due lati, che zoppica* (*cfr. Bisbetico*). Il Caix invece sostituisce LÀCCO = *a. a. ted.* SLACH, *ang. sass.* SLAC, *ingl.* SLAK *debole, floscio;* ed altri il *lat.* LÀXUS *sciolto, rilassato,* onde, secondo il Diez, l'*ant. it.* lasco, *prov.* lasc, *fr.* lâche *pigro, vile:* lo che, se giova alla lettera, poco soddisfa allo spirito della parola. — Stravagante, Fantastico.

Deriv. *Bislaccherìa.*

bislúngo dal *lat.* BIS-LÒNGUS. A parola *due volte lungo;* quando il BIS (= BAR, BER) non accenni a significato peggiorativo, come lo indicherebbe l'*a. fr.* berlong, *mod.* barlong (v. *Bis*). — Più lungo di quanto comporterebbe la larghezza.

bismúto *ingl.* bismuth; *ted.* wismuth. Chi dall'*arab.* ITHMID *antimonio* (Devic) supponendo avvenuta una confusione nel significato del vocabolo col trapasso da una lingua all'altra: chi dal *ted.* WIS-MUTH il cui primo elemento ritengono alcuni formato dall'*ant. ted.* WISS (*mod.* WEIS) *bianco.* — Metallo fragile, di color bianco gialliccio, che all'aria prende del violetto, di struttura a scaglie e di facilissima fusione.

bisnipóte A parola *due volte* (*lat.* BIS) *nipote.* — Figliuolo o figliuola del nipote.

bisnònno-a A parola *due volte* (*lat.* BIS) *nonno-a.* — Lo stesso che Bisavolo-a, che è il padre dell'Avo-a.

bisógna variante di BISÓGNO, simile al *prov.* besonha, *fr.* besogne (v. *Bisogno*). — Affare, Negozio, Faccenda; Bisogno, Necessità.

bisógno *fr.* besoin (*a. fr.* essoine, essoigne); *prov.* sonhs, besonhs, besonha: da un supposto *b. lat.* BISÒNIUM, comp. del *prefis.* BI = *got.* e *ted.* BE, che spesso è pleonastico, e SÒMNIUM = SUNNIA, SONIA (nella Legge Salica) che ebbe il senso di *cura, sollecitudine,* e propr. *attenzione* (*fr.* SOIN, *prov.* SONHS, *ant. it.* SOGNA), e dal suo canto trae dal *got.* SUNIA = *ant. sass.* SUNEA, *a. a. ted.* SUNNE (nella traduz. della Leg. Sal.) che significò *necessità* e *impedimento* (*a. a. ted.* BISIUNIGÌ o BISIUNI) per il legame che esiste fra *cura* e *necessità,* cioè *cosa che preme, che molesta,* e *cosa che trattiene, che ostruisce* (onde si ebbe pure l'*a. fr.* ES-SOIGNE, ES-SOINE = *b. lat.* EXÒNIUM, EXÒNIA *necessità, difficoltà*), e che vuolsi legato al verbo SIAN, *sass.* SEON, *mod. ted.* SEHEN, *ingl.* SEE *vedere* [da cui pare dipenda anche il *ted.* SUCHEN = *ingl.* SEEK *cercare*]. — Segreto e naturale appetito che ne spinge a cercare ciò che ci manca, e *per est.* la Cosa stessa di cui si abbisogna.

Deriv. *Bisógna; Bisognàre; Bisognévole; Bisognóso.*

bisónte *fr.* bison; *sp.* bisonte: dal *lat.* BISÒNTEM acc. di BÌSON (= *gr.* BÍSON) che Plinio definisce *bue feroce, della figura del cervo, con un sol corno sporgente in mezzo alla fronte,* e che cfr. col *ted.* WISANT, WISUNT, che vuolsi sieno le forme primigenie. — Bue selvatico de' paesi settentrionali, che ha la barba sotto il mento, la gobba in sulle spalle e la testa coperta di fittissima lana (*bos bison* di Linn.).

bísso *ant. sl.* bysynu; *pol.* bison; *boem.* bys; *a. a. ted.* bissin: dal *lat.* BÝSSUS e questo dal *gr.* BÝSSOS, che vuolsi di origine semitica e probabilmente fenicia: *ebr.* BÛS o BÛSS (*egiz.* BUSU) che vale il medesimo; e per altri derivante dall'India, che verosimilmente è la culla di questa voce. — Sorta di tela di lino assai fine, e di tessuto rado, e che oggidì serve specialmente a fare alcune vesti sacerdotali. È opinione che il bisso provenisse dalle Indie e dall'Egitto ed era usato per farne nobilissime vesti: e siccome poi tali vesti erano spesso colorite di porpora, quindi è che dagli antichi fu detto BISSO anche lo stesso color porpora.

bistécca dall'*ingl.* BEEFSTEAK comp. di BEEF *bove* e STEAK (*ted.* STÜCK) *pezzo, fetta.* — *Neologismo* Fetta di carne di bove, che si mangia arrostita sulla gratella.

bistentàre (onde il *prov.* bistensar, *a. fr.* bestancier): da BI(S) *due volte* e STENTÀRE (v. *Stentare*). — Stare in disagio. Vale anche Indugiarsi oziosamente, che anche dicesi Penare.

Deriv. *Bistènto* = Esitazione, Indugio.

bisticciàre 1. Fare, dire, scrivere BISTÍCCI.

2. Contrastare pertinacemente proverbiando, Altercare, nel qual senso par meglio, anzi che da Bistíccio, derivarlo da un *b. lat.* *BISTENTIÀRE col senso di *contendere,* siccome è spiegato alla voce *Bistíccio.*

Deriv. *Bistíccio* nel senso di Contesa di parole.

bistíccio Secondo alcuni composto della *partic.* BIS *due volte* e DÍCTUM (a cui potrebbe meglio sostituirsi DÍCTIO) *detto, parola;* secondo altri piú studiatamente dal *lat.* DÍSTICUM quasi *distíccio* (= DISTÍCIUM) imperocché i primi bisticci dei quali ci sono rimasti gli esempi, consistessero in *distici* e vogliam dire in una coppia di versi rimati colla stessa voce, la quale significava due cose diverse, a seconda del modo in cui si profferiva. — Giuoco di parole, ossia scherzo che risulta dalla vicinanza di parole per lo piú bisillabe, differenti di significato e simili di suono: tale quello nel Malmantile del Lippi:

Ben tu puzzi di pazzo, ch'è un pezzo
Disse Pluton, bestiaccia, per bisticcio
(Canto VI, Stanza 101).

— Si adopra anche nel senso di Contesa di parole, onde poi il verbo BISTICCIÀRE per *contrastare con diverbi.* Anzi in questo significato vogliono stia per BIS-TÈNTIO *doppia tenzone* (onde *BISTENTIÀRE, *BISTENSÀRE, *BISTENCIÀRE, BISTICCIÀRE) forma non usata, ma analoga al *lat.* CONTÈNTIO *contesa* (v. *Contendere* e *cfr. Tenzone*), composta della *partic.* BIS *due* e TÈNTIO (da cui l'*ant. it.* tenza = *prov.* tensa, *a. fr.* tence) da TÈNDERE - *p. p.* TÈNTUS - *tirare, sforzarsi, resistere,* ond'anche il *prov.* TENSAR, *a. fr.* TENCER, *mod.* TANCER (poi BESTENCER, BESTANCER) *rampognare* (Caix). [Il Diez nello stesso concetto parte da un *b. lat.* TENTIÀRE intensivo di TÈNDERE, il quale però non spiega le doppie forme *fr.* tence e tençon, che si ritrovano subito nel *lat.* TÈNSIO - *acc.* TENSIÒNEM].

bistóndo Che tende al TONDO, ma è irregolare e goffo: perocché il prefisso BIS indichi in questo caso incompletezza, imperfezione, come in BISLEALE, BISLESSO (v. *Bis*).

bistorí v. *Bisturí.*

bistòrto Torto per piú versi, Molto torto, come se dicesse: TORTO *due volte* (*lat.* BIS); *metaf.* Malizioso, Fraudolento.

Deriv. *Bistorta* = tortuosità.

bistrattàre Trattar male (quasi *Distrattare*) comp. della *partic.* BIS (= DIS) che dà un senso peggiorativo (v. *Bis*) e TRATTÀRE.

bístro dal *gr.* BÝSTRA propr. *cosa che ottura* e quindi *filiggine* (che ottura la canna del camino). — Color bruno, di cui si servono i pittori disegnando; e non è altro che filiggine preparata.

bisturí e **bistourino** *fr.* bistouri. Strumento tagliente simile a un piccolo coltello, adoperato dai chirurgi, e secondo l'Huet e il Duchat dalla città di PISTOIA (*lat.* PISTÓRIUM), dov' era una volta una eccellente fabbrica di simili strumenti, che si chiamavano PISTORIENSES GLADII. Il *b. lat.* ha la voce BISTÒRIA *sorta di arme,* donde forse poi trapassò a significare il coltello chirurgico.

bisúlco *lat.* BISÚLCUS, comp. di BIS *due volte* e SÚLCUS *solco.* — Diviso in due come da un solco; *p. es.* l'unghia fessa di alcuni quadrupedi.

bisúnto dal *lat.* BIS *due volte* e ÚNCTUS *unto.* — Molto unto: e trovasi adoperato con molta proprietà nella « Vita di S. Antonio »: *Disse lo ladrone: questo monaco barbogio, unto, bisunto, colla barba di banderese* ecc.

bitórzo e **bitórzolo** dal *lat.* BIS *due volte* usato come particella intensiva o peggiorativa (*cfr. Bernoccolo*) e TORTÚS *p. p.* di TÒRQUERE *torcere, piegare,* mediante un supposto TÓRTIUS, TÓRTIULUS (*cfr. Catorzolo, Rattorzolare, Torsello*) a cui altri sostituisce la voce TÒRZO-LO, che ha una diversa origine. — Sorta di rialto o bernoccolo, che si forma sulla superficie di checchessia, e specialmente sul corpo degli animali e sulla corteccia delle piante, cosí detto a cagione della sua figura ripiegata e contorta.

Deriv. *Bitorzolétto; Bitorzolíno; Bitorzolúto.*

bítta *fr.* bitte; *sp.* e *cat.* bita; (*ingl.* bitt): dall'*ant. nord. ted.* BITI (*sviz.* BISSEN) *traversa.* — Usato ordinariamente al plurale per designare quei Grossi pezzi di legno lunghi e quadrati, piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave, per darvi volta o cazzare, o assicurare alcune manovre.

Deriv. *Bittóne.*

bitúme *sp.* betun: dal *lat.* BITUMEN, che vale lo stesso e taluno avvicina al *gr.* PITTA *pece,* cui assomiglia, altri lega all'ebraico; ma che invece è da connettersi etimologicamente al *sscr.* G'ÀTU (= BATU) *gomma lacca* (ond' anche l' *ant. nord. ted.* KVADA *resina*). — Materia untuosa (detta in greco àsfaltos) infiammabile, di colore giallastro o nero, e di varie specie, che serve a diversi usi nelle arti.

Deriv. *Bituminàre; Bituminóso.*

bivàcco *fr.* bivac, bivouac; *sp.* vi-

vac, vivaque: dal *bass. ted.* BI-WAKE = BEIWACHE (*a. a. ted.* BÎ-WACHT, *mod.* BEIWACHT) *scolta notturna negli accampamenti*, comp. della *partic.* BI = BEI *presso, vicino*, e WACHE *veglia, guardia, sentinella*, dall'*a. a. ted.* WACHAN, *mod.* WACHEN *vegliare*, che tiene alla stessa radice del *lat.* VIGIL *vigile* (v. *Vigile*). — Guardia straordinaria fatta di notte all'aria aperta e sotto le armi; Stazione che un'armata fa senza tenda allo scoperto per riposarsi e Il luogo ove si ferma. — Termine di guerra non esistente nei classici, ma oggimai divenuto parte della lingua militare moderna, perocchè nessun'altra se ne abbia, che rappresenti la stessa idea a malgrado del « Serenare » del Montecuccoli, proposto dal Grassi in sostituzione.

bivàlvo-e dal *lat.* BI(S) *due volte* e VALVÆ *imposte, porte* (v. *Valva*). — Aggiunto di conchiglia, formata di due pezzi, che si aprono e si serrano a guisa d'imposte, come le telline, le ostriche e simili.

bivio *lat.* BÍVIUM da BIS *due volte* e VÍA *strada* (v. *Via*). — Imboccatura di due strade; *fig.* Dubbio e incertezza sul partito da prendere.

bizantino v. *Bisantino*.

bìzza La Crusca ritiene che sia forma varia ed intensiva di ÍZZA (v. q. voce), ma invece pare che possa trarsi assai bene dall' *a. a. ted.* BIZZAN = *mod.* BEISSEN *pungere* e propr. *mordere:* onde ne verrebbe il significato di *puntiglio* (v. *Biscia*). — Collera, Stizza, nella quale per lo più è del capriccioso, simile a quella di un cavallo punto da' tafani, e dicesi più specialmente dei bambini e delle donne che si adirano e strillano per cose da nulla.

Deriv. *Bizzóso*.

bizzàrro Sembra che il primo significato sia stato quello che tuttora rimane nello spagnuolo e nel portoghese (bizarro) di Animoso, Baldo, Generoso, Liberale (onde probabilm. il nome propr. di *Pizzarro*) e che tragga dal *basc.* BIZARRA *prode, valoroso*, che si presterebbe anche a spiegare il senso di *facile a infierire, stizzoso, iracondo*, già antico nell' idioma italiano, p. es.

> Lo fiorentino spirito bizzarro
> In sè medesmo si volgea co'denti
> (DANTE, *Inf.*, VIII, 62);

nonché l'altro di *vivo, brioso*. Quello però che non sta in armonia cogli accennati significati è il senso oggi prevalente di Capriccioso, Stravagante, Fantastico, Strano, che domina anche nel francese (BIZARRE), e che l'Heise crede spiegare narrando come i francesi del mezzogiorno così appellassero gli spagnuoli, perché soliti portare lunga *barba*, che in basco si dice BIZARRA, e siccome gli spagnuoli erano famosi per i loro modi ampollosi e strani, così l'aggettivo BIZARRE a poco per volta sarebbe passato al significato di *stravagante*. Invece il Muratori propone il *fr.* BIGARRE *di colore variegato* da BIGARRER, *cat.* BIGARRAR *screziare* (che il Menage trae dal *lat.* BIS e VARIÀRE, altri da BIS e *fr.* CARRÉ *quadrato*, quasi *fatto a quadri*): lo che sarebbe in certo modo avvalorato dall'applicazione frequente che si fa della voce BIZZÀRRO alle stoffe di colori stravaganti, d'onde poi sarebbe passato a designare il carattere stravagante di una persona. Ma forse, secondo che si applica a persona o a cosa, è voce distinta e di varia origine, quantunque suoni ugualmente. Altri inoltre partendo dal significato di *stizzoso*, ha creduto trovare spiegazione in BÍZZA con la terminazione germanica ÀRDO cambiata in ÀRRO, e si è pensato perfino al *pers.* BIZAR *sdegnarsi*, che farebbe al bisogno se avesse anelli di congiunzione nelle lingue europee. Il Caix finalmente con più artificio lo vorrebbe contratto da REBIDIÀRIO, formato da REBÍDIO usato in antico per *arbitrio* (*cfr. Ghiribizzo*).

Deriv. *Bizzarraménte; Bizzarría; Imbizzarrirsi; Sbizzarrírsi*.

bizzèffe (a) *sard.* e *pistoies.* buzzeffe(a). Quando il sommo magistrato romano intendeva fare a un supplicante la grazia senza limitazione, faceva il rescritto sotto al memoriale, che diceva FIAT, FIAT (*sia, sia*), anziché semplicemente FIAT, che scrivevasi quando la grazia era meno piena. Dipoi per brevità costumarono di dimostrare questa pienezza di grazia con due sole FF, onde quello che conseguiva tal grazia diceva: *Io ho avuto la grazia* A BIS EFFE, cioè *due volte f*, che s'intende *grazia intera e piena*. Ed a questo BIS EFFE si è poi corrottamente introdotto il Bizeffe che in lingua famigliare vale: Abbondantemente, in gran copia. Così il Minucci nelle note al Malmantile, citato nel vocabolario della Crusca. — Altri attribuiscono la origine di questa parola al connubio di due voci greche esprimenti *abbondanza*, che sono BÝZO *riempio* ed EPHÝO *piovo sopra* e metaf. *sovrabbondo*. Miglior cosa però, seguendo più facile via e sulla traccia della forma sarda e pistoiese, si è quella di derivarlo dal tema BUZ = BUT che ha il senso di *gonfiare* (da cui *Buzzo, Butifione, Bisenfio* = *rum.* bosinflu), onde questo avverbio significherebbe *a ventre pieno, a sazietà*. Il lombardo infatti dice A BOSS che a lettera vale *a panciate*, il sardo anche A BUDDESCIU da BÚDDA *ventre*, e negli scrittori trovasi A BOTTÍNO che vale *a sazietà* (Caix). — Modo avverbiale che significa Abbondantemente, In gran copia. — « Fare a bizzeffe di checchessia » = Prodigalizzare, Profondere.

bizzòco-a dal *b. lat.* BIZÒCHUS, così detto dal color *bigio* o *bizzo* (*lat.* BISIUS, *fr.* bis) di che vestivansi i Bizzochi, che tali nel medio evo e anche prima si dissero. (*cfr.* *Beghina*, *Bigotto* e *Pinzochero*). — Nome di quei devoti che portavano abito di religione ed osservavano la regola di San Francesco stando al secolo (v. Boccaccio, *Nov.* 24, 2), chiamati in Italia anche Fraticelli ed in Francia Petit-frères bis o Bisets. Oggi significa Uomo tutto dedito alle pratiche devote, ma di spirito gretto; e applicato a donna, in alcuni luoghi dicono anche Bizza.
Deriv. *Bizzòchera; Bizzocherìa, Bizzocóne.*

bizzúca e **bizzúga** da BISCIA quasi BISCIÚCA, BISCIÚGA foggiato sullo stampo di Tartuca (*senese*) = Tartaruga. Il siciliano dice Pisciacozza, che pare uguale a *Biscia* + *cozza* cioè *biscia-conchiglia.* — Lo stesso che Testuggine, Tartaruga, la quale in fatti è simile, nella testa ed in altri rapporti, ai serpi. Questa voce si trova nelle antiche tariffe toscane, e odesi sempre, trasformata però la B in P, nella bocca dal popolo pisano e livornese.

blàndo *rum.* bland: dal *lat.* BLÀNDUS che il Bopp presume detto per MLÀNDUS e trae dalla *rad.* MÀLD divenuta MLÀD per metatesi e MLAND mediante la introduzione della nasale (lo che avviene frequentemente) — la quale radice ha il senso di *favorire, riuscire amabile, recare diletto*, come è detto alla voce Miele [Cfr. *gr.* MEÍLIA propr. *il dolce, il caro*, MEÍLIGMA *tutto quello che rende caro, piacevole; blandimenti, carezze*] — e però vale *dolce, carezzevole* (cfr. *Malva, Miele, Moglie, Molle*). — Carezzevole, Lusinghevole, Piacevole, Dolce.
Deriv. *Blandaménte; Blandiménto; Blandíre; Blanditívo; Blandízia* = lusinga, carezza.

blasfèmia Latinismo o grecismo, ed è lo stesso che Bestemmia (v. q. voce).
Deriv. *Blasfèmio* = bestemmiatore; *Blasfèmo* = che ha della bestemmia.

blasóne *prov.* blesos, blisos; *sp.* e *fr.* blason, *a. fr.* blezon; *catal.* blasò; *port.* brasâo: dall'*ang. sass.* BLÄSE (*ingl.* BLAZE) = *med. alt. ted.* BLAS *fiaccola, fiamma, splendore* (*cfr. Bragia*), e quindi *fregio splendido apposto sullo scudo* per contrassegno o per pompa. Altri suppone da BLÄSEN *soffiare*, perché l'araldo doveva annunziare *suonando* l'apparire di ciascun cavaliere nel torneo e spiegare il suo stemma gentilizio, lo che dicevasi DAS WAPPEN AUSBLASEN *bandire lo stemma:* ovvero dal *ted.* BLASE *bolla*, a cagione della forma rotonda dello scudo, od anche dall'*a. a. ted.* BLASS *biancheggiante* (onde BLÄSSE *macchia bianca*), quasi accenni alle striscie che spesso intersecano il campo di uno scudo gentilizio. — Tutto quello che insieme unito compone un'Arme gentilizia; *figurat.* prendesi per Nobiltà, ed anche per Araldica, ossia la cognizione e l'arte di ciò che appartiene alle armi gentilizie.
Deriv. *Blasonàre; Blasònico; Blasonísta.*

blateràre dal *lat.* BLATERÀRE, il cui primo elemento sembra essere lo stesso che in BAL-BETTÀRE, BAR-BUGLIÀRE, BÀRBARO, trasposto in BLA, indicante suono confuso (v. *Balbo*). — Ciarlare confusamente, Tartagliare.
Deriv. *Blateróne* = Ciarlone, che parla senza senso.

blàtta *lat.* BLÀTTA (*let.* BLAKTIS, *lituan.* BLAKE), che taluno pretende congiunto al *gr.* BLÀPTEIN *nuocere.* — Tarma, Tignola: insetti nocivi ai commestibili, alle vesti, ai libri. Ora dai naturalisti è così chiamata una Specie di scarafaggio.

blefaríte dal *gr.* BLÈPHARON *palpebra*, e ÍTE terminazione convenzionale dei medici indicante infiammazione. — Infiammazione delle palpebre.

blenorragía v. *Blenorrea.*

blenorréa dal *gr.* BLÉNOS *muco* e RÈO *scorro, colo.* — Infiammazione interna dell'apparato genitale, con scolo di materie, che spesso risulta da infezione venerea. Distinguesi da « Blenorragia » (composto di BLÈNOS e RAGÒO *erompo*), che indica a preferenza lo stadio acuto della malattia.

blèso *lat.* BLÆSUS dal *gr.* BLAISÒS *storto* ed anche *balbuziente.* Non è però inverosimile che quest'ultimo sia il significato proprio della voce, la quale tragga alla rad. BAL (= BLA) del *lat.* BÀLBUS *balbuziente* (v. *Balbo*). — Chi per difetto di lingua pronunzia male le parole, e specialmente quelle dove sono le lettere R, S.

blínde Corrisponde al *ted.* BLENDE, affine a BLIND *cieco*, dall'*a. a. ted.* BLINDAN, *mod.* BLENDEN = *got.* BLINDAN *rendere invisibile, coprire*, e quindi *accecare:* propr. *cosa che rende cieco, oscuro, coperto, chiuso*, e quindi *opera per coprire.* — *Al plur.* Coperture temporanee destinate a preservare da qualunque proiettile lanciato verticalmente case o magazzini o anche semplicemente le loro aperture; Piastre di metallo per corazzare trincee o navi.
Deriv. *Blindàre; Blindatúra.*

blòcco 1. *fr.* bloc *massa, masso:* dall'*a. a. ted.* BLOC, BLAH, *mod.* BLOCK, *oland.* BLOK *ceppo*, che taluno dice contratto da BALK-EN *trave* (v. *Palco*): ma il Grimm crede stia per l'*a. a. ted.* BILÒH *ciò che serra, serratura*, che confronta col *got.* GA-LUKAN *chiudere*, a cui rannodasi l'*ang. sass.* LOC, *ingl.* LOCK *chiavistello* (*cfr. Lucchetto*). — Grosso pezzo di marmo staccato dalla cava. « Vendere in blocco » francesismo che vale Vendere in massa.

2. *fr.* blocus. È anche il nome di quei fortini costruiti per intercettare le comu-

nicazioni ad una piazza assediata, nel qual senso confronta col *ted.* BLOCK-HAUS = *dan.* BLOK-HOOS, *a. a. ted.* BLOC-HÛS: e se questo è legittimo significato, la etimologia data dal Grimm sarebbe sicura. — Vale pure per conseguenza Assedio posto alla larga per impedire al nemico i viveri e costringerlo a rendersi per fame, che dicesi pure BLOCCÀRE (*sp.* bloquear; *fr.* bloquer).

3. Dicesi nel giuoco del biliardo il gettare di primo nella buca la palla dell'avversario: forse perché con ciò si ostruisce e si chiude in qualche modo la bocca della bilia.

blú dall' *a. a. ted.* BLÂO e in alcune regioni anche BLÂW (che fa supporre un tema fondamentale pari a quello del *lat.* FLÀVUS *giallo*) onde si fece il *mod. ted.* blau, l'*ingl.* blue, il *prov.* blau, il *fr.* bleu (come peu dal *lat.* paucum), l'*ant. sp.* blavo e l'*it.* biavo, biado (*cfr. Biado, Sbiadito*). — Voce ultramontana, adoperata comunemente per Biado, che vale Ceruleo, Azurro.

blúsa dal *fr.* blouse ed'anche blaude, bliaud (= *prov.* blezo, bleso, blizant): che si connette all'ant. BLIANT *stoffa, sorta di veste*, che ritrovasi nell'antico tedesco sotto la forma di BLÌAT, BLIÂT *stoffa*, (onde lo *scozz.* plad, plaid), a cui però si nega una radice germanica. — *Propr.* Mantello grossolano, e *generalm.* Qualunque veste tagliata come una blusa, a cui risponde il nostro Camiciotto.

bóa Forse affine al *lat.* BOS *bue* o a BÓIA *anello, catena* (v. *Boia*). — Specie di serpente di smisurata lunghezza che si trova nelle Indie, capace di soffocare anche un bue, di cui ama la carne. Sotto questo nome i moderni naturalisti hanno formato un genere che comprende piú specie in Africa, Asia ed America (*boa constrictor* dei naturalisti). — Stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori, che le signore usano portare d'inverno attorno al collo e cosí detta per somiglianza di forma. col serpente di questo nome. — In qualche luogo è detto per Boia nel senso marinaresco di Gavitello (v. *Boia* 2).

boàrio *lat.* BOÀRIUS = BOV-ÀRIUS da BOS *bove*. — Nome di un fòro o piazza nell'antica Roma.

boàro *mod. prov.* boyer; *a. fr.* boier; *sp.* boyero; *port.* boieiro: dal *lat.* BOÀRIUS e questo da BOS *bove* (v. q. voce). — Guardiano di buoi. Lo stesso che Bifolco.

boàto *lat.* BOÀTUS *muggito*, da BÒO = BOÀO *gridare, risuonare, rimbombare*, dalla rad. indo-europea GU (convertita nel latino e greco in BU) col senso di *gridare, risuonare*, che è nel *sscr.* GAV-ATE *mandare un suono*, nel *lit.* GAU-TI *ululare*, nel *gr.* GOAO *piangere*, GÒE *ululato* (*cfr.* BOÈ *grido*), *sscr.* GÂUS, *a. a. ted.* CHUO, *gr.* BOUS, *lat.* BOS *bue* [che muggisce] (*cfr. Bove*). — Rimbombo di un suono fortissimo; Detonazione cupa di un vulcano.

Deriv. *Reboànte.*

boa-upas Corrotto dal *males.* PÛHN-ÛPAS da PÛHN *albero* e ÛPAS *veleno*. — Grande albero che la favola narra uccidere anche da lungi con la semplice emanazione.

bòba e **bòbba** *dial. emil.* e *tirol.* boba *zuppa; mantov.* sboba *brodacchio; comasc.* bobò; *genov.* bubu. Sembra affine a BÀVA e formato per onomatopea, alla pari del *lat.* BUA *il bere*, derivato dalla sillaba BU, colla quale i bambini chiedono da bere (v. *Bombo*). — *Voce bassa.* Miscuglio di materie liquide e sozze; Beverone, Brodacchio.

bócca *prov.* boca; *a. fr.* boche, *mod.* bouche; *cat. sp.* boca. Corrisponde al *lat.* BÚCA, BÚCCA, che il Grimm compara all'*a. a. ted.* pacho, *mod.* Backe *mascella*, altri ravvicina a Buco, ma che invece trae, a giudizio di reputati etimologi, alla radice aria, probabilm. onomatopeica, BUK allargamento di BU *mandare suono*, col significato di *risuonare, gridare* (la quale ritrovasi nel *sscr.* BUKKÂRA *abbaiare, ruggire, a. slav.* BUCATI *muggire*, BYK-U *toro*, BUC-ELA *ape* (che ronza), nel *gr.* BÚK-TES *ululo* e *ululante*, BUK-ÀNE = *lat.* BÚCCINA *tromba* (cfr. *ebr.* bachah *strepito* ?). Altri preferiscono risalire alla rad. indo-europea BHAG *mangiare*, donde l'*alban.* BÚKE o BUKKE = frigio registr. da Erodoto BÈKOS, BÈKKOS *pane* ed il *gr.* BÒSKO *pascolare, mangiare* (*cfr. Faggio*). — Quella parte della faccia che nell'uomo serve specialmente per parlare e per la quale si prende il cibo; per *similit.* Apertura, Orlo, Estremità. — Considerata come organo della parola e del gusto, ne derivano molti modi di dire, tali « Chiudere o Cucir la bocca ad altrui » per Impedirgli di parlare; « Dar sulla bocca ad alcuno » per Dargli sulla voce, Interromperne il discorso; « Correre o Esser portato sulla bocca di tutti » dicesi di cosa o di persona di cui si parli molto di frequente; « Lodare a bocca piena » cioè sommamente; « Dire o Narrare a bocca » Esporre a voce; « Rompere le parole in bocca » Interrompere il discorso altrui; « Pendere dalla bocca di alcuno » Ascoltarlo attentamente; « Essere di buona o mala bocca » dicesi di chi mangia di tutto o di chi è di poco pasto, ecc. — E i proverbi: « Bocca unta non disse mai male » = Serrare la gola al ghiotto, porlo in silenzio regalandolo; « In bocca chiusa non entran mosche » cioè chi non chiede non ottiene,

ovvero Chi tace non incontra fastidî; « Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna » (Boccacc. nov. 17) detto di fanciulla caduta in molti amori senza perdere l'apparenza di onestà e che quindi incontra sempre fortuna cogli uomini, ecc.

Deriv. *Boccalóne-a* = Persona con gran bocca, ovvero Fanciullo che piange sempre a bocca squarciata; *Boccàta; Boccheggiàre; Bocchíno; Boccóne; Boccúccia; Abboccàre; Imboccàre; Riboccàre; Sboccàre.* Cfr. *Buccellàto; Buccinàre.*

boccàle *sp., port., fr.* e *rum.* bocal (*cat.* brocal da *brocca*): dal *b. lat.* BAUCÀLIS, e questo dal *gr.* BAÚKALIS (citato sopra un papiro) = BAUKÀLION *sorta di vaso* (*cfr. Boccia*). — Vaso per lo più di terra cotta, di larga pancia, per uso e misura di vino.

boccapòrta-o Apertura quadrangolare fatta nei ponti delle navi, per la quale si dà l'aria e si accede all'interno, servendo così quasi di BÓCCA e di PÒRTA.

boccheggiàre Aprire e chiudere la BÓCCA, come chi è presso a morire. La finale è propria di frequentativi e forse tratta dal *lat.* ÀGERE *agire, fare,* onde si fecero anche i verbi Levigare, Mitigare, Navigare ecc. (*cfr. Maneggiàre, Pizzicare*).

Deriv. *Boccheggiaménto.*

bòccia *sp.* bocha *palla* (buchete = *port.* bochecha *guancia gonfia d'aria*): dal *b. lat.* BAUCA e BÒCIA *sorta di vaso,* che cfr. coll'*ant. ted.* BOSSEL (in lingua popolare *boccia, palla*) ed ha la stessa origine delle voci Bozza, Bozzolo, Buzzo in una radice germanica che ha il senso di *essere gonfio,* ond'anche l'*a. a. ted.* BÛZO, *med.* BÛTZE *mucchio.* — Vaso per lo più di vetro, stretto di collo e di bocca, da tenervi acqua e vino per uso specialmente della tavola. Vale pure Calice di fiore non anche aperto, che più frequentemente dicesi BÒCCIO. E dicesi anche per Palla, specialmente quelle di legno con le quali si giuoca per terra. *Figurat.* Fandonia, Cosa non vera = quasi *vaso* o *palla vuota* (*cfr. Ampólla, Fìsima*).

Deriv. *Bocciàre; Bòccio; Bocciuòlo-a; Sbocciàre.* Cfr. *Boccàle; Bòcco.*

bocciàre lo dicono nelle scuole per Rigettare all'esame: da BÒCCIA in luogo di PÀLLA o PÀLLOTTOLA, già usata per dare il voto (v. *Boccia* e *cfr. Ballottare*), o meglio presa BOCCIA per *testa,* quasi Dare in testa, Accoppare, presa la immagine dal giuoco delle bocce, quando si sbalza fuori la palla avversaria.

boccíno da un *b. lat.* *BOCÌNUS detto per BOVICÌNUS da BÒS - *genit.* BÒVIS - *bove.* — Che comprende la specie di tutti questi animali, cioè bue, vacca, vitello e simili. *Sinon.* di Bovino.

bòccio dal *b. lat.* BÒCIUM *boccia* che ha lo stesso etimo di BÓCCIA e BÒZZA nel senso di *cosa rotonda* o *rigonfiante,* perché significa: Il fiore non ancora aperto; e *per simil.* il Pallino col quale si giuoca alle bocce. — Nella regione Senese e Aretina anche la Crisalide de' bachi da seta, che altrove dicesi *Bozzolo*: ma in questo senso pare contratto da (BOM)BÝCIUS, supp. forma tratta da BÒMBYX - *genit.* BÒMBYCIS - *filugello*(Caix).

Deriv. *Boccíno* (dimin.); *Bocciuòlo; Bòzzolo; Sbocciàre.*

bocciuòlo dimin. di BÓCCIA nel senso di *vaso* o *cosa rotonda* (v. *Boccia*). — Fiore non ancora aperto. — Quello spazio vuoto che è nelle canne tra un nodo e l'altro; indi Cannello di vetro o di metallo fatto a similitudine de' bocciuoli di canna.

bòcco Sembra aver la stessa origine di BÒCCIO (v. q. voce). — Così chiamano i ragazzi che giuocano a nòccioli o a nocino, quella noce o quel nòcciolo più grosso col quale cercano di colpire il mucchio, che è detto castellina; *fig.* vale anche Scioccone, Ebete, ma in questo senso havvi il *lat.* BÚCCO(N) *sciocco* e propr. *che parla* o *si vanta a piena bocca, vaniloquente,* che, secondo il Caix, offre giusta e regolare etimologia.

boccóne accrescit. di BÓCCA, e si usa anche per dire Quanto cibo solido la bocca contiene in una volta; e poi L'esca con cui si allettano i pesci; Pillola medicinale. — Vale pure Turacciolo (*fr.* bouchon) delle bocche da fuoco. — *Avverbialm.* significa A terra colla bocca in giù, (che i Latini dissero BÚCCEA, BUCCÈLLA), contrario di Supino, e più comunemente dicesi BOCCÓNI.

Deriv. *Bocconcèllo; Bocconcíno; Abbocconàre; Sbocconcellàre.*

bocellàto v. *Buccellato.*

bociàre da BÓCE detto per VÓCE (v. q. voce). — Alzar molto la voce dicendo qualcosa.

Deriv. *Bociatóre; Bocío.*

bodíno v. *Budino.*

bòdola e **bòtola** probabilm. dal *b. lat.* BÒDULA (BÒDENA, BÒDINA) forma dimin. di BÒUNA, BÚNDA (onde l'*a. fr.* boune, bodne, *mod.* borne; *ingl.* bound; *armoric.* bonn) *termine, confine,* da cui si fece BUNDÀRE (= *fr.* borner per bodner) *limitare, porre i limiti*: propr. *cosa che chiude* (*cfr. Abbonare*), a cui sta di rimpetto l'*armoric.* BOD-EN- *gruppo d'alberi* (*come segno di confine*) e l'*ingl.* BUT *limite.* Altri pensa al celto BUN *fondo, basso* (*cimbr.* BON *base*), ovvero al radicale BOD, BOT, che vale *q. c. di rotondo, di turgido* (Diez) è nell'*ingl.* BUD *boccio, bottone,* nel *celt.* POT-EN, PUT-OG *budello* (*cfr. Botte, Bozza, Budello*). Si è inoltre detto stare per VÒTOLA da VÒTO, nel senso di *spazio,* di *buca,* e finalmente il Caix stima potersi congiungere al *fr.* BOÎTE *scatola* (v. *Busta*). — Ribalta o cateratta di legno che chiude un'apertura

del pavimento, onde talora si passa da un piano di casa all'altro; L'apertura stessa.

bodonianо Dicesi delle edizioni del BODÓNI, famoso stampatore in Parma, morto nel 1813. Legatura alla bodoniana, è una legatura in cartoncino, senza pelle sul dorso.

bòffice Formato alla maniera di Sóffice e congiunto a BÚFFO *soffio di vento:* voce di natura onomatopeica, affine all'*oland.* POFF *gonfiato, spugnoso* (ond'anche lo *sp.* FOFO *molle, soffice*) e al *ted.* PUFF *sboffo* (v. *Buffo*). La terminazione ICE è propria della lingua latina, come in *duplice, supplice.* Il Caix lo congiunge a PÀPPA mediante una forma PAFFA, onde anche la voce Paffuto e Sbaffiare.— Dicesi delle lane, del cotone e simili cose, come peli o piume ammucchiate e non molto serrate insieme, per cui sembran gonfiate e leggiere come alito di vento. *Sinon.* di Soffice.

Deriv. *Bofficióne-óna.*

bofonchiàre e **bufonchiàre** vale Brontolare, da BIFÓNCHIO (= *lat.* BUFÚNCULUS) *sorta di calabrone,* cosí detto dal suo ronzío, che forse ricorda la voce chioccia e cupa del *rospo* (*lat.* BUFO, BUFÓNIS). — Altri preferisce dare a questa voce l'etimo assegnato alla voce Sbuffare (v. q. voce).

bofónchio v. *Bofonchiare.*

bòga *prov.* buga; *fr.* bogue; *sp.* e *port.* boga: dal *lat.* BÓCAS forma parallela a BOX, che sta presso al *gr.* BÒAX - *genit.* BOÀKOS - (Alcuni connettono questa voce con lo *slav.* VOGA *alga*). — Piccol pesce con scaglie argentine, che frequenta le spiagge del mare, e specialmente le imboccature dei fiumi.

bòia 1. *rtr.* boier; *mod. prov.* boiou; *vallon.* boie; *ant. sp.* boya. Per alcuni è alterato dall'*ant. prov.* BOREL (*a. fr.* BOUREL, *mod.* BOURREAU, *ant. sp.* BORRÈRO) che vogliono discenda dal *lat.* BÍRRUS, o BÚRRUS *rosso,* a cagione della veste rossa che suole indossare il carnefice. Altri però ravvisa non senza ragione una consanguineità col *bass. lat.* BÒIA = *class.* BOJAE (donde l'*a. prov.* boia, l'*a. fr.* buie, il *port.* boie *catena*) nome di un grosso collare che ai tempi dei Romani si poneva al collo dei cani mordaci, e di altro simile arnese di ferro o di legno, che si metteva al collo degli schiavi e dei delinquenti a guisa di giogo: la qual voce deriva dal *gr.* BÒEIA [= BOVINA], perché in origine quegli ordigni erano fatti di cuoio di bove, [ma non ha veruna connessità coll'*a. a. ted.* BOUGÂ, *got.* BAUG *braccialetto,* che confronta coll'*isl.* BAUGR *anello, a. fr.* BOU] (v. *Bacheco* e *cfr. Bova*). Altri finalmente, senza fondamento storico e filologico, pensano essere stata la voce BÒIA attinta dai Turchi, appo i quali BOJUN vale *collo,* BOGHAZ *fauci,* BOGHULIS *strozzamento,* BOG-MAK *strozzare.* — Quello che per ufficio eseguisce sui condannati la pena di morte, o altre pene dolorose e infamanti.

2. Significa pure il Segno galleggiante in forma di gavitello attaccato alla catena dell'àncora, che giace in fondo al mare (*a. fr.* boye, *mod.* bouée): e in questo senso ritrovasi anche nel *bass. ted.* e *oland.* boje, buie, e sembra non potersi essa pure separare dal *lat.* BÒIA *catena.* A Livorno dicono anche Boa (*cfr. Bova*).

boiàro e **boiàrdo** dal *russ.* BOJÀRIN, *ant. slav.* BOLJÀRIN o BOLJÀR *nobile signore,* da BOLII *grande, elevato.* — Nome di nobile signore in parecchie provincie slave.

bolcióne v. *Bolzone.*

boldróne Affine all'*ant. ted.* BOLSTER *mod.* POL-STER *cuscino che si tiene sotto il capo, capezzale, guanciale,* che sembra condurre a BÒL *palla, capo, cranio* (*cfr. Bolzone, Poltrone*). Vello di lana di montoni e di pecore, di che si fanno i guanciali.

boléto *prov.* e *cat.* bolet; *rum.* burete: *lat.* BOLÈTUS dal *gr.* BOLÍTES da BÒLOS *gleba* (*massa rotonda, disco*) ond'anche BOLOEIDÈS *simile a una gleba.* — Genere di funghi detti volgarmente Porcini, Ceppatelli, che conta varie specie.

bolgétta *fr.* bougette (onde l'*ingl.* bouget) *dimin.* di bouge, che nel senso di *tasca* rimane nel dialetto normanno. *Diminut.* di BÒLGIA (v. q. voce). — Tasca di pelle, chiusa a lucchetto, dove si trasportano lettere o fogli d'importanza.

bòlgia *a. fr.* bolge, *mod.* bouge: dal *lat.* BÚLGA [mediante una forma aggettivale BÚLGEA], *tasca* o *borsa di cuoio da portarsi pendente dalle spalle in viaggio* che taluno equiparò al *gr.* MOLGÒS (cangiata M in B) *borsa di cuoio,* e che secondo i più, tra i quali è il vecchio Festo, è voce gallica di egual significato, che di fatto ritrovasi nei dialetti celti, dov'è l'*ant. irl.* BOLG, BOLC e il *gael.* BUILG *sacco, otre,* al quale sta di prospetto l'*a. a. ted.* BULGA col verbo BULGAN (*ang. sass.* BÈLGAN, *a. nord. ted.* BULGJA) *gonfiare,* coll'*ingl.* BULGE, *ang. sass.* BÄLG, BÄLIG, *a. a. ted.* PALC *protuberanza* [che il Grimm riporta alla radice riferita alla voce Bolla]. — Specie di bisaccia o di valigia, che oggi veramente dicesi Bolgetta (*fr.* bougette); *per similit.* disse Dante « Bolge » le fosse più profonde del suo *Inferno,* dove son puniti i malvagi.

Deriv. *Bolgétta; Sbolgiàre.* Cfr. *Blague; Budget; Bugigàttolo.*

bolíde dal *gr.* BOLÍS - *genit.* BOLÍDOS - che propr. significa *dardo, saetta* da BOLÈO o BÀLLO *scagliare,* d'onde anche l'*alb.* e *gr. mod.* BÒLI *palla da schioppo* (v. *Balista*). — Meteora ignea e luminosa con appa-

renza di globo splendente, che talvolta nel rapidissimo suo corso per l'aria (per cui si rassomiglia a dardo scagliato), scoppia e getta aeroliti.

bolimía v. *Bulimo.*

bolína ed anche **borína** e **burína** *a. fr.* boline, *mod.* buline: dall'*oland.* BOELIJN, che taluno spiega coll'*ingl.* BOWL *arco* e LINE *corda*, perché, quando è in opera, si piega per il vento, come la corda di un arco. — Nome di una corda negli attrezzi di una nave, per attesare una parte della vela in modo da prendere il vento di fianco, allorché spira contrario alla via che si vuol correre: ciò che dicesi « Burinare una vela ».

bólla *sp.* e *prov.* bola, bula; *port.* bolha, bulla; *fr.* boule, bulle; dal *lat.* BÚLLA (= *a. a. ted.* BOLCA) e questo da una *rad.* BUL = BOL, col senso di *accumulare* [forse affine alla *sscr.* PAR, PÛR *riempire, esser pieno* (v. *Pieno*)], ovvero di *esser gonfio* o *rotondo*, quale ritrovasi pure nel germanico: *ant. ted.* BOL *coppa, palla, capo, cranio* (cfr. *ingl.* BOWEL), BOLL *rotondo, turgido*, BOLLA (*mod.* BOLLE) *bulbo*; l'*ang. sass.* BULL *vessica*, BULLA *bollire*, e nel *gr.* BÒLBOS *bulbo*, BÒLOS *massa, disco solare* (*cfr. Bolo* e *Bulbo*): ma che altri ritiene onomatopeica ed imitante il gorgogliare dei liquidi che bollono (*cfr. Bollire*). [Il Grimm ritiene che si tratti di una radice affine a quella dell'*a. a. ted.* BLÂJAN, *mod.* BLÄHEN *gonfiare*, che confronta col *gr.* PHLOIO *divengo turgido*, PHLÈO *mi gonfio, trabocco*, PHLUKTÌS *vessica* e col *lat.* FLÀRE *soffiare* (v. *Flato*)]. E qui giova avvertire che il *lat.* BÚLLA ebbe il significato non solo di *bolla d'acqua*, che secondo il Vossio è il primitivo, ma anche quello di *borchia, bottone* (p. es. di cintura, di briglia, di porte): onde si disse BULLA AUREA un ornamento globulare, in forma di cuore, come scrive Macrobio, che in origine si portava sul petto appeso al collo dai re e dai lucumoni etruschi e loro figli, indi si portò anche dai patrizi romani e dai loro fanciulli, quale amuleto contro l'occhio malefico degli invidiosi. — Gallozzola o Rigonfiamento che nasce alla superficie di un liquido per bollore o gorgogliamento; d'onde si estese a designare quelle Vessichette che si formano sulla pelle per diverse cause morbose; e varî Oggetti, specialmente di ornamento, di forma rotonda. Piú modernamente fu cosí detto anche il Sigillo rotondo e la Impronta con cui si solevano contrassegnare e autenticare le scritture pubbliche e particolarmente quelle dei papi, le quali poscia si appellarono « Bolle » esse stesse, confondendo il documento col suo distintivo.

Deriv. *Bollàrio* libro in cui son raccolte le bolle pontificie; *Bollétta; Bollicèlla; Bolliciàttola; Bollicína; Bollíre.* Cfr. *Biglietto; Bill; Bolzóne.*

bòllero Piastra di ferro con lungo manico per rimestare e stemperar la calcina nell'acqua e far sí che il bagno BÓLLA.

Deriv. *Bolleràre; Bolleratúra.*

bollétta e **bullétta** *sp.* boleta. Forma dimin. di BÓLLA (v. q. voce). — Polizzetta con BÓLLO ossia autenticata con suggello che rilasciasi per contrassegno di licenza di passare; Piccolo chiodino di vari metalli, col capo rotondo e guisa di BÓLLA.

Deriv. *Bollettàrio; Bollettíno.*

bollettíno diminutivo di BOLLÉTTA (v. q. voce) e vale propriamente: Piccola carta, con scrittura per lo piú breve, proveniente da un' autorità, mediante la quale si dà al pubblico notizia autentica di checchessia (v. *Bolla*).

bollicàre *prov.* bolegar, bojar; *fr.* bouger *muoversi*, detto specialmente dell'acqua: dal *lat.* *BULLICÀRE forma attenuata di BULLÍRE *bollire*, come BULLÍCULA è dimin. di BÚLLA *gallozzola* che fa l'acqua bollendo. — Bollire leggermente; e indi Leggermente agitarsi, come cosa che bolla.

Deriv. *Bollicaménto; Bollichío.*

bollíre *prov.* builhir; *fr.* boullir; *cat.* e *sp.* bullir; *port.* bulir, bolir: dal *lat.* BULLÍRE, formato su BÚLLA, che è *quel rigonfiamento che viene alla superficie dell'acqua riscaldata* (v. *Bolla*). — Dicesi del Rigonfiare e Gorgogliare dei liquidi quando per gran calore levan le bolle; Gorgogliare; e *fig.* Brontolare, Rimbrottare. — *Per estens.* Pigliare o Avere in sé soverchio calore; e *metaf.* Essere infiammato da ira o da altra calda passione; Cuocere, e detto di ferro Arroventare.

Deriv. *Bollicàre = Bulicàre* (onde *Brulicàre, Brulicàme*); *Bollito-a; Bollitóre; Bollitúra; Bollóre; Borbogliàre; Borbottàre* (?); *Bruglíolo; Buglíolo; Buglióne; Ebollizióne; Imbrogliàre* (?); *Scombugliàre = Scombuiàre; Sobbollíre; Subbúglio.*

bóllo [*alban.* BULE O BULJE *sigillo, segno*] dal *lat.* BÚLLA *bolla*, di cui è forma mascolinizzata (v. *Bolla*). — Suggello col quale si contrassegnano e si autenticano molte cose; indi l'Impronta stessa che rimane nella carta bollata. — A Livorno chiamano cosí una Pasta dolce assai soffice, e quindi risponde allo *sp.* Bollo, che pur fà capo al *lat.* BULLA *bolla* (cioè *cosa tonda e rigonfia*), come il *fr.* Boulange propr. *pane rotondo* [onde Boulanger *fornaio*] e questo a BOULE *bolla.*

Deriv. *Bollàre.* Cfr. *Bolzóne; Boncinèllo.*

bòlo *fr.* bol *pillola:* dal *lat.* BÒLUS e questo dal *gr.* BÒLOS *massa* o *zolla di terra* e metaf. *disco* (*solare*), che sembra tragga da una rad. BOL nel senso di *cosa rigonfia, rotonda*, a cui appartiene l'*ant. ted.* BOL *palla, capo*, BOLLA (*mod.* BOLLE) *bulbo, cipolla*, l'*ang. sass.* BOLLA, *ingl.* BOWL (*fr.* BOL) *coppa*, della stessa famiglia di BÚLLA *bolla* (*cfr. Bulbo*). *In farmac.* dicesi per Pil-

lola. — È anche il nome di un'Argilla colorata da ossidi metallici, pingue, limosa, arrendevole e attaccaticcia: forse è così detta perché si presta ad essere arrotondata.

Deriv. *Bolàre* detto di terra.

bólso *prov.* bols *cavallo bolso*, *fr.* pousse *bolsaggine*, poussif *bolso*; *dial. limosin.* pussà *ansimare*; *sviz.* bülsi *tosse secca.* Dal *lat.* PÚLSUS nel senso di *polso*, di *palpito*, di *battito delle arterie e del cuore*, da PÈLLERE *battere*, che del resto potrebbe dare anche il senso di *abbattuto* (v. *Espellere* e *Polso*): propr. *cui batte molto l'arteria* (*lat.* nimis pulsans) — Dicesi del cavallo quando tosse e difficilmente respira per avere malato o guasto il polmone; *familiarm.* anche di uomo che tossa, abbia colore smorto e sia debole nelle membra, e anche delle carni vizze e floscie; *metaf.* detto delle parole Prive di nerbo, Vuote di senso. Detto di ferro Rintuzzato (ossia *battuto*) in punta o in taglio, lo che rafferma l'etimo.

Deriv. *Bolsàggine; Imbolsìre.*

bolzóne e **bolcióne** *a. fr.* e *a. sp.* bozon; *prov.* bossos; *b. lat.* búltjo, bùlcio (in antichi glossari tedeschi): dall'*a. a. ted.* BOLZ, *mod.* BOLZEN (*ingl.* BOLT) *sorta di dardo*, che sembra conduca all'*ant. ted.* BOL *palla, capo, cranio* (affine al *lat.* bulla *bolla* e *capocchia di chiodo* onde il *fr.* Boulon = *sp.* Bollon *chiavarda* e in *a. fr.* anche *bolcione.* — Sorta di freccia con larga capocchia in cambio di punta, ed anche Antico strumento di guerra, sorta di ariete da rompere muraglie; *per similit.* Quel ferro che porta in rilievo la effigie da imprimere nelle medaglie e monete; vale anche Moneta non corrente destinata a struggersi, come dire Moneta da sbolzonare, ossia da rompersi col bolcione, cioè con istrumento capocchiuto.

Deriv. *Bolzonàre*, onde *Sbolzonàre; Boncinèllo.*

bómba dal *lat.* BÒMBUS = *gr.* BÓMBOS *strepito* (BOMBÈIN *fare strepito*) voce onomatopeica dal suono BO, BOM, che fanno le cose esplodendo con violenza, ond'anche l'*a. fr.* BOMBÀNCE, BOBÀNCE, *prov.* BOBANSA *allegrezza, giubilo:* voci affini al *lit.* BAMBÈTI, *lett.* BAMBÉT *brontolare*, all'*ant. sl.* BÀBINU *tamburo* (*cfr. Barrito*). — Grossa palla di ferro concava che empita di polvere e di mitraglia e lanciata per mezzo del mortaio, abbatte col suo peso i più solidi edifici, e col suo scoppio reca infiniti danni; *fig.* Fandonia, Millanteria, quasi cosa che scoppia con fracasso.

« Tornare o Venire a bomba ». Espressione tolta da un giuoco di lotta, già usato in Firenze, detto del Pome o Toccapomo, e che oggi vedesi in qualche modo riprodotto in quello fanciullesco detto « Birri e ladri » nel quale i ragazzi fanno a chiapparsi e danno quel nome (forse perché un tempo indicavasi con una *palla*) ad un posto determinato e privilegiato, che è l'asilo o luogo d'immunità, ove torna e ripara, quand'è stanco, quei che rappresenta la parte di ladro. Quindi Tornare a bomba vale *fig.* Ricondurre il ragionamento al suo primo soggetto, all'argomento d'onde è partito; Tornare a proposito; e « Stare a bomba » o « Non uscir da bomba = Stare al proposito.

Deriv. *Bombàrda; Bombàre* onde *Rimbombàre; Bombóne.* Cfr. *Bombànza; Bòmbice; Bómbola* (?).

bombànza *prov.* bobansa; *fr.* bombance, bobance *fracasso, millanteria, frastuono* (v. *Bomba*) da BOMBÀRE = *rimbombare* [ond'anche Bombarda] che tiene al *lat.* BÒMBUS *rumore.* — *Voc. ant.* Esultazione, Giubilo.

> Lo mio coraggio di buona speranza,
> Che 'n tale stato di bombanza sento.

e appresso

> Di bombanza e di gioia sollazzare.
> (GUITTONE, *Rime*).

Deriv. *Bùrbanza.*

bombàrda da BOMBÀRE per *rimbombare, far rumore*, con un suffisso ÀRDO come in Miliardo, Petardo, Spingarda, Vegliardo. — Pezzo d'artiglieria grosso, corto e d'assai larga apertura, ora disusato, che con grande strepito scoppiando slanciava un numero sterminato di palle. — Specie di vascello da guerra sul quale si ponevano de'mortai, per trarre bombe dal mare dentro a una città. — Uno de' registri dell'organo a suono grave e profondo.

Deriv. *Bombardaménto; Bombardàre; Bombardazióne; Bombardièra; Bombardière-o.*

bombàrdo e **bombardóne** da BOMBÀRE *fare strepito, risuonare* (v. *Bomba* e cfr. *Bombarda*). — Strumenti musicali a fiato, di legno, di cui si fece grand' uso nei secoli addietro.

bombàre 1. lo stesso che RIM-BOMBÀRE e dicesi propr. dello Strepito che fa la BÓMBA spinta per l'aria.

2. *Famil.* per Bere, da BÓMBO voce infantile mimetica con la quale i bambini chiamano la bevanda.

bòmbice corrisponde al *gr.* BÓMBYX da BOMBÈIN *ronzare* (affine al *sscr.* BHAM-BHA), ond'anche BOMBYLIÒS *ogni insetto ronzante, ape* e il *lat.* BOMBITÀRE *ronzare* (*cfr. Bomba*). — Nome dato per eccellenza al Baco da seta, del quale tutti sanno il ronzio che fa con le ali quando, divenuto farfalla, cerca di deporre le uova.

Deriv. *Bàco; Bambàgia; Basìno; Bigàtto; Bombasìna.*

bómbo *b. lat.* BÒMBUM *bevanda* (nelle glosse d'Isidoro), che sembra voce onomatopeica per imitare il gorgogliare del liquido che scende in gola, affine al *lat.* BUA, col quale, narra Varrone, i bambini so-

levano a' suoi tempi domandare da bere. Cfr. *gr.* BÓMBOS *strepito, ronzio,* BOMBŸX *sorta di flauto,* BÓMBESIS *suono* (*cfr. Bomba*). — Voce infantile per Bevanda.

Deriv. *Bombàre* e cfr. *Bómbola.*

bómbola dal *gr.* BOMBŸLE *vaso col collo stretto,* che alcuno connette a BOMBÈIN *risuonare, rimbombare,* forse perché fatto a somiglianza di qualche strumento musicale a fiato, come potrebbe arguirsi dai derivati BÓMBYX *specie di flauto,* BOMBAŸLIOS *pifferaro* (*cfr. Bomba*); ma che sembra piú corretto col Curtius mettere a paro col *gr.* POMPHÓLIX *bolla d'acqua* e insieme connetterlo alla *rad.* BOL = POL, che è nelle voci Bolla e Bollire; propr. *vaso che assomiglia ad una bolla d'acqua.* Lo Zambaldi riferisce questa voce a BÓMBA nel senso di *palla, cosa rotonda,* lo che pecca di anacronismo. — Vaso di vetro a pancia rotonda e col collo corto e stretto da tener vino ed altri liquidi.

bomprèsso dall'*oland.* BOEGSPRIET = *ted.* BUGSPRIET = *ingl.* BOWSPRIT comp. di BOEG *curvatura, prora* e SPRIET *pezzo di legno.* — Albero della nave che sporge obliquamente dalla prua.

bonàccia *prov.* bonassa; *fr.* bonace; *sp.* bonanza: corrisp. al *b. lat.* BONÀCIA da BÓNUS *buono,* ond' anche lo *sp.* BONAZO *pacifico,* opposto all'*a. sp.* MALINA *tempesta,* che trae da MÀLUS *cattivo.* — Lo stato del mare in calma ed in tranquillità, che i latini prendendolo ai Greci dissero MALÀCIA, = MALAKÍA da MALAKÒS *placido, tranquillo.* Fig. Ogni sorta di buona e felice fortuna. — « Affogar nella bonaccia » = Perdersi nella prosperità, trascurando le cose sue.

Deriv. *Bonacciόso* = che è in bonaccia.

bonàccio(ne) dal *lat.* BÓNUS *buono* mediante una forma secondaria BONÀCEUS, ond'anche lo *sp.* BONÀZO *pacifico* (*cfr. Bonaccia*). — Di buon naturale, Di buona pasta; Sempliciotto.

Deriv. *Bonacciόso* = tranquillo, placido.

bonàrio dal *lat.* BÓNUS *buono* con una terminazione ÀRIUS propria di aggettivi. — Che ha benignità di natura, Dolce, Semplice.

Deriv. *Bonariaménte; Bonarietà.*

bonciarèlla il Caix lo trae da BUCCÈLLA (dimin. di BUCCA *bocca*) *pezzetto di pasta dolce* o *altra ghiottoneria* e propr. *bocconcino,* allungato sull'analogia dei diminutivi in ARÈLLO, ERÈLLO, come Acquarello, Focherello ecc. (*cfr. Buccellato* e *Boccone*). — Piccola frittella di farina di castagne, che si usa fare in Firenze.

boncinèllo *dial. sen.* bolginello: alterato da BOLCINÈLLO = BOLCIONÈLLO (come Ancidere da Alcidere) dimin. di BOLCIÓNE o BOLZÓNE, che trae dal *b. lat.* BÚLCIO, BÚLTIO (*ted.* BOLZEN) *dardo con capocchia* (v. *Bolzone*). — Ferro bucato dall'un dei lati, e terminato all'altro con una capocchia (a guisa di *bolcione*), il quale serve a infilarsi nel manico del chiavistello per impedire che si apra.

…bóndo-a Desinenza di aggettivi, corrispondente alla *lat.* BÚNDUS-A (= FÚNDUS-A) ed è forma nominale participiale del verbo, tratta dalla radice ariana BHÛ (= *gr.* PHO, *lat.* FU) che ha il significato generale di *essere* [*sscr.* BAHV-ATI] (v. *Fui*) p. es. Vagabondo = *lat.* VAGABÚNDUS *che è vagante;* Furibondo = *lat.* FURIBÚNDUS *che è furente.*

bòndola e **bondiòla** dal *lat.* BÒTULUS e *BOTIULUS = BOTÈLLUS *budello.* — *Dial.* Specie di salsiccia di forma sferica, p. es. le Bondiole di Piemonte.

bonétto-a *prov.* BONETA; *sp.* e *port.* BONETE; *fr.* e *ingl.* BONNET *berretta, cuffia:* dal *b. lat.* BONÈTUS, BONNÈTUS o BONNÈTA *sorta di stoffa verde,* di origine presumibilmente orientale. — Berretto di panno alla civile (voce già usata dal Giambullari).

bonificàre dal *lat.* BÒNU(M) *buono e* FICÀRE da FÀCERE *fare.* — Ridurre in miglior forma o stato; ed anche Menar buono, che dicesi piú volentieri Abbonare.

Deriv. *Bonificaménto* non bene scorciato in *Bonífica; Bonificazióne.*

bonomía francesismo (BONHOMIE), che vale: Buona ed onesta indole e sembra l'astratto di BON HOMME *onest' uomo.*

bónzo dal *giapp.* BOZU (altri scrive BUSSO) propr. *religioso.* — Nome de' sacerdoti chinesi e giapponesi, della religione di Fo o Budda.

bónzola dal tema del *lat.* BÒTULUS *budello* (v. *Buzzo* e *cfr. Bondola, Bondiola*). — *Voc. di dial.* Ventre, Pancia.

Deriv. *Sbonzolàrsi.*

boòte *gr.* BOÒTES *bifolco* da BOÚS *bove.* — Costellazione settentrionale, vicina all' Orsa Maggiore, formata di trentatré stelle: cosí denominata o perché abbia qualche somiglianza con un carro, o perché sia quasi custode dell'Orsa, come il bifolco della mandra.

bòra contratto da BÒREA (v. q. voce); che trova un raffronto nello *slav.* BÚRJA *tempesta* (v. *Borea* e *cfr. Burrasca*). — Nome col quale chiamano a Trieste il Vento impetuoso e glaciale di tramontana.

boràce e **borràce** *fr.* borax; *sp.* borrax, borraj: dall'*arab. pers.* BÓRAQ o BÛRAQ *nitro,* che si riconnette all'*ebr.* BORAK *bianco.* — Specie di nitro fossile, chiamato dai Greci *crisocolla,* e che serve a saldare i metalli ed a facilitare la fusione (v. *Crisocolla*). Il borace una volta veniva in Europa soprattutto dai paesi asiatici.

Deriv. *Boràcico; Boracíte; Bòro* onde l'aggett. *Bòrico.*

borbogliàre *cat.* e *sp.* borbollar; *port.*

borbolhar, borbulhar *bollire a scroscio; fr.* (*dial. picard.*) borbouller *mormoreggiare;* (*celto-gael.* borban *mormorio*). Voce onomatopeica formata dalla duplicazione del suono BOR o BOL, che fa l'acqua in *bollire* e l'aria passando per l'intestino (*cfr. Borbottare, Borborigmo, Burbero?*). Altri la dice forma diversa di GORGOGLIÀRE. — Il Rumoreggiare dell'aria negl'intestini; ed anche Mormorare: « *La gente udendo questo, chi mormora di qua e chi borboglia di là* » (F. SACCHETTI, *Nov.* 32).
Deriv. *Borbogliaménto; Borboglío.*

borborígmo *gr.* BORBORYGMÒS da BORBORIZEIN *gorgogliare,* voce formata per onomatopea (*cfr. Borbogliare*). — Così dicono i medici quel rumor sordo che si fa sentire nell'addome per spostamento di gaz contenuto nel canale intestinale. Il Redi preferisce dire *Borbottamento, Borbottío,* ed oggi dicesi più spesso *Borboglío.*

borbottàre e **barbottàre** *a. fr.* borbeter, *dial. picard.* borboter; *sp.* borbotar: voce affine a Balbettare e formata per imitare il suono indistinto che esce dalle labbra di chi mormora fra'denti (cfr. *Balbettare, Borbogliare, Borborigmo*).
Brontolare fra sé con voce confusa e sommessa; o, come altrimenti potrebbe dirsi, sotto la *barba,* la qual voce ha influito per dare la forma Barbottare; Far confuso rumore come di voci indistinte; Recitare sotto voce; Dicesi per similit. il Tuonare prolungato e lontano.
Deriv. *Borbottaménto; Borbottíno; Borbottío; Borbottóne.*

borbottíno vaso di vetro col collo lungo e ritorto, che nel versare il liquido contenutovi par che BORBÒTTI gorgogliando (v. *Borbottare*).

bòrchia *fr.* boucle; *valac.* boglariu. Allo Storm pare il riflesso del *lat.* BÚCCULA (come *rimorchio* lo è di REMÚLCULUM), che ritrovasi in altre lingue romanze [*fr.* boucle, *ant.* bocle, blouque; *prov.* bocla, bloca; *a. sp.* bloca] nel senso di *guarnitura di bronzo in mezzo allo scudo; lat.* BÚCULA SCUTI (in Isidoro), ond'anche il *fr.* bouclier *brocchiere* (*cfr. Brocchiere* e *Buccola*). Il Diez lo vuole da BÚLCULA = BULLÀCULA supposto diminutivo del *lat.* BÚLLA (*a. a. ted.* BOLCA) *bolla,* che ebbe pure il significato di *borchia;* ed altri lo congiunge a BRÒCCO, o al *gr.* PÒRKES *anello, cerchio* (e precisamente quello che serve a fissare nell'asta la cuspide della lancia): ma lo Storm solo è nel vero. — Scudetto colmo di metallo, che serve a varî usi e sempre per ornamento.
Deriv. *Borchiàio; Borchiétta; Borchína; Borchióne.*

bórda lo stesso etimo di BÓRDO *specie di tela.* — La maggior vela nelle galee dopo il bastardo.

bordàglia ha comune l'etimo con BÓRDO (di bastimento), quasi *ciurmaglia* (v. *Bordo*). — Quantità di gente vile ed abbietta, Marmaglia, Canaglia.

bordàre da BORDÓNE, che probabilmente in origine si disse BÒRDO (= *prov.* BÓRT-Z, *a. fr.* BORDE) nel significato di *bastone* (v. *Bordone*). — Percuotere, Bastonare; anticamente Giostrare con lancia e spada (nel qual senso però è verosimile sia contratto da BIGORDÀRE). — Dicesi anche per fare il BORDO o *contorno* a una cosa.
Deriv. *Bordatúra.*

bordàta *propr.* Girata di BÓRDO di una nave per prendere il vento da banda, quando soffia contrario; indi il Cammino che si fa in tal guisa bordeggiando: onde le maniere « Correre una bordata » « Tenere una bordata ». — Vale pure Scarica di tutta l'artiglieria di un lato del vascello, lo che fare dicesi « Mandare o Dare una bordata ». — « Prendere la bordata » = Indirizzare il corso della nave, e *fig.* Prendere con velocità il cammino verso un luogo; che pur dicesi Prender l'abbrivo.

bordàto, bórdo *più antic.* Alcuno da BORDÓNE per BASTÓNE, il cui positivo è in origine BÓRDO (v. *Bordare*) e quindi tela tessuta a righe simili *a bastoni,* al modo stesso che dicesi anche Vergato, Vergatino, quasi tessuto a *verghe.* Meglio però e più sicuramente dallo *sp.* BORDAR = *fr.* BORDER (*ted.* BORDIREN) *filettare, listare, gallonare* (v. *Bordo*). Però è utile rimarcare che questo nome designò anche una specie di fitto panno di lana proveniente dall'Egitto, - *arab.* BORD - che il Bocthor traduce per *bordo* (Devic Heise) e d'ondo lo *sp.* BURDO *grossolano* detto di stoffa e BURDALLA *pecora con ispido vello.* — Specie di tela ordinaria tessuta a righe.
Cfr. *Bordellíno* = veste di tela vergata.

bordeggiàre *fr.* bordayer; *sp.* bordear. Navigare contro vento voltando or l'uno or l'altro BÓRDO o fianco della nave; *fig.* Destreggiare (per la terminazione v. *Boccheggiare*).

bordèlla v. *Bordello* 2. — Bestia grossa e fresca; *fig.* Ragazza giovane e robusta (voce del contado senese).

bordèllo 1. *prov.* e *fr.* bordel; *sp.* burdel; *port.* bordél: da un *b. lat.* BORDA = *prov.* e *cat.* BORDA, *a. fr.* BORDE (*ingl.* BORD) *capanna, baracca, tugurio di tavole* [mediante una forma dimin. *BORDÈLLUM] ed esso dal germanico: *a. nord ted.* e *ang. sass.* BORD (*ingl.* BOARD) = *a. a. ted.* BORT, (*mod.* BRETT), *got.* BAÚRT che cfr. col celto: *irl.* e *gael.* BÒRD, *cimb.* BRWDD *asse, tavola* [che si dipartono da una radice affine a quella del *sscr.* PṚTH-Ú = *zend.* PERETHU, *ted.* BREIT *largo, steso*]: quasi *tugurio fatto di assi, taberna* (v. *Piatto* e *cfr. Bordo*). — Lupanare, Postribolo, e *fig.* Vitupèro, ed anche Chiasso, Frastuono, quale suol farsi nei

luoghi di mala vita, onde il modo « Far bordello » per Fare gran rumore. — « Avere un piè in bordello e l'altro allo spedale » dicesi di chi è vituperoso e mendico. Si disse anche « Andare al bordello » per Andare in malora: lo che risponde a una frase plebea tuttora in uso nel medesimo significato.

Deriv. *Bordellàre* e *Sbordellàre; Bordellière.*

2. Voce usata nel contado senese per designare un Giovanetto, che già comincia ad essere buono al lavoro: e dicesi anche Bordella al femminile. Sembra ad alcuni corrotto da BARDÈLLO supposta voce formata sulla stregua di BABDÒTTO (v. q. voce), ma invece è piú regolare trarlo dal *lat.* BÚRDUS = BÚRDO *mulo,* ond' anche il *sard.* burdu *bastardo:* quasi *muletto:* che in origine dev' essere stato applicato a bestie, come lo è tuttora al femminile (*cfr. Bordone*). — Bambino o ragazzotto grosso e fatticcio. Al *femm.* « Bordèlla » Bestia grossa e fresca.

Deriv. *Bordellíno; Bordellòtto.*

bórdo *sp.* e *port.* bordo, borde; *fr.* bord, borde (*rum.* boarte *cornice*): dal germanico: *a. a. ted.* BORT = *ang. sass.* BORD *estremità, margine,* anche di un bastimento [affine all' *a. a. ted.* BRORT, PRORT *estremità, corno, spigolo,* BORTO *nastro,* all'*ang. sass.* BRORD *cuspide,* all'*a. scand.* BRODDR *punta, pungolo* (*cfr. Bordoni*)] intorno a cui si aggruppano anche lo *sp.* bordar = *fr.* border (*ingl.* border) *orlare, guarnire, gallonare, filettare,* e in spagnuolo anche *ricamare,* che in francese dicesi con altra parola broder, *cat.* brodar. Però riferito a nave alcuno preferisce dare a Bordo lo stesso etimo di Bordello, cioè dal *germ.* BORD *asse, tavola* (v. *Bordello*), quasi dica: *lavoro fatto in tavole, tavolato* ed anzi si pretende ancora che il senso generico di *orlo, margine,* sia stato detto per comparazione col *bordo di bastimento.*

1. Estremità, Margine, Orlo (*fr.* bord); Frangia, Lista (*fr.* borde).

2. Tutta quella parte del vascello che dai fianchi sta fuor dell'acqua (*fr.* bord) onde « Nave d'alto o di basso bordo » secondo che trattasi di grossi vascelli o di piccoli navigli.

Deriv. *Bordàglia; Bordàre; Bordàta; Bordeggiàre; Abbordàre; Babórdo.*

3. Una volta designò anche una Specie di tela o panno, forse lo stesso che poi si disse BORDÀTO (v. q. voce).

bordonàle v. *Bordone.*

bordóne *prov.* bort(z), bordon(s); *a. fr.* borde, bourt, *mod.* bourdon; *sp.* borde, bordon; *port.* bordão: alcuni dall'*a. germ.* BE-HURT *asta, lancia* (v. *Bagordo*), o BORD *asse, tavola* (*cfr. Bordo*): ma invece dal *tardo lat.* BÚRDUS o BÚRDO - *acc.* BURDÓNEM - *mulo* (Diez), a cui il pellegrino assomigliò il suo bastone, e che il Gachet crede appartenga alla numerosa discendenza del *germ.* BERAN = *got.* BAÍRAN *portare* (v. *Fero*). — Lungo bastone già usato dai pellegrini in viaggio per appoggiarsi. Per *similit.* Cosa lunga e tondeggiante a guisa di bordone ed anche Grossa trave a sostegno di un palco, detta una volta anche Baccanàle. Si disse ancora sempre per *similit.* Quella canna o corda piú grossa (come un bordone) degli strumenti musicali, che fa il basso continuo in una melodia: onde la frase « Tenere o far bordone », che vale Accompagnare colla voce, facendo il basso, [conc. col *fr.* BOURDON *pecchia,* BOURDONNER *ronzare* onde *a. ingl.* BOURDON, *gael.* BOURDAN *ronzio*]; *fig.* Secondare alcuno; e l'altra « A tutto bordone » = A gola aperta e *fig.* Senza limiti, senza ritegno.

Deriv. *Bordàre* = bastonare; *Bordoncíno.*

bordóni diconsi gli Spuntoni delle ali degli uccelli, i peli ritti: perché, osservano alcuni, scherzevolmente paragonati a *bastoni* (v. *Bordone*): ma invece dal germanico: *ang. sass.* BRORD, *a. scand.* BRODDR *punta, pungolo* che cfr. coll'*a. a. ted.* BRORT PRORT *estremità* (v. *Bordo*). — « Rizzarsi i bordoni, o Venire i bordoni » si dice per Raccapricciarsi.

bordúra dal *fr.* BORDURE (*ted.* Bordirung) da BORDER *orlare, guarnire* (v. *Bordo*). — Ciò che guarnisce la estremità di qualche cosa; Orlo, Guarnizione.

bòrea *lat.* BÒREA dal *gr.* BORÈAS, che alcuno ravvicina a ÒROS *monte,* altri all' *arab.* BOOR *neve.* — Vento freddo del Nord, che rispetto all'Italia e alla Grecia spira dai monti, onde pur si conosce col nome di Tramontana. I Latini lo chiamarono anche Aquilone.

Deriv. *Bòra; Boreàle; Bòria* (?).

borghése *prov.* burgues; *fr.* bourgeois; *port.* burguez: dal *b. lat.* BÚRGUS nel senso di *città* (v. *Borgo*), mediante un aggettivo BURGÈNSIS. — Lo stesso che Cittadino.

Deriv. *Borghesía.*

borgiòtto Lo stesso che Brogiotto (v. q. voce), sorta di fico.

bórgo *prov.* borc(s); *a. fr.* borc, *mod.* bourg; *sp.* e *port.* burgo: dal *b. lat.* BÚRGUS introdotto nel IV secolo, e questo dal germanico [come trasparisce anche dalla pronunzia dura della voce borghese = *port.* burguez; *prov.* borgues; *a. fr.* borgois, di fronte alla dolce *o* latina di BORGESE = *sp.* burges, *port.* burgel, *fr. mod.* burgeois] e precisamente dall' *a. a. ted.* BURG (*got.* BAURGS, *celt.* BORG) *luogo fortificato, baluardo, castello, riparo:* da ricongiungersi insieme a BERGE *asilo* a BERGAN = *mod.* BERGEN (= *got.* BAÍRGAN) *coprire, proteggere* e forse anche affine al *gr.* PÝR-

GOS (voce probabilmente venuta di fuori) che pur vale *fortezza, città munita, turrita.* Il significato fondamentale vuolsi sia quello di *serrare,* quale ritrovasi nel *lit.* BRUK-Ù *serro, stringo,* affine al *gr.* PHRÀG-NYMI *premo assieme, chiudo, assiepo* (v. *Farcire*): propr. *città chiusa, munita, fortificata.* — Oggi vale Riunione di case, specialmente fuori delle mura di una città, formante come un villaggio e che propr. direbbesi Subborgo; ed anche Contrada di una città.

Deriv. *Borgése* (dial.); *Borghése; Borghétto; Borghétto; Borghicciuòlo; Borghigiàno; Borgomàstro; Borgúccio.*

borgognòtta Sorta di celata che copriva solamente la testa, detta anche Borgognone, con ferro che scendeva sopra il naso, il cui uso venne di BORGÓGNA (*lat.* Burgundia).

borgomàstro dal *ted.* BÜRGERMEISTER composto di BURG *città* e MEISTER *signore.* — Titolo del primo magistrato di alcune città della Germania, della Svizzera, dell'Olanda e delle Fiandre.

bòria dall'*a. a. ted.* BURJAN (= *mod.* EMPÖREN) *inalzare* da BOR altezza, affine al *got.* BAÍRAN *portare* (v. *Fero*). Altri dal *lat.* BÒREA *vento* o da VÀPOR *vapore* mediante una forma aggettivale VAPÒREA. — Vanagloria altezzosa, Ostentazione vana.

Deriv. *Boriàre; Boriàrsi; Borióne; Borióso;* onde *Boriosétto; Boriosíno; Boriosità; Boriúcciaúcza.*

boríčco da BÓRRA *ammasso di peli lanosi;* altri identifica con BURÍCCO *asino:* quasi *fatto della pelle di questo animale.* — Cappotto di peli di lana.

bòrni Sembra avere comune la origine col *fr.* BORNE *termine, confine* (v. *Bodola*). — Quelle pietre sporgenti che s'impiantano a riparo dei muri; per *similit.* Scogli e Sassi che risaltano in fuori del monte. Voce usata dall'Alighieri nel canto XXVI, 14, dell'*Inferno.*

bòrnia v. *Borniolo.*

bòrniolo e **bórgnolo** forma dimin. dall'*ant.* BÒRNIO o BÓRGNO (*fr.* borgne) *cieco da un occhio, losco, di corta vista.* — Vale dato alla cieca e dicesi di giudizio o di sentenza spropositata. Di qui il *sost.* « Bòrnia » Racconto lontano dal vero, e « Borniòla o Bòrniola » per Castroneria, Errore massiccio.

bòro Nome dato dai chimici a un Corpo semplice, che combinandosi coll'ossigeno costituisce l'acido borico, cosí detto perché si estrasse dal BORÀCE.

Deriv. *Bòrico.*

bórra *sp.* e *prov.* borra; *fr.* bourre: dal *b. lat.* BÒRRA, che ebbe principalmente il senso di *veste grossolana,* da cui il *deriv.* BORRÀTIUM (*prov.* BORRAS, *fr.* BOURRAS) *panno grossolano* [che nondevesi confondere col tardo *lat.* BURRAE *inezia, quisquilia, ciancia* e propr. *vaniloquio,* che è congiunto alla *rad.* BAR di BÀL-BUS *balbuziente,* e dell'*ant. slav.* BUBATI per BULBATI *esser bleso*]. — Cimatura e Tosatura di panni lani e anche Ammasso di peli che serve a imbottir basti e ad altri usi. *Fig.* Cosa di poco pregio e superflua, che serve come di ripieno, specialmente nelle scritture e nei discorsi (cfr. il *ted.* ZOTTE *bioccolo di lana,* e ZOTE *discorso o motto triviale*). — « Borra » si usa anche per Forza tanto fisica che morale, nella maniera familiare « Non aver piú borra » come dire Non offrire resistenza per mancanza di ripieno.

Deriv. *Borraccína; Borràggine; Borràna.*
Comp. *Abborracciàre; Abborràre; Sborràre.*
Cfr. *Borràccia.*

borràccia corrisponde e fa capo allo *sp.* BORRÀCHA *otre da vino* [donde BORRACHO *ubriacone,* BORRACHEAR *bere senza misura*] e si riannette al *b. lat.* BÒRRA *ammasso di lana, di peli lanosi* (v. *Borra*), donde lo *sp.* BÓRRO *montone di piú d'uno e men di due anni, a corto pelo,* BÚRRO e BORRÍNO *asino;* per cui sembra che il primo significato di BORRACHA sia stato quello di *otre di pelle, fiasco di cuoio,* affine allo *sp.* BURJACA *sacco di cuoio de' mendicanti.*

Sorta di fiasca da portarsi in viaggio, usata dai viaggiatori e soldati.

borraccína Nome comune di tutti i muschi che crescono ne' luoghi umidi e ombrosi e specialmente ai piedi degli alberi, dei quali servono a tenere umide le radici: cosí detti da BÓRRA, a cagione della loro apparenza di vellutata peluria.

borràna *rum.* borantză; *prov.* borrage-s; *fr.* bourache; *sp.* borraja; *port.* borragem. Erba comunissima con fiori ordinariamente turchini, che si coltiva negli orti e serve di cibo, nonché a vari usi medicinali: cosí detta per la somiglianza che ha colla BÓRRA quella peluria che la riveste, al modo stesso che i Francesi dicono BOURRE anche la *peluria che riveste la gemma della vite.*

borràgine, borràggine È la *borrago officinalis* di Linneo e risponde al volg. Borrana (v. q. voce).

bórro *prov.* bauri; *sp.* buron (in Valde-buron). Affine per alcuni al *ted.* BOR-ST *rottura, spaccatura, fesso, frana* [da BERSTEN (*ant.* BRÊ-STAN) *p. p.* GE-BOR-STEN *rompere, crepare, aprirsi,* congenere a BRECHEN *rompere* - v. *Breccia*] ma che il Muratori, colpendo piú giusto, crede alterato da BÓTRO (v. q. voce). — Luogo scosceso, ed incassato, dove, quando che sia, scorre l'acqua.

Deriv. *Borratèllo; Burróne* (= modan. *budrióne*) via stretta e affossata.

bórsa *a. fr.* borse, bourse; *sp.* e *port.* bolsa; *prov.* e *cat.* bossa; *b. lat.* bursa: dal *gr.* BÝRSA o BÚRSA *pelle,* che credesi provenire dal fenicio. — Sacchetto di varie foggie, in origine di pelle, per tener-

denari e per altri usi; *metaf.* vale anche Danaro, Facoltà pecuniaria, Liberalità, Sussidio; *per similit.* Enfiato, Saccaia.

« Borsa (dei mercanti) » è chiamato Il luogo dove radunansi i commercianti per trattare dei loro negozi; e l'origine di tal nome si è voluto trarre da Burges, città della Fiandra, che fu il banco principale della lega Anseatica; altri dalla piazza ove in quella città convenivano i mercanti e che sarebbesi detta *della* BORSA, dalla casa di una nobile famiglia così cognominata, la quale aveva per arme tre borse, onde poi questo nome particolare sarebbesi esteso ad ogni luogo consimile.

Deriv. *Borsaiuòlo; Borsàle; Borsàta; Borsèllo; Borsétta; Borsìcchio; Borsíglio; Borsóne; Imborsàre; Sborsàre.* Cfr. *Borzacchíno.*

borżacchíno *fr.* brodequin; *sp.* borceguí: dal *fiamm.* BROSEKEN e più *antic.* BROSEKÍN *dimin.* di BROOS *specie di calzare,* che il Diez congiunge al *gr.* BÝRSA *pelle, cuoio* (v. *Borsa*), alla stessa guisa che il *ted.* LEERSE *stivale* sta a LEER (= LEDER) *cuoio.* Il Dozy invece ritiene che questa voce sia alterata dall'*ant. port.* MORSEQUIL e MOSEQUIL, dall'*arab.* SERQUÍ *cuoio di un certo montone* chiamato SERQ, coll'addizione del prefisso *port.* MO, poscia cambiato in BO. — Calzaretto che arriva a mezza gamba (v. *Borsa*).

boscàglia *fr.* bocage per boscage; *sp.* bocaje; *b. lat.* boscàgium: dal *b. lat.* BÒSCUS, onde si fece la forma BOSCÀTICA e quindi Boscaglia. — Luogo boscoso piuttosto vasto.

Deriv. *Boscagliàccia; Boscaglióso.*

bòsco *prov.* boscs; *fr.* bois (che vale anche *legno*); *sp.* e *port.* bosque: dal *b. lat.* BÒSCUS e BÙSCUS, che il Canello trae dal *gr.* BÒSCHOS *pascolo* (*cfr. Proboscide*), d'onde poi sarebbe derivato il senso di *luogo selvatico, selva* (alla pari del *lat.* nèmus): ma prima di lui il Grimm suppose derivasse dal *germ.* BUWÌSC *legno* (forma ipotetica tratta da BÛEN, *mod.* BAUEN, *costruire*), di cui sarebbe stato primogenito il *mod.* BUSCH = *oland.* BOSCH *macchia, boschetto,* che però mai ha significato di *legno da costruzione.* Lo Scheler quindi sull'orma più sicura dello Storm, cui spetta il merito della verosimile ipotesi, prendendo motivo dal *fr.* BOIS che vale anche *legno,* ritiene che abbia origine dal *lat.* BÙXUS, *bosso* (*fr.* buis) ond'anche il *fr.* BUCHE (*ant.* BUÌSSE, BUSCHE) *legna,* BOUQUET (*ant.* BOSCHET) *mazzo di fiori, cespuglio, macchia cespugliosa,* BUISSON = *it.* BUSCIÓNE, non essendo fuori del naturale che dalla specie siasi fatto passaggio al genere, come nel *gr.* DRYS *quercia* e poi *albero:* e per conseguenza bosco sarebbe *gruppo, quantità di alberi* (v. *Bosso*). — Luogo pieno di alberi selvatici e anche di alberi cedui per uso di bruciaglia. — *Bosco* differisce da *Selva,* che per lo più comprende alberi di alto fusto per costruzione: da *Boscaglia* che è bosco grande o più boschi uniti insieme: da *Foresta,* che nel comune linguaggio esprime una vasta estensione di terreno incolto, in cui allignano piante selvatiche di ogni sorta non ancor tocche dalla mano dell'uomo: da *Arboreto,* che è luogo ove sono alberi riguardati comunemente come produzioni artificiali.

Deriv. *Boscàglia; Boscaiòlo; Boscarèccio* e *Boscherèccio; Boschétto; Boschívo; Boscóso; Diboscàre; Imboscàre-íre; Sboscàre.*

Cfr. *Buscàre; Busciόne.*

bósso (*pronunzia senese con* O *stretto*) *sp.* boj, box; *port.* buxo, *prov.* bois; *fr.* buis; (*ted.* buchs, bux): *lat.* BÙXUS e BÙXUM, dal *gr.* PÙXOS, che vale lo stesso, e si riconnette al *pers.* BAXAS (*fr.* bois) *legno* (v. *Bosco*). — Pianta nota di perpetua verdura, onde in Toscana chiamasi anche Verde (*Buxus sempervirens* di Linneo) e del cui legno durissimo si fanno arnesi di molte maniere; *per metonimia* Strumento musicale fatto di bosso (*cfr. Oboe*).

Deriv. *Bòssolo.* Cfr. *Bòtola* (?); *Bussétto; Bùssola; Bùsta; Busciόne; Pìsside.*

bòssolo e **bùssolo,** *ant.* bùssilo, onde il *lucc.* imbussilare: dal *b. lat.* BÙXIDA = *gr.* PÝXIDA *scatola* (come *trespolo* sta a TRESPIDA e *nap.* truvolo a TÙRBIDUS) da BÙXUS *bosso,* ed anche *oggetto fatto di questo legno* (v. *Bosso*): trasformatosi per imitazione dei diminutivi in ÙLUS e per simpatia tra L ed O. — Lo stesso che Bosso; Vasetto fatto di bosso (presa la materia per l'oggetto) ed *estens.* anche di altro legno o materia; Vaso ove si conservano danari; Vaso da raccòrre i partiti nei consigli; Vaso ove si mettono i dadi giocando. — « BOSSOLO » fu detta anche la Bussola nautica.

Deriv. *Bossolétto; Bossolòtto; Imbossolàre* e *Imbussolàre; Scombussolàre.*

Cfr. *Bùssola; Bùsta* e *Pisside.*

bòsta cfr. col *prov.* boissa, bostia = *a. fr.* boiste, *mod.* boîte, *port.* boeta *scatola,* che il Diez trae dal *gr.* PÝXIDA, d'onde il *bass. lat.* BÙXIDA *scatola* (accorciato in BUX'DIA, BUSTIA), ond'anche lo *sp.* buxeta, bujeta, *prov.* bosseta, *fr.* bossette. — *Dial.* dicono in Siena l'Involucro di un certo miscuglio formato di sangue e grasso di maiale cotto con aromi, il quale involucro è precisamente il sacco dello stomaco dell'animale stesso, spogliato della sua interna membrana. Questa maniera d'insaccato in Siena è detto BURISTO IN CUFFIA.

botànica dal *gr.* BOTÀNE *pascolo, erba* e nel primo secolo dell'èra volgare in Dioscoride *pianta,* che trae dal verbo BÒSKEIN *pascolare* (v. *Pascere*). — Ramo della storia naturale che abbraccia lo studio dei vegetali.

Cfr. *Botànico* = Attinente ad erbe, e *sost.* Conoscitore di piante, Studioso della botanica.

bóto *sp.* e *port.* boto *ottuso, stupido; prov.* boti; *rum.* butaciu. Dicesi in Toscana, e lo disse il Lippi nel *Malmantile,* di Uomo stupido e buono a nulla, tratta la similitudine (insegna la Crusca) da quelle immagini di cera a mani giunte e in atto di orare, che si attaccano nelle chiese da chi ha ricevuto qualche grazia, dette VÓTI e per corruzione BÒTI. Però questa spiegazione piana e modesta non appaga che l'italiano e quindi giova meglio attenersi al *got.* BAUTHS *stupido,* che confronta coll'*oland.* BOT, *dan.* BUT *ottuso, sotico,* ed offre il senso di *uomo di cervello grosso e tondo,* che è quanto dire *imbecille* (v. *Bozza* e *cfr. Bozzo* e *Bozzone*). Anche nel celtico vi è il *cimb.* BOT, BOTH (*a. scand.* BÛTR) che vale *corpo rotondo, ottuso,* e il *gall.* BAODH, BAOTH *sciocco, folle,* ma la voce gotica merita l'onore della paternità. — Si usa anche il *dimin.* « Botàcchiola » per Sempliciotta, Sciocccherella.

bòtola v. *Bodola.*

botolàre v. *Butolare.*

bòtolo dal *lat.* PÚTUS o PÓTUS in senso di *piccolo,* mediante la probabile forma diminutiva PÚTULUS, PÓTULUS (v. *Putto*); solo in mancanza di ciò potrebbe pensarsi alla *rad.* BOT [comune nel celto e nel germanico] col senso di *corpo gonfio, rotondo* che anche nel latino ha dato BÒTULUS *budello,* ed a noi le voci Budenfione, Butifione, Buzzo ecc. (v. *Boto*). — Cane piccolo, per lo piú abbaiatore e ringhioso; *fig.* Uomo stizzoso e maligno, ma impotente a nuocere.

Botoli trovo poi venendo in giuso,
Ringhiosi piú che non chiede lor possa.
(DANTE, *Purg.* 14, 46).

bótro cfr. *dial. bergam.* e *bresc.* buder *voragine; rum.* butura *profondità:* dal *gr.* BÒTH-ROS (= BÒTH-YNOS) *fossa,* dalla radice europea BADH o BAD *scavare* ond'anche il *let.* BED-ÍT *scavare,* BED-RE *grotta* e il *lat.* FÒD-ERE (per PHÒDERE, BÒDERE) *scavare* (*cfr. Fosso, Bottino?*). Altri pensa conciliare col *gr.* BUTHÒS (= BYSSÒS, BATHÒS) *profondità* (v. *Abisso*). — *Sinon.* di Borro; vale Fossa e Fosso ed è voce contadinesca.

bòtta 1. *sp.* e *port.* bote; *fr.* botte: dal germanico: *oland.* BOTS (*celt.* BITH) *colpo, urto,* che confronta coll'*ang. sass.* BEATAN (*ingl.* to BUTT) = *a. a. ted.* BÔZAN *urtare,* ond'anche la voce *Buttare* (v. q. voce), congenere al *lat.* BÀTUO *battere.* — Percossa, Colpo dato con arme o col pugno o simili.

Deriv. *Bottàta* che equivale a Botta, ma si usa per lo piú *fig.* nel senso di Motto pungente; *Bòtto* Colpo repentino.

2. È pure il nome di un Rettile anfibio tra il rospo e la rana (*a. fr.* botte, boz), ed in tal caso vuolsi tragga per aferesi dal *lat.* RUBÈTA, che vale il *medesimo:* (da RÚBEUS *róvo,* perché vive negli spineti): però non è inverosimile che abbia comune con Bótte la radice BOT nel senso di *gonfiezza,* ond'anche la voce « Bottacciuòlo », che vale Grosso e nano e come *sost.* Piccolo enfiato che viene in bocca quando c'è infiammazione, e presso gli Aretini anche Pedignone o Gelone (*cfr. Boccia, Bozza, Bozzo, Buzzo*).

bottàccio dal *b. lat.* BÚTTA *botte* mediante un *agg.* *BUTTÀCEUS. — Barletta, Fiasco (per vino). — I mugnai chiamano cosí il Luogo dove si fa raccolta dell'acqua che dà moto alle pale della ruota.

bottacciuòlo v. *Botta.*

bottàglie formato sul *fr.* BOTTE = *fiam.* BOOTJE, *ingl.* BOOT *stivale* (v. *Botte*). — Stivali o stivaletti di cuoio per difendere le gambe per lo piú dall'acqua e dal fango.

bottàrga e **buttàrga** *sp.* botagra; *fr.* boutarque: dall'*arab.* BTTHAR-KA, che vale il medesimo e che secondo il Quatremère si compone dell'*ant. copt.* BU e *gr.* TÀRICHOS o TÀRICHON *pesce disseccato, affumicato e salato.* — L'ovario del muggine conservato col sale e al fumo, che serve di eccellente companatico. Anticamente la si disse anche Bottagra e Bottàrica.

bottàta v. *Botta.*

bótte *prov. cat. sp.* e *port.* bota (onde botella, botelha); *a. fr.* bote, *mod.* boute (onde bouteille); *rum.* bota, buta; (*ant. ted.* butinna e putîna, *mod.* bütte, butte; *ang. sass.* butte, byt *otre; ingl.* butt; celto [*island.*] bytta): dal *b. lat.* BÚTTA, che vuolsi tragga dal tardo *gr.* BOÛTIS, BOÚTION, BOÚTINON *vaso vinario,* che potrebbe forse legarsi al classico BÚO, BÚZO *riempio,* ma che è piú verosimile trovi la sua ragione nella radice spiccatissima nel celto e nel germanico BOT-BUT, che ha il significato di *cosa gonfia e rotonda,* qual'è nel *cimbr.* BOT, BÔTH *corpo rotondo,* nel *vallon.* BOT' *smussato, ottuso,* nell'*oland.* BOT (= *ant. nord. ted.* BÛTR) *corpo grosso e ottuso, ceppo,* a cui par si connetta anche lo *sp.* BOTO *spuntato* (*cfr. Boto, Botta, Bottone, Bozza, Buzzo*). — Vaso di legname, cilindrico e corpacciuto, ordinariamente di grande proporzione, per serbare vino, liquori. — [Questo vocabolo in parecchie lingue significa *calzatura, stivale* (*celto-gael.* hôt; *fiamm.* bootje; *ingl.* boot; *fr.* botte) per una similitudine facile a comprendersi coll'*otre,* che è di cuoio (*cfr. Bottaglie*)].

Deriv. *Bottàccio; Bottacciuòlo; Bottàio-ro; Botticèlla; Botticína; Bottíglia; Bottíno* (?); *Imbottàre; Imbottíre.* Cfr. *Bottóne.*

bottéga *dial. nap.* potega, *sic.* putiga; *prov.* e *cat.* botiga; *fr.* boutique; *sp.* botica; *port.* botiga: dal *gr.* APOTHÉKE *granaio, magazzino,* composto della *partic.* APÒ (= *lat.* AB) *da,* che involge la idea di separazione e THÉKE *ripostiglio,* da TITHE-

MI *pongo* - *rad. sscr.* DHA *porre* (v. *Teca* e *cfr. Ipoteca*). — Così in antico si disse un luogo destinato a riporvi ogni specie di oggetti, e nel medio evo si applicò a significare Bottega da speziale; onde il *fr.* apothicaire *speziale*. Oggi vale: Stanza, per lo più a terreno, dove gli artefici lavorano e i mercanti vendono le loro merci.

Deriv. *Bottegàio-a; Bottegànte; Botteghíno-a; Bottegóne-a.*

bottíglia *prov.* botelha; *fr.* bouteille; *sp.* botilla e botija: dal *lat. medioev.* BUTÍCULA dimin. di BÚTTA o BÓTTA, *sorta di vaso grande* (v. *Botte*). — Vaso di vetro o di terra in forma di boccia, per conservare vini scelti o liquori.

Deriv. *Bottiglière; Bottiglierìa.*

bottíno 1. *fr.* butin; *sp.* butin: dal germanico: *scand.* BÝTIN; *med. alt. ted.* BÛTEN, BIUTE, *mod.* BEUTE, *ingl.* BOOTY *preda.* — Preda dai soldati fatta in guerra in paese nemico.

Deriv. *Bottinàre* onde *Abbottinàre.*

2. Nel senso di Ricetto d'acqua o di sozzure, alcuno lo annette al *gr.* BÓTHYNOS *fosso* (che non avrebbe intermedio latino) affine al *lat.* PÚTEUS *pozzo* (v. *Botro*): ma l'*a. a. ted.* BUTIN = *ang. sass.* BYDEN, che valgono lo stesso e son riferiti dal Diez come congiungenti all'*ang. sass.* BUTTE, BYT *vaso grande e capace*, distolgono da una tale ipotesi, e consigliano di riferirlo a BÓTTE (*cfr. Bottaccio*).

Deriv. *Bottinàio* = vuotacessi.

3. Si adoprò anche per indicare un certo Stivaletto basso che fasciava solamente il collo del piede o poco più, usato da alcune milizie: e in questo senso è congenere alla voce Bottaglie (v. q. voce).

bòtto Ha comune con BÒTTA l'origine e il significato e in Toscana si adopra spesso avverbialmente nei modi di dire: « Botto botto » per *colpo colpo*, cioè Volta volta, Frequentissimamente, e « Di botto » per Di colpo, cioè Di subito, Immantinente.

> Io senza scale in sulla rocca salto
> E lo stendardo piantovi di botto.
>
> ARIOSTO, *Orl. Fur.* 25. 68)

[È voce affine al *fr.* But *mira, meta*, onde buter *prender la mira, aggiustare il colpo*].

bottóne *prov.* e *sp.* boton, *fr.* bouton; *port.* botão: dal *b. lat.* BOTÓNUS, che è affine alle voci BOTONES e BOTONTINI *cumoli, monticelli di terra* (che cfr. col *fr.* BUTTE *monticello*) ed altre voci che suggeriscono la idea di *cosa che si spinge in fuori, cosa gonfia e tondeggiante*, come Boccia, Botte, Buzzo, da una *rad.* BOT, BUT, che emerge nei linguaggi germanici e celtici: *cimb.* BOT o BÔTH *corpo rotondo*, voce parallela all'*oland.* BOT, *ant. nord. ted.* BÛTR *cosa ottusa* (ond'anche lo *sp.* BOTO, *valac.* BUTACIU *ottuso*), al *m. a. ted.* BUTZE *mucchio* (v. *Botte*). — Piccolo disco piano o convesso, o piccola pallottola che serve a congiungere insieme e fermare le diverse parti delle vesti od altro. — Significa pure Vasetto di vetro, d'avorio o d'altro, ove si mettono liquori preziosi e rari; non che la Boccia (cfr. *ingl.* bud) di alcuni fiori, come di rose e simili, nel qual senso, che dicono essere il primitivo, sta bene assieme con BUTTÀRE (*fr.* bouter) *mettere, sospingere, produrre*, che del resto porta allo stesso ceppo: *m. a. ted.* BÔZEN *spingere, urtare*, onde poi il senso di cosa *ottusa, tondeggiante, gonfia* (*cfr. Boccia, Botta, Bozza, Buzzo*).

Deriv. *Bottonàio; Bottonatùra; Bottoncíno; Bottonièra; Abbottonàre; Sbottonàre; Sbottoneggiàre.*

bòva, buòva Sembra non possa etimologicamente separarsi dal *lat.* BÒJA = *class.* BÒIAE anello di ferro e originariam. di cuoio, che ponevasi al collo de' condannati, dal *gr.* BÓEIA *bovina.* Il Diez invece dall'*a. a. ted.* BAUGÂ *armilla, braccialetto* (v. *Boia*). — Specie di catena e di legame che si mettevano un tempo alle mani e alle gambe de' prigionieri, in Lombardia volgarmente dette Boghe; ed anche Pastoia da cavalli (*cfr. Boia* 2).

bòve *fr.* boeuf: dal *lat.* BÒVEM acc. di BÒS *bue* (v. *Bue*). — Lo stesso che Bue.

Deriv. *Bovíle; Bovína* = il Fimo de' bovi, tori, manzi e vitelli; *Bovíno.*

bòzza *prov.* bossa; *fr.* bosse, *dialett. picard.* boche: dal *b. lat.* BÓCIA, BÓCIUM e questo dalla rad. *celto-germ.* BOT, BOTZ, BOZ, che ha il senso di *spingere*, onde ne viene poi quello di *gonfiare, venir fuori*, e l'altro di *urtare, ammaccare, rendere ottuso, rotondo* e simili, ond'anche il *fr.* bossu *gobbo*, bossoler *cesellare in rilievo*, lo *sp.* boto, *rum.* butaciu *ottuso* e ben anche il *senes.* Biccio *enfiagione sulla testa per contusione.*

Es. *a)* germanico: *a. a. ted.* BÔZO *fagotto; med. a. ted.* BÔZEN *cozzare; ant. scand.* BÛTR *cosa ottusa; ted.* dell'alta Germ. BÛTZ *capezzolo; fiamm.* BUTSE = *ingl.* BOTCH *gonfio, tumore; mod. ted.* BUTZ *torsolo della frutta*, BOSSELN *sbozzare* (che è quanto dire *arrotondare*).

b) celto: *cimbr.* BOT, BÔTH *corpo rotondo, tumore; bass. bret.* BOS, BOSEN *bubbone pestilenziale* (*cfr. Boccia-o, Bocco, Botta, Botte, Bottone, Buzzo*).

— Enfiatura (cfr. *sp.* botor *bolla, postema*); e *per similit.* Pezzo di pietra rettangolare lavorato alla rustica e perciò con gli angoli non ben rilevati ed acuti. *Fig.* La prima e imperfetta forma di un'opera, che dicesi ancora « Ab-bozzo » (quasi *a bozze*).

Deriv. *Bozzàre* onde *Abbozzàre* e *Sbozzàre; Bozzàcchio; Bozzèllo; Bozzétto; Bòzzolo.*

bozzàcchio e **bozzacchióne** Sembra aver

la origine come BOZZA nella rad. *germ.* e *celt.* BOS *escrescenza, tumore,* aggiunta una desinenza con senso peggiorativo (v. *Bozza*), ma invece il Caix ritiene sia detto per BORSÀCCHIO, BORSACCHIÓNE da BORSA nel senso fig. di *cosa gonfia e floscia,* al modo stesso che dicesi borselluto e borcellino *l'occhio enfiato.* — Susina che sull'allegare è guasta dagli insetti per deporvi le loro uova, che però intristisce e diviene oltremodo gonfia e bitorzoluta.

Deriv. *Bozzacchiúto* = piccolo, grasso e malfatto; *Imbozzacchíre; Sbozzacchíre.*

bozzàgo, bozzàgro e bozzàghero *prov.* buzacs: voce composta del *lat.* BÚTEO (in Plinio) *specie di falco,* ond'anche il *sard.* Puzzóne = *fr.* buison (che tiene all'*acc.* BUTEÓNEM) e *prov.* AGUER = *fr.* HAGARD *feroce,* detto in modo speciale dei falchi (dall'*a. ingl.* HUKE, *mod.* HAWK, *dan.* HÖG *falco,* e suffisso ARD), dal qual ultimo l'*a. it.* Abuzzagardo. — Uccello di rapina simile al Nibbio, detto anche Falco cappone: ed è il *falco buteo* di Linneo.

bozzèllo detto da BÒZZA per similitudine (v. *Bozza*). — Pezzo di legno, nel quale sono incassate o imperniate una o più pulegge o carrucole.

bozzétto dimin. di BÒZZO, che oggi dicesi più comunemente BÒZZA nel senso di *lavoro non finito* (v. *Bozza*). — Lo schizzo in piccolo e senza finitezza di un' opera grande.

bòzzima *sp.* pòcima *pozione medicinale:* dal *gr.* APÒ-ZEMA *bollitura, decotto* (ZÈO *bollire*). Ma il Caix meno felicemente lo dà per congenere allo *sp.* bizma *impiastro,* onde embizmar *coprir un impiastro,* dal *gr.* EPÍTHEMA *cosa sovrapposta,* d'onde anche la voce Pittima (v. q. voce). — Intriso di cruscherello, acqua e untume preparato per fregare i fili dell'orditura della tela lina in telaio, affinché divenendo più morbidi passino più facilmente per il pettine. Per *similit.* Miscuglio qualsiasi in senso dispregiativo.

Deriv. *Imbozzimàre; Sbozzimàre.*

bòzzo 1. Lo stesso che BOZZA (pezzo di pietra lavorato alla rustica).

2. Voce contadinesca per Lagunetta di acqua sorgente e stagnante con fondo fangoso, ed ha comune con Pozza la discendenza dal *lat.* PÚTEUS *pozzo;* mentre altri pretende sia forma di BÓTRO *fossa.*

3. I Senesi chiamano BOZZO o BOZZONE un Uomo inetto, buono a nulla: lo che starebbe in chiave colla radice che ha fornito Bozza e Boccia nel senso di *cosa tonda e ottusa* (v. q. voci): ma però è voce antica (connessa per alcuni allo *sp.* BODE *caprone,* di origine ignota, per altri al *b. lat.* BÚCCO *becco*), che vale *agnello castrato di oltre un anno* e quindi « inetto alla generazione »: onde *fig.* si disse Bozzo a Colui al quale la moglie fa torto (nel qual senso è analogo alla voce *becco*) e lo stesso Alighieri lo usò in forma di aggettivo per Disonorato, Vituperato (*Parad.* 19, 137).

bozzolàio-ro *dial. gen.* büscellaju: dal *lat.* BUCCELLA *pezzetto di pasta dolce o di altra cosa ghiotta,* per mezzo di una supposta forma BUCCELLÀRIUS (v. *Buccellato*): non da BÒZZOLO nel senso di *cosa rotonda.* — Che vende ciambelle e altre chicche di forma per lo più rotonda.

bòzzolo Quasi BÒCCIOLO dimin. di BÒCCIO, che in alcuni luoghi vale lo stesso (v. *Boccio*). — Quell'involucro dove si rinchiudono il filugello ed altri bachi, per divenire crisalidi e uscirne poi trasformati in farfalle.

— Vale anche Piccola durezza che si forma nella lana per troppo olio e impedisce che si cardi e fili bene.

Deriv. *Bozzolóso; Bozzolúto.*

bozzóne v. *Bozzo* 2.

bra, bre, bro, brio terminazione che risponde alla *lat.* BER, BRIS, BRA, BRUM, BRIUM (cfr. *ted.* BAR) e rappresenta il participio presente del verbo FÈRO (*rad.* BHAR) *portare,* ridotta F in B, siccome per le leggi fonetiche del latino avviene regolarmente in seno di parola p. es. PALPEBRA = PALPUM-FÈRENS *che porta o ha il battito;* SALUBER = SALUTEM FERENS *che porta salute;* CANDELABRUM = CANDELAM FERENS *che porta candele;* MANUBRIUM = MANUM FERENS cioè *che porta la mano* ecc. (v. *fero*).

bràca è il singolare di BRACHE e una volta significò *per similit.* il Recinto che si faceva in basso al recinto primario di fortificazioni per maggior difesa, detto anche Falsabraca. — Presso i legatori di libri dicesi una Striscia di carta che s'impasta sulle piegature dei fogli, per renderle più salde. — Il popolo l'usa anche per Notizia su fatti altrui raccolta da' curiosi, onde si fe' Bracàre (v. q. voce).

bracalóne Dicesi di quello a cui cascan le BRACHE. — « A bracalone » posto avverbialmente dicesi Di calze o calzoni che per non esser tirati su bene ricascano e fanno crespe per tutto: sí che, dice il Salvini, le gambe vestite di quelli paiono due viti da strettoio.

bracàre Studiarsi di scuoprire le BRACHE altrui, cioè di risapere i fatti e le cose più *minute, di poco conto e segrete,* che dicono pure « Star su tutte le brache »; quando piuttosto non sia da BRACCÀRE, nel senso di ricercare come fa il BRÀCCO.

Deriv. *Bracóne.*

bracàto Che veste BRÀCHE: onde anti-

camente fu detto « Gallia bracata » quella parte della Gallia (poi Narbonese) dove i popoli vestivano brache, a differenza di quella romanizzata, dove indossavano la toga. — Vale pure Estremamente grasso, presa la metafora dai porci, che ingrassano nel BRÀCO o BRÀGO (v. q voce).

braccàre *fr.* braquer (*a. nord ted.* bràka). — Andar cercando coll'aiuto dell'olfato la fiera a maniera di BRÀCCO; *trasl.* Cercare da per tutto con desiderio, che gli antichi scrissero a preferenza « Braccheggiare ».

Deriv. *Braccàta; Braccatóre-óra; Bracchéggio.*

braccétto Usato nella maniera « Andare o Tenere a braccetto » cioè col BRÀCCIO infilato nel braccio del compagno.

Deriv. *Sbraccettàre* = tenere a braccetto.

bràccio *rum.* brat; *prov.* bratz; *fr.* e *cat.* bras; *sp.* brazo; *port.* braço. (confronta il celto: *a. gael.* BRAH, *cornov.* BRACH, *vall.* BRES, a cui gli etimologi avvicinano il *bass. bret.* BRANK - *fr.* BRANCHE - *ramo*, che è il braccio dell'albero): dal *lat.* BRÀCCHIUM, BRÀCHIUM = *gr.* BRACHÌON, che sembra affine al *gr.* BRACHÝS *breve*, perché le braccia sono più corte dei due arti inferiori (Festo), e fa pensare a una *rad.* BRACH *rompere, spezzare*, esistente nelle lingue germaniche, la quale porterebbe al senso di *membro che si spezza*, cioè *che si piega in due* (v. *Breve*). — Membro dell'uomo che incomincia dalla spalla e termina alla mano.

Deriv. *Braccésco; Braccétto; Bracciàle; Bracciànte; Bracciàre*, onde *Abbracciàre* e *Imbracciàre; Braccière; Bracciòlo* e *Bracciuòlo.*

bracciuòlo Sostegno del BRÀCCIO; e specialmente Quella parte della sedia ove si appoggiano le braccia.

bràcco *prov.* bracs; *sp.* braco; *fr.* braque, *ant.* bracon, onde braconnier *cacciatore di contrabbando:* dall'*a. a. ted.* BRACCHO, *mod.* BRACKE, che vale il medesimo, affine al *celt.* BRAC *orso*, e vuolsi derivante da BRËHHAN, *mod.* BRECHEN - *imperf.* BRACH - *rompere* (v. *Breccia*). — Cane da caccia per scovare la selvaggina e levare gli uccelli: forse così detto dal romper la macchia e farsi largo nel folto del bosco per trovar la preda.

Deriv. *Bràcca; Braccaiuòlo; Braccàre; Braccheggiàre; Braccherìa; Bracchière.*

brace e **bràcia, bràge** e **bràgia** *b. lat.* bràsia; *prov.* e *sp.* brasa; *port.* braza; *fr.* brese, braise (*ant.* anche brason), onde brasiller (*ant.* brasoier) *abbrustolire*, embraser (*sp.* brasar) *abbruciare:* dal germanico: *m. a. ted.* BRAS (= *fiam.* BRASE) *fuoco*, onde i verbi BRASEN *bruciare*, BRASSELN, BRÆZZELEN; *ang. sass.* BLÀSE = *m. a. ted* BLAS *fiaccola, fiamma* (cfr. *Blasone*); *a. nord ted.* BRASA *saldare a fuoco* (*metalli*); *sved.* BRASA *scintillare*, (cfr. *a. slav.* BLISKATI *coruscare*). Il germanico poi trova indubbiamente il suo fondamento in una radice BHRAG *risplendere*, che è nel *sscr.* BHRÀG'ÀTE *scintillare, splendere*, BHREG'ATE *splendere*, BHÀRG'AS *splendore*, BHṚG'-G'AMI *arrostire*, nel *got.* BAIRHTS *luminoso* (cfr. *Brasile, Flagrante* e *Friggere*). — Carboni accesi senza fiamma, che restano delle legna abbruciate, e dicesi pure di Carboni di legna minute spenti, che poi servono a riaccendersi ne' bracieri: i quali però meglio diconsi Brusta.

Deriv. *Braciàio* Cassetta in cui da' fornai si ripone la brace spenta; *Braciaiuòla* Fossetta che sta sotto la graticola del fornello della fornace dove si fondono i metalli, per la quale si cavano le braci cadute; *Bracière* Vaso di metallo, dove s' accende la brace per scaldarsi; *Bracíno-a* Venditore e Venditrice di brace al minuto; *Braciòne* Brace grossa spenta per riaccendersi poi nel braciere; *Braciuòla* Fetta di carne propr. cotta sulla brace; *Braciuòlo* Focaccia cotta sotto la brace.

bràche *prov.* braya; *a. fr.* braies, *mod.* braye; *sp.* e *port.* bragas: dal *lat.* BRÀCÆ e più tardi BRÀGÆ (che ha riscontro nel *gr.* BRÀKAI di Diodoro Siculo e BRAKIA): voce germanica o gallica che ritrovasi nell'*ant. scand.* BRÒK (*sved.* BRÒK, *dan.* BRÒG); *ang. sass.* BRÒC (*ingl.* BREECHES); *frisone* BRÒK, (*oland.* BROEK); *a. a. ted.* PRUOH (*med.* BRUOCH); ed anche nel celto: *a. gael.* BRIOGAIS, *mod.* BRIGIS; *bass. bret.* BRAGEZ che valgono lo stesso [cfr. *vall.* bràie *fascia che passa attorno al ventre*]. — I Romani con questo nome designavano una specie di calzoni stretti e variopinti in uso presso le nazioni orientali, ed altri larghi e comodi usati dai popoli nordici e specialmente dai Germani. Questo vestiario era a ragione sprezzato dai Romani, superbi della loro toga maestosa. Oggi vale in genere Calzoni, ed anche Mutande.

Deriv. *Bracalòne; Bracàre* (?); *Brachéssa; Brachétta; Brachière; Bracóne.*

brachiàle *lat.* BRACHIÀLE(M) da BRÀCHIUM *braccio.* — Dicesi in anatomia di muscoli, vasi, nervi, ecc. che hanno relazione col braccio.

brachicèfalo dal *gr.* BRAKÝS *corto* e KEFALÈ *testa.* — Nome dato da Retzius a quelle razze umane in cui la scatola cranica veduta dall'alto presenta la forma di un uovo, ma è più breve o troncata ed arrotondata allo indietro; la sua maggior lunghezza non supera la sua maggior larghezza (che è allo indietro) di più d'un ottavo, mentre lo supera di un quarto nei dolicocefali. Nei brachicefali la lunghezza sta alla maggior larghezza come 8:7; nei dolicocefali sta come 9:7. Nei brachicefali invece di apparire rotonda, la testa appare come quadrata cogli spigoli arrotondati e la estremità anteriore più piccola della posteriore.

brachière Cintura da reggere le BRÀ-

CHE; per *similit.* Fasciatura di ferro coperto di pelle per sostenere gl' intestini, che escono fuori per ernia dalla cavità del basso ventre.

Deriv. *Brachieràio* = Facitore di cinti a uso degli erniosi.

brachilogía *gr.* BRACHYLOGÍA - *comp.* di BRACHŸS *breve* (v. *Breve*) e LÓGOS *discorso* - *breviloquenza.* — Dicesi il Parlare conciso e sentenzioso, alla maniera dei Lacòni o Spartani (cfr. *Laconico*).

braciuòla e **bragiuòla** Fetta sottile di carne arrostita sulla BRÀCIA o BRÀGIA mediante la gratella, e per *estens.* anche cotta in altro modo. *Volg.* « Far braciuole di alcuno » = Tagliarlo a pezzi.

bracóne Chi ha larghe BRÀCHE. — Chi sta su tutte le BRÀCHE (detto figuratamente), cercando saper gli altrui fatti (v. *Bracare*).

bràdo Il Caix ed altri credono detto per BRÀIDO usato in antico per *lesto, agile,* simile al *prov.* BRAIDIU detto di *cavallo focoso, che nitrisce,* che tiene al *ted.* BEREIT *pronto* (v. *Braido*). — Lo Storm riprendendo l'idea del Menagio lo dice alterato dal *lat.* RÀBIDUS *rabbioso,* d'onde RAB'DUS (e con aggiunta di una B) B-RAB-DUS, BRADUS. Altri finalm. ha pensato all'*arab.* BARRAN *selvaggio,* sia che questo tenga a BARR *campo* o a BARIA *esser libero.* Però dinanzi a questo vario pensare è più sicuro averlo analogo al *prov.* BRAU, che già fu usato per *indomito, impetuoso, selvaggio,* onde il *b. lat.* disse BRAVUS BOS *il bue non domo,* come in provenzale dicesi BRAU il *toro* e in catalano il *vitello,* e nello spagnolo BRAVO e BRAVIO valgono *selvaggio, feroce* e nell'*a. it.* trovasi UNDE BRAVE per *onde furiose.* In questo caso BRADO sarebbe lo stesso di *bravo* ed avrebbe con esso comune la origine (v. *Bravo*). — Aggiunto di bestiame vaccino non domo e quasi selvatico, che lasciasi libero alla pastura.

bràgo e *ant.* **bràco** *prov.* brac; *a. sp.* bray; *a. fr.* brai (che oggi ha il senso specifico di *catrame,* come l'*a. sp.* brea e il *port.* breo). Giusta il Vossio dal germanico: *fiam.* BRAAK = *ted.* BRUCH *scarto, rifiuto, pattume* e propr. *rottame,* che tiene all'*a. a. ted.* BRËCHAN, *mod.* BRECHEN - *imperf.* BRACH - *rompere* (v. *Breccia*). — Il Littré e l'Heyse, ritenendo come primitivo il senso di *catrame,* portano l' *a. nord ted.* BRÀK *olio di pesce, di balena,* ond'anche l'*a. fr.* BRAI col senso di *resina mista a olio di pesce per calafatare bastimenti,* poi quello di *catrame* e finalmente l'altro di *melma.* Il Menagio invece, seguito nella incertezza dal gran romanista F. Diez, suggerisce il *gr.* BRAGÒS (in Esichio) *stagno, palude* [forse affine a BRACHÒS, usato solo nel *plur.* BRÀCHEA *basso fondo, sirte,* da BRACHŸS *breve*]: ma a questa etimologia fa difetto l'anello latino. — Fango, Mota, Melma, Poltiglia.

Che qui stanno come porci in brago.
(DANTE, *Inf.* VIII, 19).

bràido Alcuno vuole stia per RÀPIDO con trasposizione della labiale: ma invece è simile al *prov.* braidiu detto di *cavallo focoso, che nitrisce,* e risponde al *ted.* BEREIT *pronto* = *ant.* PFRAIT, PHRAIT, che sembra parallelo al *lat.* PARÀTUS (cfr. *Brado*?). — Si disse in antico di uomo lesto, vispo e prestante, ed è voce tuttora viva in qualche parte del contado aretino.

bramàre Gli antichi dal *lat.* PER-AMARE *amare ardentemente:* meglio il Diez e l'Heyse dall'*a. a. ted.* BRËMAN (PRËMAN) che suppone un *got.* *BRAMÒN, *BRAMAN *ruggire* [affine al *gr.* BRÈMEIN = *lat.* FRÈMERE *fremere*] a cui bene si ricongiunge il *mod.* BREMSE (*ant.* BRËME e BRIMISSE) *tafano, insetto che produce ronzio,* BRUNFT propr. *il grido del cervo quando è in amore,* lo *sp.* e *prov.* BRAMAR *gridare, ruggire* e il *fr.* BRAMER *belare, gridare del cervo* (v. *Bramito*). Altri però dall'*a. ted.* BRAM *spina,* che confina con BREMEN *pungere, stimolare* [e giusta alcuni propr. *ardere,* dalla stessa radice di BRENNEN *ardere,* BRAND *incendio* (v. *Brando*)]; e così nella medesima relazione d'idee che riscontrasi nella voce Assillo in senso di *smania, cura pungente,* che trae dal *lat.* ASÍLUS *specie di tafano,* insetto che infigge acute punture (v. *Assillo*). — Grandemente e intensamente appetire, Desiderare ardentemente (ciò che i Latini dissero OPTÀRE, onde ÒPTIMUS *ottimo,* sincope di OPTATÍSSIMUS).

Deriv. *Bràma; Brameggiàre; Bramóso.*

bramíto *prov.* e *sp.* bramar *gridare, ruggire; fr.* bramer *belare.* Affine a BRAMÀRE, dallo stesso ceppo dell'*a. a. ted.* BRËMAN *ruggire, muggire,* analogo al *mod.* BRUNFT propr. *il grido del cervo in amore,* BRUMMEN *brontolare,* al *gr.* BRÈMEIN *rumoreggiare, rimbombare* e al *lat.* FRÈMERE *fremere,* congenere al *sscr.* BHRAMARÀ *ape:* rad. *sscr.* BHRAM *produrre rombo* o *ronzio,* e propr. *volgere in giro,* idee che si trovano accoppiate nel *sscr.* BHRAMARAKA *trottola* e nell'*ang. sass.* BRIM *il frangersi delle onde sugli scogli* (cfr. *Brontolare* e *Fremere*). — Urlo, Strido di fiere affamate.

brànca *prov.* branca e brancs *ramo; fr.* branche e branc *braccio, ramo; rum.* branca; *a. sp.* e *a. port.* branca: dal *rust. lat.* BRAÀNCA, che vuolsi di origine germanica, dove trovasi l' *a. scand.* BRACKA *organo col quale certi animali afferrano,* che taluno rannoda alla *rad.* BRACH *rompere* (v. *Breccia*), altri al celto: *a. gael.* e *irl.* BRAC, *gall.* BRAICH, *cimb.* BREICH *braccio, bass. bret.* BRANK *ramo d'albero,* ed ha l'appa-

renza di essere affine al *lat.* BRÀCHIUM *braccio* (v. *Braccio*). Il Neumann propone un *lat.* BI-RÀMICA, che darebbe il senso di *ramo che si biforca*, ma la ipotesi appare artificiosa. — Zampa anteriore di animale con unghie da ferire, o Artiglio di uccello da preda. Per *similit.* Mano che afferra; e *fig.* Braccio, Ramo, Parte o Diramazione di checchessia.

Deriv. *Brancàta; Brancicàre; Branco; Brancolàre; Brancóni* = carponi.

brànchia dal *gr.* BRÀGCHIA, affine a BRÓGCHOS *trachea*, BRÀGCHOS *rauco.* — Organo respiratorio dei pesci. — *Al plur.* « Branchie » diconsi le Alette dei pesci, che loro tengono luogo di polmoni.

Deriv. *Branchiàle.*

brancicàre da BRÀNCA nel senso metaf. di *mano*, mediante una forma BRÀNCICA simile a MÀNICA da MÀNO. — Volgersi checchessia per le mani, Maneggiare, Palpeggiare.

Deriv. *Brancicaménto; Brancicatùra; Brancicóne-óna; Brancicóni* = carponi (lat. *carptim*).

brànco Essendo la BRÀNCA negli animali ciò che la mano è negli uomini, dicesi un branco di pecore, di asini, e *fig.* di ladri, come dicesi *una mano, un pugno* di soldati, di gente, per *stuolo, schiera.* — Moltitudine d'animali della medesima specie adunati insieme.

Deriv. *Imbrancàre; Sbrancàre.*

brancolàre da BRÀNCA nel significato metaf. di *mano, braccio*, mediante una forma dimin. BRÀNCOLA. — Andare al tasto, cioè Stendere le braccia qua e là dove non può la vista, cercando cosa alla quale apprendersi con le mani, e *fig.* Operar titubando.

Deriv. *Brancolóne* o *Brancolóni* = al tasto (lat. *reptando*).

brànda da BRANDÍRE nel senso di *muovere, agitare qua e là.* Altri congiunge a BRÀNO (*b. lat.* BRANDEUM) *pezzo di tela.* — Letto pensile da marinai fatto di grossa tela; *per estens.* Letticciuolo di ferro che si apre e serra a mo' di libro, secondo si vuole, e che si adopra nelle milizie.

brandèllo e **brindèllo** diminut. del *b. lat.* BRÀNDEUM *brano, pezzo di drappo* (v. *Brano*). — Piccolo pezzo strappato di checchessia; *p. es.* di panno, di tela, di carne o simile.

brandíre *prov.* e *fr.* brandir (onde brandiller, branler); *sp.* blandire; *port.* brandir, blandir: da BRÀNDO, quasi *agitare come un brando.* Però a taluno sembra non doversi trascurare il *b. lat.* BRÀNDEUM *pezzo di drappo* che potrebbe aver suggerita l'idea di *agitarsi, sventolare* (cfr. *Brano*). — Vibrare, Scrollare tremando. *Fig.* Ubbidire al moto, Molleggiare, ed anche Risaltare in fuori. — « Brandire un'asta, un bastone » vale Tenerlo in mano agitandolo come per minaccia.

Deriv. *Brandiménto; Branditóre-tríce.*

bràndo *prov.* brans = *a. fr.* bran, brant; *cat.* brant: che il Diez raccosta all'*a. a. ted.* BRANT = *anglo sassone* BRAND, *ant. nord. ted.* BRANDR, *mod. ted.* BRAND *tizzone*, di cui la spada o la sua lama imita il fiammeggiare (ond'anche il *prov.* BRANDOS, *fr.* BRANDON, *sp.* BLANDON *face, torcia*, *a. fr.* BRANDER *bruciare*, *prov.* BRANDAR, *dial. piem.* BRANDÈ *cuocere*), nella stessa relazione d'idee, che esiste fra le voci *sp.* TIZON *tizzone* e TIZONA *spada.* Come base non va perduta d'occhio la *rad.* PRA col senso di *ardere, bruciare* (v. *Bruciare*), a cui fa capo anche il *gr.* PRÈ-THO usato nel comp. EM-PRÈTHO *accendo, incendio*, PRE-STER *folgore* (l'incendiatore) e l'*ant. slav.* PLA-MENI (per PRA-MEMI) *fiamma*, PALITI (per PLAITI, PRAITI) *bruciare*, non che l'*a. a. ted.* BRINNAN, BRINNJAN (*mod.* BRENNEN) *bruciare*, fors' anche PRÀTAN, BRÀTAN (*mod.* BRATEN) *arrostire* (cfr. *Buio, Bruno, Brusta, Piro*). — Nelle armature del medio evo Spada da adoperarsi con ambedue le mani: ma oggi è voce più specialmente poetica.

[Questa voce appartiene alla categoria numerosa dei termini bellici tratti dai dialetti teutonici, quali ad esempio Daga, Dardo, Freccia, Giavellotto, Guerra, Picca, Sciabola, Strale, Zuffa].

Deriv. *Brandimàrte* nome inventato dall'Ariosto = Brando di Marte; *Brandíre; Brandistòcco* specie di arme antica in asta, simile alla picca.

bràno *ant. sp.* brahon: dal *lat.* BRÀNDEUM *pezzo di drappo, di tela e di pannolino*, donde l'*ant.* BRANDÓNE, indi accorciato in BRANO, che giustamente il Diez riporta all'*a. a. ted.* BRÀTO (*accrescitiv.* BRÀTON) *parte carnosa, polpaccio*, a cui bene si rannoda il *prov.* BRADONS, BRAONS, l'*ant. sp.* BRAHON, l'*a. fr.* BRAON, BRAION (onde l'*ingl.* BRAWN) *coscia:* propr. *brano di carne.* Altri suggerisce il *gr.* BRÀKOS (forma eolica per RÀKOS, dove la B originaria è perduta come in altre parole) *abito lacero, cencio*, dalla rad. *sscr.* VRÇC *lacerare* (v. *Vulnerare*); altri finalmente riferisce a BRANDÍRE (*fr.* brandeler poi contratto in branler) nel senso di *agitare, ondeggiare*, cioè *cosa che penzola* (v. *Brandire*). — Parte o Pezzo strappato con violenza dal tutto, e dicesi per lo più di carne o di panno; *fig.* Frammento di scritto altrui allegato nei proprii scritti.

Deriv. *Sbranàre* nonchè *Brandèllo; Brèndolo; Brènciolo*, onde *Brenciolàre, Brenciolóso, Brenciolóne, Bimbrènciolo; Brindàccola* = donna sciatta; *Brincèllo; Brindèllo*, onde *Brindellóne; Sbríndolo.*

bràsca[**etta**] dal *lat.* BRÀSSICA *cavolo.* — Pianticella di cavolo nata di seme e da trapiantare.

brasíle *prov.* bresilhs; *fr.* brésil; *sp.* e *port.* brasil: *b. lat.* BRAXÍLE, BRASÍLIUM, Cabral diè alla costa brasiliana, detta an-

che Terra de' Pappagalli, il nome di Vera Cruz, mutato dipoi in quello di Santa Cruz: ma non andò guari, in occasione del 4.° viaggio fatto da Vespucci a spese del Portogallo nel 1503, che prese nome da un legno tintorio, trovato in gran copia verso il Capo Frio, e già molto pregiato in Europa, dove era conosciuto fin dal 12.° secolo, che i navigatori catalani portavano dai loro viaggi in Africa o alle Indie e o altrove, cioè il legno *brasile*, così detto dal suo color rosso di BRÀCIA (v. q. voce). Questo legno trovasi chiamato anche Verzino, voce che sembra congiunta all'*arab.* VARS pianta di Arabia adoperata per tingere specialm. in rosso (cfr. *Campeggio*).

bràttea dal *lat.* BRÀCTEA *sfoglia, lamina sottile di metallo*, che taluno collega al *gr.* BRACH-ÈO *crepito.* — Membranetta molto simile a una fogliolina, che nasce accanto al fiore e che per la sua forma, colore ecc. è diversa dalle altre. Le brattee involgono i fiori prima che essi sboccino.

bràvo *sp.* e *port.* bravo; *prov.* brau *femm.* brava; *fr.* brave. Corrisp. al *b. lat.* BRÀVUS, che da prima volle collegarsi al *gr.* BRABÌON *premio della vittoria*, poi al *lat.* BÀRBARUS [onde * BRÀBARUS, BRÀBUS] *barbaro* (Cornu), a PRÀVUS *cattivo*, al celto (*cimbr.*) BRAU *terrore*, all'*a. a. ted.* RAW *crudo*, e lo Storm col Menagio crede alterato da RÀBIDUS, poscia cangiato in BRÀBIDUS. Però in tanta discrepanza e quando non vada a grado la ipotesi sostenuta dal Cornu, sembra non assurdo nè strano riferirlo alla rad. europea BHRAG *rompere, spezzare*, che è nel *got.* BRIKÀN, *a. a. ted.* BRÈCHAN, *mod.* BRECHEN (v. *Frangere* e cfr. *Briccone*), ovvero al *got.* BLIGGVAN *battere*, mediante una forma BRÀKVUS o BLÀGVUS, nel senso di *colui che infrange* o *che abbatte ogni ostacolo*, lo che starebbe d'accordo coll'antico significato d'*indomito*, d'*impetuoso*, detto dei bovi selvaggi e delle onde infuriate (v. *Brado*), poi quello di *vincitore* per una metafora facile a comprendersi. — Forte, Audace, Coraggioso, Prode; e finalm. Eccellente, Egregio, Capace, Abile. Un dí valse anche Scherano, Assassino, Mercenario, altrim. Bravaccio, il qual senso manifestamente discende dall'antico significato di *feroce*.

Deriv. *Bravàccio; Bravàre* = Minacciare altamente; *Bravàta; Braveggiàre* detto di cavalli che si mettono in brio e si mostrano indocili; *Braverìa; Bravézza; Bravùra.*

....bre Terminazione latina di varî aggettivi che pare tratta dalla *rad.* BHAR = BHRA *portare*, ond'anche le desinenze bro, brio; p. es. *lat.* CÈLEBREM *celebre*, che vale a lettera *che porta gloria* (v. *...bra*).

bréccia *fr.* brèche; *sp.* brecha: dall'*a. a. ted.* BRËCHÂ (che cfr. col *celt. cimb.* BRÈG) *rottura*, dal verbo BRËHHAN o BRËCHAN [*mod.* BRECHEN] = *ang. sass.* BRECCAN [*ingl.* BREAK], *got.* BRIKAN *rompere*, d'onde l'*ang. sass.* BRICE *frantume*, il *mod. ted.* BRACK *scarto* e propr. *rottame*, BRUCH *rottura, rottame, frazione*, BRÜCHIG *fragile*, BROCKEN *briciola* ecc. dalla stessa radice del *lat.* FRANGERE e del *gr.* REG-NÙMI per FREG-NÙMI *rompere* (v. *Frangere* e cfr. *Bricca, Bricco* 1, *Briccola, Briccone, Briciola, Bricolla, Briga? Brillare* 3). — Rottura fatta nelle muraglie con artiglierie e con mine, per la quale si può entrare a viva forza: d'onde i modi « Battere in breccia » che vale Dirigere i tiri di cannone contro un punto delle mura per sfondarlo; « Far breccia » Sfondare le mura con le artiglierie e *fig.* Far colpo, far grande impressione.

Vale anche Ghiaia (cfr. *nap.* vreccia, *rom.* brecciola), la quale è formata di rottami e frantumi de' sassi portati via e rotolati dalla corrente de' fiumi: onde « Brecciare » = Spargere breccia per le strade, per impedire che affossino; « Brecciato » = Simile a breccia, detto p. es. di marmo, lava e simili; « Breccioso » = che ha o porta breccie, detto di fiume.

brefotròfio comp. del *gr.* BRÈPHOS *infante* e TROPHÈ *nutrimento, educazione, cura*, da TRÈPHO *nutrisco, allevo* (v. *Atrofia*). — Luogo ove si raccolgono e si allevano i bambini.

brègma dal *gr.* BRÈCHMA che si ricollega a BRÈCH-O *inumidisco.* — La parte anteriore della testa, situata al di sopra della fronte, detta dai medici Sincipite, e che nei bambini è molle, ossia tenera, ed è l'ultima a consolidarsi.

brèndolo formato come Brandello, Brindello e Brindolo dal *b. lat.* BRÀNDEUM *pezzo di panno, brano* (v. *Brano*). — Voce dell' uso in Toscana: Lembo o straccio che ricasca qua e là da un vestimento per essere stracciato o mal tagliato, o mal cucito. Onde si fé « Brendolàre » e « Brendolóne » che dicesi a chi è abitualmente sciatto e mal vestito.

brénna corrisponde al *b. lat.* BRÈISNA (Ducange), affine all'*a. fr.* baraigne, *mod.* brehaigne, *dial. picard.* braine (*ingl.* barren) *sterile, che non fa figli*, detto specialmente della femmina degli animali [che vuolsi connesso etimologicamente al *got.* BRETAN o PRETAN *stringere, premere*, donde anche l'*it.* BRETTO *sterile, meschino* (cfr. *Bertone*]. La Crusca il trae dal *gr.* BLÈNNOS = *lat.* BLÈNNUS, propr. *moccioso*, e quindi *floscio, debole* e *vile;* altri lo accosta al serbo BARNA *rozza* (Diez). — Cavallo sciancato e di poco prezzo, Rozza.

brènta dal *mod. ted. dial.* BRENTE, propr. *vaso di legno per latte*, che alcuno vuole in affinità con BRET *asse, tavola* (onde BRETERN *fatto di assi*), ma che il Grimm non crede di provenienza germanica. — Vaso

di legno da vino, alquanto maggiore del barile.

bréscia Usasi in Toscana per denotare il soffiare del vento ed è forse addolcimento di BRÉZZA.

Dimin. *Bresciolína.*

bretèlla dal *fr.* BRETELLE: e questo dall'*a. a. ted.* BRETTAN = *got.* PRETAN *stringere, premere, intrecciare*, donde anche lo *sp.* APRETAR *stringere*, BRETE *ceppi per legare i piedi*, il *port.* BRETE, *prov.* e *a. fr.* BRET *laccio per acchiappare gli uccelli*. — Quelle strisce di panno o di pelle, o d'altro, che servono a tener su i calzoni.

Cfr. *Bríglia; Brénna; Brétto.*

brèttine dall'*a. a. ted.* BRITTIL *briglia*, a cui, senza bisogno, il Caix aggiunge la voce RÉTINE cioè *redine* (BRITT-*il* + *re*-TINE) (v. *Briglia*). — *Ant.* per Redine.

brétto (cfr. il *b. lat.* BERTUS *sterile*). Pare si riconnetta al *got.* BRETAN, PRETAN = *a. a. ted.* BRETTAN *stringere, premere*, onde vuolsi anche il *fr.* BRE-HEIGNE *sterile, smunto* (cfr. *Bertone, Brenna*). — *Propr.* Stretto; quindi Avaro, Sterile, Meschino, Miserabile, Bisognoso, Sordido.

brève 1. *lat.* BREVIS per BRÉGVIS, che cfr. col *gr.* BRACHÝS (cangiato A in E come in altre voci, p. es. CÈR-EBRUM *cervello* dinanzi al *gr.* KÀR-A *testa*), che a taluno fa pensare alla rad. *germ.* BRECH (= *lat.* FRAG), col senso di *rompere, spezzare* (v. *Breccia*), ma che più regolarmente va riportato ad una *rad.* BARGH con senso analogo, che ritrovasi nel *sscr.* BṚHÀTI *strappare* (cfr. *Belva*) quasi dicesse *rotto, raccorciato*. [Al Curtius sembra degna di attenzione la esistenza in tre diverse lingue di tre voci certamente affini col senso di *luogo sterile, sirti*, cioè il *lat.* BRÈVIA, il *gr.* BRÀCHEA e l'*a. slav.* BRÙZEJA, che potrebbero essere di guida alla sicura scoperta della radice]. — *Agg.* Corto, e dicesi specialmente di tempo; Che tiene poco luogo; Piccolo; Di poca quantità, Poco.

Deriv. *Breviàre* onde *Abbreviàre; Breviàrio; Brevità.* Cfr. *Brúma.*

2. In forma di *sost.* vale Striscia di carta, o pergamena con *breve* iscrizione, donde venne attribuito a molte altre brevi scritture, quali p. es. le Lettere papali dirette a privati o volgenti su temi d'interesse non generale; a Certi piccoli involti con entro una *breve* orazione ed invocazione, ovvero reliquia accertata da un *breve*, da portarsi al collo per devozione, e simili.

Deriv. *Brevétto.*

brevétto Quasi BRÈVE scrittura (v. *Breve*). — Diploma o rescritto di principe, con cui si conferisce un grado o un privilegio.

Deriv. *Brevettàre.*

breviàrio dal *lat.* BREVIÀRIUM *compendio* e questo da BRÈVIS *breve* (v. q. voce): quasi *epitome* o *sommario di preghiere*. — Quel libro ove sono le ore canoniche e tutto l'Officio divino, e in cui sono pur contenute brevi lezioni della Sacra Scrittura e omelie di S. Padri distribuite giorno per giorno secondo la ragione de' tempi e delle feste, non che le compendiose vite de' santi, brevi orazioni composte da'sommi pontefici, inni, antifone, responsorî, cantici ecc. Il detto nome venne prescelto sul finire del sec. XI, dopo che furono riveduti e ristretti gli uffici divini e sostituito agli altri precedenti di *Horae canonicae, Divinum officium, Opus dei, Collecta* ecc. Lo stesso nome ebbero Certi piccoli libri di salmi e orazioni estratti dai grossi volumi da leggersi in coro, che gli antichi monaci portavano seco in viaggio.

brézza *dial. mil.* brisa; *fr.* brise (onde *ingl.* breeze); *sp.* e *port.* brisa, briza (*vento di nord*). Sembra a taluno affine all'*ingl.* BREATH *soffio*, facendo pensare a un lontano vincolo con lo *sved.* BRUSA *bollire, mormorare, ted.* BRAUSEN *sbuffare, sibilare*, e *gr.* BRÀZEIN, BRÀSSEIN, *attic.* BRÀTTEIN *mettere in rapido movimento, agitare, bollire*, che vuolsi conducano a una radice BHAR, BHUR = BRA, BRU col senso originario di *imprimere un rapido breve movimento, vibrare*, onde il secondario di *bollire, fermentare, agitare*, e l'altro di *mormoreggiare* (che è un effetto del movimento) ecc., alla quale perciò potrebbe connettersi anche l'*a. slav.* BURJA *procella* (v. *Fervere*). Però è anche verosimile che attenga alla rad. celta BRIS = *germ.* BRIK *rompere* (*ant. irl.* BRISSIM *rompo*), onde il *prov.* BRISAR = *fr.* BRISER *rompere*: quasi *movimento che rompe l'aria*. Vi è poi chi ha sospettato una relazione coll'*a. a. ted.* BÌSA, PÌSA che risponde al *bass. bret.* BIZ, d'onde il *fr.* BISE, *prov.* BIŻA *vento di nord-est* (che fa il cielo *bigio*, oscuro): ma come spiegare la inserzione della R? Altri, più lungi ancora dal vero, crede Brezza forma rafforzata di REZZA per ORÉZZA, AURÉZZA. Ma questa voce essendo nostrana, bisognerebbe supporre che le altre lingue avessero preso anche BREZZA dall'italiano, del che manca la prova (v. *Orezzo* e cfr. *Rezzo*). Finalmente giova pur dire essere stato anche suggerito il *ted.* BRITZEN, BRITZELN *piovigginare*, ma il significato si allontana di troppo. — Venticello freddo, qual'è quello che spira specialmente sulla sera e sulla mattina di buon' ora.

Deriv. *Brezzeggiàre; Brezzettína; Brezzolína; Brezzóne; Ribrézzo.*

briàco Aferetico o elittico da UBRIÀCO (v. q. voce).

bricca *dial. piem.* e *piac.* brich *rupe sporgente, alpe; comasc.* sbrich, *mil.* bricol *luogo erto e dirupato*: dalla radice *germ.* BRECH che è nel *got.* BRIKAN = *a. a. ted.*

BRÈCHAN (da cui il *venez.* bregar) *rompere,* ond'anche l'*ang. sass.* BRICE *rottame di pietra* (v. *Breccia*). — Luogo selvaggio e scosceso, Balza: alla stessa guisa che il *lat.* PRAE-RÚPTUS vale *rotto, dirupato, scosceso.*

Che que' diavoli ne' cavalli entraro
E van per bricche ed ogni luogo [strano
Sempre a traverso.
(*Morgan.* 25, 251).

Deriv. *Abbriccàrsi.*

bríccica lo stesso etimo di Bricca e Briciola nel senso di *cosa rotta, frammento* (v. *Bricca*). — Cosa di niun momento, Bagattella.

Deriv. *Briccicàre* = propriam. Far bricciche; e quindi Fare un lavoruccio di poco conto.

brícco 1. *rum.* ibric *brocca:* dal *pers.* IBRÎQ, passato poi nell'arabo e nel turco, che vale il medesimo, e vuolsi in rapporto col *gr.* BRÈCHOS *vaso di vino* (da BRÈCHEIN *aspergere, inumidire*). — In Toscana cosí dicesi quel vaso stagnato nel quale si fa la bevanda del caffè.

2. Contratto da BURÍCCO (v. q. voce). — Puledro asinino, Asino; *per estens.* Becco o Montone.

3. *fr.* brique *mattone,* briquet *acciarino* e propr. *pietra focaia:* dall'*ang. sass.* BRICE *frammento di sasso,* che tiene alla radice *germ.* BREC *rompere,* ond'anche l'*ant. it.* BRÍCCA = *luogo pieno di rottami e scosceso, balza, dirupo* (v. *Breccia*). — *Propr.* Frammento: quindi Pietra di cava.

Deriv. *Abbriccàre.*

bríccola *fr.* bricole; *sp.* brigola; *b. lat.* bricola: da una radice *germ.* BRIK O BRECH che vale *rompere* (v. *Breccia*) mediante una forma simile al *medio a. ted.* BRÈCHEL = *mod.* BRECHER *che rompe, rompitore.*

1. Macchina che rompe e abbatte i ripari del nemico, lanciando sassi, detta anche Mangano; *fig.* Colpo di rimbalzo nel giuoco del biliardo.

Deriv. *Briccolàre* = scagliare con briccola; Trabalzare; *Briccolàto.*

2. Luogo alto e scosceso: nel qual caso è forma diminutiva di BRÍCCA.

briccolàto Il Caix lo crede detto per = VERRUCULÀTO dal *lat.* VERRÚCA-[ULA] *bitorzolo* (v. *Brucolo*) ma non è inverosimile che derivi da BRÍCCOLA, quasi dica *colpito e rotto dalla briccola, bucato come un muro battuto dagli arieti,* per similitudine ai muri di una città assediata.

Segnato dalle pustole del vaiuolo, che nel senese dicono pure butterato.

briccóne *prov.* bric, bricon, che sembra avere relazione di filiazione o di fraternità coll'*a. a. ted.* BRÈCHO *offensore, perturbatore,* onde HÛS-BRECHO *predone,* simile all'*ang. sass.* BRICA, *ant. frisone* BREKER = *ted.* VER-BRECHER *malfattore* (fors' anche affine al celto BRICOL *fraude*) da BRÈCHAN, *mod.* BRECHEN *rompere,* che cfr. col *got.* BRIKAN *rompere, combattere* (cfr. *Breccia* e *Birichino*). Il dott. Heyse meno felicemente congiunge questa voce assieme con Brigare all'*ant. nord. ted.* BREKA *chiedere, accattare,* quasi dica *accattone, pezzente* (cfr. *Birbone*); e il Settegast all'*ang. sass.* WREKKIO = *got.* VRAKJA *vagabondo.* — Persona di malvagi e disonesti costumi, che ha del tristo e malizioso.

Deriv. *Bricconàccio; Bricconàta; Bricconcèllo; Bricconería.*

bríciola e **bríciolo** diminut. di BRÍCIA (= *lomb.* e *romagn.* brisa) che è poco usato ed ha comune la radice coll' *ang. sass.* BRIC-E *frammento,* che confronta col *got.* BRIK-AN = *a. a. ted.* BRËCH-AN, *mod.* BRECH-EN *rompere,* donde anche il *ted.* BRUCK *frammento, rottura,* BROCHEN *pezzetto, sbriciolo:* affine all'*a. a. ted.* BRËS-TAN, = *sved.* BRISTA *rompere* (d'onde il *ted. mod.* BERSTEN *scoppiare,* ossia *rompersi per eccessiva tensione*), all'*oland.* BRIJZEN, BRIJZELEN *fracassare* (ai quali sta bene a lato il *fr.* BISER *rompere,* col comp. DÉBRIS *avanzo* e propr. *frantume,* BRÉSILLER *sminuzzare*), e al celto: *vall.* BRISS *frammento, gael.* BRIS *rottura,* (v. *Breccia*). — Minuzzolo di checchessia e specialm. di pane.

Deriv. *Brigiolíno; Bríciolo* onde *Briciolíno; Imbriciolàre; Sbriciolàre.*

briciòlo *napol.* brusciolo; *venez.* brusola: detto per BROCCIÒLO, BROZZÒLO e quindi connesso al *m. a. ted.* BROZ (*ant.* PROZ) *germoglio, bottone* (*verb.* BRIUZEN *germogliare*), ond'anche la voce BROZZA *bolla, pustola* (v. *Brozza*). — Foruncolo. Voce usata nel senese.

bricòlla dal *fr.* BRICOLLE, che ha la stessa origine di Bricola o Briccola *macchina per colpire,* dalla rad. *germ.* BRIC o BREC *rompere* (v. *Breccia* e cfr. *Briccola*). — Voce rimasta a indicare al giuoco del biliardo il Colpo di rimbalzo: che piú italianamente si dirà Bríccola.

briffàlda Voce analoga allo *sp.* BRIBAR (che sta per BRIFAR) *menare vita da vagabondo* e propr. *andare accattando il pane,* che si riconnette al *vallon.* BRIB *elemosina* e al *fr.* BRIBE, *dial. picard.* BRIFE *tozzo di pane,* i quali convergono al *celt.* BRIW *pezzo di q. c., tozzo,* ond'anche l'*a. fr.* BRIFER *mangiar avidamente* (come fa l'accattone del pane), BRIFAUD *divoratore* (cfr. *Birbone*). — *Propr.* Donna vagabonda e poi Donna di liberi costumi, Meretrice volgare.

bríga *ant. port.* briga; *fr.* brigue; *prov.* e *sp.* brega *rissa* (*illir.* briga *travaglio, molestia, impegno, sollecitudine*): dal *b. lat.* BRÍG-A *contesa, rissa,* a cui può assegnarsi per radice il *got.* BRIKAN (= *ted.* BRECH-EN, *ingl.* BREAK) *rompere, spezzare* (e nel gotico anche *combattere*) da cui il *venet.* BREGA

scheggia, SBREGAR *rompere*, il *prov.* e *cat.* BREGAR *spezzare, mettere in frantumi*, ed anche *far rumore, strepito* (allo stesso modo che Fragore sta a FRANGERE) onde il significato di *contendere, questionare* (v. *Breccia*). — Il dott. Heyse invece trae Briga dall'*ant. nord. ted.* BREKA *chiedere, accattare*, che conviene ad alcuni significati, ma non torna con quello di Rissa, Contesa. — Contesa (*ant. fr.* brie), Rissa, Lite, Controversia; Travaglio, Fastidio, Noia; Faccenda difficile, Maneggio ambizioso; ed anticam. anche Turbine di vento.

Ombre portate dalla detta briga.
(DANTE, *Inf.*, V, 49).

Deriv. *Brigànte; Brigàre; Brigàta; Disbrigàre.*

brigadière *Propriam.* Ufficiale superiore che comanda una BRIGÀTA (*fr.* brigade) di soldati: ma oggi in Italia questo grado è, alla pari di quello di Maresciallo, disceso in assai basso luogo.

brigànte *prov.* brigâo e brigador *attaccabrighe*; *sp.* bergante, *port.* bargante *furfante*; *fr.* brigand *grassatore*. Participio pres. di BRIGÀRE (v. *Briga*). — *In generale:* Chi cerca brighe, e quindi Faccendiere, Procacciante; Malandrino, Facinoroso. Ma in senso speciale così vennero appellati nel medio-evo i soldati di alcune piccole compagnie di venticinque o trenta individui armate alla leggiera, capitanati da un contestabile, che si ponevano al soldo di questo o di quel signore. (Alcuno ha invece preteso spiegare questa voce col celto: *ant. irl.* BRI *cima, vetta*, come se dicesse: « Soldati alpini montanari » sciogliendola da ogni rapporto di affinità con *briga, brigare*, ma ciò non pare da seguirsi). — Oggi si dà questo nome a Coloro che armati e in bande si gettano alla campagna e alla foresta per far guerra al governo costituito.

brigantino corrisponde al *b. lat.* BRIGANTÈNUS da BRIGANTE nel senso di *bandito*, meglio che da BRIGA nel senso di *rissa, conflitto*. — Piccolo e leggiero naviglio di basso bordo, in origine destinato a corseggiare.

brigàre *fr.* briguer; *port.* brigar; *cat.* bregar *litigare*: da BRIGA che vale *fastidio, travaglio, lite, contesa, rissa* (v. *Briga*), onde Brigare per Ingegnarsi d'ottener checchessia col mezzo di raggiri e di cabale, e peggio.

Deriv. *Brigànte; Brigantino.*

brigàta *fr.* brigade; *sp.* e *port.* brigada: da BRIGA, quasi Compagnia di gente da attaccar briga o contesa. — In origine: Corpo di gente armata un dí assoldata per battersi; ma poscia, perdendo del primitivo minaccioso significato, anche Compagnia di persone, Famiglia, e più particolarmente di figliuoli; Branco di animali, in ispecie di starne.

brighèlla Nome di una delle antiche maschere del teatro italiano, che fingesi del bresciano o del bergamasco e gli si attribuisce un carattere di piacevolezza, di furberia e di BRÍGA (nel senso di *litigio*) da cui ha preso il nome. — È come il contrapposto dell'Arlecchino, il bergamasco semplicione.

brigidíno Nome di certe piccole Cialde di pasta con zucchero e anaci, di forma rotonda, così dette perché dapprima si facevano dalle monache di S. BRIGIDA di Pistoia (cfr. *Marzapane*).

bríglia *prov.* *sp.* e *port.* brida; *a. fr.* bridel, *mod.* bride; *rum.* bregle: sincope di BRIDÍGLIA dall'*a. a. ted.* BRITTIL o PRÎTIL = *dial.* BRIDIL, *ang. sass.* e *ingl.* BRIDLE contratto in BRITL, onde anche l'*antiq. it.* Bridella o Predella e Brettine che hanno lo stesso significato. Le altre forme romanze tengono alla forma *germ.* BRIDA e tutti insieme convergono all'*a. a. ted.* BRETTAN, *got.* PRETAN *stringere, premere*, [affine al *m. a. ted.* BRÎTEN *tessere*] (cfr. *Bretella*). — Fornimento che si pone alla testa di cavalli per regolarli, e più specialmente Quella parte delle redini che si stringe in mano.

Deriv. *Brigliàio; Briglióne; Biglièzza; Imbrigliàre; Sbrigliàre.*

brílla Macina di marmo col fondo di sughero per BRILLÀRE (v. q. voce, n. 2).

brillàre Voce ricca di significati, fra i quali domina quello di

1. Splendere di luce viva e tremolante (*sp.* e *prov.* brillar, *port.* brilhar, *fr.* briller), derivante probabilmente, checché pensi altri (Ascoli) in contrario, dal *lat.* BERÝLLUS *berillo*, splendida pietra preziosa. Il prender le mosse dalla radice del *sscr.* BÀRG-AS = *a. a. ted.* BRIH *splendore*, che cfr. col *lit.* BLIZ-AÚ, *ang. sass.* BLÎC-AN *splendere* (v. *Brace*) per ivi fermarsi, non sembra regolare e sicuro. [Si pensò anche al *lat.* VIBRILLÀRE da VIBRÀRE *mandare uno splendore tremulo*, con aferesi della prima sillaba].

Brillare differisce da *Scintillare* e da *Sfavillare*, perocché il primo è splendere con vivacità, in modo che la luce appare tremolante, come le stelle fisse e per similitudine le gemme e il vino lucido e zampillante; il secondo vale propriamente emettere scintille, nel che va inclusa la idea di un movimento di proiezione: e tra questo e il terzo è la differenza che passa tra *Scintilla* e *Favilla*.

Deriv. *Brillaménto; Brillànte.*

2. « Brillare » è anche quell'effetto che fa il vin generoso nel perder la schiuma, schizzando fuor del bicchiere; e in questo caso se non è detto figuratamente confrontando il vibrare o guizzare della luce (v. sopra), sembra affine al *ted.* PRELLEN

balzare, come se dicesse Prillare. — Di qui l'uso della voce per indicare in senso *metaf.* Un certo risentimento di spiriti per gioia e giocondità.

L'anima si ne brilla
Per la superna luce che m' alluma.
(JACOPONE DA TODI).

3. Vale inoltre Girare, Roteare, Muoversi in giro, e torna bene col *ted.* WIRBELN, che vale lo stesso, e spiega pure la frase degli uccellatori « Brillare con le ali » detto del falco che si libra su le ali per osservare la preda (cfr. *Frullare*).

4. Finalmente si usa per Mondare il riso, il miglio o altra simile biada, mediante quella tal macina di marmo col fondo di sughero, che dicesi Brilla [e che taluno vuole stia per BRÚLLA, perché rende *brulle* ossia spoglie del loro guscio cotali biade (v. *Brullo*]: e in tale significato se non attinge all'altro di *girare* (riferito alla macina), sembra che stia per BRICULÀRE, contratto in BRIC'LÀRE, voce supposta formata sul radicale germ. BRIC, BREC *rompere* (v. *Breccia* e cfr. *Briccola*); o meglio per BRITTULÀRE, onde BRITT'LARE, BRILLÀRE dall'*ang.sass.* BRITTIAN *frangere* (onde l'*ant.port.* britar *rompere*) che del resto fa capo alla stessa radice.

Deriv. *Brilla; Brillatóio; Brillatúra.*

brillo dal *lat.* EBRÍOLUS o EBRÍLLUS forme dimin. di ÈBRIUS *ebrio* (v. q. voce). Altri men bene suggerisce il *gr.* BRYLLO *bere spesso, alzare il gomito*, che dicesi formato da BRYN voce dei bambini che chiedono da bere, e che è onomatopeica (v. *Bru*). — Alquanto avvinazzato.

brína *dial.milan.* prinna, *venez.* borina; *prov.* bruina; *fr.* bruine: dal *lat.* PRUÌNA, che il Pott ravvicina al *gr.* PROÍ, (= *a. a. ted.* FRUO, *med.* FRÜH) *di buon mattino, presto*, PROÌNA *le prime ore del mattino*, dalla stessa radice del *sscr.* PRÂ-TAR *mattina*, PÙR-VAS (= PRÂ-VAS) *primo*, che fanno supporre un'antica forma *lat.* PROFÌNA, PROVÌNA (v. *Primo*). — Il Vanicek, sulle orme di altri dotti filologi, connette questa voce al *gr.* PYR o PUR *fuoco* da una *rad.* PRA, PRU (*sscr.* PRU-SH) *bruciare*, ond'anche l'*a. a. ted.* FROST per PHROST *brina*, e Festo, guidato dallo stesso concetto, al *lat.* PERÙRO *abbrucio*, perché brucia gli arbusti (*quia fruges et arbusta perurat*). Rugiada congelata, di cui si vede biancheggiare la terra allo spuntar del giorno dopo le fredde e serene notti d'inverno. *Fig.* La prima canizie.

Deriv. *Brinaiuòla; Brinàre; Brinàta.*

brincèllo detto per BRANCÈLLO (con indebolimento della fonica) forma diminutiva di BRÀNO (v. q. voce). — Pezzetto di carne, tagliato per lo lungo, Pezzetto di veste lacero: detto anche Brandello.

Cfr. *Brènciolo.*

bríncio Il pensiero corre all'*ang. sass.* WRIGAN (*ingl.* WRING) *torcere*, ma è più sicuro col Caix ritenerlo detto per FRINCIO dal *lat.* FRÈNDERE *digrignare i denti*, ond'anche la voce Fregna. — Significa quell'atto della bocca, che si fa prima del piangere: onde la maniera « Far la bocca brincia ».

brindàccola v. *Brano.* — Donna sciatta: quasi che perde il vestito a brani.

brindèllo forma varia di BRANDÈLLO (v. q. voce). — Pezzo più lungo che largo, stracciato da una veste, o altra simile cosa.

Deriv. *Brindellóne-óna* = mal vestito e lacero, *ed anche dicesi ad* Uomo alto che nell' andare tentenna la persona, come se fosse un festone.

bríndisi *sp.* brindis; *fr.* brinde (*loren.* bringue, che cfr. col *borgogn.* bringuai = *sp.* brindar *fare brindisi, bere alla salute*): dal *ted.* BRING DIR'S, che a lettera vale *porto questo a te* (*sottint.* bicchiere), frase usata dai popoli germanici quando bevono alla salute di alcuno.

Quel saluto o invito a bere che si fa nelle tavole alzando il bicchiere e bevendo; che in Inghilterra chiamasi Toast, significante a parola *fetta di pane abbrustolita*, perché anticamente gli Inglesi non bevevano senza prima inzuppare nel vino una crosta di pane attostato. Il porgere da bere o invitare a bere l'amico bevendo alla di lui salute è usanza di antica origine, che i Greci dissero PHILOTESIA da PHILÒTES *amicizia:* e Filostrato nelle epistole rende ragione di un tal costume, dicendo che con questo presentare del vino mandasi quasi un bacio all'amico.

Deriv. *Brindàre* e *Brindisàre.*

....brio, bro Terminazione di sostantivi che equivale al *lat.* BRIUM, BRUM (= *gr.* PHÈRON) e trae dalla radice verbale BHAR *portare* (v. *fero*): p. es. CANDELÀBRUM *candelabro* = *porta-candele*, LUDÍBRIUM *ludibrio* propr. *che porta scherno* (cfr. *bra, bre*).

brío *sp.* e *port.* brio; *prov.* brius; *a. fr.* bri. Giusta alcuni sta presso al *gr.* BRYO *abbondo, ribocco, germoglio*, per altri al celto: *ant. irl.* BRIG, *gael.* BRÍGH *forza, vigore, vita.* L'Ascoli però, senza salire tant'alto e meglio, lo dà per nome verbale di un supposto E-BRIÀRI, quindi BRIARI *inebriarsi*, formato su ÈBRIUS *ebrio* (v. q. voce). — Natural vivezza, che sprilla abbondante dal leggiadro portamento, dal favellare e dalla lieta cèra della persona. Dicesi anche dei cavalli, e allora vale Agilità irrequieta; e di ogni altra cosa che abbia in sé congiunta o vivezza o leggiadria.

Deriv. *Brióso*, onde *Briosaménte; Briosetto.*

briònia v. *Viburno.*

bríscola Si propongono due etimologie, le quali ambe conducono all'idea di *battere, colpire.* Alcuni dal *fr.* BRICHE nome

di un certo giuoco che facevasi coi bastoni, e poi venne applicato ad una sorta di giuoco che si fa colle carte e che par si rannodi al radicale *germ.* BREC *rompere, spezzare*, d'onde anche il *fr.* BRICOLE *briccola*, macchina bellica medioevale per lanciare sassi, ed anche sorta di giuoco con palle (cfr. *Briccola*); altri, almeno nel senso di Bussa, preferisce derivare dal *m. a. ted.* BRITZE, *mod.* PRITSCHE *frusta*, onde PRITSCHEN *percuotere*. A conferma dell'etimo sta che nel linguaggio familiare Briscola vale anche Percossa, Bussa, e che uno de' quattro semi delle carte italiane è rappresentato da bastoni e che l'Asso e il Tre, che sono le maggiori, si chiamano Carichi, quasi rappresentino in relazione alle altre un gruppo di legni o bastoni. — Sorta di giuoco che si fa con le carte in due o in quattro persone: cosí detto forse perché ognuno dei giuocatori cerca di colpire o prendere la carta avversaria.

Deriv. *Briscolàre* = battere, percuotere.

brívido Si fanno varie ipotesi. Chi dal *lat.* FRÍGUS *freddo, brivido*, dondo FRÍGIDUS *frigido*, e chi dall'affine *gr.* PHRÍKE o PHRÍKOS *raccapriccio, ribrezzo*, affine al *gr.* PHRIX - *genit.* PHRIKÒS - *increspatura;* meglio però dal *gr.* BRYCHEIN *battere i denti, fremere*, onde BRÝCHMOS, BRÝGMOS *stridor di denti*, BRICHETÒS *febbre*, BRYCHETHMÒS *fremito*, BRICHEDÒN, BRÝGDEN *con stridor di denti:* né è difficile che la parola sia entrata col linguaggio scientifico de' medici. — Subitanea contrazione e tremito momentaneo della pelle e delle fibre superficiali de' muscoli, accompagnati da un senso di freddo e cagionati da rigor di stagione, da febbre, da paura o anche da altra commozione dell'animo.

Deriv. *Brividío; Abbrividíre* onde *Rabbrividíre*.

brizzolàto sembra detto quasi per SBRIZZOLÀTO, SPRIZZOLÀTO, cioè sparso di SPRÍZZI o SPRÚZZOLI, e per altri sta per BRICIOLÀTO, quasi cosperso di BRÍCIOLE; ma non è da trascurare il *prov.* BREZILHAR = *fr.* BRÉSILLER (*oland.* BRIJZELEN) *sminuzzare*, che tiene a BRISAR, *fr.* BRISER *rompere* (v. *Briciola*). — Macchiato di due colori sparsi minutamente.

bròbbio e **bròbbrio** Usato dal volgo fiorentino per Obbrobrio (= *lat.* PRÒBRUM), di cui è forma alterata, ed in alcuni paesi del Senese dicesi fig. per Bruscolo, che in senso morale vale anche Macchia, Menda, Colpa.

bròcca *prov.* brocs; *fr.* broc. Secondo il Ferrario dal *gr.* PRÓCHOOS = PROCHÓE *vaso da mescere acqua* specialmente sulle mani de' commensali, comp. di PRO *dinanzi* e CHÈO *versare* (v. *Fondere*). Il Du Cange registra BRÒCCAE e BRÒCHIAE *cannella da botte* e BROCHERÒNNUS *sorta di vaso con cannella*, voci che sembrano rapportarsi a BROCCO nel senso di cosa sporgente (v. *Brocco*). E questa ultima ipotesi, quantunque meno classica, persuade di piú, poiché al greco mancherebbe il tramite del latino e poi anche perché trattasi appunto di vaso con beccuccio. — Vaso di terra o di rame con manico e beccuccio, per uso di portare e serbare specialmente acqua. — Dicesi cosí anche per Ferro acuto e ad una Specie di chiodo ornamentale, non che Il mezzo del bersaglio, ed allora equivale a BRÒCCO.

broccàrdico e **brocàrdico** da BROCCÀRDO. — Si dice di questione perplessa od astrusa nel diritto o nella pratica della vita.

broccàrdo alcuni dal *gr.* BRÒCHOS *nodo*, che però non dà ragione della desinenza ARD, che sa del germanico: la quale conforta la ipotesi che tragga invece dal nome del vescovo di Worm, BURKARD, dagli Italiani e dai Francesi detto BROCARD, morto nel 1025, che lasciò una raccolta di canoni ecclesiastici, conosciuta nelle scuole col nome di BROCÀRDICA o REGULAE BURCHÀRDICAE. — Sorta di glossa o commento al Corpo del Diritto Romano, avente per scopo di sciogliere le questioni difficili e dubbie; e piú genericamente Questione perplessa e dubbiosa.

broccàre da BRÒCCO nel significato di *punta di ferro* o d'altro metallo, e significò Spronare, Pungere il cavallo. — E anche termine dei setaioli e vale Ornare drappi di BROCCHI o *ricci d'oro e d'argento* (v. *Broccato*). — *Intransit.* Spuntare il brocco, cioè il *germoglio* (cfr. *Sprocco*).

broccàto *fr.* brocart; *sp.* brocado. Come *agg.* Pieno di BRÒCCHI, che sono fila che *rilevano* e fanno anello, e nel drappo si chiamano *ricci*. — Come *sost.* Drappo grave di seta per lo piú lavorato a rami e fiorami, tessuto a brocchi e ricci, e però detto anche arricciato. Se è intessuto d'oro e d'argento dicesi « Broccato d'oro e d'argento ». [Il Littré deriva il *fr.* Brocart da BROCHER = *picard.* BROQUER *ricamare nel tessere* e propr. *trapungere*].

Gli antichi lo usarono anche per Steccato, da BRÒCCO nel senso di *cosa a punta, stecco*.

Deriv. *Broccatèllo; Broccatíno*.

brocchière-o *prov.* bloquier; *fr.* bouclier; *a. cat.* broquer; *sp.* e *port.* broquel: dal *lat.* BUCULÀRIUS aggettivo che si univa a clypeus *scudo*, epiteto che avrebbe finito per eliminare il sostantivo e divenire sinonimo di scudo: e BUCULÀRIUS da BÚCULA (in Isidoro), [onde il *prov.* bocla e bloca, *a. sp.* bloca, *a. fr.* bocle, blouque] *guarnitura* o *borchia di metallo* nel mezzo dello scudo, cosí detta probabilmente perché in origine rappresentava il viso o la bocca d'uomo o di animale,

giacché BUCŬLA non fosse che il diminutivo di BŪCA o BŪCCA *bocca* e per estens. *guancia*. In antico tedesco Brocchiere si disse b u c k e l e r, che il Diez crede di origine romanza e congiunge a BUCKEL *gobba, bozza*, come rispondente al BUCULA SCUTI di Isidoro, ma che invece ad altri sembra difficile potersi staccare dalla radice *aria* BUK *piegare*, che è nel *ted.* BÜCK-EN [*intens.* di BIEGEN] *incurvare*, BUCK-LICHT *arcuato* (nella quale del resto taluno pone il fondamento anche della voce BOCCA); lo ché spiegherebbe anche il doppio senso del *fr.* BOUCLE *borchia* e *ricciolo*, il quale ultimo significato è pure nello *sp.* BUCLE e nell'*alb.* BOKKOLA (cfr. *Borchia* e *Buccola*). Giova finalmente notare che il Muratori vuole derivato BROCCHIERE da BROCCO (*prov. sp.* b r o c a) *punta*, perché cotale sorta di scudi aveva in mezzo uno spuntone: ma, se non si vogliono isolare le forme parallele provenzale e francese, può tutt' al piú concedersi che *brocco* abbia esercitato un semplice influsso e fatta trasformare la liquida L in R (v. *Brocco*). — Scudo in forma di rotella, che in mezzo aveva una guarnitura o borchia di metallo, sporgente a mo' di spuntone, col quale si poteva ferire il nemico che troppo si appressasse.

bròccia cfr. *venez.* b r o s a . *friul.* b r o s e *brina; bresc.* e *berg.* c a l a - b r o s a, *mant.* c a l a - b r u s a, *parm.* g a l a - b r u z z a (forse unito a CALIGO *caligine*). Lo Schneller pensa a BRUCIÀRE perché quasi *abbrucia* le piante (cfr. *Breve*), lo Schuchardt allo *sp.* BRISA (*dial. bass. engadin.* BRÜSCHA) *vento fresco di nord-est* (v. *Brezza*), ed altri lo vuol detto per RÒSCIA, RÒSCIDA dal *lat.* RÒS *rugiada* con B prostetica: ma il *got.* FRIUS *gelo*, l' *a. a. ted.* FRIUSAN = *med. ted.* VRIESEN (particip. VRÔS), *a. nord ted.* FRIOSA, *ang. sass.* FREOSAN, *oland.* VRIEZEN *gelare*, l'*a. nord ted.* FRASSI *pioggiarella gelata* (che giova confrontare col *bresc.* b r a z z a *neve congelata*), pare che meglio pieghino al significato e ben si accordano etimologicamente (cangiata regolarmente F in B) anche col *pistoiese* B r ù s c o l o *pioggia minuta*, B r u s c é l l o *pioggia gelata*, B r u c é l l o *diaccio umido dell'aria* e il *dial. fr.* b r ü s i ë, b r ü s' n ë, b r ü s i a t ë e (nella valle d'Isère) b r o u a c h i n e r *piovigginare*. — *Voce di dial. tosc.* Acqua minuta e gelata.

bròcco, *ant.* **bròcca,** *prov. sp.* e *port.* b r o c a *chiodo* o *punta di ferro; fr.* b r o c h e (*vall.* b r o k e, *ingl.* b r o a c h) *spiedo, spillo,* [onde il *verb.* b r o c h e r]: dalla radice celtica BROCC *essere a punta: a. irl.* BROCC *tasso* (animale corazzato di spine), *irl.* e *gael.* BROG *pungere* e come sost. *lesina* ed anche *rigonfiamento* (cfr. *Broglio*), *galles.* PROC *stoccata, irl.* PRIOCA *pungiglione, sprone, spina*, che cfr. col verbo PRIOCAM (= *a. ted.* RICKEN, PRIKKEN, *scand.* PRICA, *ang. sass.* PRICCIAN, *ingl.* to PRICK) *pungere, bucare*, affine allo *slav.* PROCHI *trapassare*, e per alcuni tiene alla stessa base etimologica del *ted.* BRECHEN (*a. a. ted.* b r ë h a n) *rompere*, onde BROCKEN (*a. a. ted.* PROCCO) *rottame*, BRUCH (*a. a. ted.* BRUOH, *fiam.* BROK) *frammento* (v. *Breccia* e cfr. *Bronco* 1). Alcuno dà come affine anche il *tardo lat.* BRÒCCUS *dente sporgente*, che però il Fick mette a paro col *gr.* BRÚKO *mordo, digrigno i denti*. Altri spiega col *lat.* VERU *spiedo*, mediante un diminutivo VERÚCULUM *chiodo* o *punta di ferro*. — *Propr.* Punta e in modo speciale La punta metallica posta in mezzo al bersaglio e che serve a tenerlo confitto [*ingl.* PRICK]: onde il verbo «Imbroccare» o «Dar nel brocco» per Cogliere nel mezzo al bersaglio e *fig.* Indovinare, Apporsi. In seguito questo nome si dié ad ogni Stecco di legno o fuscello che fosse, e finalmente ai Rampolli o Germogli delle piante. — Nel senso di Gruppetto che rileva sul filo della seta e gli toglie l'essere agguagliato, come pure di quel riccioletto che rileva sulla tessitura del drappo (chiamato perciò B r o c c a t o) trae, secondo altri a cui non va a grado l'etimo suggerito di sopra, dal *gr.* PLOKÈ *invoglio, viluppo*, che cfr. col *gr.* PLÒKA-MOS *riccio, crine inanellato* (da PLÈKO *piego*).

Deriv. *Broccàre* (*ant.* Spronare); *Broccàta* (colpo); *Broccàto; Brocchétta; Bròccolo; Broccóso; Broccúto; Imbroccàre; Sbroccàre; Spròcco* e cfr. *Brόncio; Brόnco.*

bròccolo forma allungata e quasi diminutiva di BRÒCCO in significato di *rampollo, germoglio*, cioè *cosa che vien fuori a guisa di brocco* [cfr. lo *slav.* PROKÚLA che vale ugualmente *broccolo*] (v. *Brocco*). — Tallo della rapa e di certe qualità di cavoli quando incominciano a fiorire, *fig.* vale Semplicione, Persona sciocca e da poco.

Deriv. *Broccolóso; Broccolúto.*

bròda forma femminile di BRÒDO, ma dicesi piú che altro dell'acqua nella quale sieno state bollite pasta o civaie; talora vale Acqua torbida imbrattata di fango o d'altre sporcizie.

bròdo *prov.* b r o; *a. fr.* b r e u, b r o e t. *mod.* b r o u e t; *sp.* e *port.* b r o d i o, b o d r i o; *b. lat.* b r ò d i u m: dall'*a. a. ted.* BRÔD = *ang. sass.* BROD, *ingl.* BROTH (*mod. ted.* BRÜHE) che trovano riscontro nel celto: *irl.* BROTH, *gael.* BROT, *bass. bret.* BERO e BERV, e stanno in diretta relazione col *ted.* BRUDELN, BRODELN *essere in ebullizione*, BRODEM *vapore, esalazione*, BRAUEN (*ant.* BRIUWAN) *fermentare, bollire*, BRÜHEN (*medioev.* BRÜEJEN) *scottare in acqua bollente*, BROT (*ant.* BRÔT, *ang. sass.* BREAD) *pane;* probabilmente da una radice ariana BHAR, BHUR = BHRA, BHRU che ha il senso primitivo di *agitarsi con breve e rapido movimento* (*sscr.* BHURÀTI *tremare*), a cui perciò sembra pure con-

nesso l'*a. a. ted.* BRÂTAN, PRÂTAN, *mod.* BRATEN *arrostire*, il *gr.* BRÀTTEIN o BRÀSSEIN *bollire* (ed anche *agitare, mettere in rapido movimento*), il *ted.* BRAUSEN, *ant.* BRÛSEN, *sved.* BRUSA *bollire* (onde poi il senso di *fremere, rombare*); la qual radice è forse la medesima che vedesi col passaggio ad altri idiomi trasformata in VAR, VRA, VAL (*a. sl.* VRETI = *lit.* VIRTI *bollire*, VRENNIJE *bollore*, VARU *ardore*, VARITI *cuocere*, *a. a. ted.* WALM *bollore*, WÂLI *tepore*) e nel *lat.* in FER, FRU: come in FÈRVERE e DE-FRÙERE *bollire* (cfr. *Fervere*). Il Delâtre men bene congiunge questa voce alla *rad.* BHRÂG *ardere*, d'onde le voci Brace e Friggere, ed altri, anche più aberrando, pensa all'*a. a. ted.* BRÀTO *polpaccio, pezzo di carne* (v. *Brano*). — Liquido sostanzioso, che si ottiene bollendo la carne o altro commestibile nell'acqua.

Deriv. *Bròda; Brodétto; Brodiglia; Brodolóne; Brodolóso; Brodóso; Bròscia; Imbrodàre; Imbrodolàre; Imbrodacchiàre; Sbrodolàre.*

brogiòtto, borgiòtto e **brigiòtto** È il *ficus carica bruschiottus* dei botanici e si volle così detto per alcuni da BRÙSCO, che vale *alquanto aspro*, d'onde si sarebbe fatto BRUSCÒTTO e quindi BROGIÒTTO. Il Delâtre lo congiunge a BRUCIÀRE a cagione del suo colore rosso adusto o quasi bruciaticcio; ed il Salvini crede stia per BORGIÒTTO e che assumesse questo nome da Cesare BÒRGIA, Duca di Valenza, che primo avrebbe portata questa sorta di fichi dalla Spagna. Però la verità è che deriva dall'equivalente *port.* BORGEJOTE, BORJAÇOTE, che trova spiegazione in BORJACA = *sp.* BURJACA *sacco, bolgia*, dal *lat.* BÙRSA *borsa* (v. q. voce). — Fico di color paonazzo che matura verso la fine di settembre e che più degli altri ha la forma di borsa o sacchetto. In varî luoghi d'Italia dicesi per corruzione Prisciotto.

brogliàre Alcuni da BRÒGLIO nel senso di selva per allusione ai modi clandestini e pieni d'intrighi che si usano da chi broglia; altri da BRÒGLIO nel senso di luogo dove si adunavano i mercanti per trattare di affari e dove pare venissero anche gli ambiziosi per intrigare e comprare aderenti. Meglio però è accoppiarlo al *fr.* brouiller *mescolare*, e fig. *imbrogliare* (onde brouillamini *confusione*, brouillerie *litigio*, brouillard *nebbia*) che pare connesso al *ted.* BRODELN o BRUDELN *essere in ebollizione* (cfr. *Brodo*), ma che invece il Dott. Heyse dice affine a BRULICÀRE = BULICÀRE *il muoversi frettoloso e confuso di una moltitudine*, che è da BÙLLIRE *bollire*, preso fig. nel senso di *agitarsi* (v. *Brulicare* e cfr. *Imbroglio*).

Propr. Agitare; Commuoversi; poi Andare attorno brigando, per lo più di soppiatto, per eccitare discordie e turbare i buoni ordini civili, ovvero per ottenere pubblici uffici. — Es.:

> Talvolta un animal coverto broglia (cioè *sente commozione o desiderio sì ardente*)
> Sì, che l'affetto convien che si paia.
> (DANTE, *Par.* XXVI, 97).

e l'altro:

> « Nel tempo dell'orazione o della spirituale commeditazione, fanno pensare a brogliare (*agitare*) nella memoria molti nocevoli e disutili pensieri ». (S. BERNARDO, *Lett.*).

Deriv. *Bròglio* = Sollevazione, Sussurro; Maneggio segreto e malizioso.

bròglio (bruòlo, bròlo) *prov.* broills, bruelhs; *fr.* breuil, *ant.* bruelle; *port.* brulha (coi verbi: *prov.* bruelhar, brolhar, bruillar = *cat.* brollar, *port.* abrolhar *germogliare, sorgere*): dal *b. lat.* BRÒGILUS, BRÒLIUS, BRÒILUS ed anche BRÒLLUS, BRUÌLLUS *bosco, selva, luogo piantato di alberi*, e questo dall'*ant. ted.* BROHEL = BRÜCHEL, BRÜCHL, BRÜHL *campo palustre, prato irriguo, cespuglioso, dove le bestie possono pascere*, che giusta lo Scheler deriva da BRUCH (*ang. sass.* BRÒC, *ingl.* BROOK, *oland.* BROEK, *a. a. ted.* BRUOH) *palude:* mentre per altri fa capo al celto e precisamente al *cimb.* BROG (che però non spiega la desinenza) che vale *sollevamento, rigonfiamento*, e propr. *qualche cosa di sporgente* (v. *Brocco*) e per conseguenza è parente del *m. a. ted.* BROGEN *sollevarsi:* oppure all'*irl.* BRUIG = *cornov.* e *bret.* BRO, *cimb.* FRO *distretto, contrada, regione*, onde la voce Allobrogo, nome di popolo (cfr. *Allobrogo*).

1. Nei secoli di mezzo chiamavasi con questo nome quel che oggi dicesi Parco, cioè selva cinta di mura per tenervi animali da caccia: che confronta col *ted.* HIRSCHBRÜHL *stazione di cervi presso luoghi acquosi e verdi.* [In Francia esistono molti luoghi col nome di Breuil, e nella Toscana, in quel di Siena, è conosciuta sotto il nome di « Brolio » una tenuta con castello medioevale, appartenente all'antica famiglia Ricasoli, rinomata per i suoi vini generosi]. Indi così venne appellato il Luogo pubblico in una città, dove si adunavano i mercanti per trattare di affari; così detto per essere recinto, ovvero piantato, o circondato di alberi. Noto è il « Broglio » o « Broletto » di Venezia e quello di Brescia, celebre per la sua architettura. (Non è impossibile però che questo significato sia voce distinta e tragga dalla seconda etimologia).

2. Nel senso di Sussurro, Maneggio segreto, Intrigo, è connesso a BROGLIÀRE.

bròlo *b. lat.* BRÒLUS altra variante di BRÒILUS *verziere* (v. *Broglio*). — Orto, e *fig.* si usa anche per Ghirlanda, Corona.

> E questi sette col primaio stuolo
> Erano abituati; ma di gigli
> D'intorno al capo non facevan brolo.
> (DANTE, *Purg.* XXVIII, 149).

bròmo dal *gr.* BRÒMOS *puzzo.* — Metalloide proveniente dalle acque madri delle saline, cosí nominato a cagione dell'odore sgradevole che spande.

bromología dal *gr.* BRÒMA - genit. BROMATOS - *cibo* e LOGÍA = LOGÈ, LÒGOS *discorso.* — Trattato degli alimenti, che fu detto anche Bromatologia.

brónchi dal *gr.* BRÓGCHOS - *plur.* BRÓGCHIA - *gola, trachea* (affine a BRÁGCHOS *raucedine* ?), che taluno accosta timidamente al *celt.* BRAC o BRANCK *ramo.* — Canali o Ramificazioni della trachea arteria che si introducono nei polmoni, e pei quali entra in questi l'aria. Si usa ordinariamente al plurale, ma non vi è ragione che non possa dirsi anche Bronco.

Deriv. *Bronchiàle; Bronchíte* e *Bronchítide* = infiammazione de' bronchi; *Broncocèle* = ernia della membrana interna della laringe, della trachea e delle sue ramificazioni. *Broncotomía* = apertura chirurgica della trachea e del laringe.

bróncio *prov.* e *a.fr.* embronc *abbattuto, afflitto* (Paris); *a.fr.* bronchier *abbassar la voce* (?). Alcuni dal *lat.* BRÒNCHUS o BRÓCCUS che vale *chi ha i denti in fuori o i labbri grandi e prominenti piú del dovere* (v. *Brocco*): dal che per similitudine l'espressione sarebbe stata trasferita all'Atto di sporgere e raggrinzar le labbra in segno di cruccio; altri rimanda al celto: *irl.* BRON, *cimb.* BRWIN *lutto, affanno,* che non spiega il *c;* e il Diez ricorda il *b. lat.* BRÒCCUS nel senso fig. di *ostinato,* e lo *svizz.* BRÜTSH (cfr. *ted.* PROTZER) *brontolone, burbero.* Però il Caix prendendo la mossa da una viva forma toscana Bronciàre nel senso di *brontolare,* che sta presso a Bronciolare (*nap.* 'mbrosoliare) *crucciarsi, adirarsi, uscire in rampogne, brontolare,* trae con molto giudizio da RIMBROCCIÀRE, detto anticamente RIMPROCCIÀRE *rimproverare, brontolare* (che va congiunto al *fr.* REPROCHER *rimproverare*) con inserzione della nasale onomatopeica (cfr. *Brontolare* e *Rimprocciare*): propr. *atteggiamento di chi broncia* o *brontola.* — Aspetto accigliato; onde « Pigliare il broncio » per Stizzirsi, e « Fare o Tenere il broncio » per Mostrarsi adirato (simile al modo « Far la gronda » che presso a poco corrisponde in significato e tiene all'*ant.* Aggrondàre = gronder.

Deriv. *Imbronciàre-íre.*

brónco *fr.* bronche *arbusto* (onde broncher *inciampare,* come noi cespicare da cespo e il *ted.* straucheln *inciampare* da strauch *arbusto*); *ant. sp.* broncha (*mil.* brocca) *ramo:* dalla radice celtica BROCC *essere a punta* (v. *Brocco*), o, come pensa il Diez, dal germanico: *a. a. ted.* BRUCH = *fiamm.* BROK *rottura, frantume,* che è congiunto a BRÈCHAN = *mod.* BRECHEN (*p. p.* GE-BROCHEN = *ingl.* BROKEN) *rompere,* inserita la nasale onomatopeica (v. *Breccia*). — Grosso ramo rotto e divelto dall'albero, ovvero ciò che rimane dell'albero quando i rami ne son rotti; ma nel linguaggio d' oggidí Qualunque grosso sterpo o Tronco ramoso ed ispido.

Deriv. *Broncóne.*

brontolàre I piú dal *gr.* BRONTÀN *tuonare* (BRONTÈ *tuono*) che ha comune la origine con BRÒ-MEIN [= *lat.* FRÈMERE] *rumoreggiare, strepitare* (cfr. *Fremere*): ma il Caix piú acutamente, prendendo motivo dal *popol.* Rabbrontolare *rimproverare,* preferisce legarlo a RI(M)-BROTTOLÀRE già usato dagli antichi per RIMBROTTÀRE, omesso il prefisso (RI) e inserita la nasale per indicare la cupa voce di chi mormora fra i denti (v. *Rimbrottare* e cfr. *Broncio*). — Mormorare fra i denti parole scomposte di cruccio o di dispetto; Parlare tra sè e sè con voce cupa, noiosa; Rumoreggiare lungo e lontano del tuono o anche degli intestini per ventosità.

Deriv. *Brontolaménto; Brontolío; Brontolóne-óna.*

brónzo *sp.* bronce; *fr.* bronze; (*slav.* bron): da BRUNO (*germ.* BRUN *color nero lucente*) mediante il *b. lat.* BRÚNTUS, BRÚNTIUS contratto da BRUNÍTIUS *brunizzo* (Muratori); mentre il Rossignol vuole sia detto per accorciamento del *lat.* BRÚNUM-ÆS *rame scuro.* Altri dal *pers.* BURING' o PÍRING' *rame, oricalco,* ma la vocale non si acconcia bene al suono e sono ignote le voci intermediarie. Lo Zambaldi con altri meno felicemente dal *gr.* BRONTÍON *bacino metallico* e precisamente *di bronzo* usato nei teatri per imitare battendolo i rumori del *tuono* (*gr.* BRONTÈ), d'onde poi sarebbe passato a significare in genere la materia, di cui era composto. V'è poi chi pensa all'*ant. nord. ted.* e *ang. sass.* BRAS (= *ingl.* BRASS = *galles.* BRÉS) *rame* e propr. *metallo giallo* composto di rame (*lapis calaminaris*): ma la forma poco si presta, e l'A avrebbe dovuto cangiarsi in *o.* Il Berthelot finalmente fondandosi sopra una forma basso-greca BRONTÈSION, trovata nello scritto di un alchimista, pensa a Brindisi (*æs* BRUNDUSIUM) dove forse si fondeva o lavorava questo metallo. — Metallo di colore livido, formato con una lega di rame, di stagno e talvolta di zinco.

Deriv. *Brónza* = la campanella che si attacca al collo de' buoi; *Bronzàre* onde *Abbronzàre; Bronzatúra; Bronzína* = piastra o spranga di bronzo per armatura di checchessia; *Bronzíno* = di color bruno, quasi simile a quello del bronzo; *Bronzísta; Bronzíte* sorta di metalloide; *Abbronzàre-íre.*

bròscia e **sbròscia** cfr. *port.* brodio *minestraccia pei poveri fatta con avanzi di tavola con brodo:* da BRODO mediante una forma * BRÓDIA, introdotta la sibilante che serve mirabilmente a indicare qualche cosa che scorre strisciando. Altri pensano a BIÓSCIA che ha il senso di *neve poco con-*

densata, che si disfà appena caduta ed è anche sinonimo di BRÒSCIA (v. *Bioscia*). — Voce familiare, che vale Minestra lunga o scipita; Bibita senza sostanza.

bròzza *prov.* brotz; *sp.* brota, brote *gemma* (delle piante), onde brotar *gettare le gemme*; *fr.* brout: dal *m. a. ted.* BROZ = *ant.* PROZ, *a. scand.* BROT *germoglio, bottone*, forse affine al *celt.* BROG *rigonfiamento* (cfr. *Brocco*). — Bollicella pruriginosa che nasce in varie parti del corpo.

Deriv. *Brózzolo; Briciuòlo.*

bròzzolo dimin. di BRÓZZA nel senso di cosa rigonfiante, rotonda. — Pastello della farina non bene disciolto.

Deriv. *Brozzolóso* = Bitorzoluto.

brú voce sempre viva nel senese, colla quale i bambini chiedono il bere, corrispondente al *gr.* BRUN O BUN, che leggesi in Aristofane e al *lat.* BUA usato nella stessa maniera, e formato probabilmente per onomatopea, d'onde poi discese il *gr.* BRÚLLO *bevo di frequente* (propr. *dico « brun »*).

brucàre Strisciare la mano sui rami di certe piante e col pugno stretto portarne via le foglie: facendo di tal modo come il *bruco*, che divora le foglie e lascia i rami nudi. [Il Caix invece confronta col *valac.* PRELUCA *luogo aperto in mezzo alle selve* e al *lat.* SUB-LUCÀRE che vale a *schiarire la selva* (cioè *formare il* LUCUS), nel qual caso starebbe per BRULUCÀRE, BRULCÀRE].

Dicesi anche delle capre che spergono le foglie degli arboscelli. — *Figurat.* Frugare, Cercare.

Deriv. *Brucatóre; Brucatúra.*

bruciàre *prov.* bruslar, bruizar: *fr.* brusler, brûler; *rtr.* brischar, (*sp.* quemar, *port.* queimar dal *lat.* CREMÀRE): dal *b. lat.* BRUSIÀRE che il Muratori seguito da Flechia e dal Caix trae dal *lat.* PERÚSTUS, *p. p.* di PERÚRERE, *abbruciare*, mediante una supposta forma intensiva PER-USTÀRE O PER-USTOLÀRE = PERUST'LÀRE, P'RUSTIÀRE, onde BRUSCIÀRE, BRUCIÀRE, come Brina dal *lat.* PRUÍNA (v. *Urente* e cfr. *Brusta, Brustolare, Abbrustolire*). Taluno volle direttamente riportarsi, senza occuparsi de' gradini intermedi, alla rad. *sscr.* PRUSH *bruciare* (PRUSATI) allargamento della radice più semplice PRA, alla quale sembrano far capo il *ted.* BRÈNNEN (= *ant.* BRINNAN) *bruciare*, BRAND *abbruciamento, incendio, tizzone*, BRUNST *ardore, vampe* (v. *Brando*). Il Delâtre preferisce l'altra radice *sscr.* BHRAG, di cui è cenno alle voci Brace, Flagrante e Friggere. — Andare in fiamme, Esser consumato dal fuoco; *Transit.* Dare alle fiamme, Consumare col fuoco. — Usasi pure comunemente per Non aver danari, quasi dica Aver la tasca secca, Esser arido.

Deriv. *Bruciacchiàre; Bruciàglia; Bruciaménto; Bruciànte; Bruciatíccio; Bruciàto; Bruciatúra; Brucío; Bruciόre.* Comp. *Abbruciàre.* Cfr. *Brulòtto.*

brúciolo corrotto da TRÚCIOLO sostituita B a T per effetto della voce BRUCIÀRE, al quale serve, ovvero di BRÚCO (*dimin.* BRÚCIOLO) al quale somiglia. Il Caix già propose RÚCIOLO — RÒCIOLO forma varia di RÒTOLO, *ROTIOLO che tiene a ROTULÀRE *rotolare, volgere* (v. *Ruzzolare* e cfr. *Truciolo*) aggiunta alla liquida iniziale una muta (B) per appoggiare la voce. — Striscia sottile di legno levata colla pialla, altrimenti Truciolo.

brúco *sp.* brugo; *rum.* VRUH *specie di scarafaggio*: dal *lat.* BRÚCHUS (= *gr.* BROÛCHOS *cavalletta*): e questo dal *gr*: BRÚCHEIN *rodere*, che i filologi rannodano alla radice *sscr.* GAR (= GRA), onde GAR-A *gola*, trasformata la G sanscrita nella B greca, come ve ne sono altri esempi, p. es. *gr.* BARÚS = GÀRUS *grave* (v. q. voce). — Nome generico degli insetti in stato di larva, che rodono specialmento le verdure.

Deriv. *Brúcare; Brucolíno; Brúcio* (mediante una forma BRÚCHEUS, BRÚCEUS), col dimin. *Brúciolo* vermetto che sta nella radice delle piante.

brúcolo Il Caix crede sia alterato dal *lat.* VERRÚCULA (mediante una forma ellittica VRÚCOLA) dimin. di VERRÚCA *porro, bitorzolo.* — Piccolo bitorzolo sulla pelle.

brughièra *prov.* bru; *cat.* bruguera; *fr.* bruyère: dal *bas. lat.* BRUGÀRIA e questo dal celto: *cimb.* GRUG, *bass. brett.* GRUK, GRUG, GRUGEN, *cornov.* GRIG *cespuglio di rovi o di arbusti, macchia* ed anche *erica*. — In *botanica* Genere di pianta della famiglia delle *ericacee*, con foglie sempre verdi, comuni nelle montagno e sulle terre incolte; Landa ove cresce la brughiera.

brúgna e **brúgnola** *port.* brunho; *fr.* brugnon, brignole: dal *lat.* PRÚNULUS dimin. di PRÚNUS *prugna.* — La prugna selvatica.

bruíre dal *fr.* BRUIRE (= *prov.* brugir, bruzir; *dial. romagn.* brugir, *comasc.* brugi) che alcuno congiunge all'*ant.* RUIR (*mod. fr.* e *prov.* rugir) *ruggire*, rafforzato da una B, altri a BRAIRE (= RAIRE, RAGIRE) *ragliare* (cfr. *Sbraitare*). Del resto giova osservare che trattasi di voce onomatopeica, che può benissimo fondarsi sulla radice di Borbottare e Brontolare, che appare anche nel *bass. bret.* brûd, *cimb.* broth, *vall.* brut *rumore*, *a. irl.* brúim *schiantare*, — *Voc. ant.* Rumoreggiare delle budella per vento o altro.

Deriv. *Bruíto* (*fr.* bruit).

brulicàre e **brullicàre** forma varia di BULICÀRE (= BULLICÀRE, frequentativo del *lat.* BULLÍRE *bollire*) e che dicesi propriamente delle acque che scaturiscono bollendo con un movimento minuto e continuo, e *fig.* di una moltitudine che si agita con movimento celere e confuso: ma in questo senso si adopra più comunemente BRULICÀRE con inserzione di R rinforza-

tivo (come in Sprimacciare = SPIUMACCIARE, Frusta = *lat.* FÚSTIS) tanto più che la detta liquida, specialmente quando è preceduta da una muta, serve mirabilmente ad esprimere certi rumori (quale il mormorio di cosa che è o pare in ebullizione), come ne danno esempio le voci Nitrire = *lat.* HINNITÍRE, Trambusto = *prov.* TABUST, *ant.* trono per TONO, TUONO ecc. — Per *metonim.* è specialmente il Muoversi di molti insetti, specialmente formiche, rassomigliato al moto delle bollicine dell'acqua che bolle; *fig.* Agitarsi molti pensieri nella mente.

Deriv. *Brulicàme* = bulicame; *Brulichío.*

brulichío e **brullichío** da BRULICÀRE· — Il muoversi di molti insetti, o d'una gran folla; *fig.* Movimento interno, e nel morale Il pullulare di molti pensieri nella mente.

brulòtto dal *fr.* BRÛLOT, e questo dal verbo BRÛLER = BRUSLER *bruciare* (v. q. voce). — Sorta di nave piena di materie combustibili e di fuochi artificiali da incendiare i vascelli e le opere nemiche.

brúllo *ant.* **brúllo** da SBRULLÀRE = SBROLLÀRE *spogliare delle foglie, della verzura, nudare* mediante un *partic.* * SBRULLÀTO e *SBRÚLLO che ritrovasi nell' *aretin.* e *modan.* SBRÒLLO: ed esso da BRÒLO *verziere* (v. *Broglio*), preceduto da S per DIS che dà senso privativo. L' s iniziale cadde per essersi perduta la coscienza della derivazione della voce, giacché BRÒLO uscí presto dall'uso (Caix). Invece il Muratori. dal *lat.* EXPERULÀRE *depredare della bisaccia* (*comp.* di EX che indica privazione e PÈRULA dimin. di PÈRA *bisaccia*) che fa supporre le forme verbali SPERULÀRE, SPRULÀRE, SPROLÀRE, SPROLLÀRE, ed altri dal *germ.* BAAR (*ingl.* BARE) *nudo, raso, scoperto,* onde BARÚLLO e BARÒLLO e quindi per contrazione BRÚLLO e BRÒLLO: ma nè l'una nè l'altra derivazione offre verosimiglianza. — Spogliato, Privato.

> . . . . che talvolta la schiena
> rimanea della pelle tutta brulla.
> (DANTE, *Inf.*, XXXIV. 59).

brúma *rum.* bruma *brina; prov.* bruma *nebbia; fr.* brume *nebbione; sp.* e *port.* bruma *verno* e *nebbia; cat.* broma: dal *lat.* BRÚMA che sta per *BRÈVUMA, *BRÈUMA, contratto da *BREVÍSSUMA *brevissimo* sottinteso DIES *giorno,* quasi dica *il giorno piú breve dell'anno* (v. *Breve*). — Cosí appellarono i Latini (e serbasi tuttora questa voce nella lingua nostra) il Solstizio d'inverno, cioè dal 20 Novembre al 20 Gennaio, che è la stagione dei giorni piú brevi e *per estens.* il Cuor del verno, quando il freddo è piú intenso: [Il neo-celto ha BRU *pioggia,* BRUMEN *nebbia*].

Deriv. *Brumàio; Brumàle.*

brumàio *fr.* brumaire: dal *lat.* BRÚMA *bruma* o *solstizio d' inverno* (v. *Bruma*). — Cosí venne chiamato nel calendario della prima repubblica francese il mese corrispondente circa al Novembre.

brumàle *lat.* BRUMÀLE(M) da BRÚMA *inverno* (v. *Bruma*). — Invernale.

brúnice *modan.* burnisa; *parm.* bornisa; *bol.* burnís; *tirol.* e *lomb.* bornís: e sembra detto per PRUNÍDIA dal *lat.* PRÚNA *brace* (v. *Pruna*). — Brace spenta, Cinigia.

bruníre *prov.fr.eport.* brunir; *sp.* bruñir: dall'*a. nord ted.* BRÛN *scuro brillante,* che ha la stessa origine di BRUNI *fuoco, incendio* (v. *Bruno*). — Render lustro e brillante (come il fuoco), e dicesi specialmente de' metalli. Per *estens.* Render chiaro. Forbire, Nettare; e *fig.* Lisciare, Pulire. Dar l'ultima mano, Ridurre al miglior perfetto.

Deriv. *Brunimènto; Brunitóio; Brunitóre; Brunitúra.*

brúno *prov.* e *fr.* brun; *sp.* e *port.* bruno: dal germanico: *a. nord ted.* BRÛN (= *mod.* BRAUN, *ingl.* BROWN), che propr. significa di *color nero lucente,* ovvero *scuro come cosa arsiccia* (cfr. *Buio* e *Fosco*), affine a BRUNI *fuoco, incendio* e all'*a. a. ted.* BRIN-NAN (= *ted.* BRENNEN, *ingl.* BURN) *bruciare,* da una radice BRU O PRU (*sscr.* PRUSH, PLUSH) col senso di *bruciare,* ond' anche il *gr.* PYR *fuoco,* e il *lat.* BÚRRUS (*gr.* PYRRÓS, PYRSÒS) *scuro,* e il *ted.* BRUNST *vampe* (v. *Brando*). — Di color nereggiante (quasi fatto nero per fuoco); *metaf.* Tenebroso, Oscuro. Detto di abito vale Quello lugubre che si porta per onoranza de' morti. — *Bruno* differisce da *Nero,* che lo supera di intensità, e trasportato al metaforico assume le nozioni d' Infausto, Triste; da *Oscuro,* che include la idea di privazione di luce e in senso traslato vale anche Malinconico, Misero, Ottuso (detto della mente) e Ignobile (detto di condizione sociale); da *Atro,* a cui è pure inerente l'idea di una certa avversione, tanto al fisico quanto al morale.

Deriv. *Brónzo; Brunàzzo; Brunèlla,* specie di pianta, detta anche « Erba mora, Morella, e Prunella »; *Brunétto; Brunézza; Bruníre; Brunóne* (n. pr.); *Brunòtto.*

brúsca 1. Nel senso di Brusco (*sost.*) e in modo particolare Specie di felce (*equisetum arvense* dei naturalisti) non può separarsi dal *lat.* RÚSCUS nome di un frutice spinoso atto a formar siepi e granate (v. *Brusco*).

2. Nel significato però di Spàzzola (*sp.* bruza, broza, *fr.* brosse, *port.* broça, *ingl.* brush), specialmente quella di setole onde si puliscono i cavalli, e quella di barbicelle di piante per la madia, vuolsi di origine celtica e congiunto all'*irl.* BROSSNAI, BROSSNA *fascio di spighe di riso,* con qualche influenza dell'*a.a.ted.* BURST, BURSTE, *mod.* BORSTE *setola* (da BERSTEN *spor-*

gere in fuori), onde BÜRSTE *spazzola*, al quale anzi il Caix ama attribuire direttamente la paternità, cangiata ST in SC come in Abbruscare per *Abbrustare*.

Deriv. *Bruscàre* (*comasc.* ruscà) onde *Dibruscàre*, che valgono Ripulire gli alberi dai rami e fuscelli inutili, Torre via il superfluo; *Bruschíno-a* e *Bruschétto*.

bruscàre v. *Brusca*.

bruscèllo parrebbe, come Bruscolo, forma diminutiva di BRÚSCO nel senso di *frutice*, come può far supporre l'affine *fr.* BROUSSAILLES *cespuglio, prunaia*, connesso a BRUSC *brusco, pungitopo* (v. *Brusco* sost.): ma è più sicuro col Caix ritenerlo forma alterata di ARBUSCÈLLO, che spiega anche il C schiacciato. — Rappresentazione o farsa contadinesca che si canta per le strade e per le piazze nei paesi e nelle borgate del toscano, scritta in rozzi versi e alternata ad ogni stanza dal suono sempre uguale di villerecci strumenti: così detto perché dai contadini suol cantarsi in maggio portando arboscelli fioriti sul cappello. Onde « Cantare il bruscello » per Cantare il Maggio. In altri luoghi si disse Majo, o Maggio, ed era uso degli innamorati piantare o appiccare il *majo* alla porta o alla finestra della loro bella e in suo onore cantare le Maggiolate.

bruschétte o **buschétte** da BRÚSCO nel senso di *piccolo fuscello* (v. *Brusco* 3). — Sorta di giuoco usato da' fanciulli, che si fa con fuscelli o fili di paglia non uguali, tenendoli accomodati in modo che non si veda se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo e vince quei che a sorte toglie il fuscello più lungo.

brúsco Sostantivo: *fr.* brusc *pungitopo; sp.* e *a.port.* brusco *mirto selvatico* (*prov.* brusc *scorza*): seguendo il Diez, il Gröber e il Canello, dal *lat.* RÚSCUS, RÚSCUM, che nei tempi barbari con rinforzo di B (cfr. *Bruciolo* e *Bruire*) divenne BRÚSCUM *specie di frutice spinoso* (*pungitopo, spruneggio*) con le foglie simili al mirto, ma più acute e rigide, e perciò chiamato dagli antichi anche *myrtus sylvestris* e *oximirsine*, atto a far siepi e scope [da cui sembra ad alcuno verosimile si diparta anche il *prov.* bròssa = *a.fr.* broce *cespuglio spinoso*, e il *mod.fr.* broussailles *l'insieme dei rovi e degli arbusti che crescono nelle foreste*].

1. Lo stesso che Rusco o Pungitopo, *Ruscus aculeatus* di Linn.

2. Specie di lima a raspa che ai chirurghi serve specialmente per raschiare le ossa.

3. Festuca, Piccolo fuscello e per *estens.* Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno o paglia o simili materie: che più spesso dicesi « Bruscolo ». Ma in questo senso il Caix ed altri credono non esser altro che l'*ant.* BÚSCO, BÚSCOLO *festuca* [identico all'*a.fr.* buisse e busche, *mod.* bûche, *cat.* busca, brusca, = *dial. lomb.* busch, *nap.* broschi, *sic.* vusca, *scheggia, festuca*] affine a Busciòne *cespuglio spinoso* e quindi da congiungersi alla voce Bosco, con la inserzione di una R eufonica, che non è rara in italiano: es. brulicare per *bulicare*, brumasto per *bumasto*, inchiostro per *encausto*, frusta = *lat.* FÚSTIS.

Deriv. *Brusca; Bruscèllo* (?); *Bruschétte; Brúscolo*.

4. Aggettivo: *fr.* brusque *ruvido*, onde brusquer *rampognare; sp.* e *port.* brusco *stizzoso, fastidioso*. Anche come aggettivo sembra non doversi separare da RÚSCUS (preceduto al solito dalla B eufonica) che è pianta rigida, aspra e pungente. Il Diez invece propone l'*a. a. ted.* BRUTTISC contratto in BRUTT'SC *cupo, tristo, collerico*, o il *lat.* LABRÚSCUS usato solo come attributo di una sorta *d'uva di sapore acrigno;* il Canello pensa al *lat.* RÚSTICUS *villano*, ed altri al celto: *gael.* BRISG, *cimb.* BRYS, BRYSG, *bass. bret.* BRISK *pronto* (onde il senso d'iroso). — Che tira all'aspro e dicesi generalmente di vino; *metaf.* Rigido, Austero. — Aggiunto di tempo vale Torbo, Rannuvolato; di cera del volto o di discorso Ritroso, Acerbo.

Deriv. *Bruschétto; Bruschézza; Bruschíno* (già detto di colore rosso alquanto carico); *Abbruscàrsi* onde *Rabbruscàrsi*.

brúscolo *dimin.* di BRÚSCO, nel senso di *festuca*, ma si usa per lo più per Minuzzolo di legno o paglia o simili materie e *metaf.* per Minima parte di checchessia. « Levarsi un bruscolo di su gli occhi » = Liberarsi da cosa molesta. « Ogni bruscolo parere una trave o una siepe » = Far gran rumore per ogni piccolo accidente.

brusío formato come il *m.a.ted.* BRÛSEN, *mod.* BRAUSEN = *a. scand.* BRÚSA *rumoreggiare, mormorare* e propr. *bollire* (v. *Brodo*). Ad ogni modo siamo dinanzi a una voce formata per onomatopea, la quale congiunge perfettamente il BR di *Bruire, Brontolare, Borbottare* (v. q. voci) con la sibilante, che sfugge a chi parla con voce sommessa. — Romore sommesso di suoni confusi, che si fa da più persone che alla rinfusa parlano insieme; Frastuono di molta gente raccolta e operante.

brústa Alcuno pensa direttamente al *sscr.* PRUSH (= *alban.* BRUSC) *brace accesa*, voce congenere al *gr.* PUR *fuoco* e al *ted.* BRUNST *ardore, vampa*, al *gr.* PRESTÈR *folgore*, PRESTIKÒS *ardente* (v. *Brace* e *Bruciare*): ma nella mancanza di voci che servano più strettamente da intermedî è più sano attenersi al *lat.* PER-ÚSTA, femm. di PERÚSTUS, *p. p.* di PER-ÚRERE *bruciare* (v.

Urente e cfr. *Bruciare*). — Carbone minuto da ardere.

Deriv. *Brustìno* = tritume della brusta; *Abbrustàre* e *Abbruscàre* = tostare; *Abbrustiàre* e *Abbrusticàre* = bruciacchiare; *Abbrustolìre*.

brùto *rtr.* bûrt; *sp.* e *port.* bruto: dal *lat.* BRUTUS *inerte, insensato* e propr. *grave* connesso al *gr.* BARÙS *grave, pesante* (onde BARU-THO *sono grave*) e al *lat.* BÀRDUS *stupido* dalla radice BARU = *sscr.* GARU onde GURUS (per GARUS) [*got.* KAURU-S, *lett.* GRU-TS, *lat.* GRÀV-IS = GÀRU-IS] *grave, pesante* (v. *Grave*). — Detto della terra val Grave, Inerte; dell'uomo Che ha istinti animaleschi, Irragionevole. Si adopra poi come *sost.* per Bestia, ossia Animale irragionevole.

Deriv. *Brutàle; Bruteggiàre; Brùtto; Abbrutìre.*

brùtto *sp.* e *port.* bruto *greggio:* dal *lat.* BRUTUS nel senso di *tardo, grave, inanimato* (con raddoppiamento della consonante: lo che non sembra regolare al Gröber, ma effettivamente serve a compensare la lunghezza originaria della vocale come *leggere* dal *lat.* LÈGERE e *venni* da VÈNI), perché le cose nelle quali meno apparisce il moto e la vita, ci paiono brutte. Il Muratori porta invece l'*a. a. ted.* BRUTTAN *spaventare* ed altri ricorre all' *illir.* BRUDAN *sozzo, sporco, lordo, schifo.* — Spiacevole a vedersi o a udirsi, sia perché Mancante di proporzioni e di convenienza, sia perché Sozzo o Vituperevole. Contrario di Bello.

Deriv. *Bruttacchiòlo; Bruttàccio; Bruttàre; Bruttarèllo; Bruttèzza; Bruttìno; Bruttùra; Abbruttìre; Imbruttìre.*

bruzzàglia sta per BRUSCAGLIA da BRUSCO, BRUSCOLO propr. *fuscello*, indi *corpicciolo minuto* e perciò affine al *fr.* broussailles *prunaia, cespuglio; sp.* broza *cascame delle piante*, e fig. *rimasuglio, cosa di niun conto; prov.* brossa *cespuglio:* (v. *Brusco* sost.), oppure deriva da BRUSCA nel senso di *spazzola* (*sp.* broza, *port.* broça) quasi *spazzatura* (v. *Brusca*): ma secondo altri sta per SPRUZZÀGLIA da SPRUZZÀRE *spargere minutamente*, come si farebbe dell'acqua mediante un ramoscello o granatino bagnato. — Quantità di cose minute, poi di gente vile, Marmaglia; Disordinato miscuglio.

brùzzo, brùzzolo, brùzzico. Pare sincopato da BARLÙZZO, *BARLÙZZOLO, *BARLÙZZICO (v. *Barluzzo*). — Crepuscolo, ossia Il primo nascere del giorno, e l'ultimo sparire di esso.

brùzzoli vuolsi dall'*a. a. ted.* BURST *setola* (v. *Brusca* 2): ma non è da trascurare lo *sp.* BROZA *cascame di piante*, e fig. *rimasuglio* (v. *Bruzzaglia*). — *Dial.* Punte della paglia e del legno, onde il verbo « Dibruzzolare » = Tagliar bruzzoli.

bùa *rum.* bube; *fr.* bube (*picard.* bobo); *sp.* bua, buba *bolla, pustola.* Voce infantile per dire Male, Doglia, la quale (ove non sia connessa a BUO, che è nel *lat.* IMBUO che ha il senso d' *imbevere, inzuppare*) è forse da riportarsi alla *rad.* BU = PU *soffiare, gonfiare* (che è pure nel *gr.* BOUBÒN *bubbone*) a cui sembra connettersi anche il *lat.* BOA, significante già in modo speciale, come attesta Plinio, una *malattia eruttiva pustolare della pelle*, che colpisce specialmente i bambini e reca loro assai fastidio (cfr. *Bubbone*).

buàccio, buacciòlo Peggiorativo di BUE e dicesi ad Uomo ignorante, di poco senno.

buàggine e **buàssàggine** *propr.* Atto da BÙE o BUÀCCIO e *fig.* Scimunitaggine, Scempiataggine.

bùbbola 1. *sp.* abubilla: dal *lat.* ÙPUPA, che vale lo stesso, mediante un supposto diminutivo UPÙPULA (v. *Upupa*). — Altri crede sia forma diminutiva del *lat.* BUBO (ond'anche lo *sp.* buho, il *rum.* buha, il *port.* bufo) *barbagianni*, voce imitante il suono BU, BU che fa questa sorta di uccello notturno, ond'anche i verbi *lat.* BUBÌRE, BUBULÀRE (*ted.* bupen) per imitare la voce del barbagianni. — Specie di uccello (chiamato dai Persiani BÙDBÙDEK) dell'ordine de' passeri, grosso come un tordo, con ciuffo di penne in capo di color lionato, con becco lungo e sottile e con ali e coda bianche e nere.

2. BUBBOLA è anche voce familiare per dire Fandonia, Frottola, Favola (*ingl.* buble) e in questo senso è verosimile che aderisca alla radice BU-PU, che ha il senso di *gonfiare, soffiare*, ond'anche le voci Bubbolo, Bubbone, Buffo ecc. (cfr. *Fisima*).

3. Specie di fungo di qualità diverse, per lo più buono a mangiare.

Deriv. *Bubbolóne; Bubbolàta; Bubbolàre* e *Imbubbolàre.*

bubbolàre Da BÙBBOLA nel senso di *fandonia* si fece BUBBOLÀRE per Giuntare, Truffare. I contadini senesi lo dicono per il Brontolare del tuono. I Latini ebbero BUBOLÀRE per esprimere la cupa voce (BU BU) del gufo o barbagianni, da essi perciò appellato BUBO (= *pers.* bûh, bûf, *gr.* bùas) e la stessa radice onomatopeica ha dato l'*a. sl.* BUCATI *muggire*, il *lit.* BUBAUTI, BAUBTI *ruggire* e il *lat.* BAUBÀRI *abbaiare* (cfr. *Abbaiare, Bocca, Bubbolo, Gufo*).

bùbbolo dal raddoppiamento della *rad.* PU = BU *soffiare, gonfiare*, onde il *sscr.* PUPHULAM *ventosità*, il *ted.* PUFF *cosa rigonfia*, PUFFEN (= *fr.* BOUFFER) *gonfiare*, non che il *gr.* PHY-SÀO *gonfiare*, PHÝ-SALOS (= *lat.* BUFO) *rospo* (che si gonfia), PHY-SALÌS *bolla*, PHÝ-SEMA *enfiato, vescica*, PHÝ-SKON *uomo panciuto* ecc. (cfr. *Bubbola, Bubbone, Buffo* e *Fisima*). — Specie di sonaglietto tondo con fessura, che ha dentro una pallottolina di metallo, e serve più specialmente a formare la sonagliera dei muli e dei cavalli.

Nella provincia Senese lo dicono anche per Tuono, e a riguardo di questo significato viene a proposito l'avvertire che la stessa radice BU ha pure, com'è detto a Bubbolare (v. q. voce), il senso di *fare rumore*, e quindi sarebbe legittima la etimologia anche da un tal fonte.

Deriv. *Bubbolièra*.

bubbóne e **bubóne** *rum.* buboin; *fr.* e *sp.* bubon; *port.* bubão: *gr.* BOUBÒN che sembra risultare dalla ripetizione della rad. BU che ha il senso di *soffiare, gonfiare*, onde anche lo *sp.* buba *enfiato, bolla*, = *port.* bubo, bouba, *fr.* bube, *rum.* buba [cfr. *Bua*, *Bubbola* 2, e *Pustola*]. Altri pretende spiegare coll'addoppiamento della *partic.* BOU, che ha il senso di *molto grande* e suole nel greco idioma premettersi a nomi e verbi per dar loro intensità. — Grosso tumore infiammatorio, che presentasi di solito agl'inguini, per causa infettiva (v. *Pustola*).

Deriv. *Bubbònico*.

búca Ha lo stesso etimo di BÙCO (v. q. voce). — Apertura ordinariamente più larga che lunga.

Deriv. *Buchétta*.

bucàto *prov.* e *sp.* bugada; *fr.* buée; *dial. piem.* bugà; *modan.* bugheda. Il Muratori dal *m. a. ted.* BUCHEN (*a. franco* BÛKÔN) onde il *mod.* BAUCHEN, BÄUCHEN, BEUCHEN (*fr.* BUER) *lavare nella liscivia*, onde si fece BUCHE, *mod.* BAUCHE, BÄUCHE, BEUCHE *lavatura nella liscivia* (cfr. *dial. berry* bugee, *vallon.* bouwêie, *ingl.* buck *liscivia, ranno*). Però il Grimm pensa che si tratti di voce entrata assai per tempo nel tedesco dalle lingue romanze: e quindi anziché fantasticare col *celt.* BOG *bagnare* e coll'*ingl.* BUCKET *secchia*, è preferibile col Flechia attenersi alla etimologia accettata dal Ferrari, dal Menagio, dal Tassoni e dal Diez da BÙCA o BUCÀRE, poiché, giusta quanto dice il Tassoni, le donne di villa suolessero farlo in un tronco d'albero smidollato e bucato dal tempo, ovvero, secondo par più sicuro, per la usanza di colare il ranno attraverso a un panno minutamente foracchiato (ceneraccio) sovrapposto ai panni sudici, che sono nella conca.

Imbiancatura di panni lini, fatta con cenere e acqua bollente, e gli stessi Panni lavati.

Deriv. *Bucatàio; Imbucatàre*.

buccellàto, bucellàto e **bocellàto** *sicil.* vucciddatu, gucciddatu: dal *lat.* BUCCELLÀTUM *sorta di biscotto a piccole fette*, che si usava nell'armata, e questo da BUCCÈLLA (onde *prov.* BUCELA) *dimin.* di BÙCCEA *boccone* o BÙCCA *bocca* [affine all'*alb.* BUKKE *pane*?] (v. *Bocca* e *cfr. Bonciarella* e *Bozzolaio*). — Oggi è così detta Una specie di pasta dolce con anaci e uova, lavorata per solito in forma di grossa ciambella.

búcchero corrisponde allo *sp.* BÚCARO e forse ha comune la radice con l'*ingl.* BUCK *vaso* o coll'*it.* BICCHIERE (v. q. voce).

Sorta di terra o bolo odoroso e colorato, per lo più rossastro, ma anche nero e bianco, col quale si formavano vasi nel Portogallo, venuti in gran voga fra noi nel sec. XVII, anche per la loro proprietà di rinfrescare l'acqua che vi si versa.

búcchio 1. In antico si disse per Guaina, Coperta ed anche per BÙCCIO e BÙCCIA, da cui non può etimologicamente separarsi.

Deriv. *Sbucchiàre*.

2. Vale inoltre Ricciolo o Anello di capelli, ed allora è da BÙCCOLO (*sard.* bucculu), che ha pure quel significato (v. *Buccola*).

búccia In Livorno dicono BÙCCHIA. Taluno lo accosta all'*oland.* BORKE (*ingl.* BARK *scorza degli alberi*) frodata la R e che dal suo canto discende dal *germ.* BERGEN - *partic.* GE-BORGEN - *proteggere, riparare*, quantunque altri assegni a questa voce lo stesso etimo di BÒCCIA, attribuendole il solo significato di parte esteriore delle cose tondeggianti e gonfie, come semi, frutta, legumi ecc. (v. *Boccia*). Lo vogliono anche detto per LO-BÙCCIA dimin. di LÒBO dal *gr.* LOBÒS o LOPÒS *guscio di baccello* e perfino contratto da PELLÙCCIA: ma sono ipotesi lambiccate e poco verosimili, perché LOBO non è, né fu voce del popolo e PELLÙCCIA impone una contrazione troppo forte. Il Caix invece, con erudita ma audace ipotesi e sul riflesso che Buccia vale anche « pelle, epidermide », congettura che tragga dal *lat.* PRÆPUCIA forma femminile di PRÆPÙCIUM = PRÆPÙTIUM *prepuzio*, il quale pare aver significato più tardi anche la « buccia delle frutta » come sembra a lui potersi arguire da un'antica glossa « PRÆPUCIA: *pomorum immundiciae, quia idolis immolabantur* ». — Parte superficiale delle piante e delle frutta; *fig.* La pelle degli animali [onde « Far la buccia » = Far la pelle, Uccidere], e più genericamente Superficie, Parte anteriore.

> Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
> Muoversi pur su per l'estrema buccia.
> (DANTE, *Inf.* 19. 28).

« Riandare o Riveder le buccie » dicesi *fig.* per Esaminare accuratamente le opere altrui, per iscoprire se vi sia difetto.

Deriv. *Búcchia-o; Bucciàre = Sbucciàre; Bucciàta; Búccica* (dialetto senese per *Buccia*) onde *Buccicàre; Búccio; Bucciolína; Bucciòso*.

búccina *lat.* BÙCINA e BÙCCINA, che cfr. col *gr.* BUKÀNE [onde BUKANÀO *trombettare*], dalla rad. ariana BUK, che ha il senso di *mandar suono, soffiare*, ond'anche il *gr.* BÙKTES *ululante, che fa gonfiare*, l'*a. slav.* BUCATI *muggire* (v. *Bocca*). — Strumento antico da fiato, in forma di corno, piegato a spirale, adoperato dai trombettieri nelle milizie. = Sorta di testaceo o chiocciola

in forma di cono con la bocca larga, detto preferibilmente Buccino (*lat.* BÚCCINUM), cosí chiamato per somiglianza di figura o perché serviva come tromba.

Deriv. *Buccinàre; Buccinatòrio; Bùccino.*

buccinàre e **bucinàre** *suonare la tromba* (v. *Buccina*). — Manifestare con pubblicità, Vociferare; dicesi anche per Andare zufolando sommessamente e con riguardo agli orecchi altrui notizie, ed in questo senso (nel quale il Varchi influenzato da BÓCE = VÓCE raccomanda di scrivere con un C solo) lo si annette più volentieri a BÚCINUM o BÚCCINUM *il ronzare delle api* (voce affine a BÚCCINA *tromba*), onde vien bene il significato di Sussurrare all'orecchio.

Deriv. *Bucinaménto* = Il bucinare, e per similit. Zufolamento degli orecchi; *Bucinatóre-tríce.*

buccinatòrio o **buccinatóre** *In anatomia:* Nome di due muscoli lateralmente aderenti alle mascelle, cosí detti dal *lat.* BÚCCINA *tromba,* perché servono a spinger l'aria fuori della bocca, come quando si suona uno strumento da fiato.

búccio lo stesso che BÚCCIA, ma si usa specialmente nel senso figurato di Pelle.

bucciuòlo detto per BOCCIUÓLO (v. q. v.).

búccola dal *lat.* BÚCCULA *guancia* e questo da BÚCCA *bocca,* che veramente esprime, più che l'orifizio, la interna cavità dell'organo della masticazione e della parola (v. *Bocca*), onde i Romani appellarono BÚCCULÆ anche certi *guancialetti che pendevano dall'una parte e dall'altra dell'elmo a difesa degli orecchi e delle guance,* ed erano attaccati per mezzo di cerniera, sí che potevano alzarsi e calarsi a piacimento. Lo Zambaldi nota che BUCCOLA significò anche quel piccolo rigonfiamento o bolla (forse perché spesso in forma di bocca d'uomo o di animale) che era in mezzo allo scudo, onde poi il significato di *orecchino a bolla* o *goccia* (cfr. *Borchia, Brocchiere*). — Nell'uso comune di Toscana si chiamano « Búccole » gli Orecchini che le donne portano per ornamento, e specialmente quelli lunghi, che pendono giù a gocciola sulle guancie. — Vale, per similit. anche Anello o Riccio di capelli ricascante sulle spalle o sulla fronte (cfr. *dial. sard.* bucculu, *emil:* boccal; *fr.* boucle; *sp.* bucle; *alb.* bokkola).

buccòlica e **bucòlica** dal *gr.* BOUKOLIKÀ e questo da BOUKOLIKÒS (= *lat.* BUCÒLICUS) *pastorale,* da BOUKÒLOS *pastore di bovi, mandriano* [che lo Schenkl suppone detto per BOUPÒLOS da BÒUS *bove* e PÈLO (=KÈLO), che ha il senso originario di *muovere,* con lo scambio delle lettere P e K, di cui si danno altri esempi nel greco idioma. Il Curtius ravvisa nel secondo elemento la radice del *sscr.* KAL-AJÂMI (= *gr.* KÈLLO = *ant. lat.* CÈL-LO) *spingo innanzi* (v. *Celere*)]. — Composizione poetica, per lo piú in forma drammatica, della quale sono attori pastori e bifolchi.

buccòlico e **bucòlico** v. *Buccolica.* — Attenente a buccolica.

bucèfalo *gr.* BOUKÈPHALOS da BOU particella intensitiva (v. *Bubone*) o come altri vuole BOUS *bove,* e KEPHALÈ *testa.* — Storico cavallo di Alessandro il Macedone, che pare avesse testa assai grossa; e per ischerzo antifrastico dicesi talvolta di un Cavallo dappoco.

bucheràme *prov.* bocaran; *fr.* bougran; *sp.* bucherame, bocaran; *cat.* bocaram [*ingl.* bukram; *m. a. ted.* buckeram]: dall'*arab.* BARCÂN o BARRÂCAN *fustagno,* trasformata la prima A in O e in U per influenza del *cat.* BOC o *a. sp.* BUCO *becco,* forse perché si credé essere stato in origine di *pelo di capra.* — Sorta di tela bambagina già proveniente da Cipro, che però taluno pretende avesse l'ordito di lana e il ripieno di canapa.

Es. E poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima. (Boccaccio, *Nov.* 80. 9).

Nel cominciamento è una città che ha nome Arzinga, dove si fa il miglior bucherame del mondo. (Marco Polo, *Mil.*).

L'altro (palio) fu di panno sanguigno, che lo corsono i fanti a piè, e l'altro di bucherame bambagino, che lo corsono le meretrici dell'oste. (G. Villani, 10. 168. 3).

bucheràre da BÚCHERO forma diminutiva non usata di BÚCO, ma che comparisce in BUCHERÈLLO (v. *Buco*). — Far buchi e *fig.* Frugare, Cercare frugando, Ficcarsi, Tramare, specialmente, come insegna il Varchi, per procacciarsi uffici e cariche pubbliche.

Deriv. *Bucheraménto.*

bucicàre Sembra che si rannodi al *fr.* BOUGER *muoversi, cambiar di posto,* che il Menagio trae dal *ted.* WOGEN *agitarsi;* altri lo crede alterato dal *prov.* BOLEGAR che risponde all'*it.* BULICÀRE derivante dal *lat.* BULLICÀRE frequentativo di BULLÍRE *bollire.* — Voce bassa e contadinesca, che sta per Muovere, Azzicare, Muovere pianamente, Ruticare, e *per estens.* Bucinare, Bisbigliare.

bucinàre v. *Buccinare.*

búcine Alcuni dal *lat.* BÚCINA *specie di tromba* (v. *Buccina*): meglio da FÚSCINA *fiocina* (v. q. voce), che più si adatta al significato, col raro mutamento di F in B (Caix). — Specie di rete da pescare simile al bertovello, ed anche Rete da pigliar uccelli.

Es. E tolto un bucinetto che aveva in casa, da pigliar passere nelle buche, andò alla detta fonte. (F. Sacchetti, *Nov.* 209).

bucintòro e **bucentòro** dal *gr.* BOU, partic. indicante grandezza e KÈNTAUROS *centauro.* — Nome di uno de' vascelli di Enea, a cui Virgilio dà l'epiteto di *grande* (INGENS). E cosí venne dipoi chiamato, forse

per avere in antico a poppa una grossa figura di centauro, il Grande naviglio del quale si faceva uso in Venezia in certe solenni occasioni, e specialmente nella pomposa cerimonia dello sposalizio del Doge coll'Adriatico, simboleggiante il primato che aveva la Repubblica Veneta su quel mare.

búco *prov.* bucs *ventre; cat.* buc; *sp.* buque e *port.* buco *capacità* (ossia *cavità*) *di un vascello; a. fr.* buc che vale pure *alveare.* Da una radicale germanica BUC, BUG avente il senso di *cosa curva, incavata,* e che riscontrasi nell'*a. a. ted.* BÛH, PÛH, *m. a. ted.* BÛCH, *ant. nord. ted.* BÛKR, *m. fiamm.* BÛK, BUIK, *mod. ted.* BAUCH *ventre, tronco del corpo,* e nei verbi *a. a. ted.* BIOG-AN (*mod.* BIEGEN), BOUG-EN (*mod.* BEUGEN) *incurvare, piegare* (cfr. *Bacino, Buzzo*). Alcuno invece pensa ad una affinità col *fr.* BOUGE *bugigattolo,* lo che se fosse, l'etimo farebbe capo all'*ant.* BOGE = *it.* BOLGIA (v. q. voce). — Apertura che ha per lo più del rotondo e non molto larga, Pertugio, Fóro; *fig.* Luogo nascosto.

Deriv. *Búca; Búcare; Bucàto* (?); *Bucheràre; Bucherèllo.* Cfr. *Traboccàre; Stambúgio; Archibúgio* (?).

búda usato nella frase « Prender buda » che vale Far cosa ardua: modo di dire originato dalla presa che nel 1686 fece di questa città, capitale dell' Ungheria, il Duca di Lorena dalle mani de' Turchi, dopo essere stata da altri a più riprese inutilmente assediata.

budèllo *prov.* budels; *ant. sp.* budel; *a. fr.* boel, mod. boyau: dal *bass. lat.* BOTÈLLUS (in Marziale) dimin. del *class.* BÒTULUS che significò *le interiora* specialmente in quanto sono rimpinzate e farcite e quindi *salsiccia* [che per un uso antico ancora perseverante suol conservarsi nelle budella degli animali], da una rad. europea BOT col senso di *esser gonfio, turgido,* che vedesi comparire anche nel celto: *cimb.* bôt o both *corpo rotondo,* poten, *irl.* putog, *bass. bret.* bouzellen *budello,* e nel *fr.* BOUDIN (=*piem.* e *lomb.* BUDIN, BODIN) *sanguinaccio,* BOUDER *stare ingrugnato,* propr. *stare tronfio* (v. *Bottone* e cfr. *Botolo* e *Budino*). — Così detto per la sua forma il Canale intestinale.

Deriv. *Budellàme; Budellóne* = *fig.* Mangiatore, Che s'empie volentieri il ventre. Cfr. *Budíno.*

budenfióne e **butifióne** *a. dial. sen.* butenfio; *lomb.* butafion; *ferr.* budanfion; *piem.* botenfi; *romagn.* budenfi; *mant.* bodenfi: da connettersi al *prov.* BOUDENFLÀ, BOUDIFLÀ (*rum.* bosinfla), che il Diez crede composto dalla *rad.* BOT del *lat.* BÒTULUS *budello* (v. q. voce) e INFLÀRE *gonfiare.* — *Voce dialett.* Uomo grasso (cfr. con « Spatanfiona » = Donna pingue, che è alterato da « butenfiona »).

budíno dall'*ingl.* PUDDING che vale lo stesso e rannodasi all'*irl.* PUTOG, *cimb.* POTEN *budello* (*lat.* BOTÈLLUS), perché forse in origine il *budino* non fu che un sanguinaccio con droghe (v. *Budello*). — Dolce fatto per lo più di semolino intriso con uova, latte, zucchero, canditi e simili e cotto in forno.

budrière e **bodrière** *prov.* baudratz; *a. fr.* baldre, baldret, baudré, *mod.* baudrier; *port.* boldrié (voce importata): dall'*a. a. ted.* BALDERICH, che vale lo stesso e risponde all'*ang. sass.* BELT, che ha la impronta del *lat.* BÀLTEUS *cingolo, tracolla,* onde il *b. lat.* BALTERÀRIUS *facitore di baltei.* — Dapprima dové significare il fabbricante di bàltei, poi la cosa fabbricata, che è la Cintura dalla quale pende la spada al fianco.

búe *catal.* e *rum.* bou; *prov.* buous; *fr.* boeuf; *sp.* buey; *port.* boi (*irland.* bò; *cimb.* biu): dal *lat.* BÒV-EM, acc. di BOS (che sta per GBOS, GBÒVEM) parallelo al *gr.* BOÛS, *dor.* BOS, che cfr. col *sscr.* GÀUS = *alban.* KÀ, *lett.* GUV-IS, *a. slav.* GOV-EDO, *boem.* HOV-ADO; *a. a. ted.* CHUO = *mod.* KUH *vacca* dalla rad. ariana GU (trasformata in BU) che ha il senso di *gridare, risuonare,* ond'anche il *gr.* GOÀO *gemo* e BOÀO *strepito,* il *lit.* GAUTI *ululare* (dei lupi) ecc. (v. *Boato*): a lettera: *l'animale che mugge.* Il passaggio della G sanscrita in B nelle altre lingue è frequentissimo (v. *Abisso*). — Il maschio delle bestie vaccine castrato e domato. — Per metafora presa dalla lentezza di questo animale: Uomo d'ingegno tardo ed ottuso. « Mettere il carro innanzi a' bovi » = Fare innanzi quello che dovrebbe farsi dipoi.

Deriv. *Buàccio; Buacciuòlo; Buàggine; Buassàggine; Buéssa.* Cfr. *Boàrio; Boato; Boia; Boote; Bifolco; Bistecca; Bucolica; Bufalo; Buglossa; Butirro; Rosbiffe.*

búfalo *rum.* bivol; *prov.* bubalis, brufols; *fr.* buffle; *sp.* bufalo, bubalo (*ted.* Buffel): dal *lat.* BÚFALUS = BÚBALUS parallelo al *gr.* BOÚBALOS (che cfr. coll'*ant. slav.* buvolu, *lit.* bavolas, *polac.* bawol, *boem.* buvol, *sscr.* gavala) da connettersi a BOS = *gr.* BOUS *bove* (v. q. voce). — Mammifero del genere bove, originario dell'Asia, di fattezze assai grossolane, corna rivolte in su e curvate in dentro, con pelo nero o rossiccio, e l'aspetto feroce: da non confondersi col Buffalo degli Inglesi, che è il Bisonte dell'America.

bufèra dal *prov.* BUFAR *soffiare,* e riconnettesi, come insegna anche il Muratori, a BÚFFA o BÚFFO di vento (v. tali voci). Alcuno in cerca dell'esotico propone l'*arab.* BAFRA-TON *pioggia violenta.* — Turbine di vento e propriamente quando è accompagnato da pioggia, neve e grandine.

búffa da BUFFÀRE *soffiare.* Buffo o folata di vento e *fig.* Beffa, Burla, Baia, ossia cosa vana come fiato di vento. — Vale

anche Berretta o Cappuccio per ripararsi il volto, ossia le guance e la bocca (*l'organo con cui si soffia*) dai buffi di vento; Visiera dell'elmo, che copre il naso e la bocca (v. *Buffo*).

buffàre *prov. sp.* e *port.* bufar; *fr.* bouffer (e POUFFER) *sbuffare, soffiare,* accanto a BOUFFIR *gonfiare* [che cfr. col *ted.* puffen *gonfiare*]. Denominativo di BÚFFO *soffio* o *colpo di vento* (v. *Buffo*). — Soffiare, e dicesi propriam. dei venti. — Nel giuoco della Dama vale Togliere o vincere all'avversario un pezzo o pedina, presa la espressione dall'uso di *soffiare* sul pezzo quando si toglie, oppure da BUFFÀRE nel senso esotico di *tirare un colpo* (*ted.* PUFFEN, *a. fr.* BUFFIER), o meglio di *mangiare* (*fr.* BOUFFER) che equivale a *gonfiarsi il ventre.* — In antico si disse anche per Far beffe, Dir ciance.

Deriv. *Búffa; Buffàta; Buffó-ne; Sbuffàre.*

buffàta (*fr.* bouffée) da BUFFÀRE nel senso di *soffiare* (v. *Buffare*). = *Sinon.* di Buffo per Soffio di vento. Differisce da Raffica, che è del pari soffio interrotto, ma più impetuoso.

buffétta Vela quadra da bastimenti, cosí detta perché destinata a ricevere i BUFFI del vento.

buffétto 1. *a. it.* boffetta; *a. fr.* buffe *schiaffo, guanciata,* onde il dimin. buffet da büffier *colpir sulle guancie.* Forma dimin. del *ted.* PUFF *scoppio, colpo, spinta,* che tiene alla radice PU *soffiare,* onde ne viene il senso di *produrre un suono, un rumore,* per cui PUFFEN *gonfiare* ed anche *far de' tonfi, tirar colpi* (v. *Buffare* e *Buffo*). — Piccolo colpo d'un dito, che scocchi di sotto a un altro dito. (Comp. per rapporto d'idee *ingl.* blow).

2. Nel significato di Pane soffice e leggero come un *soffio,* si annoda meglio con BÚFFO nel senso di *vento,* che del resto riposa nella comune *rad.* PU *soffiare* (v. *Buffo*).

Deriv. *Buffetterìa.*

3. Vale anche Piccolo tavolino da pranzo (*b. lat.* buffètum; *sp.* bufete; *fr.* buffet) e forse in tal caso si connette a Buffetto nel significato di *pane,* o, come altri crede, all'*a. fr.* BUFFER = *mod.* BOUFFER, nel senso metaf. di *essere fastoso,* onde BUFFOI *pompa, fasto:* lo che porterebbe al significato di *credenza per riporre argenterie, vasellami preziosi* (v. *Buffare*). — Oggi si suole usare « Buffet » nel senso di Sala da rinfreschi.

búffo da BUFF onomatopea imitante il *gonfiar delle gote per soffiare* e che altro non sembra essere che il raddoppiamento della *rad.* PU *soffiare, emettere fiato,* che ritrovasi nel *sscr.* PUPPHUSAS *polmone,* PUPPHULAM *ventosità,* nel *ted.* PUFF *cosa rigonfia* (volg. *sboffo*), PUFFEN (= *fr.* BOUFFER e POUFFER) *gonfiare,* nel *vallon.* BOFET *guancialetto da spille,* nell'*a. fr.* BUFOI, BUFFOI *alterigia,* non che nello *sp.* e *port.* BOFE *polmone* ed alla quale pur si rannoda il *lat.* BÚFO *rospo* (che gonfia e soffia), il *gr.* PHYSÀO *io soffio,* PHY-SIÒO, *soffio, gonfio* (*cfr.* *Fisima*). — Soffio non continuato di vento che sorge a un tratto, cessa e ritorna. Folata di vento. — Vale anche Uomo che fa professione di trattenere la gente con motti, lazzi ed altre cose da ridere: cosí detto dagli atti che i giullari e i giocolieri soglion fare gonfiando le guancie come chi soffia, o da BÚFFA nel senso di *cosa vacua, burla, baia,* oppure nel significato di *visiera,* a motivo della maschera con cui in antico gli attori coprivano il viso e della quale taluni di essi, del genere buffo, si coprono ancora: o finalmente, come altri pensa, dall'uso di imbottirsi e gonfiarsi il ventre per rendersi goffi e destare il riso. — Come *aggett.* vale Giocoso, Che fa ridere; e quindi, allargando il significato, Strano, Singolare.

Deriv. *Buffàre; Buffétto; Bufèra; Sbuffàre; Sbúffo* (onde *Sbrúffo*). Cfr. *Sbòffo.*

buffóne Accrescitivo di BÚFFO nel senso di Giullare. Ma si usò anche per Vaso di vetro tondo e largo, come se dicesse *cosa gonfiata* (v. *Buffa*).

Deriv. *Buffóna; Buffonàre* (ant.) = *Buffoneggiàre; Buffoncèllo-íno; Buffonerìa; Buffonésco.*

bufóne *Voc. ant.* Rospo, Botta (v. *Buffo* e cfr. *Bofonchiare*).

búggera dal *fr.* BOUGRE che propr. vale BÚLGARO, gente data al manicheismo, tanto che il sommo sacerdote della setta risiedeva nel loro paese, indi *eretico* e poi anche *sodomita* (*sp.* bujarron), forse perché la pena degli uni e degli altri era la stessa o perché tali eretici, che professavano una dottrina religiosa simile a quella degli Albigesi, vennero accusati di disordini infami, ovvero per altre ragioni che la tradizione non ha mantenute. — *Propr.* dunque *eresia, errore;* indi Inganno, Fandonia; poi Stupidaggine, Sciocchezza.

Deriv. *Buggeràre; Buggeràta* = Cosa inverosimile, Sproposito; *Buggerío; Buggeróne* (*venez.* buzzeron) *propr.* Eretico e quindi Maledetto, Orrendo: p. es.: « Oggi fa un freddo buggerone ». Ma di queste parole, perché turpi e triviali, si fecero per eufemismo varie alterazioni, quali *Buscheràre, Buscheróne, Buscheràta* e *Buggiancàre* co' suoi derivati.

buggeràre *dial. mil.* bolgirà; *comasco* bolgerà. La Crusca registra da BÚGIO per *buco:* meglio però da BÚGGERA nel senso primitivo di *inganno* e propr. *errore, falsità,* che tiene al *fr.* BOUGRE nel senso di *eretico* (v. *Buggera*). — Voce plebea che vale Ingannare con menzogne, e *fig.* Usare contro natura: nel qual significato solamente potrebbe legittimarsi la prima ipotesi, confrontando in certo cotal modo con la voce Fottere. Da quest'ultimo senso scaturisce l'altro *rifless.* di Tenere a vile, Non curare, nel che pure combina colle altre voci triviali Infottersi, Infischiarsi.

buggerío voce bassa; *propr.* quantità di BÚGGERE, detto nel vago senso di cose vacue come le bugie, ma che mettono il campo a rumore; quindi piú *genericam.* Quantità grande e confusa.

buggiancàre v. *Buggerare.*

bugía 1. *prov.* bauzía, bauza, *a. fr.* boisie *inganno, astuzia* (onde i verbi bauzar e boisier = *a. a. ted.* bôsôn *ingannare*): dal *b. lat.* BAUSCÍA, BAUCÍA *falsità, inganno*, che sembra trarre dall'*a. a. ted.* BÔSA (mediante una forma dialettale *BAUSA) *cattiveria*, e questo da BÔSI, *mod.* BÖSE *cattivo, guasto*, d'onde BÖS-ARTIG *maligno*, in cui trova taluno la ragione dell'agg. *bugiardo.* (Altri dall'*arab.* BOGA-RON e BUKA-ER *menzogna*, che non si attagliano per la loro forma). — Parola o discorso che altri fa, contrario al vero da lui conosciuto.

Deriv. *Bugiàrdo; Bugiàre* (ant.) = dir bugie; *Bugióne; Bugiúzza.*

2. *sp.* bujía, bujera; *port.* bujía, bugeira; *prov.* bogía; *fr.* bugie *sottile candela*, da BUGÍA (*arab.* BIDGIAYA) città d'Africa, che fornisce tuttora una gran quantità di cera, e dove anche si fabbricavano sottili candele, (*port.* lumes de Bugia) che si portavan fra noi. — Arnese in forma di piattellino con manico e con bocciuolo per adattarvi una candela, del quale fanno uso i prelati nelle sacre funzioni.

bugiàrdo dal *ted.* BÖSARTIG *maligno*, se non direttamente da BUGÍA col solito suffisso dispregiativo ARDO (v. *Bugia*). Gli antichi dissero anche Bugiàdro. — Chi dice bugie; Falso, detto di cose la cui apparenza è ingannevole. — « Pera bugiarda » Sorta di pera, cosí detta perché appare verde ed acerba, mentre è già matura.

Deriv. *Bugiardàccio; Bugiardèllo; Bugiardería; Bugiardóne; Bugiarduòlo.*

bugigàtto e **bugigàttolo** Corrisponde al *fr.* BOUGE (il cui dimin. è BOUGETTE *bolgetta*) = *b. lat.* BÚGIA, BÚGIUS *piccola camera*, e poi *stanzetta oscura ed incomoda*, che taluno ricollega alle voci BÚGIO, BÚSO per *buco*, ma che invece riconnettesi a BÓLGIA (v. q. voce), con una terminazione suggerita dalla voce GATTO. — Piccolo stanzino, Ripostiglio.

Deriv. *Stambúgio.*

búglia dal *lat.* BULLÍRE *bollire*, ond'anche le voci Bugliòlo, Gar-buglio, e Subbuglio, non che il *fr.* bouiller *intorbidare l'acqua (con una pertica affine di pescare).* — Zuffa, quasi bollor di piú persone che fanno rumore.

Deriv. *Bugliàre* = *fig.* cominciare a sollevarsi; *Buglióne.* Cfr. *Subbúglio.*

bugliòlo e **bugliuòlo** Il Caix congettura possa essere alterato da BÚGNOLO dimin. di BÚGNA, cambiato GN in GL per assimilazione alla liquida seguente: al che però fa difficoltà l'accento; altri dal *lat.* DOLIÒLUM dimin. di DÒLIUM *botte*, cangiata la D in B, come è avvenuto in altre parole (v. *Bello*). Meglio però riferirlo al *lat.* BÚLLIO *io bollo*, donde anche l'*ant.* Buglióne *brodo*, Combuglio *confusione* ecc. (*cfr. Buglia*). — Vaso di legno a forma di bigonciolo ma un poco piú piccolo, rassomigliante in certa maniera ad una marmitta. — In dialetto é usato anche per Bolla, Pustola e in questo senso è da mettersi assieme al *lat.* BÚLLA *bolla.*

buglióne accrescitivo di BÚGLIA, che è da BOLLÍRE (v. *Buglia*). — Moltitudine confusa di molte cose diverse ed anche di persone. « In un buglione » = Alla rinfusa. — Fu usato anticamente anche per Brodo, nel qual caso cfr. col *fr.* Bouillon.

buglòssa dal *gr.* BOÛS *bove* e GLÔSSA *lingua.* — Pianta della famiglia delle borraginee, le cui foglie hanno forma simile a una lingua di bue (*anchusa officinalis*).

búgna 1. Cfr. coll'*a. fr.* bugne, *mod.* bigne; *prov.* bougno *tumore* (che risponde all'*a. a. ted.* bungo, *med. a. ted.* bunge, *a. nord ted.* bûnga, *a. ingl.* bung) e sembra connettersi alla rad. *germ.* BUG che ha il senso di *cosa curva*, d'onde il *ted.* BUG *curvatura* BEUGEN (*ant.* BOUGEN) *piegare*, BOGEN *arco* (cfr. *Buco*). — Bozza, ossia Pietra quadrata lavorata alla rustica, che sporge piú o meno dalla muraglia d'una fabbrica.

2. Si disse anche per Corba, che piú comunemente è espresso col *dimin.* Búgnola, al qual significato pure non disdice la espressa radice.

Deriv. *Bignétto* e *Bígnoro* per Vasetto.

búgno se non ha lo stesso etimo di BÚGNA, nel senso di *cosa che s' incurva* [accostandosi di tal modo all'*a. fr.* BUC = *fiam.* BIE-BUYCH *alveare*], par buono col Diez raffrontarlo col celto *irl.* e *gael.* BUN, *cimb.* BON *ceppo, tronco dell'albero*, onde il *med. prov.* bugno, *a. fr.* bugnon che pur valgono *tronco d'albero.* [Altri accosta al *ted.* BIENE *ape*]. — Arnia o Alveare; quella specialmente a guisa di bigonciuolo, fatta di scorza di sughero.

búgnola dimin. di BÚGNA nel senso di *corba.*

1. Larga cesta composta di cordoni di paglia legati con vinchi o rovi, per tenervi entro biade, crusca e simili.

Deriv. *Bugnolétta-ína-óne; Bugnolíno* = Scodellino della ghianda (cosí chiamato per la sua forma).

2. Si prende anche per Cattedra. Pulpito, e da noi il popolo chiama cosí il Banco ove alle udienze criminali stanno gli accusati: ma in questo senso il Caix crede non esser dubbia l'origine dal *m. a. ted.* BÜNE, *mod.* BÜHNE che ha il significato primitivo di *tavolato*, onde poi l'altro di *palco, tribuna.* Anzi egli ritiene che di qui sia indi sorta per cagion della forma l'idea

di Cesta, al modo stesso che la voce Bigoncia unisce i due significati. — « Essere o Entrare in bugnola » ed anche « in bugnolone » o « nel bugnolo » cioè in collera, quasi imitando l'agitarsi e il gesticolare di chi parla in pulpito.

búgnolo lo stesso che Búgnola (v. q. voce), ma un po' piú piccolo.

búio Non dall'*etrusc.* PUIA, a cui attribuiscono il significato generico di *privo, vedovo,* come già taluno pretese, ma sta per l'*ant.* BURO (rimasto nei dialetti gallo-italici accorciato in bur) dal *b.lat.* *BÚRUS = BÚRRUS *di colore oscuro* e propr. *arsiccio, bruciato,* mediante una forma secondaria *BÚREUS o *BÚRIUS, ond' anche lo *sp.* buriel, *prov.* burel *rosso cupo* e l'*it.* burella *carcere oscura:* congenere al *gr.* PYRRÒS, PURSÒS *colore di fuoco, rosso scuro* (da PÝR o PÛR *fuoco*) ed il *lat.* FUR-VUS *atro, oscuro, bruno:* e cosí formato in ordine alla stessa relazione d'idee in cui le voci *Bruno* e *Fosco* (v. *Piro* e cfr. *Comburente*). [Anche in ebraico vi è la *rad.* KAM la quale comporta il triplice significato di *sole, calore* e di *nero,* onde si dissero KAMAIRITI le tribú delle contrade piú calde lungo le rive dell'Eritrea e del Mar Rosso, come nel bacino del Nilo; popoli dal colorito bruno, da non confondersi coi Negri (v. *Cam*)]. — *Propr.* Nero come cosa arsa, bruciata, e *metaf.* Oscuro, Tenebroso, Mancante di luce. Come *sost.* Oscurità, Tenebre.
Deriv. *Buióre* = Tenebrore, Tenebra; *Buióse* = Carceri; *Abbuiàre.* Cfr. *Berrèllo, Buràtto, Burèllo-a, Burò.*

búlbo *sp.* e *port.* bulbo; *fr.* bulbe; *rum.* bolf: dal *gr.* BOLBÒS avente significato affine al *let.* BUMBULS *bitorzolo,* al *lit.* BULBE, BULVIS *patata,* BUMBULÝS *navone,* forse dalla stessa radice del *gr.* BÒLOS *massa* o del *lat.* BÚLLA *bolla* (v. *Bolla*). — Nome generico di tutti quei corpi carnosi, tondeggianti, a strati concentrici, che nascono al piede di alcune piante (p. es. delle *gigliacee*) e contengono l'embrione di una pianta novella.
Deriv. *Bulbífero; Bulbifórme; Bulbóso.*

bulevàrdo È il *fr.* BOULEVARD, BOULEVART voce di origine germanica e vale Bastione (v. *Baluardo*).

bulicàme da BULICÀRE. — Vena d'acqua che scaturisce bollendo; *fig.* Moltitudine confusa che si muove, a somiglianza d'acqua che sobbolle.

bulicàre *prov.* bolegar; *fr.* bouger *muoversi inquieto:* da BULLICÀRE per BULLITÀRE frequentativo di BULLÍRE *bollire* (v. q. voce). — Bollire, e *propr.* dicesi delle acque che scaturiscono bollendo; per *similit.* Esser pieno di cose che in certo modo si muovono, che dicesi pure Brulicare.
Deriv. *Búlica* = bolla nel ghiaccio o nel cristallo; *Bulicàme.*

búlimo e **bulimía** dal *gr.* BOÚLIMOS e BOULIMÍA, comp. di BOU partic. intensiva, e LIMÒS per *LIP-MÒS *fame* e propr. *desiderio di mangiare,* da LÍP-TOMAI *io desidero* (cfr. *Libito*). — Malattia che consiste in una fame eccessiva.

bulíno e **bolíno** *fr.* burin; *sp.* e *port.* buril: alterato di Burino, Borino, dall'*a. a. ted.* BORO (*mod.* BOHRER) *succhiello, trapano* (che cfr. col *celt.* BOR *punta*) che tiene a BÒRON (*mod.* BOHREN, *ingl.* to BORE) *forare* (cfr. *Forare*). — Piccolo strumento di acciaio a foggia di scalpelletto augnato, che serve per intagliare i metalli, principalmente il rame, per farvi caratteri, rabeschi, figure.

bullétta o **bollétta** 1. Sorta di piccolo chiodo adoprato a vari usi, ma specialmente a guarnire la suola delle scarpe, cosí detto dal *lat.* BÚLLA *bolla* ed anche *borchia, bottone,* a cagione della forma rigonfiata del suo cappello, che lo fa apparire come un bottone, o come una bolla alla superficie di un liquido (v. *Bolla*).
Deriv. *Bullettàio; Bullettàme; Bullettàre.*

2. Vale anche Polizzetta per contrassegno di licenza di passare o di portar merci e simili, improntata col BÓLLO o suggello pubblico.
Deriv. *Bullettàrio* = Bollettario; *Bullettóne.*

bullettíno Lo stesso che Bollettino (v. q. voce).

bullettóne Accrescitivo di BULLÈTTA o BOLLÉTTA e vale Libro improntato col BÓLLO pubblico, dove si registravano gli atti pubblici, contratti e simili cose.

buòno *prov.* bon, bo; *fr.* bon; *sp.* bueno; *port.* bom, boa; *rum.* bun: dal *lat.* BÒNUS per DUÒNUS (come ne fanno fede iscrizioni del tempo di Scipione), che dicesi essere lo stesso di FÒNOS scritto nelle Tavole Eugubine, da una radice simile alla *sscr.* DVE, donde anche BÈO (per DVÈO) *rendo felice,* eliminata la D e assodatasi la V nella esplosiva B, come in bis *due volte* che sta per DVIS, e bellum *guerra* che sta per DVELLUM. Altri pretende che sia contratto da DIVÒNUS, dalla *rad.* DIV *splendere* (v. *Dí*), che ha prodotto anche DÍVUS *divino* e DÍVES *ricco* [per la ragione inversa che MÀLUS *cattivo* ha il senso proprio di *lordo, tetro*], e quindi simile al *ted.* SCHÖN *bello* che tiene a SCHEINEN *brillare:* e finalmente evvi chi, men bene, collega Bonus al *sscr.* PUNYAS *virtuoso* (PUNITE *purificare*), che non dà ragione della forma piú antica DUONUS. [In antico i Latini dissero anche MÂNUS, che ha il senso originario di *moderato,* dalla radice MÂ *misurare* (v. *Mani*)]. — Che fa e pratica il bene; *fig.* Piacevole, Gustoso, Appetibile; Che conviene; Acconcio a checchessia. — « Aver buono (*sottint.* vantag-

gio) in mano » parlandosi di giuoco = Avere buone carte, e *fig.* Essere in buono stato nell'affare di che trattasi; Aver buone ragioni. — « Dare il buon (cioè il bene, ciò che ci appartiene, e simili) per la pace » = Cercare di procurarsela anche col sacrificio di alcuna cosa. — « Essere in buona » (*sottint.* disposizione) = Esser di animo lieto e disposto a compiacere. — « Menar buono » = Concedere, quasi Condurre a buon fine. — « Volervi del buono (*sottint.* sforzo) per far checchessia » = Abbisognarvi molta fatica. — « Colle buone » (*sottint.* maniere) unito a Trattare, Prendere, vale Comando cortese e piacevole. — « Nel buono o Sul buono » (*sottint.* punto, segno, e simile) = Nel bello, Nel colmo, Nel vigore, Nel più bel momento.

Deriv. *Bonàccio; Bonàrio; Bonificàre; Bontà; Abbonìre.*

2. Nel significato dell'uso di Biglietto gratuito concesso per favore, Ordine scritto di pagare a vista chi lo presenta, Dichiarazione scritta di assumere l'obbligo di pagare una certa somma, Biglietto che autorizza a ricevere una certa cosa, è dal *fr.* BON, che vale lo stesso e di cui è detto alla voce Abbonare. — Altri per spiegare questo speciale significato ricorre all'*ingl.* BOON, che ha il doppio senso di *dono, favore, regalo* e di *domanda,* nel qual ultimo significato cfr. coll' *a. scand.* BON, BOEN, *sved.* e *dan.* BÖN, *ang. sass.* BEN.

buòva dal *lat.* BOJAE *collare di ferro* (v. *Boia*). — Specie di catena, che si metteva un tempo alle mani o alle gambe de'prigionieri. Voce usata solamente al plurale.

buràre *dial. nap.* abborrare; *sp.* aburar: non dal *lat.* ÙRERE *bruciare,* premessa una B per appoggio di pronunzia (v *Urente*), ma dal *lat.* BÙRERE (*ingl.* BUR-N) che è in COM-BÙRERE, che pur vale *bruciare,* cambiata la desinenza ERE in ARE, e tiene alla stessa radice del *gr.* PYR O PUR (*a. a. ted.* VIUR) *fuoco* e del *lat.* BÙSTUM *crematoio* (v. *Piro* e cfr. *Comburente*). — Voce di *dial. senes.* Bruciare sotto la cenere; *fig.* Ingannare.

burattini fantocci di cenci, di legno o simile, coi quali si rappresentano commedie, facendoli muover con fili e parlando per essi; così detti dal panno BURÀTTO O BURATTÍNO (*fr.* buratine) col quale solevano vestirsi (v. *Buratto*). — *Fig.* Uomo che si volta da ogni parte, che gesticola molto, volubile, leggero, debole.

Deriv. *Burattinàio; Burattinàta.*

buràtto *volg. prov.* barutels; *a. fr.* buretel: da *BURÀTUS forma aggettivale del *b. lat.* BÚRA (da cui l'*a. fr.* Bure, col *dimin.* Burel, *mod.* Bureau) *panno ordinario di colore scuro* e questo da *BÚRUS = BÚRRUS *di colore scuro* e propr. *arsiccio,* ond'anche lo *sp.* BURRATO *velo sottilissimo per fare mantiglie* (v. *Buio*). — Sorta di drappo rado e trasparente, detto anche Burattino, che s'adopra anche a cernere la farina ed a tal uopo si appone ai frulloni o stacci, i quali per ciò si disser BURÀTTI.

Deriv. *Burattàre; Burattíno;* e cfr. *Burèllo* e *Burò.*

burbànza dall'*ant.* BOMBANZA *giubilo, allegrezza* (dissimilata M in R), che confronta col *prov.* BOBANSA e BURBANZ = *fr.* BOMBANCE, BOBANCE propr. *frastuono,* che il Raynouard trae da BÒMBA per *pompa* e il Diez, nello stesso ordine di idee, dal *b. lat.* BÒMBUS *rumore, fracasso,* nel senso *fig.* di *millantazione,* donde BÒMBICUS *rumoroso* ed anche *fastoso* (v. *Bombore*). [Giova però a riguardo della seconda forma provenzale confrontare il *bass. bret.* BURBONNEN *ebollizione, cimb.* BERW *bollimento* (v. *Borbogliare*)]. — Alterigia vanitosa, che si dimostra con una certa pompa di sè e di disprezzo degli altri.

Deriv. *Burbanzàre* (ant.); *Burbanzóso.*

búrbero Meglio che dal *b. lat.* REBÚRRUS *ispido di capello* (da BÚRRA *borra*), siccome alcuno pretende, sembra affine al *celt.* BORBAR che vale il medesimo, onde in Ossian BORBAR-DUTHUL che s'interpreta *burbero dall'occhio oscuro,* e verosimilmente collegasi alla radice onomatopeica BAR, BOR di Barbaro, Barrire, Borbottare, che darebbe il senso originario di *brontolone.* — Che ha modi severi, rigidi, aspri.

burchiellésco Secondo lo stile strano ed oscuro del BURCHIÈLLO, poeta popolare fiorentino: onde si fece anche Burchielleggiàre.

burchièllo forma *dimin.* di BÚRCHIO O BÚRCHIA (v. q. voci). – Specie di barca adoperata per lo più nei fiumi e nelle lagune.

búrchio e **búrchia** *a. sp.* burchio: dal *b. lat.* BÚRCLUM, che alcuno senza darsi pensiero dell'U trae dal *lat.* BÀRCULA dimin. di BÀRCA *barca:* ma veramente è per aferesi dal *lat.* REMÚLCULUM, onde con inserzione di un B dev'essersi poi fatto REMBÚLC'LUM, REMBÚRCLUM *rimburchio* o *rimorchio,* che propr. significa *canapo per tirare navi* (v. *Rimorchiare*) e indi passò a indicare *la barca tirata.*

Specie di barca a remi ed anche a vela, adoprata per lo più nel trasporto di merci nei fiumi e nei laghi, che lungo i canali si suole tirare a rimorchio con altra barca o anche con cavalli.

Deriv. *Burchièllo* (*b. lat.* BURCLÈLLUS).

búrchio Voce pistoiese che vale Fanciulletto, Bambino, e sembra formata sul *lat.* PUÈRCULUS dimin. di PÚER *fanciullo,* contratto UE in U (Caix).

búre e **búra** *lat.* BÚRA e BÚRIS, che vuolsi

composto del *gr.* BOÛS *bove* e OURÀ *coda.* — Il manico, ossia la parte posteriore e curva dell'aratro, la quale si unisce al ceppo: cosí detto perché fatto a foggia di una coda di bue.

burèlla Forma dimin. del *b. lat.* BÚRA (che trovasi però usato soltanto nel senso di *sorta di panno grossolano di colore scuro*) e fa supporre un maschile *BÚRUS *scuro, buio* (*ant.* BÚRO), che sta per l'*ant.* BÚRRUS propr. *bruciaticcio, adusto* (v. *Buio* e cfr. *Burello* e *Buratto*). — Luogo sotterraneo stretto ed oscuro, Specie di prigione.

Cfr. *Búrla* (?).

burèllo confronta col *prov.* e *a. fr.* burel, *sp.* buriel (*mod. fr.* bureau) ed ha lo stesso etimo di BURÀTTO, con diverso suffisso. — Specie di panno scuro grosso e vile.

burgràvio dal *ted.* BURGRAF comp. di BURG *castello* e GRAF *conte:* questa seconda voce trae dal *gr.* GRAFEÚS *scriba*, giacché dapprima significò lo *scrivano del re* e poi *conte* e divenne titolo d'onore. — Titolo di dignità in Germania, che propriamente significa Governatore ereditario di castello o città fortificata.

Deriv. *Burgraviàto.*

buriàna *venez.* borana: o da BÒREA vento impetuoso che spira da settentrione [*venez.* e *milan.* Bora], detto da'Latini Aquilone (v. *Borea*): oppure è connesso all'*a. slav.* BURJA *procella*, che tiene alla stessa radice del *lat.* FÚR-ERE *infuriare* (v. *Furia*). [Cfr. *rum.* Bora, Bura *vapore, brina; cat.* Boira *nebbia; sard.* Boera, *nap.* Boria?). — Lo dicono nel senese per Tramontana.

Cfr. *Burràsca.*

buricco e **bricco** *dial. lomb.* borich, *napol.* borrico; *sp.* e *port.* burrico; *fr.* bourrique (*prov.* burquier): dal *b. lat.* BURÍCHUS o BURÍCHUS *poledro, ronzino* e questo, giusta alcuni, dal *gr.* PÝRRICHOS (= *lat.* *BÚRRICUS) *rossiccio* derivato di PYRRÒS = *lat.* BÚRRUS *rosso* (onde la forma *sp.* e *port.* BÚRRO *asino*), che in origine sarebbe stato impiegato a indicare gli animali di fulvo pelame (come ad es. i poledri e i giovenchi, che perciò appunto si disser Birracchi), e propr. avrebbe indicato tutti i piccoli animali da soma: però fa difficoltà l'accento, perché avrebbe dovuto dirsi Búrrico. Meglio quindi da BÚRRA *borra* (v. q voce) nel senso di *ammasso di peli lanosi, di crini ispidi*, come ne dà prova lo spagnuolo, che ha borra nel senso di *borra*, di *barba* o *capelli folti e corti*, e anche di *pecora di un anno*, borro *montone di piú d'un anno e men di due*, e *dazio sulle bestie lanifere*, borrego *agnello.* — Giovane asinello, Somarello (animale dal pelo ispido o lanoso).

burína e **borína** Detto per BOLÍNA, e quindi da non connettersi a BÒRA *vento di settentrione.* — Usato nella frase « Andar di burina » cioè velocemente: parlando di barche.

buristo Pare formato sul *ted.* WURST *salsiccia, sanguinaccio*, che fa supporre una forma intermedia VURÍSTO. — Cosí dicono in Siena un Insaccato di sangue e lardelli di maiale misto ad aromi e cotto.

búrla *dial. sard.* burrula; *sp.* e *port.* burla; *mod. prov.* bourlo (*a. fr.* solamente bourleur = *prov.* burlaire *burlatore*): secondo Ausonio dal *lat.* BÚRRULA diminutivo del *lat.* BURRAE *inezia, quisquilia, cosa da nulla*, da congiungersi, piuttosto che a BÚRRA *gruppo* o *ammasso di peli*, alla *rad.* BAR *esser bleso* e fig. *stolto* (*lat.* BA-BÚRRUS) (v. *Borra*). Invece il Muratori da BURÈLLA nel significato di *trabocchetto* per uso di acchiappare le volpi e i lupi, onde si fece Burellare e per contrazione Burlare nel senso di *far cadere nella burella* e fig. *ingannare, gabbare, prendersi giuoco* (v. *Burella*). — Beffa fatta solo per ischerzo e per ridere.

Deriv. *Burlàre; Burlésco; Burlétta; Burlévole; Burlóne.*

burlétta dimin. di BÚRLA. — Per i Toscani significa quella Rappresentazione teatrale mista di musica e di prosa, che i francesi chiamano Vaudeville, e ciò dall'esser tali rappresentazioni sempre composte sopra un soggetto burlevole.

burnús v. *Bernusso.*

burò È il *fr.* BUREAU (= BUREL) *banco, scrittoio, ufficio*, il quale discende dall'*ant.* BURE = *b. lat.* BÚRA (che trae da *BÚRUS *scuro*) *panno scuro di grosso tessuto*, che in Provenza si chiamò BUREL, in Spagna BURIEL e in Toscana BIGÈLLO (v. *Buio* e cfr. *Buratto*). I Francesi solevano ricoprire la tavola dei parlamenti e della Camera dei Conti con drappi di quella foggia; e cosí a poco a poco il nome delle loro coperte fu dato a quei tavolini, scambiando la sostanza coll'accidente, l'ornamento con la cosa ornata, e finalmente al luogo o all'ufficio dov' essi si trovano. — Brutta parola gallica che vuole usurpare il posto dovuto alle italiane: Uffizio, Scrittoio, Scrivania, Banco, Tavolino.

Deriv. *Burocràtico.*

burocràtico v. BURÒ. Voce arcibarbara entrata nell'uso comune; formata col *fr.* BUREAU *ufficio* e *CRÀTICUS aggettivo formato sul *gr.* KRATÈO *potere, comandare.* — Dirai invece Di ufficio, Cancelleresco.

burocrazía dal *fr.* BUREAU *ufficio* e *gr.* KRÀTOS *potere* (onde KRATAIÒS *potente*, KRATÝNO *rendo forte*). — Insieme degli impiegati nell'amministrazione pubblica; Influenza politica dei burocratici.

burràsca corrisponde allo *sp.* Borrasca (formato come Nevasca *uragano di neve*) e al *fr.* Bourrasque, da BÒRA dialet-

tale per BÓREA *tramontana;* se pur non va congiunto all'*a. slav.* BURJA (voce tuttora viva) *procella:* d'onde sembra provenire anche Buriana, che nei paesi del Senese dicesi por *burrasca (v. Buriana).* — Turbine di vento di breve durata, accompagnato per lo più da pioggia o da grandine.

Deriv. *Burrascóso.*

búrro *dial. sard.* butíru; *a. fr.* bure, *mod.* beurre; *a. prov.* buires, *mod.* burre: da *BUT'RUM forma contratta del *lat.* BUTÝRUM = *gr.* BOÚTYRON *butirro* (v. q. voce). Gli Spagnuoli dicono manteca, manteica. — La parte più grassa del latte, separata dal siero col rimenare.

Deriv. *Burràceo; Burràio-a; Burràto; Burróna; Burróso; Imburràre; Imburreggiàre; Sburràre.*

burróna *fr.* BEURRÉE. — Dicesi di una sorta di pera, che ha la polpa morbida come il BÚRRO.

burróne detto per BORRÓNE accrescitivo di BÓRRO (v. q. voce). — Luogo dirupato, scosceso e profondo fra due monti.

Deriv. *Burroncèllo.*

búsca da BUSCÀRE nel senso di *cercare.*

1. Cerca; Lo andare in cerca di checchessia, come i cani al bosco.

2. Vale anche Gabbia (detta più comunemente Buscola) fatta per lo più di giunchi, nella quale si mette il pastone delle olive frante per cavarne l'olio, e in questo senso trova ragione per alcuni nel *ted.* BUSCH *cespo,* BÜSCHCHEN *cespuglio* (v. *Bosco*), ma più veramente e direttamente nel *lat.* BÚXUS, BÚXUM *bosso,* onde ne venne il senso di *arnese fatto di legno* [cfr. *fr.* BOIS *legno*] (v. *Bosso*). Altri senza rendersi ragione dell'U trae da VÀSCULUM *piccolo vaso.*

3. In antico si disse anche per Festuca, Fuscello (cfr. *a. fr.* busche, *mod.* bûche, *cat.* busca, *dial. sic.* vusca), quello che oggi dicesi a preferenza Brusco o Bruscolo (v. *Brusco* 3).

buscàre *sp.* buscar, *ant.* boscar, *port.* buscar, *cercare; fr.* busquer *cercare (fortuna).* Vuolsi venuta di Spagna, dove sostituisce in tutto la parola *cercare* e derivante da *bosco* (come Montare da MONTE) onde si fece anche lo *sp.* busco *orma di selvaggina,* busca *cane da ormare, bracco* (v. *Bosco*). — Cercare, Frugare (come i cani da caccia); Procacciarsi un'industria, Guadagnare con servigi bassi che si prestano altrui.

Deriv. *Buscacchiàre.*

buscheràre Lo stesso che BUGGERÀRE (v. q. voce), sebbene abbia senso men forte e villano

Deriv. *Buscheràta; Buscherío; Buscheróne.*

buschétte v. *Bruschette.*

buscióne e **buscóne** *fr.* buisson; *prov.* boissons. È un accrescitivo di BÚSCO, che si usò per Bruscolo, Festuca, ed è collegato a Bosco e Bosso (v. q. voci). — Macchia cespugliosa di pruni e spini, Cespuglio spinoso.

búsco v. *Buscione.*

búscola dimin. di BÚSCA nel senso di *gabbia da olio.*

busécchia e **busécchio** cfr. col *dial. lomb.* busecca, buzzecca, ed ha lo stesso etimo di BÚZZO (v. q. voce). — Budello degli animali, in cui s'insacca la carne trita e salata; Ventre di polli; per *similit.* Sorta di legaccio; Tasca.

Deriv. *Imbusecchiàre* = insaccare.

busílli e **busíllis** Voce famigliare soltanto usata nei modi « Qui sta il busillis » « Ora viene il busillis » e simili, e vale Qui sta la difficoltà, l'imbroglio; Ora viene il difficile della faccenda. — Questo basso modo dicesi derivato da un chierico che dovendo in un esame dichiarare quelle parole: IN DIEBUS ILLIS, dopo avere detto IN DIE *nel giorno* (che alcuno dice spiegasse per *Indie*) restò alquanto sospeso, e poi uscí nel dire che quel BUS ILLIS era un passo molto oscuro e non ci capiva nulla.

busnàga dallo *sp.* BIZNAGA *pastinaca* e questo dal *lat.* PASTINÀCA alterato, a quanto pare, dagli Arabi (Dory). — Finocchio salvatico (*daucus visnaga* di Linneo, o *ammi visnaga* di Persoon).

bussàre Verosimilmente, osserva il Diez, dal *ted.* dell'alta Germania BUCHSEN (= *ingl.* BOX) *picchiare, battere,* a cui ricollega anche l'*a. fr.* BUISSIER, che vale lo stesso: altri dal *ted.* BOTZEN *urtare, battere* (v. *Buttare*). Meglio però col Caix compararlo al *prov.* polsar, che è analogo allo *sp.* e *port.* pulsar, pujar, puxar, *fr.* pousser (*ingl.* to PUSH) *spingere;* e trae dal *lat.* PULSÀRE intensivo di PÈLLERE (*p. p.* PÚLSUS) *battere, percuotere* (che confronta col *gr.* PÀLLEIN *muoversi con veemenza, agitare*) cangiata P in B, come in Bolso da *pulsus,* e omessa L come in Botolarsi per *voltolarsi,* Cuscino per *culcino,* Puce per *pulce,* Sodo per *solido,* Utimo per *ultimo* ecc. (cfr. *Polso* e *Pulsare*). — Battere, Percuotere, Picchiare, specialmente agli usci perché vengano aperti.

Deriv. *Bússa* = Battitura; *Bussaménto; Bussàta; Bússo* = Colpo, Botta.

bussétto Arnese di BÓSSO, col quale i calzolai danno il lustro al cuoio (v. *Bosso* e cfr. *Bussolo*).

bússola dal *b. lat.* BÚXULA (ond'anche l'*ingl.* boxel) corretto per analogia coi diminutivi in ÙLUS (p. es. homúnculus *omuncolo, omiciattolo*) da BÚXIDA, PÚXIDA (*class.* PÝXIDA) *scatola, vaso,* formato su BÚXUS (*class.* PÝXIS) *bosso,* del cui legno sogliono farsi scatole e vasi (v. *Pisside* e cfr. *Bussolo, Busta* e *Botola*). Cfr. Trespolo per *trespide, dial. nap.* Truvolo per *torbido.*

1. Piccola scatola ove si contiene l'ago

magnetico, che stando sempre con la punta volta a settentrione serve ad orientarsi, la quale dagli Spagnuoli è detta *bruxula*, dai Francesi *boussule* e *compas de mer*, dagl' Inglesi *mariner 's compas* e dai Tedeschi *Schiffskompass*. Poi L' ago stesso. *Fig*. Direzione, Giudizio.

2. Significa inoltre *per similit*. Una specie di Sedia portatile chiusa da tutte le bande, e quella Stanza di legno dove il papa sta ad ascoltare la predica; onde Bussolante Chi serve il papa quando sta nella bussola.

3. Vale pure una specie di Porta sporgente, tutta chiusa, di legname, che si pone davanti agli usci, per difendere le stanze dal freddo.

bussolànte v. *Bussola*.

bússolo e **bussolòtto** Lo stesso che Bossolo, Bossolotto (v. *Bossolo* e cfr. *Bussola*), ed ambedue valgono Vaso, propr. di legno, di forma bislunga, che serve per agitare i dadi del giuoco, o per raccogliere voti o per simili altri usi.

bústa *prov.* boissa, bostia, brostia, brustia; *port.* boeta; *fr.* boîte: dal *b. lat.* BUSTA O BUSTULA *scatola, cofano*, che taluno riporta al *gr.* BUSTRA *borsa*, ma che invece il Diez seguito dal Caix preferisce connettere al *gr.* BÚXIDA *scatola*, che si rannoda a BÚXUS *bosso* (v. *Bussola* e cfr. *Busto*). — Custodia per lo più di cartone per tener fogli e scritture, ovvero di carta per servire di sopraccarta alle lettere.

bustèllo dal *b. lat.* BUSTÈLLUS (*fr.* boisseau) che è un diminutivo di BUSTA (*b. lat.* PÚXIDA) nel senso generale di *scatola*. — Antica misura di capacità.

bústo *sp.* e *port.* busto; *fr.* buste; *prov.* busts (ad anche bruc, brusc, brut). Il D'Ovidio giuocando d' ipotesi dal *lat.* BÚSTUM che propr. vale *il luogo dove si abbrucia il cadavere* (v. *Burare*), poi significò anche *sepolcro*, indi presumibilmente (senza che però se ne abbiano esempi) *la figura che ponevasi sul monumento sepolcrale:* altri invece pretendono che la origine sia germanica e propongono, chi l' *a. a. ted.* BÛH e più tardi BÛCH *tronco del corpo* (v. *Traboccare*), chi l' *alt. ted.* BRUST (*got.* BRUSTS, *oland.* BORST) *petto*, che pare connesso a BRÈSTAN, *mod.* BERSTEN *sporgere in fuori;* chi finalmente l'*alt. ted.* BRUCH O BRUHT *frammento* da BRECHEN *rompere* (v. *Breccia*), che potrebbe giustificare le forme provenzali, che hanno inserta la R. Meglio di tutti il Diez, a cui non piace senza necessità staccarsi dalla lingua madre, dal *lat.* BÚXIDA *scatola* [mediante una forma maschile *BÚXIDUS contratta in BUX'DUS], ond'anche la voce Busta (v. q. voce), d'onde verrebbe il senso di *scatola, vaso, cassa di visceri*, quale han pure l'*ingl.* CHEST, il *ted.* RUMPF e l'*it.* CASSO. — Quella parte del corpo umano più specialmente che è dal collo ai fianchi; *fig*. Veste affibbiata e armata di stecche, la quale cuopre il petto delle donne.

Deriv. *Bustàia; Bellimbústo; Imbústo; Trambustàre* (?).

butiflóne e **budenflóne** *lomb.* butafion; *ferrar.* budanfion; e senza suffisso d'aumento *a. senes.* butenfio; *piem.* botenfi e burenfi; *romagn.* budenfi e *mantov.* bodenfi; *lomb.* businfi; *venez.* bosinfio; *rum.* bosinflo. Formato come il *mod. prov.* boudenflà, boudiflà = *rum.* bosinfla, *fr.* boursouffler (per boudsouffler) *gonfiare*, e *metter muso, fare il broncio*, e così formata dal radicale BOD, BOT che ha il significato di *cosa turgida* (ond' anche la voci Botte e Budello) e *lat.* INFLARE O SUFFLÀRE *gonfiare* (v. *Fiato*). — Dicesi in alcuni luoghi a Uomo grasso.

Cfr. *Spatanflóna* (per butenfiona) donna pingue.

butírro *sard.* butiru; *prov.* boder (*ang. sass.* butere; *a. scand.*, *mod. ted.* e *ingl.* butter; *oland.* boter): dal *lat.* BUTYRUM e questo dal *gr.* BOÚTYRON, che vuolsi ora da alcuni di origine scitica, ma che gli antichi dissero composto di BOÚS *bue, vacca*, e TYRÒS *cacio* (come il *gr.* ippàke *cacio di cavallo* da íppos *cavallo* e l'*a. a. ted.* chuosmero da chuo *vacca*). — È la sostanza più grassa ed untuosa del latte, che a forza di sbattere si separa dal siero e diventa come una pasta.

Deriv. *Butirróso*.

butolàre e **botolàre** *fr.* vautrer. Detto in dialetto aretino e senese per VOLTOLÀRE con la caduta di L, come Bussàre per *pulsare*, il *popol.* Puce per *pulce*, Utimo per *ultimo*. (Cfr. *sic.* Sbutari e Vutari e *nap.* Votare per *voltare*). — Svoltolare per terra.

buttàre *prov. sp.* e *port.* botar; *a. fr.* boter, *mod.* bouter. Ha lo stesso etimo di Botta (*oland.* bots) e riposa in una *rad. germ.* BOT col senso di *spingere: a. franco* BAUTAN (= *BÔTAN), *a. a. ted.* BÔZAN (= BÔTZAN), *ang. sass.* BEATAN, *ingl.* BUT *spingere, urtare* (cfr. l'*illir.* BUTNUTI *spingere*), ond'anche il *fr.* but *scopo, mira*, bout *estremo, fine, meta*. Altri dal *lat.* PULTÀRE *urtare, picchiare* perduta L (come Utimo per *ultimo*, Botolàre per *voltolare*) per influenza del germanico BAUTON, BAUTAN. Il Canello congiunge questa voce a VOLTARE = VOUTARE, confrontando per l'evoluzione ideologica il *ven.* Butar, Butarse, che è propr. l'*incurvarsi* e *inarcarsi* delle assi e delle travi: e indi a BUTTARE connette il *ven.* bota *volta, fiata* e l'*ant. it.* otta per botta *volta, ora*, col *comp.* allotta *allora*. — Gettar con forza e *propr.* colle mani, lungi da sè; e *fig*. Mandar fuori, Produrre, Fruttare.

Deriv. *Buttàta; Ributtàre; Combútta*.

bùttero 1. Dal *gr.* BOTÈR, che tiene a BOTÒS *pasto*, BOTÀ *armento, gregge* e propr. il *pascolante* da BÒSKO *guido al pascolo* (v. *Botanica*): altri dal *gr.* BOÙTES *bifolco* che trae da BOÛS *bove*, e il Caix dal *lat.* PÙTTUS per PÙTUS *ragazzo*, mediante un *dimin.* PÙTTULUS cambiato ULO in ERO, come in Donnacchera per *donnaccola*, affermando che in dialetto Buttero vale anche Ragazzo (v. *Putto*). — Così chiamansi nella maremma toscana il Guardiano che, stando a cavallo, ha cura delle mandre.

2. Vale anche Quel segno che resta sul volto dopo il vaiuolo; quasi BÙCHERO da BÙCO, dice la Crusca; ovvero, secondo altri, dalla stessa radice di Bottone e di Bozza (*oland.* BOTS *urto, colpo; ingl.* to BUT *cozzare*); ma la etimologia più razionale è, giusta il Caix, dal *ted.* BLÀTTER (*ant.* BLÂTARE, *ang. sass.* BLOEDRE, *ingl.* BLADDER) *pustola* (anche quella del vaiuolo), che tiene a BLÄHEN (*ant.* BLAJAN) *gonfiare* (v. *Fiato*). Però non è da trascurare l'*arab.* BOTHÔR *pustola*, che dall'Oriente (dove il vajuolo infierisce) sarebbe passato a noi per mezzo dello *sp.* BOTOR *bolla, bubbone*, onde poi il senso di *cicatrice del vaiuolo*, forse per una supposta connessione colla voce Buco. — Dicesi anche Quel segno che lascia in terra la trottola percotendo col ferro: e in questo senso l'usò anche il Sacchetti, che, se fosse il primitivo, darebbe ragione alla seconda ipotesi.

Deriv. *Butteràre; Butteràto* e *Butteróso* = segnato in volto da' margini del vaiuolo.

buzzicàre Lo stesso che BUCICÀRE (v. q. voce). — Muoversi pianamente; *fig.* Far poco strepito, Sussurrare. (Voce usata dai buoni scrittori).

Deriv. *Buzzichèllo* = Piccol rumore; *fig.* Piccola trama. *Buzzichío* = Bisbiglio, Mormorio. *Bùzsico* = Piccolo movimento, Piccolo rumore.

bùzzo cfr. *sp.* buche *gozzo d'uccello, ventricolo di quadrupede; ted.* busen *seno della femmina:* da una radice germanica che ha il senso di *spingere* (*a. a. ted.* BÔZAN), onde il senso di *gonfiare, arrotondare*, da cui il *ted.* dell'alta Germania BUTZ *capezzolo*, il *m. a. ted.* BUTZE *mucchio, gruppo*, il *fr.* BOSSE *bozza, rilievo*, BOSSU *gobbo*, affini al neo-celto: *bass. bret.* BUZ-ELLEN, *irl.* PUT-OG, *cimb.* POT-EN *budello* (cfr. *Boccia, Bozza* o *Bottone*). Altri ricollega la voce italiana all'*a. a. ted.* BÛH e più tardi BUCH, *mod.* BAUCH *ventre*, che ha radice nel verbo BIEG-EN *piegare*, ond'anche BOG-EN *arco* (v. *Buco*) e giova non trascurare per il confronto lo *sp.* BUZ-ON = *fr.* BUSE *canale.* — Ventre, Pancia: ma dicesi più specialmente di certi animali, come polli, uccelli. — Dallo stato di chi ha lo stomaco grave di cibo, « Buzzo » dicesi *fig.* in stile familiare per Broncio e adiettivamente per Serio, Taciturno (cioè gonfio, pieno di pensieri), e applicato al tempo Gravido di pioggia.

Deriv. *Buzzíno-óne; Imbuzzíre; Sbuzzàre.* Cfr. *Busécchia.*

buzzùrro Nome che si dà agli Svizzeri che nell'inverno scendono in Italia a vendervi bruciate, castagnaccio e polenta, dal *ted.* PUTZER *che netta, che pulisce*, e così *spazzacamino* (da PUTZEN e più *ant.* BUTZEN *ripulire*), perché molti di costoro vengono anche esclusivamente per ripulire le canne de' camini.

C

c è la terza lettera di quasi tutti gli idiomi d'Europa, tranne gli Slavi, ed occupa il posto d'ordine del *gamma* greco, il quale dal suo canto rende il *ghimel* delle lingue semitiche. Va però notato che questa lettera è esclusiva dell'alfabeto latino ed è quindi propria a tutte le lingue neo-latine o romanze, mancando affatto nel greco e negli idiomi semitici e figurando in tedesco nelle sole voci derivanti dal latino. Che sia antica lo si deduce dalle iscrizioni italiche ed a taluno piacque derivarla dalla lettera fenicia KAPH (*ebr.* כ) voltata indietro [che a cagione della sua figura primitiva significa *mano* e propr. *palma o cavo della mano*], ed altri dal corrispondente KAPPA (K) de' Greci, soppressa la verticale e lasciate le due appendici, che vuolsi rappresentassero l'indice e il pollice; ma invece sembra non essere altro che la terza lettera greca Γ (gamma) inclinata differentemente ᐸ e gradatamente arrotondata in C, come vedesi nelle antiche medaglie siciliane di Agrigento ed in molti monumenti della Magna Grecia. Essa fu adottata nel latino a rappresentare ora il suono sordo della K, or quello gutturale della G; (che fu introdotta la prima volta nell'alfabeto romano solo nell'anno 234 av. G. C.) e quando il K sparí totalmente dall'alfabeto latino, rimase unicamente a rappresentare questo ultimo valore, ma con suono dolce e schiacciato dinanzi alle vocali E ed I.

caàba dall'*arab.* KA'BA o KAABA *quadrata* o piuttosto *cubica*, a cagione della sua forma (cfr. *Cubo*). — Nome del tempietto quadrato della Mecca dove si conserva la famosa pietra nera, che la tradizione dice scesa dal cielo, oggetto di grande venerazione per tutti i mussulmani.

càbala *sp.* e *port.* càbala; *fr.* cabale:

dall' *arabo-ebr.* QABÀL *ricevere,* donde QABÂLÀH *tradizione,* e per est. *dottrina ricevuta.* — *Propr.* Dottrina tradizionale presso gli Ebrei intorno alla interpretazione della Sacra Scrittura, dalla quale però i rabbini presero motivo per formare una chimerica scienza intorno ai segreti della religione e della natura; non che una setta la quale intendeva esclusivamente a spiegare il senso mistico ed allegorico del vecchio Testamento. Di qui nel Medioevo la voce Cabala passò a significare la pretesa scienza di comunicare con esseri superiori, e nell'uso comune L'arte d'indovinare per via di numeri o d'altro, e *fig.* Imbroglio, Raggiro, Trama ordita contro alcuno.

Deriv. *Cabalàre; Cabalísta; Cabalístico; Cabalóne-óna.*

cabalétta Sta per COBBOLÉTTA (alterato poi in CABOLÉTTA, CABALÉTTA, per influsso dell'antica voce CÀBALA) forma dimin. di CÒBBOLA (dal *prov.* COBLA *coppia*) *sorta di componimento lirico* e propr. *coppietta di versi,* come il *fr.* couplet (v. *Coppia*). Per altri è diminutivo di CÀBALA nel senso di *nozione ricevuta per tradizione,* perché è di tale semplicità che appena intesa facilmente s'impara e si trasfonde d'uno in altro. Il Dott. Heyse invece crede stia per CAVALLÉTTA, quasi voglia dire *aria saltellante:* ed altri finalmente la dice forma diversa di CAVATÉTTA: ma fra tutte queste la prima ipotesi seguita pure dal Caix è quella che meglio soddisfa. — Pensiero melodico, ossia cantilena d'un ritmo vivace e ben distinto, che facilmente s'imprime nell'animo degli uditori e serve per lo piú di chiusura a un'aria o a un duetto.

cabína dal *fr.* CABINE (= *ingl.* cabin) *piccola camera,* che alcuno dice forma secondaria di CABÀNE *capanna* (v. q. voce), altri riferisce al *lat.* CÀVUS *cavo,* ond'anche la voce Gabbia. — Termine marinaresco che vale Piccola camera a bordo delle grandi navi.

Deriv. *Gabinétto* = Cabinetto.

cabíri voce semitica: KEBIRIM o KEBIRIN *gli esseri grandi di corpo, i robusti, gli eroi.* — *Mitolog.* Originariamente Dei inferiori adorati a Lemno in Samotracia, come figli di Vulcano, identificati piú tardi con le divinità superiori, di cui essi erano gli accoliti nei misteri di Samotracia.

cabotàggio e **cabottàggio** Termine di marina venuto dalla Spagna [*sp.* CABOTAGE], che deriva da CÀBO *capo.* — Navigazione lungo le coste, cioè di porto in porto, da *capo* a *capo;* in opposizione alla grande navigazione, detta di lungo corso.

cacào, caccào *sp. port.* e *fr.* cacào (il frutto); *sp.* cacagual, *port.* cacaoeiro, *fr.* cacaoyer, cacaotier (l'albero): dal *messic.* KAKAHUA-TL, d'onde anche Cioccolata. — Arboscello che alligna in America e dà una mandorla, che, ridotta in pasta, forma il corpo della cioccolata.

cacàre *prov. sp.* e *port.* cagar; *fr.* chier: dal *lat.* CACÀRE che gli antichi dissero contratto da CLOACÀRE *inquinare, sozzare, imbrattare,* ed altri opina esser detto per CAD-CÀRE dalla stessa radice del *sscr.* HAD-E, ond' anche il *gr.* CHÈZO (per CHÈD-ZO] = *ang.sass.* SCÌT-E, *a. a. ted.* SCÌZ-U [per SCHID-ZU], *mod.* SCHEISSE, che valgono lo stesso, (non che il *bass. sass.* KATH, *ted.* KOTH *escrementi, fango*). [Le voci germaniche fanno supporre la caduta nelle altre lingue di una s iniziale]. — Meglio però col Curtius e col Vanicek trarlo da una *rad.* KAK che si ravvisa nel *sscr.* ÇÀKA, ÇAKAN *letame, sterco,* KAÇ-MALAS *sudicio, lordo,* d'onde pure il *gr.* KÀKKE *sterco,* KAKKÀO, *lit.* SZIK-Ù *caco,* e l'*a. irl.* CACC *sterco.* — Mandar fuori del ventre gli escrementi.

La voce CACÀRE venne usata anche durante la classica latinità e di fatti in un corridoio che mena alle terme di Traiano in Roma, son dipinti a fresco due serpi (che stavano a rappresentare il genio del luogo) e sotto leggesi: *Jovem et Junonem et duodecim deos iratos habeat quisquis hic minxerit aut cacarit* « Si abbia lo sdegno di Giove, di Giunone e dei dodici Dei chi qui piscerà o cacherà » (RICH *Vocab. Antic. Rom.* e *Grec.* alla voce *Anguis*).

Deriv. *Cacaiuòla; Cacarèlla; Cacàta; Cacatóio; Cacatúra; Càcca; Càccola; Caccolóso; Cacherèllo; Cacheróso; Squacqueràre; Schiccheràre; Zàcchera.*

cacatòa Parrocchetto dell'Arcipelago Indiano, che i Malesi appellarono KAKATUA per imitazione del grido ordinario di questo uccello. Esso è notevole per un ciuffo formato di lunghe piume gialle o rosse o bianche, che si abbassano o si rizzano quando l'uccello emette i suoi gridi.

càcca da un *lat.* *CÀCA o *CÀCCA = *gr.* KÀKKE (v. *Cacare*). — Voce infantile denotante Gli escrementi del ventre.

Deriv. *Càccola-óso.*

caccabàldole Voce composta per scherzo dal *lat.* *CÀCCA e *BÀLDULUS corrotto da BLÀNDULUS (dimin. di BLÀNDUS *carezzevole, dolce*) che fa supporre un *BLÀNDULA per il *class.* BLANDÍTIAE *lusinghe.* [A Livorno più corrottamente dicono Cacamendole]. — Parole lusinghiere « Far le caccabaldole » = Far le paroline o per ingannare o per entrare in grazia di alcuno.

càcchio Il Caix lo trae dal *lat.* CÀCTUS = *gr.* KÀKTOS *specie di pianta spinosa* (come Scachicchio dal *gr.* KACHEKTIKÒS). Altri da CACCIÀRE nel senso di *buttar fuori, produrre:* e par che sieno nel vero. — Dicesi il primo tralcio della vite, poi Germoglio, da trapiantare.

Deriv. *Cacchióne.*

cacchióne Accrescitivo di CÀCCHIO (v. q. voce). Nel contado diconsi « Cacchioni » i Polloni degli alberi, ed anche i Rimessiticci o Spuntoni delle penne sul corpo degli uccelli. — Si dicono « Cacchioni » anche le Uova o meglio quei Vermicelli che le mosche depongono specialmente sopra le carni, nonché i Verminciattoli bianchi che poi diventano pecchie: così detti per similitudine di forma cogli spuntoni delle prime penne degli uccelli. [In questo senso allo Zambaldi sembra meglio trarre la voce da CACCA, quasi dica *cacatura di mosche*].

Deriv. *Cacchionóso.*

càccia *prov.* e *cat.* cassa; *fr.* chasse, *ant.* chace; *sp.* e *port.* caza (*ted.* Katz). — L'atto di CACCIÀRE e *per estens.* la Preda fatta cacciando, la Cacciagione (v. q. voce).

cacciàre *fr.* chasser e più *ant.* chacier; *prov.* e *cat.* cassar; *sp.* e *port.* cazar e più *ant.* cabzar: dal *b. lat.* CACIÀRE e questo da *CAPTIÀRE accanto all'aureo *lat.* CAPTÀRE *tentare, sforzarsi di prendere, spiare per sorprendere, impadronirsi*, formato su CÀPTUS, *p. p.* di CÀPERE *prendere*, come ALZÀRE = ALTIÀRE da ÀLTUS (v. *Cattivo*). [Altri dall'*a. ted.* HAZ *spinta, colpo*]. — Perseguitare gli animali selvatici o Tender loro insidie affine di prenderli. *Fig.* Espellere, Bandire, Mandar via con modo brusco; Spingere, Gettare, Mettere in alcun luogo con una certa violenza ecc.

Deriv. *Càccia; Cacciagióne; Cacciarèlla; Cacciàta; Cacciatóra; Cacciatóre-trice; Discacciàre; Scacciàre; Ricacciàre.*

cacciatóra Aggettivo sostantivato fatto in fase italiana da CACCIATÓRE (v. *Cacciare*). — Quel farsetto che usano particolarmente i cacciatori, quando vanno a caccia, perché fatto con molte comodità a tale scopo.

càccola Forma diminutiva di CÀCCA = *lat.* CÀCULA (v. *Cacare* e cfr. *Cacheroso* e *Squacquerare*). — Sterco che rimane attaccato ai peli delle pecore; *per estens.* Escrementi del naso, degli occhi, o d'altre parti, che rimangono attaccati ai peli.

Deriv. *Caccolóso.*

cacheróso da CACÀRE per mezzo di una forma CÀCHERA, col senso di *flusso di ventre, diarrea;* a lettera: *cui per nulla si commuovon le viscere* (v. *Cacare* e cfr. *Squacquerare*). — Voce che si dà per scherno a chi è Svenevole, Lezioso, ovvero Eccessivamente scrupoloso, riguardoso.

Cfr. *Cacherìa* = Leziosaggine.

cachèttico *gr.* KAKEKTIKÒS (v. *Cachessia*). — Che è proprio della cachessia; Che è affetto da cachessia, Magro, Pallido, Languido.

chachessía dal *gr.* KAKEXÍA, *comp.* di KAKÒS *cattivo* ed ÈXIS *disposizione, stato,* e questo da ÈCHEIN *trovarsi, essere* (cfr. *Apoca*). — Stato in cui la nutrizione di tutto il corpo è manifestamente alterata.

Deriv. *Cachèttico; Scachícchio.*

cachínno *lat.* CACHÍNNUS (onde CACHINNÀRE *sghignazzare*) che alla pari del *gr.* KAKCHÀZEIN o KAGCHÀZEIN *ridere rumorosamente,* trova col *sscr.* KAKH-ATI *ridere* il suo primo fondamento nella *rad.* KA *risuonare,* onde il *sscr.* KUKKUTA, *a. slav.* KOKOTU (*fr.* coq) *gallo,* l'*a. a. ted.* HUOHÔN *deridere* ecc. (cfr. *Ghignare*).

Latinismo Riso smoderato e beffardo.

cacícco Voce caraiba, che vale Capo o Principe degli indigeni di Haiti, di Cuba e delle contrade appartenenti al continente d'America.

càcio *rum.* cas; *sp.* queso, queijo (*a. a. ted.* châsi, *mod.* Käse preso al latino): dal *lat.* CÀSEUS, che gli antichi accostarono a COHÆSUS, *p. p.* di COHÆREO *stare assieme, stare unito,* come se dicesse *latte cagulato,* altri dice stare per CÀD-SEUS dalla *rad.* CAD *cadere,* cioè *la parte del latte pesante, che cade* (o, come direbbe un chimico, *che precipita*) e si coagula. Il Frick però, con maggiore probabilità trae dalla *rad.* KVAS, KUS (*sscr.* KÛSH) *bollire, fermentare,* ond'anche l'*a. slav.* KVAS-ITI *fermentare,* KVAS-U (*boem.* KVAS) *fermento, boem.* KVASNICE *feccia, ant. sl.* KYS-NATI *divenir molle, boem.* KYS *fermento, acidità.* — Latte delle pecore, capre, vacche e bufale cagliato, cotto, salato e preparato nelle forme, onde appellasi anche Formaggio.

Deriv. *Caciàia-o; Caciaiuòlo; Caciàto; Caciòla* e *Caciuòla; Cacióso.*

cacofonía *gr.* KAKOPHONÍA, *comp.* di KAKÒS *cattivo,* e PHONÍA = PHONÈ *suono, voce* (cfr. *Sinfonia*). — Spiacevole aggregato di suoni nelle parole o nella composizione del discorso.

Cfr. *Cacofònico.*

cacúme *lat.* CACÙMEN - *genit.* CACÙMINIS - *punta,* che taluni traggono dal *gr.* AKACHMÈNON (= AKACHOUMÈNON) *affilato, aguzzo,* comp. della *rad.* AC *penetrare* (v. *Ago* e cfr. *Acume*) e MÈNON terminazione del participio passato (cfr. *Alunno*): altri spiega con ACÙMEN *punta,* preceduta da C intensiva o abbreviazione di CUM *con:* quasi CO-*acumen.* Ma invece sembra, colla scorta dei moderni filologi, non potersi staccare dal *sscr.* KAKÙD *cima, capo, punta sporgente,* KAKÙD-MANT *monte* (Fick, Pictet). — La punta estrema, La più alta sommità.

cadaúno *sp.* cada uno; *port.* cada hum; *cat.* cada hu; *prov.* cada un; *a. fr.* cadhun e più tardi chaün, cheün. Il Meyer lo confronta col suono *gr.* KATHÈNA *ad uno ad uno, ciascuno di per se,* da KATÀ particella di cui si hanno vari esempi nel latino medioevale, che talvolta ha senso distributivo, ed ÈNA *uno.* Il Diez invece lo crede formato dal *lat.* USQUE AD UNUM

O QUISQUE AD UNUM, soppressa la sillaba iniziale. — Ciascuno, in senso distributivo.

cadàvere *lat.* CADÀVER dal *lat.* CÀD-ERE *cadére* (con una terminazione VER, la stessa che è in papà-ver) cioè *corpo caduto*, come il *gr.* PTÔMA *cadavere* da PÍPTO *cado.* Altri lo vuole detto per KRADVER dalla stessa radice del *sscr.* KRAVÌS, KRAVJA *carne, carogna*, a cui pur si connette il *got.* KRAIVA = *a. a. ted.* KRÊO (*genit.* KRÊWES) *cadavere* (v. *Carne*) ed altri ancora (per addurre un esempio di aberrazioni etimologiche) lo traggono dalle prime tre sillabe delle parole CA-*ro*, DA-*ta*, VER-*mibus* carne abbandonata ai vermi. — Il corpo dell'uomo dopo morto.

Deriv. *Cadavèrico.*

cadènza *sp.* e *port.* cadencia; (*fr.* cheance, chance *caso, sorte*). Da CADÉRE (*fr.* cheoir) per *inclinarsi, volgersi al basso.* — Abbassamento e riposo della voce che si fa alla fine in perorando, cantando, suonando, e *per similit.* Terminazione di un vocabolo; Certa modulazione nel pronunziare le parole; Misura del tempo musicale.

Deriv. *Cadenzàre* (neolog. dal *fr.* cadencer).

cadére *rum.* cadé; *prov.* chazer; *fr.* choir; *sp.* cahir; *a. port.* caer: dal *lat.* CÀDERE *p. p.* CÀSUS per CASSUS che taluno avvicina al *gr.* KÀTO *di sotto in giú*, ma che invece trae dalla *rad.* CAD, ond'anche il *sscr.* ÇA-ÇADA, A-ÇADAT *cadere*, CADAYATI *spingere* (cfr. *Cedere* 1). — Venire da alto in basso senza ritegno, portato dal proprio peso: Avvallarsi, Andar giú, Scendere; *fig.* Venir meno, Prevaricare. *Per estens.* si usa in luogo di Occorrere, Incorrere, Venire, Pervenire, sempre col concetto sottinteso di un moto materiale o intellettuale dall'alto al basso: *p. es.* « Cadere di mente, d'animo, di memoria » « Cadere nel pensiero, nell'animo, in questione » « Cadere in peccato, in ammenda, in pericolo » ecc. ecc.

Deriv. *Accadére; Cadàvere; Cadènza; Cadiménto; Caditóia; Cadúco; Cadúta; Decadére; Scadére.* Cfr. *Accidente, Cagione; Cascare; Caso; Occasione; Occaso; Occidente; Recidiva.*

cadétto *fr.* cadet; *sp.* cadete: dal *lat. medioev.* CAPITÈTUM forma diminutiva di CÀPUT *capo*, a differenza del primogenito, che è il *primo capo* della famiglia. — Fratello minore; e si disse specialmente parlandosi di famiglie nobili e principesche, nelle quali la eredità appartenendo al primogenito, davasi ai fratelli minori un conveniente appannaggio. Vale ancora Giovane gentiluomo che impara l'arte della guerra nei collegi militari o negli stessi reggimenti come volontario, per esser quindi promosso al grado di ufficiale: cosí chiamato perché ordinariamente i fratelli cadetti, essendo esclusi dalla eredità della famiglia, solevano darsi al mestiere delle armi.

cadí trascrizione dell'*arab.* QÂDI *giudice* (e propriam. *deliberante* da QADAY *risolvere, deliberare*). — Specie di giudice inferiore presso i Turchi incaricato di regolare le contestazioni civili e religiose.

càdmio dal *lat.* CÀDMIA = *gr.* KADMEÍA, KADMÍA *càdmia.* Metallo di color bianco lucente, scoperto in un minerale composto di ossido di zinco e silice detto Calamina (per *cadamína, cadmína*), che si scavava vicino all'acropoli di Tebe, già detta *Cadmia* da CÀDMO fondatore. — Metallo simile allo stagno nel colore, nello splendore, nella mollezza, nel suono e nella duttilità.

cadrèga Alterazione volgare di CÀTTEDRA (*gr.* KATHÈDRA).

caducèo *lat.* CADÚCEUM dal *gr.* KERÝKÈION (col cambiamento della R in D come in ARMADIO da ARMARIO), da KÈRYX - *genit.* KERYKOS - *araldo*, che tiene a KRÀ-ZEIN *gridare*, e riconnettesi alla radice *sscr.* KAR (che trovasi però soltanto come variante di GAR) = KAL in senso di *emetter suono* (cfr. *Clamare, Garrire*). — Cosí fu detta la verga di un araldo, la quale consisteva in un ramoscello di olivo ornato di una ghirlanda. Ma il vocabolo è piú specialmente applicato alla verga assegnata dai poeti e pittori antichi a Mercurio, nella sua qualità di araldo o messaggiero degli Dei. Allora però essa è figurata con due ali sulla cima e due serpenti invece della ghirlanda, per simboleggiare con quelle la diligenza e con questi la prudenza, doti necessarie al protettore del commercio ed al messaggiero degli Dei; ovvero per alludere alla favola di Mercurio, che, visti due serpenti alle prese, li toccò colla sua verga ed essi cessarono dalla lotta: donde il caduceo venne dappoi assunto ad emblema di pace, che è pur condizione necessaria al fiorir del commercio.

cadúco *lat.* CADÚCUS da CÀDERE *cadere* (v. q. voce). — Che presto cade e perisce; Che ha breve durata. — « Mal caduco » dicono l'Epilessia, perché mancando in uno stante le forze, quei, cui si dà questo male, cade a terra; chiamata con altro nome anche Benedetto.

Deriv. *Caducità.*

cafaggiàio dal *b. lat.* CAFADIÀRIUS o CAFAGIÀRIUS, che ebbe il senso di *sopraintendente* o *guardiano di campagna*, da CAFÀGIUM *cascina, fattoria* e secondo alcuni anche *bosco* (con la variante CALEFÀGIUM) che taluno vuol far risalire all'*a. a. ted.* GAIFÀN *tagliare in curva*, che potrebbe adattarsi alla idea di *recinto.* — Esistono tuttora diversi luoghi detti Cafaggio e Cafaggiolo, e forse presero questo nome

dall'esserci in antico state delle cascine. [Altri dall'*a. a. ted.* CHAPHÈN, *med.* KAPFEN *mod.* GAFFEN *badare, guardare attentamente.*

In Toscana oggi la voce Cafaggiaio sta in molte parti a significare Persona che volentieri e senza esser cercata s'intrude negli affari, ancorché non gli appartengano.

caffè *fr., sp.* e *port.* café: dall'*arab.* QAHUAH (Freytag) pronunciato alla turca KAHVÉ, che designa il liquore e non il frutto. Infatti QAHVAH significa *vin bianco leggiero,* e quindi il senso primitivo della voce araba sembra essere *vino, liquore* e che dipoi sia stata applicata al caffè, a motivo delle sue virtú inebrianti. Altri da KAFFA, piccolo regno abissino, donde lo dicono originario.

Pianticella indigena dell'Arabia, la quale fornisce un seme che abbruscato e pesto serve a fare la grata infusione che tutti conosciamo; *per est.* il Luogo dove si vende la detta infusione.

Deriv. *Caffeìna; Caffeista; Caffettièra-e; Caffeúccio.*

caffeàos dal *ted.* KAFFEE-HAUS, propr. *casa* o *edifizio* dove si beve il *caffè.* — *Voce forestiera:* Piccolo edifizio a forma di tempietto o di pagoda o di altra strana forma, che si colloca nelle ville tra il verde delle piante, per beverci il caffè. Dicesi cosí anche un mobile di legno per custodire tazze e altro vasellame.

caffettàno dall'arabo *pers.* KAFTÂN *cotta di maglia, armatura militare,* che nel turco passò a indicare una veste di onore.

Sorta di lunga e nobile veste turchesca.

càffo *dialett. Alt. It.* cavo, caf. Ha la stessa origine della voce Ceffo e trae dalla forma paleoitalica corrispondente al *lat.* CÀPUT *capo,* preso figuratamente per indicare il *primo numero, il numero uno, il numero dispari per eccellenza* (Diez, Canello). Altra spiegazione non inverosimile è che risalga al giuoco detto *aut* CAPUT *aut navim,* usato dai ragazzi nell'antica Roma, e consistente nel gettare in aria una moneta, che aveva da una parte l'impronta del *capo* di Giano, e dall'altra un rostro di nave, e veder se cadeva dall'una o dall'altra parte (quello che oggi i nostri ragazzi dicono Palle e Santi). Altri, non bene, dall'*ebr.* CHAF, *mano* o *palma della mano,* poiché il numero delle dita di ciascuna mano è impari. — Numero che non può dividersi in due numeri uguali ed interi; Dispari.

Deriv. *Caffàre; Caffétto* = Fortunato accidente, quasi caso unico, che non si dà l'eguale.

càfiro dall'*arab.* KÂFIR che significa *infedele, non credente,* cioè non musulmano, da KAFARA *essere miscredente* (cfr. *Cafro* e *Giaúro*). — Nome di sprezzo che i Turchi danno ai Cristiani.

cafísso dall'*ar.-pers.* CAFÌZ o KAFÌZ. Antica misura di solidi e anche di liquidi, ricordata spesso ne' libri di mercatura del sec. XV, capace di circa 20 chilogrammi.

cagióne *a. fr.* ochoison, *mod.* occasion; *prov.* occaisos, ochaisos; *sp.* ocasion; *port.* cajão: dal *lat.* OCCASIÒNEM *occasione* (v. q. voce). = Quello da cui ha occasione, origine, motivo una cosa qualunque: e quindi Ragione, Scusa, Colpa; e andando oltre anche Malattia, che è causa di guai.

Deriv. *Cagionàre* onde *Accagionàre* e *Scagionàre; Cagionévole,* Cui ogni lieve disagio è cagione di male; *Cagionóso* lo stesso che Cagionevole, ma più usato e denota maggiore intensità.

cagliàre e **quagliàre** *prov.* e *cat.* coagular; *fr.* cailler; *rtr.* encugliar; *sp.* cuajar; *port.* coalhar.

1. Nel senso di Rappigliarsi da COAG'LÀRE, forma sincopata del *lat.* COAGULÀRE che vale lo stesso (v. *Coagulare*).

Deriv. *Càglio* e *Quàglio.*

2. « Cagliàre » nel senso di Ammutolire, Allibbire, Mancar d'animo, viene dallo *sp.* CÀLLAR *tacere,* e questo dal *b. lat.* CALÀRE = *gr.* KALĀN *abbassare, allentare, rilassare.*

càglio, quàglio, gàllio dal *lat.* COÀGULUM (COAG'LUM) *coagulo, latte rappreso, presura* (v. *Cagliare*). — Materia acida vegetale o animale, che serve a fare rapprendere il latte.

càgna *prov.* canha; *fr.* cagne (dall'italiano): dal *lat.* CÀNIS *cane,* mediante un *femm.* *CÀNIA o *CÀNEA (v. *Cane*). — La femmina del cane.

cagnàra e **cagnàia** dal *lat.* CÀNIS *cane* mediante un *agg.* CÀNEA, CÀNIA che poté dare *CANIÀRIA (v. *Cane*): e dicesi cosí L'Abbaiar di più cani insieme; *fig.* Chiasso di gente allegra, Litichío, Baruffa.

cagnésco 1. Dal *lat.* CÀNIS *cane* con una terminazione ESCO propria di aggettivi, quale in *Furbesco, Principesco* ecc. — Proprio di cane.

2. Nel senso di Torvo, Minaccioso (come cane ringhioso, che vuol mordere) quantunque si adatti bene alla voce CÀNE, che per certo deve averci esercitato un qualche influsso, pur sembra doversi riferire al *fr.* RECHIGNER *fare il viso arcigno* (v. q. voce). — Lo stesso è a dire di « Rincagnarsi » = Atteggiare il volto a guisa del cane che ringhia per atto di sdegno, e degli aggettivi « Rincagnato » e « Ricagnato » che dicesi di Quello che abbia il naso in dentro a guisa di cagnuolo.

cagnòtto *dimin.* di CÀNE, da cui per similitudine è preso il significato; identico all'*a. fr.* cagnot che significò *cane* e in modo speciale il *pescecane.* — Bracco, Satellite; Quei che prezzolato assiste alla difesa altrui.

caícco *sp.* caique; *fr.* caïc; [*mod. gr.* kaïki; *illir.* sciajka]: dal *turc.* KAÏK. — Specie di leggera barca turca, da tenersi sopra a qualsiasi vascello, per calarsi in mare, quando il bisogno lo richiegga.

caíd dall'*arab.* QÂID *capo, capitano* (da QÃDA *condurre*) d'onde, premesso l'articolo, lo *sp.* Alcaide *comandante di fortezza.* — Titolo negli stati barbareschi dei governatori di provincie e di città, e dei capi militari.

caimacàn *turc.* CÂIM-MACÂM che vale *luogo-tenente.* — Titolo di dignità proprio del Luogotenente del gran visir dell'impero ottomano, ed anche del Vicario del principe tartaro.

caimàno dal caraibo ACAYOUMAN *coccodrillo.* — Nome che si dà a un coccodrillo originario dell' America, dai naturalisti chiamato alligatore, di cui ve ne sono più specie (*alligator lucius*).

càla *prov. sp.* e *port.* cala; *fr.* cale (cfr. *arab.* callah o, come altri scrive, callâon). Il Diez congiunge al *b. lat.* CALÀRE, perché è il luogo dove calano le navi dall'alto mare (v. *Calare* e cfr. *Calata*). Altri lo deriva dall'*ant. lat.* CAJÀRE *chiudere, trattenere, contenere* (v. Vossio e Scaligero *Etym. lat.*). — Piccolo seno di mare, ove possa con sicurezza rifugiarsi e trattenersi alcun tempo al coperto dalla burrasca qualche naviglio. [Cfr. *fr.* cale *stiva* e *cala*, cioè la parte bassa inclinata della spiaggia, per scaricare e raddobbare navi]. — « Andare o Essere in cala » dicesi di un legno peschereccio quando va o sta per pescare: ed in questo senso la voce Cala sembra avere una spiccata relazione col *fr.* CALE (*dial. livorn.* CALAMENTO), col quale è appellato il piombo, che fa affondare l'amo nella pesca del merluzzo (v. *Calettare*).

Deriv. *Calànca* = Piccolo seno di mare lungo una costa, dove possono ne' tempi cattivi ricoverare piccoli bastimenti.

calabràche Sorta di giuoco che si fa colle carte del quaranta, fra due persone, dando a ciascuna quattro carte e prendendone un'altra dal monte di mano in mano che si giuoca. Sembra sia stato cosí detto - opina la Crusca - per irrisione, essendo un giuoco goffo e volgare: ma la spiegazione è insufficiente, e sembra piuttosto che il nome sia legato all'altro giuoco detto CALABRESÈLLA, a cui per scherzo sarebbe stata applicata una terminazione burlesca.

calabresèlla Sorta di giuoco che si fa colle carte del quaranta fra tre persone, dandone dodici per ciascuno, e lasciando le rimanenti quattro a disposizione di chi giuoca solo contro gli altri due: e vince la parte che giunge a fare diciotto figure. Questo giuoco ha preso nome dalle CALÀBRIE, dove sembra sia stato inventato.

calabróne dal *lat.* CRÀBRO - *acc.* CRABRÒNEM - che in Pupia trovasi allungato in CARABRIÒNEM [e nel primitivo medio evo anche rafforzato in SCRABRÒNEM, come l'altra forma *it.* Scalabrone], e che ai più sembra avere una origine onomatopeica, alla pari di CRÈPO e CRÈPITO *faccio rumore* (v. *Crepitare*). Altri non senza qualche verosimiglianza congiunge al *gr.* KREOBÒROS *carnivoro.* — Grosso insetto, che vola e ronza, di colore per lo più nero, talora macchiato di giallo, della forma di una grossa vespa. È fornito di un pungiglione, col quale infigge dolorose punture, e differente dall'ape, ma come la vespa, sugge avidamente le carni e le carogne, che gli si paran dinanzi. — Con questo nome chiamasi anche da alcuni il Tafano. — « Stuzzicare i calabroni » = Provocare chi ti può nuocere.

calafatàre calafatar; *fr.* calafater, calfeutrer; *sp.* calafatear, calafetar, *port.* calafetar (*gr. med.* kalafàteïn, *oland.* kalefateren): dall' *ar.* QÂLAFA o QALLAF (*turc.* kalfât) che vale lo stesso, e dal suo canto vuolsi tragga da QILF o QILFA *fibra del cocco* o d'altro vegetale, che un giorno si adoperava invece della stoppa (Devic, Freytag). — Ristoppare navigli, cacciando a forza di maglio stoppa impeciata nelle commessure.

Deriv. *Calafàto* = *Calafatóre, Calafatúra.*

calamàio-ro dal *lat.* CÀLAMÀRIUS aggettivo formato su CÀLAMUS = *gr.* KÀLAMOS significante *canna* (v. *Calamo*) ed in senso speciale il *cannello* con punta fessa usato dagli antichi a guisa della nostra penna per scrivere con *tinta nera* (atramèntum) sulla pergamena o sul papiro. Veramente il CALAMÀRIUS o *thèca* CALAMÀRIA dei latini era l'astuccio per custodire le penne; ma in seguito la voce passò a significare il Vasetto dove si tiene l'inchiostro e intingesi la penna per scrivere. — Chiamasi con questo nome anche una Specie di mollusco dell'ordine de' cefalopodi, che ha in sè un certo liquore nero simile all'inchiostro: conosciuto anche col nome di Seppia.

Deriv. *Calamaiàta; Calamaíno-úccio.*

calamandría o **calamandrína** *fr.* germandrée; *sp.* camedrío, *port.* chamedrios. Alterato dal *gr.* CHAMAÍ-DRYS *quercie bassa* (CHAMAÍ *a terra* e DRYS *quercia*). — Sorta di pianta medicinale stesa al suolo, con fiori rossi, detta anche Erba querciola (*Origanum maiorana* dei naturalisti).

calamína *sp.* e *port.* calemina, *fr.* calamine (*ted.* galmei); dal *lat.* CALAMÍNA quasi CADMÍNA dal *gr.* KADMÍA *cadmia*, sorta di minerale (v. *Cadmio*). — Nome antico del protossido di zinco naturale, detta anche Pietra calaminaria.

Deriv. *Calaminàre-ia.*

calamístro *lat.* CALAMÌSTRUM da CÀLAMUS = *gr.* KÀLAMOS *canna* (cfr. *Calamaio*). — Ferro per arricciare i capelli; cosí detto dai Latini, perché tale arnese solevasi far vuoto, a guisa di una cannuccia.

calamíta *sp.* e *port.* calamíta; *prov.* e *cat.* caramida; *fr.* calamite; *mod.gr.* kalamita: alcuni dal *lat.* CÀLAMUS *canna* (v. *Calamo*), perché anticamente si bilicava sopra una cannuccia od un gambo di paglia, affinché potesse liberamente oscillare. Altri però dicono essere stato costume appena fu ritrovato la bussola di lasciar natante l'ago sopra un liquido e che dal muoversi che esso faceva dirigendosi ai poli, gli si dette il nome di certe piccole rane (*rana arborea* di Linn.) che i Greci ed i Romani de' bassi tempi appellavano CALAMÌTES O CALAMÌTÆ (perché viventi fra i canneti); ed a conferma di ciò allegano che sul primo la bussola venne chiamata in Italia anche RANETTA, onde appunto l'erudito Giov. Lessi pensava che venisse il verbo RANNUZZÀRE O RANUZZÀRE adoperato da Federico II per *indirizzare*. Questa seconda etimologia dà anche una conveniente spiegazione alla desinenza ITA assai rara nelle lingue neo-latine. — Pietra ferrigna e quasi nera che ha proprietà di tirare a sé il ferro dolce, e bilicata di volgersi sempre a tramontana.

Deriv. *Calamitàre; Calamitazióne; Calamítico.*

calamità dal *lat.* CALÀMITAS - *acc.* CALAMITÀTEM - che trae da CÀLAMUS *stelo di biada*, perché i contadini romani chiamarono cosí una specie di malattia del gambo delle spighe. Propriamente parlando vale dunque Rovina, Perdita delle biade, e specialmente del grano, per effetto di malattia, ovvero della grandine o d'altra metèora: e solo metaforicamente ha il senso generale di Sventura pubblica, Miseria, Infelicità.

Deriv. *Calamitóso.*

càlamo *lat.* CÀLAMUS = *gr.* KÀLAMOS, che cfr. col *sscr.* KALÀMA-S *specie di riso, canna, canna da scrivere,* a cui pur si congiunge l'*a. a. ted.* HALAM = *mod.* HALM, *a. slav.* SLAMA, *lett.* SALMI, *russ.* SOLOMA = *gr.* KÀLAME e *lat.* CÚLMUS *stelo, paglia* (v. *Culmo*) e che non è inverosimile faccia capo a una radice indo-europea KAL O CAL *muoversi, gettare, spingere,* ovvero all'altra radice affine *sscr.* ÇAL citata dai grammatici indiani col senso di *sorgere, alzarsi,* da cui formansi parecchi nomi indicanti *canna, spina, freccia* ecc. (cfr. *Colle, Culmine, Eccelso*) — Canna, e in particolare la parte più sottile del gambo. Coll'aggiunta di « aromatico » è il nome di una pianta di Europa, la cui radica, aromatica ed amara, si adoperò come tonica e stimolante.

Deriv. *Calamàio; Calamístro; Calamíta; Calamità.* Cfr. *Cennamella.*

calàndra-o *prov. sp.* e *cat.* calandria; *port.* calhandra; *fr.* calandre; (*m. a. ted.* galander): dal *lat.* CALÀNDRA = *gr.* KÀLANDRA, KÀLANDROS, che gli antichi supposero derivasse da KALÈO *chiamo* e ANÈR - *genit.* ANDRÒS - *uomo,* quasi dica *uccello che chiama o attrae a sé l'uomo colla dolcezza del canto.* Il Diez invece con maggior probabilità crede sia alterato dal *lat.* CALIÈNDRUM *parrucca* (= *gr.* KÀLLINTRON *ornamento*) a cagione del ciuffetto che ha sulla testa; simile per ciò al *lat.* GALERÌTA *specie di allodola* parimente col ciuffo (volg. *cappellaccia*) da GALÈRUS *cappello, parrucca.* Altri invece lo suppone formato con scambio popolare non raro di nome (cfr. *Struzzo*) sul *gr.* CHARADRIÒS *specie di uccello che vive ne' crepacci del suolo* (CHARÀDRA *fenditura,* da CHARÀSSO *fendere, incavare*): ma se può ammettersi cotale scambio presso i latini, non può lo stesso dirsi per il greco, dove pure, come osserva lo Stier, ebbe accesso la voce KALÀNDRA, il cui nome classico era KORYDALÒS da KÒRYS *elmo,* che è quanto dire *ciuffo.* Quindi per ora è bene attenersi alla ipotesi del Diez. — Specie di uccello dell'ordine de' passeri e del genere allodola, che nidifica nelle zolle e dimora nelle regioni montuose e sulle colline. Ha gran voce e non resta mai di cantare. — « Cantare sempre come una calandra » dicesi di quelli che sempre ciarlano e tengono il campanello.

Deriv. *Calandrèlla* = l'allodola di prato, minore della mattolina; *Calandríno,* dimin. di Calandro.

calandríno dimin. di CALÀNDRO (v. q. voce). — Uccello del genere delle allodole, che sverna in paesi caldi, ed è l'*alauda calandrella* o *pratensis minor* dei naturalisti. — Soprannome di un pittore fiorentino famoso per la sua grande semplicità e credulità (cosí chiamata dall'uccello omonimo creduto balordo) introdotto dal Boccaccio nelle sue novelle: onde le frasi « Far calandrino qualcuno » per Dargli a credere qualche cosa di grosso; « Fare il calandrino » per Fare l'ignorante, lo scempiato.

calàppio per alcuni dal *b. lat.* CÀPULUM *fune* (v. *Cappio*), ovvero composto dalle due voci latine CÀ-PIO *prendere,* e LA-QUEUS *laccio,* ma sembra invece per la sua forma che tragga direttamente dall'*a. a. ted.* KLAPJO, KLAPPA (*mod.* KLAPPE) *trappola, trabocchetto* (cfr. *Chiappare*). — Trappola, Laccio insidioso che tendesi agli animali.

Deriv. *Calappiàre* onde *Accalappiàre, Incalappiàre, Scalappiàre.*

calàre *prov. sp.* e *port.* calar; *fr.* caler: (in provenzale significa *tacere,* che è quanto dire *volgere al fine col discorso*): dal *lat.* CHALÀRE (in Vitruvio) e questo dal *gr.* CHALÀÓ *rallentare,* e propr. *aprire, fare aprire,* dalla stessa radice di CHAÍNÓ (leggi CHÈNO) *aprirsi* (v. *Caos* e cfr. *Fauce*). — Mandar

giú d'alto in basso una cosa sostenendola con fune, colla mano od altro: e *fig.* Scendere; ed anche Diminuire (p. es. il prezzo di una cosa), Scemare.

Deriv. *Càla; Calàta; Calettàre* (?); *Calía; Càlo.*

calàta da CALÀRE *scendere al basso* (v. *Calare*). — L'atto del calare; Scesa; Pendío di terreno, praticato per arrivare all'acqua ed agevolare l'imbarco e lo sbarco. — « Pigliarsela a un quattrin la calata » val Procedere lentamente nelle faccende, Tranquillarsela: preso il proverbio, dice il Serdonati, dal giuoco della primiera.

calavèrno-a forse dal *lat.* QUÌLUM *gelo* e VERNO. *Voce di dial.* Il gelo delle piante.

calbígia dal *lat.* GÀLBUS *giallo* mediante una forma *GALBÍCIUS simile a GALBÍNEUS *gialliccio, verde pendente al giallo.* [Altri non bene propone l'*illir.* KOLOS o KLAS *spiga* e BIO *bianco*]. — Sorta di biada gentile di granello rosseggiante.

càlca da CALCÀRE nel senso di *premere,* come Pressa da *pressare,* Folla da *fullare* (v. *Calcare*). — Moltitudine di gente stretta insieme, pigiata; ed anche l'Impeto che fa la gente allora ch'è ristretta: p. es. *Con grandissima calca tutti s'appressavano a frate Cipolla* (Boccaccio, *Nov.* 60, 22).

Calca differisce da *Turba* che vale Confusa moltitudine di gente, senza la idea accessoria di strettezza e dispregio: da *Folla* che si applica anche alle cose materiali o immateriali (p. es. una folla d'idee): da *Pressa* che è l'effetto dell'accalcarsi: da *Serra* che importa un effetto assai piú intenso, includendo la nozione di chiusura e la difficoltà di uscire per il simultaneo eccessivo concorso di gente.

calcàgno dal *lat.* CALX, - *gen.* CÀLCIS - che vale lo stesso, per mezzo del derivato CALCÀNEUM, divenuto poi CALCÀNIUM (v. *Calce* 1). — Tallone, ossia La parte deretana del piede, con cui si preme il suolo; La parte della calza o della scarpa che cuopre il calcagno. — « Stare alle calcagna a uno » = Seguirlo da vicino. — « Mostrare o Voltare le calcagna » = Darsi alla fuga, Fuggire, — « Levare il calcagno sopra alcuno » = Conculcare. — « Sulle o Alle calcagna » posto *avverbialm.* Da presso, Vicinissimo.

Deriv. *Calcagnàta; Calcagnuòlo; Scalcagnàre.*

calcàre *prov. sp.* e *port.* calcar: dal *lat.* CALCÀRE nominativo di CALX - *genit.* CÀLCIS - *calcagno, tallone* (v. *Calce* 1). — Premere col piede. Per *similit.* Affollarsi; Aggravare semplicemente e in modo speciale nell'arte del disegno; Pigiare un disegno sopra checchessia, perché vi rimanga impresso, vale a dire Aggravare colla punta di uno stile d'avorio o di legno duro i contorni d'alcun disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, per effetto di far comparire sopra l'altra carta, o tela o muro, esso contorno, per poi farne altro disegno o pittura.

Deriv. *Càlca; Calcàbile; Calcaménto; Calcàta; Cacatóia-o; Calcatúra; Càlco* = Delineamento che vien fatto premendo sopra la carta, tela o muro; *Càlcola* = Ingegno nel telaio per serrare le fila della tela e formare il panno. Cfr. *Conculcàre; Inculcàre.*

calcàre v. *Calce* 2.

calcàreo v. *Calce* 2.

calce 1. dal *lat.* CÀLX - *acc.* CÀLCEM - (= *ant. nord. ted.* HOCL, *lit.* KUL-NIS) da una *rad.* KAL che sembra avere il senso di *pestare, battere,* ond'anche il *lit.* KÀL-TI *battere,* KÚL-TI *trebbiare,* Nel greco la detta radice appare nel verbo KOL-ETRÀÔ *calpesto* e trasposta in KLA nell'*avv.* LAX (per KLAX) *col tallone,* onde LAKTÍZO *tiro calci,* LÀKTISMA *calcio* (v. *Clava, Caliga*). — Latinamente vale Calcagno; ma poi si adoperò solo *figurat.* per designare la Parte bassa del fucile e della lancia, che oggi piú comunemente dicesi Calcio.

Deriv. *Calcàgno; Calcàre* (onde *Càlca*); *Calcétto; Calcio; Calcitràre* (onde *Ricalcitràre*); *Calpestàre; Càlza.*

2. *fr.* chaux; *sp.* e *port.* cal (*a. a. ted.* chalch; *mod.* kalk): dal *lat.* CALX - *acc.* CÀLCEM - che è sincope del *gr.* CHÀLIS *selce, ghiaia, pietra da calcina,* che il Forcellini rannoda al *gr.* KLÀÔ - *pass.* KÈKLAKA - *frangere, spezzare:* onde, egli dice, si sarebbe fatto KLAKÒS, indi contratto in KLAS e per metatesi in CALX. E se cosí è, sembra probabile che tragga da una radice indo-europea SKAR, SKAL (*zend.* KAR) col senso di *tagliare, spezzare, rompere,* che è nel *gr.* KÀR-Ô *tagliare,* SKÀL-LÔ *scavare,* nel *lit.* SKEL-TI *fendere,* e nell'*ant. slav.* SKAL-A *pietra, rupe, got.* SKALJA *mattone* (Vanicek). Il Curtius però crede possa, col facile cambiamento di R in L, riferirsi alla *rad.* KAR *esser duro,* d'onde il senso di *pietra,* che è nel *sscr.* KAR-KAR-AS *duro, solido* e come sost. *osso, martello, pietra, pietra calcare* (!), KHAR-AS *duro, ruvido,* AR-KAR-Â *selce, coccio,* e ond'anche il *got.* HALLUS *pietra,* l'*irl.* CAR-RAIG *rupe* e con trasposizione di lettere il *gr.* KRA-NAÓS *aspro,* KRA-TAÍLEOS *pietroso* (cfr. *Ardito, Callo, Cerro, Corno, Quercia*). — Pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, che, lievitata a poco a poco con acqua e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietra, sasso e lavoro negli edifici, e in stato ritien pure lo stesso nome. — Presso i Romani con questo nome si disse pure una Linea fatta con creta bianca in una parte del circo, per segno che fin lí doveva arrivare la corsa delle bighe; e figurat. si usò per Termine, Fine di checchessia, onde il modo vivente nelle cancellerie « In calce al foglio », « In calce al registro ».

Deriv. *Calcàra* (lat. CALCÀRIA) Sorta di forno calcinatorio, Fornace da calce; *Calcàre* (b. lat. *CALCÀREM) Che è fatto di calce, o che ne con-

tiene; *Calcàreo* e *Calcàrio* (lat. CALCÀREUS, CALCÀRIUS) dicesi delle terre o pietre che possono essere ridotte in calcina dal fuoco; *Calcína; Calcistrúzzo.*

calcedònio Specie di quarzo agata bianco, talvolta pendente al rosso; detto cosí per essersi trovato la prima volta presso CALCEDÒNIA, città dell'Asia Minore.

calcése dal *lat.* CARCHÈSIUM e questo dal *gr.* KARCHÈSION, che designò una *sorta di vaso*, e poi per somiglianza *gabbia di nave* (cfr. *Carcasso*). — *Term. marin.* Gabbia sull'albero maestro della nave; poi per *estens.* Legno che sporge all'estremità superiore dell'albero de'bastimenti latini, a cui sono attaccate le carrucole per sollevare pesi.

calcétto Lo stesso che Calzétto: dal *lat.* CÀLCEUS *scarpa, calzatura*, colla terminazione ÉTTO propria de'diminutivi di fase italiana: altri da CALCEÀTUS o CALCIÀTUS *calzare, calzatura*, (che tiene a CALCEÀRE *mettere calzatura*] cambiata la terminazione ATO in ÉTTO (v. *Calce* 1). — « Cavare altrui i calcetti » vale *fig.* Trargli di bocca quel ch'egli a niun costo direbbe. — « Mettere altrui in un calcetto » o « Averlo in un calcetto » = Farlo stare, Abbatterlo, Confonderlo, Attutirlo.

calcina *sp.* calcina. — Cemento formato con CÀLCE mescolata all'arena.

Deriv. *Calcinàccio; Calcinàio; Calcinàre; Calcinèllo; Calcinóso.*

calcinàccio Pezzo di CALCÍNA che dopo essere stato in opera si è staccato. — Dicesi pure cosí una malattia degli uccelli e dei polli, per la quale essi non possono piú mandar fuori gli escrementi, i quali si assodano e prendono l'aspetto di calcina.

calcinàre Ridurre in CALCÍNA; Porre i metalli o altro nel fornello e quivi esporli ad una cosí alta temperatura, che si trasmutino in quella sostanza che si chiama calce. — *In agricolt.* vale Spargere la calcina sui terreni.

Deriv. *Calcinaménto; Calcinatòrio; Calcinatúra; Calcinazióne.*

calcinèllo Sorta di nicchio turchiniccio, che diviene bianco come CÀLCE dopo la morte dell'animale.

càlcio dal *lat.* CÀLX - *acc.* CÀLCEM - (mediante la forma CÀLCEUS, CÀLCIUS) *calcagno, tallone* e nel senso figurato, che dura tuttora, La parte inferiore dell'asta del fucile; ed anche Percossa data col piede.

Deriv. *Calciàre*, onde *Scalciàre* (*lat.* calce petere aliquem); *Calcitràre* (*lat.* calcitrare) onde *Ricalcitràre.*

calcistrúzzo o **calcestrúzzo** comp. dal *lat.* CALX - *genit.* CÀLCIS - *calce* (v. *Calce* 2) e STRÚO - *p. p.* STRÚCTUS - *ammassare, fabbricare* (v. *Costruire*). — Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità, che serve a murar condotti di acqua, conserve, vasche e simili.

calcíte dal *gr.* CHALKÒS *rame.* — Sorta di minerale che partecipa delle qualità del rame, nelle cui miniere esso nasce. Sembra che cosí fosse chiamato dagli antichi un solfato di rame ferrigno.

calcitràre *lat.* CALCITRÀRE da CÀLX - *genit.* CÀLCIS - *calcagno* (v. *Calce* 1). — Il resistere del cavallo o animale simile a chi lo guida, tirando calci, che dicesi piú comunemente Recalcitrare. *Fig.* Far resistenza, Ripugnare.

Deriv. *Calcitrazióne; Calcitróso* = Che tira calci; *metaf.* Ostinato.

càlco Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela, muro o anche cera nel CALCÀRE (v. q. v.).

calcografia dal *gr.* CHALKÒS *rame* e GRÀPHEIN *incidere, scrivere* (v. *Grafia*). — Arte d'intagliare in rame; Arte di stampare sopra lamine di rame intagliate.

Cfr. *Calcogràfico; Calcògrafo.*

càlcolo *prov.* calhaus, *a. fr.* caillau, cailleu, *mod.* caillou (da *calclúculum, caclúculum*, come verrou da *verrúculum*), *port.* calhao *ciottolo:* dal *lat.* CÀLCULUS *pietruzza, lapillo*, dimin. di CALX nel senso originario di *ghiaia, sasso* (v. *Calce* 2.); perché gli antichi per fare i loro conti adopravano pietruzze in luogo di cifre aritmetiche. — 1. Vale Computo o conto; e riferiscesi tanto all'operazione del calcolare, quanto al computo già fatto e al resultamento o ristretto di esso: onde le frasi « Stare a calcolo » = Conteggiare secondo il calcolo; « Tenere a calcolo » = Dare altrui in debito o credito, rispettivamente secondo il calcolo.

2. « Calcoli » chiamiamo pure le Concrezioni morbose, che si generano in tutte le parti del corpo animale e piú specialmente nel fegato (calcoli biliari), nei reni o nella vessica dell'orina e formano quel male che dicesi della *pietra*.

Deriv. 1. *Calcolàre*, onde *Calcolàbile, Calcolatóre-trice, Calcolazióne.* — 2. *Calcolóso* = Che è relativo a calcoli, che produce calcoli, che soffre di calcoli.

caldàia e **caldàra** *prov.* chaudiera; *fr.* chaudière; *sp.* caldera: dal *lat.* CALDÀRIA, che vale lo stesso e tiene all'*agg.* CALDÀRIUS o CALIDÀRIUS *che scalda* (v. *Caldo*). — Vaso grande di rame da scaldarvi e bollire dentro checchessia.

Deriv. *Caldaiàta; Caldaíno; Caldaióne.*

caldàna da CÀLDO. Accensione subitanea di sangue alla testa e al viso, onde « Venir le caldane alla testa » dicesi anche in senso figurato per dire che uno si sente alterato da una qualunque impressione veemente o d'ira, o di dispetto, o d'amore o simili. — Malattia infiammatoria degli organi respiratorî prodotta dal raffreddarsi istantaneo, essendo in sudore. — Stanzetta sopra la volta del forno, dove

si mette il pane a lievitare, detta anche Caldàno.

caldàno vaso di rame, o di altra materia, a uso di tenervi dentro la brace accesa per farsi CÀLDO.
Deriv. *Caldanino; Coldanùzzo.*

caldeggiàre da CÀLDO; simile al *lat.* CÀLEO che al proprio significa *io son caldo* e al fig. *io son premuroso* (cfr. *Calere*). — Favorire.

calderàio da CAL'DERÀRIUS formato su *CALÌDERO *caldaia* (v. *Caldo* e cfr. *Calderone*). Facitor di caldaie e d'altri vasi simili di rame.

calderíno v. *Cardellino.*

calderóne *fr.* chaudron; *sp.* calderon: dal *lat.* CÀLIDUS mediante la forma *CALIDERÒNEM, *CAL'DERÒNEM (*acc.* delle 3.ª declin.) al modo stesso che Calderotto tiene al *nominat.* *CALÍDERO, CÀL'DERO. — Caldaia grande; lo stesso che Caldaione.

calderòtto v. *Calderone.*

càldo *lat.* CÀLDUS, sincop. di CÀLIDUS, formato su CÀLEO *esser caldo* dalla stessa *rad.* KA, KAU, onde il *gr.* KÀO, KAÍO, KAÝO *brucio*, KAYSTÒS *bruciante*, KÀLON *legno secco da bruciare* (v. *Calere* e cfr. *Calma, Caustico, Cauterio*). — Che ha calore; e in modo astratto esprime la temperatura dell'aria o di un corpo, cagionata dai varî gradi del calore: il quale per tal modo è come la cagione del caldo.
Deriv. *Caldàia; Caldàna-o; Caldeggiàre; Caldétto; Caldézza; Caldúccio; Caldúra.*

calefaciènte *lat.* CALEFACÈNTE(M), *p.pres.* di CALEFÀCERE - *p. pass.* CALEFÀCTUS - *render caldo*, comp. di CÀLDUS *caldo* e FÀCERE *fare.* — Che riscalda, e *propr.* Che produce nel corpo degli animali un sentimento di caldo maggiore del consueto.
Cfr. *Calefattívo* = Atto a riscaldare; *Calefazióne* = Riscaldamento.

caleffàre Il Diez dal *m. a. ted.* KLAFFEN o KLÂFFEN (*ant.* CLAFFÔN) *abbaiare, garrire, gridare*, mentre il Bugge men bene dal *gr.* CHLEYÀZEIN *deridere*, ambedue derivati dalla *rad.* KAL *risuonare* (v. *Clamore*). — Burlare, Beffare (già usato nel buon secolo della lingua).
Deriv. *Caleffatóre; Calèffo* = Beffa.

caleidoscòpio dal *gr.* KAL[ÒS] *bello*, ÈIDOS *forma, apparenza*, e SKOPÈO *osservo.*

Macchinetta catoptrica, che rappresenta, sotto forme belle e regolari e variamente fra loro accozzanti, varî oggetti informi introdotti ad una delle sue estremità.

calendàrio *lat.* CALENDÀRIUM da CALENDÆ *calende* (v. q. voce), ed era il libro che conteneva, come i nostri, le notizie astronomiche, agrarie e religiose di ciascun mese, ed indicava quindi il numero de' suoi giorni, la lunghezza del giorno e della notte, il segno dello zodiaco attraverso al quale passa il sole, le varie operazioni agrarie da compiersi nel mese, la deità sotto la cui protezione era posto il mese e le varie feste religiose che cadevano in esso. — Fu cosí detto anche il libro di credito di coloro che prestavano denaro: oggi Libro delle scadenze.

calènde *lat.* CALÈNDÆ da CAL-ÀRE = *gr.* KALÈIN (= *a. ted.* HALÔN, HELLAN) *chiamare, convocare*, che trae dalla *rad.* KAL *emettere suono*, che è nel *sscr.* KAL-AS *che suona cupamente* o *debolmente* e come sost. *suono sordo o debole, gorgheggio degli uccelli, ronzio degl'insetti*, KAL-I-TUM *risuonare*, nel *lett.* KAL-OT *ciarlare*, ed anche nel *lat.* CLA-MÀRE *gridare* (v. *Chiamare* e cfr. *Clamore*). Il Burnouf però spiega col *sscr.* KÀLA *tempo* (da KALAYÂMI *andare, percorrere* ed anche *misurare il tempo*) e ANTA *termine, limite*, quasi KÂLÂNTA. — Cosí dissero i Romani il primo giorno di ogni mese, nel quale si bandivano al popolo convocato le feste, i giuochi, i giorni fasti e nefasti che ricorrevano nel mese. I Greci non avevano le calende, d'onde trasse origine presso i Latini il modo di dire: « ad graecas calendas » *alle calende greche*, per significare *mai, in nessun tempo.*
Deriv. *Calendàrio; Calendimàggio; Intercalàre.*
Cfr. *Caducèo; Chiaro; Chiasso; Chiesa; Clamore; Clangore; Classe; Concilio; Gallo; Nomenclatura; Paraclito.*

calendimàggio La festa del *primo giorno* (*lat.* CALENDE) DI MAGGIO, solita a celebrarsi anticamente dai Fiorentini.

calepíno Dizionario della lingua latina, cosí detto da Ambrogio da CALÈPIO, dotto Agostiniano n. nel 1435 e m. nel 1511.

calére *prov.* e *a. sp.* caler: *a fr.* chaloir: dal *lat.* CALÈRE *sentir calore, essere riscaldato, acceso*, e fig. *essere inquietato, messo in apprensione* (simile al *gr.* THÀLPEIN), dalla *rad.* KAL (= KAR, KRA) che ritrovasi nel *gr.* KELÒO - *doric.* KALÒÔ - *abbrucio*, KÈLEOS - *doric* KÀLEOS - *ardente, bruciante*, e nel *sscr.* ÇRÂ-TI, ÇRÂ-YA-TI *cuocere*, ÇRI-NÂ-TI *ardere, fiammeggiare* (cfr. *Carbone, Cremare*) e che probabilmente è forma secondaria di KA, onde il *gr.* KAÍÔ - *antico attico* KÀÔ - *ardo, brucio.* Verbo neutro usato sempre impersonalmente con la particella *di* dopo di sé, di cui non corrono che poche voci come *cale, caleva, carrebbe* ecc. Vale Curarsi, Bramare, Essere a cuore, quasi dica sentir calore per alcuna cosa; idea che si conserva nella maniera » Non sentir caldo né freddo » che equivale a dire, Non mi cale, non m' importa (*prov.* no m'en cal; *a.fr.* il ne m'en chaut; *a.sp.* dellos poco min cal; *lat.* mihi non calet; e nel moderno francese è tuttora vivo il *sost.* nonchalance (*lat.* non calentia) *mancanza di calore, di premura, di zelo.*
Deriv. *Càldo; Calefaciènte; Calóre;* p.p. *Calúto.*

calèsse-o *fr.* calèche; *sp.* calesa; [*ted.* kalesche; *ingl.* calash]. Voce slava: *boem.*

KOLESA (*dimin.* KOLESKA) = *polac.* KOLASA (*dimin.* KOLASKA) = *russ.* KOLIÀSKA = *serb.* KOLITSA. Queste voci sono il diminutivo di KOLA *carro,* che dal suo canto trae da KÒLO (*plur.* KOLESÀ) *ruota;* a parola: *costruzione a ruote.* — Veicolo a due ruote, tirato da un solo cavallo, per uso di trasportar persone, talora fornito di mantice da alzarsi a piacere.

Deriv. *Calessàccio; Calessàbile; Calessànte; Calessàta; Calessína-o; Calessúccio; Scalessàre.*

calèstro lo stesso che *Galestro* (v. q. voce).

calettàre Forse, dice la Crusca, è forma frequentativa di CALÀRE quasi *mandar giú a poco a poco, adagio, adagio.* Ad altri sembra piú omogeneo derivarlo dal *gr.* CHÀLIX - *genit.* CHÀLIKOS - *calce,* donde par loro sorga facilmente una forma CHALIKTÀRE nel senso di *cementare* (Zambaldi). Però trattandosi di voce moderna, non è ragionevole attingere direttamente al greco: e quindi, ove piaccia dissentire dalla Crusca, è verosimile tragga dal *fr.* CALE *bietta, pezzetto di legno che si applica ad un oggetto per livellarlo* (qual voce tiene al *volg. lat.* CÀLA = *gr.* KÀLON *pezzo di legno* (v. *Caldo*), piuttosto che al verbo CALÀRE (a cui ben si annoda lo *sp.* cala *tenta, sonda*), o, come pensa lo Scheler, al *ted.* KEIL *bietta, zeppa.* — Commettere varî pezzi di legno per modo che combacino esattamente; e per *estens.* Aggiustare, Tornar bene, Quadrare.

Deriv. *Calettàre; Calettatúra.*

càli Lo stesso che *Alcali* (v. q. voce). — Specie d'erba delle cui ceneri si fa la soda (*Salsola kali* dei botanici).

calía Da CALÀRE. — Scamuzzoli che spiccano dall'oro nel lavorarlo, i quali sono il calo che fa il prezioso metallo. *Fig.* significa Persona gretta e ridicola.

calibèa dal *gr.* CHÀLYBS *acciaio.* — Specie di uccello appartenente all'ordine dei passeri, con le ali e la coda di color d'acciaio bronzato (*paradisiaca chalybæa*).

calibografia dal *gr.* CHÀLYBS - *genit.* CHÀLIBOS - *acciaio* e GRÀFEIN *incidere.* — Incisione in acciaio, o Arte d'incidere in acciaio.

calíbro *fr.* calibre, *ant.* qualibre; *sp.* e *port.* calibre: dall'*arab.* QÂLIB O QÂLAB (*pers.* KALBUD) *forma, stampo, modello* (Menage, Freytag), ond'anche l'*a. sp.* GALIBO *modello* (di una nave), forse analogo al *gr.* KALÀPUS *forma da scarpe:* altri dal *lat.* QUA-LIBRA? *di qual peso?* (LIBRÀRE *pesare*). — Diametro interno della bocca delle armi da fuoco, ed anche Grossezza del proiettile ragguagliata alla bocca da fuoco che lo deve ricevere; per *metaf.* Qualità o carattere delle persone.

Deriv. *Calibràre* = Misurare la portata delle artiglierie, cioè il diametro dell'anima di qualche pezzo; *Calibratóio.*

càlice *lat.* CÀLIX - *acc.* CÀLICEM. Nel significato d' *Inviluppo* esteriore del fiore, corrisponde al *gr.* KÀLIX - *genit.* KÀLIKOS - da KALÝPTÔ *coprire, nascondere,* perché appunto destinato ad avvolgere e coprire gli organi della fruttificazione delle piante (v. *Celare*). — Nel significato di *Tazza* corrisponde giusta il Forcellini al *gr.* KÝLIX - *genit.* KÝLIKOS - *tazza da vino* rotonda, probabilmente fabbricata al tornio, un po' concava, con piè basso e con piccole anse, usata nei conviti, e trae da KYLÍÔ *volgere* (KÝLE *cavità, vaso,* KYLLÒS *curvo*). Da questa i Latini col cambiamento della vocale radicale fecero CÀLIX, onde poi il nostro Calice, il quale è restato a designare Quel vaso sacro a guisa di bicchiere con piede, in cui il sacerdote cattolico nel mistico sacrificio della messa consacra il vino. [Il Vanicek però anche in questo significato lo congiunge a KALÝPTÔ *coprire,* onde il senso d'*invoglio, ripostiglio destinato a contenere,* arguendolo dal raffronto delle voci *sscr.* KALÀÇA *boccale,* KALIKÂ *bocciuolo del fiore* (cfr. *Boccia* e *Boccio*)].

calicò o **calicòtto** tessuto di cotone stampato, cosí detto da CALICUT, città sulle coste del Malabar, donde venne la prima volta in Europa.

calidàrio *lat.* CALIDÀRIUM da CÀLIDUS *caldo* (v. q. v.). — Stanza de' bagni antichi, nella quale si faceva scorrere l'acqua calda o anche si riscaldava a uso di sudatorio: oggi direbbesi Stufa.

califfo *sp.* e *port.* califa: corrisp. all'*arab.* KHALÎFA accorciato da KHALIFATAN *sostituto, surrogante, vicario* (KHALAFA *succèdere*), dalla radice semitica CALEF *cambiare, barattare.* — Titolo dei principi musulmani Saracini, che riunivano in sé il potere temporale e spirituale: come dire *il successore di Maometto.* Ai discendenti di Maometto, per mezzo di Fatima, moglie di Alí, si diè pure il nome di Sciarif che vale *illustre, nobile,* e d'onde lo *sp.* XARIFO *ornato, ben messo.*

Deriv. *Califfàto.*

calígine *lat.* CALÍGINE(M) che si riconnette al *gr.* KALÝPTÔ *copro,* e fa capo alla *rad.* KAL O CAL *coprire,* onde il *sscr.* KÂL-AS (*gr.* KEL-AINÒS) *nero,* KAL-ANA e KALAÑKA (*gr.* KEL-ÍS) *macchia* [e fors'anche KHAL-UG *oscurità, tenebra*], nonché l' *a. slav.* KAL-U, *boem.* KAL *fango, loto,* e il *gr.* KELÀS *nube* e probabilmente anche ACHL-ÝS (con trasposizione della radice) *oscurità, nebbia,* ACHL-ÝÔ *divento* o *rendo oscuro* (cfr. *Celare* e *Squallido*) e terminazione ÍGINEM come in RUBÍGINEM *ruggine,* FULÍGINEM *fuliggine* ecc. Altri non bene congiunge al *lat.* CÀLEO *esser caldo,* essendo fenomeno cagionato principalmente dal calore. — Denso vapore che offusca l'aria, prodotto da esalazioni terrestri o anche prodotto da nu-

vole o da fumo. *Fig.* Offuscamento della vista per cagione di malattia.

Deriv. *Caliginóso.* Cfr. *Caligàre* (ant.) per *Innebbiarsi, Oscurarsi.*

càlle *rum.* cale; *sp.* calle: dal *lat.* CÀLLE(M) che trae dalla stessa radice del *gr.* KÈL-EUTHOS = *lit.* KÉLIAS, KELÝS, *irl.* CAILL *via, calle, sentiero* (cfr. *Acolito*), dalla *rad.* KAL *moversi, dirigersi* (v. *Celere, Colle*). Sentiero stretto ed aspro sopra alture e monti.

Deriv. *Càlla; Callàia* = Valico, Passo: *Callóne* = Apertura nelle pescaie de' fiumi pel transito delle barche.

càllido Corrisp. al *lat.* CÀLLIDUS da CÀLLEO *fare il callo* e fig. *esser pratico, saper bene una cosa, averne piena cognizione,* applicata la idea della mano che s'incallisce per lunga fatica, alla mente che per lunga esperienza abbia acquistato una perfetta conoscenza del mondo. — Astuto, Scaltro, Sagace.

Deriv. *Calliditàà.*

calligrafìa *gr.* KALLIGRAPHÍA comp. di KALÓS *bello* o KÀLLOS *bellezza* [che cfr. col *sscr.* KAL-YAS *sano, piacevole, gradevole,* KAL-YÂNAS *bello, eccellente,* cui pur si collegano come affini il *got.* HAILS *sano, santo,* il *ted.* HEIL *santo,* l'*a. slav.* CÈLU *sano*] e GRAPHÍA da GRÀPHEIN *scrivere, dipingere* (v. *Grafia*). — Arte di scrivere con bella forma di carattere, Bella scrittura.

Cfr. *Calligràfico; Callìgrafo.*

callipedía dal *gr.* KALÓS *bello* o KÀLLOS *bellezza* e PÀIS - *genit.* PAIDÓS - *fanciullo.* — Modo di procreare bei fanciulli.

càllo *lat.* CÀLLUM, che gli antichi pretesero aver comune la radice col *lat.* CALX *calcagno,* CALCO *premer col piede,* altri che scaturisse dalla *rad.* KAL = CAL, onde il *gr.* KALÝPTEIN *coprire,* oppure che derivasse dal *gr.* KÀLON *legno,* perché talvolta ha la durezza del legno: ma che invece sembra più verosimile, seguendo il Curtius, ritenere affine al *sscr.* ÇAL-KAM *corteccia,* e da collegarsi probabilmente alla *rad.* KAR (= KAL) *esser duro,* che è nel *sscr.* KARKAÇA e KAR-KAR-AS *duro,* e come sost. *osso, martello* ecc., e nel *got.* HALLUS *pietra* v. *Ardito* e cfr. *Calce, Cerro, Corno, Quercia*). Il Vanicek per l'incontro lo riferisce alla *rad.* KAR = CAR, CAL *spingere,* onde il *sscr.* CALAYÂMI *gettare,* il *lit.* KÀLNAS *monte* e il *lat.* COLLIS *colle,* CULMEN *culmine,* quasi voglia dire *cosa che spinge in alto, che si eleva sulla superficie del corpo* (v. *Colle*). — Ingrossamento e indurimento dell' epidermide cagionato da pressione troppo frequente e continuata. *Fig.* Insensibilità, Ottusità di senso.

Deriv. *Callísta; Callóso* onde *Callosità; Callúto; Incallíre.* Cfr. *Càllido.*

callòtta Cosí chiamasi dall'artista Jacopo CALLOT, eccellente incisore francese del sec. XVIII; e siccome egli fu eccellentissimo (e ne fece molte) nelle figure contraffatte e mostruose; cosí di una persona ridicola e mostruosa suol dirsi che pare una « figura del Callotta ».

càlma *sp.* e *port.* calma; *fr.* calme (*oland.* kalm, kalmte). Secondo alcuni per trasposizione di elementi dal *gr.* MALAKÉ femm. di MALAKÒS *molle, mite, dolce, placido,* d'onde il *lat.* MALACÍA *bonaccia:* meglio però col Muratori dal *gr.* KÀUMA, quasi KÀLUMA *ardore, caldura,* e questo da KAÍÓ = *lat.* CÀLEO *ardere* (v. *Caustico*), perché le grandi calme sono per lo più accompagnate da eccessivo calore atmosferico o perché in origine significò il silenzio de' campi nelle ore più calde dell'estate e indi passò a significare lo stato del mare placido e non agitato dai venti. In spagnuolo e portoghese « calma » vale anche il tempo del mezzogiorno, che è come dire, *quando fa caldo.* Dunque la voce KÀUMA prese nella bassa grecità il senso di tranquillità e passò con altri termini nella lingua italiana trasformato in Calma, che dicesi tanto del mondo esterno, come del mondo interno e morale. — Tranquillità dell'atmosfera, applicato specialmente allo Stato placido del mare. *Fig.* Tranquillità di spirito.

Deriv. *Calmàre* onde *Calmànte; Càlmo.*

calmière Il Littrè dal *lat.* CÀLAMUS nel senso di *grano, biada:* il vocab. di Mantova più artificiosamente dal *gr.* KALÒS *nettamente, acconciamente,* e MERÍZEIN *distribuire:* altri con più verità da CÀLAMUS *canna,* che denotò anche una specie di misura.

Vocabolo dell'uso, sceso d'oltralpe, che la Crusca non registra, e vale Tassazione, Tariffa delle vettovaglie.

càlmo 1. da CÀLMA *tranquillità.* — Tranquillo, Placido.

2. Nel senso di Tralcio, Sorcolo, sembra derivante per metatesi della vocale dal *lat.* CLÈMA = *gr.* KLÈMA *tralcio di vite.* Altri deriva dal *lat.* CÀLAMUS *canna,* che può avere esercitato una influenza nella corruzione della voce.

calòcchia dal *lat.* CÀLA *bastone* (mediante un dimin. CALÚCULA) *palo,* che tiene al *gr.* KÀLON *legno* (cfr. *Calettare*). Altri crede sia alterato da CANNÒCCHIA, come CALLEGGIÒLO *cannuccia* da CANNEGGIÒLO (Caix). — Palo piccolo da sostenere viti; Vetta del correggiato attaccata al manfanile.

calomelàno dal *gr.* KALÒS *bello,* e MÈLAS - *genit.* MÈLANOS - *nero* (v. *Melania*): così detto perché in contatto cogli alcali puri prende un bel color nero. — Antico nome del protocloruro di mercurio, ossia mercurio dolce stato più volte sublimato e ridotto a sostanza compatta.

calóre *lat.* CALÒRE(M) da CÀLERE *esser caldo* (v. *Calere*). — Nome di quel senso che in noi vien prodotto dalla presenza del fuoco, ed anche dello stesso calorico,

che è la causa stimolante; *per metaf.* Amor fervente; Premura grande.

Deriv. *Caloría* fig. Vigore, Forza; *Calòrico; Calorósо.*
Comp. *Accaloràre-íre; Caloríféro; Caloríflco; Incaloríre.*

calorífero dal *lat.* CALOR *calore* e FER terminazione aggettivale derivante dal tema medesimo di FÈRO *portare.* — Che produce calore.

calòscia dal *fr.* GALOCHE, che trae probabilmente dal *lat.* GÀLLICAE *specie di calzatura,* che i Romani presero dai Galli; e che trovasi detta anche Galoscia e Gallozza. — Specie di calzatura fatta di pelle o d'altro, che si soprammette alla scarpa, per difendere il piede dall'umido, specialmente nell'inverno.

calòstra-o *rum.* carasta; *fr.* colostrum; *sp.* e *port.* colostro, calostro. Voce del *dial. tosc.* per COLOSTRO-A: dal *lat.* COLÒSTRA e COLÒSTRUM, quasi COALÒSTRA-UM, da COALÈSCO frequentativo di COÀLEO *unirsi insieme,* comp. di CON = CUM *insieme* e ÀLEO antiq. per ÀLO *accrescere,* o, secondo altri, dal *gr.* KOLLÀO[MAI] *agglutinare.* — Il primo latte che dovrebbe poppare dalla mammella della madre il bambino appena nato, ma che gli è giudicato nocivo, perché troppo denso.

calòtta e **callòtta** È la traduzione del *fr.* CALOTTE che il Littrè ritiene *dimin.* di CALE, voce per lui di origine ignota, ma che se non vi fosse l'*arab.* KALÙTA *la rossa berretta degli orientali,* che spiega direttamente il vocabolo, potrebbe essere, come suppone il Caix, alterato dal *gr.* KALÝPTRA (onde il *lat.* CALÝPTRA) *coperta, velo,* da HALÝPTEIN *coprire* (v. *Calice*). — Anticamente significò Berretto da uomo piatto e rotondo, da coprire soltanto la sommità della testa, come quella che gli ecclesiastici si pongono sulla tonsura. Questa voce trovasi adoperata anche nelle scienze fisiche, e specialmente nell'anatomia, nella meccanica, nell'architettura ecc. per indicare cose aventi forma emisferica.

calpestàre contratto dal *lat.* CALCE-PISTÀRE composto da CALX - *ablat.* CÀLCE - *calcagno* (v. q. voce) e PISTÀRE frequentativo di PÍNSERE *pestare* (v. *Pestare*). — Calcar coi piedi; *fig.* Opprimere, Tener soggetto.

Deriv. *Calpestaménto; Calpestatóre-trice; Calpestío.*

calpitàre detto anticam. per Scalpitare, che è un suo derivato.

calúggine e **calúgine** Alcuni credono questa voce corrotta da LANÚGGINE, e per altri si riconnette alla *rad.* KAL onde il *gr.* KALÝPTEIN *coprire:* ma forse è detto per CALVUGGINE da CÀLVO *privo di capelli.* — Quella prima peluria che gli uccelli incominciano a mettere nel nido; e per *similit.* Quella polvere bianca resinosa che ricuopre l'epidermide di talune foglie e di talune frutta.

calumàre e **calomàre** Lo Zambaldi rannoda questa voce a CALÀRE, per mezzo di un supposto sostantivo CALÚME. — Mollare, Allentare, ed anche Tirare a poco a poco e lentamente da un luogo all'altro un cavo, una rete, una barca.

calúnnia *prov.* calonja; *fr.* chalonge, *ant.* chalonge; *port.* calumnia; *sp.* caloña: dal *lat.* CALÚMNIA, che vale lo stesso e sembra a taluni derivi dalla stessa radice del *gr.* KAL-ÈÔ (*lat.* CÀLO) *chiamare, invocare, imprecare, eccitare* (v. *Calende*), ma che Prisciano, seguito oggi a buona ragione dal Vanicek, riferisce al *lat.* CALÚTUM supin. inusitato dell'antico verbo CÀL-VI *ingannare, raggirare,* onde il senso originario di *raggiro, frode, macchinazione* (*sscr.* KALI) e terminazione participiale greca MÈNOS = *sscr.* MANA (cfr. *Colonna*). [Per chiarire il primo elemento della parola potrebbe anche pensarsi a KÂLA *nero* e fig. *oltraggio, denigrazione dell'altrui reputazione*]. — Invenzione malvagia e fraudolenta, che ha colore di vero, diretta a macchiare l'onore e l'innocenza altrui; Accusa falsa, malignamente data altrui.

Deriv. *Calunniàre; Calunniatóre-trice; Calunniósо.*

càlvo *lat.* CÀLVUS (voce analoga a CÀLVA *teschio*) dalla radice KAL col senso di *raschiare,* che è pure nel *sscr.* KUL-VA *calvo,* e d'onde trae pure l'*ang. sass.* CALO - *genit.* CALVES - e l'*a. a. ted.* CHALO, CHALAW, *mod.* KAHL *calvo.* La stessa radice ritrovasi nel *gr.* SKÀL-LÔ *raschio, zappo,* SKALEÝÔ *scavo,* e fors' ancora con trasposizione (GLA = KLA, KAL) nel *lat.* GLÀ-BER *pelato, liscio,* GLA-BRÈSCO *divengo calvo,* GLÚ-BO *sguscio, scorzo,* nel *gr.* GLÝ-PHEIN *incavare, intagliare,* e nel *ted.* GLATT *liscio,* GLATZIG *con la testa pelata* (v. *Cliptica*). — Privo di capelli, A cui tutti o in parte son caduti i capelli.

Deriv. *Calvézza; Calvízie.* Cfr. *Calvàrio.*

càlza *sp.* calza; *prov.* caussa; *fr.* chausse: dal *b. lat.* CÀLCEA forma femminile del *class.* CÀLCEUS o CÀLCIUS *calzatura,* e questo da CALX *calcagno* (v. *Calce* 1 e cfr. *Calcio*). — Vestimento dal piede al ginocchio. [È superfluo accennare che *Calzare, Calzerotto, Calzone* ecc. hanno tutti la identica derivazione, in quanto si riferiscono o si appressano al calcagno].

Deriv. *Calzaiuòlo; Calzaménto? Calzàre; Calzettàia-o; Calzíno; Calzolàio; Calzóne; Calzuòlo.*

calzàre (*verbo*) corrisp. al *lat.* CALCEÀRE, CALCIÀRE *mettere in gamba o in piè calze o scarpe* e simili (v. *Calce* 1 e cfr. *Calza*) da CÀLCEUS o CÀLCIUS *calzatura, scarpa.* Ma oggi dicesi pure delle vesti che accostano bene alla persona, e vale anche Puntellare con biette checchessia, perché non iscuota. Si usa poi nel senso generale di

Quadrare, Tornar bene. Come *sost.* Qualunque scarpa o stivale di qualsiasi forma.

Deriv. *Calzaménto; Calzarètto-íno; Calzatóio-a; Calzatúra; Calzeròtto; Calzeróne; Incalzàre; Rincalzàre; Scalzàre.*

calzeròtto detto per CALZARÒTTO (come calzeróne per calzaróne) *dimin.* e *vezz.* di CALZÀRE *copertura del piede e della gamba.* — Sorta di calza di filo grosso o di lana, che non arriva piú su dello stinco; già detta anche Calzerone.

calzolàio-ro *rum.* caltunar; *fr.* caussetier; *sp.* calzonero): dal *lat.* *CALCEOLARIUS formato su CALCÈOLUS *dimin.* di CÀLCEUS *scarpa* (v. *Calce* 1 e cfr. *Calcio* e *Calza*). — Colui che fa le scarpe.

Deriv. *Calzolería.*

calzóne *fr.* chausson e caleçon: accrescitivo di CÀLCEUS *calzatura* che gli antichi dissero anche Calzo. — Vestito da uomo che cuopre ciascuna gamba dalla *scarpa* (*lat.* CÀLCEUS, CÀ CIUS) o dal *calcagno* (*lat.* CALX) alla cintura, ossia dal piede al fianco. Si usa meglio al plurale.

Deriv. *Calzonàia; Calzoncíni-óni; Calzonúcci.*

camàglio *prov.* capmalhs, camalhs; *a.fr.* camail (*sp.* camal *cavezza, collare con catena degli schiavi*). Contratto da CAPO-MAGLIA [*prov.* malha, *fr.* maille] (cfr. *Camangiare*), quantunque il Baist tragga dal *lat.* CÀMUS (*gr.* KEMÒS) *museruola, sorta di freno* (in Plauto). — Maglia di acciaio o d'ottone che pendeva d'intorno al collo degli uomini d'arme e poteva coprire anche il capo; indi Panziera e finalmente *per estens.* Mantelletto da vescovi e da donne.

camaldolènse o **camaldolése** Ordine di monaci ed eremiti, sotto la regola di San Benedetto, fondato nel secolo x (an. 967) da S. Romualdo Onesti di Ravenna nella valle di *Camaldoli*, nell' Appennino Toscano (v. *Camaldoli* Nom. pr.).

camàleónte *gr.* CHAMALÈON - *genit.* CHAMALÈONTOS - probabilmente tratto da CHAMAILÒS, *strisciante*, da CHAMAÌ *a terra* (cfr. *Umile*). — Piccolo rettile del genere dei sauri, simile alla lucertola, ma più grosso e tozzo. *Fig.* Uomo che cangia spesso di opinioni, di partito, di maniere, a guisa del camaleonte, la cui pelle secondoché per i vari movimenti è piú o meno tesa, apparisce di vario colore.

camangiàre Detto per CAPO-MANGIÀRE, quasi *il primo cibo del pranzo*, e secondo altri per CAMPO-MANGIARE come se dica *il mangiare del campo.* — Ogni erba buona a mangiare o cruda o cotta: ma oggi si usa più comunemente per ogni Companatico.

camarílla Dimin. dello *sp.* CAMARA *camera.* — Voce esotica che alcuni usano nel senso di Comunella o Conventicola di persone, che avvicinano piú da presso que'che in un paese tiene il sommo potere.

camarlínga Fu usato dagli antichi per Damigella di gran signora, e fu detto da CÀMERA per *stanza di riposo;* ora dicesi solo di quelle Monache, le quali provvedono alle spese del monastero e tengono i danari: e questa è detta da CÀMERA per *erario* (v. *Camarlingo*).

camarlíngo o **camerlíngo** *sp.* camarlengo; *prov.* camarlencs; *a.fr.* chambrelenc, *mod.* chambellan: dal *b.lat.* CAMARLÈNGUS, e questo dall'*ant. ted.* CHAMARLINC, oggi KÄMMERLING, composto di CHAMARA, *mod.* KAMMER *camera* in significato di *fisco* o *tesoro pubblico*, e LING desinenza puramente germanica (v. *Camera* e cfr. *Ciamberlano*). — Colui che riscuote o ha in custodia il danaro del comune, e *per estens.* di una confraternita, di un monastero, di una società qualunque.

Deriv. *Camarlingàto; Camarlinghería.*

camàto v. *Scamato.*

camàuro dal *b.lat.* CAMELÀUCUM, nome che Anastasio dà al berretto del papa, e che trae dal *gr.* KAMELAÚCHION propr. *berretto di pelo di cammello.* — Berretto che copre gli orecchi, proprio del sommo pontefice.

cambellòtto e **ciambellòtto** *sp.* camelote; *port.* chamalote, camelao; *fr.* camelot, e *ant.* camelin; *lat.medioev.* camelotum. Sta per CAMELLOTTO (come *cambera* per *camera*, *sembola* per *semola*): dal *gr.* KAMELOTÈ propr. *pelle di cammello;* mentre il Rönsch pretende derivi dal *gr.* MELOTÈ (*lat.* MELÒTA) *pelle caprina*, che attaccasi a MÈLON *capra*, senza spiegare la prima sillaba, la quale del resto potrebbe trovare motivo in un avvicinamento popolare a KÀMELOS *camello.* Altri ritiene che questo nome derivi dall'*arab.* SEIL EL KEMEL, nome della capra d'Angora, notando come in origine col nome di Cammellotto si designasse una stoffa fina e di pregio. — Nome d'antica stoffa assai ruvida, usata specialmente dai monaci.

cambiàle Lettera contenente ordine di pagamento di una somma, usata nei commerci, e detta cosí perché si CÀMBIA come danaro.

cambiàre e **cangiàre** *sp.* e *port.* cambiar; *prov.* cambiar, camjar; *fr.* changer: dal *b.lat.* CAMBIÀRE, accosto a CAMBÍRE (usato da Apuleio) e a CAMPSÀRE (usato da Ennio) nel senso di *mutare*, formato dal *gr.* KÀMBEIN, KÀMPTEIN *curvare, piegare, girare intorno* [KAMPÈ *curvatura, tortuosità, giravolta*, KÀMPSIS *curva*] (cfr. *Cansare*). — Tramutare o Permutare una cosa per un'altra; Barattare; Alterare e *intransit.* Alterarsi. Vale anche Compensare (Boccaccio, nov. 80), che oggi più frequentemente dicesi Contraccambiare.

Deriv. *Cambiàbile; Cambiàle; Cambiaménto; Cambiatóre-tríce; Càmbio* onde *Cambiàrio; Scambiàre; Ricambiàre.*

cambrí dall'*ingl.* CAMBRIC, così detta in Inghilterra una Fina tela di lino, che una volta si faceva a CAMBRAI (*oland.* Kamerijk).

camèdrio dal *gr.* CHAMAÍDRYS comp. di CHAMAÍ *a terra* e DRYS *quercia.* — Specie di piante della famiglia delle labiate, di sapore amarissimo, una volta usata dai medici nelle febbri intermittenti: altrimenti detta Querciuola (*teucrium chamaedrys* dei botanici).

camèlia Arbusto originario del Giappone, della China, e dell'India, che ha le foglie verdi cupe e lucide e produce fiori grandissimi di un bel colore, generalmente rosso o bianco o screziato, ma senza odore; e ve ne ha di varie specie. Chiamasi così anche il fiore che produce. Ha preso il nome dal padre CAMELLI, che primo portò in Europa questa pianta nel 1731.

càmera *rum.* camara; *prov.* cambra; *fr.* chambre; *sp.* e *port.* camara: dal *lat.* CÀMARA e CÀMERA = *gr.* KAMÀRA (*zend.* kamara, *pers.* kamar, *arm.* gamar, *a. a. ted.* chamar, *boem. pol.* komora) *arco, volta,* dalla rad. CAM *esser curvo* che ritrovasi nel sanscrito (KMAR data dai lessicografi nel senso di *andar torto*) e nel celto: ond' anche il *lat.* CÀMURUS *ricurvo* e il *gr.* KÀM-PTEIN *piegare, girare,* KAM-PÈ *piegatura* (v. *Camuso* e cfr. *Gamba, Cambiare, Campo, Gambero*). — Questa voce dapprima fu adoperata dagli architetti romani per significare un soffitto centinato e poscia ogni stanza costruita con quella specie di soffitto. Oggi vale Stanza principalmente per dormirvi; e si disse ancora il Luogo dove si conservano le scritture del pubblico; al presente Cancelleria, Archivio, l'Erario pubblico, il Fisco, e nella Roma papale Il Tribunale che conosceva delle cause fiscali. Così chiamasi inoltre il Luogo dove si adunano i senatori e i deputati per discutere le leggi. — « Camera stellata » dicesi in Inghilterra l'Alta Corte di Giustizia de' Lordi sedente in una sala, sopra i muri della quale erano una volta dipinte delle stelle. Così spiegano i Dizionarii storici; ma uno scrittore contemporaneo, Greene nella sua Storia del popolo inglese dice a tale proposito; « Al « tempo di Guglielmo il conquistatore, « cioè verso il 1070, gli Ebrei, che erano « fuori della protezione delle leggi e non « potevano domandare soccorsi che al solo « re, ebbero il permesso di depositare le « loro cedole di sicurezza in una sala del « palazzo reale di Westminster, la quale « ricevé il nome di *star chamber,* dal nome « ebraico delle cedole ». Infatti STAR o meglio SHTAR dicesi in ebraico ogni *stipulazione per scritto, contratti, cedole,* ecc. e la radice è SHTAR *scrivere,* che esiste anche nell'arabo. Ora la voce ebraica *star* o *shtar* fu col tempo confusa coll'*ingl.* STAR *stella,* onde *camera stellata.*

Deriv. *Cameràio; Cameràle; Cameràrio; Cameràta; Cameràzzo; Camerèlla-ètta-ìna-òtto-ùccia; Camerière-a; Camerìsta; Incameràre.*

cameràle Attenente alla CÀMERA (v. q. v.), per lo più nel significato di quel magistrato che sopraintende all'erario pubblico.

cameràta *sp.* camarada; *fr.* camarade (voce imprestata). Propr. è nome collettivo che vale Riunione di persone che abitano nella stessa CAMERA o stanza, che vivono o conversano insieme. Si dice anche per Compagno d'armi, di collegio, e allora diventa di genere mascolino.

Deriv. *Cameratìsmo.*

cameràzzo Familiare che fa i servigi della CÀMERA, a diversità del Cameriere, che fa i servigi alla sola persona del Principe. Si conservò questo nome nella corte di Toscana fino al 1859, e vi era usato fin dal sec. XVI.

càmice *a. fr.* canse, cainse, chainse; [*illir.* kamsa]. È verosimilmente collegato a Camicia, ma tonicamente trova meglio un appoggio nell'*arab.* QAMIÇ *tunica, veste per sotto* (v. *Camicia*). — Veste lunga di panno lino bianco che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli ufficî divini sotto il primo paramento.

camícia *rum.* camesa, camasa; *prov. sp.* e *port.* camisa; *fr.* chemise [presso l'*ant.* chainse *camice*]: dal *b. lat.* CAMÍSIA che trovasi in S. Girolamo nel senso di *veste usata da' militari* e vuolsi essere stata voce del linguaggio popolare, proveniente dalla Gallia, che lo avrebbe attinto dalla Germania: *a. a. ted.* CHAMISIA, *got.* HAMEITHJA, HAMITHIO, da una *rad.* HAM *vestire,* d'onde anche l'*a. a. ted.* HAMIDI, HEMIDI, *mod.* HEMD *camicia;* quali voci trovano riscontro nel celto: *cimb.* CAMSE, *ant. irl.* CAIMMSE *specie di lunga veste, ant. gael.* CAIMIS *camicia.* — Altri propone l'*arab.* QAMIÇ *tunica* (che cfr. con QOMSON *camicia*) che leggesi nel Corano, ma non trova riscontro in altri linguaggi semitici e che il Mann riferisce al *sscr.* KSHAUMA *lino, stoffa di lino,* lo che morfologicamente non sembra corretto a qualche dotto filologo. (Isidoro dà per origine il *b. lat.* CÀMA *letto* [rimasto nello spagnolo e nel portoghese] per essere veramente la veste con la quale si dorme). — Quella veste bianca di panno lino, per solito lunga dal collo fino al ginocchio e per le donne anche più, che portasi generalmente sulla carne.

Deriv. *Camicètta; Camiciàio; Camiciàta; Camicíno-a; Camiciòtto; Camiciuòla.* Cfr. *Càmice.*

camiciàta *fr.* camisade; *sp.* encamisada: da CAMÍCIA, che già ebbe il senso di *veste militare* (v. *Camicia*). — Attacco improvviso notturno fatto da militari; così detto perché questi indossavano sul-

l'armatura una sopravveste di lino per riconoscersi nell'oscurità.

camiciuòla *sp.* e *port.* camisola; *fr.* camisole (dall'*ital.*). — Sorta di vestimento per lo più di lana, che portasi sopra o sotto la camicia per difendersi dal freddo: quasi *piccola camicia.*

camíno [*fr.* cheminée; *sp.* chemine a]: dal *lat.* CAMÌNUS = *gr.* KÀMINOS *focolare, forno, fucina* e questo (quasi KÀPINOS) da KAPNÒS (*alb.* KAMNÒI) *fumo* (onde KAPNÍZÔ *suscito il fumo, accendo il fuoco*), che tiene a KAPÝÔ *spirare, alitare*, e trova ragione in una *rad.* KAP, KUP, che ha il senso generico di *muovere* ed anche di *piegare in curve, in spire*, onde poi quello di *fumare*, a cui par si rannodi anche il *lit.* KVÀP-AS *alito*, KVÈPTI *alitare, olezzare* e il *sscr.* KAPÍ, KAPÍÇA *incenso* (Vanicek); mentre altri con minor probabilità pretende fondato nella stessa radice del *gr.* KÀÔ o KAÍÔ *accendo, ardo, brucio* (v. *Caustico*). — Oggi significa preferibilmente Quella gola che va lungo un muro della casa, e per la quale passa il fumo ed esce al di fuori.

Deriv. *Caminétto; Caminièra = Ciminièra.*

cammèllo *prov.* camèls; *sp.* camello; *port.* camelo; *fr.* chameau: dal *lat.* CAMÈLUS = *gr.* KÀMELOS, che fa capo alla voce corrispondente *ebr.* GAMAL, ond'anche l'*arab.* DGIAMAL. Il Burnouf compara la voce greca col *sscr.* KRAMÊLA che vale lo stesso e trae dalla radice di KRÂM-ÂMI *andare, avanzarsi*, KRAMA *marcia, progresso*: propr. *l'animale che cammina.* Gli antichi giuocando d'immaginazione e dimenticando l'origine asiatica dell'animale, lo fecero derivare dal *gr.* CHAMELÒS *umile* o da CHAMAÍ *a terra*, e ÒLOS *del tutto*, per ragione della facile tendenza di tali quadrupedi a prostrarsi quando stanno in ozio o debbono ricevere il carico.

Deriv. *Cammèlla; Cammellière; Cammellòtto* o *Cambellòtto.*

cammellòtto v. *Cambellotto.*

cammèo *sp.* e *port.* camafeo; *fr.* camée e camaïeu, *ant.* camaheu: dal *b. lat.* CAMAHEUS, che il Rapp trae dall'*illir.* KÀMI (*slav.* KAMENJ) *pietra*, altri, e con essi la Crusca, dal *gr.* KÀMEIN o KÀMNEIN *lavorare con fatica*, d'onde anche il *bass. gr.* KAMOTIKÒN *lavoro fatto a mano*, KÀMATON *opera, fatica*, ed altri ancora dal *gr.* KÒMMA *incisione.* Invece più direttamente il Mahn da GÈMMA mediante la forma *a. fr.* GAME [= *a. ted.* KIMMA], onde un aggettivo CAMÆUS, CAMMÆUS. [Il *fr.* camaheus per alcuni rappresenta il *b. lat.* CAMAHOTUS = CAMAEUS ALTUS]. — Pietra dura a falde di più colori, nella quale a forza di ruote sono state intagliate figure di basso rilievo traendo partito dagli strati di diverso colore per distaccare gli oggetti dal fondo.

cammíno *prov.* camis; *fr.* chemin; *port.* caminho; *sp.* camino; *cat.* cami: dal celto: *gael.* e *cimb.* CAM (*bass. bret.* KAMM, *irl.* CEIM) *passo*, CAMAN (= *cornov.* CAMMEN) *via*, e questo probabilmente da una radice GA, GAM, che ritrovasi nel sanscrito, nello zendo e nell'antico persiano col senso di *andare, muoversi*, ond'anche il *ted.* KOMMEN [*ant.* CHOMAN, QUÈMAN] - *pass.* KAM - *venire* e l'*alb.* KAME *piede* (v. *Venire* e cfr. *Gamba*). — L'atto del muoversi, ossia di andar da luogo a luogo, per lo più colle proprie gambe; Viaggio e per *estens.* Luogo dove si cammina, strada.

Deriv. *Camminàre; Camminàta; Camminatóre-trice.*

camomílla e **camamílla** dal *gr.* CHAMAÍMELON comp. di CHAMAÍ *al suolo, terra terra*, e in composizione *piccolo, umile*, e MÈLON *mela.* — Pianticella comune fra noi, la quale ebbe questo nome per il suo odore di mela e per la sua piccolezza (*anthemis nobilis* dei naturalisti).

camòrra La maggior parte degli etimologisti lo trae dallo *sp.* CAMORRA *contesa, rissa*, che darebbe al nome di camorrista il significato originario di accattabrighe. Altri crede che CAMÒRRA altro non sia che corruzione di GAMURRA *veste grossolana* molto simile alla CHAMARRA degli Spagnuoli, che vuolsi fosse l'abito preferito dalla peggiore risma dei lazzeroni napoletani. — Setta di malviventi plebei, costituente la piaga peggiore dell'Italia Meridionale, di origine probabilmente spagnuola, intesa a procacciar con ogni mezzo favori e guadagni a' suoi membri.

camòrro probabilmente dallo *sp.* CHAMORRO che propr. vale *chi ha la testa rasa* (da CA[*lvo*] e MORRO *cranio, testa*) e indi *villano* forse dalla usanza dei villici di radersi la chioma (cfr. *Caruso, Ragazzo, Toso*): applicato poi dai Castigliani quale epiteto ingiurioso ai Portoghesi a' tempi delle guerre con Don Giovanni I. — Voce popolare probabilmente importata dalle soldatesche di Spagna, che si applica a individuo sordido e vile; ed anche a persona debole, cagionosa, piena d'incomodi. [Per spiegare questa seconda applicazione della parola potrebbe pensarsi allo *sp.* MORRO *rantoloso*, prefisso CA-per *capo* (cfr. *Camaglio, Camangiare, Camuffare*): ma sembra che non faccia bisogno di ciò, essendo assai facile il trapasso dal significato di *vile*, a quello di *debole, infermiccio*].

camosciàre e **scamosciàre** *a. fr.* camoissier. — Dare alla pelle una particolar concia, che la rende morbida, simile a quella che soleva darsi alla pelle del CAMÒSCIO: che dicesi ancora « Dare il camoscio ».

Deriv. *Camosciatúra.*

camòscio *prov.* camous; *fr.* chamois;

sp. camuza e gamuza; *cat.* gamussa; *port.* camuça; *m. a. ted.* gamz, *mod.* gemse, che fa supporre un più antico gamuz (cfr. hiruz = *mod.* Hirsch *cervo*): da una *rad.* CAM *esser curvo*, che ritrovasi spiccatissima nel celto (*irl.* e *gael.*), ond'anche lo *sp.* gamo-a *daino-a*, affine al *gr.* kemàs *damma, capriolo, cerbiatto:* onde varrebbe: *l'animale dalle corna curve* o *dal naso camuso, caprino* (v. *Camera* e cfr. *Camuso*). — Animale selvatico, cornuto, quasi simile alla capra, il quale abita nei luoghi alpestri. — Come *aggett.* si dice del naso schiacciato.

Deriv. *Camosciàre* e *Scamosciàre; Camoscíno; Camòzza.*

camòzza (cfr. *a. a. ted.* gamiza) v. *Camoscio.* — La femmina del camoscio.

campàgna *prov.* e *port.* campanha; *fr.* campagne; *sp.* campaña: dal *bass. lat.* CAMPÀNIA formato su CÀMPUS *campo* (v. q. voce). — Distesa di terre coltivate; Paese aperto fuori di terre murate. — *Metaf.* Serie delle operazioni compiute in una guerra propriamente combattuta in campo aperto; Spedizione militare.

Deriv. *Campagnàta* e *Scampagnàta; Campagnuòlo.*

campàle Attributo di battaglia combattuta in CÀMPO aperto e della vittoria riportata (v. *Campo*).

campàna *prov. cat.* e *sp.* campana; *port.* campainha; *rum.* cumpana. — Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con un battaglio sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come per adunare il popolo e i magistrati, per udire i divini ufficii, e simili cose. Cosí detta da CAMPÀNIA, antico nome della Terra di Lavoro, presso Napoli; poiché in un luogo di essa, cioè in Nola, si fecero la prima volta simili istrumenti, detti perciò AERA CAMPANA *bronzi di Campania*, e da S. Paolino vescovo furono applicati ai sacri usi. La voce Campana trovasi per la prima volta adoprata da Isidoro nel senso di *stadera a un solo vassoio* e colla nota esser dessa una specie di bilancia inventata nella Campania; e in altri scrittori trovasi usata in ambedue i significati: a tal che non è improbabile che per qualche rapporto di somiglianza la detta voce abbia quindi dato il nome alla campana che suona (cfr. *rum.* campene *mazzacavallo*).

Deriv. *Campanàccio; Campanàio; Campanèlla-o; Campanìle; Campaníno-óne-úzzo.*

campàre *sp.* campar; *fr.* camper *accamparsi:* da CÀMPO in senso militare si fece Campare (lo stesso che Accampare) per *mettere gli alloggiamenti in campo aperto* (cfr. *Campeggiare*) e quindi *starsene al sicuro:* donde il significato attuale transitivo di Salvare, Liberare e *intrans.* di Salvarsi, Sostenersi in vita, Vivere in un dato modo. — Altri crede che equivalga a *prendere il campo, la campagna*, come dire ridursi o tornare a vita libera, onde sarebbe derivato il senso di Fuggire, Schivare, Trarre o Uscir di pericolo, e gli altri.

Deriv. *Campamènto; Camparèccio; Campicchiàre* o *Campucchiàre.* Cfr. *Scampàre.*

campeggiàre *a. fr.* champoier; *sp.* campear: da CÀMPO in senso militare (v. *Campo* e cfr. *Campione*). — Assediare, Travagliare il nemico coll'esercito messo a càmpo, o simile; Andare attorno col campo, cioè coll'esercito; Porre gli accampamenti; Uscire in campo coll'esercito; Stare a campo, ossia passare sotto le armi un dato tempo. — Dal significato di Uscire in campo ossia Entrare in lizza, ne venne quello di Comparire, Spiccare, Emergere, Far bella mostra, detto principalmente dei colori, delle figure e simili. Per es.:

> Quivi eran certi carbonchi e rubini
> Che campeggiavan ben con quel colore
> (MORGANTE, 14, 45).

e

> Dove il bisavolo di Druso, Pomponio Attico cavaliere, male tra le immagini de' Claudi campeggiava.
> (DAVANZ. *Ann. di Tacito*, 2. 43).

campéggio *fr.* campêche; *sp.* campeche: cosí detto dal nome di una baia dell'America centrale (v. *Brasile*). — Albero dell'America, dal cui legno durissimo e di colore rosso cupo si cava una tinta; e serve anche per lavori d' intaglio.

Deriv. *Campigiàna* (?).

campigiàna Specie di mattone o mezzana di colore rossigno: cosí detta per alcuni da CAMPÉGGIO *legno di color rosso*, ma che invece il Baldinucci trae da CÀMPI, villaggio presso Firenze, dove una volta si fabbricavano le migliori.

campióne *prov.* campio; *fr.* champion; *sp.* campeon: dal *b. lat.* CÀMPIO - *acc.* CAMPIÒNEM - da CÀMPO nel senso di *arena, lizza* ed anche di *combattimento fra due in campo chiuso* (v. *Campo*), insinuatosi assai per tempo nel tedesco sotto la forma di CHAMPF (*mod.* KAMPF) *combattimento, pugna*, onde CHAMPFJAN (*mod.* KÄMPFEN) *combattere*, che si disse pure *campeggiare sp.* CAMPEAR onde il soprannome del Cid *campeador*), CHEMPFIO, CHAMPFIO (*med. a. ted.* KEMPFE, *mod.* KÄMPFER), *oland.* KÄMPFE, *a. nord ted.* KAPPI *combattente, lottatore* (Grimm, Weigand, Heine). Altri sostiene una origine germanica, modificata sotto la influenza della voce *campo*, e la voce KAMPF dice di fonte prettamente tedesca col senso di *ardore, gara* (Hildebrand, Diez, Kluge, Duden). — *Propr.* Colui che combatteva in campo o in isteccato per la propria o per l'altrui difesa: e per *estens.* Colui che difende in qualsivoglia modo alcuna causa. Trovasi anche detto per Guerriero, Atleta, Gladiatore.

Dicesi pure cosí Quel libro in cui sono

registrati i beni di tutti i possidenti nel territorio di un Comune, non che Quel libro contenente la descrizione e talvolta anché le piante dei beni stabili del patrimonio di un luogo pio o di un particolare: quasi voglia dirsi Libro che contiene la descrizione de' *campi* pertinenti a' cittadini. Dipoi per mera associazione d'idee passando cioè dalla ricchezza civica immobiliare a quella mobiliare o pecuniaria si applicò a significare il Libro maestro o Registro principale delle gabelle, dei mercanti ecc. dove si registrano i nomi de' contribuenti, de' debitori e simili cose. E siccome cotali registri debbono fino a prova in contrario aversi quali tipi di esattezza e di verità, così la voce trasandò al significato di Norma, Regola, Tipo, Modello, Mostra, Saggio di mercanzie. Però quest'ultima idea di Tipo, Modello, potrebbe anche derivare da ciò, che a difendere una causa colle armi ciascuna parte sceglieva il miglior guerriero.

càmpo *rum.* camp; *prov.* camps; *fr.* champ; *sp.* e *port.* campo. Su questa voce rispondente al *lat.* CÀMPUS si possono fare diverse ipotesi: o con Varrone derivarla da CÀPERE, perché atto a *contenere* gran copia di animali e di mèssi, o trarla, secondo altri, dal *gr.* KAMPÊ *curvatura, ippodromo* (in Eschilo), e questo da KÀMPTO *piegare,* perché luogo atto al maneggio e dove possono comodamente, i cavalli, piegarsi da ogni parte. Il Vanicek coi moderni filologi si decide per la radice del *gr.* SKÀPTÔ *fendere, scavare* (*lit.* KAPÒTI) a cui può congiungersi KÈPOS *giardino,* KÀPETOS *fossa,* non che l'*a. slav.* KOPATI *scavare,* l'*a. pruss.* EN-KOPTS *sotterrare* ecc. che accennerebbe a *terra dissodata* (cfr. *Scabbia, Sgubbia*): e qui sembra stare il vero. — Ampio e grande spazio di terra ordinariamente piana, arativa e all'aperto; e vale anche in genere Campagna, Spazio, e in modo particolare nell'araldica dicesi Quello spazio dello scudo, nel quale si dipinge l'impresa; e in arte lo Spazio del quadro o del basso rilievo, sopra il quale sono distribuite le figure. — Da Spazio o Luogo è venuto il significato *metaf.* di Opportunità, Occasione, Comodo, onde le maniere « Aver campo », « Dar campo di fare o dire una cosa », « Pigliar campo », « Esserci campo » e simili. — Vale anche Luogo o Steccato in cui si combatte, Attendamento od Ordinamento dell'esercito in campagna; ed eziandio lo stesso Esercito accampato o combattente. Anzi una volta si disse per la Pugna medesima fra due in luogo steccato ed in questo senso s'insinuò, a mente di alcuni, anche nell'*a. a. ted.* CHAMPF *combattimento*, d'onde CHAMPFIAN *combattere* CHAMPFIO *campione* (cfr. *Campione*).

Da Campo nel senso di luogo dove si combatte in duello o in giostra, o dove si ferma l'esercito, ne son venute fuori svariate locuzioni coi respettivi traslati quali: « Prender campo » = Guadagnar terreno a danno dell'inimico; « Perdere il campo » = Esser costretto a lasciar padrone del campo l'avversario; « Entrare o Essere in campo » cioè in lizza, e *fig.* Comparire; « Mettere il campo a rumore » = Indurre a sollevazione, a tumulto e per traslato Mettere in scompiglio facendo gran rumore di alcuna cosa, Porre in disordine; « Tenere o Mantenere il campo » = Difendervisi, restandone padrone e *metaf.* Opporsi, Tener duro, ed anche Portare il vanto sugli altri ecc.

Deriv. *Campàle; Campàgna; Campàio-ro; Campàre; Campeggiàre* (?); *Camperèccio; Campèstre; Compicèllo; Campione* (?); *Campitèllo* (e *Campatèllo*); *Camporaiuòlo; Accampàre; Decampàre; Scampàre.*

camuffàre Sembra composto di CA' per CÀPO e MUFFÀRE formato sopra una radice *germ.* MUF- col senso di *avviluppare*: p. es. *ted. dialett.* MUFFELEN, *ingl.* MUFFLE *rivestire, inviluppare, bendare; a. a. ted.* MUFF = *med. a. ted.* MOUWE, MOU *manica,* ond'anche il *fr.* MOUFLE, *oland.* MOF, MOFFEL, *b. lat.* MÙFFULA *manicotto, sorta di guanto* (cfr. *Muffola*): quasi dica *avvolgersi la testa.* — Imbacuccare, Incappericciare; Mascherare; Travestire, Travisare.

Deriv. *Camuffàto; Camùffo; Accamuffàre; Incamuffàre.*

camùso *prov.* camus, gamus-a; *fr.* camus e camard (*gael.* e *irl.* camus): dalla *rad.* CAM che vale *piegare* (e suffisso *celt.* US ?) donde il *celt.* CAM *curvo, camuso,* e il *lat.* CÀMURUS *ricurvo,* il *gr.* KÀM-PTEIN *curvare, piegare,* non che lo *sp.* GAMA (*gr.* KÈMAS) *daino,* GAMUZZA *camoscio,* animali dal naso camuso o dalle corna ricurve (v. *Camera* e cfr. *Camoscio*). — Dicesi del naso schiacciato, e *sost.* Chi ha il naso piatto o schiacciato a somiglianza di quello delle capre.

canàglia *fr.* canaille, *ant.* chienaille; *sp.* canalla; *port.* canalha: dal *lat.* CÀNIS *cane* mediante un collettivo *CANÀLIA. — Gente vile, abietta ed anche malvagia, preso il paragone da una turba di cagnacci sordidi e mordaci; allo stesso modo che da PERRO *cane* gli spagnuoli fecero PERRERIA *brigata di ribaldi.*

Deriv. *Canagliàta; Canagliésco; Canagliòne; Canagliùme; Scanagliàre.*

canàle *fr.* chenal: dal *lat.* CANÀLEM da una *rad.* SKA (= SAK) SKAN, KAN *tagliare, incidere,* onde lo zendo SKA-TA *sentiero scavato,* il *sscr.* KHAN-ATI (*p. p.* KHÂ-TA) *scavare* [affine a KSHAD-ATI *tagliare, trinciare,* a KHAND-ATE, KHÂD-AYATI *rompere, fare in pezzi*] (cfr. *Scindere* e *Segare*). Altri riferisce la detta voce a un radicale CHAN,

onde il *gr.* CHAÍNÔ (leggi CHÉNÔ) *aprire.* — Nome generico delle varie escavazioni o condotti per cui passano le acque, e nel corpo animale i cibi, il sangue, il latte ecc.

Deriv. *Canalatúra; Canalizzàre; Incanalàre; Scanalàre.*

cànapa e **cànape** *rum.* canepa; *prov.* canebe; *fr.* chanvre; *sp.* cañamo; *port.* can(h)amo; [*armen.* kaneph; — *a. slav.* konoplja; *slov.* e *serb.* konoplje; *russ.* kanopljà, konopèl; *pol.* konòp; *boem.* konope; *lit.* kanapès; *lett.* kanjepes; *a. prus.* knapios; — *alb.* kanup; — *a. a. ted.* hanaf, hanuf, *mod.* Hanf; *ang. sass.* hanep, henep; *ingl.* hemp; *a. n. ted.* hanpr; *dan.* hamp; *sved.* hampa; — *irl.* cannaib, cnaib; *armor.* canab]: dal *lat.* CÀNNABIS, CÀNABIS, ed anche CÀNNABUS, CÀNABUS, preso dal *gr.* KÀNNABIS, che l'Helm crede voce proveniente in Europa dalla Media e altri dall' Arabia, ma che verosimilmente fà capo al *sscr.* ÇANAS, che vale lo stesso. Altri lo rannoda al *gr.* KÀNNA *canna,* ma ciò è un errore, perché trattasi di voce che non è di dominio esclusivamente ellenico ed anzi a' tempi di Erodoto era sconosciuta ai Greci, ai quali derivò probabilmente dai Medi, gente di razza indo-persiana. — Pianta tessile della famiglia delle orticacee, indigena della Persia, il cui stelo calamiforme nei climi piú favorevoli ha un'altezza fin di quattordici piedi.

Deriv. *Canapàia; Canapàio-ro; Canapèlla; Canapéto* (*lat.* canabètum); *Canapícchia; Canapécchia; Canapíglia; Canapíno; Cànapo; Canapóso; Canapúccia; Canapúlo.* Cfr. *Canavàccio.*

canapè dall'*ant.* CANOPÈ derivante dal *lat.* CANOPÈUM (*gr.* KONOPÉION), che nei bassi tempi si cambiò per la naturale preferenza glottica dell' A sull'O in CANAPÈUM, che valeva *propriam.* Letto fornito di cortinaggio per difendersi dalle *zanzare* dette in greco KONÒPES (v. *Conopeo*). — Specie di lettuccio o sedile per lo piú imbottito, con spalliera e con bracciali dai lati, ove possono sedere comodamente due o tre persone, simile in tutto nella forma e nell'uso al lettuccio dei nostri antenati.

> Un tempo il canapè nido giocondo
> Fu di risi e di scherzi.
>
> (PARINI, *La Notte*).

canapícchia Genere di piante della famiglia delle corimbifere, cosí dette da CÀNAPE, quasi *piccola canape* (CANAPÍCULA), a motivo della peluria biancastra, della quale sono coperte.

canapíglia Sorta di anatra selvatica che sta fra la CÀNAPE.

cànapo,-e Fune grossa di CÀNAPA (*lat.* CÀNABUS = CÀNNABIS), che i marinai chiamano quasi sempre Cavo (v. *Canape*).

canàrio e **canaríno** *sp.* canario; *fr.* canari. Sorta di uccello che vive in gabbia, di colore giallo chiaro (*fringilla canaria* di Linn.), che canta dolcemente, cosí detto dalle isole CANÀRIE, d'onde fu portato in Europa.

Deriv. *Canaríno* = giallo chiaro, come il colore del canario.

canavàccio e **canovàccio** *prov.* canabàs; *fr.* canevas; *sp.* cañamazo; *port.* canhamaço (che cfr. col *n. gr.* canabàtzon, col *boem.* kanavas,-fas, *pol.* kanawas, kanafas, *russ.* canifasu, *serb.* kanavac): dal *b. lat.* CANNABÀTIUM, CANEVÀSIUM, e questo da CÀNNABIS *canape,* che in alcuni dialetti dicesi *canevà* (v. *Canape*). — Grosso e ruvido panno di canape e piú particolarmente Pezzo di panno grosso col quale si spolvera, si asciugano le masserizie e si fanno altre simili operazioni.

cancellàre *prov.* cancellar; *fr.* chanceler; *b. lat.* cancelare (XII sec.): da CANCÈLLUS *cancello* (v. *Cancello*). — Cassare una scrittura e propriamente tirandovi sopra freghi per lungo e per traverso, in modo da render figura di un cancello. Cfr. il *medio a. ted.* schränken che è in relazione con schranke *cancello, steccato* [schräg *obliquo*].

Deriv. *Cancellàbile; Cancellaménto; Cancellatúra; Cancellazióne.*

cancellière *fr.* chancelier. Nei bassi tempi dell' impero si appellò CANCELLÀRIUS l'ufficiale che montava la guardia dinanzi alla tenda o alla stanza da letto dell' imperatore, il cui accesso era chiuso da *cancello* (*lat.* CANCÈLLUS), non che la guardia che doveva introdurre i litiganti alla presenza del giudice nell'aula di giustizia, in cui le tribune, dove sedeva il magistrato, erano separate dal resto della sala mediante una cancellata. Quindi tal nome si applicò all'ufficiale incaricato di assistere il giudice, fargli da segretario, ed in seguito, con singolar fortuna, allo stesso Segretario del principe e custode de' regi sigilli, siccome oggi pure nell' impero Germanico.

Deriv. *Cancelleresco; Cancellería; Cancellièra; Cancellierúccio.*

cancèllo *lat.* CANCÈLLUS (usato solamente al plurale) forma diminutiva dell'*ant.* CÀNC-ER che significò pure *cancello,* e sembra aver comune l' origine col *gr.* KIGKLÍS (= KINK-LIS) che suona lo stesso, da una *rad.* KAK, KANK *legare, cingere,* che è nel *sscr.* KAK'A *nastro, nodo,* KÀKSHA *cinto, cinta di muro,* KAÑKANA *cerchio di metallo,* nel *lit.* KINKÝTI = *lat.* CÍNG-ERE *cingere* (v. *Cingere*). Lo Schenkl invece lo annoda al *gr.* KAL-ÝPTO *coprire, circondare,* KAL-IÀS *capanna,* che cfr. col *lat.* CÈL-LA *cella* e in tal caso il *gr.* KIGKLIS starebbe per KIGKAL-IS. — Chiusura di porta, fatta per lo piú di verghe di ferro o di stecconi commessi a qualche distanza l'uno dall'altro con traverse parimenti di ferro o di legno.

Deriv. *Cancellàre; Cancellàta; Cancellière.*

cànchero deriva dal *lat.* CÀNCER *granchio*, ed anche *tumore canceroso* (v. *Cancro*). — Genere di grave e dolorosa malattia, in forma di tumore ulcerato e livido, che attacca di preferenza le parti del corpo dotate di senso più squisito, come la lingua, le labbra, gli occhi, le mammelle ecc. cosí denominato, perché suol essere circondato di vene turgide e varicose, che sembrano le gambe e le branchie del granchio, ovvero perchè come questo animale è tenace della preda, ed una volta afferrata colle sue branchie mai più l'abbandona. *Metaf.* Persona noiosa che dà altrui tormento.

Deriv. *Cancheróso; Incancheríre.*

cancrèna e **gangrèna** *fr.* cangrène, gangrène; *sp.* e *port.* cangrena, gangrena: dal *gr.* GÀGGRAINA (leggi GÀNGRENA), forma intensiva resultante dall'addoppiamento della *rad.* GAR-,GRA-*mangiare, consumare*, onde il verbo GRAÍNÒ *mangio, rodo* (v. *Gola*). — Distruzione dell'azione organica in qualunque parte del corpo, la quale rode gli organi che attacca.

Deriv. *Cancrenàre; Cancrenóso; Incancreníre.*

càncro *lat.* CÀNCER - *acc.* CÀNCRUM - parallelo al *gr.* KARKÍNOS, all'*a.slav.* RAKU per KRAKU e al *sscr.* KARKÀS, KARKATA *granchio*, dalla *rad.* KAR *esser duro*, che è pure nel *gr.* KÀR-YON *noce*, KRÀ-NON *corno*, nel *ted.* HART *duro* e nel *sscr.* KARKARA *duro*, e come sost. *pietra*, KARAG'A *unghia*, KARAÑKA *osso, teschio, guscio della noce di cocco* ecc. (cfr. *Ardito, Cece, Cerro, Carena, Corno, Quercia*). — Lo stesso che Granchio, noto crostaceo. — *In astron.* Uno de' segni dello zodiaco. — *In medic.* Specie di malattia, detta più comunemente Canchero (v. q. voce).

Deriv. *Cancròide.*

candéla corrisponde al *lat.* CANDÈLA, da CANDÈRE *essere acceso, fiammeggiare* (v. *Candente*). — Cera o grasso lavorato, e ridotto in forma di cilindro con stoppino in mezzo, al quale s'appicca il fuoco per far lume.

Deriv. *Candelàio; Candelàbro; Candelàra-ia; Candelière; Candelína-òtto-úccia-úzza.*

candelàbro *lat.* CANDELÀBRUM comp. di CANDÈLA *face* e suffiss. BRUM rappresentante la radice del verbo PHÈRO, FÈRO (= *a.slav.* BERA) *portare* (v. *Fero*). — Candeliere grande, ornato, a più rami, da potervi acconciare più candele.

candènte *lat.* CANDÈNTE(M) - *p. pres.* di CÀNDEO - *sono splendente, rilucente*, dalla *rad.* SCAND o CAND *splendere*, che è nel *sscr.* C'AND-ATI (*ant.* ÇK'ANDATI) *esser lucido, scintillare*, C'ANDA e C'ANDRA *la luna*, e nel *gr.* KÀNDAROS *carbone*. — Risplendente, Rilucente; Arroventito per modo che biancheggi: e dicesi per lo più del ferro o d'altro metallo.

Cfr. *Candéla; Candescènte; Càndido; Candóre; Accèndere; Incèndio; Incènso.*

candescènte *lat.* CANDESCÈNS - *acc.* CANDESCÈNTEM - *p. p.* di CANDÈSCO *incomincio a biancheggiare, a rilucere*, da CÀNDEO *esser bianco, rilucente* (v. *Candente*). — Che incomincia a rilucere e in particolare a diventar bianco per calore, e infuocare.

Deriv. *Candescènza; Incandescènte.*

candí sottint. Zucchero e corrisp. al *fr.* sucre candi, allo *sp.* azucar cande, al *port.* candil: dall'*arab.-pers.* QAND, QANDAT *zucchero di canna*, voce che si fa risalire alla rad. *sscr.* KHAND *rompere* (KHANDATE *rompere, fare in pezzi*, KHANDA *pezzo*) per cui sarebbe *lo zucchero a pezzi* (Mahn) o *zucchero di bastone, di canna*. — Aggiunto di una qualità di zucchero, ed è lo zucchero in pane.

Deriv. *Candíre.*

candidàto I Romani dissero CANDIDÀTUS *colui che aspirava ad una carica dello Stato*, dalla toga CÀNDIDA, colla quale era costume comparisse vestito in pubblico. — Chi concorre a pubbliche cariche.

Deriv. *Candidatúra.*

càndido *lat.* CÀNDIDUS *bianco smagliante:* cosí detto dal *lat.* CÀNDEO che significa il *biancheggiare rilucente di un ferro infuocato* (v. *Candente*): ma il Curtius meno felicemente ritiene sia voce separata derivante dalla *rad.* ÇUDH (= KVAD, KAD) da cui il *sscr.* ÇUDH-YÂMI *sono purificato*, ÇUNDH-AMI *purifico*, ÇUDDHA *puro, chiaro, bianco*, ed il *gr.* KATH-ARÒS(= *a. a. ted.* HEITAR, *lat.* CÀSTUS per CÀDTUS) *puro* (cfr. *Casto*). — Bianco in supremo grado, congiunto con un certo splendore; per *simílit.* Semplice, Naturale, perché le più volte il bianco è il colore naturale per eccellenza, a differenza degli altri colori, che sogliono essere artificiosi. Per *metaf.* Non macchiato di colpa, Puro, Sincero.

Deriv. *Candidàto; Candidézza.* Cfr. *Candóre.*

candíre da CANDÍ (v. q. voce) *sorta di zucchero depurato* (v. *Candí*). — Dicesi del Confettare frutta o simili, facendole bollire in siroppo di zucchero depurato, che le compenetra e le ricopre come di una crosta.

candóre *lat.* CÀNDOR - *acc.* CANDÒREM - da CÀNDEO *esser bianco* (v. *Candente*). — Bianchezza abbagliante; *fig.* Purità di costumi, di mente, di stile, ecc.

càne *prov.* cans; *fr.* chien; [*got.* hunts, hundas; *ant.ted.* hunt, *mod.* hund; celto: *gael.* cu, *bass. bret.* kie; *alb.* kiéni]: dal *lat.* CÀNE(M) per CVÀNEM, CUÀNEM che cfr. col *gr.* KÚON - *genit.* KUNÒS -, con lo *zend.* ÇÛNI, e ricollegasi al *sscr.* ÇVÀN (*vedic.* ÇUAN) - *genit.* ÇUNÀS -, a cui risale anche il *lit.* SZU, SZUNIS, il *pruss.* SUNIS ecc. — Noto quadrupede, il più familiare e il più intelligente degli animali domestici. — « Andare ai cani » vale nel popolare linguaggio Andare a male, Scadere e più propr. Perdere il fiore e la fre-

schezza della persona; detto specialmente di donne. Ma questo modo trae, come osserva il Caix, dal *lat.* CANI *canuti* (sottint. CAPILLI *capelli*) passato come altri aggettivi al valore di sostantivo e che già nel latino volgare venne usato per SENÉCTUS *vecchiaia* (cfr. *a. fr.* chanes, *sp.* e *prov.* canas *capelli bianchi*).

Deriv. *Canàta; Canàglia; Canèa; Canícola; Caníle; Caníno; Canità; Accanàre; Accaníre.*

canèfora *lat.* CANÈFORA: dal *gr.* KANÈPHOROS comp. di KÀNES *canestro, paniere* e PHÈRO *portare.* — Fanciulla ateniese che nelle feste di Bacco, di Cerere, di Minerva portava in processione sul capo il canestro sacro contenente la focaccia consacrata, le ghirlande, l' incenso e il coltello del sacrifizio.

canèstro dal *lat.* CANÍSTRUM, che cfr. col *gr.* KÀNASTRON (da KÀNES) *paniere di vimini* e originariamente di *canna* (*gr.* KÀNE = *lat.* CÀNNA) intrecciata per frutta, pane, fiori. — Specie di paniere, per lo piú di vimini, con sponde poco rilevate e scoverto, talvolta senza manico, da portare sulla testa.

Deriv. *Canèstra; Canestràio; Canestràta; Canestrèllo-íno-úccio.*

cànfora *fr.* camphre; *sp.* cànfora, alcanfor; *port.* alcamphor [*bass. gr.* kaphoura = *ted.* kampfer]: dal *b. lat.* CAMPHORA e CAFURA e questo dall'*arab.* (AL)-KÂFÛR (cfr. l'*ebr.* KAFOR) che vale lo stesso ed è voce di provenienza indiana (*sscr.* KARPÛRA) introdotta dalla Persia. — Ragia bianca, trasparente, infiammabile, di odore forte aromatico ed amara al gusto, che stilla da un albero che è simile al noce e fa nelle Indie.

Deriv. *Canforàto; Canfòrico.*

cangiàre *prov.* camjar; *fr.* changer. Lo stesso che CAMBIÀRE, di cui è forma varia.

Deriv. *Cangiaménto; Cangiànte = Càngio.*

cangiàro dall'*arab.* KHANDGIAR *coltello.* — Specie di pugnale turchesco, la cui lama è molto larga alla base ed affilata da due parti, con manico per lo piú curvo, in guisa da poterlo attaccare al braccio.

canícola *lat.* CANÍCULA dimin. di CÀNIS *cane.* — La stella piú luminosa della costellazione del Cane maggiore, ed anche Il tempo nel quale la Canicola sorge e tramonta col Sole, che suol essere dal 24 di luglio ai 26 di agosto, che è il tempo dei piú grandi calori. Tale costellazione ebbe siffatto nome dagli Egizî, perché gli avvertiva, qual vigile cane, della prossima inondazione del Nilo.

Deriv. *Canicolàre.*

canízie *lat.* CANÍTIES da CÀNUS per CÀSNUS *biancheggiante, bigio, grigio* (detto dei capelli e della barba de' vecchi) affine a CÀSCUS *vecchio* e cfr. coll'*osc.* CASNAR *vecchio*, coll'*ang. sass.* KASU *grigio*, probabilmente da una *rad.* KAS (*sscr.* KAÇ) *risplendere* (che è la proprietà di ciò che biancheggia). [Altri non bene accenna allo *zend.* HANA (= *sscr.* SANAS) *vecchio* (cfr. *Senile*)]. — La nevicata sui capelli, nunzia e compagna della vecchiaia, inverno della vita.

cànna *fr.* cane; *sp.* caña; *port.* cana: dal *lat.* e *gr.* KÀNNA e *origin.* KÀNA voce semitica = *ebr.* QANEH. — Pianta di fusto diritto, vuoto, nodoso, con radici tuberose, della famiglia delle graminacee; Zufolo; Canale, specialm. quello della gola.

Deriv. *Canèstro; Cannàio; Cannaiuòla; Cannàta; Cannéggiola; Cannèllo-a* onde *Cannellóne; Cannerèccio; Canneruòlo; Cannéto; Canníccio; Cannocchiàle; Cannolícchio; Cannóne; Cannóso; Cannúccio-a; Incannàre; Scannàre.* Cfr. *Calòcchia; Canutíglia; Cànone* e *Cànova.*

cannabína dal *lat.* CANNABÍNA forma aggettivale derivante da CÀNNABIS *canape* (v. q. voce). — Sorta di pianta, detta anche Canapa gialla.

cannamèle *sp.* cañamiel: dal *b. lat.* CANAMÈLLA comp. di CANNA e MIELE (nel senso di *cosa dolce*). — Canna dello zucchero.

cannèlla *prov. sp.* e *port.* canela; *fr.* cannelle (onde l'*oland.* kaneel): dimin. di CÀNNA; *per similit.* quel Legno bucato a guisa di bucciolo di canna, per il quale si attinge il vino dalla botte, e Quello spillo onde nelle fontane sgorga l'acqua. — Dicesi cosí anche una Pianta delle Indie Orientali, che è una specie di lauro, e *propriam.* la Scorza di essa pianta, che ha forma di piccola canna, e che disseccata si usa come aroma.

cannìbale *sp.* cannibal; *fr.* cannibale: da CANNIBA, parola con cui gl'indigeni americani delle Piccole Antille designavano certi popoli, i quali si pascevano di carne umana e che Colombo nelle sue relazioni disse CANIBALES, d'onde si fece anche lo *sp.* Caribe, l'*ingl.* Caribbees e l'*it.* Caraibi.

cannícchio Quando non sia direttamente da CÀNNA (di camino) sembra contratto da CAMINÍCCHIO (CAM' NICCHIO) corrispondente a un *b. lat.* CAMINÍCULUS (v. *Camino*). — Incamiciatura di pietra che si fa a certe fornaci o a' forni fusôri.

cannocchiàle e **canocchiàle** Quasi CÀNNA per l'ÒCCHIO. — Strumento composto di un tubo contenente varie lenti di cristallo, disposte in modo da fare apparire ingranditi gli oggetti lontani.

cannolícchio da CANNÒLO diminutivo di CÀNNA. Nome volgare di un genere di molluschi a due valve, detto anche Pesce cannella, e dai Livornesi Cannonichio: a motivo della sua forma simile a un cannello.

cannóne *fr.* canon; *sp.* cañon, *Propr.* Grosso pezzo di CÀNNA, onde il senso di

Tubo, Canale, Doccione e simili. — Nella milizia Pezzo d'artiglieria cilindrico, gettato in bronzo o in ferro, che serve a cacciare proietti di ferro calibrati al suo diametro interno. In antico ebbe diversi nomi di animali per distinguerne le varie specie, come Sagro, Sagretto (specie di falco), Falconetto, Smeriglio, Drago, Draghetto, Serpente, Draghignazzo, Colubrina e simili.

Deriv. *Cannonàre* = **Bersagliare col cannone;** *Cannonàtà; Cannoncèllo-íno; Cannoneggiàre*=**Sparare spessi colpi di cannone;** *Cannonièra; Cannonière.*

canòa *ingl.* canoe; *a.fr.* cane *nave*, oggi per similit. *anatra* (come pure l'*ant.* canote). È voce entrata nelle lingue neolatine dopo la scoperta dell'America, e proveniente dalla lingua dei Caraibi (CANÀOA); sebbene taluno la deduca dall'*oland.* KAHN (*dan.* kane, *sved.* kana, *mod. ted.* kahn), che per un riscontro, di cui non è concesso per ora dare la spiegazione, ha lo stesso significato. e d'onde si fece il *bass. lat.* CANÀRDUS, che leggesi in autori del sec. XII. — **Barca** scavata in un tronco d'albero, usata dai naturali dell'America ai tempi di Colombo.

Deriv. *Canòtto.*

cànone dal *gr.* KANÒN propr. *bastone di canna* (*gr.* KÀNE), *bastone diritto, regolo*, che serve per ridurre chechesia a stare diritto e simili; metaf. *regola, prescrizione, forma, modello.* — Formula di scienza o d'arte dedotta da principii fondamentali e inconcussi. — Decisione che serve di regola in materia di dogma religioso o di disciplina ecclesiastica. — Elenco de' martiri e de' santi riconosciuto ed approvato dalla Chiesa (donde la voce *Canonizzare*). — Valore fisso che si paga annualmente, a norma della concessione o del contratto, da chi tiene a livello case o poderi al al padrone diretto.

Deriv. *Canonica; Canonista; Canonizzàre.*

canònico *lat.* CANÒNICUS da CÀNON *regola* (v. *Canone*). — *Agg.* Che riguarda il canone; Che è conforme ai canoni, e quindi Legittimo, Regolare. — *Sost.* Dignitario delle chiese cattedrali, che gode una prebenda e sotto certe regole fa il servizio divino nella chiesa, cui è addetto.

Deriv. *Canònica; Canonicàle-àrio; Canonichéssa; Canonicità.*

canonizzàre dal *gr.* KANONÍZEIN propr. *regolare* e questo da KANÒN *regola* (v. *Canone*). — Porre alcuno nel numero dei Santi: il che si fa dalla Chiesa, seguendo certe regole, ossia un processo particolare, con alcune solenni cerimonie.

Deriv. *Canonizzazióne.*

canòro *lat.* CANÒRUS da CÀNERE *cantare* (v. q. voce). — Che ha in sé armonia di canto.

canòtto *fr.* canot: diminut. di CANOA (v. q. voce). — Voce dell'uso per indicare una Piccola barca a remi.

Deriv. *Canottàggio; Canottière.*

cànova dal *b.lat.* CÀNOBA O CÀNAVA (che leggesi nelle glosse d'Isidoro ed è conservato oggi dai Sardi) ed anche CÀNAPA e CÀNIPA, che in origine stette a significare *baracca di vimini* (e propr. di *canne*), poi di legno, che si piantava sulle vie e nei mercati per vendere sale o cibi al minuto (v. *Canna* e cfr. *Canavaccio*). — Bottega dove si vendono al minuto vino, olio ed altre grasce, ed anche pane e paste.

Deriv. *Canovàio-a; Canovière* (*ant.* **Chi teneva rivendita di sale**).

canovàccio v. *Canavaccio.*

cansàre e **scansàre** dall' *ant. lat.* CAMPSÀRE (= EX-CAMPSÀRE), che Prisciano trae dal *gr.* KÀMPTEIN (*fut.* KÀMPSO) *piegare*, ond' anche il verbo CAMBÍRE *cambiare* (v. *Campo* e cfr. *Cambiare*). — Tirare da parte, Allontanare alquanto, per lo più ad evitare impiccio o pericolo.

cantafèra Altra forma di Tantafèra accostata a CANTÀRE per associazione d'idee. — Cantilena.

cantàre *rum.* canta; *prov. sp.* e *port.* cantar; *fr.* chanter: *lat.* CANTÀRE intens. di CÀNERE (supin. CÀNTUM) *modular la voce*, dalla radice del *sscr.* KANATI, KVANATI *risuonare, gridare, lamentarsi*, nell'*a. irl.* CAN *cantare* e nel *gr.* KAN-ACHÈÔ = KAN-ÀZÔ *risuonare*, KAN-ACHÈ *rumore, strepito*, nel *got.* KANAN *gallo* (cfr. *Cicogna, Cigno* e *Usignolo*). Altri ritiene che CÀNERE stia invece di CÀSN-ÈRE per ricongiungerlo alla radice del *sscr.* ÇAN'S-ATI *raccontare, celebrare*, ÇAN'S-A *preghiera, inno* (v. *Carme*). — Dar suono alla voce; Formar colla voce una continuazione di suoni variati, modulandola con regola e misura: ed è proprio degli uomini e degli uccelli. Dire apertamente quello che si pensa; Poetare, Celebrare in versi.

Deriv. *Cantàbile; Cantaiòlo; Cantànte; Cantàta; Cantatríce; Cantazzàre; Canterellàre; Canterèllo; Canteríno* (**aggett.**); *Canticchiàre; Càntico-a: Cantilèna; Cantillàre.* **Cfr.** *Candòro; Cànto; Cantóre; Canzóne; Accènto; Concènto; Incantàre; Incentívo* **ecc.**

cantàride *lat.* CÀNTHARIS - *acc.* CANTHÀRIDEM, che ha il suo prototipo nella lingua greca. — Genere d'insetti coleotteri di color verde azzurro, traente a dorato, conosciuti volgarmente sotto il nome di *cantarelle* o *canterelle*, che essiccati e polverizzati si usano in medicina, per fare la pasta da vescicanti.

cantàro [*rum.* cantar *quintale*]. Alcuni dal *lat.* CÀNTHARUS = *gr.* KÀNTHAROS *coppa* o *grande tazza da bere* a larga pancia e con larghe anse, d'invenzione greca, particolarmente consacrata a Bacco [che ha forse affinità col *pers.* CHANT *vaso per ri-*

porre vino, aceto e simili]: ma secondo altri con maggior verosimiglianza da *CENTÀRO forma contratta di CENTENÀRUS (cfr. *ted.* zetner = centner), che trovasi in Plinio per *peso di cento libbre*, e che sta presso l'*arab.* QINTÂR (donde Quintale) usato per indicare pesi diversi e particolarmente un peso di cento *ratl* o libbre arabe (v. *Quintale*). — Misura di diverse sorte di cose, che nel napoletano equivaleva già a cento rotoli, vale a dire circa un quintale.

cantèo Detto per CANTÈIO o CANTÈRIO dal *lat.* CANTHÈRIUS *cavallo, cavalletto*, e fig. *travicello per sostegno*, che cfr. col *gr.* KANTHÈLIOS *bestia da soma* (cfr. *Cantiere*). — Travetta o stanga su cui s' appoggia la trave da segare.

càntera, canteràle e **canteràno** Voci dell'uso toscano per dire Cassettone: così detto giusta alcuni perchè suol porsi nei *canti* delle camere, acciò non rechi impedimento (cfr. *Cantoniera*); ma più probabilm. perchè in origine significò credenza per riporvi i bicchieri e altri vasi da bere, dal *lat.* CÀNTHARUS *boccale* (v. *Cantero*). Propriamente parlando però « Cantera » è il cassetto, e i derivati « Canterale, Canterano » il Cassettone.

cantèra Specie di scalpello o Sgorbia triangolare per vuotare il legno e par che non possa staccarsi da CÀNTO *angolo*, come lo *sp.* CANTÈRO *scalpellino*, colui che con lo scalpello lavora e fa i canti alle pietre.

càntero dal *lat.* CÀNTHERUS = *gr.* KÀNTHAROS, che era una foggia di vaso di greca invenzione panciuto a larghe anse (v. *Cantàro*). — Così detto per simiglianza di forma quel Vaso di terra, di forma comunemente rotonda, per uso di sgravare il ventre.

càntico-a *rum.* cantic, cantecă; *prov.* cantics; *fr.* cantique; *sp.* cantico-a; *port.* cantico, cantiga: dal *lat.* CÀNTICUM - *plur.* CÀNTICA - da CÀNTUS *canto* (v. *Canto*). — *Sinon.* di Canzone, ma di questa più esteso e più solenne: onde « Cantica » dicesi Ciascuna delle tre parti del poema di Dante Alighieri, ognuna delle quali è poi divisa in Canti; « Cantico » è Componimento poetico fatto in rendimento di grazie a Dio; « Cantica o Cantico dei Cantici » dissero gli Ebrei il Libro sacro attribuito a Salomone, che materialmente rappresenta quel re in dolce dialogo con la figlia di Faraone, sua sposa, e allegoricamente, secondo Origène, l'anima umana innamorata del suo creatore, ovvero la chiesa di Cristo ardente d'amore per il suo fondatore.

cantière *fr.* chantier; *port.* canteiro: dal *b. lat.* CANTÀRIUM *pezzo di legno su cui si posano caratelli e botti di vino*, e questo dal *lat. class.* CANTHÈRIUS propr. *cavallo castrato*, ma fig. *cavalletto da sostegno, travicello* (cfr. *gr.* KANTHÈLIOS *grosso asino da soma*). — Propr. quel Graticolato di legno sul quale si posano le navi che si fabbricano o restaurano (*sp.* carenero); onde si disse « Una nave esser su' cantieri » quand' ella è in costruzione o in raddobbo. Per *estens.* il Luogo stesso dove si costruiscono o si raddobbano le navi (*sp.* arsenal).

cantilèna *lat.* CANTILÈNA *vecchia e nota canzone*, da CANTÀRE intens. di CÀNERE *cantare* (v. q. voce). — Canto lungo, lento e noioso: Quella sorta di canto che si usa per addormentare i bambini; *fig.* Discorso ripetuto spesso. L' Alighieri usò questo vocabolo anche in nobile significato:

> Rispose alla divina cantilena
> Da tutte parti la divina corte.
> (*Par.* 32, 67).

e anche nel linguaggio musicale si prende per Composizione ben modulata ovvero per Pensiero musicale.

Deriv. *Cantilenàre*.

cantimplòra *sp.* cantemplora; *fr.* chantepleure. Il Ménage riferendosi alla forma francese lo ha ritenuto composto di CHANTER *cantare* e PLEURER *plorare, piangere*, a cagione del rumore che fa nel versare, lo che al Diez è sembrato bizzarro: ma invece sembra formato per metatesi del *lat.* CÀNNA IMPLETÒRIA *canna da empire*, alterato per influsso della voce PLORÀRE, in cui il popolo credé espresso il *lacrimare* che fa il tubo da' suoi piccoli fori. — In origine: Specie d'imbuto cilindrico con uno o più fori all'estremità per riempire lentamente un vaso; poi Vaso per lo più di stagno che si mette nel ghiaccio o nella neve per raffreddare l'acqua e il vino nell'estate.

cantìna *fr.* cantine; *sp.* cantina: voce di origine controversa. Alcuni senza fondamento storico ne trovano il radicale nel *pers.* CHANT *vaso per conservare aceto e simili;* altri senza intermedio latino vanno al *gr.* KAMPTÒS *canto*, ossia *luogo riposto* e originariamente *a volta;* e il Diez la dice forma dimin. di CÀNTO, CANTÓNE. Il Ménage poi la vuole contrazione di CANOVETTÌNA dimin. di CÀNOVA, voce solamente nota nell'idioma italiano, e il Tardieu con felice ipotesi la deduce dal *lat.* QUINTÀNA *luogo nelle campagne romane, dove si vendeva di tutto* e presso i Romani antichi *piazza situata nel mezzo dell'accampamento, dove si vendevano le cose necessarie all'esercito;* la qual voce (con trasposizione delle vocali, forse avvenuta per influenza della voce CÀNTO) sarebbe poi nella lingua volgare passata ad indicare il Luogo dove si vende il vino e poi il Sotterraneo dove si custodisce. In tanta disparità di opinioni sembra buono non perder di vista le due

ultime ipotesi. — Luogo sotterraneo dove si tiene e conserva il vino.

Deriv. *Cantinière.*

cantíno La corda ultima del violino, che rende il suono più acuto; e dicesi cosí, perché con essa generalmente si eseguisce il CÀNTO, ossia la parte melodica, mentre con le altre si fa l'accompagnamento.

cànto 1 *sp.* e *port.* canto; *a. fr.* cant. Nel senso di *angolo*, ha una visibile correlazione col *lat.* CÀNTHUS = *gr.* KANTHÒS *angolo* e anche *orbita dell'occhio* (in Galeno), e *cerchio della ruota*, che gli antichi etimologisti congiunsero al *gr.* KÀMPTEIN *curvare* (v. *Campo*), mentre Quintiliano dice esser parola spagnuola o africana. È però verosimile che sia di provenienza celto-germanica, come sembra potersi desumere dall' *oland.* KANT = *nord ted.* KANTR, *ang. sass.* CANT, *mod. ted.* KANTE *angolo, margine* (*tagliente*), che trova raffronto nel celto: *cimb.* CANT, *isl.* KANTZ *chiusa, cerchio, margine*, che dev'essere, come rimarca il Diefenbach, la parola barbara a cui accenna Quintiliano. Dal senso di Angolo è passato, come nel tedesco, a quello di Lato, Banda, Parte: onde si dice « Stare in un canto », « Dal canto mio », « L'uno ac-canto all'altro » e simili.

Deriv. *Ac-cànto: Cantína; Cantóne; Cantúccio.*

2. Vale pure Elevazione e Inflessione ritmica della voce umana e cfr. col *rum.* cănt; *prov.* can(t)z; *fr.* chant; *sp.* e *port.* canto, dal *lat.* CÀNTUS participio di CÀNERE *modular la voce* (v. *Cantare*).

cantóne *sp. port.* e *fr.* canton *angolo, luogo; vald.* canton *dipartimento:* accrescitivo di CÀNTO nel senso di *luogo, parte* (v. *Canto*). — Angolo; Sasso grande, detto cosí per i grossi canti o per essere atto a far da cantonata; Banda, Parte, Lato, e specialmente Parte d'una provincia o d'uno stato sottoposto al governo d'un comune principale, secondo certe leggi, come ve ne sono nella Svizzera. Cosí dicesi pure Ciascuna delle sezioni in cui è repartita una strada, agli effetti della sua custodia e manutenzione.

Deriv. *Cantonàre* onde *Accantonàre; Cantonàta; Cantonièra; Cantonière.*

cantonièra oggi Mobile di legno a guisa di armadio triangolare, che si adatta ai CANTÓNI o CÀNTI delle stanze e che serve a riporvi roba: ma un dí si usò per Femmina di mal affare delle piú vili, di quelle che prendon posto ne' cantoni de' trivî.

cantonière Una volta si disse Colui che sta su' CANTÓNI delle vie a spacciar frottole, ingredienti e simili: oggi il Guardiano di un cantone o sezione di strada pubblica.

cantúccio dimin. di CÀNTO per *angolo, parte, banda.* — Angolo interno di alcuna cameruccia nella casa, e *fig.* Nascondiglio. Pezzetto di pane, cacio, o simili, tagliato a fette (*b. lat.* CANTÈLLUS, onde il *norman.* cantiau, *picc.* cantieu).

Deriv. *Incantucciàrsi* e *Rincantucciàrsi.*

canutíglia e **cannutíglia** dallo *sp.* CAÑUTILLO, dimin. di CAÑUTO che vale *cannello* (v. *Canna*). — Strisciolina d'oro o d'argento luminoso, alquanto attorcigliata; ed anche Cannellino di vetro per servirsene ne' ricami.

canúto dal *lat.* CÀNUS propr. *bianchiccio, grigio* e fig. *vecchio*, a cui fa riscontro l'*osc.* CASNAR *vecchio* [dalla rad. *sscr.* KAS *brillare*, perocché ciò che è bianco è brillante] (cfr. *Canizie*). — Bianco di pelo, per lo piú per vecchiaia.

Deriv. *Incanutíre* = Fare i capelli bianchi, Invecchiare; *Canútola.*

canútola Specie d'erba che nasce nei monti e ne' luoghi aridi; e vuolsi cosí detta per esser pelosa e quasi come CANÚTA.

canzóna e **canzóne** *prov.* cansós; *fr.* chanson; *sp.* cansion; *port.* cançao: dal *b. lat.* CÀNTIO - *acc.* CANTIÒNEM - che certamente trova origine nella voce CÀNTUS *canto* (v. *Cantare*). — Sorta di poesia lirica di piú stanze che per lo piú mantengono il medesimo ordine di rime e di versi, cosí detta forse perché in origine soleva recitarsi cantando; e vale anche Canto popolare. *Metaf.* trovasi per Discorso a cui non corrispondono i fatti, e quindi Baia, Frottola, Burla: onde la maniera « Mettere in canzona » per Mettere in baia, la quale potrebbe anche trovare ragione dal costume di vituperare o schernire alcuno ponendone il nome in alcuna canzone.

Deriv. *Canzonàre; Canzonèlla; Canzoncína-óna -cèlla-étta-úccia; Canzonière* = Raccolta di poesie liriche.

canzonàre da CANZÓNE nel senso di *baia, burla, beffa* (v. *Canzona*). — Non dire da senno, Dir fanfaluche e chiacchiere; Trarre materia di deridere alcuno dai difetti che si trovano in lui, Beffare, Proverbiare, che dicesi anche « Mettere in canzona, canzonatura o canzonella ».

Deriv. *Cànzonatóre-a; Canzonatòrio; Canzonatúra.*

caolíno dal *chin.* KAO *alto* e LING *collina*, nome del luogo e dei luoghi, d'onde si estrae questa argilla. — Sorta di argilla bianca purissima, contenente allumina, silice e potassa, che entra come materia principale nella formazione della porcellana, nel far la quale sono antichi maestri i Chinesi.

caorsíno si disse già per Usuraio, perché CAÒRSA (*fr.* Cahors), città di Provenza, era tutta dedita a prestare a usura. Cfr. DANTE, *Inf.* 11. 49. (v. *Corsini* Nom. propr.).

càos o **càosse** e poet. **cào** dal *gr.* CHÀOS propr. *fesso, fenditura* e simbolicamente *abisso*, che tiene a CHAÍNO *mi apro, mi*

spalanco o CHÀO *sono vuoto* (ond'anche CHEIÀ *buca*, *tana*, CHAÛNOS *vano*, CHÀSMA *apertura* e sembra condurre a una radice KA = GHA col senso di *essere* o *lasciar vuoto*, *aprirsi*, onde pure il *gr.* CHÀSKÔ, CHALÀÔ ed il *lat.* HIO e HISCO, che hanno del pari il senso originale di *aprirsi* (cfr. *Iàto*), non che il *ted.* GÄHNEN (*ant.* GINÈN, GEINÔN) *sbadigliare* e propr. *stare a bocca aperta* (cfr. *Ghignare*) e l'*irl.* GEN = *got.* KIN-NUS *bocca*, che cfr. col *sscr.* HÀNU *mascella* (cfr. *Fauce*). Nel sanscrito la detta radice vuolsi ritrovare in G'A-HÀ-TI *lasciare*, *abbandonare*, GI-HÌ-TE *andarsene*, *ritirarsi* (cfr. *Fame*). — Sembra dunque che il senso primitivo sia quello di Ampia e tenebrosa voragine, nella quale, pria che il mondo fosse ordinato, stessero insieme commisti gli elementi che al dire degli antichi costituiscono l'universo, cioè l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco. Per *similit.* Confusione di cose.

Deriv. *Caòtico.* Cfr. *Calàre; Fàuce; Gàna; Ìato.*

capàccio *Peggior.* di CÀPO e serve a formare diverse voci. *Fig.* detto di persona Cattivo soggetto.

Deriv. *Capacciàia; Capaccìna; Capacciùto; Accapacciàre; Incapacciàre; Scapacciòne.*

capàce *lat.* CÀPAX - *acc.* CAPÀCEM - da CÀPIO *prendere*, *comprendere*, *capire* (v. *Càpere*). — *Propr.* Che può contenere. *Fig.* Atto ad intendere, Idoneo, Abile ad una cosa, ed anche assolutamente Esperto, Valente. Vale anche Che ha capito, che accolse un' opinione, epperò Convinto, Persuaso, come nella maniera tutta toscana « Fare alcuno capace » e « Capacitare » per Renderlo persuaso, come se dicesse Far capire, Far intendere la ragione.

Deriv. *Capacità; Capacitàre.*

capacitàre da CAPÀCE nel senso di *persuaso*, *convinto* (v. *Capace*). — Rendere persuaso, convinto.

capàia Si dicono tenute a capaia quelle viti a cui si lasciano piú rampolli o tralci ogni anno a CÀPO del tronco, come si fa a' pioppi (cfr. *Capitozza*).

capànna *prov.* e *port.* cabana; *fr.* cabane; *sp.* cabaña: dal *b. lat.* CABÀNNA, CAPÀNNA (in Isidoro), che non già dal *lat.* CÀPIO *contengo*, *comprendo*, nè da CÀPPA *mantello* (e in *ant. sp.* anche *capanna*), né, come vuole il Johnson, da CÀVEA *incavata*, ma secondo pensa il Diez e come lo prova la desinenza *anna*, che non è propria delle lingue romanze, dal celto: *cimb.* CABÀN dimin. di CAB, che vale lo stesso e da taluno vuolsi analogo al *gr.* KÀPE o KAPÀNE *presepio*. [In inglese CAB oggi vale *carrozza*, *vettura pubblica*]. — Stanza formata di frasche e coperta di paglia, dove ricovera la notte quegli che abita la campagna; *per estens.* Abituro, Tugurio da contadini, Stanza talora murata, dove i contadini ripongono gli strami.

Deriv. *Capannàccia; Capannèlla-o; Capànno -óne; Capannúccia-o; Capannòla.*
Cfr. *Cabína; Gabbàno; Gabinétto; Sgabuzzíno.*

capannèllo Forma diminut. di CAPÀNNO, che è una piccola capanna per lo piú di frasche per uccellare, o guardare l'uva, e vale Mucchio di scope, di fascine; *fig.* Piccolo crocchio di gente fermatosi per le vie, al seguito di qualche notizia grave e impensata.

capàrbio Che in tutto e sempre vuol far di suo CÀPO, Ostinato. (Il Brinkman tiene la voce siccome accorciata da ÇÀPRA + BÀRBIO!).

Deriv. *Caparbiàggine; Caparbiètà; Caparbiàccio-étto-uòlo; Incaparbíre.*

capàrra dal *lat.* CÀP-ERE *prendere* e ÀRRHA *arra* (v. q. voce). — Arra, e *fig.* Pegno o Prova di sicurezza nell'adempimento di alcuna cosa.

Deriv. *Caparraménto; Caparràre* onde *Accaparràre.*

capàssa Quella parte del pedale d'una pianta, da cui si partono come da CÀPO le barbe e radici; Il complesso delle barbe.

capassóne detto per CAPACCIÓNE e vale Di capo grosso e vuoto, Balordo.

capécchio da CAPÍTLUM (onde CAPÈTLUM, CAPÈCLUM) sincope del *lat.* CAPÍTULUM, dimut. di CÀPUT *capo*. — Quella materia grossa e viscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa, e si adopera per lo piú ad imbottire; cosí detta perchè si cava dai capi della pianta, cioè dalla barba e dalla cima, le quali sono ripiene d' immondezze e di filo morto e inutile.

capéllo *prov.* cabelhs; *fr.* cheveu; *sp.* e *port.* cabello: dal *lat.* CAPÍLLUS (= *CAPITILUS che sembra formato su CÀPUT (*sscr.* KAPÀLAS) *testa*. — *Propr.* Quel pelo che nasce agli uomini sul capo. *Fig.* « Un capello », si dice per esprimere Quantità minuta e piccolissima. — « A capello » modo avverb. che vale Esattamente, Per l'appunto.

Deriv. *Capellàme; Capellatúra* = *Capigliatúra; Capeglièra* = *Capiglièra; Capellíno; Capellúto.*
Cfr. *Capillàre; Capillízio.*

capelvènere È l'*adiantum capillus Veneris* di Linneo, pianta medicinale che nasce ne' luoghi ombrosi ed umidi; cosí detta perché cresce e ricasca a guisa di vaga CAPEL*latúra*, quasi simile a quella di VENERE, la dea dell'amore.

capére e **capíre** *prov. sp.* e *port.* caber; *cat.* cabrer; *fr.* cevoir (solo in composizione): dal *lat.* CÀPERE = *ant. gr.* KÀPTEIN *prendere* e *comprendere*, che deve riferirsi alla rad. KAP, onde il *gr.* KÀPE (= *lat.* CÀPULUM, *m. a. ted.* HEFTE) *manico*, *ansa* (Curtius), KÀPTO = *alban.* KAP-E, *got.* HAFJA *afferro*, il *got.* HAB-AN, *ted.* HAB-EN

avere (Heyne), il *lett.* HAMP-T *prendere*, HEP-T *tenere*, a fors'anche l'*a. a. ted.* HEFFAN, HEVAN, *mod.* HEBEN *levare* (cfr. *Capo*). — Capire, Entrare; *p. es.* Non capire in sè dalla gioia, che vale Non star piú nella pelle dalla gioia; Questo non mi cape nell'animo, nella mente, cioè Non mi entra nel cervello, non lo comprendo ecc.

Deriv. *Capàce; Capévole; Capiènza; Càppa; Càppio; Capzióso; Càssa; Cattívo; Cattúra; Di-càtti.* Cfr. *Ac-cattàre; Anti-cipàre; Cacciàre; Con-cepíre; Dis-cèttàre; Ec-cepíre; Eman-cipàre; In-cipiènte; In-cettàre; Oc-cupàre; Parte-cipàre; Per-cepíre* e *Per-cípere; Pre-cettóre; Pre-cípuo; Re-cíproco; Ri-cattàre; Ri-cètto; Ri-cévere; Ri-scattàre; S-cattàre; Sus-cettíbile.*

caperòzzolo da CAPERÒZZO forma diminutiva di CÀPO. Estremità d'una cosa tondeggiante come un piccol capo, piuttosto grossa che no.

capestrería Atto da CAPÈSTRO, ossia da uomo senza freno, degno del capestro; ma *fig.* con rammollimento del significato, Capriccio, e riferito allo scrivere Maniera un po' bizzarra accompagnata da una cotal graziosa vivacità (cfr. *Scapestrato*).

capèstro *rum.* capestru; *prov.* cabestre; *fr.* chevêtre; *sp.* cabestro; *port.* cabresto. — Quella corda (*lat.* CAPÍSTRUM) che è usata a giustiziare i condannati nel *capo* (*lat.* CÀPUT). Quella fune con che si legano gli animali per il collo. *Fig.* Persona scellerata, quasi degna del capestro.

Deriv. *Capestrería; Scapestràto.*

capezzàle *sp.* cabezal (*rum.* capataie): dal *b. lat.* *CAPITIÀLE, che trae da CAPÍTIUM, che leggesi in Gellio, ond'anche lo *sp.* CABEZA e *prov.* CABEISSA *capo*. — Quella parte da capo del letto sopra la quale si pone il guanciale; ma oggidí Guanciale lungo quant'è la larghezza del letto, dove si riposa il capo. — « Essere, Ridursi, Pentirsi al capezzale » vale In sull'estremo della vita, in punto di morte.

capézzolo dal *b. lat.* CAPÍTIUM (che leggesi in Gellio) derivato del *class.* CÀPUT *capo*, mediante una forma diminutiva CAPÍTULUM (cfr. *Capezzale* e *Cavezza*).

Estremità della mammella, ond'esce il latte, che è fatta a guisa di un piccolo capo: e dicesi anche *per similit.* di certe prominenze che scorgonsi in alcune parti interne del corpo p. es. ne' reni (cfr. *sp.* cabezuèlo *cima di una collina*).

Deriv. *Capezzolàto* = Che rappresenta tubercoli in forma di capezzoli.

capidòglio Specie di mammifero appartenente all'ordine de' cetacei, cosí chiamato perché dal CÀPO del medesimo si cava una prodigiosa quantità D'OLIO. È il *delphinus orca* dei moderni naturalisti.

capifuòco Lo stesso che Alari, e vuolsi formato da CÀP-ERE che vale *contenere* (v. *Capere*) e FUÒCO, quasi che ambedue i capifuochi chiudano tra sè il fuoco. Nell'aretino dicono « Capitoni » (Redi), a cagione del CÀPO o capocchia terminale, di cui vanno forniti (cfr. *bologn.* Cavedani): lo che può anche spiegare il primo elemento della voce Capifuoco.

capígi Trascriziene del turco QAPÛDGÎ, QAPÎDGÎ, da QAPÛ *porta*. — Portinaio, Guardiano del serraglio del Gran Sultano.

capillàre *lat.* CAPILLÀRIS da CAPÍLLUS *capello* (v. q. voce). — Simile a capello, Sottile come capello. « Vasi capillari » si dissero da alcuni fisiologi Quei vasi estremamente fini, che si suppose formassero un tessuto continuo ed intermedio fra le arterie e le vene: teorica poscia vivamente impugnata.

Deriv. *Capillarità.*

capillízio *lat.* CAPILLÍTIUM da CAPÍLLUS *capello* (v. q. voce). — La cotenna del capo rivestita di capelli.

capinéra e **capinéro** Uccello notissimo dei nostri boschi, che canta dolcemente: cosí detto perché il suo piccolo CÀPO NERO risalta vagamente per una macchia bianca, che ha sotto la fronte (*sylvia atricapilla* dei naturalisti).

capíre dal tardo *lat.* CAPÍRE e questo dal *class.* CÀPERE *prendere;* ma in italiano si adopra a preferenza nel senso metaforico di Intendere, perocché ciò che s' intende cape nella mente (v. *Capere*).

capistèo e **capistèio** *ant.* capisterio: dal *lat. rustic.* CAPISTÈRIUM corrotto dal *class.* SCAPHISTÈRIUM, che deriva da SCÀPHUS *il concavo di un vaso* o di altra cosa (v. *Scafo*). — Vassoio grande di legno a forma di truogolo, per varî usi, ma principalmente per mondare grani.

capitàgna dal *lat.* CÀPUT *capo*, nel senso fig. di *estremità*, mediante una forma aggettivale CAPITÀNEA (cfr. *Capitano*).

L'estremo lembo di un campo lavorato.

capitàle *prov.* cabdal; *a. fr.* chaudel; *sp.* e *port.* caudal: *lat.* CAPITÀLIS *che riguarda il capo*, da CÀPUT - *genit.* CÀPITIS - che vuol dire non solo *capo*, *testa*, la parte piú nobile del corpo, ma anche tutto ciò che è *principale* e da cui altre cose discendono; e cosí venne eziandio applicato ad esprimere: La somma di danaro data a mutuo o impiegata nei traffichi, dalla quale indi derivano respettivamente interessi e lucri, lo che è quanto dire Il cespite della rendita.

Come *aggett.* vale Vietato sotto pena del capo. — « Pena capitale » è Pena in cui va il capo, cioè Pena di morte. — Riferito a Odio e Nimistà vale Mortale, quasi dica che ha di mira il capo, cioè la vita dell'avversario. — Riferito a Peccato, dicesi dei sette peccati mortali, perchè sono i principali, che espongono piú degli altri alla morte dell'anima.

Familiarmente in forma di *sost.* dicesi con ironia per Uomo tristo.

Deriv. *Capitalista; Capitalizzàre; Capitalménte;* Cfr. *Scapitàre.*

capitàno *rum.* e *sp.* capitan; *a. fr.* chevetaigne, chevetaine, *mod.* capitaine (*ingl.* chieftain); *port.* capitão: dal *b. lat.* CAPITÀNEUS formato su CÀPUT *capo.* — Chi è a capo, Guida, Governatore, per lo più di soldati.

Deriv. *Capitàna* detto di nave Quella che porta lo stendardo sotto del quale van le altre della squadra. oggi nave ammiraglia; *Capitanàre; Capitanàto* (ant. *Capitanànza*); *Capitaneggiàre; Capitanería; Capitanéssa.*

capitàre Arrivare, Giungere per lo più accidentalmente, quasi voglia dirsi Dar di capo in qualche luogo, ovvero Far capo, presa figuratamente la voce *capo* (*lat.* CÀPUT - *genit.* CÀPIT-IS -) per *fine, meta* (cfr. *Scapitàre*).

capitélla v. *Capitello.* — Cosí chiamano i calzolai ognuno dei due CÀPI, ossia le due estremità dello spago, dove innestano la setola per cucire.

capitèllo *prov.* capdel; *fr.* chapiteau; *ant. sp.* capdiello, *mod.* caudillo; *port.* caudilho: dal *lat.* CAPITÈLLUM diminutivo di CAPÍTULUM, che dal suo canto è diminutivo secondario di CÀPUT *capo, cima, estremità.* — La estremità superiore e ornata della colonna, che posa sopra il fusto e n'è come il capo.

capitolàre 1. *Verb.* denominativo di CAPITOLO e vale genericamente Scrivere a capitoli, Dividere in capitoli le materie che si scrivono, e quindi semplicemente Trattare. — Ridurre in capitoli i patti o le condizioni, alle quali una piazza o un esercito si arrende al nemico, onde poi il senso di Arrendersi; con significato più vasto Stipulare.

Deriv. *Capitolàto; Capitolazióne; Capitoleggiàre.*

2. *Aggett.* Appartenente a CAPÍTOLO di canonici, di religiosi claustrali o di monache.

Deriv. *Capitolarménte.*

3. *Sost.* Raccolta di CAPÍTOLI deliberati da un'adunanza o decretati dal principe, e quindi cosí chiamasi qualunque Costituzione in materia ecclesiastica e civile, e più specialmente è usata nel plurale per significare i Canoni ecclesiastici oppure le Leggi promulgate da Carlo Magno (v. *Capitolo*).

capitolàto *p. p.* di CAPITOLÀRE (v. q. voce) e vale Diviso in in capitoli, Patteggiato, e come *sost.* Convenzione, Stipulazione, Accordo per patto.

capitolazióne da CAPITOLÀRE (*verbo*). — Il complesso de' patti capitolati fra due parti e specialmente la Convenzione che fanno tra loro i potentati o gli eserciti nemici in guerra.

capítolo *prov.* capitols; *fr.* chapitre; *sp.* capitulo, cabildo; *port.* cabido: dal *lat.* CAPÍTULUM dimin. di CÀPUT *capo* (v. q. voce). — Parte di uno scritto, di un libro: cosí detta perché ha un capo o principio e in ciascheduna si tratta di qualche punto capitale del soggetto, o meglio perché si ricomincia da capo a scrivere ed è quindi come un capo o principio della scrittura. Altri dal *lat.* CÀPERE *comprendere,* perché i capitoli contengono nel loro titolo la sostanza principale della scrittura. — Vale anche Parte di legge, di contratto, e quindi Condizione, Patto formulato in iscritto. — Diamo pure questo nome al Corpo de' canonici nelle Chiese cattedrali, e sembra che questo speciale significato tragga dagli usi della vita monastica. Infatti era costume degli antichi monaci che, dopo le prime ore della preghiera e avanti che si avviassero al lavoro giornaliero, si leggesse loro un qualche capitolo della regola; cosí tanto il luogo ove questa lettura facevasi, quanto la stessa congregazione dei monaci, e finalmente pur quella dei canonici, i quali si sa avere origine monacale, si appellarono con la stessa denominazione. Di tal modo resta chiarito il senso della frase « Aver voce in capitolo » cioè, diritto di parlare e godimento di influenza e di autorità.

Deriv. *Capitolàre; Capitolàto.*

capitómbolo Salto col capo all'ingiú, cosí detto da CÀPO e TOMBOLÀRE (v. q. voce) e si fa puntando il capo in terra e gettando le gambe all'aria per tornar ritto sui piedi. Si dice anche Capitondolo (alla cui alterazione ha esercitato evidentemente un' influsso la voce TÓNDO) e Capriola.

Deriv. *Capitombolàre; Capitombolóne.*

capitóne *lat.* CÀPITO - *acc.* CAPITÒNEM - *chi ha una grossa testa.* — Anguilla assai grossa con gran testa o capo: ed è cosí detta anche una Sorta di seta più grossa dell'altra e con molte disuguaglianze.

capitórzolo Propr. che tiene il CAPO TORTO (*lat.* TÒRSUS *p. p.* di TÒRQUEO *torco, piego*) e quindi Bacchettone, che dicesi anche Collotorto (*sp.* Torcecuello, Cabiztuerto).

capitòzza Querce o altro albero, a cui sia stato tagliato il tronco ad una certa altezza, affinché getti i nuovi rami al punto del taglio. Chiamasi cosí perché col tempo ingrossando all'estremità, forma una specie di TÒZZO e largo CÀPO.

capitúdini dal *lat.* CÀPITA plur. di CÀPUT *capo* con una terminazione TÚDINEM propria de' nomi astratti (p. es. *fortitudinem, similitudinem* ecc.). — Si dissero cosí in Firenze i CÀPI o consoli adunati delle sette arti maggiori (v. *Capo*).

càpo *rum.* căpet; *fr.* chef; *sp.* cabeca (*ted.* haupt, *ingl.* head): dal *lat.* CÀPUT

che ha parentela col *gr.* KEPHA-LÈ (*maced.* KEBLÈ = KEBALÈ), coll'*ang. sass.* HAFALA e col *sscr.* KAPÂLAS che vuol dire *vaso, cranio, teschio, guscio* ed è probabilmente forma secondaria di un primitivo KAPA, dalla rad. KAP *contenere,* che è nel *lat.* CÀPERE = *a.gr.* KÀPTEIN *prendere, comprendere* (v. *Capere*). Quindi significa piuttosto *il vaso che contiene il cervello,* anziché, come altri opina, *estremità per la quale si prende una cosa.* — La parte superiore del corpo animale, dove sta il cervello, ed è la sede degli organi principali dei sensi. — Per *similit.* vale Parte superiore, Principio, Origine o Estremità, Termine, Fine e simili; *fig.* Guida, Scorta, Regolatore, Governatore, Principale, Signore; Somma di cose; Punto, Questione, Parte di discorso; per *metonim.* Cervello, e *moralm.* Pensiero, Immaginazione, Inclinazione e simili.

Deriv. *Capàrbio; Capàta; Capéllo; Capèstro; Capezzàle; Capézzolo; Capitàle; Capitàno; Capítolo; Capitóne; Capitòzza; Capòcchia-o; Capóne* onde *Caponàggine* e *Incaponíre; Caporàle; Caporióne* ecc.

capòcchia forma femminilizzata di un presunto *CAPÙCLUM per *CAPÙTULUM simile all'*a. lat.* CAPÍCLUM per CAPÍTULUM (*dimin.* di CÀPUT *capo*), ond'anche il *sic.* CAPICCHIU *capezzolo.* — Estremità di mazza o di bastone, che sia assai più grossa del fusto: quasi *capo del bastone;* ed anche la Estremità rigonfia degli spilli, de' chiodi e simili.

Deriv. *Capocchiétta; Capocchiúto.*

capòcchio Lo stesso etimo di CAPÒCCHIA (v. q. voce). — Scimunito, Balordo: quasi testa di legno.

capòccia dal *lat.* CÀPUT *capo* mediante una supposta forma CAPÙTIUM, ovvero formato direttamente da CÀPO in fase romanza. — Quel contadino che presiede ai lavori d'un podere, e Quella contadina che ha in custodia le masserizie della casa di campagna.

capocciúto da CAPÒCCIA (forma peggiorativa di CAPO) usata nell' aretino nel senso di *capo grosso* — Caparbio, Ostinato (cfr. *Testone* e *Capone*).

capogàtto detto per CAPO-GÀTTO dal *lat.* CÀPUT *capo* e CÀPTUM particip. di CÀPERE *prendere,* avvicinato per falsa etimologia popolare a GÀTTO. — Sorta di malattia che piglia il capo, producendo infiammazione di cervello; alla quale vanno più specialmente soggetti i cavalli.

capolíno Si usa nella frase « Far capolino » (dal *lat.* CÀPULUM dimin. di CÀPU(T) *capo*) e vale Sporgere destramente una parte del capo dietro a qualche riparo, in modo da spiare senza esser veduto.

capóne *Propr.* Capo grosso e *fig.* Ostinato, Testereccio, Caparbio; altrim. Testone. (I Latini dissero Capitònem).

Deriv. *Caponàggine; Caponería; Incaponírsi; Scaponíre.*

caporàle *fr.* corporal (avvicinato popolarmente a corps *corpo*); *ant. sp.* caboral, caporal: da CÀPORA *ant. plur.* di CÀPO: propr. *principale.* — Quei che vigila la materiale esecuzione di certi lavori e nella milizia Primo inferior grado dei bassi ufficiali.

Deriv. *Caporalàto.*

caporíccio da CÀPO e RÍCCIO. — *Propr.* Lo arricciarsi o drizzarsi de' capelli del capo, siccome avviene per paura.

Deriv. *Capríccio* (?).

caporióne *Propr.* CAPO di un RIÓNE, che è una delle frazioni nelle quali dividesi la città di Roma. — Oggi vale Capo di giovinastri o di persone, che fanno risse, schiamazzi, mascherate ecc.

P. es.: I capitani o pur gonfalonieri
O ch'io gli debbo dir caporioni
De' sestier della terra.
(BUONARROTI, *Fiera*, 1, 1, 2).

capostórno composto di CAPO e STÓRNO, che potrebbe sembrare tratto dal presunto tema di STOR-DÌTO, ma che invece sembra metatesi della supposta voce S-TRÒNO formata come Introno o Rintrono (v. *Intronare*). — Malattia che viene nel capo ai cavalli, alle pecore ecc., e rende stupido, stordito, intronato l'animale che n'è preso.

capovòlgere dal *lat.* CÀPU(T) + VÒLVERE. — Voltare a ritroso, sossopra; che dicesi pure Capovoltàre (*lat.* CÀPUT + VOLUTÀRE).

càppa *prov. sp.* e *port.* capa; *fr.* chape. Corrisponde al *volg. lat.* CÀPA e più tardi CÀPPA, che Isidoro trae da CÀPERE *prendere, contenere,* perché avvolge e prende tutta la persona (v. *Capere*), alla stessa guisa, osserva il Diez, che l'*a. a. ted.* GI-FANG *abito* sta a FÂHAN - *p. p.* GE-FANGEN - *prendere* e il *m. a. ted.* VAZZEN vale *contenere* e *vestire.* Altri senza bisogno confronta coll'*arab.* KOEBA *specie di mantello,* e al *turc.* KAPAK *tutto ciò che copre.*

— Una volta specie di sopravveste lunga senza maniche, con cappuccio da porre in capo, o per ornamento; ma oggi si dà comunemente questo nome anche ad una Sopravveste non molto larga, e con maniche, che si chiude dinanzi per lo più con bottoni.

« Cappa » è anche termine marinaresco, ed è la situazione di una nave, la quale per un vento forte, burrascoso e contrario è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole; quasi con ciò si metta *al coperto* dai colpi del vento.

« Cappa del camino » dicesi Quella parte del camino fatta a mo' di padiglione che sta sopra il focolare e raccoglie il fumo, che indi passa nella gola; e spesso prendesi anche per la gola stessa. Ma in tal caso deriva dal gr. KÀPNE *fumaiolo,* legato a KAPNÒS *fumo, vapore,* KAPNÌZEIN *fumare,*

da KAPÝO usato solo in composizione col senso di *esalare*, *spirare* (v. *Camino*).

Deriv. *Cappèlla; Cappèllo; Capperóne; Cappòtto; Cappúccio; Accappatóio; Cappàre* onde *Incappàre* e *Scappàre*.

cappàre alterato dal *lat.* CÀPERE *prendere* imitata la coniugazione del suo intensivo CAPTÀRE (v. *Accattare*), ovvero da CÀPO quasi *prender per capi* le cose che si vogliono separare dalle altre. — Pigliare a scelta, Scegliere.

cappèlla dal *fr.* CHAPELLE (*sp.* e *port.* capilla) che trae da CAPPÈLLA, che nella latinità dei secoli barbari si adoprò come diminutivo di CÀPPA (*fr.* chape), quando questa fosse piú corta del consueto. Riguardata con particolare riverenza fu già quella detta di S. Martino di Tours, che i Re di Francia custodivano con molta religione; e cosí, dice il Manno, Cappella fu in breve ridotta a significare per antonomasia quella sola cappa, poi il luogo eziandio, in cui era essa riposta, ed a lunghissimo andare ogni Oratorio domestico fatto ad imitazione di quello costrutto dai re di Francia nel loro palagio, e finalmente qualunque Piccola chiesetta o luogo nelle chiese destinato al culto di qualche santo particolare, i cui sacerdoti uffizianti vennero naturalmente chiamati « Cappellani ».

cappellàno v. *Cappella*.

cappèllo *a. fr.* chapel, *mod.* chapeau; *port.* chapeo; (*sp.* capelo, *port.* capello *cappello dei cardinali*; *sp.* capilla *cappuccio de' monaci*): forma diminutiva di CÀPPA nel senso originario di *copertura* (v. *Cappa*) perché una volta dové essere il lembo della cappa, col quale coprivasi la testa: e lo stesso è a dirsi di « Cappuccio » — Copertura del capo, fatta di varie materie e foggie diverse. *Fig.* Rabbuffo, onde « Fare un cappello ad alcuno » vale Fargli un rabbuffo, o Farlo rimanere in vergogna.

[I Romani tenevano ordinariamente la testa scoperta e solo per garentirsi dal calore e dal vento usavano di gettarsi sul capo l'estremità della toga, la quale si levavano di nuovo, quando salutavano alcuno. Coprivano il capo in tutti i riti religiosi, ad eccezione di quelli di Saturno, in caso di grandi e impreveduti pericoli, in momenti di affanno e di disperazione, come fecero Cesare e Pompeo nell'atto che furono assassinati].

Deriv. *Cappellàio-a; Cappellàta; Cappellería; Cappellétto-íno-óne-òtto-úccio-úto; Cappellinàio; Incappellàre; Scappellàre* onde *Scappellòtto*.

càppero *fr.* câpre, (*ted.* kaper): dal *gr.* KÀPPARIS, che alcuni traggono da KÝPROS *Cipro*, con qualche alterazione di vocali, dicendolo abbondante in quell'isola greca: altri sognando deriva da una radice esprimente la idea generale di *cosa lunga e sporgente*, radice che vuolsi ravvisare per es. in KÀPROS *cinghiale* (dalle lunghe zanne) in CÀPRA (dal lungo e abbondante vello, e munito di corna) ecc. Però è facile sia voce di provenienza orientale, venuta in Europa per mezzo dell'*arab-pers.* (AL)QOBAR o (AL)QÂBAR, che vale il medesimo e a cui si collega lo *sp.* e *port.* alcaparra, e l'*arag.* e *prov.* caparra. — Pianta con filamenti staminali lunghissimi e la cui specie-tipo è irta di spine. Essa fa alcuni bottoni, che noi mangiamo addolciti nell'aceto. — « Capperi! » Si usa come esclamazione di maraviglia, ed è eufemismo di altra parola oscena, alla pari delle voci Cappita, Cappiterina, Cappiteretta, Caspiterina, Caspiteretta.

Deriv. *Capperéta; Càppita.*

capperóne *prov.* capairò (*berretto*); *fr.* chaperon. — Misera CÀPPA O CAPPÚCCIO da contadini. *Voce ant.*

capperúccia CAPPA misera e logora.

capperúccio La parte della CÀPPA che cuopre il capo.

càppio *fr.* câble (*basso gr.* kaplion, *oland. sved. dan.* e *ted.* kabel); *sp.* e *port.* cable: da CÀP'LUM sincope del *lat.* CÀPULUM (*alb.* KÒPE) *manico*, e nel basso latino anche *fune*, che deriva da CÀPERE (*a. gr.* KÀPTEIN) *prendere* (cfr. *alb.* KAPE *afferro*) (v. *Capere* e cfr. *Cavo*). — Legatura di nastro, corda, funicella e simili, consistente in due staffe e due ciondoli, fatta in modo che tirando l'un dei capi si scioglie.

Deriv. *Scapolàre* = Liberare (dal laccio), onde *Scàpolo* = Libero; e *tosc.* *Ingabolàre* = *fig.* Ingannare (e *propr.* Tirare in laccio).

càppita Voce denotante meraviglia o ammirazione, lo stesso che Capperi e nata allo stesso modo, usata per non lasciar sdrucciolare la lingua in parola disonesta che comincia dalla medesima sillaba. Si usa dire nello stesso senso anche Caspita e con forma diminutiva Cappiterina, Caspiterina, Cappiteretta, Caspiteretta.

cappúccio *fr.* capuce; *sp.* capuz, capucso: dal *b. lat.* CAPÚTIUM, forma dimin. di CÀPA *cappa*, o meglio da CÀPUT *capo*, addoppiata la P per influsso delle voci *cappa*, *cappello* e simili. — Abito che portavano i nostri antichi in capo, in luogo di cappello; simile a quello che portano oggi alcuni frati.

Es.: Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi.
(DANTE. *Inf.* 23. 61).

— Aggiunto a cavolo designa Quello di color bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto come una testa incappucciata (*fr.* cabus).

Deriv. *Cappuccíno-a; Incappucciàre; Scappucciàre.*

càpra *dial. nap.* crapa, *piem.* crava; *rum.* capra; *prov. cat. sp.* e *port.* cabra;

fr. chèvre (*a. scand.* hafr, käfar, *ang. sass.* heafor): dal *lat.* CÀPRA (*masc.* CÀPER, CÀPRUM), che Varrone trae da CÀRPERE *strappare* per lo sperpero che questo ruminante fa delle viti e dei giovani virgulti, altri dall'*ant. gr.* KÀPO *scavare*, e ciò per il cozzar delle corna (al modo stesso del *gr.* KÀPROS [= *lat.* APER, *a. a. ted.* ÈBUR] *verro, cignale*, l'animale che scava la terra colle zampe e col grifo), ovvero perché propriamente indica l'animale *castrato* (Forcellini-De Vitt) ed altri finalmente dall'*arab.* KAFARA *esser villoso, aver lunghi peli:* ma i piú (Pott, Schenkl, Vanicek) ritengono doversi annettere a una rad. KAP, KVAP *tramandare odore, fumare* (e propr. *piegare in spire*), che appare nel *sscr.* KAPÍ e KAPIÇA *incenso, belzoino*, KAPILA *sorta di profumo*, KAPILADRUMA *sorta di legno odoroso*, nel *gr.* KAPÝÔ *spirare*, KAPNÒS *fumo*, KÓPROS *sterco*, nel *lit.* KVÈPTI *esalare*, nel *lett.* KWÈP-ET *fumare, fumigare* (cfr. *Camino* e *Vapore*). — Specie di mammifero domestico appartenente all'ordine de' ruminanti, la cui pelle villosa tramanda un odore forte e nauseante. Il maschio dicesi Capro

Per *metonim.* dicesi « Capra » a que' legni confitti a guisa di trespolo con quattro gambe, sui quali i muratori fanno i ponti per fabbricare, le donne poggiano il telaio per ricamare, e che serve a moltissimi altri usi. Cfr. il *lat.* CAPRÈOLUS *capriolo* e fig. *puntello*.

Deriv. *Capràia; Capràio-ro; Caprerèccia; Capràta; Caprèolo; Caprétta; Capríccio* (?); *Caprígno* e *Capríno; Caprile; Capriuòlo-a; Capróne; Caprúme.*

caprèolo dal *lat.* CAPRÈOLUS dimin. di CÀPREA *capriolo* e fig. *puntello* (cfr. *Capra*). — Rampollo tenero di alcune piante, tale quello della vite, che volgarmente dicesi Viticcio.

capríccio 1. *sp.* e *port.* capricho; *fr.* caprice (voce nel franc. venuta di fuori). — Voglia o idea, che ha del fantastico e dell' irragionevole, e per lo piú nasce in modo subitaneo, per leggerezza di natura o per poca riflessione. Probabilmente da CÀPRO animale di bizzarra natura, di corto cervello, ovvero come se dicesse cosa inattesa che balza dal cervello, quasi salto di capra, simile al *fr.* VERVE che trae dal *lat.* VÈRVEX *castrone* (quantuque per altri dall'*oland.* WERP = WORP *getto*). Anzi a questo proposito citasi il *lat.* CAPRIZÀRE *saltellare*, di cui trovasi in Terenzio il participio presente: CAPRÍZANS PÚLSUS *polso irregolare* (*che balza e saltella come una capra*): quindi a lettera *mossa caprina* e fig. *scatto del cervello.*

2. Dicesi cosí anche quel tremore che scorre per le carni e fa arricciare i capelli pel freddo, per febbre, o per orrore di checchessia; ma in tal caso si rannoda al *lat.* CAPERÀRE (mediante una supposta forma CAPERÍTICUS) *corrugare, increspar la fronte* (*al modo delle capre*) e quindi *mostrare asprezza nel volto.* Altri però vuole che sia contratto dall' *ant.* CAPORICCIO propr. *arricciamento dei capelli del capo per paura.*

Deriv. *Capricciòso* e i suoi dimin. *Capricciosèllo; Capricciosétto; Incapriccíre; Scapriccíre.*

caprificàre Appendere ai rami del fico domestico i frutti del CAPRIFÍCO [v. q. voce] (che porta soltanto fiori maschi), affinché uscendo da que' frutti gl'insetti, che sogliono avervi nido, e trasportando seco la polvere seminale de' frutti medesimi, la introducano ne' frutti della ficaia domestica, fecondandoli e affrettandone la maturità, secondoché un tempo si credeva.

capriflco Fico selvatico, che i Greci dissero ERINEÒS (propr. *lanoso*) che si connette al *sscr.* URANAS *ariete*, URA *pecora*, affine al *gr.* ARNÓS *agnello*, ÈROS *lana* (v. *Ariete*), e i Messeni chiamarono TRÀGOS *becco*: forse cosí detto per essere le sue foglie villose o per essere cibo da capre.

Deriv. *Caprificàre.*

caprifòglio *rum.* caprifoiu; *prov.* caprifuelhs; *fr.* chèvrefeuille: da un *lat.* CAPRI-FÒLIUM comp. di CÀPRA *capra* e FÒLIUM *foglia.* — Sorta di pianta silvestre, e perciò buona per le capre, detta anche Madreselva (*sp.* madreselva; *port.* madresilva).

caprígno dal *lat.* CAPRÍNEUS, ovvero da CAPRÍGENUS che è comp. di CÀPER *capro* e GÈNO = GÍGNO *generare.* — Di razza caprina.

caprile *lat.* CAPRÍLE da CÀPRA *capra* e terminaz. ILE che trovasi anche in Ovile e Porcile. — Luogo dove si raccolgono le capre.

caprino dal *lat.* CAPRÍNUS aggettivo formato su CÀPRA (v. *Capra*). — Di capra. Che vien da capra. — « Disputar della lana caprina » (*lat.* DE LANA CAPRÍNA RIXARI) = Disputar di cosa frivola, cioè che non rilevi niente; che i Greci dissero Disputar dell'ombra dell'asino.

càprio Lo stesso che *Capriolo.*

capriòla *fr.* cabriole; *sp.* cabriola. Propriamente salto che si fa in ballando, sollevandosi diritto da terra con iscambievole mutamento de' piedi; cosí detto per similitudine del saltare della CÀPRA o del CAPRIÒLO (*lat.* CAPRÈOLUS). I Greci ebbero ARNEÝÔ *far capriole, saltare* da ARNÓS (genit. del disusat. ARÈN) *agnello*, i Latini VITULÀRI *esser pieno di contentezza* da VÍTULUS *vitello*, e i nostri vecchi medici dissero CAPRIZZÀRE *il battere del polso irregolare* e quasi saltellante a uso delle capre (v. *Capriccio* e cfr. *Cabriolet*). — Quel salto che fanno i ragazzi puntando le mani in terra e sollevando obliquamente

il corpo per ricadere nuovamente in piedi; ed anche il salto che fanno i cavalli ammaestrati alzando prima le gambe anteriori e poi le posteriori.

Deriv. *Capriolàre* = Far capriole, Menar carole; *Capriolétta*.

capriòlo e **cavriòlo** *prov.* e *cat.* cabirol; *a. fr.* chevrel, *mod.* chevreuil: dal *lat.* CAPRĖOLUS dimin. di CÀPREA *capro selvatico* (v. q. voce). — Specie di mammiferi appartenenti al genere Cervo (*cervus capreolus* di Linneo).

càpro *lat.* CÀPRUM, *acc.* di CÀPER maschile di CÀPRA (v. q. voce). — Il maschio della capra domestica, che più comunemente dicesi Becco. — « Capro emissario » dissero gli Ebrei il capro che solevano sacrificare ad espiazione dei peccati del popolo ed oggi *fig.* dicesi così L'uomo sul quale pesano a torto gli odi e le maledizioni di tutti.

caprúggine Forse è sincopato di CAPERÚGINE, che il Galvani stacca dal *lat.* CÀPERÀRE *corrugare* (v. *Capriccio*). — Intaccatura delle doghe, entro la quale si connette il fondo della botte.

càpsula o **càssula** dal *lat.* CAPSULA dimin. di CÀPSA *cassa* (v. q. voce). — Voce scientifica significante Qualunque specie di sacchetto membranaceo, che involga e comprenda in sé una parte o di un fiore o di qualche viscere.

Deriv. *Capsulàre; Capsulífero*.

capzióso *lat.* CAPTIÒSUS da CÀPTIO *frode, inganno teso per carpire altrui una cosa* ed anche *sofisma*, da CÀPERE *prendere*, il cui intensivo è CAPTÀRE *sforzarsi di prendere* e fig. *cercare d' ingannare* (v. *Capere*).

Ingannevole, diretto a trarre altrui in inganno.

carabàttole o **garabàttole** dal *lat.* GRABÀTULUS dimin. di GRABÀTUS (= *gr.* KRÀBATOS) nome di un *letticciuolo basso e portatile*, o *giaciglio* della qualità più ordinaria, usato dai poveri e consistente, come la nostra branda, in una semplice rete di corde tese sopra l'ossatura per sostenere il materasso. I francesi hanno tutt'ora Grabat che è ciò che noi diremmo *poltriccio*.

Ora vale Masseriziuole di poco pregio, Utensili di qualche mestiere, che l'uomo porta seco per la propria occorrenza; Bagattella, Bazzecole; e adoprasi più comunemente nella maniera: « Prendere le sue carabattole e andarsene ».

carabína *sp.* e *port.* carabina; *fr.* carabine: dall'*arab.* KARAB *arma da fuoco*. — Arma da fuoco portatile, che nella sua origine fu più lunga di canna di tutte le altre e di maggior passata, per uso di milizie, già introdotta dagli Arabi nelle Spagne, e quindi passata dagli Spagnuoli alle altre nazioni insieme col nome, che non si trova usato in Italia se non dopo la prima metà del sec. XVI. — Altri trae da CARABIN, nome che davasi in Francia nei sec. XVI e XVII a certi soldati di cavalleria leggiera (milizia di origine spagnuola) armati di una celata, d'una mezza corazza, di una lunga spada e di un'arme da fuoco [che secondo alcuni sarebbe corrotto da CULIVREN-IER o COULEVRIN-IER *armato di colubrina* = fr. *coulevrine* (v. *Colubrina*), e giusta il Du Cange seguito dal Littré deriverebbe da CALABRIA, d'onde quella sorta di cavalleria sarebbe in origine venuta: mentre è più verosimile che ÇARABIN tragga da *carabina*, della quale erano armati]. — Il Diez ritiene che « Carabina » venga dal *prov.* CALÀBRES (*a. fr.* caable, chaable) per CADABRES *ordigno per alzare pesi*, voce corrotta dal *lat.* CHADÀBULA *specie di macchina guerresca da assedio per gettar proiettili*, che dal suo canto tiene al *gr.* KATABOLÈ nome astratto derivante da KATABÀLLO *demolisco, dirocco*, comp. di KATÀ *giù* e BÀLLO *getto* (cfr. *Balista*). — Sorta d'archibugio, oggi più corto del fucile e del moschetto, che suol portarsi più specialmente da alcune milizie a cavallo ed anche da certe fanterie leggiere.

Deriv. *Carabinière*.

caràcca *b. lat.* caràca; *sp.* e *port.* carraca; *fr.* carraque; (*oland.* kraeke; *ingl.* carach). Sembra ad alcuni sia tutt'uno col *lat.* CERCÚRUS [in Plinio e Plauto] = *gr.* KÈRKOUROS e col *b. lat.* CARACORA *sorta di nave asiatica* (onde la forma *port.* CARACORA e lo *sp.* CARACOA), che il Dozy e il Defrémery ricollegano all'*arab.* QORQOR o QORQUR (*plur.* QARÂQIR), mentre il Devic trae dal malese KORAKÒRA *grande barca* in uso presso gli abitanti dell'Arcipelago Indiano, che sta a lato a KARAKURA *tartaruga di mare*. (Probabilmente la voce araba e la malese han fra loro rapporto, stanti gli antichissimi commerci fra i due popoli nell'Oceano Indiano). Anche in una traduzione armena del V secolo delle opere di S. Efrem, padre della Chiesa Siriaca, trovasi la voce CARCURA *specie di nave*, lo che fa ritenere ad alcuni esser voce di origine semitica. Il Vocabolario della Crusca lo deduce dall'*ar.* KARRAKA, che ha il significato originale di *incendiario*, detto di legni da guerra. — Specie di grossa nave di lungo corso già usata da' Portoghesi e dagli Spagnoli per trasporto di mercanzie.

caracóllo *sp. port.* e *fr.* caracol; *cat.* garagol: dallo *sp.* CARACOL *chiocciola* (Salvini), che il Freytag riporta all'*arab.* KARKARA *girare*, e il Diez men bene al celto (*gael.*) CARACH *avvolto, attorto, girante*, che tiene alla voce CAR *movimento in giro*. Altri propone un supposto *lat.* *CARA = *gr.* KÀRA *testa* e CÒLLUM *collo*. — Volta in tondo o in mezzo tondo; Giravolta che fa

ripetutamente il cavallo di maneggio, presa similitudine dai giri a spirale della chiocciola. — Nella milizia Quel movimento che fa la prima fila di uno squadrone di cavalleria per passare dalla testa alla coda di esso, dopo aver fatto fuoco contro il nemico, per dar luogo alla seconda fila che il faccia essa.

Deriv. *Caracollàre* = Volteggiare che fa il cavallo.

caràffa *fr.* carafe; *sp.* garrafa; *dial. sic.* carrabba (*oland.* karaf): dall'*arab.* GARAFA *attingere* (onde GIRÂF *misura per biade*) [Dozy, Freytag, Diez]: ovvero e forse meglio dall'*arab.-pers.* QARÂBEH (a cui ben si attaglia il *dial. sic.* Carrabba) *brocca, boccia di vetro di ampio ventre*, destinato a lasciarvi riposare il vino per quaranta giorni [Mohl]. (Taluni per altra via men sicura risalgono fino alla *rad. sscr. vedic.* GRABH *prendere*). — Vaso di vetro corpacciuto con piede e stretto collo.

caràmbolo-a dal *fr.* CARAMBOLE = *sp.* CARAMBOLA, che vale anche il *frutto* di un albero (*sp.* carambolo, *fr.* carambolier dal *males.* carambil) delle Indie Orientali ed una volta designò pure una moneta di argento dei Paesi Bassi. Con questa voce i francesi distinguono nel giuoco della carolina sul biliardo la palla rossa: poi si disse cosí il tiro fatto in modo che la propria palla vada a toccare successivamente due delle altre palle che sono sul bigliardo.

Deriv. *Carambolàre; Carolina.*

caramèlla *sp.* e *port.* caramelo; *fr.* caramel = Zucchero cotto e ridotto a colore bronzino dall'azione del fuoco: o dal *lat.* CÀNNA MÈLLIS *canna di miele*, ossia di zucchero, e quindi in genere cosa dolce, o, come ritiene anche il Vocab. della Crusca, dall'*arab.* KORA *piccolo globo* e MOCHALLA *cosa dolce*, nel qual caso sarebbe voce a noi venuta di Spagna. — Pastiglia di zucchero cotto e ridotto a colore bronzino dall'azione del fuoco; Frutto ricoperto di una crosta del detto zucchero. Si disse anche per Cennamèlla, strumento da suono.

Deriv. *Caramellàio; Caramellàre.*

caratèllo e **carratèllo** Forma diminutiva del *b. lat.* CARRÀTA, CARRÀDA *specie di vaso* da vino o da altro liquore, che può connettersi a CÀRRUS *carro*. Altri dal *gr.* KERÀTION dimin. di KÈRAS *corno:* e ciò a motivo della sua figura. — Piccolo vaso di legno in forma di botte, ma piú lungo che largo, il quale si adopera specialmente a contenere e trasportare vini squisiti o liquori; Sorta di botticella da scoperchiarsi per conservare e spedire pesce salato.

caràto *fr.* carat; *sp.* quilate; *ant. port.* quirate (per mezzo dell'*arab.* qîrat): dal *gr.* KERÀTION (*lat.* ceràtion) che vale in senso proprio *cornetta* (KÈRAS *corno*) ma fig. *siliqua, baccello* (a cagione della sua forma) e specialm. quello del carrubo, il cui seme per avventura ai nostri bisavoli servì di peso; e significò altresí metà di lupino, equivalente al peso di quattro grani d'orzo. Dai Greci passò agli Arabi che dissero QIRÂT o QÊRÂT (da cui la forma spagnuola e portoghese) il *ventiquattresimo di un denaro*, onde poi formossi il KARRÀTUS degli alchimisti (v. *Corno*). — Sorta di peso già usato dai gioiellieri per le pietre preziose e anticamente anche dai farmacisti, equivalente a quattro grani. Relativamente all'oro però vale la Ventiquattresima parte dell'oncia e il numero dei carati serve a determinare il valore intrinseco, cioè a indicare quante parti di metallo puro e quante di lega sieno contenute in un'oncia. Quindi « oro di ventiquattro carati » significa oro purissimo e *fig.* Persona di ottima qualità. *Estensiv.* vale Quota che alcuno (Caratante) ha in una società commerciale, detta anche Caratura.

caràttere dal *gr.* CHARAKTÈR *impronta* e questo dal verbo CHARÀSSÒ *imprimere, scolpire, incidere.* In antico significò qualunque segno, nota, marchio o impronta stampata, incisa o altrimenti impressa, mediante cui si ottenga distinguere cose da cose. Ora i moderni l'hanno estesa a denotare Le lettere dell'alfabeto; e *metaf.* anche il Complesso delle qualità morali che distinguono una persona dall'altra; e in modo più speciale Fermezza, Coerenza ne'sani principii. — « Commedia di carattere » dicesi Quella che ha un soggetto grave e un nobile proposito. — « Opera o Ballo di mezzo carattere » Quella in cui il serio è mescolato col giocoso. — « Stare in carattere » vale Diportarsi secondo l'indole propria. — « Caratterista » l'Attore comico che rappresenta le parti d'indole bonaria e piacevole.

Deriv. *Caratteràccio-ìno-ùccio; Caratterìsta; Caratterìstica; Caratterizzàre.*

caratterìsta v. *Carattere*).

caratterizzàre (*gr.* charakterízein): Dare o Far conoscere il CARÀTTERE, ossia la qualità di una persona o di una cosa.

caratùra v. *Carato.*

caravanserràglio dal *pers.* KÂRVÂN = *arab.* KAIRAVÂN *carovana* (v. q. voce) e SERAI *casa.* — Ampio locale destinato in Asia a dare alloggio alle carovane; detto anche Caravansèra e Caravansèrai.

caravèlla *fr.* caravelle: dallo *sp.* CARAVELA e CARABELA dimin. di CARABA *specie di naviglio*, e questo dal *lat.* CÀRABUS = *gr.* KÀRABOS *granchio di mare* e poi anche *piccola barca*, o, secondo altri, dall'*ar.* KÄRIB *barca.* — Sorta di navi non molto grandi e di corso veloce, già usate in Spagna ai tempi di Cristoforo Colombo.

carbonàri Nome sotto il quale si conobbero in su' primi anni del secolo presente gli ascritti ad una setta politica sorta nel Reame di Napoli e di là propagatasi nel resto d'Italia. Questa setta si formò ad imitazione di altra omonima nata durante le turbolenze di Scozia, al tempo della regina Isabella, per opera di fuggiaschi politici che avevano cercato asilo nelle selve e che, per eludere il sospetto di una unione criminosa, fingevano di occuparsi nel far legna e carbone. I settari scozzesi ben presto trovarono seguaci nei villaggi e s'intesero fra loro mediante contrassegni e parole segrete. Abitavano in mezzo alla selva, in capanne costrutte di rami d'albero, e fondarono un governo per la loro colonia, che si chiamò *Alta Vendita*, alla quale poi, allorchè i Carbonari si dilatarono, erano subordinate piccole vendite. Un eremita che abitava la selva, di nome Tebaldo, divenne il santo protettore dei Carbonari, ed i fratelli si chiamarono l'un l'altro *buoni cugini*. In Italia la Carboneria nacque probabilmente negli ultimi anni del dominio Muratiano in Napoli, e cioè fra i repubblicani ed i nemici de' francesi, che si erano rifugiati negli Abruzzi sotto il comando di Capobianco.

carbónchio corrisponde al *lat.* CARBÚNCULUS forma dimin. di CÀRBO *carbone* v. q. voce). — È un rubino quando arriva agli ultimi gradi di eccellenza, nel qual caso ha la qualità particolare di risplendere meravigliosamente, come carbone acceso. = Vale ancora Enfiato pestilenziale: detto cosí dall'essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso. — Sorta di malattia, detta anche Carbone, che attacca le biade e ne ricopre la spiga d'una polvere nera, come carbone di legno spento, facendola intristire in modo che il granello non può formarsi.

carbóne *rum.* carbune; *prov.* carbos; *fr.* charbon; *sp.* carbon; *port.* carvâo: dal *lat.* CÀRBO - *acc.* CARBÒNEM - voce affine al *gr.* KÀRPHÔ *rendo asciutto, arido*, cambiata l'aspirata PH nella media B, dalla *rad.* KÂR o CAR (*sscr.* ÇAR) che ha il senso di *ardere*, che è pure nel *gr.* KER-AUNÒS *folgore, fulmine*, KÈR-AMOS *terra da cuocere*, KÀR-PHOS *corpo asciutto, paglia*, KÀR-PHE *spiga secca;* la qual radice è uguale alla forma KAL del *lat.* CÀLEO *esser caldo* ed ambedue fanno capo alla piú semplice KA, onde il *gr.* KAÍÔ = *attic.* KÀÔ *ardere, abbruciare* (cfr. *Calére* e *Cremare*). — Avanzo nero, solido e leggiero della legna fatta abbruciare lentamente e poi spenta, del quale ci serviamo come combustibile. — Malattia del grano per cui la sostanza del granello diviene nericcia e fetida, e quindi perisce.

Deriv. *Carbonàia-ra; Carbonàio-ro; Carbonàta; Carbonàto; Carboncèllo; Carbónchio; Carboncíno; Carbonèlla; Carbonétto* = Specie di corallo rosso; *Carbònico; Carbonièra; Carbònio; Carbonizzàre.*

carbònio Corpo semplice combustibile, sparso abbondantemente in natura e che forma nelle viscere della terra masse più o meno notevoli. È un elemento chimico di molti fra i princìpi costituenti gli esseri organizzati, d'onde si estrae allo stato di CARBONE. Il diamante è carbone puro, e il carbone usuale e l'antracite sono carbonio associato a traccie di sali e di ossidi.

carcàme Forse risale o almeno prende movimento dal *lat.* CÀRO *carne* (cfr. *Carcassa, Carogna*). Però il Diez lo riferisce al *lat.* ÀRCA *cassa* (=*gr.* ÀRKOS *riparo*) quasi ARCÀME, colla epentesi di una C, (come nel *fr.* CANE che trae dall'*ant.* ANE =*lat.* ANAS *anatra*) contro il parere in questo caso non spregevole del Vocab. Univ. di Mantova, che lo dice formato da CÀRICO, CAR'CO (come *gentame* da *gente*) per lo stesso ordine d'idee, che diede luogo alla formazione della voce SALMA, che viene dal *gr.* SAGMA *carico*. — Tutte le ossa di un animale morto tenute insieme da' ligamenti e scusse di carne; qualche volta anche Carogna o Cadavere di uomo che si avvia alla putrefazione; *fig.* Persona magra e rifinita.

In antico valse ancora Ornamento d'oro e di gioie, che le donne portavano in capo invece di ghirlanda, qual significato confermerebbe l'ultima ipotesi, quando non inclini al *gr.* CHALKÒS *rame* (cfr. *Oricalco*).

carcàssa *prov.* carcais; *fr.* carcasse; *sp.* carcasa; *port.* carcassa: dal *b. lat.* CARCÀSIUM, in cui il Diez ravvisò il *lat.* CÀR-O *carne* e CÀPSA *cassa* (cfr. *Carcame, Carogna*); ma che invece sembra con lo Scheler doversi derivare dal *gr.* KARCHÈSION = *mod.* KARKÀSION *gabbia della nave* ed anche *sorta di vaso*, onde poi il senso di *recipiente* che contiene i visceri. Altri poi guidati dalla identità di suono lo mette a paro col *fr*, CARQOIS per CARQUAIS *carcasso, faretra*, cioè *recipiente per le freccie*, da cui il significato di *custodia* dei visceri, della quale provenienza l'*alb.* TARKÀSI *scheletro* sarebbe per essi riprova (v. *Carcasso*). — *In marin.* Nave spogliata del suo fasciame; *fig.* Donna ormai vecchia e malandata. Si usa anche in un significato prossimo a Carcame cioè il Vaso che formano le coste prive della carne e de' visceri, che appunto assomiglia a una gabbia: ed anzi in questo senso pensa taluno non essere che la voce Carcame, sostituita la terminazione ASSA per attrazione analogica della voce Carcassa, che è lo scheletro della nave.

carcàsso *fr.* carqois; *port.* carcas; *sp.* carcax. Sembra venire dal *gr.* KARKÈSION, *mod.* KARKÀSION *vaso, gabbia di nave*, a

cui vorrebbesi congiunto anche l'*ant. sp.* CARCAJ *fodero, custodia* (v. *Carcassa*). Altri, nonostante la difficoltà di passaggio della T in C, suppone il *fr.* CARQOIS corrotto dall'*ant.* TARQOIS *faretra* (che tiene al *pers.* TARKASC = *turc.* TERKESC *turcasso*) ed anzi il Förster osserva che gli antichi non ebbero né CARQOIS, né CARQUAIS nel senso di *faretra*, e solamente l'ultimo ebbe il senso di *carcassa* o *vaso dei visceri* (cfr. *Turcasso*): onde giova attenersi alla origine orientale, supponendo lo scambio della T originale in C per influsso della voce *Carcassa* (*fr.* carcasse). — Custodia o Guaina delle freccie.

càrcere *a. fr.* chartre; *sp.* carcel: dal *lat.* CÀRCER - *acc.* CÀRCEREM - *recinto, chiuso* e quindi *prigione* che gli antichi deducono da ÀRCEO (= *gr.* ARKÈÔ) *serrare, rinchiudere, trattenere, impedire l'adito* (ond'anche la voce *Arca*), anteposta C prostetica per supplire l'aspirazione originale, ovvero dal suo composto CO-ERCÈO che pur vale *cingere, circondare, ristringere, reprimere* e talora anche *punire* e *costringere*. Il Burnouf lo crede formato col raddoppiamento della rad. *sscr.* KAR *prendere*, ond'anche il *sscr.* KÂRÂ *prigione* (v. *Chiragra*), e il Vanicek sulle orme più sicure del Fick lo trae, spiegando anche la C mediana, da una rad. latino-germanica (S)KARK *sbarrare, impedire* che si trova nel *lat.* SCRÍNIUM *scrigno* e nell'*a. a. ted.* SKRANK, *mod.* SCHRANK *armadio* (v. *Scrigno*). — Prigione; ma si dice anche alla latina per Luogo o Cancellato donde nel circo i cocchi escono per gareggiare nel corso, e dove, finita la corsa, ritornavano.

Deriv. *Carceramènto; Carceràre* (onde *Scarceràre*); *Carceratóre-tríce; Carcerazióne.*

carcinòma dal *gr.* KARKÍNOMA, comp. di KARKÍNOS *granchio* e NÈMO *pascere*. — Tumore scirroso ulcerato e sordido, che consuma i tessuti e come il granchio non abbandona mai la sua preda, perché è incurabile (v. *Cancro*).

Deriv. *Carcinomatóso.*

carciòfo *sp.* alcarchofa, alcachofa; *port.* alcachofra: dall' *arab.* (AL)CHARSCIOF o (AL)CHARSCIUFA, ond'anche con alterazione il *fr.* articaut, il *mod. prov.* archichaut, arquichaut e il *ted.* artischocke (v. *Cardo*). L'*arab.* ARDÎ-SCHAUKÎ proposto dal Dozy per spiegare le ultime forme e che vale *terrigno-spinoso*, come voce formata di due aggettivi mal si presta ad esprimere un senso sostantivo. I termini usati in Levante di ardhichoki, articot sono corruzioni importate dal commercio coll'Occidente. — Nota pianta erbacea, i cui fiori in forma di pina, forniti di foglie terminanti con spina, sono prima di aprirsi buoni a mangiarsi. — Dicesi *fig.* e per disprezzo a Uomo goffo e dappoco.

cardamòmo dal *gr.* KARDÀMÔMON (*arab.* KIRTÍM o KIRTUM) comp. di KÀRDAMON *cardamo* e ÀMÔMON *amòmo*, pianta che ha un aroma eccellente, penetrantissimo (cfr. *Cinnamomo*). Altri per supplire al primo elemento, ma senza spiegare il D, cita il *sscr.* CHARA *che ha sapore caustico, acre*, dalla qual voce variamente modificata vuolsi aver avuto origine il nome di altre piante di sapore aromatico, piccante (charapatra *sorta di basilico*, charapuspa *ocymum gratissimum*). — Genere di piante (fam. *amomèe*) tutte le cui parti, ma particolarmente la radice, hanno sapore caustico, mordicante, usate come condimento ed in medicina: così detto perché più aromatico del cardamo e si avvicina all'amomo. Da non confondersi col Cardamo o Cardamone pur esso di sapore piccante.

càrdamo o **cardamóne** dal *gr.* KÀRDAMON voce di origine semitica. — Specie di crescione o nasturzio (fam. delle *crocifere*) di sapore assai piccante, del quale i Persiani mangiavano l'erba amara e il seme pestato a modo della senape, credendo che avessero proprietà di seccativa.

cardàre Cavar fuori il pelo a'panni col CÀRDO naturale, o con uno strumento di ferro che ne fa le veci (v. *Cardo*). *Fig.* Dir male fieramente di alcuno ed anche Maltrattarlo coi fatti.

Deriv. *Cardàto; Cardatóre; Cardatúra.*

cardellíno Diminutivo e vezzeggiativo di CARDÈLLO, dal *lat.* CARDUÈLIS, così detto perché mangia volentieri i semi del *cardo* (*lat.* CÀRDUS). — Uccellino canoro della famiglia dei fringuelli, che ha il capo rosso cremisi, la gola e il petto bianco e le ali nere attraversate da una larga fascia gialla.

cardènia v. *Gardenia.*

càrdia *gr.* KARDÍA che propr. vale *cuore* (v. q. voce). — Così chiamasi l'Orificio superiore dello stomaco, perchè risponde in vicinanza alla punta del cuore; onde i Latini ebbero CARDÍACUS *che riguarda lo stomaco.*

Deriv. *Cardialgía.*

cardíaco *gr.* KARDIAKÒS da KARDÍA *cuore* e *cardia*. — Che appartiene al cuore, o che viene dal cuore; e come *sost.* Malato di cuore. — Che si riferisce all'orifizio superiore dello stomaco, detto Càrdia.

cardialgía *gr.* KARDIALGÍA comp. di KARDÍA *cardia* (v. q. voce) e ÀLGOS *dolore*. Vivo dolore dell'epigastrio verso l'orificio superiore dello stomaco.

cardinàle dal tardo *lat.* CARDINÀLEM che è aggettivo di CÀRDO *cardine, pernio*, sul quale si sostenga o si volga checchessia (v. *Cardine*). — Val Principale, Fondamentale, Essenziale; e come *sostant.* è il Titolo di ciascuno dei settanta prelati che assistono il Pontefice ed hanno voce nel conclave; e sono come il perno intorno a cui volge la Chiesa Cattolica.

càrdine *lat.* CÀRDINEM - *acc.* di CÀRDO - da una *rad.* SKAR, SKARD *agitare, oscillare, balzare,* cangiato nel *sscr.* in KURD, nel latino in CARD, nel greco in KRAD; *sscr.* KŪRD *salto, sbalzo,* KURD-ANAM l'atto di *saltare* o *sbalzare; gr.* KRADÀO, KRADAÍNO *vibro,* KRÀDE *foglia che è agitata dal vento* e fors'anche l'*a. a. ted.* HRAD *agile, celere* (cfr. *Cuore* e *Cresta*). Altri lo volle connesso al *lat.* CÀRDUUS *cardo,* a cui per avventura poté rassomigliare un cardine, quando in origine consisteva in un semplice cavicchio. — Arpione, perno, sul quale girano le imposte degli usci, delle finestre e simili. — I Latini poi dissero CÀRDINES anche le due estremità dell'asse, intorno al quale sembra che giri la sfera celeste, d'onde poi Cardine divenne sinonimo di Polo.

Deriv. *Cardinàle; Incardinàre.*

càrdo *dial. sard.* cardu; *fr.* écharde; *sp.* cardo (onde escardar): dal *lat.* CÀRDUUS, da riconnettersi al *pers.* KHÂR che vale lo stesso e ritrovasi pure in *Carciofo* che per i botanici è tutt'uno col Cardo, e forse fa capo alla *rad.* KAS *fregare, raschiare, grattare,* la quale poté regolarmente cambiarsi nel passaggio da un idioma all'altro in KAR (cfr. *Ara, Carme, Lari*): a cui gli etimologisti congiungono anche il *lat.* CÀRERE *pettinare* (sul quale anzi gli antichi riportavano direttamente la voce CARDUUS) e il *gr.* KEÍREIN *tondere,* non che il *lit.* KAS-ŸTI *grattare, strigliare,* il *sscr.* KÊS-ARA = *lat.* CAES-ÀRIES *chioma* ecc. (cfr. *Carie, Carminare*). Altri appoggia CARDUUS al *gr.* ÀRDIS *punta dello strale.*

Genere di piante distinte da un calice coperto di molte scaglie lanceolate e terminanti in una spina. Ve n'è poi una specie che nella cima fa una pannocchia a squame uncinate, la quale fin dall'antico si adopra per cavare fuori il pelo ai panni e alla lana. Quindi passò a significare Quello strumento fatto di due tavolette a punte di ferro uncinate, che serve al medesimo uso di raffinare la lana, detto *propr.* Scardasso. Per *similit.* Il riccio delle castagne.

Deriv. *Cardàre; Cardèlla; Cardèllo-íno; Cardéto; Cardíno; Cardóne* onde *Cardoncèllo; Cardúccio; Garzàre,* donde *Garzàia, Garzuòlo; Scardàre* onde *Scardassàre; Scardiccióne.*

cardóne dal *lat.* CÀRDUUS passando per lo *sp.* CARDON = *fr.* CHARDON (*prov.* cardos). — Lo stesso che *Cardo.*

cardúccio Diminut. di CÀRDO (v. q. voce). — Rampollo del cardo domestico o carciofo, da servire a nuove piantagioni o da mangiarsi cotto, che coricato sotto terra e legato, è pur buono a mangiar crudo ed allora chiamasi Gobbo, a cagione della curvità del suo fusto.

carèna *port.* querena, crena: dal *lat.* CARÍNA che vale pure *guscio di noce* e sembra affine al *gr.* KÀR-YON *noce,* al *sscr.* KÀR-AKAS *noce di cocco,* KAR-AÑKAS *guscio di noce di cocco* e *cranio,* KHAR-AS *duro, ruvido,* dalla *rad.* KAR o CAR *esser duro* (cfr. *Cerro, Corno, Quercia*): a lettera il *guscio, l'alvo della nave.*

Tutta la parte inferiore del naviglio che sta immersa, ossia l'opera viva del bastimento, che va dalla chiglia alla linea d'acqua.

Deriv. *Carenàre; Carenàggio.*

carènte dal *lat.* CARÈNTEM p. pres. di CÀREO *son privo, manco,* dalla *rad.* SKAR [*zend.* KAR] *tagliare* (cfr. *Calvo, Cuoio*). — Mancante. (Voce da rifiutarsi, come il suo sostantivo Carenza, alla quale sostituirai Privazione, Mancanza).

carestía (*ant. it.* anche carestisia) *prov.* carestia; *sp.* e *port.* carestia e caristia, *a. sp.* carastia: dal *b. lat.* *CARESTÍA (= CARÈNTIA) formata su CARÈRE (Ulrich) o meglio su CARÉSCERE *esser privo, mancare* (v. *Carente*), ovvero, com'anche il Diez ammette, dal *class.* CÀRUS *costoso,* onde si fece CÀRITAS *carezza* e indi *scarsità.*

Scarsezza grande, specialmente delle cose necessarie al vitto.

Deriv. *Carestóso* (= prov. carèstios da un b. lat. *CARÈSTUS) Soggetto a carestia, Che è caro.

carézza dal *lat.* CÀRUS *diletto, amato,* mediante un astratto *CARÍTIA simile al *gr.* CHÀRIS *grazia* (v. *Caro*).

1. Affettuosa dimostrazione di amorevolezza o di benevolenza, che si fa altrui con atti o con parole; Accarezzamento, Vezzo.

Deriv. *Carezzàre* onde *Carezzaménto; Carezzatóre-tríce; Carezzévole.*

2. Nell'uso odierno dicesi anche per Costo eccessivo di una cosa (cfr. *Carestia*).

cariàtide *gr.* KARYÀTIS propr. *donna di Caria,* città del Peloponneso. — Statua di donna vestita di lunga tunica all'uso di Caria, che serve a sostenere gli edifici.

E qui giova narrare come i cittadini di Caria nel Peloponneso mentre Serse minacciava d'invadere la Grecia si collegassero con lui, sí che nella battaglia di Salamina si videro le lor navi miste a quelle de' barbari pugnare contro la libertà della patria. Appena i Greci ebbero trionfato della superbia persiana corsero a punire i Cariatidi e non bastando alla loro generosa ferocia distruggerne la città, trarne schiave le donne, vollero che le arti eternassero la memoria di tanta vendetta. Quindi dagli architetti d'allora furono collocate per sostenere pesi negli edifizi le donne di Caria, acciocchè rimanesse presso i posteri un documento di quanta pena si debba a coloro che per lo straniero contro la patria combattono. In seguito, poiché Pausania riportò a Platea non men glorioso trionfo, collocarono per

lo stesso uso le statue dei persiani prigionieri nel portico che da loro ebbe il nome, onde i barbari vedessero come i Greci punivano il loro orgoglio e i cittadini animati da quelle rimembranze fosser pronti a difendere la libertà.

Altri crede che l'uso venga da questo che gli scultori greci volentieri riproducevano in marmo le graziose fanciulle adibite come danzatrici nei balli sacri soliti a eseguirsi nelle grandi feste nel famoso tempio d'Artemide Cariatide.

càrica *sp.* e *prov.* carga; *fr.* charge: da CARICÀRE (*prov.* e *sp.* cargar, *fr.* charger) *aggravare.* — Peso che aggrava alcuno; *metaf.* Ufficio o Peso pubblico. *Fig.* La munizione che si mette in una volta nelle armi da fuoco; Assalto del nemico, quasi dica l'atto di montare addosso al nemico: onde le frasi « Suonare o Battere la carica » per Dare il segno dell'assalto con trombe e tamburi; « Dare, Pigliare, Ricevere la carica » per Fare urto contro il nemico o Riceverlo; e *metaf.* « Tornare alla carica » per Addurre nuove opposizioni questionando.

caricàre *prov.* e *sp.* cargar; *cat.* e *port.* carregar; *fr.* charger (accanto all'*ant.* charrier, charroier *trasportare*): da un supposto *lat.* CARRICÀRE da CÀRRUS *carro, carretta,* affine al *sscr.* GARUS *pesante, grave* (v. *Carro*). — Porre sopra carri, navi, animali ed anche persone cose pesanti, per essere trasportati da luogo a luogo. Detto di armi da fuoco vale Mettervi e calcarvi dentro la polvere e la munizione; riferito a orologi ed altri congegni vale Mettere a tal punto i pesi e la tensione della molle, da far sí che essi agiscano secondo la loro particolar natura. — « Caricare il nemico » vale Urtarlo, Andargli contro.

Deriv. *Càrica-Caricàmento; Caricatívo; Caricàtura; Càrico.*

caricatùra Veramente è la Operazione di CARICÀRE e quindi si dice dell' Accrescimento, Aggrandimento o Risalto, che parlando o scrivendo si faccia di una cosa, fin che essa apparisca diversa da quello che è; ma piú comunamente si usa per Leziosa e ridicola esagerazione in chécchessia, e bene spesso dicesi di Ritratto o Descrizione in cui sieno grandemente accresciuti i difetti di una data persona per metterla in ridicolo.

Deriv. *Caricaturísta.*

càrice *port.* carriço (*sp.* carrizo *giaggiuòlo*): dal *lat.* CÀREX - *acc.* CÀRICEM - forse dalla *rad.* KAR *esser duro* (v. *Carena*).

Specie di giunco durissimo, detto volgarmente Sala o Sala di padule e anche Caretto. (Il Forcellini lo definisce *herba acuta et durissima, similis sparto*).

càrico e poet. **càrco** *sp.* cargo; *port.* carrego, cargo, carga: da CARICÀRE (*sp.* cargar, *port.* carregar). — Come *sost.* il Peso d'un veicolo o d'un giumento e *fig.* Gravezza, Imposta, Spesa; Ciò che viene addossato ad uno, e quindi Incombenza, Ufficio; Ciò che si fa pesare su alcuno, e quindi Addebito, Incolpazione.

Come *aggett.* Caricato; e per una facile metafora, trattandosi di colore, vale Troppo acceso, Troppo vivo; di aria o di cielo Nuvoloso, Che minaccia pioggia. Si dice anche di chi ha bevuto di soverchio.

càrie *lat.* CÀRIES *putrefazione, tarlamento,* detto anche parlando di legno, che sembra connesso al *gr.* KEÍRO *recidere,* e fig. *consumare, distruggere* (cfr. *Calvo* e *Carente*), mentre altri riporta alla *rad.* KAS *grattare* (*lit.* KASÝTI) onde il senso di *corrodere* (cfr. il *sscr.* KÀSH-KASHA specie d'insetto vergognoso), che nel passaggio da un idioma all'altro trovasi cambiata in KAR (cfr. *Cardo*). — Corruzione che rode e consuma le ossa degli animali.

Deriv. *Cariàre; Carióso.*

carièllo dal *fr.* CARRÉ *quadrato,* ond'anche CARRELET *quadrello.* — Coperchio del cesso: cosí detto perché in origine dovette essere di forma quadra.

carità *lat.* CÀRITAS (= *gr.* CHÀRIS) - *acc.* CARITÀTEM - *benevolenza, amore* e questo da CÀRUS *diletto, amato* (v. *Caro*). — Amore disinteressato verso Dio e il prossimo; Compassione; e si prende anche per l'Effetto dell'amor del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri di elemosina o assistere alcuno nelle sue necessità in qualsiasi altra maniera; Elemosina.

Deriv. *Caritatévole; Caritatívo.*

carlíno Moneta d'argento già propria del Regno di Napoli, la quale equivarrebbe a quarantadue centesimi e fu cosí chiamata perché battuta la prima volta da CARLO di Borbone (1735-1759), divenuto poi Re di Spagna sotto il nome di Carlo III, e secondo altri da Carlo I d' Angiò, che li fece coniare in luogo degli antichi agostari (moneta sicula coniata sotto Federigo II con la effigie di Cesare Augusto). — « Dare o Avere il resto del carlino » è modo burlesco che vale *fig.* Dare o Avere una giunta di danni, dispiaceri, gastighi.

carlóna (alla) Questo modo probabilm. fa allusione a Carlo Magno, detto pure nei poemi romanzeschi il Re CARLÓNE; e quindi varrebbe conforme alla maniera del Re Carlone, cioè All'antica, Alla buona, e per *estens.* Trascuratamente. Però giusta alcuno non è da trascurare l'*ingl.* churl = *ang. sass.* cëorl *villano, rustico* (che si riannette all'*ant. ted.* karl *vigoroso*), che verrebbe a dire Alla rustica, Alla patriarcale.

carmagnòla Canto popolare di libertà accompagnato da ballo durante la prima rivoluzione francese, cosí detta dai CAR-

MAGNÒLI, nome col quale venivano appellati i savoiardi in Parigi, perché venivano specialmente dalla città di Carmagnola in Piemonte.

càrme dal *lat.* CÀRMEN e più anticamente CÀSMEN da connettersi al *sscr.* ÇÀS-MAN *canto*, ÇASTÀ *lodato*, ÇAN'SA *preghiera, inno*, ÇAN'SIN *che celebra*, dalla *rad.* KAS o CAS *celebrare, render noto*, ond'anche il *got.* HAZ-JAN e l'*a.a.ted.* HARÊN per HASEN *gloriare, lodare* (cfr. *Censore*) non che l'*ant.lat.* CAMÈNA per CASMÈNA *la dea del canto* e CARMÈNTA per CASMÈNTA *la dea de' vaticinî*. Il *gr.* CHÀRME da taluni altri proposto, che vale *allegrezza, umor guerriero*, i quali sogliono essere sovrani ispiratori del verso, non merita credito. — Canzone, componimento poetico, segnatamente lirico, ed al plur. anche Versi: ma è voce propria del linguaggio poetico. Il *lat.* CARMEN però oltre questo significato ha pur quello di Predizione, Vaticinio, Formula magica, forse per l'antica abitudine degli oracoli, delle sibille e degl'indovini di esprimersi in versi. Nel qual concetto ne conferma il pensare che anche Vate ha il doppio senso di *indovino* e di *poeta*.

carmelitàno Aggiunto di un ordine religioso istituito nel sec. XII in onore della Vergine, e cosí detto dall'essere primitivamente stato fondato in Galilea sul monte CARMÈLO, alterato poi in Carmine.

carminàre *lat.* CARMINÀRE *pettinare*, da CÀRMEN *scardasso*, che dal suo canto trae da CÀRERE *pettinare*, che cfr. col *gr.* KEÍRÔ - *fut.* KERÔ - *tosare, tondere, radere*, dalla *rad.* KAS poi trasformata in CAR *rodere, grattare* (v. *Cardo*). — Pettinare, e dicesi propr. della lana; per *metaf.* Strapazzare con percosse, Bastonare, che il popolo dice oggi Cardare.

Deriv. *Carminatívo*. Cfr. *Scarmigliàre*.

carminatívo Termine di medicina, propriam. dal *lat.* CARMINÀRE *pettinare*, e quindi *ripurgare la lana dalle immondezze* (v. *Carminare*): ovvero da CÀRMINA *incantesimi* (onde *fr.* charmer *incantare*), che nei tempi d'ignoranza si credevano capaci di risolvere i dolori fisici (v. *Carme*). — Dicesi di rimedio atto a sciogliere e dissipare i dolori del corpo, specialmente dipendenti da ventosità.

carmínio *sp.* e *fr.* carmin; *port.* carmim: detto per Chermínio da CHÈRMI-SI (v. q. voce). — Colore rosso finissimo, che si ottiene dalla cocciniglia per mezzo dell'allume, ed è una polvere impalpabile che serve per miniare.

Deriv. *Carmisíno*.

carmisíno *sp.* carmesí; *port.* carmesim. Lo stesso che Chermisino (v. q. voce).

carnagióne da CÀRNE mediante una forma *CARNAZIÓNE = Carnato, Carnatura. — Colorito della carne e specialm. di quella del volto.

carnàio *prov.* carniers; *fr.* charnier (passato nell'*a. a. ted.* charnare); *sp.* carnero: dal *lat.* CARNÀRIUM *luogo da riporvi la carne* (cfr. *Carniere*). — Luogo dove si tengono le carni macellate; *fig.* Sepoltura comune.

càrne *rum.* carne; *prov.* carns; *fr.* chair; *cat.* carn; *sp.* e *port.* carne (*irl.* carna): dal *lat.* CÀR-NEM - *accus.* di CÀRO - che cfr. col *gr.* KRÀS o KRÈ-AS, dalla *rad.* KAR = KRA, KRU *divenir duro, coagularsi* (cfr. *Cristallo*), ond'anche il *sscr.*KRAVYAM, KRAVÌS *carne cruda*, KRÛ-RAS *sanguinoso, crudele*, il *got.* HRAIVA = *a. a. ted.* HRÊO (*genit.* HREWES) *cadavere*, l'*ant. slav.* KRUVI = *russ.* KRO-VI, il *lit.* KRÀUJAS (= *pruss.* KRAWIA) *sangue*, KRÚVINAS *sanguinoso*, l'*irl.* CRÚU *sangue*, il *lat.* CRÙOR *sangue* (che esce da una ferita): perocché sembra che il primo senso che diè all'uomo l'aspetto della carne sia stato quello di sangue coagulato (cfr. *Pancreas, Creosoto, Crudo, Cruento*). — La parte muscolare che riveste le ossa degli animali che hanno sangue e loro dà forma, e poi Il corpo intiero contrapposto allo spirito; *fig.* Appetito sensuale; L'insieme delle debolezze e fragilità umane.

Deriv. *Carnagióne; Carnàio; Carnàle; Carnàto; Carnéfice; Càrneo; Carnevàle; Carnesciàle; Carníccio; Carnicíno; Carnièra; Carnívoro; Carnóso; Carnúto; Accarnàre-íre Incarnàre-íre; Scarnàre-íre; Scarnificàre*. Cfr. *Cadàvere; Carcàme* (?); *Carcàssa* (?); *Carógna; Carúncola*.

carnéfice corrisp. al *lat.* CÀRNIFEX - *acc.* CARNÍFICEM - da CARNIFICÀRE *mettere a morte*, e propr. *fare a pezzi*, comp. da CÀRO - *acc.* CÀRNEM *carne*, e FÀCERE *fare*.

Quegli che uccide i condannati dalla giustizia, Boia; Avido dell'altrui vita, Crudele.

Deriv. *Carneficína*.

carnificína *lat.* CARNIFICÍNA *luogo dove si dava la tortura e si metteva a morte*, e fig. *tormento, supplizio*, ed esso da CÀRNIFEX *carnefice* (v. q. voce). — Uccisione di molti fatta con strazio dei corpi loro, Strage, Macello.

carnesciàle e **carnasciàle** Còmbinazione per alcuni delle voci *carne* e *scialo:* altri meglio da CÀRNEM LAXÀRE *lasciare la carne*, e indicherebbe propr. *il giorno antecedente al digiuno quaresimale* e così concorderebbe con la voce *Carnevale* = CARNEM LEVARE [cfr. *rum.* lasare de carne *il giorno che precede il digiuno*].

carnevàle e **carnovàle** *sp. port.* e *fr.* carnaval: dal *b. lat.* CARNE-LEVÀMEN, con trasposizione del secondo elemento della voce avvenuta per trascorso di lingua e probabilmente anche per una certa analogia ch'essa ha colla parola latina VALE *addio:* LEVÀMEN però nel senso di *togliere*

non di *sollevare*, come altri interpreta. Questa spiegazione è confermata dalla voce adoperata in altre lingue per indicare la stessa cosa, e precisamente, dal *ted.* FASTNACHT ossia *notte di digiuno*, dell' *ant. ingl.* CHROWE-TIDE *tempo di confessione* e dal *b. lat.* CARNI-PRÍVIUM e CARNEM-LAXÀRE, dal qual ultimo venne *Carnesciale*. Nel messale mozarabico degli Spagnoli leggesi carnes-tollendas, e tuttora chiamansi nell'idioma spagnolo carnes tolendas gli ultimi tre giorni di carnevale. Il Ferrario invece ne trae l'origine dal *lat.* CARNUÀLIA *specie di giuochi villerecci*, che si facevano saltando sugli otri: ed altri propone il *lat.* CÀRRUS NAVÀLIS *carro navale* cioè *nave su ruote* (che vuolsi fosse uso portare in giro nelle processioni festive) che meglio concorderebbe colle altre forme romanze, sulle quali però è da accordare la preferenza alla italiana.

Quel tempo dell'anno che corre dall'Epifania al primo giorno di Quaresima, e in origine il solo giorno che precede alle Ceneri: e pare fosse così detto, perché in esso avrebbesi dovuto digiunare e invece impiegavasi in sollazzi e gozzoviglie o perché antecede la quaresima, durante la quale, e massime nella prima settimana, era un tempo, specialmente nei secoli VII e VIII, proibita qualunque carne per vitto. Così spiegasi la contradizione apparente fra il significato etimologico e quello usuale.

« CARNEVALETTO DELLE DONNE ». Questa espressione risale al tempo in cui inferiva nelle provincie meridionali d'Italia certa strana malattia nervosa attribuita al morso della tarantola, contro la quale si reputava unico rimedio la danza al suono dei tamberelli e dei pifferi. Infatti per risanare o almeno diminuire le sofferenze di questi ammalati, fino dal principio del sec. XVII era costume che intiere turbe di suonatori girassero i paesi meridionali d' Italia nei mesi d'estate, e che nelle città e nei villaggi venisse intrapresa in grande la cura dei *tarantati*: e questo tempo del ballo e dei suoni appellossi il « Carnevaletto delle donne » mentre esse più che gli uomini se ne interessavano e per tutta la loro provincia accumulavano a tale oggetto i loro risparmi, e molte di esse trascuravano perfino le faccende domestiche per prendere parte a questa festa e potere compensare i bene arrivati sonatori. Anzi Ferdinando Medico di Messapia del sec. XVII narra di una certa Mita Lupa, agiata signora, che consumò per tale oggetto tutto il suo patrimonio (BAGLIVI, *Il Carnev. delle donne*). — Oggi si usa per Serie di giorni consacrati agli spassi, ma dicesi più volentieri Carnevalino.

Deriv. *Carnevalàta; Carnevalésco; Carneval-étto-íno-óne; Scarnevalàre.*

carnière-a *sp.* carnero; *prov.* carniers; *fr.* charnier *luogo dove si conserva la carne*. Dal *lat.* CARNÀRIUM e questo da CÀRO *carne* (cfr. *Carnaio*). — Foggia di tasca propria de' cacciatori per riporvi la preda.

carnívoro *lat.* CARNÍVORUS da CÀRO - *acc.* CARNÈM - *carne* e VOR-ÀRE *mangiare*. — Attributo di animali che si pascono soltanto di carne.

càro *sp.* e *port.* caro; *prov.* car; *fr.* cher: dal *lat.* CÀRUS *prezioso, che costa molto*, che gli etimologisti latini derivarono da CÀREO *io manco*, perché appunto avviene nella carestia che le cose acquistano prezzo, oppure avvicinarono alla radice del *gr.* CHAÍRO *rallegrarsi, godere, provar piacere* (v. *Grato*); ma che invece sembra doversi riferire alla *rad.* KA = CA (*sscr.* KA, KAN, KAM) *appetire, cercare*, che pur ritrovasi nel *sscr.* KÂMA *amore*, KAMANA *desiderabile, bello*, KAMARA *amoroso*, CAKAM-E *desiderò, amò*, C'ÂRU (= *ant. irl.* CARU) *caro*, nel *lett.* KAHRS *cupido*, nel *got.* HÒRS (per KAURS) = *ted.* HURE *cortigiana, meretrice*, e nel *lat.* QUAERO *ricerco* (cfr. *Amare*): propr. *che è desiderato*. — Prezioso, Che costa molto (detto di cose venali, come appunto si addice a cose che abbiano molto pregio, le quali non si possono ottenere che pagandole molto); Diletto, Amato, Gradito.

Deriv. *Careggiàre* = Vezzeggiare; *Carétto-íno; Carézza* onde *Carezzàre; Carità.*

carógna *prov.* caronha; *fr.* charogne; *sp.* carroña (onde carroño *puzzolente*): probabilmente dal *lat.* CÀRO *carne*, colla terminazione in ÒNIA, comune a molte altre voci latine. Altri con strana ipotesi dal *gr.* CHARÒNEION *il baratro infernale*, e fig. *luogo puzzolente*. — Cadavere dell'animale già corrotto e fetente. *Fig.* Bestiaccia piena di guidaleschi; Persona sudicia e sporca.

caròla *prov.* corola (nei versi di un antico trovatore) *fr.* carole: dal *b. lat.* CARAULÀRE, che si scrisse anche CORAULÀRE, *danzare*, che il Vackernagel trae dal *gr.* CHORAÚLES *suonatore di tibia ne'balli*, comp. di CHOREÍA *danza* e AULÒS *tibia*, onde CHORAULÀO, CHORAULÈO *accompagnar la danza col suono della tibia*. Altri da CHORÈOLA diminut. non usato del *lat.* CHORÈA = *gr.* CHOREÍA *ballo* (v. *Coro* e cfr. *Corea*). — Ballare in tondo, che si faceva pigliandosi più persone per le mani e formando così di tutte un circolo: ed era comunemente accompagnata col canto.

Deriv. *Carolàre* (= *a.fr.* caroler, *prov.* carolar) = Menar carole, ballare.

carolína dal *fr.* CAROLINE contratto da CARAMBOLINE dimin. di CARAMBOLE *la palla rossa del biliardo* (v. *Carambola*). — Specie di giuoco che si fa sul biliardo con cinque

palle come il carambolo, aggiungendo i birilli.

carošèllo o **garošèllo** *fr.* carrousel. Il Littré da GÀRA onde GARÓSO e poi GAROSÈLLO: ma lo Scheler però crede inverosimile questa etimologia e ritenendo problematica anche la derivazione dal *lat.* CÀRRUS *carro* (quasi Carrozzello), opina che CARR possa rappresentare il tema latino QUADR onde CARROUSEL starebbe per QUADROUSEL quasi *quadriglia di cavalieri* (cfr. *fr.* CARRÉ *quadrato*). — Sorta di tornèo, in cui molti cavalieri divisi in quadriglie eseguivano a gara diversi giuochi, e cui spesso si aggiungevano corse di carri.

caròta dal *lat.* CARÒTA (= *gr.* KAROTÒN) che il Pasini congiunge a CÀRO *carne*, quasi voglia dire *carnosa*, il Menàgio al *gr.* KROKOTÒS *di color del croco* o *zafferano* (v. *Croco*), altri ravvicina, e sembra migliore per il suono, al *sscr.* KARAṬA *zafferano bastardo* (*carthamus tinctorius*), i cui fiori servono a tingere in giallo. — Pianta appellata da Plinio *pastinaca erratica*, molto usata nelle nostre cucine e nota per il colore croceo della sua radice. *Fig.* vale Trovato non vero e quindi la frase « Piantar carote » e « Carotare » nel senso di Dare ad intendere cose non vere o spropositate, presa la similitudine dal terreno morbido e dolce, immagine della credulità, nel quale le carote, immagine della bugia, allignano meravigliosamente.

caròtide corrisponde al *lat.* CARÒTIDEM dal *gr.* KAROTÌDA, che alcuno trae da KÀRA *capo, testa*, altri meglio da KÀROS, termine già usato nella scienza medica per esprimere *sopore con immobilità ed insensibilità*, d'onde KÀROSIS *torpore*, KAROTIKÒS *soporifero*. — Nome di ciascuna delle arterie (dai Greci pur conosciute col nome KAROTIKÈ ARTERÌE) che portano il sangue alle differenti parti della testa, e che dicono essere state cosí nominate dagli antichi, perché le consideravano come sede del sonno.

carovàna o **caravàna** *fr.* caravane; *sp.* caravana: dall'*arab.* KAIRAV'ÂN O KAIRUV'ÂN = CARUÀN che vale lo stesso ed è voce di origine persiana. — Compagnia di naviganti, viaggiatori o pellegrini dei paesi orientali, che per maggior sicurezza attraversano insieme i deserti o i luoghi infestati da masnadieri; per *similit.* Ogni altra compagnia di viandanti o simili; ed anche Quantità di navi che vadano di conserva: onde « Far le carovane » dicevano i cavalieri di S. Stefano per fare il servizio marittimo, al quale erano obbligati dalla loro religione; e di qui forse il modo di dire « Aver fatta la sua carovana » per avere fatto il noviziato, Aver preso pratica in checchessia.

carpàre Lo stesso che Andar carpone cioè col CÀRPO delle mani in terra, a guisa d'animale quadrupede

Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'i' mi sforzai carpando appresso a lui ecc.
(DANTE, *Purg.* 4, 50).

— Lo si disse anche per Carpire.

carpentière *prov.* carpentiers; *fr.* charpentier; *sp.* carpintero: *port.* carpinteiro: dal *lat.* CARPENTÀRIUS e questo da CARPÈNTUM *carro, cocchio*, probabilmente di origine gallica, ma che altri congiunge al *lat.* CÀRPERE *prendere*, col quale si formò la frase CARPERE ITER *prendere la via, viaggiare* (Vanicek). — Legnaiolo che fabbrica carri e carrozze.

càrpine-o *rum.* carpin; *fr.* charme; *sp.* e *port.* carpe: dal *lat.* CÀRPINUS che si crede derivi dal celto e taluno scioglie nelle voci CAR *legno*, e PINO PEN *capo, estremità:* ma che invece potrebbesi riferire alla rad. KAR *esser duro*, a cui riduconsi anche le voci Cerro e Quercie (v. q. voce). — Albero di alto fusto del genere dell'acero, indigeno dei boschi montuosi di Europa, assai annoso e di legno molto duro, che serve a molti lavori.

càrpio e **carpióne** *rum.* crap; *prov.* escarpa; *fr.* carpe; *sp.* e *port.* carpa: dal *b. lat.* CARPA e CÀRPO, che difficilmente può congiungersi alla denominazione del latino classico CYPRINUS, e trae dall'*a. a. ted.* CHARPHO, *mod.* KARPFEN = *lit.* KARPA, *slav.* KARPU conosciuto per la prima volta come un pesce del Danubio da Cassiodoro. [Il Duden invece ritiene trattarsi di voce di origine celtica]. — Specie di pesce delicatissimo d'acqua dolce che ha la scaglia argentina e picchiettata di rosso, onde si favoleggiò che si pascesse d'oro e d'argento.

carpíre dal *lat.* CÀRPERE *spiccare, staccare, strappare, cogliere* (ed anche *trinciare, spezzare, tosare*), dalla stessa radice del *gr.* KÒRP-ION *falce*, del *lit.* KERP-Ù *io taglio*, AT-KARPAI *ritaglio*, non che dell'*ang. sass.* HEARF-EST *raccolta* = *a. a. ted.* HERB-IST, *mod.* HERBST *autunno* (il mese in cui si raccolgono i frutti) e del *gr.* KARPÒS *frutto* e propr. *la cosa colta* o *da cogliersi*. La radice sembra esser la stessa che riscontrasi nel *sscr.* KṚP-ÂNA *spada*, KALP-ANAM *il tagliare*, KALP-ANÎ *forbici*, KALP-AKAS *barbiere*, e il Kukn seguito dal Curtius suppone una forma iniziale SKARP = SKALP, a cui ricollegano l' *a. a. ted.* SARF, SCARF, SCARPF, *mod.* SCHARF *tagliente* (cfr. *Scorpione* e *Scrofa*). — Il Georges invece ravvicina al *gr.* ARPAZÈIN *rapire, portar via* (v. *Arpagone*) ed altri al *gr.* CHEÍR = *lat.* HIR *mano*, che tiene alla radice del *sscr.* HAR-ATI *pigliare* (v. *Chirurgo* e cfr. *Carpo*). — Pigliare con violenza ed improvvisamente, o anche con frode.

Deriv. *Carpíta*. Cfr. *Accerpellàto; Scàrso; Scàrto; Scerpàre; Scèrpere.*

carpíta Cfr. *a. fr.* charpie *filaccia.* da charpir, escharpir *sfilacciare.* — Panno con pelo lungo e propr. Coperta da letto villosa, così detta dal *lat.* CÀRPERE, che significa *strappare quasi spiluzzicando,* perché sembra scardassata (v. *Carpire*).

càrpo 1. dal *gr.* KARPÒS *il punto dov'è l'articolazione della mano,* che sembra aver comune la origine col *gr.* CHEÌR *mano,* dalla rad. HAR, GHAR *prendere, afferrare* (v. *Chirurgo*), se pur non tiene alla *rad.* KARP del *lat.* CÀRPERE *strappare, cogliere* (v. *Carpire*). La parte che è intermedia fra l'antibraccio e le dita della mano, e che si chiama volgarmente Pugno.

Deriv. *Carpàre; Carpóne-i; Metacàrpo; Pericàrpo.*

2. In composizione è adoperato dai naturalisti anche nel senso, che ha pure in greco, di Frutto, e allora non può non ritenersi affine al *lat.* CÀRPERE *cogliere* (v. *Carpire*), conforme pensa il Curtius, contrariamente allo Scenkl, che lo annoda al *gr.* KÀRPHÒ *rendo arido,* KÀRPHOS *ogni corpo asciutto* specialm. *sermenti* e *paglia,* donde uscirebbe il concetto di *frutto maturato dal caldo.*

Deriv. *Carpología.*

carpología dal *gr.* KARPÒS *frutto* (v. *Carpire*) e LÒGOS *discorso.* — Scienza che ha per oggetto speciale lo studio dei frutti.

carpóne e **carpóni** Avverbio che vale Con le mani in terra, a modo dei quadrupedi; quasi (dice la Crusca) CARPÈNDO la via (v. *Carpere*), o meglio strisciando in terra coi CÀRPI (v. *Carpo*), cioè colla palma delle mani (cfr. *mod. prov.* CARPÀ *battere*).

carraréccia Aggiunto a Strada vale Quella per cui passano i CARRI, e sembra peggiorativo di CARRÀIA (per CARRÀRIA) che nell' antico dialetto pisano significò Strada maestra e carreggiabile (cfr. *Carriera*).

carratèllo Lo stesso che Caratello.

carrèga dal *lat.* CÀRRUS *carro.* In dialetto venez. vale *sedia* (v. *Carro*). — Sorta di antica carrozzella.

carreggiàre v. *Carreggiata.*

carreggiàta dall'*antiq.* CARREGGIÀRE (*a. fr.* charrier, charroier) *guidare il carro, passar col carro, trasportare roba sopra carri,* da CÀRRO e terminazione tolta al *lat.* ÀGERE *spingere innanzi* (v. *Agire*).

Strada battuta e frequentata dai carri; Traccia impressa dalle ruote dei carri nelle strade; *fig.* Il retto sentiero, nelle frasi « Stare o mettere in carreggiata » « Uscire di carreggiata ».

carriàggio *fr.* charriage; *sp.* carruaje; *port.* carruagem: dal *lat.* CÀRRUS *carro* e desinenza ÀGGIO, che rappresenta la latina ÀTICUM, e così da una supposta forma CARRÀTICUM, CARRIÀTICUM (come VIAGGIO da VIÀTICUM). — Bagaglio che si portano dietro uomini d'alto affare e gli eserciti con carri e bestie da soma, ed anche Gran carro per trasportare mercanzie di lontano.

carrièra *rum.* carare; *prov.* carriera *strada; fr.* carrière, *ant.* charrière; *sp.* carrera; *port.* carreira: da CÀRRUS *carro* mediante una forma * CARRÀRIA. — Via sulla quale si può passare coi carri, e specialmente lo spazio, che dovevano percorrere i carri o i cavalieri nei circhi. *Per metaf.* Professione a cui uno si dà, cioè la Via che uno percorre nella vita, Studi ai quali uno si dedica e simili. — « Andare di carriera » *propr.* Andare colla celerità che permette una via destinata per carri, cioè una strada maestra larga e senza intoppi e quindi Andare di corsa, velocemente.

carriòla e **carriuòla** *sp.* carriola: dimin. di CÀRRO. — Carretta con una sola ruota e due stanghe, che si mena da un uomo, ed è utilissima ne' lavori di costruzione di edifizi, nell'agricoltura e simili.

càrro *rum.* car; *prov.* cars; *fr.* char; *sp.* e *port.* carro (*ted.* karren): dal *lat.* CÀRRUS *carro da trasporto,* voce parallela a CÙRRUS *cocchio* [onde CARRÙCA = *gr.* KARÙKA, che leggesi in Esichio] che il Fick ritiene voce proveniente dalla Gallia e che potrebbe connettersi alla radice KAR (= *sscr.* C'AR), ond'anche la voce Correre (v. q. voce). — Arnese con due o quattro ruote e un timone, da tirarsi da cavalli o da buoi, usato per trasportare robe e persone.

Deriv. *Caratèllo; Caricàre; Carràia; Carràta; Carraréccia; Carreggiàre; Carrétta-o; Carriàggio; Carrièra; Carriuòla; Carròccio*(?); *Carròzza; Carrùccio; Carrùcola.*

carròccio dal *b. lat.* CARRÒCIUM, che vuolsi tratto dal *clas.* CÀRRUS *carro,* ond' anche CARRÙCA *carrozza* (v. *Carrozza*); ma che l'Ulrich per analogía con Barròccio (che deriva da BI-RÒTEUS *a due ruote*) spiega con QUADRI-RÒTEUS *a quattro ruote,* lo che sembra più prossimo al vero. — Specie di carro su quattro ruote usato in guerra nel medio evo dalle Repubbliche italiane, sul quale s' inalberava la bandiera del Comune. Era tirato da due robusti bovi e difeso come cosa sacra con ogni sforzo dal fiore delle milizie.

carròzza *fr.* carrosse; *sp.* carroza; (*m. a. ted.* karrosche, karrutsche): dal *lat.* CÀRRUS *carro* mediante una forma barbara *CARRÒCEA, vicina al *class.* CARRÙCA che vale lo stesso (v. *Carro*). — Veicolo signorile a quattro ruote per uso di viaggiare o di andare a diporto.

Deriv. *Carrozzàbile; Carrozzàre* onde il mod. *Scarrozzàre; Carrozzière; Carrozzétta-ino-óne-úccia.*

carrúbo e **carúbo** *fr.* caroube, carouge; *sp.* garroba e algarroba (*il frutto*),

garrobo, algarrobo (*l'albero*); *port.* alfarroba (*il frutto*), alfarrobeira (*l'albero*): dall'*arab.* CHARRÛB, che vale il medesimo (Freytag). — Sorta d'albero assai grande, della famiglia delle leguminose, con foglie sempre verdi, che cresce in Oriente e nel mezzogiorno di Europa, il cui frutto in forma di grosso baccello, detto dai greci *kerátion* (da KÉRAS *corno*), e da noi Caruba, contiene una polpa dolcigna, e si dà in cibo ai cavalli (v. *Carato*).

carrúcola Diminutivo del *lat.* CARRÛCA che propr. vale *carrozza* (da CÀRRUS *carro*), ond'anche il *prov.* carruga *carrozza* e il *fr.* charrue *aratro* (v. *Carro*). — Per assimilazione d'idee è cosí detto uno Strumento in cui s'impernia una rotella scanalata, entro la quale gira una fune, e serve a tirare su pesi (cfr. *sp.* carrete *rocchetto*).

Deriv. *Carrucolàre; Incarrucolàre; Scarrucolàre.*

càrta *prov.* e *cat.* carta *carta da scrivere; rum.* carte *libro, lettera; fr.* charte *diploma* (papier *carta da scrivere*); *port.* e *sp.* carta *lettera* (papel *carta da scrivere*): dal *lat.* CHÀRTA e questo dal *gr.* CHÀRTES derivante per alcuni da CHARÀSSO *scolpisco, incido*, perché vi si scrivono e quasi incidono, come un dí si faceva nelle tavolette di cera, le lettere.

Malgrado la verosimiglianza che Carta venga dal *lat.* CHÀRTA, pure taluno pensa possa derivare dal *lat.* QUARTA, come se dica foglio piegato *in quattro*. E infatti Du Cange ha QUARTA per CARTA in testi latini, di cui uno è dell'anno 1078, e QUÀRTOLA *piccola carta* in un testo del 1268: però questo non basta a discostarsi dall'origine greco-latina. Altri peggio rapporta questa voce col celto: *caledonic.* CHAIRT *corteccia*.

In origine Foglio del papiro preparato per scrivere; indi Quel composto che si fa per lo piú di cenci macerati e si riduce in foglia sottilissima ad uso di scrivervi e di stamparvi. [La carta secondo la testimonianza di Plinio fu inventata ai tempi della fondazione di Alessandria d'Egitto, l'anno 332 av. G. C. e formavasi colle sottili falde interne del papiro egiziano: poscia si disse Carta la pergamena e qualunque foglio per scrivere preparato con sostanze vegetabili]. — *Fig.* Lettera, Scrittura, Documento, Diploma.

— « Carte da giuoco » diciamo un mazzo di piccoli fogli di cartone ben lisci, da un lato coperti di carta marezzata e dall'altro di carta con vari segni e figure, di cui ci serviamo per fare moltissimi giuochi. La introduzione di esse in Europa non va piú là del secolo XIV. È accertato che le carte esistevano nell'India nel sec. XII ed avevano in origine rapporto strettissimo cogli scacchi, riproducenti azione di combattenti, e sembra che venissero importate in Occidente dagli Arabi o Saracini verso il 1370 correndo dal mezzogiorno al nord di Europa.

Il giuoco italiano dei tarocchi precedé quello tutto francese del picchetto (piquet), che vuolsi inventato da Gaetano Vignoles detto La Hire, nella prima metà del secolo XIV, ed ha infatti tutti i caratteri dei tempi del regno di Carlo VIII. Le carte francesi andarono sotto quattro colori o semi, cioè di quadri, fiori (*fr.* trèfle), picche e cuori. Esse poi rappresentavano varie figure spesso allegoriche, tratte dall'antica storia, a cui poi si sostituirono re, cavalieri e gentildonne del secolo, fino a che la rivoluzione francese sostituí alle regine le virtú repubblicane, ai re i filosofi La Fontaine, Molière, Rousseau, Voltaire. Piú tardi Napoleone e Giuseppina divennero re e regina di cuori. Tutta la storia di Francia nelle carte da giuoco!

In Italia invece e in Spagna (dove certamente le carte furon portate dagli Arabi col giuoco orientale del Naib) prevalsero i segni dei denari, delle coppe, dei bastoni e delle spade, e vogliono che i denari simboleggiassero i mercanti, le coppe o calici il clero, i bastoni la gente di campagna, le spade i nobili e i cavalieri. Ma questa spiegazione non ha serio fondamento storico e sembra invece che i semi o colori insieme alle carte migrassero dall'Oriente in Europa, dove sarebbero state accettate senza preoccuparsi dell'allegoria, ed anzi molti credono di rivedere un riflesso arabo nel quadro, sostituito alla mezzaluna mussulmana, e nel fiore rappresentato nelle antiche carte alla foggia moresca, cioè con quattro foglie uguali.

In Francia per lungo tempo prevalse l'opinione di Menestrier che il cuore rappresentasse la gente di chiesa o di coro, il quadro i borghesi aventi sale quadrellate o mattonate nelle loro case, il fiore o trifoglio i lavoratori, la picca la gente di guerra. Ma il P. Daniel piú sensatamente ritiene che il giuoco fosse in origine tratto dall'arte militare e pensa che il cuore sia emblema del coraggio, il trifoglio il magazzino dei foraggi, la picca e i quadri (ferro della freccia o dell'alabarda) l'emblema delle armi. Il Bullet s'avvicina anche piú al vero opinando che il fiore e la picca colla loro forma rappresentino le armi offensive, il cuore e i quadri le armi difensive, cioè gli uni l'elsa della spada e la lancia, gli altri la targa e lo scudo. L'asso dicono fosse il simbolo dello stipendio ai soldati.

Dall'Italia le carte, perdendo intieramente il loro carattere orientale, passarono in Germania, dove col Landsknecht o Lans-

quenet tornarono a prevalere gli emblemi prettamente guerreschi, fino a che il tempo, che tutto agguaglia, ha reso comuni quasi a tutta l'Europa le carte francesi coi quattro re, le quattro regine e i quattro cavalieri, detti anche fanti.

Deriv. *Cartàceo* (*lat.* chartaceus); *Cartàio; Cartàta; Carteggiàre; Cartèlla-o* onde *Cartellóne; Cartièra; Cartíglia-o; Cartòccio; Cartolàio* (*lat.* chartolàrius); *Cartolàre; Cartolería; Cartolína* (*lat.* chàrtula); *Cartóne; Cartúccia; Incartàre; Scartàre* (?).

cartaglòria Carta o Cartella che sta sull'altare nella quale è stampato il GLORIA *in excelsis* ed altre preci della messa.

cartàmo *fr.* carthame. Dall'*ar.* QURTUM O QORTUM *mod. ebr.* GARTHAMI *zafferano.* — Zafferano selvatico o saracinesco conosciuto dai botanici col nome di *Carthamus tinctorius.*

cartapècora Specie di CÀRTA di pelle di PÈCORA a uso di scrivere o altro, detta anche Pergamena.

cartilàgine *lat.* CARTILÀGO - *acc.* CARTILÀGINEM - da una *rad.* KART *annodare, intrecciare,* che è nel *sscr.* KRNAT-TI (per KARNATTI) *filare* (torcere il filo) e nel *lat.* CRÀT-IS (*a. a. ted.* HURT) *graticcio* (cfr. *Grasso* e *Grata*). — Tessuto del corpo dell'animale, elastico e flessibile, che veste le ossa nel punto della loro giuntura, o fa parte di certi organi, come la laringe e la trachea. — *Per similit.* Quella pellicola o membrana, che è dentro ai bocciuoli della canna.

Deriv. *Cartilagíneo; Cartilaginóso.*

cartòccio *fr.* cartouche. Recipiente fatto di CÀRTA ravvolta in forma di cono.

Deriv. *Accartocciàre; Incartocciàre; Scartocciàre; Scartòccio.*

cartolína Dimin. del *lat.* CHÀRTULA (ond'anche il *fr.* chartre *documento*) dimin. esso pure di CHARTA *carta.* — Piccola carta aperta che si adopra per corrispondenza.

cartóne *accrescit.* di CÀRTA. Carta assai grossa, simile al cuoio, che serve per varî usi.

cartúccia *dimin.* e *vezzegg.* di CÀRTA. Pezzuolo di carta. Nella milizia Recipiente di carta, nel quale si contiene la polvere e la palla per caricare le piccole armi da fuoco.

Deriv. *Cartuccièra.*

carúncola *lat.* CARÚNCULA diminut. di CÀRO *carne.* — Piccola escrescenza di carne.

carúso da *CARA che è propria del provenzale, dello spagnuolo, catalano e sardo (=*gr.* KÀRA) *testa:* propr. *testa rasa;* e di fatti vi è la frase *napol.* « Farsi il caruso » per *tosarsi* e « Scaruse » *a capo scoperto.* Voce di *dial. sic.* che risponderebbe in qualche modo al *lomb.* TOSO.

càrvi *fr.* carvi; *mod. prov.* charui; *sp.* carvi è al-caravea; *port.* cherivia, alquirivia. dall'*arab.* (AL)HARAVÎÂ o HARVÎÂ, che credesi trascrizione di una forma *gr.* KARUÍA O KAREUÍA mancante nei dizionari, da KÀRON, donde anche il *lat.* CÀRUM O CÀREUM (in Plinio) che vale lo stesso (Diez, Heise). — Specie di pianta erbacea, i cui semi hanno odore aromatico, forte e grazioso e proprietà stimolanti.

càsa *rum. prov. cat. sp.* e *port.* casa (*got.* e *ant. ted.* hus, *mod.* haus; *ingl.* house): dal *lat.* CÀSA = *gr.* KASA [che sta per CADSA O SCAD-SA] *capanna,* e propr. *luogo coperto,* dalla rad. SKA (= *sscr.* C'HA) che talvolta trovasi determinata in SKAD (*sscr.* C HAD) ed ha il senso di *coprire,* onde il *sscr.* ĆHÂYÂ (= *irl.* SCÀTH, *got.* SKAD-*us*) *ombra,* C'HAD-ATI *coprire,* C'HAT-TRAM *parasole,* ed a cui pur si lega l'*a. nord ted.* SKY *nuvolo,* il *gr.* KAS *pelle,* KÀSAS *gualdrappa, tappeto,* SKIÀ *ombra,* SKIÀS (*gen.* SKIÀDOS) *tutto ciò che fa ombra, ombrello,* SKE-NÈ *luogo ove dimorare al coperto, tenda, capanna* (*ted.* HÜTTE, *ingl.* HUT), SKÈ-PAS *copertura, riparo,* nonché il *lat.* CÀSTRUM *fortezza,* e propr. *riparo,* CÀSSIS *elmo,* e propr. *copertura a difesa del capo:* quale radice è identica all'altra SKU parim. *coprire,* onde il *sscr.* SKU-NÒMI *copro,* l'*ang. sass.* SCÛA, SCÛVA *ombra, caligine,* l'*a. a. ted.* SKIURÀ *ricetto; stalla,* l'*oland.* SCHUUR = *a. a. ted.* SCIURA, *mod.* SCHEUER *capanna,* il *lit.* SKURÀ *pelle, cuoio* ecc. (Cfr. *Cassero, Castello, Cieco, Cuoio, Cute, Oscuro, Scaglia, Scena; Scudo, Scuderia, Squamma*). — Edifizio murato che serve di abitazione; poi le Persone che vi abitano, ossia la famiglia, e in senso più largo Stirpe, Progenie, Dinastia. Vale pure il Complesso delle persone addette a una casa, specialm. principesca; ed il Complesso delle sostanze di una famiglia, il Patrimonio. Per *estens.* Luogo nativo, Patria ed indi in generale Luogo dove alcuno ha stabilito un commercio, un lavoro.

Deriv. *Casàle* = Mucchio di case in campagna. Villaggio; *Casalíngo* = Di casa, Proprio della casa, Che sta in casa, Che bada alla casa; *Casaménto* = Casa per lo più grande; *Casàta-o* = Cognome di casa, detto in senso di famiglia; *Casàto* (agg.) = Che ha case; *Caseggiàto* = Luogo fornito di case di abitazione, Ragunata di case; *Casèlla* = Piccola casa; *fig.* Il piccolo spazio quadrato, dove gli aritmetici racchiudono i numeri per fare i calcoli; *Caseréccio* sinon. di Casalingo, ma dicesi a preferenza di cose; *Casicciuòla; Casière-a* = Guardiano-a della casa; *Casigliàno* = Che abita nella stessa casa, ma non nella stessa famiglia; *Casína-o* = Piccola casa, e specialm. quello dove si radunano le persone civili per giuocare o per altro trattenimento, o anche Casa di delizie; *Casípola* = Casa piccola e cattiva; *Casolàre* (ant.) = Tenda, Trabacca; *Casolàre* = Casa per lo più scoperta e spalcata; *Casòtto* = accresc. di Casa, ma ora intendesi solam. per Stanza posticcia fatta per lo più di legname (come quelle dove stanno i soldati in sentinella), *Casúpola* lo stesso che Casipola.

Comp. *Accasàre; Rincasàre; Scasàre.*

Cfr. *Casàcca* (?); *Casamàtta; Casèrma* (?)

casàcca *fr.* casaque; *sp.* e *port.* casaca. Forse dalla rad. SKA che ha il senso di *coprire* (v. *Casa*), ond'anche il *gr.* KÀS-AS *gualdrappa*, il *bass. lat.* CÀSULA *foggia di veste con cappuccio*, il *lat. class.* CÀSSIS *elmo*, il *ted.* HOSE *calzoni, brache* (cfr. *Uosa*), con una terminazione simile a quella della voce Guarnacca. Giova per altro osservare che le lingue slave hanno kosak e kasak, e non è inverosimile la ipotesi che possa avere assunto il nome dal paese di provenienza cioè da' COSACCHI, come Cravatta da' *Croati*, Polacca da' *Polacchi* (Scheler). — Oltracciò occorre prendere in considerazione il *pers.* KAZAGUEND, KAZAGHEND, KAZAGHENDISCH *giacchetta di cotone o di seta imbottita che si portava alla guerra a guisa di corazza*, rimarcando che nel sec. XIV in Francia casaque designò, specialmente il *mantello dei cavalieri:* anzi il Mohl ritiene sia voce turco-persiana trovandola citata in Firdousi (*Libro dei Re*, VII, pag. 206), che scriveva nel X secolo: lo che esclude che la parola e la cosa sieno state portate in Oriente dalle crociate. — Specie di vestimento da uomo, che copriva il busto come il giubbone, ma che aveva falde assai corte.

casamàtta *fr.* casemate; *sp.* casamata. Alcuni da CÀSA e MÀTTO in senso di *falso, finto*, perché tal nome si sarebbe dato da prima a una macchina mobile da guerra, detta più comunemente Gatta, la quale aveva apparenza di casa. Il Devic con molto riservo propone per etimo l'*arab.* KASABA (donde lo *sp.* ALCAZABA *fortezza*), osservando come lo scambio delle due labiali M e B sia facilissimo. Il Menagio dal *gr.* CHÀSMA - *plur.* CHÀSMATA - *fossa*. Il Vedgwood dallo *sp.* CASA e MATAR *uccidere* (onde mata *macello, uccisione*): e quindi *la casa* o *luogo dove* o *d'onde si uccide*. Altri prende matto nel significato di *opaco, scuro, non rilucente*, che pure ha in alcune lingue e dialetti: p. es. *fr.* MAT, *ted.* MATT, *dial. sic.* MATTU *appannato, sbiadito* (v. *Matto*): da cui verrebbe a svilupparsi il senso di *casa buia*. E qui sembra stare la verità. — Edificio di forme varie, chiuso, coperto, con feritoie per battere a man salva il nemico, che si usò costruire sulle torri e sugli angoli delle fortificazioni. Si disse anche così la Prigione dei soldati, dall'uso che talvolta si faceva di cotali angusti edifizi per punire i soldati indisciplinati.

cascàggine Quell'abbandono delle membra che si prova per debolezza o al venir del sonno, nel quale uno si sente come CASCÀRE.

cascàme Ciò che CÀSCA dalla tavola dove si mangia; ed anche Il residuo non buono della seta filata.

cascamòrto Vagheggino svenevole, che quasi vien meno e CASCA MORTO ai piedi della bella.

cascànte *p. p.* di CASCÀRE. Che casca; per *similit.* Ciondolante; Debole. — « Cascante di vezzi » vale Soverchiamento lezioso, Pieno di smancerie (cioè, che piega per affettazione il capo e la persona e fa mille attucci): al modo stesso che il contrario dicesi Rigido.

cascàre La Crusca dal *lat.* CADÈSCERE; ma più vicino è CASÀRE usato da Dante, e CASICÀRE frequentativo o intensivo di CÀDERE *cadere* partendo dal partic. supino CÀSUM (v. *Cadere*). Altri da CASCUS *vecchio* voce dei Sabini = CASUS voce degli Oschi. — Venire da alto al basso, tratto dal proprio peso: lo stesso che Cadere, ma è più forte, ed è più dell'uso famigliare. Per *metaf.* Tramontare; Morire; Perdere il credito o la grazia, onde « Cascar di collo ad alcuno » = Cadergli di grazia. — « Cascar di sonno o dal sonno » = Aver gran voglia di dormire. — « Cascare il cacio nei maccheroni » = Tornare inaspettatamente alcuna cosa in acconcio a ciò che si desidera. — « Cascare il fiato o le braccia o simili » = Perdersi d'animo. — « Cascar nell'animo » = Venir nel pensiero. — « Cascar dalle nuvole » = Stupire, Restar sorpreso.

Deriv. *Cascàggine; Cascànte; Cascàta-èlla; Cascatíccio; Cascatóio; Cascheréccio.*

cascarilla e **cascaríglia** È lo *sp.* CASCARÍLLA, dimin. di CÀSCARA *scorza* (CASCARON *guscio d'uovo*, CASCUDO, CASCARUDO *che ha la scorza o il guscio grosso*) che si riconnette al verbo CASCAR *rompere, frangere*, che tiene al *lat.* QUASSICÀRE = QUASSÀRE (da cui il *fr.* CASSER) frequentativo di QUÀTERE *scuotere* (v. *Scuotere*). — Arbusto del Paraguai, di cui si adopra in medicina la scorza, che è di sapore acre ed amaro, ma di odore molto aromatico: è stimolante, tonica, febbrifuga e si unisce spesso alla china.

cascàta [*sp.* cascada] da CASCÀRE *venire d'alto in basso*. — Caduta; e parlando di acqua dicesi di quella di fiume o di torrente che cade come per salto; e di ramo d'acque che scorre rovinosamente per un gran pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso. — Ed anche Panno o Drappo che si lascia ricadere per ornamento.

Deriv. *Cascatèlla.*

cascaticcio Che facilmente CASCA (detto spec. di frutti); per *metaf.* Accasciato, cioè Prossimo a cadere, ossia a mancare o a perire.

cascatóio lo stesso che Cascatíccio (v. q. voce), ma dicesi più comunemente in senso *fig.* per Facile a innamorarsi, e riferito a uomo di vecchia età vale Infermiccio.

caschétto v. *Casco.*

cascemíre v. *Casimira.*

casciàia v. *Cascina*.

cascina dall'*ant.* CÀSCIO per *cacio*. — Luogo dove si tengono e dove si pasturano le vacche per fare del latte loro il burro e il cacio. La stessa origine hanno le voci « Casciàia » che è una Specie di graticcio sopra cui si ripongono le formette del cacio; « Cascino » nome di quel Cerchio di legno, nel quale si mette il cacio appena fatto, acciocché pigli la forma rotonda.

càsco 1. *fr.* casque; *sp.* casco: alcuni dal *lat.* CÀSSIS *elmo* coll'intermedio di una forma aggettivale CÀSSICUM: ma il Diez invece opina derivi dallo *sp.* CASCO, che vale propr. *coccio, vaso*, che confronta con CASCA *guscio* [da CASCAR = * QUASSICÀRE simile al *fr.* casser (= quassare) *rompere, frangere* (cfr. *Cascarilla*)] d'onde il senso di *cranio* (cfr. *Coccia* e *Testa*), da cui poi l'altro di *copertura del capo:* lo che non è punto strano, ove si rifletta che viceversa Cranio (*gr.* KRANÌON) si vuol trarre dal *gr.* KRÀNOS *elmo, armatura del capo.* — Voce non toscana significante Copertura della testa di cuoiame lavorato, portato dalla cavalleria grave e simile all' elmo, ma senza punte, né creste.

Deriv. *Caschètto* (*sp.* casquete, *fr.* casquet) lo stesso di Casco ed anzi più usato.

2. Usato nella maniera « Venire il casco ad alcuno » vale Cadergli il cuore, Perdere il coraggio e quindi sta per Caduta e trae evidentemente da CASCÀRE.

casèlla dimin. di CÀSA. Però nel senso di Piccolo scompartimento potrebbe essere il *lat.* CAPSÈLLA dimin. di CÀPSA *cassetta* (specialmente per libri), avvicinato alla voce CASA.

càscola forse dallo *sp.* CÀSCARA *scorza, mallo, baccello,* congenere a CASCABILLO *lolla dell'avena, del grano,* da CASCAR *rompere, infrangere, battere* (v. *Casco* e cfr. *Cascarilla*). — *Propr.* Lolla del grano, ma poi Il grano stesso, e in modo speciale il Grano gentile, che si semina per averne paglia da cappelli (*triticum aestivum*).

casèrma *rum.* casarma; *prov.* cazerna; *sp.* e *port.* caserna; *fr.* caserne (*ant. ted.* kasarma). Alcuni da CASA ed ARMA, cangiata l' A in E come nella voce *inerme*, ma a ciò fa ostacolo la forma provenzale, che è probabilmente anteriore. Altri pur ritenendo fermo il primo elemento crede che il secondo sia piuttosto, come nelle voci *caverna* e *taverna*, semplice desinenza. Il Paris finalmente meglio di tutti pensa che il *prov.* cazerna rappresenti il *lat.* QUATÈRNA come cazern rappresenta QUATÈRNUS (v. *Cahiet*) e valga propriamente una camera o stanza destinata ad un piccolo numero di soldati, che in origine dové essere stato di quattro. E difatti Pomey nel 1664 e poi Furetière definiscono la parola caserne: PETITE CHAMBRE *pour loger les soldats qui son in garnison.* — Edifizio per l'alloggio dei soldati.

Deriv. *Casermière; Accasermàre.*

casípola e **casúpola** Il Caix da CASÍCULA (simile a CÀSULA dimin. di CÀSA), trasformato per dissimulazione *c* in *p*, come nel *lat.* discipulus che è da disciculus. Il Flechia invece ritiene che PÒLA sia un suffisso sporadico, formativo di diminutivi e spregiativi, quali s'incontrano qua e là per la derivazione di nomi e di verbi in alcuni dialetti, massime dell'alta Italia. Tali per es. MANOPOLA quasi *manaccia, falsa mano,* il *piem.* VINAPOLA *vinello,* il *berg.* SGRIGNAPOLA *pipistrello,* il *comasc.* GRIGNAPOL *chi ride* (o grigna) *per niente* ecc. Però sembra più vero che Casupola siasi formata da un *b. lat.* CASÚBULA, come Chiesupola da *ecclesiubula* (sebbene questa forma non si trovi ne'glossarî) ma con una terminazione POÛLOS (= *lat.* pàullus), che il Salvini prima di ogni altro additava come usata nel greco volgare col senso di *piccolino*, per es. PAPADÒ-POÛLUS *piccol prete*, XANTHO-POÛLOS *biondino, rossino* (cfr. *Stanzibolo* per *Stanzino*). Casa piccola e cattiva.

casimíra-o *fr.* cachemire; *sp.* casimiro; *port.* casimira; *ingl.* casimere e cassemere; dal *sscr.* KÂÇMÎRA che è il nome del paese dove si tesse questo finissimo tessuto di lana di capra detto anche Cascemire.

càso *prov.* e *fr.* cas; *sp.* e *port.* caso: dal *lat.* CÀSUS da CÀDERE - sup. CÀSUM - *cadere, accadere* (v. *Cadere*), perocché accenna ad ogni fatto, azione o cosa che sia accaduta, che accada o sia per accadere. E però prendesi per Accidente, Avvenimento che sopravviene senza alcuna necessaria o preveduta cagione; Fatto particolare, determinato (che un legale direbbe alla latina *facti species*), e trovasi anche per Atto e per Circostanza, Condizione di un fatto: onde — « Caso di coscienza » = Questione morale, per la quale si determina se una qualche azione sia permessa o vietata, ovvero a quale obbligazione sia alcuno tenuto in certe condizioni, e « Casi riservati » = i Peccati, l'assoluzione da'quali è riservata al vescovo o al papa. — Talvolta presso il volgo e i poeti dicesi Caso quella Cagione fantastica degli accidenti, che si è chiamata con altro nome Fato, Destino, Sorte, Fortuna. — In grammatica, specialmente nella latina, diconsi « Casi » Le varie cadenze ossia determinazioni del nome. — « Essere il caso » o « al caso » = Essere quello che all'atto bisogna, Essere a proposito. — « Far caso d'ogni cosa » = Dare importanza a tutte le cose, anche piccole, come se fossero gravi avvenimenti; — « Suonare a caso » in alcune città di Toscana dicesi della campana che

suonando a raccolta de' fratelli della compagnia della misericordia, annunzia al pubblico essere accaduto alcun disastroso avvenimento, come morte improvvisa o violenta di qualcuno.

Deriv. *Caśaccio; Caśista* = Versato ne' casi di coscienza, onde *Caśistica; Caśóso; Caśuàle* onde *Caśualità; Caśualménte.*

casolàna aggiunto di una sorta di mela tonda e colorita ricordata anche dal Boccaccio (*Nov.* 3); forse così dette da CÀSOLI, piccola città dell'Abruzzo, dove si trovano mele di siffatta specie.

casolàre dal *lat.* CÀSULA dimin. di CÀSA *casa*, con una terminazione ARE, propria di sostantivi denominativi, come Alveare, Castellàre, Filàre (per Fila).

Casa per lo più in malo stato e trasandato.

caśóso Che fa CÀSO e sta in apprensione di ogni cosa, Timoroso.

càssa *prov.* caissa; *fr.* chasse; *sp.* caja; *port.* caixa: dal *lat.* CÀPSA (= *gr.* KÀPSA) *scatola profonda per trasportare specialmente i volumi*, e questo da CÀPIO, (*gr. antiq.* CÀPTÒ) *contenere* (v. *Capere*): e da tal voce si disse: CAPSÀRIUM *lo schiavo che portava la scatola dei libri* del suo padrone, nell'andare a scuola, CÀPSULÆ e CAPSÈLLÆ *le piccole scatole* (cfr. *Casella*). — Arnese ordinariamente di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili, di varia grandezza, ma di varia forma rettangolare, il quale si apre di sopra sollevando un coperchio, che è fissato dietro con maschietti o altro ingegno. — Vale anche quella parte di legno dove entra la canna dell'archibuso o pistola, la cui parte più grossa dicesi Calcio.

Deriv. *Casèlla* (?: *Cassàio; Cassétta-o; Cassière; Cassino; Cassóne; Càssula; Castóne; Incastràre.*

cassapànca cioè CÀSSA a foggia di PÀNCA.

cassàre *fr.* casser: dal tardo *lat.* CASSÀRE (usato da Sidonio e Cassiodoro per CASSUM *reddere*) dal *lat.* CÀSSUS *vano, inutile, senz'effetto* (ond'anche il *prov.* cas, *a. fr.* quas, *sp.* e *port.* casso): tanto vero che nella legge 14 del codice Giustinianeo *de contr. emptione* trovasi lex cassata per dire legge *abrogata, abolita* (cfr. *Accasciare*, *Quassare*). Il dott. Heyse alla etimologia latina sostituisce l'*arab.* KASARA *spezzare, rompere.* — Cancellare o toglier via dalla carta o da altro ciò che vi era stato scritto o disegnato. Abrogare, abolire, annullare, riferito a leggi o riferito a sentenze: Rivocare.

Deriv. *Cassatíccio; Cassatóio; Cassatúra; Cassazione.*

cassatúra da CASSÀRE (v. q. voce). Tratto di penna o frego adoperato per cancellare uno scritto.

cassazióne da CASSÀRE. — L'atto del cassare. — « Corte di Cassazione » dicesi il Tribunale supremo, d'istituzione francese, che ha l'ufficio di rivedere quando ne sia fatto ricorso, le sentenze dei tribunali inferiori e se trova errata l'applicazione della legge, cassarle ossia annullarle, rinviando l'esame della causa ad altri giudici.

càssero 1. *sp.* al-cazar: dall'*arab.* (AL)-QAÇR O KASR(*il*) *castello, rocca* (probabilm. dal *lat.* CÀSTRUM *castello* (v. q. voce). — La parte più elevata e più forte di un castello a forma di un torrione; e talora tutto il Castello. *Per similit.* La parte superiore della poppa di una nave detto Castello di poppa.

2. Vale anche La parte concava del corpo circondata dalle costole, che nel barbaro latino si disse CÀPSUM (in *dial. parm.* cassiron) [v. *Casso*].

casseruòla v. *Cazzaruola.*

càssia *lat.* CÀSIA O CÀSSIA dal *gr.* KASÍA O KASSÍA, che si ritiene discendere dal fenicio. KIDDÀH O KEZÌAH nelle lingue semitiche valgono propr. *fendere, scorzare* (cfr. *Cascarilla*). — Frutto di un grande albero di Egitto, di America ecc. in forma di bastoncello, che contiene un midollo nero rinfrescante e purgativo (*laurus cassia* di Linneo).

càsside dal *lat.* CÀSSIS - *acc.* CÀSSIDEM - *elmo, barbuta.* — Nome dato in botanica a certe piante, i cui fiori hanno qualche somiglianza di un elmo o di una celata.

càsso *prov.* cais *bocca; cat.* quex; *port.* queixo: dal *b. lat.* CÀSPUM e CÀSSUM analogo a CÀPSUS *cassa* [*della carrozza*], *chiusura* [*di pali*] ed a CÀPSA *cassa*, da CÀPERE *contenere* (cfr. *Cassa*). — La parte concava del corpo circondata dalle costole, detta anche Cassero (Dante *Inf.* 12, 124): Il vuoto della lorica.

càssula v. *Capsula.*

càsta *sp.* e *port.* casta; *fr.* caste. Credesi derivi dal *lat.* CÀSTUS *casto, puro*, quasi voglia dire *cosa pura, non mescolata con altre:* ma questo etimo sà un po' del lambiccato e pare sia da accogliersi con riservo. Piuttosto sembrerebbe da coltivarsi il *sscr.* KÂSTHÂ *limite, circoscrizione*, se potesse trovarsi un addentellato. — Ordine di cittadini che per legge religiosa o civile ha suoi propri uffici e privilegi e al quale si appartiene per nascita. Dicesi propriamente degli ordini del popolo Indiano ed anche di qualche altro popolo orientale.

castagnétta *fr.* castagnette(s); *sp.* castañeta(s): da CASTÀGNA, a cui rassomigliano in certo modo le Nacchere. Si usa nel numero del più.

castàgno-a *rum.* castana e Castan; *prov.* castanha-o; *fr.* chataigne (châtaigner); *sp.* castaña-o; *port.* castanha-o; (*boem.* kastan; *ingl.* chest-nut,

chestnut-tree): dal *lat.* CASTÀNEA-UM e questo dal *gr.* KÀSTANON (sottint. MÈLON *frutto*) che vale il medesimo e vuolsi derivato dal KASTANÍA *villaggio della Tessaglia* o da KASTANIS *città del Ponto*, dove dicesi che abbondasse (senza però escludere che il luogo prendesse nome dalla cosa e che trattisi di voce proveniente da qualche lingua asiatica). — Albero originario dell'Asia minore, assai conosciuto in Italia, che prospera nelle montagne non tanto fredde, il cui frutto si dice Castagna.

Deriv. *Castagnàccio; Castagnéto; Castagnétta; Castagnine; Castagnòla; Castagnòlo.*

castagnàccio Sorta di focaccia di farina di CASTAGNE (*bass. lat.* CASTÀNIA onde un *agg.* CASTANIACEUS).

Deriv. *Níccio.*

castagnòla Involto di carta ripieno di polvere pirica e legato assai strettamente con spago, per fare scoppi in occasione di gazzarra: cosí detta per la sua forma globulare, quasi simile a quella di una castagna. — Dicesi anche per Castagnetta.

castàldo e **gastaldo** *prov.* gastautz: *b. lat.* CASTÀLDUS, GASTÀLDIUS, che vuolsi formato sul tema di CAST[ÈLLUM] *castello*, (e per altri del *ted.* GAST *ospite*) con una terminazione germanica, che potrebbe essere la voce ALD (*b. lat.* ÀLDIUS) *ministro*, (a cui altri sostituisce HALTEN *tenere*) oppure WALT che ha il senso di *vigilare, proteggere* e trovasi spesso nei composti contratto in ALT, ALD (cfr. *Arnaldo*). Il *got.* GASTALDAN *possedere* al quale si attiene il Diez, non sembra che risponda bene al senso della voce Castaldo che è di *ministro*. — Nome che durante il regno Longobardico si diè a colui che amministrava i beni patrimoniali del principe e che nei territori a questo appartenenti in proprio faceva giustizia e governava con autorità pari a quella dei conti. — Castaldo si chiamò anche il Maggiordomo o Amministratore generale di un gran signore che pur si disse Castaldione ed oggi diciamo Maestro di casa, Fattore. — Trovasi usato anche nel senso generale di Ministro o Famiglio, che ha cura di qualche speciale servigio.

Deriv. *Castàlda* = nome che si dà a colei che ha l'ufficio di custodire le suppellettili del monistero; *Castaldería* = Uffizio del castaldo; *Castaldíre* (*prov.* gastaudeiar) *voc. ant.* Far l'ufficio di castaldo.

castellàno (*agg.*) *lat.* CASTELLÀNUS da CASTÈLLUM *castello.* — Di castello, Simile o Appartenente al castello. — (*sost.*) Abitator di castella; Capitano o Signore di castello o castella; Titolo di dignità senatoria nell'antico regno di Polonia, inferiore a quello di Palatino.

castellàre da CASTÈLLO con un suffisso ARE proprio di sostantivi denominativi. — Castello rovinato.

castellétto dimin. di CASTÈLLO, e nell'arte si applica *per similit.* a qualsivoglia Congegno acconcio a contenere e quasi a chiudere dentro di sè altri ingegni combinati per condurre alcun lavoro. — *Fig.* è il Registro che contiene il nome di tutti coloro che hanno il conto aperto per una determinata somma di denaro sopra una banca pubblica: onde « Essere al castelletto » dicesi di Chi è ammesso a godere credito a una banca.

castellína dimin. di CASTÈLLO; *fig.* nel linguaggio puerile Mucchio di tre noccioli con uno sopra, del quale si valgono i fanciulli per giocare.

castèllo (*plur.* Castelli) *prov.* castels; *a. fr.* chastel, *mod.* château; *sp.* castillo; *port.* castello: dal *lat.* CASTÈLLUM dimin. di CÀSTRUM (per CÀDSTRUM) *luogo chiuso e fortificato* (da avvicinarsi all'*arab.* KASR *castello, rocca*, onde il nostro Cassero), che cfr. col celto: *irl.* cathir, *cimb.* kair, kaer *città*, dalla stessa radice (SKAD) di CASA nel senso di *luogo coperto riparato* (v. *Casa* e cfr. *Castrense*). — Fortezza, Rocca, Cittadella, quale avevano le città medioevali nella loro parte piú alta; Vasto edificio, ordinariam. munito di torri e muro, e in contado, per uso dei gran signori; Piccola terra munita. *Fig.* si dà questo nome a diversi ordigni o congegni di legno o di metallo, che si elevino dal suolo o stieno come muniti di riparo: tale quella macchina di legname a cui è raccomandata la berta per ficcar pali, il Castello degli orologi ecc.

Deriv. *Castellàno-a; Castellàre; Castellètto-ina-òtto-úccio; Accastellàre; Accastellinàre.*

castigàre e **gastigàre** *prov.* castejar, castiar (onde castics e castiamens); *a. fr.* chastoier, chastier, *mod.* châtier; *sp.* e *port.* castigar: *lat.* CASTIGÀRE da CÀSTUS *puro, integro* (come PURGÀRE da PURUS) e quindi varrebbe propriamente *purificare, ridurre all' ultima perfezione*: ma per la comune va il senso di Riprendere sia a parole sia a fatti, Punire [che nel mondo morale è il mezzo di fare scontare un fallo ed eccitare chi lo ha commesso a correggersi]. — *In agricolt.* detto di alberi Togliergli il soverchio vigore, Potarlo: e *metaf.* Domare, Assottigliare: in arte Emendare, Render piú perfetto (p. es. lo stile). [Oggi nella lingua parlata si usa trasformare la *c* iniziale nella gutturale *g* e dicesi Gastigare].

Deriv. *Castigatamènte; Castigatézza; Castigo.*

càsto *lat.* CÀSTUS, che il Curtius ritiene detto per CÀDSTUS da una *rad.* KADH (*sscr.* cudh) che è nel *sscr.* ÇUDH-YE *lavarsi, purificarsi*, ÇUNDH-ÂMI *purificare*, ond'anche il *gr.* KATH-ARÒS (= *a. a. ted.* HEITAR, *mod.* HEITER) *puro*, KATH-AIRÒ *purificare*, e, secondo esso, anche il *lat.*

CÀND-IDUS *candido*. Altri però cogliendo nel giusto segno trae da una rad. KÀS *stare* o *tenere in regola*, ond'anche il *sscr.* ÇÀS-TI (*vedic.* ÇÀS-A-TI) *tenere in ordine, in regola, ammonire, ammaestrare, biasimare*, ed anche *punire* (cfr. *Castigare*), ÇÀSTRÀ *regola*, l'*a. slav.* CISTU *innocente, santo* e il *lit.* CÌSTAS, *irl.* CEASU *punizione, gastigo* e il *ted.* KEUSCH *casto* (Froehde, Pictet, Vaniceck). — Continente; Alieno da libidine; Retto; Puro; Immacolato.

Deriv. *Càsta* (?); *Castigàre; Castimònia; Castità; In-cèsto.*

castóne dal *fr.* CHÂTON per CASTON, come lo indica il suffisso ON, che è proprio di quella lingua, e trae secondo il Diez dal *lat.* CÀPSA *cassa* (come il *parmigian.* casteina = *cassettina*), onde CÀPS-I-TON, CAPS-TON, CASTON. Il Canello direttamente dall'*it.* CASSETTÓNE e per contrazione CASTÓNE. Lo Scheler invece, e sembra nel vero, dal *ted.* KASTEN, *ant.* CHASTO (*ingl.* chest, *sved.* kista) *cofano, cassetta*, che forse tira la sua derivazione dal *lat.* CISTA = *gr.* KÍSTE *cesta*, affine al *lat.* CASTÍCIA *recinto, chiuso*, CÀSTULUM *cofano*. Altri finalmente lo dà per contratto dal *ted.* KASTEN-STEIN che varrebbe *cassetta della pietra*. — Quella cavità nell'anello o in gioiello d'altra specie dov'è posta e legata la gemma.

Deriv. *Incastonàre* (*prov.* encastonar, *sp.* engastonar, *port.* encastoar) e cfr. *Incastràre* (*prov.* encastrar, *fr.* encastrer, *cat.* encastar, *sp.* engastar).

castòro (*ant.* Castòre) dal *lat.* CÀSTOR, che trae dal *gr.* KÀSTOR (*mod. pers.* KHAZ) che vale il medesimo e scende da una voce proveniente dall'India significante *muschio* [*sscr.* KASTÙRIKÀ]. — Mammifero che vive in acqua ed in terra, di pelo bruno folto, con coda assai grassa squamosa e forte, che ha nell'anguinaia una materia grassa e fortemente odorosa, che si adopra per medicamento eccitante e antispasmodico, detta per ciò Castòreo o Castòrio.

castrametazióne dal *lat.* CASTRAMETATIÒNEM, comp. di CÀSTRA *accampamenti militari* (v. *Castrense*) e METÀRE *misurare*. — Arte di piantare e disporre i campi da guerra: od anche la Disposizione data ad un alloggiamento militare.

castràre *sp.* e *port.* castrar; *fr.* châtrer (*ingl.* to castrate): dal *lat.* CASTRÀRE che il Georges ravvicina a CÀST-US *casto* (v. q. voce), altri meglio deriva da una rad. KAS (*gr.* KEÀZ-EIN) *tagliare, fendere* (= forse *sscr.* ÇASÀTI *battere, ferire*, ÇASTRAM *coltello, spada*). — Tagliare o ammortire gli organi della generazione, cosí a maschi come a femmine; detto delle castagne, dei marroni vale Fenderli, perché non scoppino, quando arrostiscono al fuoco. *Fig.* parlando di libri, Togliere dai medesimi quanto è o si reputa contrario ai principî morali e religiosi.

Deriv. *Castràto; Castratóio; Castratúra; Castrazióne; Castríno; Castróne.*

castrènse *lat.* CASTRÉNSEM da CÀSTRUM (umbro-osco CASTRU) *castello, fortezza, accampamento militare*, dalla stessa radice (SKAD *coprire*, onde il senso di *difendere*) da cui pure la voce Casa (v. q. voce). — Aggiunto dato dai legisti a quel peculio che ai tempi romani il figlio di famiglia guadagnava militando. Dicevasi anche della corona che si dava in ricompensa ai soldati per avere forzato o preso un campo nemico.

castróne Agnello castrato; *metaf.* Uomo stolido e di grosso ingegno.

Deriv. *Castronàccio; Castronàggine; Castroncèllo; Castronería.*

castronería da CASTRÓNE *agnello castrato* e per metaf. *uomo di grosso ingegno*. — Atto o detto da stolidi, che dicesi anche Castronaggine.

casúpola v. *Casipola*.

casuàle dal *lat.* CÀSUS *accidente* mediante un *agg.* CASUÀLIS. — Che è per caso e non per deliberata ragione.

Deriv. *Casualità; Casualménte.*

catà- È il *gr.* KATÀ, preposizione che significa *contro, da, sotto, con, per, sopra, secondo* e adoprasi anche come prefisso, tale in *Catacomba, Catecumeno, Catedra* ecc. Spesso in composizione è meramente intensiva. — Questa preposizione introdotta nel Lazio con molti altri vocaboli greci al tempo dell'esarcato (an. 568-752) trovasi talvolta accoppiata anche a parole latine: per es. Cataletto, Catapecchia, Catafalco, Catafascio.

cataclísma-o dal *gr.* KATAKLISMÒS e questo da KATAKLÍZEIN *inondare*, comp. di KATÀ partic. intens. e KLÝZEIN *bagnare* (cfr. *Clistere, Cloaca*). — Diluvio; e *fig.* Improvvisa e terribile rovina.

catacómba *sp.* e *port.* catacumba(s); *fr.* catacombe: dal *lat.* CATACÚMBA, voce probabilmente entrata nel latino coi primi tempi del cristianesimo assieme ad altri vocaboli greci, come per es. *Chiesa:* comp. del *gr.* KATÀ *in giú, sotto* e KÚMBES *cavità, profondità* (KÝMBOS *recesso*). — Grotta, cavità sotterranea, ove i Cristiani dei primi secoli usavano seppellire i loro morti, ed anche raccogliervisi per la celebrazione dei misteri religiosi e ripararvi dalle persecuzioni.

catacrèsi dal *gr.* KATACHRÈSIS che vale propr. *abuso* e questo da KATACHRÈSTHAI *abusare* comp. di KATÀ *al di là* e CHRÈSTHAI *usare* (cfr. *Anticresi*). — Figura rettorica per la quale si adopra una parola impropria invece di una propria, per es.: luogo *muto di luce* invece di *privo di luce*.

catafàlco dal *prov.* cadafalcs = *cat.* ca-

dafal, a cui tengono dietro le forme corrotte *sp.* cadafalso, cadahalso; *a. fr.* cadefaut, escadefaut, chafaut, *mod.* échafaut [*ant. oland.* scavaut, scafaut; *ted.* schafott; *ingl.* scaffold]: per alcuni dal *gr.* KATÀ *sotto, contro, sopra* (v. *Catà*) a cui però il Diez seguito dallo Scheler e dal Duden sostituisce molto giustamente lo *sp.* CATAR = *prov.* CADAR *vedere, osservare,* dal *lat.* CAPTÀRE (oculis) *afferrar (coll'occhio)* e PALCO divenuto FALC in pronuncia tedesca, notando che palco è pure di origine germanica. — Il Jault nel secondo elemento di questa parola ravvisa l'*arab.* FALAH *rialzo, altura,* il Ducange il *lat.* PÀLUS = *ted.* pfahl *palo* ed altri il *gr.* PHAKÒS *vaso di rame ad uso di riporvi le ceneri dei morti,* lo che però limiterebbe contro la ragione storica l'uso del catafalco ai soli funerali, mentre già significò anche *palco* fatto per gli spettacoli (v. BERNI, *Orl.* 2. 1. 38). — Quell'edifizio di legname di forma ordinariamente quadra e piramidale, che s'innalza nel mezzo della chiesa, in occasione di funerale e sul quale si colloca un emblema funerario e talvolta il cadavere.

catafàscio voce ibrida corrispondente al *gr.* KATÀ *giù, contro* (v. *Cata-*) e FÀSCIO. — Affastellatamente, Alla rinfusa, Alla peggio. (Modo avverb. che si usa preceduto dalla preposizione A).

catafràtto *lat.* CATAPHRÀCTUS dal *gr.* KATÀPHRAKTOS comp. di KATÀ *sopra,* ovvero con ufficio intensitivo e PHRÀTTEIN *coprire, munire.* — Si disse di Cavaliere coperto di un'armatura di ferro completa, del pari che il suo cavallo. Siffatta specie di armatura (*gr.* katafraktes) dai Persiani passò ai Greci ed ai Romani e quindi fu usata nel medio evo. I Romani e i Greci ebbero pure una nave che chiamarono *catafratta,* la quale era lunga e coperta.

catalèssi e **catalessía** dal *gr.* KATÀLEPSIS *occupazione,* comp. di KATÀ partic. intensiva e LÈBÔ per LÀBÔ = LAMBÀNÔ *prendere, occupare* (v. *Lemma* e cfr. *Epilessia* e *Metalessi*). — Affezione morbosa con perdita dei sensi, che a un tratto colpisce (prende interamente) la persona, rendendola immobile.

Deriv. *Catalèttico.*

catalètto *sp.* cadalecho; *prov.* cadaliech: dal *gr.* KATÀ *sopra* (v. *Catà-*) e LÈTTO. — Bara; Piccolo letto in foggia di bara, nel quale si trasportano gli ammalati, ed *antic.* anche Lettiga.

catalógno Aggiunta di una specie di Gelsomino, che fa fiori di gratissimo odore e più grandi degli ordinari, detto così dalla CATALÓGNA, donde fu portato. *Jasminum grandiflorum* dei Botanici.

catàlogo dal *gr.* KATÀLOGOS da KATALÈGEIN *enumerare, ordinare,* comp. di KATÀ *conformemente* e LÒGOS da LÈGEIN *raccogliere, adunare, contare* (cfr. *Leggere* ed *Eleggere*). — Enumerazione ordinata di nomi o di cose congeneri; Registro, Ruolo.

Deriv. *Catalogàre; Cataloghètto-íno-úccio.*

catamèni dal *gr.* KATAMENÍA comp. di KATÀ *per* e MEN *luna, mese* onde KATAMÈNIOS *mensuale.* — I mestrui delle donne (*voce della scienza medica*).

catàna Quasi CAPTÀNEA (sottint. pèra *saccoccia* o vèstis *veste*) dal *lat.* CAPTÀRE intensivo di CÀPERE *contenere,* come Cattàno per CAPITÀNO, CAPITÀNEO, e Catèlla *estremità* da CAPITÈLLUM *estremità, capo.* — *Voce di dial.* Casacca da cacciatori, o meglio la Grande tasca che è in essa per metterci la selvaggina.

catapécchia Il Caix lo trae da CATÀPULA formato dal *b. lat.* CADÀBULUM (onde lo *sp.* CADÀBULO *taverna*), che fa capo al *class.* CATAPÚLTA (v. *Catapulta*): da CATAPÚLA per cambiamento di suffisso sarebbe derivato CATAPÍCULA (come bericulus da *beryllus*), d'onde CATAPÉCCHIA con trapasso di significati: il quale a dir vero non è facile a spiegarsi. Altri con maggior rispetto al significato dal *gr.* KATA-PÈX *palo ficcato in terra,* comp. di KATÀ *in basso, al suolo, sotto* (v. *Catà*) e PEX, che trae dalla stessa radice di PEG-NÚMI = PEG-NÚÔ (*fut.* PÈXÔ) *conficcare* (ond'anche il *lat.* PÀLUS per PÀG-LUS *palo*) [v. *Pace*]. — Forse in origine ebbe il senso di *capanna eretta su palafitte* e indi prese quello che oggi conserva di Casa in pessimo stato, dove appena si possa abitare.

cataplàsma dal *gr.* KATÀPLASMA comp. di KATÀ *sopra* e PLÀSMA *cosa formata,* da PLÀSSO *formo* (v. *Plasma*). — Medicamento topico, consistente in farina bollita, che si applica sopra una parte malata, quale emolliente e rinfrescante, detto anche Impiastro. *Familiarm.* dicesi a Persona molesta, indiscreta.

catapúlta *lat.* CATAPÚLTA dal *gr.* KATAPÈLTES comp. di KATÀ *contro* e PÀLLÔ *vibrare, lanciare* (v. *Palpare*). — Antica macchina da guerra inventata dai Sirii per lanciare macigni, dardi e altro, o da battere, sconnettere, atterrare le mura di una città.

catàrro dal *gr.* KATÀRROUS o KATÀRROOS comp. di KATÀ *in giù, in basso* e RÈO *scorrere.* — Infiammazione delle membrane muccose, con aumento di secrezione d'umore pituitoso e denso, ed anche lo Spurgo di chi è affetto da catarro.

Deriv. *Catarràle; Catarróso.*

catàrtico dal *gr.* KATHARÒS *netto,* onde KATHARTIKÒS *acconcio a purificare* (v. *Casto*). — Purgante; e specialmente purgante gagliardo (ma meno del *drastico*), che in poco tempo senza grande irritazione netta il canale intestinale.

catàrżo Sembra accostarsi al *gr.* KATHÀRSIS *spurgamento*, da KATHAÍRO *nettare, purgare*, onde anche KÀTHARMA *lordura, feccia*. — Propriam. Immondezza, Sudiciume che sia sopra qualsivoglia cosa e indi La parte inferiore della seta, che rimane dopo levata la buona.

catàsta dal *lat.* CATÀSTA *palco, tavolato* (specialm. *quello in cui si esponevano gli schiavi in vendita*): e questo dal *gr.* KATHISTÀNO forma posteriore di KATÍSTEMI *fermo, pongo, colloco*, comp. di KATÀ *sopra* e ÍSTEMI *colloco, pongo, erigo, inalzo*, ond'anche KATÀSTASIS *collocazione*, KATÀSTES *colui che fonda, che erige* (v. *Stare* e cfr. *Catasto*). — Gran quantità ammassata di checchessia; più specialmente di legno da ardere.

Deriv. *Accatastaménto; Accatastàre.*

catàsto *sp.* catastro; *fr.* cadastre. Giusta alcuni ha lo stesso etimo di Catasta e tiene al verbo KATÍSTEMI *pongo, colloco, fermo, stabilisco, ordino, fondo*, comp. di KATÀ *sopra* e ÍSTEMI *colloco* (v. *Stare*). Altri invece, fra i quali lo Scheler. lo ritengono alterato da un *b. lat.* *CAPITÀSTRUM, sostituito al meno barbaro e più antico CAPITULÀRIUM, che dapprima significò il *registro della imposta personale* ossia per *testa* (*lat.* CÀPUT) e che una volta in Toscana si disse Testatico, poi il *registro delle imposte reali*: e questa seconda ipotesi invero è favorita dalle forme spagnuola e francese. — Descrizione di tutti i beni sieno terreni o case, che sono in un Comune, in una Provincia o in uno Stato, con la stima di essi e col nome dei respettivi possessori, ordinata dalla pubblica autorità, a fine principalmente di determinare ed imporre le gravezze; ed anche quell'Ufficio pubblico che ha cura di descrivere e stimare i beni dei cittadini, determinarne il valore e notare i cambiamenti e i passaggi.

Deriv. *Catastàbile; Catastàle.*

catàstrofe dal *gr.* KATASTROPHÈ *rivolgimento, riuscita, fine* e questo da KATASTRÈPHO *rivolgo, capovolgo*, comp. di KATÀ *giù, sotto* e STRÈPHO *volgo* (v. *Strofa*).

Cangiamento ordinariam. in peggio, rapido, e definitivo nelle condizioni fisiche e morali di una persona; Grande sconvolgimento della natura; Rovescio; *in arte* Conclusione del poema epico; Scioglimento dell'intreccio nel fine del dramma o della tragedia.

catèchesi dal *gr.* KATÈCHESIS propr. *precetto dato oralmente*, da KATECHÈO *istruisco a voce*, comp. di KATÀ *con* ed ÈCHOS *voce, il parlare* (v. *Eco*). — Istruzione e specialmente quella in cui si danno i primi elementi di qualche scienza dialogizzando a voce.

catechísmo *gr.* KATECHISMÒS da KATECHÈO *istruisco a viva voce* (v. *Catèchesi*). Insegnamento fatto oralmente di quello che deve credere ed operare il cristiano per salvarsi; Libro contenente lezioni elementari in forma di dialogo.

Deriv. *Catechísta* onde *Catechístico; Catechiżżàre* (*gr.* katechizein). Cfr. *Catecúmeno.*

catecúmeno *gr.* KATECHOÙMENOS da KATECHÈO *istruisco a voce* (v. *Catechesi*). — Discepolo istruito oralmente nei principi della religione cristiana per disporlo a ricevere il battesimo.

categoría *gr.* KATEGORÍA da KATEGORÈÔ *attribuisco*, comp. di KATÀ *contro* e AGORÈYÔ *esprimo, dico*, denominativo di AGORÀ *discorso* (v. *Agora*). — Classificazione secondo un comune predicato; Ordine o Classe, in cui sono raccolti gli esseri della stessa natura, o sotto la stessa modalità. (In antico si usò nel foro in significato di Accusa di un delitto, opposto ad Apologia, che era la difesa).

Deriv. *Categoricaménte; Categòrico.*

categòrico Proprio di CATEGORÍA. — Nell'uso vale anche Esatto, Preciso, Che esclude il dubbio (quasi dica rispondente *con ordine categorico*) e riferiscesi a discorso, e più specialmente a dimostrazione o risposta.

catèllo dal *lat.* CATÈLLUS dimin. di CÀTULUS, che dal suo canto è forma diminutiva secondo alcuni della voce CÀNIS *cane*, ma veramente del volgare *lat.* CÀTUS *gatto*, applicato a designare il *parto di qualsivoglia animale*. — Oggi questa voce indicante Cagnolino è rimasta alla poesia. Da essa si è formato l'*avv.* Catellone o Catelloni che vale Piano Piano, Quatto Quatto, come fà il cane quando ha veduto qualche animale, che se ne vien pian pianino per non levarlo troppo presto.

caténa *prov.* e *sp.* cadena; *port.* cadea; *a. fr.* cadene, *mod.* chaîne (*ingl.* chaind): dal *lat.* CATÈNA (a cui è da riportarsi anche l'*a. a. ted.* CHETINA, *med.* KETEN, *mod.* KETTE), che taluno disse composto sul *gr.* KATH-ÈNA *l'uno dopo l'altro*, per allusione agli anelli, che si succedono in fila: altri riporta a una *rad.* CAT col senso di *spezzare* (che vuolsi ravvisare nel *sscr.* ÇAT-ÀYATI *spezzettare, mozzare*, che potrebbe dare il senso di *legame di ferro formato di varî pezzi*). — Legame per lo più di ferro fatto d'anelli passati l'un dentro all'altro; *Fig.* Impedimento, Ritegno, Intreccio.

càtera Alcuno dal *gr.* KATHARÒS *netto, libero da sudiciume* (cfr. *Caterina*) quasi dica *mandorla netta*, a cui non occorre levare il guscio, ma fa difficoltà la mancanza di intermedî fra il greco e l'italiano e piuttosto sembra detto per CÀPTERA da CÀPUT *testa* (a cui per la forma rassomiglia), ond'anche l'*a. fr.* CATERON voce carezzativa (?). — Specie di mandorla tuttora in erba che si mangia a quel modo.

cateràtta dal *gr.* KATARRÀKTÈS comp. di KATÀ *giù* e RÀSSO *erompo, precipito,* dalla stessa rad. di RÈG-NŪMI *rompo* (v. *Frangere*). — Parte dirupata dell'alveo di un grande fiume in cui le acque si precipitano, tale il Nilo e il Niagara, ed anche Pioggia a scroscio, rovinosa; Apertura donde le acque di un canale erompono e che si chiude con imposta di legno, fatta per pigliare, trattenere l'acqua o mandarla via a piacere; per *similit.* Morboso addensamento dell'umor cristallino dell'occhio, che impedisce, a modo di cateratta, ai raggi luminosi di pervenire alla retina.

catèrva dal *lat.* CATERVA, che Isidoro nota come voce gallica. — Nome dato dai Romani ai corpi di esercito e all'ordinanza di battaglia delle nazioni barbare e più particolarmente dei Galli. Per *trasl.* Qualunque moltitudine per lo più confusa di persone, di animali o di cose.

catetère *gr.* KATHETÈR da KATHÍEMI *mando giù* (v. *Cateto*). — Strumento chirurgico, scanalato e curvo, da introdursi giù nella vessica, per ragione di cura.

catèto dal *gr.* KÀTH-ETOS *abbassato* e come sost. *linea perpendicolare,* deriv. da KATHIÈMI, *ionic.* CATIÈMI *abbassare,* comp. di KATÀ *sotto* e IÈMI *mando, getto.* — Ciascun dei due lati dell'angolo retto nel triangolo rettangolo.

catilinària propr. Ciascuna delle quattro violente orazioni pronunziate da Cicerone contro CATILÍNA: donde il senso generale di Acerba invettiva (cfr. *Filippica*).

catinélla da CATÍNO al quale rassomiglia, sebbene più piccola e spesso più elegante ed usata soltanto per lavarsi le mani ed il viso.

catíno *sp.* catino: dal *lat.* CATÍNUS, che sembra avere la stessa radice del *gr.* KÀDOS *botticella,* voci affini all'*a. scand.* KATI *casseruola* e pare anche al *gr.* KOTÝLOS, KOTÝLE *cavità, tazza,* che dal suo canto va congiunto al *sscr.* KÀT-VALA· *cavità* (*lit.* KAT-ILAS, *a. slav.* KOTLU, *boem.* KOTEL), che i moderni filologi traggono da una rad. KAT (*sscr.* K'AT) *celare, nascondere* (cfr. *Cazza*). — Presso i Romani indicò una specie di piatto profondo da portare vivande in tavola ed anche un piatto ugualmente concavo, ma di materia spesso preziosa, dove nei sacrifici si teneva l'incenso, che poi veniva gettato sopra un piccolo braciere ardente. Ora il catino divenuto più largo e profondo è miseramente condannato a stare in cucina, per prestarsi alla lavatura delle stoviglie.

Deriv. *Catinàio; Catinèlla.*

catóne Nome di famiglia dei due Marco Porcio, il maggiore e il minore, celebri come modelli di severi sensi repubblicani e austeri costumi. Onde il nome divenne poi appellativo per Uomo di provata virtù, e si formò il verbo Catoneggiare per ferire coll'ironia quei che ostenta severità di costumi e d'opinioni o fiera costanza nelle massime di libertà.

Deriv. *Catoneggiàre* = Pronunziar burbanzosamente come un Catone; *Catoniàno* = Alla maniera di Catone.

catòrbia e **catórba** Voce di gergo che vale Carcere, Prigione: e che la Crusca scompone nelle voci CÀ per *casa* e TÓRBA *oscura, buia:* altri spiega dal *celt.* CATOA *catena* e TAR *abitazione,* siccome in tedesco stoch-haus *casa de' ceppi,* vale *prigione,* ed il Caix con CATA preso a Catacomba e che quindi sta a rappresentare il *gr.* KATÀ *in giù* (v. *Cata...*) e ORBO nel senso di *cieco, privo di luce* (cfr. *Gattabuia*): ma in tanto buio di origine anche questa ipotesi non sembra apportare la luce desiderata e ad ogni modo il primo elemento val meglio spiegarlo con CATAR che nelle lingue romanze (*sp.* e *port.*) ha il significato di *vedere* (v. *Catafalco*), che unito a ORBO darebbe il senso di « luogo dove si *vede oscuro* ».

catòrcio e **catórchio** dal *b. lat.* CATÙCHIUM e questo dal *gr.* KATÒCHION *strumento per fermare,* simile a KATOCHEÙS *pestio,* da KATÈCHO *rattengo, freno* comp. di KATÀ *abbasso, in giù* (v. *Cata...*) ed ÈCHO *tenere* (cfr. *Apoca*), colla intrusione di una R Altri da CA per il detto KATÀ e TÒRQUEO - supin. TÒRSUM - *torcere, volgere in giro* (cfr. *Torzolo, Catorzolo*): dal girare che occorre per introdurlo negli anelli. — Voce usata in quel di Siena ed Arezzo per Chiavistello, Pestio.

catórzolo dal *lat.* TÒRSUS o TÒRTUS *part. p.* di TÒRQUEO *piegare, torcere* ond'anche la voce *Torzolo,* preceduto da CA, che per alcuni risponde alla partic. *gr.* KATÀ *sopra* ovvero meramente intensiva, ma che probabilmente sta per CÀPO nel senso di *cosa rotonda sporgente.* — Lo stesso che Bitorzolo; ed anche Che ha sulla scorza rilevate prominenze, ciò è quanto dire dei ripiegamenti, specialmente parlando di tronchi d'albero, di rami e simili.

Deriv. *Catorzolùto; Incatorzolìre.*

catòttrica *gr.* KATOPTRIKÈ (sottinteso tèchne *arte*) comp. di KATÀ *contro* e ÒPTOMAI *veggo* (v. *Occhio*), ond'anche KÀTOPTRON *specchio.* — Parte della fisica che parla della luce riflessa.

catràme *fr.* goudron e guitran; *sp.* al-quitran; *port.* al-catrâo; *bass. lat.* alquitrànum: dall'*arab.* (AL)QATRÂN (*pers.* KETRÂN) che ha lo stesso significato e fa capo al verbo KÀTARA *gocciolare.* [Le lingue germaniche non presentano della voce araba (dato per ipotesi un rapporto con questa) che il solo elemento mediano: infatti l'*ang. sass.* ha teru, l'*ingl.* e *bass. ted.* tär, l'*alt. ted.* theer, l'*oland.* teer, l'*isl.*

tiara, lo *sved.* tjära, il *dan.* tiäre ecc.]. — Bitume o ragia nera che sgorga dai legni resinosi e specialmente dal pino, e che serve più spesso a spalmare le navi e i cavi per difenderli dall'acqua, che non gli faccia marcire.

Deriv. *Catramàre* onde *Incatramàre* e *Scatramàre*.

catriòsso Forse si compone di CÀTRO che già ebbe il senso di *chiudenda, cancello* (v. *Catro*) e òsso: altri vuole stia per QUATRI-OSSO, che suonerebbe *quattro ossa*. — L'ossatura del cassero dei polli e degli uccelli, Levatane la polpa che dicesi pure Carcassa; fig. Uomo assai magro.

càtro alcuni dal *lat.* CLÀTHRUS, che trae dal *gr.* KLÀTHRON *doric.* per KLÈTRON *serraglio* (da KLEÌO *chiudere*), che però avrebbe dato Chiatro: quindi meglio, come opina il Caix, dall'*a.a.ted.* KATARO, KATERO, *mod.* GATTER *cancello, siepe*. — In alcun luogo di Toscana (Lucca) adoprasi tuttora, come in antico, per Cancello.

càttedra *lat.* CÀTHEDRA dal *gr.* KATHÈDRA comp. di KATÀ *sopra* e ÈDRA per SÈDRA *sedia*, da ÈZOMAI per ÈDJOMAI, SÈDIOMAI *sedere* (v. *Sedere*). — Presso gli antichi Sedia con spalliera, senza bracciali, usata specialmente dai filosofi mentre insegnavano, ed in casa dalle donne e dagli effeminati. Avevano anche i Romani una sedia a sdraio, chiamata cattedra supina o longa, simile per la forma a quelle che oggi sono conosciute col nome francese di chaiselongue *cislonga* (v. q. voce). Piú tardi la cattedra, forse per fare ammenda onorevole dell'essersi troppo prestata agli usi dei sibariti, si segregò totalmente nella scuola, d'onde non uscí più fino ai tempi cristiani, nei quali andò a prestar servizio al vescovo durante gli uffici diversi: dal che la principal chiesa di una diocesi fu chiamata « la Cattedrale », come dire quella in cui si trova la sedia o sede del vescovo.

Deriv. *Cattedràle; Cattedrànte; Cattedràtico.*
Cfr. *Cadrèga; Cislònga.*

cattedràle v. *Cattedra.*

càtti (aver di) Si adopra tuttora avverbialmente in quel di Siena nella frase AVER DI CATTI, che vale Aver per guadagnato, e quindi, Aver di grazia, Reputare a gran fortuna e deriva dal *lat.* DE CÀPTO che a parola vale *per* o *come preso* da CÀPERE *prendere* (v. *Capere*). Altri giuocando di erudizione propone senza fondamento l'*arab.* KATARA *stimò esser molto, si accrebbe, completò.*

cattivàre dal *bass. lat.* CAPTIVÀRE *far prigione* e fig. *impadronirsi* e questo da CAPTÍVUS *prigioniero* (v. *Cattivo*). — Rendersi amico, benevolo, devoto alcuno, per lo più con una certa arte; Guadagnarsi con bei modi la benevolenza altrui.

cattívo *sp.* cativo e cautivo; *prov.* caitiu; *fr.* chétif *misero, vile:* dal *lat.* CAPTÍVUS *che è fatto prigioniero in guerra e vive in servitú* e questo da CAPTÀRE *impadronirsi* formato su CÀPTUM supino di CÀPIO (*ant. gr.* KÀPTO) *prendere* (v. *Capere*). — Contrario di Buono, cioè Malvagio, Tristo, Furfante, Vile, Abietto, Vizioso, quale appunto si suppone essere chi si arrende in guerra e piega il collo al servaggio; indi per *estens.* applicato alle cose: Pervertito, Guasto, Nocivo, Sgradito, Disgustoso, Infausto, Logoro. — Significa pure (come nel IV Sec. il *lat.* CAPTIVUS) Misero, Meschino, presa la similitudine dallo stato d'animo di un prigioniero, ed è forse perciò che nel dialetto siculo dicesi Cattiva (*sard.* Battía = gattiva, cattiva) per *vedova*.

[L'esclusione dalla lingua italiana del *lat.* MÀLUS e l'uso in sua vece di *cattivo*, dové originare, dice bene il Delâtre, da una confusione d'idee particolare, che richiama alla mente le invasioni barbariche del Medio Evo, la innumerevole quantità dei prigioneri, le loro lacrime, la loro disperazione, che trascorre in rabbia, in ferocia. Tutta l'istoria di quei tempi nefandi, sta racchiusa nella voce Cattivo].

Deriv. *Cattivàre; Cattiverìa* e popol. *Cattivèria; Cattivézza; Cattività* (*sp.* cautividad).

càtto *lat.* CÀCTUS dal *gr.* KÀKTOS *cardo pungente*, che taluno avvicina a KAÌO *bruciare*, ma che forse meglio rapportasi alla rad. KA *essere acuto*, ond'anche il *lat.* CÀTUS (*sscr.* ÇATAS) *acuto*, CÀUTES *scoglio*, e COS (*sscr.* ÇÂNAS) *pietra da affilare* (cfr. *Cote*). – Famiglia svariatissima di piante, cosí dette perché sono quasi tutte spinose a somiglianza del cardo selvatico, la cui puntura reca bruciore.

cattòlico dal *gr.* KATHOLIKÒS *universale* comp. di KATÀ partic. intensiva e ÒLOS *tutto intiero* (v. *Salvo*). — Titolo che si dà alla religione e fede cristiana ed alla chiesa Romana, non che alle persone e cose che vi appartengono o ne dipendono.

Deriv. *Cattolicìsmo; Cattolicità; Acattòlico.*

cattúra *lat.* CAPTÚRA da CÀPTUS *p. p.* di CÀPERE (*gr. ant.* KAPTEIN) *prendere* (v. *Capere* e cfr. *Cattivo*). — Atto del prendere alcuno in nome della giustizia per ordine di pubblico magistrato; Arresto.

Deriv. *Catturàre.*

caudatàrio *lat. eccles.* CAUDATÀRIUS da CÀUDA *coda*. — Colui che ha l'ufficio di sostenere l'estremità o strascico delle vesti prelatizie, che volgarmente dicesi Coda.

caudàto dal *lat.* CAUDA *coda*. — Che ha la coda; Detto di sonetto Che ha un'aggiunta di versi a rime concatenate, oltre quelle che gli son proprie.

càule dal *lat.* CÀULIS = *gr.* KAULÒS = *lett.* KAULS *gambo*, dalla rad. KU distesa in KAU che ha il senso di *essere tumido, rigonfio*,

convesso, onde anche il *gr.* KÚ-O = *sscr.* ÇVA-YÂMI - *p.p.* ÇÛNA - *divenir gravido, gonfiarsi* (cfr. *Cavo* e *Cumulo*). — Stelo, Gambo, Fusto, ossia la parte delle piante specialmente annuali, la quale tende ad inalzarsi verticalmente e porta in cima le foglie ed i fiori.

Deriv. *Caulescènte* = Provvisto di uno stelo; *Caulìcoli* = Viticci (dall'esile caulo o gambo); *Caulinàre; Caulíno.*

càusa cfr. *lat.* CÀUSA e CÀUSSA allargamento di CÚSA, CÚSSA da connettersi al verbo CÙDERE sup. CÙSUM *battere, colpire, produrre battendo, spingere* (come Motivo da *muovere*), di cui il frequentativo CUSÀRE è posto dagli etimologisti latini come radicale di ACCUSÀRE ed EXCUSÀRE; onde Causa vale propr. *colpo, spinta, ciò che produce colpendo* (v. *Accudire* e cfr. *Cuspide*) e figuratamente *a*) Cagione, Incentivo (che spinge a un effetto); *b*) Lite, ossia Questione che spinge, che stimola che porta davanti al giudice (cfr. *Accusare*). [Altri riporta questa voce a un tema KAUD col senso di *agire*, ovvero alla stessa radice di CÚ-RA *sollecitudine* e il Georges congiunge a CÀDERE - sup. CÀSUM - *cadere, accadere*].

Deriv. *Causàbile; Causàle* onde *Causalità; Causàre; Causativo; Causatóre-tríce; Causídico.* Cfr. *Cosa; Accusàre; Scusare; Ricusàre.*

causídico *lat.* CAUSÍDICUS comp. di CÀUSA *questione che si agita in giudizio* (v. *Causa*) e DÍC-ERE *dire* ed estens. riferito a liti *difendere*. — Difensore di causa, Che tratta cause, Avvocato: ma oggi la voce è caduta di dignità.

càustico dal *gr.* KAUSTIKÒS *bruciante* da KAÍÒ = KÀÒ (*fut.* KAÚSO) *brucio*, ond' anche KAÚ-MA *scottatura*, KAUSTERÒS *ardente*, dalla stessa radice dell'*a. a. ted.* KEI *tempo caldo*, HEIZ *cuocente, infuocato*, del *got.* HAIS *fiaccola*, KAURI *carbone*, del *lit.* KAISTÙ *son caldo*, KAISTRÀ *ardore* (cfr. *Calma e Cauterio*). — Si dice di quelle sostanze che poste in contatto con un corpo organizzato bruciano e distruggono come il fuoco ed anche si riferisce al sapore Acre e quasi bruciante di alcune sostanze; *Fig.* Acre e Pungente, Maligno. — *Caustico* differisce da *Mordace* e da *Satirico*, perocché il primo dicesi di colui che in tutte le espressioni e particolarmente su le persone spande una certa malignità acuta e penetrante; il secondo di chi parlando lacera e fa piaga; il terzo di quei cui nulla sfugge, che meriti il frizzo e il ridicolo.

Deriv. *Causticità.*

cautèla dal *lat.* CAUTÈLA da CÀUTUS *accorto, guardingo* (v. *Cauto*). — Maniera di procedere con avvedimento e giudizio in alcuna cosa, in modo da render sicuro sè stesso e le cose proprie: altrim. Accortezza, Sagacità; ma dicesi anche per Sicurtà o vuoi Scrittura a dichiarazione o protezione d'interessi, di averi ecc. altrim. Cauzione (v. q. voce).

Deriv. *Cautelàre; Cautelatamènte.*

cautèrio *gr.* KAUTÈR da KAÍO *brucio*, onde KAUTÒS *che abbrucia* (v. *Caustico* e cfr. *Calere*). — I Romani dissero CAUTÈR un Bottone o ferro rovente adoperato per marcare il bestiame, gli schiavi e ad altri simili usi, ed anche un ferro per abbruciare i colori di una pittura all'encausto. Ora significa anche un'Ulcera artificiale, che dicesi pure Rottorio, prodotta con sostanze le quali abbruciano, ed aperta affinché ne gemano continuamente umori soverchi. *Fig.* si dice a Persona piena di malanni ed anche uggiosa.

Deriv. *Cauterizzàre; Cauterizzazióne.*

càuto *lat.* CÀUTUS per CÀVTUS (= *got.* SKAUS) da CAV-ÈRE (*sloven.* CUVATI-SE) *stare in guardia*, nascente dalla rad. KAV, SKAV = KAU, SKAU *guardare*, che ritrovasi nel *sscr.* KAVÍS *assennato* e propr. *che addita, che osserva*, a cui pur si collega il *lit.* KAVÒTI *custodire*, l'*a. a. ted.* SCAW-ÒN = *mod.* SCHAU-EN, *got.* SKAVJAN *guardare, contemplare*, il *got.* US-SKAVS = SKAUS *cauto*, KAUNS [= *ted.* SHÖN] *bello* (propr. *da guardarsi, mirabile*), non che il *gr.* KO-ÈO e KO-NNÈO [per KAV-ÈO e KAV-NÈO] *rimarco* (cfr. *Cura*). — Colui che procede con senno investigando con accortezza ogni minima cosa, perché male non ne avvenga e si conduca a buon fine; altrim. Guardingo, Accorto. *Sinon.* di Circospetto e Guardingo, Sagace, Prudente. — Vale anche Assicurato di non perdere, Garantito: onde « Far cauto » oltre il significato di Rendere altri accorto e guardingo, vale altresí Assicurare, Dar sicurtà.

Deriv. *Cautèla; Cautézza; Cauzióne.*

cauzióne *lat.* CAUTIÒNE(M) da CÀUTUS *cauto* e propr. *guardingo* (v. *Cauto*). — Negli scrittori si trova anche nel senso di Accortezza, Sagacità, Percezione, Prudenza, ma oggi più che altro vale Atto, Patto o Convenzione che abbia forza di tutelare l'interesse d'alcuno in modo speciale; Sicurtà fatta per sé o per altri e specialmento depositando denari, i quali si perdono se il patto non è osservato. Nel linguaggio legale è atto più solenne e più rigoroso della semplice Cautela.

Deriv. *Precauzióne.*

càva *a. fr.* caive; *sp.* cueva; *port.* cova: dal *lat.* CÀVUS *incavato* mediante la forma femm. CÀVA (v. *Cavo*). — Luogo sotterraneo e specialm. Quello scavo che si fa nel terreno a fin di estrarne pietre, marmi, alabastri, carbon fossile e anche metalli. *Sinon.* di Buca, Fossa, Tana, Caverna, Grotta, Cantina.

Deriv. *Caveròzzola* = quella piccola cavità o piaga che la potatura delle barbe suole lasciare nel pedale della vite; *Caviglióne* (antic.) = spe-

cie di tasca; *Gavigne* = cavità sotto le ascelle; dial. sen. *Gavína* per *Cavína* = fogna; comasc. *Gavàzza;* milan. *Gavàsgia* = bocca grande.

cavàgno dal *lat.* CÀVUS *cavo, vuoto di dentro* mediante un *agg.* CAVÀNEUS. — Cesta, Paniere.

Deriv. *Cavagnuòlo* = Piccol canestro che si mette alla bocca dei bovi perchè non mangino.

cavalcàre *prov.* cavalcar, cavalguar; *port.* cavalgar; *sp.* cabalgar; *fr.* chevaucher: dal *b. lat.* CABALLICÀRE (nella legge Salica) contratto in CABAL'CARE. — Andare a cavallo, Far viaggio a cavallo; Inforcare un cavallo e governarlo col freno, e dicesi anche di altri animali.

Deriv. *Cavalcàbile; Cavalcàta; Cavalcatóio; Cavalcatúra; Cavalcavía; Cavalcheréccio* e *Cavalcherésco; Cavalciàre; Incavalcàre; Scavalcàre.*

cavalcavía Arco che CAVALCA ossia sta come a cavallo sopra una *via*, fatto di solito per congiungere due case.

cavalciàre da CAVALCÀRE con una terminazione che sa del peggiorativo (simile a quella di *abborracciare*) forse per indicare il mal garbo insito nell'atto di chi sta a cavalcione, a differenza del Cavalcare che è proprio di destro e corretto cavaliere. — Star sopra una cosa come a cavallo. — « Accavalciar le gambe » vale Metterne una sull'altra.

Deriv. *Cavalcióne-i* = a guisa di chi cavalca; *Accavalciàre.*

cavalcióne-i da CAVALCIÀRE. — *Modo avverb.* Con una gamba di qua e una di là, come si sta *sul cavallo*.

cavalière *prov.* cavalliers, cavayers: *fr.* chevalier, e cavalier (preso agl'Italiani); *sp.* caballero; *port.* caballeiro; dal *b. lat.* CABALLÀRIUS [sdoppiato L nell'italiano forse per influenza del francese], formato su CABÀLLUS *cavallo*. I Latini dissero ÈQUES da ÈQUUS che vale egualmente *cavallo* (v. *Cavallo*). — Letteralmente vale Colui che cavalca e indi Soldato a cavallo.

Fino dai tempi in cui si formarono le legioni romane, i trecento cavalieri (*class. lat.* equites) che ne facevano parte erano tutti scelti tra i cittadini di nobile prosapia. In seguito si costituí un vero ordine equestre, cui si concessero privilegi e distinzioni, quali a mo' d'esempio l'anello d'oro, l'orlo di porpora alla tunica, un posto distinto nei pubblici spettacoli ecc., ed il capo di essi fu l'erede del trono, il figlio dell'imperatore. Essi dal canto loro avevano l'obbligo di una vita intemerata ed il censore era incaricato di invigilarne la condotta, di punirli se avessero mancato, privarli del cavallo cancellandoli dal registro dei cavalieri. L'uffizio dei cavalieri Romani era anticamente di prestare servizio in guerra a cavallo, ma successivamente furono impiegati come giudici presso i tribunali e come appaltatori delle rendite dello Stato, nel quale ultimo ufficio essi si arricchirono grandemente e divennero ragguardevoli in Roma. Di qui, senza percorrere la gloriosa storia della cavalleria medioevale, ebbe certamente origine nel mondo Romano la introduzione dei moderni ordini equestri senza scopo militare e semplicemente a titolo di onorificenza. — Tutto ciò spiega a sufficienza la espressione « Atto cavalleresco » e « Cavalleria » per Azione da gentiluomo prode e virtuoso.

— Dicesi « Cavalier d'industria » Chi vive alla grande a spese altrui; — « Cavaliere errante » Chi andava in cerca di avventure; — « Cavalier di ventura » Chi militava sotto una bandiera o sotto un'altra, secondo il suo vantaggio.

— « Cavaliere » si disse già un Rialto di terra sui bastioni per vedere da lontano. — *Avverbialm.* « A cavaliere d'un luogo » vale Al di sopra in modo da vedere dalle due parti.

Deriv. *Cavallerésco; Cavallería; Cavalieràto.*

cavalleggière-o Soldato a CAVÀLLO, armato alla LEGGÈRA.

cavallerízzo dal *b. lat.* CABALLÀRIUS *cavaliere* mediante un aggettivo *CABALLÀRÍCUS, *CABALLERÍTIUS, con una terminazione simile ad adventicus *avventízio*, vitalitius *vitalízio* e simili. — Colui che esercita e ammaestra i cavalli e insegna altrui a cavalcare.

Deriv. *Cavallerízza.*

cavallerízza Vuolsi per alcuno da CAVÀLLO e LIZZA cangiato per eufonia L in R: ma invece non può separarsi da CAVALLERÍZZO (v. q. voce). — Arte di maneggiare ed ammaestrare i cavalli e l'insegnamento del cavalcare; e *per estens.* Luogo destinato all'esercizio del cavalcare.

cavallétta *sp.* caballeta. Nome volgare di quell'insetto voracissimo simile ad un grosso grillo, dai naturalisti chiamato Locusta. È forma diminut. di CAVÀLLO, detta cosí o dai salti che essa fa, o dalla somiglianza del suo corpo e specialmente del suo capo con quello del cavallo. — *Figurat.* dicesi per Inganno, quasi « cosa che si pone come CAVÀLLO tra le gambe di alcuno, per farlo cadere »; onde « Fare una cavalletta ad uno » per Ingannarlo con astuzia.

cavallétto Trovasi detto per Eculeo (v. q. voce) che era quella specie di tormento su cui si distendevano e torturavano gli accusati ed i martiri: detto in tal modo dalla sua forma simile ad un CAVÀLLO. — Chiamasi cosí per similitudine anche Qualsivoglia strumento mobile per uso di reggere, che abbia tre o quattro gambe.

cavallína Voce dimin. di CAVÀLLA ed è Arnese di ginnastica con quattro gambe, d'onde la maniera « Scorrere la cavallina » per Darsi ad ogni spasso e piacere, Spen-

dere la vita in divertimenti massimamente in gioventú. Altri spiega: Cavarsi ogni suo piacere senza ritegno, come fanno i cavalli che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove a lor capriccio.

cavàllo *prov.* cavals, cavalhs; *fr.* cheval (*dial. vallon.* chivâ); *cat.* caball; *sp.* caballo; *port.* cavallo; *rum.* cal: dal *lat.* CABÀLLUS (= *tardo gr.* KABÀLLÊS) *cavallo da soma*, che confronta coll'*a. slav.* kobyla, kobilica *giumenta*, e taluni senza buon fondamento vogliono affine al *sscr.* C'BPALA *rapido* (che mai trovasi usato come nome di animali) o ad AKVAS (= *lat.* ÈQUUS) *cavallo*, o all'*indian.* KAVAHÛLA *cammello* (animale raro ed importato nell'India): ma probabilmente è voce scesa nel Lazio, giusta il Lottner, dai popoli celtici. — Noto quadrupede da sella e da tiro, con criniera, coda lunga e grossa, con zampe terminanti in zoccolo.

— « Cavallo-vapore » dicesi l'unità di misura della forza delle macchine a vapore ed è quella occorrente per alzare in un minuto secondo 75 chilog. all'altezza di un metro.

Deriv. *Cavalcàre; Cavalière; Cavallàio-ro; Cavallàta; Cavallerízzo-a; Cavallétto; Cavallína; Cavallòtto; Cavallóne; Cavallúccio* = piccolo cavallo; e in Siena sorta di dolce, oggi in forma quasi di mostacciolo, e forse in antico di piccolo cavallo, composto di farina, miele e noci pestate.

cavallóne *propr.* CAVÀLLO grande e *fig.* Quel sollevamento che fanno le acque del mare, dei laghi e dei fiumi, gonfiate ed agitate dal vento, o premute e incalzate da' flutti sopravvenienti, o trattenute da qualche ostacolo nel loro corso. [In fr. con analogo ordine, d' idee, se non pel biancheggiare dell'onde spumose, dicesi moutons *montoni*].

cavalòcchio Nome volgare d'una sorta d'insetto a quattro ali della famiglia delle Libellule, detto cosí dal ronzare quasi minaccioso che suol fare intorno al viso di una persona, sí da far temere che voglia CAVARE gli OCCHI. — *Fig.* e in odio del mestiere dicesi Quegli che senza essere addottorato, con un poco di pratica legale, tratta affari in tribunale a fine di lucro, profittando della dabbenaggine di chi gli capita nelle mani; e una volta si disse anche Quegli che era preposto alla riscossione delle pubbliche gravezze, o Chi prezzolato riscuoteva i crediti altrui.

cavàre dal *lat.* CAVÀRE che trae da CÀVUS *cavo, scavato, concavo* (v. *Cavo*).

Fare una buca nel terreno estraendo una parte della terra o dei sassi che vi si trovano; quindi Incavare, ed anche Levare, Mettere fuori; *fig.* Trarre, Dedurre.

Deriv. *Cavaménto; Cavàta-èlla-ína; Cavatíccio; Cavatóre-tríce; Cavatúra; Incavàre; Scavàre.*

cavàta da CAVÀRE. L'operazione di cavare o vuotare; Fossa, ossia la cosa cavata. *In music.* L'atto di trarre con maestria il suono da uno strumento, onde deriva la diversa qualità o modificazione del suono.

Cfr. *Cavatína.*

cavatína *Term. music.* Diminut. di CAVÀTA, che propr. significa modo di CAVÀRE ossia emettere la voce o di farla uscire dagli strumenti. Aria musicale composta per lo piú di un recitativo, di un adagio e di una cabaletta, che l'artista canta al primo uscir dalla scena; e che altri reputa cosí detta quasi aria CAVATA, cioè staccata dal resto della composizione, per far risaltare qualche sentimento per lo piú affettuoso. — *Fig.* Invenzione accorta e sottile; Ripiego ingegnoso per cavarsi d'impaccio, o conseguire un qualche intento.

cavèdio *lat.* CAVÆDIUM *comp.* di CÀV-US *vuoto* e ÆDIS *casa* (v. *Edile*). — Atrio dell' antica casa romana.

cavèrna *lat.* CAVÈRNA da CÀVUS *incavato* (v. *Cavo*). — Grande e profonda cavità; Luogo sotterraneo molto profondo.

Deriv. *Cavernétta; Cavernóso* onde *Cavernosità.*

cavétto Membro architettonico CÀVO a guisa di mezzo canale, detto anche Guscio e con greca voce Trochilo.

cavézza *a. it.* capezza; *a. fr.* cheveça *collare*, caveçon *cavezzone; sp.* e *port.* cabeza *capo*, cabezzon *cavezzone* e *collaretto da camicia:* dal *lat.* CÀPUT *capo* per mezzo di CAPÍTIUM, che ai bassi tempi significò anche l'*accollatura della tunica* (vale a dire, cosa che sta attorno o presso il capo), detta altresí CAVÈZIUM O CAVÈZIUS.

Arnese di fune o di cuoio, col quale si tiene legato pel capo il cavallo o altra bestia simile, per lo piú alla mangiatoia, o si conduce a mano: onde la frase « Tenere a cavezza » che *fig.* riferito a persona vale Tenerla in soggezione, e « Rompere o Strappar la cavezza » per Darsi sfrenatamente ai piaceri, ai vizi. — Lo si disse anche per Capestro, col quale si impiccano gli uomini; onde *fig.* Fanciullo o servo sagace, o triste, quasi degno di cavezza.

Deriv. *Cavezzóne; Cavezzuòla; Scavezzàre.*

cavézzo *prov.* cabes; *sp.* cabezo; *port.* cabeço. Detto per Capezo, dal *lat.* CÀPUT *capo*, mediante una forma CAPÍTIUM (v. *Cavezza*). — Capo o estremità d'una cosa; Scampolo.

Deriv. *Capèzzolo; Scapezzàre; Scavezzàre.*

caviàle *fr.* caviar; *sp.* cabial; *port.* caviar, cavial; *mod. gr.* caviari: dal *turc.* HAVIÂR (che altri scrive SCHUIAR e SCIUAR) che vale lo stesso; mentre altri preferisce colla Crusca ritenerlo una mera alterazione del *gr. class.* GÀRON (*lat.* GÀRUM) *sorta di salsa* o *simil. fatta d' interiori di pesci* o probabilm. quello stesso composto di uova di pesce, che noi diciamo Caviale. — Sorta di cibo fatto delle uova

dello storione o anche di altri grossi pesci pigiate e salate, che per lo piú ci viene dalla Russia, dall'Olanda e dalla Turchia.

cavícchio (e **cavícchia**) I piú dal *lat.* CLAVÍCULUS, cambiato poi e contratto in CAVÍCLUS, dimin. di CLÀVUS *chiodo,* come cherico per *clerico* (Diez, Canello, Ascoli, Gröber): ma il Paris dubita che CLA possa essersi cambiato in CA e propone il *lat.* *CAPÍCULUM = CAPÌTULUM dimin. di CÀPUT *capo,* in quanto da una parte è piú grosso (cfr. *Caviglia*). — Legno rotondo, aguzzo da una parte e ordinariamente piccolo da ficcare o conficcare a guisa di chiodo, che dicesi anche Piuolo. — « Avere un cavicchio per ogni buco » vale *fig.* Avere in pronto una scusa per ogni accusa, che ci vien fatta.

Deriv. *Incavicchiàre; Scavicchiàre.*

cavíglia (e **cavíglio**) *prov.* e *port.* cavilha; *fr.* cheville; *sp.* cavilla e clavija: dal *b. lat.* CAVÍLIA, CAVÌLLA, CAVÍLE forme derivate secondo il Diez dal *lat.* CLAVÍCULA contratto in CLAVIC'LA dimin. di CLÀVUS *chiodo* o CLÀVIS *chiave* e giusta altri da * CAPÍCULA = * CAPÍTULA da CÀPUT *capo* (ond'anche capulus *manubrio*). Voce indubbiamente affine a Cavicchia o Cavicchio (v. *Cavicchio*). — Arnese di legno ed anche di ferro, di figura per lo piú cilindrica, di varia lunghezza e grossezza, e fornito ordinariamente di capocchia, il quale confitto nel muro o in altro luogo serve per lo piú in certe arti o mestieri come di braccio o di arpione. — « Caviglia » dicesi pure volgarmerte Ciascuno dei malleoli del piede.

Deriv. *Cavigliétta; Caviglièotto; Cavigliuòlo.*

cavillàre [*oland.* kibbelen]: dal *lat.* CAVILLÀRE *burlare, motteggiare* e indi *sofisticare,* quasi *giuocar di parole,* che alcuno reputa dimin. o frequentativo di CAVÈRE usato in senso di *dar consiglio* (v. *Cauto*), mentre il Fick conduce a una *rad.* KU (= KAU, KAR, SKAU, SKAV) col senso di *dar la baia,* onde pure il *gr.* KAÚ-AX *che dà la baia,* l'*a. nord. ted.* KY-JA *dar la baia,* il *sscr.* ÇKU-TARA *che dà la baia, motteggiatore.* Altri piú lungi dal vero pensa al *semit.* KABÂL, che in siriaco vale *accusare, opporsi, censurare.* — Inventare con sottile accorgimento ed animo maligno ragioni false, che abbiano sembianza di verità, di giustizia, allo scopo di aggirare altrui o tentare di far diritto del torto, detto per lo piú di liti e dispute: voce propria non di giureconsulti, ma de' legulei.

Deriv. *Cavillatóre-tríce; Cavillazióne* (*fr.* cavillation, *sp.* cavilacion) = *Cavíllo* (*ingl.* cavil) che vale Argomento fallace con sembianza di verità, ed anche Sottigliezza eccessiva nel disputare (differente da *Sofisma*, che è argomento fallace ma non concludente per vizio logico), onde *Cavillóso* = che usa e contiene cavillazioni.

cavíllo v. *Cavillàre.*

cavína e **gavína** (*senes.*) dal *volg. lat.* CÀVA *largo vaso, fossa,* ond'anche il *dial.* GAVÀGNO (= *CAVANEUS) *corbello* (cfr. *Cavagno*). — Fogna nelle vie per accogliere e dar esito all'acqua piovana: ma è anche usato per indicare La profonda cicatrice che lascia nel collo una glandula venuta a suppurazione e scoppiata.

càvo 1. (*aggett.*) *prov.* caus; *port.* covo: dal *lat.* CÀVUS che sorge dalla *rad.* KU allargata in KAU = KAV che ha il senso di *esser gonfio, tumido,* onde l'altro di *convesso,* non potendo la idea di *convessità* separarsi da quella di *concavità;* alla qual radice si attaglia il *sscr.* ÇVAYÂTI (*particip.* ÇÛNA) *gonfiarsi, crescere,* ed anche il *gr.* KÚ-O = KUÈ-O *sono pregno,* KOÎLOS per KOFÎLOS *cavo,* KÚ-AR, KÚ-TOS *cavità,* ed il *lat.* CÀULIS *gambo* (v. *Cumolo* e cfr. *Caulo, Cielo, Incinta*). — Incavato, Concavo, Affossato, Cavernoso. — Preso *sostantiv.* Cavità, Incavatura; Cosa concava e scavata.

Deriv. *Càva; Cavàre; Cavàgno* col diminutivo *Cavagnuòlo; Cavèrna; Cavína; Cavità; Con-càvo; Incavàre; Escavàre; Ricavàre; Scavàre;* Cfr. *Gabbia* e *Gavocciolo.*

2. (*Sost.*) *sp.* e *port.* cabo; *ant. cat.* cap: dal *lat.* CAPUT *capo* e fig. *estremità* (cfr. *Cima* e *Gomena*): altri, non regolarmente per la forma, dal *lat.* CÀPLUM sincop. di CÀPULUM *manico* e nel *b. lat.* anche *fune* (v. *Cappio*), a cui taluno sostituisce l'*ar.* KABEL, che pur vale *grossa fune,* ma che dev'essere voce usurpata, perché CÀPULUM in questo significato trovasi in Isidoro, scrittore del sec. VII, mentre le voci arabe sono entrate nelle lingue romanze assai dopo.

Grossa corda o Canapo che serve ad usi marinareschi.

càvolo *prov.* cauls; *fr.* chou, *ant.* chol (*ted.* kohl; celto: *cimb.* cawl, *bret.* kaol, *vallon.* cau): dal *lat.* CÀULIS = *gr.* KAULÒS *gambo, stelo di pianta a bacche,* specialmente di *cavolo, che porta in cima foglie e fiori* (v. *Caulo*). — Nota pianta mangereccia con un caulo di forma spiccatissima, che si coltiva negli orti e nei campi, della quale si mangiano i fiori o le foglie secondo la specie.

Deriv. *Cavolàccio; Cavolàia; Cavolàta.*

càzza *a. fr.* casse; *sp.* cazo; *port.* caço *casseruola:* dal *b. lat.* CÀZA o CÀZIA che sembra voce di origine germanica: *a. a. ted.* CHEZI (= *a. scand.* KATI) *vaso da cucina,* da cui CHEZZIL *mod.* KESSEL *bacino, caldaia, casseruola,* e che vuolsi congiunto etimologicamente al *lat.* CATÍNUS *catino* (v. q. voce). Il Baist meno felicemente addita come etimo il *gr.* KÚATHOS o il suo dimin. KUÀTHEION, KUÀTHION *piccolo vaso per attingere il vino,* l'Heyse il *lat.* CÀPSA *cassa* ed altri finalmente sogna l'*arab.* KAS, *ebr.* KOS *coppa.* — Cosí venne detto un antico

vaso di metallo con manico diritto di cui si servivano gli alchimisti nei loro fornelli; Mestola.

Deriv. *Cazzeruòla; Cazzuòla.*

cazzàre Term. marinaresco che vale Tirare a sé una fune e precisamente le scotte, Alzare; che alcuno riferisce al *ted.* HAZ *spinta, colpo*, ma che forse altro non è che lo *sp.* CAZAR (*prov.* cassar) che vale lo stesso (rispondente al nostro Cacciare) dal *lat.* CÀPERE *prendere, dar di piglio*, mediante una forma *CAPTIARE, d'onde ridonda il senso di *spingere* (v. *Cacciare*). Dicesi anche Alare ed è l'opposto di Mollare.

cazzeruòla e **casseruòla** confronta col *fr.* casserole ed è forma *dimin.* di CÀZZA (v. q. voce). — Arnese di rame in forma di tegame assai fondo, fornito di manico di ferro, il quale si adopera per cuocer vivande in umido.

càzzo contratto per CAP[ÉZ]ZO (= Capezzolo), come Cazzotto lo è di CAPEZZOTTO, dal *lat.* CAPÍTIUM formato su CÀPUT *capo* (v. *Capezzolo* e cfr. *Capezzale, Cavezza* e *Cazzotto*): quasi dica *piccolo capo* nel senso di manico, a cui rassomiglia l'arnese di cui parlasi.

Deriv. *Càzzica!* voce di esclamazione; *Cazzàccio* = Uomo da poco; *Cazzatèllo* dicesi per spregio Uomo piccolo di statura.

cazzòtto Sta per CAP[EZ]ZÒTTO, CAP[IZ]ZÒTTO propr. *percossa sul capo*, altrimenti detta Scapaccione, Scapezzone, Scapezzotto da CÀPUT *capo*, mediante una forma *CAPÍTIUM, ond'anche lo *sp.* CABEZA *capo*. — Pugno dato altrui con forza.

Deriv. *Cazzottàta; Cazzottàre; Cazzottatùra.*

cazzuòla *fr.* cassole; *sp.* cazuela; *cat.* cassò: dimin. di CÀZZA (= *fr.* CASSE, *sp.* CAZO) *casseruola* e anche *mestola*. — Mestola di ferro di forma triangolare con la quale i muratori pigliano la calcina.

cèca Anguillina assai giovane che si pesca in molta copia a Bocca d'Arno tra Pisa e Livorno; forse così detta per la supposizione che, simile al CÈCO, non ci veda, lasciandosi essa pigliare facilmente, come se non scorgesse la rete.

cécca Voce formata per similitudine di suono e che si adopera soltanto nella maniera familiare « Far cecca » detto del fucile quando non piglia fuoco.

In Toscana è anche abbreviativo di FRANCESCA ed è per vezzo il nome volgare della Gazzera, detta anche Putta (al modo stesso che i Francesi chiaman *Martin* l' Asino, *Colas* il Corvo, *Maître Jean* la Scimmia). *Fig.* si dice a Donna sciatta e ciarliera.

céce e **cécio** *nap.* cecere, *ven.* cesere, *sic.* ciciru, *sard.* cixiri; *prov.* cezer; *a. fr.* ceire; *ted.* kicher (*pruss.* keckers *pisello*): dal *lat.* CÍCER (= CÍR-CER) - *acc.* CÍCEREM - che il Curtius deriva dalla rad. KAR *esser duro*, onde il *sscr.* KAR-KAR-AS *duro* e come sost. *osso* ed anche *pisello*, KHAR-AS *duro, ruvido*, KÀR-AKA *noce di cocco* e il *gr.* KÀR-KAROS *duro* e come sostant. *pisello* (cfr. *Ardito*). — Ad altri invece sembra affine al *lat.* CICUS *involucro del seme dei frutti* (cfr. *Chicco*), ovvero al *gr.* KEKÍS *escrescenza*. — Specie di legume in forma di granello alquanto appuntato, che secco indurisce assai e si mangia cotto.

Deriv. *Cecerèllo; Ceciarèllo; Ceciàto.* Cfr. *Cicèrbita; Cicérchia; icerône.*

cecerèllo o **ceciarèllo** Sorta di pietruzza giallognola simile a CÉCE (*dial. nap.* cécere) che abbonda in alcuni terreni, e in forza di *agg.* è Attributo di siffatti terreni, nei quali vuolsi che prosperi il grano.

È pure il Nome di un' erba, che alligna volentieri fra il grano e mangiasi in insalata: chiamata in Firenze Lattughina a cagione delle sue foglioline simili a quelle della lattuga tenerella, e dicesi così anche una Pianta annuale, originaria del Brasile, il cui frutto simile al grano del cece o del pisello rende un olio succedaneo a quello di olive e di mandorle: detta altrimenti Arachide Americana.

cécero da CÉCINO, che pur si disse per Cigno (dal *lat.* CÝCNUS, con addoppiamento della prima sillaba), mutata la N in R, come quando Londinum da *Londra*, e il *gr.* cavnos mutasi in *cavros*. Così il Redi. — Voce antica per Cigno.

cècia dal *lat.* CÆCIAS = *gr.* KAIKÍAS. — Antico nome del vento Greco-levante, così detto perché spirante dalla parte del *Caico* (*gr.* KÀÏKOS), ora Bokhair, fiume della Misia.

ceciàto Del color giallo chiaro del CÉCIO secco.

ceciarèllo v. *Cecerello.*

cecígna Alterato da CECÍLIA e vale lo stesso (v. *Cecilia*).

cecília *lat.* CÆCILIA da CÆCUS *cieco*.

Specie di piccola serpe, detta così perché si crede volgarmente ceca. È conosciuta anche col nome di Cecigna e di Lucignola, che probabilmente è alterato da Cecignola. — È pure usato fino dai tempi latini come nome di femmina.

cecità dal CÆCITÀTEM astratto di CÆCUS *cieco* (v. q. voce). — Privazione del senso della vista e lo Stato di una persona cieca: sintoma di tutte le malattie che distruggono tanto la trasparenza dell'occhio, quanto la sensibilità della retina, del nervo ottico o del cervello. — *Per metaf.* Offuscamento dell'intelletto.

cèdere corrisp. al *lat.* CÈDERE - *p. p.* CÈSSUS - che è affine al verbo CÀDERE - *pass.* CÈ-CIDI - *cadere, venir meno*, dalla rad. KAD che è nel *sscr.* ÇA-ÇÂDA *cadde*, ÇÂD-AYATI *spingere*; e che nello zendo as-

sume il significato di *andare, andar via* (cfr. *Cadere*). — Propr. vale Ritirarsi, Indietreggiare: di qui il senso *fig.* di Arrendersi sopraffatti da forza soverchiante, e l'altro di Rinunziare ai propri beni, al possesso di qualche cosa, e piú oltre andando Abbandonare ad altri, Accordare.

Deriv. *Cedènte; Cediménto; Cessióne*

Comp. *Accèdere; Accèsso; Ascèsso; Concèdere; Recèsso; Eccèdere; Incèdere; Intercèdere; Predecessóre; Precèdere; Procèdere: Recèdere; Retrocèdere; Secèsso; Succèdere.*

cedíglia È lo *sp.* CEDILLA, lo stesso che ZEDILLA dimin. di ZEDA *zeta.* Altri dalla sua forma di C rovescio spiega *piccolo c.* — Segno ortografico (,) così detto perché in alcune lingue dà alla C il suono della CZ o S, come nella voce *fr.* LEÇON che sta per LECZON *lezione.*

cèdola *sp.* e *port.* cedula; *fr.* cédule: *b. lat.* CÈDULA corruzione del *class.* SCHÈDULA dimin. di SCHÈDA = *gr.* SCHÈDE che dal suo canto rannodasi al *gr.* SKED-ÀNNYMI *separo,* affine a SCHÀZA (per SCHÀD-JO) *fendo, spacco* (v. *Scheda*). — In antico significò Tavoletta incerata per scrivervi con lo stilo; poi Foglietto volante su cui scrivonsi note e ricordi, e indi Polizza o Scritto redatto senza formule solenni e con brevità. Oggi si applica piú particolarmente a significare Quella piccola parte di una cartella del Debito Pubblico o di altri titoli d'obbligazione, da doversi staccare e rilasciare quando si riscuotono i frutti: che molti chiamano barbaricamente Cupone (dal *fr.* couper *tagliare*); e vale anche Cambiale.

Deriv. *Cedolóne.*

cedrína Sorta di piante le cui foglie e fiori hanno un gratissimo odore, che si accosta in qualche modo a quello del CÈDRO. *Aloysia citriodòra* dei botanici.

cedriòlo Detto per Cetriuolo.

cédro *fr.* cèdre; *sp.* e *port.* cedro: dal *lat.* CÈDRUS e questo dal *gr.* KÈDROS, che alcuni fanno derivare dall'*ebr.* HADAR *essere oscuro,* per il colore verde-cupo del suo fogliame, altri dal *gr.* KÈÔ *colare.* Questo nome venne dapprima applicato a tutte le piante conifere, dalle quali cola sempre un fluido resinoso: al presente è rimasto ad un sol genere di esse, nel quale è compreso il Cedro del Libano di Linneo.

Dicesi Cedro (*sp.* cidro; *port.* cidrâo; *fr.* citron, citronnier) dal *lat.* CÍTRUS (il cui frutto si disse CÍTREUM) anche un Genere di piante della famiglia delle esperidee, alle quali appartiene il nostro Cedrolimone, le cui corteccie, le foglie e i fiori contengono un olio essenziale, che nell'odore gratissimo si accosta alla resina, che sgorga da alcune conifere, che gli antichi dissero CÈDRIA: donde la ragione del nome. Anzi giova pur notare che il *lat.* CÍTRUS in origine designò un albero resinoso proveniente dall'Africa chiamato dai Greci THUÍA, del cui legno fragrante i romani amanti del lusso si facevano fare i mobili.

Deriv. *Cedràia; Cedràre; Cedràto; Cedrína; Cedróne; Cedronèlla; Cedròlo* e *Cetriuòlo; Citràto; Citríno; Citrúllo* (?).

cedrólo *dial. sen.* per Cedriolo o Cetriolo.

cedronèlla *sp.* cidronela; *fr.* citronnelle (*lat.* citrago). — Erba utile ne' deliqui e ne' mali nervosi, che tiene odor di CEDRO = *fr.* citron (*lat.* cítrus); *Melissa officinalis* di Linn.

cèduo CÆDUUS da CÆD-ERE (*part. pass.* CÆSUS per CÆD-SUS) *tagliare,* che va a connettersi alla rad. KA, KAD = SKA, SKAD *fendere, dividere, separare,* che è nel *sscr.* KHAD-AYÂMI *faccio in pezzi,* KHANDA *frammento,* SKHAD-È *scindo,* KSHAD-È *partisco, disseco,* e alla quale pur si connettono il *gr.* SKED-ÀNNYMI *separo,* SCHÍDE (*ted.* SCHINDEL, *lat.* SCÀNDULA, SCÍNDULA) *schiappa di legno,* SKÈDION *tavoletta,* SCHÍZO (per SCHÍD-JO) e SCHAZO (per SCHAD-JO) *fendo,* il *lit.* SKÈDRÀ, *lett.* SKAID-A *scheggia, stecca,* il *got.* SKAID-AN = *a. a. ted.* SKID-ÔN, *med.* SCHÎD-EN, *mod.* SCHEID-EN *separare, dividere* (cfr. *Scindere* e *Segare*). Il Delâtre dice CÆDERE forma secondaria di CÂDERE *cadere,* perché *tagliare* è *far cadere;* ma non è da seguirsi. — Applicato a bosco significa: Destinato ad esser tagliato periodicamente, cioè senza togliere gli stipiti e le radici, onde deve di bel nuovo nascere.

[Sul verbo CAEDERE si sono formati gran numero di vocaboli, tali *Ceménto, Cesèllo, Cesóie, Coincídere, Concíso, Decídere, Eccídio, Incídere. Micidiàle, Omicída, Precíso, Recídere, Trucidàre, Uccídere* ecc. e loro derivati].

cefaglióne dal *gr.* KEPHALÈ *testa* e per estens. *vita,* donde si fece KÈPHALOS per indicare il *midollo delle piante,* sede della vita vegetale. — La midolla di una specie di palma od anche i suoi teneri e saporosi germogli, detti anche Cefaglioli.

cefalèa dal *gr.* KEPHALAÍA che trae da KEPHALÈ *testa* (v. *Capo*). — Dolore di testa cronico, continuo o vario nella intensità o nella durata.

Cfr. *Cefalo; Acefalo; Bucefalo; Cinocefalo; Encefalo; Idrocefalo.*

cefalgía dal *gr.* KEPHALALGÍA comp. di di KEPHALÈ *testa* e ÀLGOS *dolore* (ALGÈO *dolgo*). — Sorta di dolore di capo non diuturno, ma accidentale.

cefàlico *gr.* KEPHALIKÒS da KEPHALÈ *testa.* — Aggiunto di rimedio, che vale a guarire la malattia del capo.

céfalo *gr.* KÈPHALOS (*lat.* CÈPHALUS) da KEPHALÈ *testa.* — Sorta di pesce con gran testa, della specie del muggine, che trovasi abbondante nel Mediterraneo. (*Mugil cephalus* di Linn.).

cefalòpodi dal *gr.* KEPHALÈ *testa* e POUS - *genit.* PODÒS - *piede.* — Molluschi con tentacoli inseriti nella parte anteriore della testa, che servono di piedi.

cèffo Alcuno dal *fr.* CHEF che viene dal *lat.* CÀPUT (*gr.* KEFALÈ) *testa;* ma il Diez suppone che si distacchi dallo stesso tronco (TAP, ZÀP) della voce Zampa e valga qualche cosa che può acchiapparsi o meglio *parte del corpo per afferrare,* come sembrerebbe potersi arguire dal dialetto *friul.* CIÀFFA, forma secondaria di CÈFFO (= *comasc.* ZAF), dal verbo CEFFÀRE = *sic.* acciaffarsi, *parm.* cifar *chiappare* e dal *sic.* CIÀPPA *zampa* (v. q. voce). [Il Rönsch trae Ceffare, senza legittimare la sua ipotesi, dall'*ebr.* SCHAAPH O SCIAAPH *acchiappare*]. — Il muso delle bestie, ma più propriamente del cane; ma dicesi anche il Viso dell'uomo, o per scherzo o per indicare deformità.

Deriv. *Ceffàta* e *Ceffóne*=Colpo nel ceffo, nel volto; *Ceffùto*= Che ha buon ceffo.

ceffóne Colpo dato a mano aperta nei CÈFFO, usato per *volto.*

celàre *prov.* e *sp.* celar; *fr.* céler: dal *lat.* CELÀRE che cfr. coll'*a. a. ted.* helan, *mod.* hehlen, col celto: *cimb.* cel, *gael.* ceal, *irl.* celim e conduce alla stessa radice (KAL, SKAL) del *gr.* KAL-ÝPTÒ *coprire, nascondere* KAL-IÀS *capanna* (v. *Cella* e cfr. *Calice, Caligine, Celata, Clam, Clamide, Clipeo, Elmo, Occulto*), affine alla radice KR=KAR, del *gr.* KR-ÝPTO *tengo occulto, nascosto* (cfr. *Cripta*). — Fare che una cosa non apparisca alla vista altrui; Nascondere; Occultare.

Deriv. *Celaménto; Celataménte.*

celàta *sp.* celada; *fr.* salade: dal *b. lat.* CELÀTA che vuolsi tragga dal *classic. lat.* CÆLATA *intagliata, scolpita* (aggiunto che trovasi in Cicerone dato anche a CÀSSIS *elmo*), da CÆLARE - *supin.* CÆSUM - *incidere,* ond'anche la voce CÆLUM *bulino, cesello:* il Canello invece sulle orme del Du Cange dal *lat.* CELÀRE nascondere perché asconde la faccia, allo stesso modo della voce Elmo, che trae dal *ted.* HEHLEN *nascondere* (v. *Elmo* e cfr. *Clipeo*). — Armatura di varie forme che cuopre e difende la testa, ma più specialmente Specie di elmo senza cimiero né cresta.

cèlebre *fr.* célèbre; *sp.* e *port.* celebre: dal *lat.* CÈLEBER - *acc.* CÈLEBREM - che lo Schenkl trae dalla radice del *gr.* KLÈ-OS *gloria* (v. q. voce), ma altri con maggior probabilità di cogliere il vero accosta CÒL-ERE *frequentare, abitare,* dandogli il senso primitivo, di cui è largo esempio nei classici latini, di *numeroso, frequentato,* d'onde l'altro di *solenne, esaltato, glorioso,* dalla rad. indo-europea KAL *muoversi, spingere,* ond'anche cèler *celere,* cèlsus *sublime, eccelso* (v. *Celere* e cfr. *Culto*). La desinenza BER, BRE risponde alla *gr.* PHÈRON che vale *portare* (v. *fero*).
Che è noto per fama all'universale, Il cui nome va per le bocche di tutti.

Deriv. *Celebràbile; Celebràre; Celebratóre-trice; Celebrazióne; Celebrità.*

cèlere dal *lat.* (ed anche etrusco) CÈLER derivante dall'*antiq.* CÈL-LO *mi muovo,* usato poi soltanto in composizione (per es. EX-CÈL-LO, PER-CÈL-LO), che cfr. col *gr.* KÈL-LO *muovo, affretto il passo,* onde si fece KÈLES *corsiero* ed anche *piccola nave di rapido corso,* trovando ambedue la loro genesi nella rad. KAL (= CAL, CEL), che è nel *sscr.* K'AL-ÂMI *mi muovo* e nel suo causativo K'AL-AYÂMI *faccio muovere, spingo innanzi* (affine a K'AR-AMI *mi avanzo,* onde K'ÂRAS *andata, moto degli astri,* ed a CHÈLÂMI *mi muovo,* onde CHÈLI *danza,* ÇALÂMI *corro*): sulla quale radice riposa anche la voce Procella (cfr. *Bifolco, Calamo, Colle, Colonna, Coltivare, Culmine, Discolo, Eccellente, Eccelso, Veloce*). — Che va o scorre, succede o si fa con prestezza.

celèste *lat.* CAELÈSTE(M) da CAÈLUM *cielo.* (v. q. voce). — Di cielo, Che appartiene al cielo. *Fig.* Divino, Che viene da Dio. Si dice altresí di tutto ciò che è straordinario, eccellente, e si aggiunge a Beltà, Virtù e simili.

Deriv. *Celestiàle; Celestíno; Cilèstre.*

cèlia Voce usatissima in Firenze per denotare Burla, Scherzo. Viene da una giovane commediante (dicono le note al *Malmantile* del Lippi) di nome CELIA, la quale era di genio scherzoso e burlesco e faceva la parte della serva. Migliore però dello scherzoso trovato è il raffronto col *gr.* CHLEÝE *scherzo,* a cui basta la metatesi della L per trasformarsi in Celia. [Si fanno anche altre ipotesi, che poco persuadono, come il *lat.* CÍLIUM *ciglio* ovvero l'*a. ted.* SCÈLAN, *mod.* SCHAEL, SCHIEL *torvo* indicanti il guardare obliquo, di chi fa la burla].

Deriv. *Celiàre; Celiatóre; Celióne-óna.*

celíaco dal *lat.* CŒLÍACUS e questo dal *gr.* KOILÍA *ventre* che tiene a KOÎLOS *cavo* (cfr. *Cielo*). — *Term. d'anat.* Che riferiscesi agli intestini, e dicesi specialmente di un'arteria, che si dirama allo stomaco, al fegato e alla milza.

cèlibe dal *lat.* CŒLEBS - *acc.* CŒLIBEM - che pare risponda a una supposta voce *gr.* KOI-LEIPÈS (per *KOIT-LEIPÈS) comp. di KOÍ-TE *letto, concubinato* (da KEI-MAI *giacere*) e LEÍPO *manco:* propr. *privo di talamo.* — Persona che vive fuori del matrimonio.

Deriv. *Celibàto* onde *Celibatàrio.*

celidònia *gr.* CHELIDÒNION da CHELIDÒN *rondine.* — Specie d'erba (*chelidonia maius* di Linneo) che fa nei luoghi umidi e ombrosi fra le fessure de' muri, che contiene un sugo di color rancio, amaro e corrosivo,

cui si attribuisce la virtú di distruggere i porri e le verruche: cosí detta perché fiorisce al tempo del ritorno delle rondini e perché si credeva che le rondini adoperassero il loro succo per guarire gli occhi ammalati de' loro pulcini. — Si disse anche una Sorta di pietruzza o calcolo, che si dice trovarsi nel ventre delle rondini, a cui gli antichi davano favolose proprietà.

celleràrio *rtr.* tschellerer; *prov.* cellariers; *fr.* celérier; *sp.* cillerero; *port.* cellereiro: dal *lat.* CELLÂRIUS *dispensiere, cantiniere* mediante una supposta forma *CELLERÀRIUS (v. *Celliere*). — Titolo che si dà nei conventi di monaci a quel frate, che ha cura della dispensa e provvede il necessario al convento.

cèlla *sp.* cella, celda; *port.* cella: dal *lat.* CÈLLA = *ant. slav.* KELA, KELIJA, KLETI, *lit.* KLÉ-TIS, che cfr. coll'*etrusc.* CELA *stanza mortuaria*, col *gr.* KALÌÀ *capanna, granaio, gabbia, nido*, KALIÒS, KALIÀS *casetta, tugurio*, col *got.* HALJA = *a. a. ted.* HALLA, *mod.* HALLE *atrio*, col *bass. ted.* HILLE *fienile*, per far capo al *sscr.* KHALAS *capanna*, ÇÂLÂ *casa*, ÇÂLARÂM *gabbia*, KULÀJA *nido*. La radice dev' essere la stessa di CEL-ÀRE = *a. a. ted.* HELAN, *mod.* HEHLEN *ascondere* (v. *Celare*). — I Latini dissero Cella il luogo a pian terreno della casa, dove si riponevano i prodotti d'ogni specie, come vino, olio e simili (nel qual senso ha una evidente consanguineità col *ted.* keller, *ant.* chëllâri = *lat.* CELLÀRIUM *cantina*), ed anche la Parte del tempio chiusa fra quattro mura, dove era la statua del nume, e CÈLLAE le camerette in fila di un dormitorio. Ai tempi nostri il vocabolo conserva sempre il senso di Stanzetta terrena dove si tiene il vino e di Piccola camera ne' conventi.

Deriv. *Cellàia-o; Cellière; Cellòria; Cèllula.*

cellière *dial. nap.* cellaro; *fr.* cellier; *sp.* cillero; *port.* cilleiro: *lat.* CELLÀRIUM (cfr. *ted.* keller, *ant.* chëllâri) da CÈLLA *dispensa* (v. *Cella*). — Stanza per lo piú sotterranea per tenervi specialmente il vino. *Volg.* Ciglière.

Deriv. *Cellerário-a.*

cellória La CÈLLA del cervello, il capo, e *fig.* Intelletto. Voce scherzevole usata anche da Franc. Sacchetti (nov. 72).

cèllula *lat.* CÈLLULA dimin. di CÈLLA nel senso di *camera, stanza* (v. *Cella*).

Dicesi dai naturalisti quel piccolo spartimento o cavità del tessuto organico, cosí negli animali come nei vegetabili, che è considerato qual primo elemento dell'organismo.

Deriv. *Cellulàre; Cellulàto; Cellulétta; Cellulòide; Cellulóso-a.*

cèlso dal *lat.* CÈLSUS (= *lit.* keltas) *p. p.* dell'antico verbo CÈLLO *inalzarsi*, e questo da una *rad.* KAL (= CAL, CEL) col senso di *muoversi, spingere, inalzarsi*, che è nel *gr.* KOLONÒS, KOLÒNE (= *lat.* CÒLLIS - per CÒLNIS - *lit.* KÀL-NOS, *ant. sud. ted.* HOLM) *colle*, KOLOPHÒN *cima, sommità*, nel *lit.* KEL-TI *elevare*, KAL-NOS *altezza*, nel *sscr.* K'ÀL-ÂMI *muoversi*, K'AL-YÂMI *spingere*, onde viene la idea di *alzare* (v. *Celere* e cfr. *Colle, Colonna, Colosso, Culmine*). — *Antic.* per Sublime, che oggi dicesi Eccelso.

Deriv. *Celsitùdine* = Titolo già dato ai principi e propr. quello che noi diciamo oggi Altezza.

cèltico *lat.* CÈLTICUS. Idioma dei Celti (*lat.* CÈLTAE antichissimi popoli che occuparono gran parte di Europa) oggi rappresentato da varî dialetti, di cui i principali sono in Inghilterra il *welsh* o *kimrico* (ossia *cimbrico*) propr. detto parlato nel Paese di Galles, il *gaelico* nelle alte montagne (highlands) della Scozia, il *cornico*, ora estinto, in Cornovaglia, e l'armoricano o *basso bretone* nella Bretagna, in Francia. Altri dialetti sono l'*erso* e l'*irlandese*.

cémbalo *lat.* CÝMBALUM = *gr.* KÝMBALON da KÝMBE *cavità* o KÝMBOS *vaso concavo* (*sscr.* kumbhas *pignatta, brocca*), che tiene alla stessa radice del *gr.* KÝP-TO *m'incurvo, mi piego*, ond'anche il *lat.* CÝMBA *navicella* (v. *Cubicolo*, e cfr. *Coppa, Cubo* e *Gobbo*).

Strumento musicale cavo di metallo in uso particolarmente presso gli Ebrei; oggi Tamburello con sonagli, che si suona battendovi le dita in cadenza.

Deriv. *Cembalàio-ro; Gravicémbalo; Zimbèllo.*

ceménto CÆMENTUM per CÆD-MÈNTUM da CÆDERE *fendere, spezzare* perché propr. significa *sasso, frammento di pietra per costruzione* (v. *Ceduo* e cfr. *Scindere*). — Mistura di calce viva spenta con acqua, di arena e talvolta anche di ghiaia, che serve a collegare fortemente le pietre e i mattoni e a fare smalto; *per estens.* Qualunque composizione di natura glutinosa o tenace atta a legare insieme piú cose.

Deriv. *Cementàre; Cementatòrio; Cementazióne.*

cempennàre deriva come Inciampare da CIÀMPA che è voce alterata di ZÀMPA (cfr. *Ciampanelle*): affievolita A in E e con una terminazione presa a *tent*-ENNÀRE: e non dal *ted.* SCHAMPEN *urtare, sdrucciolare*. — Incespicare sovente per debolezza di gambe; *metaf.* Operare malamente e con lentezza.

Deriv. *Cempénna-íno-óne* = Persona buona a nulla, cioè che incespa a ogni piè sospinto.

céna *rum.* cina; *prov.* e *sp.* cena; *fr.* cène; *port.* cea: dal *lat.* COÈNA, CAÈNA, CÈNA e piú *ant.* CÈSNA, *umb.* CERSNA, che il Vossio deriva dal *gr. doric.* KOINÀ = *gr. com.* KOINÉ femmin. di KOINÒS *comune*, che ha la stessa base della *prepos.* XUN, SUN = *lat.* CON, COM *insieme* (v. *Con*), e lo Schenkl decompone nel *lat.* COM per CUM *insieme* e EDO

- *supin.* ESUM - *mangio* (quasi CO-EDNA, CO-ESNA), mentre il Corssen più saggiamente riporta alla *rad.* KAD (*sscr.* KHÂD-ATI, *ant. slav.* KASUTI), che ha il senso di *masticare, spezzare coi denti, mangiare* (v. *Ceduo* e cfr. *Accidia, Epicedio*). — Presso i Romani era il pasto principale in comune, che per lo più si faceva verso le tre dopo mezzogiorno, a cui prendevano parte tutti insieme i componenti la famiglia, e nelle case signorili anche molti invitati. Oggi è il mangiare della sera.

Deriv. *Cenàcolo; Cenàre; Cenàta; Cenétta-íno-a.*

cenàcolo *lat.* CENÀCULUM da CÈNA *cena* e il suffisso -CULUM denotante talora il luogo dell'azione [nel quale taluno crede scorgere la radice del verbo CÒLERE *abitare, trattenersi, frequentare*]. — La stanza da pranzo nella parte più alta della casa romana. Oggi dicesi soltanto Quella ove Gesù Cristo celebrò l'ultima cena.

céncio Alcuno da una radice comune all'*ingl.* CHINK *spaccarsi, fendersi:* ma è da preferirsi l'etimo dato dall'Acarisio, che è dal *lat.* CÈNTO = *gr.* KENTRÒN (mediante una forma CÈNTIUS) *veste di più pezzi o ritagli* (v. *Centone*). — Pezzo di panno lino o lano, per lo più logoro o stracciato; *fig.* Alcun che, Un minimo di alcuna cosa: onde « Non aver un cencio di checché sia » per Non averne quasi niente.

Deriv. *Cencerèllo; Cencería; Cenciàccio; Cenciaiuòlo; Cenciàme; Cenciàta; Cencíno; Cencióso; Cenciúccio; Cenciúme.*

cénere *prov.* cenres; *fr.* cendre; *cat.* cendra (*sp.* ceniza; *port.* cinza = *cinicia; *rum.* cenusa = *cinúcea): dal *lat.* CÌNIS - *acc.* CÌNEREM - affine al *gr.* KÒNIS *polvere, cenere.* — Quella polvere nella quale si risolvono le legna o le altre materie combustibili consumate dal fuoco. « Ceneri » al *plur.* diconsi Gli avanzi di un corpo umano abbruciato e *per estens.* anche di corpo umano seppellito.

Deriv. *Ceneràta; Cenerèntola; Ceneríccio; Ceneríno; Ceneróngnolo; Ceneróne. Cenerúme; Inceneríre.* Cfr. *Cineràrio; Cinèreo; Cinígia.*

cenìglia dal *fr.* CHENILLE = *prov.* CANILHA *bruco*, che da taluni vuolsi detto per CATENÍCULA, a cagione degli anelli di cui sembra composto il corpo del bruco, ma che veramente sta per CANÍCULA *piccola cagna*, a cagione di una certa somiglianza fra la testa di alcuni bruchi con quella del cane: al modo stesso che per comparazione a un gatto, in Normandia è chiamato chatte pelouse, e in dialetto lombardo gatta, gattola (cfr. *milan.* can, cagnon, *bergam.* cagnù, *bresc.* cagnò *baco, verme*). — Specie di passamano vellutato, in seta (voce venuta di Francia).

cennamèlla dall'*a. fr.* CHALEMEL (= *lat.* CALAMÈLLUS) venuto a noi di Provenza, ed altro non è che una forma diversa della voce CIARAMÈLLA o CARAMÈLLA (v. *Ciaramella*). — Antico strumento musicale da fiato.

cénno *rtr.* cin; *sp.* ceño; *port.* cenho; [*prov. vb.* cennar = *a. fr.* cener, acener]: dal *tardo lat.* CÍNNUS, che il Diez reputa sincopato del *class.* CIN-CÍNNUS (= *gr.* KÍKINNOS) *riccio*, onde sarebbe *il torcere di una parte del viso per far segno.* Il Baist dal *gr.* EPI-SKÝNION *sopracciglio*, propr. *la pelle al disopra delle ciglia* (la quale nelle alterazioni dell'animo che si manifestano nel volto, suol muoversi), da cui sembra procedere lo *sp.* ZUÑO (*sinon.* di CEÑO) *cipiglio.* Altri dal *gr.* KINÈÔ *nuovo*, che più di tutti si avvicina direttamente al significato. — Movimento o segno che si fa colla mano o colla testa o cogli occhi per fare intendere altrui una cosa senza parlare. *Fig.* Breve notizia di checchessia, Ordine, Comando, Indizio di cosa futura; Segno in generale.

Deriv. *Cennàre* (ant.) onde *Accennàre* e *Preaccennàre.*

cenòbio *lat.* CŒNÒBIUM dal *gr.* KOINÒBION comp. da KOINÒS *comune* e BIOS *vita.* — Luogo in cui vivono insieme più monaci, sotto alle medesime regole di disciplina cristiana.

Deriv. *Cenobíta; Cenobiticaménte; Cenobítico.*

cenotàfio *gr.* KENOTÀPHION da KENÒS *vuoto* e TÀPHOS *sepolcro, tomba* (che il suono sembra ravvicinare a TÀPHROS *fossa, vallo*) da THÀP-TO (*aorist.* 2. È-TAPH-ON, *perf.* TÈ-TAPH-A) *seppellisco*, che il Bopp e il Grimm tratti dall'antica usanza di abbruciare i cadaveri e di riporne le ceneri in un'urna, legano alla *rad.* TAP (*sscr.* TAPÂMI) *bruciare*, ond'anche il *gr.* TÈPHRA *cenere calda* (v. *Tiepido*), ma il Curtius crede più conveniente staccare dalla rad. *sscr.* DHÂ *porre* (cfr. *Famiglia*), dalla quale sgorgherebbe il concetto di *deporre:* onde THÀPTÔ varrebbe propr. *deporre*, e TÀPHOS *deposito de' cadavere* e potrebbe anche trarre giusta spiegazione la voce TÀPH-ROS *fossa, vallo*, mediante le idee secondarie di *comporre, costruire, ammucchiare, scavare.* [Altri propone la rad. STAB che è nel *sscr.* STABHNÒMI (= *gr.* STÈMBO, STEÍBO) *consolidare* che darebbe il senso di *cosa che sta, che è immobile:* ma la ipotesi non merita seguaci]. — Monumento sepolcrale vuoto, detto ancora tumolo onorario, eretto in memoria d'illustri defunti e che una volta si innalzava a cittadini morti in mare o in guerra lontani dalla patria, che non avevano ricevuti gli onori della sepoltura.

Cfr. *Epitafio.*

censiménto Corrisponde al *lat.* CÈNSUS e viene dal tema di CENS-ÈRE *annoverare, contare, stimare* (v. *Censo*), col suffisso MÉNTO = *lat.* MÈNTUM che indica l'atto. — Com-

puto delle famiglie dei cittadini di uno stato; Allibramento al catasto dei beni stabili ad essi spettanti e loro valutazione. [Quindi « Censo » il Patrimonio; « Censore » l'Alto magistrato, che presso i Romani era incaricato della stima della proprietà dei cittadini e farne il censimento].

cènso corrisponde al *lat.* CÈNSUS da CENSÈRE (= *sscr.* ÇANSA-YÂMI) *valutare, noverare, contare* da una rad. KAS, KANS (= *sscr.* ÇÂS) *render noto, celebrare, annunziare* onde il *sscr.* ÇAS-TI, *vedic.* ÇAS-ATI *insegnare, ordinare,* AÇS-TÀ *lodato,* ÇÀS-MAN *canto* (cfr. *Carme*). — Presso i Romani era il Novero officiale delle famiglie e la valutazione dei loro beni, incominciato fino da Servio Tullio, onde ciascuno potesse avere una parte delle pubbliche gravezze, ciò che ora dicesi Censimento. Significò ancora l'Asse patrimoniale di un cittadino, secondo il quale sottostà ai pubblici aggravi, ed anche in questo senso è tuttora adoperato. Nella Legge chiamasi « Censo » anche una Rendita assicurata per via di contratto o sopra danaro prestato o sopra beni stabili ceduti, da durare in perpetuo od anche temporaneamente. Per *similit.* e *famil.* dicesi di Cosa per la quale si debba ogni tanto spendere, ed anche di Persona uggiosa o inetta, con la quale siamo costretti a vivere.

Deriv. *Censiménto; Censíto; Censóre; Censuàle; Censúra.*

censóre *lat.* CENSÒREM da CÈNSEO *valuto, estimo, annovero* (v. *Censo*). — Nome di uno dei maggiori magistrati romani, il cui ufficio era non solo di valutare la proprietà dei cittadini (CÈNSUS), ma anche di soprintendere senza eccezioni di casta alla loro moralità e punire quelli che si conducevano male, degradandoli o removendoli dal loro ufficio, grado o condizione sociale. Oggi si adopra per designare Chi vuol riprendere severamente i costumi e le opere altrui: e più specialm. Chi ha ufficio di esaminare componimenti drammatici o manoscritti e ne autorizza la recitazione o pubblicazione.

Deriv. *Censoràto; Censòrio.*

censúra *lat.* CENSÚRA da CÈNSEO *valuto, stimo* (v. *Censo*). — Così detto l'Ufficio del censore nell'antica Roma ed anche l'Esame che quel magistrato aveva diritto di fare sulla condotta dei cittadini per infliggere biasimo a quelli di sregolato costume. Oggi vale Critica o Riprensione in genere, specialmente in relazione a scritti; ed è anche Sorta di pena ecclesiastica imposta da canoni o dal papa a coloro, che non obbediscono alle leggi della chiesa.

Deriv. *Censuràbile; Censuràre; Censuratóre-tríce.*

centaurèa Erba amarissima, usata come rimedio e così nominata in onore del CENTÀURO Chirone, valente nella medicina. *Erythraea centaurium* dei naturalisti. Oggi è volgarmente conosciuta col nome di Biondella.

centàuro *gr.* KÈNTAUROS onde il *lat.* CENTÀURUS. La etimologia che corre da più secoli è dal *gr.* KENTÈÒ *pungo, stimolo, trafiggo* e TÀUROS *toro,* ovvero AUROS = OROS desinenza di nomi e aggettivi greci. — Popolo nomade di mandriani abitatori della Tessaglia, della Macedonia e del Pindo, che la favola rappresenta quasi mostri mezzo uomini e mezzo cavalli e dice figli d'Issione e di una nuvola. — Altri invece congettura che il primo elemento della parola -KEN- stia con leggiera e frequente alterazione di lettera per GEN (*sscr.* GAN) dal *gr.* GÈNOS *generazione, nazione, popolo,* ed il secondo elemento derivi dal *gr.* TÀUROS o dal *sscr.* STHAURIN *cavallo* o *bue da tiro* patronimico di STHURA *toro,* ovvero da STHAURA *forza,* nella quale ipotesi CENTÀURO significherebbe *uomo generato da un toro* o *da un cavallo* ossia *razza d'uomini forti, robusti,* quali è da supporsi fossero i montanari abitatori delle suddette greche contrade, ed alla favola avrebbe dato facile appiglio il significato apparente degli accennati vocaboli. Si è poi finalmente proposta una spiegazione assai attendibile di questa voce nel *sscr.* GANDH-ARVA, che significa *cavallo* (ARVAN) ed è anche la personificazione mitica di alcune semi-divinità figurate con testa di cavallo. Anzi lo Schenkl insegna trattarsi di una rappresentazione simbolica portata dall'India del fuoco del sole o del lampo nascosto fra le nubi, che si muovono e accavallano nelle bufere: lo che spiegherebbe anche di per sé la forma di cavallo. Or questo mito avrebbe preso piede principalmente nella Tessaglia, che sarebbe stata quindi considerata come il luogo nativo de' Centauri: d'onde poi a poco a poco sarebbe nata la favola, che quelle mitiche figure fossero un popolo della Tessaglia solito di stare a cavallo.

Deriv. *Centaúrea; Bu-cintòro.*

centellíno v. *Centello.*

centèllo e **ciantèllo** Non da SCINTÍLLA (*sp.* centella), come sembra opinare il Salvini (Not. all'*Arianna* del Redi), né da CÀNTO nel senso di *parte,* quasi CANTÈLLO *piccola parte,* come suggerisce la Crusca e neppure da CÈNTO quasi *centesima parte,* ma dal *lat.* CYÀTULUS dimin. di CYÀTUS (= *gr.* KÝATHOS da KÝO *versare*) significante oltrechè una *chicchera con manico o romaioletto* per prendere il vino dalla ciotola comune [detto Cratere], per versarlo nei bicchieri di ciascuna persona a tavola, anche una *piccola misura da liquidi* capace solo di quattro cucchiaiate, cioè, quanto uno possa inghiottire in una sola volta.

Di qui la voce CIANTÈLLO (quasi CIATÈLLO, CIATULO). — Tanta quantità di liquido quanto se ne possa prendere in un sorso; e il verbo « Ciantellàre, Ciantellinare, Bere a ciantellini » per Sorbillare ossia Bere interrottamente a poco a poco, non più di quanto potesse essere contenuto in un cyàtulus.

cèntina *fr.* cintre; *cat.* cindria (*sp.* cimbra, *port.* cimbre): dal *lat.* CÌNGERE - *sup.* CÌNCTUM - *cingere* o più esattamente da CINCTÚRA, come accennerebbero le forme catalana e francese. Altri, alla pari del *lat.* CÀNTHUS *cerchio* (*della ruota*), dal *gr.* KÀMPTEIN *piegare.* — Ordigno di legno di figura curvilinea usato dai muratori per sostenere le volte e gli archi nel costruirli: ed altresí la stessa Curvatura che si dà ad un arco e ad una volta od anche al ferro e al legname di un mobile.

Deriv. *Centinàre* onde *Centinatúra.*

cènto *prov.* cen; *fr.* cent; *sp.* ciento; *port.* cento e cem: dal *lat.* CÈNTUM (= *gr.* ekatòn; *alban.* kunte; *got.* hunda; *a. a. ted.* hunt, *mod.* hundert; *ingl.* hundred; celtico: *bass. bret.* e *cimb.* kant, *irl.* cét; *lit.* szimt-as) che attingono piú o meno direttamente al *sscr. zend.* çatam (*indian.* çate, *pers.* e-kaçata) probabilmente forma mutilata e alterata di DAC-ATA, che sarebbe un collettivo di DAÇAN [× DAÇAN-TA] *dieci* e potrebbe significare *dieci diecine.* — Numero che comprende dieci diecine.

Deriv. *Centinàio; Centúria.*

centóne *lat.* CÈNTO - *acc.* CENTÒNEM - che alcuno riferisce a CÈNTUM *cento,* ma invece risponde al *gr.* KÈNTRON (= *sscr.* KANTHA, *a. a. ted.* hadara) da KENTÈO *cucio* e propr. *perforo,* dalla *rad.* KANT, ond'anche il *sscr.* KUNTA *lancia,* che confronta col *gr.* kontòs, *lat.* contus *palo.* — Veste di più pezzi e ritàgli, indi Componimento di prosa o poesia, fatto di versi o passi presi qua e là a bella posta da uno o più scrittori, tale la canzone a Dante del Giusti. — « Centone » dicesi pure uno Scritto nel quale l'autore, non sapendo far di suo, piglia idee o frasi da questo o da quello scrittore, ed anche un'Opera di musica accozzata da pezzi di vari maestri.

centrífugo composto dal *lat.* CÈNTRUM *centro* o FÙGERE *fuggire.* — Che tende ad allontanarsi dal centro e dicesi per lo più di Forza.

centrípeto Voce comp. del *lat.* CÈNTRUM *centro* e PÈTERE *andare, trarre, dirigersi;* a parola: *che tende al centro,* e dicesi Della naturale tendenza di tutti i corpi a muoversi attorno ad un centro e cosí contraria al moto rettilineo.

cèntro dal *lat.* CÈNTRUM e questo dal *gr.* KÈNTRON *punto,* da KENTÈÔ *pungere,* (cfr. *Centone*), a motivo della punta del compasso, che s' infigge nel punto, intorno al quale si descrive il centro. — Punto di mezzo di un circolo o di una sfera, da cui tutti i punti della circonferenza del circolo o della superficie della sfera distano ugualmente. *Per estens.* Il punto di mezzo di qualsivoglia altra figura.

Deriv. *Accentràre; Centràle; Concentràre; Decentràre; Eccèntrico; Riconcentràre; Centrífugo; Centrípeto.*

centumvíri dal *lat.* CENTÚMVIRI comp. di CÈNTUM *cento* e VIRI *uomini.* — Magistrato nell'antica Roma composto di cento cittadini, per giudicare, le cause private.

Deriv. *Centumviràle; Centumviràto.*

centúria *lat.* CENTÚRIA (= *a. a. ted.* huntari) da CÈNTUM *cento* (v. q. voce). — Presso i Romani Suddivisione della tribú o della classe composta di cento cittadini; o una Suddivisione della legione, composta in origine di cento soldati a piè, comandati da un Centurione. — Oggi Congregazione di cento individui avente per scopo il conseguimento di beni spirituali ed anche Raccolta di cento cose congeneri, specialmente di componimenti letterarî.

ceppatèllo Specie di fungo buono a mangiare, la cui cappella è di colore scuro dalla parte di sopra e bianchiccio dalla parte di sotto, cosí detto perché spunta vicino ai CÈPPI degli alberi.

ceppicóne Alterato da CEPPITÒNE, OCCIPITÒNE, che trae dal *lat.* ÒCCIPUT *occipite,* ond'anche il *rum.* Cefa, che vale lo stesso. — *Popol.* per Occipite, che è la Parte posteriore del capo sopra la nuca.

céppo *prov.* ceps; *fr.* cep; *cat.* cep, cepa; *sp.* cepo, cepa (celto: *gael.* ceap, *cimb.* kyf, *bass. bret.* kef): dal *lat.* CÍPPUS (= *gr.* SKOIPOS), che sembra avere il significato originario di *palo,* da una radice SKAP col senso di *appoggiare, ficcare,* che ritrovasi anche nel *lat.* SCÀPUS *stanga* (v. *Scanno*).

La parte inferiore o piede dell'albero; *fig.* Fondamento, Stipite, Origine.

« Ceppo » dicesi familiarmente la Festa di Natale, dal costume antico di ardere nella vigilia di questa festività un tronco d'albero ornato di varî doni per i fanciulli, ovvero, siccome altri vuole, dal ceppo o cassetta ove i fattorini d'una bottega solevano mettere le mance ricevute nel corso dell'anno o nella detta festa, e che in questo giorno spezzavasi per dividere il contenuto e dipoi bruciavasi.

« Ceppi » si dissero due Arnesi di legno nei quali si costringevano i piedi ai carcerati; e quindi *fig.* Prigione, Servitú.

Deriv. *Céppa; Ceppàre; Ceppàia* = la parte del ceppo alla quale sono appiccate le radici dell'albero; *Ceppàta* = gruppo di tronchi d'albero; *Ceppatèllo; Cepperèllo; In-ceppàre.*

céra 1. *rum.* ceara; *prov., sp.* e *port.* cera; *fr.* cire: dal *lat.* CÈRA, che cfr. col

gr. KERÒS, che gli antichi sciolsero nei verbi KAÍO *ardere* e RÈO *liquefarsi, scorrere*, ma che il confronto dimostra non esser voce di dominio greco: *lit.* kóris = celtico: *irl.* céir, *cornov.* e *armor.* koar, koir *favo* (che trovano confronto nello slavo). — Materia molle e gialliccia, della quale le api compongono i loro favi negli alveari, che facilmente arde e ardendo si liquefà.

Deriv. *Ceraiuòlo; Cèreo; Cererìa; Cerétta; Cerìno; Ceróso; Ceròtto; Cerùme; Cerùssa; Inceràre.*

2. Nel senso di Stato, Espressione, Aria del volto, da cui si manifesta la salute, ed altresì la disposizione dell'animo, deriva dal *b. lat.* CÀRA *aspetto, sembiante,* che trovasi per la prima volta in Corippo, poeta del VI secolo, (come arciere = *fr.* archier da ARCÀRIUS, preghiera da *PRECÀRIA) e che vuolsi, in mancanza di meglio, derivante dal *gr.* KÀRA *testa* e raramente anche *viso, aspetto:* onde pure il *prov., cat., sp., port.* cara e l'*a.fr.* chiere (*mod.* chère) *faccia,* coi verbi *sp.* CAREAR, ACARAR, *a.fr.* ACARIER *confrontare* (= *porre faccia a faccia*). L'Ascoli però insiste con buoni argomenti a derivarlo sempre dal *lat.* CÈRA, che al *plur.* ebbe pure il significato traslato di *figura di cera, immagine* (specialmente quelle degli antenati, dei penati, che vi era l'usanza di fare in cera), oppure dalla relativa forma aggettivale CÈREA (sottint. IMÀGO *immagine*). Gioverà finalmente aggiungere, per nulla trascurare in un tema controverso, che talaltri fa dipendere la voce italiana direttamente dall'*ant. fr.* CHIERE, identificando questo col *lat.* CÀRO *carne.*

ceralàcca Composizione nella quale entra la LÀCCA (sorta di gomma-resina) e la CÈRA e che si riduce in cannelli per uso di sigillare.

Deriv. *Inceralaccàre.*

ceràmica *gr.* KERAMIKÈ (*sott.* TÈCHNE *arte, mestiere*) da KÈRAMOS *terra da cuocere, da stoviglie, argilla,* e indi *tutto quello che si fabbrica coll'argilla, vaso, piatto, tegolo,* e questo dalla *rad.* KAR (= *sscr.* ÇAR, ÇRÂ) che ha il senso di *cuocere, ardere,* onde anche il *gr.* KÀRPHÔ *rendo asciutto, arido,* KER-AUNÒS *folgore, fulmine* (cfr. *Calère, Carbone, Cremare*): lo che esclude la etimologia da altri immaginata da KÈRAS *corno,* in quanto dicono che le prime tazze per bere non fossero che le corna degli animali e poscia ritenessero la stessa denominazione anche quando furono fatte di altra materia. — L'arte del fabbricare vasi di terra da fare stoviglie e quindi Tutto ciò che si fabbrica coll'argilla. — « Ceramico » dissero i Greci i due quartieri dell'antica Atene adorni di superbi portici coperti (da tegole).

cèraso dal *lat.* CÈRASUS = *gr.* KÈRASOS *ciliegio* (*ted.* Kirsche, *ant.* Kerse). — Attributo d'una spece di lauro, detto anche Lauro regio e Lauro di Trebisonda, che è un arboscello sempre verde del genere de' ciliegi, nativo delle coste del Mar Nero e portato da Trebisonda in Europa nel 1546, da non confondersi col *Laurus nobilis* o Alloro de' poeti e col Lauro Indiano o Oleandro. — *Prunus laurocerasus* di Linneo.

ceràsta-e *lat.* CERÀSTES dal *gr.* KERÀSTES *cornuto* e questo da KERÀS *corno.*

Rettili del genere vipere comuni nell'Affrica del nord e specialmente in Egitto, che hanno sopra ciascun occhio una protuberanza cornea a punta arcuata. È il serpente del deserto per eccellenza.

cèrbero *lat.* CÈRBERUS dal *gr.* KÈRBEROS, che vuolsi composto da KRÉ-AS *carne,* con trasposizione di elementi fonetici e BORÒS *vorace.* Però la mitologia comparata ravvicina la voce greca al *sscr.* KARBURA O KARBARA *chiazzato, variegato,* che era l'epiteto sinonimo di ÇABALA e di ÇARVARA *i cani mitici del Rigveda,* poi di uno dei due cani infernali presso gli Indiani. — Cane tricipite ringhioso e vorace, custode dell'inferno mitologico, simbolo per alcuni della terra che divora e consuma i corpi umani. *Fig.* Guardiano o Usciere sgarbato, feroce o incomodo.

cerbonèca sta per ACERBONÈCA da un *lat.* ACÈRBUS mediante una forma di bassa latinità *ACERBÒNICA [con lo spostamento dell'accento come il *nap.* Moccèca sta al *tosc.* Mòccico *moccico,* Spizzèca *spilorcio* a Spìzzico (= *a stento*), e lo *sp.* Burríco (= *it.* bricco) trae dal *lat.* bûricus].

Vino cattivo, acerbo.

cerbottàna *sp.* cebratana *o* cerbatana; *port.* zarbatana, saravatana; *fr.* sarbacane: dall'*arab.* ZABATÂNA che vale lo stesso, ed alcuno dice vocabolo di origine persiana, altri confronta col malese SUMPITAN, che ha il medesimo senso e trae da SUMPIT *stretto, angusto.* [La Crusca lo crede affine all'*ant.* SORBOTTÀRE O FORBOTTÀRE nel senso di *battere, percuotere*].

Nome che davasi ad una Mazza lunga circa quattro braccia, vuota a guisa di canna, per la quale con forza di fiato spingevasi fuori con la bocca una palla di ferro; ed era usata per tirare agli uccelli.

Designa pure uno Strumento di simil forma per parlare altrui pianamente all'orecchio, o per trasmettere di lontano la voce.

cercàre *prov.* cercar; *rum.* cercà; *fr.* chercher, *ant.* cerchier (*sp.* e *port.* cercar, che però vale *chiudere, assiepare*): dal *lat.* CÌRCUM *attorno,* d'onde nella bassa latinità si formò CIRCÀRE *andare attorno,* quasi *in cerchio,* come fa chi vuol trovare qualche cosa. In albanese dicesi KERCÒIG,

nel celto: *cimb.* KYRKU, *bret.* KERCHAT, dalla rad. KAR, CAR, ond'anche il *sscr.* C'AKRÀ (= C'AR-KRÀ) *ruota*, l'*a.slav.* KRA-GU *anello*, a cui è analogo il *lat.* CÍRCUM *circa, attorno*, e il *gr.* KÍRKOS *cerchio* (v. *Circo*). [Cfr. il *gr. mod.* GYREÝO da GÝROS *giro*). — Altri per spiegare l'E della prima sillaba, propose il *lat.* QUÆRICÀRE O QUÆRITÀRE da QUÆRERE *cercare* (v. *Inquirente*), che però non dà ragione della forma frequentativa rumena CERCETÀ *ricercare*, che invece concorda perfettamente col *lat.* CIRCITÀRE = CIRCÀRE. — Studiarsi, ingegnarsi di trovare ciò che fa bisogno, o che si desidera, o che si è smarrito.

Deriv. *Cérca; Cercàbile; Cercaménto; Cercàta; Cercatóre-tríce; Ricercàre.*

cérchio dal *lat.* CIRCUS che vale lo stesso e meglio dal suo diminutivo CÍRCULUS abbreviato in CIRC'LUS (v. *Circo*). — Figura geometrica detta più comunemente Circolo che è contenuta da una sola linea chiamata Circonferenza, la quale ha tutti i suoi punti ugualmente distanti da un punto interno, che chiamasi Centro: e prendesi anche per la circonferenza stessa.

Deriv. *Cérchia; Cerchiàio; Cerchiàre; Cerchiatóre-tríce; Cerchiatùra; Cerchiéllo-étto-olino-óne; Accerchiàre; Semicérchio.*

cércine *sp.* cercen; *fr.* cerne (per cercne): dal *lat.* CÍRCINUS (ond'anche lo *sp.* CERCENAR = *fr.* CERNER *tagliare attorno* e propr. *arrotondare*), ed esso da CÍRCUS (*gr.* KÍRKOS) *circolo* (v. *Circo*). — Rozzo panno ravvolto in cerchio, che per difesa si pongono in capo coloro che vi portano sopra dei pesi; Berrettino composto di piccole stecche piegate in arco, che si mette in capo ai bambini, perché cadendo non si facciano male alla testa.

Deriv. *Accercinàre; Incercinàre.*

cereàle *lat.* CEREÀLEM quasi CERERÀLEM *appartenente a Cerere* (v. q. voce), antica Dea delle biade, la quale supponevasi avere insegnato agli uomini l'uso del frumento. — *Fig.* vale Appartenente al frumento. Di frumento; e in forza di *sostant.* Ogni sorta di biade già raccolte.

cèrebro *lat.* CÈREBRUM dalla stessa radice del *sscr.* ÇIRAS, ÇIRSHÀ = *zendo* ÇARA, *gr.* KÀRA, *a. nord. ted.* HIAR-SI *capo*, non che del *lat.* CÈR-VIX *cervice*. — *Poetic.* per Cervello.

Deriv. *Cerebràle; Cerebràto; Cerebríno; Cerebríte; Cerebróso.*

cerfòglio *sp.* cerafolio: *fr.* cerfeuil: dal *lat.* CÆREFÒLIUM e questo dal *gr* CHAIRE-PHÝLLON O CHARI-PHÝLLON comp. del tema di CHAÍRÒ *rallegrare* o CHÀRIS *grazia, venustà* (v. *Grato*) e PHÝLLON *foglia:* cioè *foglia grata, gioconda*, ovvero *graziosa*. *Scandix cerefolium* di Linneo. — Sorta di pianta aromatica con le foglie simili a quelle del prezzemolo, ma un po' più piccole, che serve di grato e utile pascolo a parecchi animali: così denominata a cagione della grazia delle sue foglie.

cerimònia *lat.* CÆRIMONIA O CERIMÒNIA affine al *sscr.* KAR-MAN *atto, azione* e anche *pratica sacra*, che annodasi alla rad. KAR *fare*, ond'anche il *gr.* KRA-ÍNÒ *compio, adempio*, quasi dica *compimento di opera religiosa* (v. *Creare*). Gli antichi invece si studiarono di spiegare questa voce con diverse ipotesi e fra le altre con CÆRES città etrusca, dove i Romani deposero gli oggetti sacri dei loro tempi al momento della presa di Roma per parte dei Galli, o col *gr.* CHARMONÈ *gioia, allegria* (da CHAÍROMAI *mi rallegro*), come si trattasse di un pubblico gaudio. — Forme esteriori e regolari del culto religioso; e si estende anche a quegli Atti di regola, che si fanno da magistrati e da principi nelle azioni pubbliche, nonché a qualsiasi Dimostrazione di rispetto.

Deriv. *Cerimoniàle* = Libro ove è contenuto l'ordine e le regole di tutte le cerimonie religiose o politiche o simili; *Cerimonière* = Chi regola le cerimonie sacre o quelle delle corti; *Cerimonióso* = Che abbonda di cerimonie, presa questa voce nel senso di Complimento affettato.

cèrna *sp.* cierna il *fior fiore delle cose; port.* cerne *midollo dell'albero:* dal *lat.* CÈRNERE *separare, sceverare* (v. *Cernere*).

Separazione che si fa di cose o di persone, a fine per lo più di scegliere o di escludere.

cernécchio *sp.* cerneja; *port.* cernelha. Secondo il Cabrera e il Diez dal *lat.* CRINÍCULUM dimin. di CRÍNIS *crine;* altri invece col Ferrari dal *lat.* DISCERNÍCULUM *spilla per separare i capelli*, oppure da CERNÍCULUM *staccio*, che non si addicono al senso. — Ciocca di capelli scarmigliata che scende disordinatamente dalle tempie agli orecchi.

cèrnere dal *lat.* CÈRNERE - *p. p.* CÈRTUS - *separare, sceverare* (una cosa da un'altra) e fig. *riconoscere, giudicare, deliberare, decidere* (dopo aver ventilata e discussa la cosa): dalla rad. KAR O SKAR *spandere, gettare, separare*, che figura nel *sscr.* KIR-ÀMI *gettar fuori* o *verso*, nel *gr.* KRÍ-NÒ *cernere, scegliere, separare*, nel *lit.* SKIR-TI, *let.* SCHKIRT, *irl.* SCAR *separare*, nel *lat.* CRÍBRUM *vaglio*, SCRE-ÀRE *gettar fuori* e per alcuni anche nel *ted.* SCÈR-AN, *mod.* SCHEREN [*gr.* KEÍR-EIN] *radere* (v. *Cuoio*). — Separare, distinguere una cosa da un'altra ed in senso particolare Separare con lo staccio la farina dalla semola.

Deriv. *Cèrna; Cernitóio; Cernitùra; Cèrto; Concèrnere; Discèrnere* e *Scèrnere.*
Cfr. *Concerto; Crimine; Crisi; Critica; Criterio; Crivello; Decreto; Escremento; Secrezione; Segreto; Sincero.*

cernièra Alcuni dal *fr.* CERNE (= CERCINE) *cerchio*, che togliesi dal *lat.* CÍR-CINUS e questo da CÍRCUS (= *gr.* KÍRKOS)

cerchio (v. *Circo*); meglio però sulla scorta della voce parallela *fr.* CHARNIÈRE = CARD'NIERE da un *b. lat.* CARDINÀRIA formato sul *class.* CÀRDINEM (*a. fr.* carne) *cardine* (Littrè). Il Diez con minore verosimiglianza rapporta CHARNIÈRE al *fr.* CRAN (*lat.* CRENA) *tacca, incavo.* — Due pezzi di metallo o d'altro uniti insieme da un mastietto e giranti come il coperchio di una scatola, e specialmente quelle due lamine che servono a chiudere una borsa, un portamonete.

cèro dal *lat.* CÈREUM (= *gr.* keríon) *di cara* (v. *Cera*). — Candela grossa di cera.

ceroferàrio *lat. eccles.* CEROFERÀRIUS comp. di CÈREUM *cero* e FERO *portare.*

Chi porta il cero nelle funzioni religiose della chiesa cattolica.

ceròtto dal *lat.* CÈRATON e questo dal *gr.* KÈRATON, che vale lo stesso e trae da KERÓS (*lat.* CÈRA) *cera*, sostituito il suffisse ÒTTO proprio dei vezzeggiativi. — Tela incerata da applicarsi sui malori; *fig.* Persona malsana o Cosa in cattivo stato.

cerpellíno Per alcuni alterato da CESPELLÍNO o CISPELLÍNO *che ha sempre la* CÍSPA *agli occhi:* ma veramente sta per SCERPELLÍNO = SCERPELLÀTO e trae dal *lat.* DISCÈRPERE *lacerare* (v. *Scerpellato*). — Attributo di occhi, che per malattia hanno ristrette e un poco rovesciate le palpebre ed anche della persona che ha gli occhi sí fatti.

Cfr. *Cerpellóne* = *Scerpellóne.*

cerpellóne e **scerpellóne** Si collega a CERPELLÍNO = SCERPELLÍNO nel senso di *difettoso nella vista.* — Grande svista, Grosso errore.

cerretàno Il Rönsch dal *lat.* CERRÍTUS *insensato* (probabilm. sincopato di CEREBRÍTUS da CÈREBRUM *cervello*) che lascia escogitare una forma CERRITÀNEUS. Altri da CERRÉTO paese dell'Umbria, da cui si narra solesse in antico venire siffatta gente, la quale con varia finzione andava facendo danaro, ovvero da CÈRE, donde l'antico Ceràldo, che equivaleva a Cerretano (Crusca). Ma nonostante tutto questo, sembra non doversi trascurare il *lat.* GERRÆ *ciarle*, che staccasi dalla radice di GARRÍRE, (v. q. voce) che dette GERRÓNES *ciarloni* e può aver dato GERRETÀNUS. — Colui che per le piazze spaccia unguenti o altre medicine, cava i denti e anche fa giuochi di mano; che oggi piú comunemente dicesi Ciarlatano.

cèrro *rum.* cer; *fr.* cerre: dal *lat.* CÈRRUS, che si ritiene aver comune l'origine, con QUÈR-CUS *quercie*, nella rad. KAR *esser duro* (v. *Quercia*). — Albero della specie della quercie, con tronco nodoso e scabro, che produce ghiande assai grosse, che servono anche per la concia dei cuoi.

Deriv. *Cerracchióne; Cerréta-o; Cerrúto.*

certàme *lat.* CERTÀMEN da CERTÀRE *disputare, gareggiare, contendere, combattere,* il quale è frequentativo di CÈRNERE - supin. CÈRTUM - *decidere* (v. *Cernere*).

Il misurarsi di due rivali per togliere l'uno all'altro la palma, Lotta, Gara.

cèrto *rum. prov.* e *cat.* cert; *sp.* cierto; *port.* certo: dal *lat.* CÈRTUS *p. p.* di CÈRNERE *separare* (specialmente la farina dalla semola per mezzo dello staccio), *scegliere, fig. decidere, deliberare* (v. *Cernere*): a lettera *ciò che è separato dal falso* o meglio *ciò che è deciso, fissato.* — Che è sicuro, non dubbio, secondo verità. — « Un certo » dicesi per Alcuno in modo indeterminato, ma quasi distinguendo e separando la persona o cosa, di cui parlasi, da tutte le altre.

Deriv. *Certaménte; Certézza; Certificàre.*
Comp. *Accertàre; Incèrto.*

cerúleo *lat.* CÆRÚLEUS e poet. CÆRULUS che sta per CÆLÚLEUS e CÆLULUS da CÆLUM *cielo* (v. q. voce). — Aggiunto propriamente del mare, dove è assai profondo e lontano dal lido, perché rende l'immagine del cielo azzurro, che vi si specchia.

cerúsico (*prov.* surgien = *ingl.* surgeon da *chirurgianus): dal *lat.* CHIRÚRGUS mediante l'*agg.* CHIRÚRGICUS, onde l'*ant.* Cirúgico, Cirúsico. — Lo stesso di Chirurgo, ma è voce che è rimasta solo nelle campagne.

cerússa *lat.* CERÚSSA da CÈRA *cera.*

Nome volgare della biacca (sotto-carbonato di piombo): cosí detta per una cotal rassomiglianza colla cera.

cervèllo *prov.* cervels; *fr.* cerveau; *cat.* cervell (*sp.* e *port.* celebro e cerebro): dal *b. lat.* CERVÈLLUM e questo dal *class.* CEREBÈLLUM dimin. di CÈREBRUM, che trae dalla stessa rad. KAR (cambiata *a* in *e*, come nel *lat.* PER = *gr.* PARÀ, *lat.* DÈNSUS = *gr.* DASÝS *denso*, *lat.* BRÈVIS = *gr.* BRACHÝS *breve*, *lat.* FLÉGRO = *gr.* FLÀGRO *brucio* ecc. ecc.) del *gr.* KÀRA, KÀRENON *capo*, del *got.* HVAIR-NEI *cranio*, del *sscr.* ÇIRAS (per KARAS), *zendo* ÇARA, ÇÂRAÑH *capo, testa* (cfr. *Cranio* e *Corifeo*). Il secondo elemento della parola è probabilmente il noto suffisso latino di strumento -BRUM, e rappresenta il tema di FÈR-O [= *BÈR-O] *portare* (v. ...*fero*). Però merita di confrontarsi il *sscr.* KAR-PARAS, che, come il volgare latino TESTA, esprime *vaso* e *teschio.* — La massa polposa formata di sostanza nervea, chiusa entro il cranio.

Deriv. *Cervellàggine; Cervellàta; Cervellétto; Cervellièra* = Cappelletto di ferro che si portava in capo a difesa; *Cervellíno-óne-úzzo; Cervellòtico; Cervellúto; Scervellàre* e *Discervellàre.*

cervíce *rum.* cerbice; *prov.* cerbitz; *a. fr. sp.* e *port.* cerviz: dal *lat.* CÈRVIX - *acc.* CERVÍCEM - dalla stessa radice di CÈREBRUM *cervello* e del *gr.* KÀRA *testa* (v. *Cervello*), sebbene altri pensi a CÚRVUS *curvo* perché *si piega, s' incurva.* La finale

VIX = VICS vuolsi rappresenti un secondo tema della parola derivante dalla rad. VI *annodare, intrecciare* (v. *Vimine*), che col primo elemento darebbe il senso di *punto ove si attacca la testa* (Curtius, Bopp, Fick).
La parte posteriore del collo, che dall'occipite va verso la spina, e su cui è piantata la testa; altrimenti Nuca.
Deriv. *Cervicàle.*

cervièro-e In Plinio trovasi chiamato *lupus* CERVÌARUS e forse venne cosí detto da CÈRVUS *cervo* o perché veloce al par del cervo, o meglio perché assalitore di cervi e caprioli. — Aggiunto di una specie di lupo, detto comunemente Lince, notabile per la vista, che si crede acutissima.

cèrvo e **cèrvio** *rum.* cerb; *prov.* cers per cervs; *fr.* cerf; *cat.* e *port.* cervo; *sp.* ciervo: dal *lat.* CÈRVUS = *gr.* KERAÒS per KERAFÒS, dalla stessa radice del *gr.* KÈRAS (*cimb.* CARV) *corno:* onde verrebbe *cornuto*, alla pari del *gr.* KRIÒS (per KERIÒS) e dell'*a. a. ted.* HRIND (*mod.* RIND) *giovenco*, HIR-UZ, *mod.* HIR-SCH = *ang. sass.* HEOR-OT *cervo*, che sembrano tendere alla medesima origine. — Quadrupede boschereccio, che ha corna ramose ed è velocissimo al corso.
Deriv. *Cèrva; Cervièro; Cervíno.*

cervògia *prov.* e *sp.* cerveza; *a. fr.* cervoise; *port.* cerveja (*cat.* cervesa *luppolo*): dal *lat.* CEREVÍSIA, CERVÍSIA (in Plinio), che alcuni non bene scompongono in CÈRERIS-VIS, perché domina in tal liquore la *forza di cerere* ossia dei *cereali*, ma che probabilmente è voce celtica. Di fatto ritrovasene la radice nel *cornov.* CORUF, CAREF. — Sorta di bevanda che si fa di grano, vena, orzo fermentato, con mescolanza di luppolo e di altre erbe, e corrisponde a quella che piú comunemente dicesi Birra.

cerzioràre dal *lat.* CERTIORÀRE formato su CÈRTIOR *più certo* comparativo di CÈRTUS *certo.* — Accertare alcuno dell' importanza di un atto giuridico, che intende di fare, e dicesi dei giudici e dei notai, ai quali ciò spetta per ufficio.
Deriv. *Cerziorazióne.*

cesàle o **cisàle** dal *lat.* CÆSUM supin. di CÆDERE, che nei comp. fa CÍDERE, *tagliare* (v. *Ceduo*). — Siepe che si tien bassa tagliandola.

cesàreo dal *lat.* CÆSUS *p. p.* di CÆDERE *tagliare* (v. *Ceduo*). — Aggiunto di Parto avvenuto mediante la sezione dell'utero della madre.

cesèllo *sp.* cincel; *fr.* ciseau; *port.* sizel; *cat.* sisel: dal *lat.* CÆSUS p. p. di CÆDERE (nei comp. CÍDERE) *tagliare*, che fa supporre una forma dimin. CÆSÍLLUS o CISÈLLUS (v. *Ceduo* e cfr. *Cisoie*). — Arnese d'acciaio e talora anche di legno duro, in forma di scalpelletto, senza taglio, sul quale, battendo con un piccolo martello si dà la prima abbozzatura nelle figure, nelle piastre di metallo, facendole rilevare in fuori.
Deriv. *Cesellàre* onde *Cesellaménto; Cesellatóre-trice; Cesellatúra.*

cesòia v. *Cisoie.*

cespicàre *rum.* ceaspetà; *sp.* cespitar: *lat.* CÆSPITÀRE da CÆSPES - *acc.* CÆSPITEM - *cespuglio.* — Lo stesso che Incespicare e vale Inciampare in un cespuglio, o in altro impedimento.

cèspite dal *lat.* CAÈSPITEM - *acc.* di CAÈSPES - che vale lo stesso (v. *Cespo*).
Mucchio d'erbe o virgulti venuti insieme ed è lo stesso che Cespo, ma si usa *fig.* anche per Capitale produttivo.

céspo dal *lat.* CÆSPES che vale lo stesso e trova un lontano antenato nel *sscr.* ÇASPA *zolla erbosa, erba novella* (Burnouf). Altri (Vaniček) lo ritiene formato con un elemento CED nel senso di *tagliare*, che trovasi nel *lat.* CÆDERE (v. *Cisoie*), e SPI che figura col senso di *cosa a punta* nel *gr.* SPÍ-LOS *scoglio*, nell'*a. a. ted.* SPI-ZI (*mod.* SPITZ) *appuntato*, SPIO-Z (*mod.* SPÍESS) *asta:* come se dicesse *tagliato a punta* [*cæspes est terra in modum lateris* CÆSA *cum herba, sive frutex* RECISUS *et truncus*, dice Festo] (cfr. *Spiga* e *Spina*). — Mucchio d'erbe e di virgulti vivi della radice.
Deriv. *Cespicàre; Cespúglio; Incespàre.*
Cfr. *Céspite* e *Césto.*

cespúglio dal *lat.* CÆSPES *cespo*, mediante un dimin. CÆSPÚCULUM (v. *Cespo*).
Mucchio di virgulti o pianticelle.
Deriv. *Cespuglióso; Incespugliàre.*

cessàre *prov.* e *port.* cessar; *fr.* cesser (*sp.* cejar *ritrarsi*): dal *lat.* CESSÀRE frequentativo e intens. di CÈDERE - supin. CÈSSUM - *ritirarsi* (v. *Cedere*). — *Propr.* Rimanere indietro e indi Desistere intieramente da un' azione, da un' opera, Rimanere inoperoso; e *fig.* Aver fine, Terminare, Venir meno.
Deriv. *Cessazióne.*

cèsso *sic.* secessu: dal *lat.* CÈSSUS *p. p.* di CÈDERE *ritirarsi* o meglio, come la forma siciliana insegna, dal suo comp. SE-CÈSSUS *p. p.* di SE-CÈDERE *appartarsi*, tolta per aferesi la sillaba SE (cfr. il *fr.* retrait propr. *ritirata*). — Quel luogo appartato della casa, ove si suol deporre le superfluità del ventre, che piú comunemente dicesi Luogo comodo.
Deriv. *Cessíno* = Materia che si cava dal cesso e serve a governare le piante.

césta *lat.* CÈSTA = *gr.* KÍSTE (*ted.* kiste).
Arnese per lo piú di forma quadrilunga o tonda, intessute di vimini od altro, per tenervi entro roba, come polli, uova, frutta ed altro.
Deriv. *Cestèlla-o; Cesterèlla; Cestína-o; Cestellíno; Césto; Céstola; Cestolína; Cestóne; Incestàre.*
Cfr. *Ciste* e *Cistèrna.*

césto 1. Si disse cosí il bianco Cinto di Venere trapunto di bellissimi ricami raffiguranti le gioie ed i patimenti d'amore: dal *gr.* KESTÒS, che propr. vale *trapunto*, da KENTÈÒ *pungo* (cfr. *Centone*).

2. Ed anche il Guanto di cuoi addoppiati, guarnito di punte o borchie di metallo, di cui si servivano gli atleti in una specie di pugilato: dal *lat.* CÆSTUS che trae dalla radice di CÆDERE *tagliare, percuotere, battere, uccidere* (v. *Cisoie*).

3. Nel senso finalmente di Gruppo di foglie, secondo il Diez, parrebbe detto per Céspito dal *lat.* CÆSPITEM, *acc.* di CÆSPES *cespo* (v. q. voce): ma invece non può separarsi dal *lat.* CÍSTUS (*sorta speciale di frutice*) che tiene al *gr.* KÍSTOS o KÍSTHOS *pianta a cespuglio.* — Tutte insieme le foglie germoglianti da una stessa radice, e dicesi specialmente d'insalata, di cavolo, e di altre simili piante erbacee. — « Essere un bel cesto » si dice per scherzo e per ironia d'uomo che si tenga bello.

Deriv. *Cestíre*, onde *Accestíre.*

cestóne Accrescitivo di CÉSTA. — Specie di cesta per somiere, fatta di stecche di castagno o d'altro albero intessute insieme. *Fig.* « Avere o fare il capo come un cestone » = Avere o fare la testa grossa, aggravata, affaticata, Confondere altrui il cervello.

cesúra *lat.* CÆSÚRA da CÆDERE *tagliare* (v. *Cisoie*). — Quella sillaba che ne' versi latini dopo qualsivoglia piede resta e sopravanza nella dizione; p. es. SYDÈREUS, che è composto di un dattilo (SÝ-DE-RE) e di una cesura breve (US).

cetàceo dal *lat.* CŒTUS, che cfr. col *gr.* KÈTOS, che propr. vale *gola, ventre* e indi ogni *mostro marino* (v. *Ceto* 1). — Nome in genere di tutti i pesci della maggiore grandezza, specialmente delle balene.

cètera dal *lat.* CÆTERA *le rimanenti cose* pl. neutro di CÆTURUS o CÈTERUS (=*gr.* ÈTEROS) *l'altro*, (affine a CIS *al di qua*, CÍTER *che rimane al di qua*). — Nota di abbreviatura che si fa da chi scrive e che vuol dire Le altre cose che rimarrebbero a dire si tacciono, o per brevità, o perché sono abbastanza note.

cèto 1. dal *gr.* KÈTOS (onde il *lat.* CŒTUS) che propr. significa *gola, ventre* e indi *mostro marino*, dalla radice del verbo KEÍO *fendo, spacco*, KAÏAR *fossa sotterranea*, KAIÀDAS *burrone*, che cfr. col *sscr.* K'HIÂMI *tagliare* e collo zendo SKATA *sentiero scavato* (cfr. *Scindere* e *Segare*). — Lo stesso che Balena, ma non si userebbe che in stile poetico.

Deriv. *Cetàceo; Cetína* = il bianco della balena nello stato puro. Cfr. *Spermacèto.*

2. Corrisp. al *lat.* COÈTUS per CÒITUS *unione*, da CO-ÍRE - *sup.* CÒITUM - *convenire, unirsi insieme.* Altri lo congiunge al *gr.* KÒITOS *strato*, che ricollegasi a KEÎ-MAI *giacere* (v. *Quiete*). — Unione ed anche Ordine di persone secondo la loro condizione.

cètra e **cètara** *lat.* CÍTHARA dal *gr.* KITHÀRA, che si disse trarre dal *gr.* KYNÈO *eccitare* ed ÈROS *amore*, ma che piú probabilmente non è voce di origine indoeuropea. — Istrumento musicale usato dagli antichi e formato di corde, che percuotevansi o col pollice o col plettro (dagli Ebrei detto KINNÔR).

Deriv. *Ceteràre* e *Ceterizzàre* (antic.) = Suonar la cetra; *Ceterísta* e *Ceteratóre*. Cfr. *Chitarra.*

cetriuòlo e **cedriuòlo** *dial. sen.* cedròlo; dal *lat.* CITRÈOLUS dimin. di CÍTRUS *cedro*, cosí detto per qualche simiglianza di forma. — Sorta di frutto della specie delle zucche e presso a poco della grossezza di un cedro bislungo, con qualche protuberanza, di sapore scipito, che suolsi mangiare in insalata od acconciato in aceto.

cetràcca e **citràcca** dall'*arab.* CETERACH, che vale il medesimo. — Sorta d'erba medicinale, che nasce sui muri vecchi o nelle radici della querce.

che È il QUÈM e QUÆ dei Latini, usato il primo per il maschile, il secondo pel femminile e al plur. anche per il neutro (v. *Quale*). — Pronome relativo che si riferisce a tutti i generi.

chè pronunziata con l'E aperta serve in Toscana a mo' d' interiezione per dimostrare forte meraviglia di cosa, la cui notizia ci giunga o inaspettata o poco credibile. Serve anche a significare disapprovazione, denegazione, rifiuto. Può considerarsi o come afforzamento della interiezione EH!, o come una contrazione di CHE È?, oppure si ha per derivante dal *lat.* QUÆ in locuzione interrogativa o ammirativa, come QUÆ RES *che cosa*, o QUÆ MIHI NARRAS *che mi narri* o simili.

cheiròtteri o **chiròtteri** dal *gr.* CHEIRÓPTEROS comp. di CHEÍR *mano* e PTERÒN *ala.* — Famiglia di mammiferi dell'ordine de' carnivori, che hanno la pelle del corpo prolungata lateralmente quasi fino all'estremità delle dita e che per essi fa l'ufficio di ala.

chèle dal *gr.* CHÈLE *cosa fessa, unghia fessa*, che tiene probabilmente alla radice del verbo CHA-ÍNO *mi apro, mi spalanco* (v. *Caos*). — Forbici degli scorpioni, dei granchi ecc.

chelidòna e **celidònia** *lat.* CHELIDÓNIA dal *gr.* CHELIDÒN *rondine.* — Pietra di mirabile virtú, secondo gli antichi, che giusta Dioscoride ed Apollonio si trova nei ventrigli de' rondinini.

chelidònio dal *lat.* CHELIDÒNIUS (*gr.* CHELIDONIÀS) dal *gr.* CHELIDÒN *rondine.* — Sinonimo di Zeffiro o Favonio, cosí detto

dai Greci, perché spira in primavera al ritorno delle rondini.

chepí v. *Kepí* (tra le *Voci straniere*).

chéppia e **chéppa** degenerato dal *lat.* CLÝPEA o CLÚPEA, parola gallica, ma che altri cfr. con CLÍPEUS *specie di scudo*.

Sorta di pesce marino, col rostro fesso e i fianchi segnati di striscie.

chérica e **chiérica** Tonsura rotonda che si fanno i CHERICI in sul cucuzzolo del capo.

Deriv. *Chericùto.*

chérico e **chiérico** *lat.* CLÈRICUS dal *gr.* KLÊRIKÒS *che appartiene al clero* (v. *Clero*).

Colui che, indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purché abbia almeno la tonsura, detta anche Cherica.

Deriv. *Chérica; Chericàle; Chericàto; Chericàccio-óne-òtto-úccio-úzzo.*

chèrmes *lat.* CHÈRMES dal *pers.* QIRMIZ d'onde passò all'arabo e quindi a noi e risale al *sscr.* KṚMIS *verme* (ond'anche il *lit.* KIRMIS), ed esso dalla rad. KAR = KRA, KRAM *andare, strisciare* (cfr. *Correre, Elminti* e *Verme*). — Insetto indiano vicinissimo alle cocciniglie, che nasce e vive sopra alcune piante e dal quale si fa il colore rosso gentile, per ciò detto *Chermisi* o *Cremisi*, che cfr. con *vermiglio*.

Deriv *Carminio; Chèrmisi; Crèmisi; Alchèrmes.*

cherméssa dal *fiam.* KERKMISSE *messa della chiesa* da KERK *chiesa* e MISSE *messa*.

Nome che si dà in Fiandra e in Olanda ad una festa annuale in tutte le parrocchie, che si celebra con processioni e mascherate.

chèrmisi e **crèmisi** Color rosso nobile che si fa col CHÈRMES (v. q. voce).

Deriv. *Chermisino* e *Cremisino* (*sp.* carmesi, *fr.* cramoisi) Attrib. di colore fatto col CHERMES.

cherubíno o **chèrubo** corrisp. all'*ebr.* KERUB - *plur.* KERUBIM - che alcuni traggono da KARI *coorte* e AB *padre, principe* quasi *principe delle coorti* (*celesti*), altri da (KA)-CAR *conoscere* e ROB *abbondanza*. Molti però ritengono che la voce KERÚB in origine si adoperasse a significare *certe figure di animali alati con volto umano*, e che tal voce, che sarebbe stata presa dagli Ebrei ai Fenici e da questi ai Babilonesi e agli Assiri, derivi da un verbo che ha il senso di *prendere, ghermire:* rad. *sscr.* GRAH, *got.* GREIPAN, *ted.* GREIFEN, a cui pur si connette il GRÝPS *grifo, aquila* dei Greci (KUENEN *La Relig. d'Israele*, I, 234) [cfr. *ebr.* GARAM *rapire, arab.* GIARAMA *portò via?*]. — Cherubini con ali tese erano rappresentati sull'arca; Cherubini sono descritti da Ezechiele con quadruplice forma, d'uomo, di bove, di leone e d'aquila. Pei cristiani formano un ordine elevato di angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienza.

chèto *sp.* e *port.* quedo; *a.fr.* coit. Sta per QUIÈTO dal *lat.* QUIÈTUS *queto, calmo, tranquillo* (v. *Quieto*), congiunto a QUIES *quiete*. La perdita dell'U originaria avviene anche nel *fr.* Pitié dal *lat.* PIETÀTEM, Quitter da QUIETÀRE, (*antic.*) Enquitume dal *lat.* INQUIETÚDINEM ecc. — Che non parla, che non fa nessun rumore.

Deriv. *Chetaménte; Chetàre; Chetichèlla; Chetíno; Chetóne.* Cfr. *Acchitàre* e *Chiòtto.*

chi *lat.* QUIS, che cfr. col *sscr.* dei Veda KIS — KAS, onde poi il *got.* HVAS, il *lit.* KAS, l'*a. slav.* KUT-O ed anche il *gr.* TIS = KIS [sostituita la dentale -T- alla gutturale, come *gr.* TÈ-TARTOS = *lat.* QUARTUS, TE = QUE] (cfr. *Come, Ove, Quale, Quando, Quanto, Quota*). — Pronome relativo e insieme dimostrativo di persona, che usasi generalmente nel singolare e significa Colui il quale, Colei la quale. — Nelle frasi interrogative vale Quale persona? — In proposizione distributiva sta per Uno, Altri: p. es. *Chi vuol leggere e chi vuol giuocare.*

chiacchieràre Voce probabilm. formata sullo stesso stampo onomatopeico del *cat.* claca *ciarla, fr.* claque *il batter delle mani,* claquer *scoppiettàre, chioccare,* cloche *campana,* dell'*ing.* to clack *strepitare,* affine al *ted.* klagen *lamentarsi,* che staccansi dal suono CLAC, CLAG esprimente strepito (v. *Clangore*), che potrebbe essere una diramazione della rad. *sscr.* KAL *risuonare* o GAR *gridare,* a cui sembra rannodarsi anche il *ted.* GACKERN (per GARCHER-N) *schiamazzare delle galline* (v. *Chiamare*). [Altri non bene congiunge allo *sp.* jacara *romanza,* che tiene all'*arab.* ZÀCAR *racconto*]. — Far vano cicaleggio, ossia Tener discorsi senza proposito.

Deriv. *Chiàcchiera; Chiacchieraménto; Chiacchieràta; Chiacchieratóre-trice; Chiacchieríccio; Chiacchieríno; Chiacchierío; Chiacchieróne.*

chiamàre *prov.* clamar; *a.fr.* claimer, *mod.* clamer; *port.* chamar; *sp.* llamar: dal *lat.* CLAMÀRE, che propr. vale *gridare,* dalla radice indo-europea KAR, KAL = KRA, KLA *risuonare,* che è nel *sscr.* kal-itum *risuonare,* kal-as *suono cupo* o *debole, cinguettio, ronzio,* kalakala *brusio della folla,* ca-kar-mi (*aorist.* a-kâr-ît) *chiamo, ricordo, lodo,* nel *gr.* kal-èô (= *lat.* càl-o) *chiamo,* kal-eýô *io grido,* krè-kô *io suono* (*la cetra*), nell'*a. a. ted.* halôn *chiamare,* nell'*a. slav.* kra-k-ati (*ted.* krachzen) *gracchiare,* nel *let.* kal-ot *chiacchierare,* nell'*ingl.* to call *chiamare* ecc. ecc. (cfr. *Calende, Chiasso, Chiaro, Clangore, Classe*). — Dire ad alcuno che venga o Nominarlo a voce alta, affin ch'ei risponda.

Deriv. *Chiàma; Chiamàta; Chiamatóre-tríce; Richiamàre.*

Cfr. *Acclamàre; Declamàre; Clamóre; Esclamàre; Proclamàre; Reclamàre;* non che *Ciambolàre* e *Schiamazzàre.*

chiàppa L'atto del CHIAPPÀRE e quindi

Presa, Guadagno: onde la frase comune ordinariamente usata in senso ironico « Fare una bella chiappa ».

Nel senso di Cosa comoda a potersi chiappare, come roccie sporgenti, bozze: per es.:

Che noi appena, ei lieve ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
(DANTE, *Inf.* 24, 32).

ed in quello volgare di Natica potrebbe anche riconnettersi direttamente al *ted.* KLAPPE, che fra i vari sensi ha per quello di *orlo, risalto* [cfr. *m. a. ted.* klapf = *dial. friul.* clap, *mod. prov.* clap, clapo *scoglio, pietra*].

chiappàre *comasc.* ciapà; *rtr.* clappar, clapper. Il Diez riferisce direttamente all'*a. a. ted.* KLAPPA = *mod.* KLAPPE *trappola* (*dial. nap.* ciappula), voce di origine onomatopeica (KLAPP *tonfo, scoppio,* che fornisce l'idea di *trabocchetto*) e quindi lo assimila ad Accalappiare (v. *Calappio*): ma il Flechia invece suppone un verbo CLAPÀRE metatesi di CAPLÀRE, contratto di CAPULÀRE, denominativo tratto dal *lat.* CÀPULUS, CÀPULUM *manico, cappio, laccio* [il quale tiene a CÀPERE *prendere*] (v. *Cappio*), cangiato in CLÀPUM per influenza del *germ.* KLAPPA *trappola.* — Pigliare d'improvviso con destrezza o con inganno. Voce d'uso familiare usandosi con più contegno in luogo di essa Cogliere, Prendere, Sorprendere.

Deriv. *Chiàppa; Chiapparèllo; Acchiappàre.*
Cfr. *Scapolàre* (verb.).

chiàra Albume dell'uovo, così detto dal suo color CHIÀRO.

Deriv. *Chiaràta* = Medicamento fatto di chiara d'uovo sbattuta, nella quale s'intinge stoppa o altro e si applica alle ferite, o percosse.

chiàro *rum.* chair; *prov.* clar; *a. fr.* cler, *mod.* clair; *sp.* e *port.* claro: dal *lat.* CLÀRUS formato dalla rad. KAL, KLA *risuonare* onde anche il *lat.* CLA-MÀRE *gridare,* il *gr.* KALÈ-O *chiamare,* KLE-DÒN *fama,* KLEI-TÒS *celebre* (v. *Chiamare* e cfr. *Inclito*): onde il primo significato fu quello di *risuonante* e quindi *famoso, illustre, perspicuo, lucido* e via via. — È opposto ad Oscuro e materialmente indica la frequenza di luce in un oggetto, Rilucente. Differisce da *Limpido,* che è contrario a *Torbido* ed offre l'idea di ciò che in sè non contiene cosa alcuna, che ne alteri la purezza, la trasparenza. In senso metafisico vale Manifesto, Evidente; Intelligibile; Celebre, Famoso, Glorioso, ecc. ecc.

Deriv. *Chiàra; Chiarèllo-étto; Chiarezza; Chiarificàre; Chiariménto; Chiarìre* onde *Schiarìre; Chiaritóio; Chiaritùra; Chiaróre; Chiaroscùro; Chiàroveggente; Dichiaràre; Rischiaràre.*

chiaroveggente Che VEDE CHIARA la ragione o la natura delle cose (v. *Veggente*).

Deriv. *Chiaroveggènza.*

chiàsso *prov.* e *a. fr.* clas *grido; mod. fr.* glas *suono delle campane* e *rintocco di campana suonante a morto; rum.* glas *suono, voce.* Alterato dal *b. lat.* CLÀSSUS o CLÀSSICUM *il suono di tutte le campane,* che risponde all'aureo *lat.* CLÀSSICUM *suono di tromba* per chiamare a raccolta le milizie, a cui è legato CLÀSSICUS *quegli che era incaricato dalla repubblica di convocare le classi,* ossia il popolo romano col suono della tromba: quali voci si riconnettono alla radice KAL = KLA che è nel *gr.* KALÈÓ - *fut.* KALÈSO - *chiamare, convocare* e nel *lat.* CLÀ-MO *gridare* (v. *Classe* e cfr. *Chiamare* e *Chiesa*). Rumore grande, Strepito, Fracasso, Sollazzo rumoroso fatto in parecchi, e *fig.* Vicolo di città o di villaggi, breve, irregolare e sudicio; poiché in tali viuzze si ode frequentemente lo strepito delle donnicciole, il baccano dei monelli che stanno sulla strada. (Lo Zambaldi si attiene al *ted.* GASSE *via, strada*).

Deriv. *Chiassàccio; Chiassàre; Chiassàta; Chiassìno; Chiassolìno; Chiassóne; Chiassóso; Chiassuòlo.*

chiàtta *sp.* chata; *fr.* chatte; *cat.* xata. — Navicella a fondo CHIÀTTO ossia *piatto, schiacciato,* per trasportare cose o persone a piccola distanza di luogo (v. *Chiatto* e cfr. *Zattera*).

chiattìre *prov.* e *ant. cat.* glatir; *sp.* latir: voce onomatopeica, che lo Scheler trae da una *rad. germ.* KLAT, che non può essere altro che l'allungamento della più semplice rad. KAL = KLA *risuonare,* di cui è detto alle voci Chiamare e Clamore. Da una radice somigliante (KLAP) traggono il *ted.* KLAPPEN *strepitare,* KLAPPERN *scricchiolare,* il *prov.* CLAPAR *battere,* il *fr.* GLAPIR = *ted.* KLÄFFEN *schiattire.* — Lo stesso che Schiattìre (v. q. v.).

chiàtto *sp.* e *port.* chato; *dial. sic.* chiattu; *genov.* cattu; *lucc.* ciatto: Lo stesso che PIÀTTO, di cui è forma varia (propria del dialetto napoletano, che spesso confonde *c* con *p,* come in *chiano* per *piano, chiantare* per *piantare*) e quindi Basso e schiacciato.

Deriv. *Chiàtta.*

chiavàrda dal *lat.* CLÀVUS *chiodo* o CLÀVIS *chiave,* che trae dalla radice di CLÀU-DO = *gr.* KLÀÒ *serro* (v. *Chiudere*), mediante l'*ant.* CHIAVÀRE *serrare a chiave* usato anche dall'Alighieri (*Inf.* 33, 46). — Grosso perno di ferro con capocchia da un lato e vite dall'altro, per tenere insieme più pezzi.

Deriv. *Chiavardàre* onde *Inchiavardàre.*

chiavàre v. *Chiavarda.*

chiàve *rum.* cheie; *prov.* claus; *fr.* clef; *cat.* clau; *port.* chave; *sp.* llave: dal *lat.* CLÀVIS (= *gr.* KLAÌS o KLEÌS per KLAFÌS o KLEFÌS, *a. slav.* CHLJU-CI, *pol.* KLUCZ, *boem.* KLÍC, *irl.* CLÒ, CLODH, *cimb.* CLO) dalla *rad.* KLU, che serve di base al verbo CLÀUDO = *gr.* KLEÌO, *attic.* KLÀO *chiudo,* ond'anche CLÀVUS *chiodo di legno,* di cui CLÀVIS sembra essere una specie di diminutivo, sendoché la chiave primitiva altro

non dovesse essere che una specie di chiodo (v. *Chiudere*). — Strumento di ferro, con suo particolare ingegno, il quale introdotto nella toppa serve ad aprire o chiudere i serrami; *fig.* Potestà, Balía di poter concedere e negare.

> Io son colui che tenni ambo le chiavi
> Del cuor di Federigo....
> (DANTE, *Inf.* 13, 58).

In music. Segno musicale che dinota (e quindi è chiave per conoscere) a quale delle sette scale appartengono le note segnate dopo di esso: onde *fig.* « Tornare a chiave » per Tornare a proposito.

Deriv. *Chiavàrda; Chiavàre; Chiavétta; Chiavicína; Chiavína; Chiavistèllo.* Cfr. *Clavicola.*

chiaverína Alcuno lo riporta con riserva al *ted.* KLAPPERN *scricchiolàre:* ma sembra piú giusto trarlo dal *lat.* CLÀVUS *chiodo.* — Sorte d'arme in asta, lunga e sottile, da lanciare con mano.

chiàvica dal *b. lat.* CLÀVACA = CLÀUACA formato sul *class.* CLOÀCA [come Oca da ÀUCA ÀVICA] *fogna per lo scarico delle acque.* [Nel *dial. sen.* dicesi Chiòca dal *b. lat.* CLÒCA per CLOACA; *dial. chianin.* Chiòcana, *umbr.* Chiònica] (v. *Cloaca*). — Fogna per lo piú grande, specie di condotto per l'acqua.

Deriv. *Chiavicàccia-(ch)étta-(ch)ína-(c)óne-úzza.*

chiavello dal *lat.* CLAVÈLLUS dimin. di CLÀVUS *chiodo,* ond'anche il *rum.* caiè *chiodo di ferro da cavallo,* il *prov.* clavels, *cat.* e *sp.* clavel *garofano,* il *port.* cavelho *corno di bue* (v. *Chiave*). — Piccolo chiodo.

Deriv. *Chiavellàre-àta-óne.*

chiavistèllo Alcuno dal *lat.* CLÀVIS *chiave, catenaccio* per mezzo di una forma diminutiva CLAVICÈLLUS: ma è piú corretto da CLÀUSTRUM e piú antic. CLÒSTRUM *serrame* (v. *Chiostro*) il cui diminutivo è CLAUSTÈLLUM = CLOSTÈLLUM [in Petronio] divenuto Chiavistello per attrazione analogica della voce CHIAVE. — Strumento di ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte e serrate ed ha per lo piú un manico da uno dei lati, schiacciato e bucato, nel quale è il boncinello per ricevere la stanghetta della toppa.

chiàzza Alcuno dal *gr.* PLAX *crosta,* cangiando, come spesso avviene in dialetto napoletano, il PL in CH, e la Crusca ritiene sia forma varia di PIAZZA nel senso famigliare di *larga macchia.* Meglio però col Diez dal *ted.* KLETZ *sucido, lordo* (onde BE-KLETZEN *lordare*) che si addice bene alla forma e al significato. — Macchia, talora con crosta, o di volatica o di altro malore, che viene fuori alla pelle.

Deriv. *Chiazzàre.*

chicca da CHÍCCO applicato ad esprimere *piccolo confetto rotondo.* — Voce fanciullesca, colla quale s'indicano paste dolci od altre cose di grato sapore.

chícchera dallo *sp.* JICARA = *port.* CHÍCARA, che vale lo stesso ed è voce del Messico: altri la dice voce araba. — Vasetto di porcellana o di maiolica in forma di ciotoletta, con manico da un lato, per uso di bevere cioccolata, caffè, o altro liquido per lo piú caldo.

Deriv. *Chiccherétta-ína-óne.*

chícco [*ingl.* cake *torta*]: dal *lat.* CICCUS = *gr.* KÍKKOS che propr. vale *involucro del seme de' frutti e delle melagrane,* onde poi il senso di *acino di frumento* ecc., che alcuno avvicina a kòkkos propr. *il nocciolo delle frutta.* — Granèllo di grano, di caffè e simili o Acino di uva, melagrana, e talvolta per estensione Confetto simile a grano: indi qualunque Pasta dolce, nel qual senso piú spesso dicesi Chicca (v. q. voce). Anche l'*alb.* ha kòkia *acino* e l'*alb. sicul.* kòkkate *dolci* (cfr. *Cica, Cicca* e *Coccola*).

chièdere *prov. sp.* e *port.* querer; *fr.* querir, *ant.* querre: dal *lat.* QUÆRERE che sta per QUÆS-ERE, dalla rad. KA ampliata in KAS, KAIS, KVAIS *desiderare, cercare* (cfr. *Amore*) [che ritrovasi meglio conservato nel *perf.* QUÆSÍ-VI e *sup.* QUÆSÍTUM], da cui l'*ant.* CHIERERE dissimilato poi in CHIEDERE come *fiedere* (poet.) da *ferire.* — Ricercare altrui con parole d'alcuna cosa, di cui si abbia bisogno o desiderio; Domandare, Interrogare; Implorare.

Deriv. *Chiedimènto; Chieditóre; Chièsta; Inchièsta.* Cfr. *Quesíto; Questióne; Questóre; Questua; Acquistàre; Acquirènte; Con-quídere; Conquistàre; Disquisizióne; Inquirènte; Inquisíre; Perquisíre; Requisíre; Requisíto.*

chiérico v. *Cherico.*

chièsa Alterato dal *gr.* EKKLESÍA (onde l'*ant. it.* CHIÈSIA) che trae da EK-KLALÈÔ *invitare,* comp. della *partic.* EK *da* e KAÈÔ *chiamare* (v. *Calende* e cfr. *Chiamare, Classe* e *Paraclito*). — Riunione d'uomini che hanno la stessa fede religiosa, e riconoscono lo stesso capo supremo e Luogo ove i medesimi si riuniscono.

Deriv. *Chiesàstro; Chiesòla-étta-icciuòla-ína-ouòla; Chiesúpola.*

chièsto dal *lat.* QUÆS'TUS contratto da QUÆSÍTUS *p. p.* di QUÆRERE *chiedere* (v. *Chiedere*). — Participio pass. di Chiedere.

Deriv. *Chièsta* = Domanda.

chiesúpula v. *Casupula.*

chífel e **chífelle** dal *ted.* KIPFEL, che trae dal *m. a. ted.* KIPFE che vale anche *punta,* e sembra affine a GIPFEL *cima.* — Panettino a forma di mezzaluna, fatto di fior di farina e burro, per inzuppare nel caffè o altre bibite. [Si cominciarono a fare in Vienna mentre era assediata dai Turchi nel 1685, e si diede loro la forma di mezza

luna, che è la insegna dei Turchi, e in Italia questa voce venne coi Tedeschi].

chíglia *fr.* quille; *sp.* quilla; *port.* quilha: dal germanico: *a. a. ted.* CHIOL, *mod.* KIEL, *ant. scand.* KIÖLR, *sved.* KAEL, KIL, *ingl.* KEEL *grossa nave*, che il Duden confronta col *gr.* GAÛLOS *nave da carico* (e propr. *vaso*). — Il legno lungo e diritto, che forma la base e il fondamento di tutto il carcame ed ossatura della nave e ne è come la spina dorsale.

chilo dal *gr.* CHYLÒS *succo*, che trae dalla radice di CHÈO - *fut.* CHEÝSÔ - *versare* (v. *Fondere*). — Fluido nutritivo di color biancastro derivante dagli alimenti in digestione nello stomaco.

Deriv. *Chilificàre; Chilificazióne; Chilósi* = l'azione con cui gli alimenti son convertiti in chilo; *Chilóso* = Che ha natura di chilo, Simile al chilo, Mescolato col chilo.

chilogràmmo dal *gr.* KÍLIA *mille* e GRÀMMA *linea* e *sorta di peso* (v. *Gramma*). Peso multiplo del grammo che vale mille grammi.

chilòmetro dal *gr.* KÍLIA *mille* e MÈTRON *misura, metro* (v. q. voce). — Misura di lunghezza che corrisponde a mille metri e si adopera per la distanza delle vie.

Deriv. *Chilomètrico; Chilometràggio* (francesismo).

chimèra dal *lat.* CHIMÆRA dal *gr.* CHÍMAIRA che vale anche *capra* [cfr. l'*a. a. ted.* gimbur]. — Mostro favoloso col corpo di capra, testa di leone e coda di serpe, il quale era immagine dei fenomeni vulcanici frequenti nella Licia e che perciò immaginavasi gettar fiamme dalla bocca; *fig.* Immaginazione strana e senza fondamento; Cosa non vera, che pare, ma non esiste, come non esiste la mostruosa Chimera.

Deriv. *Chimèrico; Chimerizzàre.*

chímica *fr.* chimie: dal *lat.* CHÝMICA (sottint. ARS *arte*) formato sul *gr.* CHEMEÍA cambiato per ioticismo in CHYMÍA deriv. da CHÈÔ o CHÝÔ *fondere, scorrere*, onde anche CHÝMOS *umore, succo* (v. *Fondere*). Alcuni però dall'*arab.* CHEMA *segreto* ed altri dal *copt.* CHEMI *Egitto* supposta patria originaria dell'arte chimica. [La voce CHAM, KEM, KEMI, che spesso trovasi nelle scritture geroglifiche, significa propriamente *terra nera* ed è il nome dell'Egitto (v. *Cam*).

Una volta sinonimo di Alchimia, dalla quale foneticamente differisce per l'affisso AL (l'articolo arabo) e che mediante le sue vane, ma insistenti ricerche per trovare la famosa pietra filosofale e trasformare i metalli in oro, dette a poco a poco origine ed incentivo agli studi chimici.

Oggi Scienza che studia le segrete leggi della composizione dei corpi e della reciproca azione molecolare: cosí detta o perché per analizzare i corpi occorre scioglierli, o perché i primi sforzi dei chimici furono rivolti a trarre succhi dalle piante, per farne pozioni medicinali.

chímico v. *Chimica.* — Di chimica, Appartenente alla chimica. Come *sost.* Colui che esercita o sa la chimica.

chímo dal *gr.* CHYMÒS *fluido, succo*, che trae da CHÝÔ *versare* (v. *Fondere* e cfr. *Chilo* e *Umore*). — Pasta viscosa di color grigio, in cui si convertono gli elementi ingeriti ed elaborati nello stomaco e che poi, scendendo per gli intestini, parte diventa chilo e parte escremento.

Deriv. *Chimòsi* = Conversione degli alimenti in chimo.

chímrico o **címbrico** Idioma neo-celtico, che ha i seguenti dialetti principali: il *gallese* (welsh) o *kimrico* o *cimbrico* propriamente detto, parlato nel paese di Galles (Wales) che è l'antica Kymbery o Cimbria (cosí nominata dai Kimri o Cimbri, popoli originari dell'Asia congiuntisi ai Celti), il *cornico* oggi estinto, già parlato in Cornovaglia (Cornwall), l'antica Cornubia, e il *gaelico* parlato nelle montagne della Scozia, in Inghilterra, l'*armoricano* o *basso bretone* parlato in Francia nella Bretagna.

china 1. da CHINÀRE *abbassare.* — Scesa, Terreno che scende.

2. Talora è aferetico di QUIN-QUÍNA, o, come vuole il Tommaseo, sta per il *lat.* QUÍNA numerale distributivo, che trae da QUÍNQUE *cinque* ed esprime al giuoco della tavola reale quando ambedue i dadi scuoprono questo numero: come se dicesse Cinquina.

3. Nel significato poi di Legno medicinale sta per CHINA-CHINA o QUINQUINA (= *fr.* quinquina, *sp.* chinchona) voce peruviana, che significa *scorza*, cosí detta in origine per eccellenza la corteccia del *myrospermus peruiferus* (leguminose), i cui baccelli erano adoprati come febbrifughi, prima che si fosse osservata la medesima azione nella scorza delle piante del genere *cinchona* (rubiacee), la quale ricevè di poi lo stesso nome di china-china.

Deriv. *Chinàto; Chinína-o.*

chinàre dal *lat.* CLINÀRE = *gr.* KLÍNEIN *inclinare, piegare* e indi *appoggiarsi, adagiarsi, giacere, stendersi*, dalla rad. KRI = KLI (*sscr.* ÇRI) ond'anche il *sscr.* ÇRAYÂMI *io appoggio*, l'*ang. sass.* HLI-NIAN, HLÆ-NAN = *a. a. ted.* HLI-NÊN, il *lett.* SLIT, il *lit.* SZLÊ-TI, l'*a. slav.* KLO-NITI, tutti paralleli al *lat.* CLINÀRE, a cui si rannodano pure le voci latine CLÍVUS *declivio* e CLÈMENS *clemente*, che è quanto dire *inchinevole.* — Volgere in basso o verso terra.

Deriv. *China; Chinaménto; Chinévole; Chíno; Dechinàre; Inchinàre; Rechinàre.*

Cfr. *Clemente; Cliria; Clivo; Declinare; Proclive; Reclinare; Triclinio.*

chincàglie È il *fr.* QUINCAILLE e CLINCAILLE che propr. vale *ogni sorta di uten-*

sili di ferro o di rame, che dal suo canto trova la sua spiegazione nell'*oland.* KLINKEN = *ted.* KLINGEN *suonare, tentennare,* voce probabilmente onomatopeica dal suono CLING (simile a CLANG, CLAC) imitante il rumore di cose metalliche, che battono insieme. Cfr. il *mod. alt. ted.* KLAC *rumore,* il *fr.* CLINQUANT *lamella d'oro o d'argento,* CLIQUETER *far rumore battendo insieme* frequentativo dell'antico CLIQUER *far sentire un rumore secco e scoppiettante,* onde CLIQUETIS *strepito d'armi,* CLIQUETTES *nacchera* (v. *Clangore* e cfr. *Chioccare* e *Chiocciare.* — *Neolog.* Oggetti minuti che servono per adornare le stanze e per altri usi non di stretta necessità, ma di ornamento e diletto.

Deriv. *Chincaglière; Chincaglierìa.*

chinèa dall'*ant.* ACCHINÈA [=*fr.* haquenée, *sp.* e *port.* facanea, *mod. sp.* hacanea] dall'*ingl.* HACKNEY [= *oland.* hakkenei] voce composta di HACK o HACKE [= *island.* FÂKR] onde l'*a.fr.* haque, *sp.* haca, *port.* faca *cavallo* e NEY per NAG [= *oland.* NEGG, *mod. alt. ted.* NICK-EL] *poledro.* Ad altri però piace riandare o al *lat.* ÈQUUS *cavallo,* o col Ferrario al *gr.* KÍNNOS o GÍNNOS *piccolo cavallo* (cfr. *Ginnetto*), o, cedendo al suggerimento del Littrè, al *bass. bret.* HINCANE *ambio, portante.*

Cavallo o giumento docile, che cammina ordinariamente di portante. Una volta si disse Chinea il cavallo bianco, che i re di Napoli erano usi presentare ogni anno al papa in segno di vassallaggio.

chiòca *dial. sen.* per Chiavica dal *volg. lat.* CLÒCA contratto da CLÀUCA, CLÀVICA forma antica di CLOÀCA *cloaca* (cfr. *Chiavica*).

chioccàre e **schioccàre** *fr.* claquer: dall'*a. a. ted.* CLOCHÔN *battere, colpire,* ed anche *scoccare,* formato per imitare rumore sul suono CLOC, affine all'*ingl.* clack [*galles.* cleca, *fr.* cliqueter] *strepitare,* all'*ang. sass.* cloccan (*ingl.* cluck) *chiocciare,* clucga (= *ingl.* clock, *fr.* cloche) *campana* e quindi *orologio* (v. *Clangore*).

Dar delle busse; e per la stessa onomatopea dicesi dello Scoppio prodotto dalla frusta agitata fortemente in aria.

Deriv. *Chiòcca* = Percossa, Colpo; *Chiòcco* = Scoppio della frusta agitata fortemente in aria. Cfr. *Chiocciare* e *Crocchiare.*

chiòccia *sp.* clueca; *port.* choca; *valac.* cloce; *ted.* glucke. La gallina che cova le uova e conduce i pulcini: e così dicesi anche quando mostra di volere entrare in cova, mandando fuori una certa voce rauca e chioccia, onde ha preso il nome (v. *Chiocciare*).

Deriv. *Chiocciàta* = il branco di pulcini che in una volta cova la gallina.

chiocciàre *sp.* cloquear; *prov.* clouchà; *fr.* glousser; *dial. vallon.* gloukser, *borgogn.* claucé: dalla stessa radice dell'*ang. sass.* CLOCCAN = *ingl.* CLUCK, *ant. ted.* GLUCCAN, *mod.* GLUCKEN, *oland.* KLOKKEN, che valgono lo stesso e cfr. pure col celto *galles.* CLOCIAN, col *lat.* GLOCÍRE e GLOCITÀRE, e col *gr.* KLÒZEIN (per KLÒGEIN), voci tutte formate per similitudine di suono, alla pari dell'*ang. sass.* cluagga, clucga (*ingl.* clock, *fr.* cloche, *dial. piem.* cioca) *campana,* del *gr.* klàzein = *lat.* clàngere *mandare un suono acuto,* klaggé = *lat.* clàngor *grido, rumore acuto,* del *lat.* crociàre e crocitàre *il cantare del corvo* (v. *Clangore* e cfr. *Chioccare*).

Mandar fuori una certa voce rauca e in gola, e dicesi della gallina quando cova, o vuol covare, o guida i pulcini. — Vale anche Cominciare a sentirsi male, quasi Covare il letto, ovvero Rammaricarsi con voce chioccia.

Deriv. *Chiòccia; Chiòccio* (sp. clueco) = Rauco e propr. Simile al suono che manda la gallina quando chioccia.

chiòcciola dal *lat.* COCHLÈOLA (mediante le forme intermedie *CLOCHÈOLA, *CLÒCHIOLA) dimin. di CÒCHLEA, dal *gr.* KOCHLÍAS [e KÒCHLOS] onde KÒCHLEIN *girare*], affine a CÒGCHE = *lat.* CÒNCHA *conchiglia* (v. *Conca*). [Il Francese ha limace, *sp.* limaza, *port.* lesma: dal *lat.* LÍMUS *limo*].

Noto e comunissimo mollusco, che sta chiuso in un guscio girante a spire, dal quale prendono nome molti oggetti, che partecipano di cotale forma. È qui calza il narrare a titolo di mera curiosità che i Romani avevano luoghi fatti a bella posta per ingrassare e nutrire lumache, le quali erano considerate come cose ghiotte dagli epicurei, e che il fastoso Trimalcione se le faceva servire a tavola sopra graticole di argento.

Comp. *Chiocciolàia; Chiocciolétta-ína-o-óne.*

chioccolàre Dicesi di quel verso, che fanno talvolta i merli ed altri uccelli, che pare sia CHIOC-CHIOC, ed è quindi voce onomatopeica analoga a Chioccare e Chiocciare.

Deriv. *Chioccolío; Chiòccolo* = Fischio d'ottone col quale s'imita il canto delle merle.

chiòdo *prov.* clau; *ant. fr.* clo, *mod.* clou; *sp.* clavo: dal *lat.* CLÀVUS per mezzo delle antiche forme CHIÀVO, CHIÒVO (che trae dalla stessa radice di CLÀVIS *chiave* e contiene la stessa idea primordiale di *serrare,* di *chiudere*), sostituita D a V spirante, come nella voce Padiglione che sta accanto alle forme Paviglione, Paiglione. — Piccola asta primitivamente di legno e indi per lo più di ferro aguzzo da una parte e con capocchia dall'altra, che si conficca per tenere una cosa unita e fermata ad altra, o si ficca nel muro per appiccarvi qualche cosa.

Deriv. *Chiodaiuòlo; Chioderìa; Chiodétto-óne; Inchiodàre; Schiodàre.* Cfr. *Clavario* e *Laticlavio.*

chiòma *rum.* coama; *prov. sp.* e *port.* coma: dal *lat.* CÒMA = *gr.* KÓME (o dal

suo dimin. CÒMULA), che i moderni filologi opinano sia detto per CÒSMA, dalla rad. KAS *grattare, pettinare,* che è nel *lit.* KAS-YTI *grattare, strigliare,* KOS-À *treccia,* nell'*ant. slav.* CES-ATI *pettinare,* KOS-A, KOS-MU *chioma,* e nel *lat.* CÆS-ÀRIES = *sscr.* KEÇARA *chioma.* Altri riferisce al *gr.* KOMÈO *aver cura,* o KOSMÈÔ *adornare.* — Il complesso dei capelli; *fig.* detto delle piante, il Complesso dei rami e delle foglie. [I Greci tenevano in gran cura la loro chioma, non tanto per ornamento o bellezza, quanto perché ritenevano fosse segno di forza, essendo che un leone crinito sia più terribile all'aspetto d'un altro che chiomato non sia. Giunti all'età virile la dedicavano ad Apollo, né prima mai la tagliavano se non per grave lutto, siccome narra l'antica storia aver fatto il dolente Achille, ponendola nelle mani del caro estinto suo amico Patroclo].

Deriv. *Chiomàto; Chiomóso.* Cfr. *Cométa.*

chiónzo Forse alterata da GÓNZO o GHIÒZZO (v. q. voci). Lo Zambaldi accenna con dubitazione al *bass. ted.* KLUMP *mucchio, ammasso.* — Si dice di cosa o di persona, la cui grossezza è sproporzionatamente maggiore dell'altezza, ed anche di uomo ottuso e poco acuto di mente.

chiòsa *prov. cat. sp.* e *port.* glosa; *fr.* glose: dal *gr.* = *lat.* GLÒSSA [mediante una forma *GLOSA] che propr. vale *lingua, favella* (v. *Glossa*). — Breve dichiarazione di una parola o di un passo oscuro che si fa ad alcun testo. Vale anche Macchia: forse presa la similitudine dalle note apposte sul margine di un libro.

Deriv. *Chiosàre; Chiosatóre-trice.*

chiòsco dal *pers.* KUSCK, che i turchi pronunziano KIÙSCK, *belvedere, palazzo.*

Belvedere situato in un giardino, sopra una terrazza; Padiglione alla turca coperto da ogni lato, che serve a decorare parchi e giardini; oggi Piccolo casotto, nel quale si vendono i giornali.

chiòstra *prov.* claustra: forma femmin. di CHIÒSTRO (v. q. voce). — Qualsivoglia luogo cinto da muro.

chiòstro *prov.* claustra; *fr.* cloître; *sp.* e *port.* claustro: dal *lat.* CLÀUSTRUM (= *gr.* KLEI-THRON) *serrame di una porta* e per estensione (nel plur. CLÀUSTRA) *tutto ciò che limita, chiude o serve comecchessia d'ostacolo,* da CLÀUDO = *gr.* KLEIO *chiudere* (v. q. voce). — Oggi comunemente significa luogo chiuso da abitarvi frati e monache, ovvero Cortile di conventi contornato di loggie e portici.

Deriv. *Chiòstra; Chiostrétto-icíno.*

chiòtto Il D'Ovidio, confrontando col *dial. nap.* chioute *lento,* dal *lat.* PLÒTUS = PLÀUTUS (voce di provenienza umbra) *piano, piatto* (v. *Piota*), convertita per influsso dialettale la P in C come in CHIATTO per *piatto* (v. *Chiàtto*). Invece il Diez con più naturalezza la dice forma alterata del *lat.* QUÍETUS *quieto,* mediante il *fr.* COIT (v. *Quieto* e cfr. *Chéto*). — Silenzioso e come raccolto in sé stesso. *Voce dell'uso familiare.*

chiòvo Poetico per *Chiodo.*

Deriv. *Chiovàre; Chiovèllo; Chiòvolo* = Specie di cavicchio di legno o di ferro, assicurato al giogo, in cui si adatta la testa del timone del carro o dell'aratro.

chiòvolo v. *Chiodo.*

chiràgra dal *gr.* CHEIRÀGRA comp. di CHEÍR = *ant. lat.* HIR *mano* (v. *Chirurgo*) e ÀGRA che ritrovasi in *Pod-agra,* e potrebbe confrontarsi allo *zend.* AGHRA *male,* al *pers.* ÂGRA *esantèma,* UGRA *tumore,* al *got.* AGLO *dolore,* al *lat.* ÆGER *malato.* — Gotta all'estreme parti delle mani, o nei ligamenti e nelle giunture delle dita.

chírie dal *gr.* KÝRIOS (= *sscr.* ÇURAS) *signore,* onde KÝRIE ELEISON vale *Signore, abbi pietà.* — Voce tratta dall'inno angelico, che canta la Chiesa.

chirografàrio v. *Chirografo.*

chirògrafo dal *gr.* CHEIRÒGRAPHOS *scritto a mano,* composto di CHEÍR *mano* (v. *Chirurgo*) e GRÀPHO *scrivere* (v. *Grafia*).

Scrittura di proprio pugno, e più specialmente Obbligazione scritta di propria mano dal debitore: onde vengono nel foro chiamati « Chirografari » i creditori che per loro garanzia hanno solamente uno scritto del debitore, in opposizione dei creditori che hanno anche un pegno o una ipoteca sui beni.

chiromanzía dal *gr.* CHEÍR - *genit.* CHEIRÒS - *mano* (v. *Chirurgo*) e MANTEÍA *divinazione,* dalla stessa radice delle voci Mania e Mente (cfr. *Negromante*). — Pretesa arte di vaticinare il futuro di una persona dalle linee della sua mano.

chirurgía L'arte del CHIRURGO (v. q. v.).

chirúrgo dal *lat.* CHIRÚRGUS e questo dal *gr.* CHEIR-URGÒS comp. di CHEÍR (= *ant. lat.* HIR = *sscr.* HARANA) *mano* e propr. *quella che prende, che s'impadronisce,* (dalla rad. GHAR o HAR *prendere,* che trovasi nel *sscr.* HAR-ÂMI *rapisco, m'impossesso,* e ond'anche il *lat.* HÈRUS — *ted.* HERR *padrone*) e il *gr.* ÈRGON *opera, lavoro* (v. *Erede* e cfr. *Erga-stolo*). — Colui che cura le malattie coll'uso della mano sola o armata di strumenti.

Deriv. *Chirurgía; Chirúrgico; Cerúsico.*

chitàrra *fr.* guitare; *cat.* citara; *sp.* e *port.* citara e guitarra: dal *gr.* KITHÀRA [*lat.* CÍTHARA] *cetra* (ed anche *la parte superiore del torace*). — Strumento musicale di grandissima antichità fornito di sette corde, rassomigliante nella figura, come la descrive Isidoro, il petto o collo umano, e così di forma presso a poco simile alla nostra chitarra, la quale è composta di una cassa armonica piana, di forma quasi

ovale, con un grosso occhio in mezzo detto Rosa, fornita di manico assai lungo, e che si suona pizzicando le sei corde, che stanno tese dal fondo della cassa alla fine del manico.

Deriv. *Chitarreggiàre; Chitarrína-o-óne; Chitarrísta*. Cfr. *Cetra*.

chiúdere *prov.* claure; *fr.* clore; *cat.* clouver: dal *volg. lat.* CLŪDERE (*supin.* CLŪSUM), che sta per CLÀUDERE della lingua scritta e risponde al *gr.* kleíein, al *lit.* kliuti, *a.sl.* kliuciti, *boem.* kliciti, *a.a.ted.* sliuzan, scliozan, *mod.* schliessen, *ingl.* shut per shlut (corrispondendo la *d* dei Latini alla *z* o doppia *ss* dei Tedeschi e alla *t* inglese): da una rad. CLA, CLAV = CLAU, CLU, d'onde anche CLÀVIS = *gr.doric.* klaís, *ionic.* kleís (per klafís, klefís) *chiave*. — Congiungere insieme e fermare comecchessia, detto specialmente delle imposte; altrim. Serrare. — « Chiudere gli occhi ad alcuno » vale Assistere un moribondo e non lasciarlo fino a che non sia spirato, ed è frase derivata dai Romani, presso i quali era uso che il parente più prossimo, dopo avere raccolto l'estremo spirito del morente, chiudesse a lui la bocca e gli occhi, per mitigare il ribrezzo che suole ispirare la vista di un cadavere.

Deriv. *Chiudènda; Chiudiménto; Chiuditóre-tríce; Acchiúdere; Conchiúdere; [Escludere, Occludere]; Racchiúdere* e *Rinchiúdere; Socchiúdere*.
Cfr. *Cavicchio; Caviglia; Chiave; Chiodo, Chiostro; Clausura*.

chiúnque dal *lat.* QUICÚNQUE *qualunque* (v. *Chi*). — Pronome indeterminato indeclinabile che vale Ognuno che, Qualsivoglia persona. — Differisce da Qualunque che riferiscesi a persona e a cosa, mentre Chiunque solamente a persona.

chiurlàre Non da URLÀRE come taluno pretende, ma da CHIÚRLO *specie di civetta*. — Il cantar degli assiuoli.

chiúrlo Assiolo; cosí detto per imitazione dal suo canto (CHIÚ) ond'anche Chiurlare, Chiucchiurlare. [Lo Schneller invece dal *ted.* QUIRL *frullo*, perché la civetta tirata dal cordone si gira come frullo]. — Si dice ancora d'uomo semplice e buono a nulla, ma in questo senso il Caix lo deriva dall'*ingl.* CHURL = *ang. sass.* CEORL, *ted.* KERL *grossolano, rustico* (v. *Carlo*). — Significa inoltre una specie di uccellagione che si fa ne' boschi colla civetta, col fischio e colle panie, che dicesi pure Fistierella. — È anche impropriamente il nome di un Uccello dell'ordine de' trampolieri, col becco lungo, inarcato al di sotto e tondo in cima, che frequenta i grandi acquitrini, conosciuto anche col nome di Fischione.

Cfr. *Chiurlàre; Chiucchiurlàre* e *Chiucchiulàre; Ciurlo; Ciurlàre*.

chiúso dal *lat.* CLŪSUS *p. p.* di CLŪDERE = CLÀUDERE *chiudere* (v. q. voce). — Partic. pass. di Chiudere; e come *sost.* Luogo o spazio, non molto grande circondato da siepe muro o altro.

Deriv. *Chiúsa; Chiusíno; Chiusúra*.

ci *rum.* aici; *prov.* aissi; *fr.* ici; *cat.* assi *qui*: voce formata dal *lat.* ÈCCE-HIC o HÌCCE, che valgono lo stesso (cfr. *Qui*). — Particella avverbiale di luogo, che propr. indica ov'è colui che parla, e significa Qui, In questo luogo: però si adopera anche per indicare luogo lontano da colui che parla e vale Lí, Costí, Là, Colà.

« Ci » è anche particella pronominale e vale Noi, A noi, ed eziandio con forza di pronome dimostrativo A questo, A questa cosa.

ciabàre Voce di origine probabilmente onomatopeica nata dal suono CIÒ, CIÀ prodotto da chi parla affrettato, che vale Ciarlare a voce alta e con certa presunzione.

Deriv. *Ciabóne-a*, ed anche *Ciàba* = persona che ciaba molto e talora anche intrigante.

ciabàtta *prov.* sabata; *fr.* savate (e sabot *zoccolo*); *sp.* zapata, zapato; *port.* sapata: dal *b. lat.* SAPA o ZÀPA, onde SABÀTUM, SABBÀTUM, che il Susa, seguito dal Diez, trae dall'*arab.* SABAT nome verbale di SABATA *calzare*. — Il basco ha ZAPATA *scarpa* (che per il Mahn è il prototipo), ZAPATU *mettere il piede, camminare*, ZAPATAIN *calzolaio* (che cfr. con SAPATCEA *calpestare*), che potrebbe far credere a un'origine iberica. Altri dal *b. lat.* SABAUDIA *Savoia*, cioè *scarpa usata* da' Savoiardi.

Scarpa vecchia, logora, col di dietro generalmente acciaccato, che la gente del volgo suol portare per casa o per bottega senza calzarsela; *fig.* Masserizia cattiva e consumata ed anche cosa fatta alla peggio.

Deriv. *Ciabattàre* = Far quel rumore che suol fare chi cammina strascicando colle ciabatte; *Ciabattàta* = Colpo tirato con la ciabatta; *Ciabattería* = Cosa vile, di niun pregio; *Ciabattíno* = Quegli che racconcia le ciabatte e le scarpe vecchie; e *fig.* Colui che in qualunque arte è poco esperto ed abborraccia, che pur dicesi *Ciabattóne-a*; *Acciabattàre* fig. Far checchessia alla grossa e senza diligenza (altrim. Abborracciàre, Acciarpare); ed anche Mettere insieme alla rinfusa.

ciàcche Voce imitativa del suono (CIAC) che fa un corpo duro battendo in uno molle e cedente (affine al *ted.* platsh, klatsch).

ciàcchero-a Voce alterata o meglio allungata da CIÀCCO *porco*, riferito il sudiciume del corpo a quello dell'animo.

Uomo tristo, capace di far del male e perciò da diffidarne.

Deriv. *Ciaccheríno-a* che vale lo stesso.

ciàccia 1. detto per SCHIÀCCIA o STIÀCCIA, cambiato per assimilazione SCH, ST in C più facile a pronunziarsi. — Usato volgarmente per Ammaccatura: p. es. *gli diede una ciacca al cappello*. Nel pistoiese

dicesi per le stiacce di castagne cotte tra le formelle di pietra; e nel Senese usano il *dimin.* « Ciaccino » per Pagnotta molto schiacciata.

2. E anche sinon. di Ciaccione (v. *Ciacciàre*).

ciacciàre detto per ACCIACCIÀRE formato sullo stesso tema di ACCIACCINÀRSI (v. q. voce). Altri invece crede sia voce formata per onomatopea come Ciabare. — Darsi molto da fare o con parole o con atti e con poco profitto, in cose che non appartengono.

Deriv. *Ciàccia, Ciaccíno* e *Ciacciône-a* = Colui che si affaccenda in una impresa, che a lui non tocca; contenendo il secondo anche la idea di Omicciattolo.

ciàcco L'animale che dicesi anche Porco: voce che a taluni sembra formata dal suono (CIACC), che fa voltolandosi nel pantano o nel mangiare le ghiande; ma il Menagio propone il *gr.* SÝBAX - *genit.* SÝBAKOS - *porco*, il quale senza difficoltà può cambiarsi in SIÀCCO, CIÀCCO.

Dante lo usò per Ghiotto

Voi cittadini mi chiamaste Ciacco
Per la dannosa colpa della gola.
(*Inf.* 6, 52).

ed altri per Parassita.

ciaccóna E lo *sp.* CHACONA che si suppone derivi dal *basc.* CHOCUNA *gentile, grazioso.* — Ballo molto usato in Spagna con movimento lento e per lo più in tre tempi.

ciàlda dall'agg. *lat.* CÀLIDA *calda*, per mezzo del *fr.* CHAUDE, cambiato in CIÀUDA e sottint. *pasta.* — Pasta composta di fior di farina che ancor liquida si stringe fra due forme di ferro moderatamente calde e diventa come l'ostia della messa.

« Inciampar nelle cialde » è lo stesso che Incespare ne' ragnateli; Affogare in un bicchier d'acqua.

Deriv. *Cialdóne* = Specie di pasta composta di fior di farina, zucchero, uova ed anaci, che ridotta in piccoli pezzi si stringe fra due forme di ferro assai calde, e indi sopra una forma di legno si attortiglia e riducesi a guisa di cartoccio: differente dal Brigidino, che è men sottile, ed è piano come una schiacciatina.

cialtróne Alcuno dal *ted.* SCHELM-TRUMM *pezzo di furfante.* Altri meglio lo suppone detto per GIALDRÓNE, GELDRÓNE (= *prov.* GELDON *lanzichinecco*) dal GÈLDRA = *prov.* GÈLDA *truppa di soldati a piedi*, onde il senso di *ciurmaglia* di cui è detto alla voce Geldra. — Dicesi di persona vile, abietta e per lo più sudicia ed accattona; ed anche di Chi suole abborracciare e lavorare sconciamente in opere d'arte o di letteratura.

Deriv. *Cialtróna; Cialtronàccio; Cialtroncèlla; Cialtronería.*

ciambèlla *dial. lomb.* sambela; *fr.* gimblette (onde l'*ingl.* gimblet). Secondo la Crusca ha radice identica a quella del *gr.* KÀMP-TEIN *piegare*, e per altri è forma diminutiva del *gr.* KÀBÈ *cibo* (v. *Cibo*): però è molto più verosimile ritenerla col Caix voce alterata dal *lat.* SUAVÌLLUM o SAVÌLLUM *specie di focaccia* composta, al dire di Catone, di farina, cacio, uova e miele, connesso a SUÀVIS *dolce al gusto* (v. *Soave*).

Pasta di fior di farina intrisa con uova e zucchero fatta a foggia di cerchio.

Deriv. *Ciambellàio; Ciambellétta-ina-óne-a.*

ciambellòtto v. *Cambellotto.*

ciamberlàno dal *fr.* CHAMBELLAN che risponde all'*ant.* CHAMBRELLANC, al *prov.* CHAMARLEN e trae dall'*a. a. ted.* CKAMARLINC (*mod.* KÄMMERLING), composto da CHAMARA, *mod.* KAMMER (*fr.* chambre) *camera*, aggiunta la desinenza LINC o LING intieramente germanica (cfr. *Camarlingo*).

Gentiluomo destinato al servizio d'introduttore e trattenitore nelle corti dei monarchi.

ciambolàre Si è pensato al *lat.* CLAMÀRE *gridare* per mezzo di una supposta voce attenuativa CLAMULÀRE, o da CLAMORÀRE formato su CLÀMOR *clamore* (v. *Chiamare* e *Clamore*); però stando con scrupolo alla forma sembrerebbe non potersi staccare dal *prov.* CEMBÈL *adunanza per giuoco, per passatempo* [specialmente per giuocare alla lancia], onde CEMBELAR = *a. fr.* CEMBELER *far tornei:* e CEMBEL sarebbe uguale all'*it.* Cimbello, Zimbello (v. *Cimbello*).

Ciarlare molto e senza proposito [e propr. per passare il tempo].

Deriv. *Ciambolío; Ciambolóne-a.*

ciàmpa Forma varia di ZÀMPA usata solo nei derivati Ciampanelle, Ciampicare, Inciampare, (= *ant.* Ciampare sempre vivo nel Lucchese nel senso fig. di *ingannare* cioè *fare inciampare*).

ciampanèlle da (IN)CIAMPÀRE (denominativo di CIÀMPA = *zampa*), nella maniera « Dare in ciampanelle » per Cadere in qualche errore, Non operare seriamente, e dicesi per lo più di chi fa ciò contro l'aspettazione e contro la consuetudine.

ciampicàre detto per INCIAMPICÀRE formato da (IN)CIAMPÀRE, come il *lat.* MANDUCÀRE da MANDÈRE *mangiare* (v. *Ciampa*). — Camminare a stento e quasi barcollando, come chi inciampa in qualche cosa.

Deriv. *Ciampichíno; Ciampicóne; Inciampicàre.*

ciàna Dicono alcuni esser forma alterata di CIÒNNA, voce bassa che vale *donna vile e plebea;* ad altri piace più confrontare questa voce collo *sp.* CHANELA *pianella, ciantella*, che è la calzatura preferita dalle ciane fiorentine e come dire *ciabattona;* ma non è inverosimile sia identica al *lomb.* ed *emil.* SANA *scrofa* (dal *ted.* SCHWEIN *porco*). — Donna sciatta e malcreata dell'infima plebe fiorentina.

Deriv. *Cianàio; Cianàta; Cianésco.*

ciànca *prov.* sanca; *sp.* zanca; *port.* sanco; *dial. sard.* zancone *stinco* (accanto allo *sp.* zanco, *dial. lomb.* zanch, *ven.* zanca *trampolo*): dall'*ang. sass.* SCEANCA

SCANCA (che fa supporre anche una forma *a. a. ted.* SCANCHO) che propr. vale *tibia della gamba* [onde l'*ingl.* shank, *dan.* skank, *ted.* schenkel *coscia, gamba*], congenere all'*a. a. ted.* SKINKO (che il Grimm e il Duden scrivono SCINCHO, SCINCHA) *gamba d'uomini e di bestie* e propr. *cavità ossea, tibia,* a cui si ricongiunge il *med. a. ted.* schinke, *mod.* schinken, *dan.* skinke, *sved.* schinka *coscia di maiale* [*prosciutto*] (cfr. *Stinco*).

Gamba, Coscia.

Deriv. *Sciancàre; Sciancàto.*

ciància *rtr.* cioncia *cicalata; sp.* e *port.* chança o chanza *baia, motteggio,* onde chançero *ciancioso, faceto.* Rigettando le strane etimologie date da altri, sembra migliore metter questa voce in rapporto col *ted.* ZÄNZELN (*med. a. ted.* ZÈUSELEN, ZINSELEN) *chiacchierare familiarmente,* che sembra voce di natura mimetica. — Parole, Discorsi o Cose vane e senza importanza, Bagattella, Frascheria.

Deriv. *Ciancerèlla; Cianciafrùscole; Cianciaménto; Cianciàre; Cianciatóre-tríce; Ciancicàre* (?); *Cianciόne-όna; Ciànciugliàre; Cianciullàre; Cianfrusàglia*

cianciafrùscola da CIÀNCIA (v. q. voce) e FRÙSCOLO o BRÙSCOLO *minuzia di checchessia* (v. *Fruscolo*). — Cosa da nulla, Bazzecola, Bagattella.

cianciullàre Frequentat. di CIANCIÀRE.

cianciugliàre Formato per onomatopea come CIANCIÀRE. — Parlare mal pronunziando e quasi biasciando le parole.

Deriv. *Cianciugliόne-όna.*

ciancicàre Se non è, come sembra, formato su CIÀNCIA, è voce onomatopeica, imitante chi cincischia in parlando.

cianfrusàglia o **cianfruscàglia** Ha lo stesso etimo e significato di CIANCIAFRÙSCOLA (v. q. voce). — Miscuglio di cose di poco momento.

ciangottàre Forma varia di Cinguettare (v. q. voce). — Dicesi dal cantar sommesso in gola, che fanno alcuni uccelli, dopo mangiato, quasi in segno di soddisfazione.

cianòsi dal *gr.* KIÀNOSIS formato su KIANÓS *azzurro, ceruleo, livido.* — Colorazione morbosa azzurra o livida della pelle prodotta da stagnazione del sangue nei vasi vascolari.

Deriv. *Cianòtico* = Livido.

ciantèlla dimin. di CIÀNTA (nella frase « scarpe a cianta » cioè *messe a ciabatta*) che equivale a *pianta* (del piede), con la frequente risoluzione della P in C, per dare un suono schiacciato, come in chiatto = piatto. — Pianella. Ciabatta.

ciàppola Forma dimin. di una forma CIÀPPA, che confronta col *fr.* ÉCHOPPE dall'*ant.* ESCHALPRE (= escoplo, *port.* escopro) *coltello per raschiare* e questo dal *lat.* SCÀLPRUM, che ha per dimin. SCALPÈLLUM *scalpello.* Giova però confrontare il *ted.* SCHABEN *raschiare* onde SCHUPPE (*ant.* SCUOPA) *scaglia,* dalla stessa radice dell'*ang. sass.* SCEARP, *ted.* SCHARF *tagliente* (v. *Scalpello*) SCHUPPEN *scagliare, squamare,* che tengono alla radice del *lat.* SCÀBERE (v. *Scabbia*). — Punta d'acciaio per uso degli incisori.

ciaramèlla ed anche **caramèlla** *fr.* chalemel. Detto per CALAMÈLLA, dal *lat.* CÀLAMUS *canna, zufolo, flauto* (v. *Calamo*): e secondo altri per CERAMELLA dal *gr.* KÈRAS *corno,* che si suona col fiato.

Cornamusa, Piva.

Deriv. *Ciaramellàre* = Chiacchierare senza conclusione; e indi Avviluppare con parole bugiarde, ingannevoli.

ciarlàre *sp.* e *port.* charlar; *rum.* charrar; *norm.* charer: probabilmente è voce affine allo *sp.* CHIRLAR *gridare, borbottare,* formata per similitudine di suono: se pure non sta, come pensa il Muratori, per CIARLATÀRE da CHARLES *Carlo magno,* soggetto frequente dei cantastorie, e d'onde perciò anche la voce Ciarlatano che avrebbe il significato originario di Uno che va per le fiere cantando le storie dei paladini di Francia. Altri lo crede contratto da CIAR(AMEL)LÀRE, lo che invero sarebbe troppo sforzato (v. *Ciaramella*).

Parlare assai e vanamente.

Deriv. *Ciàrla* (*sp.* charla, charleria) = Vana loquacità, oppure Voce bugiarda e talora maligna sparsa nel pubblico; *Ciarlàta* onde *Ciarlatàno; Ciarlatóre-tríce; Ciarlería; Ciarlière-o; Ciarlóne-óna; Ciarlúme.*

ciarlatàno Cfr. *sp.* e *fr.* charlatan. Da CIARLÀRE mediante la forma CIARLÀTA (v. *Ciarlare*). — Chi nelle piazze e nelle fiere fa meravigliare la gente colle sue ciarle, e fa che compri cerotti, unguenti ed altre panacee. *Fig.* Chi esercita illegalmente la medicina o altra professione ostentando titoli e pompose apparenze, ed anche Chi sa sfruttare la credulità altrui esaltando sé stesso.

Deriv. *Ciarlatanàta; Ciarlataneria; Ciarlatanésco; Ciarlatanísmo.*

ciàrpa e **sciàrpa** *sp.* e *port.* charpa; *fr.* écharpe; *ted.* schärpe. Dal germanico, ove trovasi l'*a. a. ted.* SCHERBE (nel Basso Reno SHIRPE, a Brema SCHRAP, *ingl.* SCHRIP) nel senso di *tasca* o *borsa da portarsi ad armacollo dai viandanti,* che più tardi passò a significare *il legame* o *la bandoliera* a cui era attaccata la tasca e finalm. *un pezzo di stoffa tagliato obliquamente* da porsi a tracolla a guisa di bisaccia.

Lunga tascia di seta e con nappe, che gli ufficiali delle milizie e anche civili portano ad armacollo o cingono ai fianchi, più comunemente detta Sciarpa: Striscia lunga e larga, di lana o di stoffa, che le donne portano sulle spalle per ornamento o per riparo: e indi Quella più piccola,

per lo più di lana, che gli uomini portano al collo per ripararsi dal freddo.

Al plurale prese il significato di Robe di poco conto e vecchie, ma in questo senso vuolsi da alcuni eguagliare all'*illir.* KÀRPE *avanzo di panno, tela o simili,* d'onde KÀRPINE *stracci,* KARPITI *rappezzare,* a cui farebbe confronto l'*ant.fr.* charper o charpir = *mod.* écharper, *prov.* escharpir *tagliare, trinciare,* che derivano dalla radice SKAR, SKARP *tagliare,* onde il significato di *pezzo, brano* (v. *Scolpire* e cfr. *Quisquilia*); alla quale anzi lo Scheler pensa doversi addirittura riferire anche il *fr.* écharpe nel senso di *fascia.*

Deriv. *Ciarpàme; Ciarpàre,* onde il più comune *Acciarpàre; Ciarpíno; Ciarpóne-a; Ciarpúme.*

ciaschedúno *ant. it.* cescheuno, ciascheuno, caschaun; *ant. sp.* quiscaduno: dal *lat.* QUÌSQUE-ÙNUS frapposto il D, che è puramente eufonico per riunire le due vocali e togliere l'iato, il quale fu evitato in Ciascuno coll'elisione dell'E: alla stessa maniera che da CERTI-UNI si fece l'*it.* certuni. il *dial.lucc.* certiduni e *lomb.* sertedün (cfr. *Ciascuno*).

Lo stesso che Ciascuno.

ciascúno *prov.* cascun, chascun; *cat.* cascun, quiscu; *ant. sp.* cascun; *ant. fr.* chascun, chescun, *mod.* chacun: dal *lat.* QUISQUE-UNUS (= ÙNUSQUÌSQUE) che vale lo stesso (cfr. *Cadauno, Ciascheduno*).

Ognuno, Chiunque.

cíbo *port.* cibo; *sp.* cebo; *rum.* cib *esca da uccelli:* dal *lat.* CÌBUS, che tiene alla radice del *lat.* CÀPIO (= *gr.* KÀP-TÒ) *prendere* o dal *gr.* KÀBÈ O KÀBOS (che si stacca dal medesimo stipite) *misura di biade* e indi *cibo* (quasi voglia dire *quanto occorre al mantenimento di un uomo per un giorno*), onde si fé KÀBASOS *vorace, insaziabile.*

Qualunque cosa da mangiare; altrim. Vitto, Nutrimento, Foraggio, Vivanda.

Deriv. *Cibàia* (onde *Civàia*) = *Cibària; Cibaménto; Cibàre; Cibàrio.*

cibòrio *lat.* CIBÒRIUM, dal *gr.* KIBÒRION (affine a KIBÒTOS *cassetta, scatola,* KIBATIÒN *cesta, cassa*) che propr. vale *il baccello, che serve di cuna alla colocasia o fava d'Egitto,* che una volta si adoperò per fare dei bicchieri ed in seguito trascorse a significare qualunque *vaso da bere.*

Col Cristianesimo tale voce passò nelle chiese a significare i vasi sacri ed anche lo stesso Tabernacolo posto nell'altare, dove si custodisce il vaso contenente l'ostia consacrata.

cibrèo Probabilmente, dice la Crusca, è corruzione del *lat.* GIGÈRIA *intestini dei polli:* il Canello da CÌBUS *cibo* mediante la forma aggettivale CIBÀRIUS; ma il Caix più felice di ambedue dal *b. lat.* CÍRBUS (che cfr. col *class.* ZÌRBUS) *rete intestinale* e quindi *interiora,* onde possono supporsi le forme CIRBÀRIUS, CIBRÀRIUS, CIBRÈRIUS. Specie di pietanza in guazzetto fatta di interiori e di creste di pollo e uova frullate.

Deriv. *Cibreíno.*

cíca dal *lat.* CÌCUM o CÌCCUM usato a designare la *tenuissima pellicola che involge il seme dei frutti* e specialmente *i chicchi della melagrana,* e metaf. *una piccola quantità, un nonnulla:* ond'anche lo *sp.* chico *piccolo,* il *fr.* chiche *scarso, spilorcio* (cfr. *gr.* smikròs *piccolo,* smikrínes *avaro*), chiquel *minuzzolo* ecc.

Un minimo che, Un nonnulla, Niente.

cicàla *prov.* e *cat.* cigala; *sp.* cigarra; *fr.* cigale; *rum.* chincala: dal *lat.* CICÀDA che vuolsi composto del *gr.* KIK *suono che rende la cicala* e ÀDEIN *cantare.* Altri invece crede si stacchi dalla radice di CÀDO (*perf.* CÉ-CIDI), perché animale che presto *cade* estinto, poco vive. — Noto insetto indefesso musico della canicola; *fig.* dicesi di Chi favella troppo.

Deriv. *Cicalàre* = Parlare a lungo e noiosamente; *Cicalaménto* e *Cicalàta* = Discorso lungo ed inconcludente; *Cicalatóre-trice; Cicaléccio; Cicaléggio* e *Cicalío* = Il ciarlare di cose futili di più persone insieme raccolte, fatto più che altro per passare il tempo; *Cicalíno* e *Cicalóne-a* = Che favella assai.

cicatríce *lat.* CICÀTRIX - *acc.* CICATRÍCEM - che il Vanicek riferisce alla rad. KAK *legare,* la quale figura nel *sscr.* KAK'A *nodo, cicatrice,* e nel *lat.* CÍNG-ERE *legare attorno:* propr. *l'annodatura* o *saldatura della ferita* (cfr. *Cingere*).

Quel segno che rimane in sulla carne della ferita rammarginata.

Deriv. *Cicatrizzàre; Cicatrizzazióne.*

cícca Corrisponde al *fr.* CHIQUE, che è affine al *picard.* CHICKE *pezzetto di pane* e al *norm.* CHIQUE *pezzetto di cencio,* da una radice identica allo *sp.* CHICO *piccolo* e all'*it.* CICA *un nonnulla,* dal quale non diversifica che per l'addoppiamento della C, come riscontrasi nel *lat.* sucus = succus, baca = bacca, mucus = muccus (cfr. *Cica*). — Mozzicone o Piccolo avanzo di sigaro fumato.

cicchétto Sembra trarre dal *dial.fr.* CHIQUER = CINQUER *cioncare* (v. *Cioncare*), forse avvicinato a qualche voce simile allo *sp.* CHICO *piccolo* (v. *Cicca*). — Lo dice il volgo per Piccola dose di liquore, che si sorbe in piccolo bicchiere. Voce da poco venuta di Francia.

cíccia-o *sp.* chicha. Alterato dal *lat.* INSÍCIA, INSÍCIUM *manicaretto di carne pesta,* che sembra potersi collegare con INSECÀRE *tagliare* (v. *Segare* e cfr. *Insetto*). Altri osserva che potrebbe essere sincope di CARNÍCCIA, al modo stesso che nel dialetto napoletano Ciaccia pretendesi lo sia di Carnaccia. — Voce famigliare per Carne, forse così ridotta dallo imperfetto favellare de' bambini. In qualche luogo del senese dicono Ciccio.

Deriv. *Cicciàto; Cícciola* = Sorta di fungo che

nasce sopra la radice marcita di alcune piante, chiamato con tal nome per il suo colore carneo; *Cícciolo* e *Sícciolo; Ciccióna* = Donna grassa; *Ciccióne; Ciccióso; Ciccitito*. Cfr. *Salsiccia*.

cícciolo dimin. di CICCIA, che è dal *lat.* INSÍCIA(-UM), onde si fece INSICIOLUM (v. *Ciccia*). — Avanzo dei pezzetti di grasso di majale, dopo cavatone lo strutto: detto pure Sicciolo. — Vale anche Piccola escrescienza.

Deriv. *Cicciolòtto*.

cicérbita dal *lat.* CICÉRBITA, che trae da CICER *cece:* perché i suoi semi piccoli e rossicci ne rendono in qualche modo la figura. — Pianta erbacea da mangiarsi in insalata.

cicérchia *sp.* cicercha: dal *lat.* CICÈRCULA (CICERC'LA) forma dimin. di CÍCER *cece*. — Sorta di legume alquanto simile al cece, ma piú piccolo e ad angoli ineguali.

cícero Nome di una specie di carattere da stampa, assai grande, cosí chiamato dall'edizione delle opere di CICERÓNE (*lat.* CÍCERO) fatta in Roma nel 1458 da Umberto Gallo, dai cui caratteri fu esso imitato.

ciceróne *lat.* CÍCERO - *acc.* CICERÒNEM - da CÍCER *cece*, forse perché un tal nome se l'ebbe la prima volta alcuno che introdusse in Roma o migliorò la coltivazione di questo legume, ovvero secondo alcuni da un porro a forma di cece che il celebre oratore si narra avesse sul naso.

— Nome proprio del famoso oratore romano M. Tullio e per traslato si dice di una persona eloquente o saputa.

Oggi Cicerone è anche nome che si dà a coloro che nelle città conducono per prezzo forestieri a vedere le cose piú rare e antiche del paese.

Deriv. *Ciceroniàno*.

cicía dall'*arab.* (*alger.*) S'AS'IA (*pron.* sciascia) *berretto di lana fine* all'uso di Tunisi o di Fez, di colore ordinariamente scarlatto e che forma l'oggetto essenziale dell'acconciatura da capo degli Arabi e de' Turchi. È un aggettivo femminile formato da S'AS' (*pron.* sciasc) *mussolina*.

Dicesi da molti in Toscana per Papalina e specialmente per quel berretto di lana tutto rosso con nappa turchina all'uso di levante.

cicindèllo (*dial. lucc.*) Vale Luminello e trae dal *lat.* CICINDÉLA *lucciola*, dalla stessa radice di CAND-ÈRE *risplendere* (v. *Candela*), ond'anche il *venez.* CESENDOLO, *berg.* CISENDEL *piccola lampada* e il *genov.* SEXENDÈ *lumino da notte*.

cicisbèo Probabilmente dal *fr.* CHICHEBEAU che alcuno traduce *cece bello*, detto come espressione carezzevole; ma probabilmente siamo dinanzi all'*agg.* CHICHE *piccolo, piccino, stretto* (cfr. *Cica*), quasi dicesse *bel piccino* (*fr.* mignon) ovvero *bellimbusto, attillato*. — Colui che impiega tutto il suo tempo a far la corte alle donne, che sta nell'amorosa vita, Vagheggino, Damerino.

Deriv. *Cicisbèa; Cicisbeàre; Cicisbeàto*.

ciclamino o **ciclàme** *lat.* CYCLAMÍNUS e CÝCLAMEN dal *gr.* KYKLÀMINOS formato su KÝKLOS *circolo, rotondità* (v. *Ciclo*). — Sorta di pianticella della famiglia delle primulacee, i cui peduncoli si aggirano in circoli molteplici nel tempo della fruttificazione, con radice rotonda e un po' schiacciata a foggia di pane, e che per ciò dicesi comunemente Pan porcino.

cíclo dal *b. lat.* CÝCLUS e questo dal *gr.* KÝKLOS per KÝL-KYL-OS resultante dall'addoppiamento della rad. KAR (= KVAR) *girare, volgere* (affine alla identica radice col senso di *muovere*, della quale è detto alla voce Correre) ond'anche il *sscr.* K'AKRÀ [per K'AR-KRÀ] *ruota*, l'*a. slav.* KRA-GU- *anello*, il *got.* KAL-SA [= *lat.* CÒL-LUM] *collo*, il *gr.* HYR-TÒS, KYL-LÒS *curvo, piegato*, KÍRKOS e KRÍ-KOS *cerchio, anello*, KYL-ÍNDÔ *rotolare*, il *lat.* COR-ÒNA *corona*, CÚR-VUS = *ted.* KRUMM *curvo*, l'*a. a. ted.* HRU-CKI *tergo*, il celto: *cimbr.* KRUC, KRUG, *irl.* e *gael.* CRUAC *cumolo* ecc. (cfr. *Cilindro, Circo, Collo, Corona, Cortina, Croce, Curvo*). — Piano cinto da una linea curva, che in tutti i punti della circonferenza è equidistante dal centro; *fig.* Serie di anni, finita la quale si comincia a contare di nuovo.

Deriv. *Ciclàme; Cíclico; Ciclòide; Ciclóne; Ciclòpe*. Cfr. *Enciclico; Enciclopedía; Epiciclo*.

ciclóne dal *gr.* KÝKLOS *circolo* (v. *Ciclo*). — Movimento vorticoso dell'aria.

ciclòpe *lat.* CÝCLOPS [*acc.* CYCLÓPEM] dal *gr.* KÝKLOPS, comp. di KÝKLOS *circolo* (v. *Ciclo*) e OPS - *genit.* ÒPOS - *occhio* (v. *Occhio*).

Sorta di uomini mostruosi, i quali, narra la favola, avessero un occhio solo e tondo in mezzo alla fronte.

cicógna *fr.* cigogne; *sp.* cigueña; *port.* cigonha; *prov.* ciguogno: dal *lat.* CICÓNIA (in Plauto anche CÓNIA) affine al *gr.* KÝ-KNOS *cigno*, che il Curtius e il Pott ritengono formato dalla duplicazione della radice, onde pure il *lat.* CÍN-O e CÀN-O *cantare* e il *got.* HAN-AN, *ted.* HAHN *gallo*, propr. *lo strepitante* (v. *Cantare* e cfr. *Cigno*).

Grosso uccello acquatico e di lungo becco dell'ordine de' trampolieri; *per similit.* Quel legno che bilica la campana, cosí detto, perché alzandosi e abbassandosi imita il moto del becco di quell'uccello. Per la stessa ragione è chiamata «Ciconia» la pertica con cui i giardinieri tirano acqua.

cicòria dal *lat.* *CICHÒRIA O CICHÒREA e questo dal *gr.* KICHÓRIA O KICHÒREIA, che gli antichi pretesero scomporre nel *gr.* KICHÈO *ritrovare* e ÒROS *colle*, poiché salvatica abbonda ne' colli.

Pianta erbacea nota, da mangiarsi in

insalata, comunemente chiamata Radicchio (*cichorium intybus* di Linn.).

Deriv. *Cicoriàceo.*

cicúta dal *lat.* CIC-ÙTA, che alcuno riferisce a una *rad.* ÇAK col senso di *potere, aiutare* (*sscr.* çaknômi, çakyâmi), onde anche il *sscr.* ÇAKRA, *potente,* ÇAKÀS *che viene in aiuto,* ÇAG-MÀ *che soccorre, salutare,* il *lat.* CÀCULA *servo,* il *lit.* KÀK-TI *bastare* (Vanicek). Però non è fuori del possibile che abbia un qualche rapporto col *sscr.* ÇÂKA *erba* (e in generale *tutte le erbe commestibili*), o KÂKÂ *nome di varie piante* (*specialm.* solanee). — Pianta erbacea dalla quale si estrae un possente veleno e che gli antichi usarono in piccole dosi come mezzo refrigerante e calmante.

Deriv. *Cicutaria.*

cid dall'*arab.* SÀÎD O SAJJÎD, *mod.* SEJID, SEÏD (*algerin.* sidi) *signore, principe.*

Soprannome dato nel sec. XI all'eroe Castigliano Rodrigo Diaz de Bifar, per le sue vittorie sopra i Mori.

cièco *prov.* cec; *a.fr.* cieu, ciu; *cat.* cech; *sp.* ciego; *port.* cego: dal *lat.* CÆCUS per CÆD-CUS, che confronta coll'*ant. irl.* CAECH, *cornov.* CUIC, *got.* HAIHAS, dalla rad. KHA = SKA [talora distesa in KHAD, SKAD] *coprire, oscurare,* d'onde il *sscr.* C'HAD-A *involucro,* C'HÂ-YÂ (= *got.* skadus, *irl.* scâth, *gr.* skià = *m.a. ted.* scheme, schî-me) *ombra,* CHÂD-AYATI *coprire,* ed a cui pur si rannoda il *gr.* SKIÀÔ *divento oscuro,* SKIÀS *tutto ciò che fa ombra,* SKÈPAS *copertura, riparo,* SKÒ-TOS *tenebra, oscurità, buio,* SKOIÒS e SKOIKÒS *ombroso:* quale radice è analoga all'altra SKU = SKAU parim. *coprire,* onde il *sscr.* SKUNÔMI *copro,* l'*ang. sass.* SCÛA *ombra, caligine,* il *gr.* SKYLÒÔ *copro,* e il *lat.* OB-SCÚRUS *oscuro* (cfr. *Casa, Cassero, Castello, Cuoio, Cute, Oscuro, Scaglia, Squamma*). — Questa è la giusta ipotesi del Curtius, la quale non impedisce ad alcuno di pensare al *gr.* KOIK-ÝLLÒ *guardo stupidamente a bocca aperta, coll'occhio immoto* (trasformato il dittongo *gr.* OI nel *lat.* AE), che esprime abbastanza bene l'effetto della cecità. — Chi è privo del senso della vista; ed anche Oscuro, Occulto, Coperto, Chiuso. *Fig.* Preso dalla passione (che non permette di veder ragione). — Detto di lettere vale Senza firma; di via Senza riuscita; di camera Che non ha finestre da prender lume.

Deriv. *Cecilia* (*lat.* Cecilia); *Cecità* (*lat.* caecitâtem): *Cièca; Ciecàre* (*lat.* caecàre) onde *Acciecàre; Ciecolíno-a* (*lat.* caeculus).

cièlo *rum.* cier; *prov.* ciels; *fr.* ciel; *cat.* cel; *sp.* cielo; *port.* ceo: dal *lat.* CÆLUM e CŒ-LUM che è della stessa famiglia del *gr.* KOÎLOS *cavo, incavato* e tiene alla rad. KU O CU (modificata in COI, COE), che ha il senso di *essere convesso, esser gonfio* (perocché ciò che da una parte rileva si suppone che dall'altra sia cavo), ond'anche il *gr.* KÝ-TOS *corpo concavo, vaso panciuto* KÝÔ *sono gravido,* KAÝ-NOS *soffice, gonfio,* il *got.* HUL-UNDI, *a.a.ted.* HOL, *mod.* HÖHLE *cavità* (cfr. *Caulo, Cavo, Cumulo*): propr. *la cavità* apparente che ci circonda, ossia *la volta* eterea (cfr. *Urano*). — Quell'apparente volta azzurrina, che copre la terra e perdesi nell'orizzonte e nella quale agli occhi nostri si manifesta il sole e le altre stelle; per *similit.* La parte superiore di molte cose; La creduta sede di Dio e dei beati, e quindi *fig.* Provvidenza, Destino.

Per intelligenza degli antichi scrittori ecclesiastici si riconoscono nel sistema degli Ebrei e della Santa Scrittura tre cieli: il primo dove volan gli uccelli o sia l'*aria;* il secondo, il *firmamento,* in cui si credevano incastrate le stelle, e che sostenesse l'abisso, ossia le acque superiori, le cui cateratte si aprirono al tempo del diluvio; il terzo, ai precedenti superiore, quello ove risiede l'Altissimo, e dove San Paolo fu rapito. — Per intelligenza degli antichi scrittori profani fa d'uopo avvertire, che gli astronomi anticamente, seguitando Tolomeo, dividevano tutta la region celeste in dieci cieli, assegnandone uno ad ogni pianeta in quest'ordine: *Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno.* L'ottavo cielo era il *cielo stellato* o *delle stelle fisse,* detto *firmamento;* il nono era quello a cui attribuivano il moto di trepidazione, che ogni cento anni faceva un grado; e il decimo era chiamato *primo mobile,* il quale col suo moto rapiva tutti i cieli inferiori.

Deriv. *Celèste; Celestiàle; Celestíno; Cilèstro; Cerúleo* e *Cèrulo.* Cfr. *Celíaco.*

cífra e **cífera** *sp.* e *port.* cifra; *fr.* chiffre: dall'*arab.* ÇIFR *vuoto* e come sost. anche *zero* (ordinariamente espresso con un punto). Designò da principio nei numeri arabici lo Zero, siccome quello che è vuoto di ogni valore (conforme anche oggi il *rum.* Cifre, il *port.* Cifra, l'*ingl.* Cipher) e quindi passò a significare qualunque Segno di numerazione. — Segno particolare col quale si rappresentano i numeri, che noi avemmo dagli Arabi, i quali a loro volta li appresero dagl'Indiani, che molto prima avevano inventato l'arte di scrivere, lo che tanto è vero, che gli Arabi mantenendo la tradizione della origine delle cifre, chiamano l'aritmetica ILM EL HIMD che vale *scienza dell'India.* Per *metaf.* Scrittura non intesa se non da coloro tra i quali si è convenuto del modo di comporla, come erano presso i Greci le Scitale Laconiche; ed anche L'abbreviatura del nome che si pone nei quadri, nei sigilli e simili.

Deriv. *Cifràre* onde *Decifràre; Cifràrio.*

cíglio dal *lat.* CILIUM = *gr.* KÝ-LON che vale propr. l'*estremo ambito della palpebra,*

in cui nascono i peli destinati a difendere l'occhio: onde taluno connette al verbo KI-LIÒ *volgere*, KILLÒS *curvo* (v. *Cilindro*), ed altri sulla scorta del Curtius alla radice KY-KU, che ha il senso di *essere convesso*, da cui pure il *gr.* KÝ-Ô *esser gravido*, KOÍ-LOS *incavato* (v. *Cielo*); ma che è più omogeneo al significato riferire alla rad. KAL o SKAL *coprire*, ond'anche le voci *Cella* e *Celare* (v. *Celare*). — Quella parte della fronte che è sopra all'occhio con un piccolo arco di peli, e dicesi pure così l'Arco stesso vestito di peli. *Poet.* è usato per Occhio, Sguardo. Per *similit.* dicesi a quel terreno per lo più erboso e rilevato che sovrasta alla fossa, che appellasi pure Ciglione, e quindi vale Argine, Margine ed anche la Parte prominente di un colle, di un monte.

Deriv. *Cigliàre* [= *Ciliàre*]; *Cigliétto; Ciglióne; Cigliúto; Sopracciglio.*

cígna *rum.* cingă; *sp.* cincha. Detto per *CÍNGA dal *lat.* CÍNGERE *legare attorno.* Striscia o Fascia per uso di Cingere; lo stesso che Cinghia.

Deriv. *Cignàre; Cignatúra; Cignóne.*

cignàle e **cinghiàle** *prov.* senglars; *fr.* sanglier; *a. sp.* sennero, *mod.* señero. Sta per Singhiàle, Singhiàre: dal *lat. med.* SINGULÀRIS (sottint. PORCUS) *porco selvatico*, perché questo animale suol vivere *solo*. Così il *gr.* MÒNIOS da MÒNOS *solo*, e il *sard.* SULONE da SOLO (v. *Singolare*). Il Leibniz però suppone che tragga dal *gr.* ZÀGKLE *falce*, perché i denti del cignale hanno figura di falce. — Porco selvatico.

cignere *prov.* cenher; *sp.* ceñir. Lo stesso che Cingere (v. q. voce).

cígno *lat.* CÝCNUS dal *gr.* KÝ-KN-OS, che il Curtius crede verosimile tragga dalla rad. KAN, KVAN *risuonare* (raddoppiata come in KÝ-KL-OS) onde pure i verbi *lat.* CÀNO e CÍNO *cantare.* Anche il *ted.* SCHWAN, *ant.* SVAN *cigno*, e il *got.* HAN-AN, *a. a. ted.* HANO, *mod.* HAHN *gallo* vengono indubbiamente dalla stessa radice, alla quale fors'anche attiene il *sscr.* KÒ-KAS (omessa la nasale) *anitra*, e il *pers.* CÚ-CAH *cigno*, nonché il *lat.* CI-CÒN-IA *cicogna:* propr. *l'uccello strepitante* (v. *Cantare* e cfr. *Cicogna*). Il Burnouf compara la voce greca col *sscr.* CÀ-CRA *specie di cigno* (*anas carasca*).

Uno dei più magnifici uccelli dell'Europa, coperto di piume bianchissime, clamoroso come le oche. Gli antichi credevano che vicino a morte cantasse soavemente, onde fu detto *fig.* per Poeta o Illustre compositore di musica, come Rossini, Verdi ed altri maestri.

cigolàre cfr. *dial. venez.* cigare *sibilare, fischiare.* Voce certamente formata per imitazione di suono (cfr. *Cinguettare*), alla guisa del *pers.* CIKCIK lo *strepito del lucignolo*, e del *lat.* SIBILÀRE *fischiare*, dal quale anzi il Ferrari, il Flechia ed il Caix pensano direttamente discenda, con alterazione delle due prime sillabe per ragione onomatopeica, e così mediante le forme * SIBOLÀRE, * SIVOLÀRE, * SIGOLÀRE, [come golpe da volpe] (cfr. *Scivolare*]. Altri men bene lo stacca dal tronco del *lat.* SINGULTÀRE *singhiozzare;* lo Scheler pensa al *lat.* CIÈRE, che ebbe puro il senso di *far risuonare*, per mezzo di una forma derivata * CICÀRE, mentre ad altri finalmente piace identificarlo con CICALÀRE.

Lo stridere che fanno i ferramenti o i legnami fregati assieme, quando si adoperano. — Dicesi pure di quella voce che esce dal tizzon verde, quando egli abbrucia e soffia.

Deriv. *Cigolaménto; Cigolío.*

cigrígna cfr. *romagn.* sagrin *pelle crespa* = *fr.* chagrin (v. *Sagrí*). — *Voce di dial.* Pelle livida per battitura, quasi SAGRINÀTA.

cilàndra, *masc.* **cilandróne** Voci usate nel senese per Mala femmina e nel maschile per Uomo vile e trasandato, e sembrano far capo all'*ant. ted.* SCHLENDRIAN *ozioso, vagabondo* (onde la voce di *dial. it.* slandron in questo senso), SCHLENDERN *essere ozioso, vagabondo* (cfr. *Malandrino* e *Landro*).

cilécca e **sciIécca** Può essere, dice il Minucci (*Annot. al Malmantile* 10, 24), che siccome dal *lat.* ILLÍCIUM *allettamento, adescamento, atto pieno di affettazione per piacere altrui* si fece Lezio, così provenga pure la voce Cilecca *atto che si fa per allettare e poi burlare*, prefissa la sillaba CI, SCI a guisa di rinforzo (cfr. *Lecco*). Altri meno felicemente trae dal *ted.* SCHIEL-AUGE *guercio, chi guarda di traverso*, significando per essi la guardata di sbieco, che si dà agli altri, quando si vuol beffare alcuno. — Beffa che si fa altrui mostrando di dargli checchessia e poi ritirandolo in quello stesso che egli stende la mano per prenderlo.

Deriv. *Accileccàre.*

cilèstro Lo stesso che CELÈSTE (inserita una R) ed è aggiunto a colore per dire Azzurro alquanto carico e propr. Rassembrante il colore di che si vede essere il cielo sereno.

Deriv. *Cilestriàle* (ant.); *Cilestríno.*

cilIègio da CIRIÈGIO di cui è forma varia (v. *Ciriegio*). — Albero il cui frutto commestibile è detto Ciliegia.

Deriv. *Ciliegiàio; Ciliegiuòlo* = del colore della ciliegia.

cilíndro *lat.* CYLÍNDRUS dal *gr.* KÝLIN-DROS da KYL-ÍO, HYL-ÍNDO *spingo innanzi rotolando, mi aggiro*, dalla rad. KAR, KAL *muovere in giro*, onde anche il *gr.* kykl-os *cerchio, anello*, kyr-tòs *curvo, piegato*,

kir-kos *cerchio* e l' *a. slav.* kol-o *ruota* (cfr. *Ciclo, Circo* e *Curvo*).

Corpo rotondo, lungo, a basi piane, ed avente lo stesso diametro in tutta la sua lunghezza.

Deriv. *Cilindràre* = Far passare stoffe o carta sotto la pressione di un cilindro, per agguagliarne la soperficie e dar loro il lustro; *Cilìndrico; Cilindròide* = Che ha la figura di cilindro.

cilìzio e **cilìcio** *lat.* CILÌCIUM dal *gr.* KILÌKION *stoffa tessuta di peli di capra che si faceva in Cilicia,* regione dell'Asia Minore. Questo irsuto panno fu dai Romani usato particolarmente nell'esercito e quindi passò agli anacoreti cristiani, che lo portavano sulla carne ignuda per penitenza. — *Fig.* dicesi di Persona molesta, di Lavoro fastidioso e di tutto ciò che reca noia alla persona.

címa *prov. sp.* e *port.* cima; *fr.* cime: dal *lat.* CÝMA *germoglio, la parte più tenera dell'erba,* che poi nelle lingue romanze assunse il significato di *punto estremo dello stelo,* donde quello di *sommità* qualsiasi; ed il latino trae dal *gr.* KÝMA o KÝÊMA *feto, frutto,* che tiene a KÝÔ *essere pregno, gravido, partorire* (cfr. *Caulo*). — La parte più alta ed anche la parte più tenera dei fiori, dell'erba, dei rami e simili, nonché La punta, la Sommità di un monte, di un edifizio e simili (cfr. *Vetta*); *fig.* Colmo o più alto grado di alcuna cosa. — Nella marina dicesi per Grossa corda, forse presa la estremità per la quale si afferra, in luogo dell'intiero (cfr. *Cavo* da CÀPUT *capo* e fig. *estremità,* e *Gomena*).

cimàre Tagliare la CIMA, ossia vetta delle piante; Tosare il pelo ai panni con le forbici. — *Intrans.* e *fig.* detto de'cavalli Portare la testa alta (quasi *far cima* della testa).

Deriv. *Cimàta* = *Cimatùra; Cimatóre.*

cimàsa (*ant.* Cimàzio) dal *lat.* CYMÀTION, che trae dal *gr.* KYMÀTION dimin. di KÝMA *sommità, estremità* e quindi *onda, increspamento del mare.* — Parte estrema, turgida per un verso e cava per l'altro, e così come fatta a onde, che serve di finimento ad ogni principal membro degli ordini architettonici.

címatóre Colui che fa il mestiere di CIMÀRE ossia di *tagliare* (*in* CIMA) il pelo ai panni o ai tessuti di lana. In Firenze esiste ancora la via de' Cimatori, che mette in via de' Calzaioli.

címba *lat.* CÝMBA dal *gr.* KÝMBE, affine al *gr.* KÝMBOS *cavità, vaso,* onde KÝMBALON *cembalo* (v. q. voce). — *Voce poet.* Barchetto.

címbalo Latinismo per CÈMBALO (v. q. voce). — « Essere o Stare in cembali » si dice tuttora per Vivere in allegrezza, presa la frase dal *cymbalis bene sonantibus* del Salmo 150 (cfr. *Cimberli*).

cimberli Detto per CÍMBALI o CÈMBALI con intromissione popolare di una *r* per sostenere il suono e dare alla voce maggior solennità (v. *Cimbalo*). Usato nella frase « Essere o Andare in cimberli » che vale Essere in allegrezza, poichè essere fra' suoni di cimbali è di chi prende sollazzo e ama di stare nella gioia.

cimbèllo *sp.* cimbel; *prov.* e *a. fr.* cembel: dal *lat.* *CYMBÈLLUM dimin. di CÝMBALUM *cembalo* (v. *Zimbello*). — *Voce di dial. sen.* Lo stesso che Zimbello.

cimbottolàre Par che derivi come Botolare da VOLTOLÀRE (*lat.* VOLUTÀRE, *VOLUTULÀRE) coi prefissi EX e IN, e raddoppiamento della T per compensare la perdita di L (v. *Voltare* e cfr. *Botolare*). — Cader per terra, detto altrim. Tombolare.

Deriv. *Cimbòttolo* (e *Cimbòtto*) = Tombolo, Cascata, Colpo che si dà in terra da chi casca.

cimèlio dal *lat.* CIMÈLIUM e questo dal *gr.* KEIMÈLION *suppellettile* specialm. *costosa* o *rara,* che trae da KEÍMAI *giacere, essere collocato* e particol. *essere tenuto in serbo* (v. *Cimitero*). L'etimo dato da altri dalla rad. KAM *bramare, amare,* onde il *sscr.* KAMA *oggetto di desiderio,* KAMALA *bello,* KÂMALA *bramato, amato,* quantunque ingegnosa, non è la vera. — *Propr.* Ogni oggetto costoso o raro da custodirsi con molta cura e dicesi più special. di Codice, Libro, oggetto di Arte e simili.

ciménto *fr.* cément: dal *lat.* CÆMÈNTUM *cemento* (v. q. voce), che si adoprò nel linguaggio chimico per mistura di certi sali colla quale si purificano, ed in certo modo si provano i metalli preziosi (Mahn). Però il Ferrari, seguito dal Diez, lo crede aferesi di SPE-CIMÈNTUM supposta voce formata da SPÈCIMEN *saggio, prova.*

Prova; indi Rischio, Pericolo. — « Il Cimento delle armi » Il tentare la sorte dell'armi.

Deriv. *Cimentàre; Cimentóso.*

címice *ant. sp.* zimse, *mod.* chinche; *fr.* cimex: dal *lat.* CÍMEX - *acc.* CÍMICEM - che in greco, se vi fosse, suonerebbe KEÍMEX e trae forse dalla rad. *gr.* KEI *giacere* (v. *Quiete*): propr. *l'animale che si appiatta ne' fessi e ne' giacigli.* — Insetto di pessimo odore, di colore fosco, che si annida nei letti, nel legname e ne' buchi delle pareti. Ve ne ha poi un' altra specie di colore verde, che sta sui virgulti.

Deriv. *Cimiciàio; Cimiciàttola; Cimicìna-óna.*

cimière e **cimièro** *fr.* cimier; *sp.* cimera: dal *lat.* CÝMA nel senso fig. di *sommità* (v. *Cima*).

Quel fregio che sormonta l'elmo e che presso gli antichi era la impresa propria del cavaliero.

ciminèia *Dial. sen.* per Cappa del camino; dal *fr.* CHEMINÉE (*sp.* chimenea) = *b. lat.* CAMINÀTA (*a. a. ted.* cheminâtâ) da CAMÍNUS *camino* (v. *Camino* e cfr. *Ciminiera*).

ciminièra *dial. nap.* cemmenèra: da CAMÌNUS *camino* mediante una forma *CAMINÀRIA. — Voce usata nelle officine per Canna di camino, e specialmente quella di ferro delle macchine a vapore.

cimíno Lo stesso che Comíno (v. q. voce).

cimitèro e **cimitèrio** *prov.* cementeris; *fr.* cimetière; *sp.* cimenterio; *port.* cemeterio: dal *lat.* CŒMETÈRIUM dal *gr.* KOIMETÈRION *dormitorio* e questo da KOIMÀÔ *addormento,* da cui KOIMÈMA *sonno,* KOIMÍZÔ *dormo,* KOIMÈTHÈNTES *gli addormentati* e fig. *i morti,* dalla radice del *sscr.* ÇÂM-YÂMI *divenire immobile, essere tranquillo, riposare* [forma secondaria della radice ÇI o ÇAI che ha il senso di *giacere,* onde il *sscr.* ÇAMA *calma, quiete, felicità finale, emancipazione dall'umana esistenza* e il *gr.* KEÌM-AI *giaccio, sono stabilito, resto fermo,* KOI-TÈ *giaciglio*] (v. *Quiete*).

In origine significò Luogo di riposo e solo in appresso col cristianesimo Luogo di sepoltura per i morti. Però anche i pagani appellarono i loro sepolcreti *dormitorii* (*gr.* eunastèria da EUNÀZEIN *dormire,* EUNÈ *letto*).

Deriv. *Cimiteriàle.*

cimósa da CÍMA *la parte estrema.*

Estremità laterale della pezza del panno, di un tessuto piú grosso e di colore per lo piú diverso.

cimúrro *sp.* cimorra: dal *gr.* KỲMOS *umore* e RÈO *scorrere:* voce probabilmente introdotta dai medici (cfr. *Catarro*). Altri dall'*ingl.* CHIL *intirizzire per freddo* e MUR *catarro,* perché ordinariamente occasionato da raffreddamento della cute. — Infermità che viene specialmente al cane e al cavallo, nella quale scende ad essi dalle nari un flusso d'umori.

cinàbro *rum.* chinovàr; *prov.* cinobres; *fr.* cinabre; *sp.* e *port.* cinabro (*ted.* zinnober): dal *lat.* CINNÀBARIS e questo dal *gr.* KINNÀBARIS, derivante secondo gli antichi da KINÀBRA *fetore caprino.* onde KINABRÀÔ *puzzare,* perché la detta sostanza, che è un solfuro di mercurio rosso, contiene talvolta una materia bituminosa, la quale abbruciata comunica ai vapori mercuriali un odore fetidissimo. Però sembra parola orientale ed il Devic lo trae dall'*arab.* ZINDGIAFR o ZUNDGIUFR che ha lo stesso significato (ZADY *vetriolo*). Gli antichi confusero spesso il cinabro (che è un solfuro di mercurio) col minio (che è un ossido di piombo) tanto che Dioscoride si esprime in questi termini « *Argentum vivum fit ex minio, quod abusive* cinabris *dicitur* ». — Composizione di zolfo e mercurio, d'un color rosso vivo, che adoprasi piú che altro nella pittura.

Deriv. *Cinabrése* = Sorta di color rosso chiaro buono per dipingere a fresco.

cíncia Picciolo uccello di becco fine, di colori vari, di vivaci movimenti, cosí detto, come opina la Crusca, per onomatopeia, da quel CIN CIN che suol fare cantando, ma secondo altri dal *gr.* KÍGKLOS (*pron.* chinclos) *cutrettola,* colla quale ha una certa somiglianza. — Si chiama anche Cinciallegra o Cingallegra, nome resultante dall'unione della medesima voce col *gr.* ÀGRIOS *salvatico,* perché preferisce i boschi ai luoghi prativi: e AGRIS sarebbe divenuto *allegro* per influsso di questa voce nota al popolo.

cinciallégra v. *Cíncia.*

cincíglio dal *lat.* CINGÍLLUS *cinturino* (usato da Petronio) dimin. di CÍNGULUS *cingolo, cintura* (cfr. *port.* cintilho dal *lat.* CINCTÍCULUS). — Per similitudine di forma si dice cosí un Pendone che si mette per ornamento alle vesti militari dalla cintura in giú.

Cfr. *Gingillo.*

cíncischiàre e **cincistiàre** La Crusca suppone sia voce alterata dal *lat.* CÆDERE *tagliare.* Meglio col Caix dal suo comp. INCÍDERE che vale lo stesso, per mezzo del supino INCÍSUM, d'onde potrebbe essersi formato INCISICULÀRE e quindi INCISCHIÀRE rafforzato poi in C-INCISCHIÀRE (come in *cincignare* per *incignare*). Per altri invece non è che onomatopeia, cioè tratta dal suono che fanno le forbici, che non tagliano, o perché non sono affilate, o perché la roba è troppo grossa. — Tagliare a stento e disugualmente, e a cagione dei ferri mal taglienti o di chi male li adopra. *Fig.* Procedere con incertezza o titubanza nel fare una cosa ed anche Farla svogliatamente e senza conclusione; Parlare rotto e mozzicato, non speditamente.

Deriv. *Cincíschio; Cincischío; Cincischióne-óna.*

cinèdo *lat.* CINÆDUS dal *gr.* KÍNAIDOS (*pron.* chínedos) che taluno deriva da KINÈÔ *movere* (v. *Cinematica*) ed ÈZOMAI per ÈDJOMAI (*pron.* èzome, èdjome) *sedere,* e lo spiega *uomo che si prostituisce.* Però il verbo KINÈÔ basta da sé per fornire la vera etimologia del vocabolo, dappoiché i cinedi altro non fossero presso gli antichi che i maestri di ballo, i quali dapprima, finché questa maniera di esercizio venne ristretto a danze religiose e guerriere, furono tenuti in onore, ma quando la danza mimica e lasciva s'introdusse sulla scena, vennero confusi cogli stessi ballerini, noti per le loro inverecconde e turpi licenze, ed insieme con essi divennero oggetto di scherno e di obbrobrio: ed anche oggi il loro nome è usato nel senso dispregiativo di Giovane dissoluto che fa turpemente copia di sé.

cinegètico *lat.* CYNEGÈTICUS dal *gr.* KYNEGÈO *vado a caccia* (onde KINEGÈTES *cacciatore*), comp. di KÝON - *genit.* KYNÒS -

cane ed AGÈOMAI (*pron.* agèome) *condurre* (onde EGÈTES *condottiero*). — Che attiene a Cinegesía, cioè all'arte della caccia coi cani.

cinemàtica *gr.* KINEMATICKÈ da KÍNEMA *movimento* e questo da KINÈÔ *muovo*, che tiene a KÍÔ (= *lat.* CIO, CIÈO) *vado*, dalla *rad.* KI = CI che ha il senso di *muovere, andare*, ond'anche il *lat.* CÍTUS (*sscr.* çitàs) *pronto, veloce* (cfr. *Citare, Cinèdo*).

Parte della meccanica che tratta del movimento delle macchine.

cinematògrafo dal *gr.* KÍNÊMATA *muovimenti* e GRÀPHEIN *segnare, tracciare*.

Sorta di lanterna magica perfezionata, mediante la quale vengono sopra una tela riflesse figure in movimento.

cineràrio *lat.* CINERÀRIUS da CÍNIS - *genit.* CÍNERIS - *cenere* (v. q. voce). — Aggiunto di quelle urne in cui si chiudevano le ceneri de' cadaveri abbruciati.

cinèreo da CÍNIS - *genit.* CÍNERIS - *cenere* v. q. voce). — Di color cenere.

císngere e **cígnere** *prov.* cenher e seigner; *fr.* ceindre; *sp.* ceñir; *port.* cingir: *lat.* CÍNG-ERE (*part. pass.* CÍNC-TUS) dalla rad. KAK, KANK *legare, cingere*, onde il *sscr.* kak'ê, kañk'ê *legare*, kak'a *nodo*, kàksha *cinta, cintura*, kakshyâ *cinta, muro, corte*, kañkana (*lit.* kankalas) *braccialetto, monile*, kañkata *cotta di maglia, corazza*, l'*a. slav.* kuku *curvo*, il *gr.* kàkalon *muro di cinta*, e il *lit.* kinkyti *cingere* (cfr. *Cancello, Cicatrice*). — Circondare, Stringere attorno; e *per estens.* Vestire.

Deriv. *Cígna; Cinghia; Cíngolo; Cincíglio; Cingiménto; Cínta; Cíntola-o; Cintúra; Accíngere. Discíngere; Precíngere; Procínto; Recíngere; Succíngere; Succínto.* Cfr. *Centina* e *Gingillo*.

cínghia e **cígna** *rum.* cinga; *prov.* cenha e singla; *sp.* cincha; *port.* cilha; *fr.* sangle, *ant* segne: dal *lat.* CÍNGULA formato su CÍNGERE *cignere* (v. *Cingere*). — Striscia di spago o di cuoio per uso di legare e in modo più speciale per tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto o la soma.

Deriv. *Cinghiàre; Cinghiàta; Cinghiatúra.*

cinghiàle v. *Cignale.*

cíngolo *lat.* CÍNGULUM da CÍNGERE *cingere* (v. q. voce). — Corda, Funicella che cinge i fianchi; e più specialmente La cintura del sacerdote parato per celebrare.

cinguettàre da CIN, che pare CING, voce onomatopeica tratta dal canto degli uccelli. Altri dal *lat.* SINGULTÀRE frequentativo di SINGULTÍRE denominativo di SINGÚLTUS *singhiozzo* (v. q. voce). — Canticchiare in gola ossia pianamente, come fanno certi uccelli, quali i pappagalli, i passeri e altri. Per *similit.* Parlare con parole poco distinte come fanno i bambini e *fig.* Parlare di cose vane e senza alcun proposito.

Deriv. *Cinguettaménto; Cinguettàta; Cinguettatóre-tríce; Cinguettièro-a; Cinguettío.*

cínico dal *lat.* CÝNICUS e questo dal *gr.* KYNIKÒS aggettivo di KYNÒS genit. di KÝON *cane* (v. q. voce). — Nome dispregiativo dato dagli Ateniesi ai discepoli degenerati del filosofo Antistene, perché vestivano poveramente con mantello lacero e barba incolta, o perché usavano atti e detti sconci e mordaci, ovvero, secondo alcuni, perché frequentavano il « Cinosargo » (*gr.* KYNÒSARGES), luogo fuori di Atene, dove si trovava un ginnasio dedicato ad Ercole.

cinígia e **cinísia** *a. fr.* cenis; *sp.* ceniza: dal *lat.* CÍNIS *cenere*, mediante un *agg.* *CINÍCIUS-A. — Cenere e per lo più calda, o che ha del fuoco.

ciníglia dal *fr.* CHENILLE (= *prov.* canilha) *bruco*, contratto da CANÍCULA *cagnetta:* così detto per similitudine al pelo o alla testa del cane, al modo stesso che in Normandia per comparazione ad un gatto è appellato chatte pelouse *gatta pelosa.* — Cordoncino di seta vellutato ed avvolto a guisa di bruco, che serve per lo più a guarnire.

cinnamòmo dal *lat.* CINNAMÒMUM e questo dal *gr.* KINNÀMÔMON e anche KÍNNAMON voce semitica: *ebr.* qinnâmôn (= *siriac.* e *cald.* qunma, *arab.* qanumun, aqnumun), che sembra stare in qualche relazione con KANEH *canna* e vuolsi passato ai Greci dai Fenici (Erodoto, III, 111). Però nella forma KINNÀMÔMON traspare una fusione di KINNAMON con AMÔMON *amomo* (v. q. voce), col quale spesso i Greci e i Latini per causa di un'affinità di odore, confusero il Cinnamomo. — Albero delle regioni orientali, la cui scorza oggi è conosciuta col nome di Cannella regina o del Ceylan.

cinocèfalo dal *gr.* KYNOKÈPHALOS comp. di KYNÒS genit. di KÝON *cane* e KEPHALÈ *testa.* — Specie di scimia, che ha il muso molto somigliante a quello del cane, tale il macacco, il babbuino ecc.

cinoglòssa dal *gr.* KYNÒS-GLOSSA *lingua di cane* (v. *Cinico*). — Genere di piante erbacee, della famiglia delle borraginee; così dette per avere una delle sue specie le foglie rassomiglianti ad una lingua di cane.

cinquànta dal *lat.* QUINQUA-[GÍ]NTA comp. di QUÍNQUE *cinque* e GÍNTA che suona *dieci*, come è detto a Venti. — Cinque volte dieci.

Deriv. *Cinquantèsimo; Cinquantína.*

cínque *rum.* cinci; *prov.* cinc; *fr.* cinq; *sp.* e *port.* cinco: dal *lat.* QUÍNQUE, che confronta col celto: *irl.* cuig, coig, *bass. bret.* e *cornov.* pemp; col *got.* finf; *a. a. ted.* finf, *mod.* fünf, *ingl.* five; col *lit.* penki; col *gr.* pènte o pèmpe; col *pers.* PANDG; col *sscr.* PAÑCAN = PAÑTSHAN, che è composto di PANI *mano* e TSHAMA *uno*, cioè

tutte le dita di una mano. Nel passaggio scorgesi la P iniziale trasformarsi in F e quindi in C (come in *Cuocere*) e subire anche il corpo della parola gravi alterazioni. — Numero che contiene una unità più del quattro.

Deriv. *Cinquina* e Cfr. *Ponzio* (nei Nomi Propr.) e *Punch* (nelle Voci Straniere).

cìntolo-a Dimin. del *lat.* CÌNCTUS *cintura*, che veramente è il *p. pass.* di CÌNGERE *cingere* (v. q. voce). — Fascia o Nastro che cinge. — « Starsi colle mani alla cintola » = Starsene inoperoso; « Tenersi le mani alla cintola » = Non s' aiutare; « Tenere o avere alcuna cosa legata alla cintola » = Tenerla presso di sé, Averne cura.

Deriv. *Cintolétta-ìna-o-óne.*

cintùra *lat.* CINCTÙRA da CÌNCTUS *p. pass.* di CÌNGERE *cingere* (v. q. voce).

Fascia per lo più di cuoio o di panno con la quale si cingono i panni (o la spada) intorno a mezzo il corpo. *Fig.* Il luogo dove la cintura si cinge.

Deriv. *Cinturétta-ìno.*

ciò *prov.* aiso, so; *ant. fr.* iço, ço, ceo (cela = ecce illac); *cat.* axò: dal *lat.* ECCE HOC *ecco questo.* Altri da HOCCE che vale lo stesso. - Pronome dimostrativo indeclinabile e vale Questa cosa, Questo.

Deriv. *Acciò; Cioè.*

ciòcca dal *med. a. ted.* SCHOC, *mod.* SCHOK *fascio, mucchio* (Diez), a cui rannodasi anche la voce Ciocco. Altri pensa allo *slav.* KIKKA *mucchietto di capelli*, che i Turchi e i Polacchi ecc. solevano lasciare nel vertice del capo, che nel resto era raso, e talaltri lo vuole analogo al *lat.* FLÒCCUS *fiocco*, sebbene a ciò si opponga energicamente la lettera. — Gruppetto di fiori, o foglie o frutte nate insieme e aggruppate in cima a uno stelo o ramoscello; Mucchietto o fiocco di capelli.

Deriv. *Ciocciùto; Dicioccàre.*

ciòccia [cfr. *slav.* cecek] (v. *Ciocciare*).

ciocciàre detto per Ciucciare da SUCCIÀRE, elisa la sibilante e l' *u* cangiato in *o* (Zambaldi), quando piuttosto non tenga al *ted.* ZUTSCHEN (leggi *zutscen*) che vale lo stesso e probabilmente [come lo *slav.* CECEK *mammella*] è voce onomatopeica esprimente il suono (TSCIOSC, SCIOSC), ond'anche lo *sp.* CHOTAR *succiare*, CHOTO *capretto lattante*, il *comasc.* CIOT *bambino*, CIOTIN *agnellino* (cfr. *Ciotola*).

Voce infantile per Poppare.

Deriv. *Ciòccia* voce con la quale i bambini chiamano la Mammella della madre e della balia e per *estens.* il Latte che poppano.
Cfr. *Ciócio* e *Ciòtolo.*

ciòcco *a. fr.* choque, chouquet *tronco* (che sta accanto al *mod.* choc, *sp.* e *port.* choque *urto*, onde i verbi choquer = *sp.* chocar *urtare*): dal *m. a. ted.* SCHOC, *mod.* SCOCK, che ha il senso originario di *mucchio, fascio* (da cui poi l'altro di *quantità numerica*) al quale rannodasi anche la voce Ciocca. Lo Scheler ravvisa un'affinità col *ted.* STOCK *ceppo*, altri col *fr.* SOUCHE *ceppo*, di cui è detto alla voce Zoccolo (cfr. *Ciocca, Choc*).

Grosso pezzo di legno o Ceppo d'albero per lo più da spaccare o da ardere; *fig.* Uomo stupido, insensibile.

cioccolàta e **cioccolàtte** *fr.* chocolat; *port.* chocolate: dallo *sp.* CHOCOLATE e questo dal *messic.* CAKAHUATL o CKOCOLATL, che gli etimologisti spagnuoli sciolgono nelle voci CHOCO *cacao* e LATUL *acqua.* (Altri dal *messic.* XOCOATL *bevanda di mais*).

Pasta composta di mandorle di caccao tostate e zucchero.

Deriv. *Cioccolatina; Cioccolattièra; Cioccolattière.*

ciòce o **ciòcie** *rum.* cioci *babbuccie.* Da SOC'LÆ contratto da SÒCCULÆ (come ciociare = *succiare*, Cicilia = *Sicil'a*) voce formata sul *lat.* SÒCCUS *specie di calzare antico*, o meglio direttamente da questo, con cambiamento del genere (v. *Socco* e cfr. *Zoccolo*). — Suole fermate alla gamba con corregge, usate dai contadini della campagna romana.

Deriv. *Ciociàro* = Montanaro che porta le cioce; *Ciociarìa* = Il paese onde vengono i ciociari, che è il Lazio.

ciócio e **ciocìno** Sembra connesso a CIÓCCIA *mammella*, CIOCCIÀRE *poppare* (v. *Ciocciare*). Altri la crede forma varia di CÈCIO, che si adopera nello stesso senso in alcune parti della Toscana. — Vezzeggiativo che si usa coi bambini, invece di Caro, Diletto.

cioè comp. di CIÒ ed È terza persona del presente indicativo del verbo ESSERE, ed equivale al *lat.* ID-EST. — Usasi per dichiarazione di ciò che è stato detto antecedentemente.

ciòfo Forse dal *ted.* SCHUFT *mascalzone, mariuolo.* Il *Vocab. ital.* di Mantova accenna al *gr.* KOPHÒS *ottuso, stupido* e rammenta l'*ingl.* CHUFF *rustico, zotico* [che cfr. col celto *galles.* CYF o CUF *ceppo, ciocco*].

Voce dispregiativa che vale Uomo trasandato nell'operare a sciatto nel vestire.

ciómpo Era in Firenze Quegli che pettinava e scardassava la lana, e perchè tali uomini erano feccia di plebe, si disse *estens.* per Uomo vile e d' infima classe: e secondo alcuni è una corruzione dal *fr.* COMPAIR *compare* o *compagno*, col quale i plebei si appellavano l'un l'altro in segno di amicizia. Però questo non deve far perdere d' occhio il *ted.* ZUNFT *comunità, ordine, ceto, corporazione d'arti e mestieri* che ben si adatta al suono e al significato. [Altri pensa al *mod. ted.* SCHUFT *mascalzone, birbante*, che mediante la inserzione della nasale avrebbe potuto facil-

mente trasformarsi in Cionfo, Ciompo, ma l'onesto significato primitivo vi si oppone].

cioncàre 1. *fr.* (Picardia) chinquer: dal *ted.* SCHENKEN *dar bere, mescere vino, tener bettola* (cfr. *Scanzia* e *Cicchetto*). — Bere con avidità e copiosamente, specialm. vino.

2. Si usa, ma raramente, per Troncare, Spezzare, e in questo senso sembra sia per CIOCCÀRE da CIÒCCO, o meglio è detto per similit. dello stato di spossatezza di chi ha molto CIONCATO, cioè bevuto sregolatamente, quasi *ridurre cionco* (cfr. *mil.* ciocc *ubriaco*).

Deriv. *Ciónco.*

ciónco *valac.* ciung *ottuso, mozzo.* Forma sincopata di CIONCÀTO p. p. di CIONCÀRE per *troncare* (v. *Cioncare*).

Rotto, Mozzo, Monco.

cióncolo, cioncaríno (voce *aret.* e *chian.*): dal *volg. lat.* SÚCULUS dimin. di SUS *porco* (col quale è da confrontare il *ted.* (alta Germ.) SUCK *scrofa,* SUCKEL *porcellino,* il *sscr.* SÚKARA *porco*). — Maiale.

ciondolàre dal *lat.* *EX-UNDULÀRE comp. della partic. EX che nel caso avrebbe ufficio intensivo e UNDULÀRE forma attenuativa di UNDÀRE *ondeggiare,* da ÚNDA *onda* (cfr. *Ondulare*), come Dondolare = DE-UNDULÀRE. Altri da PENDULÀRE, mutata la P in C e per miglior suono l'E in IO.

Penzolare con moto oscillatorio. *Fig.* Girondolare senza occupazione e indi Operare fiaccamente, Stare oziando.

Deriv. *Cióndola; Cióndolo* = Cosa che pende oscillando e per dispregio Qualunque vano ornamento della persona e specialm. La croce di cavaliere; *Ciondolóna* = Persona sciatta nel vestire e trascurata nell'operare; *Ciondolóne* = Colui che se ne sta in ozio e non cava mai le mani di nulla, ovvero che è trascurato nelle vesti e nelle altre cose sue; *Ciondolóni* (avv.) = Penzolando giù (per lo più usato coi verbi Essere, Stare, Mettere, Porre); *Gíngiolo.*

ciónno Vuole alcuno derivi dal *gr.* KÍON *colonna* (dato che questo potesse entrare nell'italiano senza la scorta del latino) quasi voglia dire *tondo e duro al pari di colonna,* come in *lat.* CÀUDEX *ceppo* si disse anche per *stolido.* — Dappoco, Inetto.

ciòtola Alcuni dal *lat.* CÒTYLA (*gr.* KOTÝLE) *tazza larga e profonda* adoperata come misura di capacità dagli antichi e particolarmente dai medici empirici, ed avente una scala graduata sui lati, come quella usata dai nostri speziali, che la divideva in dodici parti uguali, ciascuna delle quali si chiamava *uncia;* ma se mai, quando si tenga ad una origine classica, par che meglio si attagli foneticamente l'affine *CYÀTULA femm. di CYÀTULUS dimin. di CÝATUS (*gr.* KÝATOS) *bicchiere* (cfr. *Centellino*). Però dinanzi a queste due ipotesi è più sicuro col Diez non dilungarsi dalle orme dello *sp.* CHOTAR *succiare,* che rannodasi al *ted.* ZUTSCHEN (voce probabilmente onomatopeica), che vale lo stesso e sul quale riposa lo *sviz.* ZOTTELI (*ted.* zaute) che pur significa *ciotola* (v. *Cioc-ciare*). — Piccolo vaso da bere, per lo più di terra cotta, rotondo, a larga bocca e senza piede (ordinariamente per bere il latte); e *per estens.* quel Vasetto di legno di egual forma per tenervi denaro, polverino e simili.

Deriv. *Ciotolàta; Ciotolétta-ína-íno-óne.*

ciottàre *dial. nap.* zotta *colpo di frusta.* Dallo *sp.* AZOTE *sferza,* onde AZOTAR *frustare.* — *Voc. ant.* Flagellare, Frustare.

Deriv. *Ciòtta* = Colpo di frusta.

ciòttolo Dimin. di CIÒTTO, che verosimilmente tiene al *ted.* SCHUTT *macerie, rottami,* che sta in relazione col verbo SCHIESSEN *ant.* sciozan *lanciare* e coll'affine SCHÜTTEN *spandere.* Altri deriva dal *lat.* CÀUTES *sassi aspri e duri* (dalla rad. KA, CA *essere acuto, aguzzare* - *sscr.* çi-nute), onde per essi sarebbesi potuto formare CÀUTUS, CÀUTULUS e indi Ciotto e Ciottolo (v. *Cote*). — Sasso alquanto grosso, rotolato e arrotondato dalla corrente dei fiumi e che perciò si trova in abbondanza nel loro letto. Nel senso di Vaso di terra da Cucina alcuno lo collega a Ciotola, senza che ciò faccia bisogno, perché, se non occorresse la difficoltà del doppio T, varrebbe sempre osservare che dalla idea di *sasso* (specialm. se tondo) si passa facilmente a quella di *vaso di creta.*

Deriv. *Ciottolàre* onde *Acciottolàre; Ciottolàta; Ciottolàto; Ciottolóso.*

cípero *lat.* CÝPERUS dal *gr.* (*ionic.*) KÝPEROS, che Plinio deriva dall'isola greca di Cipro (*gr.* KÝPROS), ma lo Schekl afferma parola forestiera. — Giunco spinoso, le cui radici hanno odore di garofano. Questa pianta aromatica veniva usata dagli Sciti per imbalsamare i cadaveri dei loro re.

Deriv. *Ciprigno.*

cipíglio Alcuno spiega quasi PI-GLIO del CIGLIO: ma il Caix più giustamente da SUPERCÍLIUM (che già in latino aveva preso lo stesso significato), con aferesi della prima sillaba e trasposizione di lettera nella seconda e terza. Si dovè fare da prima SURCEPÍLIUM e poi CEPÍLIUM, CIPÍLIUM; e la forte alterazione è spiegabile colla lunghezza di tal voce difficile a pronunziare. Da Cipiglio poi, secondo il Caix, sarebbe venuta la voce Piglio = Aspetto severo e corruccioso, soppressa la sillaba CI. — Increspamento della fronte accompagnato da aggrottatura delle ciglia, che si fa per ira, per minaccia, per albagia e simili.

Deriv. *Cipigliàre* = Guardar di mal'occhio; *Cipiglióso* = Che facilmente fà cipiglio; *Píglio.*

cipólla *fr.* ciboule; *sp.* cebolla; *port.* cebóla: dal *lat.* *CÆPÚLLA per CÆPULA dimin. di CÆPA o CÈPA, che vale lo stesso

e pare debba riferirsi alla radice KAP *prendere, afferrare, tenere,* ond'anche il *lat.* càpere - *pass.* cèpi - *prendere*, cà-put (*gr.* kephalè) *testa* (v. *Capere*). — Pianta bulbosa, tutta testa, di odore e sapore forte, composta di vari strati posti uno sopra l'altro.

Deriv. *Cipollàccio; Cipollàto; Cipollàta; Cipollína; Cipollíno; Cipollóso; Cipollóne; Cipollòtto.*

cipollàccio Specie di pianta gigliacea alta circa un palmo, la cui CIPÓLLA o bulbo è buona a mangiare. *Hyacinthus comosus* di Linneo.

cipollàto Fatto a sfoglie sottili, concentriche e tortuose come la CIPÓLLA. Come *sost.* Nome di una specie di alabastro.

cipollíno Sorta di pietra poco men dura del porfido, mista di verde e di giallo (e cosí tale da ricordare la buccia della CIPÓLLA), con macchie nere e bianche, che serve per far colonne, pavimenti e simili: conosciute anche col nome di Cipollaccio.

cíppo dal *lat.* CÍPPUS o CÍPUS *palo* e indi *termine agrario, colonnetta sepolcrale* (v. *Ceppo*). — Oggi si usa soltanto nel senso di mezza colonna o pilastro o pietra quadrata, senza capitello, per solito con iscrizione per servire di confine o additare la via o il luogo di sepoltura di un defunto.

ciprèsso *fr.* cyprès (*a. slav.* e *russ.* kiparisu; *pol.* cyprys; *boem.* cypris) ecc. dal *lat.* CYPRÈSSUS (e CUPRÈSSUS) e questo dal *gr.* KYPÀRISSOS, di cui gli antichi derivarono l'etimo da KÝPROS *Cipro,* isola del Mediterraneo, dove abbonda; altri fantasticando dice composto di KÝ-Ô *esser gonfio* e PARÍSOS *eguale,* a cagione dell'ordinata e uniforme disposizione de' rami: ma che invece è probabile sia voce di origine semitica [*ebr.* GOPHER]. — Genere di piante della famiglia delle conifere, di forma piramidale, che gli antichi dissero sacro a Platone, ed era emblema di lutto.

Deriv. *Ciprèssa; Cipressàia; Cipresséto.*

ciprígno dal *lat.* CÝPERUS *cipero* (specie di pianta) mediante un aggettivo inusato CYPERÍNEUS. — Aspro, Lazzo: voce usata dal Burchiello.

Deriv. *Inciprignire.*

Vale anche Attenente a CIPRÍGNA soprannome di Venere (come pianeta), la vaga dea di Cipro:

Tra le più adorne, non parea men bella,
Che sia tra l'altra la ciprigna stella.
(ARIOSTO, *Orl. Fur.* 42, 93).

cíprio *lat.* CÝPRIUS da CÝPRUS *Cipro.* — Di Cipro.

cipriòtto Abitante dell'isola di Cipro.

circa dal *lat.* CÍRCA *intorno, in giro,* analogo al *gr.* KÍRKOS *cerchio,* al *sscr.* C'AKRÀ *ruota* dalla *rad.* KAR O CAR *esser curvo, girare attorno* (cfr. *Circo, Curvo*).

Preposizione che vale Intorno.

Cfr. *Cercàre, Circondàre, Circonveníre, Circuíre.*

circènse (Giuoco) *lat.* CIRCÈNSIS (*sott.* LÚDUS *giuoco*) da CÍRCUS = *gr.* KÍRKOS *circo* (v. q. voce). — Attributo de' giuochi annuali introdotti da Romolo, che avevano luogo nel Circo Massimo, e durante i quali venne eseguito il famoso ratto delle donne Sabine.

círco *lat.* CÍR-CUS = *gr.* KÍR-KOS o KRÍ-KOS *cerchio, rad.* KR o CR combinata per ragione di pronunzia con diverse vocali, che ha il senso di *curvità,* di *volgere in giro,* onde il *sscr.* C'AKRÀ *ruota, sfera,* il *gr.* KÝL-IÔ *girare,* KÝ-KLOS (per kyl-kylos) *cerchio,* KYR-TÒS e KYL-LÒS *curvo,* KOR-ÔNE *cosa incurvata,* non che l'*a. slav.* krivu = *ted.* kru-mm, *lat.* cúrvus *curvo,* l'*a. a. ted.* hri-nh (*mod.* ring) *giro, anello,* l'*ang.sass.* hle-nce *catena* (cfr. *Cerchio, Ciclo, Cilindro, Circa, Circolo, Cocurbita, Corba, Cornice, Coro, Corona, Croce, Curvo, Giro*).

Area quasi ovale d'un anfiteatro romano, nella quale si eseguivano i giuochi specialmente equestri, ed anche oggi si chiama cosí il Luogo dove si danno spettacoli equestri.

Deriv. *Circènse; Círcolo* e cfr. *Cricco.*

círcolo *prov.* cercles; *fr.* cercle; *sp.* e *port.* circulo: dal *lat.* CIRCULUS *dimin.* di CÍRCUS (= *gr.* KÍRKOS) che vale lo stesso.

Figura piana che è contenuta da una sola linea curva, che ritorna in sé stessa, e dal di cui centro le linee tirate alla periferia sono eguali [simbolo dell'eternità, perché in esso non distinguesi il principio e la fine]. *Fig.* Crocchio, Adunanza e anche Circondario. — « Circolo vizioso » dicesi da' logici Quel vizio di un argomento, in cui si reca in prova, tornando sui proprî passi, la proposizione che si deve dimostrare.

Deriv. *Circolàre; Circolarménte; Circolatóio; Circolatòrio; Circolazióne.* Cfr. *Cerchio.*

circoncídere dal *lat.* CIRCUMCÍDERE composto di CÍRCUM *intorno* e CÆDERE - *p. p.* CÆSUS - *tagliare* (v. *Ceduo*). — Tagliare il prepuzio: ed è rito proprio degli Ebrei e de' Musulmani.

Deriv. *Circoncíso,* onde *Circoncisióne.*

circondàre *lat.* CIRCUM-DÀRE comp. di CÍRCUM *attorno* e DÀRE = DÈRE nel senso di *porre,* di *fare* [come in àd-dere *aggiungere,* còn-dere *fabbricare,* súb-dere *sottoporre* ecc.], che deriva dalla rad. DHA che è nel *sscr.* DADH-ÂMI *pongo* = *gr.* TÍTH-ÊMI (v. *Perdere, Suddito*), diversa dalla rad. DA del *sscr.* DADÂMI = *gr.* DÍDÔMI *dare* (v. *Dare*).

Mettere, Porre, Collocare attorno; Chiudere e Stringere attorno; Girare attorno.

Deriv. *Circondaménto; Circondàrio.*

circondàrio da CIRCONDÀRE. — Tratto di paese, Territorio, o in altre parole la Cerchia in cui si estende la giurisdizione di qualche magistrato o di qualche potestà, sia civile, sia ecclesiastica.

circondúrre Contratto dal *lat.* CIRCUM-DÚCERE comp. di CÍRCUM *intorno* e DÚCERE *menare.* — Trarre o Condurre intorno.

Deriv. *Circonduzióne* = Amplificazione (*fig. rettor.*).

circonferènza dal *lat.* CIRCUM-FERÈNTIA comp. di CÍRCUM *attorno* e *FERÈNTIA da FÈRO *portare* (v. *Ferace*). — Linea che termina il circolo, il Perimetro del circolo, e per *estens.* la Linea, benché non circolare, che segna il confine di un luogo.

Deriv. *Circonferenziàle.*

circonflèsso dal *lat.* CIRCUMFLÈXUS *p. pass.* di CIRCUMFLÈCTERE *piegare ad arco* (v. *Circonflettere*). — Piegato in giro: e dicesi specialmente dai grammatici di una sorta di accento misto di acuto e di grave, al quale si dà la forma di un piccolo v rovesciato (ˆ).

Deriv. *Circonflessióne.*

circonflèttere *lat.* CIRCUMFLÈCTERE composto di CÍRCUM *attorno* e FLÈCTERE - *p. pass.* FLÈXUS - *piegare* (v. *Flettere*).
Piegare ad arco.

Deriv. *Circonflèsso.*

circonfóndere *lat.* CIRCUMFÙNDERE - *p. pass.* CIRCUMFÚSUS - comp. di CÍRCUM *intorno* e FÙNDERE *versare, spargere* (v. *Fondere*). — Infondere, Spargere intorno.

P. pass. *Circonfúso.*

circonfúlgere dal *lat.* CIRCUMFÚLGERE comp. di CÍRCUM *attorno* e FÚLGERE *splendere* (v. *Fulgere*). — Risplendere attorno.

> Cosí mi circonfulse luce viva
> E lasciommi fasciato di tal velo
> Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
> (DANTE, *Parad.* XXX. 49.)

circonfúso *lat.* CIRCONFÚSUS *p. pass.* di CIRCONFÙNDERE *versare, scorrere intorno* (v. *Circonfondere*). — Sparso attorno. Nome collettivo dato da Halle a tutti gli oggetti, che esercitano influenza esterna e generale sopra l'uomo, come l'atmosfera, il clima, l'abitazione ecc.

circonlocuzióne dal *lat.* CIRCUMLOCUTIÒNE(M) comp. di CÍRCUM *attorno* e LOCÚTIO - *acc.* LOCUTIÒNEM - *discorso,* da LÒQUI *discorrere, parlare* (v. *Loquela*).
Giro di parole per esprimere ciò che non si vuole o non si può dire co' vocaboli propri.

circonvallàre dal *lat.* CIRCUMVALLÀRE comp. di CÍRCUM *attorno* e VÀLLUM *steccato, riparo* (v. *Vallo*). — Cingere, Munire di trincea.

Deriv. *Circonvallazióne,* che indica Tutto il giro del primo trinceramento, col quale gli assedianti cingono la piazza, che vogliono assediare.

circonveníre dal *lat.* CIRCUMVENÍRE composto di CÍRCUM *attorno* e VENÍRE *venire.* — *Propr.* Farsi d'attorno a qualcuno e *metaf.* Circuire con insidie, Ingannare.

Deriv. *Circonvenzióne* = Insidia.

circonvicíno dal *lat.* CÍRCUM *attorno* e VICÍNUS *vicino.* — Si dice di luoghi vicini che stanno all'intorno.

circonvoluzióne dal *lat.* CIRCUMVOLÚTUS p. p. di CIRCUMVÒLVERE comp. di CÍRCUM *attorno* e VÒLVERE *volgere* (v. q. voce).
Avvolgimento in giro, attorno a un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta.

Cfr. *Circonvolúbile; Circonvolúto.*

circoscrívere *lat.* CIRCUMSCRÍBERE da CÍRCUM *attorno* e SCRÍBERE *segnare, tracciare* (v. *Scrivere*). — Assegnare i termini, Limitare, Circondare, Chiudere.

Deriv. *Circoscrítto; Circoscrizióne.*

circospètto dal *lat.* CIRCUM *attorno* e *ant.* SPÈCIO *guardare, osservare* (v. *Specie*). — Che procede cauto, quasi guardando attorno.

Deriv. *Circospezióne.*

circospezióne *lat.* CIRCUMSPÈCTIÒNEM da CIRCUMSPÈCTUS p. p. di CIRCUMSPÍCERE *guardare attorno.* (v. *Circospetto*). — Prudenza, Cautela, Accorgimento.

circostànte *lat.* CIRCUMSTANTE(M) *p. pres.* di CIRCUMSTÀRE comp. di CÍRCUM *attorno* e STÀRE *essere, trovarsi.* — Ciò che sta intorno.

Deriv. *Circostànza.*

circostànza *lat.* CIRCUMSTÀNTIA da CIRCUM-STÀNTEM p. pres. di CIRCUM-STÀRE *stare attorno* (v. *Circostante*). — *Propr.* Luogo che sta attorno, e *metaf.* Qualità che accompagna un fatto e lo modifica, Cosa accessoria, dipendente; Opportunità.
Circostanza differisca da *Occorrenza, Occasione, Congiuntura, Caso.* Dicesi *Circostanza* qualunque particolarità di luogo, di tempo, di modo ecc., che accompagni un fatto o una cosa. L'*Occorrenza* è il negozio per sè stesso, che può aver le sue circostanze; l'*Occasione* la opportunità di fare un'azione; *Congiuntura,* parlando a rigore, la Disposizione a unirsi a una cosa, onde il senso più generale di Tutto ciò che ha rapporto o influenza su la medesima. Finalmente il fatto o l'azione accaduta o possibile si dice *Caso.*

Deriv. *Circostanziàre; Circostanziàto.*

circuíre *lat.* CIRCUÍRE = CIRCUMÍRE composto di CÍRCUM *attorno* e ÍRE *andare* (v. *Ire*). — Circondare, e *metaf.* Trarre in inganno, Irretire, Accalappiare.

Deriv. *Circúito; Circuizióne.*

circúito *lat.* CIRCÚITUS per CIRCÚMITUS comp. di CÍRCUM *attorno* e ÍTUS - *p. p.* di ÍRE - *andare.* — *Propr.* Cosa che va attorno, Cerchia, Giro; *fig.* Spazio circoscritto di tempo e di luogo; Distretto.

cirenèo Soprannome di quel Simone di CIRÈNE, che aiutò Gesú a portare la croce su pel Calvario e oggi dicesi per antonomasia Chi si addossa le brighe altrui.

cirièglo e **cillègio** *rum.* cires, cireasa (*il frutto*); *prov.* seriers, serisia; *fr.* ce-

risier (= *ceresàrius), cerise; *sp.* cerezo-a; *port.* cerejeira (— *ceresiària), cereja; *cat.* cirer, cirera: *dial. nap.* cerase, *lecc.* cerasu, *sard.* cherasa, *rom.* cerasa: dal *lat.* CÉRASUS = *gr.* KÉRASOS, forse dalla *rad.* KAR = KRA *esser duro* (a cagione della durezza del legno o del nocciolo), ond'anche CÒR-NUS = *gr.* KRÀ-NOS *corniolo,* CÈR-RUS *cerro:* ma che altri afferma cosí detto da CÈRASUNTE, città del Ponto, dal quale Lucullo lo importò in Italia nell'anno 71 av. G. C. Plinio dice che un secolo dopo la sua importazione in Italia il ciliegio era di già penetrato nell'isola di Bretagna. [Anche il *ted.* kirshe e più *ant.* kirsa, kirse è di provenienza latina]. — È il *prunus cerasus* dei botanici, albero della famiglia delle rosacee originario dell'Asia, che dà piccoli frutti rossi, rotondi ed assai gustosi, che diconsi Ciliegie (*gr.* KER-ASÍA, *lat.* CÈRASUM).

Deriv. *Ciriegiuòlo* = Amarasco; ed anche Sorta di vitigno e l'uva che produce.

cirindèllo Giusta il Caix risulta dalla fusione di CICA e BIRINDÈLLO; CÍCA = *nonnulla* e BIRINDÈLLO pronunzia popolare di BRINDÈLLO, BRANDÈLLO.

(*Dial. sen.*) Pezzettino.

ciropedía dal *gr.* KÝROS *Ciro* e PAIDEÍA *educazione.* — Racconto storico di Senofonte sulla educazione di Ciro, fondatore dell'impero persiano.

cirúglio dal *lat.* CÍRRUS *riccio.* ond'anche il *dial. nap.* cerro e il *sicil.* cerru (v. *Cirro*). — Capelli arruffati.

cirro dal *lat.* CÍRRUS *ciocca* o *ciuffo di capelli inanellati* e per similit. *particella di frangia formata di più fili raccolti insieme e attaccati a modo di lucignolo.*

In meteorolog. vale Ciascuna di quelle nuvolette sottili, di forma allungata o rotonda, che quasi addossate l'una all'altra si distendono per un certo spazio di cielo: cosí dette per la somiglianza che hanno coi ciuffi o fiocchi di lana. Dal popolo si chiamano Pecorelle.

Deriv. *Cirràto* e cfr. *Accerràre.*

cirròsi dal *gr.* KIRRÒS *giallo.* — Nome dato da Laënnec ad una Granulazione morbosa di un giallo rossastro, che si forma particolarmente nel fegato.

cis Particella latina formata sulla *rad.* KE = CE, che esiste in EC-CE *ecco,* HOC-CE *questo,* CÈ-TERUS *altro,* nel *gr. comun.* E-KEÎ-NOS, *ionic.* KEÎ-NOS *quello,* E-KEÎ *là, in quel luogo,* nell'*ant. sass.* HI, HÈ e *ant. slav.* SI *questo* ecc. (cfr. *Citeriore*). — Vale Al di qua, e trovasi usato come prefisso: *p. es.* Cis-alpino, Cis-padano e simili.

cisalpino Attributo dato dai Romani alla Gallia giacente *al di qua* (= *lat.* CIS) dell' ALPI, e cosí pure fu detta nella fine del secolo XVIII la repubblica cangiata poi in Regno d' Italia (cfr. *Cispadano*).

ciscrànna Si disse cosí dagli avi nostri una Sorta di sedia o panca, che serviva per sedere e di cassa per riporre oggetti, ed aveva ancora un appoggiatoio mobile da servirsene da ogni banda: ed è troncato da ARCISCRÀNNA (che pur si legge negli Statuti della Compagnia di S. Maria del Carmine di Firenze), alterazione popolare di ARCA-SCRÀNNA (voce simile a Cassapanca); mentre altri pensa che la sillaba iniziale CI, qual concentrazione del *lat.* CÍRCUM *intorno,* sia stata premessa per denotare una certa maggiore ampiezza o la particolarità del potersi servire di questa sedia da ogni parte. — *Fig.* Dicesi di una Donna male in ordine e spregievole, quasi Vecchio mobile.

cisóia e **cesóia** *fr.* cisoires: dal *lat.* CISÒRIA plur. di CISÒRIUM, che trae da CÆSUS p. p. di CÆDERE *tagliare,* come *rasoio* da RÀSUS p. p. di RÀDERE (v. *Ceduo*).

Arnese di ferro composto di due lame imperniate nel mezzo per tagliare, ordinariamente usato al plurale « Cesoie »; altrim. Forbici.

Deriv. *Cisoiàta.*

cispadàno *lat.* CISPADÀNUS da CIS *al di qua* e PÀDUS *Po.* — Che sta di qua dal Po.

císpo Forse dal *lat.* LÍPPUS *cisposo,* mediante una forma corrotta LÍSPUS, poscia trasformata in CÍSPUS; per altri anche più lontani dal vero è sincope del *lat.* CI-*rcum* (*intorno*) e SPÍSSUS *denso* (sottint. UMOR *umore*). — Quegli cui si forma nell'occhio e che porta intorno allo palpebre addensate quell'umore giallastro, che dicesi Cispa.

Deriv. *Cispa; Cispellino; Cispità; Cisposo* onde *Cisposità; Cerpellino; Cerpellóne.*

cissòide dal *gr.* KISSÒS *edera* ed EÍDOS *aspetto.* — Curva che imita la curvatura di una foglia d'edera.

ciste e **cisti** dal *gr.* KÝSTIS *vescica,* che lo Schenkl confronta con SKÝTOS = *lat.* CÚTIS *pelle:* propr. *involucro* (v. *Cute*).

Vescichetta o Sacchetta qualunque che sia nel corpo umano e specialmente la Vescica orinaria; Membrana in forma di sacco o di vescica piena di liquido o di altre materie corrotte ne' tumori generati da malattia.

Deriv. *Cistico; Cisti-fèllea; Cistite.*

cisterciènse Nome dato a quell'ordine di Benedettini, che fu nel 1098 istituito dall'abate S. Roberto a Citeaux (*lat.* CISTÈRCIUM) in Borgogna.

cistèrna *lat.* CISTÈRNA: cosí detta, insegna Festo, perché sta CIS-TERRAM *sotto terra,* in quanto CIS o CÍTRA significa non solo *al di qua,* ma per metaf. anche *al di sotto* (v. *Cis*). Altri invece la ritiene voce analoga al *lat.* CISTA *cesta.* — Ricetto artificiale per accogliere e conservare l'acqua piovana, che differisce da Pozzo, il quale è alimentato da acqua sorgiva o di vena.

cisticérco *lat.* CYSTICÈRCUS dal *gr.* KÝSTIS *vescica* e KÈRKOS *coda.* — Genere di elminti intestinali, il cui corpo termina in una dilatazione vescicolare a foggia di coda.

cistifèllea dal *lat.* CYSTIFÈLLEA comp. di CÝSTIS (*gr.* KÝSTIS) *vescica* e FEL *fiele, bile,* mediante l'*aggett.* FÈLLEA. — Vescichetta della faccia interna del fegato, nella quale si scarica la bile.

citàre dal *lat.* CITÀRE, che propr. vale *spingere fuori la voce* e indi *chiamare,* ed è intensivo di CÍO o CIÈO (*sup.* CÍTUM) *mettere in moto, eccitare* ed anche *chiamare,* congenere a CÍTUS (*sscr.* çitas) *rapido,* dalla *rad.* KI=CI *aguzzare* e fig. *spingere, eccitare, mettere in movimento,* ond'anche il *gr.* KÍÔ e KINÈÔ *agito, muovo,* KÍ-NYMAI (3ª pers. sing. pres. kí-nytai=*sscr.* çi-nutai) *mi pongo in movimento* (v. *Cote*). Altri pensa alla radice del *sscr.* KHYÂ-MI *chiamo, annuncio,* KHYÂ-TI *notorietà*).
Chiamare al tribunale per mezzo di ministri pubblici; Invitare; Addurre in testimonianza; Allegare per autorità.

Deriv. *Citàbile; Citatóre; Citatòrio; Citazióne.*
Cfr. *Con-citàre; Destare; Ec-citare; In-citare; Re-citare; Sollecitare; Sus-citare; Con-cióne.*

citarèdo *lat.* CITHARŒDUS dal *gr.* KITHARAOIDÓS comp. di KITHÁRA *cetra* e ÁDÔ o AEÍDÔ *cantare.* — Musico che accoppiava al canto il suono della cetra; Lo stesso che Citarista (=*gr.* kitharistès).

citerióre dal *lat.* CITERIÒREM comparativo di CÍTER (*got.* hidrê, *ang. sass.* hidher) *che è o rimane al di qua* e questo da CIS *al di qua, innanzi* (v. *Cis*). — Che è di qua, dalla nostra parte, ovvero dalla parte di qua di un dato fiume o monte, come Calabria citeriore ecc., e ciò in contrapposto di Ulteriore, che vale *al di là.*

citiso *lat.* CÝTISUS=*gr.* KÝTISOS, voce probabilm. dell'Asia Minore. — Frutice simile alla ginestra.

citràggine Specie di pianta, della famiglia delle labiate, che quasi ha le foglie come l'ortica, detta altrimenti Cedronella, perché ha un odore che ricorda quello del *cedro* (*lat.* CÍTRUS).

citràto dal *lat.* CÍTRUS *cedro* (v. q. voce). Sale formato dall'unione dell'acido citrico con una base salificabile.

cítrico dal *lat.* CÍTRUS=*gr.* KÍTRON *limone, cedro* (v. *Cedro*). — Epiteto dell'acido estratto dal limone o dal cedro.

citríno *lat.* CITRÍNUS (=*gr.* kítrinos) da CÍTRUS *cedro* (v. *Cedro*). — Del color del cedro.

citriuòlo v. *Cetriuòlo.*

citrúllo da CITRIUÒLO, mediante le forme del dialetto *nap.* cetrúlo e citrúlo e *sicil.* citrolu, che trae dal *lat.* CÍTRUS *cedro,* a cui assomiglia per forma e colore (cfr. *fr.* cetrouille *zucca*). — Si usa *metaf.* per Sciocco, Matterello, Balordo, o, come volgarmente dicesi, Zuccone.

Deriv. *Citrullàggine.*

città *rum.* cetate (=*cittadella*); *prov.* ciutatz; *fr.* cité; *sp.* ciudad; *port.* cidade (*alban.* kintèti): troncato da cittade dal *lat.* CIVITÀTE(M), che ebbe pure il senso di *paese accasato,* e trae da CIVIS *cittadino:* propr. *il complesso dei cittadini* (v. *Civico*). — Luogo abitato, talvolta cinto da mura, distinto in piazze, strade, quartieri e simili, e per solito più considerevole di quel paese che chiamano Terra, Castello, o Villaggio.

Deriv. *Cittadèlla; Cittadétta; Cittadíno; Cittadóne; Cittadúccia.*

cittadèlla (*lat.* CIVITÀTULA) dimin. di CITTÀDE=città (*lat.* CIVITÀ-TE-M).
Piccola fortezza posta ordinariamente nella parte più vantaggiosa d'una città, detta anche Rocca o Fortezza.

cittadíno *rum.* cetatean; *prov.* ciutadans; *fr.* citadin, *mod.* citoyen; *sp.* ciudadano; *port.* cidadão. Quegli che abita nella CITTÀDE o città, ed è capace di goderne gli onori ed i benefizi.

Deriv. *Cittadinànza; Cittadinèllo; Cittadinésco.*

cítto-a Alcuno lo congiunge all'*a. a. ted.* CHIND=*mod.* KIND (*ang. sass.* cild, *ingl.* child) *fanciullo:* ma sembra invece che la vera dizione sia ZITTO-A, e che questa altro non sia che una espressione carezzativa tratta da ZITTA = *ted.* ZITZE (*oland.* titte, *dial. piem.* tetta) *capezzolo, mammella:* come se dicesse *bambino lattante.* Il beato Iacopone da Todi scrisse *Citta* e *Zitta,* donde è poi venuta la voce Zittella. — Voce usata nel Senese per Ragazzo.

Deriv. *Cíttolo-a* (voce sempre viva negli Abruzzi).

ciucciàre e **ciocciàre** *sp.* chuchar; *piem.* ciucé: da SUCCIÀRE, soppressa la *s* e sostituito CI. — Suggere. *Voce familiare e di dialetto.*

ciúcco Forma dialettale varia di GIÚCCO (v. q. voce). — Stupido.

ciuciàre da SUCCIÀRE, elisa la sibilante (cfr. *Crucciare*). — *Voce famil.* Fare con la bocca come chi succia, producendo dei sibili in segno di disapprovazione, agli spettacoli teatrali.

Deriv. *Ciuciàta.*

ciúco Chi dal *lat.* CÍCUR *mansuefatto, domestico,* chi dal *lat.* CÍLLUS=*gr. doric.* KÍLLOS *asino,* chi dallo *sp.* CHICO *piccolo* (perché tale in ordine al cavallo e ad altre bestie da soma), chi finalmente dalla radice dell'*arab.* SCIACHARÀ *ragliò* (l'asino). Lo Zambaldi crede sia alterato da *ciocco,* che dal senso figurato di *stolido* sarebbe passato a quello d'*ignorànte,* spesso sinonimo di asino: ma anche questa ipotesi fa cattivo fascio con l'altre. I siciliani che

tanti rapporti ebbero con arabi e spagnoli lo chiamano *sciecco*.

Deriv. *Ciùca; Ciucàccio; Ciucàggine; Ciucàio; Ciucàta; Ciucherìa; Ciuchétto; Ciuchìno.*

ciuffàre Dicesi generalm. dell' Afferrare o Pigliare per forza e con violenza checchessia in qualunque modo, sebbene sia così detto della buona presa che si fa pel CIÚFFO.

Deriv. *Acciuffàre.*

ciúffo *Prov.* chuf; *dial. lomb.* zuff: da una radice TUP, ZUF, CIUF emergente specialmente nelle lingue germaniche col significato di *cosa aggruppata sporgente: a. a. ted.* skuft, *mod.* Schopf *ciuffo: sviz.* zuffe *pugno di q. cosa; a. a. ted.* zoph, *mod.* Zopf *ciocca* o *treccia di capelli; a. scand.* toppr *estremità superiore di una cosa, ciuffetto sulla fronte degli animali; sved.* topp, *ang. sass.* e *ingl.* top *punta, vetta; oland.* top *cumulo* (a cui si rannoda *Toppa* e *Toppo*). — Al germanico sta di rincontro il celto, in cui è il *gael.* top, tap, che (alla pari del *fr.* touffe) vale *gruppo d'alberi, d'erbe, di fiori, di piume* ed anche *di capelli*, non che il *gr. alban.* tsúpe *capigliatura*, tsúphka *nappa, fiocco*, tupa *farpalo, penero*, e il *mod. gr.* túphe *cespuglio*. Cfr. pure il *rum.* tufe che vale anche *cespo*, lo *sp.* tope *nodo*, l'*ant. fr.* toup, *mod.* toupet, e pare che possa legarsi alla stessa base anche il *lat.* TUFA *sorta di stendardo di piume* usato dai Romani. — Quei capelli insieme raccolti che stanno sopra alla fronte, e che si tengono più lunghi degli altri; Gruppo di piume più lunghe di altre, che certi uccelli hanno sul capo; Cespo; Cespuglio e simili.

Deriv. *Ciuffàre; Ciuffétto; Ciúffolo;* e cfr. *Toppa; Toppé* (*fr.* toupet); *Toppo; Zaffo; Zipolo; Zuffa.*

ciúffolo dimin. di CIÚFFO. Ciocca di capelli ravviluppati e intrecciati; Tumore legnoso, bernoccoluto, coperto di filamenti rossigni, che alle volte nasce sulle marze delle rose.

ciuffolòtto da CIÚFFOLO dimin. di CIÚFFO. — Uccello silvano detto anche Fringuello marino e Monachino. (*Pyrrhula vulgaris* dei naturalisti).

ciúfolo Dialett. per ZÚFOLO = *sp.* chufa, *prov.* chufla, *a. fr.* chufle, onde il *prov.* e lo *sp.* chiflar *fischiare* (v. *Sibilare*).

ciurlàre Sembra ad alcuno forma sincopata dal *lat.* CIRCULÀRE *muoversi in giro, girare*: però giova non perdere d'occhio il *ted.* QUIRL *frullo, arnese che gira*, onde sarebbe venuto Ciurlo per *giramento*.

Tentennare, Non star ben saldo; e dicesi specialm. degli strumenti, che non stanno ben fissi nel manico, e *metaf.* degli uomini che mancano ai loro impegni, barattano la parola.

Deriv. *Ciurlétto; Ciurlòtto.*

ciurlétto-òtto Specie di uccello di ripa: così detto da CIURLÀRE a cagione del suo volo.

ciurlòtto dimin. di CIÚRLO, che propr. vale *il giro della persona, che fanno i ballerini su di un solo piede* (v. *Ciurlare*).

Lo stesso che Scappellotto, quasi dica Colpo dato sulla testa girando colla mano.

ciúrma *fr.* chiourme; *sp.* chusma; *port.* chusma, churma; *cat.* xurma; *dial. genov.* ciusma, *sicil.* chiurma. Ordinariamente si deriva dal *lat.* TÚRMA *turba*, ma ciò non piace al Diez, il quale reputa autentica la forma spagnola con la *s*, che può regolarmente trasformarsi in *r* (p. es. *sp.* usma = *it.* orma), mentre non suole avvenire il contrario, e in tale concetto ritiene sia voce tratta dal greco idioma e precisamente da KÈLEUSMA [= KÈLEUMA] *grido, comando*, da KELEÚÔ *chiamare, gridare*], e in modo speciale *la battuta con la quale il capo regolava i rematori di una nave* (keleustès), che sarebbe poi trascorso a significare *gli uomini che stanno sottoposti al comando*. KÈLEUSMA divenuto alla latina CELÈUSMA sarebbesi poi accorciato in CLEUSMA, e indi nello *sp.* CHUSMA, come CHAMAR da CLAMARE. Questa seconda ipotesi poi darebbe una sufficiente spiegazione anche del verbo « Ciurmàre » che propr. sarebbe *dare il comando, la battuta, la misura alla ciurma* e fig. *tenere a bada, ingannare con chiacchiere la gente.*

La moltitudine de' rematori di una Galea o d'altra nave, i quali spesso sono forzati o schiavi.

Deriv. *Ciurmàglia; Ciurmàre.*

ciurmàglia da CIÚRMA col suffisso dispregiativo ÀGLIA, che trovasi in Canaglia, Marmaglia, Gentaglia. — Moltitudine di gente abietta e spregievole.

ciurmàre Alcuni dal *b. lat.* CARMINÀRE e questo da CÀRMEN *magnetismo* e vuolsi che un dí si dicesse del Dare che fanno i ciarlatani vino o altra bevanda, sopra la quale avessero pronunziate parole credute di magica potenza, come antidoto alla morsicatura dei serpi e di altri animali velenosi. Altri da CIÚRMA, quasi dire *ingannar le ciurme*, cioè la plebe, il popolino. Meglio col Diez è ritenere che in origine significasse *comandare le ciurme*, il che si faceva una volta dal capo dei rematori, battendo il tempo perché tutti movessero il remo allo stesso punto, onde può avere acquistato in seguito il senso di *tenere a bada con parole la gente* (v. *Ciurma*). — Aggirare altrui con parole o altro artifizio; Dare ad intendere una cosa per un'altra.

Deriv. *Ciurmatóre-trìce; Ciurmerìa.*

ciúschero dallo *sp.* CHUSCO *piacevole nel trattare* (CHUSCADA *piacevolezza*). — Alquanto allegro dal vino, Brillo.

civàia dal *lat.* CIBÀRIA *alimenti* (CIBUS *cibo*). — Nome generico d'ogni legume secco raccolto per uso di cibo, come fave, fagioli, ceci e simili.

civétta Parallelo al *fr.* chouette (*dial. it.* cioetta) dimin. dell'*ant.* choe (*prov.* caus, chaus, *dial. picard.* caue, cave), col quale cfr. lo *sp.* chova *specie di gazza*, choya *cornacchia*, i quali fan capo tutti all'*a.a.ted.* CHOUCH (*ingl.* schoug) *civetta*, a cui fa riscontro l'*oland.* KAUW, CHOUCAS *specie di piccola cornacchia:* voci queste di origine probabilmente onomatopeica come l'*it.* Chiu. — Uccello rapace e notturno, con occhi gialli, becco grosso e adunco, del quale ci serviamo per uccellare: ed è la *strix noctua* dei Naturalisti. *Fig.* dicesi a Donna sfacciata e ardita nel trattar cogli uomini e nell'adescarli.

— « Far civetta » Imitare i gesti che fa col capo la civetta, allettando gli uccelli. — « Far la civetta » *fig.* dicesi delle donne che allettano gli amanti cogli sguardi e co' lazzi a mo' di civetta e di quelle che troppo vanamente amoreggiano. — « Tener la civetta per uccellare i pettirossi » s'intende Uccellare al guadagno con qualche allettativo.

Deriv. *Civettàre; Civetterìa; Civettìna-o; Civettìo; Civettìsmo; Civettuòla; Civettóne* (quasi tutti in senso figurato).

cìvico *lat.* CIVICUS da CIVIS (= *osc.* CÈUS o CÊVS, *sscr.* KEV-S) *cittadino* [onde CIVITAS *città*], che gli antichi pretesero connettere a CIO o CIÈO *muovo* (v. *Citazione*), ma che invece secondo i moderni (Curtius, Corssen, Ascoli, Flechia) germoglia dalla rad. indo-europea KI o CI (*sscr.* ÇI) *giacere, sedere*, onde il senso di *abitare, dimorare*, alla quale si annoda il *sscr.* ÇÉTÉ (*gr.* KEÎTAI) *giace*, ÇAYAMAN *letto, covo* ed anche il *gr.* KÒME per KOÍME (*got.* KAI-MIS, *lit.* KAIMAS o KÉMAS, *ingl.* HOME) propr. *dimora, abitazione*, e indi *villaggio*, il *got.* HEIVA *casa*, l'*a. a. ted.* HIWO *coniuge*, HIWA *moglie* (intendi: *persona della casa, coabitante*), il *lit.* KAIM-YÀNAS *vicino* (alla dimora), il *gr.* KEÍ-MAI *giaccio, resto fermo, sono stabilito* ecc. (cfr. *Cimelio, Cimitero, Coma, Quiete*). Onde CIVIS a parola vale *residente, accasato, che ha stabile dimora in paese*, in opposizione allo *straniero* (*lat.* peregrinus), che viene di fuori per tornarsene, al *nomade* che girovaga, all'*incola* o *inquilinus* abitante non fisso di luogo non proprio.

Che concerne i cittadini o la città.

Deriv. Da CIVIS: *Civíle, Città.*

civíle *lat.* CIVÍLE(M) da CIVIS *cittadino* (v. *Civico*). — Cittadinesco; Che riguarda i diritti privati dei cittadini. *Fig.* si dice d'Uomo di condizione o nascita o educazione propria di cittadino, e quindi Cortese, Gentile.

Deriv. *Civilíno; Civilísta; Civilizzàre; Civilménte; Civiltà.*

clamóre *lat.* CLÀMORE(M) da CLAMÀRE *gridare*, che si ricongiunge a CAL-ÀRE = *gr.* KAL-ÈIN *chiamare, implorare, invocare* (v. *Chiamare*).

Riunione di voci, Querimonia.

Deriv. *Clamoróso.*

clandestíno dal *lat.* CLAM-DES-TÍNUS da CLAM *antic.* CÀLAM o CÀLIM *di nascosto* che tiene alla rad. KAL o CAL che trovasi in *Celare* ed *Occulto* (v. q. voci): a cui pare si aggiunga DIES *giorno*, che si ravvisa nella seconda sillaba: cioè *che sta nascosto al giorno, che odia la luce* (v. *Occulto*).

Segreto, Occulto, Aggiunto a matrimonio vale Contratto in segreto.

Deriv. *Clandestinamente; Clandestinità.*

clangóre *lat.* CLANGÒREM, che confronta col *gr.* CLAGGÈ *suono, rumore, strepito*, specialmente di strumenti bellici da CLÀNGERE = KLÀGGEIN e KLAZZEIN (*ted.* klingen) *risuonare*, dalla radice indo-europea KAL *suonare*, convertita in CLA, allungata in CLAG e nel latino anche con intromissione dalla nasale [N] (v. *Chiamare*).

[Il tema CLAG, CLOG comparisce in molte lingue per rappresentare *suono* e *rumore*. Per es. *ingl.* clack = *fr.* cliqueter, *galles.* cleca *strepitare*, l'*ang. sass.* clugga, clucga = *ted.* glocke, *ingl.* clock, *armoric.* choch, clech, *irl.* clog, *galles.* clôc, *fr.* cloche *campana* (e quindi *orologio*), il *sass.* cloccan, *ted.* gluccan *il gridare della gallina* ecc. Cfr. *Chincaglie, Chiocciare, Chioccare, Crocitare, Chiacchierare*].

Voce poetic. Suono della tromba.

clarétto *fr.* claret, clairet; *sp.* clarete. — Sorta di vino, cosí detto dalla sua chiarezza:

> Benedetto — Quel claretto,
> Che si spilla in Avignone.
> (REDI, *Ditir.* 8).

claríno o **clarinétto** *sp.* clarin, clarinete; *fr.* clarinette. — Strumento da fiato, di legno, inventato sul principio del sec. XVIII da Gio. Denner in Norimberga: cosí detto a cagione del *chiaro* (*lat.* CLÀRUS) timbro della sua voce.

clàsse dal *lat.* CLÀSSIS contratto da CALÀSSIS (*gr. doric.* KLÀSIS, *ionic.* KLÉSIS, sincopato di KALÈSIS) *convocazione*, e in concreto *la moltitudine chiamata a raccolta* da CÀLO (= *gr.* KALÈÔ - *fut.* KALÈSÔ -) *chiamo, convoco* (v. *Calenda* e cfr. *Chiamare, Chiasso, Chiesa*). — Erano le Classi i sei ordini nei quali Servio Tullio distribuí i cittadini di Roma; cosí denominati perché negli affari di Stato e nella elezione dei magistrati venivano *chiamati* a dare il loro suffragio cominciando dalla prima classe, la quale comprendeva i maggiori possidenti, ed essendo la piú numerosa aveva in ogni deliberazione una decisa preponderanza (v. *Classico*). — Ordine o Ceto di persone distinte secondo la loro comu

condizione o stato sociale; *fig.* Ordine o Raccolta di cose, che hanno attinenza fra loro per certe qualità o caratteri generali comuni. — [Presso i latini CLÀSSIS oltrechè *ordine, classe,* significò pure una *schiera* o *flotta di navi* (v. *Classario*): ed in questo senso a taluni etimologisti piacque senza bisogno connettere questa voce al *gr.* KÀLON *legno,* adoperato figuratamente, cioè al modo stesso che oggi dicesi Legno *una nave, una carrozza*].

Deriv. *Classiàrio; Clàssico.*

classiàrio *lat.* CLASSIÀRIUS da CLÀSSIS propr. *moltitudine chiamata a raccolta* e nel linguaggio militare *esercito di terra, armata di mare, flotta* (v. *Classe*). — Soldato destinato a combattere sulle navi.

classicísmo Scuola letteraria che ripudia le forme e le locuzioni non consacrate dall'uso degli scrittori CLASSICI (v. *Classico*).

clàssico *lat.* CLÀSSICUS da CLÀSSIS *classe.* I cittadini dell'antica Roma furono da Servio Tullio divisi a seconda del respettivo censo in sei classi composte di 193 centurie ed alla prima formata di 93 centurie appartenevano quelli che possedevano una sostanza non minore di centomila assi o libbre di metallo. Costoro venivano per antonomasia chiamati « classici » a cagione della loro preponderanza sugli altri (che dicevansi essere INFRA CLASSEM), d'onde il vocabolo passò a significare Eccellente, Distinto, Perfetto, Di prim' ordine, Da servir di modello, ed in questo senso corre tuttora, alla pari che « Cittadino dell'infima classe », fu ed è sempre usata per designare un proletario, una persona miserabile, vile.

Deriv. *Classicísmo; Classicísta; Classicizzàre.*

clàudia Aggiunto di una sorta di susina di forma rotonda, di color giallognolo o rosso e sapore assai dolce e delicato: detta dai francesi *reine* CLAUDE probabilm. dal nome della moglie di Francesco I, alla quale fu dedicata da chi d'Italia portò in Francia questo frutto, che presso di noi aveva altra denominazione.

claudicàre Latinismo che vale Zoppicare, Vacillare da CLÀUDUS (*ant.* clúdus) *zoppo,* che si ritiene derivi dalla stessa radice di CLÀUDERE *chiudere* [ond'anche il *lit.* KLUDINTI *impedire,* KLAUDÀ *imperfezione*], come se dicesse *chiuso, legato nell'andare.*

clàusola *prov.* clauza: dal *lat.* CLÀUSULA *chiusa, conclusione,* che trae da CLÀUSUS p. p. di CLÀUDERE *chiudere* (v. q. voce), congenere al *bass. lat.* CLÀUSA *fermatura, cosa fermata, determinata,* che doveva preesistere nel linguaggio popolare, perocchè CLÀUSULA non sia che il suo diminutivo.

Conclusione di un periodo ed anche il periodo stesso; Parte di proposizione, che ne determina il senso e dicesi più spesso delle formule solite ad adoperarsi negli atti notarili o cavallereschi. Si usa pure dai legali e dai diplomatici nel senso di Condizione, Patto espresso di una convenzione.

claustràle *bass. lat.* CLAUSTRÀLEM da CLÀUSTRUM (= *gr.* klèitron) *serrame, barriera, chiusura, clausura,* e ne' bassi tempi *monastero* (v. *Chiostro*).

clausúra *bass. lat.* CLAUSÚRA da CLÀUSUS p. p. di CLÀUDERE *chiudere* (v. q. voce).

Luogo chiuso e particolarm. Luogo dove si rinchiudono i religiosi. Dicesi Clausura anche il Divieto ecclesiastico di potere i secolari entrare nei monasteri.

clàva dal *lat.* CLÀVA, affine al *gr.* KLÀDOS *ramo* (pieghevole) e al *lat.* GLÀDIUS (*irl.* claideb) *spada* (che abbatte), dalla rad. europea KAL = KLA *battere, rompere, piegare,* ond'anche il *gr.* KLÀÔ *spezzo,* KÈLON, *attic.* KÀLON = *slav.* KOLU *palo,* il *lat.* CÀLA *pezzo di legno,* CLÀDES *strage,* il *lit.* KALTI *colpire,* KÚLTI *trebbiare,* e l'*a. slav.* KLATI *spezzare* (cfr. *Calce* 1, *Clematide, Clero, Ghiado, Giaggiolo*). Anche gli antichi riferirono al *gr.* KÀLON *legno, palo,* ma solo in base alla materia lignea, della quale era formata la clava, e Festo insegna che i Greci la disser KÀLA, e CALÒNES appellarono i Latini gli schiavi incaricati in guerra di portarla dietro ai loro padroni. [Altri compara al *lat.* CLÀVUS *chiodo,* onde cotali arnesi erano muniti, e che simulavano i nodi]. — Bastone grosso e nodoso, più grosso a una estremità, reciso tale e quale dall'albero, come quello di cui si rappresenta armato Ercole.

clavàrio *lat.* CLAVÀRIUM da CLÀVUS *chiodo.* — Specie di largizione che facevasi ai soldati romani, propr. perchè si procurassero i chiodi per la calzatura.

clavicémbalo o **gravicembalo** *sp.* clavecimbano; *fr.* clavecin: dal *lat.* CLÀVIS e CÝMBALUM quasi *cembalo a chiavi,* cioè *a tasti* (cfr. *fr.* clavier *tastiera*), essendosi la parola CLAVIS adoperata nel medio evo per significare le note musicali, alle quali i tasti corrispondono, ed anche, secondo alcuni, i tasti medesimi.

Propriamente era nome che davasi ad una Particolare specie di cembalo, il cui suono era più grave e forte; ma prendevasi comunemente pel Cembalo stesso in genere.

clavícola dal *lat* CLAVÍCULA propriam. *piccola chiave,* così detta o per la sua forma simile a quella delle chiavi antiche, o perchè si è creduto che ne facesse l'ufficio, tenendo il braccio legato al petto. Osso situato traverso alla parte superiore del petto, che serve di punto fisso alla spalla ed a tutto il braccio ne' varî suoi movimenti.

clemàtide dal *gr.* KLEMATÍS - *acc.* KLE-

MATÍDA - che cfr. con KLÈMA *ramicello pieghevole, sarmento di vite*, da KLÀÔ *rompere, spezzare:* propr. *fragile pianta* (v. *Clava* e cfr. *Calmo* 2). — Sorta di pianticella sarmentosa detta comunemente Vitalba.

clemènte *lat.* CLÈMENS - *acc.* CLEMÈNTEM - che sembra tenere alla radice del *gr.* CLI-NÀRE *inclinare, pendere* propr. *incline a pietà* (v. *Chinare*). — Dicesi di chi sa perdonare le offese ed è mite nelle punizioni.

Deriv. *Clemènza.*

cleptomanía dal *gr.* KLÉPTO (= *lat.* CLÈPO, *got.* HLIFA) *rubare* e anche *ascendere*, onde KLÈPTES *ladro* [KLOPÈ *furto*], che sembra doversi riferire alla stessa radice del *gr.* KAL-ÝPTÔ *ascondo*, affine col *pruss.* AU-KLIPTAS *nascosto* (v. *Celare*) e MANÍA *pazzia*. — *Term. di medic.* Specie di pazzia, che consiste in una inclinazione irresistibile al furto.

clèro dal *lat.* CLÈRUS e questo dal *gr.* KLÈROS *ciò che tocca a sorte, distribuzione, porzione ereditaria* [rad. KAL = KLA *rompere, spezzare* (v. *Clava*)] onde il verbo KLÈROYCHÈÔ *ottengo a sorte*. Questa voce in Tucidide trovasi usata per *divisione di campi* fatta dal condottiero di una colonia o in un paese conquistato, ed in Callimaco piú genericamente nel senso di *terra* o *paese ove s' è fissata una nazione*. Più tardi venne applicato, come oggi, a significare il Corpo sacerdotale; e ciò, dicono alcuni, a similitudine dei Leviti, i quali vennero esclusi dallo spartimento della terra di Canaan fra le tribú d'Israele ed ebbero la parte per eccellenza, cioè la eredità del Signore, che è quanto dire gli ufficii sacerdotali. — Però sembra meno studiata l'opinione che i primi cristiani della chiesa greca chiamassero KLÈROS il ceto degli ufficiali incaricati del governo della comunità, perché *eletti a sorte* ad imitazione dei magistrati civili, detti per la stessa ragione KLÈROTI, affine di distinguerli dai CHEIROTONÈTI o *creati per suffragi*. Il primo che parli con certezza di chierici e laici è Tertulliano al principio del sec. III.

Deriv. *Clericàle* e *Chiérico* = *Clérico.*

clessídra *gr.* KLEPSÝDRA da KLÈPTÔ *sottraggo* e ÝDOR [in *composiz.* ÝDRO] *acqua*. Specie di oriuolo ad acqua in forma di vasello, onde l'acqua cade a goccie in un tempo determinato; cosí detto perché l'acqua si *sottrae* a poco a poco.

cliènte *lat.* CLIÈNTEM acc. di CLÍENS (per CLÚENS), che gli antichi dissero alterato da CÒLENS p. pres. di CÒLERE *rispettare, ossequiare* (v. *Coltivare*), ma che sembra invece pollulare da CLÚO o CLUÈO = *gr.* KLÝÔ (*got.* kliuth, celto: *cimb.* clyw, *bass. bret.* klèô) *ascolto, porgo orecchio* e fig. *presto attenzione, do retta, obbedisco,* che dal suo canto proviene dalla radice indo-europea KRU = KLU (*sscr.* ÇRU) *udire, fare udire*, onde il *sscr.* CRUNÔMI - *p. p.* ÇRUTAS - *intendere, prestar l'orecchio*, e fig. *essere* o *divenir famoso*, ÇRUTIS *rumore, grido*, ÇRAVAS *gloria*, l'*irl.* CLÚ *rumore*, l'*a. a. ted.* HLÛT *suono, voce*, HLIUMUNT (*mod.* Leumund) *riputazione, fama*, il *got.* HLIUMAN *udito*, HLOSÈM *odo*, il *lit.* KLAUSÝTI *ascoltare*, l'*a. slav.* SLU-TI [per KLUTI] *chiamare*, non che il *gr.* KLÈÔ o KLEÍÔ *annunziare, rendere inclito:* quasi voglia dire *persona che presta ascolto* e cosí *che frequenta assiduamente* e *ubbidisce* (cfr. *Gloria, Inclito, Clio*), onde poi il senso di Aderente, Partigiano. Ed invero affine di unire con nodo indissolubile i due ordini dei patrizi e dei plebei introdusse Romolo il patronato, la clientela, ordinando che ogni plebeo scegliersi si dovesse per protettore un patrizio, che esso aveva l'obbligo di rispettare e ossequiare ed all'occorrenza difendere colla vita stessa. Cosí egli diveniva il cliente del proprio patrono, che dal suo canto aveva l'onere di assisterlo, di rappresentarlo in giudizio negli atti civili e generalmente di fare ciò che fa un padre per la sua famiglia. — Oggi si dà il nome di cliente a Colui che dà il mandato a un avvocato di rappresentarlo ed assisterlo in giudizio, o in qualunque altro atto della vita civile, e *per est.* a Colui che suole valersi dell'opera di un notaro, di un medico, d'un ingegnere e simili.

Deriv. *Clientèla* = Protezione; Aderenza; Il complesso de' clienti di alcuno.

clíma dal *gr.* KLÍMA *inclinazione* [da KLÍNÔ *inclinare, piegare* e parlando di luoghi *giacere, stendersi* (v. *Chinare*)] e specialmente la inclinazione della terra dall'equatore ai poli; e indi un tratto della terra rispetto alla sua posizione geografica, e la temperatura che vi fa. — Geograficamente è lo spazio che si stende fra i diversi paralleli, andando dall'equatore ai poli, ma nell'uso comune vale Graduale temperatura del globo (v. *Climaterico*).

Deriv. *Climàtico* e *Acclimatàre* (neologismi).

climatèrico *gr.* KLIMAKTERIKÒS da KLIMAKTÈR *gradino* e questo da KLÎMAX *scala* e in genere *ogni cosa appoggiata* e questo da KLÍNÔ *inclinare, appoggiare, piegarsi* (v. *Chinare*).

Dicesi di Periodo determinato da ritmiche proporzioni, in cui nel corpo umano o in altro essere avvengano cangiamenti, ordinariamente in peggio e pericolosi. Cosí dissero gli antichi di ciascun settimo anno dell'uomo, e specialmente il sessantesimo terzo, perché credevasi avvenire ogni sette anni una grande e pericolosa mutazione nell'umano organismo della vita, ed oggi per *estens.* vale Infausto, Pericoloso.

clínico dal *gr.* KLINIKÒS *che si fa presso il letto* e questo da KLÍNÈ *letto* e in gene-

rale *tutto ciò dove l'uomo può appoggiarsi, distendersi, adagiarsi* e questo da KLÌNÒ *pendere, inclinare, appoggiarsi* (v. *Chinare*).
Epiteto di osservazione medica pratica; e come *sostant.* Medico che insegna ai suoi discepoli presso il letto dell'ammalato.

Deriv. *Clìnica* (*gr.* klinikè sott. tèchne *arte*) = Insegnamento pratico della medicina al letto dell'amalato.

clìpeo *lat.* CLÝPEUS che si accosta al *gr.* KALÝP-Ò più tardi KALÝPTÒ *ascondo, copro,* che tiene alla rad. KAL *celare* allargata in KALYP, KALUP, ond'anche il *gr.* KALÝBE *capanna* (cfr. *Celare*). Altri da KLÍPHO *scolpisco,* perché di solito scolpito di figure (cfr. *Celata*). — Scudo di metallo, grande e bislungo che copriva tutta la persona, proprio della fanteria grave dei Greci, e ai tempi di Servio Tullio messo in uso anche presso i Romani.

clistère dal *gr.* KLYSTÈR da KLÝZÒ *lavare,* che cfr. col *lat.* CLÙO *purificare, nettare,* coll'*a. a. ted.* HLÛTAR *puro, genuino* (cfr. *Cloaca*). — Medicamento o liquido da introdursi negli intestini per la parte deretana, mediante un apposito istrumento che dicesi Canna. Fu anche detto, per velare pulitamente le cose, Argomento e più comunemente Serviziale.

clitòride *lat.* CLÍTORIS - *acc.* CLITÒRIDEM - dal *gr.* KLEITORÍS comp. di KLEÍÒ *chiudo* o KLEÍS *chiave* (v. *Chiudere*), a cui taluno aggiunge come secondo elemento DORÍS - *genit.* DORÍDOS - *pellicola* (dimin. di DORÀ *pelle,* da DÈRÒ *scortico*) quasi *pellicola* a somiglianza di *chiave.* — Piccolo tubercolo allungato, carnoso, situato alla parte superiore della vulva fra le ninfe.

clìvo Corrisp. al *lat.* CLIVUS parallelo al *gr.* KLITÙS, *eolic.* CLIPUS, KLUPUS, dalla stessa radice di CLÌNO = *gr.* KLÍNÒ *inclino, piego,* ond'anche il *got.* HLAINS *colle,* HLAIVAS *tumulo* (v. *Chinare*). — Pendio di colle; Monticello, Collinetta.

Deriv. *Acclìve; Declìve; Proclìve.*

clìzia da un *lat.* *CLÍTIA coniato sulla base del *gr.* KLITÒS *che inclina* o KLITÈON *da inclinare,* verbali di KLÍNÒ *inclino* (v. *Chinare*). — Nome dell'Eliotropio; così detto perché questa pianta s'inclina al moto del sole.

> In bianca vesta con purpureo lembo
> Si gira clizia pallidetta al sole.
> (POLIZ. Stanz. 79).

cloàca *lat.* CLUÀCA o CLOÀCA, dall'*ant. lat.* CLÒO o CLÚO (sincop. di CÒLLUO) *purgo, netto,* affine al *gr.* KLÝZÒ *lavo, purifico,* onde CLÝSMA *abluzione,* KLÝDON *onda,* dalla stessa radice del *got.* HLÛTRS = *a. a. ted.* HLÛTAR (*mod.* LAUTER) *che è senza macchia, puro* (cfr. *Clistere, Cataclisma* e *Lurido*).
Acquedotto sotterraneo per espurgare le immondezze di una città o di una casa; Fogna.

Deriv. *Chiàvica.*

clòro dal *gr.* CHLORÒS = CHLOERÒS *verde pallido, verdognolo, giallognolo* e questo da CHLÒOS *verde* (v. *Cloe*). — Corpo semplice, aeriforme, di odore forte e soffocante, così nominato da Davy per il suo colore giallo-verdastro.

Deriv. *Cloràto; Clòrico; Clorìte; Clorofòrmio; Clorùro,* e cfr. *Clòride, Cloròsi* e *Lùrido.*

cloròsi dal *gr.* CHLORÒS per CHLOE-RÒS *verde-pallido* (v. *Cloro*). — Malattia caratterizzata dall'eccessiva pallidezza e dalla tinta verdastra o giallastra della pelle per eccesso di linfa nelle vene, la quale essendo più opaca non tramanda i raggi rossi del sangue.

Deriv. *Cloròtico.*

coacervàre dal *lat.* COACERVÀRE comp. di CO per COM = CUM *con, insieme,* e ACERVÀRE *ammucchiare* denominativo da ACÈRVUS *mucchio,* specialmente di cose minute (v. *Acervo*). — Ammassare, Mettere assieme più cose ordinariamente congeneri.

Deriv. *Coacervazióne.*

coadiutóre dal *bass. lat.* COADIUTÒRE(M) comp. di COM = CUM *insieme* e ADIUTÒREM da ADJUVÀRE - *p. p.* ADIÙTUS - *aiutare* (v. *Coadiuvare*). — Colui che aiuta altri in checchessia, specialmente in uffici pubblici o religiosi. *Antic.* L'ufficiale sottoposto al cancelliere o notaio della Signoria in Firenze.

coadiuvàre *lat.* COADIUVÀRE, che alcuni lessici registrano sulla fede di un passo di Celso, e che resulta composto di CUM *insieme* e ADJUVÀRE *aiutare* (v. *Aiutare*).
Aiutare insieme; Cooperare, Contribuire.

coagulàre *lat.* COAGULÀRE da COÀGERE = CÒGERE *addensare, stringere,* composto di COM = CUM *insieme* e ÀGERE *spingere* (v. *Agire*). — Raccogliere insieme e condensare le particelle di certi liquidi, come latte, sangue, succo e simili.

Deriv. *Coagulàbile; Coagulaménto; Coagulatívo; Coagulazióne; Coàgulo* (*lat.* coàgulum).
Cfr. *Cagliare.*

coalescènza dal *lat.* COALÈSCENS *p. pres.* di CO-ALÈSCO *mi unisco insieme strettamente* comp. da COM = CUM *con, insieme* e ALÈSCO incoativo di ÀLO *cresco* (v. *Almo* e cfr. *Coalizione*). — Coesione, Riunione di parti divise, e dicesi specialm. in chirurgia delle ferite, delle piaghe o delle aderenze morbose.

coalizióne *lat.* COALITIÒNE(M) da COÀLITUS *p. p.* di COALÈSCO, comp. COM = CUM *insieme* e ALÈSCO incoativo di ÀLO *crescere* (v. *Almo* e cfr. *Coalescenza*). — Unione o alleanza di più stati o di più parti per un fine comune.

coartàre *lat.* COARTÀRE comp. di COM = CUM particella ovvero indicante il mezzo, lo strumento e ARCTÀRE o ARTÀRE, che il Forcellini dice frequentativo di ÀRCEO

stringo, proibisco (v. *Arce* e cfr. *Coercitivo*): altri (Curtius e Georges) invece, tenendo per legittima la dizione ARTÀRE, staccano dalla rad. AR, che ha il senso originario di *muovere, spingere* e quello secondario di *congiungere, unire insieme* (v. *Arte* e *Arto*).

Stringere, Comprimere, Limitare ed oggi piú comunemente Costringere alcuno a fare una data cosa.

Deriv. *Coartatívo; Coartazióne.*

coàtto dal *lat.* COÀCTUS *p. p.* di COÀGO *costringo, sforzo* e questo da COM = CUM *con*, ovvero particella indicante mezzo, istrumento, e ÀGO *conduco, spingo* (cfr. *Coagulare*). — Costretto, Forzato, riferito a persona: e riferito ad atto, condizione o simili, Imposto per forza. — « Domicilio coatto » dicesi quello al quale il Governo obbliga alcuno per cagioni di pubblica sicurezza. — « Vendita coatta » dicesi Quella che si fa, per via di tribunale, delle cose di un debitore ad istanza del creditore.

Deriv. *Coattívo; Coazióne; Quàtto* (?).

coazióne *lat.* COACTIÓNEM da COÀCTUS *costretto* (v. *Coatto*). — L'atto del costringere

cobàlto *fr.* cobolt; *sp.* e *port.* cobalto: dal *ted.* KOBALT, che il Frische deduce dal *boem.* KOW *metallo*, ed altri crede variante di KOBOLD o KOBOLT *spirito* o *folletto dei monti*, che dicono affine al *gr.* KÓBALOS *astuto, maligno, satiro, fauno*, e d'onde anche il *b. lat.* GOBELÍNUS (*fr.* gobelin, goblin) *folletto*. I fautori di questa seconda ipotesi narrano che i superstiziosi minatori svedesi del secolo XV diedero questo nome ad uno spirito folletto, che supponevasi frequentare le miniere, guastare i lavori e cagionare travagli inutili. Indi per analogia chiamarono cosí il detto minerale stimato prezioso, ma poscia riscontrato ribelle alla fusione e quindi da loro creduto inetto a qualunque uso, e ciò perché dava speranze fallaci e rendeva infruttuosi i loro sudori, ovvero per il suo vapore arsenicale e maligno. [Però Brandt, Lehman, Bergman, Tassaerd e Thénard nel 1802, Proust nel 1806, ed altri valenti mineralogisti rilevarono e descrissero le utili qualità di questo metallo]. — Sorta di minerale di colore grigio alquanto rosso e vermiglio, senza splendore.

còbbola e **còbola** dal *lat.* CÒPULA *coppia* (onde il *prov.* cobla). — Sorta di componimento poetico di versi rimati insieme a due a due e come accoppiati (cfr. *fr.* couplet).

Deriv. *Cabalétta.*

còbra (DE CAPELLO) Nome dato dai Portoghesi a una specie di serpenti velenosi e pericolosissimi dell'India Orientale e vale a parola *colubro dal cappello* (cobra = *lat.* CÒLUBRA).

cócca Nel senso di Tacca della freccia, nella quale si adatta la corda dell'arco (e *poetic.* La Freccia stessa) cfr. col *prov.* coca, *fr.* coche (*ingl.* cock) e vuolsi abbia una origine celtica, trovandosi nello stesso significato il *bass. bret.* coch, il *gael.* sgoch, il *cimbr.* cosi, che forse trovano spiegazione nell'*a. gael.* COCA *cavità:* la quale non è da escludere sia voce importata dal *lat.* CÒNCHA *conchiglia*, onde poi il significato di *cosa incavata* (v. *Conca* e cfr. *Còcca* 1).

Deriv. *Coccàre* (ant.) onde *Accoccàre, Incoccàre* e *Scoccàre.*

« Cocca » si chiama pure Quel bottoncino che è all'uno o all'altro capo del fuso e che trattiene il filo, ovvero quell'annodamento che si fà, acciò non scatti, allorché si gira il fuso: e allora taluno propone il *lat.* CÒCCUM = *gr.* KÓKKOS *bacca, coccola.*

Nel senso poi di Punta o Angolo di un panno quadrato e segnatamente dei fazzoletti, grembiali, tovagliuoli o simili, calza meglio secondo alcuni il *gr.* AKOKÈ *punta*. Però non è improbabile che una certa similitudine colla cocca dell'arco possa aver dato ragione al passaggio a questi ultimi significati.

còcca 1. *sp.* coca; *prov.* coqua, *mod.* coquo: *a. fr.* coque, *mod.* coche (d'eau): dal *lat.* CÒNCHA *conchiglia* e indi *vaso* divenuto nella barbara latinità CÒCCHA, COCHA, COCA col significato di *naviglio*. Questa voce penetrò anche nelle lingue celtiche e germaniche: *a. a. ted.* coccho, *bass. ted.* kocke, kogge, *oland.* kog; *cimbr.* cwch, *bass. bret.* koked; e forse la perdita nelle lingue romanze della N primitiva si deve a influenza straniera (v. *Conca* e cfr. *Cocchio*). — Sorta di battello non piú in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini.

2. Voce fanciullesca per dire Gallina, nata per onomatopea, affine d'imitarne il canto, come il *lat.* CUCÚLUS, *gr.* KÓKKUS, *ted.* KUCKUCK *cuculo*, il *fr.* COQ *gallo*, il *gr.* KOKKÚZEIN *cantare come un gallo*, il *sscr.* KUKKUTÂ *gallo*, KUKKUTÎ *gallina* ecc. (v. *Cuculo*).

coccàrda dal *fr.* COCARDE (*ingl.* cockade) *nappa, rosolaccio, rosa*, e questo da COQ (*ingl.* cock) *gallo*, presa similitudine dalla cresta del medesimo (v. *Cocco* 3).

Fiocco o Rosa di nastro o d'altro, di uno o piú colori, che rappresenta la bandiera di uno Stato, un'arma gentilizia, o una fazione politica, che altri porta specialm. al cappello o per segno di servizio o simbolo di partito.

còcchio *rum.* cocie; *fr.* e *sp.* coche (*ingl.* coach). Sembra plasmato sopra un *b. lat.* CÒCCULUM dimin. di un primitivo CÒCCUS, che alcuno vorrebbe essersi formato su le lingue slave o germaniche: *polac.* kocz, *boem.* kotschi, a cui fà riscon-

tro l'*ungh.* kotczy, l'*illir.* kocsia, l'*oland.* koets, il *mod. ted.* Kutsche; ma che invece sembra detto per CÒNCUS dal *lat.* CÒNCHA (*gr.* kògche, kògchos) *conchiglia* e fig. *vaso, cavità* (*sp.* cuenca), ond'anche il *b. lat.* cònchа e còcca *sorta di naviglio* (v. *Conca* e cfr. *Cocca* 1) e verosimilmente anche le voci straniere surriferite: oppure dall'affine CÒCHLEA (*gr.* koclías, kòchlos) *chiocciola.* La relazione etimologica col *gr.* [H]ÒCHOS *cocchio* [che tiene alla rad. VAGH = *sscr.* VAH *muovere,* trasformata la *v* iniziale in un'aspirazione, come in tanti altri casi (v. *Veicolo*)] non è verosimile, mancando nel latino termini di congiunzione. — Veicolo nobile e ricco, a quattro ruote e tirato da due o piú cavalli, che oggi dicesi piú comunemente Carrozza.

Deriv. *Cocchière.*

cocchiúme (cfr. *b. lat.* còchio e cochònus). Probabilmente detto per CORCHIÚME (cambiata *r* in *c* per assimilazione) dallo *sp.* CORCHO = *ingl.* CORK *turacciolo,* che deriva dal *lat.* CÒRTEX *scorza.* Altri dal *lat.* CÒCHLEA (= *gr.* KOCLÍAS) *chiocciola,* a cagione della sua forma rotonda; ed altri finalmente dall'*ingl.* CHOKE *turare, stoppare.* — Quel turacciolo di legno o di sughero, che chiude il foro, d'onde s'empie la botte; e poi per *estens.* il Foro stesso.

còccia *dialett. sard.* conca; *sic.* cozzu; *sp.* coca (che vale anche *nicchio* e *guscio di noce*): congenere per alcuni all'*alban.* HÒKE, che vuolsi confronti col *gr.* KOTTE, che trovasi in Esichio (= *doric.* kotta) nel medesimo senso. Il Diez invece piú rettamente propone il *lat.* CÒNCHA [= *gr.* kògche] *conchiglia,* onde poi il senso di *vaso* o di *cosa rotonda e protuberante,* per mezzo di un supposto aggettivo CÒCCEA per CÒNCHEA: e cosí nello stesso modo del *gr.* kògche, che ebbe ambedue i significati, e dell'*it.* testa che propr. vale *coccio* (v. *Conca* e cfr. *Coccio*). — Guscio di un testaceo, Conchiglia. — In modo basso e in ischerzo trovasi usato anche per Testa, onde fig. « Aver la coccia dura » si disse per Essere Caparbio, Ostinato, Cocciuto. — Piccola enfiatura piú comunemente Cocciuola, cosí detta perché globosa e però simile ad una piccola testa (cfr. *fr.* coque *guscio,* cocon *bozzolo*). — Vale anche Guardia della mano sotto l'impugnatura della spada, la quale ha del pari forma rotonda.

Deriv. *Cocciuòla; Cocciúto,* onde *Cocciutàggine.*

còccige *lat.* CÒCCIS - *acc.* CÒCCIGEM - dal *gr.* KÒKKYX *cuculo.* — Osso di forma conica della pelvi, posto alla estremità della colonna vertebrale [chiamato volgarmente Codione], cosí detto per la somiglianza che ha col becco di tale uccello.

cocciníglia dalle *sp.* COCHINILLA (= *fr.* cochenille) che vale il medesimo e trae dal *lat.* CÒCCUS (= *gr.* KÒKKOS) *grano,* mediante l'aggett. CÒCCINUS, COCCÍNEUS = *gr.* KÒKKINOS *rosso scarlatto,* onde si fece il *bass. lat.* COCCINÈLLA. — Insetti dell'ordine degli emitteri proprî dell'America, specialmente del Messico, una cui specie, il *coccus cacti,* somministra un prezioso materiale all'arte del tintore. Sono grandi come la testa di un grosso spillo, cioè come un granello, di colore rosso, che si attribuisce al sugo della pianta di cui vivono, dalla quale distaccandoli, si raccolgono e fatti seccare e macinare servono per le tinture.

còccio Pare ad alcuni affine di origine a CÒZZO, COZZÀRE, ma invece sembra che prenda origine dal *lat.* CÒNCHA *conchiglia* e fig. *vaso,* per mezzo di un supposto aggettivo * CÒCCEUS per CÒNCHEUS (cfr. *Coccia*). — Il guscio della lumaca e di altri testacei; Vaso di terra cotta per cucina, e Pezzo di vaso rotto di terra cotta; onde *fig.* Persona piena d'acciacchi.

Deriv. *Cocciàio; Scocciàre* = a lettera Rompere i cocci, i gusci; *Scocciolàre.*

cocciuòla Meglio che da CUOCERE in senso di SCOTTÀRE, come propone il Salvini, è il dimin. di CÒCCIA in senso di *enfiatura* (v. *Coccia*). — Piccola enfiatura nella pelle, cagionata per lo piú da morsicatura di zanzara o altro simile insetto, o da puntura d'ortica.

cocciúto da CÒCCIA in senso di *testa.*

Voce dell'uso famil. Ostinato nelle proprie opinioni, Caparbio, Testardo.

Deriv. *Cocciutàggine.*

còcco 1. dal *lat.* CÒCCUM e questo dal *gr.* KÒKKOS (voce probabilm. forestiera) *granello delle frutta* specialmente delle melagrane, *bacca, coccola,* indi *grana,* ossia la *bacca* che produce *lo scarlatto* o *cremisi,* e finalm. *il colore stesso,* onde si fece CÒCCINUS e COCCÍNEUS = *gr.* KÒKKINOS *chermisino* (cfr. *Cocciniglia* e *Coccola*). — Specie di color rosso usato a tinger i panni, che si cava dal corpo di un insetto, che vive nelle bacche della quercia coccifera di Linneo, conosciuto piú comunemente col nome di Chermes, Chermisi.

2. È anche il nome di una Pianta di altissimo fusto, che cresce in Asia, in Affrica e in America e produce un frutto rotondo a guisa di grossa noce [*Coccus nucifera* dei botanici]. In questo senso confronta col *gr.* KÚKKI *la palma del cocco* e *il suo frutto,* affine a KÒÏS (*genit.* KÒÏKOS) *specie di palma egiziana,* che alcuno vuol mettere a paro con KÒKKOS *bacca,* ma che probabilmente è voce di origine orientale.

3. Voce fanciullesca per Uovo, che sembra non potersi separare da CHIOCCIA (*port.* choca), ovvero dalla radice onomatopeica KU, onde scaturisce il *sscr.* KUKKUTAS, l'*ang. sass.* COCO (*ing.* COCK), il *b. lat.* CÒCCUS (onde

il *fr.* COQ) *gallo*, non che il *gr.* KIKÒS, KÒKOROS (*alban.* KOKÒSC) *gallina*, KOKKÙZÒ *canto come un gallo* (cfr. *Còcca* 2 e *Cuculo*).

Deriv. *Coccodè; Còccolo; Cùcco.* Cfr. *Accoccolàrsi.*

coccodè Voce onomatopeica formata per imitare il canto della gallina, quando ha fatto l'uovo (cfr. *Cocco*).

coccodrillo dal *lat.* CROCODÌLUS e questo dal *gr.* KROKÒDEILOS, affine a krokottas mostro etiopico descritto da Plinio, che forse riconnettesi alla rad. KAR *esser duro*, ond'anche il *sscr.* KARKATA *granchio.*

Noto e terribile anfibio appartenente al genere lucertola, coperto di una scaglia durissima, che popola le sponde del Nilo, un tempo in grande venerazione presso gli Egiziani.

còccola dal *bass. lat.* CÒCCULA forma dimin. di CÒCCUS = *gr.* KÒKKOS *bacca, grano* (v. *Cocco* 1). — Bacca piú o meno grossa di alcuni alberi, piante o erbe selvatiche, come cipresso, ginepro, alloro, pungitopo, lentischio e simili. In modo basso val Capo, onde la maniera « Girar la coccola a uno » per Venirgli la stizza.

coccolàrsi v. *Coccolo.* — Godersi, Dilettarsi grandemente in una cosa; ma è voce del linguaggio familiare.

còccolo Probabilm. è forma allungata di CÒCCO *uovo*, nel senso di *cosa grata, cara, amabile.* — Sollazzo dilettoso e pieno di gaudio, che ha sempre del materiale; onde la maniera « Starsi a coccolo », e « Coccolarsi » per Stare con tutto il suo agio.

coccolóne Dicesi in modo basso per Colpo d'apoplessia fulminante secondo alcuni da CÒCCOLA in senso di testa o di colpo nella testa, ma sembra non potersi separare dal verbo COCCOLÀRSI, ACCOCCOLÀRSI: quasi dica: colpo che fa piegar le ginocchia a terra.

coccolóne-i Si usa sempre avverbialmente accompagnato coi verbi Mettersi e Stare, e vale con la persona chinata e sedente sulle calcagna, presa similitudine dal posarsi della CÒCCA ossia *gallina*, quando ACCOCCOLATA fa o cova il CÒCCO, cioè l'*uovo.*

còclea *lat.* CÒCHLEA dal *gr.* KOCHLÌAS (= KÒCHLOS) *chiocciola*, affine a CÒNCHA = *gr.* KÒGCHE (= KÒGCHOS) *conchiglia* (v. *Conca*). — Oggi si usa in anatomia per indicare la Cavità dell'orecchio, che ha forma di chiocciola, ed è anche termine di agricoltura designante una Specie di vite.

Deriv. *Chiòcciola; Còcchio* (?); *Cocchiùme* (?); *Cucchiàio.*

coclearia *lat.* COCLEÀRIA da CÒCHLEAR *cucchiaio* (v. q. voce). — Genere di piante, il di cui calice alquanto aperto è formato — specialmente nella cosí detta *coclearia officinalis* — da quattro foglioline concave a guisa di cucchiaio.

cocólla *prov.* e *port.* cogula; *cat.* e *sp.* cogulla; *fr.* coule: dal tardo *lat.* CUCÙLLA = *ant.* CUCÙLLUS *cartoccio*, ossia pezzo di carta avvolta al modo d'imbuto, in cui gli speziali od altri bottegai di Roma usavano involgere le polveri e le droghe comprate dai loro avventori (Marziale), e per similitudine nella forma, un *cappuccio* che poteva esser tirato sulla testa e servire in luogo di cappello, e che era comunemente portato dagli schiavi, contadini, pescatori e da persone, che per la loro occupazione dovevano stare esposte alle intemperie, simile all'odierno cappuccio dei frati francescani. Tal voce sembra per il suo primitivo significato che tenga al *gr.* KULLÒS *curvo* da KULÌÒ *volgere*, con ripetizione del radicale, come in Cucurbita (cfr. *Collo*): ovvero sia affine al *sscr.* KUKÛLA *corazza, guscio*, che accede alla rad. indoeuropea KAL *cuoprire* (v. *Celare*). — La veste di sopra con cappuccio, che portano i monaci.

còcoma Lo stesso che Cucuma (v. q. voce).

cocómero *rum.* cucuma; *prov.* cogombres; *fr.* coucombre; *sp.* cohombro; *port.* cogombro: dal *lat.* CUCÙMEREM - *acc.* di CÙCUMIS, che alcuni ritengono provenire dalla stessa radice del *gr.* SIKÙA, che vale lo stesso, ma altri ravvicinano al *lat.* CUCÙRBITA *zucca* e sembran nel vero (v. *Cocurbita*). — Frutto comune della fam. delle cucurbitacee, di forma grossa e sferica, di buccia verde, di polpa acquosa e assai grata al gusto.

Deriv. *Cocomeràio; Cocomerèllo-ètto-ìno-óne-ùzzo.*

cocúzza Sincope di COCURBITÙZZA (COCÙRB'ZA) dimin. del *lat.* CUCÙRBITA *zucca*, ond'anche l'*a. fr.* cosse (v. *Cucurbita*).

Voce napolitana e romana per Zucca, usata anche scherzevolmente per Testa.

Deriv. *Zùcca.*

cocúzzolo e **cocúzzo** Per alcuni deriva da COCÙZZA nel senso di *testa;* ma per altri dal *lat.* CUCÙTIUM *specie di veste con cappuccio* simile al CUCÙLLUS (v. *Cocolla*), d'onde sarebbe CUCÙZZO nel senso di *cappuccio a punta*, e per estens. il Punto di mezzo piú alto della testa, intorno al quale si vanno rigirando i capelli, e indi piú genericamente qualunque Sommità che abbia dell'acuto, come campanili, monti e simili; altrim. Cacume.

coda *rum.* coada; *prov.* coda, coa; *fr.* queue, *ant.* coue, coe; *sp.* cola, *ant.* coa; *port.* cauda, coda, cola; *cat.* coa, cua: dal *lat.* CÀUDA e volgarmente CÒDA, che vale lo stesso, e che il Corssen tiene detto per SCÀUDA, dal radicale SCAD (*sscr.* SKAND) *salire, saltare, levare in aria* (cfr. *Scala*); ed altri riferisce alla rad. CU[D] *battere* (v. *Accudire*): propr. *quell'appendice posteriore che*

serve agli animali di sferza. — Quel prolungamento della spina che pende dal corpo di massima parte dei bruti e specialmente da quello dei quadrupedi, nel lato opposto al capo, dove finisce la schiena. *Fig.* Parte estrema.

Deriv. *Codàrdo; Codaròzzo; Codàto; Codàzzo; Codeàre e Codiàre; Codíno; Codínzolo; Códola; Codolína; Códolo; Codióne e Codrióne; Codúto.*
Cfr. *Caudatàrio.*

codàrdo *prov.* e *a. fr.* couard; *sp.* e *port.* cobarde: dal *lat.* CÒDA = CÀUDA *coda*, in quanto i pusillanimi è naturale che nei cimenti stieno o si ritirino fra gli ultimi, o perché i soldati timidi collocavansi alla coda dell'esercito, a differenza de' prodi, ch'eran primi a combattere; ovvero per similitudine presa da certi animali, che impauriti fuggono con la coda fra le gambe. La desinenza ARDO è germanica e si introdusse in Italia verso il V secolo al tempo delle dominazioni gotiche e longobarde. — Che per viltà d'animo non osa affrontare i pericoli, o se ne ritrae, postergando la lealtà, la gentilezza, l'onore; Vigliacco.

Codardo differisce da *Poltrone*, giacché il primo teme la morte e fugge, il secondo la teme, ma per inerzia non sa fuggirla. Il *Pusillanime* è l'uomo d'animo piccolo, il quale teme eziandio ove non è ragione di temere. L'uomo di debole animo e che per lieve cagione si avvilisce e si perde dicesi *Vile*. *Vigliacco* sta tra mezzo a Codardo e Poltrone.

Deriv. *Codardaménte; Codardía.*

codaròzzo dal *lat.* CÒDA = CÀUDA *coda*, mediante una forma aggettivale * CODÀRIUS = * CAUDÀRIUS con una terminazione propria di vezzeggiativi. — Lo stesso che Codrione.

codàzzo Seguito di gente che sta dietro, ossia quasi alla CÓDA di gran personaggio per corteggiarlo.

codeàre e **codiàre** da CÓDA *appendice posteriore di molti animali.* — Andar dietro a uno senza che se ne accorga, spiando quello che fa o dove va.

codeína dal *gr.* KÓDEIA *testa di papavero.* Sostanza alcaloide estratta dall'oppio, che è il succo del papavero.

codésto Detto per Cotesto, che è il più usato.

codibúgnolo da CÓDA e BÚGNOLO *vaso di paglia*, a cui rassomiglia il suo nido. — È il *parus caudatus* dei naturalisti. Uccelletto del genere delle cingallegre e dell'ordine de' passeri, che costruisce il suo nido con arte particolare, a cui dà la forma di una lunga borsa da danari, raccomandandolo con sottilissime fila a un flessibile ramicello, d'onde pende sospeso sull'acqua.

còdice Corrisp. al *lat.* CÒDEX contratto da CÀUDEX *ceppo, pedale d'albero* [che alcuno giudica affine a CÀUDA *coda*, preso motivo dal senso originario di *ramo, sorcolo, cosa sporgente* o *che s'inalza* (v. *Coda*), altri a CÀULIS *caulo* (v. q. voce), nome generico di tutti i gambi e steli di piante erbacee]. I Romani scrivevano ordinariamente intagliando o graffiando collo stilo (v. *Stilo*) i caratteri sopra tavolette ricoperte d'una leggiera falda di cera. Or bene, la riunione di siffatte tavolette fece correre alla idea di *tronco*, di *ceppo*, che i Latini dicevano CÒDEX o CÀUDEX. Indi questa voce trapassò a significare *libro* o *quaderno di conti*, e più specialmente *collezione di leggi*, nel qual senso rimase anche dopo, quando alle assicelle venne surrogata la pergamena e la carta.

Libro manoscritto, ma antico; La raccolta di leggi, di costituzioni, rescritti, fatta per ordine degli imperatori Teodosio e Giustiniano; Il corpo delle leggi di una nazione, che regolano una data materia; Libro qualunque contenente regole e leggi da fare autorità in una data materia.

Deriv. *Codicíllo; Codificàre.*

codicíllo *lat.* CODICÍLLUS dimin. di CÒDEX *codice, libro* (v. q. Voce). — I Romani chiamarono codicillo un quadernetto fatto di piccole assicelle incerate per scrivere minute, appunti, note, ricordi, ed anche in modo speciale una Scrittura contenente una disposizione d'ultima volontà, mediante la quale fosse aggiunta, tolta, o cambiata alcuna cosa del testamento già fatto, ed in quest'ultimo senso perdura sempre fra noi.

Deriv. *Codicillàbile; Codicillàre.*

codíno Usasi spesso figuratamente per significare chi in politica si mostra avverso ad ogni idea di progresso e di libertà, quasi voglia dire che sta alla CÓDA della civiltà.

codirósso Uccello dell'ordine de' passeri, che ha il capo e il dorso grigio, la gola nera e il ventre e la CÓDA di color RÓSSO.

coditrèmola Uccelletto dell'ordine dei passeri, chiamato in Toscana Ballerina o Cutrettola, e così detto per il continuo TREMOLAR della sua CÓDA.

codínzolo Diminutivo vezzeggiativo di Coda.

codïóne v. *Codrione.*

códolo La parte di un cucchiaio e di una forchetta (che rassomiglia a una CÓDA), con cui si tengono in mano per adoperarli.

codrïóne Sta per Codar-ióne accrescitivo di Coda, formatosi alla stessa guisa di Codar-òzzo (voce della lingua parlata) dal *lat.* CÒDA = CÀUDA, mediante una forma * CODÀRIUM, * CAUDÀRIUM. — L'estremità delle reni, che dicesi pure Codióne e Coderínzo.

coefficiènte dal *lat.* COM = CUM *con, insieme* ed EFFICIÈNTE(M) *p. pres.* di EFFÍCERE *far sì, produrre* (v. *Efficiente*).

Numero o quantità cognita, posta avanti una quantità algebrica, e che la moltiplica; cosí detta perché la quantità algebrica ed il coefficiente concorrono a generare un solo prodotto.

coercitívo dal *lat.* COERCÈRE *rinchiudere, restringere* e trasl. *reprimere, tenere a dovere*, comp. di COM = CUM *con*, particella indicante il mezzo, e ÀRCERE (= *gr.* ÈRKEIN) *serrare, stringere, impedire.*

Restrittivo; Che ha forza di costringere a fare una cosa.

coercizióne *lat.* COERCITIÒNE(M) da COÈRCERE *reprimere* (v. *Coercitivo*). — Freno, Repressione, Castigo.

coerède *lat.* COHÆRÈDE(M) comp. di COM = CUM *insieme* ed HÆRES - *acc.* HÆRÈDEM - *erede* (v. q. voce).

Compagno nella eredità.

coerènte *lat.* COHÆRENTE(M) - *p. pres.* di COHÆRÈRE - *p. p.* COHÆSUS - *essere unito*, comp. di COM = CUM *insieme* ed HÆRÈRE *essere attaccato* (v. *Aderire* e cfr. *Inerente*).

Unito tenacemente con altra cosa e con altre parti simili; *fig.* Colui che non disdice o contradice, né con fatti né con parole, a ciò che prima ha affermato o pensato.

Deriv. *Coerentemènte; Coerènza* = Forza per cui le particelle della materia stanno unite fra di loro, altrimenti Coesione; *fig.* Connessione fra le parti di un sistema, di un ragionamento, fra l'operare e il pensare.

coesióne dal *lat.* COHÆSUS - *p. p.* di COHÆRÈRE *essere unito, aver connessione* (cfr. *Coerente*). — Quella forza fisica per cui le minute parti della materia sono tenacemente unite le une alle altre.

Sinon. di Coerenza, la quale però si usa anche in senso morale.

coesistere *lat.* CO-EXÌSTERE (v. *Esistere*). Esistere insieme (la partic. CON indicando compagnia) due oggetti o due persone, con qualche relazione reale o ideale fra loro.

Deriv. *Coesistènte; Coesistènza.*

coetàneo *lat.* COETÀNEUS comp. della particella COM = CUM *con* ed ÆTAS *età* e terminaz. ÀNEUS (come in *consentaneus, conterraneus, foraneus, mediterraneus*) indicante il trovarsi in un dato luogo, stato o condizione. — Chi ha la medesima età.

coèvo *b. lat.* COÆVUS comp. di COM = CUM *con, insieme* ed ÆVUM *età, tempo.* — Che esiste ad un tempo.

cofàccia per metatesi da Focaccia, col quale una volta divise il significato.

còfano *prov.* e *a. fr.* cofre, *mod. fr.* coffre; *a. sp.* copino: (*ted.* koffer): dal *lat.* CÒPHINUS = *gr.* KÒPHINOS *cesta, corba*, specialmente per usi agricoli, ond'anche lo *sp.* CUEBANO *grosso paniere* (cfr. *Coffa*). — Vaso rotondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili scheggie di castagno intessute insieme. — In senso figurativo e piú comunemente vale Cassa, Forziere.

Deriv. *Còffa.*

còffa *sp.* cofa-e (con un dimin. cofin): forma accorciata di CÒFANO. — Paniere di vimini fatto a campana, con maniglia per uso di trasportar la zavorra, il biscotto e simili; *in marin.* Piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarî, ai cui bordi si assicuravano le sartie degli alberi sovrappesi e su cui posa la gabbia (che ha qualcho similitudine con una cesta), nella quale sta la vedetta.

cogitabóndo *lat.* COGITABÚNDUS da COGITÀRE *pensare*, comp. di COM = CUM *con, insieme* e AGITÀRE (frequentativo di ÀGERE) *eccitare, muovere* (v. *Agire*): perocché chi pensa eccita nel suo cervello, agita nell'animo le idee. — Pensoso, Preoccupato.

Cfr. *Cogitatíva; Escogitàre; Oltracotànte* e *Tracotànte.*

cogitatíva Latinismo formato da COGITÀTUS p. p. di COGITÀRE *pensare*, composto da CON *insieme* ed AGITÀRE *eccitare, muovere* (v. *Cogitabondo*).

Facoltà di pensare.

cogitazióne *lat.* COGITATIÒNE(M) da COGITÀRE *pensare* (v. *Cogitabondo*). — Pensiero; La cosa pensata.

cóglia *rum.* coiu; *prov.* colhs; *a. fr.* coil, *mod.* couille: dal *lat.* CÒLEUS-UM (*pl.* CÒLEA) = *gr.* KOLEÒS, KOLEÒN *fodero, sacco di cuoio:* dalla rad. KAL *coprire, ascondere* (v. *Celare*). — Borsa de' testicoli; e *fig.* dicesi per sprezzo a Uomo leggiero e dappoco, che veste e si acconcia con soverchia eleganza, ed anche a uomo vano che faccia il gradasso.

« Essere o mettersi in coglia » vale Vestirsi con ricercatezza, per far bella mostra di sè, come sogliono fare le persone vanitose e leggiere.

Deriv. *Cogliarèlla; Cogliàta; Coglieggiàre; Coglióne.*

cògliere e per sincope **côrre** *prov.* colhir; *fr.* cueillir; *sp.* coger; *port.* colher: dal *lat.* COLLÍGERE - *p. p.* COLLÈCTUS - *raccogliere, ristringere in minore spazio, acquistare, abbracciare*, comp. di COM = CUM partic. pleon. o indicante istrumento e LÈGERE *cogliere* (v. *Leggere*). — Spiccare erbe, o fiori, o frutti, o fronde dalle lor piante, o sbarbare piante erbacee dal terreno; poi Prendere, Afferrare, Colpire, Sorprendere, e moralmente si usò anche per Comprendere (parlando del senso di un autore).

Deriv. *Coglitòre-trice; Coglitúra; Ac-cògliere; In-cògliere; Rac-cògliere; Ri-cògliere.*

Cfr. *Colletta; Collezione.*

coglióne *prov.* colhos; *a. fr.* couillon, *mod.* coyon; *sp.* cojon: dal *lat.* CÒLEUS (mediante una forma barbara CÒLEO, COLEÒNEM), che vale propr. *la borsa de' testicoli*, dal *gr.* KOLÈOS *vagina, fodera* (v. *Coglia*).

Testicolo e *fig.* per ingiuria dicesi a l'Uomo da poco, balordo (*fr.* coïon, *sp.* collon), che piú decentemente direbbesi Cordone, Corbellone.

Deriv. *Coglionàre* = Canzonare, Corbellare, onde *Coglionatòrio, Coglionatúra, Coglionèlla, Coglioneria.*

cognàto *rum.* cumnat; *prov.* conhat; *sp.* cuñado; *port.* cunhado: dal *lat.* COGNÀTUS *consanguineo* comp. di COM = CUM *con, insieme* e GNÀTUS (forma primitiva di NÀTUS *nato*, p. p. di NÀSCI *nascere* (v. q. voce). — Propr. vale Congiunto, Consanguineo, Parente, cioè Nato dallo stesso progenitore; ma poi si usò piú comunemente, specie nel linguaggio forense, a designare i Parenti per parte di donna; dicendosi *agnati* quelli di linea mascolina (v. *Agnato*). — Oggi si adopra piú che altro per denotare la parentela che nasce per causa del matrimonio fra ciascuno dei coniugi e i fratelli e le sorelle dell'altro.

Deriv. *Cognàta; Cognatízio; Cognazióne.*

cògnito *lat.* CÒGNITUS *p. p.* di COGNÒSCERE *conoscere* (v. q. voce). — In locuzioni passive vale Conosciuto, Noto (propr. per opera de' sensi, della esperienza); con significato attivo Consapevole.

Deriv. *Cognitívo; Cognitóre; Cognizióne.*

cognizióne *lat.* COGNITIÒNE(M) da CÒGNITUM *cognito* (v. q. voce). — L'atto o l'effetto del conoscere; La nozione acquistata.

cògno È forma secondaria di CÒNGIO (*lat.* CÒNGIUS) *specie di barile* o *misura dei liquidi*. — Quantità d'olio che si paga al padrone per qualche patto. Con questa voce passata poi a significare *nolo, usura*, spiega il Bianchi la espressione « femmine da conio » per *meretrice*, equiparata a cose che si prestano a nolo (v. *Conio*).

cognóme *lat.* COGNÒMEN comp. di COM = CUM *insieme* e GNÒMEN = NÒMEN *nome* (v. q. voce). — Nome di famiglia che si aggiunge a quello della persona. — Presso i Romani era il terzo nome: e cosí in Caio Giulio Cesare, il *cognome* è questo ultimo, laddove il secondo denota la casata e dicevasi *nome*, il primo l'individuo ed era il *prenome* ossia antinome.

Deriv. *Cognominàre, Cognominazióne.*

cogolària dal *lat.* CUCULLÀRIA e questo da CUCÚLLUS *cartoccio, cappuccio* (v. *Cocolla*). — Specie di rete da pescare; cosí detta per la sua forma.

cògolo Si fa derivare da CÒTULUS supposta forma dimin. di COS - *genit.* CÒTIS - *pietra, scoglio, rupe, pietra da affilare* (v. *Cote*). — Pietra bianca di fiume, che s'usa nella composizione del vetro.

coguàro Detto per contrazione dal suo nome brasiliano o guarani CUGUACU-ARA o GUAZU-ARA. — Nome di una specie di tigre, detta anche Puma ed impropriamente Leone d'America, la quale abita il Paraguai, il Brasile, la Guiana, il Messico e gli Stati Uniti.

coibènte dal *lat.* COHIBÈNTEM *p. p.* COHIBÈRE *tenere insieme* e indi *trattenere, impedire*, comp. della partic. COM = CUM *insieme*, ed HIBÈRE per HABÈRE *avere, tenere* (v. *Avere*). — *Voce delle scienze fisiche.* Attributo dei corpi che non conducono l'elettricità.

coincidere dal *lat.* COM = CUM *con* e INCÍDERE *cader sopra* o *dentro* e fig. *avvenire*, comp. della partic. IN e CÀDERE *cadere* (v. *Cadere*). — Concorrere due o piú cose nel medesimo punto, Adattarsi una figura sull'altra con precisione, o Combinare con essa in tutte le sue parti.

còio Lo stesso che Cuoio (v. q. voce).

Deriv. *Coiàio; Coiàme; Coiàttolo* e *Coiàzzolo* = Ritaglio di cuoio; *Coiería; Coiétto.*

coinvòlgere comp. di CO per CON e INVÒLGERE. — Avvolgere insieme.

còito dal *lat.* CÒITUS *congiunzione* e questo da COÍRE *unirsi insieme*, comp. di COM = CUM *con, insieme* e IRE *andare* (v. *Ire*). Accoppiamento de' due sessi.

còl Troncatura di Collo per *con lo.*

còla da COLÀRE (v. q. voce). — Strumento da colare il vino, Colatoio, che i Latini dissero còlum.

colà *sp.* acullà; *port.* acolà: dal *lat.* ÈCCU *ecco* e ÍLLAC *là*. — Avverbio che accenna a luogo distante tanto dalla persona che parla, quanto da quella che ascolta, e vale In quel luogo.

colàre *prov. cat.* e *sp.* colar; *fr.* couler; *port.* coar: dal *lat.* COLÀRE che vale lo stesso e trae da CÒLUM *recipiente di vimini o di seta per il quale si passa il vino o altro liquore*, e che dal suo canto vuolsi proceda dalla stessa base del *gr.* KÒILOS *cavo* (v. *Cavo*). — Far passare un liquido per panno, feltro o altro, affinché n' esca purgato e chiaro.

Deriv. *Cóla; Colaménto; Colatíccio; Colatóio; Colatúra; Colíno; Colío.*

colascióne Sembra formato sullo *sp.* COLA *coda;* mentre altri riferisce al *gr.* CHÈLÒS *arca, cassetta.*

Antico strumento musicale in forma di liuto a due o tre corde, con sedici tasti nel manico, e perciò a coda. Oggi non si adopera piú, ma per *similit.* dicesi un Violinaccio vecchio e mal sonato; e « Versi da colascione » dicesi di Versi mal fatti, e simili a quelli che i ciechi vanno cantando col violino.

colatíccio *prov.* coladitz (*fr.* coulis *sugo spremuto*, coulisse *scanalatura*): dal *b. lat.* COLATÍCIUS da COLÀRE *colare, versare* (v. *Colare* e cfr. *Coulisse*). — Scolamento e l'Umor colato, La feccia rimasta nella cola, dopo passato il liquido. Nelle *scienz. natur.* Concrezione pietrosa formata per distillamento d'acqua, Stalattite.

colazióne, colezióne e **colizióne** *fr.* collation, *ant.* colation: dal *bass. lat.* COLLATIÒNEM (da COLLÀTUS p. p. del verbo ditettivo CÒNFERO *portare insieme, contribuire*) che significò *cena fatta in più persone* e nella quale ciascuno dei commensali metteva (*conferiva*) la parte sua, che si disse « confèrtum » o anche « collècta » e grecamente « symbola », significante del pari *cosa messa assieme*. Altri la deriva pure da CÒNFERO, ma nel significato di *riunirsi, intrattenersi*, e insegna che per i monaci antichi era una breve conferenza tenuta avanti o dopo la frugale refezione della sera sopra la Sacra Scrittura e le dottrine teologiche, e poi trapassando dallo spirituale al materiale e dal chiostro venendo al secolo trascorse a significare « una parca refezione fuori del desinare e della cena ». Non sarebbe per altro difficile che l'uso di questa parola possa essere piuttosto nato dalla consuetudine parimente monastica di leggere in refettorio, come ad es. prescriveva la regola di S. Benedetto, le Collazioni (cosí dette da CÒNFERO nel senso di *comparare, confrontare*), ossia le note e i commenti dei Padri sopra la S. Scrittura. Però la mancanza di doppia L anche nel francese antico fa sospettare ad alcuno, contro l'opinione del Tobler, che COLÀTIO valga propr. *cosa colata, brodo, zuppa* (cfr. *fr.* soupe *cena* e propr. *zuppa*), e che più tardi i frati abbiano confuso COLÀTIO con COLLÀTIO, perocché le due cose si facessero consecutivamente. Ma *bruto* e *brutto, agio* ed *aggio, palio* e *pallio* offrono esempio di doppie ridotte a semplici e viceversa, e giova pure osservare che in un testo del *Segret. Fiorentino* (As. 4) del 1550 si legge « collatione » nel senso di *pasto*.

La parca refezione che si fa ordinariamente nelle prime ore della mattina.

Deriv. *Colazioncína-èlla*.

còlchico *lat.* CÒLCHICUM dal *gr.* KOLCHIKÒN cosí detto da KOLCHIS *Colchide*, paese dell'Asia nel Caucaso (oggi Mingrelia) famoso per la gran copia di piante velenose che produce, ovvero da KÒCHLEIN *girare*, con trasposizione di lettere, a cagione delle radici tuberose, rotonde del colchico. — Pianta selvatica con bulbo, il cui sugo bianco come latte è un potente veleno.

colécchio *rum.* curechiu (onde curechier *ortolano*, curecherie *orto piantato di cavoli*): dal *volg. lat.* COLÍCULUS per CAULÍCULUS dimin. di CÀULIS *caulo, cavolo* (v. *Caulo*). — *Dial.* Cavolo.

colèi *rum.* aceii; *prov.* celei; *a. fr.* icelei, celei: sincopato del *lat.* ÈCCU(M)-*ÍLLEI per ÈCCE-ÍLLA, ovvero di ÈCCU(M)-ÍLLA-HÈIC, *antiq.* per ÈCCE-ÍLLA-HIC *eccola qui*.

Pronome di persona, femminile di Colui.

Cfr. *Costèi* e *Quésta*.

colendíssimo Forma superlativa del *lat.* COLÈNDUS *rispettabile* da CÒLERE *coltivare* e fig. *prestar culto, ossequiare* (v. *Coltivare*). Si usò una volta nel senso di Rispettabilissimo ed era titolo che si dava alle persone di gran conto, ma oggi è rimasto solo nelle sopracarte delle lettere, dalle quali pur tende ad andarsene.

coleòttero dal *gr.* KOLEÓS *fodero, astuccio* (cfr. *Coglia*) e PTERÒN *ala*. — Nome scientifico di una classe di Insetti a quattro ali, le cui due prime più dure fanno da astuccio alle inferiori membranacee.

colèra dal *gr.* CHOLÈRA da CHÒLIX o CHOLÀS *intestino* oppure da CHOLÈ *bile* (a cagione del profluvio di bile o di materie simili per la bocca o per la via inferiore) (v. *Colon*), cui taluno aggiunge RÈÒ *scorro*, non reputando RA semplice e muta desinenza (cfr. *Collera*). — Morbo epidemico venuto dall'Asia, che cagiona improvvisamente vomiti e copiose deiezioni alvine, ed è spesso seguito da morte.

Deriv. *Colèrica; Colerìno; Coleróso*.

colibrí Voce caraiba. ossia americana antica. — Sorta di uccelletto piccolissimo dell'America.

còlica dal *lat.* CÒLICA e questo dal *gr.* KÔLIKÈ che tiene a KÔLON *intestino crasso* (v. *Colon*). — Affezione morbosa con vivi dolori ai visceri dell'addome.

Deriv. *Còlico*.

colímbo *lat.* COLÝMBUS dal *gr.* KÓLYMBÍS *smergo* [onde il verbo KOLÝMBÀO *mi tuffo*, KOLYMBETÈR *palombaro*], che sembra rispondere al *sscr.* KÂDAMBÀ *anatra, arzavola* [voce che potrebbe trovar ragione nelle radici KAD *gridare* (*sscr.* KANDÂMI), e AMB *muoversi* (*sscr.* AMBÂMI) e *risuonare* (AMBÈ), alla qual'ultima può anche meglio sostituirsi AMBAS *acqua*], a cui va pure connesso il *lat.* colùmba *colomba*.

Genere di uccelli dell'ordine palmipedi che frequentano le paludi marittime. Una specie di esso è conosciuta in Toscana anche col nome di Tuffetto o Tuffolino.

còlla *fr.* colle; *sp.* cola; *port.* colla: dal *gr.* KÒLLA *glutine*, onde KOLLÀO *agglutino*. — Materia viscosa e tenace di varie specie, che serve ad attaccare una cosa ad un' altra.

Deriv. *Collóso; Collírio; Collòdio; In-collàre* (*gr.* kollàn); *Proto-còllo; S-collàre*.

collaboràre *lat.* COLLABORÀRE comp. di COM = CUM *insieme* e LABORÀRE *praticare, lavorare* (v. *Lavoro*). — Voce dell'uso che vale Lavorare insieme ad altri, specialm. in cose letterarie e scientifiche, in giornali.

Deriv. *Collaboratóre-trìce; Collaborazióne*.

collàna Vezzo o Catena d'oro o di gioie, che si porta pendente al CÒLLO.

collàre (nome) *bass. lat.* COLLÀRE da CÒLLUM *collo*. — Striscia di varie materie per

coprire o difendere il collo, ovvero per tener legata una bestia.
Deriv. *Collarétto-íno.*

collàre (verbo) si disse per Tormentare con fune, colle braccia legate, sospendendo e dando de' tratti (onde poi il senso generico di Tirar su, Calare), e pare che tenga, anziché al *gr.* KOLÀZEIN *punire, gastigare, mutilare* (onde KÒLASIS *pena, supplizio*), che non si presta per la forma, al *m. a. ted.* KOLLEN *tormentare, cruciare*, affine all'*a. a. ted.* QUELLEN (*mod.* QUÄLEN) che vale lo stesso e il cui intransitivo è l'*a. a. ted.* QUÈLAN *soffrir dolore, morire sotto il dolore*, da CH(W)ÂLA, KÂLA, KÔLE (*mod.* QUAL) *tormento, martirio, capestro.*
Deriv. *Còlla* = Corda per tormentare.

collateràle *lat.* COLLATERÀLEM comp. di COM = CUM *con* partic. indicante collettività e LÀTUS - *genit.* LÀTERIS - *lato* (v. q. voce). — Che è o sta al lato; ed in *giurispr.* dicesi alla Linea genealogica che, derivata dal medesimo stipite procede parallela alla linea principale e comprende i fratelli, i cugini, gli zii, i nipoti ecc.

collatóre *lat.* COLLATÒREM da COLLÀTUS *p. p.* di CÒNFERO *conferisco* (v. *Collazione*). Colui che conferisce o ha il diritto di conferire un benefizio ecclesiastico.
Cfr. *Collazióne.*

collaudàre comp. del *lat.* COM = CUM *con, insieme* e LAUDÀRE che oltre quello di *lodare*, ebbe pure il senso di *approvare* (cfr. *Lodo*). — Voce usata negli uffici col significato di Approvare e Riconoscere formalmente la regolare esecuzione di un pubblico lavoro.
Deriv. *Collaudazióne* e *Collàudo* = l'Atto di collaudare, e la scrittura che ne fa fede.

collazióne *lat.* COLLATIÒNEM che deriva da COLLÀTUS *p. p.* del verbo difettivo CONFÈRRE *conferire, paragonare* e propr. *portare insieme* (v. *Latore*). — Il Confrontare o Riscontrare (che si è detto Collazionare) copia di scrittura o stampa col suo originale, per conoscere se e dove differiscano fra loro. — In Diritto Canonico vale Conferimento di beneficio ecclesiastico o il Diritto di conferirlo. — Nelle leggi civili Il rimettere che un erede fà nella massa comune di ciò che ha ricevuto dal padre o in generale dagli ascendenti ancor vivi, per dividerle con i coeredi insieme alle altre cose ereditarie.

còlle *lat.* CÒLLIS per CÒL-NIS (parallelo al *gr.* KOLÒNOS o KOLÒNE *colle, tumulo*, all'*a. a. ted.* HOL-M, *a. sass.* HILL *colle, altura*, affine al *lit.* KEL-TI *levare, alzare*, KÀL-NOS *altura*), che giusta tutti i filologi rannodasi alla radice dell'*antiq.* CÈL-LO (= *gr.* KÈL-LÔ) nel senso di *andare, muoversi, incedere* (*sscr.* C'AR-ÂMI, C'AL-ÂMI, CHÈL-ÂMI), ond'anche le voci Celere, Correre ed Eccelso, quando non tenda piuttosto verso l'affine rad. *sscr.* ÇAL, ÇVAL citata dai grammatici indiani anche col senso di *sorgere, sollevarsi, alzarsi* (*sscr.* ÇALÂMI, ÇVAL-ÂMI (cfr. *Calamo, Colonna, Culmine, Culmo*). Varrone dedusse questa voce da CÒL-ERE *coltivare*, il quale del resto viene dai moderni etimologisti riferito pur esso alla stessa radice di CÈOLL *spingo* (v. *Coltivare*). — Piccolo inalzamento di terreno per lo più coltivato e lieto di alberi fruttiferi, con leggero declivio verso la pianura.

collèga *lat.* COLLÈGA da COLLÌGERE *riunire, raccogliere insieme* comp. di COM = CUM *insieme* e LÈGERE *raccogliere, radunare* (v. *Cogliere*). — Compagno in alcun ufficio o nell'esercizio di qualche nobile professione.
Cfr. *Collègio; Collegiàta.*

collegàre *lat.* COLLIGÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e LIGÀRE *legare* (v. q. voce). Congiungere strettamente una cosa con un'altra.
Deriv. *Collegaménto; Collegatùra; Collegazióne.*

collegiàta Attributo di chiesa, che ha un COLLÈGIO o capitolo di canonici (v. *Collegio*).

collègio *lat.* COLLÈGIUM da COLLÌGERE *raccogliere insieme* (ond'anche la voce Collega), comp. di COM = CUM *insieme* e LÈGERE *raccogliere, scegliere.* — Congregazione di scelte persone appartenenti allo stesso ufficio, magistrato, dignità e simili; Ordine di persone che esercitano la stessa arte; Convitto per la educazione di giovani appartenenti a civili famiglie. — « Collegio elettorale » La riunione degli elettori amministrativi o politici di un comune.
Deriv. *Collegiàle* = che appartiene a collegio; fatto o deliberato da un collegio, e come *sost.* Convittore di un collegio; *Collegialità* sentimento di solidarietà fra persone appartenenti a un collegio; *Collegiàre* Decidere in collegio; *Collegiàta; Collegiàto* = chi per ufficio appartiene a un collegio.

còllera *fr.* colère; *sp.* e *port.* còlera: dal *lat.* CHÒLERA che [ricalcando la forma del *gr.* CHOLÈRA *genere di acuto e fiero morbo che conturba le viscere*] trae da CHOLÈ (= *alban.* chel-me; *a. a. ted.* gal-la, *mod.* gal-le) *bile*, onde i Greci fecero chòlios *irato*, cholikòs *bilioso, iracondo*, cholàô *sono atrabiliare, sdegnoso*, cholòô *faccio adirare* (v. *Melanconia*): perché gli antichi attribuivano la collera o ira all'agitazione del fiele, e non è molto tempo che la definivano « l'agitazione di un sangue bilioso, che si porta rapidamente al cuore ». [Il Canello anzi crede che la voce latina sia tutt'uno, spostato l'accento, con la voce greca, trasferendo l'agitazione degl'intestini all'animo]. — Secondo Aristotile l'ira e il desiderio di rendere il male che ci vien fatto e Seneca definisce questa

passione « un'emozione violenta dell'anima, che volontariamente e deliberatamente ci porta all'ira e alla vendetta ».

Deriv. *Collèrico; Incollerírsi.*

collètta da COLLÈCTA che nell'aurea latinità significò la *quota che ciascuno mette in un pranzo fatto in comune, scotto,* e questo da COLLÈCTUS p. p. di COLLÌGERE *raccogliere* (v. *Cogliere*). — Raccolta di danaro o d'altra offerta, ad un fine particolare, e piú specialmente per sovvenire alcuno.

Cfr. *Collettívo, Collettízio* e *Collezióne.*

collettívo dal *lat.* COLLECTÍVUS e questo da COLLÈCTUS p. p. di COLLÌGERE *raccogliere* (v. *Cogliere*). — *Propr.* Che raccoglie più elementi congeneri; ma si usa per Fatto da piú persone raccolte insieme a un fine comune, come Petizione collettiva e simili. — *In gramm.* Aggiunto di quei nomi, i quali essendo generici, raccolgono nel loro numero singolare molti individui, e s'accordano anche col verbo al plurale, come sono Plebe, Esercito, Gregge.

Deriv. *Collettivaménte; Collettività.*

collettízio *lat.* COLLECTÍCIUS da COLLÈCTUS p. p. di COLLÌGERE *raccogliere* (v. *Cogliere*). — Raccogliticcio, Accogliticcio, e dicesi d'esercito o gente posta insieme in fretta e con poco ordine.

collettòre *lat.* COLLECTÒREM dalla stessa base di COLLÈCTUS p. p. di COLLÌGERE *raccogliere* (v. *Cogliere*). — Chi raccoglie denaro, imposte, libri, opere d'arte e simili.

collezióne *lat.* COLLECTIONEM da COLLÈCTUS p. p. di COLLÌGERE *raccogliere* (v. *Cogliere*). — L'atto e piú spesso l'effetto del raccogliere; e si usa piú comunemente a significare Raccolta d'opere d'arte, di libri, manoscritti, cose naturali e simili, per uso proprio o pubblico.

collídere dal *lat.* COLLÍDERE - p. p. COLLÍSUS - comp. di COM = CUM *insieme* e LÆDERE *danneggiare, offendere* (v. *Cedere*).

Urtarsi, Cozzarsi due cose, una con l'altra. *Fig.* L'incontrarsi insieme di due vocali, due sillabe, l'una delle quali resta soppressa.

Deriv. *Collíso* onde *Collísione.*

collimàre Dai piú si ritiene corrotto (o meglio scritto per errore dagli emanuensi) invece del *class. lat.* COLLINEÀRE *tirar diritto alla mira, dar nel segno* comp. di COM = CUM *insieme* e LÍNEA nel senso di *termine.* Ma sembra meglio spiegare il secondo elemento della parola col *lat.* LÍM-ES *sentiero* o LÍM-EN *porta, entrata,* quasi dica *andare per la medesima via, volgere alla stessa porta* (v. *Limitare*). — Mirare, tendere a un medesimo punto; ed anche Coincidere.

Deriv. *Collimazióne.*

colliquàre comp. di COM = CUM *insieme* e LIQUÀRE *liquefare* congenere al *class.* COLLÍQUERE e COLLIQUÈSCERE (v. *Liquore*).

Liquefare, Sciogliere, ma è coi suoi derivati di uso esclusivamente delle scienze mediche.

Deriv. *Colliquaménto; Colliquatívo* Atto a liquefare e si dice per lo più di alcune materie che mediante il loro continuo e profuso esito consumano il corpo, come i sudori copiosi in alcuni morbi; *Colliquazióne.*

collírio dal *gr.* KOLLÝRION (da KOLLÀO *agglutino*) propr. *materia glutinosa,* e in modo speciale *unguento pastoso* preparato con sostanze medicamentose in forma di zipoletto, che una volta soleva applicarsi come rimedio topico o col confricare con esso la parte ammalata o coll' introdurlo in un vano qualsiasi, come dire nelle narici, o in altre maniere (cfr. il *volg. ellen.* kollúra *ciambella*). Altri errando risolvono la voce nel *gr.* KOLOÙÔ *diminuisco, impedisco* e RÈÔ *scorro,* quasi *rimedio per arrestare la lacrimazione.* — Oggi dicesi in generale qualunque medicamento liquido usato per la cura della malattia degli occhi.

collisióne *lat.* COLLISIÒNEM da CÒLLISUS p. p. di COLLÍDERE *rompere, frangere* (v. *Collidere*). — Urto o Scontro di corpi solidi fra loro. È pure usato nel senso *fig.* di Contrasto, Contesa, ma è sconcio neologismo ignoto al popolo.

còllo *prov.* cols; *fr.* col, cou; *sp.* cuello; *port.* collo: dal *lat.* CÒLLUM parallelo al *got.* halsa, *a. a. ted.* hals, a cui gli antichi dettero lo stesso etimo di COLÚMNA *colonna,* della quale fa le veci rapporto alla testa, e che tiene a una radice col senso di *spingere* o *alzarsi,* ond'anche la voce còllis = *gr.* kolòne *colle* (cfr. *Colle* e *Colonna*); però il Fick e il Duden sono concordi nel riferirlo alla rad. KAR, KVAR (onde CUR, CUL) *curvare,* da cui pure la voce CÙRVUS = *gr.* KÝLLOS *curvo* e il *gr.* KYL-ÍO *volgo attorno* (v. *Curvo*). — La parte del corpo dell'animale, che unisce la testa col busto, e *per similit.* ogni parte di un corpo che vada restringendo o assottigliando a somiglianza del collo; *p. es.* Collo del piede, Collo del fiasco ecc.

« Collo » dicesi poi per Fardello di mercanzia, Balla che si navighi o vettureggi, e in tal caso risponde al *fr.* colis e fa capo al *lat.* COLLÍGERE *raccogliere,* donde anche l'*ingl.* coil *corda aggomitolata,* to coil *raggomitolare una gomena,* contro il parere di chi vorrebbe fosse cosí detto perché i fardelli si portano sul collo, sulla schiena.

Deriv. *Accollàre; Collàna; Collàre; Collétto.*

collocàre *rum.* culca; *prov.* colcar, colgar; *a. fr.* colchier, *mod.* coucher; *cat.* e *sp.* colgar; *port.* collocar: dal *lat.* COLLOCÀRE comp. di COM = CUM partic. indicante *compagnia* o *mezzo* e LOCÀRE propr. *situare* da LÒCUS *luogo* (v. *Locare*).

Porre in un luogo opportuno, conveniente; Allogare ne' suoi varii significati.

Deriv. *Collocàbile; Collocaménto; Collocazióne.*
Cfr. *Coricàre, Cuccia, Accosciarsi.*

collòdio, collodióne dal *gr.* KOLLÒDÈS *glutinoso, colloso,* che si scompone nelle voci KÒLLA *glutine* ed ÈIDOS *somiglianza.* Preparazione di cotone diluito nell'acido solforico o nitrico, e ridotto a materia gommosa e trasparente; che è adoperato specialmente dai fotografi e in chirurgia come sostanza adesiva. [La forma Collodione ci viene dal francese].

collòquio *lat.* COLLÒQUIUM da COLLÒQUI comp. della partic. COM = CUM *con* e LÒQUI *parlare* (v. *Loquela*). — Il parlare di due o poche persone fra loro; ma oggi piú specialmente riferiscesi a cosa di qualche momento.

collòttola da CÒLLO, quasi COLLÒTTA (*rtr.* kuliets, kalöts), di cui è forma diminutiva. — La parte posteriore del capo fra il collo e la nuca, e talora prendesi per la Nuca stessa.

collúdere *lat.* COLLÚDERE - p. p. COLLÚSUS - comp. di COM = CUM *insieme* e LÚDERE *giuocare* (v. *Ludibrio*). — *Propr.* Giuocare insieme; e solo per traslato Intendersela con alcuno (specialmente se cointeressato in una lite) a danno di un terzo.

Deriv. *Collusióne; Collusívo.*

collusióne da COLLÚSUS p. p. COLLÚDERE *colludere* (v. q. voce). — Macchinazione fra due litiganti, che segretamente se la intendono insieme a danno di un terzo: ed è termine proprio de' legisti.

collutòrio dal *lat.* COLLÚTUS p. p. di COLLÚERE *lavare. sciacquare* (v. *Lavare* e cfr. *Colluvie*). — Dicesi nella scienza medica di varî liquidi destinati a lavare la bocca, oppure ad esser trattenuti in essa per le affezioni delle gengive, della lingua e dei denti.

collúvie *lat.* COLLÚVIES e questo da COLLÚERE comp. di COM = CUM *con insieme,* particella indicante *concorso, miscuglio* e *gr.* LÚERE *bagnare:* propr. *guazzabuglio* (v. *Lavare* e cfr. *Lue*). — Afflusso, Adunamento confuso di materie diverse; in modo speciale di cose putride o immonde; e *fig.* di cose c anche di persone abominevoli e vili.

colmàre Taluno dal *lat.* CUMULÀRE, (mediante una forma contratta CUM'LÀRE) ma è piú naturale dedurlo da CÓLMO = CULMINE (*lat.* cùlmen) nel senso di *cima, sommità* (v. *Colmo* e *Culmine*). — *Propr.* Portare o spingere una cosa in alto, e quindi il senso corrente di Rendere una superficie rilevata, Empire sino all'orlo, fino a traboccarne.

Deriv. *Colmàta* onde *Colmatúra, Cólmo = Colmato; Ricolmàre.*

colmàta da COLMÀRE nel senso di *rendere una superficie rilevata.* — Bonificamento di un terreno basso e paludoso col rialzarne la superficie, mediante l'alluvione di acque torbide e melmose di fiumi in piena; lo stesso Terreno colmato.

colmígno dal *lat.* CÚLMEN *cima* mediante un'agg. CULMÍNEUS (v. *Culmine*). — *Ant.* per Comignolo.

cólmo *rum.* culme; *fr.* comble; *sp.* (*agg.*) cumbre = cumle, culme; *port.* cume: contratto da: *lat.* CÚLMEN o CÒLUMEN *cima* (v. *Culmine*). Però sembra che le forme francese e spagnuola abbiano subito l'influsso del *lat.* CÚMULUS (CÚM'LUS) *cumolo, mucchio,* da cui anzi lo Storm, seguito dal Canello, attinge direttamente, con trasposizione di L per influenza del *lat.* CÚLMUS *stelo* (v. *Cumulo*).

Cima, Sommità; *fig.* Il punto piú alto fin dove si può arrivare o nella prosperità o nella gloria, o anche nelle cose tristi e dolorose; Compimento; Perfezione; Auge. — Come aggettivo è sincope di Colmato e vale Traboccante, Pieno a sovrabbondanza. (Il *prov.* ha CÓMOL [*agg.*] che pure ricorda CÚMULUS).

Deriv. *Colmàre; Colmeggiàre; Colmètto* e cfr. *Colmígno.*

....còlo Desinenza che cfr. colla *lat.* ....CÚLUM ed equivale con leggiera variante alla terminazione in CRO (v. ...*cro*): p. es. vehi-culum *vei-colo* e propr. *che fà viaggiare,* ridi-culum *ridi-colo* e propriam. *che fà ridere.*

cólo dal *lat.* CÒLUM *recipiente per colare liquidi* (v. *Colare*). — Sorta di vaglio con buchi larghi.

Deriv. *Colíno* = Colabrodo.

colofònia *lat.* COLOPHÒNIA (sottint. PIX *pece*) dal *gr.* KOLOPHÒN *Colofone,* antica città dell'Ionia, nell'Asia Minore.

Sorta di ragia proveniente dal residuo della terebentina, cosí detta perché una volta si traeva da quella città. Sinonimo di Pece-greca.

colombàna Sorta d'uva dolce, carnosa e piacevole al gusto: forse cosí detta perché piace ai COLOMBI (cfr. *Canaiola*).

colombàrio *lat.* CULUMBÀRIUM da COLÚMBA *colomba.* — Si chiama cosí la stanza sepolcrale, nelle cui pareti sono i loculi o buche da porvi le urne cinerarie; detta in tal modo dalla somiglianza che queste buche hanno con quelle ove covano le COLÓMBE.

colombicídio dal *lat.* COLÚMBA *colomba* e CÆDERE (in compos. CÍDERE) *uccidere* (v. *Ceduo*). — Uccisione dei colombi domestici in frode della legge.

colómbo-a *fr.* colombe; [*sp.* palomo-a; *port.* pomba]: dal *lat.* COLÚMBUS-A (*a. slav.* golab-i, *ang. sass.* culuf-re), che gli antichi trassero da CÒLUM-EN *comignolo del tetto.* perché i colombi son vaghi di stare a nidificare sulla cima degli edifizi: ma che non può separarsi dal *gr.* KÒLYMBOS-A *mergo,* sorta di uccello acquatico (che sta

in evidente rapporto col verbo kolymbàô *immergersi, tuffarsi, nuotare*), e per alcuni moderni filologi combina col *sscr.* KÂDAMBA *specie d'anatra* con l'ali grigio-scure (v. *Colimbo*), per una confusione di nome avvenuta nel passaggio da una lingua all'altra: quantunque a ciò possa far difficoltà la voce palúmbus, palúmbes designante il *colombaccio salvatico*, che può sembrare forma parallela (in che non tutti concordano), la quale nella P iniziale svelerebbe una base KV (v. *Palombo*).

Noto uccello domestico detto altrimenti Piccione e in alcune provincie Palombo. Nel femminile « Colomba » vale *fig.* Donna pudica, perché nella mitologia greco-romana questo bianco uccello di Venere fu simbolo di purità.

Deriv. *Colombàccio; Colombàia; Colombàna* (?); *Colombàrio; Colombèlla; Colombíno-a.*

còlon dal *gr.* KÔLON *intestino*, affine a KOÎLOS *cavo*, KOILÍA *ventre*, dalla rad. KU-L, KAU-L *essere incavato*, ond'anche l'*a. a. ted.* HOL, *mod.* HÖLE *cavità*, il *lat.* CÆLUM o CŒLUM *la volta celeste* (v. *Cavo*). — Nome del secondo de' grossi intestini, che si stende dal cieco al retto, detto anche « Intestino crasso ».

Deriv. *Colica.*

colònia *lat.* COLÒNIA (= *gr.* KOLONÍA) da COLÒNUS *coltivatore, abitatore* (v. *Colono*).

Appresso gli antichi era popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città che lo mandava, e lo prendevano ancora per il luogo stesso. Oggi si dicono i paesi al di là dei mari, che posseggono gli Stati Europei; e si dicono Colonie le nuove città fabbricate da uomini che si recano al di là de' mari, lontano dalla patria loro. — I Legisti poi chiamarono « Colonía » (coll'accento sull'*i*) quel Contratto per cui il conduttore del fondo o colono assume di coltivare un fondo, per avere in compenso una parte determinata dei prodotti.

Deriv. *Coloniàle.*

colonía v. *Colònia.*

colónna *prov.* columna, colona; *fr.* colonne; *sp.* e *port.* columna: dal *lat.* COLÚMNA, voce parallela a CÓLUMEN, CÚLMEN *culmine, la parte più alta del tetto*, che il Bechstein trae dalla rad. KAL *muovere, porre in movimento, spingere* (*sscr.* c'arâmi, c'alâmi, c'alayâmi) onde pure l'*ant. lat.* CÈLLERE [= *gr.* kèllein] *muoversi*, col comp. EX-CÈLLERE *soprastare*, CÈLER *celere*, CÈLSUS *alto, sublime* (v. *Celere*), ma che potrebbe anche meglio adattarsi alla affine rad. *sscr.* ÇAL ÇVAL *muoversi*, citata dai grammatici indiani nel senso di *alzarsi* = *muoversi verso l'alto* (cfr. *Calamo, Colle, Culmine, Culmo*). La terminazione femminile MNA per MENA = *gr.* MENA rappresenta la *sscr.* MANA propria di participî medî e passivi (cfr. *Autunno, Nettuno*).

Una delle parti principali degli ordini architettonici, la quale consiste in un fusto cilindrico, fornito di capitello e ordinariamente di base, e destinato specialmente a sostenere e adornare gli edifizi.

« Colonna » dicesi per similitudine nella milizia Un corpo disposto in tale ordinanza, che abbia la fronte più stretta dei lati. — « Colonne d'Ercole » dicevasi lo stretto di Gibilterra, perché favologgiavasi esser quello l'estremo punto toccato da Ercole nei suoi viaggi, dove avrebbe scritto un motto: « *non plus ultra* » non più oltre. Quindi Colonne d'Ercole dicevasi l'Estremo punto, a cui si può arrivare in una cosa.

Deriv. *Colonnàre; Colonnàto; Colonnèllo; Colonnétta-ína-o.*

colonnàto Moneta di Spagna d'argento, così detta perché portava impresse due COLÒNNE, cioè le due colonne d'Ercole, colle quali gli antichi vollero indicare i due monti Abila e Calpe, formanti lo stretto di Gibilterra, già di dominio spagnolo. Questa moneta si disse anche Piastra di Spagna o Pezzo duro.

colonnèllo Un dí significò (come la voce Colonna) una Schiera corrispondente a un di presso al moderno reggimento, onde poi si disse Colui che stava a capo di una di quelle schiere (v. *Colonna*).

colòno *lat.* COLÒNUS da CÒLERE *coltivare* e anche *abitare* (v. *Coltivare*). — Coltivatore, ed oggi più comunemente Contadino che serve ad anno, abita nel podere ed ha parte nella rendita col padrone; Abitatore di una colonia.

Deriv. *Colònia; Colonía; Colònico; Colonizzàre.* Cfr. *Clown.*

coloquíntida e **colloquíntida** *fr.* coloquinte; *sp.* e *port.* coloquintida: alterato da KOLOKYNTHIS - *genit.* KOLOKYNTHÍDOS - *dimin.* di KOLOKÝNTHE (d'onde la forma francese) *cucurbita, zucca.*

Pianta medicinale, piena di pruni, della famiglia delle cucurbitacee, con frutti piccoli, rotondi, simili di forma al cocomero, di polpa spugnosa, amarissima.

colóre *prov.* colors; *fr.* couleur; *sp.* color; *port.* côr: dal *lat.* COLÒREM, affine al *sscr.* KALANKA *macchia*, KALA *nero, oscuro* e come sost. *inchiostro*, al *gr.* KELÍS *macchia*, KELAINÒS *nero, oscuro*, KELIDÒÔ *macchiare*, KOLEÒS *fodera* (cfr. *alban.* KULÈTA *sacca da viaggio* e propr. *cosa che copre*), all'*a. slav.* e *russ.* KALU = *boem.* e *sloven.* KAL *fango*, KALJATI *imbrattare*, dalla rad. KAL (= SKAL, SKAR) *spargere, coprire*, ond'anche il *lat.* CELÀRE e OC-CÚLERE *ascondere* (Vanicek). Anche il *sscr.* VARNAS e C'HAVIS *colore* collimano con le rad. VAR e SKU *coprire* (v. *Scudo* e *Vello*), e il *gr.* CHRÔMA *colore* con CRÒOS *pelle*, che è la veste del corpo (cfr. *Caligine, Celare, Ciglio, Occulto*). Il Delàtre aberrando con-

giunge al *gr.* CHÒLOS *fiele*, che in origine, secondo egli pensa, dové essere adoperato per tingere. — Ingrediente che si adopera per tingere, e scientificamente parlando Sensazione che producono sull'occhio i raggi, di cui si compone la luce, riflessi dalla superficie de' corpi; *fig.* Apparenza, finzione, Ornamento.

Deriv. *Coloraménto; Coloràre* onde *Incolorarsi* e *Scoloràre; Coloratúra; Colorazióne; Colorétto-úccio-íno; Coloríre* onde *Scoloríre; Coloríста; Colorito; Coloritóre-tríce.*

colóro v. *Colui.* — Plurale di Colui e Colei.

colòsseo dal *lat.* COLOSSÈUS = *gr.* KOLOSSÀIOS *colossale* (v. *Colosso*). — Cosí comunemente dicesi il grande Anfiteatro di Vespasiano in Roma, perché fu edificato nel luogo dove era la statua colossale di Nerone da esso fatta abbattere.

colòsso *lat.* COLÒSSUS dal *gr.* KOLOSSÒS, che probabilmente tiene alla rad. KAL, KOL col senso di *ergersi*, che è nel *gr.* KOL-ONÒS *colle* e del *lat.* COL-ÙMNA *colonna*, CUL-MEN *cima* (cfr. *Colle* e *Colonna*). — Statua di sovrumana grandezza e partic. il famoso colosso di Rodi, alto 70 braccia, dedicato al Dio del sole.

Deriv. *Colossàle; Colossèo.*

colòstro *rum.* corasta; *sp.* e *port.* colostro, calostro: dal *lat.* COLÒSTRUM detto per COALÒSTRUM da COALÈSCERE frequentativo di COALÈRE *unirsi insieme* comp. di COM = CUM *insieme* e * ALÈRE [= olère] per ÀLERE *crescere, ingrossare:* a cagione della sua densità. Altri dal *gr.* KOLLÂN *agglutinare.*

Il primo latte che esce dalle mammelle della femmina, dopo che è sgravata, che è giudicato nocivo al bambino perché troppo denso.

cólpa *prov.* colpa; *fr.* coupe; *cat. sp.* e *port.* culpa: dal *lat.* CÙLPA e più *ant.* CÓLPA che vale lo stesso, a cui gli antichi etimologisti dànno per origine l'*ant. lat.* CÈL-LO (*gr.* KÈLLO) *spingo*, in quanto *è spinta al mal fare* (v. *Celere*), i moderni un tema KALP col senso di *secondare, occasionare*, che ritrovasi nel sanscrito [KALPÈ, KALPAYÂMI *disporre, preparare*] e nel germanico [*got.* HILP-AN, *a. a. ted.* HILF-AN, HÈLF-AN, *lit.* SZELP-TI *aiutare*], perocché è *occasione di danno* (Fick, Pictet). — Atto della volontà, col quale l'uomo offende la morale o le leggi. — Nelle leggi però si adopra col senso di Cagione di danno occasionato dall'uomo per difetto di prudenza, di vigilanza o di diligenza (opposta a Dolo, che designa la deliberata volontà di fare il male); onde il significato generico di Cagione.

Deriv. *Colpàbile*, onde *Colpabilità; Colpévole*, onde *Colpevolézza; Colpóso; Discolpàre; Incolpàre.*

cólpo *rtr.* culp; *a. fr.* colp, *mod.* coup (onde couper); *ant. sp.* colpe (onde colpar), *mod.* golpe; *cat.* cop: dal *b. lat.* CÓLPUS, il quale procede da CÒLAPHUS (COL' PHUS) *colpo a mano chiusa* rispondente al *gr.* KÒLAPHOS *schiaffo*, (*lat.* àlapa), che è connesso al verbo KOLÀP-TEIN, che tiene implicito il senso di *battere* (v. *Scolpire*). A intorbidare però questa etimologia si appone il *fiam.* KLOPPEN, *ted.* KLOPFEN, *ingl.* CLAP *picchiare, battere* non che l'*a. a. ted.* KOLPO, KOLBO, *mod.* KOLBE (che cfr. col *cimb.* COLP) *mazza, clava* e simili; ma il Diez a ragione sta decisamente per la derivazione latina, che a lui sembra la più naturale e la più vicina.

Percossa che si dà o con mano, o con arme, o con altro, a fine di offendere; *estens.* Scarica di arme da fuoco; *fig.* Tuttociò che avviene subitamente ed improvvisamente, e quindi Apoplessia. — « Colpo di Stato » dicesi l'Improvviso mutare della costituzione che fa il capo dello Stato. — « Colpo d'occhio » = lat. *ictus oculi* vale Facilità di giudicare presto e bene [cioè per modo immediato e quasi colla celerità con la quale si darebbe un colpo].

Deriv. *Colpeggiàre; Colpétto; Colpíre.* Cfr. *Accoppàre* (?).

coltèllo *prov.* coltelhs; *fr.* couteau, *ant.* coutel; *cat.* coltell; *sp.* cuchillo-a; *port.* cutelo-a: dal *lat.* CULTÈLLUS dimin. di CÙLTER, che il Corssen e l'Ascoli staccano dalla rad. KAR o KART = CAR, CART (cambiata nel *lat.* in COL, COLT, CULT per la facile sostituzione della liquida *l* a *r*), che ha il senso di *tagliare* e donde il *sscr.* CṚNT-ÂMI [*pass.* C'A-CART-A, *fut.* 2 CART-SYÂMI] *tagliare, dividere*, CART-ARIKÂ *coltello da caccia*, CART-ARÌS (*ted.* SCHER-E) *cisoie*, ÇṚ-NÂMI [*pass.* ÇA-ÇÂR-A, *fut.* 2 CARISYÂMI] *rompere, spezzare*, lo *zend.* ÇÛR-A *picca*, il *lit.* KER-TÙ *taglio, ferisco*, l'*a. slav.* CRU-TATI *scindere*, il *gr.* KEÌR-Ô - *fut.* KÈR-Ô (= *ted.* SCHER-E) *toso, taglio, recido*, KÈRMA *ritaglio, pezzetto*, KÒR-MOS *troncone*, KOUR-EÙS (= *ted.* SCHER-ER) *barbiere*, l'*alb.* KORRE *mieto*, il *sabin.* CUR-IS *lancia* (cfr. *Corteccia, Corto, Cruna, Incrinare*). Altri scrisse che deriva dalla rad. del *lat.* CEL-LERE *spingere*, ond' anche il *gr.* KÊLON = *attic.* KÂLON *dardo* e il *sscr.* ÇALYAM *dardo, saetta* (cfr. *Eccellente, Col-onna*) e il Georges congiunge al *lat.* CÒLERE *coltivare* (cfr. *Coltro*).

Strumento formato di una lama di ferro o di acciaio generalm. appuntata, arrotata e affilata da una parte, detta taglio, più grossa e ribattuta dall'altra parte, che si chiama costola.

Deriv. *Coltèlla; Coltellàccio; Coltellàme; Coltellàta; Coltellétto; Coltellièra; Coltellinàio; Coltellino; Accoltellàre; Scoltellàre.*

coltivàre da *CULTÌVUS supposto aggettivo formato sul *lat.* CÙLTUS p. p. di CÒLERE, che probabilmente in origine valse *spingere l'aratro* e si crede possa congiun-

gersi alla radice del *sscr.* C'AL-AYÂMI *spingo innanzi*, causativo di C'AL-ÂMI *mi muovo* (v. *Celere*). — « Còlere » oltre il senso materiale di *coltivare*, ha quello morale di *attendere con premura* e quindi *rispettare, venerare*, e vale anche *abitare:* ed anzi stando di preferenza a quest'ultimo significato, potrebbe anche assumersi come fondamento piú diretto la rad. C'AR (= C'AL) affine alla precedente, che oltre il senso di *muoversi, incedere, camminare* ha pur quello di *vivere* (*sscr.* C'AR-ÂMI). Il senso di coltivare è dato anche dal *sscr.* C'AR-ÂNA *campo* che deve attenere allo stesso stipite (cfr. *Bucolica, Dis-colo, In-quilino*).

Lavorare o Far lavorare il terreno a fine di renderlo fruttifero, e *fig.* Esercitare le facoltà morali dell'uomo, Attendere con amore a certi studî, ecc.

Deriv. *Coltivàbile; Coltivaménto; Coltivatóre-tríce; Coltivazióne.*
Cfr. *Colto, Coltura; Culto, Cultore, Cultura.*

coltívo Da un presunto aggettivo verbale *CULTIVUS, formato su CÚLTUS p. p. di CÒLERE *coltivare* (v. q. voce).

Lo stesso che Coltivabile.

còlto Con la prima *o* pronunziata aperta è p. p. di Cogliere.

cólto dal *lat.* CÚLTUS *coltivato* e fig. *educato* (v. *Coltivare*). — Come sostantivo vale Luogo coltivato; ma come attributo si usa nel traslato, riferendolo a cultura intellettuale, e vale Erudito, Educato.

Deriv. *Coltúra = Cultúra.*

cóltre *a. fr.* colstre, coltre, colte, coutre, coute; *a. sp.* e *port.* colcha: da CULC'TRÆ sincope del *lat.* CÚLCITRÆ plurale passato a funzionare da singolare (cfr. *Chiostro, Foglia, Grana, Vela* ecc.), di CÚLCITRA (= CÚLCITA) *materasso* che taluno crede voce gallica, altri vuole derivato da CALCÀRE onde IN-CULCÀRE *cacciar dentro* (v. *Calcare*), perché imbottito di lana o d'altra materia; ma il Fick congiunge al *sscr.* CÛRC'À *fascio, fagotto.*

Coperta da letto; ma piú comunem. Quel panno nero, col quale si usa coprire la bara, nel portare i morti alla sepoltura.

Deriv. *Coltríno; Coltroncíno; Coltróne.*
Cfr. *Coricàre; Cuccia; Cuscino.*

cóltrice metatesi del *lat.* CÚLCITRÆ plur. di CÚLCITRA *materasso*, onde l'*a. sp.* colcedra, acólcetra (v. *Coltre*). — Arnese da letto ripieno di piuma, di lana o di crino, sul quale si giace.

cóltro *dial. lomb.* coltra, coutra; *fr.* coutre: dal *lat.* CÚLTER, che sembra tutt'uno con cùlter *coltello* (v. *Coltello*), ma che invece il Georges vuole detto per CÒLITER da CÒLERE *coltivare* (v. *Coltivare*).

Lama che serve di rostro all'aratro per aprire il suolo.

Deriv. *Coltràre.*

coltróne Forma accrescitiva di CÓLTRE (v. q. voce). — Specie di coperta per lo piú fatta di tela di cotone in colori ed imbottita di bambagia, la quale sogliamo nell'inverno tenere sul letto a fine di star piú caldi.

coltúra e **cultúra** dal *lat.* CÚLTUS che tiene a CÒLERE *coltivare* (v. *Cólto*). — Coltivazione e *moralm.* Civiltà; Erudizione.

colubrína *b. lat.* COLUBRÌNA dal *class.* CÒLUBER *serpente*, essendo uso in passato di dare ai pezzi di artiglieria nomi presi da varii animali, p. es. *moschetto, falconetto, serpentina* e presso gli antichi *talpae, vulpeculae, catti, troiae, arietes, scorpiones* ecc.

Cosí si disse una maniera di artiglieria piú lunga e piú sottile de' cannoni ordinari, già in uso fin dal 1428, avendo in quell'anno gli Orleanesi respinto con esse gl'Inglesi. In Italia le colubrine trovansi menzionate fino dal 1447, ed è voce probabilmente venuta di Francia.

còlubro *dial. sic.* culòvria; *prov.* colòbra; *a. fr.* culuevre, *mod.* couleuvre; *cat.* culèbra; *sp.* culebra; *port.* cobra (= coobra, colobra): Dal *lat.* CÒLUBER - *acc.* CÒLOBRUM - che tiene alla rad. KAR = CAL *muoversi, andare*, ond'anche le voci CÈLER *celere*, PRÒ-CUL *lontano* (v. *Celere* e cfr. *Serpente* e *Verme*); la desinenza BER ha il senso originario di *portare, produrre*, e trovasi anche in CÈLEBER *celebre*, CRÈBER *frequente:* propr. *che si muove strisciando.*

Voce poet. Serpente e partic. Biscia.

Deriv. *Colubrína.*

colúi *rum.* acelui; *prov.* celui [= *ecce illui*]. Sincop. del *lat.* ÈCCU *ILLUI *antic.* per ÈCCE ÌLLE (onde l'*a. fr.* cil, cel) *eccolo, ecco lui*, al modo stesso che il *femm.* « Colei » da ÈCCU-*ÌLLEI, e il *plur.* « Coloro » da ÈCCU-ILLÒRUM; oppure da ÈCCU ÌLLE HÙIC (cfr. *Costui, Quello* e *Questo*). — Pronome che si riferisce per lo piú alla persona distante tanto da quei che parla, quanto da quei che ascolta.

colúmbo Nome di una radice di sapore amaro, di odore leggermente aromatico, di colore giallastro, proveniente dal Bengala; cosí detta dalle macchiette cineree, simili alle piume del *colombo* selvaggio (*lat.* COLÚMBUS), onde essa è screziata.

colúro *lat.* COLÙRUS dal *gr.* KOLOÛROS comp. di KÒLOS *mutilato* e OÛRA *coda.*

Ciascuno dei due cerchi massimi della sfera, che tagliano l'equatore e lo zodiaco in quattro parti uguali, e che servono a marcare le quattro stagioni dell'anno; cosí denominati, al dire di Procolo, quasi appariscano aver la coda tagliata, per non potersi veder mai interi sull'orizzonte.

còma *gr.* KÒMA da KOIMÀÔ *addormento*, affine a KEÎMAI *giaccio, riposo* (v. *Quiete* e cfr. *Cimitero*).

Term. di medic. Profondo sopore, ossia

violenta disposizione al sonno per congestione sanguigna al cervello; ed è sintomo di gravi malattie, che direttamente o indirettamente attaccano questo viscere.

comandàre *rum.* comanda; *prov.* comandar; *fr.* commander; *sp.* comandar, comendar; *port.* commandar; *cat.* comanar: dal *lat.* COMMENDÀRE per mezzo di un volg. * COMMANDÀRE, che però ebbe il significato di *affidare*, *raccomandare*, comp. di COM = CUM *con* partic. intensiva, e MANDÀRE, che ha il senso analogo di *commettere*, *mandare*, *ordinare* (v. *Mandare* e cfr. *Commendare*). — Imporre ad alcuno con autorità di superiore di fare o non fare q. c.; Commettere espressamente.

Deriv. *Comandaménto; Comandànte; Comandàta; Comandatívo* (imperativo); *Comandatóre-tríce; Comàndo.*

comàndolo Cosí chiamano i tessitori Quel filo con che annodano e ricongiungono le fila dell'ordito che nel tessere si strappano. Da ACCOMANDÀRE nel senso di *appiccare* o *legare:* sebbene altri decomponga questa voce in CON e BÀNDOLO (*ted.* band *legame*), quasi dica *legame comune.*

comàrca dal *lat.* COMÀRCA, comp. del *gr.* KÒME *villaggio* e ÀRCHEIN *comandare*, *primeggiare*, da ARCHÒS *capo* (cfr. *gr.* KOMARCHES *comarco*, *borgomastro*): a lettera *villaggio di città primaria.* — Circondario di alcuna città principale; e in modo speciale il Circondario di Roma sotto il governo della Chiesa.

comàre dal *bass. lat.* COMMÀTER - *acc.* COMMÀTREM - comp. di COM = CUM *insieme* e MÀTER *madre.* — Quella donna che tiene il figlio altrui a battesimo o a cresima; *familiarm.* Qualunque donna con cui si abbia familiarità.

Deriv. *Comarína-òccia-òzza-úccia.*

combaciàre *ant.* combagiàre: dal *lat.* COMPÀGES *congiunzione* (onde un'*ant.* Combàgio = Combaciaménto) che fa arguire un verbo COMPAGIÀRE (= compaginare) col senso di *congiungere.* Altri senza preoccuparsi della G, che appare nell'antica forma, interpreta con BÀCIO (come se dicesse *baciarsi insieme*), alla qual voce deve solo essere stato avvicinato dal popolo per falsa etimologia. — Dicesi dell'essere due cose congiunte e unite bene insieme, per modo che in ogni punto si tocchino, nè lascino il piú piccolo spiraglio.

Deriv. *Combaciaménto.*

combattere *prov.* combatre; *fr.* combattre; *cat.* combatrer; *sp.* combatir; *port.* combater: dal *lat.* COMBAT(T)ÚERE comp. di COM = CUM *insieme* e BATÚERE o BATTÚERE *battere* (v. *Battere*). — Far battaglia insieme; Battersi che fanno insieme gli uomini guerreggiando; *fig.* Contrastare, Contendere. — Detto di cose morali, come dubbio, sospetto, vizio, paura e simili Assalire o tentare l'animo.

Deriv. *Combattíbile; Combattiménto; Combattitóre-tríce.*

combinàre corrisp. al *bass. lat.* COMBINÀRE *congiungere* comp. di COM = CUM *con*, *insieme* e BÍNI *due*, detto di cose congeneri insieme unite, che trae da BIS *due volte* (v. *bis*). — Propr. Mettere due per due. Accoppiare e *per estens.* Mettere insieme, Confrontare; e piú comunemente Accadere, Incontrare, Imbattersi.

Deriv. *Combinàbile; Combinaménto; Combinazióne.*

combinazióne Propr. il COMBINÀRE (v. q. voce), ma è d'uso comunissimo per Accidente, ossia Unione o Accozzo fortuito di due o piú cagioni, che producono un effetto. Presso i chimici è l'Unione di piú corpi eterogenei, dai quali risulta un corpo omogeneo dotato di proprietà particolari.

combrícola Questa voce a prima giunta par che dica CON-*venticola* di BRICCONI (v. q. voce); ma lo Zambaldi spiega il senso nell'ordine seguente: in origine piú BRÍCCOLE che battono uno stesso punto; poi piú persone che convengono insieme per rompere, guastare; e finalm. l'odierno significato di Compagnia o Conversazione di gente, che consulti insieme di far male e d'ingannare. — Si adopera anche in buon senso per Brigata di amici. (Altri pensa al *celt.* bricol *fraude*).

combúglio Alcuni dal *lat.* CON-VÒLVERE *coinvolgere:* meglio però riferirlo al tema di *bollire* (*lat.* BULLÍRE) ond'anche Búglia *confusione*, *tumulto*, Bugliòlo *marmitta*, Buglióne *accozzaglia di piú persone*, Gar-bùglio, Subbúglio ecc.

Confusione, Scompiglio.

comburènte *lat.* COMBURÈNTEM *p. pres.* di COM-BÚRERE *abbruciare intieramente*, comp. di COM = CUM *con* partic. indicante mezzo o istrumento e ÚRERE *bruciare*, premessa una B per facilitare la pronunzia, come in BÚSTUM che vale *arsione di un cadavere* (v. *Urente*). Lo Schenkl però opina riferirsi il secondo elemento al *gr.* PYR o PUR *fuoco* (v. *Piro*), dalla cui base anche l'*ingl.* bur-n *bruciare* (cfr. *Buràre*).

Nome dato all'ossigeno, quando si credeva che la combustione non potesse succedere, che in virtú della combinazione di questo gas con un corpo combustibile.

combustíbile dal *lat.* COMBÚSTUS p. p. di COMBÚRERE *abbruciare* (v. *Comburente*).

Atto a potersi bruciare; come *sost.* i Corpi dotati della proprietà di bruciare.

Deriv. *Combustibilità.*

combustióne *lat.* COMBUSTIÓNEM da COMBÚRERE *abbruciare* (v. *Comburente*).

Abbruciamento, che ha luogo ne' corpi combustibili con sviluppo di calorico e di luce, accompagnato da trasformazione nella natura del corpo abbruciato.

combútta Probabilm. da BUTTÀRE ossia *gettare* prepostavi la partic. CON indicante miscuglio. — Voce bassa, che vale Massa di cose varie gettate, accumulate alla rinfusa; e *fig.* Compagnia di persone di varia qualità e condizione. — « In combutta » vale Tutti insieme, Senza distinzione.

cóme *rum.* cum; *prov.* com, coma, co; *cat.* com; *a. fr.* com, cum, *mod.* comme, onde comment (= como[do]ment); *sp.* e *port.* como; *dial. sic.* comu, *venez.* comodo, *lomb.* comod, *friul.* comud: dal *lat.* QUÒMODO *in* o *nel qual modo*, contratto in QUÒMO, d'onde l'*ant. it.* « Como »; altri dal *lat.* QUOM o QUUM mediante le nostre forme antiquate, simili alle provenzali, CUM, COM, CO; quando non si voglia piuttosto pensare che abbia attinto or dall'uno or dall'altro, secondoché c'inducono a credere i vari sensi ed usi del Come, dei quali altrimenti sarebbe difficile assegnare la ragione (cfr. *Chi*). — Particella che serve a reggere uno de' termini d'un paragone, e propriamente usasi in correlazione di Così, espresso o sottinteso, e vale Nel modo stesso che, Secondoché, A modo di, A guisa ecc.

Deriv. *Comecché; Comechessía; Comúnque.*

cométa *lat.* COMÈTES dal *gr.* KOMÈTES propr. *chiomato* (sottint. astèr *astro*), da KÒME = *lat.* CÒMA *chioma*. — Corpo celeste che gira intorno al sole ed apparisce accompagnato da una chioma luminosa.

còmico *lat.* CÒMICUS = *gr.* KOMIKÒS (v. *Commedia*). — *Agg.* Appartenente a commedia. — *Sost.* Attore della commedia; e anche Quegli che scrive o compone favole comiche o commedie.

Deriv. *Comicaménte; Comicità.*

comígnolo *lucc.* colmigno; *aret.* colmegna. È forma varia, ma più usitata di COLMÍGNOLO (*lat.* CULMÍNEUS) deriv. dal *lat.* CÙLMEN *sommità, cima* (v. *Culmine*).

La parte più alta del tetto di una casa, il quale abbia diverse pendenze; e per *simil.* La parte più alta di chechessia.

cominciàre *prov.* comenzar; *fr.* commencer; *cat.* e *sp.* comensar; *port.* começar. Sta per COMINZIÀRE per COMINIZIÀRE, dal *lat.* COM = CUM *con* partic. pleon. e INITIÀRE *principiare* (v. *Iniziare*).

Avviare chechessia; Porsi a fare cosa che sia per avere continuazione; ma comunemente prendesi nello stesso senso di Principiare.

Deriv. *Cominciaménto; Incominciàre.*

comíno e **cimíno** *fr.* e *ingl.* cumin; *russ.* kminu; *boem.* e *polac.* kmin; *ted.* kümmel, ecc.: *lat.* CUMÍNUM o CYMÍNUM dal *gr.* KÝMINON che è voce semitica: *ebr.* KAMMÔN, *arab.* KAMMÛN, che vale il medesimo.

Genere di piante dal frutto ovato, prismatico, rigonfiato e con sette strie, che ci viene di Levante e si adopera come l'anace.

comissazióne *lat.* COMISSATIÒNEM (= *gr.* KÒMASA) da COMISSÀRI (= *gr.* KOMÀZEIN) *gozzovigliare*, dal *gr.* KÒMOS *allegro convito*.

Voce ant. Serenata e gozzoviglia che gli antichi facevano dopo cena.

comitàle *lat.* COMITÀLEM da CÒMES *compagno*, indi *persona al seguito di un principe* e poi, contraendosi in Conte, titolo di onore (v. *Conte*). — Di conte, Appartenente al titolo di conte.

comitàto *lat.* COMITÀTUS *compagnia* da COMITÀRI *accompagnare alcuno*, comp. di COM = CUM *insieme* e ITUS p. p. di ÈO *vado* (cfr. *Comitale, Comitiva, Comizio*).

Compagnia di persone unite ad un fine, per lo più a promuovere e dirigere qualche istituzione; ed anche Commissione scelta da un corpo di assemblea ed incaricata a studiare certi affari, come formare il progetto di una legge, esaminare, discutere un progetto già fatto e farne rapporto all'assemblea, che li ha eletti.

comitíva dal *lat.* CÒMES - *genit.* CÒMITIS - *compagno* [ond'anche COMITÀRI *accompagnare*] formato da COM-ÍRE = CO-ÍRE *andare insieme*, mediante l'aggettivo di barbara latinità COMITÍVUS *che accompagna* (v. *Comitato*). — Unione di persone che accompagnano alcuno per cagion d'onore: poi Qualsivoglia compagnia che viaggi insieme.

comízio *lat.* COMÍTIUM *parte del foro* in Roma *destinata alle adunanze del popolo*, al plur. (COMITIA) *la solenne adunanza*, da COM-ÍRE o COÍRE *convenire in un luogo*, comp. di COM = CUM *con* ed ÍRE *andare* (cfr. *Coito, Comitato, Comitiva*). — Adunanza dei cittadini Romani per creare mediante suffragio i magistrati ed approvare le leggi, giudicare i delitti contro lo Stato, deliberare la guerra, ecc. Oggi prendesi per ogni Adunanza dove per via di voti o si fanno elezioni o si pigliano risoluzioni quali che sieno.

Deriv. *Comiziàle.*

cómma *lat.* CÒMMA dal *gr.* KÒMMA detto per KÒP-MA da KÒPTEIN *tagliare, dividere*; propr. *segmento, incisione* (v. *Cappone*).

Inciso o parte di un membro del periodo, ed anche Virgola, che è il segno che dinota una breve pausa o divisione di una idea dall'altra (cfr. *Sincope, Apocope*).

commèdia *lat.* COMŒDIA dal *gr.* KOMODÍA, che taluno congiunge a KÒMOS *gozzoviglia* e indi *brigata di giovani avvinazzati* e anche *processione bacchica*, ritenendola nata dalle canzoni improvvisate che si cantavano in tali processioni, piene di frizzi e motteggi contro i passanti (Schenkl): lo che risponde al carattere della commedia antica o Aristofanesca che è derisoria e beffarda; altri da KÒME *villaggio* e ÒDÈ

canto, come dire *il canto del villaggio*, perché nata coi canti licenziosi e burleschi de' villani antichi, specialmente durante la vendemmia. — Componimento drammatico in cui si mettono in azione i costumi, specialmente dal lato festivo e ridicolo. (Il primo a introdurre nell'italiano la parola Commedia fu l'Alighieri, che diè questo nome al suo massimo poema, e la scrisse accentandola alla greca).

Deriv. *Commediàre*, onde *Commediànte; Commediògrafo; Commedìna-òla-ùccia.*

commemoràre *lat.* COMMEMORÀRE comp. di COM = CUM *insieme* e MEMORÀRE *ricordare* (v. *Memore*). — Richiamare alla memoria; Far menzione, Ricordare in modo alquanto solenne persone e fatti notevoli.

Deriv. *Commemoràbile; Commemoratìvo; Commemoraziòne.*

commènda *b. lat.* COMMÈNDA dal *class. lat.* COMMENDÀRE *raccomandare, consegnare, depositare* (v. *Commendare*). — Propriam. Benefizio ecclesiastico affidato a un secolare per goderne le rendite; indi Rendita qualunque annessa ad un grado cavalleresco, ed anche il semplice Titolo cavalleresco.

Deriv. *Commendatóre; Commendatàrio; Commendatòria.*

commendàre *lat.* COMMENDÀRE *consegnare, affidare* e indi *raccomandare, procacciare stima*, comp. di COM = CUM *con* partic. intensiva e MANDÀRE *affidare* (v. *Mandare*).

Raccomandare; ma per *estens.* e più comunemente Approvare, Lodare, e per lo più altamente e con efficacia.

Deriv. *Commendàbile; Commendatìzio; Commendaziòne; Commendévole.*

commendatìzio *lat.* COMMENDATÌCIUS da COMMENDÀRE *raccomandare* (v. *Commendare*). — Aggiunto di lettera o d'altro che si faccia o si dica in raccomandazione di alcuno. E dicesi assolutam. « Commendatizia » in forza di *sost.* per Raccomandazione.

commendatóre Quel cavaliere che è investito di una COMMÈNDA (v. q. voce); ma in alcuni Ordini è semplicemente un Grado cavalleresco senz'alcuna rendita.

commensàle Che siede CON altri alla medesima MÈNSA.

commensuràre da un *b. lat.* COMMENSURÀRE comp. di COM = CUM *con, insieme* e MENSÙRA *misura.* — Misurare insieme una cosa con l'altra, Agguagliare, Paragonare; altrim. Commisurare.

Deriv. *Commensuràbile* (b. lat. *commensurabilem*); *Commensuraziòne.*

cómmentàre dal *lat.* COMMENTÀRI *meditare, riflettere, discutere*, frequentativo di COMMENÌSCI (*p.p.* COMMÉNTUS) *escogitare, immaginare*, comp. di COM = CUM *con* partic. pleonast. e dell'*ant.* MENÌSCI, che trae dall'*ant.* MÈNO o MENÈO (*pass.* MÈMINI) *mi ricordo*, il quale è manifestamente radicato in MENS *mente* (v. *Mente* e cfr. *Memento, Mentovare, Mnemonico*). — Alla latina vale Meditare accuratamente; Ridurre in scritto q. c. di meditato, onde il senso corrente di Interpretare, Spiegare con alquanta estensione (scritti, fatti).

Deriv. *Commentatore-trìce; Commentàrio.*
Cfr. *Commento.*

commentàrio *lat.* COMMENTÀRIUM da COMMÉNTUS *p.p.* di COMMINÌSCI *escogitare, pensare* (v. *Commentare*). — Presso gli antichi Giornale, Diario, Libro di memorie. — Vale anche Lungo ed erudito commento. — Giulio Cesare intitolò « Commentarî » i libri che scrisse della guerra gallica e civile, perché scritti giorno per giorno, a mo' di riflessioni quotidiane.

comménto *lat.* COMMÉNTUM, che sorge dalla stessa base etimologica di COMMENTÀRI *meditare, immaginare* (v. *Commentare*).

Propr. e alla latina significa Trovato, o parto della mente, ma oggi si usa nel senso di Interpretazione, Esposizione degli scritti altrui.

cómmèrcio dal *lat.* COMMÈRCIUM comp. di COM = CUM *con, insieme* e MÈRX *merce* (v. q. voce). — Il trafficare, lo scambiare merci o danari in grosso o a minuto; Traffico; E *per estens.* Modo di trattare nella società civile; Compagnia; Accoppiamento.

Deriv. *Commerciàbile; Commerciàle; Commerciànte.*

commessazione Lo stesso che Comissazione.

commésso 1. Part. pass. di COMMÉTTERE nel senso di *dare incarico, affidare*, e come *sost.* Impiegato inferiore negli uffici e nei negozi, che ha determinati incarichi.

2. Partic. pass. di COMMÈTTERE nel senso di *mettere insieme, incastrare, combaciare;* e come *sost.* Commessura; onde « Lavoro di commesso » dicesi quella Unione di pietre dure per fare apparire figure in tavole, stipetti e in simiglianti opere.

commessùra v. *Commettitura.*

commestìbile *b. lat.* COMMESTÌBILEM dal *class.* COMÈSTUS *p. p.* di COMÈDERE *mangiare* comp. di COM = CUM *con* partic. indicante mezzo, istrumento, e ÈDERE *mangiare* (v. *Edace* e cfr. *Esca*). — Buono a mangiare; ma si usa più spesso come *sost.* per Cibo, Vivanda.

comméttere dal *lat.* COM-MÌTTERE - *p.p.* COMMÌSSUS - comp. di COM = CUM *con, insieme* e talora partic. indicante mezzo o istrumento, e MÌTTERE *mandare, spingere* ed anche *porre, mettere*, come il nostro Gettare (v. *Mettere*). — Mettere insieme, Far combaciare, detto di legnami, pietre e simili, onde si fé Commettitura. *Traslat.* Eseguire, Fare, Compiere, ma solamente riferito a errore, fallo, colpa e simili.

Vale inoltre Dare ordine che sia fatta una cosa e più spesso dicesi di lavori; Affidare la esecuzione di alcuna cosa, specialmente parlando di cura, ufficio, incarico e simili [tutti i quali significati scaturiscono dalla nozione generale di *spingere* (azione o volontà) verso una meta, che è insita nel verbo Mettere].

Deriv. *Comméso* (p. p.); *Commessúra; Commettitóre-trice; Commettitúra.*
Cfr. *Commissario; Commissione; Committente.*

commiàto e **comiàto** *prov.* comjato: dal *lat.* COMMEÀTUS e questo da COMMEÀRE *andare e tornare, passare da un luogo ad altro*, comp. di COM = CUM *con* e MEÀRE *andare* (cfr. *Meato*); e vale propr. passaggio, transito; e sol per estensione, come si trova in Livio e Tacito e come usasi anche oggidì, Licenza di partire domandata o data, altrim. Congedo.

Deriv. *Accommiatàre.* Cfr. *Congedo.*

commettitúra e **commessúra** da COMMÉTTERE *congiungere*, il cui participio passato è COMMÉSSO (v. *Commettere*). — L'atto o il modo di connettere insieme le diverse parti di una cosa; e più comunemente Il punto, dove esse si uniscono.

commilitóne dal *lat.* COMMILITÒNEM composto di COM = CUM *con, insieme* e MILITÀRE *fare il soldato* (v. *Milite*). — Compagno nella milizia; *fig.* Compagno in qualche impresa ardua e pericolosa.

comminàre dal *lat.* COMMINÀRI comp. di COM = CUM *con* partic. indicante mezzo o strumento e MINÀRI *minacciare* (v. *Minaccia*). — *Term. de' Legisti:* Minacciare; e riferiscesi alle pene stabilite dalla legge a chi le trasgredisce.

Deriv. *Comminatòrio-a; Comminazióne.*

comminatòrio Formato su COMMINÀTUS part. di COMMINÀRI *minacciare* (v. *Comminare*). — Che contiene minaccia. Nel femminile ed in forza di sostantivo vale Intimazione fatta dal giudice con minaccia di una pena.

comminúto e **comminutivo** dal *lat.* COMMINÙTUS p. p. di COMMINÙERE *stritolare, mandare in briciolì*, comp. della partic. COM = CUM indicante istrumento, nel qual senso alcuni pensano sia pleonastico, e MINÙERE *far più piccolo, dividere in piccole parti, fendere, spezzare*, da MÌNUS *meno* (v. q. voce). — Dicesi in chirurgia di frattura, quando l'osso è rotto e separato in gran numero di frammenti.

commiseràre dal *lat.* COMMISERÀRI comp. di COM = CUM *con, insieme* e MISERÀRI *aver compassione.* — Compiangere l'altrui miseria.

Deriv. *Commiseràbile; Commiserando; Commiserazióne; Commiserévole.*

commissàrio Formato sul *lat.* CÒMISSUS p. p. di COMMÌTTERE *affidare, raccomandare* (v. *Commettere*). — Quegli, alla cui fede è commesso il carico d'alcuna pubblica cura, ma il più delle volte temporaneamente e per qualche straordinaria contingenza: onde si hanno Commissari di guerra, di polizia, ecc.

Deriv. *Commissariàle; Commissariàto.*

commissióne dal *lat.* COMMISSUS p. p. di COMMÌTTERE *incaricare, affidare* (v. *Commettere*). — Incarico dato altrui di fare o provvedere checchessia; Numero di persone intelligenti o pratiche di una data materia elette e deputate a studiare una tale questione, a fare certe speciali operazioni e riferirne, per poi prenderne definitiva risoluzione. — Talora vale anche Atto, Opera (da COMMÌTTERE nel senso di *fare, operare*) e più specialm. Fallo, Peccato (*lat.* COMMISSUM) consistente in alcuna mala opera: opposto a « Peccato d'omissione » che consiste nel non fare ciò che è comandato.

Deriv. *Commissionàre* (neolog.); *Commissionàrio; Commissioncèlla.*

commistióne *lat.* COMMIXTIÒNEM da COMMÌSCERE *mischiare insieme* (v. *Mescere*).

Propr. Mescolamento e nella Chiesa cattolica riferito a cibi vale il Mangiare di grasso e di magro nei giorni di divieto.

commísto *lat.* COMMÍXTUS da COM-MÌSCERE *mischiare insieme* (v. *Mescere*).

Misto con altre cose.

Deriv. *Commistióne.*

commišuràre Voce dello stile elevato e propr. vale MISURÀRE una cosa in rispetto CON un'altra; *intransit.* Andar di pari ad uno, o ad una cosa, Agguagliare.

Deriv. *Commišúra* = Proporzionata convenienza; *Commišurazióne* = Misura di più cose insieme.

commodàto e **comodàto** *lat.* COMMODÀTUM da COMMODÀRE che vale ancora *dare q. c., concedere, prestare*, che è quanto dire *servire alla comodità altrui* (v. *Comodo*).

Term. legale. Contratto, col quale una delle parti presta gratuitamente all'altra checchessia, col patto che le venga restituita in natura al termine del tempo convenuto.

Deriv. *Commodànte; Commodatàrio* che è Quegli che riceve in prestito.

commodòro dall'*ingl.* COMMODOR che probabilmente è corruzione dello *sp.* COMENDADOR *commendatore.* — Titolo nella marina olandese di un capitano incaricato del comando di più bastimenti da guerra riuniti. Nella marina inglese ed americana Grado intermedio fra capitano di vascello e contrammiraglio.

commòsso dal *lat.* COMMÒTUS p. p. di COMMOVÉRE *commuovere* (v. q. voce).

Agitato; *traslat.* Turbato, Sopraffatto da qualche passione.

commozióne *lat.* COMMOTIÒNEM da COMMÒTUS p. p. di COMMOVÉRE *commuovere* (v. q. voce). — Crollo; Scossa violenta al cer-

vello, ai visceri; *trasl.* Lo stato dell'animo perturbato.

Deriv. *Commozioncèlla.*

commutàre dal *lat.* COMMUTÀRE comp. di COM = CUM *con* e MUTÀRE *cambiare* (v. *Mutare*). — Scambiare o Barattare l'una cosa con l'altra: e più spesso dicesi di pena.

Deriv. *Commutàbile; Commutaménto; Commutatívo; Commutazióne.*

comodàre Far CÒMODO; ma è assai meno usato di Accomodare, che gli corrisponde.

Deriv. *Accomodàre; Incomodàre; Scomodàre.*

comodíno dimin. formato sul *fr.* COMODE (onde si fece anche Comò) *mobile di legno che sta accanto al letto*, per tenervi quanto fa bisogno la notte, d'invenzione di questo secolo e che la sua COMODITÀ ha reso presto comunissimo (v. *Comodo*).

Voce a noi venuta di Francia, che alcuno vorrebbe bandita, ma che è d'uso comune e al Fanfani non sembra brutta.

còmodo dal *lat.* CÒMMODUS propr. *adeguato alla misura, convenevole, adatto, acconcio*, e indi *utile*, comp. di COM = CUM *con* e MÒDUS *misura* (v. *Modo*), donde anche l'avverbio CÒMMODUM *a tempo, opportunamente, a proposito.* — Che per le proprie qualità ben si presta o si adatta alla nostra utilità od agio, all'uso che se ne voglia fare, o simili. — « Luogo comodo » Cesso (che si presta a certi bisogni). — Riferito a persona, Agiato, cioè Che gode di tutti i comodi della vita. — In forza di *sost.* Ciò che è di nostro agio, piacere, servigio, utile e simili.

Deriv. *Comodàre; Comodíno; Comodità; Comodóne; Comodúccio-úzzo.*

compàge o **compàgine** *lat.* COMPÀGEM e COMPÀGINEM *connessione*, e questo da COMPÍNGERE - *p. p.* COMPÀCTUS -, comp. di COM = CUM *insieme* e PÀNGERE *ficcare, comporre dalla rad.* PAC, PAG (*sscr.* PAÇ) *legare, render solido, unire insieme* (v. *Pace* e cfr. *Compatto*). — Congiunzione delle parti di un corpo.

Deriv. *Combaciàre; Compaginàre.*

compagnía *prov.* companhia; *fr.* compagnie (v. *Compagno*). — L'atto e l'effetto dello accompagnare; e *fig.* Comitiva, Adunanza, Congregazione di persone, Ceto, Ordine di persone, ed anche Certo determinato numero di soldati sotto il comando di un capitano.

compàgno *prov.* compaings, compaigns, companhs [onde companhiers]; *a. fr.* compain, compaing, *mod.* compagnon; *sp.* compaño; *port.* conpanhao, companha (*ted.* kumpan): dal *b.lat.* CUMPÀNIS, COMPÀNIUM, [voce congenere al termine marinaresco del medio evo compagna = *ant. cat.* companya *vettovaglia*], comp. di COM = CUM *con* e PÀNIS *pane* quasi *commensale* o piuttosto *partecipe dello stesso vitto*, e così formato nella stessa relazione d'idee dell' *a. a. ted.* GI-MAZO, GI-LEIP, che hanno questo significato (GI = *con*). Altri lo fanno derivare dal *b. lat.* COMPÀGUS *compaesano* (PÀGUS *paese*), o peggio da COMBENNONES *compagni di vettura*, e propriamente di quella che dicevasi *benna*.

Quelli che fa compagnia ad alcuno, andando ed anche stando con esso. Parlando di cose inanimate val Simile.

Deriv. *Compàgna; Compagnévole; Compagnía; Compagnóne* = Uomo piacevole e di buon tempo, cioè che ama stare in compagnia; *Accompagnàre; Discompagnàre.*

companàtico dal *b. lat.* COMPANÀTICUM e questo da COM = CUM *insieme* e PÀNIS *pane* (cfr. *Compagno*). — Si dice di tutte le cose che si mangiano col pane.

comparàre *lat.* COMPARÀRE comp. da COM = CUM *con, insieme* e PARÀRE *mettere alla pari* da PAR *uguale* (v. *Pari*). — Mettere a confronto una cosa con un'altra; Paragonare, Agguagliare.

Deriv. *Comparàbile; Comparatívo; Comparazióne.*

comparàtivo *lat.* COMPARATIVUS da COMPARÀRE *porre in rapporto* (v. *Comparare*). = Che per via di confronto dimostra le somiglianze e le differenze fra più cose congeneri. — *In gramm.* dicesi del grado dell'aggettivo o dell'avverbio e designa diminuzione o accrescimento del positivo.

compàre dal *b. lat.* COMPATREM - *acc.* di COMPÀTER comp. di COM = CUM *insieme* e PÀTER *padre.* — Colui che tiene il figlio altrui a battesimo o a cresima; così detto perché diviene come il padre spirituale del suo figlioccio. E siccome tra compari si suppone esistere familiarità ed amorevolezza, così chiamasi familiarm. con questo nome Chi sia nostro intrinseco.

Deriv. *Comparàtico.*

compariscènte Lo stesso che Appariscènte ed è formato sul non usato APPARÍSCERE, COMPARÍSCERE (rimasto soltanto nel pres. sing. dell'indicativo), simile al *b. lat.* APPARÈSCERE sorta d'incoativo di APPARÈRE *apparire.* — Che fa bella mostra.

comparíta L'atto del COMPARÍRE o far mostra di sé, e *fig.* in senso familiare nella maniera « Far comparita » vale Riuscire maggiore che non si pensava, Sopperire al bisogno così pienamente, da farne parere la quantità maggiore dell'effettiva.

comparíre dal *lat.* COMPARÈRE - *p. p.* COMPARÍTUS - comp. da COM = CUM *con* e PARÈRE *apparire, mostrarsi* (v. *Parere*).

Farsi vedere, Far mostra di sé; Manifestarsi arrivando in alcun luogo per lo più all'improvviso; Vestire con eleganza e riccamente per far mostra di sé; Presentarsi in giudizio; *fig.* Dar buon conto di sé o come suol dirsi Far buona figura; detto di lavoro Riuscir fatto presto, agevolmente (v. *Comparita*).

Deriv. *Compariscènte-ènza; Comparíto; Comparíta; Comparizióne; Compàrsa.*

compàrso Lo stesso che Comparito (*lat.* COMPARÍTUS) p. p. di COMPARÍRE.

Il femminile Compàrsa viene usato come sostantivo astratto per Il far mostra di sè.

compartécipe *b. lat.* COMPARTÍCIPEM - *acc.* di COMPÀRTICEPS - comp. di COM = CUM. *insieme* e PÀRTICEPS *partecipe* (v. q. voce). Che prende parte insieme ad altri.

Deriv. *Compartecipàre; Compartecipazióne.*

compartiménto v. *Compartire.* — Ciascuna delle parti in che sia stata divisa la superficie di checchessia; Spartimento d'un territorio in varie giurisdizioni, e Ciascuna delle parti stesse in che il territorio è distribuito.

compartíre comp. della partic. CON che accenna a pluralità, a compagnia e PARTÍRE nel senso di *dividere* (v. *Partire*).

Dividere in modo che a ciascuno tocchi la parte sua; *estens.* Dare, Concedere.

Dividere una superficie in certe date parti regolari.

Deriv. *Compartiménto; Compartitóre-tríce; Compartitúra.*

compassióne *b. lat.* COMPASSIÒNEM formato sul *class.* COM-PÀSSUS p. p. di COMPÀTI *commiserare* (v. *Compatire*). — Moto dell'animo che ci fa sentire dispiacere o dolore de' mali altrui, quasi li soffrissimo noi.

Deriv. *Compassionàbile; Compassionévole.*

compàsso *fr.* compas; *sp.* e *port.* compaso: *b. lat.* COMPÀSSUM dal *lat.* PÀSSUS *passo* nel senso di una particolare misura [a cui altri sostituisce il celto: *cimbr.* kwmp e kwmpas *circolo,* che dev'essere stato usurpato al romanzo], preposta la particella pleonast. COM = *con.* Per la provenienza romanza sta il significato del *prov.* e *fr.* COMPAS, che è quello di *passo eguale* (cioè fatto insieme in modo che uno non vada innanzi all'altro), onde sarebbe poi venuto il senso, che è pur vivo nello spagnolo, di *misura, battuta, cadenza* e finalmente quello nautico posteriore di *strumento da misurare,* [In tedesco dicesi ZIRKEL, che propr. vale *circolo*]. — Strumento a due gambe, che serve a prender misure, a formare circoli od altre figure geometriche; chiamato anche Sesta.

Deriv. *Compassàre; Compassàto.*

compatíre dal *b. lat.* COMPÀTI *commiserare* ridotto alla quarta coniugazione, comp. di COM = CUM *con* e PÀTI - *p. p.* PÀSSUS - *soffrire;* e quindi vale propr. *partecipare all'altrui patimento.* — Provar dolore del male altrui; ma più comunem. si adopra per Tollerare con benigna indulgenza; Fare scusa a ciò che in altri ci sembra men che buono. — È altresí usato ironicamente per Giudicare alcuno degno di compassione, come se fosse uno stolto: onde « Farsi compatire » dicesi di chi nel voler dar prova di dottrina o di abilità mostra la sua insufficienza.

Deriv. *Compatíbile* onde *Compatibilità; Compatiménto; Compaziènte.*

compàtto *lat.* COMPÀCTUS p. p. di COMPÍNGERE *collegare* (v. *Compage*). — Si dice di tutti i corpi, le cui molecole sono tenacemente unite insieme, per modo che sono molto duri; Che è sodo, denso. Si trae anche al senso figurato, ma non è elegante.

compèndio *lat.* COMPÈNDIUM *risparmio* [nel peso, nella spesa] e metaf. *abbreviamento* comp. della partic. COM = CUM *insieme,* che accenna all'atto di accumulare, mettere assieme, e PÈNDERE *pesare* [propr. *il danaro*] (v. *Pendere, Spendere*). — Breve ristretto di alcuna opera scritta o discorso udito; *fig.* dicesi di persona o cosa, nella quale concorrano le qualità di più persone o cose. — « Compendio ereditario » vale presso i Legisti l'Asse ereditario. — « In compendio » posto avverbialm. vale In modo breve e succinto, In modo spiccio.

Deriv. *Compendiàre; Compendiàrio; Compendiatóre-tríce; Compendióso; Compendiétto-úccio-uòlo.*

compensàre *lat.* COMPENSÀRE comp. di COM = CUM *con, insieme* e PENSÀRE *pesare,* e accenna al ragguaglio di due pesi (v. *Pesare*). — Dare l'equivalente contraccambio; Ristorare, Risarcire, Agguagliare una cosa con un'altra, supplendone il difetto.

Deriv. *Compensàbile; Compensatívo; Compensatóre-tríce; Compensazióne.*

cómpera e **comperàre** v. *Comprare.*

competènza Il COMPÈTERE nel signif. di *spettare* e quindi in legge Pertinenza di cause o d'affari alla giurisdizione di un dato giudice. — Diconsi poi « Competenze » i Diritti di compenso o d'indennità spettanti a gente d'ufficio, avvocati e simili. — « Stare a competenza con alcuno » vale Gareggiare, stare a repentaglio con esso: ma allora è da COMPÈTERE nel signif. di *emulare.*

compètere dal *lat.* COMPÈTERE *andare insieme, convergere a un medesimo punto,* comp. di COM = CUM *insieme* particella indicante *unione* e talora *tendenza ad unirsi* e PÈTERE *andare verso* (v. *Petente*). — Concorrere, Gareggiare, Disputare [che è quanto dire Cercare insieme, ossia nello stesso tempo, di ottenere]; e in senso più speciale Spettare [quasi convergere] alla giurisdizione di un dato giudice.

Deriv. *Competènte* = Conveniente; Che ha legittima giurisdizione (detto di giudice); Che ha facoltà di giudicare una cosa; Che se ne intende; *Competitóre-tríce* = Chi o Che compete, Concorrente, Emulo.

competitóre v. *Competere.*

compiacére dal *lat.* COM-PLACÈRE *piacere a più persone, o piacere assai, esser*

gradito comp. della partic. COM = CUM *con insieme*, che talora è anche intensiva, e PLACÈRE *piacere* (v. *Piacere*). — Fare di buon grado la voglia altrui, Far ciò che egli richiede, Appagare; e *rifless.* Prender gusto in una cosa; Sentir soddisfazione.

Deriv. *Compiacènte* onde *Compiacènza; Compiacévole; Compiaciménto.*

compiàngere *prov.* complanher; *fr.* complaindre; *cat.* complanyir: dal *b. lat.* COMPLÀNGERE, comp. della partic. COM *insieme* e PLÀNGERE *dolersi* (v. *Piangere*).

Condolersi, Esprimere il dispiacere che sentiamo dell'altrui male, quasi *piangere con* altri.

Deriv. *Compiànto.*

compicciàre da COMPITIÀRE forma secondaria non usata di COMPITÀRE *cominciare a saper leggere* (v. *Compitare*). — Cominciare a lavorare a buono, e dicesi dei ragazzi che stanno a bottega.

còmpiere v. *Compire.*

compièta Quasi dies COMPLÈTA *giornata compita* da COMPLÈRE *compiere* (v. q. voce). — L'ora che viene dopo il vespro, nella quale gli ecclesiastici recitano l'ultima preghiera d'obbligo imposta dai canoni: così detta perché compie le ore canoniche. Quindi « Dall'alba a compieta » trovasi usato per tutto il giorno.

compilàre dal *lat.* COMPILÀRE (simile ad EXPILÀRE) *saccheggiare, far sacco* e propr. *ammassare*, quasi dica *comporre un libro espilando qua e là*, che vuolsi comp. della partic. COM *insieme* e PILÀRE [*gr.* PILÉÔ, PILÒÔ] *premere* (onde il *fr.* piler). E PILÀRE [che è certamente affine a PÌLA *mortaio*] pare ad alcuni detto per PIS-LÀRE, da una rad. PIS (*sscr.* PISH), che, variamente alterata, ritrovasi nel *sscr.* PINASTI = *lat.* PÌNSERE, *gr.* PTÍSSEIN *pestare*, nell'*a. slav.* PISÈNO *farina* ecc. (v. *Pestare* e cfr. *Pelo* e *Pila*), ad altri, con maggiore osservanza al significato per PIG-LÀRE, dalla rad. PIG o PAG = PAC *stringere insieme*, che è nel *sscr.* PAÇA *cappio, legame*, nel *lat.* PÀNGO = *gr.* PÊG-NYMI *ficcare* ecc. (v. *Pace*).

Comporre un'opera raccogliendo la materia di diversi luoghi: e dicesi propr. di vocabolari o di opere composte da più scrittori.

Deriv. *Compilatóre-tríce; Compilazióne.*
Cfr. *Espilare; Pigliare; Scompigliare.*

compíre e **còmpiere** *prov.* e *a. fr.* complir; *mod. fr.* accomplir; *sp.* cumplir: dal *lat.* COMPLÈRE *empire intieramente, colmare* e metaf. *finire:* comp. della partic. COM = CUM *con* indicante compimento e *ant.* PLÈRE (*gr.* PLÈTHEIN) *empire* (v. q. voce).

Condurre a fine cosa già cominciata, Eseguire, Effettuare, Terminare.

Deriv. *Compiménto; Compitézza; Compito; Compiúto.* Cfr. *Compieta; Complemento; Completo; Complimento.*

compitàre dal *lat.* COMPUTÀRE *contare*, perché compitando quasi numeriamo le sillabe (v. *Computare*).

Accoppiare e rilevare le lettere e le sillabe costituenti la parola; e dicesi di fanciulli quando incominciano ad imparare a leggere.

Deriv. *Compitàre; Compitazióne.* Cfr. *Compito.*

còmpito Forma varia di Còmputo: dal *lat.* COMPUTÀRE *calcolare;* quasi voglia dirsi *lavoro di cui si calcola la durata* (v. *Computare*). Il Canello però insinua il sospetto che possa risalire a CÓMPLITO per COMPLÈTO (come cómpiere da COMPLÈRE) secondoché farebbe credere la frase « Portare al compito » = Portare a compimento.

Opera o Lavoro assegnato altrui determinatamente. In antico si usò anche per Computo, Calcolo.

complemento *lat.* COMPLEMÈNTUM da COMPLÈRE *compire* (v. q. voce). — Si dice in generale di una parte che, aggiunta ad un'altra, formerebbe un tutto naturale o artificiale.

Deriv. *Complementàre* (neolog.); e cfr. *Compliménto.*

complessióne dal *lat.* COMPLÈXIO - *acc.* COMPLEXIÓNEM - che propr. vale *accozzamento, congiunzione*, da COMPLÈCTOR *tengo stretto, abbraccio*, comp. della partic. COM = CUM *con, insieme* e PLÈCTO = *gr.* PLÈKO *io intreccio* (v. *Plesso*). Altri a PLÈCTO sostituisce il *gr.* PLÀSSÔ *formo, plasmo*, donde anche la voce Plasma. — Stato del corpo resultante dalla unione delle varie parti e dalla relazione delle medesime tra loro e col tutto.

complèsso *lat.* COMPLÈXUS che veramente è p. p. di COMPLÈCTOR *comprendo, abbraccio*, comp. della partic. COM = CUM *insieme* e PLÈCTO - *gr.* PLÈKÔ - *attorco, intreccio* (v. *Plesso*). — *Sost.* Composto di più parti collegate fra loro e dipendenti l'una dall'altra. Come *agg.* detto di uomo vale Che ha buona complessione, Membruto.

Deriv. *Complessívo; Complessióne.*

complèto *lat.* COMPLÈTUS p. p. di COMPLÈRE *compire* (v. q. voce). — Che ha tutte le sue parti integranti, Cui nulla manca.

Deriv. *Compleménto; Completàre* = Render completo, Finire, Perfezionare (voc. dell'uso); *Completívo; In-complèto; S-completàre.* Cfr. *Complimento.*

complicàre dal *lat.* COMPLICÀRE *piegare assieme* comp. di PLICÀRE = *gr.* PLÈKEIN *piegare, avvolgere*, preceduto dalla partic. COM = CUM *assieme* (v. *Piegare*).

Render comechessia una cosa meno semplice, e più difficile a risolversi, a trattarsi e simili, Intrigarla, Imbrogliarla, Invilupparla.

Deriv. *Complicànza; Complicazióne.* Cfr. *Complice.*

còmplice *lat.* CÒMPLEX - *acc.* CÒMPLICEM - comp. di COM = CUM *insieme* e PLÍCO = *gr.* PLÈKO *piego insieme, avvolgo* (v. *Piegare* e cfr. *Complicare*). — Che è a parte

ossia intrigato, implicato con altri in una azione delittuosa o cattiva: da distinguersi dall'autore principale della colpa.

Deriv. *Complicità; Complòtto.*

compliménto *fr.* compliment: dal *lat.* COMPLEMÈNTUM *compimento,* che tiene al verbo COMPLÈRE *compire,* che gli antichi dissero anche *complire* (v. *Compire*). Altri poco felicemente lo ha per contratto da *COMPLICAMÈNTUM da COMPLICÀRE *avvolgere insieme, avviluppare.* — Ciò che si aggiunge al prezzo convenuto per dimostrare sodisfazione, e quindi Mancia, Regalo, il quale senso è ancora vivo nel dialetto napolitano. Atto di cortesia e più *estes.* Atto di deferenza, di ossequio, o sia perché tali atti servono a compiere un dovere, una convenienza, o sia perché compiscono il contegno di un uomo educato.

Deriv. *Complimentàre; Complimentàrio; Complimentóso.*

complòtto È il *fr.* complot (onde probabilmente l'*ingl.* plot) detto per complo it formato sul *lat.* COMPLÍCITUM accorciato in COMPLÍC'TUM (come EXPLOIT per explícitum), da CÒMPLEX *complice* o da COMPLICÀRE *avvolgere insieme.* Altri, cui non persuade la indicata etimologia, suppone stia per comblot dimin. di COMBLE dal *lat.* CÙMULUS *cumolo,* quasi *mucchio di persone.*

Gallicismo che cade spesso dalla penna dei giornalisti e vale Segreto concerto per un fine il più spesso colpevole.

complúvio *lat.* COMPLÙVIUM comp. da COM = CUM *insieme* e da PLÙERE *piovere* (v. q. voce). — Spazio nel centro degli edifizi romani, per il quale dai diversi tetti si scaricavano le acque pluviali nel vuoto sottostante.

componiménto dal *lat.* COMPÒNERE *mettere insieme, ordinare* (v. *Comporre*).

L'atto o modo del comporre, unire insieme, mescolare cosa o parti varie per un dato fine; Lavoro letterario o artistico d'invenzione. — Vale anche Aggiustatezza, Modestia di modi, che più spesso dicesi Compostezza.

compórre contratto dal *lat.* COMPÒNERE - *p. p.* COMPÒSITUS - comp. di COM = CUM *insieme* e PÒNERE *porre, collocare* (v. *Porre*). — Porre insieme e mescolare varie cose per farne una; altrim. e più comunem. Formare; riferito a cose letterarie o musicali Scrivere di proprio concetto; in cose d'arte Modellare, Disegnare di propria fantasia. Vale poi Assestare, Acconciare, Aggiustare; e *metaf.* Conciliare, Riconciliare.

Deriv. *Componènte; Componiménto; Compósto* (= *Compòsito* onde *Compositóre, Composizióne*).

Comp. *Decompórre, Discompórre, Ricompórre, Scompórre.*

comportàre dal *lat.* COMPORTÀRE *portare insieme,* ma che nei bassi tempi ebbe pure il significato di *tollerare,* nel qual senso la particella prefissa ha un ufficio puramente intensivo (v. *Portare*). — Sostenere pazientemente una cosa molesta o grave, Tollerare; d'onde i significati più larghi di Reggere, Resistere; Permettere, Consentire; Condonare; *rifless.* Diportarsi.

Deriv. *Comportàbile; Comportévole; Compòrto.*

compòrto da COMPORTÀRE nel senso di *tollerare.* — Breve dilazione al pagamento concessa per tolleranza dal creditore al debitore; Quel tanto di tempo, che si concede di indugiare a colui, cui si è dato la posta; Abbuono per calo, che accordasi a chi tesse.

compòsito è il *lat.* COMPÒSITUS p. p. di CÒMPÒNERE *mettere insieme* (v. *Comporre*).

Aggiunto di un ordine di architettura greco romana, che ha per lo più le proporzioni del Corintio, ma nel capitello ed altri membri partecipa dell'Ionio o Dorico.

Deriv. *Compositóre; Composizióne.*

composizióne *lat.* COMPOSITIÒNEM da COM-PÒSITUS p. p. del verbo COMPÒNERE *porre insieme, unire* (v. *Comporre*). — L'atto o l'effetto del comporre, e Il modo onde una cosa è composta.

compostézza da COMPÓSTO p. p. di COMPÒRRE nel senso di *acconciare, assestare, disporre* (v. *Comporre*). — Modo di comportarsi proprio di persona modesta, che si manifesta negli atti e nel contegno ordinato della persona.

compósto contratto dal *lat.* COMPÒ-SITUS p. p. di COMPÒ-NERE *mettere insieme, ordinare* (v. q. voce). — Formato di più parti unite insieme; come *aggett.* Assestato, Ordinato; ed anche Grave nel portamento: *p. es.* « Ne' costumi pubblici e domestici mirabilmente fu composto ed ordinato ». (BOCCACCIO, *Vita di Dante*).

Deriv. *Compósta; Compostaménte; Compostézza; Incompósto.* Cfr. *Composito.*

compràre Sincopato di COMPERÀRE, dal *lat.* COMPARÀRE propr. *agguagliare, paragonare,* perché il compratore deve prima conguagliare il prezzo colla cosa, che riceve in cambio (v. *Comparare*).

Acquistare la proprietà di una cosa pagando un prezzo convenuto; contrario di Vendere.

Deriv. *Cómpra; Compratóre-trice.*

comprecazióne *lat.* COMPRECATIÒNEM da COMPRECÀRI *supplicare* (v. *Pregare*).

Pubblica preghiera a una divinità (presso gli antichi Romani).

comprèndere *rum.* comprinde; *prov.* comprendre e compendre; *fr.* comprendre; *sp.* e *port.* comprender: dal *lat.* COM-PREHÈNDERE - *p. p.* COMPREHÈNSUS - comp. di COM = CUM *insieme* e PREHENDERE *prendere* (v. *Prendere* e cfr. *Apprendere*). — Propr. Prendere insieme; indi Contenere in se; e *fig.* Abbracciare colla

mente le idee; Afferrare coll'intelletto, cioè Intendere appieno.

Deriv. *Comprendibile; Comprenditivo; Comprendònio* = volgarm. per Intelletto; *Comprèso*.
Cfr. *Comprensibile; Comprensione; Comprensivo; Comprensore.*

comprèsso dal *lat.* COMPRÉSSUS p. p. di COMPRÌMERE *premere insieme* (v. *Comprimere*). — Ristretto, Schiacciato.

Deriv. *Comprèssa; Compressibile* onde *Compressibilità; Compressióne; Compressivo; Compressóre.*

comprímere *lat.* COM-PRÌMERE - *p.p.* COMPRÈSSUS - comp. di COM = CUM *insieme* e PRÈMERE *stringere* (v. *Premere* e cfr. *Reprimere*). — Pigiare, Ristringere un corpo in modo che ceda; detto di affetti, di passioni Raffrenare.

Deriv. *Comprèsso* (p. p.).

compromésso *lat.* COMPROMÍSSUM da COMPROMÍTTERE *obbligarsi insieme* (v. *Compromettere*). — Atto col quale due si obbligano di stipulare un dato contratto, a condizione che perda una certa somma chi si ritira; ed anche Atto col quale le parti convengono nel nominare uno o piú arbitri, per decidere inappellabilmente alcuna loro controversia.

Deriv. da COMPROMISSUS, *Compromissàrio; Compromissóre; Compromissòrio.*

comprométtere dal *lat.* COM-PROMÍTTERE - *p. p.* COMPROMÍSSUS - che a lettera vale *obbligarsi insieme, scambievolmente,* comp. di COM = CUM *insieme* e PROMÍTTERE *promettere* (v. q. voce).

Rimettere (con atto che dicesi Compromesso) in un arbitro la decisione di checchessia, obbligandosi scambievolmente di osservare ciò che egli sarà per decidere. E siccome questo modo di terminare le controversie può esporre al pericolo di una ingiusta decisione senza rimedio di appello, cosí Compromettere usasi anche per Mettere a rischio, a pericolo con atti improvvidi o inconsiderati, e riferiscesi tanto a cosa, quanto a persona. — *Rifless.* « Compromettersi di alcuno » = Potersene fidare, Farci assegnamento. — « Compromettersi di fare » = Aver fiducia di poter fare.

comprovàre dal *lat.* COMPROBÀRE comp. di COM = CUM *con*, partic. indicante istrumento, mezzo e PROBÀRE *dimostrare*, che è quanto dire *render degno di approvazione* (v. *Provare*). — Mettere in evidenza; ma vale anche Approvare pienamente (e in questo significato la partic. prefissa è intensiva).

Deriv. *Comprovàbile; Comprovaménto; Comprovazióne.*

compulsàre *lat.* COMPULSÀRE comp. di COM = CUM *insieme* e PULSÀRE frequent. di PÈLLERE *spingere* (v. *Espellere*). — Spingere altrui a comparire in giudizio. Voce usata nel foro, ma non da quelli che vogliono scrivere con eleganza.

Deriv. *Scompulsàre* = rovistare.

compúngere e **compúgnere** dal *lat.* COMPÚNGERE comp. di COM = CUM *con* indicante mezzo e PÚNGERE *pungere* (v. q. voce). Affiggere, Tormentar nell'animo.

Deriv. *Compungiménto; Compúnto.*

compúnto *lat.* COMPÚNCTUS p. p. di COMPÚNGERE *pungere*, usato figuratamente (v. *Pungere*). — Dicesi di colui che prova grave rammarico e doglia d'animo per un fallo commesso.

Deriv. *Compuntivo; Compunzióne.*

compunzióne v. *Compunto.* — Afflizione d'animo con pentimento degli errori commessi.

computàre *rum.* cumpetà; *prov.* compter; *sp.* e *por.* contar: dal *lat.* COMPUTÀRE *fare il conto* (ond' anche Contare), comp. di COM = CUM *insieme* e PUTÀRE *tagliare, nettare* (v. *Potare*). — *Propr.* Calcolare mettendo a riscontro le cifre e traendo fuori la somma netta; indi Valutare, Dare piú o meno importanza, e anche Mettere in conto.

Deriv. *Computàbile; Computaménto; Computazióne; Còmputo* onde *Computista.*

computísta Colui che esercita l'arte di tener conti e ragioni e di far CÒMPUTI (v. *Computare*).

Deriv. *Computisteria; Computistico.*

comúne *prov.* comus; *fr.* commun; *sp.* comun; *port.* commum (*femm.* commua): dal *lat.* COMMÚNEM propr. *coobbligato*, comp. di COM = CUM *insieme* e MÒINIS o MÛNIS (che è pure in IM-MÚNEM = NON MÛNEM *libero da prestazioni*) e che debbe avere avuto il significato originario di *obbligato a partecipare*, cioè a dare col diritto di ricevere alcuna cosa, alcun ufficio o benefizio: da una rad. MA, MAU, MÛ col senso di *misurare, distribuire*, onde l'altro di *scambiare*, che è nel *sscr.* MÂTI, MÂYATE *misurare, delimitare, assegnare*, nel *lit.* mainas, *a. slav.* mena *permuta, cambio* (v. *Misurare*, cfr. *Munuscolo* e *Im-mune*). [Il *lat.* COMMÚNIS è parallelo coll'*osc.* múiníkú (al quale manca il prefisso), col *got.* ga-mainas, coll'*a. a. ted.* gimeini, *mod.* gemein *comune.*

Propr. Unito ad altri coll'obbligo in ciascuno di qualche prestazione e col diritto di ricevere qualche beneficio: d'onde il senso di ciò a cui partecipano piú persone, tutti i cittadini e piú latamente Appartenente a tutti e cosí Generale, Universale e indi *fig.* Ordinario, Abituale. — Come *sost.* vale *propr.* Il patrimonio, le sostanze comuni di una corporazione, indi il Corpo di tutti i cittadini di una città o terra, il Territorio che occupano, L'ufficio che li amministra e la residenza di questo (cfr. *Municipio*).

Deriv. *Comunàle; Comunànza; Comunèlla-èllo; Comunicàre; Comunióne; Comunismo; Comunità; Accomunàre.*

comunicàre *lat.* COMMUNICÀRE *render co-*

mune (v. *Comune*). — Far altri partecipe di una cosa; Dare notizia, Ragguagliare. — Vale anche Amministrare che fa il sacerdote il sacramento dell'Eucarestia, facendo così partecipare il cristiano alla mensa celeste.

Deriv. *Comunicàndo-a; Comunicatíva; Comunicatóre; Comunicatòria.*

comunicatíva dal *lat.* COMMUNICÀRE *render partecipe.* — La facoltà di spiegarsi acconciamente, chiaramente nell'insegnare, in modo da trasmettere con facilità in altrui le proprie idee.

comunióne *lat.* COMMUNIÒNEM da COMMÙNIS *comune* (v. q. voce). — Partecipazione di alcuna cosa con altri; Unione di più persone in una stessa fede e sotto gli stessi capi. È anche così detto nella chiesa cattolica il sacramento dell'eucaristia (v. *Comunicare*).

comunísmo Sistema sociale per cui i beni di questo mondo dovrebbero essere goduti in COMÙNE da tutti.

comunità dal *lat.* COMMUNITÀTEM - *acc.* di COMMÙNITAS - *comunanza*, astratto di COMMMÙNIS *comune* (v. q. voce). — Più persone che vivono in comune, sotto certe leggi e per un fine determinato; ed anche Municipio e quelli che lo amministrano.

comúnque Forma contratta dal *lat.* QUÒMODO-CÙMQUE, che vale lo stesso, comp. di QUOMODO *come*, CÙMQUE = ÙNQUAM *alcuna volta* (v. *Come*). — In qualunque modo, In qualsivoglia maniera.

con dal *lat.* COM [*ant.* QUOM] e poi CUM [in composizione CON, CO], che confronta coll'*osc.* kom, *umb.* kum, *gr.* xun, sun, *ant. pruss.* sen, e sta in rapporto col *sscr.* SAM *con, nello stesso tempo* [a cui va pure connesso il *lat.* sim-ilis = *sscr.* sama *uguale* e sim-ul *insieme*], trasformata la *s* originale in *c*; e secondo altri col *sscr.* SAKA = *zend.* HACA *insieme, con* [onde sarebbesi fatto *SAKOM, *SAKUM, *S'COM, *S'CUM, COM, CUM], che taluno pretende riportare alla rad. SAC' *seguire, accompagnare* (v. *Seguire*). — Preposizione [usata spesso come prefisso] denotante congiunzione, compagnia e per associazione d'idee somiglianza, identità e anche il mezzo, lo strumento, la materia, di cui ci serviamo per fare una cosa, ecc.

Deriv. *Cóntra.* [Cfr. *Insieme; Ogni; Omogeneo; Sempre; Simile; Simultaneo*].

conàto *lat.* CONÀTUS da CONÀRI (per CAUNARI) *sforzarsi, tentare*, che attiene alla rad. KA, KAN (in *sscr.* anche KAM) *desiderare, cercare, volere*, che è nel *sscr.* KÂN-TA *desiderato*, KÂ-MA *desiderio*, KÂM-Â *volontà*, oltreché nel *lat.* ca-rus *diletto* e quæ-ro *ricerco* (cfr. *Amare, Caro* e *Querela*).

Sforzo, Mossa, Tentativo. (Voce di uso poco comune e più che altro usata nel linguaggio scentifico).

cónca dal *lat.* CÒNCHA = *gr.* KÒGCHE, *sscr.* ÇANKHÀS *la grande conchiglia marina della specie delle bivalve* (cfr. *Chiocciola*).

Vaso di larga bocca e di grande concavità, fatto di terra cotta, che serve propr. per fare il bucato; e in generale Ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca e apertura. — Bacino che ferma le acque di un fiume o canale per sostenerle, all'altezza necessaria per il passaggio delle barche. — Nel linguaggio poetico e scientifico si usa anche nel significato originale di Nicchio, Conchiglia, aggiungendole però l'epiteto di « *marina* ».

Deriv. *Concàio; Concàta; Conchífero; Conchíglia; Concòide,* ed anche *Cócca; Còcca; Còcchio; Còccia; Còccio; Còngio; Góngola.*

còncavo dal *lat.* CÒNCAVUS, che per alcuni ha la sua radice in CÒNCHA *conchiglia*, ma che invece resulta comp. del prefisso CON e CÀVUS *incavato* (v. *Cavo*). — Che ha la superficie interiore piegata in arco, ed è contrario di Convesso.

Deriv. *Concavità.*

concèdere dal *lat.* CONCÈDERE - *p.p.* CONCÈSSUS - che propr. vale *allontanarsi da un luogo, ritirarsi dinanzi ad alcuno* (che dicesi anche CÈDERE), donde nacque il senso figurato vivo tuttora di Piegarsi alla volontà, al desiderio di alcuno, e indi quello di Dare, Prestare, Accordare, Acconsentire, Menar buono.

Deriv. *Concedíbile; Concediménto; Conceditóre; Concèsso* onde *Concessióne.*

concènto *lat.* CONCÈNTUS da CON-CÍNERE - *p.p.* CONCÈNTUS - *cantare, suonare insieme,* comp. di CON = CUM *insieme* e CÀNERE *cantare, modular la voce* (v. *Cantare*).

Armonia resultante dal concorde suono di voci e di strumenti.

concentràre comp. da CON *insieme* e CÈNTRO (v. q. voce). — Spingere nel centro o Raccogliere in un centro; *fig.* Raccogliere (p. es. le forze, i desiderî), Profondarsi, Internarsi in checchessia (p. es. nello studio); e nel linguaggio de' chimici riferito a materie sciolte e diffuse, Restringerle in minor volume mediante la evaporazione.

Deriv. *Concentraménto; Concentrazióne; Concèntrico.*

concepíre *prov.* concebre; *fr.* concevoir; *sp.* concebir; *port.* conceber: dal *lat.* CONCÍPERE - *p.p.* CONCÈPTUS - comp. di CON = CUM partic. indicante mezzo, e CÍPERE per CÀPERE *prendere, accogliere in sé, contenere* (v. *Capere*): d'onde riferendosi all'alvo materno, in cui si contiene il feto, il senso di Ingravidare, Esser fecondato; ed alla mente, in cui si contengono le idee, l'altro morale di Apprendere, Afferrare colla mente, Comprendere, Ideare, Immaginare, Ricevere nell'animo.

Deriv. *Concepíbile; Concepiménto; Concepitóre; Concezióne* = ant. *Concepizióne; Concètto* = *Concepíto* e *Concepúto.*

concèrnere dal *b. lat.* CON-CÈRNERE composto di CON = CUM *insieme* e CÈRNERE, che in senso proprio vale *separare con staccio* e metaforicam. *distinguere coll' occhio, scorgere, vedere, discernere* (v. *Cernere*); poiché quando affermiamo che una cosa concerne un' altra, indichiamo quasi di averle *vedute insieme*, ossia di aver data ad entrambe un'attenzione simultanea.

Riguardare; Aver relazione o attinenza.

Deriv. *Concernènte* onde *Concernènza* = Pertinenza.

concertàre *fr.* concerter; *sp.* e *port.* concertar: verbo denominativo di CONCÈRTO (v. q. voce). — Far concerto, Unire e accordar bene l'armonia delle voci e degli strumenti musicali; *fig.* Accordare, Disporre od Ordire checchessia fra due o più persone.

Deriv. *Concertatóre-tríce; Sconcertàre.*

concèrto *fr.* concert; *sp.* e *port.* concerto. Anziché dal *lat.* CONCERTÀRE *contrastare, gareggiare,* onde il senso, che avrebbe servito d'intermedio, di *scambiare parole,* quasi *gara di suoni, di voci* (Diez), o da (CON)CÈRNERE *deliberare,* per mezzo del *p. p.* (CON)CÈRTUS (Bailly), ovvero dal *celt.* (*galles*) CERD o CERT *cantare in musica* (Bullet), sembra più conforme al vero ritenere ch' e' provenga dal *lat.* CONCÈNTUS *accordo di voci, consonanza* (v. *Concento*), combinato per attrazione analogica con CONSÈRTUS p. p. di CONSÈRERE *intrecciare* (v. *Serto*), onde le forme Conserto e Consertare per Concerto, Concertare.

Consonanza di voci e di suoni di strumenti musicali; ma oggi si dà propr. questo nome a una Musica a grande orchestra, eseguita da una unione di professori o dilettanti, ed anche a una Speciale unione di pezzi musicali fatti per qualche strumento particolare, il quale suona solo di tempo in tempo con un semplice accompagnamento, dopo un ritornello dell'orchestra; e più estesamente Trattenimento musicale. — *Fig.* Accordo fra due o più persone. — « Di concerto » = Concordemente.

Deriv. *Concertàre; Concertista.*

concèsso *lat.* CONCÈSSUS p. p. di CONCÈDERE *assentire* (v. *Concedere*). — P. p. di Concèdere.

Deriv. *Concessionàrio; Concessióne; Concessívo.*

concètto dal *lat.* CONCÈPTUS, che veramente è il p. p. di CONCÍPERE *concepire* e fig. *ideare* (v. *Concepire*). — Propr. e anticamente Concepimento: e in senso morale La cosa stessa concepita colla mente e quindi Idea determinata di una cosa, Pensiero, Proposito, Intento; Desiderio, Sentenza, Opinione, Riputazione.

Deriv. *Concettàre* = *Concettizzàre; Concettóso* = Che è fecondo di concetti; *Concezióne.*

concezióne *lat.* CONCEPTIÒNEM da CONCÈPTUS p. p. di CONCÍPERE *concepire* (v. *Concepire*). — L'atto del concepire, preso questo tanto nel senso materiale che nel morale; e quindi L'animale concopito, il feto; *fig.* Il pensiero nato nella mente.

conchífero dal *lat.* CÒNCHA *conchiglia* e radico di FÈR-RE *portare* (v. *Conca*).

Animale marino chiuso in conchiglia bivalva. — Come *agg.* dicesi de' Luoghi dove si trovano conchiglie fossili.

conchíglia *lat.* CONCHÍLIUM dal *gr.* KOGCHÝLION forma dimin. di KOGCHÝLE = KÓGCHE *conca* (v. q. voce). — Nicchio marino, quasi Piccola conca e si dice tanto del solo Invoglio pietroso che ricuopre i molluschi testacei, quanto del nicchio insieme all'animale che contiene.

Deriv. *Conchigliàceo* = *Conchiliàceo; Conchigliografía.*

conchiúdere dal *lat.* CON-CLÚDERE - *p.p.* CONCLÚSUS - che a lettera vale *chiudere, serrare,* comp. di CLÚDERE o CLAÚDERE che suona lo stesso, preposta la partic. CON = CUM che indica mezzo, istrumento (cfr. *Chiave*). — Oggi si usa specialmente nel senso figurato di Cavare da quello che si è detto di sopra la sua intenzione; Venire a capo; Stipulare, Stabilire.

Deriv. *Conchiudimento; Conchiusióne* = *Conclusióne.*

conciàre (*rum.* conciu *acconciatura della testa; rtr.* contschar *racconciare*): da un *b. lat.* *CONCIÀRE e questo secondo alcuni per contrazione dal *lat. aureo* CONCINNÀRE, che propr. vale *assettare, ammannire,* ma giusta il Menagio, che più dirittamente si appone, da CÒMPTUM supin. di CÒMERE *acconciare,* donde sarebbesi fatto *COMPTIÀRE, CONCIÀRE. [CÒMERE sta per CO-ÈMERE comp. di CO = CUM *con* indicante mezzo, istrumento ed ÈMERE *prendere, togliere* (v. *Dirimere*)]. Anche il *ted.* GÄRBEN (che trae dall'*ant.* GARAWAN *ornare*) ha il doppio significato di *acconciare* e *conciar le pelli.* — Acconciare, Abbellire.

Detto delle pelli Prepararle per renderle atte a uso di vesti, di calzari, adoperando un metodo speciale, che dicesi Concia; delle pietre Scalpellarle e ridurle in stato da servir di ornamento a edifizi; del pesce e delle ulive Marinarle o Salarle; dei vini Dargli colore, sapore od altro.

Fig. ed ironicamente Guastare, Trattar male: donde il motto toscano « Conciar uno per il dí delle feste » = Fargli grave danno.

Deriv. *Cóncia; Conciatóre; Conciatúra; Cóncio; Concíme; Acconciàre; Racconciàre; Sconciàre* onde *Scóncio.* Cfr. *Conteria; Contigia.*

conciliàbolo dal *lat.* CONCILIÀBULUM *luogo di radunanza, adunanza di gente.* Questa voce cominciò a usarsi in mal senso dopo che la Chiesa l'applicò a significare Adunanza di eretici o scismatici, in opposizione a CONCILIUM *concilio,* di cui è forma diminutiva (v. *Concilio*).

conciliàre dal *lat.* CONCILIÀRE da CONCÍLIUM *unione, vincolo* (v. *Concilio*).

Unire, Mettere d'accordo; Guadagnarsi l'affetto, Cattivarsi il favore, Rendere benevolo; ed anche Procurare, Procacciare (p. es. la fama, il sonno, l'allegria e simili).

Deriv. *Conciliàbile; Conciliativo; Conciliatóre-trice; Conciliazióne; Riconciliàre.*

concílio dal *lat.* CONCÍLIUM *unione, vincolo, convegno, adunanza*, comp. della particella CON = CUM *insieme*, e antic. CÍLLO, CÍLLEO = CÈLLO, che cfr. col *gr.* KÈLLO *muovo, spingo* (v. *Celere*) ovvero, come pensa il Georges, CÍO = CIÈO *pongo in moto, agito, eccito*, che tiene alla stessa radice del *gr.* KÍÔ *vado, mi reco*, KINÈO *muovo, mi agito* (v. *Citare*). — Il Curtius invece lo riporta alla radice dell' *ant.* CÀLO = *gr.* KALÈO *chiamo* (v. *Calende, Chiamare*). — Adunanza generale dei prelati della chiesa, per trattare e determinare cose attinenti alla disciplina, alla morale o alla fede.

Deriv. *Conciliàbolo; Conciliàre.*

concíme dal medesimo tema di CONCIÀRE nel senso di *preparare*, col suffisso ME = *lat.* MEN indicante il mezzo. — Qualunque materia, la quale serve ad apparecchiare il terreno, a dargli quei principii di cui manca e che sono necessarii alla nutrizione delle piante, e a renderle rigogliose e fruttifere.

Deriv. *Concimàia; Concimàre; Concimatúra; Concimazióne.*

concinnità *lat.* CONCINNITÀ(TEM) da CONCINNÀRE *acconciare* e questo da CONCÍNNUS (per CON-CÍDNUS) *aggiustato, ben disposto, elegante, vago* e propr. *con-veniente* comp. della partic. CON *insieme* e rad. KAD = ÇAD (*sscr.-zenda* ÇAD) *cadere, andare verso* [sscr. *perf.* ÇÀ-ÇADA, *aor.* A-ÇADAT *cadere*, ÇÂD-AYATI *spingere*] (cfr. *Cadere* e *Cedere*).

Latinism. Acconcezza, Avvenenza.

cóncio da CONCIÀRE nel senso di *preparare.* — Sinon. di C o n c í m e, ma più specialmente Lo sterco delle bestie mescolato con paglia e foglie.

Nel plurale si usa anche per Pietre o Marmi acconciati, ossia lavorati, da servir di ornamento a edifizî.

Deriv. *Conciàia* (= *Concimàia*).

concióne dal *lat.* CONCIÒNEM e propr. CONTIÒNEM (secondo che attestano antichi documenti epigrafici e buoni testi manoscritti) nato per contrazione da CONVENTIÒNEM, che trae da CONVENÍRE *adunarsi* (v. *Convenire*). Altri lo crede derivato dal *lat.* CONCÍO o CONCIÈO *convoco, raduno*, comp. da CON = CUM *insieme* e CÍO o CIÈO *muovo, chiamo*, che viene dalla stessa rad. del *gr.* KÍO *vado, mi porto*, KINEÒ *muovo, agito* (cfr. *Cinedo, Citazione*). – Adunanza di popolo raccolto a parlamento, quasi *convegno*, e indi Orazione o discorso tenuto in una assemblea.

Deriv. *Concionàre; Concionatóre.*

concíso *lat.* CONCÍSUS p. p. di CONCÍDERE *rompere, spezzare*, comp. di CON = CUM *con* partic. intensiva e CÆDERE *tagliare* (v. *Ceduo*). — Si applica a discorso e vale Espresso con scarsissimo numero di parole e colla rescissione in esso di ogni sovrabbondanza.

Deriv. *Concisaménte; Concisióne.*

concistòro e **concistòrio** dal *lat.* CONCISTÒRIUM comp. di CON = CUM *insieme* e SÍSTERE *fermarsi, stanziare*, formato dal raddoppiamento della radice di STARE *star fermo* (v. *Stare*). — Adunanza e specialm. Quella dei Cardinali chiamati dal papa per chiedere il loro parere in materie di grande importanza, il Luogo stesso dove si tiene l'adunanza.

Deriv. *Concistoriàle.*

concitàre dal *lat.* CONCITÀRE comp. della partic. CON = CUM indicante mezzo e CITÀRE intensiv. di CIÈRE *muovere, spingere, agitare* (v. *Citare*). - Muovere a fare, Stimolare; Irritare, Eccitare, Provocare (riferito a odio, ira, sdegno e simili).

Deriv. *Concitaménto; Concitatóre; Concitazióne.*

cònclave dal *lat.* CÒNCLAVE comp. di CON = CUM *con* e CLÀVIS = CLÀUIS *chiave* da CLÀUDERE *chiudere* (v. *Chiudere*). — Nome generico già applicato indistintamente a qualunque stanza o luogo d'una casa, che non fosse di passaggio per tutti e che si potesse chiudere a chiave, particolarmente Camera, Gabinetto. — Oggi Luogo dove si chiudono i cardinali per eleggere il papa.

conclúdere Lo stesso che C o n c h i u d e r e, ma si usa più che altro nel senso figurato di Approdare o riuscire al fine proposto, Operare in modo utile, vantaggioso.

Deriv. *Concludènte* onde *Concludènza; Conclúso* onde *Conclusióne* e *Conclusívo.*

conclusióne *lat.* CONCLUSIÒNEM da CONCLÚSUS p. p. di CONCLÚDERE *serrare* (v. *Conchiudere*). — Quella parte di un ragionamento colla quale ad esso si fa la chiusa, cioè si dà fine, argomentando dalle cose dette innanzi; Termine di un discorso, di una operazione.

Deriv. *Conclusionàle.*

concóide dal *gr.* KÒGCHE (leggi c ò n c h e) *conchiglia* e ÈIDOS *simile.* — Voce *scent.* Linea curva a forma del concavo della conchiglia.

Deriv. *Concoidàle.*

concomitànte Corrisp. al *bass. lat.* CONCOMITÀNTE-M p. pres. di CONCOMITÀRE *accompagnare*, comp. di CON = CUM *insieme* e COMITÀRE da CÒMES *compagno* (cfr. *Comitato*). — Che accompagna checchessia, concorrendo con quello a produrre un dato effetto, e usasi più che altro nel linguaggio scientifico riferito a cause, accidenti, circostanze, sintomi, e simili.

Deriv. *Concomitànza.*

concordàre *lat.* CONCORDÀRE da CONCÒRDEM *concorde* (v. q. voce). — Metter d'accordo; Esser d'accordo; Venire a concordia, a convenzione.

Deriv. *Concordàbile, Concordaménto; Concordànte* onde *Concordànza, Concordàto, Concordévole.*

concòrde *lat.* CONCÒRDEM comp. di CON = CUM *insieme* e COR - *genit.* CÒRDIS - *cuore* (cfr. *Discorde* e *Misericordia*). — Che è di voleri e di affetti comuni con un altro; Conforme, Uniforme.

Deriv. *Concordàre; Concòrdia; Concordévole.*

concordàto da CONCORDÀRE. — Accordo, Convenzione: e dicesi principalmente parlando di convenzione tra la corte romana e qualche sovrano. — Cosí chiamasi pure la Convenzione solita a farsi dai creditori con un negoziante fallito.

concòrdia *lat.* CONCÒRDIA da CONCÒRDEM *concorde* (v. q. voce). — Conformità di voleri e di operazioni, Accordo.

concórrere dal *lat.* CONCÙRRERE comp. di CON = CUM *insieme* e CÙRRERE *correre* (v. q. voce). — Convenire da piú parti in un luogo, Affluire, Convergere; *fig.* Convenire, ossia Accordarsi per fare od avere una cosa, onde in modo piú speciale Cooperare, Contribuire, ed altresí Competere, Gareggiare.

Deriv. *Concorrènza* che è Il fare una data cosa a gara con un altro; *Concórso* = Il Concorrere, e Moltitudine di gente concorsa.

concozióne *lat.* CONCOTIÒNEM da CONCÒQUERE *digerire* (v. *Concuocere*). — Lo dicono i medici per Digestione.

concrèto *lat.* CONCRÈTUS p. p. di CONCRÈSCERE *condensare, rapprendersi*, comp. di CON *insieme* e CRÈSCERE *aumentare* (v. *Crescere*). — Spessito, Condensato, e, come dicono i fisici, Nello stato solido. Nel *fig.* è l'opposto di Astratto e vale Sostanziale, Reale, Che esiste attualmente.

Deriv. *Concretàre* e *Concretizzàre* = Venire alla conclusione, Restringere il già detto; *Concrézióne.*

concrezióne *lat.* CONCRETIÒNEM da CONCRÈTUS *condensato, coagulato* (v. *Concreto*). Consolidamento di materie terrose, pietrose o minerali, da prima sciolte o scomposte intorno a un nucleo per formare un nuovo corpo; Ammasso di materie in qualunque parte del corpo per effetto di malattia.

concubìna *lat.* CONCUBÌNA da CONCÙMBERE comp. di CON = CUM *insieme* e * CÙMBERE = CUBÀRE *giacere in letto*, che alla sua volta è affine alla voce sabina CÙMBA *lettiga*, e al *gr.* KÙPTEIN *esser prono, curvarsi*, come fa chi giace o dorme (v. *Cubicolo*). — Colei che sta e giace con alcun uomo, non essendogli congiunta per matrimonio.

Deriv. *Concubinàrio; Concubinàto.*
Cfr. *Covare* e *Cubicolo.*

concùbito *lat.* CONCÙBITUS da CONCÙMBERE *giacere insieme* (cfr. *Concubina*). — Il giacersi insieme l'uomo e la donna.

conculcàre *lat.* CONCULCÀRE comp. di CON = CUM *con* particella indicante mezzo o strumento, ovvero intensiva, e CALCÀRE *pestar col piede*, da CALX *tallone, calcio* (v. *Calce* 1). — Pestare fortemente e *fig.* Opprimere, Vilipendere, Dispregiare.

Deriv. *Conculcàbile; Conculcaménto; Conculcatóre-trìce.*

concuòcere dal *lat.* CON-CÒQUERE comp. di CON = CUM *con, insieme* e CÒQUERE *cuocere* (v. q. voce). — *Propr.* Far cuocere insieme piú cose ed anche Cuocere convenientemente; quindi Preparare convenientemente; onde il senso, che tuttora corre nel linguaggio scientifico de' medici, di Preparare che fa lo stomaco i cibi alla digestione, Digerire; ed anche, parlando del sole, dal calore, del ghiaccio, Sciogliere le molecole della terra e renderle atte alla riproduzione.

Deriv. *Concòtto; Concozióne.*

concupiscènza *lat.* CONCUPISCÈNTIA da COM-CUPÌSCENS p. pres. di CONCUPÌSCERE *bramare ardentemente*, comp. di CON = CUM che funge da partic. intensiva, e CÙPERE *bramare* (v. *Cupido*). — Affetto e desiderio circa le cose sensuali; e piú particolarmente Inclinazione naturale verso piaceri non puri.

Cfr. *Concupiscibile.*

concussióne dal *lat.* CONCUSSIÒNEM *scossa, forte scuotimento* e questo da CONCUSSUS p. p. di CONCÙTERE *scuotere insieme, scuotere violentemente* (ond'anche il verbo CONCUSSÀRE *scuotere, dibattere:* p. es. dei tuoni, de' terremoti), comp. di CON = CUM *insieme*, che talora è anche partic. intensiva e QUÀTERE *sbattere, agitare* (v. *Scuotere*): propr. *scuotimento.* — Delitto di quel pubblico ufficiale, che abusando della sua autorità, costringe taluno a somministrare a lui o ad un terzo danari o altra utilità: cosí detto a similitudine di colui, che scuote l'albero per farne cadere i frutti e raccoglierli.

Deriv. *Concussionàrio* = Colui che usa concussioni, angherie.

condannàre *prov.* condampnar; *fr.* comdamner; *sp.* condenar; *port.* condemnar: dal *lat.* CONDEMNÀRE, comp. di CON = CUM *con* partic. intensiva e DAMNÀRE *dichiarare colpevole* (v. *Danno*).

Infliggere una pena (DÀMNUM); Giudicare alcuno colpevole e imporgli pena proporzionata al suo reato, secondoché dispone la legge; Riprovare; Biasimare.

Deriv. *Condànna; Condannàbile; Condannazióne; Condannatóre; Condannévole.*

condégno dal *lat.* CONDÌGNUS comp. della partic. CON e DÌGNUS *degno* (v. q. voce).

Meritevole: Proporzionato al merito o al premio.

condensàre dal *lat.* CONDENSÀRE verbo denominativo comp. della partic. pleon. CON *insieme* e DÈNSUS *fitto, serrato* (v. *Denso*). — Far che un corpo scemi di volume, esponendolo al freddo, o premendolo.

Deriv. *Condensàbile; Condensaménto; Condensatóre-tríce; Condensazióne.*

condilòma *gr.* KONDÝLOMA da KÒNDYLOS (*lat.* CÒNDILUS) *la esteriore prominenza delle giunture, sporgenza.* — *Term. di chirurg.* Specie di escrescenza carnosa allungata a guisa di cresta di gallo, che pullula in alcune parti del corpo umano.

condíre dal *lat.* CONDÍRE *porre dentro, far saporito, dar gusto,* che sembra forma secondaria di CÒNDERE *mettere insieme, comporre,* comp. della partic. CON indicante mezzo, istrumento e *rad.* DHA *porre, fare* (v. *Tema, Tesi*). — Perfezionare le vivande, rendendole saporite o soavi coll'aggiungervi olio, burro, lardo, sale, aceto, spezierie e simili; *metaf.* Rendere con alcun mezzo piacente una cosa.

p es. « Le parole vostre, le quali son condite di « tanto senno... ». (BOCCACCIO, Nov. 79).

Deriv. *Condiménto; Conditóre; Conditúra.*

condiscéndere *fr.* condescendre; *sp.* e *port.* condescender: dal *lat.* CONDESCÈNDERE, composto di CON = CUM *insieme* e DE-SCÈNDERE *scendere, calare, andare a seconda* (v. *Scendere*). — Acconsentire all'altrui desiderio o domanda; Concorrere in opinione; Indursi a fare una cosa; Secondare. [Dicesi pure « Accondiscendere » in cui figura in più l'affisso AD].

Deriv. *Condiscendènte* onde *Condiscendènza; Condiscendiménto; Condisceso* p. p.

condiscépolo dal *lat.* CONDISCÍPULUS comp. di CON = CUM *insieme* e DISCÍPULUS *discepolo* (v. q. voce). — Compagno nell'imparare sotto la disciplina d'un altro.

condizionàre 1. Verbo denominativo da CONDIZIONE (v. q. voce). — Abilitare, Disporre: che è come se dicesse Dare a una cosa le necessarie condizioni o qualità per renderla atta (v. *Condizione* 2).

2. Riferito a vivande significa Acconciarle; ma in questo senso tiene al *lat.* CONDITIÒNEM *condimento* da CONDÍRE *render saporito.*

Deriv. *Condizionatúra.*

condizióne 1. *prov.* condicio-s; *fr.* condition; *sp.* condicion; *port.* condiçâo: dal *lat.* CONDITIÒNEM e CONDICIÒNEM da CONDÍCERE *concertare, stabilire di comune accordo, accordarsi, convenire, significare, annunziare,* comp. della partic. CON = CUM *con, insieme* e DICERE *dire* (v. q. voce).

Patto, Clausola contrattuale; Limitazione ad un qualche patto.

Deriv. *Condizionàle; Condizionàto; Condizioncèlla.*

2. Nel senso però di *maniera nella quale alcuna cosa è composta, costruita,* viene da CÒNDERE *mettere insieme, comporre, edificare, fabbricare,* comp. della partic. CON indicante strumento e rad. indo-europea DHA *porre, fare* (v. *Tema*). — Maniera di essere, Stato, Qualità e *fig.* Grado sociale, Stato di fortuna, Lignaggio.

Deriv. *Condizionàre.*

condolérsi dal *lat.* CONDOLÈRE(SE) comp. della partic. CON = CUM *con,* che talora ha ufficio intensivo e DOLÈRE *provar dolore* (v. *Dolere*). — Provare acuto dolore; Rammaricarsi con altri di sue o altrui sventure.

Deriv. *Condogliànza; Condolúto* (p. p.).

condomínio dal *bass. lat.* CONDOMÍNIUM comp. della partic. CON = COM *insieme* e DOMÍNIUM *dominio* (v. *Dominare*).

Diritto di dominio esercitato o da esercitarsi insieme con altri.

condòmino *bass. lat.* CONDÒMINUS propr. *compadrone* (v. *Dominare*). — Chi ha padronanza sopra una cosa, specialm. immobile, insieme con altri.

condonàre *lat.* CONDONÀRE comp. della partic. CON = CUM *con,* che talvolta ha funzione intensiva e vale anche *intieramente* e DONÀRE *dare in dono, concedere* (v. *Donare*). — Rilasciare spontaneamente al debitore tutto o parte del suo debito; Perdonare, riferito per lo più a cose lievi; Tollerare senza farne rimprovero o ascrivere a peccato.

Deriv. *Condonatóre; Condonazióne; Condóno* (voce dell'uso, non registrata ne' vocabolari).

condòre *sp.* e *fr.* condor: da CÚNTUR voce della lingua degl'Incas (Perù) portata in Europa dagli Spagnoli.

Avvoltoio del Perù, che si stima essere il maggiore de' volatili; che da noi volgarmente direbbesi Uccello Grifagno. *Vultur gryphus* di Linneo.

condótta da CONDÚRRE (*lat.* CONDÚCERE) nei suoi varî sensi (v. *Condurre*). — Il condurre o trasportar cose da un luogo ad un altro; L'ordine con cui è condotto un lavoro, un' opera; il modo in cui una persona si conduce, si diporta, Contegno; Il compromesso fra un medico ed un Comune, per cui il primo si obbliga a curare gli abitanti di un dato circondario, e il secondo di corrispondergli un compenso in danari (cfr. *Condotto*).

condótto *lat.* CONDÚCTUS da CONDÚCERE *condurre* (v. q. voce). — Canale o tubo per condurre acqua. E siccome CONDÚCERE significò pure *prendere a prezzo l'opera di persona,* così la voce « condotto » è divenuta nell'uso comune Attributo del medico che ha impegnato con patto di mercede l'opera sua per la cura dei malati di un Comune. Come *sost.* Acquidotto naturale o artificiale, Canale.

condúrre *prov.* e *fr.* conduire; *sp.* conducir; *port.* conduzir: contratto dal *lat.* CONDÚCERE - supin. CONDÚCTUM - comp.

di CON = CUM *con, insieme*, e DÙCERE *menare, trarre* (v. *Duce* e cfr. *Ad-durre, Produrre, Se-durre*). — Menar seco, servendo altrui di guida; ed anche semplicemente Guidare, Servir di scorta; Regolare il cammino, il movimento di persona o cosa.

Vale poi anche, come il CONDÚCERE dei Latini, Togliere (che è quanto dire *condurre* o *portare a sé*) in affitto un immobile, o l'opera di persona a prezzo o per mercede.

Il verbo *Condurre* differisce da *Guidare* e *Menare*, perocché il primo include a preferenza l'idea dell'avere in compagnia persona, per andare da un luogo ad un altro: *Guidare* è dirigere chi è mal pratico del cammino che deve tenere: *Menare* vale guidar quasi con mano, cioè, assistere camminando, la persona che è in compagnia: e quindi *si conduce* al teatro un amico; *si guida* un cieco, un armento, *si mena* un bambino a spasso.

Deriv. *Condótta-o; Condottière-o; Condótto; Conducimènto; Conducitóre = Conduttóre; Conduttùra; Conduzióne.*

conduzióne *lat.* CONDUCTIÒNEM da CONDÙCERE *prendere per una data mercede* (v. *Condurre*). — Dicesi dai legisti il Prendere a godere per un determinato tempo e mediante un determinato prezzo una casa o un podere o ad usufruire mediante una pattuita mercede dell'opera dell'uomo.

conestàbile e **contestàbile** *prov.* conestable; *fr.* conétable; *sp.* condestable; *port.* condestavel. dal *lat.* CÒMES STÀBULI *conte* ossia *prefetto della stalla*, cangiato l'U in I sotto la influenza dei derivati in ÀBILIS, *p. es.* amabilis, desiderabilis ecc. (v. *Conte*). — Titolo fino dai tempi bassi dell'Impero, proprio di un ufficiale preposto alla cura delle regie stalle (detto una volta Tribuno della stalla), successivamente investito di attribuzioni appartenenti al governo militare nella casa del principe. In seguito divenne grado nell'esercito, fino a raggiungere, specialmente in Francia, la suprema dignità militare e farsi titolo ereditario (cfr. *Maresciallo*).

confabulàre dal *lat.* CONFABULÀRI comp. di CON = CUM *insieme* e FABULÀRI da FÀBULA *discorso, racconto, novella*, che trae da FÀRI *parlare* (v. *Fama*). = Conversare familiarmente per passar tempo, quasi burlando e favoleggiando.

Deriv. *Confabulatòrio; Confabulazióne.*

confàre da CON partic. indicante conformità o attinenza e FÀRE (sottint. *bene*). — Essere appropriato per qualità che giovano, e dicesi di aria, clima, cibo e simili, rispetto a' loro effetti per la salute dell'uomo; Convenire, Star bene, Essere acconcio, adatto, giovevole e simili.

Deriv. *Confacènte; Confacènza; Confacévole (-zza).*

confederàre dal *b. lat.* CONFŒDERÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e FŒDUS - *genit.* FŒDERIS - *alleanza* (v. *Federale*). Unirsi in lega, e dicesi propr. di potentati.

Deriv. *Confederamènto; Confederatívo; Confederazióne.*

conferíre dal *lat.* CON-FÈRRE (con la inflessione della 4.ª coniugazione) comp. di CON = CUM *con* partic. indic. unione, compagnia o tendenza di azione, e FERÍRE per FÈRRE *portare* e fig. *annunziare* (v. *Fero*). — Riferito a doni, cariche e simili vale Dare, concedere; Contribuire, Concorrere, Giovare (p. es. *la brevità conferisce molto alla chiarezza*); Comunicare, Palesare, Manifestare ad alcuno checchessia, Farnelo consapevole; Trattare, Ragionare di checchessia con alcuno, Scoprirgli i propri pensieri, segreti, dubbi e simili.

Deriv. *Conferènza* = Colloquio di due o più persone per trattare di cose gravi; *Conferimènto.*

confermàre dal *lat.* CONFIRMÀRE comp. della partic. CON = CUM *con*, che spesso è affisso per dar forza al vocabolo, e FIRMÀRE *render fermo, stabile* (v. *Fermo*).

Rendere più stabile, più durevole, Raffermare; Ripetere in modo certo ciò che è già stato detto, spesso aggiungendo altre prove; Detto di ragioni, opinioni e simili, Dimostrare la verità o la validità con nuovi argomenti.

Nel linguaggio chiesastico vale Conferire la Cresima (*confermazione*), perché i teologi dicono che per quel sacramento Iddio conferma in grazia, accordando una soprabbondanza di grazia da poter perseverare nella giustizia.

Confermare differisce da *Ratificare*, perocché il primo è atto di volontà, col quale rinnovasi ciò che fu già approvato, il secondo è raffermare quello che è stato promesso.

Deriv. *Confèrma; Confermatívo; Confermatóre-tríce; Confermatòrio; Confermazione.*

conferva *lat.* CONFÈRVA, che alcuno trasse da CONFÈRVERE *bollire*, a cagione dell'estratto sanativo di questa pianta. — Sorta di pianta acquatica.

confessàre dal *lat.* CONFÈSSUS partic. del verbo CONFITÈRI *confessare*, comp. di CON = CUM *con* e FATÈRI *dichiarare spontaneamente*, che ha comune l'origine con FÀRI *parlare* (v. *Fama*). — Dire una cosa tale quale è in fatto, Dirne il vero; Manifestare, Dichiarare apertamente [torti, errori, dubbi, mostrando di riprovarli].

Deriv. *Confessionàle; Confessionàrio; Confessióne; Confessionísta.* Cfr. *Confesso; Confessore.*

confettàre *sp.* confitar; *port.* confeitar; (*fr.* confire): dal *lat.* CONFÈCTUS p. p. CONFÍCERE *fare, preparare, comporre*. Fare, Preparare, Comporre; Condire; *fig.* Render grato, piacevole checchessia.

Cfr. *Confetto; Confettura; Confezione.*

confètto *port.* confeitos: dal *lat.* CONFÉCTUS p. p. di CONFÍCERE *fare, preparare, comporre, lavorare, mettere assieme*, d'onde anche il *lat.* del medio evo CONFECTÆ *frutta candite* e l'*it.* Confettare per *fare, preparare, comporre.* — Piccolo dolce variamente rotondo, fatto di zucchero e per lo più con dentro una mandorla, un pistacchio, o del rosolio e simili: e val come dire Cosa composta di zucchero ed altri ingredienti.

Deriv. *Confettière* (*sp.* confitero, *port.* confeitero).

confezióne *lat.* CONFECTIÒNEM da CONFÉCTUS partic. di CON-FÍCERE *fare, lavorare, comporre* comp. di CON = CUM particella indicante mezzo, strumento e FÀCERE *fare* (v. q. voce). — *Propriam.* Fattura, Composizione, ma in generale la Cosa stessa fatta o composta. Si disse una volta per Confettura e Canditi, ed oggi si usa con mal vezzo per significare Lavoro di mano e specialm. Abiti bell' e fatti.

Deriv. *Confezionàre.*

conficcàre com. di CON particella indicante strumento o intensiva e FICCÀRE *cacciar dentro* (v. q. voce). — Cacciar con forza chiodi attraverso a due assi, o cose simili, acciò stieno fisse tenacemente tra sé.

Deriv. *Conficcaménto; Conficcatúra.*

confidàre dal *lat.* CONFÍDERE (portato sotto la prima coniugazione) comp. della partic. CON = CUM *con*, e FÍDES *fede* (v. q. voce). — Aver fiducia, Aver certa speranza; e indi Pigliar conforto a buon esito. Palesare q. c. ad alcuno sotto fede di segretezza.

Cfr. *Confidente; Confidenza.*

confidènte *lat.* CONFIDÈNTEM p. pres. di CONFÍDERE *confidare* (v. q. voce). — Colui che si confida, o di cui altri si confida.

Deriv. *Confidenteménte; Confidènza.*

confidènza nome astratto dal *lat.* CONFÍDERE *confidare*, formato sul *p. pres.* CÒNFIDENS (v. *Confidare*). — Condizione propria di chi ha fede o speranza in altri; Comunicazione fatta altrui di cosa segreta; per *estens.* Stretta amicizia, Familiarità; Atto o Parola scherzevole, di molta familiarità e talora anche contrario alla decenza, che si fa altrui.

Deriv. *Confidenziàle*, onde *Confidenzialménte.*

confíggere dal *lat.* CONFÍGERE comp. di CON = COM *con* partic. indicante istrumento ovvero puramente intensiva e FÍGERE *ficcare* (v. *Figgere*). — Lo stesso che Conficcare: ma è dello stile più nobile.

Deriv. *Configgiménto; Confitto* (p. p.).

configuràre dal *lat.* CON-FIGURÀRE comp. della partic. CON = CUM *con* che indica mezzo, istrumento e talora è semplicemente intensiva, e FIGURÀRE *formare* (v. *Figura*). — Dare ad una cosa la figura di un'altra; *fig.* Simboleggiare.

Deriv. *Configurazióne.*

confíne e **confíno** Il primo dal *lat.* CONFÍNEM *confinante* (sottint. agrum *campo* o terram *terra*) e il secondo da CONFÍNIUM che vale lo stesso, comp. di CON = CUM *insieme* e FÍNIS *fine, termine* (v. *Fine*).

Estrema linea che segna la fine di un dato fondo o territorio o paese, dividendolo da quello che gli è attiguo; e *metaf.* Relegazione di una persona in un luogo determinato a fine di pena, Bando dallo Stato: d'onde la maniera: « Mandare a confine » per Esiliare.

Deriv. *Confinàre*, onde *Confinànte* e *Confinazióne.*

confiscàre dal *lat.* CONFISCÀRE comp. di CON particella indicante mezzo e FÍSCUS *tesoro pubblico* (v. *Fisco*). — Aggiudicare al pubblico erario per legge, o per arbitrio di chi governa, i beni o le cose dei condannati, ribelli, nemici.

Deriv. *Confísca; Confiscàbile; Confiscazióne.*

confitèmini Voce del verbo *lat.* CONFITÈRI *confessare*, rimasta di uso comune nella frase familiare « Essere al confitemini » per Essere in punto di morte, cioè al momento in cui la maggior parte presa dal terrore dell'inferno, chiedono di confessarsi per riconciliarsi con Dio.

confítto *lat.* CONFÍCTUS p. p. di CONFÍGERE *configgere* (v. q. voce). — Tenuto fermo propriam. con chiodi, o altri simili strumenti; Piantato a forza.

conflagrazióne *lat.* CONFLAGRATIÒNEM da CONFLAGRÀRE *bruciare intieramente*, comp. della partic. CON intensiva e FLAGRÀRE *bruciare* (v. *Flagrante*). — Incendio generale di una gran città, e per lo più si dice di quello che la cristiana fede insegna dover accadere nel fine de' secoli; *fig.* Sollevazione, Guerra generale.

conflítto *lat.* CONFLÍCTUS *urto, cozzo*, e questo da CON-FLÍGERE *urtare una cosa con un' altra*, comp. di CON = CUM *insieme* e FLÍGERE *percuotere*, onde FLÍCTUS *percussione, collisione* (v. *Affliggere*). — Combattimento, Pugna; e dicesi specialm. quando i combattenti vengono ad azzuffarsi mescolatamente.

confluènte *lat.* CONFLUÈNTEM p. pres. di CONFLÙERE *scorrere insieme, concorrere* (v. *Confluire*). — Si dice delle acque dei torrenti, fiumi o canali, che sboccano in un corso di acqua maggiore, o fanno foce in un medesimo punto. — *In medic.* dicesi di Vaiuolo, Miliare e simili, quando le bolle son grosse e fitte cosí, che quasi si toccano insieme, come se concorrano e si accumulino a un medesimo punto, a guisa di fluido che cola insieme.

confluíre dal *lat.* CONFLÙERE comp. della partic. CON = CUM *con, insieme* e FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Dicesi dell'unirsi di due fiumi in uno solo.

Deriv. *Confluènte*, onde *Confluènza.*

confóndere *prov.* confundre; *fr.* confondre; *sp.* e *port.* confundir: dal *lat.* CON-FÙNDERE - p. p. CONFÙSUS - che vale quasi il medesimo, comp. di CON = CUM *insieme* e FÙNDERE *liquefare, sciogliere* e metaf. *rompere, disordinare, sbaragliare, ruinare* (v. *Fondere*). — Mescolare insieme senza distinzione e senza ordine; ed anche Turbare, tanto nel proprio che nel senso figurato; *metaf.* Convincere, Abbattere, Umiliare. — « Confondersi » = Turbarsi gravemente per vergogna o per altro, in modo da perdere la chiarezza delle idee e non saper più quel che si dire; Avvilupparsi in parole, senza trovare modo di uscirne.

Deriv. *Confondìbile; Confondiménto; Confonditóre-tríce; Confúso.*

conformàre dal *lat.* CONFORMÀRE comp. della partic. CON = CUM *con, insieme*, che talora indica somiglianza, oppure mezzo o strumento dell'azione e FÒRMA *forma, figura, fattezza* (v. *Forma*).

Formare [in modo armonico], Configurare. — Far conforme e indi *fig.* Concordare; Adattare; Uniformare.

confórme dal tardo *lat.* CONFÒRMEM, comp. di CON = CUM *insieme* particella indicante somiglianza e FÒRMA *forma* (v. q. v.).

Che ha la stessa forma, e *fig.* Concordante, Rispondente.

Deriv. *Conformeménte; Conformísta; Conformità.*

Deriv. *Conformazióne.*

confortàre *port.* confortar; *fr.* conforter; *sp.* conhortar; *prov.* conortar: dal *b. lat.* CON-FORTÀRE che propriamente significa *fortificare*. La caduta della F nel provenzale non sarebbe cosa nuova, avendosi anche preon = *profundus*. (v. *Forte* e cfr. *Esortare*). — Dare forza a tollerare le avversità, Far coraggio; e *fig.* Ristorare, Ricreare.

Deriv. *Confortàbile* (neolog.): *Confortatívo; Confortatóre-tríce; Confortatòrio; Confortazióne; Confortería; Confortévole; Confòrto-íno.*

confortería Stanza nelle carceri, dove i condannati nel capo si fan passare e trattenere per ricevere i CONFÒRTI della religione.

confortíno da CONFORTÀRE nel senso di *ristorare.* — Pane intriso col miele, con entro spezie.

confratèllo dimin. dell'*ant.* CONFRÀTE che risponde al *lat.* CONFRÀTER (v. *Confraternita*). — Denominazione degli appartenenti a una stessa confraternita.

confratèrnita dal *lat.* FRATÈRNITAS *adunanza di fratelli* (*lat.* FRÀTRES), premessavi la partic. CON *insieme* indicante associazione (v. *Frate*). — Congregazione di persone secolari, per scopo spirituale.

confricàre dal *lat.* CONFRICÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e FRICÀRE *fregare* (v. q. voce). — Fregare ripetutamente e con forza un corpo con un altro, Strofinare.

Deriv. *Confricaménto; Confricazióne.*

confrontàre *sp.* e *port.* confrontar; *fr.* confronter; *rum.* cunfrunta. Mettere a FRÒNTE (*lat.* FRÒNTEM), ossia a riscontro una cosa CON un' altra, per conoscere la somiglianza o le differenze, Paragonare; *intrans.* Concordare, Corrispondere, Essere conforme.

Deriv. *Confrontàbile; Confrontazióne.*

confúso dal *lat.* CONFÙSUS p. p. di CONFÙNDERE *confondere* (v. q. voce).

Mescolato, senz' ordine; Non distinto; *metaf.* Turbato, Sbigottito.

Deriv. *Confusaménte; Confusióne.*

confutàre dal *lat.* CONFUTÀRE, comp. di CON = CUM *con* partic. esprimente il mezzo dell'azione e FUTÀRE propr. *versare* e fig. *sciorinare argomenti*, che gli etimologisti latini giustamente staccano da una rad. FUT [= FUD, FUND] che ritrovasi in FÙTIS *vaso per acqua*, FUTÌRE *versare*, equivalente a FUS di FÙSUS p. p. di FÙNDERE e a FOS di FÒNS *fonte:* sicché CONFUTARE sarebbe analogo a CONFÙNDERE *confondere.* Cfr. il *lat.* EFFUTÌRE *parlare con leggerezza*, ma propr. *versare fuori*, e FÙTILIS *che parla con leggerezza* e propr. *che versa facilmente* (v. *Fondere* e cfr. *Futile* e *Rifiutare*).

Abbattere con abbondanza di argomenti e di prove l'altrui sentenza e dottrina.

Deriv. *Confutàbile; Confutatívo; Confutatóre-tríce; Confutazióne.*

congèdo *ant. it.* combiàto, congiàto, congio: dall'*a. fr.* CONGIET (*mod.* congé) che cfr. col *prov.* COMJATZ e CONJATZ *commiato*, e questo dal *lat.* COMMEÀTUS contratto in COMMIÀTUS, COMMJÀTUS (v. *Commiato*). — Facoltà o licenza di partire; Licenza di lasciare un servizio per alcun tempo o per sempre; Commiato assai brusco.

Deriv. *Congedàre.*

congegnàre Alcuni da INGÉGNO nel senso di *ordigno* quasi CO-INGEGNÀRE, cioè fare *combaciare ingegno con ingegno*; meglio dal *prov.* CONJONGNER, CONJOINGNER (= *fr.* conjoindre), che deriva dal *lat.* CONJÙNGERE *congiungere.* Il Diez però seguito dal Caix propone il *lat.* CONCINNÀRE *mettere assieme acconciamente* (v. *Concinnità*), sotto l'influsso della voce GÈNIO (= *prov.* GENH *arte*) o INGÉGNO. — Commettere, Comporre ed unire insieme, Incastrare con arte.

Deriv. *Congegnaménto; Congegnatúra; Congégno* = Unione ordinata di più cose insieme per un uso determinato; Qualsivoglia arnese o strumento le cui parti siano con artificio insieme congiunte.

congégno v. *Congegnare.*

congelàre dal *lat.* CONGELÀRE comp. della partic. CON *insieme* e GELÀRE *ghiacciare* (v. *Gelo*). — Rappigliarsi per soverchio freddo.

Deriv. *Congelaménto; Congelazióne.*

congènere dal *lat.* CONGÈNER (= *gr.* SUGGENÈS) comp. di CON = CUM *con, assieme* e GÈNUS - *genit.* GÈNERIS - *genere* (v. q. voce). — Che è del medesimo genere; Simile di natura.

congènito dal *lat.* CONGÈNITUS comp. di CON = CUM *insieme* e GÈNITUS p. pass. di GÈNO = GÍGNO *generare* (v. *Gente*). — Che si contrae all'atto della generazione: quasi nato con noi e dicesi di malattia, vizio d'organismo, inclinazione ecc.

congèrie dal *lat.* CONGÈRIES da CONGÈRERE - supin. CONGÈSTUM - *ammassare*, comp. di CON = CUM *assieme* e GÈRERE - supin. GÈSTUM - *portare* (v. *Gerente* e cfr. *Congestione*). — Quantità di cose gettate senza ordine l'una sull'altra, Ammasso.

congestióne *lat.* CONGESTIÒNEM = CONGÈSTUS *ammassamento*, da CONGÈRERE *accumulare insieme* (v. *Gerente*). — Il cumularsi lento, ma sempre crescente e alle volte repentino, di un liquido e specialmente del sangue in un organo del corpo.

congettúra dal *lat.* CONJUCTÚRA da CONJÈCTUS p. p. di CONJÍCERE *gettare* o *mettere insieme*, comp. di CON = CUM *insieme* e JÀCERE *gettare* (v. *Gettare*): propr. *l'atto di mettere assieme due idee per formare un giudizio, una supposizione.* — Processo di idea per risalire dal noto all'ignoto, Presunzione.

Deriv. *Congetturàbile; Congetturàle; Congetturàre.*

cóngio dal *lat.* CÓNGIUS, che probabilmente è affine a CÓNCHA *nicchio marino*, ed anche *piccolo vaso* (v. *Conca*). — Antica misura romana di solidi e di liquidi, che conteneva 6 sestieri (cfr. *Bigoncio*).

Deriv. *Congiàrio* antica misura presso i Romani, che poi trascorse a significare l'equivalente in danaro della materia da pesarsi e finalm. Regalo, Largizione; *Cògno; Bigóncio.*

congiúngere e **congiúgnere** *prov.* conionher; *fr.* conjoindre (*sp.* coniunctar): dal *lat.* CONJÚNGERE - *p. p.* CONJÚNCTUS - comp. di CON = CUM *insieme* e JÚNGERE *unire, legare insieme*, dalla rad. ariana JUG *congiungere* (trasformata col passaggio nei diversi idiomi in JUK, JOCH, ZUG e simili) che ritrovasi nel *sscr.* JUNÀG'MI per JUG'NÂMI [= *gr.* zeýgnymi, *lit.* jungiù] *congiungo, aggiogo, attacco*, detto specialm. di cavalli]. JUG'AM [= *lat.* jùgum, *gr.* zygòs, *lit.* jungas, *got.* juk, *ted.* Jock] *giogo, coppia, giumento*, JUKTA [= *lat.* júnctus, *gr.* zeyktòs] *congiunto, unito*, JUKTI *unione, connessità* ecc.

Mettere insieme più cose in modo che aderiscano.

Deriv. *Congiungimento; Congiúnto* d'onde *Congiuntívo. Congiuntúra, Congiunzióne.*
Cfr. *Coniuge; Giogo; Giumento; Giungere; Giusto; Iugero; Zigoma.*

congiuntíva dal *lat.* CONJUNCTÍVUS *che congiunge.* — Membrana muccosa sottile e trasparente, che cuopre la parte anteriore del globo dell'occhio e lo congiunge alle palpebre, che ricopre.

congiuntívo *lat.* CONJUNCTÍVUS da CONIÚNGERE *congiungere* (v. q. voce). — Che congiunge; Attributo d'uno de' modi con cui si coniugano i verbi, detto anche Soggiuntivo (v. q. voce).

congiúnto dal *lat.* CONJÚNCTUS *p. p.* di CONJÚNGERE *congiungere* (v. q. voce).

Messo accanto o insieme; Unito ad alcuno per ragione di parentado.

Deriv. *Congiuntívo-a; Congiuntúra; Congiunzióne.*

congiuntúra Quel punto dove più cose o più parti di una medesima cosa son CONGIUNTE insieme o si collegano; *fig.* Concorso di più avvenimenti rispetto ad un dato fine ed effetto; Combinazione; ed anche semplicemente Occasione, Opportunità.

congiunzióne *lat.* CONJUCTIÒNEM formato su CONJÚNCTUS p. p. di CONIÚNGERE *congiungere* (v. q. voce). — L'atto del congiungere. — *In grammatica* Particella che congiunge due parole o due proposizioni.

congiuràre dal *lat.* CONJURÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e JURÀRE *giurare* (v. q. voce). — Unirsi, collegarsi insieme più persone con patto segreto e giurato, contro allo Stato o al Capo di esso, o a danno di altri qualsiasi.

Deriv. *Congiúra* (= ant. *Congiurazióne*); *Congiuratóre-tríce.*

conglomeràre dal *lat.* CONGLOMERÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e GLOMERÀRE *ammucchiare* da GLÒMUS *gomitolo* (v. *Gomitolo*). — Ammassare più cose assieme.

conglutinàre dal *lat.* CONGLUTINÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e GLUTINÀRE *attaccare* da GLÚTEN *colla* (v. *Glutine*).

Congiungere, attaccare insieme.

Deriv. *Conglutinaménto; Conglutinazióne.*

congratulàre dal *lat.* CON-GRATULÀRI comp. di CON = CUM *con, insieme* e GRATULÀRI da GRÀTUS *grato* (v. q. voce), perché chi si congratula mostra colle parole essergli grata e gioconda la felicità altrui.

Significare ad alcuno la propria allegrezza per qualche sua buona ventura; Rallegrarsi con esso.

Deriv. *Congratulatòria; Congratulazióne.*

congrèga da CONGREGÀRE *adunare.*

Adunanza di persone insieme raccolte ad un fine, ma oggi intendesi comunemente in mal senso; Conventicola.

congregàre dal *lat.* CONGREGÀRE *radunare* e questo da CON = CUM *insieme* e GREX - *genit.* GRÈGIS - *gregge* e fig. *moltitudine di persone, compagnia, setta, scuola* (v. *Gregge* e cfr. *Egregio*). — Adunare, Raccogliere insieme, Convocare più persone per un fine determinato.

Deriv. *Congrèga; Congregàbile; Congregaménto; Congregazióne.*

congregazióne da CONGREGÀRE *adunare*. Adunamento, Radunanza; e in senso speciale Compagnia, Società di preti o di laici conviventi insieme con una particolare regola; ed anche Compagnia di persone che sotto certe regole attendono ad opere spirituali o di carità.

congresso *lat.* CONGRÈSSUS da CÒN-GREDI *camminare, muovere insieme* e fig. *abboccarsi con alcuno, parlare, disputare,* comp. di CON = CUM *insieme* e GRÈSSUS - p. p. di GRÀDI - *andare* (v. *Grado* e cfr. *Egresso, Ingresso, Progresso, Regresso*). — Adunanza nella quale si discutono affari pubblici e gravi.

còngrua *lat.* CÒNGRUA (sottint. pars) da CÒNGRUUS *conveniente, adattato:* quasi la *parte che si addice* al grado e al bisogno (v. *Congruo*). — *Term. eccles.* Quella prebenda che è assegnata a un parroco o a un cappellano curato, nella misura necessaria per potere vivere convenientemente.

còngruo *lat.* CÒNGRUUS da CONGRÙERE *concorrere, convenire,* comp. di CON = CUM *con, insieme* e GRÙERE non più usato nella classica latinità e che al Georges sembra essere una stessa cosa con RÙERE *muovere, venire,* rafforzato da G (v. *Ruina*), mentre il Pott trae da una rad. GAR = GRA *cadere, gettare,* ond' anche il *lit.* GRIÙ-TI *precipitare, pruss.* KRUT *cadere* (v. *Ghianda*). Conveniente (ma in senso puramente morale); Dicevole o al grado o al bisogno.

Deriv. *Còngrua; Congruènte; Congruènza; Congruità.*

conguagliàre comp. dalla partic. CON indicante congiunzione, comparazione ed EGUAGLIÀRE denominativo di EGUÀLE (v. q. voce). — Rendere pari, supplendo dove manca, o scemando dove è troppo.

Deriv. *Conguàglio.* Cfr. *Eguagliàre; Ragguagliàre.*

cònia Alcuni dal *gr.* EIKÒNIA plur. di EIKÒNION *imagine, figurina, pupazzetto* (v. *Iconoclaste*), d'onde sarebbe venuto il senso di *cosa da burla:* ma è ipotesi supinamente ridicola; altri dal *lat.* COMMEÀRI *andare insieme,* che però nella fase neo-latina ebbe il senso opposto di *mandar via,* sia pure con modo cortese e quasi accompagnando alla porta (v. *Congedo*); meglio col Bianchi è ritenere che il significato di Burla, Celia sia semplicemente meramente accessorio e il senso originario sia quello di Accordo di amici, Riunione di persone allegre, come sembra potersi ragionevolmente arguire dalle locuzioni tuttora vive: — « Esser di conia » cioè di società, che facilmente si affiata e regge alla burla senza aversi a male; — « Costui non è della nostra conia » cioè non appartiene alla nostra compagnia, e quindi non è tale da prenderci confidenza, da scherzarci; — « Fare un po' di conia » per Unirsi con lo scopo di divertirsi, di scherzare; — « C'è conia » o » han fatto conia fra loro » per dire che v'è un accordo, un combinato, un'intesa. — La origine della voce è tutta rusticana e sarebbe nata da CONIÀRE (come *stima* da *stimare*) verbo nato nei tinai e ne' fattoi col senso di *prendere un determinato compenso per cosa ceduta,* da CÒNIO che era appunto il *prezzo dell'uso* (v. *Conio*); e quindi « Conia » varrebbe appunto L'accordo e associazione di persone per la prestazione e l'uso de' vasi vinari ed altri strumenti rusticali, La clientela di una tinaia e di un fattoio, onde poi il senso di Società di buoni amici e finalm. Compagnia di buontemponi, che si riuniscono per burlare, sollazzarsi e divertirsi fra loro. Solo col tempo avrebbe preso a significare Tutto ciò che è spasso, sollazzo, con un po' di crapula e di stravizzo, Burla, Celia.

conífero *lat.* CONÍFERUM da CÒNUS *cono* e radice di FÈR-RE *portare.* — Aggiunto di quegli alberi che producono un frutto legnoso e di forma simile al cono, come il pino, l'abete, il cipresso, il faggio, il larice ecc.

coníglio e **coníglìolo** *sp.* conejo; *prov.* connils; *a. fr.* connil, connin; *port.* coelho: dal *lat.* CUNÍCULUS che vale *coniglio* e *via* o *foro sotterraneo* (v. *Cunicolo*). — Animale della famiglia dei rosicanti, del genere delle lepri, ma più piccolo e di pelame più fine, che ha l'abitudine di scavarsi il covo sotterra.

Deriv. *Coníglia; Coniglièra.*

cònio forma alterata di CÙNEO - *lat.* CÙNEUS - (v. *Cuneo*). — Strumento di metallo o di legno che è tagliente o quasi tagliente da un capo e verso l'altro va ingrossando e pigliando forma piramidale, onde percosso ha forza di penetrare e di fendere, o serve a calzare checchessia.

Più particolarmente quel Pezzo d'acciaio, nel quale è intagliata la figura che s'ha da imprimere nelle monete o nelle medaglie, detto anche Punzone o Torsello; *fig.* la Impronta stessa fatta dal conio [nel qual significato taluno male e senza bisogno pretende derivi dal *gr.* EIKÒNION *imagine*]. — La detta voce poi dal suo ufficio di coniar monete e cose solide, è per traslato passata a quello di coniar cose astratte, come idee, frasi, parole.

« Femina da conio » usò l'Alighieri (*Inf.* XVIII, 66) per Donna da partito, che venda la sua onestà per danaro: e in questa locuzione i più ritengono che conio stia poeticamente per *moneta,* che è il metallo coniato, altri con più sforzo spiega conio per *trama, fraude, raggiro.* Ma la interpretazione, che sembra la migliore, perché attinta alla viva fonte del parlare toscano, alla quale deve reputarsi avere attinto il sommo poeta fiorentino, è quella

data dal Bianchi nell'Archivio Glottologico (vol. VII, 120) e cioè che Conio veramente significhi *nolo o prezzo dell'uso di una cosa mobile*. Infatti anche oggi nelle campagne dicono « conio » *quello che si paga in natura per l'uso di vasi vinari*, e sta per CÒGNO *misura di liquidi* [che trae dal *lat*. CÒNGIUS, che vale lo stesso, per l'indebolimento del G in J, come in *ariento* per *argento*]. Indi « Conio » dev'essere trascorso al significato di *prezzo* in genere, allo stesso modo che Nolo da *prezzo di trasporto marittimo* è passato a significare *ciò che si paga per ceduto uso di mobili* (v. *Congio* e cfr. *Conia*).

coniugàre dal *lat*. CONIUGÀRE (affine a CONIÙNGERE *congiungere*) comp. di CON = CUM *con* e JUGÀRE denominativo di JÙGUM *vincolo matrimoniale* (v. *Giogo* e cfr. *Coniuge*). — *Rifless*. Congiungersi in matrimonio. *Attiv*. dicono i grammatici per Modificare il verbo nei suoi accidenti, cioè modi, tempi, numeri e persone, congiungendoli ordinatamente insieme secondo le regole della grammatica.

Deriv. *Coniugàbile; Coniugazióne*.

còniuge *lat*. CÒNIUX - *acc*. CÒNIUGEM - *comp*. di CON = CUM *insieme* e rad. JUG che vale *unire*, onde JÙG-O = JÙNGO *unisco*, JÙGUM *giogo* e fig. *vincolo matrimoniale* (v. *Congiungere*). — Il marito e la moglie che sono tra loro congiunti da vincoli religiosi e civili mediante il matrimonio.

Deriv. *Coniugàle; Coniùgio*.

connèsso dal *lat*. CONNÈXUS p. p. di CONNÈCTERE *unire insieme* (v. *Connettere*).
Unito insieme.

Deriv. *Connessióne* = Congiungimento; *Connessità* = Attitudine di due cose a congiungersi fra loro.

connestàbile e **conestàbile** dal *fr*. CONNÉTABLE = Connestabile (v. questa voce).
Grado di comando in guerra, secondo l'antico uso della milizia.

connèttere dal *lat*. CON-NÈCTERE - p. p. CONNÈSSUS - comp. di CON = CUM *insieme* e NÈCTERE *unire, intrecciare* (v. *Nesso*).
Congiungere strettamente.

Part. pass. *Connèsso*.

connivènte *lat*. CONNIVÈNTEM p. pres. di CONNIVÈRE e CONIVÈRE - *pass*. CONNÌXI - propr. *chinare insieme*, indi *socchiudere gli occhi* e fig. *far mostra di non vedere*, comp. della partic. CO o CON = CUM *insieme* e NIVÈRE per NICVÈRE dalla rad. europ. NIK (= NIG, NIGV), ond'anche NÌCERE (in Plauto) e NICTÀRE *ammiccare, accennar cogli occhi*, il *ted*. nicken, *ant*. nicchan *accennare, annuire*, neigen, *ant*. hnîgan e neigan *chinare*, l'*a. slav*. po-niku (*croat*. po-nik) *gli occhi bassi*, po-niknati *abbassare gli occhi*, po-nikati *esser chino*. Altri invece mette NIV-ÈRE a paro con NÙERE = *gr*. NÉYEIN *far cenno* (*con gli occhi, con la testa*) e fig. *annuire*, dalla rad. NU (= NAV, NEV, NEU) ond'anche il *sscr*. NAVATE *muoversi* e il *lat*. nùtus = *gr*. neŷ-sis, neŷ-ma *cenno* (cfr. *Nume, Annuire, Renuente*).
Che tacitamente e in modo da non parere consente a cosa non buona.

Deriv. *Connivènza*.

cònno *lat*. CÒNNUS per CÒSNUS, che cfr. col *gr*. KUS-ÒS, KÙS-THOS e vale propr. *cosa cava*, dalla stessa radice di CÒNCHA (*gr*. kògche) *conchiglia* e del *lit*. KUSZ-ÝS = *sscr*. ÇUSH-IS *fesso, buco* (cfr. *Cunicolo*).
La parte vergognosa delle femmine.

connotàto Ciascuno di quei segni esteriori proprii ad una data persona, onde essa si riconosce dall'altra: così detti perché i segni distintivi sogliono essere NOTÀTI COL nome, cognome e qualità della persona, ne'passaporti e in altre carte rilasciate da qualche pubblica autorità.

connùbio dal *lat*. CONNÙBIUM, comp. di CON = CUM preposizione intensiva o significante mezzo, istrumento, e NÙBO propr. *copro* e metaf. *vado a marito*, poiché le spose Romane alle nozze si coprivano da capo a piedi con un ampio velo di color giallo (v. *Nozze*). — Unione in matrimonio, Sposalizio; ma è parola dello stile nobile.

còno *lat*. CÒNUS = *gr*. KÒNOS, che attiene alla rad. CO = CA *acuire*, che è nel *sscr*. ÇÂNAS *cote*, ÇÂTAS *acuto*, NI-ÇÂTA *acuminato* (cfr. *Cote, Cuneo*). — Solido a base circolare, il quale termina a punta, che dicesi Apice.

Deriv. *Cònico; Conìfero; Conòide*.

conòcchia da un *b. lat*. * CONÌCULA per COLÌCULA, COLÙCULA, forma diminutiva di CÒLUS *conocchia* (Vossio), d'onde pure l'*a. fr*. conoille, *mod*. quenouille (e fors'anche l'*a. a. ted*. chunchala, onde kuncla e il *mod*. kunkel), che verosimilmente tiene alla stessa radice di CÙRVUS *curvo* (Vanicek), o di CÒNUS *cono*, col senso di *cosa acuminata* (v. *Cono*). Il Ferrari però dice essere corrotto da CANNÒCCHIA, perché le rocche sono per lo più di CANNA. (Il Duden ritiene che il *ted*. kunkel sia affine a kankel *tela di ragno*, da una probabile radice, col senso di *tessere, filare*). — Piccolo strumento fatto di una canna o di un bacchetto, che presso la cima è fesso in più parti ed allarga in forma di due coni congiunti per le loro basi, nel quale si avvolge lino, canapa o simili per filarli; che oggi più comunemente dicesi Ròcca (*sp*. rucca, *port*. roca). — Vale anche Quel tanto di lino, di lana o d'altro, che si ravvolge alla rocca per poi filarlo; detto anche pennecchio.

Deriv. *Inconocchiàre; Sconocchiàre*.

conopèo *lat*. CONOPÈUM dal *gr*. KONOPÈION che propr. vale *zanzariere, cortina*, da KÒNOPS *zanzara* (cfr. *Canapè*).
Padiglione ove tra i due consoli sedevano gli imperatori romani nella celebrazione de'giuochi circensi. — Coi tempi cristiani

Velo che si frapponeva tra il sacerdote ed il fonte battesimale, nel tuffarsi in esso le donzelle che si battezzavano. Questa voce oggi è rimasta a quel Drappo o velo, col quale i preti cuoprono il ciborio e la pisside.

conóscere *rum.* cunoaste; *prov.* conoisser, conoicher; *fr.* connaître; *cat.* coneixer; *sp.* conocer; *port.* conhecér: dal *lat.* COGNÒSCERE comp. di CO o CON = CUM *con* particella intensiva o di semplice appoggio della voce, oppure indicante mezzo, strumento dell'azione, e GNÒSCERE *conoscere*, dalla rad. GNA che è nel *sscr.* g'ñâs, g'ñâtis *conoscente*, g'ñatar (*gr.* gnostèr) *conoscitore*, g'ñâna *cognizione, scienza*, g'ñapti *intelligenza*, g'ânâmi *conosco, so*, nel *lat.* gnàrus *che conosce*, nòmen per gnòmen [= *gr.* ò-noma per ò-gnoma] *nome*, nel *gr.* (eolic.) gnoèô, (epirot.) gnòskô, (attic.) gi-gnòscô *conosco*, gnòmê *mente*, gnòsis (*a. a. ted.* hnâan) *cognizione, notizia*, gnôtòs (= *lat.* nòtus, *sscr.* g'ñâtàs) *noto*, gnorìzô *rendo noto*, nòos per gnòos *intelletto*, nel *got.* kannjan *render manifesto*, kunnan *conoscere*, nell'*a. a. ted.* chennen, *mod.* kennen *conoscere*, chunnan, *mod.* können (= *a. slav.* znati per gnati) *sapere* ecc. ecc. Resta facile l'intendere che negli ultimi esempi havvi nella radice trasposizione di elementi (GNA = GAN, KAN).

Apprendere coll'intelletto a prima giunta l'essere, la ragione, il vero delle cose; Avere idea, notizia di checchessia, acquistata per mezzo de' sensi, dell'intelletto o della memoria. *Sinon.* di Comprendere, Sapere, Accorgersi, Discernere.

Deriv. *Conoscènte*, onde *Conoscènza; Conoscìbile; Conosciménto; Conoscitìvo; Conoscitóre-trìce; Conoscitùra; Conosciùto; Disconóscere; Preconóscere; Riconóscere; Sconóscere.*

Cfr. *Cognito; Conto; Diagnosi; Gnomo; Gnomone; Gnorri; Gnostico; Ignaro; Ignorare; Narrare; Nobile; Nome; Norma; Noto; Onomastico; Prognosi.*

conquassàre dal *lat.* CONQUASSÀRE comp. di CON = CUM *con* partic. indicante il mezzo dell'azione, ovvero intensiva e QUASSÀRE *scuotere con impeto* (v. *Squassare*). — Scuotere violentemente checchessia, di maniera che l'una parte si urti con l'altra e si fracassi.

Deriv. *Conquassàbile; Conquassaménto; Conquàsso.*

conquìbus e cumquìbus modo latino, che vale *con i quali*, usato scherzevolmente a significare Quattrini, Danaro, a cui si sottintende NUMMIS *danari* o simili, e usasi più spesso nelle maniere « Avere o Mancare il conquibus » cioè i mezzi.

conquìdere *prov.* conquerer, conquerir; *fr.* conquérir; *sp.* conquerir: dal *lat.* CONQUÌRERE *conquistare* e propr. *cercar di avere* (v. *Conquistare*), dissimilata la R in D, come in Chiedere (v. q. voce); sebbene altri più propensi all'idea, che agli elementi fonetici della parola, preferiscano il *lat.* CONCÌDERE *abbattere violentemente*. — Propr. Impossessarsi; quindi per stretta relazione e associazione d'idee Sottomettere, Abbattere, Ridurre a mal termine, usato sempre in senso morale e detto più spesso di superbia, di orgoglio, di potenza e simili; Confondere od anche Importunare grandemente.

Deriv. *Conquìso* (p. p.).

conquistàre *prov. sp.* e *port.* conquistar: sorta di forma intensiva improntata sul *lat.* CONQUISÌTUM supin. di CONQUÌRERE *conquistare*, comp. di CON = CUM partic. indicante mezzo, ovvero intensiva e QUÆRERE *andare in cerca* (v. *Chiedere*).

Far suo, Sottomettere e per lo più con le armi, o almeno contrastando e affaticandosi.

Deriv. *Conquìsta* (*fr.* conquête), onde *Conquistatóre-trìce.*

consacràre, consagràre *fr.* consacrer: dal *lat.* CON-SECRÀRE comp. di CON = CUM *con* indicante mezzo dell'azione, e SACRÀRE che trova il suo elemento nella voce SÀCER *sacro* (v. q. voce), — Fare o Rendere sacro solennemente e per mezzo di riti religiosi; Dedicare a Dio, al culto; *fig.* Rendere rispettabile, legittimo, Convalidare, Dedicare, Destinare. — « Consacrare sacerdote, vescovo, re » e sim. vale Istituirlo con le debite cerimonie.

Deriv. *Consacràbile; Consacràndo; Consacrazióne; Sconsacràre.*

consanguìneo dal *lat.* CON-SANGUÌNEUS comp. di CON = CUM *con* e SÀNGUIS (*acc.* SÀNGUINEM) *sangue: del medesimo sangue*, cioè Della medesima stirpe.

Deriv. *Consanguineità = Consanguinità.*

consapévole comp. dalla particella CON e *antiq.* SAPÉVOLE derivato dal verbo SAPÈRE (v. q. voce). — Che insieme con altri ha contezza di checchessia, e quindi Complice; ma nell'uso comune vale Che ha piena cognizione della cosa in discorso.

Deriv. *Consapevolézza; Consapevolménte.*

cònscio *lat.* CÒNSCIUS da CON-SCÌRE *essere consapevole* (v. *Sciente*). — Lo stesso che Consapevole, ma è dello stile elevato.

Cfr. *Cosciente; Coscienza.*

consecutìvo dal *lat.* CONSECÙTUS p. p. di CONSÈQUI *venire appresso* (v. *Conseguire*). Che viene immediatamente dietro in ordine al tempo; L'un dopo l'altro, Di fila.

conségna da CONSEGNÀRE (v. q. voce). — L'atto del dare una cosa in custodia. — Nella milizia Ordine che si dà alle sentinelle; ed alla francese (consigne) anche Ordine di non uscire per punizione militare o per misura d'ordine.

consegnàre dal *lat.* CONSIGNÀRE che propriamente vale *suggellare* (da SIGNUM *si-*

gillo), d'onde il senso di *porre sotto custodia, dare in custodia, affidare ad altri* (v. *Segno*). Dare con le proprie mani checchessia a chi deve averlo od a chi è incaricato di riceverlo. — Nelle milizie si usa anche per Infliggere la pena della consegna o comandarla per misura di ordine pubblico; ma è francesismo (*fr.* consigner).

Deriv. *Conségna; Consegnatàrio; Consegnatóre.*

conseguènza = *lat.* CONSEQUÈNTIA da CONSÈQUI *venire appresso, tener dietro* (v. *Conseguire*). — Ciò che deriva o può derivare da checchessia; e talvolta si usa nel senso d'Importanza, Gravità, per es. « Si trattarono in consiglio cose di gran conseguenza », come dire destinate ad avere gran successo.

conseguíre dal *lat.* CONSÈ-QUI - p. p. CONSECÙTUS - composto della particella CON = CUM *con* indicante mezzo o strumento, ovvero semplicemente pleonastico e SÈQUI *seguire, tener dietro* (v. *Seguire*). — Venire immediatamente dietro; Resultare; Ottenere, Acquistare ciò che si desidera.

Deriv. *Consecutívo; Conseguènte; Conseguènza; Conseguentemènte; Conseguíbile; Conseguiménto; Conseguitàre* = Venir dopo, Derivare come conseguenza.

consènso dal *lat.* CONSÈNSUS che veramente è il p. p. di CONSENTÍRE *concordare* (v. *Consentire*). — Adesione all'altrui volontà: lo stesso che Consentimento.

consentàneo = *lat.* CONSENTÀNEUS da CONSENTÍRE *essere del medesimo avviso, concordare, convenire* (v. *Consentire*). Conforme, Conveniente.

Deriv. *Consentaneamènte; Consentaneità.*

consentíre dal *lat.* CONSENTÍRE - supin. CONSÈNSUM - comp. di CON = CUM *insieme* e SENTÍRE nel significato metaf. di *pensare* (v. *Sentire*). — Essere dello stesso sentimento, parere; Aderire, Concordare, Indursi a credere.

Deriv. *Consènso; Consentàneo; Consentimènto; Consenziènte; Ac-consentíre.*

consèrto *lat.* CONSÈRTUS p. p. di CONSÈRERE *congiungere intrecciando*, comp. di CON = CUM *insieme* e SÈRERE *intrecciare* (v. *Serto*). — *Agg.* Congiunto insieme, Intrecciato. — *Sost.* In antico si disse per Unione e in modo più speciale per Consonanza di voci e di suoni di strumenti, ciò che oggi dicesi Concerto (v. q. voce).

conservàre *fr.* conserver: dal *lat.* CONSERVÀRE comp. della partic. CON = CUM *con* indicante mezzo o apposta per rinforzo e SERVÀRE *serbare, salvare* (v. *Serbare*). — Mantenere checchessia nell'essere suo, Guardarlo da tutto ciò che potrebbe alterarlo, o scemarlo, o distruggerlo; Serbare, Custodire.

Deriv. *Consèrva; Conservàbile; Conservamènto; Conservatívo; Conservatóre-tríce; Conservatòrio; Conservazióne.*

conservatòrio da CONSERVÀRE nel senso di *custodire, preservare.* — Convento di monache e più specialm. abbate, o altro luogo simile, dove si educano e quindi si custodiscono le fanciulle di civil condizione. — Luogo di ricovero pei poveri. — Si dà anche tal nome a una Grande scuola di musica, forse perché destinata a propagare quell'arte ed a conservarla in tutta la sua purezza.

consèrvo *lat.* CONSÈRVUS comp. di CON *insieme* e SÈRVUS *servo.* — Colui che serve in compagnia d'altri servi ad un medesimo signore.

Deriv. *Conservàggio.*

consèsso = *lat.* CONSÈSSUS da CON-SÍDERE propr. *assidersi insieme* e fig. *prender posto, deliberare*, comp. di CON *insieme* e SÍDERE *assidersi* (v. *Sedere*). — Adunanza di persone ragguardevoli per trattare di cose di qualche momento.

consideràre *prov.* consirar; *fr.* considerer: dal *lat.* CONSIDERÀRE comp. della partic. CON *insieme* che indica comparazione di un termine con l'altro ed anche mezzo o strumento ed inusit. SÍDERÀRE che viene da SÍDUS - *plur.* SÍDERA - *costellazione, astro*, propr. *fissare una stella* per leggervi i decreti del fato, essendo opinione degli antichi che i destini degli uomini dipendessero dalle stelle (v. *Siderale* e cfr. *Desiderare*). — Fissare attentamente gli occhi della mente in una cosa, come chi fissa una stella.

Deriv. *Consideràbile* = Da essere considerato, Degno di considerazione, e *fig.* D'importanza, Grande, Copioso; *Consideràndo; Consideràto* onde *Consideratamènte* e *Consideratézza; Considerazióne; Considerévole.*

consíglio = *lat.* CONSÍLIUM da ricongiungersi a CONSÚLERE *consigliare, deliberare.* I vecchi glossari pretesero spiegare la voce col verbo CON-SILÍRE = CON-SALÍRE propr. *saltare insieme* o mediante CON-SILÈRE *fare insieme silenzio*, come fa chi vuole aspettare la parola altrui. I moderni filologi però ritengono verosimile che CONSÚLERE, alla pari di CONSUL *console*, compongasi di due elementi, cioè CON per COM = CUM *insieme* e SUL per SUD (= *sscr.* SAD) *sedere*, che ritrovasi anche nel *lit.* SOD-INÚ *colloco, pongo* e nel *lat.* SÒLIUM, che sta per * SÒDIUM o * SÒDEUM, *soglio*, sicché varrebbe *sedere insieme*, onde il senso di *consultarsi, deliberare*, nella stessa relazione d'idea nella quale è formata la voce Sinedrio, che vale *consesso* ed anche *luogo di deliberazioni* e le *persone stesse deliberanti* (v. *Sedere* e cfr. *Esule, Presule* e *Soglio*). Il Vanicek invece, all'unisono coll'antica etimologia e con ipotesi ugualmente attendibile, preferisce condurre il detto verbo sulla rad. SAR = SAL *andare*, che è nel *sscr.* sar-ati *correre*, nel *lat.* sal-íre *saltare* (col comp. consilíre), nel *lit.* seléti *strisciare*, nell'*a. slav.* sul-ati *man-*

dare, po-sulu *inviato, legato* e quindi il significato originario sarebbe quello di *con-venire* (in assemblea), che è quanto dire *adunarsi*, onde poi gli altri di *consultare, esaminare, deliberare* e simili.

Pubblica e solenne adunanza di persone deliberanti; *metaf.* Consultazione, Risoluzione, Partito; in senso generale [che oggi è divenuto il principale] Ponderato avvertimento che si dà altrui circa al fare o non fare una cosa, o circa al modo di comportarsi in una data contingenza.

Deriv. *Consigliàre* (*lat.* consiliari) onde *Consigliatóre-tríce; Consiglièra; Consiglière-o* (*lat.* consiliàrius). Cfr. *Console, Consulente, Consulto.*

consiliàre = *lat.* CONSILIÀREM da CONSÍLIUM *consiglio* (v. q. voce). — Del consiglio, Attinente al consiglio (usato questo per Adunanza di consiglieri).

consistènza dal *lat.* CONSÍSTENS p. pres. di CON-SÍSTERE nel senso di *essere fermo, stabile* (v. *Consistere*). — Resistenza derivante dalla propria struttura o composizione.

consístere *lat.* CONSÍSTERE comp. della partic. CON = CUM *insieme* e SÍSTERE (formato dal raddoppiamento della radice di STÀRE) *stare fermo, star saldo* e fig. *trovarsi, essere, vivere* (v. *Stare*). — Avere il suo essere, il suo fondamento in checchessia; Stare insieme; e *metaf.* Durare.

Deriv. *Consistènte* onde *Consistènza*. Cfr. *Concistoro.*

consobríno I Latini appellarono CONSOBRINI i *nati da due sorelle* e PATRUÈLES (da PÀTRUUS *zio paterno*) i figli di due fratelli, ossia i fratelli cugini: e questo fa ritenere che CONSOBRÍNUS stia per CONSORORÍNUS comp. di CON indicante relazione, confronto, e SORORÍNUS o SOSORÍNUS [= *lituan.* SESER-YNAS] cioè *figlio della sorella* - della madre - (v. *Sorella*); mentre altri pretese spiegare SOBRÍNUS *cugino*, con un supposto *sscr.* *SA-BHRINAS col senso di *nutrito con se, con noi*, dalla rad. BHR, BHAR *sostenere, nutrire* (v. *...fero*).

Lo stesso che Cugino.

consociàre *lat.* CONSOCIÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e SÒCIUS *compagno* di traffico o d'altri negozi. — Tenere in società una o piú persone; Accordare strettamente o intimamente.

Deriv. *Consociàbile; Consociazióne.*

consolàre *prov. sp.* e *port.* consolar; *fr.* consoler: dal *lat.* CONSOLÀRI comp. della partic. CON = CUM *con*, indicante mezzo, istrumento ovvero intensivo e SOLÀRI *confortare*, dall'*ant.* SÒLLUS = SÒLUS *intiero* (v. *Solo* e cfr. *Sollazzo*). — Il Manno spiega essere il conforto che si apporta all'uomo solo col suo dolore, e « Consolatore » dice essere quegli che si accompagna col solo e gli fa amare di nuovo la vita. Però non vi ha bisogno di tutto questo ingegnoso ripiego per esplicare la forza della parola, bastando all'uopo la voce SÒLUS, *intiero*, la quale fornisce senza stenti la idea metaforica di *sazio, soddisfatto, contento, beato, felice*, e spiega a dovere la frase latina: SOLARI FAMEN *sodisfare la fame*. — Render contento; Confortare altrui nel dolore.

Deriv. *Consolàbile; Consolànte; Consolatóre-tríce; Consolatòrio; Consolazióne* (*fr.* consolation, *sp.* consuelo); *Racconsolàre.*

cònsole = *lat.* CÒNSUL [*ant.* COSOL] da CONSÚLERE [*ant.* CO-SÒLERE] *consultare, deliberare* (v. *Consiglio*). — Nome dei due sommi magistrati romani con dignità quasi regia, investiti al tempo della repubblica del potere esecutivo, e tra le incombenze dei quali eravi quella di convocare il senato ed il popolo e proporre loro ciò che reputavano utile, di comandare l'esercito in tempo di guerra, e nelle circostanze urgenti e pericolose anche di esercitare col consenso del senato un'autorità dittatoriale.

Deriv. *Consolàre; Consolàto.*

Ora si chiama « Console » Quella persona che un governo manda specialmente in città marittime di uno Stato forestiero, per sopravvegliare alla difesa degli interessi dei suoi cittadini dimoranti in esso Stato e mantenere i suoi diritti e privilegi.

Deriv. *Consolàre* (agg.); *Consolàto; Arci-cònsolo; Pro-cònsole; Vice-cònsole.* Cfr. *Presule.*

consolidàre = *lat.* CONSOLIDÀRE comp. della partic. COM = CUM indicante mezzo, strumento ovvero prefisso a modo di appoggio e SOLIDÀRE *assodare* da SÒLIDUS *saldo* (v. *Solido*).

Saldare, Assodare; *metaf.* Confermare.

Deriv. *Consolidaménto; Consolidatívo; Consolidazióne.*

consonànte = *lat.* CONSONÀNTEM p. pres. di CÒN-SONÀRE *suonare insieme, essere all'unisono* (v. *Consonare*). — Che si accorda con altro suono e *fig.* Concordante, Rispondente a checchessia. In *gramm.* cosí dicesi Quell'elemento dell'alfabeto che è fuor del numero delle vocali, e chiamasi in tal modo, perché non ha suono ben percepibile, se non è congiunto con una delle cinque vocali. Le consonanti oggi si classificano e si denominano a seconda del processo fisiologico e degli organi che le articolano, in esplosive o continue, in sorde o sonore, in gutturali, palatali, dentali o labiali.

consonàre = *lat.* CONSONÀRE, comp. di CON = CUM *insieme*, e SONARE *risonare* da SÒNUS *suono* (v. *Suono*). — Far buon suono insieme, Essere in accordo; ma piú che altro si usa *fig.* per Confarsi, Essere dicevole, conforme.

Deriv. *Consonànte*, onde *Consonànza; Cònsono.*

cònsono = *lat.* CÒNSONUS comp. di CON *insieme* e SÒNUS *suono* (v. q. voce).

Che si accorda nel suono; *fig.* Conforme, Dicevole.

consòrte dal *lat.* CÒNSORS - *acc.* CONSÒRTEM comp. di CON = CUM *insieme* e SÒRS *sorte*, che propriamente vale *partecipe di ugual sorte*, e in senso più stretto *che vive in comunanza di fortuna, di patrimonio* (v. *Sorte*). — Che divide con altro la sorte, la condizione, l'avere; Marito e Moglie.

Deriv. *Consortería; Consòrzio.*

consortería *Antic.* significò Vincolo di parentela o di artigiani fra loro, Diritto comune ad uffici: oggi si intende nell'uso di parlare per Unione di più persone politiche di un certo colore, che studiano più a mandare le cose secondo il loro interesse e ad avere predominio, che all' utilità vera del paese.

consòrzio *lat.* CONSÒRTIUM da CÒNSORS *compartecipe* (v. *Consorte*). — Unione di più individui con doveri e diritti uguali e per un fine determinato.

Deriv. *Consorziàle.*

constàre dal *lat.* CON-STÀRE *stare insieme, essere* o *star saldo*, e fig. *esser certo* (v. *Stare*). — Essere composto di tali o tante parti; Esser accertato [nei suoi particolari], e quindi manifesto, evidente: ma in questo senso è proprio del linguaggio legale.

Deriv. *Constatàre.*

constatàre dal *lat.* CONSTÀRE nel senso di *esser certo, palese, evidente*, mediante il supin. non usato CONSTÀTUM.

Brutta voce dell'uso, che vale Accertare per vero, Verificare.

consuèto dal *lat.* CONSUÈTUS comp. di CON *con* e SUÈTUS p. p. di SUÈRE o SUÈSCERE *esser solito*, che sembra trovare la sua radice in SÙUS [*lit.* sàvas] *suo proprio* = *sscr.* SVA onde SVA-DHÀ (*sua sponte*) *consuetudine;* a lettera: *aver come proprio.* (v. *Suo*). — Che si fa di frequente; Che si frequenta. Detto di persona Solito, Avvezzo [e si costruisce sempre con la prepos. DI].

Deriv. *Consuetaménte; Consuetùdine*, onde *Consuetudinàrio.* Cfr. *Desuetudine; Mansuefare; Mansueto.*

consuetùdine = *lat.* CONSUETÙDO - *acc.* CONSUETÙDINEM da CON-SUÈTUS p. p. di CONSUÈSCO *mi assuefaccio, sono solito* (v. *Consueto*) e finale DO, DINEM, che ritrovasi in altri nomi astratti p. es. (magnitùdo, solitùdo ecc.), che rappresenta la rad. DHA *porre* (v. *Tema*). Cfr. *sscr.* SVADHA che vuolsi resulti da SVA *se* o SVAS *suo* e rad. DHA *porre, fare*, a cui si connette il *got.* sidus = *a. a. ted.* situ, *mod.* Sitte, *gr.* èthos [per sfètus] *costume, indole.*

Modo ordinario di operare, e più specialm. Modo di operare o di procedere in un paese, divenuto per lungo uso ordinario ed abituale, che a poco a poco è accettato per buono e osservato come legge. — Sinonimo di Usanza, Costume, Abito.

Deriv. *Consuetudinàrio; Costùme.*

consulènte = *lat.* CONSULÈNTEM *part. pres.* di CONSÙLERE - *p. p.* CONSÙLTUS - *deliberare, provvedere, consultare, consigliarsi* (v. *Consiglio*). — Che assiste col consiglio.

consùlta da CONSULTÀRE. — Consultazione; Conferenza di più persone che consultano (*p. es.* il consiglio de' ministri del re, un corpo di consiglieri), e il Luogo dove si riuniscono.

consultàre corrisp. al *lat.* CONSULTÀRE, che è intensiv. di CONSÙLERE - *sup.* CONSÙLTUM - *deliberare, domandar consiglio* (v. *Consiglio*). — Ricercare alcuna persona autorevole per senno e sapere del suo parere e consiglio, in cosa dubbia o di momento; *estensiv.* « Consultare un autore, un'opera » vale Esaminarla per attingervi consiglio. — *Intransit.* Far consiglio tra più persone a fine di prendere una deliberazione.

Deriv. *Consùlta; Consultatìvo; Consultazióne; In-consùlto.*

consùlto = *lat.* CONSÙLTUM da CONSÙLERE *consigliarsi, deliberare* (v. *Consiglio*).

Una volta Deliberazione, Decreto, Responso; oggi, spogliata ogni albagia, significa comunemente il Consiglio chiesto, specialm. ad un avvocato. ovvero a più medici intorno alla cura di un malato.

Comp. *Giure-consùlto; Senato-consùlto.*

consultóre dal *lat.* CONSÙLTOR - *acc.* CONSULTÒREM - formato sullo stesso tema di CONSÙLT-US *p. p.* di CONSULERE *consigliarsi, consultare* (v. *Consiglio* e cfr. *Consulto*). — Colui che richiesto dà il proprio parere in cose riguardanti l'arte o la scienza, della quale è esperto.

consumàre *fr.* consumer (accanto a consommer *finire, compiere*); *sp.* consumir (accanto a consumar *finire, compiere*); *port.* consumir (accanto a consummar *finire, compiere*):dal *lat.* CONSUMÀRE, che anche trovasi scritto CONSUMMÀRE, che ci ha dato il senso di Dare perfezione e compimento (da CON = CUM indicante mezzo, strumento e SÙMMA *somma* e fig. *fine, perfezione*), come nelle espressioni « Consumare il sacrifizio della messa, il matrimonio, un delitto », « Consumato negli studi », « Consumazione dei secoli », e non pure il « consumatum est » *è finito*, ultima parola di Cristo sulla croce ecc.; dappoiché gli altri significati del verbo la lingua nostra gli abbia derivati dal *lat.* CONSÙMERE *spendere, ridurre a nulla, distruggere*, comp. di CON = CUM col senso di *intieramente* e SÙMERE *prendere, togliere*, onde SÙMPTUS *dispendio* (v. *Sunto* e cfr. *Consunto*): essendosi nell'italiano, per conformità di suono, confusi insieme i due verbi latini.

1. Dar perfezione e compimento, Compiere, Condurre a fine.

2. Ridurre a nulla togliendo a poco per volta, Disfare, Divorare, Sprecare, Dar fondo, Mandare a male, ed anche Usare, Impiegare.

Deriv. *Consumàbile; Consumaménto; Consumatívo; Consumàto; Consumatóre; Consumazióne; Consumè; Consúmo.*
Cfr. *Consuntivo; Consunto; Consunzione.*

consumàto Part. pass. di CONSUMÀRE, dal quale prende il doppio significato di Compiuto, Perfetto, (*lat.* CONSUMÀTUS) e di Consunto, Liso (*lat.* CONSÚMPTUS). — Come *sost.* è il riflesso del *fr.* Consommé, che propr. vale *perfetto*, e signif. Brodo nel quale abbia bollito della carne, tanto che vi si sia quasi consumata dentro e che il liquido sia ridotto a piccola quantità, acciò divenga sostanzioso e poi freddato anche si conglutini per conservarsi.

[Altri, accordando l'anzianità alla voce italiana, attinge la ragione del vocabolo alla idea di *estenuare*, *diminuire*, che del pari esiste nel verbo Consumare: come se dicesse Brodo *ristretto*].

consumazióne Il CONSUMÀRE o CONSUMÀRSI (v. q. voce). — « Consumazione del matrimonio » = il Compimento di esso con l'atto di congiunzione de'due consorti. — « La consumazione de'secoli » s'intende nel vangelo il Compimento della prova segnata quaggiú alla specie umana, per tutta la durata del tempo.

consumè Lo stesso che Consumato, attraverso il *fr.* CONSOMMÉ, che propr. vale *perfetto* (v. *Consumare*).

Brodo in cui sieno bolliti o polli o altre carni, e ridotto a piccola quantità perché divenga sostanzioso.

consuntívo *fr.* consomptif: dal *lat.* CONSÚMPTUS p. p. di CON-SÚMERE = SÚMERE nel senso di *spendere*, onde SÚMPTUS *spesa* (v. *Consumare*). — Negli oggetti di pubblica amministrazione dicesi di un Rendiconto o Bilancio destinato a dimostrare e dar ragione del modo, come sono state spese le somme riscosse e massimamente quelle assegnate nel preventivo: e in generale a far conoscere lo stato presente di un'amministrazione, in relazione al modo col quale è stata tenuta.

consúnto dal *lat.* CONSUMPTUS p. p. di CONSÚMERE *distruggere* (v. *Consumare*).

Logorato; detto di persone Rifinito di forze, Esaurito, Infermo che dà nel tisico.

consunzióne = *lat.* CONSUMPTIO - *acc.* CONSUMPTIÒNEM - da CONSÚMPTUS p. p. di CONSÚMERE *ridurre a nulla, distruggere* (v. *Consumare*). — Distruzione; e più comunemente dicesi di malattia lenta e continua, per la quale il corpo si estenui e le forze vadano a poco a poco mancando.

consustanziàle = *b. lat.* CONSUBSTANTIÀLEM comp. della partic. CON = CUM *insieme* e SUBSTÀNTIA *sostanza* (v. q. voce). — Di una sola ed unica sostanza: lo dicono i teologi rispetto alle persone della divina Trinità.

Deriv. *Consustanzialità; Consustanzialménte.*

consustanziazióne = *b. lat.* CONSUBSTANTIATIÒNEM comp. di CON *insieme* e SUBSTÀNTIA *sostanza* (v. q. voce). — Con questa barbara voce i teologi luterani voglion significare che il pane si mantiene pane nell'Eucarestia, benché vi sia la presenza reale del corpo di Cristo, dove i cattolici dicono che il pane si trasforma nel corpo di Cristo, rimanendo cosí una sola sostanza tutta divina.

contadíno anticamente valeva Uomo del CONTÀDO, ma nel senso di Abitatore di esso; poi si restrinse a designare Quegli che lavora la terra (v. *Contado*).

Deriv. *Contadinàme; Contadinànza; Contadinésco; Contadinàccio-èllo-óne-étto.*

contàdo detto per CONTÀTO (cangiata per eufonia T in D, come dicesi anche *parentado* per *parentato*), dal *b. lat.* COMITÀTUS, contratto in COM'TÀTUS, che in origine fu titolo dell'ufficio e della giurisdizione dei CÓMITES o *conti* ed in seguito significò pure il Territorio sotto la giurisdizione di un conte, per indi passare al senso più generale di Campagna intorno alla città, nella quale si contengono i villaggi, i poderi, le possessioni (v. *Conte*).

Deriv. *Contadíno.*

contàgio dal *lat.* CONTÀGIUM *contatto* e questo da CON = CUM *insieme* e TÀGERE = TÀNGERE *toccare* (v. *Tangente*). — L'atto del comunicarsi una malattia da un individuo, che ne è affetto, ad un individuo sano per mezzo di contatto immediato o mediato; e anche Quella materia impercettibile e volatile, che trasfonde la malattia dall'uno all'altro; poi lo stesso Male attaccaticcio, segnatamente La peste.

Deriv *Contagióso.*

contaminàre = *lat.* CONTAMINÀRE comp. giusta alcuni da CON partic. indicante mezzo e *ant.* TÀMINO *imbratto, sporco*, che trae dalla rad. TAG di TÀG-ERE = TÀNGERE *toccare*, onde può essersi fatto TÀG-MEN (cfr. *sscr.* takman *malattia contagiosa*) e il verbo TÀG-MINO col senso di *porre a contatto con q. c., mescolare con elementi eterogenei* (v. *Tangente* e cfr. *Contagio* e *Contatto*). — Insozzare checchessia, per modo che ne resti macolata e come offesa la sua purezza, e nel *fig.* [che è di uso più comune] Disonorare.

Deriv. *Contaminàbile; Contaminaménto; Contaminatóre-tríce; Contaminazióne.*

contànte significa Effettivo e si usa come aggiunta di denaro, monete e simili; e tale uso derivò da ciò, che nella barbara latinità, invece di ARGENTUM COMPUTÀTUM

argento contato, si disse ARGENTUM CÒMPUTANS *argento contante* un dato numero di monete: nel modo stesso che si disser PENSÀNTES *pesanti* le cose da vendersi a base di una certa quantità di libbre ed anche le monete di giusto peso.

contàre *prov.* comptar; *fr.* compter, conter; *sp.* e *port.* contar: dal *lat.* COMPUTÀRE contratto in COMP'TÀRE (v. *Computare*), col quale ha in comune il significato di Numerare, Annoverare (*fr.* compter), onde sono derivati o per estensione o per similitudine tutti gli altri sensi, non escluso quello di Aver credito, autorità, e l'altro di Raccontare (*fr.* conter), che è un « enumerare narrando e descrivendo » (nel che cfr. col *ted.* ER-ZÄHLEN da ZAHL *numero*): quantunque sembri plausibile anche l'opinione di quei filologi, i quali pensano che Contare nel senso di *raccontare* equivalga a *rendere noto* e derivi dal *lat.* CÒGNITUS (contratto in CON'TUS) *noto* ond'anche la voce *antiq.* CÒNTO per *palese, manifesto* (v. *Conto* 2).

Deriv. *Contànte; Contàta; Contatóre; Conteggiàre; Rac-contàre; S-contàre.*

contàtto dal *lat.* CONTÀCTUS, che veramente è il p. p. di CONTÌNGERE comp. della partic. CON = CUM *insieme* e TÀNGERE *toccare* (v. *Tangente* e cfr. *Contagio*). — Il toccarsi vicendevole di due corpi; *fig.* Lo avere che fare con uno: ma in questo senso è da evitarsi.

cónte *prov.* coms e comte; *fr.* comte; *sp.* e *port.* conde: dal *lat.* CÒMES - *acc.* CÒMITEM - che dal proprio suo significato di *compagno* (da COMÌRE = CO-ÌRE *andare insieme*) divenne prima titolo di dignità conferito ai Signori che formavano il seguito di un proconsole, di un governatore, di un principe, ed occupavano presso di lui qualche nobile ufficio; e poi titolo di giurisdizione nell'ordinamento feudale. Oggi è mero titolo di onore, che secondo l'araldica è maggiore di Barone.

Deriv. *Contadìno; Contàdo; Contèa; Contéssa.*

contégno Modo di CONTENÉRSI (v. *Contenere*), cioè Atteggiamento, Portamento proprio della persona, nell'andare, nello stare o nel fare checchessia; Riserbatezza o Castigatezza, Gravità nel portamento.

Deriv. *Contegnóso* Che sta in contegno, Sostenuto, Grave, Riservato.

contemperàre = *lat.* CONTEMPERÀRE comp. della partic. CON = CUM *insieme* e TEMPERÀRE *porre nella giusta misura* (v. *Temperare*). — Ridurre una cosa al temperamento di un'altra, Conformare.

Deriv. *Contemperaménto; Contemperànza; Contemperazióne.*

contemplàre = *lat.* CONTEMPLÀRE comp. di CON = CUM *con* partic. denotante mezzo e TÈMPLUM *lo spazio del cielo*, che l'augure circoscriveva col suo lituo, per osservare nell'interno del medesimo il volo degli uccelli e trasl. *ogni spazio libero e vasto*, in cui l'occhio possa a suo piacere vagare (v. *Tempio*). — Dall'osservare il volo degli uccelli questa voce augurale passò al significato più generale di Sollevare lo sguardo e il pensiero verso una cosa, che desti meraviglia o riverenza e affissarcisi con atto prolungato ed intenso. — Fissare tanto il pensiero nelle cose divine, che non si curi altro nel mondo, e quelle sole ci siano di consolazione e diletto. — Nel linguaggio de' legali e degli uffizi si usa con poca eleganza per Prevedere e simili.

Deriv. *Contemplàbile; Contemplatìvo; Contemplatóre-trìce; Contemplazióne.*

contemporàneo = *b. lat.* CONTEMPORÀNEUS da CON = CUM *insieme* e TÈMPUS - *plur.* TÈMPORA - *tempo* (v. q. voce).

Che è o vive nel medesimo tempo.

Deriv. *Contemporaneaménte; Contemporaneità.*

contèndere = *lat.* CONTÈNDERE - *p. p.* CONTÈNTUS - propr. *sforzarsi di fronte ad un altro*, comp. della partic. CON = CUM *insieme* e nei composti anche *contro* e TÈNDERE *tendere, volgere* ed anche *insinuarsi, contrastare, disputare* (v. *Tendere*).

Questionare di checchessia e propr. Contrastare; Impedire una azione, una cosa per via di fatti o di parole: mentre che Disputare e Altercare è Contrastare sol con parole.

Deriv. *Contendévole; Contenditóre-trìce; Contenzióne; Contenzióso; Contésa.*

contenére dal *lat.* CON-TINÈRE comp. di CON = CUM *insieme* e TENÈRE *tenere, fermare:* propr. *tenere insieme* o *fermo* (v. *Tenere*). — Avere o tenere in sè; *fig.* e più che altro in modo riflessivo Reprimere, Raffrenare, Governare: per es. « Non saper come contenersi, Cercare di contenersi ».

Deriv. *Contégno; Contenènte* onde *Contenènza; Contènto.* Cfr. *Continente; Continenza.*

contennèndo dal *lat.* CONTEMNÈNDUS part. fut. passivo di CONTÈMNO *disprezzo*, comp. della partic. CON = CUM indicante mezzo e TÈMNO che vale lo stesso e cfr. col *gr.* TÈMÒ o TÈMNÒ *recido*, e fig. *abbatto, calpesto*, dalla *rad. europ.* TAM, TAN *tagliare* (v. *Tondere*). — Spregievole; ma è voce del nobile linguaggio.

Cfr. *Contumace; Contumelia.*

contentàre Render CONTÈNTO, appagando compiutamente i desiderî altrui, giacchè la contentezza risponde sempre a desiderio soddisfatto.

Deriv. *Contentàbile; Contentatùra.*

contentatùra Il CONTENTÀRSI e si usa nella frase « Esser di facile o di difficile contentatura » che vale: Appagarsi facilmente o difficilmente.

contentézza Lo stato dell'animo CONTÈNTO. ossia appagato nel suo desiderio.

contentìno Dicesi famil. Quel poco di

più oltre il giusto, che i venditori al minuto danno al compratore, perché resti pienamente CONTÈNTO.

contènto *prov.* contens; *fr.* content; *sp.* e *port.* contento: dal *lat.* CONTÈNTUS p. p. di CONTINÈRE *tenere in sé, contenersi, raffrenarsi* (v. *Contenere*). — *Agg.* Che ha l'animo appagato, e lo dimostra con dolce calma, con beata tranquillità.

Come *sost.* Moderata allegria, che deriva dall'essere sodisfatti di ciò che abbiamo.

Deriv. *Contentàre; Contentézza; Contentíno; Contentóne; Malcontènto; Scontènto.*

contenzióso = *lat.* CONTENTIÒSUS da CONTÈNTUS p. p. di CONTÈNDERE *disputare* (v. *Contendere*). — Che per natura o per abito è dedito a contendere; Litigioso.

contería dal *lat.* CÒMPTUS o CÒMTUS p. p. di CÒMERE *assettare, adornare* (v. *Conciare*).

Oggetti ed ornamenti di vetro.

contèrmine o **contèrmino** dal *lat.* CONTÈRMINUS comp. di CON = CUM *insieme* e TÈRMINUS *termine, confine* (v. *Termine*).

Confinante, Contiguo, detto specialm. di regione, paese e simili.

conterràneo = *b. lat.* CONTERRÀNEUS comp. da CON = CUM *insieme* e TÈRRA *terra, paese* (v. *Terra*). — Nato o abitante della medesima terra, Compaesano.

contésa Confronta per origine e significato col *lat.* contèntio, ed è astratto neutrale di CONTÈNDERE *contrastare, rissare, lottare*, formato dal p. p. CONTÉSO in fase italiana (v. *Conteso*). — L'atto del contendere, che è più di Altercare, il quale riferiscesi solamente alle parole.

contéso cfr. col *lat.* CON-TÈNTUS p. p. di CONTÈNDERE ed è formato sul *lat.* TÈNSUS = TÈNTUS p. p. di TÈNDERE, che ha dato il *comp.* Con-tèndere col *part. pass.* Contèntus, ma non *Contènsus* (v. *Contendere*).

Part. pass. di Contendere.

Deriv. *Contésa.*

contèssere dal *lat.* CONTÈXERE comp. di CON = CUM *insieme* e TÈXERE *tessere, intrecciare* (v. *Tessere*). — Tessere insieme diverse materie di filati od altro da potersi intrecciare insieme.

Deriv. *Contessiménto; Contessitúra* Cfr. *Contesto.*

contestàbile e **connestàbile** *fr.* connétable; *sp.* e *port.* condestable: dal *lat.* COMES STÀBULI *conte della stalla, della scuderia* (v. *Constabile*). — Nome di dignità nella corte de' principi, che poi divenne Nome di dignità militare.

contestàre = *lat.* CONTESTÀRE comp. di CON *con* partic. indicante mezzo, strumento e TÈSTIS *testimone.* — Voce forense, che presso i Romani valeva *prendere, chiamare in testimonio*, indi *intimare, incominciare una lite avanti al giudice col produrre ciascuna parte i propri testimoni.* Presentemente nei tribunali conserva presso a poco la stessa significazione, ma più comunemente si usa per Obiettare dei fatti nell'atto introduttivo di una lite; Opporsi a una domanda, a una pretesa, e simili.

Deriv. *Contestàbile; Contestazióne.*

contèsto = *lat.* CONTÈXTUS, che veramente è il p. p. di CON-TÈXERE *tessere insieme, intrecciare* (v. *Contenere*).

La serie e il concatenamento delle idee o dei fatti di cui si compone una scrittura, d'onde scaturisce l'intero concetto, il vero intendimento dello scrittore.

contézza dall'*ant.* CÒNTO per *noto, manifesto* (v. *Conto*). — Notizia o Cognizione minuta di una cosa o di un fatto, e si usa specialmente nelle frasi: « Dare o Avere contezza di una cosa ».

contígia confronta coll'*a. fr.* cointise *eleganza* ed ha lo stesso etimo di Conteria, che tiene al *lat.* CÒMTUS p. p. di CÒMERE *adornare, abbellire* (v. *Conciare*). — *Voce ant.* Ogni ornamento e Ogni vaghezza.

contíguo = *lat.* CONTÍGUUS da CONTÍNGERE *stare in contatto*, comp. della partic. CON = CUM *con, insieme*, e TÀNGERE - perf. TÈ-TIG-I - *toccare* (v. *Tangente*).

Che è tanto vicino ad un'altra cosa che la tocca; Molto vicino.

Deriv. *Contiguità.*

continènte 1. dal *lat.* CONTINÈNTEM acc. di CÒNTINENS p. pres. di CONTINÈRE *tenere in sé, trattenere, frenare* (v. *Contenere*).

Che ha l'abito virtuoso di tenere in sé ossia di moderare i propri appetiti, e specialmente di astenersi dai piaceri sensuali.

Deriv. *Continènza; Incontinènte.*

2. Come *sost.* significa Vaso o altro dove la cosa è contenuta, per contrapposto a Contenuto.

3. Vale inoltre Ampio spazio di terra ed anche in questo significato trae da CÒNTINENS, ma usato come aggettivo nel senso di *continuo:* propr. *non interrotto spazio di terra* (v. *Continuo*). Vastissimo tratto di terra non circondato, ovvero non interrotto dal mare, Terra ferma.

Deriv. *Continentàle.*

continènza = *lat.* CÒNTINENS *temperante, parco* (v. *Continente* 1). — Moderazione, Governo di se stesso; Virtú per la quale l'uomo contrasta e vince l'appetito dei diletti corporei e non dà ai bisogni della natura se non quanto è lecito e necessario.

contingènte *lat.* CONTINGÈNTEM acc. di CONTÍNGENS p. pres. di CONTÍNGERE (comp. di CON = CUM partic. indicante mezzo o istrumento, ovvero semplicem. intensiva e TÀNGERE) *toccare* e fig. *raggiungere, avvenire, accadere* (v. *Tangente*).

Che avviene; e per *similit.* Accidentale, Che dipende dal caso. — In forza di *sost.* Rata, Porzione, Parte di checchessia, che

tocca a ciascuno; Determinato numero di soldati, che ciascuna provincia di uno Stato deve fornire all'esercito o ad una spedizione.

Deriv. *Contingènza* = Avvenimento, Caso, Occorrenza, Combinazione, Circostanza, Congiuntura. Cfr. *Contiguo, Continuo.*

contingíbile dal *lat.* CONTÍNGERE propr. *toccare, mettere in contatto* e fig. *avvenire,* [fingendo che nel gran giro degli umani eventi ciò che accade aggiunga e tocchi ciò che è già avvenuto], e terminazione BILE, che indica possibilità (v. *Tangente* e cfr. *Contingente*). — Che può avvenire.

Deriv. *Contingibilità* = Possibilità che una cosa avvenga.

contínuo *lat.* CONTÍNUUS, che letteralmente vale *congiunto ad altra cosa,* da CONTINÈRE *tenere insieme,* comp. di CON = CUM *insieme* e TENÈRE *tenere* (v. *Contenere*).

Che non ha interruzione; Che non cessa; e spesso dicesi di ciò che essendo Frequentissimo, pare quasi che non cessi mai.

Deriv. *Continuàbile; Continuaménto; Continuàre; Continuativo; Continuatóre-tríce; Continuazióne; Continuità.* Cfr. *Continènte.*

cónto *port.* conto; *sp.* cuento; *prov.* compte, comte; *fr.* comte: voce formata per sincope da CÒMPUTO = *lat.* còmputus (v. *Contare*). — Qualsivoglia operazione di aritmetica per la quale si determini il numero, il prezzo e simili di checchessia; Calcolo, Ragione; *fig.* Stima, Reputazione. Questa voce è poi ricchissima di altri significati, tutti più o meno direttamente connessi con la idea originaria di Calcolo.

Deriv. *Ac-conto; Sconto.*

2. *prov.* cointe, coinde = *a.fr.* cointe *esperto:* dal *lat.* CÒGNITUS (p. p. di COGNÒSCERE *conoscere*) formato per assonanza del *got.* KUNTA (*ted.* kund) che vale lo stesso. — Noto, Chiaro, Manifesto.

> Ed egli a me: le cose ti fien conte
> Quando noi fermerem li nostri passi....
> (DANTE, *Inf.*, III, 76).

contòrcere dal *lat.* CONTORQUÈRE comp. di CON = CUM partic. intens. e TORQUÈRE *torcere* (v. q. voce). — Torcere, ma con maggior forza; *rifless.* Ripiegare le membra per dolore, per sforzo o per avere a fare o dire cosa che ne dispiaccia.

Deriv. *Contorciménto; Contorsióne; Contòrto.*

contórno Voce comp. di CON e TÓRNO che vale *giro.* Plinio usa TORNÀRE nel senso di *menare in giro* (v. *Torno*). — La estrema linea che circoscrive qualsivoglia figura. — Vale pure Tratto di paese circostante.

Deriv. *Contornàre* = Circondare.
Cfr. *Attorno* e *Dintorno.*

contorsióne = *lat.* CONTORTIÒNEM acc. di CONTÓRTIO da CONTÒRTUS p. p. di CONTORQUÈRE *volgere, piegare* (v. *Contorcere*).

Il contorcere o contorcersi; *fig.* detto di stile L'essere artificioso e lambiccato.

cóntra è il *lat.* CÒNTRA [specie di forma comparativa derivante dalla preposizione CON = COM, CUM, che indica due cose insieme e talora serve alla comparazione di due termini, come EXTRA da EX] che vale *contro, di fronte, dalla parte opposta.*

Si usa oggi talvolta come *sost.* in opposizione a PRO: p. es. « udii il pro e il contra ».

Deriv. *Contràda; Contràrio; Cóntro; Incóntro; Rincóntro; Scóntro.*

contrabbàndo *fr.* contrebande: propr. atto CONTRA-*rio* AL BANDO, ossia a un editto, a una legge (v. *Bando*): e quindi formato alla guisa del l'*a. fr.* FORBANNIS *esiliato con pubblico bando* e il sost. FORBAN *esilio,* e anche *bandito* (comp. del *lat.* FORAS *fuori* e BANNIR *bandire*). — Trasporto di merci, derrate e simili, da uno stato all'altro, fatto di nascosto a fine di defraudare il pubblico erario dei dazi imposti dalla legge. Se invece trattasi di clandestina introduzione in città di cose sottoposte a gabella dicesi Frodo. — Contrabbando è pure in senso più particolare L'illecita introduzione o vendita di cose di privativa.

Deriv. *Contrabbandière.*

contrabbàsso Il più grande strumento ad arco, fornito per lo più di tre corde, e serve nelle orchestre per accompagnamento; così detto perché sembra star di CÒNTRO e quasi ripercuotere il suono degli altri BÀSSI men gravi.

contraccàmbio Cosa che sta di CÓNTRO e serve di CÀMBIO a quella che si dà o si riceve, ossia Ricompensa, Rimunerazione, Pariglia.

Deriv. *Contraccambiàre.*

contracchiàve CHIÀVE fatta di CÓNTRO alla vera, ossia falsificata per potere aprire segretamente una toppa.

Deriv. *Contracchiavàre.*

contraccólpo *propr.* CÓLPO che avviene di CÓNTRO ad un altro, e così Urto prodotto in un punto per effetto di un urto dato in altro luogo.

contràda *ant. it.* contrata; *prov.* e *ant. sp.* contrada; *fr.* contrée: secondo alcuni dal *lat.* CON-STRÀTA femm. del p. p. del verbo CON-STÈRNERE *coprire stendendo, lastricare,* quasi *via constrata* (*lastricata*), perduta per eufonia la S e addolcita la T in D come nella voce Strada derivante dal *lat.* STRÀTA. Il Ducange invece dal *lat.* CON-TERRÀTA sottinteso parimente VIA, ed altri (Diez, Rönsch, Gröber) infine dalla partic. CÒNTRA, aggiuntole come terminazione il suffisso ATA; lo che è reso verosimile dalla forma *prov.* en-contrada, che non può disgiungersi da en-contrar, e intendono « *regione che si stende di contro al nostro sguardo* », che i Tedeschi dicono GEGEND da GEGEN *contro.* — Strada di luogo abitato, ed intendesi propriamente Strada che si stende per molto tratto. Si

usa anche a indicare Quartiere di una città, come tuttora in Siena: e in generale pigliasi per Paese, Contorno.

contraddànza dal *fr.* CONTREDANCE (*ingl.* country-dance) composto di CONTRÈE (= *ingl.* country) *campagna* e DANCE *ballo.* — Sorta di ballo rustico, indi passato nelle sale dei ricchi, che si fa in più persone schierate in due file l'una contro l'altra, portato d'Inghilterra in Francia sotto la Reggenza, cioè tra il 1715 e il 1723, e indi passato in Italia.

contraddíre e **contradíre** dal *lat.* CONTRA-DÌCERE che vale lo stesso. — Dir cosa contraria a quella detta da altri; Rispondere alle affermazioni, alle opinioni altrui confutandole; *fig.* Opporsi, Resistere.

Deriv. *Contradétto; Contradicènte; Contradittóre; Contradittòrio; Contradizióne* (pronunziati anche con doppia *d*).

contraddòte e **contradòte** Così noi diciamo quella che i legali dicono alla greca Antifèrna, cioè i doni che fa il marito alla moglie quasi *in compensamento della dote* (*lat.* CONTRA-DOTEM) che riceve.

contraènte = *lat.* CONTRAHÈNTEM acc. di CÒNTRAHENS p. pres. di CONTRÀHERE *trarre* o *unire insieme* (v. *Contrarre*). — Si usa per lo più come *sost.* per indicare le parti che convengono in un'obbligazione.

contraffàre da CÒNTRA che vale *di fronte, di rimpetto* e FÀRE. — Fare come altri fa, cioè imitarlo nei gesti, nella voce e nel modo di favellare, per lo più col fine d'ingannare, ovvero di destare le risa; Trasformare, Adulterare, Falsificare.

Deriv. *Contraffaciménto; Contraffàtto; Contraffattóre-trìce; Contraffattùra; Contraffazióne.*

contraffàtto p. p. di CONTRAFFÀRE.

Falsificato; Trasformato, e quindi Brutto, Guasto, Storpiato della persona.

contraffílo La parte della tramezza, che sporge in fuori intorno alle scarpe e poi si riunisce col trincetto; così detto perché sta quasi di CÒNTRO, ossia a riscontro del FÍLO.

contraffòrte Sorta di muramento fatto a scarpa e posto CÒNTRO una muraglia e ad essa appoggiato per renderla FÒRTE, ossia per sostenerlo contro la spinta che viene dai terreni o da volte, o impedirne la rovina; e per *similit.* Piccola catena di monti che si diramano dalla catena principale e pare le servano d'appoggio.

« Contrafforte » dicesi pure a quell'Arnese di ferro a guisa di braccio, che serve a tenere più fortemente serrate le porte e le finestre.

contraggènio da CÒNTRO, che denota opposizione, e GÈNIO nel senso di *inclinazione naturale* (v. *Genio*). — Avversione naturale a una cosa.

contràlto Una delle voci della musica che è fra il tenore ed il soprano, già detta anche semplicemente ÀLTO, a cui si aggiungeva la preposiz. CÒNTRO, quando cantava a contrasto col soprano.

contrammiràglio Ufficiale superiore di un'armata navale, subordinato all'ammiraglio e al viceammiraglio, che suole comandare la retroguardia: così detto perché il suo grado sta quasi CÒNTRO o di rimpetto a quello di AMMIRÀGLIO.

contrappélo Verso o piegatura che sta CÒNTRO al PÉLO. — « Fare il contrappelo » dicesi del barbiere che dopo avere raso il pelo per il suo verso, vi ripassa sopra col rasoio pel verso contrario. — *Fig.* « Fare il pelo e il contrappelo » dicesi familiarm. Lacerare l'altrui fama o Censurare con troppa severità le opere altrui.

contrappéso Peso che sta o si pone di CÒNTRO ad un altro PÉSO, per fare l'equilibrio.

contrappórre dal *lat.* CONTRAPPÒNERE *porre contro* (v. *Porre*). — Opporre, riferito specialm. a cose morali.

Deriv. *Contrapponènte; Contrapponiménto; Contrapposizióne; Contrappósto.*

contrappúnto comp. della partic. CÒNTRA e dal *sost.* PÙNTO, quasi *punto a riscontro d'altro punto:* perché in antico le note musicali si chiamarono per la loro forma Punti. — L'arte di concepire e notare correttamente, rispetto all'armonia, le diverse parti o voci, dal cui simultaneo complesso resulta una composizione musicale; e *per estens.* L'arte di fare una composizione musicale.

contràrio = *lat.* CONTRÀRIUS da CÒNTRA *di fronte, dalla parte opposta* (v. *Contra*). — Che rimane di rincontro; Che è di sua natura opposto ad altra cosa con la quale abbia avuto relazione; *fig.* Avverso, Non favorevole, Nòcivo, Dannoso. — Detto di moto, Che tende a un verso opposto; detto di persona, Che si oppone a qualche cosa, Avverso.

Deriv. *Contrariaménte; Contrariaménto; Contrariàre; Contrarietà.*

contràrre dal *lat.* CONTRÀHERE, comp. della partic. CON = CUM *con, insieme* e TRÀHERE *trarre* (v. q. voce). — Trarre con sé o a sé [riferito a malattia, macchia, vizio, parentela, amicizia, impegno e simili].

Trarre insieme, e così Ritirare, Ristringere, Raggrinzare, Ridurre in minor volume: p. es. *contrarre le mani, la pelle.* — Nel senso *metaf.* Convenire in un accordo, in un patto, Conchiudere un contratto, che è come dire Trarre insieme i consensi in un medesimo obietto (v. *Contratto*).

Deriv. *Contraènte; Contràtto; Contrazióne.*

contrasségno SÉGNO che sta di CÒNTRO o di riscontro, onde una persona o una cosa si riconosca o si distingua dalle altre; *fig.* Indizio, Prova, Testimonianza.

Deriv. *Contrassegnàre* = Segnare a riscontro, Notare.

contrastàre Opporsi, Resistere, Contendere, Disputare: quasi STAR di CÓNTRO.

Deriv. *Contrastàbile; Contràsto.*

contrattèmpo Accidente inopinato e contrario al buon esito di un affare, che attraversa i nostri disegni: come dire *avvenimento* CONTRO *il* TEMPO *opportuno.* — È anche termine del ballo, della scherma, del giuoco della palla e vale Tempo contrario o differente dal tempo ordinario.

Nell'uso comune si usa ancora per Brevissimo spazio di TEMPO, che intercede (e quasi sta *di* CÓNTRO) fra due operazioni od azioni, e nel quale si fa o avviene qualche cosa: p. es. « Ho molto lavoro; ma vedrò di prendere il contrattempo per servirla ».

contràttile Che ha facoltà di CONTRARSI, ossia di ritirarsi, di raccorciarsi, come p. es. la fibra muscolare (v. *Contrarre*).

contràtto dal *lat.* CONTRÀCTUS che veramente è il p. p. di CONTRÀHERE *trarre insieme, riunire* (v. *Contrarre*), perché è la Riunione del consenso, o, come lo definisce il Codice civile, L'accordo di due o piú persone per costituire regolare o sciogliere fra loro un vincolo giuridico; *Sinonim.* di Convenzione [derivante dal *lat.* CON = CUM *insieme* e VÈNIO *venire*, che vale del pari *trarre al medesimo obietto, condursi in uno stesso pensiero o proposito*].

Deriv. *Contrattàbile; Contrattàre; Contrattazióne; Contrattuàle.*

contravveléno Rimedio CÓNTRO gli effetti del VELÉNO.

contravveníre dal *b. lat.* CONTRA-VENÍRE *venire* o *farsi contro.* — Far contro, ossia disubbidire alle leggi; con senso speciale, alle disposizioni di qualche regolamento; e generalmente, a patti, accordi, comandi, promesse, desiderî, volontà e simili.

Deriv. *Contravventóre; Contravvenzióne.*

contrazióne *lat.* CONTRACTIÓNEM - *acc.* di CONTRÀCTIO - da CONTRÀCTUS p. p. di CONTRÀHERE *trarre insieme, stringere* (v. *Contrarre*). — Raggrinzamento, Ristringimento, Raccorciamento.

contrettazióne = *lat.* CONTRECTATIÓNEM - *acc.* di CONTRECTÀTIO - da CONTRECTÀRE *toccare* (con mano), comp. di CON = CUM *con* e TRACTÀRE *toccare* (v. *Trattare*).

Propr. il Toccar con mano; ma ora è vocabolo rimasto alla giurisprudenza penale per indicare l'Atto della materiale apprensione della cosa per parte del ladro.

contribuíre dal *lat.* CON-TRIBÚERE comp. di CON = CUM *insieme* e TRIBÚERE *dare*, che propriamente varrebbe *dare per tribú*, come DISTRIBUÍRE *dare a ciascuna tribú*, ATTRIBUÍRE *assegnare a ogni tribú* (v. *Tribú*).

Dare insieme con altri e in una determinata proporzione per causa pubblica o per comune vantaggio; Concorrere col danaro o con l'opera, col consiglio e simili, a checchessia. Per *similit.* Portare aiuto, Giovare.

Deriv. *Contribuènte; Contribúto; Contribuíto; Contributóre-tríce; Contribuzióne.*

contribúto dal *lat.* CONTRIBÚTUS, che veramente è il p. p. di CONTRIBÚERE *contribuire* (v. q. voce). — Quel tanto che fra piú persone insieme unite per qualsiasi ragione tocca a ciascuna a contribuire, per alcun effetto di comune utilità. Usasi di preferenza in senso morale.

contribuzióne = *lat.* CONTRIBUTIÓNEM da CONTRIBÚERE *contribuire* mediante il p. p. CONTRIBÚTUS (v. q. voce). — L'atto o l'effetto del contribuire, riferito cosí a denari e tasse, come a cose, servigi, aiuti e simili.

contrína Quelle funi che si legano ai capi degli staggi delle reti: cosí dette perché le due anteriori debbono star di CÓNTRO a quelle legate alle estremità inferiori ed agire tutte insieme: e per la stessa ragione chiamansi ancora Riscontri.

contristàre = *lat.* CONTRISTÀRE comp. della partic. CON = CUM che talora serve semplicemente a formare il verbo da un nome e TRÍSTIS *mesto* (v. *Triste*). — Rendere melanconico con fatti e detti che rechino al cuore altrui afflizione; *rifless.* Prendersi melanconia.

Deriv. *Contristàbile; Contristaménto; Contristazióne.*

contríto dal *lat.* CONTRÍTUS p. p. di CÓNTERO *trituro, logoro,* e fig. *mi consumo spiritualmente,* comp. della partic. CON = CUM *con* intensiva e TÈRO *frego, consumo fregando* (v. *Trito*). — Oggi si usa solo nel figurato per Compreso di profondo e perfetto dolore pei falli commessi, con proponimento di emenda per solo amor di Dio.

Deriv. *Contrizióne* = Dolore pei falli commessi.

contrizióne v. *Contrito.*

cóntro v. *Contra.* — Preposizione che serve di sua natura a indicare opposizione, e talora anche relazione di stato fra cose o persone che si trovino opposte l'una all'altra.

controllàre È il *fr.* CONTRÔLER e questo da CONTRÔLE *registro, revisione di conti* (v. *Controllo*). — Fare riscontro e verificazione di conti; *estens.* Criticare, Censurare. (Francesismo).

contròllo È il *fr.* CONTRÔLE contratto da CONTRE-RÔLE, propr. *controregistro,* ossia *registro che fa di riscontro al registro originale e serve a verificare i dati* (v. *Ruolo* e cfr. *Rullo*). — Riscontro e verificazione di conti. [Brutto francesismo da lasciarsi a chi lo vuole].

Deriv. *Controllàre* e *Controllóre.*

controllóre dal *fr.* CONTRÔLEUR e questo da CONTRÔLE *revisione di conti* (v. *Controllo*). — Ufficiale incaricato di far la verifica di conti; — *fig.* Censore, Critico (Francesismo).

contromandàre dal *fr.* CONTROMANDER, composto del *lat.* CONTRA *all'opposto* e MANDARE *mandare* (v. *Mandare*). — Dare un contrordine, ma è gallicismo da evitarsi.

contropròva da CÒNTRO, che vale *di fronte* o *all'opposto*, e PRÒVA. — Novella prova fatta in modo diverso dalla prima, per accertare l'esattezza di questa. — Nei Tribunali: La prova per testimoni, che viene fatta per distruggere i resultati di quella già esaurita dalla parte contraria.

controscèna da CÒNTRO = *in contrapposto, di fronte* e SCÈNA. — Scena muta, in cui uno o più personaggi rispondono coll'azione ad altro personaggio, significando i sentimenti destati in loro dalle parole sue e dal senso della scena recitata.

controsènso da CÒNTRO *al contrario* e SÈNSO. — Senso contro a quello che dovrebbe darsi al discorso, a una voce, a una frase: Cosa che contrasta al senso comune.

controvènto Imposta di legno per difendere le finestre degli stanzoni, o le vetrate delle aranciere CONTRO il VÈNTO e la gragnola, ovvero l'interno contro il freddo del verno.

controvèrsia = *lat.* CONTROVÈRSIA da CONTROVÈRSUS *discutibile* (v. *Controvertere*). Grave questione agitata fra le parti per fare valere alcun diritto; ed anche semplicemente Piato per private differenze.

controvèrso = *lat.* CONTROVÈRSUS, propr. *volto di fronte, opposto* (v. *Controvertere*). Che è messo in disputa, Discutibile, e quindi Che non è noto ed evidente.

controvèrtere dal *lat.* CÒNTRA partic. indicante opposizione e VÈRTERE - *sup.* VÈRSUM - *volgere*, propr. *volgere di fronte* e metaf. *discutere pro e contro, in senso contrario*, che i classici dissero CONTROVERSÀRI. — Mettere in disputa, in dubbio; Contrastare, Combattere, Impugnare; e riferiscesi più specialmente a cose intellettuali, o morali, o giuridiche. [Voce riferita alle gravi scritture dei legali].

Deriv. *Controvèrsia; Controvèrso; Controvertìbile.*

contubèrnio = *lat.* CONTUBÈRNIUM che letteralm. vale *il partecipare insieme a una taberna*, da CON = CUM *insieme* e TABÈRNA *ricetto fatto di tavole* (cfr. *Taverna* e *Tabernacolo*). — *Term. d' archeolog.* Tenda, Padiglione, o simile, dove alloggiavano dieci soldati romani con un caporale o decurione; Abitazione comune, particolarm. di una coppia di schiavi; *fig.* Comunanza di abitazione; Stretta familiarità; Concubinato.

contumàce = *lat.* CONTUMÀCEM - *acc.* di CÒNTUMAX - comp. della partic. CON = CUM *con* e rad. di TÈMNERE *disprezzare* (v. *Contennendo* e cfr. *Contumelia*); a cui altri più devoti al suono sostituisce TUM-ÈRE *esser gonfio* (*d'orgoglio*): propr. *superbo, arrogante* (v. *Tumido*). — Che resiste con orgoglio e perfidia all'altrui volere giusto e ragionevole; nel senso legale Che si sottrae dal presentarsi in giudizio, ove è stato chiamato dal giudice o da privati; *fig.* detto di malattia Ribelle ai rimedi, Ostinata.

Deriv. *Contumacemènte; Contumàcia.*

contumàcia v. *Contumace.* — Il disobbedire ai giudici; Il sottrarsi dal presentarsi in giudizio. — Dicesi « Contumacia » anche per Quarantena o Sequestro in un dato luogo e per un dato tempo, di persone o di cose sospette di peste: presa la idea dal contumace, che non osa presentarsi in pubblico.

Deriv. *Contumaciàle.*

contumèlia *lat.* CONTUMÈLIA, che affermasi detto per CONTEMNÈLIA, da CONTÈMNERE *disprezzare* (v. *Contennendo*, cfr. *Contumace*). — Villania di parole o anche di atti derivante da disprezzo, e colla quale si offende altrui nell'onore.

Deriv. *Contumelióso.*

contundènte = *lat.* CONTUNDÈNTEM (all'*acc.*) p. pres. di CONTÙNDO - *supin.* CONTÙSUM - *pesto, rompo, fracasso* (v. *Contundere*). — Voce usata dai criminalisti come aggiunto di Strumento, in opposizione a Tagliente e perforante, e vale Atto a rompere, spezzare, a fare ammaccature (*contusioni*).

contùndere = *lat.* CONTÙNDERE - *p. p.* CONTÙSUS - comp. della partic. CON = CUM *con* indicante mezzo, strumento, e TÙNDERE *battere, pestare, ammaccare, rompere*, dalla rad. TUD, che mostrasi nel *sscr.* tudâmi *battere, urtare,* tôdas *puntura,* tôttram *pungolo,* non che nel *got.* stautan = *a. a. ted.* stâzan (per stodzan) *mod.* stossen, stutzen *urtare, battere* (con *s* prostetico). Pestare, Ammaccare.

Deriv. *Contundènte; Contùso*, onde *Contusióne.* Cfr. *Ottùndere; Pertùgio; Rintuzzàre.*

conturbàre = *lat.* CONTURBÀRE comp. della partic. CON = CUM *con* intensiva e TURBÀRE *turbare* (v. q. voce). — Confondere, Scompigliare, Disordinare; Rendere sbigottito.

Deriv. *Conturbamènto; Conturbatìvo; Conturbatóre; Conturbazióne.*

contusióne = *lat.* CONTUSIÓNEM (all'*acc.*) da CONTÙSUS p. p. di CONTÙNDERE *ammaccare* (v. *Contundere*). — Ammaccamento dei tessuti vivi, con gonfiezza e stravaso, ma senza ferita nella pelle, per effetto di colpo o di percossa.

convalescènte = *lat.* CONVALESCÈNTEM p. pres. di CONVALÈSCERE *rinvigorire.* comp. di CON = CUM *con* partic. indicante mezzo, ovvero apposta per semplice rinforzo, e VALÈSCERE incoativo di VALÈRE *essere sano, vigoroso* (v. *Valere*). — Chi uscito da grave malattia comincia a riacquistar sanità.

Deriv. *Convalescènza.*

convalidàre = *b. lat.* CONVALIDÀRE comp. della partic. CON = CUM *con*, che talora serve a formare verbi da aggettivi (p. es. *contristàre*), e VÀLIDUS *valido*, da VÀLEO *sono forte* (v. *Valere*). — Fortificare, Afforzare; *fig.* Confermare.

Deriv. *Convalidaménto; Convalidazióne.*

convàlle = *lat.* CON-VÀLLEM comp. di CON = CUM *insieme* e VÀLLEM *valle*. — *Propr.* Valle che insieme ad altre giace nel medesimo piano o fra i medesimi monti, e che sbocca in altra valle; Lunga valle (quasi Seguito di valli) situata fra alti poggi: però è voce rimasta alla poesia.

convègno e **convégno** *sp.* convenio; *cat.* conveni; *a.fr.* convin, convigne; *prov.* convina: dal *lat.* CONVENÍRE *trovarsi insieme* (v. *Convenire*). — Luogo in cui debbono incontrarsi due o più persone, e il Luogo stesso dell'incontro. — Anticamente anche Convenzione.

convèllere = *lat.* CONVÈLLERE - p. p. CONVÙLSUS - *stirare, strappare con forza*, comp. della partic. CON = CUM *con* indicante il mezzo dell'azione, ovvero intensiva, e VÈLLERE *tirare con violenza, strappare* (v. *Divellere*). — Strappare dal suo posto, dalle sue giunture; Stirare violentemente [Voce rimasta ai medici].

Deriv. *Convellènte; Convúlso,* onde *Convulsióne.* Cfr. *Divellere.*

convenévole Propr. che CONVIÈNE; indi Conforme al dovere, Ragionevole, Dicevole, Opportuno. Come *sost.* è lo stesso di Convenienza.

Deriv. *Convenevolézza; Convenevolménte.*

conveniènte dal *lat.* CONVENIÈNTEM p. pres. di CONVENÍRE *incontrarsi*, e fig. *armonizzare, accordarsi, adattarsi* (v. *Convenire*). — Dicevole, Adatto, Opportuno.

Deriv. *Convenientemènte; Convenienza.* Cfr. *Convenévole.*

convenienza dal *lat.* CONVENIÈNTIA *incontro, conformità, armonia*, astratto di CONVÈNIENS p. pres. di CONVENÍRE *incontrarsi, trovarsi insieme, concorrere* (v. *Convenire*). — Accordo, Concordanza, Conformità, Somiglianza, Proporzione.

Dicevolezza, Decenza; e materializzandosi Complimento, Cerimonia.

convenire dal *lat.* CON-VENÍRE comp. della partic. CON = CUM *insieme* e VENÍRE *venire* (v. q. voce). — Venire da più parti in un medesimo luogo e per una medesima ragione e fine; e in più larga significazione Trovarsi insieme; d'onde il senso *metaf.* di Venire nella stessa sentenza. Concordare; Fissare, Stare per propria natura bene insieme, Confarsi; Stare in giusta proporzione con checchessia, Addirsi, Essere ben fatto, Essere cosa lecita.

Deriv. *Convégno; Convenévole,* onde *Convenevolézza; Conveniènte,* onde *Convenienza; Convènto,* onde *Conventuàle* e *Conventícola; Convenúto; Convenzióne.* Cfr. *Concione.*

conventícola dal *lat.* CONVENTÌCULUM forma dimin. di CONVÈNTUS *radunanza* (v. *Convento*). — Adunanza segreta tenuta da persone le quali trattino o preparino cosa che abbia del sedizioso o del tristo. Si usa per lo più in senso comecchessia dispregiativo.

convènto dal *lat.* CONVÈNTUS *radunanza, congregazione, corporazione* e questo da CONVENÍRE *riunirsi in un medesimo luogo* (v. *Convenire*). — Luogo nel quale tengono vita comune religiosi o religiose di ordini regolari.

Deriv. *Conventuàle.*

convenzióne = *lat.* CONVENTIÓNEM *accordo* da CONVÈNTUS p. p. di CONVENÍRE *trovarsi insieme, radunarsi* e fig. *concordare, accordarsi* (v. *Convenire*).

Accordo fra due o più persone, sia per formare tra loro qualche obbligo, sia per modificarne o risolverne uno precedente; Accordo fra due o più stati per regolare nell'interesse comune le cose delle amministrazioni uniformi. — Adunanza o Assemblea di persone convocate a parlamento e più particolarmente l'Assemblea nazionale francese del 1792, adunata per dare una nuova costituzione politica, rimasta celebre per avere fatto decapitare il Re Luigi XVI.

Deriv. *Convenzionàle* = Resultante da convenzione, e *fig.* Non originale, Non spontaneo (detto specialm. della maniera, dello stile nelle arti).

convèrgere = *lat.* CONVÈRGERE comp. di CON = CUM *insieme* e VÈRGERE *volgere, tendere* (v. *Vergere*). — Andare gradualmente a terminare a un medesimo punto, movendo da punti diversi; detto propriam. di linee, piani, raggi e simili.

Deriv. *Convergènte,* onde *Convergènza.*

conversàre dal *lat.* CONVERSÀRE propr. *trattenersi insieme ad altri*, comp. della particella CON = CUM *insieme* e VERSÀRE propr. *volgersi* o *girare spesso* (sottint. *in alcun luogo*), e quindi *trattenersi, praticare con alcuno:* e VERSÀRE è il frequentativo di VÈRTERE - supin. VERSUM - che fra gli altri significati ha pur quello di *stare, trovarsi* (v. *Vertere* e cfr. *Versato*). — Trattenersi abitualmente con altri in amichevoli colloqui.

Deriv. *Conversazióne; Conversévole.*

conversióne = *lat.* CONVERSIÓNEM da CONVÈRSUS p. p. di CONVÈRTERE *volgere* e fig. *trasformare, mutare* (v. *Convertire*).

L'atto o l'effetto del convertire e del convertirsi. Mutamento, Cambiamento, Rivolgimento, Giro (p. es. dei pianeti, della terra). — *Nella miliz.* Movimento o Marcia fatta nella direzione contraria, cioè voltando la faccia dov' erano le spalle.

Dicesi anche per Mutazione di forma, di qualità ecc. — Nel senso religioso è il volgersi che fa l'animo dal male al bene, con

fermo proposito, al quale seguono veraci effetti.

convèrso 1. dal *lat.* CONVÈRSUS p. p. di CONVÈRTERE *voltare dall'altra parte* (v. *Convertire*). — Il contrario; ma oggi adoprasi solo nel modo avverbiale « Per converso » = Per contrario.

2. *b. lat.* CONVÈRSUS, che alcuno identifica per il *class.* CONVÈRSUS p. p. di CÒN-VÈRRERE *spazzare, nettare, pulire:* altri men bene per CONVÈRSUS p. p. di CONVÈRTERE *convertire,* come se dicesse *laico convertito.* — Aggiunto di Frate che in un convento veste l'abito religioso, ma è laico incaricato di tener mondo il convento e di servire alla chiesa e ai religiosi negli offici minori. — È aggiunto altresí di monaca che pur veste abito religioso, ma è semplicemente addetta all'opere servili.

convertíre dal *lat.* CONVÈRTERE - p. p. CONVÈRSUS - comp. della partic. CON = CUM *con,* che aggiunge forza, e VÈRTERE *volgere, voltare* (v. *Vertere*).

Fare che una cosa divenga altra da quella che è, Trasmutare, Trasformare; Destinare a uso diverso; *metaf.* Ritrarre alcuno da una falsa religione alla vera, da vita peccaminosa a virtú, quasi dica trasformarne l'animo, mediante esortazioni, argomenti, ragioni e simili.

Deriv. *Conversióne; Convèrso.* onde *Conversióne; Convertíbile; Convertiménto; Convertíto.*

convèsso = *lat.* CONVÈXUS, che vale tanto *piegato a volta, arcuato* (cioè *che sale in giro*), quanto *concavo* (cioè *che scende e si affonda in giro*), da CONVÈHERE comp. della partic. CON = CUM *insieme* e VÈHERE (perf. VÈXI) *condurre, portare, trasportare,* il qual concetto ha naturalmente in sé l'idea di *muoversi,* di *scendere,* di *salire* e simili (v. *Veicolo*). — Che ha la superfice esterna, la quale in tutte le sue parti converge, piega ad arco; Contrario di concavo.

Deriv. *Convessità.*

convíncere *lat.* CONVÌNCERE comp. di CON = CUM *con* partic. indicante mezzo e VÌNCERE *superare* (v. *Vincere*). — Ridurre alcuno con prove inconcusse o con ragioni ad ammettere o riconoscere checchessia. Diversifica da *Persuadere,* il quale non si impone e soggioga colla forza delle prove, ma avvince e piega dolcemente l'animo con ragionamento.

Deriv. *Convincíbile; Convinciménto; Convincitívo; Convínto,* onde *Convinzióne.*

convinzióne = *lat.* CONVINCTIÒNEM da CONVÌCTUS p. p. di CONVÌNCERE *sopraffare con argomenti* (v. *Convincere*). — L'atto o l'effetto del convincere; ma piú specialmente lo Stato della mente resa certa, da prove di fatto o da ragioni, del vero di checchessia.

convitàre *prov. sp.* e *port.* convidar; *fr.* convier. Secondo il Diez da IN-VITÀRE col cangiamento del prefisso, sotto l'influsso del *lat.* CONVÌVIUM *banchetto.* Altri addirittura da CONVÌCTUS = CONVÌVIUM, che hanno il senso originario di *gente insieme convivente,* d'onde l'altro di *compagnia di ospiti invitati a tavola* (v. *Invito*). In questa seconda ipotesi Convitare sarebbe il denominativo di Convito.

Chiamare a convito.

convíto *prov.* convitz; *a. fr.* convi; *sp.* e *port.* convite: da CONVITÀRE (v. q. voce). — Pranzo lauto e nobile al quale siano chiamate piú persone, specialmente di qualità. — Differisce da Banchetto, che suol essere piú lauto e piú splendido, e si tiene ordinariamente nelle grandi solennità.

convítto dal *lat.* CONVÌCTUS p. p. di CONVÌVERE *vivere insieme, pranzare insieme* (cfr. *Convivere*). — Casa o Luogo dove, per prezzo determinato, e facendo vita comune sotto una certa disciplina, si accolgono alcuni o alcune (detti perciò Convittori o Convittrici), a fine d'istruzione o di educazione.

Deriv. *Convittóre-tríce.*

convocàre = *lat.* CONVOCÀRE comp. di CON = CUM *insieme* e VOCÀRE *chiamare,* da VOX *voce* (v. *Voce*). — Chiamare simultaneamente e solennemente piú persone in un dato luogo, per fare adunanza e consultare sopra cose di stato, di chiesa, di guerra, o altri pubblici negozi.

Deriv. *Convocaménto; Convocatóre-tríce; Convocazióne.*

convòglio o **convòio** dal *fr.* CONVOI comp. di CON *insieme* e VOIE *via,* a cui fa riscontro il verbo CONVOYER (*ant.* CONVOIER), come dal *lat.* VIA nacque il *barb.* CONVIÀRE *andare* o *far viaggio insieme.*

Accompagnatura che segue checchessia, specialmente per pompa o maggior sicurezza. Particolarm. Un certo numero di navi da guerra, ovvero di soldati, che scorta altre navi specialm. mercantili, ovvero armi, munizioni, o vettovaglie spedite a un esercito o a un luogo assediato. — Parlando di strade ferrate dicesi a Tutti insieme i carri e le carrozze, che volta per volta trasportano le merci e i viaggiatori da un luogo ad un altro. — « Convoglio funebre » si dice L'Accompagnamento onorevole che si fa della salma di chi ha ben meritato delle arti, delle scienze o della patria.

convolàre = *lat.* CONVOLÀRE *volare verso* o *insieme.* — Volare insieme ad un termine; e *fig.* Accorrere o Andar con prestezza; ma d'ordinario non si dice che di chi passa ad altre nozze.

convòlgere dal *lat.* CONVÒLVERE - p. p. CONVOLÙTUS - comp. di CON = CUM partic. intensiva e VÒLVERE *volgere* (v. q. voce).

Voltare piú volte; *metaf.* dicesi dell'es-

ser dedito e durare in alcuna cosa non buona.

Deriv. *Convòlto = Convolùto,* onde *Convoluzióne; Convòlvolo.*

convòlvolo o **convòlvo** dal *lat.* CON-VÒLVERE *avvolgere* (v. *Volgere* e cfr. *Volvolo*). Genere di piante con fiori a campanello di colori diversi, che ha la proprietà di rampicare e avviticchiarsi.

convulsióne = *lat.* CONVULSIÒNEM da CONVÙLSUS p. p. di CON-VÈLLERE *tirare con forza, strappare* (v. *Convellere*). — Moto irregolare e involontario de' muscoli del corpo, accompagnato da scosse piú o meno violente, cagionate da irritazione nervosa.

Deriv. *Convulsionàrio; Convulsioncèlla; Convulsionísta.*

convúlso = *lat.* CONVÙLSUS p. p. di CONVÈLLERE *stirare violentemente*, comp. della partic. intens. CON = CUM *con* e VÈLLERE *tirare con forza, strappare* (v. *Convellere*). Che patisce o ha convulsioni. Detto *fig.* di stile, pensieri, immagini, e simili, che hanno dello strano, del disordinato e si studiano di rappresentare passioni violente, sebbene non veramente sentite.

Deriv. *Convulsióne; Convulsívo.*

coobàre = *b. lat.* COHOBÀRE dall'*arab.* KOHBE. — *In chimica* Stillare piú volte di seguito un liquido sulla stessa sostanza.

Deriv. *Coobàto; Coobazióne.*

coonestàre dal *lat.* COHONESTÀRE *decorare*, comp. della partic. CON = CUM *con*, indicante mezzo, strumento, e HONESTÀRE *onorare, dar credito e lustro*, da HONÈSTUS *onorevole, decoroso* (v. *Onesto*). — Mettere innanzi ragioni, o scuse, o apparenze di onestà e di decoro, per far parere onesta una cosa che non è.

Deriv. *Coonestaménto.*

cooperàre dal *lat.* COOPERÀRI comp. di CO[N] *insieme* e ÒPERA *fatica, industria, cura* (v. *Opera*). — Operare insieme e quindi Aiutare, Contribuire ad ottenere un fine.

Deriv. *Cooperatívo; Cooperatóre-tríce; Cooperazióne.*

coórte [*alb.* koure *stuolo*] dal *lat.* CÒHORS - *acc.* COHÒRTEM - *schiera, stuolo* (specialm. di soldati), dalla rad. GHAR (*sscr.* HAR) *prendere, comprendere*, ond' anche il *gr.* CHER, CHEÍR *mano:* come se dicesse *manipolo* (v. *Corte*). — Schiera di fanti, che presso i Romani componeva la decima parte della legione, la quale contava da cinque a seimila uomini.

copàiba e **coppàiba** *port.* e *sp.* copaiba; *fr.* copahu. — Nome brasiliano [che trovasi scritto CUPÀIBA e COPAÙBA] di un Albero del Brasile, dal cui tronco si estrae un balsamo adoperato nella medicina come diuretico e diaforetico. Detto anche Coppaiva e Coppaú.

copèrchio *fr.* couvercle: dal *lat.* COPÈRCULUM che trovasi in Apuleio e trae da CO-OPÈRIO contratto in COPÈRIO *ricopro* (v. *Coprire*). — Quella parte di un vaso, cassa od altro, che serve per coprirlo.

« Il soperchio rompe il coperchio » è proverbio che insegna non doversi mai cadere nell'eccesso [presa la figura dall'atto di chi pretende cacciare a forza in una cassa più di quello che può contenere].

Deriv. *Coperchiàre,* onde *Scoperchiàre.*

copèrta e **covèrta** Qualunque cosa che serve a COPRÍRE (v. q. voce); specialmente il Panno che copre il letto; per *metaf.* Pretesto, Scusa, Apparenza. — Cosí dicesi (e più spesso Coperto) da chi vuol francesizzare per Piatto, Salvietta e Posata, che apparecchiasi per ciascuno de' convitati. *In marina* vale il Palco o Ponte superiore che copre l'interno della nave.

Deriv. *Copertína-óne-úccia.*

copèrto P. p. di COPRÍRE. — Come *sost.* dicesi alla francese l'Apparecchio che si fa sulla tavola da mangiare per ciascun invitato.

Deriv. *Copèrta; Copertaménte; Copertúra.*

copertóia forma femminile di COPERTÒIO, che trae dal *lat.* COPERTÒRIUM, che vale lo stesso e trae dal verbo CO-OPÈRIO - sup. CO-OPÈRTUM - *copro* (v. q. voce).

Voce Senese ed Aretina per indicare Quella stoviglia di terra cotta, rotonda, alquanto cupa, con la quale si cuopre la pentola e che i Fiorentini dicono Testo.

còpia 1. Corrisp. al *lat.* CÒPIA (= CO-ÒPIA) *abbondanza, ricchezza, potere, facoltà, licenza, permissione,* voce contratta da CON = CUM *con* e OPS - *genit.* OPIS - *ogni mezzo per fare,* quindi *forza, potenza* (v. *Opera* e cfr. *Opulento*). — Gran quantità di checchessia, specialmente di cose buone; e significa pure Modo, Possibilità, Agio, Opportunità; ed altresí Facoltà, Scienza di fare checchessia, come nella massima « Dare o Fare altrui copia di sé » che equivale Star pronto all' altrui servigio, volontà, libidine ecc.

Deriv. *Copióso,* onde *Copiosaménte; Copiosità.*

2. Vale anche Riproduzione col mezzo della scrittura ed anche della stampa, e in tal caso giusta alcuni prende la ragione dal *lat.* CÒPIA nel senso di *facoltà, licenza,* quasi dica *facoltà concessa di usare una scrittura, permissione che una scrittura si trascriva,* che i Latini dissero *copiam describendi facere,* siccome leggesi anche nel Digesto. — Altri invece ritiene, e sembra con fondamento, che provenga dal *lat.* CÒPLA contratto da CÒPULA *coppia,* cioè *cosa che ha coppia coll'esemplare* (v. *Copula*).

Deriv. *Copiàccia; Copiàre Copiatóre-tríce; Copiatúra; Copísta* onde *Copistería.*

còppa 1. *sp. port.* e *prov.* cop a e cuba; *fr.* coupe; *valac.* cofe: dal *lat.* CÙPA che trovasi pure scritto CÙPPA *botte, caratello,* ed anche *tazza,* e questo dalla rad. KUP =

KAP *incurvare*, ond'anche il *sscr.* KUPAS (*arm.* KUP, *gr.* KÝPE) *cavità*, ed a cui pur si rannoda il *lit.* KÚMPIS *curvo*, il *lett.* KUMPT *incurvarsi* e il *gr.* KÝPTO *mi curvo*, KÝMBOS *vaso concavo*, KYPHÒS *incurvato*, KAMPÈ *curvatura* ecc. (cfr. *Covare*, *Concubina*, *Coppo*, *Cubito*, *Cubo*, *Cupula*, *Gobbo*).

Vaso concavo d'oro o d'argento o di cristallo con larga bocca, il quale usavasi per bere specialmente alle mense dei grandi. « Coppa d'oro » dicesi famigliarm. Una persona di animo e di costumi eccellenti.

Deriv. *Coppèlla; Coppétta; Coppière-o.*

2. *prov.* cob-s; *dial. ven.* e *lomb.* copa. In alcuni luoghi inoltre chiamano cosí La parte di dietro del capo: nel qual senso fu usato anche da Dante (*Inf.* XXV. 22): e, secondoché pensa il Caix, deriva dal *lat.* ÒCCIPUT [mediante una forma *OCCUPUT] *occipite* (ond'anche Ceppicone) avvicinato a COPPA *vaso da bere*, di cui l'occipite rappresenta la parte convessa. Altri però anche in questo significato lo traggono direttamente da CÒPPA *vaso*, al modo stesso che TESTA sta a TESTO *vaso*, COCCIA a COCCIO e il *ted.* KOPF *capo* (probab. di origine latina) ebbe in antico (CHOPH, CHUPH) il senso di *bicchiere*. [Su questa similitudine si fonda probabilmente la leggenda di Rosmunda obbligata a bere nella coppa del padre ucciso (la coppa fu presso i popoli germanici simbolo di comando), dalla fantasia popolare interpetrato come il cranio di esso].

3. Nel senso di Cima, Sommità, come lo usano i Napolitani, trova preciso raffronto nell'*a. fr.* COPE (*mod.* COUPEAU, *picard.* COUPET) e nello *sp.* COPA [e COPETE], non che nel celto (*cimb.*) COP, COPA, nel *fiam.* KOP e nel *ted. mod.* KUPPE, presi alle lingue romanze. Questo significato è collegato evidentemente a COPPA *testa*, che è il fastigio della persona, oppure è originato dalla somiglianza esistente tra una coppa rovesciata e la sommità di un poggio, d'onde poi sarebbe passato a designare in genere la sommità di qualsiasi oggetto, nella identica relazione di pensiero dell'*a. a. ted.* STOUF *bicchiere* e *punta di una roccia*.

coppàle *fr.* copal, copale: dallo *sp.* COPAL e questo dal *messic.* COPALLI nome delle resine bruciate ne' templi, e poscia applicato alla Resina odorosa che scola da vari alberi [dell'America, della China e dell'Affrica], e serve piú specialmente a comporre bellissime vernici.

copparòsa *sp.* e *port.* caparrosa; *fr.* couperose: dal *lat.* CUPRI-ROSA (ond'anche l'*ant. ted.* koper-roose, l'*a. ingl.* coperouse, *mod.* copperas), il cui primo elemento - CÚPRI - (genit. di CÚPRUM, da cui il *fr.* cuivre, lo *sp.* e *port.* cobre, l'*a. a. ted.* cupfar, *mod.* kupfer, *ingl.* copper) significa *di rame* (cosí chiamato dall'isola di *Cipro* = *lat.* CYPRUS), e RÒSA sarebbe detto nel senso di *fiore*, *efflorescenza*, ossia *di materia colorata che viene alla superficie:* lo che confronta col *gr.* CHÁLK-ANTHOS, che vale *fiore di rame*. I Tedeschi oggi lo chiamano KUPFERRAUCH propr. *fumo di rame*. [Altri, non bene, spiega col *ted.* KUPFERASCHE che a lettera vale *cenere di rame* o con KUPFERROTH = *oland.* KOPER-ROOD *rame rosso*]. — Nome che si è dato a diverse specie di vetriolo, cioè di solfato metallico, segnatamente a quello di rame, di ferro, e di zinco.

coppaú e **coppahú** v. *Copaiba*.

coppèlla dal *lat.* CUPÈLLA (= *gr.* KÚPELLON) dimin. di CÚPA *coppa*, *vaso concavo* (v. *Coppa*). — Vaso d'osso calcinato, che serve a raffinare, ossia purgare della mondiglia l'oro e l'argento: onde la frase nostra « Oro di coppella » cioè Oro fino, e *metaf.* Persona eccellente, di specchiata probità.

Deriv. *Coppellàre; Coppellazióne.*

coppétta È forma dimin. di CÒPPA.

Vasetto di vetro rotondo e piú largo di corpo che di bocca, il quale, cavatane prima l'aria in parte, e in parte fattala dilatare coll'accendervi un po' di stoppa o altra materia, si appicca a una determinata parte del corpo, per tirare il sangue alla pelle.

còppia *prov.* cobla; *fr.* couple (*ted.* Koppel, onde koppeln, kuppeln *accoppiare*): dal *lat.* CÒPULA, che nei bassi tempi si contrasse in CÒPLA *legame*, *congiunzione* (v. *Copula*). — Due cose della medesima specie messe insieme. — *Coppia* differisce da *Paio*, perocché quella esprime la idea di congiunzione, questo la idea di somiglianza, ed è proprio soltanto di bestie e di cose.

Deriv. *Coppiétta; Coppiòla; Accoppiàre; Scoppiàre* (?).

cóppo *port.* copo-a *vaso da bere; prov.* e *sp.* cuba *tinozza; fr.* cuve *tino* [= *ted.* Kufe, *dan.* kuip, *ingl.* coop, *celto isl.* kupa]: dal *lat.* CÚPA o CÚPPA *botte* o *caratello fatto con dogne di legno e legato con cerchi di ferro per conservare liquidi* (v. *Coppa* 1). — Vaso assai grande di terra cotta, colla bocca volta in su, da tenerv olio, corrispondente al DÒLIUM dei Latini. Nel Fiorentino dicesi Orcio.

Deriv. *Coppàia.*

copríre e **covríre** *prov.* e *sp.* cobrir; *fr.* couvrir; *port* cubrir; *rum.* a-coperi: dal *lat.* COOPERÍRE, comp. di COM = CUM *con*, partic. indicante mezzo, strumento e OP-ER-ÍRE *chiudere* (contrario di APERÍRE *dischiudere*), che dal suo canto risulta formato dalla partic. OB *avanti* (*sscr.* API, *gr.* EPÍ *sopra*) e rad. AR *adattare, connettere* (v. *Arte* e cfr. *Aprire*).

Porre, Stendere checchessia sopra o din-

torno a una cosa, a fine di occultarla, di impedirne la vista, oppure di difenderla.

Deriv. *Copèrchio; Copèrto-a; Copertóio-a; Copertína; Copriménto; Copertúra: Discoprire; Ricoprire; Scoprire.*

coprolíto dal *gr.* KÓPROS *sterco* e LÍTHOS *pietra.* — Escremento impietrito, ossia fossilizzato, di animali vissuti in tempi remoti.

còpula = *lat.* CÓPULA detto per * CO-ÀPULA *laccio, vincolo,* comp. di COM = CUM *insieme* e tema AP, che ritrovasi nell'*ant. lat.* ÀP-ERE = *gr.* ÁPTEIN *legare, congiungere* (v. *Atto,* agg.). — Congiungimento coniugale; *in gramm.* Particella congiuntiva; *in logica* Nesso tra il predicato e il soggetto.

Deriv. *Copulàre; Copulatívo; Copulazióne; Còppia.*

copulatívo dal *lat.* COPULÀRE *congiungere* e questo da CÓPULA *legame* (v. *Copula*). Che ha forza di unire; piú comunemente Congiuntivo. È propriamente termine dei Grammatici come Aggiunto di particella che ha l'ufficio di congiungere le varie parti del discorso.

coràce e **coracíno** dal *gr.* KÓRAX *corvo* (v. q. voce). — Pesce di bel color nero, come le penne del corvo, detto anche Còrvolo.

coràcia dal *gr.* KÓRAX *corvo* (v. q. voce). Piccola specie di cornacchia.

coràggio *prov.* coratges; *sp.* coraje: *fr.* courage; *port.* coragem: dall'*ant.* CORÀGGIO [= * CORÀTICUM] per *cuore.*

Es. Giusto e benigno e di gentil coraggio.
(F. SACCHETTI, *Rime*).

Forza d'animo, la quale fa che l'uomo non si sbigottisca nei pericoli, o affronti consideratamente rischi, ovvero non si abbatta per dolori fisici o morali, sopporti gl' infortuni e simili.

Deriv. *Coraggióso; Coraggiosaménte.*

coràle da CÓRO, Appropriato al coro. [Gli antichi lo usarono anche per Cordiale].

corallína da CORÀLLO, alla cui specie fu un tempo riferita quest'alga, creduta uno zoofito. — Sorta d'alga marina, piccola e fatta come il musco, la quale nasce attorno a' coralli negli scogli e sopra le grosse conchiglie. È adoperata in medicina come efficace contro a' vermi intestinali.

corallo *prov.* coralh; *fr.* corail; *sp.* coral: dal *lat.* CORÀLIUM, CORÀLLIUM, e questo dal *gr.* KORÀLION, KORÀLLION, che alcuno spiega con KORÉO nel senso di *ornare,* o KÓROS *scopa* e ALS - *genit.* ALÓS - *mare,* ovvero comparandolo al *sscr.* KURA, che sembra avere il signif. di *rosso* nei comp. KURAVA, KURAVAKA *amaranto rosso* e in KURU-VINDA *rubino* e propr. *goccia rossa* (cfr. *Corindone*). — Sostanza dura calcarea, ordinariamente rossa, ramosa, formata da polipi nel fondo del mare, che pulita e lavorata serve di ornamento; *per similit.* Quella parte dura, di colore acceso come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci.

Deriv. *Corallàio; Coralléssa; Corallína; Corallíno; Corallíte; Corallizzàrsi; Corallòide; Corallúme.*

coràme dal *lat.* CÓRIUM *cuoio* mediante una forma * CORÀMEN per * CORIÀMEN, onde la forma Coiàme (v. *Cuoio*).

Aggregato di cuoio: ma dicesi piú comunemente Cuoiame.

coram-pòpulo Latinismo che alla parola significa *alla presenza del popolo* cioè CORAM *in presenza* (comp. di CO per COM *con* e OS - *plur.* ORA - *bocca, volto, faccia*) e PÓPULUS *popolo.* — Pubblicamente, Alla presenza di molti.

coràno dall'*arab.* [AL]KORÂN che propr. vale *lettura, recitazione,* da KARAA *leggere.*

Lo stesso che Al-corano, ed è Il libro sacro, la bibbia dei Maomettani, raccolto dopo la morte del profeta da un'assemblea composta di compagni di lui; cosí detta perché contenente i precetti scritti *ab eterno* nel gran libro di Dio e letti o recitati dall'angiolo Gabriele a Maometto, che era illetterato.

coràta dal *prov.* CORÀDA *a. fr.* [CORÉE] *petto, viscere, intestini.* — Il cuore con tutti insieme i visceri prossimi, cioè polmoni, milza e fegato. Ma è voce quasi caduta in disuso e sostituita dal suo diminutivo Coratèlla, che però si riferisce con preferenza ai visceri dei piccoli animali quadrupedi, degli uccelli e dei pesci.

coratèlla v. *Corata.*

coràzza *prov.* coirassa; *fr.* cuirasse (= *coriacea*); *sp.* coraza [= *coracja*]: dal *lat.* CORÀCEA o CORÀCJA per CORIÀCEA e questo da CÓRIUM (*fr.* CUIR) *cuoio* (v. *Cuoio* e cfr. *Corame*). — Armatura del busto fatta di lama o di piastre di ferro e più anticamente di cuoio. Per *similit.* Quella piastra di ferro onde son ricoperte le navi da guerra, che perciò diconsi Corazzate.

Deriv. *Corazzàio; Corazzàre; Corazzàta; Corazzière.*

còrba *rum.* corfă (*ted.* Korb): dal *lat.* CÒRBIS e questo da una rad. KAR = KOR (quella stessa di Circo, Corona e Curvo) determinata in KARB, KVARB = KORB, KVORB col senso di *volgere in giro,* e che ritrovasi nel *sscr.* ÇARBHAṬA, ÇIRBHIṬA *cetriuolo,* che cfr. col *ted.* KÜRB-ISS = *lat.* CU-CÚRB-ITA *zucca,* nel *lat.* CALPAR (per CARPAR) *vaso da vino,* nel *gr.* KÀL-PE *urna,* KÓL-POS *seno, grembo, golfo,* nel *gr.* HVAIRB-AN, *ang. sass.* HVEORF-AN, *a. sud ted.* HVELB-IAN (*mod. a. ted.* WÖLB-EN) *volgere* (cfr. *Curvo* e *Golfo*). — Cesta rotonda, di forma piramidale o conica, fatta di giunchi, ovvero, come presentemente si suole, anche di striscie di legno di castagno insieme intessute.

Deriv. *Corbèllo.*

corbellàre Voce famigliare usata per coprire l'altra men che onesta di Coglionare (v. *Corbello*). — Minchionare, Canzonare e *metaf.* Mettere in mezzo, Ingannare.

Deriv. *Corbellatóre-tríce; Corbellatòrio: Corbellatúra.*

corbèllo *prov.* gorbel: *fr.* corbeille; *port.* corbelha: simile al *lat.* CÒRBULA ed è pur esso dimin. di CÒRBIS *corba, cesta* (v. *Corba*). — Vaso rotondo, tessuto di stecche di legno, col fondo piano, piú che altro per uso di trasportare la roba a spalla; *fig.* e per coonestare prese in scherzo specialmente al plurale il significato di Testicolo, onde l'altro di Uomo balordo, minchione.

Deriv. *Corbellàio; Corbellàre; Corbellería; Corbellétto-íno-óne.*

corbézzola Frutto del CORBÈZZOLO.

« Corbezzole! » Esclamazione di meraviglia e in parte d'incredulità: usata questa voce, a cagione di una certa somiglianza di forma, per eufemismo invece di Coglioni (cfr. *Corbello*).

corbézzolo La Crusca la dice forma allungata dell'inusitato CORBÉZZO, che alcuno suppone corruzione contadinesca del *lat.* ÀRBUTUS (donde il *fr.* arbousier e l'*ingl.* arbute, *it.* albatro) che vale il medesimo, pronunziata la prima sillaba con forte aspirazione: ma par meno sforzato derivarlo con altri da un supposto *CORBÍCEUS da CÒRBUS *corvo:* quasi *l'albero* o *il coccolo del corvo*, perché questo uccello, massime il *corvus frugilegus*, si ciba volentieri delle sue coccole. Altri poco curando la fonetica traggono questa voce dal *ted.* KIRSCH-BÜSCHEL *grappolo di ciliege*, e ciò per la somiglianza delle sue bacche con questo frutto; e di fatto i Tedeschi attratti da questa somiglianza chiamano il corbezzolo *ciliegio marino* (MEER-KIRSCH-BAUM). Lo Zambaldi finalm. con altri propone il *ted.* KÜRBISS, *ant.* CHURBIZ, CHURBÈZ (= *lat.* cucúrbita) *zucca* (che è rotonda come il frutto del corbezzolo), ma il passaggio di significato sembra in verità troppo forte. — Alberetto che nasce ne' boschi e nelle ragnaie, che non perde foglia e ha fiori bianchi in radi e corti grappoli e il cui frutto rotondo e scabrosetto, di un colore rosso giallastro, è grande come una grossa ciliegia.

corbíno e **corbolíno** Sorta di fico nero, forse cosí detto dal colore del CÒRBO o *corvo*. Vi è pure una sorta di uva nera detta per la stessa ragione Corbina.

còrda *prov. cat.* e *port.* corda; *sp.* cuerda; *fr.* corde; *rum.* coarda: dal *lat.* CHORDA e questo dal *gr.* CHORDÈ *intestino, budello* [che può far pensare alla rad. KAR *volgere in giro* (v. *Corona*)]: ma che il Curtius e lo Schenkl dànno come congenere del *sscr.* HIRÀ *vena*, che foneticamente cfr. col *lat.* HÌR-A e *gr.* CHOL-ÀS per CHOR-ADS (*a. nord ted.* GÖR-N) *intestino* (cfr. *Aruspice*).

Propr. il Filo di minugia che si stende sopra alcuni strumenti musicali, da suonarsi pizzicando o strisciando con l'archetto; indi generic. Filo o fune di qualsiasi materia per uso di legare.

Deriv. *Cordàggio; Cordàio; Cordería; Cordicèlla-ína; Cordièra; Cordifórme; Cordiglièra; Cordíglio; Cordóne.*

cordésco *cat.* corder; *sp.* cordero; *port.* cordeiro: dal *lat.* CHÒRDUS *nato tardi.* — Agnello di seconda figliatura. *Voce di dial. pistoiese.*

cordiàle dal *lat.* COR - *genit.* CÒRDIS - *cuore* (v. q. voce). — Che muove dal cuore cioè veramente sentito, Sviscerato, Profondo; e alludendo a persona Che parla ed opera con sincerità ed affetto.

In medicina, detto di rimedio, vale Atto a confortare, a rinvigorire il cuore, le forze, cioè Tonico, Corroborante, e usato come *sost.* Brodo con tuorli d'uova sbattute e un po' d'agro di limone.

Deriv. *Cordialità; Cordialménte; Cordialóne.*

cordiglièra dallo *sp.* CORDILLERA, e questo dall'*ant.* CORDILLA = *fr.* CORDELLE dimin. del *lat.* CHÒRDA *corda.*

Catena di montagne e in particolar modo quelle del Sud-America.

cordòglio *prov.* cordolh; *sp.* cordojo: dal *lat.* CORDÒLIUM (usato da Plauto ed Apuleio) quasi CORDIDÒLIUM *doglia che ferisce il cuore.* — Dolore intenso, specialmente per cagione di sventure proprie o d'altrui.

Deriv. *Cordogliàre* = Compassionare, Rammaricarsi; *Cordoglióso* = Doloroso, Compassionevole (Voci antiq.).

cordonàta Piano inclinato a uso di scala, con ordine di pietre traverse, per lo piú rotonde, in forma di grosso CORDÓNE, che servono di gradini e sostengono la strada; Fila di pali (equiparata a un cordone), per riparo dalle corrosioni dell'acque correnti.

cordóne Accrescitivo di CÒRDA. — Corda alquanto piú grossa della comune; ma piú spesso dicesi per Corda alquanto men grossa e piú gentile di una corda ordinaria, specialmente per allacciare vesti o cingere la vita, e allora è detto in relazione a una sottil cordicella. — È anche familiarmente usato per eufemismo invece di Coglione, nel senso metaforico di Minchione.

Deriv. *Cordonàre; Cordonàta; Cordoncíno-cèllo; Cordonièra.*

cordonièra Nome di alcuni CORDÓNI o corde nelle navi a vela.

cordovàno *prov.* cordoan; *fr.* cordouan; *sp.* cordoban. Pelle conciata di capra, di castrone o d'altro animale, da fare scarpe o altro oggetto: cosí detta per essere fino dai tempi moreschi la concia di essa segnatamente usata in CORDOVA, città della Spagna (cfr. *Marocchino*).

Da Cordovàno si fece Cordovanière,

che cfr. col *fr. ant.* cordoanier, *mod.* cordonnier *calzolaio.*

corèa dal *gr.* CHOREÍA *danza.* — Moto continuo, irregolare ed involontario di un membro per malattia nervosa, detto più comunem. Ballo di San Vito, perchè in Germania, ove questa malattia cominciò ad essere osservata, le persone che n'erano affette andavano in pellegrinaggio alla cappella di S. Vito, danzando giorno e notte per guarire (Voce dei medici).

coréggia v. *Correggia.*

corèo = *lat.* CHORÈUS dal *gr.* CHOREÍOS che tiene a CHOREÍA *danza, tripudio.*

Piede della poesia greca e latina, composto di due sillabe, una lunga ed una breve: così chiamato perché assai acconcio ne' lieti canti e nelle danze festive.

coreografía da KOREÍA *danza* e GRAPHÍA = GRAPHÈ *descrizione.* — Arte di descrivere danze, di comporre balli.

Cfr. *Coreogràfico; Coreògrafo.*

coriàndolo Il frutto del CORIÀNDRO (v. q. voce). — « Coriandoli » si chiamano que' confetti che hanno per anima un coriandolo; e *per similit.* Quelle pallottoline di gesso, che per chiasso si gettano addosso le persone nei corsi del carnevale.

coriàndro = *lat.* CORIÀNDRUM dal *gr.* KORÍANNON = KÓRION, che gli etimologisti latini derivano dal *gr.* KÒRIS *cimice,* perché i suoi semi, allorché son freschi, hanno il fetido odore di quell'insetto, ovvero da KÓRE *pupilla,* di cui il seme ha la figura: ma che non è inverosimile attenga alla *rad.* KAR *esser duro,* ond'anche il *gr.* KÀR-YON *noce* e il *lat.* CÒR-NUS *corniolo* (cfr. *Corniola*).— Pianta ombrellifera, i cui semi piccoli e rotondi prendono, divenuti secchi, odore e sapore aromatico; e in tale stato sono adoperati per una specie di confettura e talora anche per condimento di vivande.

coribànti dal *gr.* KORÝBANTES (che trovasi scritto anche KÝRBANTES) voce proveniente dalla Frigia, col senso originario di *spiriti danzanti* dalla (*rad.* KARBH, KVARBH *girare*) rispondente al participio presente *got.* HVAIRBANDS *girante,* che cfr. coll'*a. a. ted.* HWERBAN *girare* (cfr. *Corba*).

Sacerdoti di Cibele in Frigia, che essi onoravano con musica assordante e con rozze danze pirriche, che eseguivano come invasati.

coricàre *valac.* culcà; *prov.* colcar, colgar; *fr.* coucher, *ant.* colchier: forma alterata di COLLOCÀRE, voce tratta dalla maniera *lat.* COLLOCÀRE IN LECTO *porre in letto,* donde COL'CARE e poi Corcare, ed anche Cucciare attraverso il *fr.* COUCHER (cfr. *Cuccia*). Altri preferisce connettere al *volg. lat.* CÚLCA *materazzo* (onde lo *sp.* e *port.* colcha *coltre*), di cui il classico CÚLCITA non sarebbe che una forma diminutiva, che tutto al più può avere esercitato una semplice influenza fonetica (v. *Coltre*). — Porre a giacere una persona sopra il letto o simili; per *similit.* Distendere checchessia, onde posi sulla lunghezza e non rimanga ritto o inclinato. — Più comunem. come *rifless.* Porsi giù per giacere; *fig.* detto del sole Tramontare.

Deriv. *Coricaménto.* Cfr. *Cucciare.*

corifèo dal *gr.* KORYPHÈOS *principale* da KORY-PHÈ *vertice del capo, capo, cucuzzolo, sommità, vertice,* che tiene evidentemente alla stessa radice di KÀRA *capo* (v. *Cervello* e cfr. *Corimbo* e *Corinto*). — Che tiene il primo posto in qualsiasi ordine. [In Dionigi d'Alicarnasso Demostene viene chiamato il corifeo degli oratori, ed i SS. Padri sogliono frequentemente nominare Pietro il corifeo degli apostoli].

Nell'antico teatro era così detto il Capo dei cori e de'balli, colui che dava la battuta. Oggi *fig.* vale Colui che si fa capo e guidatore d'imprese, di moti popolari, e simili.

corímbo = *lat.* CORÝMBUS dal *gr.* KÒRYMBOS *la parte superiore, la cima, il vertice di un corpo,* dalla stessa rad. del *gr.* CHÓRYS *elmo, capo,* CHORYPHÈ *sommità del capo, cucuzzolo,* KÀRA *capo* (v. *Cervello* e cfr. *Corifeo*). — Il frutto dell'edera, formato da un grappolo di coccole nere, disposte intorno a un peduncolo comune per mezzo di peduncoli secondari ineguali, in modo da stare tutte in cima allo stesso livello. Presso i Greci significò ancora una peculiare acconciatura dei capelli usata dalle donne ateniesi.

Deriv. *Corimbífero.*

corindóne Collegasi al *sscr.* KURUVINDA *rubino* e propr. *goccia rossa* (Cfr. *Corallo*).

Così è stato dai moderni litologi, traendo il nome dalle Indie, appellato lo Spato adamantino, che dopo il diamante è la più dura delle sostanze minerali, e la più pesante delle pietre preziose.

coríntio e **corínzio** dal *lat.* CORÍNTHIUS = *gr.* KORÍNTHIOS. — Aggiunto del quarto ordine architettonico, che è il più svelto, il più adorno e il più gentile di tutti: da CORÍNTO (*gr.* KÓRINTHOS) città greca, ove tale ordine fu da prima ritrovato.

È altresí aggiunto dato dagli antichi a una sorta di metalli composti di rame mescolato con argento e oro, il quale un dí fu adoperato in Corinto per statue e vasellami, e di cui fu trovata gran copia nelle ceneri, dopo l'incendio di questa città consumato dai Romani.

còrio = *lat.* CHÒRIUM dal *gr.* CHÒRION *cuoio* (v. *Cuoio*). — Così dicesi in *medic.* la Membrana esterna, che contiene il feto nell'utero, e che insieme alla placenta e all'amnio forma ciò che noi chiamiamo Seconda.

corísta Colui che canta nei CÒRI in chiesa, al teatro ecc. — Una volta si disse anche per Ordinatore del coro: d'onde si applicò nell'arte musicale a quello Strumento di acciaio, che ha ordinariamente l'aspetto di una forchetta, e che percosso produce con le sue oscillazioni il tono fisso convenzionale, al quale tutti gli strumenti si accordano.

corízza dal *gr.* KÒRYZA propr. *gravezza di testa, incapacciatura,* da KÒRYS *capo, cranio* (v. *Corimbo*). — Infiammazione catarrale della membrana mucosa delle fosse nasali; cosí detta perché una volta si credeva che lo sgorgo provenisse dal cervello, ovvero per il frequente starnuto che l'accompagna.

cormoràno dal *fr.* CORMORÀN, alterato secondo il Thomas da CORMARAN, CORMARANT, da un *ant.* CORP-MARANC, CORP-MARENC, dal latino dell'epoca merovingia o carolingia CORVUM MARINGUM [= *MARINICUM. MARINUM] formato sotto l'influenza della terminazione germanica ING (cfr. *lombard.* vent marenc *vento marino*). Lo Scheler e il Littrè spiegano MORAN per MARIN cangiata *a* in *o* sotto l'influenza del celto *bret.* mor (*gall.* more) mare, onde MORVÂN *corvo di mare.* Altri trae addirittura dal celto *bret.* MÔR-VRAN (MÔR *mare* e BRAN *corvo*) col prefisso CORB che rappresenta un mero pleonasmo: come Mongibello che resulta di due voci simili ibridamente congiunte. [Il provenzale lo dice corp-mari, il *cat.* corb-mari, il *port.* corvo-marinho, che manifestamente derivano dal puro *lat.* CÒRVUS MARÌNUS]. — Nome francese dello Smergo, uccello acquatico dell'ordine de' palmipedi.

cornàcchia *prov.* cornelha, cornilha; *fr.* corneille; *cat.* corneja, cornella; *sp.* corneja (*port.* gralha = *it.* gracchia; *a. a. ted.* hruck, *mod.* Krähe; *ingl.* crow): contratto dal *lat.* CORNÍCULA dimin. di CÒRNIX (= *gr.* KORÒNÈ), da una radicale KRA = KAR formato per imitare il grido di questo uccello, ovvero per dare genericamente l'idea di schiamazzo, ond' anche il *sscr.* KÂRAVAS *cornacchia,* l'*a. a. ted.* hraban (*mod.* Rabe per Krabe) *corvo,* il *ted.* krächzen = *illir.* gràkati e kràkati, *gr.* kròzein e klòzein = *lat.* CROCÍRE e CROCITÀRE *gracchiare* (v. *Chiamare* e cfr. *Gracchia* e *Corvo*). — Uccello della specie del corvo, ma un po' più piccolo, con penne comunemente azzurrognole e becco ricurvo, il cui grido CRA, CRA ha verosimilmente dato ragione al suo nome (cfr. *Gracchia*); *fig.* Chi favella troppo e senza pensare.

Deriv. *Cornacchiàia; Cornacchiaménto; Cornacchióne-étto-úzzo.*

cornalína Specie d'agata, di color rosso sangue e a onde di un aspetto CÒRNEO (v. *Corniola*).

cornamúsa *prov. sp.* e *port.* cornamusa; *fr.* cornemuse: dal *prov.* CORNA (*ant. fr.* CORNE) *corno* e *strumento musicale* e MUSA (*ant. fr.* MUSE), che significò pure *strumento musicale, piffero, flauto,* dal *gr. lat.* MUSA *canto, canzone,* donde anche il *basso lat.* MUSÀRE *cantare in musica.* — Strumento musicale da fiato, usato oggi dai pastori, specialmente dell'Italia Meridionale, composto di un otre e di tre canne, una per dargli fiato e le altre due per suonare; ed esce il suono, stringendo l'otre fra le braccia e il petto. Si chiama anche Piva.

còrnea Una delle tuniche componenti l'occhio: cosí detta per la sua trasparenza, che rammenta quella del CÒRNO.

corníce 1. *sp.* cornisa; *port.* cornja; *fr.* corniche (*vall.* coroniss; *ted.* carnies): dal *gr.* KORONIS - *genit.* KORONÍDOS - *ogni cosa piegata e curvata* (passato per il barbaro latino, che probabilmente lo scambiò per CORONA, e lo tradusse corrottamente CORÒNIX - *genit.* CORONICIS): da una rad. KAR = KOR *volgere in giro,* ond'anche le voci Corona e Curvo (v. *Circo*).

La piú alta delle tre parti che formano il cornicione, ed è l'ornamento raffigurante nel suo esteriore la curvatura di una C, che fa corona all'edificio; e quindi l'ornamento fatto in certo modo a similitudine di quello degli edificî, col quale s'inquadrano dipinti, incisioni e simili.

Fig. Salita circolare, Girone di scogli, di poggi, di ripe. (DANTE. *Purgat.*, X, 25; XII. 4).

Deriv. *Cornicèlla-étta; Corniciàme; Corniciàre* onde *Incorniciàre* e *Scorniciàre; Corniciatúra; Cornicína; Cornicióne* che è Quel membro principale d'un Ordine architettonico, che posa sopra le colonne e componesi di architrave, fregio e cornice; e in modo più speciale La parte che rileva e cinge la sommità degli edifizi, detta dai Latini « Corona ».

2. Vale anche Cornacchia e trae dal *lat.* CÒRNIX - *acc.* CORNÍCEM -, il cui diminutivo è CORNÍCULA (v. *Cornacchia*).

corniòla *port.* e *prov.* cornelina; *fr.* cornaline; *sp.* cornerina; *rum.* coarna (*ted.* Karneol). Sorta d'agata o pietra silicea semitrasparente, di colore rosso piú o meno carico: prende bellissimo pulimento, e si adopera per intagliarvi cifre o figure di sigilli o per legarsi come gioiello. Cosí detta per la somiglianza che essa ha nel suo esteriore col frutto del CÒRNIOLO, quasi suoni CORNIÒLEA (v. *Corniolo*), ovvero con la materia CÒRNEA, alla pari dell'Onice, altra specie di agata, che trae dal *gr.* ÒNYX *unghia.*

còrniolo e **còrnio** *rum.* corn; *fr.* cornouiller; *sp.* cornizo e cornejo: *port.* corniso: dal *lat.* CORNÈULUS, forma dimin. di CÒRNUS (= *gr.* KRÀNOS o KRANEÍA) che vale il medesimo, affine al *gr.* KÈR-ASOS *ciliegio,* da una rad. KAR *esser duro,* on-

d'anche il *sscr.* KARKAR-AS *duro*, KAR-AKA *noce di cocco*, KHARAS *duro, ruvido*. ÇAR-KARÂ *selce*, il *gr.* KRA-N-AÒS *duro, rozzo, alpestre*, KRA-TAÌLEOS *pietroso*, KÀRYON *noce* (cfr. *Cecio, Cerro, Ciliegio, Quercia*).

Albero di mezzana grandezza, che fa ne' monti, ha il legno molto duro e produce fiori gialli e frutti con nocciolo rossi e di polpa acidula.

Deriv. *Còrniola* [*fr.* cornouille, *sp.* cornizola, *port.* cornisolo] il Frutto del corniolo e per *similit.* Aggiunto di una specie di ciliegia più dura delle ordinarie.

cornípede = *lat.* CORNÍPEDEM comp. di CÒRNU *corno* e PÈDEM *piede*. — Quadrupede con zoccolo corneo, come il cavallo e la capra.

corno [*pl.* **corna** e **corni**, *dial. sard.* corru; *prov. cat.* e *rum.* corn; *fr.* cor e corne; *sp.* cuerno-a, *port.* corno-a: dal *lat.* CÒRNU - *plur.* CÒRNUA - che cfr. con lo zendo çrva (= çarva), coll'*a. a. ted.* hor-n *got.* haurna, col celto (*irl. cimbr.* e *cornov.*) corn e col *gr.* kèr-as (cfr. *ar.* querat, *ebr.* queren?) e che ad alcuno sembra legato alla stessa rad. del *gr.* KRA-NAÒS *duro* (v. *Corniolo* e cfr. *Cranio*); ma il Curtius ed altri si limitano a comparare col *sscr.* karnas *orecchio*, col *got.* hrind *vitello*, e coll'*a. a. ted.* hir-uz, *mod.* Hirsch = *ang.sass.* heorot, heort, *cimb.* caru, *lat.* cèrvus *cervo* (animali cornuti), e pare anche da mettersi accanto al *sscr.* ÇRN-GAM *corno, punta, picco* (cfr. *Cervo*).

Quella parte dura come l'osso, più o meno lunga, quasi sempre curveggiante e a punta, di colore nero o gialliccio, che sorge ai lati della testa di alcuni quadrupedi dell'ordine dei ruminanti.

« Far le corna » per Tradire la fedeltà coniugale risponde con precisione all'antica maniera *gr.* KÈRATA POIÈIN, ed è volgare espressione per denotare il disonore che fa un coniuge all'altro rompendogli la fede, come se ciò gli ponesse le corna in capo per esporlo al ridicolo, ovvero, come altri pensa, per ricordo del becco (animale cornuto), simbolo del marito che ha la moglie infedele. La frase « Far le corna » nel detto significato leggesi anche negli statuti scritti in barbaro latino della città di Trieste del 1150, dove dal n. 160, al 166 vi è una disposizione che ha questa intestazione: *de mulieribus facentibus viros suos corgnam* e punisce la violazione del talamo. — « Far le corna » per Cacciare la malia vuolsi derivato dall'uso delle donne romane di porsi un anello amuleto nell'indice ed uno nel mignolo, d'onde verosimilmente ne sarebbe venuto l'uso di scongiurare la iettatura stendendo codeste due dita e chiudendo le altre.

Fig. vale Testa, Cervello, e quindi Avere o mettere per le corna = Avere o mettere in testa, nella mente; p. es. « Che hai tu mai oggi per le corna? » « Chi te lo ha messo per le corna » e simili.

Sempre *fig.* vale pure Cosa senza valore, Niente: e così « Non valere un corno » = Non valere, non costar nulla; — « Un corno! » esclamazione plebea, che si fa quando si vuol dare ad alcuno una brusca negativa.

Dicesi inoltre per Superbia, Alterigia, presa la similitudine dagli animali a lunghe corna, che quando vanno a testa alta sembrano alteri e maestosi, e perciò dicesi: « Alzar le corna » per Insuperbire, « Spezzar le corna » per Fiaccar la superbia.

Ha pure il senso figurato di Parte che sporge o sta ai lati di un tutto, o se ne dirama in qualunque modo; p. es. i corni dell'ancudine (le sporgenze), il corno della croce, i corni dell'altare (i lati), i corni di un esercito (le ale), i corni di un fiume (le diramazioni).

« Corno » si chiamò per *similit.* il Berretto coronato del Doge di Venezia, che era di brocca d'oro e in forma quasi di corno come il berretto.

« Corno » dicesi uno Strumento da suono fatto con un corno di bue, come quello, p. es. che usano certe guardie per fare dei segnali; ed è anche uno Strumento musicale d'ottone, ripiegato sopra sè stesso in due o tre giri, a similitudine di un corno di ariete. Onde la espressione « Tanto suonargli un corno come un violino » detta per chi non ha orecchio musicale, nè gusto musicale; *fig.* di chi non valuta i più cordiali segni di affetto, di cortesia; ovvero di chi non conosce il divario tra il più e il men bello o buono.

Deriv. *Cornàggine; Cornàta; Cornatùra; Còrnea; Cornétta-o; Cornicolàto; Corniòla* (?).

Comp. *In-cornàrsi; Lio-còrno; S-cornàrsi; S-còrno; Tri-còrno; Uni-còrno.*

Cfr. *Carruba; Carato; Cerasta; Cervo; Corniolo; Cromorno; Flicorno; Rinoceronte.*

cornucòpia = *lat.* CORNUCÒPIA comp. di CÒRNU *corno* e CÒPIA *abbondanza*.

Secondo l'antica favola era il corno perduto dal fiume Acheloo combattendo contro Ercole per Deianira e riempito poscia dalle Naiadi di fiori e di frutta come simbolo dell'abbondanza: volendosi con ciò alludere alla fertilità della valle dove scorre quel fiume, e all'imbrigliamento del fiume stesso per opera di qualche principe velato sotto il nome del semidio.

Quel vaso in forma di corno riboccante di frutta e di fiori, che si vede dipinto in braccio alla figura simbolica dell'abbondanza.

còro = *lat.* CHÒRUS dal *gr.* CHOR-ÒS *danza in giro*, spesso accompagnata dal canto (e propr. *il luogo dove si balla*), che il Curtius suppone affine a CHÒR-TOS *recinto* (v. *Corte* e *Orto*). Peraltro merita di studiare

se abbia invece una relazione con la radice di Corona e Curvo (v. q. voci).

Dall'idea primitiva di danza a suono di musica e accompagnata dal canto passò a significare, specialmente nella antica tragedia e commedia greca, il Canto di più persone riunite; indi Le stesse persone raccolte insieme per cantare; e nelle chiese e nei monasteri cristiani Il luogo dove si canta durante gli uffici divini. — Ha pure talvolta nell'alto poetico stile il senso generico di Adunanza, Moltitudine, Schiera, ma però detto solamente degli Ordini angelici, dei Beati, delle Muse, ecc.

Deriv. *Coràle, Corísta; Coreògrafo.* Cfr. *Corèa.*

corografía dal *gr.* CHÓROS *paese, regione*, e GRAPHÍA = GRAPHÈ *descrizione.* [Choros vuolsi che stia per CHÀ-OSOS e valga propr. *spazio aperto*, dalla rad. CHA, donde CHA-ÍNÒ (leggi chèno) e CHA-LÀÒ *aprirsi* (cfr. *Calare* e *Caos*].

Descrizione particolare di una regione, di una provincia; ed anche L'arte e lo studio del descrivere le regioni.

Cfr. *Corogràfico; Corògrafo.*

coròide dal *gr.* CHOROEIDÈS comp. di CHÒRION *cuoio, pelle* ed anche *membrana* (v. *Corio*) e EÍDOS *forma, somiglianza.*

Membrana sottilissima dell'occhio, fornita di molti vasi sanguigni come il corio, la quale riveste la faccia interna della sclerotica ed involge la retina: detta anche Uvea.

coròlla = *lat.* CORÒLLA per CORÒNULA dimin. di CORÒNA *corona* (v. q. v). — Presso i Latini il vocabolo trovasi piú specialmente adoperato per designare una corona di fiori artificiali, fatti di sottili trucioli di corno, dipinti a differenti colori, che serviva di ornamento nella stagione invernale. Diè poi questo nome Linneo a quelle foglie, che i Botanici dissero Petali e che formano una vaga e colorita ghirlanda intorno all'ovario del fiore.

Deriv. *Corollàrio; Corolliförme.*

corollàrio = *lat.* COROLLÀRIUM diminut. di CORÒLLA (v. q. voce) ed era speciamente applicato ad una leggiera corona formata di una laminetta di rame, ricoperta di una falda d'oro o di argento, che i Romani avevano l'uso di offrire in dono agli attori favoriti. Leggesi in Svetonio che Ottaviano Augusto soleva distribuire egli stesso corollari agli attori più famosi. E siccome questi doni erano un soprappiú degli altri premi, cosí corollario venne a dire Aggiunta, Appendice, Cosa sopra il numero, ed i corollari fecero nella provincia scientifica la figura di Coda di ogni proposizione, Conclusione finale; e in quest'ultimo senso corre pur sempre fra noi.

coróna *prov. cat.* e *sp.* corona; *fr.* couronne; *port.* coróa; *rum.* cununa: = *lat.* CORÒNA che cfr. col *gr.* KORÒNÈ *ogni cosa piegata e curvata*, da una radice KAR oscurata in KOR. che ha il senso di *volgere in giro*, e che ritrovasi nel *lat.* CORTÍNA *vaso rotondo*, CÚRVUS *curvo* (v. *Curvo* e cfr. *Circo, Cu-curbita, Corba, Cornice, Cortina, Croce, Curvo*).

Intrecciamento di fiori ridotto in cerchio per ornamento della testa, poi di fronde in premio di valore, e indi Fregio aureo simbolico di suprema autorità per la fronte dei re. I gentili usavano ancora offrire nelle solennità ai loro numi corone intessute dei rami e delle fronde di alberi ad essi sacri; e cosí a Giove d'ischio e di quercia, ad Apollo d'alloro, a Minerva di olivo, a Venere di mirto, a Nettuno e Vulcano di pino, a Cerere di spighe, a Ercole di pioppo, a Bacco di ellera, alle Furie e a Proserpina di narcisi.

La voce Corona applicasi poi *per similit.* a cose di forma circolare, che circoscrivono o circondano altre; e *fig.* cosí dicesi La più alta parte o Fastigio di un edifizio, che gli dà grazia e compimento (cfr. *Cornice*), ed anche Ciò che serve a rifinire un'impresa.

[I Latini ebbero pure la voce CORÒNIS - *acc.* CORÓNIDEM - attinta al greco idioma e derivante dalla stessa base etimologica per designare *quel tratto di penna ritorto o intrecciato, che soleva mettersi alla fine di un libro o di un capitolo*, e quindi per dire figuratamente *termine, fine del libro*].

Deriv. *Coròlla; Coronàio; Coronàle; Coronaménto; Coronàre; Coronària-o; Coronazióne; Coroncína = Coroncióne; Coronèlla; Incoronàre; Scoronàre.* Cfr. *Cruna.*

coronàle Di CORÓNA; Che cinge a modo di corona. — « Osso coronale » o frontale dicesi Uno degli ossi della testa, cosí chiamato perché in gran parte sopra di esso poggia la corona dei re.

coronaménto L'atto o l'effetto del CORONÀRE; *fig.* Ornamento; Sommità; Compimento.

coronàre Porre altrui la CORÓNA; Conferire il grado o le insegne di re o simile; Circondare, Cingere, Attorniare.

p. es. Che in tutto quel che l'Ocean corona
Non fu mai vista la più bella cosa.
(BERNI, *Orol.*, 1, 17, 5).

Fig. Adornare, Fregiare, Compiere.

coronàrio Che è circolare a guisa di CORÓNA; ed è *in botanic.* aggiunto di alcune piante, in *anatom.* di certe arterie e vene.

còrpo *prov.* cors; *fr.* e *cat.* corps; *sp.* cuerpo; *port.* corpo (cfr. celto: *gael.* corp, *irl.* cuirp, *cornov.* coref, *cimbr.* corf. cwrf, *b. bret.* corf): dal *lat.* CÓRPUS, che i filologi comparano coll'*arm.* KERP (*zend.* KEREFS) *forma, imagine*, dalla rad. indogermanica KAR *fare, comporre*, a cui pare si colleghi anche il *sscr.* KRP = KARP *bell'aspetto, bellezza*, il *gr.* KRA-ÍNÒ *creare, com-*

piere, e il *lit.* KUR-TI *fabbricare:* come se dicesse *la cosa fatta, creata* (v. *Creare*).

Materia dotata di lunghezza, larghezza, profondità, e quindi atta ad occupare lo spazio; in senso meno esteso La veste corporea del composto dell'animale, e più restrittivamente il Ventre, la Pancia.

Vale pure La massa insieme unita di molte parti; *p. es.* Corpo di case, di beni, di leggi, di persone, di armati, di magistrati ecc.

Deriv. *Corpàccio*, onde *Corpacciàta*, *Scorpacciàta* e *Corpacciòne; Corpétto; Corpicciuòlo; Corpicíno; Corporàle; Corporazióne; Corpòreo; Corpulènto; Corpùto; Corpùzzo; Incorporàre; Scorporàre*. Cfr. *Corsetto* e *Giustacuore*.

corpétto Sottoveste che si pone fra la camicia e la giubba, per tener caldo il petto e il CÒRPO (cfr. *Corsetto*).

corporàle = *lat.* CORPORÀLE[M] da CÒRPUS - *genit.* CÒRPORIS - *corpo* (v. q. voce).

Agg. Che riguarda il corpo e opponesi di frequente a Spirituale.

Sost. Quel pannicello di lino bianco, sul quale il sacerdote posa nel dir messa l'ostia consacrata; cosí detto perché simboleggia il panno nel quale fu avvolto il corpo di Cristo.

corpòreo = *lat.* CORPÒREUS da CÒRPUS - *genit.* CÒRPORIS - *corpo* (v. q. voce). — Che ha corpo, o Che appartiene al corpo.

corpulènto = *lat.* CORPULÈNTUS comp. di CÒRPUS *corpo* e terminazione LÈNTUS usato per formare aggettivi come in Truculento, Virulento. — Di grosso corpo, Corpacciuto.

corpúscolo = *lat.* CORPÚSCULUM dimin. di CÒRPUS *corpo* (v. q. voce). — Minutissimo corpo, Atomo.

corrèdo *prov.* conreis; *a. fr.* conroi, *mod.* corroi; *cat.* conreu; *sp.* correo: da CON-RÈDUM e CON-RÈDIUM. che nel latino barbaro valevano *provvigione pel mantenimento di alcuno*, ovvero *apparecchio* o *apprestamento di convito dovuto dai vassalli al padrone*, e poi anche *guarnimento di navi:* dal medesimo radicale del *got.* RAIDJAN e RÊDAN [nel comp. GA-RÊDAN = *ang. sass.* GERÆDIAN, *m. a. ted.* GE-RETEIN, *mod.* BEREITEN] = *a. a. ted.* RÂTAN, *m. a. ted.* RÂTEN, *fiam.* RÊDEN, che ebbero il senso originario di *soccorrere, fornire, provvedere, preparare*, e stanno di contro all'*a. a. ted.* RÂT *arnese, mezzo, espediente* e quindi *provvigione, masserizie* [col comp. collettivo GI-RÀTI, KA-RÂTI, KI-RÀDI, *mod.* GE-RÄTE, GE-RÄT = *got.* GE-RAIDS], ond'anche le voci Redo e Arredo.

Fornimento, Guarnimento, Arredo, Provvisione dell'occorrente all'uso o fine, al quale una cosa deve servire: e propr. dicesi di navi; ma comunemente si adopra a indicare La roba, che la sposa novella porta seco per uso proprio nella casa del marito.

Deriv. *Corredàre* (= *prov.* correar; *a. fr.* conréer).

corrèggere dal *lat.* CORRÌGERE comp. di COM = CUM *con* partic. indicante mezzo, istrumento, e RÍGERE *reggere, guidare dirittamente* (v. *Reggere;* cfr. *Correggere* e *Scorgere*). — Ridurre a ben fare; Fare che altri lasci alcun vizio o difetto; Ammonir alcuno onde si emendi; Avvertire alcuno di errore o di sbaglio, dicendo come egli doveva dire o scrivere.

Deriv. *Correggíbile; Correggiménto; Correttaménte; Correttívo; Corrètto; Correttóre-tríce;* (= *Correggitóre-tríce*): *Correttúra; Correzióne; Corrigèndo.*

corréggia e **coréggia** *prov.* correja; *fr.* courroie; *sp.* e *port.* correa; *rum.* cureà: dal *lat.* CORRÍGIA e CORIGIA da CÒRIUM *cuoio*, ovvero, come insegna il Georges, da CORRÍGERE *raddrizzare* (v. *Correggere*). — Striscia o cigna di cuoio atta a vari usi, ma della quale gli antichi più specialmente si servivano per cingersi alla vita sopra le vesti, o come staffile. o capestro al collo a fine di muovere altrui a commiserazione. — Striscia di cuoio per legare, e specialm. Quella con la quale i contadini legano le scarpe, che dicesi anche Correggiuolo.

Nel senso di Suono di quel vento che mandasi dalle parti di sotto, ha comune il radicale col *gr.* KOR-KOR-Y-GÈ *gorgoglio di ventre* e probabilmente è parola formata per onomatopea: lo Zambaldi però lo crede cosí detto per somiglianza collo schiocco dello staffile. In questo senso dicesi anche Scorreggia, onde Scorreggiare.

Deriv. *Correggiàto; Correggiuòlo.*

correggiàto Strumento villereccio, fatto di un'asta, che dicesi Manfanile, a capo della quale è attaccato per una CORRÉGGIA (v. q. voce) un bastone chiamato Vetta, e serve a battere il grano e le altre biade.

correggiuòlo Dimin. di CORRÉGGIA (v. q. voce).

corrènte *P. pres.* di CÓRRERE e vale Che corre, Che scorre. — Come *sost.* dicesi il Corso dell'acqua del mare, di un fiume, di un torrente e simili, secondo una determinata direzione; *fig.* Opinione; Usanza comune; Andazzo. — Vale anche Ciascuno di quei legni quadrangolari, di sufficiente grossezza e lunghezza, che servono a sostenere palchi o tetti, e che si adattano fra trave e trave, ovvero fra la trave e il muro: detti cosí dal correre, ossia andare da una parte all'altra della stanza.

Deriv. *Correnteménte; Correntézza; Corrent-ína -óne.*

correntézza L'esser CORRÈNTE a credere, a fare (cfr. *Corrivo*).

corrèo = *lat.* CÒRREUS comp. di COM *insieme* e RÈUS *convenuto, reo* (v. *Reo*).

Nel criminale Complice del delitto; *nel*

civile Quegli che è convenuto insieme con altri, ovvero il Condebitore.

Deriv. *Correità*.

córrere *ant. it.* corríre; *prov.* correr, corrir; *port.* correr; *fr.* courir, *ant.* cuer: dal *lat.* CÙR-RERE - *p. p.* CÙRSUS -, che sembra aver comune l'origine con CÙRRUS *carro* nella rad. KAR *spingere, incedere, avanzarsi* (*sscr.* c'ar-itum *avanzarsi*, c'arati *si avanza*, c'aryâ *progresso, viaggio*, c'ara *mobile*), che allungata in KARP ritrovasi nel *gr.* KARPÀLIMOS *rapido*. [La detta radice è affine alla rad. KAL o CAL *muoversi*, della quale è cenno alle voci Celere, Colono, Colubro ed Eccelso.

Andare con grande velocità; e propriamente, parlandosi di persone, in guisa che si alzi il piede fermo prima che l'altro tocchi terra; e quindi Affrettarsi, Spicciarsi, e più generic. Andare, Procedere.

« Correre un paese » vale Devastarlo — « Correre una lancia » o « l'aringo » = Correr con lancia, ossia Giostrar con lancia nel torneo, quasi correre qua e là tutto calpestando. — « Correre pericolo, rischio » = Esservi esposto.

Deriv. *Corrènte*, onde *Correntézza; Corrívo; Corridóio; Corridóre; Corrière; Córso-a; Corsía; Corsièro; Corsívo*. Cfr. *Cursóre, Galòppo*.

Comp. *Accorrere; Antecorrere; Concorrere; Decorrere; Discorrere; Incorrere; Rincorrere; Accorrere; Percorrere; Precorrere; Ricorrere; Rincorrere; Scorrere; Soccorrere* (*Succursale*); *Trascorrere*.

correspettívo e **corrispettívo** composto della partic. CON *insieme* e RESPETTÍVO che trae dal *lat.* RESPÈCTUS p. p. di RESPÍCERE *riguardare* (v. *Respettivo*). — Che è, o riguardasi in relazione o corrispondenza o proporzione con altro termine; Corrispondente, Proporzionato.

Deriv. *Correspettivamente; Correspettività*.

corrètto *lat.* CORRÈCTUS p. p. di CORRÍGERE *correggere* (v. q. voce). — P. p. di Correggere; *in arte* Che scrive o Che disegna con molta perfezione.

Deriv. *Correttamente; Correttézza; Correttívo; Correttóre-tríce; Correttòrio; Correzióne*.

correzionàle da CORREZIÓNE nel senso di *pena, punizione, ammenda*.

Aggiunto di Tribunale che in materia penale ha giurisdizione media fra il Pretore e la Corte di Assise. (Neologismo).

corridóio e **corritóio** da CÓRRERE mediante una forma dialett. CORRÍTA (= *sic.* corrúta, *sp.* corrída) per *corsa*.

Andito largo e lungo che corre, cioè va da una parte all'altra di un edifizio per metterle in comunicazione: detto anche Corridore.

Deriv. *Corridoíno*.

corridóre e **corritóre** Lo stesso etimo di Corridoio.

Aggett. Che corre; Atto al corso.

Sost. Persona o cavallo veloce al corso; Chi fa scorrerie, Scorridore.

Deriv. *Corridorétto*.

corrière-a comp. del tema di CÓR-RERE con una terminazione simile a quella di Corsiere, Messaggiere ecc.

Colui che porta le lettere, correndo per le poste; Messo, Messaggiere, Mandato.

Aggiunto di Colombo dicesi di quella specie che oggi chiamano Viaggiatori e che trasportati in altro luogo tornano al nido e servono così di corriere speditissimo, mediante lettera attaccata loro sotto l'ala, e che giunti al nido viene raccolta.

Al femm. Corriera dicesi di Nave che porta dispacci o ordini; e la Carrozza da posta.

corrigèndo dal *lat.* CORRIGÈNDUS *da emendarsi* part. fut. di CORRÍGERE *emendare* (v. *Correggere*). — Dicesi in forza di *sost.* a Ciascuno di quei giovanetti scostumati, i quali sono accolti in certi istituti di pubblica beneficenza, per essere ridotti a buona vita con la disciplina e col lavoro.

corrispóndere dal *lat.* COM = COM, CUM *con, insieme* e RESPONDÈRE che vale non solo *soddisfare alla interrogazione e domanda altrui*, ma anche *andare a seconda, stare dirimpetto, accordarsi* (v. *Rispondere*).

Avere relazione di somiglianza, uguaglianza, proporzione, convenienza e simili; Essere in armonia, Convenir bene; Contraccambiare, Riscontrarsi esattamente una cosa con un'altra, d'onde Essere in comunicazione, e in senso più particolare Tenere o avere commercio di lettere.

Deriv. *Corrispondènte*, onde *Corrispondènza*.

corritóio e **corritóre** v. *Corridoio* e *Corridore*.

corrívo Alcuni dal *gr.* KORRIBOS *stolto*: meglio però da CÓRRERE, perché propr. designa chi nelle sue azioni schiva di fermarsi a esaminare se una cosa sia vera o no, buona o no. — Che per natura è facile a credere (altrim. Crèdulo), ovvero a concedere, a lasciar correre senza la debita considerazione: onde il senso di Soro, Sempliciotto.

In alcune contrade d'Italia e specialm. in Sicilia è usato nel senso di Dispetto: ma in tale caso è brutta copia dal *fr.* COURROUX *corruccio, stizza, collera*.

corroboràre = *lat.* CORROBORÀRE comp. di COM = CUM *con* partic. indicante mezzo, istrumento e ROBORÀRE *rafforzare* da RÒBUR *vigore, robustezza* (v. *Robusto*).

Fortificare, Rinvigorire, Dar forza.

Deriv. *Corroboraménto; Corroborànte; Corroboratívo; Corroboratóre-tríce; Corroborazióne*.

corródere = *lat.* CORRÒDERE comp. di COM (dissimilato in COR) *con* partic. intensiva, perché indicante insistenza, continuità, e RÒDERE *rodere* (v. q. voce).

Rodere o consumare a poco a poco.

Deriv. *Corrodènte; Corrodiménto; Corróso*.

corrómpere dal *lat.* CORRÙMPERE - *p. p.*

CORRÚPTUS - propr. *rompere in tante parti*, comp. di COM (dissimilata in COR) *con* partic. indicante il mezzo, lo strumento, ovvero intensiva e RÚMPERE *mandare in pezzi, distruggere* (v. *Rompere*).

Guastare, Alterare, Viziare nel proprio essere, Putrefare; *fig.* Contaminare, Depravare, Render cattivo, Subornare.

Deriv. *Corrompiménto; Corrompitóre-tríce; Corrótto; Corruttèla; Corruttíbile; Corruttóre-tríce; Corruzióne.*

corróso = *lat.* CORRÓSUS p. p. di CORRÓDERE. — *P. p.* di Corrodere.

Deriv. *Corrosióne; Corrosívo.*

corrótto (sost.) *ant. sp.* corroto *mortificazione*. Dall'*ant. prov.* CORRÒPT, CORROT (= *mod. fr.* corrout), che non sembra potersi separare da CORROTZ (*fr.* corroux) *corruccio* (v. *Corrucciare*). Alcuno cercò spiegare questa voce col *lat.* COR RÚPTUM *cuore infranto*, altri peggio con CUM-LUCTUM *con lutto:* ma i più la staccano da CORRÚMPERE *infrangere, guastare, alterare*, mediante il p. p. CORRÚPTUS, al qual proposito giova citare la frase di Plauto: « corrumpere oculus fletu » = *guastare* o *infrangere gli occhi col pianto*. I compilatori del Vocabolario della Crusca pensano essi pure a CORRÓMPERE, ma usato specialm. con la partic. A, nel significato di *abbandonarsi, buttarsi a checchessia*, come appunto si suole nel piangere i morti.

Pianto e specialm. quello che si fa a morti, e propr. Piagnistèo; Lutto proprio di funerali: più spesso nella maniera « Fare il corrotto, Cominciare il corrotto »; Abito da lutto.

corrótto = *lat.* CORRÚPTUS (v. *Corrompere*). — Part. pass. di Corrompere.

corrucciàre dal *prov.* CORROSAR (onde CORROTZ *corruccio*) = *a. fr.* corrossier (onde CORROUX), che vale lo stesso e sembra ad alcuno doversi collegare al *lat.* CONCRUCIÀRI (onde per mediazione di una forma ipotetica * CON-CRÚCIUS sarebbesi fatto concroz, conroz, corrotz), comp. di COM *con* e CRUCIÀRE *tormentare, affliggere*, da cui pure il nostro Cruccio, Crucciare (v. q. voce). Altri, però, fra i quali lo Scheler, non sanno disgiungere Corruccio da Corrotto, che hanno talora comune il significato, traendo la corrispondente voce provenzale e francese dal *lat.* CORRÚMPERE *infrangere, alterare*, mediante una forma secondaria CORRUPTIÀRE: su di che v. alla voce *Corrotto*.

Lo adirarsi, Ira, Sdegno.

Deriv. *Corrucciaménto; Corrúccio; Corruccióso.*

corrugàre = *lat.* CORRUGÀRE comp. di COM = CUM *insieme* e RUGÀRE *increspàrsi* (v. *Ruga*). — Increspare, Aggrinzare.

Deriv. *Corrugazióne.*

corruscàre e **coruscàre** = *lat.* CORUSCÀRE (che il Georges connette col *gr.* KORÝSSEIN che propr. vale *cozzar colle corna* (da KÓRYS *testa*), dal quale significato sarebbe passato a quello di *vibrare* e più specialm. *il vibrar dei raggi*, che è quanto dire *splendere, brillare, balenare*. Il Vaniceck però lo riporta sotto la rad. S-KAR *vibrare*, ond'anche il *gr.* SKAÍRÔ *saltare*, KERAUNÒS *fulmine* e l'*a. a. ted.* HORSC *rapido* (v. *Cuore*). — Lampeggiare, Folgoreggiare prodotto dal celere moto delle cose splendenti; e per similit. anche soltanto Risplendere vivamente, mandando come lampi di luce. Voce solamente del linguaggio poetico.

Deriv. *Corruscazióne; Corrúsco.*

corruttèla = *lat.* CORRUPTÈLA da CORRÚPTUS p. p. di CORRÚMPERE *viziare* (v. *Corrompere*). — Stato o Condizione di cosa corrotta; Depravazione.

corrugióne = *lat.* CORRUPTIÒNEM, che ha lo stesso etimo di Corruttela.

L'atto e l'effetto del corrompersi.

corsalétto dal *fr.* CORSELET, che a lettera vale *corpetto*, dall'ant. CORSALET che tiene a CORSET dimin. di CORS = CORPS *corpo*. Anche nell'antico italiano trovasi CORSALE per *torace* (cfr. *Corsetto*).

Nome che si dette a una Leggera corazza di ferro, che difendeva il petto e la pancia del soldato, ed usavasi dai fanti, e in special modo dai picchieri.

corsàro, ant. **corsàre** e **corsàle** *prov.* corsaris; *fr.* corsaire; *sp.* corsario; *port.* corseiro: dal *lat.* CÚRSUS *corso* (ond'anche lo *sp.* Corsa *gita in mare*, e il verbo *it.* Corseggiare = *far l'arte del corsaro*) mediante un supp. derivato CURSÀRIUS (v. *Correre*). — Capitano di bastimento privato, che autorizzato in tempo di guerra con lettere sovrane scorre il mare a suo rischio di guadagno o di perdita, contro le navi e le cose dei nemici; ed è termine di Diritto commerciale.

Nel linguaggio comune si usò fino da antico e si usa tuttavia per Pirata, Ladrone di mare; giacché esso pure va in corso per lo mare, onde far preda.

Deriv. *Corsarésco.*

corsésca Antica arme in asta con ferro in cima a foggia di mandorla: forse così detta perché usata dai CORSÀRI o perché venuta dai CÓRSI.

corsétto dal *fr.* CORSET *corpetto, specie di busto e giubbetto da donne;* dimin. di CORS = CORPS *corpo* (v. *Corpo* e cfr. *Corsaletto*). — Nome che si diè a una specie di corazza o corsaletto.

corsía dall'*agg.* CORSÍO o CORSÍVO e questo da CÓRRERE (v. q. voce).

La corrente dell'acqua de' fiumi; e nel comune linguaggio dicesi lo Spazio vuoto o senza impacci nei teatri, dormentorî e simili luoghi, per potervi liberamente passare; *in marin.* Quello spazio bislungo lasciato vuoto per mezzo o d'intorno alle

navi da guerra, per camminare da poppa a prua.

corsière o **corsièro** *fr.* coursier: dal *lat.* *CURSÀRIUS = CURSÒRIUS, che nel medio evo fu usato come aggiunto di ÈQUUS *cavallo*, e vale propriam. *corridore* (v. *Correre* e cfr. *Corsaro*). — Cavallo corridore bello e generoso; ma è dello stile elevato.

corsívo dal *lat.* CÙRSUS p. p. di CÙRRERE *correre* (v. q. voce). — Che corre, detto particolarmente di acqua [nel qual senso è usato anche « Corsío »]. — Aggiunto di carattere, lettera e simili, vale propr. Scritto a mano corrente, ed è quello che usasi comunemente scrivendo, il quale per la sua forma non rotondeggiante è meglio atto alla velocità dello scrivere e quasi più scorrevole del carattere stampatello e d'ornamento. Dagli stampatori si chiama cosí quel carattere non tondo, somigliante a quello di chi scrive presto.

Deriv. *Corsía; Corsivaménte* = a corsa, correndo: detto per lo più in relazione a cosa che si faccia senza molta considerazione.

córso = *lat.* CÙRSUS da CÙRRERE *correre* (v. q. voce). — L'atto del correre e in senso speciale Quell'andare girando e rigirando che fanno le carrozze e le persone per passatempo o sollazzo in una o più vie della città, ed altresí il Seguito stesso delle carrozze, che cosí girano.

Detto delle monete è il poter essere messe in circolazione e usate dai cittadini di uno Stato. — « Corso » è anche *fig.* lo Spazio del tempo decorso o da decorrere; la Serie continuata di lezioni sopra una data disciplina.

córte *rum.* curte; *prov.* cortz; *fr.* cour; *sp.* e *port.* corte: dal *lat.* CHÒRTEM e COHÒRTEM = *gr.* CHÒRTOS, che ha la stessa origine di HÒRTUS *orto*, ed ha il senso primitivo di *luogo cinto*, dalla rad. HAR o GAR *prendere*, *afferrare*, onde il signif. di *cingere*, *circondare*: cfr. *sscr.* harati *pigliare*, *gr.* cheír *mano*, *lat.* hara *ovile*, dove si chiudono le pecore (v. *Giardino* e *Orto*). — I Latini dissero cosí il recinto per le pecore, non che lo spazio in mezzo al caseggiato della colonia, dove tutta quanta la scorta viva, il bestiame, i maiali, il pollame ecc. erano custoditi e nutriti in separate stanze. Nel medio-evo questa voce si allargò a indicare tutto il Recinto, che comprendeva case, orti ed altre appartenenze di una villa. Nè qui terminò la sua fortuna, perché si arrogò il cómpito di rappresentare un Territorio intero, che avesse castello e parrocchia sua particolare, e finalm. giunse a insediarsi fra la gente d'arme, nel palazzo di giustizia e perfino nella reggia. — Oggi ricorda l'origine, significando Quel recinto scoperto nel mezzo delle case, onde prendono luce le stanze interne. — Si usa poi per indicare Il palazzo dei monarchi con tutta la sua appartenenza e *metaf.* Le persone che costituiscono la casa del principe; non che certi Tribunali superiori e l'Alto consesso di magistrati, che vi sono addetti. — Non troppi anni addietro si appellavano cosí i famigli ed esecutori addetti alla Corte di giustizia, che poi si dissero birri. — « Far la corte » è propr. Andare incontro a un principe per ossequiarlo; onde l'altro signif. generico di Mostrarsi assiduo, devoto servitore per ottenere affetto o favori. — « Corte bandita » si disse nel medio evo Quel solenne ricevimento e trattenimento, che veniva ordinato con bando da un principe o gran signore per qualche straordinaria cagione di allegria, come ad es. per festeggiare la venuta di nobile persona, e durante il quale si celebravano pubblici giuochi e feste, facevansi banchetti e venivano infine convenientemente regalati quei giocolieri e buffoni, che avevano concorso a renderlo più piacevole. Onde la maniera sempre viva « Far corte bandita » che vale Trattenere che altri faccia con pranzi e sollazzi gli amici ed i conoscenti che lo visitano: e ora si dice di chi scialacqua il suo in continui conviti, dove s'invitano parassiti e gente da poco.

Deriv. *Corteàre* e *Cortèo; Corteggiàre* e *Cortéggio; Cortése; Corticèlla; Corticína; Cortigiàna-o; Cortíle.*

corteàre e **cortèo** Forme arcaiche sopravvissute con accezioni speciali e ristrette, che non hanno i più moderni Corteggiare e Corteggio. — Anticam. Cortèo ebbe il senso di Solenne invito a corte.

cortéccia *sp.* corteza; *port.* cortiça: dal *lat.* CÒRTICEM acc. di CÒRTEX, che vale lo stesso, per mezzo di un supposto *agg.* CORTÍCEA, che il Curtius lega alla *rad.* KAR o CAR (oscurata nel latino in COR ed allungata in CORT) col senso di *fendere*, *recidere*, onde il *sscr.* ÇRNAMI [per ÇARNAMI] *spezzare*, il *lit.* KARNÀ *scorza*, l'*a. slav.* KORA *scorza*. Il Vanicek riporta alla rad. KART con lo stesso senso, e probabilmente affine alla precedente, onde il *sscr.* KRNTÀTI [= KARTÀTI] *tagliare*, KRTTIS [per KRATTIS] *pelle* e *scorza di una specie di betulla*, il *lit.* KERTÙ (*lett.* ZERTU) *tagliare*, l'*a. slav.* CRUTATI *scindere*, il *lat.* CÙLTER *coltello*, CÙRTUS *corto*, cioè *mozzato* (v. *Coltello* e cfr. *Corto* e *Incrinare*).

La scorza degli alberi: cosí detta per le screpolature che suol presentare, ovvero per la sua facilità ad esser divisa e separata dall'albero. — *Per estens.* La crosta del pane e di altri corpi.

Deriv. *Scortecciàre.* Cfr. *Scorticàre.*

corteggiàre *sp.* cortezar, cortejar; *fr.* courtiser: da CÒRTENSIS mediante un verbo *CORTENSIÀRE, *CORTESIÀRE (v. *Cor-*

tese). — A parola Far corte, ossia Accompagnare altrui per dimostrazione di riverenza o di ossequio, e indi Prestare onori e servigi di cerimonia a un potente, o a persone dalle quali si aspetta lucro o favore; *per similit.* Essere assiduo presso una donna affine di conquistarne l'affetto.

Deriv. *Corteggiaménto; Corteggiatóre-tríce; Cortéggio.*

cortéggio *fr.* cortége: da CÓRTE mediante il verbo CORTEGGIÀRE (v. q. voce). Lo stesso che Corteggiamento; ma oggidí prendesi anche per Codazzo o Accompagnamento fatto per onore a principi e grandi personaggi.

cortèo dall'*ant.* CORTEÀRE [simile a Corteggiare] denominativo di CÓRTE nel senso di *seguito* o *stuolo di persone* (v. *Corteare*). Accompagnamento, specialm. degli sposi alle nozze e del bambino al battesimo; che oggi dicono pure Corteggio.

cortése *sp.* cortes; *fr.* courtois: dal *lat.* CÒRTEM mediante un aggettivo CORTÉNSEM (v. *Corte*). — Che ha modi gentili, affabili ed animo disposto a fare altrui beneficio senza interesse; Grazioso nel tratto e compiacente; in somma Che ha costumi o contegno di uomo signorile uso alle corti.

Deriv. *Corteggiàre; Cortesemente; Cortesía.*

corticàle dal *lat.* CÓRTICEM *corteccia* (v. q. voce). — *In botanica* Dicesi di quanto ha relazione colla scorza. — *In anatom.* Attributo di una sostanza del cervello, che gli serve come di corteccia.

cortigiàna v. *Cortigiano.* — Donna che vive con qualche lusso e si lascia far da molti la CORTE, o che vive o bazzica la CORTE, cioè il palazzo dei signori depravati, quali erano per lo più i prepotenti feudatari del medio evo: onde l'origine del nome, per usare vocabolo meno brutto di Meretrice.

cortigiàno *sp.* cortesano; *fr.* courtisan. Detto per CORTESÀNO da CORTÉSE nel senso di *uomo di corte* (v. *Cortese*). Colui che stà nelle corti de' principi per esercitarvi un ufficio in servizio ed onore di essi. Oggi si usa piú comunemente nel senso *metaf.* di Adulatore (quale suol essere per lo più chi è addetto alla persona del principe).

Deriv. *Cortigianería; Cortigianésco.*

cortile = *lat.* CORTÍLEM da CORS *corte* (v. *Corte*). — Corte, nel senso suo primitivo di recinto; Luogo spazioso e aperto entro i palazzi solitamente ornato di logge.

Deriv. *Cortilàccio; Cortilétto.*

cortína *rum.* cortină; *prov. sp.* e *port.* cortina; *fr.* courtine: dal *lat.* CORTÍNA, che sembra ad alcuno dimin. di CORS, - *genit:* CÒRTIS - *corte*, nel senso di *luogo chiuso, cinto.* Però lo Storm e il Vanicek guidati dal significato classico fondamentale di questa parola, che ritengono esser quello di *cosa rotondeggiante*, la collegano al *gr.* KYRTÒS *curvo*, dalla *rad.* KAR *volgere in giro* (v. *Curvo* e cfr. *Corona*). In Plinio, Catone, Plauto si trova usato nel senso di *vaso, cosa rotonda, spazio circolare*, ed anche *proscenio*, vale a dire la parte del teatro, chiusa da un velo e fatta a guisa di piccolo cortile, dalla quale uscivano gl' istrioni ed i mimi, e indi in autori più recenti si disse cosí lo stesso *velo* o *sipario*, specialm. quello che si poneva dinanzi al santuario de' templi pagani e di dietro al quale dava i responsi l'oracolo. Isidoro in questa speciale accezione riferisce la voce al *lat.* CÒRIUM *cuoio* e l'adopera per *velabro di pelle*, quali apprendesi dall'Esodo essere stati quelli che coprivano il tabernacolo. Tenda distesa da un punto ad un altro di un determinato spazio, a fine di coprire o riparare, e specialm. quella che fascia intorno intorno il letto ed è parte del cortinaggio. — In architettura civile vale Ala di muro, Muro di fianco, e nella militare Quella parte di fortezza che si estende da un baluardo all' altro: cosí chiamata anche nel greco e latino barbaro, forse per una certa somiglianza con una tenda.

Deriv. *Cortinàggio; Incortinàre; Scortinàre.*

córto *rum.* scurt; *prov.* e *cat.* cort; *fr.* court; *sp.* corto; *port.* curto: dal *lat.* CÚRTUS propr. *mozzo, troncato* [*sscr.* KṚTTA] che trova la sua base nella *rad.* KAR, KART (cambiata in KUR, KURT) che ha il senso di *recidere*, ed appare nel *sscr.* ÇṚNAMI per ÇARNAMI *spezzo*, KṚNTÂMI [*pass. perf.* C'AKARTA, *p. p.* KṚTTA] *tagliare*, KARTARÍ, KARTRÍ *coltello, cesoie*, nel *gr.* KEÍRÔ [= *ted.* schere] *io taglio, toso*, KÒRMOS *pezzo di legno, tronco*, KÈRMA *minuzzolo*, KOURÀ [= *ted.* Schur] *tonsura*, nell'*a. slav.* KRÀTUKU *corto*, KRATITI *troncare*, KRUTATI *scindere*, nel *lit.* KERTÙ e nell'*a. a. ted.* CHURZ *corto* (v. *Coltello*). — Che non arriva alla necessaria lunghezza, e dicesi di misura, come di spazio, di luogo e di tempo.

Deriv. *Cortézza; Accorciàre; Scorciàre.*

coruscàre v. *Corruscare.*

corvàtta e **cravàtta** deriva dal *fr.* CRAVATE, che ha lo stesso senso e sta con inserzione di v eufonico per CROATE, avendo questa parte di abbigliamento preso nome dai Croati andati in Francia a militare nel sec. XVII (1636). L'*ital.* CRAVATTA si è poi, del pari che le forme dimesse Croatta e Crovatta, addolcito in CORVATTA, che ha riscontro nello *sp.* corbata. corvata e ricorda il nome di Corvacia dato da Valerio Messala Corvino all'antica Liburnia, oggi Croazia, che pure da qualche nostro scrittore del cinquecento si chiamò Corvazia.

Fazzoletto, Striscia o altro simile pezzo di drappo, seta, tela finissima, e simili, che gli uomini usano aggiustarsi intorno al solino della camicia per abbigliamento.

corvétta *fr.* corvette; *sp.* corbeta; *port.* corveta: dal *b. lat.* CORBÍTA *specie di nave da carico,* cosí detta dalla gabbia dell'albero, che dicevasi CÒRBIS *corba,* o secondo altri perché nel sommo dell'albero suoleva sospendersi per insegna una *corba.*

Legno da guerra a tre alberi e con la batteria scoperta, di forma simile alla fregata, ma piú piccola. — Come termine di cavallerizza e nel senso dello Andar corvettando vedi *Corvettare.*

corvettàre *fr.* courbetter. Quasi CURVETTÀRE, forma frequentativa di CURVÀRE (= *fr.* courber, *a. sp.* corvar), e ciò è per lo incurvarsi che fa il cavallo quando corvetta.

Andare e muoversi che fa il cavallo di maneggio, quando abbassando la groppa, posandosi sui piè di dietro e con le anche raccolte alza con una certa gagliardia e quasi di salto i piedi davanti, piegandoli verso il petto.

Deriv. *Corvétta* [*fr.* courbette, *sp.* corveta]; *Corvettatóre.*

còrvo e ant. **còrbo** dal *lat.* CÒRVUS = [*gr.* KÒRAX, *a. a. ted.* HRABAN (*ebr.* haraban) e HRUOH, *pol.* KRUK] da una radice indo-germanica probabilmente onomatopeica imitante la voce COR, CRO = CAR, CRA di questo volatile, ond'anche il *lat.* CÒRNIX *cornacchia* (v. q. voce). Altri pensa che attinga piuttosto alla rad. del *sscr.* KÂL-AS = KÂR-AS *nero.* — Uccello piuttosto grosso, di color nero, col becco convesso e unghie assai forti, ghiotto delle carni di carogna, il cui modo di cantare dicesi Crocidare ed anche Gracchiare.

Deriv. *Corbàccio; Corbacchíno; Corbacchióne; Corbicíno; Corbíno-a,* aggiunto di sorta di Vitigno e del suo Frutto, che ha grossi granelli ovati e di color nero, che ricorda il colore della penna del corvo: *Corvíno; Còrbolo-íno,* aggiunto di una sorta di Fico con la buccia scura [rigata di paonazzo e verde giallo], rassomigliata a quella del corvo; *Scorbacchiàre.*

còsa *prov. sp.* e *port.* cosa; *fr.* chose: dal *lat.* CÀUSA *cagione* ed anche *subietto, negozio, stato* introdotto col senso di *cosa* nella bassa latinità: onde in antico si disse COSARE per CAUSARE *cagionare* (v. *Causa*). Anche il *ted.* sache e il *gr. mod.* prâgma valgono *cagione* e *cosa.* [In albanese dicesi KAFSCE o KABSCE - *pl. irreg.* CHIUSCE - che ha un'evidente relazione con KJUSC *come, che?* KUSC (*sscr.* KAS) *chi*].

Nome di significato universale e che perciò riceve speciale determinazione dal senso del discorso; ma genericamente considerato vale Ciò che esiste, cosí nell'ordine reale come nell'ideale.

Però in alcuni casi ha tuttora il significato originario di Causa, come nella locuzione « Per la qual cosa » e nel verbo Cosare » che il popolo Toscano adopra spesso per Fare, che è quanto dire Causare.

Deriv. *Cosàccia; Cosàre; Cosèlla-ína; Coserèlla; Cosétta; Còso; Cosolína; Cosùccia.*

cosàre da CÒSA preso nel senso originario di *causa* (v. *Cosa*). — Sostituiscesi familiarm. ad ogni verbo che non venga in bocca e che abbia il senso di Agire, Fare, che in sostanza è come dire Causare.

cosàcco dal *chirghis.* KASAK (*turc. orient.* KAZÂK) *cavaliere* o *guerriero,* onde il *russ.* KOSÀK). — Soldato russo, nativo dell'Ucrania, o delle sponde del Don. È vestito all'asiatica: frena un cavallo leggerissimo al corso, e va armato di lancia, di pistola e di sciabola. Combatte sparpagliato, molestando il nemico di fronte e da i lati, tenendolo continuamente in moto e sulle difese.

còscia *prov.* cueissa; *fr.* cuisse; *rum.* coapsa; *port.* coxa; *sp.* cuja: dal *lat.* CÒXA per CÒCSA, da connettersi al *sscr.* K'AKSHAS *cavità dell'ascella, lato,* e a cui taluno attribuisce il significato primitivo di *parte nascosta* (Curtius), ma che invece sembra doversi annodare alla rad. KAK *legare, cingere, curvare,* che è nel *sscr.* kac'e, kañc'e *legare,* kôçami - *p.* c'ukôc'a - *congiungere,* kuc'âmi *curvarsi,* a cui possono quindi riferirsi anche il *sscr.* kac'a *nodo,* kuksha, kukshi [= kuxa, kuxi] *pancia, ventre,* l'*a. a. ted.* hahsha *garetto,* l'*a. slav.* kuku *curvo,* il *gr.* kochòne e kus-òs *parte deretana dall'anca all'ano* (cfr. *Cicatrice* e *Cingere*): propr. *la parte che s'incurva, la parte rotondeggiante.*

La parte del corpo animale dall'anca al ginocchio.

Deriv. *Coscétto; Cosciàle; Còscio; Scosciàre.*

cosciàle Armatura o Vestimento che copre la CÒSCIA. — « Cosciale » dicesi pure *metaf.* Quella parte di una macchina o arnese, che serve ad essa di principal sostegno (come la coscia all'uomo).

coscièنza = *lat.* CONSCIÈNTIA da CÒNSCIENS p. pres. di CONSCÍRE *essere consapevole* (comp. di CON = CUM *con* particella intensiva e SCÍRE *sapere*) ond'anche la voce Cònscio (v. *Sciente*).

Secondo la forza della parola latina vale Sentimento che accompagna la scienza, e quindi si adopra genericam. per Consapevolezza di ciò che avviene in noi. Nell'uso comune è Quell'interiore conoscimento che ciascuno ha del bene e del male liberamente operato e il giudizio che fa de' suoi sentimenti e azioni, secondo la relazione che hanno coi principî della morale.

Deriv. *Coscienziàto; Coscienzióso.* Cfr. *Conscio.*

còscio Forma masc. di CÒSCIA.

La coscia delle bestie grosse macellate.

coscritto = *lat.* CONSCRIPTUS da CONSCRIBERE *inscrivere insieme* [v. *Coscrizione*).
Ciascuno dei giovani compresi nella coscrizione (v. q. voce). — « Padri coscritti » (*lat.* PATRES CONSCRIPTI) si dissero anticamente i Senatori romani, perché erano insieme inscritti nell'albo senatorio; ora si dice, per celia, dei Consiglieri comunali.

coscrizióne = *lat.* CONSCRIPTIÒNEM da CONSCRÌBERE comp. di CON = CUM *insieme* e SCRIBERE *segnare, scrivere.*
Vale Lo scrivere e raccogliere nuovi soldati con norme regolari, ed è voce tolta dai Romani, presso i quali, allorché facevasi nel Campo Marzio o nel Campidoglio l'annuale scelta dei giovani per il servizio militare, il nome di quelli trovati abili veniva iscritto in un ruolo speciale: sí che MÍLITES CONSCRÍBERE volle dire *arruolare i soldati.*
Coscrizione è diversa da *Leva*, la quale può essere straordinaria e tumultuaria.

cosecànte Abbreviato da co(*mplementi*) SÈCANS O SECÀNTEM, giacché designa La secante del complemento d'un arco.

coséno Detto per - co(*mplementi*) SINUS - perocché indica il Seno di un arco, che sia complemento di un altro.

cosí *prov.* aissi; *ant. sp.* ansí, *mod.* así; *a. fr.* ainsinc, *mod.* ainsi; *port.* assim; *dial. sic.* accusí, *romagn.* acsè, *lomb.* inscí. Si è proposto il *lat.* ECCU-SIC, HOC SIC, QUO (per *quomodo*) SIC, che valgono lo stesso; ma forse meglio si presta a spiegare tutte le forme romanze il *lat.* ÆQUE SIC, da cui l'italiano sarebbe uscito mozzando il dittongo, le altre lingue introducendo la nasale (v. *Sì*).
In questo modo, In tal guisa.
Comp. *Cosicché, Cosiffàtto.*

cosmètico dal *gr.* KOSMETIKÒS *atto ad abbellire* e questo da KOSMÈÔ *adorno, abbellisco* (cfr. *Cosmo*). — Preparazione per rendere bella la pelle o per colorire o assettare i capelli e la barba.

còsmo dal *gr.* KÓSMOS *ordine, ornamento* (v. *Cosmetico*). — Cosí dissero i greci l'Universo, il Mondo, quasi Complesso di armonia ed eleganza. Oggi questa voce si adopra in molti composti.
Deriv. *Còsmico; Cosmogonía; Cosmografía.*

cosmogonía dal *gr.* KÒSMOS *mondo, universo* e GONÈ *generazione* (cfr. *Teogonia*).
Racconto. Esposizione di teorie sull'origine dell'universo e in particolare della terra.
Deriv. *Cosmogònico.*

cosmografía dal *gr.* KOSMOGRAPHÌA composto di KÒSMOS *universo* (v. *Cosmo*) e GRAPHÈ *descrizione* (v. *Grafia*).
Quella parte delle scienze matematiche che tratta del nostro sistema planetario considerandolo sia in sé medesimo, sia in relazione con tutto l'ordine dell'universo.
Deriv. *Cosmogràfico; Cosmògrafo.*

cosmología dal *gr.* KÒSMOS *mondo* (v. *Cosmo*) e LOGÌA da LÒGOS *discorso, trattato* (v. *Logica*). — Scienza delle leggi generali, ond'è regolato il mondo fisico.
Deriv. *Cosmològico.*

cosmopolíta dal *gr.* KOSMOPOLÌTES comp. di KÒSMOS *mondo* e POLÌTÈS *cittadino* (PÒLIS *città*). — Persona che non ha luogo fisso ove vivere, oppure che in verun luogo è straniero, che vive bene ad un modo in ciascun paese. *Nel morale* Chi antepone gli interessi del genere umano a quelli del suo paese ed è esente da pregiudizi di razza e di religione.

cosmoràma dal *gr.* KÒSMOS *mondo* e ÒRAMA *vista, spettacolo* e questo da ORÀÔ per FOR-ÀÔ *vedo, guardo, miro, osservo,* ond'anche OÝROS *guardiano, custode,* ORATÒS *visibile,* dalla stessa radice [VAR, FAR] dell' *a. a. ted.* war-ten *guardare,* war-to *custode* (v. *Guardare* e cfr. *Verecondo, Diorama, Eforo, Orizzonte, Píloro*).
Esposizione di vedute rappresentanti siti pittoreschi e monumenti celebri ingrandite da lenti.

còso Voce di senso generico e di uso familiare colla quale si accenna, si chiede o si designa una CÒSA (cfr. *Cosare*), un Oggetto qualunque che non si nomina: ma per lo piú ha senso dispregiativo e lo adopriamo per uomini mal fatti, brutti.
Deriv. *Cosàccio; Cosètto; Cosíno; Cosóne.*

cospàrgere e **cospèrgere** dal *lat.* CONSPÈRGERE - *supin.* CONSPÈRSUM - comp. della partic. CON = COM, CUM *con* indicante mezzo, strumento, ovvero semplicem. intensiva e SPÀRGERE *gettar qua e là* (v. *Spargere*). — Sinon. di Aspergere, e vale Spargere qua e là, sopra o intorno.
Cosparso differisce da *Cosperso, Asperso, Cosparto, Sparto, Sparso, Spruzzato, Spruzzolàto.* Il primo dicesi propr. di ciò che è sparso, diffuso in piú luoghi e in piú parti, e si applica tanto alle cose solide che alle fluide. « Cosperso » da COSPÈRGERE, è piú dei fluidi, ed esprime meglio la idea di oggetto, che in sè riceve l'azione di un fluido. Anche « Asperso » si riferisce ai fluidi; ma include la nozione particolare d'un'azione piú leggera, e con applicazione piú comune può dirsi dell'acqua santa o benedetta. « Sparso » non solo vale diffuso, ma anche disunito, ciò che è in qua e in là, e talvolta ancora macchiato. Cosí diciamo sparso di lividure, ovvero macchiato di lividure. « Sparto » o « Cosparto » è piú proprio delle cose solide, e vale sparso in piú parti. « Spruzzato » è molto affine ad « Asperso » ed è bagnato leggermente. « Spruzzolato » è bagnato a piccole gocce.

cospètto = *lat.* CONSPÈCTUS da CON-SPÍCIO *guardo, ravviso* e nella forma passiva (CONSPÍCIOR) anche *divento visibile, mi mostro*, comp. della partic. CON = COM, CUM *con* e SPÍCIO *guardo* (v. *Specie*).

Presenza; ma intendesi di quella di colui che ci guarda e dinanzi al quale siamo, ed applicasi ordinariamente a persona di grado o condizione maggiore della nostra, o a moltitudine di persone.

« Cospetto! » (*sottint.* di Dio) è Esclamazione di meraviglia e anche di minaccia, ma fatta da un burbero benefico, e usato in cotal guisa ha il *peggiorat.* Cospettaccio e l'*accrescit.* Cospettóne, Cospettonàccio.

cospícuo = *lat.* CONSPÍCUUS da CONSPÍCIO *guardo* e nella forma passiva (CONSPICIOR) anche *attraggo gli sguardi, apparisco, mi mostro* (v. *Specie*) da CON = CUM *con* e SPÍCIO *guardo:* propr. *che attira gli sguardi.* — Visibile; *fig.* Ragguardevole, Notevole, Insigne.

Deriv. *Cospicuaménte; Cospicuità.*

cospiràre = *lat.* CONSPIRÀRE comp. di CON = COM *insieme* e SPIRÀRE *soffiare, respirare:* propr. *soffiare di piú venti verso un punto* (v. *Spirare*). — Unirsi nella volontà e nell'opera; Accordarsi segretamente nello stesso proposito, per ottenere un dato fine, ma sempre di gran momento; piú specialm. per abbattere il governo di uno stato.

Deriv. *Cospiratóre-tríce; Cospirazióne.*

còsso dal *lat.* CÒSSUS (= *gr.* KIS) *specie di piccolo verme* o *tarlo*, forse dalla rad. KAS *grattare* (*lit.* kasyti), onde il senso di *corrodere* (v. *Carie*). — Piccolo enfiatello, che un tempo si credeva cagionato da umori acri e che viene comunem. nel viso.

« Mal del cosso » dicesi volgarmente il Dolore di orecchi.

còsta 1. *prov.* e *port.* costa; *sp.* cuesta; *fr.* côte: dal *lat.* CÒSTA, affine all'*ant. slav.* KOSTI *osso*, il quale è dubbioso se possa collegarsi al *gr.* OSTÈON = *sscr.* ASTHI *osso*, a cagione della K, che non riscontrasi in alcuna lingua (v. *Osso*).

Ciascuno di quegli ossi arcuati, i quali dalla spina dorsale vengono al petto e compongono il torace; e *per estens.* Lato, Fianco, Parte. — Vale anche Terreno, che abbia del pendio a similitudine dell'arco delle costole, quindi Salita, Collina, Lido del mare.

Costa differisce da *Riva, Spiaggia, Lido, Sponda.* « Costa » è voce generica che si applica a quelle superfici di terra, che sono piú o meno ripide, e con particolare rapporto a sito di terra vicino alle acque: cosí diciamo Costa di Amalfi. « Riva » o « Ripa » è quella estrema parte di terra che termina nelle acque e sovrasta alle medesime. « Spiaggia » è quella superficie di terra che è interposta tra la costa e la ripa del mare, dei fiumi ecc., e che suol essere piana e di dolce inclinazione. « Lido » è quella parte della spiaggia del mare, che nelle violente maree suole essere coperta dalle acque.

Deriv. *Costàle; Costàto; Costeggiàre; Costerèlla; Costière-a; Còstola.*

Comp. *Accostàre; Discostàre; Scostàre.*

costà dal *lat.* ÈCCU (= ÈCCE) ISTAC, che suona lo stesso. — Avverbio che accenna, in modo alquanto indeterminato, a luogo vicino alla persona, cui si parla o si scrive: = In cotesto luogo.

Comp. *Costaggiú, Costassú.*

costànte = *lat.* COSTÀNTEM, che è il part. pres. di CON-STÀRE *stare insieme* e indi *star fermo, rimanere invariabile* (v. *Constare*). — Che sta saldo nel suo proposito, sentimento, volere, affetto, fede e simili; detto anche di animo.

Deriv. *Costanteménte; Costànza.*

costàre *prov. cat.* e *sp.* costar; *port.* custar; *fr.* coûter. Corrisp. al *lat.* CONSTÀRE, il cui proprio significato è *essere fermo* e quindi *stabilito, certo, convenuto,* onde l'altro di *avere un prezzo determinato* (cfr. *Constare*). — Valere, detto di cosa che si venda, ma con relazione al prezzo attribuitole; Avere un prezzo nel mercato, Portare la spesa.

« Costare cara o salata una cosa ad alcuno » = Acquistarla a gran prezzo, e *fig.* con grandi fatiche, cura o dolori.

Deriv. *Còsto* = Spesa o Prezzo di una cosa; *Costicchiàre* e *Costucchiàre.*

costèi Risulta forse per fusione delle voci pronominali latine ÈCCU(M) *ISTEI o ECCU(M)-ISTA-HEIC a parola *ecco cotesta qui* (cfr. *Costui*). — Pronome dimostrativo di persona, femminile di Costui.

costellazióne = *lat.* COSTELLATIÓNEM da CON = CUM *insieme* e STÈLLA *astro.*

Aggregato di piú stelle che compongono una figura immaginaria indicata dagli astronomi con nomi di animali, uomini, strumenti ecc.

costernàre dal *lat.* CON-STERN-ÀRE intens. di CON-STÈR-NERE comp. della partic. pleonast. CON = COM *con* e STÈRNERE *stendere al suolo* e indi *abbattere*, e questo dalla rad. STAR, ond'anche il *gr.* STÒRNYMI, STORÈNNYMI *stendere* (v. *Strato* e cfr. *Prosternare*). — Abbattere la forza dell'animo, per lo piú con notizie dolorose, terribili; *rifless.* Abbattersi gravemente, Perdersi d'animo.

Deriv. *Costernazióne.*

costí Probabilm. dal *lat.* ÈCCU (= ÈCCE) ÍSTHIC, che contiene il medesimo senso.

Avverbio che accenna a luogo, dov'è la persona a cui si parla, la quale però sia vicina: = In cotesto luogo (cfr. *Costà*).

Deriv. *Costínci* = *lat.* ECCU-ISTINC-CE

costièra è CÒSTA o Spiaggia di mare, che stendesi per tratto assai lungo.

costière-o Aggiunto di piloto pratico della CÒSTA di qualche paese, degli scandagli, dei banchi di alcuni paraggi, degli sbocchi de' fiumi, dell'ingresso de' porti ecc.

costipàre = *lat.* CONSTIPÀRE comp. della partic. CON = COM *con* e STIPÀRE *addensare:* propr. *stringere assieme* (v. *Stipare*).

Raccogliere più strettamente che sia possibile; Condensare: ma si dice piú specialm. degli umori del corpo che si addensano in qualche luogo, o delle materie fecali ecc.

Deriv. *Costipaménto*; *Costipatúra*; *Costipazióne*.

costipazióne v. *Costipare*. — Si usa di solito per Raffreddore piuttosto grave, per il quale si condensano gli umori del capo, con dolori reumatici per la persona.

« Costipazione di ventre » = Stitichezza.

costituèndo dal *lat.* CONSTITUÈNDUS part. fut. di CONSTÍTUI *essere costituito* (v. *Costituire*).

Da costituirsi: e dicesi dai giuristi del diritto e delle leggi dell'avvenire (*de jure constituendo*), in opposizione della legge in vigore.

costituènte p. pres. del verbo COSTITUÍRE (v. q. voce). — Usasi come aggiunto di quell' Adunanza di cittadini, che sono eletti da una nazione, per deliberare la costituzione di uno Stato, e in questo senso è adoprato il più spesso sostantivamente per l'Adunanza stessa.

costituíre dal *lat.* CONSTITÙERE comp. della partic. CON indicante mezzo e STITÙERE per STATÙERE *fermare, stabilire*, che tiene al verbo STÀRE *stare* (v. *Stare* e *Statuire*).

Formare o disporre una cosa in modo che stia e duri; Stabilire. — *Rifless.* si usa per Venirsi a porre nelle mani della giustizia per essere giudicato.

Deriv. *Costituèndo*; *Costituènte*; *Costitutívo*; *Costitúto*; *Costitutóre-trice*; *Costituzióne*.

costituísti dal *lat.* CONSTITÙERE *porre, determinare* (v. *Costituire*).

Usato nelle frasi familiari « Essere » o « Venire al costituisti », la prima delle quali significa Essere giunto a morte, che è tributo a tutti comune, la seconda Porsi a discrezione di alcuno o Venirne a implorare la misericordia costretto da necessità: le quali maniere di dire si sono formate, come tante altre, sopra frasi scritturali o liturgiche, e vengono precisamente dal passo del salmo: CONSTITUISTI TERMINOS EJUS ecc. = *Determinasti i suoi confini* ecc.

costitúto = CONSTITÚTUM da CONSTITÙERE *stabilire, fissare, fermare;* a lettera *ciò che rimane posto o fermato* (v. *Costituire*). — L'esame (e propr. l'ultimo) fatto al reo costituito davanti al giudice e le sue risposte.

costituzióne = *lat.* CONSTITUTIÒNEM da CONSTITÙERE *stabilire, ordinare, dare stabile assetto* (v. *Costituire*). A lettera: *il modo come una cosa è costituita*.

Il modo proprio e naturale di essere di una cosa; e parlandosi del corpo dell'uomo: La natura fisica propria di ciascuno individuo. — Riferito a Stato, Governo vale Ordinamento, Stabilimento, ed anche la Legge fondamentale di uno Stato, per la quale la potestà di chi regge o governa è temperata e quasi divisa con la nazione, rappresentata da deputati da essa eletti. — E prendesi anche per qualsivoglia Legge, Decreto, Ordinamento, Statuto.

Deriv. *Costituzionàccia*; *Costituzionàle*; *Costituzioncèlla*.

còsto 1. da COSTÀRE. — Ciò che vale una cosa, Prezzo, Spesa. — « A tutti i costi » = Per qualunque valore, in tutte le maniere, Con ogni sforzo.

Costo differisce da *Valore*, che è più esteso nel significato e indica la estimazione degli oggetti in proporzione della loro quantità e qualità, mentre il *Costo* è detto in relazione particolarmente alla compra e al prezzo di essi, tantoché alle volte si sostituisce alla voce Spesa. *Valsente* nel comune linguaggio si fa servire a indicare la materialità o quantità del prezzo effettivo del danaro. *Valuta* si usa meglio ad esprimere la qualità. *Spesa* abbraccia il prezzo dell'oggetto e il dispendio accessorio, cioè mantenimento, viaggi e simili; *Prezzo* è il valore determinato di una cosa e serve di norma alle contrattazioni: quindi *Valore* è voce più generale e potrebbe chiamarsi la regola del prezzo.

Deriv. *Costóso*.

2. dal *lat.* CÒSTUS = *gr.* KÒSTOS, *arab.* KOST, KUST, *sscr.* KUSHṬHA.

Sorta di radice che si trae dall'India orientale. dall'Arabia, dall'Egitto ed anche dal Brasile, già usata come rimedio eccitante e corroborante. *Costus arabicus* di Linn.

còstola Lo stesso che CÒSTA, di cui è forma dimin. — Ciascuno di quegli archi ossei, che formano il petto; *Per simil.* della costa, che è l'appoggio, il sostegno del petto, dicesi cosí La parte più grossa e non tagliente del coltello o d'altro simile strumento, La parte più dura e rilevata del cavolo, della lattuga e simili, che è nel mezzo delle loro foglie. non che La parte del libro, dove si scrive il titolo. — Vale inoltre sempre *fig.* Spigolo (cioè la parte che risulta in fuori) di un banco, di un tavolino, di una volta.

Deriv. *Costolàme*; *Costolatúra* = Aggregato o Struttura di tutte le costole; *Costolière* Sorta di spada, che ha il taglio da una parte sola; *Costolína*; *Costolóne* = Grossa costola e *fig.* Uomo grossolano, rozzo, duro; *Costolúto*.

costríngere = *lat.* CON-STRÍNGERE - *p. p.* CONSTRÍCTUS - *legare saldamente, vincolare* (v. *Stringere*). — Mettere alcuno, con qualsivoglia modo, nella necessità di dovere suo malgrado far checchessia.

Deriv. *Costrétto; Costringiménto; Costrittívo; Costrittóre; Costrizióne.*

costruíre dal *lat.* CONSTRÚERE - *p. p.* CONSTRUCTUS - da COM *insieme* e STRÚERE *ammassare, accumulare,* ond'anche STRÚES *catasta, mucchio* (v. *Struttura*).

Comporre unendo insieme più cose convenientemente, un edifizio, una macchina, uno strumento: e *fig.* Ordinare, Stabilire. — In grammat. vale Riordinare le singole parti dell'orazione secondo il loro nesso logico e grammaticale; ed altresí Disporle e collegarle secondo le regole e l'uso della lingua.

Deriv. *Costruíbile; Costruíto = Costrútto,* onde *Costruttóre-tríce, Costruttúra, Costruzióne.*

costúi dal *lat.* ECCU(M) ISTE, che probabilmente in antico si disse ÍSTUI, come per ILLE si fece ÍLLUI, d'onde « Lui »; ovvero dalla fusione di ECCU(M)-ISTE-HUIC.

Pronome dimostrativo di persona, che serve ad accennar Persona poco discosta da chi parla, ovvero da poco nominata. Usasi però le piú volte in senso dispregiativo.

costumànza da COSTUMÀRE *usare, essere consueto* (v. *Costumare*). — Usanza e consuetudine accettata da un popolo.

costumàre 1. Verbo nominativo da COSTUME. — Dar costumi e quindi Ammaestrare, Educare, Avvezzare. Ma in questo senso è un po' antico.

2. Esser costume, cioè usanza, Essere in moda; Aver in costume, cioè per consuetudine, per abitudine, Esser consueto a fare.

Deriv. *Costumànza; Costumàto; Costumazióne* (ant.).

costumàto Part. pass. di COSTUMÀRE *ammaestrare, educare* (v. *Costumare*).

Come agg. Di be' costumi, Ben creato.

Deriv. *Costumatézza; S-costumàto.*

costúme *dial. sard.* costumene; *prov.* cosdumna, costuma, costum; *a. fr.* costume (*femmin.*), *mod.* coutume: *a. sp.* costumne, *mod.* costumbre; *port.* costume: dal *b. lat.* CUSDÚNA, CUSTÚMIA, che propr. significarono *tributo solito, consueto,* e sono contratti dal *bass. lat.* CONSUETÚDINEM *consuetudine, usanza* (v. *Consueto*). attraverso le forme intermedie *CONSUETÚMINE, *CONSUETUM'NE, *CONS'TUM'-NE omogenee alla lingua spagnuola e francese [p. es. *a. fr.* suatume da *suavitudinem, port.* mansedume = *sp.* mansedumbre da *mansuetudinem*], non senza attrazione analogica dei nomi latini in ÚMEN [*p. es.* legúmen]. Il Diez, l'Havet e il Cornu suppongono invece ciascuno un diverso processo morfologico, ed il secondo in particolare pone come fasi intermedie le desinenze ÚBINE, ÚB'NE, ÚMNE.

Modo consueto di operare o di procedere; Usanza propria e particolare di un luogo, di un tempo o di una persona; Consuetudine di vita, ed anche Maniera di viver civile, Buona creanza; Abito naturale o acquisito, per il quale l'uomo procede bene o male nelle sue azioni morali. — Vale anche Modo o Foggia di abbigliarsi secondo certi tempi o nazioni o classi di cittadini; e in questo senso venne nel sec. XVI di Francia, dove rientrò due secoli dopo come termine dell'arte pittorica e vi divenne Costume di genere maschile, pronunciato sulle prime Costumé; Il dire però secco secco Costume per Abito è maniera francese da riprovarsi.

Deriv. *Costumàre,* onde *Ac-costumàre.*

costúra *prov.* cozidura, costura; *fr.* couture: *sp.* costura. Sta presso Cucitura e insieme trae dal *lat.* CONSÚERE *cucire* mediante CONSUTÚRA, che alcuni suppongono ed altri ammettono come adoperato (v. *Cucire*). — Cucitura che fa costola, ossia Congiuntura del cucito alquanto rilevata. — *Per similit.* Quella lista fatta di maglie a rovescio, che sta nel mezzo della parte di dietro della calza fatta co' ferri.

cotàle *sp.* atal; *prov.* aital; *a. fr.* aintel, itel (forse per ictel): dal *lat.* ÈCCU O AÈQUE TÀLEM, che racchiudono lo stesso significato: a cui altri sostituisce HOC TÀLEM, che non si presta a tutte le lingue.

Pronome relativo di qualità, che quasi sempre ha un non so che di dispregio e vale Che è della stessa forma, figura, modo, qualità e simili; Cosiffatto; Tale, Tanto, Sí grande.

cotangènte Detto per CO[*mplementi*] TÀNGENS, perocché indichi La tangente del compimento d'un angolo.

cótano *dial. mil.* cöden; *sard.* code, codulu; *nap.* cutula; *prov.* codol: dal *lat.* COS - *genit.* CÒTIS - *pietra,* mediante una forma CÒTULUS (v. *Cote*).

Voce viva nel lucchese. Sasso, Ciottolo.

Cfr. *Cotràzzolo* [= *ciòttolo*], che in alcuni luoghi del Senese dicono anche corrottamente *Cateròzzolo, Catròzzolo.*

cotànto *ant. sp.* atanto; *prov.* aitant: dal *lat.* ECCU O AEQUE (o, come altri suggerisce, HOC, che non si presta a tutte le forme romanze) e TÀNTUS, che dice il medesimo (cfr. *Cosí* e *Cotale*).

Aggett. e *Avverb.* e vale Tanto, Sí grande; ma è particolare dell'alto stile.

còte = *lat.* CÒTEM - *acc.* di CÒS [per COTS], che sembra legato a una *rad.* KA, KAU = *lat.* CO nel senso di *essere acuto, tagliente,* che è nel *sscr.* ÇIÇÂTI *acuisce* ÇÀTAS *acuto, affilato,* ÇÂNAS (= *a. a. ted.* hein) *pie-*

tra da affilare, ÇAÑKU spina, picca, ÇALA dardo, ÇALYA punta, chiodo, freccia, nel gr. KÒNOS cono e nel lat. CÀUTES roccia, scoglio, CÀTUS accorto e propr. acuto (cfr. Catone, Cono, Cuneo). — Sorta di pietra dura per affilare coltelli ed altri ferri taglienti.

Deriv. *Cògolo; Còtano; Cotràzzolo.*

coteghíno dal *b. lat.* CÙTICA *cotenna*, cioè la pelle degli animali bruti, mediante la forma lomb. CÙDEGA, da CÙTIS *pelle* (v. *Cute* e cfr. *Cotenna* e *Cotica*).

Specie di salume che si fa di cotenne e carne di porco battute, condite con droghe e insaccate nelle budella più grosse.

coténna e **codenna** *prov.* codéna; *fr.* couenne; *dial. nap.* còtena, *sic.* cùtena: forma diminutiva del *lat.* CÙTIS *pelle*, mediante un *agg.* CUTÍNEA, CUTÌNIA (simile a CUTÀNEA), come Cuticagna dev'essere passato per una forma CUTICÀNEA (v. *Cute*). — La pelle setoluta del porco o del cinghiale: e familiarmente La cute del capo dell'uomo.

« Cotenna del sangue » dicesi Quella parte di esso, che galleggia sopra il siero e raffreddata si assoda quasi a modo di cotenna, allorché il sangue è tolto a malati d'infiammazione.

Deriv. *Cotennóne; Cotennóso.*

cotennóne Accresc. di COTÉNNA (v. q. voce). — *Fig.* Uomo rozzo o zotico.

cotésto e **codésto** Contratto per ÈCCO-TI ÈSTO e nato perciò dalla fusione delle voci pronominali *lat.* ÈCCU (= ÈCCE) TIBI ISTUD, a cui altri sostituisce le altre ECCU (o HOC) ID ISTUD, che vengono a dire lo stesso.

Aggett. pronominale che serve a designare persona o cosa vicina a colui al quale si parla, ovvero testè nominata.

Al *femm.* fa Cotesta, al *plur.* Costoro per Cotestoro.

còtica dal *tardo lat.* CÙTICA formato su CÙTIS *pelle* (v. *Cute*). — Più nobile di Cotenna, ma quasi fuori d'uso.

Deriv. *Coteghíno.*

cotilèdone dal *gr.* KOTYLEDÒN, che trae da COTÝLE *cavità, scodella.*

Organo che involge l'embrione delle piante fanerogame e coopera a nutrirlo nel suo sviluppo, costituito dalle primordiali foglioline del vegetale per lo più spesse e carnose, piane da un lato e convesse dall'altro (d'onde la ragione del nome), visibilissime nella fava, nel fagiuòlo, nella mandorla, nella castagna, nei pinoli ecc. Certi vegetali non ne hanno affatto (*acotiledoni*), altri ne hanno uno (*monocotiledoni*), altri due (*dicotiledoni*).

Genere di piante esotiche (Capo di Buona Speranza) della famiglia delle crassulacee, una delle cui specie, volgarmente chiamata Umbilico di Venere, ha le foglie concave, dal che il genere trasse il nome.

cotógno *prov.* codoing; *fr.* coing, *ant.* cooing; *cat.* codony: dal *gr.* KYDÒNION (*sottint.* MÈLON *melo*) mediante una forma *lat.* COTÒNEUM, COTÒNIUM: così denominato per essere originario delle vicinanze di Cidóne (*gr.* KÝ-DON) città dell'isola di Creta, onde Plinio scrisse: Mala, quae vocamus cotonea et Graeci cydonia, ex Creta insula advecta (*Hist. nat.*, lib. XV, cap. 11) cioè: *Le mele che noi chiamiamo cotogne ed i Greci cydonie, furono esportate dall'isola di Creta.*

Piccolo albero con tronco nodoso e tortuoso e foglie ovate, il quale produce un frutto grosso, lanuginoso, gialliccio, di sapore agro, di odore acuto ma piacevole. Dicesi anche Melacotogna.

Deriv. *Cotógna* [e *Cotógnola*] Frutto del cotogno, onde *Cotognàto* (*gr.* kydonites) = Conserva o Gelatina di cotogne, e *Cotogníno* = Che ha odore, colore o sapore di cotogno.

cotolétta dal *fr.* CÔTELETTE dimin. di CÔTE *costa.* — Pezzo di carne attaccata ad una costola di bestia piccola macellata.

cotóne *prov.* alcoto; *fr.* coton, (*ingl.* cotton); *sp.* algodon; *port.* algodao: dall'*arab.* AL-QOTON, che vale lo stesso (Freytag). — Pianta originaria delle regioni equatoriali, i cui semi sono avviluppati da una bianca lanugine filamentosa e morbida, atta ad essere filata.

Deriv. *Cotonína; Cotonifício; Cotonóso.*

còtta 1. Da CÒTTO p. p. di CUÒCERE (v. *Cotto*). — Cottura, Il cuocere; e dicesi specialm. di quelle cose che per dare loro perfezione si cuociono più volte. Di qui si chiama Furbo, Birbante di tre o anche di sette cotte per dire Furbo sopraffino ed in sommo grado. — *Fig.* Dicesi in ischerzo per Ubriachezza, e siccome l'amore è paragonabile spesso all'ebbrezza, così vale pure Innamoramento assai forte.

2. Equivale al *prov.* cot, cota; *sp.* e *port.* cota; *a. fr.* cote *lunga sopravveste*, *mod.* cotte, e venne a noi per mezzo del *b. lat.* CÒTTA CÒTTUS, CÒTTIS dalle lingue germaniche [dove trovasi il *ted.* Kutte *tonaca*, l'*ingl.* coat *abito*] e verosimilmente è legato all'*a. a. ted.* chozza femmin. di chozzo o chotzo (*mod.* Kotze, *ant. sass.* cot) *grosso pannolano, coperta* (Duden, Mackel, Kluge). Altri invece chiama a confronto l'*a. a. ted.* huot (*mod.* Hut) *copertura del capo*, huota (*mod.* Hut) *custodia, guardia*, onde huotan (*mod.* hüten) *coprire, guardare, custodire*, hutta (*mod.* Hütte) *capanna*, voci probabilmente affini alle precedenti e derivanti da una radice col senso di *coprire* (v. *Cute* e cfr. *Cotillon, Redingote*).

Sopravveste di panno lino bianco, con mezze maniche larghe, scendente fino alle anche o anticamente fino ai ginocchi, la quale indossavano gli ecclesiastici negli

uffici divini, e anche si disse una Specie di sopravveste femminile.

« Cotta d'arme » si chiamò una Sopravveste di seta o d'altra stoffa, che indossavasi dai cavalieri e dagli araldi.

cotticchiàre e **cotticciàre** da COTTÍCCHIO e COTTÍCCIO nel senso di *alquanto cotto*.

Incuocere, Dare una leggiera cottura.

cottíccio propr. Alquanto CÒTTO [giacché la terminazione peggiorativa ICCIO esprima qualche cosa d'imperfetto]; ma si usa nel *fig.* per Mezzo ubriaco (v. *Cotto*).

còttimo dal *lat.* QUÒTUMUS, lo stesso che QUÒTUS *quanto, in qual numero* (v. *Quota*), onde si fece « Mettere al quotomo » per Appaltare ad un prezzo convenuto (cfr. *Incanto*). Altri pensò al *b. gr.* KÒTTOS *alea, giuoco di rischio*, essendoché in tali contratti ci sia il caso di guadagnare o di scapitare.

Specie di contratto col quale si dà o si piglia a fare un lavoro, non a giornata, ma a prezzo fermo, di maniera che colui il quale piglia il lavoro, lo pigli tutto sopra di sé, e colui che lo dà sia tenuto a corrispondere il prezzo convenuto; e usasi più spesso nelle maniere « Dare e Prendere a cottimo ».

Deriv. *Cottimànte; Cottimísta.*

còtto = *lat.* CÒCTUS p. p. di CÒQUERE *cuocere* (v. *Cuocere*). — Preparato al fuoco; contrario di Crudo: *fig.* Invaso da ardore amoroso, o preso dai calori del vino. Di qui la frase « Andar cotto di checchessia » per Andarne pazzo, Esserne invaghito strabocchevolmente.

Deriv. *Còtta; Cottíccio; Còtto; Cottúra.*
Comp. *Biscòtto; Concòtto; Decòtto; Ricòtta; Scottàre; Scòtto; Stracòtto.*

cottóio Facile ad essere CÒTTO, detto di legumi. — « Acqua cottoia » dicesi Quella in cui cuociono presto le civaie.

cottúra = *lat.* COCTÚRA formato da CÒCTUS *cotto* p. p. di CÒQUERE *cuocere* (v. q. v.).

L'atto del cuocere o del cuocersi; La maniera o anche il grado della cocitura.

coturníce e **cotorníce** *prov.* codornitz; *sp.* e *port.* codorniz: dal *lat.* COTÚRNIX, *acc.* COTURNÍCEM. — Lo stesso che Quaglia, ma è voce caduta dall'uso. I Greci la dissero Ortígia.

cotúrno = *lat.* COTHÚRNUS dal *gr.* KÒTHORNOS. — Calzare greco molto alto, con tripla o quadrupla suola e colla punta volta in su, allacciato sul davanti con corregge per solito rosse, usato da'cacciatori, e dagli attori tragici nella tragedia. D'onde la frase « Calzare il coturno » per Calcare le scene come attore tragico, e *fig.* Comporre tragedie.

covàccio o **covacciòlo** Forma peggiorativa di CÒVO (v. *Covare*). — Luogo in cui dormono e si riposano gli animali non molto grossi.

covàre *prov.* coar; *fr.* couver: dal *lat.* CUB-ÀRE *giacere, covare* (da ricongiungersi al *gr.* KÝP-EIN, KÝP-TEIN *chinare, chinarsi*), che nella barbara latinità trovasi usato attivamente anche per *riscaldare* (v. *Concubina*).

Intrans. Lo stare accovacciato dell'uccello sull'uova a fine di riscaldarle, perché nasca il pulcino; *attiv.* « Covare le uova » tenerle sotto di sè per riscaldarle al detto effetto; *fig.* Stare del continuo intorno a qualche persona o cosa amata, senza far altro; ed anche Nutrire celatamente nell'animo (una passione, un proposito).

Deriv. *Cóva; Covàccio*, onde *Covacciòlo, Accovacciàre* e *Covàta; Covatúra; Covíle; Cóvo; Cóvolo; Accovàrsi; Scovàre.*

covèlle, cavèlle dal *b. lat.* QUID O QUOD VÈLIS O VÈLLES rispondente al *class.* QUID-VIS *qualsivoglia cosa*, ond'anche il *cat.* Quisvulla, il dial. sannitico Cubiello, l'aretino Chiuvegli ecc. (Storm, Caix). Il Diez invece lo rapporta al *m. a. ted.* kaf *buccia, lòlla*, nel senso di *poca cosa, nonnulla*, ed altri crede sia forma toscanizzata dall'emiliano quèl *qualche cosa, alcunchè*, usata specialmente in paesi di confine tosco-emiliani: p. es. *moden.* anden a faer quèl = *fiumalb.* andemma a far covelle.

In alcuni luoghi lo si dice per Cosa minima, Poco, Niente: e in antico l'usò il il Boccaccio. *p. es.* Non c'è covelle = *non c'è niente.*

covíle dal *lat.* CUBÍLE *letto* o *stanza per giacere, talamo* e fig. *covo* (v. *Covare*).

Luogo dove ripara e sta l'animale, e propr. dicesi di fiere, od altri animali dei più grandi e selvaggi.

cóvo e **cóvolo** da COVÀRE. — Lo stesso di Covile: ma dicesi più specialmente di uccelli, della lepre o altro animale ad essa consimile.

covóne Forse da CÒVO in quanto, osserva la Crusca, quei fascetti formano distesi o ammontati una specie di letto o covo: ma è più omogeneo alla lettera e al significato ravvicinarlo, giusta l'insegnamento dello Scheler, all' *a. a. ted.* kufo = *mod.* Haufen (che cfr. coll'*illir.* kup) *mucchio.* Il Ferrari da CÀVO, trasformata l'*a* in *o*, come Chiovo da *clavus*, e spiega: *quanto può contenere il cavo delle braccia.*

Ciascuno di quei fasci di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere.

cozzàre *fr.* cosser. Si fanno diverse ipotesi, e alcuni vogliono che tragga dal *lat.* CÚTIO (per CÚPTIO), che trovasi nei composti CON-CÚTIO, EX-CÚTIO *scuoto, abbatto*, PER-CÚTIO *percuoto, ferisco*, che sembra staccarsi dalla stessa radice del *gr.* KÒPT-Ô, fut. KÒPSÔ *percuoto, trafiggo, atterro* (v. *Concutere*). Invece il Frisch de-

riva dal *ted.* HUTZEN, che vale lo stesso, sebbene la conversione della pura aspirata *h* in *c* si presenti assai raramente (cfr. *Gufo* e *Tasca*); e quindi meglio, se mai. col Diez dal *lat.* COICTUS p. p. di COICERE *urtare insieme*, onde coictiàre, coctiàre, come da DIRÈCTUS *dirizzare*, oppure col Caix, che probabilmente è nel vero, da còzzo [nella frase « Dar di cozzo »] = *sic.* cozzu (= coccio, coccia) nel senso di *capo* (dal *lat.* CÒNCHA *vaso*, mediante l'*agg.* CÒNCHEUS) onde il *nap.* cozzetto *collottola*, il *sic.* accuzzari *rompere il capo:* pror. *dar del capo* (v. *Coccio*).

Urtare con impeto. Ferire colle corna e colla fronte (detto di animali cornuti); *fig.* Contrastare.

Deriv. *Cozzaménto; Còzzo; Accozzàre; Scozzàre.*

cozzóne *prov.* cussós; *cat.* cussó; *a. fr.* cosson: dal *bass. lat.* COCIÒNEM, usato da Plauto e scritto in Festo anche COCTIÒNEM, che risponde per il significato al *gr.* METABOLÈUS *permutatore*, e poi si applicò a significare *colui che per comprare e vendere va per le lunghe prima di convenire il prezzo*, dalla stessa radice del *lat.* CUNCTÀRI *indugiare*, e del *sscr.* ÇAṄKÛ *vacillante.* — Mezzano o sensale di cavalli, e scherzevolmente Chi s' adopera come mediatore a concludere matrimoni.

Deriv. *Scozzóne* = Domatore di Cavalli, onde *Scozzonàre.*

cràmpo *fr.* crampe *granchio*, crampon *uncino*, *rampone*: dal *ted.* KRAMPF, che vale *granchio* e *convulsione*, affine all' *a. a. ted.* CHRAMPFO, CHRÂPFO (*mod.* Krampe) *uncino*, che propr. è forma sostantiva di chrampf *curvato, ripiegato*, onde chrimpfan *contrarsi convulsamente*, dalla stessa radice di Grappa e Grampa (v. q. voci).

Voce dell'uso per significare i moti convulsi e spasmodici, a cui van soggetti taluni membri del corpo e che in certi casi producono nell'ammalato atroci sofferenze.

crànio = *lat.* CRÀNIUM dal *gr.* KRANÍON (affine al *gr.* kr̀anos *elmo*) contratto da KÀR-ANON, che confronta col *got.* kvairnei (per quair-nei), coll'*a. a. ted.* hir-ni dalla radice dello zendo ÇAR-A, ÇÂRANH = *sscr.* CÍR-AS (per çar-as) *capo*, onde anche il *gr.* kàr-a e kàr-enon *testa*, il *lat.* cèr-ebrum *cervello*, cèr-vix *cervice* (cfr. *Cervello, Cervice*). — Cassa ossea; la quale nel corpo dell'animale, a guisa di elmo, difende il cervello e cervelletto.

Deriv. *Crànico; Craniología; Craniometría; Cranioscopía.*

cràpula e **cràpola** = *lat.* CRÂPULA dal *gr.* KRAIPÀLE (*alban.* charakopia) che sembra composto di KÀRA *capo* e PÀLLÔ *agito*, ma che invece al Curtius sembra forma diminutiva (?) di un perduto KRAP-IA nel senso di *pazzia* o meglio *barcollamento*, dalla radice del *got.* HLAUP-A *salto*, HLAUPAN (*a. a. ted.* hlouffan, *mod.* laufen) *correre*, del *lit.* kreip-ti *volgere*, krayp-ýti *volgere qua e là*, krýp-ti *girarsi* (cfr. *Galoppo*). — Veramente è il dolore di capo, o meglio l'offuscamento dell'intelletto proveniente dal soverchio tracannare vino o altro liquore inebriante, ma oggi si usa comunemente per Vizio o Atto del troppo bere o mangiare, ed in genere per ogni Disordine abituale nel godimento dei piaceri.

Deriv. *Crapulàre; Crapulóne.*

cràsi dal *gr.* KRÀSIS *mistura* e questo da KRÀÔ (= KERÀNNYMI) *mescolo, tempero.*

In gramm. Unione di due vocaboli per modo da confondersi insieme in un suono.

In medic. Mescolanza delle parti costituenti l'economia del corpo animale; Temperamento.

cràsso = *lat.* CRÀSSUS (per CÀRTSUS) che trae con metatesi dalla rad. KART *annodare, intrecciare* (ond'anche crates = *a. a. ted.* hurt *intreccio di vimini* e l'*a. slav.* crustu *solido*) quasi dica *aggruppato* (cfr. *Cartilagine, Grata*). — Denso, Spesso: e dicesi particolarmente d'umore, vapore, aria o simile e nel *fig.* d'ingegno tardo o d'ignoranza grossolana, inescusabile.

Deriv. *Grasso;* e cfr. *Grosso* (?)

cratère = *lat.* CRÀTER dal *gr.* KRATÈR e questa da KRÀÔ [inusit. per kerannýô] = *attic.* kèrô *mesco*, che cfr. nella radice iniziale [KRA = KAR] col *sscr.* karambhas *miscela* (cfr. *Crasi*).

Vaso assai grande di terra o di metallo, con larga bocca e con piede di forme svariatissime, per contenere vino mischiato con acqua, del quale si empivano col mezzo di una tazza i bicchieri e si passavano in giro a ciascun convitato a tavola: perché gli antichi raramente bevevano vino puro (v. *Mescere*). Indi si applicò per similitudine a significare Voragine, e particolarm. la Vasta cavità con apertura circolare, per la quale un vulcano getta le materie infiammate: e in questo senso è usato.

cravàtta dal *fr.* CRAVATE, che sta per CROATE, perocché i Francesi presero questa parte di abbigliamento dai Croati guerreggiando coll'Austria nel 1636 (v. *Corvatta*). — Fazzoletto da collo detto pure Corvatta e Croatta.

Deriv. *Cravattàio; Cravattíno. Cravattóne.*

cràzia [*ant.* CRAIZIA] dal *ted.* KREUTZER o KREUZER [e più antic. KRIUZÆRE] *piccola moneta di Germania* con la impronta di una *croce* (kreuz).

Sorta di antica moneta toscana, d'argento misto a rame, usata fino al 1859, ricordata anche da Benvenuto Cellini e

dal Lippi, del valore di cinque quattrini, corrispondente a sette centesimi di lira italiana.

creànza Corrisp. allo *sp.* CRIÀNZA: da CREÀRE [*sp.* criar] nel senso che un tempo ebbe di *educare* (v. *Creare*). Taluno però stranamente accenna al verbo impers. *gr.* CHRÈ (*imperf.* chrèn, *fut.* chrèsi), che significa *fa d'uopo, conviene, è decente.*

Abito derivante dalla educazione ricevuta; ed altresí Modo col quale uno si comporta nel conversare, nel trattare, o nel compiere un qualche atto.

Deriv. *Creanzàto*, onde *Screanzàto.*

creàre *prov.* crear, criar; *fr.* créer; *cat. sp.* e *port.* criar: = *lat.* CREÀRE dalla radice KAR *fare, creare*, che è nel *sscr.* KA-R-OTI (*vedic.* KAR-ATI) *fare*, KAR-TṚ *creatore*, KAR-MAN, KAR-AṆAS *che fa, che effettua*, KRI-JÂ *azione*, nello *zend.* KERE *fare*, nell'*arm.* KERP *immagine*, ond'anche il *gr.* KRAÍNÔ (*fut.* KRÀ-NÔ) *creo, produco, compio* (cfr. *lit.* kur-iù *fabbrico*), KRANTÒR e KREIÒN *dominatore* (e propr. *quegli che fa, che crea*), KRÒNOS *nome del figlio di Urano e di Gea, padre di Giove* (propr. *il creatore*), CÈRES *Cerere*, nome della Divinità delle messi (propr. *quella che produce*), ed il *lat.* CÒRPUS *corpo* (cfr. *Autocrate, Cerere, Cerimonia, Corpo*). — Fare dal nulla; Produrre; Generare; Formare; Istituire.

Si usò anche per Allevare, Educare, Ammaestrare ne' costumi, similmente allo *sp.* criar, qual senso deriva dalla idea originale di *formare*, applicato *metaf.* al cuore, alla mente.

Deriv. *Creàto*, onde *Creatúra* e *Creazióne.*
Comp. *Increàto; Procreàre; Ricreàre.*
Cfr. *Crescere, Cria* e *Screato.*

creatúra = *lat.* CREATÚRA da CREÀTUS p. p. di CREÀRE *produrre* (v. *Creare*).

Si dice di Ogni cosa creata; e piú specialmente dell'uomo.

crècchia dal *lat.* ERÍCULA diminut. di ÈRICA (come *macchia* da MÀCULA) soppressa la vocale iniziale e sostituita una c di appoggio, come avviene facilmente dinanzi a R (v. *Erica* e cfr. *Rocchia* e *Crocchia*).

È l'erica volgare, detta comunemente Scopa meschina.

credènza *rum.* credinta; *prov.* credensa, crezensa; *fr.* créance; *sp.* creencia; *port.* crença: dal *lat.* CRÈDERE *prestar fede* e quindi *affidare, confidare, consegnare, depositare* per mezzo del *p. pres.* CRÈDENS *credente* (v. *Credere*).

Fede religiosa; Opinione certa; Il dare ad altri sulla fede, senza pagamento, che pur dicesi « Dare a fido ». — Chiamasi cosí anche una Specie di armadio da riporvi dentro e a suo tempo disporvi sopra le cose da mangiare o le suppellettili piú minute per uso della mensa, ed altresí la Stanza dove si ripongono le cose da mangiare, che piú comunemente dicesi Dispensa: e questo significato sembra esser derivato dal *lat.* CRÈDERE nel senso di *affidare, consegnare, depositare.* Non è però fuor di proposito avvertire come un tempo si dicesse « Credenza » L'assaggio che facevano gli scalchi e i coppieri delle vivande e bevande prima di servirne ai loro signori; e ciò perché una tal prova dava credenza, ossia induceva persuasione che i cibi e i liquori non fossero attossicati. Potrebbe quindi la voce essere passata in seguito dall'atto al luogo dove avveniva l'assaggio, indi al mobile.

In antico significò pure Segreto [che è quanto dire *cosa consegnata alla fede altrui*], d'onde la frase « Giurar credenza » per Giurare il segreto.

Deriv. *Credenzière-èra; Credenzína-óne-óna.*

credenziàle Che serve a dar CREDÈNZA o *fede* (v. *Credere*) ed é propr. aggiunto di Lettera sovrana o di Breve pontificio, che un ambasciatore o un legato presenta, a fine di esser riconosciuto per tale, e perché ne' negozi che tratta gli sia prestata fede.

crédere *rum.* crede; *prov.* creire, crezer; *fr.* croire; *a. cat.* creire, *mod.* creurer; *sp.* creer; *port.* crer: dal *lat.* CRÈDERE *prestar fede, affidare, confidare*, che cfr. col *sscr.* ÇRAD-DHÂ *fede* ÇRAD-DADHÂ-MI *pongo fede*, comp. di ÇRAD *fede* e DA-DHÂ-MI *pongo*, che trae da una rad. DHÂ *porre, collocare* (v. *Tema*).

Prestar fede, Tener per vero, Esser persuaso di q. c. e riferiscesi a cose, che ci vengono comecchessia insegnate, o narrate, o dimostrate dal fatto.

Deriv. *Credènza; Credenziàle; Credíbile; Crédito; Crèdulo.*

crédito = *lat.* CRÈDITUM da CRÈDERE *fidare, affidare:* propriam. *ciò che è affidato* (v. *Credere*).

Quello che ci è dovuto da altrui, e dicesi propr. di somma di denaro: contrario di debito. — Vale anche Fiducia che uno ispira di essere onesto e solvibile, sí che altri gli dà facilmente roba e denaro, e piú genericamente Riputazione, Autorità, Pregio. — « Dare e Ricevere a credito » cioè sotto fede di prezzo; « Aprire un credito » vale Dar facoltà di levar denaro da una cassa fino a una data somma.

Deriv. *Creditóre-trice; Accreditàre; Screditàre.*

crèdo Cosí dicesi comunem. il Simbolo degli Apostoli, nella guisa che dicesi *Paternoster* l'orazione domenicale, dalla parola onde incomincia.

« In un credo » si usò per significare In tanto tempo che si reciterebbe il credo, che è quanto dire In breve momento.

crèdulo = *lat.* CRÈDULUS da CRÈDERE *fidare, ritener per vero* (v. *Credere*).

Che crede troppo facilmente, o per bonarietà o per ignoranza.

Deriv. *Credulità; Credulóne-óna; Incrèdulo.*

crèma Risponde al *bass. lat.* CRÈMA plurale di CRÈMUM, che ha lo stesso etimo di Cremóre (v. q. voce). — La parte butirrosa spessa ed opaca che galleggia separata alla superficie del latte, che si ottiene più facilmente mediante riscaldamento; *per similit.* Composto di latte, tuorli d'ova, farina e zucchero, sbattuti insieme e leggermente rappresi al fuoco; *fig.* Il meglio di checchessia.

cremàre *prov.* cremar; *sp.* quemar; *port.* queimar: = *lat.* CREMÀRE, che trae, con metatesi della R, dalla rad. KAR, che ha il senso di *ardere* (*sscr.* ÇRÂTI, ÇRÂYATI - p. p. ÇRATA e ÇṚTA - *cuocere*) e ritrovasi nelle voci Ceramica e Carbone (v. *Calere*). — Abbruciare, e dicesi specialmente dei cadaveri.

Deriv. *Crematòrio; Cremazióne.*

crèmisi e **cremisìno** Ha lo stesso etimo e significato di Chermisi e Cermisino, con metatesi nella prima sillaba.

cremóre = *lat.* CREMÒREM, che propriamente significa *il fior del latte, che separato galleggia alla superficie,* dalla stessa radice di CÈR-NERE (*p. p.* crè-tus) = *gr.* KRÍNEIN *separare* (v. *Cernere*). Altri preferisce la radice KAR trasposta in KRA, KRE, che ha il senso di *ardere, scaldare,* ond'anche il *lat.* CREMÀRE *bruciare* (v. *Cremare*).

La parte densa e sostanziosa, il Fiore od Estratto di materie animali e vegetali. — Detto di acqua vale Coagulamento di sostanze, sali e simili, che in essa si trovino. — Oggi comunemente « Cremor di tartaro » dicesi la Gruma o Tartaro, che si cava dalle botti, dov'è stato il vino, e che purificato e imbiancato, per via d'operazione chimica, serve nella medicina come blando purgante.

crèolo Corrisp. al *fr.* CRÉOLE, dallo *sp.* CRIÓLLO (che qualche scrittore del sec. XVII fece italiano con la voce *criòlio*), che propr. vale *generato,* da CRIAR *creare,* ma che altri suppone voce caraiba importata d'America dagli Spagnoli, ed altri presa ai negri, che davano questo nome ai loro fanciulli nati in America, per distinguerli da quelli nati nella Guinea.

Che è nato in America da genitori europei.

creosòto dal *gr.* KREÀS *carne* e SÒZEIN *conservare.* — Olio volatile, che si estrae dal catrame distillato ed ha la proprietà di conservare molto tempo le sostanze animali.

crepàre *prov.* crebar; *fr.* crever; *sp.* e *port.* quebrar *rompere:* dal *lat.* CREPÀRE, voce probabilmente onomatopeica, detta delle cose che si fendono, formata sul suono CRA o CRAP = CLA, CLAP, onde pure l'*a. slav.* klop-otu *strepito,* klop-otati *stridere,* klep-ati *battere, picchiare,* il *ted.* klap-pern *scricchiolare,* e il *gr.* krèmb-alon (*lat.* CREPITÀCULUM) *sonaglio* (cfr. *Crepitare*): sicché il significato originario è di *fare strepito, rumore,* e al figurato, come pure oggidì, Aprirsi a cagione di rottura specialmente alla superficie, o, come dicesi con molta proprietà, Spaccarsi, Fendersi da per sè, Scoppiare; *fig.* e in modo volgare Morire, per lo più a un tratto.

Deriv. *Crèpa; Crepàccio; Crepatùra; Crepitàre; Crepolàre; Discrepàre; Scrèzio.*

crepitàre = *lat.* CREPITÀRE frequentativo di CREPÀRE *fare strepito, scricchiolare, scoppiettare,* dalla stessa radice del *ted.* KLAP-PERN *scricchiolare* e del *gr.* KRÈMBALON (dove appare interposta la nasale) = *lat.* CREPITÀCULUM *castagnetta, sonaglio* (v. *Crepare*). — Rumoreggiare con suoni secchi e acuti e che si producono in gran quantità ad un tempo; Scoppiettare, detto propriamente del fuoco o di materie che ardono con qualche difficoltà.

Deriv. *Crèpito; Crettàre.*

crepolàre [coll'appoggio di S] da CRÈPOLA forma diminutiva non usata di CRÈPA *fenditura* (v. *Crepare*). — Fendersi a minuto in più luoghi; detto più comunemente [coll'appoggio di S] Screpolare.

crepùscolo Corrisp. al *lat.* CREPÙSCULUM forma diminutiva di CRÈPUS (= crèper, crèperus) *alquanto buio* e fig. *dubbioso,* che al dire del Curtius sta per KNÈPUS, KNEPÙSCULUM da una rad. KNAP e propr. SKNAP *essere oscuro,* onde pure il *gr.* KNÈPH-AS *tenebre, caligine, crepuscolo,* convertita la N in R, come anche nel *lat.* Groma = *gr.* Gnòmon *sorta di misura agraria.* I Greci lo dissero amphi-lùkê che risponde al *lat.* di-lùculum e vale *luce dubbia* (v. *amb*). — Quella luce incerta, che si vede poco innanzi il levare o poco dopo il tramontare del sole, ed anche l'ora in cui apparisce la detta luce.

Deriv. *Crepuscolàre; Crepuscolìno.*

créscere *prov.* creisser; *fr.* croître; *cat.* crexer; *sp.* crezer; *port.* crescer: = *lat.* CRÈSCERE (*perf.* CRÈVI - *p. p.* CRÈTUS), che il Curtius ritiene incoativo di CREÀRE *fare, produrre:* dunque propr. *andare formandosi* (v. *Creare*).

Aumentar di massa o di estensione in qualsivoglia verso e specialm. in altezza: Venir su, Vegetare; Aumentar di numero, di durata, ed anche d'intensità, di gagliardia. *Transit.* Accrescere; e *traslat.* Educare, Allevare.

Deriv. *Crescèndo; Crescènza; Crescimènto; Crescitóre-trìce; Cresciùto.* Comp. *Accréscere; Decréscere; Escrescènza; Incréscere; Ricréscere; Soccréscere.*

Cfr. *Concreto; Decremento; Incremento.*

crescióne *fr.* cresson; *cat.* crexen; *mod. prov.* creissoun, [*ingl.* cres], che hanno riscontro nell'*a. a. ted.* chrësso

[*mod.* Kresse], che verosimilmente è il progenitore. Secondo Carlo Stefano ed altri vien cosí detto dalla rapidità del suo CRÉSCERE [che è puramente immaginata], ma giusta il Weigand e il Kluge dal *germ.* CRÊSAN *strisciare, rampicare*, a cagione del suo stelo serpeggiante lungo i ruscelli, nel qual caso la forma tedesca sarebbe la primitiva. È notevole che questo vocabolo che pure esisteva nell'anglo sassone (CÆRSE), trovasi largamente diffuso in tutta la Germania ed apparisce ancora nel russo e nel lettone, lo che fa propendere per la origine germanica.

Genere di piante la cui specie principale è il Nasturzio, il quale nasce per le fosse e ne' luoghi acquosi, è buono a mangiarsi in insalata ed è medicinale.

crèsima detto per Cresma dal *gr.* CHRÍSMA *unto, olio* (v. *Crisma*), con epentesi di E, come fantasima da fantasma, ansima da asma ecc.

Secondo sacramento della Chiesa cattolica; cosí detto perché si unge d'olio sacro misto a balsamo la fronte di quelli che lo ricevono.

Deriv. *Cresimàndo; Cresimàre; Cresimatóre.*

créspa da CRÉSPO. — Ciascuna delle piccole e fitte pieghe, che si fanno nelle camicie e nelle vesti; e talora Grinza della pelle. — Si dice anche per Piccola onda e cfr. col *lat.* CRÍSPUS, *vibrante a guisa di onda.*

crespèllo Frittella di pasta che cuocendo si ACCRÉSPA.

crespígnolo Erba da insalata, che ha le foglie CRÉSPE.

créspo *sp.* e *port.* crespo; *prov. cat.* e *a.fr.* cresp (*ted.* kraus): dal *lat.* CRÍSPUS, che il Fick connette alla radice di CÀRPERE (= *a. a. ted.* hrësp-an) *afferrare*, perocché ciò che è increspato, ricorda l'uncino col quale si afferra (v. *Carpire*).

Aggett. Contrario di disteso. — Come *sost.* vale Tessuto di seta o di lana che ha in sè, benché finissimo, del tosto e del ruvido (*mod. fr.* crêpe).

Crespo differisce da *Increspato, Aggrinzato, Grinzoso, Rugoso, Ricciuto.* — *Crespo* è l'opposto di disteso, e si dice di corpi che si contraggono alla loro superficie, applicandolo più d'ordinario ai corpi organizzati; ma parlandosi della pelle si dirà meglio *Aggrinzato, Grinzoso. Increspato* include l'idea di una cagione esterna che induce crespe in un oggetto materiale: e cosí il mare è increspato dal vento, la fronte s'increspa per meraviglia o per passione. *Rugoso* sta in relazione colle linee incavate interposte a quelle rilevate. *Ricciuto* si confonde spesso con Crespo, ma vale pure Inanellato e si applica d'ordinario ai capelli.

Deriv. *Créspa; Crespèllo; Crespígnolo; Crespolo; Crespóso; Crespúto; In-crespàre; Rincrespàre.*

crespolíno Uccelletto che ha sulla testa piccole righe nere, che sembrano CRÉSPOLI, ossia leggere increspature.

crésta *rum.* creasta; *prov. cat.* e *sp.* cresta; *fr.* crête; *port.* crista: detto secondo alcuni per * CÀRISTA dal *gr.* KÀRA *capo*, e secondo altri quasi * CÈRISTA dal *gr.* KÈRAS *corno*; il Curtius però lo suppone detto per * CRÀDSTA dalla rad. KARD = KRAD *agitare, vibrare* (cfr. *Cardine*), e il Georges con minore sforzo di tutti l'appariglia con CRÍNIS *crine* e con esso lo connette a CRÉ-SCERE *crescere, spingersi in alto, elevarsi.* — Escrescenza carnosa molto rossa ed a merletti, che hanno sopra il capo i galli, le galline ed altri volatili. — Vale pure Ornamento o di piume o di crini, che ponevasi in cima al morione, alla celata o all'elmo, che pure i Latini dissero crista; non che Quella specie di cuffia o berretta, con molta guarnizione intorno, che tengono in capo le donne: donde « Crestaia » la lavoratrice di cotali berrette ed altri abbigliamenti per il capo delle donne. — *Fig.* e riferito a monte, poggio e simili, vale Cima, Sommità alquanto prolungata ed acuta.

Deriv. *Crestàia; Crestàto; Crestóso; Crestúto.*

crestàia v. *Cresta.*

crestomazía dal *gr.* CHRESTOMÀTHEIA comp. di CHRÈSTOS *utile* (v. *Anti-cresi*) e MÀTHÔ = MANTHÀNÔ *imparo* (v. *Matematica*). — Raccolta di scelti passi dei più bei componimenti di autori, specialmente classici, per istruzione della gioventú.

créta *rum.* crida; *prov. cat. sp.* e *port.* greda; *fr.* craie, d'onde crayon; (*ted.* Kreide): dal *lat.* CRÈTA, che propr. vale *terra cretese*, cioè dell'Isola di Creta (ora Candia), con cui gli antichi intendevano specialm. certe qualità d'argilla adoperate per imbiancare gli abiti, per belletto e nei sigilli: al modo stesso che dicesi Maiolica la terra di Maiorca, Tripoli la terra di questa città di Barberia.

Sorta di terra composta ordinariamente di argilla calcarea. — *Fig.* « Creta mortale » dicesi nel linguaggio poetico per Corpo umano.

Deriv. *Cretàceo; Cretíno (?); Cretóne; Cretóso.*

cretàceo = *lat.* CRETÀCEUS da CRÉTA.

Che è della natura della creta, o Che è composto di creta.

cretíno Corrisponde al *fr.* crétin e nel dialetto della Gironda crestin, ed è il nome che si dà a Ognuna di quelle misere creature, di piccola statura, mal conformate, con gran gozzo e affatto stupide, le quali si trovano specialmente nelle valli delle Alpi Occidentali: per alcuni dal *lat.* CHRISTIÀNUS (*fr.* chrétien), perché cotali individui erano considerati come

persone semplici ed innocenti (Gerin), ovvero perché, stupidi ed insensati quali sono, sembrano quasi assorti nella contemplazione delle cose celesti; e di fatti nelle prealpi lombarde dicesi addirittura CRISTIAN *un cretino, un povero di spirito.* Secondo altri dal *ted.* KREIDLING aggettivo di KREIDE *creta*, a cagione del colore biancastro della loro pelle (Littré).

crettàre *sp.* grietar; *port.* gretar: dal *lat.* CREPITÀRE (contratto in CREP'TÀRE) intensivo di CREPÀRE *scricchiolare*, onde il senso di *fendersi* (v. *Crepare*).

Spaccarsi leggermente, detto delle muraglie, per debolezza od antichità, ed anche delle mani e delle labbra pel freddo.

Deriv. *Crètto;* e cfr. *Scrèzio.*

cría da CRIÀRE (= *prov. sp.* e *port.* criar), ant. per *creare*, onde CRIÀTO = *nato:* e cfr. con lo *sp.* cria *covata* e *piccolo nato*, criado *allievo* e poi *valletto, servo*, col *port.* cria (de egoa) *poledro*, e col *ladin.* cria *fanciulletto.* — Insetto subito nato (Redi); Il più piccolo o balordo uccello de' nidi, che è l'ultimo a impennarsi e volare; e per *metaf.* dicesi al Più stentato e debole di una famiglia: onde si è fatta la voce « Scriato ». — Si disse anche per Piccola anguilletta, quella che ora chiamano Cieca.

crialéso voce di dial. aret. e vale Raganella che si suona la settimana santa (Redi), e vuolsi tragga da KYRIE ELÈISON perché con questo strumento si chiamavano i fedeli a cantare le litanie (Caix).

críbro *dial. sard.* chibru, *sic.* crivu; *fr.* crîble; *sp.* cribo, cribillo; *port.* crivo; *rum.* ciur: dal *lat.* CRÍ-BRUM (= *irl.* cria-thar, *cornov.* croi-der, *bret.* croué-zer) *crivello*, dalla stessa rad. di CÈRNERE - *p. p.* CRÈTUS - *separare* (v. *Cernere*). — Vaglio, Staccio: ma è latinismo rimasto allo stile poetico.

Deriv. *Cribràre; Cribrazióne; Cribrifórme; Cribróso* = bucherellato come un vaglio; *Crivèllo.*

cricc, cricche voce onomatopeica (come il *ted.* KRACH e l'*oland.* CRÆCK) imitante il suono che mandano il ghiaccio, il vetro, le stoviglie e le ossa, quando si fendono, si rompono o si spezzano, certi corpi quando si urtano, o certe materie quando crepitano o scoppiettano: d'onde si fece « Cricchio » e « Cricchiare », analoghi al *gr.* krízein *stridere*, al *fr.* craquer, allo *sp.* crusir, al *ted.* krachen, kritzeln, all'*ingl.* to crakle *scricchiolare, scoppiettare* (rad. indo-europ. KAR, GAR = KRA, KLA, GLA *risuonare*: cfr. *Clamare*).

cricca È forma varia dell'*ant.* CRIÒCCA invece di TRIÒCCA, da TRE (*illir.* troicca che cfr. col *gr.* trica in tre parti) [v. *Tre, Treccia*). — Nome che si usa nel giuoco di carte e vale un gruppo di tre figure uguali. *Fig.* Unione o Lega di poche persone che abbiano un fine non buono, e più particolarmente quello di favorirsi a vicenda, o di recar pregiudizio ad alcuno: ed in questo senso taluno lo compara allo *slav.* KRIKKA *schiamazzo, strepito*, d'onde sarebbe venuto il senso di *brigata di persone*, allo stesso modo del *lat.* TURBA che vale *rumore* e *frotta di popolo* (v. *Crocchio*).

cricchiàre Far CRIC (v. q. voce).

crícchio *1.* Il cricchiare (v. *Cric*).

2. Vale anche Fantasia, Capriccio, e più comun. Ticchio; nel qual senso sembra forma addolcita di GRÍCCHIO *ricciolo* e fig. *ghiribizzo.*

crícco Secondo alcuni forse dal *gr.* KRÍKOS = KÍRKOS (*lat.* CIRCUS) *anello* e così affine a Circo. Però è più verosimile che sia voce onomatopeica, per imitare il suono (CRIC) che fa il coltello a cricco quando viene aperto. — Voce usata nella maniera « Coltello a cricco » che è quel coltello il quale ha nel manico una molla con due o tre fessure, in cui entrano due o tre denti che sono in fondo alla costola del coltello, il quale per tal modo quando si apre rimane fermo in asta.

Cricco è anche voce marinaresca per indicare una Macchina a ruota e asta dentata per sollevare pesi.

crimenlèse Voce formata dalle parole latine CRÍMEN *delitto* e LESAE *di lesa* sottinteso MAJESTÀTIS *maestà.*

Nome che davasi all'attentato contro la persona del capo dello Stato o contro lo Stato medesimo.

criminàle = *b. lat.* CRIMINÀLEM da CRÍMEN *delitto* (v. *Crimine*).

Che riguarda i delitti e le pene relative.

Deriv. *Criminalísta; Criminalità; Criminalménte.*

crímine = *lat.* CRÍMEN propr. *oggetto di decisione giudiziaria*, dalla radice del *gr.* KRÍ-NÒ (= *lat.* CÈR-NO, p. p. CRÈTUS) *esamino, decido* e indi *condanno, accuso*, d'onde anche KRÍ-MA *giudizio, condanna, pena* (v. *Cernere*). — Delitto grave, Misfatto, contro cui è comminata una pena; Il peccato mortale de' teologi.

Deriv. *Criminàle; Criminatóre-tríce; Criminóso* onde *Criminosità; Discriminàre; Incriminàre; Recriminàre.*

críne *prov.* cris; *fr.* crin; *sp.* crine; *port.* crina *criniera:* dal *lat.* CRÍNEM, che il Georges connette a CRÈ-SCERE - p. p. CRÈTUS - *crescere, aumentare, allungare*, a cui pure annoda la voce Cresta, ed altri al *gr.* KRÍNÒ (= *lat.* CÈRNO) *separo*, cioè *i capelli che pendono separati sulla fronte.* (L' *a. fr.* grenon *mustaccio*, *prov.* gren *barba*, *sp.* greña *capelli arruffati*, *port.* grenha *capelli*, corrispondono, seguendo le leggi di Grimm, all' *a. a. ted.* granî *capelli*).

I capelli dell'uomo, ma è voce rimasta

al linguaggio poetico. Più comunemente chiamasi così Ciascuno di quei peli lunghi, grossetti e ruvidi, che pendono al cavallo dal filo del collo ed anche dalla coda. — *Fig.* La linea superiore, in cui termina un monte o più monti continuati, altrim. Cresta, Vetta, Sommità; nel qual senso dicesi anche Crina.

Deriv. *Crína* = cresta (quasi criniera) dei monti; *Crinàle; Crinièra; Crinito; Crinúto; Críno; Incrinàre.*

críno dal *lat.* CRÌNIS col passaggio dalla terza alla seconda declinazione; come in Crina il passaggio è alla prima.

Lo stesso che Crine: ma più che altro il Crine di cavallo conciato per diversi usi, e specialmente per imbottire.

cripta e **crítta** = *lat.* CRÝPTA dal *gr.* CRÝPTÊ *luogo coperto, nascosto*, e questo da KRÝPTÔ *copro, nascondo* (cfr. *Grotta*).

In origine con questo nome si designò Una specie di stretta galleria a terreno, chiusa ai due lati da muro, che riceveva luce da una fila di finestre aperte da una delle parti laterali e che i Romani dissero propr. CRYPTO-PÒRTICUS. Tali gallerie si costruivano per comodo della popolazione, che quivi conveniva a geniale ritrovo, quando il caldo o le intemperie rendevano desiderabile lo stare al coperto. Si chiamarono poi CRIPTÆ anche cèrti loggiati intorno alle ville per tenervi riparati dalla umidità i prodotti dei campi. Più tardi, il vocabolo fu applicato al significato di Passaggio o luogo sotterraneo e finalmente a quello di Volta o cella.

Volta o cella sotterranea specialm. sotto una chiesa, nella quale si seppellisca o si costudiscano sacre reliquie: ed è anche sinonimo di Catacomba. E qui giova notare che quando le basiliche o tribunali furono trasformati in templi cristiani, la carcere sotto la tribuna si cambiò in santuario.

Cfr. *Crittògamo*

criptògamo v. *Crittogamo.*

crisàlide = *lat.* CHRYSALIDEM dal *gr.* CHRYSALLÍS - *acc.* CHRYSÀLLIDA - da CHRYSÓS *oro*, che tiene alla rad. GHṚ, GHAṚ = HṚ, HAR *splendere, ardere*, che è nel *sscr.* gharmà *calore, bragia*, (vedic.) kàras *ardore*, hàri *giallo*, hiraṇa (*zend.* zaranu) *oro*, nel *pruss.* gorme *ardore*, nel *lit.* zereti, *slav.* zreti (cambiata H in Z), *splendere* (cfr. *Forno, Giallo, Terme*), alla quale alcuno reputa doversi aggiungere come secondo elemento di parola l'altra *rad.* US che è nel *sscr.* usra *brillante*, nel *cimbr.* ysu *ardore*, nell'*a. pruss.* ausis *oro* (v. *Oro*). Però giova meglio ritenere che CHRYS sia allargamento della rad. HṚ e che OS sia pura desinenza, dovendo ammettersi con grande parsimonia la composizione di parole esprimenti cose semplici con doppi elementi includenti lo stesso concetto, lo che implica un'elaborazione mentale e una complicazione di idee, che non sembra fenomeno naturale nella formazione dei linguaggi.

Così diconsi in generale dai naturalisti gli insetti lepidotteri durante il secondo stato, per il quale passano dopo essere usciti dall'uovo in forma di vermi e prima di trasformarsi in farfalle: e ciò a cagione del colore d'oro, che per molti generi di essi (dei quali è tipo il baco da seta) ha l'invoglio, entro cui subiscono la seconda metamorfosi. [Il corrispondente latino di Crisalide è *Aurelia*, da ÀURUM *oro*].

crisantèmo *lat.* CHRYSANTHÈMUM dal *gr.* CHRYSÀNTEMON composto di CHRYSÒS *oro* (v. *Crisalide*) e ÀNTHEMON = ÀNTHOS *fiore* (v. *Antologia*). — Genere di piante, delle quali alcune specie con fiori dal disco color giallo aurato, come quelle per es. conosciute comunemente col nome di Margherite gialle.

crise e **crísi** = *lat.* CRÍSIS dal *gr.* KRÍSIS, che tiene a KRÍNÔ *separo*, e fig. *decido* (v. *Cernere*). — *Generic.* Momento che separa una maniera di essere o una serie di fenomeni da altra differente, o anche Piega decisiva che prende un affare. — Più specialm. Subitaneo cangiamento in bene o in male nel corso di una malattia, da cui si giudica, si decide la guarigione o la morte; *fig.* Stato di un uomo agitato da vive passioni, in cui egli sta per prendere qualche grave deliberazione; Stato anormale e pericoloso di un paese agitato da partiti o guerre civili; Sospensione nella regolarità del movimento di scambio, che costituisce il commercio.

crísma dal *gr.* CHRÍSMA e questo da CHRÍÔ - *fut.* CHRÍSÔ - *ungere* (v. *Cristo* e cfr. *Crisma*). — Olio consacrato dal vescovo nel Sabato Santo, che si adopera nell'amministrare i sacramenti del battesimo, della cresima, dell'ordine sacro e dell'estrema unzione.

crisocòlla = *lat.* CRYSOCÒLLA dal *gr.* CHRÝSÔKOLLA comp. del *gr.* CHRYSÒS *oro* e KÒLLA *glutine.*

Nome che gli antichi davano ad un minerale di rame (silicato di rame) che s'impiegava per saldare i metalli e particolarmente l'oro. Poi si dette il medesimo nome ora al borace, ora a un miscuglio di carbonato di rame con un fosfato alcalino, il quale serviva per lo stesso uso agli orefici.

crisòcoma dal *gr.* CHRYSÒS *oro* e KÒMÊ *chioma.* — Denominazione data da Linneo a certe piante della famiglia delle corimbifere, i cui pori di un giallo lucente e come dorato sembrano formare una specie di aurea chioma.

crisòlito = *lat.* CHRYSÒLITHUS dal *gr.*

CHRISÒLITHOS comp. di CHRYSÒS *oro* (v. *Crisalide*) e LÌTHOS *pietra*. — Nome antico di alcune pietre preziose rilucenti in aureo colore, quale il cinofano, il fosfato di calce, ecc.; ora applicato specialmente al crisolito dei vulcani, sorta di topazio.

crispígnolo Lo stesso che Crespignolo, erba da insalata dalle foglie CRÉSPE (v. *Crespo*).

cristàllo = *lat.* CRYSTÀLLUM dal *gr.* KRÝSTALLON, che propr. significa *ogni cosa rappresa, congelata* da KRÝOS *gelo*, KRYSTAÍNO *congelo*, KRYERÒS *frigido:* dalla rad. KRY, KRU *esser duro*, ond'anche le voci *Crosta* e *Crudo* (v. q. voci). — Ghiaccio, cioè l'acqua rappresa, indurita dal freddo; Corpo il quale presenti esteriormente l'aspetto e la struttura del ghiaccio, quale il Vetro chiarissimo, trasparente e affatto privo di colore; Qualunque sale o altra materia cristallizzata.

Deriv. *Cristallàio; Cristallàme; Cristallíno; Cristallizzàre; Cristallografía; Cristallòide.*

crítamo e **crítmo** dal *gr.* KRITHMON o KRÊTHMON ed anche KRÍTAMON, che alcuno pretende spiegare col *gr.* KRÉAS *carne* e TÈMNÒ *tagliare*, a ragione delle sue foglie carnose tagliate minutamente, ma che invece (se non ha relazione, per una qualche somiglianza de' semi, con KRITHÈ *orzo*) è di origine fin qui ignota.

Pianta erbacea, della fam. delle ombrellifere, che nasce in copia ne' luoghi marittimi, particolarm. dell'Italia, e alligna facilmente nelle fessure de' muri e ne' luoghi sassosi esposti ai venti marini (onde il nome volgare datole dai Francesi di Perce-pierre). Le sue foglie carnose triternate e frastagliate hanno sapore salato e alquanto aromatico e sono buone a mangiarsi acconce in aceto. Detto anche Crite, Crito e più comunemente Finocchio marino [*crithmum maritimum* dei naturalisti].

critèrio = *gr.* KRITÈRION *mezzo per giudicare*, da KRITÒS aggettiv. verbale di KRÍNÒ *separo, trascelgo, giudico, decido*, ond' anche la voce Critica (v. *Cernere* e cfr. *Cribro*). — Norma o Principio per cui si forma un retto giudizio, e in senso più strettamente filosofico diconsi « Criterî » i Sommi principî, che guidano l'uomo nel conoscimento del vero e dai quali deriva la certezza della cognizione; Facoltà di giudicare rettamente, indi Acume di mente, Buon senso, Senno.

crítica = *lat.* CRÍTICA dal *gr.* KRITIKÈ (sottinteso TÈCHNE *arte*) da KRÍNÒ *giudico* (v. *Critico*). — Arte o Scienza di giudicare, secondo i principî del vero, del buono e del bello, le opere dell' ingegno in specie quelle letterarie ed artistiche; Censura o Scritto fatto per censurare checchessia.

Deriv. *Criticísmo.*

crítico = *gr.* KRITIKÒS propr. *esperto nel giudicare* da KRITÒS agg. verbale di KRÍNÒ *separo, scelgo, giudico, decido*, ond'anche le voci Crisi e Criterio (v. *Cernere*).

Assume vario significato, secondoché riferiscasi a Crisi o a Critica (v. q. voci): e quindi vale:

a) Appartenente alla critica, o al critico; e come *sost.* Colui che esercita l'arte critica, Censuratore, e famil. Riprensore.

Deriv. *Crítica; Criticàre; Criticatóre-tríce; Criticísmo; Criticóne* = Chi vuol dar giudizio su tutto.

b) Che appartiene alla crisi; nel qual senso è usato specialmente dai medici in relazione a Fenomeno, Polso, Giorno, Tempo e simili.

crítta v. *Cripta.*

crittògamo e **criptògamo** dal *gr.* KRYPTÒS *nascosto* e GÀMOS *nozze* (cfr. *Critta* e *Monogamia*). — Nome dato da Linneo alle piante, che hanno semi senza cotiledone ed embrione apparente, ed il cui modo di fecondazione è poco noto; tali le felci, i muschi, le alghe ed i funghi.

« Crittogama » dicesi comunemente una Malattia che prende la vite, dipendente da una pianta parassita, della divisione sovrindicata.

crittogràfia = *lat.* CRYPTOGRAPHÍA dal *gr.* KRYPTÒS *segreto* (v. *Cripta*) e GRÀFEIN *scrivere* (v. *Grafia*). — L'arte di scrivere in cifre, non conosciute da altri se non che da chi scrive e da quello cui si scrive.

crivèllo *sp.* cribillo: dal *lat.* CRIBÈLLUM dimin. di CRÍBRUM *vaglio* e questo dalla radice del *gr.* KRÍ-NÒ (*lat.* cer-no, *pass.* cre-vi) *separo* (v. *Cernere* e cfr. *Cribro*). — Arnese ordinariamente tondo e fatto o di pelle o di metallo, con fori, per uso di vagliare, ossia nettare dalle mondiglie più grosse, grano, biade e simili.

Deriv. *Crivellàre* = Nettare col crivello, Bucare a mo' di crivello; *Crivellàro; Crivellóne* = Specie di tessuto molto rado.

...cro Desinenza di nomi che risponde alla *lat.* CRUM e fa capo alla rad. KRA = KAR *fare* (v. *Creare*): p. es. FÚL-CRUM *fulcro* e propr. *che fa appoggio;* SEPÚL-CRUM *sepolcro* e propr. *che fà da nascondiglio o recesso.*

croccànte *fr.* croquant: *p. pres.* di CROCCÀRE = *fr.* CROQUER (v. *Croccare*).

Aggiunto di pane o pasta qualsiasi, che abbia avuto buona cottura e che perciò suoni sotto il dente. — In forza di *sost.* Quel dolce di mandorle tostate, intrise con zucchero chiarito, e distese intorno al cavo di una forma, dalla quale ben prosciugato a fuoco prende la forma. È duro e sotto i denti sgretola.

croccàre *fr.* croquer: voce onomatopeica, formata sul suono CROC, che manda il ghiaccio o il vetro che si fende o sgretola (cfr. *Crocidàre* e *Cròtalo*).

Mandare il suono delle cose fesse quando

sono percosse. L'Ariosto l'usa estensiv. nel senso di Cigolare, Scricchiolare;

« Un piccol uscio intanto stride, crocca »
(*Orl. Fur.* III, 8).

Deriv. *Croccànte; Crocchétte.* Cfr. *Cròcchiàre.*

crocchétta Polpettina bislunga, più gentile delle ordinarie, che si frigge in padella: così detta per onomatopea, alla guisa stessa del *fr.* CROQUANT *croccante,* CROQUET *ciambella,* perché CROCCA sotto i denti (v. *Croccante*); e siccome ha la forma di rocchetto, dicesi pure Rocchetta, Rocchettina.

cròcchia Sembra foggiata sul *lat.* RÒTULA *rotella,* premessa la partic. COM *insieme* (cfr. *Coperchio*), ovvero su RÒCCHIO, [= *lat.* RÒTULUS] nel senso di *cosa aggruppata* o di *oggetto che tiri al cilindrico,* premessa C eufonica, sul riflesso che in alcuni luoghi di Toscana (nel Senese) dicesi Rocchia [in cui del resto la C potrebbe anche essersi dileguata per vezzo o vizio di aspirazione]. Altri però la crede formata sul *lat.* CÒCHLEA *chiocciola* (ond'anche Croccia per Ostrica), lo che non manca di verosimiglianza; e il Caix con più studiato processo lo riporta a CUCÙLLA *cocolla,* e poi genericamente *ogni cosa che copra la parte posteriore del capo* [ond'anche il *lomb.* cocoi, cocogn, e il *venez.* cocognelo che pure valgono *crocchia,* e il *rum.* cucuiu *cresta, cimiero*], mediante le supposte forme * CÙLCULA e CLÙCULA nate per assimilazione.

Voce non antica e tutta popolare, che indica quella Specie di cerchio o ciambella, che le donne si fanno sul cocuzzolo del capo, avvolgendo insieme e legando le trecce dei capelli.

crocchiàre Voce onomatopeica formata per alcuni sull'*a. a. ted.* CLOCHÒN *battere,* ond'anche il *fr.* CLOCHE *campana* e la voce Chioccare (Caix); e per altri alla stessa guisa di Crocidare, Cricchiare e simili (v. *Croccante*); ma sembra invece plasmata sul *lat.* CRÒTALUM = *gr.* KRÒTALON (anch'esso onomatopeico) *antico strumento musicale di rame a percussione,* onde sarebbesi fatto CROT'LARE, CROTLÀRE, CROTIÀRE, CROCCHIÀRE, e a cui sembra connesso anche lo *sp.* CROTORAR *il gridare della cicogna* (v. *Crotalo*). — Render suono fioco, e dicesi delle cose fesse, se sieno percosse; o delle scommesse o sconfitte, se sieno smosse o toccate; nel quale significato è sinonimo di Crocciare.

Trovasi anche detto di cornacchia, come corrispondente al *lat.* CROCITÀRE (= *ted.* krächzen, *gr.* kròzein) *gracchiare,* non che per quel Gracidare sommesso che fa la gallina quando ha i pulcini, nel quale senso è sinonimo di Crocciare (*lat.* CROCÌRE), col quale probabilmente venne confuso.

Vale inoltre Cicalare, Conversare familiarmente di cosa di poco frutto e per finire il giorno, che oggi più comunemente dicesi « Stare a crocchio » (v. *Crocchio*).

cròcchio In quanto dice Rumore di vaso fesso è collegata a Crocchiàre ed è formata da CRÒTALUM *antico strumento musicale metallico a percussione* (v. *Crotalo*). Nel senso poi di Circolo, Adunanza di più persone pare tragga dal *lat.* CUMRÒT-ULUS contratto in CROTLUS, CROCLUS (cfr. *Crocchia, Crollare* e *Rullo*). Però la prima etimologia potrebbe dare ragione anche a questo significato, perché dall'idea di *rumore* è facile scendere all'altra di *circolo di persone,* come da *chiasso* si passò a quello di *viuzza dove fan crocchio le comari,* ed alla stessa guisa del *gr.* THÒRYBOS e *lat.* TÙRBA, che valgono *strepito* e *frotta di persone.*

« Stare a crocchio » = Stare a chiacchierare, a discorrere.

« Esser crocchio » = Esser malazzato, cagionevole: presa la similitudine dai vasi fessi che croccano.

cròccia 1. Ant. per Ostrica dal *lat.* CÒCHLEA *chiocciola.*

Deriv. *Crocciolàre.*

2. *Dial. senes.* per Cruccia (v. q. voce).

crocciàre Gridare della gallina, e pare formato su Chiocciare o sul *lat.* GLOCÌRE che valgono lo stesso e basano sulla medesima radice onomatopeica (KRA = KLA, GLA) col senso di *risuonare.*

crocciolàre e **scrocciolàre** da CRÒCCIOLA dimin. di CRÒCCIA *ostrica* (v. *Croccia* 1). — *Dial. senes.* Rendere il suono de'vasi incrinati, che è simile a quello de' gusci di chiocciola e di altri crostacei.

cròcco Corrisponde al *prov.* croc, *fr.* croc onde crochet (*sp.* corchete, *port.* colchete) *grimaldello, cimbr.* crôg, *bret.* krôk, e sembra riposi sul germanico: *a. scand.* KRÒR = *a. a. ted.* CHRUCCHA [*mod.* Krücke, *ang. sass.* cryce, *ingl.* croock, *sved.* krok, *oland.* kruk] *uncino,* che vuolsi in relazione etimologica col *lat.* CRUX *croce*: rad. KAR *esser curvo* (v. *Curvo* e cfr. *Cricco*).

Gancio o Uncino di ferro e propriamente per uso di guerra. Voce non più in uso nella lingua parlata.

Deriv. *Crocchétto,* e cfr. *Crùccia.*

cróce *rum.* cruce; *cat.* e *prov.* crotz; *fr.* croix; *sp.* e *port.* cruz; (*ted.* Kreuz): dal *lat.* CRUX - *acc.* CRÙCEM - che sembra avere la stessa origine di Crocco (v. q. voce), a cagione degli uncini che doveva avere per sospendervi i condannati, e far capo insieme alla rad. KAR *esser curvo, piegato,* ond' anche il *sanscrit.* C'AR-KR-À *ruota,* il *latin.* CÙRVUS *curvo,* CORÒNA, *corona,* il *lituan.* KREÍVAS = *a. slav.* KRIVU *pastorale* (ch epiega in cima (v. *Curvo*). Al-

tri pensa che CRUX stia per CÒLUX = *gr.* SKÒLOPS *palo aguzzo, pertica* ed anche *croce*, cambiata L in R come nel *gr.* KALÝPTÔ = KRÝPTÔ *ascondo*, SKÈLOS = *lat.* CRUS *gamba.*

Strumento formato di due grossi legni posti attraverso l'uno dell'altro ad angoli retti, e il maggiore di essi piantato in terra; sul quale gli antichi inchiodavano o legavano i malfattori, e sul quale morí Gesú Cristo. Questo supplizio passò dall'Asia ai Romani, i quali però non lo fecero soffrire che agli schiavi e a' traditori della patria. — *Fig.* Pena, Tormento, Afflizione grande, Tribolazione.

« Santa-croce » o « Croce santa » dicono i fanciulli l'Abbecedario, perché una volta gli Abbecedari si facevano a guisa di tavolette, su cui era impastata una carta coll'alfabeto e una croce in cima: onde poi la maniera familiare « Rifarsi dalla santa croce » per Ricominciare dal bel principio. — « Gridare la croce addosso sopra alcuno » vale Dirne gran male, Perseguitarlo, con traslato preso dal CRUCIFIGE gridato dai giudei contro G. Cristo. — « Fare un crocione a un credito » Non farci piú assegnamento, Reputarlo perduto, dall'uso di segnare con una croce nei libri di credenze le partite inesigibili. Indi « Fare la croce o il crocione su cosa o luogo » per Lasciarlo quasi segnato e benedetto, col proposito di non volerne saper altro o non tornarvi piú. — « Mettere o Porre in croce alcuno » = Tormentarlo con insistenza. — « A occhio e croce » vale In fretta, Alla peggio, cioè senza la dovuta esattezza e precisione e solo dopo aver dato una rapida occhiata per lo lungo e per lo largo alla cosa che devesi giudicare.

Deriv. *Crociàre; Crociàto-a; Crocicchio; Crocièra; Crocifero; Crocifiggere; Crucciàre; Incrociàre.* Cfr. *Gruccia.*

cròceo = CRÒCEUS da CRÒCUM = *gr.* KRÒKON *croco*, volg. *zafferano* (v. *Croco*).

Che ha il colore del croco.

crociàto Si disse cosí nel medio-evo Ognuno di coloro che andavano in Terra santa alla guerra contro gl'infedeli, col segno della CRÓCE sul petto.

crocícchio dal *lat.* CRUCÍCULUS forma diminut. di CRUX *croce.* — Luogo ordinariamente angusto, dove s'attraversano a mo' di croce le vie: ma è preso anche per Trivio.

crocidàre, crocitàre = *lat.* CROCITÀRE frequentativo di CROCÍRE, dalla rad. KAR, KRA, KRAK (che sembra imitare il suono che mandano il corvo e la cornacchia), ond'è il *sscr.* KRÔÇ-AS [*gr.* KRAUGÈ] *grido*, e da cui pure discende il *got.* KRUK-JAN = *ted.* KRÄH-EN, *gr.* KRÀZ-EIN *crocitare*, voci evidentemente affini al *lat.* GLOCÍRE = *ted.* GLUCKEN e GLUCKSEN, *gr.* KLÒZEIN (*fr.* glousser) *gracchiare* (cfr. *Cornacchia* e *Gracchia*).

Lo stesso che Gracidare, Gracchiare.

crocièra Lo attraversarsi di fascie, liste, linee o simili a guisa di CRÓCE; vale poi in *architett.* lo Spazio che rimane tra l'uno e l'altro spigolo di una volta a sesto acuto con le costole a rilievo; in *marin.* la Navigazione fatta in un determinato tratto di mare, incrociando le acque con lo scorrere per ogni lato a fine di scoperta, di guardia, di agguato e simili.

crocífero dal tardo *lat.* CRÚCIFER - *acc.* CRUCÍFERUM - comp. di CRUX *croce* e FÈR-RE *portare.* — Colui che porta la croce innanzi al vescovo od al papa nelle sacre funzioni. — È anche nome di una Congregazione di chierici regolari istituiti da San Camillo De Lellis per assistere gli infermi, i quali portano una croce rossa nell'abito e nel mantello nero. — « Crocifere » Diconsi certe piante erbacee alimentari o medicamentose, aventi la corolla formata di quattro petali disposti in croce.

crocifíggere = *lat.* CRUCI-FÍGERE - p. p. CRUCIFÍXUS - comp. di CRUCI (*alla*) *croce* e FÍGERE *figgere* (v. q. voce). — Configgere in croce, il che era modo di antico supplizio; *fig.* Tormentare.

Deriv. *Crocifissióne; Crocifisso; Crocifissóre.*

crogiàre dal *lat.* CRUCIÀRE che ebbe il senso di *tormentare*, ma che fu adoperato (in Plinio) anche per *infuocare, fondere*, riferito a metalli (cfr. *Cruciare*): altri invece dall'*a. a. ted.* CHROSE *arrostito*, riportato dal Graff.

Nel vivo uso di Toscana vale Cuocersi a fuoco moderato, e dicesi propriamente di vivande.

Deriv. *Crogiàto* e *Crògio; Crogiolàre.*

crògio v. *Crogiare.* — In Toscana usasi applicato a vivande invece di Crogiato, Crogiolato; e dicesi pure di persona rubiconda in volto come se fosse stata al fuoco.

crogiolàre Forma attenuata di CROGIÀRE (v. q. voce). — Mettere i vasi di vetro appena fatti nella camera della fornace, ed ivi al caldo moderato di essa far loro prender la tempera; *intransitiv.* vale Cuocersi a fuoco moderato, e dicesi propriam. di vivande che si cuociono in teglia: in Toscana è detto anche Crogiàre; *figurat.* riferito a persona Godere stando oziosamente al fuoco o al sole, ed anche stando a letto o in alcuna agiata posizione; e poi Compiacersi grandemente in checchessia (onde la voce Crògiolo).

crògiolo da CROGIOLÀRE. — Cottura lunga che si dà alle vivande con fuoco temperato; *metaf.* Il pigliarsi i suoi comodi.

crogiuòlo *sp.* crisol; *a. fr.* croiseul, *mod.* creuset: [voci evidentemente parallele al *b. lat.* crucèllus, crosòllus,

= *a.fr.* creusol, creusel. *sp.* crisuelo (da cui il *basc.* criselua, cruselua) *lampada*]: dal *lat.* CRUCIÀRE nel senso di *fondere al fuoco*, mediante una forma * CRUCÍOLUM (v. *Crogiare*), a cui il Littré sostituisce il *b. lat.* CRUCÍBULUM *specie di lucerna a quattro becchi posti in croce* [col quale si combina l'*ingl.* crucible *crogiuolo*]: vi è chi attribuisce il nome alla *croce* [*lat.* CRUX], di che solevasi anticamente segnare simili vasi. Lo Scheler però insiste sopra una origine germanica; cioè per il *m. a. ted.* KRUS [*mod.* krause, *ang-sass.* kruse, *oland.* kroes] *sorta di brocca*, e pensa che le voci romanze si sieno avvicinate al *lat.* CRUX per influenza di una falsa interpretazione popolare. [Altri vagano sino al *ted.* KRUGLEIN diruin. di KRUG = *oland.* KRUICK *vaso di terra o di metallo*].

Vaso di terra cotta ed anche di ferro e d'altra materia resistente al fuoco, di forma per lo più conica, nel quale si fondono i cristalli e qualche altro corpo. Voce comparsa in Italia nella prima metà del sec. XVI.

crollàre e **scrollàre** dal *prov.* CROLLAR, CROTLAR (= *fr.* CROULER, anticam. anche CROLER, CRODLER) e questo dal *lat.* CONROTULÀRE *girare, rotare* (come Spalla da *spatula*, Rullo da *rotulus*), mediante le forme COROTULÀRE, CROTOLÀRE, CROT'LÀRE, siccome appare evidente dalla forma provenzale CROTLAR e dall'ant. modo *fr.* crouler les yeux *girare gli occhi* citato dal Diez (v. *Rotolare*). Il Caix però dissente e lo trae da CORRUTULÀRE forma attenuata di CORRUTÀRE [onde il *dial. lomb.* crodà] frequentativo del *lat.* CORRÙERE [onde il *sard.* arruiri] *cadere in rovina*, che in vero calzerebbe meglio al significato. [Queste etimologie dispensano dal ricorrere allo *scand.* KRULLA *confondere, mischiare, turbare*, od al *gr.* KROÝÔ *agito* (EK-KROÝÔ *scuoto, rovescio, abbatto*) proposti da altri]. — Muovere con forza dimenando qua e là; e *intransit.* Non star bene saldo. Nel senese dicono anche Crullàre, Scrullare (*rom.* sgrullàre).

Deriv. *Crollaménto; Crollàta; Cròllo.*

cròma dal *gr.* CHRÒMA *colore* e fig. *colorito di un discorso, modulazione della voce* (v. *Cromo*). — Nota musicale, che sta a rappresentare un semitono, cioè una misura di tempo uguale a mezza semiminima: così detta o perché in antico segnavasi con caratteri di colore o perché serve a dare dolce e vario colorito alla musica. Altri, non bene, riferisce questa voce al *gr.* CHÔRÍZÔ *divido*, vuoi perché è misura di tempo musicale, vuoi perché nell'antica musica il genere cromatico era intermedio fra l'enarmonico e il diatonico.

Cfr. *Semicròma, Biscròma, Semibiscròma*, cioè La metà, un quarto, un ottavo di croma.

cromàtico = *lat.* CROMÀTICUS dal *gr.* CHRÔMATIKÒS che trae da CHRÒMA - *genit.* CHRÒMATOS - *colore*, e fig. *semitono* (v. *Croma*). — Detto di musica Che procede per semitoni; e dagli effetti che se ne ottengono, Soave e Patetico.

In *chimica* La parte che insegna a preparare i colori secondo i principî della scienza, ed a servirsene per colorire.

cròmo = *lat.* CHRÒMIUM dal *gr.* CHRÒMA *colore* accanto a KROMÝÔ *colorisco*, che per lo Schenkl trae dalla stessa radice di CHRÀÔ e CHRAÝÔ *striscio sopra qualche cosa*, CHRAÍNÔ *lambisco*, CHRÍÔ *spalmo, ungo* (v. *Cristo*): per altri invece sta al *gr.* CHORS *pelle* [che copre], come il *lat.* color *colore* a òcculo e cèlo *copro, ascondo* (v. *Colore*), e probabilmente insieme col *sscr.* c'havis *colore* [affine a c'hata *coperto*] fa capo alla rad. ariana SKA, SKU *coprire*, ond'anche il *lat.* CÚTIS *cute* (v. *Cute*).

Metallo, così chiamato perché forma con la maggior parte dei corpi combinazioni colorate.

cromolitografía Voce composta del *gr.* CHRÒMA *colore* e LÍTHOS *pietra* e GRAPHÍA da GRÀPHEIN *disegnare*. — La litografia in colori, cioè l'Arte litografica, per mezzo della quale si stampano i disegni a colori variati, imitando specialmente i colori a tempra.

cromòrno dal *ted.* KRUMM-HORN *corno ricurvo*, ed è nome di una Specie di strumento musicale da fiato simile a un corno di bue torto (cfr. *Fliscorno*).

crònaca Lo stesso che Cronica [che però è usato anche come aggettivo] dal *gr.* CHRONIKÈ *femm.* di CHRONIKÒS *che attiene al tempo*, da CHRÒNOS (cfr. *Cronico*).

Esposizione di fatti avvenuti in più anni, fatta in modo molto semplice per ordine di tempo; e in modo più speciale Quella parte della gazzetta, dove si raccontano i fatti giornalieri della città, le voci che corrono e via dicendo.

crònico = CRÒNICUS dal *gr.* CHRONIKÒS e questo da CHRÒNOS *tempo* e secondo alcuno propr. *limite, spazio* [nel tempo]; tenendo alla rad. GHAR (= GHRA, CHRA) = *sscr.* HAR *prendere, comprendere*, ond'anche hòrtus *orto* e còhors *corte*, che sono spazio nel luogo (v. *Corte, Orto, Erede*). Il Curtius invece lo confronta al *sscr.* KARANAS, *che fa, che effettua*, dalla rad. KAR, KRA *fare, compiere* (v. *Creare*).

Dicesi di malattie che si prolungano lentamente per un tempo indeterminato, per distinguerle dalle acute, che hanno uno svolgimento rapido. — E anche in forza di *sost.* Chi è affetto da malattia cronica.

Deriv. *Cronicísmo.* Cfr. *Cronaca; Cronista; Cronografia. Crono-metro; Ana-cronismo; Iso-crono; Sin-crono.*

cronología dal *gr.* CHRÒNOS *tempo* (v. *Cronico*) e LÒGOS *discorso* (v. *Logico*).

Ordine e dottrina dei tempi.

Deriv. *Cronològico; Cronòlogo = Cronologista.*

cronòmetro dal *gr.* CHRÒNOS *tempo* (v. *Cronico*) e MÈTRON *misura* (v. *Metro*).

Orologio che misura il tempo e le sue piú piccole frazioni con la maggiore esattezza possibile: adoperato per solito dagli astronomi, dai naviganti e simili.

crosciàre e **scrosciàre** *prov.* e *a. fr.* croissir e croistre; *cat.* croxe; *a. sp.* crujir, *mod.* cruxir: dal *got.* KRIUSTAN o *KRAUSTJAN usato specialmente per significare *lo stridere dei denti*, cangiata STI in SCI come Angoscia sta per *Angustia*. La radice, probabilmente onomatopeica, deve contenere la idea di *fare strepito* quale poi si ravvisa nell'*ingl.* CRASH *strepitare, fracassare*, CRUSCH *schiacciare*, nel *ted.* KREISSEN = *fr.* CRISSER *stridere* (cfr. *Gridare*).

Il cadere di pioggia subita e impetuosa, e *propr.* il rumoreggiare forte e continuo che essa produce cadendo. — Dicesi anche il rumoreggiare che fa l'acqua nel bollire, e Quello scoppiettare che fa il fuoco abbruciando le legna verdi. — « Crosciare un riso » Ridere gagliardamente.

Deriv. *Cròscio* e *Scròscio* = Scossa d'acqua subita e impetuosa.

cròsta *prov. cat.* e *port.* crosta; *port.* crusta; *fr.* croûte (*ted.* Kruste, *ant.* crusta): dal *lat.* CRÚSTA che vale lo stesso (affine a CRÚSTUM *biscottino*) ed ha origine secondo il Vossio da un tema CRU *esser duro, rapprendere*, onde il *gr.* KRÝOS *gelo*, KRÝSTALLOS *ogni cosa rappresa, congelata*, il *lit.* KRUSZA *grandine* (cfr. *Cristallo, Crudo*). — *Propr.* Concrezione, in specie quella che si forma sulle acque congelate, e *per est.* Strato esterno di checchessia assodato e indurito:

Deriv. *Crostàceo; Crostàre; Crostellíno; Crosterèlla; Crosticína; Crostíno; Crostóso.*

crostàceo Dicesi degli animali chiusi entro un guscio o CRÒSTA calcarea, come gamberi, granchi, aliguste e simili.

crostàre Fare indurire al fuoco la superficie di alcune vivande, si che vi si formi una CRÒSTA (v. q. voce).

Deriv. *Crostàta; Incrostàre; Scrostàre.*

crostàta da CROSTÀRE (v. q. voce).

Specie di torta o di pasticcio coperto di una crosta di pasta (v. *Crostare*).

crostino dimin. del *lat.* CRÚSTUM *biscotto* (ond'anche crústulum), che ha lo stesso etimo di Crosta (v. q. voce).

Fettina di pane arrostito e per tal modo fatto indurire a modo di crosta.

cròtalo = *lat.* CRÒTALUM dal *gr.* KRÒTALON e questo da KRÒ-TEÒ *faccio rumore, strepito*, voce probabilmente onomatopeica, dalla radice KAR = KRA *fare strepito*, ond'anche il *lit.* karkti, krokti, *a. slav.* krakati *gracchiare* (cfr. *Corvo* e *Croccare*).

Nome di un antico strumento, che nelle medaglie si vede in mano de' sacerdoti di Cibele, de' Satiri o delle Baccanti, ed era composto di due piastre di rame, che agitate e battute l'una contro l'altra, come si fa delle nacchere, davano suono.

Nome di un grosso rettile detto comunemente Serpente a sonagli, che ha il disotto del corpo e della coda coperto di certe scaglie cave e mobili, le quali nel muoversi l'animale, rendono strisciando un suono stridulo, come di foglie secche agitate.

Cfr. *Crocchiare.*

cròton dal *gr.* KRÒTON, nome del *ricino comune*, che vale anche *zecca*, forse a cagione della somiglianza del frutto, che è una capsula tricocca, coll'animaletto di questo nome. Oggi in botanica è il nome volgare del *croton tiglium*, che vien dalle Molucche, e i di cui grani, detti grani di Tilly, danno l'olio conosciuto sotto il nome di *olio di croton*, che è violento purgativo.

crovèllo detto per CORVÈLLO dimin. di CÒRVO. — Pesce poco differente dall'ombrina, sebbene piú corto e piú curvo, con muso appuntato e senza denti: detto dagli scrittori anche Corvo, a cagione del suo colore nero.

crúccia, cròccia e **grúccia** *prov.* crossa; *fr.* crosse; *ant. sp.* croza; dal *lat.* CRUX *croce* mediante un aggettivo CRÚCEA; ond'anche l'*ant. ted.* cruccha, krukja = *mod.* Krücke, che verrebbe dal romano (Diez, Heyse). Altri preferisce una derivazione germanica: la stessa che ha dato il *fr.* CROC (che fa supporre un *b. lat.* CROCCUM) *uncino*, mediante una forma aggettivale CRÒCCEUS, onde il senso di *bastone ricurvo*, al che darebbe ragione il *fr.* crosse *pastorale* e il *ted.* Feuerkrücke *arnese per tirar fuori il fuoco dal forno* (Duden, Förster). — Bastone fatto a croce, di cui si servono gli zoppi: e in antico si disse Cruccia anche uno strumento rusticale in forma di palo.

crucciàre Contratto da CORRUCCIÀRE, voce simile a Cruciare, che trae da CRUX *croce* e fig. *pena, tormento.* — Tormentare; *per estens.* Fare adirare; *rifless.* [RSI] Travagliarsi, Affannarsi, Adirarsi, Stizzirsi.

Deriv. *Cruccévole; Crúccio; Cruccióso.*

crúccio da CRUCCIÀRE. — Dolore e patimento, cosí del corpo come dell'anima; Sdegno, Ira, Adiramento, Còllera.

cruciàre = *lat.* CRUCIÀRE da CRUX *croce, tormento* (v. *Croce* e cfr. *Corrucciàre*).

Tormentare crudelmente, Martoriare, Travagliare.

Deriv. *Cruciàto* = Tormento; Cf. *Crucciare.*

crudèle = *lat.* CRUDÈLEM da CRÚDUS *crudo* nel senso suo figurato v. *Crudo*).

D'animo disposto a sentimenti e ad opere fiere od atroci, e che lo addimostra co' fatti; Spietato, Inumano. Contrario di Mite, Clemente, Pietoso.

Deriv. *Crudelménte; Crudeltà.*

crúdo *rum.* crud; *prov.* e *fr.* cru; *port.* crù; *sp.* crudo. Cfr. *a. a. ted.* hrâo (*genit.* hrâwes) *crudo* = *lat.* CRÚDUS che il Curtius stacca da una rad. KRU = CRU, [forse affine a KAR (v. *Carena*)], che ha il senso di *esser duro*, ond'anche il *sscr.* krûras *duro, crudo, acerbo, crudele*, kravya (*gr.* krèas per krèfas) *carne* (quasi *sangue rappreso*), lo *zend.* khrûta *duro, crudo*, il *lat.* crusta *crosta* e crúor *sangue rappreso*, il *gr.* krý-os *gelo*, krýstainô *faccio gelare*, krý-stallos *cosa rappresa, congelata*, kraýros *rigido*, l'*ant. nord. ted.* hri-m *guazza gelata*, il *lit.* krusza *grandine* (cfr. *Cristallo* e *Crosta*). Il Georges lo dice sincopato da *CRÚIDUS staccandolo direttamente da CUOR *sangue* e col senso di *sanguinante* (cfr. *Cruento*).

Che essendo di qualità da doversi o potersi cuocere, non è cotto; e dicesi principalmente di carne o altra cosa da mangiare; *fig.* Duro, Aspro, Rozzo, Rigido, Crudele.

Deriv. *Crudaménte; Crudèle; Crudézza; Crudità; Incrudíre; Rin-crudíre; S-crudíre.*

cruènto *rum.* crunt; *sp.* cruento: = *lat.* CRUÈNTUS da CRÚOR *sangue*, affine al *sscr.* KRÚ-RAS *sanguinoso* (e *crudo*), del *lit* KRÀUJAS (*a. slav.* kruvi, *pruss.* kravia, *irl.* crúu) *sangue*, KRÚVINAS *sanguinoso*, dalla stessa radice del *lat.* CRÚDUS *crudo* (v. *Crudo* e cfr. *Carne*).

Sanguinoso, Sanguinolento; ma è voce dello stile alto.

Deriv. *Cruentàre* (*a. sp.* cruentar) insanguinare; *Incruènto.*

crúna Probabilmente è sincopato di CORÚNA *corona* (come CRUCCIARE di CORRUCCIARE) siccome può arguirsi confrontando il dial. romanesco e napoletano, nei quali è detta « corona dell'aco » e col siciliano « cruna » per corona *del rosario* (Diez, Flechia). Forse la testa dell'ago, osserva il Canello, fu dapprima concepita come una testa chiercuta: e corona infatti si disse e dicesi ancora la chierica. Il Vocab. della Crusca invece trae dal *lat.* CRÈNA (per crètna) *incisione*, che sta alla *rad.* KART *tagliare* (v. *Corto*). Altri avvicina al *gr.* KÚAR *forame dell'ago*, che tiene alla rad. KU *gonfiare*, onde il senso di *essere convesso, concavo*, e poi l'altro di *esser cavo* (v. *Cavo*), supponendola voce introdotta in Italia colla dominazione bizantina.

Fessura che è nel grosso dell'ago, nella quale si fa passare il filo per cucire.

Deriv. *Incrunàre; Scrunàre.*

cruràle = *lat.* CRURÀLEM da CRÚRA plur. di CRUS per KÈR-US, che cfr. col *gr.* SKÈL-OS *tibia della gamba*, cambiata R in L, come avviene spesso per canone linguistico: dalla rad. KAR *muoversi*, ond'anche le voci cúrrere *correre*, cúrrus *carro* (v. *Correre*). — *Term. di Anatomia.* Appartenente alle coscie; ed è aggiunto di arteria, vena, nervo e simili.

crúsca *dial. fr.* gruis, *piem.* grus, *ladin.* crisca. Giusta il Muratori e il Mackel dall'*a. a. ted.* CRUSC (*svev.* grüsche, *sviz.* krüsch), che vale lo stesso e sta presso all'*ingl.* crush (*prov.* cruscà, *fr.* gruer) *schiacciare, tritare.* (Cfr. *ted.* Gries *ghiaia?*). Altri però trae dal *ted.* KRUSTCHEN dimin. di KRUSTE *crosta*, ed altri ancora crede trovare una relazione col celto: *b. bret.* rushen, *gael.* rusg, *cornov.* [del IX sec.] rusc *scorza.* — Buccia del grano ed anche di altre biade macinate, come orzo, granturco e simili, separata per mezzo del buratto o dello staccio dalla farina; *per similit.* dicesi cosí; Una specie di lentiggine che viene sul viso, simile nella forma e nel volume alla crusca.

La « Crusca » è il titolo della celebre accademia istituita in Firenze l'anno 1583, la quale con ischerzevole antifrasi prese questo nome e l'insegna del frullone a significare come fosse suo proposito cernere il fiore della lingua dalla crusca, vale a dire dalla parte men pura. Da Crusca in questo senso si fecero « Cruscàio » seguace esagerato delle dottrine della Crusca; « Cruscànte » che vale il medesimo, ma senza idea di spregio; « Cruscheggiàre » affettare i modi dei cruscanti; « Cruschévole » scritto o parola affettatamente pura.

Deriv. *Cruschèllo; Cruscherèllo; Cruschíno; Cruscóne; Cruscóso.*

cubàre *propr.* Ridurre in CÚBO, e quindi Misurare lo spazio occupato da un solido.

Deriv. *Cubatúra.*

cubèbe *sp. port.* e *prov.* cubeba; *fr.* cubèbe: dall'*arab.* KABÂBAT per HABÂBAH (Heyse). — Nome di una droga asiatica simile al pepe nero, di sapore aromatico, bruciante ed amaro, adoprata anche come medicinale.

cubícolo = *lat.* CUBÍCULUM *stanza da letto*, da CÚBO o CÚMBO *giaccio in letto*, e propr. *sto piegato*, affine al *sabin.* CÚMBA *lettiga* e al *gr.* KÚPTO *son prono, mi curvo* (come fa chi giace o dorme), KUPHÓS *incurvato*, dalla rad. KAP oscurata in KUP, KUB, che è nel *sscr.* KÛPAS *buca, cavità*, nel *gr.* KÚPÊ (*arm.* KUP) *cavità*, KÚMBÊ *cosa cava, vaso*, nel *lit.* KÚMPIS *curvo* e *lett.* KUMPT *incurvarsi* (cfr. *Cembalo, Coppa, Cubito, Cubo, Cupo, Gobbo, Gubbia*). Altri suppone un'affinità colla rad. CI (che potrebbe essersi distesa in CVI, CUI, e indi contratta in CU) *giacere*, onde il *gr.* KOÍTE *giaciglio*, KÔMÊ *villaggio*, non che il *lat.* CUNÆ *culla* (v. *Quiete*).

Piccola camera: ma è latinismo caduto dall'uso.

Deriv. *Cubiculàrio*. Cfr. *Concubina; Covare; Incubazione; Incubo.*

cubiculàrio = *lat.* CUBICULÀRIUS da CUBÍCULUM *stanza da letto*, e questo da CUBÀRE *giacere* (v. *Cubicolo*). — Il Cameriere segreto dei principi e imperatori bizantini: poi detto Ciamberlano.

cúbito Corrisp. al *lat.* CÚBITUM dal *gr.* KÝBITON che alcuno collega al *lat.* CÚBO *giaccio*, perché ad esso ci appoggiamo giacendo, ma che invece insieme a questo verbo fa capo alla rad. KUP *piegare, curvare*, ond'anche il *lit.* KÚMPIS *curvo* (v. *Cubicolo*).

L'angolo esteriore formato dalla piegatura del braccio; indi Nome di una misura lineare che fu in uso presso alcuni popoli orientali, e presso i Greci e i Romani, la quale in origine corrispondeva alla lunghezza ordinaria che è dalla piegatura del gomito alla estremità del dito medio, o sia millimetri 450.

Deriv. *Cubitàle* = Che appartiene al cubito; detto di lettere: Grossissime (in relazione al Cubito *misura*). Cfr. *Gómito.*

cúbo = *lat.* CÚBUS dal *gr.* KÚBOS *ogni corpo quadrangolare* dalla rad. KUP, KUB *piegare* (v. *Cubicolo* e cfr. *Coppa*), ond'anche il *gr.* KÚP-TÔ *mi curvo*, KÚPÊ *cavità*, KÚMBÊ *vaso* ecc. [cfr. *arab.* kab *quadrato*, d'onde kabak *la quadrata, la cubica*, nome dell'edifizio sacro dove si recano i mussulmani in pellegrinaggio].

Corpo solido poliedro regolare limitato da sei faccie quadrate uguali ed i cui angoli sono tutti retti. — *In aritm.* dicesi « Cubo di un numero » il Numero preso tre volte per fattore, o due volte moltiplicato per se stesso: onde il cubo di due è otto.

Deriv. *Cubàre; Cúbico; Cubifórme; Cubòide.*

cuccàgna *sp.* cucaña; *fr.* cocagne, *ant.* coquaigne; (d'onde *med. ant. ingl.* cokaygne, *med. oland.* kokinie): dalle voci di dial. franc. (*picard.*) COUQUE, COQUE, (*linguadoc.*) COCO = cat. COCA [*ted.* Küche] *cucina*, che fan supporre un *agg.* CUCÀNEUS-A, e traggono dal *lat.* CÒQUERE = *ted.* kochen *cuocere*, a cui pur si rannoda il *ted.* KUCHEN [*ant.* chuohho, *ingl.* cake] *focaccia, pasticcio*: cioè *il paese della buona cucina*. Altri, rotti i confini delle lingue romanze, propose l'*illir.* KUCHA *dimora*, e GOJAN *ricco, allegro, tranquillo*, ed altri ancora designa il *ted.* KÜCHEHANG, che può spiegarsi *propensione alla cucina:* ma né l'una né l'altra ipotesi è preferibile al primo etimo di pura fonte latina, che soddisfa alle regole fonetiche e al significato. Solamente può ammettersi col Kluge che le voci romanze onde è provenuta la parola Cuccagna, anziché dal *lat.* CÒQUERE, traggano dal *ted.* Küche = *ant.* chuhhina, che dal suo canto venne dal Lazio rappresentando il *lat.* coquina.

Con questo nome si volle dai novellatori alludere ad un paese favoloso, in cui si finse copia d'ogni bene, e anticamente in Francia venne cosí appellata la Linguadoca. — Oggi usasi familiarmente a significare Qualunque paese o luogo, come casa, albergo e simili, abbondevoli e ricchi d'ogni cosa necessaria a vivere allegramente e lautamente, o dove si sciali e si faccia buona vita. E *per estens.* vale Abbondanza di guadagni, Stato di chi abbia agi e piaceri, Fortuna, Ventura. — Nelle campagne chiamano cosí un giuoco che consiste nel montare senza scala in un alto albero insaponato e liscio, a cogliere oggetti che spesso sono bocconi saporiti, posti in cima come premio per chi riesce a giungervi.

cúccamo *rom.* cuccomo, *lomb. ven.* cogoma; (*fr.* coquemar): dal *lat.* CÚCUMA *vaso di bronzo o di terra per scaldare l'acqua* (v. *Cuccuma*). — Si usa tuttora nel senese per vaso destinato specialmente a far bollire il caffè.

cuccàre *sp.* cucar: dal *volg. lat.* CÚCUS (in Isidoro) *cuculo*, l'uccello che sembra col suo canto canzoni la gente (Diez); ovvero da CÚCCO, nel senso di uomo ingannato dalla moglie o dall'amante: qual senso sembra suggerito dal depositare che fa la femmina del cuculo, quando passa in primavera, le sue uova nel nido altrui.

Ingannare, Gabbare. — « Cuccarsi una cosa » = Doverla accettare benché sgradevole, come appunto gli altri uccelli le uova del cuculo.

cucchiàio e **cucchiàro** *prov.* cuilhiers; *fr.* cuiller, cuillère; *port.* colher, *ant.* colchar; *ant. sp.* cuchar: dal *lat.* COCHLEÀRIUM (presso CÓCHLEAR e COCHLEÀRE) e questo dal *gr.* KOCHLIÀRION [forma diminutiva di COCHLÍAS (*lat.* CÒCHLEA) *chiocciola* o KÒCHLOS *conchiglia*], che fu già un arnese molto simile al nostro cucchiaio, assai concavo a una estremità, e col manico a punta aguzza, adoprato per mangiare le uova e le chiocciole, servendo la estremità convessa come uovarolo e la punta per cavar fuori il mollusco dal suo guscio. Può del resto anche darsi che il nome, più che dall'uso cui era destinato quest'arnese, derivasse dalla sua estremità concava e conchigliforme, o perché in origine fatto con un guscio di conchiglia. — Strumento concavo di metallo o di legno, con manico, col quale si piglia il cibo specialmente non solido.

Deriv. *Cucchiàia* e *Cucchiàra; Cucchiaiàta. Cucchiaièra; Cucchiaíno; Cucchiaióne; Scucchiaiàre.*

cúccia dal *fr.* couche = *prov.* colcha, colga, ed esso da COUCHER *coricare* (v. *Cuc-*

ciare). — Quella specie di letticciuolo dove stanno i cani a giacere e dormire.

cucciàre dal *fr.* COUCHER [*ant.* colchier) *coricare,* che a taluno sembra doversi attingere al *b. lat.* CÙLCA *materasso* da CÀLCO *premo,* di cui il classico CÙLCITA, che vale lo stesso, non sarebbe che un diminutivo; ma che invece sta per COULCHER = *prov.* COLGAR, COLCAR *coricare,* e fa capo al *lat.* COLLOCÀRE *porre,* che nei tempi barbari si trasformò in CULCÀRE (*Legg. salic.*). Il Caix fa derivare Cuccia e Accucciarsi da ACCOSCIARSI, come *biacciucare* da *biasciucare;* ma il *fr.* COUCHER, di quasi identico significato, sconsiglia di seguirlo.

Dicesi propriamente del Coricarsi dei cagnolini e giacere dormendo: ma fu usato anche per Starsene in letto, e per Distendersi.

Deriv. *Cúccia; Cúcciolo; Accucciàrsi.*

cúcciolo Dimin. dell'*antiquat.* CÚCCIO, a cui risponde il *sic.* guzzu, il *prov.* goz, il *cat.* gos, l'*a. fr.* gous, lo *sp.* gozque. Giova anche far confronto coll'*illir.* kutze e *ung.* kuszi *cagnolino,* che stanno in rapporto coll' *ung.* kutya *cane, vallon.* go *cane, sviz.* göschli *cagna,* e farebbero quasi supporre non aver la voce italiana nulla di comune con *cuccio* (cioè il cagnolino che non ha ancora abbandonato la cuccia) e vantare invece una origine slava o altrimenti esotica (cfr. *Cuzza*). È però certo che la voce Cuccio deve avere per relazione analogica esercitato un influsso nella formazione della parola.

Cane non ancora finito di crescere; *fig.* Persona semplice, timida, poco esperta del mondo.

cúcco 1. Forma varia di còcco (v. q. voce). — Voce fanciullesca, che significa Uovo.

« Cucco di alcuno » dicesi *fig.* Il figliuolo più amato e vezzeggiato dal padre e dalla madre, ed anche Qualunque persona prediletta: con similitudine presa dall'essere l'uovo cibo prediletto de' bambini, o piuttosto dall'uovo covato dalla gallina con tanto amore.

2. È anche forma alterata di CUCCÙ *voce con la quale si imita il canto del cuculo;* ovvero è dal *lat.* CÚCUS *cuculo* (v. *Cuccare*): ma oggi non si usa altro che nella maniera popolare proverbiale: « Chi la sera mangia tutto, la mattina canta cucco » la quale significa che chi la sera finisce tutto quel che c'è da mangiare, la mattina poi non ha di che cibarsi, e quindi può fare il verso del cuculo, ossia è costretto a cantare quasi cuculando sé stesso.

cuccú [cfr. *lit.* KUKÙTI *far cucú*].

Voce onomatopeica, fatta per imitare il canto del Cuculo (v. q. voce).

cúccuma Risponde al *lat.* CÚCUMA, che annodasi alla radice di CUOCERE (v. q. voce), o meglio, giusta gli antichi etimologisti, fu cosí detto da CÚCUMIS *cocomero,* a cagione del suo ampio ventre.

Vaso grande di metallo, più largo di corpo che alla bocca, con manico e beccuccio, per uso specialmente di far cuocere e mescere il caffè e la cioccolata. I Senesi dicono Cúccamo.

cuccuvéggia e **coccovéggia** Formato sul *gr.* KIKUBOS *specie di civetta,* voce onomatopeica imitante il canto, affine a KÒKKUX *cuculo* e al *sscr.* KUKKUBHA *specie di gallo selvatico* (v. q. voce).

Lo stesso che Civetta.

cucína *prov.* cozina; *sp.* cocina, cozina; *port.* cozinha; *cat.* cuyna; *fr.* cuisine; *valac.* cocnie: dal *volg. lat.* COQUÌNA [= *class.* culina o coquilína, *a. a. ted.* chuhhina, *mod.* Küche; *ant. irl.* cugan], per mezzo di una presunta forma *COCÍNA, da CÒQUERE *cuocere* (v. q. voce).

Stanza della casa, dove si preparano e si cuociono le vivande; *estens.* Tutte le cose che si cuociono e il modo di cuocere.

Deriv. *Cucinàre* (*b. lat.* coquinàre); *Cuciníere-a* (*b. lat.* coquinàrius).

cucinàre da CUCÍNA, in fase italiana, come il *fr.* cuisiner da cuisine, sullo stampo del *b. lat.* coquinàre da coquina (v. *Cucina*)] — Cuocere le vivande nel modo che viene più piacevole al gusto; *fig.* Trattare in un modo particolare cosa o persona.

Deriv. *Cucinàbile; Cucinatúra.*

cucíre *sp.* cusir; *port.* coser; *prov.* coser, cozir, cuzir; *fr.* coudre; *valac.* coase: dal tardo *lat.* CUSÍRE (in Isidoro) e questo per una forma sincopata e corrotta dall'aureo *lat.* CONSÚERE (onde consuíre, cossíre, cussíre), comp. della partic. CON = CUM indicante mezzo, strumento e SÚ-ERE, che trae dalla rad. SU- (= *sscr.* SÂ-, SI-, SIÛ-) *legare, cucire. Sscr.* syati, sinâti *legare,* sîvyati *cucire,* sjûta (*lit.* siútas, *lat.* sútus) *cucito; ang. sass.* sîma, *lett.* sit *legare, a. a. ted.* siuwan, *ang. sass.* siwian [*ingl.* sew], *got.* siujan, *lit.* siúti, *a. slav.* siti *cucire; a. a. ted.* seil [= *a. slav.* silo], *corda, minugia,* siula, *irl.* siobhal (*lat.* súbula), *russ.* silo, *boem.* sidlo *lesina,* e finalm. il *gr.* imàs per simàs *correggia* ecc. (cfr. *Sutura*).

Congiungere insieme pezzi di panno, tela, stoffa, cuoio e simili per mezzo di filo o spago passato per essi mediante ago, lesina, punterolo e simili, a fine di comporre vesti, calzature, o checché altro si sia.

Deriv. *Costúra; Cucíto; Cucitóre; Cucitríce-óra; Cucitúra; Sdrucíre.*

cuculiàre *fr.* coucouer, coucouler. Beffare, Canzonare; ma propr. Fare ad alcuno il verso del CUCÚLO, il quale col suo canto (CUCÚ) par che beffi altrui.

Deriv. *Cuculiàccio; Cuculiatúra; Cuculío.*

cúculo *prov.* coguls; *sp.* cuco e coquillo; *fr.* cocu, coucou, *ant.* cou: dal *lat.* CÚCULUS dimin. del raro CÚCUS formato. alla pari del *gr.* KÓKKUX e del *ted.* KUCKUK e KUKUK, dal suono CU CU che emette quest'uccello cantando (cfr. *sscr.* kokilà, *a. slav.* kukavica, *boem.* kukacka; *irland.* cuach, *armor.* kuku).

Uccelletto di colore vario, secondo la specie, ma generalmente bigio, che ha il singolar costume di deporre, prima di emigrare, le sue uova dentro i nidi altrui e di non covarle: onde la maniera « Fare il cuculo » che vale Insidiar l'altrui donna (cfr. *Cuccare*).

Deriv. *Cuccàre; Cuculiàre.*

cucúrbita *rum.* cocurbita; *fr.* courge, *ant.* gougourde (*ted.* kürbiss): dal *lat.* CUCÚRBITA, che cfr. col *sscr.* C'ARBATA, C'INBHITA *cetriuolo*, è affine al *lat.* CÚRVUS *curvo* e sembra addoppiamento del radicale CARB, CORB che ha il senso di *piegarsi in giro*, che ritrovasi in CÓRBIS *corba*, nel *got.* hvairban, *ang. sass.* hveorfan *piegarsi*, nell'*a. a. ted.* wirbil [per hvirbil], *mod.* wirbel, *a. scand.* hvirfill *aggiramento*, *ted.* wölben e più *ant.* welben [per hvelben] *inarcare*, con metatesi nel *lit.* kraip, krip *piegare*, e con mutamento di R in L nel *gr.* kàlpis *vaso, urna*, kòlpos *seno, curvatura.* — Zucca, pianta che si curva e si avvinghia intorno alle altre piante e produce frutti rotondi; *per similit.* di figura col frutto Sorta di vaso da stillare, che ha figura delle zucche.

Deriv. *Cucurbitàcee* attributo delle piante che producono frutti simili alle zucche; *Cucurbitàle; Cucurbitàrio* e *Cucurbitino* aggiunto di verme che si trova negl' intestini degli animali, e cacciasi fuori sotto forma di seme di zucca (*tænia cucumerina*); *Cocúzza*, onde *Zúcca*.

cucúzza v. *Cocuzza.*

cucúzzo[**lo**] v. *Cocuzzo*[*lo*].

cúffia e **scúffia** *fr.* coiffe (onde coiffer, coiffeur); *sp.* cofia, escofia; *port.* coifa, escoifa: dal *b. lat.* CÓFEA, CÚPHIA, che trae dall'*a. a. ted.* KUPPA, KUPPFA *mitra* [che dal suo canto è il *lat.* CÚPPA *coppa* germanizzato], mediante una forma *KUPFJA (Diez): probabilmente affine all'*ant. scand.* kûfa, *ang-sass.* kûfe, *a. a. ted.* hûba, *mod.* Haube *cuffia* (che il Duden però ricongiunge all'*ant.* houbit, *mod.* Haupt *capo*). A distorre però alquanto dalle ipotesi del Diez e del Duden si presenta l'*ar.* KUFIIA, KUFIIATON *sorta di berretto o turbante* ed alcuno cita anche l'*ebr.* KOBHA *elmo*, che potrebbe agl'inesperti far sospettare una origine orientale.

Una volta copertura del capo in generale; ma oggi si applica a preferenza a Quella copertura del capo femminile fatta di pannolino o d'altro, la quale per lo più si lega sotto il mento con due cordoncini, nastri, o striscie.

Deriv. *Cuffiétta-ína-óne-òtto.*

cúfico Aggiunto dei caratteri usati dagli Arabi innanzi al quarto secolo dell'egira, smessi di poi per accettare quelli che usano al presente. Da KÚFA, città che fu sede del califfato prima di Bagdad.

cugíno-a 1. *dial. nap.* cussuprino, *ladin.* cusrin, cusdrin; *sp.* sobrino-a; *port.* sobrinho-a; *prov.* cosin; *a. fr.* cozin, *mod.* cousin; *cat.* cosí: dal *lat.* CONSOBRÍNUS-A (mediante la forma contratta COSRÍNUS) comp. di COM = CUM *insieme* e SOBRÍNUS per SORORÍNUS dimin. di SORÒRIUS (simile a FRATÈRNUS) da SÒROR *sorella* (cfr. *lit.* seserýnas *cugino*); sicché in origine dové significare *il figlio di sorella* (v. *Consobrino*). Altri deriva dal *lat.* CONGÈNEUS (mediante le forme *CONGÈNIUS, *CONGÈNUS), che varrebbero *consanguineo, generato insieme*, ma la R inserta in alcune forme romanze si oppone.

Figliuolo del fratello o della sorella del padre o della madre. « Cugino » è titolo d'onore che i monarchi danno a quei personaggi, che vengono per dignità considerati come consanguinei: tali nel regno d'Italia i decorati del gran cordone della SS. Annunziata.

Deriv. *Biscugíno* = Figlio di cugino.

2. Chiamasi di tal modo in alcuni paesi Una piccola zanzara, il cui pinzo è assai molesto: ma in questo senso trae dal *lat.* CÚLEX - *genit.* CÚLICIS - *culice, zanzara*, che poté dare il dimin. CULICÍNUS, CUL'CÍNUS e indi CUGÍNO.

cúi dal *lat.* CUI caso obliquo (*dativ.*) di QUI, QUAE, QUOD *il quale, la quale* (v. *Quale*). — Pronome relativo che si sostituisce al *pron.* Quale in tutti i generi e in tutti i casi, fuorché nel primo.

culàia Il CÚLO, ossia *buzzo* degli uccelli stantii, ingrossato per il cadere degli intestini; da ciò la frase scherzevole « Far culaia » detto *metaf.* del tempo, quando il cielo è gravido di nuvole e minaccia di sciogliersi in pioggia.

culàtta da CÚLO nel senso di *parte che sta dietro*, o *in fondo.* — Parte deretana di molte cose; Fondo della canna d'ogni bocca da fuoco; Pezzo di cartone, pergamena o simile, con cui si cuopre il dorso d'un libro, per rinforzo o sostegno della legatura.

culinàrio = *lat.* CULINÀRIUS da CULÍNA (quasi COQUILÍNA) *cucina* (v. *Cuocere*).

Che appartiene a cucina.

cúlla *nap.* connola; *romagn.* conla: dal *b. lat.* CUNÚLA, contratto in CUN'LA, forma dimin. del classico CÚNÆ, che vale lo stesso (v. *Cuna*). — Arnese concavo, fatto di vimini o di ferro fuso, e ordinariamente bilicato fra due colonnette, sí che possa farsi ondulare, il quale fornito di sacconcino e materassina, serve di letticciuolo ai bambini lattanti.

Deriv. *Cullaménto; Cullàre.*

cullàre Dimenar la CÚLLA sugli arcioni, per conciliare il sonno al bambino, che vi sta dentro, detto anche Ninnare; *fig.* Trattenere alcuno con lusinghe e promesse vane.

cúlmine *rum.* culme; *port.* cume; *sp.* cumbre (formatosi sotto l'influsso analogico del *lat.* CÚMULUS): = *lat.* CÚLMEN per CÒLUMEN, che cfr. coll'*a. a. ted.* HELM *altura, colle*, dalla rad. KAL, che è nel *sscr.* C'ALÀMI *muoversi*, C'ALAYÂMI *spingere*, e a cui pure rannodasi l'*ant. lat.* CÈLLO = *gr.* KÈLLÔ *mi muovo in avanti, spingo*, quando non si adatti meglio all'altra rad. *sscr.* ÇAL, ÇVAL citata dai grammatici indiani nel senso di *sorgere, sollevarsi*, alla quale bene si annettono anche le voci Calamo, Colle, Colonna e Culmo. — Cima, Sommità, che più comunemente dicesi Colmo.

Deriv. *Colmígnolo = Comígnolo; Culminàre.*

cúlmo e **cólmo** dal *lat.* CÚLMUS [*ted.* Halm, *gr.* kalàmê], affine a CÀLAMUS *canna* e derivante dalla stessa radice di Culmine (v. *Culmine* e cfr. *Calamo*).

Stelo o gambo pieno di una sostanza spugnosa specialm. verso la cima, da' cui nodi nascono foglie strette e lunghe che gli formano intorno come una guaina; ed è proprio delle piante cereali e graminacee.

cúlo *sp.* cúlo; *prov. fr.* e *cat.* cul; *port.* cú; *rum.* cur: = *lat.* CÚLUS, che taluno ravvicina al *gr.* KOÎLOS [= KULLÒS] *vuoto, concavo*, onde KÒLON *intestino*, KOILÌA *ventre* (cfr. *Cielo*), mentre più voglion detto per CÚSLUS, dalla stessa radice del *sscr.* ÇUSHI *buco*, ÇUSHIRA *cavità, canale*, ond'anche il *gr.* kusòs, *lett.* kûse (cfr. *Conno*).

Propr. L'orifizio dell'intestino retto da cui gli animali gittan fuori gli escrementi; ma per solito tutta la parte deretana, colla quale si siede; e *per similit.* Fondo e Base di molti vasi o altri oggetti.

Anche nel celto trovasi (*gael.* cûl, (*cimb.*) kil *culo*.

Deriv. *Culàccio* = La parte deretana delle bestie che si macellano; onde *Culaccíno* = Avanzo di vino che occupa il fondo del bicchiere; *Culàia; Culàta; Culàtta; Rinculàre* (dal *fr.* reculer).

cúlto = *lat.* CÚLTUS da CÒLERE *coltivare* e metaf. *attendere con cura, ossequiare, venerare* (v. *Coltivare*). — Tributo di onore e di venerazione, che si rende alla divinità, e propr. con atti esterni di adorazione e ne' luoghi sacri a ciò destinati; Onore e Venerazione affettuosa verso persone o cose, che ne sieno degne.

Riferito al corpo, vale, alla maniera latina, Il modo come alcuno cura il proprio abbigliamento o la nettezza della persona.

Deriv. *Cultóre-tríce; Cultúra.*

cultóre-tríce = *lat.* CULTÒREM (TRÍCEM) da CÒLERE - *p. p.* CÚLTUS - *coltivare, attendere con cura* (v. *Coltivare*).

Chi o Che coltiva; ma parlandosi di terreni più spesso dicesi Coltivatore; *fig.* Colui che attende ed esercita con amore un'arte, una scienza ecc.

cultúra e **coltúra** = *lat.* CULTÚRA da CÒLERE - *p. p.* CÚLTUS - *coltivare, attendere con cura* (v. *Coltivare*). — Coltivazione, se riferito a terreno e paese; ma riferito a uomo vale Istruzione o Buona educazione, e parlando di nazione Civiltà, esprimendo la cura assidua necessaria per ottenerla, pari a quella dell'agricoltore, per far sí che le piante ed erbe fioriscano e fruttifichino.

cúmolo e **cúmulo** = *lat.* CÚMULUS, dalla rad. KU = CU, che ha il senso di *essere o divenir tumido, rigonfiare*, ed anche *incavarsi*, essendo le idee di *cavo* e di *tumido* fra loro inseparabili, perocché quando una cosa è rigonfia all'esterno, nella parete interna avviene il contrario: la quale radice si riscontra nel *sscr.* çva-yâmi - *p. p.* çûna - *divenir tumido, crescere*, nel *gr.* kuèô o kúô *esser gravido*, kúar, kútos *cavità*, koîlos per kofîlos *cavo*, nel *got.* hulundi, e *a. a. ted.* kol, *mod.* Höhle *cavità*, nel *lit.* kàulas, *lett.* kauls *osso* (cfr. *Caulo, Cavo, Cielo, Colon, Cruna* (?), *Incinto*). Il Georges però lo pone come affine di CÚLMEN *sommità*, CÒLLIS *colle* (v. *Culmine*).

Mucchio di cose messe l'una sopra o accanto all'altra.

Deriv. *Cumulàre; Cumulatívo; Cumulatóre; Cumulazióne.*

cunícolo = CUNÍCULUS dalla stessa radice di CÚNNUS nel senso primitivo di *cosa cava, fessura, buco* (v. *Conno*). Il Burnouf invece trae da una rad. KHAN *scavare* (*sscr.* khanâmi), ond'anche la voce Canale. — Via o galleria sotterranea.

Deriv. *Cuniculàre* e cfr. *Coníglio.*

cuòcere e **còcere** *prov.* cozer, cozir; *sp.* cocer; *port.* cozer; *fr.* cuire; *ladin.* kòir: dal *lat.* COQUERE (= *ted.* kochen) - *p. p.* CÒCTUS (= *lit.* keptas), che trae da un'antica rad. KAK che ha il medesimo senso, ond' anche il *gr.* KAK-KÀBE *vaso da cuocere, pentola:* la qual radice cfr. con la *sscr.-zenda* PAC' (per KVAK) d'onde PAC'-ÀMI - *p. p.* PAC'-ATAS - *cuocio, maturo*, PAC'-TIS *cottura, digestione*, ed a cui pur si collega l'*a. slav.* pek-a [= *alb.* pieke] *cuocio*, pes-ti per peksti *ardore, fornace*, pekari *fornaio*, non che il *gr.* pèssô e pèttô (per pekso e pèk-to) e più *moder.* pèp-to *cuocio, maturo, digerisco*, pèmma (per pèk-ma) *ogni cibo cotto, focaccia*, pèp-sis (per pèk-sis) *concozione, digestione*, e con trasposizione di elementi anche il *lit.* kep-u - *p. p.* keptas - *cuocio in forno*, kep-èje *fornaio;* arto-kòp-os *che cuoce il pane, fornaio* (àrtos *pane*). Giova avvertire che la P osco-umbra, greca e sanscrita spesso equivale alla C o Q dei Latini, come per es. *sscr.* panc'a = *gr.* pènte o pèmpe, *osco-umbr.* pòmpe, *lat.* quinque

cinque, *osco-umb.* popína = *lat.* coquina *cucina* (cfr. *Cinque*).

Sottoporre all'azione del fuoco e con giusta misura qualsivoglia cosa, affine di renderla atta all'uso che vogliamo; detto di alimenti Prepararli e ridurli per l'azione del fuoco in condizione d'esser più facilmente mangiata e meglio digerita.

« Cuocere » vale anche Cagionare in alcuna parte del corpo un senso di bruciore; fig. Travagliare, Tormentare.

Deriv. *Cocènte; Cocitúra; Cocióre; Còtto; Cozióne* (ant.); *Cúccuma* (?); *Cucina; Cuòco-a.*
Comp. *Beri-còcolo, Pre-còce.* Cfr. *Dispepsia; Pepsína; Pèptico; Popone.*

cuòco e **còco** *prov.* cocs; *a. fr.* keu, *mod.* queux; *cat.* coch (*sp.* cocinero, *port.* cozinheire = *fr.* cuisinier da *cocinarius): = *lat.* CÒQUUS e * CÒCUS da CÒQUERE *cuocere* (v. q. voce).

Colui che fa il mestiere di cuocere le vivande.

Deriv. *Cuòca.*

cuòio e **còio** *prov.* coirs; *sp.* cuero; *port.* coiro, couro; *fr.* cuir: dal *lat.* CÒRIUM (= *gr.* CHÒRION, *lit.* SKURÀ), affine a SCÒRTUM *pelle, cuoio*, che taluno riporta alla rad. SKU *coprire*, ond'anche CÚ-TIS *pelle*, e SCU-TUM *pelle*, ma che sembra invece staccarsi dalla rad. SKAR = KAR *tagliare, recidere*, significando propr. *la pelle staccata e preparata*. Questa radice è nel *sscr.* KAR-N-AYATI *fendere*, KṚNT-ÀTI *tagliare* (cfr. *Coltello*, *Corteccia*, *Corto*), e ritrovasi nel *gr.* keír-ein, *a. a. ted.* scër-an, *mod.* scheer-en *tagliare*, nell'*a. sav.* skor-a *corteccia*, nel *lat.-sabin.* cur-is *lancia*, cioè *arme che taglia* (cfr. *Calce*).

Pelle d'animale e specialmente di bove, concia per vari usi; *familiarm.* e con certo dispregio anche la Pelle del corpo umano ed il corpo stesso o la vita: ma in questo senso si usa sempre « Cuoia » al plurale e di genere femminile.

Deriv. *Coiàio* e *Cuoiàio; Coiàme = Coràme; Coiàttolo* e *Coiàzzolo; Coiería* e *Cuoiería; Procòio; Squarquòio.* Cfr. *Coràzza; Còrdide; Escoriàre; Scròto; Scudíscio; Scudería.*

cuòre e **còre** *prov.* cors; *fr.* coeur; *a. sp.* cuer (*mod.* corazon; *port.* coraçâo); *ladin.* kor, koer: dal *lat.* COR - *genit.* CÒRDIS -, che cfr. col *sscr.* HṚD, HṚD-AYA, (= hârd, hard-aya) e col *gr.* KÊR, KÈAR, KARDÍA (= *got.* hairtô, *a. nord. ted.* hjarta, *a. a. ted.* hërzâ per hërdja, *mod.* Herz, *ingl.* heart, *lit.* szirdís, *irl.* cride, *gael.* chridhe, *cimbr.* craidd) dalla rad. indoeuropea SKAR, SKARD (= KAR, KARD, divenuta in *lat.* COR, CORD, come domàre = *gr.* damàn, sàpiens = *gr.* sòphos, làncea = *gr.* lògchê) col senso di *vibrare, balzare, saltellare*, che il Curtius e il Fick ravvisano nel *sscr.* KŪRD-ATI [per KARD-ATI] *saltare, giuocare*, nel *gr.* SKAÍR-Ô per SKÀR-JO *saltare*, KRAD-ÀÔ *vibrare*, KRADAÍNÔ *scuotere*, *tremare*, nell'*a. a. ted.* HRAD *agile, celere*, e HORSC per KORD-S *rapido* (cfr. *Cardine*). — Uno dei visceri principali dell'animale, carnoso e muscolare; ed è l'organo centrale della circolazione del sangue, che a guisa di una pompa premente e aspirante pone in moto e in giro il sangue stesso.

Deriv. *Coràta; Coratèlla; Coràzza; Cordiàle; Corpétto; Corsétto; Cuoricíno.* Comp. *Accoràre* e *Accuoràre; Incoràre; Rincoràre; Scoràre; Concòrde; Discòrde.*

cúpido = *lat.* CÚPIDUS da CÚPIO *bramo ardentemente*, che sembra aver sicuro rapporto col *sscr.* KUP-YÀMI *mi commuovo, mi agito, tremo*, e come causativo [KOP-AYAMI] *scuoto, irrito*, da una radice KAP, KUP, che accenna a un moto materiale e indi alla commozione del sentimento (cfr. *Camino*). Altri non bene la disse forma secondaria di CÀPIO *prendo.*

Disordinatamente desideroso o avido, ed anche Molto bramoso.

Deriv. *Cupidézza; Cupidígia; Cupidità.*
Cfr. *Cupído* = dio dell'amore.

cúpo Forma secondaria mascolina del *lat.* CÚPA *botte, coppa*, colla quale ha comune la idea della concavità, della profondità. Cfr. *gr.* KYPTÒS = *lituan.* KÚMPIS *curvo* (v. *Coppa*). — *Propr.* Molto concavo; indi Profondo, e *fig.* Privo di luce, Oscuro, ed eziandio Che dà suono basso e sordo [come se uscisse dal profondo]. *Metaf.* dicesi di uomo Chiuso in se stesso, Taciturno.

Deriv. *Cupaménte; Cupézza.*

cúpola *prov.* cubels *bigoncia, tina; sp.* cùpula; *fr.* coupole; (*ted.* Kübel): dal *bass. lat.* CÚPULA (*lat. class.* CUPÉLLA = *gr.* KÚPELLON) diminut. di CÚPA *coppa, tazza* (v. *Coppa*). — Volta che rigirandosi intorno ad un medesimo centro, si sostiene da sé, e serve comunemente per coperchio di edifizi sacri; così detta perché ha la forma d'una tazza rovesciata.

Deriv. *Cupolétta-íno-óne; Cúpolo* = la casa delle pecchie.

cúprico dal *lat.* CÚPRUM *rame* onde si fecero gli *agg.* CÚPREUS e CUPRÍNUS *di rame* (cfr. *Copparosa*). — Che partecipa o tiene alla qualità del rame.

cúra *prov. sp. port.* cura: dal *lat.* CÚRA e più antic. CÒERA e CÒIRA, che gli antichi etimologisti ricongiunsero a COR *cuore* e fantasiando insegnarono così detta QUIA COR URAT *perchè scalda*, ossia, *stimola il cuore e lo consuma;* altri crederono star per CÚSA (cangiata S in R come avviene di frequente fra due vocali nella lingua latina) dalla rad. KU *battere:* propr. *martellamento* (v. *Accudire*); ma i moderni ritengono scaturisca dalla rad. KU = KAU, KAV *osservare, guardare*, ond'anche il *sscr.* kavì *assennato, saggio*, il *lat.* cav-ère (*sloven.* cuv-àti-se) - *p. p.* càu-tus - *stare*

in guardia, l'*a. slav.* cu-ti *conoscere*, il *lit.* ca-vòti *guardare*, il *russ.* cù-jati *ascoltare*, l'*a. a. ted.* scaw-òn, *mod.* schau-en *osservare* (cfr. *Cauto*).

Sollecitudine, Grande ed assidua diligenza, Vigilanza premurosa; Assistenza; Grave e continua inquietudine; *per estens.* Affare, Negozio, Ufficio e Tutto ciò che sollecita e richiede vigilanza.

Cosí diconsi oggi anche le Parrocchie, a imitazione dei Romani antichi, che avevano diviso le tribú in dieci *curie* (qual voce però nulla ha che fare con *cura*) ciascuna delle quali aveva una cappella per il servizio divino e per tener consiglio, ed aveva per capo un *curione* QUI CURABAT SACRA (come dice Varrone) *curava le cose sacre*, e che appunto sarebbe il precursore del nostro curato, che del pari cura le cose sacre e le anime.

Deriv. *Curàbile; Curandàio; Curàre; Curatèla; Curatívo; Curàto; Curatóre; Curióso; Incúria; Procuràre; Sicúro; Trascuràre.* Cfr. *Causa.*

curandàio-a da CURÀRE (per mezzo del partic. fut. CURÀNDUS) che nel basso latino sembra essersi usato metaforicamente per *mondare, purgare, tener netto* (come in curare cutem, vineam, dolia, cadaver ecc.), d'onde forse discesero anche lo *sved.* skura, l'*oland.* schuren e il *ted.* scheuern, *ingl.* to scour *nettare*, quali voci hanno raffronto col *gael.* sgur, *irl.* sguraim, che si ritengon d'origine romanza (v. *Cura*). — Chi per mestiere cura e purga panni.

curàto *sp.* e *port.* cura; *fr.* curé. (v. *Cura*). — Sacerdote cui è affidato la CÚRA, ossia il governo spirituale di una popolazione.

curatóre = *lat.* CURÀTOR - *acc.* CURATÒREM - da CURÀRE *prendersi cura* (v. *Cura*).

Colui il quale dal giudice è incaricato di curare le sostanze di chi è stato inabilitato, oppure di amministrare una eredità giacente.

Deriv. *Curatèla.*

cúrcuma *sp.* e *port.* curcuma: dall'*arab.* KURKUM, KURKUMA = *ebr.* KARKÔM, che vale lo stesso ed è voce d'origine indiana (*sscr.* KUNKUMA). — Specie di pianta indiana, che fa le radici simili alla canna, dalle quali si estrae un sugo, che serve per tingere di color giallo, detto anche Zafferano d'India.

cúria = *lat.* CÚRIA, voce raccolta dall'etrusco, che il Corssen riferisce alla rad. KU, SKU *coprire* propr. *casa dove si riuniscono i capi di una comunità* (v. *Cute*); e il Pott con molto acume suppone contratta da *COVÍRIA (CO = COM *insieme* e VIR *uomo* = *sscr.* VÎRA *eroe, guerriero, forte, possente*), cioè *riunione di uomini, di guerrieri*, [non potendo, come osserva il Littré, separarsi da CENTÚRIA = CENTUM-VIRIA]: mentre altri valenti riferiscono alla stessa base del *sscr.* ÇÚRAS *forte, eroe*, ÇÛRATÂ *forza*, dalla rad. KU [*sscr.* ÇU] *crescere* (v. *Cumolo*), onde pure il *gr.* KÚROS *forza, potenza*, KURÒÔ *rendo potente*, KÚRIOS *potente, signore*, KURIÒTÊS, *dominazione*, *irl.* CURADH *eroe, guerriero* CURANTÀ *valoroso*, sí che il primo senso anche in quest'ordine d'idee sarebbe sempre quello di *assemblea di guerrieri*, e QUIRÍTES [detto per Curítes] forse sarebbero *i componenti la curia.* — Ognuna delle trenta divisioni del popolo romano, secondo gli ordinamenti romulei, ciascuna delle quali aveva un tempio per i riti religiosi e per le riunioni. Quindi *translat.* si dissero cosí i Luoghi di adunanza consimili, e specialm. quello per le sedute dei senatori, dei padri coscritti o capi delle primarie famiglie; poi nel Medio evo passò a significare Luogo ove si adunano i magistrati per render giustizia, e finalm., come oggi, il Collegio, ovvero l'Ordine degli avvocati e procuratori di una città, provincia o nazione. — « Curia papale o romana », « Curia vescovile » dicesi la Cancelleria del papa o di un vescovo.

Deriv. *Curiàle; Curiàto.*

curiàle = *lat.* CURIÀLEM da CÚRIA *curia* (v. q. voce). — *Aggett.* Appartenente alla curia; detto di linguaggio, stile, formule ecc. vale Usato da gente della curia.

In forza di *sost.* Coloro che trattano cause nel fòro.

Deriv. *Curialésco.*

curiàto = *lat.* CURIÀTUS da CÚRIA *una delle trenta divisioni de' patrizi* nell'antica Roma. — Aggiunto di comizi (v. q. voce) istituiti da Romolo, nei quali adunavasi il popolo per curie; Aggiunto di legge fatta nei comizi curiati.

curióne = *lat.* CÚRIO - *acc.* CURIÒNEM - da CÚRIA *curia* (v. q. voce). — Il direttore spirituale di una curia, che ne curava i riti sacri, aiutato da un flàmine.

curióso = *lat.* CURIÒSUS da CÚRA *sollecitudine:* propr. *che si cura*, indi troppo sollecito nell'investigare (v. *Cura*).

Che ha desiderio irrequieto e inconveniente di cercare e sapere i fatti altrui e ciò che a lui non appartiene.

Vale anche Che desta curiosità, donde Singolare, Strano, Bizzarro, Curiosaccio.

Deriv. *Curiosaménte; Curiosàre; Curioseggiàre; Curiosétto; Curiosità.*

cursóre = *lat.* CÚRSOR - *acc.* CURSÒREM - *corridore, corriere*, da CÚRRERE *correre*, mediante il *p. p.* CÚRSUS (v. *Correre*).

Nome già dato fino a' giorni nostri in Toscana, a quell'Ufficiale pubblico addetto a un tribunale o a un magistrato, il quale portava altrui le citazioni e notificava le sentenze del medesimo. Oggi dicesi Usciere, Messo.

curúle dal *lat.* CUR-ÙLIS (sottint. SELLA *sedia*), che alcuni fantasticarono derivi da CÙRES *città capitale dei Sabini*, donde ai Latini ne sarebbe provenuto l'uso: altri però, e questa è l'opinione più sana, da CÙRRUS *cocchio* (come MAMÌLLA da MÀMMA), per il costume di condurre gli alti magistrati alla curia, assisi in ricca sedia sopra un cocchio. Questa sedia comunemente era d'avorio, ornata di fregi, e usavasi in origine dai Re, di poi da' Consoli, dai Pretori e dagli Edili, detti per ciò *curuli.*

Aggiunto di sedia o sella, e dicevasi presso i Romani di una specie di sedia portatile, con gambe ricurve e da potersi aprire e chiudere.

cúrvo *prov.* e *cat.* corb; *sp.* corvo; *fr.* courbe: dal *lat.* CÙRVUS, che secondo il Furlaretto trae dal *gr.* GURÒS *rotondo*, che interposto il digamma eolico diviene GURFÒS, ma che i più rannodano alla rad. KR che ha il senso di *piegare, volgere in giro*, che è nel *gr.* KYR-TÒS (*ted.* kru-mm, *a. slav.* kri-vu) *curvo*, KOR-ÒNE *cosa piegata*, nel *lat.* CÌR-CUS *cerchio*, nell'*a. a. ted.* HRI-NG (*mod.* Ring) *anello*, nel *lit.* KREI-VAS *attorto*, nel *sscr.* HVAR-ATI *curvarsi, andare a sghembo*, e più tipicamente, con ripetizione della radice, nel *sscr.* C'ARKRÀS *ruota, cerchio* (cfr. *Cilindro, Circo, Corona*).

Alquanto piegato in arco; contrario di Diritto, di Piano.

Deriv. *Cúrva; Curvàre; Curvatúra; Curvézza; Curvità; Incurvàre; Ricurvàre.*

cuscíno *fr.* coussin; *sp.* cojin: dal *lat.* volgare de' bassi tempi CUSSÌNUS (onde anche il *ted.* Küssen, e più *ant.* chussîn, *ingl.* cushion) e questo da CULCITÌNEUM, CULCITÌNUM CULC'TÌNUM supposto diminutivo del *class.* CÙLCITA, forma diminutiva essa stessa di * CÙLCA (non usato dai classici) *materasso*, che gli antichi trassero da CALCÀRE *cacciar dentro* (cfr. *Coltre*), e il Fick congiunge al *sscr.* KÙRC'À *fascio, fagotto.* Il Diez però deduce il *fr.* coussin dalla corrispondente voce *ted.* KÜSSEN, ma il tedesco non ha nella propria lingua una plausibile etimologia, e sembra attingere alle lingue romanze.

Specie di guanciale per lo più con ricca fodera, imbottito di piuma, lana, crine o simili, usato per sedervi sopra o adagiarvi il capo.

cuscinétto Diminut. di CUSCÌNO (v. q. voce). — Nome, per cagione di forma, dell'Ordigno di ferro che tiene la rotaia fissa alla traversa nelle strade ferrate, e del mezzo cilindro su cui girano i cardini di un asse.

cuscussú *sp.* alcuzcuz, al-coscuzu; *fr.* couscous: dall'*arab.* [AL]KUSKUS che vale *mescolanza di carne e di farina ridotta in polpetta e fritta.* A San Domingo la semenza mondata del mais è chiamata cussecusce o cuscecusse, ed è la stessa voce importata senza dubbio dai negri affricani.

Nelle antiche tariffe toscane trovasi « Curcussú » = Pasta di grosso semolino.

cúscuta *sp.* e *port.* cuscuta: dall'*arab.* KUSC-ÙT o KUSCÙTÂ che cfr. col *gr.* KASÝTAS. — Genere di piante della famiglia delle convolvulacee, con lo stelo debole, filiforme, e piccole squamme invece di foglie; credute per molto tempo leggermente purgative.

cúspide = *lat.* CÙS-PIS - *acc.* CÙSPIDEM -, che sembra muovere dalla rad. CA *acuire*, d'onde le voci Cote e Cuneo (v. q. voci): mentre altri vuole stia per CÙD-SPIS da CÙDERE *battere* (v. *Incudine*).

Punta e propriam. d'asta, saetta e simili; *in architett.* Vertice di un edifizio e specialm. di una facciata di chiesa che termina a punta.

Deriv. *Cuspidàle; Cuspidàto.*

custòde = *lat.* CUST-ÒD-EM *acc.* di CUST-OS, dalla *rad.* KUH, KUDH O GUDH (*zend.* GUZ) col senso di *coprire, difendere*, che è nel *sscr.* GUDH-AMI *difendere, stare a guardia, preservare*, GUDH-YÂMI *avvolgere, coprire, proteggere*, GÙH-ÂMI *velare, nascondere*, GÙH-Â *nascondiglio*, e come avverbio *segretamente* (*ted.* geheim), GUH-YAS *da celarsi.* e ond'anche il *gr.* keýth-ô *celo, nascondo*, keýth-os, keyth-mòn *nascondiglio, recesso, santuario*, non che l'*ang. sass.* hýd-an *ascondere* e il *got.* huzda *difesa.*

Colui al quale è affidato l'incarico di guardare, conservare, checchessia.

Deriv. *Custòdia; Custodiménto; Custodíre; Custoditóre-tríce.*

cutàneo dal *lat.* CÙTIS *pelle* mediante un *agg.* * CUTÀNEUS (che comparisce in SUBTER-CUTÀNEUS *sottocutaneo*, detto di umore, di malattia). — Della cute: epiteto che si dà tanto alle malattie della pelle, quanto alle parti e alle funzioni che ad essa appartengono.

cúte dal *lat.* CÙTEM per SCÙTEM, che confronta col *gr.* KÝTOS = *a. a. ted.* HÛT, *mod.* HAUT, *ang. sass.* HÛD, *dan.* HUID, *ingl.* HIDE, dalla rad. SKU, SKUD = KU, KUD *coprire*, che è nel *sscr.* skû-nômi *copro*, nel *lit.* sku-rà *pelle, cuoio*, nell'*a. a. ted.* skiu-rà *ricettacolo*, nel *gr.* skŷ-tos *cuoio* e skýlon *pelle, copertura*, skeu-è *vestimento, armatura*, nel *lat.* scù-tum *scudo*, e d'onde pure l'*a. a. ted.* huot [*mod.* Hut, *ingl.* hood e hat] *cappello*, huota [*mod.* Hut] *guardia, custodia*, onde huot-an (*mod.* hüten) *custodire*, hutta [*mod.* Hütte] *capanna;* dunque propriamente: *ciò che copre, coperta* (v. *Scudo*).

Pelle dell'animale vivente e propr. quella dell'uomo.

Deriv. *Cutàneo; Cútica; Cuticàgna; Cutícola;* ed anche *Coteghíno; Coténna; Còtica.*

cuticàgna Come da CÙTE vien CUTÀNEO, cosí da CÒTICA, che val *cotenna*, sembra essersi tratto COTICÀNEO, d'onde Cuticagna. — Collottola co' suoi capelli; La pelle del capo coperta da' capelli. Voce d'uso non comune.

cutícola = *lat.* CUTÍCULA dimin. di CÙTIS *pelle* (v. *Cute*). — La prima membrana esteriore sovrapposta alla cute che veste il corpo animale, che si riproduce ed è priva di facoltà sensitiva: detta anche più scientificamente Epidermide.

Deriv. *Cuticolàre.*

cutrètta e **cutrèttola** Sembra che stia per CÓDA-TRÈPIDA (come « ratto » sta per *rapido*), anziché per CODA-RETTA = CODA-RITTA, come altri pretende; ed è un Uccelletto silvano, dell'ordine de' passeri, una delle due specie di Batticoda, forse cosi appellato, perché quando è in terra tien ritto e dimena continuamente il codrione, ond'è conosciuto anche col nome di Coditremola, voce rispondente al *fr.* hochequeue, branle-queue = *ted.* wedelsterz, *ingl.* vagtail, *cimbr.* tinsigl (TIN *codrione,* SIGLO *muovere*), *gr.* seisopygìs.

cúzza Dialettale per Cagna (v. *Cuccio*).

czar dal *lat.* CÆSAR = *gr.* KAÌSAR *cesare* [trasformato nell'ant. polacco in CZAR] titolo degli imperatori romani, d'onde anche il *ted.* KAISER *imperatore* (v. *Cesare*). Ma nonostante che ciò ripetasi in tutti i vocabolari etimologici, Voltaire osserva, non sappiamo con quanto fondamento, che la voce TZAR significò *re* presso gli antichi Sciti, ai quali per molto tempo rimasero sconosciuti i Cesari di Roma (*Vita di Carlo XII,* lib. II). In russo dicesi TSAR, ortografia comune a tutte le lingue slave, e la forma CZAR è dei polacchi.

Titolo dell'imperatore delle Russie, preso nel 1520 da Basilio Granduca di Moscovia.

czarína Femmin. formato sulla voce Czar (v. q. voce). — Titolo dell'Imperatrice di Russia.

czarovitz La forma russa è Tsarovits e vale *figlio dello Czar.* — Titolo del principe imperiale di Russia.

D

d Quarta lettera del nostro alfabeto e terza consonante, che occupa il quarto luogo nell'alfabeto semitico e ne' suoi derivati, come in quelli di tutte le lingue greco-latine e germaniche, il quinto in quello delle lingue slave ed il decimonono nell'etiopico. La sua forma è precisamente la stessa che ebbe presso i Latini, come si vede nelle iscrizioni e sulle medaglie, e questa è evidentemente tolta dal DELTA (Δ) dei Greci col rotondamento di un angolo, forma originariamente derivata dal DALETH (ד) dei Fenici e degli Ebrei, voce che significa *porta,* la porta triangolare della tenda. Le scoperte di Champollion hanno dimostrato che nei geroglifici degli antichi Egizi questa lettera è rappresentata o da una piramide a guisa del delta dei Greci, o da un segmento di circolo simile alla Ω rovesciata, o dalla figura di una mano aperta, o da quella di uno scarabeo, forme alle quali si attribuisce anche il valore della lettera affine T.

da composto del *lat.* DE ed A (= AB), ambedue espressioni dell'ablativo.

Preposizione che accenna origine, cagione, partenza, separazione. — Esprime anche moto a luogo o a persona: p. es. *andate* dal *principe e pregatelo di venire;* ma in questo caso è più razionale che discenda da un composto delle preposiz. DE e AD, la qual ultima accenna a moto verso luogo o persona. — E talora sta per « di » (*p. es.* Da sera, Da mattina, Azione da malfattori); o invece di « per » (*p. es.* Bótte da sale, Mulo da soma, Nave da carico, Pazzo da catena ecc.).

dabbudà dall'*arab.* DABDÂB O DABDÂBA *timpano* (DHAABA *diè fuori un suono*).

Antico strumento musicale ricordato anche dal Redi nel suo ditirambo, simile al Bonaccordo, ma senza tasti, detto altrimenti Saltero, che suonavasi percuotendo le corde con due bacchette.

dàddolo (*dial. venez.* tatezzo) voce familiare, formata, come il *lat.* e *gr.* tata (*cimbr.* tâd) *babbo,* tato-a *fratellino, sorellina,* per imitazione del parlare smorfioso di taluni fanciulli, che hanno poco sciolta la lingua; e quindi ha il senso originario di *carezza da bambini.*

Vezzo affettato, smorfioso, Moina.

Deriv. *Daddolíno-óne-óso.*

dàdo *prov,* datz; *fr.* de; *sp.* e *port.* dado: molto probabilmeute dal *lat.* DÀTUM p. p. di DÀRE nel senso di *gettare,* quasi *getto dei dadi,* come già significò *mossa di un pezzo al giuoco degli scacchi,* ed anche il Bartoli scrisse DATO per Dado. Altri accennano all'*arab.* DADD *giuoco* e preci-

samente quello de' dadi (Gellio, Muratori). — Piccolo cubo per lo piú d'osso o d'avorio a sei faccie quadre uguali, in ciascuna delle qual è segnato un punto dall'uno al sei; col quale giuocasi ai varii giuochi di sorte; onde *fig.* « Tirare un gran dado » = Avere una gran sorte o Scampare da un gran pericolo.

Per similit. si dà questo nome anche ad altri Pezzi o Disegni di forma quadrata.

dàga *fr.* dague; *sp.* daga; *port.* adagua [*polac.* daga, *magiar.* dàkos]: dal *b. lat.* DÀGA, DÀGHA, DÀGGA, DÀCA ecc.: voce di origine celto-gallica (Grimm), o germanica (Scheler). Dalla forma portoghese sembrerebbe trasparire una origine araba (Littré), quando il celto e l'antico tedesco non possedessero questa parola nello stesso significato.

Celto: *bass. bret.* dac, dag, dager, *galles.* dager, dagr, *irland.* daigear (*gael.* dag *pistola*); germanico: *oland.* dage, *neerland.* dagge, *sved.* e *dan.* daggert, *ingl.* dagger, *mod. ted.* degen *spada.*

Spada corta e larga, com'erano quelle dei Romani, una volta adoprata da' popoli settentrionali e da essi [nel tardo medio evo] portata col nome stesso in Italia, dove si è mantenuta fino ai tempi moderni.

dagherròtipo da DAGUERRE, nome dell'inventore e *gr.* TÝPOS *impressione.*

Apparecchio inventato dal francese Daguerre nel 1839, col quale si ottiene, per mezzo della luce e di speciali sostanze chimiche, di fermare su lastre argentate le immagini, che si formano nella camera oscura.

Deriv. *Dagherrotipía.*

dàino dal *lat.* DÀMA o DÀMMA probabilmente termine generico per animale della razza dei caprioli, mediante il *provenz.* o l'*a. fr.* DAIN (= *mod.* daim, *femm.* daine) che vale lo stesso (v. *Damma*).

Specie di cervo, poco più grosso del capriolo, colle corna ricurve indietro e palmate in cima. *Cervus dama* di Linneo.

dàlia Prende nome dal botanico svedese DAHL, che importò questa pianta dal Messico in Europa nell'anno 1789.

Nota Pianta di giardino, detta anche Giorgina, che produce bellissimi fiori di svariati colori.

dalmàtica Sorta di toga bianca, orlata di porpora usata prima in DALMAZIA e quindi dai Romani ai tempi dell'impero, dai quali poi trapassò nei costumi ecclesiastici. — Specie di paramento sacerdotale, portato dal diacono sopra le altre vesti nelle solenni funzioni; ed è un indumento a guisa di pianeta, che scende alquanto sotto alle ginocchia, aperto ai lati, e con larghe e corte maniche, comunemente chiamato Tonacella.

daltonísmo Incapacità di distinguere bene i colori: cosí detto dal fisico inglese DALTON, il quale vedeva solo tre colori.

dàma dal *fr.* DAME, che trae dal *lat.* DÒMINA *padrona, signora,* per mezzo del *prov.* DOM'NA (v. *Donna*).

[E qui è da notare una consonanza, che potrebbe deviare gl'inesperti, esistente nel *sscr.* DAM *padrona di casa, signora,* che trova un riflesso nel *gr.* DÀMAR *moglie,* e nell'*island.* DAMMA *matrona,* che del resto hanno la stessa base etimologica del *lat.* DÒMINA nella *rad.* DAM *domare, sottomettere*].

Donna di nobile condizione, Gentildonna, Signora; La donna amata.

Appellasi in tal modo anche una Sorta di giuoco [che si pretende inventato a Parigi verso il tempo della reggenza da un polacco], che si fa in due sullo scacchiere, con ventiquattro piccole rotelle di legno chiamate pedine; e dicesi cosí da quella pedina che quando è arrivata in uno scacco dell'ultima fila dell'avversario, si raddoppia ed è quasi signora del giuoco, perchè alla pari della regina o dama degli scacchi può percorrere tutto lo scacchiere in diagonale, invece di fare un sol passo come le pedine.

Deriv. *Damàre* (giuoc.); *Dameggiàre, Damerìno; Damigèlla; Damo.*

damaschíno e **damascèno** aggiunto di ferro, acciaio e simili, e vale Temperato finamente e lavorato alla maniera di DAMÀSCO (celebre fino dai tempi di Diocleziano per le sue fabbriche d'armi), ossia con finissimi intarsi d'argento o d'oro.

damàsco *fr.* damas; *sp.* damasco [*port.* damascado, damasquilho]. — Sorta di drappo operato a fiorami sul fondo di raso; ed è cosí detto dalla città di DAMÀSCO in Soría o Siria, d'onde in antico veniva.

Deriv. *Damascàio.*

damerìno Chi corteggia tutte le DÀME, ossia le donne, Vagheggino.

damigèlla Corrisp. al *fr.* DEMOISELLE, dall'*ant.* DAMOISELLE (*rum.* domnicé) e questo dal *b. lat.* DOMINICÈLLA diminut. di *domina signora* (cfr. *Dama* e *Donzella*).

Fanciulla di nobil famiglia, di alta condizione. [In antico si disse anche « Damigello » (*rum.* domnicel, *a. fr.* damoisel) per Giovanetto, Garzone].

damigiàna *fr.* damejeanne; *cat.* damajana: dall'*arab. volg.* DÂMEGÂNA o DÂMIGÂNA (Bochtor scrive DAMDGIÂNA, DAMADGIÂNA), e questo per alcuni dal *pers.* DÂMAGHÂN, nome di città della Persia, celebre per le sue vetrerie. Altri pensa sia nome scherzevole desunto dalla forma francese, la quale però dev'essere nata per falsa etimologia popolare.

Vaso di vetro in forma di grande fiasca o di grande bottiglia, vestita d'ordi-

nario con tessuto di vimine, per uso di conservare vino o altri liquori.

dàmma *fr.* daim: dal *lat.* DÀMA o DÀMMA termine generico per animale della razza dei caprioli: che alcuni sognano affine al *gr.* DÈIMA *paura* (cfr. *Daino*).

Lo stesso che Daino, sorta di capra salvatica d'indole timidissima.

dàmo dal *fr.* DAME, che trovasi usato anche nel maschile in senso di *signore* (*lat.* dôminus): come appunto maîtresse e l'*it.* dama hanno il doppio signif. di *signora* ed *innamorata* (cfr. *Dama*).

Uomo che vagheggia e fa all'amore pel fine onesto di torre a moglie la donna amata [usato in questo senso la prima volta da Lorenzo de' Medici, mentre Dama è tra noi fino dal sec. XIII].

danàro Lo stesso che Denaro (v. q. voce).

dànda da connettersi al *fr.* DANDINIER *dondolarsi* rispondente all'*ing.* to DANDLE (*a. a. ted.* dantern) *cullare* (che cfr. col *mod. ted.* tändeln *baloccarsi*, Tand (*fiamm.* dantern] *balocco*, *bagattella*) che potrebbero anche credersi suoni naturali, come il *don-don* della campana che oscilla.

Così dicesi in alcuni luoghi di Toscana ciascuna di quelle due cigne, con le quali si reggono per di dietro i bambini, quando incominciano a camminare.

dannàre *rum.* dăuna; *prov.* e *cat.* dampnar; *fr.* damner; *sp.* dañar; *port.* danar = *lat.* DAMNÀRE da DÀMNUM *danno* e in particol. *pena inflitta da un magistrato* (v. *Danno*). — Condannare; ma è proprio dello stile poetico, e comunque oggi si adopra solamente riferito alle pene dell'inferno, secondo le dottrine della religione cattolica; e quindi « Dannarsi » val Perdere l'anima, Andare all'inferno, « Dannazione » = La condanna alle pene dell'inferno.

Deriv. *Dannévole* = Biasimevole, Vituperevole e *propr.* da condannarsi; *Condannàre.*

danneggiàre denominativo da DÀNNO, formatosi in fase italiana con una terminazione indicante attività o frequenza di azione. — Portar detrimento.

Deriv. *Danneggiaménto; Danneggiatóre.*

dànno *rtr.* donn; *rum.* dauna; *prov.* dams, dans; *fr.* dam *spesa*, *danno*, dommage *danno*, *perdita*; *cat.* dany; *sp.* daño; *port.* damno, dano (*alb.* dami, demmi, *ang. sass.* dom = *ingl.* doom *condanna*, *ruina*, *perdita*): dal *lat.* DÀM-NUM e più antic. DÀMPNUM, che alcuni congiungono al *gr.* ZÈM-ÍA *danno*, *svantaggio*, *perdita*, mediante una supposta forma dorica DA-MÍA, come l'*a. a. ted.* zam-ôn = *mod.* zähmen è parallelo al *gr.* dam-ân e al *lat.* dom-àre *domare*: col quale anzi a taluno sembra avere affinità la stessa voce Danno (v. *Domare*). — Si volle pure confrontare questo vocabolo al *lat.* TÈMNO *io disprezzo*, e peggio a DÈMO (= de-emo) *tolgo*, perocché il danno consista nel recare onta e travaglio ad altri e nel togliergli qualche cosa del suo. Il Lessico di Pietroburgo lo ravvicina al *sscr.* DABH-NOTI *offendere*, *danneggiare*, *ingannare*, lo che avrebbe in favore l'antiquato DÀMP-NUM; ma ciò non è menato buono dal Fick, dal Curtius ed altri illustri, i quali invece opinano doversi connettere a una *rad.* DA, DAP col senso di *spartire*, onde ne verrebbe il senso di *spesa*, *dispendio* (a tal che vedesi usato dagli autori latini anche per oggetti che costano cari, come animali, figli, ragazzi), dal quale poi sarebbe discesa la nozione di *perdita*, *cattura*, *detrimento*, *pena inflitta*, specialm. *in denaro*. E di vero anche il giureconsulto Paolo (*Dig. framm.* 3, *De damno infecto* XXXIX, 2) in questo concetto definisce il danno « una diminuzione delle proprie sostanze, una perdita patrimoniale ». La detta radice vedesi comparire nel *sscr.* DÂ-YATE, e DÂP-AYATI, nel *gr.* DA-ÍÔ *divido*, DA-ÍS, DA-ÍTÉ *banchetto* e propr. *distribuzione di cibi*, DA-ITRÒN *porzione*, DÀPTÔ *dilanio*. *divoro*, DAP-ÀNÊ *spesa*, DÀP-ANOS *prodigo*, DAP-ANÀÔ *spendo*, *consumo*, nell'*a. nord. ted.* TAP-A *consumare* ecc. (cfr. *Dente*).

Nocumento che venga per opera d'altrui o per qualsivoglia altra ragione; *altrim.* Iattura, Scapito. Perdita, Detrimento, Pregiudizio, Disastro, Sciagura, dei quali è sinonimo.

Deriv. *Danneggiàre; Dannificàre; Dannóso.*
Cfr. *Dannare; Condanna; Indenne.*

dànte dall'*arab.* LAMT animale affricano del genere delle antilopi, della cui pelle si facevano eccellenti scudi (Dozy), ond'anche lo *sp.* Ante, caduta L, perché scambiata per l'articolo. È poi verosimile che il D nella forma italiana sorgesse dalla fusione [avvenuta in bocca del popolo per influsso di altra voce] col segnacaso del genitivo, solito a premettersi per dire *pelle* D'ANTE. — Oggi dicesi « Pelle di dante » alla Pelle di montone o d'altro animale scamosciata e conciata in modo particolare, la quale viene usata a cagione della grande morbidezza per pulire oggetti delicati, per farne guanti, calzoni da cavallerizzi e ad altri usi.

danzàre *prov. cat. sp.* e *port.* dansar; *fr.* danser; *ted.* tanzen; [*oland.* dansen, *ingl.* to dance di provenienza romanza]: dall'*a. a. ted.* DANSÔN = *got.* THINSAN (*pass.* THÄNS) *tirare*, *stendere*, perché etimologicamente la voce « Danzare » denota *stendersi in catena*, *in fila* ed è simile di tal maniera al *ted.* Reigen, Reihen *ballo*, che sta accanto a Reiche *fila:* dalla rad. indoeurop. TA, TAN *distendere*, *stirare*, che è nel *sscr.* TANÔMI [= *gr.* TÀNYMAI] *stendere*, TANTUS *filo* ecc. (v. *Tendere* e cfr. *Coro*).

Muovere i piedi andando e saltando a tempo di suono e di canto, Ballare ordinatamente con arte: ma è voce del nobile linguaggio.

Deriv. *Dànza* [*prov. cat. sp. e port.* dansa, *fr.* danse, *ted.* Tanz]; *Danzatóre-tríce; Contraddànza.*

dàrdo *rumen.* darda; *prov.* dartz; *fr.* dard; *sp.* dardo; [*ungher.* darda]: dal germanico: *ang. sass.* DARADH, DAROĐH ed anche DARR, DÖRR = *ant. scand.* darradhr, *a. a. ted.* tart, *ingl.* dart, a cui fa riscontro il celto: *bass. bret.* dard, *gael.* dart, dairt, nonché lo *slav.* darda. Altri porta il *gr.* DÒRY - *genit.* DÒRAT-OS - *asta,* ma ignorasi per qual via avrebbe potuto insinuarsi nelle lingue romanze senza intermedio del latino.

Arme da lanciare con mano fatta a foggia di bastone e munita di una punta di ferro; ma dicesi per estensione Qualunque arme da lanciare.

Deriv. *Dardeggiàre; Dardière; Dardiglione* (?)

dàre *prov. cat. sp.* e *port.* dar (*fr.* donner): dal *lat.* DARE = *p. p.* DÀTUS - fondato sulla stessa radice che trovasi duplicata nel *sscr.* DA-DÂ-MI (= *gr.* di-dô-mi, *ant. slav.* da-mi, *lit.* du-mi) *do,* e semplice in DA-NAM *il dare,* DÀ-TAR (= *gr.* dô-ter = *lat.* dà-tor) *datore,* DÀ-MAN (= *gr.* dôs, dô-týs, dò-sis = *lit.* dú-tis, dú-nis) *dono* e nello zendo DÀ-THRA (= *gr.* dô-ron = *a. slav.* da-rû, *lat.* dò-num) *dono, regalo* (cfr. *Dedito, Dono, Dose, Dote*).

Trasferire, Far passare in altrui, colla idea accessoria della spontaneità, Assegnare, Attribuire, Concedere e simili.

Deriv. *Dàto; Dateria; Datívo; Datóre-tríce; Dàzio; Dazióne.*

Comp. *Ad-dàrsi; Circon-dàre; Man-dàre; Rèn-dere; Tra-díre; Véndere.*

dàrsena *dial. sicil.* tirzanà; *port.* tercena, taracena; *sp.* a-tarazana: dall'arabo DÂRÇANAH, comp. di DÂR *casa* e ÇANAH (che altri scrive SENÂA) *fabbricazione, costruzione.* cioè *casa o luogo di costruzione* (cfr. *Arsenale*).

La parte piú interna di un porto, cinta per lo piú di muraglia, dove si ritraggono le navi per racconciarle o si custodiscono disarmate.

dàrto dal *gr.* DAR-TÒS p. p. di DAÍRÒ *scortico* dalla radice del *sscr.* DṚNÀMI (= DARNÀMI *scortico, fondo,* DṚTIS (= DARTIS) *pelle di animali, otre,* che cfr. con la radice zenda DAR *tagliare,* e ond' anche il *gr.* DÈRMA *pelle,* l' *a. slav.* DERA = *lit.* DIR-IÚ *scortico* (cfr. *Derma*). — Cosí chiamano gli anatomici la Interna membrana che copre i testicoli, situata sotto la pelle dello scroto, cui aderisce intimamente.

darvinísmo Teoria del naturalista inglese Carlo DARWIN sulla lenta trasformazione delle specie degli animali e delle piante per natural selezione.

dàta da DÀTO p. p. del verbo DARE, come aggiunto di lettera o sim. usato anche nella lingua latina a indicare il tempo e il luogo in cui essa fu scritta. — Indicazione del tempo e del luogo in cui fu scritta una lettera, un decreto, contratto, diploma e sim. [In *port.* dicesi fecha = *fatta,* onde fechar *chiudere, finire*].

Deriv. *Datàre* = Cominciare a contare un dato periodo di tempo; *Datàrio; Datería.*

datería (*ant.* Dataria). Uffizio nella curia romana sopra la collazione dei benefizi, le dispense e altre concessioni: detto cosí dal DATUM ROMAE *dato, concesso in Roma,* che si appone da chi presiede (Datario) a questo ufficio nelle bolle o carte relative.

datívo = *lat.* DATÍVUS da DÀTUS p. p. di DÀRE. Aggiunto del terzo fra gli accidenti del nome nella lingua greca e latina, nelle quali il nome è declinabile per casi, e serve ad esprimere mediante la preposizione A la relazione del dare o attribuire.

Nel diritto romano dicevasi del Tutore dato ossia assegnato dal giudice in opposizione a quello legittimo o espressamente designato dal testatore.

dàto dal *lat.* DÀTUS (= *sscr.* dattas, *gr.* dotos, *pruss.* datas), *p. p.* di DÀRE *dare* (v. q. voce). — Come *aggett.* Ammesso, Posto, Supposto; e riferito a persona Dedito, Inclinato, Rivolto. — « Dato e non concesso » maniera presa all'antica scolastica, significante concessione piú di parola che di fatto. — Come *sost.* Condizione o Quantità nota, o, come dir si voglia, data e ammessa come vera per servir di mezzo a risolvere un problema matematico; e similmente Fatto che al filosofo si dà come certo, perché ragionandovi sopra ne ricavi le sue teoriche; *per estens.* Ogni notizia, data la quale, se ne desumono conseguenze.

Deriv. *Dàta; Datívo; Dato che* = Ammesso che, Supposto che; *Dàzio; Dazióne.*

dàttero *fr.* (e *ingl.*) datte; *sp.* datil; (*polacc.* daktil, *boem.* daktyl e datle; *ted.* dattel): dal *lat.* DÀCTYLUS = *gr.* DÀKTYLOS, voce che sembra provenire dal fenicio e solo per caso combinare col *gr.* dàktylos *dito.*

L'albero della palma (*Phœnix dactylifera* dei naturalisti), che produce il dattero, che forma uno dei principali alimenti degli orientali [cosí detto per coloro che escludono l' origine semitica, perché il frutto ha quasi la forma del dito].

« Dattero » dicesi pure una specie di mollusco marino bivalvo, che ha guscio simile nella forma al frutto della palma, e che fora gli scogli per annidarvisi; chiamato anche Folade (*Pholas dactylus* dei naturalisti).

dattilífero = *lat.* DACTYLÍFERUM comp.

di DÀKTYLUS *dattero* e FÈRRE *portare* (v. ...*fero*). — Si dice delle palme che producono datteri.

dàttilo = *lat.* DÀCTYLUS dal *gr.* DÀKTILOS *dito*, che deriva dalla stessa radice di DEÍK-NYMI *mostrare* e del *sscr.* DESH-ṬAR *indicatore* (v. *Dito*). — Piede nella versificazione greca e latina formato da una sillaba lunga e due brevi: cosí denominato dalla sua analogia colle dita, che tranne il pollice, sono composte di tre falangi, una lunga e due piú corte.

dattilógrafo dal *gr.* DÀKTYLOS *dito* e GRÀPH-EIN *scrivere*. — Strumento a tasti da comunicare la parola co' ciechi o co' sordomuti.

Deriv. *Dattilografía* = L'arte di usare tale linguaggio.

datúra Voce corrotta dall'*arab-pers.* TÀTÛRAH. Termine di botanica, che si dà a un Genere di piante solanèe, contenente molte specie esotiche ed una europea detta Stramonio, che è narcotica e velenosa (*datura stramonium*).

davànti e *ant.* **davànte** *prov.* davans; *fr.* devant (onde il verbo devancer *precedere*); *a. sp.* devant: dal *lat.* DE AB ÀNTE che viene a dir lo stesso (cfr. *Avanti*).

In presenza, In cospetto, Dinanzi; Nella parte anteriore.

Deriv. *Davanzàle*.

davanzàle Voce formata dalla preposizione DAVÀNTI [come l'*a. fr.* devantier *grembiale*] per mezzo di una forma del *b. lat.* DABANTIÀLE (v. *Davanti*).

Quella cornice ordinariamente di pietra, che termina superiormente il parapetto delle finestre, sulla quale si posano gli stipiti di esse e su cui sta appoggiato chi s'affaccia alla finestra, detta anche Soglia della finestra.

davànzo v. *Avanzo*. Avverbio che denota soprabbondanza, ed è lo stesso che Soprabbondantemente, Di troppo.

dàzio *a. fr.* dace; *a. sp.* dacio: dal *lat.* DÀTIO *il dare, l'atto di dare*, perchè in prima certi tributi si davano al principe spontaneamente, ovvero perché, contrariamente alle imposte che colpiscono necessariamente il cittadino, si paga in certo modo spontaneamente da chi per propria elezione vuole compiere un dato commercio, o introdurre o trasportar fuori una merce e simili. — Tassa che lo Stato o il Comune pone sul transito, sul commercio o sul consumo delle merci.

Deriv. *Daziàbile; Daziàre; Daziàrio; Dazière* e *Dazièro*.

dazióne = *lat.* DATIÒNEM acc. di DÀTIO astratto di DÀTUS p. p. di DÀRE *dare* (v. q. voce e cfr. *Dazio*). — L'atto del dare: ma è voce rimasta ai curiali.

de Particella latina (rispondente all'*it.* DI), che in composizione significa *via da* e denota allontanamento, separazione, in senso morale e materiale (p. es. *de-generare*), oppure *giú* e indica movimento dall'alto in basso (p. es. *de-flettere, de-venire*), e quindi una mancanza, un venir meno (come in *de-forme, de-mente*), o finalmente il compiersi d'un'azione, un alto grado di essa, e serve quindi anche per rinforzare il concetto contenuto nel verbo semplice, significante per ciò *pienamente, interamente, assai vivamente* (p. es. in *de-ambulare, de-bellare, de-bilitare, de-faticare*).

dèa = *lat.* DÈA forma femm. di DÈUS *dio* (v. q. voce). — Deità femminile, secondo la mitologia pagana.

dèbbio Alcuni l'avvicina all'*arab.* DABALA *concime*, DABALON *ingrasso dei campi*.

Abbruciamento di legni e sterpi sul campo per ingrassarlo: e pare che valesse anche Diboscamento. Voce quasi uscita dall'uso.

debellàre = *lat.* DE-BELLÀRE composto della partic. DE che talora indica il fine o afforza il concetto e BÈLLUM *guerra* (v. *Bellico*).

Vincere, superare pienamente in guerra riferito a nazione, popolo, esercito, capitano e simili.

Deriv. *Debellaménto; Debellatóre-tríce; Debellazióne*.

dèbile *Poet.* per Debole (v. q. voce).

Deriv. *Debilità; Debilitàre*.

debilitàre dal *lat.* DEBILITÀRE da DÈBILIS *debole* (v. q. voce). — Render fragile, fiacco, Tòrre il vigore.

Deriv. *Debilitamento; Debilitazione*.

débito *fr.* débit [e dette = *sp.* deuda, *port.* divida]: dal *lat.* DÈBITUS p. p. di DEBÈ-RE *essere obbligato. dovere* (v. *Dovere*).

Dovuto; Necessario; Conveniente.

Come *sost.* Obbligazione di dare o di restituire; Ciò che è dovuto altrui per qualsivoglia ragione, che per lo più è danaro.

Deriv. *Debitaménte; Debitóre-tríce*.

débole dal *lat.* DÈBILIS [cambiato popolarmente I in O] che sta per DEHÍBILIS, comp. della partic. DE che indica allontanamento o il venir meno e HÍBILIS per HÀBILIS *abile*, e quindi che sta a DÈBEO *debbo* nello stesso rapporto come HÀBILIS ad HÀBEO *ho*, e significa letteralmente: *colui che deve*, cioè *che non ha, che manca di q. c.* (v. *Dovere*). — Di poca forza, che ha poco vigore di membra, poca energia vitale; Fievole, Languido.

Deriv. *Debolézza; Debolménte; Debolíno-óne-òtto-úccio*.

debòscia È il *fr.* DÉBAUCHE, che si collega all'*ant.* BAUCHE *luogo da lavoro* (da un germanico BALCO), con cui si sarebbe fatto il verbo DE-BOUCHER *distornare dal*

lavoro, da una occupazione, e più largamente applicato al senso morale *distogliere un coniuge dai suoi doveri*, d'onde poi DEBAUCHE *sregolatezza di costumi*.

Orrendo francesismo usato talvolta per significare Vivere licenzioso e scapestrato.

Deriv. *Deboscìàto*. Cfr. *Bisboccia*.

debútto È il *fr.* DÉBUT comp. della partic. DE *di* e BUT *punto* e propr. *cosa che sporge* o *spinge in fuori* (cfr. *Botto, Bottone*) e quindi *punto di arrivo* (meta) e anche *di partenza* (*p. es.* nel giuoco della palla), onde poi il senso metaforico di *luogo d'onde s'incomincia per fare q. c.*

Francesismo non bello per dire L'entrata o l'esordio in una carriera.

dèca dal *gr.* DEKÀS *diecina* (v. *Dieci*).

Si dice specialmente a ciascuna delle dieci parti, nelle quali è divisa la storia romana di Tito Livio.

dècade dal *gr.* DEKÀS - *genit* DEKÀDOS - *diecina* (v. *Dieci*). — Spazio di dieci giorni, il terzo di un mese; Divisione usata nel calendario ateniese e poscia in quello della repubblica francese; Divisione della storia di Tito Livio, che contiene dieci libri, detta più comun. Deca.

decadére comp. della partic. DE e CADÉRE, conforme al *lat.* DECÌDERE *cader giù* (v. *Cadere*). — Andar declinando, Venir meno, Cadere dal primiero fiorente stato in misera condizione.

Deriv. *Decadènza; Decadiménto; Decadúto*.

decaèdro = *lat.* DECAÈDRUM, dal *gr.* DÈKA *dieci* e ÈDRA *sede, base, faccia* (v. *Diecro*). — Figura solida, che ha dieci facce o basi regolari.

decàgono = *lat.* DECÀGONUM dal *gr.* DÈKA *dieci* a GÒNOS *angolo*. — Corpo e figura a dieci lati e altrettanti angoli.

decagràmma = *lat.* DECAGRÀMMA dal *gr.* DÈKA *dieci* e GRÀMMA *grammo* [peso] (v. *Gramma*). — Peso che consta di 10 grammi.

decàlitro = *lat.* DECALÍTRUM dal *gr.* DÈKA *dieci* e LÌTRA *litro* (v. *Litro*).

Misura che contiene dieci litri.

decàlogo = *lat.* DECÀLOGUS dal *gr.* DEKÀLOGOS comp. di DÈKA *dieci* e LÒGOS *parola, discorso* (v. *Leggere*).

Complesso dei dieci comandamenti, che Iddio dette agli Ebrei nel deserto per mezzo di Mosè.

decameróne dal *gr.* DÈKA *dieci* e AMÈRA (*doric.*) = ÈMÈRA *giorno*.

Titolo di un'opera del Boccaccio, che contiene cento novelle raccontate dieci per giorno, cioè in dieci giornate.

decàmetro = *lat.* DECÀMETRUM dal *gr.* DÈKA *dieci* e MÈTRON *metro* (v. *Metro*).

Misura che corrisponde a dieci metri.

decampàre = *fr.* DÉCAMPER. — Verbo ripudiato dai puristi che propr. vale *levare il campo, sloggiare*, ma che suole udirsi usato nel senso *metaf.* di Cedere da una pretensione.

decàno I Romani chiamarono DECÀNUS, (dal *gr.* DÈKA *dieci*) un Ufficiale subalterno nell'esercito, che comandava dieci fantaccini acquartierati con lui nella stessa tenda. Ora si prende per Titolo di dignità ecclesiastica, e metaforicamente per Maggiorente o più anziano di un ordine di persone.

Deriv. *Decanàto*.

decantàre 1. dal *lat.* DECANTÀRE *recitar cantando, cantare in musica*, che è intensivo di DE-CÀNERE - *p. p.* DE-CÀNTUS - *cantare* (v. q. voce).

Celebrare con alte lodi.

2. Nel senso poi usato dai chimici di Travasare leggermente un liquido, sicché la posatura non si confonda colla parte chiarificata e rimanga tutta in fondo al vaso, cfr. col *fr.* decanter, *sp.* decantar ed è comp. della partic. DE *da* indicante separazione e CÀNTO [*a. fr.* cant, *sp.* canto] in senso di *parte, banda:* cioè *porre da canto, in disparte* la feccia del liquore.

Deriv. *Decantazióne* (nel signif. chimico).

decapitàre = *b. lat.* DECAPITÀRE comp. della partic. DE indicante separazione e CÀPUT - *genit.* CÀPITIS - *capo* (v. *Capo*).

Tagliare il capo per pena di delitti gravissimi o per feroce abuso di autorità.

Deriv. *Decapitazióne*.

decasíllabo = *lat.* DECASÝLLABUS dal *gr.* DEKASÝLLABOS comp. di DÈKA *dieci* e SYLLABÈ *sillaba* (v. *Sillaba*).

Metro poetico composto di dieci sillabe.

decèdere = *lat.* DECÈDERE - *p. p.* DECÈSSUS - prop. *dipartirsi;* comp. della partic. DE *di* indicante allontanamento e CÈDERE *ritirarsi, andare* (v. *Cedere*).

Morire; ma è fuori d'uso.

Deriv. *Decèsso*.

decèmbre e **dicèmbre** *prov.* dezembres; *fr.* décembre; *sp.* diciembre; *port.* dezembro: dal *lat.* DECÈMBER comp. di DÈCEM (*sscr.* daçan) *dieci* e BER, che al dire del Pott risponde al *sscr.* VÂRA *tempo, volta*. — Decimo mese nell'antico calendario Romano, e poi, come per noi, il dodicesimo ed ultimo dell'anno civile.

decèmviro = *lat.* DÈCEMVIR(UM), che trovasi ordinariamente scritto XVIR[UM], composto di DÈCEM *dieci* e VÌR[UM] *uomo*.

Appartenente a quella sorta di magistratura romana composta di dieci membri, avente una suprema autorità nello Stato, stabilita nel 303 av. G. C. con durata annuale e con potere illimitato, per regolare mediante acconce leggi il diritto privato e pubblico: autrice delle leggi delle dodici tavole.

Deriv. *Decemviràle; Decemviràto*.

decènne = *lat.* DECÈNNEM comp. di DÈC-EM *dieci* e ÀNNUS *anno*. — Di dieci anni.

Deriv. *Decènnio*, onde *Decennàle*.

decènte = *lat.* DECÈNTEM p. pres. di DECÈRE *convenire* affine a DÈC-US *decoro*, DÍG-NUS *degno*, da una *rad.* DAC, DEC = *gr.* DOC, che ha il senso di *onorare, rendere omaggio, stimare, ritener buono*, che è nel *sscr.* dâçâmi, dâçayâmi *onorare, prestare un culto*, dâçata *adoratore*, daças *gloria*, e ond'anche il *gr.* DÒXA *stima, fama*, DOK-ÈÒ *credo buono, opino* (cfr. *Decoro, Degno, Domma, Orto-dosso, Etero-dosso*).

Che ha in sé decoro, Che è conforme alla convenienza, al pudore: detto di cosa, abiti e simili. — Netto ed elegante, quantunque senza lusso ed affettazione.

Deriv. *Decentemènte; Decènza.*

decèsso *fr.* décès: dal *lat.* DECÈSSUS p. p. di DECÈDERE *andar via, dipartirsi* e fig. *morire* (v. *Decedere*).

Morte naturale di una persona; ma è voce rimasta negli uffici.

decezióne = *lat.* DECEPTIÒNEM da DECÈPTUS p. p. di DECÍPERE *ingannare*, comp. della partic. DE *da* e CÍPERE per CÀPERE *prendere:* propr. *prendere da* e quindi traslat. *ingannare, illudere:* ma è latinismo fuori dell'uso comune. — Inganno, Errore.

dechinàre Lo stesso che Declinare (cfr. *Chino*). — Calare, Cadere.

decídere = *lat.* DE-CÍDERE - *p. p.* DECÍSUS - propr. *tagliar via, mozzare* (v. *Ceduo*). — Risolvere, Definire, riferito a lite, controversia, questione e simile [assimilando di cotal guisa la questione da risolvere al nodo gordiano reciso da Alessando il Macedone]; Deliberare intorno al far checchessia.

Deriv. *Decíso*, onde *Decisióne, Decisívo, Decisòrio.*

dècima Era presso i Romani una Tassa fondiaria, consistente nella DÈCIMA parte del prodotto, imposta ai sudditi dei paesi sottomessi, che suoleva darsi in appalto ad un impresario, che appellavasi « Decimanus ». Col cristianesimo passò a significare l'Obolo od Offerta, che ciascun fedele suoleva pagare alla chiesa. Sta pure genericamente per Dazio od Imposta.

decimàre [= *gr.* DEKATEÝÒ] vocabolo latino passato nelle lingue romanze, che significa *distruggere, uccidere*, specialmente per punizione, una parte dei soldati di un corpo. Questa voce non deriva, secondo il Canini, da DÈCEM = *gr.* DÈKA *dieci*, come ritiene la massima parte, quasi se ne uccidesse uno tirato a sorte per ogni diecina, ma è per lui di pretta origine ariana, affine all'*alban.* dek-ije *morte*, dek-oig *faccio una ferita*, decum-eja *offesa, ferita* ed al *gr.* dekanikòn *luogo di tormento* e dekàs *decade* o *stanza nella carcere*, in cui (secondo narra Plutarco nelle *Vite* II, 958) *si uccidevano i condannati strangolandoli* [rad. DAK *mordere, sscr.* DAÇATI]. — Oggi si usa familiarmente in senso *fig.* per Scemare il numero, la quantità di checchessia.

Deriv. *Decimazióne.*

dècimo = *lat.* DÈCIMUS (*sscr.* daçamà, *zend.* daçema, *irl.* dechmad, *lit.* deszimtas, *gr.* dèkatos) da DÈCEM (= *sscr.* dàçan, *gr.* dèka) *dieci.* Nome numerale ordinativo che comprende dieci unità.

Deriv. *Dècima; Decimàle; Decimàre; Decimàrio; Decimíno.*

declamàre = *lat.* DECLAMÀRE composto della partic. DE e CLAMÀRE propr. *gridare* (v. *Chiamare*). — Recitare a voce alta e misurata prosa o versi, accompagnando col gesto le parole.

Deriv. *Declamotóre-tríce; Declamatòrio; Declamazióne.*

declinàre *fr.* décliner; *sp.* e *port.* declinar: = *lat.* DECLINÀRE comp. della partic. DE *di* e antic. CLINÀRE = *gr.* KLÍNEIN *piegare, aver pendenza* (v. *Chinare*).

Aver pendenza, Piegare in basso, Abbassarsi gradatamente; e nel morale Scendere di potenza, di forza, di fortuna, Diminuire. — Al *fig.* Allontanarsi dalla naturale direzione, Drizzarsi ad altra parte, Deviare (l'ago magnetico), d'onde il senso *metaf.* di Evitare, Rifiutare, Respingere (per es. la competenza del foro).

Dai grammatici dicesi « Declinare un nome » per Modificarlo ne' suoi accidenti, cioè numero, genere e caso, lo che in certo modo lo allontana dal suo radicale.

Deriv. *Declinàbile-tóre-zióne.*

declíve = *lat.* DECLÍVEM composto della partic. DE *di* e CLÍVUS *pendenza*, dalla stessa radice del *lat.* CLINÀRE = *gr.* KLINEIN *inclinare, piegare* (v. *Clivo*).

Che va gradatamente abbassandosi, Che è a pendío.

Deriv. *Declívio: Declività.*

decollàre = *lat.* DECOLLÀRE comp. della particella DE che indica separazione e CÒLLUM *collo.* — Tagliare il collo; che più comunemente dicesi Decapitare.

Deriv. *Decollàto; Decollàzione.*

decompórre [= *lat.* DECOMPÒNERE] comp. della partic. DE indicante separazione e COMPÓRRE (v. q. v.). — Disgregare, Sciogliere un corpo nelle sue parti.

Deriv. *Decomponíbile; Decompósto*, onde *Decomposizióne.*

decoràre = *lat.* DECORÀRE da DÈCOR = DÈCUS *ornamento, dignità* (v. *Decoro*).

Ornare, Fregiare; e *fig.* Insignire.

decòro dal *lat.* DEC-ÒRUM *che conviene, che ben si addice.* forma aggettivale di DÈC-OR o DÈ-CUS *convenienza, ornamento, dignità* (cfr. *sscr.* daças *gloria*, *gr.* dòxa *fama*) da DEC-ÈRE *convenire* (v. *Decente*).

Convenienza d'atti o di cose, proporzionata alla condizione d'uomo onorato.

Deriv. Decoràre; *Decoràto-tívo-zióne; Decoróso.*

decórrere dal *lat.* DECÚRRERE - *supin.*

DECÙRSUM - comp. della partic. DE *da, di* e CÙRRERE *scorrere, procedere* (v. *Correre*).

Trascorrere, Passare: e adoprasi nello stile legale a riguardo di un dato periodo di tempo, e anche di rate o interessi di capitali.

Deriv. *Decorrènte*, onde *Decorrènza; Decorriménto* (*lat.* decúrsio); *Decórso* (*lat.* decúrsus).

decòtto dal *lat.* DECÒCTUS p. p. del verbo DE-CÒQUERE *far cuocere, cuocer bene* (v. *Cuocere*). — Acqua o altro liquore in cui è stata bollita qualche sostanza medicinale, e che si piglia per cura di certe malattie.

Deriv. *Decozióne* = che propr. è l'Operazione di fare un decotto.

decottóre dal *lat.* DECOCTÒREM *dissipatore, sciupone*, da DECÒQUERE *scemare cuocendo*, indi genericam. *consumare* e poi *dilapidare, scialacquare* (v. *Cuocere*).

Term. dei curiali. Colui che ha dato fondo al suo patrimonio ed è pieno di debiti; che erroneamente dicesi Decotto.

decozióne v. *Decottore*. — Stato di chi ha consumato il suo patrimonio.

decreménto = *lat.* DECRE-MÈNTUM dalla stessa base di DECRÈ-TUS p. p. di DECRÈ-SCERE *cessar di crescere*, col suffisso MÈNTUM che indica mezzo od atto (v. *Decrescere*). — Sminuimento.

decrèpito = *lat.* DECRÈPITUS, sulla cui origine gli etimologisti latini hanno sol delle congetture senza fondamento ed alcuno avvicina a CRÈPITUS *fessura*, quasi dica *rotto, vicino alla rovina:* ma che forse meglio potrebbe ritenersi composta della partic. DE e rad. KARP = CRAP, CREP che ritrovasi nel *sscr.* KṚP-AYÂMI (o KALPAYÂMI) *esser debole*, KṚP-AṆA *misero, infelice*. KṚPÂ *compassione, pietà*.

Che è nell'estrema vecchiezza, nell'età ultima della vita.

Deriv. *Decrepitézza*.

decréscere = *lat.* DECRÈSCERE composto della partic. DE *di* indicante senso contrario, ovvero cessazione, e CRÈSCERE *crescere* (v. q. voce). — Cessar di crescere, Scemare, Venir meno.

Deriv. *Decrescèndo; Decrescènte; Decrescènza; Decresciménto* = *Decreménto*.

decretàle = *lat.* DECRETÀLEM (*sottint.* epistola *lettera*) da DECRÈTUM *deliberazione, ordine* (v. *Decreto*). — Lettera scritta da un pontefice per decidere casi di disciplina o regolare altre cose concernenti il governo ecclesiastico.

« Le decretali » si chiama Tutto il corpo delle leggi canoniche e più particolarmente la Raccolta fatta sotto Gregorio IX e Bonifazio VIII.

decréto = *lat.* DECRÈTUM che propr. è il p. p. di DECÈRNERE *deliberare, stabilire, ordinare*, comp. della partic. DE *da* e CÈRNERE *separare, decidere dopo aver ventilata una cosa* (v. *Cernere*). — Risoluzione solenne di un corpo deliberante, col quale si stabilisce ed ordina checchessia: Atto pel quale un governo ordina, provvede, nomina pubblici ufficiali ecc.; Atto della volontà divina.

Deriv. *Decretàle; Decretàre; Decretòrio* = deliberativo.

decúbito dal *lat.* DECÙMBERE - *sup.* DECÙBITUM - *giacere in letto*, composto della partic. DE e CÙMBO o CÙBO che vale lo stesso (v. *Cubicolo* e cfr. *Cubito*).

Term. medic. Il giacere in letto specialm. per infermità.

dècuplo = *lat.* DÈCUPLUS da DÈCEM *dieci* e PLUS *più* e non, come altri insegna, PLÈX radicale del *gr.* PLÈKO = *lat.* PLICO *piegare*, che indica duplicazione (v. *Doppio*). — Dieci volte maggiore.

decúria = *lat.* DECÙRIA *riunione di dieci persone* (e più tardi anche *cose*), comp. di DÈC-EM *dieci* e CÙRIA *curia* (v. q. voce).

Presso i Romani Squadra di dieci cavalieri nella milizia, e nel linguaggio politico Sottodivisione della Curia; e fu detto anche per Collegio di giudici.

Deriv. *Decurióne* = capo di una decuria, onde *Decurionàto*.

dedaleggiàre Portarsi a volo a guisa di DÈDALO, che credè avere inventato il modo di volare, ma alla prova miseramente precipitò al basso, avendo il sole, al quale troppo si avvicinò, distrutte le sue ali, che erano in parte composte di cera: onde *fig.* Grandeggiar nelle idee e nelle espressioni e dare in basso.

dèdalo = *lat.* DÆDALUS dal *gr.* DAÍDALOS, che propr. vale *lavorato con arte*, connesso al verbo DAI-DÀL-LÒ *lavoro industriosamente, adorno con bell'arte*, che alcuno vuole stia per DAL-DÀL-LO raddoppiamento di una *rad.* DAL *lavorare con arte* o anche semplicemente *lavorare*, che ritrovasi nel *lit.* dail-ùs *elegante, ornato*, nell'*a. slav.* del-ati *operare, lavorare*, del-o *opera*, *isl.* a-dill *autore*, *angl. sass.* til-jan, *ingl.* to till, *oland.* telen (*ant. ted.* zilôn) *lavorare, coltivare*. Altri preferisce attribuirlo alla rad. *sscr.* DHÂ (*gr.* THE!) *fare, creare*, onde da-dha-mi *pongo, faccio*, dhâ-tr *creatore*, dhâ-ma *abitazione* (v. *Tema*). — Lavoro artificioso e involuto; e nel mito greco fu anche Nome di un celebre architetto e statuario, contemporaneo di Teseo e di Minosse, costruttore del laberinto di Creta, d'onde era impossibile uscire.

Deriv. *Dedaleggiàre; Dedàleo* = Ingegnoso, Industre, Artificioso.

dedicàre *fr.* dédier: dal *lat.* DEDICÀRE propr. *manifestare con parole*, comp. della partic. DE e DICÀRE *consacrare* che attiene a DÌCERE *dire*: quasi *offrire con parole* (v. *Dire*).

Consacrare con solenne cerimonia al culto religioso, riferito a tempio, altare ec., ponendolo sotto la protezione della divinità o d'alcun santo. Riferito a libro e scrittura vale: Offrire, Intitolare ad alcuno per segno d'onore, di riverenza o d'affetto. *Fig.* Volgere l'animo a checchessia con tutta la intensità.

Deriv. *Dedicatóre-trìce-tòrio-zióne.*

dèdito = *lat.* DÈDITUS p. p. di DÈ-DERE *consegnàre, sottomettere* comp. della partic. DE intensiva e DÀRE *dare* (v. *Dare*).

Assai inclinato per natura o per abito a checchessia e che vi attende con una certa passione.

Cfr. *Dedizióne.*

dedizióne = *lat.* DEDITIÓNEM da DÈDITUS p. p. di DÈDO *consegno, sottometto* (v. *Dedito*). — L'atto del darsi vinto al nemico. L'arrendersi (senza colpo ferire).

dedúrre dal *lat.* DE-DÚCERE *trarre da* (v. *Duce*). — Trarre per via di ragionamento da discorsi, da argomenti, indizi, ovvero fatti, alcuna notizia di causa o di effetto, alcuna conseguenza, giudizio e simili.

Deriv. *Deduttivo; Deduzióne.* Cfr. *Indurre.*

defalcàre, difalcare e **diffalcàre** *fr.* défalquer; *sp.* e *port.* desfalcar: dal *b. lat.* DEFALCÀRE e DIFFALCÀRE, comp. della partic. DE *da* e *a. a. ted.* FALGAN, FALGIAN *spogliare, rapire, toglier via* (Diez): e non già, come dai più si pretende, *lat.* FÀLX - *acc.* FÀLCEM - *falce* [quasi *mietere, torre via con la falce*], che facilmente avrebbe dato Defalciare. — Togliere, detrarre, conteggiando o computando, una quantità da una somma totale: Far la tara.

Deriv. *Defalcaménto; Defàlco.*

defatigàre = *lat.* DEFATIGÀRE composto della partic. DE che serve a rinforzare il concetto e FATIGÀRE *stancare* (v. *Fatica*). *Latinism.* Stancare fino all'indebolimento completo. Spossare.

Deriv. *Defatigazióne.*

defecàre = *lat.* DEFÆCÀRE comp. della partic DE *da, di* e FÆX *feccia* (v. *Feccia*).

In chimic. Purgare un liquore dalle impurità; e *in medic.* Eliminare dall'ano i residui degli alimenti. *Latinismo.*

Deriv. *Defecazióne.*

deferíre dal *lat.* DÈFERRE - *supin. irreg.* DELÀTUM - comp. della partic. DE *giù, abbasso* e talvolta semplicemente intensiva e FÈRRE *portare*, applicata a questo la terminazione IRE propria dei verbi della quarta coniugazione (v. *Fero*).

Sottomettere la cognizione di una lite al giudizio del magistrato, ovvero la propria opinione o volontà all'autorità di alcuno, per grande stima ed ossequio che si abbia di lui.

Si usa poi sempre metaforicamente nel significato di Conferire, parlandosi di uffici, potestà, onori e simili; di Recare a notizia, Denunziare a un magistrato; e in quello [nella frase « Deferire il giuramento » rimasta nei tribunali] di Proporre ad alcuno di giurare in prova dell'asserto.

Deriv. *Deferènte* onde *Deferènza.*

Cfr. *Delatore, Delazione.*

defezióne = *lat.* DEFECTIÓNEM da DEFÈCTUS p. p. di DEFÍCERE propr. *cessar di fare* e indi *abbandonare, venir meno* [*p. es.* sciogliendo un'alleanza, un patto], comp. della partic. DE indicante allontanamento, cessazione, e FÀCERE *fare, agire* (cfr. *Deficit*). — Abbandono della parte politica che uno seguiva, per passare, il più delle volte. alla parte contraria; Mancamento di fede verso lo Stato o il principe; Fellonia.

deficiènte = *lat.* DEFICIÈNTEM p. pres. di DEFÍCERE *mancare*, comp. della partic. DE che vale cessazione e FÀCERE *fare* (cfr. *Deficit*). — Mancante, e *fig.* Imperfetto, Scarso al bisogno.

Deriv. *Deficènza.*

dèficit terza pers. pres. dell'indicativo del verbo *lat.* DEFÍCERE *mancare*, comp. della partic. DE che vale cessazione e FÀCERE *fare:* quasi *cessare di fare, di agire.*

Si usa come sost. per Disavanzo, Somma che manca per pareggiare l'entrata con l'uscita.

Cfr. *Defezióne; Deficiènte.*

definíre = *lat.* DEFINÍRE *limitare, circoscrivere*, comp. della partic. DE intensiva e FINÍRE *por fine, terminare, determinare, limitare*, verbo denominat. da FÍNIS *fine, limite, termine* (v. *Fine*). — Determinare; Dichiarare in modo preciso e con vocaboli appropriati la natura di checchessia. in guisa che da ogni altra cosa si distingua; riferito a questioni, dubbi e sim. Decidere, Risolvere, Terminare.

Deriv. *Definíbile; Definíto; Definitívo* = che tende o è atto a terminare, a risolvere; Ultimo, Finale; *Definitóre-tríce; Definizióne.*

deflèttere = *lat.* DEFLÈCTERE - *p. pass.* DEFLÈXUS - propr. *piegar dall'alto in basso*, comp. della partic. DE *da* indicante allontanamento o movimento d'alto in basso e FLÈCTERE *piegare.* — *Latinism.* Piegare, Allontanarsi dalla (retta) via.

Deriv. *Deflessióne.*

defloràre = *b. lat.* DEFLORÀRE *sfiorare*, comp. della partic. privat. DE *da* e FLÒREM *fiore.* — Togliere il fiore della verginità, Stuprare.

Deriv. *Deflorazióne.*

deflússo = *lat.* DEFLÚXUS che propr. è il p. p. di DEFLÚ-ERE *scorrere giù*, comp. della partic. DE *da*, che indica movimento dall'alto in basso e FLÚERE *scorrere* (v. *Fluíre*). — Scorrimento d'umore d'alto in basso.

defórme = *lat.* DEFÓRMEM comp. della

partic. negat. DE *da* indicante allontanamento e quindi mancanza e FÒRMA *forma, figura* (v. *Forma*). — Che è privo della debita forma o proporzione, e così Tanto brutto da recare disgusto.

Deriv. *Deformàre; Deformità.*

defraudàre = *lat.* DEFRAUDÀRE e comp. della partic. DE *da*, che ha il senso di togliere, e FRAUDÀRE *frodare* da FRÀUS *frode* (v. *Frode*). — Togliere o non dare ad altri con inganno ciò che gli spetta.

Deriv. *Defraudatóre-tríce.*

defúnto dal *lat.* DEFÙNCTUS che propr. è il p. p. di DEFÙNGI *compiere l'ufficio proprio, sciogliersi dagli obblighi, liberarsi dagli impegni* e poi *morire*, che è il mezzo piú decisivo e solenne per liberarsi dagli uffici e dai travagli della vita (v. *Fungere*). — Morto, Passato di questa vita.

degènere = *lat.* DEGÈNEREM comp. della partic. DE *da* che vale distacco, allontanamento e GÈNUS *-genit.* GÈNERIS - *lignaggio, razza* (v. *Genere*). — Che traligna dalla sua razza; Che perde la qualità e i caratteri del tipo primitivo; *trasl.* Indegno della sua origine, Corrotto.

« Degenerare » differisce da « Tralignare » e da « Imbastardire »: perché *Tralignare* propr. è andar fuori di linea e per similitudine declinare dalla propria natura, quando la deviazione riferiscesi soltanto alle qualità caratteristiche; mentre che se riguarda il genere o la specie dicesi *Degenerare*. *Imbastardire* esprime cangiamento nelle proprietà essenziali, tal che non conserva piú la sua analogia con quei da cui deriva.

Deriv. *Degeneràre; Degeneràto; Degenerazióne.*

degènte = *lat.* DEGÈNTEM p. pres. di DÈGERE *passare il tempo, la vita, vivere*, composto della partic. DE *di* e ÀGERE *condurre, fare, operare* (v. *Agire*).

Voce usata solo nelle Cancellerie per dire: Che vive attualmente, Che sta, Che si trova; *p. es.*: « degente nelle carceri, nello spedale ».

deglutíre = *lat.* DEGLUTÍRE comp. della partic. pleon. DE e GLUTÍRE da GLÙTUS o GLÙTTUS *gola*, che ha per base la rad. GAR = GRA, GRAV, GRU, GLU *ingoiare* (v. *Gola* e cfr. *Ghiotto*). — Far passare gli alimenti dalla bocca nello stomaco. Latinismo usato dai medici in vece d'Inghiottire, che ha significato men determinato.

Deriv. *Deglutizióne.*

degnàre = *lat.* DIGNÀRI da DÌGNUS *degno, meritevole* (v. *Degno*). — Stimare degno, dicevole; Dimostrare d'apprezzare altrui e le cose sue, e specialm. gli inferiori. Estensiv. ed in modo *rifless.* dicesi « Degnarsi » per Fare alcuna cosa per benignità e cortesia; Ricevere con gentil maniera ciò che viene offerto da persona inferiore.

Deriv. *Degnazióne.*

degnità Astratto di DÉGNO, che oggi dicesi Dignità. — Si usò anche per Massima [che non abbisogna di dimostrazione], rendendo italiano il sentimento della parola greca Axiôma (v. q. voce).

dégno *prov.* dignes, denhs; *fr.* digne: *sp.* e *port.* digno: dal *lat.* DÍGNUS per DIC-NUS [cfr. *a. scand.* tign per dign *merito*], dalla stessa radice onde viene Decente e Decoro (v. q. voci). Altri riferisce alla stessa radice di DÍC-ERE *dire*, DOC-ÈRE *mostrare* (v. *Dire*). — Conveniente; Eccellente; Che per le sue qualità, per gli atti, i costumi e simili merita lode o biasimo, premio o pena, onore o disprezzo, e via discorrendo.

Deriv. *Degnàre; Degnévole; Degnità = Dignità.*

degradàre = *lat.* DEGRADÀRE, che cfr. col *class.* DEGRÈDI, comp. della partic. DE *da* indicante movimento dall'alto in basso [simile a de-òrsum *in giú*] e *GRADÀRE = *GRÈDI *camminare* da GRÀDUS *scalino, passo* (v. *Grado*). — Propr. Scendere, Venire a poco a poco gradatamente (*lat.* gradatim), scemando di altezza (che dicesi anche Digradare); e nel *fig.* Rendersi vile, abietto, e con significato attivo Privare ignominiosamente delle dignità che uno abbia.

Deriv. *Degradaménto; Degradànte; Degradàto; Degradazióne.* Cfr. *Digradare* e *Degressione.*

Deh. Alcuno pensa al *lat.* HEE rinforzato coll'aggiunta della D; meglio col Diez ritenere possa essersi fatta da DÈE, forma vocativa del *lat.* DÈUS *dio*, talora usata dagli scrittori della bassa latinità.

Interiezione ed Esclamazione, che serve ad esprimere diversi affetti e movimenti dell'animo, come raccomandazione, preghiera, desiderio, meraviglia, compassione, dolore, pentimento e simili; ma non usasi oggi che nella poesia o nella prosa elevata.

deicída comp. del *lat.* DÈUS *dio* e CÆD-ERE *uccidere* (v. *Ceduo*).

Uccisore dell'uomo-dio; e dicesi propriamente dagli scrittori cristiani degli Ebrei, che crocifissero Gesú Cristo.

Deriv. *Deicídio.*

deiezióne = *lat.* DEJECTIÒNEM propr. *getto*, da DEJÈCTUS p. p. di DEÍCERE *gettare in giú*, composto della partic. DE *di*, che indica movimento dall'alto in basso, e JÀCERE *gettare* (v. q. voce).

Termine della medicina per dire Espulsione delle materie fecali e le Materie stesse cacciate fuori.

deificàre dal *lat.* DÈUS *dio* e *FICÀRE per FÀCERE *fare*. — Annoverare alcuno fra gli dei; Farne l'apoteosi, ciò che facevano i pagani.

Deriv. *Deificaménto; Deificatóre-tríce; Deificazióne; Deífico* = che tiene del divino.

deísmo Dottrina che ammette un dio (*lat.* DÈUS), come principio dell'universo,

ma non riconosce alcuna religione rivelata.

Cfr. *Deista* = quei che professa il deismo.

deità = *lat.* DEITÀTEM astratto di DÈUS *dio.* — Essenza, Natura divina, ma più spesso prendesi per lo stesso dio e più specialm. per Divinità de' gentili.

de jure Maniera avverbiale tolta di peso dal latino e vale *di diritto, di ragione* (v. *Giuridico*), che è quanto dire: Per giuridica necessità, Per obbligo.

delatóre = *lat.* DELATÒREM da DELÀTUS p. p. del verbo irregolare DEFÈRRE *portare da un luogo ad un altro, recare a notizia,* comp. della partic. DE *di* e FÈRRE *portare* (v. *Latore* e cfr. *Deferire*).

I Romani così dissero, come apprendesi in Tacito e Svetonio, e così dicesi pur oggi, la Pubblica spia, che viveva denunziando e raccogliendo accuse contro i suoi concittadini. — Riferito ad armi proibite: Colui che le porta indosso fuori di casa senza licenza.

Cfr. *Delazióne.*

delazióne = *lat.* DELATIÒNEM, che ha lo stesso etimo di DELÀTOR *delatore, spia* e propr. *quei che porta a notizia* (v. *Delatore*).

Accusa segreta. — Dicesi pure così dai legali il Delitto di chi, contro il divieto della legge, porta armi (da DELÀTUS p. p di DEFÈRRE che vale anche semplicemente *portar seco*).

delèbile = *lat.* DELÈBILEM da DÈLEO [pass. *de*-LÈVI, p. p. *de*-LÈTUS] *distruggere, annientare* e propr. *render liquido, disciogliere,* che lo Schenkl confronta col *gr.* dêlèo-mai *distruggo,* onde dêletèrios *nocivo,* ma che invece sembra composto della partic. DE con ufficio intensivo e e antiq. LÈO [di cui rimane la forma secondaria LÌNO - *pass.* LÈVI, *supin.* LÈTUM - *bagnare, spalmare*], che i più riportano a un radicale *sscr.* LÎ col senso di *scorrere, lasciare scorrere* e fig. *dissolvere, distruggere* (v. *Letale, Lido* e *Liquido*); ed altri equipara al *gr.* LÝÒ *sciolgo, dissolvo* (v. *Lue*). La terminazione BÌLEM è comune a molti altri aggettivi e significa proprietà di poter essere oggetto di azione (v. ...*bile*).

Che si può distruggere, abolire, cancellare.

Deriv. *Indelèbile.*

delegàre = *lat.* DELEGÀRE comp. della partic. DE indicante allontanamento o compimento di azione e LEGÀRE *mandare* (v. *Legato*). — Deputare alcuno a fare checchessia, investendolo della propria autorità, e facendolo come rappresentante di se stesso; Commettere; Affidare.

Deriv. *Delegàto; Delegazióne.*

delegàto da DELEGÀRE che vale *deputare, commettere, affidare.*

Prop. Chi è deputato da altri a fare una cosa; Ufficiale pubblico cui è affidato un ufficio: *p. es.*: Delegato di pubblica sicurezza, Consiglier delegato, Giudice delegato.

deletèrio dal *gr.* DÊLÊTÈRIOS che tiene a DÈLÈO-MAI *distruggo, uccido* (cfr. *Delebile*). -- Pernicioso alla salute, Velenoso.

delfíno *prov.* dalfins; *fr.* dauphin; *sp.* delfin; *port.* delfim: dal *lat.* DELPHÌNUS e questo dal *gr.* DEL-FÌN, BEL-FÌN, che alcuni avvicinano etimologicamente alla voce BÈL-LUA *belva* (v. q. voce).

Mammifero marino dell'ordine dei cetacei, carnivoro, fornito di rostro e denti canini, forte e veloce al nuoto.

Quanto a Delfino come titolo del primogenito dei re di Francia, esso dapprima apparteneva ai Conti di Vienna sul Rodano, che avevano preso per divisa tre delfini, d'onde anche il nome di Delfinato alla loro Contea, che l'ultimo principe Umberto, non avendo prole, cedé a Filippo di Valois nel 1343, a condizione che il primogenito della dinastia regnante portasse il titolo suddetto. Si disse pure essere stato dato questo nome a un erede della Corona di Francia, perché gobbo, ma è questa una storia originata dalla somiglianza di questa voce coll'*irl.* DOLF *a curve,* che sta accanto a DEILF, *galles.* DOLFYN *delfino.*

« Ad usum delphini » fu detto di una celebre serie di edizioni espurgate dei classici latini curate da Bossuet e Huet per ordine del Duca di Montausier, nominato nel 1668 da Luigi XIV governatore del Gran Delfino, che poi fu padre del Duca di Borgogna e avo di Luigi XV. Queste edizioni, che portavano tutte sul frontespizio la frase *ad usum Delphini* (rimasta nell'uso a indicare ogni variante purgata e corretta di un testo libero) servirono alla istruzione classica di quel principe e furono stampate più volte a Parigi e altrove come testi adatti alle scuole.

delibàre = *lat.* DELIBÀRE, comp. della partic. DE che indica distacco, e LIBÀRE *assaggiare* (v. *Libare*).

Gustare di qualche cosa in piccola quantità: e propriamente si riferisce a bevanda o altra cosa liquida; *fig.* nel linguaggio giuridico: Toccar di passaggio qualche argomento.

Deriv. *Delibazióne.*

deliberàre dal *lat.* DELIBERÀRE *mettere a libera scelta,* comp. per alcuni della *partic.* DE *di* e LIBERÀRE *mettere in libertà, scegliere,* perocché, dice il Vossio « deliberat cui est libertas eligendi aliquid e duobus » cioè *delibera quegli cui è data libertà di scegliere q. c. fra due.* Meglio però da LÌBERA o LÌBRA *bilancia* (v. *Libra* e *Librare*), perocché DE-LIBER-ÀRE sembra indicasse in origine il togliere una cosa *dalla bilancia* dopo averne riconosciuto il

peso e consegnarla al compratore, poi Concedere al migliore offerente la cosa posta all'incanto, nel qual significato corre tuttora per gli uffizi e per le cancellerie.

Nel senso figurato (a cui bene attaglierebbesi anche la prima etimologia) vale Risolvere, Determinare dopo maturo consiglio, dopo avere pensato ed esaminato le ragioni del fare o non fare [quasi pesare il detto nella mente, come in una bilancia], ed è proprio di piú collegi o di piú persone insieme raccolte (cfr. *Pensare*).

Deriv. *Deliberatàrio; Deliberatívo; Deliberazióne.*

deliberatàrio Quegli al quale è stata DELIBERÀTA ossia *aggiudicata* la cosa posta all'incanto (v. *Deliberare*).

delicàto *rum.* delicat; *pr.* delg[u]atz, dalgatz; *ant. fr.* delgié, deugié, *mod.* délié; *sp.* e *port.* delgado: dal *lat.* DELICÀTUS da DELÍCERE *allettàre*, a cui si annoda anche la voce DELÍCIÆ e DELÍCIUM *delizia* (v. q. voce). — *Propr.* Atto ad allettare i sensi e quindi Soave al tatto, Morbido, Liscio, di forme molli e gentili; *fig.* Gracile, Sensibile a ogni piú piccola pressione o impressione; contrario di Ruvido. Nel morale Soave, Piacevole, Squisito, Gentile; e riferito a persona Di squisito sentimento morale, ed esagerando Timoroso, Scrupoloso.

Deriv. *Delicatézza; Delicàto-èllo-íno-úccio-úzzo; Delicatúra* = squisitezza soverchia e anche affettata, Arredi di lusso.

delineàre = *lat.* DELINEÀRE comp. della partic. pleonast. DE e LINEÀRE *tracciar linee* (v. *Linea*). — Rappresentare con linee; Disegnare a contorno; *fig.* Descrivere, Segnare le idee fondamentali e l'ordine di un lavoro.

Deriv. *Delineatóre; Delineazióne.*

delinquènte dal *lat.* DELINQUÈNTEM p. pres. di DELÍNQUERE *fallire, mancare al suo dovere* (v. *Delinquere*).

Reo di alcun delitto.

Deriv. *Delinquènza.*

delínquere È il *lat.* DELÌNQUERE - p. p. DELÍCTUS - comp. della partic. DE che ha ufficio intensivo e LÌNQ-ERE [*p. p.* LÍC-TUS] *lasciare, abbandonare*, dalla rad. *sscr. zend.* RIK, RINK = LIK, LINK [mediante conversione della liquida R nella liquida L, come per regola di fonetica suole di frequente avvenire], che ha il senso di *rendere* o *lasciar vuoto, abbandonare: sscr.* rinac'-mi [*p. p.* rik-tas], rêc'âmi [*p. p.* rec'tas], rêc'-ayâmi *far vuoto, lasciare, lit.* lìk-ti *rimanere, lasciare*, lëkas *rimanente*, ly-kùs *residuo*, non che il *gr.* leíp-ô (per leik-o) e limp-ànô (per linkàno) *lascio, abbandono* (trasformata la C in P come in altri casi nel passaggio al greco idioma).

Term. de' legali. Commettere fallo, colpa, delitto, che è quanto dire abbandonare la via della giustizia, della legge.

Deriv. *Delinquènte; Delítto.* Cfr. *Deliquio; Derelitto; Reliquato; Reliquia; Relitto;* ed anche *Ecclissi; Elissi; Paralipomeni.*

deliquescènte = *lat.* DELIQUESCÈNTEM p. pres. di DE-LIQUÈSCERE *cominciare a liquefarsi* comp. della partic. DE e LIQUÈSCERE incoativo di LÌQUERE *liquefare* (v. *Liquido*). — Aggiunto di corpi, vale in fisica e chimica Che ha la proprietà di attirare l'umidità dell'aria e di risolversi in liquido.

Deriv. *Deliquescènza.*

delíquio dal *lat.* DE-LÌQUIUM (= *gr.* leipothymía) *mancanza*, che tiene a DE-LÌNQUO *manco*, comp. della partic. DE e LÌNQUO e (*gr.* leipô) *abbandono* (v. *Delinquere*).

Diminuzione subitanea più o meno sensibile dell'azione del cuore, accompagnata dalla perdita incompleta ed istantanea della cognizione e de' movimenti, che dicesi comunemente Svenimento.

deliràre = *lat.* DELIRÀRE comp. della partic. DE *da* indicante allontanamento e LÍRA (per *LÍS-A = *a. a. ted.* leis-a, *lit.* lys-è, *a. slav.* e *polac.* lech-a, *slov.* leh-a, *boem.* lích-a) *solco, porca*, affine al *gr.* LÍSTRON *zappa, vanga* (v. *Levigare*).

In origine Uscir dal solco o come diciamo oggi dal seminato, poi Uscir dalla via della ragione, Vaneggiare, Farneticare.

Deriv. *Deliraménto; Delírio* [*lat.* DELIRAMÈNTUM, DELIRÀTIO].

delítto = *lat.* DELÍCTUM *mancare, fallire* (v. *Delinquere*). — Infrazione delle leggi dello Stato concernenti la pubblica e privata sicurezza, mediante atto commesso con perfetta coscienza.

Deriv. *Delittuóso.*

delízia = *lat.* DELÍCIAE da DELÍCIO [simile ad AL-LÍCIO] *alletto*, comp. della partic. pleon. DE *di* e inusitat. LÀCIO [ridotta nel composto A in I] propr. *attraggo nel laccio*, imperocché le delizie attraggono e avvincono: da una rad. europ. LAK = LAC *allacciare* e fig. *gabbare*, onde l'*a. slav.* laka *malizia*, lakati *ingannare*, pò-leci *laccio, boem.* lèc, lícka *laccio, calappio, polac.* lyczak *laccio, lett.* lenkt *stare in agguato*, lenza=*lenkia *laccio*, non che i comp. *lat.* AL-LÍCERE *allettare*, E-LÍCERE *stimolare, provocare* [onde e-lècebra *meretrice*] IL-LÍCERE *adescare* [onde illècebra *allettamento*, íllex *l'uccello che attrae gli altri nella rete*, che suol dirsi *richiamo, zimbello*], PEL-LÍCERE *attrarre con lusinghe, con false parole* [onde pèllax *ingannatore*, pèllex *meretrice*] (v. *Laccio*). Altri men bene pensarono a DÈLIQUO O DELÍQUEO *mi liquefaccio, mi sciolgo*, perchè le delizie rendono l'uomo molle ed effemminato (v. *Delinquere*). — Cosa che per la sua rarità e delicatezza o per la sua eleganza, ame-

nità e simili ci diletta soavemente, cioè avvince dolcemente l'animo nostro.

Deriv. *Deliziàre; Delizióso.* Cfr. *Allettare; Delicato; Dilettare; Lezio.*

dèlta nome della quarta lettera dell'alfabeto greco, che ha la forma di triangolo (Δ). — Spazio compreso fra due imboccature di un fiume: così detto perchè ha la figura di quella lettera, ossia triangolare. Ed appunto a cagione di questa forma si chiamò Delta fino dai tempi di Erodoto il basso Egitto, cioè il tratto di paese compreso fra i due rami del Nilo inferiore ed il mare.

Comp. *Deltòide.*

deltòide dal *gr.* DÈLTA quarta lettera dell'alfabeto ellenico ed ÈIDOS *somigliante.* *Term. d'anat.* Grosso muscolo attaccato alla scapola e alla parte superiore dell'omero che serve per l'elevazione del braccio: così detto a cagione della sua somiglianza con la figura della detta lettera.

delúbro = *lat.* DE-LÚBRUM, dal non usato * DÈLUO *purifico*, comp. della partic. pleon. DE *di*, * LÚO = LÀVO *lavare*, ond' anche LÚSTRUM *purificazione* (v. *Lavare* e cfr. *Lustro*) e BRUM desinenza come in làbrum = lavabrum *bacino* (v. ....*bro*).

Il santuario del tempio pagano, ove era la statua del nume, e probabilmente in origine il luogo nel quale i sacerdoti si purificavano, il bacino nel quale si lavavano le mani prima e dopo il sacrifizio; poi *per estens.* Tempio. Oggi è voce più che altro della poesia.

delúdere = *lat.* DELÚDERE - *p. p.* DELÚSUS - che vale propriam. *burlare, schernire*, comp. della partic. intensiv. DE *di* e LÚDERE *prendersi giuoco*, da LÚDUS *giuoco* e fig. *inganno* (cfr. *Ludibrio*).

Ingannare altrui nell'aspettazione, nella speranza, nella credenza, nella fede, nella vigilanza e simili.

P. p. *Delúso*, onde *Delusióne; Delusóre*, onde *Delusòrio.*

delusióne = *lat.* DELUSIÒNEM *burla* da DELÚSUS p. p. di DELÚDERE *burlare, canzonare* (v. *Deludere*). — L'atto o l'effetto del deludere: e mal si adoprerebbe, come oggi molti fanno, per Disinganno.

demagògo = *lat.* DEMAGÒGUS dal *gr.* DÈMAGÓGOS comp. di DÈMOS *popolo* e ÀGÒ *conduco:* propr. *conduttore del popolo.*

Voce usata presentemente sempre in senso cattivo, come Capo di fazione popolare, Aizzatore e Conduttore di plebei.

Deriv. *Demagogía* = Condizione civile di uno stato, sottoposto all'arbitrio delle moltitudini sollevatesi contro all'autorità e alla legge; *Demagògico.*

demandàre = *lat.* DEMANDÀRE *affidare*, comp. della partic DE intensiva e MANDÀRE che vale lo stesso (v. *Mandare* e cfr. *Comandare*). — Commettere, Affidare: voce rimasta alla curia.

demànio dall'*a. fr.* DEMAINE (*mod.* domaine) e questo dal *lat.* DOMÍNIUM *dominio:* a parola *ciò che appartiene al domino, al signore* (v. *Domino*).

Tutti insieme i beni che costituiscono il patrimonio dello Stato. E un tempo si disse dei beni, terre, città che, pure essendo dello Stato, venivano considerati come appartenenza della Corona.

Fig. L'ufficio d'amministrazione di questi beni e il Luogo dove risiede.

Deriv. *Demaniàle.*

demènte = *lat.* DEMÈNTEM accusat. di DÈMENS comp. della partic. DE *via da* indicante allontanamento e MENS *mente* (v. q. voce). — Uscito di mente, che ha perduto il senno, Folle.

Deriv. *Demènza* (*lat.* demèntia).

demeritàre da MERITÀRE (v. *Merito*) prefissa la partic. DE che dà senso contrario, come in Deformare, Degenerare. — Meritar male di checchessia: Rendersi indegno di lode, di premio ecc.

Cfr. *Demèrito* (*b. lat.* demeritum) = azione che merita biasimo, Fallo.

democràtico = *gr.* DEMOKRATIKÒS (v. *Democrazia*). — Che è proprio della democrazia; Che professa i principii della democrazia.

Deriv. *Democraticamènte; Democratizzàre.*

democrazía dal *gr.* DÈMOKRATÍA comp. di DÈMOS *popolo* (v. *Demotico*) e KRÀTOS *forza, governo.* — Governo a cui preadono parte diretta o indiretta tutti i cittadini.

Cfr. *Democratico.*

demolíre dal *lat.* DEMOLÍRI comp. della partic. DE *di* che vale separazione, disgregamento e talora anche impartisce senso contrario e MOLÍRI *muovere con forza* e indi *costruire*, da MÒLES *massa, peso* (v. *Mole*). — Atterrare, Gettare a terra, Rovinare, riferito a pubbliche mura e simili.

P. p. *Demolíto*, onde *Demolizióne.*

dèmone e **demònio** dal *gr.* DAÍMÔN = DAÍMÒNION *genio sovrumano*, che in principio non può avere avuto mai, come in seguito, sinistro significato. Indi la greca voce, come avviene in genere delle divinità di una religione antica, cui si sostituisca la nuova, prese anche il significato di genio dannoso, funesto, come si desume pure dall'*aggett.* DAIMÒNIOS che vale *sovrumano, divino, venerabile, ottimo, beato* e insieme *tristo, misero, pessimo.* In Esiodo son detti Demoni le anime umane dell'età dell'oro, le quali avviluppate nell'aria dimorano sopra la terra, osservano le azioni degli uomini e li difendono, divinità protettrici che mantengono l'unione tra gli dei e gli uomini, e simili di tal modo ai Lari dei Romani; ed in questo concetto il Pott collega siffatta voce a DAÍÒ *divido*, come dire Distributore, Dispensatore del bene e del male, e il Bopp

alla stessa radice della voce Dio, lo che troverebbe conforto nel raffronto tra il *sscr.* DÊVAS *dio* e lo *zend.* DAÊVA *demonio*, ambedue derivanti dalla rad. ariana DIV *splendere* (v. *Dio*). Dopo il Cristianesimo però assunse esclusivamente il senso di Spirito maligno e delle tenebre, nemico del bene, che eccita l'uomo a mal fare.

Deriv. *Demoniaco; Demònomanía; Indemonià-re; Pandemònio.*

demoralizzàre dal *fr.* DÉMORALISER comp. della partic. DE che accenna abbandono e *lat.* MORÀLIS che attiene a MÒS *costume.*

Neolog. per Corrompere, Depravare.

demòtico dal *gr.* DÊMOTIKÒS da DÊMOS *popolo*, che Ugo Weber e Pictet confrontano all'*ang. sass.* TEAM *famiglia*, e che non sembra inverosimile si stacchi dalla rad. *sscr.* DÂ *legare*, da cui DÂMÂ *nastro, legaccio* e DAMÀ (*lat.* dòmus) *casa*, nel senso di *costruzione* (cfr. *Diadema* e *Domino*). Altri connettono a DÀIÒ *divido, distribuisco* (v. *Dente*) indicando propr. (siccome in Atene) *le classi*, nelle quali sono distribuiti gli abitanti di un paese.

Che appartiene o si riferisce al popolo.

Cfr. *Demagogo; Democle; Democrazía; Demoleone; Demostene; Endemico; Epidemico.*

denàro e **danàro** [*ant.* Denario] *fr.* denier; *sp.* dinero; *port.* dinheiro: dal *lat.* DENÀRIUS e questo da DÈNI *in numero di dieci.* — Nome della principal moneta d'argento dei Romani, che da prima valeva *dieci assi* e di poi ne valse sedici, ragguagliando a circa 85 cent. della nostra lira; più tardi fu moneta d'oro del valore presso a poco di 25 danari d'argento: nei bassi tempi fu moneta di rame, equivalente all'asse. E presso di noi si disse così La più piccola moneta. che in Firenze era la dodicesima parte del soldo, ossia la quarta parte del quattrino, e che in tempi a noi più vicini fu moneta semplicemente immaginaria. Ora si usa comunemente per moneta in generale. Valse inoltre in Toscana fino all'introduzione della misura decimale una Specie di peso usato dagli orafi e dai farmacisti contenente la ventiquattresima parte dell'oncia, che equivale a gr. 1,179.

Deriv. *Denaróso* e *Danaróso; Derràta.*

dendràgata dal *lat.* DENDRÀCHATÊS dal *gr.* DÉNDRON *albero* e ACHÀTHÊS *agata.*

Nome di certe agate, sulle quali si veggono ramificazioni rappresentanti tronchi, cespugli ecc. di alberi.

dendríte = *lat.* DENDRÍTES dal *gr.* DÈNDRON *albero.* — Nome generale di sostanze minerali, dette anche Alberesi, in cui si vede l'effigie di piante, alberi ecc., e spesso imitano le foglie delle felci.

dendroforía *lat.* DENDROPHORÍA comp. del *gr.* DÉNDRON *albero* e PHORÍA da PHÈRO *portare.* — Festa nella quale si portavano rami d'albero, e propr. pini, nelle processioni di Bacco e di Cibele.

dendrolíti dal *gr.* DÉNDRON *albero* e LÍTHOS *pietra.* — Nome dato talvolta agli alberi e a' rami d'albero pietrificati.

denegàre e **dinegàre** *fr.* dénier; *sp.* e *port.* denegar: = *lat.* DENEGÀRE comp. della partic. DE rafforzante il concetto e NEGÀRE *dir di no* (v. *Negare*).

Negare assolutamente la verità di un fatto. Voce usata nel foro.

Deriv. *Dinegazióne* e *Dinièqo.*

denigràre dal *lat.* DENIGRÀRE *far nero* (v. *Nero*). — Si usa *metafor.* per Scemare, Togliere altrui malignamente il buon nome, il credito, l'onore e simili; e parlando di cose, Torne il pregio, il merito.

Deriv. *Denigratóre; Denigrazióne.*

denominàre = *lat.* DENOMINÀRE comp. della partic. DE *di*, che indica compimento di azione e NOMINÀRE, che trae da NÒMEN *nome* (v. q. voce). — Dare o imporre un nome, deducendolo da altro nome o da una qualità; *rifless.* Prendere il nome.

Deriv. *Denominàtivo; Denominatóre; Denominazióne.*

denominatívo Che esprime il NÓME; e dicesi così il verbo formato da un nome, ossia avente per radicale un tema che esprima nome, aggettivo o participio: p. es.: Fiorire è denominativo di *fiore*, Cavare di *cavo*, Adattare di *adatto.*

denotàre e **dinotàre** = *lat.* DENOTÀRE propr. *far riconoscere chiaramente per mezzo di contrassegno* (v. *Nota*). [La vocale o nelle voci trisillabe di questo verbo è breve]. — Significare, Indicare.

Deriv. *Denotativo; Denotazióne.*

dènso *rum.* des; *fr.* dense; *sp.* e *port.* denso: dal *lat.* DÈNSUS (onde si fece DENSÀRE e DENSÈRE *rendere denso*), che cfr. col *gr.* DASŸS *denso, folto, frondoso, peloso, aspro, forte*, cangiata l'A in E, come avviene di frequente (cfr. *Cervello*), e introdotta la nasale. — Che ha una certa consistenza; Che ha poca scorrevolezza, che è poco fluido, e quindi contrario di sciolto, di raro: altrimenti Spesso, Folto, Fitto.

Deriv. *Densità; Addensàre; Condensàre.*

dènte *rum.* dinte; *prov.* dentz, dent; *fr.* dent (*fem.*); *cat.* dent; *sp.* diente; *port.* dente [cfr. *sscr.* danta e dant; *zend.* dañtan; *lit. pruss.* dantís; *got.* tunthus; *a. a. ted.* zand (per tand), *mod.* zahn; *ingl.* tooth; *bass. bret.* dant; *island.* tan]. Secondo il Curtius il *sscr.* DANTA, che è il più antico, sembra non esser altro che il participio presente ADANTA *mangiante* formato sulla radice del verbo AD-MI *mangiare* (AD-ANA *alimento*), ond'è il *gr-lat.* èd-o (*lit.* ed-mi, *ingl.* eat) *mangiare*, di cui la vocale iniziale sarebbe conservata nel *gr.* odoús - *genit.* odòntos *dente* (cfr.

Edace). Diversamente la pensano il Fick, il Fröhder, il Müller, il Weber e lo Schleicher, i quali seguiti oggi dal Vanicek, ricorrono (facendo loro giusta difficoltà la caduta della vocale iniziale) alla radice del *sscr.* DÂ-YÊ (*aorist.* AD-ÂM) = *gr.* DA-IÒ, DA-IZÒ *dividere, spartire, tagliare, spezzare.* Al Curtius però non dà pensiero la caduta dell' A, trovandone altri esempi: (p. es. *gr.* e-smes = *lit.* e-sme accanto al *sscr.* smas, *lat.* súmus per esumus *siamo*), e poi egli si conforta con l'esempio del *sscr.* khadanas *dente*, che tiene alla *rad.* KHAD *masticare, mangiare*, come il *gr.* phagònes *denti* alla radice di PHÀGÒ *mangiare.*

Organo di materia congenere a quella delle ossa, esteriormente coperto di smalto, il quale fitto in ciascuno degli alveoli delle mascelle e rivestito in parte dalle gengive, serve singolarmente a prendere e masticare il cibo.

Deriv. *Dentàle; Dentàta; Dentàto; Dentatúra; Dentèllo; Déntice; Dentièra* [dall'*agg. lat.* dentàrias]; *Denti-frício; Dentista; Dentizione; Ad-dentàre; Bi-dènte.* Cfr. *Odontalgia* e *Zanna.*

dentèllo *prov.* dentelhs; *fr.* dentelle: dimin. del *lat.* DÈNS *dente.* — Usasi per *similit.* in senso di Piccola punta, Risalto o simili, detto di arnese, strumento, opera d'arte, o cosa naturale.

Deriv. *Dentellàre* [onde *Addentellàre*], *Dentellàto*, onde *Dentellatúra.*

dèntice = *lat.* DÈNTICEM da DÈNS *dente* (v. q. voce). — Specie di pesce marino assai squisito con grandi raggi spinosi alla pinna dorsale e con otto denti molto lunghi sporgenti da ciascuna mascella.

dentifrício = *lat.* DENTIFRÍCIUM comp. di DENS - *genit.* DÈNTIS - *dente* e FRÍCIO *frego, stropiccio* (v. *Fregare*).

Polvere per nettare ed imbiancare i denti ricordata da Plinio, e che oggi vedesi frequentemente scritta con molta proprietà sui vasetti dei profumieri.

déntro *sp.* e *port.* dentro: avverbio composto dalla partic. DE e ÍNTRO = ÍNTUS *entro* e denotante la relazione di stato o di moto nella parte interiore di una cosa.

denudàre e **dinudàre** = *lat.* DENUDÀRE comp. del prefiss. DE e NÚDUS *nudo.*

Spogliare; Scoprire; *trasl.* Palesare.

Deriv. *Denudazióne.*

denunciàre e **denunziàre** = *lat.* DENUNCIÀRE, DENUNTIÀRE composto della *partic.* DE indicante il compiersi dell'azione e NÚNCIUS = NÚNTIUS *novella, avviso* (v. *Nunzio*). — Notificare, Far sapere, e propr. in modo solenne o nelle debite forme.

Deriv. *Denúncia*[-*zia*]*ménto-tóre-trice-zióne.*

deostruíre dal *lat.* DEOBSTRÚERE comp. di DE partic. indic. senso contrario e OBSTRÚERE, che propr. vale *costruire davanti, chiudere con ostacolo* (v. *Ostruire*).

Termine della medicina. Liberare i vasi e i canali del corpo animale dagli intasamenti.

Deriv. *Deostruènte; Deostruzióne.*

depauperàre = *lat.* DEPAUPERÀRE comp. della partic. DE *di* e PAUPERÀRE *impoverire*, denominativo di PÀUPER *povero* (v. *Povero*). — Voce latina bella e sonora, usata specialm. dai medici e dai curiali equivalente a Impoverire, e *fig.* Scemare assai.

Deriv. *Depauperazióne.*

depelàre e **dipelàre** dal *lat.* DEPILÀRE comp. della partic. DE *di, da,* e PÍLUS *pelo* (v. *Pelo*). — Togliere i peli e *fig.* Spogliare alcuno a poco a poco degli averi, che più comunemente dicesi Pelare.

Cfr. *Depilatòrio; Depilazióne.*

depennàre e **dipennàre** Cancellare parte di uno scritto [con la PÉNNA].

deperíre = *lat.* DEPERÍRE comp. della *partic.* DE per accennare decadimento e PERÍRE *andare a male, perdersi, mancare, decadere* (v. *Perire*). — Perdere la forza, la bellezza, la freschezza, e così correre pericolo di perire.

Deriv. *Deperiménto.*

depilatòrio dal *lat.* DEPILÀTOR *depelatore* formato sulla stessa base di DEPILÀRE *togliere via i peli* (cfr. *Depelare*).

Medicamento che fa cadere i peli.

de-plàno Maniera avverbiale, tolta ai Latini, che a lettera vale *pianamente, senza difficoltà* e che si usò nel linguaggio forense per dire: Senza formalità di giudizio.

deploràre = *lat.* DEPLORÀRE *lamentarsi piangendo* e metaf. *compiangere*, comp. della *partic. intens.* DE e PLORÀRE che sta per PLOV-ERÀRE, PLOV'RÀRE *piangere* e propr. *versare abbondanti lacrime*, che scende dalla rad. PLU (= PLOV) *scorrere, versare*, ond'anche il *lat.* PLÚ-ERE *piovere*, al modo stesso che il *lat.* FLÈRE *piangere*, sta accanto a FLÚERE = *FLÒVERE *scorrere* (v. *Piovere*).

Fare oggetto di lacrime, di lamenti, riferito a gran perdita o caso assai miserando.

Deriv. *Deplorabile; Deploràto; Deploratóre-trice; Deplorazióne.* Cfr. *Esplorare; Implorare.*

deponènte = *lat.* DEPONÈNTEM p. p. di DEPÓNERE *deporre* (v. q. voce).

Che depone. — *In gramm.* è Aggiunto di certi verbi latini, che hanno deposto o lasciato una delle forme ordinarie del verbo: e precisamente di quelli che hanno perduta la forma attiva, conservando quella passiva, con significato attivo o neutro.

depórre *rum.* depune; *prov.* e *sp.* deponer; *port.* depôr; *fr.* déposer; dal *lat.* DEPÓNERE - *supin.* DEPÒSITUM - comp. della partic. DE indicante moto dall' alto in basso e PÒNERE *porre* (v. *Porre*).

Porre giù, Sgravarsi, riferito a peso, veste, e *fig.* ufficio, carica, dignità e simili.

— Vale anche Testimoniare in giudizio, quasi dica Sgravarsi avanti al giudice di un segreto, di una notizia.

Deriv. *Deponènte; Depòsito; Deposizióne; Depósto.*

deportàre = *lat.* DEPORTÀRE comp. della prep. DE *da* indicante allontanamento e PORTÀRE *portare* (v. q. voce).

Termine di criminalisti. Confinare alcuno in un luogo lontano dalla propria patria, privandolo di tutti i diritti civili.

Deriv. *Deportazióne.*

depositàre denominat. di DEPÒSITO (v. q. voce). — Dare o mettere in deposito danaro o roba e *fig.* Affidare. Detto di liquido vale Lasciar cadere al fondo le sostanze solide in essi mescolate, Far sedimento, posatura.

depòsito *fr.* dépôt; *sp.* e *port.* deposito: dal *lat.* DEPÒSITUM che propr. è p. p. di DEPÒNERE per *DEPÒSNERE *deporre* e fig. *consegnare* (v. *Deporre*).

La cosa affidata e l'atto dell'affidarla altrui. — *In pratica:* Quella somma di danaro o cosa preziosa, che si conseguano e si affidano altrui, per riaverle a tempo debito ed opportuno. — La posatura che si ha nei liquidi torbidi. — Vale altresí Luogo dove si depone il corpo di un morto e *fig.* in linguaggio famil. Persona che per età o per cagionevolezza o per natura uggiosa sia aliena da ogni spasso, e che sia insomma una morte bazzicare con essa.

Deriv. *Depositàre; Depositàrio; Depositería; Deposizióne.*

depósto dal *lat.* DEPÒSITUS p. p. di DEPÒNERE *porre giú* (v. *Deporre*). — Come *sost.* Ciò che i testimoni depongono dinanzi al giudice.

depravàre = *lat.* DEPRAVÀRE comp. del prefisso DE e PRÀVUS *deforme* e fig. *perverso, malvagio* (v. *Pravo*). — Rendere pravo, cattivo, perverso; Guastare, Viziare, Corrompere.

Deriv. *Depravaménto; Depravatóre-tríce; Depravazióne.*

deprecàre dal *lat.* DEPRECÀRI composto della partic. DE *da* indicante allontanamento e PRECÀRI *pregare:* propr. *allontanare pregando* (v. *Prece*). — Pregare che un male ci sia risparmiato o cessi. Voce di raro uso, ma piú pura e più nobile di Scongiurare.

Deriv. *Deprecàbile; Deprecatívo; Deprecazióne.*

depredàre dal *lat.* PRÆDARI *saccheggiare*, che viene da PRÆDA *bottino* (v. *Preda*), preposta la partic. DE *di, da*, che accenna a distacco, ovvero è puramente intensiva.

Predare largamente e con guasto grande, e dicesi propr. delle soldatesche; *metaf.* Produrre grandi guasti, Devastare.

Deriv. *Depredaménto; Depredatóre-tríce; Depredazióne.*

deprímere *a. fr.* depreindre: dal *lat.* DEPRÍMERE - *p. p.* DEPRÈSSUS - comp. della partic. intonsiva DE e PRÈMERE *pigiare, calcare*, e fig. *abbattere* (v. *Premere*).

Calcare una cosa acciocché si abbassi; *fig.* Frenare, Rintuzzare, Umiliare, Avvilire.

Deriv. *Depressióne; Depressívo; Deprèsso; Deprimènte.*

depuràre = *lat.* DEPURÀRE comp. della partic. DE *di, da* indicante separazione, e PÙRUS *puro* (v. *Puro*). — Render puro, togliendo ciò che intorbida o contamina.

Deriv. *Depuraménto; Depuratívo; Depuratóre-tríce; Depuratòrio; Depurazióne.*

deputàre = *b. lat.* DEPUTÀRE comp. della partic. DE *di, da* e PUTÀRE *nettare, epurare*, che è quanto dire *scegliere il meglio, il più degno* (v. *Potare*).

Eleggere alcuno a trattare negozi, esercitare pubblici uffici, ricevere illustri personaggi e simili.

Deriv. *Deputato* onde *Deputazióne.*

deputàto v. *Deputare.* — Colui che è scelto ed ha lo speciale mandato dal principe, da un corpo di persone di trattare qualche negozio, esercitare un ufficio e simili; in modo speciale Colui che da una nazione o da una parte di essa è eletto solennemente, acciocché la rappresenti nel parlamento e ne tuteli i diritti.

deputazióne v. *Deputato.* — Il mandato che si dà ai deputati; Commissione speciale per trattare, complimentare, ecc. ed anche il Complesso delle persone di ciò incaricate.

derelítto = *lat.* DERELÍCTUS p. p. di DERELÍNQUERE *abbandonare per sempre*, composto della partic. DE *da*, che indica allontanamento, RE che vale *addietro* o LÍNQUERE *lasciare* (v. *Delinquere*).

Abbandonato del tutto e da tutti, Che non ha più chi lo aiuti, lo protegga e simili, detto di persona.

deretàno *prov.* derreiran; *a. fr.* deerrain, derrain, *mod.* dernier: dall'*antiq.* DIRÈTO per DI-RETRO (*prov.* dereire, *fr.* derrière), onde poi si fece Dietro (v. *Retro*). — Che è di dietro, Posteriore; e sostantiv. parlando di uomo La parte di dietro del corpo, con la quale si siede.

derídere = *lat.* DERIDÈRE - *p. p.* DERÍSUS - comp. del prefisso DE, che accenna a compimento di azione, e RIDÈRE *ridere* (v. *Ridere*). — Mostrare dispregio di altrui col ridere e dicendo parole di scherno.

Deriv. *Deriso* onde *Derisíbile, Derisióne, Derisívo, Derisóre-óra, Derisòrio.*

derivàre = *lat.* DERIVÀRE comp. della prepos. DE *da, di* e RÍVUS *rivo* (v. q. voce).

Propriam. Volgere e condurre acqua a modo di rivo dalla corrente del fiume in canali, Deviarla dal suo letto, e *fig.* in senso generale Trarre, Dedurre.

Intransit. Scaturire, Cominciare a scor-

rere, e *fig.* Nascere, Avere origine, Discendere.

Deriv. *Derivàbile; Derivaménto; Derivatívo; Derivàto; Derivazióne.*

dèrma dal *gr.* DÈR-MA = DÈR-OS che propr. indica *la pelle staccata dal corpo degli animali uccisi*, da DÉRÔ, DEÍRÔ, DAÍRÔ *scorticare*, [ond'anche DÈR-TRON *membrana*, DÈR-RIS *cuoio*], che sta in relazione colla rad. indo-europ. DAR *fendere, squarciare: sscr.* dr-nâmi - *fut.* 2° dar-isyâmi - *fendere, lacerare, tagliare*, dar-ayâmi *dividere, lacerare, a. slav.* der-a, drati *scindere, lacerare, lit.* dir-ú *scorticare, got.* tair-an *spaccare* [*ingl.* to tear *lacerare*] (cfr. *Dolore*).

Lo stesso che Pelle, ma in particolare significa Il piú profondo degli strati della pelle.

Deriv. *Dermàtico; Dermatología; Dèrmico; Ipodèrmico* = sotto cutaneo.

derogàre = *lat.* DEROGÀRE comp. della partic. DE indicante remozione, cessazione e ROGÀRE *proporre* e *decretare una legge* (v. *Rogare*). — Togliere in certi casi e per speciali ragioni vigore od effetto a una legge, a un contratto e sim. e per *estens.* Operare contrariamente a precetti, a discipline, ad usanze, a principî; Scemare riverenza.

Deriv. *Dèroga; Derogàbile; Derogatívo; Derogatòrio; Derogazióne.*

derràta (*prov.* denairada e denerata; *sp.* dinerada; *fr.* denrée, voci tutte derivate del pari che la nostra dal *b. lat.* DENARIÀTA e DENERÀTA, che propriam. significava *ciò che si acquista per denaro, che vale denaro* [simile al *bavar.* pfennwerth propr. *valsente di un pfennig*].

Nome generico di tutto ciò che si compra e si vende al mercato dei viveri, ma specialmente dei frutti che si raccolgono dalla terra, in quanto si vendono per nutrimento degli uomini o degli animali.

dèrvis dal *pers.* DERUÍSC' o DERVÉSC', che propr. vale *povero* (alla pari dell'*arab.* FAQUÍR *fachiro*). — Nome di una specie di religiosi presso i Musulmani, i quali menano una vita molto austera e attendono anche ad arti e mestieri.

deschétto dimin. di DÉSCO *tavolino* (v. *Desco*). — Piccolo tavolino, e in specie Quello dove lavorano i calzolai, che piú comunemente dicesi Bischetto.

désco *rum.* disc *piatto, bacino; prov.* des, *a. fr.* deis, dois *tavola* [= *mod. ted.* tisch]: dal *lat.* DÍSCUS (*gr.* dískos) *disco*, e piú tardi *piatto*, ond'anche l'*a. a. ted.* dish, tish, e l'*ingl.* dish *piatto.* (v. *Disco*).

Tavola e specialm. quella su cui si dispongono i cibi e l'apparecchio per mangiare; ed anche Panchetto, Sgabello.

Deriv. *Bísca, Bischétto; Deschétto.*

descrívere = *lat.* DE-SCRÍBERE - *p. p.* DESCRÍPTUS - che propr. vale *copiare, figurare col disegno o con lo scritto, tracciare*, comp. del prefisso DE per indicare compimento di azione o piuttosto l'atto di metter giú e SCRÍBERE *scrivere* (v. q. voce).

Rappresentare scrivendo o anche parlando i particolari di un fatto; Delineare, Segnare una forma o figura: p. es.: una linea geometrica.

Deriv. *Descrittívo; Descrittóre-tríce; Descrivíbile; Descrizióne.*

desèrto *prov.* desertz; *fr.* désert; *sp.* disierto; *port.* deserto: dal *lat.* DESÈRTUS p. p. di DESÈRERE *abbandonare, lasciare in abbandono*, comp. della partic. DE che dà senso contrario e SÈRERE *connettere, annodare*, quasi dica *che non ha punto di connessione*, cioè *vuoto* d'ogni cosa (v. *Serto*).

Abbandonato, Incolto e disabitato.

Come sost. confronta col *lat.* DESÈRTUM e piú spesso al plurale DESÈRTA e significa Vasta estensione di paese priva di ogni vegetazione, coperto solamente di sabbia e perciò affatto disabitata.

Cfr. *Desertàre = Disertàre; Disertóre; Diserzióne.*

desideràre *prov.* desirar, dezirar; *fr.* désirer [*sp.* desear; *port.* desejar]: dal *lat.* DESIDERÀRE comp. della partic. intens. DE e SIDERÀRE che ha il senso di *fissare attentamente le stelle* [*lat.* sidera], come in Considerare: quasi dica *fissare cupidamente lo sguardo ad una cosa che attrae* (v. *Considerare*). Altri dando al prefisso il significato di allontanamento spiega DE-SIDERÀRE *togliere lo sguardo dalle stelle per difetto di auguri*, quindi *mancare di cosa o persona bramata;* e finalmente il Delâtre spiega *scongiurare l'influsso di astro contrario*, il che non appaga di troppo.

Volgersi coll'affetto verso cosa che non si possiede e che piace; Appetire.

Deriv. *Desideràbile; Desideratívo; Desideratóre-tríce; Desidèrio.*

desidèrio *prov.* desires, dezires, deziriers; *fr.* désir; *sp.* deseo; *port.* desejo: dal *lat.* DESIDÈRIUM (v. *Desiderare*).

Movimento della volontà verso cosa che ci manca; Voglia grande; Appetito.

« Desidèrio » dicesi anche *fig.* Il dolore per la perdita di cosa o persona cara.

Cfr. *Desideróso; Desío; Desíre.*

desídia dal *lat.* DÈSIDIA, che trae da DESÍDEO *stare a sedere.*

Pigrizia, Ignavia.

Deriv. *Desidióso.*

designàre = *lat.* DESIGNÀRE, che propr. vale *porre i segni*, quasi per stabilire i confini, d'onde il senso piú lato di *accennare, indicare*, comp. del prefiss. DE indicante compimento di azione, oppure l'atto di metter giú, e SIGNÀRE da SÍGNUM *segno* (v. q. voce). — Indicare in modo de-

terminato, Destinare, Deputare: accanto a Disegnare = tracciare le prime linee di un quadro.

Deriv. *Designàto; Designazióne.*

deŝinàre *prov.* disnar, dinar; *a. fr.* digner, disner, [*pres. indic.* desjun ecc.], *mod.* dîner; *ant. cat.* dinar. Il Salviati ne riferisce l'origine al *lat.* DE-JEJUNÀRE *sdigiunarsi,* d'onde pure il *fr.* déjeuner *far colazione:* ma si son fatte anche altre ipotesi, alcune delle quali assai strane. Si è infatti proposto un verbo *DESINÀRE ipotetica forma secondaria del *lat.* DESÌNERE *cessare,* perché, massime i lavoratori e gli artigiani, mangiano appunto quando cessano dai lavori, ossia nel tempo del riposo; il Rönsch propone *DE-ESCINÀRE forma allargata di DE-ESCÀRE da ÈSCA *cibo,* il Suchier *DISCINÀRE da DÍSCUS *tavola,* e si è ricorso perfino al *gr.* DEIPNEÎN - *fut.* DEIPNÈSÔ - *prender cibo, pranzare.* Altri poi (Diez, Storm, Scheler) sulle orme del Pott pensano derivi dal *lat.* CŒNÀRE o *cenàre,* che ebbe il senso di *pranzare,* antefissa la partic. DE o DIS (v. *Cena* e cfr. *Pusigno*). Però la etimologia che foneticamente soddisfa di più è la prima accennata, da DE-JEJUNÀRE o meglio DIS-JEJUNÀRE, mediante una forma ridotta di bassa latinità *DIS-JUNÀRE, in cui sarebbesi frodata la prima sillaba JE o perché dal popolo creduta ridondante o per caduta dell' E protonico, onde J'JUNÀRE e poi JUNÀRE (a cui ben si attaglia l'*ant. it.* giunàre per *digiunare* e l'*a. fr.* juner = *jeûner*). Ora da DIS-JUNÀRE poté regolarmente venire l'*it.* desinare e il *fr.* disner col *riflessiv.* se disner [la parola *sdigiunarsi*], e il più antico DIGNER col presente indic. DEJUN col senso primitivo di *fare il primo pasto,* al quale appella il vecchio proverbio francese

> **Lever à six, *dîner à dix***
> **Souper à six, coucher à dix,**
> **Fait vivre l' homme fois dix**

Cosí la pensano il Paris, il Canello, l'Ascoli e il Körting; ed anzi il Canello a questo proposito ricorda che il *desinare* si fa tuttora in alcuni paesi del trevigiano fra le otto e le nove del mattino, ed è verosimile che sia variata l'ora rimanendo il nome.

Originariamente Fare il primo pasto del mattino, ma poi il maggiore dei pasti giornalieri, che per i nostri vecchi, come tuttora in contado, avveniva all'ora di mezzodí, l'ora del moderno *dejeuner.*

Deriv. *Deŝinàta* = ant. *Deŝinèa* [= *a. a. fr.* disnée, *mod.* dinée, da un *lat.* DISJEJUNÀTA]; *Deŝinaràccio-étto-íno-úccio.*

deŝinènte = *lat.* DESINÈNTEM p. pres. di DESÍNERE *cessare, andare a finire* comp. della partic. DE *in basso* e SÍNERE *lasciare* e propr. *deporre* (cfr. *Sito*). — Terminante, e dicesi delle parole.

Deriv. *Deŝinènza.*

deŝío e **diŝío, deŝíre** e **deŝíro** *prov.* desires, dezires; *fr.* désir; *sp.* deseo; *port.* desejo; dal *b. lat.* DESÍRIUM [contratto dal *class.* DESIDÈR IUM] onde si fé desiro o disiro, al quale poi si tolse la R (v. *Desiderio*). — Lo stesso che Desiderio, ma è voce poetica.

Deriv. *Deŝiosaménte; Deŝióso* e *Diŝióso;* ant. *Deŝiràre* e *Diŝiràre.*

deŝístere = *lat.* DESÍSTERE comp. della partic. DE *da, di* e SISTERE *fermarsi,* che resulta dal raddoppiamento della radice di STÀRE *star fermo:* quasi STI-STE-RE (v. *Stare*). — Rimanersi dal fare una cosa, da un disegno, da un proposito.

Deriv. *Deŝistènte-za.*

deŝolàre = *lat.* DESOLÀRE comp. della partic. DE pleonast. e SOLÀRE denominat. di SÒLUS *solo:* propr. *lasciar solo, abbandonare:* o secondo altri del detto prefisso, in senso però privativo o contrario, e SÒLLUS *intiero,* che suggerisce anche l'idea di *contento* (v. *Salvo, Sollazzo*).

Disertare, Desertare, propr. lasciando privo d'abitatori, riferito a paese, città e simili; *fig.* Gravemente danneggiare.

P. p. *Deŝolàto,* onde *Deŝolataménte* e *Deŝolazióne.*

deŝolàto = *lat.* DESOLÀTUS p. p. di DESOLÀRE *abbandonare* (v. *Desolare*).

Quale *aggett.* Privo di conforto, come chi è solo e abbandonato.

deŝolazióne = *lat.* DESOLATIÒNEM da DESOLÀTUS p. p. di DESOLÀRE *disertare* (v. *Desolàre*). — L'atto o l'effetto del desolare; Solitudine di persona abbandonata da tutti; *fig.* [preso l'effetto per la causa] Grave afflizione d'animo priva di ogni conforto.

despítto Antic. per DISPÈTTO (= *lat.* DESPÍCTUS), cambiata la seconda E in I, per influenza o dell'infinito DESPÍCERE (*disprezzare*) o dell'affine *fr.* DÉPIT (v. *Dispetto*). — Dispregio, Sdegno.

> **Rise fra gente lagrimosa e mesta,**
> **Per sfogare il suo acerbo despitto.**
> **(PETRARCA, *Sonetti*).**

dèspota dal *gr.* DES-PÒTES *signore, capo della casa, sovrano,* che risponde al *sscr.* DASYU- o DÂSA-PATI spiegato dal Müller e Kahn *signore dei nemici* e propr. *degli schiavi, dei servi, dei sudditi* (DÂSÂMI o DÂÇÂMI *fare omaggio, servire*); o, come altri pretende, al *vedic.* GHÂS-PATI interpretato con qualche sforzo dal Benfey per *padrone di casa,* a cui si rannoda lo *slav.* gos-pod *signore,* gos-podar *principe.* Il secondo elemento PÒTES confronta col *lat.* pòtis *potente,* pòsse *potere* (cfr. *Balía, Basilica, Bano, Ospodaro, Padre*).

Già titolo di onore degli Imperatori bi-

zantini: oggi Chi esercita con prepotenza un'autorità illimitata; Re assoluto.

Deriv. *Dispòtico; Dispotísmo.*

désso *rum.* dîns: dal *lat.* ID-ÍPSUM contratto da ÍDEM-ÍPSUM che vale lo stesso.

Pronome asseverativo: Quello stesso, Quel proprio.

destàre Sembra contratto da DE EX-CITÀRE [DESC'TÀRE] comp. del *lat.* EX-CITÀRE *svegliare* [onde il *sard.* scidai e il *napol.* scetare] prefissa la partic. intensiva DE; ma lo Storm propone la forma *DIS-CITÀRE, che il Körting dice meritare la preferenza (v. *Eccitare*). — Scuotere dal sonno, dal torpore, Eccitare.

Deriv. *Destaménto; Destatóio; Destatóre-tríce; Désto.*

desterità *fr.* dexterité; dal *lat.* DEXTERITÀTEM astratto di DÈXTER *destro.*

Lo stesso che Destrezza, ma è caduto dall'uso.

destinàre = *lat.* DESTINÀRE *fermare, fissare, stabilire fermamente*, comp. del prefisso DE e STIN-ÀRE, forma allungata di STÀ-RE *esser fermo*, la quale trovasi nelle voci DÈSTINA *sostegno, appoggio*, OB-STINÀRE *fermarsi con tenacità* (v. *Stare*).

Stabilire, Decretare, Apparecchiare ad alcuno in sorte; e dicesi per solito di potenze superiori o delle divinità: d'onde si chiamò «Destino» quella Divinità che i pagani immaginavano sovrastasse anche agli dei, la Legge suprema ed immutabile formata da dio, l'Estremo fato di alcuno, e simili. — Dicesi anche bene per Assegnare o Designare ad un uffizio, ad una funzione e simili.

Deriv. *Destinatàrio; Destinazióne; Destíno; Predestinàre.*

destituíre dal *lat.* DESTITÙERE - *p. p.* DESTITÙTUS - comp. della partic. DE indicante allontanamento, ovvero moto dall'alto in basso e STITÙERE per STATÙERE *porre, collocare*, che tiene a STÀRE *stare* (v. *Stare* e *Stature*). — Alla latina Abbandonare e *transitiv.* Privare; ma nell'uso Deporre, Rimuovere alcun pubblico ufficiale dalla propria carica od impiego.

Deriv. *Destituíto = Destitúto*, onde *Destituzióne.*

destitúto dal *lat.* DESTITÙTUS p. p. di DESTÍTUO propr. *colloco in luogo appartato* e trasl. *abbandono, lascio* (v. *Destituire*).

Lo stesso che Destituito, e dicesi in nobile stile per Privato, Mancante.

désto Contratto da DESTATO = *lat.* *DE-EXCITÀTUS o DIS-CITÀTUS, come Destare = DE-EX-CITÀRE o DIS-CITÀRE (v. *Destare*).

Sveglio, Che non dorme.

dèstra = *lat.* DÈSTRA sincope di DÈXTERA [sottinteso mànus *mano*] (v. *Destro*).

La mano che è dalla parte del fegato, la quale per concorrervi maggior quantità di sangue, e per essere adoperata ordinariamente più dell'altra, è più vigorosa e più agile.

destrézza astratto di DÈSTRO (v. q. voce).

Agilità di membra, Sveltezza; *per similit.* Abilità, Bravura, Idoneità; *fig.* Accortezza, Sagacità, specialmente nei negozi.

destrièro *prov.* destriers; *a. fr.* destrier: da un *b. lat.* *DEXTRÀRIUS, come Carnière da *carnàrium*, Cameriere da *cameràrius* ecc. — Cavallo nobile e generoso: così detto perché in battaglia si solevano condurre senza alcuno sopra dagli scudieri alla lor mano destra, per darli poi al cavaliere o uomo d'armi al momento della battaglia: quando piuttosto tal nome non attenga al significato proprio ed originale di DÈSTRO, che è quello di *valido* (v. *Destro*).

dèstro *prov.* destre; *sp.* diestro; *port.* destro: dal *lat.* DÈXTER [= *gr.* DEXITERÒS], che sembra essere la forma comparativa del non usato DÈXIUS *che rimane a diritta, favorevole* [= *gr.* DEXÒS *abile, pronto, industre*], come DÈXIMUS e DÈXTIMUS n'è la forma superlativa: dalla radice DAKS = DAX, che si trova nel corrispondente *sscr.* DAKŚ-AS E DAŚINAS (= *a. slav.* DÈS-INU) in origine *che è* o *va a diritta* (onde dakšinâ *il mezzogiorno*), e poi *abile, idoneo*, che gli etimologisti ricollegano al verbo DÀKŚ-Ê, DAKŚ-ÂMI *muoversi, affrettarsi, esser valido e attivo*, ed anche *colpire.*

Ciò che rimane all'uomo a mano destra, cioè dalla parte della mano che sta al lato del fegato; *fig.* presa somiglianza dal vigore e dalle attitudini della destra di fronte alla sinistra mano, vale Agile, Accomodato a operare con franchezza, Svelto, Lesto, e indi Agevole, Idoneo, Sagace, Scaltro. — Come *sost.* poi sta per Congiuntura propizia, favorevole: lo che risale ai tempi degli antichi Greci, perché gli indovini, quando volevano presagire il futuro, volgevansi verso settentrione, e così i segnali celesti, che per essere fausti dovevano apparire nella regione orientale, trovavansi alla loro destra.

Deriv. *Destreggiàre; Destrezza* (*sscr.* daxya); *Destrièro; Addestràre.* Cfr. *Desterità.*

desuetúdine = *lat.* DESUETÚDINEM da DESUÈTUS p. p. di DESUÈSCERE *dissuefarsi* comp. della partic. DE *di* che indica allontanamento e SUÈSCERE *avvezzarsi, assuefarsi* (v. *Consueto*). — Perdita di una consuetudine; Il non essere più avvezzo.

desúmere dal *lat.* DE-SÙMERE - *p. p.* DE-SÙMPTUS - *prendere, scegliere*, comp. della partic. DE *da* e SÙMERE, che in principio ebbe il significato di *prendere, togliere* (v. *Derimere*). — Trarre, Cavare, Ricavare, Dedurre, Congetturare, riferito ad argomenti, fatti e simili.

Deriv. *Desumíbile; Desúnto.*

detenére dal *lat.* DETINÈRE comp. della

partic. DE *di* indicante distacco da un punto opposto e TENÈRE *tenere per se, fermare* (v. *Tenere*). — Tenere presso di sé qualche cosa contro la legge; Trattenere alcuno in qualche luogo, e particolarmente in prigione: ma in questo senso si usa solo ne' tempi composti.

Deriv. *Detentóre; Detenzióne; Detenúto.*

detèrgere = *lat.* DETÈRGERE - *p. p.* DETÈRSUS - comp. della partic. disgiuntiva DE e TÈRGERE propr. *togliere, nettare asciugando* (v. *Tergere*). — Togliere via sudiciume o sostanza nociva.

Deriv. *Detèrso*, onde *Detersióne* e *Detersívo.*

deterioràre = *b. lat.* DETERIORÀRE dal *class.* DETÈRIOR *peggiore*, comparativo dell'inusitato *DÈTER o DÈTERUS *cattivo*, affine a DETÈRERE *logorare* (v. *Deteriore*).

Ridurre in peggiore stato, oppure in condizione cattiva una cosa, consumandola o guastandola comechessia.

Deriv. *Deterioràto*, onde *Deteriorazióne.*

deterióre = *lat.* DETERIÓREM comparat. di *DÈTER o DÈTERUS *cattivo*, voce parallela al verbo DÈTERO *consumo, logoro*, che è composto della partic. DE *in basso*, e quindi indicante una discesa, una diminuzione, e TÈRO *frego, strofino*, dalla rad. TAR, che ha il senso fondamentale di *muovere, passare*, onde poi il senso di *strisciare sopra: sscr. vedico* tar-âmi - *infin.* tar-tum - *traversare, passare* (v. *Trans* e cfr. *Tarma, Trito* e *Detrimento*).

A lettera: Piú consumato dall'uso e quindi Meno buono. *Sinon.* di Peggiore (= più cattivo).

Deriv. *Deterioraménto; Deterioràre.*

determinàre comp. della partic. DE e TÈRMINUS *confine, limite* (v. *Termine*).

Circoscrivere checchessia mediante linee, punti od altri segni, posti effettivamente o idealmente i quali gli servono come di termine. — *Fig.* Indicare con precisione, Specificare, Definire, Stabilire, Deliberare.

Deriv. *Determinàbile; Determinaménto; Determinatívo; Determinàto; Determinatóre-tréce; Determinazióne.*

detèrso Part. passivo di Detèrgere (v. q. voce).

detestàre dal *lat.* DETESTÀRI, che presso gli antichissimi curiali romani significò propr. *denunziare qualche cosa ad altri con testimoni* (*lat.* TÈSTES), o in minori parole *chiamare in testimonio.* Ma talvolta in mancanza di testimoni parlanti chiamavansi in testimonianza gli dei: e siccome spesso questi s'invocavano quai testimoni negli sfoghi di giusta od ingiusta bile, cosí l'abuso del verbo DETESTÀRI in servizio della maledizione fece ch'egli ricevesse il senso ora comune di Abbominare, Esecrare, Maledire, Avere in orrore (v. *Testare*).

Deriv. *Detestàbile; Detestaménto* = *Detestazióne.*

detonazióne dal *lat.* DETONÀRE *tuonare fortemente* e fig. *scoppiare*, comp. della particella intens. DE e TONÀRE *risuonare* e *tuonare* (v. *Tuonare*). — Scoppio subito e assai fragoroso di materie esplodenti.

detràrre dal *lat.* DE-TRÀHERE - p. p. DETRÀCTUS - comp. della partic. DE *da, via da* e TRÀHERE *trarre, strappare* (v. *Trarre*). — Levare, Toglier via, riferito ad alcuna parte di checchessia o ad appartenenza di alcuna persona. In senso morale e riferito a persona usasi comunemente per Togliere ad essa alcun che nell'altrui stima, Scemare il pregio, Deprimere con parole, Dirne male: onde si disse « Detrazione » la offesa recata con parole all'onore di alcuno e « Detrattore » il Maldicente.

Deriv. P. p. *Detràtto* onde *Detrattóre* e *Detrazióne.*

detriménto *lat.* DELRIMÈNTUM da DETÈRERE - *p. p.* DETRÍTUS - *logorare, consumare*, e traslat. *diminuire di valore*, comp. della partic. DE *in basso* (e quindi indicante peggioramento) e TÈRERE *fregare, tritare, pestare* (v. *Trito* e cfr. *Deteriore* e *Detrito*). — Scapito, Danno.

detríto = *lat.* DETRÍTUS p. p. di DETÈRERE *logorare, consumare*, composto della partic. DE (indicante movimento in basso e quindi peggioramento) e TÈRERE *fregare, tritare, pestare* (v. *Trito* e cfr. *Detrimento*). — Tritume piccolissimo di checchessia. (Voce non registrata nei Vocabolari).

détta 1. L'atto del DÍRE: ma solo nei modi « A detta di » « A detta sua » che valgono Secondo quello che dice la persona, che si nomina. — Una volta si disse anche Ditta (*sp.* dicha, *port.* dita).

2. Fortuna, Buona ventura, Sorte, onde i modi « Aver detta » « Essere in detta », ed oggi non adoprasi se non talora per Fortuna al gioco, col suo contrario Disdetta: ed anche in questo significato è da DÍRE usato assolutamente col sottinteso di *bene* o *male*, per Essere favorevole o contrario, riferito a sorte: p es. « Oggi alle carte la fortuna non mi dice » cioè Non mi è propizia.

3. Debito, Sorte principale del debito o del credito, e *fig.* Obbligo in genere, che uno ha secondo il proprio stato: e qui sembra non essere altro che il *fr.* DETTE *debito*, e propr. *la cosa dovuta* [dal *lat.* DÈBITA p. p. femm. di DEBÈRE *dovere*].

dettàglio Viene a noi direttamente dal *prov.* DETAL *o fr.* DÉTAIL, composto della partic. DE e TAILLER *tagliare, spezzare*, che dal suo canto risale al *got.* TALJAN (*ant. ted.* daljan, *mod.* theilen) *dividere:* propr. *taglio, separazione* (v. *Tagliare*).

Partizione di una cosa in più porzioni, e quindi Ragguaglio minuto; nel commer-

cio Vendita di mercanzie in piccola quantità, o, come rettamente dicesi, al minuto.

I puristi rigettano questa voce come francesismo d'introduzione recente: ma il pubblico, che non trova nella lingua un equivalente esatto, persiste a servirsene.

Deriv. *Dettagliatàmente; Dettagliàto.*

dettàme = *b. lat.* DICTÀMEN dal *class.* DICTÀRE propr. *dire ripetutamente, dettare* (v. *Dettare* e cfr. *Dettato*). — Ciò che il cuore o la ragione ci detta, c' inculca, ci suggerisce. Vale anche Precetto, Ammaestramento, ossia Ciò che i filosofi han dettato e lasciato scritto.

dettàre dal *lat.* DICTÀRE frequentativo di DÍCERE *dire*, formato sul supin. DICTUM (v. *Dire*). — Dire parola per parola quello che altri ha da scrivere e *fig.* Ispirare, Suggerire, Prescrivere, Imporre.

Deriv. *Dettàme; Dettàto; Dettatóre; Dettatùra*:

dettàto = *lat.* DICTÀTUM da DICTÀRE frequentativo di DÍCERE *dire*; a parola: *cosa spesso detta, ripetuta* (v. *Dettare*).

Sentenza o Modo proverbiale che va per la bocca di tutti. Si usa pure per Modo di scrivere, Stile (quasi la Dettatura).

détto *lat.* DÍCTUS che cfr. col *gr.* deiktòs, *sscr.* dis-ṭas *mostrato* (v. *Dire*).

Part. pass. di Dire. — Come *sost.* Parola, Motto.

deturpàre = *lat.* DETURPÀRE composto della partic. DE, che accenna a compimento di azione, e TÙRPIS *brutto, deforme, vergognoso* (v. *Turpe*). — Far divenire sconciamente brutto, Guastare in mal modo l'originale, le bellezze di una cosa.

Deriv. *Deturpaménto; Deturpatóre-tríce; Deturpazióne.*

deuteronòmio dal *gr.* DEÝTEROS *secondo* e NÒMOS *legge* (v. *Numero*).

Ultimo libro del Pentateuco, cosí detto perché è come ripetizione od epilogo delle leggi o precetti sparsi ne' tre libri precedenti.

devastàre = *lat.* DEVASTÀRE comp. della partic. DE, che serve a formare verbi e talora serve anche a dar forza, e VÀSTUS *vasto, deserto:* cioè *render vuoto, disabitato* (v. *Vasto*). — Disertare, Distruggere, Guastare con impeto e per largo tratto: riferito a paese, a luogo e simili, e detto, oltreché di persona, anche di torrente, nembo, terremoto e simili.

Deriv. *Devastaménto; Devastatóre-tríce; Devastazióne.*

devenire = *lat.* DEVENÍRE comp. della partic. DE indicante moto dall' alto in basso e VENÍRE *venire* (v. q. voce).

Scendere; ma si usa di rado e solo nel senso metaforico riferito ad opinione e simili.

devèsso = *lat.* DEVÈXUS *inclinato*, da DEVÈHERE comp. della partic. DE che indica movimento in basso e VÈHERE *condurre:* propr. *che conduce in basso* (v. *Veicolo*).

Pendente, Declive.

deviàre = *lat.* DEVIÀRE composto della partic. DE *da, di* accennante remozione, allontanamento e VÍA *via* (v. q. voce).

Propr. Uscire della via dove si cammina, volgendo per un'altra; *fig.* Uscire dal proposito o dal sentiero della verità e della giustizia.

Deriv. *Deviaménto; Deviazióne.*

devoluzióne = *lat.* DEVOLUTIÒNEM da DEVOLÙTUS p. p. di DEVÒLVERE *cadere* o *volgere in basso* (v. *Devolvere*).

Dicesi cosí nel foro specialm. la Traslazione dell'eredità in potere dell'erede.

devòlvere = *lat.* DEVÒLVERE - *p. p.* DEVOLÙTUS - comp. della partic. DE che indica moto dall'alto in basso e VÒLVERE *volgere in basso* (v. *Volgere*) e presso i legisti nel metaforico Passare un diritto da una in un'altra persona.

Deriv. *Devolùto*, onde *Devolutívo* e *Devoluzióne.*

devòto e **divòto** *fr.* dévot [accanto a dévué]: *sp.* devoto: dal *lat.* DEVÒTUS p. p. di DEVOVÈRE *promettere con voto, consacrare alla divinità* (v. *Voto*).

Adoperato secondo la forza sua originale vale Sacrato, Offerto in voto o al sacrifizio, e quindi Destinato a morte, danno, pena e simili. Ora però si usa specialm. per dire: Che è pronto a fare sacrificio di sé a Dio, e quindi Che ama Dio con umiltà di cuore e lo onora assiduamente con esercizi di pietà. *Per estens.* Che è sommesso volontariamente all'altrui piacere, pronto ad ogni suo comando e ad esso affezionato.

Deriv. *Devotaménte; Devozióne.*

di dal *lat.* DE Particella o Proposizione usata a significare varie relazioni e principalmente derivazione, appartenenza, possesso o proprietà, nella quale funzione fa l'ufficio del genitivo dei latini.

Spesso si congiunge all'articolo *lo, la, li, le*, e si fa *dello, della* ecc. e allora sta per il *lat.* DE-ÌLLO-A ecc. *di quello-a.*

Come prefisso v. *De.*

dí e *antic.* **díe** = *dial. sard.* die; *rum.* zi; *prov.* dis, dia; *a. fr.* die [conservato in lun-di, mar-di ecc., in tan-dis, ja-dis]; *cat. sp.* e *port.* dia; *ingl.* day: dal *lat.* DÍES, che risponde col *sscr.* DIV-ASA [e anche più semplicemente DIVA, DYU] dalla rad. DIV *rilucere*, che è nel *sscr.* DIVYÂMI *brillo, splendo*, DIVA *l'aere luminoso, il cielo*, DIOYA *celeste* e fig. *bello*, DIVÂ-MANI *sole* e propr. *gioia del giorno*, DÊVA *brillante, divino;* e d'onde anche il *lat.* dium *aria, cielo*, il *gr.* díalos, déelos [per dífalos, dèfelos] *chiaro*, diàô *ardo, scintillo*, daïs *fiaccola* ecc. (cfr. *Diana, Dio, Divo, Giove,*

Giunone). La rad. DIV è allargamento della più semplice DI, che trovasi nel vedico DI-DY-ÀMI - *p. pres.* DI-DYAT - *splendo, riluco* e dalla quale scaturiscono anche altre (DIP, DYU, DYUT) col medesimo significato. [Cfr. *armen.* tiv, *alban.* dite, *a.slav.* dini, *lit.* dënà, *pruss.* deina, *irland.* día, *a. a. ted.* tac, *mod.* tag *giorno*].

Sinonimo di Giorno; ma meno usato.

Deriv. *Diàrio-a; Dièta* 2; *Diúrno.*
Cfr. *Giorno; Meriggio.*

dià Questa particella greca che vale *per mezzo, attraverso*, in composizione or significa movimento, diffusione nello spazio e nel tempo, ora compimento, or divisione, come la particella DIS, e talora sta genericamente a rinforzare l'idea della voce semplice (v. *Diadema, Diagnosi, Diagonale, Diastole* ecc.).

diabète = *gr.* DIABÈTÈS composto [come dià-bêma e dià-basis *passaggio*], da DIÀ *per, a traverso*, e BAÌNÔ (leggi bèno) *vado* (cfr. *Acrobate*). = *Propr.* Sifone per il quale passa l'acqua; ma in medicina Malattia accompagnata da sete ardente e dimagramento, nella quale i liquidi se ne vanno rapidamente per orina.

Deriv. *Diabètico.*

diabòlico = *lat.* DIABÓLICUS [= *gr.* DIABOLIKÒS] da DIÀBOLUS *diavolo* (v. q. voce).

Di diavolo o Da diavolo.

Deriv. *Diabolicaménte.*

diàccio Forma alterata di Ghiaccio, comune al popolo toscano e d'uso familiare (come Diacere per *giacere*, Diacinto per *giacinto* ecc.). — *In mineralog.* Macchia bianchiccia e diafana come il ghiaccio, che si scorge in alcune pietre e marmi.

« Diàccio » Si usa sovente per Diacciato, di cui è forma contratta: p. es. Diaccio marmato per Freddo come marmo.

Deriv. *Diacciàre*; *Diacciatúra; Diacciòre; Diacciuòlo.*

diacciuòlo da DIÀCCIO = GHIACCIO (v. *Diaccio*). — Come *sost.* Pezzo d'acqua congelata pendente da checchessia.

Come *aggett.* Che fa come il ghiaccio, cioè che si spezza e si stritola; e cosí « Pera diacciola » quella che non è morbida, ma resiste sotto al dente e sgretola come il diaccio; « Quercie diacciuola » quella che schianta, contraria della Salcigna; « Dente diacciuolo » quello che sotto l'impressione delle bevande fredde par che si agghiacci.

diàcine e **diàncine** Parola contadinesca simile a Diàmine, Diàschine, Diàscolo, usata a mo' d'interiezione a significare meraviglia, stupore simili, ed è eufemismo per non usare la parola *Diavolo,* al modo stesso che dicono Per Diana per non dire Per Dio (v. *Diamine*).

diacòdio = *gr.* DIACÔDEÌÓN comp. della partic. DIÀ *per, con,* e KÒDEIA *testa del papavero.* — *Term. di farmac.* Sciroppo leggermente sonnifero, che si fa colle teste del papavero bianco, aggiuntovi miele e zucchero.

diaconéssa dal *gr.* DIAKONÈÔ *ministrare, servire* (v. *Diacono*). — Donna che era investita da certa dignità sarca e che nei primi tempi della chiesa attendeva ad alcuni sacri ministeri. Oggi le diaconesse sono rimaste soltanto ai protestanti.

diàcono = *lat.* DIÀCONUS dal *gr.* DIÀKONOS *ministro* e questo da DIA-KONÈÔ *servire, ministrare.*

Ecclesiastico che ha ricevuto il secondo degli ordini sacri maggiori, in virtú del quale ministra, ossia presta assistenza al sacerdote nelle funzioni religiose. A maggiore spiegazione inoltre vale anche il notare che i diaconi, piú che del culto, nei primi tempi della Chiesa, si occupavano della distribuzione delle elemosine e della amministrazione dei beni ecclesiastici.

Deriv. *Diaconàle; Diaconàto; Diaconéssa; Diaconía.*

diadèma = *lat.* DIADÈMA dal *gr.* DIÀDÈMA formato su DIA-DÈÔ *cingo*, che sta accanto a DÈÔ [*eolic.* DÍDÊMI] *lego, fascio* [onde dè-sis *nodo, giuntura,* dè-ma, de-smòs *legame,* dè-smotes *prigioniero,* de-smotèrion *prigione*], che attinge dalla *rad.* DA *legare* (*sscr.* DYATI). Il primo elemento DIA, sembra anziché partic. pleonastica o di rinforzo, una ripetizione della radice, come avviene in diversi tempi del verbo greco.

Nastro di tela bianca, che cingeva la fronte e si legava di dietro, usato specialmente dalle donne e dai re. Oggi si piglia per Corona reale ed anche semplicemente per Corona, Ornamento di capo.

diàfano = *lat.* DIÀPHANUS dal *gr.* DIAPHANÈS comp. della partic. DIÀ *a travèrso* e FAÌNÔ *faccio splendere, faccio apparire* (v. *Fanale*). — Trasparente.

Deriv. *Diafanàre; Diafanità.*

diaforèsi dal *gr.* DIA-PHÒRÈSIS comp. della partic. DIÀ *attraverso* e PHORÈÔ - *fut.* PHORÈSÔ - forma accessoria ed intensiva di PHÈRÔ *portare* (v. *Ferace*).

Traspirazione di sudore piú copiosa dell'ordinario.

Deriv. *Diaforètico* = Sudarifero.

diafràmma dal *gr.* DIÀ-FRAGMA *tramezzo, parete,* comp. della partic. DIÀ *attraverso* e FRÀGMA *chiusura,* da FRÀSSÔ *chiudere, far argine* (v. *Farcire* e cfr. *Fratta*).

Term. d'anat. Muscolo membranoso assai largo e sottile, che a guisa di setto separa traversalmente la cavità del torace da quella del basso ventre, e serve specialmente all'atto della inspirazione.

In fisica dicesi cosí Ogni tramezzo, segnatamente che restringa la sezione, la luce, il vano, a cui è applicato.

Deriv. *Diaframmàtico.*

diàgnoši dal *gr.* GIÀGNÒSIS comp. della partic. DIÀ *per mezzo* e GNÒSIS *cognizione*, da GNÒÒ = GI-GNÒSCÒ *conoscere*, derivante dalla stessa radice del *lat.* NÒSCO per GNÒSCO, che vale lo stesso (v. *Conoscere*).

Term. di medic. Cognizione dell'indole e sede di una malattia, per mezzo della osservazione dei fenomeni che l'accompagnano e dall'esame della sua cagione.

Deriv. *Diagnòstico.* Cfr. *Prognosi.*

diagonàle = *lat.* DIAGONÀLEM dal *gr.* DIAGÒNIOS comp. della partic. DIÀ *per, attraverso*, e GÒNÌA *angolo*, [che vuolsi tragga dalla stessa radice del *gr.* GÒNY *ginocchio*].

Aggiunto di linea retta, che congiunge i vertici di due angoli non adiacenti di un poligono, o che, comunque sia, lo divide in due parti.

diagràmma dal *gr.* DIÀGRAMMA *disegno, figura* e indi *nota musicale*, dal verbo DIAGRÀPHÒ *circoscrivo, determino con linea*, dalla partic. DIÀ che vale divisione, distinzione [come il nostro DIS in *dis-unire*] e GRÀPHÒ *incido, disegno, scrivo* (v. *Grafia*).

Tavola delle note musicali, che presentava all'occhio l'estensione generale di tutti i toni.

dialèttica = *lat.* DIALÈCTICA dal *gr.* DIALEKTIKÈ (*sottint.* TÈCHNE *arte*), *femmin.* di DIALEKTIKÒS, che propr. vale *pertinente al parlare*, da DIÀLEKTOS *dialogo, colloquio* (v. *Dialetto*). — Arte del disputare o del discutere: ed è parte della Logica, ma talvolta prendesi per la Logica stessa.

dialètto = *lat.* DIALÈCTUS dal *gr.* DIÀLEKTOS che trae da DIALÈGO[MAI] *discorro, converso, discuto*, ond'anche diàlexis *disputa*, diàlogos *dialogo*, comp. della particella DIÀ *fra* e LÈGÒ *dico* (v. *Leggere* e cfr. *Dialettica* e *Dialogo*).

Lingua parlata in una provincia o regione, che differisce un poco dalla comune lingua.

Deriv. *Dialettàle.*

diàliši dal *gr.* DIÀLISIS che viene da DIALÝÒ *sciolgo.* — Voce adoperata in chimica e vale Discioglimento.

In gramm. dicesi pure cosí la Separazione o Scioglimento delle due vocali che formano il dittongo, fatto per comodo del verso e indicato da due punti collocati sopra alle dette vocali.

Deriv. *Dialiżàto* = disciolto; *Dialiżatóre.*

diàlogo = *lat.* DIÀLOGUS dal *gr.* DIÀLOGOS comp. della partic. DIÀ *fra* e LÒGOS *discorso* che tiene a LÈGÒ *parlo* (v. *Leggere*).

Discorso alterno fra due o piú persone, ma più specialm. Componimento a discorsi alternati.

Deriv. *Dialogàre; Dialògico; Dialogísmo; Dialogísta* onde *Dialogístico; Dialogiżżàre.*

diamànte dal *lat.* ADAMÀNTEM e questo dal *gr.* ADÀMANTA accus. di ADÀMAS, che dapprima significò *acciaio, ferro durissimo*, e solo dopo Aristotile si applicò alla pietra: composto di A privativo e DAMÀÒ *domare*, quasi voglia dire *indomabile.* [Altri condotto da spirito di novità propose il *copt.* TMO *ardere*, ovvero l'*ebr.* DEM *sangue*, o DEM *rosso, pietra preziosa, rubino, diamante*, con A prostetico]. — Pietra preziosa fulgidissima, formata di carbonio puro; la più dura che si conosca, reputata dagli antichi indistruttibile.

Deriv. *Diamantíno* = *Adamantíno.*

diàmetro = *lat.* DIÀMETRUS dal *gr.* DIÀMETROS comp. di DIÀ *traverso* e MÈTRON *misura* (v. *Metro*). — *Term. di Geom.* Misurazione di un corpo circolare da un punto all'altro della circonferenza, passando con una linea il centro del circolo.

Deriv *Diametràle; Diametralménte.*

diàmine composto, secondo il Caix da DIÀ(*volo*)+(*dò*)MINE, fusione occasionata dall'usanza comune di cominciare una esclamazione con una mala parola e finire con una buona. — Esclamazione familiare che denota meraviglia, impazienza, dispetto e simili (cfr. *Diacine*).

diàna = *lat.* DIÀNA per DIVÀNA (= *sscr.* DIVAN *giorno*, DÈVANA *splendore*) dalla radice *sscr.* DIV *splendere, brillare*, ond'anche Deus *Dio*, dies *dì*, dives *ricco*, ed ha il senso di *luminosa*, corrispondente a quello di Lucifero, che in antico le veniva pur dato (v. *Dio* e *Dì*).

Nome della luna deificata, il quale talora fu attribuito alla stella di Venere, che brilla presso al levar del sole; e quindi anche usato nel senso di Alba, Aurora, Sveglia, come ne sono prova le frasi vive « In sulla diana » per Sul far del giorno, e fra i militari « Battere o Suonare la diana » per Battere o Suonare la sveglia, cioè Dare ai soldati il cenno col tamburo e colla tromba, perché si levino.

diànzi o dall'avverbio DINÀNZI (*port.* diante), soppressa l'N, o piuttosto dalla partic. DI (*lat.* de) e preposizione ANZI per *avanti* (*lat.* ante).

Poco fa, Poco innanzi.

diàpašon è il *gr.* DIAPÀSON comp. della partic. DIÀ *per* e PASÒN genitivo plurale femm. di PAS *tutto*, cui va sottinteso PHÒNÒN *voci.* — Termine musicale che significa la serie delle note, per le quali può passare una voce o uno strumento. È anche sinonimo di Corista, piccolo strumento di acciaio, che riproduce la nota *la* e serve a prendere il tono.

diapènte = *gr.* DIAPÈNTE comp. della partic. DIÀ *per* e PÈNTE *cinque.*

Nome dell'intervallo musicale di cinque toni presso i Greci, da noi detto Quinta.

diaquilònne dal *gr.* DIACHÝLON comp. della partic. DIÀ *con*, che talora sembra puramente pleonastica, e CHÝLOS *succo*,

specialmente quello che si estrae cuocendo che che sia (v. *Chilo*).

Term. di farmac. Cerotto composto d'olio d'oliva e litargirio bolliti insieme.

diària = *lat.* DIÀRIA propr. *giornaliera,* (*sottint.* mèrces *mercede*) da DÍES *giorno* (v. *Di*). — Remunerazione giornaliera, che si aggiunge allo stipendio degli ufficiali di una pubblica amministrazione, affinché provvedano alle spese di mantenimento, quando per ragioni d'ufficio stan fuori della loro sede (cfr. *sscr.* dinikâ *salario di un giorno di lavoro*, da dina per divana *giorno*).

diàrio = *lat.* DIÀRUM da DÍES *giorno* (v. *Di*). — Libro in cui si tiene ricordo degli avvenimenti secondo la successione dei giorni. Dicesi anche per Giornale o Gazzetta: ma parlando sarebbe affettato.

diarrèa = *lat.* DIARRHŒA dal *gr.* DIÀRROIA comp. della partic. DIÀ indicante movimento a traverso e RÈÔ *scorro* (v. *Rivo*). = Flusso di ventre, Evacuazione frequente e copiosa di materie fecali liquide, mucose e sierose: sintomo di qualche malattia intestinale.

diàscolo e **diàscane** *fr.* diantre: eufemismo familiare per Diavolo (*fr.* diable) usato come Esclamazione di dispetto (cfr. *Diamine*).

diàspro *ant. ital.* giaspide; *prov.* jaspi, *fr.* e *sp.* jaspe: = *lat.* JÀSPIS - *acc.* JÀSPIDEM - dal *gr.* ÍASPIS - *acc.* ÍASPIDA - del quale pretende alcuno trovare gli elementi in ÍÔN *viola* e PAN *tutto;* quasi dica *tutta violacea.* Da IÀSPIDE O GIASPIDE per corruzione si fece DIASPRO, interposta in fine per epentesi la R.

Pietra dura, che si annovera fra le preziose, ma delle meno pregiate, di color verde, spesso chiazzata di macchie sanguigne.

Deriv. *Diasprificàre; Diasprino.*

diàstole dal *gr.* DIASTOLÈ *dilatazione* e questo da DIASTÈLLÔ *apro* e propr. *disgiungo,* comp. della partic. DIÀ (= *lat.* DIS) che indica divisione e STÈLLÔ *colloco, pongo* (v. *Stare* e cfr. *Sistole* e *Peristaltico*).

Dilatazione del cuore o delle arterie nel momento che il sangue penetra nelle loro cavità: contrario di Sistole.

Deriv. *Diastòlico.*

diàtesi dal *gr.* DIÀTHESIS comp. della partic. DIÀ (= *lat.* dis) con ufficio intensivo e THÈSIS *posizione,* da *THÈÔ inusit. per TÍTHÊMI *pongo* (v. *Tesi*).

Costituzione particolare del corpo, così naturale come morbosa, ma d'ordinario si adopra a significare Disposizione ad ammalarsi di malattia di una determinata natura.

diatònico = *lat.* DIATÒNICUS dal *gr.* DIATONIKÒS comp. della partic. DIÀ *per* e TÒNOS *tono, estensione della voce* (v. *Tono*).

Term. della music. Aggiunto del genere di musica, che progredisce per toni e semitoni, secondo il posto che occupano nella scala.

diatriba = *lat.* DIATRÍBA dal *gr.* DIATRIBÈ da DIATRÍBÔ propr. *consumo,* e traslat. riferito a tempo *m'indugio, mi trattengo, converso,* comp. della partic. DIÀ, che talora indica compimento di azione, e TRÍBÔ *frego, logoro, consumo* e fig. *mi occupo di che che sia* (v. *Trito*).

Adunanza di filosofi per passare il tempo disputando, indi Discussione, Dissertazione sopra un argomento. Oggi più comunemente usasi in mal senso e vale Critica amara, virulenta, pedantesca contro un'opera o una persona; nell'uso comune del popolo Violento rabbuffo.

diàvolo *rum.* diavol; *prov.* diabels; *fr.* diable; *sp.* diablo; *port.* diabo: = *lat.* DIÀBOLUS dal *gr.* DIÀBOLOS che propr. vale *calunniatore,* da DIÀBALLÔ *caccio a traverso, trafiggo,* e metaf. *calunnio,* comp. della partic. DIÀ *a traverso* e BÀLLÔ *getto, metto* (v. *Balista*). Tale è la origine che dànno comunemente gli etimologisti; però il Canini [il cui giudizio giova registrare a titolo di curiosità e perché gl'inesperti non lo accettino per buono] ritiene che questa voce abbia uno stesso etimo colla parola Dio, in quanto ambedue derivino dalla radice *sscr.* DIV, DIU *rilucere* [onde dyaus *l'aere luminoso*], e soggiunge che in origine la voce diàbolos non ebbe, alla pari di daimon *demone,* un sinistro significato, ma sì quello di buon genio, come in zingaresco devel vuol dire *santo* e devla chiamasi *Maria madre di Gesù.* In seguito, ei dice, con la leggenda cristiana il *gr.* DIÀBOLOS avrebbe assunto il significato di *calunniatore,* favorito questo dal verbo DIÀBALLÔ. Ed a convincere di ciò, nella monografia che prepone al suo Vocabolario, fa il seguente parallelo fra i vocaboli esprimenti le due idee di Dio e di Diavolo nelle diverse lingue:

DIO: *gr.* Theòs; *umbr.* Tèi; *sscr.* Dyu; *osc.* Di; *irl.* Dia; *cornov.* Deu; *ang. sass.* Tivo.
DIAVOLO: *zend.* Tei.

DIO: *etrusc.* Es; *island.* As.
DIAVOLO: *etrusc.* Ais.

DIO: *copt.* Ku; *indostan.* Huk.
DIAVOLO: *copt.* Ku (genio malefico).

DIO: *sscr.* Deva; *lit.* Devas; *dialet. ind.* Deb.
DIAVOLO: *zend.* Daeva; *pars. armen.* e *pers.* Dev, ecc.

E tutto ciò tornerebbe bene, se la voce Diavolo fosse stata applicata al genio del male prima del cristianesimo: il che non consta.

Nome generico degli angeli ribelli e specialm. del principale, cacciato, secondo la narrazione biblica dal paradiso; che poi divenne sinonimo di spirito maligno,

nemico del bene, perché si ritiene ecciti l'uomo a mal fare.

Deriv. *Diavola; Diavolería; Diavolésco; Diavoléssa; Diavolèto; Diavòlico = Diabòlico; Diavolío; Diavolàccio-étto-íno-óne-a.*

dibàttere dal *lat.* BATÚERE o BATTÚERE *dibattere, agitare* e fig. *esaminare bene, profondamente,* prefissa la partic. intens. DE *di* (v. *Battere*). — Muovere, Agitare prestamente e ripetutamente; in partic. Agitare prestamente e fortemente con un mestatoio entro a un vaso materie più o meno viscose, perché s' incorporino insieme; *fig.* detto di questione, partito da prendere e simil. Discutere le ragioni in favore e contro.

Deriv. *Dibattiménto* e *Dibàttito.*

dibattiménto v. *Dibattere.*

Propr. l'Atto e l'Effetto del dibattere: ma nel fôro e riferito a cause vale *fig.* come il *fr.* Débat, L'agitarsi di una causa dinanzi a' giudici, con esame pubblico dei testimoni e delle prove a carico ed a favore di un accusato e delle ragioni poste innanzi da chi l'accusa e da chi lo difende, affinché i magistrati conoscano il vero e lo assolvano o lo condannino.

diboscàre da BÓSCO (v. q. voce). — Tagliare le piante di un bosco; Purgare o Nettare dalle piante che fanno bosco.

Deriv. *Diboscaménto.*

di bòtto v. *Botto.*

dibrucàrè v. *Brucare.* — Levare dagli alberi e specialm. dagli olivi i ramoscelli secchi ed inutili. Però stando all'origine dovrebbe solo riferirsi alle foglie, e parlando dei ramoscelli usarsi piuttosto Dibruscare.

dibruscàre da BRÚSCO = BRÚSCOLO *fuscello.* — Purgare la pianta, e specialmente l'olivo di tutti i ramoscelli secchi ed inutili. — *Sinon.* di Dibrucare.

dibruzzolàre Tagliare i BRÚZZOLI, ossia le punte della paglia o del legno.

dibucciàre Levare la BÚCCIA: più comunem. Sbucciare.

Deriv. *Dibucciaménto.*

dicàce = *lat.* DICÀCEM *acc.* di DÍCAX da DÍ-CERE *dire* (v. q. voce), aggiunta la terminazione AX, ÀCEM, che indica forte propensione a compiere l'azione significata dal verbo [come in Audace, Ferace, Mendace ecc.]. — Mordace ne' detti, Motteggiatore; ma è della lingua scelta.

Deriv. *Dicacità.*

dicastèro = *lat.* DICASTÈRIUM, dal *gr.* DI-KASTÈRION *luogo dove si amministrava la giustizia,* da DIK-ASTÈR *giudice,* DÍKAZEIN *giudicare,* DÍKÊ = *doric.* DÍKA *giustizia, causa giudiziaria, processo,* dalla *rad.* DA, DAC, DIC (*sscr.* DIÇ) *mostrare,* onde DEIK-NÝÔ *mostrare, render noto* e DEÎGMA *prova.* Cfr. *lat.* JÚDEX *giudice,* comp. di JUS *diritto, giustizia* e DÍC-ERE *dire* (v. *Dire* e cfr. *Giudice, Indicare, Sindaco*).

Questo nome avea propriamente quel Tribunale di Atene, dove il popolo giudicava da per sè, senza magistrati. Oggi si dà questo nome a Ciascuno dei principali uffici amministrativi dello Stato e specialmente ai Ministeri.

Deriv. *Dicastèrio.*

dicàtti e *ant.* **dicàtto** Avverbio usato familiarmente col verbo Avere, e compone insieme ad esso una maniera che vale Avere come per grazia, Reputare a sua gran ventura. — Ad alcuno sembra forma corrotta della maniera avverbiale DI PÀTTI, DI PÀTTO, che ebbe senso molto prossimo a questo: ma più veramente trae dal *lat.* DE CÀPTO quasi *avere di guadagnato,* da CAPTÀRE *cercar di prendere,* onde CÀPTUS e CAPTÚRA *guadagno, mercede* ed anche *elemosina.*

dícco dal *bass. ted.* DIK = *class.* DEICH che vale lo stesso. — *Voce ant.* per Argine o Riparo fatto a fiumi, che meglio dicesi Diga.

diceosína = *lat.* DICEOSÝNA dal *gr.* DI-KAIOSÝNÊ *giustizia, equità* (v. *Dicastero*).

Titolo di un'opera dell'abate Genovesi, la quale tratta del giusto e dell'onesto.

dicería dall'*ant.* DÍCERE *dire* ond'anche Dicitúra (v. *Dire*). — Esteso ragionamento, Arringa: ma oggi più che altro vale Discorso stucchevole per la sua lunghezza, ed anche Mormorazione, oppure semplice Voce infondata e spesso maligna, che va per la bocca della gente.

dicévole Il primitivo significato è quello di Dicibile, dall'*ant.* DÍCERE per *dire* (v. q. voce): ma più comunemente è usato per Conveniente, Confacente, Congruo, Proporzionato, e allora trae dal *lat.* DECÈRE *convenire* (v. *Decente*), con lo scambio del DE in DI per influsso del verbo DÍCERE.

Deriv. *Dicevolézza; Dicevolíssimo; Dicevolménte.*

dichiaràre dal *lat.* DECLARÀRE comp. della partic. DE e CLÀRUS *chiaro* (v. q. voce).

Esprimere il pensiero chiaramente, cioè in modo non equivoco, con la parola o con lo scritto; Spiegare il significato, la natura, lo scopo e sim. di checchessia.

Deriv. *Dichiaraménto; Dichiaràto* onde *Dichiarataménte; Dichiaratívo; Dichiarazióne; Dichiaratóre-tríce,* onde *Dichiaratòrio = Declaratòrio.*

diciannòve dal *lat.* DÈCEM AC NÒVEM *dieci e nove.* — Numero cardinale indeclinabile, che consta della diecina e di nove unità.

diciassette dal *lat.* DÈCEM AC SÈPTEM *dieci e sette.* — Numero cardinale indeclinabile che consta della diecina e di sette unità.

dicioccàre Levare o Guastar le CIÒCCHE (perocché il DE accenni a distacco o menomazione): parlando degli alberi.

dicitóre(trice) dall'*ant.* DÍCERE per *dire* (v. q. voce). — Usato di rado per Narratore, Oratore; ed anche Compositore o Scrittore.

dicitúra Lo stesso etimo di Dicitore. — Maniera di dire, di esprimere i propri concetti.

didàttico = *gr.* DIDAKTIKÒS *istruttivo*, da DIDAKTÒS *che può essere insegnato*, e questo da DI-DÀSKÔ per DI-DAKS-KÔ *insegnare*, che sta presso a DI-DACH-È *insegnamento*, DÍ-DAX-IS *lezione*, e trae dalla stessa radice DA, DAK (*sscr.* diç, *zend.* dakhsc) col senso di *mostrare*, dalla quale attinge origine deiknnýo *indico*, e il *lat.* dòc-eo *ammaestro*, dìsco *imparo*. La prima sillaba di DIDÀSKÔ è semplice duplicazione della radice (v. *Dire* e cfr. *Didascalico*, *Discente* e *Docente*). — Che ha per fine l'insegnare; e dicesi particolarmente di arte, di metodo e simili.

dídimi dal *gr.* DÍDYMOS *doppio*.

Gemelli; Testicoli.

dièci *rum.* diéce, zece; *prov.* detz; *fr.* dix; *cat.* deu; *sp.* diez; *port.* dez: dal *lat.* DÈCEM = *umbr.* DESEN, *gr.* DÈKA, dal *sscr.* DAÇAN [= *zend.* daza], ond'anche il celto: *bass. bret.* dek, *irl.* deich; lo *slav.* dese-ti, il *lit.* dészim-tis, il *let.* desmi-t, e con maggiore alterazione il *got.* taihun o l'*a. a. ted.* zëhan, zên, *mod.* zehn, *ingl.* ten: che giusta lo Schleicher è formato di DVA *due* e KAN per KANKAN *cinque*. Il Curtius invece opina che derivi dalla rad. *sscr.* DIÇ *mostrare* ed *estendere* [*sscr.* diçàmi *mostrare*, diç *regione, plaga, spazio celeste*], perché accenna alle due mani *mostrate stese* insieme, le quali dànno per risultato dieci dita: *propr.* la somma dei diti (cfr. *Dito*, *Indicare*).

Numero cardinale indeclinabile che contiene nove unità piú una.

Deriv. *Dècade; Decàno; Decèmbre; Dècimo; Denàro;* e cfr. *Vénti, Trénta.*

dièdro = *lat.* DIHÈDRUM comp. del *gr.* DIS *due volte* ed ÈDRA *base, fondo*, da ÈZO-[MAI] *seggo* (v. *Sedere*). — Angolo formato da due piani che s'incontrano; *in mineral.* Denominazione de' corpi cristallizzati, che hanno due faccie.

Cfr. *Tetraedro; Triedro; Esaedro; Ottaedro; Decaedro; Dodecaedro; Icoedro.*

dièreṡi = *gr.* DIÈRESIS *divisione*, da DIERÈÔ *dividere*, comp. della partic. DIÀ *fra* intensiva ed ERÈÔ *scegliere, separare* (cfr. *Eresia, Aferesi, Sineresi*).

Segno di divisione di un dittongo, in modo che le vocali che lo formano sieno pronunziate separatamente; Segno che esprime questa separazione, formato da due punti sovrapposti alla vocale.

Deriv. *Dieṡàre.*

dieṡíre Propr. la Seguenza dei morti, dalle due parole DIES IRAE (*giorno dell'ira*), colle quali incomincia: ma pigliasi *fig.* e *familiarm.* per Giorno nel quale alcuno dovrà pagare il fio delle sue colpe; ed usasi piú che altro nella maniera « Venire il diesire ».

dièṡis dal *gr.* DIÉSIS *trasmissione*, che trae da DI-ÌEMI - *fut.* DIÈSÔ - *lascio passare, trasmetto*. (Altri dal *gr.* DIÀ *fra* e IÈ *voce* o IÈÔ *emetto voce*).

Accidente musicale, che posto innanzi ad una nota, la fa alzare di tono, che è quanto dire, le trasmette un tono maggiore; l'Alzamento stesso della voce.

dièta 1. = *lat.* DIÆTA dal *gr.* DÍAITA propr. *vita, modo di vivere* (onde DIAITÀÔ *alimentare, prescrivere il regime di vita, regolare, guidare*) che trae dalla stessa radice di ZÀÔ = DJÀÔ *vivo* (v. *Zoofito*). [Altri invece lega questa voce alla rad. DHA *porre, fare*, o DHU *muovere: sscr.* dhû-nômi *agitare*, dhâmi *porre, mettere*, *slav.* deti, *ted.* thun, *ingl.* to DO *fare*]. — Regola di vivere confacente alla salute, ossia: Modo di regolare igienicamente sé stessi, specialmente nel cibo; Uso di cibo molto parco.

Deriv. *Dietètica.*

2. dal *b. lat.* DIÈTA *spazio di un giorno, giornata*, trasferito a indicare *giorno fissato per l'adunanza* e poi l'*adunanza stessa* (da DÍES *giorno*). Nel *b. lat.* trovasi anche l'*avv.* DIETIM *giornalmente*. In *ted.* giorno dicesi TAG, donde si fecero le parole Reichs-tag, e Tag-satzung (REICH *regno*, SATZUNG *seduta*), che equivalgono a *Dieta*. Altri però indica come etimo il *gr.* DÍAITA *giudizio, arbitramento* [che però sembra confondersi coll'omonimo citato di sopra avente il senso di *regola di vita*, onde poi l'altro di *prescrizione, sentenza*] allegando essere stata cosí detta l'Assemblea dei magnati tedeschi, perché una volta funzionava come tribunale supremo.

Assemblea di rappresenti de' vari stati d'una medesima nazione, confederati o dipendenti da una comune autorità suprema; e piú comunemente si riferisce agli Stati Germanici.

dietètica da DIÈTA nel senso di *regola del vitto* (v. *Dieta* 1). — Appartenente alla dieta; e in forza di *sost. femm.* Quella parte della medicina, che si occupa di determinare le norme della dieta.

diètro *prov.* dereire, derrier; *fr.* derrière: dal *lat.* DE e RETRO, da cui si fece DIRETRO e poi DIETRO e DRETO: delle quali forme sopravviventi, l'ultima si ode sempre nel contado toscano (v. *Retro*).

Preposizione che denota collocamento di una cosa posteriormente ad altra, o dopo di altra.

difalcàre, diffalcàre v. *Defalcare.*

difèndere *prov.* defendre; *fr.* défendre; *sp.* e *port.* defender: dal *lat.* DE-

FÈNDERE - *supin.* DEFÈNSUM - che propr. vale *respingere tener lontano* comp. della partic. DE uguale a DIS e indicante allontanamento, e FÈNDERE che ha il senso di *spingere, stringere, pressare* [*rad.* FAD = *sscr.* bâdh-ayami] (v. *Offendere*).

Proteggere da alcuna violenza, offesa o pericolo presente.

Deriv. *Difendìbile; Difèso* = *lat.* defènsus, onde *Difensìvo; Difensóre-óra.*

difètto = *lat.* DEFÈCTUS *mancanza*, da DE-FÌCERE *mancare, venir meno*, composto della partic. DE indicante cessazione e FÀCERE *fare* (v. *Deficite*). — Mancamento, per cui la cosa non ha tutto ciò che le si conviene; Scarsità, Imperfezione; Colpa, Peccato, Errore.

Deriv. *Difettàre; Difettìvo; Difettóso; Difettùccio-uòlo-ùzzo; Difettuóso,* onde *Difettuosità.*

diffalcàre v. *Difalcàre.*

diffàlta *prov.* defauta; *ant. cat.* defalt; *a.fr.* déffalt, défaute, *mod.* défaut: da DIFFALTÀRE comp. della partic. DE *di* e FALTÀRE intensivo di FÀLLERE *mancare* (v. *Falta*). — Scarsità grande; e propr. riferito a vettovaglie. — Trovasi anche per Tradimento, Colpa, Fallo, che sono mancanze al dovere. Voce oggi di raro uso.

Deriv. *Diffaltàre* = Mancare, Scemare.

diffamàre *rum.* defaima; *prov.* difamar; *fr.* diffamer; *sp.* disfamar; *port.* diffamar, desfamar: = *lat.* DIFFAMÀRE comp. della partic. DI(S) con senso privativo o FÀMA *fama* (v. q. voce). — Mettere altrui in mala fama attribuendogli gravi colpe.

Deriv. *Diffamamènto* = *Diffamazióne; Diffamatóre-trìce,* onde *Diffamatòrio.*

differènte = *lat.* DIFFERÈNTEM p. pres. di DIFFÉRRE *separare l'un dall'altro, allontanare, diversificare* (v. *Differire*).

Sinon. di Diverso, Vario, Disuguale; coi quali però non deve confondersi, perché la Differenza suppone un confronto, che lo spirito fà per avere idee precise e non confonder le cose; la Diversità suppone un cambiamento, del quale va in cerca il gusto per trovare novità, che lo contenti e lo ecciti; la Varietà suppone una pluralità di cose dissimili, atte a dissipare la noia della troppa uniformità e fra le quali spazia volentieri la immaginazione; la Disuguaglianza, insieme alla Disparità, è specie particolare della Differenza, che è il genere, sembrando notare la prima differenza in quantità, la seconda in qualità o in numero.

Deriv. *Differènza.*

differènza = *lat.* DIFFERÈNTIA da DÌFFERENS *differente* (v. q. voce).

Ciò per cui o in che una persona o una cosa si distingue o discerne dall' altra; che dicesi anche Divario, Dissimiglianza, Disuguaglianza, Disparità ecc.

Lite, Controversia (e propr. Separazione, Dissensione).

Deriv. *Differenziàle; Differenziàre.*

differìre dal *lat.* DIFFÈRRE piegato alla quarta coniugazione, che vale propr. *separare, allontanare,* comp. di FÈRRE *portare,* prefissa la partic. DI per DIS che indica allontanamento (v. ...*fero*). — *a*) Rimandare ad altro tempo, Procrastinare; Rinviare; — *b*) Esser diverso, dissimile.

Deriv. *Differènte; Differìbile; Differimènto.*

diffìcile *fr.* difficile; *sp.* dificil; *port.* difficil: = *lat.* DIFFÌCILEM comp. della partic. DIS che dà senso contrario e FÀCILEM: propr. *non facile* (v. *Facile*).

Malagevole; detto di località, via, Faticoso, Incomodo a percorrere; del tempo Pericoloso, Scabroso, Calamitoso; *traslat.* di persone e del loro carattere, Indocile, Intrattabile, Angoloso, Irritabile.

Deviv. *Difficilètto; Difficilùccio; Difficoltà* [*lat.* difficultas], onde *Difficoltàre, Difficoltóso.*

diffidàre *prov.* desfizar; *fr.* défier; *sp.* e *port.* desafiar; *a. port.* desfiar: da un presunto *lat.* * DISFIDÀRE composto della partic. DIS che vale allontanamento o idea contraria a FIDÀRE, nominativo di FÌDES *fede* (v. q. voce). — Non fidarsi; *Transitiv.* Intimare a chi crede di aver ragioni e pretensioni che le presenti entro un dato termine [come dire Disfidare, Sfidare].

Deriv. *Diffida; Diffidamènto; Diffidènte,* onde *Diffidènza.* Cfr. *Disfidàre.*

diffóndere = *lat.* DIFFÙNDERE - *p. p.* DIFFÙSUS - da FÙNDERE *versare, spandere,* preceduto dalla partic. DIS, che conferisce la idea di cosa che si separa, che si allarga (v. *Fondere*). — Spargere, Versare in copia e più specialmente per largo tratto; e propriam. riferiscesi a liquidi.

Deriv. *Diffonditóre; Diffùso,* onde *Diffusamènte; Diffusióne; Diffusìvo.*

diffórme e **disfórme** comp. della partic. DIS che accenna a senso contrario, e FÓRMA (v. q. voce e cfr. *Deforme*).

Di forma diversa, differente. [Differisce da Sformato e da Deforme, che valgono propriamente Fuori della debita forma e quindi Sproporzionato, Brutto].

Deriv. *Difformàre; Difformazióne; Difformità.*

difilàre dal modo avverbiale DI FÌLA, che vale *senza interruzione* (v. *Fila*).

Muoversi o Andare direttamente e con prestezza, e quindi senza fermarsi, verso luogo o persona; che altrimenti si dice « Muoversi, Andare o Venir difilato ».

difterìte dal *gr.* DIPHTHÈRA *pelle, membrana,* con una terminazione in ÌTE propria della scienza medica per indicare stato infiammatorio. — Malattia che ha per carattere la tendenza alla formazione di false membrane, specialmente nelle mucose della bocca e della gola.

Deriv. *Diftèrico.*

díga *fr.* digue; *sp.* e *port.* dique [*mascol.*]: dal germanico: *frisone* o *ant. oland.* DIK ed anche DIKE, DIEK [*mod.* DIJK] = *ant. scandin.* DIKE, *ang. sass.* DIC, [*ingl.* DIKE], *med. a. ted.* TICH [*mod.* DEICH], che hanno affinità di pensiero e di forma col *sscr.* DÊH-I *argine, terrapieno,* dalla radice ariana DIH, che trovasi nello zendo trasformata in DIZ, col senso di *toccare, plasmare,* onde l'idea di *porre sopra, ammucchiare,* dalla quale pure, secondo il Grassmann, il *got.* deig-a *plasmo, formo,* e il *gr.* teîchos *muro, spalto,* teichê *mura, luogo munito di mura.* Anche il celto (gael.) ha DIG, ma che per un rapporto inverso d'idee significa *fossa,* dappoiché scavando si accumula (v. *Tecnico* e cfr. *Paradiso*).

Grande argine o Largo muraglione alzato più specialm. per contenere le maree. [Voce a noi venuta dall'Olanda costretta continuamente a lottare col mare].

Cfr. *Dícco.*

digàmma dal *gr.* DÍGAMMA comp. da DIS *due* e GÀMMA [Γ] terza lettera dell'alfabeto greco, corrispondente all'*it.* G.

Così detta la sesta lettera dell'alfabeto ellenico, che avea la forma di un doppio gamma maiuscolo, vale a dire la seguente forma Ϝ, donde poi i latini formarono la lettera F. Si pronunciava con un suono simile a V o con una aspirazione e gli Eolj lo conservarono a lungo tanto all'inizio come nel mezzo di parola fra vocali, dove gli altri Elleni lo elisero o segnarono collo spirito aspro [ʻ]. Nelle voci latine parallele al greco vedesi invece rappresentato da V ovvero da F; p. es. il *gr.* IS [*ant.* *Ϝis] = *lat.* VIS *forza*, *gr.* ÈSTES [*ant.* *Ϝèstès] = *lat.* VESTIS *veste*, e ÈNETOI [*ant.* *Ϝenetoi] = *lat.* VÈNETI e *gr.* ÈSPERA [*ant.* *Ϝespera] = *lat.* VÈSPER *sera* ecc.

digeríre dal *lat.* DIGÈRERE - *p. p.* DIGÈSTUS - *separare, distribuire, disporre cose riunite* [piegato alla quarta coniugazione], comp. del prefisso DI per DIS indicante separazione e GÈRERE *portare* (v. *Gerente*).

Separare e distribuire nello stomaco gli elementi nutritivi del cibo, che è quanto dire Concuocere e smaltire, convertendo, mediante i sughi gastrici, in sostanza acconcia alla nutrizione generale i cibi e le bevande. *Fig.* riferito a dottrina e simili Intendere o Comprendere a pieno.

Deriv. *Digeríbile,* onde *Digeribilità; Digeriménto = Digestióne; Digestívo.*

digestióne = *lat.* DIGESTIÒNEM da DIGÈSTUS p. p. del verbo DIGÈRERE *separare, digerire* (v. q. voce).

Operazione del digerire cibi e bevande.

digèsto — *b. lat.* DIGÈSTUM [*class.* DIGÈSTA] tratto dal verbo DI-GÈRERE *distribuire, mettere in ordine* (v. *Digerire*).

Raccolta dei responsi dei più celebri giureconsulti romani compilata per ordine dell'imperatore Giustiniano, che le diede forza di legge.

digitàle dal *lat.* DIGITÀLEM *ditale.* — Specie di pianta, le cui foglie sono adoperate in medicina come aventi virtù sedativa; ed è così detta, perché il suo fiore porporino ha in certo modo la forma di un ditale. È la *digitalis purpurea* dei botanici.

digitàto dal *lat.* DÍGITUS *dito.* — Aggiunto delle foglie composte, che sono conformate a foggia di dita, come sono quelle della fragola, del lupino ecc.: e dicesi anche di radice e di spiga.

digiunàre *prov.* e *cat.* dejunar parallelo al *prov.* jêonar, *ant. fr.* jejuner, *mod.* jeûner, *sp.* ayunar, *port.* jejunar, *ant. it.* giunàre: dal *bass. lat.* JE-JUNÀRE (in Tertulliano) che vale lo stesso e sembra forma duplicata di una radice JU o JUN cambiata in D la iniziale J, come nella voce Diaspro, ovvero per analogia del prefisso DE = DI. — Astenersi volontariamente e per precetto religioso dal cibo o da alcune sorte di cibi, per mortificare il corpo, ed altresí Cibarsi assai meno del bisogno contro la propria volontà.

Deriv. *Digiunaménto; Digiunatóre-tríce; Digiúno.* Cfr. *Desinàre.*

digiúno = *bass. lat.* JEJÚNUS, che sta accanto a JEJUNÀRE *digiunare* (v. *Digiunare*).

Aggett. Che non ha mangiato.

Come *sost.* risponde al *lat.* JEJÚNIUM (*fr.* jeûne) e vale Astinenza dal cibo o da alcune sorte di cibi.

dignità = *lat.* DIGNITÀTEM astratto di DÍGNUS *meritevole* (v. *Degno*).

Astratto di degno e in modo concreto Qualità, Condizione, Grado di persona meritevole di rispetto nell'opinione comune; ed eziandio Aspetto maestoso, non che Portamento leggiadro, pieno di grazia, che è quanto si addice a persona o cosa degna. — Vale anche Principio, Assioma (su di che v. *Degnità*).

Deriv. *Dignitàrio.*

digradàre Allotropo o forma varia di Degradare, che però ha diversa accezione (v. *Degradare*). — Andar gradatamente scemando di grandezza, d'altezza, d'intensità, o anche di dignità.

Deriv. *Digradaménto; Digradazióne.*

digredíre dal *lat.* DI-GRÈDI - *p. p.* DIGRÈSSUS - *partirsi, uscir di strada,* (portato alla terza coniugazione attiva) comp. della partic. DI per DIS *da,* indicante allontanamento, e GRÈDI per GRÀDI *andare, passeggiare,* da GRÀDUS *passo* (v. *Grado*).

Si usa *fig.* per Allontanarsi dal soggetto principale del discorso; Frapporre in un discorso la narrazione o esposizione di un'altra cosa.

Es.: Ma perché sem digressi assai, ritorci
Gli occhi ormai verso la diritta strada.
(DANTE, *Par.* 29, 127).

Deriv. *Digredíto = Digrèsso,* onde *Digressióne, Digressívo.*

digressióne = *lat.* DIGRESSIÒNEM formato su DIGRÈSSUS p. p. del verbo DIGRÈDI *dipartirsi, allontanarsi* (v. *Digredire*). — A lettera vale Allontanamento, Deviamento; e *fig.* Tralasciamento del soggetto proprio del discorso per parlar d'altra cosa, che però in qualche modo a quello si riferisca.

digrignàre *dial. comasc.* e *bergam.* grignà; *fr.* (*dial. picard.*) grigner: dall'*a. a. ted.* GRÌNAN, CRÌNAN = *med. ted.* GRÌNEN, GRINNEN, *mod.* GREINEN (mediante una forma *GRÌNJAN = GRÌNIAN esistente nell'anglo-sassone) che ha il senso di *far boccacce, smorfie, storcere la bocca ridendo* o *piangendo*, e da cui perciò discende anche l' *ingl.* to grin *piangere*, il *prov.* grinar *ringhiare* e poi *brontolare* e il *dial. modan.* (Montese) sgrignare *ridere a squarciagola* (forse da una radice indo-germanica HRI = GHRI, GRI *vergognarsi*). Quindi il DI non è che un semplice prefisso.

Il Vocab. della Crusca invece la crede onomatepeica, nella quale possa avere influito la voce RINGHIÀRE = *lat.* RINGI. Il francese ha grincer [= *dial. picard.* grincher] *digrignare i denti* e *ringhiare* [parallelo al *mod. ted.* GRINSEN *sogghignare, torcere il viso ridendo*] che ha tutta l'aria di essere consorella al precitato GRINIAN, ma che invece il Diez trae dall'*a. a. ted.* GREMIZÒN = *ang. sass.* GRIMITAN *digrignare i denti*, che forse sta in qualche rapporto con GRIM *rabbioso* (v. *Grimo*).

Ritirare le labbra e mostrare i denti arrotandoli; ed è atto segnatamente proprio de'cani nel ringhiare; ma *per similit.* dicesi d'altri animali e dell'uomo, e di cose eziandio che facciano rumore simile al digrignare de' denti.

digrossàre *fr.* degrossir: comp. della partic. DI per DIS con senso privativo o contrario e GRÒSSO (v. q. voce).

Levare il soverchio della grossezza, Assottigliare alquanto; altrimenti Sgrossare; ma comunemente si prende per Abbozzare, ossia Dar principio alla forma, per lo più dell'opere manuali; *per metaf.* Ammaestrare la gente rozza (*lat.* e-rudire propr. *di-rozzare*); Correggere dai difetti più grossi; Ingentilire.

Deriv. *Digrossaménto; Digrossatùra.*

digrumàre Significa lo stesso che Ruminàre, Rugumàre, e giusta il Flechia è difficile il dire se colleghisi col *lat.* GRÙMUS *grumolo*, o non piuttosto con RUGUMÀRE, preceduto dalla partic. DI, con trasposizione della G ed elisione di un U: onde *dirugumare, digurumare, digrumare.* Migliore però è ritenere che siasi formato da DIRUMÀRE (comp. della partic. DI e *lat.* RUMÀRE *rimasticare*) inserita una G, come avviene di sovente innanzi a R: p.es. *rappa* e *grappa, raffio,* e *graffio, raspo* e *graspo* (v. *Ruminare*). — Rimasticare il cibo già mangiato e fatto dallo stomaco tornare in bocca, che é proprio di certi animali, detti perciò ruminanti.

Figuratam. e in modo familiare Riandar col pensiero, Rivolgere nella mente.

Deriv. *Digrùma; Digrumàle; Digrumatóre-óra-trìce.*

diguazzàre composto della partic. DI e GUAZZÀRE [= *prov.* guasar] che anticamente valse lo stesso e pare sia dall' *a. a. ted.* WAZZAR, *mod.* WASSER *acqua* (v. *Guazzo*). — Sbattere, Agitare, in qualche vaso a fine di stemperare, mescolare, e simili, e riferiscesi a liquidi, oppure materie da sciogliersi in liquidi; ed anche Bagnarsi nell'acqua agitandovisi (*sp.* guacha-pear *diguazzare coi piedi*); per *metaf.* Agitare, Dimenare. — « Diguazzar nel manico » = Non esser fermo nella propria opinione.

Deriv. *Diguazzaménto.*

dilagàre da LÀGO col prefisso DI = DIS, che contiene l' idea di separarsi, dilatarsi (v. *Dis*). — Sinonimo di Allagare, Inondare, e vale Formar lago, Distendersi dell'acqua a forma di lago; *fig.* Diffondersi detto specialmente di errori.

Deriv. *Dilagaménto.*

dilaniàre = *lat.* DILANIÀRE comp. della partic. DI per DIS che accenna a separazione, disgregamento e LANIÀRE, che sta per LAC-NIÀRE (= LAC-ERÀRE) *lacerare, straziare* (LÀNIUS *macellaio*), da una *rad.* LAK e propriam. VLAK, metatesi di VALK, che è allargamento mediante l'affisso K di una più semplice VAL = VAR, VRA *lacerare, strappare,* onde il *sscr.* vranà (*lat.* VÙLNUS) *ferita,* vraṇâmi *ferire,* e coll'affisso di cui sopra, vṛkna *ferito,* vraç-c'ana *ferimento* e *scalpello* (cfr. *Lacerare, Lagnare, Laniere Lupo* e *Vulnerare*).

Sbranare, Lacerare con avidità o con rabbia (quasi come fanno i cani e le bestie feroci.

dilapidàre = *lat.* DILAPIDÀRE, composto della partic. DI = DIS che vale *separatamente, in diverse parti,* e LAPIDÀRE *gettar pietre* (v. *Lapis*).

Dissipare, Scialacquare, Mandare in rovina; e riferiscesi a patrimonio o sostanze, paragonate queste a sassi, che si gettano via senza guardar dove.

Deriv. *Dilapidaménto; Dilapidatóre-trìce; Dilapidazióne.*

dilatàre comp. del pref. DI = DIS che indica separazione e LÀTUS *largo, esteso, spazioso* (v. *Lato* 2). — Accrescere in estensione o in ampiezza; altrimenti Distendere, Ampliare.

Deriv. *Dilatàbile.* onde *Dilatabilità; Dilataménto; Dilatatìvo; Dilatatóre,* onde *Dilatatòrio; Dilatazióne.*

dilatòrio = *lat.* DILATÒRIUS dalla stessa

base di DILÀTUS p. p. del verbo irreg. DIFFÈRRE *differire* (v. *Differire*).

Term. de' Giurisperiti. Che serve a mandare in lungo la soluzione di una causa; ed è aggiunto di Eccezione.

dilavàre = *lat.* DILAVÀRE composto della partic. DI che accenna a distacco, allontanamento e LAVÀRE *bagnare* (v. *Lavare*).

Detto di pioggie Portar via la terra fertile; detto di bevande e riferito allo stomaco Rilassarlo, togliendogli le sostanze nutritive.

Deriv. *Dilavaménto; Dilavazióne.*

dilazióne = *lat.* DILATIÒNEM da DILÀTUS p. p. del verbo irreg. DIFFÈRRE *differire* (v. *Differire* e cfr. *Dilatorio*).

L'atto e l'effetto del rimandare ad altro tempo il compimento di checchessia; Indugio a fare una cosa.

Deriv. *Dilazionàre* (oggi usato per Differire); *Dilazioncèlla.*

dileggiàre Il Flechia, col Tobler e il Paris lo crede alterato da DILETICÀRE (= TITILLICÀRE) *solleticare*, onde poi il senso di *porre in ridicolo* (v. *Solleticare*); altri ritiene che sia il denominativo nato in fase italiana di DILÉGGIO e questo dal *lat.* DELÍCIUM nel senso men buono di *scherzo*, ond'anche l'*ant.* Dilegióne e Diligióne, che il Tobler vorrebbe invece dal *lat.* DERISIÒNEM; il Diez invece trae [e sembra nel vero] dal *prov.* DESLEYAR = *a. fr.* DESLEIIER (= *de-ex-legare) propr. *metter fuori della legge, bandire,* poi *screditare, diffamare,* e finalm. *schernire,* a cui ben si adatta l'*ant.* Dileggiato = *fr.* deslié nel significato di *Scorretto, Sfrenato, Scostumato,* cioè *fuori del buon diritto, della legge.*

Vilipendere, Pigliarsi giuoco di alcuno; altrimenti Beffare, Deridere.

Deriv. *Dileggiàbile; Dileggiaménto; Dileggiatóre-tríce; Dileggíno* (che si piglia giuoco delle donne, facendo l'innamorato senza esserlo); *Diléggio* (*prov.* desleis, *a. fr.* deslei).

dilégine *dial. merid.* 'ndilecu, *sard.* diligu: par che tenga al *lat.* DELÍCULUS [mutata la terminazione -ULUS in INE, come in mod-ine da mod-ulus ecc.] dimin. di DÉLICUS *spoppato, slattato di fresco,* comp. del prefisso DE, che indica allontanamento, e tema del verbo LINQ-UERE - p. p. LIC-TUS - *lasciare, abbandonare* (a cui taluno sostituisce LAC *latte*): a parola: *che ha lasciato il seno materno.*

Debole, Di poco nervo; e indi Facile a piegarsi, Che non ha fondamento e solidità.

dileguàre *prov.* deslegar: da un supposto verbo di barbara latinità *DIS-LIQUÀRE o *DE-LIQUÀRE (forma attiva del *class.* DE-LÍQUERE *liquefarsi*), comp. del prefisso DIS indicante separazione o dissolvimento e LIQUÀRE *render liquido* (v. *Liquido*): mentre secondo altri sarebbe formato su DELÍQUIUM *mancanza,* DELÍQUUS *mancante* (v. *Deliquio*).

Propriam. Sciogliere o Sciogliersi in liquido: onde « Dileguarsi in pianto, in lacrime » com'ebbe a usarlo il Segneri (*Mann.* Febr. 3. 3.); per *metaf.* Dissiparsi Sparire, Allontanarsi rapidamente dall'altrui vista e in modo che sen perda la traccia: ma si usa anche in significato attivo.

Deriv. *Deliguaménto; Diléguo.*

dilèmma dal *gr.* DÍLEMMA comp. di DIS *due* e LÈMMA *proposizione, argomento,* da LÈBÒ inusit. per LÀBÒ = LAMBÀNÒ *prendo* (v. *Lemma*). — Sorta di argomentazione chiamata anche cornuta, che consta di due proposizioni contrarie, che pure hanno la stessa conseguenza, e delle quali si lascia la scelta all'avversario, per convincerlo egualmente, qual delle due egli scelga. Per esemp. O è vero che si dee dubitare di tutto, o è falso, se è vero, dunque esiste qualche verità: se è falso, dunque non si deve dubitare di tutto.

dileticàre Formato a somiglianza di Solleticare, al quale corrisponde, e vuolsi detto per TILLITICÀRE, forma metatetica di TITILLICÀRE diminut. del *lat.* TITILLÀRE, da TITÍLLUS *solletico* (Cfr. *Solletico*).

Antic. per Solleticare.

dilettàre *prov.* deleitar, delechar; *a. fr.* deleiter, delitier; *sp.* e *port.* deleitar; dal *lat.* DELECTÀRE frequentat. e intens. di DELÍCERE *allettare, invitare, dar piacere* (v. *Delizia*). — Produrre in altrui un sentimento piacevole e tranquillo, continuato per alcun tempo; Recar piacere.

Deriv. *Dilettaménto; Dilettànte* onde *Dilettànza; Dilettatóre-tríce; Dilettazióne; Dilètto* (sost.).

dilètto (*sost.*) *prov.* deleitz; *a. fr.* delit; *sp.* deleito: confronta col *lat.* DELECTAMÈNTUM e DELECTÀTIO ed è formato sul verbo DELECTÀRE *dilettare, trattenere piacevolmente* (v. *Dilettare*).

Sentimento piacevole derivante da cosa che ricrea; *sinon.* di Piacere, Godimento, Soddisfazione, Sollazzo.

Deriv. *Dilettévole; Dilettóso* onde *Dilettosaménte.*

(*Aggett.*) = *lat.* DILÈCTUS da DILÍGERE *amare per elezione,* cioè *di puro amore e per effetto di ragione, non d'istinto e di concupiscenza* (Cfr. *Religione*), comp. della partic. DI(S) che indica separazione e LÈGERE *scegliere* e fig. *cercare attentamente* (v. *Leggere*). — Eletto fra quei che si amano, cioè amato a preferenza.

Deriv. *Dilezióne* (*lat.* dilèctio). Cfr. *Predilìgere.*

diligènte dal *lat.* DILIGÈNTEM p. pres. del verbo DILÍGERE comp. della partic. DI(S) che accenna a separazione, distin-

zione, e LÈGERE *scegliere, cercare attentamente*, onde il senso di *aver cura, amare* (v. *Leggere* e cfr. *Prediligere* e *Religione*). Che opera, che fa checchessia con amore, con cura sollecita ed assidua.

Deriv. *Diligenteménte; Diligènza.*

dilollàre Pulire il grano DE la LÓLLA (v. q. voce).

dilombàrsi Affaticarsi: come se dicesse Sforzare i muscoli de' LÓMBI, sì che dolgano e quasi si schiantino; altrim. Slombarsi.

Deriv. *Dilombàto* = propr. che ha i lombi offesi o sforzati, e quindi *fig.* Fiacco, Snervato, Debolissimo della persona.

dilontanàre-(rsi) da LONTÀNO, ed equivale ad Allontanare(-rsi) da un luogo, Dilungarsene.

dilucidàre Render LÚCIDO, ossia chiarire ciò che è oscuro o dubbio.

Deriv. *Dilucidatòrio; Dilucidasióne.*

diluíre dal *lat.* DILÚERE, colle desinenze della quarta coniugazione, composto della partic. DI(s) che vale *separazione, disgregazione* e LÚERE *bagnare, lavare* (v. *Lavare*). Stemperare, Sciogliere; e più specialm. dicesi di liquidi: ma non è del linguaggio comune.

Deriv. *Diluènte;* e cfr. *Diluvio.*

di lunga = Grandemente [dappoiché la lunghezza associa la nozione della grandezza]; e quasi come superlativo « Di gran lunga ». — « Di lunga mano » = Assai più; ed anche Da lungo tempo, che pure dicesi « Di lunga pezza ».

Es.: « Così questo argomento ha tutti quanti gli altri di lunga mano sopravanzato ».
(SALVINI, *Prose Tosc.*, I. 98).

Io ti conosco già di lunga mano,
Ella rispose; e acciò tu sappia il come,
Celidora son io del re Floriano.
(LIPPI, *Malmant.* I. 33).

dilungàre 1. Far più LÚNGO, Allungare, Distendere.

2. Spingere o Andar LÚNGI, e quindi Differire; Dilontanarsi, e *fig.* Scostarsi dalla materia di cui si tratta.

Deriv. *Dilungaménto; Dilungatóre; Dilungazióne.*

di lungo è quanto dire Di seguito, Senza fermarsi: perché la idea di lunghezza suggerisce l'altra di continuità. — In vece che Di lungo fu detto anche « A dilungo », onde « Sonare a dilungo » = Sonare a distesa.

diluviàre Piovere a DILÚVIO (v. q. voce), cioè a dirotto; *fig.* Concorrere in gran copia. Vale anche Mangiare con voracità [ma in questo senso il Caix lo crede alterato dalla voce fittizia DILUPIÀRE (*sard.* alluffiai) *mangiare come un lupo*]; riferito ad averi Spendere, Consumare.

dilúvio *fr.* déluge; *sp.* e *port.* diluvio: = *lat.* DILÚVIUM da DILÚERE *lavare, annacquare, ammollare*, e fig. *inondare, sommergere* (v. *Diluire*). — Straordinaria ed estesa inondazione cagionata da acque cadenti direttamente dal cielo, o riversantesi violentemente dai fiumi o dai mari: *fig.* Strabocchevole abbondanza; Strabocchevole e disordinato mangiare: col quale si inonda lo stomaco, ovvero che alla pari di un diluvio spazza la mensa (cfr. *Diluviare*). — Dicesi così anche di una Sorta di rete da pigliar gli uccelli: forse così denominata per la grande strage che mena.

Deriv. *Diluviàle; Diluviàno; Diluviàre; Diluviatóre-tríce; Diluvióne-óna* (*bergam.* lübia o).

dimagràre-íre *Transit.* Rendere MÀGRO (*lat.* macrum rèddere); Estenuare. *Intransit.* Divenir magro (*lat.* macrèscere); *fig.* Diminuire, Consumarsi, Struggersi, Disfarsi, Intisichire.

Deriv. *Dimagraménto; Dimagrazióne.*

dimandàre e **domandàre** *prov. sp.* e *port.* demandar; *fr.* demander: dal *lat.* DEMANDÀRE trasferito dal suo proprio senso di *commettere, consegnare*, a quello figurato di *confidare all'attenzione di alcuno la nostra ricerca o richiesta:* composto della particella DE e MANDÀRE *raccomandare* (v. *Mandare*). — Ricercar notizia d'alcuna cosa da altri con parole, Cercar di sapere per mezzo d'interrogazione; Chiedere.

« Domandar di alcuno » = Chiederne novelle. — « Domandar per Dio » = Mendicare, Accattare elemosina. — Vale anche Chiamare:

p. es.: « di quà la dimandano cane, ma secondo l'usanza di costà, a me pare un mastino ».
(CARO, *Lett.* I. 12).

Deriv. *Dimanda* e *Domànda.* Cfr. *Demandàre.*

dimàni o **domàni** *rum.* maine; *prov.* deman, demà; *fr.* demain, *ant.* anche main; *cat.* demà; *sp.* mañana; *port.* amanhã, manhãa: dal *lat.* DE e MÀNE che trovasi usato da Marziale anche nel senso di *domani* (v. *Mane*).

Nel giorno di poi; e propr. riferiscesi al giorno che segue immediatamente a quello, nel quale si parla o si scrive: ma si usò anche per Il principio del giorno:

p. es. Quando fui desto innanzi la dimane
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
(DANTE, *Inf.* 33-37).

dimattína e **domattína** dal *lat.* DE-MATUTÍNA, sottint. HÓRA *ora* (v. *Mattina*). Lo stesso che Dimani e Domani.

dimenàre dal verbo MENÀRE per *muovere, agitare* e partic. DI appostavi per maggiore efficacia, ovvero per indicare separazione. — Dibattere specialm. una materia liquida, quasi per disgregarne le molecole; Muovere in qua e là; Agitare con una certa frequenza. *Per metaf.* Adoperarsi nel fare o nel dire; Cercar modo di fare o dire.

Deriv. *Dimenaménto; Dimenazióne; Dimenío.*

dimensióne = *lat.* DE-MENSIÓNEM da DE-MÈNSUS p. p. DE-METÍRI *misurare* (v. *Misura* e cfr. *Immenso*). — Misura o Esten-

sione dei corpi, rispetto alle loro tre proprietà commensurabili, lunghezza, altezza e profondità.

dimentàre e **dementàre** *a. fr.* dementer; *sp.* e *port.* dementar: dal *lat.* DEMENTÀRE verbo nominativo di DÈMENS *privo di mente* (v. *Demente*).

Antic. Far uscir di senno, Cavar del cervello.

Cfr. *Dimenticare; Mentovare; Rammentare; Smentire.*

dimenticàre Formato, come il *lat.* DIMENTÀRE *fare uscir di mente* e DEMENTÌRE *esser fuori di mente*, da DÈMENS *privo di mente*, con una terminazione ICÀRE in senso frequentativo (v. *Demente* e cfr. *Dimentare*).

Smarrire o Perdere la memoria di checchessia, Uscir dalla mente, Scordarsi; contrar. di Rammentare.

Deriv. *Dimenticàggine; Dimenticànza; Dimenticatóio* (scherzev.); *Dimentichévole; Diméntico.*

diméssso dal *lat.* DEMÍSSUS p. p. di DEMÍTTERE *calar giú, abbassare* (v. *Dimettere* e cfr. *Rimesso*). — Piegato verso terra; detto di chioma e simili vale Sciolto e negligentemente cascante; di persona vale talora Abbattuto, e talora *fig.* Umile, Modesto nel contegno, contrario d'Arrogante; riferito particolarmente a stile vale Basso, Piano.

Deriv. *Dimessaménte.* Cfr. *Dimissióne.*

dimèstico detto per Domestico, cambiato il DO in DI per influenza analogica di Domandare che sta accanto a Dimandare, Domane a Dimane, Dominio all'*ant.* Diminio (*fr.* demaine).

Deriv. *Dimesticàre; Dimestichévole; Dimestichézza.*

dimèttere 1. dal *lat.* DÉMITTERE - p. p. DÉMISSUS - *mandar giú, abbassare*, comp. della partic. DE indicante movimento dall'alto in basso (v. *De*) e MÍTTERE *mandare* (v. *Mettere*). — Mandare o Andare in basso; Abbassare; *fig.* Deprimere, Avvilire.

Deriv. *Diméssо* = Abbassato (l'occhio), Cadente (il crine); Depresso, Umiliato.

2. Lasciar da parte, Abbandonare; *fig.* Cessare; nell'uso *attiv.* Deporre [come se dicesse *allontanare, licenziare*] da una carica, da un impiego: e in questo significato è dal *lat.* DIMÍTTERE *mandare in diversa parte, spedire, allontanare da sé, lasciare, licenziare*, comp. della partic. DI(S) indicante separazione e MÍTTERE *mandare*.

Deriv. *Dimissióne; Dimissòria-le.*

3. Talora corrisponde al *lat.* RE-MÍTTERE che in senso proprio vale *mandar dietro*, (sostituito DI alla partic. RE) e prende il significato metaf. di Condonare, Perdonare, riferito a colpa, peccato; Non far conto, Dimenticare, riferito a ingiuria, offesa: ma è voce da non usarsi che in nobile scrittura (v. *Remissione*).

dimeżżàre comp. della partic. DI per DIS che vale separazione e MÈŻŻO (Cfr. *lat.* dimidiàre). — Dividere una cosa per la metà.

Deriv. *Dimezzaménto.*

diminuíre dal *lat.* DIMINÚERE comp. del prefisso DI e di MINÚERE *rimpicciolire*, da MÍNUS *meno* (v. *Meno*). — Render minore di quantità, di numero, di grandezza o di estensione; altrim. Rimpiccolire, Scemare, Scorciare, Stenuare, Stremare ecc.

Deriv. *Diminuèndo; Diminuènte; Diminuíbile; Diminuiménto; Diminutívo; Diminuzióne.*

diminutívo = *lat.* DIMINUTÍVUS da DIMINÚERE *diminuire* (v. q. voce).

Agg. Atto a render piú piccolo; in grammatica come *sost.* Forma, che accenna le cose rimpicciolite.

dimissióne = *lat.* DIMISSIÒNEM da DIMÍSSUS p. p. di DIMÍTTERE *mandare in diversa parte, lasciar andare, licenziare, congedare* (v. *Dimettere*).

Voce dell'uso. L'atto di rassegnare un ufficio pubblico.

Deriv. *Dimissionàrio.*

dimissòria o **dimissoriàle** (sottint. epistola *lettera*): dal *lat.* DIMÍSSUS p. p. di DE-MÍTTERE *spedire, congedare, licenziare* (v. *Dimettere*). — Attributo di lettera che fa il vescovo di aver conferito ad uno gli ordini sacri, e propriamente quella che rilascia ad un chierico, perché riceva gli ordini da un altro vescovo.

dimoiàre Detto per DIMOLLÀRE cambiato LL in J, I (Cfr. *dial. lomb.* moj *molle*, mojer = *sp.* mojar [*am*]*mollare*): ma altri lo vuol comp. della partic. DE e *lat.* MÚRIA *salamoia*, in quanto la neve che va struggendosi rende somiglianza come di salamoia (v. *Salamoia*).

Struggersi; detto della neve, del ghiaccio ed altresí del terreno ghiacciato. Nel *dial. aret.* Tuffare i panni lini nell'acqua, avanti che si pongano in bucato: che piú comunemente dicasi Dimollare, Smollare.

dimoràre *fr.* demeurer; *sp.* e *port.* demorar: dal *lat.* DEMORÀRI *tardare, indugiare, attendere*, comp. della partic. DE e MÒRA *indugio* (v. *Mora*). — Fermarsi in un luogo, Abitare permanentemente in un paese.

Deriv. *Dimòra; Dimoraménto.*

dimostràre dal *lat.* DE-MONSTRÀRE, il cui DE ha ufficio intensivo (v. *Mostrare*).

Far vedere; Far palese, Manifestare, Dichiarare; Provare per via di conseguenze necessarie tratte da principî evidenti e incontrastabili.

Deriv. *Dimostràbile; Dimostraménto; Dimostranza* (antic.); *Dimostratívo; Dimostratóre-tríce; Dimostrazióne.*

dinàmico dal *lat.* DINÀMICUS e questo dal *gr.* DINAMIKÒS formato su DÝNAMIS *forza, potenza* (cfr. *Dinamite*).

Che concerne il movimento dei corpi,

in quanto è prodotto da forze che agiscono attualmente e continuamente.

Deriv. *Dinàmica* (sottint. tèchne *arte*): Parte della meccanica che tratta delle forze o cause motrici; e i comp. *Aero-dinàmica* e *Idro-dinàmica* ecc.

dinamísmo dal *gr.* DÝNAMIS *forza* (v. *Dinamico*). — Dottrina fisiologica, opposta a Meccanismo, nella quale si considerano le forze come operanti indipendentemente dalle condizioni statiche, che ne permettono la manifestazione.

dinamíte dal *gr.* DÝNAMIS *forza, potenza* (v. *Dinamico*). — Miscuglio formato dal prodotto della glicerina coll'acido nitrico e da una polvere minerale inerte, il quale scoppia per forte urto o percossa, e si adopera come potente mezzo di distruzione.

dinamòmetro dal *gr.* DÝNAMIS *potenza, forza* (cfr. *Dinamico*) e MÈTRON *misura* (v. *Metro*). — Strumento che serve a misurare le forze muscolari di un uomo, o di una bestia, ovvero la potenza di una macchina.

dinanzi *ant.* dinante, dinanti; *sp.* denante; *port.* diante; *prov.* denan: dal *lat.* DE + IN ÀNTE (onde l'*antiq.* nanzi) v. *Avanti*). — Dalla parte anteriore; Alla presenza; ed equivale a Innanzi, Avanti, Incontro, Dirimpetto; contrario a Dopo e a Dietro.

Deriv. *Diànzi; Dinanzàre* (voce dell'uso).

dinastía = *gr.* DYNASTEÍA da DYNÀSTES *dominatore*, onde DINASTEÝO *esser principe, imperare*, e questo da DÝNASIS *potenza*, che sta accanto a DÝNAMAI *potere* (cfr. *Dinamico* e *Dinamite*).

Principato; Famiglia che regge uno stato; Serie dei principi della stessa stirpe.

Cfr. *Dinàsta* = signore di un piccolo Stato.

dindellàrsi Sembra forma secondaria di DONDOLÀRSI, da doversi confrontare col *fr.* dandiner [*dial. picard.* dandelot = *flaneur*], col *ted.* tàndeln, *ingl.* to dandle, che hanno significato analogo e sembrano suoni naturali.

Dondolarsi, Baloccarsi.

Deriv. di *Ghinghellàre*.

díndo 1. Voce onomatopeica propria dei bambini, per Denaro, tratta dal suono - DIN, DIN - che manda il metallo.

2. *cat.* gall dindi, indiot: dal *fr.* DINDE (*masc.* DINDON), accorciato da *coq* D'INDE. — Gallo d'India (americano).

dindonàre Voce imitativa dal suono DIN-DON. — Il suonare di due campane: chè se trattasi di una sola, par meglio dire Dondonare.

diniègo Sostantivo del verbo DINIEGÀRE, che è forma secondaria di DENEGÀRE *dir di no* (v. *Denegare*). — Il ricusare.

dinoccàre, dinoccolàre composto della partic. DIS che vale separazione e NÒCCA (= NÙCA), *dimin.* NÒCCOLA.

Romper la nuca, o piuttosto Dislogare la nuca, ossia giuntura del collo. *Rifless.* « Dinoccàrsi » Rompersi le nocche o noccole.

Deriv. *Dinoccolàto* = Fiacco e Tentennone [come chi abbia rotte e slogate le nocche]; *fig.* Svogliato: onde « Fare il dinoccolato » = Fingere debolezza o inabilità (per giungere a qualche fine).

dintórno da TÒRNO che vale *giro* (v. *Torno*), prefissa la partic. DI.

In giro, Da ogni parte, altrim. Attorno, Intorno; In circa, Circa.

Come *sost.* Estremo lineamento; Vicinanza, che altrimenti dicesi Contorno.

Deriv. *Dintornàre* = Segnare i contorni, Disporre attorno; onde *Dintornàto* = Ben delineato, Ben foggiato.

dío *prov.* deus, dieus; *fr.* dieu, *ant.* dieus; *cat.* deu; *sp.* dios; *port.* deos; [*lit.* dévas; *lett.* dêws; *pruss.* deiwsa; celto: *cimbr.* dew, duw, *armoric.* doué, *irl.* día, *cornov.* deu]: dal *lat.* DÈUS e DÍUS per DÈVUS, DÍVUS = *sscr.* DÊVAS, col quale coincide per la forma e per il significato (cfr. *Divo*), dalla radice ariana DIV = DIU, DIAU, che ha il senso proprio di *splendere*, onde il *sscr.* dîvyati, devate *brillare, splendere*, divya *celeste*, e fig. *bello*, divi-g'â, divô-g'a *nato in cielo*, div (= *lat.* dium) *cielo, giorno*, diva *cielo, giorno*, dyàus *giorno, luce, cielo*, il *gr.* Zeùs che sta per Djeùs (*genit.* Diòs) *Giove*, il *lat.* dìes (*arm.* tiv) *giorno*, Jòvis per Diòvis *Giove*, Júno per Djúno *Giunone*, la celeste moglie di Giove, Diàna nome della *Luna* personificata come divinità, ecc.

Dunque a lettera vale: *que' che risplende, il celeste* (cfr. *Di, Diana, Dionisio, Giano, Giove, Giunone*). L'Ascoli inoltre identifica la voce DEUS anche col *gr.* THEÒS *dio*, che reputa contratto da DIFEÒS, ma i più dissentono, riferendo questa voce alla stessa radice dal *gr.* THÝO *sacrificare* (v. *Teismo*).

L'essere supremo, a cui la umana fantasia dà per sede il cielo.

Deriv. *Deh!; Deificàre; Deísmo; Deísta; Deità; Divíno; Dívo; Indiàre.*

diòcesi = *lat.* DIOÈCESIS dal *gr.* DIOICHÈSIS *governo, amministrazione*, e questo da DIOICHÈÒ *amministro* e propr. *abito diviso*, d'onde ne venne il senso di *abitare diviso in borgate* (detto di popolo), e poi quello di *amministrare il patrimonio particolare di un borgo*, comp. della partic. DIS che indica separazione e OIKÈÒ *abito, dimoro*, da OÌKOS *casa, dimora*. — Antica circoscrizione territoriale amministrativa dell'Asia Minore ed anche dell'Impero Romano, sotto Costantino; poi Circoscrizione territoriale ecclesiastica.

Deriv. *Diocesàno*.

diodàrro corrotto dalla voce *ar-pers.* DEVADÂR o DEKVÂDÂR propr. *che porta, che tiene il calamaio* (come dire *scrivano, segretario*), e fu il Nome di una delle più

alte dignità del governo de' Sultani; specie di prefetto di palazzo, inalzato in certi tempi a potestà quasi regia.

dionèa Nome patronimico di Venere riguardata come figlia di Giove e della ninfa DIÒNE (v. *Dione*). — Nome scientifico di una pianta erbacea annuale della Carolina, che imprigiona [siccome Venere nelle amorose ritorte] le mosche, appena si posano sulla cima delle sue foglie, le quali sono irritabilissime e al più leggiero contatto si contraggono.

dionìsia propr. appartenente a DIONISIO, cioè a Bacco, il dio del vino (v. *Dionisio*). — Nome di una pietra nera con gocciole di color rosso.

dioràma parrebbe derivare, come credono i più, dal *gr.* DIORÀÔ *veggo attraverso* (comp. della partic. DIÀ *attraverso* e ORÀÔ *veggo*, onde ÒRÂMA *veduta*) per essere applicabile a tutti gli spettacoli che hanno per oggetto di presentare una qualche veduta attraverso una lente: ma gl'inventori vollero comporre invece questo nome del *lat.* DÍES *giorno* e *gr.* ÒRÂMA *vista* e si volle applicato a significare uno spettacolo consistente in vedute illuminate in una particolar maniera dalla luce naturale del giorno. Daguerre e Bouton, artisti francesi, aprirono il primo diorama in Parigi nel 1822. (BOCCARDO, *Enciclop.*).

Cfr. *Cosmorama* e *Panorama*.

diòscuri dal *gr.* DIÒS *di Giove* e KOÚROS *fanciullo, figlio:* cioè *i figli di Giove.*

Mitolog. Nome dei due fratelli inseparabili Castore e Polluce, figli gemelli di Giove e di Leda.

diòttra dal *gr.* DIÒPTRA, che vale lo stesso (v. *Diottrica*). — Traguardo, Livella.

diòttrica dal *gr.* DIAPTRIKÈ (*sottint.* TÈCHNE *arte*) comp. della partic. DIÀ *a traverso* e ÒPTO-MAI *vedo* (v. *Occhio*), onde si fece anche DIOPTEÝÔ *osservo*, DIOPTÈR *esploratore*, DIÒPTRA *traguardo, livello.*

La scienza che concerne i fenomeni della luce rifratta, in quanto attraversa corpi diafani.

dipanàre *prov.* debanar; *sp.* devanar; *port.* debar, dobar: dal *lat.* PÀNUS = *gr.* PÊNION, *doric.* PANÍON *filo di trama avvolto sul rocchetto o sulla spola, involucro di filo, gomitolo* (v. *Panno*), prefissa la partic. DI.

Aggomitolare, traendo il filo dalla matassa.

Deriv. *Dipanatúra.*

dipartiménto *fr.* département: da DIPARTÍRE (*fr.* départir) nel senso di *dividere.* — Così chiamasi ciascuna delle circoscrizioni territoriali, nelle quali è divisa appresso di noi l'amministrazione della marina militare.

dipartíre *prov.* departir; *fr.* départir: comp. della partic. DI(S) che indica *distacco, allontanamento* e PARTÍRE *dividere* (v. *Partire*). — Dividere una cosa in più parti, Separare, e *fig.* Andar via da un luogo, che più comunem. si dice Partirsi.

Deriv. *Dipartènza; Dipartiménto; Dipartíta.*

dipèndere dal *lat.* DEPENDÈRE - *p. p.* DEPÈNSUS - comp. della partic. DE *da* e PÈNDERE *essere appeso, attaccato* (v. *Pendere*).

Provenire, Prendere origine, Discendere come conseguenza; Esser subalterno, subordinato, Essere in necessaria relazione.

Deriv. *Dipendènte*, onde *Dipendènza;* p. p. *Dipéso* = volg. *Dipendúto.*

dipíngere, dipígnere dal *lat.* DE-PÍNGERE - p. p. DEPÍCTUS - comp. della partic. DE intensiva e PÍNGERE che vale lo stesso (v. *Pittore*). — Rappresentare per via di imitazione con le linee e coi colori la forma di checchessia; *fig.* Descrivere o rappresentare con evidenza.

Deriv. *Dipingitóre; Dipínto; Dipintóre-tricetóra; Dipintúra.*

diplòma dal *gr.* DÍPLÔMA propr. *cosa addoppiata,* detto specialm. dello scritto ripiegato, da DIPLÒÔ *addoppio* formato su DIPLÒUS *doppio* (v. q. voce).

Così detta in origine presso i Romani una tavoletta con due fogli, che si dava a coloro cui era concessa la cittadinanza romana; poi un passaporto che veniva consegnato ad un messaggero o altro pubblico incaricato, affinché potesse ottenere prontamente ogni cosa necessaria al suo viaggio. In seguito così vennero dette Le patenti o lettere colle quali il principe o un magistrato supremo accordava alcun privilegio, titoto o simile, ed ora dicesi a preferenza delle antiche. Così pure è appellato il Documento che si rilascia nelle Università a coloro che hanno ricevuto il grado di dottore, o nelle Accademie a coloro che vengono accolti come soci.

Deriv. *Diplomàtico-a; Diplomazía.*

diplomàtico da DIPLÒMA (v. q. voce). Concernente i diplomi; ma come *sostant.* corrisp. al *lat.* Diplomàrius, che era un Messaggiero di Stato, quello che oggi è detto Ambasciatore, Ministro, Plenipotenziario, Inviato: il quale va munito di diploma o lettera credenziale del Principe, che lo deputa a trattare col Governo di altra nazione.

diplomazía da DIPLOMATICO (v. *Diploma*). L'arte di trattare pubblici e gravi negozi tra Stato e Stato.

diportàrsi da PORTÀRE (v. q. voce), prefissa la partic. DI. — Contenersi in una data maniera; ed anche Passeggiare, specialmente per diletto, onde poi per estensione Ricrearsi.

dipòrto v. *Diportarsi.* — Il passeggiare per ricreazione, ed *estens.* Sollazzo, Divertimento (cfr. *ingl.* sport dall'*a. fr.* desport).

Deriv. *Diportaménto; Dipòrto.*

díptero v. *Dittero*.

diradàre da RÀDO = RÀRO (v. q. voce) contrario di Spesso, prefissa la partic. DI.

Fare o Render rado, e quindi Allargare, Torre via la spessezza o la densità; Far più di rado, ossia meno frequentemente; *neut. pass.* [**rsi**] Divenir rado.

Deriv. *Diradaménto.*

diragnàre Lo stesso che Sdiragnare (v. q. voce).

diramàre[**rsi**] 1. *sp.* e *port.* derramar: comp. della partic. DE = DI e *RAMÀRE da RÀMUS *ramo* (v. q. voce). — Dividersi in rami nascenti dallo stesso tronco, e *fig.* Spargere, Diffondere, Distribuire.

2. Spiccare, troncare i rami, Spogliare de' rami (nel qual senso la partic. DE esercita ufficio privativo).

Deriv. *Diramaménto; Diramazióne.*

dirazzàre comp. della partic. DI(s) che vale separazione, distacco, e RÀZZA, cioè *genere* (v. *Razza*).

Cangiar di razza: che pur dicesi Sdirazzare e altrimenti Degenerare.

díre *prov. e cat.* dir; *fr.* dire; *sp.* decir; *port.* dizer: dal *lat.* DÍCERE, fondato sulla rad. indo-europ. DIK = DIC *mostrare*, che è nel *sscr.* DIÇ-ÂMI *mostro, indico, dimostro, espongo, racconto, dico,* nell' *osco* DEIK-UM *dire*, nel *gr.* DEÍK-NYMI *mostro, índico,* DEÍG-MA *mostra, campione* (di merci), *esempio,* nel *got.* TEIH-AN *annunziare,* nell'*a. a. ted.* ZEIGÔN, *mod.* ZEIGEN, *ant. sass.* TÔG-IAN, *mostrare, dimostrare,* ZÎH-AN o ZEIH-AN, *mod.* ZEIH-EN *denunziare, incolpare* (quasi *mostrare a dito il reo*) ecc. ecc. (Cfr. *Dito, Docente, Dicastero, Didascalico, Didattico, Discente, Dittatore, Apodittico, Indicare, Paradigma*). — Significare un concetto della mente per mezzo della parola; Esprimersi parlando. *Sinon.* di Parlare, il quale però è generico ed esprime propr. la facoltà di profferir parola e di Favellare, che appartiene più da vicino alla pronunzia, all'idioma o lingua che si parla.

« Dire a voce o a bocca » = Favellare o Esporre di presenza e non per terze persone o in scrittura. — « Dire a braccia » = Senza preparazione, all'improvviso (quasi come s' impegnerebbe per via una sfida di pugilato). — « Dire a capriccio » = Senza considerazione, come detta il talento. — « Dire a lettere di scatola » = In forma di esser bene inteso [modo preso dall'uso antico di scrivere a grosse lettere sulle scatole e su' barattoli degli speziali il nome della droga o del medicamento, che vi si conteneva]. — « Dire all'incanto » = Offrire sopra le cose, che si vendono all'asta. — « Dire forte » = Dire a voce alta, e per *similit.* Dire a fronte scoperta, senza titubanze.

Deriv. *Détta; Dicàce; Dicènte; Dicíbile; Détta; Dizióne.* Comp. *Ad-détto; Ad-dicàre; Bene-díre; Con-tradíre; Dedicàre; Dis-díre; Con-dizióne; In-díre; Inter-díre; Pre-dicàre; Pre-díre.*

Cfr. *Causídico; Dettàre; Edítto; Fatídico; Giúdice.*

direnàre da RÉNI, prefissa la particella DI(s), che accenna a disgregamento, a rottura. — Rompere o Sfilar le reni, che pur dicesi Sdirenare, e altrimenti Slombare.

Deriv. *Direnàto* = Dolore muscolare alle reni, altrim. Lombaggine.

dirètto *rum.* drept; *prov.* dreit, drech; *fr.* droit; *cat.* dret; *sp.* derecho; *port.* direito; *rtr.* dretg: dal *lat.* DIRÈCTUS p. p. di DIRÍGERE *porre una cosa in linea retta, dare una direzione diretta* (v. *Dirigere*). — Come *agg.* Che tiene la linea retta; Che corre diritto; *fig.* Immediato; Senza ambagi o rigiri. — « Imposte dirette » = Che colpiscono i cittadini nominatamente. — « Treno diretto » = Quello che giunge alla sua destinazione senza fermate intermedie e quindi più rapidamente degli altri.

Deriv. *Direzióne* (*lat.* direct-iònem); *Diritto* e *Dritto.*

direttòrio da DIRETTÓRE [*fr.* directeur] = *quei che dirige, che governa.*

Nome col quale a' tempi della repubblica francese chiamossi il Magistrato supremo de' cinque, che governò per alcuni anni lo Stato. — Nella chiesa è così chiamato il Calendario che serve di regola a' sacerdoti per la celebrazione della Messa e la recitazione dell'officio.

dirígere *prov. sp.* e *port.* dirigir; *fr.* diriger: dal *lat.* DIRÍGERE - p. p. DIRÈCTUS - comp. del prefisso DI(s) e RÈGERE *dirigere, reggere* (v. q. voci).

Volgere e propr. per linea retta a un dato termine o scopo, Inviare, Guidare, Governare.

Deriv. p. p. *Dirètto*, onde *Direttívo; Direttóre-óra-tríce; Dirigènte; Dirítto.*

dirímere = *lat.* DIRÍMERE per l'*ant.* DI-S-ÍMERE (cambiata per eufonia la S in R) comp. della partic. DIS, che ha il senso di separazione, remozione, ed ÈM-ERE che in origine ebbe il senso di *togliere, prendere, ricevere,* dalla stessa radice del *lit.* IM-Ù, ÍM-TI, *pruss.* IM-T, *a. slav.* IM-A, *a. irl.* EM [nel comp. AZ-EM) *prendere* (cfr. *Assumere, Consumare, Desumere, Esimere, Perimere, Presumere, Redimere,* non che *Conciliare* (?), *Conteria, Contigia, Esemplo, Esimio, Premio, Pronto, Scempio, Sunto, Vendemmia.*

Term. de' canonisti e forense. Toglier via, Distruggere, Annullare, Rompere, Sciogliere, detto più specialm. d'impedimento al matrimonio; riferito a lite Toglier di mezzo, Terminare mediante decisione autorevole.

Deriv. *Dirimènte.*

dirítta o **drítta** (*ant.* Dirètta): dal *lat.* DIRÈCTA, (*sottint.* mànus *mano*) p. p. femm. di DIRÍGERE *spingere per la linea retta,*

dare la direzione, governare, guidare (v. *Dirigere*). — La mano destra; così detta perché serve più dell'altra a dirigere, a guidare.

diritto e **dritto** 1. *sp.* dereczo; *port.* direito; *prov.* dreit; *rum.* drept; *fr.* droit: come *aggett.* dal *lat.* DIRÈCTUS [contratto in D'RÈCTUS] p. p. di DIRÍGERE *porre in linea retta, dare una direzione, drizzare, governare* (v. *Dirigere* e cfr. *Diretto*). — Fatto, Condotto ed anche Posto in linea retta; Che non piega da nessuna banda e non torce: e il suo contrario è, secondo i casi, Torto, Tortuoso, Cavo, Inclinato, Pendente. — *Fig.* Retto, Legittimo; Giusto, Onesto; Esatto; Acconcio, Accorto, Sagace [che vede dirittamente]; Favorevole; Destro; e sovente è anche opposto di Rovescio (che si suppone aspro e tortuoso).

Deriv. *Dirittaménte; Dirittúra.*

2. Come *sost.* dal *b. lat.* DIRÈCTUM *ciò che è retto*, e fig. *giusto, ragionevole, onesto*, da DIRÍGERE *dirigere, guidare, regolare* (v. *Dirigere*). — Principio di giustizia, dal quale debbono prender norma e misura gli atti della libertà umana; Legge o complesso di leggi; Ciò che a ciascuno spetta secondo la legge naturale o positiva; Facoltà riconosciuta dalla legge di fare o non fare, di obbligare od impedire altrui, di conservare o conseguire alcuna cosa. — Vale pure Scienza delle leggi; ed in senso speciale Emolumento, oppure Tassa, Dazio, Tributo che il cittadino deve per disposizione di legge. — « A diritto, A buon diritto » = A ragione, Giustamente.

dirittúra da DIRÍTTO. — Linea o Parte diritta; *fig.* « Dirittura di mente » = Giustezza, Sagacia. — « A dirittura » *avverb.* Direttamente, Senza frapporre tempo, Tosto.

dirizzàre e **drizzàre** *prov.* dressar; *fr.* dresser, adresser; *cat.* dressar; *ant. sp.* derezar; *port.* enderezar: forma varia di DIRÍGERE tratta dal *lat.* DIRÈCTUS *diritto* (come Rizzare da RÈCTUS *retto, ritto*) con l'intermedio di un supposto *DIRECTIÀRE (v. *Dirigere*). — Render diritto ciò che non è.

Deriv. *Dirizzaménto; Dirizzàto; Dirizzatóio; Dirizzatóre-tríce; Dirizzatúra; Direzióne.*

Comp. *Ad-dirizzàre; In-dirizzàre; Rad-dirizzàre.*

dirizzóne piuttosto che dal *lat.* DIRÈCTIÓNEM *direzione* (come, portando ad esempio la voce Punzone, suggerisce il Canello), che ha di contro la difficoltà non lieve dell'alterazione di genere, sembra accrescitivo di DIRÍZZO [= *in-dirizzo*] formato su DIRIZZÀRE (Ascoli). La terminazione è quella degli accrescitivi, spesso con senso peggiorativo, per indicare un cattivo avviamento, lo indirizzarsi a casaccio verso un luogo.

Andata quasi cieca ed irrefrenabile; *fig.* Risoluzione presa senza consiglio e seguita con ostinazione.

diroccàre *prov.* derocar, derrocar; *fr.* déroquer, dérochier; *sp.* derrocar: da RÒCCA, come dire *precipitare, gettar giù dalla rocca*, e quindi Demolire, Abbattere, Disfare rovinando, Smantellare [propr. un luogo munito, una rocca].

Deriv. *Diroccaménto.*

dirocciàre *fr.* dérochier; *sp.* derrocar: da RÒCCIA (*fr.* roche). — Simile a Diroccàre, e vale Precipitare dalla roccia, a guisa del torrente che scende a valle usato dall'Alighieri.

> Lor corso in questa valle si diroccia.
> (*Inf.* XIV, 115).

dirómpere dal *lat.* DIRÚMPERE = DISRÚMPERE *rompere in più parti* comp. della partic. DIS che vale separazione, distacco, e RÚMPERE *rompere* (v. q. voce). — Fiaccare e Rompere con violenza. Onde l'Alighieri ebbe a dire di Plutone:

> Da ogni bocca dirompea co' denti
> Un peccatore a guisa di maciulla,
> Sì che tre ne facea così dolenti.
> (*Inf.* XXXIV, 55).

Ammollir la durezza o tensione, Rendere arrendevole. « Dirompere in pianto, in lacrime » = Darsi al pianto senza ritegno di subito e con qualche impeto.

Rifless. -RSI = Sbattere, Dibattere, detto *per similit.* dell'acqua — « Dirompersi a fare una cosa » = Mettersi a farla senza ritegno, precipitosamente.

Deriv. *Dirompiménto; Dirótto;* cfr. *Prorómpere.*

dirótto dal *lat.* DIRÚPTUS p. p. di DIRÚMPERE *rompere in più parti, spezzare* (v. *Rompere*). — Detto di pioggia vale: Che cade in grandissima copia e con impeto, Che vien giù strabocchevolmente, quasi torrente che dirompe gli argini.

Fig. riferito a pianto, lacrime e simili vale Copiosissimo, Che non ha ritegno.

E alla latina, parlando di monte, via e simili, trovasi pure per Scosceso, Dirupato, che i Latini dissero anche ab-rúptus e prae-rúptus, perocché i precipizi, i dirupi, i balzi dipendono appunto da rottura del terreno.

Deriv. *Dirottaménte*, altrim. *A dirótto, A dirótta, Alla dirótta.*

dirupàre da una forma di *b. lat.* * DERUPÀRE comp. della partic. DE *in giù, in basso*, e RÚPES *rupe:* propr. *cadere* o *precipitare da rupe.* — *Attiv.* Gettar da rupe, Precipitare. — *Intransit.* Scender con impeto da rupe, Precipitar per dirupi; ed anche Franare.

Deriv. *Dirupaménto; Dirupàto; Dirúpo.*

dirúpo *prov.* deruben; *a. fr.* derub, desrube; *sp.* derrubio (*sp.* derrubadòuro). Alcuno dal *lat.* DIRÚPTUS *scosceso, dirupato* e questo da DI-RÚMPERE *rompere in più parti, spezzare,* quasi dica *spacca-*

tura, crepatura, rottura di monte, ma invece è da DIRUPÀRE *precipitare dalla rupe,* che si presta meglio per la forma (cfr. *Rupe*). — Precipizio di rupe; Abisso fra rupi o sotto di esse; *sinon.* di Precipizio, Abisso, Balza, Burrone.

dirúto = *lat.* DÍRUTUS p. p. di DIRÚERE *rovinare, abbattere, distruggere,* comp. della partic. DI per DIS indicante separazione, disgregazione, ovvero semplicemente intensiva e RÚERE *precipitare, cadere* (v. *Ruina*). — Abbattuto, Demolito; detto in poesia specialmente di edifizi.

dis particella che si prefigge a molte voci ed ha forza ora privativa (*p. es.* Dis-acerbare), ora negativa (Dis-abitare), ora serve a indicare azione contraria a quella espressa dalla parola semplice (Dis-fare), ed ora denota remozione, allontanamento, distacco e simili (Dis-branare, Dis-brigare, Dis-sipare, Dis-unire): rispondendo al prefis. *gr.* DYS = *sscr.* DUS [*got.* tus, tuz, *irl.* do] significante difficoltà, contrarietà, malignità (*sscr.* dus-tara *difficile a superare,* dus-tyag'a *che male si lascia,* dush-kha *disgrazia* = mala fortuna [kha *fortuna*], dush-kara *difficile a farsi,* ecc.), che taluno pone in rapporto colla rad. DVIS (= DUS) *separare, allontanare,* che è in DVISH-Ê o DVÉSH-MI *odiare,* DVISH *nemico, ostile.* — Talora finalmente serve a rafforzare il significato della parola colla quale si compone (Dis-seccare) nel qual caso esercita le funzioni del *gr.* DIS (*sscr.* dvis, *zend.* e *lat.* bis) *due volte, doppiamente* (DVI = *gr.* e *lat.* DÚO *due*), che del resto è affine alla surriferita radice (v. *Due*).

diśabitàre contrar. di ABITÀRE (v. *Dis*). e perciò Disertare di abitatori; *altrim.* Spopolare.

Deriv. *Disabitàto* = privo di abitatori o d'abitazioni.

disabituàre contrar. di ABITUÀRE (v. *Dis*). — Togliere l'abitudine.

diś-accètto contrar. di ACCÈTTO (v. *Dis*).

diś-acerbàre contrar. di ACERBÀRE [= Esacerbare, In-acerbire] (v. *Dis*), e vale quindi Levare l'acerbo, Addolcire; e *fig.* Mitigare; *rifless.* -RSI. Perder l'acerbezza, Maturare (detto di frutti).

diśadàtto contrar. di ADÀTTO (v. *Dis*). Non atto, Che con fatica si maneggia e si muove.

Deriv. *Disadattàggine; Disadattaménte.*

diśadorno contrar. di ADÒRNO (v. *Dis*). Privo d'ornamento, Incolto.

diśaffezionàre contrar. di AFFEZIONÀRE (v. *Dis*). — Levar l'affezione, l'amore.

Deriv. *Disaffezionàto* = Disamorato; *Disaffezióne.*

diśagévole contrar. di AGÉVOLE (v. *Dis*). — Malagevole, Difficile, Faticoso.

Deriv. *Disagevolézza; Disagevolménte.*

diśaggradévole contrar. di AGGRADÉVOLE (v. *Dis*). — Che non va a grado; e dicesi ancora Disgradevole e Sgradevole.

diśàgio contrar. di ÀGIO (v. *Dis*).

Incomodo per mancanza di ciò che è necessario o acconcio a' bisogni della vita; Situazione penosa del corpo; *altrim.* Scomodo.

Deriv. *Disagiàre; Disagióso.*

diśalberàre e **diśarboràre** comp. della partic. privativ. DIS e ÀLBERO = *lat.* ÀRBOR (v. *Albero*). — Levar via, abbattere gli alberi di un vascello.

diśaminàre dal *lat.* DE-EXAMINÀRE comp. della partic. DE, per accrescer forza, ed EXAMINÀRE *esaminare* (v. *Esame*).

Sottoporre a diligente e minuto esame.

diśamóre Mancanza d'AMORE (v. *Dis*).

Deriv. *Disamoràre,* onde *Disamoràto; Disamorévole,* onde *Disamorevolézza; Disamoróso.*

diśanimàre contrar. di ANIMÀRE (v. *Dis*). Tor l'animo; Far perdere l'animo; *rifless.* **-rsi.** Perdere l'animo, Perdersi di animo. In antico si usò anche per Uccidere, che è come dire Privare dell'anima.

diśappetènza contrar. di APPETÈNZA (v. *Dis*). — Mancanza di appetito.

diśapplicàre contrar. di APPLICÀRE (v. *Dis*). — Fuggir l'applicazione, Cessar dall'applicarsi.

Deriv. *Disapplicazióne* = Disattenzione; Negligenza.

diśapprovàre contrar. di APPROVÀRE (v. *Dis*) e quindi Non approvare; diverso da Riprovare, giacché il primo valga propriam. Opinare o Giudicare altrimenti, il secondo Dichiararsi contro, Condannare.

Deriv. *Disapprovànte; Disapprovazióne.*

diśarmàre contrar. d'ARMÀRE (v. *Dis*). Tor via le armi; Spogliare l'armatura; Far deporre le armi. — « Disarmare un vascello » = Togliere al medesimo tutti gli arredi e le provvisioni necessarie. — « Disarmare una volta » = Torne i sostegni.

Deriv. *Disarmaménto* = Disarmo.

diśarmonía contrar. d'ARMONÍA (v. *Dis*). Discordanza, Sconcerto.

Deriv. *Disarmònico; Disarmonizzàre,*

diśarticolàre Sciogliere o Disunire gli ARTÍCOLI, cioè le articol-azioni o giunture delle ossa.

Deriv. *Disarticolazióne.*

diśàstro *prov.* desastres; *fr.* désastre; *a. cat.* desastro; *sp.* e *port.* desastre: da un *b. lat.* DISÀSTRUM comp. della partic. DIS col senso di *contrario, cattivo, maligno* (v. *Dis*) e ÀSTRUM *astro,* ma nel senso di *ventura,* scambiata la presunta causa con l'effetto.

Infortunio, Sfortuna; Danno, specialm. pecuniario; ed altresí Calamità; quasi per cattiva influenza degli astri, secondo viete opinioni.

Deriv. *Disastràre* = arrecar sventura, danno; *Disastróso* = Sventurato, Infelice, Dannoso.

disattènto contrar. di ATTÈNTO (v. *Dis*). Sbadato.

Deriv. *Disattenzióne*.

disautoràre comp. della partic. privativa DIS e AUTOR-ITÀ. — Privare della sua autorità o autorevolezza, del suo credito; altrim. Disgradare.

disautorizzàre *fr.* desautoriser; *sp.* desautorizar. — Propr. Togliere l'AUTORITÀ, cioè la facoltà concessa di fare q. c.; ed altresí Togliere l'autorevolezza, che meglio dicesi Disautorare.

disavanzàre contrar. di AVANZÀRE (v. *Dis*). — *In marin.* Non andare avanti, Andare indietro. — *Nella econom.* Scapitare, Perdere il capitale, e per *estens.* Peggiorare di condizione, Scapitare moralmente.

Deriv. *Disavànzo*.

disavvedúto contrar. di AVVEDÚTO (v. *Dis*), cioè Inconsiderato, Male accorto.

Deriv. *Disavvedutézza* = Disavvedimento.

disavvenènte contrar. di AVVENÈNTE (v. *Dis*), e quindi Spiacevole, Brutto, Di cattive maniere, Sgarbato.

disavvenévole contrar. di AVVENÉVOLE, e cosí Sconvenevole, Sconcio.

disavventúra dall'*ant.* DISAVVENÍRE nel senso di *avvenire* o *incontrar male* (v. *Dis*).

Mala ventura, Triste avvenimento, Sciagura, disgrazia; altrim. Sventura.

Deriv. *Disavventuràto; Disavventuróso*.

disavvertènza contrar. di AVVERTÈNZA (v. *Dis*) e cioè Sconsideratezza, altrimenti Disavvedimento.

disavvezzàre contrar. di AVVEZZÀRE (v. *Dis*), e per ciò Perdere il vezzo, l'uso; che dicesi pure Disvezzare, Divezzare e Svezzare, colla differenza però che questi hanno sempre il significato particolare di Spoppare, Togliere il latte.

Deriv. *Disavvezzaménto; Disavvézzo* = Disavvezzato.

disborsàre da un *b. lat.* *DE-EX-BURSÀRE: propr. Cavar danari *dalla* (*lat.* EX) *borsa* (*lat.* BÚRSA), adoprato traslativamente per *pagamento*. — Pagar con danari proprî, lo stesso che Sborsare.

Deriv. *Disbórso*.

disbrigàre vale Liberare da BRÍGA [*b. lat.* *DE-EX-BRIGÀRE], cioè da impaccio, impedimento e simili (v. *Dis*): lo stesso che Sbrigare. Detto di questione Risolverla, di affare Portarlo a termine.

Deriv. *Disbrígo* (neolog.).

discacciàre comp. della partic. DIS indicante allontanamento e CACCIÀRE (v. q. voce). — Mandar via, Allontanare con violenza o con mal modo, o da sé o dal luogo che altri occupa: presa la similitudine dal cacciatore che incalza la selvaggina. Lo stesso che Scacciàre.

> So com' amor sopra la mente rugge,
> E come ogni ragione indi discaccia
> (PETRARCA).

discàpito voce comp. della partic. DIS che denota idea contraria e *lat.* CÀPUT *capitale* (v. *Capitale*). — Rimessa di capitale, Danno pecuniario.

Cfr. *Scapitàre*.

discaricàre *prov. sp.* e *port.* discargar; *fr.* décharger: dal *b. lat.* DISCARRICÀRE (contrar. di CARRICÀRE) comp. della partic. DIS indicante separazione e CÀRRUS onde CÀRRICUS *quanto è contenuto nel carro* (v. *Carico*). — Levare il carico, il peso, e *fig.* il debito, l'obbligo, la responsabilità.

Deriv. *Discàrico* = Sgravio; e *fig.* Giustificazione, Discolpa.

discéndere *prov.* descendre, deissendre; *fr.* descendre; *sp.* e *port.* descender: dal *lat.* DESCÈNDERE (contrar. di Ascéndere) comp. della partic. DE *di*, indicante movimento in basso e SCÀNDERE *salire*, ma che in forza del prefisso prende il significato contrario: non senza avvertire che la radice SKAND oltre questo senso, ha nel sanscrito pur quello di *cadere* (v. *Ascendere*). Calare, Venire al basso; Piegare, Volgere all'ingiú, *fig.* Trarre origine e nascimento; ed anche Tralignare, Venir perdendo.

Deriv. *Discendènte* onde *Discendènza; Discendiménto; Disceso-a* (*lat.* DESCÈNSUS); *Accon-discéndere; Con-discéndere*.

discènte = *lat.* DISCÈNTEM p. pres. di DÍSCO *imparo, apprendo*, che cfr. col *gr.* DI-DÀSKÔ e mira alla rad. zenda DAKHSH, *insegnare, ammaestrare*, che è della stessa natura di quella della *sscr.* DIÇ-ÂMI *indico* del *gr.* DEÍK-NYMI *mostro*, e *lat.* DOC-ÈRE *imparare*, DÍC-ERE *dire* (v. *Dire*).

Che impara, Discepolo, Scolare.

Deriv. *Disciplína; Discépolo* e cfr. *Didattico* e *Docente*.

discépolo dal *lat.* DISCÍPULUS, che il Bugge crede formato per dissimilazione da DISCÍCOLUS da DÍSCO *imparo, apprendo* (v. *Discente*). — Altri spiega la finale con la rad. PUL che ha il senso di *giovane, nato* (v. *Pollo*), ovvero con lo stesso suffisso che è in MANÍ-PULUS *manipolo* e simili (cfr. *Casupola, Manipolo*).

Colui che sotto la disciplina di alcuno impara, o ha imparato, checchessia; e in senso speciale Chi segue e professa le dottrine di alcuno.

Deriv. *Discepolàto; Disciplína; Condiscépolo*.

discèrnere = *lat.* DISCÈRNERE - p. p. DISCRÈTUS - comp. della partic. DIS (= *gr.* DIS *due volte, doppiamente*, esprimente separazione, divisione, ovvero intensiva (v. *Dis*) e CÈRNERE (= *gr.* KRÍNEIN) *separare* una cosa da un'altra e particolarm. la farina dalla semola per mezzo di staccio (cfr. *Cernere*). — Distinguere, Dividere minutamente le cose o le idee per meglio ravvisarle, conoscerle, giudicarle; Veder bene; Comprendere a pieno. — Distinguesi da Scernere = *prov.* eissernir (dal *lat.* EX-CÈRNERE), che riguarda l'atto, mentre Discernere riferiscesi piuttosto all'intelletto.

Deriv. *Discerníbile; Discerniménto; Discernitívo; Discernitóre*.

discettàre = *lat.* DISCEPTÀRE, comp. della partic. intensiva DIS e CAPTÀRE (intens. di CÀPERE *prendere*) *sforzarsi di prendere, andare in cerca studiosamente di una cosa* (v. *Capere*). — Sforzarsi di cogliere, di trovare il vero disputando, Disputare, segnatamente intorno a qualche punto dottrinale. (Voce poco usata).

Deriv. *Discettàbile; Discettaziòne.*

dischiomàre da CHIÒMA e DIS privativo (v. *Dis*). — Levar le chiome, Spogliar delle chiome e dei capelli; altrimenti Schiomare.

Ond'egli a me: perché tu mi dischiomi,
Né ti dirò ch' io sia, ecc.
(DANTE, *Inf.* XXXII, 100).

dischiùdere contrar. di Chiudere (v. *Dis*) e quindi Aprire; *metaf.* Manifestare, Dichiarare; altrim. Schiudere.

Part. pass. *Dischiùso.*

discìngere dal *lat.* DISCÌNGERE - p. p. DISCÌNCTUS - *sciogliere*, ed è contrar. di CÌNGERE (v. *Cingere* e *Dis*).

Torre la cosa che cinge.

P. p. *Discìnto.*

discìnto = *lat.* DISCÌNCTUS comp. della partic. negativa DIS e CÌNCTUS p. p. di CÌNGERE *cingere* (v. *Discingere*).

I Latini dissero DISCÌNCTUS quei che portava la tunica senza cintura attorno alla vita; e siccome questo modo non era usuale agli antichi, eccetto quando una persona volesse stare a suo agio nella propria casa, cosí tal voce accennava a persona vestita in fretta e furia e non finita di vestire, ovvero a quella naturale indolenza propria di una morale rilasciata. Applicato a donne significò femmina da conio, perché tra i Greci ed i Romani una siffatta libertà di vestiario era soprattutto usata dalle donne di facile vita, come cantatrici e ballerine, che la maggior parte veggonsi dipinte cosí nelle figure pompeiane. Anche oggi, potrebbe assai bene, applicata ai costumi, rimettersi in uso la suddetta parola nel senso metaforico di Dissoluto, che odesi per alcuni sostituire colla voce men bella di Scollacciato.

disciògliere e **disciòrre** *fr.* soudre; *sp.* disolver; *port.* dissolver: dal *lat.* DISSÒLVERE - p. p. DISSOLÙTUS - comp. della partic. DIS, che accenna a separazione, disgregamento, e SÒLVERE *sciogliere* (v. q. voce). — Contrar. di Legare; *per metaf.* Disfare, che latinamente dicesi Dissolvere.

Deriv. *Discioglìbile; Discioglimènto* (= *Dissoluziòne*); *Discioglitóre-trìce; Disciòlto* (*fr.* dissous).

disciplìna = *lat.* DISCIPLÌNA da DISCÌPULUS *discepolo* (v. q. voce).

L'atto dell'istruire; ed altresí Modo e Regola d'insegnare; Precetto, Insegnamento, Istituzione, riferito piú particolarm. a scienza, arte liberale, e simili. In senso speciale, parlando di milizia, Tutti insieme gli ordini, le regole, gli esercizi in che s'addestra l'esercito. E vale anche Maniera ordinata di comportarsi; Tenor di vita. Si usa inoltre per Correzione, Gastigo, le quali pure sono maniere spesso necessarie per educare ed insegnare; e anche più concretamente per quel Mazzo di funicelle o altro simile flagello, con cui alcuni si percuotono le reni per atto di penitenza.

Deriv. *Disciplinàbile; Disciplinàle; Disciplinàre; Disciplinàto-a; Disciplinatézza; Disciplinatóre-trìce.*

dìsco = *lat.* DÌSCUS dal *gr.* DÌSKOS che sta daccanto a DISKÒ *io getto.*

Piastra di metallo o di pietra di figura circolare, or piana, or rilevata nelle due faccie, della quale i giovani greci e romani si servivano negli esercizi e nei giuochi ginnastici, facendo a gara a chi la scagliava piú alto o piú lontano. Per similit. dicesi a Qualunque corpo piano e rotondo.

Deriv. *Dischétto; Dèsco.*

dìscolo *sp.* e *port.* discolo: dal *gr.* DÝSKOLOS *difficile a contentarsi, fastidioso, strano, bisbetico*, voce d'incerta origine, e che secondo l'etimologia comune consta della partic. DYS *male, difficilmente* e KÒLON *cibo:* cioè *che difficilmente si contenta del cibo*, d'onde il senso metaf. e generico di *malcontento:* però il secondo elemento sembra piuttosto essere la rad. KÀL che ha il senso di *spingere* e conseguentemente *dirigere* (v. *Celere* e cfr. *Bifolco*), che darebbe il senso di *difficile a condurre, a governare, a educare*, che è appunto quello che corre oggidí. Altri lo crede alterato dal *gr.* DYSCHÈRES comp. della solita particella e un elemento fondato sulla radico GHAR o HAR *prendere*, ond'anche il *gr.* CHEÌR *mano*, CHEIRÒÒ *trattare, assoggettare*, CHEIRIZÒ *maneggiare* (v. *Chirurgo*), cioè *difficile a trattare*, ovvero KAR *fare*, cioè *che opera male* (v. *Creare*). Lo Schenkl invece lo ha siccome detto per DÝS-POLOS da PÉLÒ o PÉLOMAI *mi muovo, vivo, sono*, cioè, *che vive, che si trova male*, confrontandolo col *gr.* EU-PELÈS (in Esichio), che vale il contrario. E per nulla omettere giova pur citare la ipotesi per la quale vuolsi composto di DYS intensivo e SCHÒLE *ozio, disoccupazione*, contrario di ÀSCHOLES *operoso.* — Giovane scioperato, insofferente di disciplina e dato al mal fare.

Deriv. *Discolàccio-ètto; Discoleggiàre.*

discolpàre e **scolpàre** contrar. di Incolpàre, comp. della partic. privativa DIS (v. *Dis*) e *lat.* CÙLPA *colpa* (v. *Colpa*).

Dimostrare che altri non è in colpa, Provare l'innocenza, Giustificare; *rifles.* -RSI Dimostrare di non essere in colpa.

Deriv. *Discólpa; Discolpamènto.*

discompórre e più comun. **scompórre** comp. della partic. DIS, che dà senso contrario alla voce COMPORRE, a cui è an-

nesso (v. *Dis*). — Risolvere un composto nelle sue parti; Disfare, Disordinare; *rifless.* **-rsi** Turbarsi, Alterarsi.

Deriv. *Discomponiménto; Discompósto* onde *Discompostézza.*

disconfessàre e **sconfessare** da CONFESSÀRE che vale *dichiarare spontaneamente,* prefissa la partic. DIS, che dà senso contrario, come in Disfare (v. *Dis* e *Confessare*). — Dichiarare di riprovare cosa detta o fatta da noi o da altri in nome nostro, o di non riconoscere persona o cosa.

disconóscere e **sconóscere** comp. della partic. DIS che ha senso negativo e CONÓSCERE (v. q. voce). — Non conoscere; Ignorare (e questo è il significato originario); Non voler conoscere o riconoscere, oppure Mostrare di non conoscere; Disconfessare; Dimenticare; Trascurare.

Deriv. *Disconoscènte,* onde *Disconoscènza; Disconosciménto.*

discontínuo e **scontínuo** contrario di CONTÍNUO (v. *Dis*). — Non continuato, Interrotto.

Deriv. *Discontinuàre; Discontinuazióne; Discontinuità.*

discòrde = *lat.* DISCÒRDEM - comp. della partic. DIS (v. q. voce) e CÒR - genit. CÒRDIS - *cuore* (cfr. *Concorde*). — Che è d'animo e sentimento, di volere, d'opinione, di propositi diverso da quello di altri. *Fig.* Che non è in armonia, Dissonante; detto di suoni, voci e simili.

Deriv. *Discordànte* onde *Discordànza; Discordàre; Discordatóre-tríce; Discordeménte; Discòrdia.*

discórrere dal *lat.* DISCÚRRERE - p. p. DISCÚRSUS - che nell'età bassa passò dal suo significato primitivo di *correre qua e là,* all'altro di *parlare,* quasi *vagare colle parole.* — Parlare, Ragionare, specialm. intorno ad un determinato soggetto, e con qualche ampiezza; ma in nobile stile si usa ancora nel significato originale di Scorrere, Percorrere, specialmente in senso metaforico, cioè di Esaminare, Discutere [percorrendo col pensiero]. — Dicesi « Va o via discorrendo » e simili per abbreviare il discorso, quando si tratti di una serie, numero o specie di cose, delle quali se ne tocchino solamente alcune.

Deriv. *Discorritóre-tríce; Discórso.*

discórso dal *lat.* DISCÚRSUS - p. p. DISCÚRRERE - *scorrere,* onde poi il senso figurato di *trascorrere con la parola da una cosa all'altra* (v. *Discorrere*).

Il favellare ragionando; Opera composta secondo le regole dell'arte sopra un soggetto importante, con pensieri e ragionamenti ordinati dall'azione dell'eloquenza: differente dall'*Orazione,* che include l'idea di maggiore elevatezza e d'arte più raffinata, tali le orazioni d'Isocrate, di Cicerone, le orazioni panegiriche o funebri e simili, e dall'*Arringa* che è una specie di discorso pomposo, solenne, vibrato, per eccitare, per scuotere, per trarre l'interesse, come i discorsi de' grandi capitani alle armate, riportati dagli antichi storici, gli omaggi solenni resi da un oratore in nome di un popolo a principi o personaggi illustri, i discorsi a una numerosa assemblea ecc.

Deriv. *Discorsàccio-étto-íno-ívo-óne-úccio.*

discòsto e **scòsto** dalla partic. DIS denotante allontanamento, separazione e CÒSTA per *lato.* – Lontano alquanto da persona o da luogo: (ed è usato come Preposizione, Avverbio e Aggettivo).

Deriv. *Discostàre; Discostaménto.*

discrasía dal *gr.* DYS-KRASÍA *cattiva mescolanza,* comp. di DYS *male* e KRÀSIS *miscela,* da KRÀÔ = KERÀ-NNYMI *mischio, tempero* (cfr. *Crasi*). — *Term. della medicina.* Alterazione degli umori, e specialmente del sangue, nel corpo animale.

discrédere comp. della partic. DIS che indica senso contrario a CRÉDERE, cui è prefisso. — Non credere quello che una volta si è creduto.

Deriv. *Discredènte* onde *Discredènza.*

discrédito comp. della partic. DIS che dà senso contrario alla voce CRÉDITO alla quale è prefisso (v. *Credito*).

L'atto di togliere o scemare ad altri il credito, ossia la riputazione; Stato di chi è screditato.

Deriv. *Discreditaménto; Discreditàre.*

discrepàre = *lat.* DISCREPÀRE comp. della partic. DIS che indica separazione, diversità e CREPÀRE *render suono:* propr. *mandar suono diverso* (v. *Crepare*).

Esser dissonante, e *fig.* dissenziente, discorde, diverso, non conforme.

Deriv. *Discrepànte* onde *Discrepànza.*

discretézza dal *lat.* DISCRÈTUS nel senso di *temperato* (v. *Discreto*).

Moderazione usata dagli uomini ben costumati nel prendere e nel dare a ciascuno quello che gli si conviene, non più volendone per sé.

discretíva dal *lat.* DISCRÈTUS p. p. di DISCÈRNERE *discernere, separare* (v. *Discreto*). — Potenza che l'anima ha di discernere; ed in giurisprudenza vale a significare Quella diversità di locuzione in disposizioni uguali di legge, di testamento e simili, dalla quale si desume il diverso concetto che le informa.

discréto = *lat.* DISCRÈTUS p. p. di DISCÈRNERE *separare, dividere, distinguere,* comp. della partic. DIS indicante distribuzione, separazione, e CÈRNERE - p. p. CRÈTUS - *separare* (v. *Cernere*).

Che ha retto discernimento, Che sa ben discernere il buono dal cattivo, l'eccesso dalla moderazione, e quindi sa formare idee e giudizi secondo la verità e il dovere; Che è fatto con discernimento, con senno, d'onde il significato assai più ge-

nerico applicato a persona o cosa, per denotare Che ha in sufficiente misura una data qualità, condizione e simili.

Deriv. *Discretézza; Discretívo; Discretòrio; Discrezióne.*

discretòrio Luogo dove si adunano i DISCRÉTI (nel senso antico di *prudente, sapiente, dottore*) ossia i superiori di un ordine monastico, per conferire circa gli affari dell'ordine.

discrezióne = *b. lat.* DISCRETIÒNEM da DISCRÈTUS p. p. di DISCÈRNERE *distinguere* (v. *Discreto*). — Facoltà della mente per la quale l'uomo discerne e giudica con dirittura, Retto criterio, ed anche Savia e considerata moderazione, non tanto secondo l'onestà e la giustizia, quanto conformemente alla convenienza, all'opportunità: nel qual caso è sinonimo di Discretezza.

Deriv. *Discrezionàle,* onde *Discrezionalménte.*

discussióne dal *lat.* DISCUSSIÒNEM formato su DISCÚSSUS p. p. di DISCÚTERE *sbattere, dibattere* (v. *Discutere*).

L'azione e il modo del discutere.

discútere dal *lat.* DISCÚTERE - p. p. DISCÚSSUS - propr. *sbattere*, comp. della partic. DIS indicante separazione e CÚTERE per QUÀTERE *scuotere, agitare* (v. *Scuotere*).

Voce tolta per similitudine dallo scuotere le cose materiali, alfin di ricavarne alcun che, ed applicata a significare l'atto di Agitare ad una ad una le idee o i varî punti di una questione, onde ne scaturisca la verità; Esaminare e ventilare fra due o più persone materie politiche o scientifiche o negozi.

Deriv. *Discússo; Discussióne; Discutíbile.*

disdegnàre *fr.* dédaigner (onde dédain); *sp.* desdeñar (onde desden): dal *lat.* DE-DIGNÀRI, comp. della partic. depressativa DE cangiata per analogia in DIS, che denota negazione o dà senso contrario, e DÍGNUS *degno, conveniente.*

Non degnare; Non stimar degno, Sprezzare; Rifuggire con disprezzo e con ira da persone e da cose (perché indegne). Lo stesso che Sdegnare.

Deriv. *Disdègno; Disdegnóso.*

disdétta 1. Da DISDÍRE che vale *ritrattare la parola, denegare* (v. *Disdire*).

Quell'atto onde una delle parti ha dichiarato all'altra di sciogliersi da un patto, contratto, convenzione, società e simile, al termine del tempo indicato.

2. Dal senso proprio di *diniego* è poi venuto l'altro di Opposizione, Contrarietà, e, procedendo innanzi, quello di Sfavore, di Disgrazia, Cattiva sorte, specialmente nel giuoco, onde le frasi « Aver disdetta » « Essere in disdetta » per Aver disgrazia, Essere in disgrazia: anzi in questo significato è perfettamente il contrario di Détta, usato per Buona ventura (v. *Detta*).

disdicènte p. pres. di DISDÍRE nel senso di *essere sconvenevole.* — Sconveniente.

disdicévole da DISDÍRE, come Disdicènte. — Sconvenevole.

disdíre 1. Comp. della partic. DIS, che dà un senso contrario od opposto, e DÍRE (v. *Dire*). — Propr. Dire contrariamente a quel che si è detto, Ritrattare la parola, e cosí Negare, indi Ricusare la cosa domandata. Riferito a casa, bottega, podere, vale Intimare di lasciar libero il fondo entro un dato termine, a convenzione; Far sapere nelle debite forme di volersi sciogliere da essa.

Deriv. *Disdétto-a; Disdiciménto* = ritrattazióne.

2. Nel senso di Non essere conveniente risponde al *lat.* DE-DECÈRE *essere indecente,* comp. della partic. DE (tradotta in *ital.* DIS) che indica senso contrario e DECÈRE *convenire, esser decoroso* (v. *Decente* e cfr. *Addirsi, Dicevole*).

Deriv. *Disdicènte; Disdicévole.*

disdòro corrisponde al *lat.* DEDÈCUS ed è sincopato dalla forma addiettivale DEDECÒRUS *indecoroso,* mediante lo *sp.* desdoro formatosi con la riduzione analogica del DE deprezzativo in DIS. Altri con qualche arguzia spiega Dis-doro *levar la doratura* [per mettere al nudo il metallo falso], ma ció non persuade.

Disonore, Obbrobrio, Vergogna.

disegnàre dal *lat.* DESIGNÀRE, propr. *notare con segni,* composto della particella DE *di* e SÍGNUM *segno, immagine, effigie* (v. *Segno*). — Ritrarre per via di segni con matita, penna o altro simile istrumento, la forma di un oggetto; *fig.* Descrivere con parole, e nel metafisico Tracciare nella mente le linee principali di un lavoro; Ideare; ed anche Prefiggersi col pensiero, Determinare.

Deriv. *Disegnaménto; Disegnatóre-tríce; Diségno.* Cfr. *Designare.*

diseguale contrar. di EGUÀLE (v. *Dis*), lo stesso che Disuguale.

Deriv. *Diseguagliànza.*

disenfiàre contrar. di ENFIÀRE, per effetto della particella prefissa DIS (v. *Dis*), e perciò Toglier via l'enfiagione.

disensàto contrar. di SENSÀTO (v. *Dis*), e cioè Privo di senso, Alienato da' sensi, altrim. Insensato; *metaf.* Privo di senno.

disequilibràre, squilibràre da EQUILIBRÀRE (v. q. voce), preposta la partic. DIS, che ha forza privativa. — Togliere o Far perdere l'equilibrio (*neolog.*).

Deriv. *Disequilíbrio* = lo stato di cosa tolta dall'equilibrio.

diseredàre Privare della qualità di ERÈDE (v. *De*) e per conseguenza della eredità; altrim. Diseredità re.

Deriv. *Diseredaménto* = *Diseredazióne; Diserède.*

diseredità re v. *Disèredàre.*

diśertàre 1. Guastare per ampio tratto, Devastare, Vuotar d'abitatori, Spopolare: quasi ridurre in *deserto* (*lat.* DESÈRTUM).
Deriv. *Diśertaménto; Diśertatóre.*

2. Detto di soldati e riferito a bandiera vale Abbandonarla furtivamente e contro il giuramento della milizia (*fr.* déserter; *cat. sp.* e *port.* desertar). E in questo senso è dal *lat.* DESERTÀRE intensivo di DESÈRERE *abbandonare*, composto della partic. DE che dà senso contrario e SÈRERE *intessere*, *legare insieme*, *annodare*, quasi dica *disunire*, *staccare* (v. *Deserto*).
Cfr. *Diśertóre; Diśerzióne.*

diśertóre *fr.* déserteur; *sp.* e *port.* desertor: dal *lat.* DESERTÓREM che è connesso al verbo DESÈRERE *abbandonare* (v. *Diśertare* 2). — Che diserta, e dicesi propr. di soldato che abbandona furtivo la propria bandiera.

diśerzione = *lat.* DESERTIÒNEM (v. *Diśertare* 2). — L'atto del disertare.

disfagía comp. del *gr.* DYS che ha il senso di *male* (v. *Dis*) e FAGÒ *mangio* (cfr. *Esofago*, *Sarcofago*).
Term. de' medici. Difficoltà di mangiare.

disfàre e **sfàre** contrar. di Fare (e come questo, usa talora anche le terminazioni del verbo Facere), onde si dice per Distruggere la cosa fatta; Guastare l'essere o la forma delle cose; e in modo particolare e talora figurato Dissolvere, Torre la vita, Uccidere; Mandare in rovina; Ridurre in pezzi; Sciogliere, Stemperare, Liquefare; Mettere in rotta, Sconfiggere.
« Disfarsi di checchessia » = Alienarlo, Venderlo, Abbandonarlo, Rinunziarlo (perocché con ciò la cosa venga come a cessare di essere per chi se ne disfà).
Deriv. Part. pass. *Disfàtto*, onde *Disfàtta* = Rotta, Sconfitta, *Disfattíbile*, *Disfattíccio* attrib. di terreni lasciati incolti per alcuni anni, *Disfattóre-tríce*.

disfàtta da DISFÀRE, nel senso di *distruggere*, *scomporre il già fatto*, senso che gli è comunicato dal prefisso DIS (v. *Disfare*). — Rotta, Sconfitta di un esercito.

disfidàre, sfidàre *prov.* desfizar; *fr.* défier; *sp.* e *port.* desafiar; *ant. port.* desfiar: da un supposto *b. lat.* *DISFIDÀRE = *DIFFIDÀRE propr., secondo il Diez, *togliere ad uno la fede*, *rinnegarlo*, avendo la partic. DIS un senso negativo, o, come insegna la Crusca, *dichiarare che alcuno non merita fede*, quindi *provocarlo:* mentre altri lo vuole formato dall'*ant. ted.* FAIDE o FÈDE (= *mod.* FEHDE) *guerra*, *combattimento*. — Chiamare l'avversario alla battaglia. — « Sfidare » però è d'uso più comune e con accezioni speciali.
Deriv. *Disfída; Disfidatóre.* Cfr. *Diffidàre.*

disformàre Render DISFÓRME cioè differente; altrim. Difformàre e Sformare, l'ultimo de' quali però ha eziandio il particolare significato di Cavar di forma. Gli antichi lo usarono anche per Render brutto, ma in questa accezione i moderni sostituirono Deformare.
Deriv. *Disformaménto; Disformazióne* (antic.)

disfórme = *b. lat.* DISFÒRMEM (= *class.* DEFÒRMEM *brutto*, *sconcio*) composto della partic. DIS negativa o privativa e FÒRMA *forma* e fig. *bellezza* (v. *Forma*).
Di altra forma, Differente. — Allotropo di Difforme e Deforme, il qual'ultimo però ha anche l'accezione di Brutto, Contraffatto, cioè Guasto di forma.
Deriv. *Disformàre; Disformeménte; Disformità.*

disgiúngere e **disgiúgnere** dal *lat.* DISJÚNGERE - *p. p.* DISJÚNCTUS - comp. da DIS partic. indicante separazione, e JÚNGERE *unire* (v. *Giungere*).
Separare, Dividere le cose congiunte.
Deriv. *Disgiungiménto;* p. p. *Disgiúnto*, onde *Disgiuntaménte, Disgiuntívo, Disgiuntúra, Disgiunzióne.*

disgradàre 1. comp. della partic. DIS in senso privativo e GRÀDO nel signific. di *passo*, *scalino* e fig. *stato*, *posto* (v. *Grado*).
Togliere o Scemar di grado, ossia di stima, di credito, altrim. Degradàre.
Scendere di grado in grado (lat. *gradatim*), declinare dolcemente, altrim. Digradare.
2. Vale anche Non ne saper grado, nè grazia, ovvero Non essere a grado, Dispiacere, ma allora è comp. della partic. DIS con ufficio negativo e GRADO = *lat.* GRÀTUS *grato:* p. es. « tutto ciò che altrui piace, a me digrada ed annoia ».

disgradíre e **sgradíre** contrario di GRADÍRE (v. *Dis*). — Non avere a grado, che talora dicesi anche Disgradare.
Deriv. *Disgradévole; Disgradímento; Disgràdo* (*A*) = Controvoglia.

disgràto contrar. di GRÀTO (v. *Dis*), e quindi Non caro; altrim. Ingrato, il quale però vale eziandio Privo di gratitudine.

disgràzia dalla partic. negat. DIS e GRÀZIA nel senso di *favore*, *cosa grata* (v. *Grazia*, *Grato*). — Perdita dell'altrui grazia, e si usa comunemente coi verbi Cadere, Venire, Essere (in). — Sinistro accidente, Infortunio, cioè, cosa non grata.
Deriv. *Disgraziataménte; Disgraziàto.*

disgregàre comp. della partic. DIS indicante separazione e GREGÀRE *raccogliere*, formato da GRÈX - genit. GRÈGIS - *gregge*, e fig. *moltitudine* (v. *Gregge*).
Dividere, Separare, Scomporre nelle sue parti.
Deriv. *Disgregàbile; Disgregaménto; Disgregatívo; Disgregazióne.*

disguído comp. della partic. DIS, che indica senso contrario, e GUIDÀRE (v. q. voce).
Neolog. L'andare una lettera o un pacco in luogo diverso da quello a cui è diretto; Errore di spedizione.

disgustàre comp. della partic. DIS, che ha il senso di cattivo, contrario, e GÚSTO.

Apportare altrui sensazione spiacevole al gusto, e *per estens.* ad alcun altro dei nostri sensi. Per *similit.* riferiscesi a cose che facciano spiacevole impressione nell'animo nostro.

Deriv. *Disgustévole; Disgústo; Disgustóso.*

diŝimparàre da DIS partic. privativ. e IMPARÀRE (v. q. voce). — Perder la memoria e la cognizione delle cose apprese.

diŝimpegnàre composto da DIS partic. privat. e IMPÉGNO (v. q. voce).

Levar d'impegno; come *riflessiv.* **-rsi** Liberarsi da obbligo od assunto, sia adempiendolo, sia dispensandosene con qualche plausibile espediente.

Deriv. *Diŝimpégno.*

diŝimpiegàre contrar. d' IMPIEGÀRE (v. *Dis*), cioè Togliere d'impiego.

diŝincantàre contrar. d' INCANTÀRE (v. *Dis*), cioè Liberar dall'incanto.

Deriv. *Diŝincànto.*

diŝinfettàre contrar. d' INFETTÀRE (v. *Dis*), e cioè Liberar dall'infezione, Purificare; e dicesi dell'aria, delle vesti, di un tessuto organico, ecc.

diŝinfiammàre contrar. (per effetto della partic. privat. DIS) d' INFIAMMÀRE (v. q. voce). — Sopprimere l'infiammazione.

diŝingannàre comp. della partic. priv. DIS e INGANNÀRE (v. q. voce).

Cavare altrui d'inganno, d'errore, di falsa opinione, con vere ragioni; *rifless.* **-rsi** Uscir d'inganno.

Deriv. *Diŝingannatívo; Diŝingànno* = propr. Lo uscir d'inganno e quindi Riconoscimento del proprio inganno; e per *estens.* Dolore di riconoscere l'inganno in cui uno era.

diŝinnamoràre contrar. d' INNAMORÀRE (v. *Dis*) e quindi Levar l'amore e l'affezione dalla cosa amata; altrim. Disnamoràre, Snamorare; in significato attivo col quarto caso Far abbandonar l'amore.

diŝinteresse contrar. d' INTERÈSSE (v. *Dis*) e cioè Disistima del proprio utile, Noncuranza di guadagno.

Deriv. *Diŝinteressaménto; Diŝinteressàre; Diŝinteressàto*, onde *Diŝinteressataménte* e *Diŝinteressatézza.*

diŝinvitàre contrar. di INVITÀRE (v. *Dis*), Revocar l'invito (*voce dell'uso*).

diŝinvòlto p. p. del verbo DISINVÒLGERE (contrar. d'Involgere) comp. della partic. DIS indicante contrario senso e INVÒLGERE (v. q. voce). — Propr. Non avviluppato, Sciolto; ed usasi per solito nel senso metaforico di Spedito, Franco nelle maniere, Che ha prontezza e garbo, Semplice e senza affettazione.

Deriv. *Diŝinvoltúra* = Franchezza, Destrezza, Vivezza, Brio.

diŝío e **diŝíro** detto per DEŜÌO e DEŜÌRO, che sta per desièio, desièjo, desidèjo, desidèrio (*prov.* desires, dezires, *fr.* désir = deziriers). — Poet. per Desiderio, o Cosa desiderata.

diŝistimàre comp. della partic. DIS, che indica il contrario della parola STIMÀRE, cui è unito (v. *Dis* e *Stima*). — Disprezzare.

Deriv. *Diŝistíma.*

disleàle e **sleale** contrar. di LEÀLE (v. *Dis*), Che manca di lealtà, Infido.

Deriv. *Dislealménte; Dislealtà.*

dislocàre dal *lat.* LOCÀRE *collocare* (v. q. voce), prefissa la partic. DIS, che ha senso separativo, come in Dis-giungere, Dis-unire. — Porre in luoghi diversi, Separare. Allotropo di Dislogare, che vale Cavar dal suo luogo.

Deriv. *Dislocàto*, onde *Dislocazióne.*

dislogàre e **slogàre** comp. di LÒGO o LUÒGO e prefisso DIS, che vale allontanamento. — Far uscire i capi delle ossa dal luogo loro, ossia dalle loro cavità articolari.

Deriv. *Dislogaménto; Dislogatúra.*

dismèttere comp. della partic. intens. DIS e *lat.* MÍTTERE *lasciar andare* (v. *Mettere*). — Cessar di fare una cosa; detto di vesti Cessar di usarle. Dicesi più comunemente S-mèttere.

P. p. *Disméssо* = Smesso.

dismiŝúra comp. di MISÚRA e partic. DIS, che dà senso opposto. — Vale Eccesso, Quantità smoderata, e si usa nella forma avverb. « A dismisura » = Eccessivamente.

diŝobbedíre comp. della partic. negativa DIS e OBBEDÍRE (v. q. voce).

Non adempire l'altrui comando o volere; Trasgredire l'altrui volontà.

Deriv. *Diŝobbediènte*, onde *Diŝobbediènza.*

diŝobbligànte v. *Disobbligare.*

diŝobbligàre comp. della partic. DIS, negativa o privativa, e ÒBBLIGO (v. q. voce).

Liberare, francare da cosa che obblighi, incomba, tocchi per dovere. — Il p. pres. è « Disobbligante » che propr. vale Che toglie d'obbligo, ma usasi per lo più nel senso di Poco gentile, Scortese, cioè che Schiva di contrarre obblighi, per non essere poi tenuto a mostrarsi grato.

diŝoccupàre comp. della partic. DIS, che indica allontanamento, cessazione, e OCCUPÀRE. — Trarre d'occupazione, dalle faccende; Lasciar libero.

Deriv. *Diŝoccupato* = Che non è occupato; ma parlando di persona dicesi, più che altro, per Sfaccendato, Scioperato; *Diŝoccupazióne.*

diŝonore comp. della partic. DIS, che vale distacco, allontanamento, e ONÓRE.

Tutto ciò che toglie o menoma l'onore.

Deriv. *Diŝonoràre; Diŝonoratóre; Diŝonorévole.*

diŝorbitàre comp. della partic. DIS, che conferisce senso contrario, e ÒRBITA *rotaia*, da ÒRBIS *cerchio, ruota:* propr. *uscir dalla rotaia, dalla via battuta*, e quindi *fig.* Eccedere sopra l'onesto e il conveniente la debita misura; che dicesi pure Esorbitare.

Deriv. *Diŝorbitànte*, onde *Diŝorbitànza.*

diŝórdine comp. della partic. DIS, che indica separazione, allontanamento, negazione, e ÓRDINE (v. q. voce).

Perturbamento e guastamento d'ordine, di cosa ben ordinata; *metaf.* Cosa che altri faccia fuor del consueto vivere regolato, o fuori della legge.

Deriv. *Disordinaménto; Disordinàre* [che nell'uso dicesi anche per Revocare l'ordine dato]; *Disordinàto*, onde *Disordinataménte*.

dispacciàre *prov. sp.* e *port.* despachar; *fr.* dépêcher: comp. della partic. DIS, che accenna a senso contrario (come in Dis-fare, Dis-giungere), e rad. PAC che ha il senso di *legare, tener saldo*, onde il *lat.* PÀCTUS p. p. di PÀNGERE *fermare, fissare*, mediante una forma * PACTIÀRE: sicché Dispacciare avrebbe il senso di *liberare, rendere spedito, sbrigare, sciogliere, spedire*, formato collo stesso processo d'idee della voce Spedire (v. *Pace* e *Patto*). — Altri ritiene che tragga dal *lat.* DIS-PLICARE propr. *liberar dalle pieghe*, cioè *dall'involucro* e così *render spedito, spedire*, (cfr. *Spiegare*), ed altri finalm. spiega « *pacciare* » come contratto di PEDICÀRE, che trovasi nel *bass. lat.* IMPEDICÀRE *impastoiare*, da PÈDICA *ceppo, laccio, pastoia:* quasi dica *sciogliere da impedimento.*

Cavar d'impaccio, Sbrigare, Liberare. In oggi lo dicono anche per Far dispaccio. — Allotropo di « Spacciare » = Spedire, Dar la via.

Deriv. *Dispàccio; Spacciàre.* Cfr. *Impacciare* e *Spicciàre.*

dispàccio *fr.* dépêche; *sp.* e *port.* despacho (v. *Dispacciare*). — Lettera, specialm. riguardante affari di Stato, dispacciata ossia spedita per via di corriere, di messo, per posta e simili. Oggi si dà in special modo questo nome all'Avviso o Notizia mandati per mezzo del telegrafo.

dispaiàre e **spaiàre** (*ant.* Disparare) contrar. di Appaiàre (v. *Paro* e *Dis*) e vale Scompagnare, Separare l'un dall'altro, cioè Guastare il PÀIO; *fig.* Levar l'armonia, la proporzione, la forma.

Es. La grave idropisia che si dispaia
Le membra. . . . .
Faceva lui tener le labbra aperte
(DANTE, *Inf.* XXX. 52).

disparàto = *lat.* DISPARÀTUS p. p. di DISPARÀRE *dispaiare, disgiungere, allontanare l'un dall'altro*, comp. della partic. DIS, indicante separazione, e PAR *coppia, paio*, ond'anche DISPAR *dissimile* (v. *Paro*).

Val Separato, Disgiunto: ma usasi più frequentemente in senso *fig.* per dire Che non ha parità, somiglianza, relazione, analogia con altra cosa; Diverso, Dissimile, Differente.

Deriv. *Disparatézza.*

disparére comp. di PARÉRE nel senso di *opinione* e DIS, partic. che indica contrarietà (v. *Dis*). — Contrarietà d'opinione; altrim. Discrepanza, Discordia: la quale ultima però, oltre suonare più odiosamente, riguarda piuttosto il cuore che l'intelletto e riferiscesi specialmente alla disunione degli animi. La Discrepanza poi ha il senso materiale di Dissonanza, e solo per similitudine ottenne la nozione di Dissenso e di Disparere.

díspari corrisp. al *lat.* DÍSPAR comp. della partic. negat. DIS e PAR *uguale* (v. *Pari* e cfr. *Disparare*). — Non pari, Disuguale; aggiunto a numero vale Che non può dividersi in due numeri uguali ed interi.

Deriv. *Disparità.*

disparíre dal *lat.* DISPARÈRE comp. della partic. DIS, che accenna a senso contrario, e PARÈRE *esser visibile* (v. *Parere*).

Togliersi a un tratto dalla vista altrui; Dileguarsi; *fig.* Consumarsi presto; Essere involato. Comunemente dicesi Sparire.

P. p. *Disparito.*

dispàrte (in) comp. della partic. DIS, che vale allontanamento, e PÀRTE nel senso di *canto, banda.* — *Avverb.* In luogo separato.

dispèndio dal *lat.* DISPÈNDIUM propr. *scapito, perdita nel peso, nella spesa*, comp. della partic. DIS indicante *diffusione* e PÈNDERE *pesare* e traslat. *pagare, sborsare*, perocché nei primissimi tempi, prima che vi fosse moneta coniata, si dava in cambio del metallo informe, la cui quantità si determinava a peso (v. *Spendere*). Presso i Latini la voce Dispendio ebbe il senso di contrario di Com-pendio, che propr. significò il *lucro del risparmio.*

Spesa e *fig.* Consumo.

Deriv. *Dispendióso.*

dispènsa da DISPENSÀRE. — In senso generico Distribuzione ed anche Concessione. Dicesi però in modo speciale a un Determinato numero di fogli di un'opera che si pubblichi e si distribuisca agli associati di tempo in tempo; ed anche Quella stanza o magazzino nelle case e locande o negli stabilimenti, dove si tengono in serbo le cose alimentari, che debbono giorno per giorno, a seconda del bisogno, distribuirsi a chi mangia.

Dal significato di concessione venne poi l'altro di Facoltà di non fare una cosa, Esenzione da un obbligo.

Deriv. *Dispensière-a.*

dispensàre *prov.* despensar; *fr.* dispenser; *sp.* e *port.* dis-(o des)pensar = *lat.* DISPENSÀRE comp. della partic. DIS indicante distribuzione e PENSÀRE intens. di PÈNDERE = supin. PÈNSUM *pesare* e traslat. *pagare* (v. *Dispendio, Spendere*).

Distribuire una quantità pesata, misurata, determinata, e più genericam. Compartire favori, grazie; per *estens.* Conceder facoltà di non fare, Sciogliere dall'obbligo di fare.

Deriv. *Dispènsa; Dispensàbile; Dispensaménto; Dispensativo; Dispensatóre-trice.*

dispepsía dal *gr.* DYSPEPSÍA comp. della

partic. DÝS *difficilmente* e tema di PÉPTÒ o PÉSSÒ *digerisco* (cfr. *Pepsina*).

Difficoltà di digerire.

disperàre *prov.* desperar [*fr.* desesperer, *sp.* e *port.* desesperar = de-ex-perare]: dal *lat.* DESPERÀRE, composto della partic. DE, che denota allontanamento, e SPERÀRE da SPÈS *speranza* (v. *Sperare*).

Perder la speranza; Mancar di speranza.

dispèrdere = *lat.* DISPÈRDERE - p. p. DISPÈRSUS - comp. della partic. DIS indicante divisione e PÈRDERE *mandare in malora* (v. *Perdere*). — Propr. Spargere, Mandare in parti diverse, per modo che della cosa stessa si perda la traccia; indi Distruggere, Sterminare; ed altresí Far perire in mal modo; altrim. Mandare in perdizione, Sperdere.

Deriv. *Disperdiménto; Dispèrso; Dispersióne.*

dispèrgere e **spèrgere** = *lat.* DISPÈRGERE - p. p. DISPÈRSUS - comp. della partic. DIS indicante separazione e SPÀRGERE *gettar qua e là* (v. *Spargere*).

Spargere in varie parti, Separare, Sparpagliare; detto di persone Mandarle qua e là.

Deriv. *Dispergiménto; Dispergitóre; Dispèrso,* onde *Dispèrsióne; Dispersívo; Dispersóre.*

dispètto dal *lat.* DESPÉCTUS *il guardare all'ingiú, disprezzo,* da DE-SPÍCERE *guardare dall'alto in basso, disprezzare,* ed anche *stornare lo sguardo,* comp. della partic. DE (simile a DEÓRSUM) *giù,* ovvero con senso negativo, e SPÍCERE *guardare* (v. *Specie* e cfr. *Rispetto*).

Propr. Il guardare dall'alto in basso per dispregio, quindi Atto di scherno, di avversione, d'ingiuria; e, confondendo la causa coll'effetto, talora Cosa incresciosa. ed ora Stizza, Sdegno, Rabbia, Ira sdegnosa e simili.

Deriv. *Dispettóso; Indispettíre.* Cfr. *Despítto.*

displacére *prov.* desplazer; *fr.* déplaire; *ant. cat.* desplaer, despler; *sp.* desplacer; *port.* deprazer: da una forma *lat.* *DISPLACÈRE = *class.* DISPLICÈRE comp. della partic. DIS, che vale *non* o *male,* e PLACÈRE *andare a grado* (v. *Piacere* e *Dis*). — Non piacere, Recar disgusto, che pure dicesi Spiacere.

Come *sost.* indica Tutto ciò che può riuscire disaggradevole, ed è applicato quasi sempre alle affezioni dell'animo. È quindi sinonimo di Disgusto, Molestia, Afflizione, Pena, Cordoglio, Dolore, Travaglio.

Deriv. *Dispiacènte,* onde *Dispiacènza; Dispiacévole,* onde *Dispiacevolézza* e *Dispiacevolménte; Dispiaciménto.*

dispiegàre e **spiegàre** comp. della partic. DIS, che dà senso contrario, e PIEGÀRE (v. q. voce). — Volgere e distendere cosa piegata; riferito a schiere Stenderle e ordinarle in battaglia; *fig.* Dichiarare, Interpretare; *rifless.* Manifestare il proprio pensiero.

dispnèa dal *gr.* DÝSPNOIA comp. della partic. DYS *difficilmente, male* e PNÓIA dallo stesso tema di PNÉÒ *respiro.*

Term. de'medici. Difficoltà di respirare, sintomo di malattia del petto, ovvero primo grado dell'asma.

Deriv. *Dispnèico.*

dispórre sincopato dal *lat.* DISPÒNERE - *p. p.* DISPÒSITUS - comp. della partic. DIS, che indica separazione, distribuzione, e PÒNERE *porre* (v. q. voce).

Porre a suo proprio luogo, con un certo ordine, secondo un dato disegno o il fine voluto; Apparecchiare convenientemente; e *fig.* Ordinare, Regolare, Determinare e simili.

Deriv. *Disponènte; Disponibile* (= che si può disporre, Da poterne disporre), onde *Disponibilità* (che in senso speciale è lo Stato di un pubblico ufficiale quando è tolto dal suo ufficio attuale e messo a disposizione del governo, continuando a riscuotere la provvigione); *Disponiménto; Disponitóre-tríce.*

dispositívo dal *lat.* DISPÒSITUS - *p. p.* DISPÒNERE - *disporre* (v. q. voce).

Atto a disporre, o anche Che dispone. Parlandosi di leggi, di sentenze, di testamenti e contratti vale Che ordina, che stabilisce, e si usa anche in forza di sostantivo, detto ordinariamente in contrapposizione alla parte narrativa dell'atto.

Questa voce, a cui può sostituirsi Dispositivo, è ripresa dal Puoti.

Deriv. *Dispositíva* (= *Disponitíva*) lo stesso che Dispositivo usato sostantivamente.

disposizione dal *lat.* DISPOSITIÒNEM *ordinamento, ordine, assetto,* astratto di DISPÒSITUS p. p. di DISPÒNERE *disporre, ordinare, distribuire.* — L'atto o l'effetto del disporre, che una volta fu detto anche Disponimento e Dispositura; Collocazione ordinata delle parti di un tutto; Stato, Essere (cioè Modo nel quale uno trovasi costituito, temperato); Inclinazione o Attitudine a fare agevolmente checchessia (come se dicesse Ordinamento dell'animo a una data cosa); Decreto [che è l'atto per il quale si dettano le norme onde una cosa sia o avvenga], che altrimenti, nella stessa relazione d'idee, dicesi Ordine; e quindi Prescrizione, Deliberazione e simili, d'onde poi il significato di Autorità, Facoltà o Libertà di disporre, Libito, Arbitrio, quale appare nella maniera « Mettere una cosa a disposizione altrui » = Tenerla pronta a suo piacere.

dispósto dal *lat.* DISPÒSITUS p. p. di DISPÒNERE *ordinare, disporre* (v. *Disporre*).

Collocato, Formato con un certo ordine; Preparato convenientemente a un dato fine; Intenzionato, Propenso.

Deriv. *Dispostézza; Indispósto.* Cfr. *Dispositívo; Disposizióne.*

dispòtico dal *gr.* DESPOTIKÒS da DESPÒTÈS *sovrano, dominatore* (v. *Despota*).
Proprio di despota; Tirannico.

dispotísmo v. *Despota.* — Governo assoluto, nel quale unica legge è la volontà del principe (*gr.* DESPÒTÈS).

disprezzàre e **dispregiàre** *rum.* depretuesci; *prov.* desprezar, despreciar; *fr.* déprécier, dépriser; *cat.* e *sp.* despreciar; *port.* despreçar: da un *b. lat.* * DISPRETIÀRE comp. della partic. DIS in senso negativo e *PRETIARE [= *it.* (AP)-PREZZÀRE] denominativo di PRÈTIUM *prezzo* (v. *Apprezzare*). — Contrar. di Pregiare; e quindi Avere o Tenere a vile.

Deriv. *Dispregévole-zzàbile; Dispregiaménto; Dispregiatívo; Dispregiatóre-tríce = Disprezzatóre-tríce; Disprègio.*

disputàre = *lat.* DISPUTÀRE propr. *mettere in chiaro,* e quindi *addurre le ragioni pro e contro,* comp. della partic. DIS, che fornisce la idea di separare, e PUTÀRE *render netto, epurare,* e fig. *calcolare, valutare, considerare,* in quanto che significa il ragionamento secernente le idee false, errate, o superflue (v. *Potare* e cfr. *Computare, Deputare, Reputare*).
Sostenere con ragioni parlando, o anche scrivendo, l'opinione propria, ed impugnare l'altrui circa ad un punto o subietto d'indole dottrinale o scientifica.

Deriv. *Dísputa; Disputàbile* onde *Disputabilità; Disputatívo; Disputatóre-tríce* onde *Disputatòrio; Disputazióne.*

disquisizióne *lat.* DISQUISITIÒNEM da DISQUISÍTUS - p. p. DISQUÍRERE - *ricercare,* comp. della partic. DIS con senso discretivo o intensivo e QUÆRERE *cercare* (v. *Chiedere;* cfr. *Inquisire, Perquisire, Requisire*).
Investigazione accurata e minuta del vero in cose scientifiche.

dissanguàre comp. da SÀNGUE con un prefisso (DIS), che dà significato privativo (v. *Dis*). — Trarre quasi tutto il sangue e *fig.* l'avere.

Deriv. *Dissanguaménto; Dissanguatóre; Dissanguazióne.*

dissanguinàre dall'*ant.* SÀNGUINE *sangue.* *Term. de' conciatori* Mettere in molle le pelli di animali scorticati, perché si purghino dal sangue che vi è attaccato.

dissapóre Screzio o Cruccio non grave fra due persone: equiparata l'amicizia tepida a una vivanda DISSAP-*ita,* cioè scipita, insipida.

dissecàre dal *lat.* DISSECÀRE composto della partic. DIS, che indica separazione, e SECÀRE *tagliàre* (v. *Segare*).
Tagliare; detto specialmente del corpo umano per ragione di studio.

Deriv. *Dissecazióne = Dissezióne.*

disseccàre Lo stesso che SECCÀRE; prefissa la partic. DIS per semplice appoggio della voce, e quasi per nobilitare il vocabolo.

Deriv. *Disseccànte; Disseccatívo; Disseccatóio; Disseccazióne.*

disselciàre contrar. di SELCIÀRE. — Disfare il selciato o lastrico di una strada (v. *Selce* e *Dis*).

disseminàre dal *lat.* DISSEMINÀRE comp. della partic. DIS, che accenna a separazione (v. *Dis*), e SÈMEN *seme* (v. *Seme*).
Spargere come il seme che si getta nel campo; *fig.* Diffondere (specialmente coi detti, un errore, una calunnia).

dissennàre comp. della partic. DIS per indicare separazione, distacco (v. *Dis*), e SÉNNO (v. q. voce). — Togliere il senno, la mente, Dementare.

Deriv. *Dissennàto* = Senza senno, Pazzo.

dissensióne = *lat.* DISSENSIÓNEM da DISSÈNSUS p. p. di DISSENTÍRE *discordare* (v. *Dissentire*). — Disunione degli animi per contrarietà di sentimenti, di voleri, di propositi.

dissènso *lat.* DISSÈNSUS che propr. è il particip. del verbo DISSENTÍRE *discordare* (v. *Dissentire*). — L'essere di sentimento diverso da quello di altri, Mancanza di consentimento, Denegazione di assenso.

dissentería = *gr.* DYSENTERÍA comp. da DỲS *male* ed ÈNTER-ON *intestino* (v. *Enterico*).
Flusso di materie fecali accompagnato da qualche poco di sangue, cagionato da infiammazione intestinale.

Deriv. *Dissentèrico.*

dissentíre = *lat.* DISSENTÍRE comp. del prefisso DIS, indicante senso contrario, e SENTÍRE *esser d'avviso, avere un' opinione* (v. *Sentire*). — Essere di opinione diversa da quella di altri, Non concorrere nel medesimo parere e nella medesima sentenza; contrario di Assentire.

Deriv. *Dissentiménto = Dissensióne* e *Dissènso; Dissenziènte.*

disseppellíre e **diseppellíre** contrar. di SEPPELLÍRE per effetto della partic. DIS, che comunica senso opposto. — Disotterrare.

Deriv. *Disseppelliménto.*

disserràre e **diserràre** Aprire cosa serrata: giacché la partic. DIS dà senso contrario alla voce SERRÀRE, cui è unita. *Fig.* Vibrare. Scagliare (quasi metter fuori).

Es. Più colpi tuttavia disserra al vento,
E quinci e quindi spinge il suo cavallo.
(ARIOSTO, *Orl. Fur.* 4. 20).

Per metaf. Manifestare di fuori ciò che si ha nell'animo.

dissertàre = *lat.* DISSERTÀRE frequentativo di DISSÈRERE *svolgere disputando* comp. della partic. DIS, indicante divisione, analisi, e SÈRERE *intrecciare* e fig. *ordinare, parlare:* propr. *intrecciare nozioni in maniera ordinata e distinta* (v. *Serto*).
Ragionare con acume e dottrina intorno

a qualche argomento di scienza, di lettere o di erudizione.

Deriv. *Dissertatóre*, onde *Dissertatòrio; Dissertazióne.*

dissestàre Levar di SÈSTO, cioè Disordinare (la partic. DIS dà un senso contrario alla voce cui è unita). — Il contrario è Assestare.

Deriv. *Dissèsto* = Disordine, Turbamento.

dissetàre contrar. di AS-SETÀRE, e così formato da SÈTE con la partic. DIS, che infonde senso contrario. — Levare o Saziar la sete.

dissettóre = *lat.* DISSECTÒREM, dalla stessa base di DISSÈCT-US p. p. di DISSECÀRE *tagliare in pezzi* comp. della partic. DIS, indicante separazione, e SECÀRE *tagliare* (v. *Segare*). — Chi taglia i cadaveri per uso delle scuole.

dissezióne dal *lat.* DISSECTIÒNEM astratto di DISSÈCTUS p. p. di DISSECÀRE, comp. del prefisso DIS indicante separazione e SECÀRE *segare, tagliare* (v. *Segare*).

Aprimento, fatto con metodo, del corpo morto dell'uomo o d'altri animali, per studio dell'anatomia, o in servigio della medicina.

dissidènte = *lat.* DISSIDÈNTEM p. pres. di DISSIDÈRE *discordare* e propr. *esser distante, seder separato*, comp. della partic. DIS, indicante separazione, e SEDÈRE *sedere* (v. *Sedere*). — Che professa una teoria o dottrina diversa, specialmente in materia religiosa.

dissídio = *lat.* DISSÍDIUM da DISSIDÈRE *discordare* e propr. *star discosto, separato di seggio, di luogo* e quindi *d'opinione* (voce probabilm. nata nelle pubbliche adunanze, nei consessi): comp. della partic. DIS, indicante separazione, e SEDÈRE *sedere* (v. *Sedere*). [Il latino ha pure la voce DISCÍDIUM comp. della partic. DIS = DE e SCÍNDO *separo, divido* (v. *Scindere*), la quale somministra la medesima idea].

L'appartarsi da coloro coi quali non si consente; e quindi Discordia per cose di religione o di Stato; Contesa, Contrasto.

dissigillàre ha il senso contrario di SIGILLÀRE, in forza della partic. DIS (v. *Dis*).

Aprire o Distaccare i sigilli; altrimenti Disuggellare.

dissimigliàre Lo stesso che Dissomigliare.

dissimilazióne Il rendere o divenir DISSÍMILE; dai grammatici dicesi così il Cambiamento di una lettera per eufonia, in modo da farsi dissimile dalla identica sua vicina, come in CER-ÚLEUS per CEL-ÚLEUS [*del color del cielo*], BURBÀNZA per BOMBÀNZA.

dissímile = *lat.* DISSÍMILEM comp. della partic. DIS, che esprime senso contrario (v. *Dis*), e SÍMILEM *simile* (v. q. voci).

Contrario di Simile, cioè Che non ha la medesima forma o le medesime qualità.

Deriv. *Dissimigliàre* = *Dissomigliàre; Dissimilàre; Dissimilazióne; Dissimilitùdine.* Cfr. *Dissimulàre.*

dissimulàre = *lat.* DISSIMULÀRE, che sta per DISSIMILÀRE comp. della partic. DIS, che imprime senso contrario, negativo (v. *Dis*), e SÍMILIS *simile:* propr. *fare, rendere dissimile*, e così *rendere irriconoscibile, nascondere, occultare* (v. *Simile* e *Simulare*).

Occultare studiatamente; Celare ad arte; Non dare a divedere; Non dimostrare. Diverso da Simulare, che vale Studiarsi di fare apparire quello che non è.

Deriv. *Dissimulataménte; Dissimulatóre-tríce; Dissimulazióne.*

dissipàre *fr.* dissiper; *sp.* disipar: = *lat.* DISSIPÀRE (e DISSUPÀRE), comp. del prefisso DIS indicante *separazione, dispersione*, e *ant. lat.* SIPÀRE (e SUPÀRE) *gettare* (in Festo), che riconnettesi alla rad. SAP, SHAP *gettare*, che è pure nel *lat.* IN-SIP-ÀRE *gettar dentro*, OB-SIP-ÀRE *gettare innanzi*, e ritrovasi nel *scr.* KSHAP-AYÂMI *gettare, lanciare*, KSHIPÂMI *scagliare, precipitare*, KSHP-AKA *tiratore, lanciatore*, KSHIP-AṆI *proiettile*, nel *ted.* SCHIEB-EN (*ant.* SCIOB-AN) *spingere, gettare*, SCHUP-PEN *scagliare*, nel *gr.* SKÊP-TEIN *gettarsi con violenza*, SKÊP-TÒS *procella* (cfr. *Prosapia* e *Sciupare*).

Cacciar via, mandando con forza e violenza in parti diverse; e *fig.* Disperdere, Distruggere, Ridurre a nulla, Mandare a male (detto specialmente degli spensierati, che consumano vanamente il loro patrimonio). Sinon. di Scialacquare, Profondere, Dilapidare.

Deriv. *Dissipàbile*, onde *Dissipabilità; Dissipaménto; Dissipatívo; Dissipatóre*[*tríce*], onde *Dissipatòrio; Dissipazióne.*

dissociàre = *lat.* DISSOCIÀRE comp. della partic. DIS, che indica disgiungimento, e SOCIÀRE *accompagnare, unire*, da SÒCIUS *compagno* (v. *Socio*). — Disunire, Dividere; contrario di Associare.

Deriv. *Dissociàbile; Dissociazióne.*

dissodàre contrar. di ASSODÀRE (v. *Dis*) ed ha il senso particolare di Rompere e Lavorare il terreno stato fino allora SÒDO.

dissolúbile = *lat.* DISSOLÚBILEM da DISSOLÚTUS p. p. di DISSÒLVERE *disciogliere* (v. *Dissolvere*). — Atto a disciogliersi, scollegarsi, scomporsi, dissiparsi.

Deriv. *Dissolubilità.*

dissolúto = *lat.* DISSOLÚTUS p. p. di DISSÒLVERE *sciogliere* (v. *Dissolvere*).

Disciolto; e *fig.* come aggiunto di persona, Che disprezza ogni freno di legge morale, Rotto al mal costume.

Deriv. *Dissolutaménte; Dissolutézza; Dissolutívo; Dissolutóre-tríce; Dissoluzióne.*

dissoluzióne = *lat.* DISSOLUTIÒNEM da DISSOLÚTUS p. p. del verbo DISSÒLVERE *disciogliere*, comp. della partic. DIS indi-

cante separazione, e SÒLVERE *sciogliere* (v. *Dissolvere*). — Separazione delle parti di un tutto; Disfacimento.

dissòlvere = *lat.* DISSÒLVERE - *p. p.* DISSOLÙTUS - comp. della partic. DIS, indicante separazione, e SÒLVERE *sciogliere* (v. q. voce. — Disfare, separando e disordinando le parti che compongono un tutto, o mandando questo in frantumi. Sinonimo di Sciogliere.

Deriv. p. p. *Dissolùto; Dissolvènte; Dissolviménto; Dissolvitóre-trìce.*

dissomigliàre e **dissimigliàre** è contrario a SOMIGLIÀRE (v. q. voce), per virtù della particella negativa DIS (v. *Dis*).

Non aver simiglianza; Esser differente.

Deriv. *Dissomigliànte; Dissomigliànza.*

dissonàre = *lat.* DISSONÀRE comp. del prefisso DIS, che indica mancanza di coesione, di armonia, e SONÀRE *dar suono* (v. *Suono*).

Mandar suoni discordanti, Far disaccordo, detto di suoni, voci, note; *fig.* Non conformarsi, Esser differente.

Deriv. *Dissonànte; Dissonànza.* Cfr. *Dìssono.*

dìssono = *lat.* DÌSSONUS composto della partic. DIS, che indica allontanamento, e SÒNUS *suono* (cfr. *Dissonare*).

Che ha suono discordante.

dissotterràre e **disotterràre** contrar. di SOTTERRÀRE (v. *Dis*) e cioè Cavar di sotterra.

Deriv. *Dissotterraménto.*

dissuadére dal *lat.* DISSUADÈRE - *p. p.* DISSUÀSUS - comp. della partic. DIS, che indica allontanamento, azione contraria, e SUADÈRE *consigliare, esortare*, e propr. *rendere aggradevole*, deriv. da SUÀVIS *soave* (v. *Persuadere*). — Distogliere da un proposito, o di far checchessia.

Deriv. p. p. *Dissuàso*, onde *Dissuasióne; Dissuasìvo; Dissuasòrio.*

dissuetùdine dal *lat.* DESUETÙDINEM, sostituita la partic. DIS a DE, indicante ugualmente allontanamento, separazione, e SUETÙDINEM *consuetudine, usanza* (cfr. *Consuetudine*). — Disusanza.

dissugàre e **disugàre** da un *b. lat.* * DISUGÀRE pari al *class.* DESÙGERE, che è comp. di DE *da* (a cui nell'italiano è sostituita la partic. DIS come in Dissuetudine = Desuetudine) e SÙGERE *succhiare* da SÙCUS *succo, umore* (v. *Succo*).

Privare del sugo, dell'umore, e più generalmente della sostanza nutritiva; e riferiscesi più specialmente a terreno, piante, e a cose alimentarie, come carne, erbaggi e simili.

dissuggellàre e **disuggellàre** v. *Dissigillare.*

distaccàre Formato come AT-TACCÀRE, ma preposta la partic. DIS, che ha senso contrario od opposto a * TACCÀRE non usato, che ha il significato di *agganciare* (v. *Attaccare*). — Levare checchessia dal luogo o dalla cosa ov'è attaccato: comunem. Staccare, ma nell'uso denota alquanto più di difficoltà o di diligenza nell'azione; per *metaf.* Rimuovere alcuno da una cosa, da una persona per cui egli è appassionato. — *Nella miliz.* Separar dall'esercito o da un corpo di esso un certo numero di soldati e mandarlo altrove per qualche particolar fazione o per guarnigione.

Deriv. *Distaccaménto; Distàcco.*

distànte = *lat.* DISTÀNTEM p. pres. di DISTÀRE *essere* o *star lontano* (v. *Distare*).

Che dista; Lontano.

Deriv. *Distànza* (*lat.* DISTÀNTIA) = Quello spazio che è fra un luogo ed un altro, ovvero fra una persona, od una cosa, ed un'altra.

distàre = *lat.* DISTÀRE, comp. della partic. DIS, indicante separazione, e STÀRE *stare, essere, trovarsi* (v. *Stare*). — Essere disgiunto da un dato termine per qualsivoglia spazio, Essere o stare discosto, lontano.

Deriv. *Distànte*, onde *Distànza.*

distemperàre e **stemperàre** composto di TEMPERÀRE nel senso di *mescolare* (v. *Temperare*) e partic. DIS, che indica separazione, disgregazione. — Disfare con qualche liquore, Disciogliere.

distèndere = *lat.* DISTÈNDERE comp. della partic. DIS, indicante separazione, allontanamento, e TÈNDERE *stendere, tirare, spiegare* (v. *Tendere*). — Allargare e allungare una cosa ristretta, ammucchiata, avviluppata, avvolta, e simili; Spiegare sia in largo, sia in lungo; Stirare. — È anche contrario di Tendere, ma in questo significato è più comunemente usata la forma Stendere.

Deriv. *Distendévole; Distendìbile; Distendiménto; Distendìno; Distenditóre; Distenditùra; Distéso* (partic. passato).

distéso dal *lat.* DISTÈNSUS = DISTÈNTUS p. p. di DISTÈNDERE *stendere, stirare* (v. *Distendere*). — P. p. di Distendere. Come *sost.* Scrittura, Dettato, Norma stesa in scritto; onde « Fare un disteso » Stendere o Mettere in scritto.

Deriv. *Distésa; Distensióne.*

dìstico dal *gr.* DÌSTICHON comp. della partic. DIS *due volte* e STÌCHOS *fila, schiera*, e, parlando di libri, poesie, *linea, verso* (v. *Vestigio*). — Sorta di metro della poesia greca e latina, che si compone di una coppia di versi detti Esametro e Pentametro. Tale è il seguente, col quale chiudonsi i Fasti d'Ovidio:

> *Sic cecinit Clio: doctae assensere sorores;*
> *Annuit Alcides, increpuitque lyram.*

distillàre dal *lat.* DESTILLÀRE comp. della partic. DE che indica movimento al basso e STILLÀRE denominativo di STÌLLA *goccia* (v. *Stilla*). — (*Neut*). Uscire o mandar fuori a stille o goccie. *In chimic.* (*Attiv.*) Separare mediante il fuoco da una sostanza chiusa in un lambicco o in una storta i

suoi principî più o meno volatili; *fig.* « Distillare l'ingegno » = Far forza d'ingegno per trovare una buona idea, paragonata questa alla stilla essenziale che cola dal lambicco.

Deriv. *Distillaménto; Distillatívo; Distillatòrio; Distillatóio; Distillazióne.*

distínguere = *lat.* DISTÌNGUERE (p. p. DISTÍNCTUS) = *gr.* DIA-STÍZEIN, comp. della partic. DIS indicante distribuzione (v. *Dis*) e rad. TIG = STIG, STING, che ha il senso di *pungere, far punti* o *segni con uno strumento acuto, marcare* (v. *Stigma*). La voce « Puntare » nel senso di *guardar fiso in un punto* può fornire un termine di paragone, per spiegare la formazione della voce Distinguere.

Discernere, per mezzo della vista e degli altri sensi, e quasi separare punto per punto le diverse parti delle quali è composta una cosa, per modo che l'obietto venga ad esser chiaramente e interamente scorto. In senso *metaf.* Sceverare le idee composte, Minutamente considerare una cosa, secernendone col pensiero i diversi elementi; Separare uno dal comune delle genti, cioè Renderlo illustre.

Deriv. *Distinguíbile; Distinguiménto; Distinguitóre;* p. p. *Distínto,* onde *Distintívo* e *Distinzióne.*

distògliere e **distòrre** comp. della partic. DIS, indicante remozione, e TÒGLIERE o TÒRRE (v. *Togliere*). — Rimuovere, Allontanare, Tener lontano, ed altresí Stornare; *fig.* Dissuadere, Distrarre l'attenzione altrui da alcuna cosa.

Deriv. *Distogliménto; Distoglitóre-tríce,* p. p. *Distòlto.*

distòrcere dal *lat.* DISTORQUÈRE, cambiata la coniugazione, comp. della partic. DIS, che accenna a movimento, per distaccare, separare, e TORQUÈRE *torcere, volgere* (v. *Torcere*). — Lo stesso che Storcere, che è più comune.

Deriv. *Distorciménto; Distorsióne; Distòrto.*

distornàre dalla partic. DIS, che accenna allontanamento, e TORNÀRE, che vale *riedere al punto di partenza,* onde ne viene l'idea di *volgere, voltare* (v. *Tornare*).

Volgere in altra parte, Far deviare dal proprio corso o direzione: usato anche in locuzione figurata, p. es. nel senso di Destinare ad altro uso da quello stabilito.

distorsióne = *lat.* DISTORTIÒNEM da DISTÒRTUS p. p. di DISTORQUÈRE *torcere, piegare* (v. *Distorcere*). — Movimento ruvido consistente nel torcere violentemente una parte del corpo in sé stessa.

distràrre contratto dal *lat.* DISTRÀHERE - *p. p.* DISTRÀCTUS - comp. della partic. DIS, indicante allontanamento, separazione, e TRÀHERE *tirare* (v. *Trarre*).

Tirare, Spingere in parti diverse; *fig.* Volgere in altro uso; Frastornare da un dato ordine di azioni, o di pensieri, o di sentimenti: meno intenso però di Distogliere.

Deriv. *Distràttile* = capace di distrazione; *Distrattívo* = che distrae; *Distràtto; Distrazióne.*

distràtto = *lat.* DISTRÀCTUS, p. p. di DISTRÀHERE *tirar qua e là, staccare* (v. *Distrarre*). — Tratto in parti diverse; e *metaf.* detto di persona Rivolto intieramente con l'animo, con l'attenzione, co' sentimenti ad alcuni pensieri; Fisso intensamente in checchessia.

Deriv. *Distrazióne.*

distrazióne = *lat.* DISTRACTIÒNEM da DISTRÀCTUS p. p. di DISTRÀHERE *separare, tirare qua e là, disgiungere* (v. *Distrarre* e cfr. *Distratto*). — In Chirurgia vale Stiramento dei legamenti prodotto da qualche causa accidentale, accompagnato da dolore e da irritazione della parte. — Usasi anche comunemente in senso fig. per Deviamento, Sviamento da ciò a cui la mente dovrebbe attendere, o in cui dovrebbe raccogliersi: e prendendo la causa per l'effetto, Divertimento, Svago, Sollazzo, che serve a stornare la mente dalle usate gravi preoccupazioni. — Nel Fòro si dice di fondi, di capitali per Destinazione dei medesimi a un uso diverso da quello preordinato.

distrétto *prov.* destreitz: dal *lat.* DESTRÍCTUS p. p. di DESTRÍNGERE *strettamente stringere, serrare,* indi *comprendere, contenere,* usato molto dai poeti provenzali e imitato dai nostri antichi, comp. della partic. DE intensiva e STRÍNGERE *serrare* (v. *Stringere*). — Territorio di uno Stato, compreso dentro certi confini, nel quale si esercita una giurisdizione amministrativa, civile o militare (*prov.* [sost.] destreyt, destret, destregz).

Deriv. *Distrettuàle.*

distribuíre dal *lat.* DISTRIBÚERE - *p. p.* DISTRIBÚTUS - comp. della partic. DIS, indicante divisione, e TRIBÚERE *dare, assegnare,* ma propr. *conferire in comune da ciascuna tribù* (v. q. voce e cfr. *Attribuire, Contribuire, Retribuire*).

Dare, Assegnare a ciascuno porzione di checchessia, o la sua rata, Dividere checchessia fra coloro ai quali spetta o tocca.

Deriv. *Distribuíto* (p. p.); *Distributívo; Distributóre-tríce; Distribuzióne.*

distributívo = *b. lat.* DISTRIBUTÍVUS da DISTRIBÚERE *dare a ciascuno il suo* (v. *Distribuire*). — Che distribuisce i premi e le pene egualmente secondo il merito, o i beneficî e incarichi in misura proporzionata alla qualità delle persone; ed è più specialm. aggiunto di Giustizia.

distrigàre e **districàre** comp. della particella *lat.* DE con ufficio intensivo ed EXTRICÀRE *sciogliere un viluppo* da TRICÆ *inviluppo, imbroglio.* Lo stesso che Stri-

gare e contrario di In-trigare (cfr. q. voce). — Liberare o Sciogliere dall'intrigo, dall'impaccio, dalle faccende; Ravviare ciò che è intrigato.

distrúggere *prov.* e *a. fr.* destruire, *mod. fr.* détruire; *sp.* e *port.* destruir: dal *lat.* DESTRÚERE o DISTRÚERE - *p. p.* [DE-]DISTRÚCTUS - che vale lo stesso, composto della partic DE o DIS con senso privativo o contrario al verbo STRÚERE *ammassare, fabbricare,* al quale è prefissa (v. *Costruire*). — Abbattere, Disfare totalmente; *fig.* Ridurre al niente; Consumare; Liquefare. Allotropo di Struggere, che ha più ristretta eccezione.

Deriv. *Distruggíbile* = *Distruttíbile; Distruggiménto* = *Distruzióne; Distruggitívo* = *Distruttívo; Distruggitore-tríce* = *Distruttóre-tríce; Distrútto* (p. p.).

disturbàre [e **sturbàre**] = *lat.* DISTURBÀRE comp. della partic. DIS, che aumenta forza, e TURBÀRE *disordinare, scompigliare, confondere* (v. *Turbare*). — Turbare gravemente, Scompigliare, Disordinare; Cagionare molestia; Distogliere intempestivamente alcuno da qualche occupazione, turbando così l'ordine delle sue azioni.

Deriv. *Disturbaménto; Disturbatívo; Disturbatóre-tríce; Disturbazióne; Distúrbo* e *Stúrbo.*

disumàre comp. della partic. DIS, che dà senso, contrario, e HUMÀRE *sotterrare,* da HÚMUS *terra* (v. *Umus*). — Latinismo dottrinale per Dissotterrare.

Deriv. *Disumàto* onde *Disumazióne.*

disuníre contrar. di UNIRE (tanto al proprio che al figurato) ed equivale a Separare, Disgiungere.

Deriv. *Disuníbile; Disunióne; Disunito,* onde *Disunitézza.*

disúria dal *gr.* DYSOURÍA comp. della partic. DYS *difficilmente* e OURÍA formato su OURÈÔ *orino* (v. *Orina*). — *Term. della medicina.* Difficoltà di orinare accompagnata da dolore.

disusàre contrar. di USÀRE (v. *Dis*). — *Transit.* Far che non s'usi, Toglier dall'uso, Disvezzare; *intransit.* Dismettere l'uso, Lasciar d'usare.

Deriv. *Disusànza* (ant.); *Disúso.*

disútile contrar. di ÚTILE (v. *Dis*). Senza utilità, Senza pro; *altrim.* Inutile. Detto delle persone vale Disadatto, Inetto.

Deriv. *Disutilàccio* = Cui non si avvenga a far nulla; *Disutilità; Disutilménte.*

disviàre e **sviàre** comp. della partic. DIS, che indica separazione, allontanamento, e *VIÀRE verbo denominativo di VÍA, che ritrovasi pure in Av-viare e In-viare (v. *Via*). Lo stesso che Deviare.

Far uscir della diritta o incominciata via, Traviare; *metaf.* Distorre o Allontanare dal sentiero del retto.

disvolére [e **svolére**] contrario di VOLÈRE, a cui è prefissa la partic. DIS, che vale *non.* — Non voler più quel che si è voluto una volta, Ricusare. — Usato *sostant.* Denegazione, Ripulsa; Ordine contrario.

ditàle *a. fr.* deel, *mod.* (*dialett.*) deau; *sp.* e *port.* dedal: (*rum.* degetar, *fr.* doigtier = *lat.* *DIGITÀRIUM): dal *lat.* DIGITÀLE (contratto in DIG'TALE) *copertura delle dita* (v. *Dito*). — Anello o cerchio di metallo da metter sul dito medio per meglio spinger l'ago nel cucire.

díte È il *lat.* DIS - *acc.* DÍTEM - formato per sincope da DÍVES - *acc.* DÍVITEM - *ricco, abbondante:* rad. *sscr.* DIV *splendere* (v. *Dovizia* e cfr. *Plutone*). — Nome dato a Plutone, dio degl'inferni e preposto alle ricchezze, le quali si scavano nelle viscere della terra, che fanno parte del regno buio; *Fig.* fu preso anche per lo stesso Inferno.

ditèllo e al *plur.* **ditèlla, ditèlle** cfr. *dial. abruzz.* titella, [*nap.* tetelleca]: dal *lat.* TITÍLLUS *solletico* (v. *Solletico* e *Titillare*). — L'ascella, come parte del corpo dove principalmente si sente il solletico.

ditiràmbo = *lat.* DITHYRAMBUS dal *gr.* DITHÝRAMBOS, uno dei nomi dati a Bacco, e che probabilmente ha il suo etimo in radici esprimenti *tripudio, baccano, strepito;* affine quindi a THRÍAMBOS altro soprannome di Bacco, che vuolsi composto di THRÈÔ *grido, strepito,* da confrontarsi col *sscr.* DHÂRA (*gr.* throos, *alban.* zeri) *suono, voce,* e di un secondo elemento simile a OMPHÊ *voce, suono, canto* (cfr. *Trionfo*). — Componimento poetico, di metro vario e libero, e di stile concitato, che presso i Greci servì a celebrare dapprima la nascita, dipoi le gesta di Bacco; e presso di noi è stato usato a cantare del vino, ed anche a trattare in modo festevole e leggiadro altri argomenti.

Deriv. *Ditirambeggiàre; Ditiràmbico.*

díto *dial. nap.* discitu; *rum.* deget *prov.* detz; *a. fr.* deit, *mod.* doigt; *cat.* did; *sp.* e *port.* dedo: contratto dal *lat.* DÍG-ITUS per DÈC-ETUS = *gr.* DÀK-TYLOS, che sembra un dimin. dell'inusit. DÀK-ITOS che il Curtius trae dalla rad. DAC o DEC col senso di *prendere,* che appare evidente anche nel *gr.* DÈK-OMAI (*pron.* dèkome) *prendo,* DÒKOS *trappola, insidia,* DOKÀNÊ *spazio per ricevere q. c.,* DOCHÈ *vaso,* DOCHÒS *capace,* cioè *che cape,* come il *ted.* Finger *dito* trae da fangen, che pure vale *prendere, acchiappare.* Nel sanscrito la detta radice ha il senso di *essere attivo, muoversi, affrettarsi* (DAKSHÀMI), e su di essa riposa la voce Destra (mano). Díg-itus inoltre ha comunanza di origine col *got.* taih-o e coll'*a. a. ted.* zêh-a, *mod.* Zeh-e *dito.* — Il Fick invece indica come probabile la rad. DIC *mostrare* (v. *Dire* e *Indice*), ma questa non sembra confarsi specialmente alla forma greca e germanica.

Ciascuno dei cinque membretti articolati in falangi, nei quali termina la mano dell'uomo, e coi quali si accenna e si prende.

Deriv. *Ditàle; Dítola.* Cfr. *Digitale; Digitare, Digitato, Digitazione; Dattilo.*

dítola Sorta di fungo buono a mangiarsi, il quale ha la forma di piccolo cespuglio, con rami ineguali e puntati a similitudine di DÍTI, onde il suo nome.

dítono dal *gr.* DÍTONOS comp. di DI(S) *due* e TÒNOS *tono, accento* (v. *Tono*).

Term. di music. Consonanza composta di due suoni.

dítta dal *lat.* DÍCTA femmin. di DÍCTUS (onde l'*ant. it.* e il *dialett.* ditto) p. p. di DÍCERE *dire, esprimere, render palese, nominare* (v. *Dire* e cfr. *Detta*), e così formato come Bibita da bíbere *bere.*

Term. di comm. Nome sotto il quale è detta o conosciuta una Compagnia di negozio o d'industria, una Ragion mercantile, e *per estens.* Qualsivoglia traffico. (Neologismo).

díttamo = *lat.* DÍCTAMUS dal *gr.* DÍKTAMOS, DÍKTAMNOS che vale lo stesso, e vuolsi così detto dal monte DÍKTE in Creta, dove abbondava.

Specie d'origano, le cui sommità fiorite, decantate altre volte come vulnerarie e cordiali, entravano nella composizione di vari rimedi medicinali, quali la teriaca, il diascordio ecc. (*Origanum creticum* dei botanici). — Oggi si dà questo nome a una pianticella erbacea sempre verde, con le foglie coperte di una lanugine bianca, (*Dictamus albus* dei botanici), che si coltiva per lo più nei vasi pel suo grato odore: ed è pure così detto non già per somiglianza col dittamo celebrato dagli antichi, ma per gli effetti salutari della specie chiamata « Frassinella bianca ».

dittatóre = *lat.* DICTATÒREM da DICTÀRE intensitivo di DÍCERE *dire, comandare,* onde si fece DÍCTUM *comando, ordine* (v. *Dire* e cfr. *Dettare*). — Magistrato sovrano nell'antica repubblica romana, eletto a tempo (per sei mesi), nei gravi momenti della repubblica, il quale aveva una potestà illimitata sì in guerra che in pace; così appellato perchè ciò che dettava, ossia ordinava, era legge (*quod pro legibus esset, quae dictaret*). — *Fig.* si dice per Capo supremo.

Deriv. *Dittatòrio; Dittatúra.*

díttero e **díptero** dal *gr.* DÍPTEROS comp. di DIS *due volte* e PTÈRON *ala.* Nome di un ordine d'insetti, nel quale si comprendono quelli che sono forniti di due sole ali.

díttico dal *gr.* DÍ-PTYCHOS *piegato in due,* comp. con DIS *due volte* e PTÝCHOS deriv. da PTÝSSÔ per PTICH-SÔ *piego* (cfr. *Trittico*). — Così dissero gli antichi Un arnese composto di due tavolette da aprirsi e chiudersi a mo' di libro, e nel quale scrivevano; Si dice così anche un Quadro dipinto con imposte di legno da aprirsi e chiudersi.

dittòngo = *lat.* DIPHTÒNGUS, dal *gr.* DIPHTHÓGGOS composto da DIS *due volte* e PPTÒGGOS *suono, voce,* dallo stesso tema di PHTHÈGGÔ *mando un suono, grido, discorro.*

Suono formato da due vocali pronunziate con una sola emissione di voce.

Deriv. *Dittongàre,* Cfr. *Apoftegma.*

diurèsi dal *gr.* DIOÚRESIS comp. della partic. DI(À) e OURÈÔ *orinare* (v. *Orina*).

Secrezione abbondante di orina.

Deriv. *Diurètico.*

diurètico dal *gr.* DIHURETIKÒS composto della partic. DIÀ *a traverso* e OURÈÔ *orinare* (v. *Orina*). — Che aumenta la secrezione dell'orina: Aggiunto di medicamento, cibo o bevanda, ed è termine di medicina.

diúrno = *lat.* DIÚRNUS da DÍES *giorno* (v. *Di*). — Proprio del giorno; Che si fa, o avviene nel giorno.

Deriv. *Diurnàle* = di ogni giorno; *Diurnísta* = che presta l'opera sua giorno per giorno.

diutúrno = *lat.* DIUTÚRNUS comp. dell'avverbio DIU *lungo tempo,* ond'anche DIÚTINUS *che dura da lungo tempo.* DIU si ricollega a DÍUM *aria, cielo* e questo alla stessa radice onde DÍES *giorno* (v. *Dí*).

Che è di lunga durata; Che dura continuamente.

Deriv. *Diuturnaménte; Diuturnità.*

díva dal *lat.* DIVA *divina* (v. *Dio*). — Lo stesso che Dea, ma è prorio del linguaggio poetico; *fig.* Dama o Innamorata.

divagàre dal *bass. lat.* DIVAGÀRI, composto della partic. intensiva DI per DIS, che indica allontanamento e VAGÀRI *vagare* (v. q. voce). — Uscir dalla via diritta per andar qua e là, senza proposito; Trascorrere; e *fig.* Allontanarsi senza motivo, nè ordine dal subietto del proprio discorso. — *Trans.* Distrarre, Svagare.

Rifless. -RSI Rimaner sopraffatto e perdere il filo del discorso; ma dicesi anche per Prendersi un po' di spasso.

Deriv. *Divagaménto; Divàgo* (voce questa dell'uso).

divallàre Lo stesso che AVVALLÀRE, prefissa soltanto la particella DI (= *lat.* DE), che accenna a moto *di alto in basso.*

Propr. Andare a valle, e quindi Declinare, Scendere, Calare.

Deriv. *Divallaménto.*

divampàre dal prefisso DE e VAMPÀRE verbo denomin. di VÀMPA (v. *Vampa*).

Levar gran vampa, Ardere mandando vampe. *Sinon.* di Avvampare.

Deriv. *Divampaménto; Divàmpo.*

divàno da DÍVÂN, voce persiana passata nell'arabo, nel turco e in altri idiomi di popoli mussulmani, che propr. ha il significato di *registro,* onde quello di *ufficio* o *luogo,* in cui si tengono i registri, spe-

cialm. di finanza (cfr. *Dogana*), poi l'altro di *gabinetto*, *sala di udienza o di adunanza*, *luogo ove si siede in consiglio* [che altrimenti direbbesi alla latina Consesso, alla greca Sinedrio o Sinagoga] e per ultimo *seggio*, *sedile*, in specie quello di tappeti e cuscini alla foggia orientale, detto anche Sofà. — Si usa specialmente nella storia per Consiglio o Assemblea di alcuno de' popoli mussulmani, e, parlando di Costantinopoli, vale il Governo del Sultano. Ma più comunemente dicesi quel Largo e lungo sedile a somiglianza del Canapè, ma più basso di questo, per lo piú sfornito di spalliera e che per solito si colloca lungo le pareti di una stanza.

divariàre da VARIÀRE, prefissa la partic. DI per accennare a diversità (v. *di*).

Esser differente.

Deriv. *Divariamènto*, *Divariaziòne* e *Divàrio* = Differenza.

divaricàre = *lat.* DIVARICÀRE composto della partic. DI denotante separazione, e VARICÀRE *allargare le gambe*, da VÀRICUS *che sta o cammina colle gambe larghe*, da VÀRUS *che ha le gambe larghe*, forse, dicono gli antichi etimologisti, a somiglianza di una V, e quindi *storto*, *sbilenco*, *strambo*, piú probabilmente da una *rad.* KVAR (= KAR) col senso di *piegare*, *andare in curva* (Corssen). — Aprire, Slargarsi, volgendo verso direzioni opposte.

Deriv. *Divaricamènto*; *Divaricaziòne*. Cfr. *Varcare* e *Prevaricare*.

divedére comp. della partic. intens. DI e del verbo VEDÉRE ed usasi solo nella maniera « Dare a divedere » che vale Far che altri veda. — Mostrare, Addimostrare, per lo più indirettamente e piuttosto per segni od argomenti, che in modo positivo ed aperto.

divèllere = *lat.* DIVÈLLERE e DEVÈLLERE comp. della partic. DE o DIS indicante separazione e VÈLLERE - *p. p.* VÚLSUS - *strappare*, *sradicare*, da una rad. VAL = VAR *fare in pezzi*, *in brani* che è pur nel *sscr.* VRA-ṆÀ *ferita*, e nel *lat.* VÚL-NUS *ferita*, VÈR-RERE *trascinare*, *portar via* (compara *Vulnerare*, *Dilaniare*, *Lagnarsi*, *Lupo*).

Strappare, riferito a piante, erbe, peli o altro, che si spicchi o si sradichi del tutto, o ad un tratto e con una certa forza; altrim. Estirpare.

Deriv. *Divellimènto*; *Divèlto* e *Divùlso* (p. p.): *Divèrre*. Cfr. *Avulso*; *Convulso*; *Revulsivo*; *Vellicare*.

divèlto = *lat.* DIVÈLTUS. P. p. di Divèllere. — Come *sost.* Lavoro dello scassare la terra, e il Terreno scassato (v. *Diverre*).

diveníre La lingua italiana non avendo conservato il « *fieri* » dei Latini, lo supplí con un verbo di movimento e disse DIVENÍRE, che ai tempi di Dante aveva ancora il valore concreto del suo primitivo latino DE-VENÍRE, cioè *venir giú*, *scendere*, *arrivare*, *giungere*, *arrivare ad un luogo*.

> Noi divenimmo intanto a piè del monte
> (*Purg.* III).
>
> Poscia con pochi passi divenimmo
> Dove uno scoglio della ripa uscío.
> (*Inf.* XVIII).

Oggi Venire ad essere; Farsi diverso da quello che si era.

Deriv. *Diventàre*.

diventàre e talvolta **doventàre** dal *lat.* DEVÈNTUM supin. di DEVENÍRE *addivenire* (v. *Divenire*). — Lo stesso che Divenire; ma spesso denota maggiore intensità e accenna a subitaneità nell'azione.

divèrbio I Latini dissero DIVÈRBIUM, comp. della partic. DI(S) *due* e VÈRBUM *parola*, *discorso* (v. *Verbo*).

Quella delle tre parti del dramma romano, nella quale i personaggi parlavano alternativamente, dialogizzavano tra loro, recitando senza accompagnamento di musica, e distinguevasi dal Cantico e dal Coro; propriamente adunque varrebbe *dialogo* (*gr.* dià-logos), ma oggi si usa nel senso di Aspra contesa di parole, Litigio.

divèrgere o **devèrgere** composto del prefis. DE *di* che accenna allontanamento e VÈRGERE *volgere*, *piegare*, *inclinare* (v. *Verge*). — Tendere a scostarsi prendendo altra direzione: detto specialm. di linee che muovono da un punto comune.

Deriv. *Divergènte* onde *Divergènza*.

divèrre Contratto da DIVÈLLERE *strappare*, *estirpare* (v. *Divellere*) e si usò più specialmente per Lavorare profondamente la terra, estirpando piante e radici inutili; altrim. Scassare.

Deriv. *Divèlto*.

diversióne dal *lat.* DIVÈRTERE *volgersi dalla parte opposta* (composto della partic. DE *da* e VÈRTERE *volgere*, *attirare*), mediante il p. p. DIVÈRSUS (cfr. *Divertire*).

Il rivolgere altrove: e nel linguaggio militare Il richiamare o meglio volgere con uno strattagemma le forze del nemico in una parte, per indebolirlo in un'altra, dove si vuole assaltare, o donde si vuole allontanarlo.

diversívo dal *lat.* DIVÈRSUS *volto altrove*, voce resultante dalla particella DI(S) che ha il senso di allontanamento e VÈRSUS p. p. di VÈRTERE *volgere* (cfr. *Divertire*).

Aggettivo usato spesso nell'idraulica in forza di *sost.* per Opera d'arte, che serve a condurre e scaricare altrove parte della corrente di un fiume.

divèrso dal *lat.* DIVÈRSUS, che propriamente significa *vòlto altrove*, *voltato in altra parte* e traslativ. *opposto*, *contrario*, da DIVÈRTERE (*supin.* DIVÈRSUM) *volgere in altra parte*, *allontanarsi*, composto della partic. DI(S) *da* [indicante allontanamento]

e VÈRTERE *volgere* e fig. *cangiare, mutare, trasformare* (v. *Vertere* e cfr. *Divertire*).

Che nella sostanza o nella natura è altro dalla cosa, con che si paragona, o di cui si discorre; Differente, Vario.

diversòrio = *lat.* DIVERSÒRIUM o DEVERSÒRIUM da DI- o DEVERSÀRI *volgersi* o *ritirarsi in alcun luogo per fermarsi* e quindi *alloggiare, dimorare*, frequentativo di DEVÈRTERE - *p. p.* DE-VÈRSUS - *volgersi altrove, volgersi a una meta, dirigersi*, indi *soffermarsi* (cfr. *Divertire*).

Latinismo Albergo, Alloggio.

divertíre dal *lat.* DIVÈRTERE ed anche DEVÈRTERE - *p. p.* DIVÈRSUS o DEVÈRSUS - propr. *volgere altrove, in direzione opposta, deviare*, comp. della partic. DI(S) o DE *da*, che indica allontanamento, e VÈRTERE *volgere* (v. *Vertere*). — Far prendere altra direzione; In senso *fig.* Distogliere, e piú comunemente usasi per Ricreare, Sollazzare, distraendo l'animo da cure e pensieri molesti.

Deriv. *Diversióne; Divertènte; Divertévole; Divertiménto;* e cfr. *Diverso* e *Divorzio.*

divezzàre propr. DIS-togliere da un VÉZZO, e quindi Far che altri smetta un abito non buono. — Contrar. di Avvezzare.

Deriv. *Divezzaménto* (voce dell'uso); *Divezzàto,* talora contratto in *Divézzo.*

dividèndo dal *lat.* DIVIDÈNDUS *da esser diviso* partic. fut. di DIVÍDERE *fare in diverse parti* (v. *Divídere*). — Nel linguaggio degli Aritmetici vale Numero o Quantità da dividersi, o di cui si fa la divisione; e nel linguaggio commerciale L'utile annuo netto da dividersi fra gl'interessati in una società o impresa, in proporzione del capitale contribuito.

divídere *prov.* devire (e devezir = *fr.* diviser); *sp.* e *port.* dividir: dal *lat.* DIVÍDERE - *p. p.* DIVÍSUS - comp. della partic. DI(S) che vale separazione, e *rad.* VID (ond'anche il *lit.* VIDUS *il mezzo*) ché il Sonne e il Burnouf identificano con quella di VID-ÈRE *vedere*, che ha il senso originario di *sapere, apprendere, giudicare*, od anche quello di *cercare, trovare*, in quanto la divisione, l'analisi è fonte di cognizioni (v. *Vedere*); il Georges, meno felicemente, con quella di VÍD-UUS *vedovo*, che ha il senso di *privare, esser mancante* (v. *Vedovo*); e il Vanicek, anche piú lungi, con la radice del *sscr.* VYDH-ŶAMI - *p. p.* VIDDHA *trafiggere, colpire.* Altri finalmente, men bene di tutti, compara al *sscr.* DVIDHA *diviso in due, forcuto* (DVI *due* e rad. DHÂ *porre*).

Separare in due o in piú parti; Disgiungere le parti di checchessia.

Deriv. *Dividèndo; Dividitríce; Con-divídere; In-divíduo; Sud-divídere.*

divietàre comp. della partic. DE per dar forza o eufonia e VETÀRE *vietare* (v. *Vietare*). — Proibire, Inibire.

Deriv. *Divietaménto; Divietazióne; Divièto.*

divinàre = *lat.* DIVINÀRE nominativo da DIVÍNUS *che appartiene a Dio* e in forma di sost. *indovino, che predice* (v. *Indovino*).

Predire il futuro per ispirazione divina, Conoscere il futuro al pari di Dio, e *per estens.* Scorgere per penetrazione di mente, quasi divinando.

Deriv. *Divinatóre-tríce; Divinatòrio; Divinazióne.* Cfr. *Indovinare.*

divincolàre dal *lat.* VÍNCULUM *tutto ciò che serve a legare, vincolo, vinco*, prefissa la *partic.* DI = DIS per indicare separazione, allontanamento.

Sciogliere o Liberare da vincoli: contrar. di Vincolare. Ma piú spesso adoprasi per Piegarsi, Torcersi col corpo di qua e di là, con una certa prestezza e vigoria, come i serpi e i lombrichi: cosí detto poiché nel divincolarsi il corpo dell'animale fa un movimento flessuoso, simile a quello de' vinchi (o giunchi) fortemente agitati, ovvero all'agitarsi di quei che tenta sciogliersi da' vincoli.

Deriv. *Divincolaménto; Divincolazióne; Divincolío.*

divínis (a) sottint. *officiis*, usato nella frase « Sospendere a divinis » per Inibire che fa il vescovo l'esercizio del culto a un sacerdote, che se ne renda indegno.

divinità dal *lat.* DIVINITÀTEM astratto di DIVÍNUS *divino* (v. q. voce).

Natura, essenza divina; e talvolta prendesi per Dio medesimo; *fig.* Somma perfezione. Dicesi anche per Teologia, che è lo studio di Dio.

divinizzàre comp. della voce DIVÍNO colla terminazione IZZÀRE, che indica *azione, operosità.* — Far divino.

Deriv. *Divinizzazione.*

divíno = *lat.* DIVÍNUS forma derivata da DÍVUS, che vale lo stesso (v. *Divo*).

Che appartiene a Dio, che procede da Dio: ma propr. Splendido, Celeste; indi *fig.* Perfetto, Eccellente. E si usò anche per Profetico (DANTE, *Purg.* IX, 18), Indovino.

Deriv. *Divinàre; Divinità; Divinizzàre; Indovíno.*

divísa *fr.* devise; *sp.* e *port.* divisa. Questa voce nacque dalla DIVISIÓNE o spartimento di colori introdotto nei secoli di mezzo tra le schiere, che figuravano nei giuochi e negli spettacoli degli Italiani, divisione durata, per dire un esempio, fino al secolo scorso negli uscieri del consiglio generale di Milano, ed in Lucca ne' famigli, che portavano due calze di colore differente ciascuna. — Foggia di vestimento, Abito distintivo di un ordine, Assisa, ed oggi piú comunemente Veste militare, Livrea. — Val pure Insegna, sia gentilizia, sia d'un principe, ma in origine era la Parte dello scudo in cui si poneva l'emblema e un motto esplicativo; quindi il Motto stesso.

divisàre *prov.* devisar; *a.fr.* deviser; *sp.* e *port.* divisar: dal *lat.* DIVÍSUS p. p. di DIVÍDERE *separare* (v. *Dividere*).

Disegnare colla mente una cosa, dividendola ne' suoi particolari, ed anche Ideare, Immaginare, Stabilire di far checchessia. Nel senese è ancora in uso la voce « Diviso » per Disegno, Pensiero: per es. « Pare un diviso che io voglia far ciò ».

Deriv. *Divisamento* = ant. *Diviso* (*fr.* devis); *Divisataménte*.

diviso = *lat.* DIVÍSUS. — Part. pass. di Dividere.

Deriv. *Divisíbile* onde *Divisibilità*, *Divisibilménte*; *Divisióne*; *Divisívo*; *Divisóre*; *Divisòrio*.

dívo = *lat.* DÍVUS e DÍUS, che cfr. col *gr.* DÍOS per DÍFOS e col *sscr.* DIVYAS *celeste*, affine a DÊVAS *divino* e propr. *splendente*, dalla rad. *aria.* DIV *splendore*, ond' anche le voci Dí e Dio (v. q. voci).

Agg. Divino; *sost.* Dio.

divoràre = *lat.* DE-VORÀRE comp. della partic. intensiv. DE e VORÀRE, che vale lo stesso e sta per GVOR-ÀRE, dalla rad. *sscr.* GAR (onde GOR, GVOR) *ingoiare*, alla quale riportasi anche il *gr.* BORÀ per GBOR-À *nutrimento* (v. *Vorare*). — Mangiare con ingordigia e con impeto, e dicesi specialmente di animali rapaci.

Deriv. *Divoraménto*; *Divoratóre-trice*.

divòrzio = *lat.* DIVÒRTIUM *separazione* da DIVÒRSUS (arcaic. per DIVÈRSUS) *vòlto in diversa parte*, comp. da DI(S) partic. indicante distacco, e VÒRTO = VÈRTO *volgo* (v. *Vertere* e cfr. *Divertire*).

Divisione personale e legale dei coniugi, o meglio Scioglimento legale del matrimonio, onde ciascuno dei coniugi può passare a nuove nozze. « Far divorzio da checchessia » vale *fig.* Allontanarsene, Partirsene, Abbandonarla, Non attendervi più. — *Divorzio* differisce da *Repudio* in questo, che il primo può avvenire anche per scambievole incompatibilità, mentre il secondo avviene sempre per volontà di una delle parti.

divòto dal *lat.* DEVÒTUS propr. *offerto in voto, consacrato*, da DE-VOVÈRE *prometter con voto.* = Propr. che si è consacrato a Dio, al servigio di Dio, e quindi Religioso, Pio, Spirituale. In senso mondano vale Dipendente, Affezionato, Fedele, Ossequiente, Grato, ma in tale eccezione è meglio usare Devoto.

divozióne dal *lat.* DEVOTIÒNEM astratto di DEVÒTUS *offerto in voto, consacrato* (v. *Divoto*). — Affetto pio e pronto, Fervore verso Dio e le cose sante, che i Latini dissero *Pietas*. — Ossequio, Riverenza, Dipendenza, Affezione della volontà tutta pronta in ossequio e servigio altrui; e comunemente s' usa oggidí nelle lettere per termine di complimento; però in questo significato profano è meglio usare Devozione.

divulgàre = *lat.* DIVULGÀRE (e anche DIVOLGÀRE) comp. della partic. DI(S) *in diverse parti* e VULGÀRE propr. *parlare tra il vólgo*, indi *render comune, generale*, da VÚLGUS *popolo, pubblico* (v. *Vólgo*).

Render pubblico, Far noto a tutti: riferito a notizie, fatti, disegni e simili.

Deriv. *Divulgaménto*; *Divulgatóre-trice*; *Divulgazióne*.

divúlso dal *lat.* DIVÚLSUS p. p. di DIVÈLLERE *strappare* (v. *Divellere*).

Part. pass. di Divellere.

dizionàrio da DIZIÓNE *modo di dire, espressione, parola, vocabolo* (v. *Dizione*).

Libro ove son raccolte alfabeticamente o metodicamente, e dichiarate varie dizioni di una lingua. Diverso da *Vocabolario*, che comprende le sole parole di una lingua con la relativa spiegazione, mentre esso ha significato piú vasto e si estende anche alle enciclopedie storiche, scientifiche, artistiche e simili; da *Glossario*, che riguarda parole poco conosciute o antiquate; da *Lessico*, che propriamente dicesi parlando di lingue dotte non piú parlate.

dizióne dal *lat.* DICTIÒNEM - acc. di DÍCTIO - *modo di dire, espressione* astratta di DÍCTUS p. p. di DÍCERE *dire* (v. q. voce).

Ciascuna di quelle minime parti del dire o favellare significativo di checchessia, delle quali è composto il ragionamento, e nelle quali si discioglie, altrimenti Parola; ma prendesi anche per Modo di dire, Maniera, Locuzione.

Deriv. *Dizionàrio*.

...do Desinenza di aggettivi, che risponde a quella latina in DUS solita aggiungersi a temi di verbi, specialmente per farne aggettivi: per es. PÀLLI-DUS *pallido* accanto a PALL-ÈRE *impallidire*, TÍMI-DUS *timido* a TIM-ÈRE *temere*, RÀPI-DUS *veloce* a RÀP-ERE *trarre via con violenza e in fretta* ecc. Siffatta desinenza indica qualità durevole, di fronte a quella in ENS, ÈNTE propria di participi presenti, la quale accenna a qualità od azione presentanea e transitoria: p. es. TÍMIDUS *d'indole paurosa* di fronte a TÍMENS *temente*.

do Guido o Guittone l'Aretino, ab. di S. Croce di Avellana, nacque in Arezzo verso il 995. Esso fu il restauratore della musica ed inventore del nostro sistema musicale. Di otto anni fu posto nel monastero di Pomposa dell'Ordine di S. Benedetto ed ivi attese con ardore al canto fermo, sola melodia di quel tempo. Sembra che a que' tempi siffatto studio riuscisse penosissimo, per la difficoltà di rendere familiare l'intonazione de' suoni resultante dalla confusione delle note, e per rimediare a questo inconveniente egli cercò un mezzò d'istituire una regola o scala.

Guido riconobbe che nel canto allora in uso per l'inno latino di S. Giovanni composto da Paolo Diacono le prime sillabe dei sei versi formavano colla loro intonazione una progressione diatonica ascendente. Le sillabe erano *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, ed erano tolte dalla seguente strofa:

UT *queant laxis* — RESONARE *fibris*
MIra *gestarum* — FAmule *tuorum*
SOLve *polluti* — LAbii *reatum*,
Sancte Joannes.

La prima nota odierna è la modificazione di DU, che era stata sostituita all'UT, motivata dall'essere la forma DO più adatta di DU all'emissione naturale della voce. Guido inventò le sei note nel 1022 e La Maire un secolo dopo aggiunse la settima nota SI, che sta per SA prima sillaba del settimo versetto.

Prima nota della scala fondamentale della musica.

dòbla dallo *sp.* DOBLA *doppia* (v. *Doppio*). — Moneta d'oro usata anticamente in Spagna: così detta perché rappresentava il doppio dello scudo, che valeva dieci lire.

Deriv. *Doblóne* (*sp.* DOBLON) moneta d'oro del valore di due doppie.

doblètto e **dobrètto** *sp.* doblete; *fr.* doblete: dal *lat.* DÚPLUS *doppio* (*sp.* doblo =*port.* dobre). — Sorta di tela massiccia di due colori fatta di lino e di cotone, a righe rilevate, a spina, proveniente di Francia e d'Inghilterra: così detta perché composta di due materie, ovvero di due colori.

dóccia *fr.* douche; *sp.* ducha: da un supposto *b. lat.* DÚCTIA forma dedotta da un verbo *DUCTIÀRE *docciare* (v. q. voce).

Canaletto di terra cotta, di pietra, di legno, di latta o altra materia, per lo più fatta a semicerchio e aperto di sopra, per la quale si fa correre l'acqua.

In medic. Caduta o Getto d'acqua, più spesso fatta per mezzo di qualche ordigno, su la persona, a fine di rinvigorire il corpo o medicare qualche malore.

Deriv. *Docciàio* colui che fa le doccie di latta, che dicesi pure Trombaio.

docciàre dal *lat.* DÚCTUS *condotto*, che propr. è p. p. di DÚCERE *condurre* [e che nella bassa latinità si usò anche per aquæ-ductus *acquidotto*, *acquidoccio*] mediante un verbo *DUCTIÀRE, ond'anche il *fr.* doucher (v. *Duce*). — Fare scorrere o cader l'acqua, Versare l'acqua (anche per uso terapeutico) sul corpo, lo che dicesi comunemente « Far la doccia ».

Deriv. *Dóccia-o*; *Docciatùra*.

dóccio *rtr.* dutg; *prov.* dotz; *a. fr.* dois: dal *lat.* DÚCERE *condurre*, mediante l'astratto DÚCTIO *conduzione* o un supposto *DÚCTIUM (v. *Doccia*).

Lo stesso che Doccia, nel significato esclusivo di Canale per l'acqua.

Deriv. *Doccióne*, onde *Doccionàta*.

docènte = *lat.* DOCÈNTEM - *acc.* di DÓCENS - p. pres. di DÓCEO *faccio sapere*, *insegno*, che ha la stessa provenienza del *gr.* DEIK-NÝÔ *indico* e del *lat.* DÍC-O *dico*, dalla *rad.* DIC (*sscr.* diç) *indicare*, congenere alla zenda DAKH-SH *insegnare*, alla quale più si avvicina il *gr.* DI-DÀSKÔ *insegno* e il *lat.* DÍSCO *imparo* (v. *Dire* e cfr. *Didascalico*, *Didattico*, *Discente*, *Discepolo*, *Docile*, *Documento*, *Dotto*, *Dottore*, *Dottrina*).

Che insegna, Insegnante.

Deriv. *Docènza*.

dòcile = *lat.* DÓCILEM *ammaestrabile*, *facile ad apprendere*, da DÓCEO *imparo*, *insegno* (v. *Docente*). — Facile a lasciarsi guidare secondo l'insegnamento, la ragione, l'autorità; Pieghevole all'altrui avvertimento, consiglio, potere, volontà, comando.

Deriv. *Docilità*; *Docilménte*.

docimaśía dal *gr.* DOKIMAŚÍA *esame* e questo da DOKIMÀZÔ *esamino*, *investigo* (la sincerità e purità di checchessia) *approvo*, congenere a DOKÈÔ *opino*, *credo* (v. *Domma*).

Voce che si applica specialmente nella medicina forense a significare Il complesso delle prove, alle quali si sottopongono i polmoni di un feto, collo scopo di accertare se ha respirato, e per conseguenza se è uscito, o no, vivo dal seno della madre.

Deriv. *Docimàstico-a*.

documénto = *lat.* DOCUMÈNTUM da DOCÈRE *informare*, *far sapere*, *insegnare* (v. *Docente*). — Insegnamento, Ammaestramento, Regola concernente checchessia.

Deriv. *Documentàre*.

dodecaèdro dal *gr.* DÒDEKA *dodici* e ÈDRA *sede*, *base* (cfr. *Diedro*).

Term. di Geometr. Corpo solido regolare, la cui superficie è composta di dodici pentagoni equilateri ed equiangoli.

dodecàgono dal *gr.* DÒDEKA *dodici* e GÒN-IA *angolo*. — *Term. di Geometr.* Figura piana, che ha dodici lati e dodici angoli.

dódici *prov.* dotze; *a. fr.* doze, *mod.* douze; *cat.* dotse; *sp.* doce; *port.* doze: dal *lat.* DUÒ-DECIM [= *gr.* DÒ-DEKA, *sscr.* DVÂ-DÀÇAN], cioè *due* e *dieci*.

Nom. numeral. Che consta della diecina e di due unità.

Deriv. *Dodicèsimo*; *Dodicíno* ant. moneta fiorentina; *Dodicína* = Dozzina.

dódo Si usa nel senese per Uomo di corto giudizio e più che altro di modi fanciulleschi, e in questo senso cfr. col *port.* doudo *semplice*, *sciocco*, che vuolsi coniato sull'*ingl.* DOLT = *ang. sass.* DOL, ma che però meglio persuade accostarlo al *fr.* DODÓ *nanna*, onde DODINER *dondolare* e DODU *grassotto*, l'una e l'altra voce adatta al linguaggio infantile (cfr. *Dondolare*).

dóga *rum.* doaga; *prov.* e *cat.* doga;

a. fr. deuve, douve, *mod.* douve; *sp.* (dimin.) duela, dovela = *port.* aduella [*ted.* daube; *oland.* duig; *sviz.* dauge]: dal *b. lat.* DÒGA *condotto d'acqua* (in Gregorio di Tours), indi *specie di vaso* e forse anche *botte*, che il Ducange (seguito dal Diez e dallo Scheler) trae dal *gr.* DOCHÈ *ricettacolo, recipiente*, che tiene a DÈCHOMAI *prendo*, onde la successione dei significati sarebbe stata la seguente: Ricetto o recipiente d'acqua (cfr. *Dogaia*); Argine o rivestimento del recipiente, poi Bordo, Cintura di vaso. — Il Frisch invece lo crede derivato da DÙCERE *condurre* e quindi sinonimo di Dóccia.

Ciascuna di quelle strisce di legno, che congegnate col fondo e strette da cerchi, compongono il corpo de' vasi rotondi, come il tino, la botte, il barile, la bigoncia, lo staio e simili. *Per similit.* Lista, Fregio (nei panni, negli stemmi).

Deriv. *Dogaménto; Dogàre*, onde *Ad-dogàre* e *S-dogàre*. Cfr. *Dogaia*.

dogàia dal *b. lat.* DÒGA *botte, recipiente*, ond'anche il *prov.* doga e *fr.* (*dial. norm.*) douve *fossa* (v. *Doga*). — Fosso, Scolo.

dogàna *prov.* doana: *fr.* douane; *sp.* e *port.* aduana. Secondo il Menage dal *gr.* DOKÀNE *ricevitoria*, che tiene alla radice del vb. (*ionic.*) DÈKO-MAI *prendo:* propr. *luogo dove si riscuotono le gabelle* (v. *Dito*): ma veramente la forma spagnola, dove la vocale iniziale rappresenta l'articolo arabo, persuade a ritenerlo alterato dall'*arab.* DÌVÂN e con l'articolo ADDÌVÂN, parola di provenienza persiana (Devic) avente più significati, e che nella lingua nostra ha pur dato origine alla parola Divàno. Infatti DÌVÂN vale, come insegna l'Engelmann, anzitutto *registro, libro dei conti* [e anche di poesie], *ruolo di soldati e di stipendiati, il luogo dove stanno gl' impiegati che tengono i registri* e *l'ufficio d'amministrazione delle finanze:* che è appunto un significato analogo a quello della voce Dogana, che propriam. è *il luogo dove si riscuotono le gabelle* [cfr. *Divano*). — Edifizio dove si trasportano le mercanzie prima d'introdurle in città, per mostrarle agl'impiegati delle finanze e gabellarle.

Deriv. *Doganàle; Doganière; Sdoganàre.*

dòge dal *lat.* DÙCEM *duca* o *duce*, per mezzo della forma veneta DOŚE e anche DUŚE: e *doge* difatti fu anche usato per *duce* o *capitano supremo* (v. *Duce*).

Titolo che aveva il capo delle repubbliche di Venezia e di Genova; nella prima delle quali la dignità era a vita, mentre nella seconda fu cambiata di perpetua in biennale.

Deriv. *Dogàle; Dogàto; Dogaréssa* la moglie del doge.

dòglia da un *b. lat.* DÒLIA = *class.* DÒLOR *dolore*, che è da DOLÈRE *dolére*, come Voglia da *VOLÈRE. Cfr. *lat.* cor-dòlium *cordoglio* (v. *Dolere* e cfr. *Duolo*).

Dolore acuto e fisso in una parte del corpo.

Deriv. *Dogliànza; Dogliarèlla-erèlla; Doglióso; Dogliúzza.*

dògma v. *Domma.*

dólce *prov.* dolz, dos; *fr.* doux; *cat.* dols; *sp.* dulce; *port.* duce: dal *lat.* DÙLCIS detto [per dissimilazione di G in D] da GÚLCIS, che cfr. col *gr.* glu-kýs (Curtius), onde gleúkos *mosto*, dalla radice del *sscr.* GUL-YAM *dolcezza*, GUL-A *melassa*, che il Benfey invece ritiene affine al *lat.* GLU-TÌRE *inghiottire* (v. *Ghiotto*).

Soave e grato al gusto, come lo zucchero e il miele; contrario di Amaro e anche di Aspro e Salato. *Fig.* Senza asperità, Piacevole, Dilettoso, Caro, Prediletto; Tranquillo; Di benigna natura; e quindi, parlando di aria o clima, Temperato; di legno, di terra, di metallo e simili, Trattabile, Agevole a lavorarsi; di lana, seta, Liscia, Molle, Soave al tatto; di tempera, Arrendevole; di salita, scala, Non erta, Che si può salire agiatamente; dell'indole di persona, Benigno, contrar. di Severo, Austero.

Deriv. *Dolcézza; Dolciàstro; Dolcificàre; Dolcígno; Dolcióre; Dolciúme; Dólco; Dolcínza; Dolcíre* (antic.), onde i comp. *Addolcíre, Indolcíre; Sdolcinàre.*

dólco Lo stesso che Dólce (v. q. voce), di cui è forma varia, e dicesi familiarmente di temperatura, stagione, giornata, specialm. invernale, quando è un po'calduccio.

> Luceva il sole ed era il tempo dolco,
> Come si vede nella primavera,
> E rose e fior parean per ogni solco.
> (UBERT. FAZ. *Dittam.* L. VI, 5).

Deriv. *Dolcíre, Indolcíre* = farsi dolco.

dolére *prov.* e *sp.* doler; *a. fr.* doloir, douloir, *port.* doèr: dal *lat.* DOLÈRE che vale lo stesso, e viene riferito a una rad. DAR = DAL, DOL *spezzare, scindere*, che si ravvisa nel *sscr.* DARATI e DALATI *scoppiare, lacerare, spaccarsi, fendere*, nel *gr.* DÈRÔ *scorticare*, nel *lat.* DOLÀRE *lavorar coll'accetta*, DÒLABRA *accetta, scure*, nell'*a. slav.* DERA, *lacerare*, nel *got.* TAIR-AN = *aug. sass.* TEAR, *a. a. ted.* ZËR-AN *spaccare:* allo stesso modo che il *gr.* LYP-E *dolore* sta dinanzi al *sscr.* LÛMP-ATI *rompere*, e il *sscr.* RUG'Â *dolore* trae dalla rad. RUG' *spezzare:* quindi il dolore è la cosa *che spezza, che dilania* (cfr. *Derma, Dorso*).

Essere alcuna parte del corpo afflitta da sensazione molesta, tormentosa e simili.

Deriv. *Dòglia; Dogliànza; Dolicchiàre; Dolicciàre; Dolóre*, onde *Doloróso; Dolúto* e *Dòlto; Duòlo; Con-dolére; Cor-dòglio; In-dolènte*, onde *Indolenzíre* e *Sdolenzíre.*

dolico-cèfalo dal *gr.* DOLICHÒS (= *ant. slav.* dlugu, *zend.* dareg-as, *sscr.* dirgh-as) *lungo* e KEFALÈ *testa.*

Dicesi degli uomini la cui cassa cranica

veduta dalla parte superiore è oblunga, sí che la maggior lunghezza supera circa di un quarto la maggior larghezza. Contrario di Brachi-cefalo.

dòllaro dall' *ingl.* DOLLAR e questo dall'*alto ted.* THALER, ond'anche il *bass. ted.* DAHLER, il *dan.* e *sved.* DAALER, l'*oland.* DAALDER *tallero* (v. *Tallero*).

Moneta d'oro degli Stati Uniti d'America, che equivale a cinque lire italiane.

dòlo dal *lat.* DÒLUS *astuzia, inganno,* che cfr. col *gr.* DÒLOS *esca* (*per prendere i pesci*) e generic. *ogni artificio per ingannare e sorprendere* [onde dolerôs *astuto,* dòlios *insidioso,* dòloô *defraudo,* dòlêma *inganno*] affine a DÈLOS, DELÈAR *esca, allettamento, frode,* e all'*a. nord. ted.* TÂL *frode,* TAELA *illudere,* da una rad. DAR = DAL col senso di *mirare, tener d'occhio* (cfr. Agguato accanto a Guatare), che appare nel *sscr.* DARÇA *visione, vista,* DARÇIN *che vede, osservatore,* DADARÇA (pass.) *vedere, distinguere, discernere, riguardare,* DARÇAYÂMI *far vedere,* nell'*irl.* DERC *occhio,* nel *bret.* DERCH, *sguardo,* nell'*ang. sass.* TILJAN *scorgere, mirare* ecc. (cfr. *Drago* e *Larva*): propr. *scienza* o *coscienza del male.* — Altri compara col *sscr.* DAL-BHAS *ipocrisia,* che però sta per DAMBHAS *inganno, frode,* dalla radice del verbo DABH-NÓMI - *pass.* DÂ-DAMBH-A - *ingannare.*

Detto o fatto artificiosamente diretto a indurre o mantenere altrui in errore che gli torni dannoso. Sinon. di Malizia, di Frode.

Deriv. *Dolóso.*

dolomíte o **dolòmia** Minerale composto di carbonato di calce e magnesia, che negli acidi produce una lenta effervescenza: cosí detto dal geologo francese Deodato Gratet de Dolomieu morto nel 1801.

dolóre *prov.* dolors; *fr.* douleur; *cat.* e *sp.* dolor; *port.* dôr [*irland.* dòl]: dal *lat.* DÒLOR - *acc.* DOLÒREM - che trae da DÒL-EO *sento male, mi dolgo* (v. *Dolore*).

Sensazione spiacevole che affligge.

Deriv. *Doloràre,* onde *Ad-doloràre*; *Dolorόso.*

domàni detto per DIMÀNI (v. q. voce), come Domandare per Dimandare, Doventare per Diventare ecc.

domàre dal *lat.* DOM-ÀRE, che confronta col *gr.* DAM-ÀÔ, DÀMNÀÔ *io domo,* dalla rad. DAM oscurata nel latino in DOM (come il *lat.* cor che sta di contro al *sscr.* hard *cuore*), che è nel *sscr.* DÂM-YÂMI, DAM-AYÂMI *io domo, io son domo,* DAM-ITAS [= *lat.* DÒMITUS] *domato,* DAM-ANAS *domatore, trionfatore,* DAM-YAS *giovenco* (cioè *domo, manso, mansueto*), il *gr.* DMÔS per DAM-AÒS *schiavo,* il *got.* ga-TAM-JAN = *ing.* to TAM-E, *a. a. ted.* ZAM-ÔN, *mod.* ZÄHM-EN *domare* (ZAM = *mod.* ZAHM *domo*), corrispondendo la D latina con la Z dei tedeschi (cfr. *Dente, Dieci, Dito*). La rad. DAM sembra affine alla piú semplice DA (*sscr.* DYA-TI) *legare* (cfr. *Dia-dema* e *Duomo*).

Ridurre mansueto e trattabile; e riferiscesi propr. ad animale, di cui l'uomo si serve per cavalcare, per mettergli la soma, per attaccarlo a un veicolo, per arare o per altro simile uso; *fig.* vale Costringere all'obbedienza, Sottomettere, Soggiogare, Debellare.

Deriv. *Domàbile; Domatóre-tríce; Domatúra; Dómo; In-dòmito.* Cfr. *Admèto* (nom. pr.); *Diamànte; Dominàre.*

domènica *rum.* duminica; *prov.* dimenges; *a. fr.* dimenche, diemenge, *mod.* dimanche; *a. cat.* dimenge, *mod.* dominica; *sp.* e *port.* domingo (*masc.* sottint. día = *dí*): dal *lat.* DOMÍNICA, (*femm.* sottint. DIES *dí*), cioè *giorno del signore,* da DÒMINUS *signore* (v. *Dominare*).

Giorno consacrato a Dio presso i cristiani e principio della settimana.

Deriv. *Domenicàle; Domenichíno.*

domenicàle dal *b. lat.* DOMINICÀLEM formato su DOMÍNICA *domenica* (v. q. voce). — Concernente la domenica. — Come *sost. masc.* Veste da portarsi la domenica.

« Lettera domenicale » nel linguaggio della liturgia dicesi La lettera che indica tutte le domeniche dell'anno del calendario ecclesiastico, e ne rende agevole il ritrovamento. Ed è derivata dal costume che ebbero i primitivi cristiani di assegnare rispettivamente ai primi sette giorni dell'anno le prime sette lettere dell'alfabeto; per modo che quella di esse che coincideva con la prima domenica, designava tutte le successive.

domèstico *rum.* dumenstic; *prov.* domesque; *a. fr.* damesche, *mod.* domestique; *cat.* domestic; *sp.* e *port.* domestico: = *lat.* DOMÈSTICUS da DÒMUS *casa* (v. *Duomo*), e desinenza aggettivale -TICUS, quale in fanàticus, silvàticus ec.

Agg. Che appartiene alla casa, alla famiglia; *fig.* aggiunto di amico Intrinseco, di animale Non selvatico, Agevole, Mansueto.

Sost. Persona addetta al servizio di una casa, di una famiglia, e in senso particolare Il soldato che presta servizio ad un ufficiale. [Evvi anche la forma Dimestico col cambiamento di DO in DI per l'illusione che si trattasse di un DO per DE, come in Domandare per Dimandare. Cfr. *ant.* Diminio [= *fr.* demaine] accanto a Dominio].

Deriv. *Domèstica; Domesticàre = Addomesticàre; Domestichézza.*

domicílio = *lat.* DOMICÍLIUM da DÒMUS *casa, luogo d'abitazione, dimora* (v. *Duomo*), e CÍLIUM dallo stesso tema del verbo CEL-ÀRE *ascondere, coprire* (ond'anche CÍLIUM *ciglio* [che copre l'occhio] (v. *Celare, Cella* e cfr. *Ciglio*), ovvero dalla rad. KI, *sscr.* ÇI

giacere, abitare, che è nel *lat.* CÍ-VIS *cittadino*, QUÍ-ES *quiete*, nel *got.* HAI-MS *villaggio*, HEI-VA *casa* (HI-WO *coniuge*, HI-WA *moglie*), e ritrovasi pure in posizione mediana nell'*ant. alt. slav.* po-CI-ti *riposare*, po-KOJ = *lit.* pa-KÀJ-us *riposo* (v. *Quiete* e cfr. *Civile*). — Altri però riferisce il secondo elemento alla rad. del verbo CÒL-ERE *abitare* (v. *Coltivare*), e vi è pure chi pensa essersi formata la intiera voce da DÒMUS, per mezzo di una forma diminut. DOMICÈLLUS.

La dimora di un cittadino (*domus civis*) in un luogo determinato, giuridicamente riconosciuto, dove esso ha la somma delle sue cose e de' suoi interessi, dove esercita certi diritti e adempie a certi doveri.

Deriv. *Domiciliàre-io; Domiciliàrsi.*

dominàre *fr.* dominer; *sp.* e *port.* dominar: = *lat.* DOMINÀRE denominativo di DÒMINUS *signore, padrone* (v. *Domino*).

Possedere o Reggere una cosa o persona sotto la sua autorità; Esser padrone, Governare, Comandare, Signoreggiare; *fig.* in senso materiale Essere a cavaliere, Soprastare: p. es. il Vesuvio dominava l'antica città di Pompei.

Deriv. *Dominatívo; Dominatóre-trice; Dominazióne; Pre-dominàre.*

dòmine Voce tolta dal latino, e vale *o Signore;* e si usa più che altro in locuzioni, con le quali s'invoca l'aiuto di Dio (v. *Domino*).

domínio *a. fr.* demaine, *mod.* domaine; *sp.* e *port.* dominio: = *lat.* DOMÍNIUM da DÒMINUS *signore, padrone* (v. *Domino*).

Padronanza, Balía; Signoria, Giurisdizione, Governo.

dòmino = *lat.* DÒMINUS simile al *sscr.* DAMANAS *colui che doma, che sottomette, trionfatore*, da ricongiungersi al verbo DÂMYÂMI = *lat.* DOMÀRE *domare:* a lettera *colui che tiene altri soggetto* (v. *Domare*). Di tal modo DÒMINUS starebbe al *gr.* DMÔS (per damaôs) *schiavo*, come HÈRUS *padrone* al *gr.* CHÈRES *soggetto*. Cosí opinano il Curtius, il Mayer, il Corssen e il Bailly; ma altri invece riferisce DÒMINUS alla rad. DA *legare*, a cui rannodasi anche la voce DÒMUS *casa* (cioè la *cosa collegata*). che è il più naturale e caro dominio, che uno possa avere (v. *Duomo*), oppure al *gr.* DÒMENOS *colui al quale è stato dato*, cioè *che possiede*, dalla rad. DO = DA *dare* (v. *Dare*).

Latinismo. Padrone, Signore.

Deriv. *Dàma; Domènica; Dominàre; Domínio* (= *Demànio*); *Dominò* (?); *Dònno-a.*
Comp. *Condòmino.*

dominò dal *b. lat.* DÒMINO nome di un cappuccio nero che in antico usavano d'inverno i preti per portare il viatico, che cfr. con Dominicale, nome di un velo che si ponevano in capo le donne per andare a ricevere il pane del Signore (DOMINUS), cioè l'Eucaristia. — Voce venutaci di Francia (come ne è certo indizio la pronunzia accentuata in fine), dove per similitudine è dato questo nome a una specie di Cappa di seta, di tela o di cambrí, lunga fino ai piedi e aperta dinanzi, con bavero e cappuccio, la quale serve per mascherarsi.

Lo stesso nome si dà a tutte insieme le 28 piccole tessere rettangolari d'osso bianco o d'avorio, divise da una lineetta nera in due parti, da figurar due quadretti, ordinati per modo che vi siano tutte le combinazioni dei punti dal doppio bianco al doppio sei, e un tempo fino al doppio otto; colle quali si fa un giuoco, a cui vuolsi dato questo nome, perché le tessere avendo la faccia bianca ed essendo al disotto d'ebano o d'osso nero, quasi sembrano coperte dal cappuccio, di cui è cenno di sopra. Altri scrive che secondo una vecchia cronaca, che non si conosce, il giuoco del dominò sarebbe venuto da questo, che alcuni monaci di Monte-Cassino, essendo stati posti in cella di penitenza, tagliarono dei quadrelli di legno, vi segnarono de' punti e ne fecero un giuoco. Usciti di cella insegnarono questo giuoco agli altri monaci, e tutte le volte che uno de' giuocatori riusciva a porre tutti i pezzi, si scriveva *benedicamus* DOMINO (*benediciamo il Signore*), formola ordinaria ai monaci. Questa voce DOMINO ripetuta sovente sarebbe poi divenuta il nome del giuoco. Ma non conoscendosi la cronaca, anche questa resta una semplice allegazione sospetta come tutte l'etimologie aneddotiche: tuttavia essa ha questo di buono, cioè di spiegare in qualche modo la espressione « Far dominò », che può dare un lume per scoprire terreno.

dòmma o **dògma** dal *gr.* DÒGMA *opinione*, e questo dalla stessa radice di DOKÈÔ *opíno, credo* (v. *Docente* e cfr. *Eterodosso, Ortodosso, Paradosso*). — Letteralmente Opinione, e in questo senso dicevasi delle opinioni formulate dai filosofi, come base delle loro dottrine; indi Principio fondamentale di una scienza morale, e specialmente di una religione, da non potersi mettere in dubbio.

Deriv. *Dommàtico; Dommaticaménte; Dommatísmo; Dommatizzàre.*

don *rum.* domn; *prov.* dons, dompn; *a. fr.* dans per dons; *sp.* don; *port.* dom. Troncamento di DÒNNO = DOM'NO usato da Dante, forma sincopata di DÒMINO, che rappresenta il *lat.* DÒMINUS *signore* (v. *Domino*). — Titolo d'onore premesso un tempo al nome de' soli principi, quindi, per usanza ricevuta dagli Spagnoli, anche a quello dei nobili cittadini, il quale uso si mantiene tuttavia in alcune provincie d'Italia, ed è rimasto oggi come proprio ai soli sacerdoti.

donàre *prov.* e *sp.* donar; *fr.* donner; *port.* doar = *lat.* DONÀRE denominativo di DÒNUM *dono* (v. *Dono*).

Dare altrui in dono, cioè senza compenso, Regalare.

Deriv. P. p. *Donàto*, onde *Donatàrio*, *Donatívo*, *Donatóre-tríce*, *Donazióne*; *Condonàre*; *Perdonàre*; *Ridonàre*.

donàto Libro contenente le regole della grammatica latina, e l'estratto di esso chiamasi « Donatello »: detto cosí dal nome di un celebre grammatico del quarto secolo, autore di una grammatica, sulla quale si studiò per molto tempo il latino nelle scuole.

dónde *prov.* don; *fr.* dont; *sp.* donde: dal *lat.* DE-UNDE, che viene a dire il medesimo. — Da dove, Di dove; ed è lo stesso che Onde, di cui perciò è forma rafforzata mediante la particella DA, sí che scrivesi anche D'onde.

dondolàre Alcuno lo crede affine a Ciondolare, e il Diez lo assomiglia al *fr.* dodiner = *ant.* dodeliner *cullare*, che tiene a dodo, voce fanciullesca per *nanna* (onde aller faire dodo = *andare a fare la nanna*, *a dormire*) e che lo Scheler reputa essere della stessa natura dell'altro verbo *fr.* dandiner *dondolarsi*, che confronta con la voce infantile dada *cavallo per fare l'altalena*, da paragonarsi coll'*ingl.* dandle *cullare*, *ted.* tändeln *baloccare*, *tenere a bada* (cfr. *Danda* e *Dodo*): ma sembra piuttosto fatto dal suono DÓN DÒ, preso a significare il movimento oscillatorio del battaglio, invece che il suono della campana, quando non si preferisca prendere come stampo il *lat.* DE-UNDULÀRE *ondeggiare* proposto dal Menagio, che spiegherebbe pure la parte finale; e forse ambedue cooperarono alla formazione del vocabolo. — Penzolare con un movimento oscillatorio, e dicesi di cosa sospesa o posta in bilico. *Fig.* Consumare il tempo senza far nulla.

Deriv. *Dóndola*; *Dondolaménto*; *Dondolío*; *Dóndolo*; *Dondolóne-a*; *Dondolóni*.
Cfr. *Dindellare* e *Ghinghellare*.

dondolóne Persona buona a poco, e che bada a DONDOLÀRSI (v. q. voce) e a perdere il tempo, piuttosto che fare con sollecitudine e cura quel che dovrebbe. Alla stessa guisa si è formato l'avverb. « Dondoloni » che vale Alla maniera delle cose che si dondolano, cioè Perdendo il tempo, Baloccandosi.

dònna *valac.* doamna; *prov.* domna; *fr.* dame per (damne = domne); *sp.* doña; *catal.* e *port.* dona: contratto da DÒMINA (DOM' NA) *signora* (cfr. nel concetto *ang. sass.* DAM, *gr.* DAMAR), come « Donno » da DÒMINO (v. *Domino*). — Ebbe una volta il significato di signora, che conserva sempre dinanzi ai nomi di femmine nobili. Oggi si usa comunemente per Femmina della specie umana, e in senso più speciale per Moglie.

Deriv. *Donnàcchera* e *Donnàccola*; *Donnaiuòlo* e *Donnaiòlo*; *Donneàre* (fare all'amore con donne, perdersi con donne); *Donnésco*; *Donnicciuòla* e *Donnicciòla*; *Donnùcola*; *Donnàccia-étta-ína-o-óna-e-úccia*.
Cfr. *Donzella*; *Ma-donna*; *Dama*; *Damigella*.

donneggiàre *propr.* Vagheggiare, Vivere in spasso tra le donne; altrim. Donneare; differente da Dameggiare, che vale piuttosto Andare a ritrovi di donne per far pompa di sé.

Si usò anche per Signoreggiare (da DÒMINUS, onde DOMINICÀRE).

dònno v. *Don*.

dònnola da DOM'NULA sincope del *lat.* DOMÍNULA *donzella*, *signorina*, al modo stesso che i Greci mod. la dicono *sposina* (nymphitza), i Tedeschi *signorina* (fräulein, jungferchen) i Danesi *sposa* (brud), gli Spagnuoli *comaruccia* (comadreja), i Rumeni *donnina* (nevastuica), i Portoghesi *donnina* (doninha). I Milanesi la chiamano bellora = *crem.* ben'nula, *berg.* benola. *friul.* bilite, che cfr. coll'*a. fr.* bele, *mod.* belette e sembra equivalere a *bella* o *bellina* (sebbene altri lo riferisca al *cimb.* bele = *a. a. ted.* bille *martora*) concordando col *bavares.* schöndinglein *bella cosuccia*, schönthierlein *bell' animaluccio* (altro nome di questo quadrupede). Questo nome carezzativo o, come dicono i Greci, ipocoristico, venne dato alla mustèla (onde il *prov.* mostela. l'*a. fr.* musteile, mousteile) dei Latini, non già per la forma piccoletta e leggiadra, ma col fine di propiziarsela, avvegnaché fossero dal volgo, fino dal medio-evo, a tale quadrupede d' istinti feroci e sanguinari attribuite qualità misteriose e soprannaturali, tantoché ebbe anche nell' antico inglese il nome di *maga* e di *fata* (fairy), e presso i Bavaresi ha quella di *befanuccia* (mümelein) ecc. Anche presso i Greci antichi se una donnola attraversava la via, l'adunanza pubblica doveva essere sospesa e il viandante sospendere il cammino. I Romani le attribuivano una specie di veleno portentoso, ed anche oggi in alcune prov. d'Italia (Sicilia e Bergamo) ad un uomo macilento suol dirsi che par succhiato dalla donnola, come se dicesse dal vampiro, dalle streghe. In ultimo non è superfluo notare che al nome vezzoso può aver cooperato anche la favola antica della metamorfosi della fanciulla Galatèa in questo piccolo carnivoro.

Piccolo animale selvatico, della classe de' mammiferi, dell'ordine de' carnivori, della famiglia delle martore [alla quale appartiene anche la Faina], col corpo snello, la testa assai corta, ed un fitto pelame di color cannella cupo al di sopra, e bianco

al di sotto. È il *foetorius vulgaris* de' naturalisti.

dóno *fr.* e *sp.* don; *port.* dom = *lat.* DÒNUM e piú anticamente DÀNUM (*sscr.* dâna, *irl.* dan, *a. slav.* daru) dalla stessa radice di DÀRE *dare* (v. q. voce).

Ciò che si dà altrui volontariamente, senza esigerne prezzo o ricompensa, o restituzione.

Deriv. *Donàre; Donerèllo; Dònora* (ant. plurale); *Donúzzo.*

donžèlla *rum.* domnicé; *prov.* donsella; *a. fr.* damoiselle, *mod.* demoiselle; *sp.* doncella; *port.* donzella: voce tratta con garbato mozzamento dal tardo *lat.* DOM(I)NICÈLLA, diminutivo di DÒMINA *signora*, quasi a dire *padroncina.* Confronta con « Damigella » che viene dal francese (v. *Donna*).

Fanciulla in età da marito: ma è del nobile linguaggio.

Deriv. *Donžellétta; Donžellína.*

donžèllo *rum.* domnicel; *prov.* donsels; *a. fr.* damoisiel, *mod.* damoiseau; *cat.* e *port.* donzel; *sp.* doncel: dal tardo *lat.* DOMINICÈLLUS (donde DOM'-NICÈLLUS) diminut. di DÒMINUS *signore* (v. *Domino*). — Nome che davasi in antico a Nobile giovane, e particolarmente a Colui che era allevato a fine di conseguire la cavalleria; conseguíta la quale, non si chiamava piú con tal nome. Poi trapassò a significare Domestico di nobile signore, Scudiere, e indi il Servente di una signoria, di una magistratura, di una pubblica istituzione, ovvero di una corporazione, incaricato della esecuzione di certi atti e provvedimenti.

dópo dal *lat.* DE *di* e PO-ST *poi* (v. *Poi*), cambiata per assimilazione la E in O e omesse le due consonanti finali (DE-PÒ, DÒ-PO). — Preposizione che denota relazione di posterità e vale Appresso.

Cfr. *Di-poi.*

dóppia Corrisp. allo *sp.* Dobla (dal *lat.* DÚPLA) ed è il nome di una moneta, cosí detta perché valeva un *doppio scudo*

Deriv. *Doppióne* = *sp.* doblon.

doppière dal *b. lat.* DUPPÈRIUS, DUPLÈRIUS, DUPLÀRIUS formato su DÚPLUS *doppio* (v. q. voce). — Grossa candela, Torcetto di cera (quasi cero doppio); ed anche Grosso candeliere, propriam. per sostenere due candele: ma è voce oggi propria dello stile elevato.

dóppio *rum.* duplu; *prov.* doble, doblo; *port.* dobro: dal *lat.* DÚPLUS (= *gr.* diploûs, diplòos, diplòs) comp. di DU per DÚO (= *gr.* dis) *due* e di un elemento simile a PLUS (*gr.* plèon) *piú*, PLÈNUS (*gr.* plèos) *pieno*, formato sulla radice indo-europea PAR, PRA = PAL, PLA col senso di *esser pieno, riempire* (v. *Piú* e cfr. *Ampio, Scempio, Triplo*): a cui altri sostituisce il tema del *gr.* PÈL-O *mi stendo, mi muovo, sono* (v. *Belva*).

Che è due volte tanto; Composto di due parti della medesima specie; Che è di due qualità o specie; *fig.* Che proviene da doppia cagione; Che può prendersi in due sensi; quindi Finto, Simulato.

Deriv. *Dóppia; Doppiétta; Doppióne; Doppiézza; Doppiàre; Doppière; Ad-doppiàre; Rad-doppiàre; Sdoppiàre.* Cfr. *Diplòma; Doblétto; Dòbla-óne.*

doràre dal *lat.* DEAURÀRE comp. della partic. DE e ÀURUM *oro* (v. *Oro*).

Distendere e Appiccar l'oro sulla superficie di checchessia.

Deriv. p. p. *Doràto*, onde *Doratóre, Doratúra; Dorè; Dorería; In-doràre.*

dorè dal *lat.* DE-AURATUS mediante il *fr.* DORÉ (cfr. *Dorare*). — Aurino, Rancio. Francesismo usato anche dal Redi nel suo ditirambo:

Che vino è quel colà
C' ha quel color dorè?

dòrico *lat.* dòricus dal *gr.* DÒRIKÒS *proprio dei Dori* (*gr.* DÒRIEÌS) una delle stirpi greche (v. *Doride*, Nomi Propr.).

Aggiunto d'uno degli ordini di architettura inventato da' Dori, e del loro dialetto.

Deriv. *Doricižžàre* = Fare alla maniera dorica, Pronunziàre alla dorica.

dòridi = *lat.* DÒRIDES. Lo stesso che Nerèidi, le cinquanta figlie di Nèreo e di DÒRIS (figlia dell'Oceano e di Teti), presa come simbolo del mare. — I naturalisti poi han dato questo nome a una specie di molluschi marini.

dormentòrio *fr.* dortoir: dal *lat.* DORMITÒRIUM (formato sul tema di DORMÍTUS p. p. di DÒRMIO *io dormo*) sotto la influenza però del p. pres. DORMÈNTE (v. *Dormire*).

Luogo dove molti stanno a dormire; *altrim.* Dormitòrio. *Fig.* e popolarmente Una cosa noiosa e che fà dormire.

dormicchiàre e **dormigliàre** dal *lat.* DORMÍRE *dormire*, mediante una forma diminutiva *DORMICULÀRE, o dal frequentativo DORMITÀRE variato in *DORMITIÀRE (v. *Dormire*). — Dormire leggermente; Dormire a brevi intervalli; altrim. Sonnecchiare.

Deriv. *Dormiglióne* = che dorme assai; *Dormiglióso* = sonnolènte.

dormiènte = *lat.* DORMIÈNTEM p. pres. di DÒRMIO *io dormo* (v. *Dormire*).

Che dorme; lo stesso di Dormente, che è piú comune.

dormíre = *lat.* DORMÍRE per DORTMÍRE - *p. p.* DORMÍTUS -, da una rad. DART onde il *gr.* DARTHÀNÒ *dormo* [cfr. *fr.* DORTOIR *dormitorio*]. Il detto radicale è espansione della rad. DAR = DRA, che è nel *sscr.* DRÂ-MI, DRÂ-YA-MI *dormo*, ond'anche l'*ant. slav.* DRÈ-MATI *dormire.*

Deriv. *Dormentòrio; Dormicchiàre; Dormiènte; Dormigliàre*, onde *Dormiglióne* e *Dormiglióso;*

Dormíta, onde *Dormitína-óna; Dormitóre-tríce; Dormitòrio; Dormitúra.*
Comp. *Dormi-vèglia; Ad-dormentàre; Ad-dormíre; In-dormentíre* e *In-tormentíre.*

dòrso *sp.* e *port.* dorso; *prov.* e *fr.* dos: = *lat.* DÒRSUM *schiena*, che il Pott spiega con DÈ-ORSUM forma contratta da DE-VÒRSUM (che sta per DE-VÈRSUM da DE-VÈRTERE *volgere*) e vale *di sotto, all'ingiù;* imperocché, dice Festo, ciò che è curvo o inclinato sta sotto, in relazione di ciò che è diritto (cfr. *Dosso*). Altri invece compara col *sscr.* DRÇÀD *pietra, rupe*, e col *gr.* DERSA, DEIRÀS, DÈRÊ *giogo di monte* e anche *collo, cervice*, e congiunge a una rad. DAR *spaccare, spezzare*, dando alla voce il significato primitivo di *groppa di monte* (Fick, Vanicek). — Tutta la parte posteriore del corpo dell'uomo dalla nuca fino ai fianchi; *estensiv.* La parte posteriore o esteriore e alquanto più rilevata di una cosa; Schiena di monte.
Deriv. *Dorsàle; Dòrso.*

dòse dal *gr.* DÒSIS *porzione da darsi*, dalla stessa radice del verbo DÍDÔ-MI (*fut.* DÒSÔ) *io do* (v. *Dare*).
Quantità determinata, specialmente di un medicamento.
Deriv. *Dosàre; Dosatúra.*

dossièra dal *fr.* DOSSIÈRE da DOS *dorso* (v. *Dorso*). — Cinghia di cuoio a più doppi, che passata nelle stanghe della carretta va a posare sulla selletta del cavallo destinato a tirarla.

dossière-o *fr.* dossier: da DÒSSO = *fr.* dos (v. *Dosso*). — Mobile imbottito da tenersi a capo del letto, detto cosí dall'appoggiarvi il dosso; altrim. Spalliera. — E vale ancora Panno che si pone sopra il letto ed è quindi destinato a coprire il dosso di chi dorme.

dòsso *rum.* dos; *prov.* e *fr.* dos (accanto a dorsar e *ant.* dorser *rompere il dorso*): dal *lat.* DÒRSUM *dorso* (v. q. voce).
Lo stesso che Dorso, Schiena.

Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso
Leccando, come bestia che si liscia.
(DANTE, *Purgat.* VIII, 100).

Deriv. *Bar-dòsso = Bis-dòsso; Dossàle; Ad-dossàre; Indossàre; Ri-dòsso; S-dossàre.*

dòte *prov.* dotz; *fr.* dot, dote: *sp.* e *port.* dote: dal *lat.* DÒTEM - *acc.* di DOS - che confronta col *gr.* DÔS - *genit.* DÒSIS - *azione di dare, dono, regalo*, DÔTÍNE *dono di cose fungibili*, dalla stessa base di DOTÈOS aggettivo verbale di DÍDÔMI *io do* (v. *Dare*).
Assegno fatto alla donna in occasione di matrimonio, e che essa porta al marito per sostenere i pesi della famiglia; Dono; Speciale grazia d'ingegno o d'altro, Prerogativa (*data* dalla natura).
Deriv. *Dotàle*, onde *Dotalízio; Dotàre; Dotatóre; Dotazióne.*
Cfr. *Sacerdote; Aneddoto; Antidoto.*

dótta 1. Detto per ÒTTA = *volta, ora*, antefisso un D per appoggio o per dar forza. Altri dall'*a. a. ted.* UOHTA *tempo mattutino*.
Parte di ora, di tempo, Ora acconcia, Occasione opportuna; Indugio, Tardanza; onde la maniera tuttora viva in Firenze e nell'aretino « Rimetter le dotte » (sottint. *perdute*) = Rimettere il tempo perduto (*lat.* tempus redimere), Ricuperare lo scapitato, e anche Riguadagnare con l'affrettarsi quel tempo che poi si deve perdere: che il volgo, non intendendo più la voce Dótta, ha in alcuni luoghi trasformato in « Rimetter le rótte » presa forse la voce rótta per Interruzione (di tempo).
2. *Ant.* per Timore, Paura, Sospetto, Dubbio: dal *prov.* DOBTES, DUBTES = *a. fr.* doubte, *mod.* doute (*sp.* duda, *port.* duvida), che ha uguale significato e trae dal verbo DOBTAR, DUBTAR = *fr.* doubter, *mod.* douter *dubitare* (v. *Dubitare*).
Cfr. *Dottànza* = Dubitanza; *Dottàre* = Temere.

dottàto Aggiunto di una qualità di fichi, che maturano assai per tempo e sono di grana finissima e di squisito sapore: cosí detto per alcuni dal *lat.* OPTÀTUS *desiderato* o *scelto per la bontà sua*, premessavi la D, a fine di appoggiare la voce (come in DÓTTA, che pur si disse per ÓTTA = *ora*): e OTTATO fu anche detto da Cosimo Trinci. Però non è da trascurare il *lat.* GUTTÀTUS [da GÚTTA *goccia*], che riferito a colore ebbe non solo la significazione di *pomellato* [quasi asperso di goccie o macchie], ma per estensione si disse anche per bàdius cioè *giallo* e anche *bianco* [cambiato il D in G, per un dentalismo della gutturale, come in dúlcis *dolce*, che è da un supposto GÚLCIS].

dòtto dal *lat.* DÒCTUS p. p. di DOCÈRE *insegnare, ammaestrare, erudire* (v. *Docente*).
Ammaestrato dalla scuola o dall'esperienza, Esperto per istruzione avuta. Come *sost.* Pensatore o Erudito formato dall' istruzione.
Deriv. *Dottóre-a; Dottrína; Dottúme.*

dottóre *rum.* doftor; *prov.* doctor; *fr.* docteur; *sp.* doctor, dotor; *port.* doutor = *lat.* DOCTÒREM formato sullo stesso tema di DÒCTUS p. p. di DOCÈRE *insegnare, ammaestrare* (v. *Docente*).
Propr. Colui che insegna in cattedra alcuna scienza o disciplina; ed è Titolo che riceve colui, al quale è conferita la laurea in qualche facoltà, e bene spesso premettesi al nome e cognome.
Deriv. *Dottoràccio*(*-èllo-étto-ícchio-íno-óne-úccio-úcolo*); *Dottoràle; Dottoràre; Dottoràto; Dottoreggiàre; Dottorésco.*

dottrína = *lat.* DOCTRÍNA dallo stesso tema di DÒCTUS p. p. di DOCÈRE *insegnare* (v. *Docente*). — Complesso logicamente ordinato di principî, di nozioni e di concetti generali, suscettivo di esser trasmesso

per via d'insegnamento; ed anche dicesi per semplice Insegnamento, Precetto.

Mirate la dottrina che s' asconde
Sott' il velame delli versi strani.
(DANTE, *Inf.* IX. 62).

Deriv. *Dottrinàbile; Dottrinàio; Dottrinàle; Dottrinàrio; Dottrineggiàre.*

dovàrio dal *b. lat.* DOÀRIUM (onde il *fr.* douaire) = DOTÀRIUM (onde il *prov.* dotaire), da DOTÀRE verbo denominativo di DÒS *dote.* — Assegno dotalizio.

dóve dal *lat.* DE-UBI, oppure da OVE rafforzato mediante la D (v. *Ove*).

Lo stesso che Ove, e vale In qual luogo, Nel qual luogo.

Comp. *Dovechè; Dovùnque; Laddóve.*

dovére *prov.* e *port.* dever; *sp.* deber; *fr.* devoir: dal *lat.* DEBÈRE - p. p. DÈBITUS - che gli etimologisti ritengono stare per DE-HIBÈRE, comp. della partic. DE *da* indicante allontanamento, ovvero con senso negativo, e HIBÈRE per HABÈRE *avere:* cioè *avere da alcuno* [= *non possedere*] oppure *non avere, aver perduto il possesso* (v. *Avere* e cfr. *Adibire, Debole, Esibire, Inibire, Manubrio, Proibire, Prebenda*).

Avere obbligo di dare o rendere altrui checchessia; Esser tenuto a fare od omettere qualchecosa. Indi più genericamente Esser necessario, conveniente.

Come *sost.* Obbligo morale. Il convenevole, il giusto. — *Avverb.* « A dovere » vale Secondo la convenienza.

Deriv. *Doveróso; Dovùto* = Debito.

dovízia è forma varia dell'antiquato DIVIZIA, dall'*ant. lat.* DIVÍTIA, astratto di DIVES *ricco,* che dal suo canto si riconnette alla rad. *sscr.* DIV *splendere,* come *ricco* = *ted.* REICH sta dinanzi al *sscr.* RAG'ÂMI *brillare,* RÂG'AKA *brillante, splendido.* Varrone dice: Dives a Divo, qui ut Deus, nihil indigere videtur (cioè *trae da Dio, perchè, come questi, di nulla manca*), e cosí senza saperlo si avvicinava alla radicale sanscrita, donde anche la voce Divo, Dio e Dí (v. q. voci). — Copia, Abbondanza, Gran quantità, propr. delle cose occorrenti al vivere.

Deriv. *Doviziόso; Doviziosaménte.*

dovúnque, ant. **dovúnche** dal *lat.* DE UBI UNQUAM, ovvero da OVÚNQUE (al quale corrisponde) rafforzato per eufonia con l'apposizione della lettera D.

In ogni luogo nel quale.

dożżína cfr. *prov.* dotzena; *fr.* douzaine; *sp.* docena; *port.* duzia; *dial. venet.* dozena, dezéna: dall'antiquato DÓŻŻI (simile al *prov.* dotze; *sp.* doce; *port.* doze; *a. fr.* doze, *mod.* douze) per DOD'CI, DODICI = *lat.* DUÒDECIM (v. *Dodici*).

Quantità numerata che arriva alla somma di dodici. Vale altresí Alloggio e vitto dato altrui da alcuna famiglia nella propria casa, per un prezzo mensuale convenuto, e *fig.* il Prezzo stesso: cosí detto probabilmente dal costume di pagare ogni dodici giorni, ovvero dal modo di dire « Stare a dozzina » per Stare o convivere insieme (ad altri). — « Da dozzina », « Di dozzina » si usano per aggiunto a cosa di poco pregio; come dire, che è del numero delle cose, che si vendono a dozzina, le quali per lo più sono delle più vili.

Deriv. *Dożżinàle* = volgare; *Dożżinànte* = che sta a dozzina.

dożżinàle Che è di mediocre qualità e di poco prezzo, sia per la materia, sia per il lavoro, come appunto le cose che si sogliono prezzare e vendere a DOŻŻINE, e non separatamente, come avviene delle cose di molto pregio.

Deriv. *Dożżinalità; Dożżinalménte.*

draconiàno dicesi di Legge o disposizione eccessivamente dura, da DRACÓNE, arconte e legislatore d'Atene, celebre per la sua severità.

dracònide dal *lat.* DRÀCONIS - *acc.* DRÀCÒNIDEM - da DRÀCO *drago.*

Specie di pianta del genere *orchis,* il cui fiore presenta una strana figura, paragonata a una testa di drago.

draconíte dal *lat.* DRACONÍTIS (e DRACÒNTIA) da DRÀCO *drago* (v. q. voce).

Pietra favolosa che dicevano tratta dalla testa del dragone: ed a cui si attribuivano rare virtú, specialmente contro i veleni; chiamata anche Dracontolíte (*pietra del drago*).

dracontíasi e **draconzíasi** dal *gr.* DRAKONTIÀS e questo da DRAKÒNTION *serpentello* (e anche *sorta di malattia*).

Malattia endemica dell'Affrica. dell'Asia (e anche dell'America), che viene prodotta da sottili e lunghi vermi, i quali insinuandosi sotto la cute e trattenendovisi, son cagione d'intollerabili infiammazioni.

dracònzio *lat.* DRACÒNTIUM dal *gr.* DRAKÒNTION dimin. di DRÀKÔN *serpente.*

Sorta d'erba, che con altro nome è detta Dragontea e Serpentaria (v. *Dragontea*).

dràga dal *fr.* DRAGUE, tratto dall'*ingl.* DRAG *uncino, strumento per afferrare e tirare,* e questo dall'*ang. sass.* DRÄGE, che tiene a DRAGAN (= *ted.* TRAGEN, *lat.* TRÀHERE) *tirare a forza* (v. *Trarre*).

Macchina per estrarre il fango dai canali, dai bacini, dai porti, per renderli più profondi e accessibili ai navigli.

dragànte o **adragànte** corrisp. al *bass. lat.* TRAGÀNTHES (in Apuleio) e DRAGÀNTUM, alterato dal *gr.* TRAGAKANTHA comp. di TRÀGOS *capro, becco* e ÀKANTHA *spina* (v. *Acanto*). — Nome volgare di alcune pianticelle, comprese dai Botanici sotto la denominazione di *Astragalus,* e più particolarmente di quella detta *Astragalus*

tragacantha, da taluna delle quali trasuda una gomma insipida, che serve più che altro a certe arti: cosí detta perchè i suoi rami son coperti di lana e guarniti di spini.

dràgo *rum.* drac (*diavolo*); *prov.* dragos, dragons; *fr.* dragoner; *cat.* drag; *sp.* dragon; *port.* dragâo: dal *lat.* DRÀCO [*acc.* DRACÓNEM] = *gr.* DRÀKÔN, che i più traggono dalla rad. DARC *vedere,* che è nel *sscr.* DṚÇ, DARÇA [cfr. *gr.* DRÀKOS] *vista, occhio,* DÀ-DARÇA *vidi* [cfr. *gr.* DÈRK-OMAI *vedo,* DRÀKÔ *vedrò*], al modo stesso che il *gr.* ÒPHIS *serpe* dalla rad. OP (= OK) *vedere* (v. *Ofidi*), forse per una popolare credenza che i serpi abbiano acutissima vista. Quando però voglia ritenersi puramente fortuito l'incontro con la detta radice, potrebbe pensarsi alla rad. DRAGH, che è nel *sscr.* DRÂGH-AYÂMI *allungare*, verbo denominativo di DÌRGH-A (*zend.* DAREGH-A, *gr.* dolich-òs) *lungo.* Il Canini propone la rad. *zenda* THRAÇ *strisciare,* ond' anche a suo credere l'*alban.* drangua *serpente.*

Presso i Greci e dopo di loro presso i Romani ebbe questo nome ogni specie di serpenti grossi ed innocui, tenuti anche come animali domestici, specialmente come trastullo; e significò pure un Animale favoloso (già in Omero), che dicevano avere la vista acuta e l'agilità dell'aquila e la forza del leone, rappresentato specialmente sotto la forma di un serpente con zampe ed ali. *Fig.* Guardia vigilante e forte, perché tra le altre favole, si diceva che fossero posti a guardia di tesori, di luoghi incantati e simili. Nel linguaggio biblico rappresenta simbolicamente il Diavolo. — I Naturalisti dettero il nome di Drago ad un genere di rettili piccoli ed innocui, della specie de' sauri, che vivono in alcune parti dell'Affrica e dell'Asia. — « Sangue di Drago » dicesi una Sorta di resina, alla quale si attribuivano qualità astringenti, ed opportuna alle emorragie, e che oggi serve alle arti, specialmente nella composizione di certe vernici: ed è chiamato cosí, perché si ottiene disseccando il succo estratto da alcune piante, e particolarmente dallo *pterocarpus draco* e dal *calamus draco.*

dragomànno *prov.* drogomans; *fr.* drogman (e turcheman); *sp.* dragoman (e trujaman = *port.* trugimâo): dal *bass. lat.* DRAGUMÀNUS (= *bass. gr.* DRAGOÙMANOS) ed anche DROGMÀNDUS, TURCHIMÀNUS dall'*ar.* TARG'AMÂN, TARG'EMAN [o altrimenti pronunziato TARG'OMÂN o TURG'UMÂN], che trae dal verbo TARG'AMA *esporre, spiegare* (= *caldaic.* TARGÊM, onde TARGUM *traduzione, parafrasi*) che sta accanto a TARAG'A *essere occulto, oscuro* (cfr. *Turcimanno*). — Interpetre nei paesi di Levante, e più particolarmente negli scali e piazze commerciali; detto anche Turcimanno.

dragóna Ornamento di gallone o di passamano, con frangia o nappe in cima, intrecciato all' impugnatura della spada, e che oggi serve come distintivo di uffiziali o sottuffiziali o soldati scelti: cosí detto perché una volta forse fu esclusivamente riserbata ai soldati di cavalleria, detti DRAGÓNI, ovvero, come altri crede, dalla sua figura tortuosa, simile a quella di un DRAGÓNE o serpente.

dragonàta Cosí vennero detti i grandi eccessi compiuti nelle campagne del mezzodí della Francia, e specialmente nelle Cevenne, dai DRAGÓNI francesi, dopo la revoca dell'editto di Nantes.

dragoncèllo [*fr. dial. vallon.* dragone], alterato da TARGONCÈLLO diminut. di TARGÓNE dall'*arab. pers.* TARKHÛN o TARKHÔN, che vale lo stesso, ond'anche lo *sp.* taragona, e il *port.* estragâo (passato nel *fr.* estragon), in cui il prefisso ES sarebbe, secondo il Devic, alterato dall' articolo arabo EL (v. *Targone*). All'alterazione deve probabilmente aver contribuito altra pianta, che ebbe nome dal *lat.* DRÀCO *serpe,* come il *Dracunculus* o *Dracontium* (altrim. *Serpentaria* o *Colubrina*) descritto da Plinio e Dioscoride (cfr. *Draconzio* e *Dragontea*).

Nel Senese chiamasi cosí una Specie di pianticella perenne, sempre verde, di sapore piccante, aromatico e grato, buona per insalata e salse, che i botanici appellarono *Artemisia dracunculus*, i tedeschi chiamano Kaiser-salat, cioè *insalata imperiale.*

dragóne dal *lat.* DRACÓNEM - accus. di DRÀCO - *drago* (v. q. voce).

Lo stesso che Drago.

Questo nome poi fu adoperato e si adopera ancora a significare Soldato di una sorte di milizia a cavallo (e un tempo anche a piedi), introdotta in Europa sullo scorcio del Sec. XV, la quale veniva adoperata in guerra per speciali fazioni: cosí detta dalla particolare foggia del cimiero, o, giusta il Dott. Heyse, dalla testa di drago sulla impugnatura della pistola. Però alla introduzione di un tal nome non dev'essere estranea l'usanza, che i Romani tolsero ai Persiani o agli Sciti, di portare in guerra, forse per incutere timore ai nemici, intessuta o dipinta la immagine di un drago rosso nella insegna delle coorti [essendo l'aquila propria delle legioni], onde si chiamò DRACONÀRIUS *il vessillifero.* L'insegna del drago passò poi agli imperatori d'Oriente, e indi si estese a tutte le nazioni europee e specialmente al regno d'Inghilterra. In Francia l'insegna del dragone venne, come afferma Voltaire, introdotta nella cavalleria dal maresciallo

De Brissac, al tempo delle guerre del Piemonte.

Deriv *Dragóna; Dragonàta; Dragoncèlla; Dragonéssa; Dragontèo.*

dragonéssa Propr. la femmina del dragone; ma dicesi *fig.* a Femmina terribile, forte e furiosa.

dragontèa *sp.* dragontea (*ted.* schlangen-kraut): dal *gr.* DRAKONTEIÒS *serpentino* (v. *Drago*). — Sorta d'erba ricordata da Dioscoride col nome di Drakòntion = *lat.* Dracúnculus; e cosí detta perciocché è piena di macole a guisa di drago o serpente. E' l'*arum dracunculus* di Linneo ed è chiamata anche Serpentaria; da non confondersi però col *cactus flagelliformis*, originario del Perú, che è conosciuto col medesimo nome.

dràmma o **dràgma** dal *gr.* DRACHMÈ e questo dallo stesso tema di DRÀSSÒ *prendo*, specialmente *quanto si può stringere colla mano*, onde anche DRAGMÈ e DRÀGMA *manata, manipolo.*

Moneta d'argento, che valeva tanti spiccioli, quanti se ne potevano tenere in mano. La dramma antica valeva centesimi di lira 92 $^1/_2$, la piú recente 87, la moderna equivale alla lira. Come peso rappresentava l'ottava parte dell'oncia, e rimase in uso fino ai nostri giorni nelle farmacie.

dràmma o **dràma** *prov.* drama: dal *gr.* DRÀMA, che propriamente vale *azione*, e questo da DRÀ-Ò, che trae dallo stesso ceppo del *lit.* DAR-RAÚ (= *ant. slav.* TVOR) *agisco, faccio*, DAR-BAS *il lavoro*, DIR-BU *io lavoro* (cfr. *Drastico*). — Azione, rappresentazione teatrale, Componimento poetico rappresentativo; ed è nome generico comprendente sí le tragedie e sí le commedie. Ma oggi comunemente prendesi per Componimento teatrale, per lo piú in prosa, d'argomento grave e spesso di fine luttuoso, rappresentante vicende della vita domestica.

Deriv. *Drammàtico* (*gr.* dramatikòs); *Drammatizzàre; Drammatúrgo; Filodrammàtico.*

drammatúrgo dal *gr.* DRAMAT-OURGÒS comp. di DRÀMA - *genit.* DRÀMATOS - *dramma* (v. *Dramma* 2) e radice di ÈRG-ON *opera.* Compositore di drammi.

Deriv. *Drammaturgía.*

drappèllo *prov.* drapel; *fr.* drapeau. Secondo il Diez è forma diminutiva del *b. lat.* DRÀPPUS *drappo*, ravvicinato a TRÚPPA: ma sembra invece il contrario, cioè che derivi dal *b. lat.* TRÒPPUS *truppa, mandra, gregge* (onde il *prov. sp.* e *port.* tropel = *fr.* troupeau), arguendo dalla forma piú antica *ital.* troppello o treppello, che in sardo suona ancora drappeddu: onde Drappello viene da TROPPÈLLO, coll'indebolimento della D iniziale innanzi a R e col passaggio di O iniziale in A, come in altre voci, alla quale trasformazione può aver cooperato per analogia anche la voce Drappo, nel senso d'*insegna, bandiera.* — Schiera di guerrieri raccolti da un capitano, e anche più genericamente Stuolo o Brigata di persone; *fig.* Piccol numero di cose.

drappellóne v. *Drappo.*

dràppo *prov. cat.* e *fr.* drap; *ant. sp.* e *port.* trapo: dal *b. lat.* DRÀPPUS, TRÀPPUS, che trae da un radicale germanico, conservato nell'*ingl.* TRAPPING *arazzo, gualdrappa*, che il Diez ravvisa nell'*a. a. ted.* TRABO *frangia, orlo* [che poi avrebbe dovuto estendersi al significato generale di *tessuto*], probabilmente affine all'*ang. sass.* TRÂF [onde l'*a. fr.* tref, *prov.* trap] *tenda di panno*, citato dal Baist, che ne fa risalire la origine all'*ind.* DHRAB [che pur significa *tenda di drappo*], mentre il Bournuf ricongiunge allo *zendo* DRAFCHA *bandiera.* Però questa ipotesi non è da tutti ammessa, perché il Frisch, a cui fa plauso lo Schelér, pensa al *ted.* TRAPPEN *scalpitare, battere coi piedi, pestare* (v. *Trampolo*), per la stessa relazione d'idee, che governa le voci Fullare e Gualcare; l'Heyse lo dice affine al *ted.* DERB *grosso*, e il Delâtre al *fr.* TRAPU *tarchiato*, come se dicesse *tessuto forte e denso.*

Tessuto di lana o di lino, ma oggi più comunemente Tessuto di seta pura, come Raso, Velluto, Taffettà: quindi Palio, che si dà in premio ai vincitori nelle corse:

> Poi si rivolse, e parve di coloro
> Che corrono a Verona il drappo verde
> (DANTE, *Inf.* XV, 122).

e Vestimento:

> L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva
> Fendendo i drappi, e mostravami il ventre
> (ID. *Purg.* XIX, 32).

« Drappo inglese » dicesi nelle farmacie il Taffettà impiastrato di colla di pesce, usato a rimarginare le piccole ferite.

Deriv. *Drappàre* e *Drappeggiàre* = Dipingere drappi, Rappresentare il vestimento di una figura; *Drappèllo* nel senso di Piccolo drappo, col suo deriv. *Drappellóne; Drapperia; Drappétto; Drappicèllo; Drappière* = Facitore o mercante di drappi (*antic.*).

dràstico dal *gr.* DRASTIKÒS *operativo, efficace* da DRÀÒ *agisco, opero* (che cfr. col *lit.* DAR-AÚ *agisco, faccio*), ond'anche DRÀSTES, DRA-STÈR *che agisce*, DRÀ-MA *azione* (cfr. *Dramma*). — Aggiunto di purgante vale assai Energico.

drèccia dal *fr.* DRÊCHE = *ant.* DRASCHE, che, giusta il Bugge ed il Mackel, trae dall'*ant. franco* DARSTJÂ O DARSTJÂN = *ang. sass.* DÀRSTE che cfr. coll'*a. a. ted.* trest-ir, *mod.* trest-er (*plur.*) *vinaccia.* Il Diez congiunge al *ted.* DRESCHEN (*ant.* DRÈSCAN) *battere*, ed altri all'*ingl.* DREGS *feccia* = *ted.* DRECK *sterco.* — Orzo fermentato, che serve alla preparazione della birra.

dríade *lat.* DRÝADEM = *gr.* DRYÀDA da

DRÝS *albero, quercia*, che riconnettesi per comune origine al *sscr.* DRUS *legno, albero*, DRU-MOS *albero*, DÂRU *legno, specie di pino* [dalla radice di DÂR-UNAS *duro*], col quale confronta lo *zend.* DÂURU = *gr.* DÓRY *legno, lancia*, il *got.* TRIU, *ant. sud ted.* TRIO, *ingl.* TREE, *alban.* DRI, *ant. slav.* DREVO, *celtic.* DERV *albero.*

Divinità mitologica, che viveva nei boschi e li aveva in custodia, la quale credevasi immortale, a differenza dell'Amadriade, che periva insieme con la pianta, entro la quale abitava.

Cfr. *Amadríade; Calamandrèa; Dòride* (nom. propr.); *Drúidi.*

dringolàre Il Caix propone, sebbene con qualche esitanza, l'*a. a. ted.* SCRANCHELÔN, SCANGOLÔN *vacillare, tentennare*, col sussidio di una forma intermedia GRINGOLÀRE parallela al *fr.* dé-gringoler *cader giú, ruzzolare per le scale*, gringolé *rotolato* [Altri non bene per la parte fonetica propone il *ted.* DRÖHNEN *vacillare*].

Tentennare.

Deriv. *Dringolaménto* = Tentennio, Tremito, Tremore.

drítto Sincopato da DIRÍTTO (v. q. voce).

drizzàre Sincopato di DIRIZZÀRE (v. q. voce).

dròga *prov.* droja, drogua; *sp.* e *port.* droga; *fr.* drogue (*ingl.* drug; *mod. ted.* droge preso dal francese): dall'*oland.* DROOG = *ang. sass.* DRYG, *ingl.* DRY, *a. a. ted.* TROCK-AN e TRUCCH-AN, *mod.* TROCK-EN *arido, secco* [cfr. *ant. scand.* DRANGR *legno arido*]: osservando che la droga è appunto la pianta secca riserbata agli usi della farmacia e della cucina, e che la voce si diffuse in Europa sulla fine del Sec. XVI, quando gli Olandesi padroni del commercio di Oriente vennero a spacciare ne' mercati europei le merci dell'Asia e dell'Oceania. Alcuno nota come esistano nel celto, e precisamente nel *cimb.* DRWG, *bass. bret.* DROUG, DROUK, *irl.* DROCH, voci esprimenti in generale *cosa cattiva*, come per ordinario sono al gusto gl'ingredienti medicinali, ma ciò poco quadra al vero significato della voce Droga, destinata principalmente a stare in cucina. — Nome generico degl'ingredienti specialm. aromatici, che si usano in medicina, e per estens. anche di quelli usati in talune arti ed industrie: ma in modo speciale gli aromi, che si adoprano per aggraziare le pietanze e le bevande.

Deriv. *Drogàre; Drogherìa; Droghière-o; Droghísta* (neolog.).

dromedàrio = *lat.* DROMEDÀRIUS dal *gr.* DROMÀS - *acc.* DRO-MÀDA - *corridore* e questo da DRÒMOS *corsa*, che rattaccasi a *DRÀMÔ - *pass.* DÈ-DRO-MA - *correre*, dalla rad. DRA *andare, correre*, che è nel *sscr.* DRA-MÂMI *correre, vagare*, DRÂMI *fuggire* (cfr. *Prodromo, Ippodromo*).

Sorta di cammello con una sola gobba sul dorso, piú piccolo, ma piú veloce del cammello comune.

dròmo Alcuno suggerisce il *gr.* DRYMÒS *querceto, selva, bosco*, che non sapremmo come entrato fra noi (v. *Driade*).

Gruppo di pali piantati in poco fondo, che serve di segnale, e di corpo morto per ammarrarvi un bastimento.

dropàce = *lat.* DRÒPAX [*acc.* DROPÀCEM] dal *gr.* DRÈPEIN *strappare.*

Nome di un empiastro depilatorio composto d'olio e di pece.

drúdo-a *prov.* drutz (*femm.* druda); *a. fr.* drut (*femm.* drue); *a. sp.* drudo *amico, caro, amato*: dal germanico: *a. a. ted.* TRÛT (in Odofredo di Weissenburg, an. 868), DRÛT, DRÛD *favorito, amico, compagno* ed anche *servo*, che trova riscontro nel celtico: *cimb.* DRUD [= *island.* DRUGR] *fedele, costante, amico* ed anche *forte, audace gael.* DRÛTH *meretrice, amica*, ed è collegato al *germ.* TRIUWI, TRIU *fedele* (cfr. *Geltrude*), che cfr. col *mod. ted.* TRAUT *caro, intimo* e fors'anche con TREU *fedele*, TRAUEN *fidarsi* [radice *indo-europ.* DRU *esser solido, fermo* che ritrovasi nel *sscr.* DHRUVA *fermo*, DHRUVÂMI *sono fermo, solido*]. — Dunque il senso generale è quello di *fido*, di *amico* nel suo miglior significato (DANTE, *Parad.* XII, 55), e come aggettivo ebbe pure il il significato di Bello, Grazioso [*fr.* dru], Gentile, Destro, Animoso e simili; ma oggi vale (come nel gaelico) Amante disonesto.

drúidi corrisp. al *lat.* DRÙIDAE, DRÙIDES voce derivante dal celtico, che i piú traggono dall'*armoric.* DRÛZ (= *gr.* DRÝS), *galles.* DAR [*plur.* DERV] *quercia*, d'onde sarebbesi fatto DÈRVIDA: propr. *il veggente delle quercie* (v. *Driade*): ma che invece altri, apponendosi al vero, spiegano con DERVYDD = DRYOD, che nell'antica Britannia ebbe il significato di *uomo savio* (Georges).

Sacerdoti degli antichi Celti o Galli, i quali esercitavano le funzioni del loro ministero ne' boschi, e vuolsi che avessero un culto speciale per la quercia.

Deriv. *Druidéssa; Druídico.*

drusciàre, sdrusciàre Sembra che stia per TRUSIÀRE dal *lat.* TRÚSUS p. p. di TRÚDERE *spingere, incalzare;* mentre altri crede sia forma corrotta di STRISCIÀRE.

Sfregare e *fig.* Lusingare, Adulare, detto altrim. Strusciare.

Deriv. *Drúscia* = Carezza affettata per ottenere qualche cosa; *Drusciàta.*

druzzolàre Il Caix crede derivi da una barbara forma *TORTIOLÀRE, diminut. di *TORTIÀRE plasmato sul *lat.* TÒRTUS p. p. di TORQUÈRE *torcere* (v. *Torcere* e cfr. *Truciolo*): ma non è improbabile che sia il

verbo RUZZOLÀRE, con prefissione di un D come appoggio della voce.

Voce del *dial. sen.* Girare, Ruzzolare.

Deriv. *Drùzzola.*

dúbbio [*prov.* doptes, duptes; *fr.* doute; *sp.* duda; *port.* duida = *ant. it.* dubito: tutti deriv. da dubitare]: dal *lat.* DÚBIUM, (che corrisponde al *gr.* DOIÈ per DOFIÈ) da DÚO (= *gr.* DOIOÌ per DOFIOÌ) *due*, e cfr. col *ted.* ZWEIFEL da ZWEI *due* [onde rispettivamente i verbi *gr.* DOIÀZEIN e *ted.* ZVEIFELN *dubitare*]. Il sanscrito ha DVÂPARA comp. di DVA = DVI *due* + APARA *altro* [da APA = *lat.* AB particella indicante separazione] (cfr. *Ambiguo*).

Stato dell'animo incerto fra pensieri diversi e contrari, quasi dica che ondeggia fra due pensieri; e altresí Pensiero, Moto della mente in tale condizione.

Deriv. *Dubbiamènte;* ant. *Dubbiàre* = Dubitàre; *Dubbiarèllo-erèllo; Dubbièssa; Dubbióso* (talora contratto in *Dúbbio*), onde *Dubbiosamènte* e *Dubbiosità.*

dubitàre *prov.* dobtar, doptar, dotar; *fr.* douter; *sp.* dudar; *port.* duvidar: dal *lat.* DUBITÀRE, che sembra intensivo della forma *DUBÍRE non usata dagli scrittori, verbo denominativo da DÚBIUM *dubbio* (v. q. voce). — Non esser certo di checchessia, e propr. Esser fra due pensieri, senza saper quale scegliere. — Temere, Aver sospetto, detto una volta anche Dottare (= *prov.* dobtar, *fr.* redouter); per es.:

Dubitavano forte non ser Ciappelletto gl'ingannasse. (BOCCACCIO, *Nov.* I).

Deriv. *Dubitàbile; Dubitànza* (= ant. *Dottànza*) = Timore; *Dubitatívo; Dubitazióne* (*lat.* dubitàtio); ant. *Dúbito* per *Dúbbio*, onde *Dubitóso* = Dubbióso.

dúca *prov.* e *fr.* duc; *sp.* e *port.* duque: dal *lat.* DÚCEM (*acc.* di DUX) propr. *colui che conduce*, a traverso il basso greco o bizantino DOÚKA o DOÚKAS, che significò *capo militare di una città o provincia* (v. *Duce*).

Questa voce dal suo proprio significato di condottiero d'esercito, divenne negli ultimi tempi dell'Impero Romano nome di Generale, che governava una provincia, ed altresí, per quanto sembra, Titolo di dignità nella corte Imperiale; e finalmente Titolo di signore con giurisdizione nell'ordinamento feudale.

Deriv. *Ducàle; Ducàto; Duchésco; Duchéssa; Duchétto-íno.*

ducàto *sp.* ducado; *fr.* ducat: dal *lat.* DUCÀTUS, che vale propr. *comando, capitanato*, da DÚCEM = *bass. gr.* DOÚKAS *duce* (v. *Duca*).

Titolo della dignità del duca e anche del Paese compreso sotto il dominio d'un duca.

Nome di una moneta d'argento, ma in origine d'oro della maggior finezza, propria dalla Repubblica veneta, e poi di altri Stati, cosí italiani come forestieri, il valore della quale variò secondo i tempi e secondo i luoghi. Fu detta cosí dall'esservi nel ducato veneto impressa la figura di un *doge* = *lat.* DÚCEM (v. *Doge*). Altri vuole fosse cosí detto da un Duca di Ferrara, che l'avrebbe fatta battere nel VI secolo, oppure da Ruggiero II di Sicilia duca delle Puglie, che la fece coniare nel 1110, coll'immagine di Cristo e con la scritta: *sit tibi, Criste, datus quem tu regis, iste ducatus.*

dúce *prov.* ducs: dal *lat.* DÚCEM propr. *colui che conduce*, da DÚCERE *condurre*, germogliato da una rad. indo-europea DUK determinatasi da DU col senso di *andare, fare andare*, che appare nel *sscr.* DAV-ÂMI - *p. p.* DÛ-NA - *andare*, nel *gr.* DÚ-Ô, DÚ-NÔ *recarsi, entrare, penetrare*, e pur si avverte trasformata nell'*a. a. ted.* ZÛW-EN *affrettarsi*, ZIOH-AN, *mod.* ZIEH-EN (*imperf.* ZOG) = *got.* TIUH-AN, *ingl.* to TUG *tirare* [corrispondendo la D dei Latini alla T gotica e alla Z tedesca, come scorgesi anche alle voci Dieci, Dito, Due].

Condottiero, Guida; Capitano d'esercito: ma è voce oggi del nobile linguaggio.

Deriv. *Dòge* e *Dúca.*

Comp. con DÚCERE: *Ad-dúrre; Con-dúrre; Dedúrre; Dúttile; E-ducàre; Intro-dúrre; Pro-dúrre; Rè-duce; Ri-dúrre; Se-dúrre; Tra-dúrre;* non che *Acque-dotto; Tràlcio.*

dúe *prov.* dui, doi, dos; *ant. fr.* dui, doi, dous, deus, *mod.* deux: *cat.* e *sp.* dos; *port.* dous, doas: dal *lat.* = *gr.* DÚO, *sscr.* DVÂU, DVI, DVÊ [*irl.* dà, do, dí, *cimb.* dou, *bass. brett.* daou; *ant. slav.* dva, dve, duva; *lit.* dú, dví, dvejí; *pruss.* dwai; *got.* tva, tvai, tvôs; *ingl.* two; *ant. ted.* zwêne, zwzô, *mod.* zwei]: che sorge sopra una base ariana DVA = DUA, la cui radice ultima probabilmente esprimente separazione non è accertata (cfr. *Bis* e *Dis*).

Nome numerale, che consta di una unità, più un'altra unità.

Deriv. *Dòdici; Dozzína* = Dodicina; *Duecènto* e *Duegènto; Duèrno; Duètto; Duíno.* Cfr. *Dóppio, Dúbbio, Dúplice.*

duèllo *fr.* duel; *sp.* duelo; *port.* duello: dal *lat.* DUÈLLUM [onde poi si fece BÈLLUM *battaglia*], che gli antichi trassero correttamente da DÚO *due;* mentre qualche moderno filologo riferisce alla radice del *gr.* DÀIÔ *ardo, incendio, infurio*, DAÌS *fiaccola, battaglia*, onde sarebbe venuto DA-F-ÈLLUM, DAV-ÈLLUM, DU-ÈLLUM (v. *Bèllico*). — Combattimento a corpo a corpo fra due persone armate, fatto per disfida, secondo le regole cavalleresche.

Deriv. *Duellàre; Duellatóre-tríce; Duellísta;* [*Duellóna* ant. per *Bellóna* dea della guerra].

duèrno da DÚE con una terminazione presa a Tèrno, Quadèrno, Quintèrno.

Term. degli stampatori e dei librai. Due fogli.

duétto Canto a DÚE voci insieme o alternate e la musica composta per esso e per gli strumenti che accompagnano.

Antica moneta di Toscana del valore di DÚE quattrini, ossia otto danari.

duíno Punto de' dadi, quando ambedue si accordano a mostrare il DÚE.

dulcamàra Specie di pianta cosí detta dal sapore DÓLCE-AMÀRO delle sue radici, appartenente alle solanacee, comunissima in Europa, ove lussureggiano i suoi steli rampicanti sulle siepi e su i cespugli. La si adopra in medicina come risolvente e antisifilitica.

dulcinèa come se dicesse cosa DÓLCE: ed è il nome della donna del cuore di Don Chisciotte, l'immaginario cavaliere senza paura, reso famoso dalla penna di Cervantes.

dúlia dal *gr.* DOULEÍA *servitú, culto* e questo da DOÚLOS *servo.*

Culto che si presta agli angeli e ai santi.

Comp. *Iperdulía* = che è il culto che si presta alla madre di G. Cristo.

dúmo = *lat.* DÚMUS, che sta indubbiamente per DÚSMUS (che trovasi in Livio Andronico), e questo per DÚS-IMUS *spinoso:* propr. *luogo pieno di rovi* (che confronta quanto al suffisso col *gr.* ÀNTH-IMOS *pieno di fiori*) e trae dalla stessa radice del *gr.* DAS-ÚS = *lat.* DÈNS-US *denso, folto, aspro* (v. *Denso*). Altri vuole sia detto per DÚRMUS metatesi del *gr.* DRUMÒS *querceto, selva.*

Frutice basso, folto e storto, Cespuglio (Latinismo da lasciarsi ai poeti).

> Cercar m' ha fatto diserti paesi,
> Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi.
> (PETRARCA, *Canzon.*).

dúna *fr.* dune; *sp.* duna; *port.* (al plur.) dunas; (*ingl.* down, *mod. ted.* düne; *sved.* dun; *danes.* e *oland.* duin). Dal germanico: *a. a. ted.* DÛN, DÛNA *promontorio, ang. sass.* DÛN, ADUNE *colle,* che sta di contro al celtico: *ant. irl.* DÛN [e orig. DÛNOS], *gael.* DUN, *cimb.* e *galles.* DIN, *bass. bret.* TUN *collina,* ed anche *luogo* o *altura fortificata* [onde poi l' *ingl.* TOWN *città* e propr. *castello,* e i nomi locali gallici Lug-dúnum (*Lione, Leida*), Augusto-dúnum ecc.]; voci etimologicamente connesse col *gr.* THÍN - *genit.* THINÒS - *cumolo, argine, riva, tumolo* e col *sscr.* DHANUS *banco di sabbia,* DHANVAN *spiaggia,* dal verbo DHANV-ÂMI, *correre, scorrere, affrettarsi,* che allude alla sabbia continuamente agitata dal moto delle onde. — Monticello di sabbia sulla riva del mare; e per *estens.* Massa di rena, che si raccoglie alla foce de' fiumi.

dúnque *prov.* dunc, adonc; *a. fr.* dunc, donc, adunc; *ant. sp.* e *dial. sardo* duncas; *dial. comasc.* donch, *ven.* donca, *nap.* addonca: troncamento di ADÚNQUE. Corrisponde nell'uso al *lat.* tum e al *ted.* dann, e trae secondo il Diez dal *lat.* TUNC *allora* preceduto dalla partic. AD. Il Muratori invece lo crede detto per AD HUNC *a questo,* sottinteso MÒDUM *maniera;* ma, osserva il Diez, il significato di tempo sembra ciò non permettere. Altri finalmente propone il *lat.* DÒNIQUE per DÈNIQUE *finalmente:* ma è probabile che alla formazione e al significato di Dunque abbiano partecipato diversi elementi (cfr. *Adunque*).

Particella congiuntiva, con la quale si trae conseguenza o conclusione.

duodèno dal *lat.* DUO-DÈNI *dodici* (*insieme*), onde si fece DUODÈNUM.

Nome od Aggiunto che si dà in anatomia ad uno degli intestini, il quale è La prima parte dell'intestino tenue: detto cosí perché la sua lunghezza è presso a poco di dodici dita traverse.

duòlo dal *lat.* DÒLUS [= DÒLOS per DÒLOR], che trovasi in una inscrizione latina in senso di *dolore,* e d'onde traggono anche il *prov.* dol, lo *sp.* duelo, il *fr.* deuil e piú *antic.* duel (v. *Dolore*).

Grave afflizione, Dolore. Per es.:

> Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè
> (BOCCACCIO, Nov. 78).

Fig. Lamento:

> Ma negli orecchi mi percosse un duolo
> (DANTE, *Inf.* VIII, 65)

ma è voce oggi usata piú che altro in poesia.

duòmo e **dòmo** dal *lat.* DÒMUS = *gr.* DÒMOS (*ant. slav.* DÒMU) *casa* e propr. *edifizio* [presso a DÈMÒ *edifico,* DÈMAS *fabbrica*], che confronta col *sscr.* DAM-ÀS, *casa; zend.* DEM-A *abitazione,* ed è pure congenere dell'*ang. sass.* tim-ber [*a. a. ted.* zim-ber] *edifizio* e *got.* tim-rjan [*mod. ted.* zimmern] *fabbricare.* La rad. DAM mostra affinità con la piú breve DÂ *legare* (v. *Diadema* e cfr. *Domino*), perocché *edificare* equivalga a *compaginare, collegare insieme i materiali da costruzione.*

La chiesa cattedrale. [In questo senso la voce DOMUS è usata ellitticamente o per antonomasia, invece di DÒMUS DEI *casa di Dio;* ed anche nell'aureo latino si applicò talora a sacri edifizi].

Cfr. *Domestico, Domicilio.*

dúplice = *lat.* DÚPLICEM - *acc.* di DÚPLEX (= *gr.* DÍPLAX - *genit.* DÍPLAKOS) comp. di DÚO (*gr.* DIS) *due* e PLÍCO (*gr.* PLÈKÒ) *piego insieme* (v. *Piegare*). — Lo stesso che Doppio; ma di cose materiali non si direbbe che in poesia.

Deriv. *Duplicàre* (onde *Reduplicàre*); *Duplicàto; Duplicazióne; Duplicità; Duplificàre.*

Cfr. *Doppio.*

dúplo *rum.* duplu; *prov.* doble; *fr.* double; *sp.* doble; *port.* dobre: dal *lat.* DÚPLUS *doppio,* comp. di DU = DÚO *due* e PLUS *piú* (v. q. voce). — Lo stesso che Doppio; ma è voce antica.

Cfr. *Dòbla; Doblóne.*

dúra dall'*arab.* DHORRA, che altri scrive DORRA, DORA. — Specie di grosso miglio, di cui in Oriente si nutrisce la gente bassa.

duràcine o **duràcino** dal *lat.* DURÀCINUS, che il Georges scioglie in DÙRUS *duro* e ÀCINUS *acino* (che è il *granello dell'uva* e anche di altre frutta), e forse in origine si disse delle sole frutta, che hanno il nocciolo molto duro. — Aggiunto di frutta, che hanno una certa consistenza e durezza nella loro polpa o sostanza, o hanno questa molto aderente al granello (come una certa pèsca, detta pure dagli Spagnuoli Durazno), ovvero che hanno la buccia assai dura: e dicesi in particolar modo di una specie di ciliege, di pesche (*amygdalus persica* di Linn.) e di uva. Ed anche la Pianta che le produce.

duránte *p. pres.* di DURÀRE *persistere* e si usa come Avverbio di tempo, per indicare l'attualità di un' azione.

Durante differisce da *Pendente*, perché il primo esprime la successione non interrotta e indeterminata del tempo, mentre il secondo non contiene questa nozione, ma sí quella materiale di *star sospeso, appiccato*, onde il significato metaforico d'*indeciso*.

duràre *prov. sp.* e *port.* durar; *fr.* durer [*ted.* dauern; *ingl.* to dure]: = *lat.* DURÀRE (= *alban. siculo* n-durise, che è affine a duro-nje *sopporto*) da DÚRUS *duro, inflessibile, resistente* (v. *Duro*).

Continuare ad essere, Occupare spazio di tempo (che è quanto dire, *resistere contro le cause di distruzione del tempo*).

Deriv. *Dúra* (per *Duràta*); *Duràbile; Duránte* (= nel tempo attuale); *Duràta: Duratúro; Durévole.*

durlindàna *fr.* DURANDAL. Voce di origine sconosciuta, che tutt' al piú si può riconnettere al tema del *lat.* DÚRUS *duro, resistente*, come sembra pensare anche l'autore della Cronaca del Falso Turpino, ove leggesi « Duranda *interpretatur durum ictum cum ea dans; quae frangi nullo modo poterat; prius deficiat brachium, quam spata* » (Cap. 23, p. 66, Ediz. Ciampi, Firenze). Siffatta voce è assai antica leggendosi *Durindada* sulla porta maggiore della Cattedrale di Verona, che è del Sec. IX o X, lo che esclude un' origine araba.

Nome che ne' poemi romanzeschi ebbe la Spada di Orlando, e per estensione applicato scherzevolmente a significare Qualunque spada di cavalieri.

dúro *prov.* durs; *fr.* dur; *sp.* e *port.* duro: = *lat.* DÚRUS, che propr. vale *resistente* (= *irl.* dur *forte, cimb.* dir *certo*), e forse vuol' essere confrontato colla radice *sscr.* DARH = *zend.* DAREZ *fermare, tener fermo* (*sscr.* DARH-ÂMI *divenir forte,* DṚN-H-ÂMI - *p. p.* DARHITA - *essere* o *render solido*), coll' *ant. slav.* DRUZ-ATI *tenere*, e con la parola gallica DÚRUM, che ritrovasi unito al nome di antichi borghi, quale *Augusto-durum, Batavo-durum* ecc.

Che per intrinseca natura difficilmente e con fatica si può aprire, tagliare, incidere, ammaccare e simili, Resistente, Compatto, Rigido; opposto a Molle, a Tenero, *Fig.* Poco sensibile; Poco intelligente; Non disposto a clemenza, Inflessibile; Ribelle alla persuasione, Ostinato; Rozzo; Molesto, Gravoso, Penoso e via via.

Deriv. *Duraménte; Duràre; Duràstro; Durétto; Durézza* [*fr.* dureté; *sp.* dureza; *port.* duraçâo]; *Durúccio-ótto; Indurire; Perduràre.*

dúttile = *lat.* DÚCTILEM *che può esser condotto*, e questo da DÚCTUS p. p. di DÚCERE *condurre* (v. *Duce*).

Facile a tirarsi e a tendersi, per forza di martello o di cilindro, senza soluzione di continuità; e propr. dicesi di metalli.

Deriv. *Duttilità.*

duúmviro dal *lat.* DUÚMVIR (*acc.* DUÚMVIRUM) = DÚO-VIR comp. di DUO *due* e VIR *uomo*. — Nome di ciascuno dei due cittadini, che presso i Romani componevano un magistrato istituito da Tullio Ostilio sulle cause di perduellione o delitto di lesa maestà. Poi ve ne furono con diverse altre attribuzioni, come i Duumviri sulla esecuzione della pena capitale, sulle leggi, sulle colonie, sull'armata, sui libri sacri, ecc.

E

e La quinta lettera degli alfabeti semitici, del latino e dei derivati da questo, e la seconda delle vocali. Essa tien luogo del HE e HETH semitico e vuolsi che la sua forma proceda da un segno jeroglifico egiziano avente il significato di *finestra.* Presa dai Fenici, sarebbe passata ai Greci, cambiando valore e divenendo invariabilmente vocale. Nel nostro alfabeto rappresenta senza distinzione tanto l' ÈTA (H, η) ossia Ê lunga, quanto l'ÈPSILON (E, ε) ossia E breve dei Greci. L'E, che è vocale gutturo-palatale, ha in italiano due piú distinti suoni, È *aperta* ed É *chiusa*, a seconda che si tenga piú vicino all'articolazione di A (*voc. gutturale*) o di I (*voc. palatina*), dalle quali è talora sostituita, come p. es. Danaro per Denaro, Riverente per Reverente ecc.

é, éd dal *lat.* ET (affine ad at *ma, anzi,*

e), che confronta coll'affisso *sscr.* ÀTI (= *gr.* ÈTI) *oltre*, ond'anche èt-iam *ancora* (v. *Eziandio*) e per alcuni anche il prefisso di àt-avus *trisavolo*, quasi *oltre l'avo* (v. *Atavismo*). — Congiunzione copulativa, cioè che serve ad unire fra loro proposizioni o parti di proposizioni.

è dal *lat.* EST (v. *Essere*). Terza persona del presente singolare del modo indicativo del verbo Essere (*lat.* ESSE).

e' contratto da EI = EGLI: per es.: *e' mi disse.*

èbano dal *lat.* ÈBENUS = *gr.* ÈBENOS, che cfr. coll'*ebr.* EBEN, affine ad ÀBEN *pietra*. Albero che nasce specialmente nelle Indie, il cui legno dentro nero e fuori del color del bossolo è durissimo e di tal maniera pesante, che non galleggia nell'acqua.

Deriv. *Ebanàceo; Ebanìsta* = Chi lavora di ebano, e per *estens.* anche di altri legni preziosi, ovvero che impiegando legni comuni fa lavori più minuti e gentili, che non farebbe il falegname.

èbbio *prov.* evols; *fr.* hièble; *cat.* ebol; *sp.* yedgo; *port.* ebulo: dal *lat.* ÈBULUS, che vale lo stesso e che taluno stacca dalla medesima radice onde ÀBIES *abete* (v. *Abete*). — Sorta d'erba, detta Sambuco selvatico, usata un tempo nella medicina come purgativa.

ébbro Lo stesso che ÈBRIO (v. q. voce).

Deriv. *Ebbrézza* propr. Ubriachezza, ma nel *fig.* Offuscamento dell'intelletto cagionato da qualche fiera e veemente passione.

ebdomadàrio v. *Eddomadario.*

èbete = *lat.* HÈBETEM *spuntato, ottuso* e fig. *stupido*, e questo da HEBÈRE *essere ottuso*, e fig. *divenir tardo, imbecille.*

Che ha le facoltà della mente non atte a ragionare, od apprendere, sia per vizio di natura, sia per effetto di qualche infermità o degli anni.

Deriv. *Ebetàggine; Ebetìsmo.*

ebollizióne ed **ebullizióne** = *lat.* EBULLITIÒNEM astratto di EBULLÌTUS p. p. di E-BULLÌRE *mandar fuori bollendo* (v. *Bollire*). — Veemente agitazione d'un fluido, che manda bolle e gorgoglia, allorché è esposto all'azione del fuoco; lo che può avvenire anche quando due materie di diversa natura si mescolino e combinino insieme.

èbrio ed **èbbro** *fr.* ivre; *mod. prov.* eiver: dal *lat.* ÈBRIUS (onde ebriòsus *dedito al vino, ubriacone*), che gli antichi congiunsero a BRÌA O ÈBRIA *vaso vinario* presso i Romani, altri al *gr.* BRÝLLEIN *bevere spesso* o da BRÈCHEIN *bagnare* (onde bregmènos *briaco*, cioè *bagnato, zuppo di vino;* ma che i moderni riferiscono a una rad. ariana ABK, AMBH *esser tumido, saturo, sgorgare*, alla quale riportano il *sscr.* amb-u *acqua*, amb-as (*lat.* ìm-ber, *gr.* òmb-ros) *acqua, pioggia*, il *gr.* ab-ròs nel senso di *molle* (onde poi l'altro di *lussurioso*), il *lat.* imb-ùere *imbevere, inzuppare*, àmnis per ambnis = *a. irl.* ab-on *fiume* (cfr. *Nube, Umbri*). — Sò-brius *sobrio* è l'antitesi di Ebrio ma contiene lo stesso elemento etimologico. — Preso dal vino.

Deriv. *Ebrietà; Inebriàre.* Cfr. *Brillo; Sbornia; Sobrio; Ubriaco.*

ebùrneo = *lat.* EBÙRNEUS da ÈBUR *avorio* (v. q. voce). — D'avorio, o Bianco a somiglianza dell'avorio.

ec- *gr.* EK (o EX dinanzi a vocale) corrispondente al *lat.* E, EX, [*umbr.* ehe, eh, *a. slav.* izu, *lit.* iss, *pruss.* is] particella usata in molti composti col senso di *fuori, da, dis:* per es. Eccentrico, Ecchimosi.

ecatòmbe = *gr.* EKATÒMBÊ, voce comp. da EKATÒN *cento* e BOÛS *bue*, in quanto fosse il sacrifizio di cento buoi (o come vogliono alcuni di venticinque quadrupedi, ossia di cento piedi) straordinariamente sontuoso e magnifico; come quello che si faceva in Grecia nel primo mese dell'anno attico (Giugno), nel quale offrivansi cento vittime al Sole.

eccèdere = *lat.* EXCÈDERE - p. p. EXCÈSSUS - comp. da EX *fuori* e CÈDERE che propr. vale *ritirarsi*, e indi *camminare, andare* (v. *Cedere*). — Superare, Sorpassare, Sopravanzare, Passare i dovuti termini, ed anche Uscir del convenevole, oppure dell'onesto.

Deriv. *Eccedènte*, onde *Eccedènza; Eccèsso* onde *Eccessìvo, Eccessività.*

ècce-hòmo voce latina che vale *ecco l'uomo* e indica Disegno o statua rappresentante Gesù coronato di spine, alludendo alle parole colle quali esso fu presentato al popolo; *fig.* dicesi di Uomo malconcio nella faccia o nella persona.

eccellènte [= *lat.* EXCELLÈNTEM] participio presente del verbo (poco comune) ECCÈLLERE, derivante dal *lat.* EX-CÈLLERE comp. di EX *fuori* e antiq. CÈLLERE (*gr.* KÈLLEIN) *spingere* (v. *Celere* e cfr. *Eccelso*).

Sovrastante, Prestante, Sublime, Ottimo.

Deriv. *Eccellentissìmo* superl. d'Eccellente e anche Attributo d'onore proprio di principi, di grandi signori e anche di dottori; *Eccellenza* il maggior grado di bontà o perfezione; ed anche Titolo di onore che, parlando per terza persona, si dà ai grandi e specialmente ai principi, ai ministri del re, ai capi supremi della magistratura o dell'esercito ecc.

eccèlso = *lat.* EX-CÈLSUS p. p. di EXCÈLLERE *superare*, comp. di EX *fuori* e ant. CÈLLERE *muoversi* (v. *Celere*).

Che s' inalza molto, Assai alto; e per *metaf.* Insigne, Grande, Magnifico.

Deriv. *Eccelsaménte;* ant. *Eccelsitùdine* (*lat.* excelsitùdinem).

eccèntrico = *lat.* EXCÈNTRICUS dal *gr.* EK *fuori* e KÈNTRON *centro* (v. *Centro*).

Che non è intorno al medesimo centro: e dicesi di circoli, che, sebbene contenuti gli uni negli altri, non hanno lo stesso centro; *fig.*, e da poco tempo si usa, rife-

rito a persona, per Strano, cioè che pensa e agisce diversamente dai più.
Deriv. *Eccentricaménte; Eccentricità.*

eccepíre dal *lat.* EX-CÍPERE (col cambiamento di coniugazione) comp. di EX *fuori* e CÍPERE per CÀPERE *prendere* (v. *Capere*): propr. *trarre fuori, togliere da* [un ordine, da una legge]. — Non comprendere una cosa nel numero o nella regola, in cui dovrebbe trovarsi, altrim. Eccettuare, Escludere. — Presso i giureconsulti però vale Opporre eccezione a una domanda spiegata in giudizio.
Deriv. *Eccepíbile; Eccètto.*

eccèsso = *lat.* EX-CÈSSUS che propr. è p. p. di EX-CÈDERE *eccedere* (v. q. voce).
L'oltrepassare la misura ordinaria o un dato grado o termine; detto anche in buona parte, sia al fisico che al morale: per es.: *eccesso di amore, di bontà, di virtú.* — « Commettere eccessi » cioè misfatti [che è quanto dire azioni che violano i limiti dell'onestà] — « Dare in eccessi » dicesi di chi fa o dice cose stravaganti (varcando i termini della ragione).
Deriv. *Eccessívo,* onde *Eccessivaménte, Eccessività.*

eccètera Voce formata dalla locuzione *lat.* ET CÆTERA la quale significa *e le restanti cose, ed altro;* e si usa, a modo di avverbio, quando nel discorso si omette alcun che avente connessione con ciò che si è detto innanzi, e facile a sottintendersi da chi legge od ascolta; o quando s'interrompe un'enumerazione, o la citazione d'un passo, di una sentenza, di una formula, di parole altrui, e simili.

eccètto dal *lat.* EXCÈPTUS partic. di EX-CÍPERE *escludere.* — Lo stesso che Eccettuato.
Deriv. *Eccettàre,* ant. per *Eccettuàre; Eccezióne.*

eccettuàre *prov.* exceptar; *fr.* excepter: dal *lat.* EXCEPTÀRE frequentativ. di EXCÍPERE (*p. p.* EXCÈPTUS) comp. di EX *fuori* e CÍPERE per CÀPERE *prendere,* cioè *metter fuori.* — Escludere dal novero, Cavare, Togliere dal numero.
Deriv. *Eccettuàbile; Eccettuatívo; Eccettuazióne.*

eccezióne dal *lat.* EXCEPTIÒNEM da EXCÈPTUS p. p. di EXCÍPERE *escludere* (v. *Eccepire*). — L'atto o l'effetto dell'escludere; Limitazione, Restrizione.
Deriv. *Eccezionàle.*

ecchímoši ed enchímoši = *lat.* ECCHÝMOSIS dal *gr.* EGCHÝMÒSIS comp. di EG = EK *fuori* e tema del verbo CHÝÒ *versare.*
Effusione del sangue sotto la pelle, per rottura di vasi capillari.

eccídio dal *lat.* EX-CÍDIUM comp. di EX prefisso come rinforzo e tema di CÆD-ERE *tagliare* (v. *Ceduo*). — Strage, Uccisione grande, Distruzione violenta di una città con strage d'uomini.

eccitàre dal *lat.* EX-CITÀRE, comp. di EX particella prefissa per aggiunger forza e CITÀRE intensivo di CIÈRE *muovere, spingere* (v. *Citare*). — Muovere, Spingere gagliardamente l'arrivo di alcuno per far checchessia.
Deriv. *Eccitàbile,* onde *Eccitabilità; Eccitaménto; Eccitànte; Eccitatívo; Eccitatóre-tríce; Eccitazióne.*

ecclesiàste = *gr.* EKKLESIASTÈS che vale *il predicatore, quei che parla o insegna in pubblica adunanza,* da EKKLESIÀZEIN *parlare in pubblico* (v. *Chiesa*), ed è quindi la versione del titolo ebr. KOHELETH, che vale *adunanza di savi,* e secondo altri *oratore.*
Titolo di un Libro della bibbia, attribuito a Salomone, sulle vanità umane: così detto perché ragiona e predica alle moltitudini.

ecclesiàstico = *lat.* ECCLESIÀSTICUS dal *gr.* EKKLESIASTIKÒS, che trae da EKKLESÍA *adunanza, chiesa* (v. *Chiesa*).
Agg. Che appartiene alla chiesa, opposto a Laico, Secolare. Come *sost.* Libro del testamento vecchio, che vuolsi composto al tempo di Antioco Epifane circa due secoli av. G. C. da certo Gesú, figlio di Sirach, di Gerusalemme, e contenente massime morali ed esempi per tutte le condizioni della vita, onde fu anche chiamato grecamente Panarętos cioè *tesoro di ogni virtú:* e venne così detto dai padri della chiesa, perché allo scopo d'insinuare princìpî di morale ai catecumeni probabilmente leggevasi nelle adunanze religiose dei primi tempi.

ècco dal *lat.* ÈCCUM = ÈCCE che sta per ÈNCE comp. del prefisso EN e di CE, che ha un rapporto etimologico col *sscr.* CI, *ant. sass.* KI, *ant. slav.* SI, *questo.*
Avverbio che dimostra persona o cosa, che ad un tratto sopravvenga o apparisca sia allo sguardo, sia alla mente, e serve a richiamare sopra di essa l'attenzione altrui.

echèo dal *gr.* ÈCHEÍON che sorge dal verbo ÈCHÈÒ *risuono* (v. *Eco*).
Sorta di vaso di rame, che si metteva entro apposita cavità negli antichi teatri greci e romani, per far risonare la voce.

echíno dal *gr.* ECHÎNOS (*ant. ted.* ik-il).
Genere di mammiferi irto di spine, della famiglia dei rosicanti; *volg.* Istrice, Riccio, Porcospino. — Genere di animali di mare, simili a un riccio delle castagne, il cui tipo è il Riccio marino. — Involucro o scorza esterna della castagna, volg. Riccio; Ornamento della cornice ionica, della corintia e della composita, che rappresenta ordinariamente una castagna colla sua corteccia spinosa semiaperta.
Deriv. *Echinàto* = armato di punte o spini: *Echiníte; Echínidi; Echino-càrpo; Echino-còcco; Echíno-pe; Echino-ríneo* ecc.

eclampsía ed **eclàmpside** dal *gr.* EK-LAMPÒ *riluco, rifulgo* onde ÈK-LAMPSIS *ful-*

gore. — Malattia convulsiva, spesso letale, che attacca i fanciulli e le puerpere, colla perdita de'sensi durante il parosismo e con affezione alle membrane del cervello, onde sembra ai pazienti di veder brillare agli occhi sprazzi di luce e scintille, o, come il volgo dice, veder le stelle.

eclèttico = *gr.* EKLEKTIKÒS da EKLEKTÒS p. p. di EKLÈGEIN *trascegliere* comp. di EK *da* e LÈGEIN *raccogliere, scegliere* (v. *Leggere* e cfr. *Eleggere*).

Aggiunta di filosofo o scienziato, che dopo matura analisi sceglie fra diversi sistemi il migliore e il più conforme alla ragione.

Deriv. *Eclетticaménte; Eclettísmo.*

eclísse-i o **ecclísse-i** dal *gr.* ÉKLEIPSIS, che trova la sua base nel verbo EK-LEÍPÔ o EK-LÍPÔ comp. della partic. EK *di* e LEÍPÔ o LÍPÔ *manco,* dalla rad. LIP *lasciare* (v. *Delinquere* e cfr. *Ellissi*).

Privazione momentanea di luce in un corpo celeste, e in specie del sole, che i latini dissero *deliquium solis.*

Deriv. *Eclissàre* = oscurare, onde *Eclissaménto.*

eclíttica dal *gr.* EKLEIPTIKÈ formato su EKLEÍPÔ *vengo meno,* ond'anche la voce Eclissi (v. q. voce). — Quel circolo massimo della sfera celeste, che il sole sembra percorrere e la terra percorre realmente nello spazio di un anno: così chiamato, perché quando la luna si trova nel pieno di questo circolo avvengono le Ecclissi.

ècloga v. *Egloga.*

èco = *gr.* ÈCH-Ô *suono, rimbombo* [che confronta con êchos *voce, il parlare, fama,* êcheo *risuono,* êcheîon *ogni strumento molto sonoro,* e specialm. *timpani di bronzo*] e che taluno opinando stia per FÉCH-Ô, erroneamente riferisce alla rad. del *sscr.* VAK'-TI *parlare, chiamare* (ond'anche la parola Voce), ovvero di VÂC-ATE (*vedic.* VÂÇ-ATI) *mugghiare, urlare,* ma che è più rispondente alle leggi fonetiche confrontare col *sscr.* ÂHA *disse,* ÂHUS *si dice* e col *lat.* ÀJO = *ÀGIO *dico* [*rad. arian.* AGH, *sscr.* AH, *gr.* ACH, *lat.* AG] (cfr. *Ad-ag-io, N-eg-are* e *Prod-ig-io*).

Ripetizione del suono prodotta dalla inflessione delle onde sonore. — In poesia dicesi Eco una specie di componimento, in cui l'ultima o le ultime sillabe d'ogni verso formano parole, che rispondono a una precedente interrogazione: fu usata dai poeti greci e latini, ed il primo esempio di essa nella lingua italiana è del Poliziano.

L'antico mito fece dell'Eco una ninfa, figlia dell'Aria e della Terra, e finse che avendo essa tentato coi suoi racconti di trattenere Giunone sulle sponde del Cefiso, affine d'impedirle di scoprire le infedeltà del suo divino marito, venne da quella dea condannata a ripeter sempre le ultime sillabe di coloro che le parlavano. Respinta da Narciso che amava, fu cambiata in rocca.

economía dal *gr.* OIKONOMÍA *amministrazione* specialm. *delle cose domestiche, distribuzione, ordine,* comp. di OÍKOS per FOÍKOS *casa, abitazione,* ed estensivam. *azienda domestica, patrimonio, sostanza,* onde il verbo OIKÈÔ propr. *abito* ed anche *amministro* (v. *Vico*), e NÒMOS *regola, legge,* da NÈMÔ *distribuisco, reggo, amministro* (cfr. *Numero*).

Arte di reggere e bene amministrare le cose della famiglia e dello Stato; ed *estens.* Risparmio. — Scienza della produzione, distribuzione e del consumo delle ricchezze. — *Estensiv.* Distribuzione ed acconcia proporzione di un tutto.

Deriv. *Economísta; Economizzàre.* Cfr. *Ecònomo.*

ecònomo dal *gr.* OIKONÒMOS *amministratore* (v. *Economia*). — Amministratore di una famiglia, di una comunità; Colui che amministra con regolare parsimonia le sostanze domestiche; Che è assennato nello spendere.

Deriv. *Economàto; Econòmico,* onde l'avverb. *Economicaménte.*

ecúleo dal *lat.* EQUÚLEUS (diminutivo di ÈQUUS) che vuol dire letteralmente *giovane cavallo, cavalletto* e quindi trasferito a significare un Tormento di legno, probabilmente a punta, su cui nei tribunali antichi si ponevano a sedere o a giacere nudi e con grossi pesi attaccati alle braccia e ai piedi i delinquenti ed anche gli schiavi chiamati a deporre come testimoni, per estorcere respettivamente la confessione o la rivelazione di un fatto.

ecumènico dal *gr.* OIKOUMENIKÒS che vale *concernente la terra abitata* e questo da OIKOUMÈNÈ *l'abitato,* che dal suo canto trae da OIKÈIN *abitare* (OÍKOS *abitazione*) (v. *Vico* e cfr. *Diocesi, Economia, Parrocchia*). — Che appartiene a tutta la terra abitata, Universale: ed è aggiunto di concilio nel quale sono convocati, sotto la presidenza del Pontefice o di un legato, tutti i vescovi o prelati del mondo cattolico.

eczèma = *gr.* EK-ZÈMA *ribollimento, ebullizione,* comp. da EK *fuori* e tema di ZÈIN *bollire.* — *Term. di Medic.* Affezione cutanea con vescichette, annunciata da formicolio e da un senso di calore.

edàce = *lat.* EDÀCEM (= *sscr.* ADAKAS, *lit.* EDÍKAS) da ÈDO - *supin.* ÈSUM o ÈSTUM - *io mangio,* dalla rad. stessa d'onde procede il *sscr.* ADMI - *perf.* ÂDA - *mangiare, consumare, divorare,* AD-ANTA *dente* e propr. *il mangiante,* AD-ANAM *cibo,* e da cui pure il *gr.* éd-ô, èsth-ô *mangio,* ed-ôdè, èd-esma *cibo,* il *got.* it-an, *ingl.* eat, *a. a. ted.* izan o ëzzan [per *id-zan, *ëd-zan], *mod.* essen *mangiare,* ed il *lit.* èd-mi, [*a. slav.* ja-mi per *jad-mi] *mangiare, pa-*

scere (propr. degli animali), edis *pasto*, e fors' anche l' *ang. sass.* at-a = *ingl.* oat *avena*. — Che logora, consuma, distrugge; Vorace, Ingordo; ma usasi comunem. in senso figurato ed in poesia.

Cfr. *Anodino* (?); *Commestibile; Dente* (?); *Esca; Inedia; Obeso; Odio* (?); *Preda* (?); *Tedio; Uzzolo* (?).

èdda Il più antico monumento letterario della lingua nord-germanica conservato in Islanda, in cui ciascun capitolo è un piccolo poema, che si aggira sulle predizioni, le magie e i giganti. — Questa voce teutonica significa la *bisavola*, nome dato non senza grazia (dal vescovo svedese Briniulfo, che la esumò nell'anno 1643) a tale venerata raccolta di antiche tradizioni [cfr. *sscr.* ATTA *sorella maggiore*, *gr. lat.* àtta, *got.* atta, *a. a. ted.* atto, *irl.* aite *padre*].

eddomadàrio, ebdomadàrio = *lat.* EBDOMADÀRIUS dal *gr.* EBDÒMADA *settimana* e questo da ÈD-DOMOS per SÈB-DOMOS = *lat.* SÈPTIMUS, *ted.* SIEBENTE, *sscr.* SAP-TAMÀS *settimo*, da EPTÀ = *lat.* SÈPTEM, *sscr.* SAPTAN *sette* (cfr. *Mazzedima*).

Che si rinnova ogni settimana; e si usa specialmente in forza di sostantivo dagli ecclesiastici parlando di Colui che durante la settimana deve nella chiesa celebrare e far le altre sacre funzioni.

edèma dal *gr.* OÍD-ÈMA, che trae da OI-D-ÈÔ, *ionic.* per OID-ÀÔ *ingrosso, gonfio*.

Term. di medic. Tumore sieroso torpido, senza infiammazione e senza dolore, cagionato dal ristagno della linfa.

Deriv. *Edemàtico; Edematóso*.

èden dall'*ebr.* HÈDEN *delizia, ricreamento dell'animo*. — Nome ond'è appellato nella Genesi il Paradiso terrestre; e *fig.* Luogo delizioso ed ameno, detto specialmente di vaghi giardini, di campagna o territorio ben coltivato e piacevole.

édera *rum.* iedera; *prov.* edra; *a. fr.* ierre, *mod.* l-ierre; *sp.* hiedra; *port.* hera: dal *lat.* HÈDERA che sembra attaccarsi alla radice HÈND- che trovasi usata in composizione (PRE-HÈND-ERE) nel senso di *prendere*, onde sarebbe *la pianta che prende, che si attacca* (v. *Prendere*). Altri riferisce questa voce al *lat.* ADHÆREO *sto attaccato* ed anche men bene a ÈDO *mangio*. — Pianta sarmentosa, che si abbarbica agli alberi e alle muraglie, e vi si nutrisce.

Deriv. *Ederàceo* (*lat.* hederàceus).

edícola = *lat.* ÆDICOLA da ÆDES che al singolare indica la *casa dell'uomo*, al plurale la *dimora degli Dei, tempio*, cioè *la casa per eccellenza* (v. *Edificare*).

Tabernacolo o baldacchino, sotto il quale era collocata la statua di una divinità, ed anche Stipetto di legno in forma di tempio, nel quale si riponevano i busti di famiglia e le divinità tutelari; Tempietto, Cappelletta; e per *estens.* qualunque Piccola costruzione, che abbia forma di Tabernacolo.

edificàre = *lat.* ÆDIFICÀRE composto di ÆDES, antic. AIDES (*irl.* aide) *casa, abitazione*, e indi *tempio, fabbricato* [dalla rad. IDH, INDH *bruciare*, che è nel *sscr.* indh-ê *infiammo*, iddh-as *infiammato, infuocato*, idh-mas, indh-anam, èdh-as *legna da ardere*, ond'anche l'*ang. sass.* ad = *a. a. ted.* eid, eit *incendio, fuoco*, l'*irl.* aed *fuoco, ardore*, non che il *gr.* aíth-ô *ardo, splendo*, aíth-os *calore, fuoco*, aith-òs *adusto*, aith-ra *cielo sereno, serenità dell'aria* (cfr. *Etere, Etiope, Etna, Etra, Estate*)], e FICÀRE per FÀCERE *fare* (v. *Fare*). La stessa relazione d'idee trovasi nella voce *lat.* FÓCUS che pur significò *focolare* e *casa* (cfr. *fr.* foyer). [Il Delâtre poco felicemente presume ÆDES identico al *gr.* ÀIDÈS *invisibile* (= A priv. e rad. ID *vedere*), onde per esso esprimerebbe come penetràlia *la parte recondita della casa*].

Fabbricare, Costruire, Alzare dai fondamenti, Fondare; *fig.* e portando l'idea del costruire o fondare nel mondo morale si usa per Indurre in chicchessia buona opinione dei costumi, della vita, de' sentimenti di alcuno, ed altresí Dargli buon esempio.

Deriv. *Edificaménto; Edificànte; Edificativo; Edificatóre-trice; Edificatòrio; Edificazióne; Edifício* o *Edifízio*. Cfr. *Edícola; Edíle*.

edifízio, edifício = *lat.* ÆDIFÍCIUM (v. *Edificare*). — Qualsivoglia opera muraria, Fabbrica; per *estens.* Macchina da guerra (detta anche Dificio); *metaf.* Strattagemma, Fraude (altrim. Macchinazione).

edíle *lat.* ÆDÍLEM, da ÆDES *casa, abitazione*, e indi *tempio, fabbricato* (v. *Edificare*).

Magistrato presso i Romani, istituito nell'anno 260, da prima eletto solamente dall'ordine plebeo, poi in parte anche dal patrizio, il quale aveva la cura degli edifizi pubblici e privati, delle strade, dei ponti, degli acquedotti, dei giuochi pubblici, dell'annona, del buon ordine della città, e simili attribuzioni.

Deriv. *Edilità; Edilízio*.

èdito = *lat.* ÈDITUS p. p. di ÈDERE *metter fuori*, comp. di E *fuori* e DÈRE per DÀRE *dare, esporre* (v. *Dare*).

Dato in luce, Divulgato per mezzo delle stampe; Fatto pubblico.

Deriv. *Editóre-trice* = chi per mezzo delle stampe mette in luce opere altrui, curandone l'impressione; *Edizióne* = pubblicazione fatta per le stampe.

editóre v. *Edito*.

editto = *lat.* EDÍCTUM che propr. è il p. p. del verbo EDÍCERE *pronunziare*, comp. di E *fuori* e DÍCERE *dire* (v. *Dire*).

Decreto pronunziato da chi abbia la somma autorità.

edizióne = *lat.* EDITIÒNEM (v. *Edito*).

edòtto = *lat.* EDÒCTUS p. p. di EDOCÈRE *insegnare a fondo, ammaestrare accuratamente, dare esatta notizia*, comp. della particella E = EX con ufficio intensivo e DOCTUS p. p. di DOCÈRE *insegnare* (v. *Docente*). — Esattamente informato, consapevole.

educàre = *lat.* EDUCARE comp. della particella E *da, di, fuori* e DUCÀRE per DÙCERE *condurre, trarre* (v. *Duce*).

Aiutare con opportuna disciplina a mettere in atto, a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente, e a combattere le inclinazioni non buone: lo che è *condur fuori* l'uomo dai difetti originali della rozza natura, instillando abiti di moralità e di buona creanza; altrimenti Allevare, Istruire.

Deriv. *Educànda; Educatìvo; Educatóre-trìce; Educatòrio; Educazióne.*

efèlide dal *gr.* ÈPHÊLIS = *ion.* ÈPÊLIS (gen. EPHÈLIDOS) comp. di EPÌ *per cagione di* ed ÈLIOS *sole*. — Macchia della pelle, e propr. quella attribuita all'azione dei raggi solari sui tegumenti; volgarmente Lentiggine.

effemèride dal *gr.* EPHÊMERÍS - *genit.* EPHÊMERÍDOS - da EPHÊMÈRIOS *quotidiano* (v. *Effimero*). — Libro o Tavola, dove si registrano giorno per giorno osservazioni scentifiche di fenomeni naturali, o gli avvenimenti, secondo l'ordine de'tempi; altrimenti Giornale, Diario.

effemminàre = *lat.* EFFEMINÀRE comp. della partic. EX cangiata in EF per forza di assimilazione e FÈMINA *femmina* (v. q. voce). — *Propr.* Ridurre femmina, e quindi *fig.* Render molle, rilassare il vigor dell'animo; sinon. di Ammollire e di Snervare.

Deriv. *Effemminaménto; Effemminàto,* onde *Effemminatàggine, Effemminatézza, Effemminatóre-trìce.*

effèndi è il *turc.* EFENDI *maestro, signore*, corrotto dal *gr.* AUTHÈNTÊS (pronunziato alla moderna AFTHÈNDIS, AVFÈNTIS) *che agisce di propria autorità, signore.*

Titolo d'onore e di dignità in Turchia.

efferàto = *lat.* EFFERÀTUS p. p. di EFFERÀRE *render crudele*, denominativo di ÈFFERUS *selvaggio, crudele* comp. della particella EX cangiata in EF per assimilazione e FÈRUS *feroce* (v. *Fiero*).

D'animo o maniere di fiera, Crudele, Inumano.

Deriv. *Efferataménte; Efferatézza.*

effervescènte = *lat.* EFFERVESCÈNTEM p. pres. del verbo EFFERVÈSCERE *cominciare a bollire*, comp. da EX *fuori* (cangiato in EF per forza di assimilazione) con senso intensivo, e FERVÈSCERE incoativo di FERVÈRE *esser bollente* (v. *Fervere*).

Che ha la proprietà di farsi fervente, come cosa che bolla per l'azione del fuoco.

Deriv. *Effervescènza.*

effètto = *lat.* EFFÈCTUS che propr. è il p. p. di EFFÍCERE *fare, produrre* comp. da E per EX partic. intensiva e FÍCERE per FÀCERE *fare* (v. *Fare* e cfr. *Efficace*).

Ciò che è prodotto da una cagione, e la stessa Cosa fatta o cagionata, onde il senso di Avere, di Sostanza (come dire Prodotto); per *estens.* la Cosa da farsi, cioè l'azione che si ha in mira, e quindi Fine, Termine, Esito, Riuscita, Compimento, Successo. — « In effetto » = In fine, In sostanza, In conclusione, che dicesi pure In fatto, In fatti, Di fatto, Effettivamente.

Deriv. *Effettìvo,* onde *Effettivaménte; Effettività; Effettuàbile; Effettùccio; Effettuàre; Effettuazióne.*

efficàce = *lat.* EFFICÀCEM da EFFÍCERE *fare, produrre* (v. *Effetto*).

Che produce il suo effetto, e specialmente Che ha la forza, la potenza di raggiungere un dato effetto.

Deriv. *Efficaceménte; Efficàcia.*

efficiènte = *lat.* EFFICIÈNTEM p. pres. di EFFÍCERE *compire, effettuare, cagionare* composto di E per EX partic. intensiva e FÍCERE per FÀCERE *fare* (v. q. voce).

Che fa, Che opera, Che produce un effetto: ed è aggiunto proprio di Causa o di Cagione od anche di Ragione, massime nel linguaggio filosofico. [Diversifica da *Efficace* che ha senso più generale ed esteso, ed accenna alla virtù di produrre un effetto, mentre *Efficiente,* termine più che altro scolastico, significa l'effetto attualmente prodotto].

Deriv. *Efficiènza.*

effìgie ed **effìge** = *lat.* EFFÍGIES, che trae da EFFÍNGERE *rappresentare,* comp. di E *fuori* e FÍNGERE *formare* (v. *Fingere* e cfr. *Figura*). — Figura, Simulacro; Immagine ritratta col magistero dell'arte; Ritratto. [Però la *Effigie* tien luogo della persona stessa, e differisce da *Immagine,* che ne rappresenta unicamente la idea, da *Figura,* che ne mostra l'attitudine, da *Ritratto* che riproduce la somiglianza e, come la Effigie, riferiscesi esclusivamente alle persone: onde si dice che un delinquente è impiccato in effigie, che Isacco è la immagine di Gesù Cristo, che un rame di Morghen rappresenta la figura di un Cesare, che nella galleria medicea si veggono i ritratti de' pittori più celebri].

Deriv. *Effigiàre.*

effìmero = *lat.* EPHÍMERUS dal *gr.* EPHÈMEROS comp. di EPÌ *per, di,* ed ÊMÈRA *giorno* (cfr. *Effemeride*). — Cosa che dura un sol giorno; e dicesi di febbre o cosa di breve durata, p. es. de' fiori, che in un giorno sbocciano e appassiscono. « Effimeri » si dicono certi insetti dell'ordine de' neuropteri, i quali vivono poche ore,

od al piú un giorno solo, entro il quale essi nascono, crescono, distendono le loro membra, depongono le uova, gittano il seme, invecchiano e muoiono.

efflorescènza dal *lat.* EFFLORÈSCENS p. pres. di EFFLORÈSCERE comp. di EX *fuori* e FLORÈSCERE incoativ. di FLORÈRE *fiorire* (v. *Fiore*).

Term. di medicina. Sollevamento e diffusione di piccole e fitte bollicelle nel corpo animale e propr. sulla cute: detto per somiglianza colla fioritura.

Sempre per similitudine Crosta leggiera e superficiale, che si forma sopra massi, muri, terreni e simili.

efflússo dal *lat.* EFFLÙXUS, che propr. è il *p. p.* di EFFLÙERE *scorrer fuori, scaturire*, comp. di EX *fuori di* e FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Effusione, Effondimento di materie liquide (p. es. di sangue); differente da *Effluvio*, che dicesi di vapori.

efflúvio = *lat.* EFFLÙVIUM *spargimento* e questo da EX *fuori* e tema di FLÙ-ERE *scorrere, spargersi, diffondersi* (v. *Fluire*). Emanazione, Esalazione di vapori o di odori, che da un corpo o da un dato punto si diffondono per l'aria.

Poeticam. si dice anche di raggi, di fiamme e simili, per Spargimento all'intorno.

effóndere dal *lat.* EFFÙNDERE - *p. p.* EFFÙSUS - comp. di EX *fuori di* e FÙNDERE *versare, spargere* (v. *Fondere*).

Spandere o Spargere fuori.

Part. pass. *Effùso.*

effrazióne = *lat.* EFFRACTIÒNEM da EFFRÀCTUS (onde si ebbe effractúra) *p. p.* di EFFRÌNGERE, comp. della partic. EX e FRÌNGERE per FRÀNGERE *rompere* (v. *Frangere*). — Rottura [voce dei penalisti per indicare l'atto del ladro (*lat.* effractàrius), che rompe i muri e le porte per rubare].

effrenàto = *lat.* EFFRENÀTUS comp. di EX [divenuto EF per effetto della legge di assimilazione] *fuori* e FRENÀTUS p. p. di FRENÀRE denominativo di FRÈNUM *freno* (v. *Freno*). — Che non ha freno, Indomabile; altrim. Sfrenato.

effusióne = *lat.* EFFUSIÓNEM da EFFÙSUS p. p. di EFFÙNDERE *versare, spargere* (v. *Effondere*). — Versamento, Spargimento (di materie liquide); *fig.* Abbondanza (detto dell'affetto).

èforo = *lat.* ÈPHORUS dal *gr.* ÈPHOROS che propr. vale *quei che invigila, ispettore*, e sta accanto ad ÈPHORÀÔ = *ionic.* EPORÀÔ *osservo, ho cura*, comp. della partic. EPÌ *sopra* e ORAÔ *vedo, guardo*, onde OỲROS *guardiano, custode* (v. *Cosm-orama*).

Ciascuno de' magistrati di Sparta e degli altri Stati Dorici, eletti annualmente dal popolo, che, simili ai censori di Roma, erano incaricati originariamente di provvedere all'ordine civile e alle cose di polizia, e in seguito di sorvegliare la condotta dei poteri dello Stato, per mantenere la rigorosa osservanza delle leggi.

egemonía dal *gr.* ÈGEMONÍA e questo da ÈGEMÒN *condottiero*, che tiene al verbo ÀGÔ [= ÈGÈOMAI] *conduco, guido* (v. *Agere*).

Supremazia politica di uno stato sopra un altro, ovvero di una provincia sopra un'altra.

ègida dal *gr.* AIGÍS - *acc.* AIGÍDA - che ha il doppio significato di *turbine, bufera* [da connettersi ad AISSÔ per AIG-SÔ *mi muovo con impeto*, affine al *sscr.* EG'ATI *muoversi, agitarsi* (v. *Egro*)] e di *pelle caprina* [da AÍX = AIGÒS *capra*, che cfr. col *sscr.* AG'AS *becco*, AG'A *capra*].

Secondo la leggenda omerica Lo scudo di Giove, gravido di nembi, che il sommo tonante scuote con la sinistra, mentre scaglia fulmini colla destra, per suscitare tempeste e destare spavento e quindi simbolo dell'oscuro nembo illuminato dai lampi. I poeti dipoi traviati probabilm. dal doppio significato lo immaginarono fatto con la pelle della *capra* (*gr.* AÍX) Amaltea, che aveva allattato Giove. Secondo la leggenda posteriore Arma speciale di Minerva, talvolta scudo e talvolta usbergo, portante in mezzo la testa di Medusa e agli orli circondato di serpenti. — Poi si usò, come al presente, nel significato traslato di Riparo, Difesa, Protezione e simili.

egíra *sp.* hegira: dall'*arab.* HIG'RA o KIJRA che propr. vale *separazione* e quindi *spatriamento, emigrazione* [onde risponde al *gr.* Esodo] da HAG'ARA o HAJARA *separarsi, abbandonare* [ma che per solito traducesi per *fuga*, sebbene questa voce in arabo suoni HORUB da HARAB *fuggire*.

Èra dei Musulmani, la quale incomincia dal giorno in cui Maometto partí per l'esilio o fuggí dalla Mecca a Medina: giorno che risponde secondo alcuni al giovedí 15 e secondo altri 16 Luglio 622 dell'era cristiana, dal qual giorno i maomettani cominciano la loro cronologia.

egli *ant. it.* elli; *rum.* el; *prov.* elh; *fr.* il; *cat.* ell; *a. sp.* e *a. port.* elli, elle, *mod.* elle: dal *lat.* ILLE *quegli*, che risponde all'*antiq.* ÒLLUS, che ha rapporto col radicale UL (*sscr.* ud) esprimente *al di là, fuori di* (v. *Ulteriore*); ed a spiegare l'I finale alcuno aggiunge HIC, cioè ILLE HIC propr. *quello qui.* — Primo caso del pronome, che serve a indicare la terza persona, ma solamente come soggetto, e vale Quest'uomo, Quell'uomo.

Cfr. *Ella* (= illa); *Lui* (= illui); *Loro* = illòrum); *Il; La; Lo; Li; Le.*

ègloga ed **ècloga** = *lat.* ÈCLOGA dal *gr.* EK-LOG-È, che deriva dalla stessa base del

verbo EK-LÈG-EIN *scegliere*, d'onde anche la voce Eclettico (v. *Leggere*), perchè in genere significa Scelta di componimenti d'ogni maniera: mentre in particolare è Componimento poetico, per lo più a dialogo, sopra la felicità campestre, le gare e gli amori dei bifolchi e de' pastori: e con tal nome si dissero quei componimenti di genere pastorale, che Virgilio scrisse a imitazione degl'Idillî di Teocrito.

egoísmo Voce formata dal *lat.* ÈGO *io*, con la terminazione alla greca ÍSMO, come in tante altre voci. — Amore vizioso di se stesso, per il quale l'uomo attende solamente all'utile suo, postergando l'altrui.

Deriv. *Egoísta*, onde *Egoístico; Egoisticaménte.*

egrègio = *lat.* EGRÈGIUS composto della partic. E *dal*, e GREX - *genit.* GRÈGIS - *gregge, schiera:* cioè *scelto dal gregge, distinto dalla moltitudine* (v. *Gregge*).

Questo attributo venne dai Latini applicati alle vittime destinate al sacrifizio, le quali dovevano essere secondo il rituale integræ, intactæ, egregiæ, eximiæ, electæ, cioè *senza macchia, non tocche dall'aratro* e *scelte fra le più belle.*

Applicato a persona vale Eccellente, Che per doti, qualità, attitudini, opere e simili, si leva sopra degli altri.

Deriv. *Egregiaménte* = in superlativo grado di eccellenza.

egrèsso dal *lat.* EGRÈSSUS, comp. di E *fuori* e GRÈSSUS *passo*, dalla stessa rad. di GRADI - *p.p.* GRÈSSUS - *camminare* (v. *Grado*). — Lo stesso che Uscita.

Cfr. *Ingresso, Progresso, Regresso.*

ègro dal *lat.* ÆGR-UM *malato*, che ad alcuno sembra tenere alla *rad.* AG = ÈG, IG *muoversi, agitarsi, tremare*, che è nel *sscr.* AG'ÂMI *pongo in movimento, spingo* ÊG'ÂMI *tremo*, ÊG'-ATHUS *tremore, terremoto*, ÊG'-ATKAS *tremante* ING-AS *mobile, vacillante*, IÑGITA *palpito*, e d'onde il *gr.* AÍSSÔ = AÍGSÔ *mi muovo celeremente, vibro*, AÍGEIROS *pioppo*, e fors'anche l'*a. slav.* JEZA *malattia* (cfr. *Agire, Egida*). Altri lo collega allo zendo AGHRA *male* (cfr. *Chiragra, Podagra*).

Malato, Infermo: *estensiv.* Spossato, Afflitto, ma è voce propria del linguaggio poetico.

Deriv. *Egraménte;* (antic.) *Egritúdine.*

eguagliàre dal *bass. lat.* ÆQUALIÀRE da ÆQUÀLIS *eguale* (v. *Eguale*). — Fare eguale; lo stesso cha Agguagliare.

eguàle e **uguàle** *ant. it.* iguale [aguale, avale *tosto*]; *rtr.* gual, engual, ingual; *prov.* engals, enguals, egals; *a. fr.* ivels, *mod.* égal; *sp.* e *port.* egual, igual: dal *lat.* ÆQUÀLEM derivato da AEQUUS *piano, unito* (v. *Equo*).

Che è pari di natura, qualità, quantità, grandezza, durata e simili con un altro termine, Che in nulla differisce da quello; onde il senso di Giusto, Imparziale (cioè che non ha differenze per alcuno); e l'altro di Quieto, Paziente (quasi piano come il mare tranquillo). — [Differisce da *Simile*, che si riferisce alle qualità e agli attributi, mentre *Eguale* riguarda a preferenza la quantità e la grandezza].

Deriv. *Eguagliàre; Eguagliànza; Egualità* (ant.).
Comp. *Agguagliàre; Conguagliàre; Diseguàle* e *Disuguàle; Ineguàle; Ragguagliàre.*

eiaculazióne = *lat.* EIACULATIÒNEM) da E per EX *fuori di* e tema di JÀC-ERE *gettare* (v. q. voce). — L'atto di gettare, di lanciare; e in modo speciale L'uscire d'un liquido con forza.

Cfr. *Eiaculatóre; Eiaculatòrio* = aggiunto di Condotto.

eidotròpio voce modernamente formata dal *gr.* ÈIDOS *aspetto, figura*, che tiene a ÈIDEIN *vedere* (v. *Vedere*) e TRÈPÔ *girare.*

Strumento che fa vedere, come giuoco d'ottica, delle forme diverse.

elaboràre = *lat.* E-LABORÀRE *affaticarsi con zelo* comp. della partic. intensiva E = EX e LABORÀRE *lavorare, affaticarsi, studiarsi* (v. *Lavoro*). — Fare con molta diligenza ed arte; e nel linguaggio dei fisiologi, riferito a cibo, Concuocerlo negli organi digerenti, disponendolo all'assimilazione.

Deriv. *Elaboratézza; Elaborazióne.*

elargíre = *lat.* E-LARGÍRI trasportato sotto la coniugazione attiva, comp. della partic. E = EX *fuori*, forse con ufficio intensivo, e LARGÍRI *donare.* — Sinon. di Largire = Donar largamente, e riferiscesi comunemente ad aiuto di denaro, sovvenzioni, beneficenze e simili.

Deriv. *Elargizióne.*

elàstico dal *gr.* ELÀÔ = ELAÚNÔ - *fut.* ELÀSÔ - *stimolare, spingere* ed anche *allargare, distendere*, d'onde ELASTÈS = ELASTÈR *che spinge, che dà impulso, impulsore* (v. *Elefante*). — Aggiunto di corpi che compressi o allungati tendono a riprendere la forma primitiva, cessata che sia la forza che agisce sopra di essi, agitandosi in direzione contraria a quella della forza medesima.

Deriv. *Elasticaménte; Elasticità;* e cfr. *Elatere, Elaterio.*

elatère dal *gr.* ELATÈR *che spinge* (v. *Elastico*). — Così dicono i botanici la Piccola membrana elastica da taluni chiamata Catenella, che unisce il seme al ricettacolo e lo slancia fuori con impeto.

elatèrio = *lat.* ELATÈRIUM dal *gr.* ELATÈR *che stimola, che distende* e questo da ELÀÔ *stimolare, spingere* (v. *Elastico*).

Forza di distensione dei corpi, proprietà de' corpi elastici; in modo concreto Genere di piante della famiglia delle cucurbitacee, volgarm. Cocomero selvatico

o asinino, che produce certi frutti ispidi, i quali giunti a maturità, toccati appena si aprono e slanciano fuori i loro semi e l'umor viscoso in cui sono immersi, che essiccato è un purgante violentissimo.

elatína dal *gr.* ELÀTÊ *abeto.* — Liquido oleoso che si trae dall'olio di catrame, il quale, come è noto, è una ragia cavata dal pino e dall'abeto.

élce dal *lat.* ÍLICEM che vale lo stesso. — Grande albero ghiandifero, detto comunemente Leccio (= ILÍCEUS).

Deriv. *Elcéto = Leccéto.*

elefànte *a. fr.* olifant: = *lat.* ELEPHAS (*acc.* ELEPHÀNTEM) dal *gr.* ELÈPHAS (*acc.* ELÈPHANTA), voce ignota ai Lettoni e agli Slavi, non ancora bastantemente chiarita, che il Pott approvato dal Weber crede voce fenicia o aramea: ALEPH-HIND (o -HINDI) *bue dell'India.* Il Müller e il Leroy (*Die Semitischen Fremdwörter*) dal canto loro non escludono che il primo elemento ALEPH (= ALPH-OS, *lat.* ALB-US *bianco*) possa essere di greca origine. Altri tenta spiegarla con la rad. AL [= AR] *muoversi* [*gr.* èl-aô, el-aýnô *pongo in movimento, spingo,* er-chòmai *vado, vengo, cammino*], che avrebbe dato origine al nome di altri semoventi, p. es *gr.* èllos *cerbiatto,* [e propr. *il veloce*], *lit.* el-nís = *ted.* el-enn *alce, ant. serb.* jel-ne *cervo, irl.* arr *cervo* e fors'anche *sscr.* [a]ṛ-çyâs = *gr.* al-kè *alce;* e terminazione PHAS simile a quella del *gr.* èri-phos *capretto,* semplice suffisso, che sembra imitato dal *sscr.* aṛsha-bhas *toro.* Si sono fatte anche altre ipotesi, ma in tanta lotta di opinioni, nella quale si vedono in lizza i più illustri campioni, gioverà frattanto appigliarsi alla verosimile ipotesi del Pott e del Weber.

Grande e grosso mammifero, che vive in Asia e in Affrica, dell'ordine dei pachidermi, fornito di una lunga e forte proboscide e di due lunghissime zanne di puro avorio.

Deriv. *Elefantésco; Elefantéssa; Elefantíasi; Elefantíno* (*gr.* elephàntinos).

elefantíasi dal *gr.* ELEPHANTÍASIS formato su ELÈPHAS *elefante* (v. q. voce).

Term. della medic. Sorta di scorbuto o di lebbra, che attacca la pelle specialm. delle gambe e dei piedi, per la quale essa addiviene tumida, dura, squamosa a somiglianza di quella dell'elefante.

elegànte = *lat.* ELEGÀNTEM o ELIGÀNTEM, che trae da E-LÍGERE *scegliere* e val quanto dire Eletto, Scelto (v. *Eleggere*).

Che ha quel non so che di grazioso e di piacente, il quale nasce dalla scelta delle voci più proprie, più belle ed espressive, e dal leggiadro collocamento loro nel discorso. Detto del modo di vestire vale Che sa scegliere vestimenti adatti, e per tal modo Accurato e di buon gusto, ma senza ricercatezza.

Deriv. *Elegantemènte; Elegànza.*

elèggere *prov.* eleger, elegir, eslire, eslir; *fr.* élire; *ant. sp.* esleer, esleir, *mod.* elegir; *port.* elegir: dal *lat.* ELÍGERE (*p. p.* ELÈCTUS) comp. della partic. E che indica separazione e LÈGERE *cogliere* (v. *Leggere,* e cfr. *Cogliere, Ecclettico*). — Scegliere di propria volontà fra più cose quella che si giudica migliore o che piace di più (e dicesi specialmente delle persone). In senso particolare si usa per Nominare ad un ufficio, Scegliere a una dignità.

Deriv. *Eleggíbile* (= *lat.* eligíbilem), onde *Eleggibilità; Elètto; Elezióne; Elettóre-trice.* Cfr. *Elegante.*

elegía = *lat.* ELEGÌA dal *gr.* ELEGÈÍA = ÈLEGOS *canzone luttuosa,* voce probabilmente frigia, ovvero formata per imitare « E E LÈGEIN » *dire ahi ahi,* che serviva quasi di ritornello nei canti di lutto.

Sorta di poesia di argomento flebile cantata da prima ne' funerali; e poiché questa poesia componevasi per lo più di distici, perciò siffatto nome fu dato in seguito ad ogni componimento in cotal metro, sia che esprimesse alcun vivo affetto, anche amoroso, sia che fosse diretto ad eccitare gli altri a nobili sensi.

Deriv. *Elegíaco* (*lat.* elegiacus = *gr.* elegiakòs).

eleisònne voce di uso solamente poetico, formata dal *lat.* ELEISON, seconda parola della formula usata in certe preci della Chiesa, che è il *gr.* KÝRIE, ELÈISON o -ELÈESON, *signore, abbi misericordia.*

eleménto = *lat.* ELEMÈNTUM dalla *rad.* AL *crescere, alimentare* (cangiata in EL, come vèlle *volere* sta a vòlo *voglio*) e desinenza MÈNTUM (v. *Alimento*).

Ciascuna di quelle sostanze onde si compongono e nelle quali si risolvono le cose miste.

Dal Fisici dicesi per Corpo semplice, o tale creduto per il suo non decomporsi. Gli antichi chiamarono « Elementi » l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, perché credevano che fossero sostanze semplici e che componessero qualsivoglia corpo esistente; quindi « Liquido, Instabile, Infido elemento » poetic. per Acqua, Mare; ed « Essere il quinto elemento » = Esser cosa (o anche persona) necessarissima, e perciò molto pregiata e ricercata.

Per similit. Ciascuno de' suoni, e *per estens.* anche Ciascuna delle sillabe o delle parti che compongono una parola, o Ciascuna parola componente una proposizione, ovvero Ciascuna delle parti che costituiscono una lingua.

Fig. e in modo generale Ciascuna di quelle cose, parti, condizioni e simili, che

sono fondamento o principio fattivo di checchessia.

Deriv. *Elementàre-àrio,* onde *Elementarménte.*

elemòšina o **limòšina** *prov.* almosna; *fr.* aumône; *a. sp.* almosna, *mod.* limosna; *port.* esmola (per elmosa): = *b. lat.* ELEEMÒSYNA dal *gr.* ELEÊMOSÝNE *misericordia, compassione* (specialm. verso i poveri), quindi *beneficenza,* dallo stesso tema di ELEÊMÔN *pietoso* (ÈLEOS *pietà,* ELEÈÔ *aver compassione*). — Ciò che si dà ai poveri per carità.

Deriv. *Elemošinàre; Elemošinière-èra.*

elènco = *b. lat.* ELÈNCHUS dal *gr.* ÈLEGCHOS, che trae da ELÈGCHÔ *esamino, investigo.* — Registro, Catalogo.

elètto = *lat.* ELÈCTUS p. p. di ELÍGERE *scegliere* (v. *Eleggere*). — *P. p.* di Eleggere.

Deriv. *Elètta* = **Scelta, La parte migliore;** *Elettivo; Elettóre; Elezióne.*

elettóre *fr.* electeur; *mod. sp.* elector (*ant.* elegidor, esleidor; *port.* eleitor = *prov.* elegidors, eligidors, *rum.* alegator): = *lat.* ELECTÒR[EM], dallo stesso tema di ELÈCTUS p. p. di ELÍGERE *scegliere* (v. *Eleggere*). — Chi o che elegge. Era anche il Titolo di que' principi tedeschi, che avevano il voto nella elezione degli imperatori di Germania.

Deriv. *Elettoràle; Elettoràto.*

elettricità dal *gr.* ÊLEKTRIKÒS aggettivo derivante da ÊLEKTRON *ambra gialla,* voce derivante da una radice col senso di *splendere,* ond'anche ÊLÈKTÔR *sole* (v. *Elettro*).

Cosí fu chiamata in origine la Proprietà che hanno alcuni corpi, tostoché sono stropicciati, di attirare o respingere altri corpi, poiché l'ambra fregata attrae a sé i corpi leggieri. Poscia ha dinotato il potere di un particolare rapidissimo fluido (che per ciò dicesi elettrico), il cui accumularsi si manifesta con delle scintille; che fa provare al sistema nervoso delle sensazioni piú o meno forti; che produce effetti analoghi o identici a quelli del fulmine: prezioso generatore di luce, di calore e di movimento, che ha già ricevuto tante meravigliose applicazioni fino dal secolo scorso, ed a cui sono ancora riserbate nell'avvenire immensurabili conquiste.

elèttrico = *lat.* ELÈCTRICUS dal *gr.* ÊLEKTRIKÒS aggettivo formato da ÊLEKTRON *ambra,* nella quale si avvertirono i primi fenomeni da essa perciò detti elettrici (v. *Elettricità*). — Che produce la elettricità, Che n'è dotato, Che ne deriva, Che ha relazione con essa.

Deriv. *Elettrícismo; Elettricità; Elettrižžàre.*

elettrižžàre dal *gr.* ÊLEKTRON *ambra,* nella quale si osservarono i primi fenomeni elettrici (v. *Elettricità*).

Comunicare la virtú elettrica; e quindi in fisica Indurre ne' corpi lo stato elettrico, cioè renderli atti a mandare scintille ecc., e *fig.* nel comune linguaggio Eccitare, Commuovere, Accendere l'animo e la fantasia.

Deriv. *Elettrižžatóre-tríce.*

elèttro dal *gr.* ÊLEKTRON *metallo splendente, ambra gialla* o *succino,* dalla *rad.* ARK (divenuta nel greco idioma *elk, elek*) che è in ARC'ATI *splendere,* ARC'-AS *raggio di sole, cristallo, rame,* ARC'I *fiamma,* ARC'IS *splendore,* e ond'anche il *gr.* ÊLÈKTÔR *sole* e propr. *il raggiante.* — Lo Schenkel invece rapporta le voci êlèktôr ed êlektron alla *rad.* LEK = *sscr.* RÂJ o RÂG' *rendo splendente* (*sscr.* RÂG'ATI *risplendo,* RAG'ATA *argento*) cangiata la R in L, come ve ne sono altri esempi (cfr. *Luce*), ritenendo la prima vocale E semplice espansione della radice (cfr. *Argento*). — Ambra: cosí appellata dai Greci pel suo splendore; ed anche Sorta di metallo prezioso, in cui entra l'oro e l'argento.

Deriv. *Elèttra* (nom. propr.); *Elèttrico; Elettríno.*

Comp. *Elettro-chimica, -dinàmica, -foro, -líši, -lito, -magnète, -metro, -plàstica, -scòpio, -stàtica, -terapía, tipía* ecc.

elettuàrio *prov.* lactoaris; *fr.* lectuaire, électuaire; *sp.* lectuario, electuario; *port.* electuario: = *lat.* ELECTUÀRIUM dal *gr.* EK-LEICHTÒN (= èkleigma) propr. *cosa da leccare,* da EK e LEÍCHÔ *leccare* (v. q. voce); altri spiega: farmacum ex ELECTIS rebus confetum *farmaco composto di cose scelte.* [Le forme antiche Lattuario, Lattovaro si alternarono in bocca del popolo per relazione analogica della voce làtte].

Medicamento di molle consistenza, simile a quella della mostarda, preparato di polveri, estratti, sciroppo o miele.

eleušíno di ELÈUŠI (*lat.* ÈLEUSIN) antica città dell'Attica, con un tempio di Cerere, famoso per i misteri (*lat.* sacra), che si celebravano pomposamente ogni anno con processioni ed iniziazioni.

eleutèrie = *lat.* ELEUTHÉRIÆ dal *gr.* ELEÚTHEROS *libero.* — Feste in onore di Giove Liberatore, che si celebravano ogni cinque anni nell'Ellade, in memoria della disfatta di Mardonio, generale persiano. — Cosí erano chiamate pure le Feste che si celebravano dai liberti nell'anniversario del giorno, in cui avevano ricuperato la libertà.

elevàre = *lat.* ELEVÀRE composto della partic. E *fuori di* e LEVÀRE *alzare* (v. *Levare*). — Inalzare; *metaf.* Esaltare, Promuovere a dignità ed onori; *rifless.* Salire in alto. [Al presente del modo indicativo fa Elèvo, e più raramente alla latina Èlevo].

Deriv. *Elevaménto; Elevatézza; Elevatóre; Elevazióne.*

elíaco = *lat.* ELÍACUS dal *gr.* ÊLIAKÒS *solare* e questo da ÊLIOS = HÈLIOS, doric. AÈLIOS *sole,* che vuolsi detto per AYÈLIOS

AYSÈLIOS, dalla rad. US ampliata in AUS *ardere, rilucere*, ond'anche il *sabin.* AUSEL *sole* (v. *Aurora, Urente*, e cfr. *Aurelio*).

Term. astron. Attributo del levare o del tramontare dei pianeti, quando per la posizione del sole sono visibili.

Cfr. *Elio-grafia; Elio-tropio.*

êliànto *lat. scientific.* ÊLIÀNTHUS dal *gr.* ÊLIOS *sole* (v. *Eliaco*), e ÀNTHOS *fiore.*

Pianta i cui fiori si volgono verso il sole; volgarmente Girasole.

eliàste = *gr.* ÊLIÀSTES da ÊLIAÍA *radunanza, consesso di giudici*, che sta in rapporto con ÊLIOS *sole*, perché si teneva allo scoperto durante il giorno.

Membro dell' Elièa, ossia del supremo tribunale istituito in Atene da Callistrato, specialmente per la retta interpretazione delle leggi.

èlica ed **èlice** dal *gr.* ÈLIX - *acc.* ÈLIKA - *spira*, [onde ELIKÒS *torto, fatto a spira*, ed ELÍSSÔ *torco, giro, piego attorno*] da EL-ÝÔ per FEL-ÝÔ *voltolo*, che sorge dalla stessa radice del *lat.* VÒL-VO *volgo* (v. *Volgere*, e cfr. *Ad-ulare, Aia, Ileo*). — Linea spirale).

Deriv. *Elicòide.*

elicrìso = *lat.* ELICHRÝSUM dal *gr.* ÊLIÒCHRÝSON comp. di ÊLIOS *sole* (v. *Eliaco*) e CHRYSÒS *oro.*

Genere di piante della famiglia delle corimbifere, fornite di fiori di un giallo brillante d'oro, massime quando sieno illuminati dal sole. I Greci chiamavano cosí una pianta di questo genere da noi detta volgarmente Zolfino.

elìdere = *lat.* ELÍDERE - *p. p.* ELÍSUS - *rompere, schiacciare*, comp. della partic. E intensiva e LÆDERE - *p. p.* LÆSUS - *manomettere, danneggiare* (v. *Ledere*). Il senso di *annullare* conferito a questa voce sembra provenire dai curiali, forse per ricordo del verbo DELÈRE *distruggere, annientare.*

Rimuovere, Levar via, Annullare; e dicesi per lo piú delle vocali che si sottraggono in principio o in fine di una parola.

Deriv. *Elíso* (p. p.), onde *Elisióne.*

eligìbile = *lat.* ELIGÍBILEM dal tema di ELÍG-ERE *scegliere, eleggere* (v. q. voce) e *suffiss.* BILEM, che indica proprietà di poter facilmente essere oggetto di azione (v. *...bile*). — Che può essere eletto; Lo stesso che Eliggibile.

Deriv. *Eligibilità.*

eliminàre = *lat.* ELIMINÀRE *cacciar, mandar via*, comp. della partic. E *fuori* e LIMEN *soglia, porta;* a parola: *cacciare fuori della soglia.* LIMEN sta per LIC-MEN e designa la pietra trasversale della porta, tanto la inferiore che si calca coi piedi, che la superiore, e trae da una *rad.* LIC che ha il senso di *piegare, essere obliquo*, ond'anche il *lat.* ob-LIQ-uus *trasversale* (v. *Obliquo* e cfr. *Limite, Limitare, Collimare, Preliminare*). — Togliere, Rimuovere, Escludere.

Deriv. *Eliminazióne.*

eliofobìa = *lat. scient.* ELIOPHOBÍA comp. del *gr.* ÊLIOS *sole* (v. *Eliaco*) e tema di PHÒB-OS *timore, spavento*, che trae dalla radice di PHÈ-BO-MAI (cfr. l' *a. a. ted.* BI-BEN, *sscr.* BÎ-BHÊ-MI) *temere, aver paura:* propr. *paura del sole.*

Malattia degli occhi, per la quale essi rifuggono dalla luce.

eliografìa = *lat. scient.* ELIOGRAPHÍA dal *gr.* ÈLIOS *sole* (v. *Eliaco*) e tema di GRÀPH-EIN *scrivere, dipingere* (v. *Grafia*).

Descrizione del sole; parte dell'astronomia.

eliòmetro *lat. scientif.* ELIÒMETRUM dal *gr.* ÊLIOS *sole* (v. *Eliaco*) e MÈTRON *misura* (v. *Metro*). — Strumento per misurare il sole e i pianeti, inventato nel 1747 da Bouger.

elioscòpio = *lat. scientif.* ELIOSCÒPIUM dal *gr.* ÊLIOS *sole* (v. *Eliaco*) e SKOPÈÔ *esploro, osservo* (v. *Scopo*).

Cannocchiale corredato di un vetro affummicato, per osservare le macchie solari.

eliotròpio ed **elitròpio** = *lat.* ELIOTRÒPIUM dal *gr.* ÊLIOTRÒPION comp. di ÊLIOS *sole* (v. *Eliaco*) e TROPÈOS *che si volta*, dalla radice di TRÈPEIN *volgere* (v. *Tropo*).

Genere di piante della famiglia delle borraginee, una delle cui specie piú notevole è l'*heliotropium peruvianum*, introdotto in Europa da Giuseppe de'Jussieu [il quale ne inviò i semi al giardino reale di Parigi nel 1740], che coltivasi ne' giardini in grazia del grato odore di vaniglia, che tramandano i suoi fiori. Volgarmente chiamasi collo stesso nome anche l'*helianthus annuus*, detto comunemente Girasole. La ragione del nome dipende dal fenomeno che presentano i fiori col rivolgersi ed inchinarsi verso oriente, allorché incomincia ad apparire il sole e seguire quest'astro durante il corso diurno, sebbene velato di nubi; il qual fenomeno però osservasi piú o meno anche in parecchi altri fiori.

« Eliotropio » si nomina pure una specie di pietra preziosa di color verde, chiazzata e tempestata di goccie rosse, chiamata dai moderni Diaspro orientale o sanguigno, la quale si favoleggiò rendesse invisibile chi la portava indosso: e vuolsi cosí detta, secondo Plinio, perché mentre immersa nell'acqua aumenta il fulgore del sole con un riverbero sanguigno, fuori dell'acqua quasi ne diverte i raggi e lo splendore, riflettendolo come in uno specchio: onde può dirsi che quasi cangi e volga la natura del sole, secondo che sia, o no, immersa nell'acqua.

« ....nam aquæ immissa auget solis fulgorem sanguineo repercussu; extra aquam radios, sive ful-

gorem quasi avertit, solemque velut in speculo exhibet ». (PLIN. lib. 27, c. 10).

elìsio, elìso = *lat.* ELÌSIUM dal *gr.* ÈLÝSION, che vuolsi tragga [*sottint.* PEDÌON *campo*] da ALÝÒ = *ionic.* ÈLÝÒ *sono lieto, godo.* Altri cerca spiegare fantasticando colle due radici ariane EL e US che esprimono *luce*, e financo coll'*egiz.* AR, ALN *regione mistica*, corrispondente al Campo Elisio degli Elleni. — Luogo di eterna primavera situato secondo la favola nell'estremità orientale della terra, al di qua dell'Oceano, dove Giove trasferisce i suoi cari senza farli morire e dove poi si credé passassero le anime de'giusti dopo la morte.

elisióne = *lat.* ELISIÒNEM da ELÌSUS p. p. di ELÌDERE *rompere, schiacciare* e nella barbara latinità anche *annullare* (v. *Elidere*). — L'atto o l'effetto dell'elidere.

elisir ed **elisìre** *fr.* élixir; *sp.* e *port.* elixir: dall'*arab.* ELIKSÌR, che vale la *parte essenziale di una materia* e presso gli alchimisti designò la *pietra filosofale*, la materia che serviva alla trasmutazione dei metalli, voce composta di EL (l'articolo arabo) ed IKSÌR, che il Fleischer e il Dozy ritengono formato dagli alchimisti arabi sul *gr.* XERÒN propr. *cosa secca, asciutta, medicamento secco*, che in seguito avrebbe preso un significato più esteso, ma che giova meglio confrontare col *sscr.* IKSÙRA *nome di piante:* Capparis spinosa Linn., Asterokantha spongifolia Nees., Saccharum spontaneum Linn., da cui si traggono anche oggi essenze e profumi [IKȘU *canna dello zucchero*, IKȘUSARA *il succo che se n'estrae*]. Altri non bene appariglia la voce araba col *lat.* LIXÙRA *cosa cotta nell'acqua*.

Forte e spiritoso liquore contenente le più pure e attive parti di diversi corpi misti insieme, estratti e comunicategli colla macerazione o coll'infusione.

elìso p. p. di Elìdere (v. q. voce).
Deriv. *Elisióne.*

elìsse ed **elìssi** v. *Ellisse.*

èlitra dal *gr.* ÈLYTRON [= FÈLYTRON = *lat. in*-VÒLUCRUM] *inviluppo, involucro*, da ELÝÒ [per FÈLIO] *voltolo, involgo* [= EILÝO, EILÈÒ *volgo, involgo, torco*] ond'anche ÈLIX *girevole, spirale*, ELIKTÒS *serpeggiante, flessuoso* (v. *Elice*). — Organi cornei, mobili, in cui sono chiuse le ali membranose degl'insetti dell'ordine de' coleotteri, onde sono la custodia esterna dei detti animali.

elitròpio Lo stesso etimo e significato di Eliotròpio (v. q. voce).

élla dal *lat.* ÌLLA *quella* (v. *Egli*).
Pronome femminile di Egli, che si usa nel caso retto. [Al plur. fa Elle ed Elleno].

ellèboro = *lat.* HELLÈBORUS del *gr.* ELLÈBOROS, voce probabilm. forestiera, ma che taluno scompone nel *gr.* ÈLÒ futuro inusit. di AIRÈÒ *toglier via, uccidere*, e BORÒS *edace, che consuma.* — Pianta che ha un succo drastico e in certe proporzioni velenoso. Gli antichi reputavano che la sua radice fosse rimedio contro la pazzia.

éllera Dicesi nel parlar familiare per ÉDERA (v. q. voce).

ellìssi = *lat.* ELLÌPSIS dal *gr.* ÈLLEIPSIS *mancanza*, e questo da EL-LÈIPÒ o EL-LÌPÒ comp. di EL per EN *in* e LÈIPÒ o LÌPÒ *mancare*, da una rad. LIP [= *lat.* LIC, *sscr.* -*zenda* RIC'] *lasciare* (v. *Delinquere*).

In gramm. Soppressione di parole in una proposizione per dar concisione, forza e vaghezza alla frase. *In geom.* Figura piana prodotta da una delle sezioni di un cono.

Deriv. *Ellissòide; Ellìttico* [= *lat.* ellipticus dal *gr.* elleiptikòs] = che si riferisce all'ellissi; e quindi Epiteto di locuzione, in cui è sottintesa qualche parola; e in *geom.* Di forma più lunga che larga, quasi ovale.

ellìttico v. *Ellissi.*

elmìnti = *lat.* HELMÌNTHES dal *gr.* ÈLMINTHA plur. di ÈLMINS *lombrico* ed anche *tenia.* ÈLMINS per alcuni sta per FÈL-MINS della medesima origine del *lat.* VER-MIS *verme.* Altri invece ravvisa nel primo elemento la rad. *gr.* EL per FEL *piegare, torcere*, onde il *gr.* ELÝO *volgo, contorco* (v. *Elice* e cfr. *Verme*) e nel secondo la voce MÌNTHOS *sudiciume, escremento.* — Nome dato da Dumeril alla famiglia degli entozoari, o vermi parassiti intestinali.

élmo *prov.* elms; *a. fr.* helme, elme, *mod.* heaume; *a. sp.* elmo, *mod.* yelmo; *port.* elmo: dall' *a. a. ted.* HELM, *ant. nord.* HIÂLMR (*got.* HILMS) *protezione*, che ricongiungesi (come il *ted.* Hut *cappello* a HÜTEN *custodire*, e l'*it.* Calotta *specie di berretto che copre la nuca* al *gr.* KALÝPTO *nascondo*) al verbo HEHL-EN *nascondere* (HEHLER *nasconditore*), che cfr. col *lat.* CEL-ÀRE e ricongiungesi alla stessa radice (v. *Celare*, e cfr. *Celata*?). — Armatura difensiva di ferro o di altro metallo, o di cuoio, di forma tonda, fatta come una doppia celata, adorna di cimiero e di visiera, propria dell'uomo d'arme e specialm. del cavaliere, del quale copre e difende il capo.

Deriv. *Elmètto* (*sp.* elmete, almete, *a. fr.* healmet, *mod.* armet); *Elmàto.*

Élmo (Sant') Dicesi « Fuoco di S. Elmo » una Meteora che apparisce sulla punta degli alberi dei bastimenti sotto forma di fiammella e volteggia sulla superficie dei flutti. Il fuoco di S. Elmo era chiamato dagli antichi Castore e Polluce, e si crede derivante dalla elettricità. La voce S. Elmo sembra ad alcuni corrotto di S. ERÀSMO, vescovo e martire morto sotto Diocleziano nel 303 e trasportato in Gaeta nell'anno 842: da S. Erasmo sarebbesi fatto con forte ed irregolare contrazione S. ÈRMO e indi S. ÈLMO; e sotto questo

nome è comunemente invocato nelle tempeste dai naviganti del Mediterraneo.

elocuzióne = *lat.* ELOCUTIÒNEM da ELOCÙTUS p. p. di ELÒQUI *parlare, dire* (v. *Loquela*). — Maniera di esprimersi con parole, ed è anche Quella parte della rettorica che insegna a significare con modi propri ed efficaci i sentimenti dell'animo.

Cfr. *Elocutòrio* (*lat.* elocutòrius) = appartenente ad elocuzione.

elògio = *lat.* ELÒGIUM, dal *gr.* EULÒGION *lode*, comp. di ÈU *bene* e LÒG-ION *detto, sentenza*, dalla radice di LÈG-Ô *dire* (v. *Leggere*). Composizione o parole in lode di checchessia; Encomio.

Deriv. *Elogiàre; Elogísta*, onde *Elogístico*.

eloquènte = *lat.* ÈLOQUENTEM p. pres. di E-LÒQUI *parlare apertamente, chiaramente*, comp. della partic. E *fuori di* e LÒQUI *parlare* (v. *Loquela* e cfr. *Eloquio*).
Che esprime con chiarezza ed efficacia i concetti dell'animo; Che parla in modo da dilettare, persuadere e commuovere; altrimenti Facondo.

Deriv. *Eloquenteménte; Eloquènza* (*lat.* eloquèntia) = Il bene e facondamente parlare, L'arte di parlare efficacemente.

elóquio = *lat.* ELÒQUIUM da ELÒQUI composto dalla partic. E *fuori di* e LÒQUI *parlare* (v. *Loquela* e cfr. *Eloquente*).
Linguaggio, Favella, Parola.

élsa [*ant.* **elza**] dall'*a. a. ted.* KÈLZA parallelo all'*ant. nord.* HIALT, *ang. sass.* HILT, che riceve una plausibile spiegazione dal *sass.* HEALD-AN (*ted. mod.* HALT-EN) *tenere:* propr. *manico.* [I Latini lo dissero càpulum (*gr.* kòpe) da càpere *prendere*].
Pomo o Impugnatura della spada, e poi Il ferro che vi sta d'attorno e difende la mano.

elucubrazióne = *lat.* ELUCUBRATIÒNEM da ELUCUBRÀRE *far qualche cosa al lume di lucerna*, cioè *vegliando* (v. *Lucubrazione*).
Elaboratezza di studio, Studio profondamente meditato.

elúdere dal *lat.* ELÙDERE - *p. p.* ELÙSUS - comp. dalla partic. E *da* e LÙDERE *giuocare*: propr. *schermirsi al giuoco* e indi più genericamente *evitare, scansare*, presa la immagine dall'atleta, che scansa per abilità il colpo dell'avversario nei giuochi (*lat.* LÙDI) gladiatôri (v. *Ludo*).
Evadere o Rendere una cosa vana e di nessun effetto; e *fig.* Ingannare.

Deriv. *Elúso*, onde *Elusióne*.

elzevíro Dicesi di libro stampato dalla rinomata famiglia olandese ELZEVIR, che a Leida e Amsterdam dal 1592 al 1680 pubblicò con nitide e corrette edizioni molte pregevoli opere specialmente della classica latinità. — *Per estens.* Edizione perfetta, a imitazione di quelle impresse dagli Elzeviri.

emaciàre = *lat.* EMACIÀRE comp. della partic. E per servire di appoggio alla voce, e MÀC-IES *magrezza*, dalla stessa radic. di MÀC-ER *magro* (v. q. voce). — Far divenire magro; Divenir magro.

Deriv. *Emaciaménto; Emaciazióne*.

emanàre = *lat.* EMANÀRE, comp. della partic. E *fuori di* e MANÀRE *stillare, scorrere*, che forse sta per MAD-NÀRE dalla *rad.* MAD che è nel *gr.* MADÀÔ = *lat.* MÀDEO *sono umido, bagnato* (v. *Madido*). Altri lo fa derivare dal *gr.* MANÒS *raro, disciolto*.
Scorrer fuori; Scaturire; Effondersi; Esalare [detto in particolar modo delle molecole sottilissime, che si distaccano ed esalano da' corpi per traspirazione insensibile]; *per estens.* Trarre sua origine, Esser generato, e *transit.* Emettere, Pubblicare.

Deriv. *Emanatísmo; Emanazióne*.

emancipàre = *lat.* EMANCIPÀRE, comp. di E *fuori di* e MANCÌP-IUM *dominio, proprietà* (v. *Mancipio*). — Esprimeva presso i Romani l'atto solenne, col quale il padre di famiglia innanzi al magistrato e alla presenza di cinque testimoni fingeva di vendere per tre volte il proprio figlio a un terzo, che dicevasi *padre fiduciario*, il quale nelle prime due volte lo poneva in libertà, ma la terza lo rivendeva al genitore, che lo dichiarava *libero della sua patria potestà*, che presso i Romani era una specie di dominio.
Nel diritto moderno Emancipare significa Mettere un minore di età, cioè sotto gli anni 21, in stato di liberamente amministrare le sostanze che gli appartengono. — « Emanciparsi » *per estens.* Torsi soverchia libertà, Uscir de' limiti del convenevole, dell'onesto e del necessario.

Deriv. *Emancipatóre-tríce; Emancipazióne*.

ematína = *lat. scentif.* HÆMATÌNA dal *gr.* AIMÀTINOS *sanguigno, fornito di sangue* e questo da AÌMA - *genit.* AÌMAT-OS - *sangue*.
Materia colorante del sangue.

ematíte-a *lat.* HÆMATÌTES dal *gr.* AIMATÌTES da AÌMA - *genit.* AÌMAT-OS - *sangue*. — Specie di minerale di color sanguigno.

Deriv. *Matíta;* e cfr. *Ematína*.

ematòsi = *lat.* HÆMÀTOSIS, voce formata dai medici, allo stesso modo di Ematina, sul *gr.* AÌMA - *genit.* AÌMAT-OS *sangue*.
Sanguificazione, ossia conversione del chilo in sangue per mezzo della respirazione.

ematúria dal *gr.* AIMATOURÌA comp. di AÌMA - *genit.* AÌMAT-OS - *sangue* e OUR-ÈÔ *orinare* (OÝRON *orina*). — Malattia per cui si orina sangue, prodotta da vescica o rene ferito o contuso, o da calcolo nella vescica.

emblèma = *gr.* ÈM-BLÊMA, che propr. vale *ciò che si mette dentro*, o *che s'inserisce, ornamento*, da EM per EN *in, dentro*, e

BLÈMA *il gettare*, da BÀLLÔ *getto* e nei composti *metto*, *pongo* (v. *Balista*).

Cosí dissero i Latini un lavoro in mosaico, od un ornato o figura in rilievo attaccata o inserta su qualche altra materia. Oggi vale Figura simbolica, ordinariamente accompagnata da un motto, che per analogia desta in chi lo vede una serie d'idee, oltre quelle che propriamente esprime.

L'*Emblema* differisce da *Impresa*, che riferiscesi determinatamente a una persona e si suole impiegar senza motto; da *Stemma*, che include la nozione di scudo gentilizio, d'insegna di famiglia (mentre Emblema è un simbolo piú generale); da *Arme*, che si addice meglio a dinotare le distinzioni delle famiglie reali, dei Comuni e degli Stati.

Deriv. *Emblemàtico*. Cfr. *Èmbolo*.

èmbolo = *lat.* ÈMBOLUM dal *gr.* ÈMBOLON che propr. significa *cosa che s'introduce*, *che s'intromette*, *cuneo*, da EMBÀLLEIN *gettar dentro* (v. *Emblema*).

Presso gli antichi significò Rostro ferrato di nave per investire le navi nemiche; ma oggi è voce usata dai medici nel suo significato generale di Piccolo grumo, che si forma in una vena e intoppa la circolazione del sangue.

Deriv. *Embolísmo-ico*.

èmbrice dal *lat.* ÍMBRICEM e questo da ÍMBER [= *gr.* òmbros, *sscr.* àmbhas) *pioggia*. — L'embrice dei Romani corrispondeva al moderno Tegolo, dalla schiena arcuata e destinato a ricevere e riversare l'acqua nel canale formato da quadrettoni larghi e piatti, che allora si dissero *tegulæ*, ed oggi per lo contrario si chiamano *embrici* (v. *Tegolo*).

embrióne dal *gr.* ÈMBRYÔN comp. da EN *in* e BRÝ-Ô *germino*, *pullolo*, *nasco*, *cresco*.

Feto; Germe appena sviluppato in seno alla madre; Primi rudimenti di un essere; *fig.* Primo concetto di un componimento.

Deriv. *Embrionàle*; *Embriònico*. Comp. *Embrio-genía*; *Embrio-logía*; *Embrio-tomía*.

embròcca, embròca (-zione) dal *gr.* EMBROCHÈ, che sta accanto ad EMBRÈCHEIN *irrigare*. — Specie di medicamento umido, col quale s'irrigano i membri infermi.

emendàre = *lat.* EMENDÀRE comp. della partic. E *da* e MÈNDA *difetto*, *errore* (v. *Menda*). — Correggere e purgare dai difetti, dall'errore.

Deriv. *Ammènda*; *Emènda* = l'Atto o l'Effetto dell'emendarsi, e in modo speciale Ciò che si fa a compenso dell'errore commesso; *Emendàbile*; *Emendaménto*; *Emendatívo*; *Emendatóre-tríce*; *Emendazióne*.

emergènte = *lat.* EMERGÈNTEM, p. pres. di EMÈRGERE *venire alla superficie*, *venir fuori* (v. *Emergere*). — Che sorge, che deriva: onde si dice « Danno emergente »; La privazione o il dispendio che nasce da checchessia. Come *sost.* Accidente impensato, che sorge improvviso, detto anche Emergenza.

emèrgere = *lat.* EMÈRGERE - *p. p.* EMÈRSUS - *venire alla superficie dell'acqua*, comp. della partic. E *fuori di* e MÈRGERE *tuffare* (v. *Mergo*). — Il venire a galla di cosa tuffata; *estens.* Sorgere, Inalzarsi; *fig.* Farsi scorgere, Risaltare, Segnalarsi.

Deriv. *Emergènte*, onde *Emergenza*; *Emèrso*, onde *Emersióne*. Cfr. *Immergere*; *Margotto*; *Mergo*, *Smergo*; *Sommergere*.

emèrito = *lat.* E-MÈRITUS da E-MERÈRE *meritare*, *guadagnare*, e in modo speciale riferito al soldato *compiere il tempo della milizia*, che è quanto dire *meritare il congedo*, onde si disse EMÈRITUM *il premio che si dava al soldato*, *che aveva guadagnato e riscosso tutti i suoi stipendi*, cioè *compiuta la ferma o durata del servizio militare*, che per il legionario era di venti anni, e sedici per i pretoriani (v. *Merito*).

Chiunque abbia terminato di prestare un lungo servizio e quindi sia stato licenziato con paga intiera.

emeròbio = *lat. scentif.* EMERÒBIUS dal *gr.* ÈMÈRA *giorno* e BIOS *vita*.

Genere d'insetti dell'ordine de' neurotteri, cosí denominati dalla brevissima loro vita nello stato di perfetto insetto, vivendo nel resto sotto la forma di larve o di ninfe.

emerocàlle — *lat. scentif.* EMEROCÀLLEM dal *gr.* ÈMÈRA *giorno* e KÀLLOS *bellezza*.

Pianta volgarmente detta Giglio selvatico, forse in quel modo chiamata dai dotti per la breve vita del suo vago fiore (cfr. *Emeròbio*).

emèrso p. p. di Emergere (v. q. voce).

emètico = *gr.* EMETIKÒS da ÈMETOS *vomito*, dalla rad. VAM che è nel *sscr.* VAM-ÂMI e *lat.* VÒM-O *io vomito* (v. *Vomitare*).

Vomitivo, Che promuove il vomito.

eméttere dal *lat.* E-MÍTTERE - p. p. E-MÍSSUS - comp. della partic. E *fuori* e MÍTTERE *mandare* (v. *Mettere*). — Mandar fuori.

Deriv. *Emèsso* = *lat.* EMISSUS, onde *Emissàrio*, *Emissióne*, *Emissívo*.

emi Prefisso partitivo greco, che significa *mezzo*, ed equivale al *lat.* SÈMI = *sscr.* SÂMI [affine a hama = *sscr.* sama, *lat.* simul *insieme*, *gr.* hòmoios = similis *simile*, essendo assai facile il passaggio dalla idea di cose uguali a quella di due metà]: sostituita secondo il genio del greco idioma una semplice aspirazione alla s originale (cfr. *Semi*).

Comp. *Emi-ciclo*, *Emi-crania*, *Emi-sfèro* ecc.

emicíclo = *lat.* EMICÍCLUS dal *gr.* ÈMI *mezzo* e KÝKLOS *cerchio* (v. *Ciclo*).

Cosí chiamansi in architettura le costruzioni (p. es. archi, volte) che segnano un mezzo circolo. — Da' Latini si disse anche *fig.* per Consesso di persone, che siedono ragionando di cose letterarie o

scientifiche, che oggi direbbesi piuttosto Circolo.

emicrània dal *gr.* ÈMIKRANÍA *comp.* di ÈMI *mezzo* e KRANÍON *testa* (v. *Cranio*).

Dolore che occupa la metà della testa.

emigràre = *lat.* EMIGRÀRE comp. della partic. E *da* e MIGRÀRE *andar via* (v. *Migrare*). — Partirsi dalla patria.

Deriv. *Emigràto* = chi dovè lasciare il proprio paese, specialm. per cause politiche od economiche; *Emigraziòne*.

eminènte = *lat.* EMINÈNTEM p. pres. del verbo EMINÈRE, comp. della partic. E *da, fuori di* e MINÈRE *sporgere, sovrastare* (cfr. *Mento, Monte, Pro-minente, Im-minente*). — Alto, Elevato, Che sovrasta sugli altri, Eccelso.

Deriv. *Eminentemènte; Eminènza* = Qualità di eminente; e in modo concreto Luogo elevato, ed anche Titolo che, alla pari di *Eminentìssimo*, si dà ai cardinàli.

eminènza v. *Eminente*.

emióno = *lat.* HEMIÒNUS dal *gr.* ÈMIÒNOS comp. di ÈMI *mezzo* e ÒNOS *asino* (v. *Asino*). — Quadrupede salvatico indomabile, che rassomiglia al cavallo nelle parti anteriori del tronco e all'asino nelle parti posteriori, indigeno dell'Asia centrale.

emiplegía = dal *gr.* ÈMIPLÈGÍA comp. di ÈMI *mezzo* e PLÈGÍA per PLÈGÈ *colpo, percossa,* dalla radice di PLÈSSÒ (= PLÈG-IÒ) *batto, urto* (v. *Plettro*). — Paralisi che colpisce una sola metà del corpo.

Deriv. *Emiplègico; Emiplèttico;* cfr. *Apoplessia.*

emíro è l'*arab.* AMIR (che gl'Inglesi pronunciano EMÌR) *comandante, capo,* da AMARA *comandare* (v. *Ammiraglio*).

Nome che si dà in Turchia ai discendenti di Maometto per via di donne; Titolo dato al Capo delle tribù del Libano.

emisfèro, emisfèrio = *lat.* HEMISPHÆRIUM dal *gr.* EMISPHAÌRION comp. di ÈMI *mezzo* e SPHAÍRA *sfera, palla* (v. *Sfera*).

Metà di una sfera; Metà del globo terrestre diviso dall'equatore.

Deriv. *Emisfèrico; Emisferòide* = metà di una sferoide, cioè di un solido che si approssima alla figura di una mezza sfera.

emissàrio = *lat.* EMISSÀRIUS nel senso di *persona mandata,* EMISSÀRIUM nel senso di *canale,* da EMÍSSUS p. p. di EMÍTTERE *mandar fuori* (v. *Emettere*).

Persona mandata per iscoprire o riconoscere alcuna cosa: ma per lo più si prende in cattiva parte, ed equivale a Spia.

Canale per cui si scaricano le acque superflue di un fiume.

emissióne = *lat.* EMISSIÒNEM da EMÍSSUS p. p. di EMÍTTERE *mandar fuori* (v. *Emettere*). — Il mandar fuori qualche cosa, principalmente dal corpo; Il mettere in corso monete o carta equivalente.

Cfr. *Emissívo* = che tramanda.

emistíchio = *lat.* EMISTÍCHIUM dal *gr.* ÈMI-STÍCHION comp. di ÈMI *mezzo* e STÍCHOS *fila, schiera,* e parlando di libri e poesie *linea, verso* (v. *Vestigio*).

Metà di un verso.

emítteri dal *lat.* EMÍPTERA nome inventato dai naturalisti comp. del *gr.* ÈMI *mezzo* e PTERÒN *ala.* — Genere d' insetti che hanno le ali coperte a mezzo dalle elitre.

emmenagògo = *lat. scentif.* EMMENAGÒGUS comp. del *gr.* ÈMMÈNOS *mestruo* e AGÒGÒS *conduttore,* dalla radice di ÀGEIN *condurre* (v. *Agire*). — Epiteto di rimedi reputati acconci a promuovere i mestrui.

emolliènte = *lat.* EMOLLIÈNTEM p. pres. di E-MOLLÍRE *ammollire,* da MÒLLIS *molle* (v. q. voce). — Che ammollisce. Come *sost.* dicesi di Rimedio atto ad ammollire le durezze, a indebolire il tono de' tessuti viventi, a rallentare i movimenti della vita.

emoluménto = *lat.* EMOLUMÈNTUM = E-MOLIMÈNTUM da E-MÒLERE *macinare* (v. *Mola*). — Propr. il guadagno tratto dal macinare le messi, ossia la molenda; ma *per est.* Qualsiasi utilità, e più specialm. il Profitto che si ritrae da un uffizio, da una professione nobile.

emorragía = *lat.* HÆMORRAGÍA dal *gr.* AIMORRAGÍA comp. di AÍMA *sangue* e RAG-ÒÒ = RÈG-NYMI *rompo, irrompo* (v. *Frangere* e cfr. *Ragade* e *Cate-ratta*).

Effusione abbondante di sangue da qualche parte del corpo.

Deriv. *Emorràgico.*

emorròide dal *lat.* ÆMORRÒIDEM e questo dal *gr.* AIMORROÍS - *acc.* AIMORROÍDA -, comp. di AÍMA *sangue* e radicale di RÈ-Ò *scorro* (v. *Rivo*). — Scolo di sangue, specialmente dall'intestino retto.

Deriv. *Emorroidàle; Emorroidàrio.*

emostàtico = *lat.* HÆMOSTATICUS comp. dal *gr.* AÍMA *sangue* e STATIKÒS dalla stessa base di STÀSIS *fermata* (v. *Statica*).

Aggiunto de' rimedi che producono la *emostasi* o *emostasia,* ossia il ristagno del sangue.

emottísi dal *gr.* AIMOPTÝSIS comp. di AÍMA *sangue* e PTÝSIS *lo sputo,* dalla radice PTÝÒ *io sputo* (v. *Sputare*). — Spurgo di sangue proveniente dal polmone.

Deriv. *Emottòico.*

emozióne = *lat.* EMOTIÒNEM da EMÒTUS p. p. di EMOVÈRE *trasportar fuori, smuovere, scuotere,* comp. della partic. E *da,* che aggiunge forza all'azione espressa dalla parola alla quale è unita, e MOVÈRE *agitare, muovere* (v. q. voce).

Agitazione, Sollevamento di spirito, Entusiasmo, altrim. Commozione.

empiàstro v. *Impiastro.*

empièma dal *gr.* EMPÝÈMA comp. della partic. EN *in* con ufficio intensivo e tema di PYÈÒ *faccio suppurare* [PÝON *marcia*] (v. *Pustola*). [Altri non bene congiunge

al *gr.* EM-PLÈOS *riempito* (EM-PÌ-PLÊMI *riempio*) quasi ÈM-PLEMA].
Raccolta di marcia in una parte del corpo, specialm. nelle cavità della pleura.

émpio dal *lat.* ÌMPIUS comp. della partic. IN per *non* e PÌUS *pio, religioso. virtuoso, benigno* (v. *Pio*). — Chi offende o disprezza Iddio e le cose sante; *per estens.* Iniquo, Scellerato, Malvagio.

Deriv. *Empiamènte; Empietà = Empiézza.*

empíre e **èmpiere** *rum.* implè; *prov.* e *fr.* emplir; *cat.* umplir; *sp.* henchir; *a. port.* empir, *mod.* encher: dal *lat.* IMPLÈRE comp. della partic. IN *in, dentro* e PLÈRE *empire* (usato solo nei composti), dal rad. PAR = PAL che vale lo stesso, trasformata in PRA, PLA, ond'anche il *gr.* PÌM-PLÈ-MI - *fut.* PLÈ-SÔ - *riempio*, PLE-RÔÔ *riempio*, PLÈ-THÔ *sono pieno* (v. *Pieno*).
Mettere in un recipiente vuoto tanta materia, quanta vi può capire; *estens.* Colmare, Saziare. Ingombrare.

Deriv. *Empimènto; Empíto,* onde *Empitóio, Empitúra; Riempíre.*
Cfr. *Adempire; Completo; Supplire; Sopperire.*

empíreo = *lat.* EMPÝREUS dal *gr.* EMPÝRIOS e questo da ÈMPYROS *infuocato*, comp. della partic. EN *in* intensiva e PYR *fuoco* (v. *Piro*). — Attributo secondo Tolomeo della parte più sublime del cielo, quasi pura e luminosa come il fuoco, ovvero così detta, perché sede de' fuochi eterni, cioè degli astri.

empírico = *lat.* EMPÌRICUS dal *gr.* EMPEIRIKÒS da EMPEIRÌA *esperienza*, comp. di EN *in* e PEÌRA *prova, ricerca* (v. *Perito*).
Che si limita alla osservazione dei fatti, senza indagare la cagione, e dicesi per lo più di medico senza istruzione teorica, senza dottrina.

Cfr. *Empiricamente; Empirismo* = medicina pratica fondata sulla sola esperienza non confortata dalla scienza.

emporètico = *lat.* EMPORÈTICUS dal *gr.* EMPORÈUTIKOS *mercantile* e questo da EMPORÈÔ *esercito la mercatura* [EMPOREÌA *commercio*, ÈM-POROS *mercatante in grosso*] (v. *Emporio*). — Epit. di una sorta di carta, in cui i mercanti involgono le merci e che serve pure ai chimici ed ai farmacisti per filtrare i liquidi: lo che darebbe in qualche modo ragione al diverso etimo suggerito da altri da EM (= EN) e PEÌRÔ *penetro al di là, trapasso.*

empòrio = *lat.* EMPÒRIUM dal *gr.* EMPOREÌON *piazza mercantile, mercato*, congenere a EMPOREÌA *commercio*, da ÈM-POROS *negoziante, mercante in grosso* [che esercita commercio marittimo, o con paesi stranieri, e propr. che viaggia sopra nave], comp. da EM = EN *in* e PÒROS *via* (che tiene alla rad. PAR *passare, andare al di là*, ond'anche il verbo EMPORÈÔ *introduco, importo* (*merci*) EM-POREÝO[MAI] *parto, vado ad un luogo*, e indi *esercito la mercatura* (v. *Poro*).
Gli antichi dissero così una Vasta fabbrica contenente due file di magazzini di deposito, nei quali erano custodite le merci forestiere, che venivano per mare, finché non ne fosse disposto colla vendita ai rivenditori al minuto. Di presente è dagli scrittori usata nel significato di Città, ove abbondano le mercanzie d'ogni genere, e nella quale convengono i mercanti di molte provincie e regni, importando od esportando i prodotti della natura e della industria (cfr. Empoli = *lat.* EMPÒRIUM, nome di una piccola *città della Toscana*).

Cfr. *Emporètico.*

èmulo = *lat.* ÆMULUS, che vuolsi confronti col *gr.* AIMÝLOS *insinuante, lusinghevole, accorto, astuto*, voce forse affine ad AÌMÔN - genit. AÌMONOS - *istrutto, esperto*, ma che invece il Grimm riferisce alla stessa radice del *ted.* AHM-EN (NACH-AHMEN) *imitare.* Il senso primitivo di questa voce forse volle dire *imitatore delle altrui virtú:* indi passò all'altro di Chi gareggia con un altro a chi più vale in cosa degna di lode; ed in mal senso Invido delle altrui virtú.

Deriv. *Emulàre; Emulatóre-trice; Emulazióne.*

emulsióne = *lat.* EMULSIÒNEM da EMÚLSUS = EMÚLCTUS p. p. di EMULGÈRE comp. della partic. E *fuori* e MULGÈRE *trarre, spremere, mungere* (v. *Mungere*). Altri non bene trae da MÚLSUS p. p. di MULCÈRE *addolcire, mitigare.* — *Term. di farmac.* Preparato, estratto da semenze oleose, come le mandorle, perciò dette emulsive, e che ha ordinariamente il colore bianco e l'opacità del latte.

Cfr. *Emulsívo,* attributo di seme che rende olio.

emúngere, emúgnere = *lat.* EMÚNGERE - p. p. EMÚNCTUS - propr. *espellere, estrarre*, e particolarm. *soffiare il naso* (v. *Mungere* e cfr. *Smunto*). — Trarre d'altrui alcuna cosa; altrimenti Smungere.

Deriv. *Emuntòrio*

emuntòrio = *lat.* EMUNCTÒRIUM da EMUNCTUS - *p. p.* EMÚNGERE - *espellere, estrarre* (v. *Emungere*). — Organo nel corpo animale, che gli antichi reputavano servisse allo sgravio degli umori superflui.
Rimedio adatto a togliere certi umori dal corpo, come vessicanti, cauteri e simili.

en- Particella greca che nei composti ha senso di *in*, ovvero è intensiva e talora sembra pleonastica: p. es. Encefalo, Encomio, Enfasi ec.

enàllage dal *gr.* ENALLAGÈ *cangiamento*, comp. da EN *in* e tema di ALLÀSSÔ *cangio*, denominativo di ÀLLOS *altro* (v. *Altro*).
Termine grammat. per il quale s' indica il cangiamento di una lettera o di una forma sintassica in un'altra.

enarràre = *lat.* ENARRÀRE comp. di E = EX, che aggiunge forza all'azione espressa dal verbo NARRÀRE *raccontare* (v. *Narrare*). — Descrivere o Esporre specialmente a voce, minutamente e con ordine.

encàustica = *lat.* ENCÀUSTICA dal *gr.* EGKAUSTIKÈ [*sottint.* tèchnê *arte*], che tiene ad EGKÈÔ *brucio* (v. *Encausto*).

Arte di dipingere specialmente sull'avorio con colori preparati al fuoco, ovvero servendosi del fuoco per meglio fissare i colori, o di stilo arroventato per disegnare o colorire. La encaustica, come la intendevano gli antichi, è oggi perduta. Dicesi pure cosí l'antica maniera di dipingere, spargendo cera liquefatta a vari colori sulle pareti, sul vetro, sul marmo e più tardi sulle tele, nelle quali doveva dipingersi.

encàusto = *lat.* ENCÀUSTUM dal *gr.* ÈGKAUSTÔN da EGKÈÔ *brucio* (v. *Caustico* e *Cauterio*).

Colore preparato a caldo per dipingere. In seguito significò pure una tinta rossa finissima usata dagl'imperatori bizantini per sottoscrivere lettere e decreti (onde la voce Inchiostro).

Sapone di cera, con cui s'incorporano i colori per l'encaustica, come la intendono i moderni.

Deriv. *Encàustica.*

encèfalo = *lat.* ENCÈPHALUM dal *gr.* EGKÈPHALOS comp. di EN *in* e KEFAL-È *testa* (v. *Capo*). — Complesso delle parti che sono contenute nelle cavità del cranio.

Deriv. *Encefàlico; Encefal-íte -ítide* = Infiammazione del cervello e talvolta ancora delle meningi.

encíclica = *lat.* ENCÝCLICA dal *gr.* EN *in* e KÝKLOS [*lat.* CÍCLUS] *circolo, giro* (v. *Ciclo*). — Lettera circolare del papa sopra qualche punto di dogma o di disciplina ecclesiastica, che si manda a tutti i vescovi dell'orbe.

enciclopedía = *lat.* ENCYCLOPEDÍA dal *gr.* EGKYKLOPAIDEÍA comp. di EN *in*, KÝKLOS *circolo* e PAIDEÍA *istruzione*, da PAIDEÝÔ *istruisco* e propr. *allevo, educo un fanciullo*, da PÀIS per PÀIDS *fanciullo* (cfr. *Peda-gogo, Pro-pedeutica*). — Circolo completo delle umane cognizioni, e quindi Opera che contiene le cognizioni più importanti in tutti i rami dello scibile.

Deriv. *Enciclopèdico; Enciclopedísta.*

enclítico = *lat.* ENCLÍTICUS dal *gr.* EGKLITIKÒS com. di EN *in* e KLITÒS *che si piega*, aggettiv. verbale da KLÍNÔ *piego, mi appoggio* (v. *Chinare* e cfr. *Proclitico*).

Attributo di parole che si appoggiano alla seguente, partecipando dell'accento di questa.

encòmio = *lat.* ENCÒMIUM dal *gr.* EGKÒMION comp. di EG per EN partic. intensiva e KÒMOS per KOÌMOS propr. *banchetto* [che sta in rapporto con KEÌMAI *esser posto, sedersi*], voce con la quale si designò la pompa solenne dei vincitori nei quattro grandi giuochi di Grecia nel giorno stesso della vittoria, o nel giorno anniversario, con banchetti e danze, nelle quali venivano composte odi in lode del lottatore vittorioso: per tali solennità furon composte in gran parte le odi di Pindaro, d'onde il senso di *pomposa dimostrazione di onore* (cfr. *Commedia*). — Grado massimo di lode, del quale si fa uso, quando si vuol rendere celebrato il nome di qualche insigne persona; ma sovente prendesi per Lode pomposa più o meno studiata ed artifiziosa.

Deriv. *Encomiàbile; Encomiàre; Encomiàstico, Encomiatóre-tríce.*

endecasíllabo = *lat.* ENDECASÝLLABUS dal *gr.* ENDEKASÝLLABOS comp. di ÈNDEKA *undici* e SYLLABÈ *sillaba*. — Verso poetico composto di undici sillabe.

endèmico = *lat.* ENDÈMICUS dal *gr.* EN *in* e DÈMOS *popolo*. — Epit. di malattie che allignano in un paese e dipendono da cause locali.

Cfr. *Endemía* ed *Epidemía.*

èndica dal *gr.* ENTHÈCHÊ comp. di EN *in* e THÈCHÊ *ripostiglio* (v. *Teca*).

Antic. per Magazzino, e *fig.* Incetta, Monopolio, Guadagno.

Deriv. *Endicaiuolo* = Incettatore; *Endicàre* = Incettare.

èndice *rtr.* indis, endes; *moden.* indes; *port.* endèz: forma volgare del *lat.* ÍNDEX *indice*, nel senso generico di *cosa che indica*, cioè che si serba per segno o per rimembranza di checchessia (v. *Indice*).

Guardanidio, ossia Uovo di marmo che si mette nel nido delle galline, affinché vadano a deporvi le uova: cosí detto perché quasi indica ad esse dove debbono andare a far l'uovo. Onde il proverbio « Tu non hai a rimaner per endice » che vale Tu devi correre la fortuna comune, come dire non devi restare come l'endice nel nido, quando tutti gli altri se ne vanno.

endívia e **indívia** *prov. sp.* e *port.* endivia; *fr.* endive: dal *lat.* INTÝBUM (*gr.* ÈNTYBON) per l'intermedio di un aggettivo supposto INTÝBEA.

Pianta con foglie intaccate, che si coltiva negli orti, per mangiarsi in insalata.

endogenía comp. del *gr.* ÈNDON *entro* e GENÍA da GENNÀÔ *generare*.

Divisione del regno vegetale, che comprende le piante, in cui l'accrescimento si fa dal di dentro al di fuori del fusto, in modo che la parte più giovane è l'interna; corrispondente a Monocotiledonia.

energía = *lat.* ENERGÍA dal *gr.* ENÈRGEIA comp. di EN partic. intensiva ed ERGEÍA da ÈRG-ON *opera, fatto, azione*, ond'anche ENERGÈS *efficace, attivo*, ENERGÒS, *in atto di operare* (v. *Ergastolo*).

Uso attivo della forza; Momento del-

atto operativo; Potenza dell' organismo; Aumento dell'azione vitale di una parte del corpo; Stato di eccitazione di un organo.

Deriv. *Enèrgico*, onde *Energicaménte*.
Cfr. *Energumeno*.

energúmeno = *lat.* ENERGOÚMENOS composto del tema di ENERGÒUMAI (pron. energúme) *subisco l'azione, l'influenza altrui*, comp. della partic. EN *in* e ÈRGON *opera, azione* (v. *Ergastolo* e cfr. *Energia*).
Chi sotto l'influenza del maligno spirito o invaso da collera o da entusiasmo si abbandona a movimenti strani e violenti.

ènfaṡi dal *gr.* ÉMPHASIS *dimostrazione* e per estens. *forza, efficacia del parlare*, da ÉM-PHAÍNÒ *rappresento in chicchessia* composto di EN *in* e radice del verbo PHAÍNÒ - *fut.* PHÀNÒ - *faccio apparire* (v. *Fama*).
Frase o discorso in cui si esprimono concetti vivaci, pomposi, appassionati, e si dice piú di quello che veramente è.

Deriv. *Ènfatico* (*gr.* emphatikòs), onde *Enfaticaménte*.

enfiàre *prov.* enflar; *fr.* enfler; *cat. sp.* e *port.* inflar: dal *lat.* INFLÀRE composto della partic. EN *in, entro* e FLÀRE *soffiare* (v. *Flato*). — Empir d'aria, Fare ingrossar col fiato; *per similit.* Ingrossare, Crescere per qualsivoglia ragione.
...SI *rifless.* in senso morale Insuperbire.

Deriv. *Enfiagióne; Enfiaménto; Enfiàto*, onde *Enfiatíccio, Enfiatívo, Enfiatúra; Enfióre*.

enfiṡèma dal *gr.* EMPHÝSEMA propr. *cosa gonfiata dentro*, da EMPHYSÀÒ *soffio dentro* comp. di EN *in* e PHYSÀÒ *soffio* (v. *Fisima*).
Distensione del tessuto cellulare, specialmente del polmone, per ingresso d'aria.

Deriv. *Enfisematico*.

enfitèusi = *lat.* EMPHYTÈUSIS dal *gr.* EMPHÝTEYSIS da EMFITEÝÒ *piantare, coltivare* e questo da FYTÒN *pianta*, preposta la partic. EM per EN *in* (v. *Fito-grafia*).
Contratto, per cui il proprietario di un fondo ordinariamente incolto ne trasmette ad altri [che dicesi Enfiteuta] il dominio utile, per sempre o per un lungo corso di anni, a condizione lo migliori e lo coltivi, e che paghi un'annua determinata prestazione in danaro o in derrate [detto canone o censo enfiteutico], come recognizione del dominio diretto.

Cfr. *Enfitèuta; Enfitèutico*.

enfitèuta = *lat.* EMPHYTÈUTA dal *gr.* EMPHYTEUTÈS (v. *Enfiteusi*). — Colui che riceve un terreno in enfiteusi.

enígma o **enímma** = *lat.* ÆNÍGMA e questo dal *gr.* AÍNIGMA [che staccasi dal tema di AINÈÒ *parlo, dico* denominativo da AÍNOS *detto, parola, discorso, racconto*], onde si fece ainísso[mai] - *perf.* ainíg[mai] - *parlo oscuramente*.
Detto oscuro, il quale sotto il velame delle parole racchiude un senso allegorico, che viene proposto a indovinarsi; e in generale Discorso ambiguo, Cosa difficile a intendersi.

Deriv. *Enigmàtico*, onde *Enigmaticaménte*.

enòfilo *lat. scientif.* ŒNÒPHILUS comp. col *gr.* OÌNOS per FOÌNOS *vino* (v. q. voce) e PHÍLOS da PHILÈÒ *amare*.
Che ama il vino; ma veramente Colui che studia e cura i mezzi per produrlo di ottima qualità.

Cfr. *Enologo; Enometro*.

enòlogo *lat. scientif.* OENÒLOGUS comp. del *gr.* OÌNOS *vino* e LÒGOS *discorso* e in fine di composto *che tiene discorso*, da LÉGEIN *discorrere*. — Quei che tratta sull'arte di produrre il vino.

Deriv. *Enològía; Enològico*.

enòmetro *lat. scientif.* ŒNÒMETRUM composto del *gr.* ÒINOS *vino* e MÈTRON *misura*.
Areometro per determinare le qualità e la bontà del vino.

enórme = *lat.* ENÒRMEM composto della partic. E *fuori di* e NÒRMA *regola* (v. *Norma*). — Eccedente la regola, la misura; *fig.* Nefando, Scellerato. *Sinonim.* di Smisurato, Sterminato, Smoderato, Eccessivo, Immane.

Deriv. *Enormeménte; Enormézza; Enormità*.

èntaṡi = *gr.* ÈNTASIS *distensione*, che rampolla dalla radice del verbo EN-TEÍNÒ *distendo* comp. della partic. EN e TEÍNÒ *tendo* (v. *Tendere*).
In architett. dicesi cosí la parte dove la colonna è piú grossa.

ènte = *lat.* ÈNTEM, acc. di ÈNS (corrisp. al *gr.* ÒN, ÒNTOS) p. pres. antiq. di ÈSSE *essere* (v. *Essere*). — Propr. Ciò che è (voce propria delle scuole); mentre a preferenza si dice « Essere » anche ciò che può esistere.

Deriv. *Entità*.

...ente (v. *Ante*). Suffisso di participio presente: *p. es.* fet-ènte, mord-ènte, mor-ènte.

entèrico = *lat.* ENTÉRICUS dal *gr.* ÈNTERON *intestino*, e propr. *che sta piú in dentro, interiore*, composto di EN e TÈRO(N) desinenza di comparativo, che trovasi anche in YS-TÈR(ON) = *lat.* ÚTERUS *utero* e nel *lat.* PÒSTERUS *che viene dopo*, ÀL-TERUS *altro*. — Voce de' medici Che concerne o ha relazione cogl'intestini, detto piú comunemente Intestinale.

Cfr. *Dissenteria; Enterite; Esoterico; Mesenterio*.

enteríte = *lat.* ENTERÍTIS dal *gr.* ÈNTERON *intestino* (v. *Enterico*) e terminaz. ÍTE, che in medicina vale *stato infiammatorio*.
Infiammazione della membrana mucosa del canale intestinale.

enterocèle = *lat.* ENTEROCÈLE dal *gr.* ÈNTERON *intestino* (v. *Enterico*) e KÈLÊ *tumore*. — Ernia dell'intestino ileo, semplice o composta, con sacco o senza.

enterotomía = *lat. scientif.* ENTEROTOMÍA dal *gr.* ÈNTERON *intestino* (v. *Enterico*) e TOMÈ *sezione* dalla radice di TÈMNEIN *tagliare.* — Operazione chirurgica del canale intestinale.

entimèma = *lat.* ENTHYMÈMA dal *gr.* ENTHÝMÊMA propr. *riflessione,* che risulta da ENTHYMÈO[MAI] *considero, rifletto,* comp. della partic. EN *in* e THYMÒS propr. *esalazione, fiato,* indi *animo, pensiero,* dalla rad. *sscr.* DHU *agitare, fumare, esalare* (cfr. *Timo* e *Fumo*).

Sentenza breve, concettosa; Nella logica Sillogismo imperfetto, nel quale una delle premesse è sottintesa, come avviene nelle sentenze: per es. *la prudenza è una virtú; dunque è utile:* nella quale proposizione è sottintesa la necessaria premessa: *ogni virtú è utile.*

-ènto -éto = *lat.* ÈNTU(S), ÈTU(S), terminazione, che secondo il Corssen sta per VÈNTUM e risponde al *sscr.* VANTA, che vale *fornito, provvisto di:* sicché *lat.* LAUR ENTU-M laur-ènto varrebbe *luogo fornito di lauri, lat.* QUERCÈTUM quercéto *luogo fornito di quercie.* Da ÈNTUM viene ENTIU(M), ÈNSIUM, ÈNSE (ÈNSIUS, ÈNSIS) onde *it.* ÈSE con perdita della nasale: per es. Hort-èntius-ènsius *Ortensio,* Portènsis *Portese* ecc.

entità astratto da ÈNTE = *che è, essere.* — Ciò che costituisce l'essere o l'essenza d'alcuna cosa.

entomología = *lat.* ENTOMOLOGÍA dal *gr.* ÈNTOMON *insetto,* che trae dalla stessa radice di ENTÈMNEIN *tagliare in pezzi,* comp. della partic. EN *in* e TÈMNEIN *tagliare* (v. *Tomo,* cfr. *Insetto*) e LOGÍA = LÒGOS *discorso.* — Parte della Zoologia che tratta degli insetti.

Cfr. *Entomologico; Entomologo.*

entozòi o **entozoàri** dal *gr.* ENTÒS *dentro* e ZÒON *animale* da [ZÒÈ *vita*].

Cosí vengono designati nelle scienze naturali i varî esseri viventi, che si producono e si sviluppano, almeno durante una certa epoca della vita, nell'interno di altri animali; tali p. es. le tenie, gli ossiurî, i cisticerchi, gli echinococchi ecc.

entràglie *fr.* entrailles; *prov.* intralias: dal *lat.* *INTERÀLIA per INTERÀNEA [*plur. neut.* di INTERÀNEUS] *interiora* (v. *Entragno*). — *Voce del dialet. tosc.* Intestini.

entràgno *a.fr.* entraigne; *sp.* entrañas = *port.* entranhas (*prov.* entralias) da INTERÀNEUS - *plur.* INTERÀNEA - *interiora,* da ÌNTER *fra, entro.*

Le interiora, Le viscere.

. . . . Indi la fiamma
D'aride scheggie alimentando, a quella
Cocean li entragni nello spiedo inflssi.
(MONTI, *Iliade,* I. 2. v. 562).

entràmbi-e ed **entràmbo** *prov.* entrambs; *sp.* e *port.* entrambos: dal *lat.* INTER *fra,* che avrebbe assunto il significato di *insieme,* e ÀMBO *ambi:* quindi *ambo insieme* (v. *Ambo*). — *Sinon.* di Ambedue o Tutti e due: dai quali però differisce, coll'indicare una relazione piú stretta.

entrànte *p. pres.* di ENTRÀRE. — Come *agg.* di persona vale Che ha bei modi da introdursi facilmente presso altri e ottenere la loro confidenza.

entràre dal *lat.* INTRÀRE e questo da ÌNTRA o ÌNTRO *dentro* (v. q. voce).

Andare o passare entro; ed anche Poter entrare, Capire; *fig.* Imprendere, Incominciare; ed anche Aver che fare, Appartenere. — « Entrare addentro » Profondarsi, Penetrare. — « Entrare in santo » [*sottint.* luogo] = Andare in chiesa (detto delle donne uscenti di parto) la prima volta dopo il parto, per ricevere dal sacerdote la benedizione. — Differisce da *Penetrare,* che esprime maggiore internità.

Deriv. *Entrànte; Entràta; Entratúra; Addentràre; Rientràre; Sottentràre* = Subentrare.

éntro dal *lat.* ÌNTRO = ÌNTRA *dentro,* comp. della partic. IN *in* (v. *In*) e terminazione TRO. Cfr. col *sscr.* ANTÀR, *got.* UNDAR (v. *Inter*).

Deriv. *Déntro; Entràre; Subentràre.*
Cfr. *Interiore; Interno; Intimo; Intrinseco; Introito.*

entusiàsmo = *lat.* ENTHUSIÀSMUS dal *gr.* ENTHOUSIASMÒS, che trae da ENTHOUSIÀZ-EIN *essere ispirato, essere acceso, agitato,* comp. secondo alcuno della partic. intensiva EN *in* premessa alla rad. THUS analoga alla *sscr.* DHU avente il senso di *agitare, muovere, lanciare con impeto* [*gr.* thúô *alito fortemente, sbuffo, sono in delirio,* thú-nô, thu-àzô *sono in furore, mi precipito con furore,* thú-ssô *scuoto, agito,* thú-sis *furore, impeto,* thu-às *baccante,* non che thu-mòs *veemenza, iracondia,* thú-ella *tempesta*] (cfr. *Timo, Fumo*). Ma i piú, e meglio, dal *gr.* ÈNTHOUS per ÈN-THEOS *pieno di un dio,* cioè *divinamente ispirato:* il resto è pura terminazione comune ad altre voci, come in *marasmo, pleonasmo.*

Viva agitazione dell'animo, onde proviene l'impeto dell'azione; Stato d'eccitazione.

Deriv. *Entusiasmàre;* e cfr. *Entusiàsta* (*gr.* enthousiastès) = colui che opera per entusiasmo; *Entusiàstico* (*gr.* entousiastikòs) = che proviene da entusiasmo; che produce entusiasmo; che è mosso da entusiasmo.

ènula *sp.* e *port.* ènula e ala; *fr.* aunée: dal *lat.* ÌNULA (= *gr.* ELÈNION). La forma volgare Ella, Lella cfr. col *lat. rustico* ÀLA, che fu detto per ÌNULA (cfr. *Lella*). — Sorta di pianta, detta dai botanici anche Elènio.

enumeràre = *lat.* ENUMERÀRE composto della partic. E = EX *di, da,* talora intensiva, e NÙMER-US *numero* (v. *Numero*).

Contare, Computare, lo stesso che Numerare.

Deriv. *Enumeramènto; Enumerazióne.*

enunziàre-ciàre = *lat.* ENUNTIÀRE-[CIÀRE] comp. della partic. E = EX *fuori di* e NUNTIÀRE[-CIÀRE] *dar nuova,* da NÚNTIUS[-CIUS] *avviso, nuova* (v. *Nunzio*). Significare con parole.

Deriv. *Enunciativa: Enunciatóre-tríce; Enunciazióne-ziazióne.*

eòlio = *lat.* ÆÒLIUS da ÆOLUS = *gr.* ÀIOLOS *Eolo, Dio de' venti* (v. *Eolo*).
Aggiunto di Arpa: strumento musicale a corde, che accordato all'unisono ed esposto ad una forte corrente d'aria manda varî e piacevoli suoni.

eòo = *lat.* EÒUS dal *gr.* ÈÔOS *mattutino,* che trae da ÈÔS, *eolic.* AŸÔS *aurora, mattino* (v. *Aurora*). — *Poet.* Orientale.

èpa Secondo il Menagio dal *gr.* ÈPAR *fegato* (v. *Epatico*). — Pancia, dove risiede anche il fegato.

Col pugno gli percosse l'epa croia
Quella sonò come fosse un tamburo.
DANTE, *Inf.* XXX. 102.

epanalèssi = *gr.* EPANÀLÊPSIS *ripetizione,* che deriva dal tema di EPANALÊPSO[MAI] futuro del verbo EPANALAMBÀNÔ *riassumo, ripeto.* — Figura rettorica, che consiste nel ripigliare, dopo qualche inciso, una o piú voci, riassumendo e confermando il già detto.

epàrco dal *gr.* ÈPARCHOS *che ha signoria,* comp. da EPÍ *sopra* e ARCHÒS *capo, duce,* che sta presso ÀRCHEIN *presiedere, governare.* — Prefetto ai tempi dell'impero bizantino; nella Grecia moderna Sottoprefetto.

epàtico = *lat.* EPÀTICUS dal *gr.* EPATIKÒS che viene da ÈPAR - *genit.* ÈPATOS - *fegato.* ÈPAR sta per ÈKAR = *sscr.* YAKṚT [= YAKART], e quindi dallo stesso ceppo del *lat.* JÈCUR, *boem.* JÂTRA [per IÂKTRA] e *lett.* AK-NIS [per JAKNIS] (cfr. *Fegato*).
Aggiunto di tutto ciò che attiene al fegato.

Deriv. *Epatíte-íde* = Infiammazione acuta del fegato; *Epatiżżazióne.*

epatiżżazione = *lat. scientif.* EPATISATIÒNE(M) dal *gr.* ÈPAR - *genit.* ÈPAT-OS - *fegato* (v. *Epatico*). — Trasformazione morbosa di un tessuto organico, p. es. del polmone, in uno stato tale che presenta per tessitura e colore aspetto di fegato.

epàtta dal *lat.* EPÀCTÆ (*sott.* dies *giorni*) e questo dal *gr.* EPAKTÒS *aggiunto* part. pass. di EPÀGEIN *aggiungere,* comp. di EPÍ *sopra* e ÀGEIN *spingere, portare* (v. *Agire*).
Aggiunta di undici giorni all'anno lunare, che è di giorni 354, per ragguagliarlo al solare.

epèntesi = *gr.* EPÈNTHESIS, dallo stesso tema di EPENTHÈSÔ futur. di EPENTÍTHEMI *aggiungere,* comp. della partic. EPÍ *sopra,* EN *in* e TÍTHEMI *pongo,* onde THÈSIS *posizione* (v. *Tesi*). — Aggiunta o Interposizione di una lettera o di una sillaba nel mezzo di una parola.

epesegèsi = *gr.* EPEXÈGESIS comp. di EPÍ *sopra, dopo* e EXÈGESIS *esposizione* (v. *Esegesi*). — Spiegazione aggiunta; Parola o frase aggiunta a spiegarne una precedente.

epí- Preposizione greca, che si usa anche come prefisso, e come tale significa *sopra, dopo, oltre, verso, in, per* ecc. ovvero è semplicemente intensiva e talora secondo alcuni pleonastica. Essa corrisponde al *sscr.* API [ond'anche il *lit.* AP, API = *ted.* BE], col quale è in stretta relazione anche il *lat.* APUD *presso,* ed OB *dinanzi,* che in italiano in voci provenienti dal latino trovasi spesso adoperato come prefisso: per es. Occludere, Opporre, Ostruire ecc.

epíbate = *gr.* EPIBÀTÊS da EPIBAÍNÔ *entro, salgo sopra,* comp. di EPÍ *sopra* e BAÍNÔ *vado* (v. *Base*). — Nome in Atene antica dei soldati, che facevano il servizio a bordo delle navi da guerra.

epicèdio = *lat.* EPICÊDION dal *gr.* EPIKÈDEION comp. di EPÍ *per* e KÈDOS *cura, dolore, lutto* (cfr. *Accidia*). — Poesia funebre che si recitava prima di seppellire il cadavere, a differenza dell'Epitaffio, che si leggeva dopo fatta la sepoltura.

epicèno = *lat.* EPICŒNU(S) dat *gr.* EPÍKOINOS *comune, promiscuo.* — Nome che sotto un genere comprende il maschio e la femmina: p. es. *aquila, volpe.*

epichèia = *lat.* EPICHÈIA dal *gr.* EPI-EÍKEIA, che propr. vale *cedevolezza, condiscendenza* e indi *equità, mitezza,* da EPÍ partic. intensiva ed EÍKEIN *cedere, ritrarsi* e fig. *condiscendere, concedere, lasciarsi guidare* da checchessia (v. *Evitare*).
Temperamento per modificare la severità di una legge; Equa spiegazione di una legge concepita in termini oscuri.

epicherèma = *lat.* EPICHERÈMA dal *gr.* EPICHEÍRÊMA propr. *attacco, assalto,* comp. di EPÍ *sopra* e radice CHER *prendere,* che appare in CHEÍR *mano,* onde EPI-CHEIRÈÔ *metto le mani sopra, assalgo, piombo addosso* (v. *Erede*).
Specie di argomentazione che consta di varie proposizioni accompagnate da prove, sí che non lasciano all'avversario campo ad obiettare.

epicíclo = *b. lat.* EPICŸCLUS dal *gr.* EPÍKYKLOS comp. di EPÍ *sopra* e KŸKLOS *cerchio,* e però *cerchio posto sopra altro cerchio* (v. *Ciclo*). — Piccol cerchio immaginato dagli astronomi, il cui centro è posto in un punto della circonferenza di un cerchio maggiore.

èpico = *lat.* ÈPICUS dal *gr.* EPIKÒS da ÈPOS che sta per FÈPOS dalla rad. indo-europea VAK (cangiata la originaria gutturale in una labiale, come p. es. nella voce pèp-tô = *sscr.* pach-ami *cuocio*) che è nel *sscr.* VAC'MI *parlo, dico,* VÂC', VAC'AS *parola, inno,* VÂC'YA *che si può o si deve dire* ond'anche il *gr.* OPS per FOP-S, FOK-S = *lat.* VOX *voce* (v. *Voce*).

Attributo di poema narrativo di azioni eroiche, altrim. detto Eroico.

epicràsi dal *gr.* EPÍKRASIS comp. di EPÍ particèlla intensiva e KRÀO = KERÀNNYMI *tèmpero, mitigo* (cfr. *Crasi*).

Metodo di cura, che consiste nell'uso di rimedi temperati a piccole dosi ripetute regolarmente, a cui si attribuiva la proprietà di correggere o espellere a poco a poco gli umori viziati.

Deriv. *Epicràtico; Epicraticamènte.*

epicràtico = *gr.* EPIKRATIKÒS (v. *Epicrasi*). — Aggiunto di metodo che cura con rimedi somministrati a piccole dosi e di tempo in tempo.

epicurèo = *lat.* EPICURÈUS dal *gr.* EPIKOÚREIOS da EPIKOÚROS *Epicuro,* filosofo greco vissuto 400 anni av. G. C. che definí sommo bene il piacere.

Che segue la dottrina di Epicuro; e in più largo significato Chi vive solo dedito ai piaceri del senso.

epidemía = *gr.* EPIDÊMÍA comp. di EPÍ *sopra* e *DÊMIA da DÊMOS *popolo, comune.*

Malattia che attacca nel medesimo tempo e nel medesimo luogo un gran numero di persone. *Per estens.* dicesi anche delle bestie.

Cfr. *Epidèmico.*

epidèrmide = *lat.* EPIDÈRMIS - *acc.* EPIDÈRMIDEM - dal *gr.* EPI-DERM-ÍS comp. di EPÍ *sopra* e DÈRM-A *pelle* (v. *Derma*).

Membrana che copre il derma, e concorre con questo a formare la pelle.

Cfr. *Epidèrmico* = che è relativo all'epidermide.

epifanía = *lat.* EPIPHANÍA dal *gr.* EPIPHÀNEIA propr. *apparizione* che trae dalla stessa base di EPIPHAÍNÒ *apparisco* (v. *Fama* e cfr. *Diafano, Fanale, Finestra, Fenomeno*). — Festa cardinale in cui la chiesa cristiana commemora l'apparizione dell'astro, che dall'oriente guidò alla culla di Gesú i re magi (o sapienti), cioè Melchiorre [rappresentante la razza semitica], Gaspare [camitico], Baldassarre [giapetico], i quali cosí vennero a Betlemme, per adorare il messia ed offrirgli oro [simbolo di sovranità], incenso [simbolo di divinità] e mirra [simbolo della sua vita mortale].

Deriv. *Befàna* = *Bifanía, Pifanía.*

epífisi = *gr.* EPÍPHISIS che propr. vale *ciò che cresce sopra,* da EPÍ *sopra* e PHÝSIS dal tema stesso di PHÝSÔ *fut.* di PHÝÔ *produco.*

Cosí diconsi le estremità degli ossi lunghi [per opposizione al corpo o parte media degli ossi medesimi, detta Diafisi], dalle quali si protende la cartilagine, che fino a quando non si è ossificata, e cosí per un certo tempo della vita, produce l'accrescimento in lunghezza dell'osso.

epifonèma dal *gr.* EPIPHÒNÈMA *esclamazione* che proviene dallo stesso tema di EPIPHÔNÈÔ *esclamo, soggiungo con esclamazione,* comp. di EPÍ *sopra* e PHÔNÈÔ *dico* [PHÔNÈ *voce*], che ricollegasi a PHAÍNÔ *manifesto* (v. *Tonico*). — Sentenza aggiunta in modo esclamatorio a ciò che è detto prima, la quale conclude il ragionamento precedente, e ne è quasi il riassunto.

epífora dal *gr.* EPIPHORÀ comp. di EPÍ *sopra,* e PHORÀ nome verbale attinente a PHÈRÔ *portare.* — Malattia dell'occhio consistente in una continua lacrimazione, ossia in un anormale trasporto di umor lacrimale.

epigàstrio = *lat.* EPIGÀSTRIUM dal *gr.* EPIGÀSTRION comp. di EPÍ *sopra* e GASTRION dimin. di GASTÈR *ventre* (v. *Gastrico*). — Regione superiore dell'addome confinante coll'ombelico.

Deriv. *Epigàstrico.*

epiglòttide ed **epiglòtta** dal *gr.* EPIGLÔTTÍS [*acc.* EPIGLOTTÍDA] comp. di EPÍ *sopra, vicino* e GLÔTTÍS *glottide* da GLÔTTA *lingua* (v. *Glottide*). — Sorta di valvola posta alla base della lingua; la cui funzione è di chiudere le vie aeree mentre passa il cibo.

epígrafe dal *gr.* EPIGRAPHÈ, comp. della partic. EPÍ *in, sopra* e GRAPHÈ *scritto,* attinente a GRÀPHEIN *scrivere*: propr. *soprascritta* (v. *Grafia*). — Breve sentenza inscritta sopra un monumento, o sulle medaglie, o nel titolo di un libro per accennarne l'oggetto.

Deriv. *Epigrafía; Epigràfico; Epigrafísta.*

epigràmma dal *gr.* EPÍGRAMMA comp. di EPÍ *sopra* e GRÀMMA per GRÀPH-MA *lettera, scrittura, iscrizione,* da GRÀPH-EIN *disegnare, scrivere* (v. *Grafia*).

Iscrizione sopra un monumento, sopra una corona, una tomba; ma in più particolar modo Breve componimento satirico vivace ed arguto.

Deriv. *Epigrammàtico; Epigrammísta.*

epilessía o **epilèssi** = *gr.* EPILESSÍA o EPILÈPSIS *attacco, accesso, assalto,* che trae dal tema di EPILÈPSO-MAI *fut.* di EPILAMBÀNÔ - *assalgo, sorprendo, invado,* composto della partic. EPÍ *sopra* e LAMBÀNÔ *prendo* (v. *Lemma*). — Malattia cerebrale, che nei suoi accessi, spesso improvvisi, invade tutte le facoltà del senso e dell'intendimento, e rende l'ammalato quasi cadavere. I Latini lo chiamarono « morbus comitialis » [perché un caso di tal malattia nei pubblici comizi, come di malo augurio

annullava la deliberazione], ed oggi il popolo « brutto male ».

Deriv. *Epilèttico.*

epílogo = *lat.* EPÍLOGUS dal *gr.* EPÍLOGOS *conclusione* comp. di EPÍ *dopo* e LÒGOS *discorso*, attinente a LÈGEIN *dire* (v. *Leggere*). — Quello che finita la trattazione di un argomento si soggiunge, recapitolando i punti principali già discorsi e traendo le ultime conseguenze dalle premesse.

epíploo = *gr.* EPÍPLOON comp. di EPÍ *sopra* e PLÒOS [usato in forma semplice con altra significazione] nome attinente a PLÈÔ *fluttuo*. — Grande Sacco membranoso e sottile che avvolge e sostiene gli intestini; altrim. detto Omento, Reticella, Pannicolo, Zirbo.

episcopàle = *lat.* EPISCOPÀLEM da EPÍSCOPUS *vescovo* (v. q. voce).

Lo stesso che Vescovile.

Cfr. *Episcopàto* = dignità di vescovo; *Episcòpio* = casa o palazzo ove risiede il vescovo e dove è la curia vescovile; comunem. Vescovado.

episòdio = *lat.* EPISÒDIUM dal *gr.* EPEISÒDION che trae da EPEÍSODOS *venuta inaspettata*, comp. di EP-Í *sopra*, ed EÍSODOS *lo entrare, ingresso* (da EÍS *in* e ODÒS *via, cammino*); a lettera: *cosa che sopravviene, che interviene*, quindi *non pertinente al soggetto*.

In antico Breve azione intrecciata ai canti del coro, il quale originariamente costituiva la parte principale delle tragedie; dipoi ogni azione secondaria in una epopea o in un dramma. [I Greci dissero pure cosí quei piatti delicati che si servono a mensa fra le vivande più cospicue o alla fine del pasto]. Oggi Intermezzo in una rappresentazione scenica; Digressione non necessaria al soggetto, ma convenientemente unita ad esso.

Deriv. *Episodeggiàre* = *Episodiàre; Episòdico; Episodizzàre.*

epispàstico = *lat.* EPISPÀSTICUS dal *gr.* EPIPASTIKÒS formato sul tema del verbo EPISPÀÔ *attraggo*, comp. di EPÍ *sopra* e SPÀÔ *traggo* (v. *Spasimo*).

Sostanza che applicata sulla pelle, fa sollevare l'epidermide, e trae umori e seriosità all'esterno; Vescicante.

epistàssi = *lat.* EPISTÀXIS formato dal tema onde trae anche il verbo EPISTÀZÔ *faccio cader sopra goccia a goccia*, composto di EPÌ *sopra, in*, e STÀZÔ *goccio, stillo* [cfr. STÀGMA *goccia*], che sembra tenere alla stessa radice del *lat.* STÍRIA e STÍLLA *goccia* (v. *Stilla*).

Scolo di sangue dal naso.

epistílio = *lat.* EPISTÝLION comp. della partic. EPÍ *sopra, in* e STÝL-OS *colonna* (v. *Peristilio*). — Architrave, o trave principale, che posa immediatamente sulle colonne, per formare un continuo piano da poggiarvi una supredificazione.

epístola = *lat.* EPÍSTOLA dal *gr.* EPISTOLÈ, che trae dallo stesso tema di EPISTÈLLO *invio, mando* (specialm. lettere), comp. di EPÍ *a* e STÈLLÔ *colloco, ordino*, ed anche *comando ad alcuno di recarsi dove che sia* (v. *Stare;* cfr. *Apostolo*).

Scritto indirizzato a qualcuno, che oggi comunem. chiamasi Lettera.

Parte della messa, che si dice avanti il vangelo, cosí appellata perché in essa si legge un frammento delle epistole di San Paolo o altra epistola cattolica.

Deriv. *Epistolàre; Epistolàrio; Epistològrafo.*

epistòmio = *lat.* EPISTÒMIUM dal *gr.* EPISTÒMION [accanto a EPISTOMÍZÔ *chiudo la bocca*] comp. di EPÍ *sopra* e STÒMION dimin. di STÒMA *bocca, imboccatura* (v. *Stomaco*).

Parte mobile della imboccatura della tromba; La parte che ottura le chiavi negli strumenti musicali: che bene spesso viene alterato in « Pistóne ».

epístrofe = *lat.* EPÍSTROPHE dal *gr.* EPISTROPHÈ *il convergere* (*lat.* conversio), comp. di EPÍ *sopra, verso* e STROPHÈ dal tema stesso di STRÈPHÔ *volgo*, propr. *dirigo verso* (v. *Strofa* e cfr. *Apostrofe*).

Figura rettorica per la quale più sentenze si terminano con le stesse parole.

epitàffio ed **epitàfio** = *lat.* EPITÀPHIUM dal *gr.* EPI-TÀPHION, comp. di EPÍ *sopra* e TÀPHION *sepolcrale*, da TÀPH-OS *sepolcro, tomba* (v. *Cenotafio*).

In origine Solenne orazione funebre qual soleva tenersi pubblicamente in Atene in onore dei guerrieri caduti in battaglia per la patria, poi Iscrizione in memoria del morto sopra un sepolcro, che gli antichi Elleni veramente chiamarono Epigramma. [I Greci usavano porre nei loro epitaffi semplicemente il nome del defunto coll'epiteto di *buon uomo* o *buona donna*, e tutto al più suolevano aggiungere anche il nome del padre e della tribù di lui. Oh! quanto son cambiati tempi e costumi!

Deriv. volg. *Patàffio.*

epitalàmio = *lat.* EPITHALÀMIUM dal *gr.* EPITHALÀMION comp. di EPÍ *dinanzi, presso* e THÀLAMION forma aggettivale derivata da THÀLAMOS *camera o letto nuziale*, e anche *giorno delle nozze*. — Carme che si cantava da un coro di donzelle accompagnando gli sposi alla stanza nuziale; Componimento poetico in occasione di nozze.

epitèlio = *lat.* EPITHÈLIUM dal *gr.* EPÍ *sopra* e THEL-È *capezzolo* (THÀÔ *nutrisco*), perché dapprima si diè questo nome alla sola pellicola, che ricopre i capezzoli delle mammelle. — Epidermide che copre le labbra o le membrane mucose.

epítema = *gr.* EPÍTHÊMA comp. di EPÍ *sopra* e THÈMA *cosa posta* (v. *Tema*).

Rimedio topico che si applica all'esterno del corpo, che non sia unguento o impiastro; volgarm. Epíttima e Píttima.

epíteto = *lat.* EPÍTHETUM dal *gr.* EPÍ-THETON comp. da EPÍ *sopra* e THETÒN *posto* aggettivo verbale di TÍTHEMI *porre* (v. *Teca* e cfr. *Tema* e *Tesi*): [voce parallela al *lat.* ADIECTÍVUS, che è comp. della partic. AD *a* e JÀCERE *mettere*].

Aggettivo quasi sovrapposto al nome sostantivo per qualificarlo e distinguerlo. Però l'Epiteto serve veramente ad ornare e dare maggior luce al discorso, mentre l'Aggettivo è spesso necessario.

epítome dal *gr.* EPI-TOMÈ comp. della partic. EPÍ *sopra* e THOM-È *taglio* dalla stessa rad. di TÈM-NEIN *tagliare* (v. *Tomo*).

Compendio, ossia ciò che resta di una opera estesa, specialmente storica, recise le parti di minore importanza.

epitònico comp. del *gr.* EPÍ *presso* e TONIKÒS *accentuato* da TÒNOS *accento* (v. *Tono*).

Attributo di vocale che sta dopo l'accento della parola.

epizoozía *lat. scientif.* EPIZOOTÍA dal *gr.* EPÍ *sopra* e *ZÒOTÍA tratto da ZÒON *animale* (v. *Zoologia*). — Malattia, contagiosa o no, che attacca un gran numero di animali, contemporaneamente, nello stesso paese.

època = *lat.* ÈPOCHA dal *gr.* EPOCHÈ *punto di fermata*, dal tema di EP-ÈCHEIN *trattenere*, comp. da EPÍ *sopra* ed ÈCHEIN *tenere, essere* (v. *Àpoca*). — Punto fisso nella successione de' tempi, d'onde si cominciano a contare gli anni, e che per solito è segnalato da qualche memorabile avvenimento; Principio dell'èra.

epòdo = *lat.* EPÒDUS dal *gr.* EPÒDÒS comp. da EPÍ *sopra*, oltre e ÒDÒS per ÒDÈ *canto* (v. *Ode*). — Parte di ode, che dal coro danzante si cantava dopo l'Antistrofe (v. *Strofa*); Raccolta di poemi lirici aggiunti ad altri precedentemente pubblicati.

epònimo = *lat.* EPÒNYMUS dal *gr.* EPÒNYMOS comp. di EPÍ *sopra* e ÒNYMOS per ÒNYMA = ÒNOMA *nome*, onde ONOMÀZÒ *nomino* (v. *Nome*). — Si disse in Grecia così l'Arconte, da cui denominavasi l'anno.

epopèa ed **epopèia** = *lat.* EPOPÈJA dal *gr.* EPO-POIÍA da ÈPOS *parola, verso, narrazione* (v. *Voce*) e POIÈÒ *faccio, compongo* (v. *Poe-ta* e cfr. *Farmaco-pèa*, *Melo-pèa*, *Onomato-pèa*, *Prosopo-pèa*). — Genere di Poesia narrativa, in cui si espongono fatti di grande importanza, tale l'Iliade e l'Odissea di Omero, l'Eneide di Virgilio, la Gerusalemme Liberata del Tasso, e simili altri poemi epici ed eroici; *estens.* Storia grandiosa e nobilissima.

èpsilon comp. di E e PSILÒN *debole, lieve*. — Nome dell'E breve de' Greci, rispondente nel suono alla lettera ebraico-fenicia HE.

epulóne = *lat.* EPULÒNEM da ÈPULAE *vivande*, ÈPULUM *banchetto*. In Roma furono detti Epulones i membri di quattro grandi corporazioni religiose, il cui ufficio principale consisteva nel preparare un sontuoso banchetto chiamato Lectisternium, per Giove e per i dodici Dei, in occasione di pubbliche feste o calamità: le statue delle divinità erano poste in lettucci di rimpetto alle tavole coperte di cibi delicati, che poi gli epuloni consumavano.

Dalla parabola del ricco epulone del Nuovo Testamento, oggi dicesi di Persona che si compiaccia nelle molte e delicate vivande e negli altri godimenti materiali, senza sentire alcuna pietà per quei che sono in miseria.

Deriv. *Epulonésco*.

equàbile = *lat.* ÆQUÀBILEM da ÆQUUS *uguale* e fig. *ragionevole* (v. *Equo*), e terminazione BILEM propria di aggettivi (v. *-bile*). — Sempre uguale, uniforme, temperato, Che non varia nel proprio tenore, procedimento e simili.

Deriv. *Equabilità; Equabilménte.*

equànime-o dal *lat.* ÆQUÀNIME(M) = ÆQUÀNIMU(M) comp. di ÆQUUS *uguale, piano, diritto* e fig. *costante, quieto, giusto* ed ÀNIMUS *animo*. — Che non si muta per mutarsi di cose e di vicende; *fig.* Moderato di carattere; Indulgente.

Deriv. *Equanimeménte; Equità.*

equatóre dal *lat.* ÆQUATÒRE(M) propr. *agguagliatore* dallo stesso tema di ÆQUÀT-US p. p. di ÆQUARE denominativo di ÆQUUS *uguale* (v. *Equo*).

Circolo massimo perpendicolare all'asse del mondo, egualmente distante dai due poli e che perciò divide in due parti eguali il globo terrestre e la sfera celeste.

Deriv. *Equatoríale.*

equazióne = *lat.* ÆQUATIÒNE(M) *eguaglianza* e questo da ÆQUÀTUS p. p. di ÆQUÀRE denominativo di ÆQUUS *uguale* (v. *Equo*). — Eguaglianza fra due quantità; Espressione matematica di due termini uguali.

equèstre = *lat.* EQUÈSTRE(M) da ÈQUUS = *ant.* ÈQVUS *cavallo* = *gr. eolico* ÍKKOS per ÍKFOS [*gr. comune* ÍPPOS]; *ant. ted.* ehu; *lit.* aszvà [per akvà] *giumento; zend.* açpa; *sscr.* àçvas (= akuas), che viene da ÀÇÙ (*gr.* okú-s) *rapido*, dalla rad. AÇ che ha il senso di *penetrare*, di *cosa acuminata*, passata poi ad esprimere la idea di *velocità* (v. *Ago* e cfr. *Aquila*, *Cavallo*, *Ippico*).

Detto di soldato che sta e combatte a cavallo; di spettacolo, di circo ove figurano persone a cavallo; di ordine a cui appartengono i cavalieri [oggi semplicemente di nome].

equilàtero = *b. lat.* ÆQUILÀTERUS da ÆQUUS *uguale* e LÀTUS - *genit.* LÀTERIS - *lato* (v. q. voce). — Attributo di triangolo o di altra figura con lati uguali.

equilibràre Lo stesso etimo di Equilibrio (v. q. voce). — Contrapporre; Mettere o Tenere in equilibrio.

equilìbrio *lat.* ÆQUILÌBRIUM dall'aggettivo ÆQUILÌBRIS *di peso eguale* e quindi *orizzontale*, comp. con ÆQUUS *uguale* (v. *Equo*) e LÌBRA *peso*, onde LIBRÀRE *pesare* (cfr. *Libbra*). — Lo stato della bilancia, in cui le due parti sono gravate d'egual peso; Stato di riposo dei corpi sollecitati da forze contrarie, che si distruggono.

equino *lat.* EQUÌNUS da ÈQUUS *cavallo* (v. *Equestre*). — Di o da cavallo.

equinòzio *lat.* ÆQUINÒCTIUM, da ÆQUUS *uguale* e NÒCTIUM da NOX - NÒCTIS - *notte*. Momento in cui il sole, passando sull'equatore, rende i giorni uguali alle notti in tutti i paesi della terra; lo che avviene il 21 Marzo e il 21 Settembre.
Deriv. *Equinoziàle.*

equipàggio dal *fr.* ÈQUIPAGE, che trae col verbo ÈQUIPER dall'*antic.* ESQUIP-ER, che dal suo canto procede da ESQUIF (*got.* SKIP, *ingl.* SHIP) *schifo* (v. q. voce). Secondo altri dal *danes.* SKIPA *ordinare, apparecchiare, disporre,* colla E protetica introdotta nel territorio francese.

Propr. Ciò che serve a fornire un naviglio, ridotto poi dall'uso a indicare unicamente la Ciurma; *estensiv.* Provvisione di ciò che bisogna a viaggiare, specialm. a un esercito, Bagaglio; Carrozza signorile compresi cavalli e servitori; Fornimento di ciò che appartiene a vita signorile, propr. rispetto alla pompa esteriore.
Deriv. *Equipaggiàre.*

equiparàre = *lat.* ÆQUIPARÀRE comp. del tema di ÆQUUS *piano, unito,* e PARÀRE *uguagliare* da PAR *uguale* (v. *Pari*).

Paragonare due cose in modo da trovare in esse o da recarvi perfetta uguaglianza.
Deriv. *Equiparàbile; Equiparazióne.*

equipollènte *b.lat.* ÆQUIPOLLÈNTE(M) dal tema di ÆQUUS *eguale* (v. *Equo*) e POLLENTEM p. pres. di POLLÈRE *potere, aver efficacia.* — Adoperato nelle scienze per dire Di ugual possanza e valore, Equivalente.
Deriv. *Equipollènza.*

equisèto = *lat.* EQUISÈTUM da ÈQUUS *cavallo* e SÈTA *setola, crino.*

Specie di erba perenne, fatta a foggia della coda del cavallo, onde prende il nome, detta volgarm. Setolone ed Erba cavallana. *Equisetum hyemale* de' botanici.

equìsono dal tema del *lat.* ÆQUUS *eguale* e SÒNUS *suono.* — Che rende un suono uguale; *contr.* di Dissono.
Deriv. *Equisonànza.*

equità troncato da EQUITÀ-TE = *lat.* ÆQUITÀTEM da ÆQUUS *uguale* (v. *Equo*).

Astratto di Equo.
Deriv. *Equitatìvo.*

equitazióne = *lat.* EQUITATIÒNEM estratto formato su EQUITÀTUS p. p. di EQUITÀRE *cavalcare* e questo da ÈQUES - *genit.* ÈQUITIS - *cavaliere* (v. *Equestre* e cfr. *Ippo*).

L'atto di montare e star bene a cavallo.

equivalére = *b. lat.* ÆQUIVALÈRE comp. da ÆQUE *ugualmente* e VALÈRE *valere.*

Esser di pregio, di valore uguale; Corrispondere.
Deriv. *Equivalènte,* onde *Equivalènza;* p. p. *Equivàlso* ed *Equivalùto.*

equìvoco = *b. lat.* ÆQUÌVOCUS comp. dai temi di ÆQU-US *uguale, simile* e di VOX - = VÒC-S *voce, vocabolo,* ond'anche VOC-ÀRE *chiamare* (v. *Voce*).

Che può intendersi o interpretarsi in più modi e dar luogo ad errore, altrim. Ambiguo, Dubbioso, Incerto. — Nel linguaggio delle scuole dicesi di vocabolo, definizione e simili, e vale Che è comune a più cose e concetti, ma solo nella parola.

Come *sost.* propriamente significa Lo scambiare o togliere un nome o una voce per un'altra; ma si dice anche di Sbaglio, che altri prenda, ingannato dalla somiglianza.
Deriv. *Equivocàre,* onde *Equivocazióne; Equivocaménte.*

èquo = *lat.* ÆQUUS *piano, unito, uguale* e fig. *convenevole, giusto, ragionevole,* parallelo al *gr.* EIKÒS *simile, simile al vero, al giusto,* e quindi *che è naturale, che conviene* (EIKON *imagine, similitudine*), dalla stessa base del *sscr.* ÈKA *uno.*

Giusto, non secondo il rigor della legge, ma secondo natura e convenienza, vale a dire con una certa moderazione e mitigazione ragionevole.
Deriv. *Equaménte; Equità,* ant. *Equàre* = eguagliare, onde *Equàbile; Equatóre; Equazióne; Perequàre.* Cfr. *Equoreo.*

equòreo = *lat.* ÆQUÒREUS da ÆQUOR *mare* e propr. *la pianura del mare,* da ÆQUUS *eguale, piano* (v. *Equo*).

Poetic. Marino.

èra *sp.* era; *fr.* ère: dal *lat.* ÆRA (plur. di ÆS - genit. ÆRIS - *rame, bronzo, moneta*), che fu usato a significare i *segni* o *gettoni* per calcolare cifre, e più tardi un *numero dato* e specialmente quello dal quale si comincia a contare, e nei libri de' conti gli *articoli* o *capi delle partite* (cfr. *Erario, Rame*). — Punto fisso nella storia, detto anche Epoca, da cui si comincia a contàre una serie di anni; poi la Serie stessa degli anni [p. es. l'era dei maomettani, che dicesi Egira].

eràrio *lat.* ÆRÀRIUM da ÆS (= *got.* aiz, *ang. sass.* aer, *a. a. ted.* êr) - *plur.* ÆRA - *rame, bronzo* e fig. *moneta,* in quanto le prime monete coniate in Roma sotto Servio Tullio furono di *rame* e di *bronzo,* [cfr. *fr.* argent, che ha il doppio significato di *argento* e di *moneta*]; ed ÆS sembra quasi una forma contratta del *sscr.* ÀYAS *metallo, ferro* (cfr. *Rame*).

Antico, ma sempre vivo, nome del Pub-

blico tesoro, in contrapposto del tesoro privato del principe, che si disse Fisco.

Deriv. *Erariàle*, e cfr. *Èrbso*.

èrba *rum.* iarbă; *fr.* herbe; *sp.* yerva; *port.* herva; = *lat.* HÈRBA che sta per FÈRBA o FÈRVA (che trovasi anche in CON-FÈRVA *alga*), identico all'*eol.* PHÈRBA (probabilm. cosí pronunziata anche dai Greci italioti), *gr. com.* PHORBÈ [= *ant. lat.* FÒRBÈA] *pascolo, cibo, foraggio* attinente a PHÈRBÒ *pasco, nutro, alimento*, da una rad. PHARB, FARB = *sscr.* BHARV, che trovasi nel *vedic.* BHARVA-TI *masticare, divorare* e nell'espressione SÛ-BHARVÂS GÂVAS (= *gr.* EÚFORBOI BÒES) *bovi ben nutriti:* e nello *zend.* BAOURVA *cibo:* la quale radice probabilmente si è svolta dalla piú semplice BHAR *portare*, onde il *sscr.* BHAR-ÂMI *porto*, BI-BHAR-MI *sostengo e nutrisco* (v. ....*fero*). [La corrispondenza del *sscr.* BH e *gr.* PH col *lat.* H non è infrequente, rappresentando quest'ultima un'aspirata semplice in luogo delle prime due aspirate composte]. Altri raccosta al *sscr.* HÀR-IS *verde* alla cui radice annodasi anche il *lat.* HÈL-VOLA *legume*, HOL-US *verdura* (v. *Cloe* Nomi pr.).

Nome generico di ogni pianta, che nasce in foglie dalla radice, che si rinnova ogni anno nella parte sopra a terra, e che nel fusto e nei ramicelli non diventa legnosa: la quale nella massima parte serve di nutrimento agli uomini o alle bestie.

Deriv. *Erbàceo; Erb-àccia[-ètta-icciuòla-icèlla-icína-olína-úccia]; Erbàggio; Erbàio*, onde *Erbaiuòlo-a; Erbàme; Erbàrio; Erbàtico; Erbàto; Erbatúra; Erbeggiàre; Erbíre; Erbolàre = Erboràre; Erborizzàre; Erbóso*.

erbàceo = *lat.* HERBÀCEUS da HÈRBA *erba* (v. q. voce). — Che è, sa o sente d'erba: differisce da « Erboso » = coperto d'erba, che ha molta erba.

erbàggio *prov.* erbatge; *fr.* e *sp.* herbage: alcuni dal *lat.* HERBÀCEUS: ma veramente è dal *b. lat.* HERBÀTICUM, che principalmente significò *il diritto di pastura*, e questo da HÈRBA *erba* (v. q. voce).

Ogni sorta di erba da mangiare.

erbàrio = *lat.* HERBÀRIUS da HÈRBA *erba* (v. q. voce). — Come *agg.* Spettante all'erbe e alla botanica. — Come *sost.* Libro contenente una raccolta di piante seccate.

Cfr. *Erbàio*, che propr. dicesi di Spazio nel quale sia molta erba folta e lunga.

erbàtico = *b. lat.* HERBÀTICUM da HÈRBA *erba* (v. q. voce). — Il diritto di far erba nei fondi altrui. Ai tempi feudali si chiamò pure cosí una Prestazione, che i vassalli pagavano al barone per gli animali pascolanti.

erbívoro *lat.* HERBÍVORUS comp. di HÈRBA *erba* e tema di VOR-ÀRE *mangiare* (v. *Erba* e *Divorare*). — Che si pasce d'erba.

erbolàre da un *lat.* *HERBULÀRE denominativo di HÈRBULA dimin. di HÈRBA *erba* (v. q. voce). — Andar cercando e raccogliendo erbe per uso di medicine o per studio di botanica; detto anche Erborare e piú comunemente Erborizzare.

Deriv. *Erbolàio; Erboràio = Erborísta* = Chi raccoglie e vende erbe per uso medicinale (che oggi comunemente dicesi Semplicista), ovvero per studio di botanica.

erboràre detto per ERBOLÀRE, al quale corrisponde.

Deriv. *Erborazióne*.

erborizzàre da ERBORÀRE, col quale ha comune il significato.

Deriv. *Erborizzatóre-tríce; Erborizzazióne*.

Ercole = *lat.* HERCULES. — Nome di un semiddio del paganesimo, celebre per la sua forza e per la sua grande operosità (v. *Ercole* nei Nom. Propr.). Onde « Essere o parere un Ercole » dicesi in modo proverbiale di persona assai robusta e membruta. — « Colonne d'Ercole » = l'estremo limite a cui uno può giungere (v. *Colonna*).

Deriv. *Ercoleggiàre; Ercolíno; Ercúleo*.

-ere v. *-are*. — Terminazione dell'infinito dei verbi di seconda [*p. es.* ved-ére = *lat.* VIDÈRE] e di terza coniugazione [*p. es.* lègg-ere = *lat.* LÈG-ERE].

èrebo v. *Nom. Propr.* — Il regno della morte, e piú particolarmente Luogo dell'inferno de' Gentili, ove si punivano gli empi.

erède = *lat.* HÆRÈDEM ed HERÈDEM, che sembra attenere alla rad. indo-europea GHAR [*sscr.* HAR = *zend.* ZAR] *tenere, prendere*, onde il HAR-ÂMI *m'impossesso*, HAR-AṆAM, *gr.* CHEIR, *ant. lat.* HIR *mano*. Propr. *colui che prende, che s'impadronisce*, quasi HÈRUS, quale appunto, secondo il giureconsulto Paolo, lo definivano gli antichi: HERES *apud antiquos pro domino ponebatur* (cfr. *Carpire, Chiragra, Chirurgo, Coro, Corte, Cronico, Epicherema, Orto*).

Il Bopp e il Georges pensano che possa esser forma indebolita del *gr.* CHÈROS *vuoto, privo, deserto*, onde CHEREÝÒ *son privo, son vedovo*, CHERÒÒ *rendo vuoto, privo*, affine a CHÒRÍZÒ *separo:* dalla rad. *sscr.* HÂ *andare* e in composizione anche *lasciare, partire, andarsene* [G'A-HÂ-MI *lasciare, abbandonare*, HÂNIS *abbandono*]; a lettera: *il divenuto orfano*.

Quegli che succede in tutti i diritti e gli obblighi di chi muore, sia in forza della legge, sia per disposizione d'ultima volontà.

Deriv. *Eredàre; Eredità*, onde *Ereditàre; Ereditàrio; Ereditièra; Redàre; Rèdo; Retàggio*.

Comp. *Co-erède; Dis-eredàre*.

ereditièra dal *lat.* HEREDITÀRIA *riguardante la eredità*, attraverso il *fr.* HÉRITIERE (v. *Erede*). — *Neologism.* Donna alla quale deve pervenire una eredità.

èremo = *bass. lat.* ÈREMUS, dal *gr.* ÈRÈMOS *solitario, deserto*, che lo Schenkl congiunge ad ERÀÒ (usato solamente in composiz.) *gettar fuori, vuotare*, quasi dica *vuoto, privo di abitatori* (da non confondersi con êremos *quieto*, che tiene alla

rad. RAM [a cui gli Elleni avrebbero apposta È prostetica], che ha il senso di *essere* o *star quieto: sscr.* ramê *mi riposo, zend.* râma [*lit.* ràmas, *gr.* êremía] *quiete*, airima *solitudine, got.* rimis *quiete, lit.* rìmti *esser quieto*, ràmdyti *tranquillizzare*). — Luogo solitario e deserto; e propr. quello ove un tempo si ritiravano alcuni santi uomini per fine religiosa.

Deriv. *Eremíta* [= *Romíto*], onde *Eremitàggio* [= *Romitàggio*]; *Eremitàle; Eremitàno; Eremítico; Eremitòrio* [= *Romitòrio*]; *Ermo.*

eresìa dal *bass. lat.* HÆRÈSIS e questo dal *gr.* AÌRESIS *scelta, elezione, partito, setta*, da AIRÈÔ = *fut.* AIRÈSÔ *prendo, scelgo* (cfr. *Aferesi, Dieresi, Sineresi*). — Dottrina contraria al dogma e alla fede ortodossa preponderante; Grave errore in materia di letteratura, di belle arti, di scienze.

Deriv. *Eresiàrca; Eresiàre; Erètico.*

eresiàrca = *b. lat.* HÆRESIÀRCA, dal *gr.* AIRESIÀRCHÊS comp. di AÌRESIS *eresia* e ARCHÒS *principe, capo.*
Fondatore di una eresia.

erètico = *lat.* HÆRÈTICUS dal *gr.* AIRETIKÒS (v. *Eresia*). — Seguace di una eresia.

Deriv. *Ereticàle; Ereticaménte; Ereticàre* = cadere in eresia.

eretísmo = *gr.* ERETHISMÒS da ERETHÍZÔ = ERÉTHÔ *eccito, irrito*, da ÈRIS *contesa, lite* (cfr. *Eristico*). — Irritazione, Esaltazione dei fanomeni vitali di un organo.

erèttile = *lat.* ERÈCTILEM da ERÈCTUS p. p. di ERÍGERE *inalzare* (v. *Erigere*).
Aggiunto di tessuto, che ha per carattere principale quello di muoversi per vera dilatazione attiva, cioè per turgescenza, per aumento di volume.

erètto p. p. di Erigere (v. q. voce).

erezióne = ERECTIÒNEM da ERÈCTUS - *p. p.* ERÍGERE - *inalzare* (v. *Erigere*).
L'atto d'inalzare; Stato di un organo, che molle o floscio, diventa rigido, gonfio e duro in forza dell'accumulazione del sangue nel suo tessuto.

ergàstolo = *lat.* ERGÀSTOLUM [*gr.* ERGASTÈRION] dal tema ERGAS, che è in ERGÀZO-MAI (*pron.* ergàzome) *io lavoro*, ERGASÌA *travaglio, sforzo, mestiere*, ERGASTÊR *lavoratore*, ERGASTIKÒS *operoso, attivo* ecc., che fanno capo a ÈRGON *opera, lavoro.* [ÈRGON sta per FÈRG-ON dalla rad. VRAG = VARG *spingere*, che è pur nel *sscr.* VRAG'-ÂMI *andare, avanzarsi*, nello *zendo* VAREZ *operare, fare*, VEREZ *opera*, nel *got.* VAURK-JAN *lavoro, opera*, e nell'*a. a. ted.* WËRAH, *mod. ted.* WERK (= *ingl.* WORK) *opera, lavoro*, WIRCHEN *mod.* WIRK-EN *operare, fare* (cfr. *Urgere, Chir-urgo, En-ergia, En-ergumeno, Es-ergo, Organo, Orgia, Par-ergo, Lit-urgia*). — Presso i Romani Sorta di prigione e luogo di correzione unito alle fattorie e casini di campagna, in cui si tenevano gli schiavi a lavorare colla catena al piede. Indi in alcuni paesi Prigione rigorosa, ove stanno rinchiusi i condannati a vita; ed altresí la Pena della reclusione perpetua.

èrgere Sincopato da ERÍGERE (v. q. v.). — Alzare; ma è dello stile poetico.

Deriv. *Érto-a; Ertézza; Ad-èrgere.*

èrgo Voce latina che vale *dunque*, scaturita dal *gr.* ÈRGÔ *in fatto, in realtà*, deriv. da ÈRGON *ciò che si fa, azione* (v. *Ergastolo*). — Si usa nella maniera familiare « Essere » o « Venire all'ergo » per dire Essere o Venire alla conclusione, ed anche semplicemente quando si vuole affermare in modo molto efficace o risoluto una qualche conclusione: presa la voce dal linguaggio delle scuole, essendo quella la parola, con la quale in un sillogismo s'incomincia la deduzione dalle premesse. (Cfr. *fr.* ergoter *disputare, sp.* ergotes *disputa*).

èrica = *lat.* ÈRICA e questo dal *gr.* ERÍKÊ o EREÍKÊ, che il Lemery deduce dal *gr.* ERÈIKÔ *frango*, poiché questa pianta era creduta utile a spezzar la pietra e i calcoli nella vescica, o, secondo altri, perché ha foglie sottilissime e fragili.
Nome di quel genere di piante, che comunemente dicesi Scopa.

erígere *fr.* ériger; *sp.* erigir; *port.* erguer = *lat.* E-RÍGERE - *p. p.* ERÈCTUS - comp. di E = EX *fuori di*, e indica inalzamento, e RÈGERE nel significato originario di *stendere* [onde poi l'altro di *dirigere in linea retta*] che pare attingere dalla stessa radice del *gr.* o-règ-ein *tendere, distendere*, e dell'*ant. ted.* recchên (*mod.* recken), reichan (*mod.* reichen) *stendere* (v. *Reggere*). — Inalzare, Costruire, Edificare.

Deriv. p. p. *Erètto*, onde *Erèttile; Erezióne.*
Cfr. *Dirigere.*

erínni[-e-a] dal *gr.* ERINÝS, ERINNÝS, che i filologi credono detto per SERÍNYS = *sscr.* SARAṆYUS *bufera* tenendo l'aspirazione nel greco idioma luogo della s originale. — Nome dato talvolta a Cerere, ma più spesso alle Furie, le deità infernali che punivano i malvagi.

erisipèla *prov.* e *sp.* erisipila: dal *gr.* ERYSÍPELAS da ERYSÒS per ERITHRÒS *rosso* (v. *Rosso*) e *PÈLAS = PÈLOS *pelle* [voce inusit. che si trova solo nel comp. à-pelos *ulcera, ferita*]. — Infiammazione con arrossamento della pelle, con tensione e tumore, e per solito con febbre, detta più comunemente « Resipola » o « Risipola ».

erístico dal *gr.* ERISTIKÒS *inchinato al contendere*, dal tema del verbo ERÍZ-Ô *gareggio*, formato su ÈRIS *contesa, disputa* (cfr. *Eretismo*). — Si dissero così i filosofi della scuola megarese fondata da Euclide, perché molto si esercitavano nella dialettica ed erano disputatori arguti e sofistici.

Deriv. *Erística* detto dell'Arte di contendere con sottili ragionamenti, altrim. Sofistica e Polemica.

eritèma dal *gr.* ERÝTHÊMA *rossore* e questo da ERYTHAÍNÔ = ERYTHRÀINÔ *arrosso, divento rosso*, denominat. di ERYTH-RÒS *rosso*, dalla rad. del *sscr.* RUDH-IRA *sangue*, con E prostetica (v. *Rosso*).

Tumore superficiale rubescente e accompagnato da ardente calore. Sinonimo di Risipola.

èrma = *gr.* ÈRMA, che i più traggono da ERMÊS *Mercurio*. — Blocco di pietra in forma di piramide tronca quadrangolare, restringentesi alla base, nella cui estremità superiore figurava la testa di una divinità e in particolar modo di Mercurio, che si collocava nei crocicchi delle vie, davanti ai templi ecc. ad uso di pilastri, appoggiatoj e simili. Questa etimologia comunemente accettata, non piace al Canini, il quale osservando, che il numero maggiore delle Erme non rappresentava Mercurio, ma altra divinità o la semplice testa di uomo, trae l'etimo dalla radice di ERÈIDÔ *pongo, mi appoggio.*

ermafrodíto dal *gr.* ERMAPRÒDITOS comp. di ERMÈS *Ermete* o *Mercurio* e AFRODÍTÊ *Venere*. — Essere mitologico, che nato da questi due Numi possedeva doppie parti genitali di uomo e di donna.

Che sembra, o che volgarmente si crede, avere l'uno e l'altro sesso.

ermellíno o **armellíno** *sp.* armiño; *prov.* ermins, erminis; *ant.fr.* erme, ermine, *mod.* hermine, hermelin (*h* duro); *sp.* armiño, *port.* armelina, arminho: dal *b. lat.* HERMELLÍNUS animale noto per la sua pelle. Gli antichi, scrive il Ducange, lo dissero MÙS PÒNTICUS *topo del Ponto*, perchè di lí provenivano le candide pelli di quell'animale: in seguito per la stessa ragione sarebbesi detto MUS ARMÈNIUS o ARMÍNIUS, cioè *di Armenia*, o, come dicevasi anticamente, *Erminia* [cfr. *ant. fr.* Erminie], altro luogo di provenienza, d'onde il diminut. ARMENÍNUS, poscia corrotto in ARMELÍNUS, ARMELLÍNUS. Per altri, fra i quali il Wackernagel, tanto la voce quanto l'animale sono di provenienza germanica: *a. a. ted.* HARMO (che risponde al *lit.* SZARMO-NYS), *diminutiv.* HARMELÎN = *med. alt. ted.* HERMELIN *donnola*.

Specie di donnola di pelle bianchissima e preziosa, la cui coda finisce in un fiocco nero.

ermeneútica = *lat.* ERMENÈUTICA dal *gr.* ERMENEUTIKÈ, derivante dal tema di ERMENEÝÔ *interpreto*, che alcuno rannoda alla voce ERMÈS *Ermete* o *Mercurio*, dio della eloquenza e interprete degli dei dell'Olimpo (v. *Ermete*), ma che veramente connettesi alla radice del verbo EÍRÔ - *fut.* ÈRÔ - *dico, parlo* (cfr. *Sermone*).

Scienza della interpretazione dei libri antichi, specialm. della Bibbia e delle leggi.

ermète dal *gr.* ERMÈS [*doric.* ERMÈAS, ERMEÍAS] per SERMÈS [SERMÈAS, SERMEÍAS] che risponde al *sscr.* SÂRAMÊYAS *cane celeste* [nel mito personificazione del vento] figlio di SARAMÂ [figura mitica affine a SARAṆYU *la bufera*], incaricato di condurre le anime de' morti alla loro ultima dimora. [Il Canini invece fantasticando crede questa voce proveniente dall'Egitto, il cui Dio Totti, inventore delle lettere e di altre arti in quel paese, si disse Ermète dai Greci, ed interpreta col copto ERMETH *esser vero* (ERMETH MEI *scienza*), che scompone in ER *essere* e MEI o METH *verità*, che confronta col *gr.* MÈTIS = *sscr.* MATIS *mente* e rannoda allo *zend.* MADHA *scienza*]. — Nome greco della divinità che i Latini chiamarono Mercurio, che Esiodo dice figlio di Giove e di Maia, personificante l'arte del commercio, Dio dell'eloquenza, inventore della lira e delle misure. Esso era il messaggiero degli Dei ed aveva pure l'ufficio di condurre le anime degli estinti all'Averno.

Deriv. *Ermètico; Ermò-gene; Erma-frodíto.*

ermeticaménte v. *Ermetico.*

ermètico Si disse dell'Alchimia che era Scienza concernente la ricerca della pietra filosofale. o la cognizione della trasmutazione di qualsivoglia metallo in oro; e ciò per la tradizione antichissima che ERMÈTE Trismegisto abbia inventata quest'arte (v. *Ermete*. Nomi pr.). — « Medicamento ermetico » si disse quello dove entrava l'argento vivo, cioè il mercurio. — Poi si disse per Chiuso in modo perfetto, appunto come suol chiudersi un tubo o vaso di vetro, siccome dovea praticarsi dagli alchimisti, liquefacendo e saldando tra loro i labbri dell'orifizio, sí da impedire l'accesso all'aria o ad altri gas.

Deriv. *Ermeticaménte.*

ermiṡíno ed **ermeṡíno** Alterato da ORMUSÍNO, che è quanto dire di ORMUS, città nel golfo persico, d'onde proveniva nel sec. XV questa sorta di Drappo di seta leggiero.

érmo *rum.* erm, ermu; *prov.* e *cat.* erm; *ant. fr.* erme; *sp.* yermo; *port.* ermo: dal *b. lat.* ÈREMUS [= *gr.* ÉRÊMOS] accorciato in E'RMUS *deserto, abbandonato, incolto* (v. *Eremo*). — *Agg.* Disabitato, Deserto, Solitario, Abbandonato; Incolto. — Come *sost.* è lo stesso che Eremo. (Voce propria più che altro della poesia).

èrnia = *lat.* HÈRNIA, che pare si riconnetta alla rad. del *lat.* HIR-A *budella*, e del *gr.* CHOR-DÈ e CHOL-ÀS *intestino* (v. *Colon*). Altri non bene lo traggono dal *lat.* HÆREO *sono aderente*, ed altri dal *gr.* ÈRNOS *ramo, pollone*, perchè simulante a prima vista una morbosa proliferazione o germinazione.

Tumore o enfiagione in alcuna parte del corpo, proveniente dall'uscire di una parte

di un viscere, per es. l'intestino dal luogo suo naturale.

Deriv. *Erniàrio; Erniôso* (*lat.* herniòsus); *Erniotomia.*

eròe dal *gr.* ÈR-ÔA, *acc.* di ÈRÔS = FÈR-ÔS che ricongiungesi etimologicamente al *sscr.* VÍR-A *eroe, forte* e al *lat.* VIR *l'uomo vigoroso* (v. *Virile*). Nel greco classico la v è sostituita dall'aspirazione. — Così chiamavansi presso gli antichi coloro che creduti nascere di una divinità e di un uomo, per forza prodigiosa o per gran numero d'illustri imprese divenivano celebri, ed ai quali dopo morti prestavansi onori divini, quali semidei. Poi valse Uomo illustre e fuor del comune per valore e per straordinarie imprese di guerra, od anche per esercizio di grandi virtù.

Deriv. *Eroéssa; Eròico*, onde *Eroicità* ed *Eroicizzàre; Eroismo.*

erogàre = *lat.* EROGÀRE *spendere, distribuire,* comp. della partic. E *di* e ROGÀRE, che sgorga da una radice col senso di *stendere, porgere* (v. *Rogare*).

Spendere, Impiegare; riferito a denaro, entrate, rendite e simili, e più che altro si adopera parlando di atti di munificenza, o di opere di pubblica utilità o servigio.

Deriv. *Erogazióne.*

erómpere dal *lat.* ERÚMPERE - *p. p.* ERÚPTUS - comp. della partic. E *fuori di* e RÚMPERE *rompere, scoppiare* (v. *Rompere*).

Venir fuori con impeto.

Deriv. *Eruttivo; Eruzióne.*

erosióne = *lat.* EROSIÒNE(M) da ERÒSUS p. p. di ERÒDERE comp. della partic. E *da* e RÒDERE *ródere* (v. q. voce).

Sinon. di Corrosione, e dicesi specialm. dell'azione di un umore acre, che consuma qualche sostanza.

Cfr. *Erosivo* = Corrosivo.

eróso = *lat.* ÆRÒSUS [*sscr.* ÂYASÀS] da ÆS - *genit.* ÆRIS *rame* (v. *Rame*).

Aggiunto di moneta e vale Di rame, o Di lega in cui sovrabbonda il rame.

eròtico = *lat.* ERÒTICUS dal *gr.* ERÔTIKÔS da ÈRÔS *desiderio appassionato*, ed anche nome proprio del Dio dell'amore, onde ERÀÔ *amo* specialm. di amor sensuale, col l'idea accessoria della tenerezza e della passione (cfr. *Ped-erasta*).

Che appartiene all'amore; che ne rappresenta gli effetti, ne celebra le delizie.

èrpete dal *gr.* ÈRPÊS - *genit.* ÈRPÊTOS - attinente a ÈRPÔ = *lat.* SÉRPO *serpeggio, striscio* (v. *Serpe*). — Malattia eruttiva della pelle, che si dilata a poco a poco, quasi serpeggiando.

Deriv. *Erpètico.*

erpicàre 1. Spianare o tritare coll'ÉRPICE la terra de' campi lavorati.

Deriv. *Erpicaménto; Erpicatóio; Erpicatúra.*

2. Vale anche In-erpicare, nel qual caso trae da ARPICÀRE (v. q. voce), che vale Salire come fanno i gatti e simili animali adoprandosi colle unghie.

Deriv. *Inerpicàrè.*

érpice dal *lat.* ÍRPICEM, che alcuno connette al *gr.* ÈRPÔ *striscio* (v. *Serpe*), ma che sembra invece trarre origine dalla stessa rad. del *gr.* ARPÀG-E (= *lat.* HARPÀG-O) *rastrello*, collaterale di ARPAGÈ l'atto di *arraffare*, da ARPÀZEIN *afferrare* (cfr. *Arpagone, Arpione*). Altri avvicina al *sannitico* ÍRPUS *lupo*, per una similitudine coi denti di questo animale rapace, ma non dev'essere che una affinità o una mera somiglianza di suono. — Strumento agricolo guernito di molti denti per rompere le zolle e spianare il terreno già smosso e nettarlo dalle male erbe e dai sassi.

Deriv. *Erpicàre.*

errabóndo = *lat.* ERRABÚNDUS da ERRÀRE *vagare* e terminazione intensiva BÚNDUS = ÚNDUS propria di participî (v. *Errare*).

Che vaga qua e là, o per luoghi diversi, Ramingo; più intenso di Errante.

erràre *fr.* errar; *cat. sp.* e *port.* errar: = *lat.* ERRÀRE [*gr.* èrrein *a. a. ted.* irrôn, *mod.* irren; *ant. sass.* irrjan; *got.* aírz-jan] *andar vagando* (*senza saper dove, senza consiglio, come brancolando fra le tenebre*), che per alcuno ha lontana affinità coll'*alban.* ÈRRE, simile al *gr.* ERE-M-NÔS per EREPH-NÔS *oscuro*, da ERÈPHÔ *copro* (cfr. *Erebo*), ma che i più autorevoli guidati dalla forma gotica credono detto per ERSÀRE, dalla stessa radice del *sscr.* ARṢ-ATI *scorrere, sdrucciolare.*

Andare qua e là senza una direzione certa, Vagolare; *fig.* Deviare dal vero, Sbagliare, Ingannarsi.

Deriv. *Ab-erràre; Erràbile; Errabóndo; Erraménto; Erránte; Erràtico; Errôneo*, onde *Erroneità; Erróre.*

erràta-còrrige Espressione latina chè vale *gli errori correggi*, e si adopera per designare quella Pagina al termine di un libro, che nota gli errori incorsi e ne dà la correzione.

erràtico *prov.* erratic; *fr.* erratique; *sp.* e *port.* erratico: dal *lat.* ERRÀTICUS deriv. da ERRÀRE *vagare, trascorrere* (v. *Errare*). — Aggiunto di pianta o erba che si trovi nata spontanea qua e là per le campagne [quale per es. il Rosolaccio]; o di masso, che non appartenga per propria natura al terreno sul quale si ritrova, ma vi è stato trasportato per commovimento di suolo; e dicesi anche per Errante, Randagio.

èrre Usato nella frase « Perdere l'erre » che vale Essere ubriaco, Ubriacarsi, a cagione della difficoltà che provano gli ubriachi a pronunziare questa lettera. Altri spiega col *fr.* ERRE *traccia*, che tiene al *lat.* ÍTER *via:* quasi *perder la strada.*

érta *femm.* di ÈRTO p. p. di ÈRGERE *alzare:* sottint. *via, strada* e simili (v. *Ergere*). — Luogo per il quale si va all'insù; Ripida salita: contrario di Scesa o di China; e per estens. Altura, Balza. — « Stare all'erta » propr. è Vigilare dall'alto per vedere il nemico e quindi *fig.* Star sull'avviso, Usar cautela. — « All'erta! » Esclamazione per eccitare a stare in guardia e non farsi sorprendere.

érto *p. p.* di ÈRGERE = ERÍGERE *alzare* (v. *Erigere*). — *Propr.* Eretto; e dicesi di luogo volto all'insù, malagevole a salire.

Deriv. *Érta*, ant. *Ertézza*.

erubescènte = *lat.* ERUBESCÈNTEM *p. pres.* di ERUBÈSCO comp. della partic. E = EX e RUBÈSCO *divengo rosso*, incoativo di RÚBEO *rosseggio* da RÚBER *rosso* (v. *Rubrica*). — Che diviene rosso; Che sente rossore per buona vergogna.

Deriv. *Erubescènza*.

erúca = *lat.* ERÚCA. — Specie di erba, di cui la più nota è quella di acuto odore che si mangia mescolata nell' insalata, detta comunem. Ruchetta (*brassica eruca* de' botanici). — È altresí una Sorta di bruco di color verde, che mangia i cavoli, detto volgarmente Rúga.

erudíre = *lat.* ERUDIRE comp. di E = EX *fuori di* e *RUDÍRE da RÚDIS *rozzo*, e fig. *inetto, inesperto:* propr. *dirozzare.*

Togliere alla mente la rozzezza naturale, ammaestrando; Istruire; Rendere accorto e saggio.

Deriv. *Erudíbile; Erudiménto; Erudíto; Erudizióne* = Dottrina [acquistata non per argomentazione, ma per studio].

eruginóso = *lat.* ÆRUGINÒSUS da ÆRÚGO *ruggine* (v. q. voce). — *Term. della medic.* Del color della ruggine, detto di escrementi.

eruttàre = *lat.* ERUCTÀRE comp. della partic. E *fuori di* e RUCTÀRE *vomitare ruttando* (v. *Ruttare*). — Mandar rutti; ed *estens.* Mandar fuori, detto specialm. della esplosione violenta de' vulcani.

Deriv. *Eruttaménto; Eruttatóre; Eruttazióne* sinonim. di *Eruzióne*.

eruzióne dal *lat.* ERUPTIÓNEM astratto di ERÚPTUS *p. p.* di E-RÚMPERE *uscir fuori con violenza* (v. *Erompere*). — Uscita subitanea di lava dal cratere de' vulcani; di bollicine o pustole alla pelle, per ragione infettiva.

èrvo *prov.* e *fr.* ers; *sp.* yervo: = *lat.* ÈRVUM, omologo al *gr.* ÒROBOS *cece*, e della stessa origine di EBÈB-INTHOS *cece*, che cfr. coll'*a. a. ted.* ARAWEIZ, ARAWIZ, *med.* ARWIZ, ERBIZ, *mod.* ERBSC, *ant. sass.* ERWET. — Specie di legume detto in Toscana anche Veggiòlo, che si usa seminare per i colombi e la sua erba si adopera per ingrassare i buoi.

Deriv. *Lero* e *Rubíglia*.

es- Rappresenta la particella *lat.* EX, che trovasi premessa a molti vocaboli e corrisponde alla greca EX o EK (usata la prima innanzi a consonante, la seconda innanzi a vocale) e significa in composizione *da, fuori di*, e può aggiungere alla parola principale forza, ornamento, senso contrario, ovvero, come alcuno insegna, esser talora ridondante: per es. Es-alare, Es-cludere, Es-cogitare, Es-ornare, Es-ortare, Es-siccare ecc.

esacerbàre = *lat.* EXACERBÀRE comp. di EX partic. intensiva e ACÈRBUS *aspro* (v. *Acerbo*). — Render più acerbo, più intenso, riferito a dolori fisici e morali; Gravemente irritare, riferito a persone, come all'animo loro. — *Sinon.* d'Inasprire, ed Esasperare.

Deriv. *Esacerbaménto; Esacerbazióne*.

esaèdro = *lat.* EXAHÈDRUM dal *gr.* EX *sei* e ÈDRA *sedia, base* (v. *Diedro*).

Figura solida, che ha sei facce o piani; detta anche Cubo.

esageràre secondo alcuni dal *lat.* EX *fuori di* e AGGER *argine* [per tener l'acqua], lo che mena al senso metaforico di Oltrepassare con parole i confini del vero. Però meglio e direttamente dal verbo EXAGGERÀRE significante *inalzare, ammassare a guisa d'argine* [nel qual caso il prefisso EX è intensivo o indica il distendersi *al di fuori*], d'onde poi si cavò il significato metaforico di Aggrandire, ampliare le cose per via di parole, Farle parer maggiori di quel che sono (v. *Argine*).

Deriv. *Esagerativo; Esageratóre-tríce; Esagerazióne*.

esàgono = *lat.* EXÀGONUS dal *gr.* EXÀGÒNOS comp. di EX *sei* e GÒNOS *angolo*.

Che ha sei lati.

Deriv. *Esagonàle; Esagonàto*.

esalàre = *lat.* EXHALÀRE comp. di EX *fuori* e HALÀRE *spirare* (v. *Alito*).

Spirare, Soffiare, detto di vento; Uscir fuori salendo in alto e disperdendosi nell'aria, ed è proprio de' vapori, degli odori e simili. — *Poetic.* « Esalar lo spirito » vale Morire. — Si disse anche per Prender aria, Respirare all'aria libera; onde poi il senso di Refrigerarsi, Darsi bel tempo, Ricrearsi, Prendersi un po' di spasso [che poi degenerò in Scialare].

Deriv. *Esalàre; Esalaménto; Esalutóio; Esalatóre; Esalazióne* = ant. *Esàlo; Scialàre*. Cfr. *Asolàre*.

esaltàre = *lat* EXALTÀRE comp. di EX *fuori di* e ÀLT-US *che si estolle da terra, sublime* (v. *Alto*). — Levare in alto; e *metaf.* Aggrandire, Accrescere; Conferire dignità e gradi di onore o di prosperità; Magnificare con lodi.

Deriv. *Esaltaménto; Esaltatóre; Esaltazióne*.

esàme dal *lat.* EXÀME(N) per EX-ÀGMEN propr. *l'atto del pesare*, e poi *ago* o *lingua della bilancia* [che col suo inclinarsi o stare

in bilico indica le differenze o l'equilibrio de' pesi] che trae da EX-ÌGERE *pesare* e fig. *esaminare*, comp. di EX *fuori*, ovvero intensivo, e ÀGERE *muovere*, *alzare*, d'onde il senso di *pesare*, e fig. *stimare*, *giudicare* (v. *Agire* e cfr. *Esigere*, *Saggio*).

L'atto della mente che pesa e confronta; Ponderata considerazione, che ha per fine un giudizio.

Deriv. *Esamàccio-(úccio)*; *Esaminàre*, onde *Esàmina*; *Esaminàbile*; *Esaminaménto*; *Esaminàndo*; *Esaminatóre-tríce*; *Esaminazióne*; *Disaminàre*.

esàmetro = *lat.* HEXÀMETRU(S) dal *gr.* EXÀMETROS comp. di EX *sei* (v. *Sei*) e MÈTROS *misura* (v. *Metro*). — Verso di sei piedi usato da' poeti greci e latini ne' loro poemi.

Cfr. *Esagono*; *Esaedro*.

esàngue = *lat.* EXSÀNGUE(M) comp. di EX *fuori di*, *senza*, e SÀNGUIS *sangue* (v. q. voce).

Senza sangue, e indi Esausto di forze, Semivivo, Tramortito; oppur Senza vita, Morto.

esànime = *lat.* EXÀNIME(M) comp. di EX *fuori di* e ÀNIMUS *anima*.

Che è senz'anima, senza vita; ma è voce propria dell'alto stile.

Deriv. *Esanimàre*; *Esanimazióne*.

esantèma = *lat.* EXANTÈMA dal *gr.* EXÀNTHEMA comp. di EX *fuori* e radicale di ANTHÈÒ *fiorisco* [ÀNTHOS *fiore*]: a parola *efflorescenza*. — Malattia che si manifesta con una eruzione cutanea, come il morbillo, la scarlattina, la rosolia, nelle quali sembra che la pelle quasi fiorisca.

Deriv. *Esantemàtico* = Che ha natura di esantema, Che appartiene ed esantema, Accompagnato da esantema.

esàrca[**-o**] dal *bass. lat.* EXÀRCHU(S), e questo dall'aggett. *gr.* ÈXARCHOS *che sovrasta agli altri*, comp. di EX partic. intensiva e [ARCHÒS *capo*, ÀRCHÒ *primeggio*, *governo*]. — Titolo di uno degli Efori di Sparta; poi del Pretetto degl'Imperatori bizantini in Italia, residente in Ravenna (dal 568 al 752 dopo G. C.).

Deriv. *Esarcàto* = Dignità dell'esarca; Paese soggetto alla sua giurisdizione

esasperàre = *lat.* EXASPERÀRE comp. di EX particella apposta per rinforzo ed ASPERÀRE da ÀSPER *aspro* (v. q. voce).

Rendere [e come *neut. pass.* Divenire] più aspro, più fiero, più violento; Provocare a maltalento, a ira, a odio. Altra volta si usò anche per Trattare aspramente, con durezza.

Deriv. *Esasperaménto*; *Esasperazióne*.

esàtto dal *lat.* EXÀCTUS p. p. di EX-ÌGERE *pesare*, *esaminare*, che è comp. di EX *fuori* e ÀGERE - *p. p.* ÀCTUS - *spingere*, *condurre*, *muovere* (v. *Agire* e cfr. *Esame*).

Propr. Pesato, Di giusto peso, e quindi Fatto con gran cura, Conforme al vero; e detto di persona Puntuale, Diligente. « Scienze esatte » diconsi Quelle che si basano sulla certezza del calcolo.

Deriv. *Esattaménte*; *Esattézza*.

esattóre = *lat.* EXACTÒRE(M) dallo stesso tema di EXÀCTUS p. p. di EXÌGERE *riscuotere* (v. *Esigere*). — Riscuotitore, specialm. delle pubbliche gravezze.

Deriv. *Esattoría*. Cfr. *Esazióne* = riscossione.

esaudíre = *lat.* EXAUDÍRE comp. di EX particella intensiva e AUDÍRE *ascoltare* (v. *Udire*). — Ascoltare la domanda, il prego, che alcuno fa, concedendo quello che domanda o prega.

Deriv. *Esaudíbile*; *Esaudiménto*; *Esauditóre-tríce*; *Esaudizióne*.

esauríre dal *lat.* EX-HAURÍRE - *p. p.* EXHÀUSTUS - *trarre fuori*, comp. della partic. EX *fuori di* e HAURÍRE *attingere* e metonimicam. *vuotare* (*attingendo*), e indi *consumare*, *finire*, *compire*, che dal suo canto vuolsi da taluni affine al *gr.* ERÙÒ *traggo fuori*, ed altri riporta alla rad. *gr.* CHU = *lat.* HAU, che è nel *gr.* CHÈÒ - *fut.* CHEÝSÒ - *p. p.* CHY-TÒS - *versare*, CHY-MÒS *fluido*, CHÝ-SIS *versamento* (v. *Chimo*).Però prendendo a guida il participio HÀUS-TUS sembra che HAURÍRE stia per HAUS-ÍRE dalla stessa radice dell'*ant. scand.* AUS-A *attingere*. — Vuotare del tutto, Finire interamente; *fig.* Dissolvere, Consumare, Dissipare; e riferito a tema, argomento Trattare compiutamente

Deriv. *Esaurimento*; *Esauríto* = *Esàusto*.

esàusto = *lat.* EXHÀUSTUS p. p. di EXHAURÍRE *esaurire* (v. q. voce).

Vuoto o Privo del tutto; Consumato intieramente; Rifinito (di forze).

esautoràre dal *lat.* EXAÚCTORÀRE comp. del *lat.* EX *fuori di* e tema di AUCTÒR-(ITAS) *autorità* (v. *Autore*).

Togliere l'autorità, l'autorevolezza.

esazióne v. *Esattore*.

ésca = *lat.* ÈSCA per ÈD-SCA fatto sulla stessa base di ÈS-US o ÈS-TUS p. p. di ÈDO, congenere al *gr.* ES-THÌO per ED-THÍÒ *io mangio* (v. *Edace*). — Cibo, Alimento, specialmente quello che si dà agli animali; (*poetic.*) dicesi pure il Cibo o boccone che si adopera per attirare insidiosamente gli uccelli ed i pesci, e *fig.* Qualsivoglia lenocinio col quale si cerchi d'allettare; onde le maniere Andare, Venire o Correre all'esca, Rimanere all'esca. — Pur *fig.* dicesi per Materia onde si alimenti il fuoco, la fiamma, e più concretamente Quella materia facilmente incendiabile, che si fa di diversi vegetali, e più comunemente con certi funghi, a ciò preparati, che si pone sulla pietra focaia, e serve a raccogliere e dar alimento alla scintilla. Di qui le maniere « Essere asciutti come l'esca » o « Bruciare come l'esca » per Essere affatto sprovvisti di danaro [come appunto l'esca di umore]; « Metter l'esca accanto

al fuoco » per Metter nel pericolo d'innamorarsi [paragonato l'amore alla fiamma]; « Pigliar fuoco come l'esca » detto di materia che facilmente si accenda, e *fig.* di persona che si lasci di subito prender dall'ira.

Deriv. *Escaiuólo; Escàto; Ad-escàre; In-escàre.*

escandescènte = *lat.* EXCANDESCÈNTE(M) p. pres. di ESCANDÈSCERE *accendersi* e fig. *adirarsi* (v. *Candente*).

Che monta in collera.

Deriv. *Escandescènza* (*lat.* excandescèntia) = Ira subitanea che si manifesta con atti e con parole.

èscara = *lat.* ÈSCHARA dal *gr.* ESCHÀRA *focolare.* — *Term. della medic.* Crosta nerastra che si forma sulla carne per azione del fuoco o di un caustico, e per analogia anche quella prodotta da disorganizzazione cancrenosa.

Deriv. *Escaròtico* [*gr.* eskarôtikòs] = attributo di sostanze che producono l'escara.

escàto Si disse una Specie di aucupio, che si faceva con spargere lungo la proda de' campi o presso alle macchie, o in una striscia di terreno ben pulita e pareggiata ÈSCA o cibo (cioè miglio, panico, saggina), acciocché gli uccelli vi calassero e vi rimanessero presi colle reti; onde la maniera « Uccellare all'escato » per Fare questa specie di aucupio.

escavàre = *lat.* EXCAVÀRE comp. di EX *fuori di* e CAVÀRE da CÀVA *cava* (v. q. voce). — Cavar di sotto terra; ed altresí Far cavo profondo: comunem. Scavare.

Deriv. *Escavatóre; Escavazióne.*

escèrto = *lat.* EXCÈRPTUM p. p. neut. di EXCÈRPERE *estrarre*, comp. di EX *fuori di* e CÀRPERE *cogliere, staccare* (v. *Carpire*).

Raccolta dei passi più notevoli cavati da un libro o scrittura: che i Latini in questo senso dicevano col *plur.* Excerpta (Voce degli eruditi).

èschio dal *lat.* ÈSCULUS, da congiungersi ad ÈSCA *cibo* (v. *Esca*).

Sorta di quercia ghiandifera, detta comunemente Farnia, ed è la *quercus pedunculata* de' botanici.

escíre, uscíre *prov.* e *a. fr.* eissir, ussir: dal *lat.* EX-ÍRE comp. della partic. EX *fuori* e ÍRE *andare.* La forma Uscire ha subíto certamente la influenza della voce Uscio (v. *Tre* e cfr. *Esito*).

Andare o Venire fuori di casa o d'altro luogo chiuso; detto di fiumi Sboccare, Metter capo; di libri Esser pubblicato; *fig.* Provenire, Resultare; Terminare; Avere effetto.

esclamàre = *lat.* EX-CLAMÀRE comp. di EX partic. intensiva e CLAMÀRE *gridare* (v. *Chiamare*). — Gridare ad alta voce, e proferendo alcune parole; Dire con tono alto di voce e con enfasi.

Deriv. *Esclamatívo-tóre-zióne; Schiamazzàre.*

esclùdere = *lat.* EX-CLÙDERE - *p. p.* EXCLÙSUS - comp. di EX *fuori di* e CLÀUDERE *chiudere:* propr. *chiuder fuori* (v. *Chiudere*).

Non ammettere a partecipare, a concorrere e simili; e indi Torre via; Rimuovere; Privare; Esentare.

esclùso = *lat.* EXCLÚSUS p. p. di EXCLÙDERE propr. *chiuder fuori* (v. *Escludere*). — P. p. di Escludere.

Deriv. *Esclusióne; Esclusívo,* onde *Esclusíva* = *Esclusivamente; Esclusivísmo; Esclusività; Esclusòrio.*

-èsco suffisso di aggettivi e nomi etnici rispondente al *ted.* ISK o ISCH, quale in Ted-esco (cioè della razza dei *Teut-i* o *Teut-oni*), Franc-esco (della razza dei *Franch-i* o *Francesi*), Turchesco, Barbaresco, Moresco, Bernesco, Dantesco ecc. ecc. Anche la lingua greca ha il suffisso ISKOS, che però ha senso diminutivo.

escogitàre = *lat.* EX-COGITÀRE comp. di EX partic. intensiva e COGITÀRE *pensare* (v. *Cogitabondo*). — Pensare attentamente; Ritrovar pensando; Investigare, Inventare; Immaginare.

Deriv. *Escogitàbile; Escogitatíva; Escogitatóre-tríce; Escogitazióne.*

èscolo Lo stesso che Eschio (v. q. voce).

escoriàre = *lat.* EX-CORIÀRE da EX *di, da* e CÒRIUM *cuoio, pelle* (v. *Cuoio*).

Lacerare leggermente la superficie della pelle o d'una membrana.

Deriv. *Escoriatívo; Escoriazióne.*

escreàto = *lat.* EXSCREÀTUS p. p. di EXSCREÀRE comp. di EX *fuori* e SCREÀRE *spurgare con sforzo, tossendo*, che da taluno si ritiene formato per onomatopea come il *gr.* CHRÈ-MPTEIN *spurgare*, CHRE-METÍZEIN e più *ant.* CHRE-MÍZEIN (in Esiodo) *nitrire*, ma che invece sembra non potersi separare dalla rad. indo-europea SKAR = SCRA *separare, spargere*, della quale è cenno alla voce Escremento.

escreménto = *lat.* EX-CREMÈNTUM dalla stessa base di EXCRÈTUS p. p. di EX-CÈRNERE *secernere*, comp. di EX *fuori* e CÈRNERE [= *gr.* krínein, *lit.* skirti, *irland.* scar] *separare*, dalla rad. KAR o SKAR *versare, spargere, spandere*, ond'anche la voce *sscr.* APA-SKARAS, AVA-SHARAS, che pure vale *escremento*, l'*ant. slav.* skvruna [*croat.* skrunja] *sozzura*, skaredŭ [*russ.* skared] *sozzo*, l'*ant. scandinav.* skarn, *ang. sass.* scearn *letame* (v. *Cernere* e cfr. *Escreato* e *Sterco*). — Il soverchio del cibo e degli umori separato dalla natura del corpo dell'animale, per cacciarnelo fuori.

Deriv. *Escrementàle; Escrementízio; Escrementóso.* Cfr. *Escretóre, Escrezióne.*

escrescènza = *bass. lat.* EXCRESCÈNTIA astratto di EXCRÈSCENS p. pres. di EXCRÈSCERE *svilupparsi*, formato da EX *fuori* e CRESCERE *crescere.* — Crescimento sopra il piano o livello solito: e dicesi special-

mente di qualunque cosa che cresca, o si alzi naturalmente, o per malattia, sulla superficie del corpo animale o anche di un vegetale.

escretòre, escretòrio formato sul tema del *lat.* EXCRÈTUS p. p. di EX-CÈR-NERE *separare* (v. *Escremento*) con una terminazione TOR, che indica l'agente.

Che aiuta, che serve all'escrezione di qualche materia superflua; p. es. i canali escretorî delle glandole de' reni.

escrezióne = *lat.* EXCRETIONE(M) che ha lo stesso etimo di Escretore (v. q. voce).

Atto o funzione naturale, mediante cui si espellono dal corpo per certi organi le materie superflue.

esculènto = *lat.* ESCU-LÈNTU(S) *commestibile*, da ÈSCA *cibo* (v. *Esca*) e terminazione ULÈNTUS indicante abbondanza, come in op-ulèntus, succ-ulentus ecc.

Term. de' botanici. Buono a mangiarsi; ed è aggiunto proprio di erba, piante o radici mangerecce.

escursióne = *lat.* EXCURSIÒNE(M) astratto di EX-CÚRSUS p. p. di EX-CÚRRERE, formato da EX *fuori* e CÚRRERE, *correre* (v. q. voce). — Scorreria, specialm. di milizie per il territorio del nemico.

escusàre = *lat.* EXCUSÀRE comp. di EX partic. intensiva e CUSÀRE per CAUSÀRI *presentare una causa, una ragione* (vera o più spesso finta), da CÀUSA *cagione* (v. *Causa*). — Addurre giustificazioni; ed anche Addurre pretesti. — E' spesso contrapposto di Accusare, ed è lo stesso di Scusare, ma oggi non si userebbe che in nobile scrittura.

Deriv. *Escusàbile; Escusànte; Escusatòrio; Escusazióne.*

escussióne = *bass. lat.* EXCUSSIÒNE(M) formato da EXCÚSSUS p. p. di EXCÚTERE *scuotere fortemente*, e fig. *togliere a forza, spogliare*, comp. di EX partic. intens. e *CÚTERE = QUÀTERE *scuotere* (v. *Scuotere*).

Atto esecutivo di una sentenza sui beni ed anche contro la persona di un debitore condannato.

esecràre = *lat.* EXSECRÀRE comp. di EX *fuori* e *SECRÀRE = SACRÀRE da SÀCER *sacro:* propr. *porre fuori delle cose sacre* [EX *fuori di*, in opposizione a CUM di *consacrare*, dà un senso peggiorativo].

Maledire, con abominio imprecando; Detestare, Aborrire.

Deriv. *Esecràbile; Esecràndo; Esecratòrio* (proferito con esecrazione, cioè imprecando male a sè medesimo: ed è aggiunto di giuramento); *Esecratóre-trice; Esecrazióne.*

esecutívo dal *lat.* EX-SECÚTUS p. p. di EX-SÈQUI *eseguire* (v. q. voce).

Che dà facoltà o ordine di eseguire; Volto o Inteso a eseguire; Che ha il mandato di eseguire; Che ha forza d'esecuzione. — « Atto o giudizio esecutivo » = che tende a portare ad esecuzione una sentenza di giudice passata in giudicato o un titolo liquido e non oppugnabile. — « Potere esecutivo » quello cui specialmente incombe l' esecuzione delle leggi: detto in contrapposto a Legislativo [che fa la legge] e a Giudiziario [che la interpreta e l'applica].

esecutóre = *lat.* EX-SECUTÓRE(M) dalla stessa base di EX-SECÚTUS p. p. di EX-SÈQUI *eseguire* (v. q. voce), con una derivazione TOR, che indica persona operante.

Chi o Che eseguisce; Colui che per ufficio o incombenza ponga in atto il volere o i comandi altrui; Ministro; e in senso più ristretto l'Ufficiale incaricato di dare esecuzione alle sentenze, specialmente sui malfattori.

Deriv. *Esecutòrio*, onde *Esecutoriàle*, ed oggi anche *Esecutorietà; Esecutrice.*

esecuzióne = *lat.* EX-SECUTIÒNE(M) da EX-SECÚTUS p. p. di EX-SÈQUI *eseguire* (v. q. voce). — L'atto e l'effetto dell'eseguire, che è quanto dire Mandare ad effetto il proprio pensiero o l'altrui comandamento; *in senso legale* Lo effettuare una cosa con la forza; Applicare una condanna al delinquente; Esporre i beni del debitore all'asta per mandato di giudice.

esèdra = *gr.* EXÈDRA comp. della partic. EX *per* e ÈDRA *sedile* attinente a EZÒ-MAI (= EDJÒ-MAI) *seggo* (v. *Sedere*).

Term. d'archeolog. Grande sala talora coperta, talora esposta al sole ed all'aria, fornita all'intorno di sedili, annessa ad un ginnasio o ad una casa signorile, che serviva di luogo di conversazione, e più specialmente destinata a disputazioni filosofiche.

esegèsi ed **esègesi** = *gr.* EXÈGÊSIS che tiene al verbo EXÊGÈO-MAI (*pron.* exegèome) *espongo* e fig. *interpreto*, comp. di EX *fuori* e ÀGÔ *spingo* (v. *Agire*).

Esposizione ossia Interpretazione di autori antichi, specialm. di libri sacri, secondo i canoni della critica e delle fonti del diritto (quali le Pandette).

Deriv. *Esegèta* = interprete; *Esegètico* = che attiene o serve all'esegesi.

eseguíre dal *lat.* EX-SÈQUI - *p. p.* EX-SECÚTUS - [trasportato alla coniugazione attiva] comp. della partic. EX che dà forza e SÈQUI *seguire:* propr. *andar dietro a una cosa sino alla meta* (v. *Seguire*).

Mettere ad esecuzione, ad effetto; Compiere, Adempire.

Deriv. *Eseguíbile*, onde *Eseguibilità; Esecutívo; Esecutóre-tríce; Esecuzióne.*

esèmpio [*antic.* **esèmplo** ed anche **assèmplo**] *prov.* eissemples; *a. fr.* essample, *mod.* exemple; *sp.* ejemplo; *port.* exemplo: = *lat.* EX-ÈM-PLUM, che trae da EX-ÍM-ERE *trarre fuori*, di modo che varrebbe propr. *cosa tratta* da una quantità di cose omogenee, nella quale resultano evidenti le proprietà comuni, per esser

data o presa a modello (v. *Esimere*). PLUM = PULUM è terminazione, come in tanti altri nomi, p. es. capulum = cap'lum *cappio* ecc. (v. ...*plo*).

Azione o Modo di operare, che, se buono o virtuoso, dia altrui occasione ed incitamento a imitarlo o ad emularlo; se riprovevole, possa spingere altri ad atti cattivi o non degni. E talora prendesi per Ammaestramento o Norma cavata dal fatto altrui.

Deriv. *Esemplare; Esemplatívo; Esemplificàre* [comprovare, spiegare con esempi], onde *Esemplificatívo, Esemplificazióne; Scémpio.*

eṡemplàre dal *lat.* EXÈMPLUM *esempio* (v. q. voce). — Come *agg.* [*lat.* EXÈMPLÀREM] Si dice di cosa eccellente nel suo genere, che però si debba notar per esempio. — Come *sost.* [*lat.* EXÈMPLAR] Cosa che nel suo genere ha tale eccellenza o bontà da doversi imitare, da prendersi a modello.

Deriv. *Esemplarità; Esemplarménte.*

eṡènte sta per l'*ant.* ESÈNTO, dal *lat.* EXÈMPTUS p. p. di EXÍMERE *trarre fuori*, comp. di EX *fuori* e ÈMERE *trarre* (v. *Esimere*). — Immune, Franco, Libero, per privilegio, concessione e simili, da carico, gravezza, obbligo, pena ecc.

Deriv. *Esentàre; Esentívo; Esensióne* (*lat.* EXEMTIÒNEM) = Privilegio che dispensa da certi obblighi, gravezze e simili, onde *Esenzionàre.*

eṡèquie = *lat.* EXSÈQUIÆ da EX-SÈQUI *accompagnare*, comp. di EX partic. intensiva e SÈQUI *seguire* (v. q. voce).

Propr. L'accompagnamento del cadavere alla sepoltura; indi La cerimonia e la pompa funebre che si fa per un defunto, altrim. detta Funerale, Mortorio.

Deriv. *Esequiàle; ant. Esequiàre.*

eṡercènte p. pres. dell'antiquato ESÈRCERE = Esercitàre (v. q. voce).

Che esercita; e riferiscesi a professione, arte, ufficio e simili.

eṡercitàre = *lat.* EXERCITÀRE frequent. di EXERCÈRE [*p. p.* EXÈRCITUS] *sollecitare, premere, travagliare, stancare* e per est. *spingere al lavoro, far lavorare, addestrare,* come transitivo *professare*, composto da EX *fuori* ed ARCÈRE che ha pure il senso originario di *spingere* (v. *Arca*, e cfr. *Co-artare, Co-ercitivo*). Altri e con essi lo Zambaldi gli dà il significato originario più speciale di *condurre fuori della rocca* (EX-ÀRCE), d'onde l'altro di *addestrare:* ma non vi è bisogno di ciò, contenendo il verbo ARCÈRE quant'occorre per una spiegazione diretta. — Far durar fatica per indurre in alcuno assuefazione e fargli acquistar pratica in checchessia, mediante la continua ripetizione degli atti a ciò necessari; Addestrare, onde poi i vari significati affini di Mettere in opera, in pratica, Operare [da cui si svolgono quelli di Adoperare, Professare, Trafficare, Negoziare]; Porre ad effetto, Compiere; Mettere a prova, a cimento ed altresí Travagliare.

Deriv. *Esercitàbile; Esercitaménto;* ant. *Esercitatívo; Esercitatóre-tríce; Esercitazióne.*

eṡèrcito = *lat.* EXÈRCITUS da EXÈRCEO *addestro, tengo in esercizio* (v. *Esercitare*), perché i soldati, all'oggetto che conseguano l'opportuna attività al servizio militare, sogliono essere, per consuetudine tramandata a noi insieme al vocabolo dagli antichi Romani, addestrati a varî esercizî ginnastici.

Moltitudine di soldati d'ogni milizia, ordinati e addestrati nell'arte della guerra; *fig.* Gran quantità di persone adunate insieme.

eṡercízio = *lat.* EXERCÍTIUM da EXERCÍTUS p. p. di EXERCÈRE *addestrare al lavoro, professare* (v. *Esercitare*).

L'atto e l'effetto o il modo dell'esercitare; e quindi Fatica per esercitare il corpo; Uso di fare alcuna cosa; Pratica, Perizia, Esperienza.

eṡèrgo = *lat.* EXÈRGUM dal *gr.* EX *fuori* e ÈRGON *opera, lavoro* (cfr. *Ergastolo*).

Quel breve spazio al basso di medaglia, sigilli e simili, sotto il tipo e talvolta sopra, sul rovescio o sulle due facce, ove si colloca qualche iscrizione o cifra, o motto, o la data: cosí detto perché resta fuori dell'opera o rappresentazione, che costituisce la parte essenziale della medaglia.

eṡibíre dal *lat.* EXHIBÈRE [trasportato alla quarta coniugazione] comp. della partic. EX *fuori* e HABÈRE *avere, tenere:* propr. *metter fuori* (v. *Avere*). — Presentare, Offrire; *rifless.* -RSI Offrirsi pronto, Dirsi disposto.

Deriv. Part. pass. *Esibíto* [*lat.* EXHIBITUS], onde *Esibitóre-tríce; Esibizióne.*

eṡíbita v. *Esibíre.* — *Latinism. usato dai legali.* Presentazione d'un atto qualunque dinanzi all'autorità; ed altresí Clausola, con la quale l'attuario attesta della produzione di un documento.

eṡígere = *lat.* EXÍGERE *richiedere* (cfr. *gr.* EX-ÀGEIN *eccitare*) da EX *fuori* e ÀGERE *spingere, muòvere* (v. *Agire* e cfr. *Esiguo, Esile*). — Pretendere cosa dovuta; Riscuotere.

Deriv. *Esigènte*, onde *Esigènza; Esigíbile,* onde *Esigibilità.* Cfr. *Esattóre.*

eṡíguo dal *lat.* EXÍGUUS propr. *pesato, misurato, esatto, preciso,* da EXÍGERE che vale anche *pesare, misurare,* comp. di EX *fuori* e ÀGERE *spingere, portare, alzare* (v. *Agire*, e cfr. *Esile*).

Assai piccolo, Minuto.

eṡilaràre = *lat.* EXHILÀRARE comp. di EX partic. intensiva e HILARÀRE da HÍLARIS *lieto, giocondo* (v. *Ilare*).

Rendere lieto, Rallegrare.

eṡíle ed **èṡile** = *lat.* EXÍLEM per EXÍGILEM, che propr. ha il senso di *misurato,*

pesato, da EXIGERE *pesare, misurare* (v. *Esigere*, e cfr. *Esatto, Esiguo*).

Piccolo, Scarso, Sottile; indi Magro, Gracile, Debole.

Deriv. *Esilità*.

esìlio = *lat.* EXÍLIUM, che ha lo stesso etimo di Èsule (v. q. voce). Si è pure indicato EX-SILÌRE *saltar fuori*, ma non è opinione da seguirsi. — Pena imposta ad alcuno, per la quale egli è sbandeggiato per sempre o a tempo dalla patria, ed oggi per estensione anche dal luogo del suo domicilio; ed altresì Luogo dell'esilio, e Stato o Condizione di esule; *fig.* Il tempo della vita terrena.

Deriv. *Esiliàre*.

esìmere = *lat.* EXÍMERE *trar fuori, sottrarre, liberare*, comp. di EX *di, da*, particella indicante distacco, separazione, ed ÈMERE *liberare con danaro*, e originariamente *togliere:* d'onde « Esenzione » che vale privilegio o l'esser libero da alcuna obbligazione, ed « Esimizione » che indica nel foro penale il sottrarsi o togliere alcuno dalle mani della pubblica forza (v. *Dirimere*).

Sottrarre; Liberare; Eccettuare.

Deriv. *Esenzióne; Esimizióne;* e cfr. *Esìmio*.

esìmio = *lat.* EXÍMUS da EXÍMERE *trarre fuori* (v. *Esimere* e cfr. *Esente*). — Questo attributo venne dapprima applicato, testimone Festo, agli animali destinati per il sacrifizio, che erano scelti fra i più belli del gregge: quindi passò a significare tutto ciò Che per le sue qualità esce fuori del comune.

Che per le doti, qualità, attitudini eccellenti si distingue dagli altri.

esinanìre = *lat.* EXINANÍRE comp. di EX partic. intensiva, e INANÍRE *vuotare* da INÀNIS *vuoto, vano* (v. *Inane*).

Ridurre inane, cioè vacuo di forze, di vigore, Ridurre al niente; *rifl.* -RSI Annientarsi, Umiliarsi: ma non è voce d'uso comune.

Deriv. *Esinanimènto-zióne*.

esìstere = *lat.* EXÍSTERE da EX e SÍSTERE forma secondaria derivata da STÀRE *stare saldo, essere stabile* (v. *Stare*).

Essere in atto, e propr. dicesi delle cose create; ma talvolta prendesi per Avere l'essere, e per Essere.

Deriv. *Esistènte*, onde *Esistènza; Coesìstere; Pre-esìstere*.

esitàre = *lat.* HÆSITÀRE intensiv. di HÆRÈRE *pendere, esser sospeso, essere attaccato*, formato sul *supin.* HÆSUM (cfr. *Aderire*).

1. Prop. Incagliarsi, Fermarsi, e quindi intellettualmente Arrestarsi incerto, Rimaner perplesso.

Deriv. *Esitamènto; Esitànte*, onde *Esitànza; Esitazióne*.

2. Vale anche Spacciar vendendo, riferito a mercanzie, vettovaglie e simili, nel qual caso tiene a ÈSITO, nel senso di *sfogo, spaccio* (v. *Esito*).

èsito *rum.* iesit; *prov.* issitx; *cat.* exit; *a. sp.* exito: dal *lat.* ÈXITUS, che procede da EX-ÌRE *uscire, venir fuori*, e fig. *andare a finire, terminare, metter foce* (v. *Escire*).

Uscita; e *fig.* Riuscita, Evento, Fine, Effetto. Nei drammi e nei romanzi Scioglimento, Catastrofe. — Detto di merce Sfogo, Spaccio, Vendita, onde il verbo « Esitare » per Spacciare vendendo.

esiziàle ed **esiziòso** = *lat.* EXITIÀLEM, EXITIÒSUM, da EXÍTIUM, che in antico significò *esito qualunque*, mà poi trascorse a significare *pessima riuscita* e indi *morte, rovina* (v. *Esito*). — Che apporta grave danno, Pernicioso, Mortifero.

eslège dal *lat.* EX *fuori* e LÈGE *legge* (v. q. voce). — *Latinism.* Che non si reputa soggetto ad alcuna legge; Che è senza legge; Che non ha, o non riconosce legge.

esòdio e talora anche **esòdo** dal *gr.* EXÒDION, che, alla pari di EXÒDOS, vale *esito, fine* (v. *Esodo*). — Nome che davasi presso i Greci al Canto finale della favola drammatica. Presso i Latini poi era Componimento in versi scherzevole, che si frapponeva specialmente alle favole atelliane: e una Specie di breve componimento drammatico, di genere giocoso, che si rappresentava dopo la tragedia, per ricreare l'animo degli spettatori (quello che oggi chiamasi Farsa).

èsodo = *lat.* ÈSODUS dal *gr.* ÈXODOS *uscita, esito*, e fig. *conclusione* comp. di EX *fuori* e ODÒS *via, cammino* (cfr. *Metodo, Periodo, Sinodo*). — Titolo del secondo libro della Sacra Scrittura, nel quale Mosè narra l'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

esòfago = ÆSÒPHAGUS dal *gr.* OISOPGÀGOS da OISÒ antico presente del verbo ÍEIN o OÍEIN *portare*, e tema del verbo PHÀGEIN *mangiare* (cfr. *Dis-fagia*): propr. *che porta ciò che si mangia*.

Condotto o tubo, pel quale i cibi, passati dalla bocca nella faringe, vengono trasmessi allo stomaco.

Deriv. *Esofagèo; Esofagotomìa*.

esoneràre = *lat.* EXONERÀRE *scaricare* comp. di EX *di* e ÒNUS - *plur.* ÒNERA - *carico* (v. *Onere*). — Esimere da un aggravio, da una spesa e anche da un ufficio.

esorbitàre = *bass. lat.* EXORBITÀRE *deviare, uscir dall'orbita*, da EX *fuori* e ÒRBITA *cerchia*, da ÒRBIS *giro* (v. *Orbe*).

Eccedere i confini proprii di checchessia, i veri termini, la giusta misura.

Deriv. *Esorbitànte* onde *Esorbitànza*.

esorcìsmo = *b. lat.* EXORCÍSMUS dal *gr.* ÈXORKISMÒS attinente a EXORKÍZEIN *scongiurare*, comp. di EX *da, fuori di* e ÒRK-OS *giuramento* (v. *Esorcizzare*). — Ordine, in nome di Dio, al demonio, di allontanarsi da un uomo.

eśorcizzàre = *b. lat.* EXORCIZÀRE dal *gr.* EXORKÍZEIN = EXÒRKEEIN comp. da EX *fuori* e ÒRKOS *giuramento.* — Scongiurare, nel nome di Dio, lo spirito maligno a partire.

Deriv. *Eśorcismo; Eśorcista; Eśorcizzatóre; Eśorcizzazióne.*

eśòrdio = *lat.* EXÒRDIUM comp. di EX *da, di* e ÒRDIUM *cominciamento,* accanto a ÒRDIOR *incomincio, principio* (v. *Eśordire*). Principio, Prologo; e dicesi generalm. della prima parte di un discorso oratorio diretta a conciliare l'attenzione degli uditori.

eśordíre dal *lat.* EXORDÍRI comp. di EX *di, da* e ORDÍRI *principiare* (ÒRDIUM *principio*), che trae dalla stessa radice di ORÍRI *sorgere, nascere* (v. *Oriente*). Cominciare, Principiare, riferito specialmente a discorso, scrittura, trattazione di chechessia. Voce non comune.

eśortàre dal *lat.* EX-HORTÀRI comp. di EX particella che dà forza e HÒRTÀRI *eccitare* ed anche *confortare,* che alcuno trae dalla stessa radice del *gr.* or-nŷô - *infin.* òrthai - *spingo, eccito,* quasi *spingere a far q. c.,* ovvero di orthòô *rialzo, sollevo, drizzo,* da orthòs (= *scr.* ùrdhvâ, *lat.* àrduus) *diritto in alto* (v. *Arduo*); ma che invece sembra glottologicamente più corretto supporre detto per FORTÀRI (che è pure in Con-fortare) dallo stesso tema FÒRTIS *forte* v. q. voce), col senso originario di *render fermo in un proposito* (Ascoli, Walter). — Cercar d'indurre alcuno con ragioni o con esempi a far chechessia; Consigliare.

Deriv. *Eśortatívo; Eśortatóre(-tríce),* onde *Eśortatòrio, Eśortazióne.*

eśòśo = *lat.* EXÒSUS comp. della partic. EX *di,* che nel caso serve ad aggiunger forza, ed ÒSUS per ÒDTUS p. pass. di ÒDI *odiare* (v. *Odio*). — Odiosissimo.

eśòstośi = *gr.* EXÒSTÒSIS comp. della partic. EX *fuori* preposta al tema di OST-ÈON *osso,* e terminazione ÒSIS. — Tumore di natura ossea, che si sviluppa alla superficie o nella cavità d'un osso, colla cui sostanza si confonde.

eśotèrico = *gr.* ESÒTERIKÒS da ESÒTEROS *interiore* comparativo di ÈSÒ o ISO *dentro.* — Cosí furono appellati i discepoli di Pitagora ammessi nell'interno della scuola, dove vedevano il filosofo e ne ascoltavano le lezioni: al contrario degli esterni, che erano chiamati Essotèrici [*gr.* EXÒTERIKOS].

eśòtico = *lat.* EXÒTICUS dal *gr.* EXÒTIKÒS, che proviene da ÈXÒ *fuori di,* rispondente al *lat.* EX, onde EXTÈRNUS *esterno* (v. *Es,* e cfr. *Estra, Essoterico, Straniero*). Forestiero, Straniero, Che viene da paese estero: detto specialmente in relazione ad animali e vegetali.

Deriv. *Eśoticità.*

espàndere = *lat.* ESPÀNDERE - *p. p.* EXPÀNSUS - comp. di EX *fuori di,* e PÀND-ERE - *p. p.* PÀNSUS e PÀSSUS - *stendere,* che alcuno riferisce alla stessa radice del *lat.* PAT-ÈRE *essere aperto* (v. *Patente* e cfr. *Petalo*); ma che invece sembra meglio condurre a una rad. SPA, SPAN, SPÀND = PA, PAN, PAND col senso di *stendere,* che ritrovasi in SPÀ-T-IUM [= *gr.* spà-d-ion, *umb.* spanti] *spazio,* nel *gr.* SPÍZEIN = *SPÍDJEIN *estendere,* SPITH-AMÈ [= *a. slav.* pedi, *sloven.* pedenj, *boem.* pid] *spanna,* cioè il *palmo disteso,* PÊNOS, *doric.* PÂNOS = *lat.* PÀNNUS *panno,* che è il filo disteso e tirato, ecc. ecc. (cfr. *Pallio, Panno, Spanna, Spazio, Spuma*). — Spander fuori o attorno, Distendere, Allargare; *fig.* Manifestare ampiamente. [Voce del nobile linguaggio, usata per solito in senso figurato].

Deriv. Part. pass. *Espànso* [lat. EXPÀNSUS], onde *Espansíbile, Espansióne* [*b. lat.* EXPANSIÒNEM], *Espansívo.*

espansióne v. *Espandere.*

espansívo v. *Espandere.*

espatriàre e **spatriàre** Allontanarsi *dalla* (*lat.* EX-) PÀTRIA.

espediènte e **spediènte** dal *lat.* EXPEDIÈNTEM p. pres. di EXPEDÍRE *sciogliere* o *togliere gli ostacoli, liberare,* indi *giovare, esser utile,* comp. di EX *fuori* e PÈDES *piedi:* a lettera *tirare fuori i piedi* (cfr. *Spedire*). Che giova, che è opportuno; ma comunemente si usa in forza di *sost.* e vale Tutto ciò che giova ad un fine, e quindi Mezzo, Argomento, Provvedimento, Partita, Compenso, Ripiego e simili.

espèllere = *lat.* EXPELLERE - *p. p.* EXPÚLSUS - comp. della partic. EX *fuori di* e PÈLLERE *urtare, battere, cacciar via, spingere,* che alcuni riportano a una rad. SPAR, SPAL = PAR, PAL col senso specialmente di *agitare, scuotere, muoversi vibrando* (*sscr.* sphur-àti) e di *spingere contro,* che apparisce nel *lat.* SPÀR-US *giavellotto* [cfr. *a. a. ted.* spër, *mod.* speer *lancia*], SPÈR-NERE *sprezzare* e originariam. *respingere,* PÍL-A *palla,* PÍLUM *dardo,* non che nel *gr.* PÀLLÔ *mi scaglio, mi muovo rapidamente, balzo, salto,* PÀLE *lotta,* PALAÍÔ *abbatto,* SPÈR-CHÔ *premo, spingo,* e nel *lit.* SPÍR-TI *pestare, urtare, cacciare,* (cfr. *Palpare, Palpebra*). — Cacciar via.

Deriv. *Espultríce; Espúlso,* onde *Espulsióne.*
Cfr. *Bussare* (?); *Compulsare; Impulso; Polso; Pulsazione; Repellere; Repulsa.*

esperiènza = *lat.* EX-PERIÈNTIA (= *gr.* PÈIRA) da EX-PÈRIENS aggettivo verbale derivante da EX-PÈRIOR *provo, tento,* comp. di EX partic. intensiva, e *antic.* PÈRIOR, che vale lo stesso (v. *Esperire*). Corso o serie di atti, mediante i quali si acquista la conoscenza di cose particolari; e La cognizione stessa ottenuta mediante l'osservazione, lo studio.

esperiménto e **speriménto** dal *lat.* EXPERIMÈNTUM comp. del tema onde il verbo EXPÈRI-OR *provo, tento, ricerco* (v. *Espe-*

rire) e della nota terminazione MÈNTUM indicante il mezzo o l'atto.

Operazione rivolta ad accertare qualche cosa; Tentativo, Prova, Saggio.

Deriv. *E-sperimentàle; E-sperimentàre; E-sperimentatóre-trìce.*

esperíre dal *lat.* EXPÈRIOR (*infin.* EXPERÌRI) *venire in cognizione provando e riprovando*, comp. della partic. EX *da* e *antic.* PÈRIOR = *gr.* PEIRÀÔ *io tento*, parallelo al *gr.* PEÍRÔ e PER-ÀÔ *penetro* da una radice indo-europ. PAR *muoversi a traverso*, tale nel *sscr.* PI-PAR-TI *tragittare*, nell'*a. a. ted.* FAR-AN (= PAR-AN *muoversi da un luogo ad un altro* (v. *Perito*).

Sinon. di Sperimentare; ma da usarsi raramente.

Deriv. *Esperìbile; Esperiménto; Esperiènza; Espèrto.*

espèrto = *lat.* EXPÈRTUS p. p. di EXPERÌRI *provare, ricercare* (v. *Esperire*).

Che ha cognizione di checchessia per esperienza avutane o fatta, ed altresí Che ha provato o sperimentato; *altrim.* Pratico, Perito; ma si usa anche semplicemente per Consapevole.

espettazióne = *lat.* EXPECTATIÒNEM astratto di EXPECTÀTUS p. p. di EXPÈCTO *ho il pensiero intento a qualche cosa* e fig. *aspetto, attendo*, comp. di EX partic. prefissa per rinforzo e SPÈCTO forma intensiva di SPÈCIO *guardo* (v. *Specie* e cfr. *Aspettare*).

Aspettare, Lo stare a speranza. Lo stesso che Aspettazione ed Espettatíva.

espettoràre = *lat.* EX-PECTORÀRE *mandar fuori dal petto*, comp. della partic. EX *fuori* e il denominativo di PÈCTUS - *plur.* PÈCTORA - *petto* (v. q. voce).

Mandar fuori le materie muccose e catarrali formate nella trachea.

Deriv. *Espettorànte; Espettoràto; Espettorazióne.*

espiàre = *lat.* EXPIÀRE *placare l'ira della divinità mediante espiazione*, ma a lettera *rendere pio*, da EX particella intensiva e PIUS *pio* (v. q. voce).

Purificare, Purgare, e *fig.* Scontare un delitto con la pena.

Deriv. *Espiàbile; Espiatívo; Espiatóre-trìce; Espiatòrio; Espiazióne; In-espiàto.*

espilàre = *lat.* EXPILÀRE comp. della partic. EX *da* e PILÀRE *spogliare, rubare* (v. *Pigliare*). — Spogliare, Rubare a poco a poco e con inganno: ed in questo senso i legisti dicono « Espilare un'eredità » prima che l'erede sia conosciuto o ne abbia ottenuta l'amministrazione.

Deriv. *Espilatóre-trìce; Espilazióne.*

espiràre = *lat.* EXPIRÀRE che significò pure *mandar l'ultimo fiato*, comp. di EX *fuori di* e SPIRÀRE *soffiare, mandare il fiato* (v. *Spirare*).

Mandar fuori l'aria dai polmoni.

Deriv. *Espiazióne.*

espiscàre = *lat.* EXPISCÀRI comp. di EX partic. intensiva e PISCÀRI *pescare.*

Latinismo col senso figurato d'Indagare, Procurar di sapere.

esplicàre = *lat.* EXPLICÀRE comp. della partic. EX *fuori di* quivi indicante senso inverso, contrario, e PLICÀRE *piegare* (v. *Piegare*). — Lo stesso che Spiegare; sol che è usato nel senso figurato di Manifestare chiaramente, Dichiarare in modo aperto, senza lasciar dubbio, in guisa cioè da non dare il campo alla interpretazione.

Deriv. *Esplicàbile; Esplicaménto; Esplicatívo; Esplicatóre; Esplicazióne.*

esplícito = *lat.* EXPLÍCITUS forma parallela di EXPLICÀTUS p. p. di EX-PLICÀRE *svolgere, spiegare* (cfr. *Esplicare*).

Propr. Aperto, Disteso, Svolto in ogni sua parte, Senza ambagi od involuzioni: e quindi riferito a frase o discorso, Evidente, completo e senza reticenze, che è quanto dire espresso in maniera da togliere qualunque dubbio; opp. d'Implicito.

esplòdere = *lat.* EXPLÒDERE per EXPLÀUDERE *cacciar via battendo*, comp. della partic. EX *fuori di* e PLÒDERE = PLÀUDERE *percuotere due corpi insieme in modo da far rumore* (v. *Plaudire*). — Scoppiare con fragore, e dicesi della polvere pirica e di altri chimici composti.

Deriv. *Esplodènte; Esplosióne; Esplóso* [= *lat.* EXPLÒSUS], onde *Esplosívo.*

esploràre = *lat.* EXPLORÀRE comp. di EX e PLORÀRE nel senso generico di *scorrere, correre, andare*, in forza del radicale PLU assegnatogli dal Pott nel senso di *scorrere* (v. *Piovere*). — Andare investigando, Spiare, Cercar di scoprire.

Deriv. *Esploratóre-trìce; Esplorazióne.*

esplòso [= *lat.* EXPLÓSUS] participio passato di Esplodere (v. q. voce).

espórre *prov.* esponer, espondre; *sp.* exponer; *port.* expôr; (*fr.* exposer): dal *lat.* EXPÒNERE (contratto in EXPON'RE) comp. di EX *fuori* e PÒNERE *porre* (v. *Porre*).

Metter fuori (all'aria aperta, alla vista ecc.): onde il senso speciale riferito ad infante di Metterlo in luogo deserto e lontano e ivi abbandonarlo; e piú modernamente Metterlo fuori in luogo pubblico o appositamente designato nei brefotrofi, acciò l'altrui carità lo raccolga e nutrisca; *fig.* riferito a libro o dottrina Dichiarare, Interpretare.

Deriv. *Esponènte; Esponíbile; Espósto* = *Esposito*, onde *Espositívo, Espositóre-trìce, Esposizióne.*

esportàre = *lat.* EXPORTÀRE comp. della partic. EX *fuori di* e PORTARE *portare* (v. q. voce). — Portar fuori da un luogo qualsiasi, e specialmente fuori dello Stato i prodotti della natura, o dell'arte.

Deriv. *Esportatóre; Esportazióne.*

espósto dal *lat.* EXPÒSITUS p. p. di EXPÒNERE *porre fuori* (v. *Esporre*). — Posto all'aperto, alla vista altrui; ed anche Posto di contro e quindi in pericolo. — Detto di fanciullo, Abbandonato dai genitori.

Cfr. *Espositívo; Espositóre-trìce; Esposizióne.*

espressióne = *lat.* EXPRESSIÒNEM da EXPRÈSSUS part. di EXPRÌMERE *spremere, esprimere* (v. q. voci). — Appresso i medici e i chimici si prende, secondo proprietà latina, per l'Atto dello spremere, e per il Liquore che sgorga in forza della premitura; ma comunemente si usa *figurat.* per Dichiarazione, Dimostrazione, Manifestazione; Modo di esprimere e manifestare con parole il proprio concetto, sentimento e simili; e in senso più concreto Parola, Frase, Locuzione, in quanto significa un concetto, un sentimento. — Nel linguaggio dell'arte Viva rappresentazione delle passioni dell'animo, del carattere e simili. — Nel linguaggio de' matematici dicesi per Resultato ultimo di qualche calcolo, detto più specialmente Formula.

esprèsso Part. pass. di Esprimere (v. q. voce). — Manifestato con chiarezza, Significato con parole; Rappresentato.

Deriv. *Espressamente* = In modo espresso, cioè chiaro e determinato, Determinatamente, Appositamente; *Espressióne* = L'atto e il modo dell'esprimere; *Espressívo* = Atto ad esprimere efficacemente; *Espressóre* = chi o che esprime.

esprímere = *lat.* EXPRÍMERE - p. p. EXPRÈSSUS - comp. della partic. EX *fuori di* e PRÈMERE *stringere* e propr. *fare uscire premendo* (v. *Premere*). — Mandare o Cacciar fuori: ma più comunemente nel *fig.* Significare, Manifestare il proprio concetto con chiarezza e al vivo; Proferire, Pronunziare; Rappresentare coi mezzi dell'arte, ecc.

Deriv. *Esprimènte; Esprimíbile; Esprèsso.*

esprofèsso v. exprofesso.

espromissóre = *lat.* EXPROMISSÒREM da EX partic. intensiva e tema di PROMISSUS p. p. di PROMÍTTERE *dar parola, impegnarsi* (v. *Promettere*). — *Term. dei giuristi* e vale Colui che, senza esserci obbligato, assume come principale la obbligazione altrui.

espropriàre dal *lat.* EX *di, da* indicante distacco e PRÒPRIUS *proprio* (v. q. voce).

Privare alcuno della proprietà di un fondo o di parte di un fondo, per pubblica utilità e in forza di legge.

Deriv. *Espropriazióne.*

espugnàre = *lat.* EXPUGNÀRE comp. della partic. intensiva EX e PUGNÀRE *combattere* (v. *Pugnare*). — Vincere per forza d'armi: ma propr. un luogo forte e munito, sebbene si trasporti anche a più ampio significato.

Deriv. *Espugnàbile; Espugnatívo; Espugnatóre-tríce-Espugnazióne.*

espulsióne = *lat.* EXPULSIÒNEM dallo stesso tema di EXPÚLSUS p. p. di EXPÈLLERE *cacciar fuori* (v. *Espellere*).

Lo espellere, il cacciar via da un luogo.

espulsívo dal *lat.* EXPÚLSUS p. p. di EXPÈLLERE *spinger fuori* (v. *Espellere*).

Atto di espellere o spinger fuori; Che ha virtù di cacciare, di mandar via.

« Fasciatura espulsiva » Quella che si applica colla intenzione di far uscir le materie, che si accumulano in un dato centro del corpo.

espúlso [= *lat.* EXPÚLSUS] participio passato di Espellere (v. q. voce).

Deriv. *Espulsióne; Espulsívo; Espulsóre* (femm. *Espultríce*).

espúngere = *lat.* EX PÚNGERE - p. p. EXPÚNCTUS - comp. di EX *fuori*, che nel caso indica azione inversa, contraria, e PÚNG-ERE, che sorge dalla stessa base etimologica, ond'anche PÚNC-TUS *punto* [segno impresso con una punta, e in modo particolare quello fatto con lo stilo sulle tavole incerate destinate per scriverci]: propr. *cassare le lettere sulla tavoletta di cera.* — *Latinism.* Cancellare, Annullare, Toglier via.

Deriv. *Espúnto; Espuntòrio; Espunzióne.*

espurgàre = *lat.* EXPURGÀRE comp. da EX *di, fuori di*, e PURGÀRE *purificare*, che trae da PÚRUS *puro, netto* (v. *Puro*).

Dicesi più comunem. Spurgare, e vale Scevrare le cose nette o buone dalle sporche o guaste; *intrans.* Mandar fuori il catarro (che è nettare i bronchi).

Deriv. *Espurgàbile; Espurgazióne.*

essènza dal *b. lat.* ESSÈNTIA astratto di ÈSSENS per ESSÈNTS *essente* p. pres. non usato di ÈSSE *essere* (v. *Essere*).

L'essere di una cosa; Ciò che costituisce la sua sostanza; *Per similit.* Liquore tratto per distillazione.

Deriv. dall'ant. *Essènzia: Essenziàle*, onde *Essenzialità*, ed *Essenzialmente* = Sostanzialmente e *fig.* Necessariamente.

èssere *prov.* esser; *fr.* être; *cat.* esser, ser; *sp.* e *port.* ser: da un *b. lat.* *ÈSSERE dal *class.* ÈSSE [*a. slav.* eisi; *basco* izan; *a. a. ted.* sin per esîn, *mod.* sein], dalla rad. AS (nelle lingue del ramo asiatico indo-iranico), che diviene ES nelle lingue del ramo europeo, contenente la nozione di esistenza. [Dal confronto che sta in nota del *presente dell'indicativo* si scorge di leggieri la corrispondenza delle forme di questo verbo nelle diverse lingue, tenuto conto delle leggi fonetiche particolari a ciascuna] (1).

La seconda persona del singolare e del plurale (SEI, SIETE) sembra stare in re-

(1)

Ind. pres.		sanscrito	greco	latino	italiano
	Sing.	às-mi	eimi *per* es-mi	sum (*ant.* esom) *per* ès-omi	sòno
		as-si	eis » es-si	es » ès-si	sèi
		as-ti	esti	est » ès-ti	è
	Plur.	smas *per* as-mas	es-mes *poi* es-men	súmus » ès-umus	siàmo
		stha » as-tha	es-tè	ès-tis	siète
		santi » as-anti	eisi(n) *per* es-enti	sunt » ès-unt	sòno

lazione coll'infinito disusato SÈRE per ES-SERE, onde si fé pure SÈNDO per ESSENDO, SÚTO per ES-SÚTO.

Nel *presente del modo congiuntivo* il latino è ancora più concorde col sanscrito, perdendo ugualmente ambedue l'A della radice (1).

Nell'*imperfetto dell' indicativo* i Latini dissero dapprima ÈSAM, e poscia ÈRAM, cambiata la S in R, come per legge del latino classico, fra due vocali (2).

L'aggiunta nell'italiano della sillaba VA al plurale accenna al tentativo di condurre questo tempo alla coniugazione in ARE [p. es. *ama-vamo, ama-vate*].

Fin qui i tempi appartengono alla *rad.* AS, ma il perfetto ed i suoi composti attingono alla *rad.* BHU (= *gr.* PHU) *lat.* FU, ancor essa esprimente l'idea di *essere*, ma nell'atteggiamento di *divenire* (v. *Feto*) (3).

Fra i derivati di FUI il solo mantenuto in italiano è FUSSI e FOSSI, che per la forma concorda col condizionale *lat.* FUÌSSEM, mentre nel significato combina col *lat.* ÈS-SEM, del quale non ci è rimasta traccia. — Vale Esistere; ma con senso anche più astratto.

[Dal comune de' grammatici è chiamato verbo sostantivo; ha coniugazione irregolare e affatto particolare ad esso, e forma i suoi tempi composti col participio passato del verbo STARE].

Deriv. *Ènte* (= *Essente*); *Essènza*.

Comp. *Assente; Ben-essere; Inter-esse; Nec-essario; Niente; Presente.* Cfr. *Etimo; Ontologia.*

essiccàre = *lat.* EXSICCÀRE comp. di EX partic. intensiva e SICCÀRE da SÌCCUS *arido* (v. *Secco*). — *Latinism.* Lo stesso che Seccare.

Deriv. *Essiccatívo; Essiccazióne.*

ésso(-a) *ant. it.* isso; *prov.* eps, eis, *mod. sp.* ese, *port.* eise, *mod.* esse; *rum.* însu: dal *lat.* ÍPSUM-[AM] acc. di ÍPSE[-A], che ha lo stesso significato. — Pronome indicativo che vale Egli, con la differenza che non solo a persona, ma anche a cosa comunemente riferiscesi, e può usarsi preceduto da qualsivoglia preposizione.

Deriv. *Essíssimo* [= *lat.* IPSÍSSIMUS].

Comp. *Adesso; Lunghesso, Sovresso.*

Cfr. *Medesimo; Stesso.*

essotèrico, esotèrico = *lat.* EXOTÈRICUS dal *gr.* EXÔTERIKÒS che propr. vale *esterno*, e cosí *a tutti visibile, che tutti possono toccare, comune, popolare* [da EXÔTEROS comparativ. di ÈSÒ *fuori*]. — Aggiunto di libro, trattato o dottrina filosofica, che versi sopra materia non recondita, e quindi da potersi esporre al comune delle persone: ed è propriamente la qualificazione data da Aristotele ad una parte delle sue dottrine.

essudàtó = *lat.* EXSUDÀTUS p. p. di EXSU-DÀRE *mandar fuori per sudore, trasudare*, comp. di EX *fuori di* e SUDÀRE *traspirare* (v. *Sudare*). — Come *sost.* vale Sostanza formata da un umore trapelato a guisa di sudore dall'interno di un corpo.

èstaši dal *gr.* ÈK-STASIS *lo star fuori di sé* [comp. della partic. EK = EX *fuori* e STÀSIS *lo stare, stato*], dallo stesso tronco onde resulta il verbo EX-ÌSTÊMI *colloco o porto fuori*, e fig. *levo di senno* (v. *Stare* e cfr. *Stasi*).

Esaltazione dello spirito, che si affisa in un oggetto fuori di sè, con inazione de' sensi e cessazione de' movimenti.

Deriv. (ant.) *Estašíto* = *Estàtico.*

estàte, stàte *prov.* estatz, esté, eté (*masc.*); *port.* estío (accanto a verâo da VER): dal *lat.* ÆSTAS per ÆD-STAS - *acc.* ÆSTÀTEM -, che [alla pari di ÆSTUS per ÆD-TUS = *gr.* AÍTH-OS *calore*] deriva dalla *rad.* IDH (= AIDH) *ardere, accendere*, che è nel *sscr.* INDDHÈ, - p. p. IDDHA per IDH-TA - *infiammare* in senso proprio e figurato, ond'anche il *gr.* AÍTH-Ô *ardo, splendo*, AITH-ÒS *abbronzato dal caldo, dal sole*, AÍTH-RA *cielo sereno*, AITH-ÈR *l'aria più alta e più pura*, AITH-Í-OPOS *Etiope*, cioè *uomo dal volto bruciato* ecc. (cfr. *Edile, Estuario, Etere, Etna, Etra, Etiope*).

			sanscrito	greco	latino	italiano
(1)	Ind. p. imperf.	*Sing.*	syâm	(ottativo) eiên *per* seiên	sîm *per* siem	sia
			syâs	eiês » seiês	sîs » sies	sia
			syât	eiê » seiêt	sît » siet	sia
		Plur.	syâma	eiêmen » seiêmen	sîmus » siemus	siàmo
			syâta	eiête » seiête	sîtis » sietis	siàte
			syân	eiêsan » seiêsan	sînt » sient	siano
(2)	Sogg. pres.	*Sing.*	ás-am	ên *per* es-em	ês-am *ant.* *poi* èram	èra
			as-is	ês-tha	ês-as » èras	èri
			as-it	ên » »	ês-at » èrat	èra
		Plur.	as-ma	êmen » es-mes	ês-amus » èramus	era-và-mo
			as-ta	ês-te	ês-atis » èratis	era-và-te
			as-an	ês-an	es-ant » èrant	èrano
(3)	Ind. p. perf.	*Sing.*	a-bhuv-am	—	fúi *per* fúv-i	fúi
			a-bhuv-as	—	fuísti » fúv-ísti	fósti
			a-bhuv-at	—	fúit » fuv-it	fú
		Plur.	a-bhuv-ama	—	fúimus » fúv-imus	fúmmo
			a-bhuv-ata	—	fuístis » fuv-ístis	fóste
			a-bhuv-an	—	fuerunt » fuv-èrunt	fúrono

Quella delle quattro stagioni dell'anno che è dominata dal caldo ed incomincia quando il sole entra in Cancro, cioè verso il 22 di giugno. [Cotale stagione gli Ebrei dissero CHAÍZ da CHEZ *termine, límite*, e la fecero simbolo della vecchiaia ricca di esperienza e di dottrina, mentre per essi l'inverno rappresenta l'infanzia].

Deriv. *Estatàre* = passare la stagione d'estate in qualche luogo di aria salubre, fuggendo la malaria; *Estatàta*.

estemporàneo = *b. lat.* EXTEMPORÀNEUS comp. sopra il *class.* EX-TÈMPORE *all'improvviso, senza premeditazione* (v. *Extempore*).

Improvviso o Improvvisato, e dicesi per lo più di poeta e di poesia.

estèndere = *lat.* EXTÈNDERE - *p. p.* EXTÈNSUS - comp. di EX e TÈNDERE *stendere* (v. *Tendere*). — Allungare o Allargare ciò che è ristretto o raccolto insieme; *fig.* Accrescere, Far comune ad altri, Propagare, Diffondere, Protrarre e simili.

Deriv. *Estendíbile* = *Estensíbile; Estendiménto; Estensióne; Estensívo; Estensóre; Estéso.*

estensióne = *lat.* EXTENSIÒNEM da EXTÈNSUS p. p. di EXTÈNDERE *stendere* (v. *Estendere*). — L'estendersi di un corpo (e *fig.* di cose morali ed intellettuali); ed anche La dimensione di esso, e Lo spazio che occupa, onde il senso più concreto di Tratto di paese.

estenuàre = *lat.* EXTENUÀRE comp. della partic. EX, che ha l'ufficio di rinforzare, e TENUÀRE *render debole, sottile*, da TÈNUIS *tenue* (v. q. voce).

Assottigliare, Dimagrare a poco a poco; *fig.* Rimpiccolire; Scemare.

Deriv. *Estenuaménto; Estenuànte; Estenuatézza; Estenuatívo; Estenuazióne.*

esterióre = *lat.* EXTERIÒRE[M] comparativo [mediante il *suffis.* IOR] di ÈX-TER-US, che a sua volta è comparativo [mediante il *suffis.* TER] di EX *fuori*, sicchè « esteriore » sarebbe un doppio comparativo (v. *Estero*). — Che è, sta, rimane, apparisce, avviene e simili, di fuori; e conseguentemente Estrinseco, Materiale, Sensibile.

Deriv. *Esteriorità; Esteriorménte,*

esterminàre e **sterminàre** = *lat.* EXTERMINÀRE *cacciare, espellere dai confini, bandire*, comp. di EX *fuori* e TERMINUS *termine, limite* (v. *Termine* e cfr. *Sterminato*).

Disperdere con violenza, Distruggere.

Deriv. *E-sterminaménto; E-sterminànte; E-sterminatóre-tríce; E-sterminazióne; E-sterminévole; E-stermínio (b. lat.* EXTERMINIUM).

estèrno 1. = *lat.* EXTÈRNUS *esteriore*, deriv. da ÈXTER *che è* o *avviene di fuori* (v. *Estero*). — Che è, sta, rimane apparisce, avviene proviene e sim. di fuori. — « Foro esterno » Quello in cui si agitano le liti: a distinzione di quello Interno o della coscienza.

Deriv. *Esternaménte; Esternàre* (neolog.).

2. Nel significato latino *che è del giorno d'ieri* è da HESTÈRNUS detto per CHTHESTÈRNUS [dal *gr.* CHTHES *ieri*], che cfr. col *ted.* GESTERN [= *ingl.* YESTER-DAY] *ieri* (come il *gr.* CHÈN confronta col *ted.* GAN-S e *lat.* ANS-ER *oca*).

èstero = *lat.* ÈXTERUS = ÈXTER comparativo formato sulla preposizione EX *fuori* mediante il suffisso TÈRUS rispondente al *gr.* TEROS, *sscr.* TARA, che pure servono alla comparazione (v. *Esteriore*).

Attenente ad altre regioni o stati; Forestiero, Straniero.

esterrefàtto = *b. lat.* EXTERREFÀCTUS p. p. di EXTERREFÀCERE *fare sbigottire* comp. della partic. intensiva EX, del tema di TERR-ÈRE - *p. p.* TÈRRI-TUS - *spaventare* (v. *Terrore*) e FÀCERE *fare*. — Preso da grande spavento; e con più tenue senso Reso attonito, sbalordito.

estéso dal *lat.* EXTENSUS = EXTÈNTUS p. p. di EXTÈNDERE. — Participio passato di Estendere (v. q. voce).

Deriv. *Estensione; Estensívo; Estensóre.*

estètica = *lat.* ÆSTÉTICA dal *gr.* AISTÈTIKÒS *sensibile, capace di sentire*, dal tema di AISTHÀNOMAI (*pronunc.* esthànome) *percepisco, sento per mezzo de' sensi*, AISTHÈSIS *sensazione, sentimento.*

Voce introdotta dal tedesco Baumgarten, discepolo di Wolf, che fra il 1750 e 1758 pubblicò una *Teoria del bello* col titolo di ÆSTHÈTICA e denominò in tal modo questa scienza, perché considerò la idea del bello come una percezione confusa, come un sentimento.

Scienza che determina i caratteri del bello nelle produzioni della natura e dell'arte, Filosofia delle arti belle.

estètico dal *gr.* AISTÈTIKÒS *sensibile, capace di sentire* (v. *Estetica*).

Del bello, Attinente al bello, Che concerne e ha per obietto, o rappresenta il bello; Che percepisce o crea il bello, detto di senso o fantasia.

Deriv. *Estètica; Esteticaménte.*

estimàre *rtr.* stimêr; *prov.* esmar per estmar; *a. fr.* esmer; *sp.* e *port.* asmar, osmar: dal *lat.* ÆSTIMÀRE, ÆSTUMÀRE, che taluno pone accanto al *gr.* EK-TIMÀÒ *stimo, onoro grandemente*, ma che invece pare debba ritenersi congenere al *got.* AIST-AN [= *ted.* ach-ten] che vale lo stesso, da una rad. AIS = IS *cercare, desiderare*, [onde il senso di *riconoscere il pregio, il valore di una cosa*], che è nel *sscr.* IC'C'HÂMI per ISK-ÂMI *desidero*, e propr. *tendo verso*, IC'C'HÂ, ÈSHÂ = *ant. slav.* ISKA *desiderio*, ISHṬA *desiderato, scelto, preferito*, nel sabino AIS-OS *preghiera*, nell'*a. a. ted.* EISC-ÔN, *mod.* HEISCH-EN, *lit.* JÈSK-ÒTI *domandare*. — Giudicare del valore di una cosa, Determinarne il prezzo: ma è voce del nobile linguaggio, dicendosi comunemente Stimare.

Deriv. *Estimàbile* [col comp. *In-estimàbile*]; *Estimatívo; Estimazióne; Èstimo.*

èstimo da ESTIMÀRE nel senso di *valutare*. — Valutazione dei beni specialmente immobili; Libro dove sono descritti i beni dei cittadini e d'onde si desume la imposta, che deve pagarsi in proporzione del valore di tali beni, ed altresí la Imposta medesima.

estínguere *prov.* estenher, estendre; *fr.* éteindre; *cat.* e *port.* extinguir: = *lat.* EXTÍNGUERE - *p. p.* EXTÍNCTUS - comp. della partic. EX, che dà forza, e * STÍNG-UERE, non usato, ma che ha il senso di *pungere, premere sopra con punta*, d'onde poi l'altro di *spengere, smorzare, soffocare*, il quale ha per suo fondamento la rad. STIG *pungere*, ond'anche le voci Istigare ed Istinto. Il Curtius però non crede alla relazione tra l'idea di *pungere* e quella di *spengere*, sebbene anche il *ted.* ne offra l'esempio con ER-STICKEN *soffocare*, che sta dinanzi a STECHEN *pungere*, ER-STECHEN *trafiggere*, STECKEN *ficcare*, STICKEN *ricamare* e propr. *trapungere* (v. *Stigma*).

Spegnere una cosa accesa o infuocata; *metaf.* Far che cessi d'esistere, Uccidere, Annientare, Annullare, Toglier via; e come *neut. passiv.* Venir meno, Cessare, Mancare, Finire.

Deriv. *Estinguíbile; Estinguiménto; Estinguitóre-tríce; Estínto*, onde *Estintívo* ed *Estinzióne*.

estirpàre = *lat.* EXTIRPÀRE da EX *fuori* e STIRPS *ceppo, radice*, e fig. *origine, primo principio, base* (v. *Stirpe*).

Levar dalle radici in modo che non alligni e non germogli piú; *fig.* Toglier via del tutto, Distruggere, Esterminare.

Deriv. *Estirpaménto; Estirpatóre-tríce; Estirpazióne.*

estívo = *lat.* ÆSTÍVUS da ÆSTAS *estate* (v. q. voce). — D'estate; Proprio dell'estate; Che vive nell'estate (detto d'insetto).

Deriv. *Stivàle* = *Estivàle.*

ésto *rum.* ist; *prov.* est; *a. fr.* ist; *cat. sp.* e *port.* este: dal *lat.* ÍSTUM (nomin. ÍSTE) *cotesto, questo*. — Aggettivo dimostrativo oggi rimasto alla poesia.

estòllere = *lat.* EXTÒLLERE comp. della partic. EX *fuori di, da* e TÒLLERE *alzare, sollevare*, che trae dalla stessa rad. del *sscr.* [TUL-] TOL-AYÂMI = *got.* THUL-A *sollevo* (cfr. *Togliere* e *Tollerare*).

Levar su in alto, Inalzare; talora contratto in Estorre.

estòrcere *rum.* stoarce; *prov. cat.* e *sp.* estorcer; *a. fr.* estordre: dal *lat.* EX-TORQUÈRE - *p. p.* EXTÓRTUS - composto della partic. EX *di, fuori di*, e TORQUÈRE *volgere, piegare* (v. *Torcere*).

Togliere per forza, ovvero con minacce o con frode; e riferiscesi a danaro, documenti, obbligazioni e simili.

Deriv. *Estorcitóre; Estorsióne; Estòrto.*

èstra *rum.* stra; *prov.* estra; *fr. sp.* e *port.* extra: dalla preposiz. *lat.* ÈXTRA *fuori*, forma sincopata di ÈXTERA [*ant. ablativ.* EXTRÂD] *che sta fuori* [sottinteso *parte*] (v. *Estero*).

Particella che ordinariamente si accorcia in *stra* e si usa come prefisso.

Deriv. *Esterióre; Èstero; Estràneo; Estrèmo; Estrínseco.*

estradizióne *fr.* extradition = *b. lat.* EX-TRADITIÒNEM da EX-TRÀDERE *consegnare*, comp. da EX *fuori* e TRÀDERE *consegnare* (v. *Tradire*). — Consegna di delinquente fatta da uno Stato, dove egli si refugiò, allo Stato a cui appartiene e che lo reclama.

estràneo *rum.* strain; *prov.* estranh; *fr.* étrange; *cat.* estrany; *sp.* estranio, estranno, estraño; *port.* estraneo, estranho: dal *lat.* EXTRÀNEUS da ÈXTRA *fuori, di fuori* (v. *Estro*). — Che è d'altra patria o d'altro paese, detto oggi piú comunem. Straniero; Che è d'altra famiglia; e in piú largo senso Non attenente per amicizia, colleganza, dipendenza, o altra simile relazione; e quindi Che non ha rapporto con la cosa di cui si parla.

Deriv. *Estrànio* ed *Estràno* (propri della poesia); *Stràno* = fuori del comune.

estràrre dal *lat.* EXTRÀHERE - *p. p.* EXTRÀCTUS - comp. di EX *fuori di* e TRÀHERE *trarre, tirare* (v. *Trarre*).

Cavar fuori.

Deriv. *Estrattívo; Estràtto; Estrattóre; Estrazióne.*

estràtto dal *lat.* EXTRÀCTUS p. p. di EXTRÀHERE *trarre fuori* (v. *Estrarre*).

Part. pass. di Estrarre. — Come *sost.* significa in chimica Materia piú eletta cavata fuori per mezzo di operazioni chimiche da altra materia. — Vale ancora Parte cavata o copiata da una scrittura; e piú comunem. prendesi per Sunto o anche Sommario di un'opera. — Chiamasi inoltre cosí il Numero tirato a sorte nel giuoco del lotto.

estrazióne = *lat.* EXTRACTIÓNEM da EXTRÀCTUS p. p. di EX-TRÀHERE *trarre fuori* (v. *Estrarre*). — L'atto di estrarre; e *fig.* Nascita, Origine, Derivazione.

estrèmo = *lat.* EXTRÈMUS superlat. di ÈXTER ed ÈXTERUS, che rampolla dalla preposizione EX *fuori*; propr. *che è piú fuori di tutti* (v. *Estero*).

Come aggett. Che è in fine o verso il fine, Ultimo, Finale; Che sta a' due capi di una cosa; *fig.*: Il piú lontano o remoto; Sommo, Massimo; onde poi il senso di Eccessivo, Grandissimo, Gravissimo e simili.

Come *sost.* Fine, Termine d'una cosa; ed *estensiv.* Il piú alto grado, L'ultimo segno, al quale una cosa possa giungere.

Deriv. *Estremàre; Estremità; Stremàre-íre.*

estricàre *sp.* estrigar: = *lat.* EXTRICÀRE comp. della partic. EX *da, di, fuori di* e TRICÀRI verbo denom. di TRICÆ *viluppo* (v. *Intrigare*). — Propr. Togliere dagli inviluppi, e *fig.* Uscir da un intrigo,

da un impaccio: ma è voce di raro uso, dicendosi comunemente Strigare.

Deriv. *Inestricàbile*. Cfr. *Intricare*.

estrínseco = *b. lat.* ESTRÍNSECUS da ÈXTRA *fuori* e IN-SÈCUS, che ha lo stesso radicale di SÈQUO o SÈQUOR *seguire:* propr. *che segue di fuori* (v. *Estra*).

Che è fuori del soggetto, del quale si parla; Che viene, opera, si compie e sim. di fuori del soggetto stesso; Che non appartiene sostanzialmente o direttamente al soggetto.

Deriv. *Estrinsecaménte*, *Estrinsecaménto; Estrinsecàre* = Trarre fuori dall'interno, e dall'intima natura; Dar forma esteriore, Ridurre ad atto; *Estrinsecazióne*.

èstro dal *lat.* ŒSTRUS e questo dal *gr.* OÌSTROS *puntura, stimolo, furore*, e in modo speciale *quell'insetto che pungendo fa entrare le bestie in furore* conosciuto col nome di Tafano od Assillo (cfr. *Assillo*), [forse affine a OISTÒS *freccia, strale*]: che il Canini a suo modo tenta spiegare con le due rad. *sscr.* ISH *gettare* e TR O TAR *spingere, trapassare:* altri congiunge al verbo *gr.* OIDÈÒ *gonfio, rendo tumido*, e ciò in relazione al malefico effetto della puntura dell'insetto. — Propr. Stimolo, Irritazione, Furore (spec. amoroso), Desiderio violento; quindi Impeto della mente, Commozione vivissima del sentimento e della fantasia, che spinge i poeti e gli artisti a significare con enfasi le loro idee; e dicesi anche per Capriccio di far checchessia, venuto improvvisamente. — « A estro » = Secondo fantasia, ed altresí A capriccio; « Essere in Estro » = Essere in vena di comporre, d'improvvisare versi.

Deriv. *Estróso* = che ha estri o capricci.

estuànte = *lat.* ÆSTUÀNTEM da ÆSTUS *ardore, bollore* (v. *Estate*).

Che ribolle, Bollente, Fervente.

estuàrio = *lat.* ÆSTUÀRIUM da ÆSTUS propr. *ardore, bollore*, e fig. *agitazione del mare, flutto, marea;* dalla stessa rad. di Estate (v. q. voce).

Seno o Braccio di mare, dove l'acqua affluendo e rifluendo si agita e bolle; e più particolarm. Luogo coperto dalle onde dell'alta marea e scoperto nel riflusso.

estuóso = *lat.* ÆSTUÒSUS da ÆSTUS *ardore* (v. *Estate*): propr. *caldo, caloroso, infiammato*.

V. poet. Aggiunto di zona sta per Torrido.

esuberànte = *lat.* EXUBERÀNTEM p. p. di EXUBERARE *sovrabbondare*, comp. della partic. EX *fuori di* e ÙBERARE denominativo di ÙBER *fertile, abbondante* (v. *Ubertà*).

Sovrabbondante, Eccedente, Ridondante, Più del necessario.

Deriv. *Esuberanteménte; Esuberànza*.

èsula dall'*arab.* HESL *specie di timo con lunghe foglie.* — Nome di un'erba caustica e purgativa, del genere degli Euforbj.

esulceràre = *lat.* EXULCERÀRE comp. di EX partic. intensiva e ULCERÀRE da ÚLCUS - *plur.* ÚLCERA - *piaga* (v. *Ulcera*).

Produrre ulcera, Piagare; e *fig.* Esacerbare, Irritare aspramente.

Deriv. *Esulceraménto; Esulcerazióne*.

èsule = *lat.* ÈXULEM [formato come praé-sulem *presule*, còn-sulem *console*] composto per alcuni da EX *fuori* e SÒL-*um suolo, paese, regione* (v. *Suolo*). Altri invece opina che il secondo elemento [SUL] sia la radice di SÈD-ES *sede, dimora, patria*, tralignata la D in L (v. *Sedere* e cfr. *Soglio*): oppure [e qui forse è il vero] la rad. SAL col senso di *andare*, che risalta nella voce Salire (v. *Salire*).

Che va o è fuori del suolo natío, in esilio; Profugo o Bandito dalla patria.

Deriv. *Esulare;* cfr. *Esilio*.

esultàre = *lat.* EXULTÀRE propr. *saltare d'allegrezza*, da EX *fuori* e SALTÀRE *ballare, danzare gesticolando* (v. *Saltare*).

Propr. Saltar dalla gioia, e quindi Provare grande allegrezza e dimostrarlo con atti e con parole.

Deriv. *Esultaménto; Esultànte*, onde *Esultànza; Esultatòrio; Esultazióne*.

esumàre = *b. lat.* EXHUMÀRE comp. da EX *fuori* e HUMÀRE *seppellire* e precisamente *deporre un cadavere in una fossa scavata nella* terra (*lat.* HÚMUS), che presso i Romani fu il sistema di seppellimento prevalente sino agli ultimi tempi della repubblica (v. *Umus*). — Cavare di sotterra, riferito a cadaveri [ma è voce specialmente propria del linguaggio giudiziario e amministrativo]; e talora si adopra per Rinvenire, detto di documenti ignorati.

Deriv. *Esumazióne*.

età dal *lat.* ÆTÀTEM acc. di ÆTAS, che alcuno cfr. col *gr.* ÈTOS, *lacon.* FÈT-OS, dal *sscr.* VAT-SA *l'anno, annata*, affine a VÈT-US *annoso, vecchio;* ma i più dicono stia per ÆVITAS da ÆVUM [= *gr.* AIÒN, che sta per AIFÒN] *tempo, durata di tempo* (v. *Evo*, e cfr. *Eterno*). — Numero o Serie di anni; più genericam. Tempo; e in modo speciale Lo spazio di tempo fra la nascita e la morte; Ciascuno dei periodi della vita umana, come l'infanzia, la fanciullezza, la giovinezza, la virilità e la vecchiaia.

etèra dal *gr.* ETAÌRA [per SFETAÌRA] voce parallela del maschile ETAÌROS [per SFETAÌROS] *socio, familiare*, che (pari a ÈTÊS [per SFÈTÊS] *amico* e al *lat.* SUÈTUS *assuefatto*) è composto di elementi simili al *sscr.* SVA *se, suo*, e rad. DA *porre*: propr. *che ha consuetudine di vita con alcuno, familiare* (cfr. *Consueto*).

Amica, Cortigiana, presso gli Elleni.

eterarchía = *gr.* ETERARCHÍA comp. di

ÈTEROS *altro, diverso* e ARCHÒS *principe, duce* [ÀRCHÒ *conduco, comando*].

Governo di stranieri al paese.

Cfr. *Gerarchia; Monarchia; Oligarchia* ecc.

ètere (poet. **ètra**) = *lat.* ÆTER, dal *gr.* AITH-ÈR da AÍTH-Ò *ardo, brucio, splendo,* ond'anche AÍTH-RA *cielo sereno,* dalla rad. IDH *ardere,* che è pure nel *sscr.* INDDHÈ - *partic. vedic.* IDH-ÂNA - *accendere,* AIDHÀ *fiamma,* nell' *a. a. ted.* EID, EIT *incendio,* nell' *ant. irl.* AED *fuoco* ecc.; a parola: la *regione infiammata* (v. *Edile, Estate, Etiope, Idi*). [Altri colla falsa idea del composto lo vuole formato del *gr.* AEÍ-THÈÒ *sempre scorro,* dal supposto eterno ed irrequieto moto di quel fluido]. — Per gli antichi Sostanza sottilissima e immutabile, diffusa sopra la sfera dell'aria, che poteva accendersi per la confricazione delle sfere superiori, ed essere altresí la materia del fuoco; ed anche L'aria piú alta e piú pura, che credevano esser piú calda e piú splendente, perché piú vicina al sole e all'empireo; ma meglio definendo secondo le moderne teorie quel Fluido tenuissimo, imponderabile, che riempie lo spazio, ed al quale da alcuni fisici si attribuiscono i fenomeni della luce, del calore, della elettricità e del magnetismo; *fig.* Sfera celeste, Cielo. — In chimica chiamasi con tal nome anche un Liquido molto infiammabile, di odor soave, volatilissimo, che si ottiene colla combinazione dell'alcool e di acido solforico (ed è il vero *ossido di etilo*).

Deriv. *Etèreo* = che si riferisce all'etere, che ha le qualità dell'etere; *Eterizzàre.*

etèrno = *lat.* ÆTÈRNUS contratto di ÆVITÈRNUS da ÆVUM *età, durata infinita* (v. *Evo,* e cfr. *Età*), e suffisso TÈRNUS, che si applica in modo analogo a HESTÈRNUS, SEMPITÈRNUS.

Che non ha principio, né mezzo, né fine, Che dura per sempre, Immortale, Non caduco; e *iperbolic.* Che dura troppo, Noioso.

Deriv. *Eternàle; Eternaménte; Eternàre; Eternatóre-tríce; Eternità.*

eteròclito dal *gr.* ETERÒKLITOS composto di ÈTEROS *diverso* e KLITÒS p. p. di KLÍNÒ *declino* (v. *Chinare*).

Si dice di vocabolo, le cui desinenze deviano dalle regole ordinarie; e anche di persona di carattere non conforme all'universale, cioè Stravagante, Bizzarro.

eterodòsso dal *gr.* ETERÒDOXOS comp. di ÈTEROS *diverso* e DÒX-A *opinione* [DOKÈO - *fut.* DÒXÒ - *opino*] (v. *Domma*).

Che segue un' opinione o dottrina diversa dalla vera o da quella comunemente accettata, e quindi presumibilmente falsa; ed è opposto di Ortodosso.

Deriv. *Eterodossía.*

eterogèneo = *b. lat.* ETEROGÈNEUS dal *gr.* ETEROGENÈS comp. DI ÈTERO-S *diverso* e GÈN-OS *origine, genere* (cfr. *Genio*).

Epit. di cosa di natura o qualità diversa da un'altra, che non si combina con un'altra; ed è contrario di Omogeneo.

etèsie = *lat.* ETÈSIÆ, dal *gr.* ETÈSÍAI *annuali* da ÈTOS *anno* (v. *Età*).

Nome di certi venti (detti perciò anche Venti Etèsî), che soffiano periodicamente nel Mediterraneo, nella stessa stagione dell'anno, durante la canicola, e vengono a temperare opportunamente il calore dell'estate per circa quaranta giorni.

etèsio = *lat.* ETÈSIUS. — Aggiunto di vento (v. *Etesie*).

ètica = *lat.* ÈTHICA dal *gr.* ETHIKÈ, che propr. vale *relativa al costume,* da ÈTHOS [che sta per SFÈTHOS] *abitudine, uso, consuetudine, costume, carattere, indole* (ÈTHÒ - per SFÈTHÒ - *son abituato, son solito*), che rappresenta il *sscr.* SVA-DHÀ *consuetudine,* il quale componesi di due elementi, cioè SVA = *gr.* E [per SFE] *se,* oppure SVA-S = *gr.* EÒS [per SFEÒS] *suo* (v. *Se, Suo*) e rad. DHA = *gr.* THE *porre, fare* (v. *Tema* e cfr. *Consueto, Etnico, Etopèia, Sodalizio*).

La scienza della morale, ossia che insegna a governare i nostri costumi. *Sinon.* di Morale, che è da MOS *costume.*

etichétta *sp.* etiqueta. Voce a noi portata di Spagna, come scrive il Magalotti nelle sue lettere, e colà migrata di Francia, che dinanzi al *mod.* etiquette, possiede il piú *ant.* estiquette, forma diminut. del *b. lat.* ESTAQUA registrato dal Du Cange, che proviene dal germanico ed ha il senso di *cosa confitta, appiccata, attaccata,* risalendo alla rad. STIG *pungere,* onde il *got.* STIGGAN = *fiamm.* STIKKEN, l'*a. a. ted.* STÍCCHAN, STEHHAN, il *mod.* STECHEN, STECKEN, STICKEN, che hanno respettivamente il significato di *pungere, penetrare, ficcare, trapungere* [cfr. *ingl.* to STICK *attaccare,* to STITCH *cucire, appuntare*], ai quali riconnettesi l'*a. fr.* ESTIQUER, ESTEQUER, ESTICHER *pungere, ficcare,* e il nostro Stecco = *nap.* Sticchetto *segno di un passo proibito* (cfr. *Stacca, Stecco, Stigma*). — D'onde si desume che dall'uso di scrivere in cartelli il cerimoniale, passò a significare il Complesso delle cerimonie che si usano nelle corti, e in generale che si osservano nel conversare fra persone di qualità. — « Stare sull'etichetta » = Stare sul puntiglio, in quanto alcuno creda non siano state osservate verso di lui le debite convenienze.

ètico 1. = *lat.* ÈTHICUS e questo dal *gr.* ETHIKÓS *relativo al costume* (v. *Etica*). — Dell'etica, Che appartiene all'etica, Che è secondo le norme dell'etica; lo stesso che Morale.

2. detto per ÈTTICO = *lat.* HÈCTICUS dal *gr.* EKTIKÒS *abituale,* da congiungersi ad ÈCHEIN *tenere, avere, possedere, stare,* ond'anche ÈXIS *possesso, modo di essere, qua-*

lità, stato [anche di salute] (v. *Apoca*, e cfr. *Cachettico*).. Altri propone il verbo *gr.* EK-TÈKÔ *liquefare*, *consumare* (EK pleon. e TEKÔ *squagliare, struggersi, consumarsi*). — Aggiunto di febbre quotidiana e lenta, accompagnata da emaciamento di tutta la persona, che si manifesta nell'ultimo periodo delle malattie organiche, come nella tubercolosi; e dicesi anche di Chi è affetto da cosiffatta febbre; e *figurat.* di Persona smunta, consunta.

Deriv. *Etisía.*

ètilo Voce formata sulla stessa base di Ètere, del quale è il radicale chimico.

ètimo = *gr.* ÈTYMON da ÈTYMOS = ETEÒS *vero*, onde ETÀZÔ *esamino*, *ricerco* [ETEÒS sta per SET-EÒS e cfr. col *sscr.* SAT-YAS [= *ang. sass.* SOTH] che vale il medesimo: poiché nel greco idioma la S iniziale avanti vocale venne surrogata dallo spirito aspro. Il *sscr.* SATYAS trova il suo fondamento nella voce SAT p. pres. del verbo ÀS-MI *sono* (che ritrovasi nel *lat.* PRAE-SENT), e quindi propr. varrebbe *ciò che è* (v. *Essere*).

Significato vero e genuino dei vocaboli attinto alla sua origine; più concretamente La parte radicale e formale d'una voce.

Deriv. *Etimología.*

etimología = *lat.* ETYMOLOGÍA dal *gr.* ÈTYMOS *ragione delle parole*, e LOGÍA da LÒGOS *discorso*. — Scienza che indaga l'origine e il vero senso delle parole e ne analizza gli elementi, comparandoli con quelli di altre parole della stessa lingua o di lingue affini; ed anche la Ragione e origine di una parola.

Deriv. *Etimològico; Etimologísta; Etimologizzàre.*

etiología = *lat.* ÆTIOLOGÍA dal *gr.* AITIOLOGÍA comp. di AITÍA *causa* [che si ricollega al verbo AITÈÔ *chiedo*, *domando*] e LÒGOS *discorso*, *trattato*.

Parte della fisica e della medicina, che tratta delle cause delle malattie e dei loro fenomeni.

etisía dal *gr.* ÈKTISIS, che attiene a EKTIKOS *abituale* (v. *Etico* 2), non senza il concorso nella formazione di questa parola della voce TISI. — Malattia che produce la consunzione del corpo accompagnata da febbre; e in senso particolare infermità di polmoni ulcerati, che cagiona tosse e fa sputar marcia; la quale propriamente dicesi Tisi.

etíte dal *gr.* ÀETÍTÊS e questo da AETÒS *aquila*. — Pietra tenera, rossiccia, della grossezza d'un uovo, che contiene un nocciolctto libero e staccato, onde scuotendolo dà suono: cosí detta perché talvolta se ne ritrova alcuna ne' nidi delle aquile.

ètnico ed **ènnico** = *lat.* ÈTHNICUS dal *gr.* ETHNIKÒS, che esce da ÈTHNOS *popolo*, *nazione*, *gente*, comunem. derivato da ÈTHÔ *sono abituato*, che darebbe il senso di *moltitudine unita per l'abitudine del convivere*: lo che è assai dubbioso (v. *Etica*).

Propr. Particolare o pertinente a un dato popolo; ma nel linguaggio dei primi cristiani Gentile, Pagano, Idolatra [e propriamente Appartenente alla nazione dei non credenti].

Cfr. *Etnografía; Etnología.*

etnografía dal *gr.* ÈTHNOS *popolo*, *nazione* (v. *Etnico*) e GRAPHÍA = GRAPHE *descrizione*. — Descrizione dei costumi, usi, religione, forma di governo dei varii popoli; Scienza delle razze umane e delle loro varietà sotto l'aspetto storico, letterario, religioso e sopra tutto linguistico, e delle loro relazioni colle razze e varietà di razze affini o colle altre razze coabitanti sullo stesso suolo.

Cfr. *Etnogràfico, onde Etnograficaménte.*

etnología dal *gr.* ÈTHNOS *nazione* (v. *Etnico*) e LOGÍA = LÒGOS *discorso*.

Scienza delle razze umane e loro varietà, quanto alla loro costituzione fisica e anatomica, alle loro relazioni coi paesi da esse abitati e loro condizioni di esistenza.

etòlogo dal *gr.* ÈTHOLÒGOS, che propr. vale *descrittore dei costumi* (v. *Etica*).

Colui che tratta dei costumi, dell'indole e degli abiti, che ne sono i segni esteriori.

etopèia o **etopèa** = *lat.* ETHOPŒA, ETHOPŒIA, dal *gr.* ÈTHOPOIÍA comp. di ÈTHOS *costume*, *carattere*, *indole* (v. *Etica*) e POIÈÔ *faccio, creo, immagino, rappresento* (v. *Poeta*).

Figura rettorica per la quale si forma o si esprime vivamente il carattere, l'indole di una persona.

ètra = *lat.* ÆTHRA dal *gr.* AÍTHRA *aria pura, cielo sereno*, da AÍTHÔ *ardo*, *splendo* (cfr. *Etere*).

Poetic. per Etere, ma nel senso primitivo di Aria, e in quello *fig.* di Sfera celeste, Cielo, Sede dei celesti.

ettaccòrdo = *lat.* HEPTACHÒRDUM dal *gr.* EPTÀCHORDON comp. di EPTÀ *sette* e CHÒRDON da CHORDÈ *corda*.

Antica lira con sette corde.

ettàgono ed eptàgono = *lat.* HEPTÀGONUS dal *gr.* EPTÀGONOS comp. di EPTÀ *sette* e *GONOS per GONÍA *angolo*.

Poligono a sette lati e altrettanti angoli.

èttaro dal *gr.* EKATÒN contratto in EKTÒN (v. *Cento*) e *lat.* ÀREA *campo*.

Misura di superficie, che contiene cento ari, o diecimila metri quadrati.

ètte dall'*ant. lat.* HÈTTA, che Festo interpreta come *cosa di minimo pregio*, convertita la seconda A in E per effetto di assimilazione. — Voce che significa Un minimo che, un nonnulla.

ettogràmma da EKATÒN (contratto in EKTÒN) *cento* (v. *Cento*) e GRÀMMA nel senso di *peso minimo* (v. *Grammo*).

Peso di cento grammi.

ettolítro da EKATÒN (contratto in EKTÒN) *cento* e LITRO (= *gr.* LITRÀ).
Misura di cento litri.

ettòmetro da EKATÒN (contratto in EKTÒN) *cento* e MÈTRON *misura, metro* (v. *Metro*). — Misura di cento metri.

eú- = *gr.* EÚ- [per SEU = *sscr.* SU-] che vale *bene* [da EÚS *buono*] che da taluno vuolsi congiunto al verbo EI-MI, *sscr.* AS-MI *sono*, essendochè la idea di *essere* sia stata sempre congiunta all'altra di felicità]. — Prefisso a molti nomi e aggettivi di greca origine, che conferisce il senso di Bene, Buono.

eucalipto = *lat. scientif.* EUCALÝPTUS dal *gr.* EÚ *bene (convenientemente)* e KALÝPT-EIN *nascondere, coprire.* — Pianta arborea della famiglia delle mirtacee, proveniente dall'Australia, i cui fiori prima di sbocciare sono coperti di un coperchio conico spesso e rugoso, specie di cuffia, che cade quando si sviluppano gli stami.

eucarestía e **eucaristía** = *gr.* EUCHARISTÍA propr. *ringraziamento*, che sta accanto ad EUCHARISTÈÔ *ringrazio*, comp. di EÚ *bene, molto* (v. *eu-*) e CHÀRIS *grazia* (v. *Grato*). — Sacramento in cui si rinnova misticamente l'offerta del sacrifizio fatto da Gesú sulla croce: cosí detto perché nell'antica chiesa, il sacerdote, finita la preghiera, prendeva del pane e del vino, che gli era presentato, e ringraziando Iddio del benefizio della redenzione, ne assumeva, e quindi gli altri fedeli con acclamazioni e atti di grazie vi partecipavano.
Deriv. *Eucarístico.*

eudiòmetro = *lat. scientif.* EUDIÓMETRON comp. del *gr.* EU-DÍA *bontà d'aria* e MÈTRON *misura.* — Strumento che serve a determinare la proporzione dei gas componenti l'aria atmosferica, o qualsivoglia altro miscuglio gassoso.

eufemísmo dal *gr.* EUPHÈMISMOS che trae da EUPHÈMÈÔ *risuono bene* (cfr. *Eufemia* Nom. propr.). — Uso di parole oneste e liete per esprimere idee aventi un senso contrario, onde evitare la sgradevole impressione che sarebbe cagionata dai termini proprî.

eufonía dal *gr.* EUPHÔNÍA comp. di EÚ *bene* (v. *eu-*) e PHONÍA per PHONÈ *suono* (v. *Fonico*, e cfr. *Sin-fonía*).
Suono gradevole, soave, armonioso.

eufònio voce comp. col *gr.* EÚ *bene* (v. *eu-*) e PHÔNÍON dimin. di PHÔNÈ *voce, suono* (cfr. *Eufonia*). — Nome di uno Strumento musicale d'ottone, di voce bassa.

eufòrbia-o = *lat.* EUPHÒRBIUM dal *gr.* EUPHÒRBION comp. di EÚ *bene, molto* (v. *eu-*) e PHORBÈ (*cibo, pascolo* (PHÈRBÔ *nutrisco*).
Genere di piante, che gemono un succo latteo caustico e venefico, un tempo molto adoperato nella medicina: e vuolsi da taluno cosí detto o perché qualche specie è mangereccia, quando la pianta è novellina, ovvero per antifrasi, essendo la maggior parte di questa numerosa famiglia molto velenosa. Gli antichi trassero questa voce da un certo Euforbio, medico del Re Giuba, che avrebbe scoperto il principio venefico.

eumènidi = *gr.* EUMENÍDES da EUMENÈS *bene intenzionato, benevolo, dolce di carattere*, comp. di EÚ *bene* e MÈNOS *animo* (cfr. *Eumene* Nom. propr.) ed anche *ira, furore* = all'*alb.* MENÍ, MENÍA *ira, odio.* [Un dí volle spiegarsi coll'*ebr.* HUMIN *commettere* ed HUDIB *cruciare*, cioè: *quelle cui è commesso di cruciare*].
Dee vindici dei delitti, fiere, spietate, dette *benevole*, per antifrasi od eufemismo. Lo stesso che Erinni, Furie.

eunúco = *lat.* EUNÚCHUS dal *gr.* EUNOÛCHOS comp. secondo alcuno di ÈÛNIS *privo* (*sscr.* ûna *manco, senza; gr.* àneu, *ted.* ohne *senza*), e OCHEÍA *coito*, ovvero OCHEÚS *scroto*, perché ad esso mancano le parti genitali, in modo che non può compirne le funzioni. Altri meglio il deriva da EUNÈ *letto* ed ÈCHÔ *tengo, conservo* (v. *Apoca*), in quanto da principio gli eunuchi presso i sovrani d'Asia e d'Egitto non fossero che i custodi del letto, ossia i valletti di camera de' principi, senza essere castrati: e questa etimologia trova appoggio nella stessa Sacra Scrittura, dove il nome di eunuco viene spesso adoprato nel senso di servo di un principe, senza allusione ad alcun difetto personale.
Piú tardi avrebbe assunto il significato di Servo castrato impiegato a guardare le femmine, particolarmente in Oriente; *fig.* Uomo impotente a produrre, ad agire virilmente, Uomo di animo debole.

eupatríde = *gr.* EUPATRÍDÈS comp. di EÚ *bene* e PATÈR *padre*, e vale *di nobile padre, di cospicui natali* (v. *Padre*).
Patrizio in Atene o a Corinto; Cittadino della prima classe, cui erano specialmente affidate le cose sacre: corrispondente al patrizio romano.

eurèka Voce greca, perfetto del verbo EURÍSKÔ *trovo*, che vale *ho trovato.* — Esclamazione di Archimede nello scoprire la frode di un orefice contro Gerone; onde poi venne sempre adoperata per indicare una scoperta, che ha richiesto sottile ingegno e pazienza.

euritmía dal *gr.* EURYTHM-ÍA comp. di EÚ *bene* (v. *Eu*) e RYTHM-ÒS *ritmo, proporzione* (v. *Ritmo*). — Giusta proporzione delle parti di un tutto, o delle funzioni di un organo.
Deriv. *Eurítmico*, onde *Euritmicaménte.*

èuro = *lat.* ÈURUS dal *gr.* EÝROS per EYSOS, dalla *rad.* US dittongata in AUS,

che ha il senso di *bruciare*, ond'anche il *gr.* EÝÔ (per EÝSÔ) *abbrostolisco*, AÝO (per AÝSO) *inaridisco*, e il *lat.* ÀUS-TER *vento di mezzodì* (v. *Urente* e cfr. *Austro*, *Est*).

Vento che spira di Oriente, che dicesi comunemente Levante; e che talora è dagli antichi confuso col Levante-Scirocco e collo stesso Scirocco.

eutecnía dal *gr.* EÚ *bene* e TÈCHNÊ *arte* (v. *Tecnico*). – Perizia, Sapienza, Metodo o arte d'insegnare.

evacuàre = *lat.* EVACUÀRE comp. di E *da* e VACUÀRE *vuotare*, da VÀCUUS *vuoto*, *sgombro*, *libero* (v. *Vacuo*).

Rendere o Lasciar vuoto, Sgombrare, Toglier di mezzo.

Deriv. *Evacuaménto; Evacuatívo; Evacuazióne.*

evàdere = *lat.* EVÀDERE - *p. p.* EVÀSUS - *andar fuori*, da E *fuori*; e VÀDERE *andare* (v. *Vado*, *Venire*). — Fuggir dal luogo in cui uno è chiuso, Scampare.

evanescènte = *lat.* EVANESCÈNTEM part. pres. di EVANÈSCERE *svanire*, *sparire*.

Dicesi di figura, immagine od ombra, le cui linee l'occhio non possa ben fissare.

evangèlo ed **evangèlio** = *lat.* EVANGÈLIUM dal *gr.* EU-AGGÈLION *buona novella*, comp. di EÚ *bene* (v. *Eu*) e AGGÈLION per AGGELÍA *notizia* da ÀGGELOS *nunzio* (v. *Angiolo*). — La dottrina di Gesù recante agli uomini la buona novella della redenzione; che più comunem. dicesi Vangelo.

Deriv. *Evangèlico; Evangelísta; Evangelizzàre.*

evaporàre = *lat.* EVAPORÀRE comp. di E *fuori* e VÀPOR *vapore* (v. *Vapore*).

Spirare e Mandar fuori il vapore; altrim. detto Esalare.

Deriv. *Evaporàbile; Evaporaménto; Evaporatívo; Evaporatòrio; Evaporazióne.*

evàso = *lat.* EVÀSUS p. p. di EVÀDERE *andar fuori*, *sfuggire* (v. *Evadere*).

Participio passato di Evadere.

Deriv. *Evasióne* = Fuga; *Evasívo* = tendente a schivare.

evènto = *lat.* EVÈNTUS da EVENÍRE *venir fuori* (v. *Venire*). — Caso o fatto avvenuto, ovvero che possa o sia per avvenire; ed anche Il modo, Le circostanze, I particolari di esso; indi Esito, Successo.

eventuàle dal *lat.* EVÈNTUS *avvenimento* e questo da EVENÍRE *avvenire* (v. *Venire*). Che dipende da futuro evento; e quindi Che può avvenire o no; e in senso più assoluto Accidentale, Casuale. — Aggiunto d'ipoteca, vale Che assicura un obbligo, il cui adempimento sia soggetto a condizione.

Deriv. *Eventualità; Eventualménte.*

eversióne = *lat.* EVERSIÒNEM da EVÈRSUS p. p. di EVÈRTERE *volgere sossopra*, *abbattere*, *rovesciare*, comp. di E = EX *da*, che indica cambiamento, intensivo e VÈRTERE *volgere*. — L'atto e l'effetto dell'abbattere o annientare; e detto di legge Abrogazione.

Cfr. *Eversívo* = Che ha forza di distruggere; Che distrugge.

evidènte = *lat.* EVIDÈNTEM comp. della partic. E *fuori di*, che talora ha ufficio puramente intensivo, e VIDÈNTEM p. p. di VÍDEO *vedo*, *scorgo* (v. *Vedere*). — Che si vede apertamente, Che si conosce per immediata percezione, Che salta agli occhi, Manifesto, Chiaro in sé stesso.

Deriv. *Evidenteménte; Evidènza.*

evíncere = *lat.* EVÍNCERE *vincere completamente*, e fig. *dimostrare in modo irrefragabile*, comp. di E partic. intensiva e VÍNCERE *superare* (v. *Vincere*). — Dimostrare con prove convincendo di errore l'opinione altrui. — E i legisti l'adoprano anche per Rivendicare il suo posseduto da altri.

Deriv. *Evítto* (Part. pass.); *Evizióne.*

eviràre = *lat.* EVIRÀRE composto della partic. E *fuori di*, che nel caso ha effetto privativo, e VIR *uomo:* propr. *togliere le qualità di uomo maschio.*

Privare degli organi della generazione, Castrare; e *fig.* Privar di vigore, d'energia, Indebolire, Infiacchire.

Deriv. *Eviràto*, onde *Evirazióne.*

evitàre = *lat.* EVITÀRE, composto della partic. E *da* e VITÀRE per VIC(I)TÀRE *schivare*, che a mente de' più reputati filologi pullula dalla *rad.* VIK = VIC con senso fondamentale di *allontanare*, che loro appare nel *sscr.* VI-NAK-MI per VIK-NAKMI *- pass.* VI-VÊK-A - *separo*, non che nel *gr.* EÍKÔ per FEÍK-Ô *mi ritiro*, nell'*a. a. ted.* VIHHU, *mod.* WEICH-E, *ant. nord.* WIKI *io cambio*, *a. a. ted.* WÊH-SAL, *mod.* WECH-SEL, *irland.* FECT *vicenda* (v. *Vece*, e cfr. *Epicheia*). [Altri propone una rad. *sscr.* VI col senso di *gettare innanzi*, *rigettare*, ma tale radice, osserva il Curtius, non è provata].

Sottrarsi con prudente accorgimento o con arte a cosa dannosa, spiacevole; detto altrim. Schivare.

Deriv. *Evitàbile; Evitatóre-tríce; Evitazióne.*

evizióne = *lat.* EVICTIÒNEM da EVÍCTUS p. p. di EVÍNCERE *vincere*, *debellare*, *scacciare* (v. *Evincere*). — *Term. de' legisti* per Rivendicazione legale della cosa propria da chi la possiede senza legittimo titolo, quantunque in buona fede; ed anche Azione di chi ripete il suo posseduto da altri; onde « Prestare l'evizione » per Obbligarsi a rilevare alcuno dalle conseguenze dell'evizione.

èvo = *lat.* ÆVUM = *gr.* AIÒN per AIFÒN *durata* o *corso di tempo*, conforme al *sscr.* ÊVAS = AIVAS *andata*, *viaggio* (al plur. anche *consuetudine*, *costumanza*), affine ad ÀYUS = *zend.* AYU *vita*, *durata della vita*, e propr. *marcia*, e da congiungersi alla rad. I = AI *ire*, *andare* (v. *Ire*), ond'anche il *gr.* AEI,

AIEÍ = AFEÍ, AFIEÍ *sempre*, il *got.* AIVAS *tempo*, AIV-EINS = *gr.* AI-ÒNIOS *eterno.*

Lungo e indeterminato tratto di tempo; ed applicasi specialmente a lunghi periodi storici, quali l'Evo antico, il Medio evo, l'Evo moderno. Nelle scuole si disse a significare il Tempo, in quanto ha principio e non fine: a differenza di *Tempo* che ha principio e fine, e di *Eternità*, che non ha né principio né fine.

Comp. *Co-èvo; Longèvo; Medio-èvo; Primèvo;* e cfr. *Età, Etèrno.*

evocàre = *lat.* E-VOCÀRE comp. di E *fuori* e VOCÀRE *chiamare* (v. *Voce*).

Chiamar fuori; e propr. dicesi del Chiamare dal regno oltramondano le anime e gli spiriti e simili.

Deriv. *Evocà-to-re-trìce-zióne.*

evoè = *lat.* ÈVOE = EUGE, EUHOE dal *gr.* EUOÍ, che taluno crede corrotto dall'*ebr.* JEHOVA *Iddio, Signore*, ma che invece ha come primo elemento la voce EU *bene, bravo*, come se dicesse *viva lui.*

Acclamazione di giubilo che si faceva anticamente in onore di Bacco.

Deriv. *Evoeggiàre* = gridare replicatamente evoè, evoe.

evoluzióne = *lat.* EVOLUTIÒNEM da EVOLÚTUS p. p. di EVÒLVERE *svolgere* (v. q. v.).

L'atto e l'effetto dell'evolvere e dell'evolversi; piú specialm. Lo svolgersi degli esseri da forme inferiori e rudimentali a forme piú perfette, passando gradatamente dall'una all'altra, secondo la teoria di Darwin. — E nella milizia Movimento per il quale un esercito o parte di esso prende una disposizione diversa da quella che aveva.

evòlvere = *lat.* EVÒLVERE *svolgere*, composto di E *fuori di* e VÒLVERE *volgere.*

Cavar fuori: ma voce di raro uso.

Deriv. *Evolgènte; Evolúto.*

evvíva Voce comp. di E applicata per appoggiare la voce VÍVA imperat. da VÍVERE. — Esclamazione di esultanza, con la quale si fa plauso e si augura bene ad alcuno.

ex- = *lat.* EX (talora contratto in E) che cfr. col *gr.* EX, EK (*lit.* isz, *ant. slav.* izu, *ted.* aus) e vale *fuori di* (v. *Es*). — Particella che si prefigge con un tratto d'unione a certe voci, per esprimere lo stato o la posizione anteriore di una persona: per es. ex-ministro, ex-deputato ecc.

Deriv. *Èstra; Esòtico.*

ex-abrúpto Latinismo che vale *d'improvviso, senza preparazione*, comp. della partic. EX *di* e ABRÚPTU-S *troncato a mezzo*, da AB-RÚMPERE *rompere una parte dividendola dal tutto* (v. *Rompere*).

A un tratto, Improvvisamente, Senza pensare ad altro.

ex-càttedra, ex-càtedra = *lat.* EX CÀTHEDRA *dalla cattedra.* — Usasi nella maniera « Parlare ex cattedra » che dicesi del Papa quando parla in modo solenne, come capo infallibile della chiesa, sopra punti importanti intorno ai dogmi o alla disciplina; familiarmente dicesi di chi parla o affetta di parlare con autorità e sputando sentenze.

exequàtur Voce latina che significa *si eseguisca*, adoperata per indicare Quell'atto, col quale la potestà sovrana ratifica e rende esecutive le elezioni e collazioni beneficiarie fatte dalla potestà ecclesiastica, e certi atti di un governo estero; quindi sinon. di Concessione, Permesso.

ex-íntegro Modo avverbiale trasportato dalla lingua latina, che vale *per intiero* (v. *Integro*). — Di nuovo intieramente.

ex-officio Maniera tolta al latino, che vale *per ufficio.* — Per debito dell'ufficio che alcuno ha, ed anche Officialmente.

ex-profèsso Maniera presa dal latino che vale *per professione*, ossia *per proprio istituto.* — Di proposito, Pienamente; ed usasi coi verbi Trattare, Parlare e simili.

ex-tèmpore ed **estèmpore** Maniera latina che vale *improvvisamente.* — Senza pensarci avanti, e si accoppia volentieri col verbo Parlare, Dire in poesia e simili.

extrèmis [**in**] Voce latina che vale *negli estremi*, cioè *agli ultimi* momenti = In punto di morte.

ex-vòto La formula latina intiera è: EX VÒTO SUSCÈPTO che vale *da* o *per voto contratto*, cioè *per promessa fatta a Dio:* e oggi, tolta di mezzo la voce *suscepto*, si usa per esprimere la Offerta, l'Oggetto posto a ricordo della grazia ottenuta, e cosí Quelle figure sospese al seguito di un voto nelle chiese.

eziandío Pare ad alcuno composto del *lat.* ÈTIAM *ancora* [che è la combinazione della copulativa ET *é* (= *sscr.* ATI *oltre*) con JAM *già*] e DÍU *a lungo, lungamente*, ovvero della copul. ET *e* JAMDIU *già da lungo tempo.* Altri, che a ragione non sa scorgere nell'*avv.* DIU il senso della parola, ritiene invece che DIO sia un'invocazione per aggiungere forza, quale ritrovasi in « avvegnadiochè, magaridiochè » e nell'*ant. genov.* quanvis-dê, espressioni aventi una qualche simiglianza con quella del *bavar.* gott-geb *come da Dio*, e tale ipotesi sembra al Diez confermata dall'*ant. sard.* etiam-deu.

Particella copulativa che vale Anche, Pure, ma è piú intenso.

F

f Lettera rappresentante il suono dento-labiale, la sesta dell'alfabeto latino-italiano e nella maggior parte degli alfabeti europei, e tiene il quarto luogo fra le consonanti. La sua figura riproduce il digamma o doppio gamma eolico (F), che nel greco classsico era stato sostituito da una semplice aspirazione (v. *Digamma*), il cui valore o suono nel latino è veramente rappresentato dalla V: p. es. *gr.* (*attic.*) ÒIN-OS = *eolic.* FÒIN-OS = *lat.* VÌN-UM [= *VOIN-UM] *vino*; *gr.* (*att.*) ÒÒ-N = *eolic.* OFÒN, *lat.* ÒVUM *uovo*.

I Greci ebbero un suono analogo, ma non identico a F dei Latini nella Φ, nata dalla fusione dello spirito aspro con la lettera Π (= P), onde in origine scrivevasi ΠΗ e i Latini, nelle parole derivanti dal greco la rappresentavano per mezzo di PH.

fa La quarta delle sette note musicali trovate da Guido Monaco (v. *Do*).

fàbbrica = *lat.* FÀBRICA da FÀBER *fabbro* (v. q. voce). — Edifizio, ossia il luogo fabbricato; Luogo dove si lavora o fabbrica checchessia [in antico specialm. il ferro]; *fig.* Congegno, Artifizio.

Deriv. *Fabbricàre*, onde *Fabbricàbile; Fabbricaménto; Fabbricàto*, onde *Fabbricatóre-tríce, Fabbricatòrio, Fabbricatúra, Fabbricasióne, Fabbrichière* o *Fabbricière; Fabbrichétta-óna-e-úccia*.
Cfr. *Forgia; Fregata* (?).

fabbricière e **fabbrichière** dal *b. lat.* FABRICÈRIUS da FÀBRICA *fabbrica* (v. *Fabbro*). — Membro del consiglio che soprintende a la fabbrica di una gran chiesa.

Deriv. *Fabbricería*.

fàbbro e **fàbro** *rum.* faur; *prov.* fabres; *a. fr.* fevre (*mod.* forgeron, *port.* forjador); *ant. sp.* fabro (*mod.* herrero = *port.* ferreiro da ferràrius): dal *lat.* FÀBER - *acc.* FÀBRUM - quasi FÀCIBER da FÀCERE *fare* (v. *Fare*). — In generale Colui che fa, che lavora; in modo speciale Quei che lavora ferramenti in grosso; *figurat.* Inventore, Maestro di qualunque cosa.

Deriv. *Fàbbrica; Fabbrile*.

faccènda *prov.* fazenda; *a. fr.* faciende; *port.* fazende; *sp.* hacienda (onde *it.* azienda): dal *lat.* FACIÈNDA [participio futuro passivo] che vale *da farsi*, sottint. negotia *cose* (v. *Fare*). — Cosa da farsi o da compirsi: altrim. Affare, Negozio; ma si disse anche per Fattura, Operazione; e assolutamente per Cosa.

Faccenda differisce da *Affare, Negozio, Bisogna, Occorrenza*, perocché la prima è ciò che attualmente si fa e ciò che convien fare o suol farsi: nel qual senso è molto vicino ad *Affare*, se non che Faccenda si riferisce di preferenza a cose di abituale trattenimento o di materiale e facile esecuzione, e l'Affare ad oggetti, i quali esigono avvedutezza ed abilità per condurli a buon fine. *Negozio* si applica più d'ordinario a cose di commercio o di traffico. *Bisogna* include la idea accessoria di urgenza. *Occorrenza* ha un'affinità con Affare e Faccenda, ma è più propriamente bisogno eventuale.

Deriv. *Faccendòlla-étta-ína; Faccendévole; Faccendière-a* = che fa faccende, e propr. Colui che volentieri s'intriga d'ogni cosa; altrim. *Faccendóne; Faccendíno* = Che vuol parere uomo da faccende ingerendosi ne' fatti altrui; *Faccendúccia -uòla-úzza; Sfaccendàto* = che non ha faccende, Ozioso.

faccétta dim. di FÀCCIA. — Piccola faccia, e più generalmente Lato di un capo tagliato in molti angoli: onde « Faccettare e Sfaccettare » = Lavorare un corpo solido in modo che abbia più faccette a piccoli lati: detto di gemme, cristalli e simili.

facchíno *mod. fr.* fàquin [che però vale *briccone, furfante* e in alcuni dialetti anche *giovane elegante*]; *sp.* fachin, faquin; *port.* faquino. — Se « fagòtto » viene, conforme opina anche il Diez, dal *lat.* FAX - *acc.* FÀCEM - nel senso di *fascio di scheggie*, nulla si oppone che possa derivarne (dice lo Storm), anche la voce Facchino come *quegli che porta i fagotti*, con la desinenza del *fiorent.* Lustrino (*que' che lustra le scarpe*), e coll'addopiamento del c come in Bacchetta (che è da BÀCUS), Macchina (da MÀCHINA). Il Covarruvio già nello stesso concetto proponeva il *lat.* FÀSCIS *fascio*; ma il Freytag invece pensa all'*arab.* FAQÌR *povero, miserabile* (che specialmente nelle grandi città vive facendo il portatore); lo che in vero non concorda a sufficienza col senso e con la terminazione, come anche poco soddisfano per la forma le altre due congetture. Meglio quindi col Diez dall'*ant. fiamm.* VANTKÌN *giovane, garzone*, che può dare una ragione anche del significato del *fr.* faquin.

(Voce antica) Quegli che porta pesi addosso per prezzo, che prima dicevasi Portatore.

Deriv. *Facchinàggio* = diritto che si paga in dogana sgabellando le merci, e che va a profitto de' facchini; *Facchinàta* = azione da facchini; *Facchineggiàre* = fare fatiche da facchino [che dicesi pure *Affacchinàrsi* e *Sfacchinàre*], o anche Fare atti o usar parole da facchino; *Facchinería* = fatica da facchini; *Facchinésco*.

fàccia *prov.* fassa, facha, fatz; *fr.* face; *cat.* feix; *sp.* haz, faz; *port.* face:

da FÀCIA forma secondaria del *lat.* FÀCIES [= *alb.* FAKJE], che il Grassman ed altri ravvicinano al *lat.* FAX - *genit.* FÀCIS - *face* ed al *gr.* PHÀSIS *apparizione*, PHAŸSKÔ (usato solo in composizione) *apparisco*, PI-PHAŸSKÔ *faccio splendere*, EPI-PHAŸSKÔ o EPI-FÒSKÔ *apparisco*, *riluco*, voci che si ricollegano a PHÀINÔ *porto luce*, *apparisco*, (deriv. EK-PHÀI-NÔ *mostro al di fuori*): dalla *rad. sscr.* BHA = *gr.* PHA, *lat.* FA, che ha il senso di *brillare*, *manifestare* (v. *Fama* e cfr. *Face*). Il Georges invece lo ricollega al radicale del *lat.* FÀC-ERE *fare*, quasi dica la *fattezza esteriore*.

La parte anteriore del corpo dell'uomo, dalla sommità della fronte all'estremità del mento e da un orecchio all'altro; e più genericam. Aspetto, Sembianza, Apparenza, Presenza, Superficie visibile; detto anche di luoghi o di cose: p. es. *sulla faccia della terra*, *andar sulla faccia di un luogo* e simili; *fig.* Arditezza, Sfacciataggine [giacché l'uomo ardito e quegli che non ha pudore mette sempre innanzi la faccia].

« Faccia ippocratica » dissero i medici la faccia che presenta i segni certi di vicina morte, stata maestrevolmente descritta da Ippocrate.

Deriv. *Facciàccia; Facciàle* (= FACIÀLEM); *Facciàta; Faccétta; Facciuòla; Sfacciàto.*
Cfr. *Faceto* e *Superficie.*

facciàta da FÀCCIA — Prospetto, ossia la Parte anteriore ed esterna di un edifizio: cosí detta perché fa nelle fabbriche l'ufficio che fa la faccia rispetto alle altre membra dell'uomo, onde gli artefici si sforzano di dare ad essa maestà e decoro. — Parlando di libro Ciascuna banda o superficie di un foglio, detta altrimenti Pagina.

facciuòla dim. di FÀCCIA e dicesi nell'uso la Ottava parte del foglio; altrim. Quartino. Per *similit.* diconsi « Facciuole » quelle due liste di tela bianca insaldata, che portano pendenti dal collo fino sul petto i dottori in legge, i magistrati ecc.

fàce = *lat.* FÀCEM - *acc.* di FAX - che si avvicina a FÀCES *viso*, *figura* e al *gr.* PHAÒS, PHÔS *luce*, PHÀSIS *apparizione* e con essi staccasi dalla *rad.* BHA, BHAG [= PHA, PHAG, FA, FAG] *rilucere*, *apparire*, d'onde anche il *sscr.* BHÂS *lume*, *raggio*, BHÂSU *sole*, e *gr.* PHÈGGOS *splendore*, *lume*, PHAÙSKÔ (usato soltanto in composizione) *apparisco*, (v. *Fama* e cfr. *Faccia*). Altri però riferisce questa voce alla radice del *gr.* PHÀK-ELOS *fascio* [intendi *di ramoscelli da ardere*] (cfr. *Fagotto* e *Fascio*).

Cosa accesa che fa lume, e comunem. Fusto di pino o d'altra materia accensibile unto di cera o d'olio o di bitume, per far lume la notte; *metaforic.* Luce, Splendore; e *poetic.* Astro, Stella, Pianeta.

Deriv. *Facèlla* e *Fiàccola.*

facènte e **faciènte** = *lat.* FACIÈNTEM p. pres. di FÀCERE *fare*.

facèto = *lat.* FACÈTUS, da congiungersi a FÀCIES *viso*, *sembianza*, e anche *bell'aspetto*, *avvenenza*, che trae dalla stessa radice del *gr.* PHA-ÍNÔ *mostro*, *rendo manifesto*, *apparisco*, PHA-NÈ *face*, *splendore* (v. *Faccia*); la quale anche di per se stessa basterebbe a dare la nozione che è nella voce Faceto. E di fatto anche nel greco la idea di *splendere*, suggerí quella di *esser lieto*, per es. PHAÒS *luce* e metaf. *gaudio*, *vita*, *salute*, PHAIDRÒS *nitido*, *splendido* e metaf. *ilare*, *lieto*, PHAIKÒS *splendido* e *ilare* (v. *Fama* e cfr. *Fedro*, *Fausto*).

Il Georges lo congiunge al radicale di FÀCERE *fare*, a cui pure connette FÀCIES *faccia* [quasi *fattezza*].

Propr. Lieto di quella letizia, che appare nel volto; e come conseguenza di ciò Piacevole ed Arguto nei detti.

Deriv. *Facèzia* [= *lat.* FACÈTIÆ], onde *Faceziuòla.*

fachíro = *arab.* FAQÎR (*plur.* FUQARA) *povero* — Religioso maomettano, che vive d'elemosine e che si dedica spesso a un esagerato ascetismo. Fu nel 2.° anno dell'egira che si formò la società de' penitenti, che assunsero il nome di *fachiri* o *poveri* (corrisp. ai *dervis* turchi), perché deliberarono ad imitazione de' monaci cristiani (il monachismo ebbe la sua origine in Oriente) di rinunciare ai beni terreni e di viver lontani dai piaceri: e ciò a motivo delle parole stesse pronunciate dal profeta FAQRI FAKHRI ossia *la povertà è la mia gloria*.

facicchiàre da FACIC[U]LÀRE forma attenuativa di FÀCERE *fare* (v. q. voce).

Fare checchessia con poca alacrità e senza gran conclusione.

Deriv. *Facicchío* = lavoro affrettato e senza utile effetto.

fàcile = *lat.* FÀCILEM sincop. di FACÍBILEM da FÀCERE *fare* (v. q. voce).

Che ben si presta ad esser fatto; *sinon.* di Agevole; *contrar.* di Difficile. *Fig.* Pieghevole, Trattabile, Condiscendente; ed anche Probabile, Verosimile [nei quali tutti è inclusa più o meno la nozione della mancanza di ostacolo, di opposizione].

Deriv. *Facilità* onde *Facilitàre; Facilitazióne; Facilménte.*

faciménto dall'*ant. it.* FÀCERE *fare* (cfr. *Facitore*) — Il fare e il Fatto stesso.

facímola-o formato probabilmente, secondo il Diez, colla combinazione delle due voci latine FÀCE(RE) MÒLAM *far la mola*, un composto di farro e sale, che solevasi spargere sulla testa delle vittime al momento del sacrifizio, e che dové applicarsi a designare qualche composto da fattucchiere per dar la malía.

Fattucchiería; ma è voce poco usata.

facinoróso = *lat.* FACINORÒSUS da FÀCINUS *azione* specialm. *cattiva*, che trae dalla stessa base di FÀCERE *fare* (v. q. v.).
Scellerato, Di mal'affare.

facitóre *prov.* e *port.* fazedor; *rum.* facator. Formato in fase italiana sul tema di FÀCERE *fare.* — Lo stesso che Fattore, e vale Che fa, Che opera; e riferito a Dio Che crea.
Deriv. *Facitóra* = *Facitrìce.* Cfr. *Facimènto* e *Facitùra* = fattura.

facoltà, facoltàde dal *lat.* FACULTÀTEM formato, come facilitàtem *facilità*, da FÀCERE *fare* (v. *Fare*). — Propr. Potenza o Virtú naturale di fare, Attitudine a fare; indi Potere, Diritto; ed anche Averi, Sostanze [in quanto danno il mezzo di fare, di agire come uno vuole].
Dicesi cosí anche L'insieme degli studi universitari, che si richiedono per una laurea, tanti quanti son necessari per potere esercitare una professione.
Facoltà differisce da *Potenza* e da *Forza*, La *Facoltà* è una proprietà naturale, per la quale il soggetto, che n'è fornito, è capace di produrre un effetto; e si applica particolarmente alle proprietà attive della mente: onde diciamo « facoltà di concepire, di ragionare e sim. ». In generale e con rigore scientifico si chiama *Facoltà* la sola potenza attiva, lasciando alla passiva il nome generico di *Potenza:* onde ogni uomo ha la facoltà di ammaestrare e la potenza di essere ammaestrato. Spesso però si confondono. *Forza* è propriamente la maggiore o minore intensità nell'operare, nell'esercitare le facoltà e le potenze.
Deriv. *Facoltatìvo* = che dà facoltà o che concede l'arbitrio di alcuna cosa; *Facoltizzàre* (neolog.) = autorizzare; *Facoltóso* = agiato di beni di fortuna.

facóndo = *lat.* FA-CÙNDUS da FÀ-ri *parlare*, come verecùndus da verè-ri *vergognarsi* (v. *Fama*, e cfr. *Affabile, Favella*), e terminaz. CÙNDUS propria di aggettivi verbali.
Che parla con facilità e con abbondanza.
Deriv. *Facóndia; Facondamènte.*

fac-símile e **fassímile** Espressione latina che vale *fatto* (FAC- per FÀCTUM) *simile* o *a somiglianza.* — Imitazione esatta, sia stampata, sia incisa, d'una scrittura, d'un disegno.

fac-tòtum Latinismo che vale *colui che fa* (FAC- per FÀCIT e TÒTUM *tutto*), e si usa familiarmente per denotare Colui che in una casa fa ogni cosa, e a cui tutti fanno capo.

fàdo dal *prov.* FAD, *fr.* FADE che trae dal *lat.* FÀTUUS *sciocco, vacuo.* — *Voce antic.* Scipito, Sciocco.

fagedèna dal *gr.* PHAGÈDAINA *cangrena* da PHÀGÔ *mangio*, ond'anche PHÀGAINA *fame*, PHAGÔN *mascella*, PHÀGOS *divoratore*, PHAGÔNES *denti*, che dal suo canto tiene alla radice stessa del *sscr.* BHAK-ṢATI *mangia*[*re*], BHAK-TAM *cibo* (cfr. *Antropofago, Faggio, Fava*), a cui taluno aggiunge ED-ô, che vale lo stesso (v. *Edace*).
Fame canina; ed anche Ulcera maligna e corrosiva, che continuamente si dilata, rode e consuma la carne.
Deriv. *Fagedènico.*

fàggio *dial. lomb.* fo; *sicil.* fou; *mod. fr.* fou; *cat.* fatj; *sp.* haya per faya; e *port.* faia (da fàgea): = *bass. lat.* FÀGIUS = FÀGEUS specie di aggettivo tolto dal *lat. class.* FÀGUS = *gr.* PHÊGÒS, *doric.* PHAGÒS, che il Kuhn e lo Schenkl traggono dal *gr.* PHÀGÔ PHÈGÔ *mangio* (propriam. *albero che porta frutto mangiabile*), il quale dal canto suo connettesi alla radice del *sscr.* BHAK-ṢATI *mangia*[*re*], BHAK-TAM *cibo*, che spiegherebbe bene anche il *got.* e *a. a. ted.* bouchâ = *mod.* buche, *ang. sass.* bêce, *ingl.* beech, che pure valgono *faggio*, e l'*alb.* bukea *pane* (cfr. *Fagedèna, Fagiolo* e *Fava*). Anzi il Pictet a conforto di ciò ricorda il *lat.* ÆSCULUS *specie di quercie ghiandifera* (detta dagli antichi *faggio*) che egli, nonostante il dittongo, riferisce alla rad. ED *mangiare* (v. *Edace*), ma che piú verosimilmente è voce parallela al *gr.* ÀKYLOS *ghianda* e con questa tiene alla rad. AÇ [*sscr.* AÇ-NÂTI] *mangiare.* Altri invece riferisce PHAGÓS e la voce parallela germanica BUOCH-Â alla rad. BHAG *distribuire, dispensare* (*sscr.* bhag'ati), onde sarebbesi fatto BHAGÒS, PHAGÒS: quasi dica *l'albero che distribuisce il cibo.*
Genere di pianta della famiglia delle Amentacee, che comprende il faggio e il castagno, delle cui ghiande vissero un tempo i primi uomini, innanzi di avere appreso a coltivare la terra.
Deriv. *Faggéta-o* = luogo piantato di faggi; *Faggiòla-uòla* nome volgare del frutto del faggio. Cfr. *Faina; Fanello.*

fagiàno [*ted.* fasan; *ingl.* pheasant; *russ.* fazànu; *polac.* e *boem.* bazant]: = *lat.* PHASIÀNUS dal *gr.* PHASIANÒS da PHÀSIS *Fasi*, fiume della Colchide.
Genere di uccelli, di leggiadre fattezze, una delle cui specie gli Argonauti portarono in Grecia dalle rive del Fasi.
Deriv. *Fagiàna; Fagianàia; Fagianàto; Fagianièra; Fagianèlla; Fagianòtto.*

fagiòlo-uòlo dal *lat.* FASÈLUS e FASÈOLUS = *gr.* PHÀSELOS [*gr. mod.* PHASÚLION, *alb* FRASSULE-JA], che forse trae dalla stessa rad. del *gr.* PHÀG-Ô (*sscr.* BHAGŚ-Ê), *mangio*, d'onde sembra staccarsi anche il *gr.* PHAKÒS *lenticchia* e il *lat.* FÀG-US *faggio* (cfr. *Faggio* e *Fava*).
Legume notissimo detto anche fava italica o turca, e dai francesi haricot.
Deriv. *Fagiolàio; Fagiolàta; Fagiolètto-ìno.*

fagliàre e **sfagliàre** da FALLÀRE *mancare* (cfr. *sp.* FAGLIA *mancanza*), come To-

gliere da *tòllere*, Bugliolo da *búlla* ecc. (cfr. *Falla*): propr. *non aver del seme di cui si giuoca*. — Scartare un seme al giuoco delle carte, per tentare che tocchi in sorte altro seme che manca, per far primiera o altra combinazione.

Deriv. *Fàglio*.

fàgno(-óne) dall'*a. a. ted.* FEIHNO *scaltro, astuto*. — *Voce ant.* Scaltro, ma che s'infinge semplice.

fagòtto *prov.* e *fr.* fagot; *a. sp.* fajo; [*ingl.* faggot; *cimbr.* e *bass. bret.* ffagod; *irl.* fagoid]: dalla rad. FAK del *gr.* FÀ-K-ELOS [cfr. *lat.* FÀSCIS = FÀC-SCIS] *fascio* (v. q. voce); o, seguendo il Diez, dal *lat.* FAX - *acc.* FÀCEM - *face*, nel senso però di *fascio* di scheggie da ardere: propr. *piccolo fascio di roba*.

Ravvolto di panni o cenci [per trasportarsi da luogo a luogo]; *fig.* Persona goffa o vestita goffamente. — È anche uno strumento di legno da fiato, che si scompone. in vari pezzi, che formano un fascio. Il Caseneuve però pretende sia così detto da FÀGUS *faggio*, che avrebbe somministrato in origine la materia per fabbricare cotali strumenti musicali.

Deriv. *Fagottíno-óne; Affagottàre; Infagottàre*.

fàida = *b. lat.* FÀIDA dall'*a. a. ted.* FÊHIDA, *mod.* FEHDE *odio, contesa, inimicizia*, che sorge dalla rad. FIK = PIK *pungere*, ond'anche il *lituan.* PEIKTI *disprezzare* e il *sscr.* PIÇUNAS *traditore, calunnioso;* cfr. *a. fr.* faidiu *ostile*, *prov.* faidir *perseguitare* (cfr. *Pungere*). — Diritto di vendetta privata presso i Longobardi.

faína *dial. ven.* fuina, foina, *lomb.* foin; *ant. fr.* fayne, *mod.* fouine; *mod. prov.* fahino, faguino; *sp.* fuina; *port.* fuinha; *cat.* fagina. Il Bochart e il Diefenbach dal *lat.* FAGÍNA = FAGÍNEA aggettivo tratto da FÀGIUS *faggio* (*prov.* FAC, *ant. fr.* FO, che spiega le forme con l'U) delle cui ghiande dicono cibarsi la faina, ovvero perché essa ama di abitare tra i faggi: onde anche in tedesco è detta buch-marder, che vale *martora del faggio*. L'Adelung invece dal *ted.* FEHE *sorta di martora forestiera*, che proviene dall'*ang. sass.* FÂG, FÂH = *got.* FÀIH *di color variegato, brillante*, dalla rad. indo-europea BHA, BHAG *splendere* (v. *Fama* e cfr. *Fanello*).

Piccolo mammifero carnivoro e rapace, del genere delle martore; il cui pelame è scuro [onde il Salmasio trae il nome dal *lat.* FÚSCUS *fosco*, mediante un dimin. di FUSCÍNA] pendente nel rosso ed è bianco sotto la gola.

falànge = *lat.* PHALÀNGEM dal *gr.* PHALÀGHA propr. *pezzo di legno lungo e rotondo* destinato a vari usi, d'onde il senso di *osso*, e l'altro di *linea* o *schiera* specialm. ordinata in battaglia. Al Canini sembra che questa voce non sia che il resultato delle radici PHAL per lui esprimente *lunghezza* e che egli ritrova in PHÀL-OS *cresta dell'elmo* e PHAL-ÀKRA *alta cima* [nel che però sembra male si apponga] (v. *Falere*) ed EGG esprimente strettezza, come in *gr.* àgchô *stringo*, *got.* aggvus, *a. a. ted.* angi, *mod.* eng *stretto* (v. *Angusto*).

Nome che i Greci dettero alla loro fanteria ordinata in ranghi o file, e più particolarm. i Macedoni a una Massa d'armati lunga e compatta formata di ottomila uomini forniti di lunghe picche e di scudi, e che si componeva di sedici file in profondità: le prime cinque incrociavano le loro picche, e le altre undici appoggiavano le loro sulle spalle degli uomini posti innanzi, formando così una barriera incrollabile contro il nemico.

In anatom. Ciascuno di quei piccoli ossi, che formano le articolazioni dei diti delle mani e dei piedi.

falàngio = *lat.* PHALÀNGIUM dal *gr.* PHALÀGGION, e questo da PHÀLAGX *falange, articolazione* (v. *Falange*).

Nome di un ragno velenoso, detto volgarmente Ragno della campagna, di cui si conoscono più specie: così detto a cagione delle lunghe articolazioni delle sue gambe.

falanstèro dal *gr.* PHÀLAGX *falange*, colla stessa terminazione di Monastèro (v. q. voce). — Grande edifizio destinato, a guisa di monastero, all'abitazione di una associazione di famiglie di lavoratori, secondo il sistema economico di Fourier, per il quale la umanità dovrebbe esser divisa in gruppi o falangi ed abitare ciascuna in comune.

falàrica = *lat.* FALÀRICA e PHALÂRICA, da riferirsi alla rad. BHA, BHAL = PHA, PHAL *rilucere, splendere*, ond'anche l'*a. a. ted.* BÂL *fiamma*, il *gr.* PHALÒS, PHALARÒS *splendido, bianco*, e l'*etrusc.* FÀLA, che originariamente valse *cosa che riluce*, e quindi ebbe il significato di *torre* [la cui cima è illuminata dal sole e che serviva a dare i segnali a mezzo di fuochi] (v. *Fama* e cfr. *Falere* e *Folaga*):

Specie di un'antica potente arme da getto, composta di una lunga lama, al basso della quale prima di lanciarsi, avvolgevasi stoppa e bitume accesi, a fine d'incendiare.

falavésca sta per FAVILLÉSCA ed è formato sul dialettale FALÍVA per *favilla* (v. *Favilla*). — *Voce ant.* Favilla, ossia quella materia volatile di frasche o di carta o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto: detta anche Favolésca.

falbalà e **falpalà** *dial. crem.* e *parm.* frambalà, *piem.* farabalà, *moden.* frappolà, (*it. volg.* fàrpalo); *fr.* falbala; *sp.* falbalà e farfalà: probabilm. dal *ted.*

FALBEL usato fino dai tempi di Lutero nel medesimo significato, mentre la voce italiana e francese comparisce solo in fine del sec. XVII. — Altri dall'*ingl.* FURBELOW, che vale lo stesso e sembra comp. di FUR *fodera, guarnizione* [a cui tal'altri sostituisce il *ted.* FALTE *piega, crespa,* che però non si presta alla forma inglese] e BELOW *in basso.* Lo Scheler però osserva che l'inglese potrebbe anche essere un rimpasto popolare per dare un'apparenza di significato in quella lingua. — Il Müller, escludendo la origine germanica, crede abbia preso il nome dalla voce Farfalla, come se dicesse *volante.* Altri finalmente tenta spiegarlo col *port.* FARAPO *brano, pezzo,* voce affine a Frappa, che potrebbe dare la idea di *balza frastagliata, a dentelli* (v. *Frappa*).

Larga banda di stoffa a pieghe increspate e gonfia, che le dame mettono in basso attorno alle loro vesti, oppure mettesi attorno a cortine, tovaglie e simili, a modo di balza o gala. Questa specie di ornamento sembra introdotto nella fine del regno di Luigi XIV.

fàlbo *prov.* falb; *fr.* fauve (*mod. ted.* falb, fahl; *oland.* faal; *ingl.* fallow): dall'*a. a. ted.* FALO, FALW, FALAW-ÊR [- *genit.* FALEVES] = *ang. sass.* FEALU, FEALO *giallo biondo, pallido* [e d'onde si fece nella barbara latinità FÀLVUS, FÀLBUS], che taluno non bene congiunge al *lat.* flàvus *giallo,* fúlvus *rossiccio* (v. *Fulvo*), mentre procede da una rad. PAL = *germ.* FAL, onde il *lat.* pàllidus [*fr.* pâle], *lit.* pàlvas, *ant. slav.* plavu con analogo significato, non che il *sscr.* palitàs *grigio* (cfr. *Pallido*). Il Muratori la ravvicina a PHALBAS, nome greco del cavallo d'Eraclio imperatore.

Che è di colore giallo-scuro traente al rossiccio, detto del pelame di animale.

falcàre prop. Piegare a modo di FALCE (cfr. *Falcato*); indi *fig.* Volgere, Piegare il passo in giro. Voce oggi fuori d'uso.

> Tale per quel giron suo passo falca
> (DANTE, *Purg.* XVIII. 94).

falcàta Specie di salto che fa il cavallo imbizzarrito piegandosi sulle gambe di dietro e poi slanciandosi con tutto il corpo in alto e in avanti e descrivendo una curva a guisa di FÀLCE (cfr. *Falcato*).

falcàto = *lat.* FALCÀTUS *provveduto di falce, in forma di falce,* dal *lat.* FÀLX *falce,* onde si fece anche FALCÀRIUS *fabbricatore di falci* (v. *Falce*). — Armato di falci, riferito a carri come usavano in guerra alcuni popoli dell'Oriente.

fàlce *prov.* faus; *fr.* faux; *cat.* fals; *sp.* falce; *port.* fauce, foice: dal *lat.* FÀLC-EM, affine al *gr.* PHÀLKÊS *costola di nave* (che è curva), dalla rad. *greco-lat.* PHALC, FALC *curvare,* ond'anche con trasposizione il verbo FLÈC-TERE *piegare* (v. *Flettere*). Secondo il Delâtre dalla radice SPHAL, ond'anche il *gr.* SPHÀLLÔ *abbatto,* propr. *l'istrumento che fa cadere il grano* (v. *Fallo*). — Strumento di ferro assai ricurvo, col quale si segano le erbe e le biade.

Deriv. *Falcàre* (*fr.* faucher); *Falciàre; Falciàre; Falciàta; Falciatóre-trìce; Falciatùra; Falcétto-ìno; Falcinèllo; Falcióne; Falciuòla.*

falcìdia *Term. del Diritto romano.* Il detrarre che facevasi dai legati quel tanto, che bastasse a far conseguire all'erede la quarta parte dell'asse ereditario; e ciò in virtù d'una legge detta « Falcidia » per essere stata proposta da Caio FALCÍDIO [n. pr. formato su falx *falce*], tribuno della plebe. *Estens.* Oggi dicesi il detrarre dai legati tanta parte, che basti a far conseguire all'erede la quota legittima.

fàlco o **falcóne** *prov.* falcos e falcx; *fr.* faucon, *ant.* faux; *sp.* halcon; *port.* falcao; [*mod. ted.* Falk-e; *oland.* falk; *ingl.* falcon]: dal *bass. lat.* FÀLCO - *acc.* FALCÒNEM - che apparisce circa il sec. III dopo Cristo [= *gr.* (in Esichio) PHÀLKON], e sembra doversi connettere al *class. lat.* FÀLX - *acc.* FÀLCEM - *falce,* a cagione delle unghie e delle larghe ali falcate [al modo istesso che pur nel tardo latino si dissero FALCÒNES *que' che avevano il pollice del piede curvato*], simile perciò al *gr.* DREPANÍS *rondine di muro,* che combina con DREPÀNÊ *falce* (Pictet). Il Baist e il Kluge invece pensano che il latino venga di Germania (*a. a. ted.* falcho, *ant. scand.* falke), ed anzi il secondo, riflettendo trattarsi di uccello proprio più che altro delle regioni nordiche, che la voce apparisce già come nome proprio presso i Longobardi e gli Anglosassoni, e che presso questi il falco è chiamato WEALHHEAFOC, che è quanto dire *astore gallico o celtico,* getta la ipotesi che FALCHO possa essere alterato da VÒLCÆ *volci* o *celti.*

Uccello di rapina diurno dalle vaste ali, con becco adunco ed acuti artigli; *fig.* Persona assai furba e maliziosa, o più spesso Uomo che insidia le donne. — Nel medio evo in cui fioriva la caccia al falcone, si diè il nome di Falcone o Falconetto ad armi da getto, da tiro, per similit. ai falchi, che si precipitano sulla preda; ed il nome posteriormente passò alle armi da fuoco (cfr. *Moschetto*).

Deriv. *Falcàccio* = Donna fiera ed accorta, da stare a tu per tu anche con gli uomini; *Falchétto; Giri-fàlco.*

fàlcola *prov.* falha; *a. fr.* faille: anticamente per FIÀCCOLA = *lat.* FÀCULA [dimin. di FÀX *face*], con inserzione di L (v. *Face*).

Cero, Candela (voce sempre usata nelle sagrestie).

falcóne = Accrescitivo di FÀLCO: ma è

voce usata solo parlando dei falchi, che una volta si addestravano per la caccia.

Deriv. *Falconàra* (nom. locale); *Falconàre; Falconcèllo; Falconería; Falconétto; Falconièra; Falconière.*

falconétto = faconneau [*ted.* falkaune]. — Si disse così una Sorta di artiglieria più piccola del Falcone (v. *Falco*).

fàlda *prov.* falda, fauda; *a. fr.* falde, faude [onde fauder *piegare*]; *sp.* falda, halda; *port.* fralda: dall'*a. a. ted.* FALT FALDA, *mod.* FALTE (*scandinav.* falda, *ang. sass.* feald = *ingl.* fold) *piega*, che sta in rapporto col verbo FALTAN, FALDAN, *mod.* FALTEN [= *got.* falthan, *scandinav.* falda, *ang. sass.* fealdan, *ingl.* to fold] *piegare;* rad. *germ.* FALT = PALT [*a. slav.* pleta, plesti *intrecciare*, *lit.* plotiju *io piego*], PLAT, onde PLATC, PLACT, PLAC [*lat.* plicàre *piegare*, plèctere *intrecciare*] (cfr. *Plegare*). — Lamina di metallo che può facilmente piegarsi; Sottile strato di pasta, che si piega e si sovrappone con facilità; *per similit.* La tesa del cappello; I fiocchi dilatati di neve. Significò pure Quella parte dell'armatura fatta di più lame snodate o a scaglia, che pendeva dalla panziera e ricopriva intorno intorno le reni dell'uomo d'arme, scendendo sulle parti deretane o sulle cosce; e dicesi tuttora Quella parte della veste, che pende di dietro dalla cintura in giù: onde il senso di Estremità, e più concretamente ancora L'estremo pendío del monte. [In questo significato alcuno trae dall'*a. a. ted.* HALDA, *mod.* HALDE *pendío di un monte* (da HALDIAN *piegare*), che risponderebbe bene alla forma spagnuola].

Deriv. *Faldàto; Faldèlla; Faldétta; Faldíglia; Faldóso* [che si divide in falde]; *Affaldare; Affaldellàre; Sfaldàrsi.* Cfr. *Faldistorio.*

faldistòrio e **faldistòro** *prov.* faudestol; *a. fr.* faudesteul, faudestueil, *mod.* fauteuil [= faldasteolus]; *ant. sp.* facistor, facistol, *mod.* faldistorio; *port.* faldistorio [*ingl.* faldstool]: dal *lat. medioev.* FALDESTÒLIUM, FALDESTÒRIUM, FALDISTÒRIUM, che trae dall'*a. a. ted.* FALT-STUOL, FALTISTOL, FALDISTOL, comp. di FALTAN o FALDAN *piegare* (cfr. *Falda*) e STUOL, STÔL, *mod.* STUHL *seggiola* = *ant. slav.* STOLU *seggio, trono* (v. *Stare*): così detta perché primitivamente fu una sedia da ripiegarsi a volontà, come le sedia curule degli antichi Romani.

Sedia bassa, con bracciuoli e senza spagliera, da piegarsi e chiudersi, e coperta di stoffa, della quale si servono i vescovi ed altri prelati ne' pontificali ed in altre funzioni.

faldíglia dallo *sp.* FALDILLA dimin. di FÀLDA (dell'abito). — Sottana di tela cerchiata da alcune funicelle, che la facevano distesa e quasi intirizzita: e l'usavan le donne per tener le vesti sospese, affinché queste non impedissero loro il cammino: come poi usarono il guard'infante, e ai nostri tempi il cerchio.

falegnàme Artefice che FA lavori in LÉGNO, Legnaiuolo.

falèna = *lat.* PHALÆNA dal *gr.* FÀLAINA *farfalla notturna*, che tiene a PHALÒS *chiaro, splendido* (v. *Falere*). — Nome generico di alcune specie di farfalle e più particolarm. di quelle notturne, che hanno l'abitudine di volare verso la luce, e di girare intorno al lume. — *Per similit.* Quella lieve falda di cenere che si forma sui carboni, e che soffiando si solleva e volteggia per aria.

fàlere = *lat.* PHÀLERÆ dal *gr.* PHÀLARA affine a phàlaron e phàlos *cresta dell'elmo*, phalaròs, phàlios, phalòs *bianco, splendido*, dalla radice di PHA-ÍNÒ *rendo visibile, faccio apparire, faccio splendere* (v. *Fama* e cfr. *Falò*).

Term. di antichità. Piastre d'oro, d'argento o d'altro metallo, cesellate con fine lavoro e portate per ornamento sul petto da persone di grado, o come decorazione dai soldati in segno di valore; ed usate anche per ornamento alle bardature dei cavalli (onde i Latini ebbero FALERÀTUS *ornato, decorato delle falere*).

falèrno *lat.* FALÈRNUS = *gr.* PHALERÍNOS (v. Nomi Proprî a *Falaride*). — Voce usata e propr. in poesia a significare Vino squisito e generoso; dal nome di quello, che i Latini traevano da Falerno in Terra di Lavoro.

fàlla *prov.* falha; *a. fr.* faille: dal *lat.* FÀLLERE *mancare*, e risponde per la forma al *lat.* FÀLLA *inganno* (v. *Fallire*).

Rottura o Apertura per cui entra l'acqua nella nave, ovvero trapela da una conserva o serbatoio.

fallàce = *lat.* FALLÀCEM da FÀLLERE *ingannare* (v. *Fallire*). — Dicesi di cosa Che non risponde a ciò che sembra promettere, Che non sempre riesce secondo l'aspettazione; Non fondato nel vero, Falso, Erroneo, Incerto, Dubbioso, Vano.

Deriv. *Fallacemènte; Fallàcia.*

fallàre da FÀLLO o FÀLLA *mancamento* (v. *Fallire*). — Commettere fallo, errore, sbaglio, mancamento [differente da Fallire, che vale soltanto mancare, venir meno, e da Errare, che importa sempre mancamento di giudizio].

Deriv. *Fallàbile; Fallànte*, onde *Fallànza; Fallatóre-tríce.*

fallíbile = *lat.* FALLÍBILEM da FÀLLERE *sbagliare* (v. *Fallire*). — Che è soggetto ad errare, ed altresí a peccare; Che non risponde all'aspettazione, nel qual caso è sinon. di Fallace.

Deriv. *Fallibilità.*

fallíre *prov.* falhir, failhir, faillir, falir; *a. fr.* faillir; *a. sp.* e *a. port.* fal-

lir, falir [*mod.* fallecer, falecer]: dal *lat.* FÀLLERE (condotto sotto la 4.ª coniugazione) propr. *fare sdrucciolare, abbattere,* e fig. *ingannare, indurre in errore, sbagliare* (*ted.* fehlen), a cui sembra far riscontro l'*a. a. ted.* fallan (*mod.* fallen) *cadere* (v. *Fellone*) e il *gr.* sphàllein *far cadere,* phêlòs *falso, ingannatore,* che pare si accosti alla *rad.* SPHAL *vacillare* (*sscr.* sphalàti), e per altri alla *rad.* DHVAR [= DHVAL, DFAL, FAL] *offendere, nuocere* (*sscr.* dhvarati), ond'anche l'*a. a. ted.* twal-m *calappio* (v. *Frode*). — Mancare, Venir meno; *metaf.* Errare, Ingannarsi; e in senso attivo Indurre in inganno. — Ed anche, detto de' mercanti, Cessare di pagare le somme dovute [che è quanto dire Mancare alla promessa], lo che non si direbbe Fallare. — « Fallir la via » = Smarrirla.

Deriv. *Fàlla; Fallíbile; Falliménto; Fàllo* [*ted.* Fehler]. Cfr. *Falta* e *Falso.*

fàllo v. *Fallire.* — Mancanza, Colpa, Errore, Peccato.

fàllo = *lat.* PHÀLLUS dal *gr.* PHALLÒS, PHALÈS, che può connettersi alla radice del *sscr.* PHAL-ATI *germoglia*[*re*], *fruttifica*[*re*]: cioè *l'organo generatore,* ovvero, come pensano i più, alla *rad.* BHAL, PHAL *gonfiare* (v. *Papula*). — Figura della parte onde il maschio è tale, rappresentata dagli antichi in parecchi loro arnesi ed in parecchie guise, come simbolo della vita. Fu anche oggetto di culto col nome di Priapo.

Deriv. *Fàllico* = aggiunto di canzoni o versi licenziosi, ed anche di feste in onore di Bacco.

falò *dial. ven.* e *sic.* fanò: dal *fr.* FALOT e questo dalla radice del *gr.* PHALÒS, PHALARÒS *splendente,* congenere a phàos *luce,* phàros *faro,* phanòs *splendido,* phaínô (leggi fèno) *rilucere* (cfr. *Fàlere, Fanale, Fuoco, Fama*). [Nel provenzale trovasi falha = *a. fr.* faille *torcia,* dal *lat.* FÀCULA dimin. di FAX FÀCIS *face,* che del resto scaturisce dalla medesima radice].

Fiaccola per illuminare specialm. un luogo di festa; Bruciamento di stipa o di altra materia, che levi subito gran fiamma, fatto per baldoria, o in segno di pubblica festa.

Deriv. *Falòtico; Faloticherìa.*

falòppa e **fallòppa** Probabilm. risale a FALLÀRE, mediante un supposto *FALLÒPULA, *FALLÒP'LA: ma se ciò non è, il secondo elemento diviene astruso, a meno che non si rannodi a LÒPPA *cosa leggiera, guscio leggiero, vuoto.* — Cosí detto in Toscana il Bozzolo non finito del baco da seta, che morí lavorandolo; *fig.* Uomo vano e millantatore, detto anche Faloppóne.

falòtico dal *fr.* FALOT nel senso figurato di *strano, pazzerello* quasi volubile come la fiammella di una *lanterna* portata a mano (v. *Falò*). — Voce non bella usata dal Salvini per Fantastico, Stravagante.

Deriv. *Faloticherìa.*

falpalà v. *Falbalà.*

falsàre *bass. lat.* FALSÀRE da FÀLSUS *falso* (v. q. voce). — Fare apparire contrariamente alla verità delle cose; Alterare nell'intrinseco o nelle qualità sostanziali; Corrompere la sincerità di checchessia, a fine di frode. — [Differisce da *Falsificare,* che ha più vasta eccezione, mentre che *Falsare* preferisce rimanere entro i cancelli scentifici e dottrinali: onde *si falsa un testo, si falsano le opinioni* ecc., non *l'oro, le merci, la moneta, una scrittura* e simili. Differisce pure da *Fatturare* che è alterare con qualche mistura, da *Contraffare* che è falsificare imitando la cosa legittima e vera, e da *Alterare* che ha senso amplissimo, e si usa anche intransitivamente, potendo un oggetto alterarsi anche da sè].

falsàrio = *lat.* FALSÀRIUS da FÀLSUS *falso* (v. q. voce). — Che ha falsità, Falsificatore.

falsatúra Striscia di trina o altro tessuto ricamato o velato, posto fra pezzo e pezzo, per lo più verso l'estremità d'un abito, d'un fazzoletto, ed è cosí detto da FALSÀRE (v. q. voce), perché finge di essere intessuto colla stoffa, alla quale è cucito.

falsétto *prov.* fausset: da FÀLSO (= *fr.* FAUX); ed è cosí detto perché con essa l'uomo contraffà la voce femminile.

Voce acuta di testa, cioè che si produce facendo vibrare le corde superiori della laringe: mentre che le vibrazioni delle corde inferiori danno la voce di petto.

falsificàre = *bass. lat.* FALSIFICÀRE, composto di FALSUS *falso* e FICÀRE per FÀCERE *fare.* – Contraffare per ingannare altrui; e riferiscesi specialmente a scritture, documenti e sim.; Alterare fraudolentemente.

Deriv. *Falsificatóre-tríce; Falsificazióne.*

fàlso *rum. prov.* e *a. fr.* fals; *mod. fr.* faux, fausse; *sp.* e *port.* falso: = *lat.* FÀL-SUS p. p. di FÀLLERE propr. *far porre il piede in fallo,* e fig. *gabbare, circonvenire, ingannare* (v. *Fallire*).

Che non risponde al vero, alla realtà; Erroneo, Sbagliato, Fraudolento.

Deriv. *Falsàre; Falseggiàre; Falsétto; Falsificàre; Falsità.*

falsobordóne da BORDÓNE nel senso di *canto, tenore* (v. *Bordone*) e FÀLSO nel senso del *gr.* PSEUDÈS *mendace,* perché trattasi di canto, che finge di avere, ma non ha determinato tempo. — Modulazione continuata di più voci sulla medesima corda; e altresí Progressione di una serie immediata di accordi di sesta, in cui la voce acuta procede per seste col basso, e per quarte con la voce di mezzo.

fàlta *prov. cat. sp.* e *port.* falta; *fr.* faute e più antic. faulte: da *FALLITARE (*sp.* e *port.* FALTAR) supposto frequenta-

tivo del *lat.* FÀLLERE *mancare* (v. *Fallire*). — Mancanza, Fallo, Colpa.

Deriv. *Diffàlta.*

fàma *rum.* faima; *prov. sp.* e *port.* fama; *fr.* fame: = *lat.* FÀMA dal greco *doric.* PHÀMA = *attic.* PHÈMÊ propr. *grido, voce,* che trae da PHÀÔ antiq. per PHAMÍ o PHÊMÍ *manifesto* e quindi *dico,* parallelo al *lat.* FÀ-RI *dire,* dalla radice indo-europ. *sscr.* BHA = *gr.* PHA = *lat.* FA variamente ampliata, che ha il senso generico di *manifestare, render palese,* lo che potendo farsi per la via dell'udito e della vista, ha dato origine a voci esprimenti questi due concetti uniti:

sscr. bhâ-mi *splendo,* bhâ-mas *lume,* ba-mas *splendore;*
» bhâs-ami *splendo,* bhaṣ-ami *parlo;*
» bhan-ami *parlo, risuono* [*zend.* bân-u *raggio*].
gr. phàô, pha-mí o phê-mi *manifesto, parlo, racconto, annunzio,* phâ-e *brillante;* pha-tês *che parla* (cfr. *Vate*); pha-tòs *dotto, illustre;* phà-tis *discorso, notizia, sentenza* (cfr. *Fato*), pha-lòs *splendido* (cfr. *Falò*); phâ-nòs *lucido, splendido,* e come sost. *face. lanterna* (cfr. *Fanale*); pha-naîos *splendido, illustre;* pha-nè *face, splendore;* phai-nô - *fut.* phà-nô - *do alla luce, mostro, rendo manifesto* (cfr. *Finestra*), *apparisco, interpreto, denunzio, faccio risuonare;* pha-i-kòs *splendido, ilare;* pha-yos = phà-os contratto in phô-s *luce,* e fig. *gaudio, vita, salute* (cfr. *Fosforo, Fausto*); pha-èthô, pha-einô *brillo, splendo,* pha-èthon *splendente* (epiteto del sole), *giorno* (v. *Fetonte*); pha-idròs *nitido, splendido;* fig. *ilare, lieto* (cfr. *Fedro*); pha-idròô *faccio risplendere. rassereno;* phô-nèô (per phao-neô) *risuono. parlo, grido, chiamo;* phô-nè *suono, voce, favella, lingua* (cfr. *Fonico*); phan-tàzô *rendo visibile, appaio* (v. *Fantasia*); phè-ggos *lume, splendore;* pthè-ggô (inserta *th*) *mando suono, pronunzio.*
osco fa-tiom *parlare.*
lat. fà-teor *manifesto. confesso* (cfr. *Confessare*); fà-ri *dire* (v. *Affabile, Infante*).
ant. slav. bâjati *novellare;* ba-sni *favola;* beseda *parola, colloquio.*
ang. sass. bannan *chiamare; ant. scand.* bâl *fiamma.*

[Molte sono le voci che si raggruppano intorno a questa grande radice, e basti citare: *Facondo, Faccia, Face, Faceto* (?), *Fanciullo, Fantasia, Fantasma, Fante, Fase, Fato, Fatuo, Favella, Favilla, Favola, A-fano, Af-fabile, Dia-fano, En-fasi, Pre-fazione, Fenomeno, Finestra, Fonico, Fonetico, Antifona, Epi-fonèma, Fosforo, Foto-grafia* ecc. ecc.].

Cosa resa palese, Manifestazione; Notizia, Voce universalmente diffusa in bene o in male; Rinomanza, Grido di gloria. [I poeti ne fecero una Dea con lunghe ali e con tante bocche, occhi ed orecchie, quante in dosso piume].

Deriv. *Famóso; Famigeràto; Diffamàre; Infamàre.* Cfr. *Prèfica.*

fàme *dial. sard.* famini [=faminem]; *rum.* foame; *prov.* e *cat.* fam; *fr.* faim e famine; *sp.* famne, hambre; *port.* fome: = *lat.* FÀMES, a cui i più danno la stessa radice di FA-TISCI *venir meno, mancare.* La stessa rad. *lat.* FA corrisp. alla *gr.* CHA, onde CHA-TÍS *mancanza, indigenza, desiderio,* CHA-TÈÔ *sono mancante, desidero,* CHÈ-ROS *privo* (che trova un confronto nel *sscr.* G'A-HÂTI *lasciare, abbandonare,* HÂ-NIS *abbandono*): propr. *desiderio di mangiare* (cfr. *Fatica*). Altri riporta alla rad. del *gr.* PHÀG-Ô *mangio, divoro,* d'onde FÀGMES e poi FÀMES (cfr. *Fagedena, Eso-fago*).

Bisogno grande e voglia di cibo.

Deriv. *Famèlico; Affamàre; Sfamàre.*

famèlico = *lat.* FAMÈLICUS da FÀMES *fame,* passando per una forma * FÀMEL-US (v. *Fame*). Che ha grande fame; *metaf.* Avido di checchessia.

famigeràto = *lat.* FAMIGERÀTUS p. p. del non usato FAMIGERÀRE, formato con FÀMA *fama* e GÈR-ERE *portare.*

Reso celebre e noto, Famoso: ma dicesi spesso in senso ironico.

famíglia *rum.* familie; *prov.* familla; *fr.* famille; *sp.* e *port.* familia = *lat.* FAMÍLIA per FAMÈLIA, nome collettivo che sta bene accanto all'osco FAMEL = *antic. lat.* FÀMUL [onde poi FÀMULUS] *famiglio,* da * FAAMA *casa* (v. *Famulo*).

Il complesso dei famuli, fra cui nell'antica società domestica andavano compresi anche i figli, sottoposti alla potestà del padre di famiglia; più ristrettam. I membri della casa uniti per legami di sangue.

Deriv. *Fami(g)liàre,* onde *Fami(g)liarità; Famigliuòla* e *Famigliòla; Fami(g)liarizzàre* [*lat.* familiarèscere]; *Fami(g)liarménte; Famiglióne; Famigliuòla.*

famíglio *ant. sp.* e *ant. port.* famillo: da una forma di basso *lat.* * FAMÍLIUS [corrispondente al *class. lat.* FÀMULUS] *servo,* probabilm. alterato per influsso del sost. FAMÍLIA (v. *Famulo*). — Colui che appartiene alla famiglia, cioè ai servi di casa, Servo, Servitore; Si disse poi per Servo o basso ministro di alcun magistrato o pubblico ufficiale, e più specialm. sopra le cose criminali: e con questa ultima relazione anche assolutamente per Birro.

familiàre = *lat.* FAMILIÀREM da FAMÍLIA *famiglia* (v. q. voce).

Concernente la famiglia, la casa.

Come *sost.* Che fa parte della famiglia, cioè dei dipendenti di persona d'alta condizione; Domestico, Ministro.

Deriv. *Familiarità; Familiarménte.*

famulàto = *lat.* FAMULÀTUS da FÀMULUS *domestico, servo,* mediante il verbo FAMULÀRI *servire* (v. *Famulo*).

Term. di giurisprud. Specie di servitù personale, ossia Quel servizio, che in forza del contratto di prestazione d'opera, si rende dal familiare al padrone.

Deriv. *Famulatòrio.*

famulatòrio = *lat.* FAMULATÒRIUS da FAMULÀTUS *servitú* (v. *Famulato*).

Termine degli antichi Grammatici. Ag-

giunto di quei verbi i quali ricercano sempre un infinito d'un altro verbo espresso o sottinteso: oggi Servile.

fàmulo = *lat.* FÀMULUS e più *ant.* FÀMUL = *osc.* FAMEL *domestico, famiglio,* dall'osco * FAAMA *casa* [desunto da FAAMAT *egli abita*], che risponde al *sscr.* DHAMA-N *abitazione, residenza, stato,* dalla rad. DHÂ = FA *collocare, porre* [essendo normale la transizione dal DH sanscrito alla F latina: p. es. *sscr.* DHÛMA = *lat.* FÙMUS] (cfr. *Fare, Tema*), e desinenza ÙLUS, come da *Roma* si fece *Romulus.* Altri propone la rad. FAC di FÀCERE *fare,* che ritorna alla *rad. sscr.* DHÂ, a cui spetta pure il senso di *fare,* come dicesse: *quegli che fa, che serve, che cura* (v. *Fare*); ed altri finalmente una *rad.* BHAG *appartenere,* forse dedotta dal *sscr.* BRAG'ATI *dividere, spartire.* — Componente la famiglia; Domestico, Famiglio.

Deriv. *Famulàto,* onde *Famulatívo* e *Famulatòrio.* Cfr. *Famiglia; Famiglio.*

fanàle *fr.* e *sp.* fanal: dal *gr.* FANÒS *lanterna, face* e questo da FAÒ = FAÌNÔ *rischiaro, faccio luce,* mediante un *barb. lat.* FANÀLEM (v. *Fama* e cfr. *Falò*).

Quella lanterna assai grande, nella quale si tiene il lume la notte sui navigli, e sulle torri dei porti e delle spiagge marittime; e dicesi anche per Lampione o Grande lanterna. Chiamasi pure cosí la stessa Torre del porto, sopra la quale è posta la lanterna.

Deriv. *Fanalàio; Fanalísta.*

fanàtico = *lat.* FANÀTICUS da FÀNUM (voce usata anche dagli Etruschi) *tempio, luogo consacrato alla divinità presso i pagani,* che giusta qualche filologo starebbe per FÀS-NUM, FÈS-NUM, dalla *rad.* FES, che credesi parallela alla *gr.* THÈS, che ha il senso di *pregare* (v. *Festa*): onde sarebbe il *luogo di preghiera;* ma i piú sulle orme degli antichi riconnettono al *lat.* FÀ-RI *parlare, dire,* perché nelle sue mura si dicevano le parole consacrate, si proferivano gli oracoli, ovvero, perché quel verbo dà la nozione di luogo consacrato, benedetto - *fana, quod fando consacrantur.*

Propr. Religioso, Pieno di dio, Inspirato dalla divinità: ma poi si adoperò come aggiunto di uomo Eccessivamente religioso, Troppo zelante, Intollerante in cose di religione, e per estens. Che si appassiona al di là del bisogno per una opinione, per una setta ecc.

Deriv. *Fanatísmo* = L'esser fanatico, e quindi Zelo eccessivo e superstizioso per la religione, od anche per un partito, con odio spesso feroce per ciò che gli è contrario; *per est.* Passione smoderata Calda ammirazione, la quale impedisce di fare giusta stima o retto giudizio delle cose; *Fanatizzàre.*

fancèllo Sincope di FANTICÈLLO (cfr. *rtr.* fantschello *fanciullo*) diminut. di FÀNTE (v. q. voce). In taluni luoghi di Toscana si disse cosí il Servente del municipio, o donzello. In Arezzo si mantiene questo nome al servo di una locale pia Istituzione. [In antico si disse anche Fancella per Fanciulla].

fanciùllo-a da IN-FANTÍOLUS-A (= IN-FÀNTULUS-A) supposta forma diminut. di ÌN-FANS *infante,* con eferesi della sillaba iniziale IN, come nella voce FÀNTE = IN-FÀNTE (v. *Infante*). — Chi è nella puerizia, cioè di età tra l'infanzia e l'adolescenza.

Deriv. *Fanciullàccio-a; Fanciullàggine; Fanciullàta; Fanciulleggiàre; Fanciullería; Fanciullésco; Fanciullétto-a-íno-a; Fanciullézza; Fanciullíno-óne-òzzo-úzzo-a.*

fandònia [*fr.* fendsome]: sta per fantònia, fantòsia, fantòsma: dal *fr.* FANTOSME, *mod.* FANTÔME *fantasma,* d'onde *cosa vana, bugia* (Paris). — Cosa non vera che vien detta o per ingannare altrui o per burla, o per falsa credenza; Fola, Frottola, ed anche Bagattella, Cosa di poco conto.

La *Fandonia* differisce dalla *Bugia;* perocché sono Fandonie le voci infondate, le opinioni strane, i racconti incredibili, mentre la Bugia è direttamente contraria al vero morale e spesso è vile e peccaminosa.

fanèllo Ritengono taluni col Mahn sia contratto da FAGINÈLLO, confortati pure dalla forma dialettale Faganello; però a spiegare l'una e l'altra forma non è da trascurarsi la rad. *germ.* FAG, FAH, *variegato, brillante,* assegnata anche a Faina (v. *Faina*). — Uccelletto con becco conico e corto, che ha alcune macchie rosse sulla fronte e sul petto ed alcune striscie bianche sull'ali. È la *fringilla cannabina* o *linaria* degli ornitologi.

fanerògamo dal *gr.* PHANERÒS *palese, apparente* e GÀMOS *nozze.* — Aggiunto di una delle due grandi divisioni delle piante, e designa Quelle fornite di organi sessuali, che si vedono a occhio nudo, le quali si riproducono per via della fecondazione di ovuli. Il suo opposto è Crittogamo.

fanfalùca cfr. l'*a. fr.* fanfelue, fanfeluche, *mod.* fanfreluche *minutaglia d'oro falso, cianfrusaglia,* dal *lat. medioev.* PHAMPHALÙCA e PHAMPOLÙCA [cambiata la P in F per legge d'assimilazione], e questo dal *gr.* POMPHÒLYX - *accusat.* POMPHÒLYGA-A - *specie d'ornamento muliebre,* e propr. *bolla d'acqua,* da rannodarsi a POMPHÒS *bolla* [e anche *orpello*], che ad alcuno pare tenga alla stessa radice del *lat.* BÙLLA (v. *Bolla*), ma i piú credono affine a PÀPULA, da una *rad.* PAP, PAMP *gonfiare* (v. *Papula*).

Cosa di poco momento, che non ha fondamento, leggiera come bolla d'acqua, quasi senza sostanza e che svanisce facilmente: e quindi nel senso materiale Piccolo frammento della frasca, paglia e simili, bruciate, che per la sua leggerezza

s'inalza e va girando per l'aria; Ornamento apparente, di poco valore e di poco gusto; *metafor.* Ciancia, Fola.

fànfano Il Diez lo connette insieme a Fanfarone = *sp.* Fanfarron all' *a. sp.* FÀNFA *iattanza* e crede queste parole onomatopeiche. Invece lo Storm crede possa connettersi al tema di FANFA-LÚCA *favillesca* (ond'anche *fr.* fanfreluche *cianfrusaglia* e fors'anche il *milan.* fanfúlla *baia, celia, fanfaluca, frottola* = *comasc.* fànfola, *sic.* fanfonj, fanfalúca trae dal *gr.* POMPHÓLUX d'onde può arguirsi una forma FANFÒLA (il Buonarroti nella Tancia dice fanfàna), che poi ha dato FÀNFOLA, FÀNF-ALA (come ségola, e ségala dal *lat.* secàle) indi FÀNFANA (come mòdano da mòdolo), e finalmente FÀNFERO (come cécero = cécino), e fors'anche VÀNVERA, o per influsso di *vano,* o per mera alterazione di pronunzia. Questa ipotesi dello Storm sarebbe confermata dal verbo SFANFANÀRE = Struggere, Disfare, Consumare, e propr. Avvampare, come spiega bene il Salvini nella Tancia del Buonarroti là dove è detto: « Mi sento sfanfanar d'amore » (v. *Fanfaluca,* e cfr. *Fanfarone, Farfanicchio* e *Vanvera*).

Uomo vano [intendi come favilla, che scoppietta, rifulge e subito si spenge], che anfana per poco, o Millantatore; altrim. Fanfarone. — « A fànfana = A fànfera » significa Vanamente.

fanfàra dal *fr.* FANFARE, che trova un confronto nello *sp.* FANFARRIA, che vale non solo *bravata* (v. *Fanfarone*), ma ancora *suonata di corni e trombette* per festeggiare il ritorno dalla caccia [*port.* fanfarra] e potrebbe anch'essere, come pensa il Diez col Nicot ed altri, voce creata per onomatopea; simile per tal modo al *taratantera* dei Latini. — Aria in voga, d'un movimento vivo e ben misurato, eseguita da trombe o altri strumenti a fiato e quasi tutti di ottone, particolarmente all'uso militare; e *per estens.* Ogni musica militare, e i Musicanti stessi.

fanfaróne *fr.* fanfaron; *sp.* fanfarron [accanto a fanfarrear *fare il bravo,* fanfarria *bravata*]; *port.* fanfarrão: dall'*ant. sp.* FANFA *vanteria, iattanza,* ond'anche le voci Fànfano, Fanfúlla e Fanfàra. Però alcuni Vocabolari Spagnuoli (v. Novissimo Dicc. Encicl. de la Lenga Castellana e Dicc. de l'Acad. Esp.) traggono dall'*arab.* FÀNHARA *essere arrogante.*

Chi esagera la sua bravura, che suona la fanfara a se stesso; Che si vanta oltre misura di successi reali o immaginari; e particolarm. Chi fa mostra di coraggio e non l'ha, Smargiasso.

Deriv. *Fanfaronàta* [*sp.* fanfaronada, fanfarroneria] detto o fatto da fanfarone.
Cfr. *Fanfano; Fanfara.*

fanfúlla v. *Fanfano.*

fàngo-a *dial. lomb.* fanga; *prov.* fanc; e fanha; *a. fr.* fanc, faing, *mod.* fangue per fagne; *vallon.* fanjë; *cat.* fang; *sp.* fango: dal *got.* FANI (*genit.* FANJIS) = *a. a. ted.* FENNI, *ang. sass.* FENN *fango, palude,* (come *vengo* = *prov.* venc dal *lat.* VENIO) da confrontarsi col *sscr.* PANKA *loto, polvere.* Le forme femminili traggono da una forma germanica FANJA = *a. a. ted.* fenna, fenne. Altri dal *lat.* FÀMEX o FÀMICA *fanghiglia* e propr. *sangue coagulato,* che foneticamente si presta meno del germanico ed è voce semplicemente supposta, dall'*aggett.* FAMICÒSUS citato da Festo.

Terra rammollita dall'acqua; e dicesi più specialm. Quella della strada.

Deriv. *Fangàta; Fanghíccio; Fanghíglia; Fangóso,* onde *Fangosità; Infangàre; Sfangàre.*

fannònnolo Voce di fattura popolare, nella quale il secondo elemento probabilmente alterato mal si distingue, ma che certamente è tale da modificare la nozione di efficace attività contenuta nel primo elemento FA-re. Forse NONNOLO sta per *ninnolo,* o meglio per *dondolo* (v. q. voci).

Ozioso, Fannullone; ed altresí Dappoco; Sciocco, Scimunito: ma oggi si usa raramente.

fannullóne-óna Che FA NULLA, cioè che fa senza sollecitudine e senza cura quel che dovrebbe, che è infingardo-a.

fanóne *a. fr.* fanon: dal *bass. lat.* FÀNO - *accus.* FANÒNEM - *banda, fascia,* dall'*a. a. ted.* FANO = *got.* FANA [*mod. ted.* Fahne, *oland.* faan, *ingl.* fane], che valgono la stessa cosa. Cfr. il *lat.* pànnus *panno* e il *gr.* pènos *tela,* da una rad. indo-germanica, che apparisce ancora nell'*a. slav.* pina, peti *filare, lit.* pinu, pinti *intrecciare* (v. *Panno*). — Pezzo di drappo, di tela, di seta, sospeso in cima a una lancia o picca, e che potendo spiegarsi serve di segnale di riunione. — Per similit. di forma diconsi « Fanoni » le Lame cornee, che guarniscono trasversalmente il palato di alcuni cetacei, p. es. della balena.

Dicesi cosí anche un Velo di sottilissima seta bianca, tessuto con fili di quattro colori, nel quale è ricamata in oro una croce, ed è paramento proprio del sommo pontefice, quando celebra solennemente.

fantaccíno *fr.* fantassin: diminut. e dispregiativo di FÀNTE. — Propr. Garzone, Ragazzo, ma invece Soldato d'infanteria; e genericam. Persona di bassa condizione.

fantasía dal *gr.* PHANTASÍA *apparizione, immagine* (specialm. *pomposa*), da PHANTÀZÒ *faccio apparire* ed anche *mostro pomposamente,* che sorge dalla radice di PHAÍNÒ *presento alla vista,* ond'anche PHANÒS *luce,* PHANTÒS *visibile* (v. *Fama*). — Potenza immaginativa e rappresentativa dell'anima;

ed anche Immagine, Invenzione, Pensiero, Idea e sim. — « Uscir di fantasia alcuna cosa » = Scordarsene. — In modo particolare dicesi « Non mi romper la fantasia », che tanto è come dire Non mi rompere il capo, Non m' importunare, cioè Non mi deviare dal mio pensiero.

Negli Atti degli apostoli è adoperato per Fasto, Pompa, Arroganza, ed in alcuni Padri della chiesa per Finta immagine di cose, Spettro, Inganno del demonio.

Fantasia in cattivo senso differisce da *Capriccio,* che è più indocile, più cieco e viene piuttosto dal carattere e da inclinazione viziosa, mentre quella proviene da un sentimento istantaneo e passeggiero; da *Ghiribizzo* che è un capriccio, che ha dello strano più che del malizioso; da *Grillo,* che familiarmente esprime un capriccetto di poca importanza; da *Fantasticheria,* che ha un senso più basso ed è propria degli spiriti piccoli e ristretti.

Deriv. *Fantasiàre* [= *Fantasticàre*]; *Fantasióso; Fantasiùccia; Fantàstico.* Cfr. *Fantasma.*

fantàšima da FANTASMA con epentesi di un I [come Cresima da *crisma*, Ansimo da *asma*]. — Lo stesso che Fantasma, ma piuttosto nel senso di Falsa immagine e paurosa.

fantàšma dal *gr.* PHÀNTASMA *figura, visione,* e questo da PHANTÀZÔ *apparisco, faccio vedere,* ed anche *prendo la figura da alcuno* (cfr. *Fantasia*). — Immagine, apparenza di alcuna cosa, generata dalla fantasia; *estensiv.* Pensiero, Idea. Ed altresí Immagine vana, illusoria [altrim. Chimera]; od anche Immagine falsa, per lo più paurosa, che apparisce altrui per effetto della fantasia alterata [altrim. Spettro, Ombra, Incubo].

fantašmagoría comp. del *gr.* PHÀNTASMA *fantasma* e AGORÈYÔ *parlo* [propr. in adunanza], da AGORÀ *concione, discorso* (v. *Agora*). — Arte di parlare ai fantasmi, cioè di chiamarli, di farli apparire e realmente di fare apparire delle figure luminose in fondo a una profonda oscurità: lo che avviene per mezzo di una lanterna fornita di lente; per analogia in letteratura Abuso di effetti prodotti con mezzi che ingannano lo spirito, come la fantasmagoria inganna l'occhio.

fantàstico = *gr.* PHANTASTIKÒS da PHANTASÍA *apparizione, immagine,* (v. *Fantasia*). Spettante alla fantasia; Finto, Immaginato, Non vero.

Deriv. *Fantasticàre* [onde *Fantasticató-trice, Fantasticheria*] che propr. vale Stillarsi il cervello per un principio, una teoria, un concetto; [diverso da Arzigogolare, che è Sforzarsi, assottigliando l' ingegno, di trovare un espediente, di cui si abbia bisogno, e da Almanaccare, che vale Studiarsi, quasi indovinando, di trovare una cosa, che ha dell'astruso.

fànte sta per IN-FÀNTE nel senso improprio di *giovanetto, ragazzo,* con aferesi della prima sillaba, come Strumento per Instrumento (v. *Infante*). — Garzone, indi Famiglio, Servo (come i Latini usarono nello stesso senso PÜER e i Greci PAÎS): e siccome nel Medio Evo i nobili militavano a cavallo seguiti dai loro servi, che formavano la milizia a piedi, cosí la voce passò a significare Soldato a piedi, e in più largo senso Uomo che attende al mestiere delle armi. — Nelle carte da giuoco il Fante rappresenta l'uomo d'arme, ed è minore delle altre figure.

Come *sost. femm.* Donna di servizio, Serva: ma oggi non è più dell'uso comune e dicesi piuttosto Fantesca.

Deriv. *Fancèllo; Fantería; Fantésca; Fantaccíno; Fantíno-a; Fantòccio; Furfànte(?).* Cfr. *Fanciullo.*

fantería Moltitudine di FÀNTI o soldati a piedi.

fantésca Femminile formato sulla voce FÀNTE nel senso di *servo* (v. *Fante*), con una terminazione aggettivale ÉSCO, come in donnesco, principesco, soldatesco. — Donna di servizio, che oggi comunem. dicesi Serva.

fantíno dimin. di FÀNTE e propr. *piccolo garzone* (v. *Fante*). — Ora si dice Chi per mestiere cavalca un barbero nelle pubbliche corse, e che suol'essere giovane e snello.

fantòccio accrescit. di FÀNTE formato con la caratteristica terminazione ÒCCIO, come in Bamboccio, Belloccio e simili: propr. *giovane garzone* (v. *Fante*).

Figura umana fatta per lo più di cenci o di legno, per servire da balocco, od anche per uso di rappresentazioni comiche, giuochi di mano e simili: che oggi comunemente dicesi Burattino. *Fig.* Persona priva di autorità, di volontà propria, inetta; e parlando di disegni, pitture, o statue, vale *per similit.* Figura mal fatta, goffa, senza pregio d'arte.

Deriv. *Fantoccería; Fantòccia; Fantocciàio; Fantocciàta; Fantoccíno.*

fantolíno Propriamente diminut. e vezzeggiativo di FÀNTE [formato sul diminut. FÀNTOLO]; ma solamente nel senso di Piccolo fanciullo, Bambino.

fàra = *b. lat.* FÀRA o PHÀRA, voce di origine germanica, che propr. dové significare *famiglia immigrata,* da FAR-AN [*mod. ted.* FAHREN] *muoversi da un luogo ad un altro,* dalla stessa radice del *gr.* PER-ÀN *trapassare, sscr.* PI-PAR-TI *tragittare.*

Nome col quale presso i Longobardi si designava una Famiglia, una Schiatta, ed altresí il Luogo o fondo, dove essa dimorasse o tutta insieme trasmigrasse. Oggi in dialetto lombardo vale Piccolo podere, e negli Abruzzi e in altre regioni d'Italia si trovano cosí designati alcuni villaggi, tali p. es. Fara Sabina, Fara Filiorum Petri ecc.

faraboléne e **farabulóne** corrotto da *farabolàno*, detto per *parabolàno* [dissimilata P in F], che vale lo stesso (v. *Parabolano*).
Uomo chiacchierone, che inventa, od esagera le cose.

farabútto *dial. nap.* frabbotto, frabbutto: dallo *sp.* FARÀUTE [con spostamento dell'accento portato dalla dieresi], che dal senso di *mediatore*, *messaggiore*, trascorse all'altro di *mezzano*, *intrigante*, *imbroglione*, e che dal canto suo trae dal *fr.* HÉRAUT *araldo* (v. q. voce).
Uomo tristo, di malaffare; Intrigante.

faraóna Appellativo di una specie di gallina più grossa delle ordinarie, con penne cenerine brizzolate di nero, proveniente dall'Egitto, detta anche « Gallina di FARAÒNE » (nome comune degli antichi re d'Egitto).

farchètola e **farquètola** alterato dal *lat.* QUERQUÈDULA = *gr.* KERKITHALÍDA *germano*, voce formata sulla rad. KAR = KAL [variante di GAR] *risuonare*, *gridare*, ond'anche il *sscr.* KṚ-KAṆA *pernice salvatica* (KṚ-KA = *a. a. ted.* quërcha *gola*) e il *pruss.* KER-KO *smergo* ecc. (v. *Calende*, e cfr. *Gallo*, *Garganello*, *Garrire*, *Gracco*, *Gru*).
Specie d'anatra selvatica, con le ali di color verde con un po' di turchino, e il ventre bianco.

farcíno contratto dal *lat.* FARCÌMINUM da FARCÍRE *riempire*, cosí detto perché riempie in certo modo e gonfia i membri che attacca (v. *Farcire*). — *Term. di veterinaria.* Affezione cronica e spesso contagiosa, che attacca i cavalli e i muli, e consiste in una enfiagione seguita da rammollimento dei gagli e vasi linfatici.

farcíre *fr.* farcir = *lat.* FARCÍRE - *supin.* FÀRCTUM - *empire*, dalla stessa radice del *gr.* PHRÀG-NYMI = PHRÀS-SÒ, *neoattic.* PHRÀT-TÒ per PHRÀK-TÒ *premo insieme*, *l'un contro l'altro*, *otturo*, *chiudo*, *assiepo* [PHRÀGMA *chiusura*, FRAG-MÒS *il chiudere*], dalla quale pure staccasi l'*a. a. ted.* BERC, *mod.* BERG *monte* [che serra], il *got.* BAURGS, *ted.* BURG *città* [ossia luogo chiuso], e il *lit.* BRÚK-T *serrare*, *stringere* (cfr. *Borgo*). — Latinismo non registrato nel vocabolario degli Accademici della Crusca.
Deriv. *Infarcire*, e cfr. *Diaframma*, *Fratta*, *Frequente*.

fàrda *sp.* fardo; *fr.* fard *liscio*, *belletto*: dall' *a. a. ted.* FARAWJAN FARWJAN (*mod.* FÄRBEN) *tingere*, *colorire*, che sta accanto all'*ant. scandin.* FARWID (= *a. a. ted.* GI-FARWIT) *colore*, *tinta*, che sembra confrontare col *lit.* pàrvas *colore*, parvúti *tingere* e forse fa capo all'*ant. nord. ted.* FÂ *splendore*. — Composizione destinata ad essere mischiata colla tinta per correggere i difetti. Ma si usò anche per Roba da imbrattare, Porcheria; e più particolarmente Sputacchio catarroso.
Deriv. *Fardàta*; *In-fardàre* e *In-za-fardàre* (che sta per * *Ingifardàre*).

fardàggio *sp.* fardago; *port.* fardagem [e farda *cappotto del soldato*]: dall'*ant.* FARDO *balla*, ond'anche Fardello.
Voce straniera: Il sacco o bagaglio del soldato.

fardàta propr. Colpo dato altrui con un cencio o altro simile intriso di FÀRDA, cioè di *sporcizia*; e *fig.* Maltrattamento fatto altrui con parole violente, ingiuriose, gravi.

fardèllo *prov.* fardels; *port.* fardel; *fr.* fardeau; *sp.* fardel, fardillo: dimin. di FÀRDO, che ebbe il senso di *balla* o *involto di merci* (v. *Fardo*).
Involto specialm. di panni da vestire che alcuno porti con sè, Fagotto, Bagaglio; ma si usò anche per Involto legato, Balla di mercanzie, utensili e simili, da trasportarsi o spedirsi.
Deriv. *Fardellàre*; *Fardellétto*; *Fardellíno*.

fàrdo *sp.* e *port.* fardo-a; *fr.* farde: voce che il Du Cange trae dal *gr.* PHÒRTOS *peso*, *carico* (da PHÈRÒ *io porto*), e il Diez con gli etimologisti portoghesi dall'*arab.* FAR'D *vestimento*, *drappo*, d'onde anche il *port.* farda *abito militare*, lo *sp.* fardar *somministrare gli abiti*, l'*a. fr.* fardes *abbigliamento*, *abito*. E di vero (si osserva) non è strano che dal significato di *vestimento* si possa far passaggio a quello di *peso*, di *bagaglio*, di *fardello*, come nell'inverso è avvenuto per la voce *roba*, che dal senso di *bottino* è passata a quello di *vestimento*. Il Devic però, seguito a buona ragione dallo Scheler, lo trae dall'*arab.* FARDA *balla*, che staccasi dal tema FARD, che vale *ciascuna delle due balle che formano il carico di un cammello*, cioè *la metà del carico*. La voce FARDA è usata in tutto l'Oriente e sembra passata in Europa con molte altre voci di commercio.
Voce usata già dal Sassetti nelle sue lettere e da altri per Balla di panni o di altre merci, che si manda legata da un luogo ad un altro: e si disse specialmente degli involti, ne' quali i droghieri o i farmacisti ricevon le spedizioni di certe sostanze o prodotti delle regioni d'Oriente.
Deriv. *Fardàggio*; *Fardèllo*.

fàre *rum.* face; *prov.* faire, far; *fr.* faire; *cat.* fer (*port.* fazer; *sp.* hacer): forma sincopata del *lat.* FÀCERE [*perf.* FÈCI - *p. p.* FÀCTUS], che il Curtius riconnette alla rad. *sscr.* DHA *fare*, *porre*, avvertendo che DH del sanscrito si cangia talvolta in F nella lingua latina [*p. es.* dhû-ma = fúmus *fumo*] e che la C è semplicemente eufonica: *sscr.* dadhâmi [*p. p. vedico* dhita = *zend.* dâta, *lit.* detas, *gr.* thetòs] *pongo*, *faccio*, dhâ-tr

creatore, zend. dâ-man *creatura; gr.* tithêmi *pongo; a. a. ted.* tuan, tuon, *mod.* thun [= *ang. sass.* dôn, *ingl.* do] *fare*, tat, *mod.* that *azione; ant. slav.* deti *fare*, delo *opero, lavoro* (v. *Tema*, e cfr. *Ascon-dere, Per-dere*). Altri invece scorgono una connessione col *gr.* PHÝÔ propr. *sono* e poi *faccio che q. c. sia, produco*, che gli etimologisti traggono dalla rad. [*sscr.*] BHÛ [= PHU, FU], che ha il senso di *essere*, ond'anche il *lat.* fúi, fuíssem, fòre, futúrus, il *ted.* bin *sono*, *ingl.* be *essere* (v. *Fèto*). — Esprime in modo generale l'azione, e si usa per Operare, Agire, Compiere, Eseguire, Comporre, Produrre, Esercitare, Professare ecc. ecc.; costruito col dativo Convenire, Adattarsi.

Deriv. e comp. *Affàre; Affàrsi; Affazzonàre; Affettàre; Affètto; Affezióne; Confàrsi; Contraffàre; Confètto; Confezióne; Deficiènte; Defezióne; Difètto; Disfàre; Effètto; Efficàce; Efficiènte; Faccènda; Fàcile; Facinoróso; Facoltà; Fàtto; Fazióne; Furfànte; Infètto; Magnífico; Misfàre; Officína; Offício; Perfètto; Profícuo; Profìtto; Purificàre; Refettòrio; Refezióne; Rifàre; Sacrificàre; Sopraffàre; Strafàre; Sufficiènte; Venèfico* ecc.

farètra = *lat.* PHARÈTRA, che sembra voce composta di due elementi, che potrebbero trovare la loro ragione in due radici ariane: BHAR [= *gr.* PHER] *portare* (v. ...*fero*) e TAR o TRA *trapassare* [che è pur nel *gr.* TÈR-ETRON = *lat.* TÈR-EBRA *succhiello* (v. *trans*)], onde il senso di *saetta, dardo*.

Arnese a modo di lunga guaina, che portavasi pendente dalle spalle o dall'un de' lati, e serviva a tenere le freccie; piú tardi chiamato Turcasso.

farfàlla *dialett. lomb.* parpaja; *prov.* parpalhos; *a. fr.* paveillon, *mod.* papillon; *cat.* papallò: da PARPAGLIÓNE, alterato dal *lat.* PAPILIÒNEM [accusat. di PAPÍLIO = *curdo* pilpilúk, fifilîk] *farfalla*, che parendo un accrescitivo diede luogo a un supposto positivo PARPÀGLIA, cambiato poi per aspirazione in farfalla. Il Pictet ravvicina PA-PIL-IO al *sscr.* PÎLU *insetto* (PÎLA-KA *grossa formica nera*), ma sembra non potersi staccare dalla *rad.* SPAL = SPAR *muoversi vibrando*, di cui la voce latina [simile a Palpebra e al *gr.* paipàllô = pàllô *vibro, agito*] sarebbe una forma a raddoppiamento: PIL-PÍL-IO (v. *Palpebra*).

Nome comune a tutti gli insetti dell'ordine dei Lepidotteri, che hanno quattro ali membranose, coperte di minute squame quasi a modo di polvere, di colori svariati e talvolta vivacissimi.

[In inglese dicesi BUTTERFLY letteralm. *mosca di burro*, a cagione della delicatezza del suo corpo].

Deriv. *Farfallétta-íno-óne; Sfarfallàre; Sparpagliàre.* Cfr. *Padiglióne*.

farfanícchio sembra detto per FANFANÍCCHIO da FÀNFANO, dissimilata la prima N in R per agevolar la pronunzia, sebbene altri lo creda legato a Farfàlla.

Uomo vano, leggero, di poca levatura, od anche Uomo meschino di figura e petulante di modi.

farfallóne e **sfarfallóne** Nel senso di grosso errore, Strafalcione, Detto sproposítato e sciocco, sembra al Caix trarre non già da FARFÀLLA ma da FÀLLO, mediante l'accrescitivo FALLÓNE, con raddoppiamento del tema e quindi introduzione di R per relazione analogica alla voce Farfalla, insetto mobile e leggiero come la mente di chi cade in spropositi.

farfarèllo forse dall'*arab.* FARFAR *essere ingannatore*, o FARFARA *parlare molto e confuso*, quando non si voglia ritenere (come altri suggerisce indotto dal significato odierno, che non è il dantesco) forma diminutiva di FARFALLA quasi *farfalletto*, a cagione della mobilità e instabilità, che ritenevasi propria de' folletti.

Propr. Demonio, Spirito infernale, e già Nome di uno dei diavoli dell'Inferno dantesco (canto XII); oggi Spirito folletto, e *fig.* Uomo vivace ne' suoi movimenti, frivolo nei suoi gusti e nei suoi discorsi.

fàrfaro e **fàrfero** Lo Zambaldi lo trae dalla stessa rad. raddoppiata, onde la voce Farro: ma veramente è il *lat.* FÀRFARUS (ed anche FÀRFERUS, FÀRFENUS, FARFÚGIUM) che gli etimologisti latini avvicinano a FÀRFARUS, fiume della Sabina, presso il quale massimamente allignava.

Specie di erba utile contro la tosse e l'asma, che nasce ne' luoghi umidi e argillosi, ed è la *tussilago farfara* dei botanici.

farína *rum.* faina; *prov.* e *cat.* farina; *fr.* farine; *port.* farinha; *sp.* harina: = *lat.* FARÍNA, da FAR *farro, grano*, di cui sembra forma aggettivale (v. *Farro*).

Sostanza sottilissima, in guisa di polvere, che si produce mediante la macinazione de' cereali, biade ed anche legumi, mandorle, castagne e simili; *fig.* La parte ottima di checchessia. — « Non esser farina da ostie » = Non esser come quella puro e bianco, cioè sincero o innocente. — « Non esser farina del tale » = Non esser detto né fatto di colui, del quale si parla.

Deriv. *Farinàccio-àceo; Farinàio; Farinaiòlo; Farinàta; Farinèllo; Farinóso; Infarinàre; Sfarinàre.*

farínge = *lat.* PHRÝNGE(M) dal *gr.* PHÀRYGGA acc. di PHÀRYGX, che giusta alcuni sta in relazione con S-PHÀRAG-OS *strepito* e col *sscr.* SPHÛRG'ATI *tuona*[*re*], VI-SPHÛRG'ATI *strepit*[*are*]: ma che altri invece paragona al *gr.* PHÀRAGX *burrone, precipizio*, e riporta alla rad. BHAR [= PHAR, FAR] distesa in BHARG [= PHARG, FARG] col senso di *forare, tagliare* (che emerge nello

zendo), onde ne verrebbe la idea originale di *voragine*, la quale ebbe pure nel greco idioma la voce Faringe. A tale radice risponde bene anche lo *scand.* BARK-I ed il *lat.* FRÙMEN [per frug-men, fùrg-men] *canna della gola* (cfr. *Ferire* e *Forare*).

Stretto canale a guisa d'imbuto, posto in fondo alla bocca, che mette nell'esofago, d'onde passano gli alimenti, e comunica colla laringe per servire alla respirazione.

Deriv. *Faringèo; Faringìte; Faringo-tomìa* = Scarificazione o taglio della laringe.

farisèo = *lat. chiesastico* PHARIS-ÆUS, *gr.* PHARISAÌOS formato sull'*arameo* PARÙSC' (altri scrive PERUSC' o PERISC') *plur.* PARUSCIM *separato.* — Setta di ebrei, che affettavano santità esteriore; così detti, perché si distinguevano da' Saducei per l'esattezza delle loro osservanze e per il loro zelo religioso. — *Fig.* Persona che nella osservanza della propria religione sta attaccato alla lettera trascurando lo spirito; Zelatore falso, Ipocrita.

Deriv. *Farisàico.*

farmacèutico dal *gr.* PHARMAKEYTIKÒS formato da PHARMAKEYTÈS *confettore di medicamenti* (v. *Farmaco*).

Attenente alla farmacìa; ed anche Aggiunto di rimedio proveniente dal banco del farmacista.

farmàcia dal *gr.* PHARMAKEÌA e questo da FÀRMAKÒN *medicamento, rimedio* (v. *Farmaco*). — Quella parte di medicina, che tratta de'farmachi o rimedi, altrim. detta Farmaceutica; Arte di conoscere e preparare i medicamenti, altrim. Farmacopea; Officina in cui si preparano e si vendono i medicamenti: differente da Spezieria, che propriam. sarebbe il luogo dove si vendono le spezie o aromi per condimento dei cibi.

fàrmaco = *lat.* PHÀRMACUM dal *gr.* PHÀRMAKON *medicina, veleno,* del quale taluno pretende trovare gli elementi nel *coptic.* PAHRE O FAHRI *rimedio* ed anche *veleno* e nell'*egiz.* MAK *cura.* — Medicamento [che spesso in certe dosi o in altro modo amministrato è anche veleno].

Deriv. *Farmacìa; Farmacopèa; Farmacòpola.*

farmacopèa = *lat.* PHARMACOPŒA dal *gr.* PHARMACOPOEÌA comp. da PHÀRMAKON *farmaco* e tema di POIÈÒ *faccio, compongo* (cfr. *Poè-ta, Epo-pèa, Melo-pèa, Onomato-pèa, Prosopo-pèa*).

Dottrina del comporre i rimedi, e più particolarmente Libro che insegna a comporre i medicamenti.

farmacòpola dal *gr.* PHARMAKOPÒLES com. da PHARMAKÒN *farmaco* e tema di POLÈÒ *vendo.* — Sinon. di Farmacista; ma nella interpretazione comune vale piuttosto Venditore di droghe, Ciarlatano.

farneticàre detto con metatesi per FRENETICÀRE = *gr.* phrenetìzein *esser frenetico,* da PHRÈNÈSIS *frenesia* (v. q. voce). — Vaneggiare, Delirare; ond'anche Operare senza conoscenza di ciò che si faccia, per cagione di febbre o altra malattia; e *per similit.* Dire o Fare cose fuori di ragione e proposito, vane, stravaganti; Fantasticare; Abbacare.

Deriv. *Farneticherìa; Farnetichèzza; Farnètico.*

farnètico Trasposizione popolare di FRENÈTICO (v. *Freneticare*). — Vaneggiamento, Delirio; *fig.* Cosa, Faccenda, Impresa che abbia in sè del vano, del pericoloso, del malagevole e tale da non uscirne con onore; Argomento o Questione sconclusionata; Capriccio, Ticchio.

fàrnia o **fàrgna** dal *b. lat.* FÀRNUS, mediante una forma aggettivale * FÀRNEA, forse dalla stessa rad. di FÀRRO (v. *Farro*).

Specie di querce ghiandifera detta comunemente Ischia o Eschio (*lat.* èsculus); ed è la *quercus pedunculata* dei botanici.

Deriv. *Farnèse* (nom. propr.); *Farnèto* = luogo piantato di farnie.

fàro = *lat.* PHÀRUS dal *gr.* PHÀROS nome di un isolotto presso Alessandria d'Egitto, dove sorgeva un fanale: però questo vocabolo si può ritenere forma secondaria della rad. *gr.* PHA (*sscr.* BHA) *rilucere* [che alcuno si compiace confrontare anche col *copt.* FIRI *splendere,* FRA *sole,* FARESH *specola*] (v. *Fama*).

I Greci denominaron PHÀROS (come oggi noi diciamo il *Faro di Messina*) un'isoletta vicina alla spiaggia di Egitto presso la foce Canopica (Alessandria), dove sorgeva un gran fanale per la navigazione rimasto famoso nella storia, e che per ciò dette il suo nome ai fari, fatti da poi su quel modello.

Torre o altra mole edificata all'ingresso o in vicinanza di un porto o sopra spiagge pericolose, in cima alla quale ardono lumi durante la notte, affine di mostrare da lungi ai naviganti il porto o il pericolo.

farpalà v. *Farbalà.*

fàrpalo voce di dialetto toscano (Pisa e Livorno) per Farpalà.

farràgine e **farràggine** *dial. sard.* ferraina; *prov.* ferratges; *cat.* ferratge; *port.* ferragem: = *lat.* FARRÀGINEM da FAR *biada, farro,* specie di grano con la desinenza ÀGINEM indicante relazione (v. *Farro*).

Miscuglio di biade diverse, che si seminano in confuso, per mietersi in erba e pasturare il bestiame durante l'ultima parte dell'inverno e il principio di primavera (detta anche « Ferrana »): d'onde il vocabolo venne in metafora trasferito a significare una Confusa miscela di cose.

Deriv. *Ferraginàre; Ferraginatóre; Ferraginóso.*

fàrro dal *lat.* FAR trasformato in FÀRRUM *biada,* e quindi *spelta* (il più antico nu-

trimento dei Romani), che taluno connette a una rad. FARS (= sscr. GHAR, GHARṢ) triturare, ridurre in polvere: ma che invece sembra più sicuro col Curtius trarre dalla rad. ariana BHAR- (= gr. PHER-, lat. FER-) che ha il senso di portare, sostenere, produrre, onde il sscr. BHAR-ÂMI sostengo, nutrisco, BHAR-ANAM, BHAR-MA sostentamento, il got. BAR-IS, ang. sass. BER-E orzo, l'alban. BÀRI erba e FARA sementa (se pure quest'ultima voce non si riconnette al gr. PHÝRÔ spargo), non che il gr. PHOR-BḖ pascolo, foraggio e il lat. FḖR-AX ferace, FḖR-TILIS fertile (v. ...fero e cfr. Portare).

Specie di frumento, che differisce dal frumento comune per la sostanza farinacea e per la forma delle spighe e de' granelli.

Deriv. *Farína; Farràgine; Farràta; Farricèllo.* Cfr. *Ferace; Fertile; Fortuna; Orzo.*

fàrsa *fr.* farce; *sp.* e *port.* farsa. Voce a noi venuta di Francia, che propr. significa *ripieno*, dal *lat.* FÀRSUS p. p. di FARCÍRE *riempire* (v. *Farcire* e cfr. *Farsetto, Sfarzo*), e poi venne applicata a certi brevi componimenti drammatici, da servire per intermezzo, o sia perché contenenti una miscela di serio e di ridicolo, o sia perché formano giunta e quasi ripieno nel maggiore spettacolo.

Componimento comico per lo più in un solo atto, di carattere burlesco e arguto che suole recitarsi dopo altra rappresentazione drammatica di maggiore importanza; e un tempo Componimento melodrammatico, ovvero in prosa, ma con mescolanza di canzonette e balletti e di carattere parimente faceto e ridicolo; *fig.* Cosa o Fatto, che abbia in sè del ridicolo, del fittizio, del simulato.

farsàta dall'*antiq.* FARSA *ripieno*, che è da FARCÍRE *riempire* (v. *Farsa*).

Imbottitura in forma di guancialetto, della quale si foderava l'elmo o altra armatura della testa, per minor disagio di chi lo portava.

farsétto da FÀRSA, che antic. significò *ripieno*, ed esso dal *lat.* FÀRSUS p. p. di FARCÍRE *riempire* (v. *Farsa*).

Sottoveste foderata o imbottita, che copriva il busto, ed era propria degli uomini.

Deriv. *Farsettàio; Farsettíno.*

fas voce latina [il cui contrario è NḖ-FAS] che significa *il giusto, il lecito* e propr. *verbo, parola* (sottint. *di dio*), dalla rad. di FÀRI *parlare* (v. *Fama*). — Usato nella espressione « Per fas o per nefas » per dire In ogni modo, o sia lecito o illecito.

fàscia dal *lat.* FÀSCIA, FÀSCEA, che gli etimologisti latini collegano al verbo PÀNDERE (*supin.* PÀNSUM) *stendere, spiegare*, ed i recenti alla rad. *indo-germ.* BADH [che può regolarmente trasformarsi in PHAD, FADH, FADS] *legare*, ond'anche le voci Benda e Fascio (v. q. voci).

Propr. Striscia di panno, di tela o d'altro, lunga e stretta, per legare un corpo, e indi Ogni cosa che si stenda intorno a un corpo e serva a vestirlo, adornarlo, o difenderlo.

Deriv. *Fascétta; Fasciàme* = Tutte le assi che vestono e ricuoprono l'esterno del corpo o scafo della nave; *Fasciaménto; Fasciàre* (col contrapposto *S-fasciàre*), onde *Fasciatùra; Fasciuòla* (= *lat.* fasciola).

fascícolo = *lat.* FASCÍCULUS dimin. di FÀSCIS *fàscio* (v. q. voce).

Propr. Piccol fascio, ma in questo senso non è comune; fig. venne così appellato presso i Romani una Quantità di papiri scritti, arrotolati e uniti in gruppo, ed oggi più specialm. la Parte di un'opera che si pubblica ad intervalli, composta di più fogli di stampa legati assieme, i quali poi compongono un volume.

fascína *fr.* fascine; *sp.* fascina, hacina (presa all'italiano): = *lat.* *FASCÍNA dimin. di FÀSCIS *fascio* (v. *Fascio*).

Fascio di legna minute ordinariamente per bruciare.

Deriv. *Fascinàio; Fascinàme; Fascinàre; Fascinàta; Fascinòtto.*

fàscino = *lat.* FÀSCINUM, che cfr. col *gr.* BASKÀNION da BASKAÍNÔ propr. *mormoro di qualcuno, calunnio*, ed anche *ammalío, affascino* (BASKANÍA *calunnia, malía, incantesimo*), che si collega al verbo BÀSKÔ o PHÀSCÔ *parlo, pronuncio parole*, voce germana del *sscr.* BHÂṢATE *parla*|*re*|, dalla *rad.* BHÀ [BHÂS], ond'anche l'*a. slav.* bas-edovati *confabulare*, ó-ba-vati *incantare* (v. *Fama*). — Malía, che si credeva fatta per malefico influsso dello sguardo e di magiche parole, segnatamente contro i bambini e gli allievi del gregge, per la quale, riducendosi essi ad estrema emaciazione, perivano. — *Fig.* Quell'influenza o forza che una persona, o una passione ha od esercita sopra alcuno, in modo da sopraffargli il giudizio e ridurlo a non esser quasi più padrone di sè stesso.

Deriv. *Fascinàre*, onde *Fascinazióne* e *Affascinàre* (*fr.* fasciner, *sp.* e *port.* fascinar).

fàscio *fr.* faix; *sp.* faxo e haz; *port.* feixe: dal *lat.* FÀSCIS per FÀDSCIS [portato sotto la seconda declinazione], che sembra stare per FÀD-SCIS e trarre dalla rad. BADH (PHAD = FAD) *legare*, ond'anche le voci *Benda* e *Banda*. Altri pensa che abbia comune la derivazione col *gr.* PHÀ-K-ELOS *fascio*, di cui non è certa la origine (cfr. *Fagotto* e *Fascia*). — Una certa quantità di cose accolte insieme e legate, e di peso tale che un uomo possa portarle.

« Fare di ogni erba un fascio » = Non distinguere il buono dal cattivo, e talora Vivere alla scapestrata.

Deriv. *Fascétto; Fasciatèllo; Fascícolo; Fasci-*

na, onde *Fascinèllo* e *Affascinàre; Fastèllo, Sfasciàrsi.*

fàse = *gr.* PHÀSIS *apparizione* da PHAÌNÔ *apparisco, rendo visibile, mostro* (v. *Fama* e cfr. *Finestra*).

Vario aspetto della luna e dei pianeti, secondo il modo nel quale sono illuminati dal sole. — *Fig.* Serie di fatti o di fenomeni, che apparisce differente da altra, che precede o sussegue.

fastèllo *dial. ferrar.* fassadel; *fr.* faisceau: sincopato da FASCETTÈLLO o FASCITÈLLO, che è doppio diminut. di FÀSCIO.

Fascio di legna, paglia, erbe o simili.

Deriv. *Fastell-àccio-étto-íno-óne-úccio; Fastellatóre; Af-fastellàre.*

fàsti = *lat.* FÀSTI (da FÀRI *dire, parlare*) che nell'antica Roma designò il Calendario inciso in pietra o bronzo ed esposto in qualche luogo pubblico della città, dove erano notati i giorni festivi e i giorni di udienza, nei quali, cioè, amministravasi giustizia nei tribunali [giorni, che erano prefissi dal Pontefice massimo e dal Collegio dei sacerdoti], non che i mercati, i giorni ritenuti infausti, il sorgere e tramontare delle stelle fisse, gli eventi storici più importanti e simili cose. Poi significò anche Registro degli avvenimenti giornalieri, e quelli in cui erano cronologicamente descritti i nomi e la durata dell'ufficio dei consoli e di altri magistrati (v. *Fasto, Nefasto*).

Ora questa voce si adopra per Annali, Memorie di fatti più che altro gloriosi.

fastídio *prov.* fastigs (= fastídicum); *a. fr.* fasti; *sp.* e *port.* fastío: = *lat.* FASTÍDIUM comp. di FAS, che probabilmente è elemento di parola e sta per FÀSTUS *superbia, alterigia*, e TÆDIUM *noia, ripugnanza:* propr. *sprezzo che nasce dall'alterigia.* — Noia in grado massimo; Inquietudine, Angustia d'animo, per cosa che molesti, opprima, travagli, e simili.

Deriv. *Fastidiàre; Fastidióso; Fastidíre; Fastidíume.*

fastígio = *lat.* FASTÍGIUM, che alcuno trae da FÀSTUS *fasto*, dandogli il senso originale di *altezza* (v. *Fasto*), ma che invece, stando ai più autorevoli, sembra detto per FARSTÍGIUM composto di un primo elemento FARS (= phars, bhars) col senso di *essere* o *stare eretto*, tale nel *sscr.* BHṚSH-ṬÍ *punta*, nell' *ang. sass.* BYRST = *a. a. ted.* BURST, *mod.* BORST *setola* [quasi *rigida spina*] (cfr. *Festuca*), a cui potrebbe, se facesse mestieri, aggiungersi un secondo elemento IG col senso di *spingere* (v. *Agire*), qual'è in prod-ígium *prodigio* e fors'anche in vest-ígium *traccia*. Il Georges invece lo congiunge al *gr.* PHAÔ *riluco* (v. *Fase*). — La parte superiore acuta del tetto, e talvolta la Parte alta anteriore, ove si ponevano le iscrizioni; *fig.* Il grado massimo di checchessia.

Deriv. *Fastigiàto.*

fàsto = *lat.* FÀSTUS per FÀRSTUS [come tòstus per tòrstus da tòrrere *arrostire*] da una rad. FARS = THARS, DHARS (cfr. *Fare, Figgere, Figlio, Fumo* ecc.), che ha il senso di *essere audace, osare* [*sscr.* dharṡ-ati, (*causat.*) dharṡ-ayati *osare, mostrare audacia, usar violenza, opprimere; gr.* thàrs-os *ardire, coraggio*, thars-ýs: thras-ýs *audace, animoso; a. slav.* druz-u *audace; lit.* dris-tù *sono ardito; got* [ga]-dars, *a. a. ted.* [ki]-turr-an *osare*], propr. *il farsi innanzi schiacciando gli altri.*

fàta *dial. sard. prov. cat.* e *port.* fada; *fr.* fée; *sp.* hada = *bass. lat.* FÀTA nome dato alle Parche, siccome regolatrici del destino e quindi affine a FÀTUA *divinatrice*, e collegato certamente a FÀTUM *vaticinio, oracolo, predizione, sorte, ventura, destino* (v. *Fato* e cfr. *Fatuo*).

Si chiamano così certe Donne favolose finte immortali e presaghe dell'avvenire, per lo più giovani, di gran potenza e di buon genio, che fanno le spese di tutte le novelle da raccontarsi a veglia.

Deriv. *Fatàre* = **Rendere fatato, cioè dotato di straordinaria virtù, e quindi invulnerabile, onde** *Fatagióne, Fataménto, Fatatúra.*

— « Fata Morgana » Dicesi quel Fenomeno di rifrazione, pel quale si vede o nel suolo o nell'atmosfera l'immagine degli oggetti, come rovesciata. Così detto propriamente dagli abitanti delle due coste dello Stretto di Messina, quasi fosse opera della fata di tal nome, celebre nei romanzi cavallereschi.

fatàle = *lat.* FATÀLEM da FÀTUM *destino* (v. *Fato*). — Che viene o procede dal fato, Predestinato; e per lo più Funesto, Nocivo, Esiziale (cioè portato dal fato in altrui danno). — Aggiunto di Giorno, Ora, Momento, vale Nel quale è destinato si compia qualche grave e per lo più sinistro e pericoloso avvenimento, e in particolar modo la morte.

Nel linguaggio forense, usato come aggiunto di termine vale Designato siccome ultimo, estremo, oltre il quale non può più esercitarsi un diritto, sperimentarsi un'azione e simili.

fatàppio Detto per PATÀPPIO (come *farabolano* per PARABOLANO) dall' *a. a. ted.* PITEPPEN, BIDEPPAN (= PITEPJAN), *m. a. ted.* BETEBEN, *mod.* BETÄUBEN *sopire, opprimere.* — Stordito (voce antiquata).

Deriv. *Affatappiàre* = **sbalordire, intorpidirsi.**

fatàre 1. Da FÀTO. — Imporre per fato, per proprio destino; Designare il fato di persona; Esser destino che avvenga la cosa espressa.

Deriv. *Sfatare.*

2. Da FÀTA (attribuendosi alle fate po-

tere soprannaturale). — Assicurare per via d'incantesimo o magia da offesa o pericolo; e in più largo senso Infondere in cosa o in persona, pure per via d'incantesimo, proprietà meravigliose; Ammaliare.

faticàre = *lat.* FATIGÀRE da una rad. FAT, FATS o FETS, onde FÈSSUS per FÈTSUS *stanco*, FATÍSCI *venir meno, mancare* (cfr. *Fame*), e un suffisso IGÀRE (forse per ÀGERE), che trovasi con senso frequentativo in altri verbi latini, come in Fumigare. Questo radicale viene dagli etimologisti creduto parallelo a quello del *gr.* CHAT-ÈÔ e CHAL-ÀÔ, aventi, come CHÀS-KÔ e CHAÍN-Ô, il senso di *aprirsi, perdersi*, onde l'altro di *dissolversi, venir meno, mancare*, espresso dal *lat.* FATÍSCI. Il cambiamento dell'aspirata *gr.* CH nella F latina non forma ostacolo, verificandosi in altri casi, come p. es. in Fondere (v. *Chaos* e cfr. *Fauce*). — Soffrire una sensazione molesta nel fare cosa, la quale ecceda le nostre forze e le stanchi; Attendere con assiduità intorno a checchessia.

Deriv. *Fatíca* [= la pena che si soffre e lo sforzo che si fa nell'operare]; *Faticàto-àbile*, onde *Infaticàto-àbile* e *Sfaticàto; Faticatóre-tríce; Fatichévole; Faticóso*, onde *Faticosaménte* e *Faticosétto; Affaticàre*. Cfr. *Indefesso*.

fatídico = *lat.* FATÍDICUS da FÀTUM *destino* e DÍC-ERE *dire* (v. *Fato*).

Che rivela ciò che i destini hanno predisposto.

fàto = *lat.* FÀTUM (che cfr. coll'*alb.* fati *sorte, fortuna*) da FÀRI *dire*, che viene dalla stessa radice dell'*osco* FATION *parlare*, *gr.* PHÊMÍ *dico*, onde PHATÒS *detto, sentenza, oracolo*, PHÀTOS *quei che parla, vate*: a parola *ciò che è stato detto, decretato, preannunziato*, quasi *responso di oracolo* (v. *Fama* e cfr. *Vate*): con analogo processo di significato del *sscr.* DAŚTAM, che pur vale *destino* e viene dalla radice DIC, ond'anche il *lat.* DÍC-ERE *dire*. Altri lo riferisce alla rad. *sscr.* DHA = *lat.* FA *porre*, come se dicesse *ciò che è stato posto, stabilito* (cfr. *Temi* e *Famiglia*), e ad altri finalmente sembrò connesso allo *zend.* PADHA = *sscr.* PADA *parola, canto*. — Così dissero gli antichi il parlare, il volere, l'ordine degli dei. I poeti ne fecero una divinità, cui sottostava lo stesso Giove.

Ordine immutabile di cause, d'onde dipende, come da legge suprema, il necessario succedere degli eventi.

Deriv. *Fàta; Fatàle; Fatàre; Sfatàre*.

fàtta da FÀRE quasi *maniera come una cosa è fatta*.

Fattura di opera materiale [*per es.* Malafatta]; Statura della persona; ed anche Indole, Natura, Carattere; Specie, Sorta, Guisa; e più comunem. usata nelle locuzioni « D'ogni fatta, di questa, di quella, di altra, di tale fatta » e simili.

Deriv. *Fattaménte*.

fattézza dal *lat.* FACTÍTIA femm. di FACTÍTIUS ond'anche Fattízio *manufatto, artificiale* e Fattíccio *ben complesso, di solide membra*. — Forma propria e particolare della persona, e specialm. del volto, quasi Modo come la persona e il volto, son fatti.

fattíccio dal *lat.* FACTÍTIUS *fattizio* ossia *manufatto*, da FÀCERE *fare* (v. *Fare*).

Ben complesso, di solide membra: ma come se fosse stato fatto e plasmato colla mano, senza finitezza. — Vale anche Tozzo, Sproporzionato di fattezze.

Deriv. *Fatticcióne-a; Fatticciòtto*; Cfr. *Fattizio* e *Feticcio*.

fattispècie = *lat.* FACTI-SPÈCIES: a lettera *apparenza di fatto* (v. *Specie*).

Fatto immaginato e proposto per facilitare il giudizio sopra un fatto vero; in Legge anche Esposizione del fatto da giudicarsi.

fattízio dal *lat.* FACTÍTIUS = FACTÍCIUS, da FÀCERE *fare* (cfr. *Fatticcio*).

Fatto dall'arte, Che è opera dell'arte, Artificiale, contrario a Naturale.

fàtto *rum.* fapt; *prov.* fait, faig; *fr.* fait; *port.* feito-a; *sp.* hecho: dal *lat.* FÀCTUS p. p. di FÀCERE *fare* (v. q. v.).

In forma di *agg.* Formato per via di mano, di lavoro o d'arte; Eseguito, Composto, Compiuto, Concluso.

Come *sost.* [= *lat.* FÀCTUM] Ciò che è stato operato; Ciò che è accaduto, Avvenimento; Impresa, Gesta; Affare, Negozio.

Deriv. *Fattarèllo-erello; Fattézza, Fattíbile; Fattíccio; Fattísta; Fattívo; Fattízio; Fattóre; Fattúra; Fazióne*.

fattóio dal *lat.* FACTÒRIUM *strumento col quale si fa l'olio*, voce certamente congiunta a FÀCERE *fare*, ond'anche FÀCTOR *facitore*, e che gli antichi, secondo afferma Columella (*De re rustic.* 64) dissero anche *colui che faceva l'olio e il vino*.

Stanza dove si fa l'olio, cioè dov'è la macina per infrangere le olive e lo strettoio per cavarne l'olio.

Deriv. *Fattoiàno* = colui che lavora nel fattoio.

fattóre *rum.* facator; *prov.* fazedor; *fr.* faiser, facteur; *port.* factor, fazedor; *sp.* hacedor: = *lat.* FACTÒREM *facitore*, dalla stessa base di FÀCTUS p. p. di FÀCERE *fare* (v. q. voce).

Chi o Che fa [ne' varii sensi del verbo].

Comunemente Quegli che per conto altrui ha la cura e l'amministrazione di beni di campagna.

Deriv. *Fattóra; Fattoría; Fattoréssa; Fattorétto; Fattoríno-a; Fattorúzzo; Fattríce*.

fattoríno dimin. di FATTÓRE nel senso di *agente, commissionario*.

Ragazzo di cui si servono i padroni delle botteghe in piccoli e minuti servizi. Diconsi così anche i Portatori di lettere al servizio dello Stato (*fr.* facteur).

Deriv. *Fattorína* = fanciulla che si tiene per

imparare il mestiere e che serve agli uffizi di bottega.

fattòtum = *lat.* FAC-TÒTUM, che propr. vale (colui che) *fa tutto* e dicesi a Persona che fa e pensa a tutto e a cui per ciò tutti ricorrono; ma piú di frequente si usa beffando per Faccendiere.

fattucchière-o *prov.* faituriers, fachuriers; *port.* feiticieiro: da FATTÚRA (= *prov.* faitura) nel senso di *malia* (v. *Fattura*). — Maliardo, Stregone.

fattúra = *lat.* FACTÚRA da FÀCTUS p. p. di FÀCERE *fare* (v. q. voce).

L'atto o l'effetto del fare; Operazione mediante la quale si fa alcuna cosa. In modo speciale L'opera e il suo prezzo; ed anche La nota delle opere o lavori fatti col peso e coi prezzi relativi, che fanno i negozianti e gli artieri [nel qual senso comporta il dimin. *Fatturína*].

Vale anche Malia, Stregoneria (*prov.* faitura) dal senso di *fare sacrifizi* (*agli dei*), *attendere alle cose sacre*, che [simile al *gr.* rèzein] ebbe il *lat.* FÀCERE (sottint. REM SACRAM *cosa sacra*), ovvero da FÀCERE nel senso di *operare con la mano*, *coll'arte*, onde poi l'altro di *comporre filtri*, *fare incantesimi* (cfr. *Feticcio*).

Deriv. *Fatturàre; Fattucchièro.*

fatturàre da FATTÚRA nel significato di *fabbricazione*, *manipolazione*, ovvero in quello di *malía*, nel qual caso da Ammaliare [*prov.* faiturar] sarebbe venuto il senso di Illudere, Ingannare, e quindi l'altro materiale di Alterare con frode.

Si usa in mal senso e vale Alterare con mezzi fraudolenti, od anche semplicemente Modificare la sincerità di una data sostanza mescolandovene altra: e dicesi specialmente di Vino, Olio e simili.

fàtuo dal *lat.* FÀRI *parlare* [che ricollegasi al *gr.* PHÀÔ inusit. per PHEMÍ *dico*] d'onde si fece il *lat.* FÀTUM *vaticinio* e FÀTUUS, che propr. varrebbe *indovino*, (cfr. *Infatuare*), ma nell'uso passò meritamente a significare, come oggi, Uno che parla a caso, Ciarlone, e quindi Vano, Stolto, Sciocco.

I Romani soprannominarono «Fatuello» il Dio Fauno, che rendeva oracoli in una selva presso il fonte d'Albuna; e «Fatua» si appellò per la stessa ragione anche la Dea Bona, Opi o Cibele, sua moglie.

«Fuoco fatuo» dicesi Quella vana e mobile fiammella, che vedesi nelle calde notti nei cimiteri, nelle paludi ed altri terreni umidi, saturi di gas (idrogeno fosforato), e che secondo il movimento dell'aria sembra inseguire pazzerella chi fugge e fuggire chi la rincorra.

Deriv. *Fatuità.*

fàuce *port.* foz; *sp.* hoz *foce* = *lat.* FÀUCEM, dalla stessa radice del *gr.* CHA-ÍNÔ *apro*, *spalanco la bocca*, con la regolare evoluzione della CH iniziale greca nell'aspirata F dei Latini (v. *Caos*). Altri invece congiunge al *gr.* PHÀÔ *dico* (v. *Fama*).

Apertura della parte posteriore della bocca, onde questa è posta in diretta comunicazione con la cavità della gola. Comunemente usasi il plur. Fauci.

Deriv. *Fóce; Fógo; Fròge* (?); *Af-fogàre; Sof-focàre.*

fàuna Dicesi cosí il Complesso degli animali d'un paese e la loro Descrizione scientifica; dal *lat.* FÀUNUS antico dio mitologico protettore degli armenti e delle gregge, rappresentato con piedi di capro e cornuto a guisa di satiro (v. *Fauno*).

fàuno = *lat.* FÀUNUS, che sembra derivante, come FÀUTOR *fautore*, da FAVÈRE *favorire*, ond'anche FAVÒNIUS il *venticello caldo della primavera:* [perché special protettore dell'agricoltura]. Altri dal *gr.* PHÀÔ inus. per PHEMÍ *dico*, perché un certo Fauno rendeva gli oracoli in una selva presso il fonte di Albuna (VIRG. *Eneid.* VII, 81).

Divinità rappresentante la natura e adorata specialm. dai pastori, come Pane nel mito greco, di cui anzi taluno riterrebbe esser voce corrotta (v. *Pane*).

Erano i Fauni divinità campestri, seguaci di Bacco, da' Greci chiamati Satiri, a cui i villani offrivano agnelli e capretti. I fauni trovansi rappresentati con le corna di capra o di becco, e con la figura di capra dalla cintola in giù, ed altresí con forma umana, ma con orecchie lunghe o caprine e la coda.

fàusto = *lat.* FÀU-STUS per FÀV-OSTUS da FAV-ÈRE - *p. p.* FÀU-TUS - *favorire*: propr. *favorevole* (v. *Favore*). — Che porta seco letizia e promette felicità; Propizio, Di buon augurio. — Fu anche cognome romano (v. Nomi propr.).

fautóre(tríce) = *lat.* FAUTÒREM[TRÍCEM] dalla stessa base di FÀUTUS p. p. di FAVÈRE *favorire* (v. q. voce).

Colui che favorisce alcuno nei suoi disegni, nei suoi progetti, ed altresí Partigiano, Seguace; ed anche Chi favorisce, promuove, aiuta, atti o opere, o propugna dottrine, sistemi e simili; altrimenti Promotore, Protettore.

fàva *fr.* fève; *sp.* haba; *port.* fava = *lat.* FÀBA [*pruss.* babo, *a. slav.* bobu, *a. a. ted.* bôna per *baubna, *mod.* bohne] che vuolsi detto per FÀGV-A, dalla rad. BHAG = PHAG, FAG *mangiare*, con evoluzione della gutturale (G) in labiale (B); radice, che ritrovasi nel *sscr.* bhakš-ê, bhakš-âmi = *gr.* phàg-ô *mangio*, *divoro*. (L'albanese ha bathe *fava*, non che bhatha *lupino* e faba *pisello*, quest'ultimi registrati dal Hahn).

Genere di pianta leguminosa, il cui frutto chiuso in un baccello è di forma un po' schiacciata e bislunga e porta sulla

estremità superiore il segno del suo germe.

« Pigliare due piccioni a una fava » dicesi proverbialmente per Ottenere due intenti nella medesima congiuntura.

« Fave de' morti » diconsi certi Piccoli dolci in forma di fave, che si mangiano nel giorno de' morti: perché le fave furono dagli antichi Latini reputate cibo di espiazione, che suoleva mangiarsi nelle epulæ ferales o *banchetti funebri*.

Deriv. *Favagèllo; Favàggine; Favàio* campo seminato a fave; *Favàta* = specie di vivanda fatta di fave pestate e disfatte, impastata con acqua, e cotta in forno: altrim. detta *Faverèlla, Favéto* e *Favétta; Favúle* = campo dove sieno state seminate le fave e poscia svelte, ed anche i gambi delle fave svelti e secchi.

favagèllo forma dimin. di FÀVA quasi FAVICÈLLO. — Sorta d'erba di campo che nasce al principio della primavera, che ha la radice tuberosa, le foglie picciolate, larghe, cuoriformi, spesso macchiate di nero, e i fiori gialli ed è buona a mangiarsi. Così detto a cagione del suo frutto che racchiude i semi ed ha qualche simiglianza con una fava, o per i bernoccoli bislunghi attaccati alla sua radice, ovvero, come pensano il Mattioli ed altri, della forma delle sue foglie. *Ranunculus ficaria* di Linneo.

favàggine = *lat.* FABÀGINEM da FÀBA *fava.* — Pianta della fam. delle rutacee, oriunda della Siria e della Mauritania, che ha sapore acre ed amaro, buona contro i vermi, e si credé dotata di virtú febbrifuga. Lat. *zygophyllum fabago.*

favalèna Forma secondaria di FAVÌLLA quasi FAVILLÈNA. Quella materia volatile di trasche, di carta o di altra simil cosa abbruciata, che l'aria leva in alto; *altrim.* Falena, Fulena (cfr. *Favillesca*).

favèlla [*a. fr.* e *prov.* fablel, *mod.* fabliau *piccolo racconto* in versi]: dal *lat.* FABÈLLA dimin. di FÀBULA *discorso* e questo dalla radice di FÀRI *parlare*, ond'anche Af-fabile (v. *Fama*).

La facoltà e l'atto di pronunziare parole.

Deriv. *Favellàre* e cfr. *Affabile, Facondo, Favola, Infante, Nefando.*

favellàre *prov.* favelar, faular; *a. fr.* fabler *raccontare, discorrere*: dal *b. lat.* FABELLÀRI (= *class. lat.* FABULÀRI) ed esso da FABÈLLA *discorso* (v. *Favella*).

Proferire parole, e altresí Manifestare i concetti dell'animo, Parlare, Dire.

Deriv. *Favellaménto; Favellatóre; Favellío.*

favílla = *lat.* FAVÍLLA, che per alcuni staccasi dalla rad. BHA = PHA = FA, che ha il senso di *splendere*, (come è detto alla voce Fama), ma che secondo il Fick ed il Pott, giusta la regola per la quale la lettera F dei Latini spesso risponde direttamente a DH sanscrito (cfr. *Famiglia, Fare, Figlio, Figgere, Fumo*) deve ascriversi alla rad. DHU [= dhou, dhau, dhav] = FU [fou, fau, fav] *muoversi rapidamente, agitarsi*, ond' anche la voce Fumo.

Parte minutissima di fuoco, e in senso più speciale Particella che si stacca di materia che arda o s' infuochi, e che si leva in aria e facilmente volatizza. *Per estens.* e *poeticam.* Fiamma.

Deriv. *Favillàre* e *Sfavillàre; Favillétta-ína-úzza;* non che i dialett. *Falavésca,* e *Favalèna* onde *Folèna.*

fàvo = *lat.* FÀVUS per PHÀBUS (che alcuno ritiene affine al *sscr.* BHAV-ANA *abitazione, casa*), dalla stessa radice del *got.* bauan, *a. a. ted.* bûan, *mod.* bauen *fabbricare*: propr. *la casa delle api* (cfr. *Feto*).

Tutte insieme quelle cellette di cera, di forma esagona, che le api formano per deporvi le loro uova e mellificarvi.

Deriv. *Favifórme* e *Favóso* = che ha l'aspetto del favo.

fàvola *prov.* faula, *fr.* fable *favola*, [fablel, *mod.* fabliau *piccolo racconto in versi*]; *sp.* habla, *port.* falla *discorso:* dal *lat.* FÀBULA *racconto, favola*, e questo da FÀRI parlare (v. *Fama;* e cfr. *Favella, Affabile, Facondo, Infante, Nefando, Fola, Fiaba*). — Breve e vivace componimento narrativo, i cui attori sono esseri animati o cose inanimate, ed il fine è di far comprendere praticamente e in modo facile e piano una verità morale. *Per estens.* Qualunque narrazione fittizia e piacevole, Novella, Racconto; e *genericam.* Narrazione inventata o finta.

Deriv. *Favolàre; Favolatóre-tríce; Favoleggiàre,* onde *Favoleggiatóre-tríce; Favolóso,* onde *Favolosaménte, Favolosità.*

favònio = *lat.* FAVÒNIUS da FAVÈRE *favorire*, che porta il senso di *favorevole, buono* (v. *Favore*).

[Questo nome per altri confronta col *sscr.* PÀVANA, che appartiene alla rad. PÚ *purificare*, cioè *vento che purifica l'aere*].

Vento di ponente, che più comunemente prendesi per Zeffiro.

favóre *fr.* faveur; *sp.* e *port.* favor: = *lat.* FAV-ÓRE(M) da FAV-ÈRE - *p. p.* FÀUTUS - *essere propizio*, che il Curtius ritiene possa essere affine al *gr.* PHAÒS *luce*, e poetic. *gaudio, vita, salute*, PHAIDRÒS *nitido, splendido* e poet. *lieto, ilare*, (rad. PHA *splendere, rilucere*), quasi dica *che apporta gaudio, salute* (v. *Fama*).

Il Corssen, invece lo raccosta alla radice *sscr.* BHAG = *zend.* BAZ *distribuire*, onde BAGH-AS *pezzo, porzione*, altri alla rad. *sscr.* PU *purificare* (v. *Puro*), e finalmente il Fick alla rad. BHU, BHAV (= *lat.* FU), che ebbe il senso di *essere*, onde l'altro di *far essere, far crescere, produrre*, da cui poi viene facilmente quello di *far prosperare* [*sscr.* BHÛTI *esistenza, produzione, prosperità*, BHAVÂMI *sono, esisto, produco*, BHAVA *esistenza, prosperità*, BHÂVIKA

prospero] (cfr. *Felice, Feto, Fieno*). La voce FAV-ÈRE presso i Latini si usava sempre nelle formole, colle quali ne' sacrifizi s'intimava silenzio e attenzione: tali favète linguis, favète ore, favète linguis animisque ecc. che in sostanza valevano: *non dite nulla che possa essere di cattivo augurio*, e ordinariamente sogliono tradursi: *fate silenzio e state attenti*. Sicché il senso accettato dai Latini è quello di *essere o rendersi propizio, propiziarsi*.

Aiuto, Sostegno, Protezione, ed anche Plauso, cioè Dimostrazione di favore, di approvazione.

Deriv. *Favoreggiàre*, onde *Favoreggiatóre-tríce; Fàvorévole*, onde *Favorevolménte; Favoríre*, onde *Favoríto-a* [da cui il neolog. *Favoritísmo*]; *Favoritóre-tríce*. Cfr. *Favonio* e *Fausto*.

favóso da FÀVO. Dicesi della tigna, nella quale il muco sembra formare fiale di miele.

favúle e più comunem. Faúle. — Gambo della FÀVA svelto e secco; ed anche Campo dove sieno state seminate fave.

fazióne *prov.* fazon, faizon, faisson, faissos = *fr.* façon *foggia, forma, maniera*; *sp.* faccion *fatto d'arme, partito*; *port.* façao *fatto, partito*: dal *lat.* FACTIÒNEM *facoltà* o *atto di fare* e questo da FÀCTUS p. p. di FÀCERE *fare* (v. q. voce). Nella latinità ebbe inoltre anche il significato speciale di *associazione di persone* con un determinato intento, quasi per operare o fare la stessa cosa, onde si disse per *partito politico*, per *gruppo di partigiani, di fautori* e fin anco per *truppa di corsieri* [oggi *fantini*] *nel circo*, [che dal colore venivano distinti in fazione bianca, rossa, prasina o verde-chiaro, e veneta o turchina].

Propriamente Azione di fare: ma in questo senso ormai non sussiste che nel linguaggio della curia.

In antico significò anche Statura, Effigie, Figura, Forma, Fattezza (DANTE, *Inf.* XVIII, 49), come dire Modo col quale una cosa è fatta o acconciata (Fattura), e si disse anche Fazone, passando per la forma provenzale. Oggi però non è d'uso comune (cfr. *Affazzonare*).

Si usò pure a significare Carico, Obbligo imposto ai cittadini di fare, ossia prestare un determinato servigio, o di concorrere col denaro a una data spesa.

Parlandosi di soldati Operazione, Servigio, a cui uno è obbligato per proprio ufficio, ed anche Qualsivoglia impresa o fatto attenente a cose guerresche, onde il senso particolare di Fatto d'arme, Combattimento, Battaglia (*fr.* faction, *sp.* faccion, *port.* façāo).

Fu presa anche a significare Unione di persone legalmente e lecitamente congregate per un'opera o fine comune, p. es. consenzienti in una data forma di governo: ma poi tralignò ad esprimere Setta, che è quanto dire Società occulta e misteriosa diretta a concertare e preparare la distruzione del governo o il danno del capo dello stato: ed è questo il significato, nel quale oggi più comunemente si adopra.

Deriv. *Fazionàto* ant. per Conformato (v. Dino Compagni, 3.77).

fazióso = *lat.* FACTIÒSUS da FÀCTIO *fazione, setta* (v. *Fazione*). — Che parteggia, Che appartiene a una fazione politica, Uomo di parte; e in peggior signif. Turbolento, Sedizioso.

fazzolétto *dial. piem.* fassolet, *sic.* fazzulettu; *ant. sp.* fazoleto [*mod.* fazaleja]: diminut. dell'*ant.* FAZZ[U]ÒLO *pezzo di panno di cotone* (v. *Fazz[u]olo*).

Pezzo per lo più quadro di tela, o di seta, orlato, che, come la Pezzuola, serve a soffiarsi il naso, per asciugarsi il sudore, ovvero suol portarsi in capo o alle spalle dalle donne e intorno al collo dagli uomini: che gli Spagnoli dicono pañuelo da paño *panno*, i Portoghesi linço dal *lat.* linteum *tela di lino*, e i Francesi con una riferenza volgare mouchoir *moccichino*, da moucher = mucàre *purgare il naso dal muco*.

fazz[u]òlo Alcuni dal *lat.* FÀCIES *faccia* o FÀZZA dialett. per *faccia*: d'onde consegue che in origine avrebbe avuto la destinazione del Sudàrium dei Latini e della Síndone de' Greci, e solo dappoi sarebbe stato messo a servizio del naso, usurpando il posto del Moccichino (*fr.* mouchoir). Il Delâtre gli assegna lo stesso etimo di Pezzòla (v. q. voce). Il Diez invece con una ipotesi, che si presta meglio tanto per il senso quanto per la isofonia, propone il *medioev. ted.* vëtze, *mod.* Fetzen *pezzo, brano, cencio, straccio*, che sta dappresso all'*ant.* FAZ, VAZ [*ant. sass.* e *scand.* fat, *dan.* fad, *oland.* vad] FAZZA, VAZZA, FAZZIL, FEZZIL, VEZZIL (*ant. scand.* fetill) *fascia, legame*, ed anche *vestito* [le quali forme spiegano meglio l'A, non che la desinenza della voce italiana], da congiungersi a FAZZON, VAZZON *cingere, vestire*, affine al *mod.* FASSEN *legare, contenere* [da una rad. *indo-germ.* PAT, PAD = FAT, FAD *legare, vestire* (*sscr.* PAṬ-AYATI), onde pure l'*a. a. ted.* fëzzera [*mod.* vëzzer, *ang. sass.* fëter] *catena*, fiza *nastro*, il *gr.* pèd-ê *catena*, e il *lat.* PÈD-ICA *laccio*]. Sí che il senso originario sarebbe quello di *fascia, benda*, e non è impossibile che la forma primitiva sia stata Fazzo, poi Fazòlo.

Drappo di pannolino, con cui le donne s'avvolgevano la testa, facendone scendere i due capi sul petto.

Deriv. *Fazzolétto*.

fazzóne Lo stesso che Fazione nel senso di *fattura* (v. *Fazione*).

febbràio *volg. tosc.* ferràio; *dial. sard.* frearzu; *ladin.* février; *rum.* faurar; *prov.* febriers; *fr.* février; *cat.* febrer; *sp.* hebrero; *port.* fevereiro: = *lat.* FEBRÀRIUS forma secondaria di FEBRUÀRIUS, da FÈ-BRUO *purifico*, che non è inverosimile stia per FRÈ-BRUO = BRÈ-BRU-O, formato dall'addoppiamento della radice, che è nel *gr.* phrè-ar *cisterna*, e nel *got.* brun-nan = *a. a. ted.* brunno, *mod.* Brunnen *fonte, sorgente* [che il Grimm cfr. col *got.* brinnan = *ted.* brennen *bruciare* (v. *Bruciare*), perocché le idee di moto e di calore s' imprestino facilmente le immagini e le parole]. — Nome del secondo mese dell'anno civile: cosí appellato, perché nella seconda metà di questo mese ricorreva la festa dei Lupercali e il popolo costumava fare ai numi sacrifizi di espiazione.

fèbbre = *dial. ladin.* fevra; *prov.* febre, *mod.* fiebre; *fr.* fièvre; *cat.* e *port.* febra; *sp.* hiebre: = *lat.* FÈBREM, che il Mullenhoff anziché a FÈRVEO = FÈRBEO *sono ardente*, onde FÈRBEM e per metatesi FÈBREM siccome altri illustri filologi pensano (v. *Fervere*), crede appartenga alla rad. indo-europea BHA o BHE *spaventarsi*, che nel germanico assunse anche il senso di *tremare*: [*scr.* bi-bhê-mi *temo*, bhis *timore*, bhí-mos *da temersi*, *lit.* bij-òtis (= *ant. slav.* boj-atise) *spaventarsi*, baj-us *timore*, *ant. sass.* bi-bh-ôn, bi-f-ôn, *ang. sass.* beo-fi-an, *a. a. ted.* bi-bê-n, bi-bi-non *tremare*, a cui fa pure riscontro il *gr.* phêbo-mai *mi spavento*, phò-bos *spavento* (cfr. *Vibrare*)]: onde starebbe per BÈBE-REM (con addoppiamento della radice) e varrebbe propr. *tremore, brivido*, formato nello stesso rapporto d'idee del *lat.* æger *malato*, che combina col *sscr.* egami *tremo* (v. *Egro*). — Stato morboso del corpo animale, che ordinariamente presentasi col sintomo del brivido e si esplica con un aumento anormale di calore per accelerazione del circolo sanguigno. *Metaf.* Cosa che tiene in agitazione, in pena, Passione d'animo.

Deriv. *Febbr-erèlla-ètta-icina-cóne*; ant. *Febbricità* (malattia di febbre), onde *Febbricitàre* (esser travagliato da febbre) e *Febbricitànte*; *Febbríle*, onde *Febbrilménte*; *Febbrífugo*; *Febbróne-óna-úccia-úzza*.

febbrífugo = *lat.* FEBRÍFUGUS da FÈBRIS *febbre* e tema di FUG-ÀRE *mettere in fuga*.

Aggiunto di medicamento, e vale che ha la virtú di cacciare la febbre.

febèo Di Febo, cioè di Apollo, dio dei poeti: onde vale anche Poetico.

februàli = *lat.* FEBRUÀLES da FEBRUÀRE *purificare* (v. *Febbraio*).

Cosí dissero i Romani le feste celebrate nel mese di Febbraio, in onore di Giunone e di Plutone, per placare le ombre dei morti, o per rendersi propizi gli dei infernali.

fecàle = *lat.* FÆCÀLEM da FÆX - *genit.* FÆCIS - *fèccia* (v. q. v.). — Consistente in feccia; ed è aggiunto di Materia, a significare più che altro i grossi escrementi del ventre.

fèccia *dial. sic.* fezza; *ladin.* fetscha, dal *lat.* FÆCEM (da cui direttam. il *sard.* feghe), mediante un aggettivo inusato FÆCEA. — Parte più grossa e peggiore di cose liquide o viscose, che rimane in fondo al vaso, altrim. Sedimento (voce piú scientifica e men vile), o Posatura (che può esser men torbida e crassa). — Per lo più nel plurale Escremento del ventre. *Fig.* La parte più impura e più vile di checchessia.

Deriv. *Fecciàia*; *Fecciòso*; *Fecciúme*.
Cfr. *Defecare*, *Fecale* e *Fecola*.

feciàle = *lat.* FE-CIÀLEM e FE-TIÀLEM, [a cui forse va sottintesa la voce ORATÒREM] che vuolsi si stacchi dalla radice di FÀ-RI *parlare* (v. *Fama*).

Foederum, pacis, belli, indutiarum oratores fetiales *judices XX. numero sunto* (Cic. leg. 2. 9. 21).

Araldo con carattere sacro presso i Romani antichi. Cotali araldi rivestiti di dignità sacerdotale costituivano un Collegio con attribuzioni d'esame e di consiglio sulla giustizia delle imprese guerresche, ed erano inviati in nome del Popolo Romano a chiedere soddisfazione od ammenda, a intimare che altri si ritirasse da alcun luogo, a dichiarare la guerra, a conchiudere trattati.

fècola = *lat.* FÆCULA dimin. di FÆX *feccia* (v. q. voce). — Una volta si diede questo nome alle materie che si precipitano dai sughi ottenuti per espressione; oggi è sinonimo d'Amido, detto anche Fecola amilacea.

Deriv. *Fecolènto*; *Feculènto*.

fecolènto = *lat.* FÆCULÈNTUS da FÆCULA *fecola* dimin. di FÆX *feccia*, con la terminazione LÈNTUS indicante abbondanza (cfr. *Opulento*, *Virulento*). — Si dice di un liquore denso, carico di fecola o di feccia.

fecóndo = *lat.* FECÚNDUS e FŒCÚNDUS dall'inusit. FÈO (= *gr.* PHYÒ) *produco*, che si rapporta alla rad. *sscr.* BHU *essere* (v. *Feto*, *Femmina*, e cfr. *Felice*).

Che genera prole, e propr. numerosa; quindi *generic.* Che produce abbondevolmente, Produttivo, Ubertoso, Fertile.

Deriv. *Fecondàbile*; *Fecondàre*; *Fecondatívo*; *Fecondatóre-trìce*; *Fecondévole*; *Fecondità*.

féde *prov.* fes, fed, fe, fei; *a. fr.* fei, foi; *sp.* e *port.* fe: dal *lat.* FÍDES, che cfr. coll' *ant. gr.* FEITHÈ (in Esichio), che i Latini resero dapprima FÉIDES, indi FÍDES: la rad. FID, o FEID equivale alla *gr.* PEITH, onde PEÍTH-Ò *persuado* (e propr. *avvinco*), PEÍTH-OMAI *son persuaso*, *credo*, PÍST-IS per PÍTH-TIS *fede*, PISTEÝÒ *mi fido*, ed ambedue fan capo alla *sscr.* BANDH = BAD, BID, FID *legare*, col noto fenomeno del-

l'invertimento dell'aspirata. Quindi ben a ragione venne imparentato con FÌDES *corda d'istrumento musicale* e propr. *funicella*, e con molta proprietà i Latini l'accoppiarono col verbo SÒLVERE *sciogliere* per dire *mantenere la promessa* (v. *Benda* e cfr. *Filo*). — Altri invece riferisce FÌDES alla radice del *sscr.* BUDH-YATE - *p. p.* BUDDHA, *osserva|re|*, *conosce|re|*, *sape|re|*, onde pure il *gr.* pynth-àno[mai] *conosco*.

Quella virtú che consiste nel mantenere la promessa, osservare i fatti, adempiere esattamente i propri obblighi; ed anche Promessa di esser leale; altrim. Lealtà.

Credenza in alcuna cosa o persona, e piú particolarm. negli altrui detti o promesse; Credenza religiosa, Religione (voce che riconnettesi essa pure all'idea di legare). — In modo concreto, Testimonianza, Attestato, diretto a provare, ossia a far credere qualche cosa.

Deriv. *Fedèle; Fído*, onde *Fidàre; Fidanzàre; Fidúcia*; e i comp. *Affidàre; Confidàre; Diffidàre; Pèrfido*. Cfr. *Federale*.

fedecomméssо v. *Fidecommesso*.

fedéle *prov.* fidels, fizels, fiels; *a. fr.* fedeil, feeil, feel, *mod.* fidèle; *sp.* e *port.* fiel: = *lat.* FIDÈLEM da FÌDES *fede* (v. q. voce). — Che osserva con lealtà la fede data o dovuta, i patti, le promesse.

Vale pure Che ha piena fiducia in Dio, in Cristo, nelle promesse o negli aiuti divini; e piú strettam. Seguace della vera fede, Cristiano. Dicesi anche per Fido, Meritevole di piena fiducia; ed altresí per Conforme interamente al vero.

Deriv. *Fedelménte; Fedeltà* (= *lat.* fidelitàtem); *Fedelóne-a*.

fèdera dall'*a. a. ted.* FËD-ARA, FËD-ERA, [*mod.* FEDER] *penna*, che ha lo stesso etimo del *lat.* PÈNNA per PÈT-NA *penna* e del *gr.* PTE-RÒN per PET-RÒN *ala*, che confronta col *sscr.* PÂT-ATRAM, da PAT-ÂMI *volare*, PÀT-AS *volo* (v. *Penna*).

Il Vocabolario della Crusca invece lo suppone forma alterata di Fodera.

Propr. Cuscino o guanciale imbottito di penne, d'onde passò a indicare il Pannolino o drappo che lo ricopre.

Deriv. *Infederàre; Sfederàre*.

federàle = *lat.* FŒDERÀLEM da FŒDUS (*genit.* FŒDERIS) e piú *antic.* FÒIDOS ed anche FÌDUS (in Ennio) *unione, alleanza*, che gli etimologisti pongono giustamente accanto a FÌD-ERE *aver fiducia* [che è la base delle alleanze] (v. *Fede*).

Che appartiene alla federazione.

Deriv. *Federalísta*. Cfr. *Federàto; Federazióne; Fedí-frago; Con-federàto*.

federàto = *lat.* FŒDERÀTUS p. p. di FŒDERÀRE *stringere alleanza* (v. *Federale*).

Unito in alleanza, e dicesi specialmente di popoli, città o Stati.

Deriv. *Con-federàto*.

federazióne = *b. lat.* FŒDERATIÒNEM, che è collegato a FŒDUS *alleanza* (v. *Federale*). — Lo stesso che Confederazione.

fedífrago = *lat.* FŒDÍFRAGUS da FŒDUS *patto* (v. *Federato*) e tema di FRÀNG-ERE *rompere* (v. *Frangere*).

Che rompe i patti, Che manca a promessa solennemente fatta.

feditóre dall'*ant.* FEDÍRE per *ferire*.

Nome che negli eserciti di alcuni nostri Comuni si dette a Ciascuno di quei soldati a cavallo scelti tra i piú pregiati cittadini, i quali avevano il carico di attaccar battaglia.

fégato *dial. sard.* ficàu e fídigu, *sic.* fícatu, *nap.* fécato, *romagn.* fégat, *bologn.* féghet, *ven.* figà, *romanesc.* fètigo, fèdigo, *piem.* fídig, *lomb.* fidegh: dal *lat.* FICÀTUM (*sottint.* JECUR), di cui si ha un regolarissimo riflesso nel dial. siciliano e d'onde anche provengono il *prov.* fetges, *a. fr.* feie, *mod.* foie, lo *sp.* higado, *port.* figado e il *rum.* ficàt, nel quale, come nel bolognese, vedesi apposto l'accento al suo vero punto.

Cosí venne dapprima detto il Viscere epatico di alcuni animali e precisamente, secondo alcuni, quello del porco, per la sua dolcezza quasi simile a quella del fico (Delâtre), e per altri quello dell'oca ingrassata con fichi per scopo culinario (Littré) [cfr. il *gr. mod.* SYKÓTI da SYKON *fico*]: perocché lo stesso organo negli umani si disse JÈCUR (= *sscr.* YAKṚT) dai Latini, HÈPAR dai Greci (v. *Epatico*). Quella voce dipoi uscita di cucina divenne nelle lingue romanze sinonimo di JECUR, che fu completamente bandita dal comune parlare. *Figurat.* lo usa il popolo per Audacia, Coraggio, onde le maniere « Aver fegato, Esser di fegato »: forse perché ritenuto sede di tale prerogativa o di sentimenti affini.

Nel linguaggio dell'antica chimica chiamavansi « Fegati » certe preparazioni, che pel colore e per l'aspetto hanno qualche somiglianza con quel viscere.

Deriv. *Fegatàccio; Fegatèlla-o; Fegatóso; Sfegatàrsi*.

félce dal *lat.* FÍLICEM. — Nome generico d'una famiglia di piante crittogame perenni, che ha le foglie minutamente tagliuzzate e distese a guisa delle ali degli uccelli, comune ne' terreni leggieri e sterili, sui monti o presso il mare.

Deriv. *Felcéta-o; Felciàta* = giuncata; *Filigàre* (= filicària) nome di località alpestre.

feldspàto propr. *spato de' campi*, dal *ted.* FELD *campo* e SPATH *spato*, nome dato a diverse sostanze minerali lamellate e iridescenti (v. *Spato*).

felíce *sp.* e *port.* feliz: dal *lat.* FÈLIX e FOÈLIX - *acc.* -ÍCEM - che si riporta al verbo inusit. FÈO (— *gr.* PHÝÒ) *produco*, ed ha perciò il senso proprio di *fecondo*

rimasto alla poesia, d'onde arbor felix [come disse Catone] *albero fruttifero*, Arabia felix *Arabia fertile* (v. *Feto* e cfr. *Fecondo*).

Che possiede quello che veramente appaga i desideri, Benavventurato; Che ha buon successo; Che reca molto vantaggio.

Poeticamente detto di terreno o paese Ricco dei doni della terra.

Deriv. *Feliceménte; Felicità; Felicitàre.*

felicitàre = *bass. lat.* FELICITÀRE da FELÌCITAS *felicità* (v. *Felice*).

Render felice; Trovare in checchessia la propria felicità.

Rifless. -RSI Chiamarsi felice con alcuno, ossia Congratularsi con esso: ma in questo senso non è registrato nel Vocabolario della Crusca.

Deriv. *Felicitàto; Felicitatóre-trìce; Felicitazióne.*

felíno = *lat.* FELÌNUS da FÈL-ES *gatto*, che gli etimologisti riportano alla stessa radice di Fecondo, e cosí al tema del disusato *FÈO = *gr.* PHÝÒ *produco:* cosí detto per la sua prolificità (v. *Feto*).

Di gatto, Appartenente a gatto.

fèlleo = *lat.* FÈLLEUS da FEL *fiele* (v. q. voce). — Di fiele; Amaro come fiele.

fèllo o **fellóne** *prov.* fels, felh, felhon, felon, fellon, falun; *fr.* félon; *a. sp.* fellon: voce a noi venuta di Provenza, dove valeva *contumace, ribelle al suo signore*, con altri significati affini concernenti *malvagità, perfidia*, e rispondente al *b. lat.* FÈLO - *acc.* FELÒNEM - che trovasi in un capitolare di Carlo il Calvo.

Varie sono le etimologie che si propongono di questa voce: il Grandgagnage l' Hickes e lo Schilter pongono l'*ang. sass.* FELL (= *oland.* fel, *ingl.* fell) *barbaro, feroce;* l'Heyse, contro il parere del Thurneysen, sta per il *celtic.* FEAL *inganno, tradimento*, che dev'essere voce imprestata; e il Diez per l'*a. a. ted.* FILLÒN *flagellare, scorticare*, che fa presumere un *sost.* * FÌLLO col significato originario di *crudele, feroce, spietato* e per deduzione *ribaldo:* però tutte queste etimologie non rendono ragione abbastanza del senso di *traditore;* altri senza uscire dal dominio latino pensa a FEL *fiele*. Meglio però, sia per la forma, sia pel significato, sulle orme del Ducange, dall'*ant. sass.* FÆLEN, FELEN [che può far supporre una forma nominale FÈLLO, *acc.* FÈLLUN, FÈLLON] parallelo all'*ang. sass.* feallan, *a. a. ted.* fallan, *mod.* fallen *cadere, venir meno, errare*, e a cui sta presso il transitiv. FELLJAN, FELLJEN parallelo all'*a. a. ted.* fallian, fellan, *mod.* fällen, *ant. scandin.* fella, *sved.* fälla, *ingl.* to fell *far cadere, abbattere* e fig. *ingannare* (cfr. *ang. sass.* fealla *laccio, inganno*), d'onde sgorga agevolmente il senso di *uccidere* e l'altro metaforico di *tradire, mancare alla fede* (cfr. *Fallire*).

Ora la voce « Fellone » applicasi piú largamente ad esprimere ogni Gran ribaldo, Grande scellerato, Empio, Malvagio.

Deriv. *Fellonía; Fellonésco; Infellonire* ecc.

félpa in leggi fiorentine del sec. XVI *pelpa; dial. sic.* felba, *sard.* pelfa; *fr.* felpe; *sp.* e *port.* felpa, *a. port.* falifa [*sved.* fälp; *ted.* felbel; *ingl.* velvel]. Si è proposto il *bavar.* FELBER = *a. a. ted.* FÈLWÂRI da FÈLAVA, FELWA, che valgono *salice* ed anche *salvia*, pianta pelosa, dalla quale potrebbe benissimo essere stato denominato questo drappo (Ferrari, Diez). Il Bugge (non contraddetto dallo Scheler) opina che il *fr.* FELPE stia per FERPE, metatesi dell'*ant.* FRÊPE, *mod.* FRIPE *frangia, tessuto sfilacciato*, che deduce dal *lat.* FÌBRA *ciò che sta alla estremità o lembo* (v. *Fibra*); ed altri, meno felicemente per la forma, pensa al *lat.* VÈLLUS *vello*.

Stoffa o drappo, e propriam. di seta, simile al velluto, ma coi peli assai piú lunghi e meno fitti.

Deriv. *Felpàto.*

feltràre verbo denominativo da FÉLTRO. — Ridurre in feltro; Sodare a guisa di feltro. — Vale anche Passare per feltro: ma in questo senso dicesi piú comunemente Filtrare.

Deriv. *Feltratúra; Feltrazióne; Infeltràre.*

féltro *prov.* feltres, feutres; *a. fr.* feltre, fautre (onde fautrer *calcare, battere*), *mod.* feutre; *sp.* fieltro; *port.* feltro: dal *b. lat.* FÈLTRUM e FÍLTRUM, che proviene dal germanico, ove trovasi prima del *mod. sved. danes.* e *ingl.* FILT, l'*a. a. ted.* FILZ e l'*ang. sass.* FELT [= *lit.* filcas, *ant. slav.* plusti] nel medesimo significato, che tiene a un verbo FILZEN (sopravvivente nel tedesco moderno) che deve, come osserva il Littré, avere il significato originario di *battere, calcare* (cfr. *Gualcare*), non essendo che l'intensivo dell'*ant.* FILLAN *battere* (cfr. *Sferzare*). Il Grimm, il Curtius e il Corssen sostengono l'affinità del *germ.* FILZ, FELT col *lat.* pileus = *gr.* pîlos *cappello di feltro*.

Sorta di grosso panno non tessuto composto di lana o peli agglutinati e compressi, in modo da formare un corpo quasi impenetrabile. *Per simil.* Quella quantità di erbe minute e fitte e loro barboline, che, intrecciandosi nello stato superficiale del terreno, lo rendono consistente e sodo; comunemente Cotica.

Deriv. *Feltraiuòlo; Feltràre* (*fr.* filtrer); *Infeltràre-íre.* Cfr. *Filtro.*

felúca, filúca e **filúga** *sp.* faluca; *port.* falúa; *fr.* féloque; *ingl.* felucca; *russ.* feliouka e filiouga; *oland.* felouq, feloek: dall'*arab.* FALÛKA (Bocthor), che alcuni lessici staccano dall'*ant. arab.* FULK

o FOLK *nave* (che tiene al verbo FALAKA *esser rotondo*). Il Dozy però, pensando che FULK è un vocabolo arcaico, che doveva essere affatto dimenticato nella lingua araba del medio evo, lo riguarda come alterazione (un po' forte in verità, dice il Devic) dell'*arab.* HARRÂCA, che propr. vale *brulotto*, da HARACA *bruciare*, che avrebbe dato l'*ant. sp* HALOQUE, poi trasformato in FALOQUE *faluca*, d'onde le altre forme romanze. — Piccola barca a vela e a remi.

félza forse dal *ted.* FILZ *feltro* (v. q. voce). — Coperta da letto di lana o bambagia, coll'ordito sottile e ritorto, la trama grossa e pelosa.

fémmina e **fémina** dal *lat.* FŒ-MINA o FÈ-MINA, che il Curtius ed altri sommi filologi riferiscono alla *rad. sscr.* DHÂ cangiata nel *gr.* in THA, nel *lat.* in FA [e per il passaggio del DH in TH od F vedi anche *Fumo*], che ha il senso di *allattare: sscr.* dha-yàmi (io) *succhio, bevo*, dhâ-rú *poppante*, da-dhi *latte acido*, dhe-nus (*irl.* delech) *vacca da latte*, dhe-na *acqua potabile; gr.* thà-ô *succhio il latte, puppo*, thè-tê, thí-tê *balia*, thê-lê, thí-ttos *mammella, capezzolo*, thè-lys *femminile; lat.* fe-làre *succhiare;* a cui sta di contro l'*a. a. ted.* ta-jan [= *got.* daddjan] *allattare*, ti-la [*irl.* del] *mammella*, l' *ant. slav.* dè-te *infante*, (cfr. *Figlio*). — Il Georges ed altri invece attribuiscono a questa voce la stessa origine di foetus *feto*, foe-cúndus *fecondo*, riferendola al disusato *lat.* *FÈO simile al *gr.* PHYÔ *produco: rad. sscr.* BHU *essere, far essere*, d'onde il participio BHAVÂMANA [= FOVÈMINA, FOÈMINA]. La desinenza MINA = *gr.* MÈNE risponderebbe a un suffisso participiale: di maniera che FOE-MINA sarebbe una specie di participio significante *quella che allatta, che nutrisce*, (*gr.* thêmene), ovvero *quella che produce, che genera, che partorisce.*

L'animale di sesso opposto a quello del maschio, destinato a custodire nel suo seno e partorire il feto, o a mandar fuori le uova.

Deriv. *Femmìneo; Femminésco; Femminézza; Femminìle; Femminìno; Femminizzàre; Effeminàre.*

femoràli dal *lat.* FEMORÀLIA da FÈMUR *femore* (v. q. voce). — Specie di vestimento simile alle mutande o alle brache, destinato a coprire i femori, portato in antico dai sacerdoti nei sacrifizi.

fèmore dal *lat.* FÈMUR *coscia*, che il Fick riporta alla rad. *sscr.* DHA = *lat.* FA *porre, stabilire* (cfr. *Addome* e *Famiglia*), ed altri ricongiunge al *gr.* PHÝMA *escrescienza, grossezza* dal *gr.* PHÝÔ = *lat.* *FÈO *cresco* (cfr. *Feto*).

Deriv. *Femoràle* = appartenente alla coscia.

fendènte part. pres. di FÈNDERE; e preso come *sost.* Colpo di sciabola dato per taglio dall'alto in basso.

fèndere *ladin.* fender; *prov.* e *fr.* fendre; *sp.* hender; *port.* fender: dal *lat.* FÍNDERE - *p. p.* FÍS-SUS - dalla rad. BHIND (= FIND) che trovasi nel *sscr.* BHIND-ATI, *vedic.* BHED-ATI *fende|re|* (cfr. *Fibra* e *Fine*).

Dividere per lungo e con forza; Spaccare.

Deriv. *Fendènte* (*sscr.* bhindant); *Fendíbile; Fenditóio; Fenditóre-tríce; Fenditùra;* p. p. *Fèsso.* Cfr. *Físsile; Bí-fido.*

feneratízio = *lat.* FENERATÍCUS da FENERÀTUS p. p. di FENERÀRE *dare ad usura* (v. *Feneratore*). — Che concerne l'usura.

feneratóre = *lat.* FENERATÒREM da FÈNUS o FŒNUS *prodotto del suolo*, e poi *quello del danaro;* onde FŒNERÀRE *dare ad usura* (v. *Feto* e cfr. *Fieno*).

Lo stesso che Usuraio.

Deriv. *Feneratòrio;* e cfr. *Feneratízio.*

feníce dal *lat.* PŒNIX (*acc.* FŒNÍCEM) e questo dal *gr.* FOÎNIX che propr. vale *rosso porpora* (v. *Fenicia*). — Uccello favoloso, che aveva il corpo di colore rosso purpureo, e dicevano vivesse più secoli, e bruciato rinascesse dalle sue ceneri:

> Così per li gran savii si confessa
> Che la fenice muore e poi rinasce.
> (DANTE, *Inf.* XXIV, 107).

Sopra gli antichi monumenti è simbolo dell'eternità e sui moderni della risurrezione.

Per metaf. Persona o cosa rara, famosa, che non ammette l'eguale, ma spesso è detto in senso ironico.

fènico v. *Fenile.*

fenicòttero = *lat.* PHŒNICÒPTERUS dal *gr.* PHOINIKÓPTEROS comp. di PHOÎNIX - *genit.* PHOÍNIKOS - *rosso* (cfr. *Fenice*), e PTERÒN *ala* [che tiene alla stessa radice del *lat.* PÉNNA *penna.*

Uccello della famiglia dei trampolieri, le cui piume sono di un bel color rosso.

fenìle dal *gr.* PHAÍNÔ *rischiaro, riluco* e ILE terminazione usata nella scienza chimica, come in Amile, Anile ecc.

Il Faraday nel 1875, scoprì la benzina nel liquido di apparenza oleosa (olio di catrame) ottenuto nella distillazione del carbon fossile per la produzione del gas illuminante, e il Laurent nel 1836 le diede il nome di FENE (dal *gr.* PHAÍNÔ *rischiaro*), perché ottenuta da un prodotto atto a dar la luce, o forse perché essa stessa brucia con fiamme luminosissime. Per la sua costituzione chimica la benzina può considerarsi come la combinazione con l'idrogeno di un radicale, che venne appunto chiamato Fenile, il quale invece, quando si combina al gruppo chimico chiamato ossidrile, dà luogo ad un altro prodotto, che fu appellato Fenòlo (comp. dal detto PHAÍNÔ e ÒLEUM *olio*, ovvero OLO terminazione scientifica, come in Salolo ecc.) ed anche per certe sue qualità Acido fenico e fenilico. Si dà poi in genere il

nome di Fenòli anche ad altri prodotti aventi per base la benzina o i suoi omologhi.

fenòlo v. *Fenile*.

fenòmeno = *gr.* PHAINÒMENON *che apparisce* da PHAÍNÔ *apparisco* (v. *Fama* e cfr. *Diafano, Fanale, Finestra, Epifania*).

Qualsivoglia effetto, osservato nei corpi; Cosa degna di osservazione, che apparisce ai nostri occhi.

Deriv. *Fenomenàle; Fenomènico.*

feràce = *lat.* FER-ÀCEM (*pers.* ber-bar) dal *gr. lat.* FÈRO [*antiq.* BÈRO], che trae dalla rad. BHAR *portare*, ond'anche le voci Fertile, e Fortuna (v. ...*fero*).

Che ha molta virtú produttiva; altrim. Fertile, Fecondo, Fruttifero.

Deriv. *Feracità.*

feràle = *lat.* FERÀLEM. — I giorni *ferali* erano sacri agli dei Mani, cioè alle anime dei trapassati, e si ritiene fossero cosí detti dal *lat.* FÈR-RE *portare*, cioè dalla usanza di portar vivande sulle tombe degli estinti, per placarne le ombre. *Feralia*, dice Festo, *manibus sacrata a ferendis epulis appellata* (v. ...*fero*). Perciò Ferale venne a dire Tristo, Funebre, Mortifero, Di cattivo augurio e in questo significato perdura.

Deriv. *Feralménte.*

fèrcolo = *lat.* FÈRCULUM da FÈR-RE *portare* (v. ...*fero*) e terminazione CÙLUM solita indicare mezzo o strumento di azione. — Term. di archeolog. romana per designare una Specie di barella o anche di grande vassoio, su cui portavansi le vivande, che si imbandivano sulla mensa; e anche Specie di piano portatile, sul quale recavansi nei trionfi le spoglie nemiche, e nella processione circense le immagini degli Dei.

fèretro = *lat.* FÈRETRUM = *gr.* PHÈRETRON [*a. a. ted.* bâra] da FÈR-RE = *gr.* PHÈREIN [*got.* bairan] *portare* (v. ...*fero* e cfr. *Bara*). — Bara, su cui un corpo morto viene trasportato alla sepoltura.

ferìàle = *b. lat.* FERIÀLEM = *class.* FERIÀTUM da FÈRIÆ *giorni di riposo consacrati agli dei* (v. *Ferie*). — Si disse in antico dei giorni in cui la cessazione del lavoro, specialm. nei tribunali, era prescritta dalla religione. E siccome i giorni feriali differivano dai *festivi* o *solenni*, cosí per antitesi la voce *feriale* venne ai tempi cristiani applicata ai giorni *non festivi*, cioè ai giorni di lavoro.

ferìàto = *lat.* FERIÀTUS da FÈRIÆ *giorno festivo* (v. *Ferie*). — Appartenente a ferie; e come *sost.* Il tempo delle ferie.

fèrie = *lat.* FÈRIÆ per FÈSIÆ forma primitiva (attestata da Paolo), che giusta il Curtius ed altri varrebbe propr. *giorno di preghiera*, dappoiché la radice FES, che è pure in FÈSTUM *festa*, risponderebbe alla *gr.* THES, che ha il senso di *pregare, invocare* [*gr.* THÈS-ESTHAI], cambiata TH in F, come in Fiera, Fingere, Fieno, Fumo ecc.: ma secondo il Corssen e il Froehde non sarebbe che la rad. PHA(s) *splendere*, d'onde il senso di *giorno splendido* e fig. *lieto* (cfr. *Face* e *Festa*).

Cosí dissero i Latini i giorni festivi, in cui non s'intraprendeva alcun lavoro, in cui si riposava, perocché fossero dedicati a cerimonie del culto degli dei. Essi differivano dal *giorno festivo* (festus), nel quale si facevano anche sacrifizi. Si dissero poi « feriae forenses » le vacanze dei tribunali, e in questo senso si conserva tuttora la voce nel foro.

Deriv. *Ferìàle; Ferìàre* [= far vacanza], onde *Ferìàto; Ferr-agósto; Fiéra* 2.

ferígno Aggiunto di pane fatto di farina mescolata con cruschello, detto piú comunem. Inferrigno (v. q. voce).

feríno = *lat.* FERÍNUS da FÈRA *fiera* (v. *Fiera* 4). — Di o da fiera, cioè Appartenente o Conveniente a fiera.

Deriv. *Ferinaménte.*

feríre *prov.* e *fr.* ferir; *sp.* herir: = *lat.* FER-ÍRE, che taluni avvicinano al *sscr.* DHÙR-VÀTE *ferire, offendere*, senza che al ravvicinamento faccia ostacolo la dentale aspirata DH del sanscrito, che spesso trovasi rappresentata dalla F dei Latini (cfr. *Fumo*), ma che sembra migliore con altri riportare alla radice ariana BHÀR (= FAR, FER) *tagliare, forare*, a cui riducesi anche il *sscr.* BHAR-AS *lotta*, l'*a. slav.* BRA-TI *combattere*, BRI-TI *tondere* e l'*a. a. ted.* BER-JAN *battere* (cfr. *Forare*). — Percuotere, Colpire con ferro od altro, in modo da rompere la continuità della carne e produrre effusione di sangue; e piú genericamente Colpire, Venire a battere, Cadere (detto speciamente de' raggi). *Fig.* Offendere, Far dolorosa impressione, Affliggere.

Deriv. *Feríbile; Feriménto; Feríta; Feritóio-a; Feritóre-tríce.* Poetic. *Fièdere* dall'ant. *Fedire.*

ferlíno *fr.* ferling, ferlin, frelin; *a. sp.* ferlin; *b. lat.* ferlingus: dall'*ang. sass.* FEORDHLING, FEORDING (onde l'*ingl. ant.* ferthing, *mod.* farthing) *quattrino*, formato su FEORDHA = *mod. ted.* vierte *quarto* (v. *Quarto*). — Sorta di piccola moneta, usata nel medio evo, equivalente a una quarta parte di danaro. *Per similit.* Specie di moneta di piombo, che si dava come contrassegno a' lavoranti (che perciò dicevansi Ferlinanti) in segno di opere prestate, affine di conseguire dal pagatore la mercede.

férma da FERMÀRE nel senso di *stabilire per comune consenso, concordare*, quasi dica *cosa stabilita, convenuta*. — Specie di contratto, mediante il quale un capitano di milizie, o una compagnia di soldati, si metteva ai servigi di uno stato, per un

tempo e una mercede convenuta; e altresí la Durata di questo contratto. Oggi dicesi il Volontario arruolamento, la Continuazione del servizio nell'esercito per un tempo e con condizioni determinate dalla legge.

fermàglio *bass. lat.* FIRMÀLLIUM, forma secondaria di FIRMÀCULUM da FIRMÀRE *tener fermo*. — Piccolo arnese, per lo piú di metallo, che serve a fermare o agganciare vestimenti, o a tener congiunte le parti di alcuni oggetti, come libri, astucci e simili.

fermàre dal *lat.* FIRMÀRE e questo da FÍRMUS *fermo, stabile* (v. *Fermo*).

Rendere immobile la cosa che è in moto, Arrestarne il cammino o la fuga, Fare che cessi di andare, di agire; ed anche Cessare da un'operazione. *Fig.* Stabilire di comune consenso, Concordare, Pattuire, Approvare, Ratificare, Render valido.

Deriv. *Férma; Fermàglio; Fermaménto; Fermàta; Fermatóre; Fermatúra.* Cfr. *Firmamento* e *Firmare.*

fermentàre = *lat.* FERMENTÀRE da FERMÈNTUM *mezzo di fermentazione* o *materia fermentata*, come per es. la birra (v. *Fermento*). — Sottoporre una materia alla azione di un fermento; *intransit.* Entrare in fermentazione.

Deriv. *Fermentàbile; Fermentativo; Fermentazióne; Fermentío.*

fermentazióne da FERMENTÀRE (v. *Fermento*). — Reazione spontanea, che si opera in un composto di origine organica per la presenza di un fermento. Essa distinguesi in acida, putrida, alcoolica, ammoniacale, per sdoppiamento ecc.

ferménto = *lat.* FERMÈNTUM per FERVI-MÈNTUM da FÈRV-EO *sono caldo, bollente* e fig. *agitato* (v. *Fervere*) e terminaz. MÈNTUM, che indica l'atto: cosí detto, perché sotto l'azione del fermento le particelle della materia, che sta a contatto, cominciano a muoversi con piú o meno violenza, a ricomporsi con nuovo ordine, a gonfiarsi, riscaldarsi, ecc.

Ebollizione; Lievito e *fig.* Agitazione d'animi.

In chimica dicesi « Fermento » quella Sostanza che posta in un solvente a contatto di altra sostanza di origine organica, ne effettua, senza cederle nulla del proprio, la modificazione o scomposizione: tale il lievito di birra, che stemperato in soluzione di zucchero, induce questo a sdoppiarsi in alcool e in acido carbonico.

Deriv. *Fermentàre.*

férmo dal *lat.* FÍRMUS, che si rapporta alla rad. ariana DHAR, *tenere strettamente, sostenere, contenere* (*sscr.* DHAR-ATI *tenere, portare,* DHÂR-AKA *che porta, che contiene,* DHAR-ANI *la terra,* DHAR-UNA *il cielo, il firmamento*); avvegnaché il DH sanscrito è spesso rappresentato da F nella lingua latina come avviene anche nelle voci Famiglia, Fumo ecc. (cfr. *Forma, Formidabile, Freno, Fornice*; non che *Talamo, Torace, Tronco*).

Stabile, Solido, Saldo; Forte, Robusto, Resistente; *metaf.* Sicuro, Durevole, Immutabile; Fisso, Pattuito, Obbligatorio, Certo, e simili.

« Canto fermo » è il canto prescritto nei cori dalla liturgia della Chiesa, introdotto da S. Gregorio Magno, e per ciò detto anche Gregoriano ed Ecclesiastico: cosí chiamato per la gravità, con la quale procede nel valor delle note e nella misura del tempo.

Deriv. *Fermàre; Fermaménte; Ferméżza; Fermíno.*

...fero suffisso tolto al latino, che risponde al *ted.* BAR, col senso di *portare, produrre* [per es. fruttifero, *lat.* fructi-fer, *ted.* fruct-bar] ed è preso dal tema del verbo FÈRO (= *ant.* *BÈRO) *io porto* (rad. indo-europea BHAR = PHAR-, FAR-).

Sscr. bhar-âmi, bi-bhar-mi *porto, sostengo, nutrisco* [bhar-ânti = *gr. dor.* phér-onti, *lat.* fèrunt *portano*, bhr-tas = bhar-tas = *gr.* pher-tós, *lat. inusit.* *fèrtus *portato*], bhar-as *peso;* bhar-ma *sostentaménto.*
Pers. ber-bâr [*lat.* fèrtilis] *fertile;* ber [*arab.* bar] *frutto.*
Alban. bar-i *erba.*
Got. bair-a *porto, produco;* bar-ms *rampollo*; ga-baurths (= *ted.* geburt) *nascita;* barn (= *lit.* bârnas) *fanciullo* (*il prodotto del ventre*); baur-thei (= *gr.* phortion, *a. a. ted.* bur-di, *mod.* bürde) *peso, carico.*
Ant. a. ted. bâr-a = *mod.* bahre *bara;* biru = *mod.* ge-bâre (*lat.* pàr-io) *partorisco.*
Island. fer-i *portare.*
Gr. phèrô *porto. sostengo;* phèr-bô *nutrisco* e propr. *sostengo;* phèr-ma *ciò che è portato, prodotto, frutto, feto;* phèr-etron *feretro, bara;* phar-étra *arnese per portare le freccie;* phor-èô *io porto*, phor-òs *fecondo, ferace;* phòr-os (= *got.* ga-baur, *boem.* ber-ne) *tributo*, ossia *carico, imposizione;* phor-à *il portare, gestazione;* phor-mòs *sporta, corba, paniere;* phòr-tos *peso, carico;* pher-nè *dote* (ciò che porta la sposa).
Lat. fèr-culum *piatto;* fors *sorte, ciò che porta il caso*, ecc.

Comp. con FERRE *portare: Conferire; Deferire; Differire; Inferire; Inferto; Offerire; Proferire; Riferire; Sofferire; Trasferire.*

Cfr. *An-fora; Bara; Baro-metro; Dia-foresi; Erba; Faretra; Farro* (?); *Ferace; Ferale; Feretro; Fertile; Fortuito; Frate; Meta-fora; Orzo* (?); *Para-ferno; Partorire* (?); *Reo-foro; Sema-foro.*

fèro = *lat.* FÈRUS *selvaggio* (v. *Fiero*). — Poetic. per Fiero.

Deriv. *Ferità* [*lat.* FERITÀTEM]; *Feróce* (*lat.* FERÒCEM).

feróce = *lat.* FERÒCEM da congiungersi a FÈRUS *selvaggio e* FÈRA *belva:* cioè *che ha natura di fiera* (v. *Fiero-a*). Il Georges però lo trae da FÈRRE *portare* [come vèlox da VOLARE *volare*, CÈLOS *nave veloce* da CÈLLERE *spingere innanzi*] quasi voglia dire *che si lascia trasportare, indomito*, ritenendo che il significato cattivo della

parola sia puramente secondario: e di vero negli autori latini il senso di *animoso, prode, altiero, arrogante* predomina sull'altro di *sanguinario;* ma ciò può essere compatibile sempre colla radice, sulla quale riposa la voce FÈRUS, che oltre la nozione di *nuocere, uccidere,* ha pur quella di *precipitare* (v. *Fiero*).

Fiero, Terribile, Animoso nel combattere. Onde il Boccaccio ebbe a dire:

« Nelle cose belliche, così marine come di terra, espertissimo e feroce divenne ». (*Nov.* 41. 10).

Selvaggio, Crudele, Inumano, Spietato.

Per es.: « Guarda, mi disse, le feroci Erinni ». (DANTE, *Inf.* IX. 45).

Deriv. *Feroceménte; Ferócia; Ferocità; Inferocíre.*

ferràccia dal *lat.* FÈRRUM *ferro,* mediante una forma aggettivale *FERRÀCEA.

Arnese di lamiera di ferro, fatto a foggia di scatolino, per uso di dorare a fuoco.

Specie di razza di color gialliccio (*raja pastinaca* dei naturalisti), la quale ha sul ceppo della coda una lunga spina ossea per ferire, a cui i pescatori danno il nome di Ferro, a cagione della sua gran durezza.

ferràggine dal *lat.* FÈRRUM *ferro,* mediante una forma *FERRÀGINEM, formato sullo stampo di FERRÙGINEM *ruggine.*

Quella scoria che esce dal ferro, quando si ribolle nelle fucine.

ferragósto dal *lat.* FÈRIÆ AUGÙSTI giorni feriali introdotti dall'imperatore Augusto, che ricorrevano nel mese di Agosto, nei quali gli uffici e le scuole stavano chiusi e vi era il costume di darsi all'allegria e farsi regali.

Così dicesi oggi il Giorno quindicesimo d'Agosto, in cui rimane il costume di fare regali e dar mance.

ferraiuòlo o **ferraiòlo** *sp.* ferreruelo; *port.* ferragoulo e ferraioulo [che il Coelho deriva dall'italiano] *cappotto da campagnuoli e pescatori.* Il Vocab. Univ. della lingua ital. di Mantova porta l'*arab.* FARRAGION *tunica,* lo che è reso verosimile dalla forma portoghese, che ha l'apparenza di un diminutivo. Il Rigutini e Bulle lo collegano a FERRÀIO per FEBFRÀIO (il mese del freddo); il Vocab. della Crusca crede sia voce derivata dallo spagnuolo, ed i Vocab. spagnuoli, compreso quello della Reale Accademia (12ª ed. 1884), pretendono derivi dal *ted.* FEIER-HULL propr. *manto della festa di gala.* Ad altri sembra debba collegarsi al *fr.* FURREAU (dimin. di FUERE conservato nel dialetto ginevrino) *fodera, copertina,* indi *veste da fanciullo,* e dopo il regno di Luigi XVI sino al primo impero *veste da donna stretta e tutta di un pezzo,* affine a FOURRURE *pelliccia che serve a foderare.* Altri pensa al *lat.* VERÙCULUM dimin. di VÈRU *spiedo,* forse perché serrato al collo con una fermatura a guisa di una traversa di ferro. Lo Zambaldi finalm. opina che tragga dal *lat.* FERÀLIS *ferale* [che darebbe il senso di *abito da lutto*], lo che però non soddisfa, vuoi perché non risponde al significato, vuoi perché non è giustificata la perdita della lettera L.

Vestimento da uomo, da portarsi sopra gli altri abiti e più specialm. nell'inverno, con bavero e senza maniche, lungo e tagliato in modo, che quando è disteso ha forma rotonda.

Deriv. *Inferraiolàrsi; Sferraiolàre.*

ferràna *dial. sard.* ferraina; *sp.* herrèn per ferrèn; *port.* farrâ e ferran: alterato dal *lat.* FARRÀGO - *acc.* FARRÀGINEM - *farraggine* (v. q. voce).

Miscuglio di alcune biade seminate insieme per mietersi in erba e pasturare il bestiame.

ferrandína *fr.* ferrandine. Forse così detto dal colore FERRÀNTE (v. q. voce).

Nome che davasi a un Drappo molto leggiero, ordito di seta, per lo più cruda, e ripieno di lana.

ferrànte *a. fr.* ferrant. Aggiunto del colore del mantello di un cavallo, e vale Che tira al colore del FÈRRO, Che ha mescolanza di bianco, nero e baio, Grigio.

Deriv. *Ferrandína.*

ferràta dal *lat.* FAR *farro,* mediante la forma aggettivale alterata *FERRÀTUS (cfr. *Ferrana*). — Torta o focaccia fatta di farro.

ferrièra dal *lat.* FERRÀRIA (come *cameriera* da camerària, *ereditiera* da ereditària ecc.), che è da FÈRRUS *ferro.*

Cava del ferro; Fucina dove si raffina il ferro; Tasca o bisaccia di pelle o simili, nella quale si tengono chiodi o strumenti per ferrare i cavalli.

fèrro *rum.* fer; *prov.* fers; *fr.* fer; *sp.* hierro (onde herrero *ferrajo*) *port.* ferro (onde ferreiro): = *lat.* FÈRRUM, che pare ad alcuni desunto da FÈRRE *portare,* cioè *metallo pesante,* ma ad altri pare verosimile stia per FÈRS-UM e tragga da una rad. BHARS = PHARS, FARS *essere rigido,* a cui pur legano l'*ant. scand.* brass = *ingl.* bras *sorta di metallo,* l'*a. a. ted.* burst, *med. alt. ted.* borst *colmignolo,* il *sscr.* bhṛ-ś-ti (per *barsti) *punta, angolo* (cfr. *Fastigio* e *Festuca*). — Metallo solido, di colore grigio, tendente al turchiniccio, malleabile e duttile, di uso comunissimo. *Estens.* Strumento o Arnese di questo metallo.

« Battere il ferro mentre è caldo » = Operare quando se ne ha la opportunità.

In Giurisprudenza « Locazione di ferro » quella nella quale l'affittuario deve rendere, al termine dell'affitto, bestiame di valore uguale a quello del bestiame ricevuto: termine di origine incerta, nella quale taluno scorge la voce FÈRRUM *ferro,*

perché il bestiame è come incatenato, altri la voce FÍR-MUS *fermo*, perché le bestie non possono venir meno nel fondo.

Deriv. *Ferràccio; Ferràggine; Ferràio* (*lat.* ferràrius); *Ferràme; Ferraménto; Ferrànte; Ferràta; Ferriàta*, onde *Inferriàta; Ferràre; Ferièra; Ferravècchio; Farrazzuòlo; Fèrreo; Ferrería; Ferrièra; Ferrígno; Ferríno; Ferrùche* = ferri o chiodi già consumati; *Ferrùgine*, onde *Ferrugíneo* e *Ferrugínoso; Ferrùme; Ferrumiàre; Afferràre; Sferràre; Rinferràre* ecc.

ferrovía *Neologism.* La VIA o strada, per la quale su due verghe di FÈRRO corre la macchina a vapore.

ferruginóso dal *lat.* FERRÚGINEM *ruggine* (ossido di ferro) e questo da FÈRRUM *ferro* (cfr. *class. lat.* ferrugíneus).

Che partecipa della natura o delle proprietà del ferro; Che contiene particella o sali di ferro; In cui è stato infuso o sciolto del ferro.

fèrtile = *lat.* FÈRTILEM da FÈRTUS (= *gr.* phertos, *sscr.* bhṛtas) p. p. inusit. di FÈR-RE *portare* (v. *Ferace*).

Che dà raccolte abbondanti; Che produce abbondantemente; Ubertoso.

Deriv. *Fertilità; Fertilizzàre; Affertilíre; Infertilíre.*

fèrula = *lat.* FÈRULA, che propr. vale *sferza*, e questo da FERÍRE *colpire, battere* (v. *Ferire*). — Nome di un genere di piante perenni, della famiglia delle ombrellifere, con foglioline simili a quelle del finocchio e fiori gialli; lo stelo grosso e legnoso pieno di midolla spugnosa, e perciò assai leggiero sebbene molto solido, serve a far bacchette.

fervènte dal *lat.* FERVÈNTEM partic. pres. di FERVÈRE *esser caldo* (v. *Fervere*).

Che ferve, Bollente; e come *aggett.* Assai caldo, Infuocato.

Fig. Impetuoso, Violento: detto specialmente di affetti, passioni, sentimenti, qualità morali e simili.

Deriv. *Ferventeménte; Fervènza.*

fèrvere dal *lat.* FERV-ÈRE *esser bollente* e fig. *essere agitato, essere nel colmo*, che alcuno assegna alla stessa radice (col senso di *bruciare*) di FÒRM-US [= *gr.* THERMÒS] *caldo* (v. *Aormo* e *Terme*). Però la nozione vera di FERVÈRE è quella di *bollire* e quindi sembra più opportuno coi più rapportarlo alla rad. BHAR (= BHRA, PHRA, FRA, FRE, FER) registrata dagli etimologisti col senso di *muoversi, agitarsi: sscr.* BHUR-ÀTI *trema*[*re*]; *gr.* BRÀ-SSEIN *fervere, bollire*, PHÙR-EIN *mescolare*, POR-PHÙR-EIN *ribollire, ondeggiare*, *a. slav.* BUR-JA *procella* (cfr. *lat.* FRÈ-TUM *il mar che si frange*), *a. a. ted.* BRÂ, BRÂ-TAN, PRÂ-TAN, *mod.* BRA--TEN *cuocere, arrostire*, BRANNJAN, *mod.* BRENNEN *bruciare; ang. sass.* BEOR-MA, *med. alt. ted.* BARME *materia fermentata* ecc. (cfr. *Bruciare, Fronte, Frutice, Porpora*).

Bollire, Esser cuocente, Mandare intenso calore, Ardere; e *per similit.* detto di acque Agitarsi, Agitarsi violentemente; *fig.* [prendendo l'effetto per la causa] detto di luogo Affollarsi, Muoversi, Agitarsi in esso molte persone o animali; di operazione o di opera, lavoro, azione, faccenda che si faccia da più persone, Esser fatta con alacrità.

Deriv. *Ferménto; Fevènte; Fèrvido; Fervóre; Effervescènte.*

fervóre = *lat.* FERVÒREM *ardore* da FERV-ÈRE *bollire, mandare intenso calore* (v. *Fervere*). — Il gran calore specialmente dell'estate; *fig.* Zelo, Alacrità, ed anche Viva devozione.

Deriv. *Fervoríno* = discorso che fa il sacerdote per eccitare il fervore religioso; *estens.* Parole di esortazione; *Fervoróso.*

fervoríno dimin. di FERVÓRE (v. q. voce).

fèrza e **sfèrza** Pare a taluno derivato dalla stessa radice del *lat.* FÈRIO *ferisco, colpisco*, ond'anche FÈRULA *sferza* (v. *Ferula*): il Diez però, a cui giustamente non sembra corretto che FERÍRE (della 4ª coniug.) possa dare *FERITIÀRE, propone l'*a. a. ted.* FILLAN, *ang. sass.* FILLIAN che pur vale *sferzare, flagellare* [e propr. *levar la pelle* da FÈL *pelle*], che fa supporre un intensivo *FILLAZAN = *mod.* FILZEN (cfr. *Feltro*), onde FELZARE, FERZARE (come *scalmo* = *scarmo*). — Verga con una o più striscie di cuoio, o di minugie o di funicella pendenti dalla sua cima per battere o menar colpi. Oggi comunem. Sferza.

« Fersa o Sferza del sole » L'ora del maggior caldo, ne' giorni di estate, in cui i raggi solari più direttamente feriscono la pelle.

Deriv. *Ferzàre; Sfèrza; Sferzàre; Sferzàta; Sverzíno.*

fèrzo *ant. ven.* fersa: forse dal *gr.* PHÀRSOS *coperta, vestimento*.

Term. marinaresco. Ciascuna di quelle striscie di tela, che tagliate in forma di gheroni e cucite l'una contro l'altra pel vivagno, formano tutta l'ampiezza della vela dei bastimenti.

fescenníno = *lat.* FESCENNÍNUS (*sottint.* versus) da FESCÉNNA, città dell'Etruria (ora Gallese). — Nome presso i Latini di antichi Canti di genere festivo e per occasione di feste, aventi un carattere sereno e allegro, e alquanto di arguzia grossolana; più tardi Canti satirici, pungenti e motteggevoli, pieni di pensieri equivoci e spesso licenziosi, composti in versi non legati ad alcuna metrica determinata, che la gioventù allegra ed eccitata dal vino si lanciava a vicenda nelle feste della raccolta, nelle nozze e simili.

fésso dal *lat.* FÍSSUS p. p. di FÍNDERE *dividere, spezzare* (v. *Fendere*).

Rotto, Crepato per lo lungo; Diviso in due. — Come *sost.* Piccola spaccatura; Apertura ed anche Foro.

I Francesi dicono fesse la *natica* (onde forse il vb. fesser *sculacciare*, il quale del resto potrebbe anche apportarsi al *ted.* fitzen *battere, sferzare*): su di che giova ricordare il verso dantesco

le natiche bagnava per lo fesso (*Inf.* 20)

fingendo l'autore che le lacrime cadenti dal volto in sulla concavità delle spalle, entrassero nel canale delle reni e così andassero giù tra il fesso delle natiche.

Deriv. *Fess-ìno-olìno-ùolo-ùra.*

fèsta *prov.* e *port.* festa; *fr.* fête; *sp.* fiesta: = *lat.* FÈSTA (*sottint.* dies *giorno*), che attiene allo stesso radicale di FÈSIÆ forma primitiva di FÈRIÆ *giorni feriali* (v. *Ferie*). Altri lo dà per congenere al *gr.* ESTIÀÔ per FESTIÀÔ *festeggio banchettando*, ma propr. *accolgo ospitalmente, accolgo al focolare domestico*, da ESTÍA per FESTÍA *focolare della casa*, che rannodasi al *sscr.* VASTYA *casa, abitazione*, da VASATI *abita*[*re*], *dimora*[*re*] (v. *Vesta*).

Solennità religiosa, o civile o familiare e specialmente per onorare la divinità, che gli antichi celebravano sempre con danze, conviti e canti; Dimostrazione di allegrezza, di gioia.

Deriv. *Festai(u)òlo-a;* ant. *Festàre*, onde *Festànte; Festeggiàre; Festévole; Festicciuòla; Festicìna; Festìno; Festìvo; Festóso; Festóne.*

festìno *fr.* festin: Sembra alterazione del *lat.* FESTÍVUM *festa* (v. q. voce).

Trattenimento di ballo, e un tempo anche di giuoco, fatto nelle ore della sera e della notte, tra persone di condizione signorile e con grande apparato.

festóne *fr.* feston: sembra forma accrescitiva del *lat.* FÈSTUM *festa*, a cagione dell'uso di tale ornamento in occasione di feste: tuttavia il Grandgagnage, citando il *vallon.* fêsî *intrecciare del vinco*, lo trae dal *germ.* (Aix-la-Chapelle) FITZ *bacchetta, verga*. — Intreccio di fiori, foglie e ramoscelli legati a forma di cordone, che si usa in circostanza di feste per ornare sale, tempi, facciate.

Deriv. *Festoncìno.*

festúca = *lat.* FESTÙCA *ramicello, verga*, che alcuni etimologisti ravvicinano a FÍST-ULA *canna* e FÚST-IS *fusto* (voci probabilmente non affini); ma il Fick e il Froehde, seguiti da Vanicek, suppongono essersi esplicato da FÍRS-TULA, da un radicale BHARS = PHARS, FARS *essere* o *stare rigido, eretto*, d'onde anche la voce FA-ST-ÍGIUM *comignolo* (cfr. *Fastigio*).

Fuscellino di paglia, canna, legno, o altra sì fatta cosa, altrimenti Bruscolo.

« Veder la festuca nell'occhio altrui e non la trave nel proprio » è maniera tratta dall'evangelio che significa Scorgere i piccoli difetti degli altri e non accorgersi dei nostri più gravi.

fetènte = *lat.* FŒT-ÈNTEM partic. pres. di FŒTÈRE *puzzare* (v. *Fetere*).

Puzzolente; e *fig.* Sozzo, Sordido.

Deriv. *Fetènza.*

fètere = *lat.* FŒTÈRE *puzzare*, che alcuno rannoda alla rad. PU, PUT = *putire* (*sscr.* PÛTI *puzzolento*), ond'anche l'*a. a. ted.* FÛI *putredine*, FÛKI *fetore*, il *got.* FULS *marcio* (v. *Putire*). Altri meglio lo ritiene affine alle voci Fimo e Fumo, riferendolo alla rad. *sscr.* DHU, che in latino trasformasi regolarmente in FU, che ha il senso di *muoversi con rapido movimento*, d'onde l'altro di *esalare* (v. *Fumo*), da cui pure germoglia la voce FŒDUS *sporco, disaggradevole*.

Puzzare: ma è usato più che altro poeticamente nel Presente e nell'Imperfetto del Modo Indicativo.

Deriv. *Fetènte; Fètido; Fetóre.*

fetfà dall'*arab.* FETUA pronunziato dai Turchi FETVÂ, che vale Decisione pronunziata per supplire al difetto della legge da un Muftì (voce derivata dalla stessa radice) sopra un punto astruso di dottrina o di diritto, la quale termina sempre con la espressione « dio lo sa meglio ».

feticcio *fr.* fétiche; *sp.* hechizo (per fechizo): dal *port.* FETIÇO, che trae dal *lat.* FACTÍTIUM *fatticcio, manufatto, artificiale*, da FÀCTUM *fatto*, (cfr. *Fattizio*) e che in portoghese ha preso al sostantivo il signific. d'*incantesimo*, di *sortilegio*, donde quello di *oggetto incantato* (cfr. *Fattura*). L'origine da FADA *fata* indicata da altri è sbagliata. — Idolo grossolano (animale, pietra, pianta e simili), che adorano i negri delle coste occidentali dell'Affrica e anche dell'interno fino alla Nubia.

[Nome venuto dal Portogallo, patria di noti e intrepidi viaggiatori].

Deriv. *Feticìsmo; Feticìsta.*

feticìsmo Il culto de' feticci (v. *Feticcio*) e per estens. Cieca adorazione d'una persona, de' suoi difetti, de' suoi capricci, ed anche d'un sistema.

fètido = *lat.* FŒTIDUS da FŒTÈRE *puzzare* (v. *Fètere*). — Puzzolente; e *fig.* Sozzo, Lurido, Disonesto.

Deriv. ant. *Fetidóso; Fetidùme.*

fetóre = *lat* FŒTOR - *acc.* FŒTÓREM - da FŒTÈRE *puzzare* (v. *Fètere*).

Cattivo odore, Puzzo.

fèto = *lat.* FŒTUS e FÈTUS (= *gr.* FYTÓS) propr. il *fecondato*, il *cresciuto*, dall'*ant.* FÈO = *gr.* PHÝÔ *sono, divengo, produco, genero, cresco*, dalla rad. *sscr.* BHÛ = *gr.* PHU, *lat.* FU, che ha il senso di *essere, nascere*, onde il *sscr.* bhû-tis *esistenza*, (bhû-mis *terra*, bhav-âmi *esisto, nasco*, bhav-as *origine*, bhâv-as *natura*, bhâv-anas *creatore*), l'*a. a. ted.* bim = *ang. sass.* beo-m *sono*, il *gr.* phŷs *figlio* (in Euripide e Platone), phy-è, phý-sis *natura*,

phylè, phŷlon *razza, famiglia, tribù,* phŷ-ma *escrescenza, germoglio,* phŷ-ton *vegetale, rampollo, prole,* phŷ-teyma *pianta, seme,* phy-teyô *pianto, genero,* non che il *lat.* fe-cùndus *fecondo,* fè-nus *frutto, prodotto,* fè-num *fieno* ecc.

Animale già formato, che è nel ventre della femmina; e dicesi più particolarmente della Creatura nell'utero della donna.

Cfr. *Fecóndo; Felíce; Feneratízio; Fiéno; Fíglio (?); Física; Fito-grafía; Neo-fíto; Zoo-fíto; Fòglia (?); Fóttere; Fui.*

fétta *ant. sp.* fita *nastro, legame; port.* fita *nastro, lista;* dial. *sic.* e *sard.* fitta coi *dimin.* fitticchedda e *sic.* fittidda, *nap.* fella (= fittula): è verosimile si stacchi dal *lat.* FÍND-ERE *fènd-ere,* mediante una forma FÍND-ITA, FÈND-ITA contratto in FÍND'TA, FÈND'TA, ovvero per il partic. FISSUS trasformato in *FÍCTUS, come Fitto da *fixus* (v. *Fendere*). Il Flechia dal *lat.* VÌTTA *nastro,* che non persuade per il cangiamento di V in F, che è assai raro (v. *Vetta*), e il Diez con minore probabilità dall'*a. a. ted.* FIZA = *got.* FITIA *nastro, fili insieme attorti,* che confronta col *dan.* FED *legame, filo,* e sembra affine al *mod. ted.* Fitschel *corda,* fetzen *pezzo, brano, brandello,* a cui rannodasi Fazzuolo e per alcuni anche Pezzo.

Piccola parte di una cosa tagliata dal tutto, Porzione, Ritaglio, Striscia.

Deriv. *Fetticèlla; Fettína; Fettolína; Fettóne-a; Fettúccia; Affettàre.*

fettúccia diminut. di FÉTTA nel senso di *striscia, nastro.* — Piccola fetta; Pezzetto di nastro da servire di guarnizione.

fèudo *fr.* fief = fiev, fieu (che vale anche *fio*); *ingl.* feud. Voce probabilmente longobarda, e quindi fondata su radici germaniche: e pare dal *longob.* FIU *proprietà, avere* (nel composto fader-fiu *patrimonio paterno*), che cfr. coll' *a. a. ted.* FIHU, FIHO, FÈHU, VÈHO (*mod.* Vieh, *got.* faihu, *ang. sass.* feoh, feo, *ant. scand.* fê, *ingl.* fee, *scoz.* fey, fie, *lat.* pècu, pècus) *bestiame, armento* (che era il patrimonio dei popoli antichi) e coll'ant. *frison.* FIA, che ha il doppio significato di *possedimento* e *bestiame* (cfr. *Pecunia*): d'onde sorse il *b. lat.* FÈU-D-UM, ed anche FÈO-D-UM, FÈI-D-UM, FÈ-D-UM, con introduzione di una D eufonica (come in Chiodo formatosi su clàuus, clàvus), che deve avere avuto il senso generale di *possedimento, proprietà, dominio* (v. *Fio*). Il prof. Kern ritiene sia voce portata dai Franchi e gli attribuisce il significato originario di *usufrutto, godimento* (*got.* FAHEIDS, FAHEDS, che fa supporre un *a. a. ted.* *FEHOD) dal verbo *got.* FEIHON = *a. a. ted.* FÈHÔN (con la epentesi della D), che vale *usare, godere, fruire* ed è collegato evidentemento alle voci citate di sopra. Dunque il senso primitivo della voce Feudo è quello generico di *proprietà* o *possesso di beni,* e in seguito ne avrebbe preso uno più limitato. — Altri per spiegare più comodamente la D sostiene che Feudo consti di due elementi, cioè del riferito *longob.* FIU vuoi nel senso di *avere,* di *beni,* vuoi in quello secondario di *remunerazione, mercede* (che ritrovasi nell'*ant. ted.* FEH, FEHE, FEOH, onde l'*ingl.* fee *salario, mancia*) e ÔD, ODH, EAD *proprietà* (cfr. *Allodio*): quasi dica *proprietà di beni,* o *proprietà data in ricompensa di servigi resi.*

Dominio che nel medio-evo il principe concedeva per benemerenza ad un signore, con l'obbligo di certe prestazioni e tributi.

Deriv. *Feudàle; Feudalísmo; Feudatàrio; Infeudàre.* Cfr. *Fio.*

fèz Callotta di lana rossa o bianca, con nappa turchina, per l'uso di uomo e di donna, che si fabbrica a Fez, capitale del Marocco, e di cui si fa in Turchia (dove venne introdotto fin dal 1826 per uso militare) un commercio considerevole.

fi' ant. accorciativo per FÍGLIO. Di questo nome congiunto col nome del padre o del primo antenato si formava talora il cognome delle famiglie, come Fi-ridolfi; laonde Dante secondo l'uso del tempo disse:

Ne gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone.

(*Parad.* XI. 89; e BOCCACCIO, *Teseid.* VII-24).

fía dal *lat.* FIAT presente del congiuntivo del verbo FIO *divengo* (v. *Fiat*).

Lo si adopera in luogo di Sia.

fià Accorciat. di FIÀTA che s'usa nel moltiplicare i numeri, ed oggi più comunemente diciamo Via, Vie.

fiàba *sp.* fabla *discorso; fr.* fable *racconto:* dal *lat.* FÀBULA *racconto, favola, novella* che si contrasse in FAB'LA d'onde con trasposizione di L si fece FLABA, indi FIABA (v. *Favola*).

Favola, Chiacchiera e quindi Cosa non vera, Fandonia, Bugia.

fiàcca da FIACCÀRE, come Stracca da Straccare. — Lo stesso che Fiaccona, cioè Stanchezza, Rilassatezza nell'operare.

Si disse anche per Strepito, Fracasso, tolta la similitudine dal rumore che si fa fiaccando.

fiàcchere dal *fr.* FIACRE, che vale lo stesso (v. *Fiacre* nelle voci straniere).

Vettura di piazza.

Deriv. *Fiaccheràio* = Vetturino di piazza.

fiàcco *rum.* fleac [onde fleacuri *nullità, sciocchezza*]; *a. fr.* e *prov.* flac, flaque; *cat.* flac; *sp.* flaco; *port.* fraco: = *lat.* FLÀCCUS *languido, floscio* (sinon. di FLÀCCIDUS *flaccido*), che taluno accosta al *gr.* BLAX - *genit.* BLAK-ÒS - [= mlax, mlakòs] *ignavo, torpido,* che è affine a MA-

LAK-ÒS *languido, molle* (v. *Malva*), altri al *ted.* FLACH *piano, piatto*, quasi dica: *che non si erge, che si piega;* ma che invece i moderni filologi spiegano con una *rad.* BHARK [= BHRAC, BHLAC, FLAC] *venir giù, divenire floscio, molle*, che ritrovasi nel *sscr.* BRANÇ-ATE, BHRAÇ-YATI *cade[re] giù*, nel *lit.* BLUK-TI *divenir flaccido*, e nel *lat.* FRÀC-EO, FRAC-ÈSCO *imputridisco*, FRÀCIDUS *marcio*, FLÒC-ES *feccia del vino*, FLÒC-CUS *fiocco* (cfr. *Fianco, Fiocco; Fiocino, Fracido*). — Che ha pochissima forza e vigore di membra, Molto debole, e altresí Stremato di forze, Defatigato, Stracco. — Come *sost.* è sincope di Fiaccamento; e si adopra in senso particolare col verbo « Fare » per Scadimento nelle forze e nella salute; ed anche per Strage, Eccidio.

Deriv. *Fiaccàre* (= pistoies. *Ab-biaccare*), onde *Fiàcca, Fiaccaménto; Fiacche-rèllo-étto; Fiacchézza; Inflacchíre.* Cfr. *Flaccido; Fiappo.*

fiàccola dal *lat.* FÀCULA dimin. di FAX *face* (v. q. voce). — Cosa fatta e acconciata per uso di far lume, con molta fiamma; Estremità accesa o ardente di un lume.

Deriv. *Fiaccolàta; Fiaccolétta.*

fiaccóna accrescit. di FIÀCCA. — Stanchezza grande nella persona; e *fig.* Grande lentezza nell'operare.

fiadóne e fialóne voc. antic. per Favo di miele: dall'*a. a. ted.* FLADO (onde nella barb. latinità si fece l'accusat. FLADÒNEM) *focaccia*, da congiungersi a FLAZ *piano* = *gr.* PLATÝS, *sscr.* PṚTHÚS *largo* (v. *Piatto* e cfr. *Fiale*).

fiàla = *lat.* PHIÀLA dal *gr.* PHIÀLÈ, che alcuno crede detto per PIPÀLÈ e congiunge a PIÈÒ (inusit. per PÍNÒ) *bevo*, cambiata la lettera tenue P nell'aspirata PH = F.

Tazza da bere, rotonda e di bocca assai larga, e *per estens.* Guastada, ossia bottiglia a largo e convesso ventre e collo stretto.

fiàle *dial. senes.* fiala: lo stesso che FÀVO, di cui ritiene la Crusca esser forma corrotta, mediante gli antiquati FIÀRO, FIÀRE, FIÀVO. Sembra però più accettabile la ipotesi che le voci Fiaro e Fiavo (onde Fiàvale e poi Fiale) sieno corrotte non già da Favo, ma da FIADA o FIADO (come *biada* = *biava*), che ritrovasi nell'antico alto tedesco sotto la forma FLADA, FLADO col senso di *favo, torta, schiacciata* [vale a dire qualcosa di *piatto* = *a. a. ted.* flaz, *mod.* platz, *gr.* platýs], a cui riconnettesi pure l'*a. fr.* e lo *sp.* flaon = *ingl.* flawen *torta piatta, schiacciata* (cfr. *Fiadone*).

Stanza o nido delle api, composto di cera e conformato in cellette esagone, nelle quali esse depongono le loro uova e ripongono il miele, che dee servire di nutrimento alle larve.

Cfr. *Fialóne* = *Fiadóne.*

fiàmma *ladin.* flama, floma; *prov.* e *cat.* flama; *fr.* flamme; *sp.* llama; *port.* chamma: = *lat.* FLÀMMA per FLÀGMA, dalla stessa base di FLAG-R-ÀRE *ardere*, affine al *gr.* PHLÈG-EIN *bruciare*, PHLÈGMA *incendio fiamma*, PHLOX per FLOG-S *fiamma*, PHLOG-MÒS *ardore, incendio* (v. *Flagrante*).

Quel gas acceso, che si sprigiona da materia, la quale per effetto del calore va scomponendosi, e che si leva più o meno in alto in forma come di lingua, di cono o simile. — *Per estens.* Fuoco che divampi, incendio. — *Fig.* Passione amorosa; Desiderio ardente. Impeto, Veemenza, Acuto stimolo. — *Per similit.* Quel segno o fregio consistente in un gruppo di linee verticali, alquanto ritorte e ineguali, che quando sia dipinto e di color rosso o di oro, e serve in tessuti, armi, imprese e simili, a rappresentare in qualche modo la fiamma.

In marina si chiamano « Fiamme » quelle Banderuole formate di strisce lunghe e sottili, biforcate ed appuntate, che si mettono sulle antenne e sulle gabbie delle navi, talora per segnali di comando, quando si naviga senza bandiera agli alberi, ma per lo più per gala di pavesata, specialmente quando si ha buona navigazione e si entra in porto.

Anche i Romani dissero « Flàmmula » una bandiera di ugual forma usata da alcuni reggimenti di cavalleria negli eserciti, o vuoi dall'esser di color giallo come il velo delle spose, appellato FLÀMMEUM, o vuoi dall'avere la estremità tagliata a lunghe punte come una fiamma.

Deriv. *Fiammàre*, onde *Fiammànte* e *Fiammàta; Fiammolína; Fiammeggiàre; Fiàmmeo* = lat. FLAMMEUS, *Fiammétta Fiammicèlla; Fiammífero; Fiàmmola; Inflammàre* e *Sfiammàre.* Cfr. *Flamula.*

fiammeggiàre *catal.* flamejar; *portog.* chammeiar: da FLAMMÀRE *infiammare bruciare*, mediante una forma secondaria FLAMMICÀRE (v. *Fiamma*). — Risplendere a guisa di fiamma.

fiammífero dal *lat.* FLAMMÍFERUM *che produce fiamma*, comp. di FLÀMMA *fiamma* e tema di FÈRRE *portare* (v. *Fero*).

Che porta o manda fiamma. — In forza di *sost.* Ciascuno di quegli stecchini di legno intrisi dall'un dei capi in una mistura fosforica che li fa infiammare, e servono ad accendere o dar fuoco.

fiàmmola, fiàmmola e anche **fiàmula** = *lat.* FLÀMMULA propr. *fiammella* (v. *Fiamma*). — Nome di una specie di clamatide, e precisamente della Vitalba piccola, detta dai botanici *clematis flammula*, che è di mordacissimo sapore, che abbrucia la bocca. — Ed anche Specie di ranuncolo che cresce nelle paludi, somigliante nelle foglie e ne'fiori alla climatide (*ranunculus flamula*).

fiànco *prov.* flancs; *fr.* flanc: sembra

col Wacter che tragga dall'*a. a. ted.* HLANCA (di gen. femm.) = *med. alt. ted.* LANKE *anca, coscia, lombo* (a cui risponde una forma rara PLANCHA), dalla stessa *rad.* HLAK, LAK, LANK del *ted.* LENKEN = *lit.* LÈNKI (per HLENKEN, HLÈNKI) *piegare, curvare* (cfr. Ge-lenk *articolazione*), ond'anche l'*ant. scand.* hlickr *obliquità, curvità*, kleckr = hleck, *ang. sass.* hlence, hlenca (*danes.* lănke) *catena*, hlinc (*ingl.* linch) *colle, ciglione*, e fors'anche l'*a. a. ted.* lenk (*mod.* link) *sinistro, mancino* (lenka *mano sinistra*), slink *storto* e il *lat.* cling-ere *cingere* (cfr. *Bislenco, Ciclo* e *Lacca*); oppure da una *rad.* SLAG = LAG, LAK col senso di *esser molle, floscio* (onde il senso di *cedere, piegare*), alla quale può rapportarsi l'*a. a. ted.* slach = *ant. scand.* slakr, *ang. sass.* sleak, *ant. sass.* slak *lasso, floscio*, l'*ant. scand.* slök-na, *bass. ted.* slack-ern *estinguersi* (e fors'anche l'*ang. sass.* hlanc, *ingl.* lank *sottile, gracile*, al quale anzi il Mackel, cui non persuade hlanka a motivo del genere, congiunge direttamente la voce Fianco), nonché il *gr.* làg-nos *lasso*, lag-àros *floscio, molle*, lagôn *cavità, fianco*, lagònes *inguini* (e propr. *cosa molle*), lègô *faccio cessare, mitigo* e il *lat.* làc-tes *intestino tenue*, lang-u-ère *languire* (v. *Languire*): onde verrebbe il senso di *parte molle, pieghevole, soffice*, come il *ted.* die Weiche *fianco* e *anguinaia* da WEICH *molle, pieghevole*, e il *med. alt. ted.* Krenke *fianco*, che sta in relazione con KRANK *infermo;* sí che le lingue germaniche avrebbero formato assai tardi il loro Flanke = *sved.* e *ingl.* flank sulla voce romanza.

Il Diez però a cui fa difficoltà il cambiamento di H in F [che però verificasi nel *fr.* flau, flou *morbido* dall'*a. a. ted.* (h)lâo = *scand.* hlàer] propone il *lat.* FLÀCCUS *fiacco, floscio* (v. *Fiacco*), con epentesi di N (come il fr. *ancolie* per *acolie, jongleur* per *jogleur*), che pur darebbe il senso di *parte molle, cedevole.*

La parte laterale (molle) dell'addome fra le coste e la cresta iliaca, dalle coste all'anca; *estens.* Parte laterale di checchessia.

Deriv. *Fiancàle; Fiancàre* = Far forti i fianchi; *Fiancàta* = Colpo sul fianco; *Fiancheggiàre* = Toccare il fianco; correre al fianco, e quindi Prestare aiuto; *Fianchétta; Fiancúto* = Che ha grossi fianchi; *Rin-fiancàre; Sfiancàre.*

fiandróne propr. Uomo di FIANDRA, e si usò per esprimere uno Spaccone, Millantatore, che si vanti di bravo, raccontando le prodezze fatte da lui fuori di paese, ed uno di quelli che i Latini dissero *milites gloriosos;* ed è forse derivato, dice il Minucci, dalle millanterie di alcuni, che tornavano dalle guerre di Fiandra, dond'eran fuggiti.

[Sempre in relazione allo stesso paese e precisamente dal *germ.* FLAMING *fiammingo* è venuto anche il *piemont.* fiamengh *magnifico, signorile*, e l'*ant. cat.* flamenc *fresco di aspetto*].

fiandròtto Veste contadinesca, che è una specie di corpetto con maniche e bene attillato in dosso: cosí detto dal luogo [Fiandra] dove era in uso.

fiàppo voce di dialetto dell'Alta Italia, che il Diez plausibilmente trae da una *rad. ted.* FLAP col senso di *cosa lenta, cascante*, per es. FLEP *cencio*, FLABBE *bocca coi labbri penzoloni*, mentre il Flechia dal *lat.* FLÀCCUS o FLÀCCIDUS *languido*, e l'Ascoli da FLÀVUS *giallo*, per mezzo di una supposta forma FLÀVIDUS *ingiallito*, che però meno rispondono per il lato fonetico.

Floscio, Avvizzito.

fiàsco-a *ladin.* flascha; *a. fr.* flasche; *mod.* flacon per flascon; *sp.* flasco; *port.* frasco; dal *b. lat.* FLÀSCO (*acc.* FLASCÒNEM) e FLÀSCA = *b. gr.* PHLÀSKE. Questa voce ritrovasi anche nei dialetti celtici e assai per tempo anche nel germanico [*a. a. ted.* FLASCÂ, *mod.* FLASCHE, *sved.* FLASKA], lo che rende piú difficile la ricerca. Nonostante ciò, il Diez seguito dal Canello la crede di origine latina ed alterata da VÀSCULUM [dimin. di VAS *vaso*], passando per le forme VÀSCLO, VLÀSCO, FLÀSCO. Il Delâtre invece la crede formata sulla rad. FLA col senso di *soffiare*, onde il *lat.* FLO = *gr.* PHLÝÔ *bollo, gonfio* (v. *Fiato, Flauto*) ed altri finalmente ha pensato al *gr.* PHIALISKÊ diminutivo di PHIÀLE = *lat.* PHIÀLA *vaso simile al fiasco* (v. *Fiala*), od a PHÝSKÊ *vescica* da PHYSÀÔ = *alb.* FISCKE *io soffio*, a cagione del turgido corpo di questo vaso (v. *Fisconia*). È utile pure lo accennare che il *b. lat.* FLASCA e FLASCO fu in origine, come attesta Isidoro, un recipiente destinato a proteggere e trasportare le fiale, lo che fa supporre che non fosser di vetro, e solo piú tardi venissero adoperate per uso di contener vino: *flascae pro vehendis ac recondendis phialis primum factae sunt, postea in usum vini transierunt.*

« Fare un fiasco » ha il senso di Non riuscire, similitudine presa da quel fabbricante di vasi di vetro soffiato, che si accinge a far qualche cosa di bello e va a finire in oggetto avente la goffa figura di un fiasco, cioè di qualche cosa simile a una vescica o bolla d'aria senza consistenza (cfr. *Vano, Ampolloso, Folle*): ed altri suppone dall'uso nelle fabbriche di Venezia di gettare in un fiasco i frantumi di vetro dei pezzi non riusciti.

Deriv. *Fiaschería; Fiaschetto-a-íno-úzzo; Fiascóne.*

fìat terza persona singolare del modo imperativo del verbo FÍO *son fatto, divengo,*

che è la forma passiva di FÀCIO *faccio* e trae dalla stessa radice (v. *Fare*), sebbene altri lo creda congenere al *gr.* PHÝÔ *sono, nasco, produco,* dalla *rad. sscr.* BHU *essere,* ond'anche la voce Fui.

Si adopra nella locuzione « In un fiat » per dire In un attimo, la quale è presa dalla espressione biblica FIAT LUX ET LUX FACTA EST *sia luce e la luce fu,* con la quale Iddio volle che la luce fosse e le altre cose create.

fiàta *ant. ital.* fiada e vicata; *dial. ant. genov.* viaa, *ant. romanesc.* fegata, feata; *a. fr.* foiée (*mod.* fois), fiée, feiede, fiede; *ant. prov. sp.* e *port.* vegada, vejada: dal *lat.* VICES o VICES *vece, volta* [donde per modo immediato Via e Fia, il *prov.* Vetz, Fetz, il *fr.* Fois, lo *sp.* e *port.* Vez], mediante una supposta forma VICÀTA (v. *Vece*). Altri propone il *lat.* VÍA *via* mediante un supposto VIÀTA col senso di *andata, tornata*, ed altri finalmente, senza preoccuparsi del genere, lo congiunge a FIÀTO [come Attimo dal *ted.* ATHEM, che vale ugualmente *soffio*], al quale soltanto dev'essere stato avvicinato per falsa etimologia popolare, forse per reminiscenza della frase « d'un fiato, tutto d'un fiato » = in una volta.

Volta; ed anche si usò per Tempo, Contingenza, Occorrenza.

Deriv. *Tuttafiàta* = Tuttavolta, Tuttavia.

fiatàre dal *lat.* FLATÀRE, forma intensiva di FLÀRE *soffiare* (v. *Fiato*).

Mandar fuori il fiato, il respiro; e anche Soffiare, Spirare, detto di vento.

fiàto dal *lat.* FLÀTUS *soffio, vento,* da FLÀRE *soffiare* (v. *Flato*).

Aria che si manda fuori respirando, Alito; *per estens.* Forza, Vigoria.

Vale pure Soffio di vento o d'aria; e si usa ancora per Esalazione, Evaporazione, Odore.

« Tutto in un fiato » = Senza prender respiro, Tutto in un tempo, In una sola volta.

Deriv. *Fiatàre; Affiatàrsi; Rifiatàre; Sfiatàre.*

fìbbia *cat.* fibla: dal *lat.* FÍBLA, contratto per caduta della vocale atona da FÍBULA, che vale lo stesso (v. *Fìbula*).

Arnese ordinariamente di metallo, per lo più di forma quadra e traversata da un pernio, con una o più punte dette ardiglioni, colle quali si stringe la cintura passandole nei buchi della medesima.

Deriv. *Fibbiàio; Fibbiàle; Fibbiàme.*

Comp. *Affibbiare* (*fr.* affubler); *Raffibbiare; Sfibbiare* (*prov.* desfiblar, *fr.* desaffubler).

fìbra = *lat.* FÍBRA propr. *ciò che sta alla estremità, ciò che finisce,* specialm. *i punti estremi di una cosa recisa,* dall'*ant.* FÍBER *estremo,* che sta per FÍND-BER O FIDBER (come FINIS per FID-NIS) da annettersi alla *rad.* FIND, che ha il senso di *dividere* (v. *Fendere* e cfr. *Filo*). — Elementi anatomici, che sotto la forma di lunghi e fragili filamenti concorrono alla formazione dei tessuti organici degli animali, dei muscoli, nervi, tendini ecc. *Fig.* Costituzione, Complessione, Abito del corpo umano, specialm. rispetto alla forza muscolare: p. es. costui era di fibra non molto forte, ma sano. E pur *fig.* nel morale: Tempra, Qualità, Sentimento, Stato dell'animo.

Per estens. si dice anche Ognuno di quei minuti e lunghi filamenti, che entrano nella composizione delle piante, non che de' filamenti delle sostanze terrose o metalliche.

Deriv. *Fibràto; Fibrétta; Fibrìlla* = piccola fibra, onde l'aggett. *Fibrillàre; Fibrìna; Fibróso: Sfibràre;* e cfr. *Frangia.*

fibrína Sostanza azotata, che entra nella composizione del sangue e va a costituire la FÍBRA muscolare.

fìbula dal *lat.* FÍBULA *fermaglio, uncino, tutto ciò che serve a unire* o *ad agganciare due cose,* che sta per FIGÍBULA da FÍGERE *bucare, attaccare* (v. *Figgere*). Ma altri da FÍBER *che sta alla estremità* (v. *Fibra*), e Isidoro dal greco, dove trovasi PHIBÈN *ciò che lega.* — Voce usata dagli archeologi per designare le antiche borchie per fermare vesti, pelli e simili, che si trovano negli scavi.

Deriv. *Fìbbia.*

fíca Parte vergognosa della femmina.

« Far la fica o le fiche » = fare altrui atto sconcio o vituperoso; cosí detto, avverte la Crusca, per una certa similitudine, Quell'atto di spregio, che consiste nel porre il dito grosso sopra l'indice e il medio, e nell'alzar la mano cosí composta verso colui, al quale si vuol recare scorno. Pare dunque doversi congiungere a Fica nel suo osceno significato, al modo stesso che lo *svizz.* faire la potte *far la boccuccia,* si congiunge a *potta* (v. q. voce).

ficcàre *rtr.* fichiar, fitgiar; *prov.* ficar; *a. fr.* fichier, *mod.* ficher; *a. sp.* e *port.* ficar, fincar: dal *lat.* FÍGERE o FIXÀRE, per mezzo di una supposta forma intensiva FIGICÀRE, FIXICÀRE (v. *Figgere*), come vellicàre da vèllere, gemicàre da gèmere, *lat.* fodicàre *andare scavando* da fòdere *scavare, sp.* volcare [per volvicàre] *rovesciare* da vòlvere *volgere* ecc.

Cacciar entro con forza. *Rifless.* -RSI Cacciarsi dentro, in mezzo, in ciò che non appartiene.

Deriv. *Conficcàre; Sconficcàre.*

fíco *prov.* figa; *sp.* e *port.* figo-a; *mod. fr.* figue (*germ.* feige; *ingl.* fig): = *lat.* FÍCUS, che risponde al *gr.* SÝKON (cangiata S in F) voce probabilm. dell'Oriente, donde venne la pianta. Altri rigettando la fra-

ternità con SŸKON, opinano per il *gr.* PHŸÔ *produco*, a cagione della fecondità di questa pianta, ed altri pensa all'*ebr.* PHAG, che vale lo stesso: ma non meritano seguaci.

Specie d' albero assai noto, i cui frutti di polpa tenera e dolcissima hanno la forma di una pera un po' bislunga o di un globo alquanto depresso.

Esso però è differente dall'Agave Americano, che è una specie di catto spinoso, che produce i frutti in cima alle foglie, le quali son larghe e polpose, e propagasi per mezzo di rami, che si ripiegano e prendon radice: detto pure Fico d' India, poiché portato ai nostri tempi dall'Indie Occidentali, ossia dall'America.

Familiarmente dicesi in senso figurato per Sdolcinatura, Carezza o Lezio stucchevole (onde l'*aggett.* Ficoso); ed anche per Cosa di nessun pregio o valore, onde le maniere « Non valere, non stimare, non importare un fico » e simili.

« Il fico vuol aver due cose, collo d'impiccato e camicia di furfante » detto così perché quando è ben maturo, torce il collo e si piega, e la pelle si screpola.

Deriv. *Ficàto* = impastato con polpa di fichi; *Fichétto; Ficóso.*
Cfr. *Fegato* e *Sicomero.*

ficóso propr. Stucchevole per troppi FICHI, presa questa voce nel senso figurato di *lezî* o *smorfie* (v. *Fico*), e quindi Pieno di svenevolezze, e più comunemente Che teme e cura troppo il male anche leggiero.

fída [specialmente nella locuzione « Dare o Prendere a fida »] da FIDÀRE, nel senso di *assicurare.* — Specie di contratto, mediante il quale il proprietario di un terreno boschivo, a prato o pastura, concede ed assicura altrui il pascolo per un determinato tempo e per un canone convenuto; e dicesi così anche la Durata del contratto, il Terreno dato a fida, ed il Canone, che se ne paga.

fidànza *prov.* fianza, fisanza; *fr.* fiance; *sp.* fianza; *port.* fiança: da FIDÀRE = *lat.* FÍDERE *avere fede*, per mezzo del p. pres. FIDÀNTE (v. *Fidare*).

Il fidarsi, ossia Confidenza, Fiducia in checchessia; ed anche Pegno di fede, Sicurtà.

« Fare a Fidanza con alcuno » vale Diportarsi con esso con quella piena libertà e sicurezza, che inspira la fiducia.

Deriv. *Fidanzàre.*

fidanzàre *fr.* fiancer: da FIDÀNZA (= *fr.* fiance), che sta connesso a FÉDE (v. *Fidanza*). — Promettere solennemente di sposare; e in modo più particolare Promettere sulla fede che una fanciulla sarà concessa per moglie ad un uomo.

Deriv. *Fidanzàto-a.*

fidàre *prov.* fizar, fiar; *fr.* fier; *sp.* e *port.* fiar; dal *lat.* FÍDERE *aver fede* (cambiata desinenza) denominativo di FÍDES *fede* (v. *Fede* e cfr. *Fido*). — Commettere all'altrui fede alcuna cosa, perché sia custodita, guardata e poi restituita, ovvero impiegata in una data maniera, altrim. Affidare; in modo più concreto Dare a fido, o a fida.

Rifless. ....RSI Aver fede di non essere ingannato, Rimettersi interamente alla fede altrui.

Vale pure Dar fede e quindi Rendere altrui sicuro, Assicurare.

Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida
(DANTE *Parad.*, VIII. 27).

[*Fidare* differisce da *Affidare* e da *Confidare:* in quanto il primo ed il secondo significano ambedue commettere qualche cosa all'altrui fede e lealtà, se non che il « Fidare » ha più larga accezione e par che includa una più intima e ferma credenza di non essere ingannato; il terzo « Confidare » è avere una piena speranza di ottenere].

Deriv. *Fída; Fidaménto; Fidànza; Fidàto.*
Comp. *Af-fidàre; Con-fidàre; Dif-fidàre.*

fidecomméssо o **fedecomméssо** = *lat.* FIDEICOMMÍSSUM, comp. di FÍDEI *alla fede* e COMMÍSSUM *affidato, commesso* (v. *Commettere*). — *Term. de' giuristi.* Eredità lasciata da alcuno (che dicesi Fidecomittente) col patto che l'erede (fidecomissario) alla sua morte la trasmetta ad un terzo. — *Fig.* e in stile familiare Carico, da cui non riesca liberarsi.

Deriv. *Fidecommissàrio.*

fidefaciènte = *lat.* FIDEFACIÈNTEM *che fa fede.* — Aggiunto di testimone e vale Che fa fede di una cosa per mezzo di attestato, di certificato e simili.

fideiussióne = *lat.* FIDEJUSSIÒNEM composto di FÍDEM *fede* e JUSSIÒNEM = JÚSSUM *promessa*, e propr. *vincolo, obbligazione*, da JÚBERE *promettere*, che trae dalla rad. JU *legare*, ond'anche IUS *legge* e JURÀRE *giurare*, che è *promettere di dire la verità* (v. *Giure*).

Contratto onde alcuno (fideiussore) assume l'obbligo di dare o fare una data cosa, quando colui, che principalmente si è obbligato, non la dia o non la faccia.

Cfr. *Fideiussóre*, onde *Fideiussòrio.*

fidelíni *modan.* fidlen. Il Galvani suggerisce il *lat.* FÍDES *corda armonica* (v. *Filo*): ma al Flechia questa etimologia appare più speciosa che vera, anche per la difficoltà che il tema originario (FID) trattandosi di voce popolare, si mantenesse intatto, e ritiene quindi più probabile che Fidelino stia per FILELLINO *diminut.* di FÍLO, ond'anche la voce Filatino, che ha identico significato.

Specie di pasta da minestra tagliata in fili lunghi e sottili.

fidènte = *lat.* FIDÈNTEM p. pres. del

verbo FÍDERE *confidare, aver fiducia* (v. *Fede*). — Che fida, Che spera.

fidenziàno Dicesi di una specie di linguaggio o scritto capriccioso e pieno di latinismi per beffare i pedanti; dal pseudonimo di Cammillo Strofio, inventore nel sec. XVI di questa maniera di scrivere, e che suoleva nascondersi sotto il nome di FIDÈNZIO Glottonysio Ludimagistro.

fido *prov.* e *a. fr.* fis; *sp.* e *port.* fido: = *lat.* FÍDUS dallo stesso temà di FÍDERE *aver fiducia* (v. *Fede*). — In cui possiamo aver fiducia pienamente; Alla cui fede ci possiamo commettere; Su cui possiamo fare assegnamento sicuro; Fidato, Fedele, Devoto.

Come *sost.* Credito, che un commerciante gode, di onestà e di esattezza nel sodisfare gli obblighi contratti, e in virtú del quale gli vengono affidate per un tempo piú o meno lungo le mercanzie, senza che egli metta fuori subito il denaro.

fidúcia = *lat.* FIDÚCIA da FÍDERE *aver fede* (v. *Fede*). — Credenza e speranza in persona, o anche nel buon successo di checchessia, fondate su segni o argomenti certi o molto probabili.

Si usa anche per Credito, Stima.

Deriv. *Fiduciàle; Fiduciàrio; Fiducióso.*

fièle = *lat.* FEL [*acc.* FÈLLEM] per CHEL, che confronta col *gr.* CHOL-È (= *alban.* CHÈL-ME, *a. a. ted.* GÀL-LA, *mod.* GAL-LE) trasformata l'aspirata gutturale CH nell'aspirata labiale *lat.* F, come spesso avviene per una nota trasposizione fonetica. Siffatte voci poi sono affini al *gr.* CHLÒOS per CHÒL-OS *verde*, da una *rad.* GHAR, GHRA [HAR, HAL] *esser verde*, ond'anche il *sscr.* hàri *verde, verdognolo;* hàrita *legumi*, l'*a. a. ted.* grouni *verde*, gël-o, gël-avêr *tronco verde*, l'*ingl.* green *verde*, il *lat.* holus *ogni erba commestibile* ecc. (cfr. *Verde* e *Giallo*). — Uno degli umori del corpo umano di color giallo pendente al verde, viscoso e di sapore amaro, la cui secrezione si opera nel fegato.

Fig. Amarezza, Rancore, Collera (cfr. *Collera*).

Deriv. *Trafelàre; Strafelàto.* Cfr. *Oistifelle.*

fièno *rum.* fin; *prov.* fen; *fr.* foin; *catal.* fe; *port.* feno; *sp.* heno: = *lat.* FŒNUM e FÈNUM, che trae dal verbo FÈO (= *gr.* PHÝÒ) *produco;* congenere a FŒNUS, che significò non solo il *frutto civile*, che rende il denaro, ma anche quello *naturale* del suolo (v. *Feto*). – Erba per lo piú di vari semi, che cresce specialmente ne' prati, e che segata e seccata si dà in cibo alle bestie, particolarmente a quelle da tiro e da soma.

Deriv. *Fienàto; Fienaiuòlo; Fienaròla* (gramigna); *Fienìle; Fienóso; Affienàre-íre.* Cfr. *Finòcchi.*

fièra dal *lat.* FÈRA [che non può separarsi da FÈRUS *indomito, selvaggio, crudele*] parallela al *gr. eolic.* PHÈR, *attic.* THÈR (= *ant. slav.* ZVERI) *bestia feroce, belva*, a cui fanno seguito le voci *gr.* theríon (= *a. a. ted.* tior, *mod.* Thier) *animale*, thèra *caccia*. La forma slava fa supporre una radice comune DHVAR, affine alla *sscr.* DHUR *nuocere, ferire*, alla zenda DVAR *precipitare* [v. *Fiero*), e taluno ravvicina al *lat.* feríre, fúrere *ferire, infuriare*, che però sembrano tenere a radici diverse (v. *Ferire* e *Furia*). — Animale selvatico.

Deriv. *Feríno* (*lat.* ferinus). Cfr. *Teriaca, Pantera* (?).

fièra *rtr.* fiera; *dial. sard.* fera; *prov.* fiera e feira; *a. fr.* feire, foire, *mod.* foire; *cat.* fira; *sp.* feria; *port.* feira: per metatesi dal *bass. lat.* FÈRIA = *alt. lat.* FÈRIÆ *festa, giorno festivo*, perché i mercati per antica usanza si tenevano in giorni di vacanza dai pubblici negozi o nella ricorrenza di feste religiose, nelle quali il villico è attratto verso la città. Anche il *ted.* messe è connesso alla stessa relazione d'idee (v. *Feria*).

Deriv. *Fieraiuòlo-a; Fieríno-óne-ùcola.*

fièri infinito del verbo *lat.* FIO *esser fatto* identico al *gr.* PHÝÒ *nascere* dalla rad. *sscr.* BHU *essere* (cfr. *fiat, fu*).

Rimane nella maniera « Essere in fieri » = Essere in via di farsi, Vicino a divenire.

fièro = *lat.* FÈRUS [da connettersi a FÈRA *belva*, FÈROX *indomito*] che lo Schenkl riporta insieme alla voce FEROX (v. *Feroce*) alla stessa radice del *gr.* PHÈR-TEROS comparativo difettivo, che ha il senso di *forte, violento*, ma i piú riferiscono a una radice indo-europea DHVAR [= *gr.* THAR, THRA, *lat.* FAR, FRA], *precipitare, ferire, nuocere: sscr.* dhvarati *offende*[re], *nuoce*[re], dhûrvati *offende*[re] (affine a tûrvati *uccide*[re]); *gr.* thràuô *frango*, thèr, *eolic.* phèr = *lat.* fèr-a *fiera, belva, a. slav.* zver-i *bestia*, zver-istvo *ferita* (cfr. *Frode*).

Propr. Selvatico, Indomito, Non domo, qual fiera (a differenza di Feroce, che riguarda la inclinazione, il costume); Pronto all' ira, Veemente, Spietato; ed anche in senso buono Altero, Sdegnoso, Vivace ecc.

Deriv. *Fierézza; Infierire.* Cfr. *Fiera; Feroce; Ef-ferato.*

fièvole dall'*ant.* FIÈVILE e questo dal *b. lat.* FLÈVILEM *debole*, tratto dal *lat. class.* FLÈBILEM *flebile*, cioè *che muove al pianto*, onde poi il senso di *misero, meschino, stremato di forze* (v. *Flebile*).

Che ha poco vigore.

Deriv. *Fievolézza; Fievolménte; Affievolíre; Infievolíre.*

fíggere dal *lat.* FÍGERE - *p. p.* FIXUS - che a taluno sembra connesso a una radice FIG = FICH col senso di *trapassare, trafiggere*, qual' è nell'*a. a. ted.* fech-tan, *mod.* fech-ten, *ang. sass.* feah-tan, *ingl.* figh-t *pugnare, combattere;* e il Curtius compara al *gr.* SPHIG-GÒ *lego, stringo* (come

il *lat.* FÀLLO = *gr.* SPHÀL-LÔ *cado, lat.* FÚNDA = *gr.* SPHENDÒNÊ *fionda*), affine a SPHÈN *cuneo*, PHIMÒS per SPHIG-MÒS *capestro*, PHI-MÒÔ per SPHIG-MÒÔ *costringo* (cfr. *Fimosi, Sfinge, Sfintere*): ma che è più rigorosamente conforme alle regole di trasformazione de' suoni in relazione comparata col greco e latino, ascrivere a una radice europea DHAG, DHIG [= *gr.* THEG, *lat.* FIG] col senso di *pungere*, che ritrovasi nel *lit.* dĕgti *pungere, gaelic.* dag, *m. a. ted.* degen *pugnale*, nel *lit.* dygus *acuto*, nel *gr.* thè-gein *aguzzare* (cfr. *Daga*). Per la conversione del D in TH ed F cfr. Femmina, Fermo, Fingere, Forte ecc.

Introdurre con forza un oggetto specialmente appuntato in un altro, in modo da unirli insieme; altrim. Attaccare, Appendere; Tener fisso, Dirizzare [p. es. gli occhi della mente]

Deriv. Part. pass. *Físso* (onde *Soffísso*) e *Fítto* (onde *Soffítto*); *Ficcàre*. Comp. *Affíggere; Confíggere; Crocifíggere; Infíggere; Prefíggere; Soffíggere*. Cfr. *Fibbia* e *Fisciù* (?); *Trafíggere*.

figliàstro-à *rum.* fiastru; *prov.* filhastres; *fr.* fillâtre (ma per solito beau fils); *cat.* fillastre; *sp.* hijastro (*port.* enteado = *ante natus*): dal *lat.* FILIÀSTER (-STRA) comp. di FÍLIUS *figlio*, colla terminazione peggiorativa ÀSTER *astro*, indicante che la cosa o persona non è di qualità genuina o che non ha carattere proprio (cfr. *Olivastro, Mentastro, Biancastro, Rossastro*). — Figlio di uno de' coniugi rapporto all'altro coniuge. Si usò anche per Figlio illegittimo di uno de' coniugi.

fíglio *rum.* fiu; *prov.* fils, filh; *fr.* fils; *a. sp.* figo, *mod.* hijo; *port.* filho: = *lat.* FÍLIUS = *ant. umbr.* FÈLIUS, che dotti etimologisti collegano a FEL-LÀRE *succhiare*, dalla rad. FE riflesso della *sscr.* DHE (cfr. *Fumo*), che ha il senso di *suggere, allattare;* letteralmente il *poppante, l'allattato* (cfr. *Femmina*). — Altri invece meno felicemente, confrontando FÍLIUS all'*ant. gr.* PHÝS, PHYÌA (*il nato, la nata, il figlio*), si riportano alla *rad. gr.* PHY (= *sscr.* BHU) che ha il senso di *essere, far essere*, che trovasi nel verbo PHÝÔ *produco:* e per questi varrebbe *il generato* (v. *Feto*).

Il generato rispetto ai genitori.

Deriv. *Figliàre* onde *Affigliàre; Figliàstro; Figlióccio; Figli[u]òlo*.

figliuòlo e **figliòlo** *sp.* hijuelo *fanciulletto*, filleul *figlioccio:* dal *lat.* FILÍOLUS [*diminut.* di FÍLIUS] con spostamento dell'accento proprio del latino popolare o del romano seriore (come in *Capriolo, Nocciuolo, Magliuolo* ecc.).

Lo stesso che Figlio: ma più comune e più affettuoso.

Deriv. *Figliolàme-ànza-étto-íno-óne-úccio*.

fígnolo Forma diminutiva del *ted.* FÍNNE e più antic. PFINNE *piccola pustola* o *bolla a punta sul volto* (Diez), che sembra affine all'*ang. sass.* FINN [= *lat.* PINNA?] *pinna, piuòlo*. — Piccolo tumore assai doloroso cagionato da infiammazione del tessuto cellulare. Sinonimo di Furunculo, detto nella Provincia Senese con R interposta anche Frignolo.

Deriv. *Fignolóso*.

figulína = *lat.* FIGULÍNUS-A da FÍG-ULUS *fabbricante di vasi di terra cotta*, e questo da FÍNG-ERE *foggiare, formare, effigiare* (v. *Figura*). — Voce usata dagli antichi, ed ora dagli eruditi, per dire Che serve all'arte del vasellaio; quindi « Figulina » in forza di sost. vale Qualsivoglia sorta di vaso o lavoro di terra cotta.

figúra *prov. sp.* e *port.* figura; *fr.* figure: = *lat.* FIGÚRA connesso a FÍNGO *formo, foggio*, dalla *rad.* DHIGH [*sscr.* DIH, *zend.* DIZ] *tastare, palpare, maneggiare*, cangiata, come per legge fonetica avviene anche in altre parole, la DH originaria nella TH greca e questa nella F latina. *Sscr.* deh-mi *frego, intonaco, got.* deig-an *plasmare, formare*, dig-ans *di terra, di argilla;* dai-gs (= *a. a. ted.* teig) *impasto, massa di creta*, GA-DIK-IS *figura, cosa plasmata*, non che il *gr.* THIG-GÀNÔ (*fut.* TÍX-Ô) *io tocco*, TÍG-MA *ciò che si tocca* (cfr. *Diga* e *Paradiso*).

Forma esteriore delle cose diversamente plasmata e disposta, a seconda della speciale natura di esse.

Deriv. *Figuràbile; Figuràccia-étta-ína-óne-úccia; Figuràre; Figuràto*, onde *Figuratívo, Figuratóre-tríce, Figurazióne; Figureggiàre; Figúro*. Comp. *Configuràre; Raffiguràre; Sfiguràre; Strafigurìre; Trasfiguràre*. Cfr. *Figulino; Fingere; Fittile; Effigie; Profilo*.

figúro da FIGÚRA nel senso di *modello, esemplare*, usato ironicamente, ovvero semplicemente di *persona*, insinuato un senso peggiorativo col trasformare il genere.

Persona poco di buono, capace di cattive azioni.

fíla *prov.* e *port.* file: = *lat.* FÍLA plur. di FÍLUM *filo*, che nella barbara latinità divenne un femminile singolare col senso di *nastro:* propr. *massa* o *gruppo di fili* (v. *Filo*). — Serie di cose o persone disposte in linea, cioè l'una dietro o accanto all'altra sulla medesima dirittura.

Modi avverbiali: « In fila » = Uno accanto all'altro di seguito; « Di fila » = Senza interruzione.

Deriv. *Filàccia; Defilàre*.

filàccia, filàccio diconsi le FÍLA che spicciano dal panno rotto o stracciato o tagliato (v. *Fila*), dette anche Filàccica (onde Sfilaccicàre). Al plur. fa anche Filaccia. Con la terminazione peggiorativa ÀCCIO-A pare vogliasi accennare allo stato men che buono della materia.

Deriv. *Filaccióne; Filaccióso; Sfilacciàre* = *Sfilaccicàre*.

filaccióne da FÍLO con terminazione pro-

pria di peggiorativi (ÀCCIA) e accrescitivi (ÓNE), forse per indicare che trattasi di ruvida cordicella non tanto sottile.

Filo lungo a modo di lenza con amo adescato, che, raccomandato da un capo a terra, si lascia la notte ne' laghi e ne' fiumi.

filàgna Continuazione di lunghi pezzi di legno disposti in linea retta, cioè messi in lunga FÍLA.

filaménto da FÍLO (v. q. voce). — Dicesi cosí *per similit.* la Fibra onde sono composti alcuni tessuti organici, specialmente dei vegetali. Nel *plur.* i Fiocchi muccosi, che si formano nell'orina, stando all'aria.

Deriv. *Filamentóso.*

filànda Luogo dove si attenda a FILÀRE la lana o a tirare la seta.

filàndra da FÍLO. Erba a fili, che s'attacca al fondo delle navi. — Sorta di piccolo verme somigliante a filo sottilissimo, da cui sono infestati internamente i falconi ed altri uccelli rapaci; la *filaría* dei naturalisti.

filàntropo = *lat.* PHILÀNTROPUS dal *gr.* PHILÀNTRÔPOS comp. dal tema di PHILÈÔ *amo* e ÀNTHRÔPOS *uomo.* — Amatore della umanità, che non si limita a soccorrere l'uomo singolo, ma studiasi di promuovere il miglioramento delle condizioni sociali.

Deriv. *Filantropía; Filantròpico.*

filarchía = *gr.* PHILARCHÍA comp. dal tema di PHILÈÔ *amo* e ARCHÈ *supremazia.* Ambizione di dominare.

filàre *prov. cat.* e *a. sp.* filar; *fr.* filer; *mod. sp.* hilar; *port.* fiar: dal *lat.* FÍLUM *filo* (v. q. voce). — Torcere lana, lino, canapa e simili e ridurre in filo; riferito a metalli, vale Ridurre a mo' di filo mediante la filiera; *fig.* riferito a discorso o idea Svolgere ordinatamente e con rigore logico; riferito a sangue, a sudore Versare non a gocciole ma distesamente, sottilmente; di altri fluidi Uscir fuori con sottil continuo getto; e dicesi anche di lume, candela, fiaccola o simili, il cui lucignolo mandi una sottilissima e piuttosto lunga colonna.

« Filare tanti nodi all'ora » o anche semplicemente « Filare » dicesi di navi e bastimenti e vale Camminare, Far cammino per altrettante miglia in ciascuna ora: maniera derivata dalla corda, che serve a misurare la velocità del bastimento, che è divisa in nodi, ciascuno dei quali conta un miglio. Senza bisogno quindi altri dedusse Filare in questo senso dall'*ingl.* VEER = *sved.* FIRE, *oland.* VIEREN *girare,* a cui invece si attaglia bene la voce marinaresca Virare.

« Non è piú tempo che Berta filava » vale proverbialmente Non sono piú i tempi semplici o felici di una volta, con allusione a una certa Berta del contado di Padova, che avendo presentato a Berta moglie di Arrigo IV un finissimo filato, n'ebbe in dono tanto terreno, quanto se ne potesse con quel filo circondare; ovvero, come altri pensa, a Berta, madre del paladino Orlando, o a Berta dal gran piè, moglie di Pipino il Corto.

Deriv. *Filàbile; Filaménto; Filànda; Filàto-a.* onde *Filataménte; Filatéssa; Filatíccio; Filatíno: Filatóio; Filatóre-a-tríce; Filatúra; Di-filàre; In-filàre; Sfilàre.*

filàre da FÍLA con una terminazione ÀRE propria di collettivo, tale in Castellare, Casolare. — *Sost. masc.* Ordine di alberi o di piante disposti in fila, e per lo piú a distanza regolare l'uno dall'altro; e dicesi anche di altre cose in fila.

filarmònico dal *gr.* PHÍLOS *amante, amico* e ARMONIKÈ *armonica* (sott. TÈCHNÈ *arte*) cioè *l'arte musicale.* — Che ama l'armonia, ossia la musica, e perciò ne fa studio ed esercizio, o anche la promuove.

filastròcca da FILA, con una terminazione alla quale i compilatori dell'ultima edizione del vocabolario della Crusca attribuiscono senso dispregiativo, ma che all'orecchio rammenta il *ted.* STRECKEN *distendere.* Forse sta per Filastròccola, pure usato sebbene piú raramente. [Alcuno spiega col *ted.* VIEL (*pron.* fîl) e STRECKEN *distendere*]. — Discorso prolisso e di poco costrutto, Chiacchierata: quasi lunga fila di parole.

filatèra da FÍLO e TÈRA = *a. fr.* TIERE *fila* [*ang. sass.* TIER *fila, ordine*], dal cui raddoppiamento si forma la voce Tiri-tera (cfr. *Filatessa*). La Crusca seguendo la ipotesi del Salvini pensa che stia per Filattèria (v. q. voce), presa in senso figurato e motteggevole.

Moltitudine, Sequenza, quasi Sfilata.

Discorso prolisso e vano, ed anche bugiardo, altrim. Filastrocca.

filatéssa Alterato da FILATÈRA, che vale lo stesso, trasformato TÈRA in TÉSSA, forse per influenza della voce TÈSSERE che si associa bene all'idea di filare un lungo discorso, che tanto vale la parola. La Crusca non esclude la possibilità che siasi formato sulla voce FILATÈSSERA, come anticamente si chiamava il « Centogambe ».

Voce d'uso familiare e scherzevole per dire Lunga fila di cose, di parole, di nomi e simili.

filatíccio Il complesso di FÍLI stracci che si leva dai bozzoli sfarfallati e simili materie non buone a trar seta. [La terminazione peggiorativa ÍCCIO sta evidentemente a rappresentar la viltà della materia].

filatíni *mantov.* filadin: Pasta da minestra, simile ai tagliatini, o tagliatelli: cosí detta per la sua somiglianza a materia FILÀTA (cfr. *Fidelino*).

filattèria, filattèra ed anche **filatèria** = *gr.* PHILAKTÊRIA plur. di PHILAKTÊRION

che propr. vale *custodía, presidio:* traduzione della voce, con la quale presso gli Ebrei si designava una striscia membranacea, ove erano scritti i comandamenti della legge, e che ciascuno portava attorno al braccio apertamente; *fig.* Amuleto o Segno magico, dall'uso di portare cosiffatte carte con tale intendimento; e *per estens.* Imbroglio, Inganno.

filellèno dal *gr.* PHILÈLLÊN comp. da PHÍLOS *amico* ed ÈLLÊN *Elleno, Greco.*

Voce dotta moderna. — Chi professa simpatia verso i Greci e le loro cose: detto specialmente per opposizione ai Turchi dominatori.

filèllo Scilinguagnolo, altrim. Filetto: cioè quel muscolo a guisa di piccolo FÍLO, che tiene obbligata la lingua.

filétto diminut. di FÍLO (v. q. voce), ed applicasi nel senso di Funicella, e per similitudine a linea o tratto, a ornamento, parte, e in generale a cosa filiforme o lunga a mo' di filo.

Deriv. *Filettàre* = adornare con filetto d'oro o simili.

filibustrière *sp.* filibustero: dal *fr.* FLIBUSTIER, *ant.* FRIBUSTIER presa all'*oland.* VRYBUITER [= *danes.* FRIBYTTER, *ing.* FREEBOOTER, *ted.* FREIBEUTER] *scorridore,* comp. da VRY [= *ingl.* FREE, *ted.* FREI] *libero* (v. *Franco*), e BUITER da BUIT [= *ingl.* BOOTY, *ted.* BEUTE] *bottino,* e cioè: *che fà liberamente bottino, corsaro libero.* Altri opina per l'*ingl.* FLY-BOAT = *oland.* VLIE-BOOT *barchetto volante, leggiero* [FLY dal tema del *ted.* fliehen, *oland.* vlieden, *dan.* flye *volare* e BOAT *battello*), d'onde anche lo *sp.* filibote, *fr.* flibot: ma ciò non torna colle forme olandese, tedesca e inglese sopra riportate, le quali menano direttamente a VRY-BUITER, che passato in Spagna, si trasformò in Filibustero.

Avventuriere, pirata appartenente a una associazione d'uomini stabiliti in qualche isola dell'America, e sempre in guerra cogli spagnoli, dei quali catturavano le navi e inquietavano il commercio.

filièra da FÍLO e terminaz. aggettivale IERA = *lat.* ÀRIA, quasi FILÀRIA.

Piastra di acciaio, con fori tondi o poligonali e via via piú angusti, a uso di passarvi oro, argento o altro metallo, per ridurlo in filo.

filíggine Detto ordinariamente anche in buona scrittura per FULÍGGINE [cambiata l'U in I per effetto di assimilazione].

filigràna, filagràna e **filogràna** Lavoro di FÍLO d'oro o d'argento a modo d'arabesco; cosí detto, perché fu già usanza di infilarvi piccoli GRÀNI o perle, ovvero, secondo altri, perché offre una specie di disegno a GRANA.

Deriv. *Filogranàto.*

filigranàto e **filogranàto** Detto di carta fabbricata in modo che dalla sua sostanza traspariscano delle linee o figure a guisa di FILOGRÀNE o *arabeschi:* ed è adoperata specialmente per fogli di banca, cartelle del debito pubblico ecc.

filipèndula Sorta di pianta che nasce nei prati, creduta un tempo medicinale, dalle cui radici FIL-*ose* PEND-*ono* molti bitorzoli o tuberi. *Spiracea filipendula* dei naturalisti.

filíppica *sottint.* Orazione. — Ciascuno dei discorsi dell'oratore greco Demostene contro FILIPPO re di Macedonia; e *fig.* Discorso violento contro una persona, Invettiva.

fílo = *lat.* FÍLUM, che secondo il Curtius sta per FÍG-LUM dalla stessa radice di FÍG-ERE *conficcare, infiggere,* e del *gr.* SPHÍG-GEIN *legare, stringere* (v. *Figgere*). Altri vuole stia per FÍD-LUM, forma analoga al *lat.* FÍD-ES *corda* (armonica), che giusta il Delâtre, il Georges ed altri riconnettesi alla rad. BHID *fendere* (v. *Fendere*), ma che veramente si adatta meglio alla radice parimente *sscr.* BHIDH forma secondaria di BHADH *legare* (cfr. *Fede* e *Banda*). Il Fick invece pone FÍ-LUM = HI-LUM in relazione etimologica col *lit.* GHI-S-LA *tendine, vena* = *a. slav.* ZI-LA *vena.*

Tiglio del lino, della canapa e di altre piante tessili, ovvero lana, cotone, seta, ridotto, mediante particolari operazioni, lungo, cilindrico, sottile, e che unito in due o piú capi serve a cucire, tessere e ad altri lavori o usi.

Per similit. Qualsiasi materia che a guisa di filo va per una linea continua e non interrotta: p. es. *fil delle reni* cioè la spina dorsale, *filo dell'acqua* cioè la corrente.

E *figuratam.* Seguito o Successione ordinata di fatti o di idee: p. es. *filo del discorso.* Dicesi anche per Linea sottile, per es. *filo della spada, del rasoio,* cioè il taglio.

È adoprasi anche per Poca o minima quantità: p. es. *filo di voce, filo di speranza.*

« Di filo » coi verbi Andare e Correre vale Direttamente, Difilato, Senza metter tempo in mezzo.

Al plurale fa Fili e Fila.

Deriv. *Fila; Filàccio-a; Filàgna; Filàre; Filèllo; Filétto; Filolíno; Filóne; Filóso; Filúzzo.*
Comp. *Affilàre; Infilàre; Sfilàre.*

filodrammàtico dal *gr.* PHÍLOS *amico* e DRAMATIKÈS *drammatica,* sott. tèchne *arte* (v. *Dramma*). — Quei che ama l'arte drammatica o teatrale.

filología = *gr.* PHILOLOGÍA da PHILÒLOGOS che propr. vale *amante della scienza, del linguaggio* (v. *Filologo*).

Scienza della parola, come espressione del pensiero umano, e delle condizioni intellettuali e morali dei popoli, specialmente antichi; ed altresí Arte d'interpretare, d'illustrare criticamente i testi di una data lingua, di fermarne la lezione.

filòlogo = *gr.* PHILÒLOGOS comp. di PHÌLOS *amico* e LÒGOS *parola, discorso, dottrina,* dalla stessa base di LÈGEIN *raccogliere, dire, parlare* (cfr. *Leggere*).

Propriamente Colui che attende alla scienza generale delle lingue, e più specialmente Chi si dedica allo studio di monumenti letterari, per ricomporre la storia de' popoli. [Da non confondersi col glottologo, che ha per suo scopo lo studio del linguaggio, mentre per il filologo la lingua non è che un mezzo per intendere la letteratura e le altre manifestazioni della vita civile]. In più largo senso Erudito nella critica letteraria, Letterato.

Deriv. *Filologìa; Filològico,* onde *Filologicaménte.*

filòmate dal *gr.* PHÌLOS *amico* e MÀTHÔ = MANTHÀNÔ - *fut.* MATHÈSOMAI - *imparo* onde MÀTHÊMA *studio, scienza* (v. *Matematica*). — Che ama l'istruzione; Che ardentemente desidera l'istruzione.

[Nome assunto dai membri di una privata accademia, fondata in Siena nel 1567 da Girolamo Benvoglienti, che appunto si disse De' Filomati].

filomèna e **filomèla** = *lat.* PHILOMÈLA dal *gr.* PHILOMÈLÊ comp. di PHÌLO-S *amico* e MÈLOS *canto* (cfr. *Melodìa*).

Nome poetico del Rosignolo cosí chiamato per il suo dolce canto.

filondènte e **filundènte** Sorta di tela di canapa, alquanto grossa e rada, fatta per uso di ricamarci sopra: da FÌLO e DÈNTE, in quanto per tesserla, IN ogni dente del pettine è fatto passare un filo solo.

filóne da FÌLO nel senso figurato di *linea continua e non interrotta.*

Vena o strato sotterraneo di metallo, di carbon fossile o anche di sostanze pietrose; cosí detto a cagion della sua disposizione longitudinale.

« Filone della corrente » dicono gl'idraulici La parte più profonda e più veloce della corrente di un fiume.

« Prendere un filone » dicesi familiarmente del Prendere un dirizzone, cioè dal Porsi per un certo capriccio a fare quella data cosa continuamente, senza interruzione, almeno per un certo tempo.

Deriv. *Filoncíno.*

filosofàle proprio di FILÒSOFO.

« Pietra filosofale » si disse una certa mistura composta secondo le regole de'filosofi (v. *Filosofia*), ossia degli alchimisti, con piccola quantità d'oro o di argento: e che si credeva dotata della virtú di trasmutare in oro o argento i metalli inferiori, secondo che l'uno o l'altro era stato impiegato alla composizione di questa pietra.

filosofèma = *gr.* PHILOSÒPHÊMA da PHILOSOPHÈÔ *attendo alla filosofia, filosofeggio* (v. *Filosofo*). — Proposizione, Sentenza filosofica.

filosofísta dal *gr.* PHÌLOS *amico* e SOPHISTÈS *sofista* (v. q. voce).

Seguace di quella setta di filosofi, la quale nel sec. 18° intendeva per mezzo della filosofia combattere più specialm. la rivelazione e la tradizione; Falso filosofo.

filòsofo = *lat.* PHILÒSOPHUS dal *gr.* PHILÒSOPHOS formato su PHÌLOS *amico* e SÒPHOS *sapiente,* che ha la stessa radicale del *lat.* SÀP-ERE *sapere, esser saggio* (v. *Sofo*). — Vocabolo introdotto da Pitagora, il quale invece del nome *sofo* o *sapiente* attribuito ai dotti, prese quello più modesto di *amante della sapienza.*

Colui che si occupa dello studio di tutto lo scibile umano e specialm. delle verità fondamentali delle umane cognizioni.

Deriv. *Filòsofa; Filosofàle; Filosofàre* (onde *Filosofànte*); *Filosofàstro* e *Filosofeggiàre* = attendere a filosofia, speculare per trovare il vero; *Filosofèma; Filosofèssa; Filosofía; Filosòfico; Filo-sofísta; Filosofóne-úccio; Filosofúme.*

filòssera voce creata da pochi anni, composta da FÌLLON *foglia* e XERÒS *secco:* deriva dall'essere stato l'insetto di questo nome avvicinato da principio ad un altro scoperto in America nel 1854, il *pemphigus vitifolia,* che non si trova che sulle foglie.

Genere d'insetti di cui una specie, la *phillòxera vastatrix,* attacca le radici della vite e la fa seccare.

filotèa dal *gr.* PHÌLOS *amico* e da THEÒS *dio.* — Titolo di un libro devoto scritto da S. Francesco di Sales.

filotècnico dal *gr.* PHÌLOS *amante* e TECHNIKÒS forma aggettivale di TÈCHNÊ *arte.*

Amante dell'arte.

Cfr. *Filotecnía* = amore dell'arte.

filotèsia dal *gr.* PHILÒTÊS *amicizia,* onde PHILOTÊSÍA *appartenente all'amicizia* (sott. pòsis *bevuta, il bere*). — Cosí dissero i Greci il bevere amichevolmente insieme, il bere alla salute di qualcuno, che oggi da noi dicono Brindisi, e che gli antichi solevano fare con una maggior solennità. Il re del banchetto o quegli che aveva dato il pranzo empiva di vino la sua tazza e ne versava alcune gocce in onore degli dei: indi dopo averla accostata alle labbra, la presentava al vicino o a quegli che voleva onorare, augurandogli ogni sorta di bene: questi ne beveva e la presentava ad un altro, in modo che la tazza passava di mano in mano a tutti i convitati.

filtro 1. dal *b. lat.* FÍLTRUM, ed ha la stessa etimologia di Feltro (v. q. voce).

Panno, e poi Carta, e in generale Corpo poroso attraverso il quale si fa passare un liquido, per averne la parte più sottile e più pura.

Deriv. *Filtràre,* onde *Infiltràre; Filtrazióne.*

2. — *lat.* PHÌLTRUM e questo dal *gr.* PHÍLTRON formato sul verbo PHILÈÔ *io amo.* Tutto ciò che induce amore, che ha forza di destare l'amore; e in modo speciale Pozione, che per qualità d'ingredienti o per pretesa efficacia d'incantesimi credevasi destare amorosi desiderî. Genericamente si usa per Malía, Fattura.

filugèllo *a. fr.* filozelle, *mod.* filoselle: dal *b. lat.* FIROSÈLLUM, che sembra venuto con alterazione dal *lat.* FÍLUM *filo* mediante un *diminut.* FILUCÈLLUM, o meglio da FÍLUM SÈRICUM *fil di seta,* a cui pur si riconnette la forma barbara FILLADISSÈRIUM. Le altre forme medioevali FOLEXÈLLUS e FOLOSÈLLUM, alle quali par connesso il volgare e dialett. Follicèllo *bozzolo,* fanno pensare al *lat.* FOLLÍCULUS *sacchetto, buccia* (v. *Follicolo*).

Da prima significò il Bozzolo, poi il Verme o Baco, che produce la seta.

filunguèllo ant. per Fringuello.

fílza dal *lat.* FÍLUM *filo,* per mezzo di una supposta forma *barb.* FILÍTICA o FILÍTIA (Ferrari). — Piú cose unite da un filo che vi passa in mezzo; Specie di cucitura a punti radi e lenti, che si fa per tenere le parti di un abito dove poi si deve cucire a punti fitti; Fascio di scritture cucite insieme e coperte da una cartapecora o cartone fermato con lacci: detto cosí perché anticamente le carte s'infilavano in uno spago o cordicella, che aveva dall'un capo un nodo, dall'altro una punta di metallo. *Fig.* Lunga serie di cose.

Deriv. *Filzàre* (caduto dall'uso), onde *In-filzàre* e *Sfilzàre; Filzétta; Filzolína.*

fímbria = *lat.* FÌMBRIA congenere alla voce Fibra, con la quale condivide il senso generico di *estremità* (v. *Fibra*).

Term. di archeolog. Specie di frangia o anche di balza, che adornava l'estremo lembo delle vesti.

Deriv. *Fimbriàto.*

fímo = *lat.* FÍMU-S, che sembra avere la stessa radice di FÚMUS *fumo,* cosí detto probabilmente a cagione del fumo o vapore che esala. Anche nel *lat.* SUF-FÍMEN *profumo, odore,* trovasi l'U originario cambiato in I (v. *Fumo*). Una identica relazione d'idee riscontrasi nel *gr.* KÓP-ROS *concime,* che ricongiungesi etimologicamente a HAP-NÓS *fumo* (v. *Vapore*).

Letame, Concime (propriamente quello fumante).

fimosi = *gr.* PHIMÔSIS per SPHÍG-MÔSIS *stringimento,* dalla rad. SPHIG, che è in SPHÍG-GÔ *stringo, serro,* PHIMÓS per SPHIG-MÓS *musoliera* (v. *Figgere*).

Malattia, per cui si stringe l'apertura del prepuzio.

finànza *prov.* finanza; *fr.* finance: dal *b. lat.* FINÀNTIA, che dal significato di *definizione amichevole* di una controversia (da *FINÀRE per FINÍRE *terminare, concludere,* ovvero da FÍNIS *fine, conclusione,* d'onde pure nacque l'*aggett.* FINÀLIS *finale*) passò a significare *prestazione pecuniaria, denaro contante* (che è nel *fr.* finance), per il quale si definiscono in generale gli affari. [In *prov.* e *a. fr.* FIN significò *fine, liquidazione, composizione*].

Oggi vale il Denaro, le Rendite dello Stato; l'Amministrazione di esso; Risorsa pecuniaria, Stato di fortuna di una persona.

Deriv. *Finanziàrio-ère* (= FINANTIÀRIUS).

finché v. *Fino.* — Congiunzione di scopo.

fínco v. *Sfincione.* — *Voce del dial. venez.* Specie di fringuello.

fíne *prov.* fins, fis; *fr.* e *sp.* fin; *port.* fim: = *lat.* FÍNEM per FÍND-NEM o FÍD-NEM dalla rad. FIND o FID, che ha il senso di *dividere, fendere,* onde varrebbe *il punto della fenditura, della divisione,* l'*orlo, la estremità* (v. *Fendere*). — Punto che segna il termine nello spazio e nel tempo; Punto di là dal quale si cessa; e piú largamente Parte estrema, ultima; Esito, Meta.

Deriv. *Finàle; Finíbile; Finíre; Fíno; Affíne.*

finèstra *rum.* fereastra; *rtr.* e *prov.* fenestra; *fr.* fenêtre; *cat.* finestra; *sp.* finiestra; [e ventana da VENTUS]; *port.* fresta [e janella da *JANUELLA *porticciola*]: dal *lat.* FENÈSTRA [anticam. anche FÈSTRA] dalla rad. BHA(N) = PHA(N), FA(N) *splendere,* ond'anche il *gr.* phainô per *phàn-jô *illumino,* e phànos *splendido,* phanerôs *chiaro,* phanè *fiaccola, face,* phan-ôptês *finestra* (v. *Fama* e cfr. *Diafano, Fanale, Fenomeno, Epifania*).

Apertura negli edifici per accoglier luce e affacciarsi.

Deriv. *Finestr-àccia-àta-àto-èlla-íno-óna-óne.*

finétto Specie di tessuto di lana assai FÍNE.

fíngere *prov.* fenher; *fr.* feindre; *cat. sp.* e *port.* fingir: = *lat.* FÍNG-ERE - p. p. FÍC-TUS - che propr. vale *foggiare,* dalla rad. FIG, congenere alla *sscr.* DIH e alla *gr.* THIG, che ha il senso primitivo di *toccare, palpare,* e il secondario *plasmare, dar figura, rappresentare una cosa sotto una forma,* onde poi l'altro metaforico d'*immaginare* e indi *simulare; sscr.* deh-mi *spalmo, ungo; got.* deig-an *plasmare, formare,* digans *fittile* (*di terra cotta*), daigs = *ted.* teig *pasta; gr.* thig-gànô *io tocco* Ond'è che Isidoro disse: Fictor, *qui capillos mulierum linit et pertractat et ungit et nitidat* (cfr. *Diga, Toccare*). Qualunque relazione da taluno supposta con PÍNGO *dipingo* è da escludersi (v. *Pittore*).

Dare studiatamente a divedere, Dimostrare ad arte ciò che non è, Simulare; ed anche Nascondere ad arte ciò che è, dando vista del contrario, Dissimulare. Vale altresí nel senso proprio Foggiare

Effigiare, Modellare; ed anche Inventare, Immaginare.

Deriv. *Fingíbile; Fingiménto; Fingitóre-tríce; Fínto; Infíngere.* Cfr. *Figulino, Figura.*

finiménto L'atto o l'effetto del FINÍRE, o *condurre a fine, a termine.* — Riferito a gioielli denota Un complesso di gemme da portarsi per compiuto ornamento della persona. Si usa eziandio per Compiuto fornimento od arredo di una cosa e anche per Ultima parte di un edifizio.

finíre *prov. fr.* e *sp.* finir [*port.* findar = *finitàre]: = *lat.* FINÍRE - p. p. FINÍTUS - da FÍNIS *fine, termine* (v. *Fine*).

Condurre al debito termine, e quindi a perfezione; Far che alcuna cosa cessi; Consumare; Venir meno; Morire ecc.

Deriv. *Finiménto; De-finíre, Pre-finíre; Ri-finíre.*

finíto p. p. di FINÍRE (v. q. voce).

Terminato, compiuto; *fig.* e come *agget.* Fatto esattamente, Perfetto, Perfezionato.

Deriv. *Finitaménte; Finitézza; Finítimo; Finitúra; In-finíto.*

finítimo = *lat.* FINÍTIMUS e più *ant.* FINÍTUMUS da FINÍTUS p. p. di FINÍRE *delimitare, confinare* (v. *Fine*).

Che confina, Confinante.

fíno *prov.* e *fr.* fin; *sp. port.* fino: per alcuni è forma sincopata del *lat.* FINÍTUS *terminato, compito, perfetto* [come manso da *mansuetus* e il *prov.* clin da [in]*clinatus*]. Altri vuole che tragga dal *med. alt. ted.* FIN [*mod.* FEIN, *dan.* FÛN, *sved.* FIN, *ingl.* FINE] nelle quali lingue ha il senso di *squisito, eccellente, bello*, che però il Diez pensa attinto dalle lingue romanze, contrariamente ad altri, che giudicano l'analogia col *lat.* FÍNIS essere puramente fortuita.

Compiuto, Perfetto, Puro, Genuino, Eccellente, Delicato, e finalm. Sottile, Minuto [allo stesso modo che Grosso ha il doppio significato di *rude* e *voluminoso*].

Deriv. *Finétto; Finézza; Finiménto; Affinàre; Raffinàre; Sopraffíne.*

fíno e **síno** Sta per l'*ant.* FÍNE e trae dal *lat.* FINIS *fine*, che all'ablativo si usò con lo stesso senso: p. es. fine inguinum, umbilici ecc. *fino agl'inguini, all'umbelico.*

Come avverbio indica il fine o punto dello spazio o del tempo, a cui arriva o tende una cosa, ovvero il punto d'onde parte; quindi le congiunzioni Fin-ché, Fintanto-ché, In-fino, Per-fino.

finòcchio *prov.* fenoilh; *fr.* fenouil; *sp.* hinojo; *port.* fúncho; [*ted.* Fenchel]: dal *lat.* FENÚCULUM [= *classic.* FENÍCULUM], contratto nel medio evo in FENÚC'LUM, dimin. di FÈNUM *fieno* (v. q. voce).

Pianta aromatica della famiglia delle ombrellifere, che dà fiori gialli, usati come rimedio per esalare le flatulenze, ed ha il seme ovato, con piccoli granelli, il quale adoprasi come condimento.

Deriv. *Finocchiàna; Finocchiàta; Finocchièlla; Finocchíno; Finocchióna; Infinocchiàre.*

fínta da FÍNTO p. p. di FÍNGERE *simulare, nascondere ad arte* (v. *Fingere*).

Finzione; nella scherma L'accennare di tirare il colpo ad un punto, per assestarlo ad un altro; pei sarti La parte del vestito sovrapposta ad altra, che si vuole nascondere: p. es. finta delle tasche, finta dei calzoni.

Deriv. *Fintíno.*

fínto dal *lat.* * FÍNCTUS per FÍCTUS p. p. di FÍNGERE *fingere* (v. q. voce).

Come aggett. Falso, Bugiardo.

Deriv. *Fínta; Finsióne;* cfr. *Fittízio.*

finzióne = *lat.* * FINCTIÒNE-M per FICTIÒNEM da FÍCTUS p. p. di FÍNGERE *fingere* (v. q. voce). — L'atto del simulare o dissimulare; e in senso particolare Stratagemma.

« Finzione legale » dicesi nel foro Un artifizio tollerato dalla legge, per render valido o permettere un atto, che altrimenti sarebbe, a rigore del diritto, di niun valore od illecito.

fío *prov. ant. cat.* e *sp.* feu; *a. fr.* fiu, fieu, *mod.* fief; *a. sp.* fai: dal *longob.* FIU [= *ant. frison.* fia, *a. a. ted.* fihu, fëho, *got.* faihu], che significò *avere, beni* e propriam. *armento, bestiame* (che è il patrimonio de'popoli primitivi) ed ebbe pure, specialmente sotto le torme dell'*ant. ted.* FEH, FEHE, FEOH, il senso di *tributo, pagamento, remunerazione, mercede* (quale conservasi nell'*ingl.* FEE *salario, mancia*), che appunto è la traslazione di ciò che uno ha o possiede nelle mani e nella proprietà di un altro: i quali significati stanno fra loro nella stessa relazione, che il *lat.* pecúnia *danaro, ricchezza* con pècus *armento,* pècu *bestiame* (v. *Pecunia* e cfr. *Feudo*). — Rimane nella frase « Pagare il fio » che propr. vale Pagare una multa, un tributo, una somma di danaro, in espiazione di una colpa commessa; e oggi più genericamente Aver la pena meritata.

fiòcca e **fiòcco** La parte superiore del piede presso al collo di esso, che risponde al punto dove si lega la scarpa, facendo coi lacciuoli una specie di nodo a FIÒCCO (v. *Fiòcco*).

fioccàre Cadere come a FIÒCCHI di lana; e dicesi specialmente della neve; *fig.* Concorrere in folla; Spargere in quantità.

fiòcco *dial. sard.* fiocu; *rum. prov.* e *cat.* floc; *fr.* floc, froc; *sp.* flueco; *port.* fleco [*ted.* Flocke]: = *lat.* FLÒCUS, FLÒCCUS, che sembra legato alla stessa radice di FLÀCCUS *fiacco, cascante*, con vocale oscurata (v. *Fiacco*), quando non sia connesso a FLÀRE *gonfiare*, allo stesso modo del *gr.* ÀÔTOS che vale lo stesso e si annette ad ÀÊMI *io soffio.* — Particella di lana staccata dal vello, o anche cotone e simili.

Per similit. Nappa; La legatura o anno-

datura di un nastro con capi pendenti; Falda di neve.

Deriv. *Fiòcca*; *Fioccàra*; *Fioccùto*; *Sfioccàre*; *Biòccolo*.

fiòcina *sard.* frúscina: dal *lat.* FÙSCINA *tridente*, con introduzione di una I, come in Fiaccola da FÀCULA.

Piccolo strumento di ferro, a guisa di forchetta o tridente, con punta di acciaio lavorato a foggia d'arco, e che si adatta a un'asta di legno per colpire e prendere segnatamente i pesci.

Deriv. *Fiocinière* = que' che lancia la fiocina.

fiòcine-o dall'*ant. lat.* FLÒCES *feccia del vino*, che ricollegasi alla rad. di FLÒC-CUS *fiocco, bioccolo*, FLÀC-CUS *floscio* [cfr. FRÀC-ES *la feccia delle olive spremute*] (v. *Fiacco*). La terminazione INE può corrispondere a ULUS [cfr. *modine* = modulus], o meglio all'INUS propria di aggettivi [com'è in citrinus, crystallinus], onde FLÒCINUS.

Buccia del chicco dell'uva; ma comunemente prendesi anche per Seme che è nel chicco, che propriamente si dice Acino dell'uva, o Vinacciuolo.

Deriv. *Sfiocinàre*.

fiòco Il Mahn ritiene sia alterato dal *lat.* FLÀCCUS *debole, fiacco*, mediante una forma FLAUC, FRAUC [intraveduta da taluno nel provenzale] simile al *ted.* FLAU *fiacco, spossato:* lo che concorda mirabilmente con la nozione generale di debolezza propria del vocabolo, onde il Petrarca ne' sonetti:

> Così m' ha fatto amor tremante e fioco
> (*Sonett. 139*).

Il Diez invece opina sia formato sulla stessa base di ROCO = *rauco;* con protesi di una F di rinforzo come in FROMBO = *rombo* (cfr. *Fromba*), ed R risolto in L. Altri finalmente dal *lat.* FÙSCUS *fosco, non chiaro*, come *fiocina* da FÙSCINA.

Dicesi di voce e di luce e vale Debole, Fiacco, Languido, Non chiaro.

Deriv. *Fiocàggine*; *Fiochézza*; *Affiocàre*; *Affiochíre*.

fiónda *prov.* fronda; *fr.* fronde, *ant.* fonde: dal *lat.* FÙN-DA, che gli etimologisti latini riferirono a FÙN-IS *fune* e il Delâtre a FÙND-US *fondo*, indicando propriamente a suo dire la cavità, dove si mette il sasso per lanciarlo (cfr. *Fendere*): ma secondo il Curtius discende dallo stesso radicale del *gr.* SPHENDÒNÈ, che vale lo stesso (smarrita la S come nel *lat.* FÀLLO = *gr.* SFÀLLÒ *cado*, *lat.* TÈGO = *gr.* STÈGÒ *copro*, ecc.), e sembra possa riportarsi alla *rad.* SPAND *agitare*, ond'anche SPHADÀZÒ *agito le gambe, do calci*, SPHEDANÒS *veemente*, SPHODRÒS *impetuoso, veemente*, SPHÝZÒ *mi muovo violentemente*. Il Fick e il Pott per contro, seguiti dal Georges, connettono a FÙND-ERE *versare, spandere* e figuratam. *lanciare, scagliare*, detto specialm. di *dardi* o *saette:* e qui sembra essere il semplice e il vero.

Strumento di corda per lanciar sassi e palle di piombo, di cui generalmente andavano armate in guerra le truppe forestiere, e solo talvolta al bisogno anche i soldati romani; che pur dicesi volgarmente Frombola.

fiorancíno v. *Fiorrancio*.

fiorcappúccio Specie di pianta col FIÓRE di colore azzurro, che ha un certo cornetto in foggia di CAPPÙCCIO. *Derphinum Aiacis* di Linn.

fiordalíso [*ant.* Fiordaligi] dal *prov.* FLOR DE LIS = *fr.* FLEUR DE LIS *fior di giglio*; ond'anche Fiordiligi, nome della sposa di Brandimarte presso l'Ariosto.

Giglio, e *fig.* Insegna della Reale Casa di Francia, la quale consisteva in tre gigli d'oro in campo azzurro.

fióre *r.* flor, flour ecc.; *rtrum.* fleare; *prov.* flors; *fr.* fleur; *cat. sp.* e *port.* flor: = *lat.* FLÓREM *accus.* di FLOS, che sembra tenga a una rad. indo-europea BHLA = PHLA, FLA col senso di *gonfiare, traboccare, sbocciare*, (probabilmente affine alla radice da cui sgorga la voce Bolla), d'onde il *gr.* phlýô *gonfio, trabocco*, phlo-íô *divengo tumido, turgido*, phlèô *mi gonfio, trabocco*, e fors' anche brýô [con *l* cangiata in *r*] *ribocco, germoglio*, l'*a. a. ted.* bla-jan e plâan, *mod.* blä-hen *gonfiare*, blâsun, *mod.* blasen *soffiare*, a cui è certamente legato l'*a. a. ted.* bluojan, blôjan, pluoan, *mod.* blühen *fiorire*, bluot, *mod.* blüthe *fioritura*, bluoma, plôma, *mod.* blume = *got.* bloma *fiore*. Il Pott, seguito dal Burnouf, nota come derivanti da un medesimo tronco le voci *sscr.* phal-âmi *mi schiudo, germoglio, fruttifico*, phal-am *frutto*, phull-âmi *sboccio, fiorisco*, phulla *il dischiudersi*.

Altri meno felicemente accosta FLOS al *gr.* PHLOX *fiamma*, osservando con poetica fantasia come la fiamma rappresenti quasi il fiore del fuoco, ed altri finalmente alla rad. CHLO (= *lat.* FLO) del *gr.* chlò-e *verzura*, clo-àzô *verdeggio*, chlo-eròs *verdeggiante*, al modo stesso che da Clòris si sarebbe fatto *Flora*. la dea dei fiori (v. *Cloe*), giusta quanto dice Ovidio in questo distico dei Fasti:

> Chloris eram, quae Flora vocor, corrupta latino
> Nominis est nostri litera græca sono.
> (Lib. V, 195).

Prodotto della vegetazione delle piante fanerogame, d'onde vien fuori il frutto, che, quando è perfetto, contiene gli organi sessuali della pianta e il polline fecondatore, ed è fornito della corolla e del calice.

Deriv. *Fioràio-a*; *Fioràme*; *Fiorescènte*; *Fiorétto* (dimin. e vezzegg.); *Fioricíno* (vezzegg.); *Fioríno* (dimin.); *Fioríre*; *Fioríto*, onde *Fioríta*; *Fioritòre*; *Fioritùra*; *Fioríata*; *Fioróne*; *Infioràre*; *Sfioràre*; *Sfioríre*. Cfr. *Flora*; *Florido*; *Flosculo*.

florétto 1. Diminut. e anche vezzeggiativo di *Fiore*. — Piccolo fiore.

« Fioretti » diconsi *fig.* gli Ornamenti affettati dello stile, e i Trilli nel canto, donde il verbo Fiorettare; ed anche I più bei luoghi scelti da una storia o dalla vita di alcuno.

2. *sp.* florete; *fr.* fleuret: Sorta di spada a lama quadrata e flessibile, terminata da un bottone coperto di cuoio, che serve per tirare di scherma, così detta perché il bottone è stato paragonato al boccio di un fiore.

3. Specie di seta tratta dalla superficie del bozzolo, così detto, perché è come il fiore, che il baco da seta ha prodotto prima di formare il lavoro.

floríno Antica moneta fiorentina, battuta per la prima volta l'anno 1252; così detta perché portava nel rovescio un fiordaliso, stemma della Repubblica, mentre nel diritto era effigiato San Giovanni Battista.

florràncio Uccelletto di becco fine, che ha nel sommo del capo penne paragonate a un FIÓRE, di colore RÀNCIO, ossia aureo (v. *Rancio*): detto più comunemente per la sua piccolezza Fiorrancino e Fiorancino. — E' anche nome di una pianta perenne, il cui fiore è giallo.

flòsso probabilm. dal *lat.* FLÚXUS (p. p. di FLÚERE *scorrere*), che ebbe pure il senso di *pendente, cadente,* ond'anche Floscio: quasi la *parte manchevole del piede e della scarpa,* che i Trevigiani dicono Falso.

La parte inferiore del calcagno del piede e la parte più stretta della scarpa, vicino al calcagno.

flottàre [cfr. *lat.* FLUCTUÀRE] da FIÒTTO = FLÚTTO (v. *Fiotto*). — Muoversi, Agitarsi, Ondeggiare, con grande agitazione; e propr. dicesi del mare, per effetto del flusso e riflusso. *Per similit.* dicesi di persona per Brontolare, Borbottare, ed anche Rammaricarsi piagnucolando.

Deriv. *Fiottío; Fiottóne.*

flòtto *fr.* flot [*ted.* Flut; *ingl.* flood]: dal *lat.* FLÚCTUS *flutto, onda,* che deriva da FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire* e cfr. *Flotta, Frotta*). — Propr. Onda di mare; ma vale ordinariam. Movimento ed agitazione [e per estens. anche il Rumore] del mare per effetto del flusso e riflusso. *Per similit.* Frotta di persone e anche di animali.

Deriv. *Fiottàre; Fiottóso.*

firma da FIRMÀRE (v. q. voce). — Apposizione del proprio nome ad una scrittura.

firmaménto = *lat.* FIRMAMÈNTUM da FIRMÀRE *render fermo, stabile* (v. *Fermo*).

Nella lingua biblica Sostegno che regge il cielo e separa le acque superiori dalle inferiori; nell'antica astronomia L'ottavo cielo, nel quale si supponeva fossero situate le stelle fisse e che si rappresentava di cristallo.

[L'idea di firmamento è della più grande antichità: perocché ritenevasi che i cieli fossero una ferma e solida distesa, presentando sempre gli stessi fenomeni].

Nel linguaggio attuale significa La volta celeste, dove brillano le stelle.

firmàno dal *pers.* FERMÂN *ordine,* [FERMÛDEN *ordinare*], che si rannoda all'*ant. pers.* FRAMA-TARA *comandante* (nelle iscrizioni cuneiformi), che ha lo stesso radicale del *sscr.* PRAMÂ-TAR *comandante,* PRAMÂṆA *autorità.* — Ordine emanato dalla Sublime Porta o altra Corte mussulmana; e altresì Patente imperiale, Passaporto.

firmàre dal *lat.* FIRMÀRE *fermare,* e fig. *ratificare,* ma che nei tempi barbari significò *affermare solennemente,* onde poi il senso di *sanzionare, render fermo un atto con la sottoscrizione del proprio nome* (v. *Fermo*). — Segnare col proprio nome; riferito a lettere, o a qualsivoglia atto pubblico o privato, scrittura, cedola, affine di riconoscerla, approvarla, autenticarla, sancirla, obbligarsi e simili.

Deriv. *Firma; Firmatàrio.*

fisarmònica dal *gr.* PHISÀN *soffiare* e ARMONIKÊ *armonica* usato a mo' di sostantivo (cfr. *Armonica*). — Strumento inventato da Antonio Hackel a Vienna, nel quale varie molle d'acciaio e d'ottone producono un suono armonioso mediante una corrente d'aria. Ha la forma di un pianoforte a tavolino, di sei ottave, ed è provvisto di un mantice.

fiscàle = *lat.* FISCÀLEM (v. *Fisco*).

Che attiene al fisco. — *Estens.* Che procede con esame minuzioso e molesto, per trovare materia d'imposizioni o di colpa. Come *sost.* Magistrato o Ufficiale del fisco; e *per estens.* Magistrato inquirente sui malefici o trasgressioni.

Deriv. *Fiscaleggiàre; Fiscalità; Fiscalménte.*

fiscèlla = *lat.* FISCÈLLA dimin. di FISCUS *cesto* (v. *Fisco*). — Cestella intessuta di giunchi o di vimini, o d'altra simil materia.

> E vede un uom canuto all'ombre amene
> Tesser fiscelle alla sua gregge accanto.
> (TASSO, *Gerus.* VII, 6).

Si disse anche Fistèlla contratto da * FISCETTÈLLA, ovvero cambiata C in T per influsso di Cestèlla.

fischiàre e volgarmente **fistiàre** *dial. modan.* fiscaer, *napol.* siscar; *prov.* sisclar, cisclar; *cat.* xisclar: da FISC'LARE detto per FIST'LARE forma sincopata di FISTULÀRE, che nel latino barbaro prese anche tale significato. In una vecchia glossa longobarda leggesi infatti: FISTULA VULGO FISCLA DICITUR (v. *Fistole*).

Mandar fuori un suono acuto più o meno simile a quei suoni che son propri ad al-

cuni uccelli; e si fa mediante vari atteggiamenti di labbra e di lingua, o soffiando in qualche piccolo strumento o arnese adatto a ciò.

Deriv. *Fischiàbile; Fischiaménto; Fischiàta; Fischiatóre-tríce; Fischierèlla; Fischiétto*, onde *Fischiettàre; Fischiettío; Físchio; Fischío; Fischióne; Fischiòtto.*

fischierèlla e volgarm. **fistierèlla** Specie di caccia, che piú comunemente dicesi Chioccolo, nella quale si attirano gli uccelli col FÍSCHIO.

fischióne Nome volgare di alcuni uccelli, che volando fanno sentire un canto che sembra un FÍSCHIO: tale l'Anas Penelope, l'Anas clypeata, il Ciurlo ecc.

fisciú E' il *fr.* FICHU, che designa un *leggiero vestimento di forma triangolare*, ed attiene a FICHER (ant. FICHIER) *figgere, ficcare*, ed anche *intromettere* (v. *Ficcare*), o perché fatto a punte (cfr. fichet *piuolo*, fichoir *cavicchio*, fichure *fiocina*), o meglio perché in origine trapunto d'oro, d'argento e seta. Altri pensando che FICHU come aggettivo vale *mal fatto, inconveniente*, ritiene che quel fazzoletto da collo sia stato cosí detto per designare qualche cosa di negletto, messo trascuratamente. — Leggiero fazzoletto a punta, talvolta con gala o guarnizione, col quale le donne coprono il collo, il seno e le spalle.

físco = *lat.* FÍSCUS *cesto* [propr. intessuto di vimini *da tener danaro*] che taluno rannoda al *gr.* PHÝSKÊ *ventre, vescica*, PHÝ-SKÒN *panciuto, col ventre grosso, da* PHYSÀÔ *io gonfio*, ma che invece sembra detto per FÍD-SCUS, dalla rad. BHADH, BHIDH [= PHAD, PHID, FAD, FID] *legare, collegare*, che riscontrasi pure in fid-èlia *sorta di vaso*, fides *corda*, nel *gr.* phith-àkne e pithàkne = *ant. alt. ted.* pot-achâ, *modern.* bott-ich *bótte* (v. *Banda* e cfr. *Fune*).

Pubblico erario, in cui si versano le multe e anticamente gli averi e le condannagioni di malfattori, e le facoltà di coloro che muoiono senza legittimo erede. Ed altresí l'Amministrazione stessa del pubblico erario. [In Roma sotto gli imperatori si chiamò Erario il tesoro dello Stato, Fisco quello della famiglia imperiale, che oggi appellasi « lista civile »; ma nei bassi tempi Fisco riuní ambedue i significati].

Deriv. *Fiscàle; Fiscèlla; Fistèlla; Confiscàre.*

fisconía = *lat. scientif.* PHYSCONÍA dal *gr.* PHÝSKÔN *colui che ha il ventre grosso* e questo da PHYSÀN *soffiare, gonfiare* ond'anche PHÝSKÊ *vescica* (v. *Fisima*).

Termine medico per esprimere Tumefazione dura e voluminosa dell'addome senza fluttuazione.

física = *gr.* PHYSIKÈ femm. di PHISIKÒS *risguardante la natura* (v. *Fisco*).

Scienza che abbraccia lo studio di tutta la natura corporea e delle leggi che la governano.

físico = *lat.* PHÝSICUS dal *gr.* PHYSIKÒS *riguardante la natura*, che tiene a PHÝ-SIS *natura*, da PHÝÔ *sono, nasco, produco*, ond'anche PHÝA *natura*: dalla *rad.* BHU (= *zend.* BU, *gr.* PY) *essere, nascere*, ond'anche il *sscr.* bhûti *esistenza, produzione*, il *gr.* phytòn *pianta, germe*, phy-tòs *ferace*, phy-teýô *pianto, semino, genero*, l'*ang. sass.* beòn, biòn, l'*ingl.* be *essere*, l'*a. a. ted.* pim, *mod.* bin [*irland.* bíu] *io sono*, l'*ant. slav.* by-ti [*lit.* bu-ti] *divenire*, býie *sostanza* (cfr. *Feto*).

Che concerne i corpi in generale, Che si riferisce alla natura corporea.

Come *sost.* Che professa l'arte medica.

Deriv. *Física; Fisicóso.*

fisicóso Che guarda troppo pel sottile, Che in tutto ritrova da ridire, Sofistico: e sembra cosí detto da FÍSICO, nel senso di *fine osservatore.*

físima dal *gr.* PHÝSEMA *cosa gonfiata, soffio, vescica* e nel figurato *enfiamento di mente e di parole* (*millanteria*), e questo da PHY-SÀN *soffiare, gonfiare*, ond'anche PHÝ-SA *soffio, bolla:* dalla *rad.* PU *soffiare* onde il *sscr.* PUPPHUSAS *polmone*, PUPPHULAM *ventosità*, e il *lit.* PÚSTI *soffiare, spirare, tirar vento*, PUSLÈ *soffio* (cfr. *Bubbola, Bubbone, Buffo, En-fisema, Fis-armonica, Fisconia, Pomice*(?) *Pustola, Spirare* (?), *Spuma*). Per il Caix invece è voce formata da FISÀRE, quasi *pensiero fisso*, sull'analogia di Fantasima.

Idea, Pensiero, che ha del fantastico o del vano, e che per lo piú nasce da leggerezza di natura o da poca riflessione; ed anche Pensiero che abbia del capriccioso e del bizzarro.

fisiocràtico dal *gr.* PHÝSIS *natura* (v. *Fisico*) e KRÀTOS *forza, potere.* — Nome moderno di una scuola di economisti, che ammettono la natura come unica fonte di ricchezza e perciò anzitutto l'agricoltura.

fisiocrítico dal *gr.* PHÝSIS *natura* (v. *Fisica*) e KRITIKÒS *che investiga* (v. *Critico*).

Che investiga le cose naturali. Ed anche Attributo di un'accademia fondata in Siena dal Gabrielli nel 1896 sotto il titolo di « Colonia Agricola Fisiocratica ».

fisiología = *lat.* PHYSIOLOGÍA dal *gr.* FÝSIS *natura* e LÒGOS *discorso.*

Scienza delle funzioni del corpo umano in stato di sanità e delle leggi della vita. Sinon. di Biologia, e in generale Scienza delle funzioni di tutti gli esseri organici, animali e vegetali.

Cfr. *Fisiòlogo* e *Fisiològico.*

fisiomànte dal *gr.* PHÝSIS *natura*, e anche *forma del corpo umano* e MÀNTIS *indovino.* — Colui che dalla osservazione del volto altrui pretende d'indovinare l'in-

dole della persona, o quello che le è avvenuto o le avverrà.

fiso Lo stesso che FISSO, ma si adopra solamente in relazione allo sguardo (v. *Fisso*). — Intento cogli occhi.

fisonomía fisionomía dal *gr.* PHISOGNOMÍA comp. di PHÝSIS *natura*, che staccasi da PHÝÔ *sono, faccio che sia* (v. *Feto*), e GNOMÍA da GNÒMÊ *cognizione* connesso a GNÓÔ *conosco* (v. q. voce). — Scienza o Arte di conoscere il carattere degli uomini dalla conformazione naturale e specialm. dai lineamenti del volto; in modo più concreto Complesso dei segni, che nella faccia umana possono dare indizi sulla natura dell'individuo, sulle sue qualità fisiche e morali; ma comunemente prendesi per Aspetto, Volto, Aria del volto, in quanto manifestano l'indole dell'animo.

Deriv. *Fis(i)onòmico; Fisiònomo; Fisonomísta.*

fissàre e raram. **fisàre** da FÍXUS p. p. di FÍGERE *figgere* (v. *Figgere*).

Render fermo, stabile, Fermare.

Fig. Stabilire di comune accordo, Pattuire; Stabilire con certezza; Volgere e tener fermo in checchessia, riferito a occhio, sguardo e sim. nel qual senso gli scrittori usano più volentieri Fisare.

Deriv. *Fisaménto; Fissazióne; Físso* e *Físo.*

fissazióne L'atto o il modo di FISSÀRE (v. q. voce). — *Fig.* Il fissare, ossia l'applicare intensamente e continuamente la propria mente in checchessia; e comunemente Pensamento fisso in una cosa, che spesso ha dell'irragionevole e talora anche del monomaniaco.

físsile = *lat.* FÍSSILEM da FÍSSUS *fesso* p. p. di FÍNDERE *fendere* (v. q. voce).

Che facilmente si fende. — Voce della scienza, che nell'uso comune è sostituito da Fendibile.

físso dal *lat.* FÍXUS p. p. di FÍGERE *ficcare, fissare* (v. *Figgere*).

Fermo, Stabile, e quindi Che non crolla, Che non si muove, Che non si disgrega. — Vòlto e fermato in checchessia; Intento, Attento.

Deriv. *Fissàre.*

fistèlla dal *lat.* FISCÈLLA dimin. di FÍSCUS *cesto*, mediante una supposta forma FISCETÈLLA, FISC'TELLA (v. *Fisco*). Altri suppone la sostituzione della C a T per influsso della voce Cestella (v. q. voce).

Lo stesso che *Fiscella.*

fistiàre volg. per Fischiare.

fístola dal *lat.* FÍSTULA, che il Corrsen trae dalla radice di FÍNDERE - p. p. FÍSSUS - *fendere* (v. q. voce).

Dapprima Tubo o cannone di piombo per condurre acqua, ed anche Specie di zampogna fatta di cannuccie; e poi *per similit.* Ulcera tubulare con pareti callose ed anguste, che a poco a poco s'incarna dentro al tessuto del nostro corpo.

Deriv. *Fistolàre; Fístolo = Fístola* (nella espressione « ti venga il... »); *Fistolóso; Infistolíre.*
Cfr. *Fischiàre.*

fitografía dal *gr.* PHYTÒN *pianta, vegetale* e questo da PHYTÒS aggettivo verbale di PHÝÔ *sono, divento, cresco, sorgo*, dalla rad. *sscr.* BHU *essere, nascere* (v. *Feto*) e GRAPHÊ *descrizione.*

Ramo della botanica, che ha per oggetto la descrizione delle piante.

fitozòo dal *gr.* PHYTÒN *pianta* e ZÔON *animale.* — Esseri intermedî fra le piante e gli animali, ma partecipanti più alle prime che ai secondi, onde per ciò si distinguono dagli zoofiti.

fítta da FÍG-GERE, come tra-fitta da tra-fig-gere (v. *Fitto*).

L'ammaccatura che rimane sopra un corpo, percosso da un altro più duro.

Vale anche Terreno molle, in cui si affonda il piede; ma in questo senso non è da trascurare l'*a. a. ted.* FIUHTI *terreno umido* (= *mod.* feuct, *dialett. grigion.* fiecht *umido*) suggerito dal Diez.

fíttile = *lat.* FÍCTILEM da FÍCTUS p. p. di FÍNGERE *formare, foggiare* (v. *Fingere* e cfr. *Figulino*). — Attributo generico dato a qualsiasi oggetto di terra o creta da figulino, inclusi vasi, modelli in terra cotta, mattoni, tegole ecc.

fittízio = *lat.* FICTÍCIUS o FICTÍTIUS da FÍCTUS p. p. di FÍNGERE *formare, fingere, simulare* (v. *Fingere*).

Simulato, Non sincero, Apparente.

Deriv. *Fittiziaménte.*

fítto dal *bass. lat.* FÍCTUS (in Lucrezio e Varrone) per il *class.* FÍXUS p. p. di FÍGERE *figgere*, e fig. *fermare* (v. *Figgere*). — Infisso, Ficcato, Messo a forza; *figurat.* ed *estensivam.* Stretto l'uno all'altro, Composto di parti molto accostate fra loro: che altrimenti direbbesi Accalcato, Folto, Compatto.

Deriv. *Fittaménte; Fittézza; Fittúra.*

— Dalla idea di *fermare* prese FÍGERE il senso di *stabilire fermamente, porre come certo, incontestabile* e quindi nel *b. lat.* FÍCTUS fu usato quale aggettivo di *censo, rendita, locazione*, come dire *obbligazione fissa, certa, pattuita.* — Locazione d'un fondo rustico, a tempo determinato, e per pattuita retribuzione in danari o in generi: che i Francesi, per uno stesso ordine di idee, dicono Ferme dal *lat.* FÍRMUS *fermo.* [Altri però in questo senso la dicono voce tronca di Affitto, a cui assegnano una diversa origine]. — Dicesi anche il Prezzo, che paga il conduttore al padrone del podere, del terreno. Talvolta applicasi pure a Locazioni di fondi urbani, come case, botteghe e alle relative pigioni; ed eziandio alla Locazione

d'opere, onde dicesi Tenere, Avere, o Fare un fitto (= fissato) col medico, col fornaio, col padrone di vetture ecc.

Deriv. *Affittàre; Fittàbile; Fittaiuòlo; Fitteréccio; Fittuàrio; Sfittàre.*

fittóne Alcuni dal *gr.* PHYTÒN *pianta, rampollo,* e questo da PHÝÒ *cresco* (v. *Feto* e cfr. *Fitologia*); ma sembra non potersi dividere da FÍCTUS p. p. di FÍGERE *figgere, infiggere, fermare, piantare,* che meglio spiega la doppia T (cfr. *Fitto*).

La radice principale della pianta, la quale riman fitta profondamente nel terreno e dalla quale hanno origine le radici minori. Ed anche Grosso palo ficcato a forza nel terreno a stabilità di un edifizio, di un argine, o per riparo.

fiumàna, fiumàia e **fiumàra** dal *lat.* FLÚMEN mediante l'*agg.* FLUMÀNUS-A, * FLUMINÀRIUS-A, * FLUMÀRIUS-A (v. *Fiume*).

Grande e impetuosa corrente di un fiume; ma vale anche Fiume grosso, Torrente.

fiúme dal *lat.* FLÚMEN e questo da FLÚO *scorro* (v. *Fluire*). — Grande copia di acque, che continuamente corrono fra due rive e vanno a scaricarsi nel mare o in lago, ovvero in un altro fiume. Ed anche l'Alveo per il quale corrono le acque.

Deriv. *Fiumàna; Fiumiciàttolo; Fiumicèllo; Fiumicíno; Fiumóne.*

fiutàre Secondo il Diez da *FLAUTÀRE (poscia contratto in FLUTÀRE) per *FLATUÀRE dal *lat.* FLÀTUS *soffio,* forma vicina a FLATÀRE frequentat. di FLÀRE (p. p. FLÀTUS) *soffiare.* Onde Fiutare starebbe a *Fiatare* come Annusare a *Naso* (v. *Flato* e cfr. *Fiato* e *Flauto*). L'Ascoli invece più felicemente e pur rimanendo sulla stessa base radicale, da un *barb. lat.* * FLAVITÀRE frequentativo di * FLAVÀRE, formato su *FLÀVOR, che arguisce dal *calabr.* hhiavuru *odore.*

Attrarre l'aria col naso per sentire l'odore delle cose; *fig.* Ricercare diligentemente, curiosamente e quasi al fiuto; e altresí Seguire a modo del bracco, che va dietro all'odore della selvaggina.

Deriv. *Fiutàbile; Fiutàta; Fiutatóre; Fiúto; Fiutóne* ecc.

flabèllo = *lat.* FLABÈLLUM diminut. di FLÀ-BRUM *arnese da far vento,* da FLÀ-RE *soffiare* (v. *Flato* e *-bra*). — Specie di grande ventaglio, fermato all'estremità superiore di un lungo bastone, adoperato più specialmente in Oriente per muover l'aria e far fresco ai grandi personaggi.

flàccido = *lat.* FLÀCCIDUS da FLÀCCEO *sono floscio, languido,* formato su FLÀCCUS *floscio, cadente* (v. *Fiacco*).

Che ha grande mollezza ne' tessuti; Languido, Snervato, Pendente, Cascante.

Deriv. *Flaccidézza; Flaccidità.*

flagellànti Attributo dei fratelli (detti anche Disciplinati) di certe confraternite religiose, che per penitènza si FLAGELLÀVANO in pubblico, dando alla flagellazione più virtú che a' sacramenti per cancellare i peccati.

flagellàto p. p. di Flagellàre.

Fig. Tempestato, Screziato, presa la similitudine dai segni che lascia sulle carni il flagello; e perciò «Flagellata» dicesi una Specie di lattuga tempestata di macchiette rosse longitudinali, che è insalata finissima.

flagèllo e volg. **fragèllo** *a. fr.* flael, *mod.* fléau: = *lat.* FLAGÈLLUM dimin. di FLÀGRUM *sferza, staffile,* che ad alcuno sembra rampollare dallo stesso ceppo del *lat.* PLÀGA = *gr.* PLÈGÈ *piaga* (v. q. voce); ma che altri ritengono più corretto dal lato fonetico congiungere a FLÍGERE *percuotere, urtare* riferendolo a una radice europea BHLAG, BHLIG = FLAG, FLIG, che è nel *got.* bligg-van = *a. a. ted.* pliuw-an [per bliugvan], *mod.* bleuen [per bleugven] *bastonare,* nell'*a. slav.* bliz-na [per blig-na] *cicatrice,* u-bliz-iti *offendere,* nel *letton.* blais-it [per blaig-it] *acciaccare, battere* (v. *Affliggere*). Gli antichi invece pensarono al *gr.* PHLÈGÒ *infiammo,* e ciò per la idea, che le varie correggie, delle quali era esso fornito, davano l'idea delle lingue guizzanti di una fiamma, ovvero perché lo staffile ferendo le carni le infiamma. È da notare che presso i Latini il diminut. FLAGÈLLUM non indicò già attenuazione di tormento, ma, traendo causa solo dalla sottigliezza delle fibre che lo componevano, stette a designare uno strumento di supplizio assai più tremendo del suo genitore, inquantoché oltre produrre ben più crudeli lacerazioni, poteva talvolta essere anche cagione di morte (Orazio, *Sat.* I). Il FLAGRUM invece consisteva in correggie più grosse sospese ad un corto manico, con palle di metallo alla loro estremità, il quale dava colpi pesanti, ma non dilaniava come il flagello, il cui nome infame è restato a noi per significare non solo lo Strumento del flagellare, ma anche Gastigo, Tribolazione, Strage, Mortalità e simili.

Trovasi cosí detto anche lo Strumento col quale si batte il grano, il Correggiato (*ted.* Flagel).

Familiarm. e *fig.* denota Quantità strabocchevole (di persone o di cose), presa la idea dalla mano del flagellatore, che non conta i colpi che infligge.

Deriv. *Flagellaménto; Flagellàre* [accanto a *Sfracellàre* e *Sfacèlo*]; *Flagellària; Flagellatóre-tríce; Flagellazióne.*

flagrànte = *lat.* FLAGRÀNTEM acc. di FLÀGRANS p. pres. di FLÀGRO *ardo,* d'onde il senso di *essere luminoso, chiaro, manifesto,* che cfr. col *gr.* PHLÈGÒ, PHLEGÈTÒ *accendo, avvampo, ardo, risplendo,* PHLOX

- genit. PHLOGÒS - *fiamma:* dalla *rad.* BHRÂG [= PHLAG, FLAG] che ha il senso di *bruciare* e di *splendere* e ritrovasi nel *sscr.* bhrâg'ate *rifulge[re]*, *splende[re]*, bharg-as (con trasposizione della R) = *gr.* phlègos *splendore*, bhrg'g'ati *arrostire*, e d'onde pure il *got.* bairths (per braigs) *chiaro*, l'*a. a. ted.* blich-u, *lit.* blizg-ú (per brig-ú) *splendo* (cfr. *Berta, Brace, Brillare*?).

Propr. Ardente: ma si usa *fig.* per Attuale, Pendente.

«In flagrante» modo avverb. che vale Sul fatto (cioè nell'atto manifesto).

Deriv. *Flagrànza.* Cfr. *Conflagrazione; Fiamma; Flamine; Flegetonte; Flemma; Flemmone; Flogosi; Friggere; Fulgere; Fulmine; Fulvo.*

flàmine dal *lat.* FLÀMEN - *acc.* FLÀMINEM - cosí chiamato secondo il Georges dalla *benda di lana* (quasi FILÀMEN da FÍLUM *filo, strame* e metonimic. *benda di lana*), che il sacerdote portava attorno al capo scoperto o attorno al berretto. Altri [che sembrano nel vero] da FLAG-RÀRE (onde FLÀGMEN) *ardere*, per relazione all'ufficio suo di *accendere il rogo*, di *abbruciare le vittime*; e vi è poi tra i moderni chi lo raccosta all'*ind.* BRAHMAN *bramino* o *sacerdote di Brama*, dalla *rad. sscr.* BRAGH che può essersi normalmente risolta nel latino FLAG.

Nome che presso i Romani valeva Sacerdote di una singola divinità.

Deriv. *Flamínio* (n. pr.).

flanèlla e **frenèlla** *sp.* franela; *port.* farinella: dal *fr.* FLANELLE (ond'anche l'*ingl.* flanel) dimin. dell'*a. fr.* FLAINE *coperta* [da letto]: e questo dal *lat.* FLAMÍNEUS *specie di velo*, che trae da FÍLUM *filo, stame* e metanimic. *benda*, coll'intermedio di una forma FL'AMEN = FILÀMEN, quasi *flaminella* (cfr. *Flamine*). Il Diez però da VELÀMEN (V'LAMEN) *velo, coperta;* ed altri da LANA = *fr.* LAINE, preposta un F, o mediante la forma parallela *cimbr.* GWLAN = *cornov.* GLAN. — Specie di tessuto di lana, fine e morbido, usato specialmente per camiciole e mutande.

flàto = *lat.* FLÀTUS (*ted.* Blasen) *soffio, vento* da FLÀ-RE *soffiare:* da una rad. europea BHLA = *gr.* PHLA, *lat.* FLA che fra gli altri ha il senso di *gonfiare* e ritrovasi nel *gr.* phloiô *divengo tumido, turgido*, phlýô *trabocco, ribocco*, phlyktís, phlýktaina *vessica, bolla*, phlèô *mi gonfio, trabocco*, phla-smòs *millanteria*, e [secondo le leggi del germanico ridotta BHLA, in BLA] nell'*a. a. ted.* blâsun, *mod.* blasen *soffiare*, blâjan e plaan, *mod.* blä-hen [*ingl.* blow] *gonfiare*, blasa, *mod.* Blase *vessica*, bloz *superbo* [cioè pieno di vento], e nell'*a. slav.* bladi *cosa vana, da nulla, baia* (cfr. *Bolla, Fanfaluca, Fiasco, Fiore, Flebile, Flebite Papula*).

Secondo proprietà latina Soffio, Vento, in senso però figurato; più particolarm. Gas che si genera negl'intestini e nello stomaco, e per lo più esce fuori dalla bocca.

Deriv. *Flatulènto; Flatuóso; Fiàto; Fiutàre; Flabèllo; Flàuto; Folàta* (?); *Gonfiàre; Enfiàre; Insufflàre; Soffiàre*, e anche *Ronfiàre; Sbuffàre; Tronfiare.*

flatulènto dal *lat.* FLÀTUS *soffio, vento* (v. *Flato*), e terminazione ULÈNTUS indicante per lo più abbondanza.

Che produce flati in gran copia: detto di certi cibi.

Deriv. *Flatulènza.*

flàuto *rum.* flaut, flautǎ; *prov.* e *sp.* flauta; *port.* frauta (*ted.* flöte): dall'*a. fr.* FLAHUTE (*mod.* FLÛTE) e questo, mediante * FLATUÀRE, forma secondaria del *lat.* FLATÀRE frequentat. di FLÀRE - *p. p.* FLÀTUS - *soffiare*, onde l'*a. fr.* FLAHÛTER = FLAUTER, come l'*a. fr.* veude per vedue e il *prov.* teune per tenue (v. *Flato* e cfr. *Fiutare*). — Strumento musicale, [che i Greci chiamarono ÀULOS da ÀÊMI *io soffio*], che fu perfezionato, ridotto a novella forma e fors'anche cosí battezzato in Germania.

flàvo = *lat.* FLÀV-US [per CHLÀVUS] *biondo*, affine a fúlv-us *fulvo*, dalla *rad.* GHAR che col trapasso nelle lingue europee trasformossi regolarmente, giusta le regole della fonetica, in HAR, HAL, FAL col senso di *esser verde* [ma che poi gradatamente dev'esser passata a designare colori affini, specialmente il *giallo*], la quale ritrovasi nel *sscr.* hàr-i *verdognolo*, *giallognolo*, har-it *legumi*, hir-aṇa *oro*, nel *lat.* hel-vus *rosso tendente al giallo*, nel *gr.* chlo-ròs *gialliccio*, chol-è = *lat.* FEL *fiele* (cfr. *Cloe* e *Fiele*).

Biondo, che pende al rossiccio.

flèbile = *lat.* FLÈBILEM da FLÈO *piango*, che sta in relazione con flúo *scorro* e altresí col *gr.* plèô *mi gonfio, trabocco, sgorgo*, phlýô *trabocco, colo bollendo, bollo*, pa-phlàzô (= * pa-phlà-djo) *io bollo*, è-phla-don *io scoppiai* ecc. da una rad. BHLA = PHLA, FLA, che ha il senso di *gonfiare, riboccare*, onde poi quello di *versare*, dalla quale, convertita nel germanico la P in B, scaturisce pure l'*a. a. ted.* blajan = *mod.* blähen *gonfiare* (v. *Flato*, e cfr. *Fluire*). — Proprio di chi piange o si lamenta; Lamentevole: detto di voce, grido, sospiro e simili.

Deriv. *Fièvole.*

flebíte = *gr.* PHLEBITÍS da PHLEPS - *genit.* PHLEBÒS - *vena*, da una *rad.* BHLA, PHLA che tra gli altri ha il senso di *gonfiare* [come dire *cosa gonfia di sangue*] e terminazione ITE usata nella scienza medica per indicare stadio acuto di una affezione (v. *Flato*). — Infiammazione della membrana interna delle vene.

Cfr. *Flebòtomo.*

flebòtomo = *b. lat.* PHLEBÒTOMUS dal *gr.* PHLEBOTÒMOS comp. di PHLEPS - *genit.* PHLEBÒS - *vena* (v. *Flebite*) e *TOMOS *che taglia*, formato come TOMÈ *taglio* da TÈMNEIN *tagliare* (v. *Tomo* e cfr. *Anatomia*).
Colui che per professione cava sangue.

flegetónte = *gr.* PHLEHETHÔN connesso a FLEGÈTHÔ, poet. per PHLÈGÔ *abbrucio* (v. *Flagrante*). — Fiume infernale mitologico, il quale invece d'acque conduce flutti di fiamme e sassi suonanti, circondando il Tartaro, onde scrive Virgilio:

quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis tartareus Phlegethon.

flegrèo = *lat.* PHLEGRÈUS parallelo al *gr.* PHLEGYRÒS *ardente* da PHLÈGÔ = *lat.* FLÀGRO *ardo* (v. *Flagrante*).
Nome di monti e di piani in Macedonia, in Tessaglia e nella Campania, che furono teatro, secondo la mitologia, di lotte di giganti contro gli Dei. Queste mitologiche battaglie velano senza dubbio grandi conflagrazioni plutoniche, che vomitando fiamme e macigni verso il Cielo pareva attentassero contro il regno di Giove.

flèmma = *gr.* PHLÈGMA che propr. vale *infiammazione*, da PHLÈGÔ *brucio* (v. *Flagrante*). — Uno de' quattro umori cardinali del corpo (sangue, acqua, bile, flemma) secondo gli antichi, detto anche Pitúita, creduta fredda, umida e grossa, e predominante specialmente in inverno, il cui affluire si credeva prodotto da infiammazione. Il Littrè spiega come se dicesse *cosa bruciata*, ossia *che non ha piú virtú di bruciare*. — I Greci dissero cosí anche la Schiuma che si forma alla bocca degli animali quando si riscaldano. Divenne poi sinonimo di Seriosità, Muccosità in genere, ed è pure cosí chiamato per similitudine quel Prodotto acquoso, insipido, inodoro, ottenuto per distillazione, cioè col sottoporre all'azione del calore materie vegetali umide. Indi passò a significare Lentezza nell'operare, Carattere posato, paziente, quale si riteneva aver Colui che ha nel corpo molta flemma.

Deriv. *Flemmàtico; Flemmóso.* Cfr. *Flemmasía; Flemmone.*

flemmasía = *gr.* PHLEGMASÍA, da PHLEGMAÍNÔ denominativo da PHLÈGMA *infiammazione*, che trae da PHLÈGÔ *ardo* (v. *Flemma* e cfr. *Flemmone*).
Qualunque infiammazione con febbre; e in partic. Lo stato infiammatorio degli organi interni del corpo umano.

flemmàtico = *gr.* PHLEGMATIKÒS da PHLÈGMA - *genit.* PHLÈGMATOS - *flemma* (v. q. voce). — Che è della natura della flemma; Che abbonda di flemma; *fig.* Lento ed anche Tranquillo, Paziente, come per solito è chi abbonda di flemma (oggi direbbesi linfa) uno dei quattro umori rammentati dagli antichi medici, il quale era creduto acqueo, freddo, grosso.

flèmmone dal *gr.* PHLEGMONÈ da PHLÈGÔ *infiammo, ardo*, onde anche phlègma *infiammazione, incendio* (v. *Flagrante* e cfr. *Flemma*).
Infiammazione del tessuto cellulare; e particolarm. Tumore infiammatorio, duro, elevato, che si forma sotto la cute e viene a suppurazione.

flessíbile = *lat.* FLEXÍBILEM da FLÈXUS p. p. di FLÈCTERE *piegare* (v. *Flettere*) e terminazione BÍLEM (v. *-bile*).
Che si lascia piegare piú o meno facilmente fino a un certo punto senza rompersi.

flessióne = *lat.* FLEXIÒNEM da FLÈXUS p. p. di FLÈCTERE *piegare* (v. *Flettere*).
Azione di piegare; Stato di ciò che è piegato. — In grammatica Modificazione che subisce un nome che si declina, un verbo che si coniuga.

flessóre dallo stesso tema del *lat.* FLÈXUS p. p. di FLÈCTERE *piegare* (v. *Flettere*). — *Term. d'anat.* Aggiunto di muscolo, e vale Che serve a piegare, a far piegare certe parti del corpo.

flessuóso formato sul tema del *lat.* FLÈXUS p. p. di FLÈCTERE *piegare* (v. *Flettere*).
Che ha curvature, piegature; Che procede torcendo qua e là; Pieghevole.

flèttere = FLÈC-TERE - p. p. FLÈX-US -, che taluno collega alla radice del *gr.* PLÈK-EIN *attorcere, intrecciare*, ma la F dei Latini male risponde alla P dei Greci, mentre torna bene con PH; quindi è meglio attenersi col Vanicek alla radice greco-italica PHALC, FALC (trasportata in FLAC), ond'anche la voce FALX = FALCS *falce* (v. *Falce*).

Comp. *Circon-flèttere; Genu-flèttere; In-flèttere; Ri-flèttere;* p. pass. *Flèsso*, onde *Flessíbile, Flessióne, Flessóre, Flessuóso, Flessúra.*

fliscòrno dal *ted.* FLÜGELS-HORN o FLUGS-HORN comp. di FLÜGEL *ala* e fig. *uccello* o FLUG *volo, stormo di uccelli*, e HORN *corno*: cioè *corno da caccia* (v. *Corno*).
Nome di uno strumento musicale (cfr. *Cromocorno*).

flittène dal *gr.* PHLÝKTAINA da PLÝZEIN = FLÝEIN *bollire*, affine a PHLÈIN *gonfiarsi* (cfr. *Fiore* e *Flebile*). — Bollicella formata dalla epidermide sollevata da un ammasso di seriosità, come quella prodotta dalla scottatura.

flòcco *fr.* foc voce di origine germanica; *ted.* fok, *oland.* foh, *sved.* fœcha, *dan.* facke. — *Voce di marin.* Vela triangolare che si spiega fra l'albero di trinchetto o di mezzana e il bompresso.

flogísto dal *gr.* PHLOX - *genit.* PHLOGÒS - *fiamma*, onde PHLOGÒÔ *brucio*, PHLOG-ISTÒS *infiammabile* (v. *Flagrante*).
Nome dato dagli antichi chimici alla

materia del fuoco fissata nei corpi combustibili.

Deriv. *Flogìstico.*

flògosi = *gr.* PHLÒGÔSIS da PHLOGÒÔ = PHLÈGÔ *brucio, infiammo*, che porta a PHLOX - *genit.* PHLOGÒS - *fiamma* (v. *Flagrante*). — Infiammazione sia degli organi interni, sia delle parti esteriori del corpo.

flòrido = *lat.* FLÒRIDUS da FLOS - *genit.* FLÒRIS - *fiore* (v. q. voce).

Pieno di fiori; *fig.* Che mostra d'essere sano e vigoroso; Giovanile; Che è in prospero stato.

Deriv. *Floridézza; Floridità.*

florilègio dal *lat.* FLOS - *genit.* FLÒRIS - *fiore* e LÈGIUM da LÈGERE *scegliere, cogliere* (v. q. voci); a parola: *raccolta di fiori* (cfr. *Eleggere*).

Raccolta di brani scelti di genere letterario e specialm. di poesia; sinonimo di Antologia.

flòscio *prov.* fluis; *cat.* flux; *ant. sp.* floxo, *mod.* flojo; *port.* frouxo: dal *lat.* FLÙXUS p. p. di FLÙERE *scorrere*, passando probabilmente per lo spagnuolo (v. *Fluire*).

Propr. Che si dissolve in liquido, Molle; quindi Che non ha consistenza, né elasticità; Mencio, Fiacco, Snervato.

Deriv. (?) *Biòscia*, onde *Abbiosciàrsi.*

flòsculo = *lat.* FLÒSCULUS diminut. di FLOS *fiore* (v. q. voce).

Term. di botanica. Ciascuno di quei piccoli fiori d'un sol petalo, che sono compresi nel calice e formano il fiore composto.

flòtta *fr.* flotte (voce comparsa in Francia nel sec. XVI); *sp.* flota; *port.* frota; *ant. it.* anche frotta: dal *lat.* FLÙTA *cosa galleggiante*, e questo da FLUTÀRE per FLUITÀRE analogo a FLUCTUÀRE (*fr.* flotter) *galleggiare*, che trae da FLÙERE *scorrere* mediante il p. p. FLÙITUS; o meglio da FLÙCTUS *flutto* (*a. fr.* flote, *mod.* flot), preso nel senso *fig.* di *abbondanza, moltitudine*, onde sarebbesi formato Frotta (*a. fr.* flote, *mod.* flotte) *stuolo di persone*, e Flotta *stuolo di navi* (Diez). Altri (Kluge, Mackel) e con questi il Vocabol. della Crusca, mossi dalla difficoltà che l'U *lunga* dei Latini possa convertirsi in ò nelle lingue romanze, e solo ammettendo che la voce latina abbia unicamente influito per il raddoppiamento della T, traggono dal germanico: *sved.* FLOTTA = *ang. sass.* FLÔTA, = FLIET, *ant. nord. ted.* FLOTI, *ingl.* FLEET, *oland.* VLOOT, che valgono lo stesso, e propr. *nave* [da collegarsi allo stesso radicale di FLÙERE = *a. a. ted.* FLIOZZAN = *mod.* FLIESSEN]: onde FLOT-HEERE *armata di mare:* ma il Diez ritiene che la voce germanica abbia solamente esercitato una influenza sulla voce romanza, per meglio determinarla.

Riunione di un certo numero di bastimenti mercantili o vascelli da guerra destinati a navigar di conserva, sotto il comando di un capo supremo: ma oggi intendesi solo di navi da guerra; *sinonim.* di Armata, Naviglio. — *Per estens.* la Forza navale di una nazione (Voce usata dal Redi).

flottìglia dal *fr.* FLOTTILLE: forma diminut. di FLOTTE *flotta:* quasi FLOTTÌCULA.

Flotta di piccoli legni da guerra.

fluènte = *lat.* FLUÈNTEM p. pres. di FLÙERE *scorrere* (v. *Fluere*).

Che scorre; fig. e detto poeticam. di veste, capelli o simili Largamente disteso, Sciolto e sinuoso.

flùido = *lat.* FLÙIDUS da FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Che scorre facilmente.

Nella scienza fisica: Che per propria natura ha sí poca coerenza di molecole, che queste tendono continuamente a muoversi le une sulle altre e a disgregarsi.

Deriv. *Fluidézza, Fluidità.*

fluíre dal *lat.* FLÙ-ERE - *p. p.* FLÙXUS - *scorrere, stillare*, congenere al *gr.* PHLÝEIN e PHLÈIN *colare, traboccare*, PHLY-DÀN *ammolirsi*, da una rad. FL = PHL, che oltre il senso di *gonfiare*, ha pur quello affine di *traboccare, versare* (cfr. *Fiore, Flato, Flebile*). Altri confronta col *gr.* PLÈÔ *navigo, nuoto* e propr. *scorro*, PLÝNÔ *lavo* (affine al *lat.* PLÙ-VIA *pioggia*), ma la F latina non risponde bene alla P greca, mentre si accorda perfettamente alla PH.

Scorrere; detto di liquidi o propr. d'acque correnti, fiumi o simili.

Deriv. *Fiòtto; Fiùme; Flussióne; Flùsso; Fluòre; Flùtto.* Comp. *Affluire; Confluire; Defluire Efflùvio; Influire; Profluire; Rifluire; Supèrfluo.*
Cfr. *Flotta; Floscio; Frotta.*

fluitàre [cfr. *fr.* flotter *esser trasportato dalle onde senza andare a fondo*] = *lat.* FLUITÀRE intensivo di FLÙERE *scorrere* (v. *Flutto*). — Ondeggiare, Galleggiare, Trasportarsi alcun corpo galleggiante dall'acqua corrente [onde Fluitato = Trasportato e rotolato dalla corrente, detto di sassi, ghiaie, ciottoli, che per tal modo hanno perduto i canti o spigoli].

flússi[-o], **frússi**[-o] *a. fr.* flus, *mod.* flux; *sp.* flux: dal *b. lat.* FLUS nome di una moneta e questo vuolsi dall'*arab.* FOLÛS, volg. FLÛS *argento monetato* o *moneta*, donde il *sic.* filusi (in altri dialetti italiani filussi) *denari.* Altri dal *lat.* FLÙXUS p. p. di FLÙERE *scorrere*, in quanto denoti l'affluenza o concorso di carte del medesimo seme. — Il gioco della primiera, del quale la migliore combinazione è formata da quattro carte del medesimo seme.

flussióne = *lat.* FLUXIÒNEM da FLÙXUS p. p. di FLÙERE *scorrere, colare*, (v. *Fluire*).

Affluenza, concorso d'umori a una parte del corpo e specialm. al capo e al petto, derivante da infiammazione.

Deriv. *Flussionàle.*

flùsso 1. = *lat.* FLÙXUS, da FLÙERE *scor-*

rere, colare (v. *Fluire*). — *Sost.* Moto periodico dell'acqua marina verso terra, ed è l'opposto di Riflusso. *In medic.* Espulsione morbosa di materie liquide dagl'intestini; Versamento periodico di sangue dall'utero. *Fig.* Lo andare di molta gente nello stesso tempo per un medesimo luogo.

Comp. *Afflùsso; Deflùsso; Inflùsso; Riflùsso.*

2. = *lat.* FLŪXUS *passeggiero, caduco,* che è da FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*).

Snervato, Morbido; indi Caduco, Transitorio:

Or può ben estimar il volgo cieco
Se le cose di qua son vane e flusse.
(SANNAZZARO, *Rime,* II).

Cfr. *Fiosso* e *Floscio.*

flùtto *prov.* fluctz; *fr.* flot = *lat.* FLŪCTUS (= FLŪITUS) ant. p. p. di FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*). — Quantità o Mole di acque mosse o agitate: e dicesi più specialmente di quella del mare.

Deriv. *Fluttuàre.* Cfr. *Fiotta; Fiotto; Flotta* e *Frotta, Frullare* (?).

fluttuàre = *lat.* FLUCTUÀRE da FLUCTUS *flutto, onda* (v. *Flutto*).

Muoversi in flutti o co' flutti; Agitarsi, Ondeggiare fortemente: detto del mare o di grandi masse d'acque. *Per similit.* detto del cuore Battere fortemente, con agitazione.

Deriv. *Fluttuànte; Fluttuazióne; Fluttuóso.*

fluviàle e **fluviàtile** = *lat.* FLUVIÀLEM, FLUVIÀTILEM, da FLŪVIUS *fiume* e questo da FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire,* cfr. *Fiume*).

Del fiume o di fiume.

fòca = *lat.* PHÒCA, dal *gr.* PHÔKÊ da PHÒ (contratto da PHÀÒ) *dico* e quindi *mando fuori la voce.* Festo dice essere alterazione di BÒCA, che trae, rimanendo nello stesso ordine d'idee, dal *gr.* BOÀÒ (= *lat.* BÒO) *emetto voce, risuono.* Il Canini invece ritiene sia variazione della parola VÀCCA (!) — Grosso animale anfibio marino, dell'ordine dei mammiferi, fornito di quattro zampe, che emette strane voci, ed è chiamata volgarmente, a causa della forma del suo muso, anche col nome di Vitello o Vacca marina.

Deriv. *Focèna* (*lat.* PHOCÆNA = *gr.* PHÔKAINA) specie di cetaceo, simile al delfino, ma col muso corto e uniformemente piegato. *Delphinus phocæna* di Linneo.

focàccia *rum.* pogace; *prov.* fogassa, foguassa; *fr.* fouace, fouasse; *a. cat.* fogassa, *sp.* hogaza; *port.* fogaza: dal *bass. lat.* FOCÀCIA femm. di FOCÀCIUS (in Isidoro) *cotto al focolàre* (*lat.* FÒCUS).

Pezzo di posta schiacciata e di forma rotondeggiante, che si cuoce in forno o sotto la brace; detta più comunemente Schiacciata.

focàia dal *b. lat.* *FOCÀRIA (che confronta con FOCÀRIS) *che riguarda il focolare* (*lat.* FÒCUS) e metonimicamente *la fiamma.*

focàra dal *lat.* FÒCUS *fuoco* mediante un *b. lat.* FOCÀRIA (cfr. *Focaia*).

Specie di braciere.

Deriv. *Focarino; Focaròlo; Focaróne* = Focone, Gran fuoco.

focàto Di color del FÒCO: più comunemente Infocato.

focàttola Schiacciatina cotta al FÒCO: altrim. Focacciuola.

fòce contratto da FÀUCE (v. q. voce).

Quell'apertura di un fiume per la quale esso sbocca in mare, in un lago, o in altro fiume; Gola di monti; Valle angusta: e così detta per similitudine.

Deriv. *Fociàta* = Sbocco di una gola di monti.

focherèllo detto per *FOCHELÈLLO da FÒCULUS (dim. di FÒCUS *fuoco*) mediante il facile scambio di L in R (v. *Focolare*), ovvero da FOCÀRA *braciere* (v. *Focaia*), che però darebbe Focarello.

Diminutivo vezzeggiativo di Fuoco.

fòco = *lat.* FÒCUS ed è lo stesso che Fuoco: ma si usa a preferenza quando vuolsi indicare il Punto dove si uniscono i raggi refratti delle lenti di vetro.

Deriv. *Focàccia; Focàio-òlo; Focàra-ìno-òlo-óne; Focàttola* = *Focacciuola; Focherèllo; Fochista; Focìle* ant. per *Fucìle; Focolàre; Focolìno; Focóne; Focóso.* Comp. *Sfoconàre; Affocàre; Infocolàre; Rifocillàre; Sfogàre.*

focolàre dal *b. lat.* FOCULÀRE e questo dal *class.* FÒCULUS diminut. FÒCUS, che vale lo stesso (v. *Fuoco*).

Quella parte del camino, più o meno rialzata da terra, che rimane sotto alla cappa di esso, e dove si fa il fuoco, specialmente per uso di cucinare.

Fig. Casa, Famiglia.

focóne = *bass. lat.* FÒCO - *acc.* FOCÒNEM - e questo dal *class.* FÒCUS *focolare* (v. *Fuoco*). — Grande caldano; Quel foro presso al fondo delle canne dei vecchi archibusi, cannoni e simili, per il quale si dava loro fuoco.

fòdera [*sp.* e *port.* forro]: è la forma femminile di FÒDERO, nel senso di *cosa che involge.* — Tela in forma di sacco per ricuoprire guanciali; ed anche Quella tela, drappo o panno, che si mette per soppannare vestimenti, o coperte e simili, onde serva loro di difesa o di ornamento.

Deriv. *Federàia; Foderàre* onde *Federatóre-trìce-tùra; Infoderàre* e *Sfoderàre.*

foderàre *fr.* fourrer; *sp.* e *port.* forrar: denominativo da FÒDERA nel senso generico di *cosa che cuopre* (v. *Fodero*).

fòdero e poet. **fòdro** *sp.* e *port.* forro; *fr.* fourreau (dimin. dell'*ant.* fourre): dal germanico, dove trovasi l'*antic. scand.* FÔDR = *a. a. ted.* FUOTAR, FÔTAR, FUTZAR, *mod.* FUTTER *guaina,* ma che propriam. significa *paglia* (*rad. sscr.* PA = *germ.* FA *nutrire*), dal cui stelo, che è vuoto, venne

poi la idea di guaina (v. *Foraggio*). Però altri [Mackel, Kluge, Delatre] distinguono, e nel significato di *guaina* credono meglio riferirsi alla *rad.* PA, PAT *proteggere*, dalla quale sarebbero poi discese le voci germaniche, d'onde il provenzale e l'ant. francese, che ebbero puramente il signif. di *fodero*. In tal caso tratterebbesi di due parole diverse, ovvero le idee svoltesi dalla voce *foraggio* avrebbero tenuto un ordine inverso, perocché da *involucro* sarebbe discesa la idea di *stelo*, *paglia*, indi quella di *alimento*. Del resto qualunque possa essere il processo tenuto, sembra che trattisi di uno stipite comune, avvegnachè la nozione di *proteggere* offra facilmente l'altra di *sostenere*, *nutrire*, come del pari verosimile è il processo a ritroso (cfr. *Padre* e *Pane*).

Arnese di cuoio o di metallo, o d'altro, dentro al quale si ripone e si difende un'arme da punta o da taglio. [Sinon. di Guaina, Vagina ed Astuccio, che però hanno eccezioni particolari].

Per similit. a un fascio di paglia si disse così un Fascio di legname, e poi di travi collegate insieme, per condurle giù per i fiumi a seconda; e prendesi anche per Zattera.

Deriv. *Infoderàre; Sfoderàre;* e cfr. *Forra.*

fodína = *lat.* FODÍNA, da FÒDERE *scavare* (cfr. *Fossa*). — Luogo dove si scavano i minerali, Cava, Miniera.

fóga *dial. romagn. crem.* fuga; *fr.* fougue: è pronunzia popolare di FÚGA, nel significato d'*impeto*, *furia*. Anche gli Spagnuoli dicono «fuga» nel senso di *vivacità*.

Impeto, Furia.

Deriv. *Fogàre.*

fogàre propr. Andar contro con FÒGA, ossia con impeto; e parlandosi di uccelli Volar giù con rattissima velocità.

fòggia cfr. *ant. dial. venet.* foja [come viajo = *viaggio*]: il Diez lo deriva dal *lat.* FÒVEA *fossa* [*port.* foio], ossia *cosa cava* [da servire di forma per metalli], ma il *piem.* forgea, il *sic.* e il *sard.* furgiari, il *senes.* sforgiare [= sfoggiare, cioè *creare nuove foggie, far mostra, ostentare*] mostrano, dice il Caix, esser voce parallela all'*ant. it.* forgia = *fr.* forge [= *faurgia, *faurga] *officina, fucina, incudine* [che trae dal *lat.* FÀBRICA *fabbrica*] come trangugiare sta accanto a trangorgiare: nel che conviene il Canello, pensando pure che il *venet.* foja = foggia, citato dal Diez, non trovasi nel Dizionario Veneto del Boezio (v. *Forgia*). Però sono ipotesi, che non trovano appoggio storico.

Forma, Figura, Configurazione d'una cosa; Maniera, Guida, Modo d'essere, o di procedere; e in particolare, di vestire, secondo paesi o tempi (quel che oggi dicesi Moda); onde poi il senso di Abito, Vestimento.

Deriv. *Foggiàre* = dar forma a checchessia; *Sfoggiàre.*

fogliétta = *bass. lat.* FOLIÈTTA, che il Du Cange congettura alteràto da FIOLÈTTA per FIALÈTTA, dimin. del *lat.* PHIÀLA *vaso* (v. q. voce), d'onde il senso di Piccola misura di liquidi e specialm. da vino, che conteneva la quarta parte del boccale.

fòglia *rum.* foaie; *rtr.* fœly; *prov.* folha, fuelha; *fr.* feuille (onde feuillet, feuilleton); *cat.* fulla; *sp.* hoja; *port.* folha: = *lat.* FÒLIA plurale di FÒLIUM [passato, come Grana e Spoglia, a fungere da singolare, per analogia coi nomi della prima declinazione], rispondente al *gr.* PHÝLLON = FULJON, che il Burnouf e lo Schenkl [insieme al *lat.* FLÒS *fiore*] riportano alla radice del verbo *gr.* PHLÈÔ *mi gonfio;* al che giova il confronto del *ted.* BLATT *foglia* accanto a BLAHEN *gonfiare* (v. *Fiore*). Altri invece (Curtius, Fick) pensa alla radice [BHÛ = PHÛ, FU] del *gr.* PHÝÔ *produco, nasco, cresco*, d'onde anche PHÝLON *schiatta, stirpe* e l'*ant. slav.* BYLI, BYLIJE *erba, pianta:* lo che al Vanicek sembra più accettabile (v. *Feto*).

Ciascuna di quelle parti, per lo più verdi e di varie forme, che ha la pianta, attaccate ai rami e allo stelo, e che serve principalmente alla respirazione e quindi alla vita della pianta medesima; *Fig.* Sottil lamina di metallo.

Deriv. *Fogliàceo; Fogliàme; Fogliàta; Fogliazióne; Fogliétta-olína; Fogliòso; Fogliúto; Affogliàre; Cerfòglio; Sfogliàre; Trifòglio.*

Cfr. *Figlio, Fillossera* e *Garofano.*

fòglio dal *lat.* FÒLIUM *foglia*, dall'uso di impiegare le foglie del papiro [onde il *fr.* papier) come carta da scrivere (cfr. *Foglia, Libro, Papiro*).

Pezzo di carta propriamente per scrivere o stampare.

Deriv. *Fogliàccio-étto-olíno; Fogliàta; Interfogliàre; Sfogliàre*, onde *Sfòglia.*

fógna = *b. lat.* FÒNIA per * FODNIA (= *class.* FODÍNA) da FÒDERE *scavare*, al modo stesso che il *fr.* FONGER *grufolare* è foggiato su FODICÀRE, forma secondaria di FÒDERE. Altri da FÚNDUS *fondo* e l'Ascoli, seguito dal Canello, da * FUNDICÀRE [supposta forma secondaria del *lat.* FÚNDÀRE] che avrebbe dato Fognare, d'onde Fogna. — Condotto sotterraneo, e talvolta anche scoperto, destinato a ricevere e sgorgare le acque immonde, gli scoli delle strade, delle case e di altri edifizi.

Per similit. Il fóro nel fondo de' vasi da fiori, difeso da due o tre cocci, che ne impediscono lo intasamento, per dare sfogo al soverchio dell'acqua.

Fig. dicesi di Persona, che non si sazia mai di mangiare.

Deriv. *Fognàre; Fognatúra; Fognóne; Fognuòlo.*

fògno *lomb.* fogn: da FAVÒNIUS [*FAÒNIUS] *favonio,* vento di primavera, con senso modificato (Caix).

Vento furioso con nevischio.

fógo Si riconnette a FÀUCE [ond'anche Foce], e serve di base per formare i verbi Af-fog-àre e Sof-foc-àre (v. q. voci). — Soffocamento prodotto da cibo o bevanda che faccia nodo alla gola: e si usa nel modo di dire « Fare o Metter fogo » = Non far prò il cibo o la bevanda, per essere rimasta a traverso alle fauci.

fóia Secondo il Diez, forma alterata di FÚRIA: meglio però con la Crusca ritenerlo forma varia di FÓGA *impeto.*

Ardore amoroso; *fig.* Desiderio grande, Bramosia.

Deriv. *Foióso.*

fòla 1. Contratto dall'*ant.* FÀULA, che cfr. col *prov.* e *dial. sard.* faula, e trae dal *lat.* FÀBULA *racconto, novella* (v. *Favola*). — Storiella fantastica senza scopi educativi; Racconto non vero; ma prendesi altresí per Cosa vana, ingannevole, Ciancia.

2. Cosí pure chiamavasi nelle giostre L'affrontarsi e il correre di tutti i giostranti in un tempo, senza alcun ordine, ossia in FÓLLA = *prov.* FOLA, *a. fr.* FOULE.

fòlade dal *gr.* PHÒLÀDA (acc. di PHÒLAS) che letteralm. vale *che si asconde nei buchi*, da PHÒLEÒS *nascondiglio, tana* [onde FÒLÀZEIN *intanarsi*].

Genere di molluschi conchiferi, che forano gli scogli piú duri e vi si nascondono dentro.

fòlaga dal *lat.* FÚLICA, che taluno riconnette alla radice di FULÌGO *fuliggine,* col senso di *nero,* d'onde si fece Fulicone = *persona di carnagione molto bruna.* Però il Förstemann, il Grimm e il Kuhn, insieme al *gr.* phâl-aris e all'*a. a. ted.* pel-icha (*mod.* Bölch) che valgono lo stesso, congiungono alla rad. indo-europea BHA, BHAL = PHA, PHAL *splendere, brillare,* riferito all'acqua, sulla quale vive e si libra la folaga, come se dicesse *l'uccello dell'acqua,* simile al *ted.* Wasser-huhn.

Uccello acquatico, di penna nera, con testa simile alle galline: detto dai naturalisti *fulica atra.*

folàta Il Diez approvato dal Canello crede stia per VOLÀTA nel senso metaf. di *quantità di cose che venga e passi ad un tratto* [cangiato V in F, forse per influenza della voce FÓLLA]. Però non è da escludere, specialmente se detto in senso di Stormo, la origine diretta dalla voce FÓLLA per *moltitudine che pressa,* mediante la forma *prov.* FOLA; e questa ipotesi è la piú verosimile, perché fondata sopra voci esistenti, d'onde il vocabolo sarebbe disceso senza alterazione di suoni: ma forse son due voci diverse (Folata di vento; e Folata di uccelli) che si sono fuse. La derivazione proposta dal Caix da FLÀTA formato sul *lat.* FLÀRE *soffiare,* se soddisfa al significato [cioè *cosa che passa via come soffio*], non spiega bene l'o della prima sillaba, quantunque ei citi, per confortare la inserzione della vocale, il *sic.* runfuliari *ronfiare, russare* da RE-IN-FLÀRE e rufuliata *vortice di vento,* rufuliàri *girar del vento* da RE-FLÀRE, non che palanca da PLANCA, calappio da *CLAPPIO, filinguello da FLINGUELLO = FRINGUELLO. — Soffio impetuoso e passeggiero di vento; *estens.* anche di fumo, o di pioggia turbinosa.

Vale pure Moltitudine di persone o di animali, specialm. di uccelli o di cose, moventisi con impeto verso un luogo.

Cose che vengono a un tratto, o in abbondanza, ma passano tosto come soffio di vento.

folcíre e **fòlcere** dal *lat.* FULCÍRE - p. p. FÚLTUS - *sostenere.*

Voce poetic. Sostenere, quasi facendo di sé puntello; Servir d'appoggio.

Deriv. *Fólto; Fúlcro.*

folèna detta per FAVALÈNA evidentemente da FAVÍL-LA (FAV'L = FAUL, FOL) come il *mod.* falistra da **favillistra* (cfr. *germanic.* fule, foule, folen *favilla* nel Glossar. Lat. Germ. del Diefenbach) con una terminazione ÈNA, quale in FALÈNA, BALÉNA e simili. — Fanfaluca, Bioccoletto di cenere volante nell'aria; poi Fanciullo vispo, che sempre si muove: dai Senesi detto Fuléna.

fólgore dal *lat.* FÚLGUREM da FÚLGEO [= *gr.* FLÈGÒ] *risplendo* (v. *Flagrante*).

Lo stesso che Fulmine o Saetta: ma è del nobile linguaggio. [È di genere maschile e femminile].

Deriv. *Folgoràre* [*latin.* FULGURÀRE] = cader la folgore; splendere e abbagliare a guisa di folgore; (s.) *Folgoreggiàre; Sfolgoràre; Sfolgoreggiàre.*

fòlla *sp.* folla; *port.* fula; *fr.* foule: da un radicale FUL *premere,* che si trova nel *lat.* FÚLLO *colui che pesta la lana per fare il panno* (e cosí formato alla stessa maniera di Calca e Pressa), onde sarebbesi formato il verbo FOLLARE = *fr.* fouler, *sp.* holler col senso generico di *pressare.* La suddetta radice confronta con una primitiva VAR = VAL, FAL, che ha il senso di *premere, chiudere, impedire* e ritrovasi nel *sscr.* vṛnomi *circondo, comprimo* e [coi prefissi sam e â] *riempio,* vâr-as *moltitudine di gente, folla,* e ond'anche il *lit.* su-verti *chiudere,* l'*ant. slav.* vreti *chiudere,* ver-eja *catenaccio,* non che il *gr.* eilô [per Ϝeilô] *stringo insieme, serro, chiudo,* eîlar (per Ϝeil-ar, Ϝel-jar) *ciò che circonda, stringe, ripara,* ile = eile [per Ϝeile], = *tarentin.* beil-e *folla, compagnia* (cfr. *Follare, Folto, Omelia, Para-*

diso). Altri, scartando questa etimologia venuta in mente al Salvini prima che al Diez, pensa all' *a. a. ted.* FOL, *mod.* FOLL = *got.* FULLS *pieno*, onde FOLLÂ, *mod.* FÜLLE = *got.* FULLÔ *abbondanza, piena*, ed anche *moltitudine*, da un tema PL, PR = cambiato nel germanico in FL, che ha il senso di *conglomerare, mettere assieme*, ond'anche il *got.* filu, *ted.* viel *molto*, il *gr.* plè-res *pieno*, plè-thos *moltitudine*, *ant. slav.* plu-nu *pieno*, plu-ku *popolo*, pleme *tribù*, il *lit.* píl-nas *pieno*, pùl-kas [*a. a. ted.* folc] *moltitudine* (v. *Pieno, Più* e cfr. *Plebe, Popolo*).

Grande moltitudine di gente concorsa in un dato luogo, e quivi stipata. (Voce comparsa assai tardi nell'Italiano).

Deriv. *Affollàre* (*a. fr.* afoler); *Sfollàre*; e cfr. *Folata, Folto*.

follàre *fr.* fouler; *sp.* holler: da un *b. lat.* *FULLÀRE, che trae dalla stessa radice del *gr.* EÌLLÔ = ÈILÔ, EILÈÔ (per FEÍLLO, FÈILO, FEILÈO, sostituto il digamma eolico allo spirito lene degli attici) *premo, stringo insieme, serro, chiudo* [onde il *class. lat.* FÚLLO *follone*, la cui arte detta *fullonica* era di pressare, ossia render più fitti, dopo averli purgati e imbiancati, i panni di lana, saltellandovi sopra]. Rad. *sscr.* VAR = *lat.* FUL, *gr.* FEIL, che ha il senso di *premere, chiudere, impedire* (v. *Folla* e cfr. *Gualcare*). — Premere con le mani o coi piedi o con bastoni, il panno, per purgarlo o pulirlo; Pressare il feltro, affinché venga più consistente e più sodo; Premere le pelli coi piedi, facendo sí che buttino fuori l'oleosità che hanno ricevuto.

Deriv. *Follatóre*; *Follatúra*. Cfr. *Folla*.

fòlle *prov.* e *ant. sp.* fol; *fr.* fol e fon; *ingl.* fool (*rumen.* foale *otre, pancia*): dal *b. lat.* FÒLLUS, che i più traggono dal *lat.* FÒLLIS *mantice, soffietto* (*sp.* fuelle, *port.* folle, *dial. sard.* fodde), *pallone pieno di vento per giuocare* (onde FÒLLERE *muoversi qua e là*), che nella bassa latinità venne sostituito al fàtuus, stúltus, insànus degli antichi, e si usò metaforicamente per designare un uomo di testa vuota di senno, presa la similit. dalla vacuità, leggerezza e mobilità di cotale corpo rotondo: allo stesso modo del *ted.* Windbeutel, che vale *borsa piena di vento* e metaf. *uomo vanaglorioso*. Il *lat.* FÒL-LIS = *gr.* thul-lís sembra confrontare col *ted.* bul-g *borsa di pelle, soffietto* (cfr. *Bolgia*), e secondo il Grimm anche col *got.* BAL-GS *pieno* (rad. FL = THL = BL). Si è anche proposto come etimo il *ted.* VOLL *pieno*, e fig. *ubriaco*, quindi *forsennato* (v. *Folla*), ovvero il *gr.* PHAÛLOS *semplice, dappoco*, e, procedendo in peggio, il *ted.* FÀUL *poltrone*; ma non sono da preferirsi alla derivazione latina.

Che ha perduto il senno; Che opera o giudica inconsideratamente; Vano, Stolto; e altresí Fantastico, Strano.

Deriv. *Folleggiàre*, onde *Folleggiaménto*; *Folleménte*; *Follétto*; ant. *Follézza*; *Follía*; e cfr. *Follicolo*.

follétto *prov. cat.* e *fr.* follet: diminut. e vezzeggiat. di Folle, che tiene al *lat.* FÒLLIS, che significò *pallone ed altre cose gonfiate d'aria, leggiere e instabili*, onde il *b. lat.* FÒLLERE (*a. fr.* foler, folier) *muoversi qua e là* (v. *Folle*).

Cosí detti certi spiriti leggieri, volubili e matterelli, che un dì si credevano popolare le regioni dell'aria, e che s'insinuavano spesso per le case dei mortali a molestare, senza esser veduti, le fantesche e le altre persone povere di spirito; Fanciullo che per naturale vivacità mai non posa e spesso inquieta altri.

follícolo = *lat.* FOLLÍCULUS *sacchetto, borsetta*, diminut. di FÒLLIS *borsa di pelle* (onde poi il senso di *soffietto*), *palla gonfiata d'aria*, che cfr. col *gr.* thulìs *mantice, saccò* [thúlakos *borsa, otre*] (v. *Folle* e cfr. *Folletto*). — In Botanica: Guscio dove sta il seme di certe piante; In Anatomia: Ciascuno di quei Piccoli organi membranosi conformati a guisa di borsa, i quali servono a modo di ghiandole in alcune secrezioni, o ad uso di ricettacolo. In Medicina: quella membrana a foggia di sacchetto, che involge certi tumori.

Deriv. *Follicolàre*; *Follicolàto*.

follóne *fr.* foulon: = *lat.* FULLÒNEM acc. di FÚLLO, che vale lo stesso, da una rad. FUL *premere* (v. *Follare*).

Propr. L'operaio che preme co' piedi la lana, per purgarla e renderla più compatta.

fólto dal *lat.* FÚLTUS per FÚLCTUS p. p. di FÚL-CEO *calco, premo, calpesto*, che sembra rannodarsi alla rad. stessa di FÒLLA (v. q. voce). FULCEO vale anche *sostengo, sorreggo*, ma in questo senso è voce probabilmente di natura diversa (v. *Folcere* e cfr. *Fulcro*). — Che ha le parti, onde componesi, molto strette fra loro e quasi a ridosso l'una dell'altra; e dicesi più specialmente di bosco, macchia, pelame, capigliatura e simili.

Deriv. *Fólta* = Calca, Pressa; *Foltaménte*; *Foltézza*; *Infoltire*.

foménta dal *lat.* FOMÈNTA plur. di FOMÈNTUM *riscaldamento* (v. *Fomento*).

Applicazione ad una parte del corpo diaccio di flanella o cosa simile, immersa in un liquido caldo e poi spremuta, per suscitare calore e attività alla pelle e mitigare il dolore.

fomentàre = *lat.* FOMENTÀRE propr. *riscaldare* e figurat. *covare, nutrire, favorire, secondare, promuovere* (v. *Fomento*). Ed in questo senso figurato oggi pure adoprasi

comunemente, riferendolo di preferenza ad affetti o atti non buoni.

Deriv. *Fomentatóre-tríce; Fomentazióne.*

foménto = *lat.* FO-MÈNTUM quasi FOVI-MÈNTUM da FÒ-VEO *tengo caldo, riscaldo* (v. *Fomite*). — Lo stesso che Fomenta, ma più raro. Comunemente adoprasi in senso figurato per Eccitamento, Stimolo, Incentivo.

Deriv. *Fomènta; Fomentàre; Fomentatóre.*

fòmite dal *lat.* FÒMITEM acc. di FÒMES - quasi *FÒVIMES *esca, ed ogni materia che facilmente prende fuoco*, da FÒ-VEO *riscaldo*, che staccasi da una rad. BHA, BHAG (= fa, fag, fagv, fav) *cuocere, riscaldare*, che appare nel *gr.* phôg-ein - *p. p.* phôk-tòs - *arrossire*, nell'*a. a. ted.* baan, [*mod.* bähen] *abbrustolire*, pach-an [*mod.* backen], *ang. sass.* bacan, *ant. scand.* baka *cuocere*, e che per alcuni è la medesima radice di FÒ-C-US *fuoco* (v. q. voce).

Propr. Materia arida, che facilmente si accenda e comunichi il fuoco; ma oggi si usa piuttosto nel senso figurato di Qualsivoglia cosa che susciti, produca, ecciti, alimenti una passione; e talora genericam. per Cagione, Germe, Incentivo.

Cfr. *Fomento.*

fónda 1. Dal *lat.* FÚNDA *fionda*, ed anche *specie di rete da gettare in mare*, onde poi il senso di *borsa a rete*, a cui attinge la voce italiana (v. *Fionda*).

Arnese di cuoio, in forma quasi di borsa o tasca, per custodirvi le pistole un po' lunghe e più specialm. quelle della cavalleria. — Dal signif. originale di *tasca* sembra avere attinto quello metaforico di Copia, Abbondanza, e indi Massimo punto di checchessia.

p. es. « In quei giorni, ne' quali si suol essere nella fonda de' giacinti ». (REDI, *Osserv. anatom.* 72).

« Nel qual mese fu la fonda e il colmo di cotale infermità ». (VARCHI, *Storie*, 7, 184).

2. Trovasi usato anche per Profondità (specialm. dell'acqua), nel qual caso non può staccarsi da FÓNDO.

fondàccio La parte più bassa di una cosa, che sta nel FÓNDO (v. q. voce), e in modo particolare la Feccia, Rimasuglio o Posatura di cose liquide; altrimenti Fondiglia e Fondigliuolo.

fòndaco *sp.* fúndago, alhòndiga; *port.* alfandega; *a. fr.* fondique, *mod.* fondic: dall'*arab.* [AL]FONDOQ, che ha ugual senso ed è alterato dal *gr.* PANDÒCHION *pubblico albergo* (PAN *tutto* e rad. di DÈCHO[MAI] *accolgo*).

Così venne detto in antico un Grande edifizio concesso in un porto di mare ai mercanti di alcuno stato o nazione, per uso di deporvi e di vendervi in grosso le loro mercanzie e di alloggiarvi essi stessi, pagando un certo diritto. Poi si applicò a Bottega, dove si vendono panni di lana e drappi.

fondàre *rum.* afunda; *prov.* e *cat.* fondar; *fr.* fonder; *sp.* e *port.* fundar: = *lat.* FUNDÀRE da FÚNDUS *fondo* (v. q. voce).

Propr. Scavare fino al sodo, per riempir la fossa di muratura; e quindi Porre i fondamenti, gettar le basi; *fig.* Istituire; *rifless.* [-ARSI] Appoggiarsi, Far capitale, assegnamento, Porre ferma speranza.

Deriv. *Fondaménto; Fondàto; Fondatóre-tríce; Fondazióne.*

fondèllo Cosa o pezzo che sta in FÓNDO; e in modo speciale Anima del bottone.

fóndere *prov. cat.* e *fr.* frondre; *sp. e port.* fundir: dal *lat.* FÚNDERE - *p. p.* FÚSUS per FÚD-SUS - rad. *lat.* FU col senso di *versare, spargere* che trovasi nel greco trasformata in CHU (cfr. *Fiele, Fregare*), onde chý-tòs *versato, sparso*, aggett. verb. da chýô = chèô *verso, spargo*, cheyma *ciò che è fuso, fiume, onda*, chyma *effusione, confusione*, chylòs, chymòs *succo*, chý-tlon *acqua per lavarsi*, chò-os, choŷs *goccia di un liquido* ecc., nel *got.* in GIU, onde giu-tan [= *ant. sass.* giotan, *a. a. ted.* giotzan, *mod.* giessen] *versare* ed è la *sscr.* HU per GHU, che figura nel verbo g'u-ho-ti *versa[re]* (nel fuoco per occasione di sacrifizi).

Deriv. *Fondènte; Fondería; Fondíbile; Fonditóre; Fúso* [part. pass.]. Comp. *Confondere, Diffondere, Trasfondere.* Cfr. *Futile, Confutare, Rifiutare.*

Deriv. dalla rad. greca *Alchimia, Chimo, Chilo, Chimica. Diaquilònne, Ecchimosi, Parenchima.*

Cfr. *Brocca; Fonte; Esaurire; Ghisa; Goccia; Scodella.*

fondíglio e **fondigliuòlo** dal *lat.* FÚNDUS *fondo* mediante un *dimin.* FUNDÍCULUS (v. *Fondo* e cfr. *Fondaccio*).

La parte più grossa e torba dei liquidi, che si posa sul fondo. Posatura.

fóndo *rum.* fund; *prov.* funds; *fr.* fond, fonds; *cat.* fons; *ant. sp.* fondo, *mod.* hondo; *port.* fundo: = *lat.* FÚND-US, che gli etimologisti ravvicinano al *gr.* PUTH-MÈN *fondo*, ed anche *radice, propaggine*, ed all'*a. a. ted.* bod-am, *mod.* Bod-em, *ant. scand.* botn, *ang. sass.* botm, *ingl.* bot-tom, *irl.* bonn, bond, bottom (cfr. *irl.* bunad *origine*): che stanno in rapporto col *sscr.* BUDH-NÀS [*zend.* buna] *fondo, ciò che sta in basso, suolo.* La forma fondamentale BUDH = *gr.* PUTH trasformata nel latino in FUD, FUND (onde fors'anche FÒDERE *scavare*) sarebbe, secondo opinano il Curtius ed altri, allargamento della *rad. sscr.* BHÛ *essere, produrre, vegetare*, ond'anche BHÛ *terra*; quindi propriamente significherebbe il *suolo dove nascono le piante* (cfr. *Feto, Foglia*).

Suolo; e quindi La parte più bassa, la base di una cosa; Fondo del mare, dei vasi e simili; La feccia che si posa sul fondo del vaso, Posatura. Si dice pure *fig.* La parte

estrema di una cosa, la parte più intima dell'anima; e quindi Indole, Natura.

Vale inoltre Podere (cioè estensione di suolo): donde *estensiv.* Proprietà immobiliare; e più largamente ancora nel numero plurale Valori in somme di danaro, in carte di credito.

Deriv. *Fondàccio; Fondàle; Fondàre; Fondàta; Fondèllo; Fondézza; Fondíglia-uolo; Affondàre; Profondo; Sfondàre.* Cfr. *Abisso; Fosso.*

2. Come aggettivo è probabile sia aferesi di PROFÓNDO, come Tondo di *rotondo* (v. *Profondo*). — Che sta in basso.

fonètico = *gr.* phônêtikòs da PHONÈ *voce* (v. *Fonico*). — Che è proprio della voce umana. — Epiteto di scrittura, i cui segni corrispondono ai suoni emessi dagli organi della voce.

Deriv. *Fonètica* = quella parte della scienza del linguaggio che studia la natura dei suoni e le loro evoluzioni nella storia delle lingue, o singolarmente, o comparativamente.

fóngia secondo il Canello dal *lat.* FÚNDUS *fondo* mediante una forma ipotetica FÚNDIA (cfr. *Fogna*): però negli autori si legge Fongea, Sfongea [di cui Fongia sembra variante], che riproduce il *lat.* SPÒNGIA *spugna*, e che pur significò *le intricate radici dell'asparagio.*

La radice degli sparagi.

fònico = *lat.* PHÒNICUS dal *gr.* PHÔNÈ *voce*, accanto a PHÔNEÔ *risuono, parlo*, che ricollegasi a PHAÍNÔ *manifesto* - all'occhio o all'udito - (v. *Fama;* e cfr. *Afonia, Cacofonia, Anfona, Sinfonia, Eufonia, Epifonema, Fonologia*).

Che si riferisce ai suoni vocali e alla pronunzia delle parole.

fonògrafo dal *gr.* PHÔN-È *voce* e GRÀPH-EIN *scrivere, incidere.*

Strumento che ferma ed incide sopra un piccolo rullo di cera i suoni, per poi riprodurli all'orecchio.

fonolíte dal *gr.* PHÔN-È *voce* e LÍTHOS *pietra.* — Pietra che percossa risuona.

fonología dal *gr.* PHÔN-È *voce* e *LOGÍA da LÒGEIN *trattare.* — Scienza che deduce la natura, gli effetti e le proprietà del suono da' principî geometrici; Scienza dei suoni vocali e della pronunzia delle parole, detta anche Fonetica.

fonòmetro dal *gr.* PHÔN-È *suono* e MÈTRON *misura.* — Strumento per misurare la intensità del suono.

fontàna *valac.* fîntîne; *prov. sp.* e *ant. cat.* fontana; *port.* fontainha; *fr.* fontaine: da FÔNTEM *fonte*, mediante l'*agg.* FONTÀNUS-A (v. *Fontano*).

Fonte copiosa d'acque, fatta artificialmente per comodità pubblica o per abbellimento.

Deriv. *Fontanèlla; Fontanière; Fontaníno; Fontanóso.*

fontanèlla Piccola fontana; *per similit.* Cauterio, Rottorio, detto anche Fonticolo, perché getta umori.

fontàno = *lat.* FONTÀNUS [-ÀNEUS] da FONS = *FONTS *fonte* (v. *Fonte* e cfr. *Fontana*).

Di fonte; Che si riferisce alle fonti.

fónte = *cat.* font; *sp.* fuente; *port.* fonte: = *lat.* FÒNTEM che si rapporta alla rad. di FÚND-ERE *spargere, versare* (v. *Fundere*). — Acqua che di continuo e in qualche copia scaturisce naturalmente dal terreno; Getto d'acqua viva, perenne, che spesso forma intorno a sè una specie di larga pozza. *Fig.* Causa, Origine, Principio di checchessia.

Deriv. *Fontícolo* (lat. FONTÍCULUS) = *Fontanella.*

for, fòra = Fuor, Fuora (*lat.* FÒRAS) e vale Eccetto, Senza (v. *Fuora*).

foràggio *sp.* forraje: dal *prov.* FOURATGE = *fr.* FOURRAGE formatosi sull'*a.fr.* FORRE o FOURRE per FOUDRE (*mod.* FEURRE) = *bass. lat.* FÒDRUM, onde anche l'it. del medio-evo FODRO *paglia* in genere, *vettovaglia, provvisione, annonaria*, e questo dall' *a. a. ted.* fuotar, fôtar = *ant. scand.* fôdr, *mod. ted.* Futter, *ang. sass.* fôdor, *ingl.* fodder, che valgono essenzialmente *cibo, nutrimento*, e rispondono all' *a. a. ted.* fuotan, fuatan=*got.* fôd-jan, *ang. sass.* fêdan, *sved.* föda, *dan.* föde, *ingl.* feed, *nutrire*, derivando tutti dalla *rad.* PA = PHA, FA che ha il concetto di *nutrire*, onde il *sscr.* pi-tu *ogni specie di nutrimento*, l' *ant. slav.* pitati *nutrire*, *serb.* pitati *ingrassare*, il *lit.* pietus *pranzo*, e il *gr.* PÀTÈO[MAI] *pasco*, cangiata nelle lingue germaniche la P in F, come avviene di frequente nel passaggio dal sanscrito (cfr. *Padre, Pane, Pascere*). — Tutto ciò che serve d'alimento al bestiame e specialm. ai cavalli e giumenti di un esercito, come erba, fieno, paglia, vena e simili.

Deriv. *Foraggiàre* onde *Foraggiaménto; Foraggière; Forería; Forière; Foriéro;* e cfr. *Fodero.*

foràme = *lat.* FORÀMEN *buco, pertugio* (v. *Forare*). — Lo stesso che Foro o Buco, Apertura: ma più raro.

Deriv. *Foramèllo* = che fóra o entra dappertutto; *fig.* Saccentello, Presuntuosetto; *Foraminóso* = pieno di forami.

foràneo = *bass. lat.* FORÀNEUS derivante da FÒRAS = FÒRIS *al di fuori* (v. *Fuori*). Che è o rimane fuori della città; e più comunem. dicesi di Parrocchia, che rimane fuori della città, ov'è la sede vescovile.

Aggiunto di Vicario dicesi il Parroco incaricato dal vescovo di trattare gli affari delle parrocchie di campagna, comprese in una parte della diocesi.

foràre = *lat.* FOR-ÀRE da una *rad.* BHAR = PHAR, FAR *tagliare, bucare*, esistente in questo senso nello zendo, ond'anche il *lat.* fer-íre *trafigger con ferro*, fùr-ca *forca*, fòr-fex (= *sscr.* bhur-ig') *forbice*, nel *gr.* phàr-os *aratro*, phàr-ags *valle, via angusta* (ciò che diciamo anche *gola*),

voragine, phar-ís *ruga*, phàr-igs *faringe*, *gola* e propr. *forame*, l'*a. a. ted.* bor-ôn, por-ôn [*mod.* bohren], *ang. sass.* borian [*ingl.* to bore] *forare*, l'*irland.* ber-na *rasoio*, *coltello* (cfr. *Bulino*, *Faringe*, *Ferire*, *Forbice*, *Forca*).

forasàcco Nome volgare di una specie di piante, della famiglia delle graminacee, che serve di alimento al bestiame, detta anche Orzo salvatico: cosí chiamata, perché i suoi semi posti dentro al *sacco* lo *forano*, per essere molto appuntati.

foràstico Da FÒRA = FUÒRA, come Foresta o Foresto (cfr. *Forese* e *Foresto*). Che fugge ogni compagnia; Rubesto.

forbannúto antic. per Bandito, comp. del *lat.* FÒRAS *fuori* e BANNÚTO *bandito*, dall'*a. a. ted.* BANNAN *proscrivere* per mezzo di bando (v. *Bando*).

fòrbice *ant.* fòrfice; *dial. sard.* forfighe; *rtr.* forsch; *rum.* foarfece; *prov.* forsa; *a. fr.* force, *mod.* forces: dal *lat.* FÒRFICEM, il cui primo elemento ritrovasi nella voce FOR-àre (*rad. zend.* BAR *tagliare*, *forare*), ed il secondo (FEC) in FÀC-ere e FÌC-ere *fare*; propr. *arnese per tagliare o forare* (v. *Forare*). — Da taluni autori latini è scambiato per Forcipe *arnese per afferrare*.

Strumento di ferro per tagliare, composto di due lame affilate, che essendo imperniate nel mezzo si aprono quasi a croce, e, richiudendole, vengono a riscontrarsi nel taglio.

Deriv. *Forbicétte; Forbiciàro; Forbiciàta; Forbicícchia; Forbicína-óne.*

forbicícchia Lo stesso che Forfícchia [= *lat.* FORFÍCULA]. — *Propr.* Piccola forbice.

forbíre *prov.* forbir; *fr.* fourbir [*ingl.* to furbish]; dall'*a. a. ted.* FURBAN *nettare*, *pulire* (cfr. *Furbo*). — Pulire, Nettare, Far divenire o tornare lucente, e propriam. per mezzo di strofinamento; e riferiscesi piú spesso a strumento e arnese di metallo; vale anche Asciugare, Tergere.

Deriv. *Forbíto*, onde *Forbitaménte, Forbitézza; Forbitóio.*

fórca dial. *sard.* e *rtr.* furca; *prov. cat.* e *port.* forca; *fr.* forche; *sp.* horca: = *lat.* FÚR-CA, che taluno trae dallo stesso ceppo di FAL-X *falce*, a motivo dei suoi corni adunchi. Il Curtius però non lo crede e preferisce annetterlo alla radice di FOR-ÀRE, la quale assai piú le conviene, tanto per la forma, quanto per il significato. — Strumento formato di un ramo d'albero rimondo, lungo circa un metro e mezzo, che in cima si divide in due o tre rami minori, i quali tagliati, appuntati e curvati leggermente da una parte, diconsi rebbi: e viene adoperato per ammucchiare paglia, fieno e simili.

A cagione di una certa somiglianza di forma chiamasi cosí fino dai tempi degli antichi romani Quella specie di patibolo, composto di due travi fisse in terra, sopra le quali se ne posa un'altra attraverso, a guisa di architrave, al quale si applicano i condannati a morte. *Fig.* dicesi per ingiuria a Ragazzo tristo e cattivo.

Deriv. *Forcàta-èlla-úra; Forcèlla; Forchétta* o *Forcherèlla* e *Forcarèlla; Forcína; Fórcola; Forcóne; Forcúto; Biforcàre; Frucàre; Inforcàre.*

forcèlla *rum.* furcé; *prov.* forsela; *a. fr.* fourcele: dal *lat.* FURCÍLLA dimin. di FÚRCA *forca*. — Piccola forca.

forchétta *fr.* fouchette: dimin. di FÓRCA (*fr.* forche). — Piccola forca; e comunem. Quel piccolo arnese con tre o quattro rebbi, di ferro o altro metallo, del quale ci serviamo per infilzare il cibo e portarlo alla bocca.

Deriv. *Forchettàta; Forchettièra; Forchettína, Forchettóne.*

forcína forma diminut. di FÒRCA. — In senso particolare dicesi Quel piccolo arnese di fil di ferro, ripiegato nel mezzo a guisa di molletto, col quale le donne fermano l'acconciatura dei capelli.

fòrcipe dal *lat.* FÒRCIPEM acc. di FÒRCEPS *arnese per pigliare oggetti caldi*, formato sul radicale di FÒR-MUS *caldo* (v. *Forno*) e di CAP-ERE - *pass.* CÈPI - *prendere*. — Altri non bene lo connette a FURCA *forca*, forse per confusione di forma.

Propr. Tanaglia da fabbri-ferrai; indi, per somiglianza di forma, Strumento chirurgico in forma, di grande tanaglia che termina in due cucchiaie, per tirare fuori il feto dall'utero.

fórcola dal *lat.* FÚRCULA dimin. di FÚRCA *forca* (v. *Forca*). — Si disse cosí Una forcina di ferro a quattro branche in due file parallele, che serviva a reggere le artiglierie sopra il loro cavalletto.

forcóne (cfr. *rum.* furcoiu; *fr.* fourchon, accanto a furgon; *sp.* hurgon). Accrescitivo di FÓRCA.

forènse = *lat.* FORÈNSEM aggettivo formato su FÒRUM *fòro*. — Del foro, Attinente al foro; Legale. — Aggiunto di legista: Che tratta le cause, Che esercita la professione di curiale.

forése *sp.* forense *forestiero*: dal *b. lat.* FORÈNSEM e questo da FÒRIS *al di fuori*. — *Propr.* Colui o Colei che abita fuori della città, cioè Contadino, Campagnolo.

Deriv. ant. *Foresèllo-ètto; Forosétto-a.*

forèsta *prov.* forèsta e forest; *fr.* fôrêt; *cat. sp.* e *port.* floresta (insinuata L per influsso di FLOREM *fiore*): dal *b. lat.* FORÈSTA e FORÀSTA, che per lungo tempo si è voluto erroneamente trarre dal *mod. ted.* FORST che vale lo stesso, ma che per contro è di origine sicuramente romanza. Cotale voce quindi è piú naturale, sulle orme del Diez, connettere al *lat.* FÒRIS o FÒRAS *fuori*, su cui nella barbara latinità

si formò anche foràsticus *esterno*, forestàre *metter fuori*, *bandire*, onde poi si ebbe forèsto e forèstico (*prov.* foresque, *cat.* foresteg) per *selvaggio*, *rozzo*, ed anche per *solitario*, come, a mo' d'esempio, nelle Alte Alpi, dove la voce forest si trova ad ogni piè sospinto, anche come nome di località, col senso di *abitazione isolata*. Dunque la voce Foresta messa su questa stregua avrebbe significato vuoi *luogo fuori dell'abitato*, e quindi *solitario*, *selvatico*, vuoi *luogo posto fuori della legge comune*, che è quanto dire *luogo bandito*, onde si ebbero foresta venationis e foresta piscationis cioè *luogo proibito per la caccia*, *luogo proibito per la pesca* e FORESTÀRE dal significato di *mettere a bando* sarebbe passato all'altro di *porre una foresta*. L'ab. Camarda nella sua « Grammatologia Comparata » pensa ad una affinità tra questa voce e l'*alban. tosco* VERÈSTA *vigna* (da VEERA *vino*), ed il Grimm, anch'esso aberrando, ricorre all'*a. a. ted.* FORAHA, FOHRA (*mod.* Föhre, *ingl.* fir) *pino* [che cfr. con *slav.* bor, che vale fig. anche *bosco*], FOREHAHI *pineta:* però la maggiore va col Diez, a cui non sta contro che un'antica glossa riportata dal Graff, la quale allude ad una origine franca.

Propr. Luogo bandito, disabitato, solitario, selvaggio; e quindi Grande selva.

Deriv. *Forestàle*. Cfr. *Foresto*.

forestièro-e *prov.* forestier: dal *lat.* FÒRIS, FÒRAS *fuori*, *al di fuori*, mediante un *b. lat.* FORISTÀRIUS (v. *Fuora*).

Che sta fuori, e quindi Che è d'altro paese, Straniero.

Deriv. *Foresterìa; Forestierùme*.

forèsto v. *Foresta*. — Selvatico, Disabitato, detto di luogo; alludendo a persona si usò e si usa tuttora nella provincia senese per Campagnuolo, Agreste, e *fig.* Rozzo, Grossolano. Poco socievole.

Deriv. *Forèstico* = Esotico.

forfècchia e **forfícola** dal *lat.* FORFÍCULA diminut. di FÒRFEX *forbice*. — Specie d'insetto alato, col corpo lungo e stretto, e il corpo che finisce a guisa di forbici: sta dentro alcune frutte e particolarmente nei fichi; nel senes. Forbicícchia.

fórfora dal *lat.* FÚRFUR, che propr. vuol dire *crusca*, che taluno attacca alla stessa radice di FAR-RO, FAR-INA (v. q. voci).

Pellicola secca, bianca e sottile, che si distacca dalla cute del capo.

Deriv. *Forforóso*. Cfr. *Frìscello* (= furfuricèllus).

fòrgia = *fr.* forge, che sta per farge, e corrisp. al *vallon.* fôge, al *prov.* e *cat.* farga, faurga, *sp.* forja, fragua, *port.* forja, fragoa, che sembra essere corrotto dal *lat.* FÀBRICA (onde FAURCA, FARCA) *bottega di fabbro*.

In appoggio di questa etimologia si adduce fra gli altri argomenti che in Normandia vi è un luogo chiamato Forges, che in latino fu detto Fabricæ: onde sarebbesi fatto fabr'ge, farge, faur'ce, forge. — Dialett. per Fucina.

Deriv. *Forgiàre* (= *fr.* forger); *Foggia*.

forière-o, furière-o dal *fr.* FOURRIER e più anticam. FORRIER, FORIER, FORRIERE (*bass. lat.* fodràrius), che associasi a FOURRÀGE (*bass. lat.* fòdrum dall'*a. a. ted.* fôtar, *scand.* fôdr) *foraggio*, per far capo all'*a. fr.* FOURRE *paglia*, preso questo nel senso di *cibo*, *nutrimento* (v. *Foraggio*). Il Delâtre crede meglio apporsi ritenendolo detto per FOR-A-HARO comp. del *teut.* FOR (*ted. mod.* für, *gr. lat.* pro) *avanti* e HAR (*ted. mod.* Heer) *truppa*, *esercito*, cioè *colui che precede l'esercito per portare gli ordini*.

Colui che nel passato aveva l'ufficio di andare innanzi ai principi e agli eserciti per provvedere alloggiamenti e vettovaglie. Nelle milizie odierne Sottufficiale deputato in ciascuna compagnia di soldati a tenere la scrittura e a provvedere ogni occorrente di vettovaglia e di alloggio.

Da Foriere si fece l'*aggett.* Foriero-a nel senso generico Che precorre, Che precede, ed altresí Che prenunzia.

fórma *rum.* formă; *prov.* forma, *mod.* fourmo; *fr.* forme; *sp.* e *port.* forma: = *lat.* FÓRMA, che il Curtius rapporta al radicale del *gr.* PHÒREIN *portare*, PHORÀ *l'azione di portare* (onde PHORMÒS *paniere*) nel modo stesso che dicesi *portamento* (*fr.* port) per *sembiante* (v. *Fero*): ma l'Anderson e il Meyer probabilmente cogliendo nel vero credono invece si colleghi alla *rad. sscr.* DHAR risolta normalmente nel latino in FAR, FOR (cfr. *Fumo*), che ha il senso di *tenere*, *sostenere*, *contenere*, [*sscr.* dhar-ati], ond'anche il *lat.* fir-mus = *sscr.* dhar-ma *fermo* [e cambiando DHAR in THAR il *gr.* thrâ-nos *sella*, thràô *sedere*]: e quindi la voce FOR-MA risponderebbe al *sscr.* DHAR-I-MAN *forma*, *figura*, e a lettera varrebbe *figura stabile*, *fissa* (cfr. *Fermo*, *Fòro*, *Freno*, *Fulcro*).

Figura esteriore della materia, Disposizione di parti; indi Modo di disporre la materia nei lavori umani; Scelta e disposizione delle parole nel parlare e nello scrivere; Maniera in cui una cosa è disposta, e quindi costituita; [p. es. Forma di governo]; Modello per dare alla materia una figura determinata; poi *figurat.* Norma, regola; Formula stabilita dalla legge o dalla consuetudine; Complesso di forme o riti ecc. ecc.

Deriv. *Formàggio; Formàio; Formàle; Formànza; Formàre; Formèlla; Fòrmola* = *Fòrmula; Fòrmolo* [Sorta di vaso per raccogliere la materia metallica fusa]; *Formóso*.

Comp. *Acrifórme, Confórme, Defórme; Difórme, Infórme, Informàre; Multifórme; Riformàre; Sformàre; Trasformàre; Unifórme*.

Cfr. *Morfologia*.

formàggio *prov.* formatge, fromatge [*mod.* fourmo]; *fr.* fromage; *sp.* formaje: dal *b. lat.* FORMÀTICUM (FORMAT'-CUM) e questo da FORMÀRE *dar forma,* perché gli si dà una forma speciale, o perché fatto nelle forme: cosí detto per figurata sostituzione della forma alla materia (v. *Forma*): lo che dispensa dal ricorrere al *gr.* PHORMÒS, che era la *cesta,* nella quale si deponeva il latte per lasciarlo coagulare. — Latte rappigliato, manipolato e prosciugato nelle forme. [Il dialetto *piemontes.* ha «toma», *sicil.* tuma, *prov.* tumo = *gr.* tomè, dalla radice di TÈM-NEIN *tagliare*].

Deriv. *Formaggiàro; Formaggíno; Formaggiuòlo.*

formàle = FORMÀLEM da FÒRMA *forma* (v. q. voce). — Proprio della forma, Attenente alla forma; Che dà forma alle cose e le fa essere veramente tali quali elleno sono; Fatto nelle debite forme ecc.

Deriv. *Formalizzàre; Formalísta; Formalità; Formalménte.*

formalizzàrsi Neologismo preso dal francese (FORMALISER) e vale Sofisticare sopra alcuna cosa, Prendere in mala parte; Scandalizzarsi: quasi «badar troppo per sottile alla forma delle cose».

Voce non registr. dal Voc. della Crusca.

formàre da FÒRMA ne'vari suoi significati. — Dare forma, Foggiare; poi Comporre, Produrre; e *fig.* Istruire, Ammaestrare, Educare.

Deriv. *Formàbile; Formaménto; Formàto-èllo; Formatóre-tríce; Formazióne.*

formalità = *lat.* FORMALITÀTEM astratto di FORMÀLIS *formale* (v. q. voce).

Maniera di procedere in giudizio, con certe determinate forme e formule; Cosa che attiene puramente alla forma, non alla sostanza della cosa.

formatèllo Dimin. e vezzeggiat. di FORMÀTO, che deriva da FORMÀRE.

Dicesi di carattere tipografico minuscolo di forma tondeggiante.

formàto p. p. di FORMÀRE. — Ridotto in tale o tal'altra forma; Foggiato; Effigiato, Lavorato; Composto; Conformato regolarmente.

Deriv. *Formatívo; Formatèllo; Formatóre-tríce; Formazióne.*

formèlla dimin. di FÓRMA (v. q. voce).

Term. d'Agricolt. Buca che si fa in terra per piantarvi alberi o piante.

Term. d'Architett. Ornato che è nell'interno di un riquadro.

«Formelle» diconsi i Panicci tondi formati della corteccia macinata della querce e del cerro, dopo che ha servito per la concia delle pelli, che si adoperano per far fuoco, ed è anche chiamato cosí per similit. un Piccolo tumore nel piede dei cavalli.

Deriv. *Formellàme; Formellàre* = ornare di formelle.

formentóne alterato da FRUMENTÓNE, accrescit. di FRUMÉNTO, nel senso generico di Ogni sorta di semi atti a far pane o polenta. — Lo stesso che Granturco o Gran-siciliano (*Zea mays* di Linn.).

formíca *rum.* furnica; *prov. cat.* e *port.* formiga; *a.fr.* formie, fourmie, *mod.* fourmi; *sp.* hormiga: = *lat.* FORM-ÍCA analogo al *gr.* MÝRM-EX, che alcuni vogliono detto per FÝRM-EX, rispondente al *sscr.* VAM-RA *piccola formica,* onde VALMIKAS *formicolaio,* che staccasi dalla *rad.* VAM *metter fuori,* perché questo animaletto emette un succo caustico. Il Curtius però non crede al legame col *sscr.* VAMRA, di cui non trovasi vestigio in altre lingue di origine indo-germanica, e pensa piuttosto che *formica* stia per morm-íca, da una *rad.* MUR, la quale oltreché nel *gr.* mýrm-ex, ritrovasi nello *zend.* maoir-i, nell'*ant. nord. ted.* maur, nel *bass. ted.* mier-e, nell'*ant. slav.* mrav-ii e nel celto *cimbr.* myr, che valgono del pari *formica.* [Gli antichi ravvicinarono formica al *lat.* FÒRMUS *caldo,* perché la sua puntura abbrucia, e il Calepino la crede composta dal *lat.* FÈRO *io porto* (*gr.* forà *carico*) e MÍCA *briciola, minuzzolo, grano,* nome ricavato dall'istinto di questo industre animaletto di accumulare quanti può granelli nella sua casetta, per provvedere ai bisogni del verno: contro di che giova osservare che la finale MICA esiste anche nel *gr.* mormex (= mecs), al quale non si attaglia un elemento di provenienza latina].

Genere d'insetti dell'ordine degl'imenotteri, che comprende varie specie: la piú comune delle quali vive sotterra, d'onde esce alla buona stagione per provvedersi del vitto e farne raccolta.

Deriv. *Formicàio* = Mucchio di formiche, ed anche Il luogo dove esse si ragunano; *Formichière* Quadrupede americano privo di denti, che si ciba di formiche; *Formícola* (dimin. di Formica), onde *Formicolàio* Moltitudine di formiche, *Formicolàre* (detto in antico anche *Formicàre*); *Formicóne-úccia-úzza.*

formicolàre *prov.* e *port.* formigueiar; *fr.* fourmiller; *sp.* hormigueiar.

Il muoversi d'innumerevoli esseri animati, che somiglia al brulicare delle FORMÍCOLE: già detto anche Formicare (*prov.* formicar, *a.fr.* formier ecc.).

Deriv. *Formicolaménto; Formicolazióne; Formicolío; In-formicolàre.*

formicolàzione da FORMICOLÀRE. — Il battere fitto fitto del polso in modo da destare sul dito sovrapposto il senso come di formicole, che camminino sotto la pelle.

formicolío da FORMICOLÀRE. — Senso come di formicole, che camminino sotto la pelle: detto anche Formicolaménto, Informicolaménto, Brulichío.

formidàbile = *lat.* FORMIDÀ-BILEM da FORMIDÀRE *temere,* FORMÍDO *timore,* che il

Curtius riporta a FÒRM-US *caldo*, quasi che fosse il sudore della paura (v. *Forno*); il Corssen e Vanicek a FÍRM-US *che non ha moto*, quasi dica *spavento che rende immobili* (v. *Fermo*). Però nonostante il contrario avviso del Curtius sembra assai verosimile la ipotesi dello Schweizer e del Walter, che lo traggono dalla radice FRAM, FARM = *sscr.* BHRAM che vale *inquieto movimento* (v. *Fremere*), nel qual caso *formido* confronterebbe nel concetto con *trepidatio*. (Per la terminazione v. ....*bile*)

Che mette spavento, Spaventoso, Tremendo; Che produce terribili effetti; e prendendo la causa per l'effetto Potentissimo di forze.

Deriv. *Formidabilità; Formidabilménte.*

fòrmola v. *Formula.*

formóso *rum.* frumos; *prov.* formos; *ant. cat.* fermos, *mod.* hermos; *ant. sp.* fermoso, *mod.* hermoso; *port.* formoso: = *lat.* FORMÒSUS da FÓRMA nel signif. latino di *bellezza corporale* (v. *Forma*).

Che ha forme belle, ben proporzionate.

Deriv. *Formosità.*

fòrmula e **fòrmola** = *lat.* FÒRMOLA diminut. di FÓRMA *modo, norma, regola* (v. *Forma*). — Parole stabilite dalla legge o dalla consuetudine, per la validità di certi atti giuridici solenni; ovvero dalla Chiesa per la celebrazione di certi atti. — Vale anche Maniera di dire, Locuzione [*lat.* loquendi formula].

Deriv. *Formulàre; Formulàrio* = Libro contenente le regole o modelli, ovvero certi termini prescritti per stendere atti e contratti; ed anche Raccolta di ricette per medici.

fornàce = *lat.* FORNÀCEM acc. di FÒR-NAX, dalla stessa radice di FÒRNUS *forno*, FÒR-MUS *caldo* (v. *Forno*).

Edifizio a modo di forno per cuocere calcina e lavori di terra; e altresí per fonder vetri e metalli.

Deriv. *Fornacèlla; Fornaciàio; Fornaciàta; Fornacétta-ína.*

fornèllo dimin. di FÓRNO (v. q. voce). — Piccolo forno per uso di officine e laboratori; Recipiente di metallo, nel quale si fa fuoco per lo più col carbone, a uso di cucinare.

fornicàre dal *lat.* FORNICÀRI e questo da FÓRNIX *bordello* (v. *Fornice*).

Commettere peccato carnale; Commettere adulterio. *Fig* Adorare altri Dei invece del vero Dio.

Deriv. *Fornicàrio; Fornicatóre-tríce; Fornicazióne.*

fòrnice = *lat.* PHÒRNICEM, che gli etimologisti riferiscono alla rad. indo-europ. DHAR cangiata nel greco in THAR (v. *Trono*), nel latino in FAR, che ha il significato di *sostenere* (v. *Fermo* e cfr. *Forma*). Altri invece suppone un nesso etimologico con la voce Forno, per una somiglianza di struttura fra le due costruzioni.

Presso i Romani *fornice* significò Arco, Volta, e indi Stanza a volta, di quelle soprattutto anguste e dozzinali, che erano abitate dagli schiavi e dalla povera gente, non che dalle prostitute di bassa sfera: d'onde il moderno vocabolo Fornicazione, per indicare il peccato della carne.

Deriv. *Fornicàre.*

forníre *sp.* e *port.* fornir; *mod. fr.* fournir [onde *ingl.* to furnish]; *ant. it.* frunire, fronire. Vuole il Delâtre col De Brosses che originariamente abbia avuto il senso materiale di *riempire il forno*, e che indi passasse al figurato di *apprestare il cibo*, oppure di *vacare alle proprie faccende*, *terminare*, alla pari del *fr.* remplir la tasche, che dapprima significò *riempire la misura*, e poi *fare il suo dovere, il suo compito* (v. *Tasca*).

Invece il Diez supponendo la mutazione della M in N e lo spostamento della R (cfr. *Formaggio* = *Fromage*), ricorre al germanico e addita l'*a. a. ted.* frumian, frummian, frummen *preparare, procurare* e poi *compire*, [da collegarsi al *got.* fruma = *lat.* primus *primo*], cui fan riscontro il sost. *got.* fruma *vantaggio*, e il *mod. ted.* frommen *profittare*, e d'onde bene il *prov.* e *a. fr.* fromir, formir [e poi fornir] *riempire, compire*, che debbono aver servito d'intermedio all'italiano: e questa etimologia sembra preferibile, perché dà il senso più completo, senza bisogno di ricorrere a metafore.

Provvedere checchessia di ciò che gli è necessario, utile, opportuno; e quindi *estens.* Ornare, Fregiare, Guernire; ed altresí Condurre a fine, a termine, Compiere.

Deriv. *Fornimènto; Fornitóre-tríce; Fornitúra; Rifornire; Sfornire.*

fórno *rum.* horn; *prov.* forns; *fr.* four; *cat.* forn; *sp.* horno; *port.* forno: = *lat.* FÒR-NUS e FÚR-NUS dalla stessa rad. di FÒR-MUS (*gr.* THER-MÒ-S) *caldo*, dalla *rad.* FOR, FAR (*germanic.* VAR) che risponde alla *sscr.* GHAR *splendere* e *ardere* nella voce gharmàs *calore, brace*, che cfr. col *vedic.* hàr-as *ardore* e harmya *solaio* o *terrazza soleggiata*, collo *zend.* garema *caldo*, col *lit.* gàr-as *vapore*, col *pruss.* gor-me [*got.* var-ms] *ardore*, coll'*ant. slav.* gr-ěti per gar-ěti [*got.* var-mjan] *scaldare*, gor-ěti, *boem.* hor-eti *bruciare* ecc. Il cambiamento della prototipica GH nella F latina avviene secondo le regole della fonetica e riscontrasi in molti altri casi: per *es.* fel = *a. a. ted.* gâl-la *fiele* ecc. (cfr. *Fauce, Giallo, Terme*).

Luogo costruito a volta non molto grande e piuttosto basso, di figura circolare o ellittica, nel quale, scaldato prima con fascine, si cuoce il pane o altro.

Deriv. *Fornàio-a* [= *lat.* furnàrius] quegli che fà il pane e lo cuoce; *Fornàta; Fornèllo; Infornàre; Sfornàre.* Cfr. *For-cipe* e *Fornace.*

fóro da FORÀRE *bucare* (v. *Forare*).

Apertura che ha del rotondo e non molto larga; Buco.

Deriv. *Forellíno; Forettíno.*

fôro = *lat.* FÒRUM *piazza pubblica, luogo d'assemblea, mercato,* ed anche *tribunale,* il cui radicale trovasi secondo gli antichi, nel *gr.* PHÒRÔ (= *lat.* FÈRO) *portare,* PHORÀ *azione di portare,* che bene si collega all'idea di *mercato* (v. *Fero*), ma che invece i moderni reputano doversi connettere a FÒRIS *al di fuori,* e come sost. *porta,* che si addice alla nozione di *vestibolo* (come nella Legge delle XII Tavole), che sembra essere la primitiva (v. *Fuori*).

FÒRUM quindi starebbe per DVÒRUM = *sscr.* dvâra, *got.* daura, *a. a. ted.* turâ, tor, *ang. sass.* duru, *irl.* dorus, *lett.* dûrys, *osc.* vero (per dvero), *gr.* thýra *porta,* voci parallele al *lit.* dvàra's *corte, ant. slav.* dvorŭ *aula, casa.*

In antico propriamente Luogo spazioso nella città, circondato da edifizi pubblici, destinato a tenervi mercato e trattarvi affari: quali in Roma il Forum magnum o Romanum fra il colle Capitolino e il Palatino, il Foro di Augusto, il Foro Boario, il Foro olitorio o dei legumi ecc. E dall'essere nel foro gli edifizi pubblici e in particolare quelli, dove si tenevano le udienze e si trattavano le cause innanzi ai magistrati, prese il significato di Tribunale, Corte di giustizia.

Deriv. *Forènse.*

forosétto-a detto per FORESÉTTO-A vezzeggiativo di FORÉSE (*lat.* FORÈNSIS) *contadino,* da FÒRIS *fuori,* cambiata la prima E in O per forza di assimilazione.

Che abita fuori della città, e quindi risponde a Contadinello-a; e si usò piú che altro al femminile per Contadinella graziosa e leggiadra.

fórra dall'*a. fr.* FEURRE (= *mod.* FOURRÈ) *solco, scanalatura:* che a taluni sembra legato a FOURRE *fodero,* che tiene al *germ.* FÔDR *guaina* (v. *Fodero*); e il Tobler meglio trae dal *ted.* FURRE, altra forma di furche, *ant.* furuh, furh [onde *ingl.* furow] *solco* = *ant. scand.* for *canale* (cfr. *Porca*).

Apertura, Cavità o simili, lunga, stretta e scoscesa, tra monti o colli, coperta per lo piú da folta macchia, ed altresí Botro profondo e stretto, con sponde ripide, scavato ordinariamente dalle acque in terreno franoso.

fórse *dial. sard.* forsi, forsis; *rtr.* forsi, forsa: dal *lat.* FÒRSAN o meglio da FÒRSIT (con perdita della finale) che valgono lo stesso, e traggono da FORS *caso, sorte* (da congiungersi alla radice di FÈRRE *portare*), il quale si usò anche avverbialmente: a lettera *per avventura* (v. *Fortuna*).

Avverbio esprimente dubbio o incertezza, ovvero affermazione non recisa, e vale Secondo che può essere o può credersi; Per caso, Per avventura.

forsennàto *prov.* forsennat; *a. fr.* forsené, *mod.* forcené: da FOR per *fuori* e SÉNNO, a cui altri sostituisce con ibrido connubio il *ted.* SINN (*ant.* SIN) *senso, senno, mente,* che del resto è il progenitore di Senno (v. *Senno* e cfr. *Assennato* e *Dissennato*). = Voce a noi venuta di Provenza col verbo forsennare (*prov.* forsenar) e vale Che ha perduto l'uso della ragione, o per pazzia o per grave perturbazione dell'animo.

Deriv. *Forsennàre; Forsennatàggine; Forsennataménte; Forsennatézza; Forsennería.*

fòrte *rum.* foarte; *fr. prov.* e *cat.* fort; *sp.* fuerte; *port.* forte: = *lat.* FÒRTEM *fermo, saldo,* per *FÒRC-TEM e questo per *DHORC-TEM (= *sscr.* drḍha per *darhta), dalla *rad.* DHAR o DARH (trasformata nel lat. in FAR, FART), ond'anche lo *zend.* drazh, darez *fermare,* derez-ra *fermo,* l'*ant.slav.* druz-ati o driz-ati *tenere,* driz-aba *gagliardo, forte,* il *boem.* druk-ta *fermo,* nel *gr.* dràs-sô per *dràch-jô *prendo,* dràg-ma *manipolo,* e per alcuno anche il *gr.* thar-sýs *valoroso* (cfr. *Strenuo*). E' comprovato che la DH sanscrita trovasi riflessa nel latino in F: p. es. *gr. sscr.* dhûmà = *lat.* fúmus *fumo* (cfr. *Figgere, Figlio, Freno, Fumo*). [Altri lo crede affine all'*ant. slav.* POR-A *forza,* e lo congiunge alla rad. *sscr.* BAHR *portare,* ond'anche il *lat.* FÈR-O = *gr.* PHÈR-Ô *io porto* (v. *Fero*)].

Che è di vigorosa costituzione, Che è valido e robusto del corpo, Atto a sopportare grande fatica; Robusto; Gagliardo; Saldo; Ben compatto; Difficile a disfarsi, a rompersi, a sciogliersi, ad abbattersi.

Aggiunto di sapore o odore, vale Che cagiona acuta ed aspra sensazione all'organo del gusto o dell'olfatto (*alb.* thàr-te).

Deriv. *Fortéto; Fortétto; Fortézza; Fortíccio; Fortilízio; Fortíno; Fortóre; Fortúme; Fortúzzo; Forza; Confortàre.*

fortéto Bosco aspro e FÒRTE, e piú propr. Macchia folta e spinosa, nella quale non è possibile passare. [La terminazione è uguale a quella di Lecceto, Oliveto, Querceto e simili].

fortificàre *bass. lat.* FORTIFICÀRE composto di FÒRTIS forte e FICÀRE per FÀCERE *fare.* — Rendere, Far divenire forte, o piú forte, vigoroso, robusto, stabile, resistente.

fortígno Che comincia ad avere sapore FÒRTE, cioè *acido.* [La terminazione è uguale a quella del *lat.* malígnus, salígnus (*di salcio*), e indica materia o somiglianza].

fortilízio = *b. lat.* FORTALÍTIUM da FÒRTIS *forte,* mediante una forma derivata *FORTÀLIS. — Specie di piccola ròcca o castello.

fortíno dimin. di FÒRTE nel senso di *luogo fortificato.* — Piccolo forte di campagna, differente dal Ridotto, per la maggiore elevazione e robustezza delle sue difese.

fortóre (antic. anche Forzóre). Flato FÒRTE, ossia *acido*, accompagnato da una sensazione molesta allo stomaco, prodotto il piú spesso da cattiva digestione. Vale anche Odore o Sapore, che abbia dell'acre.

fortúito = *lat.* FORTÚITUS da FORS - *acc.* FÒRTEM - *sorte* e propr. *ciò che porta il caso*, da congiungersi alla radice di FÈRRE *portare* (v. *....fero*, e cfr. *Fortuna*).

Che accade per fortuna, per accidente, senza causa determinata; ovvero Che si fa a caso, senza il discorso della ragione o il concorso delle volontà.

fortúna *prov. cat. sp.* e *port.* fortuna; *fr.* fortune = *lat.* FORTÚNA da FÒRS - *acc.* FÒRTEM - *sorte*, che deriva dalla stessa radice di FÈRRE *portare, produrre:* vale a dire *ciò che porta il caso, ciò che si dà, che avviene* (v. *....fero* e cfr. *Forse, Fortuito*), e il suffisso UNA, che si ritrova in IMPORTÚNUS, NEPTÚNUS ecc., (e sembra una contrazione del suffisso participiale *gr.* MÈNOS).

Essere immaginario, al quale, come a causa ignota, si attribuiscono dal volgo gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrari ancora all'aspettazione, e senza manifesta e cognita causa; Avvenimento, specialmente se buono e prospero; Stato, Condizione, specialmente se agiata; Avere, Ricchezza. — Vale pure Tempesta di mare, Burrasca, Procella, Temporale (*rum.* fortúnă); e talora fig. anche Pericolo, Frangente.

Deriv. *Fortunàle; Fortuneggiàre; Fortunàto; Fortunóso; Infortúnio; Sfortúna.*

fortunàle da FORTÚNA nel senso di *burrasca.* — Tempestoso, detto di tempo.

Come *sost.* Tempo burrascoso, Tempesta.

fortunóso Che dipende da FORTÚNA, o Che è sottoposto ai capricci della fortuna.

forúncolo v. *Furuncolo.*

forviàre Uscire o Andar FUÒR di VÍA, cioè di strada, altrim. e piú spesso detto Deviare; *metafor.* Uscir di proposito, altrimenti detto Traviare.

fòrza *prov.* forza; *fr.* force; *cat.* forsa; *sp.* forza, fuerza; *port.* força: = *b. lat.* FÒRTIA deriv. dal *lat.* FÒRTIS *forte* (v. q. voce). — Potenza insita nell'organismo, per la quale l'uomo e l'animale compiono i loro atti e movimenti; Vigore, Robustezza, Gagliardia.

Deriv. *Forzàbile; Forzaménto; Forzàre; Forzàto; Forzière* (*b. lat.* *fortiàrius); *Forzóso; Forzúto; Afforzàre; Rafforzàre; Rinforzàre; Sforzàre* (*sp.* esforzar; *fr.* efforçer).

forzière *a. fr.* forcier, forgier [*mod.* coffre-fort]: dal *b. lat.* FÒRTIA *forza*, mediante una forma *FORTIÀRUS, simile all'usato FORSÀRIUS; quasi dica *arnese da chiudersi a forza* o *da star chiuso con forza:* però il Ferrari lo riferisce al *gr.* PHORTÍON *carico* da FÈR-EIN *portare.*

Sorta di cassa da potersi chiudere per custodirvi denari e oggetti preziosi.

forziòri (a) Termine di logica preso al latino che vale A piú forte [*sottint.* ragione].

forzóso Dotato di gran forza, Di robusta apparenza; ed anche Imposto come da forza, A cui uno è costretto, Necessario.

forzúto Che ha molta FÔRZA muscolare, Gagliardo.

fòsco *dial. sard.* fuscu; *rtr.* fosc; *prov.* fousc; *sp.* hosco; *port.* fosco: = *lat.* FÚSCUS (Schenkl), probabilmente congenere a FÚRVUS *atro, oscuro* e forse dalla *rad.* PRU, PRUS *bruciare* (Curtius), che rilevasi nel *sscr.* prôś-âmi, plôś-ami *bruciare*, pruśṭa *bruciato*, pruś-va *sole*, prôś-a *combustione*, nel *gr.* pyrròs, pyrs-òs *color del fuoco*, nel *lat.* BÚSTUM per burs-tum propr. *il luogo dove si abbruciava il cadavere* ecc. Nel qual caso sta per FÚRS-CUS, FRÚS-CUS [come *dosso* per dorso, *lat.* susum per *sùrsum*], e a lettera varrebbe *arsiccio, adusto* (cfr. *Brace* e *Buio*). — Altri lo ravvicina al tema del *gr.* phôzô = phôgô *arrostisco, abbrustolisco*, phôs o phôis *scottatura*, dalle *rad.* BHAG [= PHAG, FAG] *cuocere*, affine a BHA *splendere* (onde il senso di *ardere, bruciare*), a cui si rannoda phôskô contrazione di phàuskô *illumino* e phaiòs *nericcio, bigio-nero:* lo che porterebbe alla stessa nozione etimologica (v. *Fomite* e cfr. *Fuoco*).

Che tira al nero, Oscuro; e quindi Non sereno. *Fig:* Triste, Mesto.

Deriv. *Infoscàre-íre; Offuscàre.*

fosfàto Si riconnette a FÒSF-oro (dal *gr.* PHÒS *luce*) e terminazione ÀTO propria della scienza chimica, introdotta per indicare il prodotto di una determinata specie di combinazione. — Nome generico dei sali formati dall'acido solforoso con la loro base.

fòsforo = *gr.* PHOSPHÒROS *che dà luce*, comp. da PHÒS *luce*, onde PHÔSKÔ *illumino*, che sembra congiungersi alla stessa radice di PHA-Í-NO *riluco, faccio apparire*, PHA-I-KÒS, PHA-LÒS *splendido* (v. *Fama* e cfr. *Fotografia*) e PHORÒS *portatore* (v. *...fero*).

Pianeta di Venere foriero del giorno, chiamato comunem. Lucifero.

Minerale che brucia con fiamma a contatto coll'ossigeno, ed è luminoso nella oscurità.

[Un alchimista di Amburgo, di nome Brandt, cercando la pietra filosofale che non trovò, fece per caso nel 1669 la scoperta del fosforo, che non cercava].

Deriv. *Fosfàto; Fosforeggiàre; Fosforescènte; Fosfòrico; Fosforóso.*

fòssa *prov. cat.* e *port.* fossa; *fr.* fosse;

sp. fuesa, huesa: = *lat.* FÒSSA (usato anche dagli Etruschi) da FÒSSUS = *FOD-TUS p. p. di FÒDERE *scavare* [a cui taluno congiunge anche FÒVEA *cava, buca*] (v. *Fosso*). — Cavità fatta nel terreno a una certa profondità e prolungantesi per alcun tratto, a fine di ricevere acque, gittarvi fondamenta di un edifizio e anche per seppellirvi e simili.

Deriv. *Fosserèlla; Fossétta; Fossicèlla; Fossicína.* Comp. *Affossàre; Infossàre; Sfossàre.*

fossàto dal *lat.* FOSSÀTUM deriv. da FÒSSA *fossa*, mediante il verbo FOSSÀRE, intensivo di FÒDERE *scavare* (v. *Fosso* e cfr. *Infossare*).

Canale o Scolatoio, che si fa al margine de' campi per ricevere le acque e cavarne la melma; ed anche Piccolo torrente.

fóssi dal *lat.* FUÍSSEM *Più che perf.* del verbo ESSE *essere*, che trae dalla stessa radice di FÚ (v. q. voce).

fòssile = *lat.* FÒSSILEM *ciò che si scava*, e questo da FÒSSUS = *FÒDTUS p. p. di FÒDERE *scavare* (v. *Fosso*). — Aggiunto di tutte quelle sostanze, che si cavano dal seno della terra, siano essi minerali, o vegetali, o animali.

Deriv. *Fossilizzàre.*

fòsso dal *lat.* FÒSSUS per *FÒDTUS p. p. di FÒD-ERE *pungere, forare, scavare*, affine al *gr.* BÒTH-ROS, BÒTH-YNOS *fossa*, la cui radice taluno crede essere identica a quella della voce FÚND-US *fondo* (v. q. voce), ovvero di FÍND-ERE *spaccare* (v. *Fendere*); ma che invece ai più sembra essere indipendente, e precisamente quella stessa BHADH, BHANDH = FAD, FAND *scavare*, onde si fa derivare il *sscr.* ava-bâḍha *cavato fuori* [contrario di ni-bâḍha *sotterrato*], lo zendo bâz-aṇh per badh-taṇh *profondità* e propr. *scavatura*, l' *ant. slav.* bodă = *lit.* badàu *pungo, trafiggo*, il *pruss.* boad-is *puntura*, il *letton.* bed-ít *scavare*, bed-rĕ *grotta* (cfr. *Botro*).

Scavo nel terreno per ricevere acque, vallar campi, fortezze, castelli ecc.

Deriv. *Fòssa; Fossàto; Fossétto; Fossóne;* e cfr. *Fòssile.*

fotofobía comp. col *gr.* PHÔS - *genit.* PHÒTÒS - *luce* e *PHOBÍA da PHÒBOS *timore.*

Avversione alla luce: sintomo nelle infiammazioni d'occhi e in diverse apparizioni nervose.

fotografía comp. del *gr.* PHÒS - *genit.* PHÒTÒS - *luce*, da connettersi a PHÀINÒ (rad. *sscr.* BHA) *rilucere* (v. *Fama* e cfr. *Fosforo*) e GRAPHÍA da GRÀPHÒ *disegno, dipingo, rappresento.* — Arte di fissare sopra la carta, il vetro, ecc. le immagini dei corpi posti dinanzi alla lente di una camera oscura: così detta, perché la luce esercitando un'azione chimica sopra un reagente, di cui sono rivestiti la carta, il vetro ecc. vi disegna sopra le immagini. In modo concreto Immagine ottenuta con quest'arte.

Cfr. *Fotografico; Fotografo; Fotografare.*

fotòmetro da PHÒS - *genit.* PHÒTÒS - *luce* e MÈTRON *misura* (v. *Fotografia*).

Strumento di fisica destinato a misurare la intensità della luce, che proietta un corpo luminoso.

fotosfèra dal *gr.* PHÒS - *genit.* PHÒTÒS - *luce* e SPHAÌRA *globo.* — *Term. di astronom.* Atmosfera luminosa del globo solare, dalla quale raggiano nello spazio la luce e il calore.

fóttere *rum.* fute; *prov.* fotre; *fr.* foutre; *port.* foter; *sp.* joder: dal *lat.* FUTÚERE (*p. p.* FUTÚTUS), che *cfr.* col *gr.* PHYTEÝÒ *pianto*, metaf. *genero, produco*, che trae dal *gr.* PHÝÒ *sono, faccio essere:* rad. *sscr.* BHU- = *gr.* PHU-, *lat.* FÚ- *essere, nascere* (v. *Feto*). — *Propr.* Piantare; ma è usato, come già in antico, con significato osceno.

Deriv. *Fottitóio; Fottitóre; Fottitúra; Fottúto.*

fottúto = *lat.* FUTÚTUS p. p. di FUTÚERE (v. *Fottere*).

fra per aferesi da ÍNFRÂ (= *sscr.* ADHARA = *afara) che propr. vale *di sotto, dopo*, ma che prese poi anche a significare *in mezzo* (cfr. *Inferiore, Infimo*).

Preposizione che di sua natura serve a indicare relazione di estensione, o di spazio intermedio a due termini.

fracassàre *prov.* frascar; *fr.* fracasser; *sp.* frcasar: formato come Conquassare, sostituita [forse per attrazione analogica] la particella CON dalla particella FRA *in mezzo*, e QUASSÀRE frequentativo di QUÀTERE *scuotere con impeto* (v. *Squassare*), e formato di tal modo come il *lat.* INTERRUM-PERE = INTER *fra* a RÚMPERE *rompere.*

Rompere in tanti pezzi percuotendo od urtando. *Rifless.* -RSI Andare in isfascio, in conquasso.

Deriv. *Fracassaménto; Fracassío* Scroscio prolungato di cosa che cade in isfascio, che rovina, Chiasso rumoroso; *Fracàsso* Sconquassamento, Rovina, e per est. Guasto; ma più frequentemente Rumore, a somiglianza di quello che si fa nel fracassare; *Fracassóne* Che fracassa tutto quello in cui s' imbatte, Che mette sossopra ogni cosa, Che fa grande strepito; *Fracassóso* = strepitoso, rumoroso.

fràcido *valac.* fràget: = *bass. lat.* FRÀCIDUS (in Catone), dalla stessa radice di FLÀCCUS *fiacco*, FLÒCCUS *fiocco*, col senso di *esser morbido, molle, moscio* (v. *Fiacco*).

Lo stesso che Fradicio, cioè Putrefatto.

fràdicio da FRÀCIDO (*bass. lat.* FRÀCIDUS) con trasposizione delle due consonanti D e C, come Sudicio da *sucido.*

Andato a male, Guasto, Divenuto marcio, corrotto, putrefatto. *Estensiv.* Molto pregno d'umidità, Grandemente molle.

Aggiunto ad alcuni aggettivi come Briaco, Geloso, Innamorato, Tisico, Sudato, dà a questi forza di superlativi, ed è facile capir la figura.

Deriv. *Fradicézza; Fradiciúme; Fràzio (?); Infradiciàre.*

fràgile = *lat.* FRÀG-ILEM dalla stessa rad. di FRÀNG-ERE *rompere*, FRAG-MÈNTUM *pezzo, frammento* (v. *Frangere*).

Facile a rompersi; Poco resistente, Caduco; e nel morale Soggetto a cadere in fallo.

Deriv. *Fragilità; Fragilménte; Fràle.*

fragménto v. *Frammento.*

fràgola e **fràvola** *rum.* fraga; *prov.* freisa; *fr.* freise (*vallon.* frève); *sp.* fresa: diminut. formato sul *lat.* FRÀGA pl. dell'inusit. FRÀGUM, che vale lo stesso, ed ha lo stesso etimo di FRAGRÀRE *mandare odore* (v. *Fragrante*).

Sorta di pianticella perenne, che nasce spontaneamente ne'luoghi montuosi, e che si coltiva anche negli orti; la quale produce frutto di forma tondeggiante, di colore ordinariamente rosso cupo, di odore e di sapore gratissimi; e dicesi cosí della pianta, come del frutto. *Fragraria vesca* dei botanici.

Deriv. *Fragolàia-o; Fragoléto; Fragolíno; Fragolóne.*

fragolíno Nome volgare di una sorta di pesce marino, che ha il capo e le pinne rosse come la fragola ed è buono a mangiare; è lo *sparus erytrinus* dei naturalisti.

fragóre *prov.* freiors; *fr.* frayeur: = *lat.* FRAGÒREM, che viene a ragione connesso alla radice del verbo FRÀNG-ERE *rompere, spezzare* (cfr. il *gr.* a-rhag-mòs = a-frag-mòs, e l'*ant. scand.* brac, *ang. sass.* ge-bräc, che valgono lo stesso), indicando esso veramente il rumore di cose che s'infrangono: al modo stesso che l'*ant. scand.* kleika *rompere* sta in relazione con klaka *suonare* (v. *Frangere*).

Forte strepito, come di cosa che si spezzi.

Deriv. *Fragoróso*, onde *Fragorosaménte.*

2. [*dial. sard.* fragru; *fr.* flair; *catal.* flaira]: dal *lat.* FRAGRÀRE *rendere odore* (v. *Fragrante*). — Odore e *propr.* Odore forte e molesto.

fragrànte dal *lat.* FRAGRÀNTEM part. pres. del verbo FRAGRÀRE *avere odore*, che alcuni etimologisti compongono della particella FRA e *rad.* GRA [= *sscr.* GHRA *avere*] *odore*, ma che più giustamente il Fick riferisce alla stessa base [bhrak = frac, frag] del *m. a. ted.* braeh-en *mandare odore*, e dell'*ang. sass.* bræd h = *a. a. ted.* prâdam [= prah-dam], *mod.* brod-em *vapore*. — Soavemente odoroso.

Deriv. *Fragrànza* = *lat.* FRAGRÀNTIA. Cfr. *Fragola, Fragore.*

frale *fr.* frele: contratto da FRÀGILE mediante l'antiquato FRAILE (v. *Fragile*).

Che per sua natura facilmente si frange, si spezza. *Fig.* Debole, Non fermo, Corruttibile. — Si adopera più che altro come sost. in stile poetico per Corpo umano.

Deriv. *Fralézza; Fralménte.*

frameżżàre e **frammeżżàre** da FRA e MÈŻŻO. — Spartire, interrompere un dato spazio o una serie di cose, interponendovi checchessia: più comunemente Framezzare; altrimenti Tramezzare, Interporre, Frammettere.

frammassóne È la riproduzione del FRANC-MAÇON che a lettera vale *libero muratore*, e significa Appartenente a quella vasta Associazione filantropica, una volta segreta, detta anche semplicem. massonica che ha per divisa gli strumenti dell'architetto e del muratore, come simbolo del progresso universale, che è appunto lo scopo che si propone, ed anche in quanto i frammassoni facciano risalire la loro origine a Hiram architetto del tempio di Salomone: esso sarebbe stato ucciso a tradimento e i suoi operai si sarebbero uniti per proteggersi e soccorrersi mutuamente. Non occorre il dire che questa origine non ha alcun fondamento storico, e che forse la detta associazione risale alle corporazioni di arti del medio-evo, sul cui modello sembra essersi formata.

Deriv. *Frammassonería.*

framménto = *lat.* FRAG-MÈNTUM dalla stessa radice di Fragile, Frangere (v. *Frangere*). — Pezzo di cosa rotta; Pezzo conservato di un'opera, libro, scrittura e simili, di cui siensi perdute le altre parti.

Deriv. *Frammentàrio; Frammentàto.*

frammèttere e **framèttere** METTERE una cosa FRA altre, Interporre.

Deriv. *Framméssо; Frammettiénte.*

frammischiàre vale MISCHIARE una o più cose FRA altre di qualità diversa; *rifless.* -RSI Mettersi in mezzo.

frammísto MISTO FRA altre cose. Lo stesso che Frammischiato.

fràna Contratto dal *lat.* FRÀG-MI-NA - onde FRAG-M'NA, FRAM'NA - [come Baleno da *bèlemnon*], plur. di FRÀGMEN *rottame*, da FRÀNG-ERE o FRÀGERE *rompere*, ond'anche FRAGÒSUM o CONFRAGÒSUS *dirupato, scosceso* (v. *Frangere*). — Scoscendimento di terra per un tratto alquanto esteso; ed altresí Il luogo ove tale scoscendimento è avvenuto.

Deriv. *Franàre*, onde *Franaménto.*

francàre (*fr.* franchir, af-franchir) Far FRÀNCO, cioè *libero*; Sciogliere da servitú; Togliere dall'altrui signoria; Liberare. — Esentare da spesa o tassa [e dicesi specialm. di lettere, pacchi postali e simili, che è quanto dire Pagarle prima, per liberare dal dispendio chi le riceve]; Render sicuro, Guarentire da danni, pregiudizi.

Deriv. *Francàbile; Francagióne-zióne; Francatúra; Francheggiàre.*

francésco *prov.* e *sp.* frances; *a. fr.* franceis, françois, *mod.* français (*femm.* francesche, *mod.* française); *port.* franzes: da FRANCHO *franco*, nome di un popolo germanico, che invase la Gallia. — Lo stesso che Francese, ed è Aggiunto di una specie di mela.

francescóne Moneta toscana del valore di lire ital. 5,60 coniata la prima volta dal granduca FRANCÉSCO di Lorena, e uscita di corso colla caduta della Dinastia Lorenese.

francesísmo Voce o maniera di dire FRANCÉSE (v. *Francese* Nomi pr.).

Cfr. *Franceseggiàre* = usar francesismi.

francheggiàre Forma frequentativa di FRANCÀRE. — Rendere animoso e sicuro di sé, Dare altrui forza e coraggio.

La buona compagnia, che l'nom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.
(DANTE, *Inf.* XXVIII 116).

franchézza *sp.* e *port.* franqueza: da un *b. lat.* FRANCHÍTIA astratto di FRÀNCUS *libero* (v. *Franco*).

Propr. Libertà; poi Ardimento, Bravura; e indi Sincerità, Schiettezza: differendo da Franchigia, che ha il senso speciale di Esenzione, Immunità.

franchígia *a. fr.* franchise; *sp.* e *port.* franqueza: dal *lat. medioev.* FRANCHÍSIA da FRÀNCUS *franco, libero* (v. *Franco*).

Condizione di chi non è soggetto a signoria forestiera, Libertà, Autonomia (*ted.* Freiheit). Vale pure Esenzione da dazi, gabelle e simili carichi. — Prerogativa di inviolabilità, una volta concessa a certi luoghi, specialm. sacri, a favore di chi vi si rifugiava.

frànco *sp.* e *port.* franco; *prov.* e *fr.* franc: dall'*a. a. ted.* FRANCHO nome di popolo germanico invasore della Gallia, e poi della Francia, che ebbe pure il signif. di *libero* cioè *non sottoposto a condizione servile, indipendente* (v. *Franco* Nomi pr.). Dal significato di Libero passò poi a quello di Scevro da timore, da sgomento, da incertezze, da soverchi rispetti o complimenti, che in altre parole dicesi Sciolto, Svelto, Sicuro, Coraggioso, Ardito, Sincero. — Esente da tassa, da gabella, da prestazione.

Deriv. *Francàre*, onde *Affrancàre; Rinfrancàre; Franchígia; Franchézza; Sfranchíre* ecc.

frànco (moneta). Nel 1366 il Re Giovanni di Francia fece battere una moneta rappresentante il re a cavallo ed armato, e fu chiamata anche FRANC *a cheval* a motivo della divisa FRANCORUM REX che vi si leggeva. Vi fu pure il FRANC *a pied*, che rappresentava il re armato, ma a piedi.

francobóllo BÓLLO o segno, consistente in un pezzetto di carta con l'effige del principe o altra insegna, che si applica sulle lettere, che si spediscono per la posta, per render FRÀNCO, ossia *libero* da spesa, chi le riceve.

francolíno dimin. vezzeggiat. di FRÀNCO.

Uccello grosso, del genere delle pernici, con becco nero, penne di color vario, e un collarino di color rancio, di carne di squisito sapore: cosí detto perché vuolsi che un tempo per la sua rarità ne fosse proibita la caccia, e perciò fosse detto uccello FRÀNCO, cioè *esente da ogni pericolo* (v. *Franco*). — *Francolinus vulgaris* dei naturalisti.

frangènte = *lat.* FRANGÈNTE(M) p. pres. di FRÀNGERE *rompere* (v. *Frangere*).

Che frange: ma si usa per lo piú come sostant. per indicare L'urto dell'onda che si rompe contro la nave, ed anche il Flutto stesso, detto pure Maroso. *Fig.* Colpo di avversa fortuna; Accidente impensato e travaglioso; Pericolo.

fràngere *rum.* frînge, *prov.* franher; *a. fr.* fraindre, *mod.* [en]freindre; *ant. sp.* frangir, franjir; *port.* franger: = *lat.* FRÀNGERE (*perf.* frègi, *p. p.* fràctus) *rompere*, che taluno deriva da una *rad.* SPHARG e crede sia della stessa origine del *gr.* s-phàrag-òs *strepito*, s-pharagèin *strepitare, scoppiare con rumore*, che dal suo canto confronta col *sscr.* sphûrgh'âti *tuona*|*re*|, vi-sphûrg'ati *strepita*|*re*|, *lit.* spragu *scoppiare, far fragore* (cfr. *Turgido*): ma che invece è piú verosimile dedurre dalla *rad.* BHARG, BHRAG, = FRAG, FRANG, alla quale, non senza qualche esitanza, gli etimologi congiungono anche il *sscr.* bhanakti = bhrang'ati *rompere* (Grassmann, Curtius). La detta rad. FRAG è però sicuramente parallela alla *gr.* RHEG, in cui vedesi sostituita una semplice aspirazione alla lettera iniziale (come in rhígos, che sta per fríg-os, *frigore*), onde rhèg-nymi (per frèg-nymi) *spezzo, rompo*, rigma *fessura, rottura*, regmín *alta e scoscesa riva di mare, alla quale si frangono fortemente le onde*, l'*alb.* ràg-e per fràge *battere* (cfr. *Cateratta, Emorragia, Ragada*), e colla *germ.* BRACH = BRECH, BRICH, onde l'*a. a. ted.* brĕhhan = *mod.* brechen (*imperf.* brack) *ingl.* break, *got.* brikan, *rompere*, l'*ant. scand.* brac = *ang. sass.* ge-bräc *fragore* (v. *Breccia*).

Rompere, Spezzare.

Deriv. *Frangíbile*, onde *Frangibilità; Frangiménto; Frangitúra;* part. pass. *Frànto; Affràngere; Infràngere; Rifràngere*.

Deriv. dalla stessa radice: *Fràgile (Fràle); Fragóre; Famménto; Fràna;* e comp. *Fedi-frago; Nau-fragio; Nubi-fragio; Suffragio; Irre-fragabile*.

fràngia *rum.* fringhie; *ant. prov.* fremna; *fr.* frange; *sp.* franja; *ingl.* fringe; *ted.* franse: dal *lat.* FÍMBRIA *parte estrema di una cosa*, d'onde *FRÍMBIA, *FRÍNGIA, con trasposizione avvenuta nel francese della R (v. *Fibra*). Altri dal *lat.* FRÀMEA

(in Tacito) *lancia*, voce venuta di Germania, attraverso il *fr.* FRANGE [che sta a FRÀMEA come vendange a *vindèmia*, venger a *vindicare*, plonger a *plumbicare*]: e sarebbe stata cosí detta per similitudine di forma, a cagione delle punte che la forniscono, al modo stesso di Gherone, che trae dal *germ.* gero *lancia.* Questa etimologia pare al Diez grammaticalmente e logicamente irreprensibile; ma l'altra da FÍMBRIA ha maggiore verità storica, mentre l'uso popolare della voce *framea* non è molto sicuro. — Striscia da cui pendono dei filetti, che serve ad ornare l'estremo orlo di vesti, portiere, padiglioni e simili.

Deriv. *Frangiàto; Frangiàre*, onde *Sfrangiàre; Frangiolína.*

frangipàne Specie di profumo composto d'ambra e zibetto, che serve ordinariamente per le pelli da guanti e pe' sacchetti odorosi: cosí detto dal conte Muzio FRANGIPANI, che l'inventò, o almeno ne introdusse la moda in Francia al tempo di Caterina De' Medici.

fràngola Specie di ontano, che fa piccole bacche nere. È il *rhamnus frangula* de' Botanici: cosí detto da FRÀNGERE *rompere*, perché il legno di questo albero è molto fragile.

frànto dal *lat.* *FRANCTUS = FRÀCTUS p. p. di FRÀNGERE (v. q. voce).

Rotto, Spezzato.

Deriv. *Frantóio; Frantúme; Frantúra; Frattúra; Frazióne.*
Comp. *Affrànto; In-frànto; Rifrànto.*
Cfr. *Anfratto; Refrattario.*

frantóio e **frattóio** da FRÀNTO (= *lat.* FRÀCTUS) p. p. di FRÀNGERE (v. q. voce).

Stanza dove si fa l'olio, cioè, dov'è la macina per frangere le olive e lo strettoio per cavarne l'olio.

Deriv. *Frantoiàno; Frantoiàta.*

frantúme da FRÀNTO (*lat.* FRÀCTUS) p. p. di FRÀNGERE (v. q. voce). — Pezzo di cosa franta; Rottame, Frammento.

Deriv. *Frantumàre.*

fràppa Sembra legato al *port.* FARAPO (= *sp.* HARAPO) *brano, pezzo*, che forse è affine a farpa (= *sp.* arpa, che deve stare per harpa) *uncino*, di cui è cenno alle voci Arpicare e Arpino. Altri dal *bass. ted.* FLAP *percossa*, FLAPPEN [*ingl.* flapp] *percuotere* (onde poi il senso di *tagliare, frastagliare*) che sta accanto al *nord. ted.* hrappa *malmenare*, ond'anche il *prov.* trapar = *fr.* frapper (sec. XIV) *percuotere* e l'*ingl.* frappe *rimproverare*. Il primo etimo darebbe il senso di *brandello*, il secondo reso assai verosimile dal *fr.* frapper, quello di *frantume*.

Frastaglio minuto fatto a una veste per ornamento; [usato dal Sacchetti); *estensiv.* Ornamenti varii delle vesti; *per similit.* Fogliame minuto degli alberi.

Deriv. *Affrappàre; Fàrpalo* (?); *Frappàre; Frappeggiàre; Fràppola; Frapponería.*

frappàre 1. Ornare di FRÀPPE. Frastagliare vesti con arte per fine di ornamento.

2. Vale anche Piagare con ispesse ferite, Trinciare, Tagliuzzare (cfr. *prov.* frappar, *fr.* frapper); e *per metaf.* Ingannare, Giuntare.

fràppola da FRÀPPA *ritaglio per ornamento di vesti.* — Inezia, Cosa da nulla.

frapponería da FRAPPÀRE nel senso fig. d'*ingannare.* — Favole da frappatori.

frappórre = FRAPPÓNERE (*lat.* interpònere). — Porre framezzo, Interporre.

P. pass. *Frappósto = Frappòsito*, onde *Frapposizióne = Fraapponiménto.*

fràsca *sp.* frasca: = *b. lat.* FRÀSCA, che il Diez con geniale inspirazione stacca dalla stessa base di VÍR-EO *verdeggio*, mediante una supposta forma VIR-ÀSCA, V'RÀSCA: altri connette a *FRÀX-US = FRÀC-TUS p. p. di FRÀNG-ERE *rompere*, onde il senso di *ramoscello staccato dall'albero.*

Ramoscello fronzuto verde, ed anche secco per far fuoco o per altri usi.

Vanità; Ornamento superfluo, vano; Persona vana e leggera.

Fig. « Saltare di palo in frasca » modo proverbiale che significa Passare ad un tratto d'uno in un altro argomento, senza ordine, nesso e proposito [presa la immagine da un mobile uccelletto].

Deriv. *Frascàme; Frascàto* = coperta fatta di frasche aperta ne' lati; *Frascheggiàre* = Rumoreggiare le frasche mosse, onde *Frascheggío; Frascheria; Fraschétta-uòla; Frascolína; Frascóne*, onde *Frasconàia* e *Frasconcèllo.*

frascheria Atto lezioso, proprio di una FRÀSCA, cioè di persona leggiera, vana, fatto a fine di scherzare o di piacere altrui.

frascóne accrescit. di FRÀSCA. — Usato per lo piú al plur. per designare Vettoni di quercioli o d'altri alberi tagliati per lo piú per bruciare. — « Portare i frasconi » si dice di chi aggravato da indisposizione va mogio mogio reggendosi male in gambe: tolto dallo strascicare delle ali, che fanno i polli, a similitudine dei frasconi sul somiere, che toccan terra colle punte.

Deriv. *Frasconàia; Frasconcèllo; Frasconcíno.*

fràse = *gr.* PHRÀSIS da PHRÀZEIN - *fut.* PHRÀSÒ - *mostrare, manifestare, parlare.*

Locuzione (*lat.* elocutio), Dizione; Modo di dire; Complesso di parole formanti un senso completo: distinto dalla Proposizione, in ciò, che la prima è soprattutto considerata grammaticalmente e la seconda logicamente. *Per estens.* Modo di dire giusto ed elegante.

Deriv. *Frasàrio* = Raccolta di frasi detta anche Fraseologia; *Fraseggiàre* = Usar frasi, cioè modi di dire eleganti nello scrivere e nel parlare. Comp. *Fraseología* e *Frasilogía* = Arte che insegna la scelta delle buone frasi; *Antífrasi; Paràfrasi; Perífrasi; Metafràste.*

fràssino e **fràssine** *rum.* frasin; *prov.* fraisnes, fraisses; *a. fr.* fraisne, fresne, *mod.* frêne; *cat.* frexe; *sp.* fresno;

port. freixo, frexo = *lat.* FRÀXINUS dal *gr.* PHRÀSSEIN *assiepare* (cfr. *Fratta*).

Pianta arborea de' nostri boschi, molto adatta per la pieghevolezza del suo legname a far siepi, pertiche, pali, cerchi ecc.

Deriv. *Frassignuòlo* = albero simile al frassino nel legno e nelle foglie, che alligna ne' luoghi domestici e coltivati; *Frassinèlla; Frassíneo; Frassinéto* luogo piantato di frassini.

frassúgno v. *Frisinga.* — *Voc. ant.* Grasso (spec. di maiale).

frastagliàre da FRA e TAGLIÀRE con S intermedia per aiuto di pronunzia.

Tagliare in pezzetti; Ridurre in pezzi; e *per similit.* Dividere in modo frequente e irregolare, detto di fiumi, fossi, colline, terreno.

frastornàre da STORNÀRE cioè *distogliere* framezzo a qualche operazione (v. *Stornare*). — Distrarre da cosa che si faccia o si voglia fare; Far che una cosa non sia condotta a fine: altrim. Distornàre.

Deriv. *Frastornaménto; Frastornío.*

frastuòno comp. della partic. FRA e TUONÀRE [nel senso di *rumoreggiare*], con S agglutinativo (v. *Tuonare*).

Rumore forte e confuso; Fracasso che fanno diversi strepiti insieme.

fràte *rum.* frate; *prov.* fratre, fraire; *fr.* frère; *cat.* frare [*sp.* fraire, fraile e *port.* frade, freire venuti dal *prov.* e non applicati a parentela]: dal *lat.* FRÀTER e FRÀTREM [con apocope di R] che vale lo stesso, e corrisponde al *sscr.* BHRÂTHÂR [= *zend.* e *ant. pers.* brâtar, *ant. slav.* bratrŭ, *ant. pruss.* bratis, *got.* brôthar, *a. a. ted.* bruodar e pruodar, *mod.* bruder, *ang. sass.* brôdhor, *ingl.* brother, *irland.* bràthir, *cornov.* broder] ecc. La derivazione vuolsi che sia dalla rad. *sscr.* BHAR per metatesi trasformata in BHRA *portare, sostenere, sostentare, nutrire* [ond'anche il *sscr.* BHAR-TR *marito*, cioè il sostenitore, il protettore, e BHÂR-YÂ *moglie*, cioè quella che dev'esser sostenuta dal marito], sia perché destinato a procurare il vitto alle sorelle e ai vecchi genitori, sia perché nelle famiglie patriarcali aiutava le femmine nelle domestiche faccende ed era quegli che faceva le parti di forza confacenti alla sua maggior robustezza. (Il greco ha phratèr, phràtôr nel senso di *membro di una tribú*, *gr.* phratría *curia*.

Propr. Nome dei figli degli stessi genitori e quindi appartenenti alla stessa famiglia; ma oggi si dà questo nome a Colui che veste abito religioso in un monastero. — Per somiglianza dicesi frate un Embrice fatto a guisa di cappuccio da frati, che dà lume alle stanze e aria ai soffitti. — Per somiglianza col colore bruno e indistinto di una tonaca da frati, i tipografi dicono frate la pagina d'un foglio riuscita cosí male stampata, che non si può leggere.

« Frate » dicesi il baco da seta che si aggrinza e non fa il bozzolo, forse a cagione del colore che assume la sua pelle, o perché non dà frutto.

« Frate » altresí una ciambella di pasta dolce, che si frigge, e ciò anche a motivo del suo colore, che rassembra la tonaca di un francescano.

Deriv. *Fra'* (proclitico); *Fratèllo; Fratèrno; Fratería; Fratésco; Frat-icèllo-íno-òccio-óne-òtto-úcolo.*

fratèllo diminut. di FRÀTE = *lat.* FRÀTER, come Sorella lo è di suora = *lat.* SÒROR (v. *Frate*). — Nome dei figli dello stesso padre o d'una stessa madre, o nati da entrambi.

Deriv. *Affratellàre; Confratèllo; Fratellànza, Fratelléscó-èvole.*

fratèrno = *lat.* FRATÈRNUS composto di FRÀTER *frate, fratello*, ed ÈRNUS terminazione propria di aggettivi indicante appartenenza (cfr. *maternus, paternus* ecc.).

Di fratello, Proveniente da fratello.

Deriv. *Fraternévole; Fraternità; Fraternizzàre.*

fratría = *gr.* PHRATRÍA da PHRATÉR (v. *Frate*). — *Term. d'Archeol. greca.* Sodalizio per celebrare sacrifizi agli Dei e far insieme convito. — In Atene significò pure La terza parte della tribú; e *per est.* La tribú stessa, ed anche Ordine, Classe di cittadini.

fratricída = *lat.* FRATRICÍDA comp. di FRÀTER *fratello* e CÆD-O *uccido.*

Chi uccide il proprio fratello, e *per estens.* la propria sorella. Come aggiunto dicesi di arme, o mano e simili Con che è stato ucciso il fratello o la sorella.

fràtta = *b. lat.* FRÀCTA dal *gr.* FRÀKTÊ = FRÀGMA *chiusa*, e questo da FRÀTTEIN = FRÀSSEIN *assiepare, circondare* [Mènage] (v. *Farcire*, e cfr. *Diaframma*).

Siepe o Macchia naturale: ma in questo senso non è di uso comune. Piuttosto è usato nel senso di Luogo, per lo piú rotto o scosceso, intricato di pruni e altri sterpi ed arbusti, che lo rendono di difficile accesso o impraticabile: ed è solo in questo significato che potrebbe ammettersi la derivazione da FRÀCTUS p. p. di FRÀNGERE *rompere*, accettata nel Vocabolario della Crusca.

Deriv. *Sfrattàre;* e cfr. *Frattàglia.*

frattàglia dal *lat.* FRÀCTUS p. p. di FRÀNGERE *rompere*, mediante la voce FRATTA usata nel senso di *cosa rotta, infranta* (v. *Frangere* e cfr. *Anfratto*).

Le interiora degli animali spiccate dal corpo, e certi ritagli delle loro carni.

Per similit. Quelle cose minute e di poco valore, che rimangono in una casa o in una bottega, levate e vendute tutte le altre migliori.

frattóio v. *Frantoio.*

frattúra = *lat.* FRACTÚRA da FRÀCTUS p. p. di FRÀNGERE *rompere* (v. *Frangere*).

Rottura, Spezzatura; e propriamente dicesi di quella delle ossa del corpo umano.

Deriv. *Fratturàre; Fratturàto.*

fràude e **fròde** = *lat.* FRÀUDEM, che gli etimologisti riportano alla stessa radice del *gr.* THRAY-ô *rompo* (v. *Trauma*) e del *sscr.* DHÙR-YATE *offende*[*re*], ond' anche dhrû-ti *seduzione*, dhûr-ta *briccone* (*rad.* DHRU = THRAU = FRAU).

Astuzia malvagia, Baratterìa.

Differisce da Insidia ed Agguato, che accennano più che altro al modo e al momento, mentre la Frode si riferisce all'effetto, e risguarda preferibilmente l'interesse, anziché alla vita, all'onore, alla pace.

Deriv. *Fraudàre* e *Defraudàre; Fraudolènto; Fròdo.* Cfr. *Frusto* e *Frustrare.*

fraudolènto = *lat.* FRAUDULÈNTUS da FRÀUD-EM *fraude* (v. q. voce) e ULÈNTUS terminazione, che suole indicare abbondanza di q. c. come in trucu-lentus, viru-lentus, vio-lentus ecc.

Pieno di fraude e d'inganni, Grande simulatore.

Deriv. *Fraudolenteménte; Fraudolénza.*

fràvola v. *Fragola.*

fràzio *ant. venet.* frasio *morbido:* contratto da FRÀCIDO, o meglio da FRÀDICIO, lo z debole accennando a FRAD'CIO.

Odore spiacevole, specialmente di cose mangereccie.

frazióne = *lat.* FRACTIÒNEM da FRÀCTUS p. p. di FRÀNGERE *rompere* (v. *Frangere*).

L' atto del frangere o del frangersi; Spezzamento, Rottura.

In matematica Il quoziente di qualsiasi divisione aritmetica, algebrica ecc.; Una o più delle parti aliquote, in cui è diviso un tutto.

fràzo dal *lat.* FRÀGIUM (meglio che da FRÀCTIO che avrebbe dato FRÀZZO), che tiene alla stessa radice di FRÀNG-ERE *rompere*, FRAG-MÈNTUM *frammento* (v. *Frangere*). — *Dialett.* Avanzo, Frammento.

fréccia *dial. sard.* e *piem.* flecia, *moden.* frizza; *prov. sp.* e *port.* flecha; *fr.* flèche, *ant.* anche flesche; *vallon.* fliche: dal *fiamm.* FLITS, FLITZ, FLITSCHE, che vale lo stesso ed è parallelo, giusta il Diez, al *med. alt. ted.* vlitz, vliz, flitsch, *mod.* Flitz *arco*, cangiata L in R: lo che non va a grado al Mackel e al Baist, ed anzi il Thurneysen propone l'*ant. irland.* flesc, a cui dà il significato originale di *verga*, *bastoncello*.

Arme da scagliare con l'arco, in uso presso gli antichi e anche oggi presso i selvaggi; e consistente in un'asticciuola fornita in cima d'un ferro appuntato e per lo più guernita di penne dal lato opposto, d'onde si aggiusta sulla corda dell'arco (rispondente a Saetta e Dardo).

Deriv. *Frecciàre; Freccióne-óna.*

frecciàre Tirare o Colpire di FRÉCCIA; *fig.* e in modo familiare Chiedere o Levare altrui denaro con astuzia e con animo di non renderlo.

Deriv. *Frecciàta; Frecciatóre-íce-úra; Freccióne-óna* [= *Frecciatóre-íce* in senso figurato].

freddàre Far divenir FRÉDDO; *figuratam.* Uccidere alcuno di botto.

fréddo *rtr.* fried; *prov.* freitz; *fr.* froid; *cat.* fret; *sp.* e *port.* frio; *ant. sp.* frido: dal *lat.* FRÍGIDUS contratto in FRIG'DUS (v. *Frigido*).

Privo di calore in grado più o meno sensibile; Contrario di caldo; *fig.* Che non ha energia; Che non sente le passioni. [Differisce da *Fresco*, che indica un primo grado di diminuzione di calore ed è piacevole e ricreante; da *Frigido*, che esprime la proprietà o qualità abituale, e pare esprima una nozione più intensa; da *Rigido*, nel quale domina l'idea di durezza, d'intirizzimento prodotto dal freddo].

Deriv. *Freddaménte; Freddàre; Fredderéllo; Freddézza; Freddolóso* (=*FRIGIDULÒSUS); *Fredduccio-íno; Freddóso; Freddúra.* Comp. *Infreddàre; Raffreddàre; Rifreddàre; Soffreddàre.*

freddúra FRÉDDO della stagione invernale; Condizione o qualità di cosa fredda. *Fig.* Motto scipito e senza arguzia, talvolta detto a bella posta per scherzo o sollazzo; Mancanza di effetto, di efficacia, di calore. — Si usa anche per Infreddatura; Costipazione.

Deriv. *Freddurísta.*

freddolóso *fr.* frileux [*sp.* friolejo]: dal *lat.* FRÍGIDUS *freddo* mediante una forma FRIGIDULÒSUS (v. *Freddo*).

Che sente o cura il freddo.

freddóre *rtr.* fredur; *prov.* freidors; *fr.* froideur; *cat.* e *sp.* fredor; *port.* freidor: = *tardo lat.* FRIGDÒREM da FRÍGIDUS *freddo* (v. *Freddo*).

Lo stesso che Freddo; ma è usato per indicare l'incomoda affezione del sensorio prodotta da Costipazione: detta più comunemente Raffreddore e Infreddatura.

fregàre *fr.* frayer; *cat. sp.* e *port.* fregar: dal *lat.* FRI-C-ÀRE = FRIÀRE, affine al *gr.* CHRÍ-EIN - *fut.* CHRÍ-SÔ - *ungere*, *spalmare* e CHRÍ-MPT-EIN *fregare*, ed anche a CHRÀ-EIN *strisciare*, CHRÀY-EIN *rasentare*, *scalfire*, CHRAÍ-N-EIN *lambire*, che, secondo i più reputati etimologisti, mettono tutti insieme a una radice identica al *sscr.* GHARṢ, GHAR *fregare*, *ungere* (*sscr.* ghar-ami *io spruzzo*, gharṣami *io frego*, ghṛṣ-tis *fregamento*, ghṛtani *burro* o *grasso strutto*), che per trasposizione divenne GHRA, e indi nel *gr.* cambiò in CHRI, nel *lat.* in FRI, risoltasi l'aspirata gutturale GH = CH in F, che è aspirata labio-dentale (cfr. *Cristo* e *Friabile*).

Stropicciare con più o meno forza e ripetutamente checchessia, specialmente spalmando od ungendo.

Deriv. *Fréga; Fregagióne; Fregaménto; Fre-*

gàta-ìna-ùra; Frégo; Frégola; Frisàre; Frizióne; Frizzàre; Frollàre (?); *Confricàre; Sfregàre; Frétta* (?); *Sfregiàre.*

fregàta *cat. sp.* e *port.* fragata; *fr.* frégate: il Diez suppone questa voce alterazione di FABBRICÀTA (d'onde fargàta, fragàta), sottint. *casa, nave:* siccome BÂTIMENT in *fr.* vale *fabbricato* e *bastimento.* Il Jal propone il *gr.* APHRAKTA *nave senza ponte*, e propr. *non coperta, non difesa* (v. *Catafratto*), onde il *lat.* APHRÀCTUS *specie di galea.* — In antico designò un piccolo naviglio a remi a vela latina; ma oggi Specie di nave da guerra a tre alberi e tre gabbie, armata di due batterie di cannoni, l'una coperta e l'altra scoperta.

E' pure il nome di un uccello, del *pelecanus aquilus* di Linneo: ma in tal caso è probabilm. alterato dallo *sp.* FORCADO *forcato*, a motivo della forma della sua coda; ed a conferma di ciò si ha che Colombo rammentando quest'uccello nella narrazione del suo primo viaggio in America, lo chiama RABO FORCADO *coda forcata.*

frégio *sp.* friso, freso; *fr.* frise, *ant.* frese [onde il *ted.* Fries, *ingl.* frieze]: dal *bass. lat.* FRÌGIUM, FRÌSIUM, FRÈSIUM *frangia*, che molti traggono dal *lat.* PHRÝGIUM (*sott.* opus) *lavoro in ricamo*, e propr. *lavoro frigio.* Si narra infatti che i Frigi, popolo dell'Asia Minore, fossero eccellenti nell'arte del ricamo, e che anzi ne fossero gl'inventori. — Altri ricorre a FRISA, il paese de' Frisoni, situato fra il Reno inferiore e l'Ems, ricordando le vesti frisie [*pallia fresonica*] note ai primi tempi del medio-evo, le quali però, osserva il Gachet, dovevano essere grossolane e tali da non suggerire l'idea che è nella voce Fregio. — Quindi è assai verosimile che questa abbia fondamento in un tema germanico [*ang. sass.* frise] ed abbia, il senso primitivo di *cosa arricciata, increspata*, che conservasi nel *fr.* friser, fraiser e *sp.* frisar (cfr. *Frisare*).

Guarnizione, Fornitura a guisa di lista, per adornare o arricchire vesti e arnesi; ma in più esteso significato prendesi per Qualsivoglia altro ornamento delle vesti e degli arnesi stessi; indi Qualsiasi ornamento in un'opera d'arte; e più genericam. Segno, Tratto di penna, Incisione e simili.

Deriv. *Fregétto-ìno; Fregiaménto; Fregiàre; Fregiatóre; Fregiatùra; Sfregiàre.* Cfr. *Frisare.*

frégna e **frìgna** Il Caix da FRENDÈRE *digrignare i denti*, [ond'anche, secondo lui, le voci Frignare *far boccacce*, Infrigno *rugoso*, Frinzello e Brìncio per Frincio *boccaccia*]; altri invece fà derivare dal *lat.* FRÀNG-ERE - *perf.* FRÉG-I *rompersi* (v. *Frangere* e cfr. *Frignolo*), come Féssa, che si usa nello stesso significato. viene dal *lat.* FÈSSUS p. p. di FÌNDERE *spaccare.* Meglio però sulle orme del Diez dall'*a. a. ted.* FLINNIAN = *mod.* FLENNEN, *ingl.* to FRINE *storcer la bocca*, ond'anche proviene la voce Frignàre, Frigna nel senso di *bocca aggrinzata*, come per pianto (v. *Frignare*).

Natura della femmina. Voce bassa, che va perdendosi e solo resta nel significato d'Inerzia, Cosa da nulla, Fandonia.

frégola-o *a. fr.* fraye, *mod.* frai: da FREGÀRE [*fr.* frayer].

Quell'atto che fanno i pesci nel tempo del gettar le uova, fregandosi su pe'sassi. [E usasi più comunemente nelle maniere « Andare, Essere in fregola », che significano Essere in amore, Essere nel punto del generare]. *Fig.* Voglia grande, Desiderio ardente, Passione.

fremebóndo = *lat.* FREMEBÙNDUS da FRÈMERE *fremere* (v. q. voce); e BÙNDUS non è che pura desinenza, col senso di participio rafforzato del presente.

Latinism. Che freme assai e a lungo.

frèmere *prov.* e *port.* fremir; *fr.* frémir (*ant.* fremoier): = *lat.* FRÈM-ERE [= *gr.* BRÈM-EIN], onde FRÈM-ITUS [= *gr.* BRÒM-OS] *fremito, rumore, strepito, fragore*, parallelo all'*a. a. ted.* brëm-an, *mod.* brummen *brontolare*, brem-o, *mod.* brem-se *il frangersi dell'onde:* dalla rad. forse onomatopeica, che è nel *sscr.* bhram-ati *andare in giro, girare, rozare* (bhram-ara *l'ape*), onde il senso di *produrre rumore* (v. *Bramito;* e cfr. *Bronte, Brontolàre*).

Mandar dalle fauci un suono rauco per violenta passione di rabbia, di cruccio e simili; Detto del mare o della selva, Rumoreggiare per vento. Si usa anche genericamente per Rumoreggiare, ma in segno di disapprovazione, e talora anche di plauso e simili.

Deriv. *Fremebóndo; Fremènte; Fremitàre; Frèmito; Fremitóre-tríce; Fremíre;* p. p. *Fremùto.*

fremíre Forma varia di FRÈMERE modificato probabilmente per influsso del *fr.* e *prov.* frémir.

Lo stesso, ma meno usato di Fremere: detto di animali feroci e solo raramente di persone.

fremitàre = *lat.* FREMITÀRE frequentativo di FRÈMERE *fare un cupo rumore, mugghiare sordamente* (v. *Fremere*).

Lo stesso che Fremire: ma è voce antica.

frèmito *rum.* freamĕt; *a. fr.* friente; *sp.* e *port.* fremito: = *lat.* FRÈMITUS che propr. è il p. p. di FRÈMERE (v. *Fremere*).

Rumore sordo di voce racchiusa nelle fauci e mossa da passione violenta di cruccio, e per similitudine dicesi dello Strepito de' venti, del mare e simili.

Parlando di muscoli, dicesi per Brivido.

frenèlla 1. *sp.* franella: Lo stesso che Flanella, sorta di panno fine e morbido. (v. *Flanella*).

2. E anche forma diminutiva di FRÈNO; e dicesi così un Ferro piegato, che a guisa di freno si mette in bocca ai cavalli, per far loro scaricare la testa.

frenèllo diminut. di FRÈNO (v. q. voce). — Ordigno di ferro o cuoio, che si mette nel muso degli animali, affinché non mordano; altrim. detto Museruola. — Staffa di corda, che assicura il remo alla caviglia. — Si usò altresì per Legacciolo, Stringa; ed anche per Scilinguagnolo, che altrim. oggi dicesi Frenulo.

frenesía dal *lat.* PHRÈNÈSIS che dal suo canto trae dal *gr.* PHRÊN che vale *animo, mente, pensiero* e *diaframma*, perché l'antica fisiologia pose la sede degli istinti, degli affetti, delle passioni, del pensiero, nella regione del diaframma (v. *Frenologia* e cfr. *Frenico*). — Delirio continuo e furioso prodotto da infiammazione del cervello o delle sue membrane; *fig.* Brama smaniosa, Pensiero fantastico.

frenètico dal *lat.* PHRENÈTICUS = *gr.* PHRENETIKÒS (v. *Frenesia*).

Chi è preso da delirio. — Come *sost.* Stato o Condizione di chi frenetica; Delirio, Vaneggiamento.

Deriv. *Freneticaménte; Freneticàre*, altrim. *Farneticàre; Frenetichézza; Frenètico*, altrim. *Farnètico*.

frènico = *lat.* PHRÈNICUS dal *gr.* PHRÊN *diaframma* (cfr. *Frenesia*). — Attributo di vena o di ramo di vene del diaframma.

frenítide = *gr.* PHRENÍTIS - *gen.* PHRENÍTIDOS - da PHRÊN *mente* (v. *Frenesia*).

Malattia infiammatoria del cervello o delle sue membrane, che produce delirio furioso.

frèno *rtr.* frein, farein; *rum.* frîn; *pron.* fres; *fr.* frein; *cat.* fre; *sp.* freno; *port.* fre|i|o: = *lat.* FRÈ-NUM, che si avvicina a FRÈ-TUS *appoggiato, sostenuto*, FÍRMUS *fermo*, la cui *rad.* FRE corrisponde alla *gr.* THRA (concordando la TH greca con la F dei Latini, come ne danno prova le voci Fiera, Forno, Terme ecc.) la quale sta in rapporto con la *sscr.* DHAR = DHRA, che ha il senso di *tenere fermo, portare, sostenere*. *Sscr.* dhar-âmi *tengo, porto, sostengo*, dhartṛ *portatore, sostenitore*; *gr.* thrà-nos *seggio*, thré-nys *sgabello*, thrò-nos *seggio, sedia*, (*antic.*) thrà-ô *seggo* (cfr. *Fermo, Torace, Trono, Forma*).

Arnese più spesso di ferro, che si mette in bocca a cavalli o muli, appiccato alle redini, per reggerli e maneggiarli: oggi comunemente Morso. *Fig.* Ritegno, Rèmora; Governo, Reggimento; Custodia stretta, Rigore.

Deriv. *Frenàre*, onde *Frenatóre-trice; Frenèllo; Frènulo; Affrenàre; Infrenàbile; Infrenàre; Irrefrenàbile; Raffrenàre; Sfrenàre*.

frenología dal *gr.* PHRÊN *mente, intelligenza*, che il Burnouf compara, forse non correttamente dal lato glottologico, al *sscr.* PRÂNA *soffio, vita*, [che vuolsi da taluno concordante coll'*alban.* frig, frin-ig *io spiro*], come il *lat.* animus *animo* è dalla *rad.* AN *spirare*, e il *gr.* psychè *anima* da psýchô *io respiro*): e * LOGÍA per LÒGOS *discorso* (cfr. *Frenesía*).

Scienza, che ha per oggetto di scoprire, per via d'induzione, le facoltà e le inclinazioni dell'uomo dalle protuberanze che trovansi nel suo cranio.

Cfr. *Frenològico; Frenòlogo*.

frènulo = *lat.* FRÈNULUM dimin. di FRÈNUM *freno* (v. *Freno*).

Quella piegatura membranosa, che allaccia e ritiene un organo del corpo, e specialmente dicesi di Quella della lingua, comunemente chiamata Scilinguagnolo (cfr. *Frenello*).

frequènte = *lat.* FREQ-UÈNTEM dalla stessa radice del *gr.* PHRÀG-NYMI *premo insieme, chiudo*, p. p. PHRAK-TÒS [= *lat.* FÀRTUS per FÀRC-TUS]: quasi dica *stipato, serrato* (cfr. *Farcire*). — Che si fa, si opera, si dà, si connette o accade spesse volte; Numeroso, Copioso.

Deriv. *Frequentàre* [= *lat.* FREQUENTÀRI], onde *Frequentà-bile-tívo-tóre-trice-zióne; Frequenteménte; Frequènza* [= *lat.* FREQUÈNTIA].

frésco *rtr.* fresk, frestch; *prov.* fresc; *a. fr.* freis, frois, *mod.* frais, *femm.* fraîche; *sp.* e *port.* fresco [*cimbr.* fresg, *bass. bret.* fresk; *ungher.* fris]: dall'*a. a. ted.* FRISC (*mod.* frisch, *ang. sass.* fërsc, *ingl.* fresh; *ant. scand.* ferschr, *sved.* farsk, *danes.* fersk, ecc), che taluno congiunge al *sscr.* varś-ati *piovere*, altri all'*a. a. ted.* friosan, frëosan (*mod.* frieren) *aver freddo* (v. *Brina*); ma che invece ha il significato originale di *novello, giovane, robusto, ardito*, e resulta composto di un radicale FRI = *slav.* e *lit.* PRI, PRIE, *gr.* PRÒ, *zend.* FRA, *sscr.* PRA *avanti* (esistente anche nel *lat.* PRÍ-mus = *a. slav.* pru-vu, *ant. pers.* par-uva, *sscr.* pûr-vas *primo*), d'onde pullula la nozione di *primaticcio*; e un suffisso SKA (Bopp, Corssen).

Di poca età, Giovanile, Rigoglioso, Vigoroso, Florido, Sano, Di buona cera; ed anche Non fiacco, Non spossato: detto di persone. — Nato o Còlto novellamente, da poco tempo: detto specialm. di fiori, frutta e simili.

> Giungemmo in prato di fresca verdura.
> (DANTE, *Inf.* IV, 111).

Recente: detto di cose [*p. es.* pane cotto da poco, latte munto testé, uova fatte in giornata, non stantie e simili].

Freddo moderatamente; cioè in maniera da portare refrigerio, dare vivacità alle persone, mantenere verdi e floridi i campi.

> O ninfe e voi che 'l fresco erboso fondo
> Del liquido cristallo alberga e pasce
> (PETRARCA, Sonett. 262).

> Fresco, ombroso, fiorito e verde colle
> (Id. 205).

« A fresco » detto di pittura vale fatta sull'intonaco non rasciutto (onde Frescante = pittore che dipinge a fresco).

« Colorito fresco » dicesi in pittura quando venuto alla prima e senza ritocchi imita perfettamente il color naturale.

« Star fresco » dicesi familiarmente ed in modo ironico per Esser condotto a mal partito; Esser mal concio; Trovarsi male.

« Di fresco » posto *avverb.* Poco avanti, Poco fa, Nuovamente, Novellamente.

Deriv. *Frescamènte; Freschézza; Frescheggiàre; Freschétto-íno-olíno-úccio; Frescúra; Raffrescàre; Rinfrescàre.*

frettàre dal *lat.* *FRICTÀRE presunto frequentativo di FRICÀRE *fregare* (v. q. voce). — *Term. marin.* Nettare la parte immersa o carena di un bastimento con una sorta di scopa grande, che dicesi appunto Frettàzza-o.

frétta *mod. prov.* freto: dal *lat.* FRICÀRE - *p. p.* FRÍC'TUS per FRICÀTUS - mediante una forma intensiva * FRIC'TÀRE *fregare, drusciare* [ond'anche il *fr.* frotter per froïcter e il *prov.* frètar. che valgono parim. *fregare*]: come Premura da PRÈMERE, Urgenza da ÚRGERE (Diez).

Sollecitudine di sbrigare, spedire, ovvero di fare od avere prestamente checchessia.

Deriv. *Frettolóso* = ant. *Frettóso; Affrettàre.*

friàbile = *lat.* FRIÀBILEM da FRI-ÀRE *stritolare*, che il Bailly, sulla scorta del Curtius e Meyer, associa giustamente a FRIC-ÀRE *fregare* (v. q. voce): ed altri, men bene per il processo fonetico, riferisce alla radice del *gr.* TRÍ-BÔ *trito, sfrego*, che sembra essere quella medesima [con trasposizione] del *gr.* TEÍR-Ô *sfrego, consumo sfregando*, che cfr. col *lat.* TÈR-O - *p. p.* TRÍTUS - *consumo* (v. *Tritare*).

Facile a disgregarsi, a disfarsi, a stritolarsi minutamente per compressione anche leggiera, confricazione e simili; e dicesi di corpi solidi.

Deriv. *Friabilità.*

fricandò È il *fr.* FRICANDEAU *braciuola*, a cui spetta la identica origine di Fricassea, cioè dal *b. lat.* FRICÀRE *friggere*, mediante un derivato FRICANDÈLLUS diminutivo di FRICÀNDUS (v. *Fricassea*).

Vivanda di carne cucinata in guazzetto.

fricassèa dal *fr.* FRICASSÉE p. p. di FRICASSER *preparare la carne a pezzetti e farla cuocere in una salsa*, che il Diez riporta al germanico: *got.* friks, *a. a. ted.* frĕh *avido* [forse perché tale vivanda è atta ad eccitare l'avidità e l'appetito], a cui potrebbe allora legarsi a piú ragione il *mod. prov.* fricaud *ghiotto, delizioso*, fricot *banchetto* ecc. Però sembra più semplice ed omogeneo al significato, sulle orme del Mahn e del Littré, derivare dal *bass. lat.* FRÍXA (*class.* frixúra) *frittura* [da FRÍGERE *arrostire, friggere*], d'onde poi venne FRÍCA(piú raro), che somministra la base al verbo FRICÀRE, d'onde il *fr.* fricasser e fricandeau = fricandèllus, del qual'ultimo la ipotesi del Diez non potrebbe spiegare la terminazione AND. (Confronta per lo stesso processo del pensiero il *fr.* friand *leccardo*, onde friandise *leccornia*, che risponde a friant (come marchand = mercàntem) p. pres. di frire *friggere*]. — Sorta di vivanda fatta con carne, tagliata a pezzetti, cotta in stufato e con salsa d'uovo sbattuto e agro di limone.

fricògna detto per AFRICÓGNA da ÀFRO *di sapore acre* (v. *Africogno*, e cfr. *Frignolo*). — Specie d'uva d'infima qualità.

fríggere 1. *rum.* frige; *prov.* fregir; *fr.* frire; *cat.* fregir; *sp.* freir; *portog.* frigir: dal *lat.* FRÍG-ERE - *p. p.* FRÍC-TUS e FRÍX-US - parallelo al *gr.* PHRÝG-EIN - *p. p.* PHRYKTÒS - *far seccare, arrostire, abbrustolire*, e al *sscr.* BHṚG'G'-ATI e BHARG'-ATE - *p. p.* BHṚŚ-ṬAS - *frigge*[*re*], *arrostire*, [a cui sembra ricollegarsi anche il *ted.* braten *arrostire, friggere*]: da una radice affine a BHRAG' che ha il senso di *splendere*, onde il *sscr.* bhrâg'-ate, *rifulge*[*re*], *risplende*[*re*], bhàrg-as (con trasposizione della R) *splendore*; per la relazione che esiste fra le idee di *ardere* e *risplendere* (v. *Fulgere* e cfr. *Brace, Bruciare* e *Flagrante*). — Cuocere checchessia in padella, nell'olio, lardo o burro bollente; Crepitare, Bollire, come fa l'olio in padella.

2. Vale anche *fig.* Piagnucolare, detto di fanciulli e persone infermicce; ed in questo cfr. anche col *lat.* frígere *pigolare*, frigulàre *gracchiare*, che probabilmente sono voci onomatopeiche (v. *Fringuello* e *Frosone*).

Deriv. *Friggío; Friggitóre; Frítto; Raffrigolàre; Rifríggere; Soffríggere.*
Cfr. *Fricandò; Fricassèa.*

friggibúco 1. Specie di uccelletto dal canto monotono e lamentevole. Forse alterato di Finkbuch, inversione del *ted.* Buch-finke *fringuello* (buche *faggio*, fink *fringuello*), al modo stesso che dal *ted.* Steinbock venne l'*a. fr.* boucestain *stambecco*.

2. Dicesi pure quel rammarichío solito a farsi dai ragazzi che hanno guai, e dalle persone cagionose e infermiccie: ed in tal caso la prima parte di cotal voce parrebbe doversi collegare a FRÍGGERE nel senso figurato di *piagnucolare* (v. *Friggere* 2).

frigidàrio = *lat.* FRIGIDÀRIUM da FRÍGIDUS *freddo* (v. *Frigido*).

Voce di Archeologia romana. Quella parte delle terme, nella quale chi aveva fatto il bagno caldo si tratteneva per raffrescarsi a poco a poco, prima d'uscir fuori.

frígido = *lat.* FRÍGIDUS da FRÍGUS *fred-*

do, FRÍGEO *sono freddo*, dalla stessa radice del *gr.* RÍGOS *gelo*, *freddo*, RIGÈÔ *tremo dal freddo*, RIGÔÔ *sono travagliato dal freddo* (nelle quali voci la labiale è andata perduta), che alcuno, equiparando scorrettamente F latino a F germanico, ritiene affine all' *a. a. ted.* frios-an = *mod.* frie-r-en *aver freddo*, forst = *mod.* Frost *gelo*, *ghiaccio* (v. *Brina*), e secondo lo Schenkl, contro l'opinione del Curtius, anche al *gr.* frissô *intirizzisco*, *irrigidisco*, dei quali è cenno alla voce Rigido.

Che ha poco calore; *fig.* Non vigoroso quanto occorre; Insensibile ai desiderî d'amore.

Deriv. *Frigidàrio; Frigidézza; Frigidità; Infrigidíre: Fréddo; Refrigèrio.*

frignàre Sta per Flignare (cfr. Frotta da *flúctus* ecc.), dal *ted.* FLENNEN = *ant.* flannjan, *sved.* flina, *dan.* fline *piangere*, che cfr. coll'*ingl. dialett.* to frine *far le smorfie*, d'onde il senso di *aprire*, *storcere*, *increspare la bocca* come fa chi piange, ed a cui sembra connesso anche l'*ant. fr.* frogner, refroigner, *mod.* refrogner, renfrogner (*ingl.* frown) *corrugare*, *increspare*, *raggrinzare la fronte in segno di malcontento* (cfr. *piem.* flina *collera*): che però il Bugge preferisce trarre dallo *sved.* fryna = *norv.* frayna *aggrinzare il viso* [che sembra affine al *got.* ufryn *arcigno*, *torvo*]; ed altri vorrebbe connessa al *lat.* frons *fronte* e al *gr.* ofrýs *ciglio* (v. *Fronte*). — La Crusca erroneamente spiega Frignare *rammaricarsi per* FRÍGNI, o *come fa chi ha fignoli*, e il Caix trae dal *lat.* FRENDICÀRE [onde frendj'are] forma attenuata di FRÈNDERE *digrignare i denti*.

Piagnucolare: e si dice specialmente dei bambini.

Deriv. *Frígna = Frégna; Infrignàto; Raffrignàre; Rinfrignàre.*

frígnolo detto per AFRÍGNOLO da AFRÍGNO *alquanto afro:* ma secondo il Caix per FRICÓGNOLO (fric'gnolo) da FRICÓGNO, AFFRICÓGNO *acerbo*, *acre* (v. *Afro*).

Specie d'uva.

fringuèllo (*dialett. tosc.* filunguello) *crem.* e *parm.* frangol: = *lat.* FRINGÍLLUS ed anche FRINGÍLLA, FRIGÍLLA, che risponde al *gr.* PHRYG-ÍLOS *specie di uccello*, e deve ripetere la origine dal suono del canto FRI FRI allungato in FRIG, FRING di cotale uccelletto. Questa onomatopea trovasi anche in frig-ere *pigolare*, frigulàre *gracchiare*, frigutíre, fringuttíre *cantare dei fringuelli*, *gorgheggiare*, fritinníre *cantare dei piccoli uccelli* e specialm. *delle rondini*. La radice sembra essere la medesima del *sscr.* BHṚ'NGA e BHṚ'NGAKA *specie di grossa ape* cioè la *ronzante* (rad. BHARG, BHRAG = PHRAG, FRAG). [I francesi e gli spagnuoli dicono pinson (*bass. lat.* pinco), che cfr. col celto: *cimb.* pinc, *bass. bret.* pint, col *bavar.* pienke, *sass.* e *ted.* fink, *ingl.* finch, e ad alcuno sembra avere del pari la sua ragione nel suono FINCH-FRING (cfr. *Sfincione* e *Pincione*), ma che probabilmente attinge a fonte diversa]. Gli antichi vollero derivato frigilla da frigor *freddo*, a cui quel vispo uccelletto resiste, e durante il quale sulla cima degli alberi non cessa dal suo lieto cinguettio.

Noto uccelletto dei boschi, detto anche Pincione.

Deriv. *Fringuellàre; Fringuellío.*

frinzèllo Forma diminutiva di FRÍNZO voce non usata, ma che sembra trovare una spiegazione nell'*ingl.* fringe *frangia* (v. q. voce), o meglio nel *frison*, frisle = *ingl.* friz, frizzle *arricciare* (v. *Frisare*).

Cucitura disunita e grinzosa (che sfrangia); e *fig.* Cicatrice sconcia e male rimarginata.

friśàre *sp.* frisar *increspare* (i drappi). È il *fr.* FRISER (= FRAISER) *arricciare i capelli*, e questo vuolsi dal germanico, dove trovasi il *frison*, frisle, l'*ingl.* to friz, frizzle *arricciare*, l'*ang. sass.* frise *arricciato*: sembra non possa disgiungersi dal *fr.* FRISE (*sp.* friso) *fregio*, tanto più che un dí FRISER ebbe pure il significato di *ornare*, come trovasi usato in un testo del sec. XII (cfr. *Fregio*).

Voce forestiera. Increspare; *fig.* Rasentare la superficie, Sfiorar passando, come fa il parrucchiere, quando, arricciando col ferro caldo i capelli, passa vicino alla cute senza toccarla.

Deriv. *Friśato; Friśo; Frisétto; Frisóre.*

friśàto *sp.* frisado; *fr.* frise: da FRISAR = *fr.* FRISER *increspare* (v. *Frisare*).

Nome che si dette a una Specie di panno ordinario di lana a liste.

friscèllo dal *lat.* FÚRFUR *crusca*, mediante un supposto dimin. FÚR-FURICÈLLUS [= *class.* furfurículæ], con aferesi dissimilativa (v. *Forfora*).

Fior di farina, che vola nel macinare.

friśétto dal *fr.* FRISÈTTE da FRISER *increspare* (v. *Frisare*) o perché veniva da Frisia (v. *Fregio*).

Nome che si dette a una specie di panno mezzo lana e mezzo cotone, che si fabbricava in Olanda.

friśínga *a. fr.* fresanche, fresange; *dial. tolesano* fresingues, fraissengue; *b. lat.* friscinga, friscingus [*prov.* frayasse]: dall'*a. a. ted.* FRISKING *animale destinato al sacrifizio* = *mod.* Frishling *giovane cignale* [ond' anche la voce antica Frassúgno *grasso di maiale*], comp. di FRISK (*fr.* freis, frais) *giovane*, col suffisso ING, LING (Mackel).

Dial. sic. Porcello, Porchetto.

friśo dal *dial. lomb.* SFRIS *sfregamento*,

che tiene al *lat.* FRÍCTUS p. p. di FRICÀRE *fregare* (cfr. *Frizzare*).

Nei giuochi delle bocce e del biliardo è il leggerissimo toccare che una palla fa di un'altra scorrendo lungo essa.

frisóne Lo stesso che Frosóne.

frisóre è il *fr.* FRISEUR da FRISER *arricciare* [che è sinonimo di coiffer *acconciare*] (v. *Frisare*).

Propr. Chi arriccia i capelli; e più estesamente Chi adorna la chioma; Parrucchiere.

frittàta (*lat.* frixúra) da FRÍTTO p. p. di FRÍGGERE (v. q. voce).

Vivanda di uova frullate e fritte nella padella, in forma schiacciata e tonda come il fondo della padella stessa.

frittèlla dimin. di FRÍTTO *p. p.* di FRÍGGERE (v. q. voce). — Vivanda fatta di un poco di riso ammorbidito o di farina stemperata con uova, o di altro, fritto nella padella con olio o strutto.

Familiarmente dicesi in senso figurato per Macchia di unto sopra stoffa, panno, vestiti e simili.

frítto dal *lat.* FRÍCTUS (= *gr.* phryktòs, *sscr.* bhṝstas) p. p. di FRÍGERE *friggere* (v. q. voce). — Partic. pass. di Friggere.

« Esser fritto » presa la similitudine dal pesce che frigge in padella e per il quale la vita è spacciata, vale Essere ridotto a pessimo partito, in condizione disperata. — Come *sost.* Vivanda cotta in padella con olio o burro o strutto bollenti.

Deriv. *Frítta* (calcinazione de' materiali che fanno il vetro); *Frittàta; Frittèlla; Frittúme; Frittúra.*

frívolo = *lat.* FRÍVOLUS dalla stessa radice di FRI-ÀRE *tritolare* (v. *Friabile*). I Latini dapprima lo applicarono ai cocci rotti [FRIVOLA *sunt proprie vasa quassa*, dice Festo], poi ai discorsi che non reggono e alle cose di niun valore; ed in questo significato lo abbiamo ereditato noi.

Di poca o nessuna importanza; Di pochissimo pregio; Vano, Inetto.

Deriv. *Frivolézza; Frivoleggiàre.*

frizióne = *lat.* FRICTIÒNEM da FRÍCTUS p. p. di FRICÀRE *fregare* (v. q. voce).

Sfregamento, Strofinamento.

frizzàre Potrebbe bene assegnarglisi la medesima origine di FRÉCCIA, cioè il *germ.* FLITZ *saetta*, cambiata L in R (cfr. *Frotta, Frignare*), ripensando che Frizzo vale *puntura satirica* (trait *dardo* de' Francesi): ma siccome il significato originario accenna più che a *trafittura*, a una *molesta sensazione di bruciore*, cosí ad alcuni par meglio trarlo dal *lat.* FRÍGERE *friggere, cuocere*, mediante il *p. p.* FRÍXUS, o il suo frequentativo FRIXÀRE [che a mente loro spiegherebbe Frizzore per *bruciore*]. Il Flechia e il Canello propongono come etimo il *lat.* FRIGÈRE *esser freddo*, FRÍGIDUS *freddo* (onde Frizzo = FRIG'DIUS quasi *motto fresco, pungente*); lo che poco persuade. Vi è poi chi riferisce questa voce all' *a. a. ted.* frëzzan, *mod.* fressen (= *got.* fraïtan, frîtan) *mangiare, rodere*, d'onde senza nessun artificio potrebbe essere uscita fuori la voce italiana, se non facesse difficoltà lo zz sonoro di questa, anzi che sordo. Altri finalmente apponendosi al vero pensa al *lat.* FRICÀRE, mediante il *p. p.* FRÍCTUS (onde l'astratto FRÍCTIO), che fà supporre una forma intensiva *FRICTIÀRE: come Dirizzare da DIRÈCTUS, Rizzare da [E]RÈCTUS.

Essere alcuna parte del corpo, e più che altro a fior di pelle, afflitta da quella molesta sensazione, che è simile a bruciore e a continue punture; e dicesi anche del pizzicore che desta sul palato il contatto di cose piccanti.

Deriv. *Frizzaménto; Frizzànte-íno; Frizzío; Frízzo; Frizzóre.*

frízzo [cfr. *lomb.* sfris *sfregamento, taglio*] da FRIZZÀRE: ma il Caix, senza bisogno, ne fa una creazione a parte, e lo trae dal *lat.* FRÍCTIO *sfregamento* astratto di FRÍCTUS p. p. di FRICÀRE *fregare* (v. *Fregare* e cfr. *Fuso* e *Sfregio*).

Propr. Sfregamento, Scalfitura, ma è preso più comunemente in significato di Arguzia pungente.

fròde da FRÀUDE contratto il dittongo AU in O (v. *Fraude*).

Malizioso artificio diretto a trarre altri in inganno ed a nuocergli comecchessia.

Deriv. *Frodàre; Fròdo; Frodolènto*, onde *Frodolènza.*

frodàre da FRÒDE. — Sottrarre denaro o altro con inganno; *estens.* Privare altrui di cosa promessa o sperata; Nascondere checchessia per non pagare gabella; Truffare, Gabbare.

Deriv. *Frodaménto; Frodatóre-tríce.*

fròdo da FRÒDE, come da *lode* si fece *lodo:* propr. *frode della gabella* (v. *Frode*).

L'atto dell'introdurre furtivamente in una città o in un territorio, e simili, cose sottoposte a dazio, senza pagar la gabella; e riferiscesi altresí alla Cosa stessa in tal modo introdotta (si usa co' verbi Trovare, Prendere, Cogliere in....).

fròge da FÀUCE contratto in FÒCE, FÒGE ed inserta una R quale rinforzo, come la si riscontra anche nel *sic.* forgia per FÒCE e nel *napolit.* forgie = *foce, narici;* in frusta = *fustis* e in tromba = *tuba* (v. *Fauce* e *Foce*).

Si usa al plurale e vale Le falde cartilaginose in cui terminano le narici; specialmente nei cavalli.

fròllo [cfr. *fr.* frôler e più *ant.* froier *frollare*] *ant. it.* frolo. Il Diez lo trae dal *lat.* FLÚIDULUS diminut. di FLÚIDUS *fluido*, onde flud'lo, flodlo *frollo*, come strillo

da *stridulus*, sòllo da *solutulus*, e cita il *lat.* caro fluida, che risponde a *carne frolla*. Altri lo crede analogo al *fr.* frêle ed alterato da FRÀLE, che è uguale a FRAILE o *fragile*, cioè, *di poca solidità e resistenza* (v. *Frale*). Vi è poi chi pensa al *lat.* FRICULÀRE supposta forma attenuativa di FRICÀRE *fregare*, lo che potrebbe dare una forma primitiva FRILLÀRE.

Che ha perduta la durezza ed è divenuto di agevole rottura e poi di facile masticazione; e dicesi di carne che abbia ammollito il proprio tiglio. *Fig.* detto di persona, Assai indebolito, Spossato.

« Pasta frolla » chiamasi un Dolce fatto di fior di farina, zucchero, burro e uova, molto tenero e delicato.

Deriv. *Frollaménto; Frollàre; Frollatúra.*

frómba e **frómbola** detto per RÓMBA, RÓMBOLA dal *gr.* ROMBÒS che vale *ogni corpo messo in giro*, ed è connesso a RÈMBEIN *muovere in giro*, RÒMBEIN *scagliare*, aggiunta una consonante di appoggio avanti R, come in g-ranocchio (cfr. *Frombo*): ovvero dal *lat.* FÚNDA *fionda*, sotto l'influenza di FUNDIBULÀ-RIUS *frombolière* (onde Fombola, di cui Fromba sarebbe forma contratta) e con introduzione popolare di R [come nel *prov.* fronda], per meglio imitare il rumore della fionda girante o del sasso scagliato fendente l'aria (v. *Fionda*). Non è del resto impossibile che fionda e romba abbiano cooperato alla formazione della voce. — Funicella, che ha in mezzo una reticella, nella quale si pone un sasso per scagliarlo. Lo stesso che Fionda.

Deriv. *Frombolière.*

frómbo = RÓMBO col rafforzamento di una F. — Rumore stridente di cosa che attraversa con violenza l'aria; ed anche Rumore grosso e cupo.

frónda *rum.* frunza; *ant. prov.* brondels, [*mod.* broundo]; *a. fr.* bronde; [*dial. piem.* bronda]; *sp.* fronde-a: = *lat.* FRÒNDEM = *ant.* FRÚNDEM, affine a frú-tex *frutice*, dalla stessa radice del *gr.* BRÝEIN o BRÚEIN *germogliare, pullulare* [che probabilmente è quella medesima di FER-VÈRE] e del *gr.* BRÀ-SSEIN *bollire, fermentare*: *rad. lat.* FRU = *gr.* BRU (v. *Fervere*).

1. Foglia d'albero, di virgulto o di pianta, che abbia rami.

Deriv. *Frondeggiàre;* (ant.) *Frondíre; Frondicèlla; Frondóso,* onde *Frondosità; Frondúto; Frónzo-lo; Fronzúto; Sfrondàre.*

2. Nome di un partito liberale politico in Francia nel sec. XVII, opposto al governo del cardinale Mazzarino, durante la minorità di Luigi XIV; cosí detto perché i suoi membri erano stati in parlamento paragonati ai ragazzi frombolieri (dal *fr.* FRONDE *fionda*).

frontàle = *lat.* FRONTÀLEM da FRONS *fronte* (v. q. voce). — *Agg.* Che appartiene alla fronte. — Come *sost.* Ornamento da mettersi sopra la fronte (*lat.* frontàlia).

Quella parte della briglia, che cinge la fronte del cavallo; e una volta dicevasi anche la Parte anteriore dell'armatura del capo, la quale copriva e difendeva la fronte.

frónte *rum.* frunte; *prov.* front, fron; *fr.* fron (masc.); *cat.* front (m.); *ant. sp.* fruente, fronte, frunte, *mod.* frénte; *port.* fronte, frente: = *lat.* FRÒNT-EM, da ricongiungersi al *sscr.* BHRÚ, BHRUVA *sopracciglio*, onde BHRÚVANT *che porta il ciglio, fornito di ciglia*, che raffronta coll'*a. a. ted.* brâ, brâwa = *mod.* braue, *ang. sass.* brû, breav, *ingl.* brow, [*sopracciglio* e *fronte*], *lit.* bruvis, *ant. slav.* brŭvĭ, *russ.* brov, *mod. sloven.* o-brvi; celto: *bass. bret.* a-brant, *gael.* a-bra che pure valgono *ciglio*. In alcune lingue come vedesi vi è stato aumento di una vocale sulla radice. Il germe della parola sembra essere quello medesimo del *sscr.* BHUR-ÀTI *agitarsi, tremare* (v. *Fervere* e cfr. *Fronda*), per relazione alla massima mobilità di quella parte del volto (*ciglia* e *fronte*), che riflette l'interno movimento del pensiero (cfr. *dial. sard.* frunziri, *prov.* e *a. fr.* froncir, *mod. fr.* froncer, *a. sp.* froncir, *mod.* fruncir *increspare la fronte*). — La parte anteriore e superiore della testa fra l'una e l'altra tempia e fino alla radice dei capelli, dove sta l'arco dei peli predisposto a proteggere l'occhio (detto ciglio o sopracciglio): sede per alcuni del principio pensante e specchio dell'interno pensiero. — *Estens.* la Parte davanti dell'uomo, di un esercito, d'un edifizio, ed anche la Parte più alta.

Fig. Coraggio, Baldanza, e altresí Sfacciataggine (presa la figura dal riflettere che è virtú degli arditi e de' temerari mostrare la faccia, laddove è proprio dei pusillanimi voltare le spalle].

Deriv. *Frontàle; Fronteggiàre; Fronticína; Frontièra; Frontísta; Frontóne.* Comp. *Affrontàre; Confrontàre; Frontespízio; Raffrontàre; Sfrontàto.*

fronteggiàre da FRÓNTE nel senso suo figurato di *parte anteriore*.

Formare la fronte; Stare di fronte, ossia di contro, di rimpetto; Tenere in rispetto stando di fronte, o in sui confini.

frontespízio dal *bass. lat.* FRONTISPÍCIUM comp. di FRONS - *genit.* FRÒNTIS - *fronte* e SPÍCERE *riguardare*. — *Propr.* La parte che prospetta, che è dato guardare; e quindi dicesi cosí La parte anteriore e più elevata di un edifizio, La prima faccia di un libro, ove sta scritto il titolo del libro e il nome dell'autore.

frontièra Territorio di confine d'uno Stato che sta di FRÓNTE a quello di un altro Stato. (La terminazione aggettivàle

IERA = *lat.* ÀRIA è comune anche a Costiera, Riviera e simili).

frontísta Colui che possiede beni fondi di FRÒNTE ai beni fondi di un altro.

frontóne = *lat.* FRONTÒNEM (v. *Fronte*). — Quell'ornamento, per lo più in forma triangolare, che ponesi per finimento e costituisce quasi la fronte di certi edifizi, monumenti, o di altre costruzioni.

Deriv. *Frontoncíno.*

frónza dal *lat.* FRÒNDEM *fronda*, per mezzo di una forma aggettivale FRÒNDEA.

Voce ant. per Fronda.

Deriv. *Frónzolo; Fronzíre,* ant. per *Frondeggiàre; Fronzúto.*

frónzolo = * FRONDÉULUS diminut. di * FRÒNDEA = FRÓNZA.

Ornamento vano o soverchio, che costituisce quasi una fronda inutile.

fronzúto da FRÓNZA = FRONDA onde si fece anche Fronzíre *frondeggiare.*

Che ha molte fronde; *altrim.* Frondeggiante.

frošóne, frušóne e **frišóne** dal *bass. lat.* FRISIÒNEM, che il Diez connette al *lat.* FRÈNDERE - *p. p.* FRÈSUS - *frangere, dibattere i denti*, ed altri al *lat.* FRÍGERE *frigolare* (cfr. *Fringuello*), che per essi spiegherebbe anche il *fr.* FRINSON *verdone, verdello.* — Uccelletto di becco grosso e forte, sí che spezza il nocciuolo delle ciriege e delle olive, detto dai Latini ossifragus, che a lettera vale *frangitore di ossa*, e dai Greci kokkothaystès = *frangitore di granelli* (*di bacche*).

fròtta *ant. it.* frotto (nel Potaffio); *a. fr.* flote *moltitudine, stuolo:* dal *lat.* FLÚCTUS (*fr.* flot, *ted.* flut) *onda*, preso metaforicamente per *abbondanza* e indi per *moltitudine* (quasi ondata) *di gente*, mediante una forma * FLÚCTA e cangiata T in R, come se ne hanno continui esempi. Il Delàtre pensa al *germ.* ROTTE *truppa, compagnia*, supponendo in questa voce frodata la F. Forse potrebbe anche pensarsi al *fr.* FROTTER *fregare*, onde se-frotter *accostarsi* e propr. *drusciarsi*, come Pressa da *premere*, Calca da *calcare* e simili.

Moltitudine, Stuolo.

Deriv. *Fròttola.*

fròttola Dimin. di FRÒTTA nel senso di *moltitudine* e che in antico fu anche il nome di tal componimento (v. *Frotta*).

Cantilena di vario metro intessuta di varî detti sentenziosi e proverbiali ivi posti confusamente come in FRÒTTA, fatta per giuoco, ma col proposito di moralizzare; indi *fig.* Burla, Baia, Fandonia, Bugia.

Deriv. *Frottolàre; Frottolésco; Frottolóne.*

fru-fru Voce onomatopeica [forse tronca da FRUSCÍO] per indicare Rumore di persone accorrenti o che insieme contendono.

frucàre e più spesso **frugàre** *prov.* furgà; *a. fr.* furgier; *sp.* hurgar; *port.* forcar; *dialett. venet.* furegare, *sard.* foregai (con inserzione di una vocale). Dicesi stia per l'inusato * FURCÀRE *rimestare il fieno con la forca o col forcone* (v. *Forca*).

Cercare minutamente in luogo riposto tentando o con la mano o con qualche arnese. *Fig.* Ricercare, Esaminare.

Vale anche Pungere, Punzecchiare, e *fig.* Incitare, Stimolare.

> Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
> Di fuor taceva. (DANTE, *Inf.* XVIII. 4).

Deriv. *Frugacchiàre* e *Frucacchiàre; Frucchiàre* = darsi da fare, onde *Frucchíno; Fruchicchiàre; Fruciàndolo; Frucolàre* (= * fruculàre, * furculare); *Fruconàre; Frugàta; Frugatóio; Frugolàre* [= *Frucolàre*]; *Frúgolo; Frugóne; Frullàre; Furicàre* = cercare con ansietà.

fruciàndolo Sembra si ricolleghi a FRUCÀRE (v. q. voce). — Pertica con uno strofinaccio in cima, che serve a ripulire il forno.

frucacchiàre, frugacchiàre Forma frequentativa di FRUGÀRE, e vale Frugare leggermente, ma con una certa persistenza.

frugàle = *lat.* FRUGÀLEM da FRUX - *genit.* FRÚGIS - *frutto della terra* e questo dalla stessa radice di FRÚI, d'onde pure FRÚGI *utile, necessario* (v. *Fruire*).

Sobrio, Temperato nel cibarsi; cioè che si contenta del poco, del necessario. Dicesi anche di vitto semplice, senza manicaretti e leccornie.

Deriv. *Frugalità; Frugalménte.*

frugàre v. *Frucàre.*

frugífero = *lat.* FRUGÍFERUM comp. di FRÚGE-S *frutti* e FÈR-RE *portare.*

Che produce biade.

frugívoro dal *lat.* FRÚGES *grani, frutti della terra* e VOR-ÀRE *mangiare* (detto propriamente delle bestie).

Che si pasce di biade, di vegetali.

frugnòlo e **frugnuòlo** E' forma corrotta di FORNUÒLO, essendo simile alla bocca d'un FÒRNO. — Sorta di grande lanterna a riverbero, adoperata in una specie di caccia o di pesca notturna, e che, messa dinanzi agli occhi degli uccelli o de' pesci, li abbarbaglia col suo lume.

Deriv. *Frugnolàre* = andare a caccia col frugnolo.

frúgolo da FRUGÀRE (v. q. voce).

Che non posa mai; e dicesi di Fanciullo assai vivace, irrequieto, che non istà mai fermo, che quasi mette le mani in tutto; e di Persona adulta che si dà molto da fare.

Deriv. *Frugolàre; Frugolétto-íno-a.*

frugolàre da FRUGÀRE, mediante il derivato FRÚGOLO. — Punzecchiare, Stuzzicare, Stimolare.

frugóne L'effetto del FRUGÀRE, del percuotere; Colpo dato di punta con bastone o col pugno; e si usò anche, sostituendo lo strumento all'effetto, per Pezzo di legno o bastone rotto.

Avverbialm. col verbo « Andare » vale Frugando e Stimolando.

fruíre dal *lat.* FRÚI = *FRUGV-I - p. p. FRÚI-TUS o FRÚC-TUS [ridotto alla quarta coniugazione degli attivi] *aver vantaggio di q. c.* da un radicale *BHRU-G = FRU-G, ond'anche frúx - *plur.* frúges - *frutto della terra, biade, legumi*, il *got.* brûk-jan, *a. a. ted.* bruh-han, *mod.* brauch-en, *scand.* bruka *far uso, servirsi.* La stessa radice sembra comparire spoglia della R nel *sscr.* bhunk-te (vedi anche bho-g'ate) *gode*|*re*|, *mangia*|*re*|, e nel *lat.* fúng-i propr. *godere di qualche beneficio*, e quindi *esercitare* (cfr. *Fungere*).

Usare e Godere di una cosa. [*Fruire* distinguesi dall'*usare*, perocché questo attiene all'utile ed al comodo, il primo anche al diletto, al godimento].

Deriv. *Fruíbile; Fruizióne; Frútto; Usufruíre.* Cfr. *Frugale; Frumento.*

frullàna da FRULLÀRE nel senso di *volgersi in giro.* Aggiunto di falce fienaia.

frullàre *rum.* flusturà: origine oscura, giacché il supposto FLUCTULÀRE appoggiato alla forma valacca (dal *lat.* FLÚERE *scorrere*, onde fluct'lare, fruc'are, frullare) ad alcuni poco soddisfa. Per altri vuolsi detto per FURCULÀRE (fruc'-lare) da FÚRCULA, come Frugare da *furcare*, che tiene a FÚRCA *forca* (v. *Frucare*). Altri finalmente ammette, e sembra la ipotesi più accettabile, che sia onomatopeico da FRU-FRU, che è il suono di cosa ampia, come un'ala che si agita, che sbatte l'aria con qualche rapidità.

In generale Volgere in giro facendo rumore; e specialm. il Rumoreggiare che fanno i volatili ed anche certi insetti alati, dimenando rapidamente le ali, allorché si levano a volo. *Fig.* Operare con alacrità; e, detto di capo o di cervello, Fantasticare, Venire il ghiribizzo.

Deriv. *Frullàna; Frullíno; Frúllo; Frullóne; Sfrullàre.*

frullíno dimin. di FRÚLLO da FRULLÀRE nel senso di *girare.* — Nome di varî arnesi usati mediante il movimento rotatorio.

frúllo da FRULLÀRE (v. q. voce).

Quel Rumore che fanno le starne ed altri uccelli col dibatter delle ali, allorché levano il volo.

« Tirare a frullo » vale Scaricare il fucile quando l'uccello si alza e frulla con le ali. — « Pigliare uno a frullo » Fermarlo quando passa dinanzi come uccello che vola. — « Pigliare a frullo parole e frasi » Intenderle a volo, cioè di primo tratto.

frullóne accrescit. di FRÚLLO da FRULLÀRE nel senso di *girare.*

Strumento di legno, fatto a guisa di cassone, dove per mezzo d'un burattello di stamigna o di velo, scosso dal girare di una ruota, si cerne la crusca dalla farina. — *Fig.* Persona che vada continuo girando qua e là, specialmente in cerca di avventure eleganti.

fruménto = *lat.* FRUMÈNTUM contratto da FRUGIMÈNTUM che si stacca da FRÚGES *frutti della terra* e propr. la *cosa di cui si gode*, che dal suo canto deriva da FRÚI *godere* (v. *Fruire;* cfr. *Frugale* e *Frutto*).

Ogni sorta di semi atti a far pane o polenta, e più specialm. Grano.

Deriv. *Frumentàceo; Frumentàrio; Frumentàre; Frumentóso.*

frusciàre v. *Fruscío.*

fruscío Il Caix la crede voce creata dal popolo per spirito imitativo, affine di simulare il rumore delle foglie agitate: ma per verità sembra non potersi separare da FRÚSCO *fuscello, ramoscello secco* (v. *Frusco*). — Rumore delle foglie o frasche, quando il vento le muove, o un animale vi passa su rapidamente; *per similit.* Rumore di più persone che strisciano i piedi, e quello di veste di seta che strascichi.

Deriv. *Frusciàre* = Soffregare, e *fig.* Importunare, Noiare alcuno.

frúsco Etimologia assai contrastata: alcuni dal *lat.* FRÚTES *frutice, arboscello, frasca;* altri dal *lat.* RÚSCUS *pingitopo, ramoscello* (ond'anche la voce Brusco), con F intensiva o di appoggio; il Caix dalla fusione di FR|*onda* e RÚSCO; il Diez dal *cimbr.* GWRYSQ *ramo;* il Rönsch dalla radice del *gr.* PHÝG-ION, PHRÝG-ANON *sarmenti, rami secchi:* e fra tante ipotesi gioverà anche tener d'occhio il *lat.* FRÚSTUM *pezzetto* (v. *Fusto*).

Voce antiq. per indicare Que' fuscelluzzi, che sono su per gli alberi.

Deriv. *Fruscío; Frúscolo; Infruscàre; Rifruscàre.*

frúscolo forma diminutiva dell'antico FRÚSCO (v. q. voce). — Ramoscello sottile e lungo, Fuscelletto; *per similit.* Ornamento da donne per la testa.

Deriv. *Fruscolàre* e *Rifruscolàre* = Rifrustàre, Cercare con diligenza e minutamente.

frusóne v. *Frosone.*

frústa *sp.* e *port.* fusta; *fr.* fuste: non dal *lat.* FRÚSTUM *pezzo* onde frustare sarebbe *fare in pezzi*, poi *battere*, ma da FÚSTIS *bastone, verga* (v. *Fusto*), onde si fece fustàre *fustigare*, introdotta R dopo F iniziale, come nel *prov.* fronda = *fionda*, *sard.* frúscina = *fuscina*, *tosc.* fruzzicare per *fuzzicare*, infruscare per *infuscare.*

Bacchetta flessibile con la quale si percuote; Verga flessibile a cui è attaccata una cordicella, che va a terminare in uno sverzino, per sferzare i cavalli. *Per similit.* Flagello col quale si punisce un delinquente; e *fig.* Gastigo, Punizione.

Deriv. *Frustàre; Frustàio; Frustà-ta-tóre-tríce-túra; Frustíno-óne.*

frustàgno e **fustàgno** *prov.* fustanis; *sp.* fustan; *port.* fustão; *a. fr.* fustaine, futaine; *mod. gr.* fustani: da FOSTÂT o FOSSAT nome di un sobborgo del Cairo, donde prima veniva questa specie di panno.

Specie di tessuto ordinario di cotone: bianco per fare mutande e sottane, ovvero di colore, per far vestiti per la povera gente.

Deriv. *Fustanèlla.*

frústo = *lat.* FRÚSTUM *pezzetto*, che sembra forma participiale di un verbo caduto in disuso, dallo stesso radicale del *gr.* THRÀYÔ *sminuzzo*, THRÀYSMA *pezzetto: rad. gr.* THRAÚ = *lat.* FRU per FRAU (cfr. *Fraude*). Il Georges invece lo congiunge alla radice di FRÚ-I *godere, usare di q. c.* (v. *Fruire*).

Brano di checchessia, Piccola parte staccata dal tutto.

Usato come *aggett.* vale Logoro, Consumato, detto specialmente di panni; ma in tal caso è sincope di FRUSTÀTO p. p. del *lat.* FRUSTÀRE *lacerare*, che pur tiene a frustum *pezzetto, brano.*

frustràneo dal *lat.* FRUSTRA *in vano* (v. *Frustrare*) e il *suffis.* NEUS, che trovasi anche in estra-neus.

Che è in vano, Inutile.

frustràre = *lat.* FRUSTRÀRE *ingannare, deludere, eludere*, da FRÚSTRA [= FRUDTRA] *erroneamente, in vano*, a cui gli etimologisti assegnano la stessa radice di FRAUS *inganno:* e di vero *ciò che si fa in vano frauda il desiderio di colui che lo fà* (v. *Fraude*). — Render vano, Far riuscire senza effetto.

Deriv. *Frustratòrio;* e cfr. *Frustràneo*

frútice = *lat.* FRÚ-T-ICEM, che sembra legato allo stesso radicale di FRÒ-ND-EM *fronda* (v. *Fronda*). — Pianta legnosa, che si alza poco da terra, e spesso è ramificata fino al piede: tale la pianta di rosa.

Deriv. *Fruticèllo; Fruticolóso; Fruticóso; Frúsco* (?).

frútta dal *lat.* FRÚCTA plur. di *FRÚCTUM per FRÚCTUS, assunto dai moderni a funzionare da femminino singolare.

Prodotto degli alberi e d'alcune piccole piante. [Al plurale « Frutte e Frutta »].

frútto = *lat.* FRÚCTUS, che propr. è il p. p. di FRÙI *godere*, ed affine a frûges *biade* (v. *Fruire* e cfr. *Frumento*).

Ciò che viene goduto di una cosa; Prodotto della terra, degli alberi; *estens.* Qualsiasi rendita o profitto; *fig.* Utile, Premio, Remunerazione. [Al plur. « Frutti »].

Deriv. *Fruttàggio; Fruttàme; Fruttàre*, onde *Fruttàto; Frutterèlla; Fruttéto; Fruttièra; Fruttífero; Fruttificàre; Fruttívoro; Fruttuóso.*

fruzzicàre Sembra da FUZZICÀRE con inserzione di R (cfr. *Frogia*), se pure non è da *FURCICÀRE = FRUCÀRE (v. *Frucare*). — *Dial. senes.* Ricercare.

ftiríasi = *gr.* PHTHEIRÍASIS da PTHEÍR *pidocchio.* — Sorta di malattia, per la quale il corpo si riempie di pidocchi, altrim. detta Morbo pediculare; ed anche Malattia delle piante prodotta da quantità d'insetti, che ne corrodono le foglie e i fiori.

fu (v. *Essere*). — Si usa per dire Defunto, allo stesso modo dell'*avverb.* quòndam *una volta:* per es. Giovanni figlio del fu Ottorino.

fucàto = *lat.* FOCÀTUS da FÚCUS *fuco* (v. *Fuco* 2). — *Voce non comune.* Imbellettato, Orpellato; e *figur.* Falso, Finto; Affettato, Artificioso.

fuciàcca-o v. *Fusciacca-o.*

fucile *fr.* e *sp.* fusil; *port.* fuzil: dall'*ant.* FOCÍLE [cangiato l'o in U come in Ufficio per *officio*], che trae dal *barb. lat.* FUSÍLLUS, FUGÍLLUS (formato sul *class.* focus) che ebbe pure il senso di *pietra focaia, acciarino*, onde poi il senso di *schioppo:* al modo stesso del *ted.* flinte, che tiene a flint *silice.* — Piccolo strumento di acciaio, col quale si batte la pietra focaia, per trarne scintille e dar fuoco all'esca. detto anche Acciarino; ma oggi comunemente chiamasi cosí lo Schioppo.

Deriv. *Fucilàre* (*fr.* fusiller), onde *Fucilàta, Fucilatóre, Fucilazióne; Fucilièra; Fucilière* (fusillier).

fucína quasi FOCÍNA da FÒCUS *focolare*, secondo il Muratori e il Diez: meglio però col Canello, seguíto dal Voc. della Crusca, ritenere sia da OFFICÍNA alterato in FOCÍNA per influenza della voce fòcus.

La officina del fabbro ferraio, dove il fuoco è di continuo ravvivato dal mantice; Fornello dove i fabbri scaldano, bollono e rendono malleabile il ferro per lavorarlo; e altresí il Luogo dove i fabbri compiono questo lavoro; *fig.* Luogo dove si macchinano cose infami.

Deriv. *Fucinàta; Fucinàto.*

fúco 1. = *lat.* FÚCUS che taluno connette alla *rad.* FU (*sscr.* bhû), che ha il senso di *generare* (v. *Fu*, e cfr. *Favo*).

Il maschio delle api, che non ha pungiglione, non lavora e non fa il miele, ed ha solo il compito di generare; *fig.* Uomo ozioso, che vive del lavoro altrui.

2. = *lat.* FÚCUS dal *gr.* PHÝKOS, che alcuno dà come di origine semitica e fu nome di un genere di pianta marina (alga) di color porporino, d'onde gli antichi traevano il belletto e una tinta per vesti. Quindi prese a significare Belletto; e *fig.* Fallacia, Finzione.

Deriv. *Fucàto.*

fúcsia v. *Fússia.*

fúga *prov.* fug[u]a; *fr.* fugue [e fuite]; *cat. sp.* e *port.* fuga: = *lat.* FÚGA [*gr.* PHYGÈ] da FÚG-ERE *fuggire* (v. q. voce).

L'atto di fuggire; ed anche Direzione

o Parte, donde una cosa fugge e passa via; Il succedersi non interrotto di atti o di cose consimili.

« Fuga » è anche termine di musica, ed è un Genere di composizione, in cui la frase si ripiglia più volte e s' intreccia. I Tedeschi in questo senso speciale dicono Fuge, che vogliono derivi da FÚGEN *aggiustare, adattare*, osservando come esso sia una adattazione di parti secondo il contrappunto più complicato. Tuttavia a favore della origine italiana occorre dire, che i motivi fra loro somiglianti offrono col loro intimo avvicendarsi la sensazione di corrersi dietro in giro.

« Fuga di stanze » vale Serie o quantità di stanze, che sieno fra loro sulla medesima dirittura e con usci di comunicazione, che si succedono sulla stessa linea.

Deriv. *Fugàce* [*rum.* fugaciu, *sp.* e *port.* fugaz] onde *Fugacità; Fugàre; Fóga* (= fougue).

fugàre = *lat.* FUGÀRE da FÚGA (v. q. voce). — Mettere in fuga, Far fuggire.

Deriv. *Fugaménto; Fugatóre-tríce; Trafugàre.*

fuggíre *dial. sard.* fuire; *rtr.* fugír; *rum.* fugi: *prov. cat.* e *port.* fugir; *fr.* fuir; *sp.* huir: dal *lat.* FUGÍRE = FÚGERE [*gr.* pheýgein, onde phygè *fuga*, phygàs *fuggitivo* phygadeýein *fugare, esiliare*], a cui viene dai filologi assegnato per origine una *rad.* BHUG [= *gr.* PHUG, *lat.* FUG] *piegarsi, curvarsi, evitare*, che ritrovasi nel *sscr.* bhug'ati *piega*[*re*], bhug'-a *curva* (*del serpe*), bhug'-a-ga *che va per curva, il serpente*, bhug'-as *braccio* e *proboscide*, ed a cui pur si connette il *got.* biug-an = *a. a. ted.* biog-an, boug-an, *mod.* bieg-en, bou-gen *piegare*, l'*ant. slav.* beg-ati *fuggire*, beg-lici *fuggitivo*.

Allontanarsi con celerità da un luogo per sottrarsi a un pericolo; Evitare, Scansare, Schivarsi, Sottrarsi; *fig.* Aborrire.

Deriv. *Fúga; Fuggévole; Fuggiàsco; Fuggíbile; Fuggiménto; Fuggita* (*fr.* fuite); *Fuggitívo; Rifuggíre; Sfuggíre.* Cfr. *Rifugio.*

fúi = *lat.* FÚI [*ant.* fuam, *umbr.* fuia]: da una radice identica alla *sscr.* BHÛ [= *zend.* BÛ] *essere*, onde bhû-tis *esistenza*, bhav-âmi *esisto, nasco:* alla quale fan capo altresì l'*ant. slav.* by-ti, *lit.* bû-ti *essere*, l' *a. a. ted.* pim, bim = *mod.* bin = *ang. sass.* be-ôn, bi-ôn *sono*, il *gr.* phýô [= *ant. lat.* fúo] *sono, divento*, il *lat.* fìo *divento* (v. *Feto*). La trasformazione della BH in PH e F riscontrasi anche nel *lat.* fer-o = *gr.* phèr-ô = *sscr.* bhar-ami *io porto* (v. *Fero*).

Prima pers. sing. perf. indic. del verbo Essere, che nelle altre persone ha Fosti, Fu, Fummo, Foste, Furono (cfr. Fiat (?), Fosse, Futuro).

fúlcro = *lat.* FÚLC-RUM da FÚLC-EO *sostengo, sorreggo*, che il Curtius suppone possa tenere alla stessa radice del *gr.* PHOLKÒS *strambo*, cioè con *gambe curve*, alle quali pensa potersi paragonare un puntello (v. *Falce*); ma che più probabilmente attiene alla stessa radice di FÓR-RIX *volta, arco*, e del *gr.* THÒL-OS *camera a cupola:* rad. *gr.* THAR, THAL = *lat.* FAR, FAL (v. *Fermo*).

Ciò che sostiene e sorregge alcuna cosa; Sostegno, Appoggio.

Cfr. *Folcere* e *Folto.*

fúlgere = *lat.* FULG-ÈRE *risplendere*, dalla *rad.* FULG metatesi di FLOG, FLEG, che è pur nel *gr.* PHLÒX *fiamma*, PHLÈG-EIN *risplendere* (v. *Flagrante*).

Vivamente splendere.

Deriv. *Fulgènte; Fúlgido*, onde *Fulgidézza; Fulgóre; Rifúlgere.* Cfr. *Fulmine; Fulvo; Folgore.*

fulicóne da connettersi al FÚLIGO *filiggine* o a FÚLICA *folaga* uccello dalle penne nerissime, e vale Persona di carnagione molto nera (cfr. *Folaga*).

fulíggine e **fulígine** *rum.* funingin; *port.* fuligem: = *lat.* FULÍGINEM, che pare faccia capo alla radice di FÚ-MUS *fumo* (v. *Fumo*), e secondo altri di FÚR-VUS *nero* (v. *Bruno*).

Quella materia nera che produce il fumo su pe' camini, aderente alla parete di questi; che potrebbe dirsi un fumo condensato: altrimenti e più comunemente Filiggine.

fullóne = *lat.* FULLÒNEM (v. *Follare*).

Quei che purga i panni di lana, e quindi li pressa e li batte.

fúlmine = *lat.* FÚLMEN per FÚLGIMEN da FÚLG|EO *risplendere*, ond' anche fúlgor *fulgore, bagliore*, fúlgur *lampo, baleno* (v. *Fulgere*). — La materia elettrica, quando si sprigiona dalla nube verso la terra, o dalla terra verso la nube, producendo viva luce e forte detonazione; *fig.* Cosa che produce gravi e istantanei effetti, Improvviso annunzio di cosa dolorosa e terribile; Persona che operi con grande prestezza.

Deriv. *Fulminàre* (*lat.* fulminàre); *Fulmíneo* (*lat.* fulmineus); *Fulminatóre-tríce; Fulminazióne* (*lat.* fulminàtio); *Fulmínio.*

fúlvido ant. per FÚLGIDO, con intromissione di V in luogo di G, forse per influenza della voce FÚLVO *giallo lionato.*

> E vidi lume in forma di riviera
> Fulvido di folgore, intra due rive.
> (DANTE, *Purg.* XXX. 62).

fúlvo = *lat.* FÚL-VUS che alcuno, non bene, identifica con FÚRVUS *bruno* (v. *Bruno*); il Curtius e il Georges opinano detto per FÚLG-VUS da FÚLG-EO *rifulgere* (v. *Fulgere*), e secondo i più emana dalla stessa radice di fel *fiele*, flà-vus *giallo biondo* (v. *Fiele* e cfr. *Giallo*). — Biondo rosseggiante, come il pelo del leone.

Deriv. *Fúlvio* (nome propr.).

fumàcchio dal *lat.* FÚMUS *fumo* mediante una forma dimin. FUMÀCULUS.

Il fumicare, Fumigazione; Suffumigio; Pezzetto di brace o di carbone mal cotto,

che, non essendo interamente affocato, manda fumo; Getto di fumo, che esce dalle spaccature di alcuni terreni vulcanici.

fumaiuòlo e talora **fumaruòlo** = *lat.* FUMARÌOLUM dimin. di FUMÀRIUM da FÚMUS *fumo* (v. q. voce). — Quella parte del camino che esce dal tetto delle case, e per la quale esala il fumo. E si usò anche per Fumacchio (tali le Fumaròle di Pozzuoli, nell'isola d'Ischia e sim.).

fumària = *lat.* FUMÀRIA da FÚMUS *fumo*. — Pianta erbacea, di sapore amaro, cosí detta perché rende puzzo come di fumo o filiggine, o, secondo altri, perché il suo sugo, come il fumo, fa lacrimar gli occhi. E' di varie specie, e la piú comune è detta volgarmente Fumosterno.

fumaruòlo-la v. *Fumaiuolo*.

fumàta *fr.* fumée; *sp.* fumada; *port.* fumado, fumaça: = *lat.* FUMÀTA p. p. femm. di FUMÀRE *mandar fumo* (v. *Fumo*).

Quantità o Getto di fumo, che si solleva da materia che arde; Segno fatto per mezzo di fumo; *fig.* Nonnulla, che svanisce subito. — Oggi anche l'Atto del fumare alquanto o sigaro o tabacco (cfr. *Fumea*).

fumatièra da FUMÀTA con terminazione IÈRA = *lat.* ÀRIA (cfr. *Cameriere*).

Specie di piatto di rame, su cui bruciasi polvere da schioppo per segnali di notte.

fumèa dal *fr.* FUMÉE *fumata*. — Vapori che dallo stomaco sembra salgano al cervello.

fumétto Specie di essenza fatta con anaci colla quale si aggrazia l'acqua da bere: cosí detta perché versata o schizzata nell'acqua si sparge prendendo l'aspetto di FÚMO.

fumicàre e **fumigàre** *rum.* fumega; *fr.* fumiger; *a. sp.* fumigar; *port.* fumear: = *lat.* FUMIGÀRE da FÚMUS *fumo* e IGÀRE per ÀGERE *fare* (v. *Fumo* e *Agire*).

Mandare alquanto fumo; od anche Fumare, e piú generalmente Esalare vapori.

Deriv. *Fumicazióne* e *Fumigazióne; Fumicóso.*

fúmo *rum.* fum; *prov.* e *a. fr.* fums, funs [*mod. fr.* fumée]; *cat.* fum; *ant. sp.* fumo, *mod.* humo; *port.* fumo: = *lat.* FÚ-MUS (*sscr.* dhum-às; *lit.* dúmai; *lett.* dumi, *pruss.* dumis, *a. slav.* dymŭ, *alb.* tume): dalla *rad.* DHŪ che ha il senso generale di *agitare, eccitare,* onde poi quello speciale di *esalare,* cambiata l'originaria DH in F [labiale aspirata], come si hanno esempi in altre parole (cfr. *Freno, Fiera, Fuora* ecc.).

[*Sscr.* dhû-nômi *scuoto, muovo rapidamente qua e là, soffio,* dhû-mas *fumo,* dhû-payâmi *affumico,* denominativo di dhû-pas, dhû-panam *profumo; zend.* dunman *nuvola, vapore*].

Got. dauns *odore; a. a. ted.* toum *vapore, fumo,* tampf = *mod.* Dampf *vapore, esalazione; m. a. ted.* dimpfen = *mod.* dampfen *evaporare.*

Ant. slav. dunati *spirare,* dymu *fumo,* duchu *spirito; lit.* dúmai *fumo,* dumpiú *soffio nel fuoco,* dúmples *soffietto.*

Gr. thyô *son trasportato con impeto, precipito, ardo,* thýos *furore* e *profumo,* thymiàô *emetto fumo,* thymiàma *incenso,* týphos *fumo, vapore* (cfr. *sp.* tuffo *vapore*), typhôn *vento impetuoso,* typhòô *mando fumo, vapore,* metaf. *offusco i sensi* (cfr. *Timo, Tifo, Tanfo, Turibolo, Eutimena, Entusiasmo*).

Vapore che esala dai corpi che bruciano o che sono caldi, si spande in forma di nube per l'aria e vi rimane per poco tempo sospeso.

Deriv. *Fumàcchio; Fumaiòlo; Fumàre; Fumàrio; Fumaruòlo-a; Fumatièra; Fumeggiàre; Fumètto; Fumicàre-gàre; Fumicóso; Fúmido; Fumígio; Fumós-o-èllo-ètto-ità.*
Comp. *Affumicàre; Fumífero; Profúmo; Sfumàre; Suffumicàre.* Cfr. *Fúmo; Filiggine.*

fumostèrno *fr.* fumeterre: alterata dal *lat.* FÚMUS TÈRRAE *fumo* o *esalazione della terra.* — Specie d'erba, detta anche *fumària,* che rende puzzo come di fumo o fuliggine.

funàmbolo e **funàmbulo** = *lat.* FUNÀMBULUS da FÚN-IS *fune, corda* e AMBUL-ÀRE *camminare.* — Colui che cammina, salta o balla su fune sospesa e messa in tirare.

fúne = *lat.* FÚN-EM che sta per FÚDN-EM da riportarsi alla *rad.* BHADH, BHAND [= FAD, FAND] *legare,* onde anche il *ted.* bun-d *legame* (v. *Binda*). Il Delâtre invece crede stia per FÚNDEM: propr. *la corda della fionda* = *lat.* FÚNDA e indi *corda in genere.*

Grossa corda per lo piú di canape, a uso di legare, alzare, tirare, sorreggere.

Deriv. *Funàio; Funàmbolo; Funàme; Funàta; Funicèllo-a; Funícolo; Funicolàre.*

fúnebre = FÚNEBRE[M] da FÚNUS *morte, mortorio* (v. *Funere*) e terminazione -BRE (-BRO), che risponde alla radice del verbo FÈR-RE *portare* (v. *...bre*): propr. *che porta morte.*

Che porta pericolo di morte; Pernicioso; Attenente o proprio di funerale.

funeràle = *bass. lat.* FUNERÀLEM da FÚNUS *mortorio* (v. *Funere*).

Agg. Attenente a funere, ossia a mortorio; e *fig.* come sost. Cerimonia e pompa funebre. Esequie, Mortorio.

fúnere dal *lat.* FÚNUS - *genit.* FÚNERIS - *mortorio,* ma per alcuni propr. *morte, strage,* come trovasi usato in Virgilio ed Orazio, avendo per essi comune l'origine col *gr.* PHÒNOS *uccisione, strage.* — Altri lo volle cosí detto, perché negli antichi tempi i Romani venivano sempre seppelliti al lume di certe torcie, fatte di *funi ritorte* = FUNÀLIA intrise di pece, che venivano portate da piagnoni prezzolati. — Sembra

però più probabile [senza urtare le leggi, che governano la trasformazione delle parole nel passaggio da un linguaggio ad un altro, le quali permettono di ritenere che F latina risponda a DH sanscrito, PH greco] che FÚNUS sia affine a FÚMUS (*sscr.* dhûmàs) *fumo* ed accenni quindi alla *combustione* o *incensamento del cadavere* [*funus enim,* dice Servio, *est jam ardens cadaver*], oppure all'*ara fumante espiatoria,* al *sacrifizio agli dei in occasione di morte,* e solo di poi *mortorio* in generale, indi *morte* (v. *Fumo*).

Lo stesso che Funerale, ma raro e dello stile poetico.

Deriv. *Fúnebre; Funeràle; Funeràrio; Funèreo; Funèsto.*

funèreo = *lat.* FUNÈREUS da FÚNUS - *genit.* FÚNERIS - *mortorio* e indi *morte* (v. *Funere*). — Attenente a morte, a tomba o a funerale; *fig.* Lugubre.

funestàre Il latino ebbe FUNESTÀRE [da FUNÈSTUS] nel senso di *contaminare con stragi,* da FÚNUS *morte* (v. *Funesto*).

Empire di morte, di lutto; e più largamente Affliggere; Addolorare in modo grande ed acerbo; Contristare.

funèsto = *lat.* FUNÈSTUS *contaminato da stragi, rattristato da morte,* da FÚNUS *mortorio,* e per estens. *morte, strage* (v. *Funere*). — Che arreca o minaccia danno e pericolo estremo e quasi mortale; ovvero Attinente comechessia ad alcun che di sinistro, di esiziale; Che rattrista gravemente, Luttuoso, Doloroso.

Deriv. *Funestàre.*

fúnga per similitudine da FÚNGO.

Voce di dialetto. Crosta bianchiccia che si forma comecchessia sopra un corpo, a cagione della umidità, detta altrim. Muffa.

fúngere dal *lat.* FÚNGI - p. p. FÚNCTUS - che propr. vale *usufruire di q. c.* onde poi l'altro di *avere il possesso,* di *usare,* di *esercitare, adempiere, compiere,* dalla stessa radice [BHUG = FUNG] del *sscr.* bhunk-te, *vedic.* bhog'-ate *gode*[*re*], *mangia*[*re*] (cfr. *Fruire*), con la terminazione ERE propria della terza coniugazione attiva. — Operare, Fare, Adempiere, Esercitare; quindi in senso più largo Sostenere un ufficio.

Deriv. *Fungíbile; Funzióne; Defúnto.*

fungíbile = *lat.* FUNGÍBILEM da FÚNGI *usare* (v. *Fungere*). — Dicesi delle cose che si consumano con l'uso: ma è voce che corre soltanto fra i legali.

fúngo (*ted.* Scwamm) = *lat.* FÚNGUS, che cfr. col *gr.* SPHÍGGOS, SPÒGGOS, onde Spugna (cfr. *Spugna*). — Nome volgare di un Ordine di piante crittogame, semplicissime, prive di foglie, di fiori e di radici; fatte interamente di tessuto cellulare e perciò di una consistenza molle, spugnosa, fornita per lo più di una specie di gambo e di cappello. Nascono ne' luoghi incolti, specialmente dopo le pioggie di primavera e di autunno. — *Per similit.* Quella concrezione carbonica in forma di bottone o cappello, che è prodotta dalla moccolaia del lucignolo della lucerna acceso; Escrescenza carnosa che viene sopra le piaghe ed ulcere, ovvero sulla pelle, sulle membrane o cartilagini, senza lacerazioni o ferite; Crosta bianchiccia che per l'umidità si ferma sopra un corpo: altrimenti Funga o Muffa.

Deriv. *Fúnga; Fungàre,* onde *Infungàre; Fungàia; Funghíre,* onde *Affunghíre; Fungóso,* onde *Fungosità.*

funicolàre da FUNÍCOLO dimin. di FÚNE (v. q. voce). — Di funicolo o funicello, o semplicemente fatto di funi; è anche Aggiunto di congegno o modo di trazione, pe' quali, mediante unione di funi o corde, si sostengono pesi, ovvero si procura o si agevola il movimento o il trasporto su per erte di forte pendenza.

funícolo = *lat.* FUNÍCULUS dimin. di FÚNIS *fune* (v. q. voce). — Funicello. Coll'aggiunto di *ombelicale* dicono così gli anatomici il Cordone ombelicale.

Deriv. *Funicolàre.*

funzióne = FUNCTIÒNEM da FÚNCTUS p. p. di FÚNGI *esercitare, accudire, compiere* (v. *Fungere*). — Propr. L'atto del fungere, Adempimento, Esecuzione, Esercizio di alcun atto od operazione; ed anche Operazione, Azione, Atto; Ufficio, Carico, Incombenza.

Deriv. *Funzionàre; Funzionàrio* (Neologismi).

fuocàtico e **focàtico** = *bass. lat.* FOCÀTICUM da FÒCUS *focolare della casa* e fig. *famiglia.* — Canone feudale, che si esigeva per ciascun focolare sui beni dei plebei. — Così fu pur detta in Toscana con modo assai proprio la tassa di famiglia, e nel contado restío ai nuovi vocaboli va tuttora. Questa sorta di contribuzione, che pagavasi da ciascun focolare, in antico si disse Capnàtico dal *gr.* KÀPNE *camino.*

fuòco e **fòco** = *lat.* FÒC-US, che vuolsi detto per * FÒVICUS, dalla stessa radice di FÒV-EO per * FÒGV-EO *riscaldo,* e del *gr.* phòg-ô = phò-zô *arrostisco, abbrustolisco,* phòg-anon *utensile per abbrustolire,* phois *scottatura,* che cfr. coll' *a. a. ted.* bah-u = *mod.* bache *cuocio, friggo:* - rad. BHAG = *gr.* PHÒG = *lat.* FOC - (cfr. *Fomite*). Altri [Corssen, Curtius, Grassman] invece ravvicina questa voce al *gr.* phō = phàô *splendo,* phòos = phàos *luce,* phòsk-ô *splendo,* phèggos *lume,* che portano alla rad. *sscr.* BHÂ, che ha il senso di *splendere* (v. *Face*), e a cui la precedente va probabilmente connessa per intercessione della idea di *ardere.* [Non ha però relazione alcuna coll' *a. a. ted.* fiur (*mod.* Fauer) = *gr.* pyr *fuoco* (v. *Piro*)].

Fenomeno luminoso e calorifico, risultante dalla combustione di due o più

corpi insieme combinati. Fra i Romani la detta voce stette a denotare il *focolare* della Casa, che era posto nella pubblica sala o atrio e circondato dagli altari degli dei familiari. Esso era considerato come luogo sacro e quasi il centro della casa, nodo della famiglia, e ben presto il suo nome si applicò a designare la casa e la famiglia stessa, sí che il combattere per la patria, cioè per i proprî témpî e per le proprie case si esprimeva colla frase: *pugnare pro aris et focis*. Oggi anche noi adoperiamo Fuoco per *famiglia*, e usiamo dire « il tal castello ha tanti fuochi » cioè, tante famiglie. [Per denotare la materia che abbrucia e che riscalda i Latini ebbero invece la voce IGNIS, dal che i derivati Igneo, Ignivomo ecc. tuttora correnti].

Deriv. *Focàccia; Focàio; Focaiòlo; Focàle; Focaríno; Focaròlo; Focaróne; Focàto-a; Focàtico; Focàttola; Focolàre; Focolíno; Focóne; Focóso.*
Comp. *Affocàre; Infocàre; Rifocillàre; Rinfocàre; Sfoconàre; Sfogàre.*
Cfr. *Fucile; Fucina.*

fuòra e **fuòri** *lat.* FÒRAS = FÒRIS, il primo dei quali usato dai Latini coi verbi di moto sembra l'accusativo, e il secondo, usato coi verbi di quiete, il dativo plurale di una forma perduta FÒRA *porta*, che cfr. col *gr.* THÝRA (accanto a thyrasi *fuora*) e col *sscr.* DVÂR e DVÂRA, *vedic.* DUR, a cui rispondono l'*ant. pers.* duvarâ, il *got.* daura, l'*ang. sass.* duru, (*ingl.* door), l'*ant. slav.* dverŭ, (*russ.* dvor), il *lit.* dúrys, l'*a. a. ted.* turâ, tor = *mod.* Thor e Thür, l'*umbr.* vero: dunque letteralmente FORAS e FORIS varrebbero *alla* o *sulla porta*. Il *sscr.* DVÂRA (che taluno spiega letteralm. *che va in due parti*, ossia *a due battenti*), è invece probabile si stacchi da una *rad.* DHVAR *piegare, volgersi* (cfr. *Frode*), che si adatterebbe bene ad esprimere il *girare delle imposte* (*sscr.* dhvar-ati *curva-re*): scorgendosi anche altre volte la F latina corrispondere a un originario DH e al TH dei Greci; per es. fèra = *gr.* thèr *fiera*, formus = thermòs *caldo* (cfr. *Terme, Fiera, Fumo*).

Preposizione, che serve a indicare specialm. la relazione di stato esterno alla parte interiore, e altresí di moto dall'interno all'esterno.

Deriv. *Foràneo; Foràstico; Forése; Forèsta; Forestièro; Fuoruscíto.* Cfr. *Fòro.*

fuorché composto di FUÒRI, che indica *esclusione* e CHE. — Eccetto che.

fuori dal *lat.* FÒRIS che vale lo stesso (v. *Fuora*).

fuoruscíto Esule, Profugo: che è quanto dire USCÍTO FUÒRI della città, della patria, Che batte la campagna (v. *Uscire*).

fuorviàre Uscire o fare uscir FUÒRI della giusta VÍA. Voce non accettata nel Vocabolario della Crusca.

furàre *rum.* fura; *prov.* furar (*sp.* hurtar, *port.* furtar = *furtare*): dal *lat.* FURÀRI denominat. da FUR = *gr.* PHÒR *ladro*, che attiene al *lat.* FÈRO = *gr.* PHÈRÔ *io porto* (*gr.* PHÒRÀ il *portar via, carico*); altri riferisce alla rad. zenda PAR *portar via*.

Togliere l'altrui con inganno o di soppiatto, a fine di appropriarselo.

Deriv. *Furatóre-tríce; Fúrto.* Cfr. *Furétto;* ant. *Furóne* [= ladrone], onde *Furoncèllo.*

fúrbo *fr.* fourbe; *borgogn.* forbe. Il Diez riguarda questa voce come proveniente dallo stesso radicale di FORBÍRE (= *fr.* fourbir) = *a. a. ted.* furban *pulire, nettare, lustrare:* onde Furbo varrebbe, secondo il Littrè, *colui che spoglia il prossimo defraudandolo*, per lo Zambaldi *l'uomo dall'aspetto pulito, che cerca d'ingannare altrui sotto belle apparenze.* Ma potrebbe anche voler dire *l'uomo che vede netto, chiaro, che non si fa ingarbugliare, scaltro.* Il *gr.* ha perí-trimma *astuto* [da tribein *strofinare*] e propr. *che si sdruscia attorno.* Il Delâtre accosta il vocabolo al *ted.* farbe *colore*, färben *tingere, colorire* (che però avrebbe dato farbo e ferbo) e spiega Fúrbo per l'uomo versicolor *di vario colore* dei Latini. La Crusca finalmente dubita sia cavata dal *lat.* FUR *ladro*, che non spiega la introduzione della B.

Chi ha tanto acume di mente da sapere evitare inganni, pericoli, danni, o far cose che tornino a proprio svantaggio, o anche da sapere con qualche malizia ingannare altrui: sinon. di Accorto, Astuto, Scaltro.

Deriv. *Furbacchiòlo-a-óne-a-òtto-a; Furbàccio; Furbaménte; Furbería*, onde *Furberiòla; Furbésco; Furbétto*, onde *Furbettàccio; Furbízia; Furbóne-a.*

furènte = *lat.* FURÈNTEM p. pres. di FÚRERE *esser furioso*, che per alcuno è probabilmente affine al *gr.* phorà = *alb.* phorè = *sscr.* bhara *veemenza, impeto, passione*, dal *sscr.* bharâ-mi (*lat.* fèro = *gr.* phèrô) *io porto:* ma i piú riportano alla radice del *sscr.* BHUR-ÂMI *mi agito*, affine al *lat.* fèr-vere *bollire*, al *gr.* por-phýr-ein *ribollire, essere agitato*, all'*ant. slav.* burja *procella* (cfr. *Fervere*).

Sopraffatto dall'ira o altra veemente passione.

Cfr. *Furia; Furore; Infuriare; Sfuriata.*

furétto *mod. fr.* furet: dal *lat.* FUR *ladro*, di cui sarebbe un diminutivo e ond'anche il *prov.* furons, l'*a. fr.* furon, fuiron, il *cat.* furò, l'*ant. sp.* furon, *mod.* huron, il *port.* fu-rão, che valgono lo stesso. [Il *cimbr.* ffured, il *ted.* Frett, l'*oland.* furet, foret, fret e l'*ingl.* ferret sembrano alterazioni del *fr.* furet]. Il Villemarque invece propone il *bret.* FUR *sagace, astuto*, al quale perciò si legherebbe il *cimbr.* PFURED.

Piccolo animale del genere delle martore, nemico de' conigli, ai quali dà la caccia.

furfànte dall'*ant.* FORFÀRE [= *prov.* forfar, *fr.* forfaire] *misfare, prevaricare, far qualche cosa contro il dovere, l'onore,* onde forfatto [= *fr.* forfait] *delitto,* tratto dal *lat. medioev.* FORIS-FÀCERE *offendere, nuocere* e propr. *fare* o *agire fuori del retto, fuori di ciò che è permesso.* La spiegazione proposta dal Delâtre di *servo messo fuori di casa,* da FUR per *fuori* e FANTE *servo* non merita seguaci.

Persona di malaffare, Briccone, Tristo, Ribaldo.

Deriv. *Furfantàre; Furfanterìa; Furfantìno-a; Furfantóne.*

furfantìna Voce bassa che si usa più che altro nella maniera « Battere la furfantina » che vale Tremare grandemente dal freddo, battendo i denti, a guisa di un FURFÀNTE, inteso nel senso di *pitocco, vagabondo, straccione.*

furgóne e **frugóne** dal *fr.* FOURGON, che il Diez congiunge a fourchon e quindi al *lat.* FÙRCA, a cagione della forma del timone; ma invece sembra alterato dal *ted.* FHUR-WAGEN e in *dialett.* FHUR-WOGEN composto di FHURE *conduco, trasporto* (onde Fhure *vettura, carrata*) e WAGEN *carro* (v. *Vagone*).

Carro bislungo e coperto da trasportare masserizie e vettovaglie.

fùria = *lat.* FÙRIA, che ricollegasi a FÙRERE *esser furente, imperversare* (v. *Furente*). — Perturbazione di mente cagionata da ira o da altra passione, per la quale l'uomo si abbandona ad atti violenti e disordinati, o anche semplicemente sconsigliati; Impetuosa veemenza.

Deriv. *Fóra; Furiàccia; Furiàre,* onde *Infuriàre; Furiétta; Furióso-o-étto-aménte; Sfuriàta.* Cfr. *Furibondo.*

furibóndo = *lat.* FURIBÙNDUS da FÙRERE *essere infuriato* (v. *Furente*) e desinenza ÙNDUS, che trovasi anche in Pudibondo, col senso di participio rafforzato del presente. — Pieno di furore, Agitato.

furièrе v. *Foriere.*

furlàna, frullàna, forlàna [*dialett. venet.* furlàn *friulano*]: detto per FRIULÀNA dal FRIÙLI, d'onde provenne questa Specie di danza di carattere gaio e di movimento vivo, la quale si balla in due, e quasi sempre a più coppie.

furoncèllo [*lat.* furùnculus] Doppio dimin. dell'*ant.* FÙRO = *lat.* FUR *ladro.*

Ladroncello.

furóre = *lat.* FURÒREM dal comune tema di FÙRERE *esser fuori di senno, smaniare* (v. *Furente*). — Grave pazzia, Pazzia furiosa; Impeto smoderato predominante la ragione; ed anche Stato di animo fortemente concitato e quasi sopraffatto da ira o altro simile affetto, oppure da ferocia, onde l'uomo trascorre a violenze ed eccessi.

furtìvo = *lat.* FURTÌVUS da FÙRTUM *rubamento* [FUR *ladro*] (v. *Furare*).

Attinente a furto; e indi Che sfugge all'altrui vigilanza, Clandestino, Occulto, Nascosto; Non visto, Inosservato.

fùrto *rum.* furt; *prov.* furts, furs; *sp.* hurto; *port.* furto: = *lat.* FÙRTUM quasi FURÀTUM da FURÀRE *rubare* (v. *Furare*).

Atto dell'impossessarsi d'una cosa mobile altrui, senza il consentimento del proprietario, per farne lucro; *fig.* Frode, Inganno; Occultamento, Nascondimento malizioso.

Deriv. *Furtarèllo; Furtìvo.*

furùncolo 1. = *lat.* FURÙNCULUS dimin. di FUR *ladro.* — Ladruncolo; altrimenti Furoncello.

2. = *lat.* FURÙNCULUS che sembra tenga alla rad. del *lat.* FÒR-MUS *caldo,* FÈR-VEO *sono caldo, ardente* (v. *Fervere*), essendoché FÙRIO *metto in furore,* FÙRO *infurio,* o FURÙNCULUS *ladroncello,* da altri posti innanzi, non calzino bene al significato.

Bottone infiammato e dolente sul tessuto cellulare, che dà anche la febbre; detto anche Foruncolo, e altramente Fignolo.

Furunculus *est tuberculum acutum, cum inflammatione et dolore, maximeque ubi jam in pus vergit.* (CELSUS, lib. V, cap. 28).

fusàggine Nome comune di una pianta (l'*Evonimo* dei botanici) propria de' terreni umidi, il cui legno giallo, simile al bossolo, ma più tenero, serve a' tornitori per diversi lavori, specialmente per FÙSI da filare e archetti di violino.

fusaiòla, fusaiuòla e **fusaròla** In architettura Ornamento fatto di FUSARUÒLI (v. *Fusaiolo*).

fusaiòlo, fusaiuòlo e **fusaròlo** Piccolo globetto che si mette in capo del fuso, acciocchè questo, aggravato, giri più unito e meglio. — *Per similit.* in architettura Ciascuno di quei globetti, girelli e baccelletti, che disposti l'uno accanto all'altro, sono talora usati per ornare, più specialmente il regolo o listello.

fuscèllo *rum.* fustel, fuscel, fusteiu: sincope di FUSTICÈLLO (= FUST'CELLO) forma diminut. improntata come fùsculus = fustìculus sul *lat.* FÙSTIS *bastone* (v. *Fusto*). La Crusca propone il *b. lat.* FUSTÈLLUM *piccolo pezzetto* (v. *Frusto*), che però morfologicamente si presta meno bene.

Pezzetto di sottil ramoscello, di paglia o simili.

fusciàcca e **fuciàcca** Vuolsi da taluni legato al *ted.* FUSS-HAKE *tallone del piede,* insipido composto ignoto ai Tedeschi, che non offre la nozione principale contenuta nella voce Fusciacca, a cui, se mai, sarebbe preferibile il composto indicato dallo Zaccaria esistente effettivamente in tede-

sco FUSSACK comp. di FUSS *piede* e SACK *sacco:* meglio però da FUSCIÀCCHIO, nome di una specie di drappo (v. *Fusciacco*).

Larga striscia di seta, lana o altro tessuto da cingersi comecchessia alla vita (con due capi pendenti fin verso il tallone).

fusciàcchio Alcuni dal *persian.* FISÀK *parasole:* ma forse venne così detto dal nome del luogo, in Oriente, ove dapprima veniva fabbricato. — Sorta di drappo; e in modo particolare Quello ricamato che si pone sui crocifissi grandi, quando si portano in processione, detto comunemente Fuciàcchio.

fusciàrra Alcuno lo vuole connesso al *lat.* FUSTIÀRIUS *colui che applicava la pena delle verghe* detta FUSTIÀIA, da FÚSTIS *bastone* (v. *Fusto*), al modo stesso che dicesi Boia o Forca a uomo tristo da capestro. Altri, e con questi il Voc. della Crusca, lo crede alterato da FASCIÀRRA che sarebbe composto di FÀRE [come in Facidanno, Facimale] e SCIÀRRA che si usò per *rissa:* come se dicesse *attaccabrighe* [dissimilata l'A del primo elemento in U per ragione eufonica o meglio per effetto della labiale (cfr. funire per finire, fucina per officina)].

Persona sguaiata, scapestrata, malcostumata.

fuseràgnolo Strumento di figura cilindrico, a guisa di FÚSO; *fig.* Soprannome di disprezzo, forse Magro e lungo come un fuso (Salvini).

fusióne = *lat.* FUSIÒNEM astratto da FÚSUS p. p. di FÚNDERE *fondere* (v. q. voce).

Liquefazione; ed altresì Materia fusa.

fúso = *lat.* FÚS-US per FÚDS-US (= *gr.* chut-òs) p. p. di FÚND-ERE *versare, spargere, liquefare* (v. *Fondere*).

Strutto, Disciolto.

Deriv. *Fusíbile; Fúsile; Fusióne Fusóre; Fusòrio; Fusúra.*

fúso [Al plur. Fusi e Fusa] *rum. prov.* e *cat.* fus; *sp.* huso; *port.* fuso [*fr.* fuseau = fusèllus]: = *lat.* FÚSUS (con s aspra), che alcuno ritiene sia per FÚD-SUS da una radicale SPAD *vibrare, muoversi con veemenza,* ond'anche il *ted.* Spind-el *fuso* e il *gr.* sphend-ònê *balista* (cfr. *Pendere*); ma il Corssen, seguito poi dal Vanicek, riferisce alla radice del *sscr.* DHÛ-NOTI *scuotersi, agitare,* che dà il senso di *muoversi rapidamente*: essendo normale che DH sanscrito risponda a F dei Latini (v. *Fumo*).

Strumento di legno, lungo circa un palmo, diritto, tornito, più grosso nel mezzo e sottile nelle punte, che serve girando a torcere il filo.

« Fare le fusa » dicesi nel gatto allorché, stando in quiete, o provando qualche piacere, fa col respiro un certo rumore simile a quello che fanno le fusa allorché sono girate.

Deriv. *Fusàggine; Fusàio; Fusaiuòla* e *Fusaròla; Fusaiuòlo; Fusàre; Fusarèllo-erèllo; Fusàto; Fusàta; Fusèllo-íno-àto; Fuseràgnolo; Fusiera; Fúsolo; Affusàre; Affusolàre; Affusellàre.*

fússia Sta per Fuchsia, genere di piante della famiglia delle enotère, la maggior parte di ornamento, e su cui primeggia la fuchsia propriamente detta con fiori rossi o rosei pendenti in vaghe campanelle: così detta da Leonardo Von FUCHS dotto medico e botanico bavarese del secolo XVI, morto a Tubingia nel 1562.

fústa *fr.* fuste; *sp.* e *port.* fusta: dal *lat.* FÚSTIS *bastone,* e più tardi *albero, legno,* (ond'anche la voce Af-fusto).

Specie di piccola nave, assai veloce, con bordo basso e da remi, usata più che altro dai pirati.

fustàgno v. *Frustagno.*

fustanèlla *fr.* foustanelle: dall' *a. fr.* FUSTÀINE, *mod.* FUTAINE [*mod. gr.* fustàni] *fustagno* (v. *Fustagno*).

Corta e bianca sopravveste usata dagli Albanesi.

fustigàre = *lat.* FUSTIGÀRE da FÚSTIS *bastone* e il suffisso IGARE che è una specie di frequentativo di ÀGERE *spingere* (v. *Fusto*). — Battere altrui con verghe a fine di punirlo.

fústo *rum.* fust; *prov.* fustz; *fr.* fût [che vale anche *cassa del fucile* e *botte*]; *cat.* fust; *sp.* fuste, fusta; *port.* fusta: dal *lat.* FÚSTIS *bastone,* che per alcuni è affine alle voci FESTÚCA *verga* e FÍSTULA *canna* (v. *Festuca*), ma secondo il Corssen trae dallo stesso tema FEST *spingere, battere,* che trovasi nella voce In-fest-o. Ed infatti la detta parola aveva il senso particolare di *verga* per battere i delinquenti e specialm. i soldati vili o che disertavano la bandiera (v. *Offendere,* e cfr. *Infesto*). Però siamo sempre nel campo indefinito della ipotesi. — Dal senso di bastone si passò poi a quello di *sostegno,* onde *gambo, pedale di alberi e piante, torso dell'uomo* (cfr. *Frusta*).

Quella parte dell'albero, che va dalle radici alla sua diramazione, o fino alla sua punta [altrim. Tronco]; ed altresì Quella parte della pianta fruticosa o erbacea, destinata a sostenere i rami, i fiori e i frutti [altrim. Gambo o Stelo].

Parlandosi di colonna: Tutto il corpo di essa, ad eccezione della base e del capitello.

E parlandosi di uomo: La parte del corpo, che va dal collo alle anche, ed *estensiv.* Tutta la persona.

« Fusto » dicesi altresì per l'Ossatura di certi arnesi, come canapè, seggiole, letti, ombrelli e simili.

« Fusto » con proprietà tolta dal *fr.* FÛT *anticam.* FUST, dicesi anche certo Vaso di

legno in forma di botticella e cerchiato di ferro, usato piú che altro per il trasporto di vini, liquori e simili.

Deriv. *Affústo; Frústa; Fuscèllo; Fusciàrra (?); Fustigàre; Fuzzicàre.*

fútile corrisp. al *lat.* FÚTILEM, di cui il senso proprio è *che lascia versare*, e viene da FUTÍRE *lasciar versare*, che tiene a FÚNDERE *spandere, versare*, ond'anche fú-tis *vaso per acqua*, fòns *fonte* (v. *Fondere*). — Cosí furono detti presso i Latini certi vasi (FUTÍLIA *vasa*) con ampia bocca e col fondo a punta, usati primieramente per il culto di Vesta, affinché i ministri di quella Dea non potessero poggiarlo a terra, quando era pieno di acqua, essendo contrario agli scrupoli religiosi, che nelle cerimonie di quella Dea si spandesse acqua per terra. Dal vaso *che facilmente versa* quell'attributo passò dipoi alla persona loquace, che non può, nè sa tenere il segreto, e quindi, con facile transizione, si applicò a significare Frivolo, Vano, Di niun fondamento o valore.

Deriv. *Futilità; Futilménte.*

futúro = *lat.* FUTÚRUS part. fut. di un *ant.* FÚO [sostituito poi dal verbo SUM] *io sono* (v. *Fui*). — Che sarà, Che è per essere.

fúzzico e **fúsico** *dialett. sard.* fustigu: detto per Fústico da FÚSTIS *bastone*, con una terminazione simile a Búccica da *buccia*, Bríccica da *bricia(ola)*, Mòccico da *moccio* (v. *Fusto*).

Voce di dialetto. Stecco, Bastoncello.

Deriv. *Fuicóne* = pezzo di ramo secco; *Fusicàre* = frugare: e *propr.* cercar con fuzzico, onde *senes. Frussicàre* (per la tendenza a inserire una liquida dopo F iniziale.

G

g lettera palatina, la settima dell'alfabeto romano e dei moderni derivanti da esso, e dinanzi alle vocali A ed O ha il suono gutturale del GUM arabo e del GAMMA [Γ] greco, i quali ultimi dal canto loro prendon nome dal GOMAL O GHIMEL [ℷ] dei Fenici che propr. vale *cammello;* e fu cosí detto per la sua forma primitiva raffigurante le gobbe o meglio il collo di quell'animale [che taluno pretende riconoscere ancora nella minuscola latina *g*, nella quale il tondo presenterebbe la testa, l'appendice superiore le orecchie, la inferiore il collo].

Questa lettera nel diagramma musicale antico indicava il SOL dei moderni.

gabàrra *sp.* e *cat.* gabarra; *fr.* gabare; *bass. bret.* kôbar o gôbar: = *b. lat.* GÀBBARUS, che lo Scheler crede della stessa famiglia del *lat.* GÀBATA *catino, coppa:* ma probabilmente è voce tolta agli Arabi. I Vocab. spagnuoli citano l'*arab.* 'ABARA, ed il Vocab. Univ. Ital. di Mantova porta l'*ebr.* GHUABARA *nave per traghettare.*

Grossa barca a vela e a remi, a fondo piatto, destinata al carico e discarico dei bastimenti, o a fare delle piccole traversate di mare; ed anche Specie di bastimento fluviale.

gabbanèlla Voce dimin. di GABBÀNO (v. q. voce).

Specie di veste piuttosto corta, che gli antichi Fiorentini portavano sotto il lucco. Oggi dicesi cosí la sopravvesta con maniche, che negli spedali portano i convalescenti, gl'inservienti, ed anche i medici astanti e gli studenti ivi addetti.

gabbàno *dial. nap.* capano; *fr.* caban; *sp.* gaban; *port.* gabão (*illir.* kabân): dal *b. lat.* CAPÀNUS, che alcuni congiungono a CÀPA *cappa*, molti all'*arab.* 'ABA [scritto con *ain*, che diviene facilmente C o G] *specie di corto mantello*, grossolano, usato dai beduini e presso i turchi anche dai marinari; a cui altri sostituisce l'*arab.* QABA *sorta di tunica* orientale, ordinariamente di lana, che ha dato il *port.* cabaya. Al Canello invece, sulla scorta del Diez, pare non possa staccarsi, a cagione della terminazione celtica, dal *cimbr.* e *gael.* CABAN *capanna* (v. q. voce), riflettendo che anche l'*ant. sp.* e *ant. milanes.* capa riunisce i due significati di *capanna* e di *cappa*. La origine araba però persuade di più, soddisfacendo meglio al significato ed anche alla forma [alla quale può aver partecipato anche una influenza celtica], ed essendo facile che il passaggio in Europa sia stato favorito dalla Spagna e dai commerci col Levante.

Specie di Mantello o Cappotto, di panno per lo più grossolano, con maniche e cappuccio, contro la pioggia e il freddo [diverso da *Tabarro* d'ordinario più fine, da città, e senza maniche; da *Pastrano*, che ha uno o più baveri, maniche, ed è più largo alla vita; da *Cappotto*, più forte, più volgare e foderato; da *Palandrano*, che è più largo e da strapazzo; da *Ferraiuolo*, che ha bavero e spiove dalle spalle, girando in cerchio attorno la persona].

Deriv. *Gabbanèlla; Ingabbanàrsi.*

gabbàre *prov.* e *a. sp.* gabar; *a. fr.* gaber, [*ingl.* to giber] *schermire:* il Die-

fenbach crede a una possibile origine celtica, e taluno anzi cita addirittura l'*irl.* GAB *bocca* e *ciarlare*, donde vuolsi trarre anche l'*ingl.* gab, gabble *cicalare;* l'ab. Pasqualino pretese dedurlo dall'*arab.* CHABBA *inganno*, CHABBON *ingannatore*, e il Muratori inclina a questa opinione; altri finalmente da CÀPPA nel senso di *velare*, prendendo motivo dalla locuzione del Caro « l'affezione gli fa gabbo alla verità », che sarebbe come dire « gli nasconde agli occhi il vero »: traslato che, osserva il Delâtre, trovasi anche nel *lat.* galeàre, propr. *coprire* [gàlea *copertura del capo usata da' militari*], e per traslato *occultare, ingannare, gabbare*. Ma, come vedesi, siamo nel campo di ipotesi, alle quali contrasta o il senso o la forma. Sembra quindi più sicuro dedurlo dal germanico, larga fonte di etimologia nelle lingue romanze, dove trovasi l'*ant. scand.* (*island.*) gabb *scherno*, gabba = *ang. sass.* gabban (*got.* be-gabba] nel senso di *scherzare, burlare*, che sarebbe il significato tipico, che prepara la via a quello figurato di *giuntare, ingannare*: onde la frase del Caro potrebbe interpretarsi per Fare illusione, Illudere (il quale collo stesso svolgimento di pensiero è da lúsus p. p. di lùdere *giuocare*).

Pigliarsi giuoco di alcuno, Farsi beffe; e *fig.* Giuntare, Imbrogliare, Fare inganno: e le più volte con una giunta di ridicolo.

Deriv. *Gabbaménto; Gabbatóre; Gàbbo;* e i comp. *Gabba-dèo; Gabbamóndo; Gabba-sànti* ecc.

gàbbia *fr.* cage e *ant.* caive; *sp.* gavia; *cat.* gabia; *port.* gavea: dal *b. lat.* GÀVIA per il *class.* CÀVEA, che ha lo stesso radicale di CÀVUS *cavo, vuoto* (v. *Cavo*). [Il *ted.* Käfig e l'*illir.* gaiha o kaiba debbono essere stati attinti alle lingue romanze].

Ordigno composto di regoletti di legno detti staggi, e di cannucce, vimini o fili di ferro, detti gretole, per rinchiudervi uccelli vivi: e in più grandi proporzioni per altre specie di animali; *per similit.* Carcere, Prigione.

In senso speciale si disse un Ordigno con graticole di ferro, posto in luogo eminente, per rinchiudervi i rei, specialmente se ecclesiastici, affinchè vi morissero, o soltanto per rimanere esposti in berlina: onde la maniera « degno di essere chiuso in gabbia ».

Nella nautica Specie di gerla che gli antichi bastimenti portavano alla cima dell'albero, capace di contenere quattro o sei marinari, a fin di far la scoperta e anche di combattere vantaggiosamente dall'alto. Oggi Quella piattaforma balaustrata, che i bastimenti hanno presso la cima degli alberi maggiori per sostegno dei minori.

Deriv. *Gabbiàio* [= *lat.* * caveàrius] ond'anche *Gabbière; Gabbiàta; Gabbióne; Gabbiòlo-a;* [*lat.* cavèola, onde *a. fr.* gaole, jaiole, *mod.* géole, *sp.* jaula, *port.* gaiola *carcere*, *sp.* gayola *guardiolo*]; *Gabbiuzzo*, ecc.

gabbiàno (*fr.* mouette, *ant.* moue, *ted.* Möve): dal *lat.* GÀVIA (onde una forma di *bass. lat.* GAVIÀNUS) *uccello acquatico* mentovato da Plinio, onde gli Spagnuoli trassero pur gaviota, il *port.* gaivota, il *dial. nap.* e *lomb.* gavina, che corrispondono al nostro *gabbiano*.

Uccello acquatico dell'ordine dei palmipedi, di varie specie, che in tempo di burrasca si vede frequentare le spiaggie del mare e gli stagni.

gàbbo *prov.* gab, gap; *a. fr.* e *ant. sp.* gab; *port.* gabo: da GABBÀRE, se non direttamente dal germanico GABB *scherno, burla* (v. *Gabbare*). — Burla, Beffa, ed altresí con più grave senso Inganno.

« Farsi gabbo » e « Prendere o Tenere a gabbo » = Pigliarsi giuoco.

gàbbro Sorta di terreno o roccia, di colore verdastro scuro (tale fra le altre specie il Serpentino), che in alcuni paesi costituisce da per sé solo montagne o colline. E cosí dicesi anche il Terreno formato di tali roccie, le quali han dato in Toscana il nome anche a vari castelli.

gabèlla *prov.* gabela; *fr.* gabelle; *sp.* gabela e alcabala; *port.* gabela, alcavala: = *b. lat.* GABÈLLA [GÀBULUM, GÀBLUM] e questo per alcuni dal germanico: dove trovasi l'*ang. sass.* gaful, gafol, *ant. ingl.* gavel [*mod. ted.* ab-gabe] *contribuzione, imposta;* dal verbo *ang. sass.* gifan, geofan = *scandinav.* gefa, *got.* giban, *a. a. ted.* gëban, *mod.* geben, *ingl.* give *dare* (cfr. *Dazio*). Però la maggior parte degli etimologisti (Dozy, Devic), combattuti dall'Engelmann, la traggono dall'*arab.* AL-QABÀLAH *sorta di tassa*, da QABAL *ricevere, prendere, esigere*, donde l'*ant. it.* cabàlla, cabèlla, non che le forme alcabala, alcavala degli Spagnuoli e Portoghesi, i quali è più probabile abbian presa questa voce dagli Arabi, che dai Germani.

Quella porzione o tributo, che si paga al Comune o allo Stato, delle cose che si comprano o si vendono, o di quelle che si conducono dentro o si trasportano fuori; Luogo dove pagansi le gabelle.

Deriv. *Gabellàre; Gabellière; Gabellíno; Gabellòtto.*

gabellàre propr. Sottoporre a GABÈLLA, Esigere la gabella; *per estens.* Lasciar passare o Introdurre col previo pagamento della gabella; e *fig.* Menar buono, Passare, Approvare: presa la similitudine dalla gabella, dove si lascian passare le merci.

Deriv. *Gabellàbile-évole; Gabellatóre; Sgabellàre* = Liberar dalla gabella.

gabinétto e più antic. **cabinétto** *sp.* ga-

binete: dal *fr.* CABINET dimin. di CABINE *cabina, cameretta* (v. *Cabina*).

Piccola stanza; Salotto; indi Stanza appartata, intima e particolarm. di palagio, corte, reggia, pubblico ufficio, accademia; e usasi comunemente a denotare il Luogo dove i sovrani o i ministri trattano e deliberano delle cose dello Stato: e *fig.* Consiglio de' ministri, il Governo.

Fortunato vocabolo, che da umile origine è salito ai più alti onori, che possano desiderarsi sotto il sole!

gàbola[-**óne**] *lomb.* gabola *trappola* (*sic.* ciappula): sembra da CÀPULUM *laccio*, onde In-gabolàre = *tirar nel laccio, ingannare* (Caix); meglio che da CÀBALA, che solo per analogia può avere esercitata una qualche influenza nel significato.

Lo dicono in taluni luoghi anche di Toscana *figurat.* per Imbroglio[ne].

gabrièlla detto per CABRIÈLLA, CAPRIÈLLA variante di CAPRIÒLA (v. *Capriola;* cfr. *Cabriolet* Voci stran.). — Piroletta.

gaggía per aferesi dal *lat.* ACÀSIA *acasia* = *gr.* A-KAKÍA *acacia*, probabilm. mediante il *fr.* CASSIE, ACACIE (v. *Acacia*).

Pianta del genere Acacia, che ha stelo quasi arboreo e fiori di color giallo e odorosi, indigena dell'isola di S. Domingo, donde fu poi portata a Roma nel giardino del Card. Farnese nel 1611, sí che dai Botanici è conosciuta col nome di Mimosa Farnesiana.

gàggio *prov. sp. port. fr.* gage [*a. fr.* anche gatge] onde il verbo *fr.* gager *dare in pegno* e i comp. en-gager *impegnare*, de-gager *disobbligarsi:* dal *b. lat.* VÀDJUM [per la via di Provenza], e questo dal *got.* VADI (*a. a. ted.* wetti, *mod.* Wette, *ant. frison.* e *ang. sass.* ved) *pegno, cauzione, promessa*, onde GA-VADIÒN *promettere con pegno*, = l'*ant. fris.* vedja, *mod. ted.* wetten *dar cauzione, metter pegno, scommettere* [a cui risponde il *class. lat.* vas = vads *garante*, vadàri *far sicurtà*, vadi-mònium *sicurtà*, e *lituan.* vaduti o vadoti, *letton.* vedòt *riscattare, liberare*, che è quanto dire *pagare il pegno*]: che il Weigand trae dallo stesso ceppo del *got.* VIDAN = *a. a. ted.* witan, wětan *legare, congiungere* (cfr. *Giure* e *Obbligo*).

Pegno; ma si dice ordinariamente parlando di cose di guerra e di cavalleria. E di vero già fu costume tra gli uomini d'arme di gettarsi in segno di sfida un guanto, che, venendo raccolto dall'avversario, valeva *gaggio* di combattimento, ossia, promessa, impegno di battersi.

Vale anche Salario: che è la somma che si paga al seguito dell'In-gaggio.

Deriv. *Ingaggiàre* [= *b. lat.* invadiàre]; *Sgaggiàrsi* = Svincolàrsi e indi Spacciarsi, Affrettarsi.

gagliàrda *fr.* gaillard; *sp.* gallarda: da GAGLIÀRDO (*sp.* gallardo, *fr.* gaillard). — Specie di danza antica, che doveva essere concitata, ed anche l'Aria musicale che l'accompagnava.

gagliardétto *fr.* gaillardet; *sp.* gallardete: dimin. di GAGLIÀRDO [quasi *possente, sublime*], che era la bandiera principale del bastimento (v. *Gagliardo*).

Banderuola triangolare, che le galere mettevano sulla cima degli alberi per ornamento.

gagliàrdo *prov.* galhart; *fr.* gaillard; *sp.* e *port.* gallardo: il Diez inclina a ravvisare nella parola un radicale celtico, e precisamente il *cimbr.* GALL *forza*, *ant. irl.* GAL, *ant. gael.* GALACH *coraggio*, con introduzione di una I, e terminazione ÀRDO, che trovasi in Bastardo, Goliardo ed in altre voci di provenienza specialmente germanica. Lo Scheler invece dal *fr.* GAI nel senso originale di *pronto, vivace* (v. *Gaio*); ed altri dall'*oland.* GEHEEL HARD (= *sass.* ael heard, *ted.* all hart) *tutto duro, tutto forte*, ovvero dall'*ang. sass.* gagol, geagle *petulante, lussurioso* (con la terminaz. ARD), il quale ultimo però non si addice punto al significato.

Robusto, Forte; Valoroso, Potente. Detto del vino Generoso, Possente.

Deriv. *Gagliàrda; Gagliardétto; Gagliardézza; Gagliardía; Ingagliardíre; Ringagliardíre; Sgagliardíre.*

gàglio lo stesso che Caglio, cambiata solamente la C in G come avviene di frequente: ma è voce meno comune. Alcuno senza bisogno di tanto, separandola da quello, la vorrebbe avvicinare al *gr.* GÀLION *erba per coagulare il latte* da GÀLA *latte* (cfr. *Caglio*). — Materia acida, che si ricava dalle piante e dagli animali, con cui si fa rappigliare il latte.

gagliòffo [cfr. *vallon.* galoufe, galofa *divoratore*]: dallo *sp.* GALLÒFO, GALLÒFERO *mendico* che trae da GALLÒFA *tozzo di pane*, ond'anche gallofear *pitoccare*, e che secondo il Cavarruvio corrisponde al *lat.* GALLI OFFA *il tozzo del Gallo*, vale a dire la elemosina che si dava nei monasteri a' francesi, che andavano in pellegrinaggio a S. Iacopo di Galizia. — Il Delâtre da CAGLIÀRE, quasi *coagulato* (!), cioè solido, duro e *fig.* scimunito.

Mendico, Pitocco, Pezzente, e poi Vile Poltrone, Buono a nulla, Balordo, Stolido, Minchione.

Deriv. *Gaglioffàggine; Gaglioffàre; Gaglioffería; Gaglioffèssa.*

gagliuòlo e **gagliòlo** forse dal *bass. lat.* GÀLGULUS (in Isidoro) *bacca*, formato cosí nello stesso ordine d'idee della voce Baccello, che trae da BACCA. Galgulus poi non deve essere altro che GÀLBULUS *la bacca del cipresso*, da GÀLBUS *verde-giallastro* (cfr. *Galbero*). — Guscetto sottile e

bislungo, fatto a baccello, che contiene il frutto del fagiuolo, del pisello e di altri legumi.

gagnolàre dal *lat.* GANNÍRE (onde *sp.* gañir, *port.* ganir) *far la voce della volpe o dei cani lattanti*, di cui l'italiano non è che un attenuativo, forse formato sotto l'influenza della voce CAGNÒLO *piccolo cane*: e GANNÍRE taluno suppone detto per GARNÍRE, riportandolo alla stessa radice di GAR-*ire* (v. *Garrire*).

Mandar fuori la voce, che fa il cane quando si duole; e più particolarmente Guaire, che fanno i cagnolini, quando voglion la poppa.

Deriv. *Gagnolaménto; Gagnolío.*

gàia Luogo nella stiva che rimane da ciascuna banda fra il bordo e la cassa delle trombe; dal *lat.* CÀVEA, ond'anche le voci Gàbbia e Gàggia (v. *Gabbia*).

gàio *prov.* gai, jai; *ant. sp.* gàyo; *port.* gaio; *fr.* gai (*mod. ted.* jähe *subitaneo, repentino*): dall'*a. a. ted.* GAHI *snello, pronto, vivace* (ond'anche lo *sp.* gayo-a, *prov.* gai, *fr.* geai *ghiandaia*, animale vivace e grazioso, e, direttamente nel campo germanico, gahîleih *nozze*, gahîlih *geniale*).

Festevole d'indole, d'umore; Allegro, Giocondo; e *per est.* Avvenente, Leggiadro.

Detto di colore: Screziato, ma propr. Vivace (cfr. *sp.* gayar *screziare*).

Di quella fera la gaietta pelle
(DANTE, *Inf.* I).

Deriv. *Gaiaménte; Gaiétto; Gaiézza.* Cfr. *Sguaiato.*

gàla *sp.* e *port.* gala; *a. fr.* gale *allegrezza, festino* (galer *rallegrarsi, celebrare le nozze*), d'onde sembra discendere per modo immediato la voce italiana. Il significato originario pare sia quello di *rallegrarsi* ed *ornarsi*, che trovasi nella radice europea GAL, dalla quale staccasi l'*a. a. ted.* GEIL o GAIL = *ang. sass.* GÂL *lieto, baldo, lussurioso*, GEILÎ (*med. ted.* geile) *allegrezza, baldanza, fasto, pompa*, nel *got.* GAILJAN, *mod. ted.* GEILEN *rallegrarsi:* affine al *lat.* gaiiùs *iracondo.* La stessa radice sembra comparire anche nel *gr.* a-gàllô *mi adorno, fregio, festeggio, vado superbo*, a-glaòs per a-galòs *magnifico, splendido, bello, nobile*, a-glaía per a-galía *splendore, pompa, ornamento, festività, gioia solenne*, a-galliàô *mi rallegro, godo, esulto* (cfr. *Galloria*): e tutto probabilmente va a far capo in una base comune col senso di *splendere: sscr.* G'VAL-ATI *arde-re, fiammeggia-re* (cfr. *Giallo* e *Glauco*). Il Suchier invece propone l'*ang. sass.* WEALE = *oland.* WALE *felicità, opulenza*, in quanto l'*a. fr.* gale e galer si trovano spesso scritti con w. Altri, procedendo in peggio, pensa al *gr.* KALÒS *bello, amabile*, ma il K greco cangia difficilmente in G; ed altri poi all'*arab.* CHAL *adorno*, CHALAAH o CHILAAH *veste di onore* (donata dal re), e perfino al *copt.* GEL, GAALE *vestire, coprire*, la cui introduzione nelle lingue romanze sarebbe davvero stupefacente: oltre di che queste ultime ipotesi poco conferiscono al significato, mentre la prima si presta invece benissimo al doppio senso di *ornamento* e *festività solenne.*

Ornamento in genere; e in ispecie Quello che le donne portano sul petto, fuori del busto, di trina o di panno lino bianco, trapuntato con ago. Oggi Striscia di stoffa e di tela per lo più increspata e ricamata o smerlata, che si attacca per ornamento a vesti, cuffie, fazzoletti e simili.

Deriv. *Gallóne.* Cfr. *Galante* e *Galloria.*

galànga *sp.* e *port.* galanga; *a. fr.* galange; *ingl.* galangal; *ted.* galgant: dall'*arab.* CHALAN e CHALANGÂN voce di origine persiana.

Nome di una pianta che viene dalla China e da Giava, le cui radici hanno odore e sapore aromatico, con qualche mordacità ed amarezza, e si credono utile rimedio in alcune malattie.

galànte *sp.* galan, galante, galanto; *a. fr.* galand, galant, che è il p. pres. di galer *rallegrarsi.* Anche la voce italiana ha desinenza participiale e a noi probabilmente venne di Francia. Essa manifestamente collegasi alla rad. GAL, che ha il senso non solo di *rallegrarsi*, ma anche di *ornarsi*, d'onde Gala (v. q. voce).

Leggiadro, Fatto con garbo e con squisita eleganza: Gentile, Manieroso nel conversare. Quindi detto di uomo Che cerca di piacere alle donne con la esagerata eleganza dei modi e del vestire; e detto di donna Che ha piacere di essere corteggiata; e con più grave senso Proclive agli amori. Una volta si usò anche per Dabbene, Onesto, Valentuomo, Galantuomo, e nell'inglese assunse anche quello di Ardito, Coraggioso.

Deriv. *Galanteggiàre* (*sp.* e *port.* galantear); *Galanteménte; Galantería; Galant-uòmo.*

galantína = *bass. lat.* GALATÍNA, che accenna a un radicale GAL, che si trova nel *ted.* gallert *gelato, gelatina* e che è uguale al radicale GEL del *lat.* gelàre *gelare* (v. *Gelo* e cfr. *Gelatina*).

Term. di cucina. Porcello o cappone disossato e riempito di cose ghiotte e aromatiche e indi lessato e lasciato nel suo brodo, che, freddato, si condensa attorno, formando come un letto di ghiaccio.

La galantina del medio evo era una preparazione di pesci e anche di minute chiocciole.

galatèo Titolo di un noto trattato di Mons. Giov. Della Casa intorno alle regole di buona creanza: così da lui chiamato, perché finge di averlo dettato per

consiglio di certo Messer GALATÈO, col qual nome vuolsi indicato Antonio Galateo, insigne medico e scienziato napoletano, autore di un'operetta concernente l'educazione. Oggi adoprasi questa voce per indicare Tutte insieme le regole della urbanità.

galattíte = *gr.* GALAKTÍTES da GÀLA - *genit.* GÀLAKTOS - *latte* (v. q. voce).

Sorta di pietra a cui attribuivasi la virtú d'accrescere il latte alle balie.

Gli antichi chiamarono cosí lo Smeraldo con vene bianche: ma piú che altro indica quella pietra che volgarmente dicesi Micio o Pietra da sarti.

galattòforo dal *gr.* GÀLA - *genit.* GÀLAKTOS - *lat.* (v. q. voce) e PHÒRO da PHÈREIN che vale *portare* (v. *Foro*).

Attributo dei condotti nelle mammelle per i quali il latte va al capezzolo.

galàzza dal *lat.* CÀLATHUS [*gr.* KÀLATHOS] *cesta*, che fà supporre una forma *CALÀTHIA.

Tinozza usata dai conciapelli (cfr. *lomb.* galeda *vaso da latte*, e *fr.* calais *specie di paniere*).

gàlbano *prov.* galba, galbani: = *lat.* GÀLBANUM dal *gr.* CHALBÀNÈ, che vuolsi parola d'origine semitica, rispondente all'*ebr.* CHELBNÂH, che tiene probabilmente a CHELEB *grasso* o a CHELBÔN *Aleppo*, che pur trae da chêleb *grassezza, feracità* (chalàb *esser grasso*).

Gomma-resina tratta da una ferula dello stesso nome, nativa della Siria, che dà lacrime bianche, grasse, d'un gusto amaro e di odore forte, e che si adoperò in medicina per guarire i tumori e curare l'asma.

gàlbero [*rum.* grangur = galgulus] *sp.* galbulo; *dial. parm.* e *bresc.* galbéder, *bergam.* galbér: dal *lat.* GÀLBULUS, che è da presumere sia la stessa voce e trae da GÀLBUS [onde il *dial. paves.* galbé, *mil.* galbée] *verde pendente al giallo, giallognolo.*

Piccolo uccello, cosí detto dal colore verdognolo delle sue penne; altrim. Rigogolo (*ted.* gold-amsel *tordo aureo*].

galèa e **galèra** *ant. sp.* galèa; *prov.* galèa e galeya; *port.* galé, galera; *a. fr.* galée, galie [a cui fa riscontro il *med. alt. ted.* galê, galîe, galeide, l'*island.* galleja, il *dan.* galleye, l'*oland.* galei, l'*ingl.* galley]: dal *b. lat.* GALÈA = *bass. gr.* GALÈA e GALAÍA, per la cui interpretazione si sono fatte numerose e svariate ipotesi. Il Du Cange pensa che provenga dal *lat.* GÀLEA *elmo* (v. *Galero*), che suppone rappresentato sulla prua a imitazione di quelle navi, di cui parla Ovidio: « Navis et a pícta casside nomen habet » (*ed anche la nave prende nome dall' elmo dipinto*): ma il *lat.* GÀLEA coll'accento sull'A non poteva dare GALÈA. Il Canello pone innanzi il *lat.* CALÀRIA registrato dal Du Cange col senso di *nave da portare legna*, dal *gr.* KÀLON *legno*, che nel dialetto lacedèmone significò esso stesso anche *nave:* ma da CALÀRIA non è facile la trasformazione in GALÈA, che è forma piú antica (sec. IX) di GALÈRA. Il Giambullari trae questa voce dall'*ebr.* GAL *onda marina*, il quale sarebbe arduo il dimostrare per qual via si fosse introdotto nella lingua latina. Il Diez propone il *gr.* GÀLE, a cui Esichio attribuisce il senso di *esedra* o *portico con sedili*, d'onde il senso di *galleria*, potendo benissimo un lungo naviglio esser paragonato a un lungo passaggio o corridoio coperto (cfr. *Galleria*). Altri propone il *gr.* GAYLÒS *vaso concavo* e *nave da carico* (gaylida *secchia*), che è connesso a gaŷlon *cavità*. Il nostro Muratori indica l'*arab.* CHALI o CHALIION (*plur.* CHALAIA) *specie di grossa nave*, affine a CHALÎ *alveare* (che l' Heyse scrive chalîjah), e questa non sembra, in tanto ondeggiare di pensieri, spregevole ipotesi per chi pensi ai frequenti commerci dell'Europa col Levante. Finalmente il Ménage propone il *gr.* GALÈÈ *donnola*, a cui altri sostituisce GALÈÈ o GALEÒS [onde lo *sp.* galèa, galèo] *pescecane*, animali, l'uno dai rapidi movimenti, l'altro il piú belligero e valoroso tra gli squali: ed anche questa opinione è tra le piú verosimili, detta in rapporto a una nave da guerra sdutta, agilissima e rostrata per ferire i fianchi del legno nemico, (*lignum a prora præfixum habet, quo rates hostium transfiguntur percussæ*): non senza inoltre osservare che il derivato galèotes *pescespada* spiegherebbe bene anche la voce *sp.* galeota *galeotta*, che pur fu il nome di una nave armata. La diretta derivazione dal greco non farebbe difficoltà, ove si rifletta che questo idioma ebbe nella bassa latinità, per la influenza dell'impero bizantino, la sua gran parte nella formazione di varie voci.

Nave a remi, lunga e sottile, di bordo assai basso, fornita talora di vela latina, usata principalmente in guerra, nei secoli passati; *fig.* Gente o Ciurma che è sulla galea; ed anche Pena de' lavori forzati e altresí il Luogo [che una volta era su la nave] ove scontavasi tal pena; e in questi due ultimi sensi vive ancora la parola nel popolo, ma dicesi comunemente Galera.

Deriv. *Galeàzzo; Galeòtto; Galeóne; Galèra.*

galeàto = *lat.* GALEÀTUS da GÀLEA *specie d' elmo di cuoio*, affine a galèrus *cappello di pelo de' contadini*, che gli antichi congiunsero al *gr.* GALÈÈ, *donnola* e *gatto:* e cosí formato alla pari del *gr.* kynèè *elmo* o *berretto di pelle coi peli* (*lat.* pileus) e propriamente *pelle di cane* (*gr.* kŷon) e

boeía *scudo di pelle di bove* (*gr.* boûs), che era la materia con la quale erano fatti o coperti; mentre i moderni innestano alla radice KAL, che ha il senso di *cuoprire*, d'onde il *gr.* kalý-ptô *nascondo*, il *ted.* helm *elmo* e l'*ital.* Calotta (v. *Celare*).

Term. di Archeologia. Coperto il capo di galea.

galeàzza *fr.* galéasse; *sp.* galeaza; *port.* galeaça: da GALÈA (v. q. voce), di cui sembra un peggiorativo.

galèna = *lat.* GALÈNA dal *gr.* GALÈNÊ *serenità* (galênòs *sereno*) e sembra potersi collegare a una *rad.* GAL *esser chiaro, splendere* (v. *Gala*).

Vena di solfuro di piombo, che spessissimo contiene argento.

galeóne *fr.* galion; *sp.* galeon; *port.* galeão e galião: da GÀLEA di cui sembra un accrescitivo.

Grande bastimento da carico, che la Spagna impiegava per portare in America le cose necessarie ai coloni, e importare in Europa i prodotti delle miniere del Perú, del Messico, ecc.; *fig.* e in scherzo si disse a Uomo molto grande e grosso, e comunem. goffo o poltrone; e suona lo stesso come Bacchillone, Palamidone e simili.

galeòtta *a. fr.* galiot; *sp.* galeota; *port.* galiota: da GALÈA di cui è forma alquanto diminutiva.

Piccolo bastimento a remi e a vela.

galeòtto Propr. Quello che vogava o remava sulla GALÈA; poi Colui che in pena di qualche misfatto era condannato al remo, ossia a servire sulle navi; quindi *per estens.* Chi è condannato alla galera, ossia ai lavori forzati (v. *Galea*).

galèra *fr.* galère; *prov. sp.* e *port.* galera: Lo stesso che Galèa (v. q. voce).

galèro = *lat.* GALÈRUS, che ha lo stesso etimo di GÀLEA *specie d'elmo di cuoio* (v. *Galeato*).

Term. di Archeolog. Berretto di pelle coi peli, e in modo speciale il Cappelletto o elmetto alato di Mercurio. Si disse anche dai Latini per Capigliatura posticcia, Parrucca.

galèstro e **calèstro** dalla stessa radice del *fr.* GLAIS-E *argilla*, che lo Scheler rannoda al *ted.* kle-y = *ingl.* cla-y, che vale lo stesso ed è certamente connesso al *bass. lat.* GLIS - *genit.* GLÍTIS - *terra tenace* (nelle glosse d'Isidoro) affine al *gr.* GLÍA *colla* e al *lat.* GLÚ-TEN *glutine* (cfr. *Glutine*).

Specie di pietra formata di argilla e di carbonato di calce, che esposta all'aria prestamente si sfalda.

Deriv. *Galestríno; Galestróso.*

galigàio = *lat.* CALIGÀRIUS da CALÍGA *scarpone da soldato*, che sembra appartenga alla stessa radice di CALX *calcagno* (v. *Calce* 1).

Term. di antichità. Chi faceva galighe; oggi Conciatore di pelle.

[Del *diminut.* CALÍGULA si fece un soprannome dell'imperatore romano Gaio, perché da giovine suoleva usare questa specie di calzatura militare, forse per conciliarsi, come pensa Tacito, la simpatia del volgo].

gàlla *fr.* galle; *sp.* galla; *port.* galha: = *lat.* GÀLLA.

Piccola escrescenza per lo piú rotonda e leggerissima, la quale nasce sui rami delle piante ghiandifere, ed è prodotto dalla puntura di certi insetti, che depongono le uova nella buccia tenera, dove per ciò l'umore nutriente corre e si agglomera; *per similit.* Piccolo gonfiamento pieno d'umore, Vescichetta che venga nella pelle dell'uomo per bruciatura o per altra cagione.

[Cfr. *bass. brett.* e *cimbr.* gâl *eruzione*, *irland.* galar *malattia*, *ted.* galle *porro, bitorzolo*, *fr.* gale *scabbia*, onde galer *grattarsi* e *ingl.* to gall *scorticare*, per i quali il Thurneisen esclude una provenienza celtica e che per ciò è da ritenere trovino origine nel latino GÀLLA *malattia delle piante* trasportata a indicare malattia della epidermide degli animali].

Ed anche Bolla d'aria nei liquidi; e indi Quello spazietto vuoto, che rimane entro ai medesimi, quando si solidificano [p. es. in vetro, cera e simili].

« A galla » vale Alla superficie di liquidi, A fior d'acqua: maniera presa dalla proprietà che ha la Galla per la sua leggerezza di mantenersi al sommo dell'acqua (Ferrari), se pur non tiene a Galla, nel senso di *bolla* (d'aria), che venga alla superficie dei liquidi. Però a taluni (Delâtre, Crusca) in questo senso pare trasformazione barbara del *lat.* CÀLLUS *callo*, che sta sulla epidermide; e lo Zambaldi lo ravvicina al *ted.* WALLEN *sobbollire, fluttuare*, che però avrebbe dato Guàlla e non Galla.

Deriv. *Gallàre* = *Galleggiàre; Gallòtta* 2; *Gallòzzola; Gallòzza.*

Comp. *Aggallàto* = venuto a galla, e dicesi a Quel terreno mobile e soffice, che spesso incontrasi nelle paludi, e che alcune volte forma un'isola; e *In-gallàre* nel senso di Dare la galla alle pannine.

gallàre 1. Lo stesso che Galleggiàre; *fig.* si dice dell'animo quando si solleva e s'innalza e quasi galleggia in alto, o per allegrezza o per gioia, o anche per superbia (v. *Galla*); ma potrebbe anche sospettarsi fosse connesso al modo di dire « Aver GALLO » che equivale a Gallare in alto, cioè Aver superbia (v. *Gallo*).

2. « Gallare le uova » vale Fecondare, che fa il GÀLLO calcando la gallina.

Deriv. *Gallatúra.*

galleggiàre Sostenersi sull'acqua a guisa di GÀLLA, la quale, come leggerissima,

non dà in fondo (v. *Gallo*). Allo Zambaldi però sembra più vicino al *ted.* WALLEN *sobbollire, fluttuare.*

Deriv. *Galleggiaménto.*

gallería *fr.* galérie (sec. XIV); *sp.* galeria; *port.* galaria: dal *b. lat.* (sec. IX) GALÈRIA o GALÆRIA, che il Diez trae dal *gr.* GÀLÈ *specie di esedra* o *portico con sedili*, che in Esichio ha il senso di una specie di *lungo passaggio coperto* (cfr. *Galea*), e secondo il Canello sarebbe riflesso popolare del *b. lat.* CALÀRIA (dal *gr.* kàlon *legno*) che ebbe il significato di *nave*, ma che potrebbe avere assunto anche il significato di *lungo e stretto passaggio di legname.* La voce venne a noi dal francese, dove lo spostamento dell'accento non contraddice alle norme delle voci di formazione letteraria. [Altri ritengono sia corrotto dal *b. lat.* GALILÆA che un tempo significò *portico, atrio di chiesa*, ed altri finalmente lo deriva dal *lat.* CÀLLIS *strada*].

Specie di stanza molto lunga e stretta e specialm. per uso di passare o passeggiare; ed altresí Fuga di stanze; e più comunemente Parte di edifizio sia pubblico, sia privato, per uso di tenervi in bell'ordine quadri, statue ed altre opere d'arte, o cose di pregio: cosí detta forse per l'uso di esporre gli oggetti lungo i corridoi delle case destinati al passaggio negli appartamenti. — Fóro o Sotterraneo attraverso monti nelle strade ferrate, detto alla inglese Tunnel.

[Questa voce si trova per la prima volta usata in italiano dal Cellini nella sua autobiografia (Lib. 2, cap. 41): differente da Loggia, che è stanza aperta da una sola parte, mentre la Galleria lo è da ambo i lati].

gallétta 1. *prov.* e *cat.* galeta; *sp.* galleta, galette; dal celto: *bass. bret.* KALET *duro*, della stessa radice del *gael.* GAL *pietra di silice* o *focaia*, onde il *fr.* galet *pietruzza silicea, pulita e arrotondita, che si trova sulle rive del mare* (cfr. *Gagliardo*).

Specie di biscotto o panetto duro di forma schiacciata, che si usa specialmente per approvvigionare le navi, che debbono fare un lungo viaggio.

2. Vale anche il Bozzolo del baco da seta, e una volta si disse anche una Specie di globetto adoperato per ornamento delle opere di filo: ma per somiglianza di forma con una piccola GÀLLA.

3. Sorta d'uva i cui granelli sono lunghetti come i reni dei GÀLLI, e perciò detta dai Francesi rognon de coq.

gallicàno = *lat.* GALLICÀNUS *appartenente alla provincia gallica.*

Attributo di chiesa, di clero, di riti religiosi proprî già della Francia [anticamente Gallia] discordanti dalla Chiesa Romana.

gallicísmo Voce o Locuzione propria della lingua GÀLLICA, ossia francese, introdotto abusivamente nella nostra; altrimenti Francesismo.

Cfr. *Gallicizzare = Francesizzare.*

gàllico = *lat.* GÀLLICUS da GÀLLIA ossia *Francia* (v. *Gallo*).

Proprio della Gallia, ossia della Francia; e dicesi, ma in modo speciale, del mal venereo, che alcuni reputarono importato in Italia dalle truppe francesi di Carlo VIII.

Deriv. *Gallicàno; Gallicísmo; Gallicizzàre; Gallicúme.*

gallína *rum.* găină; *prov.* galina, gallina; *fr.* geline; *cat.* e *sp.* gallina; *port.* galhina: = GALLÍNA specie di aggettivo sostantivato formato da GÀLLUS *gallo* [come Vaccina da VÀCCA].

La femmina del gallo; e dicesi cosí fin da quando incomincia a far l'uovo.

Deriv. *Gallinàio-ro* [= *lat.* GALLINÀRIUS]; *Gallinàccio* e *Gallinàceo* [= *lat.* GALLINÀCEUS]; *Gallinàme; Gallinèlla; Gallinóna.*

gallinàccio dev'essere alterato da GALLINÀCEO.

Lo stesso che Tacchino o Gallo d'India (*fr.* Dindon).

gallinàceo = *lat.* GALLINÀCEUS che tiene a GÀLLUS *gallo*, per intermedio di GALLÍNA *gallina.*

Che attiene a galli, a galline.

gàllo *prov.* e *a. fr.* gal, jal; *sp.* e *port.* gallo: = *lat.* GÀLLUS per GÀRLUS dalla rad. indo-europea GAR = GAL *gridare*, ond'anche il *sscr.* gr-nâti [per garnati] *chiamare*, il *gr.* ger-ýs (= *lit.* gàr-sas, *a. slav.* gla-sŭ, *irland.* gair, *sscr.* gir *voce*), ger-ýô *parlo*, gèr-anos = *cornov.* garan *gru*, l'*a. slav.* gla-gol-iti *parlare* e le voci Garrire, Gracchiare, Gracidare (Curtius). Altri lo riferisce alla *rad.* KAR, KAL *risuonare*, onde il *sscr.* kal-as *sonoro*, l'*ant. scand.* kalla (*ingl.* call) *chiamare* (v. *Chiamare*). Il Pott invece accosta questa voce al *gr.* AG-GÈL-LEIN *annunziare*, che del resto deve staccarsi dalla predetta radice GAR (v. *Angiolo*): e si è pure sospettato che possa essere il diminutivo di un supposto GÀNNUS (onde gànnulus, gan'lus) parallelo all'*a. a. ted.* hano, *mod.* Hahn (*got.* hanan), che vale lo stesso e vuolsi che tragga da un supposto verbo * HANAN (= *lat.* cànere, *a. irl.* can) *cantare*, ond'anche le voci henna, *mod.* Henne *gallina*, e huon, *mod.* Huhn *pollo.* (In francese dicesi coq = *ingl.* cock, *sscr.* kukkutas, dalla *rad.* KU che pur significa *risuonare, gridare* (v. *Cocco* e cfr. *Cuculo*).

Uccello domestico maschio della specie delle galline, che canta forte e volentieri.

« Esser più bugiardi di un gallo » vale Esser bugiardissimo, perché il gallo canta la notte senza distinzione di ora: e mal

si regola chi vuol conoscere dal suo canto l'ora del mattino.

E qui i Vocabolari soggiungono, siccome il gallo si dimostra baldanzoso, cosí fu detto Gallo per Galloria, Baldanza, e si fecero frasi « Avere un gran gallo » = *sp.* tenere mucho gallo, « Fare il gallo » o simile per Essere baldanzoso, Mostrare baldanza, Alzar la cresta, e nell'uso dicesi « Gallo » chi è risentito e rispondiero. Però, senza escludere la influenza per relazione analogica della voce Gallo, è verosimile [del qual parere è anche il Caix] che nel detto significato si ricongiunga all'*a. a. ted.* GEIL o GAIL (= *ang. sass.* gâl) *lieto, baldo,* GEILÎ (*medioev.* geile) *allegrezza, baldanza* (v. *Gala* e *Galloria*) ovvero, seguendo il Körting, al *lat.* GALLÀRI (in Varrone) *tripudiare, saltare volteggiando* a guisa de' Galli o Salii sacerdoti di Cibele, soliti a fare sacre danze con incredibile velocità in onore del Nume.

Deriv. *Gallàre; Gallàto; Gallína; Gallòria; Gallúccio.*

gallóne 1. *sp.* galon; *mod. fr.* gallon; *ingl.* galoon: il Diez pensa che derivi dallo stesso ceppo di GALA nel senso di *ornamento* (v. q. voce), d'onde i francesi fecero anche il verbo GALLONER, che, propriamente in origine significò *ornare la testa con fili di metallo,* per mezzo di un arnese detto appunto gallon.

Tessuto d'oro, d'argento, di seta, più stretto e più denso di un nastro, che posto sugli orli o sulle costure degli abiti, dei tappeti e simili, serve d'ornamento e impedisce che si sfilino, ovvero si sovrappone nelle divise per distinguere il grado o l'ufficio.

Deriv. *Gallonàre; Gallonàto; Galloncíno.*

2. [cfr. *port.* galheta *piccolo boccale*]: dal *b. lat.* GÀLO, GALÒNA = *fr.* GALON, JALON, che non può separarsi da JAILLE *bigoncia* (*ingl.* gallon, onde il *galles.* galwin), che taluni congetturano derivi dal *lat.* GÀULUS *vaso da bere,* e questo dal *gr.* GAYLÒS *vaso, secchio* (che pare affine a GYALÒN *cavità*): altri con minor probabilità derivano dal *lat.* GÀLEA *elmo,* ovvero dicono trasposizione del *lat.* LAGÈNA, LAGŒNA, LAGÒNA *vaso per misurare* (*gr.* lagòn *cavità, vuoto*), ed altri finalmente anche peggio deduce dal *ted.* SCHALE *tazza, coppa.*

Misura inglese di capacità per i liquidi, di circa 4 litri.

gallónzolo da TALLÓNZOLO *diminut.* di TÀLLO [avvicinato popolarmente alla voce Galla].

Nome dato alle foglie o grumoli [detti anche Broccoli] di rapa, che sono mangerecci.

gallòria Allegrezza eccessiva e rumorosa come quella del GÀLLO quando canta. Questa è la spiegazione che prima di ogni altra si affaccia alla mente: però giova meglio rimandare alla radice germanica GAL *esser lieto, darsi piacere,* che è nell' *a. a. ted.* geil (*ang. sass.* gâl) *lieto, baldo,* onde geilî *allegrezza,* geilisôn *essere oltremodo allegro,* nell'*a. scand.* galaz *folleggiare, far cose da pazzo,* nel *m. a. ted.* geile *allegria,* nel *got.* gailjan (*mod. ted.* geilen, *a. fr.* galer) *rallegrarsi,* che cfr. coll'*a. a. ted.* kallôn *esser baldanzoso, tripudiare, galloriare.* (La *rad.* GÂR = GÂL *gridare,* onde scaturisce anche la voce Gallo, manca di intermedî nel senso di *allegria*). Vi è poi nel dominio latino anche il verbo GALLÀRI *tripudiare* [come i Galli sacerdoti di Cibele], che del pari potrebbe dare una soddisfacente spiegazione (v. *Gallo*).

Deriv. *Galloriàre;* cfr. *Gaio, Ringalluzzare* e *Sgalluzzare.*

gallòzza-ola Formato a somiglianza di GALLÚZZA-OLA, ed è diminut. di GÀLLA, del quale ritiene anche i significati alquanto attenuati.

gallúzza-ola dimin. di GÀLLA (v. q. voce). — Galla assai piccola e di poco conto.

galoppàre *prov.* galaupar; *fr.* galoper; *sp.* e *port.* galopar [*fiamm.* walopeeren, *med. alt. ted.* walopieren, *mod.* galopiren presi alla lingue romanze]: dal germanico GAHLAUPAN = *ang. sass.* GEHLEAPAN (com. di GA = GE particella prefissa [simile alla *lat.* CO-N] e HLAUPAN [che è nel gotico] = *a. a. ted.* hlauffan, laufan, *mod.* laufen [*p. p.* gelaufen] *oland.* loopen, *svizz.* löpen *correre* (cfr. *Galoppo*). Il Vossio invece vi scorge il *gr.* KALPÂN [che forse trae da una identica radice] *galoppare, trottare,* con intromissione epentetica di o (che non sarebbe regolare fra LP intervocale), e lo Skeat trae dall' *a. a. ted.* WALLAN = *ang. sass.* WEALLAN *saltellare,* che potrebbe adattarsi alla forma *a. fr.* WALAPER, senza però spiegare la terminazione OP.

Correre che fa il cavallo a salti, fatti col sostenersi prima sopra un piè di dietro, poi sopra i due piedi in diagonale, quindi sopra l'altro piè dinanzi, rimanendo dipoi il corpo sospeso per breve tratto, e cosí via via di seguito.

Deriv. *Galoppàta; Galoppatóre; Galòppo; Galoppíno;* cfr. *Galuppo.*

galoppíno *fr.* galopin: da GALOPPÀRE = *fr.* galoper.

Persona che per vivere galoppa, cioè corre su e giù tutto il giorno facendo piccoli servigi.

galòppo [*fiam.* walop, *m. alt. ted.* walap di provenienza romanza]: da GALOPPÀRE, e quindi rappresenta il *got.* LAUP [= *sved.* lopp, *ant. ted.* hloufo, *mod.* lauf *corso*], prefissa la partic. intens. GA.

galòscia e **calòscia** *b. lat.* galochia; *fr.* galoche; *sp.* galocha: neologismo venuto di Francia che lo Scheler, seguito da G. Paris, trae dal *lat.* CALAPÒDIUM (mediante la forma CALOP'DIA CALÒPIA) *sorta di scarpa di legno*, dal *gr.* KÀLON *legno* (ond'anche calònem pur *scarpa di legno*) e POŸS - *genit.* PODÒS - *piede*. Il Diez invece propone il *lat.* GÀLLICA (sottint. SOLEA o CREPIDA *scarpa*) *specie di calzatura usata dai Galli*, lo che obbliga al cangiamento della finale e allo spostamento dell'accento: ed altri, ancor meno giustificatamente, il *lat.* CÀLIGA *scarpa usata dai militari*, che ha un ostacolo nel significato, ovvero CÀLCEUS o CÀLCEA *calzatura*, che non dà ragione dell'o, che è in Caloscia.

Calzatura di cuoio o d'altra materia impermeabile, che si mette sopra la scarpa per salvare i piedi dalla umidità.

galúppo *sp.* galopo: la stessa origine di Galoppare, e par che voglia dire a parola *corridore* = *a. a. ted.* [ga]-hloufo, hloupho, hloupfo.

Soldato che porta i bagagli; indi *fig.* Uomo abietto e male in arnese.

galvànico che ha relazione col GALVANÍSMO (v. q. voce).

galvanísmo Quella parte della Fisica, che tratta dei fenomeni scoperti dal GALVÀNI e riconosciuti di poi per fenomeni elettrici.

galvanizzàre Termine di Fisica, formato sul nome di GALVÀNI celebre fisico italiano, il quale nel 1780 scoprí il fenomeno della elettricità, che si sviluppa per il semplice contatto di due corpi eterogènei.

Elettrizzare per mezzo della pila galvanica o di Volta; *fig.* Eccitare ad arte e in modo durevole.

galvanoplàstica da GALVÀNI illustre fisico vissuto dal 1737 al 1798, e PLÀSTICA, che trae dal *gr.* PLÀSSEIN *formare* (v. *Plastica*).

Arte di precipitare, mediante l'elettricità, il rame e l'argento e altri metalli dalle loro proprie soluzioni entro a stampi o sopra oggetti, di cui prendono e conservano le impronte.

gàmba *prov.* camba, gamba; *fr.* jambe, *ant.* anche jame; *ant. sp.* camba e cama, *mod.* gamba; *cat.* gamba; *port.* gambia (*albanes.* khembe): = *volg. lat.* càmba (il classico disse *crus*), che sembra essere il corrispondente del *gr.* KAMPÈ *piegatura, giuntura*, da una rad. KAP *curvare*, che, oscurata in KUP, ritrovasi nel *lit.* kúmpis *curvo*, kumpt *divenir curvo*, e nel *lat.* cùbitum *gomito:* propr. *il membro che si piega*. Altri pensa alla rad. KAM, che pur vale *curvare*, ed è in CÀMERA *volta* (v. *Camera*). [La rad. *sscr.* GA, GAM *andare*, suggerita dall'Ampère, non calza, perché essa in latino si cambiò in BA, VA (v. *Venire*)].

La parte dell'animale, che si estende dal ginocchio al collo del piede e serve alla locomozione; *fig.* Sostegno di molti oggetti, che abbiano somiglianza colle gambe degli animali.

Deriv. *Gambàle; Gambàta; Gamberóne; Gamberuòlo; Gambétta-o; Gambièra; Gàmbo; Gambúto* = che ha gambe lunghe.

gàmbero *dial. sicil.* gàmmeru, *venez.* gambaro, *sard.* càmbaru; *rum.* camar; *mod. prov.* gambre, jambre, chambre; *a. fr.* jamble (oggi homard = *a. scand.* hummarr); *sp.* gàmbaro; [*port.* camarâo *granchio*]: dal *bass. lat.* GÀMBARUS = GÀMMARUS (in Marziale), CÀMMARUS (in Plinio) = *gr.* KÀMMAROS (*ted.* Hummer), dalla *rad.* KAM *esser curvo* [*sscr.* kmar-ati], ond'anche il *gr.* kamàra [*pers.* kamar] *volta, arco*, il *lat.* càmurus, càmerus *curvo*, il celto cam, camb *incurvato*, l' *a. sp.* encamar, *borgogn.* camboisser *curvare* (cfr. *Camera*).

Genere di crostacei comunissimi nelle acque dolci e salate, cosí denominati dalla forma del loro corpo allungato e ricurvo, coperto di pezzi trasversali crostacei.

Deriv. *Gamberéssa.*

gambétto Colpo dato destramente alle GÀMBE di alcuno, attraversando a quelle un piede o la propria gamba in modo da farlo cadere; *fig.* Lo attraversare gli altrui disegni a proprio vantaggio.

Nel giuoco degli scacchi dicesi con forma dialettale Gambitto [= *sp.* gambito] una Mossa straordinaria e audace, con la quale si apre il giuoco e che pone in pericolo il Re, ovvero la Regina dell'avversario.

gàmbo Forma maschile di GÀMBA introdotta per variare il senso primitivo, come da *manica* Manico, da *foglia* Foglio e simili.

Stelo sul quale si reggono le foglie e i rami delle piante erbacee; e dicesi anche per Peduncolo, per Picciuolo e per Pedale.

gamèlla *fr.* gamelle; *sp.* e *port.* gamella: dal *lat.* CAMÈLLA *vaso di legno per liquidi* usato in alcuni sacrifizi, forma diminutiva costruita sulla radice KAM che ha il senso di *curvo* (v. *Camera*).

Voce a noi venuta di Francia che vale Scodella di legno o di latta, dove mangiano i soldati e i marinai; ed attualmente si dice cosí Un vaso di latta, nel quale i soldati mangiano il rancio.

gàmma Nome della terza lettera dell'alfabeto ellenico (Γ) corrispondente al nostro G, adoperata da Guido d'Arezzo, come primo segno (oggi chiamato DO) della sua scala diatonica, per distinguerlo dalla G grande e piccola dell'alfabeto latino designante altri suoni.

Voce usata oggi, massime in Francia, come sinonimo di Scala musicale, della quale era la prima nota.

gàmmaut e **gammaútte** lo stesso che GÀMMA: detto cosí, perché nel solfeggio chiamavasi UT la nota, che oggi chiamasi DO (v. *Gamma*).

Dicesi anche uno strumento chirurgico in forma di piccolo coltello da chiudersi: cosí chiamato perché aveva la figura di un gamma, terza lettera dell'alfabeto greco, che nella musica antica rappresentava la prima nota della scala diatonica, ed era conosciuta, com'è detto di sopra, anche col nome di Gammaut. Altri vuole che in questo senso sia alterato da GAMMÀTUS *che ha la forma di un gamma*.

gamúrra e **gammúrra** Alcuno la vuole alterata da Gamarra [= *sp.* chamarra dal *basc.* echamarra] *veste da casa* (v. *Zimarra*): ma sembra piuttosto una voce a sé dall'*arab.* KHIMÂR mediante il *plur.* KHUMUR *velo da donne*, *acconciatura del capo*, e più genericamente *vestimento da donna;* ed era una Specie di gonnella.

Deriv. *Gammurríno.*

gàna *sp. port.* e *cat.* gana: pare si connetta all'*ang. sass.* GÂNJAN = *ted.* GÄHNEN, *ant.* GEINÔN [= *gr.* chaín-ein] *stare a bocca aperta* (cfr. *Ganascia*), onde il senso di *desiderare avidamente;* sebbene taluno pensi anche al *lat.* GANNÍRE *squittire, mugolare dei cani*, ed altri ritenga con minore verosimiglianza si formasse sul *lat.* GÀNEA *luogo di gozzoviglia*, ed anche *piacere, diletto*, [affine al *gr.* gànos *allegrezza*, gànymai *mi rallegro*, *sscr.* kanâmi *amo, desidero, mi rallegro*].

Voce ant. che vuolsi venuta di Spagna e significa Voglia grande, Ardente cupidigia.

Cfr. *Gar-gàna.*

ganàscia *fr.* ganache (dei cavalli); *sp.* ganassa: dal *b. lat.* GANÀCIA per GENÀCIA [introdotto il suono gutturale forse per influenza di pronunzia germanica] che, secondo il Borel, è forma peggiorativa del *class.* GÈN-A = *gr.* gen-ýs, *sscr.* hân-us *guancia*, che trae dalla rad. HA, HAN = GHA, GAN *aprirsi*, ond'anche, secondo i più, il *gr.* chainen, l'*a. a. ted.* geinôn, ginên, *mod.* gähnen *aprir bocca*, *sbadigliare*, il *gr.* gèneion, gnathòs *mascella*, *a. a. ted.* chinni, *mod.* kinn, *ingl.* chin, *got.* kinnus *mento*, l'*ant. irl.* gen *bocca* (cfr. *Caos* e *Fauce*).

Mascella; e dicesi più specialmente di quella del cavallo e dell'uomo.

Deriv. *Ganascíno-óne; Sganasciàre.* Cfr. *Prognatismo.*

gàncio *sp.* e *port.* gancho (*fr.* ganse *cappietto, alamaro*): dal *lat.* CÀNCER *granchio, grancio*, nel senso di *arnese che afferra*, soppressa la R; ovvero da un suo tardo diminutivo CRÀNCIULUS, GÀNCIULUS (cfr. *Ganghero*). Gli etimologisti spagnoli lo tolgono dal *gr.* GAMPSÒS *ritorto, adunco* (affine a kàmptein *curvare*), al quale, se mai, il Diez, crede preferibile la voce congenere KAMPÝLOS, che suona ugualmente, onde kàmp'los, kàmpios *gancio*.

Uncino per lo più di metallo per afferrare o ritenere checchessia.

Deriv. *Gancétto; Ganciàta; Gancíre; Agganciàre; Ringanciàre; Sganciàre.*

ganga *fr.* gangue: dal *ted.* GANG *passaggio, via*, e in mineralogia *vena, filone*, dalla stessa radice di GEHEN *andare*.

Termine di mineralogia dato nei filoni metalliferi alle parti non metalliche, che spesso formano la massa principale del deposito e che avviluppano il minerale.

gànghero *prov.* ganguil; *dialett. sard.* cancaru, *milan.* canchen. Il Salvini, seguito dal Canello, lo dice formato sulla stessa base di CÀNCHERO = CÀNCRO = *lat.* CÀNCER *granchio*, e metonimicam. anche *gancio* (v. q. voce). Il Diez sulla scorta del Menagio dal *gr.* KÀGCHELOS, KÀGCHALOS (leggi kànchalos), che trovasi in Esichio con lo stesso significato e che molto si avvicina alla forma provenzale.

Sostegno per lo più di ferro sul quale si volgono le imposte, Cardine.

« Uscir dai gangheri » vale Uscir di cervello, ponendo una graziosa similitudine tra il cervello e i cardini di una porta.

Deriv. *Gangheràre*, onde i comp. *Aggangheràre, Inganghεràre, Sgangheràre, Ganghersllo-étto.*

ganghíre [*Pres. Indic.* ganghísco]. Ai compilatori del Vocabolario del Tommaseo richiama alla mente i verbi *gr.* KAGCHAÍNEIN *desiderare cupidamente*, o ÀGCHEIN *stringere:* ma è verosimile sia corrotto dal *lat.* GANNÍRE *gagnolare* dei cani per allegrezza o dolore.

Struggersi dal desiderio di una cosa, Essere in ansiosa aspettazione. Voce familiare usata coi verbi Fare, Stare, Tenere a....

gànglio = *lat.* GÀNGLIUM dal *gr.* GÀGGLION, GAGGÀLION (in Esichio), che sembra duplicazione di una stessa radice, ed affine per alcuni con GLÍA *glutine*, ma più verosimilmente detto per *gar-gar-ion e quindi attinente a una *rad.* GAR, GUR *piegare in giro*, che è in gŷros *circolo*, goggýlê per *gor-gýr-ê *rapa*, gaylòs *vaso concavo* (cfr. *Giro*). [Altri disorientandosi pensa all'*ebr.* GAL-GAL *gomitolo*].

Corpicciolo tondeggiante formato da un intrecciamento di filamenti nervosi o di vasi uniti da un tessuto cellulare, Glandula linfatica; ed altresí Tumore globuloso ed ovale lungo i tendini, formato di fluido albuminoso.

gàngola *sard.* gangula: sembra forma popolare e corrotta di GLÀNDULA; il Diez però ne la separa riferendola al *gr.* GÀGGLION, GAGGÀLION *tumore* (v. *Ganglio*).

Lo stesso che Glandula, ma dicesi piú specialmente di quelle ingorgate o suppurate sotto le mascelle.

Deriv. *Gangolóso.*

gangrèna *sp.* gangrena; *fr.* gangrène: lo stesso che Cancrena (v. q. voce).

ganimède Nome del giovane e venusto coppiere di Giove (v. Nomi Propri).

Ora dicesi per Zerbinotto, Cicisbeo, Damerino.

gannire *sp.* gañir; *port.* gannir = *lat.* GANNÍRE, formato per onomatopea, come Guaire, Baiare, Belare.

Il mugolare del cane.

Deriv. *Gagnolàre.*

gànza Poco soddisfacendo la etimologia dal *ted.* GANZ *tutto*, quasi *mio tutto*, che è una delle espressioni piú usate fra gli innamorati; migliore, se mai, dall'*ant. ted.* GANS (= gand, gondi) *giovane* (che ritrovasi nei nomi propri Gense-rico, Gons-alvo, Gand-olfo ecc.), se non facesse ostacolo la poca età della voce; quindi opportuno attenersi o al *ted.* GANS [onde lo *sp.* ganso e l'*ant. it.* ganzo] *oca*, per la ragione da taluno addotta che in qualche luogo d'Italia le donne di facili costumi sono chiamate cosí (?), ovvero, seguendo il Caix, al *b. lat.* GÀNZIA, GÀNGIA, GÀNIA formato da GÀNEA *luogo di gozzoviglia, taberna* (v. *Gana*), indi *postribolo* e poi *meretrice.*

L'amante, però in senso quasi sempre disonesto; Druda.

Deriv. *Gànzo; Ganzàre; Ganzerino.*

gàra dall'*ant.* GARÀRE (v. q. voce).

Concorrenza, Emulazione. — « Fare a gara » = Gareggiare, ossia Concorrere con altri, Competere.

Deriv. *Garóso* = Amator di gare; Operato con animosità e grande contrasto; *Garosèllo* o *Carosèllo* (?).

garamóne Nome di un certo carattere da stampare fuso da Claudio GARAMOND, fonditore del sec. XVI, che corresse nei caratteri romani tutto ciò che essi avevano di gotico.

garànte [*ant. it.* guarènto *mallevadoria*]; *prov.* garens, guerens, guirens; *sp.* garante; *port.* guaran, guiren; *fr.* garant [onde l'*ingl.* warranter]; dal *b. lat.* VÀRENS - *acc.* VARÈNTEM - e questo dall'*a. a. ted.* VËRËNTO, che è il p. pres. del verbo VËRËN = *a. fris.* vëra, wara, *ant. sass.* warôn *assicurare, prestar cauzione,* da connettersi alla rad. *germ.* WAR *guardare,* da cui procede l'*a. a. ted.* wartên *guardare,* gi-war *attento, accorto,* e il *got.* warian = *a. a. ted.* werian *difendere, proteggere* (v. *Guardare;* cfr. *Guarire* e *Guarnire*).

Chi assicura alcuno del fedele adempimento di un patto, di una convenzione, o del risarcimento dei danni, obbligando la persona ed i propri beni; Mallevadore.

Deriv. *Garantire* = *Guarentire; Garanzia* = *Guarentigia* [*fr.* garantie; *ingl.* warrant = *ant. it.* guarènto].

garantire e **guarentire** *prov.* garentir; *fr.* e *sp.* garantir; *ant. fr.* anche garandir; *bass. brett.* goaranti; *vallon.* verâdi; *ingl.* to warrant: da GARÀNTE.

Rendersi garante, Farsi mallevadore, Difendere, Proteggere.

garàre cfr. *prov.* garar [onde esgarar], *ant.* guarar; *fr.* garer [onde gare *guarda!*], *ant.* anche guarer *fare attenzione, osservare:* dal germanico, e secondo alcuni dall'*oland.* WARREN *contendere, guerreggiare,* che è verbo nominale sorto dall'*a. a. ted.* WAR *contesa, guerra* (v. *Guerra*); meglio però, prendendo come primogenito il francese, che ne mantiene il significato d'origine, da un *ant. franco* * WARÔN (che è pure nell'*a. a. ted.* bi-warôn = *mod.* be-wahren) *badare, osservare* [wara *attenzione*), onde il senso di *tener d'occhio un avversario per superarlo* (v. *Guardare*). Il Muratori invece dall'*ar.* GHARA *emulare, invidiare,* o GARÂ *istigare* [che ha un'affinità di suono coll'*ebr.* gera o ghera *dar battaglia, pugnare, contendere*]: lo che però è contraddetto dal GU delle antiche forme romanze, che risponde indubitatamente a W germanico, e dal non vedere apparire la voce in Spagna, che è il tramite ordinario dei vocaboli arabi.

Deriv. *Gàra; Gareggiàre; Sgarire; Sga-r-ràre* [= *a. fr.* esgarer, *prov.* sgarar] Perder di vista, Sbagliare, Fallare.

garbàre [*sp.* e *port.* garbar *ornarsi, porre affettazione ostentata*]: da GÀRBO.

Stare o Accomodarsi bene, acconciamente, Essere a proposito, Quadrare; Andare a genio, Affarsi al gusto, Piacere.

Deriv. *Garbàto,* onde *Garbataménte, Garbatézza, Garbatino; Sgarbàre,* onde *Sgarbàto; Sgarbatàggine.*

garbèllo *marchigian.* corvello; *sp.* garbillo *staccio di vimini* (onde garbillar *stacciare*): dal *lat.* CRIBÈLLUM dimin. di CRÍBUM. — *Voc. ant.* per Crivello.

garbino *sp.* garbino; *prov.* garbin: dall'*arab.* GARBÍ *occidentale,* che staccasi dal verbo GARBA *partire, tramontare,* onde garb (*port.* garabia) *occidente* (Freytag). Quindi « il re del Garbo » che leggesi in Boccaccio », vale « il re di Occidente.

Vento che soffia tra mezzodí e ponente (sud-ovest) sulle coste del Mediterraneo, e chiamasi ancora Libeccio e Affrico. In Vitruvio trovasi registrato col nome di Càrbus e risponde al Libònotos dei Greci.

gàrbo *sp.* e *port.* garbo; *a. fr.* garbe (dall'ital.), *mod.* galbe (con alquanta modificazione di significato), e gabarit *mo-*

dello, forma, curvatura di una nave: dall'*a. a. ted.* GARAWÎ, GARWÎ [= *ang. sass.* gearwe, *ingl.* garb] *acconciatura, ornamento*, GARAWAN GARWEN *ornare*, che combina col *mod.* gärben, gerben, *fiamm.* gaerven, *sved.* garfva, *ang. sass.* gearwian, *ingl.* to gear *preparare, acconciare, conciare* [da GARO = *ang. sass.* gearo, onde *ingl.* yare *pronto, perfetto* (Frisch, Diez). Altri dall'*arab.* GALIB *modello, forma* (cfr. *Calibro*), che però non conviene al senso del verbo GARBÀRE.

Propr. Forma debita e conveniente, ed altresì Forma aggraziata, Leggiadria, Grazia, rispetto alla forma. In senso più generico Forma o Figura di una cosa, risultante dalla sua particolare curva, piegatura o sagoma. Si usa pure comunemente per Scelta maniera di trattare, di comportarsi.

Deriv. *Garbàccio; Garbíno; Garbàre,* onde *Garbeggiàre; Mal-gàrbo; Sgàrbo.*

gàrbo Nel senso antico di Alquanto acerbo trae da un *ant. ted.* *HARW = *medioev.* HARWER, *mod.* HERB (che cfr. col *finnic.* karvas) *amaro, acerbo.*

Deriv. *Garbétto; Ghèrbo.*

garbúglio *sp.* garbullo; *a. fr.* garbouil, grabouil [accanto a grabouiller]. Voce, che sembra composta di due elementi, il primo dei quali, più oscuro, provoca spiegazioni diverse. Il Caix vi ravvisa un tema GROV, GROB [= GRAB, GARB] col senso di *aggroviglio1are*, ond'anche le voci Groppo e Gruppo; la Michaelis un tema GRAB, GARB col senso di *pigliare, afferrare* (v. *Grapa*); il Diez la radice GAR di *garrire*. Il secondo elemento poi sarebbe la rad. BUL *bollire*, che pure esiste in Buglione, Guazzabuglio, Scombuglio, Subbuglio, onde la idea di *confusione*, che emerge nella voce Garbuglio. — Il Vocab. della Crusca (e qui sta probabilmente la soluzione del nodo) lo identifica coll'*antiq.* GARABULLÀRE *girellare oziando* e altresì *aggirare, ingannare*, senza occuparsi di esaminare gli elementi etimologici. Lo Scheler propone il *b. lat.* GARBELLÀRE = *sp.* GARBILLAR *passare per vaglio, a. fr.* GRABELER *cernere*, [onde grabeau = *b. lat.* grabòtum *frammenti separati* dal crivello], che pare attenga al *lat. class.* CRIBRÍLLUM dimin. di CRÍBRUM *crivello, vaglio* (che potrebbe aver subito in Spagna l'influenza dell'*arab.* gharbal, gharbil *vaglio*); e il Vocabolario It. di Mantova reca l'*ebr.* guarab *mescolare*, ghuareb *miscela torba, confusa*, che starebbe bene alla forma e all'idea, se potesse aversi un nesso storico, che manca assolutamente.

Confusione grande, Disordine, Scompiglio, Sollevazione, Tumulto; *fig.* Intrigo, Viluppo, Imbroglio, Impiccio.

Deriv. *Ingarbugliàre.*

gàrda o **gardóne** Sembra dallo stesso etimo di Garrétto (v. q. voce).

Male che viene ai cavalli nella giuntura della gamba, presso l'unghia.

gardènia e **cardènia** Arborescello originario delle Indie Orientali, con fiori la maggior parte di colore bianco, dalla corolla quasi ad imbuto e di odore soavissimo, intitolato da Alessandro GARDEN, medico inglese. È chiamata anche Gelsomino del Malabar.

gareggiàre da GÀRA (v. q. voce) con una terminazione EGGIÀRE che suole indicare ripetizione di azione ed è quindi propria di verbi frequentativi.

Fare a gara, Contendere.

Deriv. *Gareggiaménto; Gareggiatóre-tríce.*

garènna dal *fr.* GARENNE = *ant.* WARENNE, che deve avere il senso originale di *luogo dove si tiene in custodia*, da GARER = WARER *osservare, porre attenzione* (cfr. *Garetta*).

Conigliera in luogo aperto.

garétta *dial. piem.* guarita, *ven.* gareta; *crem.* garetta; *a. fr.* garite, *mod.* guérite; *sp.* garita; *port.* guarita: dall'*ant. fr.* GARITER = GUERITER *fortificare*, che dal suo canto insieme allo *sp.* guarida e *prov.* guerida *asilo*, fa capo al *got.* WARJAN = *a. a. ted.* WERJAN *difendere*, ond'anche l'*a. a. ted.* warid, verid *luogo difeso sull'acqua* [cfr. *fr.* garer *osservare*, tenir en garenne *tenere in guardia*] (v. *Guarire*).

Neologism. Torretta rotonda che si pone negli angoli delle opere di fortificazione, ed ha alcune feritoie, per le quali la sentinella può mirare.

garétto e **garrétto** *sp.* jarrete: dall'*a. fr.* GARRET = *mod.* JARRET, ed esso dal celtico, dove trovasi il *cornov.* GAR [*plur.* GARROW] *gamba, cimbr.* GÂR *coscia, bass. bret.* GARR *stinco*, onde il *prov.* garra *gamba*, lo *sp.* e *port.* garra *zampa, artiglio* (Diefenbach, Diez). L'*arab.* GARA *congiunse*, da altri suggerito, nulla ha che farci.

Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba dell'uomo e di certi animali mammiferi, segnatamente del cavallo, che si congiunge col calcagno.

Cfr. *Garrese* e *Giarrettiera.*

gargagliàre dal *lat.* GURGULÍO *gola*, cambiata l'U = O in A, come in gargozza = gorgozza, (v. *Gola* e cfr. *Gorgogliare*).

Fare strepito con voce, grida o simili. (Voce poco usata).

gargalòzzo forma popolare per Gargarozzo.

gargàna voce formata alla maniera di Gar-gozza, dell'*a. fr.* gar-gate = *port.* e *sp.* gar-ganta *canna della gola*, del *gr.* gar-gaerôn *gola*, sulla rad. indo-europ. GAR (v. *Gargarizzare*). Il secondo elemento

GANA [se non è, come sembra essere, addoppiamento onomatopeico della suddetta radice], esiste anche nel catalano, spagnuolo e portoghese col senso di *ardente cupidigia*, forse dall'*ang. sass.* gânian = *a. a. ted.* geinon *spalancare la bocca* (v. *Gana*).

Lo dice il popolo per Gola, Strozza; e si usa il diminut. Garganella nella frase « Bere a Garganella-o » che vale Bere versando il vino in bocca senza pigliar fiato e senz'appoggiare il bicchiere al labbro: quasi rovesciando il fiasco in bocca e facendo questa servire da imbuto.

garganèlla v. *Gargana*.

garganèllo Il Diez lo crede deformato dal *lat.* QUERQUÈDULA *germano* [forse mediante un *diminut.* querquedulèllus, querqued'lèllus, querquenèllus], ond'anche l'*a. fr.* cercelle, *mod.* sarcelle, che fa supporre una forma mediana « cercinellus » (cfr. *Farchetola*).

Nome volgare del Mergo-oca.

gargantíglia dallo *sp.* GARGANTILLA che è formato su GARGÀNTA *gola*, come se dicesse *goletto*.

Collana, Monile.

gargàrismo = *gr.* GARGARISMÒS da GARGARÍZEIN *gargarizzare* (v. q. voce).

Il gargarizzarsi, ed anche il Liquido che nelle malattie della bocca e della gola si tiene in fondo alla bocca, si agita e si fa gorgogliare coll'aria, che esce dalla laringe, in modo da metterlo più facilmente in contatto colle parti ammalate.

gargarizzàre = *lat.* GARGARIZÀRE dal *gr.* GAR-GAR-ÍZEIN [cfr. *croato* ger-gra-ti] forma secondaria di GARGÀREIN *gorgogliàre* e questo da GARGAREÒN, voce resultante dal raddoppiamento della rad. onomatopeica GAR *inghiottire*, che vedesi comparire nel *sscr.* gar-as *bevanda*, gir-âmi *inghiottisco*, gar-garas (= *lat.* gùr-ges) *gorgo*, nello *zend.* garaṅh *gola*, nel *lituan.* gèr-ti [= *a. slav.* zrěti] *bere*, gír-tas *ubriaco*, nel *lat.* gur-gùlio (= *ted.* gur-gel, *lit.* ger-klè) *gorgia* o *canna della gola* (v. *Baratro*, *Vorace;* e cfr. *Cin-guettare*, *De-glutire*, *Gargana*, *Gargarozzo*, *Gergo*, *Ghiotto*, *Gola*, *Gorgia*, *Gorgo*, *Gorgogliare*, *Gorgozza*, *Gorgozzule*, *Gozzo*, *In-ghiottire*, *In-gordo*, *Sin-ghiozzare*).

Risciacquare la canna della gola tenendovi un liquido medicato e spingendo fuori il fiato, in modo da produrre un gorgogliamento.

Deriv. *Gargarizzazióne;* e cfr. *Gargarismo*.

gargaròzzo formato mediante la duplicazione della rad. GAR *ingoiare*, come il *gr.* gar-gar-eòn *canna della gola*, non che le voci Garga, Gargotta, Gargozza (v. *Gola*), e suffisso òzzo proprio di diminutivi.

Lo stesso che Gargozza, Gorgozza o Gorgozzule.

gargàtta *a. fr.* gargate, simile allo *sp. port.* e *cat.* garganta *canna della gola:* costruito sulla radice indo-europ. GAR *ingolare* (v. *Gola* e cfr. *Gargozza*, *Gorgia*).

Voce ant. Lo stesso che Gargozza, Gorgozzule.

gàrgia Sembra forma popolare del *lat.* CÀRDIA, preso ai Greci, che vale *cuore;* oppure è variante di GÒRGIA come *gargozza* = *gorgozza* (v. *Gargarozzo*).

La branchia de' pesci, che sta presso alla gola, dove si veggono continue pulsazioni, come se al di sotto battesse il cuore, prodotto dall'emissione dell'acqua aspirata dalla bocca.

gàrgo *piem.* gargh *poltrone:* dall' *a. a. ted.* KARAG, KARG *astuto*, ma che ha ingenito il significato originario di *sollecito*, collegandosi a CHARA [*mod.* karge] *cura*.

Malizioso, Scaltro, Che non può essere ingannato o colto ad insidie.

Deriv. *Gargóne-óna*.

gargòtta dial. *piem.* gargòta [onde gargotar *gozzovigliare*]. È il *fr.* GARGOTE, GARGOTTE, che il Diez pone accanto all'*a. fr.* GARGOTER *bollire* e propr. *gorgogliare*, voce onomatopeica imitante il suono di liquidi che si riversano in un'angusta apertura: *propr.* luogo dove il vino gorgoglia giù per la *gola* [che il volgo pur chiama gargotta]. Altri, men bene, dal *lat.* GURGÙSTIUM *taverna oscura e sotterranea*, voce evidentemente formata sopra la stessa rad. GAR ond'anche gurges *gorgo* e propr. *gola* (v. *Gargarizzare;* e cfr. *Gola*, *Gorgo* e *Gorgozza*); ed altri finalmente opina sia voce proveniente dalla Germania, ascrivendone la maternità al *ted.* GÄR-KÜCHE *bettola* (küche *cucina*), sullo speciale riflesso che questa voce sarebbe stata, giusta il Delacroix, importata in Francia sulla fine del sec. XVI dai reggimenti tedeschi e svizzeri al servizio dei re francesi.

Neologism. Piccola osteria dove si dà mangiare alla buona e senza apparecchiare, ma dove più che mangiare si beve.

gargòzza-o da un supposto GÀRGA = GÙRGA nel senso di *gola*, che trae dalla stessa radice del *gr.* GARGAREÒN *canna della gola* (v. *Gola;* e cfr. *Gorgia*, *Gorgo*).

Canale della gola, Esofago: sinonim. di Gorgozza, Gorgozzule. Voce bassa e di raro uso.

garòfano *dial. sic.* galòfaru, *venez.* garofolo; *rtr.* garòful; *rum.* carofil; garofil; *prov.* e *fr.* girofle; *sp.* girofle, girofre: corruzione del *gr. mod.* GARÙFALON [cambiato FALON = FÝLLON in FANO, che è derivazione più nota e comune], che proviene dal *gr.* KARYÒFYLLON comp. di KÀRYON *noce*, *nome generico di frutti che hanno corteccia dura* [cfr. *sscr.* khara

duro, e khâri *specie di pianta e il suo frutto*] e FÝLLON *foglia:* sebbene questa parola non si trovi negli scrittori antichi nel senso dell'*it.* garofano.

Cosí detti i fiori non dischiusi di un arboscello indigeno delle Molucche, di odore aromatico forte e piacevole, che servono a profumare le nostre vivande; ed è pure il nome di un noto Genere di piante, che ha fiori di vario colore e vaghissimi, il cui profumo rammenta il garofano.

garóntolo Sembra un diminutivo formato sul *gr.* GRÒNTHOS *pugno serrato degli atleti.*

Percossa data col pugno, principalmente sotto l'ascella; *per similit.* Bernoccolo, Bitorzolo.

garoșèllo v. *Carosello.*

garóso v. *Gara.*

garrése Lo Scheler propende a vedere in questa voce lo stesso radicale di Garretto (v. q. voce). Altri propone, senza fondamento storico, l'*ebraic.* GHEREM *osso, cima, sommità.*

La sommità delle spalle del cavallo.

garretto v. *Garetto.*

garríre = *lat.* GARRÍRE (detto degli uccelli) dalla rad. GAR *gridare, mandare un suono* (e secondo il Grassmann propr. *inalzare*) che è nel *sscr.* GṚ-NÂTI, G'AR-ATE *chiama*|*re*|, *celebra*|*re*|, GIR *voce, linguaggio*, GIRÂ *canto;* alla quale attinge anche il *gr.* gerýs *voce, suono,* gerýô *parlo,* gèranos *grú*, non che l'*a. a. ted.* kirru *strido*, quiru *gemo, garrisco*, il *lit.* gàr-sas *voce*, garsús *sonoro*, gyr-à *gloria* (cfr. *Gallo, Gerione, Gergo, Gracchiare, Gracidare, Crocidare, Gru*). Alcuno aberrando cita l'*ebr.* GHUAR-AGH *schiamazzare.*

Mandar fuori, che certi uccelli fanno un suono stridulo; e dicesi di passere, rondini, cornacchie e simili; e *poetic.* Cinguettare, Gorgheggiare; *fig.* Parlar vanamente, ma con una certa presunzione; ed altresí Sgridare, Riprendere con qualche acerbità; non che Contendere, Altercare.

Deriv. *Garrimènto; Garrito; Garritóre-trice; Gàrrulo.*

gàrrulo = *lat.* GÀRRULUS dal GÀRRIO *garrisco, ciarlo* (v. *Garrire).*

Vale Ciarliero, presa la similitudine dal garrir degli uccelli o anche delle rane, e si applica a coloro, che mai cessano di cicalare, senza saper quel che si dicono. La garrulità include un non so che di stridulo e d'inconcludente, e si prende per lo piú in mala parte.

gàrza Probabilmente è dal *fr.* GAZE = *sp.* GASA (*b. lat.* gazatum). Stoffa molto rada di seta o di fili d'oro e d'argento; introdotta una R forse per influenza della voce GARZÀRE (d'onde anzi alcuno la trae). Il *fr.* GAZE vuolsi cosí detto da GÀZA, città della Palestina (Siria), dalla quale una volta quella stoffa proveniva (Du Cange), o secondo altri dal *norman.* GAZE *veccia,* che è nota per la finezza del suo fogliame.

Nome di una Specie di trina, bigherino o simili lavori, fatti di filo di seta e accia, e talvolta anche con fili d'oro e d'argento falsi.

gàrza dallo *sp.* GARZA (col *dimin.* garceta) che vale lo stesso e forse è congiunto etimologicamente a Gàrzo [= cardius] e Garzuòlo (v. q. voci), forse a cagione del suo ciuffo.

Sorta di uccello di ripa, del genere degli aironi, che distinguesi per il color bianco delle sue penne. *Ordea garzetta* o *alba* dei Naturalisti (detto dai Tedeschi Haarbüschel che propr. vale *ciuffetto*).

garzàia detto per CARDÀIA da *cardo* (v. q. voce). — Pianta spinosa.

garzàre dicesi per Cardàre, ed è alterato da una forma CARDIÀRE dal *lat.* CÀRDUUS *cardo,* d' onde cardeo, cardio, carzo, garzo, esistente questo nel dialetto lombardo, come Orzo dal *lat.* hòrdeum (cfr. *Garzuolo*).

Dare al panno vari tratti di cardo, per trarne fuori il pelo.

Deriv. *Garzatúra; Garzèlla; Garzería; Garzerino* (?); e cfr. *Garzuòlo.*

garzèlla Arnese guarnito di cardi per GARZÀRE (v. q. voce).

garzeríno Fatto a guisa di GÀRZA, dice la Crusca: ma forse è alterato da GAZZERÍNO, GHIAZZERÍNO, che cfr. con lo *sp.* IACERINO (v. *Ghiazzerino*).

Dicevasi della maglia schiacciata onde erano fatti gli antichi giachi.

> Che nascondea quella vestaccia grossa
> Con un giaco di maglia gazzerina.
> (TASSONI, *Secc. Rap.* 4, 58).

garzóne *prov.* gartz, e *antic.* guarso, guarzon; *cat.* garsò; *port.* garção; *sp.* garzon: *fr.* garçon, *ant.* gars, *femmin.* garce; *b. lat.* gàrcio, garciònem: alcuni dal celto: *bass. bret.* GWERCH *fanciulla*, d'onde poi sarebbesi fatto gars, garçon. Altri dal germanico: *a. a. ted.* WAR = *sass.* VÆR *guerra* e SOHN *figlio* [= *sass.* sunu, *dan.* sön, *sscr.* sûnu, dalla rad. SU *generare*]: lo che porterebbe il senso originario di *fanciullo addetto alle armi,* ovvero *figlio* o *servo di guerriero,* o, come trovasi nelle vecchie carte de' bassi tempi, *scudiere.* Il Diez però esclude la origine celta e germanica, che avrebbe dato guarçon (w, GW = GU) e ravvisa in questa voce lo stampo latino, ch' ei ritrova in GÀRZO o GARZUÒLO *il grumolo del cavolo,* quasi dica *uomo ancor tenero,* allo stesso modo del *fr.* petit trognon = *ted.* kluner-bützel *ragazzo,* e propr. *tórzolo.*

Giovanetto e anche Giovanotto, ed oggi

ordinariamente quello addetto al basso servizio di una casa o di una bottega.

garżuòlo dimin. di GÀRZO (rimasto nel dialetto lombardo) detto per *cardo* (v. q. voce). — Specie di canapa di prima qualità, assai ben pettinata e netta, cioè ben CARDATA.

Vale pure il Grumolo del cavolo, e di altre piante erbacee, per similitudine di forma col capo del CÀRDO.

Dicesi poi da' ceraiuoli anche alla Cera tirata e bianchita; assunta la idea dal Gorzuolo, che è la canapa cardata e netta.

gas, gàsse *fr.* gaz; *ingl.* e *ted.* gas: l'Adelung dal *fiamm.* GEEST = *ted.* GEIST (*ang. sass.* gaest, gâst) *spirito*, equiparando il gas ad una sostanza incorporea, imponderabile. Il Weigand e lo Scheler avvisano che provenga dal *ted.* GÄSCHT GISCHT *fermentazione*, dal verbo GÄSCHEN *bollire, mussare* (forma varia dell'*ant.* jësan = *sved.* gâsa *fermentare*) perché il belga Van Helmont l'inventore del nome, avrebbe riguardato il gas principalmente come il vapore, che esala dai liquidi in fermento. Il Delàtre propone lo *slav.* GAS-ATI *spengere* e crede che siffatto corpo sia stato così appellato, in quanto sul principio non si conosceva in esso altra proprietà, che quella di estinguere i lumi: fenomeno osservato per la prima volta nelle miniere della Boemia. Altri finalmente ravvicina al *ted.* GUSS *effusione, getto, spandimento*, o anche peggio all' *ebr.* GHUASCIAN O GASCIAN *fumo, vapore*, che esala dalle materie calde o che bruciano. In tanta copia d' ipotesi difficile è il dire a chi spetti la palma; ed anzi, stando a Leo Meyer, seguito dal Kluge, bisognerebbe ritenerla una voce inventata a capriccio dal chimico Van Helmont, con un rapporto al CAOS degli antichi: e quindi inutile ogni ricerca etimologica.

Parola che vuolsi introdotta da Van Helmont, celebre chimico di Bruxelles, n. nel 1577 e m. nel 1644, per indicare il vapore che si sviluppa da' liquidi nella fermentazione vinosa (lo che dà ragione al Weigand), e poscia adottata da Macquier nel linguaggio della chimica moderna, per esprimere qualunque sostanza resultante dall'unione de' corpi col calorico e che assuma lo stato aeriforme permanente.

Deriv. *Gassificàre; Gassóso; Gassògeno; Gassòmetro.*

gasíndo e **gasíndio** dal *b. lat.* GASÍNDUS, GASÍNDIUS, e questo dall'*a. a. ted.* GASIND, GASINDIO = *ang. sass.* gesidh, *got.* gasintha, gasinthja propr. *compagno di viaggio* [onde l'*a. a. ted.* gasindi, *mod.* gesinde *gente di servizio, servitù*], comp. di GA = *con* e *a. a. ted.* SIND, *ang. sass.* sidh, *got.* sinths, *a. irl.* sét *via, viaggio*.

Nome che nel medio evo, e più specialmente presso i Longobardi, davasi a qualsivoglia uomo libero, addetto alla famiglia di un principe, conte, duca e simili.

gašóne voce del dialetto cremonese corrispondente al *fr.* gazon, *aragones.* gason, dall' *a. a. ted.* WASO = *mod.* WASEN *zolla*, che ctr. coll' *ant. oland.* wase *fango, melma* (da connettersi secondo lo Schade a wasan *essere umido*).

Piata, Zolla, Erba.

gassògeno voce scientifica comp. da GAS e *GENE dal tema del *gr.* GENNÀÔ *produco*, GÈNOS *origine*.

Nome dato a un apparecchio portatile, col quale si fa l'acqua di Seltz.

gassòmetro da GAS e *gr.* MÈTRON *misura*.

Voce scentif. Apparecchio destinato a regolare l'uscita, e quindi la distribuzione del gas per la illuminazione.

gastàldo v. *Castaldo*.

gastigàre dal *lat.* CASTIGÀRE formato su CÀSTUS *puro*, addolcito la C in G (v. *Castigare*).

Rendere più perfetto, e indi Correggere infliggendo altrui la meritata pena.

Deriv. *Gastigaménto; Gastigatóre -tríce; Gastigazióne; Gastígo.*

gastralgía = *gr.* GASTRALGÍA comp. di GASTÈR - *genit.* GASTRÒS - *ventre, stomaco*, e ALGÍA = ÀLGOS *dolore*.

Dolore acuto nervoso dello stomaco.

gastricísmo dal *lat. scentif.* GÀSTRICUS *attenente allo stomaco, al ventre* e terminazione ÍSMUS.

Denominazione generica delle affezioni dello stomaco o dell' intestino cagionate da ingombro delle vie digestive.

gàstrico = *lat. scentif.* GÀSTRICUS formato sul tema del *gr.* GASTÈR [*got.* qithra, *a. scand.* kvidr - *genit.* kvidhar-] *stomaco* (affine a gàstra *pancia di un vaso*), che cfr. col *sscr.* g'aṭhâras *ventre*, col *lat.* venter = gventer, gueter, e col *got.* quithu-s *ventre, stomaco, utero*, che il Bopp ed altri riferiscono alla radice GAS *metter giù, ingoiare*, per cui il *sscr.* TH starebbe per ST (cfr. *Ventre, Utero*).

Che attiene allo stomaco.

Deriv. *Gastricísmo;* e cfr. *Epigastrio, Gastralgia, Gastrite, Gastronomo, Ipogastrio.*

gastríte comp. dal *gr.* GASTÈR *stomaco, ventre*, e ÍTE terminazione scientifica, per indicare stato acuto nelle malattie.

Infiammazione della membrana mucosa dello stomaco.

gastromanía = *gr.* GASTROMANÍA comp. dal *gr.* GASTRÒ-S genit. di GASTÈR *ventre* e MANÍA *mania*.

Passione per i piaceri della tavola.

gastronomía = *gr.* GASTRONOMÍA *arte di regolar lo stomaco*, da GASTÈR - *genit.* GASTRÒS - *ventre* e NOMÍA da NÒM-OS *legge* [NÈMÔ *io regolo*].

Arte di far buona tavola, di mangiar lautamente.

Cfr. *Gastrònomo.*

gàtta *prov.* cata; *fr.* chatte; *sp.* e *port.* gata: forma femm. di GATTO.

« Gatta pelosa » = [*a. fr.* cate-pelue, onde l'*ingl.* caterpillar]. — Specie di bruco peloso (cfr. *Ciniglia*).

« Gatta buia » popolarm. per Carcere, non ha che fare con Gatta, ma sta per CATA-BUIA, di cui il primo elemento, se non è preso ad altre antiche voci, nelle quali significa *sotto, in basso* (cfr. *Catafalco, Catafascio, Catapecchia*), è da CATAR, che nelle lingue romanze ebbe il senso di *vedere* [siccome è detto anche a Catorbia, che è voce perfettamente equivalente], ed il secondo confronta con Buiósa e Burèlla, che del pari esprimono Carcere e propr. Luogo BÚIO e sotterraneo.

gàttice e **gàttero** Il Rönsch lo riferisce al *lat.* JACTÀRE *gettare* e *agitare*, per le due forme supposte JACTÍCIUS e JACTÀRIUS, al modo stesso che il *fr.* tremble viene da TRÈMULUS *tremolo:* ma come giustificare la dislocazione dell'accento tonico?

Specie d'albero, detto anche Pioppo Bianco (*populus alba*), il cui legno leggero e resistente è usato per fabbricare oggetti di mobilia.

gàtto-a *prov. cat. sp.* e *port.* gato; *fr.* chat: dal *lat.* CÀTUS-A o CÀTTUS-A che cfr. col *gr.* KÀTTOS e KÀTTA, e trovasi soltanto in autori relativamente recenti, lo che fa ritenere essere questa voce di origine celto-germanica, nei cui idiomi si trova variamente riprodotta: *irl.* cat, *cimbr.* kâth; *a. a. ted.* chazza, *mod.* katze, kater, *ant. scand.* kötr, *ang. sass.* cat, *sved.* katt. L'arabo ha QUITTUN *gatto maschio*, ma il Freitag dubita che questa parola gli appartenga veramente. Dinanzi alla derivazione celto-germanica va però notato che in un'opera armena del sec. V trovasi CATU *gatto* (Littré, *Supplem.*), a cui fa riscontro il siriaco GATÒ registrato dal Pictet: lo che farebbe supporre una origine semitica.

Animale felino domestico, che dicono essere venuto molto tardi ai Romani dall'Arabia, trasportato dall'alto Nilo e dall'Abissinia.

Deriv. *Gàtta; Gattaiòla; Gattària; Gattésco; Gattigliàre; Gattóni; Gattùccio.* Comp. *Aggattonàre; Gatto-mammóne; Gattopàrdo; Sgattaiolàre.*

gattóni Si unisce al verbo Andare e vale Andare quasi strisciando, colle mani e co' piedi, quatto quatto e ripiegato, come sogliono fare talvolta i GÀTTI.

gattopàrdo Quadrupede affricano molto feroce, cosí detto perché si credeva generato da un LEOPÀRDO con una GÀTTA, o da un gatto con una pantera (Zambaldi), ovvero perché si assomiglia al Gatto e al Pardo insieme.

gattùccio Nome volgare di un pesce marino dalla pelle assai ruvida; ed anche Specie di sega col manico con denti raddoppiati: l'uno e l'altra cosí detti probabilmente per la loro qualità di graffiare come il GATTO, ed il pesce fors'anche per una qualche somiglianza nella testa con questo quadrupede.

gaudeàmus imperativo del verbo latino GAUDÈRE *godere*, e vale *rallegriamoci, godiamo* (v. *Godere*).

Voce presa da un'antifona ecclesiastica, che cosí incomincia e si canta nelle piú solenni festività, ed è usata scherzevolmente a denotare allegrezza, festa, godimento, per lo piú nella maniera « Stare o Andare in gaudeamus ».

gaudènti Frati cavalieri di Santa Maria, istituiti da Urbano IV: per la difesa della religione e del buon vivere civile: cosí detti in principio, popolarmente e per motteggio, perché erano scelti fra secolari, nobili e ricchi, stavano in casa loro colle loro donne, figliuoli e famigli e si GODÉVANO (v. *Gaudeamus*) la vita, non si curando, come negli altri ordini religiosi, di mortificare la carne.

gàudio *prov.* gaug, gauch, gaut; *catalan.* gotg; *ant. sp.* gaudio: dal *lat.* GÀUDIUM *allegrezza*, connesso a GAUDÈRE *godere* (v. q. voce).

Vivo rallegramento di animo pienamente appagato del godere alcun bene presente; e prendesi particolarmente in senso religioso per Viva e profonda allegrezza dello spirito, proveniente dall'appagamento di esso in Dio come sommo bene.

Deriv. *Gaudioso;* cfr. *Gioia.*

gaudióso Pieno di GÀUDIO; Che dà, riceve o palesa gaudio, e dicesi in modo particolare di Cantico. — « Misteri gaudiosi » diconsi i cinque Misteri del Rosario, dove si ricordano le allegrezze della Madre di Gesú Cristo.

gavardína Sorta di antica veste da camera: cosí detta da GAVARDAN o GABARDAN, paese di Francia, dove tali abiti di saia un dí si facevano.

gavazzàre affine allo *sp.* gozar *godere*, regorijarse *rallegrarsi:* dal *b. lat.* GAVÀSUS alterato dal *class.* GAVÍSUS (p. p. di GAUDÈRE *godere*) onde il supposto verbo intensivo *GAVISÀRE (simile all'usato gavèscere o gavísci), divenuto poi GAVAZZÀRE (v. *Godere*).

Rallegrarsi smoderatamente e con strepito; Abbandonarsi senza freno o incompostamente all'allegria, o a sollazzi, godimenti e simili.

Deriv. *Gavazzaménto.*

gavétta 1. [cfr. *mod. prov.* gaveto *truogolo, sp.* gaveta *cassettone*] dal *b. lat.* GABÉTTA, che pare forma diminutiva dell'anteriore GÀBATÆ, GÀVATÆ (in Marziale)

piatti fondi da imbandir vivande, che il Forcellini trae da CÀVUS *concavo*, quasi CAVÀTÆ, e a cui si adatta lo *sp.* gàbata, non che l'*a. a. ted.* gebita, gebeta, gebitta *scodella di legno*, che per alcuni sarebbe il prototipo (cfr. *Gota*). Lo Zambaldi lo ritiene di origine germanica e cita il *nord. ted.* JATA *greppia*, a cui può avvicinarsi il *fr.* jatte *scodella*, non la forma italiana e spagnuola.

Scodella di legno, e propr. quella che si usa nei bastimenti e intorno alla quale si raccolgono a mangiare sette marinari.

2. *dial. moden.* scaveta, sgaveta. Nel significato di « Matassina di canapa o di corde di minugie » sembra riconnettersi al *dialett. ginevrin.* echevette = *ant.* esckevet [*mod. fr.* écheveau = *ant.* eschevel] *matassa di filo:* a cui taluno assegna origine celtica: *gael.* SGEI-N = *irl.* SGAI-NE, ond'anche l'*ingl.* skein, che vale lo stesso, ma che lo Scheler trae da *SCAPÈTTUS, *SCAPÈLLUS dimin. del *lat.* SCÀPUS *fusto*, ed anche un certo *strumento cilindrico usato dai tessitori per stringere i fili della tela* (cfr. *Scettro*), spiegando di tal modo la presenza della v, che non trovasi nel celto. In appoggio si osserva che il *fr.* écheveau in antico significò *travicello*.

Altri pensa a CÀVO (*fr.* câble) = *dial. lomb.* gav nel senso di *fune*, che può dare il diminutivo CAVÉTTO-A (v. *Cavo*).

gavína 1. da CAVÍNA femm. di CAVÍNUS (ond'anche il *venez.* gavin, *piccard.* cavin *buco*) aggettivo formato sul *lat.* CÀVUS *incavato*, CÀVA *fossa*, ond'anche la voce Cavigne. Cfr. il *sicil.* cavagnu, *lomb.* cavagn [= cavàneus] *corbello*, cioè *recipiente cavo*.

Tumore scrofolare, che viene intorno al collo: così detto perché venuto a suppurazione e scoppiato lascia cicatrice infossata.

[A Siena dicono « Gavina » per Chiavica, onde passa l'acqua, lo che conferma la data etimologia. Però il *dialett. picardese* GAVE *gozzo degli uccelli* (pari al *fr.* jabot, che il Diez connette al *lat.* GIBBA *gobba*) viene da taluno studiato in confronto della voce Gavina nel senso di *tumore*].

Deriv. *Gavinósso.*

gavína 2. *sp.* gavina e gaviota, *port.* gaivota: dal *lat.* GÀVIA *gabbiano*, di cui è forma diminutiva.

Uccello marino, detto comunem. Gabbiano. (Voce del dial. lomb. e napoletano).

gavínge dal *lat.* *CAVÍNEUS supposto aggettivo formato sul *lat.* CÀVUS *cavo* (v. q. voce).

Le cavità, che sono sotto le ascelle e per le quali si afferra una persona; e propriamente per sollevarla, trasportarla o lottare con essa.

Deriv. *Aggavignàre* propr. Afferrare pel collo.

gavitèllo *fr.* gaviteau: forse dal *lat.* CAPITÈLLUM dimin. di CÀPUT *capo*, perché destinato a tenere il capo della fune. Altri dal *lat.* GÀVIA *gabbiano*, perché, come questo uccello, posa leggermente e quasi si dondola nell'acqua. Il Littré suppone vada connesso al *fr.* GABIOT, nome di un piccolo barile (della capacità di una ventina di litri) nella Bassa Bretagna.

Corpo galleggiante, che, legato con l'ancora, serve a mostrare il luogo dove essa è profondata nel mare. Ed anche Qualsiasi galleggiante gettato in un punto fisso nel mare per avvertire i marinari di qualche pericolo.

gavòcciolo sembra detto per CAPÒCCIOLO come cavezza per capezza; quando non si connetta al *fr.* (*dial. picard.*) GAVE = *fr.* JABOT *gozzo degli uccelli*, o al *lat.* CÀVUS *cavo*, mediante un dimin. CAVÚNCULUS, nel qual caso potrebbe mettersi a paro con la voce Gavina.

Tumore; Bubbone pestifero.

gavónchio sembra derivare da CAPÚNCULUS supposta forma eteroclita diminutiva di CAPUT *capo* (cfr. *Gavocciolo*).

Specie d'anguilla, probabilm. così detta, come il Capitone, per la grossa testa.

gavòtta *fr.* gavotte: Sorta di ballo in due tempi, d'andamento grazioso e nobile, così detto perché proveniente dai GAVOTS, abitanti del paese di Gap, nel dipartimento delle Alte Alpi.

gàzza, gàzzera *prov.* agassa e gacha; *a. fr.* agasse, agace; *dialett. romagn.* argaza: dal *b. lat.* AGÀSIA, AIGÀTIA e questo dall'*a. a. ted.* AGAZA = A-GALSTRÂ, (onde il *medioev.* agelster, aglaster, *mod.* aelster, elster, l'*oland.* aakster) che secondo il Grimm suona *uccello gracidante* [Â-GAL-ASTRA]. (Affine il *fr.* GAZ-OUILLER *garrire, pigolare*, JAS-ER *ciarlare, cicalare*).

Secondo il Muratori verrebbe da aferesi di PI-CAZZA peggiorativo del *lat.* PICA, che vale lo stesso. In *sp.* dicesi gayo = *fr.* geai, da congiungersi all'adiettivo GAIO, perché uccello vispo e di vario colore.

Uccello silvano, somigliante al corvo vorace, che fa molto strepito e imita la favella umana; detto anche Pica o Cecca.

Deriv. *Gazzeràre; Gazzerino; Gazzeròtto* (diminut.); *Gazzíno.*

gazzàrra *sp.* algazara *grido di guerra dei mori imboscati;* ed anche *grido di allegrezza.* Dall'*arab.* già parlato in Spagna GAZÂRAH *rumore confuso di più persone, baccano, tumulto, strepito di armati*, parallelo all'*ebr.* NGATSÂRÂ *adunanza solenne e festiva*, GHUATZARA *festa.* Altri non bene lo connette a GAZZA, quasi *lo strepito che fanno le gazze.*

Strepito, Suono tumultuoso e propr. di strumenti da guerra, fatto per dimostrazione d'allegrezza; Strepito, Rumore di

persone, che si danno insieme bel tempo, o anche che fanno tumulto, che contendono.

gazzarrino v. *Ghiazzerino*.

Aggiunto di maglia schiacciata degli antichi giachi.

gazzèlla *sp.* gacela e più *ant.* algacel; *port.* gazella; *fr.* gazelle: dall'*arab.* GHAZÂL che vale lo stesso, ma indica l'animale giovane (cfr. *arab.* gaza, *ebr.* ghâz *capra*, *arab.* gkazalon *capriolo*).

Animale quadrupede cornuto, di color falbo, somigliante a una piccola capra, agilissimo al corso, appartenente al genere delle antilopi, comune nell'Asia e nell'Affrica.

gazzerino o **gazzino** Di colore simile agli occhi della GÀZZERA o GÀZZA, dice il Vocab. della Crusca e cioè Di color nerastro, castagno. Il Vocab. di Mantova invece spiega Ceruleo, preso il paragone dalle penne di tale uccello e specialmente della gazza marina; e pare che sia nel vero.

Turchiniccio, Azzurriccio: e Dicesi degli occhi, e di una specie di pruno.

gazzétta *sp.* gazeta; *fr.* gazette: Antica moneta veneziana fuori di corso e da gran tempo proibita in Firenze, che equivaleva a una crazia toscana. Onde per traslato Batter le gazzette (cioè *moneta proibita*) per Tremar forte battendo i denti (*per paura del bargello*).

Così dicesi pure un Foglio periodico di annunzi o di notizie perché, scrive il Menagio e il Ferrari seguito dal Malm, quando venne pubblicato per la prima volta in Venezia (forse nel 1563) pagavasi una gazzetta, e acquistò il nome della moneta che davasi in pagamento. Garcin de Tassy però trae la voce in questo secondo senso dall' *indo-persian.* KAGED o KAGIZ *carta*, il Rönsch dal *lat.* GAZÈTUM formato sul *gr.* GAZA (voce di origine persiana) *tesoro*, quasi dica *scrigno di notizie*, allo stesso modo che *le raccolte* si dissero latinamente thesauri. Lo Schneller da GAZZA o GAZZERA, forse perché cotale specie di fogli avevano l'emblema di questo volatile, simbolo della loquacità: e a questa ipotesi si attiene pure il Voc. della Crusca. Però la opinione del Ferrari è naturalissima e merita la preferenza.

Deriv. *Gazzettànte; Gazzettière; Gazzettino.*

gazzino v. *Gazzerino*.

gazzùrro Voce antica. Lo stesso che GÀZÀRRA (v. q. voce).

Ed in gazzurro stanno i ciabattieri (*Pataff.* 3).

Brio, Festa.

Deriv. *Ingazzurrire*, onde *Ingarzullire, Ingazzullire.*

geènna *lat.* gehènna = *gr.* geenna *inferno:* dall'*ebr.* GHE-HINÔM ed era in origine *luogo di delizie sopra le mura di Gerusalemme,* dove al tempo del re Acar fu costruito un tempio a Moloch o Baal, e dove gli Ebrei andavano a sacrificare vittime umane e a far passare i loro figliuoli pel fuoco. Il re Giosia, dopo aver soppresso il barbaro eccesso, per mettere in orrore quel luogo, ne fece il deposito delle immondizie della città e dei cadaveri, a cui non si concedeva la sepoltura; e per consumare l'ammasso di queste materie, vi si manteneva il fuoco continuo. Quindi s'intese con Geenna un luogo profondo, pieno di materie impure, consumato da un fuoco, che non si estingue; e per similitudine, come è adoperata nel nuovo testamento, l'Inferno.

gelatìna *fr.* gelatine. Sostanza che si estrae dalla carne e specialmente dalle ossa degli animali, così detta perché si condensa per raffreddamento, e quindi la maniera sua di coagularsi è assimilata all'azione del GÈLO.

Deriv. *Gelatinóso.*

gèldra *prov.* gelda; *a. fr.* gelde *truppa* specialm. *di fanti:* dal *bass. lat.* GÈLDA, GÍLDA, GHÍLDA, GILDÒNIA *congregazione* (sec. VIII), che trae dal germanico: *ted. medioev.* GELDE, che cfr. coll' *ant. nord.* GILDA, e *ang. sass.* GILD (*mod. ted.* Gilde, *ingl.* guild) *confraternita, corporazione* (Diez), e propr. di persone che obbligavansi a una *contribuzione* (*a. a. ted.* gëlt, gëld = *mod.* Geld *danaro*) per uno scopo qualsiasi, anche di ricreazione.

Nome dato nel medio evo alle associazioni o confraternite: ma poi si usò per Moltitudine di gente vile, cenciosa.

Deriv. *Cialtróne* = geldrone.

gèlo *rum.* ger; *prov.* gels; *fr.* gel; *sp.* hielo, yelo; *port.* gelo: = *lat.* GÈ-LU [-UM, -US], che confronta coll'*ant. scand.* kal-a *agghiacciare*, kal-dr = *got.* kal-das, *ted.* kal-t, *ingl.* col-d *freddo*, coll' *a. slav.* gol-oti *gelido*, e fa pensare al *sscr.* g'ala *freddo* e *acqua*, g'alâmi *sono frigido, irrigidito, intontito*, col quale va d'accordo anche il *lit.* szala *ghiaccio*, e l'*irl.* gil *acqua*, che taluno riporta a una *rad.* GAL *esser chiaro*. Però tanto la detta radice, quanto la forma verbale sanscrita sono da prendersi con circospezione.

Propr. Acqua congelata; e indi Quella temperatura bassa, per la quale avviene l'agghiacciamento de' liquidi.

Deriv. *Gelàre* [coi comp. *Congelàre, Disgelàre* = *Sgelàre*]; *Gelatìna; Gèlido; Gelóne.*

gelóne Quella infiammazione che per cagione del GÈLO, in tempo d'inverno si genera ne' piedi, nelle mani e anche nelle estremità delle orecchie.

gelóso *rum. prov.* e *cat.* gelos; *fr.* jalous; *sp.* e *port.* zeloso: dal *b. lat.* *ZELÒSUS = *gr.* ZELOTÒS *emulo, rivale* e que-

sto da ZÈLUM = *gr.* ZÈLOS *zelo, emulazione, invidia, gelosia* (v. *Zelo*).

[I Greci e i Latini confusero l'invidia e la gelosia, le quali però si distinguono fra loro, in quanto la prima è sorella germana dell'odio e consiste in una perversità di natura, per cui taluni si accorano del bene altrui: la seconda è una specie di timore, che si riferisce al desio di conservare il possesso di un bene che ci appartiene, accompagnato da avversione contro coloro, che sospettiamo pretendenti al medesimo].

Che è in travaglio d'animo per timore di perdere, a cagion d'altri, l'amore e il pieno godimento della persona amata; ma in senso piú generale Che è travagliato dal timore che altri possa conseguire un bene, un avere, che agognamo noi.

Deriv. *Gelósa; Gelosaménte; Gelosía; In-gelosíre.*

gèlso *dial. nap.* celso, *sic.* ceusa = celsa: dal *bass. lat.* mòrus CÈLSUS o CÈLSA *moro alto, eccelso* [soppresso il sostantivo] che propriamente designò, al dire d'Isidoro, il Sicomoro.

Pianta arborea, le cui foglie si danno per cibo ai filugelli, detta anche Moro [= *prov.* mora, *fr.* mûre].

Deriv. *Gelséto.*

gelsomíno *fr.* e *sp.* jasmin; *port.* jasmim; *mod. prov.* jaussemin, jensemil: dall'*arab.* JÂSAMÛN [avvicinato per falsa etimologia popolare a GÈLSO], che il Freytag dà per voce forestiera, perocché sembra che gli Arabi la ricevessero dai Persiani, che dicono jasemin.

Notissimo arbusto, rampicante, che produce fiori bianchi di soavissimo odore.

gemèllo *rtr.* gemel, shumel; *prov.* gemel; *fr.* jumeau; *port.* gemeo: = *lat.* GEMÈLLUS (= *sscr.* yamala *doppio, appaiato* e al duale *gemelli*), che pare il diminutivo, ma che invece è forma similiare di GÈMINUS *doppio, che è in numero di due* (v. *Gemino*).

Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto.

Deriv. *Giumèlla.*

gèmere *prov. cat.* e *sp.* gemir; *a. fr.* geindre, *mod.* gémir; *port.* gemer: [l'*alban.* ha ghiemo-ije *risuono, mormoro*]: = *lat.* GÈM-ERE, che secondo il Curtius si riconnette al *gr.* GÈM-EIN *esser pieno* (gemízein *riempire*), a motivo del senso di gonfiamento, che accompagna il gemere e il singhiozzare [cfr. il *gr.* stènein, che vale *premere* e *gemere*] e il Fick compara al *sscr.* CHAM-ATI *sorseggia*|*re* [chamasâ *coppa*].

Esprimere dolore con voce lamentosa inarticolata e singhiozzando; indi Lacrimare; e *fig.* lo Stillare sottile di un liquido: dicesi pure il Cantare di alcuni uccelli in tono che sembra lamentoso; il Rumoreggiare che fa il vento, sí da imitare voci di lamento. [Il p. p. fa Gemúto].

Deriv. *Gemebóndo* (*lat.* gemebùndus); *Gemicàre; Gemítto; Gèmònie;* cfr. *Gemma.*

gemicàre Forma attenuativa di GÈMERE (v. q. voce).

Stillare, trapelare lentamente.

geminàre = *lat.* GEMINÀRE da GÈMINUS *che è in numero di due* (v. *Gemino*).

Accoppiare, Duplicare, Raddoppiare, e altresí Ripetere.

gèmini = *lat.* GÈMINI plur. di GÈMINUS *che è in numero di due* (v. *Gemino*).

Costellazione dello zodiaco, nella quale entra il sole alla fine di Maggio, dove gli antichi crederono raffigurare due giovani che si abbracciano, che alcuni dissero esser Castore e Polluce, altri Ercole e Apollo, o Trittolemo e Giasone.

gèmino *rum.* gemin, gemen; *sp.* e *port.* gemino: = *lat.* GÈMINUS *che è in numero di due,* che cfr. col *sscr.* yâmana da yama *paio, coppia,* da una rad. YAM *frenare, piegare,* onde viene il senso di *legare, accoppiare.* [yamana *azione di legare*]. Secondo il Curtius però sta per GÈN-MINUS ed ha la stessa radice del verbo *gr.* GEN-NÀO = *lat.* GÈNO *genero, produco,* e rappresenta il *gr.* GENÒMENOS *nato, generato;* e quindi sarebbe unicamente il plurale (*gemini*), atto a indicare la duplicazione, la geminazione. Altri, seguiti dal Vanicek, propongono una radice G'AM col significato di *unire,* che ravvisano nel *sscr.* g'âm-i *sorella,* g'âm-êya *nipote,* g'âm-âtṛ *genero* e talora *marito,* g'âm-itva = *zend.* g'âm-a *parentela,* nel *gr.* gàm-os *nozze* (cfr. *Genero*).

Doppio, Duplice, ma è voce piú che altro del linguaggio poetico.

Deriv. *Gemèllo; Geminàre; Gèmini.*

gèmma *prov.* gemma; *fr.* gemme; *sp.* yema: = *lat.* GÈMMA, che al Curtius sembra affine a GÈMERE, che originariamente dové significare alla pari del *gr.* GÈMEIN *esser pieno, turgido, rigonfio* (cfr. *Gemere*). Secondo altri, e sono i piú, sta per GÈN-MA ed ha la stessa radice del verbo GÈN-O = *gr.* GENNÀO *genero, produco* (v. *Gente* e cfr. *Gemello*).

Propriam. è l'Occhio o Bottone donde, nelle piante germogliano foglie e fiori, e solo per similitudine vale Pietra preziosa lavorata e incastonata (che però taluni in questo senso derivano da una rad. GAN *risplendere*).

Deriv. *Gemmàre* [= *lat.* gemmàre]; *Gemmàrio* [= *lat.* gemmàrius]; *Gèmmeo* [*lat.* gèmmeus]; *Gemmífero; Gemmóso* [*lat.* gemmòsus]; *Ingemmàre.*

gemònie = *lat.* GEMÒNIÆ [*sottint.* SCALÆ] che forse trae da GÈMERE, come indurrebbe a credere l'essere state dette cotali

scale anche « gradus gemitorii » cioè *scale dei gemiti*.

Scala o discesa ripidissima sul pendio N. O. del Capitolino, sulla quale nella Roma antica si esponevano i corpi dei condannati, che erano stati strangolati in prigione (nel carcere Mamertino), e d'onde poi venivano tratti per gettarli nel Tevere.

gendàrme o **giandàrme** dal *fr.* GENDARME, che è quanto dire GENS D'ARMES *gente d'armi*.

Una volta nome dato ai militari appartenenti alle compagnie di ordinanza del re; nei tempi recenti Soldato destinato a custodire il buon ordine interno delle città, quello che dicesi oggi in Italia Carabiniere.

Deriv. *Gendarmería*.

genealogía = *gr.* GENEALOGÍA comp. di GENEÀ *generazione, progenie* e LOGÍA da LÒGOS *discorso*.

Propr. Descrizione o Trattato della origine e delle parentele di una famiglia; indi Ordine e successione di coloro che discendono da un medesimo stipite.

Cfr. *Genealogico*, onde *Genealogicaménte; Genealogísta*.

generàle = *lat.* GENERÀLEM da GENUS - *genit.* GÈNERIS - *genere* (v. q. voce).

Che appartiene o si estende a tutto un intiero genere od ordine, a differenza dello « Speciale o Particolare », che è più limitato, attenendo a una delle varie specie o parti del genere.

Nelle milizie vale usato come *sost.* Comandante di una intera brigata, di una intera divisione, di un intero corpo di esercito.

Deriv. *Generàla*[*éssa*]; *Generalàto; Generaleggiàre; Generalità; Generalizzàre; Generalménte*.

generàre = *lat.* GENERÀRE da GÈNUS - *genit.* GENÈRIS - *nascita, discendenza*, e fig. *origine* (v. *Genere*).

Produrre un suo simile, Dargli naturalmente l'essere, Procrearlo [detto dell'uomo o degli animali]; *fig.* Produrre come effetto, Cagionare; *intransit.* Prodursi, Nascere, Formarsi.

Deriv. *Generativo; Generàto; Generatóre-tríce; Generazióne*.

gènere dal *lat.* GÈNUS - *genit.* GÈNERIS - [= *gr.* gènos, *got.* kinnus, *sscr.* g'anas] dalla *rad.* G'A, G'AN = GEN *produrre, generare*, che trovasi nel *sscr.* (vedic.) g'anati e g'a-g'anti *genera*[*re*], g'â-ya-te *nasce*[*re*], g'anitâr (= *lat.* gènitor, *gr.* genètôr, genetèr) *genitore*, g'anitrê (= *lat.* gènitrix, *gr.* genèteira e genètria) *genitrice*, gâtis *nascita, stipite*, g'anî [= *zend.* ghena, *gr.* gýnè] *donna*, e d'onde anche il *gr.* gennàô (*lat.* gèno) *genero, partorisco*, gèn-omai *sono generato, nasco*, gènesis *nascita, origine*, gènesios *natale*, genèthlê *origine, genere*, gènethlon *prole*, genètês *nato* ecc., non che l'*ant. sass.* kenn-jan *generare*, il *got.* kein-an *germogliare*, kun-i *genere*, kun-ja *progenie*, l'*a. a. ted.* chind *prole* = *mod.* Kind *fanciullo*, chnuat per chan-uat *natura*, l'*ant. pruss.* gan-na = *got.* gin-ô, *a. slav.* zen-a *donna*, il *lit.* gím-ti *nascere*, ga-mínti *generare*, gimtis *genere, razza*, gentis *parente* ecc. (cfr. *Genero* (?), *Gente, Genía, Nascere*).

Ordine comprendente più specie di persone, di animali aventi a comune certi principali caratteri; e poi anche Ordine di cose, di atti, di facoltà e simili. Ed altresí in modo astratto Idea, Nozione universale di ciò che hanno d'identico varie specie fra loro; Concetto universale che abbraccia più specie.

Deriv. *Generàle; Generàre; Genèrico; Generóso Congènere; Degènere*.

gènero *rum.* ginere; *prov.* genres; *fr.* e *cat.* gendre; *sp.* genro: = *lat.* GÈNER[UM] che vuolsi alterato da GÈMER[UM] = *gr.* GAMBR-ÒS [in cui la B è puramente eufonica], *sscr.* G'ÂMÂTAR: da una presunta rad. GAM col senso di *congiungere*, ond'anche il *sscr.* g'âmi *sorella*, g'âmêya *figlio di sorella, nipote*, g'âmitvà = *zend.* g'âma *parentela*, il *gr.* gàmos *nozze, matrimonio*, onde gamèô *prendo moglie*, gametê *moglie*, gamètês (*sscr.* g'am-pati) *marito*: propr. *congiunto per mezzo del matrimonio* (cfr. *Gemino*). Altri invece lo riporta alla rad. G'A (allungata talvolta in G'AN ed ora in G'AM), onde il *lat.* GÈNO = *gr.* GENNÀÔ *procreo*, GÈN-US *genere*, come dire *il riproduttore della famiglia* (v. *Genere*).

Il marito della figliuola, riguardo ai genitori di lei.

generóso dal *lat.* GENERÒSUS *che è di buon lignaggio*, da GÈNUS - *genit.* GÈNERIS - *razza, genere* (v. *Genere*).

Che è di natura nobile, e quindi Che è grande e nobile di cuore (senso derivato direttamente dal senso etimologico).

Liberale, Magnanimo, Animoso, Forte, Gagliardo, qual suole o si presume essere chi venga di chiaro sangue, di antica e nobile stirpe; applicato a cose inanimate si dice anche per: Gagliardo, Copioso, Fecondo.

Deriv. *Generosaménte; Generosità*.

gènesi = *gr.* GÈNESIS *nascimento, origine, generazione*, da GENNÀO *io genero* (v. *Gente*).

Origine, Derivazione, Procreazione; Titolo del primo libro di Mosè e della Bibbia; così nominato, o perché vi si espone la generazione e la origine del mondo e dell'uomo, o perché è chiamato dagli Ebrei « Berescit » *in principio*, prima parola del libro, secondo il loro costume di nominare un libro dalla prima parola.

genètico = *gr.* GENÊTIKÒS da GÊNETÊS

genitore, generato, e questo dal tema di GÈNESIS *nascita* (v. *Gente*).

Di genesi, Generativo.

genetlíaco = *gr.* GENETHLIAKÒS = GENÈTHLIOS (v. *Genetlio*).

Relativo al genetlio o giorno natalizio; *antic.* Attributo dell'astro, che credevasi presiedere alla nascita di alcuno.

genètlio = *gr.* GENÈTHLIOS dallo stesso tema di GENÈTHLE *nascita*, che tiene alla radice di GENNÀÔ *genero, partorisco*, affine a gígno|mai| *nasco* (v. *Gente*).

Giorno natalizio.

Deriv. *Genetlíaco.*

gengíva, gingíva *dial. sard.* zinzía; *rum.* gingie; *prov.* e *port.* gengiva; *fr.* gencive; *sp.* encia: dal *lat.* GIN-GÍVA, che sembra essere duplicazione di una rad. GABH *mordere*, quasi GAN-GÀBA [*sscr.* g'abh-ami, g'ambh-ami *abbocco, azzanno, acchiappo*, col causativo g'ambh-ayami *stritolo, distruggo*, g'ambh-yas [= *gr.* gòmph-ios] *dente molare; gr.* gòmph-os *cavicchio* e propr. *dente*, gamph-aí *mascelle, fauci; ant. sass.* kaf-lôs *branchie; ant. slav.* zab-u = *gàbu *dente*, zeb-a *lacerare*, zob-iti *mangiare*. — Altri ricongiunge al *lat.* GÈNA = *gr.* GÈNYS *guancia* (v. *Ganascia*).

La carne che ricopre e veste dentro la bocca gli ossi delle mascelle.

genía *dial. sic.* jinía; *sp.* ginea: dal *gr.* GENEÀ *progenie, schiatta* e questo da GENNÀÔ (*lat.* GÈNO) *genero, partorisco*, parallelo a GINO|MÀI| o GIGNO|MAI| [= *lat.* GÍGNO per GÍ-GE-NO] *nasco, provengo* (v. *Gente*).

Propr. Razza, Progenie; ma nell'uso Gentaglia, Gente vile, abietta.

geniàle = *lat.* GENIÀLEM da GÈNIUS *genio* presa questa voce nel senso di *inclinazione, appetito*, e in genere di *piacere* (v. *Genio*).

Che seconda il genio delle persone, e quindi Che dà piacere, sollazzo, divertimento, Che infonde giocondità.

Aggiunto a « letto » si disse eziandio per Nuziale, perché gli antichi supponevano che i geni presedessero alle cose della generazione.

gènio *lat.* GÈNIUS [= *sscr.* G'ÂNYA] che propr. vale *forza naturale produttrice*, da GÈNO *genero, produco* (v. *Gente*).

Cosí venne appellato dai Latini, che ne attinsero la idea dalla teologia degli Etruschi, uno spirito buono o angelo guardiano del sesso maschile, che si credeva fosse *generato* insieme ad ogni uomo, che veniva al mondo, e avesse il compito di dirigere le sue azioni e vegliare al suo benessere durante la vita. Colla morte di lui era poi universal credenza che il genio si perdesse nell'oceano degli spiriti; e sembra dunque che per genio gli antichi intendessero l'anima immortale, ossia il principio vivificatore della materia. Esso corrispondeva al *buon demonio* dei Greci (v. *Demonio*), all'*angelo custode* dei cristiani ed era rappresentato in forma di alato fanciullo. Gli spiriti custodi del sesso femminile erano appellati *junones* e si vedono sempre figurati come giovani donzelle tutte vestite, colle ali di pipistrelli o di falene.

Deus est qui præpositus est ac vim habet omnium rerum gignendarum. (Varrone).

Ogni cosa poi aveva il suo genio e si disser genj l'acqua, il fuoco, l'aria, la terra, perché sono gli elementi delle cose, che i Greci appellarono *atomi* (Festo).

Oggi applicato agli uomini vale propriamente Natura; e *per estens.* Inclinazione d'animo o di mente ed è quindi sinonimo di Talento, d'Ingegno e simili. Però il Genio va dall'Ingegno distinto, perché sebbene l'uno e l'altro sieno congeniti, questo è l'attitudine dell'intelletto a comprendere, ragionare e con giustezza combinare le idee, per trarne utili resultati ed è facoltà che non può esser disgiunta da molta memoria, da fantasia tranquilla, da moderata vivacità di sentimento: quello invece, ossia il genio, è facoltà creatrice dell'intelletto, scintilla vivificatrice, che presuppone l'ingegno accoppiato a grande fantasia e forte passione, onde non solo ricorda e vede, ma esalta e ricompone le idee, e mirando al bello ed al sublime si passiona e la passione in altri trasfonde.

Significa pure, come presso i Latini, Appetito (e in generale Piacere); ed anche Grazia, Leggiadria; che son cose tutte provenienti da natura. — Si usano inoltre per Ingegneria con l'aggiunta di Civile o Militare: ma in tal caso è sincope del *lat.* ingènium *opera, industria*, e nella bassa latinità *macchina* (che è il prodotto dell'ingegno).

Deriv. *Geniàle*, onde *Genialità.*

genitàle = *lat.* GENITÀLEM *generativo*, e questo da GÈNITUS p. p. di GÈNO *procreo* (v. *Gente*).

Che appartiene o concorre alla generazione. Usato come sostantivo indica al plurale gli Organi della generazione.

genitívo = *lat.* GENITÍVUS [*sottint.* casus *caso*] *che genera*, da GÈNITUS p. p. di GÈNO *genero, produco* (v. *Gente*).

Termine di grammatica per designare il secondo caso della declinazione dei nomi: cosí detto perché esprime i rapporti di filiazione e le relazioni di causa ed effetto, ovvero perché su di esso si formano i casi obliqui e tutto il plurale e quindi è quegli il loro genitore.

gènito = *lat.* GÈNITUS [= *sscr.* g'âtâ = g'an-ta] *nato* p. p. di GÈNO antica forma

di GIGNO *produco* (v. *Gente*), onde si fece genitúra *natività*. — Nato.

Deriv. *Genitàle; Genitívo; Genitóre-tríce; Genitura* in *Primo-genitúra*.

genitóre = *lat.* GENITÒREM acc. di GÈNITOR (= *gr.* genètôr, *sscr.* g'anitar) formato sulla base di GÈNIT-US p. p. di GÈN-O (= *gr.* gènnàô) *produco* (v. *Gente*), col suffisso TAR, TOR proprio dei nomi indicanti l'agente.

Colui che genera, che procrea, che dà la vita; Padre.

genitríce = *lat.* GENITRÍCEM [acc. di GÈNITRIX = *gr.* genètria, *sscr.* g'anitrî] formato alla stessa maniera di génitor *genitore* (v. q. voce).

Colei che dà alla luce; Madre.

gennàio dal *lat.* JANUÀRIUS, cosí detto in origine da Numa il primo mese dell'anno, che pose sotto la protezione di *Giano* (*lat.* JÀNUS), d'onde lo intitolò ed a cui dedicò il primo giorno di esso.

genovína diminutivo di GÈNOVA, antica moneta della città di questo nome, detta veramente Doppia di Genova, del valore di circa ottanta lire: mentre la genovina valeva poco piú di sette lire.

gènte = *lat.* GÈN-TEM dalla rad. indo-europea G'AN *generare, produrre:*

sscr. g'â-yati *nasce, diventa;* g'an-ati (vedic.) *genera, partorisce, produce* (*island.* get); g'âti [= *zend.* g'aiti] *famiglia, razza;* -g'â *discendente* [in fine di composti]; g'ana *uomo,* g'anî [= *gr.* gynè, *irl.* gean, *pruss.* ganna, *a. slav.* zena, *got.* quinô, *arm.* kin] *donna* (onde *ingl.* queen *regina*), g'anus *produsione,* g'an-atâ *umanità,* g'âta *nato, vivente, nascita,* g'âtiya *che appartiene a una famiglia, a una razza,* g'antu *creatura;*

ant. pers. g'aitha, *zend.* g'aêtha, *pelv.* g'ehân *mondo;*

got. kuni, kunja *razza; lit.* gentis *parente;*

gr. geneà *nascita, stipite, decadenza;* genèthlê *stirpe, schiatta;* gènesis *origine, nascita;* genètor (*lat.* gènitor) *genitore;* gènna *nascita, prole;* gennàô *genero, procreo;* gènos (*lat.* gènus) *provenienza, origine, schiatta;* gí-gno[mai] per gí-gen-no[mai] *nasco;*

lat. gèno e gí-gno per gí-gen-o *procreo,* gènius (= *sscr.* g'ânya) *genio.*

Presso i Romani si distinguevano i cittadini in *genti* e *famiglie;* la gente comprendeva piú famiglie ed era come il complesso delle persone, che discendevano da uno stesso progenitore: donde che la gente atteneva al nome, la famiglia al cognome. Per es. i Cornelî dicevano di appartenere tutti alla medesima gente Cornelia, ma distinguevansi in diverse famiglie, cioè dei Cinna, dei Dolabella, dei Lentuli, degli Scipioni, dei Silla ecc. Nella Repubblica si ebbero due sorta di genti, dei patrizi e dei plebei. Però in origine i soli patrizi si distinsero in genti, in quanto essi soli potevano veramente dirsi *ingenui*, ossia nati in paese, di padre certo, mentre i plebei o erano servi, o figli di servi (v. *Ingenuo*). In seguito sotto Tarquinio Prisco cominciarono ad avere una gente anche quei plebei, che poterono dimostrare di esser nati da padre libero; ma i patrizi della istituzione romulea si dissero « *familiae majorum gentium* » cioè di prim'ordine, e quelli aggregati da Tarquinio Prisco « *minorum gentium* » ossia appartenenti alle genti di ordine minore.

Nazione; Schiatta; Famiglia; e poi Moltitudine di persone.

Deriv. *Gentàccia-àglia-àme-erèlla-ùcola.*

[Cfr. *Gemino* (?); *Gemma; Genere; Genero* (?); *Genía; Genio; Genuino; Agnato; Benigno; Germe; Congegno; Indigeno; Ingegno; Ingenito; Maligno; Nascere; Natura; Nazione; Progenie; Audrogine; Cognato; Teogonia; Eugenio; Genealogia; Genetlio; Ginecèo; Genesi; Gonorrea; Eudogeno; Eterogeneo; Monoginia; Omogeneo*].

gentíle = *lat.* GENTÍLEM, che a lettera vale *proprio di qualche gente, che appartiene alla stessa gente o famiglia:* e siccome in genti non erano divisi che i nobili cittadini romani (v. *Gente*), cosí la voce Gentile passò in processo di tempo al significato moderno di Civile, Cortese, Garbato, Sensibile, Delicato, e procedendo oltre ancora di Piacente e Grazioso, come chi nasce di nobile schiatta.

« Gentile » si disse dai primi cristiani di Giudea il popolo romano, che innanzi la venuta di Cristo adorava gl'idoli; e ciò perché esso era ripartito in genti, ovvero per imitazione degli ebrei, i quali con linguaggio tolto dai libri sacri dicevano *le nazioni* (*gr.* ethnê, *lat.* gentes), per significare i popoli stranieri al loro culto.

Deriv. *Gentilézza* (= *gentilitia); *Gentilità; Gentilízio.*

genuflèttere = *lat.* GENUFLÈCTERE - p. p. GENUFLÈXUS - comp. di GÈNU-A *ginocchio* e FLÈCTERE *piegare* (v. *Flectere*).

Piegare a terra il ginocchio a fine di adorazione, preghiera, supplicazione e simili.

Deriv. *Genuflessióne; Circonflèsso.*

genuíno = *lat.* GENUÍNUS *naturale,* che ha lo stesso etimo di |*in*|GÈNUUS *in-genuo,* tolto il prefisso: da GÈNO *io genero, io produco,* ond'anche gènus *stirpe, razza* (v. *Gente*, e cfr. *Generoso* e *Gentile*).

Propr. Quale viene dalla nascita, Originale, e quindi Non alterato; altrimenti detto Schietto, Sincero, Legittimo.

genziàna = GENTIÀNA = *gr.* GENTIANÊ, voce che gli antichi etimologisti riportano a GÈNZIO re d'Illiria, che l'avrebbe scoperta e forse per il primo adoperata come medicamento.

Pianta perenne, la cui amara radice è febbrifuga.

geodesía dal *gr.* GEÔDAISÍA comp. di GE o GÈA contratto da GAÎA *terra* [che tiene al *sscr.* GAÛS che vale lo stesso, a cui sembra potersi riportare anche il *got.* gavi = *ted.* gau *contrada* e il *gr.* gŷa *campo coltivato*, probabilmente riferibile alla radice G'A *produrre* (v. *Gente*)] e DAISÍA che tiene a DAÍO - *fut.* DAÍSÔ - *repartisco* [dalla stessa radice del *sscr.* DAY-AMI, che pure acclude il senso di *dividere*].

Parte della geometria pratica, che ha per oggetto la misura, divisione e descrizione della terra e delle sue parti.

Deriv. *Geodètico.*

geogonía *gr.* GÈA *terra* e GONEÍA *generazione*, che tiene a GENNÀÔ *genero, produco* (v. *Geodesia*).

Scienza che ha per oggetto d' indagare tutto ciò che si riferisce alla origine e formazione della terra.

Deriv. *Geogònico.*

geografía *gr.* GEÔGRAPHÍA comp. di GE o GÈA (= *sscr.* gâus) *terra* (v. *Geodesia*) e GRAPHÍA per GRAPHÈ *descrizione.*

Scienza che ha per oggetto la descrizione della terra e le sue relazioni cogli altri astri, specialmente in quanto serve di abitazione al genere umano.

Cfr. *Geògrafo*, onde *Geogràfico.*

geología = GEÔLOGÍA comp. di GEÈ *terra* e LOGÍA per LÒGOS *discorso, trattato* (v. *Geodesia*).

Scienza che tratta della genesi formazione e della fisica struttura della terra.

Cfr. *Geòlogo*, onde *Geològico.*

geomànte = *lat.* GEOMÀNTEM comp. del *gr.* GÈA *terra* e MÀNTIS *indovino.*

Colui che attende all'arte d'indovinare il futuro, per mezzo di segni e circoli fatti in terra, ovvero delle linee o figure formate da un pugno di polvere gettato a caso sopra una tavola.

Deriv. *Geomàntico; Geomanzía.*

geometría = *gr.* GEOMETRÍA comp. di GÈA *terra* e METRÍA da MÈTRON *misura* (v. *Geodesia*).

Propriamente l' Arte di misurare la terra, il terreno; ma oggi si piglia in senso più largo e si dice di Scienza delle preporzioni e delle misure, ed ha per oggetto tutto ciò che è misurabile, come le linee, le superfici, i solidi.

Cfr. *Geòmetra* (*gr.* geômètrês), onde *Geomètrico; Geometrizzàre.*

geòrgica = *gr.* GERGIKÀ plur. neutr. di GEORGIKÒS *attinente all' agricoltura* (v. *Georgico*).

Poema didattico sull'agricoltura, di cui ci fornisce insigne e perfetto tipo Virgilio, che in tale specie di composizione superò di gran lunga il greco Esiodo, il quale nel libro *Delle opere e dei giorni* glie ne aveva somministrato il modello.

geòrgico = GEÔRGIKÒS da GEORGÍA *agricoltura*, comp. di GÈA *terra* e tema di ÈRG-ON *lavoro* (ond'anche òrganon *strumento*), con la terminaz. IKÒS = *lat.* ICUS indicante *appartenenza, relazione.*

Attenente all'agricoltura.

georgòfilo dal *gr.* GEÔRGÒS *agricoltore* e PHÍLOS *amico* (cfr. *Georgica*).

Che si diletta di agricoltura. — Titolo dei soci di un'accademia stabilita in Firenze, che si occupa di studi di agricoltura.

gerànio = *lat.* GERÀNIUM, dal *gr.* GERÀNION *becco di gru* e questo da GÈRANOS *grue* (v. q. voce).

Nome generico di varie piante, il cui frutto è composto di cinque carpelli terminati da un lungo becco, come di gru. Quelle odorifere e da ornamento, che danno fiori svariati e di color rosso o rosseggiante, si coltivano nei giardini, e appartengono quasi tutte al genere Pelargonio.

geràpicra e **geràpigra** dal *gr.* IERÒS *sacro*, e PIKRÒS *amaro.*

Nome che si diede a un elettuario composto di aloè, di cinnamomo, di spicanardi, zafferano, mastice ecc. uniti e impastati con miele, e con siroppo di viole e mele.

gerarchía dal *gr.* IERARCHÍA comp. di IERÒS *sacro*, e ARCHÍA da ÀRCHEIN *presiedere* (v. *Arconte*).

Complesso dei gradi dell'ordine ecclesiastico, e per estensione in qualsiasi ordine sociale.

Cfr.. *Geràrchico*, onde *Gerarchicaménte.*]

geràtico v. *Jeratico.*

gerènte = *lat.* GERÈNTEM p. pres. di GÈR-ERE [= gès-ere] - p. p. GÈS-TUS - propr. *portare* e quindi *tenere, sostenere, governare, amministrare, fare*, da una supposta *rad.* GAS, forse collaterale a GA *andare*, e come causativo *fare andare = condurre, portare* (v. *Venire*).

Oggi si adopra per Amministratore responsabile; Chi risponde della condotta [quasi dicesse chi porta le colpe] di una società o di un giornale dinanzi all'autorità.

[Deriv. e comp. da GÈRERE: *Gèrla; Gerúndio; Gèsta; Gestatòrio; Gèsto; Gestóre; Argine; Armígero; Bellígero; Congérie; Congestióne; Digeríre; Esageràre; Ingeríre; Registro; Suggeríre*].

gerfàlco v. *Girfalco.*

gèrgo *prov.* gergons; *fr.* jargon; *ant. sp.* girgonz, *mod.* jerga e jerigonza (detto specialm. del dialetto degli zingari): voce di oscura provenienza. Il Diez pensa sia venuta di Francia, trovandosene un esempio nel sec. XIII, d'onde sarebbe poi trapassato nelle altre lingue: ma che che sia di ciò, sembra a taluno potersene trovare la base nella rad. GAR (*zend.* garanh *gola*) donde l'*ital.* Gargana, Gargòzza, Gòrgia, lo *sp.* Garganta e Gargabero *gola*, Gargara *gorgoglio*, il *ted.* Gur-gel

[= *lat.* Gúrgula] *canna della gola* (v. *Gola* e cfr. *Gorgia*). — Altri meglio propone la radice *indo-europ.* GAR *gridare*, onde il *gr.* gerýô *parlo*, alla quale forse si riduce anche il *fr.* jars *oca* (maschio), onde dicono « le jars jarjars » *l'oca schiamazza*, non che l'*ant. scand.* jarg, jargr, jargan *noiosa ripetizione di parola, cicaleccio*, da taluni posti direttamente come tema di *Gergo* (v. *Garrire*).

Modo di parlare oscuro, inintelligibile, sotto metafora; Lingua furbesca usata dai furfanti per celare ad altri i loro rei propositi. [Gli Spagnoli poi dicono in modo speciale « Gerigonza » la lingua corrotta o dialetto degli zingari].

gèrla *mod. prov.* gerlo; *a. fr.* gerle; *cat.* gerla: dal *lat.* GÈRULA (femm. di GÈRULUS *portatore*) da GÈR-ERE *portare* (v. *Gerente*). [In Festo trovasi gèrræ per *graticcio*, che tiene al *gr.* gèrron *ciò che è intrecciato di vimini*, ma non ha attinenza, come alcuno pretenderebbe, con Gerla].

Arnese composto di stecche in forma di corbello conico, da caricarsi sulle spalle mediante due cigne, che serve specialmente ai fornai per portare il pane.

germàno *cat.* germà, germana; *sp.* hermano-a; *port.* irmão-a: = *lat.* GÈRMANUS da GÈRMEN *germe, germoglio* (v. *Germe*).

Dicesi del fratello e della sorella carnale, ossia che proviene dallo stesso germe, cioè dai medesimi genitori. — È anche nome generico degli uccelli di palude palmipedi e di becco largo, della specie delle anitre salvatiche: forse cosí detti perché vivono insieme e formano una specie di fratellanza.

gérme e **gèrmine** del *lat.* GÈRMEN (*genit.* GÈRMINIS) che sta per GÈRB-MEN *la cosa concepita* dalla rad. GRABH = GARBH *prendere* (*sscr.* grbh-nati), onde il senso di *comprendere*, *contenere*, *concepire* alla quale rannodasi anche il *sscr.* gharbhas = *zend.* garewa) *feto*, l'*a. a. ted.* chalb, *mod.* kalb, *got.* kalbôn *vitello* e l'*a. slav.* zrebe per grebe *piccolo di animali* (cfr. *Grembo* e *Brefotrofio*). Altri dalla stessa radice di GENÔ *produco* (v. *Gente*), onde originariamente GÈN-MEN, quindi GÈS-MEN, GÈR-MEN (cfr. *Carme*). MEN non è che puro suffisso.

Primo rudimento di essere organizzato, specialmente vegetale, che apparisce nell'uovo dopo la fecondazione; Embrione; *fig.* Principio, Causa originale di certe cose.

Deriv. *Germàno; Germinàle; Germinàre; Germóglio.*

germinàle dal *lat.* GERMINÀLEM *che contiene il germe* (v. q. voce).

Nome col quale venne designato il settimo mese dell'anno nel calendario repubblicano francese, che si estendeva dal 21 Marzo al 19 Aprile: cosí detto da GERMINÀRE, perché in questo tempo appariscono sul suolo i primi *germogli* (*lat.* GÈRMINA).

germinàre = *lat.* GERMINÀRE da GÈRMEN *germoglio* (v. *Germe*).

Produrre, Mandar fuori i germi, i germogli.

Deriv. *Germinativo; Germinazióne.*

germóglio Diminut. di GÈRME da una supposta forma di bassa latinità GERMÚLLUS (v. *Germe*).

La prima mossa del seme e della pianta, e altresí I teneri ramicelli che spuntano dagli alberi.

Deriv. *Germogliàre*, onde *Germogliàbile, Germogliaménto* e *Germogliazióne; Germoglióso.*

gerofànte v. *Ierofante.*

geroglífico dal *gr.* IEROGLYPHIKÒS forma aggettivale di IERÒ-GLYPHOS composto di IÈRÒS (*sscr.* ishiràs) *sacro*, onde ierèÿs *sacerdote* (v. *Ieratico*) e GLYPHOS = GLYPHÈ *scultura, incisione* da GLÝPHEIN *incidere, scolpire* (cfr. *Gliptica*).

Carattere della scrittura figurata dagli antichi Egiziani; cosí detto perché si usava nelle iscrizioni monumentali degli edifizi sacri, o perché dopo la invenzione delle lettere alfabetiche, furono usati esclusivamente dai sacerdoti e divennero arcani pel volgo. — Si usa anche *aggettivam.* per Attenente a geroglifici, Composto di geroglifici.

gerónte dal *gr.* GÈRÔN - *plur.* GÈRONTES - *vecchio, seniore,* dallo stesso ceppo del *sscr.* G'ARIN, G'ARANTA *vecchio, infermo,* G'ARAṆAS (*gr.* gêraiòs) *cadente, vecchio,* G'ARÂ, G'ARAS (*gr.* gêras) *vecchiaia,* e ond'anche il *gr.* graÿs *vecchia,* e l'*a. a. ted.* grâ, grawer, *medio* grîs, *mod.* greis *vecchio* (cfr. *Grigio*). La radice è G'AR, quella stessa che nel sanscrito [g'ar-ati] vale intransitivamente *diminuire, esser fragile, consumarsi, invecchiare,* e come transitivo *fregare, scorticare fregando,* ond'anche il *sscr.* g'arg'aras *lacerato, fesso,* e come sost. *vecchio, infermo* (cfr. *Grano*). Altri connette questa voce alla rad. GAR, che è nel *sscr.* g'â-gar *sveglia,* ond'anche il *gr.* e-geír-ô - *fut.* e-gèr-ô - *svegliare:* quasi dica *vegliante, vigilante* (cfr. *Gregorio*).

Nome de' membri del Senato di Lacedemone.

gerúndio = *lat.* GERÚNDIUM, voce formata dai grammatici sulla espressione GERÚNDI MODUS *modo di fare* [e perciò detta anche « modo gerundivo »], con la quale veniva designato questa forma dell' infinito de' verbi attivi in ENDO O ANDO, che sta a rappresentare *l'atto di fare qualche cosa* (v. *Gerente*).

Uno degli accidenti del verbo, declinabile nel latino e con senso ora attivo, ora

passivo, indeclinabile nell'italiano, e con senso sempre attivo o neutro, secondo la natura del verbo, e denotante la contemporaneità di un'azione o di uno stato con l'azione o con lo stato espressi dal verbo principale.

gèsso *sp.* yeso, *port.* gesso [*ted.* gyps]: = *lat.* GŸPSUM dal *gr.* GŸPSOS *creta gesso*, [che cfr. coll'*arab.* gasson].

Materia resultante dalla combinazione naturale dell'acido solforico colla calce, ed è fatto per lo piú di pietra cotta.

Deriv. *Gessàto; Gessàre; Gessétto; Gessóso.*

gèsta = *lat.* GÈSTA [*sottint.* negotia] che propr. vale *le cose fatte, operate*, ed è il plur. neut. di GÈSTUS p. p. di GÈRERE *operare, fare* (v. *Gerente*).

Azione, Fatto, nobile, illustre, lodevole: e piú specialm. Alta e memorabile impresa od azione militare o civile.

gestatòrio = *lat.* GESTATÒRIUS *che serve a portare*, da GESTÀRE frequentativo di GÈRERE *portare* (v. *Gerente* e cfr. *Gestazione*).

Attributo della sedia, sulla quale il papa è portato con gran pompa in certe solenni funzioni.

gestazióne = *lat.* GESTATIÒNEM *azione di portare* da GESTÀRE *portare continuamente e assiduamente*, frequentativo di GÈRERE - *p. p.* GÈSTUS - *portare* (v. *Gerente*).

Tempo durante il quale la femmina, che ha concepito, porta il feto nell'utero.

gesticolàre = *lat.* GESTICULÀRI, da GESTÍCULUS dimin. di GÈSTUS *gesto* (v. q. v.).

Far gesti e propr. con esagerazione e con affettazione; Far gesti fuor di misura o di convenienza.

Deriv. *Gesticolaménto; Gesticolatóre-óra, Gesticolazióne.*

gestióne = *lat.* GESTIÒNEM da GÈSTUS p. p. di GÈRERE *operare* ed estens. *amministrare* (v. *Gerente*).

(Voce dell'uso). Amministrazione, Maneggio di affari, Cura, Governo.

Cfr. *Gestore* = amministratore.

gestíre nominale da GÈSTUS *gesto* (v. q. voce).

Far gesti, specialmente parlando; in piú particolare significato Dare a conoscere i propri sentimenti, particolarmente gioia e desiderio, coi gesti, coi moti del corpo.

gèsto = *lat.* GÈSTUS che propr. é il p. p. di GÈRERE *fare, operare, diportarsi* (v. *Gerente*).

Atto o movimento della persona, e specialmente dei bracci e delle mani, spesso per dar forza alla parola o esprimere mimicamente un concetto.

Deriv. *Gesteggiàre; Gesticolàre; Gestíre; Gèstro.*

gèstro corrotto scherzevolmente da GÈSTO, forse sotto la influenza della voce « Estro ». — Atto o garbo affettato, svenevole, lezioso; Smanceria.

Deriv. *Gestróso.*

gesuàto Frate d'un ordine fondato nel sec. XIV dal B. Giovanni Colombini, che prese nome da GESÚ, alla pari de' Gesuiti, e indi soppresso da Clemente IX.

gesuíta Religioso appartenente alla Compagnia di GESÚ fondata nel sec. XVI da S. Ignazio di Loiola; *fig.* Uomo falso ed ipocrita.

Deriv. *Gesuitànte; Gesuitéssa; Gesuítico; Gesuitísmo.*

gèto dal *fr.* JET = *prov.* GET che è dal *lat.* JÀCTUS *getto, gitto* [ed anche *retata*, onde poté venire il senso di *rete* e *ritegno*] basato sullo stesso tema di JACTÀRE (*fr.* jeter, *lanciare* (v. *Gettare*).

Correggiuolo di cuoio, che si adattava al piede degli uccelli di rapina adoperati per cacciare, e al quale si attaccava la striscia pure di cuoio detta Lunga.

gettàre e **gittàre** *prov.* getar, gitar; *fr.* jeter; *sp.* jitar, edechar; *port.* geitar: dal *lat.* *JECTÀRE [usato nel solo comp. E-JECTÀRE] frequentativo di JÀCERE (comp. E-ÍCERE) *scagliare, lanciare*, ed anche *porre, fondare* [alla pari del *gr.* ballein *lanciare*, e indi pure *mettere, collocare*], che il Curtius ed altri staccano dalla rad. *indo-europ.* JA forma ampliata da I, che ha il senso di *andare*, onde l'altro di *far andare: sscr.* ya-ti *andare*; *gr.* íê-mi *mando, scaglio, getto; lituan.* jò-ti = *letton.* ja-t *andare a cavallo; a. slav.* ja-d *condurre; m. a. ted.* ja-c *corsa* ecc. (cfr. *Ire* e *Giacere*). Onde la C sarebbe una intromissione eufonica, non rara nella lingua latina, come in FÀCERE *fare* (v. *Fare*).

Comunicare con la mano movimento ad una cosa, che vuolsi allontanare, e quindi Mandar lungi, Scagliare, Lanciare, Trarre con forza, ed anche Spandere, Spargere, Stendere; Mandar fuori, Versare [specialmente metallo fuso e gesso nella forma]; detto di piante Germogliare; e vale pure Gettar giù, Abbattere. *Rifless.* -RSI Gettarsi giù, Coricarsi; detto di uccelli Calare, Posarsi.

Deriv. *Gettàta; Gettatèllo; Gettatóre; Gettatúra; Gèttito; Gètto* [*prov.* getz, *fr.* jet, *port.* geito]; *Gettóne.*

gettàta o **gittàta** [cfr. *fr.* re-jeton].

Il nuovo tallo che la pianta rimette o GÈTTA fuori (v. *Gettare*).

gètto e **gítto** [*prov.* getz, *fr.* jet, *port.* geits].

L'atto e l'effetto del GETTÀRE (nel senso di *lanciare, trarre*); Tiro.

gettatèllo Fanciullo esposto, trovatello: cosí detto quasi fanciullo GETTÀTO via dalla madre. Voce dell'uso.

gettaióne e **gittaióne** è la GITHÀGO - *acc.* GITHAGÒNEM - dei Botanici, conosciuta dai Latini col nome di GITH, ricordata da Plauto, da Plinio e da Columella. I Greci la dissero Melanthion.

Pianta che nasce fra il grano e altre

biade, con fiori rossi, e seme esteriormente nero e dentro bianco farinaceo.

gettóne dal *fr.* JETON, che viene secondo alcuni da JET *getto*, in modo piú speciale *getto* o *tiro di dadi*, e per analogia *di altri oggetti* in numero determinato per osservarne la combinazione. Altri da JETER nel senso di *fondere*, e spiega: *pezzo di metallo coniato in forma di moneta.*

Pezzetto di metallo, e anche d'osso o d'avorio, piatto e ordinariamente rotondo, che una volta adopravasi per calcolare delle somme ed oggi è rimasto soltanto per segnare e contare al giuoco.

ghéppio dal *gr.* AIGÝPIOS [mediante una forma *lat.* * ÆGIPIUS] voce congenere a GYPS - *genit.* GYPÒS - *avvoltoio.*

Specie di falco, che è il piú comune fra gli uccelli di rapina diurni; vive nei monti dirupati e sulle alte e dirupate fabbriche, nutrendosi di topi, pipistrelli, ed anche di rettili e d'insetti.

gheríglio Probabilm. dal *gr.* KÀRION *noce*, mediante una supposta forma diminutiva di barbara latinità *CARYLLIUM.

Quella parte delle noci che si mangia.

gherlíno *fr.* grelin, guerlin; *basc. popol.* gerlinca: probabilm. dal germanico, come arguiscesi dal G duro e dalla terminazione ING: *ted.* GERLING, GRELING, *oland.* GRELING; che il Delâtre, congettura poggiare sull'*a. a. ted.* GER o GEER *estremità di lancia:* l'etimo stesso dato alla voce Gherone e Ghiera.

Il piú piccolo cavo di un naviglio, che spesso è terminato in punta, onde poterlo far passare facilmente per qualche buco.

gherminèlla parrebbe da GHERMÍRE nel senso figurato d'*ingannare,* e il gran Voc. Ital. di Mantova cita, fuorviando, l'*ebr.* GHUARAMA *astuzia,* GHUARAM *agir con astuzia.* Altri, e con questi il Caix, pensa molto a proposito all'*a. a. ted.* CARMINOT, GARMINOT, KERMINOT *formula magica, incantagione,* che sta accanto al verbo CARMINÔN, GARMINÔN, GERMINÔN, che dicesi procedere dal *b. lat.* CARMINARE *incantare,* confrontando la voce ingiarmare = *milan.* ingermà per *ingannare,* che trae dal *fr.* CHARMER *incantare* (v. *Carminativo*).

Sorta di gioco che richiede una grande agilità di mano; Truffa, Baratteria Astuzia.

ghermíre dall'*ant.* GREMÍRE, che il Diez trae dall' *a. a. ted.* CHRIMMAN, KRIMMAN = *med.* KRIMMEN, GRIMMEN *premere, stringere, colpire col rostro* o *cogli artigli* (cfr. il *dialett. norm.* grimmer *grattare*), che sembra potersi riportare alla rad. GRABH passata in GRAM, GARM, che ha il senso di *prendere, afferrare,* ond'anche la voce Graffio, Granfio, Grappa, Grembo (v. q. voci), ovvero alla rad. GHAR [= *sscr.* har] *rapire, impossessarsi, tenere,* onde il *gr.* cheír *mano* (v. *Chirurgo, Erede*). Il gran Vocabolario della lingua italiana di Mantova ravvicina a sua posta senza fondamento storico questa parola all'*ebr.* GARAM *rapire,* che confronta coll'*arab.* GIARAMA *prese, portò via.*

Il pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda con gli artigli; Prendere con forza, Carpire, Afferrare; *fig.* Giuntare, Ingannare.

Deriv. *Ghermigliàre; Germitóre-trice.*

gheróne *prov.* giro; *fr.* giron, *antic.* anche geron, gheron, gueron; *sp.* girone; *port.* girâo dal germanico: *a. a. ted.* GÊRO - *acc.* GÊRUN - [*med. a. ted.* gêre, *mod.* gehre, *frison.* gare, *oland.* geere, *ang. sass.* gâra, *ingl.* gore], che vale *striscia tagliata in sbieco* e *terminante a punta,* e verosimilmente procede da GÊR *lancia,* e propr. *la punta* [triangolare] *della lancia,* a cagione di somiglianza di forma (v. *Ghiera*).

In origine siffatto nome si diè a quella parte dell'abito cadente sui ginocchi, la quale, mentre un sedeva, affinché non toccasse terra, ripiegavasi nel grembo, e ciò perché cosí ripiegata forma una punta, che ricorda il triangolo di una lancia: onde venne dagli scrittori del medio-evo appellata latinamente anche « píleum » o « sagitta », che valgono *dardo.* [In francese giron vale *seno* o *grembo,* che è il luogo dove ripiegasi]. Oggi applicasi a designare Quella giunta triangolare colla base all'ingiú, che si fa dai lati alle camice e altre vesti, per dar loro un certo garbo.

Vi è il proverbio che dice « Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni, e vale Quello che non si consuma in una cosa, si consuma in un'altra.

Deriv. *Gheroncíno.* Comp. *Ag-gheronàto; Ingheronàre; Sgheronàre.*

ghétta 1. *dialett. piemont.* ghéta; *mod. prov.* gueto; *fr.* guêtre o guestre, *dial. sciampagn.* guete, *vallon.* guett; *ingl.* gaiter; *bass. bret.* gweltren; *nord. ted.* Westr: il Rönsch lo deriva direttamente dal *lat.* VÈSTIS *veste;* il Delatre pensa alla radice VAS *vestire,* onde il *sscr.* vastra = *got.* vasti *veste* (v. *Veste*); ma probabilmente attiene all' *a. a. ted.* [GI]WÊT-AN *legare.*

Calzamento di tela, panno, o cuoio che si abbottona o si affibbia dal lato esterno, copre una parte della gamba ed è tenuto fermo da una staffa.

ghétta 2. dal *ted.* GLÄTTE, che vale lo stesso, da GLÄTTEN *pulire.*

Specie di litargirio, e propriam. L'ossido di piombo semivetroso, che si ricava dalla coppellazione del piombo argentifero.

ghétto Se questa voce, osserva il signor Wertheimer gran rabbino e profes-

sore di linguistica all'università di Ginevra, ha veramente una origine semitica, essa non può derivare che da una delle due voci seguenti, cioè dall'ebraico-caldeo, che è stato il linguaggio abituale dei rabbini e degli ebrei dopo la dispersione, cioè da GUDDA o GUDDAH *separazione, siepe chiusa*, (cfr. *ingl.* gate *cancello*?), ovvero GHETTA *armento*, di cui l'ortografia risponde meglio, ma il senso allontanasi: d'altronde l'*ebr.* GHET già da altri [e oggi dallo stesso Voc. della Crusca] accettato non soddisfa, perché non vale propr. *separazione, divisione*, ma *atto* o *libello di repudio*. — Però giova notare in contrario che la idea di *repudio* non contraddice in modo assoluto al significato della voce, volendo questa dire *luogo di gente che vive repudiata*, cioè *segregata dal consorzio degli altri*. — Altri propose l'*ebr.* GHUOT-ZER *chiostro, chiusa*, ed altri il *fr.* GUET *sentinella*, perché di notte chiuso e guardato (v. *Guatare*), e perfino si credé troncato da *bor*-GHÉTTO.

Luogo in alcune principali città diviso dal resto dell'abitato, e un tempo chiuso da mura o da cancelli, le cui porte stavano serrate dal tramonto del sole fino all'alba, e nel quale erano le case, i negozi, i banchi degli Ebrei, non essendo loro permesso di abitare, nè di tenere uffici altrove.

ghèžžo Secondo il Redi dal *gr.* AIGÝPTIOS *egizio*, onde il *lat.* ægýptius); e secondo altri da GHEZ o GÈEZ (che ha tutta l'aria di essere araba alterazione della precedente voce greca) nome del popolo che dall'Arabia meridionale in tempi remoti passò in Affrica, sulle coste sud-ovest del mar Rosso.

Nericcio: e dicesi del colore della pelle umana, quasi simile a quella dei mori di Barberia o degli Egiziani.

Come *sost.* Specie di corvo bastardo delle montagne; e Specie di fungo conosciuto anche col nome di Porcino.

ghiàccio *rum.* ghiatà; *rtr.* glatscha, glatsch; *prov.* glassa, glatz; *fr.* glace e glas [in verglas], *vallon.* ghiatzë; *cat.* glas (*sp.* hielo, yalo, *port.* gelo): dal *lat.* GLÀCIES [mediante una forma di barbara latinità *GLÀCIA-US] che sta per GELÀCES [Pictet], da un tema GALAK contratto in GLAC, germogliante da una radice GAL, GHAR *esser chiaro, splendere, rilucere*, ond'anche gèl-u *gelo* e il *sscr.* g'al-am *acqua* (Curtius) (cfr. *Gelo*).

Acqua congelata dal freddo. — « Rompere il ghiaccio » dicesi famigliarmente per Risolversi finalmente dopo una qualche incertezza a dire o fare checchessia, ed altresí uscire finalmente da una data condizione o stato.

Deriv. *Diaccio; Ghiacciàia-o; Ghiacciàre; Ghiacciòso; Ghiacciuòlo; Agghiacciàre; Sghiacciàre.*

ghiàdo *ant. sp.* aglayo, onde aglayarse = *prov.* esglayar: « Morto a ghiado » vale *di coltello*, dal *lat.* GLÀDIUS *coltello, pugnale, spada*, onde il *prov.* glay, *mod.* glavi (*fr.* glaive) *spada, arme letale* e poi *spavento mortale*, desglayar *uccidere*, e l'*it.* glave *pesce spada:* che secondo alcuno tiene alla radice del *gr.* KLÀÔ *rompo, spezzo, tronco* e metaf. *uccido*, dalla quale pure klad-aròs *fragile* e il *lat.* clàdes *distruzione, ruina* (cfr. *Clava*).

Quindi Ghiado passò a significare particolarmente Ghiaccio o Freddo intenso, presa la similitudine dal freddo della lama, che penetra nelle viscere, o dal freddo di morte, che assale chi è ferito letalmente (cfr. *Freddato*). [Il Bianchi (*Storia della prepos.* A) propone il *lat.* GLÀCIDUS da GLÀCIES *ghiaccio* ed altri meno felicemente pensa all'*illir.* HLAD *fresco*, lo che, se per avventura fosse vero, invertirebbe, rendendolo meno verosimile l'ordine delle idee].

ghiàia *prov.* glara; *fr.* glaire; *ant. sp.* glera: dal *lat.* GLÀ-REA, che vale lo stesso e forse è da commettersi alla stessa radice di glè-ba *zolla*, glò-bus *globo*, glò-mus *gomitolo* (v. *Globo*), se non piuttosto a quella di glî-s *creta*, glí-ceus *cretaceo*, onde deriva il *prov.* gleza = *fr.* glaise *argilla* (cfr. *Glutine*).

Quelle piccole pietre arrotondate, le quali sono menate dai fiumi.

Deriv. *Ghiaiàta; Ghiaiòso* (*lat.* glareòsus); *Ghiaiòttolo; Inghiaiàre; Grèto* (= ghiaréto).

ghiànda *rum.* ghindă; *prov.* glans, glantz; *a. fr.* glande, *mod.* gland; *cat.* a-glà; *sp.* e *port.* lande (soppressa la G): dal *lat.* GLÀNDEM [col passaggio dalla 3ª alla 1ª declinazione] acc. di GLANS per GÀLANS [che confronta col *gr. doric.* gâlanos = *attic.* bàlanos, come già bléfaron = *eol.* gléfaron *palpebra*], che gli etimologi raffrontano al *sscr.* GALANA *che cade, che casca*, dalla rad. GAL *cader giú, staccarsi* [*sscr.* galami *scorro giú*], onde perciò anche il *lit.* gil-é, *ant. slav.* zel-adi per gel-adi *ghianda* (v. *Bolide*). La D del genitivo latino presso la N è una giunta eufonica, come avviene in TÈNDO = *gr.* TEÍN-Ô *tendere*. [Altri connette questa voce alla radice stessa di Globo].

Frutto della quercia, del cerro, del leccio e simili altri alberi, che perciò sono detti ghiandiferi.

Deriv. *Ghiandàia; Ghiandellíno; Ghianderíno; Ghiandífero; Ghiandòso; Glàndula.* Cfr. *Mirabella* e *Mirabolano.*

ghiaréto dal *lat.* GLÀREA *ghiaia*, mediante una forma * GLARÈTUM.

La parte del letto di un fiume, la quale, allorché questo non ha la piena, rimane

scoperta e asciutta, detta più comunemente Greto.

ghiattíre *dial. fr.* glatir; *sp.* latir.

Lo stesso che Schiattíre, che è l'Abbaiar del cane, quando passa la lepre: ed è voce onomatopeica formata come il *gr.* kla-zein, glà-zein *gridare* e l'*a. a. ted.* klaffôn, *mod.* klaffen ugualmente *schiattire* (cfr. *Chiamare*).

ghiazzerino e **ghiazzarino** *sp.* jacerina, *port.* jazerina, jazerão; *prov.* jazerans; *a. fr.* jazerenc, jazerant: che il Reiffemberg crede detto per JAQUE ACERIN *giacco acciarino* o *d'acciaio*, altri spiega col semplice ACERIN o coll'*a. a. ted.* ISARN, *ferro*, che però non rendono conto della iniziale J = G. Vi è però lo *sp.* JAZERINO *algerino* [dall'*arab.* G'AZÂIR *Algeri*], che spiegherebbe assai bene, dato che da questa città provenissero la migliore specie di cotali armature, come Cavarruvio non teme di affermare.

Giaco a maglia: e di qui « Maglia gazzarina o gazzarrina » la maglia schiacciata dei giachi (cfr. *Gazzerino*).

ghibellíno Nome che davasi nei sec. XII, XIII e XIV a coloro che parteggiavano per l'imperatore, in opposizione ai Guelfi partigiani del papa. Esso corrisponde al *ted.* WEIBLINGER, da WEIBLINGEN piccola città del ducato del Würtemberg, che fu [vuoi per esser la detta città il luogo nativo dell'imperatore Corrado III (il primo degli Hohenstaufen), o vuoi per essere quello il nome gentilizio della casa di Francoforte, ne' cui diritti era succeduta la casa degli Hohenstaufen] il grido di guerra degl'imperiali nella battaglia combattuta nel 21 decembre 1140 innanzi al castello di Weinsberg contro Enrico il Superbo, duca di Baviera, che dal suo canto aveva assunto quello di WELPF (voce corrispondente al *mod.* Wolf *lupo*], nome di molti principi di Baviera. In seguito poiché gli Hohenstauten si erano mostrati sempre avversari della Chiesa di Roma, il nome di Ghibellino passò in Italia a designare partigiano dell'imperatore e di conseguenza quello di Guelfo (WELPHER) partigiano del papa.

Deriv. *Ghibellineggiàre; Ghibellinísmo.*

ghièra 1. dall'*a. a. ted.* GÊR [= *ang. sass.* gar, *scandinav.* geir] *lancia, dardo* (cfr. *Gherone*): ma il Mussafia preferisce il *lat.* VÈRU *spiedo, schidione*, a cui, secondo lo Scheler, meglio si adattano le forme parallele dialett. Vera, Viera, Verone (v. n. 2 e cfr. *Verrina*, *Verrettone*): però siccome la trasformazione del V latino in G duro è insolita, mentre è normale nelle voci provenienti dal germanico, così è da ritenere che il *ted.* GER, se non è il prototipo, abbia esercitato una influenza per decidere il cambiamento di Viera in Ghiera, nome che già si dette a una Sorta di dardo o freccia.

ghiera 2. da VIÈRA, il quale trae dal *lat.* VÍRIA *cerchio, braccialetto*, ond'anche l'*a. fr.* vire, *romagn.* vira, *comasc.* e *venez.* vera, *napol.* veroletta *cerco* (v. *Viera*).

Cerchietto di ferro o d'altro metallo che si ferma intorno all'estremità della bocca di alcuni strumenti, arnesi o utensili, acciò non si fendano o si aprano, ovvero semplicemente per loro ornamento.

ghigliottína Arnese di supplizio, che serve a troncare la testa di un condannato: così detto de GUILLOTIN, medico, che proponendo questa macchina per troncare la testa ebbe lo scopo di abbreviare le sofferenze degli infelici condannati alla morte. E fu precisamente il 10 Ottobre1789, che Guillotin fece tale proposta all'assemblea francese; ma egli non inventò lo strumento ferale. Lo strumento fu fatto costruire dal dottor Louis, segretario della Accademia Chirurgica di Parigi, in base alle descrizioni che il padre Domenico Labat stampava nel suo *Voiage en Espagne* nel 1730, nel qual paese aveva veduto la mannaia in pieno esercizio. L'esecutore materiale dello strumento a Parigi fu il falegname Schmidt tedesco. Il popolo battezzò la nuova terribile macchina col nome di Louisotte, ma poi prevalse quello di Guillotine, che ebbe dall'autore della proposta.

Deriv. *Ghigliottinàre.*

ghígna da GHIGNÀRE (v. q. voce).

Propr. Viso in attitudine di ghignare, e indi più genericamente Faccia truce, che dimostra fiero e cattivo animo, Brutto ceffo, Grinta.

ghignàre *prov.* guinhar; *fr.* guigner (ant. anche wignier); *port.* guinar; *sp.* guiñar [col senso però di *ammiccare coll'occhio*, *guardar di traverso*, *sbirciare*, *spiare*, e nel portoghese *deviare dal corso*, detto di nave, la quale di tal modo guarderebbe di traverso la buona via]. Alcuni dall'*a. a. ted.* WINKAN [*mod.* WINKEN] *accennare*, mediante una forma *WINKIAN [= *ang. sass.* WINCIAN]: quale ipotesi suppone la non facile caduta della K, ma è d'altronde confortata dal senso delle altre forme romanze, oltre che dall'*a. fr.* wignier. Altri dall'*ang. sass.* GINIAN = *a. a. ted.* GINÔN *stare a bocca aperta* (cfr. *gr.* chaí-nein *spalancarsi*). Il Diez invece [e sembrerebbe nel vero, almeno per la voce italiana] inclina per l'*a. a. ted.* KÍNAN *sorridere* e propriamente, come il precedente, *aprir la bocca*, che spiega il *fr.* re-chigner *fare il viso arcigno* (v. *Arcigno*)]. Taluno pensò anche al *lat.* CACHINNÀRI [= *gr.* kagchàzein] *ridere rumorosamente* (v. *Cachinno*).

Ridere cosí fra i denti, o per malizia o per scherno.

Deriv. *Ghigna-ta-tóre-zzàre; Ghigno* (*provenz.* quinhs, *sp.* quiño); *Sogghigno*.

ghindàre *fr.* guider; *sp.* e *port.* guindar: dall'*a. a. ted.* WINDAN = *mod.* WINDEN (*ingl.* to wind) *torcere, volgere, avvolgere*, onde Winde *argano:* propr. *alzare pesi per mezzo d'argani* (v. *Binda* e cfr. *Bindolo* e *Guindolo*).

Propr. vale Tirar su col guindolo. In particolare si dice degli alberi di gabbia e di pappafico, per significare l'azione di issarli e sollevarli quanto è possibile e situarli nella posizione necessaria. [Voce venuta assai tardi nell'italiano e probabilmente passata di Francia, dove appare usata molto innanzi].

Deriv. *Ghindàggio; Agghindàre.* Cfr. *Ghindaressa* e *Ghindazzo.*

ghindaréssa dal *fr.* GUINDARESSE, che sembra voce comp. col *ted.* WIND-en *torcere* e REISSEN *tirare.*

Cavo che serve a ghindare, ossia ad alzare gli alberi di gabbia.

ghindàzzo probabilmente dal *fr.* GUINDAS, VINDAS, che dal suo canto riproduce l'*oland.* windas = *ted.* Wind-achse propr. *asse per ghindare.*

ghinèa = *ingl.* GUINEA nome di *un paese d'Affrica.*

Antica moneta d'oro inglese, che valeva 21 scellini ossia lire 26 e mezzo; cosí detta perché Carlo II fece coniare le prime ghinee con l'oro venuto da quel paese, o meglio perché fu coniata sotto quel re dalla compagnia inglese della Guinea, che vi aveva fatto scolpire un elefante in segno della sua origine africana. — Quanto alla « Ghinea » tessuto di bambagia, essa fu detto cosí, perché adoprato nel traffico coi negri della Guinea.

Deriv. *Ghineone.*

ghinghellàre Prima sembrò al Caix da DINDELLÀRE (che ha l'aria di essere una variante di Dondolàre = *lat.* de-undulare), con alterazione del primo D per influenza della I, e del secondo per assimilazione: ma la corrispondente voce dialettale (chianino) Sghinghinnère = *tirol.* sghingolar e *sp.* ghinglar lo indussero poi ad avvicinarsi al *med. ted.* SWENKEL, *mod.* SCHWENGEL *altalena* (dall'*a. a. ted.* SWINGAN, *mod.* SCHWINGEN *oscillare*), oppure all'*a. a. ted.* WANCHILON, *mod.* WANKELN *vacillare*, avvenendo sempre la trasformazione della W germanica in GH nelle lingue romanze. Lo Schneller da GING radice del *ted.* GEH-EN *andare*, lo che assai poco soddisfa.

Tentennare, Dimenarsi.

Deriv. *Ghinghillòzzo* [*ant.* chinchilloso] = Altalena.

ghínghero per ghíngolo [ghíndolo = guíndolo] fatto corrottamente dal verbo [AG]GHINGÀRE (forma assimilata di agghindàre nel senso di *abbigliare* (v. *Agghingare*).

Si usa nella maniera tutta toscana « Essere in ghingheri » che vale Essere in gala, e dicesi di persona che sia vestita e abbigliata con molto studio, e della meglio roba che abbia.

Deriv. dial. tosc. *Rinchiccolàrsi* (= *Ringhingolàrsi*) per Azzimarsi.

ghiótta da GHIÓTTO, perché destinato a ricevere in sè ghiotte cose e leccarde (cfr. *Leccarda*). Altri dal *lat.* GÚTTUS impiegato ad esprimere *varie sorta di vasi* (v. *Gotto*) ma dato ciò per vero, la voce GHIOTTO avrebbe sempre dovuto intervenire per un richiamo popolare, cagionando quindi la trasformazione di GO in GHIO.

Specie di teglia con manico di forma bislunga, che si mette sotto l'arrosto, quando gira, per raccogliere l'unto, che cola; ma un tempo fu Tegame di forma bislunga, che, oltre all'uso già detto, serviva per cuocere vivande in forno.

ghiótto *prov.* glotz, gloto; *a. fr.* glot, *mod.* glouton; *sp.* gloton; *port.* glotão: dal *lat.* GLÚTUS [= GLÚTO, GLÚTTO - *acc.* GLUTTÒNEM] che vale lo stesso, affine a GLÚTTUS *esofago, canna della gola*, onde glutíre, gluttíre *inghiottire:* voce formata secondo alcuni per imitazione del suono GLUT-GLUT, che fanno i liquidi passando da un angusto pertugio, ma che i più riportano alla radice *sscr.* GAR [= GAL, GLA, GLU], ond'anche il *lat.* in-glúvies, *gozzo, ingordigia*, glutíre (= *ted.* chlu-cken) *inghiottire*, e il *celt. cimbr.* glw-th *vorace.* Le altre forme romanze diverse dall'italiano si adattano meglio a gluto, glutonem (v. *Gargarismo* e *Gola*).

Che ha il vizio della gola, Avido di vivande e bevande delicate; *fig.* Bramoso, Desideroso.

Deriv. *Ghiotteria-ézza; Ghiottàccio-óne, Ghiottúme.* Cfr. *Deglutire, Inghiottire.*

ghiottóne (v. *Ghiotto*). — Li antichi lo usarono per Ghiotto: e in questa accezione deriva direttamente dal *lat.* GLUTTÒNEM acc. di GLÚTTO *ghiotto.*

Oggi si adopra come accrescitivo di Ghiotto.

Deriv. *Ghiottoncèllo; Ghiottoneggiàre; Ghiottonería* e *Ghiottornía.*

ghiottonería *fr.* gloutonnerie: dal *lat.* GLUTTÒNEM *ghiotto*, mediante l'*ant.* GLUTTONERÍA (v. *Ghiotto*).

Avidità di cibi deliziosi; allatropo di Ghiottornía, che vale piuttosto cibo o cosa ghiotta (cfr. *Leccorneria* e *Leccornia*).

ghiottornía da GHIOTTONERÍA, mediante la forma sincopata GHIOTTON'RIA, trasformata per metatesi in GHIOTTORNÍA (cfr. *Leccornia*).

Propr. Sfrenato desiderio di cibi squisiti e di bevande delicate; ma in modo

concreto e più specialmente Cibo o cosa ghiotta.

ghiòva *ant.* chiova: il Canello dal *lat.* GLÈBA *zolla* mediante una forma GHIEVA, oscurato l'E in O, come giomèlla da gemèlla: ma è ripreso dall'Ascoli, che trova più corretto sostituire il *lat.* GLÒBUS *globo* [onde ghiòvo e poi ghiòva, come frutta da *frutto*] nel senso di *massa conglobata* e indi *zolla*. [Cfr. il *ted.* klosz *globo* e *gleba*, klump *massa*, accanto a klumpig *zolloso*, klümpchen *gnocchetto* (*lat.* glòbulus) *grumo*, *zolla*, e *gr.* bôlos *gleba* e *massa conglobata*].

Zolla, Gleba.

ghiòzzo *fr.* goujion; *sp.* gobio: dal *lat.* GÒBIUS = *gr.* KÔBIÒS, che vale lo stesso. Però non è da trascurarsi secondo il Diez la rad. GLOT di Giotto: ma non sembra un felice suggerimento.

Genere di pesci con testa grossa e rotonda, labbra carnose, occhi rilevati e vicinissimi; dalla qual figura è venuto l'uso di dar questo nome ad Uomo di grosso ingegno ed ottuso, ovvero goffo della persona e nelle maniere.

ghiribizzo dall'*ant. ted.* CHREPIZ (*mod.* KREPS) *granchio*, che cfr. col *lat.* càrabus *locusta marina*. Nel germanico ha il senso proprio, ma nel passare alla lingua italiana assunse quello figurato di *capriccio*, voce, che del pari trae dal nome di un animale; del che non è da muovere alcuna meraviglia, trovandosi anche GRILLO e GRANCHIO nel senso figurato il primo di *pensiero fantastico*, il secondo di *sbaglio*. Sicché « Avere de' ghiribizzi per la testa » è come se dicesse avere in zucca dei granchi: animali, che, al par de' grilli, hanno sempre attirato l'attenzione per la bizzarria delle loro forme o dei loro moti. Altri spiega il primo elemento con GHÌRO, noto animale; e la Crusca con GHÌRO per *giro* (come in Ghirigoro) e BÌZZA. [Il dialett. nap. ha Verrizzo, che però sembra al Caix conduca a **beridio* metatesi di *rebidio*, già usato in antico per *arbitrio*].

Invenzione sottile e fantastica, Trovato bizzarro, Capriccio, Ticchio.

Deriv. *Ghiribizzàre*; *Ghiribizzatóre*; *Ghiribizzóso*.

ghirigòro v. *Girigoro*.

ghirlànda *b. lat.* gurlanda; *prov.* guirlanda, garlanda; *a. fr.* garlande, *mod.* guirlande; *ant. catal.* guarlanda, *mod.* garlanda; *a. sp.* guarlanda, *mod.* guirnalda; *ant. port.* grinalda, *mod.* guirnalda; *ingl.* garland; [*celt. gael.* gwyrlen, accanto a gwyr *curvo*]: da una radice germanica WIR allungata in WIRL = GHIRL [lo che spiega bene il G duro delle forme romanze] nel senso di *volgere in giro*, *curvare* [*a. a. ted.* viara *corona*, *med. alt. ted.* wieren *intrecciare*, wierelen *orlare*, *circondare*, *ant. ted.* hwirl, *ingl.* whirl *giro*, *turbine* (cfr. *dial. lomb.* ghirlo), *mod. ted.* wirbel *vortice*, *ingl.* wirland (che consuona assai con Ghirlanda) *che gira*] e terminazione ÀNDA, quale si trova anche in Lavanda e nel *fr.* Girande *girandola*. Altri per spiegare questa desinenza propone il *lat.* *GYRULÀNDA participio futuro di un preteso verbo *GYRULÀRE, da GŸRULUS dimin. di GŸRUS *giro*, ovvero il *gr.* GYRÀLEOS *curvato*, *volto in giro* e ÀNTHOS *fiore*, ed altri finalmente anche con più artificio il composto *lat.* GYRO-LIGÀNDA *da legarsi in giro*.

Intrecciamento di fiori, d'erbe, di fronde o d'altro in forma circolare, che in antico si usò più spesso per cingersene la testa in segno di letizia, ed oggi suole appendersi o deporsi in qualche luogo in segno di onoranza o di pio affetto, come sulla bara o sul sepolcro di un defunto.

Deriv. *Ghirlandàre* (onde *Inghirlandàre*); *Ghirlandèlla-étta-ìna-ùzza*.

ghirlo *dial. lomb.* Vortice, Turbine: dal *ted.* WHIRL *giro*, di cui è detto alla voce Ghirlanda.

ghìro *dial. bergamasc.* gler, *nap.* galiero; *prov.* glires; *fr.* loir; (*sp.* liron e *port.* lirão, da una forma G-LIRÒNEM, dissimulato il G). Sta per GLIRO, dal *lat.* GLÌREM - acc. di GLIS - che il Pictet confronta col *sscr.* GIR-IS, GIR-IKÂ *topo* e ricongiunge a GIR-ÂMI *inghiottisco*, cioè *l'animale che mangia*, *che rode* (v. *Gargarismo* e cfr. *Bruco*).

Quel piccolo animale selvatico simile al topo, noto per il suo lungo sonno invernale.

ghirónda e **girónda** da GIRÀRE.

Specie di strumento musicale oggi relegato solo in qualche paese di montagna, fornita di quattro corde, le quali si fanno suonare, fregandole con una ruota girante e il loro suono viene modificato da alcuni tasti, che son nel manico.

ghìsa *dial. milan.* ghisa; *fr.* gueuse, *dial. ginevr. e del Berry* guise; *rum.* gusa: dal *ted.* GUSS (*a. a. ted.* GUZZO) *getto*, *fusione*, che sta accanto a GIESSEN (= *ant.* GIOZAN) *versare*, *colare*, *fondere* (= *fiamm.* GUYSEN *scorrere*) onde Gusseisen *ferro di getto*, dalla stessa radice del *gr.* CHÈÔ = CHŸÔ *versare*, CHŸSIS *fusione* (cfr. *Chimica* e *Fondere*).

Massa di ferro fuso impuro, che si modella nella sabbia al suo uscire dagli alti forni. (Neolog. invalso al cadere del secolo XVII).

già *prov.* e *fr.* ja (onde il *mod.* dé-ja = de + ex + jam); *sp.* ya: avverbio di tempo, che si adopera in diverse guise,

siccome l' JAM [cfr. *a. a. ted.* e *got.* jû, *mod. ted.* ja, *lit.* jau] *or ora* dei Latini, dal quale deriva. Altri vuole che stia per DIAM = *lat.* DÌEM (*sottint.* HANC) *questo giorno, in questo tempo, in questa, tosto*, come Jovis = Diòvis (v. *Dì*).

Avverbio denotante il tempo, nel quale una data azione o avvenimento si compie o si effettua, e vale In questo o in quello stesso punto, Fin d'ora, Ormai e simili; *fig.* è modo affermativo usato spesso per Sì (*ted.* ja).

Deriv. *Giacchè; Giammài;* e cfr. *Estandìo.*

giàcca dal *fr.* JAQUE, che ha la stessa origine di Giàco (v. q. voce).

Giubba corta e serrata.

Deriv. *Giacchétta-o-ìna-o.*

giacchè dal *lat.* JAM *già* e pronom. CHE, o secondo altri *lat.* QUIA *perchè:* come se dicesse *perchè già* (v. *Già*).

Congiunzione denotante cagione e ragione e corrispondente a Dacchè.

giacchétta = *fr.* JAQUETTE dimin. di JAQUE *giubbetto* (v. *Giacca*).

Veste che anticam. arrivava ai ginocchi ed era portata dai contadini e dalle persone del popolo. Una volta si disse in tal modo anche una Sopravveste militare, la quale era una specie di casacca, che portavasi dai cavalieri sopra l'armatura.

giàcchio dal *lat.* JÀCULUM propr. *oggetto da lanciare*, quindi *dardo* e *rete pescatoria*, che dal suo canto trae da JÀCERE *gettare* (v. q. voce).

Specie di rete fornita di piccoli piombi, che si getta nell'acqua e gettata si apre, poi accostandosi al fondo si chiude imprigionando i pesci.

giacére *rum.* zace; *fr.* gésir; *sp.* yacer; *port.* jazer: dal *lat.* JACÈRE *star disteso* e propr. *esser gettato*, non essendo esso che l'intransitivo di JÀCERE *gettare* e per est. *porre, fondare* [come PENDÈRE *pendere*, *essere appeso* lo è di PÈNDERE *appendere*], da una radice indo-europ. YÂ, *YÂK che ha il senso generico di *andare, muovere* [*sscr.* yâ-ti (*va*) *andare*, yâ-nas *veicolo, gamba* e propr. *azione* o *mezzo di andare*, pra-yakša *spingersi innanzi, inseguire*, *med. a. ted.* jac *corso*, jag-ôn = *mod.* jagen *cacciare*].

Star col corpo disteso su checchessia e *fig.* Dormire; detto di paese Esser situato; di parole Esser collocato.

Deriv. *Giàccio*, onde *Giacíglio; Giaciménto; Giacitúra* p. p. *Giaciuto; Soggiacére;* e cfr. *Adiacente.*

giacíglio Luogo o Cosa nel quale o sulla quale si GIÀCE, cioè si riposa o si dorme; e per lo più intendesi di luogo o di cosa misera.

giacínto, iacínto e **diacínto** *lat.* HYACÌNTHUS = *gr.* YÀKINTHOS [che il Canini pretende spiegare col *gr. alban.* GIAK *rosso-scuro*, di cui predomina il colore nei fiori, e *gr.* ÌNTHOS, che nei composti significa *pianta*, come in Absintio, Erebinto ecc.]. L'albanese GIAK ha inoltre il senso di *sangue*, e di *uccisione;* da quivi, egli osserva, la favola ellenica di Giacinto, giovinetto lacedemone, che Apollo uccise involontariamente e trasformò nel fiore del medesimo nome e la cui festa si celebrava nello scorcio di Maggio e all'entrare del Giugno, allora appunto che fioriscono i giacinti.

Genere di piante bulbose di molte specie e varietà, che si coltivano anche nei giardini e danno fiori di colore giallo, turchino, bianco, carnicino, violetto, venati e simili, di un graditissimo odore.

giàco *sp.* e *port.* jaco-a; *fr.* jaque [cfr. *ted.* Jacke, *dan.* jacka *corpetto*]. Voce di oscura origine. Però il Ducange la riferisce al nome di JACQUE [= Giacomo] Bonhomme, capo della sollevazione dei contadini avvenuta nel nord della Francia nel 1358, detta per ciò JACQUERIE, d'onde JAQUE la veste che portavano i JAQUES, nome di scherno col quale la nobiltà designava i contadini sollevati (cfr. *Giacca*).

Armatura in forma di camiciuola, fatta di maglie di fil di ferro, o d'acciaio, o di ottone, insieme concatenate a guisa di rete, la quale portavasi sotto le vesti per difesa.

giacobíno Così furon detti i più caldi fautori della rivoluzione francese del 1789, perchè le prime conventicole furono tenute in Parigi in un chiostro di frati Domenicani detti Jacobini (*lat.* Jacobitæ) dalla chiesa di S. Giacomo, presso la quale era stato edificato in Francia il primo convento di tal Ordine. Più tardi e per analogia si è dato questo nome ai Fautori ardenti di idee democratiche.

giaconétta *fr.* jaconas.

Specie di fino tessuto di cotone, più consistente e men velato del mussolino; e serve per far vestiti da donna e tende.

giaculatòria = *lat.* JACULATÒRIA (*sottint.* prex *prece*) da JACULÀRI *lanciare, vibrare* denominativo da JÀCULUM *dardo, saetta*, che dal suo canto viene da JÀCERE *gettare* (v. *Gettare*).

Breve orazione, che si porge a Dio o ai santi, con grande ardore di spirito, e così detta come se dovesse salire rapida e diritta al cielo, come *dardo* o *saetta* lanciata.

giaggi|u|òlo *fr.* glaïeul: alterato da GHIADIUÒLO, onde l' *ant.* ghiaggiuòlo, che trae dal *lat.* GLADIÒLUS *piccola spada* e poi anche la *pianta* (v. *Ghiado*).

Pianticella dai fiori color paonazzo e talora bianchi, e con le foglie in forma di spada: e quindi designata in alcuni luoghi anche col nome di « Spadoni ». È l' *Iris florentina* dei Botanici.

giaguàro Voce tratta dalla lingua guarani nel Paraguay.

Quadrupede del genere de' gatti, con la pelle macchiata come quella dei leopardi e delle pantere, indigeno dell'America, e chiamato in lingua brasiliana JANU-ÀRA [altri scrive JAGO-ÀRA].

giàllo e ant. **giàldo** *rum.* galban, galbin; *valac.* galtin; *sp.* jalde; *port.* jalne, jalde, jardo; *a. fr.* jalne, *mod.* jaune = *norman.* jauln. Voce a noi venuta dalla Germania: *a. a. ted.* GELO = *ang. sass.* GEOLO, GEOLWES [*ingl.* yellow, *oland.* geel, *sved.* gaal e gul, *med. alt. ted.* gälb, *mod.* gelb, *scand.* gulr, *dan.* guul ecc.]: affine al *lat.* GÀLVUS, GÀLBUS *giallo* [applicato a una sorta di legno] d'onde anzi il Diez trae direttamente la voce Giallo [mediante il *fr.* jalne, che risponderebbe a una forma galbínus usata da Marziale, ma con diverso senso], GALBÀNUS *giallo pendente al verde* e GÌLVUS *giallo* (*come il miele*), HÈLVUS *giallo chiaro:* dalla radice *sscr.* GHAR o HAR trasformata in GHAL e GHLA col senso di *ardere, splendere* (cfr. *Terma*): *sscr.* har-i *giallo,* har-ína [*zend.* zairina] *biondo,* gar-ma *ardor del sole, zend.* zair-i *giallo aureo* (trasformata GH in z): e d'onde pure il celtico: *gael.* geal o gal *lucente, galles.* gawl e galau *luce, splendore,* e l' *a. a. ted.* gald, gold, *ant. scand.* gull, *sved.* e *dan.* guld *oro.* Affine il *lit.* geltas *giallo,* gelwas *gialliccio,* gialias *verde,* gial-oju *verdeggio,* l' *a. a. ted.* galla, *mod.* Gàlle, *ang. sass.* gealla, *ingl.* gall *fiele,* il *gr.* chl-òos per chòl-os *verde,* chol-è *fiele* (cfr. *Bile, Cloe, Crisalide, Melanconia, Verde*). Il Johnson suggerisce come etimo il *sass.* GEÆLAN *accendere,* che cfr. coll' *ant. scandin.* glea, gloa *splendere,* glamr (= *ang. sass.* gloma, *ingl.* gloom) *luna,* i quali pure, insieme all' *a. a. ted.* gluoen, *mod.* glühen [*ingl.* to glow] *essere infuocato,* fanno capo alla già posta radice.

Colore simile a quello dell'oro e del sole, tra il verde e l'arancione.

Deriv. *Giallàstro; Gialleggiàre; Giallézza; Gialliccio; Gialligno; Giallógno-lo; Giallolíno; Giallóre-oríno; Giallúccio; Giallúme; Giallúria; Ingiallíre.*

giambàre dal *lat.* JÀMBUS = *gr.* ÍAMBOS *piede metrico,* proprio della poesia greca e della latina, usato segnatamente nella satira: onde « Dare il giambo a uno » è Farsi giuoco di lui, che pure i Greci dissero IAMBÍZEIN (v. *Giambo*).

Burlare, Scherzare.

giàmbo = *lat.* JÀMBUS dal *gr.* ÍAMBOS, che a lettera vale *colpo, getto,* cioè *verso satirico che ferisce,* da IÀPTÒ *lancio, colpisco, batto.*

Term. di versificaz. grec. e lat. per designare un Piede metrico, di cui la prima sillaba è breve e la seconda lunga, inventato da Archiloco nativo di Paros, che l'adoprò in temi mordenti e satirici. Prendesi pure per la satira stessa.

Deriv. *Coriàmbo; Galliàmbo; Giambàre; Giàmbico.*

giannétta 1. dallo *sp.* GINETA *sorta di lancia corta e manesca,* della quale andavano in Barberia armati gli ZENETA e poi i cavalieri di Spagna, che per ciò si dissero Giannettieri (v. *Ginnetto*).

Per similitudine si dice oggi cosí La bacchetta o mazza, per lo più di canna d'India o simile, che suol portarsi segnatamente dai giovani andando a passeggiare; e un tempo portavasi in mano da certi ufiziali della milizia, per segno del loro grado.

2. Pelle di un animale mammifero, che è una specie di gatto selvatico, detto dai francesi GENETTE = *sp.* gineta, *port.* geneta, gineta, da JERNEIT o GERNEIT, nome arabico, che tale animale ha nell' Affrica.

giannízzero *turc.* JEÑÍ-TCERI formato di JEÑÍ *nuovo* e TCÈRI *soldato, milizia.*

Antico soldato (al principiare del secolo XIX) dell'infanteria turca, che stava a guardia del Gran Sultano.

giansenísmo Dottrina eterodossa teologica di Cornelio JANSEN [= Giansènio] vescovo d'Ipri nella Fiandra (sec. XVII), circa la grazia, il libero arbitrio, la predestinazione, il beneficio della redenzione. I suoi seguaci si dissero Giansenisti.

giàra o **giàrra** *sp.* jarra; *a. port.* zarra; *mod.* jarra; *fr.* jarre: dall' *arab.* DGIARRAH, GIARRAH *grande vaso d' argilla* a larga bocca, del quale ogni casa del Cairo è provveduta per tenere acqua (Niebhur).

giàrda dall' *arab.* DGIARADH, che vale lo stesso.

Tumore, che si sviluppa nella parte laterale esterna dello stinco del cavallo o di altro giumento, a modo di soprosso, avente d'ordinario la forma di un uovo; detto più comunemente Giardóne.

giardíno *prov.* jardis, gardis, jerri; *fr.* jardin, *dialett.* gardin; [onde *ingl.* garden]; *sp.* jardin; *port.* jardim; *ted.* Garten; *island.* gort; *serb.* gradina, onde l' *alban.* geradine: dall' *a. a. ted.* KARTO o GARTO - *genit.* GARTIN - [= *gaelic.* gart, *cimbr.* gardd, *polac.* grodz, *valac.* gard, *alban.* [dallo slavo] gàrdi *siepe*], che ha il significato generico di *luogo cinto* [che rimane nei composti Lowengarten *serraglio de' leoni,* Thiergarten *serraglio delle fiere,* Rossgarten *serraglio dei cavalli*]: ed esso da un radicale indogermanico GARD = HART *cingere, circondare,* ond'anche il *got.* garda, gards *casa, corte* (bi-gairdan *circondare,* l' *a. a. ted.* gart, kart *circolo, coro,* guerten (*mod.* gürten) *cingere, ant. scand.* garthr *abi-*

tazione, ang. sass. geard, *ingl.* yard *luogo cinto, corte, abitazione, ant. sass.* gard, gardo *siepe, chiudenda,* il *lituan.* gard-as *ovile,* l' *ant. slav.* gradu *giardino, stalla, città, muro,* gràzdi [*lit.* zàrdis] *stalla de' cavalli,* graditi *cingere, fabbricare, serb.* grad, gradac *città, polac.* e *russ.* grod, gorod *città,* cioè *luogo chiuso da mura,* grodz *siepe,* non che il *gr.* chôrtos (*lat.* chors, cohors) *recinto* e il *lat.* hòrt-us *orto* (cfr. *Coro, Corte* e *Orto*).

Spazio di terreno chiuso da recinto, per lo piú annesso a una casa di abitazione, dove si coltivano fiori e qualche pianta fruttifera, piú per abbellimento o per delizia che per guadagno.

Deriv. *Giardin-àggio-erìa-ètto-ière-íno-úccio.*

giargóne *sp.* azarcon; *port.* zarcâo, azacâo; dal *siriac.* SIRQÛN, ond' anche l'*arab.* az-zarqûn, che dicevasi *del minio* e di altre *sostanze che tirano al rosso:* che confronta col *pers.* AZAR-GÛN *colore del fuoco* (ÀZAR *fuoco* e GÛN *colore*).

Color d'oro; Sorta di pietra preziosa.

giarrettièra Insegna del supremo ordine cavalleresco d' Inghilterra detto anche di S. Giorgio consistente in un *legacciolo* (*fr.* JARRETTIERE = *ingl.* garter da JARRET *garretto*) ornato di perle e di pietre preziose, che cingesi sotto il ginocchio della gamba sinistra. Quest' Ordine fu istituito nel 1349 da Odoardo III Re d'Inghilterra, mentre in un festino di corte ballava con la Duchessa di Salisbury. A questa nel bollor della danza si sciolse e cadde il legaccio di una calza e il galante re raccoltolo se lo pose al collo, pronunciando le parole, che poi costituirono il motto dell' ordine: *honni soit qui mal y pense* = vituperato sia chi mal pensa. [honny da HONNIR = *prov.* aunir, *ant. it.* onire dal *ted.* HÔNJAN, *got.* haunian, *mod. ted.* höhnen *schernire, beffarsi*].

giaúro *turc.* GIAUR e propr. GAWR, che è traduzione dell'*arab.* KAFÎR, e rappresenta secondo il Devic il *pers.* GHEBR *guebro,* nome degli adoratori del fuoco (v. *Guebro*).

Nome col quale i Turchi designano tutti coloro che non professano l' islamismo; Titolo di un celebre poema dell' inglese lord Byron.

giàva forse, pensa lo Zaccaria, dall' *a. a. ted.* GAWI, GEWI (*mod.* Gau) *contrada, cantone* [come *giallo* da gëlo, *giardino* da garto]; ed altri dal *lat.* CÀVA, CÀVEA, che per la forma si presta anche meno, non potendo capirsi come CA possa trasformarsi in GIA.

Term. marin. Luogo inferiore nel naviglio, dove si ripongono gli attrezzi od altro.

E fa tutto sgombrar camere e giave
E dar le ricche merci all' avid' onde.
(ARIOSTO, *Orl. fur.* XIX. 49).

giavellòtto dal *fr.* JAVELOT, *ant.* GAVELOT [*bass. bret.* gavlod] e questo dall'*ant. fiamm.* GAVELOTE = *alt. ted. medioev.* GABILOT, che vale lo stesso e rannodasi all' *ant. nord. ted.* GAFLOCK *sorta di spiedo,* che cfr. coll' *ang. sass.* gaflâc ed anche gafeluc, gafeloc [onde l' *ingl.* gavellock], dal *got.* GAFLA (*ted.* Gabel) *forca, forchetta,* parallelo al *celto-irl.* GABHLA *lancia,* ovvero è composto giusta il Grimm coll' *ant. nord. ted.* GEFJA *specie di lancia* e *ang. sass.* LÂC *giuoco.* Il Tobler invece, rifiutando la provenienza germanica, deriva dal *fr.* GLAIVE *spada,* onde glavelot, gavelot (v. *Ghiado*); ed altri dal *lat.* JÀCULUM *dardo* da JÀCERE *gettare,* oppure dal *b. lat.* CLAVELLÒTTUS dimin. di CLAVÈLLUS, che dal suo canto è dimin. di CLÀVUS *chiodo:* però la gutturale dell' antico francese rivela una origine tedesca.

Specie di dardo, a foggia di mezza picca, munito in cima di un ferro triangolare appuntato, che per lo piú si lanciava con mano.

gíbbo dal *lat.* GÍBBUS [= *gr.* KYPH-ÒS] *gobba* e *gobbo,* che proviene dalla stessa radice del *lett.* gibbis [= gibbus *gobba*], gibt, gubt *piegarsi,* dell' *a. slav.* gybuku = *boem.* hebký *flessibile.*

Sost. Gobba [*prov.* e *port.* gibba, *sp.* giba]; e *fig.* Prominenza, Rialto assai curvo (cfr. *fr.* jabot *gozzo*). — Come *adiett.* Rilevato e curvo; Convesso.

Deriv. *Gibbóso,* onde *Gibbosità; Gibbúto.*

gibèrna dal *fr.* GIBERNE, che dal suo canto trae dal *bass. lat.* CIBÈRNA da CÍBUS *cibo.* Altri da HIBÈRNA *invernale* [*sottint.* bulga *tasca, borsa*] perché grossa e ben cucita, come quelle che si usano a riparo delle intemperie d'inverno: ovvero, giusta anche il Littré, dal *bass. lat.* GIBA = *gr.* KIBBA *sacchetta,* che però non spiega la terminazione ÈRNA. Si propose anche l'*arab.* DGIEBIRA *sacchetto, tasca,* da DGIB *portare.*

Sorta di sacco da caccia per riporre la cacciagione; quindi Tasca o Scatola di cuoio, che i soldati tengono appesa al tergo ovvero dinanzi, per riporvi le cartuccie, e dove una volta i granatieri tenevano le granate.

gíbus Nome di un cappello sodo a cilindro, che si ripiega e si schiaccia, per comodità: e si usa specialmente portarlo in occasione di feste, di balli: cosí detto dal nome dell' inventore. (Littré).

gíchero, gícaro e **gígaro** dall'*ant.* GIÀRO [che forse poté pronunziarsi GÍ-ARO] inserita una C, o perché creduta omessa da difettosa pronunzia toscana, o per ravvicinamento a qualche altra voce rusticana, che non è dato indovinare [*p. es.* cicero *cece*]: e giàro dal *lat.* ÀRUM, che equivale. Anche il Vocabolario della Crusca (ultima ediz.) pone il sospetto che

possa essere forma allungata della voce antiquata.

Nome volgare di una Pianta perenne, che nasce lungo i fossi e per i cigli, le foglie della quale sono punteggiate di macchie bianche e nere, e il cui fiore rassomiglia a una piccola spiga di granturco. *Arum marulatum* dei botanici.

gìga *prov. sp.* e *port.* giga; *a. fr.* gigue, gigle *strumento musicale a corda*; in *sp. port.* e *fr.* moderno *danza con accompagnamento di musica*: dal *med. alt. ted.* GIGE [che fa supporre un più antic. GÌGA], *mod.* GEIGE [= *ant. nord.* gigia, *med. oland.* gighe, *ingl.* gig] *violino, violone* [onde *mod. ted.* geigen *suonare il violino*], che lo Scheler sulle orme del Grimm e del Diefenbach riporta a un verbo germanico col senso di *agitarsi, vibrare,* quale p. es. l'*a. a. ted.* geigan = *ant. nord.* geiga *tremare* (onde geigr *tremito*). Il *fr.* gigue *gamba*, gigot *coscio* [*di castrato*] è cosí detto per la sua somiglianza di forma con un violino, ovvero, come ritiene il nominato autore, dalla idea originaria di *muoversi*, alla quale connette anche il verbo giguer *saltare*, gigotter *muoversi quà e là, vacillare* [onde, secondo lui, gigue *danza* e poi *strumento*].

Antica danza con movenze vivaci e gaie, che si ballava in due tempi: cosí detta dallo strumento musicale a corde [di origine germanica], che suoleva misurarne il tempo.

gigànte *prov.* jayans; *fr.* yéant; *sp.* e *port.* gigante: = *lat.* GI-GÀN-TEM (*nomin.* GÌ-GANS) dal *gr.* GÌ-GAN-TA (*nom.* GÌ-GAS) che alcuno confronta col *sscr.* JANTU o G'ANTU *creatura, animale, bestia,* dalla rad. G'AN *generare, produrre,* di cui gi-gas sembrerebbe raddoppiamento, quale nel *sscr.* g'a-g'an-mi = *gr.* gí-gno-mai *genero, partorisco.* Invece gli antichi etimologisti fanno derivare questo vocabolo dal *gr.* GÈ *terra* e antic. GÀÔ *nasco*, assecondati in ciò dalla favola che i giganti fossero i figli di Urano e della Terra, quei che fecero guerra al cielo e fulminati da Giove furono precipitati nel Tartaro o schiacciati sotto il peso di alti monti: favola questa che simboleggia le forze plutoniche chiuse nel seno della terra e che dovettero essere prepotenti e ribelli nelle prime epoche geologiche, quando la crosta del globo non erasi ancora solidificata. Nella Bibbia è il nome di esseri nati dal commercio degli angioli colle donne. E forse voce e favola non sono che una testimonianza degli ultimi colossali animali, che popolarono il globo prima del diluvio e dei quali si ammirano con stupore ricomposti i fossili immani nei nostri musei.

Uomo, le cui forme eccedono assai le ordinarie proporzioni della specie umana.

Deriv. *Giganteggiàre; Gigànteo; Gigantésco; Gigantéssa; Ingigantíre.*

gìglio *dial. sard.* lillu, lizu, *sic.* gigghiu, *rtr.* gilgia; *prov.* lilis, liris; *fr.* lis; *sp.* e *port.* lirio [cfr. *ted.* lilien, *ingl.* lily; *a. slav.* lilij e lilija (*femm.*); *russ.* lilèja, *polac.* lilia, *boem.* lilije]: dal *lat.* LÍLIUM per *LÍRIUM = *gr.* LEÍRION, che trova confronto nell'*ant. pers.* LALÈH. Il nome e la pianta vennero dalla Media e per mezzo dell'Armenia e Frigia passarono in Grecia. Alcuni crede questa voce affine al *gr.* LEIRÒS *gracile, molle*, o a LEÎOS *liscio*, o al *celt.* LI *bianco*, ma la origine della pianta e la corrispondenza col persiano pongono da banda queste ipotesi e insegnano doversene ricercare la radice nelle antiche lingue asiatiche.

Pianta bulbosa che ha un bel fiore a sei foglie, liscie e molli al tatto, di più colori, ma principalmente bianche.

Deriv. *Gigliàceo* [*lat.* liliàceus]; *Gigliàto; Gigliéto* [*lat.* liliètum]; *Ingigliàre.*

gignóre da GIUNIÒRE = *lat.* JUNIÒREM. Il garzone che apprende un mestiere.

gigòtto = *fr.* GIGOT, dimin. di GIGUE originar. *violone* (v. *Giga*).

Cosí dicone i Francesi la Coscia del montone: come noi burlescamente chiamiamo *violino* il prosciutto di maiale.

gílbo dal *ted.* GELB *giallo*, affine al *mod.* Gilbe *giallore*, gilben *colorare in giallo*, dall'*a. a. ted.* GILIWÎ, GELAVÎ, *medioev.* GILWE *giallo*, con addolcimento della gutturale, per effetto probabilmente del *lat.* GILVUS d'uguale significato (cfr. *Giallo*).

Di colore cenerognolo.

gilè è il *fr.* GILET in origine *veste senza maniche che portavano i pagliacci detti Gilles.* Gille è alterazione di ÆGIDIUS *Egidio* passato, non sappiamo perché, a significare *buffone, imbecille.* Altri credono che Gille fosse il nome del fabbricante di *gilets*, e lo Shuchardt opina derivi dallo *sp.* GILECO, JALECO (= *turc.* yelec) *farsetto.* — Neologismo. Sottoveste senza maniche aderente al petto, che gli uomini portano sotto la giubba.

gimè dall'*indost.* G'IMA = *sscr.* G'IHMA (propr. *curvo* o *storto*), che però è il nome di altra pianta (*tabernæmontana coronaria*).

Specie di frutice, che produce fiori bianchi e odorosi, detto oggi comunemente Mugherino (scempio). Si disse anche Gelsomino del Gimè.

ginecèo = *lat.* GINÆCÈUM dal *gr.* GYNAIKÈION e questo da GYNÈ - *genit.* GYNAIKÒS - *donna, femmina* [onde gynaikèios *muliebre*], che insieme al verbo GENNÀÔ *partorisco*, GÍGNOMAI *nasco*, tiene alla radice ariana G'AN *generare, produrre*, da cui pure il *sscr.* G'ANÎ, che confronta col *gr. doric.* gàna, *zend.* ghena, g'eni, *armen.* kin, *pruss.* ganna, *a. slav.* zena, *got.* qui-

nôn *donna*, donde l'*ingl.* queen *regina* (v. *Gente*).

Parte interna delle antiche case elleniche abitata solo dalle donne; come l'Harem di una abitazione turca d'oggi giorno.

ginecocrazía = *gr.* GINEKOKRATÍA da GYNÈ - *genit.* GYNAIKÒS - *donna* (v. *Ginecèo*) e KRATÍA da KRÀTOS *potere, governo* (cfr. *Aristocrazia*, *Democrazia*).

Dominio o Governo delle donne; Stato nel quale anche le donne possono esercitare la sovranità.

ginecologìa dal *gr.* GYNÈ - *genit.* GYNAIKÒS - *donna*, *femmina* (v. *Ginecèo*) e LOGÍA da LÒGOS *discorso, ragionamento, trattato.*

Parte della medicina, che tratta delle condizioni fisiche e morali delle donne, ed anche delle malattie ad esse speciali.

ginépro *dial. sard.* nibaru; *rtr.* genevra; *prov.* ginebre; *fr.* genièvre; *cat.* ginebre; *a. sp.* ginebro, *mod.* enebro; *port.* zimbro: dal *lat.* JUNÍPERUS, che vale la stessa cosa, ed alcuno scompone nelle voci JÚNIX *giovenca* [a cui altri sostituisce JÚNI-IOR *piú giovane*] e PÀRIO *partorisco*, in quanto dicesi essere stata cosí detta da una specie (la *juniperus sabina* di Linneo), che è emenagoga ed in varii paesi è somministrata alle vacche per facilitare loro il parto, ovvero, secondo gli altri, perché produce sempre giovani germogli.

Specie di pianta conifera, non molto alta, con foglie sottili e pungenti, che produce come frutto coccole nere, rotonde e aromatiche.

Deriv. *Ginepràio.*

ginèstra *mod. prov.* genesto; *fr.* genêt = genest; *sp.* hiniesta; *port.* giesta; (*ted.* Ginster): dal *lat.* GENÈSTA, GENÍSTA, che vale il medesimo.

Sorta di pianta cespugliosa della famiglia delle leguminose, con molti ramicelli verdi e diritti, della natura del giunco, e da' bei fiori gialli e odorosi, che nasce spontanea ne' boschi e per lo piú ne' terreni aridi.

Deriv. *Ginestr-èlla-éto-íno-óne-ùzza.*

gingíllo forse dal *lat.* *CINCÍNNULUS, (onde CINCÍN'LUS) dimin. di CINCÍNNUS = *gr.* KIKÍNNOS *ricciolo* dalla radice del *gr.* KINÈÔ *muovo* (v. *Cinedo*). Altra verosimile etimologia è il *lat.* CINGÍLLUM *cinturino*, dimin. di CÍNGULUS *cintura* (v. *Cíngolo*), d'onde si formò anche l'*it.* Cincíglio nel senso di *striscia pendente dalla cintura*, che deve, a giudizio del Caix, aver poi suggerito l'idea di ninnolo da appendersi, come quelli che si attaccano alla catena dell'orologio (v. *Cinciglio*). Altri propose il *barb. lat.* GYRGÍLLUS *cosa che gira:* dandogli il senso proprio di *grimaldello.*

Ninnolo, Bagattella; Qualunque piccolo oggetto od arnese, di cui non si sappia o non si voglia dire il nome.

Deriv. *Gingillàre; Gingillíno; Gingillóne.*
Cfr. *tosc.* Gingiolo = ornamento.

ginnasiàrca = *lat.* GYNNASIÀRCHA[-US] dal *gr.* GYMNASI-ÀRCHES[-OS] composto di GIMNÀSI-on *luogo pubblico per gli esercizi ginnastici* (v. *Ginnasta*) e ARCHÒS *soprintendente* (v. *arche*).

In origine Soprintendente dei giuochi sacri in Atene e specialmente del giuoco delle fiaccole; piú tardi Quegli che soprintendeva alla scuola degli esercizi ginnastici.

ginnàsio = *lat.* GIMNÀSIUM dal *gr.* GYMNÀSION *palestra, esercizio della persona*, da GYMNÀZEIN *addestrare il corpo o lo spirito, il braccio o la mente* (v. *Ginnaste*).

Edifizi pubblici delle città greche e romane, donde la gioventú veniva istruita negli esercizi tendenti al fisico sviluppo, e sotto a' cui portici si davano ancora lezioni di letteratura e di filosofia. Oggi Scuola d'insegnamento secondario.

Deriv. *Ginnasiàle.*

ginnàste = *gr.* GYMNÀSTÈS *maestro degli esercizî* da GYMNÀZEIN *esercitare, addestrare* (specialmente rispetto al corpo, ma anche rispetto alla mente), che per alcuni deriva da GYMNÒS *nudo*, ma per altri, che meglio si appongono, dalla radice *sscr.* GAM ampliamento di GÂ *muoversi* (gan-tum *andare*, ga-ta *andato*) e nei composti anche *apprendere* (avà-gam) e *studiare* (adhi-gam), che equivale a *muoversi con la mente verso qualche cosa.*

Maestro di esercizi fisici; Maestro di scherma.

Deriv. *Ginnàstica.*

ginnàstica = GYMNASTIKÈ (*sott.* tèchne *arte*) da GYMNÀZEIN *esercitare, addestrare* (v. *Ginnaste*).

Arte degli esercizi, acconcia a rendere il corpo forte, sano e adatto a compiere le sue funzioni.

ginnàstico = *gr.* GIMNASTIKÒS da GYMNÀZÔ *addestro* (v. *Ginnaste*).

Che attiene all'esercizio del corpo e intende a sviluppare, invigorire e render piú agili le membra.

ginnétto e **giannétto** *a. fr.* ginet, *mod.* genet; *port.* ginete: dallo *sp.* GINETE (*cat.* janet) sorta di *cavallo di Spagna*, cosí detto dalla nota nazione berbera degli ZENÈTA, che nel sec. XIII forniva di prodi cavalieri i Sultani di Granata (Dozy), e che può aver preso quel nome dall'*asta* o *lancia*, di cui i suoi guerrieri suolevano andare armati; la quale in fenicio o ebraico dicesi HHANITH (v. *Giannetta*). Il Diez invece sta per il *gr.* GYMNÈTÈS plurale di GYMNÈS che vale *soldato armato alla leggera* (da GYMNÒS *nudo*, *spogliato*), che sarebbe entrato in Spagna al tempo del do-

minio greco. Il Diefenbach spiega col *lat.* GÍNNUS = *gr.* GÍNNOS o HÍNNOS *cavallo* (cfr. *pers.* giane *pulledro*), che però non si presta, perché in origine il nome designò i cavalieri e non il cavallo. Il Cherbonneau reca l'*ar.* DJERNEIT.

Sorta di cavallo spagnuolo.

gínnico = *lat.* GÝNNICUS dal *gr.* GYMNIKÒS e questo da GYMNÀÔ supposta forma anteriore di GYMNÀZÔ *addestro, esercito* (v. *Ginnasta*).

Attenente agli esercizi di forza e di destrezza.

ginnosofísta = *gr.* GYMNOSOPHISTÈS composto di GYMNÒS *nudo* e SOPHISTÈS *sofista, saggio.*

Nome di quei filosofi indiani, che andavano nudi o seminudi, dispregiavano i piaceri della vita, ed erano dati alla contemplazione della natura.

ginnòto detto per GIMNO-NOTO dal *gr.* GYMNÒS *nudo* e NÒTOS *dorso.*

Genere di pesci malacopteri apodi della famiglia degli anguilliformi, che mancano di pinna dorsale.

ginòcchio *rum.* genuchiu; *prov.* genolhs; *a. fr.* genouil, *mod.* genou; *cat.* genol; *sp.* hinojo, *ant.* ginojo; *port.* joelho, giolho: da *GENÚCULUM per GENÍCULUM dimin. del *lat.* GÈNU [= *gr.* gòny, *alb.* ghiune, *sscr.* g'ânu, che cfr. con lo *zend.* zhnu per zhanu, col *got.* hniu (per kaniu), *ted.* knie, *ingl.* knee]. Alcuno lo ritiene affine al *gr.* GONÍA *angolo* (v. *Decagono*).

Quella parte del corpo umano e degli animali quadrupedi, dove la gamba si unisce nella parte davanti colla coscia e piegandosi forma angolo.

Deriv. *Ginocchiàta; Ginocchièllo-étto; Ginocchióne-i; Inginocchiàrsi.*

ginocchióni e **ginocchióne** Con le GINÓCCHIA piegate a terra, e più che altro per atto di adorazione o di supplicazione. Formato come Bocconi, Carponi, Cavalcioni e simili.

giocatóre *rum.* jucator; *provenz.* joguaire; *fr.* joueur; *cat.* e *sp.* jugador: dal *lat.* *JOCATOR - *acc.* *JOCATÒRÈM - derivato da JOCÀRE *giocare.*

giòco Lo stesso che Giuoco (v. q. voce).

Deriv. *Giocàccio; Giocàre; Giocàta; Giocatóre-trice-óra; Giocherèllo,* onde *Giocherellàre; Giochétto; Giocolàre; Giocolatóre-trice; Giocolière; Giocolíno; Giocóso,* onde *Giocosità.*

giocolatóre(-trice) *a. fr.* joglere, jogleor, *mod.* jongleur: dal *lat.* JOCULÀTOR[-TRIX] (cfr. *Giullare*).

Che fa giuochi di mano, e indi Buffone, Giullare, Saltimbanco.

giocolière detto per GIOCOLÀRE: dal *bass. lat.* JOCULÀREM *mimo, buffone,* dal *classic.* JÒCULUS diminut. di JÒCUS *beffa, scherzo,* ond'anche joculàritas *facezia,* joculàri *giuocare* (v. *Giuoco*).

Che fa in pubblico e per mestiere giuochi di destrezza.

giocóndo = *lat.* JUCÚNDUS, JOCÚNDUS forse da JÒCUS *scherzo, piacevolezza* d'onde anche jocòsus *faceto,* joculàris *scherzevole.* Altri però, fra i quali lo Zambaldi, assimilandolo con JUVIÀLIS *gioviale,* lo traggono dal *lat.* JUVÀRE *giovare,* quasi JUVICÚNDUS, perché la giovialità giova allo spirito e ai sensi; v'è poi chi pensa al *gr.* IÀCHEIN *gridare, mandar rumore allegro.*

Piacevole, Dilettoso, Lieto.

Deriv. *Giocondaménte; Giocondàre; Giocondità.*

giogàia dal *lat.* JÚGUM *giogo,* mediante un aggettivo JUGÀLIA, o, come pensa il Caix, *JUGULÀRIA [*sottint.* pèllis *pelle*] (v. *Giogo*).

La pelle pendente del collo de' buoi, sotto alla quale passa la stringa del giogo. — Vale anche Continuazione o Catena di monti, da GIÓGO nel senso di *sommità di un monte* (v. *Giogo*).

giogàtico Quel tanto che si paga a' contadini, che vanno co' propri buoi GIOGÀTI o AGGIOGÀTI ad arare la terra altrui, o a far lavori per conto del padrone.

gióglio *prov.* juelh; *sp.* joyo; *port.* joio: dal *lat.* LÒLIUM (v. *Loglio*).

Detto volgarmente per Loglio.

giógo *rum.* jug; *prov.* jos; *fr.* joug; *cat.* jou; *sp.* yugo; *port.* jugo: = *lat.* JÚGUM [= *sscr.* yugà, *gr.* zygon, *a. slav.* igo, *lit.* jungas, *got.* juka, *a. a. ted.* juh, joh, *mod.* Joch] dalla radice *indo-europ.* YUG, YUNG = ZUG, JUG *unire, congiungere* (v. *Giungere;* e cfr. *Auriga, Biga, Coniuge, Giugulare, Giumento, Giusta, Iugero*).

Strumento di legno, col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro; *metaf.* Servitù, Soggezione [onde jugum chiamarono i Romani la unione di tre picche, due delle quali erano piantate in terra, sormontate da una terza per traverso, formanti una specie di bassa porta, sotto la quale facevano per obbrobrio passare nudi e chinati i vinti nemici]. — Coll'aggiunta di maritale o simili vale L'unione coniugale. — In senso *fig.* La sommità dei monti (che s'incurva a modo di giogo); e quindi Eminenza di checchessia.

Deriv. *Giogàia; Giogamènto; Giogàre,* onde *Aggiogàre; Giogàtico; Gioghétto.*

giòia *prov.* joia, *masc.* joi ed anche gaug; *sp.* joya; *port.* joia, *masc.* goivo; *fr.* joie e goie (*gioia,* ma non *gioiello,* che dice joiels) I più [fra i quali il Diez e la Crusca] dal *lat.* GÀUDIA plur. di GÀUDIUM *gaudio, allegrezza,* onde sarebbesi fatto GÒDIA, contratto AU in O, e quindi GOJA, JOIA [nel provenzale], soppressa la D, come in Meriare che sta per *meridiare, meriggiare,* Friano per *Fridiano, Frediano* (v. *Gaudio*). Altri però, ai quali

fà una certa difficoltà il non trovarsi nel provenzale alcuna delle accennate forme intermedie, propone come etimo il *lat.* JÒCA plur. di JÒCUM = JÒCUS *giuoco* (vale a dire, tutto ciò che produce voluttà e piacere), onde facilmente il *prov.* joia (come lojar dal lat. *locàre*) e il *fr.* joiel *gioiello* mediante l'*aggett.* JOCALIS (v. *Gioiello*): di modo che il senso primitivo sarebbe materiale, e poi ne sarebbe venuto il metaforico [quello oggi rimasto] di GAUDIO. E di fatti costoro osservano che il *prov.* JOIA, JOIS *gaudio* vale propriam. *il gaudio del giuoco amoroso*, e che l'antica frase italiana « Stare in gioco e in riso » vale quanto *stare in gioia e in riso* (cfr. *Giullare* e *Giolito*).

Movimento o Stato di animo, che per qualsiasi ragione rallegri e piacevolmente commuova; *per estens.* vale anche Pietra preziosa, specialm. di quelle usate per ornamento, siccome cosa che reca diletto e letizia e quindi da aversi in pregio e tenersi cara. [Però in questo significato ad alcuno piace ricongiungere la voce « Gioia » all'*arab.* giohar (= *turc.* gevah-ir) *gemma*].

Deriv. *Gioiàle; Gioièllo; Gioióso; Gioíre.*

gioíre dal *lat.* GAUDÈRE *godere*; mediante il *fr.* JOUIR, JOIR = *prov.* JAUZIR (v. *Gioia*).

Stare in gioia, in festa. — « Gioire il cuore ad alcuno » = Ridergli l'animo. (Gli antichi lo usarono con grande proprietà anche per Godere, nel senso di Usufruire).

......languir per lei
meglio è che gioir d'altra....
(PETRARCA, *Sonetti*).

gioièllo *prov.* joiels; *a. fr.* joiel, joël, *mod.* joyau; *cat.* joyell; *sp.* joyel, joya; *port.* joiel; (*ingl.* iewell, *ted.* juwel): voce congiunta indubbiamente a GIÒIA [= GÀUDIA onde *GAUDIÈLLUM] nel senso di *cosa preziosa*, di *gemma*, di cui ha la parvenza di diminutivo. Però quelli etimologi che assegnano a « gioia » la derivazione da JÒCUM *giuoco*, preferiscono trarre gioiello direttamente da JOCÀLE, che nella barbara latinità venne [inesattamente] usato per significare *monile, gemma, anello* ed altra cosa preziosa.

Gioia o Pietra preziosa legata in metallo prezioso, acconciamente lavorato; e piú genericam. Oggetto prezioso da servire di ornamento; *fig.* Cosa o persona carissima e molto pregiata.

Deriv. *Gioiellàre; Gioiellerìa; Gioiellière.*

giòlito dallo *sp.* JOLITO, che per alcuno ha lo stesso etimo di Giollare, cioè nel *lat.* JÒCUS *giuoco, cosa che produce voluttà, piacere;* ma invece risponde a Giulivo e confronta coll'*a. fr.* jolit, *mod.* joli = jolif.

Dolce riposo che prendesi dopo la fatica; Stato di dolce tranquillità; Allegrezza [e questo sarebbe il senso genuino]. Costruisceśi con la preposizione IN e si usa congiunto ai verbi Stare, Vivere, Trovarsi.

« Stare in giolito » vale Stare in riposo, detto dei bastimenti da remi, quando in mare, con bel tempo, non vogano, nè fan vela, ma stanno fermi, lasciandosi cullare placidamente sulle onde.

giomèlla v. *Giumella.*

giorgína Genere di pianta comune nei nostri giardini, originaria del Messico, conosciuta anche col nome di Dalia e che Willdenow dedicò a Giov. Amato GEORGI, che viaggiò nella Russia orientale.

giornàle dal *lat.* DIURNÀLEM e questo da DÌES *giorno*, mediante l'*agg.* DIÙRNUS *diurno* (v. q. voce) e terminaz. ÀLEM indicante relazione.

Aggett. Diurno, Quotidiano; *sost.* Libro in cui si notano i conti giorno per giorno; Foglio che si pubblica tutti i giorni e dà notizie politiche, scientifiche o letterarie.

Deriv. *Giornal-àio-étto-àccio-ière-o-íno-ísmo-ísta-óne.*

giornalièro-e da GIÓRNO mediante l'*agg.* GIORNÀLE = *quotidiano.*

Colui che lavora a giornata.

giornàta *a. fr.* jornée, *mod.* journée: da GIÓRNO (*a. fr.* jorn, *mod.* jour) come Nottata da *notte*, Annata da *anno.*

Quella parte del giorno naturale, che corre dal nascere al tramontare del sole: ovvero Quello spazio del giorno, che corre da quando uno si leva al tramonto del sole.

Deriv. *Giornatàccia; Giornatína.*

giornèa formata sulla voce GIÓRNO, e come l'*a. fr.* JORNADE = *mod.* JOURNADE *casacca*, quasi *veste per tutti i giorni;* ovvero, come altri interpreta, *veste militare* (*fr.* journée, *a. fr.* jornée) *di battaglia o di viaggio;* poi in generale *uniforme, livrea* e indi *veste di autorità.* [Il gran Vocab. Ital. di Mantova, divagando, la dice proveniente dall'*illir.* GORNJA *sopra*, sottint. HALJINA *veste*, cioè *sopravveste*, al modo stesso che dicesi Sottana per *veste che sta sotto*].

Specie di sopravveste antica o zimarra aperta tutta dinanzi. Fu anche nome di una Sorta di sopravveste militare, che copriva il petto e il dorso del soldato armato e in una parte era il segno del capitano e della fazione. Anzi per la Crusca questa sopravveste sarebbe il significato principale. — E valeva pure Quella toga o Veste curiale, che chiamasi Lucco: onde dagli scrittori sovente adoprasi nel significato di Veste d'autorità e anche di Veste oratoria; d'onde la frase: « Cingersi la giornea » per Mettersi a fare o sostenere una cosa con singolare sforzo, e più spesso con qualche pretensione.

giórno *prov.* jorn; *fr.* jour: dal *b. lat.* JÒRNUM dal *class.* DIÙRNUM *diurno* [come Meriggio da *merìdies*, Uggia da *òdia*,

Ràggio da *ràdius*] e questo da DIES *dì* (v. q. voce), sottinteso tempus *tempo*, come Inverno da TEMPUS HYBÈRNUM (v. *Dì*).

Propriam. Quel chiarore, quella luce che il sole spande mentre sta sul nostro emisfero; e indi *per estens.* Quello spazio di tempo che scorre da un tramonto all'altro e comprende 24 ore.

Deriv. *Giornàta; Giornèa; Giornàle; Aggiornàre; Soggiornàre.*

giòstra, *ant.* **giòsta** *prov.* josta e justa; *sp.* e *port.* justa; *a. fr.* joste, jouste, juste, *mod.* joute: dall'antiquato GIÓSTA, che alcuno crede stia per GIÚSTA, sottint. TENZONE, siccome nel Tasso trovasi in questo senso usato « giusta pugna », nel Malherbe « juste duel, » in T. Livio « in modum justæ pugnæ ». Ma è più verosimile che provenga dal *lat.* JÚXTA *dappresso* (v. *Giusta*), con epentesi di R, e probabilmente a traverso il *prov.* jostar, justar = *sp.* e *port.* justar, *a. fr.* joster, juster, *mod.* jouter, che ebbero il senso di *congiungere* ed anche *farsi vicino, approssimarsi*, e l'altro di *combattere nel torneo*, cioè *da vicino, a corpo a corpo.*

Armeggiamento con lancia a cavallo, correndo l'un cavaliere contro l'altro con la mira di scavalcarlo.

Deriv. *Giostràre; Giostratóre.*

gióvane e **gióvine** *rum.* june; *rtr.* dyuven, dzuven; *prov.* jòve; *a. fr.* juefne, jofne, jovene, jouene, *mod.* jeune; *cat.* jove; *sp.* joven; *port.* jovem: dal *lat.* JÚVENEM, che [alla pari del *lit.* jàunas, *letton.* jauns, *a. slav.* junu, *russ.* ioúni; *got.* jugga. *a. a. ted.* iunc, *mod.* jung, celto: *cambr.* jeuanc, *cornoval.* jouenc, yonk] fanno capo al *sscr.* YÚVAN [= *pers.* giuan, *pers.* dgiuvan, *zend.* yuvan, yavan] *giovane*, e al fig. *forte, eccellente*, che si approssima a YAVAN *difensore* = *zend.* YAONA *che respinge*, dalla *rad.* YU *respingere* [*sscr.* yu-yo-mi, yâv-ayâmi *respingo, allontano*]: onde GIOVANE sarebbe *quei che combatte, che difende, che respinge;* e dovrebbe mettersi accanto al *lat.* JUVÀRE *giovare, aiutare.* Anche Varrone intuendo definì « *iuvenis a juvando scilicet qui ad eam ætatem pervenit, ut juvare possit* » (v. *Giovare*) Il Burnouf invece connette, non senza esitanza, questa voce alla radice DIV = DJU *esser lieto* (v. *Giuoco*).

Quegli che è sul fior dell'esser suo, nella età la più forte, più balda e piacevole della vita; Che è nell'età intermedia fra l'adolescenza e la virilità.

Deriv. *Giovanàglia; Giovanàstro* e *Giovinàstro; Giovaneggiàre* (*sscr.* yuvajâmi *sono o divengo giovane*); *Giovanésco; Giovanétta* e *Giovanétto; Giovanézza* e *Giovinézza; Giovanìle; Giovanòtto* e *Giovinòtto; Gioventù* [*lat.* juventùtem, *sscr.* yôvena]; *Giovincèllo; Ringiovanìre.*

Cfr. *Giovenco; Giuniore.*

giovanézza e **giovinézza** *rum.* juneata; *fr.* jeunesse: = *JUVENÍTIA da JÚVENIS *giovane* (v. q. voce).

Età, che succede all'adolescenza.

giovàre = *lat.* JUVÀRE, che i più competenti riferiscono a una rad. YU *respingere, affrettarsi*, onde il senso di *difendere* e poi di *correre in aiuto*, indi quello di *recar vantaggio, favorire* (cfr. *Giovane*).

Recare aiuto; Favorire; Far pro; contrario di Nuocere.

Deriv. *Giovaménto; Giovaréccio; Giovévole,* onde *Giovevolézza.*

Cfr. *Aiutare; Coadiuvare; Giocondo; Giovane.*

giovedì *rum.* joi = *sp.* jueves [= Jovis *sottint.* dies], *prov.* jous = *cat.* dijous; (*port.* quinta feira): dal *lat.* JÒVIS-DÍES *giorno di Giove.*

Quinto giorno (in *med. a. ted.* pfinztac) della settimana, già dedicato a Giove (v. *Lunedì*).

giovènco-a *rum.* junc (*femm.* juncă): dal *lat.* JUVÈNCUS, che per la forma cfr. col *sscr.* YUVA|N|KA, *a. slav.* JU|VA|NAKA *giovane individuo*, e sta in rapporto con JÚVENIS *giovane* (v. q. voce), come l'*ant. nord. ted.* Ungr con JUNC, JUNG. Nel femminile i Latini dissero JÚNIX [*acc.* JÚNICEM] = JÚVENIX, onde *prov.* júnega, *fr.* genisse [cfr. per la forma coll' *a. slav.* junici *giovenco*].

Bue giovane, non domo, Vitello; al *femm.* Giovane vacca, che non è stata mai fecondata.

gioventù *prov.* joventutz; *sp.* juventud; *port.* juventude: dal *lat.* JUVENTÚTEM acc. di JUVÈNTUS [= *got.* jûnda, *sscr.* yövena] da JÚVENIS *giovane* (v. q. voce).

Età che segue l'adolescenza; ed anche Quantità e moltitudine di giovani.

gioviàle *fr.* jovial: da *JOVIÀLEM per il *lat.* JOVÀLEM da JÒVIS *Giove.*

Lieto di quella placida allegrezza che ha influsso da Giove (*lat.* Jovis), ossia dalla natura, e che è propria specialmente della giovane età. Dicesi anche Gioiale, per falsa relazione etimologica con GIOIA. Questa voce è un termine derivato dalla astrologia, per la quale Giove era considerato cagione di allegrezza, come Saturno di umore tetro e tristezza.

Deriv. *Giovialità; Giovialóne-óna.*

gipaèto da GYPS - *genit.* GYPÒS *avvoltoio* e AETÒS *aquila.*

Grosso uccello rapace, che ha alcuni caratteri dell'avvoltoio e altri dell'aquila.

gira Voce commerciale da GIRÀRE, che è quanto dire *porre in giro.*

Atto di cessione di un vaglia cambiario da una persona ad un'altra, mediante ordine scritto nel tergo: detto anche Giràta. Voce non registrata dal Vocabolario della Crusca.

giràffa *sp.* e *port.* girafa e *ant. port.* azorofa; *fr.* girafe: dall'*arab.* ZARRÂ-

FAH [altri scrive zeràfah, ziràfah, zuràfah, zôrrafah] = *egiz.* sor-aphé propriam. *lungo collo.*

Grande mammifero detto anticamente camelopardo, dell'ordine dei ruminanti, che si distingue particolarmente per la statura altissima, il collo e le gambe anteriori lunghissime, la groppa molto bassa e la testa piccola, e la pelle macchiata come quella del leopardo.

giràndola *fr.* girandole; *sp.* girandula: formato sopra un perduto GIRÀNDA, che ritrovasi nel *fr.* (Berry) girande, da GIRÀRE (v. q. voce).

Specie di ruota fatta di canna, regoli o simili, sospesa a un sostegno per il proprio asse, in modo che possa girare guarnita di fuochi artificiali e che accesa gira rapidamente su sè medesima.

Deriv. *Girandolàre.*

girandolàre Formato su GIRÀNDOLA nel senso generico di *cosa girante.*

Andare girando qua e là; Andare attorno senza proposito determinato, e per passatempo, o per qualche fine occulto: altrim. Girondolare.

Deriv. *Girandolíno; Girandolóne-óna.*

girànio v. *Geranio.*

giràre denominativo da GÍRO (v. q. voce).

Volgere, Muovere in giro; Andare attorno; Circondare; *fig.* Cambiare (*p. es.* il vento), Tramutarsi (*p. es.* il vino in aceto); *fra commerc.* Trasmettere il possesso di una cambiale in altri (v. *Gira*).

Deriv. *Gíra; Giraménto; Giràndola; Giràta-ína-óna; Giratóio; Gira-vòlta; Girellàre; Girèlla-ína; Girévole; Giromètta-ùmetta; Girondolàre.*

gíre dal *lat.* ÍRE *andare,* preposta una G o J eufonica o di rinforzo, all'uso dei meridionali. Men bene il Diez lo deriva dal composto *DE-ÍRE (v. *Ire*).

Lo stesso che Ire, Andare.

girfàlco e **gerfàlco** *prov.* girifalcs; *a. fr.* girfalc, *mod.* gerfaut; *sp.* gerifalte: *b. lat.* gerofàlcus e gyrofàlcus: dal germanico, dove trovasi l'*a. a. ted.* GIRFALC, GÊRFALKO, *medioev.* GIRVALKE, *mod.* GEIERFALK [ed anche semplicemente GÎR, *mod.* GEIER] = *ant. scand.* geirfalcki, *ang. sass.* garfalca *avvoltoio,* probabilmente composto dell'*a. a ted.* GÎRI, *med. alt. ted.* GIR, GÊR, *mod.* GIER *cupidigia, ingordigia,* onde GIERIG *avido, ingordo, vorace* [forse dalla *rad.* GAR *inghiottire,* (v. *Gola*) da cui sorge il *sscr.* gara *l'ingoiare,* lo *zend.* garanh *gola*] che fa pensare ad una affinità, se non di forma, di concetto col *sscr.* GṚDHRAS, che vale ad un tempo *avido* e *avvoltoio,* da GṚDHYAMI *appetisco, agogno* (v. *Grassazione*), e FALC *falco* (Grimm). Altri, e con essi il Diez, attratti dall'antica falsa etimologia popolare, propongono una origine prettamente latina e interpretano con GYR-ÀRE, in quanto è uccel di rapini, che con lunghi giri o facendo la ruota perseguita e investe la preda [*quia diu gyrando acriter prœdam consequitur* siccome esprimesi Alberto Magno], e allegano come confronto il *gr.* kírkos, che appunto vale *giro* e *falco.* Si propose ancora per spiegare il primo elemento il *gr.* IEROS *sacro,* ricordando che vi è una specie di falconi, che hanno questo attributo; ma è certo che trattasi di nome venuto dai tedeschi insieme all'uso di cacciare coi falchi.

Uccello di rapina, il maggiore delle varie specie di falchi.

girigòro e **ghirigòro** alcuni dal *lat.* GÝROS + GÈRO *faccio dei giri:* meglio dal semplice raddoppiamento della voce GIRO e formato alla stessa guisa di ninna-nanna. Il Caix ritiene resulti dalla fusione di GIR[ÀRE]+RIGÀRE propr. *linea in giro:* ma la ipotesi è quanto mai lambiccata. La pronunzia gutturale della forma Ghiri-goro potrebbe all'inesperto far sospettare una derivazione diretta del *gr.* GÝROS *giro,* ma questo non può ammettersi, trattandosi di parola non antica: piuttosto è da ritenere che in ciò abbia esercitato influsso qualche voce di significato affine, come Ghiribizzo.

Intrecciatura bizzarra di linee fatta colla penna; Ogni segno o lavoro più o meno in giro; *altrim.* Girigogolo.

girigògolo da GIRIGÒRO = GHIRIGÒRO, di cui sembra forma diminutiva. Però il secondo elemento (*gogolo*) ha fatto ad alcuno pensare a *volvolo* che è dal *lat.* VÒLVERE *volgere in giro:* come se dicesse *girivolvolo* (cfr. *Arzigogolo*).

Intrecciatura bizzarra di linea; abbreviatura poco intelligibile; *fig.* Ragionamento involuto.

Deriv. con metatesi *Arzigògolo* = lucc. *Arcigogolo.*

giríno = *lat.* GYRÍNUS dal *gr.* GYRÍNOS, che è da GYRÓS *rotondo.*

Term. di zoologia. Animaletto embrionale tutto testa e coda, in cui si trasforma l'uovo della rana e della botta, e che poi diviene animale perfetto.

gíro *rum.* giur; *prov.* girs; *sp.* e *port.* giro: = *lat.* GÝRUS dal *gr.* GŸR-OS, che sta accanto all'*aggett.* GYRÒS *curvo, rotondo* e sembra ad alcuno attaccarsi alla radice KAR, che ha il senso di *torcere, piegare in arco,* ond' anche le voci kír-kos *cerchio,* kyr-tòs *curvo,* kor-ònê *curvatura* (v. *Circo*).

Linea che termina intorno intorno uno spazio; Circuito, Circolo; Movimento per una circonferenza, Rivolgimento; *estens.* Passeggiata, Viaggio.

Deriv. *Giràre; Girèllo-óne-a; Girìno; Giróne; Giróni* [nella frase *Andàr gironi* = *Gironzàre*]; *Girottolàre; Girovagàre; Gironz-àre-olàre.*

girónda o **ghirònda** Rozzo strumento musicale con quattro corde, che si suonano sfregandole con una ruota GIRÀNTE.

girondolàre Forma varia di GIRANDOLÀRE. Dicono anche Girottolàre, avvicinato a GIRÒTTO, vezzeggiativo di GIRO.

gironzàre = *GYRUNDIÀRE, come se dicesse *ronzare in giro*, e cosí composto, come suggerisce il Caix, di GIR(*are*) + RONŻARE, fusione occasionata da affinità di significato (cfr. *Piruletta, Scialacquare*): e ronzare sta per RONDIÀRE da RONDA = ROTÚNDA (v. *Ronda*). Il Flechia invece lo crede contratto da GIRONZOLÀRE (= *GYRUNDIÚLÀRE), forma simile a Ballonzolare, che tiene a GIRÓNZOLO diminutivo di GIRO: e qui sembra il vero.

Andar girando qua e là senza proposito; Girondolare, Gironzolare.

gironzolàre v. *Gironzare*.

giròtta e **giròta** affine al *fr.* GIROUETTE, che sta per GIROTETTE, da GIRÀRE, ovvero (giusta il Caix) è comp. di GIR|*àre*| + ROUETTE dimin. di ROUE *ruota* (v. *Girouette*. Voci Stran.).

In marin. Banderuola posta sulla cima di un albero, per vedere la direzione del vento.

giruméttta, girométta e **gerométta** Canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna; detta cosí dal nome di GIROMÈTTA o GHIRUMÉTTA (accorciato da Girolamétta), in lode della quale dapprima fu composta. Il principio è questo: *Chi t'ha fatto si belle scarpette, Che ti stan si ben? Che ti stan si ben, Ghirumetta, Che ti stan si ben?*

gittàre *prov.* gitar; *sp.* jitar; *port.* geitar: lo stesso che *Gettàre* (v. q. voce).

gittàta v. *Gettàta*.

giú [giùe, giùšo]: dal *lat.* DE-ÒRSUM per DE-VÒRSUM, comp. della partic. DE, che indica movimento dall'alto in basso, e VÒRSUM p. p. di VÒRTO = VÈRTO *volgo;* propr. *che volge in basso* (v. *Vertere*). Da DEÒRSUM si formò il *b. lat.* DEÒSUM, onde [mediante la supposta forma DIÒSUM, DJÚŠUM, JÚSUM] il nostro « Giúšo » [come giorno da *diúrnus*], poscia troncato in Giú. — Abbasso, In basso, In fondo; ed è contrario di Su.

gíta da GIRE per IRE (v. *Gire*).

Andata a qualche luogo, fatta per diporto o per alcun fine particolare; Passeggiata.

Deriv. *Giterèlla*.

giúba e **giúbba** dal *lat.* JÚBA. — Criniera del leone.

Deriv. *Giubàto* e *Giubbàto* (*lat.* jubàtus).

giúbba [da non confondersi con Giuba *criniera del leone*] *rum.* šubeă; *rtr.* gippa; *prov.* juba; *fr.* jupe; *sp.* aljuba *casacca moresca*, e chupa *giubbetto, giacca*: dall'*arab.* [al]G'UBBAH o GIUBBAH *tunica* [a maniche corte, che i Turchi mettono sopra il caftan] (Niebuhr), o, come altri (Freytag) dice, *sottabito di cotone* (ond' anche l'*ant. ted.* schube, *mod.* Schaube): da G'ABBA o GIABBA *ritagliare*.

Anticam. si disse per Veste cosí da uomo come da donna da tenersi di sotto; poi *per estens.* Qualsivoglia specie di veste da uomo. Oggi in modo partic. Abito di Gala da uomo fatto di panno nero, con petti che si sovrappongono e le cui falde cuoprono solamente la parte posteriore del corpo, fin verso la piegatura del ginocchio.

Deriv. *Giubbètto-a; Giubbíno; Giubbóne*.

giubbétto In antico si disse per Forca (patibolo) e si volle formato scherzevolmente da GIÚBBA, che cuopre il dosso, come la corda il collo del giustiziato. Altri leggono Gibbetto, come si può argomentare da antichi testi e come pure scrissero il Salvini e il Viviani, e quindi risponde al *fr.* GIBET di uguale significato, che sembra diminutivo dell' *ant.* GIBE *bastone ferrato*, di cui non è chiara la origine.

giubbilàre, giubilàre *dial. sard.* guilare *gridare; sp.* e *port.* jubilar [*ted.* jubeln, jubilieren]: dal *bass. lat.* JUBILÀRE *gridare per gioia* (v. *Giubbilo*).

Sentire grande allegrezza; Far festa; *per estens.* Far cessare dal lavoro, e quindi Concedere riposo (che perciò dicesi Giubbilazione) da un pubblico ufficio ad un impiegato, conservandogli lo stipendio e dandogli con ciò il mezzo di far vita contenta durante il resto degli anni suoi.

Deriv. *Giub|b|ilaménto; Giub|b|ilazióne;* (ant.) *Giub|b|ilío* e *Giub|b|ilóso*.

giubbilèo = *lat. chiesastico* JUBILÆUM dall' *ebr.* JOBEL *montone* e in senso traslato *corno, tromba*, e poi *la solennità del giubbileo*.

Cosí fu detto presso gli Ebrei ogni cinquantesimo anno, nel quale a suon di corno di montone proclamavasi la remissione dei debiti, le terre donate o vendute tornavano ai loro antichi padroni, si manomettevano i servi. Di qui la idea di Remissione, che oggi si annette a questo vocabolo. Anche nel Messico eravi una specie di giubbileo ogni quattro anni, e nel regno di Laos in Asia ricorre annualmente nel mese di Aprile. Nella chiesa cattolica è una indulgenza plenaria e straordinaria concessa dal Sommo Pontefice alla chiesa universale, con facoltà a tutti i sacerdoti di assolvere anche dai casi riservati e di commutare i voti semplici. Bonifazio VIII ne stabilí la ricorrenza ógni 100 anni, Clemente VI ridusse questo periodo di tempo a 50 anni, | Urbano VIII a 35 e Sisto IV a 25: lo che è rimasto in vigore.

giúbbile, giúbilo dal tardo *lat.* JÚBILUM *il gridare per gioia* il che taluno, peccando storicamente, avvicina a Giubbileo, ma che probabilmente è voce onomatopeica, colla quale i Latini designarono a preferenza un gaio clamore degli uomini di villa, dal *gr.* IÔ, IOÚ (*lat.* IO) esclamazione di gioia, che corrisponde a IÀ, IÈ *suono, grido, voce,* IÀZEIN *chiamare a gran voce:* donde venne poi usato genericamente per allegrezza pura e vera, ed in seguito per vivo sentimento di gaudio.

Gaudio ineffabile, che colla lingua non si può esprimere, ma tacere non si può: e però si manifesta per certi segni e atti giocondi esteriori, come il canto, il riso e simili.

Deriv. *Giubbilàre; Giubbilóso.*

giubbóne *prov.* jubo; *fr.* jupon; *cat.* gipò; *sp.* jubon; *port.* jubâo, gibâo: forma accrescitiva di GIÚBBA (v. q. voce).

Oggi cosí dicesi una specie di Giacchetta di panno grossolano e piuttosto larga, usata dai contadini e dalla povera gente.

giúcco Il Caix lo trae da EX-SÚCUS propriam. *senza sugo,* ond'anche la voce Sciòcco: però non è improbabile sia detto per CIÚCCO (come è usato in alcuni luoghi di Toscana), che parrebbe stare per CIÒCCO nel senso di *persona ottusa* (v. *Ciocco*) e va di tal modo a collegarsi colla voce Acciucchito nel senso di *sbalordito* (v. *Acciucchito*). I villani della provincia senese dicono anche Ciuco per *mogio, stordito,* che potrebbe esser forma varia di Ciucco, ma non è escluso che sia preso dall'aspetto per ordinario abbattuto dell'asino, loro fido compagno e servo.

Che è privo completamente di senno, Stolido, Balordo, Sciocco.

Deriv. *Giuccàggine; Giuccàta; Giucch-erèllo-a -eria.*

giudèo = *lat.* JUDÆUS (v. *Giuda,* Nomi Propr.).

Quegli che vive secondo la vecchia legge di Mosè; *altrim.* Ebreo, Istraelita. Riflettendo tempi d'inumana persecuzione, questa voce divenne sinonimo di Miscredente ostinato, di Usuraio spietato.

Deriv. *Giudàico; Giudaísmo; Giudaizzàre.*

giudicàre *rum.* judeca; *prov.* jutgar, jutjar; *fr.* juger; *cat.* jutjar; *sp.* juzgar; *port.* julgar = *lat.* JUDICÀRE da JÚDEX - *acc.* JUDICEM - *giudice* (v. q. voce).

Propriam. è Pronunziare sentenza, Dire il proprio voto sul diritto, sulle ragioni delle persone; Applicare la legge, ma *per estens.* vale anche Stimare, Pensare e simili.

Deriv. *Gidicàbile; Giudicamènto; Giudicàto,* onde *Giudicatívo; Giudicatóre* [= *rum.* judecator, *prov.* jutjaire, jutiador, *port.* julgador]; *Giudicatúra; Giudicazióne; Aggiudicàre; Pregiudicare; Impregiudicàto.*

giúdice *dial. nap.* jureche; *rum.* jude; *prov.* jutges; *fr.* juge [*sost.* da juger]; *cat.* jutge; *ant. sp.* juez, juje; *port.* juiz: = *lat.* JÚDICEM acc. di JÚDEX (per JUS-DECS) comp. di JUS *diritto, legge, giustizia* (v. *Gius*) e DIC-ERE *dire, pronunziare* [come causidicus che è formato di *causa* e *dicere*].

Pubblico ufficiale, che conosce delle cause a lui deferite e amministra giustizia; *generic.* Chi è in grado di rettamente conoscere di checchessia.

Deriv. *Giudicàre; Giudiciàle-siàle; Giudício-sio.*

giudízio e **giudício** *rum.* judet; *prov.* judicis, juzizis, juzis; *fr.* jugement [=*judicamèntum]; *cat.* judici, juhii; *sp.* juicio; *port.* juizo: = *lat.* JUDÍCIUM da JÚDEX[-ICIS] *giudice* (v. q. voce).

Sentenza pronunziata dal giudice; indi Il complesso delle forme per pronuziarla, ossia il Processo; e poi il Magistrato stesso che la pronunzia. In generale Sentenza su qualsiasi cosa; Parere, Opinione; Prognostico; L'atto della mente che afferma o nega una cosa; Facoltà intellettiva di vedere la convenienza per soggetto e predicato; quindi Senno, Prudenza.

Deriv. *Giudiciàle-ziàle; Giudiziàrio-ciàrio; Giudizióso* = fatto con saviezza, con discernimento; Che ha senno, prudenza, discernimento.

giúggiola [Zizzola e Zizzifa] *dial. romagn.* zezula, *ven.* e *bresc.* zizola, *ferrar.* zizula, *bol.* zizla, *parm.* zuzla, *umbr.* genzola, *sard.* zinzula; *sp.* jujuba; *fr.* jujube onde jujubier *la pianta:* [*port.* açofeifa, *sp.* azufaifa, azofeifa = *arab.* az-zofaizaf, che sembra formato sul *lat.* ziziphum]: dal *b. lat.* JÚJUBA alterato dal *class.* ZÍZIPHUM, che tiene al *gr.* ZÍZYPHON (che sta verosimilmente per GIGYPHON), che ha impronta straniera.

Frutto del giuggiolo, che è della forma e grossezza di un'oliva, di colore rossastro, e di sapore dolce e di umore alquanto viscoso. Secondo Plinio introdotto in Italia dalla Siria da Sesto Pampinio, ai tempi d' Augusto.

Deriv. *Giuggiolíno* = color della giuggiola, che è tra il giallo e il rosso; *Giuggiolóne* = fig. dicesi ad Uomo semplice e di poco senno: forse attinta la similitudine dal succo poco sapido del frutto di questo nome.

giuggiolèna *sp.* aljonjoli; *port.* gergelim; *fr.* gengéli e anche jugeoline: dall'*arab.* DGIUNDGIULÂN *semenza di sesamo.*

Nome volgare di una pianta, il cui proprio è Sesamo (*sesamum indicum*).

giúgno *rum.* junie; *prov.* junhs; *fr.* juin; *cat.* juny; *sp.* junio; *port.* junho; [*ted.* Juni]: dal *lat.* JÚNIUS.

Nome del sesto mese secondo il calendario romano, che vuolsi cosí detto da GIUNÓNE (*lat.* Juno) o da GIUNIO (*lat.* Junius) BRUTO, cui i Romani antichi lo dedicarono.

Deriv. *Giúgnola* detto di pera già matura in Giugno.

giugulàre 1. = *lat.* JUGULÀREM dal *lat.* JÚGULUM dimin. di JÚGUM *giogo*, e questo dalla stessa radice di JÚGO = JÚNGO *congiungo* (v. *Giogo*).

La parte del collo, dov'è sita la gola: cosí detta dai due ossi che sono sopra le clavicole, donde il collo incomincia, che furono chiamati JÚGULA, nome che poi fu applicato a tutta la gola. — Aggiunto di vena ed arteria che passano presso la gola.

giugulàre 2. (*verbo*) = *lat.* JUGULÀRE denominativo da JÚGULUM *strozza*. — Ant. per Strozzare.

giulèbbo e **giulèbbe** *sp.* julepe; *port.* julepo; *prov.* e *fr.* julep; *bass. lat.* julàpium, julèpus = *bass. gr.* zulàpion, iolàbion: dall'*arab.* G'OLAB [che altri scrive GIULÈB, DGIULÂB o DGIULLÂB], che ha il medesimo senso di *pozione medicinale, composta di frutta, miele e acqua*, e trae dal *pers.* GULÂB, voce formata di GUL *rosa* e ÂB *acqua*, che vale infatti *acqua di rose*, ma si applica pure a molte altre preparazioni (Devic).

Bevanda fatta con aqua o sugo d'erbe o di frutti, aggiuntavi una proporzionata quantità di zucchero cotto a giusta consistenza: cosí detto in origine a cagione del color roseo, che suoleva darsi a questa specie di preparazione.

Deriv. *Giulebbàre.*

giulívo per Giolívo dall' *a. fr.* JOLIF, JOLIVE [ond'anche l'*ingl.* jolly] *gaio, vivace, giocondo*, dal quale discende il *mod.* JOLI [onde lo *sp.* juli] *leggiadro, grazioso*, ed esso dallo *scand.* JÓL [*sved.* e *dan.* jul, *ingl.* yule] *festa* e propr. *ruota* (*ant. sved.* hiul, *ingl.* wheel); designando questa voce il giro che fa il sole, tornando sui propri passi nel solistizio d'inverno, nel qual tempo si facevano sacrifizi e feste in onore di FREYA, indi applicata dopo Cristo a significare la *festa del Natale* (cfr. *got.* jïuleis *mese del Natale*) Si è pure voluto ravvicinare questa voce a Gioviale, ed il Vocab. della Crusca lo crede probabilmente formato sull' *antiq.* GIOÍVO *gioioso*, nel qual caso sarebbe da collegarsi a GIÒIA. Però il Diez sta per la derivazione germanica e suppone che questa voce sia portata dai Normanni.

Allegro, Lieto, Contento, Festante.

Deriv. *Giolivamènte; Giulivètto; Giolività* (*provenz.* jolivitatz).

giúllare-o *prov.* juglars; *catal.* juglar; *sp.* joglar, juglar; *ant. port.* jogral; *a. fr.* jogleor, jougleur, *mod.* jongleur = joculatòrem; [*ted.* gaukler]: dall'*ant.* GIOLLÀRE, contratto da GIOCOLÀRE dal *b. lat.* JOCULÀRIS e JOCULÀRIUS da JÒCUS *giuoco, scherzo, burla*, per mezzo del *prov.* JUGLAR (come l'*it.* Spillo = *fr.* Epingle dal *lat.* SPÍCULUM e il *fr.* aveugler *accecare* dal *lat.* ABOCULÀRE).

Colui che nel medio evo teneva allegre le brigate, specialmente nelle corti de'signori, ne' tornei, ne' castelli, con arti da sollazzo ed ogni maniera di piacevolezza.

Deriv. *Giullarésco-erésco; Giullería.*

giumèlla e **giomèlla** Alterato dal *lat.* GEMÈLLUS dimin. di GÈMINUS *doppio* (v. *Gemello*) e formato di tal modo come il *fr.* jumelles *binocolo* e in meccanica *coscie* (p. es. di un ponte).

Voce contadinesca tuttora viva in Toscana, che vale Tanto quanto cape nel concavo d'ambe le mani accostate insieme per lo lungo.

giuménto-a *fr.* jument: dal *lat.* JUMÈNTUM-A per JUG'MÈNTUM e JUNGIMÈNTUM, dalla *rad.* JUG *unire* [onde júgum = *sscr.* yugam *giogo* e *paio di animali aggiogati*, jugàre *aggiogare*], col noto suffisso MÈNTUM: propr. *bestia da aggiogare* o *aggiogata* (cfr. *Giungere* e *Giogo*).

Bestia da tiro e anche da soma e da cavalcare: ma oggi s'intende ordinariamente da basto, e in particolare l'Asino.

giúnca e **giúnco** *sp.* e *port.* junco; *fr.* jonque: dal *chines.* TCIUEN *battello, nave;* il Vocab. della Crusca invece porta l'*arab.* GIUNK.

Sorta di nave molto in uso presso gli Indiani e i Chinesi, citato anche nelle Lettere del Sassetti.

giuncàta Latte rappreso e fresco, che senza salare si distende sopra uno stoiuo di piccoli GIÚNCHI o sulle foglie di felci, dalle quali vien anche detto Felciàta. Quando ha avuto il sale chiamasi Raviggiuòlo.

giunchíglia *fr.* jonquille; *sp.* junquillo: dal *lat.* JÚNCUS *ginnco*, a cagione del colore, o meglio della forma delle foglie: onde chiamasi *narcissus jungifolius* o *jonquilla*.

Pianta bulbosa del genere de' narcisi, che si coltiva ne' giardini.

giúnco *prov.* joncs; *fr.* jonc; *catal.* jonch; *sp.* junco [*port.* junça]: dal *lat.* JÚNCUS, che fa pensare a JÚNGERE *congiungere*.

Genere di piante i cui steli diritti, flessibili e resistenti sogliono adoperarsi per fare stoie, legare e simili usi.

Deriv. *Giuncàia; Giuncàta; Giunchéto; Giunchíglia; Giuncóso; Ingiuncàre.*

giúngere e **giúgnere** dal *lat.* JÚNG-ERE = JÚG-ERE - *p. p.* JÚNCTUS - derivante dalla *rad.* YUG, YUNG *unire*, che ritrovasi nel *sscr.* yug-am *coppia*, yug-ma *congiunzione*, yug-ya *bestia da attaccare, giumento*, yunag'-mi (*lit.* jungiu) *congiungo*, yung'-mas *congiungimento*, (*vedic.*) yug'a *unito*, nel *gr.* zyg-òn *giogo*, zeyg-nyô *unisco*, zeyg-ma, zeỳg-os *azione di attaccare* e nel *lat.* cúnctus (quasi CO-ÚN-

C-TUS, CON-IÚNC-TUS) *tutto* e propr. *unito insieme, congregato* (cfr. *Giogo*).

Propr. Unire due cose in modo che si tocchino; ma si usa nel senso di Arrivare ad un luogo determinato, quasi dica Avvicinarsi ad esso, sí da poterlo toccare: allo stesso modo che Partire, includendo la idea del distacco, si disse nella barbara latinità « *separare* ».

Deriv. *Giungiménto*, p. p. *Giúnto; Giúnta; Giuntàre; Giuntúra; Giunzióne* = Congiungimento.

Comp. *Aggiúngere; Congiúngere; Disgiúngere; Ingiúngere; Raggiúngere; Soggiúngere; Soprag-giúngere.*

Cfr. *Biga; Coniugare; Coniuge; Giogo; Giugulare; Giumento; Giunco; Giure; Giusto; Zeugima; Zigoma.*

giunióre v. *Juniore.*

giunònico e **giunònio** dicesi del corpo e delle forme di donna grande e maestosa, quale era dagli antichi rappresentata GIUNÓNE, la maggiore delle dee.

giúnta L'atto di GIÚNGERE a un luogo, Arrivo: onde la frase avverbiale: A prima giúnta, Di prima giunta, che vale Di primo tratto, Di subito, quasi dica Tosto che uno giunge, Appena giunto.

Ciò che si AGGIUNGE o si pone d'avvantaggio a checchessia; Aggiunta.

Si usa anche per Giuntura, Articolazione delle membra.

Nella repubblica veneta si chiamò Giunta quel Numero di senatori che rinnuovavasi ogni anno. il quale si aggiungeva al Consiglio dei Dieci e dei Pregati, per le deliberazioni piú importanti e da tenersi segrete. Oggi si adopra per unione o Consesso di varie persone deputate a consultare e deliberare negozi concernenti lo Stato, il Comune, esaminare leggi o adempiere carichi di pubblica autorità e simili; Commissione. In questo significato confronta con lo *sp.* junta *consiglio, assemblea* e tiene anch'esso al *lat.* JÚNGERE nel senso di *unire* (v. *Giungere*). Si è anche sospettato che possa derivare dal *b. lat.* ZUNFTA (sec. XIV XV), che riproduce il *ted.* Zunft *adunanza, magistrato che tratta affari;* ma si osserva in contrario che il *b. lat.* IÚNCTA in territorio spagnuolo è anteriore.

giuntàre forma intensiva plasmata all'uso dei Latini su GIÚNTO p. p. del verbo GIÚNGERE, che già fu usato per *acchiappare, cogliere all' improvviso, ingannare, gabbare,* quasi Arrivare a sorprendere altrui con alcun inganno, frode, astuzia. Altri vuole spiegare dicendolo contratto JUVENTÀRI intens. del *lat.* JUVENÀRI *dire* o *fare cose da giovani*, o come dicesi comunemente *fare ragazzate, birichinate,* lo che poco si affà col significato grave e disonesto della voce Giuntare.

Fraudare, Truffare, Gabbare impudentemente.

Deriv. *Giuntatóre-trice; Giunterìa.*

giúnto dal *lat.* JÚNCTUS [= *sscr.* yuk-tas, *gr.* zeuk-tòs] p. p. di JÚNGERE *congiungere* (v. *Giungere*).

Part. pass. di Giungere.

giúntola da GIÚNGERE nel senso di *congiungere* mediante il *p. pass.* GIÚNTO (v. *Giungere*).

Ciascuno di quei due pezzi di fune che sono attaccati al giogo, e che passati sotto al collo de' bovi servono a impedire che il giogo esca di sul collo.

giuntúra dal *lat.* JUNCTÚRA [*sscr.* yuk-ti], da JÚNCTUS [*sscr.* juktas] p. p. di JÚNGERE *congiungere* (v. *Giungere*).

Quel punto dove si congiungono due o piú cose, o parti di una medesima cosa, o dove una cosa s'innesta ad un'altra o vi s'incastra; ed altresí Modo col quale una cosa si congiunge ad un'altra; Congiuntura, Commettitura.

Comunemente Punto ove due ossa del corpo animale si congiungono, altrimenti Articolazione.

giuòco e **giòco** *rum.* joc; *prov.* jogs, juegs; *fr.* jeu; *cat.* jog; *sp.* juego; *port.* jogo: = dal *lat.* IÒCUS [*lit.* juk-as, *letton.* jak-tas] secondo alcuni detto per DIÒCUS (come *giorno* per *diorno*) dalla *rad.* DIU = DIV *giuocare, esser lieto, scherzare* (*sscr.* dîv-yati *giuoco*): ma giusta il Fick derivante da una *rad.* JAK *gettare, scagliare,* col senso primitivo di *beffa, scherzo* (v. *Gettare*), quasi *dardo* (*lat.* jàculum) *scagliato.*

Spasso, Passatempo; Festeggiamento, Letizia; Trattenimento allegro; Beffa, Trastullo ecc. *In partic.* Gara sottoposta a regole, nella quale operi o la fortuna o la forza, o la destrezza o l'inganno, che si fa piú che altro a fine di ricreazione.

Deriv. *Giocàre; Giocàta; Giocatóre-trice-óra; Giocherèllo; Giochètto; Giocolíno; Giocolière-èra; Giocóndo; Giocóso.* Cfr. *Giullare.*

giuraménto *rum.* juramînt; *prov.* juramentz, juramens; *fr.* jurement [ed anche serment = sacramèntum]; *cat.* jurament; *sp.* e *port.* juramento: = *lat.* JURÀMÈNTUM [ed anche jure-juràndum] dal tema di JURÀRE *giurare* (v. q. voce), col noto suffisso MÈNTUM, che indica il mezzo e l'atto.

Atto di giurare; *per est.* Affermazione, Promessa solenne. [Gli antichi Romani giuravano tenendo una pietra silice in mano ed esclamando: « si sciens fallo, tum me Diespiter, salva urbe arceque, bonis eiiciat, ut ego hunc lapidem » *Se io mento sapendo di mentire, Iddio, tenuta salva Roma e la sua cittadella, mi getti via colle mie sostanze, come io getto questa pietra*].

giuràre *rum.* jurà; *prov.* jurar; *fr.* jurer; *cat. sp.* e *port.* jurar: = *lat.* JURÀRE per JUS-ÀRE (= JURE-JURÀRE) che è radicato nella voce JUS *diritto, ragione,* ciò

che è giusto, ciò che è dovuto ad alcuno (v. *Giure*), perché, secondo gli antichi giuristi, è propriam. Chiamare la divinità in testimonianza di un diritto, di ciò che è giusto, della verità di ciò che si dice, imprecando contro di sè, ove si mentisca o non si adempia la promessa. Piú semplice e piú corretto è però riferirlo a JUS nel senso originale di *legame, vincolo:* propr. *legarsi, impegnarsi, obbligarsi* (v. *Giure*).

Chiamare in testimonianza la divinità o i santi, o alcuna cosa sacra, venerabile o sommamente cara, per corroborare il proprio detto od obbligare la propria fede.

« Giurarla ad uno » vale Far proposito di recargli offesa, danno ecc.

Deriv. *Giuraddío; Giuraménto; Giuràto; Giuratóre; Giuratório; Giurazióne; Giuría; Giúro.*
Comp. *Congiuràre; Scongiuràre; Spergiuràre.* Cfr. *Abiuràre.*

giuràto v. *Giurí.*

giúre e **giús** dal *lat.* JUS - *genit.* JÚRIS - *diritto, legge*, che viene dalla rad. YU, YUG *unire, legare insieme*, dalla quale deriva pure júgum *giogo*, juràre *giurare*, cioè *legarsi con giuramento*, jubère (*p. p.* jús-sus) *comandare = obbligare a fare:* propr. *legame*, onde il senso di *vincolo, obbligo* (v. *Giungere*).

Lo stesso che Diritto; e in modo concreto Il corpo delle leggi, che regolano una determinata materia, in quanto obbligano e prescrivono.

Deriv. e Comp. *Giuràre; Giúdice; Giureconsúlto; Giurídico; Giurisdizióne; Giurisperíto; Giurisprudènza; Giurísta; Giusdicènte; Giústo; Ingiúria.*

giureconsúlto e **giurisconsúlto** = *lat.* JURECONSÚLTUS e JURIS-CONSÚLTUS da JUS - *genit.* JÚRIS - *legge* (v. *Giure*) e CONSÚLTUS che propriam. è il *part. pass.* CONSÚL-ERE *risolvere, consigliare* (v. *Console*).

Dottore di leggi, Giurisperito; ma propr. Chi conosce a fondo la scienza del diritto e la interpreta a dovere.

giurí[a] dall'*ingl.* JURY - *plur.* JURIES - e questo dall'*a. fr.* JURÉE *giurata* [come *army = armée, assembly = assemblée*] sott. cour *corte*, e valeva *assemblea di persone legate da giuramento* e *incaricata di qualche funzione.*

Term. di giurisprndenza. Collegio di cittadini che, previo giuramento, debbono prestare le funzioni di giudici del fatto in cose criminali, e presso alcune nazioni anche in certe cause civili, e che perciò diconsi *giurati*, ossia stretti da giuramento.

Per estens. Commissione incaricata di giudicare in pubblici concorsi, chi abbia meritato il premio.

Deriv. *Giuría* che propriam. designa La istituzione.

giurídico = *lat.* JURÍDICUS da JUS *diritto* (v. *Giure*) e tema di DÍC-ERE *dire.*

Che è conforme al diritto; Che da esso deriva; Che in esso si fonda; Che ad esso si riferisce.

giurisdizióne = *lat.* JURISDICTIÒNEM da JUS - *genit.* JÚRIS - *diritto, ragione, giustizia*, e DICTIONEM astratto da DÍCERE *dire, pronunziare.*

Potestà conferita dalla legge a un pubblico magistrato di amministrare la giustizia; e *per estens.* di esercitare altri uffici dentro certi limiti di luogo. E anche il Territorio, a cui si estende qualsivoglia giurisdizione.

giurisperíto = JURISPERÍTUS e JURÈPETUS comp. di JUS, JURIS *legge, diritto* (v. *Giure*) e PERÍTUS *pratico* (v. *Perito*).

Colui che è esperto nel diritto e nelle leggi; *sinon.* di Giureconsulto.

giurisprudènza = *lat.* JURISPRUDÈNTIA comp. di JUS - *genit.* JÚRIS - *diritto* (v. *Giure*) e PRUDÈNTIA *cognizione, perizia* (v. *Prudenza*): propr. *scienza, studio delle leggi.*

L'insieme de' principî secondo i quali sono applicate le leggi; Pratica di giudicare fondata sopra un modo costante di interpetrare la legge.

giurísta = *b. lat.* JURÍSTA nome formato alla greca dal *lat.* JUS - *genit.* JÚRIS - *diritto, legge* (v. *Giure*).

Chi è dotto nel giure, cioè nella scienza del diritto pubblico e privato; Versato nella scienza delle leggi.

giúro da GIURÀRE = Giuramento.

gius v. *Giure.*

giusàrma *prov.* jusarma, gasarma; *a. fr.* jusàrme, guisàrme, gisàrme, gisàrne: forse dall'*a. a. ted.* GET-ÌSARN, *mod.* JÄT-EISEN a parola *ferro per sarchiare*, onde il *fr.* gisarne divenuto gisarme per influsso dal *lat.* ÀRMA *arme.*

Sorta di arme antica, che sembra fosse simile a una falce.

giusdicènte e **jusdicènte** composto del *lat.* JUS *ragione, diritto, legge* e DÍCENS - *acc.* DICÈNTEM - p. pres. di DÍCERE *dire, pronunziare* (cfr. *Giudicare, Giudice*).

Magistrato che amministra la giustizia, Giudice.

giúso *prov.* ios, ius; *a. fr.* jus; *ant. sp.* yuso; *ant. port.* juso; *b. lat.* josum, jusum: dal *lat.* DEÒRSUM, donde sparita la R (come in dosso da *dòrsum*) si fece DEÒSUM, DIÚSUM, DIÚSO, GIÚSO.

Lo stesso che Giú, ma oggi è proprio soltanto della poesia.

giuspatronàto = *lat.* JUSPATRONÀTUS da JUS *diritto* (v. *Gius*) e PATRONÀTUS *patronato* (v. *Patrono*).

Presso i Romani significò quella Superiorità padronale che rimaneva al cittadino sul servo affrancato. Nei tempi moderni s'intende il Diritto, che ha alcuno sopra certi benefizi ecclesiastici e facoltà di conferirli.

giusquíamo *sp.* josquiamo; *fr.* jus-

squiame: detto per IOSCHÍAMO dal *lat.* HYOSCÍAMUS, che poi assunse la forma di JUSQUÍAMUS [in Palladio] ed esso dal *gr.* YOSKÝAMOS composto del *genit.* HYÒS *del porco* e KÝAMOS *fava.*

Pianta della famiglia delle solanacee, il cui frutto è una capsula simile a una fava, innocuo per i porci, veleno soporifero per gli altri animali. Il suo estratto è usato nella medicina per calmare i dolori nevralgici e conciliare il sonno.

giústa *prov.* josta; *a. fr.* juste, joste: dalla preposizione *lat.* JÚXTA *presso*, dalla rad. YU, YUG, YUNG *collegare, congiungere,* ond'anche il *lat.* jugum *giogo*, jungo *congiungo*, il *lit.* jústa *cintura*, júsmi *son cinto* (v. *Giungere*).

Secondo, nel senso di Conformemente.

Cfr. *Giostra, Giustacuore; Aggiustàre.*

giustacuòre e **giustacòre** dal *fr.* JUSTAUCORPS (che si pronuncia GIUSTACÒR) comp. di JUSTE = JOUXTE *presso* (v. *Giusta*), AU *al* e CORPS *corpo*, confuso col *prov.* CORS caso nominat. di COR *cuore.*

Sorta di nobile veste con maniche, che scendeva fino al ginocchio o poco più giù, aggiustata alla vita e al petto.

giustézza *fr.* justesse; *sp.* e *port.* justeza: da GIÚSTO (*lat.* jústus) nel senso di *conveniente*, di *ben proporzionato* (v. *Giusto*).

Esattezza, Convenevolezza.

giustificàre = *lat.* JUSTIFICÀRE comp. di JÚSTUS *giusto* e FICÀRE da FÀCERE *fare.*

Dichiarare giusto, lodare come giusto; Dimostrare che una cosa è conforme al giusto o che una persona opera giustamente; *estens.* Dimostrare buono, utile, conveniente.

Deriv. *Giustificàbile; Giustificatívo; Giustificatóre*[*tríce*], onde *Giustificatòrio; Giustificazióne.*

giustízia *prov.* justicia; *fr.* justice; *sp.* justicia; *port.* justiça: = *lat.* JUSTÍTIA da JÚSTUS *giusto* e questo da JUS *diritto, ragione* (v. *Gius*).

Ciò che è giusto e dovuto altrui [diversa da « Giustézza » che vale Esattezza, Convenienza]; Virtù morale per la quale si osserva in sè e in altri il dovere e il diritto; Costante e perpetua volontà di dare e riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto; l' Ufficio del giudicare secondo giustizia; il Magistrato che amministra, ed anche il Luogo dove si rende giustizia.

Deriv. *Giustiziàre, Giustiziàto; Giustizière-o.*

giustiziàre *propr.* Far GIUSTÍZIA; indi Eseguire sopra qualcuno la pena di morte inflitta dalla giustizia.

giustizière-o Esecutore di GIUSTÍZIA; Carnefice (cfr. *Giustiziare*).

giústo dal *lat.* JÚSTUS che viene da JUS *ragione, legge* (v. *Giure*).

Agg. Che è conforme alle leggi divine ed umane e quindi segue la norma di dare e riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto; Che vuole e fa il bene e rifugge dal male; Conforme alla convenienza, al merito, alla proporzione; e in senso anche più largo Che tiene il mezzo fra due estremi, Che non è né troppo né poco; Esatto, Preciso, Quale dev'essere.

In forza di *sost.* Quegli che non si parte, né piega da' precetti della ragione; Persona scevra di colpa.

Come *avverb.* Con esattezza, Precisamente, Per l'appunto.

Deriv. *Giustézza* e *Giustízia; Giustificàre.*

glaciàle = *lat.* GLACIÀLEM da GLÀCIES *ghiaccio.*

Che è ghiacciato; Che abbonda di ghiaccio; Estremamente freddo.

gladiatóre = *lat.* GLADIATÒREM da GLÀDIUS *spada* (v. *Gladio*).

Combattente armato di spada negli spettacoli del circo romano.

Deriv. *Gladiatòrio.*

glàdio = *lat.* GLÀDIUS, che il Corssen collega alla rad. KRAD = KLAD *agitare, vibrare* (cfr. *Cardine* e *Cuore*); ma i più a una radice europea KAL, KLA *battere, rompere, spezzare,* ond'anche il *lat.* càl-a *pezzo di legno*, clàva *clava*, clà-des *strage*, il *gr.* klàô *rompo*, il *lit.* kàl-ti *battere*, kúl-ti *trebbiare*, l'*a. slav.* kla-ti *spezzare*, l'*irl.* (celtico) cla-ideb *spada* (cfr. *Clava* e *Calce*).

Term. di archeol. Specie di spada corta e con un solo taglio, usata dai Romani.

Deriv. *Gladiatóre; Gladiòlo;* e cfr. *Glave* e *Ghiado.*

gladiòlo dal *lat.* GLADÍOLUM *piccola spada* (v. *Gladio*).

Sorta di pianta, che volgarmente dicesi Pancacciuolo: cosí chiamato dalla forma di spada delle sue foglie.

Cfr. *Giaggiuòlo.*

glànde dal *lat.* GLÀNDEM *ghianda* (v. q. voce).

La estremità del pene dell'uomo.

glàndula e **glàndola** *fr.* glande: = *lat.* GLÀNDULA dimin. di GLANS - *genit.* GLÀNDIS - *ghianda* (v. *Ghianda*).

Nome di certi organi secretori molli e soffici, per lo più bianchi, che trovansi in più parti del corpo degli animali composti di vasi, di nervi e d'un tessuto particolare e che al tatto sembrano della forma di una ghianda. — In particolare si chiamano Glandule quelle sotto le mascelle, quando sono enfiate o ingorgate e che qualche volta vengono a suppurazione, dette volgarmente Gangole (*sard.* gangule): lo che ad alcuno diè motivo di pensare al *gr.* GÀGGLION = GAGGALION *tumore* (v. *Ganglio*).

Deriv. *Glandulàre; Glandulétta-ína; Glandulóso.*

glàsto e **glàstro** = *lat.* GLÀSTRUM, probabilmente di celtica origine, che sembra attenere alla stessa radice della voce Guado (v. *Guado* 2).

Pianta erbacea biennale, detta volgarmente Guado.

glàuco = *lat.* GLÀUCUS dal *gr.* GLAU-KÒS propr. *lampeggiante, scintillante,* affine a glaùssô *splendo,* e all' *ang. sass.* gleav, glau *splendido.* Altri invece lo connette al *gr.* GÀLA - *genit.* GÀLACTOS - *latte,* ritenendo che designi a preferenza quel colore verdognolo coperto di una velatura bianchiccia, propria di alcuni vegetali, come le foglie del cavolo.

Che sta fra l'azzurro e il verde, come il colore dell'acqua marina bassa e guadosa e l'occhio delle bestie feroci; Ceruleo.

Come *sost.* è Sorta di pesce del genere Squalo, con corpo di colore azzurro.

Deriv. *Glaucèdine; Glaucità; Glaucòma.*

glaucòma = *lat.* GLAUCÒMA dal *gr.* GLAÝKOMA, che tiene a GLAYKÒS *glauco* (v. q. voce).

Sorta di malattia dell' occhio, per la quale l'umore cristallino diviene opaco e azzurrognolo, ossia glauco, onde la pupilla si altera e la vista s'indebolisce.

glàve dal *lat.* GLÀDIUS *spada,* ond'anche il *prov.* glavi = *fr.* glaive *spada* (v. *Gladio*).

Voce ant. per Pescespada.

glèba = *lat.* GLÈBA affine a GLÒBUS *globo* e GLÒMUS *gomitolo,* sia per il senso, che per la radice. Tale affinità sembra comune anche all'*a. a. ted.* klosz *gleba, gnocco,* klotz *massa, globo, gleba,* klump *massa* onde klumpig *zolloso,* klümpchen *gnocchetto, grumolo, zolletta* (v. *Globo*).

Zolla, massa di terra.

gleucòmetro dal *gr.* GLEÝKOS *mosto,* congenere a GLYKÝS *dolce* (v. *Glucosio*), e MÈTROS *misura.*

Strumento per misurare la densità del mosto, e conseguentemente la quantità dello zucchero che contiene.

gli alterato dal *lat.* ÌLLI, che vale *a quello, a quella.*

Lo stesso che A lui, e talvolta anche A lei, come vedesi usato dagli scrittori classici.

glicerìna dal *gr.* GLYKERÒS = GLYKÝS *dolce* (v. *Dolce*).

Materia oleosa, leggermente zuccherina, che si forma per la reazione degli ossidi metallici sui corpi grassi, mediante la saponificazione.

glicirrìzza = *lat.* GLYCIRRHÌZA dal *gr.* GHYKERÒS = GLYKÝS *dolce* (v. q. voce) e radice RHÌZA poscia alterato in Liquirizia e Regolizia (*fr.* reglisse).

Pianta della famiglia delle papilonacee, le cui radici contengono una sostanza zuccherina molto usata in medicina.

glìcine dal *gr.* GLYHÝS *dolce* (v. q. voce). Genere di piante della famiglia delle leguminose, che si distingue per un bell'arbusto sarmentoso e per le sue rappe di fiori blù, cosí detto per il principio mucillaginoso contenuto da questa pianta.

glifo dal *gr.* GLYPHÈ [mediante un derivato *lat.* GLÝPHUS] *intaglio, scultura,* che tiene a GLÝPHEIN *intagliare, scolpire* (v. *Gliptica*).

Solco, Scannellatura: ornamento architettonico.

Deriv. *Ana-glifo.* Cfr. *Geroglifico;* e *Gliptoteca.*

glìptica e **glìttica** = GLYPTIKE (*sottint.* tèchnê *arte*) da GLYP-TÒS *scolpito, inciso,* che trae dallo stesso ceppo di glýph-ein *scolpire, incidere,* e di glàph-ein *scolpire,* gràph-ein *scrivere, disegnare:* rad. europ. GRABH = GLABH oscurata in GRUBH, GLUBH col senso d'*incavare,* ond'anche il *lat.* glùb-ere *sbucciare,* l'*ant. slav.* glab-okŭ, glub-okŭ *profondo,* grob-u [*ted.* grab-e] *fossa,* l' *a. a. ted.* grab-an, *mod.* grab-en *scavare,* grub *cavità* (cfr. *Grafia*). La detta radice è forma secondaria di SKARBH, SKARP = SKALP, ond'anche il *lat.* scrìb-ere *scrivere,* scàlp-ere *scavare,* scùlp-ere *scolpire* (cfr. *Scalpello, Scolpire, Scrivere*).

L' Arte d'incidere le pietre preziose, l'avorio, il corallo, l'ebano e simili.

Cfr. *Geroglifico, Glifo, Gliptoteca.*

gliptografìa, glittografìa dal *gr.* GLYPTÒS *scolpito, inciso, intagliato* (v. *Gliptica*) e GRAPHÌA per GRAPHÈ *descrizione* (v. *Grafia*).

Descrizione delle gemme e altre materie lavorate, effigiate, massimamente antiche.

gliptotèca dal *gr.* GLYPTÒS *scolpito, inciso, intagliato* (v. *Gliptica*) e THÈKÊ *ripostiglio* = *sscr.* DHÂKA *recipiente,* che tiene alla rad. *sscr.* DHA *porre* (v. *Teca*).

Collezione di pietre o altre materie intagliate o scolpite.

glisciàre voce di dialetto, che vale Scivolare e confronta col *fr.* glisser, *dial. picard.* glicher: dal *ted.* GLIT-SEN o GLITSCHEN, che tiene a un più ant. *GLITZAN iterativo di GLÌTAN, che vale lo stesso.

glo-glo voce onomatopeica comunem. usata ad imitare il rumore o suono che fa un liquido, nell'uscire dal collo stretto di un vaso.

glòbo *rum.* glob; *prov.* globels [=globèllus]; *fr.* globe; *sp.* e *port.* globo: = *lat.* GLÒB-US *cosa rilevata e tondeggiata, palla, grumo,* che sta a GLÒM-US *gomitolo,* come TUB-er *tubero* a TÚM-eo *son gonfio*] e che il Fick riferisce a una rad. GRABH *afferrare, prendere, tenere* = *sscr.* gṛbh-ṇâti (cfr. *Gleba, Gomitolo* e *Grembo*).

Corpo per ogni parte rotondo, sferico o che si accosta alla figura di sfera; e più

specialmente applicasi a cosa piuttosto voluminosa.

Deriv. *Globétto; Globóso; Glòbulo*, onde *Globulàre* e *Globulóso*. Cfr. *Gleba* e *Gomitolo*.

glòria *prov. sp.* e *port.* gloria; *fr.* gloire: = *lat.* GLÒRIA dalla rad. indo-europea KLU [= *sscr.* ÇRU] che ha il senso originario di *udire, farsi udire*, onde l'altro di *risuonare* e fig. *esser famoso: sscr.* çru-yê, *vedic.* çrav-âmi *ascolto*, çru-tis *grido, rumore*, çrav-a *orecchio*, çràv-as [= *ant. slav.* slov-o, slav-a] *gloria; gr.* klýô *odo, ascolto*, klèô, kleíô *rendo glorioso*, klèos [= *irland.* cluas] *celebrità, lode fama*, kly-tòs (= *sscr.* çru-tas, *lat.* [in]clu-tus) *glorioso*, l'*irl.* clú *rumore, got.* hliu-man *udito, a. a. ted.* hliu-munt (*mod.* Leumund) *credito, reputazione, fama*, il *lit.* klau-sýti = *prussian.* klau-siton *udire* (cfr. *Cliente, Clio, Inclito*). La finale RIA è imitazione della terminazione sanscrita SYA (facile essendo il passaggio della S in R come nella voce Lari = *Lases* ecc.); quantunque altri mal pretenda desumerla dalla rad. AR, onde l'*ant. ted.* êra *gloria* = *ang. sass.* er, *mod. ted.* ehere *onore, irl.* air *onorare*.

Nominanza, che corre per il mondo, di alcuna persona illustre, Fama, che gli antichi deificata rappresentavano ordinariamente alata e suonante una tromba e con una palma o ghirlanda alla mano sinistra]; *fig.* prendendo la causa per l'effetto Onore grande, Dignità eccelsa; ed anche Stato di letizia, Allegrezza; onde il senso di Beatitudine, che si gode nel paradiso, Eterna felicità di beati: e poi la Sede stessa delle anime beate, dove si canta sempre la gloria di Dio.

Nella pittura Riunione di angeli e di altri spiriti celesti circondati di luce e di nuvole luminose, dipinta in alto del quadro o intorno al Padre Eterno, o sopra altre sacre immagini.

Deriv. *Gloriàre; Gloriétta-ùzza; Glorificàre; Glorióso*.

glorificàre = *lat.* GLORIFICÀRE da GLÒRIA *gloria* e FICÀRE per FÀCERE *fare*.

Dar gloria, Render gloria e onore; Esaltare.

Deriv. *Glorificaménto; Glorificatívo; Glorificatóre-tríce; Glorificazióne*.

glòssa *prov. cat. sp.* e *port.* glosa; *fr.* glose: = *lat.* GLÓSA e GLÒSSA, dal *gr.* GLÒSSA, *attic.* GLÒTTA *lingua*, ed anche *parola di una lingua caduta in disuso e difficile a comprendersi* [nel quale significato secondario era sinonimo di GLOSSÈMA], che sembra trarre dalla stessa radice del *lat.* GLÙTTUS *gola* (v. *Gola*): ma secondo altri è voce onomatopeica, originata come il *gr.* klôzein, klôssein = *lat.* GLOC-ÌRE *chiocciare* (v. q. voce).

Interpretazione di alcune parole oscure di una lingua per mezzo di altre più intelligibili della lingua stessa; Spiegazione di un testo parola per parola.

Deriv. *Chiòsa; Glossàre; Glossàrio; Glossèma; Glossografía*. Cfr. *Glottide; Glottologia; Epiglottide; Poliglotta*.

glossàrio = *lat.* GLOSSÀRIUM dal *gr.* GLÒSSA *lingua*, e in senso più ristretto *modo di dire oscuro*.

Dizionario in cui le voci e le locuzioni si spiegano con glossa, o in cui si notano i vocaboli oscuri, poco comuni, antiquati, barbari, corrotti di una lingua (v. *Glossa*).

glòttide dal *gr.* GLÒTTIS - *acc.* GLOTTIDA - che tiene a GLÒTTA attic. per GLÒSSA *lingua*, che vuolsi provenga dallo stesso ceppo del *lat.* GLÙTTUS *gola* (v. *Glossa, Ghiotto*).

Piccola apertura situata alla radice della lingua, nella parte superiore della laringe, per la quale passa l'aria: ed è l'organo della voce.

glottologìa dal *gr.* GLÒTTA attico per GLÒSSA *lingua* (v. *Glossa*) e LOGÌA per LÒGOS *trattato, discorso*.

Scienza del linguaggio umano, che ne studia l'origine, le vicende e l'organismo.

Cfr. *Glottòlogo; Glottològico*.

glucòsio dal *gr.* GLYKÝS [pronunziato GLUKÙS] *dolce* ond'anche GLEÝKOS *mosto, vino dolce* (v. *Dolce* e cfr. *Glicerina, Glicerizia*).

Parte zuccherina dell'uva o di altri frutti; e quella che si estrae dall'amido.

glùma = *lat.* GLÙMA per GLÙB-MA, che si stacca dal verbo GLÙB-ERE *sbucciare, scorzare*, dalla stessa radice del *gr.* GLÝPH-EIN *incavare, intagliare* (v. *Gliptica*).

Epidermide o Guscio, che copre i granelli del frumento, dell'orzo e simili; detto comunemente Camerella, e, separata dal grano, Loppa, Lolla e Pula.

glùteo dal *gr.* GLOYTÒS *natica*, mediante un aggett. *lat.* GLÙTEUS.

Aggiunto dei muscoli e di alcune vene appartenenti alle natiche.

glùtine *prov.* glutz, *fr.* glu *vischio:* dal *lat.* GLÙ-TEN (ed anche GLUS - *accus.* GLÙTEM - in Ausonio) che tiene alla stessa radice del *gr.* glòîos *morchia dell'olio*, gloiòs *vischioso, tenace*, glí-a, glí-nê *colla* [e fors'anche kòlla *colla*], del *bass. lat.* glis (*genit.* glí-tis), glí-ceus, glùtus *terra tenace, creta*, glùere *agglutinare*, dell'*a. slav.* glina *argilla, lit.* glitùs *vischioso, liscio*, del *ted.* kle-ben (*ant.* chlē-bên) *restare appiccicato*, klebrig *viscoso*, kleiben (*ant.* chlî-ban) *impastare*, Kley [= *ingl.* clay, *fr.* glaise, *prov.* gleza] *argilla*.

Materia che appiccica, che attacca o congiunge insieme.

Deriv. *Glutinóso*, onde *Glutinosità*.

gnafàlio = *gr.* GNAPHÀLION, che sta ac-

canto a gnàphalon *fiocco di lana*, da GNÀPHOS *cardo* [gnapheýs *quegli che carda la lana*].

Genere di piante, che producono fiori color di zolfo, che si mantengono anche secchi, onde si chiamano comunemente *semprevivi*, e servono a far ghirlande: cosí dette, perché quasi tutte hanno il fusto e le foglie cotonose, che rotte sembrano fiocchi di lana.

gnàffe Alterato da MIA FÉ onde MÏÀFFE, NIÀFFE, GNÀFFE.

Interiezione usata a mo' di giuramento dalla plebe fiorentina.

gnàu e **gnào** Suono imitativo della voce del gatto.

Deriv. *Gnaulàre* e *Gnagulàre*.

gnaulàre Il miagolare del gatto: onomatopeia formata sulla voce (GNAU), che manda questo animale.

Deriv. *Gnaulàta; Gnaulío; Gnàulo*, col diminutivo *Gnaulíno*.

gnèis Voce di origine sassone, passata dai minatori di Sassonia nella mineralogia, per significare Rocca composta di feldspato e di mica.

...gno Secondo membro di composto aggettivale, che risponde al *lat.* GNUS, che sta per GÈNUS antico partic. di GÍGNERE *generare:* p. es. privígnus-a *figliastro-a* cioè *nato da un solo* (genitore), da PRÍVUS *solo* e GNUS, malígnus per MALIGENUS *maligno*, cioè *che produce il male*. [Da non confondersi con la terminazione « àgno » che risponde al suffisso locale *lat.* ÀNEUS, quale in terragno = *lat.* TERRÀNEUS].

gnòcco *dial. nap.* gnuoccolo, *sic.* gnocculu; *sp.* ñoclos [*ted. bavar.* nock-en]: detto per NÒCCHIO con metatesi dell' I, ovvero con palatinismo di N in GN [come gnudo da *nudo*, gnacchera da *nacchera* ecc.]: dal *lat.* NÚCLEUS *nocciolo, nucleo*, che trae dalla stessa radice di Nocca (= *ted.* knochel) *noce, nuca, nodo* [v. *Nocchio*].

Sorta di pasta di figura rotonda a foggia di nuclei o morselli; *fig.* Uomo tondo, goffo.

Deriv. *Gnoccolàre* mediante un diminutivo Gnòccolo.

gnòmico dal *gr.* GNOMIKÒS e questo da GNÒMÈ *sentenza, massima*, e propr. *modo di pensare, di opinare*, da GNÒÒ *conosco* (v. *Conoscere* e cfr. *Gnome*).

Che contiene massime morali.

gnòmo Nome degli spiriti o genî d'indole benigna, che nel sistema de' cabalisti presiedono a l'elemento della terra e a tutto ciò che chiude in seno, come le ondine all'elemento dell'acqua, le silfidi a quello dell'aria e le salamandre a quello del fuoco. Questa voce risale a Paracelso e forse venne tratta dal *gr.* GNÒMÊ *intelligenza*, GNÒMÔN *che conosce*, da GNÒÔ [= gi-gnosko, *lat.* nòsco] *conosco* (v. *Conoscere*), perché si supponeva conoscessero i tesori nascosti nelle viscere della terra.

Deriv. *Gnòmico*.

gnomologìa = GNOMOLOGÍA composto di GNÒMÊ *modo di pensare, opinione, motto, sentenza* (v. *Gnomico*) e LOGÍA per LÒGOS *discorso, trattato, raccolta*.

Il parlar per sentenze; Raccolta di sentenze o motti sentenziosi.

Deriv. *Gnomologísta* = autore sentenzioso.

gnomóne = *gr.* GNÒMÔN propr. *che conosce*, da GNÒÔ = GI-GNÒSKÔ *conosco* dalla stessa radice del *lat.* NÒSCO = GNÒSCO *conosco* (v. *Conoscere*).

Strumento consistente in uno stilo, obelisco o simile per misurare l'altezza del sole nel suo passaggio pel meridiano; Ago dell'orologio solare, che con la sua ombra segna le ore.

[I Greci dissero cosí anche i denti del cavallo, dai quali si conosce l'età di esso].

Deriv. *Gnomònico-a* [= *gr.* gnômonikòs-è].

gnòrri Corrotto da IGNÒRO o da IGNÒRI (seconda persona del presente dell'indicativo d' IGNORÀRE) ed è usato nel modo di dire: « Fare lo gnorri » = Fingere di non sapere (v. *Ignaro*).

gnòstico = *gr.* GNÒSTIKÒS *che conosce* [gnôsis *cognizione, dottrina*], da GNOÔ *conosco*, che tiene alla rad. GNA [*sscr.* g'â-n-âti] *sapere, conoscere*, ond'anche il *lat.* nòsco = gnòsco *conosco* (v. *Conoscere*).

Antica setta d'eretici di Siria, d'Egitto, dal II al VII secolo, che millantavano una dottrina sublime ed arcana e la scienza d'intendere e spiegare le cose soprannaturali.

gnúcca Voce contadinesca e burlesca per Nuca, premessa una G, come Gnudo per *nudo*, e intrusa una C; ma che secondo altri risponde perfettamente al *ted.* GENICK, come il secondo all'*ingl.* NECK = *ang. sass.* hnecca *nodo del collo*, le quali del resto sono voci congeneri appartenenti alla stessa radicale, ond' anche il *ted.* Kno-ten *nodo*, Kno-chen *osso* (v. *Nodo, Nocca*).

Quella parte del capo che copre e difende il cervello, e solo *per estens.* Tutto il capo. Voce bassa e scherzevole.

gnúdo volg. per Nudo.

gòbba da *GÚBBA per il *lat.* GÍBBA voce connessa a GÍBBUS *gobbo* (v. q. voce).

Protuberanza nella schiena o nel petto dell'uomo, derivante da deviazione della spina, delle coste o dello sterno; Risalto; Curva; Dective.

gòbbo dal *lat.* *GÚBBUS, *GYBBUS forma ipotetica svoltasi da GÍBBUS, che vale lo stesso, per influenza della voce parallela *gr.* KYPH-ÒS *curvo*, forse affine con ybòs

gobbo, che non è impossibile stia per kyb-òs: da una *rad.* GIB fluente da una primitiva KIP, KAP, KUP nel senso di *incurvarsi*, ond'anche il *gr.* kýptô *mi piego, mi chino innanzi*, kýp-ê (*sscr.* kûpas) *cavità*, kybê *capo, testa* (*cosa che incurva*), il *lit.* kûmpis *curvo*, il *lett.* kumpt *incurvarsi*, il *celt.* gob *mucchio, argine* ecc. (cfr. *Cembalo, Cimba, Coppa, Cubo, Cubicolo, Gubbia*).

Agg. dicesi di Chi abbia il petto o il dorso protuberante; *per estens.* di Checchessia che nel mezzo abbia prominenza o rialto; come *sost.* Uomo che ha la gobba e La gobba stessa; *per est.* Protuberanza.

Deriv. *Gòbba; Gobbíno; Gobbóne-óni; Gobbúccio; Gobbúto.* Comp. *Aggobbíre* e *Ingobbíre; Sgobbàre.* Cfr. *Gibboso;*

gòbio = *lat.* GÒBIUS, dal *gr.* KOBIÒS.

Sorta di piccolo pesce dal capo assai grosso, che sta volentieri nelle lagune dei mari, e appresso ai lidi, conosciuto comunemente col nome di Ghiozzo.

góccia dal *lat.* GÚTTA, mediante un aggettivo GÚTTEA, affine al *got.* giutan (= *ted.* giessen) *versare*, che il Bopp ed il Fick staccano dalla *rad.* SKU, SKUT = KU, KUT, GUT, che rivelasi nel *sscr.* ÇC'OT-ATI, ÇC'YOT-ATI *versa*[*re*] *goccia a goccia*, oltre che nel *gr.* chè-ô - *fut.* cheý-sô - *io verso*, cheý-ma *fiume, onda*, chý-ma, chý-sis *effusione* (v. *Fondere* e cfr. *Ghisa*).

Piccolissima parte d'acqua o d'altra materia liquida simile a lacrima: che altrimenti dicesi Stilla.

Deriv. *Gocciàre; Gócciola. Aggottàre; Bigútta; Gótta; Gottàzza; Gòtto.*

gócciola o **gócciolo** diminut. di GÓCCIA [*lat.* gúttula] (v. *Goccia*).

Particella di acqua o di altro liquido; *per est.* Minima parte di checchessia.

Diconsi cosí, per la forma, certe pallottole di vetro o di corallo che servono di ornamento. Dicesi inoltre « Gocciola » per Apoplessia cerebrale, quella malattia cioè dipendente da goccie di sangue travasate nel cervello per rottura di vena o arteria. Anche i tedeschi da Tropp *goccia* fecero Tropfen *apoplessia* (cfr. *Gotta*).

Deriv. *Gocciolàre* (*prov.* goteiar, *port.* gotejar = *guttiocare); *Gocciolàto; Gocciolatóio; Gocciolatúra; Gocciolío; Góccioio; Gocciolóne; Gocciolóso; Gocciolòtto.*

gocciolàto Sparso di GÓCCIOLE; Macchiato come di gocciole.

gocciolatóio *Termine d'architett.* Parte della cornice che sporge in fuori e nel disotto s'incava per fare che l'acqua piovana GÓCCIOLI giú a piombo e non scorra o si spanda nelle membra inferiori dell'edificio.

gocciolóne Grossa GÓCCIOLA; *fig.* Uomo inerte e da poco; ed è anche applicato a Uno che si perde a guardare per ore intere una cosa, in particolar modo la dama, con desiderio di ottenerla, quasi si strugga stilla a stilla.

godére *rtr.* dyòlder e galdékr; *prov.* gauzir, jauzir; *ant. port.* gouvir: dal *lat.* GAUDÈRE - *p.p.* GAVÍSUS - per GAUDÍSUS o GAVÍDSUS, che il Curtius stacca dalla medesima *rad.* GA [GAV, GAU] del *gr.* gaíô [= gaϝíô] *mi rallegro*, che allungata in GATH ritrovasi nel *doric.* gath-èô = *gr. comun.* gêth-èô che vale lo stesso, onde gêth-os *gaudio, letizia*, e nell'*ant. nord. ted.* hâ-tr *lieto.* [Altri invece lo collega al radicale del *gr.* geýsis *gusto*, a cui il Delâtre aggiunge come secondo elemento il verbo DÀRE quasi dica *darsi piacere*].

Sentire vivo e pieno contento per cosa che appaghi l'animo; e più genericamente Gioire, Rallegrarsi molto; Esser pienamente felice, Prosperare. In senso più limitato Ricevere diletto possedendo checchessia, e quindi Possedere, Avere il pieno uso.

Deriv. *Goderéccio; Godévole; Godíbile; Godiménto Godío; Goditóre-trice;* e cfr. *Gaudio; Gioia; Gozzovíglia.*

godróne dal *fr.* GOUDRON che sta per GOUDRAN voce parallela all'*it.* Catrame (v. q. voce).

Francesism. Pece per turare le bottiglie.

gòffo *fr.* goffe; *sp.* gofo: voce d'incerta origine, quantunque col senso di Tozzo e con quello di Sciocco o con entrambi sia comune a quasi tutti i dialetti italiani. Alla Crusca par derivato da un sostantivo che potrebbe riconnettersi al *gr.* GÒMPHOS mediante il *tardo lat.* GÒMPUS, e *barb.* GÚMPHUS, GÚNFUS [assimilata M O N A F, a causa del suono aperto dell' O precedente] *cavicchio, arpione, piuolo*, onde il *prov.* gofo e gofon e il *lat. medioev.* gofètus, gòfo, gofònem *arpione, cardine.* Altri, e fra questi il Diez, dal *gr.* KÔPHÒS *muto, sordo, cieco*, e fig. *stolido*, al quale taluno rannoda anche l' *ingl.* chuff *villano, rustico, zotico*, sebbene a questo meglio si attagli il celto (*gall.*) cyf *tronco d'albero.* Il Frish dall' *ant. ted.* GAUCH, *mod.* GECK *fatuo, scimunito.* Il Delâtre lo crede forma secondaria di GUFO, che è animale strano e inetto per eccellenza, e il Marchesini pensa a una forma aspirata di GÒBBO che ritrovasi nel *venez.* GUFO *di schiena piegata, incurvato della persona* (come rúfus da rúber *rosso*). In Isidoro trovasi « vestis gufa » nel senso, a quanto pare, di *veste grossolana;* e quindi non é da trascurare il *prov.* gofe *impinzato*, gonfà *gonfiare, soffiare*, e il *ginevr.* goffet *spesso, pingue*, che tengono al *lat.* CONFLÀRE *gonfiare:* come dire *turgido, grosso, senza garbo.*

Tozzo, Che ha forme grossolane e non svelte; Mancante di grazia, di garbo e di

sveltezza; riferito allo spirito Rozzo, Balordo, Sciocco, Inetto.

Deriv. *Goffàggine; Goffeggiàre; Gofferìa; Goffézza; Goffità.*

góga-magoga parola scherzevole usata nella maniera « Andare in goga-magoga » e più comunemente « in oga-magoga » per dire In paese lontanissimo, ed è presa dalla espressione dell'Apocalisse, inintelligibile per il volgo, GOG ET MAGOG, che erano i nomi ebraici di un popolo e del suo re, nemici d'Israele.

gógna dall'antiquato GONGHIA *collare* o *cerchio di ferro* (come Cigna e Ugna da *cinghia* e *unghia*), il quale deriva dal *gr.* GOGGÝLOS (*pron.* gonghilos, onde góngglia, gónghia), che vale *rotondo* (Crusca). Altri dall'*arab.* GOLLON che vale *gogna* nel primitivo senso di *grosso anello di ferro;* onde gli spagnuoli fecero AR-GOLLA (AR sta per AL artic. arabo) e gli Italiani prima avrebber fatto góglia e poi gógna. Il Ménage propose il *gr.* AGCHÒNIOS *fune*, AGCHÒNE *strangolamento e laccio per strangolare,* da ÀGCHÒ (*lat.* ÀNGO) *stringo, allaccio,* che fa supporre una forma *lat.* ANCÒNIA. Il Delâtre pensa al *lat.* AGONÍA *la vittima condotta al sacrifizio* e il Diez domanda se per avventura possa essere aferetico da VER-GÓGNA.

Sorta di gastigo che davasi a certi malfattori, esponendoli in luogo pubblico ai vituperi della plebaglia, con le mani legate di dietro, con un cartello appeso al collo, nel quale erano scritti il delitto e la pena, e un tempo anche, per maggiore ignominia, con un anello di ferro al collo, detto parimente Gogna, incatenato a una colonna o al muro: altrimenti Berlina (cfr. q. voce); *fig.* Vergogna, Affanno, Scherno, Ludibrio; e anche Persona trista, ribalda.

Deriv. *Gognàto* = piegato a forma di gogna.

gòi = *ebr.* GOI - *plur.* GOJIM - che vale *popolo,* in partic. modo *straniero, nemico.*

Nome col quale gli ebrei designano i pagani e i cristiani (cfr. *volg. ebraic.* goje *serva cristiana,* onde *fr.* gouje *fantesca,* goujat *manovale*).

góla *rum.* gurǎ; *prov. cat. sp.* e *port.* gola [*sp.* e *port.* anche gula, *prov.* goula]; *a. fr.* gole, goule, *mod.* gueule; [*alban.* gòlia, golje, goje]: dal *lat.* GÚLA [= *sscr.* gala, *a. a. ted.* chëlâ, *mod.* Kehle, *ang. sass.* ceole], nato dalla *rad.* GAR, GAL, che è nel *sscr.* GALATI per GARATI *mangia|re|*, GIRÀTI e GILÀTI *inghiotti|re|* GARA *bevanda,* nel *gr.* gàr-on *salsa di pesce,* (ossia *cosa che stuzzica la gola*), nel *lit.* gèrti *bere,* nell'*ant. slav.* gru-lo *gola.*

La suddetta radice GAR variamente trasformata (GOR, GUR, GRU, GVAR, GVOR, GAL, GLA, GLO, GLU) è stata fecondo ceppo di molte voci (cfr. *Baratro, Cinguettare, Deglutire, Gargarismo, Gargotta, Gargozza, Gergo* [?], *Ghiotto, Gir-falco, Glottide, Gorgia, Gorgo, Gorgogliare, Gorgozzule, Gozzo* [?], *Ingoiare, Ingordo, Singhiozzare, Trangugiare, Vorace* ec.).

La parte anteriore del collo degli animali, la quale contiene gli organi, che servono all'ingerimento del cibo, oltre quelli della respirazione e della voce; *fig.* Il senso del gusto, e più comunem. Smoderato desiderio di cibi squisiti e di delicate vivande: onde « Gola disabitata » si trova detto a Persona molto vorace che non si sazia mai, la cui gola rimane sempre come se fosse vuota; pur *fig.* Organo della voce; *per similit.* Canale, Condotto, Apertura, Stretto passaggio, Luogo angusto e profondo.

Deriv. *Golàccia; Golèna; Golerìa; Golétto-óne; Goliàrdo; Golóso.* Comp. *Ingolàre; Ingollàre; Sgolàrsi; Soggólo.*

golèna *Term. d'idraulica.* Spazio piano, e spesso assai ampio, che è tra la ripa di un fiume e l'argine: così detto da GÓLA, per una certa similitudine. In Toscana dicesi anche Banchina.

golétta dal *fr.* GOËLETTE, che è pure nome della *rondinella di mare,* che ha canto lamentoso, e questo dal *bass. bret.* GWELA *piangere,* donde anche la forma *fr.* goëland (*bass. bret.* goelann, gwelàn, *cimbr.* gwylan) *uccello di mare della specie del grande gabbiano.*

Nave piccola e leggiera a due alberi.

gólfo *prov. sp.* e *port.* golfo; *fr.* golfe [gouffre *voragine*] = *b. lat.* CÒLFUS dal *gr.* KÒLPH-OS o KÒLP-OS *seno, grembo, golfo,* [come trophæum *trofeo* dal *gr.* tròpaion], voce affine a kàlp-is *urna, orcio,* dalla stessa radice KVARP, KVARBH = KUALP, KOLP, KOLPH *volgere, inarcarsi,* che è nel *got.* hvairb-an, *ang. sass.* hveorf-an *volgersi,* nell'*ant. sass.* hvelb-ian [*ted.* wölb-en] *volgere,* nel *lat.* còrb-is *corba* (cfr. *Corba* e *Cocurbita*).

Ampio tratto di mare che, facendo arco, s'insinua molto entro la terra.

gòlgota = GÒLGOTA dal caldeo GULGALTHÂ (*ebr.* gulgaleth) *cranio.*

Nome del colle sul quale venne crocefisso Gesù Cristo: così detto o per l'aspetto del luogo o perchè vi si trovavano spesso crani di suppliziati.

goliàrdo o **gogliàrdo** *a. fr.* goliart, *ant. port.* goliardo: = *b. lat.* GOLIÀRDUS da GULIÀRE (= *ant. it.* goliàre] *aver bramosia* e *ingoiare,* ed esso dal *lat. class.* GÚLA *gola.*

Specie di giullare conosciuto per la sua fame ed avidità.

gólpe detto per VÓLPE di cui è forma corrotta che corrisponde all'*ant. sp.* golpe, gulpeia, *curvales.* guolp, golp, *ant. fr.* goupil, goupille.

Specie di malattia che attacca il granello del frumento e lo riduce in polvere nera.

gòmbina *ant.* **còmbina** Il Caix dal *lat.* CÒPULA *coppia*, ma è preferibile staccarlo da ACÚMINA *plur.* di ACÚMEN *cima*, preso il capo della corda per l'intiero e, come in realtà si dice, Cima per *corda* (cfr. *Gomena*), con aferesi dell' A e produzione del B, comunissima nel linguaggio rustico [cfr. *rustic. senes.* Càmbera per *camera*, Gòmbito per *gomito*, Stòmbaco per *stomaco*, Vòmbere per *vomere*]. Si è pur pensato al *b. lat.* COMBINÀRE *unire insieme*, che non giustifica l'accento sull'o.

Quel cuoio o cordicella, che unisce la vetta del correggiato col manico.

gòmena e più ant. Gúmina, Gomóna, Cúmina, Acúmina; *sp.* e *port.* gumena; *fr.* goumène. Il Muratori, il Bochart, il Diez ed altri dall'*ar. volg.* d'Egitto GOMAL o GOMMAL *corda*, altri dal *lat.* CÀMILUS = *gr.* KÀMILOS, cangiata L in N, su cui probabilmente si è formata la voce araba. Il Flechia connette questo vocabolo a LIGÚMINA per LIGÀMINA plur. del *lat.* LIGÀMEN *legame;* però questo etimo non spiega le antiche forme Cúmina, Acúmina, alle quali, se mai, si attaglierebbe meglio il *lat.* ACÚMINA plur. di ACÚMEN *punta, cima:* al qual proposito gioverebbe col Canello confrontare il *fr.* Cave e *sp.* Cabo (propr. *capo, estremità*) e l'*it.* Cima, che hanno lo stesso valore ed analoga evoluzione ideologica.

Il grosso canapo da legare le navi. Vale anche in nautica Misura di distanza, determinata comunemente in 200 metri (la lunghezza approssimativa di una gomena).

gómito *ant.* gombito e góvito: corrotto dal *lat.* CÚBITUS *cubito* (v. q. voce).

Il punto dove il braccio si congiunge con l'antibraccio e in particolar modo la parte esterna sporgente in fuori; *fig.* Piegatura, Curvatura.

Deriv. *Gomitàta* = colpo o tócco dato col gomito.

gomítolo [*dialett. lucc.* ghiomo, *venez.* gemo, *nap.* gliommero, *sard.* lomburu, *lomb.* gamisel = *prov.* glomicel]; *rum.* ghem, *plur.* ghemuri: detto per GLOMITOLO o GHIOMÍTOLO, che è forma diminutiva di *GLÒMO [*lat.* GLÒMUS] che vale lo stesso e conduce alla radice di glòbus *globo*, e glèba *zolla*, che hanno in sé la idea originale di *adunare*, di *aggrupparsi* (cfr. *Gleba*, *Globo* e *Grembo*). Altri la dice forma allungata di GÓMITO *cubito*, tolta la similitudine dal nodello che presenta il braccio quando è ripiegato, ed altri finalmente lo raffronta al lontano *ebr.* GOLEM, che pur vale *gomitolo*.

Palla di filo dipanato per comodità di adoperarlo.

Deriv. *Aggomitolàre.*

gómma dal *lat.* GÚMMI e CÚMMI e questo dal *gr.* KÒMMI, che dicesi provenire dall'egiziano KAMÌ, o come altri scrive, KUMÂ = cofto KOMÈ.

Succo viscoso di varie specie, che geme dalla scorza di alcune piante e si fa solido al contatto dell'aria, come la Ragia, la Copale, la Lacca, il Cautchouc e simili.

Deriv. *Gommàto; Gommí-fero; Gommóso; Ingommàre.*

gommagútta voce composta da GÓMMA e malese GATAH o GHUTAH, che parimente significa *gomma* (cfr. *Guttaperca*).

Gomma resina di un bel giallo croceo, che serve per colorire all'acquarello ed è altresí adoperata come purgante drastico.

góndola diminut. dell' inusit. GÓNDA (come Fràgola di *fraga*), che, giusta il Diez, i Veneziani avrebbero preso dal linguaggio de' Greci, il cui KÒNDY (che opinasi voce di origine persiana) significa *vaso da bere*, come già il *lat.* GÒNDUS citato dal Menagio, e oggi pure il *fr.* gondole, lo *sp.* e *port.* góndola. L'Huet cita il *lat.* GONDÈIA *sorta di nave*, che non può separarsi dal riferito GÒNDUS *tazza, bicchiere*, a cui sembra tenere riscontro il *bass. gr.* kondúra ed anche kontúra *sorta di barca*. Altri trae Gondola dal *bass. lat.* GÒNTUS = *class.* CÒNTUS, *gr.* KONTÒS, che è la *stanga*, con cui si dirigono le barche, al quale, se mai, rannodasi il *bass. gr.* KUNTELÀS *barca*. Finalmente il D'Ovidio propone il *lat.* CÚNULA diminutivo di CÚNA *culla*, che però soddisfa anche meno, sia dal lato formale, che dal lato storico, della etimologia propugnata dal Diez, che è la più verosimile.

Piccolo battello a remo, piuttosto lungo e piatto, molto sottile e leggiero, terminante alle sue estremità in due punte acute, la quale ha nel centro un luogo coperto, dove seggono i passeggieri, ed è in uso sulla laguna veneta.

Deriv. *Gondolétta; Gondolière.*

gonfalóne *dial. sicil.* cunfaluni; *prov.* gonfanos, gonfanons; *fr.* gonfanon, *mod.* anche confalon; *a. sp.* e *port.* gonfalão, *mod. sp.* confalon: detto per GONFANÓNE dall'*a. a. ted.* GUNDFANO, CHUNDFANO [= *ang. sass.* gûdhfana, gútfana] *bandiera di guerra*, onde si fece un *b. lat.* della 3ª declinazione GONFÀNO - *acc.* GONFANÓNEM - dissimulata N in L come in Veléno che sta per *veneno*. La voce germanica è composta di GUND o GUNDJA [= *ang. sass.* gudhia, gûdh, *got.* gunths] *guerra, battaglia* (che pare riconnettersi col *lit.* giñczàs *contesa*, col *sscr.* ghâtas *strage, uccisione*, dalla rad. HAN o GHAN *battere, uccidere* [*sscr.* HANTI *colpisce, uccide*, GHNANTI *colpiscono, uccidono*]: e FAHNO *mod.* Fahne (onde il *fr.* fanon) *insegna, vessillo.*

Vessillo seguito da un determinato numero di soldati; oggi Stendardo o bandiera con diversi emblemi, che usano i Comuni e le associazioni politiche e religiose. [Nel francese ha soltanto il significato militare e quello chiesastico].

Deriv. *Gonfalonàta; Gonfalonière.*

gonfalonière Quegli che portava nell'esercito il GONFALÓNE e la insegna, il quale oggi dicesi Alfiere; poi nella Repubblica Fiorentina Quegli che nella repubblica aveva il supremo magistrato, e successivamente in Toscana il Capo del Comune, che oggi chiamano Sindaco.

Deriv. *Gonfalonàto* = dignità e grado del gonfaloniere.

gonfiàre *rum.* gunfà *fr.* gonfler; [*sp.* hinchar = *inflare*]: dal *lat.* CONFLÀRE (= INFLÀRE) comp. da CON = CUM *con* e FLÀRE *soffiare* (v. *Flato*).

Fare stendere per ogni parte alcuna cosa empiendola di fiato, aria, gas.

Deriv. *Gonfiàggine; Gonfiagióne; Gonfiaménto; Gonfiatóio; Gonfiatóre-trìce; Gonfiatùra; Gónfio.*

gónfio sincop. di GONFIÀTO p. p. di GONFIÀRE [come Trónfio = tronfiato = *tra|ns|inflatus*].

Lo stesso che Gonfiato; come *sost.* vale Gonfiamento, Enfiato, Tumore.

Deriv. *Gonfiétto-ézza-óne-a* (persona paffuta e grassa); *Gonfióre-òtto.*

gónga e **góngola** par che tragga dal *lat.* CÒNCHULA dimin. di CÒNCHA *conchiglia, nicchio marino*, che spiega anche Gónga, che altrimenti sarebbe forma troncata di Gongola (cfr. *Gongolare*): chi lo deriva dal *gr.* GOGGÝLOS (leggi GONGHÝLOS *rotondo*, ond'anche GOGGÝLE *rapa*), e chi finalmente lo vuole alterato da Gàngola (v. q. voce).

Tumore che viene intorno al collo e la Cicatrice che ne rimane.

Deriv. *Gongóne; Gongóso.*

gongolàre da GÒNGOLA, che nel medio evo era un giuoco notissimo. Il Ducange cita gli statuti della città di Avella nei quali si parla di « ludere ad gongolas » *giuocare alle gongole* e crede che GÒNGOLA stia per CÒNCHULA dimin. di CONCHA *conchiglia*. La Crusca osserva che in antico si disse anche GOGOLÀRE, e che nell'antico francese GOG significa *sollazzo*. Il Salvini nelle note al Malmantile dichiara Gongolare *il fare colla gola o colla bocca atto d'allegrezza*, e la dice voce fatta dal suono, che si accosta al *gr.* HAGCHALÀÔ *rido smoderatamente*.

Commuoversi per vivo compiacimento, Giubilare.

góngro o **gróngo** da un supposto *b. lat.* * CÒNGRUS corrispondente al *class.* CÒNGER o GONGER dal *gr.* GÒGGROS.

Sorta di pesce marino simile alla morena.

gònna *prov.* e *ant. sp.* gona; *a. fr.* gone *veste di pelle, specie di veste da monaca* e poi *camicia da donna; lat. medioev.* gùnna; [cfr. pure il *bass. gr.* gouna, l'*alban. ghego* ghouna *mantello, capotto*, l'*ingl.* gown; il celto (*cimbr.*) gwn; il *ted.* gun]. Forse, scrive il Diez, dal *lat.* GAÙNACUM (in Varrone) *coperta pelosa, copertura*, omesso il CUM finale, come in Chiasso che trae dal *lat.* clàssicum, e nel *fr.* Ruste che tiene al *lat.* rústicus: nel qual caso il *barb. lat.* GUNNA sarebbe la forma tipica e primitiva. Altri, seguendo lo Spelmann, per mezzo del *bass. gr.* GOUNA lo riconnette al *class.* GÒNY (*plur.* gònata = *ionic.* gouna) *ginocchio*, perché *veste che scende e cuopre le ginocchia*.

Si usò per Tunica, Farsetto o Veste in genere, anche da uomo, e altresí Qualunque cosa di pelle per avvolgere o coprire il corpo. — Al dí d'oggi Veste o abito femminile, che dalla cintura scende sotto alle ginocchia, fino alle calcagne.

Deriv. *Gonnèlla* [*prov.* gonella; *a. fr.* gonnelle *panciera*]; *Gonnell-àccia-íno-óne-ùccio; Sgonnellàre.*

gonorrèa dal *gr.* GONÒRRHOIA [onde si fece il *lat.* GONORRHOÈA] comp. di GÒNOS *seme* [che tiene alla stessa rad. GEN modificata in GON, onde gennàô *genero*, gênomai *nasco* (v. *Genere*)], e tema di RÈÔ *scorro* (v. *Rivo*).

Scolo di muco per infiammazione degli organi genitali e dell'uretra, cosí detto perché gli antichi credevano che fosse seme, ossia sperma alterato e viziato.

gónzo cfr. col *rum.* GUNSCE, che però ha mantenuto il senso primitivo di *oca* = *prov.* ganto, dall'*ant. ted.* GANAZO (*mod.* GANS). Lo *sp.* ganso, unisce i due significati di *oca* e di *sciocco*. Altri pensa al veneto GÒZZO = ghiòzzo, ed altri, assai bene per la forma, allo *sp.* GONCE = *port.* gonzo, engonzo (*fr.* gond) *ganghero*, oppure al *lat.* CÒNTUS *stanga per dirigere le barche*, sul riflesso che tutti i nomi denotanti inerzia e stoltezza sono presi generalmente da oggetti materiali passivi ed inerti; e v'è pure chi riferisce a un *arab.* CHUNZU *vile, dappoco*.

Balordo, Semplicione, Minchione.

gòra *rtr.* vuor: meglio che da GÓLA (*moden.* GORA), come il Muratori suppone, dall'*a. a. ted.* WUORÌ, *medio* WÜER, WUORE, *mod.* WEHR (= *bavar.* wuor, *svizz.* wür, *tirol.* wüer] *diga, argine per respingere o derivare l'acqua* [e propr. *difesa*, essendo connesso a wehren, *ant.* warian *impedire, proteggere* (v. *Guardia*)]: d'onde Guòra, Gòra.

Canale di acqua derivata da un fiume, torrente e simili e raccolta da fossi, che scendono dai monti, a servizio di mulini, opifici, o macchine mosse da forza idraulica, ed anche per irrigare. [Voce assai an-

tica e probabilmente importata dai Longobardi].

Deriv. *Gorbìo; Gorbàta; Gorbèllo-ìna.*

gòrbia e **sgòrbia** *sp.* gubia; *port.* goiva; *mod. prov.* gubio; *fr.* gouge: dal *b. lat.* GÚBIA, GÚVIA, GÚLVIA, GÚLBIA, che al Delâtre pare connesso al *lat.* CÚRV-US *curvo* (v. q. voce) che le presterebbe anche il senso di *ghiera* (usato dal Varchi) e di *cerchio metallico adoperato per rinforzo* (usato dal Cellini): mentre per altri sorge dalla radice [SKARBH] dell'*a. a. ted.* KËRB-AN *intagliare,* che sembra essere la medesima esistente nel *gr.* gràph-ein *scavare, incidere,* glý-phein *scolpire,* nel celto: *gall.* gilb *strumento per forare, rostro, a. irl.* gulp-an *aculeo* e fors'anche nel *lat.* scúlpo *scolpisco, intaglio,* scálp-o *gratto, scortico, incido,* scòrb-is *fossa* (v. *Grafia* e cfr. *Scalpello, Scolpire*). Al Diez pare voce iberica: *basc.* gùbia *arco,* gubioa *gola,* onde il senso di *cosa incavata, scanalata,* e il Larramendi spiega il *basc.* gubia da gurbia, gurbiaz.

Scalpello di ferro scanalato a guisa di doccia per uso d'intagliare. Nel Senese dicesi « Sgubbia », che meglio si accorda con le altre forme romanze.

górdo *prov.* gort *duro; fr.* gourd *rigido, duro; catal.* gort *grosso; sp.* gordo *grasso, grosso,* gurdo *stupido; port.* gordo *grasso, grosso:* dal *bass. lat.* GÚRDUS, che Quintiliano adoprò in senso di *stolido, ottuso,* riferendo essere la voce proveniente di Spagna.

Grasso. [Voce usata nel dialetto senese].

gorgàta dall'*ant.* GÓRGA = GÓRGIA, che significa *canna della gola.*

Quanto liquido s'inghiotte in una volta aprendo bene la gola. (Voce non registrata nel Voc. della Crusca).

gorgheggiàre [*port.* gorgear *trillare*]: dall'*ant.* GÓRGA per GOLA (v. *Gorgia* e *Garrire*). [Ad alcuni forse per confortare il concetto che si tratti di voce prettamente onomatopeica piace porre a confronto l'*ebraic.* ghuar-agh *schiamazzare* e lo *scand.* jarg *cicaleggio,* i quali sembrano avere fondamento sulla imitazione del suono].

Cantar trillando mezzo in gola, e dicesi specialmente del canto degli uccelli.

Deriv. *Gorgheggiaménto; Gorgheggiatóre-tríce; Gorghéggio; Gorgheggío.*

górgia e **gòrga** *prov.* gorca, gorgs, gorga, gorja; *a. fr.* gort, *mod.* gorge; *sp.* gorga; *cat.* e *port.* gorja: dallo stesso ceppo del *ted.* GÚRGEL, *lat.* GÚRGULA e GÀRGAR, *gr.* GARGAREÒN *gola* (v. *Gola* e cfr. *Gargarizzare, Gergo* e *Gorgo*).

Canna della gola, Strozza. Vale ancora Pronunzia aspirata e gutturale [tale la fiorentina e la parigina].

Deriv. *Gorgàta; Gorgheggiàre; Gorgièra; Gorgòzz-a-ùle; Pappa-gòrgia; Tran-gugiàre.*

gorgièra Sorta d'armatura, che difendeva la GÓRGIA, ossia la gola, degli antichi uomini d'arme. [La desinenza è la stessa che trovasi in Panciera, Visiera]. Poi si chiamò cosí un Collaretto di tela molto fine, che per essere increspato quasi a foggia di lattuga, fu detta anche al plurale « Lattughe ».

górgo *prov.* gorc; *fr.* gour: dal *lat.* GÚRGES prop. *gola,* indi *voragine, vortice,* che trae dalla rad. GAR [cangiata in GUR] *inghiottire,* ond'anche gàr-gar e gurgùlio *canna della gola,* e il *sscr.* gara *bevanda,* g'ar-garas *gorgo, turbine.* (V. *Gola* e cfr. *Gargarismo* e *Gorgia, Baratro* e *Voragine*).

Sito dove l'acqua profonda si arresta e fa mulinello non trovando l'uscita, ed è cosí detta perché ivi l'acqua rigirando trae a sè ed ingoia tutto ciò che passa vicino.

Deriv. *Ingorgàrsi; Ringorgàrsi; Sgorgàre.* Cfr. *Rigurgitàre.*

gorgogliàre *rumen.* gurguià: = *b. lat.* GURGULIÀRE da GUR-GÚL-IO (= *ted.* Gurgel, *lit.* ger-klè) *canna della gola* (*turc.* ghyr-ghyr-mak) formato dallo addoppiamento della rad. GAR *ingoiare,* cangiata in GOR, GOL, come in Gorgia e in Gola. Della stessa radice è anche lo *sp.* garganta *gola,* gàrgola (*fr.* gargouille) *canale, doccio,* gàrgara *gorgoglio* (v. *Gargarismo,* cfr. *Gorgia, Gorgo, Gola*).

Mandar fuori quel suono strepitoso, che si fa nella gorga o gola gargarizzandosi, ovvero favellando indistinto in maniera da far morire la parola nella gorgia; Mormoreggiare di un liquido che passa da un luogo stretto, ed anche Rumoreggiare che fanno gli intestini per aria.

Deriv. *Gorgogliaménto; Gorgóglio; Gorgoglío; Gorgoglióne.*

gorgoglióne dal *lat.* CURCULIÒNEM e GURGULIÒNEM, che vale anche *gola* (v. *Gorgo*).

Nome di una specie d'insetti, che rodono il seme dei legumi (tonchio), e piú particolarmente di quell'Insetto che rode il seme del grano, altramente chiamato Punteruolo: forse cosí detto per la sua voracità.

gòrgone = *lat.* GÒRGONEM dal *gr.* GORGÒN che trae da GORGÒS *terribile, feroce, torvo.*

Divinità mitologica infernale di terribile aspetto. Presso gli scrittori greci meno antichi, cominciando da Esiodo se ne menzionano tre: Eurialo, Steno e Medusa, ma dicendo per antonomasia la Gorgone s'intende Medusa, la cui effigie si vede nello scudo di Pallade.

Deriv. *Gorgòneo; Gorgònico.* Cfr. *Gorgònio* (nome propr.).

gorgòzza da GÒRGA forse combinata con GÒZZO, ambedue significanti *gola*.

Voce meno usata che Gorgozzule e vale Canna della gola.

gorgozzùle da GORGÒZZA detto per *gola*. Canna della gola, Gola, Esofago.

gorilla Voce africana che si trova in un'antica versione greca.

Il più grande dei quadrumani e per conformazione il più vicino all'uomo.

gòrra è lo *sp.* (e *port.*) GORRA.

Specie di antico berretto: così detto a giudizio del Mahn. dal basco GORRIA *rosso*, colore usato dai Baschi per cotale specie di berretto.

gorzaríno e **gorzeríno** Forma alterata di GORGERÍNO (v. *Gorgera*).

Parte dell'armatura antica, che difendeva la gola.

gòta *rtr.* gaulta; *ant. milan.* golte; *moden.* golta; *prov.* gauta; *fr.* joue (onde *ingl.* jaw); *bass. bret.* gaved; *cat.* galta (*sp.* majilla = maxilla; *port.* face = faciem; *rum.* falcă = falcem): dal *lat.* GÀBATA, GÀVATA [mediante il *prov.* GAUTA] *sorta di scodella di legno*, poscia trasferito a significare *guancia*.

Voce popolare per Guancia.

gòtico Propr. Attenente ai GÒTI, nome di un antico popolo germanico (v. *Gòto*); e dicesi per lo più di una specie di architettura propria del medio evo, che distinguesi per le alte e snelle colonne, per lo sfoggio di guglie e ornamenti e per gli archi a sesto acuto. Fu così detta o perché erroneamente si credé inventato dai Goti, o perché usata specialmente nel settentrione d'Europa.

E' altresì aggiunto di Carattere da stampa, molto angoloso e irregolare, tuttavia in uso presso i Tedeschi.

gótta *rum.* gută; *a. fr.* gotte, *mod.* goutte [onde *ingl.* gout]; *prov. cat. sp.* gota; *port.* gotta: dal *lat.* GÚTTA *gocciola stilla* (v. *Goccia*).

Specie d'infiammazione, che cade particolarmente nelle giunture dei piedi, dei ginocchi o delle mani e ne impedisce il moto: così detta perché si attribuiva a goccie d'umore viziato, che arrivasse alle articolazioni e le facesse ammalare.

« Gotta serena » è detta l'Amauròsi (cecità più o meno completa), perché anche questa un tempo si credé effetto di uno stillicidio di linfa, la quale producesse la cecità, senza che l'occhio divenisse meno SERÉNO o s'intorbidasse.

Deriv. *Gottóso* = malato di gotta.

gottàzza e **gotàzza** dal *lat.* GÚTTA *goccia* per mezzo di un aggettivo GUTTÀCEA (v. *Goccia*).

Pala di legno incavata, che serve a togliere l'acqua di piccole profondità e gettarla a poca distanza. I marinai l'adoprano per levare l'acqua entrata nella nave, lo che dicono « Aggottare ».

gòtto *dial. venez.* e *port.* goto [*sard.* gottulu]: tonicamente risponde al *lat.* GÚTTUS affine a GÚTTA *goccia, stilla*, ma ne diversifica assai per la foggia, inquantoché il nostro è una Specie di grosso bicchiere, e l'altro era un orciolo usato nei sacrifizi, per versare a goccie il vino nella patera e fare libazioni, ed anche in generale per contenere olio (altri dice per raccogliere il vino gocciolante dalla botte), con un collo strettissimo e con bocca piccola, dalla quale il liquido usciva fuori in piccola quantità, *goccia a goccia* (*lat.* guttàtim). — Altri ravvisano l'origine di questa voce nel *gr.* KÒTHON *nappo, coppa, ciotola* e specialmente Vaso di terra per bere, alto, panciuto e col collo ritorto, usato specialmente da' soldati e marinai lacedemoni.

Deriv. *Bigútta*.

gottolàgnola da GUTTURÀNEA (mediante il dimin. GUTTURANÈOLA) forma aggettivale di GÚTTUR *gola* (cfr. *Calc-agno, Cuticagna*).

Giogaia, ossia la pelle che pende sotto il collo de' buoi: ma è voce rusticana e volgare, non registrata nei vocabolari.

governàre *prov.* e *port.* governar; *fr.* gouverner; *sp.* gobernar: dal *lat.* GUBERNÀRE e questo dal *gr.* KYBERNÂN propriam. *dirigere una nave* (onde gubêrnetèr = *lat.* gubernàtor *piloto*, gubèrnêsis *direzione della nave*) formato su KÝBERNOS *capitano*, che tiene a KÝBÊ *testa, capo*, o, come altri vuole, nel senso figurato di *parte principale* o *più alta della nave*, che darebbe il significato di *quei che sta sull'alto della nave per dirigerla*.

Propriamente vale Condurre tra gli scogli e le secche, fra le tempeste ed i venti contrari, salva in porto la nave; e metaforicamente è Reggere il timone dello Stato, e fra le commozioni politiche procurare ai popoli la maggiore sicurezza e prosperità possibile.

Più *generic.* Reggere, Temperare, Regolare, Custodire, Provvedere ai bisogni, Fornire del necessario, specialmente dell'occorrente al vitto; Operare, Fare.

Deriv. *Governàbile; Governàcolo* [*fr.* gouvernail, *sp.* gobernallo, gobenalle, *port.* governalho, governalhe] = *lat.* GUBERNÀCULUM *timone; Governamènto* [*prov.* governamens, *fr.* gouvernemen, *sp.* gobernamiento]; *Governànte; Governatívo; Governatóre-tríce* [*prov.* gouvernaire, *fr.* gouverneur, *sp.* goubernador, *port.* governador]; *Governatúra Governíme; Govèrno* [*prov.* governs, *sp.* gobierno, *port.* governo] = *lat.* GUBÈRNUM *timone; Rigovernàre; Sgovernàre*.

gózzo *lomb.* goss. Il Muratori lo crede sincopato dal GAR-GÒZZO usato nel Lucchese (simile a Gor-gozza onde Gorgozzule)

canna della gola, che tiene al *lat.* GARGÚSTIUM, GARGÚTIUM (v. *Gargozza*), da GÚRGES *gorgo* e propr. *gola*, che potrebbe anche di per sè costituire la base di Gargozzo (Caix). Altri dal *ted.* GOSSE *acquaio, canale per le acque*, ed altri ancora dall'*arab.* GAUZE *la parte del collo sotto il ceppo dell'orecchio e i confini delle mascelle.*

Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli in fondo al collo, dove si ferma il cibo; Gola dell'animale o anche dell'uomo, ma per questo si usa più che altro in senso di scherzo e dispregiativo.

Deriv. *Gozzùto; Sergozzóne* e *Sorgozzóne; Gozzovíglia.*

gozzovíglia *ant.* godoviglia. Stando al Muratori, seguito dal Diez, sarebbe *veglia della gola*, ossia empimento del GÓZZO fatto in allegria vegliando, cioè di notte, con gli amici. Al Caix però più correttamente riportasi al *lat.* GAUDIBÍLIA, *plur. neutr.* di GAUDÍBILIS *godibile*, donde l'antiquato Godoviglia (come Meraviglia da *Mirabilia*), e poi Gozzoviglia con assimilazione della dentale debole, al modo stesso che da *Verdicare* si fece Verzicare, da *Verdura* Verzura (cfr. *Iosa* e *sp.* gozar *godere*): senza del resto escludere l'attrazione analogica esercitata dalle voci «gozzo» e «veglia» sopracitate.

Stravizio, Crapula, Convito, in cui si passa il confine della temperanza.

Deriv. *Gozzovigliàre*, onde *Gozzovigliàta.*

gràcchia [*rum.* graur]; *prov.* gralha; *fr.* graille; *cat.* gralla; *sp.* grajo-a; *portog.* gralho-a [*ted.* Krähe = *sass.* crahe; *ingl.* crow]: dal *lat.* GRÀCULA(-US) quasi GRÀ-GUR-A(-US), ovvero forma diminutiva di un positivo GRÀ-CA(-US) simile all'*ant. slav.* kru-ku *corvo*, dalla radice GAR = GRA *gridare* [e che d'altronde esprime bene anche la voce della cornacchia]: ond'anche il *gr.* krôzein (affine a kràzein *gridare*), il *lat.* crocàre e crocitàre frequentativo di crocîre, l'*a. slav.* krackati, *lit.* kark-ti, krokti, il *fr.* croasser e l'*ingl.* croak, che esprimono ugualmente il grido della cornacchia (v. *Cornacchia;* cfr. *Crocchiare, Crocidare, Gallo, Garrire, Gergo, Gracidare, Gru*).

Lo stesso che Cornacchia; *fig.* Ciarliero, Fastidioso.

Deriv. *Gracchiàre* onde *Gracchiaménto, Gracchiàta, Gracchiatóre-trice; Gracchióne.*

gracchiàre Sta per GRACULÀRE dal *lat.* GRÀCULUS *gracchia, specie di corvo*, e questo dalla radice onomatopeica GAR = GRA *gridare* (v. *Gracchia* e cfr. *Cornacchia*).

Mandar fuori che fa la propria voce il gracchio, la cornacchia, il corvo, o altro uccello di questa specie.

gràcchio dal *lat.* GRÀCULUS come Vinco da *vínculum*, Arbusco da *arbúscola*, Bacchio da *bàculum* (v. *Gracchia*).

Uccello silvano molto simile al corvo, ma più piccolo, che ha le penne di un bel nero cangiante un po' in verdone; si pasce d'insetti, semi e frutta, vive in branchi nelle alte montagne e nidifica fra i massi e le vecchie fabbriche.

gracidàre = *lat.* GLACIDÀRE accanto a GLACITÀRE, GRACILLÀRE, che staccasi dalla radice onomatopeica GAR = GRA *gridare*, ond'anche le voci Garrire, Gracchiare, non che il *lat.* Crocitare, Grus *gru* ecc., (v. *Garrire* e *Crocidare*).

Il gridare della gallina, dell'oca o anche del corvo, ma più specialmente il cantar de' ranocchi; *fig.* Chiacchierare di cose vane senza conclusione.

Deriv. *Gracidaménto; Gracidatóre-trice; Gracidío; Gracidóso.*

gràcile *prov.* graile; *fr.* grêle: = *lat.* GRÀCILEM affine all'*ant.* CRÀCENS, che vale lo stesso e trae dall'antiquato CRÀCEO = GRÀCEO *sono magro, sottile*, provenendo dalla radice KARC del *sscr.* kṛç-as *magro, snello*, *ang. sass.* hlank *magro*, *gr.* kolek-ànos per kalc-ànos *magro.*

Sottile, Magro, Debole. Dicesi principalmente dell'abito di corpo, temperamento, complessione debole soggetta ad ammalarsi facilmente, qualità che vien da natura e si congiunge ad una certa delicatezza.

Deriv. *Gracilènto; Gracilíno; Gracilità.*

gracilènto = *lat.* GRACILÈNTUS da GRÀCILIS *gracile* unito alla terminazione LÈNTUS, che trovasi in molti altri aggettivi come in macilèntus, turbolèntus, virulèntus.

Latinismo: Gracile per cagione morbosa.

gracímolo Forma popolare di RACÍMOLO (v. q. voce), anteposto il G per appoggio, come in altre voci (cfr. *Grappa, Graspo*).

Ciascuna di quelle ciocchette di chicchi d'uva, delle quali componesi il grappolo; ed anche Piccolo grappolo.

Deriv. *Gracimolàre.*

gradàre da GRÀDO *passo, scalino.*

Scendere grado a grado; lo stesso che Disgradare, ma diverso da Graduàre, che vale Distinguere in gradi.

Deriv. *Gradazióne.*

gradàsso Forse ha la stessa origine di Gradíno (v. q. voce) e vale *che si fa innanzi* (GRÀDITUR) *per sfidare*, con una terminazione in ÀSSO, forse uguale ad *àccio*, che è pure in Smargiasso.

Eroe dell'epopea cavalleresca rimasto proverbiale a significare Uomo che faccia grandi vanti e minacce, senza aver forza, né valore.

gradévole Che riesce a GRÀDO, ossia Tale da gradire, da piacere (v. *Grado*).

Deriv. *Gradevolézza; Gradevolménte.*

gradína da GRÀDO *passo, scalino.*

Ferro piano a foggia di scarpello a due tacche, per lavorare con gentilezza e così andando a grado a grado le statue (v. *Grado*). La Crusca lo crede così detto, perché lascia sul marmo come tanti piccoli GRADÍNI, lo che non storna la etimologia.

Deriv. *Gradinàre; Gradinatúra.*

gradíno diminut. di GRÀDO [*lat.* gràdus], che vale ugualmente *scalino* (v. *Grado*): e dicesi propriamente a quelli di nobile edifizio, di cattedra o trono.

Deriv. *Gradinàta* = scalinata.

gradíre *ant.* grazire = *prov.* grazir *ringraziare, mettere in grazia, concedere in grazia:* da GRÀDO o GRÀTO per *piacere, grazia, pregio*, mediante un supposto verbo GRATÍRE (v. *Grado*).

Aver cara, grata od accetta q. c.; Averla in pregio; Accogliere con piacere.

Deriv. *Gradiménto*, p. p. *Gradíto; Aggradíre.*

gradívo = *lat.* GRADÍVUS da GRÀDI *andare innanzi* (GRÀDUS *passo*), onde anche l'intensiv. GRASSÀRI [per GRAD'TARI] *aggredire* (v. *Grado*): propr. *colui che precede nella battaglia*, non escluso che DIVUS possa costituire elemento a sè col senso di *divino, dio.* Altri ritennero esser voce nè greca, nè latina, ma tracia, e significar *bellicoso* e *forte.*

Attributo o altro nome di Marte, il Dio delle battaglie della mitologia latina.

gràdo 1. *sp.* grado; *port.* grao [e anche degrao = *prov.* degratz, *fr.* degré]: = *lat.* GRÀDUS *passo* ed estensiv. *gradino, scalino*, accanto a GRÀDI *andare, camminare*, da una rad. GRAD = GARD col senso di *tendere* o *andare verso*, che apparisce nel *sscr.* GṚDH-YATI *agogna[re], appetire*, nell'*a. slav.* GRED-A (*ted.* schreit-en) *far de' passi, passeggiare*, GRID-IS (*ted.* Schritt) *passo.*

Ogni parte o membro della scala che si fa in un passo, comunemente indicata dal diminutivo Gradino; *fig.* il Posto e la misura di una cosa, tra quelle che si possono rassomigliare ad una scala e vanno dal basso in alto, dal piccolo al grande, da vicino a lontano e simili; per esempio: Grado di calore, di longitudine, di latitudine (*in geogr.*); di merito, di civiltà, di coltura e di nobiltà; di parentela; grado accademico, grado sociale, grado militare, e così Dignità, Stato, Posto.

Deriv. *Gradàre; Gradíno.* Cfr. *Graduale; Graduàre; Degradare; Digradare; Disgradare; Retrogradàre; Retrògrado; Gradàsso; Gradivo; Aggredire; Congresso; Digredire; Egresso; Progredire; Regresso; Trasgredire.*

gràdo 2. *sp.* e *port.* grado; *prov.* gratz; *fr.* gré. Nel senso di Gratitudine, Piacere, come nelle frasi Saper grado, Sentir grado, Andare a grado, Di buon grado, trae dal *lat.* GRÀTUM *ciò che è grato* (v. Grato).

La frase « Saper grado » rappresenta esattamente il gr. *eidène charin*, il ted. *einem Dank wissen*, il fr. *savoir gré*, e indica che un medesimo modo di concepire la gratitudine ha condotto a una stessa maniera di esprimersi, la quale in fondo equivale ad *essere riconoscente, riconoscere il beneficio.*

Deriv. *Gradévole* [e il contr. *S-gradévole*]; *Gradíre.* Comp. *Ag-gradíre; Ag-gradàre* [*sp.* e *port.* agradar = *fr.* agréer, onde agrément, agréable]; *Mal-gràdo* [*prov.* malgrat, *fr.* malgré].

graduàle = *lat.* GRADUÀLEM da GRÀDUS *grado, scalino* (v. *Grado*).

Che procede per gradi.

Deriv. *Gradualità; Gradualménte.*

graduàre dal *lat.* GRÀDUS *passo, gradino* (v. *Grado*).

Distinguere o Dividere in gradi; Dare il grado che spetta.

Deriv. *Graduàbile; Graduàle; Graduàto; Graduatória; Graduazióne.*

graduatòria da GRADUÀRE (v. q. voce). Elenco o Atto che contiene l'ordine graduato degli impiegati secondo l'anzianità in ciascun grado, o dei creditori secondo il diritto rispettivo.

gràffa (v. *Graffio*). — Ugna, e propr. quella del gatto.

Deriv. *Aggraffàre.*

graffignàre *ant. prov.* grafinar; *dial. borgogn.* graffiner; *mod. fr.* égraffigner [*prov.* graffis, *fr.* graffin *uncino*] (v. *Graffio*).

Propr. Portar via col GRÀFFIO o GRAFFÍNO, poi Rubare. (Voce plebea).

gràffio *prov.* grafios; *fr.* agrafe (d'onde agrafer); *sp.* garfio e garfa [d'onde agarraffar, engarraffar]: piuttosto che dal *lat.* GRÀPHIUM = *gr.* GRAPHEÎON, GRAPHEION (*ted.* graffel) *stile per incidere*, che non fornisce l'idea di *cosa adunca adatta alla presa* (v. *Grafia*), dall'*a. a. ted.* KRAPFO, KRAFFO (mediante una forma secondaria *KRÀPFIO) = *mod.* KRAPFEN *uncino* (che cfr. col celto: *cimbr.* craf, crab, crap) e trae da una radice germanica KRAP, KRAPF = GRAP, GRAPF, GRAF che ha il senso di *afferrare, uncinare*, ond'anche il *lit.* greb-ti, *letton.* grabt, *a. slav.* grabiti, il *got.* greipan, *ang. sass.* gripan, *ingl.* gripe. *nord. ted.* gripa, *oland.* grijpen, *a. a. ted.* grifân, *mod.* greiffen *afferrare*, a cui rannodasi il *fr.* griffe, *ant.* grif [= *dial. comasc.* e *piem.* grif], *artiglio*, onde i verbi griffer, agrafer (*prov.* grifar) *afferrare cogli artigli.* La quale radice sembra analoga a quella del *sscr.* GṚBH-NÂTI, GRABH-NÂTI *prende[re], afferra[re]* (v. *Grappa*).

Strumento di ferro a più branche uncinate per afferrare; e *metaf.* Il segno la-

sciato sulla pelle da istrumento uncinato o dalle unghie. In antico fu anche arme che serviva ad usi guerreschi e pare corrispondesse all'harpàgo dei Latini (v. *Arpagone*). Si calava dalle mura contro coloro che volevano salire, per afferrarli e lanciarli in aria.

Deriv. *Graffiàre*, onde *Graffiaménto*, *Graffiàto*, *Graffiatóre-trìce*, *Graffiatùra*; *Graffiétto*; *Graffignà-re*; *Aggraffàre*; *Ràffio*; *Sgràffio*; cfr. *Crampo*; *Grampa*; *Granfia*; *Grappa*; *Grifo*.

graffìto dal *lat.* GRÀPHIUM *stile per incidere*, che tiene al *gr.* GRÀPHEIN *scalfire*, *incavare*, *disegnare* (v. *Grafia*).

Quasi *graffiato*: ed è Sorta di pittura in muro a chiaro-scuro, con certe linee profondamente impresse nel muro, usata più che altro nelle facciate e nei cortili dei palazzi, la quale si fa tratteggiando con un ferro le linee ed i contorni sull'intonaco formato di calcina scura, in guisa che dopo imbiancato lo scuro della calcina scoperto dal ferro mostra i graffi come segni di disegno.

grafìa dal *gr.* GRAPH-È *scrittura* e questa dal *gr.* GRÀPH-Ô *scrivo*, *disegno* e propr. *incido*, *scolpisco*, ond'anche graph-ìs e graph-eîon *stilo per scrivere*, grammè per graph-mè *lettera*, *linea*, *scritto*, graph-eýs *scriba*, graph-ikòs *attinente allo scrivere*: dalla stessa radice del *got.* GRABA (= *lit.* grabe, *ted.* graben) *scavare*, groba (= *ted.* Grobe) *cavità*, *fossa*, l'*ant. slav.* po-greba *seppellisco*, grobu (*ted.* Grab, *lat.* scrobs) *fossa*: qual radice ha una evidente affinità con quella del *gr.* glàph-ô *scavo*, glýph-ô *scolpisco*, e del *lat.* glùbo *decortico* (cfr. *Glifo*, *Gliptica*, *Gorbia*, *Graffio*, *Graffito*, *Gramma*, *Scalfire*, *Scalpello*, *Scolpire*, *Scrivere*, *Scrofa*). Della stessa origine è pure il *fr.* graver = *sp.* grabar *incidere*, che però tiene direttamente al *ted.* GRABEN *scavare*, meglio che al *gr.* GRÀPHEIN *incidere* [perché dal *gr.* PH il francese forma FF e non V] ed anche greffe *archivio*, e propr. *scrittoio*, e più tardi *ufficio di scrittura*, che si formò sul *lat.* GRÀPHIUM = *gr.* GRAPHEÎON *stile per scrivere*.

Scrittura, Modo di scrivere le parole.

Deriv. da GRÀPHÔ: *Gràfico*; *Grafìte*; *Anà-grafe*; *Epì-grafe*; *Apò-grafo*; *Autò-grafo*; *Calco-grafìa*; *Calligrafìa*; *Chirò-grafo*; *Orto-grafìa*; *Steno-grafìa*; *Tele-grafìa*.

grafìte dal *gr.* GRÀPHEIN *scrivere*, *insegnare* (v. *Grafia*).

Minerale costituito di carbonio quasi puro, così detto perché, tagliato in verghette, o polverizzato e impastato, serve per fare matite da disegnare.

gragnòla e **granuòla** da GRANDINUÒLA = *lat.* grandìnula; ed altri da GRÀNDULA diminut. di GRÀNDO *grandine*, avvicinato per errata etimologia popolare a GRÀNO.

gramàglia parrebbe da GRÀMO che significa *mesto* (v. *Gramo*), senza che possa opporsi lo *sp.* GRAMÀLLA, che ebbe il significato di *giaco di maglia*, indi *abito* in genere, e più particolarmente in Aragona *specie di veste lunga con maniche a punta*, *specie di toga*, giovando osservare che questa voce riscontrasi usata in Italia nella prima metà del secolo XVI, quando cioè lo spagnolo non aveva ancora esercitato influenza sull'italiano.

Veste di color nero portata in segno di lutto. [Si usa più spesso nel plurale ed è voce del linguaggio nobile]. Ma si usò anche conforme a proprietà spagnola per Veste lunga ed orrevole.

gramigna dal *lat.* GRÀMEN per mezzo dell'*aggett.* GRAMÌNEA. La finale MEN rappresenta un participio passato: e in quanto a GRA alcuno lo trae dalla rad. *sscr.* GHAR *splendere*, d'onde per concatenazione d'idee il *sscr.* kar-it *giallo*, *falbo* (v. *Giallo*); altri (Delâtre) lo riferiscono a una rad. GRAH *crescere*, a cui pur connettono le voci grànum *grano* e gràndis *grande*, e il Georges ricongiunge alla stessa radice di CRÈSCERE *crescere*. Però è più verosimile che stia per GRÀS-MEN e confronti nella forma col *sscr.* grâs-a *cibo* e propr. *il mangiare*, col *gr.* gràs-tis, *ted.* Gras *erba*, coll'*ant. scand.* hras *pasto*, dalla rad. GAR = GRÀ *mangiare*, e propr. *ingoiare* (Bopp, Kuhn, non contrario il Curtius).

Specie d'erba spontanea e perenne con barbe assai lunghe, nodose e intricate, che serve di nutriente pascolo alle bestie.

Deriv. *Gramignàre*; *Gramignóso*; *Gramignuòlo-a*; cfr. *Graminàceo*.

gramignòlo e **gramignuòlo** dicesi di una Specie di ulivo con foglie strettissime lunghe e a punta acuta, forse per una specie di similitudine fra queste e le foglie della GRAMIGNA.

graminàceo dal *lat.* GRÀMEN - *genit.* GRÀMINIS - *gramigna*, mediante un *agg.* GRAMINÀCEUS.

Che è della specie della gramigna, e più particolarmente è Aggiunto di famiglia di piante erbacee, col culmo cilindrico, nodoso, con fiori disposti a spiga, comprendente il frumento, l'orzo, la segale, il riso e in generale tutte le piante erbacee più utili al nutrimento dell'uomo.

gràmma e **grammo** dal *gr.* GRÀMMA che sta per GRÀPH-MA *lettera*, *linea* e propr. *segno inciso*, *incavato*, da GRÀPHÔ *incido*, *scrivo* (v. *Grafia*).

In antico Ventiquattresima parte dell'oncia, indicata con un segno inciso nella stadera, siccome la lettera è la ventiquattresima dell'alfabeto; oggi Unità di peso nel sistema metrico decimale, ed è il peso di un centimetro cubo di acqua distillata.

Deriv. [da GRÀMMA nel senso di *lettera*] *Grammà-tica*; *Ana-gràmma*: *Dia-gràmma*; *Mono-gràmma*; *Tele-gràmma*.

grammàtica *prov.* grammaira dal *fr.* grammaire (come *a. fr.* mire = medicum): = *lat.* GRAMMÀTICA dal *gr.* GRAMMATIKÈ [*sottint.* tècnê *arte*] che trae da GRÀMMA quasi GRÀPHMA *lettera*, e questo da GRÀPHÔ *scrivo* (v. *Grafia* e cfr. *Gramma*).

Arte che insegna a scrivere e quindi a parlare correttamente.

Deriv. *Grammaticàle; Grammaticàstro; Grammaticherìa; Grammatichétta-ìna-ùccia; Sgrammaticàre;* cfr. *Grammatìsta* (*gr.* grammatistès) = che fa professione d'insegnar la grammatica: ma si suol prendere in senso dispregiativo.

gràmo *prov.* gram; *a. fr.* gram [ed anche graim, grain] (onde gramoier ed engramir): dall'*a. a. ted.* GRAM *crucciato, di malumore,* [che cfr. con l'*a. scand.* GRAMÎ *lo irritarsi*], onde gremjan = *got.* gramjan *fare adirare,* grĕman *diventar burbero, imbronciare,* il *mod.* Gram *afflizione, dolore, pena crudele,* grämen (sich) *affliggersi, provare una profonda angoscia,* grämler *uomo malcontento,* grämlich *mesto,* dalla stessa radice [col senso originale di *fremere, sbuffare, brontolare*] dell'*a. a. ted.* grim *collerico*, grimisôn, grimizzôn *essere adirato, corrucciato,* e nel campo slavo del *lit.* grumenti *mugghiare cupamente,* grumsti *minacciare, a. slav.* grumeti *tuonare,* grimati *tuonare, suonare,* coi quali pare consuoni il *gr.* chròmados *stridore dei denti,* cròmos *nitrito,* chremèthô *nitrisco,* e lo *zend.* granthô *adirato* (cfr. *Grimo* e *Grinta*).

Mesto, Tristo, Dolente, Misero, Tapino.

Deriv. ant. *Grimàre* (= *prov.* e *a. fr.* gramaier); *Gramàglia.*

gràmola *sp.* gramilla; *port.* gramadeira: da GRAMOLÀRE (*sp.* e *port.* gramar). — Arnese per rompere e conciare lino, canape, detta piú comunemente Maciulla.

gramolàre [*bavar.* grameln]. Il Frisch lo trae dal *lat.* CARMINÀRE (*purgare la lana*), fatta trasposizione della R della prima sillaba (v. *Carminare*). Altri vola con la fantasia a una radice semitica GAR *triturare: arab.* gar-bala *tagliò in pezzi, ebr.* gar-am (*turc.* kir-mala-mak) *sminuzzare.*

Dirompere e conciare lino, canapa, per separarne il tiglio dalla materia legnosa, con un ordigno detto perciò Gramola o Maciulla. Dicesi pure dai pastai Battere e lavorare la pasta, per ridurla alla conveniente sodezza.

Deriv. *Gràmola; Gramolàta.*

gramolàta da GRAMOLÀRE nel senso di *maciullare, rompere.*

Sorta di sorbetto non perfettamente denso e congelato, che rassembra un ammasso di ghiaccio infranto, triturato.

grampa confronta col *prov.* crampa, *a. fr.* crampe, *port.* grampa *ordigno uncinato* [grampo *rampone*]. Vale lo stesso etimo di Grappa *uncino,* dalla rad. GRAP = GRAF con inserzione della nasale, che spicca nell'*ant. sass.* cramp, nell'*a. a. ted.* kramph, *mod.* krampf *curvato, storto,* onde il *sost.* Krampe (*oland.* kram) *uncino,* e l'*ingl.* cramp *artiglio* (cfr. *Crampo, Granfia, Grappa, Rampa* e *Rappare*).

Branca. Zampa.

Deriv. *Aggrampàre.*

gràmpia variante di GRÀNFIA e di GRÀMPA, nel senso di *cosa per afferrare.*

Term. di marin. Maniglia di ferro ad uso di afferrare ed assicurare con cavi qualche oggetto.

gramúffa Nome scherzevole per Grammatica, formato col primo elemento GRAM accostato forse a MÚFFA per indicare *cosa vieta, antica, da vecchi pedanti,* ovvero nel senso di *albagia* (v. *Muffa*); onde « Favellare in gramuffa » si dice burlevolmente per Favellare con soverchia ricercatezza grammaticale.

gràna *prov.* grana; *a. fr.* graine; *sp.* grana; *port.* grãa, grã: dal *lat.* GRÀNUM - *plur.* GRÀNA - *grano, granello* (v. *Grano*).

1. Corpi d'insetti [lat. *granum tinctorium*] che vivono sopra alcune piante, e che appallottolandosi prendono una figura simile alle coccole o ai granelli d'ellera, e coi corpi de' quali si tingono i panni in rosso e paonazzo; e s'usa ancora come Nome della tinta rossa che se ne cava (cfr. *Cocciniglia* dal *gr.* KÒKKOS *grano*).

2. Costituzione molecolare dei solidi [pietra, legno, metallo ecc.], dipendente dall'aggruppamento delle particelle, che li compongono, le quali mostrano l'apparenza di tanti piccoli grani: *p. es.* il legno del bosso giallo, duro e pesante, di grana fina e serrata, e stimabilissimo per lavori di tornio.

E vale anche Quella leggiera scabrosità artificiale che i doratori e cesellatori danno ad alcune parti dei loro lavori, a fine di farne risaltare altre levigate e lucenti.

Deriv. *Granàre; Granìre; Granitóio.*

granadíglia [*fr.* grenadille] forma varia di GRANATÈLLA passato a traverso lo *sp.* GRANADILLA dimin. di GRANADA *granata:* poiché il frutto di questa pianta contiene de' semi molto simili a quelli di una melagrana (v. *Granata* 1).

Il fior di passione (o passiflora), che presenta alcuni simboli della passione di G. C. quali i chiodi, la corona di spine.

granàta 1. (Mela) *prov.* granade; *sp.* granada: dal *lat.* GRANÀTUM malum quasi *mela piena di grani.*

Frutto che contiene dei granelli rossi incastonati in piccole cellette, che piú comunemente dicesi Melagrana.

Deriv. *Granàto* (detto di colore rosso); cfr. *Granadiglia* e *Granatiglio.*

2. Mazzo di rami secchi per nettare o

spazzare in terra: cosí detta perché formata ordinariamente di saggina o di scopa non conciata, ma sempre con le loro coccole o GRÀNI. (Altri divagando cita l'*illir.* GRANA *rama*, onde GRANÀTO *ramoso*).

Deriv. *Granatàio; Granatàta; Granatèllo-ino-óne.*

3. Nell'artiglieria Palla di ferro cava, che, riempita di materie esplodenti e munita di spoletta, viene lanciata e scoppiando fa strage. Per alcuni cosí detta da una certa somiglianza con la granata da spazzare al momento della esplosione, o perché spazza via i nemici: ma sembra certo invece dalla sua forma di mela granata.

Deriv. *Granatière.*

granatière Una volta Soldato, che era incaricato di lanciare a mano le GRANÀTE, dopo aver dato fuoco alla miccia (v. *Granata*).

granatíglio forma varia di GRANATÈLLO passato per lo *sp.* GRANADILLO-A dimin. di GRANÀDO *granato:* ed è sorta di legname incarnato assai bruno, tutto picchiettato, proveniente dall'America, del quale si fa uso per impiallicciare mobili di lusso; cosí detto dal suo colore somigliante gli acini della mela GRANÀTA, ovvero dalla sua GRÀNA (v. q. voce 2). Trovasi scritto anche Granatino [cfr. *sp.* granadino *fior del granato*].

granàto *sp.* granado.

1. L'albero che produce la GRANÀTA o melagrana (v. *Granata*).

2. Sorta di pietra preziosa, che ha il colore rosso vivo della GRÀNA, che è una materia animale, che serve a tingere di quel colore (v. *Grana* 1).

grancèvola o **grancèola** lo dicono forma alterata di GRANCIPÒRRO, onde si sarebbe fatto Granciporo, Grancípolo, Grancèpolo-a, e poi Grancèvola.

Sorta di granchio, de' maggiori, che si trovano nella laguna di Venezia.

Lo stesso che Granciporro, e comunemente detto Pesce Margherita. E' il *concer màja* dei naturalisti.

grànchio *prov.* e *cat.* cranc = cancer; (*fr.* chancre *canchero*), *vallon.* cranche; *sp.* cangrejo; *port.* granquejo, garanguejo = *cancriculus; *cimbr.* cranc; *bret.* kranck: dal *lat.* CÀNCRULUS dimin. del *b. lat.* CÀNCER (*gr.* kàrchinos) con metatesi della R [come Grongo da *congrus*] meglio che da CÀNCRUM passato per le supposte forme mediane *cràncro, e *cràncl o (cfr. *Ganghero*). CÀNCER vuolsi tragga da una rad. KAR *offendere* (*sscr.* çr-nâ-ti *spezza*|*re*| *stritola*|*re*|, oppure kṛ-ṇâti *ferire, uccide*|*re*|, kṛnt-à ti *taglia*|*re*|): cosí detto a cagione delle sue branchie pronte all'offesa e tenaci alla preda (v. *Coltello* e *Corto*).

Animale crostaceo con otto branche e due gambe, che vive nell'acqua; *fig.* vale Inganno, Sproposito, Abbaglio, presa la figura da chi pescando crede di aver presa una grossa preda e invece tira su un granchio.

In medicina vale Contrazione o Ritiramento subitaneo e doloroso de' muscoli, segnatamente di quelli delle gambe e dei piedi; cosí detto perché pare come se un granchio ci afferrasse la carne (cfr. *Crampo*).

« Avere il granchio alle mani » vale Essere restío a spendere e anche Esser pigro al lavoro.

Deriv. *Granchiàio; Granchierèlla; Granchiésco; Granchiolíno; Aggranchiàre-íre; Aggrucchiàrsi; Sgranchíre.* Cfr. *Cancro* e *Cancrena.*

grància o **gràngia** *prov. sp.* e *port.* granja, *mod. fr.* grange [da grànea]: dall'*a. fr.* GRANCHE [d'onde *GRANSCIA e per rinforzo della palatale GRÀNCIA] *granaio, deposito di grano,* che pare derivato dal *b. lat.* GRÀNICA [= GRÀNEA], che ebbe il significato di *frumento,* onde poi l'altro di *accolta di grano.* Da GRÀNEA O GRÀNICA non poteva in toscano venir Grancia ed è necessario ammettere la importazione francese (cfr. *Grascia*).

Nome che i Camaldolesi, Certosini ed altri ordini monastici dettero alle loro fattorie (ed è voce ancora viva nella provincia di Siena). Poi ebbe significato piú esteso, usandone anche le commende di certi ordini cavallereschi.

Deriv. *Grancière* = *b. lat.* grangiàrius, grangeàrius.

gràncio da GÀNCIO intromessa una R come in Granchio, che è dal *lat.* CÀNCER *granchio,* comun genitore.

Propr. Granchio; indi Strumento uncinato, cosí detto per similitudine al Granchio, dalla obliqua bocca, che serra e tiene.

Deriv. *Granciàre; Grancitèllo.* Cfr. *Granci-porro.*

grancipòrro Secondo il Salvini dal *lat.* CÀNCER PAGÚRUS, onde, svanito il G, PA'U-RO, e indi, trasformando AU in O, PÒRO e con un po' d'enfasi e per una facile analogia PÒRRO. [I Veneziani lo chiamano Porrone, perché attorniato da tubercoletti a guisa di porri].

Specie di grosso granchio marino dai pescatori detto « Pesce Margherita » confondendolo col *cancer maja,* e meglio Grancevola; *fig.* dicesi « pigliare un granciporro » per Prendere abbaglio, Cadere in errore, presa la similitudine da chi credendo d'aver chiappato un pesce si trova in mano un orrido granciporro.

grancíre e **aggrancíre** Ghermire, Afferrare, come fà il GRÀNCIO O GRÀNCHIO la preda.

grancitèllo dimin. di GRÀNCIO nel senso di *granchio,* che è dal *lat.* CÀNCER, onde

pure si fè CÀNCRO la orribile malattia che divora le carni (v. *Grancire*).

Ulceretta o Vessichetta, che viene in bocca ad alcuni uccelli.

grànde *ant. fr.* grans, *mod.* grand, grand; *cat.* grand; *sp.* grande; *port.* grande, gran: = *lat.* GRÀND-E[M] congenere al *sass.* e *ingl.* great e al *ted.* grôz, gross (*armoric.* groçz), corrispondendo la D latina alla Z e doppia SS dei tedeschi e alla T inglese: p. es. *lat.* èd-e-re = *ted.* èss-en = *ing.* eat *mangiare* (cfr. *Dito*). Il Georges lo congiunge alla radice *sscr.* KAR, KRA *fare, produrre,* ond'anche la voce Cre-àre (v. q. voce); il Delàtre lo riferisce alla radice *sscr.* GAR *crescere* [forse GṚ-NÂTI *inalzare*]; mentre il Lottner e il Walter, più vicini al vero, lo ritengono affine a GRÀ-VIS = *lett.* GRŪTS *grave, pesante,* dalla stessa radice (GAR = GRA) del *sscr.* GURÚ *grande, pesante,* GURUTÂ *gravezza* (v. *Grave*).

Che supera la misura ordinaria di altezza, lunghezza, grossezza, quantità.

Detto di giovane vale Uscito di fanciullezza; di tempo Lungo.

Fig. Maggiore degli altri per ingegno, dignità, scienza, fama, virtù; Eccellente, Nobile, Autorevole, Illustre. — Nella Spagna è titolo di nobiltà. — (Innanzi a consonanti è per lo più troncato in Gran, tanto nel singolare, quanto nel plurale).

Deriv. *Grandeggiàre; Grandèssa; Grandétto; Grandicciόne-a; Grandicètto; Grandígia; Grandíglia; Grandigliόne; Grandíno; Granditóso; Grandòtto; Aggrandíre; Ingrandíre.*

Cfr. *Grasso* e *Grosso.*

grandézza da un *bass. lat.* *GRANDÍTIA [astratto di GRÀNDIS *grande*], ond'anche Grandígia (v. *Grande*).

Astratto di grande; Estensione o Vastità maggiore dell'ordinaria; contrario di Piccolezza; parlando di animo Generosità, altrimenti Magnanimità.

Deriv. *Grandezzàta* = pomposità, millanteria.

grandígia v. *Grandezza.*

Sentimento per lo più orgoglioso di grandezza di stato, accompagnato da atti che lo dimostrano.

grandiglióne *sp.* grandillon.

Fanciullo GRÀNDE, ossia cresciuto in età, che faccia cose da bambino.

gràndine *rum.* grindină [*fr.* grêle, *ant.* gresle facilmente dal *ted.* GRÍOZ; *sp.* e *port.* granizo = GRANÍTIUM, GRANÍTICUM]: = *lat.* GRÀNDINE[M] acc. di GRÀNDO, che proviene dalla radice GHRAD [= *sscr.* HRÂD, *zend.* ZRÂD] *rumoreggiare, crosciare,* onde il *sscr.* ghrâd-ate *tuona*[*re*], hrâd-uni *tempesta,* hrâd-inî *baleno* (che accompagna il tuono), non che l'*ant. slav.* gradu, e *gr.* chàl-aza [quasi chraladja, chraldja, chrandja] *grandine,* e fors'anche il *got.* grêt-an *piangere,* e *med. a. ted.* grâzen *imperversare.* La detta radice GHRAD pare s'identifichi con l'altra più semplice GHRA [= GHAR] *risuonare,* che appare nel *sscr.* GHAR-GHARA *suono, scroscio* (di riso), GHUR-ÀTI *risuona*[*re*] *fortemente,* GHUR-GHUR-A *grillo.* Il senso adunque originario è di *cosa che fa strepito, che scroscia.* Altri vede un'affinità col *lat.* GRÀNUM *granello* (a cui si attaglia bene lo *sp.* granico), che però è intieramente escluso dal senso della radice sanscrita.

Pioggia congelata, per lo più in forma di granelli di varia grandezza, la quale precipita con fracasso e impeto dalle nuvole e diserta le campagne.

Deriv. *Grandinàre; Grandinàta; Grandinína, Grandinóso.*

grànfia (simile al *fr.* griffe *artiglio, ted.* Griff *atto di ghermire*) ha la stessa etimologia di GRÀFFIO (*ted.* CHRAPHO, CHRAPFO *artiglio*), con inserzione della nasale [*cfr.* Griffe e Grinfe], quando non sia, come pur da taluni si propone, forma varia di Grampa [= *ted.* CRAMPH] cambiata la labiale tenue in un'aspirata; lo che non altera la ragione ultima della parola (rad. GRABH *prendere*).

Artiglio rapace, Zampa armata d'ugnoni.

Deriv. *Granfiàta-ína; Aggranfiàre.*

grànfio Voce parallela a Grampa, Granfia, Graffio [radice *indo-europ.* GRABH *prendere,* ond'anche l'*ant. alt. ted.* krânfo, *mod.* krapfen *uncino*].

Arnese per afferrare; ma è voce dell'uso. Al plurale dicesi in dialetto modenese anche per Crampi, ossia per Quell'intirizzimento doloroso, che viene talora alle gambe; ed anche in questo significato staccasi sempre dalla stessa radice germanica CRAPH, che ha il senso originario di *curvo* (v. *Grampa*), onde poi l'altro sostantivato di *contrazione dei muscoli* (*ant. sass.* e *ingl.* cramp, *ted.* Krampf).

granire [antic. anche Granàre].

Intrans. Pigliar forma e sostanza di GRÀNI o gran-elli e dicesi di biade e di frutti. = *Transit.* Dare la GRÀNA (v. q. voce) a un lavoro di oreficeria o di doratura; Macchiettare i pavimenti o mobili in modo da far loro prendere l'aspetto del granito.

Deriv. *Granigióne* [= *Granagióne*]; *Granimènto; Granito-a; Granitóio; Granitóre; Granitùra.*

graníta Acqua acconcia in zucchero e sugo di limone o altro e coagulata in modo che viene come a GRÀNI o granellosa (v. *Granire*).

graníto (*Sost.*) Sorta di pietra durissima sparsa di piccole macchie in forma di GRÀNI, di colore per lo più bianco e nero, oppure rosso.

Deriv. *Granitèllo; Granítico; Granitóne.*

granito (*Agg.*) 1. Che è pieno di GRÀNI e quindi Pervenuto alla sua perfezione,

Maturo, Grosso e polputo: detto di frutto e *fig.* di persona, fresca, vegeta e ben complessa.

2. Che ha avuto la GRÀNA per mezzo di fitti colpi del punteruolo.

granitúra L'atto e l'effetto del GRA-N-ÍRE. Nelle monete dicesi così in modo concreto Il circolo rilevato ed aspro, ossia granulato, che ne serra il campo (v. *Granire*).

gràno *rum.* grăn; *prov.* grans; *fr.* grain, *cat.* gra; *sp.* grano; *port.* grão: = *lat.* GRÀNUM per GARÀNUM [che cfr. coll'*alban.* *ghego* gruni, coll'*irland.* gràn, col *got.* kaurna, *a. a. ted.* corn, *mod.* Korn, *ingl.* corn] che il Curtius, l'Ascoli ed altri riferiscono a una *rad.* GAR, che è nel *sscr.* g'arati - *p. p.* g'îrna - *frega*|*re*|, *scortica*|*re*| *fregando, consuma*|*rsi*|, g'arg'aras *messo in pezzi, lacerato, fesso,* ond'anche il *gr.* gí-gar-ton *granello dell'uva,* gŷr-is *fior di farina*: propr. il *cereale da triturarsi, da macinarsi.* Altri deriva dalla rad. GHAR *spargere* (*sscr.* GHAR-ATI *asperge*|*re*|): propr. *la cosa che si sparpaglia, si dissemina;* e finalmente il Delâtre da una rad. GRI *crescere,* a cui egli riconnette anche le voci Grande e Gramigna.

Seme di biade e particolarmente quello del frumento, che ridotto in farina serve a fare il pane; La pianticella stessa del frumento. — Fu anche Peso: la 56ª parte di un'oncia. — *Fig.* Minima parte di una cosa.

Deriv. *Gràna; Granàglia; Granàio; Granaiuòlo; Granàta-o; Granèllo,* onde *Granellóso, Raggranellàre* e *Sgranellàre* [cfr. *Granulo, Granulare, Granulato, Granuloso*]; *Granire; Granóne; Granóso.* Comp. *Grani-colo; In-granàre; Mela-gràna; S-granàre; Sgranocchiàre.* Cfr. *Grancia.*

granòcchia-o da RANÒCCHIA-O (*lat.* ranúncula), prefissa una consonante di appoggio innanzi a R, come vedesi essere accaduto in altre parole, come nel *prov.* Braitar che è da *ragitare,* Frómba da *rómba.*

Forma volgare di Ranocchia.

Deriv. *Granocchiàta; Granocchiàio; Granocchièllo.*

grantúrco Pianta graminacea ed annua, originaria dell'America, che produce spighe grandi e solitarie, coperte da invogli e piene di chicchi rotondeggianti di colore per lo più giallo, i quali macinati o brillati servono di nutrimento. Venne così detta per un errore di traduzione del nome, che a questo cereale dettero gl'Inglesi WHEAT OF TURKEY cioè *grano dei tacchini* (i quali sono così chiamati per una certa somiglianza fra il collo di questo animale con un turbante turco), ma che può anche essere inteso per *grano di Turchia.*

granulàre dal *lat.* GRÀNULUM dimin. di GRÀNUM *grano* (v. q. voce).

Come verb. Ridurre in piccoli grani o granelli. — *Come aggett.* Che pare formato di granelli.

granulazióne Operazione di ridurre in GRÀNULI o granelli; *al plur.* Granelletti che si formano sulle piaghe, quando cominciano a cicatrizzarsi; Tubercoletti trasparenti che alle volte si trovano ne' polmoni.

granulóso dal *lat.* GRÀNULUM dimin. di GRÀNUM *grano.*

Formato di granellini.

gràppa *prov.* grapa; *sp.* grapa, grapon; *a. fr.* grape, agrape, *mod.* grappin [a cui fanno riscontro i verbi (*norm.*) grapper, (*picard.*) agraper *afferrare*]: da una radice germanica KRAP, KRAPF, KRAF = GRAP, GRAPF, GRAF, che ha il senso di *essere adunco,* onde l'altro di *afferrare,* oppure viceversa, la quale ha prolificato una grande quantità di voci nelle lingue romanze.

[Es.: *a. a. ted.* krâpfô o chrâpfô (*med. alt. ted.* krâpfe, *mod.* krapfen) propriamente *uncino;* krampf, chrampf *adunco,* krampfo, chrampfo (*mod.* Krapf) *crampo, convulsione; mod. alt. ted.* Krampe (= *bass. ted.* kramfe) *rampone,* Krămpel *cardo.* Dello stesso ceppo sono l'*a. a. ted.* grifan, *mod.* greifen, *ant. scand.* grîpa (e hrafla), *got.* greipan, *oland.* grijpen, *ang. sass.* grîpan, *ingl.* to gripe, (*fr.* gripper) *pigliare, afferrare;* non che il celto: *cimbr.* crap *uncino, bass. bret.* crapa *uncinare* [cfr. il *gr.* grypòs *adunco,* grípos e gríphos *rete da pigliar pesci*].

Il Fick ritiene trattisi di una radice slavo germanica GARB = GRAB *piegare,* ma forse si va a far capo alla radice onde il *sscr.* GṚBH-NÀTI = GARBH-NÂTI *prendere, afferrare,* che trovasi nei Veda, a cui per alcuni sta di contro il verbo RABH-ATE, che vale lo stesso (cfr. *Ar-rappare, Crampo, Graffio, Granfio, Grappo, Graspo, Grifo, Raffio, Rappa, Raspo*).

Piccola spranga di ferro ripiegata per fermare o reggere pietre, affissi e simili (cfr. *bass. bret.* crap *sostegno, appoggio*); Peduncolo e propr. quello della ciliegia.

Deriv. *Grappàre,* onde *Aggrappàre; Grappíno.*

grappàre *fr.* (*norm.*) grapper, (*picard.*) a-graper = *a. fr.* agrappeir [*sard.* aggrippiai; *lomb.* gripà; *fr.* gripper]: da GRÀPPA nel senso proprio di *arnese per afferrare, uncino* (v. *Grappa*).

Pigliare e tener forte con cosa adunca; Afferrare, Acciuffare; più comunemente Aggrappare.

« Fare a grappiglia o grappariglia » (*fr.* faire a la rapaille) dicesi popolarmente per Fare a chi più può aggrappare cose gettate da altri.

grappíno *fr.* grappin: diminutivo di GRÀPPA *uncino* (v. *Grappa*).

Tanaglia con ganasce incavate con cui

si prendono le palle arroventate per caricare il cannone; Sorta di uncino che serviva per afferrare la nave nemica nel venire all'arrembaggio.

gràppo *b. lat.* e *prov.* grapa; *fr.* grape e più *ant.* crape [*oland.* grappe, krappe *ingl.* grape, *irl.* grapun]: sembra molto a ragione possa congiungersi a GRÀPPA *uncino*, onde il senso di *cosa che tiene, che sostiene*, che cfr. col celto (*bass. bret.*) CRAP *sostegno, appoggio*, perocchè il Grappo è lo scheletro a cui sono attaccati i chicchi dell' uva (v. *Grappa*).

Ramicello del tralcio della vite, diviso in altri più piccoli, che chiamansi racimoli, sui quali sono attaccati mediante peduncoli i chicchi dell'uva, detto più comunemente Gràppolo: e si usa pure in relazione a piante, che producono frutti simili all'uva, come il tamarindo. Se il grappolo è spogliato dei chicchi dicesi Graspo o Raspo.

Deriv. *Gràppolo.*

gràppolo dimin. di GRÀPPO nel senso di Ramicello, a cui stanno appiccicati gli acini dell'uva, detto anche Raspo, con la differenza che questo intendesi per lo più quando è spogliato dei chicchi.

Deriv. *Grappolétto-íno-óne-úccio; Grappolóso.*

gràscia Nel senso di Materia untuosa risponde al *prov.* graissa = *sp.* grasa, *port.* graixa, graxa, *fr.* graisse, e tiene al *lat.* CRÀSSUS *grasso* [*prov.* grais, *fr.* gras], come Prescia sta a *pressa*. Nel significato poi di Qualsivoglia cosa che serva al vitto degli uomini, specialmente cereali, vino e olio, molti ritengono, e con essi il Canello, non sia che un passaggio della idea di *grasso* a quella di *cosa buona a mangiarsi*. Al contrario il Liebrecht lo pone nello stesso gruppo dell'*a. fr.* grasse, *ted.* gras, *gr.* gràs-tis, *sscr.* grâsa (*lat.* gramen = gràsmen) *erba, foraggio*, (cfr. *Gramigna, Grasceta*); mentre il Diez con altri pensa al *gr.* AGORASÍA (con trasporto di accento) *incetta di cose che si comprano sul mercato* (AGORÀ *mercato*, AGORÀZEIN *negoziare, trafficare*); e si è fin proposto l'*arab.* GARÀSCIA *ragunò da per tutto*, ritenendo che in origine questa parola indicasse le vettovaglie riunite a pubblico uso. La ipotesi più accetta [quantunque il Canello la dica studiata e laboriosa] è quella del Caix, che lo trae dal *b. lat.* GRÀNICA *frumento* (onde poi il senso di *granaio*, e poi di *casa di campagna*), mediante l'*ant. fr.* GRANCHE, da cui potè farsi *Granscia e poi per caduta della nasale Grascia (come Asciàre da *ansciare = *lat.* anxare *respirare*). Nel tardo latino trovasi GRÀNEA nel senso di *pietanza fatta di frumento* (cfr. *Grancia*).

Deriv. *Grascière; Grascíno.*

grascéta Non da GRÀSCIA, ma dall'*a. fr.* GRASSE [*ted.* Gras] *erba* (*ted.* grasicht *erboso*).

Luogo grasso e fresco, che produce erba da pascere i porci e altri animali nella primavera (cfr. *Grascia*).

grascière Ufficiale della GRÀSCIA, che ha dal Comune la cura di vigilare sulla sanità delle grascie che si vendono.

grascíno Ministro basso del magistrato che ha la sopraintendenza delle GRÀSCE, che procura si dia il giusto e che le grascie si vendano legittime e a peso e misura.

gràspo da GRÀPPO dissimilata la prima P in S (v. *Grappa*).

Il grappolo dal quale è spicciolata e piluccata o levata l'uva. Dicesi più comunemente Raspo, che è la stessa parola, frodata la G. Altri (Zaccaria) dà la primogenitura a RÀSPO, a cui sarebbe stata premessa la gutturale come in altre voci (cfr. *Granocchia*).

grassazióne = *lat.* GRASSATIÒNEM dal verbo GRASSÀRI *andare innanzi a gran passo, con impeto*, e fig. *assaltare alla strada*, che dal suo canto è frequentativo e intensivo di GRÀDIOR - *p. p.* GRÈSSUS - *andare innanzi* (v. *Grado* 1, e cfr. *Aggredire, Aggressione*).

Il delitto di chi sulle pubbliche vie aggredisce a mano armata e deruba la gente.

Cfr. *Grassatóre* [*lat.* grassatòrem] = assassino.

gràsso *rtr.* gras; *prov.* e *cat.* gras; *fr.* gras, grasse; *sp.* graso; *port.* graxo: dal *lat.* GRÀS-SUS *grosso, denso, spesso* (ond'anche il *port.* e *it.* crasso, *sp.* craso, *fr.* crasse *denso, grosso*), che cfr. coll'*ant. slav.* crus-tu *solido*, e gli etimologisti riferiscono a una rad. KART [onde crat, cratt, crats] *annodare, intrecciare* [*sscr.* kṛnatti = kartnati o karnt-ati *filare*] che è in cràt-is *graticcio*, e nel *gr.* kàrt-alos *corba* (cfr. *Cartilagine, Crasso* e *Grata*).

Che abbonda nel corpo di pinguedine; contrario di Magro; *fig.* Copioso, Abbondante, Ubertoso, Agiato, Lauto; come *sost.* Pinguedine, Adipe.

Deriv. *Grassèllo; Grassézza; Grassígno; Grassíme-úme; Grass-òccio-óne-òtto; Digrassàre; Ingrassàre; Sgrassàre.*

gràsta voce venuta di Sicilia, che la prese dal *gr.* GÀSTRA *vaso a grossa pancia*.

Vaso da fiori.

gràta *sp.* grada; *port.* grade: dal *lat.* CRATES *intreccio di vimini, graticcio, gratella*, che trae con metatesi dalla radice *sscr.* HART *annodare, intrecciare*, ond'anche cràssus *denso, spesso* (v. *Grasso* e cfr. *Cartilagine, Crasso*).

Fitta inferriata posta alle finestre, fatta a guisa di graticola.

Deriv. *Gratèlla; Graticcio; Graticola;* e cfr. *Griglia.*

gratèlla dal *lat.* CRATÈLLA diminut. di CRÀTES (v. *Grata*).

Lo stesso che Graticola, ma più in uso.

graticcio = *lat.* CRATÍCIUS da CRÀTES *intreccio di vimini* (v. *Grata*).

Arnese a telaio fatto di vimini o canne insieme intrecciate.

Deriv. *Graticciàre; Graticciàto-a; Aggraticciàre; Ingraticciàre.*

graticola *dial. sard.* cardija, *milan.* grella; *a. fr.* graïlle, graille [onde graaillier *arrostire*]; *mod.* grille [onde griller]; *cat.* graella, grillo; *port.* grelhas [onde grelhar *arrostire*]: = *lat.* CRATÍCOLA diminut. di CRÀTES *grata* (v. q. voce).

Arnese da cucina formato da spranghette di ferro a guisa di grata, su cui si pone la carne ad arrostire.

Deriv. *Graticolàre; Graticolàto; Graticolína; Incatricchiare* (?); *Scatricchiare* (?)

gratificàre = *lat.* GRATIFICÀRE da GRÀTUS *grato*, e suffisso verbale FICÀRE per FÀCERE *fare*.

Significare altrui il proprio animo grato; Accordare un dono, un favore; « Gratificarsi alcuno » vale Rendierselo benevolo con servizi, ricompense, lodi e simili; Fare ad alcuno una cosa che gli sia grata; Fargli servigio, piacere.

Deriv. *Gratificazióne.*

gràtis voce latina divenuta italiana, sincopato da GRÀTIIS *ablat. plur.* di GRÀTIA *grazia, favore, benevolenza*, astratto di GRÀTUS *grato* (v. q. voce).

Gratuitamente, Di pura grazia, Senza pagamento.

gratitùdine = *bass. lat.* GRATITÙDINEM da GRÀTUS *grato*, nel senso di *riconoscente* (v. *Grato*).

Memoria di un beneficio ricevuto e prontezza a dimostrarlo. [Gli antichi fecero l'apoteosi di questo gentil sentimento, e nei monumenti vedesi rappresentata in figura di donna, che ha in mano un mazzetto di fiori di fave e d'appresso una cicogna].

gràto = *lat.* GRÀTUS, parallelo al *gr.* CHAR-TÒS *piacevole, giocondo*, dalla radice GHAR = HAR, che appare nel *sscr.* hàryâmi *amo, desidero, mi diletto*, haryatâ *caro* e ond'anche l'*umbr.* her *volere*, il *gr.* chaírô (per char-jô) *mi rallegro*, char-à *gioia*, chàr-is, chàr-itos *tutto ciò che eccita gioia, piacere, grazia, benefizio, ricompensa, gratitudine*, char-íeis, char-ísios *grazioso*, char-ízestai *far piacere*, char-ísma *dono, regalo*, châr-mâ *letizia*, il *got.* gair *passione*, gair-na *bramoso, desideroso*, l' *ant. alt. ted.* gergiri *cupido*, gerî *avidità*, gër-ôn (*mod.* be-gehr-en) *bramare*, gerno (*mod.* gern) *volentieri*, il *lit.* gerè-tis *dilettarsi*, l'*a. slav.* zel-ati (*rad.* zel = ghel, gher) *bramare*. Secondo il Roth invece tiene al *sscr.* GÙRT-A *piacevole, benvenuto* (cfr. *Carità*).

Piacevole; Caro; Accetto all'animo; Che riconosce i benefizi e n'è ricordevole.

Come *sostant.* Gradimento, Piacere, Volontà, Talento, ma comunemente dicesi Grado.

Deriv. *Gràdo; Gratificàre; Gratitùdine; Gratuìto; Gratuìre; Gratulàre*, onde *Congratulàre; Gràzia.* Cfr. *Carità; Gràtis; Eucarestia.*

grattabùgia da GRATTÀRE e BÙGIO per *buco*.

Strumento composto di fili d'ottone uniti insieme a guisa di pennello, che serve a pulire i lavori di metallo e più specialmente le parti granulose e bucherellate.

grattacàpo Cura fastidiosa; Pensiero molesto; da ciò che uno nell'imbarazzo si GRATTA il CAPO per trovare l'uscita.

grattàre *prov.* e *sp.* gratar; *fr.* gratter: = *b. lat.* GRATÀRE e CRATÀRE, da una forma germanica *KRATTON svoltasi dall'*a. a. ted.* CHRAZÔN, *mod.* KRATZEN (*isl.* e *sved.* kratta, *ingl.* to grate) che vale lo stesso, d'onde le voci Kratze *cardo*, Krätze *rogna*, e che sembra aver comune l'origine con chrizzôn, *mod.* kritzeln *intagliare*.

Fregare; Raschiare la superficie di una cosa e specialmente della pelle con le unghie per attutirne il pizzicore.

Deriv. *Grattaménto; Grattatíccio; Grattatùra; Grattazióne; Grattíno; Grattùgia.*

grattùgia Arnese fatto di lamiera o di latta bucherellata, cui il riccio de' buchi, chiamati occhi, rende ronchiosa da una banda, sulla quale si gratta, cioè si frega cacio, pane o altro che si voglia ridurre in briciolí.

Deriv. *Grattugiàta; Grattugiàre.*

gratuíre Farsi GRÀTO, benevolo alcuno; Obbligarselo.

gratuíto = *lat.* GRATÙITUS da GRÀTIA *grazia, favore, benevolenza* (v. *Grazia*).

Dato e fatto per grazia, per una mera bontà del donatore, senza pagamento o aspettazione di compenso. Detto di supposto o asserzione vale Senza fondamento, senza ragione; come se, con frase ironica, dicesse largito dalla fantasia o dalla malevolenza altrui.

Deriv. *Gratuità.*

gratulàre dal *lat.* GRATULÀRI da GRÀTUS *grato*, perché chi si gratula mostra di avere a grado l'altrui felicità (v. *Grato*).

Rallegrarsi con altrui delle sue o delle proprie felicità.

Deriv. *Gratulatòrio; Gratulazióne; Congratulàrsi.*

gravàme = *lat.* GRAVÀMEN da GRÀVIS *grave* e terminazione MEN = MÈNTUM indicante il mezzo o l'atto.

Ciò che grava altrui, che riesce di aggravio e quindi Carico col quale uno

espone le proprie lagnanze contro una molestia, un' ingiustizia che lo preme, lo aggrava; ed anche Imposta che dicesi pure Gravezza, Aggravio.

gravaménto = *bass. lat.* GRAVAMÈNTUM da GRAVÀRE *aggravare, premere* (v. *Gravame*).

L'atto e l'effetto del gravare; Pressione. — *In modo partic.* L'atto [detto anche Pignoramento] con cui l'usciere, a istanza di un creditore e in vista di mandato esecutivo, prende in pegno, ossia GRAVA la mano sopra i mobili di un debitore, affine di costringerlo al pagamento.

gravàre *prov.* gravar, grevar, greviar, greujar; *a. fr.* grever, gregier; *cat. sp.* e *port.* gravar: = *lat.* GRAVÀRE da GRÀVIS *grave* (v. q. voce).

Premere col peso; *altrim.* Aggravare.

Deriv. *Gravatívo; Gravatòrio* mediante il p. p. *Gravàto.*

gràve e **grève** *rum.* e *cat.* greu; *prov.* greus (come leus da levis); *fr.* grief; *sp.* e *port.* grave: dal *lat.* GRÀ-VIS [*lett.* gru-ts] che sta invece di GÀR-VIS o GÀ-R-UIS per metatesi della rad. GAR, che è nel *sscr.* GUR-ÚS per GAR-ÚS (*femm.* gurvî, *comparat.* garîyas, *superl.* garishthas) che vale lo stesso, tanto nel significato materiale, che nel metaforico, garayâmi *sono pesante,* GAR-IMAN, GAR-UTÀ (= *gr.* barý-tes) *peso* e fig. *merito,* GAR-VAS (*lit.* garbê *ant. ted.* gelf,) *superbia* [che pesa sugli altri]; e ond'anche, cangiata la originaria consonante iniziale G in B (cfr. *Abisso*), il *gr.* BAR-ÝS (*got.* kaur-s, *lett.* grû-ts) *pesante,* BÀROS (*alb.* barre, *got.* haureins) *peso,* BAR-ÈIN (*got.* kaur-jan) *aggravare* (cfr. *Barometro, Bruto, Grande*).

Che pesa molto o per la sua mole o per la sua materia: contrario di Leggero; *fig.* Molesto, Increscioso, Intollerabile, Intenso, Difficile, Aspro, Severo e simili; in senso buono Autorevole, Maestoso.

Deriv. *Gravàme; Gravaménto; Gravèdine; Gravézza; Gràvido; Gravità* [*prov.* greugetatz, *fr.* grieté]; *Gravitàre; Gravòccio; Gravóso; Grève; Aggravàre; Disgravàre; Raggravàre; Sgravàre.*

graveolènte = *lat.* GRAVEÒLENS - *acc.* ÈNTEM - comp. di GRÀVIS *grave* e ÒLENS p. pres. di OLÈRE *mandare odore* (v. *Olente*). Puzzolente, Fetido.

gravicémbalo Corrotto da Clavicembalo (v. q. voce).

gravèdine = *lat.* GRAVÉDINEM composto di GRÀV-IS *grave* e ÉDINEM desinenza propria di nomi astratti derivanti da aggettivi indicanti qualità.

Gravezza di capo e di membra cagionata da flussione.

gravézza *prov.* greveza, grevessa; *cat.* e *sp.* graveza: dal *lat.* GRÀVIS *grave* mediante un sostantivo *GRAVÍTIA.

Pesantezza.

gràvido = *lat.* GRÀVIDUS da GRÀV-IS *che ha peso,* e desinenza IDUS indicante qualità durevole (v. *Grave*).

Carico, Pregno; e dicesi specialmente della femmina, che porta il feto nel suo ventre.

Deriv. *Gravidànza; Gravidézza; Ingravidàre.*

gravità = *lat.* GRAVITÀTEM da GRÀVI-S *grave* (v. q. voce) e desinenza TÀTEM propria di nomi astratti derivanti da aggettivi indicanti qualità.

Qualità di grave; Peso, Tendenza dei corpi a cadere; *fig.* Contegno disgustoso, serio, autorevole, che dà soggezione e quasi fa peso sugli altri.

gravitàre dal *lat.* GRÀVIS *grave* mediante l'astratto GRÀVITAS *gravità,* nel senso proprio di *peso, tendenza de' corpi a cadere.*

Premere col proprio peso; Far forza in giù.

Deriv. *Gravitazióne.*

gràzia *rtr.* gratsia; *prov.* e *sp.* gracia; *fr.* grâce; *port.* graça = *lat.* GRÀTIA [da GRÀT-US *grato, piacevole ad altrui*], che risponde al *gr.* chàris - *genit.* chàritos - *ogni cosa che ci rende piacevole ad altrui* e quindi *avvenenza, favore, dono, ricompensa, benevolenza,* onde il verbo charízo[mai] *faccio piacere, sono indulgente, dono in ricompensa* (v. *Grato*).

Propr. Cosa grata: e per conseguenza Piacevolezza; Leggiadria; Avvenenza nell'operare o nel diportarsi, che rapisce altrui ad amare; Benevolenza del superiore verso l'inferiore, e quindi Concessione di cosa richiesta; Liberazione da un aggravio, da una pena; Significazione d'animo grato per favore ricevuto, nel qual caso si usa per lo piú al plurale (*p. es.* Rendere grazie); Aiuto che Iddio dà all'uomo per operare la sua salvezza.

Deriv. *Graziàre; Graziàto; Graziétta; Grazióso.* Comp. *Aggraziàre; Disgràzia; Ingraziàrsi; Ingrazionírsi; Ringraziàre; Sgraziàto.*

gràzie = *lat.* GRÀTIÆ che risponde al *gr.* CHÀRITES *plur.* di *gr.* CHÀRIS *avvenenza, favore, dono, bene* (v. *Grato*).

Cosí furono dette dai Greci le tre figlie di Giove e di Venere, dispensatrici dei doni costituenti la perfetta bellezza, cioè il bel colore, la giovinezza e la ilarità, deificate coi nomi di Aglaia (aglaiòs *splendido*), di Talia (da thàllein *fiorire*) e di Eufrosine (da éyfron *di mente sana, ilare*). Da principio la Grazie furono rappresentate da semplici pietre non lavorate e poi in figura umana vestite di un velo trasparente o affatto nude, per indicare che la semplice natura soltanto e le grazie naturali sono amabili. Si fecero giovani perché la memoria dei benefizî non deve mai invecchiare, vergini perché i benefizî debbono farsi con mire pure, scevre di vile interesse, vivaci e snelle,

perché i benefizî non si devono far lungamente aspettare, danzanti in giro perché i benefizî debbono circolare e ritornare d'onde partirono, tenentesi finalmente per mano, perché i benefizî reciproci soavemente stringono i legami dell'umana società.

grazióso = *lat.* GRATIÒSUS composto di GRÀTI-A *grazia* e desinenza ÒSUS indicante abbondanza.

Che ha molta grazia, od anche benignità.

Deriv. *Graziosétto-íno; Graziosità.*

grazíre [= gradíre *aggradire, rendere grato*] dal *prov.* GRAZIR *ringraziare* da GRATZ *grado* nel senso di *piacere, cosa grata* (v. *Grado*).

Antic. per Ringraziare.

grebíccio affine al *ladin.* greva, *fr.* grève *spiaggia sabbiosa, prov.* e *cat.* grava *ghiaia*, che il Diez trae dal celtico: *cornov.* GROU *ghiaia, arena, cimbr.* GRO - *plur.* GRAVEL - *ciottolo* (cfr. *Greppo, Greto* e *Greve* nome di luogo in Toscana); e ICCIO sembra non esser altro che semplice desinenza.

Voce delle montagne pistoiesi. Terreno sterile e sabbioso. [Confr. *venez.* grébani, *friulan.* grébano, *bresc.* grébeg, *tirol.* sgrèben].

grèca propr. Veste GRÈCA, soprabito da donna con maniche corte e larghe e con ricamo d'oro agli orli, ornato di linee piegate ad angoli retti; ed anche cotale Sorta di ornamento sia in disegno, sia in pittura, sia in rilievo.

grecàle Il punto dell'orizzonte fra levante e tramontana, che per noi risponde alla GRÈC-IA, ed anche il Vento che spira da quella direzione.

grecheggiàre [= *gr.* graikízein].

Affettare maniere di dire della lingua GRÈCA; altrim. Grecizzare; detto dell'ago magnetico Inclinare a greco (v. *Grecale*).

grecísmo Locuzione o costrutto proprio della lingua GRÈCA.

grecísta Colui che è dotto nella lingua e nelle lettere greche.

grèco = *lat.* GRÆCUS dal *gr.* GRAÏKÒS nome degli abitanti intorno a Dodona applicato dai Latini a tutti gli Elleni.

« Fuoco greco » si disse certa materia ribelle all'acqua usata dai bizantini per incendiare le navi nemiche.

Deriv. *Grèca; Grecàle; Grecheggiàre-cizzàre; Grecísmo-sta.*

gregàrio = *lat.* GREGÀRIUS da GREX - *genit.* GRÈGIS - *gregge* e propr. *moltitudine* (v. *Gregge*).

Propr. Che appartiene alla moltitudine riferito ad uomini; e presso gli antichi Romani = Soldato semplice, che non ha alcun grado.

grégge e **gréggia** *sp.* grey: dal *lat.* GRÈGEM che propr. vale *moltitudine radunata*, dalla rad. GAR = GRA *adunare*, ond'anche il *sscr.* g'ar-ate *avvicina*|*r*|*si, accosta*|*r*|*si*, grâ-ma *comunità, stipite*, il *lit.* gra-tas *compatto*, l'*a. a. ted.* chor-tar *schiera*, e non che il *gr.* gàr-gar-a *schiera, moltitudine*, gar-gaírein *formicolare* (Vanicek) e secondo il Fick anche a-gír-ein *radunare, convocare*, a-gor-à *adunanza* [che altri invece connette ad ÀGEIN *condurre*].

Quantità di bestiame adunato insieme: e propr. di bestiame minuto; *fig.* Moltitudine insensata; Volgo d'imitatori [presa la figura dalle pecore, che vanno senza badare le une dietro le altre. Nel linguaggio della Chiesa: Società dei fedeli [paragonata a un ovile].

Cfr. *Gregàrio; Aggregàre, Congregàre; Disgregàre; Egrègio; Segregàre.*

gréggio *fr.* grege, greze [dall'ital.]; *ant. prov.* e *fr.* en-grès (onde l'*ant. ital.* « Ingresso » *duro, aspro*): vuolsi da GRÈZZO, che il Delâtre avvicina al *ted.* GRIES, *ant.* GRIEZ *ghiaia* e spiega *scabroso, ruvido* (v. *Greto*), il Canello riferisce a una base GRÈGIUS (che è in GRÈX *moltitudine*) col significato di *comune, volgare*, in opposizione a e-grègius *che esce dal comune, dall'ordinario* (v. *Egregio*), il Fumi trae dal *lat.* GRÀVIS *grave, pesante*, mediante un *agg.* GRÈVIUS (come Lèggio e Leggièro da un *lèvius, levièrus*), e il Caix, più degli altri prossimo al vero, dal *lat.* AGRÈSTIS *rustico, rozzo*, mediante una forma *AGRÈSTIUS (v. *Agro* 2), cangiata regolarmente ST in ZZ (od anche SS come nell'*ant.* nosso per *nosto* = *nostro*), onde sarebbesi fatto Agrézzo e poi Grézzo (nel Redi) [come Rubizzo da *rubèsto*, Fuzzico dal lat.* *fústicus*, *ant.* Zanco, Zambecco, per *stanco, stambecco*, dialett. Bruzzoli per *brustoli*, Rezza per *resta* = lat. *rèstis*], addolcito poi dai Toscani in Greggio per analogia delle doppie forme *razzo* e *raggio* e simili.

Non ancor lavorato, Qual'è dato dalla natura, Senza acconciatura, pulitezza, finimento; Alquanto rude, Incolto, Rozzo: con questa avvertenza che Greggio dicesi solo delle cose naturali, Grezzo anche delle persone grossolane.

grégna *umbr.* greglia: dal *lat.* CRÈMIA *ramicelli secchi, paglie*, che tiene al verbo CREM-ÀRE *bruciare:* voce probabilmente di provenienza napoletana, come arguiscesi dalla finale GNA per MJA, come in Scigna per *scimmia*.

Fascio di biade secche, Unione di covoni.

grèmbo e **grèmbio** dal *lat.* GRÈMIUM *seno*, e questo verosimilmente dalla rad. GARBH = GRABH *tenere, contenere*, e indi *concepire*, ond'anche il *sscr.* garbh-as *utero, alveo, feto di animali*, garbhiṇî

donna gravida, lo *zend.* garev-a = l'*a. slav.* zre-be per gre-be *feto*, l'*a. a. ted.* chalp (*mod.* Kalb, *ingl.* calb) = *got.* kalb-ôn *vitello*, e propr. *il parto della vacca*, il *boem.* hrib-e *poledro* e propr. *il parto della cavalla*, l'*irl.* cilf-in *ventre* (cfr. *Germe*, *Clobo*, *Gomitolo* e *Brefo-trofio*).

Ventre, Utero, nel qual senso oggi si userebbe solamente in poesia; La cavità fra l'ombelico e i ginocchi in una persona seduta e nella quale le nutrici tengono i loro bambini; significa pure *per est.* Quel pezzo di stoffa per coprire il davanti di una persona, detto anche Grembiale o Grembiule; *per similit.* Lembo di veste raccolto da formar seno, per porvi e portare chicchessia.

Deriv. *Grembiàle; Grembiùle; Para-grèmbio.* Cfr. *Gremignòla* e *Gremìre.*

gremignòla dicono derivi dal *lat.* GRÈMIUM *grembo*, servendo specialmente a far *grembiali*.

Specie di tessuto di tela.

gremìre alcuni dal *lat.* GRÀMEN *gramigna*, quasi *riempire di fitta erba* trasportato per similitudine a significare qualsivoglia altra ripienezza; altri da CRÈMIUM *legna minute secche* (per bruciare = *lat.* CREMÀRE); ed altri da GRÈMIUM *grembo*, che suggerisce la idea di cose riunite (in grembo). Ma invece sembra che tragga dall'*a. a. ted.* CHRIMMAN, *m. a. ted.* KRIMMEN, GRIMMEN *premere, calcare*, ed anche *stringere*, per mezzo del *b. lat.* GREMÌRE (v. *Ghermire*].

Riempire [e una volta fu pure usato per Ghermire].

Part. pass. *Gremìto* = pieno, folto.

gréppia *dial. piem.* e *venez.* grupia, *romagn.* gropia; *prov.* crepia; *a. fr.* crebe e greche, *mod.* crèche; *ingl.* cratch; (*sp.* presebe = praesepe *presepio*): dal germanico: *a. a. ted.* chrippa, chrippëa. chrippia (*mod.* krippe), *ant. sass.* cribbia, cribba, *ant. dan.* kribbe, *ang. sass.* crybbe (*ingl.* crib), *bass. ted.* krübbe, *oland.* krubba, *sved.* crubba, *sviz.* krüpfli [che cfr. col celto: *irl.* grib]. Dunque la voce proviene a noi di Germania e sembra affine al *med. alt. ted.* KRÈBE *corba* (Kluge), anziché, come altri pensa, all'*a. a. ted.* CRIPFJAN *afferrare.* [L' illirico ha greb-ula *rastello*].

Quel luogo della stalla composto di una lunga e alta cassetta murata, dove si mette il mangiare ai cavalli, e che ha sopra di se la rastrelliera; e la Rastrelliera stessa, ove si pone il fieno e la paglia.

greppìna Specie di canapè a doppia spalliera: ed è forse alterato da AGRIPPÌNA, perché simile alla sedia, in cui è raffigurata una statua della famosa imperatrice romana.

gréppo e **gréppa** *ladin.* grip, *friulan.* clapp, *comasc.* crap, grip: dall'*a. a. ted.* CHLËB, CHLËP (*mod.* KLIPPE) *promontorio, scoglio sporgente sul mare* (coll'indurimento di L in R), che cfr. coll'*ang. sass.* clif (*ingl.* cliff) *poggio, promontorio*, coll'*ant. scand.* kleif *scogliera*, col *serb.* greb-en *rupe aspra e sporgente* [a cui sembrano intimamente legati il *venez.* grebano (v. *Grebiccio*) e il *mod. gr.* grempanos]: che ad alcuno sembra si annodi allo stesso radicale di Groppa e Gruppo nel senso di *cosa ammassata, mucchio;* ma il Faulmann invece congiunge all'*a. a. ted.* CHLËPHAN (*mod.* KLEIBEN) *fendere*, onde il senso di *pietra aspra e rotta* (cfr. *Rupe*).

Prominenza di terreno scoscesa, Pendice alquanto ripida, Balza, Ciglio di campo o di fossa.

« Far greppo » dicesi *metaf.* quel Raggrinzar la bocca o Aggruppare i labbri, che fanno i bambini quando vogliono incominciare a piangere.

grès dal *fr.* = *prov.* GRES e questo dal *b. lat.* GRÈSSIUS, GRÈSSIUM formato dal *ted.* GRIESS, *ant. ted.* GRIEZ, GRIOZ *sabbia* o *rena*, d'onde il *med. alt. ted.* griezel *granello* [da confrontarsi col celto *bret.* creyz *creta, calce*, crag *roccia*, *armoric.* graé, grôa *terreno sabbioso*], a cui rannodasi l'*ant. prov.* greza, gressa, *fr.* grêle *grandine* coi diminutivi *prov.* grazil, *fr.* grésil (v. *Greto* e *Greve*).

Term. di mineral. Sostanza minerale, ordinariamente bianca, composta di piccoli grani di quarzo, riuniti con un cemento e costituenti una massa pietrosa, che è usata frequentemente nelle arti.

gréto Il Biscioni ed il Salvini da CRÈTA; con maggior verità il Diez, seguito dallo Scheler [che crede artificiosa la etimologia del Flechia, che vuole sia forma sincopata di GHIARÈTO = *lat.* GLARÈTUM *ghiaieto* da GLÀREA *ghiaia*, come vinètum *vigneto* da vìnea *vigna*], dal germanico: *ant. sass.* griet = *ant. frison.* grēt, *ang. sass.* grëot [*ingl.* grit] = *ant. nord. ted.* griot, *a. a. ted.* crioz, grioz, griez [*mod.* griess] *sabbia, arena, ghiaia* ed anche *lido*, che tiene all'*a. a. ted.* GRIEZAN *spezzare, stritolare*, da una radice comune al *lit.* griú-sti = *lett.* grúst *premere, calcare*, grúdas *piccolo granello di sabbia* = *lett.* grauds *grano*, all'*a. slav.* gruda *zolla* (cfr. *Gres* e *Gruzzolo*). In Germania dicesi GRUTZ *un campo con suolo pietroso.*

Quella parte del letto del fiume che rimane scoperta dalle acque e che è quasi sempre coperto di ghiaia; Terreno ghiaioso o arenoso.

Deriv. *Gretóso.*

grétola Il Salvini spiega questa voce per « Ciascun di quei vimini di che son composte le gabbie degli uccelli » e la dice forse derivante dalla corrispondente

lat. CLÀTHRI [onde *clàtrole, *cràtole e poi grétole] e questo dal *gr.* KLEÍTHRON *luogo chiuso, chiusura,* da KLEÍÔ *chiudo* (v. *Catro* e cfr. *Incatricchiare).* Il Diez acutamente e cogliendo nel vero pensa al *lat.* CRÀTES *graticcio* (*arnese di vimini* o *canne intrecciate*) mediante un supposto diminutivo *CRÀTULA = cratèlla forse passato per l'*a. a. ted.* CHRÈTTILI *cestello* = *m. alt. ted.* GRETTELIN [a cui anzi lo Zaccaria attribuisce direttamente la paternità] diminut. di CRETTO, CRÀTTO = *m. alt. ted.* GRATTE, GRETTO, KRETZE, *mod.* krätze [*ingl.* crate] *corba, gerla,* che il Diez crede sia il *lat.* CRÀTES germanizzato, ed altri meglio [Kluge e Faulmann] voce prettamente germanica, come anche si arguisce dalla desinenza in A, che mai riscontrasi nei derivati dal latino, e quindi connesso a GRATJAN *intrecciare.* Il Delatre la ricongiunge al *ted.* GRIES = *ingl.* GRIT *sabbia, ghiaia,* ond' anche a giudizio di lui il verbo « Sgretolare » *tritare, disfare* (cfr. *Greto*), ritenendo che il significato proprio sia veramente di *scheggia d' osso o di legno,* come trovasi usata negli scrittori, e cosí parlando di gabbia quello tra i vimini che è rotto e magagnato, per cui l'uccello può fuggire, onde poi il senso figurato di Scusa, perché la gretola offre favorevole mezzo alla fuga; ma in questo ordine d'idee si presterebbe meglio il *ted.* GRÀTE, *med. alt. ted.* GRATTE *lisca, spina, punta,* ovvero l'*a. a. ted.* CRINTIL, GRINTIL *stanghetta, cavicchio* proposti dallo Zaccaria, e che forse cooperarono allo svolgimento del significato della parola italiana.

Ciascuno di quei vimini o stecchi dei quali è composta la gabbia, e anche Ciascuno degli interstizi, che è fra stecco e stecco di una gabbia; vale anche Ciascuno di quei pezzetti di legno o canna che servono a tener aperte le costole della rócca. *Fig.* Sotterfugio, Scappatoia, Scusa affettata: tolta la figura dagli uccelli, che, trovata nella gabbia una gretola piú larga o magagnata, scappano.

grétto è connesso al *m. a. ted.* GRIT (= *ingl.* greed, *ant. oland.* grete, *ant. scand.* grâd, *got.* grêdus) *avidità, ardente appetito* e quindi anche *fame,* onde gli aggettivi GRÌTIC, GRÌTEC [*ingl.* greedy, *oland.* greetig, *ant.* gretigh, *sass.* graedig, *got.* gredags] *avido, vorace* (cfr. *got.* gredon *aver fame*), che ha dato pure il *fr.* gredin *mendicante* e propr. *affamato:* che probabilmente germoglia dalla rad. GARDH del *sscr.* GṚDH-YATI *agognare, appetire* (v. *Aggredire*), meglio che da quella della voce Gola: propr. *avaro.* La Crusca lo crede modificazione di Bretto (v. q. voce).

Chi è troppo misurato nello spendere, Che tende all'avarizia; e anche Spilorcio, Sordido; *fig.* Misero, Esiguo, Angusto, Insufficiente al suo fine.

Deriv. *Grettaménte; Gretterìa; Grettézza.*

grève e **grièvo** *rumen.* e *prov.* greu; *a. fr.* grief: lo stesso che Grave, piegata l'A in E [come nel provenzale e francese, onde i verbi agreu-jar e agrev-er] per assimilarlo a Lieve, che è il suo opposto.

Ant. per Grave: oggi rimasto a' poeti.

gréžžo (v. *Greggio*).

gríccia Par che sia forma secondaria di GRÌNZA, che è dal *ted.* GRIMIZON, ond'anche il *fr.* grincer = *it.* gricciare (v. *Grinza* e cfr. *Griccio*).

Termine degli antichi setaioli indicante una Specie di fregio, rilevato e serpeggiante. — Presso gli Aretini: Corrugamento dei cigli e della fronte in segno di collera, Cipiglio, Guardamento d'uomo adirato.

Deriv. *Gricciòso; Griccìàre,* onde *Aggricciàre* = Aggrinzare.

gríccio non può separarsi da Gríccia, e sembra detto per GRÌNZO. Il Vocabolario della Crusca invece, sull'orme del Caix, reputa provenga da RÍCCIO premessa per rinforzo la G (muta) innanzi alla liquida, come di frequente in Toscana: *p. es.* ranocchio e granocchio, racimolare e gracimolare (cfr. *Grappa, Graspo*).

Agg. Crespo, Arricciato. — Come *sost.* Ghiribizzo, Capriccio, Fantasia.

Deriv. *Gricciolo; Griccìàre,* che è in *Ag-gricciàre, Rag-gricciàrsi, Aggricchiàrsi.*

gricciolo *dial. moden.* grisôr *brivido della febbre, comasc.* sgrizà *digrignar dei denti:* forma dimin. di GRÍCCIO (v. q. voce).

Brivido, Ribrezzo, che è di solito accompagnato da contrazione della pelle. (Il Caix dice che propr. indica l'Arricciarsi o rizzarsi de' capelli per paura.

Si usò ancora, alla pari di Griccio, per Capriccio, Ghiribizzo, Pensiero bizzarro; e in questo senso alcuno lo congiunge all'*ingl.* CRICKET *grillo,* che appo noi significa metaforicamente *capriccio.*

grída = Bando, pubblico annunzio: detto cosí dal GRIDÀRE, cioè *favellare a voce alta* dell'ufficiale incaricato di pubblicare l'editto del magistrato, del sovrano.

gridàre *dial. parm.* cridar, *ven.* criare, *milan.* crià; *sp.* gritar, *anticam.* anche critar; *prov.* cridar; *fr.* crier *ingl.* to cry; [affine al *got.* grêtan, greitan, *ang. sass.* greotan, graetan, *ant. scand.* grata, *oland.* krjiten *piangere, gridare,* onde il *fr.* re-gretter *rimpiangere*]. Secondo gli antichi etimologisti e lo Scaligero, seguito dal Diez e Canello, dal *lat.* QUIRITÀRE (poscia per la scomparsa dell'I atonico divenuto CRITÀRE) *gridare al soccorso, strillare;* che per alcuni avrebbe originariamente significato il clamore dei Quiriti, cioè del popolo romano della città;

mentre per altri sarebbe una specie di frequentativo del verbo QUÈRI *mandar lamenti* (v. *Querela*). E qui giova osservare come sia verosimile che le voci germaniche si sieno formate per onomatopea sul suono KRI-GRI [=KRA-GRA], in quanto si vegga essere lo scontro delle consonanti K G C con la R impiegata sovente in diverse lingue ad esprimere l'atto di *mandar fuori la voce con una certa forza*, come apparisce anche dal *ted.* kreischen *stridere*, schreien [*ant.* scrian] *gridare*, kreizen [*medioev.* krîzen] *lagnarsi* (detto delle partorienti), l'*illiric.* o *slav.* criosati *gridare*, il *gr.* krízein = *beotic.* kríddein *mandare un suono stridente, cigolare*, kràzein *gridare ad alta voce, chiamare altamente*, kròzein *crocitare*, e forse lo stesso *lat.* QUERI citato di sopra, non che l'*arab.* gereda *cantò ad alta voce*, e l'*ebr.* kar-a *chiamare* (cfr. *Crocitare, Crosciare, Gracchiare*).

Mandar fuori la voce con alto suono e strepitoso.

Deriv. *Grída; Griducchiàre; Gridaménto; Gridà-ta-tóre-tríce; Gridío; Grído; Sgridàre.*

gridellino *sp.* gridelin: dal *fr.* GRIS DE LIS *grigio di giglio*.

Tra bigio e rosso.

grifàgno dall' *a. fr.* GRIFAINS *che tiene* GRIFFE *artiglio* (v. *Griffa* e cfr. *Grifo*).

Epiteto di uccello, e vale Atto a ghermire fortemente, ed anche Proprio di uccello grifagno: onde disse Dante « Occhi grifagni » per acuti ed accorti alla preda; *fig.* Crudele, Barbaro.

griffa -ia *ladin.* grifla; *fr.* griffe: dall'*a. a. ted.* GRIF, GRIPH (*mod.* GRIFF) *l'atto di afferrare, presa, artiglio*, da GRÌFAN, CHRÌFAN, CHRÌPHAN (*mod.* GREIFEN) *afferrare*, ond'anche, sostituita la tenue P, il *piem.* gripé = *lomb.* grippà, *sard.* ag-grippar *ghermire, chiappare*, il *tosc.* far griffe [= *senes.* sgraffignare] *rubare*, paralleli al *prov.* grifar, all'*a. fr.* grifer, *mod.* griffer: rad. GRABH che è nel *sscr.* (*vedic.*) grbh-nâti *prendere, afferrare*, nel *lituan.* graib-iti [= *lett.* grâbt *afferrare*], griep-ti *abbrancare*, nell' *a. slav.* grab-iti *rapire* e nel *gr.* grîp-os, grîph-os *rete peschereccia* (cfr. *Graffio* e *Grappa*).

Dialett. Alta Ital. per Artiglio, Branca.

Deriv. *Griffiàre*, onde *Aggriffiàre; Ingriffàre* e *Sgriffiàre.*

grífo 1. Alcuni dal corrispondente *gr.* RÝGCH-OS prefissa una G di appoggio e trasformata l'aspirata GCH in F. Meglio però è assegnarle lo stesso etimo della voce « Grifone » di cui è detto qui sotto.

Muso del porco e del cinghiale (presa la similitudine dal becco adunco di un uccello da preda).

Deriv. *Grifàrsi; Grifàta; Grufolàre.*
Cfr. *Griffa* e *Grinfie.*

grifo e **grifóne** 2. *prov.* grifò; *fr.* griphon; *sp.* grifo: dal *bass. lat.* GRÝPHUS o GRÍPHUS = *gr.* GRÝPS (*genit.* GRYPÒS), che rannodasi etimologicamente al *gr.* GRYPÒS *adunco* (detto specialmente del naso aquilino) e al *ted.* GRIF (= *fr.* griffe) *artiglio*, che trae dallo stesso ceppo [*rad.* GRABH *pigliare*] dell'*ant. alt. ted.* GRÌFAN = *mod.* greifen, *ant. scand.* grîpa, *oland.* grijpen, *got.* greipan, *ang. sass.* grîpan, *ingl.* to gripe (*fr.* grifer, gripper) *afferrare, aggraffare*, che genera l'idea di un istrumento *adunco* atto a far ciò (v. *Graffio* e cfr. *Griffa* e *Grinfie*).

Animale favoloso il più spesso rappresentato con corpo e gambe di leone, le ali, la testa e il rostro adunco dell'aquila. Era emblema di vigilanza, e trovasi spesso rappresentato sulle antiche tombe e sulle lampade sepolcrali, come a guardia delle sacre ceneri dell'estinto. Oggi i naturalisti danno questo nome ad un uccello di rapina proprio delle regioni orientali, il quale ha la testa e il collo coperte di folta caligine bianca, la parte superiore di color fulvo scuro e il gozzo scuro chiaro. Ha costumi simili a quelli dell'avvoltoio, ma è più audace. *Vultur fulvus* degli Ornitologi.

« Grifone » è anche il nome di un fungo che sorge da breve ceppo e si divide subito in più rami allargando a foggia di ventaglio: detto forse cosí da una qual lontana somiglianza con un grosso grifo. *Polyporos frondosus* dei botanici.

Deriv. *Grifàgno;* comp. *Logogrífo; Ippogrífo.*

grígio e **gríso** *ladin.* grish; *prov. fr. sp.* e *port.* gris; *ingl.* grizzle; *m. a. ted.* grîs [che nulla ha di comune con graô, *mod.* grau]: dall'*ant. sass.* = *a. a. ted.* GRIS *canuto, brizzolato* (onde il *med. alt. ted.* grise, *mod.* greis *vecchio*), mediante una forma GRÍSEUS, che trovasi nella barbara latinità (IX sec.), ond'anche la forma *sp.* griseo.

Scuro con alcuna mescolanza di bianco, e si dice per lo più di pelo o di penne.

Deriv. *Grigerógnolo; Grigiàstro; Grigiolàto; Grigióne; Grisatóio; Grisétto* specie di stoffa.

grigiolàto da GRÍGIO (*a. a. ted.* grîs) passato in fase italiana per un diminut. GRÍGIOLO, oppure formato sull'*a. a. ted.* GRÎSIL *grigiastro*.

Macchiato di due colori, Brizzolato; e cioè che ha la parvenza del color grigio.

Cfr. *Grigioni* (= *ted.* Graubünder).

griglia *milan.* grella; *cat.* graella; *port.* grelhas (onde grelhar *arrostire*): dal *fr.* GRILLE, *ant.* GREÏLLE o GRAÏLLE (onde graaillier, *mod.* griller *arrostire*), che sta per GRATÍLLE dal *b. lat.* GRATÍCULA = *class.* CRATÍCULA dimin. di CRÀTES *graticcio* (v. *Grata* e cfr. *Grillare*).

Inferriata graticolare; Gratella.

In architett. Piattaforma a graticola di grosso legname, che si fa in un fondo cedevole, sul quale si vuol piantare una fabbrica.

grillàia Possessione meschina posta in luogo sterile, dove, per cosí dire, non c'è altro che GRÍLLI.

grillàre 1. Cantare che fa il GRÍLLO; Far la voce del grillo.

2. Vale anche Principiare a bollire con lieve crepitío, come fa l'olio nella padella, nel tegame o simili: e vuolsi da alcuni ciò detto per similitudine al canto del grillo. Però in questo significato è piú verosimile tragga dal *fr.* GRILLER *arrostire*, che è da GRILLE *gratella* (v. *Griglia*), ma che poi siasi voluto dalle fantesche spiegare con la nota voce del grillo.

Per metaf. da questo principio di fermento o primo fervore dell'acqua che bolle dicesi « Grillare il cuore » per esprimere quasi il sobbollimento dell'amore, e « Grillare il cervello » per mostrare che è pieno di fantasie, di ghiribizzi.

Deriv. *Grillettàre* attenuativo di *Grillàre.*

grilleggiàre Cantar trillando, come fa il GRÍLLO,

grillettàre Forma attenuativa *grillare.* Crepitare lievemente che fanno i liquidi o altre sostanze quando cominciano a bollire.

grillétto diminutivo e vezzeggiativo di GRÍLLO.

Piccola molla, che premuta fa scattare il cane del fucile [cosí detta per similitudine di forma coll'insetto di questo nome]; Ed anche la Linguetta dello scacciapensieri, colla quale si trae da esso il suono.

grillo *rum.* grier; *prov.* grils; *catal.* grilì; *sp.* grillo; *port.* grilho; *fr.* grillon (*ted.* grille): = *lat.* GRÝLLUS = *gr.* GRÝLLOS, voce formata dal suono GRI-GRI, che emette il maschio di questo genere d'insetti.

Genere d'insetti, di cui le specie piú comuni sono il Grillo campestre detto anche *cantaiolo,* che è nero ed abita nei buchi profondi della terra; e il *domestico* di color bruno giallognolo, che sta presso i focolari delle case e nel muro dei forni; *fig.* vale Fantasia, Ghiribizzo, Pensiero strano che salta in capo, detto cosí dal pazzo e curioso salto del grillo: onde le frasi Avere i grilli in capo, Avere il capo ai grilli.

grillotàlpa Insetto simile alla cavalletta, nocivo grandemente alle piante, e che strilla come il GRILLO e dimora sotto terra come la TÀLPA.

grillòtto Ciascuna di quelle gocciole di legno dorato, che formano quella specie di frangia, che i paratori appongono in giro a' padiglioni: cosí detti per un confronto con la forma del GRÍLLO; *per estens.* Ciascuno di quei fili d'oro, argento, seta o lana, attortigliati, co' quali si compongono le spalline dei soldati e la parte inferiore di alcune frange.

grimaldèllo dal germanico: *oland.* KRAM *uncino di ferro,* d'onde direttamente il *dial. vallon.* cramâ, cramion, cramier e l'*a. fr.* cramail [rimasto nel dialett. di Borgogna], *mod.* crémaillon, crémaillère [da cui lo *sp.* gramallera], il *dial. sciampagn.* crammille mediante il *b. lat.* camàculus, cremàculus, che sono tutte forme diminutive alla pari dell'italiano, la quale è meno riconoscibile per la intrusione del D e deve essere stata raccolta in bocca francese.

Strumento di ferro ritorto da uno dei capi, che serve per aprir serrature semplici, di cui non si abbia la chiave.

grímo cfr. *prov.* grim *afflitto,* onde grima *tristezza,* grimar *rattristarsi:* dall'*a. a. ted.* GRIM, CRIM *rabbia, stizza* (onde il *mod.* grimmig *stizzoso, collerico, furioso*), accanto a grimman *adirarsi,* grimmisôn *essere corrucciato,* grimmida *collera,* grîma *larva, spettro,* congenere a gram *crucciato, di malumore* (cfr. *Gramo* e *Grinta*).

Si usò per Stizzoso, Rabbioso (oggi rimasto nel dialetto comasco e ladino). Il Cecchi l'usa per Grinzoso.

grínfe plur. di grinfa [= *fr.* griffe], non usato; voce parallela a Griffa e Granfia (v. q. voce).

Artigli; ma è voce del popolo, che dice anche Griffie per *mani,* l'*antic.* Ingriffare, Aggraffignare, Sgraffignare (*sp.* garaffiñar) per *rubare.*

grínta Sta per GRÍMTA e procede dallo stesso tema dell'*a. a. ted.* GRIM, CRIM (*mod.* grimm) *rabbia, stizza, corruccio,* GRIMMISÔN *essere corrucciato,* GRIMMIDA, CRIMMIDA (= *got.* GRIMITHA) *collera, mestizia* ed anche *tirannide* (onde la voce italiana) al quale collegasi l'*ang. sass.* grîma, *a. a. ted.* crîma *larva, spettro,* lo *sved.* grym *crudele,* il *ted. mod.* grimmig *collerico,* grinsen *ghignare, sogghignare,* il *fr.* grimare (= *sp.* grimazo, *dial. piem.* grimassa) *smorfia, contorcimento del volto,* lo *sp.* e *cat.* grima *spavento, port.* grima *avversione* (cfr. *Gramo, Grimo, Grinza, Digrignare*).

Fisonomia di persona corrucciata e piena di maltalento o perversa. [In dialetto veneto e ladino significa addirittura *corruccio, ira*].

grínza Voce di origine oscura, che altra volta venne riferita, senza preoccuparsi del necessario tramite latino, dal *classic. gr.* RYTÍS *grinza,* RÝSOS *grinzoso;* ma che invece, ritenendo la G semplice consonante protetica (cfr. *Granocchia*), potrebbe adattarsi alla stessa base del *fr.* RID-E *crespa, ruga* (rider *increspare*), che tiene all'*a. a.*

ted. RIDAN [= *med. alt. ted.* ga-ridan, *island.* rita, *ant. nord. ted.* ridha, *ang. sass.* vritan, vrîdhan, *ingl.* writhe] *volgere, torcere,* onde l'*agg.* REID *crespo,* affine a rizan *girare,* graztjan, gratjan *intrecciare* (cfr. *Ridda*): medianti le forme RÍTIA, RÍNTIA, GRÍNTIA. Il Denina dal suo canto (*Clef des Langues,* III, 142, in nota) lo pareggia al *ted.* Wrinchel = *ang. sass.* vrincle *grinza* (cfr. *Ruga*): il Muratori inclina a credere discenda dal *sass.* GRINIAN *corrugar le labbra* (cfr. *Digrignare*); ed altri finalmente deriva dall' *a. a. ted.* GRIMISÔN *andare in collera* (ond'anche il *fr.* grincer *digrignare i denti,* per mezzo delle forme nominali GRIMMIZA, GREMMIZA *collera*), nel qual caso il senso originario sarebbe quello di *corrugamento del volto per collera* (cfr. *Grimo*).

Ruga profonda nella faccia, e *per estens.* anche in altre parti del corpo, che proviene più spesso da vecchiezza; *fig.* Piega in qualsiasi altra cosa.

Deriv. *Grinsétta-olína; Grínzo = Grins-óso-osétto-osità; Grinsúme; Grinsúto.*

gríppe dal *fr.* GRÍPPE, che il Frank deriva dal *polac.* CHRYPKA *raucedine,* ma che il Biermer giustamente congiunge al verbo A-GRIPPER *afferrare,* che tiene all'*ang. sass.* grîphan (*got.* greipan), *ingl.* to gripe, forme parallele all' *a. a. ted.* grifan, che valgono lo stesso (cfr. *Griffa*).

Febbre catarrale epidemica con dolore di capo, indolimento delle membra e grande lassezza. È anche conosciuta col nome d'Influenza, vuoi pel suo carattere eminentemente diffusivo, vuoi per accennare all'influsso dell'atmosfera e del clima su di esso.

gríppo dal *ted.* GRIPS, nome che nelle lingue del nord si dava ai corsari, e che certamente va congiunto all' *ang. sass.* grîpan [= *oland.* grijpen] *afferrare* (v. *Grippe*).

Sorta di Brigantino da corseggiare, che era in uso altre volte.

grisantèmo v. *Crisantemo.*

grisatóio *fr.* grisoir: da GRÍGIO per mezzo del *fr.* GRISÉ propr. *divenuto grigio,* e che si usa a indicare il ferro grossolanamente limato, a differenza di blanchi da blanchir *render bianco, ripulir bene.*

Strumento di ferro a tacche, col quale si rodono i margini dei vetri e dei cristalli per ridurli ai voluti contorni.

grisétta *sp.* griseta; *fr.* grisette: da GRIS *grigio.*

Stoffa grigia di poco valore [detta pure Grisetto] ed in francese anche Persona di basso stato e specialm. Ragazza di umile condizione, civetta e galante, perché una volta esse vestivano di *grisette,* che era roba di poco valore.

gríso *prov. fr. cat. sp.* e *port.* gris: lo stesso che GRÍGIO passato per bocca del provenzale, ed è il nome che diedesi ad un tessuto grossolano di color grigio (v. *Grigio*).

Deriv. *Grisatóio; Grisétta.*

grisolito v. *Crisolito.*

grisoméla e **crisoméla** dal *lat.* CHRYSOMÈLUM comp. del *gr.* CHRŸSOS *oro* e MÊLON *mela.*

Specie di Melacotogna; ma in alcuni luoghi d'Italia Albicocca.

grispígno e **grispígnolo** *ant. perug.* crispigne: dal *lat.* CRÍSPUS *crespo, ricciuto;* quasi *erba ricciolina* (v. *Crespo*).

Sorta d'erba con foglie intagliate e crespe, che si mangia in insalata: detta anche Cicerbita.

grissíno Voce del dialetto piemontese ormai assai generalizzata e proveniente da GHR'SSA *fila,* che tiene al *prov.* GREISSO *graticcio* (*lat.* cràtes, cratícius) per la similitudine fra le canne parallele e incrociate del detto arnese e più cose collocate in fila.

Voce usata in Piemonte per indicare una Specie di pane croccante avente la forma precisa di sottilissimi bastoncelli.

gròfo Il Voc. Univ. della lingua Ital. di Mantova sempre poco sicuro lo trae dal *celtic.* CREFAN *crosta:* ma non è inverosimile che sia affine a Gròppo e Grúppo, nel senso di *massa sporgente* (cfr. *Gruma*).

Gruma che fa l'acqua salata sulle caldaie.

gròmma Lo stesso etimo di Grúma (v. q. voce).

Crosta che fa il vino dentro alla botte o l'acqua nei condotti.

Deriv. *Grommàre; Grommàto; Grommóso.*

grónda 1. = *lat.* GRÚNDA (= *class.* SUB-GRÚNDA, onde il *fr.* séverande), che fa pensare alla rad. GHAR, GHRAD *rumoreggiare,* onde il senso di *crosciare: sscr.* ghar-ghara *suono, scroscio di risa,* ghur-âmi *risuonar fortemente* (cfr. *Grandine*).

Estremità del tetto che sporge fuori della parete della casa, per cui versa la pioggia, che cade sul di sopra.

Deriv. *Grondàia-o* [e ant. *Grondèa*]; *Grondaiuòlo; Grondàre.*

2. Nella frase « Far la gronda » per Fare il broncio, cfr. col *lomb.* grunda, *sic.* grunna e trae dall' *ant. lat.* GRUNDÍRE per GRUNNÍRE *grugnire* (ond'anche Grugno): d'onde anche il *bologn.* grondir, agrundars = *fr.* gronder, *tosc.* (*senes.*) fare il grugno.

Deriv. *Grondóne-i* coi verbi Andare, Venire o Camminare, e dicesi di chi va piano, raccolto nella persona e accigliato.

grondàre *propr.* Cadere l'acqua dalle GRÓNDE; *fig.* Cadere abbondante, riferito a sudore, sangue, lacrime o simili.

Deriv. *Grondatóio; Grondeggiàre; Sgrondàre.*

gróngo *fr.* congrue: dal *lat.* CÒNGRUS = *gr.* GÒGGROS, che vale lo stesso.

Sorta di pesce di mare, simile a una grossa Anguilla.

gròppa *prov.* e *cat.* cropa; *fr.* croupe, *ant.* crope; *sp.* grupa; *port.* garupa; *cimbr.* cropa; *gaelic.* crupa [che però son voci estranee alla lingua celtica]; *ingl.* grupper: dallo stesso radicale germanico di Gruppo, che ha il senso di *cosa ammassata e sporgente: ant. scand.* KROPPE, KRYPPA *torzo, dorso, gobba,* KROPPR *tronco, busto, a. a. ted.* KROPF, *ang. sass.* CROPP, *ingl.* e *oland.* CROP (*galles.* cropa, cropa) *gozzo,* che sembrano affini all'*a. slav.* grûbû *dorso, serb.* grba *gobba* (v. *Gruppo*).

Quella parte del corpo dei quadrupedi, che si estende dal termine dei lombi al principio della coda e dall'una all'altra anca.

Deriv. *Groppàta; Groppièra; Groppóne;* cfr. *Groppo.*

gròppo *sp.* grupo, gorupo; *fr.* groupe (*ted.* Gruppe). Voce parallela a Gruppo, col quale condivide pure il significato di Cosa ammassata, Nodo, Viluppo: ma è meno usata e propria del nobile linguaggio (v. *Gruppo*).

Deriv. *Groppétto; Groppóso* = pieno di nodi, nocchiuto.
Comp. *Aggroppàre; Ingroppàre; Sgroppàre.*

groppóne *fr.* croupon: accrescitivo di GRÒPPA = *fr.* croupe.

La estremità della schiena dei quadrupedi.

grošèlla *dial. comasc.* crosela; *sp.* e *cat.* grosella; *port.* groselheira = *fr.* groselier: vale Uva spina (*ted.* Stachel-beere) e trae dal *b. lat.* grosèlus, formato sul *ted.* KRAÜSEL *crespo,* che entra come primo elemento nel comp. kraüsel-beere *uva crespa.*

gròssa *rum.* groasa; *fr.* grosse: dal *ted.* GRÖSSE *quantità,* che trae dall'*agg.* GROSS (*bass. lat.* gròssus) *grande.*

Varrebbe Quantità in genere, ma dicesi specialmente una Quantità determinata di cose, come aghi, bottoni ecc. e intendesi per lo più di dodici dozzine.

grosserìa (v. *Grossiere*) = Arte di lavorare d'oro e d'argento cose grandi; e i Lavori stessi: opposto di Minuterìa; ma lo si usa anche per Atto o parola di persona rozza, Goffaggine [*fr.* grosserie). [Nella bassa latinità si ebbe pure gròssitas per *rozzezza, rusticaggine,* grossìties per *sporcizia*].

grossière *b. lat.* GROSSÀRIUS da GRÒSSUS *grande* (onde si fece anche Grossero).

Chi vende all'ingrosso (v. q. voce) cioè a grandi partite, detto anche Grossista; Orefice che fa lavori di dimensioni piuttosto grosse, come figure, vasi e simili; Materiale; Rozzo, Ignorante, Stupido, che il Sannazzaro scrive Grossero; altrim. Grossolan [*fr.* grossier].

gròsso (aggett.) *dial. sard.* russu per grussu; *rtr.* griess; *rum. prov. cat.* e *fr.* gros [*dial. berry* grot, groût, *borgogno.* grô]; *sp.* grueso; *port.* grosso: dal *bass. lat.* GRÒSSUS (in Cassiodoro *Hist. eccl.* X, 33), che tiene all'*a. a. ted.* GRÔZ, *mod.* GROSS (= *oland.* groot, *ang. sass.* great) *grande:* che ad alcuni sembra affine al *lat.* CRÀSSUS *denso, spesso* (v. *Crasso*), da cui anzi taluno lo deriva per modo immediato, risolta l'A in O per influenza del *german.* GRÔZ; ed altri ritiene della stessa natura di GRÀNDIS *grande* (v. q. v.); ma il Fick ed il Froehde preferiscono riportare alla rad. del *sscr.* GRATH-ate [*p. p.* GRANTH-ità] *congiunge*|*re*| *insieme, lega*|*re*|.

Aggiunto di cosa materiale, che ha corpulenza, abbondanza, o che nelle dimensioni ha molta profondità, contrario di Sottile; [e quindi si usa come sinonimo di Grande, Alto, Gonfio, Grave, Denso, Folto, Numeroso]; *fig.* Rozzo, Non finito, Ottuso, Tardo, Ignorante ecc. Al *femm.* « Grossa » dicesi per Gravida [come spesso nell'antico tedesco].

Questa voce entra in diversi modi di dire, quali: « Dirla grossa » = Dir cosa spropositata; « Dormir la grossa » = Dormir lungo e profondo sonno e specialmente riferisceai ai filugelli, che si trovano nel terzo ed ultimo di quegli stati, nei quali mutano la pelle; « Bever grosso » = Credere senza esame, come senza curarsi se il vino sia torbo o guasto; « Comprare o vendere all'ingrosso » = Comprare o vendere in grandi partite, anziché a minuto; « Animo grosso » = Gonfio, imbronciato, dispettoso.

Deriv. *Gròssa; Grosserèllo; Grosserìa; Grossétto-ìno; Grossèzza; Grossità; Grossolàno; Grossóne-òtto; Grossùme; Grossière; Grossìsta; Digrossàre; Ingrossàre; Sgrossàre.*

gròsso (sost.) *fr.* gros: dal *ted.* GROSS *grande,* in opposizione a dünn *minuto, spicciolo.*

Fu il nome di una piccola moneta d'argento di origine Carolingia, che ebbe valore e peso secondo i tempi, e negli ultimi anni della dominazione Lorenese valeva in Toscana mezzo Paolo, cioè venti quattrini = 28 cent. di lira italiana.

gròtta *dial. sard.* grutta; *rum.* cripte; *prov.* crota; *a. fr.* crote; *mod.* grotte (dall'*ital.*); *cat. sp.* e *port.* gruta; [*ted.* grotte, *ingl.* grot, grotto; *oland.* grot; *celt.* groh, grotten]: dal *lat.* CRÙPTA = CRỲPTA *luogo sotterraneo* [come ne confermano i nomi proprî Grotta ferrata e Grotte vaticane derivate da *crypta-ferrata, cryptæ vaticanæ*]: e il latino dal *gr.* KRỲPTÊ *luogo nascosto, coperto,* da KRỲPTÔ *ascondo, copro* (v. *Critta*).

Cavità ampia e per lo più alta e profonda, formata naturalmente o artificialmente nel declive d'un monte o nel tufo; Antro; e anche si disse per Stanza o Cantina sotterranea.

Deriv. *Grottésco; Grotterèlla; Grottic-èlla-ína; Grottóso; Aggrottàre; Ingrottàre; Sgrottàre.*

grottésco da GRÒTTA. Si disse in origine degli arabeschi, a imitazione di quelli che sono stati trovati negli edifici antichi seppelliti sotto terra, e cioè nelle cripte o grotte antiche, specialmente nella esumazione delle terme di Tito a Roma (v. *Cripta*).

Per estensione dalla idea di fantastico, irregolare, che è nel significato precedente, si applicò alle figure, che fanno ridere offendendo o contraffacendo la natura in una maniera bizzarra, ed è divenuto sinonimo di Ridicolo, Bizzarro, Stravagante.

Deriv. *Grottésca-ína; Grottescàto; Grottescaménte.*

gròtto e **agròtto** Corrotto dal *lat.* ONOCRÒTALUS = *gr.* ONOKRÒTALOS, che è il nome scientifico di cotale uccello della famiglia dei cigni.

groviglio-a alcuno vuole sia detto per crobílio dal *gr.* KRÒBÝLOS *ciuffo di capelli attorcigliati*, ma è più verosimile stia per ROVIGLIO (prefisso G per appoggiare e render più facile la pronunzia) = REVÍGLIO da REVOLVÍCULUM, REVOLVIC'LUM formato sul *lat.* REVÒLVERE *avvolgere.*

Quel ritorcimento del filo sopra se stesso, quando è troppo torto; e altresí Quel gruppetto che risalta da un tessuto, ed è formato da un filo rimasto più lento.

Deriv. *Grovígliolo-a; Aggrovigliolàre; Sgrovigliolàre.*

grovígliolo-a diminutivo di GROVÍGLIO-A del quale ha comune il significato ed anzi è più in uso.

grú e **grúe** *rum.* grue; *prov.* e *catal.* grua; *fr.* grue; *sp.* gru, grua: = *lat.* GRÚEM *acc.* di GRUS [= *ted.* Kran, Kranich, *ant.* chranuh, *ang. sass.* cran, *cornov.* garan] dalla stessa fonte del *gr.* gèr-anos, *lit.* ger-vé, *a. slav.* zer-avi. Il Pictet trae questa voce da una radice GAR *esser vecchio*, perché le gru vivono a lungo (v. *Geronte*), ma altri meglio dalla rad. GAR onde GAR-US, GR-US *gridare*, che confronta col *gr.* gêr-ys *voce*, a cagione delle strida che emette questo grosso volatile (v. *Garrire*).

Grande uccello viaggiatore dell'ordine dei trampolieri, col collo e becco assai lungo, che vola assai alto e a schiere ordinate formanti quasi un triangolo isoscele, come per meglio fendere l'aria. Passa a schiere dall'Europa nell'Africa ed è noto pel suo dormire sopra un sol piede. (*Ardea grus* di Linneo).

Dicesi cosí in quasi tutte le lingue, forse per una certa somiglianza di forma con quell'uccello dal lungo collo, una Macchina da sollevare grossi pesi composta di un fusto verticale girevole e di un'asta orizzontale, dalla cui estremità pende una catena, alla quale si attacca il peso che si vuole alzare. Altri però in questo significato innestano la voce ad una radice col senso di sollevare, che si ritrova nell'*alb.* gré-jie, che cfr. col *gr.* e-gèirô, *fut.* e-gerô *alzo.*

Deriv. *Gruíre* = fare il verso della gru.

grúccia e **crúccia** *senes.* cròccia: dal *b. lat.* CRÚCCIA e CRÒCCIA nato dall' *a. a. ted.* kruka, *mod.* krücke, *ingl.* crutch = *celtic.* CROCZ *bastone* propr. *uncinato*, ed ha secondo il Förster la stessa ragione etimologica di Crocco (*fr.* croc) *uncino* (v. *Crocco*). Altri rapporta questa voce al *lat.* CRUX, CRÚCIS *croce*, mediante una forma aggettivale CRÚCEA, a motivo della sua forma; ma le due identiche voci celtica e tedesca fanno sospettare una origine germanica.

Stampella ossia lungo bastone, che ha un legno curvo a forma di mezza luna alla estremità superiore, per inforcarvi l'ascella da chi mal si regge sulle gambe.

grufàre e **grufolàre** lo stesso che GRIFÀRE o GRIFOLÀRE (usato questo dal Serdonati ne' Proverbi) e quindi l'una voce e l'altra dal *prov.* GRIFAR *afferrare*, ovvero dal *sost.* GRIFO che è il *muso del porco*, oscurato I in U, forse per effetto di GRÚ-GNO, del quale è parte, se pure l' U non tradisce l' Y greco, che i Latini sovente pronunciarono U (v. *Grifo*).

Intrans. Razzolare che fanno i porci col grifo; *fig.* Mettere il viso quasi nel piatto mangiando; indi Frugare curiosamente; *rifless.* -RSI Svoltolarsi, Gettarsi bramosamente sopra un cibo specialmente liquido.

grugníre e più raramente **grugnàre** *rtr.* grognar; *prov.* gronir, gronhir, grognir; *a. fr.* grognir, grondir, *mod.* gronder; *cat.* grunyir; *sp.* gruñir; *port.* grunhir: dal *lat.* GRUNNÍRE più ant. GRUNDÍRE (*ted.* grunzen, *ant.* grunzjon, *ant. sass.* grunian, grunnettan, *ingl.* to grunt, *sved.* grymta, *dan.* grynte, *cimbr.* grwn): voce probabilmente formata per imitare quella del porco: « GRU-N, GRU-N » ond'anche il *gr.* gryzein che vale lo stesso, gry-los *porchetto*, ovvero dalla radice ariana imitativa GAR = GRA oscurata in GRU *gridare*, ond'anche la voce *lat.* Grus *grú* (v. *Gru*).

Deriv. *Grugníto; Grúgno; Grónda* per Broncio.

grúgno *a. fr.* groing, *mod.* groin; *prov.* gronh; *cat.* grony; *a. port.* gruin, *femm.* groingna: da GRUGNÍRE (v. q. voce).

Il grifo o muso del porco; per spregio il Volto umano; *fig.* Atto del viso, che indica cruccio o dispetto, Broncio (cfr. *Gronda* 2).

Deriv. *Grugnóne-a; Ingrugnàre; Sgrúgno-óne.*

grúllo pare confronti con lo *sp.* grulha (= gruílla, gruícula), che però ha mantenuto il senso primo di *oca*, *gru* (cfr. *Gonzo*). Altri propende per una origine germanica e pensa al *med. alt. ted.* GRULLAN *deridere, beffare*, onde il senso di *deriso, schernito, preso a scherno*, ovvero all'affine GROLL *rancore, risentimento*, GROLLEN *avere astio*, quasi valga *triste* e *chiuso in se per sdegno.* Ma né l'una né l'altra sodisfa: mentre la prima etimologia calza bene per la formazione e per il significato, vuoi per la nota stupidità delle piccole gru, vuoi, come osserva il Minucci nelle Note al Malmantile, perché la grue quando sta ferma posa un sol piede e tiene l'ali basse in maniera, che pare un pollo ammalato; onde tal pollo ed ogni altro uccello cosí ammalato si dice *grullo* o che porta i frasconi. Anche oggi si usa dire Oca, e, presa la similitudine da altro uccello, Merlotto a persona semplice e poco accorta.

Mogio, Mezzo addormentato, ed altresí Sbalordito, Melenso, per cagione sia fisica che morale; e vale pure Sopraffatto da gravi pensieri; ma comunemente si usa per Citrullo, Di corta intelligenza.

Deriv. *Grullàggine; Grullarèllo; Grullería; Grullétto-a; Grullíno-a; Ingrullíre.*

grúma *sved.* grums, grummel; *sviz.* grumlete: = *b. lat.* GRÙMA affine al *lat. class.* GRÚMUS *mucchio*, ma che il Bullet trae dal *celt.* GRUMEN *crosta* (aff. CRAMENM *scabbia, tigna*, ed altri avvicina chi al *gr.* KRYMÒS *gelo*, da una radice KRU *indurire*, (v. *Crudo* e *Crosta*), e chi al *gr.* KRÒMAX *roccia, mucchio di pietra* (cfr. *Grofo*).

Crosta che fa il vino dentro alla botte; Roccia che fa l'acqua nei condotti e in altri luoghi, dove stia o corra di continuo.

Deriv. *Grumàto; Sgrumàre.* Cfr. *Gròmma; Grúppo.*

grumàto Specie di fungo mangereccio, col cappello di colore, che varia dal ceruleo al porporino e al rosso della GRÚMA di botte.

grumeréccio Aggiunto del fieno serotino, ovvero del fieno secondo, corto e tenero, che si taglia nei prati, i quali si falciano due volte l'anno: cosí detto per alcuni da GRÚMO, ma che parrebbe meglio da DI-GRUMÀRE, quasi dica eccellente ad essere digrumato dai buoi.

grúmo *sp.* e *port.* grumo: dal tardo *lat.* GRÚMUS o GRÚMMUS *mucchio, monticello*, e questo da una rad. GRU, KRU col senso di *ammucchiare*, che sembra intravedersi nel *gr.* KRÒ-MAX *roccia, mucchio di pietra* (cfr. *Gruppo*), ovvero dalla stessa radice di GLÒMUS *gomitolo* (v. *Gomitolo*).

Piccola quantità di sangue o latte rappreso; e *per similit.* Boccia o Bottone del fiore.

Deriv. *Grumétto; Grúmolo-étto; Grumóso; Aggrumàrsi* (*fr.* se grumeler); *Raggrumàrsi.*

grúmolo (*fr.* grumeau): = *lat.* GRÚMULUS diminutivo di GRÚMUS *mucchio* (v. *Grumo*).

Garzuolo, cioé Le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erba, come di lattuga, cavoli ed altre tali.

gruògo e **gròggo** detto per CRÒCO dal *lat.* CRÒCUM *zafferano* (v. *Croco*).

Specie di pianta del genere cartamo, dai fiori giallo-rossi (*Carthamus tinctorius* e *Carthamus lanatus* dei botanici).

gruppíto Aggiunto di diamante, e vale Che è lavorato sulla natural forma dell'ottaedro, ed essendo troppo alto in confronto della sua base, presenta come la figura di un piccolo GRÚPPO.

grúppo *sp.* grupo, gorupo; *fr.* grupe onde *ingl.* group (affine all'*illir.* klupko *gomitolo*): da una radicale significante *riunire, ammassare*, che ritrovasi nella lingua celta e germanica: *gael.* CRUP *stringere insieme, contrarre, ammassare, agglomerare*, ed anche *borsa, sacchetto; scandinav.* kriupa (*bass. ted.* krupen) *accoccolarsi*, croppa *gobba, protuberanza; ted.* Kropf (*cimbr.* cropa) *gozzo, nodo*, grob *denso*, krüppel [*ant.* crupel] *storpio*, che sembrano affini a Klump *mucchio*, Kluppen *ammasso, cosa stretta assieme* (e anche *morsa*): al quale anzi lo Scheler riferisce direttamente il *fr.* groupe (cfr. *Club, Crup, Greppo, Groppo, Gruma, Grumo*).

Quantità di persone o di cose unite insieme, in modo da potersi abbracciare coll'occhio e considerare quasi un sol tutto; Mucchio, Nodo, Intreccio, Viluppo; ed *estens.* Sacchetto o Involto ben serrato o pieno di moneta, nel qual'ultimo senso tradisce una diretta parentela col celto.

Deriv. *Gruppàre* = formar gruppo [onde i comp. *Aggruppàre; Disgruppàre; Raggruppàre; Sgruppàre*]; *Gruppétto; Gruppíto.*

grúzzo-lo *valac.* gruetzi: detto secondo il Caix per *CON-RÚZZOLO (quasi *cose avvolte insieme*), ovvero semplicemente per RÚZZOLO da RUZZOLÀRE (onde si fece anche D-ruzzolare); prefissa una G per agevolare la pronunzia, come in AG-GRICCIÀRE = *ar-ricciare*, GRACIMOLÀRE = *racimolare;* ma si osserva in contrario che la forma primitiva è Gruzzo e non Gruzzolo. Il Rönsch più stranamente dal *gr.* GRÝTÈ (*pron.* GRÚTE) *scarto* (cfr. *Scrutare*), che non soddisfa al senso. Meglio è dedurlo da un tema germanico col senso di *minute cose adunate, ammucchiate*, proveniente dalla idea primitiva di *biade* o

grani: a. a. ted. gruzzi, gruzze (*ang. sass.* grytte) *crusca*, grioz [*mod.* gries] *tritello, ghiaia*, coi quali confronta il *lituan.* grudas *grano med. alt. ted.* gruz [*sviz.* grütz] *miscuglio di varie semenze, mod. ted.* grütze *orzo, farro* (v. *Gres*).

Quantità di danari raggranellate e ragunate per lo più a poco a poco.

Deriv. *Gruzzolétto; Gruzzolíno; Aggruzzolàre; Raggruzzolàre.*

guàco voce americana, la stessa che Guaiàco (v. q. voce).

Pianta medicinale, co' fiori disposti a tirso, di odore forte e nauseoso, detta dai botanici *Mikania guaco.*

guàda *fr.* gaude; *port.* gualde; *sp.* gualda: lo stesso etimo di Guado(²), se non che le forme spagnola e francese pare al Diez, non seguito dal Kluge, abbiano subíto l'influsso dell'*ingl.* weld = *scozz.* wald, waude [*ted.* waid], ond'anche l'*agg. sp.* gualdo *giallo.* [Il Faulmann pone a base il verbo WILDAN *olezzare*].

Sorta di pianta a fiori di color giallo con le foglie lanceolate e dentate alla base, detta anche Guadarella e dai botanici *Reseda luteola.*

Deriv. *Guadarèlla* o *Guaderèlla.*

guadàgna fossa trasversale, che scende pel declive d'un monte, ed ha di tratto in tratto larghe buche per trattenere le acque e trarre profitto, che è quanto dir GUADAGNÀ-RE, le torbe.

guadagnàre *ladin.* gudoignar; *prov.* gazanahr e gaaniar; *a. fr.* gaagner e gaaigner, *mod.* gagner; *ant. cat.* guadagnar, *mod.* guanyar [*ted.* gewinnen, *ant.* giwinnan, *got.* gavinnan, a cui il Muratori erroneamente conferisce la paternità]: dall'*a. a. ted.* WEIDANÔN o WEIDANJAN (= *mod. ted.* WEIDEN) *far pascolare* e anche *andare a caccia*, da WEIDA = *mod.* WEIDE *pascolo, caccia* e indi *bottino* (che il Bopp confronta col *sscr.* vidh-yati *trafiggere, ferire*, vyadh-as *cacciatore;* il Fick col *lit.* výti *inseguire*, voj *guerriero*, vojna *guerra:* rad. zenda vî *affrettarsi, cacciare*): giacché per gli antichi quei nomi dovettero essere sinonimi di *lucro* e *ricchezza.* Di quí pure l'*a. fr.* gaaing, gaing *erba da pascolo* e *guadagno*, gaaigner *coltivare i campi* e *guadagnare, mod.* gagnage *pastura*, non che lo *sp.* ganar, *port.* ganhar, *ant.* guanhar (*b. lat.* ganare) *acquistare* (e fors'anche guadaña, *port.* guadanha *falce per tagliare l'erba*, onde guadañar *mietere*, che però la Michaelis riferisce a un tema germanico GUAD, GUAZ col senso di *tagliare con ferro acuto*, che essa riscontra nel verbo WETZEN *aguzzare*, aggiunto il suffisso AÑA proprio di diverse voci di origine tedesca): sí che il senso originario sembra riferirsi al lucro, che si ricava dai campi e dai boschi (cfr. *Guado* e *Guaime*). L'*arab.* GANIÂ *trarre profitto* proposto da altri non spiega la presenza della D.

Acquistare, Procacciare denaro e ricchezze mediante industria o fatica; e più genericam. Far proprio, Conseguire, Raggiungere, sempre però con l'uso della forza o dell'intelligenza.

Deriv. *Guadàgna; Guadagnévole; Guadagnóso; Guadagnucchiàre.*

guadàgno da GUADAGNÀRE: cfr. *ant. cat.* guadagn, gazagn; *sp.* garañon; *prov.* gazanh, guazaign, gaaign, gaanh; *fr.* gain e più ant. gaaing, gaing, che pur significarono *erba da pascolo*, che dové esser per gli antichi uno dei primi mezzi di lucro (v. *Guadagnare*).

Profitto, Lucro, Vantaggio, specialmente quello che si trae dal proprio lavoro.

guadàre *sp.* e *port.* vadear; *prov.* guazar, guasar; *fr.* gueer: dal *bass. lat.* VADÀRE (che confronta con l'*a. a. ted.* watan, *mod.* waten, *ang. sass.* wadan, *ingl.* to wade, *ant. nord. ted.* vadha, *oland.* vaden *procedere, camminare*, specialm. *per acqua*] denominativo da VÀDUM *guado* (v. q. voce).

Passare a pié o a cavallo o su veicolo fiume, torrente e simili.

guadarèlla e **guaderèlla** Nome volgare e botanico dell'erba GUÀDA (v. q. voce).

guàdio dal *b. lat.* GUÀDIUS, ed anche VÀDIUM e questo dal *got.* VADI [*ang. sass.* wedd, *a. a. ted.* wetti, *mod.* Wetten] *pegno, scommessa* (cfr. *Gaggio*).

Voce del diritto longobardico: Pegno, Fideiussione.

guàdo 1. *sard.* vadu; *sp.* vado; *port.* vâo; *ant. cat.* guau; *prov.* guà; *fr.* gué, *ant.* gued: dal *lat.* VÀDUM, non senza la influenza del germanico: *a. a. ted.* wat, *ant. nord. ted.* vad, vadh, *ang. sass.* väd, *oland.* wadde *passaggio* [onde watan, vadhan, vadan *procedere, camminare* spec. *nell'acqua*], la cui w è sempre nelle lingue romanze riprodotta con GU (cfr. *Guazzare*). Il *lat.* VADUM poi si stacca da VÀDERE *andare*, che trova la sua origine in una rad. GA [= GVA, VA] *andare*, onde anche il *sscr.* gadham, che pur significa *guado* (cfr. *Venire*).

Quel punto di un fiume, torrente e simili, dove l'acqua è sí bassa, che può essere passato a piè, a cavallo o su veicolo.

Deriv. *Guadàre; Guadóso.*

guàdo 2. *a. fr.* guaide, guide, waide, *mod.* guède: dal germanico e precisamente dall'*a. a. ted.* WEIT, *mod.* WEID e WAID, *ang. sass.* VÂD o VAAD, *ant. ingl.* VÂD, VÔD, *mod.* VOAD, che sembra avere un'affinità coll' *a. a. ted.* weida, *mod.*

weide *erba, pascolo* e coll'*ingl.* veed, *sass.* veod *erba selvatica* (cfr. *Guaime* e *Glasto*): però il Vocab. Imperiale inglese la suppone voce di origine italiana e derivante precisamente da GÀUDUM, oggi *Gualdo*, piccola città presso la quale questa pianta una volta sarebbe stata coltivata (ma la cosa dev' essere andata viceversa!).

Specie di pianta, la *Isatis tinctoria* dei botanici, che ha la radice fusiforme, lo stelo diritto, liscio e molto ramoso nella sommità, i fiori gialli piccoli, a pannocchie, i semi violetti quasi neri. Si coltiva per estrarre una tinta turchina che serve a colorire i panni. Ce ne sono due specie cioè la Maggiore o Guadone (*fr.* guède) e la Minore o Erba guada (*fr.* gaude).

guaj *sp.* e *port.* guai; *a. fr.* wai, *mod.* ouais: dal *got.* WAI = *a. a. ted.* WÊ, *mod.* WEH, *ingl.* VOE [*cimbr.* e *galles.* gwae], che confronta col *lat.* VÆ e *gr.* OUAÍ.

Interiezione onomatopeica per imprecare, per minacciare.

Deriv. *Guàio. Guaíre.*

gualàco o **guaiacàno** *fr.* gaiac: da GUAIACAN, voce colla quale a S. Domingo si designano parecchie piante credute efficaci contro il morso dei serpenti (cfr. *Guaco*).

Legno di una pianta americana, detto volgarmente Legno Santo, usato un tempo in medicina, specialmente per la cura del mal venereo.

guaíme [cfr. *a. fr.* waïn, gaïn che sta per gaain *pastura, cultura*, onde gaaigner *coltivare i campi* e il *mod.* re-gain propriam. *seconda raccolta*]. Sta per GUADÌME, convertita, come quasi sempre, in G la W germanica: dall'*a. a. ted.* VEIDA (= *mod.* Weide, *celt.* guim) *foraggio, erba*, onde weidanjan, veidôn *pascere* (cfr. *Guadagnare* e *Guado* [1]).

L' erba tenera che nasce ne' campi e ne' prati dopo la prima falciatura.

guaína *dial. nap.* vaina; *fr.* gaîne, *ant.* gaïne; *sp.* vaina: dal *lat.* VAGÌNA, che vale lo stesso, coll'intermedio di una forma simile alla spagnola, e cambiata la V in GU per influenza del celto: *cimbr.* gwain (= *vallon.* vaimm) subita specialmente nella lingua francese (v. *Vagina*, e cfr. *Vainiglia*).

Fodero di cuoio o di metallo, dentro al quale si tengono e conservano ferri da tagliare; *per similit.* Tutto ciò che serve a custodire, riparare, involgere; ed anche Sorta di cucitura a bastia.

Deriv. *Inguainàre; Sguainàre.*

guàio *sp.* e *port.* guaya: da GUÀJ esclamazione di dolore (v. *Guaj*) ovvero direttamente dal germanico: *ang. sass.* wàwa = *a. a. ted.* wewa-o, *mod.* Weh *dolore, passione*, voce formata sulla interiezione WÀ, WÊ *guai* (v. q. voce), che è pure la base dell'*a. a. ted.* weinon, *mod.* weinen, *ang. sass.* wanian *piangere*.

Disgrazia, Sventura, Calamità, Miseria e propriam. Gemito, Lamento, come nel verso dantesco:

> Quivi sospiri, pianti ed alti guai
> Risuonavan per l' aer senza stelle.
> (*Inf.* III, 22).
>
> Vero è che 'n sulla proda mi trovai
> Della valle d'abisso dolorosa,
> Che suono accoglie d' infiniti guai.
> (*Inf.*, IV, 9).

e in senso più limitato Fastidio, Impiccio, Imbroglio.

guaiolàre Forma attenuativa di GUAÍRE. — Guaire pianamente (*lat.* eiulàre).

guaíre Alcuni da VAGÍRE come GOLPE = *volpe*, GUAÍNA = *vagina* (Canello), ma veramente è voce formata per onomatopeia da GUAÍ, GUAÌ, che è il suono che emette il cane quando ha tocca qualche percossa.

Mandar fuori la voce che fà il cane percosso.

Deriv. *Guaiolàre; Guaíto.*

gualtàre antico provenzalismo per GUATÀRE *guardare, tendere agguato* (= *a. fr.* aguaiter, da guaite = *prov.* guaita *guardia*, che proviene dal *germ.* WAHTEN *spiare*) [v. *Guardare*].

gualcàre *a. fr.* gaucher = *gualchier (*norveg.* gvalchê): dall'*a. a. ted.* WALCHAN (= *mod.* walken) *battere, pestare, sodare*, che sta accanto all'*ang. sass.* wealcan (*ingl.* to walk) *andare in giro, ant. scand.* walka *rotolare*, non che all'*a. a. ted.* walzan (= *mod.* wälzen, *ang. sass.* vealtian, *got.* valtian) *rotolare, voltolare, muovere in giro* (v. *Volgere* e *Valzer*) [seguendo così lo stesso ordine di idee col quale sembrasi formato il *gr.* aloàô *batto il grano* (v. *Aia*)]. Questo concetto è favorito dal confronto del *lit.* vél-ti che vale *sodare* e *avvolgere intorno*, e quindi, sebbene nel germanico non si trovi, come nel greco, un termine medio, che unisca la idea di *girare* a quella di *comprimere*, giova rannodare WALCHAN alla rad. VAR = VAL *volgere attorno, serrare*, che apparisce nel *sscr.* vara *avvolgimento*, vara-na *chiusura, muro*, val-ate *volgesi*, nel *gr.* el-ýô = Fel-ýô *involgo*, nel *lat.* vòl-v-ere = *got.* val-vjan *girare*, nell' *a. a. ted.* wel-la, *mod.* Wel-le *flutto* ecc. (v. *Volgere*) ed alla quale potrebbe annettersi anche la voce Fullàre, che pur vale *sodare i panni* (v. *Follare*).

Premere fortemente i panni, acciocché acquistino maggior consistenza, che in altro modo dicesi Sodare.

Deriv. *Gualcaménto; Gualchièra; Gualcheràio; Gualcíre.*

gualchièra *a. fr.* gauchier, gauchoir: dal *ted.* WALKE che vale lo stesso, colla

terminazione in IÈRA (= *lat.* ària) come in Cartiera (v. *Gualcare*).

Edificio a macchina che, mossa per forza d'acqua, pesta e soda i panni lani.

Deriv. *Gualchierà io* (*ted.* walker).

gualcire Sembra forma varia di Gualcàre (v. q. voce), ed in questo senso lo adoprano i Fiorentini, d'onde poi l'altro significato estensivo di Malmenare, Piegare malamente una tela, un panno di lino o lana e simili, in modo da fargli prendere molte e sconce grinze. Altri però in questo senso lo rannoda con preferenza all'*a. a. ted.* WALZIAN (= *mod.* wälzen) = *ang. sass.* vealtian, *got.* valtian *rotolare, voltolare*, che del resto è affine a WALCHAN (*mod.* walken) *gualcare.*

Deriv. *Sgualcire.*

gualdàna dal *b. lat.* WALDÀNA, GUALDÀNA, voce antica significante Gente armata che va in agguato o a fare scorrerie, che lo Schmeller, seguito dal Diez, trae dal *medioev. ted.* WALDAN *assalto* [forse derivante dal grido di guerra VOL DAN *avanti*], e il Ducange da GUALDO = *ted.* WALD, che vale *parco per l'uccellazione, selva* (v. *Gualdo*), e porta al senso originario di Truppa di cacciatori, che batte il gualdo o la selva, e poi di Brigata, Schiera, Turba di gente armata più che altro a fine di fare scorrerie e preda nel territorio nemico. [Questa voce fa la sua comparsa in Italia in Cronache del sec. XIII, e il Grimm opina sia d'origine longobarda, e nello stesso verosimile ordine d'idee del Ducange la riferisce a WALD *bosco*].

guàldo *a. fr.* gualt, gal; *prov.* gualt: alcuni non bene dal *cel.* GWAL *palizzata, muro* (cfr. *Vallo*), mentre l'*a. a. ted.* WALTH *mod.* wald = *ant. sass.* wald, *ang. sass.* veald, *ingl.* vold *bosco*, spiega anche il D dell'ultima sillaba.

Selva, Parco per l'uccellazione. [Questa voce apparisce anche in nomi locali, come p. es. Gualdo Tadino, Gualdo in Prov. di Macerata]. — Significò anche Difetto: simile in ciò alla voce Macchia, che ha il doppio senso di *bosco* e *menda.*

gualdràppa corrisponde allo *sp.* e *port.* gualdrapa (voce più antica dell'italiano); *bavar.* waltrappen. Allo Zambaldi non sembra inverosimile che resulti composta di due voci, cioè del *ted.* WAHL *scelta*, WAHL-EN *scegliere*, e DRAP *drappo*, quasi dica *drappo di cui il cavaliere ha scelto il colore e gli ornati.* Invece il Delàtre dall'*ant. ted.* WAL *pellegrinaggio, viaggio*, onde il *mod.* WALLEN *camminare* e DRAP *drappo*, cioè *drappo* o *coperta da viaggio.* Il Caix suppone sia apocope di G|A|VALDRAPPO, rappresentando così la versione del *ted.* Pferde-decke

Coperta che per ornamento si stende sulla groppa del cavallo.

gualèrcio e **gualèrchio** composto, secondo il Caix, da GUE(*rcio*) e LÈRCIO, o meglio, come insegna il Diez, da GUA(*ta*) e LÈRCIO = LERZU *obliquo*, dal *med. alt. ted.* LERZ *mancino.*

« L'uomo, avendo male nell'occhio, talora sarà detto guercio, talora gualercio, talora vocolo, talora cieco ». (FRA GIORD. S. Pred. 42).

Guercio, e per giunta anche Sporco, Schifo, Sordido.

gualìvo da ÆQUUS *eguale, piano*, mediante una forma inusata ÆQUALÌVUS (v. *Equo*). — Antic. per Eguale, Piano, Liscio.

Deriv. *Gualivàre.*

guàlmo dall'*ant. ted.* WALM (oggi qualm) *vapore denso* [da connettersi a wallan *bollire* (Schade) o wëlman *affumicare* (Faulmann)].

Fracido, Insozzato, Gualcito. (Voce usata dal Davanzati).

guància dall'*a. a. ted.* WANGA O WANKA [*mod.* Vange, *ingl.* wang) che suona lo stesso, mediante una supposta forma WANKJA nata forse per influenza del *lat.* GANÀCIA *ganascia:* voce probabilmente affine all'*a. a. ted.* wanga = *ang. sass.* wang, *got.* waggs *campo, prato:* d'onde il senso di *superficie piana* (cfr. *Vanga*).

Ciascuna delle due parti del volto, che formano le pareti laterali della bocca e sopra cui all'uomo cresce la barba.

Deriv. *Guanciàle* (*got.* waggàreis); *Guanciàta; Sguanciàre.*

guanciàle piumaccio sul quale per lo più si posa la GUÀNCIA, quando si giace.

« Dormire fra due guanciali » = *fig.* Vivere sicuro.

Deriv. *Guancial-àio-àta-ètto-ìno-òne.*

guàno dal *peruv.* HUANO, che vale, qual'è, Sterco di uccelli di mare, che trovasi accumulato da secoli in alcune isole del Perù e del Chilì, e serve per concimare il terreno.

guantièra Propr. Piccolo bacile, dove si tenevano i GUÀNTI; ora Bacile o Vassoio col quale in certe occasioni si portano e si dispensano dolci e rinfreschi.

guànto *provenz.* ganz, guanz; *a. fr.* guant, *mod.* gant; *cat.* guant; *sp.* e *port.* guante (*ladin.* guanto *veste*): dal *b. lat.* VÀNTUS, che trovasi già in Beda (sec. VIII) come voce dei Galli, ed ha riscontro nello *sved.* e *dan.* vante (= *ant. scand.* vöttr per vantr), di cui taluno crede trovare il radicale nel *celt.* CAN, GAN, CAND, CANT *tutto ciò che cuopre, avviluppa, contiene*, altri con maggior probabilità rinviene la origine nell'*a. a. ted.* WAND (= *mod.* ge-wand) *drappo, abito*, che dal suo canto è connesso a WINTAN, WINDAN, *mod.* winden *girare, avvolgere*, ond'anche Ge-winde *ghirlanda*, Windel *fascia* (cfr. *Binda* e *Ghindare*).

Specie di copertura o veste adattata alla forma della mano e delle dita.

Si usò anche ai tempi dell'antica cavalleria per segno di promessa o sfida, e si disse « Dare o Donare il guanto » per Impegnar la fede e « Mandare, Gettare e Raccogliere il guanto » per Sfidare e Accettare la sfida.

Deriv. *Guantàio-a; Guantièra; Ag-guantàre; In-guantàre.*

guàp|p|o *dial. comasc.* vap: è voce del dialett. nap. e milan. per Altero, Superbo, e confronta con lo *sp.* e *port.* guapo *ardito, galante,* avendo forse la base nella radice dell'*ang. sass.* VAP-UL *bolla d'acqua,* onde il senso di *cosa gonfia e leggiera* e poi l'altro di *millanteria, vanità.*

guaràgno *prov.* guaragnons; *sp.* guaranôn, *ant.* guaran, guarà; *port.* guaranhao; *rum.* guar'a: dal *b. lat.* WARÀNIO o VARÀNNIO (nella Legge Salica) formato sul germanico *WRANIO = *ant. scand.* wrênio, *a. a. ted.* vrenno, reineo, reinneo, *medio oland.* wrêne.

Voce ant. Cavallo, Stallone.

guardàre *prov.* gardar, guardar; *sp.* e *port.* guardar; *fr.* garder, *dial. vallon.* wardé; dal germanico: *ant. sass.* VARDÔN = *ang. sass.* weardian, *sved.* varda, *ingl.* ward, *a. a. ted.* wartôn, *mod.* warten (onde warta, *mod.* Warte *guardia, vedetta*) con significato identico; da una rad. VAR *osservare, vigilare* [e propr. *custodire, difendere, coprire*] (v. *Vallo*), ond'anche l'*a. a. ted.* war *intento* (aggett.), wara *riguardo, considerazione, cura, ant. sass.* warôn *osservare,* e il *gr.* oràô per For-àô *vedo, guardo, miro, osservo,* e indi *difendo* (cf. *Gara, Garante, Guarire, Guarnire, Verecondo*).

Osservare con gli occhi; Vigilare; Aver cura, Conservare, Custodire. Nel senso morale: Porre mente, Considerare, Riflettere. *Rifless.* -RSI Aversi cura, e quindi Premunirsi, Tenersi lontano da cosa che possa nuocere.

Deriv. *Guardà-ta-tóre-tríce-túra; Guàrdia* (*fr.* garde, *prov.* e *sp.* guarda); *Guardiàno; Guardíngo; Guàrdo* e *Sguàrdo; Ragguardàre; Riguardàre; Risguardàre; Traguardàre.*

guardasigilli Nome del ministro che GUARDA, ossia custodisce, sigilla e controfirma le patenti del principe e che presso di noi è il Ministro di Grazia e Giustizia.

guàrdia *prov.* e *sp.* guarda; *port.* guardia; *fr.* garde, *dialett. brett.* gward, gvard, gard: dal *got.* VARDIA (ed anche wards = *a. a. ted.* wart) *guardia, custode,* che sta accanto all'*a. a. ted.* warto (masc.), warta (femm.), *atto di osservare, luogo d'onde si osserva,* wartôn *guardare, stare attento, aspettare* (v. *Guardare*).

L'atto di guardare, ossia del custodire; Custodia, Protezione, Difesa; Persona che vigila, che difende: Stuolo di persone armate che hanno incarico di vigilare. — Dicesi anche l'Elsa della spada, e nella scherma la Positura o l'Atto di difesa.

Deriv. *Guardiàno; Guardiòlo; Avan-guàrdia; Retro-guàrdia.*

guardiàno *prov.* guardians; *fr.* gardian; *sp.* guardian; *port.* guardian; guardiâo.

Chi ha il carico di far la guardia, ossia di vigilare, di custodire cose, persone o luoghi.

Deriv. *Guardiana-àto.*

guardinfànte arnese composto di cerchi digradanti, che le donne portavano sotto la gonnella, perché la facesse gonfiare, formando cosí una GUÀRDIA all'INFÀNTE, ossia una difesa al ventre delle donne incinte.

guardíngo *sp.* e *prov.* gardingo: da GUARD-àre col suffisso ING di origine germanica, e cosí formato come l'*ingl.* WARDING partic. pres. di to WARD *vigilare, guardare* (v. *Guardo*).

Che si guarda quanto può dall'incorrere in danni o pericoli; Che sta attento a non essere sorpreso, colto, offeso, Cauto, Circospetto. [In antico si usò pure con forza di sostantivo per Rocca, Fortezza custodita da guardie].

guàrdo [*fr.* é-gard, re-gard].

L'atto e il modo di GUARDÀRE (v. q. voce); Guardatura, Vista, Occhi e simili.

guarentíre *prov.* garentir: lo stesso che Garantire; ma meno usato, quantunque piú vicino alla originale classica forma germanica: *a. a. ted.* weren (v. *Garantire*).

Assicurare mediante un garante o mallevadore. [Gli antichi dissero anche Guarento per Mallevadoria, Garanzia, che risponde all'*a. a. ted.* WËRENTO [= *ant. fris.* wërand, warend, *med. bass. ted.* warent] forma participiale di WËRÊN, e vale a parola *garante*].

Deriv. *Guarentígia.*

guàri *prov.* gaire, guaire, gaigre; *fr.* guère, guères, *ant.* guaires, waires = *picard.* wère, *vallon.* wair; *cat.* gaire: voce provenzale toscanizzata dagli antichi, i quali dissero Guar, Gueri, Guarimente, e sembra derivi dall'*a. a. ted.* WEIGARO *molto, assai* [che per il senso si addice meglio dell'*a. a. ted.* WÂRI *vero* e, usato in maniera avverbiale, *veramente* proposto da altri] e per la forma risponde bene all'*ant. prov.* e *fr.* gaigre. Il Delàtre invece opina dall'*ant. ted.* WARRE (= Waare) *roba, genere, merce,* adoprato nel senso di *cosa,* onde « non aver guari » equivarrebbe a *non aver cosa,* pari alla locuzione italiana *non aver mica,* e al fr. *ne rien-avoir* (cfr. *Niente*).

Avverbio di quantità e di tempo, che vale Molto, Assai, ovvero Lungamente, Piú oltre, ed è posto comunemente colla

negazione; p. es. non ha guari, non guari lontano e simili.

guarire *ant. sp.* e *ant. port.* guarir, (*mod.* guarecer); *prov.* garir, guarir, guerir, (*mod.* guarecer); *a. fr.* guarir, garir, *mod.* guérir: dal germanico: *got.* VARIAN = *a. a. ted.* werian, *mod.* wehren (onde Wehr *difesa*) *difendere, proteggere, impedire* (*cfr.* Land-wehr): dalla radice VAR *guardare* [allo stesso modo che il *lat.* tuèri vale *guardare* e *proteggere*], ond'anche l'*a. a. ted.* wara, warna *riguardo, cura, med. alt. ted.* war-nëmen, *ingl.* to ware *prender cura:* dunque propr. *difendere, guardar dal male,* e quindi *impedire a questo di proseguire.* La radice pregermanica è VAR *coprire* [*sscr.* vr-noati]. di cui è detto alle voci Vallo e Vello (cfr. *Garantire, Garetta, Guardare*).

In antico si usò per Preservare, Difendere, Salvare; ma oggi in più limitato senso vale Far tornare in sanità chi è malato.

Deriv. *Guaríbile; Guarigióne, Guariménto; Guaritóre.*

guarnàcca, ant. **guarnàccia** = *b. lat.* garnàchia, garnàcia, guarnàcia; *sp.* e *port.* garnacha; *prov.* e *a. fr.* gannacha, *mod. fr.* garnache; [*med. alt. ted.* garnaesch]: da GUARNÍRE = *prov.* e *a. fr.* guarnir, che trae dall'*a. a. ted.* WARNÔN (*mod.* warnen) *provvedere, premunire, difendere,* alla cui radice collegasi la voce warna *cura, precauzione* (v. *Guarnire*). [Il Bullet invece la crede di origine celtica, e spiega con GARR *gamba* e NACH *coprire;* altri propone il *ted.* WEHR-NACKEN, che a lettera vale *difesa della nuca,* ed altri perfino il *lat.* GALBÀNUM o GARBÍNUM *sorta di veste*].

Ampia e lunga sopravveste, che in antico portavasi per difendersi dal freddo e dalla pioggia. Forse lo stesso che la Zimarra.

Cfr. *Guarnèllo.*

guarnèllo Forma dimin. di GUARNACCA, quasi Guarnacchello.

Veste da donna; ed anche Panno tessuto d'accia e bambagio, col quale si facevano i guarnelli.

guarnigióne *fr.* garniton [*bass. brett.* goarnison]; *sp.* guarnicion: da GUARNÍRE = *fr.* garnir (v. q. voce).

Propr. Custodia, Difesa; ma comunemente Quella quantità di soldati, che stanno per guardia di fortezza o di altri luoghi muniti, che oggi diciamo Presidio (v. *Guarnire*).

guarníre e **guerníre** *prov.* e *ant. fr.* guarnir, *mod. fr.* garnir, *dial. norman.* garner, garnisher, *bass. bret.* goarniczà, [*ingl.* to garnish]; *ant. sp.* garnir, *mod. sp.* e *port.* garne-cer: dall'*a. a. ted.* VARNÔN = *mod.* warnen, *ant. sass.* warnian, wernian, *ingl.* to warn *avvertire, premunire,* dalla radice VAR *guardare,* ond'anche l'*a. a. ted.* wara *cura,* warian, werian, [*got.* warjan, *mod. ted.* veheren, *proteggere, difendere,* il *med. alt. ted.* war-nemën *prender cura,* l'*ant. fris.* warna, werna *impedire,* wernia *garantire.* Riguardo alle due forme « Guarnire e Guernire » sembra che questa riposi direttamente sulla forma secondaria germanica WERNIAN, e la prima sia passata per l'antico provenzale GUARNIR (v. *Guardare* e cfr. *Garante*).

Corredare, Munire, Fornire checchessia per fortificarlo, renderlo compiuto, o anche per adornarlo.

Deriv. *Guarnàcca; Guarnèllo; Guarnigióne; Guarniménto; Guarnitóre Guarnitúra; Guarnizióne.* Comp. *Sguarníre, Sguerníre.*

guarnitúra *prov.* garnidura: *fr.* garniture (v. *Guarnire*).

L'atto del guarnire; e altresí Ciò che è messo a una cosa per adornarla.

guarnizióne da GUARNÍRE, perché guarnisce, ossia adorna e compisce (v. *Guarnire*).

Fornitura, Fregio, Adornamento, specialmente di vestimenti; altrimenti detto Guarnitura. Allotropo di Guarnigione = Presidio.

guascheríno Forse dal *ted.* WÄSCHER(IN) che significa *colui* (*colei*) *che lava,* ed anche *colui* (*colei*) *che chiacchiera molto* (cfr. *Guazzo* e *Vasca*).

Epiteto che si dava una volta agli Uccellotti nidiaci; o perché si lavano spesso o perché molto cinguettano.

guastàda *ant.* ingastada, ingastara (in Fr. Sacchetti), inguistara, anguistara; *prov.* engrestara: dal *lat.* ANGUSTÀRIA con lo scambio popolare della R in D (Mussafia e Caix). Invece il Tobler da AGRÈSTO quasi *agrestaria* = *prov.* engrestara: ed altri (Diez) dal *lat.* GÀSTER *fiala* (specie di vaso corpacciuto), che riconnettesi al *gr.* GASTÈR *ventre.*

Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e col collo stretto.

Deriv. *Guastad-ètta-ína-úzza.*

guastàre *prov.* guastar; *a. fr.* guaster e guastir, *mod.* gâter; *ant. sp.* e *port.* guastar, *mod.* gastar: dal *med. alt. ted.* WASTEN, che deriva dal *lat.* VASTÀRE *devastare,* trasformata, come quasi sempre, la W germanica in GU.

Ridurre in cattivo stato, Deformare, Sciupare, Atterrare, Viziare. Corrompere, Danneggiare gravemente, Rovinare, Distruggere.

Deriv. *Guastaménto; Guastatíccio; Guastatóre-tríce; Guastatúra; Guastíme* (ant.); *Guasto.*

guàsto (*sost.*) = *b. lat.* WÀSTUM, GUÀSTUM (v. *Guastare*).

L'atto o l'effetto del guastare o guastarsi; Danneggiamento, Distruzione.

guàsto (*agg.*) *port.* gasto; *a. fr.* guaste. Per sincope da GUASTÀTO.

Ridotto in cattivo stato, Deformato, Corrotto e sim.

guatàre *prov.* guaitar; *fr.* guetter: dall' *a. a. ted.* WAHTÂN o WAHTEN (*ingl.* to wait) *vegliare, guardare,* ond'anche WAHTA, *mod.* wacht, *got.* vahtvo (*prov.* guaita, *a. fr.* guaite, guette, *mod.* guet, *bass. bret.* guad, gued, guet) *guardia, sentinella.*

Lo stesso che Guardare, ma per lo più con intensità, curiosità, stupore, sospetto, e anche insidia, malanimo, minaccia.

Deriv. *Guatatùra;* cfr. *Agguato, Guidare, Vedetta.*

guàttero[a] = *b. lat.* GUÀTTARUS, che il Ducange deriva da GUATÀRE, attribuendogli il significato di *sorvegliante* (della cucina), ma che probabilmente rappresenta un *ted. medioev.* *WATAERE, che il Caix nel suindicato ordine d'idee deriva da WATAN *guardare* (v. *Guadare*), ma che invece parrebbe congenere all' *ingl.* waterer = wässerer [quasi *aquàterus] *acquaiolo,* da WATER (*got.* vatô, *a. a. ted.* vazzar, *mod.* wasser) *acqua* (cfr. *Guado* e *Guazzo*). Altri men bene trae dal *celt.* GWAS *servo* e TER o TOR *casa,* ovvero *galles.* GWASTRAWD *servo.*

Colui che aiuta il cuoco nei bassi servizi di cucina, come risciacquare i piatti e simili, detto anche Sguattero.

guattíre forma varia di GUAÍRE.

Abbaiare che fa il cane da caccia quando sente la passata della lepre e quando la insegue; *altrim.* Squittíre. Ma il Salvini lo usò anche per Latrare.

guàzza ha origine comune con GUÀZZO quantunque altri fantasticando proponga il *celt.* GAU *acqua* e AZAZ *abbondanza.*

Vapore d'acqua condensato, che ricadendo bagna la superficie del suolo; Rugiada copiosa.

Deriv. *Guazzóso* = pieno di guazzo.

guazzabuglio da GUAZZÀRE nel senso di *agitarsi in un liquido* e BÚGLIO formato su BOLLÍRE (*lat.* bullíre): *propr.* cose che bollendo si agitano confusamente in un liquido (cfr. *Subbuglio, Garbuglio*).

Accozzo disordinato di cose diverse, Mescolanza disordinata, Miscuglio, Confusione.

guazzàre [*sp.* exguazar *guadare*]. Sebbene paia connesso al *prov.* e *a. sp.* GUASAR, *fr.* GUÉER = *lat.* VADÀRE *guadare* (v. q. voce), non può disgiungersi, specialmente a cagione delle due z, dall' *a. a. ted.* WAZZAR, *mod.* WASSER (*ingl.* water, *got.* watô) *acqua* [col quale ben si accordano anche le voci Guazza e Guazzo, che potrebbero avere preceduto il verbo], e che trae da una rad. VAD, forma rafforzata di UD, onde il *scr.* ud-an *umido,* und-ami *ammollo* (cfr. *Onda*). Altri men bene lo hanno per corrotto del *lat.* QUASSÀRE *sbattere.* (Il *fr.* gâcher *sciacquare,* nulla ha che fare con *guazzare* e tiene invece al *ted.* WASCAN, *mod.* waschen *lavare,* onde wasca = *mod.* wäsche *bucato*).

Immergersi in acqua agitandovisi, oggi più comunem. detto Sguazzare; Stare immerso nell'acqua o in altro liquido.

Comp. *Di-guazzàre; Sguazzàre.*

guazzétto diminutivo di GUÀZZO nel senso di *umido.*

Salsa nella quale è acconciata la vivanda; Specie di manicaretto brodoso.

guàzzo Il Vocab. della Crusca, seguendo il Salvini, lo vuole derivante da GUAZZO, che dice forma varia di *Guado;* e da esso deduce « Guazzare »; ma senza impugnare la precedenza del nome sul verbo, sembra più omogeneo alla forma attenersi alla origine germanica indicata alla voce Guazzare.

Luogo pieno d'acqua, dove uno possa immergersi ed agitarsi.

« Passare un fiume a guazzo » = Guadarlo, cioè Passarlo a piedi o a cavallo entrando nell' acqua. — « Calamaio a guazzo » ossia dove è l'inchiostro senza la borra di seta che lo inzuppi.

Deriv. *Guàzza; Guazzabúglio; Guazzàre; Guazzétto.*

gùbbia *dial. venez.* cubia, *milan.* cobbia: dal *lat.* CÒPULA onde il *prov.* cobla *coppia.*

Coppia di muli o di cavalli attaccati a un grande veicolo *pariglia di cavalli.* Altri gli dà il senso di Sorta di barroccio e lo spiega col *gr.* KÝMBÊ *cavità,* KYMBÔS *vaso incavato* (v. *Coppa*).

guèbro dal *pers.* GHEBAR *adorare il fuoco.*

Nome dei seguaci della religione di Zoroastro, che prestavano culto al fuoco, emblema del calore animatore di tutte le cose.

guèffa alcuno ritiene possa essere forma popolare di GÀBBIA = *lat.* CÀVEA (*venez.* gheba); ma l'alterazione è troppo forte, e sembra più verosimile tragga dal *german.* WEIFE *naspo, arcolaio,* collegato all' *a. a. ted.* WIFAN *tessere* (cfr. *Biffa*).

Voce fuori d'uso. Sorta di gabbia [così detta per similitudine di forma]; indi Prigione. — Si disse anche per Matassina di filo d'oro o d'argento di una data misura, e anche Matassina di spago o altre cose simili, e pure in questo significato giova non scostarsi da WEIFE, WIFAN; ond'anche le voci « Guaffile » *arcolaio* e « Aggueffare » *aggiungere* (propr. *intessere, contessere, annaspare*). Con che viene chiarito anche il significato militare pur dato a Gueffa, cioè di Sporto e Bastione, nel

concetto generale di *cosa aggiunta, sovrapposta* (cfr. *Gueffo*), ovvero, e meglio, presa la similitudine da una gabbia [al modo stesso che l' *a. fr.* caive *loggia* sta in rapporto col *lat.* càvea *gabbia*].

guèffo v. *Gueffa.*

Voce ant. Costruzione sporgente fuor della muraglia con ringhiera.

guèla dall' *a. a. ted.* WÎJE, WÎHO [wanne-wĕho], *med.* WÎE, *mod.* WEIHE *nibbio*, voce di origine assai controversa.

Specie di grosso falco. [Voce usata oltre che nel dialettto bergamasco, anche nel pisano e livornese].

guèrcio *dial. bergam.* sguercio, *curvalico* o *ladin.* guersch, viersch; *ant. sp.* e *catal.* guercho, *prov.* guer, guerle; *delfinat.* guerlio; [*illir.* gverok]: = *b. lat.* GUÈLCUS, dall' *a. b. ted.* TWĔR, DWĔRCH = *med.* DWĔRCH, QUERCH, *mod.* QUER *trasversale, obliquo, storto,* con caduta della dentale (cfr. *Bircio*).

Che ha gli occhi torti; Bircio, Losco.

Deriv. *Guerc-iàccio-íno-íssimo.*

guerìre = *fr.* GUERIR: ant. per Guarire, che trova ragione nella forma *ant. sass.* werian = *scand.* veria.

Deriv. *Guerènza* = guarigione.

guernìre Forma varia di Guarnire (v. q. voce).

guèrra *prov. sp.* e *port.* guerra ; *fr.* guerre; [*basc.* guerla, *ruinic.* geira]: dall' *a. a. ted.* WĔRRA (= *mod.* WIRRE) *contesa, discordia, questione* (onde pure il *b. lat.* verra [sec. IX], l'*oland. med.* werre, e l'*ingl.* war), che sta in relazione con werran *abbaruffarsi, mod.* ver-wirren *confondere, scompigliare;* perché rappresentava la *zuffa,* la *mischia* (*fr.* melée, meslée) o *zuffa alla mescolata,* di cui parla il Guicciardini narrando la battaglia di Fornovo (*St. d'It.* IV, 4), propria dei Germani, in opposizione alla guerra ordinata (*lat.* BÈLLUM = DUELLUM e PRÆLIUM) di squadroni contro squadroni, propria dei Romani. (La voce BELLUM, che poteva confondersi con BELLUS *bello,* venne volentieri abbandonata nelle lingue romanze, per accettare il vocabolo germanico, che anche meglio rispondeva al sistema di combattimento).

Azione di eserciti nemici, che si offendono in ogni guisa, avendo per fine la vittoria; e in senso piú generale Dissidio fra due o piú stati, il quale, non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi.

Deriv. *Guerreggiàre; Guerrésco; Guerricciuòla; Guerríglia* [*neolog.* dallo *sp.* guerrilla]; *Guerrièro; Agguerrire.*

gufàre *sp.* chufar, chufear, chufletear. — *Propr.* Mandar fuori la voce del GÙFO; e *fig.* Burlare.

gúfo (*pers.* chufg) dall' *ant. alt. ted.* HÛF, HÛO, UHU ed anche BÛF, voci probabilmente imitanti il lugubre lamento di questo uccello, ond'anche lo *sp.* buho = *port.* bufo, *valac.* buhe, che confronta anche col *lat.* BÙBO. d'onde per alcuni, senza attingere al germanico, sarebbesi fatto direttamente Bufo, Gufo. [Altri, illuso dal suono, tenta spiegare coll'*ebr.* GHUOPH *volatile,* GHUEPHA *tenebre*]. Il *mod. ted.* dice anche Eule *gufo* e *civetta,* che rappresenta l'*ant.* ûvela = hûvela (onde pur l'*ingl.* owl) diminutivo di hûvo [= *lit.* yva].

Specie di uccello grande e forte dell'ordine de' predatori notturni: lo *strix bubo* dei Naturalisti.

Deriv. *Gufàggine; Gufeggiàre; Gòffo.*

gúglia Aferesi di Aguglia (v. q. voce). Corpo solido di figura piramidale.

gugliàta propr. Agugliata da AGÚGLIA (= *lat.* ACÚ-CULA) che già si disse per *ago.*

Quella quantità di filo che s' infila nella cruna dell'ago per cucire.

guída *prov.* guida e guit; *a. fr.* guis, *mod.* guide; *sp.* e *port.* guia: da GUIDÀRE.

Quegli che conduce altrui avanti al cammino e gli mostra la via da fare; *fig.* Strumento, Arnese, Congegno per dirigere o regolare checchessia.

guidalésco Qualche fabbricante di etimologie escogita uno strano composto formato con l' *illir.* WRID *piaga* e PLECSO *dorso.* Altri spiega con GUÍDA; ma è verosimile tragga dal *ted.* WIDERRIST *garrese* (Caix), a cui meglio risponderebbero le forme Videresco, Videlesco, Guidaresco, Bidalesco, Bidaresco (nel Senese), e che piú si avvicina al significato, che deve essere il primitivo, di Prominenza dell'ultima vertebra del collo del cavallo (che pur motivò la etimologia latina da alcuno proposta di VITÆ ARISTA *spina della vita*), dove per solito nelle povere rozze si forma la piaga.

Ulcera o Piaga esteriore, che si forma sul dorso delle bestie da soma per lo sfregare delle guide o del carico.

guidàre *prov.* guidar, guizar; *sp.* e *port.* guiar; *a. fr.* guier, guider; [guet *sentinella,* guidon *banderuola, stendardo, segno*]: dal *got.* VÎTAN *osservare, vegliare, indicare, notare, prognosticare,* che sembra affine all' *a. a. ted.* WATHAN *guardare, vegliare* (cfr. *Guatare*) e risponde all' *ant. scand.* vita *presagire, indicare,* vîti *segno, indizio* (vedhr-viti *banderuola per indicare il vento*), all'*ang. sass.* witan *fare osservare, far prendere una direzione,* wita *consigliere* (Diez, Bugge, Littré). La radice è la stessa del *lat.* VID-ÈRE *vedere,* passata al significato attivo di *far vedere, indicare* (v. *Vedere*). Il Delàtre e con esso il Vocab. della Crusca propone l'*ant. ted.* WIDAN (*mod.* weiden) *condurre al pascolo*

(v. *Guadagno*), che poco si addice al significato e discorda con alcune forme romanze. L'*ebr.* GHUED *avvisatore* da altri citato è impossibile abbia un' affinità di origine con Guida.

Mostrare altrui, andando innanzi o accompagnandosi, il cammino, dirigendo l'andata a un dato termine; *fig.* Governare, Dirigere, Amministrare.

Deriv. *Guída; Guidàbile; Guidàggio; Guidalèsco* (?); *Guidatóre; Guidóne; Disguído.*

guiderdóne *prov.* guazardons [per guadardons], guiardons; *a. fr.* guerredon, guerdon; *ant. cat.* gurdò; *sp.* galardon (cangiata D in L); *port.* galardão: dal *lat. medioev.* WIDADÒNUM, GUIDERDÒNUM dall'*a. a. ted.* VIDARLÔN (= *ang. sass.* widherlèan) *ricompensa*, comp. da WIDAR (*mod.* wider) *contro, in cambio* e LÔN (*mod.* Lohn) *mercede, ricompensa*, cangiato in DON da falsa etimologia popolare per influenza del *lat.* DÒNUM *dono*. Si sono tentate molte altre etimologie, ed alcuno a LÔN sostituisce DIENEN *servire, render servigio:* ma la sola vera è quella accennata, già proposta dal Diez.

Ricompensa che si dà altrui in premio del suo bene operare o di servigi resi.

Deriv. *Guiderdonàre.*

guidóne è il *fr.* GUIDON da GUIDER *guidare* (v. q. voce).

1. Piccolo stendardo che portano alcuni soldati del battaglione, detti GUIDE, come punto di riferimento.

2. Vale anche Uomo d'infima plebe, Furfante; ma in tal caso risponde allo *sp.* guiton *vagabondo, accattone* (v. *Guitto*).

guidrigíldo = *b. lat.* GUIDRIGÍLDUM dall'*a. a. ted.* WIDERGÈLD (*medioev.* widirgëlt) *ricompensa, risarcimento*, comp. di WIDER *contro* e GÈLD, GÈLT *mercede* (= *mod.* Geld *denaro*), da GÈLTAN *ricompensare, pagare* (a cui risponde il *lit.* gelinti, il *lett.* geldét, l'*a. slav.* zlesti).

Nome col quale nelle leggi longobarde, franche e alemanne è designata la Multa che l'uccisore o il feritore doveva pagare, e che variava secondo il grado dell'offensore e dell'offeso; ed il Prezzo di composizione per le offese.

guíggia *a. fr.* guice, guige, guiche, guinche: dal *b. lat.* WÍNDICA *fascia, bandella*, e questo dall'*a. a. ted.* WINTINC, WINDINC ed anche winting, vinding [*mod.* Windel] *fascia, legaccio, cintura*, connesso a wintan, windan [*mod.* vinden] *attorcere* (v. *Binda* e cfr. *Ghindare, Guíndolo* e *Guinzaglio*).

Striscia di cuoio per allacciare sandali, zoccoli e simili; La parte di sopra della pianella e dello zoccolo, fatta per ordinario d'una o più strisce di cuoio; la Imbracciatura dello scudo.

Deriv. *Inguiggiàre; Sguiggiàre;* cfr. *Binda, Ghindare, Guindolo, Guinzaglio.*

guíndolo *fr.* guindal, guindre; *sp.* guindola: diminut. di GUÍNDO usato dal Varchi, dall'*a. a. ted.* WINTÂ, WINDÂ [*mod.* Winde] *arcolaio* (che ha per diminutivo wintilâ, windilâ, *mod.* Windel nel senso però di *fascia*), che tiene a windan, *mod.* winden (*ingl.* to wind) *avvolgere, aggirare, torcere* (v. *Binda* e cfr. *Ghindare*)

Specie d'arcolaio su cui s'avvolge il filo di seta, che si trae da' bozzoli, detto più comunemente Aspo o Naspo.

Deriv. *Agguindolàre*, e cfr. *Bindolo, Ghindare, Guiggia.*

guinzàglio che alcuno vuole detto per VINZÀGLIO variante di VINCÍGLIO, dal *lat.* VINCÍRE *legare*, ed altri men bene deriva dal *ted.* BINDEN *legare* (v. *Benda*): ma sapendo come la w germanica si trasformi nelle lingue romanze regolarmente in GU, non è inverosimile la derivazione dal *ted.* WINDEL = *ant.* vindilâ (dimin. di vindâ; *fascia* o winden *avvolgere, cingere* e SEIL *corda*, con che ci si avvicina al *ted.* Windel-band, che vale pure *guinzaglio* (v. *Ghindare* e *Binda*).

Striscia di cuoio, con cui si tengono i cani nell'andare a caccia.

« Mettere il guinzaglio » vale Mettere freno o impedimento che altri non faccia capestrerie.

Deriv. *Guinzagliàre; Sguinzagliàre.*

guísa *prov. sp.* e *port.* guisa; *fr.* guise (onde dé-guiser *deformare*); *bretton.* guis: dall'*a. a. ted.* WÎSA [= *mod.* Weise, *ang. sass.* wîse] *maniera* e forse propriamente *metodo, insegnamento*, dallo stesso ceppo di WIZZAN, *mod.* wissen *sapere*, ond'anche weise *sapiente.*

Modo, Maniera.

guítto *oland.* guit *briccone*. La Michaelis dall'*arag.* e *cat.* GUIT, GUITO *cattivo, sfrenato, indocile* (detto specialmente di muli), onde guiton *vagabondo, ozioso, mendico*, connesso al *basc.* gait, gaitz, gaist *cattivo*, che cfr. col *celt.* gwid *vizio*, gwi *male*, gwidre *sottil malizia*. Il Tobler ritiene s'identifichi con GRÈTTO, il Caix pensa al *lat.* VIÈTUS *floscio, putrido*, e il Mussafia al *lotaring.* OUET-INE *lordura, sporcizia*, derivato da un primitivo *OUET = GUET *sporco.*

Cfr. *Guidone.*

guizzàre *venez.* sguinzare, *mil.* sguinzà: dal *dialett. ted.* WITSEN o WITSCHEN, che vale lo stesso e par legato a WITZ *pronto, lesto, vispo*, che attualmente si adopera soltanto nella locuzione avverbiale « witz vie der blitz » *lesto come il lampo.*

Scuotersi rapidamente, che fanno i pesci nell'acqua per aiutarsi al nuoto, cangiando ad ogni scatto la direzione del movimento; e altresí il loro Agitarsi fuori

dell'acqua; detto di fiamma o lampo Avvivarsi subitamente.

Deriv. *Guizzaménto; Guízzo; Sguizzàre.*

gúscio *dialett. ven.* sgusso, gussa, sgussa, *milan.* guss, gussa, *romagn.* goss, gossa; *fr.* gousse: detto forse, pensa il Caix, per GALLÚSCIO, GALLÚSSO, da (la *nux*) GÀLLICA, ond' anche Gallíciola, che il grammatico Placido definisce: *cortex* (scorza) *nucis juglandis.* Il Diez al quale venne in mente la detta etimologia propone anche il seguente processo formale: gallícia, gàl'cia, gàlscia, gàuscia (= *fr.* gausse, gousse) che in verità apparisce terribilmente laborioso. Sembra quindi migliore attenersi alla etimologia proposta dallo Scheler, cioè dall' *a. a. ted.* HULSA, *med.* hülse, hülsche, *mod.* hülse = *ingl.* husk, (che più si avvicina) *guscio, baccello,* [a cui taluno raffronta il celto: *bret.* gus, cus *ripostiglio, copertura, gaelic.* guiseid, *cimbr.* cwysed *tasca*]: dalla radice *indo-germ.* SKU *coprire,* ond' anche il *lituan.* kiautas *guscio* (v. *Scudo*).

Scorza, Corteccia legnosa di alcuni frutti, come noci, nocciuole, e dei semi di alcuni frutti, come pesche, susine ecc.; e anche Siliqua, Baccello, Invoglio in generale.

Deriv. *Gusciolíno; Guscióne; Sgusciàre.*

gustàre *rum.* gusta; *prov.* gostar; *fr.* goûter; *sp.* e *port.* gustar e gostar: = *lat.* GUSTÀRE (v. *Gusto*).

Assaporare, Assaggiare, Riuscir gustoso, piacevole.

Deriv. *Gústo; Gustatòrio; Gustazióne; Gustévole; Gustóso; Dis-gustàre; Pre-gustàre.*

gústo *rum.* gust; *prov.* e *a. fr.* gost, *mod. fr.* goût; *sp.* gozo; *port.* gosto: = *lat.* GÙS-TUS, che secondo il Curtius e il Bopp trae dalla radice GUŚ che è pure nel *sscr.* g'ùśè *trovo buono, ho di buon grado, sono contento, soddisfatto,* g'uś-tis (= *ted.* gunst) *favore, soddisfazione,* g'uśtas *residui d'un pasto,* g'oś-as *contentezza, soddisfazione, sufficienza,* g'uśkaka *brodo, minestra,* e ond'anche il *gr.* geý-s-is *gusto,* geýma (per geús-ma) *cibo,* geýô (per geýsô) *faccio gustare,* geystós *che può gustarsi,* non che il *got.* kius-a *esperimento, assaggio,* kaus-jan = *gr.* geses-thai, *a. a. ted.* chios-an, *mod.* kies-en *scegliere,* kos-tôn, kos-ten *gustare, assaggiare,* l' *ant. nord. ted.* kos-trs *cibo* ecc. Il Burnouf invece ritiene che questa voce rappresenti lo *zend.* GAÇTRA *gusto,* dalla rad. GÂÇ = *sscr.* GHAS *gustare* (*sscr.* ghasati - *p. p.* ghasta - *mangia*|*re*|).

Uno dei cinque sensi, che ha sede nel palato e nella lingua, per mezzo del quale si percepiscono i sapori; Sensazione piacevole che alcuno prova mangiando e bevendo; Desiderio di cibo; *genericam.* Diletto, Piacere; Voglia, Desiderio; *più particolarm.* e nel mondo morale Retto sentimento del bello e del conveniente, che serve di guida nelle cose dell'arte.

guttapèrca = *ingl.* GUTTAPERCHA dal *males.* GATAH O GHETAH-PERTCHA comp. di GATAH O GHETAH (pronunziata gutah dagli Inglesi) *gomma* e PERTJAH nome malese dell' isola di Sumatra, non che dell'albero che produce questa gomma.

Sostanza gommo-resinosa stillante da un albero dell'Arcipelago Indiano. Essa differisce dal caoutchouc, in quanto non è elastica, sebbene dotata di grande flessibilità. Diviene plastica a una temperatura elevata e si modella allora come una pasta grassa, e forma una specie di cuoio il cui impiego rende grandi servigi alla industria. Si adopera specialmente per avvolgere i fili telegrafici sottomarini. È originaria di Singapore e sparsa in tutto l'arcipelago orientale.

guttífero dal *lat.* GÚTTA *goccia* e base del verbo FÈR-RE *portare.*

Si dice in botanica di certe piante che contengono un succo gommoso-resinoso, che scola a goccie e possiede proprietà acri e purgative.

gútto = *lat.* GÚTTUS, col quale i Romani denominarono una specie di vaso con manico, col collo stretto e la bocca piccola sí, che il liquido ne usciva *a goccia a goccia* (*lat.* guttàtim da GÚTTA) ed era usato ne' sacrifizî per versare il vino nella patera (v. *Gotto*).

gutturàle = *lat.* GUTTURÀLEM da GÚTTUR *gola* (v. *Gola*).

Che appartiene o è relativo alla gola; e dicesi di quelle lettere che si articolano cogli organi più interni della cavità orale, fra la radice della lingua e il velo palatino.

Deriv. *Gutturalménte;* cfr. *Gottolàgnola.*

H

h tiene l'ottavo posto nell'alfabeto latino e negli altri da esso derivati, come pure nell' ebraico e nel fenicio, ove il Heth (ח) aveva il valore dell'aspirata. Il nome Heth nel fenicio significava *siepe chiusa, ovile,* per la somiglianza del segno grafico colla cosa stessa. Nel greco, ceduto il posto allo spirito aspro, il segno H passò a rappresentare un suono tutt'affatto diverso, e cioè la vocale gutturo-pa-

latina Ē lunga [*èta*]. Nel latino invece mantenne il valore fonetico dell'aspirazione gutturale, la quale però andò a poco a poco attenuandosi fino a sparire totalmente in alcuni casi; e la eliminazione procedé ancora nella evoluzione romanza, specie nell'italiano, ove rimase nella scrittura piú che altro come un'affezione etimologica. Dopo che però le gutturali originarie C e G dinanzi alle vocali palatali E ed I, pel noto e normale processo della fonologia italica, si vennero convertendo in palatali [CE CI, GE GI], il segno di H fu nella nuova ortografia, per un ricordo del suo valore gutturale, aggregata in quei soli casi, dove quelle due consonanti dinanzi a E ed I erano nella lingua parlata rimaste gutturali e quindi per avvertire che dovevano essere pronunziate come il K o come il gamma greco [CHE, CHI = KE, KI, GHE, GHI].

La lettera H nell'inizio di parole non serba alcun reale valore fonetico, come in *ho, hanno* [che per ciò altri scrive *ò, ànno*]; ed in alcune interiezioni, come *ah! deh! ahi! ehi!* ecc. è soltanto piú che di aspirazione, segno di prolungamento di suono.

Tali sono le modeste funzioni dell'H nell'ortografia italiana, la quale pronunziasi ACCA ed è piú sovente di genere femminile. La poca importanza di questa lettera ha fatto sí che il nome di essa si adopra per significare Nulla: per es. « Non valere un'acca », « Non sapere un'acca » cioè niente.

hic et nunc locuzione latina usata per dire Senza indugio alcuno, Nell'atto.

hic, hoc voci latine usate nella locuzione familiare « Avere l'hic e l'hoc » per dire Essere di molto sapere ed esperienza.

hinc et inde voci latine usate piú che altro dai curiali per significare Dall'una parte e dall'altra.

I

i nona lettera e terza vocale nell'ordine dell'alfabeto latino e delle lingue neo-latine, non che delle germaniche, corrispondente al semitico *iod* [י] che in ebraico significa *mano*, e richiama certamente il carattere figurativo, da cui deriva questo segno alfabetico, il quale corrisponde pure all'*iota* dei Greci. Riguardo alla forma l'alfabeto greco-latino non ha conservato dell'IOD, che vale *la mano* a cagione della sua figura, che un dito, forse l'indice.

L'uso di frapporre all'I il puntino risale appena al sec. XIV dell'era volgare, e fu introdotto forse per meglio precisare l'ortografia ed evitare il pericolo di scambiarlo senza punto coll'asta della lettera attigua e renderne cosí disagevole la lettura. Cionondimeno lo scrupolo soverchio di punteggiarlo venne considerato ben presto come indizio di minuziosa pedanteria, principalmente presso i francesi, fra i quali è in voga il proverbio « Porre i punti sugl'i », per indicare l'eccesso della precisione, che talvolta degenera quasi in una specie di manía.

(Nell'alfabeto italiano prende parte anche J *lungo* o *jota*, che i grammatici e lessicografi classificano come sesta fra le consonanti, prendendo essa tale carattere quando è iniziale [per es. Jacopo = Giacomo], e quando è fra due vocali [per es. anguinaia = anguinaglia]. La introduzione dell'J nella grafía è attribuita, siccome la distinzione del segno della consonante V in luogo dell'U usato in sua vece, a Giangiorgio Trissino nel sec. XVI, di maniera che l'alfabeto italiano venne metodicamente accresciuto di due lettere non curate dagli antichi grammatici, e che solo vedonsi qualche volta comparire in alcuni manoscritti del IX secolo e in alcune prime stampe del quattrocento.

Nel presente vocabolario è seguita l'ultima ortografia tenuta dall' Accademia della Crusca, non facendosi distinzione fra I ed J lungo, ed ammettendo questo soltanto nel plurale de' nomi terminanti nel singolare in IO, con la limitazione della quale è cenno negli avvertimenti premessi al libro).

Ìadi = *gr.* YÀDES da Y-ÈIN *piovere*, che fa capo alla *rad.* Y per SY = *sscr.* SU, che ha il senso di *spremere* [*sscr.* sunnoti], essendosi nel greco idioma la sibilante primitiva perduta in una aspirazione: tale per es. il *sscr.* SUNU *figlio* [dalla rad. SÛ *nascere, produrre*] sta di fronte, con diverso suffisso, al *gr.* Y-iòs per SY-iòs *figlio* (cfr. *Pleiadi*).

Altri non bene antepone il *gr.* ŸES (*lat.* sues) *maiali*, supponendo essersi voluta rassomigliare questa costellazione a una *mandra di porcellini.*

Has Graeci stellas Hyadas vocitare suerunt « a pluendo »; *nostri imperite* « suculas » *quasi a subus essent, non ab imbribus nominatæ.*
(CICERONE, De Nat. deorum 11. 42. 111).

Figlie di Atlante, le quali piansero tanto il loro fratello Iade, che Giove le trasportò in cielo e le cangiò in astri.

In astronomia Costellazione di sette

stelle alla testa del Toro, dette anche Pleiadi e volgarmente Gallinelle, il cui sorgere e tramontare crederono gli antichi fosse sempre accompagnato da pioggie.

ialíno = *gr.* YÀLINOS *vitreo* da Ý-ALOS *vetro*, e propr. *ogni pietra chiara, trasparente*, che ritiensi congiunto a YÈIN *piovere, inumidire* (YETÒS *pioggia*), quasi dica *trasparente come l'acqua* (cfr. *Iadi*).

iàto = *lat.* HIÀTUS da HIÀ-RE che ha il senso generico di *stare aperto*, ed ha la stessa radice del *gr.* chaí-no per chànjô *mi apro, sbadiglio, spalanco la bocca* (v. *Caos*).

Cosí venne appellato presso i Romani ed i Greci lo incontro di due vocali, l'una in fine, l'altra in principio di una parola: e ciò perché onde pronunziare piú vocali di seguito la bocca è costretta a stare aperta.

iattànza = *lat.* IACTÀNTIA astratto da JÀCTANS *p. pres.* di JACTÀRE *lanciare, agitare gesticolando*, fig. *minacciare* ed anche *millantare, menar vanto*, intensivo di JÀCERE *gettare* (v. *Gettàre*).

Si usa metaforicamente per Ostentazione, Vantamento, perché le millanterie quasi si scagliano all'impensata per l'aria ed hanno fondamento nel vuoto.

iattúra = *lat.* JACTÚRA formato sulla base di JÀCTUS p. p. di JÀCERE *gettare, gettare lungi da se* (v. *Gettare*).

Propr. Il far getto in mare (del carico in occasione di tempesta); e quindi *fig.* Sacrificio, Perdita, Scapito, Danno.

íbi = *gr. lat.* íbis = HIB, voce di origine egiziana. I Copti lo dicono hippan, hippen, che taluno pensa forse derivare da HOP *serpente* ed EN *estrarre, dare addosso.*

Genere di uccelli trampolieri con lunghi rostri, i quali erano sacri in Egitto, perché ritenevasi che distruggessero i serpenti (?).

ibídem voce latina che vale *in quello stesso luogo* da IBI *ivi, là* e IDEM *medesimo:* e si adopra nelle citazioni per richiamare il titolo dell'opera senza ripetere il nome dell'autore. Si scrive spesso per abbreviazione « ibid. » o « ib ».

ibísco dal *gr.* IBÍSKOS (cfr. *Lentischio*). Pianta della famiglia delle malvacee, che s'innalza a guisa di alberello, ed ha rami flessibili come giunchi. Si conosce anche col nome di Malva-vischio (*fr.* guimouve) e forse è cosí nominata perché alcune specie contengono, particolarmente nelle radici, una sostanza mucilaginosa.

íbrido = *lat.* HÝBRIDUS, dal *gr.* ÝBRIS *eccesso, violenza* (*cfr.* ypèr *sopra*) ed anche *lascivia, lussuria* [onde ybrízein *eccedere i giusti confini, essere sfrenato*, ed anche *stuprare*].

Dicesi di animale nato da generanti dissimili, perché reputasi tale procreazione oltrepassare i limiti imposti dalla natura, ovvero fomentata da lascivie; *per estens.* anche di piante provenienti da specie differenti e di vocaboli composti di elementi tratti da lingue diverse.

Deriv. *Ibridísmo.*

icnografía = *lat.* ICHNOGRAPHÍA dal *gr.* ÍCHNOS *traccia* e GRAPHÍA da GRÀPHEIN *descrivere.*

Sezione orizzontale di un' edificio, volgarmente detta Pianta (geometrica).

Deriv. *Icnogràfico.*

icneumóne = *gr.* ICHNEÝMÔN da ICHNEÝÔ *cerco, seguo le tracce,* formato su ÍCHNOS *orma, traccia.*

Piccolo quadrupede, detto anche Topo di Faraone e Mangusto, della grossezza di un gatto e della forma di una martora, a cui gli Egiziani prestavano riverenza, perché distrugge i serpenti e i giovani coccodrilli, di cui segue le traccie; gli antichi credevano, che entrasse in corpo ai coccodrilli, mentre dormivano a bocca aperta e li uccidesse.

iconoclàsta = *gr.* EIKONOKLASTÈS da EIKÒN *immagine*, che rannodasi a EIKÒS *simile* e KLÀSTÈS *rompitore*, dalla radice di KLÀÔ - *fut.* KLÀSÔ - *spezzo.*

Settari cristiani del secolo VII, che avversavano il culto delle immagini sacre e le distruggevano.

iconografía dal *gr.* EIKÒN *immagine* (v. *Iconoclasta*) e GRAPHÍA *descrizione.*

Descrizione delle immagini di celebri personaggi rappresentati in busti, medaglie, statue e simili; ed anche nell'arte militare Descrizione di un piano di fortificazione.

Deriv. *Iconogràfico.*

iconología dal *gr.* EIKÒN *immagine* (v. *Iconoclasta*) e LOGÍA *discorso, ragionamento.*

Spiegazione d' immagini, simboli, figure allegoriche di monumenti antichi.

Deriv. *Iconològico; Iconologísta.*

icòre dal *gr.* ICHÒR *l'umore* bianco, etereo, che Omero dà agli Dei in luogo di sangue; e poi per similitudine anche *sanie.*

Oggi *in medic.* Umore sieroso, che geme dalle piaghe e in generale dai tessuti infiammati, detto alla latina anche Sanie e volgarmente Marcia.

Deriv. *Icoróso.*

icosaèdro = *lat.* ICOSAHÈDRUM dal *gr.* EÍKOSI *venti* e ÈDRA *sedia, base* (v. *Diedro*).

Corpo solido, che ha venti lati o facce.

Deriv. *Icosaèdrico.*

icosàgono = *lat.* ICOSÀGONUS dal *gr.* EÍKOSI *venti* e GÒNOS *angolo.*

Figura di venti angoli.

idàlgo *sp.* HIDALGO, *ant.* FIDALGO (= *filius de aliquo*), composto di HIJO *figlio* DE ALGO (= *a. fr.* alque, dello stesso tema di alc-uno, auc-un) *di qualche cosa:* e vale « figlio di qualcuno » ossia di noto padre, di nobile famiglia. Il *ted.* adelig *nobile*, da altri citato, nulla ha che fare con la voce spagnuola.

Titolo di nobili spagnuoli, che si reputavano discesi di antica razza cristiana, senza miscela di sangue giudeo o moresco. Oggi ha il senso generico di Gentiluomo.

idèa = *gr.* IDÈA, voce connessa a EIDÈÔ per FEID-ÈÔ che ha il senso di *vedere*, non che l'altro di *sapere, conoscere*, e ad EÎDOS per FEÎD-OS *vista, intuizione, imagine*, dalla stessa radice del *lat.* vìd-eo *vedo* (v. *Vedere* e cfr. *Idolo*).

È il pensiero corrispondente a un oggetto esteriore, o, come altri definisce, la Imagine d'un oggetto, sulla quale la mente fissandosi e confrontandola con altre imagini forma giudizi e raziocinî; d'onde il senso secondario di Tipo, Modello, Primo concepimento d'una opera, Abbozzo.

Deriv. *Ideàbile; Ideàle*, onde *Idealísmo, Idealità, Idealizzàre, Idealménte; Ideàre; Ideína-óna-úccia-úzza; Ideología.*

ídem voce latina che vale *il medesimo*. Si usa per evitare ripetizioni nei cataloghi o registri, a significare che una cosa, qualità o quantità è la medesima di quella registrata avanti.

« Idem per idem » si dice la Definizione viziosa di una cosa per mezzo della cosa stessa.

Deriv. *Idèntico; Identificàre; Identità.*

idèntico = *lat.* IDÈNTICUS da Ì-DEM *medesimo* e propr. *questo quà* (= *sscr.* i-dàm *ciò*). — Che forma una stessa cosa con un'altra; Che può esserle surrogato in tutto, senza indurre cangiamento; Che è compreso sotto una stessa idea.

Deriv. *Identicaménte; Identificàre.*

identificàre Corrisponde nel significato al *lat.* ÍDEM-FÍERI *divenire il medesimo*, ed è composto da IDÈNTI[*co*] e FICÀRE che sta per il *lat.* FÀCERE *fare*.

Comprendere due o più cose sotto la stessa idea; *rifless.* Divenire una cosa stessa; Immedesimarsi. Oggi lo adoprano nelle cancellerie anche per Accertare.

identità = *lat.* IDENTITÀTEM da ÍDEM *stesso, medesimo*.

Medesimezza; L'essere alcune cose surrogabili l'una all'altra, senza che possa indursene mutamento di sorta.

ídi I Romani dissero IDUS e più anticamente ÈIDUS il Giorno decimoquinto ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre e negli altri il decimoterzo: secondo gli antichi dall'*antiq.* IDÚO proveniente dalla lingua degli Etruschi, dai quali i Romani trassero tanti riti religiosi e costumanze, e che significa *divido*, poiché gli Idi dividono il mese in due parti (v. *Dividere*).

I moderni filologi invece ascrivono questa voce alla radice indo-europea IDH *splendere*, onde il *sscr.* IDDHA *chiaro* [cfr. EDHAS *tizzone, legno da ardere*], *gr.* aithô *brucio*, *a. a. ted.* eid, eit *incendio*, *med. alt. ted.* eit-en *bruciare*, *ant. irl.* aed *fuoco* (cfr. *Edile, Estate*): onde significherebbe *il chiaro della luna piena, plenilunio* (Corssen, Schleicher, Stokes).

idíllio = *lat.* IDÍLLIUM dal *gr.* EIDÝLLION diminut. di EÎDOS *figura, specie*, che trae da EIDÈO *vedo:* propr. *piccola figura, bozzetto* (v. *Vedere*, e cfr. *Idea, Idolo*).

Breve componimento poetico, quasi simile all'egloga, di amori e scene pastorali; *per estens.* Poesia che contiene qualche favola narrata con dolcezza e con grazia; *fig.* Una vita assorbita nell'amore.

idiòma = *lat.* IDIÒMA dal *gr.* IDIÔMA che veramente significa *proprietà* (di lingua) e trae da ÍDIOS *proprio, particolare*.

Linguaggio proprio, particolare di un popolo, che lo distingue dagli altri.

idiosincrasía = *gr.* IDIOSYGKRASÍA composto da ÍDIOS *proprio, particolare*, e SÝNKRASIS *costituzione, temperamento* (v. *Crasi*).

Temperamento particolare proprio di alcuni individui, che li distingue dalla maggior parte; Suscettibilità particolare rispetto agli agenti, che possono operare sugli organi.

idiòta = *lat.* IDIÒTA dal *gr.* IDIÒTÊS *privato*, e questo da ÍDIOS *proprio, particolare*.

Veramente sarebbe Colui che mena vita privata fuori della buona società e lungi dai pubblici uffici, ma nel parlar comune si usa per designare Uom di corto intendimento, scimunito, ignorante.

Deriv. *Idiotàggine; Idiòtico; Idiotísmo; Idiotizzàre; Zòtico* (?).

idiotísmo = *lat.* IDIOTÍSMUS dal *gr.* IDIÔTISMOS che trae da ÍDIÔTES *particolare*, onde IDIÔTÍZEIN *rendere particolare* (v. *Idiota*).

Locuzione propria di una lingua o di un dialetto, che non si può letteralmente tradurre in un altro.

idolàtra = *lat.* IDOLÀTRA dal *gr.* EIDÔLÀTRÊS comp. di EIDÔL-ON *immagine* (specialm. *de' falsi dei*) e LÀTRÊS *servo, ministro*, onde latreýô *presto servizio* e per est. *in culto religioso*, latreía *ministero*, ed est. *culto religioso* (v. *Lucro*).

Adoratore degl'idoli, ossia delle immagini de' falsi dei; *fig.* Innamorato perdutamente e per lo più senza ragione di checchessia.

Deriv. *Idolatràre; Idolatría; Idolàtrico.*

Idolo dal *gr.* EIDÔLON *immagine*, voce simile a EÎDOS *aspetto*, *figura*, da EIDÔ *vedo:* perché nell'idolo vediamo in qualche modo la cosa, di cui esso è l'immagine (v. *Vedere* e cfr. *Idea*, *Idillio*).

Immagine scolpita che rappresenta una persona o una forma della natura personificata e riguardata come divinità; *fig.* Persona o cosa che si abbia in soverchia venerazione o a cui si porti smoderato affetto, come l'amante, il bambino per la madre e simili.

Deriv. *Idoleggiàre; Idolètto;* comp. *Idolàtra.*

Idòneo = *lat.* IDÒNEUS, che alcuno deduce dal *gr.* ÎDIOS, ÎDION *proprio*, giacché niente vuolsi più proprio ad alcuna cosa quanto ciò che ad essa è acconcio e sufficiente: ma che, con criteri più moderni, l'Ascoli trae dalla stessa base del pronome ID *questo*, IDEM *questo stesso*, che cfr. col *sscr.* idàm *questo*, idânîm *ora*, *attualmente*, onde si svilupperebbe il senso di ciò *che fa al caso*, *che cade opportuno*.

Atto, Sufficiente, Capace a fare q. c.

Deriv. *Idoneamènte; Idoneità.*

Idra-o = *lat.* HŸDRA e HŸDRUS, dal *gr.* ŸDRA e ŸDROS, che cfr. col *sscr.* UDRAS *specie di animale acquatico*, *lontra*, a cui riconnettesi anche l' *ang. sass.* oter = *a. a. ted.* otter, non che col *lit.* údra e il *boem.* vydra *lontra*. La radice è chiaramente UD del *sscr.* UDAN e UDA-KA *acqua*, d'onde il *gr.* ýdôr [*ang. sass.* ydhu, *slav.* voda] *acqua* (v. *Onda*).

Animale favoloso del quale fanno spesso menzione i poeti, con più teste, che rimettevano appena recise. Narrano le antiche storie che desolando esso le vicinanze del lago di Lerna, venne col fuoco ucciso da Ercole, e questa fu una delle sue dodici decantate imprese. Cotal favola nel senso storico denota una palude disseccata colla fatica, ovvero il sole sotto il nome di Ercole, che ne asciuga le acque infette, perniciose, stagnanti. I Greci poi dettero questo nome a una specie di serpe acquatica de' fiumi e paduli (probabilmente il nostro Colubro), che i poeti posero sul capo delle furie e sul teschio di Medusa in luogo di capelli.

Deriv. *Olepe-ìdra; Idraùlico; Idròfobo; Idrògeno; Idròfilo; Idròlogo; Idròmetro; Idroscòpio; Idrope; Idrostàtica.*

Idràrgiro = *lat.* HYDRARGŸRUM dal *gr.* YDRÀRGYROS comp. di ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e ÀRGYROS *argento*.

Mercurio (quasi argento liquido), che è pur chiamato anche *Argento vivo*.

Idràto = *lat. scientif.* HYDRÀTUS dal *gr.* ŸDRO = YDÔR *acqua*.

Combinazione d' un' ossido metallico coll'acqua.

Idràulica = *lat.* HYDRÀULICA dal *gr.* ŸDRO = YDÔR *acqua* (v. *Idra*) e AULÒS *tubo*.

Parte pratica dell'idrodinamica, che ha per oggetto la costruzione delle macchine, che conducono e innalzano le acque, o in cui l' acqua è adoperata come forza motrice.

Idràulico = *lat.* HYDRÀULICUS (v. *Idraulica*).

Relativo all'idraulica; detto di macchina Mossa dall'acqua; riferito a persona Che attende all' idraulica.

Idro = *lat.* HŸDRUS dal *gr.* ŸDROS = ŸDRA, ŸDÔR *acqua* (v. *Idra*).

Biscia acquatica dai poeti posta sul capo delle Furie e sul teschio di Medusa in luogo di capelli.

Idrocèfalo = *lat.* HYDROCÈPHALON dal *gr.* YDROKÈPHALON comp. da ŸDRO = YDÔR *acqua* e KEFALÈ *testa*.

Idropisia della testa, ossia infiltrazione sierosa o siero sanguinolento nella medesima.

Idrocèle = *lat.* HYDROCÈLE dal *gr.* YDROKÈLÈ comp. da ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e KÈLÈ *tumore*.

Tumore formato da un ammasso di sierosità, che per solito si sviluppa nello scroto.

Idrodinàmica = *lat. scientif.* HYDRODYNÀMICA comp. dal *gr.* ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e DŸNAMIS *forza*, *potenza* (v. *Dinamica*).

Parte della meccanica, che studia le forze per le quali avviene il moto e l'equilibrio dei liquidi.

Idroemía = *lat. scientif.* HYDROEMÍA composto del *gr.* ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e DEMÍA da AÍMA (pron. èma) *sangue*.

Scarsezza di globuli rossi e sovrabbondanza di siero nel sangue.

Idròfilo dal *gr.* ŸDRO = ŸDÔR *acqua* e tema di PHŸL-EIN *amare*.

Dicesi delle sostanze che attraggono la umidità.

Idrofobía = *gr.* YDRO-PHOBÍA comp. da ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e PHÒBOS *timore* (cfr. *Eliafobia*).

Nota malattia che si comunica pel morso di un gatto, di un lupo e più sovente di un cane arrabbiato, che spesso ha per sintomo la ripugnanza all'acqua. Dicesi anche Rabbia.

Idròfugo voce ibrida dal *gr.* ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e tema del *lat.* FUG-ÀRE *mettere in fuga*.

Attributo delle sostanze che respingono l'umidità.

Idrògeno-e dal *gr.* ŸDRO = ŸDÔR *acqua* (v. *Idro*) e tema del *lat.* GÈN-O = *gr.* GENNÀÔ *genero*, *produco*.

Sostanza semplice, aeriforme, che si trova nei vegetali e negli animali: così nominata perché la sua combinazione coll'ossigeno produce l'acqua. Il gas idrogeno è quattordici volte e mezzo più leggiero

dell'aria e si accende rapidamente detonando al contatto dell'ossigeno.

idrografía dal *gr.* ÝDRO = ÝDÔR *acqua* (v. *Idro*) e tema di GRÀPHEIN *descrivere*.

Parte della geografia, che considera il mare, i fiumi e le acque in generale in quanto sono navigabili, e quindi ne descrive la profondità, le correnti e i flussi.

Cfr. *Idrògrafo; Idrogràfico.*

idromèle dal *gr.* YDRÒMELI comp. da ÝDRO = ÝDÔR *acqua* (v. *Idro*) e MÈLI *miele*.

Bevanda di acqua e miele fermentata con lungo e lieve calore.

idrometría (v. *Idrometro*).

Parte della fisica che insegna il modo di misurare il peso, la velocità e la forza dell'acqua.

idròmetro dal *gr.* ÝDRO = ÝDÔR *acqua* (v. *Idro*) e MÈTRON *misura*.

Strumento per misurare la velocità delle correnti d'acqua; ed anche Strumento per riconoscere la gravità specifica dell'acqua o di altro liquido.

Deriv. *Idrometría; Idromètrico.*

ídrope e **idropisía** = *lat.* HÝDROPS e HYDRÒPISIS dal *gr.* ÝDRÔPS comp. di ÝDRO = ÝDÔR *acqua* e ÔPS *aspetto*.

Spandimento di sierosità in una cavità del corpo o nel tessuto cellulare, che dà al malato (idropico) l' aspetto come se fosse gonfio d'acqua.

Deriv. *Idròpico.*

idroscòpio = *lat. scientif.* HYDROSCÒPIUM comp. del *gr.* ÝDRO = ÝDÔR *acqua* e SKOP-ÈÔ *osservo*.

Specie di cronometro o misuratore del tempo per mezzo dell'acqua; altrim. detto Orologio ad acqua o Clessidra.

idrostàtica comp. del *gr.* ÝDRO = ÝDÔR *acqua* e STATIKÒS *che fa stare fermo, che pesa,* da STATÒS (= *lat.* stàtus) aggett. verbale dell' inusitato STÀÔ = ÍSTEMI *sto, rimango* (v. *Stare* e *Statica*).

Quella parte della meccanica, la quale tratta dell'equilibrio e della gravità dell'acqua e degli altri fluidi e dei gravi posti sui fluidi.

idroterapía e **idroterapèutica** dal *gr.* ÍDRO = ÍDÔR *acqua* (v. *Idra*) e THERAPEÍA, THERAPEYTIKÈ *cura, assistenza,* da THERAPEÝÔ *curo, assisto,* onde THÈRAPS *assistente, servo* (v. *Terapía*).

Metodo di cura delle malattie, specialmente delle croniche, per mezzo dell' acqua fredda all' interno e in bagni.

Deriv. *Idroteràpico; Idroterapèutico.*

iemàle = *lat.* HIEMÀLEM da HÍEMS *inverno* (v. q. voce). — Invernale.

ièna = *lat.* HIÆNA dal *gr.* ÝAINA femminile di ÝS *porco* [yeneýs *porcino*] (v. *Suino*).

Quadrupede feroce, che ha fisonomia un po' simile a scrofa o porco, e pari a questo si pasce di ogni maniera di cibi immondi.

ieràtico = GR. IERATIKÒS da IERÒS [*genitiv.* ieratos] per ISERÒS che propr. vale *forte, vigoroso,* onde poi il senso di *sublime, eccelso, divino, sacro,* e confronta col *sscr.* ishiras *forte, fiorente,* da ish *succo, forza, freschezza.*

Sacerdotale; Epiteto di scrittura, di cui negli usi civili si serviva la classe sacerdotale in Egitto.

Cfr. *Geroglifico, Ierofante; Ieromanzía.*

ièri *rum.* ieri; *prov.* her, ier; *fr.* hier; *a. cat.* yr, *mod.* ahir; *sp.* ayer [= ad heri]: dal *lat.* HÈRI per HÈSI specie di genitivo [= *sscr.* hyas], d' onde si fece l'aggettivo hest-èrnus [= *sscr.* hyastanas] *di ieri,* dalla base istessa a cui si rannodano pure il *gr.* echthès per *echst-ès, il *ted.* gest-ern, il *got.* gist-ar, l'*ingl.* yest-er-day *ieri* (v. *Dì*). *Avv. di tempo.* Il giorno prossimo passato.

ierofànte o **gerofànte** dal *gr.* IEROFÀNTÈS comp. da IERÒS *sacro* (v. *Ieratico*) e PHÀNTÈS dal verbo PHAÍNÔ *mostro, dichiaro, manifesto* e fig. *interpreto* (v. *Fama* e cfr. *Fantasma*).

Gran sacerdote di Cerere Eleusina che presiedeva ai misteri e iniziava i neofiti; corrispondente in parte al Romano Pontefice Massimo.

ieromanzía dal *gr.* IERÒS *sacro* (v. *Ieratico*) e MANTHEÍA *divinazione.*

Divinazione per congetture tratte dalle viscere delle vittime sacrificate agli Dei e dalle circostanze che accompagnavano il sacrifizio.

iettatúra dal *lat.* JECTÀRE usato solo ne' composti e che sta per JACTÀRE *mandar fuori, spargere,* frequentativo di JÀCERE - *pass.* JÈCI - *gettare* (v. q. voce).

Specie d' influsso maligno, che una superstizione ammette venir fuori da certe persone, la cui presenza, anche senza loro volontà, mandi a male ogni cosa e rechi sventura.

igiène = *lat.* YGIÈNEM dal *gr.* YGIEINÈ (*sottint.* tèchne *arte*) *che conferisce alla salute, salubre* e questo da YGIÈS *sano, in pieno vigore* [ond' anche ygeía *sanità,* ygiaínô *sono* o *divengo sano*] paragonabile al *sscr.* og'as *forza,* og'asvân *forte,* og'âye *divengo forte,* da una radice UG', d'onde pure il *sscr.* ug'ra *impetuoso, terribile,* che risponde a una primitiva VAG col senso di *spingere,* la quale apparisce in vag'as *forza,* vag'âyami *incito, rendo* o *divengo alacre, gagliardo,* a cui è pure da ascriversi il *lat.* víg-eo *ho forza, sono robusto,* vèg-eo *sono sano* (cfr. *Augusto, Vegeto, Vigore*).

Parte della medicina, che insegna i mezzi per conservare la salute.

Deriv. *Igiènico; Igienista*. Cfr. *Igea, Igino*, Nom. Propr.

ignàme *sp.* nāme; *ingl.* yam: dal *port.* INHÀME, che trae, secondo il Webster, dall'indiano (occident.) IHAME, che ha però tutta l'aria di essere la voce portoghese privata della nasale, ed a cui molto si avvicina la forma inglese. Alcuni fanno derivare questa voce dal caraibo NAMUIN e dicono la pianta originaria dell'America; mentreché alle Antille fu trasportata di poi, come sostiene anche il Littré. Ma probabilmente é vocabolo preso dai Portoghesi a qualche linguaggio africano.

Nome volgare della *dioscorèa* di Linneo, originaria delle coste d'Affrica e indi importata per la prima volta dai Portoghesi, che ne fecero oggetto di cultura nell'India e a Malacca. La radice dell'igname, che pesa talvolta fin trenta libbre, è farinacea ed alimentare. Coltivasi come le patate ed è conosciuto comunemente col nome di Albero del pane.

ignàro = *lat.* IGNÀRUS comp. di IN per NON e GNÀRUS *che sa*, o meglio *che vuol conoscere, che intuisce*, dalla stessa radice di NÒSCO = GNÒSCO [= gnòô, gnorízô) *conosco* (v. *Conoscere*).

Che non sa, Ignorante.

ignàvo = *lat.* IGNÀVUS comp. di IN per *non* e GNÀVUS = NÀVUS *pronto, diligente, sollecito* e propr. *che sa fare*, dalla stessa base di GNÀRUS *che sa;* simile allo *scand.* knavas *idoneo* accanto all'*a. alt. ted.* knâan *conoscere, sapere*.

Pigro, Dappoco, Vile, Codardo.

Deriv. *Ignàvia*.

ígneo = *lat.* ÍGNEUS, da ÍGNIS *fuoco*, che cfr. col *sscr.* agnís = *lit.* ugnís, *ant. slav.* ogni *il fuoco* e *il dio del fuoco*, che i glottologi connettono alla rad. AG- *spingere, agitare* (v. *Agire* e cfr. *Egida*).

ignívomo = *bass. lat.* IGNÍVOMUS composto da ÍGNIS *fuoco* e tema di VÒM-ERE *vomitare*.

Che vomita fuoco: e si dice dei vulcani o di animali favolosi.

ignòbile = *lat.* IGNÒBILEM da IN privativo e GNÒBILEM e per aferesi NÒBILEM *conosciuto, nobile*, da NÒSCO = GNÒSCO *conosco* (v. *Conoscere*).

Sconosciuto, Oscuro, Di poco conto, Basso, Plebeo, Vile.

Deriv. *Ignobilménte; Ignobiltà = Ignobilità*, onde *Ignobilitàre*.

ignomínia = *lat.* IGNOMÍNIA da IN che dà senso contrario e GNÒMEN = NÒMEN *nome* [e così formato come *ignorantia, infamia*]: a parola *cattivo nome* (v. *Nome*).

Propriamente sarebbe la pena, che soltanto colpiva il grado e il nome della persona trovata colpevole, tale per es. il biasimo che infliggevano i censori Romani ai cittadini e ai cavalieri per causa di irregolari costumi, il quale diversificava dalla Infamia, che s'infliggeva nei decreti o sentenze de' magistrati. Onde poi il significato generico di Disonore, Oltraggio, Scorno, Vergogna, Vituperio.

Deriv. *Ignominióso*, onde *Ignominiosaménte*.

ignoràre = *lat.* IGNORÀRE comp. da IN privativo e *GNORÀRE dall'inusat. *GNÒRUS per GNÀRUS *che sa*, formato sulla stessa radice del *gr.* GNÒR-ÍZEIN *conoscere* (v. *Conoscere*).

Non conoscere, Non sapere.

Deriv. *Ignoràbile; Ignorànte-tèllo-óne; Ignorànza*.

ignòto = *lat.* IGNÒTUS composto della partic. IN per *non* e *GNÒTUS per NÒTUS *noto* p. p. di NÒSCERE *conoscere* (v. q. voce).

Non conosciuto.

ignúdo da *GNÚDO per NÚDO (come il *lat.* gnàvus = navus, gnorus = norus) prefisso una I d'appoggio come in Istoria (v. *Nudo*).

Che non ha vestimento addosso, che gli copra le carni.

Deriv. *Ignudàre*.

igròmetro = *lat. scientif.* HYGRÒMETRUM dal *gr.* YGRÒS *umido* (v. *Umore*) e MÈTRON *misura*.

Strumento che serve a misurare il grado di umidità atmosferica. Dicesi anche Igroscopio.

Deriv. *Igrometría; Igromètrico*.

igroscòpio = *lat. scientif.* HYGROSCÒPIUM dal *gr.* YGRÒS *umido* e tema di SKOP-ÈO *guardo*.

Strumento simile all'Igrometro.

Deriv. *Igroscòpico*, onde *Igroscopicità*.

iguàna dal *caraib.* YUANA citato da Oviedo nel 1525.

Genere di grosso lucertolone anfibio delle Indie occidentali, munito di coda lunga e rotonda, e di un sacco membranoso dentato sotto la gola, con una cresta sul dorso e sulla coda, la cui carne è buona a mangiarsi.

il abbreviato dal *lat.* ÍLLE *quello* [come *la* è da ÍLLA, *lo* da ÍLLOM = ÍLLUM].

Articolo del genere maschile nel numero singolare de' nomi non cominciati da vocale o da s seguita da altra consonante.

ílare = *lat.* HÍLAREM (e HÍLARUS) = *gr.* ILARÒS e dallo stesso ceppo di ÍLAOS *sereno, placido, clemente*.

Lieto, Gaio, Giocondo.

Deriv. *Ilàrie; Ilàrio; Ilarità; Ilaràre*.

ilàrie = *lat.* ILÀRIÆ dal *gr.* ILARÒS *lieto*, affine a ÍLAOS *propizio, benevolo, clemente* (ILÀOMAI *rendo propizio*).

Feste pubbliche che i Romani imita-

rono dai Greci e che celebravansi ai 25 di Marzo in onore del Sole o di altre divinità propizie ai campi; od anche le Feste che si celebravano per qualche fausto avvenimento o per benefizi ricevuti.

ileo = *gr.* EILEÒN da EILÈÔ = EILŸÔ *volgo, torco,* ond' anche eilêma *involucro,* eileòs *il mal del volvolo* (v. *Elice*).

Parte dell'intestino gracile o tenue, che ha parecchi avvolgimenti.

Deriv. *Iliaco.*

iliade = *lat.* ILÌADEM dal *gr.* ILIÀDA che a parola significa *relativa a Ilio* (*lat.* Ilium = Ilion) *capitale della Troade,* chiamata anche Troia, presa e distrutta da' Greci, dopo un assedio di dieci anni.

Titolo del maggior poema d'Omero, che parla della guerra troiana e dove si cantano le prodezze di Achille; *fig.* Serie lunga e varia di mali (quali afflissero i difensori di quella antica città).

ilice = *lat.* ÌLICEM forma dotta o letteraria rispondente alla volgare Elce, o, come dicesi più comunemente, Leccio.

ilio = *lat.* ÌLIUM dal *gr.* EILÈÔ *volgo, torco, stringo, serro* (v. *Volgere* e cfr. *Ileo*).

Il più grosso dei tre pezzi ossei, di cui è formata la pelvi, quella che serve di attacco al muscolo iliaco e che sostiene i giri dell'intestino tenue (cfr. *Ileo*). E' anche la Parte maggiore fra le tre, che formano l'osso dell'anca.

illaqueàre = *lat.* ILLAQUEÀRE composto da IN *in* trasformata in IL per assimilazione e LÀQUEUS *laccio* (v. q. voce).

Cogliere nel laccio, Accalappiare, ma si usa per lo più in senso figurato.

illazióne = *lat.* ILLATIÒNEM da ILLÀTUS = INLÀTUS p. p. del verbo irregolare ÌNFERO *porto, reco* e fig. *traggo una conseguenza* (v. *Inferire* e cfr. *Latore*).

Conferenza che si deduce da un argomento.

illécito dal *lat.* ILLÍCITUS comp. della partic. IN per *non* trasformata in IL per assimilazione e LÍCITUS *lecito* (v. *Lice*).

Che non è permesso, concesso dalla legge; Sconvenevole, Disdicevole.

illegàle comp. da IN [trasformato in IL per assimilazione] con senso privativo, e LEGÀLE (v. *Legge*).

Che è contro la legge.

illegìttimo = *lat.* ILLEGÍTIMUS composto della partic. negat. IN = *non,* trasformata in IL per assimilazione, e LEGÍTIMUS *legittimo* (v. q. voce).

Contrario di legittimo, cioè Che non ha le condizioni volute dalla legge; Ingiusto, Irragionevole.

illéso = *lat.* ILLÆSUS comp. della particella IN per *non,* trasformata in IL per assimilazione, e LÆSUS *offeso* (v. *Ledere*).

Non offeso, non danneggiato.

illibàto = *lat.* ILLIBÀTUS comp. della partic. IN per *non,* trasformata in IL per assimilazione, e LIBÀTUS p. p. di LIBÀRE *spargere, versare una parte del vino o d'altro offerto in sacrifizio per segno di consacrazione agli Dei, dopo averlo leggermente assaggiato.* In seguito Libàre o Prelibare entrò nell' uso comune e significò Assaporare, Assaggiare, Pregustare; sicché Illibato in senso figurativo vale Non toccato, Intiero e qualifica un cuore incorrotto ed immacolato (v. *Libare*).

illico voce latina che vale *subito* [composto della partic. IN *in, nel* e LÒCO *luogo*] un giorno adoprata nel foro ed oggi talvolta in stile facèto e familiare nella frase: (*illico et immediàte*) per dire Immantinente.

illùdere = *lat.* ILLÚDERE - *p. p.* ILLÚSUS - propriam. *scherzare in qualche cosa, schernire,* comp. della partic. IN *in* e LÚDUS *giuoco* e fig. *inganno* (v. *Ludo*).

Propriam. Prendersi giuoco di una persona e quindi Gabbare, Ingannare con false apparenze.

Deriv. Part. pass. *Illùso,* onde *Illusióne; Illusìvo; Illusóre; Illusòrio.*

illuminàre = *lat.* ILLUMINÀRE composto della partic. IN *in* e LUMINÀRE da LÚMEN *lume* (v. q. voce).

Dar lume o splendore; *metaf.* Svelare, Rischiarare, Illustrare.

Deriv. *Illuminaménto; Illuminàto,* onde *Illuminatìvo-tóre-trìce-zióne.*

illusióne = *lat.* ILLUSIÒNEM da ILLÚSUS p. p. di ILLÚDERE *ingannare* (v. *Illudere*).

Rappresentazione ingannevole proveniente da errore de' sensi, da artifizio altrui (cfr. *Allucinazione*).

illùso = *lat.* ILLÚSUS (v. *Illudere*).

Participio Passato d'Illudere.

illusòrio = *lat.* ILLUSÒRIUS e questo da ILLÚSOR *colui che illude,* formato sopra ILLÚSUS p. p. di ILLÚDERE *ingannare* (v. *Illudere*).

Che mena all'inganno per una falsa apparenza; Fallace; Che è senza effetto.

illustràre = *lat.* ILLUSTRÀRE da ILLÚSTRIS *che dà luce, luminoso* (v. *Illustre*).

Dar chiarezza, splendore e *fig.* Dichiarare o spiegare scritti o monumenti; ed anche Render chiaro, Dare onorata fama.

Deriv. *Illustraménto; Illustratìvo; Illustratóre -trìce; Illustrazióne.*

illùstre = *lat.* ILLÚSTREM che propriam. vale *luminoso, raggiante,* comp. del prefisso IL, che sta per IN pleonastico, e *LÚSTREM da LUX *luce* (v. *Luce* e cfr. *Lustrare*).

Chiaro per qualche cosa di lodevole e di straordinario; *altrim.* Insigne, Inclito, Famoso. Presso i Latini fu attributo di più nobili cavalieri, dei prefetti del pretorio, dei prefetti di Roma, dei capi militari e civili. In Francia se lo ebbero i

Re da Clodoveo a Carlomagno, il quale lo lasciò ai grandi del regno.

Deriv. *Illustràre; Illustrìssimo.*

illùvie = *lat.* ILLÚVIES *straripamento, inondazione*, ed anche *sozzura* (quasi *alluvionale*) da ILLÚERE, che deve avere avuto il senso d'*inondare*, comp. della particella pleonastica IN, trasformata in IL per forza di assimilazione, e LÚERE propr. *bagnare* (v. *Lavare* e cfr. *Colluvie* e *Diluvio*).

Il Forcellini peró nel senso figurato di *sozzura* lo definisce: *sordes non lotae in corpore animalium*, cioè *sozzure non lavate nel corpo degli animali*, dimostrando cosí di dare al verbo ÌLLUO (= NON LUO) il senso di *non lavare*.

Bruttura, Sozzura.

Deriv. *Illuvióne; Lòta* (?).

illuvióne = *lat.* ILLÚVIES *straripamento* con una terminazione analoga a quella di Alluviònem (v. *Illuvie*).

Escrescienza d'acqua, Inondazione.

ilòta = *lat.* HELÒTA dal *gr.* EILÒTÈS che secondo il Muller trae da EÌLOS participio del verbo EILÈIN, ELÈIN *prendere, afferrare, ridurre in suo potere, far prigioniero.* Gli antichi derivarono invece questo nome da ÈLOS città della Laconia, la quale, sollevatasi contro il giogo spartano, era stata vinta e ridotta a servitù: ed altri interpretarono questo nome *abitante della fertile pianura* (*gr.* ÈLOS *bassura umida, prateria*) lungo l' Eurota.

Cosí vennero detti in Sparta certi schiavi, che coltivavano i campi de' loro padroni ed accompagnavano questi alla guerra come servitori. Essi erano gli antichi abitanti del paese soggiogato dai Dori e ridotto a servitú. Ora dicesi Ilòta Chi è tenuto sotto grave e indegna servitú come lo schiavo spartano.

imaginàre v. *Immaginare.*

imàgine v. *Immagine.*

imàno Trascrizione dell' *arab.* IMAN, IMAM, nome di dignità, che si dà al primo ministro della religione maomettana.

imbacuccàre da BACÚCCO (v. q. voce).

Incappucciare, Camuffare.

imbalconàta da BÀLCO o BALCÓNE.

Attributo di una sorta di rosa di colore incarnato, cosí nominata per la posizione delle sue foglie relativamente al calice, che le inghirlanda.

imbaldanzíre Salire IN BALDÀNZA, cioè Divenire audace, Farsi ardito.

imballàre Mettere IN BÀLLA, specialmente oggetti che hannosi a trasportare

Deriv. *Imballà-ggio-tóre-túra.*

imbalsamàre Ungere con BÀLSAMO checchessia per conservarlo.

Deriv. *Imbalsamazióne.*

imbambolàre Inumidirsi; e si dice degli occhi, quando le lacrime senza cadere li riempiono, siccome avviene per ogni minima cosa ne' BAMBÍNI, che a questo modo dan segno di voler piangere.

imbambolíto lo stesso che Rimbambito, che è quanto dire Tornato come un BÀMBOLO, cioè Imbecillito: detto de' vecchi, a cui per età si è fiaccata la ragione.

imbandíre val Mettere in assetto la vivanda per porla in tavola e trae dal costume che era in antico presso i grandi di fare in occasione di festeggiamento pubblicamente BANDÍRE, ossia pubblicare a suon di tromba dei conviti solenni, ai quali s' intendeva invitato ogni uomo (v. *Corte bandita*).

Deriv. *Imbandigióne; Imbandiménto; Imbanditóre-tríce.*

imbarazzàre *sp.* embarazar; *fr.* embarasser: da IMBARÀZZO (v. q. voce).

Voce adoperata per la prima volta dal Davanzati nel senso d' Impedire. — Ingombrare; e piú largamente Intrigare, Imbrogliare.

Rifless. -RSI (in q. c.) Impacciarsi, Ingerirsi, Darsi briga.

Deriv. *Imbarazzànte; Imbarazzóso; Imbarazzúccio.*

imbaràzzo dallo *sp.* EMBARAZO = *fr.* embarras comp. della partic. IN e BÀRRA = *sbarra*, che cfr. coll'*a. a. ted.* sparro, *mod.* sparren, che sta presso il verbo sperran = *mod.* sperren *chiudere, serrare* (v. *Barra*): per tal modo *cosa che attraversa* o *chiude il passo, che ostruisce, impedisce il moto, l'azione.* [Altri dal celto BARAZ rimasto alla lingua basca in senso di *lento, tardo*].

Impedimento, Impaccio, Ostacolo.

Deriv. *Imbarazzàre; Imbarazzóso; Imbarazzúccio, Sbarazzàre.*

imbarcadóre *sp.* imbarcadero.

Term. di marin. In origine era il luogo in cui gli Spagnuoli facevano i loro imbarchi nelle spiaggie dell' America meridionale: in oggi si estende a qualunque luogo accomodato per caricare le mercanzie o altro sulle navi, e dicesi Imbarcatoio.

imbarcàre 1. Mettere in BÀRCA o nave ed estensiv. in vettura [detto a preferenza delle persone, perché delle mercanzie o altre cose da trasporto meglio direbbesi Caricare]; *fig.* Mettere altrui in tale impresa da non se ne potere sbrigare a sua posta.

2. Detto di assi, di legni, Piegarsi, Incurvarsi nella larghezza, cioè prendere la figura di una barca.

Deriv. *Imbarcaménto; Imbarcatóio; Imbarcatóre; Imbarcazióne; Imbàrco.*

imbarràre (*prov. sp.* e *port.* embargar = **imbarricare*).

Sinon. di Abbarrare e vale Metter le

BÀRRE, ossia Impedire l'entrata o il passo; *fig.* Impacciare.

imbasciàta detto per Ambasciàta, posto IN per AM scambiato per un prefisso inorganico.

imbastíre *prov.* bastir; *fr.* batir; *sp.* bastear, *sp.* e *cat.* embastar.

Unire insieme (*a. a. ted.* besten *collegare*) i pezzi de' vestimenti in lunghi punti o BÀSTE, per poterli acconciamente cucire di sodo.

Deriv. *Imbastiménto; Imbastitúra.*

imbàttersi da IN e BÀTTERE, perché, quando le cose s' imbattono, l' una quasi va a battere od urtare in altra.

Avvenirsi o Incontrarsi a caso.

imbavagliàre Mettere il BAVÀGLIO (v. q. voce), cioè Coprire altrui il viso con un panno, acciocchè non veda, né parli e non sia veduto.

imbeccàre Mettere il cibo IN (= *nel*) BÉCCO agli uccelli, che non sanno per loro stessi mangiare; *fig.* Ammaestrare altrui o Istruirlo di nascosto [come se dicesse Metter le parole in bocca].

Deriv. *Imbeccàta.*

imbeccheràre e **imbecheràre** 1. Alcuno ritiene sia forma varia d'Imbeverare ed altri dal *ted.* BEKEHREN *convertire* [comp. della partic. BE e KEHEREN *girare*]: ma invece rannodasi a PECCHÈRO, BECCHÈRO [= *ted.* becher] anticam. per *bicchiere* (v. q. voce).

Aggirare altrui con chiacchiere, quasi dandogli frottole a bere, o, come altri spiega, Togliergli il diritto di ragionare, quasi ubriacandolo con artificiose parole; che anche dicesi Infinocchiare.

« Lasciarsi imbecherare » è come dire Lasciarsi inebriare, e cosí sedurre, vincere, sopraffare e simili.

2. Si disse anche per Imbeccare, Dar l' imbeccata, ossia Indettare: ed allora potrebbe andare con BÉCCO cioè *rostro* (come pretende il Gherardini), non senza però sottrarsi nella forma a la influenza della voce precedente.

imbecílle Propr. *debole, languido, infermo*, essendo, come taluno pretende, formato dalla partic. IN e BECÍLLUM forma indebolita di BACÍLLUM diminutivo di BÀCULUM *bastone*, che è l'appoggio di chi sta male in gambe.

Oggi più che del fisico dicesi del morale e quindi vale Scemo di cervello.

Deriv. *Imbecillíre; Imbecillità.*

imbèlle = *lat.* IMBÈLLEM comp. dalla partic. IN per *non*, e BÈLLUM *guerra* (v. *Bellico*).

Non atto alla guerra, ma più largamente si prende per Timido, Vile, Codardo, Di poche forze.

imbèrbe = *lat.* IMBÈRBEM da IN per *non* e BÀRBA *barba.* — Sbarbato.

imberciàre analogo al *valac.* imberbeca e berbeca, all'*a. fr.* bercer o berser *tirar d'arco, cacciare, forare con una freccia* e al *mod. fr.* percer (*dialett. nap.* perciare) *forare, penetrare, passare* (onde perce *trivella*), che il Diez trae dal *bass. lat.* BERCÈLLUM per BERBICÈLLUS diminut. di BÈRBEX, *lat. class.* VÈRVEX - *genit.* VÈRVICIS - *ariete*, nel senso di *macchina da guerra, trave ferrata per battere le muraglie*, che fa supporre un verbo berciàre *colpire, urtare:* ma che altri, scostandosi un po' dal senso, riferisce al *germ.* BIRSEN *cacciare*, da BIRSE *recinto, parco, bosco* (cfr. *Berciare, Bersaglio, Sberciare*).

Imbroccare, Coglier nel segno.

imbertoníre e **imbertonàre** da BERTÓNE nel senso di *drudo da meretrice* e questo da BRÈTTO propr. *stretto*, indi *avaro, sterile, deforme* (*got.* bretan *stringere*), ovvero meglio da BÈRTA *scimmia*, che trae dallo stesso etimo.

Innamorare.

imbévere = *lat.* IMBÍBERE (v. *Bere*).

Attrarre o Assorbire umore; *metaf.* Insinuare.

> . . . . in un col latte
> Le imbevvi io l'odio del patrizio nome
> (ALFIERI, *Virgin.*).

Deriv. *Imbevùto* = Inzuppato. Satollo di umore; *metafor.* Impressionato (parlandosi di opinione, sentimento o sim.).

imbiecàre alcuno dal *ted.* BIEGEN *curvare;* senza che faccia mestieri di ciò, bastando la voce BIÈCO nel senso di *traverso, storto*, per la forma e per il significato.

Incurvarsi: detto delle assi.

imbietolíre Venire in dolcezza, Intenerire nel veder figliuoli o altra cosa amata, o veder far cosa che commuove: da BIÈTOLA, a cagione della dolcezza di questa pianta.

imbiettàre da IN e BIÉTTA [= *a. a. ted.* blez] *zeppa* (cfr. *med. a. ted.* bletzen *mettere una toppa*).

Mettere la bietta; -RSI Entrare o Star saldo in una tacca o sim., a guisa di bietta cacciata a forza in checchessia.

imbizzarríre = Far divenir BIZZÀRRO nel senso di *stizzoso, iracondo;* -RSI Divenir bizzarro; *fig.* Fieramente adirarsi.

imbizzíre = Montare IN BÍZZA, ossia Stizzirsi.

imboccàre *fr.* emboucher; *sp.* e *port.* embocar: dal *lat.* BÚCCA *bocca.*

Mettere altrui il cibo in bocca; *fig.* Mettere ad altri in bocca le parole, che deve dire, Suggerire, Insegnare; Porsi alla bocca uno strumento da fiato; Entrare, Riuscire, Metter foce o capo (p. es. in una via, in un fiume); Incastrare l' una bocca nell'altra di cose per lo più artificiali; Investire nella bocca di un'arti-

glieria con un colpo di altra artiglieria, onde resti inservibile.

Deriv. *Imboccaménto; Imboccatùra; Imbócco.*

imbofonchiàre Lo stesso che Bofonchiare (v. q. voce).

imborsacchiàre e **imborsacchíre** = Far BÓRSA O BORSÀCCHIO, e dicesi delle susine, che incatorzoliscono e vengono a stento (cfr. *Imbozzacchire*):

Se piove per la pasqua,
La susina s' imborsacchia.
(*Prov. tosc.*)

e *metaf.* di altra cosa che dà nel bolso.

Deriv. *Imborsacchiàto* = *Imborsacchíto.*

imboscàre *prov.* e *sp.* emboscar; *fr.* embusquer.

Propr. Entrare IN = *nel* BÒSCO, Inselvarsi; e quindi *rifless.* Far aguato, Nascondersi per offendere il nemico con inganno e vantaggio. — Detto di piante Mettere in gran copia rami, fronde e foglie, ma disordinatamente per difetto di coltura.

Deriv. *Imboscaménto; Imboscàta.*

imboschíre *Propr.* Divenir BÒSCO, Insalvatichire (*lat.* sylvèscere).

« È meglio il poco terreno ben coltivare, che il molto lasciare per mal governo miseramente imboschire ».
(SANNAZZARO, *Arcad.* pros. I).

Deriv. *Imboschiménto; Imboschíto.*

imbottàre = Mettere vino IN BÓTTE; *fig.* Empire di checchessia: onde « Imbottar nebbia o buio » per Star senza far cosa alcuna o cosa utile.

Deriv. *Imbottatóio; Imbottatùra.*

imbótte in architett. vale come *sost.* La superficie concava d' un arco di ponte o d'altro, presa la similitudine dall' arco segnato da una BÓTTE.

imbottíre *sp.* embutir; *bass. bret.* boutein: da BÓTTE.

Riempire vesti o mobiglia di cotone, stoppa o simili, presa la similitudine da chi mette il vino nella botte o dalla curva che segna la botte.

Deriv. *Imbottíto; Imbottitùra.*

imbozzacchíre e **abbozzacchíre** da BOZZÀCCHIO, che è la susina divenuta bitorsoluta e vana nel crescere, che dal suo canto trae da BOZZA (v. q. voce), nel senso di *enfiatura* (*fr.* bosse *arab.* bazan *gobba*).

Venire a stento; e dicesi specialmente delle piante e degli animali; Intristire, Non attecchire, Incatorzolire.

imbozzimàre *sp.* embizmar *coprir con* empiastro (*sp.* bizma): da IN e BÓZZIMA *intriso di crusca, untume e acqua,* con cui si fregano i fili dell' orditura di tele (v. *Bozzima*).

Impiastricciare, Spalmare con materia pastosa.

imbracàre Cingere checchessia con vestimento o fascia a guisa di BRÀCA.

Deriv. *Imbràca* che è Quella parte del finimento de' cavalli da tiro, che pende sotto la groppiera e cinge le cosce; *Imbracatùra.*

imbracciàre = Porsi od Avvolgersi al BRÀCCIO [cappa, scudo o altra cosa simile].

Deriv. *Imbracciatóia; Imbracciatùra.*

imbrattàre da BRÀTTA *immondezza,* che trovasi nel dialetto ligure ed è voce di provenienza ignota; quando non si voglia ammettere una relazione coll' *illir.* brudan *sporco, schifo.* Il Menagio anche meno felicemente vuole che imbrattare stia per IMBRUTTÀRE, quasi dica *deturpare con sozzure* (v. *Brutto*).

Mettere su checchessia sporcizia e lordura; Insozzare.

Cfr. *Imbrattamento; Imbrattatura; Imbratto; Sbrattare.*

imbràtto propr. Cosa lorda (v. *Imbrattare*) e quindi il Cibo che si prepara al porco nel truogolo, nel qual senso sembra ad alcuno potersi annettere al *gr.* EMBRÒTEON forma attinente ad EMBRÓSKÔ, comp. della particella EM per *en* e BRÓSKÔ, che è in BIBRÓSKÔ *mangio, divoro,* onde BRÔTÝS *cibo. Figuratam.* vale anche Cosa mal fatta e confusamente composta, onde il senso di Abbozzo di pittura.

imbrecciàre 1. da IN e BRÉCCIA *ghiaia.* — Inghiaiare.

2. Forma varia d'Imberciàre (v. q. voce).

imbriacàre forma varia di Ubriacare (v. q. voce).

Deriv. *Imbriacaménto; Imbriacatùra* (cfr. ant. e ora dialett. *Imbriàco* = Ubriaco).

imbrigàre = Prender BRÍGA e quindi Intrigare, Imbrogliare.

imbrigliàre = Metter la BRÍGLIA al cavallo; *per metaf.* Tenere in freno, Trattenere, Assoggettare.

Deriv. *Imbrigliaménto; Imbrigliatùra.*

imbroccàre = Dar nel BRÒCCO, ossia Colpire nel segno.

imbrogliàre corrisponde al *fr.* brouiller o meglio embrouiller, allo *sp.* embrollar. al *brett.* brouilla e trae da BRÒGLIO nel senso di *selva,* ovvero in quello metafor. d' *intrigo:* preceduto dalla partic. IN (v. *Broglio* e *Brogliàre*). Il Caix invece cita il *dial. sard.* imbojare (imboju), e ritiene che stia per im-bogliàre, introdotta la R per agevolare la pronunzia, da BOLLÍRE nel senso di *confondere* [cfr. *fr.* Brulicare da BULLICÀRE].

Intrigare, Confondere, Avviluppare; onde il senso marinaresco di Ammainare (le vele), e il *fig.* d'Ingannare, Defraudare.

Deriv. *Imbrogliatóre; Imbrogliatùra; Imbròglio; Imbroglióne-a.*

imbròglio v. *Imbrogliare.*

Cosa avviluppata e difficile, e per lo più

s' intende di negozio che non ha troppo del buono e dell'onesto.

imbronciàre-ire = Pigliare il BRÓNCIO, ond' anche il *tosc.* Bronciolare, che vale lo stesso.

Crucciarsi, Adirarsi, Far brutto muso.

imbrottàre dal *lat.* IMPROBÀTUS p. p. di IMPROBÀRE *disapprovare*, mediante una forma * IMPROBATÀRE (v. *Rimbrottare*).

Rimproverare, Riprendere.

imbruschíre = Divenir BRÚSCO, stizzoso (v. *Brusco*).

imbruttàre = Render BRÚTTO ossia Deturpare con sozzure, Lordare.

imbruttíre = Abbruttire, Divenir BRÚTTO.

imbubbolàre = Dire altrui BÚBBOLE (v. *Bubbola* 2), cioè menzogne. *Rifless.* -RSI vale Non curarsi di cosa o persona, quasi dica Tenerla per una bubbola.

imbucàre = Mettere o riporre nella buca; intendendo per BÚCA quel *luogo sotterraneo* destinato a conservar grano, biade, farina; *altrim.* Infossare.

« Imbucare, Imbucarsi » *propr.* Cacciarsi in una bucà; ma si usa estensivamente per Entrare, ed il secondo anche per Appiattarsi, Nascondersi, che pur direbbesi Insaccare.

imbústo lo stesso che BÚSTO prefissa la particella IN.

La parte dell'uomo dal collo alla cintura.

« Il meglio che poté, gli spiccò dallo 'mbusto la testa ». (BOCCACCIO, Nov. 85).

« Bell' imbusto » dicesi ironicamente a uomo, che si creda bello e vada oltre al decoro azzimato.

imbúto *prov.* embutz; *sp.* embudo: da IM-BÚTUS p. p. d' IMBÚERE *empire* [che il Georges crede affine a imbíbere *imbevere*, ma i più traggono da una radice AMBH, AMB *gonfiare*] d'onde i Latini fecero IMBÚTUM (in Varrone) *specie di vaso* (cfr. *Ebrio*). Il Diez invece disapprovato dallo Scheler deriva da BÚTIS *botte*, come il *fr.* entonnoir da tonneau, quasi dica *imbottatoio;* ma butis avrebbe dato i due T come in *botte*.

Piccolo strumento fatto a campana con un cannello in fondo, che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore, acciocché non si sparga.

imbużżàre volg. Metter IN ≡ *nel* BÚŻŻO, cioè Ingoiare, Tirar giù.

imbużżire da BÚŻŻO, e si adopra *rifless.* -RSI per Sentirsi grave di stomaco; *fig.* Divenir buzzo, cioè Serio, Taciturno, quasi tronfio di pensieri: presa l'immagine dallo stomaco greve di cibo.

imène, imenèo = *gr.* YMÈNE, YMÈNAIOS che taluni rimandano alla radice YU, facendone tutt'uno con la parola Imène *membrana* (v. *Imene* 2); ma non si esclude che possa esser voce a sè, rispondente al *sscr.* KÂMA [quasi kamàna] il dio dell'amore degli antichi Arii (v. *Amare*).

Dio, che nel mito greco-romano presiedeva alle nozze; onde si prese per Canto nuziale e per le Nozze stesse.

imène 2. dal *gr.* YMÈN *membrana*, e vuolsi faccia capo alla rad. YU *unire*, cioè *cosa che unisce* (cfr. *Giogo*). Ad altri sembra doversi connettere al *lat.* VÍ-MEN *vimine* (virgulto flessibile) dal rad. VA, VI *piegare, torcere, avvolgere* (*lit.* výti, *a. slav.* viti, *lat.* vi-ère), come dire *cosa pieghevole, che si può attorcere, avvolgere* (v. *Vimine*).

Piega formata dalla membrana mucosa della vulva, che nelle vergini ordinariamente chiude o ristringe l'ingresso della vagina.

Altra ipotesi è che discenda dalla rad. indo-europ. SU [= *zend.* HU] *generare, procreare*, la quale risponde bene al *gr.* Y, in cui lo spirito sta a rappresentare l'antica sibilante (cfr. *sscr.* sû-nu, *zend.* hunu, *gr.* yiòs *figlio; a. a. ted.* sû, *zend.* hu, *gr.* ys *porco*): nel qual caso varrebbe *che appartiene agli organi generanti* o simili.

[Onde per alcuni Imene, Imeneo, la personificazione dell'atto coniugale, e poi il Nume che presiedeva alle nozze].

imenòtteri = *gr.* YMENÒPTEROS comp. di YMÈN *membrana* e PTERÒN *ala.*

Insetti che hanno quattro ali membranose a nervature longitudinali.

imitàre *fr.* imiter; *prov. cat. sp.* e *port.* imitar: = *lat.* IMITÀRI per MI-MI-TÀRI, che per comune origine si ricongiunge, al *gr.* mimêtós *imitabile*, m-imêtès *imitatore*, mi-meisthai *imitare*, mímos *imitatore*, che è la duplicazione della radice comune indo-europea MÂ = MI *misurare* (v. *Mimo* e cfr. *Imagine*). Altri senza fondamento pretende stia per IGMITÀRI e che trovi ragione nella radice del *gr.* *ÉIKÔ *sono simile*, ÉIKÒN *immagine.*

Far come altri, Fare a somiglianza; sinon. di Contraffare [il quale però non ha sempre onesto significato].

Deriv. *Imitàbile; Imitaménto; Imitànza; Imitatívo; Imitatóre-tríce; Imitatòrio; Imitazióne.*

immacolàto = *lat.* IMMACULÀTUS da IN ≡ *non* trasformato in M per assimilazione e MÀCULA *macchia* (v. q. voce).

Che è senza macchia di peccato; *altrim.* Illibato, Incontaminato, Puro.

immagażżinàre propr. Mettere IN MAGAŻŻÍNO, poi *fig.* Raccogliere forze naturali per servirsene al bisogno. (Neologismo).

immaginàre e **imaginàre** = *lat.* IMAGINÀRI da IMÀGO - *acc.* IMÀGINEM - *immagine* (v. q. voce).

Configurare immagini nella propria mente; Ideare, Fingere, Supporre.

immàgine e **imàgine** *fr.* image; *sp.*

imàgen; *port.* imàgem: = *lat.* IMÀGINEM quasi IMITÀGINEM (come dice Porfirio), o meglio MIMÀGINEM, dalla stessa radice del *gr.* MÍMOS *imitatore*, MIMÈOMAI *imito* (v. *Mimo* e cfr. *Imitare*).

Rappresentazione di un oggetto mediante la pittura, la stampa ecc.; Ritratto, Sembianza; Ombra, Spettro, Idea.

Deriv. *Immaginàre; Immaginàrio; Immaginatívo; Immaginévole; Immaginóso.*

immàne dal *lat.* IM-MÀNIS comp. della partic. IN *non* e MÀNIS, che pare identico all' *ant.* MÀNUS *buono* e propr. *misurato, moderato, morigerato*, dalla rad. MÀ *misurare* (v. *Metro*): nel qual caso il significato primo sarebbe quello di *smisurato*, d'onde l'altro di *mostruoso, orrendo*.

Smisurato, Enorme, Immenso; Crudele, Spietato, Orrendo.

Deriv. *Immanità.*

immanènte = *lat.* IMMANÈNTEM, comp. della partic. IN che indica *quiete* e MANÈNTEM participio pres. di MANÈRE *rimanere* (v. q. voce).

Permanente in altrui e che in altrui non passa.

Deriv. *Immanènza.*

immantinènte e **immantenènte** *prov.* mantenen; *fr.* maintenant.

Vale In mano tenente [*lat.* IN MANU TENÈNTEM], cioè Mentre si tiene in mano, che è quanto dire Nell'atto, Subito, Senza indugio.

immarcescíbile = *lat.* IM-MARCESCÍBILEM (≡ *gr.* a-màrantos) comp. di MARCESCÍBILEM da MARCÈSCO *imputridisco* e della partic. IN che ha senso negativo.

Incorruttibile.

immatúro = *lat.* IMMATÚRUS comp. della partic. IN per *non* e MATÚRUS *maturo* (v. q. voce).

Non giunto a maturità o compimento.

Deriv. *Immaturaménte; Immaturità.*

immedesimàre Far di due o più cose una cosa MEDÈSIMA; *rifless.* -RSI = Farsi una medesima cosa con un'altra, Identificarsi.

immediàto = *bass. lat.* IMMEDIÀTUS da IN per *non* e MEDIÀTUS = MÈDIUS *che sta nel mezzo.*

Ciò che precede o seguita un'altra cosa senz' altro di mezzo, cioè senza interposizione, direttamente.

Deriv. *Immediataménte.*

immemoràbile = *lat.* IMMEMORÀBILEM da IN per *non* e MEMORÀBILEM *che può ricordarsi* da MEMORÀRE *ricordare* (v. *Memorare*).

Da non poter capirsi, né conservarsi nella memoria.

Dicesi anche del tempo o durata di checchessia, il cui principio non ci sia noto o sia caduto in dimenticanza [tale nelle leggi la prescrizione immemorabile].

immèmore = *lat.* IMMÈMOREM comp. di IN per *non* e MÈMOREM *memore, che si ricorda* (v. *Memore*). — Che non ricorda.

immènso = *lat.* IMMÈNSUS comp. da IN per *non* e MÈNSUS p. p. di METÍRI *misurare* (v. *Misura*).

Che è senza limiti, e propr. si dice di Dio e de' suoi attributi.

immensuràbile = *lat.* IMMENSURÀBILEM comp. dal *lat.* IN per *non* e MENSURÀBILEM *misurabile* da MENSÚRA *misura* (v. q. voce). — Che non si può misurare.

immèrgere = *lat.* IMMÈRGERE composto della partic. IN *in* e MÈRG-ERE - *p. p.* MÈRSUS - *tuffare:* rad. MARG', ond'anche il *sscr.* mag'g'àti *tuffa*|*re*|, *annega*|*re*| (v. *Emergere*).

Tuffare nell'acqua, in un liquido, Affondare.

Deriv. *Immergènte; Immergíbile; Immergiménto;* p. p. *Immèrso,* onde *Immersióne.*

immèttere dal *lat.* IMMÍTTERE - *p. p.* IMMÍSSUS - comp. della partic. IN *in, dentro* e MÍTTERE *gettare, porre* (v. *Mettere*).

Mandar dentro, Far entrare; *fig.* Mettere alcuno nel possesso di una cosa.

Part. pass. *Imméssо* = *lat.* immissus, onde *Immissàrio, Immissióne, Immissívo.*

immigràre = *lat.* IMMIGRÀRE comp. della partic. IN *in* e MIGRÀRE *trasferirsi* (v. *Migrare*).

Trasferirsi in un paese per stabilircisi.

imminènte = *lat.* IMMINÈNTEM p. pres. del verbo IMMINÈRE *sovrastare*, composto della partic. IN *su, verso* e MINÈRE *sporgere*, uguale a MANÈRE *stare*, indebolita l'A in I per eufonia (v. *Mento*).

Che sovrasta, che è prossimo ad accadere.

Deriv. *Imminènza.*

immolàre = *lat.* IMMOLÀRE che, a parlare con proprietà, significa *infarinare, spruzzare di farina o tritello*, che in latino era detto MÒLA da MOLÍRI *macinare* (v. *Mola*), dall'uso de' sacerdoti pagani di consacrare le vittime prima di ucciderle, ponendo loro sul capo *la mola salsa* composta di farro attostato e macinato (molitus) e mischiato con sale.

In seguito il vocabolo venne usato come oggi nel senso di Uccidere in sacrifizio, Sacrificare, Consumare il sacrifizio, quantunque dapprima non indicasse che un semplice preliminare del medesimo.

Deriv. *Immolatóre-tríce; Immolazióne.*

immollàre = Mettere IN MÒLLE; Far molle, Bagnare [*propr.* immergendo].

O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta
E nell' eterna poi sì mal c'immolle.
(DANTE, *Inf.* XII 51).

[perché i violenti sono puniti in una riviera di sangue].

immóndo = *lat.* IMMÚNDUS comp. da IN negativo e MÚNDUS *netto* (v. *Mondo*).

Sudicio, Impuro.

Deriv. *Immondézza* = stato e qualità di ciò

che è immondo: contrario di mondezza e pulizia; *Immondízia* = sudiciume, che produce la immondezza del luogo ove si trova.

immòto = *lat.* IMMÒTUS composto della partic. IN per *non* e MÒTUS p. p. di MÒVERE *muovere* (v. q. voce).

Che non si muove, Fermo, Saldo.

immúne = *lat.* IMMÚNEM composto della partic. IN che ha senso negativo e MÚNEM da MÚNUS *obbligo, dovere, servigio* (v. *Munire* e cfr. *Comune*).

Esente da onori, da pesi, da uffici.

Deriv. *Immunità.*

immutàbile e **immutévole** = *lat.* IMMUTÀBILEM comp. della partic. IN per *non* e MUTÀBILEM *che può mutare* (v. *Mutare*).

Invariabile, Inalterabile, Costante.

Deriv. *Immutabilménte; Immutabilità.*

immutàre = *lat.* IMMUTÀRE comp. della partic. IN *in* e MUTÀRE *cambiare* (v. *Mutare*).

Mutare in qualche parte, Trasformare.

Deriv. *Immutàto; Immutazióne.*

ímo = *lat.* ÍMUS forma contratta di ÍNFIMUS *infimo*, superlat. di ÍNFERUS *che sta sotto* (v. *Infero*).

Il piú basso; contrario di Sommo.

imoscàpo dal *lat.* ÍMUS *il piú basso* e SCÀPUS *fusto della colonna* (v. *Scapo*)

Voce degli architetti: La parte inferiore della colonna, dov' è la cinta.

impacchiucàre, impacciucàre vale Imbrattare, Lordare, Intridere e sembra non potersi separare da PÀCCHIA *cibo*, che debbe avere avuto anche il senso d'*intriso* (v. *Pacchio* e cfr. *Pacchiare*, *Pacchiarino* e *Pacchierone*).

impacciàre *rtr.* ampaichar; *prov. sp. cat.* e *port.* empachar; *fr.* empêcher, *ant.* empeechier, empechier, empegier: vuolsi contratto dal tardo *lat.* IMPEDICÀRE *allacciare* (in Ammonio) composto della partic. IN e PÈDICA *lacciuolo per i piedi* [da PES - *genit.* PEDIS - *piede*], a cui si annoda bene il *prov.* empêdegar, il *rumen.* impiedicà, e l'*ant. it.* impedicàre (cfr. *Impedire*). Il Muratori invece lo spiega con *PACTIÀRE supposta forma verbale plasmata sul *lat.* PÀCTIO *patto*, nel senso originale di *legame* [rad. PAC, PAG, che è pur nel *gr.* pàg-ê *laccio, calappio*, pak-tòô *chiudo, serro*, pêg-nýô = *lat.* pàng-o *fermo, collego*]: quasi dica *legarsi con qualche patto* (v. *Patto*). Il Parodi pensa stia per IMPAPPIÀRE da PÀPPA: quasi *affogar nella pappa.*

Impedire, Intrigare, Ingombrare.

Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia
(DANTE, *Purg.* XI. 75).

Rifless. -RSI in senso *fig.* Pigliarsi cura, briga, Intromettersi, che dicesi pure Intrigarsi.

Deriv. *Impàccio;* [*rtr.* empeig; *prov.* empachs; *sp.* e *port.* empacho; *fr.* empêchement; *breton.* empeich] = impedimento; *fig.* briga, fastidio; *Impacciaménto; Impacciatívo-tóre; Impaccióso.*

impadulàrsi detto con metatesi popolare per Impaludàrsi (v. *Impaludare*)

impagliàre = Avvolgere IN PÀGLIA, Riempire di paglia, e piú *genericam.* Imbottire di qualsiasi altra cosa; Intessere con paglia.

Deriv. *Impagliàto-a-tíno-tóre-tríce-túra.*

impalmàre da PÀLMA. Congiungere palma con palma in segno di promessa, in pegno di fede; Stringere nella palma della mano. Impugnare, Recarsi in mano.

impalpàbile = *bass. lat.* IMPALPÀBILEM, comp. del prefisso IN = *non* e PALPÀBILEM da PALPÀRE *toccare dolcemente.*

Ridotto a tale sottigliezza, che non può toccarsi, o almeno sembra di non potersi toccare.

Deriv. *Impalpabilità; Impalpabilménte.*

impaludàre e **impaludíre** Cambiare[si] IN PALÙDE = Fare o Divenire paludoso;

Non molto ha corso, ché trova una lama
Nella qual si distende e la 'mpaluda
(DANTE, *Inf.* XX. 81).

e vale anche Affondare in una palude.

impancàrsi Porsi a sedere [IN = *su* PÀNCA] e in particolare a tavola; onde poi il senso *fig.* Farsi innanzi agli altri per fare checchessia [come sogliono i presuntuosi e gli arroganti].

impannàre Coprir di PÀNNO o pannolino; Ordire o Riempire panno. « Impannar le lane » = Ridurle in panno.

Deriv. *Impannàto* = Difeso o parato con panno, onde *Impannàta* il Telaio che si mette alla apertura delle finestre per chiuderle con panno, o altro, affin di difendersi dal sole e dalle intemperie, senza abbuiare la stanza.

impappinàrsi Imbrogliarsi, ossia Rimanere intricato nal parlare, come il bambino che ha la bocca piena di PÀPPA.

imparàre dal *lat.* PARÀRE *apparecchiare, apprestare, procacciare,* e indi *acquistare,* [ond' anche il *prov.* emparar, amparar *prender possesso,* il *fr.* s'emparer *impadronirsi*], prefissa la partic. IN (v. *Parare*),

Apprendere coll' intelletto; Procacciarsi con operazione di mente cognizione nuova di checchessia; vale anche Insegnare.

Deriv. *Imparucchiàre; Imparatíccio* = aggiunto di cosa male imparata; e più spesso come *sost.* Opera fatta da un principiante per imparare.

imparàto = *lat.* IMPARÀTUS comp. di IN per *non* e PARÀTUS *preparato* (v. *Parare*).

Non apparecchiato.

ímpari = *lat.* ÍMPARIM comp. della particella IN = *non* e PÀRIM - acc. di PAR - *uguale* (v. *Pari*).

Non uguale; Senza pari, Inferiore di forze e di merito; Dispari.

Deriv. *Imparità.*

impartíre *sp.* impartir: dal *lat.* IMPARTÍRE comp. di IN e PARTÍRE denominativo da PARS *parte.*

Far parte [di alcuna cosa ad altri], cioè Comunicare, Distribuire, Dispensare.

impassìbile dal *lat.* IN per *non* e *PASSIBILEM, non usato, formato su PÀSSUS p. p. di PÀTI *patire*. Il latino classico ha impatìbilem nel senso di *insopportabile* (v. *Patire*).

Non soggetto a passione, a dolore, grecamente detto Apata (cfr. *Apatia*); *fig.* Che non si lascia piegare dal suo proposito.

Deriv. *Impassibilità*.

impastàre propriam. Ridurre IN PÀSTA (p. es. la farina per fare il pane), altrim. Intridere; ma vale anche Appiccicare con pasta, Coprir con pasta: e dicesi anche di altre cose, che possono esser mescolate e ridotte a guisa di pasta (p. es. colori).

Deriv. *Impastàbile; Impastaménto; Impastatóre; Impastatúra*.

impastoiàre Mettere IN PASTÓIE; contrario di Spastoiare (*fr.* dépêtrer).

impastocchiàre da PASTÓCCHIA *fandonia, inganno* (v. *Pastocchia*).

Trattenere altrui con fandonie, che, con altra figura popolare, dicesi anche Infinocchiare.

impatìbile = *lat.* IMPATÌBILEM da PÀTI *patire, soffrire*.

Che non può esser tollerato.

impattàre *sp.* empatar: comp. della partic. IN e PÀTTA *parità* (v. *Patta*).

Andar del pari; e riferito a giuoco Non vincere nè perdere.

impàtto comp. della partic. IN e PÀTTO, che in alcuni luoghi (Pisa) vale *strame*, col quale si fa il letto alle bestie e che è voce analoga a Pattume (v. q. voce).

Deriv. *Impattàre*.

impàvido = *lat.* IMPÀVIDUS comp. di IN per *non* e PÀVIDUS *pauroso*, da PÀVERE *aver paura* (v. *Paura*).

Che non ha paura, Intrepido.

impazièntе = *lat.* IMPATIÈNTEM comp. della partic. IN ≡ *non* e PATIÈNTEM part. pres. di PÀTI *soffrire* (v. *Patire*).

Che soffre o sopporta malvolentieri; Non disposto o non capace di sopportare, di tollerare.

Deriv. *Impazientàrsi-ìrsi* = Perder la pazienza, Adirarsi alquanto; *Impazienteménte; Impaziènza; Spazientàre*.

impazzàre propriam. Cadere IN PAZZÍA, Divenir pazzo, cioè Perdere il senno, la ragione, la testa: che dicesi più comunemente Impazzire; Essere ardentemente innamorato di alcuno.

« All' impazzata » = da pazzo, inconsideratamente.

Deriv. *Impazzaménto = Impazziménto; Impazzàto*.

impeciàre Impiastrare di PÉCE; e *fig.* [-RSI] di cosmetici, di belletti capelli o volto: che più comunemente dicesi Impecettarsi.

Deriv. *Impeciaménto; Impeciatúra*.

impecorìre = Farsi a guisa di PÈCORA, cioè Instolidire, che dicesi anche Dar nel bue.

impedicàre *rum.* impiedicà; *prov.* empedegar; *a. fr.* empeechier, empechier, empiegier, *mod.* empêcher *impedire*: = *bass. lat.* IMPEDICÀRE [*gr.* pedan] comp. della partic. IN *in* e PÈDICA [= *gr.* péde] *lacciuolo per i piedi*, che si collega a PES = PEDS *piede*.

Voce ant. Allacciare, Impastoiare: *per similit.* Intrigare, Impedire.

Cfr. *Impacciàre* e *Impedire*.

impediménto = *lat.* IMPEDIMÈNTUM (v. *Impedire*).

Propr. Ciò che impedisce, che fa ostacolo; e quindi Infermità che offende e inabilita un membro o tutta la persona; ed anche Bagaglio [nella stessa maniera che l' usavano i Latini].

impedìre = *lat.* IMPEDÌRE [*gr.* empodízein] comp. della partic. IN [= *gr.* en] e PES - *genit.* PÈDIS - [= *gr.* pous - *genit.* podòs] *piede*, ond' anche il *lat.* pèdica *laccio, ceppo, pastoia*, da cui il *fr.* empêcher (= impedicare) *impedire* (v. *Piede* e cfr. *Impedicare*).

Propr. Mettere pastoie, ostacoli fra i piedi, o, come suol dirsi, bastoni fra le gambe; ma più genericamente Opporsi, Contrariare.

Deriv. *Impedìbile; Impediménto;* part. pass. *Impedìto*, onde *Impeditìvo, Impeditóre-trìce, Impedizióne*.

impegnàre *propr.* Dare o Mettere IN PÉGNO, ossia Dare alcuna cosa per sicurtà a chi sovvenga di danaro.

Rifless. -RSI = Obbligarsi a fare, Promettere, nel qual caso è come se dicesse Impegnar la fede, la parola; differendo dal semplice Obbligarsi in ciò, che chi si obbliga promette di eseguire una convenzione, l'esito della quale sta nelle sue mani, coll' altro si promette di fare ogni sforzo per ottener cosa, che non è in nostro potere.

Deriv. *Impegnatìvo; Impegnatúra; Impégno; Impegnóso; Disimpegnàre*.

impegnóso Aggiunto di cosa di cui preme molto la riuscita, in cui si ha IMPÉGNO di fare il meglio che si può (v. *Impegnare*).

impegolàre Impiastrare con PÉGOLA o pece; *metaf.* Imbrattare.

impelagàre *propr.* Mettere o Entrare IN un PÈLAGO; *fig.* Immergere o Immergersi, ossia Intromettersi in checchessia in modo di non potersene facilmente liberare.

impellènte = *lat.* IMPELLÈNTEM p. pres. d'IMPÈLLERE *spingere verso* (v. *Impellere*).

Che spinge.

impèllere = *lat.* IMPÈLLERE comp. della partic. IN e PÈLLERE *spingere*, che il Pott, il Corssen ed altri riportano alla radice

SPAR = SPAL, PAL *agitare, muovere:* ond'anche il *gr.* sphaîr-a = *lat.* pil-a, *lituan.* pilla, *ted.* balla *palla* (v. *Palla* e cfr. *Espellere*).

Latinism. Spingere, Incitare.

[Voce antica di cui rimane il p. pres. Impellente].

impèndere = *lat.* IMPENDÈRE composto della partic. IN *in* e PENDÈRE *essere* o *star sospeso* (v. *Pendere*).

Soprastare, Essere imminente, ed anche Impiccare.

Deriv. *Impendènte* = imminente.

impennàre *propr.* Metter le PÉNNE o Guarnire di penne; onde il senso fig. di Rendere atto a volare, di Correre velocissimamente, di Inalzarsi od Alzarsi.

Amor ch' a' suoi le piante e i cuori impenna (PETRARCA, *Sonetti*).

E perciò si dice comunemente anche del Reggersi i cavalli tutti sui piè di dietro, levando all'aria le zampe davanti. — Vale anche Spargere di penne.

Deriv. *Impennaménto; Impennàto; Impennatúra.*

impensàto *propr.* Non pensato, e quindi Inopinato, Inaspettato, Improvviso.

Deriv. *Impensataménte.*

imperàre *prov.* imperar, emperiar; *cat. sp.* e *port.* imperar = *lat.* IMPERÀRE *comandare, ordinare,* comp. della partic. intensiv. IN e PARÀRE *apparecchiare, provvedere, disporre* (v. *Parare* e cfr. *Imparare*).

Signoreggiare, Regnare col titolo d'imperatore. (Il francese ha régner).

Deriv. *Imperànte; Imperatóre-trice,* onde *Imperatòrio; Imperatívo; Imperióso,* onde *Imperiosaménte, Imperiosità; Impèro-io.*

imperatívo = *lat.* IMPERATÍVUS formato con particolare suffisso sul tema del verbo IMPERÀRE *comandare* (v. *Imperare*).

Che ha il comando; Che ordina in modo assoluto di fare una cosa. *In gramm.* si dice « modo imperativo » quella forma del verbo che esprime comando, esortazione, divieto.

imperatóre-trice (dóre-drice) = *lat.* IMPERATÒREM-TRÍCEM formato sul tema di IMPERÀRE col suffisso dei nomi di agente (v. *Imperare*).

Nome di suprema dignità temporale. Gli antichi Romani chiamarono Imperatores que' che avevano il supremo comando delle armi, quando erano vincitori dopo il trionfo, e quei che succedettero a Giulio Cesare nell'assoluta autorità.

imperíto = *lat.* IMPERÍTUS composto di IN ≡ *non* e PERÍTUS *pratico* (v. *Perito*).

Inesperto; Non familiare con qualche cosa; Ignaro di una cosa.

Deriv. *Imperízia.*

imperitúro = *lat.* IMPERITÚRUS composto della partic. IN per *non* e PERITÚRUS *che dovrà perire,* participio futuro passivo di PERÍRE *perire.* — Che non deve perire.

imperlàre Adornar con PÈRLE; *fig.* Abbellire, Ornare.

impermalíre *Voce dell'uso.* Aver PER MÀLE una cosa, Crucciarsene.

Deriv. *Impermaliménto.*

impèro-io = *lat.* IMPÈRIUM da IMPERÀRE *signoreggiare, comandare* (v. *Imperare*).

Dominio, Signoria, Stato del quale è sovrano un imperatore; Ordine, Comandamento.

Deriv. *Imperiàle,* onde *Imperialísmo-ista-ità; Imperióso.*

imperscrutàbile = *lat.* IMPERSCRUTÀBILEM comp. della partic. IN ≡ *non,* PER *a traverso* e SCRUTÀBILEM da SCRUTÀRE *esplorare* (v. *Scrutare*).

Che non si può intendere, nè ricercare; e dicesi per lo piú de' segreti o arcani della Providenza, o dei decreti e giudizi di Dio.

impersonàle = *bass. lat.* IMPERSONÀLEM da IN negativo e PERSÒNA *persona.*

In filosofia Che non appartiene a una persona in particolare.

In grammatica dicesi « Verbo impersonale o unipersonale », quella specie di verbo difettivo, che non è usato che all' infinito e nella sola terza persona del singolare dei diversi tempi, come Bisogna Cale.

impertèrrito = *lat.* IMPERTÈRRITUS composto della partic. IN ≡ *non* e PERTÈRRITUS p. p. di PER-TERRÈRE *spaventare* (v. *Terrore*). — Che non si lascia scuotere né da terrore, né da avversità; altrimenti Impavido, Intrepido.

impertinènte = *lat.* IMPERTINÈNTEM comp. della partic. IN ≡ *non* e PERTINÈNTEM *che appartiene,* e fig. *che conviene, che è utile, che giova* (v. *Pertinente*).

Che non fa a proposito; e *fig.* Fastidioso, Importuno: perché chi è tale non fa ciò che conviene, ma sempre ciò che è fuor di proposito.

Deriv. *Impertinènza.*

imperturbàbile = *bass. lat.* IMPERTURBÀBILEM comp. della partic. IN ≡ *non* e PERTURBÀRE *confondere* (v. *Turbare*).

La cui serenità mai non diminuisce; Immutabile.

Deriv. *Imperturbabilità.* Cfr. *Imperturbàto; Imperturbazióne.*

imperversàre propr. Divenire PERVÈRSO, e *fig.* Infuriare, Saltare o Dibattersi a guisa di spirito perverso o di spiritato (v. *Perverso*).

Deriv. *Imperversaménto; Imperversànte; Imperversàto.*

impestàre Infondere la PÈSTE, il veleno pestilenziale, che dicesi piú spesso Appestare.

impetíggine o **empetíggine** *sp.* empeine; *port.* impigem, empigem = *lat.* IMPETÍGINEM da IMPÈTERE *assalire,* comp.

di IN *in, sopra, contro,* e PÈTERE *andare verso:* propr. *male che assalta* (v. *Petente* e cfr. *Impeto*).

Macchia che serpendo con pizzicore si alza sopra la pelle, Volatica. Fu anche dato questo nome a varie altre malattie cutanee od esantemi.

ímpeto (*poet.* **émpito**) = *lat.* IMPETUS [e più anticam. IMPES] dal tema del verbo IMPÈTERE *urtare, assaltare,* comp. della partic. IN *verso, contro* e PÈTERE *andare verso, assalire, colpire* (v. *Petente*).

Moto veemente e furioso, *fig.* Violenza, Commozione, Assalto di passione.

Deriv. *Impetuóso,* onde *Impetuosaménte; Impetuosità.*

impetràre = 1. *lat.* IMPETRÀRE comp. della partic. intensiva IN e PATRÀRE *fare compiere, porre in essere* (e propr. *generare, procreare,* da PÀTER *padre,* come insegnano i latini etimologisti); ovvero dalla stessa radice di PÒT-ENS *che può* [cfr. *sscr.* PATI *signore*] (v. *Perpetuare*): quasi dica *porsi in grado di fare ciò che uno desidera.*

Ottenere con preghiere quel che si chiede, Conseguire; Venire al proprio intento, Restare esaudito.

Deriv. *Impetràbile; Impetratívo; Impetratóre-trice; Impetratòrio; Impetrazióne.*

2. Si disse (e l'usarono Dante e Petrarca) anche per Impietrare [che oggi è prevalso per non confonderlo con l'antecedente), cioè Convertire IN PIÈTRA, Far divenire simile a pietra, Indurar come pietra.

impettíto Chi sta con la testa alta e il PÈTTO in fuori, per baldanza o per energia o anche per vanità.

impettoríre da PÈTTORE per *petto.*

Andar pettoruto, ossia intero della persona (cfr. *Impettito*); *fig.* Far l'orgoglioso.

impeveràre detto per IMPAPERÀRE dal *lat.* PÍPER *pepe.* — (*Voce antica*) Aspergere di pepe. Condire con pepe.

impiallacciàre Coprire i lavori di legname più dozzinale con assi gentili e nobili segate sottilmente, che diconsi PIALLÀCCI (v. q. voce).

Deriv. *Impiallacciatúra.*

impiantàre Collocare solidamente, come una PIÀNTA IN terra; *fig.* Stabilire, Dare il fondamento, l'avvío a ufficî, amministrazioni, scritture.

Deriv. *Impiànto.*

impiantíto Ammattonato fatto con pianelle [onde si fece Impianellare] o mattoni posti di PIÀNTA, ossia dalla parte larga e schiacciata (v. *Pianta*).

impiàstro ed **empiàstro** dal *lat.* EMPLÀSTRUM e questo dal *gr.* ÈMPLASTRON *cosa plasmata, composta,* da EMPLÀSSÒ *spalmo, intonaco,* comp. della partic. EN *in* e PLÀSSÒ = PLÀTTÒ *formo, compongo* (v. *Plastica*).

Medicamento fatto di materie ridotte in pasta molle, che stese e composte sopra un pannolino si applicano come ammollienti sulle parti infiammate del corpo.

Deriv. *Impiastràre* (onde *Impiastraménto-tóre-tríce-zióne*); *Impiastríccio* (onde *Impiastricciàre, Impiastriccicàre* e *Piàstríccio*). Cfr. *Appiastràre, Ap-piastricciàre.*

impiattàre v. *Appiattare.*

Nascondere, Occultare: quasi far PIÀTTA e piccola una cosa, in modo da toglierla alla vista altrui.

impiccàre secondo il Diez, seguito dal Flechia, si formò, non molto regolarmente dal lato fonetico, sul *lat.* PICÀRE *attaccare con pece* (premessa la partic. IN), d'onde anche lo *sp.* e *prov.* pegar *incollare, attaccare,* empegar (*dial. sard.* impigare) *impeciare, impegolare,* non che, secondo lui, i verbi Appiccare, Impicciare, Appicciare, Appiccicare, Spiccàre, Spiccicare. In questa ipotesi la C sarebbesi addoppiata per influenza della voce PICCA *arnese a punta.* Il Caix invece pensa che tragga dal *lat.* IMPLICÀRE [làqueo] *avvolgere* [al laccio]. Però non è men verosimile possa, insieme all'*a. sp.* empicar [che ora dicesi anche empicotare da picota *forca*], collegarsi a PÌCCA o a PÌCCO (≡*punta*) = *sp.* pica, pico [a cui si attacca la corda] (v. *Picca, Picco*).

Sospendere per la gola con laccio o capestro sulle forche per dar la morte.

Deriv. *Impiccagióne; Impiccaménto; Impiccàto-àccio-èllo-óio-úzzo; Impiccatóre-tríce; Impiccatúra.*

impicciàre Il Diez lo crede formato, come Appicciare e Appiccicare, da PÉCE (*lat.* pícem), quasi dica *impeciare, invischiare;* ma forse non è che forma varia d'Impacciare (v. q. voce), affievolita l'A in I, come da Ràpido si fece Ripido, da Sàpido In-sipido, a imitazione dei Latini che da Ràpere (*rapire*) fecero E-rípere, da Càpere (*prendere*) De-cípere (*ingannare*).

Imbrogliare, Intrigare, Ingombrare, Impedire.

Deriv. *Impíccio* = impedimento, imbroglio, molestia; *Impiccióne* = persona che dà molto impiccio.

impiegàre *prov.* emplegar, empleiar; *fr.* employer; *sp.* emplear: dal *lat.* IMPLICÀRE *avvolgere, intrecciare* e propr. *piegare attorno,* comp. della partic. IN *entro* e PLICÀRE *piegare, avvolgere insieme:* perocché dalla nozione di *avviluppare* venga l'altra di *trattenere,* di *occupare,* di *mettere in opera* (v. *Piegare* e cfr. *Implicare*).

Dare [che è come dicesse Occupare] opera e tempo, Adoperare; Occupare alcuno in alcuna cosa, in qualche negozio od ufficio.

Rifless. -RSI Attendere, Adoperarsi; nel qual ultimo senso risponde al *lat.* implicare se negotiis, a lettera *avvilupparsi negli affari:* alla maniera stessa de' Greci

che da emplèkô *avvolgo, intreccio, tesso,* fecero emplekòmai *dò opera, attendo.*

Riferito a danaro vale Collocarlo, ossia Occuparlo in luogo che renda interesse.

Deriv. *Impiegàbile; Impiegàto,* onde *Impiegatùccio* e *Impiegatùme; Impiègo-ùccio.*

impietrire-àre *prov.* empereizir; *fr.* empierrer; *sp.* e *port.* empedrer.

Divenir PIÈTRA o come pietra; *fig.* Ostinarsi; Far divenir pietra, *altrim.* Pietrificare. [La prima forma è oggi più usata].

Deriv. *Impietriménto-aménto; Impietrìto-àto.*

impigliàre da IN e PIGLIÀRE (v. q. voce).

Pigliare con certa forza e quasi appiccandosi alla cosa pigliata, come se dicesse Pigliare in laccio, in vischio, Arrestare intrigando; *rifless.* e *metaf.* -RSI Prendersi briga, Impacciarsi; Confondersi.

> Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,
> Disse il maestro, che l'andare allenti?
> (DANTE, *Purg.* v. 10).

Deriv. *Impìglio* = impiccio, impaccio.

impinzàre comp. della partic. IN *in, dentro* e PÌNZO = PÌNSO che trae da PÌNSUS participio passato di PÌNSERE *calcare, pigiare* (v. *Pinzo*).

Empire calcando e quindi soverchiamente, e dicesi più che altro del cibo.

impiolàre dicesi dei grani e dei frutti, che incominciano a vegetare per riscaldamento e talliscono, che è come dire mettono fuori il PIUÒLO.

impippiàre il Körting col Caix credono detto per Impappiàre da PÀPPA: se forse non è tratto da PÌPIO o PIPIÓNE *piccione,* a cui per far presto si dà il cibo riempiendo il gozzo coll'imbuto.

Riempir di cibo, Imboccare.

implicàre = *lat.* IMPLICÀRE (= *gr.* emplèkein), comp. della partic. IN *in* e PLICÀRE *piegare insieme, avvolgere* (v. *Piegare* e cfr. *Impiegare*). — Intrigare, Avviluppare, Avvolgere, Frammischiare.

Deriv. *Implicànza; Implicazióne.* Cfr. *Implicito.*

implìcito = *lat.* IMPLÌCITUS = implicàtus, che è il part. pass. di IMPLICÀRE *avviluppare, avvolgere* (v. *Piegare*).

Propr. Intricato; e *fig.* Che è compreso e quasi avviluppato in altro, d'onde si deduce per via d'illazioni, d'induzioni; Compreso tacitamente nel discorso, Sottinteso. Contrario di Esplicito.

imploràre = *lat.* IMPLORÀRE comp. della partic. IN *in* e PLORÀRE *piangere dirottamente* (v. *Deplorare*).

Supplicare con grande istanza e, per così dire, con grida, con lacrime.

Deriv. *Imploràbile; Imploratóre-trice; Implorazióne.*

implùme = *lat.* IMPLÙMEM comp. della partic. IN che ha valor negativo e PLÙMA *piuma* (v. q. voce).

Che non ha piume, o Che non ha messo ancora le piume.

implùvio = *lat.* IMPLÙVIUM da IMPLÙERE *piover giù* composto della partic. IN *in* e PLÙERE *piovere* (v. *Piovere*).

Spazio o Cortile interno e scoperto delle case romane, chiuso da tutti i lati da gallerie coperte, dove si radunava l'acqua cadente dai tetti raccogliendosi nella cisterna.

imponderàbile Che non può esser *pesato:* dal tema del *lat.* PONDERÀRE *pesare* [onde si fece anche ponderòsus *pesante*] mediante il suffisso -BILEM e la particella prefissa IN con senso negativo.

Attributo della luce, del calorico, dell'elettrico, che non hanno peso apprezzabile con la più delicata bilancia.

Deriv. *Imponderabilità.*

imponènte partic. pres. del verbo *IMPÓNERE = IMPÓRRE *sovrapporsi,* onde il senso di *emergere sugli altri per autorità o maestosa apparenza.*

Si usa di frequente parlando di cosa che impone, ossia desta ammirazione o per la grandezza o ricchezza ecc.

impórre contratto dal *lat.* IMPÒNERE, - p. p. IMPÒSITUS - comp. della partic. IN *in, sopra* e PÒNERE *porre* (v. q. voce).

Propr. Porre sopra; indi *fig.* Prescrivere, Comandare [quasi dica porre un onere, un obbligo]; Mettere tributi.

Rifless. -RSI Sovrammettersi coll'autorità o colla maestosa apparenza.

Deriv. *Imponènte; Imponìbile.* Part. Pass. *Impósto.*

imporrire-àre dal *lat.* PUTRÈRE *putrefare,* portato sotto la prima (ÀRE) o quarta (ÌRE) coniugazione, a imitazione del *fr.* pourrir = *prov.* poirir, *cat.* e *sp.* pudrir, podrir, che valgono lo stesso (v. *Porro*), e prefissa la partic. IN.

Si dice del Ribollire e mandar fuori gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con muffa che diconsi porri; per *est.* si dice ancora del Guastarsi i panni lini e checchessia, per l'umido che vi sia rimasto dentro, il quale rifiorisce con macchia all'esterno.

Deriv. *Imporrìto-àto,* onde *Imporrazióne.*

importàre dal *lat.* IN *in, dentro* e PORTÀRE *portare* (v. q. voce), d'onde il senso di *contenere qualche significato, valuta, utilità, pregio, autorità od altro.*

Significare, Valere, Essere d'interesse, di momento. « Non importa » espressione di noncuranza sprezzante, mista a dispetto. — Nel significato materiale riferito specialmente a merci vale Introdurre dall'estero.

Deriv. *Importàbile; Importànte; Importànza; Importatóre; Importazióne; Impòrto* = costo.

importùno = *lat.* IMPORTÙNUS da IN partic. negativa e *PORTUNUS da PÒRTUS *porto,* che è il rifugio dei naviganti (v. *Porto* e cfr. *Opportuno*).

A lettera vale: A cui non si può acce-

dere, inaccessibile, o accessibile difficilmente e con pericolo; in senso traslato accenna ai pericoli e alle noie di cosa che giunga intempestiva, sfavorevole e molesta e quindi Fastidioso, Fuori di tempo.

Deriv. *Importunàre-íre; Importunità; Importunóso.*

importuóso = *lat.* IMPORTUÒSUS comp. della partic. IN per *non* e PORTUÒSUS da PÒRTUS *porto* (v. *Porto*).

Che non ha porto; *fig.* che non dà ricetto a pietà, a compassione.

imposizióne formato sul tema del *lat.* IMPÒSIT-US, participio passato d'IMPÒNERE *porre sopra* (v. *Imporre*).

L'atto di porre sopra; L'imporre dazio, gravezza, balzelli, e il Dazio, Gravezza o Balzello istesso.

impósta dal *lat.* IMPÒSITA o IMPÒSTA participio passato femminile di IMPÒNERE *porre sopra* (v. *Imporre*).

Dazio, Gravezza. — Vale anche quella Tavola che serve a chiudere usci e finestre: ma allora per alcuni non è che la riproduzione del *lat.* PÒSTIS (prefissa la partic. IN) che propr. vale *stipite* ossia *l'uno e l'altro fianco delle porte o delle finestre, in cui sono infissi i cardini* (da POST *dopo, dietro*, perchè sta dietro la porta « *quod post forest stet* ») e solo per metonimia ha il più largo significato di Porta.

impostàre 1. formato sul tema del *lat.* IMPÒS'TUS = IMPÒSITUS (in Lucrezio) p. p. di IMPÒNERE *porre sopra* (v. *Imporre*).

Posare, Appoggiare (p. es. archi, volte). *Fig.* Mettere a libro (cioè a suo posto) partite di dare o avere. — Ha inoltre il significato di Spianare il fucile per far fuoco, che è quasi dire *porre* la mira *sopra* al punto da colpire.

Rifless. -RSI Porsi in atto (cioè nel giusto posto) per difendersi o colpire anche con ogni altra arma diversa dal fucile.

Deriv. *Impostatúra.*

2. Mettere lettere o pieghi alla PÒSTA.

Deriv. *Impostazióne* (Neologismo).

impósto dal *lat.* IMPÒSITUS part. pass. di IMPÒNERE *porre sopra* (v. *Imporre*).

Deriv. *Impósta; Impostóre.* Da IMPÒSITUS *Impositóre; Imposizióne.*

impostóre-óra = *bass. lat.* IMPOSTÒREM-(TRÌCEM) da IMPÒSTUS = IMPÒSITUS part. pass. di IMPÒNERE *porre sopra* e fig. *gabbare, ingannare, dare ad intendere,* perchè l'impostore, per meglio spacciare le sue menzogne, le circonda e ricopre con le apparenze di religione, di saviezza e di probità.

Ingannatore, Spacciatore di menzogne e di false dottrine.

Cfr. *Impostura; Imposturare.*

imprecàre dal *lat.* IMPRECÀRI comp. della partic. IN *contro* e PRECÀRI *pregare* (v. *Prece*).

Desiderare e pregare il male contro alcuno; altrimenti Maledire.

Deriv. *Imprecatívo; Imprecatóre-tríce; Imprecazióne.*

impregnàre *prov.* e *port.* emprenhar; *fr.* imprégner; *sp.* empreñar = *lat.* IMPRÆGNÀRE propr. *far pregno* (v. *Pregnare*).

Far pregno, ossia Ingravidare; *fig.* Imbevere.

Deriv. *Impregnaménto; Impregnatúra; Impregnazióne.*

imprèndere da IN indicante movimento verso e PRÈNDERE (v. *Prendere* e cfr. *Intraprendere*).

Pigliare a operare una faccenda [quasi darle di piglio].

Deriv. *Imprendíbile; Imprendiménto; Imprenditóre-tríce.*

imprésa da IMPRÈSO p. p. di IMPRÈNDERE (v. q. voce).

Ciò che alcuno imprende o piglia a fare; Cura, Incarico, Lavoro, Opera; Società che prende in appalto opere pubbliche. — Dicesi anche l'Unione di un corpo figurato e d'un motto, che in origine dovè significare l'intento che si proponeva, il concetto che inspirava il cavaliere, il quale assumeva quel segno come propria bandiera.

Deriv. *Impresàrio.*

imprescindíbile da un *b. lat.* *IMPRESCINDÍBILEM comp. di IN ≡ *non*, PRAE *innanzi*, SCINDÍBILEM da SCÍND-ERE *separare*, e suffisso BILEM che indica *possibilità*.

Che non si può, o da cui non si può prescindere (v. *Prescindere*), e quindi Che non ha o non tollera eccezioni o limitazioni.

impressióne = *lat.* IMPRESSIÒNEM da IMPRÈSSUS p. p. del verbo IMPRÍMERE *premere contro* o *sopra* (v. *Imprimere*).

L'atto o l'effetto dell'imprimere; e in modo concreto Segno lasciato sulla cosa impressa, Stampa; *fig.* Effetto lasciato da una cosa nell'animo, Influenza.

Deriv. *Impressionàbil-e-ità; Impressionàre.*

imprèsso = *lat.* IMPRÈSSUS (v. *Imprimere*). — Part. pass. d'Imprimere.

Deriv. *Impressióne; Impressívo; Impressóre* = stampatore.

imprestàre da IN che sta a determinare l'azione e PRESTÀRE (v. q. voce).

Dare alcuna cosa per uso con patto di renderla a tempo dato.

Deriv. *Imprestànza; Imprestatóre-tríce, Imprèstito* = *Imprèsto.*

imprímere *fr.* empreindre: = *lat.* IMPRÍMERE - *p. p.* IMPRÈSSUS - comp. della partic. pleonast. IN *su, sopra* e *PRÍMERE per PRÈMERE *pigiare* (v. *Premere*).

Fare segni in una cosa pigiandola, calcandola; Stampare (*fr.* imprimer); Effigiare.

Deriv. *Imprènta* = *Imprónta;* part. pass. *Imprèsso.* Cfr. *Imprónta.*

improbo = *lat.* IMPROBUS da IN negativo e PRÒBUS *probo* (v. q. voce).

Malvagio, Iniquo.

Deriv. *Improbità.*

impronta e **imprenta** *fr.* empreinte [= imprèmita]; *prov. sp.* e *port.* emprenta (dal *fr.*): dal *fr.* EMPREINT p. pass. di EMPREINDRE (*ant.* emprienter) che risponde a un prototipo *IMPREMITÀRE intensivo del *lat.* IMPRÌMERE *premer sopra, calcare* (v. *Imprimere*). Altri dal *lat.* PRÒMERE *trarre fuori* e fig. *manifestare, lasciar vedere, esporre,* mediante il suo frequentativo PROMITÀRE, il quale si presta bene alla forma, in cui suona l'o, anzi che l'E (v. *Improntare* 2).

improntàre 1. *fr.* emprenter [d'onde il *ted.* printen, l'*ingl.* to print].

Nel senso di Effigiare, lo che dicono anche Imprentare, è da ricongiungersi a Impronta, Imprenta (v. *Impronta*).

2. Nel significato d'Imprestare, ossia Metter fuori danaro per mutuarlo ad altri è inelegante maniera tratta dal *fr.* emprunter = *vallon.* empronter, il quale viene da PROMITÀRE, forma iterativa del *lat.* PRÒMERE (*part. pass.* promitus, promptus) *cavar fuori, trarre fuori,* e quindi *prendere, togliere, far pagare,* comp. della partic. PRO *innanzi* ed ÈMERE che in antico significò *prendere.* Al Diez però sembra questa una sforzata etimologia, e, sulla scorta del *valac.* imprumutà va diritto al *lat.* PROMÙTUUM (= *valac.* imprumùt, *fr.* emprunt) *imprestito,* che fa supporre una forma verbale IM-PROMUTUÀRE, onde *IM-PROM'TUÀRE, *IM-PROM'T'ÀRE (v. *Mutuo*).

impronto alcuno dal *lat.* IMPRÒMPTUS *tardo, pigro,* comp. da IN negativo e PRÒMPTUS *spedito, sollecito* (v. *Pronto*): osservando che il non pronto riesce altrui molesto ed importuno. Meglio però è dare alla partic. IN un significato intensivo accanto a PRÒMPTUS nel detto senso di *sollecito, destro, franco, ardito, risoluto, audace:* lo che spiega bene anche il proverbio sulla bocca di tutti « Lo impronto vince l'avaro » e che si adopera quando uno per mera importunità e sfacciata insistenza ottiene da un altro alcuna cosa negata. — Altri riferisce Impronto ad IMPRÌMERE, ossia all'uso che vi era d'imprimere un segno ai malfattori col ferro rovente, onde « Impronto » avrebbe dapprima significato *impresso, marcato d'infamia, malfattore,* indi *sfacciato, impudente.*

Importuno, Insistente: che una volta pur si disse Pronto.

Deriv. *Improntàccio; Improntaménto; Improntàre* ed anche *Prontàre* [v. DANTE, *Purg.* XIII. 20] = Importunare. Importunamente sollecitare, Fare istanza; *Improntézza; Improntíssimo; Improntitùdine; Improntuóso* = *Imprónto.*

impropèrio = *bass. lat.* IMPROPÈRIUM da IMPROPERÀRE, che si vuol trarre da IN *contro* e PROPERÀRE *affrettarsi, precipitare,* in quanto si dice essere l'atto della lingua maledica, che prestamente corre alla ingiuria e quasi si scaglia e precipita contro altrui. Ad altri sembra meglio scomporlo nelle voci IN *contro* e PRÒBRUM *azione vituperosa:* e infatti Plauto usa « improperare » nel senso di *rimproverare* (cfr. *Rimproverare*).

Propriamente il Rinfacciare o Apporre altrui un'azione turpe, Vituperio, Villania.

improvviso = *lat.* IMPROVÌSUS comp. della partic. IN per *non* e PROVÌSUS *previsto* part. pass. di PROVIDÈRE *prevedere,* comp. di PRO *innanzi* e VIDÈRE *vedere* (v. *Prevedere*).

Non preveduto, Inaspettato, Inopinato, Repentino, Subitaneo. Vale anche Non pensato, Non meditato, Estemporaneo: detto specialmente di Canto o Poesia.

Deriv. *Improvvisaménto; Improvvisàre; Improvvisàta; Improvvisatóre-tríce.*

impùbere e **impùbe** = *lat.* IMPÙBEREM e IMPÙBEM *non pubere* (v. *Pubere*).

Che non è giunto alla pubertà.

imprudènte = *lat.* IMPRUDÈNTEM sincope di IMPROVIDÈNTEM che è comp. del *lat.* IN per *non,* PRO *innanzi* e VIDÈNTEM part. pres. di VIDÈRE *vedere* (v. *Provvedere*).

Che opera o parla a ventura, senza considerare avanti quello che dee fare o dire.

Deriv. *Imprudenteménte; Imprudènza* [= *lat.* imprudèntia].

impudènte = *lat.* IMPUDÈNTEM, comp. della particella negativa IN e PUDÈNTEM part. pres. di PUDÈRE *vergognarsi* (v. *Pudico*).

Che non sente vergogna, Inverecondo, Sfacciato.

Deriv. *Impudenteménte; Impudènza* (*lat.* impudèntia].

impudico = *lat.* IMPUDÌCUS comp. della particella negativa IN e PUDÌCUS *casto, costumato* e propr. *vergognoso* da PÙDEO *mi vergogno* (v. *Pudeo*).

Che senza riguardi e sfacciatamente si abbandona ai lascivi piaceri; e dicesi anche dell'atto turpe commesso contro le leggi del pudore.

Deriv. *Impudicaménte; Impudicízia* [= *lat.* impudicitia].

impugnàre = *lat.* IMPUGNÀRE comp. della partic. IN *contro* e PUGNÀRE *combattere* da PÙGNUS *pugno* (v. *Pugnare*).

Propr. è Stringere nel pugno un'arme offensiva; ma *fig.* è Contrariare e Combattere con veemenza il detto altrui.

Deriv. *Impugnàbile; Impugnaménto; Impugnatívo; Impugnatóre-tríce; Impugnazióne.*

impulito-olito = *lat.* IMPOLÌTUS propr. *non pulito, non levigato,* e quindi Rozzo, Incolto, Imperfetto.

Deriv. *Impolitézza.*

impúlso = *lat.* IMPÚLSUS che è pure part. pass. del verbo IMPÈLLERE composto della particella IN *verso* e PÈLLERE *spingere* (v. *Espellere*).

Atto col quale un corpo comunica il moto ad un altro; Urto; e moralmente Incitamento a fare checchessia.

Deriv. *Impulsióne; Impulsívo; Impulsóre.*

impúne = *lat.* IMPÚNEM composto della partic. IN ≡ *non* e PÚNEM dal tema di PŒN-A *pena* o meglio di PÚN-IO *punisco* (v. *Pena*).

Esente da pena.

Deriv. *Impuneménte; Impunità.*

impuntàre = Dar di PÚNTA IN checchessia (specialm. col piede); *fig.* Non volere andare avanti (detto di bestie); Incagliare in una operazione; Parlare con qualche difficoltà; *rifless.* -RSI = Ostinarsi.

Deriv. *Impuntatúra.*

impuntíre Cucire checchessia con PÚNTI fitti, lo che dicesi anche « Fare l'impuntura ».

Deriv. *Impuntitúra.*

imputàre = *lat.* IMPUTÀRE da IN *in, verso, contro* e PUTÀRE *calcolare* (v. *Computare*).

In Finanza e Giurisprudenza Portare in conto, Applicare in pagamento a un certo debito; *fig.* Mettere nel conto morale di una persona; Attribuire ad alcuno con l'idea di biasimo, cioè Ascrivere a colpa.

Deriv. *Imputàbile; Imputaménto; Imputàto; Imputatóre-tríce; Imputazióne.*

imputàto = *lat.* IMPUTÀTUS che propr. è il part. pass. del verbo IMPUTÀRE nel senso *fig.* di *attribuire a colpa* (v. *Imputare*). [Altri lo disse composto da IN ≡ *non* e PUTÀRE *purgare*, cioè nondum putàtus *non ancora purgato*].

Quegli che è accusato di un delitto e di cui non è ancora giudicialmente provata la reità o la innocenza.

Deriv. *Imputazióne* che si usa per lo più dai Penalisti nel senso di Attribuzione di colpa.

imputrescíbile da IN negativo e PUTRESCÍBILE, che viene dal *lat.* PUTRÈSCO *divento putrido,* e questo da PUTÍRE *esser marcio* (v. *Putire*).

Incorruttibile.

imputridíre comp. della particella IN e *PUTRIDÍRE da PÚTRIDO (v. *Putrido*).

Divenir putrido, Marcire, Infracidarsi; che i Latini dissero putrèscere.

in 1. nel senso di *entro* equivale al *lat.* IN, e più anticam. EN = *gr.* en, *got.* in.

Preposizione indicante la relazione fra contenente e contenuto, cioè per significare l'essere, lo starsi nel circuito, nella giurisdizione, nel dominio e sim. di un altro. Con la idea di moto esprime il concetto di dirigersi verso o su qualche cosa. Spesso funziona da prefisso: come per es.: In-serire *porre dentro,* In-tèndere *tendere verso,* In-alberàre *porre sopra l'albero.*

Cfr. *Antro; Enterico; Entro; Indi; Interiore; Interno; Intestino; Intimo; Intrinseco.*

2. usato come prefisso talora esprime negazione e risponde al *lat.* IN, tenendo l'ufficio dell'A- o AN- privativo della lingua greca e sanscrita, del *german.* UN (*ant. alt. ted.* Â-, *ant. nord. ted.* ô-, U-) e *ant. irl.* AN. Esempio: *lat.* in-felix *non felice,* in-berbis *senza barba,* im-prudens *non prudente; gr.* à-brotos (*lat.* immortalis) *non mortale,* àn-artros (*lat.* inarticulàtus) *non articolato; sscr.* âbuddhi *senza intelligenza,* a-bâdha *senza ostacolo, libero,* an-âtman *non spirituale.*

inàbile = NON ABILE e quindi Incapace, Inetto, Insufficiente (v. *Abile*).

Deriv. *Inabilità,* onde *Inabilitàre, Inabilitàto* e *Inabilitazióne* che è lo Stato di persona dichiarata giudiziariamente incapace per vizio parziale di mente di compiere da solo molti atti della vita civile, che eccedano la semplice amministrazione.

inabissàre e **innabissàre** Cacciare nell'ABISSO, Sprofondare.

inabitàto comp. della part. IN per *non* (v. *in*-2) e ABITÀTO p. pass. di ABITÀRE (v. q. voce).

Non abitato.

inaccessíbile = *b. lat.* INACCESSÍBILEM ≡ *class.* inaccèssum (v. *Accedere*).

Contrar. di Accessibile, ed è aggiunto di cosa a cui non si può salire, nè accostare, nè arrivare: anche in senso metafisico.

inacerbàre Rendere ACÈRBO ossia aspro; che dicesi pure Esacerbare, Esasperare.

inacetàre = Aspergere con ACÉTO.

inacetíre = Inforzare a guisa di ACÉTO.

inacidíre lo stesso che Acidire, che è meno comune, cioè Farsi ÀCIDO.

inaffiàre v. *Innaffiàre.*

inalàre = *lat.* INHALÀRE comp. della partic. IN *in, dentro* (v. *In* 1.) e HALÀRE (= *gr.* àein) *spirare,* ond'anche Alito (v. q. voce).

Attrarre l'aria e l'umidità atmosferica.

Deriv. *Inalànte; Inalazióne.*

inalbàre = *lat.* INALBÀRE comp. del prefisso IN e *ALBÀRE da ÀLBUS *bianco* (v. *Albo* e cfr. *Dealbare*). — Imbiancare,

> Vien poi l'aurora e l'aura fosca inalba
> (PETRARCA, *Sonetti*).

— Dicesi anche dell'acqua o di altro liquore, che si faccia diventare torbido e albiccio. — Divenir bianco [≡ *lat.* albèscere]:

> « Come sul vicino tramontar della notte l'aria comincia ad inalbare ».
> (FRA GIORDANO, *Prediche*).

Deriv. *Inalbaménto.*

inalberàre e **innalberàre** da IN e ÀLBERO.

Alzare in aria, quasi sopra albero, o

come fa l'albero. — Detto di vele Collarsi nell'albero della nave. — Dicesi anche dell'Alzarsi i cavalli per vizio su' piè di dietro; *metaf.* Insuperbire; Montare in furore, Adirarsi.
Deriv. *Inalberaménto.*

inalberíre = divenire ÀLBERO.

inalidíre Divenire ÀLIDO, cioè Inaridire, Disseccarsi.

inalienàbile Non (v. *In* 2) ALIENÀBILE, cioè Che non si può vendere, cedere o donare.
Deriv. *Inalienabilità.*

inalteràbile contrario (v. *In* 2) di ALTERÀBILE.
Che non patisce alterazione.
Deriv. *Inalterabilità; Inalterabilménte.*

inalteràto contrario (v. *In* 2) di ALTERÀTO.
Senza variazione.

inalveàre Immettere l'acqua di un fiume o canale IN un nuovo ÀLVEO, facendogli abbandonare l'antico per il quale correva.
Deriv. *Inalveazióne.*

inàne = *lat.* INÀNEM *vano, vuoto,* che gli antichi confrontarono al *gr.* INÀÔ, INÈÔ *io vuoto,* ma che per contro sembra detto per IN-ÀC-NEM col senso primitivo di *inetto a raggiungere un fine,* comp. della partic. IN = *non,* rad. AK *penetrare, raggiungere* (cfr. *Astuto*) e il resto desinenza simile a immànem.
Vuoto, Vacuo; *fig.* Vano, Inutile.
Deriv. *Inanità; Inanizióne; Es-inaníre.*

inanellàre, innanellàre = Dar forma di ANÈLLO, Far prendere la forma d'anello: detto particolarmente de' capelli.
-RSI Pigliar forma d'anello. L'Alighieri lo usò per Dar l' anello sposando (*Purg.* V, 135).

inanimíre-àre = Dar ÀNIMO, ossia Incorare, Inspirare coraggio.

inanizióne dal *lat.* INANÍTUS p. p. di INANÍRE *render vuoto,* formato da INÀNIS *vuoto* (v. *Inane*).
Esaurimento di forze fisiche per mancanza di alimento.

inappetíre contrario (v. *in*-2) di APPETÍRE (v. q. voce). — Nauseare il cibo.
Deriv. *Inappetènte; Inappetènza.*

inarcàre Piegare IN ÀRCO, Curvare.
Deriv. *Inarcatóre-trice; Inarcatùra; Inarcocchiàre.*

inarpicàre, innarpicàre v. *Arpicare.*
Aggrapparsi, Arrampicarsi.

inaspríre Render ÀSPRO o ruvido; Indurre ad essere aspro o crudele; Irritare: che dicesi anche Esasperare.

inastàre Metter l'armi IN ÀSTA; e per *estens.* qualunque cosa in cima ad un'altra, come pennello, lanterna ecc.

inauguràre = *lat.* INAUGURÀRE *prendere gli auguri* nel cominciare un atto qualunque, e quindi *consacrare* luogo o persona, dopo avere esaminato gli auguri (v. *Augurio*).
Dar principio con solennità a qualche nuova instituzione; Installare con applauso e solennemente una persona in qualche ufficio.
Deriv. *Inauguràle; Inaugurazióne.*

inaudíto = Non (v. *In* 2) più UDÍTO; e così Quasi incredibile; ed anche Meraviglioso.

inauspicàto = *lat.* INAUPISCÀTUS (v. *In* 2 e *Auspicio*).
Non accompagnato da fausti auspicî, Malaugurato, Infausto.

inaveràre v. *Navera.*
Voce ant. Infilzare, Ferire.

inazióne contrario (v. *In* 2) di AZIÓNE, e cioè Cessamento dell'azione, Vacuità d'azione, Sospensione dell'operare.

incagliàre *sp.* encallar. Propr. Dare o intoppare nelle SCÀGLIE, essendo stata omessa per eufonia la S dopo la particella IN. L'opposto è Scagliare col significato ancora di Lanciàre, che i francesi dicono écailler, che risponde perfettamente a écaille *scaglia.* [Il *Vocab. Univ.* di Mantova suggerisce a sproposito l'*arab.* CHALLA *scavò,* CHALLON *via in mezzo all'arena*].
Fermarsi senza potersi più muovere, e dicesi specialmente delle navi che dànno in secco o arenano, e *fig.* di altre cose già avviate, come negozi, trattati e simili che trovano intoppo.
Deriv. *Incagliaménto; Incàglio.*

incagníre e **incagnàre** = Stizzirsi come CÀNE, quando adirato mostra i denti ringhiando.
Deriv. *Incagníto* e *Incagnàto* = Stizzoso a maniera di cane.

incallíre Fare il CÀLLO, e *fig.* Formare un abito difficile a domarsi: onde Incallito dicesi per Ostinato (nel male).

incalmàre da IN e *lat.* CÀLAMUS *canna, stelo* (v. *Calamo*).
Innestare a mazza (*lat.* inserere calamo), che differisce dall' Innestare a occhio (*lat.* inoculatiòne).
Deriv. *Incàlmo* = Innèsto.

incalocchiàre = Impalar vigne con CALÒCCHIE, ossia con canne.

incalvíre-àre = Divenir CÀLVO.

incalzàre *prov.* encausar; *ant. fr.* enchaucer, *mod.* enchausser; *ant. sp.* encalzar: dal *lat.* CALX - *genit.* CÀLCIS - *calcagno,* o meglio da CÀLCEUS *scarpa,* per mezzo di un verbo INCALCEÀRE, d'onde si fece subito Incalciàre e quindi Incalzàre.
Correre dietro ad alcuno per modo che si prema il calcagno o la scarpa del fuggente; e quindi Spingere in avanti, lo che risponde alla frase di Virgilio: calce cal-

cem terere *pestare il calcagno col calcagno*.

Deriv. *Incalzaménto; Incalzatóre; Incàlzo* (*prov.* incaus, *a. fr.* enchaux, *a. port.* encalço); *Rincalzàre*.

incameràre Confiscare, cioè riunire i beni confiscati alla regia CÀMERA ossia all'erario del principe o dello Stato (v. *Camera* e cfr. *Camarlingo*).

Deriv. *Incameraménto; Incamerazióne*.

incamiciàre Mettere la CAMÍCIA IN-dosso; *fig*. Coprire di checchessia.

incandescènte da IN partic. intensiva e CANDESCÈNTEM p. pres. di CANDÈSCERE *addivenire candido* e fig. *infiammarsi*, da CANDÈRE *esser candido* (v. *Candido*).

Infuocato a segno di presentare la superficie bianca e splendidissima.

Deriv. *Incandescènza*.

incantàre 1. = *lat.* INCANTÀRE, composto della particella IN e CANTÀRE intensivo di CÀNERE *cantare, cantare in versi*, ed anche *vaticinare, fare incantesimi*, per la stessa relazione d'idee per la quale il *lat.* càrmen *carme, canzone* ebbe pure il senso di formula magica, in quanto appunto gl'indovini e i fattucchieri si servivano del canto e di versi numerati nelle loro predizioni e ne' loro incantesimi.

Evocare mali spiriti per virtú di magiche parole o di cantilene, all'effetto di operare cose soprannaturali; *metaf*. Guadagnare l'animo di alcuno; *fig*. Sorprendere e quasi Sbalordire per la meraviglia, detto per lo piú delle cose che piacciono in sommo grado.

Deriv. *Incantagióne; Incantaménto; Incantatóre-trice; Incantazióne; Incantésimo; Incantévole; Incànto*.

2. *prov.* enquantar, *ant.* encanter: nel latino barbaro si trova anche nel senso di *vendere all'asta*, ed è voce formata sul *lat.* IN QUÀNTUM *a quanto* [sottint. *prezzo*], onde il *prov.* enquant, l'*a. fr.* encante, *mod.* encan (*ted.* gant) *vendita all'asta*.

Vendere pubblicamente a suon di tromba al maggiore offerente.

incanutíre Divenir CANÚTO, cioè Imbiancare il pelo naturalmente (v. *Canuto*).

Deriv. *Incanutiménto*.

incapàrsi Mettersi IN CÀPO e quindi Ostinarsi nel voler fare o conseguire una cosa: lo che dicesi anche Incaponirsi.

incapocchíre Formar CAPÒCCHIA, Aumentare nella capocchia; Ingrossàrsi di testa; *fig*. Divenire stupido. — E dicesi anche per Incaponirsi = Cacciarsi in capo, Ostinarsi.

incaponírsi da CÀPO mediante l'accrescitivo CAPÓNE, con senso quasi dispregiativo.

Mettersi o cacciarsi in capo, Ostinarsi.

incappàre a parola sarebbe Impigliare nella CÀPPA, e non sembra che possa avvicinarsi, come alcuno pretende, a CALÀPPIO O CHIAPPÀRE, e neppure al *lat.* CÀPERE *prendere*, facendo ostacolo nel primo caso la mancanza di L [cla = chia], nel secondo la sovrabbondanza di una P.

Incorrere o Cadere specialmente in insidie, in pericoli e simili; Inciampare, Imbattersi a caso, Dare in checchessia.

incappellàrsi Mettersi il CAPPÈLLO: ma in questo senso è voce poco usata: e piuttosto lo si usò poeticamente per Coprirsi, Inghirlandarsi, e *per estens.* Adornarsi.

> Ma vie piú lieta, piú ridente e bella
> Ardisce aprire il sen al sol la rosa:
> Questa di verdi gemme s'incappella
> (POLIZIANO. Stanze I. 78).

incappiàre Annodar con CÀPPIO.

incaricàre *rum.* incarca; *prov.* e *sp.* encargar; *cat.* e *port.* encarregar; da un *b. lat.* CARRICÀRE *porre un peso* [onde si fece CÀRICO *peso* e fig. *incombenza*], aggiunto il prefisso IN (v. *Caricare*).

Addossare una cura, una briga, una commissione, un ufficio.

Deriv. *Incàrico*.

incarnàre da CÀRNE. Operare o fare che uno prenda carne o si faccia di carne.

Fig. Rappresentare al vivo; ed anche Mettere ad effetto: *p. es.* un disegno, un desiderio e simili.

Deriv. *Incarnagióne; Incarnaménto, Incarnàto; Incarnatúra; Incarnazióne*.

incarnàto Fatto di CÀRNE, Che ha preso carne: e dicesi specialmente da' teologi del divin Redentore fattosi uomo.

Vale pure Del color della carne; che dicesi anche Incarnatino.

incarníre Figgere o Far penetrare nella CÀRNE; e *metaf*. Radicarsi nel vizio, Abituarsi nel male.

incarogníre-àre Divenir CARÓGNA [nel senso di *animale da tiro decrepito e affranto*]; onde *fig*. Radicarsi profondamente, e dicesi del male per lunga stagione divenuto incurabile.

incastonàre Mettere o incastrare nel CASTÓNE; *fig*. Congegnare una cosa nell'altra.

Deriv. *Incastonatúra*.

incastràre *prov.* encastrar; *fr.* encastrer; *cat.* encastar; *sp.* engastar. Si è detto sincopato d'INCASTONÀRE (*ant. sp.* engastonar, *port.* encastôar), ovvero di INCASSETTÀRE come potrebbe desumersi dalle forme catalana e spagnuola, l'uno e l'altro derivanti probabilmente dal medesimo stipite (v. *Cassa* e *Castone*); però vi è il *lat.* CÀSTRUM *castello* e propr. *luogo chiuso* d'onde può arguirsi un verbo *INCASTRÀRE col senso d'*inchiudere*, che senza alcuno sforzo fornisce una etimologia classica e naturale.

Inserire o Congegnare una cosa dentro a un'altra, presa forse la similitudine

dalla gemma, che viene fissata dentro il castone.

Deriv. *Incastratùra; Incàstro.*

incatorzolìre Intristire, Imbozzacchire; e si dice delle frutta e particolarmente delle pere e delle mele, allora quando diventano dure come CATÒRZOLI, e non acquistano quella mollezza che è necessaria per esser perfette.

Deriv. *Incatorzoliménto.*

incatricchiàre *dial. tir.* engartiar, *emil.* ingatier, per ingartier, ingratier: vuolsi da taluno composto della *partic.* IN e *lat.* CLÀTHRI *gretola, traversa* dalla stessa base del *gr.* KLEÎTHRON *chiusura,* KLEIÒ *chiudo* (v. *chiudere*). Altri però con maggior correttezza preferisce il *lat.* CRATÍCOLA [*diminut.* di CRÀTIS] *graticola* detto anticamente *catricola,* quasi dica IN-CRATICOLÀRE, convertito poi con trasposizione in IN-CATRICOLÀRE, INCATRIC'LÀRE, INCATRICCHIÀRE. (v. *Grata, Gretola*).

Arruffare e Annodare: detto specialmente dei capelli intrigati a modo di una graticola.

Cfr. *Scatricchiàre = Scraticolàre.*

incazzíre voce plebea per Incapricciarsi ostinatamente, presa forse la similitudine dalla bestiale e cieca ostinatezza degli erotici desideri.

Presso i Napoletani Incazzarsi ha il senso di Adirarsi, e non è che un passaggio dalla idea primitiva di *furore amoroso:* sebbene altri in questo significato invochi stranamente l'*ebr.* qatzaf, che vale il medesimo (*arab.* chazuk *adirato*).

incèdere = *lat.* INCÈDERE - *p. p.* INCÈSSUS - comp. di IN che indica moto a luogo (v. *in* 1) e CÈDERE *andare,* dalla rad. KAD [= *sscr. zend.* çad] indicante movimento [nel sanscrito dall'alto in basso e nello zendo anche orizzontale]. (Cfr. *Cadere* e *Cedere*).

Andare, Camminare, ma veramente con maestà, con gravità.

Deriv. *Incèsso.* Cfr. *Accedere; Decedere; Procedere; Recedere; Succedere.*

incèndere *prov.* encendre; *cat.* incendrer; *sp.* e *port.* encender: = *lat.* INCÈNDERE - *p. p.* INCÉNSUS - *bruciare,* comp. della part. IN (v. *in* 1) e CÈNDERE per CÀNDERE *essere splendente, acceso, fiammeggiante.*

Mettere o appiccar fuoco, Ardere, Abbruciare; *fig.* Infervorare, Concitare.

Deriv. *Incendiménto; Incèndio; Incenditóre-trìce; Incensívo; Incensióne; Incènso* (v. *Candente*).

incèndio = *lat.* INCÈNDIUM da INCÈNDERE *bruciare* (v. *Incèndere*).

Vasto abbruciamento.

Deriv. *Incendiàre,* onde *Incendiaménto; Incendiàrio.*

incènso *prov.* ences; *fr.* encens; *sp.* incienso; *port.* incenso: = *lat.* INCÈNSUM che veramente è participio di INCÈNDERE *abbruciare* (v. *Incendere*), sottinteso thus *resina odorosa.*

Gomma resina odorosa che stilla dagli alberi, usata fino dall'antico per abbruciarsi in segno di reverenza innanzi alla immagine delle divinità.

Deriv. *Incensàre* onde *Incensaménto; Incensàta; Incensatóre-trìce; Incensatùra; Incensière.*

incentívo = *tardo lat.* INCENTÍVUM dal *class.* INCÈNTUS p. p. di INCÍNERE *cantare, modular la voce* comp. della part. pleon. IN e CÀNERE *cantare* (v. q. voce). Presso i Latini questa voce fu applicata come aggettivo agli strumenti da fiato e significava *che serve a suonare, atto al canto:* quindi si emancipò per viver da sola e tolse il significato generico di *atto ad eccitare* e come sost. *stimolo, sprone.*

Incitamento, Impulso: preso da' soldati, i quali per il canto o suono delle trombe si muovono più animosi alla battaglia.

inceppàre da IN e CÉPPO.

Porre in ceppi; *fig.* Non lasciar operare liberamente, Impedire. — Vale anche nell'agricoltura Far ceppo, Far capo ad un medesimo ceppo o tronco.

Deriv. *Inceppaménto; Inceppàto* = fig. Impedito, Impacciato, Imbarazzato; *Inceppatùra; Inceppíto.*

incèrto = Non (v. *In* 2) e CÈRTO, e quindi Dubbio, Non sicuro, Confuso; *fig.* Titubante, Malfermo.

Deriv. *Incertaménte; Incertézza; Incertùccio; Incertuòlo.*

incespàre da IN e CÈSPO [*lat.* cèspitem].

Coprir di cespi o cespugli; ed anche Incespicare [= Incespitàre], che significa Avviluppare i piedi in cespugli [o cose simili], che impediscano l'andare, che altrimenti dicesi Inciampare.

incespicàre v. *Incespare.*

incessànte = *b. lat.* INCESSÀNTEM comp. di IN per *non* e CESSÀNTEM p. pres. di CESSÀRE *venir meno* (v. *Cessare*).

Che non cessa, Che non finisce, Perpetuo, Perenne, Continuo; che dicesi pure Incessàbile.

incèsso = *lat.* INCÉSSUS, che prop. è part. pass. del verbo INCÈDERE *camminare, andare* (v. *Incèdere*).

Il camminare, Andatura.

incèsto = *lat.* INCÈSTUS da IN per *non* e CÀSTUS *casto* (v. q. voce), indebolita l'A di quest'ultima voce in E, scambio non raro a incontrarsi nei composti del latino: come in àd-dere, pèr-dere, còn-dere, che sono formati con dàre. Altri nel secondo elemento ravvisa la voce CÈSTUS, che era quella *fascia che la sposa novella cingeva il giorno delle nozze* e doveva essere sciolta dallo sposo, ed era quindi emblema di legittimo matrimonio.

Qualunque concubinato illecito, ma in

specie tra parenti ed affini in grado proibito.

Deriv. *Incestatóre; Incestuóso.*

incettàre simile al *fr.* acheter dal *lat.* INCEPTÀRE, che però nella classica latinità ebbe altro significato, comp. della partic. intensiva IN *in* (v. *in* 1) e CEPTÀRE *impadronirsi* formato su CÈPTUM sup. di CÀPERE *prendere* (v. *Capere*; cfr. *Accattare* e *Ricettare*).

Acquistare quanto più uno può di una mercanzia, per farne monopolio e venderla ad alto prezzo.

Deriv. *Incètta; Incettatóre-trice.*

inchièdere dall'*ant.* INCHIÈRERE derivato dal *lat.* INQUÍRERE *ricercare* comp. della partic. IN e QUÆRERE *cercare* (v. *Chiedere*).

Voc. ant. Ricercare o domandare minutamente, Investigare.

inchièsta dal *lat.* INQUISÍTA (contratto in IN-QUÆSTA) part. pass. femm. (preso sostantivamente) del verbo INQUÍRERE *investigare*, comp. della partic. IN e QUÆRERE - *part. pass.* QUÆSITUS o QUÆSTUS- *cercare* (v. *Chiedere* e cfr. *Inquisire, Questione, Questua*).

Ricercamento minuto e diligente Investigazione; Giuridica inquisizione di una cosa.

inchinàre dal *lat.* INCLINÀRE, al quale corrisponde (v. *Chinare*).

Piegare, Abbassare; *intrans.* e *fig.* Aver propensione; *rifles.* -RSI = Piegarsi nella persona in segno di riverenza, Riverire.

Deriv. *Inchinaménto; Inchinatúra; Inchinazióne; Inchinévole; Inchíno.*

inchiòstro *ant. it.* incosto; *ant. venez.* incostro; *prov.* encaut; *sp.* encausto; *a. fr.* enque, *mod.* encre; (*polac.* incaust; *ingl.* ink; *ted.* anker): dal *lat.* ENCÀUSTUM e questo dal *gr.* EGKÀUSTON (comp. della partic. EN e KÀUSTON *bruciato*) *specie di colore rosso* preparato con murice porporino cotto per disegnare e scrivere e col quale dapprima gli imperatori greci firmavano (v. *Encausto*).

Da ènc austum si fece Incòsto e indi Incòstro, Inchiòstro, inserta per vezzo di lingua e per influsso di altre voci più popolari una L mediana ed una R nell'ultima sillaba, come in Balestra, che è da Balísta. Anzi vuolsi che la doppia epentesi di L ed R [*enc*-L-*ost*-R] sia dovuta probabilmente alla influenza di CLÀUSTRUM *chiostro*, il luogo dove nel medio evo si era rifugiata l'arte dello scrivere: ma questa è una ipotesi molto graziosa e non altro, dice l'Ascoli, perché tutti sanno che il passaggio di STO-A in STRO-A non è raro in lingua italiana. [Il *fr.* dice Encre con accento sulla prima alla greca e forte accorciamento e cfr. col *sic.* inga, *ingl.* ink, *oland.* inkt, sceso al nord dalle lingue romanze. I latini dissero Atramèntum da ÀTER *atro, fosco*, e lo *sp.*, il *port.* e *dialet. sardo* dicono Tinta (onde l'*ant. alt. ted.* dincta) da TÍNGERE].

Materia liquida comunemente rara, con la quale si scrive o si stampa.

Deriv. *Inchiostràre.*

inciamberlàre Lo stesso che Ciamberlàre e vale Rabescare, Tempestare di gemme (?).

inciampàre comp. della partic. IN e CIÀMPA, voce del dialetto napoletano per *zampa* (v. q. voce).

Urtare il piede in una cosa camminando; Porre il piede in fallo.

Deriv. *Inciampicàre* (frequentativo); *Inciampaménto; Inciàmpo* (*modan.* zapell, *bologn.* zampell); *Inciampóne*. Cfr. *Cempennare; Ciampanelle; Ciampicare.*

inciccìàre *Voce bassa.* Ferire, Penetrare nella CÍCCIA, ossia nella carne, con arme da taglio; e *fig.* Cogliere in fallo.

incidènte = *lat.* INCIDÈNTEM part. pres. di INCÍDERE *accadere, sopravvenire*, comp. della partic. IN *in* e CÍDERE per CÀDERE *cadére* (v. q. voce).

Che accade o avviene di passaggio, ossia indirettamente, mentre si fanno altre cose; come *sost.* Evento, o Circostanza particolare di qualche evento.

Deriv. *Incidentàle; Incidenteménte; Incidènza.*

incídere = *lat.* INCÍDERE - *part. pass.* INCÍSUS - comp. della partic. IN *in* (v. *in* 1.) e CÆDERE *tagliare* (v. *Ceduo*).

Intagliare, Scolpire, Recidere, Mozzare.

Deriv. *Incisióne; Incisívo; Incíso; Incisóre; Incisòrio; Incisúra.*

inciprignàrsi composto, secondo il Caix, dalla fusione d'INCI[*gnàre* + *in*]FRIGNÀRE, preso il primo nel senso di *sgualcire, far pieghe* e il secondo in quello di *rendere rugoso* (v. *Frignare*).

Rinfrizzellare, Ricucire alla peggio.

incigliàre dal *lat.* INCÍLE (= *incidile da INCÍDERE *tagliare*] *fossa, solcatura* (Caix); ovvero da IN e *nord. ted.* SILA *solco*, ond'anche il *fr.* siller *solcare* [il mare], che cfr. col *dial. emil.* sila *solco* e *milan.* sciloira *aratro.*

Solcare per la seconda volta il campo; Passar l'aratro sopra le coste o i lati della porca, dov'è stata la sementa dell'altr'anno.

incignàre *nap.* 'ncegnà, *sic.* incignari, *sard.* incingai: dal *lat.* ENCÆNIÀRE già usato da S. Agostino in senso di *rinnovare* [accanto a ENCÆNIÆ *feste d'inaugurazione*], procedente dal *gr.* kainòs *nuovo*, onde il verbo egkainòô *rinnovo.*

Voce popol. Mettersi per la prima volta un abito, Rinnovarlo; ed anche Manomettere alcuna cosa, come ad esempio un pane, un fiasco, una botte e simili.

Deriv. *Accincignàre* e *Incincignàre.*

incincignàre il Caix da IN-CIGNÀRE nel senso di *manomettere*, con raddoppiamento

della prima sillaba [CIN] per dare intensità, come Cincischiare da *in-cischiare* (v. *Incignare*); meglio però sembra da IN e CINCÍNNO (= *lat.* CINCINNUS) *ricciolo: quasi piegar come un ricciolo.*

Voc. pop. Gualcire.

incínta *prov.* ecenha; *fr.* enceinte; *sp.* encinta; *port.* encencha. Dicesi di donna gravida: = *b. lat.* INCÍNCTA, che risponde al latino usato da Plinio INCÍENS, *acc.* INCIÉNTEM = *gr.* ÈN-KÝOS, comp. questo da EN *in* partic. pleon. e KÝÔ o KÝ-ÈÔ *porto nell'utero, sono gravida* (kýos *feto*), dalla *rad.* KU [*sscr.* çû, çva] che è nel *sscr.* çvàyâmi *divengo tumido, cresco; part. pass.* çû-nas *gonfiato.* (Cfr. *Cavo, Caulo, Celo, Cumulo*): nè è vero, come pensa Isidoro di Siviglia, che fioriva verso il 570, che tale appellativo venisse dall'uso nelle donne vicine al parto di andare *non cinte* [*Incincta*, secondo lui, *est quae sine cinctura ob uterum*]: e solo la voce « cíngere » per una analogia di suono potè esercitare una influenza per convertire l'inciènte della bassa latinità in incínta.

incioccàre cfr. il semplice *sp.* chocar; *fr.* choquer: dal *ted.* SCHOKKEN o SCHUCKEN (= *ingl.* shock) *urtare*, prefissa la particella IN.

Battere cosa dura in cosa dura [e il Caro nella trad. della *Eneide* lo adopra parlando del « chioccar dei denti »].

Deriv. *Incioccaménto.*

incipiènte = *lat.* INCIPIÈNTEM partic. pres. del verbo INCÍPERE *metter mano, incominciare*, comp. della part. pleon. IN e CÍPERE per CÀPERE *prendere* (v. *Càpere*).

Cominciante.

inciprigníre *propr.* Divenir CIPRÍGNO, ossia *aspro* (v. *Ciprigno*). Altri pensa al *lat.* CÝPRIUM *rame*, con riflesso al colore scuro e quasi ramigno delle piaghe di cattiva natura.

Inasprirsi, e dicesi di malori e di piaghe, quando tirano al maligno; *metaf.* Fortemente adirarsi, mostrando il cruccio nel viso.

incisívo = dal *lat.* INCÍSUS part. pass. di INCÍDERE [col suffisso IVUS] comp. della partic. IN *in* e CÆDERE *tagliare* (v. *Cèduo*).

Che ha virtù e forza di tagliare, e dicesi più che altro dei denti di prospetto, il cui uffizio è d'incidere il cibo, chiamati anche Incisori o Incisivi: *fig.* di discorso o parola Che di per sè taglia o risolve la questione.

incíso = *lat.* INCISUS, che veramente è part. pass. d'INCÍDERE *tagliare* (v. *Incidere*).

Participio pass. d'Incidere. — Come *sost.* è termine di grammatica e vale Piccola frase, che formando un senso parziale completa il senso totale della proposizione. [I Greci lo dissero KÓMMA da KÓPTEIN *scindere, amputare*].

Deriv. *Incisióne; Incisóre; Incisòrio; Incisúra.*

incitàre = *lat.* INCITÀRE formato da IN *in, verso* (v. *in*-1) e CITÀRE intensivo di CIÈRE - *part. pass.* CÍTUS - *muovere* (v. *Citare*).

Spingere altrui a checchessia; *altrim.* Istigare, Stimolare.

Deriv. *Incitàbile; Incitaménto; Incitànte; Incitatóre-trice; Incitazióne.* Cfr. *Concitare, Eccitare.*

incivíle contrario (v. *in*-2) di Civile, e perciò Villano, Rozzo, Malcreato, Scostumato.

Deriv. *Incivilíre* = Insegnare o Apprendere maniere e costumi gentili; *Incivilménto; Incivilménte; Inciviltà.*

inclinàre *prov.* inclinar, enclinar; *fr.* incliner; *cat.* enclinar; *sp.* e *port.* inclinar: = *lat.* INCLINÀRE comp. della partic. IN *verso* (v. *in*-1) e CLINÀRE che cfr. col *gr.* KLÍNEIN *piegare:* dalla *rad.* KRI = *sscr.* ÇRI, onde *sscr.* çray-ati *appoggia*[*re*], *gr.* hlínê *letto*, klíma *declività*, klímax *gradazione, scala*, klisía *capanna, tenda*, klitýs *clivo*, l'*a. slav.* kloniti = *ant. a. ted.* kli-nên, *ang. sass.* hlinian *piegare, poggiare*, l'*a. a. ted.* hleitara (*mod.* leiter) *scala*, il *got.* hlai-nas *colle*, hlaivas *tumulo*, hli-ja *capanna* (cfr. *Chinare* e *Clivo*).

Inclinare, Propendere, Piegare. — *In astronom.* L'andare o Muoversi dei pianeti verso l'orizzonte.

Deriv. *Inclinàbile; Inclinaménto; Inclinazióne; Inclinévole.*

ínclito = *lat.* ÍNCLITUS o ÍNCLUTUS che propr. vale *colui di cui si ode, che risuona*, comp. della partic. IN *in* e CLÚTUS (= *gr.* klytòs o kleitòs, *irl.* cloth, *sscr.* çrutàs) *glorioso*, da CLUÈO (= *gr.* klýô o kléô, kleíô) *odo, intendo* e indi *vengo a sapere, sono o rendo nominato, sono famoso*, che dal suo canto tiene alla *rad.* KRU = *sscr.* ÇRU *udire*, onde *sscr.* çrutis *grido*, çrav-as *gloria*, il *gr.* kléos *gloria*, l'*ant. alt. ted.* hlût *suono, voce*, l'*ant. slav.* sloves (per kloves) *parola*, slava per clava *gloria*, il *lit.* szlovê *onore* (cfr. *Cliente, Clio, Gloria, Laude*).

Celebre, Famoso, Preclaro, Illustre.

inclúdere = *lat.* INCLÚDERE - *part. pass.* INCLÚSUS - comp. da IN *dentro* (v. *in*-1) e CLÀUDERE *chiudere* (v. *Chiudere*).

Chiudere o Serrar dentro.

inclusívo dal *lat.* INCLÚSUS part. pass. di INCLÚDERE *chiuder dentro.*

Atto ad includere, Che importa inclusione.

Deriv. *Inclusíve* = Inclusivamente.

inclúso = *lat.* INCLÚSUS part. pass. d'INCLÚDERE *chiuder dentro* (v. *Inchiudere*).

Participio passato d'Inchiudere.

Deriv. *Inclusióne; Inclusíve; Inclusívo; Inclúso.*

incoàre = *lat.* INCHOÀRE e talvolta INCOHÀRE che sembra composto della partic. IN (*gr.* en) e *gr.* CHÒÒ antiq. per CHONNÝÒ *accumulo*; ma secondo altri da CHÒUM = *gr.* chàos *càos*, da cui ebbero principio, secondo il pensiero degli antichi Greci, tutte le cose create.

Incominciare. Voce del foro e dicesi per lo più di processi.

Deriv. *Incoatívo; Incoàto.*

incoatívo *lat.* INCHOATÍVUS da INCHOÀRE *cominciare* (v. *Incoare*).

Che esprime il principio di una cosa o d'una azione: e dicesi nella grammatica de'verbi che esprimono una cosa incominciata, *p. es.* albèscere *cominciare a divenir bianco.*

incoccàre *prov.* encocar; *fr.* encocher.

Applicare la corda dell'arco nella CÒCCA della freccia per scagliarla: contrar. di Scoccare. — Detto del parlare vale *fig.* Impuntare, Intoppare, che è quanto dire Stentare a profferire (come se la lingua impuntasse su la cocca).

Deriv. *Incoccàtura.* Cfr. *Accoccare.*

incocciàre da CÒCCIA per *testa* (v. *Coccia*).

Incaparsi, Intestarsi, Ostinarsi. « Incocciare un pesce » val Traforarne la testa.

incoercíbile comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e *lat.* COERCÍBILEM da COÈRCEO *contengo, restringo, costringo* (v. *Coercibile*).

Che non può essere rinchiuso, ristretto o costretto.

incògliere e **incôrre** comp. di IN (v. *in*-1) e CÒGLIERE nel senso di *colpire* (v. *Cogliere*).

Sorprendere, Acchiappare; ed anche *intransitivam.* Sopravvenire, Succedere.

Part. pass. *Incòlto.*

incògnito = *lat.* INCÒGNITUS comp. del prefisso IN per *non* (v. *in*-2) e CÒGNITUS *cognito* (v. q. voce).

Sconosciuto.

Deriv. *Incògnita* = la quantità della quale si fa ricerca nella soluzione d'un problema.

íncola = *lat.* ÍNCOLA da INCÒLERE *abitare* comp. della partic. IN e CÒLERE che vale lo stesso (v. *Colono*).

Abitatore di un paese.

Deriv. *Incolàto.*

incolpàre [*lat.* culpàre] = Dar CÓLPA, Accusare.

Deriv. *Incolpàto; Incolpatóre-tríce; Incolpazióne.*

incolpàto 1. Part. pass. d'INCOLPÀRE, e quindi Cui è dato colpa.

2. Ma vale pure alla latina Incolpevole, Senza colpa = *lat.* INCULPÀTUS: nel qual caso il prefisso funziona da particella negativa (v. *in*-2).

incólto = *lat.* INCÚLTUS comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e CÚLTUS part. pass. di CÒLERE *coltivare* (v. *Cólto*).

Non coltivato; *metaf.* Trascurato, Disadorno, Male in arnese, Rozzo.

incólume *lat.* INCÒLUMEM, INCÒLOMEM, comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e *rad.* KOL [= KAL, SKAL, SKAR] che ha il senso di *mozzare, mutilare, rompere: gr.* kòlos *troncato, mutilato,* koloýein *troncare, mutilare, diminuire, debilitare,* kòloysis *mutilazione,* hol-ýptein *frangere, lacerare:* dunque propr. *non mutilato* (cfr. *Calvo* e *Quoio*). Altri propose una *rad.* KAL col senso di *danneggiare, percuotere,* forse quella stessa che risalta nella voce Calcio, Clava, Gladio (v. *Clava*), ed il Georges pensa alla radice dell'*ant.* cèllere *spingere, urtare* (v. *Celere* e *Colonna*).

Sano e Salvo, Senza danno, Senza offesa.

Deriv. *Incolumità.*

incómbere dal *lat.* INCÚMBERE *piegarsi, appoggiarsi sopra, gravar sopra,* e metaf. *applicarsi ad una cosa, attendere con cura,* comp. della partic. IN *in* (v. *in*-1) e CÚMBERE *giacere,* e propr. *star piegato* (v. *Cubiculo* e cfr. *Procombere* e *Soccombere*).

Latinismo. Attendere con cura a qualche cosa; Pesar sopra ad alcuno (specialmente ufficio od obbligo).

Deriv. *Incombènte; Incombénza.*

incombènza formato sul *lat.* INCÚMBENS p. pres. del verbo INCÚMBERE *posare sopra, attendere con cura* (v. *Incombere*).

Deriv. *Incombenzàre.*

incominciàre v. *Cominciare.*

incommensuràbile comp. della partic. IN che nega (v. *in*-2), CUM *con* indicante paragone e *lat.* MENSURÀBILEM *che si può misurare* (v. *Misura*).

Dicesi di quantità, che non possono misurarsi scambievolmente per mezzo di una misura comune.

Deriv. *Incommensurabilità.*

incòm|m|odo = *lat.* IN-CÒMMODUS-M contrar. di Comodo e quindi Disagevole; e come *sost.* Disagio, Pena, Disturbo, che pure dicesi Incomodità.

inconcússo = *lat.* INCONCÚSSUS che propr. vale *non scosso* (v. *Concussione*).

Stabile, Fermo, Irremovibile.

inconsúlto = *lat.* INCONSÚLTUS comp. dalla partic. IN ≡ *non* (v. *in*-2) e CONSÚLTUS part. pass. di CONSÙLERE *consultare, consigliare* (v. *Consulente*).

Sconsigliato, Temerario, Imprudente.

inconsútile = *lat.* INCONSÚTILEM comp. della partic. IN ≡ *non* (v. *in*-2) e CONSÚTILEM da CON-SÚERE *cucire* (v. *Sutura*).

Senza cucitura, Tutto di un pezzo; detto specialmente dagli scrittori sacri della veste di Gesù.

incontinènte e volg. **incontanènte** è il *lat.* IN CONTINÈNTE [*sottint.* TEMPORE *tempo*] comp. della partic. IN e CONTINÈNTE *continuo, non interrotto,* che è p. pres. di

CON-TINÈRE *tenere insieme:* propr. *in continuità* [di tempo], *senza intervallo, di seguito,* che i Latini dissero anche « continenter » (v. *Contenere* e cfr. *Continente*).

Tosto, Subito, Senza fermarsi.

incontinènte = *lat.* INCONTINÈNTEM propr. *che non si contiene* [comp. di IN per *non* e CONTINÈNTEM p. pres. di CONTINÈRE *trattenere, frenare.*

Contrario di Continente (*agget.*) e quindi Sfrenato, Licenzioso, Intemperante.

Deriv. *Incontinentemènte; Incontinènza.*

incontràre verbo formato a mo' di denominativo dal *lat.* IN *in* e CÒNTRA *dirimpetto* (v. *Contro*).

Abbattersi camminando con chicchessia, ed anche Occorrere, Succedere.

Deriv. *Incontraménto* = *Incóntro.*

incoraggiàre-ìre Far CORÀGGIO, dar cuore, Animare.

Deriv. *Incoraggiamènto-imènto.*

incoràre, incuoràre da IN *in* (v. *in*-1) e CÒRE o CUÒRE nel senso di *mente, animo.*

Mettere in cuore, cioè nell'animo, nel pensiero, Persuadere; Dar o Far cuore, o animo, altrimenti Incoraggire.

incordàre da IN e CÒRDA.

Metter le corde agli strumenti da suono; e una volta Metter nella corda dell' arco [il dardo]; *riflessiv.* -RSI Perdere il potere di piegarsi, Intirizzire (come corda d'arco teso).

Deriv. *Incordaménto* = Tensione delle corde di uno strumento; *Incordatùra* e *Incordazióne* = L' atto di metter le corde, e il Complesso di uno strumento da corda; *per est.* Tensione, Contrazione (detto specialmente di muscoli).

incorporàre dal *lat.* IN (v. *in*-1) e CÒRPORE *corpo* si formò questo verbo, che vale: Mescolare più corpi confondendoli o unendoli insieme; Attrarre a sé chicchessia e convertirlo nella propria sostanza, Far suo; Comprendere, Unire.

Deriv. *Incorporàbile; Incorporaménto; Incorporazióne.*

incorrentìre = diventar rigido e tòsto [come un CORRÈNTE o travicello].

incòtto = *lat.* INCÒCTUS (v. *Incuocere*).

Participio passato d'Incuocere.

increménto = *lat.* INCREMÈNTUM per INCRESCIMÈNTUM da IN e CRÈSCERE - *pass.* CRÈVI - *crescere* (v. *Crescere*).

incréscere [e **rincréscere**] giusta il Ferrari e Muratori da INGRAVÉSCERE *divenir grave,* che si presta per il suo significato; giusta il Pasqualino assai meglio da (IN) ÆGRESCERE *divenire ammalato, triste, affannoso* (v. *Egro*). Ma perchè non dovrebbe essere dal *lat.* INCRÉSCERE *crescer sopra,* nel senso di *aver di troppo, pesare* (v. *Crescere*), e quindi *increscere* [come nel passo latino citato dal Diez: « eius dissoluta conversatio omnibus increverat » *la sua sbrigliata conversazione era a tutti di peso*]? Poi *rincrescere* = re-increscere.

Venire a noja, a fastidio, a tedio, Divenir molesto, Sentir dispiacere.

Deriv. *Increscévole; Increscimènto; Increscióso.*

incriminàre dal *lat.* IN e CRIMINÀRE *incolpare* da CRÌMEN *accusa* (v. *Crimine*).

Accusare qualcuno d'un delitto.

Deriv. *Incriminàbile; Incriminazióne.*

incrinàre secondo i più comp. della part. IN e CRÌNE, per la somiglianza che le tenui fenditure hanno col *capello,* onde si disse anche « far pelo » per *incrinare:* quando non si annodi piuttosto al *fr.* (kenneg) créner *intagliare,* dal *lat.* crèna *incisione, intaglio,* d'onde *fr.* cran, *lomb.* crena (dalla *rad.* HAR che è nel *sscr.* karṇayati *fende*|*re*|, nel *gr.* keirô *recido,* nel *lituan.* kertù *tagliare,* e nell'*ant. slav.* krŭta-ti *scindere,* al modo stesso del *mod. a. ted.* chrindeln *incrinare,* accanto a chrinne = *a. a. ted.* chrinnâ = *lat.* crena *fenditura* (v. *Coltello;* e cfr. *Corteccia, Corto*).

Incominciare a fendersi, Far pelo, e dicesi di cosa fragile specialmente di coccio o vetro.

Deriv. *Incrinatùra.*

incrociàre = Sovrapporre o Attraversare due cose a modo di CRÓCE; Intersecare. — Parlando di navigazione di un vascello armato è Andare e venire senza discostarsi da un paraggio determinato per osservare ciò che vi si fa, e più sovente per aspettare i bastimenti nemici e intercettare le loro spedizioni e convogli.

Deriv. *Incrociaménto; Incrociatóre* = nave che sta in crociera; *Incrociatùra.* Cfr. *Incrocicchiàre.*

incrocicchiàre formato su CROCÌCCHIO (= *lat.* *CRUCÌCULUS) forma diminutiva di CRÓCE.

Attraversare l' una cosa coll' altra a guisa di croce: lo che dicesi anche Incrociare.

Deriv. *Incrocicchiaménto.*

incrollàbile Che non può essere smosso o CROLLÀTO, Immobile, Inconcusso.

incroiàre da CÒRIO per *cuoio* con trasposizione della R.

Aggrinzare e Indurire come il cuoio, che sia stato bagnato; *fig.* Farsi zotico, intrattabile.

incruènto = *lat.* INCRUÈNTUS (v. *Cruento*). — Contrario (v. *in*-2) di Cruento, cioè Non sanguinoso, Non versante sangue, Non intriso di sangue.

incubazióne = *lat.* INCUBATIÒNEM da INCUBÀRE *star sopra, covare,* composto della partic. IN *in, sopra,* e CUBÀRE *giacere, covare* (v. *Cubicolo* e cfr. *Incubo*).

Il covare, e dicesi degli animali. *Per similit.* Il covar d'una malattia prima di manifestarsi.

incubo *dial. umbr.* enco; *fr.* incube; *sp.* e *port.* incubo, = *lat.*INCUBUS da IN-

CUBÀRE *giacer sopra* (v. *Cubiculo* e cfr. *Covare*).

Specie di spirito, secondo la superstiziosa antichità, il quale pigliava la forma d'uomo e giaceva colle donne. Presso il basso popolo di Roma gli Incubi erano anche Genii o Custodi dei tesori nascosti nelle viscere della terra: essi portavano piccoli cappelli, de' quali bisognava prima di ogni altra cosa impadronirsi, per costringerli a dichiarare i luoghi dove erano nascosti i tesori. Oggi l'Incubo è un sogno morboso, il quale ha per suo principale carattere la percezione dolorosa d'un peso immaginario sull'epigastrio o sul petto, coll'impossibilità di gridare ed allontanarsi dall'oggetto chimerico, da cui pare essere oppressi. Gli antichi credevano che questa impressione fosse destata da un demonio, che in forma di satiro o di gatto mammone andasse la notte a far quella molestia alle genti.

incúde e **ancúde** *rtr.* ankuny; *prov.* enclugets, *mod.* encluge, encuse; *fr.* enclume; *sp.* yunque, ayunque; *port.* incude: corrisponde al *lat.* INCÛDEM da INCÚDERE *battere* (il ferro) e questo da IN *sopra* e CÙDERE *battere, coniare* (v. *Accudire* e cfr. *Cuspide*).

Poetic. Strumento di ferro sopra il quale i fabbri ed ogni artefice che tratta i metalli, battono il ferro per lavorarlo.

incúdine e **ancúdine** dal *lat.* INCÚDEM fatto INCÚDINEM per falsa analogia di declinazione, come il *fr.* famine *carestia* è da fàminis invece del *lat.* fàmis *fame* (v. *Incude*).

Lo stesso che Incude, di cui nel comune linguaggio ha preso il posto insieme ad Ancudine. In Anatomia dicesi *per simil.* Uno dei tre ossicini che si trovano nell'interno dell'orecchio.

« Esser tra l'incudine e il martello » vale Aver mal partito da tutte le parti.

inculcàre = *lat.* INCULCÀRE comp. della partic. IN *in, sopra*, e CULCÀRE per CALCÀRE *premer col piede* (v. *Calcare*).

Materialmente è Introdurre a forza; ma in senso traslato significa La cura di bene imprimere un consiglio, un avvertimento nella memoria, Scolpire in mente.

Deriv. *Inculcatóre-trìce; Inculcazióne.*

incunàbulo dal *lat.* INCUNÀBULA (portato al singolare) nome collettivo di tutti gli *oggetti che costituiscono la fornitura di una* CUNA o *culla*, spec. le *fasce nelle quali vengono avvolti i bambini*, indi per metonimia *la culla* stessa e poi fig. *infanzia, primo principio, origine.*

Manoscritto e stampa originaria nelle biblioteche.

incuneàre = Stabilir saldamente le pietre o legnami nel muro, cacciandoli a forza come un CÚNEO o *chiodo* (v. *Cuneo*).

incuòcere dal *lat.* INCÒQUERE - *p.p.* INCÒCTUS - (v. *Cuocere*).

Sinon. di Cuocere, ma si usa più spesso per Cuocere leggermente. Dicesi *fig.* per Rosseggiare a' bambini la pelle fra le coscie, per effetto di leggiera infiammazione cagionatavi dalle loro orine.

incupíre = Rendere più CÚPO un colore; *fig.* Cominciare a farsi serio e a sdegnarsi.

incursióne = *lat.* INCURSIÓNEM da INCÚRRERE *correr contro* (v. *Incorrere*).

Scorreria di nemici per depredare, mettere a sacco; parlandosi di fiume Inondazione, Allagamento.

incútere = *lat.* INCÚTERE - *part. pass.* INCÚSSUS - propr. *cacciar dentro, imprimere* e fig. *inspirare*, comp. della partic. IN *entro* e CÚTERE per QUÀTERE *scuotere, battere* (v. *Scuotere*).

Oggi adoprasi soltanto nel senso traslato d'Infondere, Ispirare, per lo più, timore o rispetto.

Deriv. *Incussióne; Inconcùsso.*

índaco *a. sp.* èndico; *fr.* indigo; *prov.* indi, andi: corrisponde al *lat.* ÍNDICUM e al *gr.* INDIKÓN, così detto perché producesi nelle INDIE.

Materia colorante fra il turchino e l'azzurro, che si ricava dalle foglie di molte piante e particolarmente da una specie di *Nerium* che alligna nelle Indie orientali, assoggettandole a una certa fermentazione. [Differente da Indico = Indiano].

indagàre = *lat.* INDAGÀRE composto dell'*antiq.* INDU- [per *in*] = *gr.* ÈNDON *entro* ed AGÀRE per ÀGERE *spingere* (v. *Agire*).

Propr. Investigare i covili delle fiere, (*bestiarum cubilia*), detto specialmente dei cani e dei cacciatori, come già nella lingua del Lazio; e *moralm.* Ricercar diligentemente per conoscere o scoprir checchessia.

Deriv. *Indagaménto; Indagatóre-trìce; Indagazióne; Indàgine* (= *lat.* indagatiònem, indàginem).

indàrno *a. fr.* endar, endart: alcuno dallo *slav.* DÀRMO, DÀROM, DÀRUM *gratuitamente*, convertita la M in N, che cfr. col *valac.* IN DARE *per regalo* (rad. *sscr.* DÂ *dare*); ma deve sorprendere un avverbio proprio dell'idioma slavo in una lingua che da quello non trae. E poi come spiegare l'apposizione del prefisso IN? Altri meglio dall'*ant. ted.* ANDARN, che vale il medesimo (Lipsio).

In vano, Senza pro, Inutilmente, Infruttuosamente.

indeclinàbile = *lat.* IN-DECLINÀBILEM *che non declina, che non si piega* (v. *Declinare*).

Che non pende da nessuna parte, Inflessibile, Fermo.

indefèsso = *lat.* INDEFÈSSUS composto della partic. IN per *non* e DEFÈSSUS *stanco*

[comp. della partic. DE e FÈSSUS part. pass. di FATÍSCI *fendersi*, e fig. *venir meno*) cfr. *Fatica*].
Instancabile, Infaticabile.
Deriv. *Indefessaménte*.

indefettíbile comp. della partic. IN per *non* e DEFECTÍBILEM da DEFÍCIO *vengo meno* (v. *Defettibile* e cfr. *Difetto*).
Che non può venir meno, ma deve sempre sussistere.
Deriv. *Indefettibilità*.

indégno dal *lat.* INDÍGNUS contrario (v. *in*-2) di DÍGNUS *degno* (v. q. voce).
Non degno, Non meritevole.

indelèbile = *lat.* INDELÈBILEM composto della partic. IN = *non* e DELÈBILEM da DÈLEO *cancello, distruggo* (v. *Delebile*).
Da non potersi cancellare, distruggere; Imperituro, Perpetuo.
Deriv. *Indelebilità; Indelebilménte*.

indemoniàto Che ha IN sé il DEMÒNIO, Invaso dal demonio; e dicesi anche per Diabolico, Demoniaco.

indènne dal *lat.* INDEMNEM comp. da IN negativo (v. *in*-2) e *DÈMNEM da DÀMNUM *danno* (v. *Danno*).
Senza danno, Che non ha ricevuto danno.
Deriv. *Indennità* = Sfuggimento da danno, Risarcimento del danno; La cosa che si dà per rifare il danno; *Indennizzàre* [= risarcire il danno], onde *Indennizzaménto* e *Indennizzazióne* [= neolog. *Indennízzo*].

indettàre comp. della partic. IN e DETTÀRE = *lat.* DICTÀRE *suggerire*.
Suggerire ad alcuno quello che debba fare o dire in alcuna bisogna, o come si usa dire Dar l'imbeccata.
Rifless. -RSI vale Mettersi d'accordo.
Deriv. *Indettàto*, onde *Indettatùra*.

indétto dal *lat.* INDÍCTUS part. pass. di INDÍCERE *annunziare, notificare pubblicamente*, comp. della partic. IN e DÍCERE *dire* (v. *Indire*).
Intimato, Convocato (*p. es.* un concilio, un'adunanza).

índi *ant. it.* ende; *rum.* inde; *prov.* e *a. fr.* ent; *ant. sp.* e *ant. port.* ende: dal *lat.* ÍNDE composto della preposiz. IN *in* e tema pronominale DE, che ritrovasi in IDEM, QUIDEM, QUANDO, nel *ted.* DER *quello, questo*, DA *lì, là* ecc.
Avv. di luogo: Di qui; *avv. di tempo:* Dappoi, Appresso.
Comp. *Quindi;* e cfr. *Ne* e *Sovènte*.

India = *lat.* INDIA che viene dalla forma persiana HENDU dal *sscr.* SINDHU(S) nome di fiume in genere e dell'Indo in ispecie.
Grande regione dell'Asia meridionale, che dicesi al plurale anche « Indie Orientali » per distinguerla dall'America, che sul primo fu creduta da Colombo una regione asiatica.
Deriv. *Indaco; Indiàna*.

indiàna Sorta di tela dipinta che una volta ci capitava dalle INDIE, ma oggi si fabbrica anche in Europa.

indiàno Abitatore dell'India; Dicesi pure così l'Indigeno delle grandi praterie dell'America del Nord (v. *India*).
Adoprasi spesso nella frase « Fare l'indiano » che vale *fig.* Fingere di non sapere, e dicesi di coloro ai quali tutto sembra nuovo e mostrano d'ignorare ogni cosa simulando ad arte di non essere informati, come se venissero allora allora dalle Indie.

indiàre propr. Trasformare IN un DÍO e quindi Deificare

> De' Serafin colui che più s'india
> (DANTE. *Parad.* IV. 28).

cioè (dice l'antico Commento), che più partecipa della beatitudine creata da Dio e più s'accosta a lui.

indiavolàre Far che il DIÀVOLO entri IN alcun luogo e l'occupi. — In senso intransitivo vale anche Metter sossopra ogni cosa [come dicono compiacersi il diavolo personificante il genio del male].
Deriv. *Indiavolaménto* = Diavoleria; *Indiavolàto* = Invaso dal diavolo; *fig.* Furioso, Impetuoso [come si avesse il diavolo addosso]; *fig.* anche Pieno di difficoltà, Arduo [quasi indocile, indomabile come demonio]: p. es. *non vi è arte più indiavolata di quella del medico*.

indicàre = *lat.* INDICÀRE comp. della partic. IN *in* e inusato *DICÀRE = *gr.* deiknýein *mostrare*, dalla rad. *sscr.* DIK [*sscr.* diç] ond'anche dic-ere *dire*(v. *Dire*).
Accennare, Mostrare.
Deriv. *Indicatívo; Indicatóre-trice; Indice; Indízio*.

índice = *lat.* ÍNDICEM da INDICÀRE *mostrare, far conoscere* (v. *Indicare* e cfr. *Endice*).
Cosa che indica: e dicesi quella Lancetta che segna le ore; il Dito che adoprasi a mostrare gli oggetti di cui si parla; il Repertorio ove trovansi indicate le materie contenute nel libro, e presso i Latini il Frontespizio dell'opera, che diversamente dall'uso moderno si apponeva in fine del volume.

indicíbile contrario (v. *in*-2) di DICÍBILE, e quindi Da non potersi dire, Che non si può narrare e spiegare; *altrim.* Ineffabile, Inesplicabile, Inenarrabile.

indifferènte = *lat.* INDIFFERÈNTEM comp. della partic. IN per *non* e DIFFERÈNTEM p. pres. di DIFFÈRRE *dividere, distribuire* e questo da DIS particella indicante separazione e FÈRRE *portare* (v. *Ferace*).
Si dice di Chi tra due cose non fa distinzione, differenza, e quindi non si determina più all'una che all'altra: ed anche delle cose che non si reputano nè buone né cattive.
Deriv. *Indifferentemente; Indifferénza*.

indígeno dal *lat.* INDÍGENA comp. del-

l'*ant.* INDU [= IN] *in* e tema dell' *inusit.* GÈN-O *generare* (v. *Gente*).

Nato nel paese ove dimora [detto grecamente Autoctono].

indigènte *lat.* INDIGÈNTEM part. pres. del verbo INDÍGEO *sono mancante*, comp. della partic. ÍNDU [= IN] ed ÈG-EO *sono privo*, affine al *gr.* ach-èn [= *lat.* eg-ènus] *bisognoso*, ach-ênía *mancanza*, alla cui radice (AGH) taluno rapporta anche la voce Angustia.

Che ha bisogno, Che manca delle cose utili alla vita, Povero.

Deriv. *Indigènza.*

indigèsto = *lat.* INDIGÈSTUS *confuso, senz'ordine*, ed anche *difficile a digerirsi*, voce comp. da IN negativo e DIGÈSTUS part. pass. di DIGÈRERE *disporre, distribuire* e più tardi anche *digerire* (v. *Digerire*).

Che è difficile a digerire, Che resta a lungo nello stomaco senza convertirsi in chimo. — Vale anche nel senso originale: Non ordinato.

Deriv. *Indigestaménte; Indigestíbile; Indigestióne.*

indigète = *lat.* INDIGÈTES voce comp. della partic. INDU ≡ IN *in, entro* e tema di GÈNITUS *generato, nato* (v. *Genere* e cfr. *Indigeno*).

Gli eroi protettori dei luoghi dove erano nati e quindi venerati di poi dai popoli Latini come divinità tutelari.

indignàre dal *lat.* INDIGNÀRI comp. da IN che sta per *non* e quindi afferma il contrario, e DIGNÀRI *stimar degno* (d'onde l'*ital.* Degnare) e più latamente *dimostrare con gentil maniera d'apprezzare altrui:* per cui In-dignare vale precisamente il contrario (v. *Degno*).

Destare e *rifless.* Dimostrare un sentimento d'ira e di disprezzo, quale suol essere inspirato da cose indegne, che è quanto dire a motivo di esse Sdegnarsi, Adirarsi, e questo è l'ultimo ed usuale significato.

Deriv. *Indignatòrio; Indignazióne.*

indíre sincope del *lat.* INDÍCERE [*part. pass.* INDÍCTUS] *annunziare, intimare, pubblicare, ordinare.* comp. della partic. intensiva IN e DÍCERE *manifestare con parole il proprio pensiero, parlare pubblicamente.* — Intimare.

Deriv. *Indétto; Indicíbile; Indizióne.*

indirizzàre [*provenz.* adreissar; *fr.* adresser = *ad-directiàre]; *catal.* endressar; *sp.* enderezar; *port.* endereçar: da un supposto *lat.* * INDIRECTIÀRE comp. della partic. IN *in, verso* e tema di DIRÈCT-US *diretto* (v. *Diretto*).

Metter per la via, Inviare, Stradare, Rivolgere.

Deriv. *Indirizzaménto; Indirizzatóre; Indirízzo.*

indispensàbile Da cui altri NON (v. *in*-2) si può esimere o DISPENSÀRE (v. q. voce).

indispórre contrario (v. *in*-2) di Disporre.

Neolog. per Indispettire [quasi Mal disporre l'animo].

Deriv. *Indispósto* = Non preparato a far la cosa di cui trattasi; e dicesi anche per Ammalato. Infermiccio [cioè mal disposto di corpo, disturbato nella salute].

indissolúbile = *lat.* INDISSOLÚBILEM comp. della partic. IN ≡ *non* (v. *in*-2) e DISSOLÚBILEM *che può sciogliersi*, da DISSÒLVERE *disciogliere* (v. q. voce).

Da non potersi sciogliere.

Deriv. *Indissolubilità; Indissolubilménte.*

indívia dal *lat.* ENTÝBUS (= *gr.* ÈNTYBON) per l'intermedio di un aggettivo ENTÝBIA.

Specie di pianta del genere cicoria, che si coltiva negli orti, per mangiarsi in insalata. *Cichorium endivia* di Linneo.

indivíduo = *lat.* INDIVÍDUUS comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e DIVÍDUUS *divisibile, separabile* (v. *Dividere*).

Che non si può dividere; Tutto ciò le cui parti non possono dividersi, senza che perda la sua effigie, il suo carattere: e quindi Tutto ciò che ha una personalità, una esistenza tutta sua speciale. — In modo particolare vale Uomo, Persona.

Deriv. *Individuàle*, onde *Individualísmo, Individualità, Individualizzàre, Individualménte; Individuàre; Individuazióne; Individuità.*

indivíso = *lat.* INDIVÍSUS *non diviso*, e cioè In comune (v. *Dividere*).

indízio = *lat.* INDÍCIUM da IN-DÍCERE *far sapere, manifestare*, che confronta col *gr.* diknýein *mostrare* (v. *Indire*).

Manifestazione, Segno, Argomento.

Deriv. *Indiziàre; Indiziàrio.*

indizióne dal *lat.* INDICTIÒNEM *specie di tributo indetto*, cioè *ordinato* dall'imperatore, da IN-DÍCERE *intimare, promulgare*, comp. della partic. IN e DICT-US p. p. di DÍCERE *dire* (v. *Indire*).

Periodo di quindici anni, che si conta da uno fino a quindici, per poi ricominciar da capo, e che si usa notare con ordine progressivo nei contratti, nelle bolle ed in ogni pubblico istrumento. Cominciò a numerarsi nell'anno 312 per decreto di Costantino e principiava ai 24 di Settembre, finite tutte le raccolte, perchè in quel tempo gli Imperatori intimavano alle provincie che dessero vettovaglie ai soldati, e da tale straordinaria contribuzione prese il nome. Questa è la « Indizione imperiale »; la « Romana » o « Pontificale » ha principio col primo Gennaio e sembra che i Papi incominciassero a farne uso nei loro atti nell'ottavo secolo.

indòcile = *lat.* INDÒCILEM contrar. di Docile (v. *Docile*), e così Incapace di ammaestramento per naturale rozzezza, o per ostinazione: *altrim.* Indisciplinabile.

Deriv. *Indocilíre; Indocilità.*

índole = *lat.* INDOLES comp. della preposiz. IND-U = IN *dentro* e *rad.* OL = AL *crescere, far crescere*, che è pure in OL-ÈSCERE incoativo dell'inusit. OL-ÈRE *crescere*, congenere ad ÀL-ERE *far crescere* (v. *Adulto* e cfr. *Prole* e *Alimento*).

Forza innata ed ingenita, che si manifesta fino dall'adolescenza; e *per estens.* Natural propensione a virtù o a vizio.

indolènte = *lat.* INDOLÈNTEM comp. da IN per *non* e DOLÈNTEM part. pres. di DÒLEO *mi dolgo, sento dolore* (v. *Dolore*).

Che non si duole, Che non prova o non dà dolore; e *metaf.* Non curante, e quindi Negligente, Pigro.

Deriv. *Indolenteménte; Indolentóne-óna; Indolènza* (*lat.* indolentia), onde *Indolensíre.*

indolenzíre lo stesso che Indolentíre, composto da IN (v. *in*-2) e DOLÈNZA = *dolore* (v. *Indolente*).

Addolorare alquanto: e dicesi quando per freddo o per la posizione sconcia si addormenta quasi il senso delle membra: lo che esprimesi anche col verbo Intormentire.

indolírsi forma secondaria d'INDOLÉRE comp. del pref. IN e DOLÉRE *sentir dolore.*

Sentir dolore, ma non veemente: e si confonde spesso con Indolenzire.

Deriv. *Indoliménto; Indolíto.*

indòmito = *lat.* IN-DÒMITUS comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e DÒMITUS part. pass. di DOMÀRE *domare* (v. q. voce).

Indomito, Selvaggio, detto di animali; Indomabile, Invincibile, Invitto, Terribile, Fiero, detto di persone.

indossàre mettere IN DÒSSO e dicesi parlando di veste, di armatura (v. *Dosso*).

Lo usò il Davanzati, e sembra voce di buona lega, come argomentasi da Rindossare, che i vocabolarî registrano.

indovàre Acconciare, e *rifless.* Accomodarsi in un luogo, quasi nel DÓVE (v. q. voce). [Usato da Dante nel *Parad.* XXXII. 138].

indovíno corrisp. al *lat.* DIVÍNUS (prefissa la partic. IN), donde DIVINÀRE *predire*, da DÍVUS *dio*, dal quale credevansi inspirati coloro che predicevano il futuro. La sostituzione dell'o ad A è vezzo, che riscontrasi anche in altre voci: *p. es.* domane = dimane.

Colui che prenunzia il futuro, Vate, Profeta.

Deriv. *Indovíno; Indovinàbile; Indovinaménto; Indovinàre; Indovinàtore-tríce; Indovinatório; Indovinazióne; Indovinèllo.*

indozzàre dal germanico: *ingl.* to doze *addormentare*, che cfr. col *sass.* dwoes, dwes, *oland.* dwaas *ottuso, stupido*, col *dan.* doser *calmare, render tardo* o *sonnolento*, ed è affine all'*ingl.* to dote, *oland.* dutten, *fr.* raduter *vaneggiare*, col *gall.* dotian *esser confuso.*

Voc. ant. Denota l'essere degli animali, quando per sopravveniente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi; e si disse anche per Affatturare = far la malía.

Deriv. *Indòssa* = malore; *Indossaménto* = intristimento.

indrièto antic. per Indietro.

indúgio e antic. anche **indúscio** dal *lat.* INDÚCIÆ e INDÚTIÆ *tregua, armistizio* [che si disse composto da IN *in* e ÒCIUM *ozio, disoccupazione*, ovvero si trasse da IN-DÚCERE *condurre dentro*, che è quanto dire *andar dentro, rientrare* [negli alloggiamenti], che è *avviamento alla pace:* ma che invece il Corssen, pur tenendo questo secondo ordine d'idee, scioglie nel prefisso INDU = IN *in* e *ÍTIÆ (cfr. *sscr.* i-t-g'â *andata*) formato sul verbo ÍRE *andare*, come in Com-izio, In-izio, Amb-izione (v. *Ire*).

Il mandare in lungo; *altrim.* Ritardamento, Dilazione, Dimora.

Deriv. *Indugiàre*, onde *Indugévole; Indugiaménto; Indugiànte; Indugiatóre-tríce.*

indulgènte = *lat.* INDULGÈNTEM p. pres. di INDULGÈRE - *part. pass.* INDÚLTUS - *compiacere, far cosa grata, condiscendere, permettere, condonare*, comp. della partic. IN *verso* e DULGÈRE che, per antica opinione, terrebbe a DÚLCIS *dolce*, cambiata per eufonia la C in G (cfr. *Indulto*), ma che invece il Fick, seguito dal Miklosich e dal Vanicek, trae da una radice europea DHALGH col senso (sembra) di *dover dare*, dalla quale vuolsi discendano anche l'*irl.* dligim *debbo*, dligh *dovere*, dilgud *remissione, condono*, il *got.* dulgas = *a. slav.* dlugu, *boem.* dluh *debito.*

Disposto a scusare o compatire i fatti altrui; Condiscendente, Arrendevole; Benigno, Cortese, Affabile.

Deriv. *Indulgenteménte; Indulgènza.*

indúlgere = *lat.* INDULGÈRE - *part. pass.* INDÚLTUS - (v. *Indulgente*).

Latinism. Concedere benignamente, Perdonare, Compatire.

Deriv. *Indulgènte; Indúlto.*

indúlto dal *lat.* INDÚLTUS part. pass. di INDULGÈRE *condiscendere, condonare* (v. *Indulgente*).

Sorta di dispensa dalla legge; Condono di una pena, Perdono.

induménto = *lat.* INDUMÈNTUM da ÍNDUO, che il Georges identifica col *gr.* endýô *indosso, vesto* comp. del prefisso IN = *gr.* en *in* e dúo = *gr.* dýô *avvolgo, vesto*, ond'anche èx-uo per ex-duo = *gr.* ek-dýô *spoglio*, *rè-duo (in rèduviae *la veste del serpe*) *rivesto.* Il Vanicek invece scioglie ÍNDUO nel prefisso INDU = *in* e *rad.* U = AU, AV *rivestire*, che sulle orme del Bugge, Corssen, Fick, ecc. riscontra nello *zendo* AAO-tha *scarpa*, *a.*

slav. ob-û-ti *indossare,* iz-u-ti *spogliare* (cfr. *Omento*).
Veste, Vestimento.

indúrre contratto dal *lat.* IN-DÚCERE - *part. pass.* INDÚCTUS - comp. della part. IN *in, entro* e DÚCERE *menare, trarre* (v. *Duce*).
Condurre o Menar dentro; e *fig.* Persuadere, Stimolare a fare. — Si usa anche per Dedurre, cioè Trarre per conseguenza: nel qual caso la partic. IN apparisce meramente pleonastica.
Deriv. *Indótto* = Indutto, onde *Induttívo, Induttóre-rice, Induzióne.*

indùstria = *lat.* INDÚSTRIA da INDÚSTRIUS, che il Georges vuole contratto da INDU-STÀRIUS comp. della partic. ÍNDU = IN *in* e STÀRE *stare:* propr. *che insta, che persevera:* ma che è piú semplice e confacente all'antica forma riferita da Paolo Diacono (INDÒSTRUUS) spiegare, per quanto concerne il secondo elemento della parola, con STRÚERE *fabbricare, ammassare, disporre, apparecchiare* (v. *Struttura* e cfr. *Istrumento*).
Destrezza ingegnosa e diligente nell'operare; Attività perseverante. Ma oggi piú generalmente si dà questo nome al Lavoro manuale, al Complesso delle arti fabbrili; all'Esercizio dei commerci, e ad altre cose che sono il resultato della operosità e fanno prosperare le nazioni.
Ironic. Guadagno illecito, onde l'epiteto di Cavalier d'industria, che si dà a Colui che vive di frodi, spacciandosi per gentiluomo.
Deriv. *Indústre; Industriàle; Industriàrsi; Industrióso.*

induttívo dal *lat.* INDÚCERE *condurre, trarre,* per mezzo del partic. INDÚCTUS (v. *Indurre*).
Attributo del metodo, che dall'esame dei fatti particolari trae principî o leggi generali e dallo studio di una cosa ne inferisce un'altra.

induzióne = *lat.* INDUCTIÒNEM da INDÚCTUS part. pass. di IN-DÚCERE *trarre dentro* e fig. *persuadere,* ed anche *dedurre* (v. *Indurre*).
Persuasione di chi sollecita a far checchessia; ma oggi è usato piú di frequente per Conseguenza che si trae, che si deriva da alcuna cosa.

inebriàre e **innebriàre** far divenire ÉBRIO (v. q. voce), cioè ubriaco: ma adoprasi piú che altro in senso figurato.
Deriv. *In|n|ebriaménto; In|n|ebriazióne.*

inèdia *lat.* INÈDIA comp. della partic. IN per *non* e *ÈDIA da *ÈDO *mangio* (v. *Edace*).
Astinenza dal cibo, Il non mangiare. — Inedia si dice comunemente anche per Noia, nel qual significato sta per INÒDIA ed ha comune origine con questa voce, cambiato l'O in E per influenza della voce Inedia.

ineffàbile = *lat.* INEFFÀBILEM comp. della partic. IN ≡ *non* (v. *in*-2), EX *fuori,* divenuto EF per assimilazione, e FÀB-ILEM *che può parlare,* formato come FÀB-ULA *discorso* da *FÀOR = FOR (*inf.* FÀRI) *parlare* (v. *Fama*).
Che non può esprimersi a parole.
Deriv. *Ineffabilità; Ineffabilménte.*

ineluttàbile = *lat.* INELUCTÀBILEM da IN ≡ *non* (v. *in*-2) e LUCTÀBILEM da LUCTÀRI *lottare* (v. *Lotta*).
Invincibile; e *fig.* Inevitabile.

inerbàre coprir d'ÈRBA.

Santa madre d'Amor, che inerbi e 'nflori
Il mondo, al tuo venir tutto ridente.
(VARCHI, *Rime pastor.*).

inerènte = *lat.* INHÆRÈNTEM part. pres. di INÆRÈRE comp. della partic. IN e HÆRÈRE *essere attaccato* (v. *Aderire;* e cfr. *Coerente*).
Che di sua natura è attaccato, unito, impresso, insito.

inèrme = *lat.* INÈRMEM (che cfr. con inermat *disarma,* riferito da Paolo Diacono), da IN particella privativa e *ÈRMEM da ÀRMA *arme.*
Senz'arme, Disarmato.

inerpicàrsi Alcuni dal *gr.* |EN|ERPÝZEIN o |EN|ÉRPEIN, ovvero dal corrisp. *lat.* |IN|RÈPERE *strisciare* e indi *brancolare, andar carpone* (cfr. *Erpete, Rettile, Serpe*): ma è piú corretto foneticamente ritenerlo forma secondaria di |IN|ARPICÀRE *salire con degli arpici* o *ganci,* dallo stesso ceppo del *fr.* harper = *norman.* herper *afferrare* e del nostro Arp|ione (v. *Arpicare*).
Salire aggrappandosi con le mani e coi piedi in un luogo erto e particolarmente sugli alberi (come coi denti dell'Erpice).

inèrte = *lat.* INÈRTEM comp. da IN partic. negativa ed ERT per ART da ARTEM *arte* (v. q. voce).
Propr. Senz'arte, Che non sa né può e quindi Incapace, Inoperoso, Infingardo.
Deriv. *Inèrzia.*

inesauríbile contrario (v. *in*-2) di Esauribile, (v. q. voce).
Che non si può esaurire, cioè Che non finisce mai [come nel regno spirituale rappresentasi la misericordia divina].

inesàusto = *lat.* INESÀUSTUS comp. di IN ≡ *non* ed EXHÀUSTUS p. p. di EXHAURÍRE *vuotare, finire* (v. *Esaurire*).
Che non manca mai, Che non vien meno.

inescàre Mettere l'ÉSCA, ossia un boccone sulla punta dell'amo per attirare i pesci.

inesoràbile = *lat.* INEXORÀBILEM comp. della partic. IN ≡ *non* ed EXORÀBILEM *che si lascia vincere da preghiere,* comp. della partic. EX che serve a dar forza, e ORÀBILEM da ORÀRE *pregare* (v. *Orale*).

Che non si lascia commovere da preghi; *altrim.* Implacabile, Inflessibile, Duro.
Deriv. *Inesorabilità; Inesorabilménte.*

inestricàbile = *lat.* INEXTRICÀBILEM da IN ≡ *non* ed EXTRICÀBILEM da EXTRICÀRE *districare, togliere dagli inviluppi* (v. *Estricare* e *Intricare*).
Da non si potere strigare.

inètto = *lat.* IN-ÈPTUS comp. da IN per *non* e ÀPTUS *idoneo* (v. *Atto* aggett.).
Non atto, Disadatto; Incapace, Insufficiente; Sciocco.
Deriv. *Inettézza; Inettitùdine; Inèsia.*

inèzia = *lat.* INÈPTIA da INÈPTUS nel senso di *sciocco* (v. *Inetto*).
Scioccheria, Sciocchezza, Cosa da nulla.

infallantemènte comp. della partic. IN ≡ *non* e FALLANTEMÉNTE da FALLÀNTE part. pres. di FALLÀRE nel senso di *mancare, venir meno* (v. *Fallare*).
Vale Certamente, Senza dubbio: ma è più bello adoperare Infallibilménte.

infallìbile da FALLÌRE nel senso di *errare*, prefissa la particella IN ≡ *non* e suffissa la desinenza BILE, che ha il senso di *potere*.
Che non può fallire, Certo, Sicuro.
Deriv. *Infallibilità; Infallibilista; Infallibilménte.*

infàme = *lat.* INFÀMEM da IN ≡ *non* e FÀMA *fama* (v. q. voce).
Di mala faccia, Macchiato gravemente e notoriamente nell'onore, Vituperoso.
Deriv. *Infamàre; Infamatóre-trice; Infamatòrio; Infàmia; Infamità.*

infantàre *prov.* enfatar; *fr.* enfanter: dal *lat.* INFÀNTEM *fanciullo* (v. *Infante*).
Voce ant. Partorire, e *fig.* Produrre.

infànte = *lat.* INFÀNTEM (nominat. ÌNFANS) *fanciullo, bambino,* da IN per *non* e FÀNTEM da FÀRI *aver l'uso della parola, parlare:* cioè *che non ha ancora l'uso della favella* (v. *Fama* e cfr. *Affabile, Facondo, Favella, Favola, Nefando*).
Bambino; Titolo che si da ai figli secondogeniti dei Re di Spagna e di Portogallo, e trovasi dato anche al primogenito.
In antico si usò anche per soldato a piedi, che più di frequente si disse Fante.
Deriv. *Infanterìa; Infanticìda; Infantìle; Infànzia.* Cfr. *Fanciullo.*

infanterìa *sp.* infanteria: lo stesso che *fanteria* e deriva da INFÀNTE = *fante, garzone, giovane* (v. *Fante*).
Gente d'arme, che marcia e combatte a piedi.

infanticìdio dal *b. lat.* INFANTICÌDIUM = INFÀNTIS-CIDIUM o CÆDIUM *uccisione dell'infante* (v. *Ceduo*).
Uccisione del feto nato e respirante.
Cfr. *Infanticìda* = uccisore dell'infante.

infantìle = *lat.* INFANTÌLEM da INFANS - *genit.* INFÀNTIS - *bambino* (v. *Infante*).
Che è proprio del bambino.
Deriv. *Infantilità; Infantilìsmo.*

infànzia *fr.* enfance; *sp.* e *port.* infancia, (*prov.* enfanteza): = *lat.* INFÀNTIA da INFANS - *genit.* INFÀNTIS - *bambino* (v. *Infante*).
La prima età dell'uomo dalla nascita fino a che non cominci a parlare, e, per estensione, fino al comparire dei primi segni della pubertà.

infarcìre = *lat.* IN-FARCÌRE, che vale ugualmente Riempire, Metter dentro per empire, cioè senza ordine e regola (v. *Farcire*).

infardàre *fr.* farder: propr. Imbrattare con FÀRDA (v. q. voce), cioè con roba sporca assai; ma si usa con fine ironia per Lisciare, Imbellettare, Dar lustro e apparenza a una cosa, e più specialmente Ricuoprirla di ornamento di cattivo gusto.

infatuàre = *lat.* INFATUÀRE comp. dal prefisso IN e FATUÀRE da FÀTUUS *pazzo, fatuo:* propr. *render fatuo* (v. q. voce).
Fare impazzire, Preoccupare uno in favore di qualche persona o cosa, che non merita, e ciò fino al segno ch'ei non possa facilmente venir disingannato.

infeltrìre-àre Far divenire, e *rifless.* -RSI Divenir soda e compatta a guisa di FÉLTRO, di leggera e soffice che era una cosa.

inferióre = *lat.* INFERIÒREM comparat. di ÌNFERUS *basso*, di cui il superlativo è ÌNFIMUS *infimo* (v. *Infero*).
Piu basso; *fig.* Minore, Di minor grado o dignità, Non adeguato ad una cosa.
Come sost. Dipendente, Sottoposto.
Deriv. *Inferiorità; Inferiorménte.*

inferìre dal *lat.* INFÈRRE [con la inflessione ÌRE della 4.ª coniugazione] composto di IN *contro, verso* e FÈRRE *portare* (v. *Fero*).
Portar contro, Ammenare (una percossa); Portare, Tirare una conclusione.

inférmo dal *lat.* IN-FÌRMUS *non fermo, non stabile* (v. *Fermo*).
Inetto, Debole, Ammalato.
Deriv. *Infermàre; Infermerìa; Infermìccio; Infermière-èra; Infermìre; Infermità.*

infèrno dal *lat.* INFÈRNUS *infernale* [sottint. locus *luogo*] e questo da ÌNFER *basso, che sta sotto* (v. *Infero* e cfr. *Inferiore, Infimo*).
Luogo sotterraneo secondo l'antica mitologia, ove andavano le anime dei mortali, per essere giudicate e ricevervi la pena o il premio delle loro opere. Secondo i cristiani è il luogo dove sono relegati i ribelli di Dio, per subire i gastighi dovuti alle loro colpe; *fig.* Luogo pieno di travagli, di discordie; Stato o Ufficio penoso.
Deriv. *Infernàle.*

ìnfero è il *lat.* ÌNFERUS = ÌNFER *basso, sottostante*, che secondo il Bopp, è la forma nasale del *sscr.* àdhas *di sotto*, [onde

àdhara = *àfara, *ànfara, *lat.* inferior *inferiore*, *sscr.* adhamà = *afama, *anfama, *lat.* infimus *infimo*], giacchè il DH sanscritto risponde a F dei Latini (cfr. *got.* undar, undarô = *mod. ted.* unter *sotto*).

Si usa per lo più al plurale per significare I luoghi sotterra, ove pei gentili stavano le ombre dei morti, l'Inferno.

Cfr. *Inferiore; Inferno; Infimo; Infra.*

infèsto = *lat.* INFÈSTUS per *INFÈNDTUS, *INFÈDTUS, comp. della partic. IN *in verso, contro*, e FÈNSUS part. pass. di *FÈNDERE, che ha il senso di *spíngere contro*, d'onde l'altro di *offendere* (v. *Offendere*).

Che offende o danneggia.

Deriv. *Infestaménto; Infestàre;* [= Recar grave danno; Correre terre e mari danneggiando, rubando, guastando: detto di animali, predoni, soldatesche, malattie], onde *Infestatóre-tríce, Infestazióne.*

infètto = *lat.* INFÈCTUS part. pass. d'INFÍCERE *mescere una sostanza in un'altra, imbevere, tingere* e fig. *corrompere, avvelenare, inquinare*, comp. della partic. IN *in, entro* e FÀCERE *fare, operare* (cfr. *Fattura*).

Guastato, Corrotto, Appestato.

Deriv. *Infettàre*, onde *Infettaménto, Infettànte, Infettatóre-tríce; Infettívo; Infezióne.*

infezióne = *lat.* INFÈCTIONEM da INFÈCTUS *guastato, corrotto* (v. *Infetto*).

Alterazione malefica dell'aria dovuta alla presenza di sostanze nocevoli animali o vegetali.

infeudàre = Dare IN FÈUDO; *est.* Costituire in stato di soggezione, di servitù.

Deriv. *Infeudazióne.*

infiammàre dal *lat.* INFLAMMÀRE da IN e FLÀMMA *fiamma* (v. q. voce).

Appiccar fiamma, Accendere, e indi Riscaldare; *metaf.* Eccitare affetto o passione.

Deriv. *Infiammàbile; Infiammatório; Infiammazióne* = Ardore; e presso i medici Stato di un tessuto organico del corpo animale divenuto, per morbosa cagione, rosso, caldo, tumefatto e dolente.

infierìre *propr.* Divenir FIÈRO (v. q. voce), e quindi Inferocire, Incrudelire, Inasprire.

infìggere dal *lat.* INFÍGERE - *part. pass.* INFÍCTUS - comp. della partic. IN *in, dentro* e FÍGERE *figgere, ficcare* (v. *Figgere*).

Figgere dentro, Ficcare.

Deriv. *Infisso* = *lat.* infixus per *INFIGSUS.

infilàre propr. Passar il FILO IN ossia a traverso ad ago o altra cosa simile che abbia foro; per *similit.* Traforare checchessia per farlo rimanere infilzato: lo che propriamente dicesi Infilzàre.

Deriv. *Infilàta; Infilatúra.*

infiltràre è il Penetrare che fa un liquido, specialmente malsano, in un tessuto inzuppandolo: presa la similitudine dal FÍLTRO, per il quale si passano i liquidi affine di depurarli.

Fig. Insinuare (cattivi principî morali)

Deriv. *Infiltraménto; Infiltrazióne.*

infilzàre da FILZA; *propr.* Fare filze o Ridurre o Porre in filze; indi Forare checchessia, facendolo rimanere infisso nella cosa che fora; ed anche *genericam.* Traforare, Trafiggere: [diverso da Infilare, che significa Passare il filo o altra cosa simile in checchessia, che abbia foro, come l'ago, le perle e simili]. In Toscana si usa in modo speciale per Imbastire che vale Far le filze.

Deriv. *Infilzàta* = Serie di più cose infilate l'una nell'altra, e *fig.* Lunga e per lo più fastidiosa serie di parole; *Infilzatúra* = Trapassamento di alcuna cosa da banda a banda.

ìnfimo = *lat.* ÍNFIMUS superl. di ÍNFERUS *basso* (v. *Infero*).

Più basso di tutti, Estremo; *metaf.* L'ultimo in ordine, in gerarchia, in pregio, in bontà.

Deriv. *Infimaménte; Infimità.*

infingàrdo = *b. lat.* INGINGÀRDUS, che, secondo il Muratori, trae da FÍNGERE, INFÍNGERE, e significa propr. Chi potendo o sapendo fare una cosa finge di non potere o non sapere, per non farla; quindi passò al senso di Pigro, Lento nell'operare per avversione al lavoro. Anche il Salvini e l'Ottonelli pensarono che derivasse da FÍNGERE: ed in questo senso tuttavia i Modenesi dicono Fingardo. La terminazione ARDO fà trapelare la influenza germanica (cfr. *Bastardo*).

Deriv. *Infingardàccio-àccia; Infingardàggine; Infingardézza; Infingardía; Infingardíre; Infingardóne.*

infìngere comp. della partic. pleon. IN e FÍNGERE *simulare* (v. *Fingere*).

Simulare, Far vista di checchessia.

Deriv. *Infingàrdo* (?); *Infingiménto; Infingitóre.*

infinìto = *lat.* IN-FINÍTUS comp. di IN = *non* e FINÍTUS da FÍNIS *fine* (v. *Fine*).

Che non finisce mai, Interminabile, Indeterminato, Immenso, Immensurabile.

Come sost. l'usano i grammatici per denotare un Modo del verbo, che accenna indeterminatamente, cioè senza distinzione di persone e di numeri, l'azione in generale, come Essere, Avere, Volere.

Deriv. *Infinitèsimo*, onde *Infinitesimàle; Infinitézza; Infinitívo; Infinitúdine.*

infinocchiàre propr. Aspergere di semi di FINÒCCHIO: ma si usa comunemente per Aggirare uno, Dargli ad intendere alcuna cosa, quasi orpellargli una cosa in maniera, ch'ei non conosca quello che è, come fanno talora gli osti, che usano in abbondanza i condimenti e in particolare il finocchio, per far che le vivande sembrino migliori che non sono.

Deriv. *Infinocchiatúra.*

infínta da INFÍNTO part. pass. d'INFÍNGERE (sottint. *maniera*).

Finzione ed anche semplice Apparenza, Vista: che dicesi anche Finta, ovvero Finte al plurale: *p. es.* « Far finta di dormire » = Far le viste di dormire.

infirmàre = *lat.* INFIRMÀRE da INFÌRMUS *debole*, e traslat. *senza valore, nullo* (v. *Infermo*).

Rendere infermo, Infiacchire, Divenire meno possente. — Nel fòro, parlando di atti, Rendere senza valore.

infiammatòrio dal *lat.* INFLAMMÀTUS part. pass. d' INFLAMMÀRE *accendere, infuocare* (v. *Fiamma*).

Term. de'medici. Che cagiona infiammazione; Pertinente a infiammazione.

inflessìbile = *lat.* INFLEXÌBILEM da IN = *non* (v. *in*-2) e FLEXÌBILEM *pieghevole* (v. *Flettere*).

Che non si piega, Duro, Ostinato.

Deriv. *Inflessibilità; Inflessibilménte.* Cfr. *Inflessióne.*

inflessióne = *lat.* INFLEXIÒNEM da INFLÈXUS part. pass. d' INFLÈCTERE *piegare* (v. *Inflettere*).

Piegamento: ma dicesi per lo più della voce, che passa da un tono all'altro.

inflèsso = *lat.* INFLÈXUS part. pass. d' INFLÈCTERE *piegare* (v. *Flettere*).

Piegato.

inflèttere = *lat.* INFLÈCTERE - *part. pass.* INFLÈXUS - comp. della partic. pleon. IN e FLÈCTERE *piegare* (v. *Flettere*).

Piegare.

Part. pass. *Inflèsso.*

infliggere dal *lat.* INFLÌGERE - *part. pass.* INFLÌCTUS - comp. della part. IN *verso, contro*, e FLÌGERE *urtare, colpire* (v. *Affliggere* e cfr. *Conflitto*).

Imporre, Applicare contro alcuno: e dicesi di pena o simile.

Part. pass. *Inflitto* = *lat.* inflictus.

influènza dal *lat.* INFLUÈNTEM p. pres. d' IN-FLÙERE *scorrer dentro, insinuarsi, inondare* (v. *Influire*).

Infondimento di sua qualità in checchessia; Azione di una cosa che opera su altra; E per ordinario la Virtù, che alcuni pretendono s'infonda da' corpi celesti ne'sublunari. — Scorrimento di cosa fluida; *fig.* Andazzo universale di malattie, ossia il Tempo che sogliono dominare e corrono più dell'usato.

influìre dal *lat.* INFLÙERE - *part. pass.* INFLÙXUS - comp. della partic. IN *in, dentro* e FLÙERE *scorrere* (v. *Fluire*).

Propr. Scorrer dentro, Infondere: ma oggi solitamente adoprasi nel senso traslato dell'Operare di una cosa sopra un'altra; dell' Insinuarsi nell' animo di una persona.

Deriv. *Influénte; Influénza; Influìto; Influsso; Influvio.*

inflùsso = *lat.* INFLÙXUS, che propr. è il part. pass. d'INFLÙERE *scorrer dentro* (v. *Influire*).

Scorrimento di un fluido in qualche parte; Lo influire di una cosa sopra un'altra.

infocàre, **infuocàre** *rum.* infoca; *a. sp.* enfogar (*prov.* afogar; *port.* afoguear): dal *lat.* INFOCÀRE comp. di IN e FOCÀRE da FÒCUS *fuoco* (v. q. voce).

Dar fuoco, Attaccar fuoco; *metaf.* Accendere, Far divenir come di fuoco.

Deriv. *Infocaménto; Infocàto* = cui si è dato fuoco; parlando di colori, Acceso, cioè Vivissimo.

infognàrsi Cacciarsi IN una FÒGNA; e per *similit.* Impantanarsi, Impacciarsi in cosa molesta o malagevole.

infóndere dal *lat.* INFÙNDERE - *part. pass.* INFÙSUS - comp. da IN *in* e FÙNDERE *versare* (v. *Fondere*).

Versare dentro; Versare alcun liquore sopra una qualche sostanza, perchè essa ne attragga le qualità; moralmente Instillare, Trasfondere; e più concretamente Mettere in macero.

Deriv. *Infondiménto; Infonditóre; Infonditrìce.* Part. pass. *Infùso.*

inforcàre da FÒRCA.

Dicesi inforcare gli arcioni, la sella e simili per Stare a cavallo, assomigliando alla forca le gambe stese per cavalcare. « Inforcare gli occhiali » per Metterli a cavalcioni sul naso.

Deriv. *Inforcàto; Inforcatùra.*

informàre = *lat.* INFORMÀRE.

Propr. vale Dar forma a checchessia (come Istruire è proprium. Dare una *struttura*); e per *traslato* Dar notizia, Ragguagliare, Instruire, Insegnare, quasi ciò serva a dar forma ed essere ad una cosa innanzi agli occhi della mente.

Deriv. *Informazióne; Informatóre-trìce; Informatìvo.*

infórme = *lat.* INFÒRMEM comp. da IN che funge da negativa (v. *in*-2) e FÒRMA *forma* (v. q. voce).

Che non ha la debita forma; Incomposto, Sconcio.

Deriv. *Informeménte; Informità.* Cfr. *Defórme.*

informicolàre e **informicolìre**.

Provare in un membro del corpo la sensazione dello scorrere giù e su di molte formiche, prodotta da pressione soverchia di qualche nervo (v. *Formicolìo*).

Deriv. *Informicolaménto.*

infortìre da FÒRTE. Lo stesso che Inforzare (v. q. voce).

infortùnio = *lat.* INFORTÙNIUM comp. della part. IN per *non* e FORTÙNA *favorevole accidente* (v. *Fortuna*).

Tristo accidente sopravvenuto senza malvagità altrui o volontà propria.

inforzàre Dar FÒRZA, che pur dicesi Afforzare, Rinforzare, Fortificare.

Divenir forte nel senso di *acetoso*, detto specialmente del vino; sinon. d' Infortire.

Part. pass. *Inforzàto.*

inforzàto e **inforziàto** = *lat.* INFORTIÀTUM.

Nome di un libro delle leggi, e precisamente Una delle tre parti principali nelle quali si dividevano le Pandette; le altre due erano il Digesto vecchio e il nuovo. Esso ricevé un tal nome quando venne *rinforzato*, cioè aumentato con la restituzione di un frammento, che dapprima stava annesso e dava principio al Digesto nuovo ma poi venne collocato al fine di detto libro, dove era il suo vero luogo.

infossàre = Metter IN FÒSSA; Affondare. — *Rifless.* -RSI Ascondersi in luogo cupo e simile a fossa: diverso da Affossare = cinger di fossa.

infossàto Posto e situato in dentro, Concavo: quasi affondato in una FÒSSA.

infra = *lat.* ÍNFRA per ÍNFERA [*sottint.* parte) (v. *Infero*).

Nella parte bassa, Al disotto. [Rimane nel *comp.* Infrascritto = sottoscrito].

Vale anche Fra, In mezzo: *p. es.* « Stare infra due », perché chi sta in mezzo, in relazione ad una delle parti che gli stanno ai lati, s'immagina stare al di sotto.

infralíre Rendere o divenir FRÀLE (v. q. voce), e quindi Scemare o Perder le forze.

Deriv. *Infralimènto; Infralìto.*

infràngere *rum.* infringe; *a. fr.* enfraindre, *mod.* enfreindre: dal *lat.* *INFRÀNGERE detto per INFRÍNGERE - *part. pass.* INFRÀCTUS - comp. della partic. intensiva IN e FRÀNGERE *rompere, spezzare* (v. *Frangere*).

Ammaccare o Pigiare una cosa tanto, sí che crepi; e *fig.* Trasgredire, Rompere divieto.

Deriv. *Infrangíbile; Infrangimènto; Infrangitóre-trìce; Infrangitúra.* Part. pass. *Infrànto,* onde *Infrantòio; Infrantùme; Infrantùra.* Cfr. *Infrasióne.*

infrascàre Avviluppare IN FRÀSCHE, Coprire di frasche. — *In agricolt.* Sostenere certe piante cadenti o rampicanti (come a dir zucche, piselli, fagiuoli). — *Per metaf.* Coprire checchessia di vari ornamenti; ed anche Avviluppare, Ingombrare, Imbrogliare.

Deriv. *Infrascamènto; Infrascatùra.*

infrascrítto part. pass. del raro INFRASCRÍVERE = *lat.* INFRASCRÍBERE comp. di ÍNFRA *sotto* e SCRÍBERE *scrivere.*

Scriver sotto; ma comunemente si usa soltanto nelle Cancellerie il suo participio Infrascritto.

infrazióne = *lat.* INFRACTIÒNEM comp. della partic. IN e FRACTIÒNEM *rottura,* da FRÀCTUS part. pass. di FRÀNGERE *rompere, spezzare* (v. *Frangere*).

Propr. Infrangimento; *fig.* Violazione di una legge.

infreddàre = IN-durre FRÉDDO; ma comunemente vale Muover per freddo patito alcun catarro dalle muccose del naso o della gola, per lo piú con tosse.

Deriv. *Infreddamènto; Infreddattìvo; Infreddatùra.*

infrigidíre[**àre**] = *lat.* INFRIGIDÍRE da IN partic. di appoggio e FRÍGIDUS *freddo* (v. *Frigido*).

Render freddo; *riflessiv.* -RSI Divenir freddo.

Deriv. *Infrigidatìvo; Infrigidimènto; Infrigidìto.*

infrígno Grinzoso, Crespo, e propr. dicesi del viso corrugato e stizzoso, come di chi FRÍGNA: *altrim.* Rinfrignato (v. *Frignare* e *Fregna*).

infruscàre Alcuno crede sia detto per INFUSCÀRE (v. q. voce); ma sembra piú piano congiungerlo a FRÚSCO *fuscello,* preposta la particella pleonastica IN.

Confondere le cose in modo da non poterle piú discernere, quasi Infrascarle; *fig.* Confondere la mente.

ínfula = *lat.* ÍNFULA, che sembra comp. della partic. IN pleon. e radicale FAL *splendere,* che è in FÀLA in origin. *luce* e nel *gr.* phalòs *splendente* (v. *Falo*). Altri lo collega a IN-FLÀRE *enfiare* (v. q. voce).

Benda di lana bianca e scarlatta, che i sacerdoti pagani portavano avvolta attorno al capo in segno di consacrazione e d'inviolabilità.

infuriàre da FÚRIA, che tiene al *lat.* FÚR-ERE *entrare in furore,* premessa la partic. IN, che indica *moto, direzione* (v. *Furia*).

Dar nelle furie, Entrare in furia, Smaniare.

infuscàre = *lat.* INFUSCÀRE composto da IN partic. di appoggio e FÚSCUS *oscuro* (v. *Fosco* e cfr. *Offuscare*).

Rendere oscuro: *altrim.* Infoscare.

infusióne = *lat.* INFUSIÒNEM da INFÚSUS partic. pass. del verbo IN-FÚNDERE *versare sopra* (v. *Infondere*).

Lo infondere; e in modo concreto Liquore ottenuto versando sopra qualche sostanza [p. es. sul thè] acqua bollente, in modo che questa ne prenda il sapore e l'odore.

infúso = *lat.* INFÚSUS part. pass. d'IN-FÚNDERE *versar sopra e dentro* (v. *Infondere*).

Partic. pass. d'Infondere.

Deriv. *Infusíbile; Infusióne; Infusòrio.*

infusòrio dal *lat.* INFÚSUS part. pass. d'INFÚNDERE *versare* o *mescere, introdurre dentro in un liquido* (v. *Infondere*).

Attributo di animaletti microscopici di organizzazione semplicissima, che vivono immersi nei liquidi.

infutúrare Estendersi nel FUTÚRO, cioè nel tempo che dee venire. (Dante, *Parad.* XVIII. 98).

ingabolàre *voc. tosc.* Par detto per IN-CAPOLÀRE da IN e CÀPULUM *laccio* (Caix), ond'anche il *lomb.* gabola *trappola* (cfr. *Gabola*) e il nostro S-càpolo e S-càpolare = *libero, liberare,* che sarebbe l'opposto.

Tirare in laccio, Ingannare.

ingaggiàre *prov.* e *fr.* engager: dal *b. lat.* IN-VADIÀRE *metter pegno* e questo da VÀDIUM *gaggio,* ossia *pegno, impegno, promessa* (v. *Gaggio*).

Impegnare, Assumere l'obbligo; in modo più concreto Impegnare alcuno con prezzo a farsi soldato, Arruolare. — Dicesi anche Ingaggiar la guerra o battaglia (*fr.* engager le combat) per Impegnar battaglia, quasi darsi il guanto (v. q. voce) di sfida.

Deriv. *Ingaggiaménto; Ingaggiatóre; Ingàggio.*

ingalluzzírsi-àrsi Mostrare una tale baldanza, che per modi e movimenti assomigli quella di un GALLÙZZO o galletto.

ingànno *pr.* engans; *sp.* engaño, onde engañar; *port.* engano: per alcuno dal *b. lat.* |EN|GÀNNUM comp. della partic. EN e GÀNNUM, che trovasi usato nel senso di *burla, beffa* (cfr. *rum.* ingăn, ingăim, *rtr.* giamgia) GANNÀRE *burlare,* e questo probabilmente dall'*a. a. ted.* gaman (*ang. sass.* gamen, *ingl.* game) *giuoco, scherzo, derisione,* che contratto in GAMN divenne il *b. lat.* GÀMNUM (cfr. per la forma il *lat.* damnum, *it.* danno, *sp.* daño, *port.* dano). Giuoco e inganno sono idee vicine. — Men bene il Delâtre dal *ted.* gaunern *barare, truffare,* gauner *mariolo*; e peggio il Muratori dall'*arab.* chana *inganno,* il Bullet dal celto, onde pur ora la lingua brettone avrebbe ganas *traditore, perfido, furbo,* e la basca enganno *frode, baratteria,* e finalmente il Littré sulle orme del Dati, dal *b. lat.* INGÈNIUM (*fr.* engin) *macchina* (v. *Ingegniere*).

Fraude occulta, la quale, secondo i diversi modi e gradi, acquista nomi diversi, come Bareria, Giunteria, Truffa, Artifizio, Macchinazione, ecc.

Deriv. *Ingannàre; Ingannatóre-trice; Ingannévole; Ingannóso; Disingannàre.*

ingarbugliàre e volg. **ingarabullàre** da GARBÙGLIO, che vale *confusione.*

Confondere, Scompigliare; *metaf.* Ingannare, Avvolgere altrui.

ingarżullíre e **ingażżullíre** detto per INGAŻŻURRÍRE, e vale Entrare in GAZZÙRRO, cioè in festa, in brio, e *fig.* Prender vigore e baldanza, mostrandola colle parole e cogli atti.

Lo Zambaldi scrive Ingazzullirsi e lo trae da GAZZUÒLO *il grumolo,* cioè *dove sta il centro della vita del cavolo.*

ingegnàrsi *fr.* s'ingènier, [accanto al-l'*ant. fr.* engignier *vincer d'astuzia, mod.* engeigner *ingannare* e allo *sp.* ingeniare *immaginare*]: da un *b. lat.* *INGENIÀRE da INGÈNIUM *ingegno.*

Porre ingegno, cioè arte, studio ed opera a fare, ad ottenere checchessia; *sinon.* d'Industriarsi, Adoperarsi.

ingegnère-o [*sp.* ingeniero, *port.* ingenheiro = *b. lat.* *INGENIÀRIUS] dal *fr.* ingénieur = *prov.* enginhaere, che tiene a un *b. lat.* *INGENIÀTOR[EM] formato sul *class.* INGÈNIUM *capacità, ingegno, opera, industria* e nella bassa latinità anche *macchina* [cfr. *prov.* engenhs, engeinhs, engeins, *fr.* engin *argano*], d' onde si fece pure INGENIÀRE *far per forza dell'ingegno e dell'arte,* INGEGNIÒSI *fabbricanti di macchine belliche,* e l'*ant. fr.* engignier *vincere per astuzia,* il *prov.* engenhar *insidiare.*

Veramente Chi fa professione di trovare ingegni e macchine; ma poi Chi professa la scienza di costruire edifizî, ponti, canali, strade e simili.

Deriv. *Ingegnería.*

ingégno *ant. sp.* engeño, *mod.* ingenio: dal *lat.* INGÈNIUM, comp. da IN partic. di appoggio e GÈNIUM, che deriva dalla stessa base di GÍN-O o GÍGN-O *genero, produco* (v. *Genio* e cfr. *Ingegnere*).

Natural potenza d'intendere, d'inventare, di disporre, di operare, dello Spirito umano; Perspicacia, Talento, Mente; *fig.* Trovato dell' ingegno, quindi Ordigno, Macchina. — In mal senso Astuzia, Inganno (cfr. *a. fr.* engignier *vincere in astuzia, prov.* engenhar *insidiare*).

Deriv. *Ingegnàccio-íno-óne-úccio-uòlo-ùzzo; Ingegnére; Ingegnòso.*

ingemmàre Ornar di GÈMME; e *fig.* come quasi di gemme.

> Di primavera il primo fior saluto,
> Di Cernobbio le rose, onde s'ingemma
> Della regale Olona il paradiso,
> Che di bei fior penuria unqua non soffre.
> (Monti. *Feron.* in fine).

ingènito = *lat.* INGÈNITUS part. pass. del verbo IN-GÍGNO *io genero, pianto dentro,* comp. della partic. IN *in, entro,* e GÍGNO = GÈNO *io genero* (v. *Gente*).

Innato, ossia Che è in alcuno fin dalla nascita, fin dalla prima sua origine. — Su questo medesimo stampo si formarono le voci Unigenito, Primogenito, ecc.

ingènte = *lat.* INGÈNTEM, che il Georges dice comp. della partic. IN e * GÈNTEM da GÈNO *genero, produco* (v. *Gente*): propr. *crescente, aumentare in grandezza.* Il Müller invece crede stia per AUGÈNTEM da AUGÈRE *aumentare, accrescere, amplificare* (v. *Aumento*).

Molto grande, Smisurato, Enorme; e *fig.* Poderoso.

ingènuo = *lat.* INGÈNUUS comp. della

partic. IN e tema di GÈNO *io genero* (v. *Gente*).

Così fu detto presso i Romani Colui che nasceva in paese, di padre certo e legittimo, in confronto de'servi, che erano stranieri, o altramente Quegli cui la libertà era ingenita e naturale; e *figurat.* valse Degno d'uomo libero, Nobile, Liberale, Verace, Sincero, Schietto: avvegnachè le qualità corrispondenti a questi attributi fossero più facilmente reperibili nell'uomo libero, che negli schiavi e nei liberti (cfr. *Genuino*). — Oggi si adopra solamente nel senso di Sincero, Schietto, Semplice, d'onde Ingenuità nel senso moderno.

Deriv. *Ingenuità*, e cfr. *Genuino*.

ingerìre dal *lat.* INGÈRERE - *part. pass.* INGÈSTUS - [con la inflessione della 4ª coniugazione] comp. della partic. IN *dentro*, e GÈRERE *portare* (v. *Gerente*).

Apportare, Introdurre; *rifless.* -RSI si usa nel senso d'Intromettersi, Impacciarsi, Frammettersi, ossia Portare sè stesso in qualche faccenda, e per lo più senza esser richiesto.

Deriv. *Ingerènza; Ingeriménto; Ingèsto.*

inghiottìre *rum.* inghita; *prov.* englotir; *fr.* engloutir; *cat.* e *ant. sp.* englutir: dal *lat.* IN-GLUTÌRE composto della particella IN *in* (v. *in*-1) e GLUTÌRE da GLÙTTUS *gola*, che gli antichi dissero formato dal suono GLUT-GLUT, che producono i liquidi passando per un angusto canale, ma che veramente trae dalla *rad. sscr.* GAR (cangiata in GRA, GLA, GLU), che pur sarà onomatopeica, ond'anche il *lat.* in-gurgitàre *mangiare con eccessiva avidità*, non che forse il *celt.* gart *fame*, gortan *famelico* (v. *Gola* e cfr. *Ghiotto* e *Gorgo*).

Spingere il boccone giù pel gorgozzule, Ingoiare, Trangugiare, Ingozzare.

Deriv. *Inghiottiménto; Inghiottitóre-trice.*

ingiarmàre *dial. nap.* 'nciarmare, *milan.* ingerma, *piem.* anciarmè: da IN e *fr.* charmer [= *b. lat.* CARMINÀRE] *incantare, affascinare*, onde charmant *vezzosa*, charme *vaghezza, attrattiva* (v. *Carme*).

Ingannare [Nella Prov. di Siena lo dicono anche per Adornarsi, ovvero Mettersi in fronzoli per ben apparire].

inginocchiàre Far che uno si ponga a terra piegando le GINÒCCHIA per sommessione o altro motivo; *riflessiv.* -RSI Genuflettersi; Cascare in ginocchione.

Fig. Piegarsi (dicono gli artefici di certe cose) a modo che fa il ginocchio; detto *altrim.* Far gomito.

Deriv. *Inginocchiaménto; Inginocchiàta; Inginocchiatóio; Inginocchiatùra.*

ingiùngere, ingiùgnere = *lat.* INJÙNGERE - *part. pass.* INJUNCTUS - comp. della partic. IN intensiv. e JÙNG-ERE *congiungere*, dalla stessa radice di JÙG-UM *giogo* (v. q. voce).

Propr. Aggiungere, Congiungere, Attaccare, Aggiogare, Metter sotto, Addossare. Nel senso figurato ancora rimasto Imporre, Comandare, ma sempre con tono di padronanza.

Deriv. *Ingiùnto* (*lat.* injunctus), onde *Ingiunsióne* (*lat.* injunctiònem).

ingiùria dal *lat.* INJÙRIA comp. di IN partic. negativ. e JÙS - *genit.* JÙRIS - *ragione, diritto* (v. *Giure*).

Latamente comprende Tutto ciò che è fatto in onta al diritto di alcuno (*quod non jure factum est*), e quindi Danno; e solo strettamente intesa significa Oltraggio, Contumelia, cioè, Ogni fatto detto o scritto dolosamente a spregio altrui, ovvero diretto a menomare o togliere il buon nome.

Deriv. *Ingiuriàre; Ingiuriatìvo; Ingiuriatóre-trice; Ingiurióso.*

ingiùsto dal *lat.* INJÙSTUS comp. della part. IN per *non* e JÙSTUS *giusto*, che tiene a JUS *ragione* (v. *Giusto*).

Non giusto, Iniquo, cioè Contrario alla ragione e al buon diritto.

Deriv. *Ingiustaménte; Ingiustìsia.*

-ingo Suffisso che ritrovasi in molte voci italiane provenienti dal germanico e non è che la trasformazione del suffisso teutonico INK, ING, p. es. Aringo, Camarlingo, Fiammingo, Guardingo, Ramingo ecc. Questo suffisso è proprio di molti aggettivi e dei participi presenti nella lingua anglo-sassone e inglese, ed è veramente il suffisso patronimico germanico per eccellenza, col quale si vedono formati nomi di famiglia e di tribù, che poi venivano applicati ai luoghi da esse abitati, p. es. Martinengo = di Martino (sottinteso fondo, castello e simili), Partengo [corrotto da Bertengo?] = di Berth o Berto, Valdengo = di Valdo o Gualdo, ecc.

ingolfàre[-**rsi**] Formare un GÓLFO; Entrare in un golfo; *estens.* Addentrarsi; e nel *fig.* Applicarsi intensamente a che che sia, Profondarvisi, Perdervisi dietro.

ingòffo per *ingòffio, *ingòvio: dal *lat.* INGLÙVIES *gozzo*, ond'anche il *fr.* s'engoue (cfr. *piem.* gavàs, *comasc.* gavazza *gozzo degli uccelli*). [Il Davanzati lo crede contratto dal *lat.* IN GULAM ÒFFA = *boccone in gola*].

Boccone gittato altrui in gola per farlo tacere; e *fig.* Donativo, Presente: onde « Pigliare l'ingoffo » = Lasciarsi corrompere con donativi.

Gli antichi lo usarono per Percossa nel viso, Ceffone; ed allora è forse da [IN]CÒLPHUS = CÒLAPHUS *schiaffo*.

ingoiàre contratto da INGOLIÀRE o d'INGORGIÀRE (onde Ingorjar, Ingorar, In-

gojar): men bene il Flechia dal *lat.* IN-GLUVIÀRE *ingozzare*, che tiene a IN-GLÙ-VIES *gozzo* (che ha dato Ingubbiare), dalla stessa radice di GLÙ-TTUS *gola* (cfr. *Ghiotto*, *Gola*, *Gorgia*).

Mandare avidamente giù il boccone pel gorgozzule senza masticarlo; e *fig.* dicesi del mare, di voragini e simili.

Deriv. *Ingoiaménto; Ingoiatóre-trice.*

ingólla Pertica che termina in un canestrino di vimini che serve a spiccare i frutti dagli alberi, quasi INGOLLÀNDOLI (v. *Ingollare*).

ingollàre *pr.* ingollar; *fr.* engouler; *sp.* engullir; *port.* engulir: dal *lat.* GÙLA *gola*, mediante un supposto verbo *IN-GU-LÀRE.

Propr. Cacciare in gola, e quindi Inghiottire senza masticare e ingordamente. Il volgo dice più volentieri Ingollare.

ingómbro *prov.* e *fr.* encombre, *brett.* ancombr; secondo lo Storm formato dal *prefis.* IN e GÒMBRO, dal *b. lat.* CÒMBRUS o CÙMBRUS [= com'rus com'lus] contratto dal *class.* CÙMULUS *cumulo* (*prov.* comol, *port.* cómoro e combro), come Sembrare dal lat. *simulàre*, prefissa la partic. *in* (v. *Cumulo* e cfr. *Colmo* e *Mucchio*).

Occupazione e impedimento di un luogo fatto con mobili, masserizie e simili cose accumulate, Imbarazzo, Ostacolo.

Deriv. *Ingombraménto; Ingombràre*, (*prov.* encombrar, *fr.* encombrer); e *cfr.* *Sgombràre.*

ingordína Raspa o Lima da legno: detta così perchè, adoprandola, leva, e così quasi INGORDA*mente* divora molto legno; altrimenti chiamata Scuffina.

ingórdo *dial. padov.* gordo *abbondante* di misura: comp. della partic. IN e *lat.* GÙRDUS, che già fu usato nel senso di *pingue* (voce, che Quintiliano dice provenuta dalla Spagna): *rad.* GAR *ingoiare*, a cui sembra rannodarsi anche il *prov.* gord, lo *sp.* e *port.* gordo *grasso*, *succolento*. Il Diez spiega questa voce col *lat.* IN-GÙRGITO propr. *caccio nella gola* e quindi *m'empio il ventre*, da GÙRGES, che vale *gorgo* ed anche *uomo vorace* e germoglia dalla stessa radice di Gola (v. *Gola* e cfr. *Gorgo*). Il Delâtre, men bene, lo ravvicina all'*ingl.* greedy *avido*, affine al *got.* gredon *fame* e al *ted.* gier, gierde *brama*, *desiderio*, che pur debbono far capo all' identico tronco (cfr. *Girifalco* e *Gretto*).

Avido in estremo grado di qualunque cosa che appetisca e specialmente di cibo, Goloso, Bramoso, Avido.

Deriv. *Ingordàggine; Ingordígia; Ingordína.*

ingorgàre Far GÓRGO (v. q. voce).

Accumularsi d' acque correnti in un punto, o di umori nelle glandule o nei polmoni.

Deriv. *Ingorgaménto; Ingórgo; Ringorgàre.*

ingozzàre Mettere o mandare nel GÓZZO, Ingoiare; *familiarm.* Dare un colpo a mano stesa sul cappello altrui, in modo da calcarlo fino al gozzo.

Deriv. *Ingozzàta; Ingozzatúra.*

ingramignàre Stendersi o Allignare a guisa di GRAMÍGNA: e si dice delle biade quando fanno buona radice.

ingranàre 1. *fr.* engrener. Così dicono i meccanici l' incastrarsi dei denti di una ruota, di un rocchetto nelle tacche di altro organo meccanico, presi per una certa similitudine i *denti* per GRÀNI; al modo stesso che nel *fr.* en-greter *ricamare a dentelli*, questi sono equiparati a chicchi di grandine (grelons).

Deriv. *Ingranàggio*, dal *fr.* ingranage.

2. Far prendere alle pelli il color del sommacco, girandole con un bastone entro un recipiente dov'è acqua e sommacco ridotto in GRÀNI o granelli, cioè polverizzato; e così vale nell'arte dei conciatori.

ingranàggio *fr.* engrenage.

Disposizione della ruota dentata che entra in un' altra e la fa muovere: così detto assomigliando i denti della ruota a tanti grani (v. *Ingranare*).

ingraticciàre propr. Riparare con GRATÍCCIO; onde Ingraticciata e Ingraticciatura.

ingraticchiàre lo stesso, vuoi pel significato, vuoi per la etimologia, che Ingraticolare (Ingratic'lare, Ingraticchiare).

ingraticolàre Chiudere un'apertura con alcuna cosa a modo di GRATÍCOLA.

Deriv. *Ingraticolaménto; Ingraticolàto-a.*

ingratigliàre Forma varia d'Ingraticolare.

ingràto = *lat.* INGRÀTUS comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e GRÀTUS *grato* (v. q. voce).

Immemore dei benefizi, Sconoscente della grazia; e in senso più largo Spiacevole.

Deriv. *Ingratézza; Ingratitúdine.*

ingraziàrsi Entrare in GRÀZIA, ossia nella benevolenza di alcuno (v. *Grato*).

ingrazionírsi Voce dell'uso. Detto per INGRAZIOSÍRSI, cioè rendersi alcuno GRAZIÓSO, che è quanto dire Acquistarsi la sua grazia, la sua benevolenza, usando un qualche artificio.

Si disse nello stesso senso anche Ingrazionarsi, che sembra forma allungata d'INGRAZIÀRE, e lo usò il Magalotti nelle lettere familiari.

ingrediènte = *lat.* INGREDIÈNTEM part. pres. di ÌNGREDI *entrare* (v. *Aggredire*).

Ciò che entra nella composizione di checchessia.

ingrésso = *lat.* INGRÈSSUS, che veramente è il partic. passato di INGRÈDI *entrare*, comp. della partic. IN indicante

moto e GRÀDI *camminare*, da GRÀDUS *passo* (v. *Aggredire*).

Entrata, Il luogo per dove s'entra.

Cfr. *Egrèsso; Congrèsso; Progrèsso.*

ingrottàre = Mettere o Cacciar nella GRÒTTA; *per simil.* Ascondere sotto qualche parte.

Ve' come fra le gambe il capo ingrotta.
(CARO, *Mattaccin.* son. 6.°).

ingrugnàre-ìre Fare il GRÙGNO, ossia *fig.* Fare il broncio, Adirarsi.

inguattàre solecismo usato nella provincia Senese per IN-QUATTÀRE, AC-QUATTÀRE (v. *Acquattare*).

Appiattare, Nascondere.

ingubbiàre tosc. per Riempire di cibo: da IN e GÙBBIO = GOBBIO *gozzo* (degli uccelli) (v. *Ingoffo*).

inguinàia [*catal.* angonal = inguinàlem] dal *lat.* INGUINÀLIA [ond' anche si fece Inguinaglia, Anguinaglia, Anguinaia] formato su ÌNGUEN *inguine* (v. q. voce). — Lo stesso che Inguine.

inguine *prov.* lengue; (coll'articolo agglutinato); *fr.* aine; *sp.* engle; *port.* ingua: dal *lat.* ÌNGUEN, *gen.* INGVINIS che sembra affine al *sscr.* ANJI o ANGI *parti genitali* e per altri al *lat.* ÀNGULUS *angolo* e al *gr.* AGHÒN *curvatura, gomito* (v. *Angolo*). Lo Schmidt, approvato dal Vanicek, lo rannoda al *lat.* ÀNG-ERE = *gr.* ÀG-CH-EIN *stringere*, perchè ivi il corpo si ristringe (cfr. *Angina*).

Quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il basso ventre, allato ai genitali.

Deriv. *Inguinàia; = Anguinàia; Inguinàle.*

ingurgitàre = *lat.* INGURGITÀRE da IN e GÙRGES *gola* (v. *Gorgo* e cfr. *Rigurgitare*).

Latinism. Mangiare o bere smoderatamente.

inibìre dal *lat.* INHIBÈRE comp. della part. IN negativo e HABÈRE *avere, tenere*, attenuata nel composto A in I: propr. *tenere perchè non progredisca, perchè non faccia* o *desista dal fare*, ovvero *disporre perchè altri non abbia* (v. *Avere*, e cfr. *Proibire*).

Trattenere, Impedire, Fermare, Vietare.

Deriv. Part. pass. *Inibìto; Inibitòria; Inibizióne.*

iniettàre = *lat.* INIECTÀRE frequentativo di INJÌCERE *gettar dentro*, comp. di IN *dentro* e JÀCERE *gettare* (v. q. voce).

Introdurre per mezzo di siringa un liquido nel canale del naso o delle orecchie, o attraverso alla pelle, entro il corpo ecc. all'oggetto di medicare una parte ammalata o preservare da una malattia.

Cfr. *Iniezióne.*

iniezióne = *lat.* INJECTIÒNEM da INJÌCERE *gettar dentro*, mediante il partic. pass. INJÈCTUS (cfr. *Iniettare*).

L'atto o l'effetto dell' introdurre, detto specialmente di liquidi medicati nel corpo umano per scopo curativo.

Cfr. *Iniettóre.*

inimìco e **nemìco** = *lat.* INIMÌCUS comp. di IN ≡ *non* e AMÌCUS *amico*.

Contrario di Amico.

Deriv. *Inimicàre; Inimichévole; Inimicìzia.*

inìquo = *lat.* INÌQUUS comp. da IN per *non* ed ÆQUUS *convenevole, ragionevole, giusto, benigno* (v. *Equo*).

Non equo; e *per est.* Cattivo, Contrario, Avverso.

Deriv. *Iniquaménte; Iniquità*, onde l'ant. *Iniquitóso = Niquitóso.*

inìzio dal *lat.* INÌTIUM *principio, incominciamento*, da IN-ÌRE - *part. pass.* INÌTUS - *andare in, entrare* (v. *Ire*).

Principio; *e fig.* Fondamento, Occasione (v. q. voce).

Deriv. *Iniziàle; Iniziaménto; Iniziàre; Iniziatìvo-a; Iniziatóre-trìce; Iniziazióne.*

inizìàle = *lat.* INITIÀLEM da INÌTIUM *principio* (v. *Inizio*).

Che appartiene al principio, Che dà principio. — Detto di lettera dell' alfabeto: Quella che incomincia la parola; di velocità: Quella con cui un corpo comincia a muoversi, con cui per es. un proiettile esce dall'arma da fuoco.

iniziatìvo dal *lat.* INÌTIUM *principio* (v. *Inizio*) e desinenza aggettivale ÌVUS.

Atto a dar principio.

Deriv. *Iniziatìva* = Capacità di proporre una cosa e indurre altri a farla.

in|n|acquàre Mettere l'ACQUA IN qualsivoglia liquore per temperarlo.

innaffiàre detto per INAFFIÀRE comp. della partic. IN indicante moto *verso* e AFFLÀRE, che i Latini usarono anche per *aspergere* (v. *Flato*).

Lo stesso che Annaffiare, che vale Bagnare con acqua leggermente: specialmente piante, orti, ed anche i pavimenti delle stanze per non far polvere.

Deriv. *Innaffiaménto; Innaffiatóio; Innaffiatùra; Innàffio.*

innànzi *poetic.* innante e innanti; *ant. sp.* enante; *prov.* enans, enan, onde i verbi enantar, enantir: dal *lat.* IN ÀNTE *in avanti* (v. *Avanti* e cfr. *Dinanzi*).

Avverbio e Preposizione, che dinota tempo o luogo, e vale Prima, Sopra, Oltre ecc. — Significa pure Alla presenza, In Cospetto.

in|n|aspàre [= ANNASPÀRE] Avvolgere il filo nell'ÀSPO o NÀSPO per formare la matassa; *metaf.* Armeggiare, Non sapere quel che uno fa; e anche Dimenare le zampe davanti, detto di cani, cavalli e simili, come fanno tali quadrupedi quando nuotano.

Deriv. *Innaspatùra.*

innàto = *lat.* INNÀTUS - *part. pass.* d'INNÀSCI - comp. della partic. IN *in*, e NÀSCI *nascere* (v. q. voce).

Nato entro di noi, cioè insieme con noi, Ingenito, e quindi Non acquisito, Non venuto posteriormente.

inneggiàre = Comporre o Cantar ÍNNI di lode e quindi Decantare.

innervàre da NÈRVO nel senso figurato di *vigore*.

Contrario di Snervare, Rinvigorire.

innestàre Secondo il Castelvetro, oggi seguito dal Diez, dal *lat.* ÍNSITUS part. pass. di INSÈRERE *introdurre, innestare* (v. *Insito*), mediante una supposta forma intensiva INSITÀRE, contratta poscia in INS'TÀRE e indi, per evitare l'asprezza di piú consonanti aggruppate e mediante l'epentesi di E, passata in IN-E-STÀRE. Il Ferrario, seguito dal Flechia, va nello stesso senso, ma suppone una forma *IN-SITÀRE (cioè col prefisso IN), d'onde IN--INS'TÀRE divenuto in seguito per eufonia IN-IŚTÀRE, INESTÀRE [come « Pestare » da *pinsitàre*, mediante *pinst'àre, pistàre*]. Il Muratori, a cui fa plauso l'Ulrich, da un *lat. barb.* INNÈSTUS per INNÈXUS part. pass. d' IN-NÈCTERE *legare, unire*, che cfr. con ANNÈXUS part. pass. di ANNÈCTERE *congiungere*, a cui si addice bene la forma *Annestare* (v. *Nesso*). La ipotesi dei primi è favorita dall'identico significato, e la seconda dal piú facile processo fonetico: ambedue ingegnose e plausibili.

Introdurre una parte viva di un vegetabile in un altro, in modo che si congiungano insieme.

Deriv. *Innestàbile; Innestaménto; Innestatóre-trìce; Innestatùra; Innèsto.*

ínno = *gr.* ÝMNOS che per il Çurtius e lo Schenkl sta per ÝPHNOS dal *gr.* YPHÀÔ o YPHÀINÔ *tesso* [yphè, ýphos *tessuto*], paragonata la composizione poetica a una tela. Altri vuole che stia per ÝDNOS dal *gr.* ÝDÔ *celebro, canto*, perchè nelle pubbliche preghiere sogliono per usanza antichissima cantarsi inni. Altri etimologisti ne cercano la radice in parole zende e copte esprimenti *ossequio, lode, benedizione.*

Componimento lirico in lode ordinariamente della divinità o di qualche santo, ed anche Canto nazionale, di guerra, di vittoria.

Deriv. *Innàrio; Inneggiàre; Innògrafo.*

innocènte = *lat.* INNOCÈNTEM comp. della partic. IN per *non* e NOCÈNTEM *che nuoce* part. pres. di NOCÈRE *nuocere* (v. q. voce).

Che non nuoce; Puro, Senza peccato, Senza malizia.

Deriv. *Innocenteménte; Innocentí[ni]* = i figli illegittimi raccolti in un ospizio, perché non responsabili della colpa dei loro genitori; *Innocènza* (= *lat.* innocèntia); *Innocènzia* (nome proprio).

innòcuo = *lat.* INNÒCUUS comp. della partic. negat. IN e NÒCUUS *nocivo* da NOCÈRE *nuocere* (v. q. voce).

Che non nuoce; lo stesso che Innocivo.

Deriv. *Innocuaménte; Innocuità.*

innovàre = *lat.* INNOVÀRE comp. della partic. IN *in* (v. *in*-1) e NOVÂRE *far nuovo*, da NÒVUS *nuovo* (v. q. voce).

Alterare l'ordine delle cose stabilite per fare cose nuove; *altrim.* Innovellare.

Part. pass. *Innovàto*, onde *Innovatóre-trìce; Innovazióne.*

inocchiàre = Annestare a ÒCCHIO le piante (cfr. *Inoculare*).

inoculàre = *lat.* INOCULÀRE comp. di IN *entro* e OCULÀRE da ÒCULUS *occhio* usato in senso metaforico di *pertugio.*

Introdurre artificialmente nell'economia animale il principio tossico di qualche malattia, tale il pus vaioloso, che però viene iniettato per un fine profilattico.

Deriv. *Inoculàbile; Inoculazióne.*

inofficióso = *lat.* INOFFICIÒSUS comp. della partic. IN per *non* e OFFICIÒSUS da OFFÍCIUM *dovere* (v. *Officioso*): propr. *contro il dovere.*

Che manca al dovuto riguardo, Scortese; in legge Attributo di testamento, che senza giusta causa priva della eredità il legittimo erede.

Deriv. *Inofficiosità.*

inoltràre comp. della partic. IN e *ant.* OLTRÀRE *andare più avanti*, che trae dal *lat.* ÚLTRA *di là* (v. *Oltre* e cfr. *Oltranza*).

Andare più avanti, Avanzare.

inondàre dal *lat.* INUNDÀRE comp. della partic. IN e ÚNDA *onda* (v. q. voce).

Invadere l'onda, ossia l'acqua, i terreni, uscendo dai suoi confini: differisce da « Allagare » che riferiscesi più volentieri alle acque piovane che a quelle sovrabbondanti di un fiume; ed al figurato usasi per le cose morali; mentre che « Inondare » meglio si adatta alle fisiche: cosí *la barba inonda il petto, il pianto gli occhi, e il dolore allaga il cuore, le passioni dilagano*, e sim. Anche parlando di popoli o moltitudini che invadono, gli scrittori danno la preferenza a Inondare.

Deriv. *Inondaménto; Inondatóre-trìce; Inondazióne.*

inòpia = *lat.* INÒPIA da ÍNOPS - *genit.* ÍNOPIS - *senza mezzi*, comp. della partic. IN per *non* (v. *in*-2) e OPS - *genit.* ÒPIS - *ogni mezzo per fare*, e quindi *forza, potenza, ricchezza, aiuto.*

Mancanza di mezzi, Povertà, Miseria, Bisogno. Contrario di Opulenza.

inopinàbile = *lat.* INOPINÀBILEM comp.

da IN per *non* (v. *in*-2) e OPINÀBILEM da OPINÀRI *pensare* (cfr. *Inopinato*).
Da non potersi pensare, né immaginare.

inopinàto = *lat.* INOPINÀTUS comp. della partic. IN che vale *non* (v. *in*-2) e OPINÀTUS participio passato di OPINÀRI *pensare, immaginare* (v. *Opinare*).
Non pensato, Inaspettato.
Deriv. *Inopinataménte; Inopinatíssimo.*

inorpellàre da IN e ORPELLÀRE nominativo da ORPÈLLO.
Ornar con orpello; Più comunemente *per metaf.* Coprir con arte checchessia, onde apparisca più vago di quel che è.
Deriv. *Inorpellaménto; Inorpellatùra.*

inorridíre comp. della partic. IN e ÒRRIDO ≡ *spaventoso* (v. *Orrido*).
Raccapricciare, Spaventarsi dinanzi a cosa orrida, che incute orrore.

inosculàrsi comp. della partic. IN e *lat.* ÒSCULUM *bacio*, che tiene a OS *bocca*.
Combaciarsi insieme: e Dicesi di due canali che, combaciandosi perfettamente, s'innestano insieme.

inquadràre Mettere o Dividere IN QUÀDRI, ossia in scompartimenti, che sono o s'immaginano di figura quadra.

inquartàre da IN e QUARTO: propr. *aggiungere un quarto a tre preesistenti.*
In araldica: Inserire nei quarti dello stemma.
In agraria: Arare la terra per la quarta volta prima di spargere la sementa.
Deriv. *Inquartazióne.*

inquièto = *lat.* INQUIÈTUS comp. della partic. IN *non* (v. *in*-2) e QUIÈTUS *quieto* (v. q. voce).
Agitato, Turbato; *fig.* Che non si appaga mai; Importuno, Molesto.
Deriv. *Inquietaménte; Inquietànte; Inquietézza; Inquietùdine; Inquietatóre; Inquietatríce.*

inquilíno = *lat.* INQUILÍNUS quasi INCOLÍNUS da IN-CÒLERE *abitare* (v. *Coltivare* e cfr. *Colonia* ed *Incola*).
Che abita in quello d'altri, in casa altrui a pigione.
Deriv. *Inquilinàto.*

inquinàre = *lat.* INQUINÀRE comp. della partic. IN e QUINÀRE formato sulla stessa radice del *volg.* CUNÍRE, che significa *evacuare* e che gli antichi derivarono da CÚNA, detto propriamente dei bambini che stanno in *culla;* ma che invece il Curtius e il Fick congetturano debba procedere da una rad. indo-europea KUN = KNU, col senso di *puzzare* ond'anche il *sscr.* KNÛ-YATE *puzza*|*re*|, l' *ant. slav.* gno-i-ti = knoiti *evacuare,* gnoj *putrefazione,* gnojste *letamaio.*
Deriv. *Inquinaménto; Inquinazióne.*

inquírere *prov.* enquerre, enquerir; *fr.* enquérir (onde enquête): = *lat.* INQUÍRERE comp. della part. IN *in, entro* e QUÆRERE *cercare* (v. *Chiedere*).
Latinism. per Investigare.
Deriv. *Inquirènte; Inquisíre.*

inquisíre *sp.* e *port.* inquisir: dal *lat.* INQUISÍTUS part. pass. di INQUÍRERE *cercare entro, cercare con diligenza, investigare,* comp. della partic. IN *in* e QUÆRERE *cercare* (v. *Chiedere* e cfr. *Disquisizione, Perquisizione, Requisire*).
Latinism. Ricercare gli autori di un delitto e sottoporli a processo per la debita punizione.
Deriv. *Inquisíto; Inquisitóre; Inquisitòrio; Inquisizióne.*

inquisitóre = *lat.* INQUISITÒREM propr. *colui che ricerca con cura, che è incaricato di un' inchiesta;* dalla stessa base d'INQUISÍTUS part. pass. d'INQUÍRERE *cercare dentro* (v. *Inquisire*).
Titolo di chi presiede al tribunale dell'Inquisizione.

inquisitòrio *bass. lat.* INQUISITÒRIUS da INQUISÍTOR *investigatore* (v. *Inquisitore*).
Che concerne la ricerca dei delitti.

inquisizióne = INQUISITIÒNEM da INQUISÍTUS part. pass. d'INQUÍRERE *cercare con cura, investigare* (v. *Inquisire*).
Diligente ricercamento; in modo più speciale Ricerca giudiziaria. — Tribunale ecclesiastico eretto dai papi per procedere contro gli eretici, gli stregoni, i miscredenti, detto anche Sant' Uffizio.

insalàre propr. *porre* SÀLE IN qualche cosa.
Aspergere di sale, Condire di sale.
Deriv. *Insalàta; Insalatùra.*

insalàta *sp.* ensalada; *fr.* salade; [*ted.* salat; *illir.* salata; *ingl.* salad; *gr. mod.* e *turc.* salata; voci imprestate]: da INSALÀRE *condir di sale.*
Cibo d'erbe e simili che si mangiano condite con sale aceto e olio e per lo più crude. I Latini lo chiamarono *acetaria* prendendo motivo dall'aceto, col quale pure si asperge. — Si dicono così anche le erbe, onde si fa l'insalata.
Deriv. *Insalatàio; Insalatièra; Insalatína.*

insàno = *lat.* INSÀNUS da IN per *non* e SÀNUS *sano* (v. q. voce).
Che non è sano, specialmente di cervello, Pazzo, Stolto, Forsennato.
Deriv. *Insanàbile,* onde *Insanabilità; Insanabilménte; Insanaménte; Insània* (*lat.* insània); *Insaníre* (*lat.* insaníre).

insapúta contrar. di Sapúta, voce dell'uso per dire Nella ignoranza, Senza saperlo. — *P. es.* Ciò è avvenuto a mia o sua insaputa, a insaputa del tale, ecc.

insciènte comp. del *lat.* IN = *non* e SCIÈNTEM *che sa* (v. *Sciente*).
Che non sa, Non consapevole, Ignorante.

inscrívere v. *Iscrivere.*

inscrizióne v. *Iscrizione.*

inségna *pr.* ensenha; *fr.* enseigne; *ant. sp.* enseña, *mod. sp.* e *port.* insignia; dal *lat.* INSÍGNA neut. plur. di INSÍGNE, che vale lo stesso, composto della partic. IN *in* e SIGNUM (*sp.* seña) *segno, vessillo, immagine* (v. *Segno*).

Bandiera militare, Vessillo; Impresa o stemma di popolo o di famiglia; Segno che gli artefici tengono appiccicato alle loro botteghe per distinguerle dalle altre.

insegnàre *prov.* ensenhar, enseynar; *fr.* enseigner; *sp.* enseñar; *port.* ensinar: dal *bass. lat.* *INSIGNÀRE comp. del *class.* IN *in* e SIGNÀRE *segnare, imprimere, fissare,* da SÍGNUM (*sp.* seña) *segno, marchio, sigillo,* allo stesso modo del *gr.* eg-charàssein che vale *incavare, imprimere* e *insegnare* [cfr. *valac.* insemna *indicare* da semn *segno* propr. *imprimere*]: *nella mente* (v. *Segno*).

Mostrare, Indicare; Dare altrui cognizione; Ammaestrare, Palesare.

Deriv. *Insegnàbile; Insegnaménto; Insegnànte; Insegnatívo; Insegnatóre-tríce; Insegnévole.*

inseguíre dal *lat.* IN-SEQUI comp. della part. IN *in, verso* e SÈQUI *seguire,* con la terminazione IRE della quarta coniugazione attiva (v. *Seguire*).

Dar dietro a chi fugge.

Deriv. Part. pass. *Inseguíto,* (onde *Inseguitàre*) = *lat.* insecûtus, onde *Insecutóre-tríce; Inseguiménto.*

insenàre Riporre IN SÉNO; -RSI Curvarsi a modo di seno: [detto del mare o di fiume].

Sinon. d'Insinuare, che però si usa piú volentieri in significato metaforico.

Deriv. *Insenàta; Insenatúra.*

inseríre dal *lat.* IN-SÈRERE - *part. pass.* INSÈRTUS - comp. della partic. IN per ÍNTUS *dentro* e SÈRERE *intrecciare, connettere, legare insieme* (v. *Serto*).

Mettere l'una cosa nell'altra; Metter dentro.

Deriv. *Inseriménto; Inseríto = Insèrto,* onde *Inserzióne.*

insèrto Voce molto usata negli uffizi nel significato di Fascio di carte riguardanti un dato negozio, che suol essere INSERÍTO [*lat.* INSÈRTUS] ossia *messo dentro* una busta di archivio per conservarsi (v. *Inserire*).

inserviènte comp. della part. IN *in* e SERVIÈNTEM part. pres. di SERVÍRE denominativo di SÈRVUS *servo* (v. *Servo*).

Che serve ed è acconcio a fare alcuna cosa.

insetticída dal *lat.* INSÈCTA *insetti* e *CÍDA da CÆDO *taglio, uccido.*

Che uccide gl'insetti.

insettívoro dal *lat.* INSÈCT-A e tema di VOR-ÀRE *mangiare.*

Che vive d'insetti.

insétto = *lat.* INSÈCTUM (usato nei classici solo al plurale) da INSECÀRE *tagliare,* comp. della partic. IN e SECÀRE *tagliare, dividere* (v. *Segare*).

Piccolo animale invertebrato il cui corpo pare tagliato in due, come le mosche e le vespe, oppure è diviso a sezioni od anelli; ed oggi seguendo la definizione moderna della zoologia: Classe del regno animale, nella quale si classificano gli animali articolati, che sono forniti soltanto di sei zampe.

Deriv. *Insetticída; Insettívoro; Insettología.*

insettología dal *lat.* INSÈCTUM *insetto* e LOGÍA = *gr.* lògos *trattato, discorso.*

Trattato intorno agl'insetti.

insídia dal *lat.* INSÍDIÆ [=*gr.* en-èdra per en-sèdra] da IN *in* e SÍDEO *seggo sopra, mi fermo* e fig. *mi apposto* (v. *Sedere*).

Propr. indica il *trattenersi che si fa in un luogo, per agguantare un nemico o una preda, e slanciarsi in tempo e far impeto:* donde il senso di Agguato, Nascosto inganno in altrui offesa, Macchinazione, Trama.

Deriv. *Insidiàre,* onde *Insidiatóre-tríce; Insidióso.*

insígne = *lat.* INSÍGNEM comp. della partic. IN *in* e SÍGNUM *segno,* propr. *segnato, che ha un contrassegno, che si distingue sugli altri,* o *sulle altre cose:* quindi Chiaro, Illustre, Eccellente.

Deriv. *Insigníre.* Cfr. *Inségna* e *Insegnàre.*

insième [assième] *ant. it.* insembre; *prov.* ensemse; *fr.* ensemble; *ant. sp.* ensembra, esemble; *ant. port.* ensembra: dal *bass. lat.* INSÍMUL comp. dalla partic. IN [o *ad*] e SÍMUL [= *galles.* siml], onde *SIMLE *SEMBLE = *SEMBRE, *SIEME] rispondente al *sscr.* samâ = *osco* samí; *gr.* àma (per sàma), *got.* sama-na e samath, *a. a. ted.* saman (zisamane, zu-sammen) samet e samt, che valgono lo stesso (v. *Simultaneo*).

Unitamente, In compagnia di.

Cfr. *Assembràre; Assemblèa.*

insinuàre = *lat.* INSINUÀRE comp. della partic. IN *in* e SINUS *piega, seno* (v. q. v.).

Propr. Introdurre [nel seno] d'onde il *fig.* di Introdurre destramente a poco a poco nell'animo altrui (pensieri, opinioni, sospetti e simili). — *Rifl.* -RSI Penetrare celatamente; e *fig.* Studiarsi di entrare nella grazia di alcuno.

Deriv. *Insinuàbile; Insinuànte; Insinuazióne.*

insípido = *lat.* INSIPIDUS comp. della partic. IN *non* e SÀPIDUS *sapido* da SÀPERE *sapore, aver sapore.*

Contrar. di Saporito, e perciò Scipito, Sciocco.

Deriv. *Insipidézza; Insipidíre; Insipidità; Sciàpido; Scipíto.*

insístere = *lat.* INSÍSTERE comp. della partic. IN *in, sopra* e SÍSTERE *fermarsi,* che è formato dal raddoppiamento dello

stesso radicale di STÀRE *stare fermo* (v. *Stare*).
Si usa nel senso traslato di Star fermo, Durare, in alcun proposito, finchè non si abbia ottenuto l'intento.
Deriv. *Insistentemènte; Insistènza.*

insito = *lat.* INSITUS part. pass. di INSÈRERE *innestare* e questo da IN per INTUS *dentro* e SÈRERE *seminare, piantare* (v. *Seme*): propriam. *inserito nell'interno* e quindi *che è nell'interno.*
Ingenito, cioè innestato da natura.

insolazióne I Romani dissero INSOLATIÓNEM una loro pratica di coricarsi o di passeggiare nudi ai raggi del sole nel recinto de'loro giardini o in altro luogo non esposto al pubblico. Oggi alcuni l'adoprano nel senso di Congestione cerebrale prodotta dal calore dei raggi solari, a cui si è stati esposti troppo a lungo; in altro modo detta: Colpo di sole.

insolènte = *lat.* INSOLÈNTEM composto da IN ≡ *non* e SOLÈNTEM participio presente di SOLÈRE *esser solito* (v. *Solere*).
Propr. Ciò che non è solito, Che urta contro l'abitudine e i costumi, Strano; ma per traslato Impertinente, Sfacciato. Arrogante nelle parole e nel contegno.
Deriv. *Insolentíre; Insolenteggiàre; Insolènza.*

insolùbile = *lat.* INSOLÙBILEM comp. di IN partic. negativa e SOLÙ-BILEM formato sul tema di SOLÙ-TUS part. pass. di SÒLVERE *sciogliere* e fig. *pagare* (v. *Sciogliere*) e terminazione BILEM che indica capacità di fare (v. *...bile*).
Che non può sciogliersi, Inestricabile; Che non può liquefarsi. Aggiunto di credito Che non pagasi.
Deriv. *Insolubilità; Insolubilménte;* cfr. *Insolùto.*

insolùto = *lat.* INSOLÙTUS comp. di IN partic. negativa e SOLÙTUS part. pass. di SÒLVERE *sciogliere* e fig. *pagare* (v. *Sciogliere*).
Che non è sciolto.
In legge: Non pagato, Non saldato.

insolvènte comp. della partic. IN = *non* e SOLVÈNTEM partic. pres. di SÒLVERE *sciogliere*, ma nel senso traslato di *pagare un debito.*
Term. dei legali: Impotente a pagare.
Cfr. *Insolvènza* e *Insolvibilità* = che sono l'una la Impotenza a pagare, l'altra la impossibilità di esser pagato [parlando di credito].

insònne = *lat.* IN-SÒMNEM [= *gr.* a-ypnos, *sscr.* a-swapna] comp. della partic. IN = *non* e SÒMN-US *sonno* (v. q. voce).
Che non ha sonno.
Deriv. *Insònnia.*

insòrgere dal *lat.* INSÙRGERE - *part. pass.* INSURRÈCTUS - comp. della partic. IN *contro* e SÙRGERE *levarsi su* (v. *Sorgere*).
Sollevarsi contro oppressioni, abusi, violenze; ed anche genericamente Sorgere.
Deriv. *Insorgènte; Insorgiménto; Insòrto* [= *lat.* insurrèctus] onde *Insurrezióne.*

insórto contratto dal *lat.* INSURRÈCTUS [insur'ctus] part. pass. d'INSÙRGERE *sollevarsi* (v. *Insorgere*).
Part. pass. d'Insorgere. — Come *sost.* Chi ha preso le armi contro il governo.

insozzàre Far sózzo, Bruttàre; e anche Divenir sozzo, che però meglio direbbesi Insozzíre.

inspessíre-àre Diventare SPÈSSO cioè denso, Condensarsi.
Deriv. *Inspessaménto-iménto.*

instantàneo v. *Istantaneo.*

instànte v. *Istante.*

instànza v. *Istanza.*

inspettòre v. *Ispettore.*

inspezióne v. *Ispezione.*

inspiràre v. *Ispirare.*

i[n]stallàre = *bass. lat.* INSTALLÀRE comp. della partic. IN *in* e STALLÀRE da STÀLLUM *stallo* (v. q. voce).
Propr. Insediare; e quindi Investire un dignitario ecclesiastico, Immetterlo nell'ufficio.
Deriv. *Installazióne.*

i[n]stàre = *lat.* IN-STÀRE propr. *star sopra,* e fig. *esser vicino, presente, imminente, premere, incalzare* (v. *in*-1 e *Stare*).
Sovrastare; Persistere nel domandare o nel voler fare una cosa.
Deriv. *Instànte; Instànza; Instantemènte.*

instauràre v. *Istaurare.*

instigàre v. *Istigare.*

instínto v. *Istinto.*

insterilíre = Divenire o Far divenire STÈRILE; lo stesso che Sterilire.

i[n]stitóre = *lat.* INSTITÓREM = *INSTATÓREM da INSTÀRE *star sopra,* e fig. Trattare una cosa con assiduità (v. *Instare*).
Amministratore di un negozio.
Deriv. *I[n]stitòre-a.*

instituíre v. *Istituire.*

institúto v. *Istituto.*

institutóre v. *Istitutore.*

instituzióne v. *Istituzione.*

instruíre v. *Istruire.*

instruménto v. *Istrumento.*

instruttóre v. *Istruttore.*

instupidíre e **stupidíre** Divenire stupido, cioè senza senso; Rendere stupido.

insuccèsso dal *fr.* insuccés comp. della partic. IN indicante senso contrario (v. *in*-2) e SUCCÈS *successo* (v. q. voce).
Cattivo successo.

insuèto = *lat.* INSUÈTUS comp. della partic. IN per *non* e SUÈTUS *solito,* da SUÈSCERE *esser solito* (cfr. *Mansueto*).
Lo stesso che Insolito.

insufflàre = *bass. lat.* INSUFFLÀRE comp. della partic. IN *in, dentro* e SUFFLÀRE *soffiare* (v. q. voce).
Far penetrare, Inspirare in altrui.
Deriv. *Insufflazióne.*

insúlso = *lat.* INSÚLSUS comp. della partic. IN per *non* e *SÚLSUS per SÀLSUS *salato,* da SAL *sale,* cambiata A IN U come

in Esultare da *ex* + *saltàre*, Inculcàre da *in* + *calcàre*, Occupare da *ob* + *càpere*.
Prop. Non salato, e quindi Non saporito, Sciocco, detto più che altro in senso metaforico.
Deriv. *Insulsàggine; Insulsità.*

insultàre = *lat.* INSULTÀRE forma intensiva di INSILÌRE [*part. pass.* INSÙLTUS] *saltar su*, che dal suo canto è comp. della partic. IN *in su, contro*, e SALÌRE *saltare* (v. *Salire*).
Propr. Saltar sopra o contro, Affrontare; ma si adopra nel *fig.* per Oltraggiare con atti e parole, Fare ingiuria.
Deriv. *Insultatóre-trìce; Insùlto,* cfr. *Assaltàre.*

insùlto *b. lat.* INSÙLTUS [= *class.* insultàtio] che è formato da INSULTÀRE *malmenare, insolentire* (v. *Insultare*), come Scoppio da *scoppiare*, Urto da *urtare* e simili.
Affronto, Soperchieria. — I Medici così appellano il Parossismo del male o il tempo nel quale il parossismo sorprende.

insùrgere = *lat.* INSÙRGERE - *part. pass.* INSURRÈCTUS - *alzarsi*, comp. della partic. IN *in, contro* e SÙRGERE *levarsi* (v. *Sorgere*).
Sollevarsi contro; *fig.* Opporsi all'altrui opinione obiettando: che più comunemente dicesi Insorgere, lasciando l'altro allo stato enfatico.
Deriv. *Insórto* = *lat.* insurrèctus, onde *Insurrezióne.*

insurrezióne = *lat.* INSURREC-TIÒNEM dal tema d'INSURRÈC-TUS partic. pass. di INSÙRGERE *ergersi* (v. *Sorgere*).
L'insorgere; ma ora vale specialmente Il levarsi di un popolo per novità, Ribellione.
Deriv. *Insurrezionàle.*

intabaccàre voce bassa usata solo nel figurato per Innamorare: che alcuno pretende spiegare coll'*arab.* TABACHA *fu cotto*, o TABA *fu ammaliato*, ovvero coll'*ebr.* THAAB *bramare ardentemente*, o TABAGH *essere immerso*. Lo usò il Davanzati, il Buonarroti ed altri.

intaccàre Fare una TÀCCA o *piccolo taglio* IN qualche cosa (v. *Tacca* e cfr. *Attaccare*), e quindi *fig.* Offendere, Pregiudicare non gravemente; ed anche Cominciare a consumare checchessia, togliendone o adoprandone una parte.
Deriv. *Intaccaménto; Intaccatùra; Intàcco.*

intanàre [-rsi] Entrare IN TÀNA; *per similit.* Nascondersi, Serrarsi dentro.

intanfìre Pigliare odor di TÀNFO, cioè Tener di muffa; che dicesi pure Intanfàre.

intangìbile da IN per *non*, tema di TÀNG-ere *toccare* e suffisso -BILE che indica proprietà di poter facilmente essere oggetto di azione (v. *...bile*). Il latino classico disse INCTÀCTILEM (v. *Tangente*).
Che non si può toccare, Inviolabile.
Deriv. *Intangibilità.*

intarsiàre Lavorar di TÀRSIA, cioè Commettere insieme diversi pezzetti di legname di più colori (v. *Tarsia*).
Deriv. *Intarsiatóre; Intarsiatùra.*

intaṡàre comp. della partic. IN e TÀṠO nel senso originario di *gruppo, mucchio* (v. *Taso*). — Chiudere e Serrar le fessure con diligenza, Ostruire.
Deriv. *Intasaménto; Intasatùra; Intasazióne,* e cfr. *Epistassi; Stasi.*

intàtto = *lat.* INTÀCTUS comp. della partic. IN per *non* e TÀCTUS partic. pass. di TÀNGERE *toccare* (v. *Tatto*).
Non tocco, e *fig.* Non corrotto; Puro.

intavolàre Porre IN TÀVOLA; ed anche Rivestire di tavole.
« Intavolare un negozio, un trattato » vale Incominciare a ragionarne, prenderlo in esame: tolta probabilmente la frase dall'uso degli antichi di scrivere e registrare in tavole e tavolette i loro affari e le cose, di cui si voleva restasse memoria, ovvero dall'accomodare le pedine e gli altri pezzi sul tavoliere, prima di cominciare il giuoco degli scacchi, il che pure dicesi Intavolare.
Deriv. *Intavolàto* = Parete, Palco o Impiantito di tavole, Assito.

integèrrimo = *lat.* INTEGÈRRIMUS superlativo d'ÌNTEGER *intatto, puro* (v. *Integro*).
Superlativo di Integro = Incorrotto, Non contaminato.

ìntegro e **intègro** *catal.* e *port.* integro; *ant. sp.* entegro, *mod.* integro: corrisp. al *lat.* ÌNTEGRUM accusativ. di ÌNTEGER, quasi INTÈTIGER da IN per *non* e radicale di TÀG-ERE o TÀNG-ERE - *pass.* TÈ-TI-GI - *toccare* (v. *Tangente*).
Non tocco, e quindi Cui nulla è stato tolto, Cui nulla manca, Illeso, Intero; e *fig.* Puro, Schietto, Incorrotto.
Deriv. *Integèrrimo; Integràbile,* onde *Integrabilità; Integràle; Integrità; Integràre,* onde *Reintegràre; Intèro.*

integràre *fr.* intégrer; *cat. sp.* e *port.* integrar (v. *Integro*).
Rendere integro o intero; Rendere completo e conforme a giustizia.

intellètto = *lat.* INTELLÈCTUS da INTELLÌGERE = INTELLÈGERE *intendere* composto da ÌNTUS *entro* o meglio ÌNTER *fra*, e LÈGERE *raccogliere, scegliere* (v. *Intendere*).
Facoltà che ha l'anima di formarsi delle idee generali, dopo averle criticate e distinte mediante il giudizio; più concretamente Modo d'intendere; e anche Spirito, Concetto, Significato di qualche cosa, particolarmente d'un vocabolo di una scrittura.
Deriv. *Intellettìvo; Intellettuàle* [= *lat.* intellectuàlem] onde *Intellettualità.*

intellettuàle Che ha INTELLÈTTO, e dicesi anche per opposto a Materiale.

Luce intellettual, piena d'amore.
(DANTE. *Parad.* XXX, 40).

intelligènte = *lat.* INTELLIGÈNTEM participio presente d'INTELLÌGERE *intendere* (v. *Intendere*).

Che ha discernimento e facoltà di bene intendere e giudicare; *fig.* Erudito, Dotto, Sapiente.

Deriv. *Intelligènza.*

intelligènza = *lat.* INTELLIGÈNTIA da INTÈLLIGENS *intelligente* (v. q. voce).

Facoltà e attitudine d'intendere prontamente; L'atto del comprendere e distinguere; poi Cognizione, Spiegazione, Dichiarazione. — L'intendersi fra più persone, e quindi Accordo, Unione.

intemeràta Principio di un'antica orazione alla Vergine, la quale essendo assai lunga si usò poi dire di ogni troppo lungo ragionamento e nojoso.

Per similit. fu detto anche qualunque Azione lunga, tediosa e spiacevole.

intemeràto = *lat.* INTEMERÀTUS comp. della partic. IN per *non* e TEMERÀTUS part. pass. di TEMERÀRE *contaminare, macchiare*, che il Curtius ed altri collegano al tema del *sscr.* tam-rà *oscuro*, tami *la notte oscura*, tamas *oscurità, tenebre* (tamasas *di colore oscuro*, tamasam, tamisram *oscurità, tenebre*): *rad.* TAM, TEM, ond'anche l'*avv. lat.* tèmere *alla cieca*, l'*a. a. ted.* dëmar *crepuscolo*, il *lit.* tamsà, tamsra = *ant. slav.* tima, *ang. sass.* thimm *scuro* (v. *Tenebre*, cfr. *Temerità, Timone*).

Senza macchia, Illibato, Puro.

intempellàre dal *lat.* IN TÈMPUS PÈLLERE *spingere a tempo ulteriore.*

Voce ant. Mandare in lungo, Intertenere, Differire.

intempèrie = *lat.* INTEMPÈRIES (che significò anche *intemperanza*) comp. della partic. IN che dà senso contrario e TEMPÈRIES *giusta temperatura*, da TEMPERÀRE *osservare la giusta misura* (v. *Temperare*).

Alterazione della costituzione naturale. — « Intemperie della stagione » Stato variabile e quindi nocivo, dell'atmosfera.

intendènte dal *lat.* INTENDÈNTEM part. pres. di INTÈNDERE *tendere verso* e fig. *volgere l'animo, le cure* (v. *Intendere*).

Che intende, Che sa; Pratico, Istruito. — Titolo di Pubblico ufficiale, che cura l'amministrazione finanziaria d'una provincia; ed anche di Persona preposta alla direzione degli affari di un ricco cittadino.

Deriv. *Intendènza.*

intèndere *fr.* entendre; *cat.* entendrer; *sp.* e *port.* entender: = *lat.* INTÈNDERE - *p. p.* INTÈNTUS e INTÈNSUS - comp. della partic. IN *verso* e TÈNDERE *tendere* e fig. *volgere verso un termine*, detto anche della mente (v. *Tendere* cfr. *Attendere, Pretendere*).

Tendere, Dirigere, Volgere a un dato termine; *fig.* Udire, Sentire, Capire, Avere in animo, Avere volontà [che è come se dicesse *volgere i sensi o la mente ad un dato obietto*]. — Vale anche Badare, Provvedere [che è quanto dire *volgere le cure*].

Deriv. *Intendènte; Intendévole; Intendiménto; Intenditóre-trice; Intènso; Intènto; Intenzióne.* Comp. *Fra-intèndere; Sopra-intèndere; Sott-intèndere.*

intènso = *lat.* INTÈNSUS = INTÈNTUS part. pass. d'INTÈNDERE *tendere verso* (v. *Intendere*).

Propriamente Teso, Disteso, Stirato: ma si usa come aggettivo in senso traslato per dire Che è spinto a grado altissimo di forza, di veemenza.

Deriv. *Intensaménte;* ant. *Intensióne; Intensità; Intensìvo.*

intentàre = *lat.* INTENTÀRE intensivo di INTÈNDERE *tendere*, ossia *volgere, muovere verso, contro* (v. *Intendere*).

Si usa soltanto alla latina nella frase tribunalesca « Intentare una lite, una causa ».

intènto = *lat.* INTÈNTUS part. pass. d'INTÈNDERE *tendere, volgere, dirigere a un dato termine* (v. *Intendere*).

Rivolto fissamente a una cosa; Disposto, Pronto; come sost. L'oggetto a cui è rivolto il pensiero, il desiderio, il proposito.

intenzióne = *lat.* INTENTIÒNEM da INTÈNTUS part. pass. d'INTÈNDERE *tendere verso, volgere a un dato termine* (v. *Intendere*).

Fine, pel quale l'animo si volge a sperar checchessia, Proponimento, Disegno.

Deriv. *Intenzionàle* = Che è nell'intenzione o anche nella immaginazione; *Intenzionàre* = Mostrare di avere intenzione; *Intenzionàto* = Promesso, Fatto sperare; Che ha intenzione.

ìnter = *umbr.* ander; *osc.* anter; *gotic.* undar: che confrontano col *sscr.* ANTÀR *dentro*, ANTARA *fra* [ANTRAM = *gr.* ènteron *viscere, intestino*] (cfr. *Antro, Enterico*).

Particella latina che vale *tra, fra*, conservata in alcuni composti: p. es. Interdire, Intermezzo, Intermittente, Interporre.

Deriv. *Interióre; Intèrno.*

intercalàre (*verbo*).

Propr. Nel significato originario latino Aggiungere giorni ad un mese.

Per estens. Aggiungere nell'interno di un libro, di un atto; Inserire. [In questo senso generale alcuni pensano al *gr.* chalàn *calare, allentare*] (cfr. *Mentre* e v. *Intercalare* agg.).

Deriv. *Intercalazióne.*

intercalàre (*aggettivo*) I Latini dissero INTERCALÀREM il giorno che si soleva ag-

giungersi ogni quadriennio, onde pareggiare l'anno civile col solare o astronomico; e ciò da INTER *fra* e CALÀRE *bandire;* onde CALÈNDÆ *calende* (v. *Calende*); perché quel giorno veniva inscritto tra il sesto e quinto avanti le calende di Marzo, ovvero perché questa inserzione veniva prima annunziata dai pontefici, donde poi si usò INTERCALÀRE anche nel senso di INSERÍRE *frapporre.*

Oggi il vocabolo è restato a significare in poesia Quel versetto che si replica dopo altri. — Ritornello, Discorso, e nell'uso familiare Parola o Frase, che alcuno per vezzo, o per vizio, sia solito di emettere spesso.

intercapèdine = *lat.* INTERCAPÈDINEM comp. di ÍNTER *fra*, e CAPÈDINEM da CÀPERE *comprendere* (v. *Capere*).

Latinismo usato talvolta nel fòro a significare Intervallo di tempo.

intercèdere = *lat.* INTERCÈDERE - *part. pass.* INTERCÈSSUS - comp. di ÍNTER *in mezzo* e CÈDERE *andare, passare* (v. *Cedere* e cfr. *Accedere*).

Interporre, Stare in mezzo; *metaf.* Esser mediatore a ottener grazie per altrui.

Deriv. *Intercedènza; Intercessóre-trice; Intercèsso,* onde *Intercessióne, Intercessóre-óra.*

intercettàre = *lat.* INTERCEPTÀRE formato sopra il *lat.* INTERCÈPTUM *supin.* di INTERCÍPERE, che ha lo stesso senso, ed è comp. della propos. ÍNTER *fra* e CÍPERE per CÀPERE *prendere* (v. *Capere*).

Propr. Sorprendere una cosa per via, e quindi Arrestarne il cammino e fare che non giunga dove è diretta.

Deriv. *Intercettàto* = *Intercètto* onde *Intercettazióne.*

interchiùdere v. *Intercludere.*

intercídere = *lat.* INTERCÍDERE - *part. pass.* INTERCÍSUS - comp. della partic. ÍNTER *in mezzo* e CÍDERE per CÆDERE *tagliare* (v. *Ceduo*).

Tagliare per metà, Dividere in due; *fig.* Impedire.

Deriv. *Intercidiménto; Intercìso,* onde *Intercisióne.*

interclùdere = *lat.* INTERCLÙDERE comp. di ÍNTER *fra* e CLÙDERE = CLÀUDERE *chiudere* (v. q. voce).

Chiudere a mezzo, Sbarrare il passo: che dicesi più comunemente Interchiùdere.

intercolùnnio-ònnio = *lat.* INTERCOLÙMNIUM da ÍNTER *fra* e CALÙMNA *colonna.*

Spazio tra una colonna e l'altra di un portico, di una basilica e sim.

interdétto = *lat.* INTERDÍCTUM da INTERDÍCERE *ordinare, vietare* (v. *Interdire*): e quindi genericam. vale Proibizione, Divieto.

Nei giudizi civili avanti all'antico pretore romano Decreto del giudice, che ingiungeva di fare o non fare alcuna cosa, specialmente quando tra le parti contendenti verteva una questione di possesso. — Poi nella Chiesa Romana si disse così la Censura o Pena per la quale si vieta il celebrare, il seppellire e alcuni sacramenti.

Come *aggett.* vale Colpito dal divieto, onde la frase « Rimanere interdetto » per Rimanere come stupido o per paura o per meraviglia simile a chi è colpito improvvisamente da censura papale.

interdíre dal *lat.* INTERDÍCERE - *part. pass.* INTERDÍCTUS - *ordinare* o *vietare*, comp. di ÍNTER *fra, in mezzo* che talvolta accenna a *frapposizione di un qualche ostacolo,* e DÍCERE *pronunziare* (v. *Dire*).

Proibire, Vietare, Impedire; e più strettamente Punire d'interdetto o pena ecclesiastica.

Deriv. *Interdìtto* = *lat.* interdictus onde *Interdittòrio, Interdizióne.*

interdizióne = *lat.* INTERDICTIÒNEM da INTERDÍCERE *proibire* (v. *Interdire*).

Proibizione, Divieto.

Nel diritto romano eravi la « Interdizione dell'acqua e del fuoco » che equivaleva alla condanna all'esilio rigoroso ed era pareggiata ad una morte civile. — Oggi sta nelle leggi civili a indicare quel giudizio, che priva alcuno dell'amministrazione de'suoi beni, in caso di demenza, imbecillità, furore, prodigalità.

interèsse dal verbo difettivo *lat.* INTER-ÈSSE *importare, premere,* comp. di ÍNTER *fra, in mezzo,* ed ÈSSE *essere,* sottinteso *negotia alicuius,* che è quanto dire *esser fra le cose di alcuno,* e quindi *prender parte nelle medesime,* onde poi il senso d'*importare, premere.*

Premura, Utilità, Guadagno; Affare o negozio [che alcuni barbari dicono oggi anche Interessenza].

Deriv. *Interessàre,* onde *Interessaménto; Interessànte* e *Interessàto; Interessóso.*

interfogliàre comp. del *lat.* ÍNTER *fra* e FÒLIUM *foglio.*

Cucire carte bianche tra i fogli di un libro, per farvi aggiunte, correzioni, note.

Deriv. *Interfogliatùra; Interfòglio.*

interiezióne = *lat.* INTERIECTIÒNEM dalla stessa base di INTERIÈCTUS part. pass. di INTERJÍCERE *gettar fra qualche cosa, interporre* comp. della partic. ÍNTER *fra* e JÍCERE per IÀCERE *gettare* (v. q. voce).

Esclamazione frapposta al discorso, per esprimere qualche affetto dell'animo.

interim avverbio latino comp. della partic. ÍNTER (v. q. voce) *fra,* e IM *antic.* per èum *quello,* che significa *in questo mezzo, frattanto.*

Si usa talvolta per indicare Alcun che di provvisionale, di temporaneo.

interíno dal *lat.* INTERIM *framezzo*, se non piuttosto da ÍNTER *fra* col suffisso -INUS.

Dicesi di chi ricuopre alcun impiego rimasto vacante, fino all'elezione di chi l'occupi nuovamente.

Deriv. *Interinalménte; Interinàto.*

interiòra = *lat.* INTERIÒRA, sottint. viscera *visceri* [cfr. il *gr.* ènteron e il *scr.* antram] (v. *Interiore*).

Ciò che è chiuso nella cavità del petto e del ventre degli animali, Viscere.

interiòre = *lat.* INTERIÒR-EM [cfr. il *gr.* èntera, *scr.* antaras] comparativo del non usato INTERUS e questo da ÍNTER *tra, fra, entro* (v. *Inter* e cfr. *Intimo*).

A parola: Che è piú al di dentro, Che sta dentro; Contrar. di Esteriore.

Deriv. *Interióra; Interiorménte.*

interíto *Voce del popolo.* Che sta ritto e teso, ossia INTÈRO, Tutto di un pezzo, Intirizzito.

Il Buonarroti nella « Fiera » (2. 3. 11.) disse Interàto:

....Vedete
Quel capitan Cardon stare interato
Scagliar le gambe e quei mustacchi neri
Spietato arroncigliarsi.

Deriv. *Intirizzíre.*

interlínea comp. del *lat.* ÍNTER *fra* e LÍNEA *linea* (v. q. voce).

Spazio fra due righe di scritto o di stampa; Laminetta di un metallo, che i tipografi pongono fra due righe dei caratteri.

Deriv. *Interlineàre*, onde *Interlinea-túra-zióne.*

interlocutòrio da ÍNTER *fra* e LOCÚTUS part. pass. di LÒQUI *parlare*, mediante la voce INTERLOCÚTOR nome di agente (cfr. *Interloquire*).

Termine di pratica giudiziaria e dicesi di Sentenza che ordina una prova, di una istruzione preparatoria, all'oggetto di fare strada al giudizio definitivo.

interloquíre dal *lat.* INTERLÒQUI - *part. pass.* INTERLOCÚTUS - *parlar tra mezzo, interrompere un discorso* (aggiunta la terminazione IRE proprio della terza coniugazione attiva): da ÍNTER *fra* e LÒQUI *parlare* (v. *Loquela*).

Nell'antica pratica del foro valeva Indicare che una cosa venisse provata o verificata, prima di pronunziare sul merito della lite. — Nel linguaggio famigliare significa Intervenire a parlare di una cosa fra altri.

Deriv. *Interlocutóre-òrio; Interlocuzióne.*

intermèdio = *lat.* INTERMÈDIUS da ÍNTER *fra* e MÈDIUS *medio* (v. q. voce).

Che sta tramezzo.

Deriv. *Intermediàre* = Intromettersi, Frapporsi; *Intermediàrio* detto di persona che s'intromette.

intermèttere dal *lat.* INTERMÍTTERE - *part. pass.* INTERMÍSSUS - comp. della partic. ÍNTER *fra* e MÍTTERE *porre* (v. *Mettere*). — Tralasciare, Sospendere

Deriv. *Intermésso* = *lat.* intermissus onde *Intermissióne; Intermittènte; Intermettiménto.*

intermèzzo dal *lat.* INTERMÈDIUS *che sta framezzo* (v. *Intermedio*).

Parte di mezzo, specialmente in opera teatrale musicata.

intermittènte = *lat.* INTERMITTÈNTEM - *part. pres.* di INTERMÍTTERE propr. *porre in mezzo* e indi *tralasciare, sospendere per alcun tempo* (v. *Intermettere*).

Che alternativamente cessa e ricomincia; e per lo piú dicesi di Febbre, i cui accessi ritornino ad epoche fisse o indeterminate, ed anche di Polso, che si ferma una o piú battute.

Deriv. *Intermittènza.*

internazionàle comp. del *lat.* ÍNTER *fra* e NAZIONÀLE da NAZIÒNE = *popolo.*

Che è tra popolo e popolo [parlando di leggi, di politica, rapporti commerciali e simili].

intèrno = *lat.* INTÈRNUS da ÍNTER *tra* = *in mezzo* e questo da IN *entro* (v. *Inter* e cfr. *Interiore, Intimo*).

Che sta dentro; *metaf.* Che è nell'animo nostro senza palesarsi con gli atti esteriori.

Deriv. *Internaménte; Internàre; Internità* (poco usato).

internúnzio comp. dal *lat.* ÍNTER *fra* e NÚNTIUS *messo* (v. *Nunzio*).

Ministro della corte pontificia, che, in mancanza del Nunzio, ne esercita le funzioni.

intèro e **intièro** *dial. venez.* intrego, *lomb.* entreg, *rtr.* entír, antír, *rum.* intrég; *prov.* enteir, entier; *fr.* entiér; *mod. sp.* entero, *port.* enteiro: dal *lat.* ÍNTEGRUM *intatto*, con spostamento dell'accento originale (v. *Integro*).

Che non gli manca alcuna delle sue parti; Tutto di un pezzo; Perfetto, Compiuto, Senza difetti; Sincero, Leale; come *sost.* La cosa tutta quanta ella è, senza che niente siane tolto.

Deriv. *Interézza; Interíto; Intirizzíre.*

interpellàre = *lat.* INTERPELLÀRE comp. della part. ÍNTER *fra, in mezzo*, ed *antiq.* PELLÀRE, che si trova in APPELLÀRE, e sta con PÈLLERE *spingere* (v. *Appellare*).

Veramente è Interrompere chi parla, specialmente con domande, per eccitare una spiegazione: ma nell'uso talora adoprasi semplicemente per Domandare, Interrogare, e nel fòro vale Chiamare dinanzi al giudice l'avversario, quasi intendendosi con ciò d'interrogarlo solennemente, se intenda far ragione alla domanda spiegata in giudizio, prima d'invocare la pronunzia del magistrato. Sarebbe buono per altro, dice il Fanfani, lasciarlo ai soli legali.

Deriv. *Interpellànza; Interpellazióne.*

intèrpetre da INTÈRPRETE con lieve metatesi, che agevola la pronunzia.

Lo stesso che Interprete, ma più comune nella lingua parlata.

Deriv. *Interpetràre; Interpetratóre-trìce; Interpetrazióne.*

interpolàre = *lat.* INTERPOLÀRE *racconciare, rimettere a nuovo,* comp. della partic. ÌNTER *fra,* e *gr.* POLÈIN propr. *volgere, rivolgere,* ed anche *curare* (v. *Polo*).

Inserire in un testo voci o frasi sia per dilucidare sia per completare sia per cambiare il senso.

Deriv. *Interpolataménte; Interpolazióne.*

interpòrre dal *lat.* INTERPÒNERE - *part. pass.* INTERPÒSITUS - comp. della partic. ÌNTER *fra* e PÒNERE *porre* (v. q. voce).

Porre tra l'una cosa e l'altra, Inframmettere.

Deriv. *Interponiménto; Interpósto* = *lat.* interpòsitus, onde *Interpositóre, Interposizióne.*

intèrprete, intèrpetre = *lat.* INTÈRPRETEM comp. della partic. ÌNTER *fra* e *rad.* PRAT, PRET col senso di *far conoscere,* che pare si riscontri nel *lit.* prantù *io rimarco,* pròt-as *cognizione,* nel *got.* frath-as *intelligenza,* frath-jan *intendere* e nel *gr.* phràzein per phràt-zein = *beotic.* phràt-tein, (*aorist.* pe-phrad-on) *mostrare, manifestare, spiegare,* e poi *dire.* Il Fick ed il Pott invece deducono il secondo elemento dalla *rad.* PRA = PAR col senso di *trattare, permutare, negoziare* (*scr.* pàn-ate per par-na-te = *gr.* pèr-natai) ond'anche il *gr.* pèrnêmi, per-àô, pi-prà-skô *vendo:* come se dicesse *quei che tratta affari, mediatore fra due* (v. *Emporio*).

Volgarizzatore, Traduttore, ossia Colui che spiega le voci di una lingua con le voci di un' altra lingua; Colui che serve d'intermediario fra persone che parlano una lingua diversa detto anche Turcimano; Colui che dichiara ed applica il senso di un libro, di una legge di un testo e simili; Espositore; Quegli che spiega i sogni, i presagi; quegli che fa conoscere la volontà, i sentimenti di un altro.

Deriv. *Interpretàre; Interpretatìvo; Interpretatóre-trìce; Interpretazióne.*

interpunzióne = *lat.* INTERPUNCTIÒNEM comp. di ÌNTER *fra* e PUNCTIÒNEM *puntura,* e nel caso *punteggiamento* (v. *Punto*).

Il punteggiare; Separazione dei vocaboli mediante punti. — Nel linguaggio musicale: Modo di distinguere i riposi più o meno perfetti e dividere le frasi in modo, che si senta la loro cadenza e le loro connessioni, come avviene in un discorso ben proferito.

interràre *fr.* enterrer: Introdurre, Mettere IN TÈRRA, Sotterrare; ed anche Impiastrare con terra.

interrègno = *lat.* INTERRÈGNUM che a parola vale *tra il regno* e indica Il tempo tra la morte del re e l'elezione del successore; nel quale ai tempi romani di cinque in cinque giorni un senatore, come INTERREX, copriva la dignità regia.

intèrro e **interriménto** Deposito di TÈRRA fatta dall'acqua [IN] nell'alveo d'un fosso, canale o simile.

interrogàre = *lat.* INTERROGÀRE da ÌNTER *fra, in mezzo* e ROGÀRE *richiedere, domandare* (v. *Rogare*).

Propr. Domandare interrompendo: ma si usa in generale per Domandare alcuno affine di avere una risposta; indi Consultare, Cercar di sapere.

Deriv. *Interrogatìvo; Interrogatóre-trìce; Interrogatòrio; Interrogazióne.*

interròmpere dal *lat.* INTERRÙMPERE comp. di ÌNTER *fra, in mezzo* e RÙMPERE *rompere* e fig. *turbare* (v. *Rompere*).

Rompere a mezzo; Impedire la continuazione di una cosa: Tralasciare per attendere ad altro; *rifless.* Sospendere il proprio discorso.

Deriv. *Interrompiménto; Interrompitóre-trìce; Interròtto* = *lat.* interrùptus, onde *Interruttóre-trìce; Interruzióne.*

intersecàre = *lat.* INTERSECÀRE comp. di ÌNTER *fra* e SECÀRE *tagliare* (v. *Segare*).

Tagliar per mezzo; Traversare: e dicesi di linea e strada che ne traversa altra.

Deriv. *Intersecaménto;* part. *pass. Intersecàto; Intersecatóre,* onde *Intersecatòrio; Intersecazióne;* cfr. *Intersezióne.*

intersezióne = *lat.* INTERSECTIONEM, da INTERSÈCTUS part. pass. di INTERSECÀRE *tagliar per mezzo* (v. *Intersecare*).

Lo stesso che Intersecazione.

interstìzio = *lat.* INTERSTÌTIUM da congiungersi a INTERSÌSTERE - *perf.* INTÈRSTITI - *stare in mezzo,* comp. da ÌNTER *fra, in mezzo* e SÌSTERE, che è raddoppiamento della radice di STA-RE [onde STÌTIUM = STÀTIUM] (v. *Stare* e cfr. *Solstizio*).

Piccolo intervallo di tempo.

Deriv. *Interstiziàle.*

intertenére comp. del *lat.* ÌNTER *framezzo,* che indica impedimento. e TENÈRE *tenere, fermare* (v. *Tenere*).

Fare indugiare, Tenere a bada, Arrestare; *sinon.* di Trattenere.

Deriv. *Intertenimènto; Intertenitóre-trìce.*

intervàllo = *lat.* INTERVÀLLUM da ÌNTER *fra* e VÀLLUS *palo, palafitta,* d' onde VÀLLUM *steccato, palizzata.*

Propriamente lo spazio vuoto tra l'uno e l'altro steccone o palo; e *per estens.* Spazio fra due termini di tempo o di luogo.

intervenìre = *lat.* INTERVENÌRE da ÌNTER *fra* e VENÌRE *venire* (v. q. voce).

Venire in mezzo; quindi Succedere; ed anche Trovarsi presente, Avere o Prender parte in una cosa.

Deriv. *Interveniménto; Intervènto; Intervenzióne.*

intervènto = *lat.* INTERVÈNTUS, che propr. è part. pass. d'INTERVENÌRE *venire in mezzo* (v. *Intervenire*).

Lo intervenire; Interposizione, e talora Mediazione.

intervísta brutta voce di nuovo conio per Visita, formata sul *lat.* INTERVÍSERE *visitare qualcuno di quando in quando*, comp. della partic. ÍNTER *fra* e VÍSERE *andare a vedere* (cfr. *Visitare*).

Deriv. *Intervistàre; Intervistatóre.*

interzàre Entrare come TERZO; Rafforzare a tre doppi; Intrecciare.

intéso dal *lat.* INTÈNSUS = INTÈNTUS part. pass. d'INTENDÈRE *tendere verso, apprendere* (v. q. voce).

Nel suo significato materiale vale Teso, Ritto. — Applicato all'intelletto: Intento, Attento; Compreso colla mente. — Come *sost.* La cosa intesa; Patto, Convenzione. — Coll'aggiunta di Bene o Male si dice degli edifizi o altre opere, allorchè compariscono alla vista per bene o mal fatte: come se dicesse « bene ideate, ben concepite dalla mente ».

Deriv. *Intésa* = Intendimento; ed anche Avviso: onde la maniera « Aver la intesa, Star sull'intesa »; *Malintéso.*

intèssere dal *lat.* INTÈXERE comp. della partic. IN e TÈXERE *tessere, intrecciare* (v. *Tessere*). — Intrecciare insieme; *fig.* Comporre.

Deriv. *Intessiménto; Intessitùra.*

intestàre da IN e TÈSTA, presa in senso figurato.

Mettere due pezzi a contrasto con le loro testate. Vale pure Segnare al catasto in testa o nome di alcuno beni immobili; *Rifl.* -RSI Stare fermo e ostinato nell'opinione, che uno ha in testa.

Part. pass. *Intestàto*, onde *Intestatùra* e *Intestazióne.*

intestàto 1. = *lat.* INTESTÀTUS da IN per *non* e TESTÀTUS part. pass. di TESTÀRE *far testamento* (v. *Testare*).

Term. di giurispr. e vale: Che non ha fatto testamento.

2 Part. pass. d'Intestàre (v. q. voce).

intestíno = *lat.* INTESTÍNUS da ÍNTUS (*grec.* èntos) *entro*, che trova ragione alla pari di ÍNTER *tra*, nella preposizione semplice IN (*grec.* en), indicante moto verso luogo chiuso (v. *Inter*).

Interno; e preso *sostant.* Canale degli alimenti (*lat.* intestínum).

Deriv. *Intestinàle.*

intèsto = *lat.* INTÈXTUS part. pass. d'INTÈXERE *intessere* (v. *Tessere*).

Voc. poet. Lo stesso che Intessuto, cioè Intrecciato insieme.

intièro v. *Intero.*

intimàre = *b. lat.* INTIMÀRE *introdurre*, e per conseguenza *far conoscere, far sapere*, e finalmente *ingiungere*, da ÍNTIMUS *intimo*, che dal suo canto viene da ÍNTUS *dentro*, quasi voglia dirsi « *insinuare cognizione di qualche cosa* ».

Far sapere; Significare con autorità di superiore o di magistrato. — Vale anche Assegnare il luogo e il tempo di una riunione: detto di guerra, Dichiarare le cagioni per cui si fa.

Deriv. *Intimatóre-trice; Intimazióne.*

íntimo = *lat.* ÍNTIMUS = ÍNTUMUS comp. della part. IN *in, entro* e terminazione TÚMUS, e così eguale al *sscr.* ÀN-TAMAS (*got.* IN-NUMA), che vale lo stesso. I Latini la usarono come *superl.* di ÍNTERUS *che stà dentro*, da ÍNTUS *entro* (v. *Inter*).

Che sta molto addentro, Che è il più addentro; *fig.* Molto famigliare; Intrinseco; e come *sost.* Strettissimo amico.

Deriv. *Intimàre; Intimità.*

intimpaníre Divenir grosso e teso (detto di ventre), a guisa di TÍMPANO o tamburo.

intíngere e ant. **intígnere** = *lat.* INTÍNGERE comp. di IN *in, dentro* e TÍNGERE *bagnare* (v. *Tingere*).

Tuffar leggermente in cosa liquida checchessia.

Deriv. *Intíngolo* (*ted.* T u n k e) = specie di manicaretto, nel quale si può intingere; Part. pass. *Intènto* (= *lat.* i n t i n c t u s) che per *metaf.* vale Immerso, Involto, Partecipe, e come *sost.* La parte umida delle vivande.

intíngolo v. *Intingere.*

intirizzíre e **interizzàre** da INTÈRO (= *port.* inteiro, onde inteiriçar) o INTERÍTO nel senso di *compatto, duro, inflessibile*, mediante una forma INTERITÍRE; propr. *divenir tutto d'un pezzo.* Secondo altri dal *lat.* ÍNTER *in mezzo, dentro* e RIGÉSCERE incoativ. di RIGÈRE *essere indurito dal freddo*, donde si sarebbe fatto *Interig'scíre e quindi Intirizzíre (v. *Rigido*).

Divenire interíto ossia tutto di un pezzo, specialmente por cagione di freddo; Perdere o far perdere il potersi muovere; Rizzarsi o star troppo intero sulla persona.

Deriv. *Intirizzaménto-iménto; Intirizzàto-íto.*

intitolàre da TÍTOLO ≡ *nome.* Dare il titolo a un libro, a qualche opera scientifica, letteraria, artistica; Dedicarla al nome di alcuno; Dare un titolo d'onore (*p. es.* di principe, di conte).

Deriv. *Intitolàto* = Che porta il tale o tal'altro titolo; Dedicato; *Intitolatòrio; Intitolazióne.*

intogliàre *Term. di marina.* Lo stesso che Intugliàre.

intonacàre [*ted.* tünchen]: = Dar l'ultima coperta di calcina, che serva quasi di TÒNACA sopra l'arricciato del muro, per render la superficie di questo liscia e pulita.

Per estens. Dicesi anche della cera, della pece e simili altre cose, che si distendono su qualche superficie a guisa di calcina.

Deriv. *Intonacatùra; Intònaco.*

intonàre Mettere il TÒNO giusto nella nota, nel canto; *per simil.* Dare il giusto punto di colore.

Deriv. *Intonàbile; Intonatóre-trice; Intonatùra; Intonazióne.*

intònso = *lat.* INTÒNSUS comp. della partic. IN *per non* e TÒNSUS partic. pass. di TONDÈRE *tagliare colle forbici, radere, tosare* (v. *Tondere* e cfr. *Tosare*). — Non tosato.

[I Romani antichi sono spesso distinti coll'aggiunta d'intonsi, cioè, *colla barba e i capelli lunghi:* perchè solamente dall'anno 454 dalla origine di Roma (300 av. G. C.) prevalse in questa città l'uso di radersi la barba e i capelli, e vennero i primi barbieri dalla Sicilia]. — Oggi si dice dei libri che si legano senza tagliare punto margine.

intontire *dial. napol.* 'ntòntaro *stupido, balordo; sard.* stontonai; *sp.* atontar [affine col *fr.* etonnér = *ant.* estoner, *ingl.* astonish].

Divenir TÒNTO [= *at-tonito*], ossia come stupido, o per meraviglia, o per grave dolore, o per altra cagione.

intoppàre formato dalla particella IN e *TOPPÀRE da TÒPPO *tronco,* nel senso di *cosa che ostruisce,* da un radicale germanico TOP *sporgere, rilevare* (v. *Toppo*).

Abbattersi, Incontrarsi, Inciampare in checchessia: quasi urtare in cosa che impedisca di andare avanti; *fig.* Aver difficoltà nel pronunziare, che altrim. dicesi Impuntare, Tartagliare.

Deriv. *Intoppicàre* (frequentativo); *Intòppo* = ciò in che uno intoppa e si arresta, Impedimento che dà noia, che mette in pericolo; Incontro.

intoràrsi-irsi Divenire come TÒRO adirato, e dicesi di Chi per sdegno o per alterigia sta sopra di sé turbato e gonfio.

intormentire detto per INDORMENTÍRE cangiata la D in T per la influenza della voce TORMÉNTO; e vale Perdere per qualche poco di tempo il senso delle membra per freddo, o altra causa. In dialetto siciliano dicesi addormiscià, ed in egual modo espressero la medesima idea gli antichi Sassoni.

Deriv. *Intormentiménto.*

intórno da TÓRNO che vale *circolo, giro,* prefissa la partic. IN (v. *Torno* e cfr. *Attorno*).

Prepos. In giro, in cerchio; *fig.* Poco più poco meno, Press'a poco, All'incirca (*lat.* circiter). — *Come nome.* Luogo circostante.

Deriv. *Intorniàre,* [= *Intornàre; Attorniàre*].

intra è il *lat.* ÍNTRA, che sta per ÍNTERA [*sottint.* parte] da ÍNTER *in mezzo,* cioè *nella parte interna, entro, fra* (v. *Inter* e cfr. *Entrare* e *Interno*).

Prefisso di molte voci col senso di Dentro, Tra: p. es. Intra-polmonare, Intra-uterino; Intra-prendere, Intra-vedere.

intrabiccolàre Montare su checchessia con pericolo di cadere: da TRABICCOLO nel senso di macchina o arnese di legno mal costrutto e quindi fragile e mal sicuro.

intradue da ÍNTRA = *fra* e DÚE (cfr. *Dubbio*).

In forza d'avverbio col verbo Essere o Stare e sim. = Essere o Stare in dubbio, in forse, fra il sí e il no.

intrafàtto da ÍNTRA = *fra* e FÀTTO.

In tutto e per tutto e senza porre in mezzo; che nel contado senese (Asciano) dicono pure Intrafinefàtta-o: maniere avverbiali già usate anche dai buoni autori.

intralciàre sembra non potersi staccare da TRÀLCIO nel senso metaforico di *cosa che avvince;* ma il Caix ritiene sia detto per INTR-ALLACCIÀRE [= *sicil.* intirlazzari, *fr.* entrelacer] e solo accostato per analogia alla voce TRÀLCIO.

Avviluppare, Intrigare.

Deriv. *Intralciaménto; Intralciatùra.*

intramèttere da ÍNTRA e MÉTTERE.

Lo stesso che Intromettere e Frammettere, cioè Porre fra l'una cosa e l'altra.

intransigènte comp. della partic. IN = *non* e TRANSIGÈNTE part. pres. di TRANSIGERE nel senso di *lasciar passare, venire ad accordo* (v. *Transigere*).

Che non ne lascia passare una, Che non si accorda mai.

intransitivo = *lat.* INTRANSITÍVUS da TRANSÍRE *passare* (v. *Transeat*), prefissa la particella negativa IN.

In grammat. Attributo de'verbi, la cui azione non passa in un oggetto, *p. es.* Dormire, Piangere.

Deriv. *Intransitivaménte:*

intraprèndere dal *lat.* ÍNTRA *fra* e PREHÈNDERE - *part. pass.* PREHÈNSUS - *prendere* (v. *Prendere*).

Propr. Prendere fra due o più cose, Scegliere; e quindi Prendere a farne alcuna, nel qual senso dicesi anche e meglio Imprendere.

Deriv. *Intraprendènte* = che prende a fare con coraggio; *Intraprendiménto; Intraprenditóre-trice* = *Intraprensóre; Intraprésa.*

intrattenère propr. TENERE ÍNTRA *due,* e indi Fare indugiare, Ritardare; Tenere a bada; Ritenere presso di sé.

Deriv. *Intratteniménto; Intrattenitóre-trice.*

intrav|v|edére dal *lat.* ÍNTRA *entro, per entro, tra* e VIDÈRE *vedere, scorgere* (v. *Vedere*).

Scorgere anticipatamente con l'intelletto, ma in modo incompiuto o confuso; quasi vedere framezzo e a traverso a qualche ostacolo.

intrecciàre Unire IN TRÉCCIA, e quindi Contessere, Intessere, Commettere insieme; per similitudine, parlandosi di ballo,

Ballare insieme a più persone con diversi rigiramenti; e mirando all'effetto Avvolgere, Avviluppare.

Deriv. *Intrecciaménto; Intrecciatóio; Intrecciatóre-trìce; Intrecciatùra; Intréccio.*

intrèpido = *lat.* INTRÈPIDUS da IN negativo e TRÈPIDUS *tremante, timido* (v. *Trepido*).

Che non trema per paura, Che non si lascia distogliere dal timore.

Deriv. *Intrepidèzza; Intrepidità.*

intricàre v. *Intrigare.*

intrídere dal tema del *lat.* INTRÍTUS part. pass. di INTÈRERE *tritare* composto della part. IN *in* e TÈRERE - *part. pass.* TRÍTUS - *tritare, pestare,* onde si disse anche TRÍTUM e INTRIMÈNTUM *certo manicaretto consistente in un miscuglio di agli, porri, cacio, uova stemperate con olio, pestato nel mortaio e ridotto in pasta* (v. *Trito*).

Ridurre in pasta materie solide, stemprandole in acqua o altro liquido; *fig.* Imbrattare, Insozzare.

Part. pass. *Intríso.*

intrigàre e **intricàre** *prov.* entricar; *fr.* intriguer; *sp.* intricar, in-entrincar; *port.* inticar, intrigar: = *lat.* INTRICÀRE comp. della partic. IN e *TRICÀRE = TRICÀRI *usar raggiri, sotterfugi,* da TRICÆ *viluppi, raggiri, imbrogli,* ond' anche TRICÒNEM *raggiratore,* che gli antichi dissero commesso al *gr.* trica *pelo, cappello,* ritenendo che propriamente significasse quel *viluppetto di lana* o *di peli,* che spesso suole formarsi alle zampe dei polli, allorché razzolano e loro impedisce di camminare. Alcuno dei moderni filologi (Walter) pensa invece alla *rad.* TARK = TRAK del verbo TORQ-ÈRE *attorcere, avvolgere* [che risponde al *gr.* trèp-ein cangiata la K in P, come avviene di frequente nel passaggio da un linguaggio ad un altro] (v. *Torcere*).

Avviluppare, Arruffare; e *fig.* Imbrogliare, Usare raggiri.

Deriv. *Intrigaménto; Intrigànte; Intrigataménte; Intrigatóre-trìce; Intrigaziόne; Intrígo* (*fr.* intrigue). Comp. *Distrigàre; Estricàre.* Cfr. *Intrecciàre.*

intrínseco = *lat.* INTRÍNSECUS da ÍNTRA *entro* (v. *inter*) e SÈCUS *presso, vicino.*

Che è racchiuso dentro a checchessia e forma sostanza con esso; *sinon.* di Intimo. — Che avviene dentro; Che procede dall'interno, ossia dalla natura di una cosa.

Come *sost.* La sostanza di alcuna cosa; L'amico fidentissimo, che quasi fa parte di noi.

Deriv. *Intrinsecàre* e *Intrinsichézza.*

intríso [≡ *lat.* Intrítus].

Part. pass. d'INTRÍDERE.

Stemperato nell'acqua e ridotto in paniccia; talora *fig.* Imbrattato, Lordo. In forza di *sost.* Miscuglio di farina o altre cose con acqua o altro liquore, per far pane, torte, migliacci e simili.

intristíre-àre *rum.* intrista; *prov.* intristezir; *cat.* entristir; *ant. sp.* entristar; *mod. sp.* e *port.* entristecer: dal *lat.* TRÍSTIS *melanconico, misero,* (v. *Triste*).

Divenir triste, Depravarsi, Incattivire; detto di animali o piante Intisichire, Non venire innanzi, Non crescere, Non attecchire.

Cfr. *Attristàre; Contristàre.*

íntro è il *lat.* ÍNTRO *dentro,* che sta per ÍNTERO [*sottint.* loco], da ÍNTER *in mezzo* (v. *Inter* e cfr. *Entro*).

Preposizione latina, che è restata a noi in composizione: *p. es.* Introdurre, Intromettere.

introdúrre dal *lat.* INTRODÚCERE - *part. pass.* INTRODÚCTUS composto da ÍNTRO *entro* e DÚCERE *condurre* (v. *Duce*).

Condurre in un luogo; Metter dentro; *figur.* Dar cominciamento [*p. es.* a una usanza in paese, a una lite nel tribunale].

Deriv. *Introducíbile; Introduciménto* part. pass. *Introdótto* = *lat.* introdúctus onde *Introduttívo; Introduttóre-tríce; Introduttório; Introduzióne.*

introduzióne = *lat.* INTRODUTIÒNEM da INTRODÚCTUS *part. pass.* d' INTRODÚCERE *introdurre* (v. q. voce).

Lo introdurre, Importazione. — Vale anche Scritto che precede un trattato, e Pezzo di musica che precede un componimento più grande: e ciò perché serve a spiegare l'intendimento dell'autore e il concetto dell'opera.

intròito = *lat.* INTRÒITUS *entrata* e questo da INTROÍRE *entrare,* comp. di ÍNTRO *entro* e ÍRE *andare* (v. *Ire*).

Cominciamento nel dire alcuna cosa; L'antifona che recita il sacerdote nel cominciare la messa. — Entrata, specialmente di denaro; I danari incassati [cioè entrati in cassa] al seguito di un'impresa, di un negozio e simili.

Deriv. *Introitàre* brutto neolog. per Incassare.

introméttere dal *lat.* INTROMÍTTERE - *part. pass.* INTROMÍSSUS - comp. della partic. ÍNTRO *entro* (v. q. voce) e MÍTTERE *porre* (v. *Mettere*).

Metter dentro; *inflessiv.* -RSI, Ingerirsi, Impacciarsi, Mettersi come mediatore fra due parti in lite. Dicesi anche Inframmettere e Frammettere.

Deriv. *Intromèsso; Intromessióne; Intromettènte* Partic. Presente, che si usa per designare Colui che vuol entrare sfacciatamente in cose, che non gli toccano; *Intromettitúra.*

intronàre affine al *prov.* estornar = *ant. fr.* éxtonner, *mod.* étonner *rimbombare:* comp. della partic. IN e TRONÀRE (= *prov.* e *sp.* tronar, *fr.* tonner *tuonare*) dall'*ant.* TRÒNO (= *prov.* e *sp.* tron) per *tuono:* ed ha il medesimo significato

del *lat.* attonàre *scuotere col fragor del tuono.* La R non è che semplice rinforzo per meglio imitare un cupo rumore. [Però l'Heushel assimila il *fr.* estorner all'*a. alt. ted.* stornên *rendere attonito*].

Scuotere come fa il tuono; Offendere con soverchio rumore l'orecchio (cfr. *Attonito*).

Deriv. *Intronaménto; Intronàto;* comp. *Rintronàre.*

intronàto partic. pass. d'INTRONÀRE.

Propr. Scosso, offeso dal rumore del tuono, onde poi il senso di Balordo, Stupido, Che non sappia ciò ch'ei si faccia: detto così da quella stupidità, che produce un grande e improvviso fragore.

Cfr. *Intontito; Attònito; Tónto.*

intronfiàre = Venir TRÒNFIO; *fig.* Pigliare il broncio.

Deriv. *Intronfiàto* = Imbronciato, e anche Sdegnosamente superbo.

intrúdere = *lat.* INTRÚDERE - *part. pass.* INTRÚSUS - comp. della partic. IN *in* e TRÚDERE *spingere, sospingere, cacciare* affine all'*a. sl.* truditi, al *got.* us-triutan = *a. a. ted.* driozôn *agitare, sbattere, vessare*, che sembra provenire dalla *rad.* TAR, TUR = TRA, TRU, che ha il senso fondamentale di *muovere, passare a traverso*, onde il *sscr.* turâti *spinge*|*rsi*| *con violenza, affretta*|*rsi*|, turas *veloce*, tvaras *fretta*, trasas *mobile*, tarati *traversa*|*re*|, *valica*|*re*|, *percorre*|*re*|, non che il *lat.* tèrere *fregare, battere, pestare*, e il *gr.* taràssein *mettere in rapido movimento, agitare* ecc. (v. *Trans*, e cfr. *Trito*).

Cacciar dentro; e *fig. riflessiv.* -RSI Ficcarsi, Entrare dove la legge o la convenienza si oppone.

Deriv. *Intrúso*, onde *Intrusióne*. Cfr. *Astruso.*

intrugliàre dal *lat.* TRÚLLA che fa supporre un verbo TRULLÀRE (onde anche trúlleum *bacino*, trullissàre *intonacare un muro con la cazzuola* o *mestola dei muratori*), diminut. di TRÚA [onde TRUÀRE *mescolare*] = *gr.* torýne *specie di cucchiaio per mescolare le vivande mentre cuociono, mestolo*, da connettersi al verbo TRÚO = *gr.* torýnô *rimescolo*, prefissa la partic. IN *in:* trua sta per tòrua o torúna e ricollegasi per certo a tòrnus = *gr.* tòrnos *tornio, ordigno girante* (v. *Tornio*).

Mescolare insieme cose eterogenee. Nell'uso e *fig.* Imbrogliare.

Deriv. *Intrúglio; Intrugliatúra; Intrugliàre.*

intrúso (= *lat.* INTRÚSUS). Participio Passato d'INTRÚDERE *cacciar dentro.*

Che si caccia in affari altrui senza averne il diritto.

Deriv. *Intrusióne.*

intuàrsi = Internarsi IN TE, Divenir teco una stessa cosa (DANTE, *Parad.* IX. 81); *per similit.* Immedesimarsi.

intugliàre [e **intogliàre**] vuolsi detto per Intujàre = Intuàre nel senso di *porre il mio nel tuo*, cioè *l'uno nell'altro*, come Attuiàre per Legare l'uno coll'altro da IN e TUO: allo stesso modo che si fecero Immiare e Illuiare da MIO e LUI (v. DANTE, *Parad.* IX. 81).

Term. marin. Legare per le cime aggiustatamente un canapo con altro, in modo da renderli perfettamente aderenti.

intuíre dal *lat.* INTUÈRI - *part. pass.* INTÚITUS - *guardar fiso, guardar dentro*, comp. della partic. IN *in, dentro*, e TUÈRI - *part. pass.* TÚITUS - *guardare* (v. *Tutela;* e cfr. *Tutore, Tuziorismo*).

Veder dentro, Guardar dentro attentamente, specialmente con l'occhio della mente, che ratto apprende.

Deriv. *Intuitivo; Intúito; Intuizióne.*

intuitívo da INTUÍTO part. pass. d'INTUÍRE *vedere addentro e presto.*

Aggiunto di que'giudizî, che si formano fra due idee immediatamente, quasi in un batter d'occhio e senza che la mente abbia bisogno di trattenersi a confrontarle, ovvero senza l'uso di un'idea media, per contrapposizione ai raziocinî, che di questa idea media abbisognano.

intúito = *lat.* INTÚITUS che prop. è il part. pass. d'INTUÈRI *veder dentro* (v. *Intuire*).

Guardo, Occhiata, Colpo d'occhio: ma si applica in senso morale all'intelletto che rapidamente percepisce.

intumescènza = *lat.* INTUMESCÈNTIA da IN e TUMÈSCERE incoativo di TUMÈRE *gonfiare* (v. *Tumido*).

Azione per la quale una cosa gonfia, ingrossa; Gonfiezza.

intuzzàre [cfr. *prov.* atuzar, estuzar] da un *b. lat.* *INTUDITIÀRE comp. della partic. IN *in, contro* e *TUDITIÀRE [simile al raro TUDITÀRE] formato sul tema del *class.* TÚNDERE *battere, ammaccare*, mediante il part. pass. *TÚTUS = *TÚDTUS, *TÚDITUS per TÚSUS, TÚNSUS (v. *Contundere* e cfr. *Tosso*). Il Diez invece meno verosimilmente suppone un verbo *INTUTIÀRE formato su TÚTUS part. pass. di TUÈRI *difendere* (v. *Tutela*).

Ribattere la punta di un ferro; *per estens.* Schiacciare, Abbattere, Respingere, Reprimere, che più comunemente dicesi Rintuzzàre.

inúlto = *lat.* INÚLTUS da IN per *non* e ÚLTUS part. di ULCÍSCOR *punisco, vendico* e propr. *proteggo, difendo*, dalla *rad.* UL = VAL, VAR che ha il senso di *coprire, riparare*, ond'anche *Vallo* e *Vello* (v. q. v.).

Non vendicato, Impunito.

inumàre comp. del *lat.* IN e HUMÀRE *sotterrare* da HÚMUS *terra* (v. *Umus*).

Sotterrare, Coprire di terra: special-

mente detto de' cadaveri, che si debbono seppellire.
Deriv. *Inumazióne.*

inurbàno = *lat.* INURBÀNUS comp. della partic. IN per *non* e URBÀNUS *civile, cortese*, da ÙRBS *città* (v. *Urbano*).
Rozzo, Sgarbato, Incivile.
Deriv. *Inurbanaménte; Inurbanità.*

inuzzolire da IN particella di appoggio e ÙZZOLO, che significa *intenso appetito di checchessia* (v. *Uzzolo*).
Suscitare forte desiderio; Solleticare con grande arte.

invàdere [*pr.* envazir; *fr.* envahir; *sp.* e *port.* invadir] = *lat.* INVÀDERE - *part. pass.* INVÀSUS - da IN *in, sopra, contro* e VÀDERE *andare* (v. *Vado, Venire*).
Assalire, Andare contro con impeto; Investire; e *fig.* Prendere, Occupare l'animo.
Deriv. *Invaditrice; Invàso*, onde *Invasàre; Invasióne; Invasóre.*

invaghire da IN prefisso di appoggio e VÀGO nel senso di *bramoso di amare.*
Far divenir vago, Innamorare.
Deriv. *Invaghiménto.*

invàlido = *lat.* INVÀLIDUS da IN = *non* e VÀLIDUS *valido* (v. *Valere*).
Contrar. di Valido; Debole, Non efficace. Come *sost.* Soldato ferito militando o fatto inabile per l'età all'esercizio dell'armi; Colui che per infermità o vecchiaia non può procurarsi il vitto.
Deriv. *Invalidaménte; Invalidaménto; Invalidàre* = Fare o ridurre di niun valore; *Invalidazióne; Invalidità.*

invanire da IN e VÀNO = *vacuo, vuoto, senza effetto* (v. *Vano*).
Fare o Render vano; Divenir vano.
Deriv. *Invaniménto.*

invasàre dal *lat.* INVÀSUS part. pass. del verbo INVÀDERE *assalire* (v. *Invadere*).
Assalire, e si dice propr. de'demoni, o di ree passioni, che entrano addosso all'uomo. — Vale pure Mettere in VÀSO, come Travasare vuol dire Trasportare di vaso in vaso.
Deriv. *Invasàto; Invasatóre-trice; Invasazióne.*

invecchiàre da VÈCCHIO = *cresciuto assai negli anni.*
Divenir o Far divenir vecchio; Far comparir vecchio; *fig.* Scemar di vigore, Consumarsi.

invéce dal *lat.* IN-VÌCEM *a vicenda* (v. *Vece*).
In cambio, In luogo.

inveire dal *lat.* INVÈHERE (e più spesso nella forma passiva INVÈHI) comp. della partic. IN *in, verso*, e VÈHERE *trasportare* (VEHI *esser trasportato*): propr. *scagliarsi, irrompere contro* (v. *Veicolo*).
Rivolgersi con parole ed atti impetuosi contro alcuno in un trasporto d'ira; Incrudelire contro alcuno.
Deriv. *Invettiva.*

invènia comp. della partic. IN e VÈNIA che vale *perdono*, ma che, giusta lo insegnamento del Salvini, venne pure usato dai monaci per *prostrazione, baciamento della terra* (v. *Venia*).
Umile dimostrazione d'abbondante e devoto affetto: onde « Fare invenie » vale Inchinarsi con profonda genuflessione; ed « Invenie » dicesi di Atti o Parole oltre misura superflue e leziose.

inventàre dal *lat.* INVÈNTUS part. pass. d'INVENÌRE *trovare, scoprire cercando*, e propr. *giungere a qualche meta*, composto da IN *in* e VENÌRE *giungere* (v. *Venire* e cfr. *Inventario*).
Essere il primo autore di checchessia, Dar la prima esistenza a cosa che non si conosceva.
Deriv. *Inventatóre.*

inventàrio = *lat.* INVENTÀRIUM da INVÈNTUS part. pass. d'INVENÌRE *trovare cercando* (v. *Inventare*).
Scrittura nella quale sono notate capo per capo le cose, che si trovano in un dato luogo, masserizie, mercanzie o altro.

inventivo dal *lat.* INVÈNTUS part. pass. d'INVENÌRE *trovare*, comp. della partic. IN *verso* e VENÌRE *giungere* (v. *Venire*).
Atto ad inventare.
Deriv. *Inventiva* = facoltà d'inventare.

inventóre = *lat.* INVENTÒREM dalla stessa base d'INVÈNTIUS part. pass. d'INVENÌRE *trovare* (v. *Inventare*).
Che inventa.

invenzióne = *lat.* INVENTIÒNEM da INVÈNTUS part. pass. d'INVENÌRE *trovare investigando* (v. *Inventare*).
Scoperta di cosa nascosta e non per anco conosciuta.

invèrno e **vèrno** *d. sard.* ierru; *rtr.* imvérn; *rum.* iarnă; *prov.* iverns; *fr.* hiver; *cat.* ivern; *ant. sp.* yvierno, *mod.* invieruo; *port.* inverno: dal *lat.* HIBÈRNUM per *HIM-ÈRNUM [= *gr.* cheimerinòs] *invernale* (sottint. tèmpus *tempo*), che si diparte dalla stessa radice (ghim = *sscr.* him), che è nel *lat.* hìem-s [= *gr.* cheîma, *lit.* ziêma *inverno*] e ritrovasi nel *sscr.* himàs *freddo, neve*, hêman (*gr.* cheimôn) *inverno* (cfr. *gr.* chiôn = *chiôm *neve*): e terminazione ÈRNUS, che indica appartenenza, come ætèrnus *eterno*, estèrnus *esterno*, patèrnus *paterno*.
La stagione più fredda dell'anno, incomincia il 21 Decembre e finisce il 20 Marzo.
Deriv. *Invernàre* (*lat.* hibernàre); *Invernàle* (*lat.* ≡ hiemàlem); *Invernata; Vernino; Svernàre* ≡ *fr.* hiverner, *sp.* invernar.

invèrso = *lat.* INVÈRSUS part. pass. di IN-VÈRTERE *rovesciare*, comp. di IN prefisso di appoggio e VÈRSUS - *part. pass.* di VÈRTERE *volgere* (v. *Invertire*).

Posto in un ordine, in un senso, in una direzione opposta; Rovesciato, Voltato.

Deriv. *Inversaménte; Inversióne.*

invertíre dal *lat.* INVÈRTERE - *part. pass.* INVÈRSUS - comp. della partic. IN e VÈRTERE volgere (v. *Vertere;* e cfr. *Pervertire*).

Rivolgere, Rivoltare, Rovesciare.

Deriv. *Invertíbile;* part. pass. *Invertito.*

invescàre e **invaschiàre** forma varia d'INVISCHIÀRE = porre IN VÌSCHIO (v. q. voce).

Impaniare; *intrans.* RSI Illacciarsi, e per lo più dicesi dell'animo compreso di affetto vizioso.

Deriv. *Invesc|hi|aménto; Invesc|hi|atóre-tríce.*

investigàre = *lat.* INVESTIGÀRE comp. della partic. IN *in* e VESTIGÀRE *cercare attentamente,* da VESTÍGIUM *orma, traccia;* propr. *seguir le peste, le vestigia* (v. *Vestigia*).

Cercare diligentemente.

Deriv. *Investigàbile; Investigaménto; Investigatóre-tríce; Investigazióne.*

investíre *fr.* investir; *sp.* embestir: = *lat.* INVESTÍRE, che però ebbe il senso di *coprire con ornamenti,* comp. della partic. IN e *lat.* VESTÍRE [da VÈSTIS *veste*], che nella barbara latinità assunse anche il significato di *mettere in possesso,* perché un tempo davasi il possesso colla consegna di un mantello, del pallio o d'altra simile cosa: donde anche l'antica voce francese di diritto vest *investimento,* ossia l'*atto di mettere in possesso.*

Dare altrui il possesso di stati, fondi, benefizi; Mettere in possesso di un ufficio; riferito a danaro Collocarlo.

Nel latino barbaro ebbe anche il senso di *circondare* [p. es. focum investire *mettersi intorno al fuoco*], come se dicesse *circondare sí d'appresso, come la veste circonda il corpo,* d'onde l'altro speciale nell'arte militare di Assediare, Fare gli approcci ad una fortezza, e quindi genericamente di Assalire, Colpire con forza; detto di nave Urtare impetuosamente in altra nave o in uno scoglio.

Deriv. *Investiménto; Investitùra.*

inveteràto = *lat.* INVETERÀTUS part. pass. d'INVETERÀRE *invecchiare,* e questo da VÈTUS *vecchio* (v. *Vetusto*).

Invecchiato.

invetr|i|àre da IN e VÉTRO.

Ridurre a somiglianza di vetro; Dare ai vasi di terra vernice o strato vetrificabile.

Deriv. *Invetriaménto; Invetr|i|àto; Invetriatùra.*

invetr|i|àta Chiusura di VÉTRI fatta all'apertura delle finestre.

invetriàto v. *Invetriare.* — Chiuso con vetri; Verniciato a vetro; *per simil.* Liscio, Lucido come vetro; Congelato a guisa di vetro; *fig.* aggiunto a fronte o a faccia Che non mostra vergogna, rossore, quasi fosse coperto di vernice vitrea, che non cangia, che non sente impressioni.

invetríre Ridursi IN VÉTRO [verbo non comune, ma efficace].

invettíva = *lat.* INVECTÍVA (sottint. oratio *discorso*), da INVÈCTUS part. pass. di INVÈHI *irrompere contro, scagliarsi contro alcuno con parole* (v. *Inveire*).

Riprensione ingiuriosa fatta corrucciosamente.

inviàre *prov.* inviar; *fr.* evoyer, anticamente anche envoyer; *cat. sp.* e *port.* inviar, enviar: da IN e VÍA (v. *Via*).

Propr. Mettere IN VIA, indi Mandare.

Deriv. *Inviaménto; Inviàto; Inviatóre-tríce; Rinviàre.*

invídia *prov.* enveja; *fr.* envie; *sp.* envidia; *port.* enveja: = *lat.* INVÍDIA da ÍNVIDUS *invidioso* (v. *Invido*).

Tristezza e Dolore, che provano alcuni al vedere l'altrui bene, l'altrui felicità; Dicesi impropriamente anche in senso buono per Dolore di non poter giungere alla perfezione di alcuno e desiderio di arrivarvi.

Deriv. *Invidiàbile; Invidiàre; Invidiatóre-tríce; Invidióso.*

ínvido = *lat.* ÍNVIDUS da IN-VIDÈRE *invidiare* comp. della partic. IN *in, sopra* e VIDÈRE *vedere, guardare* (v. *Vedere* e cfr. *Fascino*), perché l'invidioso guarda con occhio bieco ed iroso l'altrui felicità e bada a tutti i difetti e a tutte le piccole cose di quello, a cui porta invidia per fargliene addebito.

Ad altri invece sembra meglio spiegato con IN per *non* e VIDÈRE *vedere,* quasi *stornar la vista, veder di malocchio, guardar bieco,* dappoiché l'invidioso non può vedere la prosperità altrui, senza provarne un vivo rancore, e invece di fissar gli occhi sull'oggetto, che eccita la sua passione, li ritorce involontariamente e con orrore. In slavo esprimesi allo stesso modo l'Odio, che dicesi niena-viditi *cioè non poter vedere.* Dante nel XIII del Purgatorio danna gli invidiosi a stare appoggiati immobili lungo una ripa colle ciglia forate a guisa di sparvieri non ancora addestrati, ai quali si cucivano le palpebre con refe e seta; ed i commentatori vogliono che ciò abbia fatto il poeta, per ricordare agli invidiosi, come questo vizio serri gli occhi dell'intelletto.

Che soffre e si duole della prosperità del suo prossimo.

Deriv. *Invídia;* e cfr. *Invíso.*

invietíre Divenir VIÈTO, cioè *rancido.*

Far divenir vieto, che meglio direbbesi Invietàre.

invilíre Far divenir VÍLE, cioè mancante di pregio, di stima, di credito, e per traslato Tor l'animo, Scorare, Abbattere.

— Divenir vile; *fig.* Disaminarsi, Impaurirsi.

inviluppàre *fr.* envelopper (onde enveloppe); *a. cat.* envolpar: comp. del prefiss. IN apposto per appoggiare la voce, e VILUPPÀRE *avvolgere*, usato solo in composizione, di cui è detto alla voce Viluppo (v. q. voce).

Involtare, Involgere; *altrim.* Avviluppare.

Deriv. *Inviluppaménto; Inviluppànte; Inviluppàto; Inviluppatóre.*

invincidíre Divenire o Far divenire VÍNCIDO.

inviperíre-àre Incrudelire a guisa di vipera: quasi cangiarsi IN VIPERA.

Deriv. *Inviperíto-àto* = furioso come vipera.

in viscèribus forma latina che tra gente colta si usa anche parlando nella frase: « Pregare, Supplicare, Raccomandare in visceribus » [sottinteso Cristi cioè *per le viscere di Cristo*], forse accennando al Sacro Cantico: *per viscera misericordiæ Dei nostri.*

invischiàre e **inviscàre** Porre IN VÍSCHIO cioè impaniare; *metaf.* -RSI Irretirsi [per lo più in affetto vizioso].

inviscidíre Divenir VÍSCIDO, cioè appiccicaticcio e tenace.

Deriv. *Inviscidiménto; Inviscidíto.*

invisibílio « col verbo Andare » dicesi per Andare in estasi, Strasecolarsi per meraviglia, come chi vede passare dinanzi agli occhi una innumerevole quantità di persone e di cose: presa la frase dalle parole del « credo »: *visibilium omnium et invisibilium* (v. *Visibilio*).

invíso = *lat.* INVÍSUS part. pass. d'INVIDÈRE *guardare con occhio bieco, iroso*, d'onde la voce ÍNVIDUS *invidioso* (v. *Invido;* e cfr. *Beneviso*). Altri opina sia detto per INDVÍSUS, e così comp. della partic. IN e *rad.* DVIS *odiare* (*sscr.* dvèś-ṭi *odia[re]*, dviś *odio, nemico*) quasi dica *in odio* (v. *Odio*).

Odiato, Malveduto.

invitàre 1. *prov. cat. sp.* envidar, enviar; *fr.* inviter; *port.* envitar-dar = *lat.* INVITÀRE comp. della partic. IN *in* e VITÀRE, che deve avere avuto il senso di *volere*, e che trovasi anche in IN-VÍTUS = NONVÍTUS [*fr.* envis; *a. sp.* ambidos, amidos] *contro voglia.* VITÀRE starebbe per VICITÀRE (contratto in vic'tàre) dalla *rad.* VAK (cambiata in VIK) *volere*, onde il *sscr.* vaç-mi *voglio, desidero*, a-vaça (= *lat.* in-vîtus) *mal volentieri*, non che il *gr.* ekòn per Fec-òn *volente*, èketi per Fèketi *in grazia di....* ecc. Altri, fra i quali il Curtius e lo Schweitzer, seguiti dal Vanicek, sostituiscono, più confortati dal senso della parola, la *rad.* VAK [= *sscr.* vac' *chiamare*, onde si fece anche il *lat.* convícium *confusione di molte voci* (v. *Voce* e cfr. *Convito*).

Queste due ipotesi degradano l' altra evidentemente artificiosa dal *lat.* vis *forza*, la quale per adattarsi ha bisogno di un insolito sottinteso, perocchè dovrebbe significare *blanda violenza per attirare.*

Dimostrare la volontà di avere; oppure Chiamare graziosamente alcuno presso di sé, specialmente a mensa, a una festa e simili; Allettare, Attirare, Pregare.

2. Stringer con VITE; contrario di Svitàre.

Deriv. *Invitaménto; Invitatívo; Invitàto-tóre-trice; Invíto.*

invítto dal *lat.* INVÍCTUS composto della partic. IN per *non* e VÍCTUS part. pass. di VÍNCERE *vincere* (v. q. voce).

Non vinto, invincibile.

invocàre = *lat.* INVOCÀRE composto della particella intensiva IN e VOCÀRE *chiamare a sé* (v. *Voce*).

Implorare l'aiuto altrui.

Deriv. *Invocàbile; Invocatívo; Invocatóre-tríce; Invocatório; Invocazióne.*

invogliàre 1. = Mettere IN VÒGLIA, Indurre a vòglia, cioè a desiderio, che è quanto dire Accender nell'animo la voglia di checchessia, Invaghire, Inuzzolire.

2. Coprir con INVÒGLIO, cioè con tela o altra materia atta ad involgere, che è quanto dire Involtare.

invòglio da un *b. lat.* INVOL'CLUM contratto da *INVÒLUCLUM o *INVÒLCULUM da INVÒLVERE *involgere* comp. della partic. IN e tema di VOLÚ-TUS part. pass. di VÒLVERE *volgere*, con la terminazione CULUM proprio di sostantivi derivati da verbo indicante *mezzo, istrumento*, (v. *Volgere*).

Materia che involge e fascia checchessia.

involàre *prov.* envolar; *fr.* volér: = *lat.* IN-VOLÀRE, che propriamente significa *volare dentro, volare sopra*, onde *avventarsi contro*, e metaf. *rapire, rubare apertamente* o *di nascosto*, presa similitudine dagli uccelli che si gettano avidamente sull'esca. Servio però, nel senso di *rubare*, la crede voce comp. della partic. IN *verso* e VÒLA *palma della mano*: cioè *afferrare, agguantare.*

Prender furtivamente, o per forza, la roba altrui: ma è preferito il senso di Rubar di nascosto.

Si adopra pure *rifless.* -RSI per Sottrarsi, Sparire, Ritirarsi, Appartarsi [e in tal caso risponde in qualche modo al *lat.* EVOLÀRE *volar via*].

Deriv. *Involaménto.*

invòlgere e poet. **invòlvere** *sp.* e *port.* envolver: dal *lat.* INVÒLVERE - *part. pass.* INVOLÚTUS - comp. della partic. IN *in dentro* e VÒLVERE *volgere* (v. *Volgere*).

Deriv. *Involgiménto; Invòlucro; Involúto.*
Cfr. *Coinvolto; Disinvolto.*

involpàre divenir volpato e si dice del grano infetto di quella specie di malattia, che i contadini chiamano VÒLPE (v. q. v.), per cui il granello si converte in nero e fetido.

involpìre risponde al *lat.* VULPINÀRE da VÚLPIS *volpe*.
Divenir malizioso: tratta la metafora della malizia e sagacità della volpe.

involtàre dal *lat.* INVOLÚTUS part. pass. di INVÒLVERE *involgere*, mediante una forma di bassa latinità *INVOLUTÀRE, che trovasi usata dal Sannazzaro (Arcad. p. 10).
Involgere.
Deriv. *Invòlto; Involtúra.*

invòlucro = *lat.* INVÒLUCRUM dal tema di INVÒLV-ERE *involgere* col suffisso CRUM = CÚLUM indicante mezzo o strumento proprio di sostantivi verbali (v. *Involgere* e cfr. *Invoglio*).
Integumento, Velamento; *altrim.* Invoglio e Involto.

involúto = *lat.* INVOLÚTUS part. pass. d'INVÒLVERE *involgere, inviluppare* (v. *Involgere*).
Si usa nel senso figurato di Oscuro [quasi Avvolto nell'oscurità, o perché ciò che è avvolto non è aperto alla luce].
Deriv. *Involuzióne; Involtàre.* Cfr. *Coinvolto; Disinvolto.*

inzafardàre detto per *INGIFARDÀRE dall'*a. a. ted.* gi-farwit = gi-farit *tinto* [onde il femm. gifârida *tinta* e fig. *inganno*] che propr. è il part. pass. di FARAWIAN, FARWJAN (*mod.* farben) *tingere, colórire* (onde la voce Farda): il GI = GE non è che un mero prefisso intensivo.
Propr. Sporcare con farda; e poi genericamente Lordare con materie grasse o sudicie, Intridere, Inbrodolare.

inzaffàre da ZÀFFO onde si fece ZAFFÀRE *turare* (v. *Zaffo*).
Turare; e *per similit.* Stivare.

inzeppàre comp. di IN e ZEPPÀRE verbo nominativo da ZÈPPA = *bietta, cuneo.*
Mettere zeppe in che che sia; *fig.* Introdurre, quasi a modo di zeppa; Empire e simili.
Deriv. *Inzeppaménto; Inzeppatúra.*

inzipillàre detto per INZIBILLÀRE, INSIBILLÀRE, voce formata da IN e SIBILLÀRE, già usato nel senso di SOBBILLÀRE, che è alterato dal *lat.* SIBILÀRE *fischiare: propr.* fischiare negli orecchi (v. *Sibilo;* e cfr. *Sobillare*).
Indettare alcuno, Insegnargli minutamente quello che deve dire e fare.

io *rum.* eu; *prov.* ieu; *ant. fr.* eo, ieo, *mod.* je; *cat.* jo; *sp.* yo; *port.* eu: sta per ÈO dal *lat.* ÈGO [= *grec.* egô, ègôn, *gr. beot.* iòn, iò, *sscr.* aham e più *ant.* agham, co' quali confrontano anche lo *zend.* azem, *a. sl.* azu, jazu, *lit.* àsz, *lett.* as, es, *pruss.* as, *got.* ik, *a. a. ted.* ih, *mod.* ich].
Pronome personale di prima persona singolare, di ambedue i generi.

iòdio = *lat. scientif.* IÒDIUM dal *gr.* IOEIDÈS comp. di ION *viola* ed EÎDOS *aspetto.*
Sostanza chimica scoperta da Courtoy nel 1811, e così chiamata da Gay-Lussac, perché, scaldata, manda un vapore di color violaceo.
Deriv. *Iodàto; Iodísmo; Iodúro.*

iòide dal *gr.* YOIDÊS, comp. di Y e EÎDOS *aspetto.*
Così dicesi in anatomia un piccolo osso alla base della lingua, di forma simile alla lettera *gr.* Y, chiamato anche Bicorne.
Deriv. *Ioidèo* = che appartiene all' iòide.

iòle e **iòlo** dal *ted.* jölle, nome d'una barca in uso presso i Danesi e i Russi, dipoi applicato a piccolo schifo.
Barca stretta e leggera talvolta assai lunga e molto rapida.

....ióne Terminazione di molti nomi astratti, che risponde alla *lat.* IO|N|, *accusat.* IÒNEM, *p. es.* religio|n|, religionem *religione*, e coincide con la desinenza del participio presente dei verbi sanscriti in YA tematica, che fa YAN, YANTAS, di cui i greci fecero iôn, iôntos, e nei sostantivi iôn, iônos. Siffatta terminazione mantiene perfettamente il senso participiale: p. es. RELIGIO *religione* = QUOD RELIGAT *che lega*, REGIO *ragione* = QUOD REGITUR *che è retta.*

iònico = *lat.* IÒNICUS = *gr.* IONIKÒS, attinente agli Ioni (v. q. voce. Nomi pr.).
Attributo d'una stirpe, d'un dialetto greco e d'un ordine architettonico.

ionodàttico il Tommaseo crede stia per IONO ed ATTICO, quasi linguaggio misto: e dicesi di Quel linguaggio capriccioso, per il quale esprimesi una cosa, enunziando solo la prima sillaba del nome che le spetta e andando poi a terminare in un'altra parola: p. es. SPA-*go* per SPA*vento.*

iòsa vuolsi da taluno detto per CHIÒSA, che un dì significò *moneta di niun valore,* con la quale non si potevano acquistare che le cose, delle quali era abbondanza; e il Tommaseo pensa allo *slav.* iosc *ancora di più.* Però non è da trascurare il *prov.* jauz-ir *godere,* gaugz, jois *gioia* [dal *lat.* gaudère e gaudium *godere, gaudio*] (v. *Godere*).
Usato nella frase « a iosa » significa In gran quantità, Abbondantemente, A bizeffe, ossia da poterne godere a piacere.

iòta Nona lettera dell'alfabeto greco che risponde all'I italiana.
Si usa talvolta in senso di Minima cosa: p. es. nella frase « Non valere un iota » [che risponde al *gr.* « oydè iôta » e simile all'altra « oydè grỹ » *neppure*

un briciolo] da compararsi alla locuzione Non valere un'acca, Non aver punto, Non aver mica = *lat.* nihilum habere, *fr.* ne rien avoir (rien = *lat.* REM *cosa*).

ipàllage dal *gr.* YPALLAGÈ *cambiamento*, comp. di YPÒ partic. diminutiva e ALLAGÈ connesso al verbo ALLÀSSEIN *cambiare*, da ÀLLOS *altro* (v. *Altro*).

Figura grammaticale per cui si fa qualche cangiamento nelle espressioni, adoprando vocaboli, casi e modi diversi da quelli, che sarebbero ovvi e naturali; *p. es.* Ficcarsi il cappello in testa, invece di Ficcare la testa nel cappello.

ipecacuàna nella Botanica del Pouchet è accennato derivare dalla lingua brasiliana e significare *radice rigata*. Altri pretende che il nome sia preso dal paese, ove nasce in maggiore abbondanza.

Radice vomitiva, che viene dal Brasile ed è prodotta da due vegetali della famiglia delle rubiacee. *Cephaëlis ipecacuanha* dei botanici.

iper prefisso, che risponde alla preposizione *gr.* YPÈR [= *ted.* über, *got.* ufar] e confronta col *sscr.* upàri *sopra*, e col *lat.* sùper, in cui la s sta a rappresentare una spirante andata perduta in altre lingue e serbata nel greco, sotto forma di spirito aspro, come anche in sòmnus = *gr.* ýpnos *sonno* (v. *Sopra* e cfr. *Ipo*).

Questo prefisso va unito a molte voci, ed ha il senso di Sopra, e più spesso di Molto, Troppo, Eccessivamente.

ipèrbato *gr.* YPÈRBATON che propr. è participio passato neutro del verbo YPERBAÍNÒ *trasgredisco*, composto di YPÈR *sopra* e BAÍNÒ *vado* (v. *Base*).

Sorta di figura grammaticale e rettorica, per cui le parti di un discorso, abbandonata la semplice ed ordinata disposizione, variamente ed artificiosamente fra loro permutansi, ponendo le une in luogo delle altre.

ipèrbole dal *gr.* YPERBOLÈ *eccesso, sovrabbondanza*, composto di YPÈR *sopra* e BOLÈ *getto*, da connettersi a BÀLLEIN *gettare* (v. *Balista*).

Figura rettorica, per la quale si esagera un'idea oltre la verità.

Deriv. *Iperboleggiàre; Iperbòlico*, onde *Iperbolicaménte*.

iperbòreo dal *gr.* YPERBÒREOS comp. di YPÈR *al di là* e BORÈAS *borea* (v. q. voce).

Settentrionale; Che è situato al nord.

ipercenesía dal *gr.* YPERKINÈSÍA comp. di YPER sopra e KINÈSÍA da KÍNÈSIS *movimento*.

Dicesi così la forza motrice degli organi muscolari morbosamente accresciuta, come ad esempio nel Tetano.

iperdulía = *lat.* HYPERDULÍA dal *gr.* YPERDOYLÍA propr. *sopra-culto*, composto della preposiz. YPÈR *sopra* e DOYLÍA *servitú*, e in teologia *culto che si presta agli angeli ed ai santi* (v. *Dulia*).

Culto che si presta alla Vergine Maria, madre di Gesú: superiore alla semplice *Dulia*, che è il culto reso agli angeli ed ai santi.

iperemía (*gr.* yperoimôsis) dal *gr.* YPÈR *troppo* ed *EMÍA da AÍMA *sangue*.

Term. di medicina. Sovrabbondanza di sangue.

iperestesía = *lat.* HYPERESTHESÍA dal *gr.* YPÈR *troppo* e AÍSTHÈSIS *sensazione* (cfr. *Estasi* ed *Estetica*).

Term. di medic. Sensazione eccessiva, anormale.

ipertrofía = *lat.* HYPERTROPHÍA dal *gr.* YPÈR *troppo* e *TROPHÍA per TROPHÈ *nutrizione* (v. *Atrofia*).

Term. di medic. Sviluppo eccessivo di un organo prodotto da una nutrizione anormale e troppo attiva.

Cfr. *Ipertròfico; Ipertrofizzàre.*

ipnòtico dal *gr.* ÝPNÔTIKÒS *che addormenta, sonnifero*, e questo da ÝPNÓÔ *addormento, dormo*, simile a YPNÒSSÔ = YPNÒTTÔ *sono oppresso dal sonno*, da YPNÒS *sonno* (v. *Sonno*).

Epiteto degli agenti farmaceutici, che hanno la proprietà di conciliare il sonno; *sinon.* di Sonnifero.

Cfr. *Ipnotismo.*

ipnotísmo dal *gr.* YPNOTIKÒS *sonnifero*, e questo da YPNÓÔ *addormento* (v. *Ipnotico*).

Stato di sonno provocato dal fissare per lungo tratto un oggetto specialmente lucido; Serie di fenomeni che questo stato presenta.

Deriv. *Ipnotizzàre.*

ipo- Prefisso tolto ai greci (YPÒ), che confr. col *sscr.* úpa = *a. a. ted.* oba, *mod.* ob, *got.* uf, e col *lat.* s-ub (v. *Iper*).

Vale Sotto, e nei composti anche Di nascosto, Per, ovvero, è particella diminutiva.

ipocàusto = *lat.* HYPOCÀUSTUM = *gr.* YPÒKAYSTON propr. *che si accende sotto*, da YPÒ *sotto* e KAYSTÒN part. pass. di KAÍÔ *ardo* (cfr. *Caustico*).

Voce di antichità: Stanza, che aveva sotto il pavimento una stufa.

ipocondría Malattia dell' IPOCONDRIO (v. q. voce), e sintomaticamente anche di altri organi, che disordina le funzioni digestive e cagiona grande melanconia, con un invincibile timore di soccombere.

Deriv. *Ipocondríaco* = *gr.* ypochondriakòs.

ipocòndrio = *gr.* YPOKÒNDRION da YPÒ *sotto* e CHÒNDROS *cartilagine delle coste*.

Ciascuna delle parti laterali dell'addome, ove trovasi il fegato e la milza, sottostante alle false coste o cartilagine mucronata.

Deriv. *Ipocondría.*

ipocrisía dal *gr.* YPÒKRISIS propr. *rappresentazione, il porgere di un attore*, d'onde *finzione* (v. *Ipocrita*).

Simulazione di virtú allo scopo d'ingannare.

ipòcrita-o = *lat.* HYPÒCRITA dal *gr.* YPOKRITÈS comp. di YPÒ *sotto* e KRITÈS da KRÍNEIN *spiegare* (v. *Certo*).

Cosí appellarono i greci un **Attore**, il quale colla voce e col gesto imitava e rappresentava un qualche estraneo personaggio; ed in ispecie si disse in tal modo un secondo attore che studiava ed imitava la parte del primo. Oggidí peraltro s'intende comunemente, Chi per reo fine d'ingannare altrui, si studia di comparire onesto e religioso, mentre tutti i doveri conculca di onestà e di religione.

Deriv. *Ipocrisía; Ipocritàccio-ìno-óne*; cfr. *Ipocrítico*.

ipocrítico = *gr.* YPOKRITIKÒS da YPOKRÍNO-[MAI] *fingo, simulo, rappresento* (v. *Ipocrita*).

Che appartiene all'arte del commediante, ed anche dell'oratore.

ipodèrmico dal *lat. scientif.* HYPODÈRMA, comp. del *gr.* YPÒ *sotto* e DÈRMA *pelle* (v. *Derma* e cfr. *Epiderma*).

Term. di anat. Che sta sotto la pelle; ed oggi anche Che si fà sotto la pelle: p. es. iniezioni di materie medicamentose.

ipogàstrio = *lat.* HYPOGÀSTRIUM dal *gr.* YPÒGASTRION comp. da YPÒ *sotto* e GASTÈR - *gent.* GASTRÒS - *ventre* (v. *Gastrico*).

Parte inferiore del ventre, tra mezzo agl'inguini, fra l'ombelico e il pube.

Deriv. *Ipogàstrico*.

ipogèo = *lat.* HYPOGAÈUM dal gr. YPÒGAION comp. di YPÒ *sotto* e GAÍA *terra*.

Edifizio sotterraneo, e in specie Volta sotto terra, dove i Greci, gli Egizi e i Romani seppellivano i loro morti.

iposàrca = *gr.* YPOSÀRKA da YPÒ *sotto* e SARX - *genit.* SARKÒS - *carne* (cfr. *Sarcoma*).

Term. di medic. Specie d'anasarca o idropisia, in cui gli umori trovansi anche al di sotto del tessuto cellulare.

ipòstasi = *gr.* YPÒSTASIS propr. *ciò che sta sotto, sostanza*, comp. della partic. YPÒ *sotto* e STÀSIS *lo stare* (v. *Stasi*).

Voce che in origine significa Sostanza, o Essenza, ovvero Persona: e, parlandosi della divina incarnazione, esprime nel domma cristiano l'Unione della umana e della divina natura nella persona del Verbo divino, per la quale egli è Uomo-Dio.

Deriv. *Ipostàtico*.

ipostenía = *lat. scientif.* YPOSTHENÍA dal *gr.* YPÒ *sotto* e * STHENÍA da STHÈNOS *forza*.

Term. di medic. Diminuzione di forza.

Deriv. *Ipostènico*.

ipotèca = *lat.* HYPOTHÈCA dal *grec.* YPOTHÈCHÈ comp. della partic. YPÒ *sotto* e THÈCHÈ - dalla stessa radice di TITHÈMI - *aorist.* ÈTHECA - *pongo*: cioè *il sottoporre a garanzia* (cfr. *Teca*).

Diritto acquistato da un creditore sopra i beni immobili del debitore per guarentigia di un credito: cosí detto perché l'immobile è sottoposto a un vincolo e forma come il pegno dato da un debitore.

Deriv. *Ipotecàbile; Ipotecàre; Ipotecàrio*.

ipotenúsa = *lat.* HYPOTHENÚSA dal *gr.* YPOTHEÍNOYSA - composto da YPÒ *sotto* e THEÍNÒ *tendo*: a lettera *linea tesa sotto*.

Lato del triangolo rettangolo, che è opposto all'angolo retto. [Dicesi che Pitagora lieto di aver trovato e dimostrato che il quadrato dell' ipotenusa equivaleva alla somma dei quadrati degli altri due lati sacrificasse per riconoscenza un ecatombe alle Muse].

ipòtesi = *gr.* YPÒTHESIS comp. della partic. YPÒ *sotto* e THÈSIS *posizione*, da TITHÈMI - *fut.* THÈSÔ - *pongo*: a lettera, *supposizione* (v. *Tesi*).

Proposizione immaginata, supposta, da cui si traggono conseguenze.

Deriv. *Ipotètico*.

ipotètico *gr.* YPOTHETIKÒS da YPÒTHESIS *ipotesi* (v. q. voce).

Relativo ad ipotesi; Che contiene un ipotesi, cioè un'idea che può tradursi in fatto.

ipotipòsi = *lat.* HYPOTHYPÒSIS dal *gr.* YPOTHÝPÒSIS comp. da YPÒ *sotto* e TÝPOS *effigie* (v. *Tipo*).

Figura rettorica consistente nella descrizione cosí efficace di una cosa, che all'uditore par di vederla in realtà.

ippàgro dal *gr.* ÍPPAGROS comp. da ÍPPOS *cavallo* e ÀGRIOS *selvatico, fiero*.

Sorta di cavallo selvatico, indomabile.

ippico = *gr.* IPPIKÒS da ÍPPOS = *ionic.* íkkos, *eol.* íkfos, *lat.* èquus, *sscr.* açvas, *zend.* açpas (onde *sscr.* açvias, *zend.* açpias; *gr.* íppios *equestre*; açva-taras *mulo*) coi quali è pure da compararsi il *lit.* aszva *cavalla* e l'*ant. sass.* ehu *cavallo*: verosimilmente dalla *rad.* ak = *sscr.* aç *penetrare*, che dà l'idea di *rapido movimento* [*sscr.* aç-an *proiettile*, âçus = *gr.* okýs *rapido*, akras *pronto*] (v. *Ago*; cfr. *Aquila, Cavallo, Equestre*).

Che si riferisce ai cavalli.

ippocàmpo = *lat.* IPPOCÀMPUS dal *gr.* ÍPPOS *cavallo* e KÀMPE *bruco*, che cfr. col *sscr.* kap-anâ, kamp-anâ *verme, bruco*.

Animaletto marino, coperto di squamme spinose: cosí detto perché i molti anelli del corpo e della coda lo rendono simile al bruco, mentre ha nel capo, nel collo inarcato e nel ventre una certa somiglianza col cavallo. Dicesi anche Cavallo marino.

Nella mitologia greca venne dato questo nome ai cavalli marini, che s'immaginò tirassero il carro di Nettuno e delle altre divinità del mare.

ippocastàno = *lat.* HIPPOCASTĂNUM dal *gr.* ÍPPOS *cavallo* e KÁSTANON *castagna*.

Pianta arborea conosciuta anche sotto il nome di castagno d'India, portato in Europa da' Turchi. Trasse il suo nome dalla supposta qualità de'suoi frutti, di guarire le malattie de'cavalli e specialmente la tosse.

ippocentàuro = *lat.* IPPOCENTÁURUS dal *gr.* ÍPPOS *cavallo* e KÉNTAYRÔS *centauro* (v. *Centauro*).

Mostro favolòso mezzo uomo e mezzo cavallo. Secondo la favola erano i figli de'Centauri, co'quali furono anche confusi. Ma veramente sotto questo mito, vollero intendersi i giovani cavalieri tessali, che liberarono il paese da'tori selvatici, che lo intestavano, combattendo con essi.

ippocràtico *gr.* IPPÓKRÁTICOS da IPPOKRÁTES *celebre medico greco*.

Epiteto della medicina, che segue il metodo insegnato da Ippocrate, e che si basa sopra tutto sulla esperienza. — È anche attributo di faccia o cera de'moribondi esattamente descritta da Ippocrate.

Cfr. *Ippocratismo; Ippocratista.*

ippòdromo = *gr.* IPPÓDROMOS comp. da ÍPPOS *cavallo* e DROMOS *corsa*, da DRÉMÔ *corro* (v. *Dromedario*).

Luogo per fare esercizi a cavallo o dove i cavalli corrono a gara, che i romani chiamano circo.

ippofagía dal *gr.* ÍPPOS *cavallo* e PHAGÍA da PHAGEÍN *mangiare*.

Il mangiar carne di cavallo.

ippogrifo dal *gr.* ÍPPOS *cavallo* e *lat.* GRÝPHUS = *gr.* GRYPS - *genit.* GRYPÒS - *avvoltoio* o *grifone* (v. q. voce).

Animale favoloso creato dall' Ariosto nel suo Orlando Furioso, con ali, collo, testa e piedi anteriori d'avvoltoio o d'aquila e il resto del corpo di cavallo.

ippopòtamo = *lat.* HIPPOPÒTAMUS dal *gr.* IPROPÓTAMOS comp. da ÍPPOS *cavallo* e POTAMÒS *fiume*.

Mammifero pachidermo, che usa immergersi nei fiumi, e la cui voce assomiglia al nitrito del cavallo. Le ossa fossili d'ippopotamo sono frequenti nei terreni della Toscana, ma oggi esso abita l'Affrica. — Un tempo fu oggetto di culto in Egitto e la sua figura trovasi scolpita sugli obelischi di quell'antico paese.

ípsilon e **ipsilònne** è lettera dell' alfabeto greco, che propr. vale U *nudo* o *semplice*, cioè senza spirito aspro (PSILÒS *spogliato*).

La lingua greca, valendosi dell'alfabeto ebraico-fenicio, non ebbe per rappresentare i due suoni V e U, che il solo segno ebraico VAV, e quando volle avere un segno speciale per il secondo dei detti suoni lo chiamò U-PSILÒN, dandolo cosí a conoscere come pura vocale, da non confondersi coll'aspirato digamma.

ipsometría = *lat. scientif.* YPSOMETRÍA da ÝPSOS *altezza* e *METRÍA da MÉTRON *misura* (v. *Metro*).

Arte di misurare per mezzo di strumenti ottici l'altezza e profondità de'luoghi.

íra = *lat.* IRA, che taluno congiunge a IRE *andare*, ma i piú moderni riportano alla radice indo-europea AR *sollevare, ergere, spingere*, onde il *sscr.* IR-IN *violento, essere adirato* (cfr. *Alacre, Olmo, Origine*).

Accendimento per appetito di sangue; Movimento d'animo disposto a nuocere, a far male che per lo piú occupa impetuosamente e presto se ne va, onde fu detto « breve furore ». — *Sinon.* di Sdegno, Cruccio, Rabbia, Collera, Furore.

Deriv. *Iracóndo; Irascibile; Iràto; Iróso; Adiràrsi.*

iracóndo = *lat.* IRACÚNDUS comp. di ÍRA e desinenza CÚNDUS, che ritrovasi in RUBI-CÚNDUS, VERE-CÚNDUS, ed accenna ad abitualità.

Che ha l'abitudine di adirarsi.

Deriv. *Iracondaménte; Iracóndia.*

iràde o **iradè** dall'*ar.* IRÂDEH o IRÂDET *volontà, desiderio* da RÂDA *desiderare, volere*. (I Turchi pronunciano IRADÈ).

Decreto imperiale nel governo ottomano,

irascíbile = *lat.* IRASCÍBILEM da IRÀSCI *adirarsi, prorompere in collera*, formato su ÍRA *collera*, (v. *Ira*); e desinenza BILEM che indica *attitudine* (v. ...*bile*).

Che s' irrita facilmente, prontamente, Proclive all'ira, senza però averne l'abito.

Deriv. *Irascibilità.*

ircíno = *lat.* HIRCÍNUS da HÍRCUS = *sabin.* FÍRCUS *becco*, che il Weber crede affine al *sscr.* rçyas [e rishyas] *becco della specie delle antilopi*, essendo per lui la iniziale H puramente inorganica e rappresentante la F abusiva, che è nella corrispondente voce sabina fírcus (v. *Alce*). — L'Ascoli invece lo rannoda a una *rad. gr. lat.* BHRIG col senso di *essere rigido*, ond'anche il *gr.* PHRIXÒS *rigido* e il *lat.* FRÍGUS *freddo* (v. *Frigido*): propr. *l'animale irsuto*.

Che tiene del becco, Che dipende dal becco.

íre = *lat.* ÍRE - *part. pass.* ÍTUS - *andare*, dalla rad. indo-europea I che è nel *sscr.* i-mas *andiamo*, i-tis *lo andare*,

êmas = *lit.* eismè *andata, via* (cfr. *Evo, Gettare, Ismo*) (1).

Andare.

Deriv. *Gíre, Itineràrio; Ito* = andato.

Comp. con -IRE: *Adíre; Ambíre; Circuíre; Escíre; Gíre; Perfre; Preteríre; Rièdere; Subíre;* non che *Àmbio; Àndito; Coito; Comitíva; Comitàto; Comízio; Cónte; Èsito; Intròito; Paréte; Pretèrito; Pretóre; Trànsito; Transizióne; Sedizióne.*

íreos, írios e propr. **íris** Sorta di pianta, che ridotta in polvere ha un grato odore; ed è nominata dall'*iride* (*lat.* ÍRIS), pel suo bel colore turchino.

La più nota è l'Iride Fiorentina, detta anche Giglio celeste e Giaggiolo.

íride = *lat.* ÍRIDEM dal *gr.* IRÍDA - acc. di ÍRIS - che alcuno suppone detto per FÍRIS: cfr. *sscr.* vṛ-ṇati *copre, colorisce,* varṇa *colore, oro, a. a. ted.* varo (v. *Vello*). Tal'altri la pretende affine all'*ebr.* ur *luce, fuoco.*

L'arcobaleno, così detto per i suoi vari colori.

[Nella mitologia pagana era la messaggiera degli Dei, d'onde si argui che il vocabolo derivasse da èirô *dico, annunzio*].

Si dice « Iride » anche quel Cerchio che circonda la pupilla dell'occhio e che varia di colore a seconda degli individui.

È pure il nome di un noto genere di piante, le cui specie si distinguono per la forma elegante de'loro fiori e per le varie gradazioni più o meno vivaci de'loro colori. La più comune è l'Iride di Firenze, detta anche Ireo, Giglio celeste, Giaggiolo, le cui radici danno e serbano a lungo un dolce profumo (v. *Ireos*).

Deriv. *Iridàceo; Iridèo; Iridescènte, Iríno* = estratto del giaggiolo.

iridescènte partic. pres. del verbo *lat.* IRIDÈSCERE, che non trovasi negli autori, e che trae da ÍRIS *iride* (v. q. voce).

Che somiglia all'iride, nella varietà de'colori.

Deriv. *Iridescènza.*

ironía = *lat.* IRONÍA dal *gr.* EIRÔNEÍA che tiene a EIRÔ *dico* ed anche *esprimo il contrario di quello che penso, di quello che le parole significano,* onde EÍRON *che parla con dissimulazione,* EIRONEÝÔ *uso dissimulazione nel discorrere.*

Figura rettorica, per la quale le parole hanno un senso contrario e molto diverso di quello che in apparenza esprimono, attribuendosi con essa per derisione a persone o a cose qualità pregievoli, che non hanno.

Deriv. *Irònico* [= *gr.* eirônikòs].

iróso Facile all'ÍRA, Collerico; *altrim.* Iracondo.

Deriv. *Irosaménte.*

irradiàre = *lat.* IRRADIÀRE comp. della partic. IN e RADIÀRE *risplendere, gettare raggi,* da RÀDIUM *raggio* (v. q. voce).

Illuminare con raggi; Spandere raggi; *fig.* Propagarsi, Espandersi partendo da un punto centrale, come fanno i raggi del sole.

Deriv. *Irradiaménto; Irradiatóre-tríce; Irradiazióne.*

irraggiàre Percuotere co'raggi; Risplendere, altrim. Irradiare, il quale però è usato più nello scrivere, che nel comune parlare (v. *Raggio*).

Deriv. *Irraggiaménto; Irraggiatóre-tríce.*

irredènto da IN ≡ *non* e REDÈNTO ≡ *riscattato* (v. *Redimere*). — Non liberato.

irrefragàbile = *b. lat.* IRREFRAGÀBILEM comp. della partic. IN per *non* e REFRAGÀBILEM da REFRAGÀRI *resistere, contradire, opporsi* [RE indicante repulsione e *rad.* FRAG che trovasi in suf-FRAGÀRI *secondare* (v. *Suffragare*)], col *suffiss.* BÍLEM che indica proprietà di poter facilmente essere oggetto di azione.

Da non potersi confutare.

Deriv. *Irrefragabilità; Irrefragabilménte.*

irrefrenàbile = da IN per *non* e *REFRENÀBILEM *che si può raffrenare* da REFRENÀRE *raffrenare* (v. *Raffrenare*) e *suffiss.* BÍLEM, che indica proprietà di poter essere facilmente oggetto di azione.

Che non si può assoggettare a freno.

irremeàbile = *lat.* IRREMEÀBILEM comp. della partic. IN per *non* e REMEÀBILEM da REMEÀRE *ripassare* [che consta di RE *di nuovo* e MEÀRE *passare* (cfr. *Meato*)] col *suffis.* BÍLEM, che indica la possibilità.

Che non si può ripassare, Da cui o per cui non si può tornare addietro: quale, a mo' d'esempio, per l'antica mitologia, l'onda dello Stigie.

irremissíbile = *b. lat.* IRREMISSÍBILEM comp. della partic. IN per *non* e REMISSÍBILEM da REMÍSSUS part. pass. di REMÍTTERE *rimettere* e fig. *perdonare* (v. *Rimettere*), e terminaz. BÍLEM, che indica facoltà di poter essere facilmente oggetto di azione.

Che non si può rimettere, rimuovere, condonare.

Deriv. *Irremissibilménte.*

irrequièto = *lat.* IRREQUIÈTUS comp. della part. IN per *non* e REQUIÈTUS da RÈQUIES *riposo* (v. *Requie*).

Che non può star fermo, Incessante, Agitato.

(1) Cfr. *lat.* èo = *gr.* eimi (*lit.* eimi) *sscr.* emi *vado*
" it " ithi " idhi (imperativ.) *va*
" imus (*dialett. it.* imo) " imen " imas *andiamo*
" ite (" " ite) " ite " ihi (imperativ.) *andate*
" p. p. itus (" " ito) " itos " ità *andato*

irretire[**-àre**] = *lat.* IRRETÍRE.

Propr. Pigliar o Avvolgere IN RÉTE; *metaf.* Pigliar con inganno; *altrim.* Illaqueare.

S' i' fui del primo dubbio disvestito;
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito.
(DANTE, *Parad.* I. 95).

irrídere = *lat.* IRRIDÈRE - *part. pass.* IRRÍSUS - comp. della partic. IN *verso, sopra* e RIDÈRE *ridere.*

Ridere o scherzare sopra alcuna cosa, Prendersi giuoco, Beffeggiare; *altrim.* Deridere.

Deriv. Part. pass. *Irríso,* onde *Irrisíbile, Irrisióne, Irrisívo, Irrisóre-óra, Irrisòrio.*

irrigàre = *lat.* IRRIGÀRE comp. della partic. IN *in* e RIGÀRE *innaffiare* (v. *Rigare*).

Innaffiare un campo facendovi correre l'acqua in piccoli canali; Bagnare.

Deriv. *Irrigatóre-tríce; Irrigatòrio; Irrigazióne; Irríguo.*

irrigidíre Divenire o Far divenir RIGIDO.

irríguo = *lat.* IRRÍGUUS comp. di IN *in* e RÍGUUS *che bagna,* che si connette a RIGÀRE *bagnare* (v. *Rigare*).

Che irriga, Che si può irrigare, o Che è irrigato.

irrisolúto o **irresolúto** = *lat.* IRRESOLÚTUS comp. della partic. negat. IN e RESOLÚTUS *sciolto* part. pass. di RESÒLVERE *sciogliere* (v. *Risolvere*).

Che non si risolve o determina a fare.

irrisóre = *lat.* IRRISÒREM dallo stesso tema d'IRRÍSUS part. pass. d'IRRIDÈRE *irridere* (v. q. voce).

Che irride, Che schernisce; *altrim.* Derisore.

irritàre intens. frequentativo del *lat.* IRRÍRE - *part. pass.* IRRÍTUS - voce probabilmente onomatopeica e propr. designante il *ringhiare del cane quando è provocato,* comp. della partic. IN *in, contro* e RÍRE che sembra staccarsi dalla *rad.* RA-, RAI-, che è nel *sscr. vedic.* râyati *abbaia*[*re*] e nel *gr.* ràzein per ràjein *abbaiare:* onde il causativo IRRITÀRE *fare abbaiare* (cfr. *Latrare* e *Lamento*).

Istigare, Suscitare, Esasperare.

Riferito a parti del corpo Stimolarle e Infiammarle.

Deriv. *Irritàbile; Irritaménto; Irritatívo; Irritatóre-tríce; Irritazióne.*

irríto = *lat.* IRRITUS comp. della partic. IN che vale *non* e RÀTUS *determinato,* e quindi *fisso, sicuro, valido, vero* (v. *Rato*).

Senza alcun valore, Senza effetto, Vano.

irritrosíre Divenir RITRÓSO, cioè contraddicente, refrattario.

irrogàre = *lat.* IRROGÀRE comp. della partic. IN *in, a riguardo di, contro* e ROGÀRE *fare richiedere, proporre* ma che significò propr. *fare una proposta al popolo riunito in assemblea contro di alcuno,* e più particolarm. *infliggere ad alcuno una pena col consenso del popolo* (v. *Rogare*).

Per l'antica romana legislazione il giudicare di gravi delitti non preveduti dalla legge penale spettava ai comizi popolari. In occasione di tali solenni e straordinari giudizi, dopo aver proceduto innanzi al popolo alla udizione delle prove, si pubblicava per tre giorni consecutivi di mercato un avviso, in cui era indicata la specie del delitto e la pena richiesta dal pubblico accusatore, e questa pubblicazione chiamavasi « irrogàtio penæ », che era quanto dire *proposta della pena.* Successivamente si passava alle difese, e finalmente in un prossimo comizio il popolo dava, mediante il voto, la sua sentenza di assoluzione o di condanna. Dal che si apprende che la voce Irrogare si allontanò alquanto dal suo primitivo significato, quando unito a pena si adoprò, come anche oggidí, nel significato d'Infliggere una pena, e in quello più generico di Dare.

irrómpere dal *lat.* IRRÚMPERE composto della partic. IN *contro* e RÚMPERE *rompere,* e fig. *venir con impeto.*

Entrare a forza e con impeto; dicesi di acque, di soldatesche o gente armata e simili.

Deriv. *Irrótto* = *lat.* irrúptus, onde *Irruzióne.*

irroràre = *lat.* IRRORÂRE comp. della partic. IN *in* e RORÀRE, che trae da RÒREM acc. di RÒS *rugiada* (v. q. voce).

Voce poetica. Aspergere di rugiada; *altrim.* Irrugiadare; per simil. Spruzzare leggermente di checchessia.

irrubinàre Tingere o Colorir di rosso a modo di RUBÍNO; che pur direbbesi Arrubinare.

irruènte = *lat.* IRRUÈNTEM part. pass. del verbo IRRÚERE *lanciarsi contro con violenza,* comp. della partic. IN *contro* e RÚERE *precipitare* cfr. *fr.* ruer *lanciare* (v. *Ruina*).

Che impetuosamente assale.

irruzióne = *lat.* IRRUPTIÒNEM da IRRÚPTUS part. pass. d'IRRÚMPERE *irrompere* (v. q. voce).

Entrata subitanea ed improvvisa del nemico, Scorreria; Invasione di acque straripanti.

irsúto = *lat.* HIRSÚTUS da una *rad.* HARS *essere irto, ruvido, irrigidire, drizzare,* ond'anche il *lat.* hírtus *irto* e hòrreo per *hòrs-eo *inorridisco* e propr. *divengo irto,* [e che mostrasi del pari nel *sscr.* harś-ati, hṛś-yati *arricciarsi* (detto dei capelli) *per spavento* o *per allegrezza,* da una forma fondamentale ghṛs, ghars, che secondo il Grassmann si troverebbe in ghṛsu *vivace*] (cfr. *Irto, Orrido, Orzo* e *Rigido, Frigido, Fresco*).

Irto di peli duri, folti e lunghi; e *fig.* Aspro, Ruvido.

irto = *lat.* HIRTUS per HIRCTUS dalla *rad.* HARS *dirizzare, irrigidire,* ond'anche hirsùtus *irsuto* ed horrère = *horsère *inorridire* e propr. *farsi irto, ruvido, dirizzarsi* (v. *Irsuto*).

Coperto di cose diritte, acute e sporgenti, come stecchi, spine e simili, e quindi Ispido; e *fig.* Ruvido.

ìsa Voce di chi fa forza, usata massimamente nell'atto di alzare insieme con altri gran pesi, e forse è addolcito da ISSA imperativo di ISSÀRE (v. q. voce).

isabèlla Dicesi del mantello di cavallo che è di color giallo lionato misto a rossiccio ed è una variazione del sauro.

È quel colore che presero i pannilini usati dall'infante Isabèlla, figlia di Filippo II, governatore dei Paesi Bassi, durante l'assedio di Ostenda, che durò tre anni, tre mesi e tre giorni, perchè aveva fatto voto di non mutarsi, finchè la città non si fosse presa (1601-1604).

isagòge = *lat.* ISAGÒGE dal *gr.* EISAGOGÈ che propr. vale *introduzione,* comp. di EIS *in, fino a, dentro* e AGOGÈ da ÀGÔ *muovo, spingo* (v. *Agire*).

Discorso introduttivo ad alcun componimento.

Deriv. *Isagògico.*

isàgono = *lat.* ISÀGONUS dal *gr.* ÌSOS *eguale* e *GONOS per GONÍA *angolo* (v. *Isotermico*).

Figura ad angoli eguali a quelli di un altro.

ischíade = *lat.* ISCHÍADE|M| dal *gr.* ISCHIÀDA da ISCHÍON *anca, femore, coscia* (v. *Ischia*).

Grave e pertinace dolore della coscia, per malattia verso il capo del femore, che suole estendersi fino al ginocchio e all'anguinaia della medesima parte del nervo ischiatico, detto volgarmente Sciatico.

Cfr. *Ischiàdico = Ischiàtico; Sciàtica.*

ischiàtico e volg **sciàtico** dal *gr.* ISCHIATIKÒS da ISCHÍON *anca* (v. *Ischio* e cfr. *Ischiade*).

Attributo del nervo dell'anca, e Aggiunto di dolore alla sommità della coscia.

ìschio e **ìschia** 1. dal *lat.* ÆS-CÙLUS, che il Pictet, nonostante il dittongo, riferisce alla *rad.* ED *mangiare,* ond'anche la voce Esca (v. *Edace*), ma che sembra più verosimile confrontare col *gr.* àkylos *ghianda,* che tiene alla radice stessa del *sscr.* aç-nâti *mangia|re|.*

Nome volgare della quercia bianca, specie di albero ghiandifero. *Quercus pedunculata* dei botanici.

ìschio 2. dal *gr.* ISCHÍON (ed anche ixýs) *anca, femore,* che vuolsi connesso al *gr.* ISCHÝS *vigore, forza,* ISCHÝÔ *sono forte, robusto.*

Quell'osso che fa articolazione con quello sottostante della coscia (femore?) e talvolta si prende per la parte vicina.

Deriv. *Ischíade; Ischiàle; Ischialgía; Ischiàtico = Sciàtico.*

iscofonía = *gr.* ISCHOPHÔNÍA comp. del tema di ÌSCHÔ *trattengo* e *PHONÍA per PHÔNÈ *voce.*

Difetto naturale per il quale uno pronunzia le parole fermandosi a mezzo, come se incontrasse un ostacolo: difetto, che aveva Demostene, il celebre oratore greco.

iscrívere e **inscrívere** = *lat.* INSCRÌBERE comp. di IN *in, sopra* e SCRÌBERE *scrivere* (v. q. voce). — Scriver sopra.

Deriv. (part. pass. *I|n|scrítto*), onde *I|n|scrizióne.*

iscúria = *lat.* ISCHÚRIA dal *gr.* ISCHOYRÍA comp. del tema di ÍSCH-Ô *ritengo, fermo, cesso,* e *OYRÍA da OÝRON *orina.*

Malattia nota sotto il nome di Ritenzione d'orina.

islàm o **islamísmo** dall'*arabo* islàm *rassegnazione, assoluto abbandono in Dio* [da salama *rassegnarsi*], che forma il principale dei dommi della religione islamitica o maomettana (v. *Mussulmano*).

La religione di Maometto.

Deriv. *Islamísmo; Islamíta.*

isòcrono = *lat.* ISÒCHRONUS dal *gr.* ÌSOS *eguale* e CHRÒNOS *tempo* (cfr. *Isotermico*).

Che è di tempo eguale e dicesi dei movimenti che si compiono in un medesimo tempo.

Deriv. *Isocronismo.*

isògono = *lat.* ISÒGONUS dal *gr.* ÌSOS *uguale* e GÒNOS *angolo.*

Che è ad angoli uguali, e si dice di superficie.

ìsola *sp.* e *prov.* isha, ilha, iscla; *a. fr.* isle, *mod.* île; *sp.* isla; *gort.* insula, ilha; [*ted.* insel, *lit.* salà]: dal *lat.* INSULA, che il Curtius decompone nella particella IN *in* e SÀL-UM = *gr.* sàl-os *mare,* e propr. *muovimento, agitazione dei flutti,* che si riconnette al *gr.* saleýô *muovo, agito,* sàle *agitazione, tempesta,* salàssô *scuoto,* della stessa radice, secondo il Benfey, del *sscr.* sarati *scorre|re|,* sarit *fiume,* salilam *acqua scorrente, fiume:* rad. SAR = *andare, affrettarsi, scorrere* (cfr. *Sale, Salire, Salice*).

Terra racchiusa d'ogni intorno dal mare; *per similit.* Ceppo di case staccate da ogni banda.

Deriv. *Isolàno; Isolàre; Isolètta-òtto; Penisola;* cfr. *Ischia* nome proprio.

isolàre da ÌSOLA nel senso di *terra separata d'ogni intorno dal continente.*

Staccare checchessia attorno attorno da

qualunque altro corpo, da ogni mezzo di comunicazione.

Deriv. *Isolaménto; Isolatóre.*

isomería = *lat.* ISOMERÍA dal *gr.* ísos *uguale* e tema di MERÍ-ZEIN *dividere.*

Metodo di liberare dalle frazioni un'equazione, riducendo tutte quelle a un comune denominatore e moltiplicando con esse ciascun membro dell'equazione.

isomòrfo = *lat.* ISOMÒRPHUS dal *gr.* ísos *uguale* (v. *Isotermico*) e MORPH-È *forma* (v. *Morfia*).

Aggiunto di corpi formati di diversi elementi, ma che presentano le stesse forme cristalline.

isòpo v. *Issopo.*

isònne voce usata solamente nel modo avverbiale « A isonne » che vale In abbondanza, A ufo: onde si fece « Andare a isonne » per Andare a scrocco: e forse è scorcio di Eleisònne, che ricorre si spesso nelle preghiere di chiesa.

isòscele = *lat.* ISÒSCELES dal *gr.* ISOSKELÈS comp. da ísos *eguale*, e SKÈLOS *gamba.* — Epiteto di triangolo, che ha due lati eguali fra loro.

isotèrmico dal *gr.* ísos *eguale* e THERMÒS *caldo* (v. *Terme*).

Dicesi di più luoghi o plaghe della terra, che hanno la stessa temperatura media, e delle linee geografiche, che passano per i luoghi isotermi.

ispettòre e **inspettòre** = INSPECTÒREM dal tema d'INSPÈCT-US partic. pass. d'INSPÍCERE *guardare dentro* (v. *Specie*).

Osservatore; e nell'uso Quegli che è deputato a sorvegliare qualsivoglia ufficio o faccenda.

ispezióne e **inspezióne** = *lat.* INSPECTIÒNEM, che ha lo stesso ètimo d'Inspettore.

L'atto di guardare, di osservare, di esaminare; Ufficio dell'Inspettore.

ispido = *lat.* HÍNSPIDUS, che forse sta per HIRS-PIDUS e si collegherebbe nella prima parte alla *rad.* GHARS [= *sscr.* harsh] *drizzare, irrigidire*, ond'anche le voci Irsuto e Irto (v. *Irsuto*).

Ruvido, Coperto da grossi e ruvidi peli o da setole rigide, erette; Spinoso.

Deriv. *Ispidézza.*

ispiràre e **inspiràre** = *lat.* INSPIRÀRE comp. della partic. IN *in*, *dentro*, *sopra* e SPIRÀRE *soffiare*, e anche *tirare il fiato* (v. *Spirare*).

Propr. Soffiare sopra; *fig.* Instillare nell'animo un pensiero, un affetto, un disegno; Dare consigli; Infondere la virtù divinatoria. Presso i fisiologi Attirare l'aria ne'polmoni, lo che dicesi anche Aspirare, contrario di Espirare.

Deriv. *Inspiràbile; Ispiraménto; Ispiratóre-trice; Ispirazióne.*

issàre *fr.* hisser; *sp.* e *port.* izar: voce proveniente dalla Germania e precisamente, secondo il Diez, dallo *sved.* hissa [che risponderebbe a un *ant. scand.* hîsa], e secondo il Kluge dal *bass. ted.* hissen (= *sved.* hissa, *oland.* hijschen *ingl.* to hoist) che poi sarebbe divenuto comune nella lingua tedesca, ed altro non essendo che l'*a. a. ted.* hetzen *eccitare, spingere* applicato a cose materiali.

Alzare un oggetto mediante una fune, che gira intorno a una o più carrucole poste in alto. Questa voce è usata specialmente in marina, quando si vuole esprimere l'atto di alzare un albero, una vela un pennone, una botte, ed ogni altra cosa per mezzo di manovre: onde « Issa » è il comando che si fa ai marinari per inanimarli ad alzare alcuna cosa.

issofàtto = *lat.* IPSO FÀCTO *nel fatto stesso*, cioè Immantinente, Subito subito.

issòpo o **isòpo** = *lat.* HYSSÒPUS dal *gr.* YSSÒPOS comp. per alcuni da ÝSSOS *freccia* e ÒPS - *genit.* OPÒS - *aspetto;* ma che sembra meglio derivare dall'*ebr.* èsôbh o ezôb = *arab.* sûfâ, che propr. vale *origano.* [L'ezôb è menzionato nella S. Scrittura; di esso si servivano gli Ebrei per aspergere nelle loro abluzioni].

Piante della famiglia delle labiate, che hanno le due foglie florali a foggia di lesina, di freccia. Ignorasi se questo sia.

istallàre v. *Installare.*

istànte o **instànte** dal *lat.* INSTÀNTEM part. pres. d'INSTÀRE *sovrastare*, e fig. *esser vicino, presente, imminente, pressante* (v. *Instare*).

Come *aggett.* Che insta, Che incalza; come *sost.* Il tempo che preme, ossia Il momento presente che tosto passa, Attimo. — Negli uffici: Colui che fa una domanda in giudizio.

Deriv. *Istantàneo; Istànza.*

istantàneo Che si fa in un ISTÀNTE, Che dura un ISTÀNTE, cioè un breve momento di tempo.

Deriv. *Instantaneaménte; Instantaneità.*

istànza e **instànza** = *lat.* INSTÀNTIA da INSTÀNS part. pres. di IN-STÀRE *star sopra*, e fig. *sollecitare, far premure, incalzare, insistere* (v. *Instare*).

Continua perseveranza nel domandare; Importuna sollecitazione; e si usa anche per semplice Domanda e Preghiera.

istàre v. *Instare.*

istauràre e **instauràre** = *lat.* INSTAURÀRE comp. della partic. IN *in* e STAURÀRE usato solo in composizione, che trae da una radice simile alla *sscr.* STHAV [= STHAU, STHÛ], *essere* o *render fermo, saldo* (ampliamento della *rad.* STHA, da cui il verbo Stare), onde vennero stha-vi-ra *forte*, sthû-ra = sthû-la *grosso, massiccio*; a cui ricollegasi anche il *got.* stiu-rjan *stabilire, fissare*, stiv-ili *co-*

stanza, il *lit.* stov-eti *situarsi*, stov-a *luogo*, *sito*, il *letton.* staw-ét *stare*, l'*ant. sl.* stav-iti *porre*, il *med. alt. ted.* stiure [= *mod.* steuer = *lit.* styras] *imposizione*, stöuwen = *mod.* stauen *stupire* (quasi *rimaner fermo*, *immobile*); il *gr.* stauròs per stаϝ-ròs *palo*, *palizzata*, stŷ-los *colonna*, ecc. [Aff. *gr.* stereòs *fermo*, *duro*, *med. alt. ted.* star *rigido*, *mod. ted.* er-starren *irrigidire*] (v. *Stare* e cfr. *Stearina*, *Sterile*, *Stiva*, *Toro*).

Stabilire, Fondare.

Deriv. *Instauratóre-tríce; Instaurazióne;* cfr. *Restaurare.*

istèrico = *lat.* HYSTÈRICUS dal *gr.* YSTERIKÒS formato su YSTÈRA = *USTÈRA *utero*, che è legato a ÝSTEROS = *sscr.* UTTARAS *posteriore*, *che viene o sta dopo* (v. *Utero*).

Che si riferisce all'utero o all'isterismo; Che soffre d'isterismo.

Cfr. *Isterísmo* e *Isteríte.*

isterísmo dal *gr.* YSTÈRA *utero* (v. *Isterico*).

Stato di sovreccitazione dell'utero e di reazione di quest'organo sul sistema nervoso.

isteríte = *lat.* HYSTERÍTIS dal *gr.* YSTÈRA *utero* (v. *Isterico*).

Infiammazione dell'utero.

istesso dal *lat.* ÍST(UM) - ÍPSUM, quando la lett. I non sia addizione puramente intensiva.

Pronome relativo, meno usato di Stesso.

Deriv. *Istessaménte.*

istigàre e **instigàre** = *lat.* ISTIGÀRE comp. della partic. IN *in*, *verso* e un supposto *STIGÀRE formato sulla *rad.* STIG, che ha il senso di *pungere*, *premere con punta*, ond'anche il *gr.* stîg-ma *puntura* (v. *Stigma*, cfr. *Istinto* e *Stimolare*).

Incitare, Stimolare altrui con istanza a far qualche cosa.

Deriv. *Istigaménto; Istigatóre-tríce; Istigazióne.*

istillàre e **instillàre** = *lat.* INSTILLÀRE da IN *in*, *entro* e STILLÀRE da STÍLLA *goccia* (v. *Stilla*).

Infondere a stilla a stilla; *traslat.* Insinuare.

istínto e **instínto** = *lat.* INSTÍNCTUS, che veramente è il partic. pass. di INSTÍNGUERE *stimolare*, *eccitare*, comp. della partic. IN *verso*, e STÍNGUERE, che trae dalla *rad.* STIG (frammessa la nasale), che ha il senso di *pungere*, *premere con punta*, ond'anche il *gr.* stízein *pungere* [cfr. l'*ingl.* sting *spina*] (v. *Stigma* e cfr. *Istigare*).

Sentimento che si genera negli animali, per effetto immediato della loro costituzione, e gl'incita a certe operazioni, per le quali si procacciano quello che loro giova o fuggono quello che loro nuoce; *estens.* Propensione naturale, Inclinazione, Indole, Talento.

Deriv. *I|n|stintívo.*

istiología dal *gr.* ISTIÓN *tessuto*, che propr. è dimin. di ÍSTOS *tela*, da ÍSTÊMI *sto*, *mi levo*, *mi alzo*, perchè il telaio degli antichi era verticale e la tela, anzichè giacere orizzontale, pendeva da una specie di palo (cfr. *Stame*) e *LOGÍA da LÒGOS *discorso*, *trattato*.

Dottrina dei tessuti del corpo umano.

istitòre v. *Institore.*

istituíre e **instituíre** dal *lat.* INSTITÚERE comp. della partic. IN *in* e STITÚERE per STATÚERE *porre*, *stabilire*, *erigere*, che tiene a STARE *stare* o *esser fermo*, *saldo* (v. *Stare* e *Statuire*).

Fondare, Stabilire, Fabbricare, Costruire; *fig.* Dar principio; Educare, Istruire.

Deriv. *I|n|stitúta; I|n|stitúto; I|n|stitutóre-tríce; I|n|stituzióne; I|n|stitutísta; I|n|stitutívo.*

istitúto e **i|n|stitúto** = *lat.* INSTITÚTUM da INSTITÚERE *stabilire* e fig. *dar principio*, *ordinare*, *decretare*, *istruire*, *ammaestrare* (v. *Istituire*).

Propr. Cosa istituita; poi Collegio, Accademia, Liceo e simili, dove si educa e si ammaestra la gioventù.

istitutóre = *lat.* INSTITUTÒREM verbale d'INSTITÚERE [*part. pass.* institútus] *istituire*, *fondare* (v. *Istituire*).

Che instituisce, cioè Che dà l'esser nuovo, Fondatore. — Nel comun parlare si usa anche per Precettore.

istituzióne e **instituzióne** = *lat.* INSTITUTIÒNEM, che si parte da lo stesso ceppo di INSTITÚTUM *istituto* (v. q. v.), dal quale differisce sol perchè questo propriamente esprime la Cosa istituita, essa l'Atto d'instituire.

istmici v. *Istmo.* — Alcuni giuochi olimpici quinquennali, soliti a celebrarsi sull'ISTMO di Corinto, in onore di Nèttuno.

istmo = *lat.* ÍSTHMUS dal *gr.* ISTHMÒS e [quasi ITHMÒS] affine al *lit.* eisme *passaggio*, eiti = *a. slav.* iti *andare* e derivante dalla *rad.* I, ond'anche il *lat.* ire - *part. pass.* ÍTUS [= *sscr.* itas, *gr.* ítos] - *andare* (v. *Ire*).

Lingua di terra fra due mari, che serve di passaggio fra due continenti o fra un un continente e una penisola.

istología = *lat.* ISTOLOGÍA dal *gr.* ISTÒS *tela* e LOGÍA da LÒGOS *discorso*.

Dottrina de'diversi tessuti del corpo.

istòria = *lat.* HISTÒRIA dal *gr.* ISTORÍA e questa da ÍSTÔR [= *ÍDSTÔR] *testimonio* e propr. *che sa*, *che conosce*, *che è informato*, onde I-STORÈÔ *so*, *racconto*, dallo stesso ceppo di ÈID-Ô che ha il senso di *vedere* e quello di *sapere* e *conoscere* (v. *Vedere*).

Narrazione de'fatti, e specialmente dei principali avvenimenti relativi alla vita dei popoli, per propalarne la cognizione ed imprimerli nella memoria degli uomini.

Deriv. *Istoriàle; Istoriàre; Istòrico; Istoriògrafo.*

istoriògrafo dal *gr.* ISTORÍA *istoria* e tema di GRÀPH-EIN *scrivere.*

Chi scrive la storia, specialmente per incarico pubblico.

ístrice = *lat.* HÝSTRICEM dal *gr.* ÝSTRICHA comp. di ÝS *porco* e THRIX - *accusat.* THRÍCHA - *capello, pelo, setola* (cfr. *Trichina*).

Mammifero rosicante: cosí detto perchè assomiglia in qualche modo al porco selvatico, e che per tipo ha il genere Porcospino.

istriòne = *lat.* HISTRIÒ-NEM dall'etrusco HÍSTER *mimo e ballerino sulla scena,* da HÍSTRIA *contrada sul confine dell'Illiria,* d'onde si dice venissero i primi commedianti. [Siccome il volgo romano non intendeva la lingua etrusca, cosí gli istrioni provenienti d'Etruria dovettero limitarsi a dare de'balli e rappresentazioni mimiche accompagnate da un flauto, e questa è la ragione perché in origine la voce istrione significò un attore pantomimico e ballerino, mentre in seguito venne dai Romani applicata genericamente a qualsiasi attore parlante, da tragedia e da commedia].

Commediante, Pantomimo.

Deriv. *Istriònico; Istrionicaménte.*

istruíre e **instruíre** dal *lat.* IN-STRÚERE *costruire, comporre, fabbricare, apparecchiare* (v. *Struttura*), e *fig.* come in italiano, Ammaestrare, Addottrinare, Informare.

Deriv. (part. pass.) *Istruíto* pari al *làt.* i n s t r ú c t u s, onde *Instruttívo, Istruttóre, Instruzióne.*

istruménto, i|n|struménto e **struménto** = *lat.* INSTRUMÈNTUM e piú tardi STRUMÈNTUM, da INSTRÚERE *costruire, apparecchiare, disporre* (v. *Instruire*).

Tutto ciò con cui e per cui mezzo si opera, ossia Arnesi, Ordigni, Macchine e qualsiasi altro mezzo. — Vale anche Contratto, Scrittura autentica, Documento, perchè diretto ad apparecchiare la prova di una convenzione e ad istruire sulle varie modalità della medesima.

Deriv. *In|strumentàle; I|n|strumentàre; I|n|strumentísta.*

istruttóre e **instruttóre** da INSTRÚCTUS partic. pass. d'INSTRÚERE *comporre, istruire* (v. *Istruire*).

Colui che istruisce; e partic. Colui che è incaricato d'insegnare ai giovani soldati il maneggio delle armi. — Nei Tribunali chiamasi Giudice Istruttore quello che è incaricato di costruire o preparare i processi penali.

Deriv. *Istruttòrio-a.*

ítem Voce latina, che corrisponde a ÍDEM, ed è usata talvolta in certe scritture per dire Parimente.

iteràre = *lat.* ITERÀRE da ÍTERUM *di nuovo, un' altra volta, da capo,* da confrontarsi coll'etrusco e t r u, *gr.* e t è r a, *sscr.* í t a r a *altro.*

Ripetere.

Comp. *Iterataménte; Iteratívo; Iterazióne; Reiteràre.*

itineràrio = *lat.* ITINERÀRIUS da ÍTER - *genit.* ITÍNERIS - *viaggio,* e questo dalla stessa base ÍTUS participio passato del verbo ÍRE *andare* (v. *Ire*).

Che è relativo a viaggio; come *sost.* Descrizione del viaggio; Via da percorrere per arrivare ad un luogo.

íto = *lat.* ÍTUS [= *gr.* í t o s, *sscr.* í t a s] partic. pass. di ÍRE *andare* (v. *Ire*).

Andato.

ittèrico = *lat.* ICTÈRICUS dal *gr.* IKTERIKÒS (v. *Itterizia*).

Che si riferisce all'itterizia; Malato d'itterizia.

itterízia dal *lat.* ÍCTERUS e questo dal *gr.* IKTERÒS, che propr. vale *giallo, verdiccio,* ond'anche ÍKTIS *donnola* [dagli occhi gialli] e ÍKTEROS *rigogolo* (*lat.* g à l b u l u s) [dalle penne giallo-verdiccie].

Malattia caratterizzata dal giallore della pelle, della congiuntiva, dell'orina, degli escrementi, per travaso della bile nel sangue.

Deriv. *Ittèrico.*

ittiòfago = *lat.* ICTHIÒPHAGUS dal *gr.* ICHTHÝS *pesce* e tema di PHÀG-EIN *mangiare.* — Che si nutre di pesce.

ittiòlogia = *lat.* ICTHIÒLOGIA dal *gr.* ICHTHÝS *pesce* e LOGÍA per LÒGOS *discorso.*

Parte della Zoologia, che tratta dei pesci.

ittiosàuro dal *gr.* ICHTHÝS *pesce* e SÀUROS *lucertola.*

Animale fossile gigantesco, che rassomiglia in parte ai pesci, in parte alle lucertole.

iúcca nome caraibo di una pianta, che ammirasi spesso nei nostri giardini.

iúgero = *lat.* JÚGERUM, che secondo gli etimologisti latini trae da JÚGUM *giogo* ed anche *paio di buoi aggiogati assieme*: perocchè fosse la estensione di terra, che in un giorno si poteva arare con un paio di bovi; e secondo il Georges da JÚNGERE *unire insieme,* indicando come una connessione nello spazio. [Giusta altri filologi è voce affine all'alban. e pelasgico u g h a r *fender la terra, aratura*].

Antica misura agraria di 240 piedi di larghezza e 120 di lunghezza.

iúngla dall' indiano JANGAL, che confronta col *sscr.* g'a ñ g a l a *arido, solitario, incolto, deserto.*

Nelle Indie Orientali dicesi cosí un Piano coperto di lunghe erbe e di canne.

iuniòre = *lat.* JUN-IÒREM *più giovane*, comparativo contratto di JÙVEN-IS *giovane* (v. q. voce).

Dicesi per lo più parlando di fratelli ed anche di sorelle, o di genitori e di figli, zii e nipoti.

ius = *lat.* JUS dalla *rad.* JU *legare*. Lo stesso che Giure (v. q. voce).

Complesso delle leggi e consuetudini, in quanto legano e prescrivono.

Comp. *Ius-quesito* = Diritto acquistato.

iùta Voce indiana: *bengalìn*. G'ÙT da G'HÔTO e volg. G'HUTO nome originario nell'Orissa.

Canapa dell'India, ossia le fibre della corteccia del *chorchous olitarius*, che serve specialmente a fare tessuti grossolani destinati all'imballaggio.

iva 1. *sp.* e *port.* iva; *fr.* if; *b. lat.* ippus: dall'*a. a. ted.* îwa, *mod.* eibe; (*ingl.* yew), che cfr. col celto: *cimbr.* o *galles.* yw, ywen, *bass. bret.* ivin, *cornov.* (del IX sec.) hivin (cfr. *ang. sass.* ifig *edera*?).

Albero sempre verde, della fam. delle conifere (gen. *taxus*), che ha le foglie strette e un po'lunghe, e produce piccole bacche rosse. *Jaxus baccata* di Linn.

iva 2. *fr.* ive, ivette.

Chiamasi con questo nome anche una Specie di pianticella della famiglia delle labiate, con fiori rossi o porporini, emanante odore di resina di pino, e che ha foglie di sapore amaro, aromatico. Fà nelle alture e serve a preparare un liquore, che ha fama di corroborante di nervi: *Teucrium chamædris*.

ivi dal *lat.* IBI, che a taluno è sembrato doversi attaccare alla *rad.* I che è in IRE *andare* (v. *Ire*).

Avv. di stato in luogo: Colà, In quel luogo (lontano).

izza dall'*a. a. ted.* hitza, hiza, *mod.* hitze [= *ant. sass.* hittja] *ardore*, e fig. *impeto* [*verb.* hizôn *divenir caldo*], onde kitzig *ardente* e fig. *impetuoso*, *irascibile*: affine a heiz (= heiss) *caldo* e fig. *adirato*, heizen *scaldare*, ed hetzen (onde facilmente il *fr.* hesser, hicier) *incitare* [specialm. i cani], che confronta coll'*ant.* hazjan e col *dialett.* hutzen, a cui si connette il *venez.* uzzàre.

Ira, per solito con provocazione e irritamento; più comunemente Stizza.

Deriv. *Adizzàre; Aizzàre*, cfr. *Uzzolo* (?).

K

k Una delle quattro lettere dette straniere dell'alfabeto italiano: essa trovasi con nomi poco diversi (*kanh*, *kappa*, ecc.) in quasi tutti gli alfabeti specialmente derivati dal Fenicio.

Presso i Romani e presso le letterature neolatine è sostituito da C, [figurando solo in qualche sigla p. es. kal. = calendae] e invece è particolarmente usato nelle lingue germaniche e slave.

[Come segno numerale valeva 250 e con una linea al di sopra K̄ acquistava un valore mille volte maggiore].

L

l Lettera consonante, la decima dell'alfabeto italiano. È appellata liquida non tanto perchè si fonde facilmente in gruppo con le altre lettere consonanti, quanto perchè si riscontra in questa, come nelle altre dette liquide, il carattere di semiconsonanti; le quali nella fonetica e nella grafia erano use trascorrere, a seconda delle condizioni, nell'uno e nell'altro campo, vocalico o consonantico. Essa equivale al Lamda dei Greci (λ), che tiene analogia col Lamed dei Fenici e degli Ebrei (ל). Rispetto alla origine, il francese Court de Gébelin raffigurava nell'L un'*ala* od un braccio ripiegato, che servisse in qualche modo di ala per meglio correre; altri dall'*ebr.* lamed *pungolo per buoi* inferivano che si fosse foggiata sul modello di questo, senza badare alla poca somiglianza fra i due oggetti; ed altri infine, meglio avvisati, ricorsero ai geroglifici ed osservarono che il segno rappresentante più comunemente il suono di L è il profilo del corpo di un leone o piuttosto di una leonessa [in *egiz.* labi], la quale figura ridotta a carattere volgare non è senza qualche relazione col Lamed degli alfabeti semitici.

Cfr. *Lamdacismo*.

la articolo determinativo, di genere fem-

minino, di numero singolare: sincope del pronome *lat.* ÌLLA *quella.*

la la sesta nota della scala musicale (v. *Do*).

là *prov.* la, lai; *cat.* lay; *ant. sp.* allà; *ant. port.* alà: dal *lat.* ÌLLAC sincope di ÌLLA-CE [sottint. PARTE], cioè *per quella parte.* Il CE è anch' esso, alla pari di ÌLLA pronome dimostrativo, che figura in hic = hicce *questo,* ec-ce *ecco* ecc.

Avverbio di luogo, e si dice, per opposizione a Quà, di un luogo lontano da quello, ove trovansi chi parla e quegli cui si parla.

labàrda v. *Alabarda.*

làbaro = *bass. lat.* LÀBARUM = *b. gr.* LABARÒN, voce probabilmente formata dal *celt.* labarua *stendardo* da LAB *alzare.* Altri danno al vocabolo un' origine più antica e lo fanno discendere dal *gr.* LÀPHYRA (cangiata PH in B) *spoglie, bottino,* e dicono fosse l'appellazione generica di qualunque vessillo, e specialmente di quello dei cavalieri, ma ciò deve accogliersi con sospetto, poichè a parte la eccezione fonetica questa voce non trovasi nei classici latini.

Era il vessillo imperiale introdotto da Costantino, che giova ricordare aver avuto la sua prima educazione nella Gallia. Nella forma il labaro rassomigliava al vessillo della cavalleria e consisteva in un pezzo rettangolare di seta, sospeso all'asta mediante una sbarra trasversale, riccamente ornata d'oro e ricami, con la figura della croce e il monogramma di Cristo per stemma e col motto « in hoc signo vinces » *in questo segno vincerai.* Questo sacro vessillo venne abolito da Giuliano l'Apostata e poscia restituito da Graziano e da Valentino nel IV secolo della Chiesa.

La suddetta forma d' insegna vedesi oggi rimessa in uso da molte corporazioni di arti e mestieri.

làbbia plur. poet. di Labbro e corrisponde al *lat.* LÀBIA plur. di LÀBIUM.

Deriv. *Lab|b|iàle; Lab|b|iàto.*

làbbro *prov.* labras, *fr.* lèvre; *sp.* e *port.* labio: dal *lat.* LÀBIUM o LÀBRUM *labbro,* che, alla pari del verbo LÀMBERE = *gr.* LÀPTEIN *lambire, leccare,* deriva da una radice europea LAP, che alcuno pone in rapporto colla più antica LABH *prendere,* che è nel *sscr.* labhate *pigl.a|re|, acquista|re|,* làbhas *lucro,* e nel *gr.* làbô e lambànô *prendo,* labè *presa, manubrio,* làbion *ansa, manico* (v. *Lavoro*). Il germanico offre su questo punto un preciso riscontro col greco e col latino: *ang. sass.* lippa, *ingl.* lip, *mod. ted.* Lippe [= *lit.* lúpa], *a. a. ted.* lefs, lefsa, leffur, lepora = *mod.* Lefze, *ant. sass.* lĕpur *labbro; ang. sass.* lapian, *a. a. ted.* laffan, *mod.* laffen *leccare, lambire; a. slav.* lobuzu *bacio;* a cui si rannoda certamente il *dial. com.* leff *labbro,* liffia *bocca,* e il *fr.* lippe, leppe *labbro inferiore sporgente* (cfr. *Lambire, Lampreda, Lappa, Lappare, Lappola*).

Parte esterna e carnosa della bocca, colla quale si sorbono le bevande e si prende il cibo; *fig.* Orlo delle ferite, di vasi o d'altro.

Deriv. *Labbràta; Labbràccio-ìno-óne-ùzzo.*
Cfr. *Berlèffe; Labiale; Lambello; Lambire.*

làbe = *lat.* LÀBES *macchia,* che taluno opina riferirsi alla stessa radice del *gr.* lŷ-me *macchia, bruttura,* e del *lat.* lú-tum *fango* (v. *Lue*), ma che invece lo Schenkl, sulle tracce del Curtius, confronta col *gr.* lôbê *contumelia, obbrobrio,* e può con verosimiglianza staccarsi dalla stessa radice del *lat.* LÀBI *cadere,* col senso di *cosa che cade sopra ed insozza* (v. *Labile*).

Propr. Macchia; *e metaf.* Onta, Ignominia, Infamia.

laberínto, labirínto *gr.* LABÝRINTHOS, che forse attiene alla *rad.* LAF di LÀAS = LÀFAS = *lat.* LÀPIS *pietra,* designandosi da principio con questo nome le caverne o cave di metalli, che si diramano in varie direzioni: onde fu così nominato il monte che è presso Gortina nell'isola di Creta, colle sue grotte, coi suoi burroni, con le sue gallerie.

[Però osservandosi che il famoso Laberinto egiziano era un fabbricato artificiale, si sono immaginate altre etimologie: p. es. il *gr.* làbiros *cavità,* o laŷra *vicolo* e desinenza íntos, ovvero, prendendo motivo dalle intricate e ingannevoli giravolte del labirinto, le due radici del *gr.* lâmb-âno *prendo* e rin-àô (*io*) *inganno,* e si è perfino giunti a dire essere « labýrinthos » la trascrizione dell'*egiz.* roperoh'unt che vale *tempio di Rohunt,* e fu denominazione di una città, presso la quale era il laberinto egiziano, d'onde loperohunt, lobyrohunt, labyrinthos.

Luogo naturale o artificiale composto di molti andirivieni, da renderne impossibile l'uscita a chi non fosse pratico.

Oggi si usa *metaf.* per dire Cosa intrigata, Imbroglio, Inviluppo, Confusione grande e difficile a strigarsi.

labiàle = *lat.* LABIÀLEM da LÀBIUM *labbro* (v. q. voce).

Appartenente alle labbra, ed è per lo più aggiunto delle consonanti, che si articolano colle labbra; quale p. es. B e P.

labiàto = *lat.* LABIÀTUS da LÀBIUM *labbro* (v. q. voce).

Dicesi in botanica di un fiore con corolla irregolare monopetala fornita di lungo tubo, il cui lembo è diviso in due labbra, uno superiore e l'altro inferiore.

làbile = *lat.* LÀBILEM dalla *rad.* LAB, onde LÀBI *cader giù, sdrucciolare* e fig. *fal-*

lire, affine a LABÀRE *vacillare, traballare* [cfr. *ingl.* to limb, *a. a. ted.* limf-an, *irl.* lomân per lombân *soppicare*], che è la stessa radice del *sscr.* lambate [e più antic. rambate] *cade*|*re*| *giù*, lambana *cosa che cade giù, che pende, frangia*, e del *lat.* límbus [= *lit.* rumbas] *lembo* (v. *Lembo*).

Facile a cedere, Lubrico, Fragile.

Deriv. *Labilità*; e cfr. *Labína*.

labína *rtr.* lavina: = *lat.* LABÍNA (in Isidoro) da LÀBI *cadere* (cfr. *Labile*, *Lavina*).

Neolog. Smottamento di neve ammassata sulle montagne, d'onde talvolta rovina in basso trascinando seco ogni cosa.

laboratòrio e **lavoratòrio** dal *lat.* LÀBOR *fatica*, mediante il nome di agente LABORÀTOR *lavoratore*.

In generale Qualsiasi luogo ove più persone attendono ad un lavoro qualunque; in modo più speciale Luogo disposto convenevolmente per servire alle operazioni chimiche ed alle preparazioni farmaceutiche.

laborióso = *lat.* LABORIÓSUS da LÀBOR *fatica, disagio, travaglio* (v. *Lavoro*) e terminazione ÒSUS propria di aggettivi.

Faticoso e quindi Difficile a farsi, Pieno di travagli; detto di persona Operosa, cioè Che sopporta la fatica.

Deriv. *Laboriosaménte*; *Laboriosità*.

labràce = *lat.* LABRÀCEM dal *gr.* LÀBRAKA, che tiene a LÀBROS *avido, vorace*.

Sorta di pesce fluviale, detto anche Luccio o Pesce-lupo; e Sorta di pesce marino, che in Toscana dicesi anche Ragno.

labròstino dal *lat.* LABRÚSCA (*vitis*) *specie d'uva selvatica*, per mezzo di una supposta forma LABRÚSTIA [ond'anche le forme Abròstino, Abròstine, Abròstolo, nelle quali trovasi caduta L iniziale, Averústo, mutata B in V e interposta E, non che Raverústo, mutata L iniziale in R].

Specie d'uva piccola, nera ed aspra, usata per colorire il vino.

labúrno = *lat.* LABÚRNUM.

Specie di pianta del genere citiso, che si coltiva per ornamento e si adopera per siepi, con foglie bislunghe e seriche di sotto, i racemi pendenti, allungati, carichi di grossi fiori gialli ed i legumi coi margini rilevati: detto più comunemente Avorno, Aborniello, Maio, Maggio-ciondolino. *Cytisus laburnum*.

làcca 1. *prov.* e *sp.* lacca; *fr.* laque; *lat. barb.* laca; dall'*arab. pers.* LÀK = *sscr.* LÂKSHÂ [che taluno immagina detto per *RÂKSHÂ, *RAGSKA, avvicinandolo alla radice di rag'yati *colorirsi, arrossare*].

Polvere resinosa di colore rosso, fornita dai semi di certe piante leguminose, detta anche Gomma-lacca, la quale entra nella composizione delle vernici e della cera di Spagna (cera-lacca). [La lacca della China è una vernice rossa e nera].

2. Significa pure Luogo basso, profondo, Cisterna, Pozzo, Scesa, China, (cfr. *neo-celt.* lacca *pozzo*, lacca *caverna, voragine*), ed in tal caso è dall'*a. a. ted.* lachâ, lahhà, o lacchâ *lacuna, piccola palude, pozzanghera, pozzo*, che dev'essere etimologicamente connesso col *lat.* làcus (*ang. sass.* lacu e lago, *ant. sass.* lagu, lago) *lago* e col *gr.* lakè *baratro, valle*, làkkos *fossa, cisterna*, proposto dal Diez come genitore diretto della voce italiana (v. *Lago*).

Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca.
(DANTE, *Purg.* VII. 91).

3. Nel significato poi di Anca, Coscia (degli animali quadrupedi), Natica, viene dall'*a. a. ted.* HLANCA, LANCA = *ang. sass.* HLANC, che pur vale *coscia, fianco, lato*, e sembra affine allo *scand.* hlickr *obliquità, curvatura*, non che al *dan.* läg, *sved.* lägg e *ingl.* leg = *island.* leggr *gamba*, che il Fick riferisce alla *rad.* LAK *piegare* (v. *Lago*).

lacchè *sp.* e *port.* lacayo; *fr.* laquais, *ant.* laquaiz (sec. XIV); [*ted.* lackey; ed anche nelle lingue neo-celte trovasi lacayoa, laques, ma probabilm. sono voci di origine recente]. Il Delàtre porta come radicale l'*ingl.* leg (= *dan.* läg, *sved.* lägg, *island.* leggr) *gamba*, che combina colla voce *ital.* LAC-CA *coscia* (v. *Lacca* 3). Però è verosimile che tragga dall'*arab.* lakía *comune, basso*, lakiyy *valletto*, d'onde migrò in Spagna nel senso pure di soldato di fanteria leggiera, scudiere in guerra, e poi in Francia, che lo imprestò a noi.

Servo per lo più giovane, che segue a piedi o serve correndo il padrone, precedendo la sua carrozza.

lacchétta corrotto da RACCHÉTTA dal *ted.* RACKETT, che vale il medesimo (v. *Racchetto*).

Strumento col quale si giuoca al volano o alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete, detto in *lat.* retículum. — Vale anche la Parte inferiore dell'anca e coscia degli animali quadrupedi: e allora è diminutivo di LACCA (3).

lacchézzo forse alterato da LECCHÉZZO da LECCARE (v. q. voce): ma altri pensa a LACCHÉTTA nel senso di *coscetto di animale*.

Pezzettino di roba da mangiare, e per lo più di carne, ma del più squisito, del meglio; e *fig.* Cosa arguta, piccante.

làccia *sic.* alaccia; *prov.* alacho; (*sp.* alacha *sardella*) dal *lat.* ALÈCEM *acciuga, alice* (v. *Alice*): con aferesi della prima sillaba; mentre il Diefenbach lo riporta al *celt.* alansa.

Cheppia; pesce marino, che è del genere della Sarda.

làccio *rum.* lat; *prov.* latz; *fr.* lacs; *cat.* llas; *sp.* lazo; *port.* laço; [cfr. il *dan.* lisse, *oland.* letse *cordone*, *legaccio*, e l'*a. a. ted.* laz, lazo *correggia*, provenienti dal latino]: dal *lat.* LÀQUEUS, attenente alla stessa origine di làcio *piglio*, *afferro* [onde è comp. al-lìcio *alletto*, *adesco*, de-lìcio *traggo nell'agguato*, in-lìcio *adesco*], che il Corssen e il Meyer congiungono alla *rad.* VLAK [= VALK, VARK], di cui avrebbe perduta la v, d'onde l'*ant. slav.* vlèka (= *lit.* velkù) *tiro*, *traggo*, vàlksmas *pescata*, ossia *tirata di rete*, ed a cui forse connettesi pure il *gr.* lagch-ànô (*fut. ionic.* làz-omai), che ha il senso generico di *trarre*, *conseguire*. Però questa radice, oltre la nozione di *tirare*, ha pur l'altra di *strappare*, *lacerare* (v. *Lacerare* e *Lupo*), che non si addice propriamente alla voce Laccio (come p. es. a Graffio, che le contiene ambedue). Quindi è più sicuro contentarsi di una *rad.* LAK, che emerge nello slavo col senso materiale di *allacciare* e in quello figurato d'*ingannare*: *ant. slav.* laka *malizia*, lakati *ingannare*, |po|leci *laccio*, *boem.* léc, lícka *calappio*, *lett.* lenza per *lenkia [= *polac.* lyczak] *corda*, lenkt *stare in aguato*.

Qualunque cosa che leghi; e più specialmente Sorta di cappio, che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che lo tocca passando; *per metaf.* Qualunque sorta d'inganno o insidia, la qual si tenda tanto all'anima, quanto al corpo.

Deriv. *Lacciàia* = lunga fune a nodo scorsoio, che serve ad accalappiare le bestie; *Lacci|u|òlo*; *Allacciàre*; *Slacciàre*. Cfr. *Allettare*; *Delizia*; *Diletto*; *Illaqueare*.

làcco dal germanico: *a. a. ted.* SLACH, *ant. sass.* slac, *scand.* slakr, *ingl.* slak, che vale il medesimo, perduta la s iniziale, come nelle voci Landra, Lecca, Leppare. — Debole, Floscio.

Deriv. *Allaccàrsi* = stancarsi; *Allacchìrsi* = infiacchirsi.

laceràre = *lat.* LACERÀRE da LÀCER *lacero*: *rad.* LAK = vlac *fare in pezzi* (v. *Lacero*).

Sbranare, Squarciare senza adoperare strumento da taglio, Stracciare, Fare in pezzi.

Deriv. *Laceràbile*; *Laceraménto*; *Laceratóre-trice*; *Lacerazióne*.

làcero = *lat.* LÀCER dalla stessa radice di LACÌNIA *lembo* e propr. *brano*, LÀNIUS per *LACNIUS *macellaio* e del *gr.* lakís, làkos *pezzo*, *frammento*, *straccio*, *brandello* (onde lakízein *stracciare*, *lacerare*, *scindere*): dalla *rad.* LAC, da una più antica V-LAK = VRAK col senso di *afferrare*, *tirare*, *strappare* *sscr.* vrçc'àti *lacera|re|*, *taglia|re|* *in pezzi*, vrk-as = *lit.* wilkas *got.* wulfs] *lupo*, *sciacallo*, vrçc'ika *scorpione*, *lit.* vilk-ti, *ant. slav.* vles-ti, *boem.* vlèc-i *tirare* (cfr. *Lancia*, *Con-vellere*, *Lupo*, *Ulcera*).

Che è in pezzi, stracciato, sbranato. — In forza di *sost.* Il consumo che si fa di che sia usandolo.

Deriv. *Laceràre*; *Dilaceràre*.

lacèrto = *lat.* LACÈRTUS *parte muscolosa del braccio dall'omero al gomito*, che viene riferita a una *rad.* LAK *curvare* dalla quale vuolsi pure discenda il *gr.* lèk-rana, o-lèkranon, e (con metatesi della radice), il *lit.* alk-ùne, *let.* alk-ons *gomito* (cfr. *Lago* e *Lance*).

Parte compresa fra l'omero e il gomito, piena di nervi e di muscoli: trasferita poi a designare altre parti del corpo. [Dante però usò questa voce per Brano, Pezzo di carne strappata, e quindi come voce congenere al *lat.* lacínia, *gr.* lakís *pezzo*, *brano* (v. *Lacerare*)].

Deriv. pop. *Lucèrtolo* = parte della coscia del bove.

làchera Soprannome già usato in Toscana, il cui tema sembrò a taluno comparire nel *gr.* LAKÈRYZA *loquace*, *garrulo*, LAKERÝZÔ *parlo troppo*, *mormoro*, che si rannodano a làk-ein, làsk-ein *suonare*, *risuonare*, *strepitare*, làk-os *suono*, *strepito*, lakètas *cicala* (cfr. *Loquela*).

Meglio dal *ted.* lacher *che ride sempre* da lachen *ridere*, ond'anche lacherlich *ridicolo*.

làchesi *gr.* LÀCHESIS da LACHÈ *sorte* (LAGCHÀNÔ *ricevo in sorte*).

Una delle tre Parche, alla quale i poeti diedero l'incarico di presiedere alla sorte della vita, ossia di distribuire all'uomo lunga o breve vita, felice o misera, da stare in proporzione della quantità e qualità dello stame posto al nascer di ciascun uomo sulla conocchia fatale. Essa quindi rappresentava insieme alle altre due sorelle, Atropo e Cloto, la Sorte, la quale assegna immutabilmente all'uomo i suoi giorni.

lacínia = *lat.* LACÍNIA, che ha la stessa origine del *gr.* LAKÍS *brano* (v. *Lacero*): quasi *la frangia della toga*.

Lembo inferiore della toga romana.

Deriv. *Laciniàto*.

laciniàto = *lat.* LACINIÀTUS da LACÍNIA *lembo*, *frangia* (v. *Lacinia*).

In botanica dicesi di foglie tagliuzzate ne'lembi a modo di frangia.

lacònico = *lat.* LACÒNICUS dal *gr.* LAKONIKÒS da LÀKÔN *Lacone* o *Lacedemone*.

Agg. Attributo del parlar bene e concettoso, come solevano gli antichi abitanti della Lacònia, regione del Peloponneso, di cui la capitale era Sparta.

Deriv. *Laconicaménte*; *Laconicità*; *Laconicísmo*; *Laconicizzàre*.

làcrima o **làgrima** = *lat.* LÀCRIMA e LÀCRUMA = *gr.* DÀKRY e DÀKRION (DAKRÝÔ *piango*), scambiata D in L, come per ragione fonetica si ravvisa di frequente

accadere in altre parole [p. es. *lat.* Ulixes = *gr.* Odysseỳs, Ellera = Edera, *sp.* cola = *it.* coda, *lit.* lika = *gr.* dèka *dieci*, Madrilèni = Madrideni, *lat.* lingua per dingua, *alb.* likje = *gr.* dike *giustizia*, ràle = *gr.* ràdios *rado* ecc.]. *gr.* dàkry risponde al *sscr.* açru da un primitivo daçru; nel germanico al *got.* tagr (tagrja *piango*), all'*a. a. ted.* zahar, *mod.* zähre, *sass.* e *ingl.* tear [= * tehar], *dan.* taare; nel celtico al *cimbr.* daigr, dagar, dagr, al *galles.* daigyr.

Goccia d'umor liquido, che esce dall'occhio per effetto d'una viva impressione fisica o morale; *estens.* Gocciola d'umore qualsiasi.

Deriv. *Lacrimàbile; Lacrimàle; Lacrimàre; Lacrimatóio; Lacrimatòrio; Lacrimazióne; Lacrimétta; Lacrimévole; Lacrimóso.*

lacrimatóio Caruncola rilevata e rossigna, posta nel grand'angolo dell'occhio, e fatta da una piega della congiuntiva, dalla quale cadono le LÀCRIME.

lacrimatòrio o **lagrimatòrio** Che serve alle LÀCRIME; e dicesi propriamente di tutto ciò che è destinato a ricevere e raccogliere le lacrime.

Dicesi di que'vasetti destinati a contenere le lacrime de'congiunti surperstiti, e più veramente a contenere balsami, che si trovano di frequente negli antichi sepolcri.

lacúna o **lagúna** = *lat.* LACÚNA da LÀCUS *lago*, congenere al *gr.* LÀKOS *fossa*, LAGÒN *cavità* (v. *Lago*).

Concavità, Fondo, Ridotto d'acqua morta o stagnante; Bassofondo.

Per trasl. alla maniera latina: Spazio vuoto; Interruzione di parole, di riga o di periodo in un'opera scritta o stampata.

Deriv. *Lacunàle; Lacunàre; Lacunétta; Lacunóso.*

lacunàre o **lagunàre** = *lat.* LACÚNAR - *genit.* LACUNÀRIS - da LACÚNA *laguna* e *fig.* *concavità*, *spazio vuoto* (v. *Lacuna*).

Soffitto d'una stanza diviso a lacune o spazi fregiati di ornamenti; ed anche lo Spazio che in un soffitto rimane fra mezzo ai travi e correnti, che s'incrociano ad angolo retto: cosí detto perchè rassomigliante a una lacuna, ossia pozza o fossetta.

lacústre = *lat.* LACÚSTREM da LÀCUS *lago* (v. q. voce).

Che sta o vive ne'laghi o intorno ai laghi.

làdano 1. Pesce grosso che vive nel Po, simile allo storione, dalla pelle glutinosa e perciò chiamato anche Colla-pesce: cosí detto da ÀDANO [= *lat.* ÀTILUS, *gr.* ETELÈS] amalgamato con l'articolo].

2. = *lat.* LÀDANUM dal *gr.* LÊDANON e secondo Erodoto arabicamente LÀDANON, questo da LÊDON (*lat.* LÀDA in Plinio) = *arab. pers.* LÂDAN, [*ebr.* LOTH] specie di *arbusto*, dal quale geme.

Specie di gomma resina, che sgorga da un frutice del genere cisto, e in particolar modo della specie (*cistus ladaniferus* di Linn.) che vegeta in alcune isole dell'Arcipelago greco [tale il Mastice di Scio] e in Calabria, detto volg. Imbrentano. In antico il più stimato era quel di Cipro, meno quello di Arabia e di Libia.

làdra Tasca nascosta nella parte interna del vestito (quasi dica adatta per i LADRI); ed anche Canna fessa in cima, con cui i monelli colgono dalle siepi l'uva e i fichi del fondo altrui.

làdro dal *lat.* LÀTRO, che propr. vale *assassino di strada*, *bandito*, *masnadiere*, giacchè nel senso della voce *it.* ladro i Latini ebbero fur (v. *Furto*) e latro è parallelo al *gr.* LÀTRIS *mercenario*, *servo*, onde poi il senso di *soldato di ventura*, *brigante*, *masnadiere*, dalla *rad.* LAV (= LAU, LÛ, LÔ) *guadagnare*, che è nel *sscr.* lôtas, lôtam, lôtram *bottino*, *preda*, nel *lat.* lû-crum per làucrum (= *got.* laun, *ant.* lon, *mod.* Lohn) *guadagno*, Lav-êrna *la dea de'ladri*, nel *gr.* apo-layô *godo*, *ho vantaggio da che che sia*, leía per * leyía *preda*, leízomai *depredo*, làtron *mercede*, non che nell'*ant. sl.* lov-iti *fare preda cacciando*, lov-u *presa*, *caccia*. Il Lottiner confr. LATRO col *lit.* làtras = *ted.* lotter, *ant.* lotar *furfante*, *fannullone*, al che contraddice l'uso antico della voce latina, che corrisponde al *gr.* làtris *servo*. Il Curtius del resto ritiene che la voce lituana e germanica sia stata imprestata dal latino (cfr. *Guiderdone*, *Latria*, *Lucro*).

[Gli antichi ebbero un'artificiosa etimologia, dicendo essere « latro » contraz. di « làtero », già designante il soldato della guardia del corpo, perchè stava *ai lati* (*lat.* làtera) del principe, e che poi al seguito dei tralignati costumi di questa specie di satellite reale sarebbe passato a significare il masnadiero, che assalta alla strada, o, come dice Festo « qui obsidet latera viarum » = *che assedia i lati delle strade*]. Dunque nel suo primitivo significato Un servo che lavorava per mercede; di dove passò a indicare un Soldato mercenario che prendeva servizio straniero per una paga convenuta, come i condottieri Italiani del Medio Evo e le truppe svizzere assoldate per lo addietro dai Re di Francia, e, non è molto, dal Papa e dal Re di Napoli. Ma siccome queste truppe si rendevano colpevoli di grandi eccessi nei paesi che le adoperavano, il nome divenne più tardi sinonimo di Brigante, Malfattore, Assassino, come lo è tuttora. E che un dí « latro » significasse *soldato*, lo si deduce anche dal nome di un antico

giuoco d'ingegno simile alla nostra dama o tavola reale, che i Romani appellarono « ludus latrumculorum » ossia *giuoco dei latruncoli* ed anche « hostis et miles» cioè *nemico e soldato*, il quale rappresentava una banda di soldati impegnati nell'attacco o difesa di una posizione fortificata.

Colui che toglie la roba altrui di nascosto.

Deriv. *Làdra; Ladracchiuòlo-a; Ladràccio; Ladraménte; Ladrería; Ladróne; Ladrúncolo.*

ladróne = *lat.* LATRÒNEM che è l'acc. di LÀTRO *grassatore* (v. *Ladro*).

Chi assale i viandanti per rubarli ed ucciderli: diverso da Assassino, che propr. è Colui che uccide un altro per mandato. Dicesi specialmente di quelli che furono crocefissi con Gesú Cristo.

Deriv. *Ladronàglia; Ladronàia; Ladroncèllo; Ladroneggio-éccio*, onde *Ladroneggiàre; Ladronería; Ladronésco.*

lagèna = *lat.* LAGŒNA dal *gr.* LÀGÊNOS *fiasco*, affine a LAGÒN *ogni spazio vuoto, cavità*, forse dalla stessa radice dal *lat.* LÀCUS *lago* (v. q. voce).

Antico vaso di stretto collo e largo ventre e con anse, per lo piú di terra cotta, ma anche di vetro, intrecciato di rami di salice, per vino ed altri liquidi.

lagnàrsi *pr.* se lanhar; *ant. sp.* lañarse; *fr.* laigner: dal *lat.* LANIÀRE SE propr. *lacerarsi, straziarsi* (v. *Dilaniare*): e cosí formato nello stesso ordine della voce Piangere, che trae dal *lat.* plangere *battere* (Ferrario, Muratori, Diez).

Propr. Lacerarsi la persona, le vesti per dolore: onde il senso di Dolersi, Lamentarsi.

Deriv. *Làgna* (*prov.* lanha); *Lagnévole; Lagnío; Làgno; Lagnóso.*

làgo *rum. pr. fr.* e *ant. cat.* lac; *sp.* e *port.* lago: dal *lat.* LÀCUS [= *a. a. ted.* lacha, lahha, *mod.* Lache, *ang. sass.* lacu, *ingl.* lake, *scand.* lögr, *irl.* loch, *a. slav.* lăka, lăku, *boem.* e *serb.* luk] che il Curtius stacca da una *rad.* LAK [= *sscr.* vlaçc'- = vraçc'-] *scindere, fendere, spaccare*, alla quale perciò lega anche il *gr.* làkkos *cisterna* e lakè *valle, baratro*, insieme a làkos e làkis *spaccatura, fessura*, lachaínein *scavare, zappare*, lagòn *cavità del suolo*, a cui si può aggiungere il *lit.* lankà *affondamento* (cfr. *Lacero*). Il Grimm invece compara la forma tedesca allo *scand.* leka, *lit.* laszeti, lasnoti *gocciare*, *med. oland.* leken *fare scorrere:* ma i piú riferiscono a una radice europea LAK col senso di *essere incavato*, d'onde pure il *gr.* lèchrios *obliquo*, lèkos *piatto*, lekànê *doric.* lak-ànê *catino*, il *lit.* lènk--ti, *let.* lêk-t, [*ant. slav.* les-ti] *piegare*, l'*ant. slov.* lakutu *pignatta*, laku (= *boem.* e *serb.* luk) *arco* (cfr. *Lacerto* e *Obliquo*).

Concavità del suolo, dove è raunata grande quantità di acque perpetue, che per lo piú non hanno sensibile comunicazione col mare.

Deriv. *Lagóne; Lagúna = Lacúna; Lagústre = Lacústre; Allagàre; Dilagàre.* Cfr. *Lacca; Lama.*

lagóne Lago grande. Piú particolarmente Piccolo spazio d'acqua marina attorniato da terra o sabbie; e piú specialmente ancora Polla d'acqua minerale o salina, che bollendo e fumando scaturisce con rumore e con fetore di zolfo dalle viscere della terra: detta nel Volterrano, e precisamente nel luogo dove si estrae l'acido borico, Fumacchio.

làgrima v. *Lacrima.*

lagúna v. *Lacuna.*

lagunàre v. *Lacunare.*

lai *prov.* e *ant. fr.* lai, lais in generale *suono, canto* e [specialm. in provenzale] *epitalamio*. Dal celto: *cimbr.* llais *voce, grido, canzone* = *ant. irl.* laid, *mod. irl.* e *gael.* laoidh, d'onde il *lat. barb.* lèudus *sorta di canto guerresco.* Il celto combina col germanico: *a. a. ted.* leih *canto*, che è parallelo al *got.* laiks *danza* [come l' *ingl.* carol *canto* sta di contro al *fr.* carole *danza*] e sembra affine al *ted.* lied *canzone*, allo *sved.* ljiud *suono*, all' *ant. ted.* h-lut *suono, musica*, *got.* liuthòn *cantare sull'arpa* (cfr. *Liuto*). Alcuno propone un ravvicinamento anche con l'*ant. nord. ted.* lag *strofa.*

Nel medio evo Sorta di breve composizione poetica a noi venuta di Provenza, in cui si descrivevano avventure meravigliose prese dalle leggende e specialmente commuoventi avventure di amore. Di lí passò a significare Canzonetta tenera e mesta, e indi Voce flebile e Lamentosa, Querimonia, Lamento.

In italiano è voce poetica usata semplicemente al plurale.

làico = *b. lat.* LÀICUS dal *gr.* LAIKÒS aggettivo formato da LÀOS *popolo* (onde anche làïtos, lèïtos *pubblico*), che cfr. col *lett.* laudis = *a. a. ted.* liu-ti, *mod.* Leute, *ant. slav.* ljud-u *popolo, gente*, che forse trovano un'analogia nel *got.* liudan *crescere.*

Che appartiene al popolo o vive tra il popolo secolare; contrario di Ecclesiastico. Nei conventi dicesi cosí il frate converso che fa da servo e non ha gli ordini sacri.

Deriv. *Laicàle; Laicaménte; Laicàto.*

làido *prov.* lait, [onde laidir e laizar *laidare, bruttare*]; *ant. fr.* lait, *mod.* laid [onde laider, laidir *laidire, bruttare*]; *ant. sp.* e *ant. port.* laido [onde laidar]: dall'*ant. b. ted.* LAIDH = *alto* o *class.* LEID (*mod.* leidig, *ang. sass.* lâdh, *scand.* leidhr, *got.* laiths *esoso, ingrato, cattivo* e propr. *affliggente, spiacevole*, che sta di contro al sost. *med. alt. ted.* leide (*mod.* Leid) *passione, dolore* e al verb. *a. a. ted.*

leidôn, laidôn *addolorare, affliggere*, leidan *rendere odioso*, lidan *patire* (cfr. *ingl.* to loathe *esser nauseato*): propr. *che fa dolore a vedersi, che muove l'indignazione*.

Che è sgradevole all'occhio per qualche brutto difetto esterno, [altrim. Deforme, Brutto]; Sporco non solo di bruttura materiale, ma anche di oscenità, di vizi.

Deriv. *Laidamènte*; ant. *Laidàre-ìre*; *Laidèzza*; *Laidità*; *Laidùme*; *Laidùra*.

làma 1. *sp.* e *port.* lama: dal raro *lat.* LÀMA per LÀCMA [usato anche da Orazio] *raccolta di acque*, che confr. col *lit.* lek-mene e *ant. slav.* lomu [= *lok-mu], *sloven.* lom, ed è affine al *lat.* làcus *lago* e *ant. sl.* laka *palude* (v. *Lago*). Però Paolo Diacono ha LAMA *piscina*, come voce longobarda, che C. Meyer, deriva da un *ant. sass.* *KLAMON.

Campagna concava e bassa in cui l'acqua si distende e s'impaluda.

2. [*prov.* lanca] dal *fr.* lame (che apparisce nel sec. XIII) che trae dal *lat.* LÀMINA (v. *Lamina*) contratto in LÀM'NA (onde l'*ant. sp.* laña), ridotto MN in M, cosa frequente nel francese, come Dama per damina = dòmina (cfr. *Dama* e *Costume*).

Parte piatta della spada, coltello o simili arnesi, che hanno il filo. [Nell'italiano la voce Lama vedesi comparire nel 1500].

Deriv. *Lamàccia*; *Lamèlla*, onde *Lamellàto*; *Lamièra*.

3. Nome dei sacerdoti di Budda al Tibet e presso i Mongoli: dal *tibetan.* BLAMA *superiore*, comp. di BLA *al di sopra* e il suffisso MA.

4. Quadrupede ruminante del Perù, della forma, ma più piccolo del cammello: ed è voce peruviana (LLAMA, da pron. liàma) applicata a tutti gli animali coperti di vello. *Anchenia lama* dei Naturalisti.

lamantìno Specie di cetaceo erbivoro, conosciuto anche sotto il nome di « Bove » o « Vacca di mare ». Voce corrotta probabilmente dal *galibi* MANATE O MANATIN, che è conservato nello spagnolo [prefisso e agglutinato l'articolo determinato].

lambèllo o **limbèllo** = *fr.* lambeau *brandello* (cfr. délabrer *lacerare*): dal *lat. medioev.* LABÈLLUS [onde l'*ant. fr.* labeau, *sp.* lambel, *ingl.* label] *striscia pendente, pendaglio*; che il Frisch ricongiunge al *lat.* LÀBIUM da LÀBRUM *labbro*, [di cui sarebbe il diminutivo] onde il senso di *cosa pendente*. Però la forma del dialetto comasco Lampel si avvicina al *ted.* Lappen *brano, straccio*, che è affine a Lumpen *cencio* [e confronta col celto: *gael.* leâb, *cimbr.* llabed, *bret.* labasken]. L'Ascoli lo riferisce a un supposto *ant. lat.* LÀMBER *pezzo, brano*.

Ritaglio di pelle fatto da' conciatori, guantai e simili. I Vocabolari italiani non hanno che Limbello.

lambiccàre Passare per LAMBÌCCO (v. q. voce).

Distillare; e per *metaf.* Esaminare accuratamente alcuna cosa; *fig.* si dice « Lambiccarsi il cervello » per Stillarsi o sottilizzare il cervello.

lambìcco *prov.* elambics; *fr.* alambic; (*bass. brett.* lambic); *sp.* alambique; *port.* lambique: dall'*arab.* AMBIQ (= *gr.* ÀMBIX) che vale il medesimo, prefisso l'artic. determ. arabo AL *il*, d'onde si fece Alambicco e quindi Lambicco.

Vaso fornito di un angusto canale per distillare a forza di calore.

Deriv. *Lambiccàre*, onde *Lambiccamènto*.

lambìre *sp.* lamer, *port.* lamber [*fr.* laper, *bret.* lappa, *ingl.* to lap]: dal *lat.* LAMBÌRE (in Cassiodoro) LÀMBERE [= *gr.* LÀPEIN o LÀPTEIN, *ang. sass.* lapjan, *ant. scand.* lepja, *a. a. ted.* laffan, *mod.* laffen], che vale lo stesso e trae dalla *rad.* LABH *prendere* (*sscr.* labhate = rabhate *pigliare, acquistare*), ond'anche la voce LÀBIUM *labbro* (v. *Labbro* e cfr. *Lappa, Lappola, Lappare*).

Prendere o toccare leggermente coi labbri o con la lingua cibo o beveraggio: ma dicesi specialmente di cose che abbian del liquido.

Deriv. *Lambimènto*.

lambrùsca-o *rum.* leurusca e rouruscа; *mod. prov.* lambrusco; *fr.* lambrusche; *cat.* llambrusca; *sp.* e *port.* labrusca: dal *lat.* LABRÙSCUM O LABRÙSCA [sottint. VITIS *vite* o UVA, e aggiunta M eufonica], che si vuol derivato da LÀBRUM *margine*, perchè alligna ai margini od alle estremità dei campi, dove la cultura vien meno [a cui altri sostituisce il *gr.* LÀB-O *prendo*, in quanto si attacca e sale su per gli alberi] e RÙSCUS nel senso di *cosa che punge* il palato, d'onde vuolsi nata anche la voce Brusco, che vale *di sapore asprigno*.

Sorte di vite selvatica, errante e serpeggiante, che fa uva acerba, spiacevole, che allega i denti. Questa specie di vite dicesi anche Abrostine quasi Arbrostine, perché và sull'albero, e le sue uve diconsi Africogne e Raverusti, perchè, come si è accennato, acerbe e spiacevoli al palato (v. *Abrostino* e *Raverusto*).

lamdacìsmo Viziosa pronunzia della lettera L (*gr.* LÀMDA), raddoppiandola quando è semplice, dandole un suono strano e adoperandola invece di un'altra.

lamèlla = *lat.* LAMÈLLA diminut. di LÀMA nel senso di *pezzetto di metallo piatto e sottile* (v. *Lama* 2): ma si applica per esprimere Le squamme de' pesci o altre cose che si sfogliano a guisa di lamine.

Deriv. *Lamellàre-àto-óso* = composto di strati a guisa di lamina.

làmentazióne = *lat.* LAMENTATIÒNEM da LAMENTÀRI *lamentarsi* (v. *Lamento*).

Il lamentarsi.

« Lamentazioni di Geremia » che anche diconsi grecamente Treni, sono una Specie di poesia melanconica composta da quel profeta sopra la distruzione di Gerusalemme.

laménto = *lat.* LAMÈNTUM, detto secondo alcuni per CLAMÈNTUM per la caduta della C, che non è senza esempio nel latino e che tiene a CLÀMARE *gridare* (cfr. *Chiamare* e *Clamore*). Altri (Fick, Fröhde) meglio lo riferisce a una *rad.* LA-, LAP-, [da una più antica RA-, RAP-] col senso di *emetter fuori la voce* [*sscr.* lap-ati *vocia*|*re*|, *lamentarsi* = rap-ati *ciarla*|*re*|] (cfr. *Latrare*). Onde MÈNTUM sarebbe semplice desinenza.

Il dimostrare con voce cordogliosa e con lacrime il proprio dolore.

Deriv. *Lamentàbile; Lamentànza; Lamentàre; Lamentazióne; Lamentévole; Lamentío; Lamentóso.*

làmia = *lat.* LÀMIA dal *gr.* LAMÍA, questo dal *punico* LAHAMA *divorare*, che cfr. coll'*arab.* lahhama *ebbe fame di carne*, lahhemon *carnivoro*, lahamon *vorace*.

Fantasma femmineo (che più tardi si trasformò nella Strega), di cui si favoleggiava che nottetempo strozzasse i bambini e adescasse con voluttuosi artifizi i giovani, per succhiarne il sangue e divorarne le carni. Questa superstizione di origine Africana, passò dall'Egitto alla Grecia e indi all'Italia (Hofmann).

lamicàre detto popolarmente per Piovigginare, e al Diez sembra derivato da LAMBICÀRE forma secondaria di LAMBÍRE: quasi *leccare, umettare leggermente:* mentre il Caix compara al *tosc.* Limicare, che vale lo stesso e crede detto per LUMICÀRE da un tema UMICÀRE per HUMIGÀRE *rendere umido, bagnare*, agglutinato con l'articolo esteso al verbo dal nome LUMACÀGLIA *spruzzolío* (cfr. *Lumacaglia*).

lamièra da LÀMA = *lat.* LÀMINA nel senso di *piastra di metallo*, onde LAMINÀRIUS, che diè lo *sp.* laminero.

Metallo in piastre, Armatura, Corazza, Usbergo di lama di ferro.

làmina = *lat.* LÀMINA, LÀMNA (per ELÀMINA) che ha la forma di participio medio della lingua greca [elamènê] e che il Curtius ravvicina al verbo *gr.* ELÀÔ o ELAÝNÔ *spingo* ed anche *batto, lavoro a colpi di martello, faccio un lavoro duttile, distendo qualche cosa: rad.* AL- = AR- *spingere* (cfr. *Arare, Elastico* e *Remo*).

Piastra di ferro o di altro metallo assottigliata a colpi di martello.

Per est. dicesi di Qualsivoglia altra cosa conformata a guisa di piastra.

Deriv. *Làma; Lamèlla; Laminàre*, onde *Laminétta.*

làmpada-e [*poet.* Làmpa *e volg.* Làmpana] *rum.* lampă; *prov.* lampa, lampea; *fr.* lampe; *sp.* lampada, lampara; *port.* lampeda: = *lat.* LÀMPADEM dal *gr.* LAMPÀDA - *acc.* di LAMPÀS - che tiene a LÀMPÔ *risplendo* (v. *Lampo*).

I Greci applicarono questo nome genericamente ad ogni cosa che splenda o faccia luce, e in modo speciale ad una fiaccola, che era portata dalla gioventú Ateniese in una corsa detta appunto « corsa delle lampade », nella quale il vincitore doveva oltrepassare i suoi competitori senza spegnere il suo lume (v. *Lampo*).

Oggi la voce Lampada si limita a significare un Vaso senza piede, da tenere sospeso, per lo più innanzi a cose sacre, nel quale sta acceso lume a olio (La *lucerna* dei Latini).

Deriv. *Lampadàrio* = Lumiera a più lumi; volg. *Làmpana*, onde *Lampanàio, Lampan-étta-íno.*

lampànte partic. pres. dell'*ant.* LAMPÀRE *dar lampi, rilucere*, dal *gr.* LÀMPEIN *risplendere* (v. *Lampo*).

Risplendente, Rilucente; dicesi specialmente di moneta coniata di fresco, e *fig.* di discorso o scrittura di chiaro significato.

lampióne dall'*ant.* LAMPÀRE = *gr.* LÀMPEIN *rilucere*, ond'anche Lampo e Lampada (v. *Lampo*).

Quella specie di fanale, che si adatta lungo le vie di una città per illuminarla.

làmpo [*pr.* lamps, lams, *mod.* lan; *cat.* llamp, llampeg; *sp.* e *port.* lampo]: dall' *ant.* LAMPÀRE *rilucere* ond' anche la voce Lampante], affine a límp-idus *limpido*, al *gr.* làmpein *risplendere, brillare*, dalla stessa radice del *lit.* lëp-snà, *pruss.* lop-is *fiamma*, del *boem.* lap-ý *netto*, dell'*ant. slav.* lep-u *ornato, bello.*

Luce viva e subitanea, che risplende fra le nubi nell'istante dell'esplosione elettrica e che precede il rimbombo del tuono, *altrim.* Baleno; Splendore rassomigliante al baleno, Bagliore.

Deriv. *Lampeggiàre; Lampeggío;* e cfr. *Lampada; Lampante; Lampione* (?); *Lanterna; Limpido; Olimpo.*

lampóne *piem.* àmpola: corrotto dallo *svizz.* ombeer [= *ted.* imbeere e in altro dialetto himpel-beere], aggiunta L articolo, ritenendolo parte del vocabolo.

Specie di rógo, che dà frutti simili alle more di macchia, di colore per lo più rosso e di grato odore e sapore. [Altri non bene derivò dal *gr.* LÀMPÔ *risplendo*, a motivo del colore rosso di questo frutto].

lamprèda *prov.* lamprea, lamprada; *fr.* lamproie; *sp.* e *port.* lamprea [*ingl.* lamprey; *ted.* lamprete]: dal *lat.* LAMPÈTRA, e anche LAM-PRÈTA [con trasposizione della R], che pretendesi cosí detta da LÀMBEIN *lambire* [o *gr.* LÀBEIN = LAM-

BÀNEIN *prendere, afferrare*] e PÈTRA *pietra*, perchè credesi vada lambendo le pietre, o meglio perchè vi si attacca con la bocca: onde Linneo l'appellò grecamente petromŷzon *che succhia le pietre.*

Specie di pesce chiamato pure Murena, di forma cilindrica, che nella primavera va nell'acqua dolce. Questo pesce sta sovente tenacemente attaccato alla chiglia delle navi.

làna *rum.* lănă; *pr. sp.* e *port.* lana; *fr.* laine; *cat.* llana: = *lat.* LÀNA per LÀCNA = *gr.* làchne (onde làchnos *vello*, lachnaíos *lanuginoso*), che giusta il Curtius, seguito dallo Schenkl, procede da una *rad.* LACH-, che talora si presenta trasposta in CHLA-, ond'anche il *gr.* làsios per làchsios *velloso, irsuto*, e chlaïna *rozzo panno di lana* (che cfr. col *lat.* laena *sopravveste foderata contro il freddo*), chlanís *abito fino di lana milesia usata nella calda stagione*, e chlamŷs *clamide* (cfr. *Clamide*). Altri invece (cfr. Fick, Meyer, Vaniček) scindendo il latino dal greco pensa che LÀNA stia per vlàna, vàlna, e congiunge a una radice ariana VAR = VAL *coprire, difendere* (*sscr.* vr̥-ṇoti per varṇoti), alla quale connettesi anche il *sscr.* ûrṇa per vurṇa = *lett.* vilna, *a. slav.* vlŭ-na, *russ.* vòlna, *pol.* wełna, *got.* vul-la, *a. a. ted.* wol-la, *mod.* Wolle, *cimbr.* gul-an per gvul-an *lana* (cfr. *Vello* e *Villoso*).

Nome imposto ai peli, di cui è vestito il corpo di certi mammiferi, e particolarmente delle pecore.

Deriv. *Lanàggio; Lanaiuòlo; Lanétta; Laníno; Làno; Lanóso; Lanúto.* Comp. *Laníferò; Lanifícío; Lanígero.*

lànce = *lat.* LÀNC-EM (*nom.* LANX), che il Pott, seguito dallo Schenkl, riferisce alla *rad.* P-LAK *esser piatto* [onde il *gr.* PLAX = PLACS *piastra, lastra*], soppressa la P forse per effetto della inserta nasale (cfr. *Piano* e *Placito*). Altri congiunge al greco caduto in disuso LÀNÒ (= làò o tlào) *porto, contengo*, il cui perfetto è LÀ-LANKA, donde si sarebbe fatto LANKS e poi LANX. Il Curtius e il Meyer invece con più retto giudizio associano questa voce al *gr.* lèkos, lek-ís *scodella*, lek-àne *catino*, che staccano da una *rad.* LAC = LANC col senso di *curvare* (cfr. *Lacerto, Lago*).

Ciascuno de' piatti o bacini della bilancia.

Deriv. *Bilància.*

lanceolàre e **lanceolàto** = *lat.* LANCEOLÀREM-TUS da LANCÈOLA dimin. di LÀNCIA *lancia* (v. q. voce).

In Botan. Attributo di foglia fatta a guisa di piccola lancia.

lancétta *sp.* lancetta; *fr.* lanzette; [*ingl.* lancet, *ted.* lanzete]: dimin. del *lat.* LÀNCEA *lancia*, nel senso di *arnese tagliente.*

Strumento di chirurgia, così detto a cagione della sua forma allungata e destinata specialmente per cavar sangue.

Indice negli orologi a quadrante.

lància 1. *prov.* lansa; *rum.* e *fr.* lance; *cat.* llansa; *sp.* e *port.* lanza; (*ted.* lanze; *bret.* lanc o lancz): dal *lat.* LÀNCEA [cfr. *gr.* lògche, *a. slav.* lasta = lakja, *croat.* lanča, *irl.* laigen], che Varrone dice di origine ispanica, Diodoro Siculo gallica o celta, ed altri germanica. Alcuno pensa che la nozione originaria sia di *strumento lungo* (*celt.* e *ted.* lang) da *scagliare*, come arguirebbesi dalle voci Lanciàre e Làncio, ma il Fick ed altri con più sicuro criterio riferiscono alla stessa radice di LAC-ERÀRE e LANIÀRE = LAC-NIÀRE *squarciare* (v. *Lacero*).

Asta lunghissima e leggera con larga testa piatta, fornita sul fusto di una staffa di cuoio per aiutare il cavaliere a montare a cavallo, e che serviva a un tempo da picca e da proiettile, ordinariamente usato nell'antichità da'cavalieri e dai cacciatori. — « Lancia spezzata » si dissero una volta Le guardie del principe, d'onde passò al significato di Satellite, Cagnotto.

Deriv. *Lancétta; Lanciàio; Lanciàre; Lancière* [*pr.* e *fr.* lancier, *sp.* lancero, *port.* lanceiro] dal *lat.* LANCEÀRIUS; cfr. *Lanceolàre-to.*

2. Nel senso di Schifo, Barchetta al servizio delle grosse navi, confronta con lo *sp.* lancha, e sembra non potersi separare dall'*illir.* LAJA o LAG'A *barca, cimbo*, d'onde anche l'*ant. it.* legia *piccolo naviglio.*

lanciàre *pr.* eslansar; *fr.* lancer, élancer; *sp.* lanzar; *port.* lançar: dal volg. *lat.* LANCEÀRE *scagliare.*

Propr. Scagliare la lancia o simili armi da gettare con mano, per ferire il nemico; *Fig.* Gettar da sè qualche cosa e dicesi moralmente anche di parola, motti; *rifless.* -RSI Gettarsi con impeto.

Deriv. *Lanciàbile; Lanciàta*, onde *Lanciatóia; Lanciatóre; Làncio; Slanciàre.*

lancinànte part. pres. del *lat.* LANCINÀRE [= *gr.* LAKÍZEIN] *squarciare* e questa dalla *rad.* LAC = LANC col senso di *lacerare*, che è pure in LÀCER *lacero*, e nel *gr.* LAKÍS *brano* (v. *Lacero* e cfr. *Lancia*).

Epiteto dato a certa sensazione dolorosa, uguale a quella che farebbe provare uno strumento tagliente.

làncio *pr.* lans; *fr.* élan per élans; *sp.* lance; *port.* lanço: da LANCIÀRE nel senso di *gettarsi con impeto* (v. *Lanciare*).

Salto grande e precipitoso.

Deriv. *Slàncio.*

lànda *pr.* e *ant. sp.* landa; *fr.* lande; (*ant. fr.* lande *contrada boscosa, selva*): voce, i cui varî significati trovano il loro riscontro etimologico nel celto e più nel germanico: — *irl.* land, lann, *cimb.* llan, *cornov.* lan, *pianura; basco* landa *campo*, landeta *pascolo; bret.* lann per land

frutice spinoso, e al plurale [lannon] *steppa*, landuesa *incolto; cantabr.* land *pianura, campo:* — *got. ant. sass. ang. sass. oland. ingl.* land *paese, contrada, a. a. ted.* lant, *mod.* land *paese, contrada, pianura, campagna* [ed anche l'ant. slavo ci offre ledina = *russ.* ljada, ljadina *prateria, paese incolto*].

Campagna, Prateria, Pianura coltivata e fiorita;

Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori...
(Dante, *Purg.* xxvii. 98).

ed anche Terreno incolto, Steppa.

Dico che arrivammo ad una landa
Che dal suo letto ogni pianta rimuove
(Dante *Inf.* xiv. 8).

Comp. germanici: *Landàmano* (land *paese* e amman *bailo*) nome del capo d'un cantone o della federazione svizzera; *Landsturm* (land *paese*, sturm *schiera, stormo*) leva in massa; *Landwehr* (land *paese*, wehr *difesa*) milizia per la difesa del paese minacciato; *Langràvio* (land *paese*, graf *conte*) governatore di un paese.

làndra *fr.* (*dial. delfinat.*) landra: dal *med. alt. ted.* lenderen (*mod.* sch-lendern, *oland.* slenteren) *andare attorno ozioso, essere vagabondo*, onde il *prov.* landrin *ladruncolo*, landrà *andare a zonzo*, e il *ted.* sch-lendrian *vagabondo*, che cfr. col *comasc.* slandron *vagabondo, ven.* slandrona *meretrice*.

Dicesi anche Slandra, che cfr. con Cilandra [= *germ.* schlendern].

Voce antiq. Donna di male affare, Meretrice.

Cfr. *Malandrino*.

landróne detto dal volgo per Androne, considerato erroneamente l'articolo qual parte del vocabolo (cfr. *Lappio, Lazzeruola*).

lànfa detto per NÀNFA (v. q. voce).

Aggiunto d'acqua di fior d'Aranci.

langràvio in *ted.* LANDGRAF da LAND *campagna, paese, regione*, e GRAF *conte*.

Titolo o dignità di alcuni principi di Germania, superiore a conte e barone.

Deriv. *Langraviàto*.

lànguido *rum.* lanced; [*prov.* languios = *languidòsus]; *a. fr.* languide; *sp.* e *port.* languido: = *lat.* LÀNGUIDUS da LANGUÈRE *languire* (v. q. voce).

Debole, Fiacco, Cascante, Floscio, Molle; *metaf.* Afflitto.

languíre *prov. sp. fr.* e *port.* languir: = *lat.* LANGUÈRE, che il Curtius cfr. col *gr.* laggèin, laggàzein *stare oziando, cessar di fare*, da una *rad.* LAG, LANG esprimente l'idea di *mollezza, cedevolezza*, che sembra ritrovarsi nel *sscr.* langa (= *ted.* lahm) *debole di gambe, storpio* ed anche *libertino* [forse nel senso di persona *che cede agli allettamenti del vizio*], alla quale rannodasi anche il *lat.* làxus *allentato*, il *gr.* làgnos *molle, voluttuoso, lascivo*, lag-aròs *lento, floscio, debole*, lêgô - *fut.* lêxô - *faccio cessare, cesso, mi riposo, mi acquieto*, non che l'*alban.* ghego liange *fluido*, lienghime *debolezza, infermità*. Altri ritiene trattarsi di una radice prettamente europea, che nel germanico si presenta rafforzata da s: *ant. scand.* slakr, *ang. sass.* sleak, *ant. sass.* slak, *a. a. ted.* slach *rilasciato, spossato, a. scand.* slök-na, *oland.* slalk-ern *estinguere* (cfr. *Lasciare, Lasso, Lenone*).

Soffrire una diminuzione di vigore, Affievolirsi; e *fig.* Venire nell'afflizione, nella miseria, in servitù, in abbandono.

Deriv. *Languènte; Lànguido; Languiménto; Languiscènte; Languóre* (*prov.* languors, *fr.* langueur, *sp.* e *port.* langor).

languiscènte, languescènte = *lat.* LANGUESCÈNTEM da LANGUÈSCERE incoativo di LANGUÈRE *languire* (v. q. voce).

Lo stesso che Languente, ed è voce poco in uso, ma che, leggesi nel Vocab. di Mantova, potrebbe rivivere per denotare certa qualità moderna di leziosaggine sentimentale, che alcuni esprimono, non si sa se per vezzo o per derisione, col *fr.* languissant.

laniàre = *lat.* LANIÀRE *mettere a pezzi* (LÀNIUS *macellaio*), che probabilmente è forma contratta di LAC-NIÀRE, e deriva, alla pari della voce Lacerare, dalla stessa radice del *gr.* lakís *pezzo, frammento* (v. *Lacero*).

Lacerare, Sbranare.

Deriv. *Laniaménto; Laniatóre-trice; Lanière; Lanista; Lagnàrsi*.

lanière *prov.* e *fr.* lanier [*ingl.* lanner]: dal *lat.* LANIÀRE *lacerare, fare in pezzi*, mediante l'*aggett.* LANIÀRIUS.

Specie di falco che si addestrava per la caccia: così detto dal dilaniare che fa gli uccelli. Esso è così ardito, che perseguita anche i grossi uccelli e non teme di attaccare l'aquila.

lanifício = *lat.* LANIFÍCIUM comp. di LÀN-A *lana* e FÍCIUM da FÍC-ERE per FÀCERE *fare*.

Lavoro di lana; Officina di lavori di lana.

lanísta = *lat.* LANÍSTA presso gli antichi romani *capo* o *maestro di gladiatori*: così detto perchè esercitava i gladiatori alla lotta, ossia AD MUTUAM LANIÈNAM *a scannarsi l'un l'altro* da LANIÀRE *sbranare*, LÀNIUS *beccaio* (v. *Laniare*).

I moderni però ritengono fosse voce venuta di fuori ed avesse nel gergo dei gladiatori il significato originario spregiativo di *usuraio, strozzino* (come in Plauto) e fosse quindi detto per *DANÍSTA = *gr.* DANEISTÊS da DANEÍZEIN *mutuare prestare*.

Il maestro o istruttore dei gladiatori.

làno dal *lat.* LÀNEUS *di lana* (v. *Lana*).

Di lana, ed è per lo più aggiunto di panno, nella forma Pannolàno.

lanúgine = *lat.* LANÚGINEM da LÀNA *lana* (v. q. voce).

Quei peli morbidi al tatto come la lana, che cominciano ad apparire a' giovani sulle guancie; per *similit.* dicesi di Qualsivoglia cosa che sia a modo di peluria.

Deriv. *Lanuginóso.*

lantèrna *prov.* e *port.* lanterna; *fr.* lanterne; *cat.* llanterna; *sp.* linterna: = *lat.* LANTÈRNA dal *gr.* LAMPTÈR *làmpada* attinente a LÀMPEIN *rilucere* (cfr. *Lampada, Lampione*).

Arnese di metallo, a modo di gabbia, coperto di vetro per difendere dal vento un lume che vi sta dentro. Le lanterne più grandi sono i Fanali delle torri di marina, detti anche Fari; per *similit.* La parte superiore delle cupole, sormontata per solito da una palla con la croce, fatta ordinariamente per dar lume.

« Lanterna magica » = Strumento in forma di lanterna fornita di una lente, col quale per via di rifrazione s'ingrandiscono e si fanno apparire in distanza sopra una tela figure come dipinte: lo che può sembrare alla mente semplice di fanciulli effetto di magica potenza.

lanternàia Genere d'insetti emitteri, che hanno la testa allungata in fronte, e ripiena d' una materia fosforica, che di notte risplende, quasi LANTÈRNA.

lanternóne accrescit. di LANTÈRNA.

Arnese per lo più di ferro fornito di vetri, per far di notte trasparire il lume nei grandi cortili e androni delle case o palazzi; *fig.* in stile faceto Quei che guida tre o quattro ciechi, che vanno insieme.

lanzichenécco *fr.* lansquenet; *sp.* lasquenete: dal *ted.* LANDS-KNECHT comp. di LAND(E)S genit. di LAND [a cui altri ingannati dal suono sostituisce LANZE *lancia*] e KNECHT *servo, garzone:* prop. *armato* (*in servizio*) *del paese* (cfr. *Landswehr*).

Nome dato in Germania nel sec. XV e XVI ai fanti tedeschi armati per assicurare il paese infestato dalle compagnie di ventura. In Italia per una falsa interpretazione della prima parte del vocabolo si dissero per brevità anche Lanzi, onde in Firenze la « Loggia dei Lanzi » così chiamata per essere stata corpo di guardia di soldati tedeschi. — Oggi significa un giuoco di carte, forse venuto con quei soldati.

lapidàre = *lat.* LAPIDÀRE *gettar pietre,* da LÀPIDEM *pietra* (v. *Lapis*).

Uccidere a sassate, secondo un antico modo di supplizio.

Deriv. *Lapidàbile; Lapidazióne; Dilapidàre.*

lapidàrio = *lat.* LAPIDÀRIUS da LÀPIS - *acc.* LÀPIDEM - *pietra* (v. *Lapis*).

Propr. Che concerne le pietre; ma in più stretto significato Che si riferisce alle iscrizioni in pietra.

In forza di *sost.* Gioielliere, o più propriamente Colui che taglia, lustra e prepara le pietre preziose, che poi lega il gioielliere.

lapíde e **làpida** = *lat.* LÀPIDEM acc. di LÀPIS *pietra* (v. *Lapis*).

Pietra, e propr. Pietra ridotta a qualche forma regolare e destinata a qualche uso. Dicesi più specialmente di quella che copre la sepoltura e di quelle su cui trovasi scolpita una iscrizione, donde l'arte lapidaria, lo stile lapidario, i musei lapidari, ecc. Si disse anche per Pietra preziosa.

Deriv. *Lapidàre; Lapidàrio; Lapídeo; Lapidescénte; Lapídico; Lapidóso;* ant. per Sassoso.

lapíllo = *lat.* LAPÍLLUS diminut. di LÀPIS *pietra* (v. *Lapis*).

Pietruzza. Dicesi ora propriamente di Certe parti di alcuni corpi cristallizzati, come lo zucchero, il sale; e di una Specie di lava o schiuma di lava, sminuzzolata in aride pietruzzole bitorzolute e piene di punte e cavità.

làpis = *lat.* LÀPIS (*acc.* LÀPIDEM) che lo Schenkl, non senza titubanza, confronta col *gr.* LÂAS che vale lo stesso, donde (aggiunto il digamma eolico) LAFAS e quindi il *lat.* LÀPIS (cfr. *Latomie*). Il Curtius non ammette la conversione del digamma in P e lo crede piuttosto affine al *gr.* LÈPA(D)S *rupe* ed avente il senso originario di *nuda scaglia,* avvicinandolo di tal modo al *gr.* LÈP-EIN [= *ant. sl.* lup-iti] *scorzare,* LEPÍS *corteccia* (cfr. *Lebbra, Libro, Loppa*).

Pietra naturale molto dura, di color rosso, detto anche matita e cinabro minerale, della quale si servono i pittori per disegnare. I lapis comuni sono di piombaggine acclusa in cannelli di legno alquanto duro.

Deriv. *Làpide; Lapíllo; Lapislàzzuli.*

lapislàzzuli e **lapislàzzoli** [*ted.* Lasurstein] voce ibrida formata dal *lat.* LÀPIS *pietra* e *b. lat.* LÀZULUS o LÀZUR, che tiene al *pers.* LAZVARD = *arab.* LÂZVARDI *colore dello zaffiro* [onde pure per la caduta di L, perchè ritenuto essere l'articolo la voce Azzurro].

Pietra preziosa di colore azzurro, sparsa per lo più di vene color d'oro.

làppa e **làppola** corrisponde al *lat.* LÀPPA e al suo diminutivo LÀPPULA, che si crede derivare dalla *rad.* LABH, ond'anche il *gr. antiq.* lèb-ein = lamb-ànein - *aorist.* lèlabon - *prendere, afferrare* (cfr. *Labbro* e *Lambire*).

Pianta con stelo ramoso, e fiori bianchi, i cui frutti armati di uncinetti si appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta; per *metaf.* dicesi, a Persona che si freghi altrui d'attorno volentieri, o che si attacca al mantello d' altri per iscroccare; per *similit.* di forma « Lap-

pole » i peli sugli orli delle palpebre. — Vale pure cosa da nulla, di niun pregio: e in questo significato taluno, senza bisogno, va escogitando una spiegazione nel *ted.* lappalie *bagattella*, che dal suo canto deriva da lappen (*ant.* lappa) *brandello, straccio*, donde anche lapperei *freddure, fandonie* e läppisch *insipido, goffo*.

Deriv. *Lappolètta; Lappolóne*.

lappàre *prov.* lepar; *fr.* laper; *cat.* llepar; dal basso germanico: *ang. sass.* lappian, *scand.* lappa, *fiam.* lappen, [*mod. alt. ted.* läppern], affine al *ted.* lip-pe *labbro*, dalla stessa radice del *lat.* LÀMBERE = *gr.* làp-tein *lambire* (v. q. v.).

Leccare, Bere suggendo con la lingua, come fanno i cani, che altrimenti alcuno disse Lapteggiare. Voce non registrata dai vocabolari, ma non dispregievole.

làppola v. *Lappa*.

laqueàre-io = *lat.* LÀQUEAR, LAQUEÀRIUM da LÀQUEUS *laccio* (v. q. voce).

In archeolog. Soffitta di una stanza: così detto in relazione alle cornici di esso simili a corde tese.

làrdo *rum.* lard; *pr.* lartz; *fr.* lard; *cat.* llard; *sp.* e *port.* lardo: corrisponde al *lat.* LÀRDUM o LÀRIDUM, che sembra avere la stessa fattura del *gr.* LARINÒS *ingrassato, pingue* [LÀ in compos. *grandemente* e RINÒS *cuoio, scudo:* cioè *ben coperto* (?)].

Grasso strutto, o no, comunemente di porco.

Deriv. *Lardàceo; Lardàre* = metter lardelli nelle carni, che si debbono arrostire; *Lardaiuòlo* e *Lardaruòlo* = Pizzicagnolo; *Lardèllo* = pezzetto di lardo; *Lardièro* = preparato col lardo; *Lardìnzo* = cicciolo; *Lardìte* = specie di steatite fine e molle, quasi come il lardo; *Lardóne* = carne di porco grassa e salata; *Lardóso*.

largìre = *lat.* LARGÌRI propr. *esser largo, largheggiare* formato su LÀRGUS *liberale, che dà volentieri* (v. *Largo*).

Donare volentieri e riccamente.

Deriv. *Largitóre-trìce; Largizióne; Elargìre*.

làrgo *rum.* e *prov.* larg; *fr.* large (donde l'*ingl.* large); *sp.* largo; *cat.* llarg; *sp.* e *port.* largo: = *lat.* LÀRGUS per *LÀLGUS, *DALGUS, DÀLGHVUS = *gr.* dolichòs, *zend.* darĕgha, *sscr.* dîrghàs, *slav.* dlŭgŭ che valgono lo stesso [*rad.* DHARGH- *esser saldo* = aver larga base].

Ampio; Copioso, Abbondante; e moralmente: Liberale, Generoso, Che dà volentieri o molto.

Deriv. *Largaménte; Larghézza; Largìre; Largóme; Largùra; Allargàre; Slargàre*.

làri = *lat.* LÀRES e più anticam. LÀSES, che designò al singolare (LAR) *il focolare domestico, la casa, l'abitazione* [cfr. *ant. scand.* laeri]: che i più riferiscono alla *rad.* LAS *desiderare, bramare*, [*sscr.* LAŚATI], cioè *il luogo a cui volge il desio* (cfr. *Lascivo*) e di tal modo simile al *sscr.* ôcas *casa*, che sta accanto a ucyati *dilettarsi, compiacersi*. [Secondo il Maury LAR non è che la forma etrusca del *gr.* ERÒS - quasi LERÒS - *eroe*; e giusta il Vossio e lo Scaligero significò *principe, capo, signore, autore, padre* e veniva usato anche come titolo o soprannome (cfr. *fenic.* lar *sommo*?)].

Questa parola denotò presso i Latini e gli Etruschi gli spiriti, che vigilavano alla protezione di ogni luogo abitato dagli uomini, città, borghi, campagne e ville, e specialmente delle case dei privati. Questi spiriti altro non erano che le anime degli antenati defunti. Essi non erano considerati come divinità alla pari dei Penati, coi quali però talvolta si vedono confusi, ma semplicemente come geni tutelari, cui era in particolar modo consacrato il focolare domestico nell'atrio della casa, dove si offrivano loro incensi, primizie, commestibili ed anche vittime, onde furon detti *lares nigri* dal negro colore che contraevano le loro immaginette di cera, stando continuamente esposte al fumo del focolare. La suddetta voce venne anche adoperata, come portava il significato originale, a designare il Focolare, la Casa stessa, (CICER. *Attic.* XVI. 4), che quegli spiriti avevano l'ufficio di tutelare, ed in questo significato è rimasta pure nell'italiano stile poetico.

Deriv. *Alàre?*

làrice = *lat.* LÀRICEM dal *gr.* LÀRIKA, che alcuno ritiene affine a LARÒS *soave*.

Albero resinoso della famiglia delle conifere, che si estolle a grande altezza e cresce naturalmente sulle Alpi. Tutte le sue parti spargono un odore soave.

laringe = *lat.* LARỲNGEM dal *gr.* LÀRYGX - *genit.* LÀRYGGOS - [*ted.* slurc] che taluno fantastica sorgere dalla radice del *gr.* LÀ-mos *voragine*, LAI-mòs *gola*, ovvero composto della radice di LARỲNÒ *emetto voce* ed EGGỲ *vicino* (*ted.* enge *stretto*).

Parte stretta, cioè con pareti fra loro vicine, della gola, per la quale si emette la voce.

Deriv. *Laringìte; Laringo-scòpio; Laringotomìa*.

laringoscòpio dal *gr.* LÀRIGGOS *della laringe* SKÒPION da SKOPÈÒ *osservo*.

Strumento chirurgico per osservare la laringe.

laringotomìa dal *gr.* LARỲGGOTOMÌA comp. da LÀRYGGOS *della laringe* e TOMÈ *taglio, incisione* da TÈMNEIN *tagliare*.

Operazione chirurgica, che consiste nell'apertura della laringe.

làrva = *lat.* LÀRVA e più anticamente LÀRUA, voci prese secondo alcuni dalla lingua celta, nella quale significano *pelle, cuoio* (*celt.* larrua), perchè dicesi che di

cuoio fossero le maschere, che gli antichi surrogarono alle primitive fatte di scorza d'albero; però i più recenti (Vaniček ed altri) opinano che il significato primitivo sia quello di *mostro* e riferiscono a una *rad.* DARK, che può regolarmente convertirsi in LARK (cfr. *Lacrima*), col senso di *mostrarsi, apparire:* onde LÀRC-VA, LÀRVA (v. *Drago*).

Presso i Romani questa voce servì a denotare una Maschera di tratti difformi per far paura ai ragazzi, ed anche attualmente in stile poetico vale il medesimo. In scienza naturale fu introdotta da Linneo per significare Il secondo stato dell'insetto, quando cioè, uscito dall'uovo, *si maschera* sotto la forma di verme, prima di passare ai successivi stati di crisalide e d'insetto perfetto. — I Romani inoltre usarono questa voce per significare uno Spettro in forma di scheletro, nel quale ritenevasi albergare l'anima di un malvagio, cui dopo morte, diversamente dagli spiriti giusti che si appellavano Lari (al qual nome taluni ricongiungono la voce Larva, quasi *spettro dei trapassati*) ed avevano ufficio di tutelare l'uomo, era negata la pace ed imposto il sinistro ufficio di vagare pel mondo, a sgomento de' cattivi. — Davasi poi questo nome anche allo Spirito di coloro che morivano di morte violenta e non ottenevano l'onore del sepolcro, non che ad uno Scheletro artificiale, che taluni Romani, ad imitazione de'Greci, i quali a loro volta avevano appreso il bizzarro costume dagli Egizi, tenevano presente ai loro banchetti, come ricordo della incertezza del domani e come incentivo a trarre dall'ora presente il maggior godimento possibile.

[Nel secondo significato di Ombra di morto, Spettro, Fantasma, alcuni pretendono, senza fondamento storico e linguistico, assegnare alla voce Larva per etimo il *semitic.* LAAH *esser travagliato* e RUAHH *anima, spettro,* come se dicesse *anima tormentata*].

Deriv. *Larvàre = Occultare; Ascóndere; Larvàto* onde *Larvatamènte.*

lasàgna alcuno dal *lat.* LÀGANUM, che è dal *gr.* LÀGANON e vale il medesimo, e vuolsi affine a LAGARÒS *floscio, molle,* mediante un aggettivo *LAGÀNEA meglio però per la forma dal *lat.* LÀSANUM = *gr.* LÀSANON *pentola* onde *LASÀNEA *pasta cotta in pentola.*

Pasta di farina di grano, che si distende sottilissimamente e si asciuga per mangiare, ovvero si taglia, ancor fresca in lunghi e larghi nastri, da cuocersi poscia nel brodo o nell'acqua.

Deriv. *Lasagnàio; Lasagnóne; Lasagnòtto; Lasagnuòlo.*

lasagníno Aggiunto di una sorta di cavolo; forse da mangiare con le LASÀGNE (?)

lasagnóne *Propr.* Grossa lasagna, e *fig.* Uomo lungo, grande e scipito, che direbbesi anche Bietolone.

làsca Il Ménage lo crede sia alterato e contratto dal *lat.* LENCÍSCA *femmin.* di LENCÍSCUS che è dal *gr.* LEYKISKÒS *ghiozzo* [forma diminutiva di LEYKÒS *bianco*] che però impone una forte mutazione nell'accento e nella vocale tonica [LEN'SCA]. Il Delàtre dal *ted.* LACHS *salmone* con metatesi della s. Meglio col Caix dal *ted.* ASCHE = *ant.* ASCO *specie di trota* [affine al *ted.* Asche = *ant.* asca *cenere,* a cagione del colore cenerognolo della pelle], agglutinato in bocca del volgo coll'articolo.

Pesce d'acqua dolce, di carne molto bianca: *Cyprinus lenciscus* dei naturalisti.

lasciàre e **lassàre** *rum.* lasà; *prov.* laissar; *fr.* laisser; *catal.* deixar; *ant. sp.* lexar, leixar; *port.* leixar, deixar: dal *lat.* LAXÀRE *allargare, sciogliere, allentare* e questo da LÀXUS [= *a. a. ted.* slah] *allentato, non fortemente teso, lento* e quindi *lungo, largo, ampio,* ond'anche il *prov.* lasc = *fr.* lâche *pigro,* lâcher *allentare* e propr. *staccarsi da cosa, luogo o persona* (v. *Languire*):

Allontanarsi da; Non portar seco in partendosi; Affidare in balía di altri, e quindi Concedere, Permettere. — Vale anche Mettere in libertà, che più spesso dicesi Rilasciare.

Deriv. *Lasciatúra; Làscito; Làscio; Rilasciàre;* cfr. *Lasco; Lassare; Lassàtivo; Rilassare; Salassare.*

làscito e **làscio** da LASCIÀRE nel senso di *trasmettere in eredità* (v. *Lasciare*).

Legato fatto per testamento.

lascívo = *lat.* LASCÍVUS (che fa presumere una forma *LÀSCUS [come festívus è da fèstus] dalla *rad.* LAS- che è nel *sscr.* laś-ati, laś-yati *brama[re] desidera[re],* lâ-laś-as *bramoso,* laś-ati *abbraccia[re]* e in comp. *giuoca[re],* ond'anche il *got.* lustus = *ted.* Lust *voglia, desiderio,* lûston *desiderare,* l'*ant. slav.* lask-ati *adulare, boem.* làska *amore,* laskominy *concupiscenza,* non che il *gr.* làô fut. làsô *voglio,* lèsis *volontà,* li-là-io-[mai] per lis-las-jo[mai] *desidero vivamente.* Questo etimo sostenuto dal Curtius e da altri dotti pone da banda il più antico da LAXÀRE *rilassare, sciogliere.*

Inclinato a cose impudiche, e quindi rilasciato di costumi; ed anche alla maniera latina Inclinato ai divertimenti, e perciò, Che giuoca o scherza volentieri, Festoso.

Deriv. ant. *Lascivéssa = Lascívia;* ant. *Lascivíre;* ant. *Lascività.*

làsco *prov.* lasc; *fr.* lâsche, *mod.* lâche: dal *lat.* LÀXUS = *LÀCSUS con trasposizione della s (v. *Lasciare*): propr. *allentato,* onde poi ne venne alle lingue romanze il senso di *lento, infingardo, poltrone.* Il Gröber invece lo trae dal *ted.*

LASCH (affine al precedente) *lasso, molle*, che al francese (osserva il Mackel) avrebbe potuto dare « lais » non « lasche ».

Fig. Pigro, Vile. (Francesismo).

làsero = *lat.* LÀSER (v. *Laserpizio*).

Sugo del laserpizio, che si estrae per mezzo d'incisioni dal fusto e dalle radici della pianta.

laserpìzio = *lat.* LASERPÌCIUM e LASARPÌCIUM comp. di LAC *latte* e SERPÌCIUM per SIRPÌCIUM, SILPHICIUM da SÌLPHIUM = *gr.* SÌLPHION nome greco della medesima pianta.

Pianta il cui succo latteo (in alcune specie) veniva adoperato come medicina e come condimento. Secondo alcuni è lo stesso che l'Assa fetida (v. *Assa*).

lassàre 1. = *lat.* LASSÀRE da LÀSSUS *stanco, spossato* (v. *Lasso*).

Render lasso, Stancare.

2. Vale anche Rallentare, non che Sfasciarsi, Dissolversi: ma in questo significato deriva dal *lat.* LAXÀRE *sciogliere, allentare*, formato su LÀXUS *allentato, allargato* (v. *Lasciare*).

Deriv. *Lassatívo; Rilassàre.*

lassatívo = *lat.* LAXATÌVUS *destinato a sciogliere* da LAXÀRE *allentare, sciogliere, aprire* (v. *Lasciare*). — Nome dato ai rimedi, che hanno per effetto di rilasciare il ventre, cioè di determinare l'evacuazione degli intestini, senza cagionare irritazione.

làsso 1. (sost.) *fr.* laps: dal *lat.* LÀPSUS part. pass. di LÀBI *muoversi in avanti* o *in giú*, quindi *scivolare, scorrere* (v. *Làbile*).

Voce che adoprasi nel solo numero singolare e sempre unito a *tempo* « Lasso di tempo » e vale Spazio di tempo.

Cfr. *Prolasso.*

2. (aggett.) *pr.* e *fr.* las (in composiz.); *sp.* laso; *port.* lasso: = *lat.* LÀSSUS *stanco, estenuato* onde lassàre *stancare*, e lassitúdo *sfinimento di forze*, che non deriva dalla stessa radice di laxus *allentato, rilasciato* e di languère *languire*, ma sulla scorta del Fick e del Lottiner conviene comparare all'*a. a. ted.* laz, *mod.* lass = *got.* latas, che valgono lo stesso, e da reputarsi quindi detto per LÀD-SUS = LÀD-TUS, da una *rad.* LAD-, ond'anche il *lit.* lèid-ini, *got.* lêt-an, *ant. sass.* lât-an, *a. a. ted.* lâz-an, *mod.* lassen *lasciare*, l'*a. a. ted.* lazôn *rendere stanco*, il *got.* lats, *mod. ted.* letz, *ingl.* latest *ultimo* (cfr. *gr.* lêdein *stancarsi*).

Spossato, Abbattuto, Affranto, Affralito, Stanco, Fiacco; e usato come espressione di dolore, Infelice, Misero, Meschino, nel qual caso adoprasi sovente accompagnato dal pronome, Me, Te, o dalla esclamazione Ahi (cfr. *prov.* ai-las, *a. fr.* halas, *mod.* hélas).

Deriv. *Lassàre; Lassézza,* (*fr.* lasseté = *LASSITÀTEM, *sp.* lasitud = LASSITÚDINEM).
Cfr. *Allassare-íre* = stancare.

làstra forma popolare di PLÀSTRA *piastra* nel senso di *cosa piana, schiacciata* (v. *Piastra*), con aferesi della P come nelle voci *lat.* làter *mattone* = plàter e LÀTUS *lato* = plàtus e, secondo alcuno, anche in lanxe *lance* = planx (v. *Piastra*). Altri invece riferisce questa voce al *gr.* LAS *pietra*.

Pietra larga, ma non molto grossa, di superficie piana; Ogni lamina di metallo, di ghiaccio, di cristallo ecc. larga e relativamente non molto grossa.

Deriv. *Lastràio; Làstrico; Lastróne.*

làstrico sembra non possa disgiungersi da LÀSTRA. Altri però lo crede derivante dal *ted.* ESTRICH, che cfr. col dialettale ÀSTRICO (*milan.* astrich, *comasc.* astrach, *sic.* astracu, *lat. barb.* ÀSTRICUS, ÀSTRACUS), di dubbia origine, che vale *pavimento, suolo battuto:* prefisso ed agglutinato con esso l'articolo *ital.* L', come in Lapa per *ape*. Checchè sia di ciò, è certo che la voce *astraco* deve avere per lo meno esercitato un'influenza su *lastrico*, per la desinenza.

Copertura di lastre poste a piano del terreno per comodità del camminare.

Deriv. *Lastricàre*, onde *Lastricaménto, Lastricàto, Lastricatóre, Lastricatúra.*

latèbra = *lat.* LATÈBRA da LATÈRE *esser nascosto* (v. *Latente*) e desinenza BRA (come in Tenebra), che ha il senso di *portare, sostenere* (v. ....*bre*).

Nascondiglio.

latènte = *lat.* LATÈNTEM part. pres. di LÀTEO = *gr. dorio.* làthô forma parallela del *gr. attic.* lanth-ànô [*rad. gr-lat.* LAT-] *sono nascosto* (cfr. *Aleteologia, Latebra, Latitante, Lete*).

Che sta ascoso; Oscuro, Nascosto.

lateràle = *lat.* LATERÀLEM da LÀTUS - *plur.* LÀTERA - *lato* (v. *Lato* 1).

Che sta da'fianchi, al fianco.

Deriv. *Lateralménte; Collateràle.*

laterízio = *lat.* LATERÍTIUS-[CIUS] da LÀTER *mattone di argilla*, che secondo il Curtius è detto per PLÀTER e si connette alla *rad.* PRATH = PLAT- *essere esteso, largo, piatto* (v. *Platano* e cfr. *Lato* 1), la quale pure scorgesi nel *gr.* platýs *largo*, plínthos *mattone*, nel *lit.* platùs *largo*, plíta *pietra arenaria, ghiaia*, nell'*ang.sass.* flint = *a. a. ted.* flins *selce*. [Altri sospetta si ricongiunga al *gr.* LÀS, LÀAS *pietra*].

Fatto di mattoni (cfr. *Laterano* Nomi pr.).

laticlàvio = *lat.* LATICLÀVIUM.

Ornamento di porpora che portavano i Senatori romani sopra la tunica, per contrassegno della loro autorità; e che poi fu concesso anche ad altri magistrati, come i Consoli, i Pretori, gli Edili, e indi per grazia dagli Imperatori ad ogni persona, non escluse le donne. Cosí detto perchè pare non fosse altro che una *larga* (*lat.*

LÀTA) *fascia* o *striscia di porpora*, chiamata CLÀVA da CLÀVUS *chiodo*, ossia *nodo*, imperocchè i Latini così chiamassero tuttociò ch' era fatto per essere attaccato o fissato sopra qualche cosa; e il laticlavio era appunto cucito per lo lungo sulla parte davanti della tunica.

latifóndo = *lat.* LATIFÙNDIUM comp. di LÀTUS *largo*, *ampio* (v. *Lato* 2) e FÙNDUS *podere* (v. *Fondo*).

Podere vasto; Estesa proprietà di terre.

Deriv. *Latifondista* = possessore di latifondi.

latíno = *lat.* LATÌNUS *abitatore del* LÀTIUM *Lazio*, regione dell'Italia tra il Tevere e la Campania (v. *Lazio* Nom. Propr.).

Deriv. *Latineggiàre; Latinità; Latinísmo; Latinísta; Latinizzàre.*

latitànte v. *Latitare.*

latitàre = *lat.* LATITÀRE *mi tengo nascosto*, intensivo di LATÈRE *esser nascosto* (v. *Latente*).

Appiattarsi, Nascondersi.

Si usa nel foro, specialmente il part. pres. Latitànte = *che sta nascosto*, e Latitanza (*lat.* LATITÀTIO) *il tenersi nascosto.*

latitùdine dal *lat.* LATITÙDINEM *larghezza* e questo da LÀTUS *largo* (v. *Lato* 2).

Larghezza, Estensione.

Presso i geografi è la più corta distanza di un luogo dall'Equatore, misurata dai gradi dell'arco del meridiano, che vi è interposto.

làto (sost.) corrisp. al *lat.* LÀTUS - *genit.* LÀTERIS - che stando alla etimologia che ne danno i vecchi glossari sarebbe *la parte che sta nascosta, al coperto, al sicuro, sotto le ale* o *le ascelle*, da LÀTEO *nascondo*, e solo per estensione *fianco* (v. *Latente*). Il Curtius però e l'Ascoli dicono LÀTUS = PLÀTUS dal *gr.* platỳs *largo, esteso* [come Latium sta per Platium *paese largo* e later per plater *mattone*] dalla *rad.* PLAT = PRAT *esser largo, disteso: sscr.* prath-ate, prath-ayati *estende*|*re*|, pṛth-ú [= *zend.* pereth-u, *lit.* plat-ús, *irl.* leth-an per [pleth-an] *largo, vasto*, pràth-as [*zend.* frath-anh, *gr.* plàtos] *larghezza*, accanto all'*ant. slav.* platu *lato* (v. *Platano* e cfr. *Laterizio* e *Lazio*).

L' uno o l' altro fianco, La parte destra o sinistra del corpo; per *estens.* Banda, Sito, Luogo.

lato agg. = *lat.* LÀTUS dal più *ant.* STLÀTUS, che vuolsi riferire alla *rad.* STAR = STRA-, STLA- *stendere*, che è nel *sscr.* strnâti *stende*|*re*| e *gr.* stòr-ny-mi o strò-nnymi = *lat.* stèr-no *distendo*, nell'*ant. slav.* po-stla-ti *stendere, distendere*, accanto a streti *estendere*, e nel *lat.* stlàta *specie di larga nave* (cfr. *Stella, Stoia, Strato*).

Esteso, Ampio, Spazioso.

Deriv. *Latitùdine.*

latòmia = *gr.* LATOMÌA comp. LÀS *pietra* e TOMÈ *taglio* attinente a TÈMNEIN *tagliare* (v. *Tomo*).

Letteralmente Cava di pietre; ma siccome gli schiavi erano confinati nelle cave e forzati a lavorarvi per punizione, lo stesso nome si dava anche a qualunque prigione scavata nella viva roccia, e sotto la superficie del suolo, come la prigione di Stato in Siracusa e della quale Cicerone nelle Verrine fa una spaventevole descrizione e quella fatta scavare da Servio Tullo sotto il Colle Capitolino in Roma.

latóre-trice = *lat.* LATÒREM-TRÌCEM da LÀTUS per TLÀTUS part. pass. di un verbo non usato TLÀO *io porto*, che si usò nel latino classico come ausiliario del verbo FÈRO *porto*, che ne manca, il quale ebbe pure imprestato il passato tè-tuli dall'ant. verbo TÚLO che vale lo stesso e deriva dalla medesima radice TAL = TLA, che emerge nel *sscr.* tol-ati *alzare*, *gr.* tàl-anton *stadera*, *got.* thul-an *portare*] (v. *Tol-lerare;* e cfr. *A-blativo, Col-lezione, De-lazione, Di-latorio, Il-lazione, Ob-lato, Pre-lato, Re-lato, Super-lativo*).

Che porta, che reca, Portatore-trice.

latràre *prov.* lairar per laitrar; *cat.* lladrar; *a. sp.* e *port.* ladrar: = *lat.* LATRÀRE dalla *rad.* RA, RÂT (= LÂ, LAT) che è nel *sscr.* ragati *abbaia*|*re*| raṭ-ati *urla*|*re*|, *grida*|*re*|, nell'*ant. slav.* lajati = *boem.* làti, *lett.* lat, *lit.* lòti *abbaiare*, non che il *got.* laian *dir villania, ingiuriare, med. alt. ted.* lüejen *ruggire.* Altri pensa che il *lat.* latràre stia per clatràre (come il *fr.* clatir è parallelo allo *sp.* latir *squittire*) da una radice onomatopeica CLA che ha il senso di *gridare* (v. *Chiamare* e *Squittire*).

Il mandar fuori che fa il cane la voce, ma più forte di abbaiare e rabbioso.

Deriv. *Latràto; Latratóre-trice.*

latría dal *gr.* LATREÍA propr. *servizio* (da LÀTRIS *servo*) e per estens. *culto* (v. *Lucro*).

Usato soltanto per indicare il Culto d'adorazione che si rende a Dio solo, per opposizione al culto di *dulía*, che è il culto di riverenza e di onore, che si rende ai santi.

latrína Nella più antica lingua latina si dava questo nome a un *lavatoio* o *luogo per lavarsi*, quasi LAVATRÍNA (in Varrone); ma più tardi venne adoperato per eufemismo a designare il Cesso della casa privata, e così avrebbe una origine identica a quella della voce Cloàca (v. q. voce). [Altri però dà a questa voce direttamente il significato di Luogo comodo, attribuendogli per tema il verbo LATÈRE *star nascosto*, e ognuno intende il perchè].

Luogo dove si gettano le immondizie,

Luogo comune, dove si fanno gli agi corporali.

latrocínio = *lat.* LATROCÍNIUM, onde LATROCINÀRI *ladroneggiare*, da LÀTRO *masnadiere, assassino, ladrone* (v. *Ladro*).

Ladroneggio, Ladroneria, Ruberia.

làtta *rum.* latz; *prov. sp.* e *port.* lata; *ant. fr.* late, *mod.* latte: secondo il Diez dall'*a. a. ted.* LATTA che trovasi scritto anche LADDA [= *ang. sass.* latte, *ingl.* lath] che deve avere avuto il significato originario di *asse, assicella, traversa*, come sempre nel tedesco moderno, poi trapassato nel termine marinaresco *fr.* lattes [*ingl.* lath] denotante *certi pezzi di legname per incatenare gli alberi alle altre parti della nave* [a cui pare si possa aggiungere il *dial. ven.* latola *il palo lungo trasversale posto a sostegno delle viti* nei pergolati o filari] che il Kluge ritiene affine al *med. a. ted.* lade|n| *asse, tavola, tavolone, pancone* e dev'esserlo probabilmente anche al *celto cimb.* llâth, *isl.* slat *verga, bacchetta.* Lo Séheler invece pensa a una connessione coll'*ang. sass.* e *ingl.* lead = *ted.* loth *piombo;* il Delàtre crede sia dal *ted.* platt *schiacciato*, onde Platte *lastra*, con aferesi della P come Lastra che è dal *lat.* PLÀSTRUM; e finalmente l'Johnson (Vocabol. Ingl.) tenta spiegare coll'*islandic.* lida *tagliare in pezzetti* o lada *fabbricare, ordinare.*

Lamiera di ferro distesa in falda e coperta di stagno.

In marina. Pezzo di legname per incatenare gli alberi ed altre parti della nave. — Popolarmente è detto anche per Colpo dato con la mano aperta sul capo e specialmente sul cappello: e in questo caso il senso si stacca sempre dalla idea di *piatto* o *schiacciato*, che è insita nella voce Latta.

Cfr. *Ottone.*

làtte *sard.* lacte; *rtr.* latg; *rum.* lapte; *prov.* laitz, lachz; *fr.* lait; *cat.* llet; *sp.* leche; *port.* leite: = *lat.* LÀCTEM (ond'anche l'*irl.* lact, *cimbr.* laith), che vuolsi detto per GLÀCTEM della *rad.* GLA- = GAL- (da una più antica GAR) *inghiottire*, ond'anche il *gr.* gàl-a che vale parim. *latte*, e il *lat.* gúla [*zend.* garanh] *gola*, e il *sscr.* galati *mangia|re|*, gara *bevanda* (v. *Gola*).

Liquido opaco, bianco, più pesante dell'acqua, di sapore dolce, che esce dalle poppe delle femmine dei mammiferi e serve di nutrimento ai loro figli.

Deriv. *Lattàio; Lattàre* [*lat.* lactàre], onde *Lattànte, Lattasióne* [e i comp. *Allattàre; Slattàre*]; *Làtteo; Latterìa; Latticínio; Latticinóso-gginóso; Làttico; Lattíme; Lattónzolo; Lattúga.*

làtteo = *lat.* LÀCTEUS da LAC *latte* (v. q. voce).

Di latte, o Che ne presenta i caratteri e specialmente il colore.

latticínio *volg. lat.* LACTICÍNIUM [usato al plurale] da LAC *latte* mediante un *agg.* *LÀCTICUS (v. *Latte*).

Vivanda di latte [che nel lat. classico dissero lactària] e anche Quella materia simile a latte, che è in certe piante.

latterìni dal *lat.* LAC *latte*, col sussidio dell'*aggett.* LACTÀRIUS *fatto di latte* (detto di cibo).

Pesce minutissimo, il quale pescato sembra quasi una crema condensata di latte, una gelatina.

làttico Aggiunto di acido scoperto nel siero di LATTE inacidito e di cui poi si comprovò la presenza anche in altre sostanze fermentate.

lattífero comp. del *lat.* LÀCTIS di *latte* e *FERO dal tema di FÈR-RE *portare: quasi produttore di latte.*

Che produce latte; e dicesi anche di piante dal cui legno, incidendolo, cola un umore bianco simile al latte.

lattiginóso e **latticinóso** Che fa latte o è ripieno di latte: e dicesi d'erbe o foglie, che contengono un umore simile a latte; Che è di colore o di sostanza simile al latte.

lattíme Bolle con molta crosta, che vengono nel capo o anche per la vita a bambini che poppano; forse così detto per la credulità che sia effetto di LÀTTE malsano da essi succhiato.

Deriv. *Lattimóso.*

lattimèlle comp. popolare di LATTI [= *lat.* LÀCTES *intestini*) e *an*-IMÈLLE (Caix).

Animelle, Intestini.

lattónzo e più spesso **lattónzolo** Vitello che si nutre ancora di LATTE; *fig.* Giovincello inesperto, Novizio in un'arte.

lattovàro detto per Lattuaro, Lattuàrio [già pure usati] invece di ELETTUÀRIO [al quale corrisponde], per falsa etimologia influenzata dalla voce LÀTTE.

lattúga *rum.* lăptŭcă; *prov.* lachuga; *fr.* laitue; *cat.* llatuga: *sp.* lechuga: = *lat.* LACTÚCA da LAC - *genit.* LACTIS - *latte*, perchè abbonda di latte, ossia di succo lattiginoso.

Genere di piante della famiglia delle cicoriacee, fra le quali la più comune è quella che i botanici dicono *sativa*, ottima e succosa erba da insalata (detta pure alla greca Tridace).

« Lattuga salvatica o Scariola » dicesi Quella che nasce nelle ripe con foglie runcinate, verticali, spinose nella costola e nell'orlo, che entra nel siroppo di cicoria composto.

« Dar la lattuga in guardia ai paperi » proverbio che vale Dare in custodia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisogna guardarla.

Deriv. *Lattugàccio* = Sorta di pianta óleracea; *Lattugàrio* = *Lattucàrio* = Succo condensato della lattuga comune, già introdotto nella me-

dicina come calmante e sonnifero; *Lattugóne* = Lattuga romana.

làuda e **lòda** *rum.* laudă; *sp.* e *port.* loade: dal *lat.* LÀUDEM, col passaggio dalla terza alla prima declinazione.

Ant. per Laude = Lòde.

làudano *port.* laudano; *fr.* laudanum; secondo alcuni dal *lat.* LÀDANUM gommaresina odorosa che si raccoglie dall'arbusto detto LADA (v. *Ladano*), con la quale si facevano pomate: poscia applicato a significare altre droghe o materie medicinali diverse. Invece per il Castelli (*Lexic. medic.*) è una forma barbara tratta dal *lat.* LAUDÀRE *lodare*, come dire *il medicamento lodato, celebre, famoso, eroico.*

In passato Oppio rammollito nell'acqua, e spremuto, indi evaporato fino a consistenza più o meno grande; e qualche volta Estratto preparato col vino. Oggi Nome di medicamenti, ne'quali l'oppio si trova commisto ad altri ingredienti.

làude = *lat.* LÀUDEM acc. di LÀUS (onde l'*ant. fr.* los), nel quale il Corssen ed altri ravvisano il *rad.* KLU, KLUT *udire, fare udire* [= *sscr.* çru *ascoltare*] che è nella voce inclutus, in-clitus = *gr.* hlytòs *glorioso:* sicchè in origine sarebbe stato CLÀUS, CLÀUDS, e poi la C sarebbe caduta (v. *Inclito* e cfr. *Gloria*). [Altri riferisce questa voce al *gr.* LÀÒ *parlo, dico*].

Parole in gloria di chicchessia; Canzone spirituale che suole cantarsi per le chiese a gloria di Dio, della Vergine o dei Santi.

Deriv. *Làuda; Laudàbile; Laudàre*, onde *Laudabilità* = *Lodévole; Laudàtivo; Laudése, Laudatòrio.* Cfr. *Lodo* e *Lusinga.*

laudèmio *prov.* laudemes, lauzimes; *sp.* laudemio: = *b. lat.* LAUDÈMIUM e LAUDÍMIUM [ed anche LAUDAMÍNIUM] scritto nelle leggi longobardiche, di cui taluno fantastica la spiegazione nel *celt.* LAUT *porzione, parte* ed EM o AM (= AB) *signore*, cioè, la *parte del padrone:* ma che veramente è comp. di LÀUDUM *approvazione* da LAUDÀRE (*prov.* lauzar) *approvare* (v. *Lode*) e suffisso ÍMIUM [non dissimile a quello che è nel *lat.* vindímia *vendemmia*] preso dal tema di ÈM-ERE *ricevere, comprare* (cfr. *Assumere* e *Premio*): a lettera *la somma per comprare il consenso del padrone, del feudatario* [che una volta occorreva perchè il vassallo potesse alienare un fondo].

Somma di denaro, che l'enfiteuta paga al domino diretto, per la rinnovazione del contratto enfiteutico.

laudése Che canta le LÀUDI; ed erano cosí detti anticamente coloro che in certe compagnie avevano l'incarico di cantar laudi.

làudi = *lat.* LÀUDES *lodi* (v. *Laude*).

Termine di liturgia cattolica e designa La seconda parte dell'ufficio divino, quella che viene dopo il Mattutino: cosí detta a cagione delle lodi a Dio contenute nei salmi, che si cantano in quest'ora canonica.

làurea = *lat.* LÀUREA da LÀURUS *alloro.*

Corona d' alloro riserbata ai massimi poeti; e *metaf.* Dignità dottorale.

Deriv. *Laureàre* = conferire il dottorato; *Laureàndo* = che è per essere addottorato; Addottorato; *Laureazióne* = cerimonia per conferire la laurea.

làureo = *lat.* LÀUREUS da LÀURUS *alloro* (v. *Lauro*).

Di alloro.

laurèola = *lat.* LAURÈOLA dimin. di LÀUREA (*sottin.* àrbor) *lauro, alloro.*

Presso i Latini, Piccola corona di alloro, decorazione del trionfatore, onde il senso d'Insegna, Distintivo; e si è confusa poi anche con Aureola, credendo amalgamato l'articolo.

Oggi in botanica si dà questo nome a una Pianta, la cui foglia è simile a quella del Lauro, detta anche Olivella e Pepe Montano.

làuro = *lat.* LÀURUS e più anticamente, come attesta Servio, LÀUDUS, che gli etimologisti antichi riferiscono alla radice di LAUDÀRE *lodare, encomiare*, perchè simbolo di premio e di gloria. I moderni con maggior fondamento ritengono sia detto per *DÀURUS = *zend.* DÀURU, *sscr.* dâru *legno* [in *sscr.* anche *pino*] da una *rad.* DRAU, DRU avente la idea generale di *legno, albero*, ond'anche l'*ant. slav.* drêvo, *gr.* drŷs *quercia*, *ang-sass.* trêo, treôw, *ingl.* tree *albero* (v. *Trogolo*).

Specie di pianta verde, delle cui foglie incoronavansi anticamente i capitani, preti, sacerdoti: quindi simbolo di vittoria, trionfo.

« Lauro ceruso » dicesi una Specie di pianta arborea del genere dei ciliegi, portata in Europa dalle spiagge del Mar Nero, le cui foglie tramandano l'odore di mandorle amare, e forniscono un olio soave, che però è velenosissimo (v. *Ceraso*).

Deriv. *Làureo-a; Laurèto* (= *Lorèto*); *Laurino; Laurífero; Alloro; Orbàco.*

làuto = *lat.* LÀUTUS *sontuoso, splendido* e propr. *pulito*, altro non essendo che part. pass. di LAVÀRE = LAUÀRE *bagnare, tergere* (v. *Lavare*).

Il Vocabolario settilingue del Facciolati spiega come una volta il bagno fosse privilegio de'ricchi, per cui « *solito a bagnarsi* » divenne sinonimo di *ricco*, donde poi la voce Lauto sarebbe trapassata al senso, che oggi pur tiene, di Sontuoso. Del resto, anche senza ciò, il passaggio da *lavato* a *mondo, nitido, elegante, splendido, sontuoso*, è piano e naturalissimo.

Magnifico, abbondante (detto specialmente di Mensa, Convito o sim.).

Deriv. *Lautaménte; Lautézza* (= *lat.* lautitia.)

làva *fr.* lave. Sembra indubbiamente connesso al verbo LAVÀRE nel senso primitivo di *scorrere un liquido*, onde il *dial. nap.* lava *torrente*, specialm. quello che si forma per subita piova (v. *Lavare*).

Indi si fece « Lava » nel senso di Materia fusa dal fuoco dei vulcani, la quale nel tempo della eruzione esce dal cratere e scorre a guisa di torrente infuocato.

lavàbo è il *lat.* LAVÀBO *laverò* futuro del verbo LAVÀRE *lavare* (v. q. voce).

Termine di culto cattolico, e vale la Preghiera che recita il sacerdote lavandosi le dita durante la messa, e che incomincia: LAVÀBO *inter innocentes manus meas;* ed anche la Cartella che è al corno sinistro dell'altare, in cui è scritta quella preghiera.

lavàcro = *lat.* LAVÀ-CRUM da LAVÀ-RE *lavare* (v. q. voce). La desinenza -CRUM [quale si trova anche in ambulàcrum, invòlucrum, sepùlcrum ecc.], rappresentò in origine, secondo il Bopp, la *rad.* KAR = KRA- *fare* (v. *Creare*) e giusta il Bügge sta per TRUM, qual'è pure in LÙSTRUM *purificazione* e propr. *lavamento.*

Luogo e recipiente dove altri si lava, Bagno; per *similit.* Lavamento.

lavàgna Specie di pietra tenera, nericcia e per lo più turchina e in lastre, che serve a vari usi, sopra cui si disegnano a'principianti le figure geometriche, e che perciò Galileo soleva chiamare la pietra del paragone de'cervelli.

Trovasi questa pietra abbondante nella Riviera di Genova in un luogo detto LAVÀGNA, dal quale vuolsi che essa prenda il nome (cfr. *Travertino*). Altri deriva questa voce da LÀVA, a cui somiglia per il colore, e il Diez ricongiunge al *ted.* LEIE = *ant. sass.* leia, *oland.* lei [celto *cimbr.* llêc, *gael.* leac] mediante una supposta forma aggettivale intermedia LEIÀNEA, e probabilmente non è lontano dal vero: nel qual caso il paese avrebbe preso nome dalla pietra, e non viceversa.

Deriv. *Lavagnàto; Lavagníno; Lavagnóso*, perché non tutto da làva a cui rassomiglia.

lavànda = *lat.* LAVÀNDA participio futuro passivo di LAVÀRE *bagnare* (v. *Lavare*).

Lavatura, Lavamento.

« Lavanda de' piedi » dicesi l' Atto di lavare i piedi, che gli antichi praticavano verso i loro ospiti; e in modo speciale la Cerimonia del Giovedí Santo, in cui vengono da un sacerdote, per segno d'umiltà cattolica, lavati i piedi a tredici poverelli, in memoria di quello che fece Gesú ai tredici apostoli avanti l'ultima cena.

Deriv. *Lavandàia-io = Lavandàra-o; Lavandería; Lavandièra; Lavàndula.*

2. *fr.* lavande, *dial. bret.* lavand; *sp.* lavandula [*ted.* Lavendel].

Pianta aromatica, della fam. delle labiate [la *lavandula spica* di Linneo], che toscanamente chiamasi « Spigo »: cosí detta o perchè gli antichi la usavano nei loro bagni, o perchè i lavandai ne mettono ne' pannilini imbiancati, per farli odorosi, o perchè serve a preparare un acqua per lavarsi le mani.

lavàre *pr. sp.* e *port.* lavar; *fr.* laver: = *lat.* LAVÀRE per LAUÀRE - part. pass. LÀUTUS e LÒTUS per LÀVITUS - *bagnare* e traslat. *tergere, render netto,* (cfr. *celt.* lav *acqua,* lliv *corrente d'acqua,* livad *torrente*] dalla *rad.* LU distesa in LAU, LAV, ond'anche il *gr.* loy-ô *lavo,* loy-tròn *bagno,* loy-tèr *bacino,* l'*irl.* lò-a [= *lat.* àd-luo] *io bagno,* lòthor *alveo,* il *lit.* lutynas *pozza.*

Far pulita e netta una cosa, lavandone la sporcizia con acqua o altro liquido.

« Lavarsi le mani d'una cosa » vale Non se ne impacciar piú, come fece Pilato.

(Dalla stessa *rad.* LU, LAU, LAV, traggono: *Lauto, Loto, Lozione, Abluzione, Alluvione, Colluvie, Delubro, Diluvio, Polluzione, Lustro, Latrina, Avello, Lontra* (?), *Diluire, Lubrico*).

Deriv. *Làva; Lavàcro; Lavàggio; Lavaménto; Lavànda; Lavatívo; Lavatóio; Lavatóre-tríce; Lavatúra; Lavazióne; Lavería; Dilavàre.*

lavandàio-àia Chi esercita il mestiere di fare la LAVÀNDA ai panni sudici.

lavanése Pianta della natura di legume, conosciuta anche col nome di Capraggine, che nasce ne'letti de'fiumicelli: cosí detta da LÀVA, che in vari dialetti italiani ha il senso di *torrente.*

lavatóio = *lat.* LAVATÓRIUM da LAVÀTOR verbale di LAVÀRE *lavare* (v. q. voce).

Luogo fatto per lavarvi i panni.

lavéggio In *dialet.* lavezzo; *prov.* lavez: dal *lat.* LÈBES - *genit.* LEBÈTIS - [= *gr.* lèbês, lèbêtos da LÈBEIN *versare,* perché in essi si versa l'acqua] mediante le forme aggettivali intermedie LEBÈTIUM o LEBÈTICUM. Qualcuno pensa a * LAPÍDEUS, perchè vuolsi che i laveggi propriamente sieno fatti di pietra nera.

Specie di vaso di terra per cuocere vivande, che si usa in alcuni luoghi invece di pentola, ed ha il manico come il Paiolo. — Cosí chiamavano i Toscani anche un Vasetto di terra cotta col manico a guisa di mezzina, nel quale si mette fuoco, per scaldarsi le mani: oggi più comunemente detta Véggio o Scaldíno.

Anche nome che porta in Italia l'Ollare, detta dai Francesi « Terra, Pietra di Como », della quale si fanno stoviglie.

lavína *dial. venet.* slavina, *lomb.* ghiavina [*mod. ted.* lawine]: quasi LABÍNA dal *lat.* LÀBI *scivolare, cadere* (v. *Labile*).

Frana, e dicesi delle materie sassose, che ruinano giù da'monti.

[Altri suggerisce l'*a. a. ted.* LEWINA, da

porsi accanto al *bavares.* läuen, *sviss.* laui [plur. lauine] *massa di neve che va dimoiandosi*].

lavorío LAVORO lungo continuo e complicato (la terminazione ío indicando prolungamento di azione, come in Brusío, Fruscío, Miagolío, ecc.).

lavoràre *prov.* lavorar; *fr.* labourer; *sp.* laborar; *prov.* lab-lavorar = *lat.* LABORÀRE da LÀBOR *lavoro, fatica* (v. *Lavoro*).

Oprare manualmente, ed anche coll'intelletto.

Deriv. *Lavoràbile; Lavorànte.* Part. pass. *Lavoràto*, onde *Lavoratívo, Lavoratóre-trice, Lavoratùra, Lavorazióne.*

lavóre *prov.* labors; *fr.* labeur; *sp.* labor; *port.* lavor: dal *lat.* LÀBOR *fatica*, onde LABORÀRE *durar fatica* ed anche *operar faticando*, ossia *lavorare:* dalla *rad.* LABH, che sembra avere il senso proprio di *afferrare* e quello figurato di *volgere il desiderio, la volontà, l'intento, l'opera a q. c.*, che è quanto dire *agognare, intraprendere, ottenere, impossessarsi*, la quale in origine deve essere stata RABH, cambiata la R in L, come RUC ha dato LUC ecc. (cfr. *Luce*).

[*sscr.* rabh-ate *afferra*\|*re*\|, *prende*\|*re*\|, sam-rabh-ate *divenir padrone*, ràbh-as *movimento violento dell'animo o del corpo, impeto, forza*, rbh-us per rabh-us *abile artefice, scultore*, lab-ate *piglia*\|*re*\|, *acquista*\|*re*\|;
gr. lamb-ànô *prendo, afferro*, làph-yron *spoglia, preda;*
a. sl. rab-ŭ *servo* (*que'che lavora*), onde rab-ota *servitù;*
lituan. lob-a *lavoro, compito di una giornata;*
boem. rob-iti *lavorare*, rob-ota *lavoro servile;*

e con trasposizione della radice [ARBH = RABH]

got. arbaithi, *a. a. ted.* arabeit, *mod.* arbeit *fatica, lavoro;*
gr. àlph-êma *mercede, fatica, lavoro* (cfr. *Rabbia, Robusto*)].

Opera di mano, e poi anche d'ingegno, Cosa fatta o da farsi operando; *estens.* Artificio.

Deriv. *Lavoràre; Lavorìccio* (*fr.* labeur); *Lavorería; Lavoríno-óne-úccio; Lavorucchiàre.* Cfr. *Laboratorio; Laborioso; Collaborare; Elaborare.*

lazzarísti nome di certi religiosi istituiti da S. Vincenzo di Paola l'anno 1617 per istruire i giovani ecclesiastici, fare le missioni ne'paesi infedeli e impiegarsi in soccorso e riscatto degli schiavi sulle coste di Barberia: cosí detti perché in Parigi ottennero di abitare la casa detta di S. LAZZARO.

lazzaríti nome de'cavalieri dell'ordine militare di S. LAZZARO.

lazzaróne v. *Lazzeretto.*

lazzerétto *fr.* lazeret, *sp.* lazereto [che cfr. col *picard.* lazaire *povero, misero*, col *prov.* e *fr.* ladre per l'*ant.* lazre *lebbroso*, con lo *sp.* lazaro *mendicante*].

Spedale per gli appestati o sospetti di pestilenza, cosí detto perché i primi Spedali fondati in Italia dopo le Crociate per ricovero dei lebbrosi furono posti, come narra il Muratori, sotto il patrocinio di S. Lazzaro, il quale, secondo è scritto nel Vangelo, era pieno di ulceri. Dal nome di lui i lebbrosi furon detti Lazzeri, ed il vocabolo medesimo servì poi a significare tutto il gentame dei cosiddetti Lazzaroni, o Lazzeroni, vera lebbra della bella città di Napoli.

lazzeruòla *dial. lomb.* lazarèn: detto per AZZERUÒLA [= *sp.* acerola], considerato erroneamente l'articolo come parte del vocabolo (cfr. *Lampone, Loppio*).

làzzo Alcuno pensa al *lat.* LAX *frode*, ma il senso ripugna; il Delàtre allo *sved.* LAT *gesto, mossa*, che spiegherebbe bene il significato, senza però rendere ragione della z: altri all'*ebr.* LATZON *burla, baia*, da LUTZ *burlare, illudere*, che farebbe veramente al bisogno, se potesse conoscersi il tramite, onde venne nell'idioma italiano. Forse è da congiungersi all'*aggett.* LÀZZO *di sapore aspro, pungente* (?).

Qualunque atto giocoso, che muova a riso, Beffa.

làzzo (con z aspro) *rtr.* ais, as [= acidus]: vale Di sapore aspro e astringente, ed è forse, come pensa il Castelvetro, formato da L'ACIDO (come sòzzo da sucido, sudicio), agglutinato l'articolo, convertito con trasposizione della D in LAD'CIO. Altri dal *gr.* LA-OXÝS comp. della particella intensiva LA- [che nei composti significa *molto*] e OXÝS *acido* (v. *Ossido*), ovvero dal *celt. basc.* LATZÀ o LACHÀ *duro, ruvido, aspro* (cfr. *Loia*): però il non trovarsi questo aggettivo nelle altre lingue romanze induce a preferire la prima derivazione, che è casalinga.

Deriv. *Lazzézza.*

le articolo determinativo plurale femminile: dal *lat.* ILLÆ *quelle* (cfr. *lo-a*).

le pronome relativo di genere femminile, plurale, che serve all'accusativo e vale «Quelle» dal *lat.* ILLÆ usato nella barbara latinità per l'*acc.* ILLAS.

[P. es. *Tu ne vestisti Queste misere carni e tu le spoglia* = quelle spoglia].

e al dativo, dal *b. lat.* ILLÆ usato per ILLI *a quella.*

[P. es. *io le parlai* = a quella parlai].

leàle *prov.* leialz; *ant. fr.* e *sp.* e *port.* leal; *mod. fr.* (passato nell'*ingl.*) loyal: dal *lat.* LEGÀLEM *legale, secondo la legge*, ritornato a mezzo del francese in Italia.

Propr. Che obbedisce alle leggi dell'onore e della probità, e quindi Mante-

nitore delle promesse; Incapace d'inganno, Schietto, Sincero.

Deriv. *Lealménte; Lealtà* (*prov.* legaltats, *fr.* loyauté, *sp.* e *port.* lealdad, -e) = *lat.* LEGALITÀTEM.

leàrdo dall'*ant. fr.* LIART = *mod.* liard, *prov.* liar, lear, che vale *chiaro, bianco*, ma in origine dové significare *grigiastro* (detto di cavalli e della chioma dell'uomo), che il Menagio trae dal *gr.* LEYKÒS *bianco*, mediante un aggettivo LEUCÀRDUS: ma al Diez, cui giustamente fa difficoltà l'abrasione della K = C, piace piuttosto il celto: *gaelic.* LIATH = *cimbr.* llâi *grigio scuro* (affine al basso *breton.* leit *sedimento, fimo, fango*, forse da una *rad.* LIG *giacere*), ovvero l'*ant. fr.* LIE (= *lat.* læ-tus) *lieto, allegro*, attributo che anderebbe bene con la idea di *chiaro*, come lo insegna l'*it.* gaio accanto al *fr.* gai (v. *Gaio*) e il *gr.* phaidròs che contiene ambedue i significati. Il Vocab. Univ. Italiano [di Mantova] propone il *celt.* LI *bianco* e ARD desinenza del diminutivo: lo che sembrerebbe a proposito.

Sinon. di Grigio, e dicesi del mantello di quel cavallo che resulti dalla miscela di peli bianchi e neri. — « Leardo pomato, moscato » e simili sono diverse specie di leardo, con macchie di varie forme e colori.

lébbra e **lébra** dal *lat.* LÈPRÆ (in Plinio) ed esso dal *gr.* LÈPRA, che tiene a LEPRÒS *scabro, squamoso*, LEPÍS *crosta, squama* (v. *Loppa* e *Libro*).

Malattia della pelle, che rende questa tutta scabra e coperta di croste. [Questa malattia menzionata per la prima volta da Mosè e descritta più di tremila anni dopo da Alpino, è disparsa quasi intieramente ne'paesi, dove le regole dell'igiene sono rispettate. Essa regna ancora in Oriente e specialmente nell'Egitto, nella Siria, nella Barberia e anche in qualche paese dell'America settentrionale].

Deriv. *Lebbróso.*

lécca dall'*a. a. ted.* SLÀC *colpo, percossa* (v. *Scilacea*).

Colpo di frusta, correggia o simile.

leccàrdo [*ted.* lecher] da LECCÀRE [che è proprio de'ghiotti], con una terminazione, che ha del germanico.

Ghiotto, Goloso (*prov.* lecs *ghiottone, leccone;* aggett. lecai *ghiotto*].

Deriv. *Leccàrda* = Quell'utensile di metallo, ad uso di ricevere il grasso, che scola dall'arrosto, mentre si gira: detto anche Ghiotta.

leccàre *rtr.* lichiar; *prov.* lecar, licar, liquar: *fr.* lécher; voce proveniente nelle lingue romanze dal germanico: *a. a. ted.* LÈCCHÒN [*mod.* lecken] = *ant. sass.* LÈCCÒN, LICCÒN, *ang. sass.* liccjan [*ingl.* tò lick], che cfr. col *gr.* leích-ein (onde lichn-òs *leccone, goloso*, lich-neía *leccornia*, lichanòs = *lit.* liz-us per lich-us *dito indice*, e letteralmente *quello col quale si lecca*): dalla *rad.* LIH [= più *ant.* RIH] *leccare, lambire*, a cui rannodasi il *sscr.* lih-anti, rih-àti *lecca*|*re*|, non che il *got.* laigon [in bi-laigôn], lo *scand.* slekia, l'*ant. slav.* liz-ati, *lit.* laiz-ýti e liz-ati parim. *leccare*, non che il *lat.* lìngere (con introduzione della nasale), il *celt.* (*ant. irl.*) lighim *io lecco*, ligur *lingua*. [Nella lingua italiana sembra venuto passando per la Provenza].

Leggermente sfregare una cosa con la lingua, specialmente per sentirne il sapore; per *simílit.* Toccare leggermente; *fig.* Adulare [cfr. *prov.* lagot *adulazione*, lagotear *adulare*].

Leccare differisce da *Lambire*, perocchè il primo, simile al *lat.* LÌNGERE, indica l'azione di passare la lingua sopra un corpo, onde se ne stacchino alcune molecole, per poi introdurle in bocca; mentre il secondo vale trarre per mezzo della lingua alla bocca alcun liquido ed è il *lat.* LÀMBERE. Il cane per es. *lecca* la mano del suo padrone, *lecca* i piatti, ma *lambisce* l'acqua di cui s'abbevera. Però nella poesia talvolta *Lambire* usurpa il significato di *Leccare*, che sembra troppo basso, dicendosi per es. « il fiume lambisce le sponde » ecc.

Deriv. *Leccàrdo-a; Leccàta; Leccherìa; Lecchíno; Léc-co-chétto; Leccóne; Leccornía; Leccucchiàre; Leccúme.* Cfr. *Elettuario.*

leccàto part. pass. di LECCÀRE, e perciò Fregato leggermente colla lingua, indi Liscio, Pulito; e *fig.* Soverchiamente forbito, studiato.

Deriv. *Leccàta; Leccataménte* (= in maniera affettata); *Leccatína; Leccatóre-tríce; Leccatúra.*

lecchíno propr. Che LÈCCA [con la terminazione del diminutivo in senso di spregio] e *fig.* Che adula; onde poi lo dice il volgo a Chi usa di corteggiare le donne, specialmente se azzimato e tutto in punto.

lèccio dal *lat.* ÌLEX - *acc.* ÌLICEM - [mediante l'aggettivo ILÍCIUS] che vale il medesimo, ed alcuno sospetta affine etimologicamente all' *a. a. ted.* hûliz, *mod.* Hülse [*ingl.* holly e più anticam. holin] *agrifoglio* (?) o *alloro spinoso*, albero dalle foglie sempre verdi e lucenti; altri meglio ritiene detto per *IDEX affine al *gr.* ídê *selva, legno.*

Pianta arborea molto ramosa e sempre verde, che ha i frutti simili a quelli della quercia comune, sebbene più piccoli, detta poeticamente anche Elce. *Quercus ilex* di Linneo.

Deriv. *Leccéto.*

lécco da LECCÀRE nel senso di *assaggiare, assaporare.*

Leccornia, Cosa ghiotta, Esca.

Quel segno al quale, giuocando alle pallottole o alle piastrelle, ciascuno mira

e cerca di avvicinarsi il più che può con quella cosa ch'e'tira: così detto quasi cosa ghiotta o esca che alletta, che attrae.

[In questo significato però altri propone il *lat.* IL-LÍCICIUM *adescamento, stimolo,* (cfr. *Lesio, Cíleoca* (?)].

leccóne accresc. di un sopposto *LÈCCO [= *prov.* LECS] nel senso di *ghiotto.*

Che volentieri lecca, e quindi Ghiottone, Goloso.

leccornía [*mod. ted.* leckerei da LECHER = *ant.* lëcchari *ghiottone, gr.* lichneía da LÍCHOS parim. *ghiottone*]: vivanda da *lecconi,* cioè da ghiotti, che volentieri *leccano,* quasi (dice il Salvini) LECCONERÍA, di cui è forma alterata, come ghiottornia lo è di ghiottoneria (v. *Leccare*). Altri, anziché direttamente da LECCÀRE, traggono questa voce dal *lat.* LIGURÍRE (affine a lingere *leccare*) *gustare con voluttà, a poco a poco,* ed anche *consumare il suo in mangiare* mediante una supposta forma LIGÚRNIA.

Deriv. *Alleccornire.*

leccúme Cosa appetitosa che invita a LECCÀRSI.

lécito = *lat.* LÍCITUS part. pass. di LICÈRE *esser permesso* (v. *Lice*).

Che non è proibito da alcuna legge, da alcuna autorità; Che si può fare con ragione, Giusto, Convenevole.

Deriv. *Lecitaménte.*

lèdere = *lat.* LÆD-ERE - *part. pass.* LÆSUM - che i lessici latini riportano alla stessa radice di DEL-ÈRE del *gr.* DÊL-ÉI-NEIN, *offendere, danneggiare, ferire, uccidere,* (dêlêsis *lesione, danno*), trasformata per metatesi DEL in LED: mentre il Fick più accortamente confronta col *got.* SLEITH-S [= *a. a. ted.* slîth-i, slîd-i, *ant. sass.* slidh-i, *ang. sass.* lidh-e] *dannoso,* SLEITH-A *danno,* GA-SLEITH-JAN *danneggiare,* che pare si riconnetta al *sscr.* sredh-ati *errare, offendere, perdere,* sridh-àti *perire* (*rad.* SRIDH = SLID, LID, LED).

Offendere.

Deriv. *Lèso; cfr. Collisione* ed *Elidere.*

léga 1. *sp.* liga; *fr.* ligue; *ingl.* league: dal *b. lat.* LIGA *l'azione di legare, congiungere* (v. *Legare*).

Unione formata con patto solenne fra principi o Stati, per offendere o difendersi. — Vale anche Piastra di metallo per tenere uniti pezzi di legno, di metallo; e Pezzo di pietra che si mette nel muro, per tenerlo più unito; Saldatura, Composizione di rame e d'argento, e propr. Quella quantità di metallo inferiore che si fonde con un metallo più nobile, perché meglio lo unisca nel suo tutto e lo leghi.

[Il francese in questo senso ha « aloi » e lo spagnuolo « ley » che il Diez accosta al *lat.* LEX *legge* (*fr.* loi, *sp.* ley), spiegando « Valore legale della moneta »].

2. *prov.* legua, lega; *sp.* legua; *port.* legoa; *fr.* lieue; *ingl.* league: dal *b. lat.* LÈUGA-CA *misura itineraria* presso i Galli [come il Parasanga presso i Persiani, il Millio presso i Latini], della lunghezza di due o più miglia, secondo i differenti usi dei diversi paesi.

legàle = *lat.* LEGÀLEM da LEX - *lègis* - *legge* (v. q. voce).

Appartenente alle leggi, Che è secondo le leggi; come *sost.* Dottore di legge.

Deriv. *Legalità; Legalizzàre; Legalménte.*

legaménto dal *lat.* LIGAMÈNTUM da LIGÀRE *unire insieme* (v. *Legare*).

Legame, Unione, Congiungimento.

In anatom. Quel fascio fibroso che serve a unire le ossa tra loro: detto più comunemente Ligaménto.

Deriv. *Legamentóso.*

legàre = *lat.* LIGÀRE che cfr. col *gr.* LÝGEIN o LYGÒEIN *piegare, annodare,* lýgos *vimine,* dalla stessa radice del *sscr.* ling-âmi *piego,* â-ling-â-mi *abbraccio,* d'onde l'*ant. slav.* loza per *logia *tralcio, boem.* loza *vite, polac.* loza *scudiscio, lit.* lauzas *ramo,* lugnas *pieghevole,* (v. *Obliquo* cfr. *Littore, Lotta*).

Stringer con fune, catena, vinco o altra sorta di legame: opposto a Sciogliere.

« Legarsela al dito » vale Tenere bene a mente qualche torto ricevuto, dall'uso che hanno alcuni di legarsi al dito un filo o nastro, come ricordo di cosa da fare, dire ecc.

Deriv. *Léga; Legàccio; Legàme* (*lat.* ligàmen); *Legaménto* (*lat.* ligamèntum); *Legatóre-trice; Legatúra.* Comp. *Alleàre = Allegàre; Collegàre; Obbligàre; Rilegàre.* Cfr. *Gomena.*

legàto 1. = *lat.* LEGÀTUS da LEGÀRE *mandare, inviare,* propr. *commettere* [cfr. per analogia *Comandare*], che trova il suo incunabulo nella voce LEX *norma, ordine* o meglio nella comune *rad.* LAGH *porre,* onde poi *disporre* ed *imporre* (v. *Legge* e cfr. *Letto*).

Presso i Romani luogotenente di esercito ovvero Magistrato inviato in provincia con speciali incarichi; Ambasciatore. Oggi è titolo rimasto solo ai Cardinali, quando sono dal Pontefice mandati ambasciatori ai supremi principi.

Deriv. *Legazióne; Prolegàto.*

2. = *lat.* LEGÀTUM e questo da LEGÀRE *attribuire per testamento ad alcuno le proprie sostanze:* e questo da LÈX *legge,* perché originariamente presso i Romani le trasmissioni testamentarie dovevano essere sanzionate da legge, dai comizi; o forse meglio da LEGÀRE nella nozione sua primitiva di *imporre, disporre,* che è contenuta anche nella voce Legge (v. *Legare* e *Legge*).

In seguito passò a significare Liberalità ordinata in un atto di ultima volontà, che non fosse la Istituzione in erede.

Deriv. *Legatàrio; Prelegàto.*

legazióne = *lat.* LEGATIÓNEM da LEGÀRE *inviare* (v. *Legato*, n.° 1).

Ambascería; ovvero Governo di qualche provincia; Le persone che vi sono addette; La provincia sottoposta al governo di un legato, com' erano sotto il governo pontificio Bologna, Ferrara, Imola, Ravenna.

légge *rum.* lege; *prov.* leys; *fr.* loi; *cat.* lleg; *sp.* e *port.* ley: = *lat.* LEGEM [cfr. *osc.* (*ablat. sing.*) ligud] che si volle tratto dalla stessa radice di LIGÀRE *legare*, perchè obbliga, oppure del *gr.* lègein *scegliere* ed anche *dire*, *leggere* (v. *Leggere*), quasi dica, come insegna Cicerone « eletta o scelta regola e norma di vita » ovvero « detto e pronunzia del potere sovrano », e specialmente le deliberazioni del popolo riunito ne' comizi, o finalmente, perché suolesse leggersi in pubblico, onde tutti l'apprendessero. Però il Curtius riflettendo giustamente che la voce « lègein » ebbe solo in greco, e quivi anche tardi, il senso di *dire*, *parlare*, osserva che merita molto riguardo la ipotesi che il *lat.* LEX sia voce parallela all' *ant. nord. ted.* lög = *ant. sass.* lag, l'*ang-sass.* lag-u (*ingl.* law), che cfr. col *celt.* leg, leguea, che pur valgono *legge* e sono presumibilmente anteriori ai tempi romani, e vuolsi attingano alla *rad.* LAGH = LEGH *porre*, *giacere* (v. *Letto*), che darebbero al vocabolo il signif. di *regola posta*, *positiva* (v. *Letto* e cfr. *Legato*).

Regola stabilita dall' autorità divina o dall'umana, che obbliga gli uomini ad alcune cose e ne vieta loro alcune altre, a fine di pubblica utilità.

Deriv. da LEX: *Legàle* (onde *Leàle*); *Legíttimo; Leguléio*; comp. *Di-leggiàre; Legis-latóre; Privilègio.*

leggènda *fr.* légende; *sp.* e *port.* legenda, lenda: dal *lat.* LEGÈNDA [sottint. negotia] che vale *cose da leggersi* ed è il participio futuro passivo di LÈGERE *leggere* (v. q. voce).

Libro contenente gli atti de' santi per tutto l' anno: cosí appellato perché in certi giorni si designava la porzione che doveva esser letta. Poi venne a significare Racconto meraviglioso e popolare di qualche avvenimento del medio-evo; ed *estensiv.* Qualunque racconto antico e tradizionale.

Deriv. *Leggendàrio* = spettante a leggenda.

lèggere *prov.* legir; *fr.* lire; *cat.* llegir; *sp.* leer; *port.* ler: dal *lat.* LÈGERE - *part. pass.* LÈC-TUS - [= *gr.* LÈG-EIN che vale anche *discorrere*, onde lògos *discorso*, lexis *parola*], che propr. significa *raccogliere*, dalla *rad.* LAG = LEG *adunare*, ond'anche il *got.* lis-a *raccolgo*, il *lett.* lasz-it *raccogliere* = *lit.* lès-ti *raccogliere* (col becco), *ted.* lesen *raccogliere* e *leggere* (cfr. *Legione*, *Legume*). Indi prese il senso di *parlare*, *narrare*, *descrivere*, *enumerare* quasi *adunare i suoni*, *i numeri* (da compararsi coll' *a. a. ted.* rechenôn = lechenôn. *mod.* rechnen *computare* accanto a rachjan, rechan *dire*, *narrare*).

Rilevare, che è quanto dire Raccogliere con l'occhio da'caratteri scritti o stampati le parole; ed anche Pronunziarle, Recitarle (in leggendo); *fig.* Conoscere checchessia a' contrassegni; [p. es. « leggere nel volto il pensiero »]; ed anche Insegnare dalla cattedra.

Deriv. *Leggènda; Leggíbile; Leggicchiàre-iucchiàre; Leggío; Lettùra; Lezióne.*

Deriv. dalla stessa radice: *Eleggere; Scegliere; Cogliere; Diligere; Legione; Elegante; Negligere; Intelligibile; Religione;* non che di fonte greca *Prolegomeni; Dialetto; Dialettica; Eclettico; Egloga; Lessico; Logica; Apologo; Apologia; Catalogo; Decalogo; Dialogo; Monologo; Prologo; Epilogo; Omologo; Filologo; Trilogia; Teologo; Orologio; Elogio; Logistica; Sillogismo; Paralogismo; Logogrifo; Logaritmo.*

leggèro v. *Leggiero.*

leggiàdro detto per LEGGIÀRDO dal *lat.* LÈVIS *leggiero*, *snello*, mediante una forma intermedia *LEVIÀRDUS, come Bugiadro sta presso Bugiardo (Diez).

Che ha quella grazia, che deriva dalla convenevolezza delle parti ben proporzionate, che permettono di agire e di muoversi con facilità e disinvoltura; contrario di Goffo. Quindi Leggiadría sarebbe portamento della persona sí leggiero ed agile, da sembrare ch' ella si muova e quasi non abbia peso, ma leggerissimamente si sostenga, quale è proprio della gioventú; onde ben disse il poeta parlando della fortuna:

Ella sen va leggiadra piú che 'l vento
(TANSILLO, *Vendemmiatore*. St. 10).

leggièro e **leggèro** *prov.* leugier; *fr.* légier; *cat.* lleuger; *sp.* ligero; *port.* ligeiro: dal *lat.* LÈVIS che sta per LÈGVIS *lieve*, mediante una supposta forma *LEGVIÀRIUS, *LEVIÀRIUS *LEVIÈRUS (v. *Lieve*, e cfr. *Leggiadro*).

Snello, Veloce; e *metaf.* Che non ha gravità; *fig.* Incostante, Volubile; Agevole, Facile, Di poco momento.

I Fiorentini dissero per idiotismo anche Leggieri per Leggiere e Leggiero, onde è rimasta la forma avverbiale « Di leggieri » = Agevolmente, Facilmente.

Deriv. *Leggerèzza; Leggerménte; Al-leggerire.*

leggío dal *b. lat.* LEGÍVUM e LÈGIUM, che si trova usato nel senso di *pulpito* o *luogo elevato nella chiesa*, *dal quale si legge*, che cfr. col *gr.* logeîon *pulpito sulla scena*, *tribuna per le arringhe forensi*, da LÈGEIN

dire e *leggere*, lògos *discorso* (v. *Leggero*). — Strumento di legno, sul quale si sostiene e si solleva il libro in leggendo.

legióne = *lat.* LEGIÒNEM (*gr.* legeôn) da LÈGERE *raccogliere, adunare* [ond'anche Eleggere e Cogliere], e cosí propr. *accolta, leva di soldati* [cfr. *norv.* rekk-ia per lekki-a *schiera*] (v. *Leggere*).

Presso i Romani significò: Leva di un grosso corpo di milizia di circa diecimila uomini, in cui si trovavano raccolti soldati di fanteria grave arruolati fra i cittadini, aumentati da un corpo di ausiliari e da un distaccamento di cavalleria. Secondo un calcolo approssimativo della odierna ripartizione delle truppe sembra potersi paragonare la legione romana a una divisione, siccome la coorte a un reggimento, il manipolo a un battaglione e la centuria ad una compagnia.

Deriv. *Legionàrio*.

legislatóre[-**tríce**] = *lat.* LEGISLATÒREM [-TRÍCEM] comp. di LEX, LÈGIS *legge* e LATÒREM [-TRÍCEM] derivante dallo stesso tema di LÀTUS part. pass. di FÈRRE *portare:* propr. *che porta leggi*.

Che fa o detta leggi.

Deriv. *Legislatòrio;* cfr. *Legislatúra*.

legislatúra voce formata come Legislatore.

Facoltà di formar leggi; ma nell'uso venuto di Francia il Tempo durante il quale i deputati della nazione tengono le loro sedute, per discutere e votare leggi.

legislazióne = *b. lat.* LEGISLATIÒNEM composto degli stessi elementi della voce Legislatóre.

Ordinamento, Formazione delle leggi; e in modo concreto Le leggi che imperano in un paese nel loro complesso: p. es. la Legislazione inglese, francese e sim.

legísta Colui che attende alla scienza delle *leggi* (*lat.* LÈGES).

legittimísta da LEGÍTTIMO (v. q. voce).

Colui che è partigiano di una dinastia di principi, nella opinione che essa abbia il diritto legittimo indiscutibile di regnare sopra una nazione. Tali i legittimisti di Francia, che parteggiavano per il ramo primogenito dei Borboni.

legíttimo = *lat.* LEGÍTIMUS da LEX - LÈGIS - *legge* e terminaz. TIMUS, che trovasi in molti aggettivi, come in marítimus, finítimus, ecc. e indica appartenenza.

Che ha le qualità o le condizioni richieste dalla legge, Che è fondato nella legge, nel buon diritto; *per estens.* Convenevole, Schietto, Non alterato.

Deriv. *Legíttima* = la parte della eredità che spetta per legge agli ascendenti o discendenti e non può esser tolta per disposizione dell'uomo; *Legittimàre* = render legittimo; *Legittimazióne; Legittimísta; Legittimità*.

legnaiuòlo dal *lat.* LIGNARIUÒLUS forma dim. di LIGNÀRIUS (sottint. fàber *artefice*) che vale lo stesso, da LÍGNUM *legno* (v. q. voce) e terminazione ARIUS indicante appartenenza.

Artefice che lavora il legname; *sinon.* di Falegname.

legnàtico Diritto di far LÈGNA [detto anche *legnare* = *lat.* LIGNÀRI] nel bosco altrui.

lègno *rum.* lemn, lamna; *daco-rum.* lămne; *prov.* lenha; *a. fr.* leine, laigne (*mod.* bois); *cat.* lleny; *sp.* leño; *port.* lenho: = *lat.* LÍGNUM, che lo Scaligero, seguito dai moderni etimologisti, trae da LÈGERE *scegliere, raccogliere*, attribuendogli il significato orig. di *rami secchi, che si raccolgono per abbruciare* (v. *Leggere* e cfr. *Legume*). Però ha molta verosimiglianza la ipotesi suggerita dal significato e non contrastata dalle leggi fonetiche che LÍGNUM stia per *DÍGNUM dalla *rad.* DAGH [*sscr.* dah-ati] *bruciare*, come il *lat.* làcrima, corrisponde al *gr.* dàcryma (cfr. *Lacrima, Largo, Lauro, Lingua* ecc.).

La materia solida degli alberi, tolta la corteccia; *fig.* Naviglio, Carrozza. [Il plur. fa Legni, Legna e Legne, i quali ultimi due però non si usano che nel senso di Legname da bruciare].

Deriv. *Legnàceo* [= *Lígneo*]; *Legnàio-a* [= lignàrius-a]; *Legnaiuòlo* [= lignariuòlus]; *Legnàme; Legnàre; Legnàtico;* cfr. *Allignare; Lignite*.

legulèio = *lat.* LEGULÈIUS da LÈX *legge*, mediante un diminutivo spregiativo *LÈGULA.

Uomo applicato allo studio delle leggi, ma che ne segue più la lettera, che lo spirito.

legúme *rum.* legum; *prov.* legums, liums; *ant. fr.* legun, leün; *cat.* llegum; *sp.* legumbre; *port.* legume: = *lat.* LEGÚMEN da LÈG(ERE) *raccogliere* e MEN suffisso participiale passivo (v. *Leggere* e *Cogliere*).

Nome di tutte le granaglie che nascono in baccelli, come ceci, fave, piselli e che sono raccolte per servire di cibo agli uomini.

Deriv. *Leguminàceo; Leguminóso*.

lèi dall'*ant. lat.* ILLAEI O ILLAE EI terzo caso femminile del pron. ILLE, -A *quello* (cfr. *Le*).

Pronome personale femminile, che si usa in tutti i casi obliqui di Ella; e al dativo si abbrevia anche in « le ».

lèlla dal *lat.* ÍNULA (= *gr.* elènion) onde si fece ÈNULA e quindi EN'LA, ÈLLA, che fuso coll'articolo divenne LÈLLA, come Ellera e Lellera.

Sorta di pianta, che dicesi anche Enula (v. q. voce).

lellàre e **lillàre** *chiacchierare*, che cfr. col *lit.* lal-òti, *croat.* lalati, *boem.* lalo-

tati, *ted.* lallen *balbettare:* formato come il *lat.* LALLÀRE, voce onomatopeica imitante il canto usato dalle nutrici per addormentare i bambini (*sscr.* lalalla), e che valeva quanto Cantar la nanna per conciliare il sonno: sul cui stampo vedesi plasmato anche il *gr.* làlax *chiacchierone*, làllê *ciottolo che mormora*, [aggirato dall'acqua] laleîn, *chiacchierare, garrire*, non che l'*ingl.* to lull = *ang-sass.* e *sved.* lulla, *ant. frison.* lollen, *oland.* lullen, che valgono presso a poco lo stesso.

Andar lento e quasi cullarsi nel risolvere e nell'operare, Tentennare (cfr. *dial. chianino* bililleríe = *moine*).

lèmbo *fr.* limbe; *port.* limbo: = *lat.* LÍMBUS e negli antichi anche LÈMBUS, che il Bullet stranamente scioglie nel *celt.* len-a *principe* e bos *coprire*, dandogli il significato originario di abito regale, cioè ampio e lungo da toccare il piede: altri meglio collega alla radice del *lat.* LAB[i] *cadere*, cioè *la parte che pende e cede: rad.* LAB = RAB onde *sscr.* lamb-ate, ramb-ate *cade*[re] *giù;* lambana *cadente in giù, frangia; lit.* rumb-as = lumbas, *russ.* rubécŭ, *polac.* reby *orlo; ant. sl.* rabu, *polac.* rabek *panno, russ.* rubacha *camicia; a. a. ted.* lappo [*mod.* Lappen] *brano, straccio,* limf-an, *ingl.* to limp *zoppicare* (v. *Labile* e cfr. *Limbo* e *Limbello*).

La parte infima del vestito, che tocca il piè; *estens.* Orlo, Margine, Estremità di checchessia.

lèmma = *gr.* LÊMMA per LÊBMA *cosa presa, assunta* e fig. *proposizione, argomento*, da LÈBEIN o LÀBEIN *antiq.* per LAMBÀNEIN *prendere* (cfr. *Astrolabio, Catalessi, Epilessi, Mesolabio, Sillaba*).

In Matem. Proposizione che si prende come già dimostrata, o che si dimostra prima di dimostrare un teorema o di risolvere un problema.

Deriv. *Dilèmma.*

lèmme lèmme se non è onomatopeico, come alcuno ritiene, sembra si accosti, secondoché suggerisce anche il Vocab. Univ. di Mantova, all'*a. a. ted.* LAM, *mod.* lahme [*ingl.* lame], *zoppo, storpio* [entrato in questo senso nel provenziale e nel piemontese], onde LÄHMEN *zoppicare:* quantunque ad altri sembri appoggiarsi a LÈNE, voce poco comune per suggerirne altra che è volgare.

Modo basso che vale Pian piano e si dice del fare checchessia lentamente.

Cfr. *ant.* lemare = *fare aspettare; dial. mil.* limon *zoppo.*

lemníscо = *lat.* LEMNÍSCUS dal *gr.* LEMNÍSKOS, che lo Schenkel accosta a LÈNOS = LÀCHNÊ *lana* (v. q. voce).

Nastro, Fascetta, in origine di scorza o di lana, ma in ultimo di lamina preziosa, che si attaccava alle corone come segno speciale d'onore, o si gittava a un vincitore che faceva la sua entrata in città.

lèmuri = *lat.* LÈMURES per RÈMURES, dalla *rad.* RAM *riposare: sscr.* ramate *riposa*[rsi], ramati *rende*[re] *tranquillo; gr.* ê-rèm-as *quietamente*, e-rêmein *riposare*, ê-rem-aíos *quieto; lituan.* rim-ti *riposare*, ram-ùs *quieto; got.* rim-is *quiete, riposo* (v. *Eremo*). Altri lo vollero dedurre dal *gr.* LAMURÒS *terribile.*

Nome generico delle anime dei trapassati, di cui le buone venivano venerate come genî tutelari della casa (lares), le cattive andavano errando come fantasmi notturni, spettri (larvæ), sicchè occorreva placarli o cacciarli mediante scongiuri.

lèna aferet. di ALÈNA *anelito, ansima*, [= *prov.* alen, e al femm. alena, *fr.* haleine], che è dall'*ant.* ALENÀRE metatesi di ANELÀRE *tirare il fiato lungo* (v. *Alenare*).

Propr. Fiato, e *fig.* Forza di poter durare nella fatica, senza perdere il respiro; indi Vigore, Gagliardía.

Deriv. *Allenàre; Allenaménto.*

léndine *sard.* lendiri; *rum.* lindina; *rtr.* lendel; *prov.* lende: *sp.* liendre; *port.* lendea: dal *lat.* LÈNDEM - acc. di LÈNS - allungato popolarm. in LÈNDINEM ad imitazione di altre voci (p. es. *formido*, acc. *formidinem*), da una forma fondamentale KNID trasformata in KLID, KLIND, LIND, d'onde anche il *lit.* glind-as, non che le forme più pure del *let.* gnides, *boem.* hnid-a = *russ.* e *pol.* gnida, *ang. sass.* hnit, *a. a. ted.* hniz (*mod.* Nisse), *norveg. dialett.* knit, gnit, ed il *gr.* konís - plur. konídes. Onde sembra da escludersi ogni affinità col *ted.* Laus *pidocchio*, da alcuno supposta.

Uovo di pidocchio; *fig.* Persona di poco conto o valore.

Deriv. *Lendinélla; Lendinóso.*

lendinélla Specie di pettine fitto per levar dal capo i LÉNDINI. — Forse per similitudine fra i denti del pettine e i radi fili dell'ordito Sorta di panno grossolano.

lène *rum.* lin; *prov.* len: = *lat.* LÈNEM, che alcuno congiunge a LÍNERE *ungere, spalmare* (v. *Linimento* e *Pulire*), o al *gr.* LEÎOS = *lat.* LÈVIS *liscio*, (v. *Levigare*), ma i più riportano sotto una radice europ. LAN *cedere* [ond'anche il *gr.* e-lin-ýô *io riposo, io desisto*, il *got.* linn-an *cedere*, il *lett.* lên-as *mite*, l'*ant. slav.* len-ŭ, len-ivŭ *pigro* onde len-osti *pigrizia*]: quasi *cedevole al tatto* (cfr. *Lento*).

Molle, Delicato; *metaf.* Mite, Soave.

In gramm. « Spirito lene » vale Debolmente aspirato.

Deriv. *Lenire; Leniménto; Lenità; Allenírsi.* Cfr. *Lenone* (?).

lenire = *lat.* LENÍRE - *supin.* LENÍTUS - da LĒNIS *dolce, soave* (v. *Lene*).

Mitigare, Raddolcire, Render tollerabile.

Deriv. Part. pass. *Lenito*, onde *Lenitivo*.

lenitivo = *lat.* LENITÍVUS da LENÍTUS part. pass. di LENÍRE *addolcire* (v. *Lenire*).

Term. di medicina. Che calma.

lenocinio = *lat.* LENOCÍNIUM che sta accanto a LENOCÍNOR *accarezzo, alletto*, e trae da LĒNO *lenone, ruffiano* propr. *allettamento, attrattiva* (v. *Lenone*).

Qualsiasi affettato ornamento, per sedurre l'occhio o la mente: in senso più speciale, Prostituzione dell'altrui pudicizia.

lenóne = *lat.* LENŌNEM che il Georges trae da LENÍRE *render dolce, mitigare* e fig. *fare arrendere* e questo da LĒNIS *dolce, soave*, ma che invece assieme alla sua vile compagna - LĒNA - sembra discenda dallo stesso ceppo del *gr.* LÀG-NOS *voluttuoso, lascivo*, onde starebbe per LÈGNO, LÈGNA (v. *Lasciare*).

Vile mezzano che con blandizie e seduzioni agevola l'altrui prostituzione.

lentàggine Il primo elemento comune a Lente e Lentischio sembra essere il *lat.* LĒNTUS *pieghevole* (v. *Lento*): il resto è terminazione comune ad altri nomi [p. es. Borraggine].

Sorta di pianta selvatica molto flessibile. *Viburnum opulus* dei Naturalisti.

lènte *rum.* linte (*ted.* Linse) = *lat.* LĒNTEM forse da connettersi a LĒNTUS *flessibile* (v. *Lento*).

Pianta leguminosa, il cui seme è piccolo, schiacciato, rotondo, sottile nella estremità e di color rossigno. Gli ottici per similitudine colle lenti *civaie*, chiamano « Lente » quel Cristallo o concavo o convesso fatto per aiutare la vista.

Deriv. *Lenticchia*. Cfr. *Lenticolare; Lenticolato; Lentiggine*.

lenticchia *rtr.* lentiglia; *prov.* e *port.* lentilha; *fr.* lentille; *cat.* llenteja; *sp.* lenteja: dal *lat.* LENTÍCULA dim. di LENS - LENTIS - *lente* (v. *Lente*).

Il seme della lente, e propriamente quello della lente civaia.

lenticolàre = *lat.* LENTICULĀREM da LENTÍCULA dim. di LENS *lente* (v. q. voce).

Che ha la forma di lenticchia, di lente.

lentíggine *rum.* lintite; [*fr.* lentilles; *port.* lentilhas] = *lat.* LENTÍGINEM e questo da LĒNS, LENTIS *lente* e desinenza ÍGINEM indicante relazione.

Macchia rossastra che suole comparire nella pelle e particolarmente sul viso in coloro che hanno tessuto finissimo ed assai sensitivo, oppure che si espongono al sole. Tali macchie essendo simili in colore, grandezza e figura a piccole lenti o *lenticchie*, da esse trassero la denominazione.

Deriv. *Lentigginóso*.

lentíschio = *lat.* LENTÍSCUS che sembra avere in sè due elementi, uno dei quali si ritrova nel *lat.* LĒNTUS *flessibile* e anche *tenace*, il secondo nella terminazione greca diminutiva IXOS, ovvero il *gr.* IXÒS (= *lat.* viscum) *vischio*, e come aggett. *tenace*, a cui forse potrebbe anche sostituirsi ÍSCHÒ *tengo, rattengo* (cfr. *Ibisco*).

Albero sempre verde del genere pistacchio, che cresce specialmente in Levante, ha rami pieghevolissimi di cui si fanno scudisci e produce una gomma assai tenace detta mastice.

lènto *prov.* lens; *fr.* lent; *sp.* liento; *port.* lento: = *lat.* LĒNTUS, che è il part. pass. di LENÍRE *render molle, far arrendere*, da LĒNIS *molle, mite* ed ebbe il significato di *pieghevole, flessibile* e quindi *attaccaticcio, tenace* [cfr. *a. a. ted.* lind, lindi, *mod.* linde, *ant. sass.* lîthi, *lit.* lĕtas *molle, neghittoso*]: *rad.* LAN, LANT *cedere* (v. *Lene*). Altri congiunge al *gr.* LEPTÒS *tenue, sottile* [da LÈPEIN *sbucciare*] e fig. *debole*, il che non è da seguirsi.

Propr. Pieghevole, Flessibile, Arrendevole; onde il senso di Non tirato, Non teso; Non stretto; e l'altro morale e *metaf.* che oggi è divenuto principale di Non sollecito, Indolente, Tardo, Pigro.

Deriv. *Lenteggiàre; Lentèzza; Allentàre.* Cfr. *Lentaggine; Lente* e *Lentischio*.

-lènto desinenza rispondente al *lat.* LĒNTUS, che Bopp crede alterazione fonetica del suffisso *sscr.* VANT, che vale *provveduto di, fornito di:* ma Corssen nega, ritenendo che VANT si cangi in ĒNTUS e non in LENTUS, come in *cru*-ENTUS, e sostenendo invece che questa seconda desinenza sia il resultato di due suffissi uniti insieme: per esempio *pest*-IL-ENTUS, *fæc*-UL-ENTUS.

lènza dal *lat.* LÍNTEA femm. di LÍNTEUS *fatto di lino*, ond'anche il *cat.* llens *corda di lino*, e lo *sp.* lienzo, *port.* lenço *tela, fazzoletto* (v. *Lino* e cfr. *Lenzuolo*). Altri dal *ted.* LEIN *lino* e SEIL *fune*.

Cordicella fatta di lino, di seta, di crini di cavallo e simili, alla quale si suole appiccare l'amo per pigliare i pesci.

Significò pure Fascia di panno lino, e in questo significato è analogo allo *sp.* lienzo, e al *fr.* linge *tela*, che pure discendono da LÍNTEUS.

lenzuòlo *rum.* linteol; *rtr.* linziel; *prov.* lensols; *fr.* linceul; *sp.* lenzuelo; *port.* lençol, lançol: dal *lat.* LINTĔOLUM diminut. di LÍNTEUM *pannolino*, che trae da LÍNUM (*celt.* lint) *lino* (v. *Lino* e cfr. *Lenza*). Altri pensa al *celt.* LIN o LINT *lino* e CELU *coprire, velare*, d'onde pretendesi derivato LINCELL, che però dev'essere di provenienza romanza.

Ciascun de' panni lini, che si tengono sul letto e fra i quali si giace.

« Distendersi piú che il lenzuolo non è lungo » = spender più che l'uomo non può, che i Latini dissero: *maiores pennas nido extendere*.

leóne *rum.* leu; *prov.* leos; *fr.* lion; *cat.* lleo; *sp.* leon; *port.* leão: = *lat.* LÈO - *acc.* LEÒNEM - [= *gr.* LÈÔN per LÈ-FÔN], che trae dalla *rad.* LU, LAU = RU, RAU *ruggire*, dalla quale il *sscr.* RAUTI, *vedic.* RUVÂTI, RAVÎTI *grida, urla, ruggisce*, d'onde RAVANT *ruggente*, LAVANT *il ruggente*, LEVON *il leone* = *a. a. ted.* lewo, *mod.* Löwe, *ant. sl.* livu, *russ.* levu, *pol.* lew, *mod. serb.* ljav, *lit.* lêvas, lavas, *irl.* leo, *cornovall.* leu (cfr. *Rauco, Ruggire, Rumore*). Secondo Pictet verrebbe invece dal *sscr.* LAV-ANT part. pres. di LU-NÂTI *sbrana[re]*; e il Vaniček segue l'opinione che tragga da una radice europea LIV col senso di *giallo-grigio*, indicante il fulvo colore della sua giubba (cfr. *Livido*). Il Delâtre, men bene di tutti, lo annette alla *rad. gr.* LE col senso di *devastare* (!), ond'anche il *gr.* leía *preda, bottino* (v. *Ladro*). Il Pott finalmente crede a una origine semitica (*ebr.* LAISH). Qualunque dei primi due possa essere il vero etimo, certo è che la forma *gr.* LÈÔN - *genit.* LÈÔNTOS - tradisce la terminazione del participio presente.

Noto quadrupede carnivoro, che abita principalmente l'Africa: detto per la sua forza e per la sua maestà il re degli animali.

Deriv. *Leonàto* = *Lionàto*; *Leoncèllo-íno*; *Leonésco*; *Leonéssa* = *Lionéssa* [*prov.* e *sp.* leona, = *fr.* lionne, *sp.* leóa, *lat.* læna]; *Leoníno*; *Leo-pàrdo*.

leoníno = *lat.* LEONÌNUS da LÈO *leone*.

Dicesi delle società, nelle quali tutti i vantaggi sono per qualche socio a detrimento degli altri: e la locuzione è tratta dalla favola del leone, che dopo essersi unito ad altri animali in una impresa guerresca, aggiudicò a sé solo tutte le parti del bottino. — È anche attributo di un verso latino de'bassi secoli, coi due membri rimati, o tale che ha due parole che si fanno rima col mezzo e in fine; p. es. « contra vim *mortis*, non est medicamen in *hortis* »: cosí detto da un certo LEÒNIO, monaco di S. Vittore, vissuto nel sec. XII che lo perfezionò.

leopàrdo = *lat.* LEOPÀRDUS, che corrisponde al *gr.* LEOPÀRDALOS, composto da LÈO[N] *leone* e PÀRDOS *pantera* (v. *Pardo*).

Carnivoro agilissimo e fierissimo, della famiglia dei felini: cosí detto, perchè gli antichi lo credevano generato dal leone e dalla pantera femmina.

lèpido = *lat.* LÈPIDUS, che taluno connette al *gr.* LEP-TÒS propr. *scorzato, dibucciato* e indi *sottile, fino, acuto* anche riferito all'intelletto (dal *gr.* LÈPEIN *scorzare*, LÈPOS *scorza, squamma*). Il Curtius però sospetta una relazione con LÌMPIDUS *chiaro, limpido*, che confronta coll'*ant. sl.* lepu, *boem.* lepý *ornato, vago* (*rad.* LAMP *splendere*): e tale ipotesi meglio secondata dal significato e seguíta dai più merita la preferenza (v. *Limpido*).

Facèto, Spiritoso: e quindi Piacevole, Gentile, riferito specialmente alla forma e alla sostanza di un discorso.

Deriv. *Lepidézza*; *Lepóre*.

lepidòtteri = *lat. scentif.* LEPIDÒPTERA comp. del *gr.* LEPÍS - *genit.* LEPÍDOS - *scaglia, squama* e PTERÒN *ala*, che trae dalla stessa radice del *lat.* PÈNNA *penna* (v. q. voce e cfr. *Fenicottero, Imenottero*).

Insetti, che hanno le ali coperte di piccole squame ovali, disposte le une sulle altre, come gli embrici di un tetto, ma che all'occhio naturale sembrano un semplice pulviscolo.

lepóre = *lat.* LEPÒREM accusat. di LÈPUS astratto di LÈPIDUS *lepido* (v. q. voce).

Venustà, Piacevolezza, Amabilità nelle maniere e nella espressione, e particolarmente Squisitezza e Grazia nel linguaggio della buona società.

leppàre *dial. napol.* allippare; *lomb.* slipà e leppà: detto per SLEPPÀRE [a cui risponde con diverso suffisso il *tiroles.* slipegar]: voce di provenienza germanica: *a. nord. ted.* slëppa = *ang. sass.* slipan, *oland.* slippen, *ingl.* to slip, *a. a. ted.* slifan *sdrucciolare, scampare*, accanto all'*a. alt. ted.* slup-an, *mod.* schlüpfen *scivolare, sguizzare*, *a. a. ted.* sliofan, *mod.* schliefen *sdrucciolare* e al *mod. ted.* schleppen = *oland.* slepen *strascicare*.

Voce bassa. Fuggire, Battersela lestissimamente, ed anche Portar via. — Altri pretese che fosse formato dal *lat.* C-LÈPERE (*gr.* KLÈPTEIN) *rubare, furare*: col senso di *scappare rapidamente e quasi di nascosto*, come fa il ladro quando ha rubato.

Deriv. *Alleppàre*.

lèppo forse dal *gr.* LÍPOS *pinguedine*.

Fumo caldo puzzolento, che esce dalle materie untuose accese, come quando il fuoco s'appiglia alla pignatta o alla padella.

lèpre *rum.* iepure; *rtr.* legur, levra; *pr.* lebres; *fr.* lièvre (masc.); *cat.* lebra; *sp.* liebre; *port.* lebre: contratto da LÈPORE = *lat.* LÈPOREM, che sembra avere la stessa radice dell'*ant. fiam.* lampe, lamper (*fr.* lapin) *coniglio*. Il Vaniček accoglie la ipotesi che LÈPUS scenda dalla *rad.* LAP, LAMP *splendere*, togliendo il nome dal colore biancheggiante del suo pelame, ed altri annette il *fiamm.* lampe al *germ.* LÀPPEN *cencio*, preso motivo dalle sue orecchie: ma l'una e l'altra non sono che ipotesi.

Quadrupede selvatico velocissimo al corso, fornito di lunghe orecchie e di coda corta, somigliante al coniglio, ma un po'più grande.

Deriv. *Lepracchiòtto; Leprètto; Leprìno* [= *Leporìno*], *Lepronc-èllo-ìno; Lepròne; Lepròtt-o-ìno.*

lèrcio Il Salvini pensa al *lat.* LÙRCO - LURCÒNIS - *ghiottone, mangiatore, avido,* che nell'affollarsi a mangiare s'imbratta, ma il Diez lo rapporta al *med. alt. ted.* LËRC, LERZ *sinistro, manco,* (onde il *sard.* lerz *obliquo*), che si confà al significato di *losco,* che è in Gualercio [= *gualalercio*], ma non a quello attuale di Sporco Imbrattato [per spiegare il quale il Rönsch propone uno strano aggett. *lat.* *SQUALORÍCIUS *squallido,* che dal suo canto non dà ragione di Gualercio].

Altri a sproposito dal *celt.* ARC *porco,* aggruppato con l'art. *it.* L' (!).

Deriv. *Lerciòso; Lerciàre* = Imbrattare.

lèro dal *lat.* ÈRVUM (*gr.* ÒROBOS) fuso con l'articolo L'.

L'orobo, ovvero Ervo, che in Toscana si chiama Moco salvatico, o Veggiolo (Ricett. Fior. 55).

lèsina *b. lat.* lèxena (in un testo del 1324); *prov.* alena; *ant. fr.* alesne; *sp.* alesna, lesna, *mod.* alêne; *sviz.* alasme: dall'*a. a. ted.* ALANSA, trasformato in ALASNA, ALESNA, che è allungamento del più *ant.* ÂLA, *mod.* Ahle, *ang. sass.* äl (*ingl.* awl), che il Kluge confronta col *lit.* ŷla, *pruss.* ylo *lesina, sscr.* ÂRÂ *lesina, punteruolo.* [Altri pensa all'*arab.* LASENON *aguzzo in forma di lingua*].

Ferro acuminato e sottile, del quale si servono i calzolai per forare e cucire il cuoio; *fig.* Uomo sordido e avaro (sul quale significato v. *Lesinare*).

Deriv. *Lesinàio; Lesinàre.*

lesinàre da LÈSINA, nel senso di *risparmio sordido.*

Da un piccolo libretto di certo Vialardi edito in Vicenza nel 1589 e intitolato: « *Della famosissima compagnia della lesina dialogo, capitoli e ragionamenti* » si apprende che la *Lesina* era una compagnia di avari, che per non spendere accomodavano da sè stessi anche le loro ciabatte: d'onde il verbo Lesinare da LÈSINA, l'arnese da calzolai, del quale ciascuno di que' taccagni doveva essere necessariamente fornito.

Stillarsi per risparmiare nelle minime cose, senza badare al decoro.

Deriv. *Lesinìno; Lesinerìa* [= Spilorceria].

lesióne = *lat.* LÆSIÒNEM da LÆSUS *leso* part. pass. LÆDERE *offendere* (v. *Ledere*).

Offesa materiale o morale, Danno, Ferita.

léso = *lat.* LÆSUS part. pass. di LÆDERE *danneggiare, offendere* (v. *Ledere*).

Offeso, Danneggiato.

Deriv. *Lesióne; Lesìvo.*

lessàre = *lat.* LIXÀRE ed ELIXÀRE (= *gr.* èpsein) da LÌXUS *lesso* (v. q. voce): affine al *lat. medioev.* LIXÀRE *fare il bucato* da LÌX *liscivia.*

Cuocere checchessia per lo più nell'acqua.

lèssico = *lat.* LÈXICUM dal *gr.* LEXIKÒN *che riguarda la parola* (sottint. biblíon *libro*) da LÈXIS *parola:* e questa dalla radice di LÈGEIN *dire,* analogo al *lat.* LÈGERE *leggere* (v. q. voce).

Vocabolario, specialmente di lingue antiche e soprattutto della greca.

lessicografía dal *gr.* LEXIHOGRAPHÍA comp. di LEXIKÒN *vocabolario* (v. *Lessico*) e GRAPHÍA per GRAPHÈ *descrizione* (v. *Grafia*).

Dottrina sulla composizione o compilazione dei vocabolari; più concretamente Lavoro sui lessici pubblicati, sullo stato in cui trovasi questa parte dello scibile.

Cfr. *Lessicògrafo; Lessicogràfico.*

lessicología = *lat.* LEXICOLOGÍA dal *gr.* LEXIKÒN *lessico* (v. q. voce) e LOGÍA da LÒGOS *discorso, trattato.*

Dottrina sulla natura e sull'uso dei vocaboli; Trattato sul modo di compilare i lessici, ecc.

Cfr. *Lessicòlogo; Lessicològico.*

lessigrafía = *lat.* LEXIGRAPHÍA comp. del *gr.* LÈXIS *parola* (v. *Lessico*) e GRAPHÍA dal tema di GRÀPH-EIN *descrivere.*

L'arte di bene scrivere le parole; ed altrimenti Ortografia.

Deriv. *Lessìgrafo; Lessigràfico.*

lésso dal *lat.* LÌXUS ≡ E-LÌXUS, che vale lo stesso e trae da LÌXA antico nome dell'*acqua,* dalla stessa radice di LÌQ-UERE *esser fluido,* ond'anche LÌX *liscivia* (v. *Liquido,* e cfr. *Prolisso*).

Che è posto in molle nell'acqua e bollito: come *sost.* Carne cotta nell'acqua.

Deriv. *Lessàre; Lessatùra.*

lèsto *fr.* leste; *sp.* listo; *port.* lesto: seguendo il Diez dall'*a. a. ted.* LISTÍC [= *got.* listeigs] *ingegnoso,* onde il *mod. ted.* listig *scaltro, astuto* (colla perdita del suffisso co, come Chiasso dal *lat.* CLASSI-C-UM, e il *fr.* Ruste dal *lat.* RUSTIC-US), onde il senso di *destro, pronto,* da LIST *saviezza, prudenza,* e poi *astuzia, abilità,* e questo da LEIS-AN *sapere,* e propr. *mettere piede innanzi piede.* (Altri dal *ted.* LEICHT *leggiero,* convertite in s le due consonanti CH, che in taluni luoghi hanno un suono molto schiacciato; ed altri ancora dal *celt.* LASTER *subito, pronto, prontamente,* onde LASTERRA *agile, rapido.* Il Liebrecht senza uscire dal dominio romano propone il *lat.* LÈSTUS = LÈVISTUS [che leggesi nel comp. sub-lèstus] superlativo contratto di LÈVIS *leggiero,* che farebbe al bisogno, se non urtasse con la forma spagnuola.

Agile e Destro nei movimenti; nel morale Astuto, Scaltro (che cfr. coll'*a. sl.* listi *astuzia*, listivu *artificioso*, listiti *ingannare, illudere*, di provenienza germanica).

Deriv. *Lestaménte; Lestézza; Allestire.*

letàle = *lat.* LETÀLEM o LETHÀLEM da LÈTUM o LÈTHUM: [cfr. *celt.* llaith o laeth] *morte*, che staccasi, secondo osserva acutamente Prisciano, seguito dal Georges, da LÈO, che è in DÈ-LEO *distruggo* (v. *Delebile*). Varrone propone il *gr.* LÈTHÈ *oblio*, ma i piú antichi monumenti però portano LÈTUM senza l'aspirata.

Mortifero, Mortale.

Deriv. *Letalità; Letalménte;* cfr. *Deleterio.*

letàme *ant. sp.* letame: = *lat. volg.* LÆTÀMEN, che vuolsi cosí detto da LÆTÀRE *allietare*, perché fa lieti i campi fertilizzandoli [= *quia facit lætas segetes, h. e. pingues et fertiles*], come Cóncio da CONCIÀRE la terra: mentre il Vocab. Univ. di Mantova colla manía di celticizzare pretende che sia per LETER-ÀM-EN, dal *celt.* LETER *paglia* e AM per CAM *letto*, e confronta col *fr.* litière = *ingl.* litter, che vale *letto di paglia sotto le bestie* e *concime.*

L'ingrasso dei campi, per il quale suole adoprarsi lo sterco delle bestie mescolato colla paglia, che loro serve di letto.

[Nel lucchese dicesi Letare per Lordare con sterco, e Leto = letato per Sudicio di sterco, ma non hanno che fare con Letame e sembrano piuttosto derivare dal *lat.* OLETÀRE *sporcare, insozzare* e OLÈTUM *sterco umano* (v. *Olire*)].

Deriv. *Letamàio; Letamàre;* e *Letaminàre* (dall'*acc.* lætàminem).

letàne e **letaníe** v. *Litanie.*

letàrgo e **letargía** dal *gr.* LÈTHARGOS e LÈTHARGÍA che si decompone nelle parole LÈTHÈ *oblio* (v. *Lete*) e ARGOS = A-ERGÒS *lento, neghittoso*, onde ARGÍA *lentezza*, contrario di ÈRGON *opera, lavoro* (cfr. *Energumeno, Energia*).

Sonno morboso, profondo e continuo, dal quale destato a forza l'ammalato e interrogato o non risponde o risponde tardo e non conserva memoria del passato.

Deriv. *Letàrgico.*

leticàre Adoprasi volgarmente in quel di Siena per Litigare, e l'usò già il Forteguerri nel Ricciardetto.

Deriv. *Letichíno* detto per *Litichíno* o *Litighíno* = Che attacca liti, Attaccabrighe.

lète dal *gr.* LÈTHÈ che propr. vale *oblio* da LÈTHEIN = LÀTHEIN *esser nascosto* ed anche *obliare*, congenere al *lat.* LATÈRE *esser nascosto* (v. *Latente* e cfr. *Letargo*).

Uno dei quattro fiumi dell'Inferno, le cui acque si credé avessero la proprietà di far dimenticare alle anime de'trapassati la vita menata sulla terra: onde tornando, secondo il sistema di Pitagora, ad animare altri corpi, non ricordassero di essere state al mondo.

Deriv. *Letèo* = *lat.* letæus.

letificàre = *lat.* LÆTIFICÀRE da LÆTUS *lieto*, e FICÀRE per FÀCERE *fare.*

Far lieto.

letízia = *lat.* LÆTÍTIA da LÆTUS *lieto* (v. q. voce).

Sommo grado di allegrezza.

Deriv. *Letiziàre; Letizióso.*

lèttera dal *lat.* LÍTTERA e poi LÍTERA, che gli antichi trassero dal *lat.* LÍTUM supin. di LÍNERE *incrostare, coprire*, e propr. *colorare, imbrattare*, sia perché le lettere cuoprono, coloriscono e quasi incrostano la carta, sia perché all'occhio del volgo, che vide le prime lettere inventate da Cadmo, esse doveron sembrare non piú che uno sgorbio, una *macchia* [= *lat.* LITÚRA] (v. *Liquido;* cfr. *Linimento, Linea, Obliterare*). Il Meyer invece con molta verosimiglianza dice LÍTTERA = LÍCTERA dalla *rad.* LIKH *graffiare, incidere, scrivere, sscr.* LIKHÀTI: lo che darebbe ragione della doppia TT, per assimilazione di CT.

[Giova però osservare che i Greci e i Latini oriundi dell'Asia Centrale e parlanti idiomi affini all'indo e all'iranico si staccarono dal ceppo comune in un'epoca, in cui l'arte di scrivere non era ancor nata; di modo che non poterono recar seco, oltre la lingua, anche la scrittura dei fratelli Asiatici insieme al nome che la qualifica. Solamente in seguito i Greci accettarono i caratteri fenici, che facevano simultaneamente le veci di lettere e di numeri, e i Latini ricevendoli poteron bene designarli con una parola formata sulla base LIKH nel senso primitivo di *graffiare, incidere*].

Ciascun segno dell'alfabeto; Epistola (che i Latini espressero colla voce LITTERÆ, al plurale), ossia Scritto familiare, che si manda agli assenti per comunicare con essi.

« Lettera morta » vale Cosa scritta, che non ha piú effetto; — « Stare alla lettera » Stare rigorosamente allo scritto, all'ordine ricevuto. — « Lettere » al plur. o « Belle lettere » Le scienze o arti, che attengono al bello scrivere, Grammatica, Eloquenza, Poesia.

Deriv. *Letteràle; Letteràrio; Letteràto-a,* onde *Letteratúra; Letter-àccia-ína-óna-úccia.*

letteratúra da LETTERÀTO nel senso di *versato in belle* LETTERE (v. *Lettera*).

L'insieme delle opere letterarie, e piú estesamente anche di quelle scientifiche d'una nazione; Conoscenza delle materie e delle opere letterarie.

lettièra *prov.* leitiera; *fr.* litière; *sp.* litèra *lettiga; port.* liteira: dal *lat.* LÈCTUS, mediante una forma barbara LEC-

TÀRIA, o, secondo alcuni, LECTICÀRIA costruito su LECTÍCA *lettiga*.

Quell'asse che sta da capo al letto tra il letto e 'l muro; La paglia, fieno o strame che si pone per far letto alle bestie (*fr.* litière, *ingl.* litter).

lettìga *rum.* leftica, leptica; *sp.* lechiga: = *lat.* LECTÍCA da LÈCTUS *letto* (v. q. voce).

Sedia a foggia di cassa da carrozza, chiusa interamente e sostenuta da due stanghe flessibili, portate da due bestie da soma, l'una innanzi e l'altra all'indietro, e anche a braccia d'uomo, nel quale ultimo caso prende anche il nome di Bussola o Portantina.

Deriv. *Lettighière-o.*

lettistèrnio = *lat.* LECTISTÈRNIUM da LÈCTUS *letto* e tema di STÈRNERE *stendere*, e, parlando di *letto*, anche *apparecchiare* (v. *Prostanare*).

Term. di antic. rom. Festino sacro che si offriva in occasione di pubbliche calamità ai principali Dei, le cui statue si ponevano sopra letti o sofà magnifici apparecchiati e disposti attorno alla tavola; ed a questa cerimonia presiedevano gli epuloni (v. *Epulone*).

lètto *prov.* liegz, liehz; *fr.* lit; *sp.* lecho; *port.* leito: = *lat.* LÈCTUS, che cfr. col *gr.* LÈCH-OS *letto*, LÈK-TRON *giaciglio*, dalla stessa radice europea LAG[H], del *gr.* LÈG-EIN *adagiarsi, coricarsi*, affine al *got.* lig-an [= *a. a. ted.* ligan, likkan, *mod.* liegen] *giacere*, lag-jan [= *a. a. ted.* legjan, *mod.* legen, *ant. sass.* leggian] *porre*, lig-rs [= *a. a. ted.* lagar, *mod.* Lager] *giaciglio, covile*, all'*ant. slav.* lež-ati *giacere*, lože *letto*, *irl.* long *letto*, leacht *giacere*, leagain *porre* (cfr. *Lochi, Legato* e *Legge*).

Arnese sul quale uno si adagia per riposare e dormire.

Deriv. *Lettièra; Lettiga; Lettino-óne-úccio; Lettistèrnio; Allettàrsi.*

letto = *lat.* LÈCTUS participio passato di LÈGERE *leggere* (v. q. voce).

Deriv. *Lètta; Lettóre[-trìce], onde Lettoràto = Lettoría; Lettúra.*

leucìsco = *lat.* LEUCÍSCUS dal *gr.* LEYKÒS (*celt.* leuc) *bianco*.

Genere di pesci dell'ordine de' malacopterigi addominali, volgarmente detti Pesci bianchi.

leucocèfalo = *lat.* LEUCOCÈPHALUS comp. del *gr.* LEYKÒS *bianco* e KEPHALÈ *testa*.

Specie d'uccello di rapina della famiglia delle aquile, del genere falco, così detto perchè ha la testa bianca.

leucòma = *lat.* LEUCÒMA dal *gr.* LEYKÒS *bianco*, che si collega alla stessa radice di LÝK-E *luce* (v. q. voce).

Voce di antichità. Pubblico registro della città d'Atene, sul quale stavano descritti i nomi di tutti i cittadini tosto ch'erano giunti all'età prescritta per essere ammessi alla paterna eredità, cioè all'età di vent'anni; Tavola bianca, detta anche album, usata in Roma, nella quale stavano descritti i nomi de' giudici, e dove inscrivevansi pure gli atti di ciascun anno dal Pontefice Massimo.

In Chirurg. Macchia biancastra della cornea, pellicola bianca che risiede sopra la cornea trasparente dell'occhio, e dipende dalla cicatrizzazione di qualche ferita o di certa ulcera di siffatta membrana.

leucorrèa = *lat.* LEUCORRÈA dal *gr.* LEYKÒS *bianco* e tema di RÈIN *scorrere*, onde RÒOS *flusso*.

Infiammazione della vagina o dell'utero, onde scola un mucco biancastro; volgarmente Fiori bianchi.

lèva da LEVÀRE. Strumento meccanico fatto a foggia di stanga, che, appoggiato a un punto, serve a levare in alto i pesi e a superare resistenze di qualunque genere.

Parlando di milizie Arruolamento di soldati, quasi Levata di gente armata.

[In *fr.* levée vale *ricolto* e propr. *azione di levare*, e quindi anche l'atto di ammassare grani e gli altri prodotti della terra].

levànte attrib. del sole che si LÈVA o alza sull'orizzonte; La parte da cui sorge. In particolare l'Asia Minore, la Siria; oppure il Vento che spira da oriente.

levàre = *lat.* LEVÀRE da LÈVIS *lieve* (v. q. voce).

Propr. Render leggiero, Alleggerire e quindi Alzare (come si fa di cosa leggiera), e poi Toglier via, Rimuovere.

« Levare volatili » = Far che si alzino a volo; « Levar soldati » = Arruolarli, che è quanto dire Levare o togliere uomini dal luogo dove sono, per condurli a guerreggiare; « Il levar del sole » = Il sorger del sole.

Deriv. *Lèva; Levàbile; Levaménto; Levànte; Levàta; Levatóio; Levatríce; Levatúra; Levazióne.*
Comp. *Al-levàre; E-levàre; Mal-levàre; Ri-levàre; Sol-levàre.* Cfr. *Allievare; Allievo; Lievito.*

levatóio Attrib. di ponte che si può LEVÀRE (v. q. voce).

levatrìce La donna che LÈVA cioè toglie su, raccoglie il parto e assiste la partoriente (v. *Levare*, e cfr. *Allevare*).

levatúra Si usa ne' modi « Essere di grande o piccola levatura » e vale Essere di grande o di piccolo ingegno, mente e simili, tale cioè che si LÈVA più o meno sul volgare (v. *Levare*).

levigàre = *lat.* LEVIGÀRE (≡ LEVÀRE) da LÈVIS o LÆVIS *liscio*, e indi *pulito, molle, lubrico* e IGÀRE per ÀGERE *fare* (v. *Agire*). LÈVIS = LÈUIS confr. col *gr.* leiòs (per leϝiòs) *liscio, levigato, piano,*

onde leiòô = leiaínô (= l'*ant. lat.* lèo - *p. perf.* lèvi -) *rendo liscio, spiano:* da una *rad.* LEI = LI *esser viscido, esser liscio,* ond'anche il *lat.* lino *ungo, spalmo, pulisco,* il *gr.* lis (sottint. petrè) *pietra levigata,* lissòs *polito, liscio,* litòs *pulito negli abiti,* lístron *rassa, vanga, scopa* (cioè *strumento per levigare, pulire il terreno*) ecc. (v. *Linimento* e cfr. *Lene, Liscio* e *Pulire*). [La detta *rad.* LI sembra proceda da una più *antic.* GLÎ: onde l'*ant. sl.* glina [*lat.* glis] *argilla, gr.* gli-a, *lat.* glú-ten *colla, argilla,* il *lit.* glitús *viscoso, liscio,* l'*a. a. ted.* chleib *colla* (cfr. *Glutine*)].

Render ben liscio.

Deriv. *Levigatézza; Levigazióne.*

leviràto dal *lat.* LÈVIR [per *DÈVIR = *sscr.* DEVÀR, DÈVARA, *gr.* daèr per daiFèr, *lit.* dëverís, *ant. slav.* děverĭ) *cognato, fratello del marito.*

Prescrizione di Mosè, portante che il fratello celibe d'un uomo morto senza figli debba sposare la vedova.

levístico e **libístico** *fr.* livéche: alterato del *lat.* LIGÚSTICUM = LIGÚSTRUM *ligustro* (v. q. voce).

Specie di piante del genere ligustico, che ha le foglie lanceolate, ovate ed elittiche, i racemi terminanti e produce il suo seme in ciocche, come il finocchio.

levíta da LÈVI [che in ebraico vale *aderenza, attaccamento,* ed è il] nome del terzo figlio di Giacobbe e di Lia (*ebr.* LAVAH *esser legato, unito, accompagnato*).

Israelita della tribù di Levi, destinato al servizio del tempio; Per *similit.* dicesi così anche oggi in stile poetico di Persona ecclesiastica, e principalmente di Chi ha l'ufficio sacro di diacono.

Deriv. *Levítico* = Il terzo libro del Pentateuco, che prende il suo nome dalle leggi e cerimonie appartenenti a' Leviti, a' sacerdoti ed a' sacrifizi.

levítico Il terzo libro del Pentateuco, che prende il suo nome dalle leggi e cerimonie appartenenti a'LEVÍTI, a'sacerdoti, ed a'sacrifizi.

levitòngo Abito monacale usato in antico, quasi LÈVIS-TÚNICA *tonaca leggiera.*

levrière *prov.* levrier; *fr.* lévrier; *sp.* lebrel: *port.* lebrel, e [cão] lebreiro: dal *b. lat.* [nella legge salica] LEPORÀRIUS [sottint. canis] cioè *cane da lepre,* aggettivo formato su LÈPOREM *lepre.*

Nome di una specie di cani che hanno gambe lunghe, testa piccola e lunga, corpo sdutto, e servono specialmente per inseguire la lepre. [I Tedeschi lo chiamano Wind-hund *cane del vento*].

lèzio = *ant.* LÈZIA che per il Diez, seguito dal Flechia e dal Canello, trae da DELÍCIA *delizia, galanteria,* caduto il DE per aferesi [come nel *trevisan.* astin = *a destino,* cioè a caso] o perchè si credè vedervi la preposizione DE (v. *Delizia*): ma l'Ascoli non sa capire perchè s'abbia a staccare da ILLÍCIUM, ILLÍCIA, *adescamento, attrattiva, lusinga,* mentre il significato manifestamente vi si presta, e l'aferesi n'è spiegata, in modo più facile e ben più sicuro [Illícium viene da ILLÍCERE *adescare,* composto della particella pleonastica IN e LÀCERE *attirare, cader nel laccio,* ond'anche delícere *allettare* (v. *Laccio* e cfr. *Delizia*).

Atto o modo pieno di mollezza o d'affettazione, usato da chi si studia di parer grazioso.

Deriv. *Lezióso,* onde *Leziosàggine.*

lezióne = *lat.* LECTIÓNEM da LÈCTUS part. pass. di LÈGERE *leggere* (v. q. voce).

Propr. Azione di leggere; Maniera di leggere un testo, scegliendo fra le diverse copie; Insegnamento dato dalla cattedra, così detto perchè il professore suol ordinariamente leggere, e indi Qualunque insegnamento dato anche in privato; Ciò che il maestro dà a imparare a memoria agli scolari; Breve capitolo tratto dalla Scrittura o dai SS. Padri, che suole leggersi in chiesa.

Deriv. *Lezionàccia; Leziono-èlla-ína-óna.*

lèzzo da OLÈZZO = *lat.* OLÈTICUM, che [alla pari di òlidus *fetido*] tiene al *lat.* OLÈRE *rendere odore,* frodata la vocale iniziale [come il *lucches.* leto *sudiciume di sterco* da una forma OLÈTUM]: la qual voce sebbene significhi tutto il contrario, pure ha, come « Odore », il significato originario di evaporazione piacevole e spiacevole. Altri lo congiunge al *parm.* lidga *belletta* = *ant. nil.* ledeg *grasso, untume* e pensa esser detto per LEDIGO [onde LED'GO, LÉDZO] forma metatetica di *liquido,* come Sozzo da *sudicio.* [Il Vocabolario Univ. della lingua ital. di Mantova invece, col solito suo vezzo di celticizzare, connette Lezzo al *celt.* louss *puzzolente, sporco,* onde loussau *essere sporco,* louz *porco,* lous *tasso,* che è animale puzzolente].

Cattivo odore che proviene da sudiciume, da sudore o altra grave evaporazione, che getta un corpo vivente, (che i Latini dissero virus *veleno*): tale quello che si sente del becco e della capra. Differente da Puzzo o Fetore, che propriamente nasce da corpo putrefatto.

Deriv. *Lezzàre; Lezzóne; Lezzóso; Lezzúme.*

li dal *b. lat.* ÍLLI, nominativo plurale usato per l'accusativo ÍLLOS *quelli.*

Pronome personale maschile plurale usato per indicare l'oggetto: p. es. *io li* [= quelli] *vidi armarsi e correre ai bastioni.*

li aferetico dal *lat.* ÍLLI *quelli.*

Voce di genere mascolino dell'articolo determinato nel numero plurale, già usata

come I, avanti a' nomi comincianti da lettera consonante o dalla s seguita da vocale: p. es. *li savi, li buoni, li quali* = *i savi, i buoni, i quali.*

E li parenti miei furon lombardi (DANTE).

Dinanzi a vocale o s seguita da consonante conviene sempre usare GLI: p. es. *gli amori, gli uomini, gli scolari, gli scudi.*

lí *sp.* allí: aferetico dal *lat.* ÍLLIC, che vale ugualmente *colà.*

liàna dal *fr.* liane, che sembra venire dal verbo LIER *legare.*

Nome dato in tutte le colonie francesi a un gran numèro di piante sarmentose e rampicanti, senza specificarne alcun genere, né alcuna specie, di cui la maggior parte servono di corde o legami.

libàre = *lat.* LIB-ÀRE che confr. col *gr.* LEÍB-EIN *versare, bagnare* e quindi *assaggiare leggermente, gustare a fior di labbra, pregustare* (onde loibè *libagione,* loibeîon *vaso da libagioni*): che il Curtius opina derivare da un tema greco-italico LIB- allargamento di LI- [da una più antic. RI-] *colare, scorrere, versare* e simili, a cui pur connettesi il *lat.* lino *ungo* e il *lit.* lèti *versare,* lýti *piovere* (v. *Liquido*).

In origine significò Versare, Spandere in onore di una divinità qualche stilla di vino o d'altro liquore sull'altare o sulla vittima nei sacrifizi, sulla mensa nei banchetti, dopo di averlo leggermente assaggiato; e indi assunse quello che perdura di Assaggiare, Bere.

Deriv. *Libagióne* = *Libaménto, Libazióne; Delibàre; Illibàto; Prelibàre.*

líbbra dal *lat.* LÍ-BRA (= *gr.* LÍ-TRA) *bilancia* e metonimicamente un certo *peso di dodici once,* nel qual senso è giunto sino a noi. Il primo elemento LI- sta per TLI- dalla *rad.* TLA-, TAL- *portare, sopportare* ond'anche i verbi tòllere *alzare* e tolleràre *sostenere.* La terminazione -BRA è propria della lingua latina per formare nomi d'istrumenti per es. tère-bra [= *gr.* tère-tron] *trapano, che serve a forare.* Significò pure una *misura di capacità* per olio, graduata internamente con tacche in dodici parti, ed anche *livella* (cfr. *Litro*).

Il Delàtre dice, non sappiamo con quanta verità storica, che deriva da LÍBER la *pelle* o *membrana interna degli alberi,* coi quali fra le altre cose gli antichi formavano nastri per legare gli oggetti, ritenendo che la libra primitiva non fosse altro che una striscia di questa pelle vegetale, annodata a un'asta mobile e orizzontale.

Cfr. *Deliberare; (?) Librare; Equilibrio; Lira; Livella.*

libéccio *pr.* labech, *mod.* abech; *ant. fr.* lebeche, lebech; *sp.* lebeche: dal *gr.* LIPS - *genit.* LIBÒS - *libico* - *vento di sud-ovest* (mezzogiorno-ponente), mediante un aggettivo *lat.* LIBÍTICUS, LIBÈTICUS [*class. lat.* auster libycus].

Vento di mezzogiorno-ponente, opposto al Greco o Nod-Est, altrimenti Africo o Garbino: così detto perché spira dalla Libia, antico nome dell'Africa [*arab.* al-g'arb]. Il Sud-Ovest dei Francesi.

Deriv. *Libecciàta* = furia di vento libeccio.

libèlla Antico per Livèlla.

libèllo = *lat.* LIBÈLLUS dimin. di LÍBER *libro* (v. q. voce).

Piccolo libro; Scritto ordinariamente di piccola mole, satirico, ingiurioso, diffamatorio, col quale si oscura la reputazione di alcuno, detto altrimenti Cartello: però in questo senso suole apporglisi l'aggiunto di famoso, infamatorio e simili.

Domanda giudiciaria fatta per scrittura. [Presso i Romani era il Ragguaglio di tutte le circostanze dell'accusa, il quale sottoscritto dall'accusatore, veniva lasciato in mano del pretore; e di qui forse il senso di scritto diffamatorio].

Deriv. *Libellista.*

libèllula Genere d'insetti dell'ordine dei nevrotteri distinti dalla loro forma svelta, dalle ali grandi, che sono come velo risplendenti; hanno volo rapido e perseguitano gli altri insetti sulle acque, delle quali si cibano, allorché sono nello stato di larve. Sembra sieno così detti secondo alcuni dal *lat.* LIBÈLLUS *libretto,* perché hanno le ali distese come foglietti di libro, per altri invece da LIBÈLLA *livella,* in quanto la loro testa ha la forma di questo arnese.

liberàle = *lat.* LIBERÀLEM *che appartiene, che conviene a una persona libera* (v. *Libero*).

Propr. Che è degno di un uomo libero. *Estens.* Che è fautore di libertà civile e politica e promuove gli interessi generali della società; Che si compiace di essere generoso dei suoi averi.

Aggiunto che si dà alle arti nobili, cioè Grammatica, Rettorica, Poesia, Pittura, Scultura, Architettura e Musica, perché degne di uomini liberi e non servi.

Deriv. *Liberalésco; Liberalismo; Liberalità; Liberalménte; Liberalóne.*

liberàre *prov.* livrar, liurar; *fr.* libérer, livrer [onde délivrer]; *sp.* librar; *port.* livrar: = *lat.* LIBERÀRE *affrancare,* da LÍBER *libero* (v. q. voce).

Render libero; poi Salvare, Sciogliere, Prosciogliere, Affrancare da obbligo, Esimere da una spesa, da un incomodo.

Vale inoltre alla pari del *fr.* livrer, Consegnare [come nei Capitolari latini di Carlo il Calvo] ciò che è stato comprato, pagato, convenuto: e questa idea, dice lo Scheler, si deduce naturalmente dal senso classico di *render libero,* col quale collima

il significato di *prosciogliere, lasciare andare, cessar di ritenere, rilasciare.*

Deriv. *Liberaménto; Liberatóre-trice; Liberazióne.* Cfr. *Livràa.*

libèrcolo Dimin. e peggiorativo di LIBRO, formato come Omuncolo, Ladruncolo e simili.

Libricciuolo di poco conto.

Deriv. *Libercolàccio.*

líbero *prov.* libres; *fr.* livre; *cat.* llibre; *sp.* libro; *port.* livre: = *lat.* LÍBERUM (*osc.* luv-freis), che' ascrivano allo stesso radicale di LIBÈRE = *ant.* lub-ère *far piacere, aggradare,* onde LÍBENS *volenteroso,* perché sol chi è libero fa ciò che gli piace, come pel senso il *lit.* val-nas *libero* sta presso velyiu *voglio* (v. *Libito*).

Che ha il godimento della sua persona, che non è sottoposto ad alcun padrone. Che fa o può fare da sé, a suo senno, a piacere.

Deriv. *Liberàle; Liberaménte; Liberàre; Libertà* (*lat.* libertàtem); *Libèrto* [*lat.* libèrtus, *falisc.* loferta].

liberticída = *lat.* LIBERTICÍDA da LIBÈRT-AS *libertà* e CAED-ere *battere, ferire, immolare.*

Che opera o congiura contro la libertà di una istituzione o del proprio paese.

libertíno = *lat.* LIBERTÍNUS da LIBÈRTUS, che presso i Romani significò *servo liberato* (v. *Liberto*).

Presso i Latini Appartenente al numero, alla classe dei liberti; Oggi in forma più che altro di *sost.* Uomo sregolato, indisciplinato: forse per similitudine degli antichi liberti, gente di solito sfrenata e viziosa, come avviene di tutti coloro, ed anche dei popoli, che nati ed educati in schiavitù vengono poi d'improvviso e senza virtù loro resi liberi. Il Fanfani in questo senso la dice voce nuova e non bella.

Deriv. *Libertinàggio.*

libèrto = *lat.* LIBÈRTUS contratto da LIBERÀTUS part. pass. di LIBERÀRE *affrancare* (v. *Libero*).

Presso i Romani Servo affrancato, cioè reso a libertà. [I liberti prendevano il prenome e il nome de' loro padroni, e vi aggiungevano il loro soprannome. L'atto con cui erano liberati dalla servitù chiamavasi Manomissione].

Deriv. *Libertíno.*

libídine = *lat.* LIBÍDINEM dalla radice onde LIB-ÈRE - *supin.* LÍBITUM - *far piacere* (v. *Libito*).

Appetito disordinato di lussuria o d'altra cosa.

Deriv. *Libidinóso,* onde *Libidinosaménte.*

líbito = *lat.* LÍBITUM da LIBÈRE = più *ant.* LUBÈRE *far piacere, aver talento,* dalla *rad.* LUBH- *desiderare,* onde *il sscr.* lubh-yati *desidera*|re|, lub-dhas *cupido,* lôbhas *cupidità, got.* liubs (= *a. a. ted.* liop, *mod.* lieb, *ant. slav.* ljubu, *boem.* liby) *caro, amato, a. a. ted.* liuban = *mod.* lieben *amare,* lob *lode* lobôn = *mod.* loben *lodare, ant. sl.* ljubiti *amare,* ljub-imi *di sua volontà, lit.* liúbyti *aver voglia, boem.* lìbiti *aver di buon grado, gr.* líptein *appetire, desiderare* (cfr. *Libidine, Libero*).

Piacere, Piacimento, Voglia, Capriccio, e adoprasi nella frase « a libito » [= *lat.* AD LIBITUM] che vale Quando come pare e piace.

libràre = *lat.* LIBRÀRE da LÍBRA *peso, bilancia* (v. *Libbra*).

Pesare, e *fig.* Giudicare; Mettere in equilibrio; Fare contrappeso; *rifless.* -RSI Mettersi o stare in equilibrio.

Deriv. *Libraménto; Librazióne;* cfr. *Deliberare.*

librèttine Quel LIBRÉTTO che insegna a conoscere le figure del medesimo.

Voce antica, usata dal Burchiello e dal Lippi, ma sempre in uso a Firenze.

libro = *lat.* LÍBRUM acc. di LÍBER propr. *la scorza interna dell'albero:* derivante da una rad. europea LAP- *sbucciare,* che riscontrasi pure nel *gr.* lèp-ein *dibucciare,* lèp-os, lep-ís. lopòs *corteccia, buccia,* nel *lit.* lup-ti, *ant. slav.* lup-iti, *boem.* loup-ati *sbucciare,* lupina *buccia,* nell'*a. a. ted.* lonf-t, lof-t *esterno guscio della noce* (cfr. *Lepido*).

Il più interno dei tre strati, nei quali si divide la corteccia degli alberi (scorza, alburno, libro), sul quale, e principalmente su quello del *papyrus* egiziano, un dì solevano scrivere i nostri antichi: dal quale uso è poi venuta la voce Libro nel significato di qualsiasi materia contenente scritto. I Francesi appellano « papier » gl'Inglesi « paper », i Tedeschi « papier » la carta da scrivere, la quale voce è una pronunzia della parola *papirus* ora ricordata. Anche la voce *ital.* Foglio rammemora *la foglia* degli alberi, specialmente delle palme, su cui pure in antico scrivevasi.

[I Greci dissero la sostanza fibrosa del papiro e di altre piante *bíblos* o *byblos* dal fenicio *gybl,* che ebbe il medesimo significato, o, come scrive il Delâtre, da Býblos città fenicia, ond' essi traevano una grande quantità di cotal materia da far carta].

Quantità di fogli stampati e uniti in volume.

« Libro maestro » Uno dei libri principali nella tenuta dei conti.

« Libro d'oro » Registro delle famiglie patrizie in Comuni Italiani.

« Libro verde, giallo, azzurro, rosso » Raccolta di documenti diplomatici pubblicati dai governi; e dicesi verde se ri-

guarda l'italiano, giallo se l'inglese, azzurro se il francese, rosso se l'austriaco.

Deriv. *Libràccolo; Libràio; Libràrio; Librattolo; Librería; Librettíno; Libricciàttolo-iccíno-icciuòlo; Libr-étto-íno-óne-úccio; Al-libràre.*

licambèo Dicesi di tutto ciò che si riferisce a satira velenosa e ardita: da LICÀMBE, cittadino dell'isola di Paro, che s'impiccò per la sanguinosa satira scrittagli contro da Archiloco, per vendicarsi del rifiuto di dargli in sposa la figlia Neobula, dopo avergliela solennemente promessa.

licantropía dal *gr.* LÝKOS *lupo* e ÀNTROPOS *uomo.*

Specie di delirio melanconico, per cui l'ammalato credesi trasformato in lupo e ne imita l'urlo e il portamento (cfr. *Lupomannaro*).

licciaiuòla dalla *rad.* LIC = LIX, che ha il senso di *obliquo*, donde anche la voce Liccio e Tralice.

Strumento di ferro fatto a foggia di bietta, fesso da una delle testate, col quale i segatori di legname torcono i denti della sega.

liccio *fr.* lice; *sp.* lizos: = *lat.* LÍCIUM *liccio*, dal *gr.* LÌS che, secondo interpreta Esichio, equivale al *lat.* [ob]líq-uus *obliquo, sghembo, che sta a traverso* [*rad.* LAK - *piegare*] perché sta in direzione obliqua, rapporto al filo (v. *Obliquo*).

Filo torto a uso di spago, col quale le tessitore alzano ed abbassano le fila dell'ordito nel tesser le tele.

Cfr. *Licciaiuòla; Lista* e *Lissa.*

lice = *lat.* LÍCET terza pers. pres. ind. di LICÈRE *esser permesso*, che a mente degli antichi etimologisti trae dalla stessa rad. del *gr.* dík-ê *uso, consuetudine, diritto, giustizia*, cangiata la D in L [come in làcryma = *gr.* dàkryma, Ulysses = Odysseýs, ecc.]: come se dicesse: *essere conforme agli usi e alle leggi;* ma secondo il Curtius, che meglio si appone, è l'intransitivo di LINQ-u-ere *lasciare* [cfr. *ang-sass.* on-lîhe *concedo*]: ed in fatto la idea di *permettere* è correlativa a quella di *abbandonare*, di *lasciar fare* (v. *Delinquere*).

Poetic. È lecito, È permesso.

licènza = *lat.* LICÈNTIA da LÍCENS part. pres. di LICÈRE *esser permesso* (v. *Lice*).

Concessione fatta o Permissione data dal superiore o da chi abbia facoltà d'impedire; indi Libertà di fare; e per *estens.* Abuso di libertà, Arbitrio, Sfrenatezza di costumi [onde « Licenza poetica » vale Arbitrio che si prende il poeta ne'suoi versi contro le regole e l'uso].

Significa inoltre Congedo dal servigio di alcuno, che è quanto dire Permissione, e per abuso di significato Comando che altri si parta. Dicesi « Licenza » il Grado accademico inferiore al dottorato, ma superiore al Baccelliere. L'origine di questa voce deriva dal sistema introdotto anticamente nelle scuole, per il quale coloro che avevano adempiuto l'obbligo imposto da Giustiniano di conservarsi per quattro anni allo studio delle leggi otteneva licenza, cioè il permesso di ritirarsi dalla scuola, ed anche la licenza di leggere pubblicamente ed insegnare.

Deriv. *Licenziàre; Licenzióso.*

licenziàre Dar commiato; Rimandare uno dal proprio servizio; Dar la disdetta di casa tenuta ad affitto; i quali significati si risolvono tutti nel concetto di *lasciare in libertà di agire*, insito nella voce LICÈNZA (v. q. voce).

Deriv. *Licenziaménto; Licenziàto.*

licenziàto Che ha ricevuto LICÈNZA, cioè Congedato; e con senso più speciale Che ha ricevuto nella scuola la patente di licenza, che equivale al congedo dalla scuola in rapporto a certi studi.

licenzióso = *lat.* LICENTIÒSUS da LICÈNTIA nel senso di *libertà sfrenata* (v. *Licenza*).

Che si prende troppa licenza, cioè libertà di fare, e quindi Dissoluto, Sfrenato, Senza ritegno; Scorretto nel favellare.

Deriv. *Licenziosaménte; Licenziosità.*

licèo = *lat.* LYCÆUM dal *gr.* LÝKEION e questo da LÝKEIOS *lucente, splendido*, uno dei tanti nomi dati ad Apollo o Febo simbolo della *luce* (*gr.* LÝKÊ), della scienza e delle arti.

In Atene venne poi con questo nome appellato il celebre ginnasio fondato da Pisistrato ed accresciuto da Pericle, destinato all'educazione della gioventù e dedicato ad Apollo. Sotto ai suoi portici e nei giardini Aristotile passeggiando spiegava la sua filosofia a'suoi discepoli: onde si prende anche per la scuola o la filosofia di Aristotile (detta dei Peripatetici).

Modernamente fino dai tempi Napoleonici furono così detti, per imitazione dell'antico liceo, alcune pubbliche scuole di istruzione secondaria, poste sotto la direzione dello Stato.

Deriv. *Liceàle.*

lícere verbo latino difettivo, di cui non trovansi usate che le voci Lice e Licito = Lecito (v. *Lice*).

lícet Lo stesso che Luogo comodo: originato dall'uso nelle scuole di domandare, prima di andarci, il permesso al maestro con la parola latina LÍCET, che vale « *è permesso?* » (v. *Lice*).

lichène = *lat.* LÍCHEN, che è il *gr.* LEICHÈN da LEÍCHÔ *lambisco* e fig. *striscio, serpeggio* (v. *Leccare*).

In botanica Famiglia di piante parassite, così nominate perché crescono su al-

tre piante o su le pietre, strisciando sopra di esse e quasi lambendole.

In medicina Infiammazione cutanea caratterizzata da una eruzione di papule rossastre pruriginose, talvolta sparse, ma spesso disposte a gruppi: così chiamata per similitudine con l'apparenza di incrostazione, che la pianta lichene dà alle pietre, dove vegeta.

licitàre = *lat.* LICITÀRI - frequent. di LICÈRI - *part. pass.* LÍCITUS - *offrire il presso all'incanto* e questo da LICÈRE *essere messo a prezzo, essere esposto in vendita, all'incanto*, probabilm. dalla *rad.* LIK che ha il senso di *lasciare* (v. *Delinquere*, e cfr. *Lice*): perocché *esporre all'incanto* è come se dicesse *lasciare a disposizione altrui*.

Usato sempre nelle scritture dei forensi nel senso di Offrire un prezzo all'incanto.

Deriv. *Licitazióne* = vendita ed offerta all'incanto.

lìcito = *lat.* LÍCITUS da LÍCET *è permesso* (v. *Lecito*).

Voce antic. Che si può far con ragione.

Deriv. *Licitaménte; Licitèzza.*

licopòdio dal *gr.* LÝKOS *lupo* e POÚS - *genit.* PODÒS - *piede.*

Musco terrestre; che è un Genere di piante, i cui rami hanno le estremità divise alla foggia dei piedi del lupo.

lìdia = *lat.* LÝDIA (sottint. làpis *pietra*), che propr. vale *di Lidia* (v. *Lidia*).

Pietra, così chiamata dagli antichi, perché trovavasi in copia nell'Imolo, monte della Lidia. Essa è una varietà del diaspro schistoso, detta anche Pietra del paragone, perché forse in qualche luogo serve come tale, quantunque veramente sia troppo liscia e troppo dura per quest'oggetto.

[Fu usato anche come nome proprio di donna].

lido dal *lat.* LÍTUS, che trae dalla stessa *rad.* LÌ *scorrere, irrigare*, onde il *lit.* lèti *versare*, lýt-i *piovere*, *a. slav.* li-jati *scorrere*, il *lat.* lí-nere - *part. pass.* lítus - propr. *render lubrico*, e il *gr.* leíbein *render fluido, ammollire*, lei-mòn *ogni luogo umido, ricco d'acqua* (v. *Liquido;* cfr. *Limo*, *Lumaca* e *Rivo*). Altri deriva da altra radice col senso di *separare*.

La striscia di terra, che è bagnata dal mare, o anche da fiume o rivo; sinonimo di Spiaggia, Riva, Sponda.

Cfr. *Littorale; Littoraneo.*

lièto *ant. fr.* lié (nel *mod.* faire chère lie): dal *lat.* LÆTUS, già tratto, con la sola guida dell'orecchio, dalla stessa radice del *gr.* laýô *fruisco, godo*, o di làitos *incolume* e per metalessi *ilare*, ovvero di elýô, *doric.* per alýô *esulto;* ma che invece il Corssen, il Meyer ed altri reputano detto per PLÆTUS (come làtus = plàtus *largo*) da una *rad.* PLÌ- = PRÌ- [*zend.* FRÌ-] *esser di animo lieto, giocondo, amorevole*, che riscontrano nel *sscr.* prîṇâti *rallegra|re|*, prîy-ate - *p. p.* prîtas - *rallegra|r|si*, nel *gr.* prâ-os *mite*, nel *got.* frij-ôn *amare*, frij-ônds (*ted.* fre-und) = *a. slav.* prija-teli *amico.*

Esultante di animo, sì da dimostrarlo nell'esterno; detto di persona Prospero, Vivace; di paese Ameno; di terreno Grasso.

Deriv. *Lietaménte; Allietàre.* Cfr. *Letame* (?); *Letificare; Letizia.*

liève e **lève** *prov.* leu; *sp.* e *port.* leve: = *lat.* LÈVEM per LÈGUEM o LÈGVEM *leggiero* e propr. *agile, rapido*, germogliato dallo stesso ceppo del *sscr.* LAGHÚS (e RAGHÚS), *lit.* lèngv-as, *a. slav.* ligu-ku, *sloven.* lahek, lehek, *croat.* e *serb.* lagah-an, *russ.* legk-ij, *polac.* lekk-i, *boem.* lehk-ý, *ant. alt. ted.* lîht = *mod.* leicht, *ang-sass.* leòht, *oland.* ligt, *ingl.* light, *irland.* laigiu (comparativ.), *illir.* lagahan, *gr.* e-lachýs (con *e* prostetica): che alcuni filologi riportano a una radice *sscr.* LAGH- (*vedic.* rah-) *saltare al di là* [*sscr.* langhati *salta|re|*, *oltrepassa|re|*, rang-ati *affretta|re|*]. Nel latino l'A originale trovasi attenuata in E (v. *Cervello*), ridotta semplice la gutturale aspirata e l'U semivocalizzato, a norma delle leggi fonetiche proprie di questa lingua.

Il latino LÈVIS *leggiero* non è da confondersi con lèvis o lævis *liscio*, di cui è cenno alla voce Levigare.

Leggiero riguardo al movimento e quindi Veloce:

> Perché il tempo è leve
> E più dell'opra che del giorno avanza
> PETRARCA.

Leggiero riguardo al peso, e quindi Che non ha gravità.

> Così al vento nelle foglie lievi
> Si perdea la sentenzia di sibilla
> (DANTE *Parad.* XXXIII 65)

Fig. Agevole, Facile, Di poco momento.

Deriv. *Levàre; Lievemménte; Lievità* = *Levità* (= *lat.* levitàtem, *sscr.* laghu-tâ); *Allevàre; Alleviàre.* Cfr. *Leggiadro, Leggiero* e *Lesto.*

lièvito (sost.) *prov.* levat; *fr.* levain; *sp.* lendo, *ant.* liebdo; *port.* lèvedo: = *barb. lat.* LÈVITUS per LEVÀTUS, che trae da LEVÀRE *levare, alzare*, come il *lat.* Rògitus da *rogàre*, Dòmitus da *domàre*, Cúbitus da *cubare*, ecc. (v. *Levare*): ovvero, secondo pensa il Flechia, da LEVITÀRE (frequentativo di LEVÀRE), come l'*it.* Invito da *invitare*. Altri crede direttamente da LÈVIS *lieve* [che è il germe di LEVÀRE], perché rende leggiero il pane.

Pasta inacidita per fermentazione, che si usa includere nella pasta del pane, onde questo rigonfi, diventi soffice, che è quanto dire si sollevi.

Deriv. *Lievitàre.*

lièvito (agg.) Forma tronca di LIEVI-

TÀTO usata nel buon secolo della lingua, come Pesto per *pestato*, Compero per *comprato* ecc. (p. es. fà che il pane sia ben lievito e ben cotto).

Lievitato, Fermentato.

ligaménto, legàmento = *lat.* LIGAMÈNTUM allungato da LIGÀMEN, che è da LIGÀRE *legare* (v. q. voce).

Term. di anatom. Fascio fibroso di un tessuto bianco argenteo, molto serrato, poco estensibile e difficile a rompersi, che serve a legare i membri del corpo.

Deriv. *Ligamentóso.*

lígio *prov.* litges; *ant. cat.* litge e lis; *fr.* lege e lige; *ingl.* liege: = *barb. lat.* LÍGIUS, che il Vossio annoda al verbo LIGÀRE *legare*, altri, meglio, ritiene contrazione del *german.* (*ant. franco*) lĕdec o lĕdig = *got.* lithags, *neerlandes.* leeg *vuoto, vacante, libero, sciolto* [che spiega il *fr.* ligement *francamente*]: e di vero nelle leggi Saliche e in altri scrittori antichi francesi leggesi lido o leudo ed esiste un documento del sec. XIII, che spiega « ligius homo » col *ted.* ledig-man. Nella latinità del medio evo « ligia potestas » o « voluntas » significò *potere* o *volontà assoluta.*

Durante il feudalesimo designò Quel vassallo, che senza restrizioni prometteva al suo signore piena fedeltà ed il suo braccio contro chicchessía: lo che non poteva farsi se non da colui che era libero, sciolto da impegni verso altri. La detta promessa produceva l'effetto che, se uno era vassallo di due signori e scoppiava guerra fra questi, egli era tenuto a soccorrere quello del quale era ligio.

Per estens. si adopra oggi nel senso di Suddito posto in balía o podestà d'altrui, Dipendente sommesso.

lignàggio o **legnàggio** *prov.* linghatges; *ant. fr.* lignage; *sp.* linaje; *port.* linhagem: da una forma non usata LINEÀTICUM [mediante l'*ant. fr.* lignage] derivata dal *lat.* LÍNEA *linea*, nel senso di *serie di persone discendenti dal medesimo stipite* (v. *Linea*).

Il complesso delle persone appartenenti alla stessa linea; altrimenti Razza, Discendenza: e dicesi per lo piú di famiglia di cospicui natali.

lígneo = *lat.* LÍGNEUS da LÍGNUM *legno*. Di legno.

lignite dal *lat.* LÍGNUM *legno* e suffisso ITE proprio delle scienze fisiche.

Legno, il quale, essendo per qualche sconvolgimento della terra restato sepolto, è divenuto carbone, ma senza perdere i segni della sua organizzazione vegetale.

ligúro *dial. bol.* e *com.* ligur, *venez.* leguro, *piacent.* ligor, *piem.* lajöl ecc. dal *lat.* LANGÚRIA *specie di lucertola verde* (Plinio), piuttosto che, siccome pretende lo Schuchardt, da LACÈRTA, onde lo *sp.* lagarto *lucertola*, che avrebbe bisogno di una alterazione troppo forte.

Voce dialettale per Ramarro.

ligústico = *lat.* LIGÚSTICUM che vale propr. *ligure* (l'ipposèlinon dei Greci).

Genere di piante della fam. delle ombrellifere, producenti seme in ciocche come il finocchio, detto anche Levistico, Libistico [cangiato poi dal popolo in Rovistico, Ruvistico, Ruistico]: forse cosí appellato, perché comune nella Ligústia o Liguria, col qual nome una volta si abbracciò tutta la contrada d'Italia sul Mediterraneo, dalla Gallia Cisalpina fino alla estremità dell'Etruria, e poscia si restrinse al solo territorio di Genova (cfr. *Ligustro*).

ligústro = *lat.* LIGÚSTRUM da LÍGUS *abitante della* LIGÚSTIA, antico nome della *Liguria*, ove alligna (cfr. *Ligustico*).

Genere di piante della fam. de' Gelsomini, la cui specie piú comune è il Ligustro volgare, che produce fiori bianchi a tirso, bacche nere, amare e grandi come quelle del ginepro. Fiorisce in Primavera e si coltiva a decorazione dei giardini. Le sue foglie amare ed astringenti si adoprarono una volta nella medicina.

lílla e **lillà** *fr.* lilas; *sp.* lilac; *port.* lilà; *ingl.* lilach: dall'*arab.* LÍLAK = *turc.* LEÍLÂK, e questo dal *pers.* LÍLANJ o LÍLANG per NÍLANG *la pianta dell'indaco* (v. *Anilina*).

Nota pianta di giardino, dai fiori di colore lievemente turchino, a noi pervenuta dalla Persia per mezzo degli Arabi, che la dissero « agèm lilàc » *lilac straniero* (*Syringa persica* dei botanici).

líma *fr.* lime; *sp.* e *port.* lima: = *lat.* LÍMA, che rannodasi al *lat.* LÍMUS *obliquo*, a cagione dell'obliquità o curva dei denti (v. *Obliquo*). Il Georges invece lo collega a LÍNERE *ungere, spalmare*, nel senso di *scorrere sulla superficie d'un corpo* (v. *Limimento*). Il Vaniček lo crede detto per LÍC-MA dalla *rad.* LIK- del *sscr.* likhàti *gratta|re|* (cfr. *Ricino*), e secondo altri del *gr.* leich-ein *lambire* (v. *Leccare*).

Strumento di verga d'acciaio, dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire materie solide; per *metaf.* Dicesi delle passioni che consumano altrui.

« Lima sorda » dicesi *proverb.* a Chi offende altrui di nascosto, o Chi sotto apparenza di buono fa del male: presa la similitudine dalle Lime sorde, che consumano senza fare rumore.

« Dare la lima » vale *figurat.* Perfezionare.

Deriv. *Limàbile; Limàre; Limatéssa; Limatúra; Limétta; Limettína.*

limbèllo [*med. alt. ted.* limbel, lim-

mel]: *dimin.* di LÌMBUS *lembo, orlo* (v. *Lembo*). [Il fr. ha lambeau *brandello*, che però alcuni ravvicinano al *ted.* Lumpen *cencio, straccio*, altri al *lat.* LABÈLLUM *diminut.* di làbrum *labbro*].

Ritaglio di pelle fatto da'conciatori.

límbo dal *lat.* LÌMBUS *lembo, orlo* (v. *Lembo*).

Voce consacrata dai teologi per significare il Luogo dove le anime de' giusti dell' antico testamento attendevano che Gesú Cristo fosse venuto a operare il mistero della redenzione; e dove qualche teologo pone anche i fanciulli morti senza battesimo: cosí detto, perché il limbo è rappresentato come sul margine, sull'orlo dell'inferno. I Tedeschi infatti lo chiamano Vorhölle che suona *avanti-inferno*.

limitàre (verbo) *sp.* e *port.* linder: = *lat.* LIMITÀRE da LÌMES - *genit.* LÌMITIS - *limite* (v. q. voce).

Porre limite e confine.

Deriv. *Limitàbile; Limitamènto; Limitàto*, onde *Limitatèssa, Limitatívo, Limitazióne*.

limitàre (nome) *prov.* lindars: = *lat.* LIMITÀRE per *LIMENTÀRE supposta forma aggettivale da LIMÈNTUM, che vale lo stesso, e questo da LÌMEN = LIC-MEN *soglia*, e propr. *la pietra trasversale, che sta sotto* o *sopra la porta di casa*, che fanno capo a LÌMUS = LIC-MUS *trasverso, obliquo*, da una *rad.* LIK, LIC, che ha il senso di *piegare, volgere a trasverso, esser trasversale*, o meglio direttamente dall' affine LÌMES - *genit.* LÌMITIS - *limite, confine* e propr. *traversa* (v. *Limite*). Ad alcuno LÌMEN *entrata di casa*, è sembrato affine al *gr.* LIMÈN *porto*, in ordine alla stessa analogia etimologica che esiste fra Porto e Porta, che debbono ugualmente discendere da pòros *via, entrata, passaggio*.

Soglia dell'uscio; e per sineddoche Porta, Ingresso; quindi in senso traslato Principio, Cominciamento.

Cfr. *Collimare, Eliminare, Preliminare, Sublime*.

límite dal *lat.* LÌMES - *genit.* LÌMITIS - per LÌCMES - LÌCMITIS - che propr. signif. *via traversa*, e indi [*sentiero che fà da*] *confine, frontiera*, da LÌMUS per LÌCMUS *obliquo*, che tiene ad una *rad.* LIK- o LIC-, che ha il senso *piegare, andar di traverso*, ond'anche la voce Obliquo (v. *Obliquo*).

Linea di confine fra terreni o territori contigui o vicini.

I Romani dissero « Limiti » quelle pietre, che segnavano i confini, le quali erano sacre e non potevano rimuoversi senza delitto, essendo esse sotto la speciale protezione di una divinità pur essa detta Limite o Termine.

Deriv. *Limitàre*; cfr. *Limítrofo*.

limítrofo = *lat.* LIMÌTROPHUS, voce ibrida composta dal *lat.* LÌMES *confine, linea di confine* e *TRÒPHUS = *gr.* trophòs *che nutre* [trophê *nutrimento*, trèphô *nutrisco*].

In origine si disse delle terre il cui prodotto serviva a nutrire i soldati, ai quali era affidata la difesa dell'impero romano; in seguito per estensione passò a significare Che sta ai confini.

límo 1. *rum.* im; *prov.* lims; *ant. fr.* lum; *cat.* lim; *sp.* e *port.* limo; [*a. a. ted.* schlîm, *mod.* Schlamm]: = *lat.* LÌMUS, che sembra trarre dalla radice LI- *scorrere*, ond'anche il *gr.* LEÌMON (*gaelic.* lian) *ogni luogo umido, ricco d'acqua*, leíbô *rendo fluido, ammollisco* il *lit.* lĕti [= *a. slav.* lijati] *scorrere*, lyti *piovere*, *a. a. ted.* leim, leimo = *mod.* Lehm *argilla, loto, creta*, lîm, *mod.* Leim *glutine*, e forse il *ted. medioev.* slimp (*mod.* Schleim), *mucosità, pituita* (v. *Liquido*; cfr. *Lido* e *Lumaca*).

Deposito di terra commisto ad avanzi organici, che si forma in fondo agli stagni e ai fossi, o trasportato dalle acque correnti nei punti declivi dei terreni.

Deriv. *Limàccio*, onde *Limaccióso; Limóso*, onde *Limosità*.

2. Nel senso di Consumamento di stomaco è troncato da BU-LÌMO *fame canina*.

limóne *prov.* limons; *fr.* limon; [*ingl.* lemon]; *sp.* lima, limon; *port.* lima, limão: dall'*arab.* LAIMÛN e questo dal *pers.* LÌMÛ, che dal suo canto tiene al *sscr.* NIMBÛKA = *LIMBÛCA, *bengal.* nimbu, nibu, *industan.* nimu, limu.

Frutto che somiglia al cedro; solo che la scorza è meno grossa, la forma più allungata, il sugo più acido.

Deriv. *Limonàta; Limoncèllo; Limonèa; Limonèlla* = frassinella; *Limònia* specie di pianta indigena dell'Indie Orientali.

limòsina *sp.* limosna: Lo stesso che Elemosina (v. q. voce).

Ciò che si dona per carità.

Deriv. *Limosinàre; Limosinàggio; Limosinière-o*.

límpido *rum.* limpede; *mod. prov.* lindo; *fr.* limpede; *sp.* limpio, lido; *port.* limpido, limpo, lindo: = *lat.* LÌMP-I-DUS per LÈMP-IDUS, che ben si connette al radicale del *gr.* LÀMP-EIN *rilucere, splendere, brillare* (cfr. *Lampo*). Il Georges però lo dice della stessa origine di LÌ-QUIDUS *liquido* e fig. *chiaro, manifesto, lampante* (v. *Liquido*).

Chiaro e trasparente; contrario di Torbido, e dicesi per lo più del cristallo, dell'aria, dell'acqua.

Deriv. *Limpidèssa; Limpidità; Líndo*.

lince = *lat.* LÝNX dal *gr.* LYGX, che cfr. coll'*a. a. ted.* luhs, *mod.* Luch, [accanto a Lohe *fiamma*], *dan.* los, *sved.* lo, *lit.* lusz-is, probab. dalla radice stessa del *gr.* LÝKE [*a. a. ted.* lioht, lĕhot] *luce*.

Carnivoro della famiglia dei felini, cosí

detto perché supposto di acutissima vista, o meglio per lo strano bagliore dei suoi occhi.

Deriv. *Lincèo.*

lincèo e **líncoo** = *lat.* LINCÈUS dal *gr.* LÝGKEIOS *che ha natura di lince*, e quindi *che vede acutamente come la lince* (cfr. *Lince*).

Il Principe Federico Cesi fondando in Roma un'accademia che poi divenne celebre, la chiamò dei Lincei, per indicare lo scopo che si proponeva di scrutare con acuta vista i segreti della natura.

linchétto e **lenchétto** il Caix una volta confrontò coll'*ant. fr.* HELLEQUIN, che vale lo stesso e trae dall'*oland.* HELLEQEN da HELLE = *ted.* HÖLLE *inferno* [ond'anche la voce Alichino, nome di un diavolo nell'inferno dantesco]: ma in altro luogo propose il *dial. umb.* ÈNCO (= incubo), che coll'articolo agglutinato diviene *LÈNCO (simile al *comasc.* lencof) e finalmente pensa anche al *ted.* LICHT, che entra nel comp. irr-licht *luce errante* o *fuoco fatuo* (*fr.* feu follet).

Folletto.

líndo *prov.* linde; *sp.* e *port.* lindo: sembra ad alcuno potersi agguagliare al *gr.* LITÒS *pulito* detto specie di abiti (inserta la nasale), che tiene alla stessa radice di LISSÒS *liscio, pulito* (v. *Liscio*); altri lo dice venuto dal *celt.* LINTZ *brillante, rilucente*, ovvero dall'*a. a. ted.* LIND *tenero*, = *ang-sass.* LÍDE *delicato, dolce*, che in verità non calza per il significato. Meglio quindi col Diez, e senza uscire dal Lazio, da LÍMPIDUS (LIMP'DUS) come Crètto da *crepito*, Frèddo da *frigido*, Netto da *nitido*, Ràtto da *rapido*, Torbo da *torbido* (v. *Limpido*).

Pulito, Elegante nel vestire senza affettazione; *metaf.* Ben ordinato, Limato e dicesi di Componimenti. [Voce già usata dal Davanzati e dal Lippi].

Deriv. *Lindézza; Lindúra; Allindàre.*

línea dal *lat.* LÍNEA, che per alcuno vale *filo* (*di lino*), da LÍNUM *lino*, ma i piú connettono alla *rad.* LI- *bagnare, scorrere*, ond'anche línere *spalmare* (v. *Liquido* e cfr. *Lettera*), nel qual senso sarebbe propr. *il segno fatto con tinta* (cfr. *Linemento*).

Estensione in sola lunghezza, formata da una successione di punti.

[*Linea* diff. da *Riga* e da *Fila*. Per *Linea* s'intende una lunghezza considerata in astratto, senza aver riguardo alla larghezza; *Riga* è traccia visibile di una direzione rettilinea; *Fila* è una serie di oggetti disposti in una stessa dirittura. Nel senso militare *Linea* è la fronte dell'esercito disposto in ordine di battaglia; *Riga* è negli scompartimenti quel numero di soldati, che stanno l'uno a fianco dell'altro sopra una medesima linea; *Fila* quei soldati che stanno l'uno dietro l'altro]. — Dicesi « Linea » (sott. *del sangue*) anche la Serie di parenti discendenti dal medesimo stipite.

Deriv. *Lineaménto; Lineatúra; Lineazióne; Lineàre*, onde *Delineàre, Interlineàre, Sottolineàre; Linétta*; cfr. *Lignaggio* e *Tralignare.*

lineaménto = *lat.* LINEAMÈNTUM propr. *tratto di linea*, da LINEÀRE *tracciare linee*, e questo da LÍNEA *linea* (v. q. voce).

Si usa nel plurale e vale Disposizione delle linee del volto, Fattezze.

línfa dal *lat.* LÝMPHA e LÍMPHA affine per alcuni al *gr.* LÈMPHOS *muco* e come agg. *scorrevole, mucoso* [da LEÍBEIN *versare, stillare*], ma probabilmente inseparabile da LÍMP-IDUS *limpido, chiaro:* onde sta per LÍMPA (= *osc.* diumpa) e la scorretta ortografia dipende dall'averla paragonata e scambiata col *gr.* nýmpha, forse per essere le Ninfe figlie dell'oceano e simbolo delle sorgenti.

Nella medic. Umore nel corpo animale simile all'acqua, che si separa dalla massa del sangue e scorre in vasi particolari, detti linfatici.

In botan. Quel sugo che durante la vegetazione delle piante sale continuamente dalle loro radici e serve a nutrirle.

Deriv. *Linfàtico; Linfatismo.*

linfàtico che ha rapporto alla LÍNFA; e riferito a temperamento, dicesi di quello in cui sembra dominare il sistema linfatico, e nel quale la carne apparisce poco colorita e molle.

lingería è il *fr.* LINGERIE da LÍNGE per *LÍNT-JA *tela* e questo dal *lat.* LÍNTEUS *di lino* [formato su LÍNUM *lino*], onde si fece pure lo *sp.* lienzo, *port.* lenço *tela, fazzoletto* (v. *Lino* e ctr. *Lenze, Lenzuolo*). Negli antichi manoscritti trovasi il *b. lat.* LÍNGIUS nel medesimo senso.

Gallicismo usato senza bisogno per Biancheria, ossia Complesso dei pannilini usati per la persona o per la casa.

língua *rum.* limba; *prov.* lengua, lenga; *fr.* langue; *sp.* lengua; *port.* lingua; lingoa: = *lat.* LÍNGUA, che agli antichi sembrò dipendere da LINGERE *lambire;* ma la forma piú antica DÍNGUA, che confronta coll'*irl.* tenge, col *got.* tuggô̂n, *ang-sass.* tunge, *ingl.* tongue, *a. a. ted.* zunga, zunkâ, *mod.* Zunge (come dècem *dieci* col *ted.* zehn, *ingl.* ten e dúo *due* col *ted.* zwei, *ingl.* two) tende indubbiamente a un tipo comune dang-va. Lo scambio di L per D non è insolito per la fonetica del greco e del latino e si ravvisa in altre parole, p. es. *lat.* Ulýxes = *gr.* Odysseýs, Làcrima = *gr.* dakríon, *lit.* lika = *gr.* dèka ecc.: dimodochè il verb. LÍNGERE può avere tutto al piú esercitato un semplice influsso per agevolare la trasformazione dall'antica

nella nuova forma, come il *lit.* lĕzùvis [per ĕzùvis = *pruss.* insuwis] *lingua* risentí l'influsso di lĕz *leccare.*

Organo del corpo animale situato nella bocca, che nell'uomo oltre a distinguere i sapori, serve anche a parlare; *fig.* L'atto del parlare, Favella, Idioma.

Deriv. *Linguàggio; Linguàle; Linguàrdo* ant- per *Linguacciùto; Linguàto; Linguàttola; Linguèlla; Lingu-ètta-ìna-o; Linguìsta.* Comp. *Bi-língue; Tri-língue; Sci-linguàgnolo* e *Sci-linguàre.*

linguàggio *prov.* lenguatges; *fr.* langage; *sp.* lenguaje; *port.* linguagem: da LÌNGUA col suffisso ÀGGIO, che qui pare rappresenti la desinenza latina ÀTICUS.

Propr. Uso della lingua per esprimere i propri pensieri e sentimenti; in senso particolare, Lingua propria di una nazione.

Linguaggio differisce da Idioma, Favella, Lingua, Sermone, Discorso, Loquela, Locuzione. *Linguaggio* è nome che si dà a qualunque maniera, colla quale possa l'uomo spiegare i propri pensieri, e quindi il linguaggio de' gesti, degli occhi, il linguaggio simbolico; *Lingua* è tutto quell' aggregato di parole, di cui fanno uso gl'individui di una nazione, è il linguaggio orale; *Idioma* indica una lingua considerata sotto quel suo carattere, che la distingue dalle altre; *Loquela* è propriamente la potenza o la facoltà di parlare; *Favella* riferiscesi veramente alla maniera di parlare, alla pronunzia; *Locuzione* infine indica l'atto del parlare considerato ne'mezzi di cui si serve.

liniménto = *lat.* LINIMÈNTUM da LÌNERE - *part. pass.* LÌTUS - *spalmare, ungere,* dalla *rad.* LI- *esser liquido, scorrevole* (v. *Liquido* e cfr. *Lubrico*).

Medicamento liquido consistente in un unguento, per mitigare, stropicciando, il dolore o l'infiammazione in una parte inferma.

lino *prov.* e *fr.* lin; *sp.* lino; *port.* linho: dal *lat.* LÌNUM = *gr.* LÌNON, *a. a. ted.* lîn, *mod.* Lein, *ingl.* linen, *lit.* línas, linaí, *let.* lini, *a. slav.* linu, *russ.* lĕnu, *boem.* e *polacc.* len, *ant. irl.* lin, leine; [cfr. *got.* lein *pannolino, a. nord. ted.* linnr *cintura, lit.* lintà *fascia per ornamento*]: forse dalla *rad.* LI- *sciogliere,* onde il *sscr.* LÌNAS *sciolto,* a cagione della morbidezza del suo filo. Altri vi ravvisa lo stesso tema del *lat.* LÌBER *corteccia* e propr. *la parte fibrosa interna vicina alla parte legnosa,* o del *ted.* LINDE *tiglio,* perché in origine torcevasi la scorza degli alberi (Hehn); e il Delàtre avvicina al *gr.* lí-tos *piccolo, scoz.* lite, lyte, *got.* leitils, *ang-sass.* lŷtel, *ingl.* little *minuto, piccolo,* dei quali, non bene, fa un centone sotto la predetta *rad. sscr.* LI- *fondere, sciogliere.*

Pianta della quale secca e macerata si cava materia atta a filarsi e far panno, detto per ciò Pannolino. Indi la materia che si cava dalla detta pianta; e altresí la Tela che si fa con detta materia.

Deriv. *Lènza; Lenzuòlo; Lingerìa; Lìnteo.*

lìnteo dal *lat.* LÌNTEUS-M *fatto di lino,* ond'anche il *cat.* llens, *sp.* lienzo, *port.* lenço *tela, fazzoletto* (v. *Lino* e cfr. *Lenza* e *Lenzuolo*).

Di lino; come *sost.* Pannolino, ma si usa nello stile elevato.

liocòrno *fr.* licorne; *port.* alicornio; *sp.* unicornio: dal *lat.* UNI-CÒRNUS, (*gr.* MONÒKEROS) avvicinato per falsa etimologia popolare a LIO = LIÓNE *leone.*

Animale favoloso degli antichi, che aveva figura di cavallo, con un lungo corno sulla fronte: quello stesso che vedesi sull'arme d'Inghilterra.

liofànte e **lionfànte** detto per Elefante, avvicinato per falsa etimologia popolare a LIO = LIÓNE *leone* (cfr. *Liocorno*).

lionàto e **leonàto** di colore simile a quello del LIÓNE o LEÓNE.

lipemanía = *lat.* LYPEMANÍA dal *gr.* LÝPÊ *tristezza* e propr. *cura che spezza il cuore,* dalla *rad.* LUP- = RUP- *rompere* (v. *Rompere*) e MANÍA *furore, mania* (v. *Mania*).

Tristezza che turba le facoltà intellettuali, Pazzía melanconica.

Deriv. *Lipemaníaco.*

lipòma = *lat.* LIPÒMA dal *gr.* LÍPOS *grasso* (v. *Lippo*).

Tumore carnoso che d'ordinario formasi sotto la pelle, per un gonfiamento di qualche porzione della membrana cellulare.

lipotimía = *lat.* LIPOTHYMÍA composto sul tema del *gr.* LIPOTHŶMÈIN *venir meno lo spirito,* formato sulla radice di LEÍP-EIN *mancare* (v. *Delinquere*) e THYMÒS *spirito.*

I medici distinguono con questo nome uno Svenimento o Deliquio, che spesso è sintomo di grave malattia.

líppo = *lat.* LÍPPUS, che vuolsi congiunto al *gr.* lípos o lípa *grasso, olio, pinguedine,* da una *rad.* LÍP- proveniente da una più antica RIP *ungere, appiccicare* che è nel *sscr.* LÊPAS *unto, unguento,* limpàti, *vedic.* rimpàti *unge*[*re*], *imbratta*[*re*], nel *gr.* aleíp-ein *ungere, lit.* lip-ti *appicci care,* lip-ùs *viscoso, a. slav.* pri-lip-eti *incollare,* lepu *pania, got.* bi-leib-an *attaccare, ted.* b-leib-en *restare* (cfr. *Cispa*).

Latinismo. Che ha gli occhi lacrimosi, cisposo.

Deriv. *Lippidòso; Lippitùdine; Lippòso.*

liquefàre contratto dal *lat.* LIQUEFÀCERE composto del tema, che è in liquidus *liquido,* liquor *liquore* (v. *Liquido*) e FÀCERE *fare.*

Far passare dallo stato solido allo stato

liquido, per mezzo del calore o di un agente chimico.

Deriv. *Liquefàtto*, onde *Liquefattìvo* e *Liquefazióne*.

liquescènte = *lat.* LIQUESCÈNTEM part. pres. di LIQUÈSCERE *divenir liquido*, incoativo di LIQUÈRE *esser liquido* (v. *Liquido*).

Che si scioglie in liquido, che si strugge.

Deriv. *Liquescènza*.

liquidàre = *lat.* LIQUIDÀRE da LÌQUIDUS *liquido* e fig. *limpido, chiaro* (come acqua), *manifesto* (v. *Liquido*).

Render chiaro, mettere in chiaro, Determinare, e dicesi di conti. « Liquidare il patrimonio » vale Liberarlo dai debiti, che quasi lo intorbidano. « Liquidare una pensione » è Stabilire quanto spetta al netto ad un impiegato, che va a riposo.

Deriv. Part. pass. *Liquidàto*, onde *Liquidazióne*.

lìquido = *lat.* LÌQUIDUS da LÌQUEO *fluisco, scorro*, accanto all'*ant.* lìxa *acqua*, che è legato alla *rad.* LI-, LIC- da una più *ant.* RI-, RIK- *effondere, versare, bagnare*, [trasformata, come di sovente accade, la liquida R in L] che taluno reputa affine alla *rad.* RIC- [*sscr.* p. p. riktas] *lasciare andare, sciogliere*, con la quale starebbe nello stesso rapporto in cui trovasi il *ted.* lassen *lasciare*, con zer-lassen *liquefare* (v. *Delinquere*). Anche nel sanscrito esiste una *rad.* LÌ-, la quale in composizione ha il senso di *sciogliersi* [vi-lîyê *mi dileguo, mi dissolvo*, pra-lîyê *muoio*, che è come dire *mi dissolvo*, â-lîyê *mi svengo, mi disciolgo*], che alcuni linguisti identificano con la precedente, perocchè *sciogliersi* e *scorrere* sieno idee che tra loro facilmente si associano: p. es. *lat.* rivus *rivo*, lì-tus *lido*, lì-mus *limo* = *terra umida*, limac *lumaca*, *gr.* leìbein *versare*, lìbus *umidità, goccia*, lèbês *bacino*, leomôn *ogni luogo umido, ricco d'acqua*, *lit.* lëti [= *a. slav.* li-jati, *boem.* lìti *versare*] lajus [= *a. slav.* loi] *adipe* (cfr. *Delebile, Lesso, Lettera, Libare, Lido, Limo, Linea, Linimento, Lino* (?) *Liscivia, Lubrico, Lumaca, Prolisso*).

Che cola e tende sempre a mettersi a livello, Sciolto; Presso i Latini valse pure *metaf.* Limpido, Chiaro come acqua, onde poi al morale Chiaro, Certo, Manifesto; sicchè oggi parlando di avere, di credito è come dire Netto, Senza eccezione; riferito a consonante significa Scorrevole, e si usa per le lettere L e R.

Deriv. *Liquidàre; Liquescènte; Liquidézza; Liquidità; Liquefàre; Liquescénte; Liquóre;* cfr. *Colliquare; Dileguare; Sdilinquere.*

liquirìzia *prov.* regulecia, regalicia; *sp.* e *port.* regaliz; *fr.* reglisse: dal *lat.* LIQUIRÌTIA per GLYCYRRHÌZA e questo dal *gr.* GLYKÝRRIZA [comp. di GLYKÝS dolce (cfr. *Glicine*) e RÌZA *radice*]: cosiffatto in latino per una falsa relazione etimologica con LIQUÈRE *sciogliersi*.

Pianta che ha steli ramosi e fiori porporini a spiga peduncolata ascellare, dalla quale si estrae un sugo dolce per uso della medicina: detta anche volgarmente Regolizia, Regolizio.

liquóre = *lat.* LIQUÒREM da LÌQUEO *son liquido, scorro*, affine a LÌQUO *colo, struggo* (v. *Liquido*).

Qualunque sostanza fluida e liquida. In latino però significò particolarmente l'Acqua pura e limpida; ed oggi per una strana bizzarria la si usa di preferenza ad esprimere Bevanda spiritosa.

lira 1. (*strum. mus.*) = *gr.* LÝRA [da leggersi anche LÙRA], che tiene forse alla *rad.* -RU *risuonare*, (*sscr.* RU-TA *suonato*, *lat.* RUMOR *rumore*) cangiata R in L, come avviene frequentemente per canone linguistico (v. *Rumore*).

Antico strumento musicale a corde, che si suonava pizzicandolo col plettro, un poco diverso dalla cetra.

Deriv. *Lìrica; Lirìsmo; Lirìsta.*

lira 2. (*moneta*) dal *lat.* LÌBRA = *gr.* LÌTRA *peso di dodici once* (v. *Litro, Libbra*): donde fu trasferito alla materia pesata, cioè alla moneta, che gli antichi non contavano, ma pesavano: al che era destinato un publico pesatore detto *libripens*. Introdotto poi il metallo coniato, si disse *libèlla* dimin. di *libra* una monetina di argento di piccolo valore.

Oggi Moneta d'argento, del valore di venti soldi.

lìrica = *lat.* LÝRICA = *gr.* LYRIKÈ da LÝRA *lira, specie di cetra* (v. *Lira* 1).

Propr. Arte di cantare accompagnandosi sulla lira e di comporre poesie destinate ad esser cantate con accompagnamento di lira, tali il ditirambo, l'ode, l'inno. Poi si disse quella Parte di poesia, che ha per scopo di descrivere i sentimenti intimi dell'uomo, con ritmo breve, vivace e atto ad eccitare lo spirito: p. es. la poesia anacreontica.

lìrico = *lat.* LÝRICUS = *gr.* LYRIKÒS.

Epit. di cantore, di poeta, di canto, di poesia nei significati definiti al vocabolo Lirica (v. q. voce).

lirìsmo neologismo tratto dal *gr.* LYRISMÒS *canto sulla lira*, formato come Lirica dalla voce LÝRA *lira*, e fig. *carme lirico* (v. *Lirica*).

Carattere dello stile elevato e poetico; Linguaggio ispirato; ed in generale Entusiasmo, Calore; ma in cattivo senso Affettazione fuor di proposito dello stile lirico o delle forme che lo caratterizzano.

Deriv. *Lirìsta.*

lìsca dall'*a. a. ted.* LÌSCA (*ted. mod.* LIESCH) *felce, canna*, che risponde all'*a. bass. ted.* LESC *scirpo, giunco*, d'onde il *fr.* laî-

che, *dial. mil.* lisca, *piem.* l'sca *specie di giunco*, nonché il *fr.* lèche, *catal.* llesca, *prov.* lisco, lesco, *dial. milan.* lisca, lesca *fetta sottile di qualche cosa*, e il *catal.* llescar *tagliare in piccoli pezzi*. Il Caix invece vuole stia per *ÀLISCA corrotto dal *lat.* ÀRISTA *spiga*, ed altri divide stranamente la parola nel *celt.* LLYS *erba* e CAR *rottame, ritaglio, punta*.

Materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla o si pettina; dicesi anche di quelle Piccole spine, acute e flessibili, che si trovano in certi pesci; *figurat.* Minima cosa.

Deriv. *Liscóso; Alliscàre; Lischìno* [= *fig.* un pochettino].

lisciàre *prov.* lissar; *fr.* lisser; *sp.* alisar: propr. Far LÌSCIO, e quindi Stropicciare una cosa per renderla morbida e pulita; *fig.* Adornare, Abbellire; ed anche Adulare.

Deriv. *Lìscia*, onde *Liscìno; Lisciaménto; Lisciàto*, onde *Lisciàta; Lisciatóia; Lisciatùra; Lìscio*, onde *Liscétto*.

lìscio *prov.* lis; *sp.* e *port.* liso; *fr.* lisse (sec. XV): dall'*a. a. ted.* LÌSI [che non si trova negli autori, ma di cui è supposta la esistenza dall'avverb. LÌSO che comparisce nel sec. X] = *med.* LÌSE, LÌS, *mod.* LEISE *piano, leggero* e fig. *inosservato* e nel moderno anche *basso, sommesso*, mediante un *barb. lat.* LÌSEUS. Anche il *gr.* LISSÒS *liscio, pulito*, potrebbe assumersi come etimo, se fosse penetrato nel latino classico: ma ciò non essendo, è preferibile attenersi alla provenienza germanica, che anche spiega meglio il suono SC. D'altra parte non è improbabile, come sembra al Kluge, che LÌSI e LISSÒS sieno etimologicamente congiunti, e che insieme al *gr.* leîos = *lat.* lèvis *liscio, pulito*, facciano capo a una comune radice (v. *Levigare*).

Che non ha alcuna asperità, Levigato, Morbido; contrario di Ruvido; per conseguenza Senza ostacoli; e *fig.* Senza difficoltà, Senza ambagi, Chiaro, Evidente, Sincero.

« Passar liscio » = Passare inosservato; « Passarla liscia » cioè senza rimproveri, senza punizioni.

Deriv. *Lisciaménte; Lisciàre; Liscézza.* Cfr. *Lìso*.

liscìvia e **liscìva** *rum.* lesie; *prov.* leissius; *fr.* lessive; *cat.* lleixiu; *sp.* lejia; *port.* lixivia: = *lat.* LIXÌVIA da LIX - *genit.* LÌCIS - *acqua mista a cenere*, che si riconnette a LÌXA antico nome dell'acqua: dalla stessa radice di LÌQUIDUS *liquido* (v. *Liquido* e cfr. *Lesso*).

Ranno, ossia, Dissoluzione alcalina, che serve a imbiancare i panni e si prepara facendo passare l'acqua calda sopra uno strato di cenere di legna o di soda.

Deriv. *Liscivàre; Liscivazióne; Liscivìale*.

lìso *dialet. lomb.* sliss; *tirol.* slìs, ecc. che per alcuno ha lo stesso etimo di Liscio, sotto l'influenza del *port.* e *sp.* LISO. Lo Schneller relativam. alla forma tirolese crede necessario ricorrere all'*a. a. ted.* SLÌZAN = *mod.* SCHLITZEN *fendere*, ed altri crede sia aferesi del *lat.* ELÌSUS part. pass. di ELÌDERE *rompere*, che è un derivato di LÆDERE *manomettere, danneggiare*, la quale ipotesi sarebbe confortata dall'*aretin.* Alìśo, che risponde al *lat.* ALLÌSUS part. pass. di ALLÌDERE = ADLÌDERE *sbattere contro*, e fig. *danneggiare* (v. *Elidere*).

Consunto, e quindi Reso liscio, levigato dall'uso.

lìsta e **lìstra** *prov.* lista e listre *fascia*; *fr.* liste [accanto a lisière per listiere *cimosa*]; *sp.* lista; *port.* lista, listra: dall'*a. a. ted.* LÌSTÀ, = *mod.* Leiste, *ang-sass.* e *ingl.* list, *oland.* lyst] *striscia a forma di nastro, orlo, gallone, frangia* [ond'anche le forme slave: *letton.* liste, *lit.* lystej, che il Delàtre pone in guazzabuglio col *ted.* LÌST *sottigliezza, astuzia*, *gr.* LÌTOS *tenue, esiguo*, *sved.* liten *minuto*, *ingl.* little *piccolo*, per poi riunirli tutti senza una rigorosa dimostrazione sotto una *rad. sscr.* LÌ *spargere*.

Il Dizionario Imp. Inglese ritiene che il significato primitivo sia quello di *striscia* o *benda di tela*, e che tragga dalla stessa radice del *lat.* LÌCIUM *filo*, ond'anche lo *sp.* lizo *cordone*, e l'*ital.* Liccio (v. q. voce). Però gli etimologisti tedeschi lo riferiscono all'*ant. verbo* leisan *procedere, andare* (cfr. *Lesto*), che darebbe al vocabolo il significato originario di *cosa che va attorno*.

Lungo pezzo di checchessia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza; Striscia di tela, di carta; per *similit.* Linea, Fila; Catalogo, Indice, Nota.

« Lista civile » termine venuto d'Inghilterra, dove al momento della rivoluzione del 1688 prese a significare un appannaggio concesso al sovrano, sul quale, oltre la spesa della casa reale, stava a carico anche *una lista* di uffici civili, come sarebbe lo stipendio o mantenimento dei giudici, dei membri del consiglio della corona, del corpo diplomatico ecc. Fu solo dopo lungo tempo che passò a designare esclusivamente Le spese della casa reale, nel qual significato fu adottato per la prima volta in Francia con un decreto dell'assemblea costituente dell'Ottobre 1789, che determinò le somme e i beni concessi al principe: ed in questo senso si è introdotta nel nostro diritto costituzionale.

Somme e beni dalla Costituzione concessi al re durante il suo regno per sostenere lo splendore del suo rango, e fornirgli i mezzi d'incoraggiare le arti, e

dare al pubblico esempio di beneficienza di simpatia per gl'infelici. Essa componesi di una somma annuale pagata dal Tesoro sulle rendite dello Stato, dell'uso dei diamanti, cose preziose, mobili, palazzi e ville appartenenti alla nazione, e dell'usufrutto dei fondi di proprietà ugualmente nazionale.

Deriv. *Listàre;* [= *prov.* listar-rar, *a. fr.* lister, *sp.* listar, alistar, *port.* listrar] *Listélla; Listèllo; Listerèlla; Listíno.*

listèllo-a diminutivo di LISTA nel senso di *fascia.*

Term. d'architett. Ogni membretto piano e quadrato, che serve ad accerchiare qualsivoglia altro.

litanìe = *lat.* LITANIÆ dal *gr.* LITANEÎAI *supplicazioni* e questo da LITÊ *preghiera,* ond' anche LITAÍNÔ e LITANÈYÔ *prego, supplico,* dalla stessa radice di LIPTO[MAI] *desidero* (v. *Libito*).

Nome generico di tutte le Pubbliche preci, con cui la chiesa cristiana implora le benedizioni celesti o placa l'ira divina; comunemente però intendesi una Serie d'invocazioni a Maria madre di Gesù o ai Santi.

litantràce = *lat.* LITHANTHRÀCEM composto del *gr.* LÍTHOS *pietra* e ÀNTHRAX - *acc.* ÀNTHRAKAS - *carbone.*

Antico nome del Carbon fossile.

litargírio = *lat.* LITHARGÝRIUM [= *gr.* LITHARGÝROS] comp. di LÍTHOS *pietra* e ARGÝRION *argento.*

Protossido di piombo fuso e cristallizzato; così detto perché una volta si otteneva dalla coppellazione dell'oro e dell'argento. Dioscoride lo chiamò Spuma d'argento.

lite = *lat.* LIS - *acc.* LÍTEM - e più *antic.* STLIS, STLÍTEM (come lòcus per stlòcus *luogo*), che il Corssen e il Fick ed altri avvicinano all' *a. a. ted.* STRÎT = *mod.* streit = *ant. sass.* strîd, *ang-sass.* strîdt *combattimento, dibattimento* [onde il verbo streiten, *ant. sass.* strîdjan *combattere*]: forse dalla *rad.* STRAT-, STRAD- *ledere, urtare* (*sscr.* stṛh-ati *batte*|*re*|, *fa*|*re*| *in pezzi*), collo scambio della liquida R nella liquida L. Altri pensò al *gr.* LÝÔ *sciolgo,* perché con essa si propone di sciogliere una vertenza insorta fra cittadini.

Discordia, Contesa, Rissa; Controversia giuridica, Piato.

Deriv. *Litigàre.*

litíasi = *lat.* LITHÍASIS dal *gr.* LÍTHOS *pietra,* onde LITHIÀÔ *son malato di calcoli* (cfr. *Calcolo*).

Formazione di uno o più calcoli nelle vie orinarie; oggi dicesi anche di altre malattie, nelle quali si formano ossificazioni o indurimenti ossei d'arterie, membrane, ecc.

litigàre, liticàre e **leticàre** = *lat.* LITIGÀRE comp. di LIS - *genit.* LITIS - *lite* (v. q. voce) e suffisso -IGÀRE che dà frequentemente il senso di *menare, spingere, fare* (v. *Agire*).

Contendere, Contrastare, Piatire.

Deriv. *Litighíno, Litichíno* e *Letichíno; Litichìo* e *Letichìo, Litigóne, Liticóne* e *Leticóne* = attaccaliti; *Litigatóre-trice; Litígio,* onde *Litigióso.*

litígio = *lat.* LITIGIUM da LITIGÀRE *piatire, contendere* (v. *Litigare*).

Contesa, Disputa; Contestazione innanzi al giudice.

[*Litigio* differisce da *Lite,* in quanto il primo è quasi un frequentativo del secondo ed esprime o una lite tirata in lungo e rinnovata e non mai finita, o un' abitudine di litigare, un litigare continuo].

litocromografía dal *gr.* LÍTHOS *pietra,* CHRÔMA *colore* e GRAPHÍA da GRÀPH-EIN *scrivere, dipingere* (cfr. *Litografia*).

Arte di colorire le stampe con speciali processi litografici.

litofíto = *lat.* LITHOPHÝTUM dal *gr.* LÍTHOS *pietra* e PHYTÒN *pianta.*

Diconsi nel numero del più le Materie lapidee che hanno la forma di vegetabili: da non confondersi coi Fitoliti, cioè legni fossili o pietrificati.

litografía dal *gr.* LÍTHOS *pietra* e GRAPHÍA, da GRÀPHÔ *scrivo, dipingo, disegno, scolpisco.*

Arte d'incidere le pietre dure; Arte di tracciare sulla pietra caratteri o disegni mediante applicazione di acidi; Arte di moltiplicare per mezzo della stampa i caratteri o disegni tracciati con un corpo grasso sopra una pietra calcare; Stampa ottenuta con questo metodo.

Cfr. *Litografo,* onde *Litogràfico* e *Litograficaménte.*

litología = *lat.* LITHOLOGÍA dal *gr.* LÍTHOS *pietra* e LOGÍA per LÒGOS *discorso, trattato* (v. *Logica*).

Parte della storia naturale, che tratta della natura, dei nomi e delle qualità delle pietre.

Cfr. *Litològico; Litològo.*

litotomía dal *gr.* LÍTHOS *pietra* e *TOMÍA da TOMÊ *taglio* (tèmnein *tagliare*).

Operazione chirurgica del taglio della vescica, per estrarne calcoli; che meglio direbbesi Cistotomía, perché si taglia la vescica, non il calcolo.

litotripsía dal *gr.* LÍTHOS *pietra* e *TRIPSÍA per *TRÍPSIS *sminuzzolamento, stritolamento* (tribein *stritolare*).

Operazione chirurgica, che consiste nello stritolare i calcoli della vescica orinaria, per agevolarne la naturale espulsione.

litotrizía dal *gr.* LÍTHOS *pietra* e *TRYTIA da TRYTÒS part. pass. di TRÝÔ *rompo, stritolo.*

Lo stesso che Litotripsía.

lítro dal *gr.* LÍTRA [= *lat.* libra] *peso* di dodici once ed anche *misura* di capacità, ed oggi Unità delle misure di capacità, uguale al cubo della decima parte del metro (v. *Libbra*).

litta dall'*a. a. ted.* LÈTTO, LÈDDO *argilla, creta.*

Minuta arena del letto dei fiumi.

litteràle = *lat.* LITERÀLEM da LÍTERA *lettera.*

Lo stesso che Letterale.

littoràle o **litoràle** = *lat.* LITORÀLEM da LÍTUS - *plur.* LÍTORA - *lido*, ond'anche il *lat.* LITÒREUS *littoraneo* (v. *Lido*).

Propr. Che concerne il lido, detto pure Littoràno; ma come *sost.* Complesso delle spiagge o lidi di tutto un paese.

littóre = *lat.* LÍCTOREM, che vuolsi congiunto a LÍGÀRE *legare* (quasi LIGATÒREM), che tiene alla stessa radice del *gr.* LÝGOS *vimine, verga, bacchetta* (v. *Legare*). Altri invece dal *gr.* LEÏTOS o LÈTOS = LÀITOS *pubblico* (LAÒS *popolo*), onde i Greci fecero LEITOURGÒS *servo pubblico, littore* (v. *Liturgia*).

Ufficiale pubblico corrispondente al Liturgo dei Greci, che, per una usanza ricevuta dagli Etruschi e precisamente, secondo Silio Italico, dai Vetuloni, precedeva gli alti magistrati romani, portando un fascio di verghe d'olmo legate assieme, in mezzo al quale talvolta si riponeva una scure, ed aveva il triste ufficio, in esecuzione degli ordini che riceveva, di arrestare, legare, flagellare ed anche decapitare i malfattori. Un dittatore era preceduto da ventiquattro di cotali ministri o agenti della pubblica forza, un console, un tribuno con potestà militare da dodici, un pretore da sei, ed una vergine vestale da uno.

lítuo = *lat.* LÍTUUS [*gr.* lítyon] da LITÀRE *offrire sacrifizi agli dèi per ottenere fausti auspici;* e LITARE = *LUTÀRE è frequentativo di LÚERE - p. p. LÚTUS - *espiare* (v. *Lustro*), onde gli antichi fecero LÚTÀRE, poi trasformato in LITÀRE [come *optimus* = *optumus*, *maximus* = *maxumus*]. Altri congiunse al *gr.* LITÒS *tenue, sottile.*

L'adunco bastone senza nodi, che teneva in mano l'augure seduto nell'osservare il volo degli uccelli. — Per somiglianza di forma La tromba di acuto suono ricurva, che serviva alla cavalleria.

liturgía = *lat.* LITURGÍA dal *gr.* LEITOURGÍA propr. *servizio pubblico*, da LÈITOS = LÀITOS *popolare, pubblico* (che tiene a LAÒS, *attic.* LEÒS *popolo* ed *ERGÍA per ÈRGON *opera* [ergà-zo|mai] *faccio, opero*] (cfr. *Ergastolo*).

Secondo il significato originario, come trovasi in Platone ed Aristotile, Ogni servigio reso alla cosa pubblica o in pubblico, d'onde poi anche il servigio sacerdotale; e finalmente la Scienza che tratta delle cerimonie e dei riti sacri della chiesa cristiana.

Deriv. *Litúrgico; Litúrgo.*

litúrgo = *lat.* LITÚRGUS dal *gr.* LLITOURGÒS propr. *servo pubblico* (v. *Liturgia*, e cfr. *Littore*).

Cosí in Atene dicevansi i Ministri incaricati, come i Littori presso i Romani, di precedere colle insegne della podestà i magistrati e castigare i malfattori. Si chiamò cosí del pari Chi per condizione, talenti e ricchezze era tenuto ad esercitare impieghi per bene dello Stato, e nelle urgenze ad equipaggiare vascelli. I suoi servigi dicevansi perciò Liturgie.

liúto e **leúto** *rum.* làute, aleute; *prov.* laút; *ant. fr.* lĕût, *mod.* lûth; *sp.* laùd; *port.* laúde, alaúde; [che trovano riscontro nel *got.* liuth, *ted.* Laute, *ingl.* lute, *celt.* lauda, lauta, *gr. mod.* laouthoj]: dall'*arab.* EÚD o ÚD, con l'art. AL-ÚD, che pur vale *liuto* e originalmente *strumento di legno*, la qual voce trovasi in un vocabolario del sec. X (Devic, Diez). Altri preferisce assegnare a LIUTO una origine germanica e lo trae dal *got.* LIUTH (che cfr. coll'*a. a. ted.* hlut *suono, musica, strumento a corda*, con lo *sved.* ljiud *suono*, *ted. mod.* lied *canzone*) onde LIUTHÒN *cantare sull'arpa*: ma la origine dall'arabo sarebbe confortata dalla forma portoghese « alaude », nella quale si ravvisa agglutinato l'articolo arabo.

Antico strumento a corde, un po'somigliante alla chitarra, che si suonava pizzicando.

livèlla dal *lat.* LIBÈLLA diminut. di LÍBRA *peso, bilancia* (v. *Libbra*).

Archipenzolo a squadra usato per riconoscere le superfici piane.

Deriv. *Livellàre* (= aggiustare al medesimo piano), onde *Livellaménto, Livellatóio, Livellatóre-trice, Livellazióne; Livèllo* 1.

livèllo 1. da LIVELLÀRE *mettere le cose al medesimo piano* (v. *Livella*).

Stato di un piano orizzontale o di piú punti che sono su di esso.

« A livello » = Sullo stesso piano, Alla stessa altezza.

2. Vale inoltre Contratto per cui si vende ad altri il dominio utile d'un bene stabile per un annuo censo o canone: cosí detto perché si faceva con un LIVELLO (*lat.* LIBÈLLUS) ossia *memoria* o *scrittura* apposita (v. *Libello*). Il cambiamento della B in V è normale e frequente: p. es. *ant.* liverare per *liberare*, livra per *libra*, livrèa per *librea*, bevere per *bibere*, favola per *fabula*.

Indica pure il Censo stesso e la Cosa data o tenuta a livello.

Deriv. aggett. *Livellàre* = *Livellàrio.*

lívido = *lat.* LÍVIDUS accanto a LIVÉRE

esser giallo-plumbeo, pallido (cfr. *Livore*), da una radice europea LIV *esser giallo*, alla quale si suppone congiunta anche la voce Leone, l'animale dal fulvo colore. (Il Delàtre crede stia per OLÍVIDUS, quasi *del color dell'ulivo*).

Che è di colore plumbeo, fra il nero e il turchino, tal quale si fa la carne dopo ricevuto un colpo violento.

Deriv. *Lividàstro; Lividèzza; Lividàccio; Lividíre* (onde *Illividíre*); *Lividóre; Lividóso; Lividúme; Lividúra*. Cfr. *Allibire*.

livóre = *lat.* LIVÒREM da LIVÈRE *esser di colore giallo-plumbeo* (v. *Livido*).

Passione d'invidia, di rancore, che si manifesta con la cera giallognola del volto.

Deriv. *Livoróso*.

livrèa *sp.* librea: dal *fr.* LIVRÉE e questo da LÍVRER (= *ant. it.* liverare, livrare, *sp.* librar, *port.* livrar, *lat. barb.* liberare] propr. *render libero, rilasciare*, e indi *consegnare, distribuire*; a parola *cosa consegnata, data, regalata*.

Antic. Veste [e più antic. anche il vitto e l'alloggio] che un signore, un principe, un re faceva consegnare ai membri della sua famiglia e alla gente della sua casa. [Queste vesti si distribuivano a certe epoche dell'anno, e la consegna (livraison) si faceva regolarmente dai principi del sangue fino agli infimi servi]; Indi la Veste che richiama con i suoi disegni e le sue guarnizioni la divisa del signore, che la regala; per *estens.* Veste di un colore determinato, ordinariamente con galloni, che portano i servitori di una casa.

lízza e più antic. **líccia** *prov.* lissa; *fr.* lice, che vale anche *liccio* (onde *mod. ted.* Litze, *ingl.* list); *sp.* liza (che vale anche *liccio*, onde lizo *cordone*): dal *barb. lat.* LÍCIA *piuolo*, LÍCIÆ *ripari messi intorno a un campo, a una città*, che pare doversi congiungere al *class.* LÍCIUM *liccio* (v. q. voce), quasi *luogo chiuso da licci* o *cordoni* (v. *Liccio* e cfr. *Lista*): ma che il Diez [non senza porre in vista il celto (*gael.*) lios *siepe, luogo chiuso*, (*bret*). lez *corte*] congettura procedere dal *med. alt. ted.* LETZE (*a. a. ted.* LAZI) *ostacolo, bastione* (LETZEN *tener lontano*), che però trova grande difficoltà nella trasformazione della vocale tonica.

Luogo chiuso da palizzate [già per difesa, indi] per corse, combattimenti, tornei.

lo 1. Articolo determinativo, che per regola si usa disteso ed intiero al singolare dinanzi alle voci principiate da s seguita da consonante: p. es. lo spirito, lo studio; ed è il *lat.* ÍLLO[M], ILLUM usato nella barbara latinità per il nominativo ILLE quello.

2. È anche Pronome maschile e vale Lui o Ciò, riferendosi non meno a persona che a cosa: dal *lat.* ILLU[M] o ILLU[D] *quello*; p. es. « Lo (= *lui*) vide venire con due famigli appresso »; « Se lo (= *ciò*) vuole tralasciare, ella ne ha la facoltà ».

lòbo = *lat.* LÒBUS dal *gr.* LÒBOS *parte estrema dell'orecchio* o *del fegato*, ed anche *guscio di baccello, siliqua*, da rannodarsi, secondo il Curtius e Littré, al *gr.* leb-e-rís *pelle, buccia, squama*, lép-ein [*lit.* lupti, *a. slav.* lupiti] *sbucciare*, lepòs, lopòs (*boem.* lupina) *buccia, siliqua* (v. *Libro*): onde il senso di *parte rotonda* e *sporgente degli orecchi* e *del fegato* sarebbe secondario, dipendente dall'essere stati quegli organi paragonati col baccello pendente, col guscio di qualche legume.

Altri invece deriva dalla *rad.* LAB-, che è nel *scr.* lambate *pende*[*re*], *cade*[*r*] *giù*, lambana *frangia*, ond'anche il *lat.* làbi *scivolare*, límbus *lembo* o *estremità della veste* (cfr. *Labile, Lembo* e *Limbo*). E qui sembra il vero: perocché ciò si adatti ad ambi i significati della voce greca, o per lo meno spieghi perfettamente quello di *estremità:* non essendo d'altronde impossibile che trattisi di uno stesso suono, ma di due voci di natura diversa.

Parte tondeggiante e sporgente di un organo, ma principalmente di certi visceri, quali sono il cervello, il fegato, il polmone; in modo più speciale la Parte inferiore esterna pendente dell'orecchio, quella eminenza molle e rotonda, a cui le donne sogliono appendere le gioie.

In botanica Organo delle foglie e dei petali di forma per lo più tondeggiante.

Deriv. *Lobàre; Lobàto; Lobétto; Lòbolo* = *Lòbulo*, onde *Lobolàto*. Cfr. *Lómbo*.

lòc o **lòcco** *fr.* loc; *sp.* looc; *port.* lohoc: dall'*arab.* LOOQ e questo da LAAKA *leccare, succhiare*.

Sorta di medicamento avente l'aspetto di denso sciroppo, che fu detto anche Lambitivo, perchè gli antichi costumavano presentarlo a'malati di gola con l'estremità di un pezzo di liquirizia appuntata, che facevano ad essi lambire.

locànda dal *lat.* LOCÀRE *allogare, affittare*, donde il participio passivo futuro LOCÀNDUS - femm. LOCÀNDA - *che è da appigionare, affittare*, sottinteso dòmus *casa* (v. *Locare*).

Casa in cui per danari si albergano i forestieri.

[I Latini dissero le locande « mansiònes » da manère *stare, dimorare*].

Deriv. *Locandière-a*.

locàle = *lat.* LOCÀLEM da LÒCUS *luogo*.

Che appartiene o si riferisce a luogo. Come *sost.* è voce dell'uso e vale Luogo, Edifizio, Parte di edifizio piuttosto vasta.

Deriv. *Località; Localizzàre; Localménte*.

locàre *prov.* logar, loyar; *fr.* louer: = *lat.* LOCÀRE propr. *collocare*, da LOCÚS *luogo* (v. *Luogo*, e cfr. *Collocare*).
Allogare, Dare a fitto, a pigione un fondo, mediante un prezzo e per un determinato tempo; per *est.* Impegnare ad altrui per mercede l'opera propria.

Deriv. *Locànda; Locatàrio* = Colui che prende ad affitto, altrim. detto Conduttore; *Locatívo* = Atto a locare; *Locatízio* = Pertinente a locazione; *Locatóre-tríce* = Che dà a locazione; *Locazióne* = Contratto di affitto.

locazióne = *lat.* LOCATIÒNEM da LOCÀRE *affittare* (v. *Locare*).
Il contratto col quale si concede l'uso e il frutto d'una cosa, ovvero s'impegna l'opera propria per un dato tempo e per un prezzo stabilito.

lócco *dial. lomb.* locc; *prov.* locou; *sp.* loco; *port.* louco: I più dal *volg. lat.* (citato da Servio) ULÚCUS o ALÚCUS *allocco*, ond'anche il *piem.* oloch, e il *cremon.* loucch. Altri men bene spiega questa voce coll'*arab.* LOKAON *stolto, folle* passata a traverso lo spagnolo, ovvero col *celt.* lokore *stupido*, loguid e logaidhe *folle* e Pictet corre fino al *sscr.* LÔC'AKA *follia, stupidità.*
Nel Senese e Aretino: Uomo sciocco, Fatuo, Cionno.

lòchi dal *lat.* LÒCHIA da *gr.* LOCHEÍA e questo da LOCHEÍOS *attenente al parto*, che è connesso a LOCHEÝÔ *partorisco*, LOCHÒS = LECHÔ *puerpera*, da LÈGEIN *giacere* LÈCHOS *letto*. Altri ravvicina questa voce all'*a. slav.* loje *utero*.
Evacuazione sanguigna dall'utero dopo il parto.

lòcio detto in qualche luogo del Senese per Ocio: da un *b. lat.* *AUCIUM (che è pure la base del *fr.* oison) agglutinato con l'articolo, e che è il maschile di AUCA *oca* (v. q. voce).
Grossa anatra di cortile; *fig.* Uomo dappoco.

lòco *rum.* loc; *prov.* locs, luecs; *fr.* lieu; *cat.* lloc: = *lat.* LÒCUS *luogo* (v. q. voce).
Poetic. per Luogo.
Una volta si disse anche per Là e Qui, dal *lat.* [hoc o illo] LÒCO *in questo* o *quel luogo* ed oggi è rimasto nel dialetto napolitano.
[Lo *sp.* luego, *port.* logo, *prov.* e *ant. fr.* luec, *rum.* de loc nel signif. di *subito* e vengono dal *lat.* ÍLICO o ÍLLICO [= ILLO LOCO]: propr. *sul luogo stesso*, e indi *immantinente, subito*].

locomozióne dal *lat.* LÒCO *da un luogo* e MOTIÒNEM *muovimento* (v. *Muovere*).
Azione di muoversi da un luogo ad un altro.

Voci di egual formazione: *Locomòbile; Locomotívo-a; Locomotóre-tríce.*

lòculo = *lat.* LÒCULUS dimin. di LÒCUS *luogo, posto* (v. *Luogo*).
Propr. Posticino, Ripostiglio, indi Nicchia o Cassa dove si seppellivano i cadaveri: che il Boccaccio disse anche Locèllo (dal *lat.* LOCÈLLUS *cassettina, scrignetto*).

locupletàre = *lat.* LOCUPLETÀRE da LÒCUPLES - *genit.* LOCÚPLETIS - *dovizioso*, e propr. *ricco di beni stabili* (*locorum multorum plenus*), e questo da LÒCUS *luogo* ed anche *podere*, come attesta il Vossi [onde si fece LOCÀRE *dare in affitto*]: e desinenza PLE-S, che trae dalla stessa base di plus *più* e dell'*ant.* plère, e ritrovasi nei composti im-plère e re-plère *empire.*
Arricchire.

Deriv. *Locupletazióne.*

locústa *sp.* langosta: = *lat.* LOCÚSTA e LUCÚSTA, che alcuno connette alla *rad.* LAK *mandare un suono*, ond'anche il verbo LÒQUI (*part. pass.* LOCÚTUS) = *gr.* LÀSKEIN *parlare* (v. *Loquace*): forse perché in origine significò il grillo.
Insetto prossimo al genere grillo, di corpo più sottile e allungato, con l'ali lunghe cartilaginose, volgarmente detta Cavalletta, e in francese Sauterelle.

Deriv. *Alústa* = Locusta di mare.

locuzióne = *lat.* LOCUTIÒNEM da LOCÚTUS part. pass. di LÒQUI *parlare* (v. *Loquace*).
Maniera particolare di parlare, di esprimersi.

lodàre *rum.* lauda; *prov.* lauzar; *fr.* louer; *cat.* lloar; *a. sp.* laudar, *mod.* loar; *port.* louvar: dal *lat.* LAUDÀRE, che trae da LÀUS *lode* (v. *Laude*).
Commendare, Encomiare, Tessere elogi, Dar vanto, Approvare, Proporre, Sentenziare come arbitro (cfr. *Lodo*).

Deriv. *Lodàbile; Lodatívo; Lodatóre-tríce; Lodazióne; Collaudàre; Prelodàre.*

lòde *ant. fr.* los; *sp.* e *port.* loa: dal *lat.* LÀUDEM *laude* (v. q. voce).
Parole con cui si commenda il merito di checchessia.

Deriv. *Lodàre; Lòda; Lodèvole.*

lòdo dal *b. lat.* LÀUDUM *approvazione, decisione arbitrale*, dal Bartolo usata nel senso di *transazione*, e questo dal *lat. class.* LAUDÀRE, che significò non solo *lodare*, ma anche *approvare, stimare*, che dal suo canto trae da LAUS *lode, stima* (v. *Laude*).
Si usa oggi comunemente dai Legisti nel senso di Sentenza di arbitri.

Cfr. *Collaudàre; Laudèmio.*

lòdola Lo stesso che Allodola, di cui è forma aferetica.

lòffa e **lòffia** = *sp.* lupia: che parrebbe tenere al *ted.* LUFT *aria, alito, vento*, che confronta coll'*ingl.* loof = *fr.* lof *la parte da cui soffia il vento.*
Vento che esce di dietro senza rumore (*dial. lomb.* lofa).

« Loffia di lupo » = (*lomb.* pett de loff) specie di fungo fatto a palla, di polpa bianca, compatta, omogenea, che nella maturità si converte in polviglio bruno, sí che a romperlo dà la impressione di una vessichetta piena di fumo. Volgarmente é anche chiamato Vescia e scientificamente Licoperdo dal *gr.* LÝKOS *lupo* e PERDÔ *peto*, e tale denominazione trovasi riprodotta in diverse lingue: *fr.* vesse o vesce de loup, vesseloup, e in *dial.* pet de lau od anche pisse de loup, *port.* bexiga de lobo, *sp.* vejin o pedo o cuesco de lobo, *ant. ted.* wolfs-furz, wolfs-fist, *danes.* ulvefiis ecc.: lo che indurrebbe a credere che la voce Lòffia fosse cavata dal *lat.* LÚPUS, mediante un aggett. LÚPEA, e che il significato di *vento* non fosse che secondario.

lòffio *dial. venezian.* slofio, *lomb.* slofi, *sic.* lofiu *insulso*, detto popolarmente in alcuni luoghi di Toscana (p. es. nel Senese) per Frollo, Cascante: dall'*a. a. ted.* SLAPF, SLAF = *mod.* SCHLAFF, *ant. scand.* sliofr, *ang-sass.* sleav, sloev, *ingl.* slow, *oland.* slof *pigro, debole, lasso* [onde i verbi *a. a. ted.* ar-slaffen, *dialett.* schluffen, *ang-sass.* slâvian *esser pigro, snervato* e l'*a. a. ted.* slêven *andare in dissolusione* (*lat.* labèscere)] che sta accanto a slâf, *mod.* Schlaf *sonno*, slâfan, *mod.* schlafan *dormire* [cfr. *a. slav.* slabû = *polac.* slaby, *letton.* slabs *lento, debole*, e taluno pensa anche affine col *lat.* làbi *cadere* (v. *Labile*).

lòffo si disse in Toscana per Grullo e Melenso ed è forma parallela a Loffio (v. q. voce).

logaiuòlo da LÒCUS in senso di fundus *podere*, mediante una forma *LOCARIÒLUS dimin. di *LOCÀRIUS, ond'anche il *dial. modenes.* lògher *podere* e il *prov.* loguiers = *fr.* loyer *presso del fitto* (v. *Locare* e cfr. *Locupletare*).

Que'che tiene a fitto un piccolo podere. Voce viva in Toscana (Siena).

logarítmo dal *gr.* LÒGOS propr. *discorso, ragionamento*, indi *considerazione, computo, proporzione, rapporto* (v. *Leggere*) e ARITHMÒS *numero* (v. *Aritmetica*).

Progressione di numeri in proporzione geometrica corrispondenti ad altri numeri in progressione aritmetica e viceversa.

[I logaritmi tanto utili ne'calcoli astronomici e geometrici, onde semplificare la teoria delle curve, furono inventati dallo Scozzese Lord Napier bar. di Marchinston, da lui pubblicati nel 1614 e poscia ridotti a perfezione da Ulacco e da molti altri].

lòggia *dial. lomb.* e *piem.* lobia; *prov.* lotja; *fr.* loge; *sp.* lonja; *port.* loja; (*dan.* lodge *capanna*, *ingl.* lodge *alloggio, capanna*): dall'*a. a. ted.* LAUBÂ = LÀUBJA *mod.* LAUBE *pergolato* e indi *galleria* [a cui per la forma ben si rannoda l'*it.* Lubbione] mediante le forme di barbara latinità LÀUBIA, LÒBIA, LÒBIUM, LÒGEA, LÒGIA [ond'anche l'*a. fr.* loge nel signif. di *tenda, trabacca, capanna*] mutata la B in G come in *Cambiare* e *Cangiare;* LAUBIA poi è da LAUB = *got.* LAUFS (*ingl.* leaf) *foglie, frondi* [che cfr. col *lit.* lâpas, *letton.* lapa, *slav.* lepen *foglia*] come l'*ant. fr.* foillie *capanna* è da feuillie *foglia*. La derivazione dal *gr.* LÒGIUM = LOGEÎUM *pulpito, proscenio, tribuna* (dal *gr.* lògos *discorso*), che poi sarebbe stato applicato a significare *luogo elevato nella casa*, poco armonizza [osserva il Diez] col significato, che originariamente è quello di *capanna, baracca*.

Edifizio aperto retto da pilastri e colonne.

In Firenze cotali logge si costruivano nella parte più alta dei grandi palagi ed era segno di gran nobiltà; ivi convenivano nell'estate gli amici ed il parentado per spendere la sera in sollazzi e ragionamenti.

Deriv. *Loggètta; Loggiàto; Loggióne.* Cfr. *Alloggio* e *Lubbione.*

lògico e **lòico** = *lat.* LÒGICUS dal *gr.* LOGIKÒS *attinente al discorso* da LÒGOS *discorso, ragionamento, ragione*, e questo da LÈGO *dico, parlo* e anche *intendo* (v. *Leggere*), cambiato l'E della radice in O, come in nòmos *legge* da nèmô *reggo, amministro.* [Cfr. *lat.* vester = *vostro*, vermis = *ingl.* worm, *gr.* èrgon = *ingl.* work].

Appartenente alla logica; Che ha o che sa logica.

Deriv. *Lògica; Logicàle; Logicàre; Logicàstro; Logicherìa.*

lògica = *lat.* LÒGICA dal *gr.* LOGIKÈ (sottint. tèchnê *arte*), che trae da LÒGOS *discorso, ragione* (v. *Logico*).

Arte di ben ragionare; Parte della filosofia che insegna a dirigere la ragione in cerca della verità, e dimostrare altrui la verità conosciuta.

loggiàto Portico formato di più archi: quasi continuazione di LÒGGE [perocché la terminazione -ÀTO, come pure -ÍTO ed -ÚTO sogliono indicare abbondanza].

logismografía dal *gr.* LOGISMÒS *conto* (v. *Logistica*) e GRAPHÍA da GRÀPHEIN *scrivere* (v. *Grafica*).

Scritturazione dei conti; Arte di tenere i registri finanziari.

logísta = *lat.* LOGÍSTA dal *gr.* LOGÍSTÊS *calcolatore*, che tiene a logízo[mai] *io computo* [ond'anche logismòs *computazione*], e questo dallo stesso ceppo di LÈGÔ *raccolgo, dico, enumero* (v. *Leggere* e cfr. *Logico*).

Magistrato d'Atene, innanzi a cui tutti gl'impiegati dello Stato dovevano ogni

anno render conto della loro amministrazione. Oggi si direbbe Ragioniere.
Deriv. *Logística*.

logística dal *gr.* LOGISTIKÊ [*sottintes.* tèchnê] *l'arte di calcolare*, da logizo|mai| *io calcolo* (v. *Logista*).
Antico nome dell'Algebra.

lòglio e **giòglio** *dial. sard.* luzzu, *friul.* úej; *prov.* juelhs; *cat.* jull; *sp.* joyo; *port.* joio: dal *lat.* LÒLIUM, come Giglio da *lilium*.
Pianta che nasce fra le biade, il cui nero frutto mischiandosi al grano gli comunica malefiche qualità: detto grecamente Zizzània.
Deriv. *Logliòso*.

logografía dal *gr.* LÒGOS *parola, discorso* e GRAPHÍA da GRÀPHEIN *scrivere*.
Arte di scrivere colla stessa celerità con cui altri discorre, senza servirsi di segni abbreviati: lo che essendo, direbbesi Stenografia.

logogrífo = *lat.* LOGOGRÍPHUS dal *gr.* LÒGOS *discorso* e GRÎPHOS propr. *rete da pescatori* [dalla *rad.* GRABH *prendere*] (cfr. *Grifone*) e fig. *parlare oscuro per avviluppare alcuno, enigma, indovinello*.
Enigma, in cui si propone d'indovinare una parola, scomponendola e formando con i suoi elementi varie voci, alle quali si allude per definizione.

logoràre e **logràre** da LÒGORO nel senso di *esca*, d'onde viene il senso di *mangiàre, consumare*, che cfr. col *medio alt. ted.* LUODÈRN, che pure sta a LUÒDER *esca* (v. *Logoro*). Il Muratori invece dal *lat.* LURCÀRI *divorare;* e il Caix vuole sia detto per LOGRÀRE = LUGRÀRE (*sp.* lograr, *march.* lugrare), con aggiunta di un altro *o* in LOGORÀRE per agevolar la pronunzia.
Consumare per soverchio uso, per l'andar degli anni; Sperdere. — *Fig.* « Logorarsi l'anima » vale Rodersi per ira, stizza e simili.
Deriv. *Logoraménto; Logorío; Lógoro* per *Logoràto* = Consumato, Guasto, Difettoso.

lógoro 1. *prov.* loires; *ant. fr.* loitre, loirre, loerre, *mod.* leurre; (onde leurrer = *prov.* loirer *adescare*): dal *medio alt. ted.* LUODÈR = *mod.* Luder *pezzo di pelle, esca*, onde luodern, *mod.* ludern *adescare, allettare* [dalla stessa radice di LADÊN - *imperf.* LUD - *invitare*] cangiata per eufonia D in G, come in Ragunare = *radunare*.
Come *sost.* Arnese fatto di penne e di cuoio a modo d'un'ala, col quale il falconiere girandolo e gridando suoleva richiamare il falcone, che non tornava al richiamo (cfr. *lucches.* Ledro per *allettamento*, e *ant. it.* Lodretto *sorta di vivanda da* conservarsi).
Deriv. *Logoràre*.

2. Come *agg.* sta con LOGORATO e vale Consunto, Guasto, detto specialmente delle cose consumate dal soverchio uso e dal tempo.

lòia 1. *dial. bresc.* e *crem.* lura; *rum.* liuriu: pare derivato da ILLUVIE (*lat.* illúvies) *sozzura* [meglio che da allúvies *inondazione* proposto dal Diez] per mezzo di una supposta forma popolare *IL-LÒVIA, col troncamento della prima sillaba forse ritenuta articolo (cfr. *Lazzo*) e soppressione della v (Salvini, Diez). È rimarchevole la coincidenza del basco (celto) loya *fango* (v. *Illuvie*). Non è però da trascurarsi il *lat.* LÔRA, LÒREA *vinello fatto con acqua e vinaccia*, che può bene avere imprestata la idea di *sudiciume* ed anche per la forma si presta assai (W. Meyer). Si è inoltre proposto, senza accennare alla esistenza di un intermedio latino, il *gr.* G-LOIÒS *feccia dell'olio*, e in generale *ogni viscosità* [che verosimilmente viene dalla stessa radice del *lit.* G-LITÚS *glutinoso*, in cui la G sembra puramente prostetica, e sta forse in rapporto anche coll'*a. a. ted.* LÎ-M *glutine*, *scandin.* LEI-M *argilla* (v. *Limo*)]. Il Menage, disapprovato dal Diez, lo deriva da LÚTUM *fango;* e il Canello da LÚRIDA contratto in LÚRJA, LÒRJA, o meglio mediante una forma LÚR'DJA, come il *dial.* crojo = *crûdio*, fujo = *furvio*. Ma tutte queste ingegnose ipotesi debbono cedere dinanzi alle due prime, che sono le più verosimili.
Sudiciume della persona, Lordura ammassata e grossa.

Ti leverò d'in sul ceffo la loia
(BUONARROTI, *La Tancia*).

lòia 2. v. *Luoia*.

lòlla Secondo il Menagio da LOP'LA contratto *LÒPOLA da LÒPPOLA diminutivo di LÒPPA (v. q. voce).
Lo stesso che Loppa.
Deriv. *Dilollàre* = separare la lolla dal grano.

lómbo = *lat.* LÚMBUS, che vuolsi affine a LIMBUS *parte estrema, orlo, frangia* e identico al *gr.* LOBÒS *lobo* e propr. *cosa che pende, che sta attaccata*, inserita per eufonia la M, che rappresenta la nasale (v. *Lobo* e *Limbo*).
Parte muscolosa, che cuopre l'arnione o rene, appartenente alla schiena.
Deriv. *Lombàre; Lombàta* = Tutta la parte che contiene uno de'lombi; *Allombàto* = Che ha buoni lombi; *Slombàre* = Guastare i lombi e *fig.* Indebolire; *Dilombàrsi* = Sforzarsi i muscoli lombari, in modo che dolgano, e anche Indebolirsi. Cfr. *Lonza*.

lombríco = *lat.* LUMBRÍCUS, che sembra ad alcuno debba porsi accanto a LUBRÍCUS *sdrucciolevole per causa di umidità* (v. *Lubrico*).
Genere di vermi cilindrici, a sangue rosso, di cui la specie più comune è quella che vive abitualmente entro la terra, ar-

gillosa ed umida, di cui si pasce. Esso nella parte superiore del suo corpo ha in ambo i lati una serie longitudinale di pori secernenti un liquido, che ricopre e lubrifica la sua pelle. Si dicono così anche certi vermi intestinali.

Deriv. *Lombricàio; Lombricàle; Lombricària; Lombricòide.*

lombricòide Voce ibrida comp. del *lat.* LOMBRÍCUS *lombrico* e *gr.* EÍDOS *somiglianza, forma.*

Verme che ha l'aspetto di lombrico, ma è di specie diversa.

lomía e **lumía** [*fr.* lime; *sp.* e *port.* lima] voce connessa manifestamente a Limone = *pers.* LIMÛ.

Specie di limone, con poco sugo, dolce e di soave sapore.

longànime-e = *b. lat.* LONGÀNIMEM composto di LÒNGUS *lungo*, e fig. *esteso* e ÀNIMUS *animo.*

Che ha la virtù di tollerare le altrui improntitudini e malignità.

Deriv. *Longanimaménte; Longanimità.*

longèvo = *lat.* LONGÆVUS comp. di LÒNGUS *lungo* ed ÆVUM *età* (v. *Evo*).

Di lunga età, Vecchio.

Deriv. *Longevità.*

longitùdine = *lat.* LONGITÚDINEM da LÒNGUS *lungo* e terminazione -TÚDINEM usata per formare nomi astratti (v. *Lungo*).

Propr. Lunghezza; Distanza che corre fra i due poli della terra e ogni linea immaginaria che li congiunge, detta Circolo Meridiano, perché su di essa passa il sole a mezzodí di ciascun luogo. Longitudine di un luogo dicesi la Distanza del suo meridiano dal meridiano fisso, dal quale si comincia a contare.

Deriv. *Longitudinàle; Longitudinalménte.*

lonigíldo = *got.* LAUNIGILD (= *a. a. ted.* LÔNGËLT) comp. di LAUN [= *a. a. ted.* LÔN, *mod.* LOHN] *ricompensa* e GILD [= *a. a. ted.* GËLT, *mod.* GELD] *danaro.*

Antica voce giuridica nelle leggi longobarde, che vale Retribuzione, Ricompensa.

lontàno, ant. **longitàno,** *prov.* lonhdà; *fr.* lointain: dal *lat.* LÒNGUS *lungo* ed anche *distante*, per mezzo di un supposto aggettivo derivato *LONGITÀNUS, *LONG'TÀNUS plasmato su *LÒNGITAS formato come longitúdo *lontananza*, che gli antichi dissero anche longità (v. *Lungo*).

Distante di spazio e di tempo; Assente, Diverso, Estraneo. Come *avverb.* Lungi.

Deriv. *Lontanànza;* ant. *Lontanàre,* [onde *Allontanàre*]; *Lontanétto-úccio.*

lontòra *dial. venez.* slondro; *sard.* ludrau *fango; port.* lidroso *fangoso:* dal *lat.* LÚTUM *fango,* mediante un derivato *LÙTULUS, *LÚTULA, che stanno accanto a LUTULÀRE *infangare*, con inserzione di N avanti a T, come in Lontra che è da LÚTRA.

Pillacchera.

lóntra *fr.* loutre; *sp.* lutria [e nutria]: dal *lat.* LÚTRA (= LÝTRA), inserita la N, ed esso dalla radice del *gr.* LÚNEIN - part. pass. LÚTUS - = LOLEYÈIN *bagnare,* onde *gr.* LOYTRÒN *bagno* (cfr. *Lavare* e *Loto*). Il sanscrito ha UDRA (onde il *ted.* Otter, *sass.* oter), che deve ricollegarsi a UDA[N] *àcqua* (cfr. *Onda*). In greco dicesi ÈN-YDRIS (che suona come lo *sp.* nutria), voce certamente congenere alla precedente, rispondendo a èn-ydros *acquatico,* ýdôr *acqua* (cfr. *Idro*).

Piccolo quadrupede anfibio della famiglia delle martore, caratterizzato da dita palmate, che vive sulle rive de' fiumi e dei laghi e si ciba di pesci.

lónza 1. *dial. modan.* lonza, lunza, *lomb.* slüsa; *fr.* longe; *sp.* lonja.

Questo vocabolo di macelleria e di cucina, proprio dei dialetti dell'Italia superiore, ma non estraneo al toscano, viene dal *lat.* LÚMBUS *lombo*, mediante un aggettivo inusit. LÚMBEA, LÚMBIA con significato di LOMBÀTA, che nei documenti medioevali, dice il Flechia, si presenta nella forma LÒNGIA (= *fr.* longe). Altri dall'*a. a. ted.* luntussa *grasso, lardo.*

I muscoli laterali del corpo tra il fine delle costole e il principio dell'osso del fianco.

I senesi dicono Lonza (sottint. certamente *vuota*) per Fame, forse perché è una parte che sta presso lo stomaco, col quale lo scambiano.

Lonze (al plur.) si dicono per *estens.* di significato le Estremità carnose, che dalla testa e dalle zampe rimangono attaccate alla pelle degli animali grossi che si macellano, nello scorticarli.

2. Nel senso di Animale feroce (*sp.* e *port.* onza, *fr.* once, perduta L scambiata per l'articolo) viene per alcuni dal *lat.* LÝNX *lince* (con cui fu confusa la Lonza), mediante un aggett. LÝNCEA (= LÚNCEA), Bórsa, Tómba e Tórso stanno al *gr.* býrse, týmbos, thyrsos: e LÍNCA di fatti invece di LÓNZA legge il Codic. Bartoliniano in due luoghi del Paradiso dell'Alighieri. Il Vackernagel e il Förstemann invece lo deducono dal *gr.* LÉON *leone,* mediante una forma LEÒNTIOS, lo che in vero sarebbe confortato dal *med. alt. ted.* Lunze, che vale appunto *leonessa.*

Mammifero feroce della fam. dei felini, col corpo bruno gialliccio, segnato di striscie allungate angolari e di macchie rotonde, nericcie; ha le orecchie piccole e la coda è quasi lunga come il corpo. Questa specie è diffusa nell'America meridionale e per la sua ferocia rassomiglia alla tigre. Gli antichi confusero questo ani-

male non solo col lupo cerviero, ma col pardo e colla pantera.

Ed ecco quasi al cominciar dell'erta
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.
(DANTE, *Inf.* I. 32).

lónzo dal *mod. alt. ted.* LÚNZ *sonnolenza* (onde lunzen *dormo leggermente*), che cfr. col *bavar.* lunzet *sonnolente*, e *med. oland.* lompsch = *alt. ted.* luntsch *pigro*.

Floscio, Snervato.

lòppa Il Mènage dal *gr.* LOPÒS = LEPÌS *scorza, corteccia, buccia*, [che cfr. col *lat.* lobæ (in Plinio) *il gambo del miglio d'India, lit.* lùbas, *boem.* lupina [*a. a. ted.* louft, *med.* lôft, *mod.* Lauft] *guscio, corteccia* e trae dalla stessa radice di lèpein = *a. slav.* lupiti, *lit.* lupti, *boem.* loupati *sbucciare* (cfr. *Lebbra* e *Libro*). [Il Latino disse glúma la *loppa* da glubo *sguscio*, affine al *gr.* glúphô *scavo* (v. *Grafia* e cfr. *Gliplica*)].

Involucro dei chicchi del gràno, detto anche Lolla, [= Loppola].

Deriv. *Lòlla* e *Loppóso*.

lòppio 1. detto popolarmente per Oppio, ritenuto l'articolo come parte del vocabolo (cfr. *Lampone* e *Lazzeruola*).

Deriv. *Alloppicàre*.

2. In alcuni luoghi indica pure una Specie di acero (*acer campestris*), spesso adoperato a sostener le viti; e trae da ÓPELUS (*acer*), nome latino di siffatto albero, fuso del pari con la voce l'articolo.

lòpporo dal *lat.* LÚPVLUS dim. di LÚPUS (onde *dial. lomb.* ed *emil.* lof e *sp.* lobo), che valeva *lupo* e *uncino* (cfr. *Erpice*).

Uncino o Granfio per estrarre oggetti caduti nel pozzo.

loquàce = *lat.* LOQ-UÀCEM da LÒQ-UI *parlare*, che cfr. col *gr.* làsk-ein per làk-sein (*fut.* lak-ésô, *aorist.* 2° è-lak-on, *perf.* lè-laka) *suonare, strepitare, parlare, dire*, lakeîn *risuonare, strepitare*, lakeròs *sonoro, loquace, garrulo*, lakètas *cicala*, nell'*a. a. ted.* lah-an *dir villanie:* dalla radice greco-latina LAK- col senso di *fare rumore, risuonare*, che il Curtius e il Burnouf identificano con la *rad. sscr.* LAP- che è in lapâmi *parlo, mi lamento*, vi-lapâmi *mi lamento*, lapanam *bocca*, lapita *parola* e che ritrovasi sotto la forma RAK- nell'*a. slav.* rakati [= rek-ti] *gridare*, rek-a *parlo* e nel *lit.* rèk-ti *gridare*. Il Vaniček invece con altri congiunge alla *rad. sscr.* ARC- *lodare, celebrare* (*sscr.* arcati), che può senza difficoltà trasformarsi per metatesi in RAK- = LAC-.

Che parla assai.

Deriv. *Loquacemènte; Loquacità*.

[Dallo stesso verbo LOQUOR scaturiscono *Colloquio, Elocuzione, Eloquente, Eloquio, Loquela, Brevi-loquenza, Magni-loquenza, Soli-loquio, Sproloquio, Turpi-loquio, Ventri-loquio*, ecc.]

loquèla = *lat.* LOQUÈLA da LOQUI *parlare* (v. *Loquace*).

Favella, Parola; Facilità di parlare.

lórdo = *b. lat.* LÚRDUS *sudicio, immondo*, contratto dal *class.* LÚRIDUS *livido, giallastro, lurido* (v. q. voce). Il *fr.* lourd (*ant.* lord) = *sp.* e *port.* lerdo vale *inerte di mente, pesante* (*fisicamente*), e deriva parimente da lùridus *livido, immondo*, dal qual senso si passa facilmente alla idea di *putrescente*, d'onde l'altra di *stagnante, d'inerte* (cfr. *Balordo*). Un eguale passaggio di significato presenta il *fr.* pourri *putrido*, dinanzi al *vallon.* pourri *infingardo*, e l'*a. a. ted.* fûl *putrido* contro l'*oland.* vuil *sordido* e *mod. ted.* faul *putrido* e *infingardo*. [Nel medesimo significato trovasi anche Ordo, che cfr. coll'*ant. prov.* ord, *mod.* ort, onde il sost. Ordura = *fr.* ordure, ma in tal caso la derivazione non è da LÚRIDUS, ma da HÒRRIDUS *orrido*].

Sporco, Sudìcio; *figurat.* dicesi di peso, conto, somma, da cui non sieno defalcate le spese, o che non sono nette di tara.

Deriv. *Lordàre; Lordèzza; Lordùme; Lordùra*.

loríca = *lat.* LORÍCA da LÒRUM (come lectíca da lèctus) *striscia di cuoio, correggia*, con cui era fatta l'antica corazza. Altri ritengono sia alterato dal *gr.* THÔREKA *accusat.* di THÔRAX *petto* (thôrektès *cinto di corazza*).

Armatura di difesa che copriva il petto, la pancia, i fianchi e la schiena fino alla cintura.

Deriv. *Loricàto* = coperto di lorica.

lòrnio dall'*ant. fr.* LORGNE, [e LOUR] *losco*, da LORGNER (= *norman.* loriner] che trae dal germanico lûranjan = *mod. alt. ted.* lauern, *svis.* loren, luren, *sved.* lura *spiare, guardare* (Diez, Frisch).

Lo stesso che Guercio.

lóro dal *lat.* ILLÒRUM *di quelli*, genitivo plurale del pronome ÍLLE *quegli*.

Pronome che si usa al plurale ne' casi obliqui di Egli e di Ella, e si adopra col segno del caso, o espresso o sottinteso.

losànga *fr.* losange; *catal.* llosange; *sp.* losange (dal *fr.*) e lisonja: che alcuno fà derivare dal *gr.* LOXÒS *obliquo* [il greco aveva già la voce plínthos]; altri dal dialetto celto [ispanico] LOS *obliquità* e ANC *angolo;* e lo Scaligero da *LAURÈNGIA per la similitudine alla foglia del LAURO: ma che probabilmente trae direttamente, come pensa M. Guyet, dallo *sp.* LOSA = *port.* LOUSA [d'onde *b. lat.* làusa, làuza - sec. XIV] *pietra regolarmente tagliata per lastricare pavimenti*, dall'*arab.* LAUJ *larga tavola*.

Originariamente fu termine di blasone e significò una special maniera d'inquadrare l'arme di famiglia; e indi passò nel dominio della scienza alla geometria, per

significare una Figura di quattro lati eguali, che ha due angoli acuti e due ottusi.

lòsco o **lùsco** *prov.* losc; *fr.* losche, losque; *mod.* louche *guercio; sp.* e *port.* lusco: = *lat.* LÚSCUS per LÚCS-CUS (che vuolsi contrazione di LÚCE-CÀPTUS) *privo di luce, di un occhio* (v. *Luce* e cfr. *Usignolo*).

Cieco da un occhio, Bircio; ed anche Quegli che per sua natura non può veder se non le cose da presso, e guardando ristringe e aggrotta le ciglia (*lat.* luscitòsus); *fig.* Corto di mente (v. *Obliquo*).

lòto o **lùto** *rum.* lut; *sp.* e *port.* lodo: = *lat.* LÚTUM (*alt. ted.* leddo, *sved.* ledja) dalla stessa radice di LÚERE = *gr.* loýein *lavare, bagnare,* onde *gr.* loytròn *lavacro, bagno,* dell'*alb.* lutse *piccolo stagno* o *palude, pozzanghera,* e secondo alcuni anche *fango,* dell'*irl.* lòthor *alveo di fiume,* del *lit.* lutynas *possa* (v. *Lavare*).

Terra bagnata, molle per umidità; *sinonim.* di Fango, Melma, Argilla.

Deriv. *Lotóso* = pieno di loto; *Lotolènto-o* = imbrattato di fango.

2. Nome di diversi vegetali (LÒTUS = *gr.* LÒTÒS) tra i quali il più celebre è il Loto egiziano, pianta acquatica tenuta come sacra nell'antico Egitto, del genere delle ninfee, con due specie: *a*) la *nynphaea lotus* Linn., con fiori grandi e bianchi, del cui midollo macinato facevasi pane; e di cui pur la radice rotonda e grossa come una mela somministrava un cibo di sapore assai dolce; *b*) la *nymphæa nelumbo* Linn., che ora non trovasi più nell'Egitto, ma nell'Asia media e meridionale, con fiori color di rosa (quelli che si osservano ne'geroglifici degli Egiziani e sulla testa de'loro idoli), la quale portava in un pericarpio a celle (*gr.* kibòrion) molte fave mangiabili, dette fave egizie.

Il Canini lo collega all'egizio rut o rtu = *copt.* rôt *germinare, crescere,* cangiato R in L, come frequentemente avviene per canone linguistico: ipotesi non strana, dato che insieme alla pianta venisse ai Greci dall'Egitto anche il nome di essa.

3. Si disse Loto anche un'altra pianta arborea, il cui frutto uguale ad una uliva e di sapore del Dattero prendeva maturando il colore di zafferano o rosso: il giuggiolo o loto cirenaico [*lat.* zizyphus lotus).

4. Ed altresì un Albero dell'Africa settentrionale con foglie dentate, che portava fave senza odore e sapore: e del cui legno nero e duro facevansi statue e flauti (citati da Ovidio nei *Fasti* IV. 190).

Deriv. *Lotòfago.*

lotòfagi = *lat.* LOTÒPHAGI dal *gr.* LÒTOPHÀGOI comp. da LÒTÒS *loto* e tema di PHAGEÎN *mangiare.*

Popolo della Libia, rammentato anche da Omero, Erodoto e Senofonte, che usava cibarsi di loto, specie di giuggiolo, dai frutti saporiti e fragranti; il quale reputavasi tanto gradito alimento, da ritenere che i forestieri, che ne avevano gustato, non tornassero più a casa loro.

lòtta *rum.* lupta; *prov.* lucha, locha, loita; *ant. fr.* luite, *mod.* lutte; *cat.* luyta, lluyta; *sp.* lucha; *port.* luta: = *lat.* LÚC-TA, che il Pott molto felicemente riferisce alla stessa radice del *gr.* lyg-òô *piego, avvinco,* lyg-ízô *piego, attorco* ed anche *lotto,* lygismòs *piegatura* e nella ginnastica *destri movimenti* (della persona), coi quali si cerca abbattere l'avversario: propriam. *combattimento che si fa avvinghiando con le braccia il corpo dell'avversario* (v. *Legare*). Il Bailly invece sulle orme del Curtius riferisce questa voce alla radice del *scr.* RUG'ATI *rompe|re|,* convertita la R in L, come se ne hanno altri esempi nel passaggio dal sanscrito ad altre lingue (v. *Lugubre* e *Lutto*).

Sorta di esercizio nel quale due cercano per forza o per destrezza di abbattersi l'un l'altro, prendendosi corpo a corpo, quasi intrecciandosi insieme; per *estens.* Qualsivoglia combattimento; *fig.* Travaglio, Contrasto, Disputa e simili.

Deriv. *Lottàre,* onde *Lottatóre-trìce.*

lotterìa *fr.* loterie; *sp.* e *port.* loteria [*ingl.* lottery, *ted.* lotterie]: Il giuoco del LÒTTO (v. q. voce).

Vendita di cose o valori con premi estratti a sorte (*ingl.* to allot *attribuire in sorte*).

lòtto *sp.* lote; *port.* loto; *fr.* lot *porzione, sorte,* onde lotir (*ingl.* to allot) *gettar la sorte,* e anche *assegnare in sorte*: dall'*oland.* LOT = *dan.* lod e questo dall'*ang-sass.* e *ant. sass.* HLÒT [cfr. *gr.* klêros?] = *got.* hlauts, *scand.* hlautr, *a. a. ted.* hloz, poi lôz (*mod.* Los, Loos) *cosa toccata in sorte;* che sta accanto al *sasson.* HLÈOTAN o HLIOTAN = *got.* HLIUTAN *ottenere, scand.* HLJÒTA *acquistare* = *a. a. ted.* hliozan, liozan (*mod.* loosen) *ottenere in sorte, trarre a sorte* e nel medioevo anche *predire* (cfr. *Allodio* e *Clero?*). [Il Tooke ritiene che il *sass.* hlot altro non sia che part. pass. di HLI-DAN *celare, nascondere,* e il Leigh, non sappiamo con qual nesso, lo riporta all'*ebr.* laat *cuoprire:* quasi *cose nascoste,* qual'è appunto la sorte].

Propr. indica le Porzioni di un tutto, che si attribuiscono a sorte, e si distribuiscono fra più persone, sia gratuitamente, sia a prezzo. È pure sinonimo di Lotteria e designa una Specie di giuoco di sorte introdotto alla fine del sec. XV in Europa e prima di ogni altro luogo nei Paesi Bassi, nel quale fra molti numeri

se ne estraggono alcuni e vince chi ha scommesso sugli estratti. In antico si proponevano alla vincita sette borse dette della fortuna.

In Francia questa immorale speculazione officiale venne abolita il 1.° Gennaio 1836.

Molto si è discusso sulla istituzione del giuoco del lotto, ma i più ritengono sia nato in Italia: certo è però che il nome è germanico e viene probabilmente d'Olanda a traverso il Belgio e la Francia. A Londra la prima lotteria si aprí nel 1569, mentre in Francia era stata già introdotta sotto il nome di Blanque con editto del 1539; in Olanda entrò nel 1695 e nel Belgio dev'essere entrato assai per tempo, perché un'ordinanza del 1526 vieta questo giuoco, che era già instituito da molto tempo.

Deriv. *Lottería; Allottàre.*

lòva = *fr.* louve = *sp.* loba *lupa.*

Voce del dialetto lombardo (usata anche dal Lippi nel Malmantile Riconquistato) usato per ingiuria a denotare una Donna lorda e di cattivo costume.

lozióne = *lat.* LOTIÒNEM da LÒTUS contratta da LÀUTUS part. pass. di LAVÀRE = *gr.* loýein *lavare* (v. *Lavare* e cfr. *Abluzione*).

Abluzione, Bagno; e nella medicina in modo speciale Azione di lavare una parte del corpo con un pannolino o con una spugna tuffata in un liquido.

lubbióne lo stesso che LOGGIÓNE accrescitivo di LÒGGIA, dalla forma LÒBBIA, che tiene al *ted.* LAUBE (v. *Loggia*).

Loggia grande, e specialmente quella più elevata nei teatri, dove è ammesso il popolo per tenue prezzo.

lúbrico = *lat.* LUBRÍCUS affine alle voci di uguale significato *gr.* o-librós e *ted.* sch-lüpfrig (da sch-lüpfen = *got.* s-liupan, *ingl.* slip *sdrucciolare*), che pare derivino dalla *rad.* LI- LIB- oscurata in LU-, LUB-, LUP- *sciogliersi*, onde il significato di *essere scorrevole* (v. *Liquido*, e cfr. *Libare*). Altri lo assegna alla radice di LÀB-I *sdrucciolare*, quasi LÀBRICUS (v. *Labile*), ovvero a quella di LÚTUM *loto, fango* (v. *Loto* 1).

Sdrucciolevole; parlandosi di ventre Sciolto, contrario di Stitico; *fig.* Agevole a sdrucciolare nel male; e in modo più speciale Lascivo fuor di misura, cioè, che sdrucciola facilmente verso i piaceri dei sensi.

Deriv. *Lubricàre; Lubricatívo-óre; Lubricità; Lubrificàre.* Cfr. *Lombríco.*

lucchétto dal *fr.* LOQUÈT [= *ingl.* locket, *svizz.* luckete] forma dimin. dell'ant. *fr.* LOC *serratura, saliscendi:* dall'*ang-sass.* LOC = *ingl.* LOCK, *svizz.* lücke (*a. a. ted.* bi-loch = b-loch) *serratura, chiavistello*, che sta in relazione coi verbi *ang-sass.* lûcan, [*ingl.* to lock], *a. a. ted.* lûhhan, *got.* ga-lûkan, *fiamm.* luycke *chiudere, serrare* (cfr. *Blocco, Bloch-haus*).

Sorta di serrame mobile, semplicissimo, che si applica a bauli, valigie e simili, che non hanno serratura fissa.

Deriv. *Allucchettàre.*

luccicàre e **lucicàre** frequentativo da LÚCERE *splendere*, mediante una forma secondaria LUCCIÀRE attestata dal participio presente LUCCIÀNTE già detta per *occhio.*

Risplendere che fanno le cose liscie e lustre, come pietre, armi e simili.

Nello stile familiare dicesi anche per Lacrimare, riferito a chi per tenerezza è quasi sul punto di piangere: ma in tal significato parrebbe da LUGICÀRE formato sul *lat.* LUGÈRE *piangere* (v. *Luccicone*).

Deriv. *Luccichío* e *Lucichío; Luccicóne; Loccicóre.*

luccicóne Grossa lacrima che spunta, e luccica sull'occhio, detta anche Lucciolóne: ed è dal *lat.* LUGÈRE *piangere* ravvicinato a LUCÈRE, come per accennare al *luccicare* delle lacrime (cfr. *dial. emil.* lüssi *piangere*).

lúccio *rtr.* lusch; *prov.* luz; *ant. fr.* lus, [*mod.* brochet]; *cat.* llus; *port.* lucio: = *lat.* LÚCIUS, dal *gr.* LÝKIOS forma aggettivale di LÝKOS *lupo* (v. *Lupo*).

Genere di pesci d'acqua dolce, forniti di denti nelle mascelle e nella lingua. Son fierissimi, di rapina, e anche capaci di divorarsi fra loro: lo che spiega il nome.

Deriv. *Merlúzzo.*

lúcciola [*lat.* lacínium] dal *lat.* LÚCEO *risplendo* (v. *Luce*).

Specie d'insetto del genere de'lampiri; si vede frequente ne'campi de'paesi meridionali al tempo delle messi. Il suo ventre è risplendente di azzurra luce, che pare sia fuoco, e chiude e apre questo fulgóre secondoché si chiude e apre coll'ali, quando vola, e perciò è annoverata tra i fosfori.

Deriv. *Lucciolàto* = Bacherozzolo che luce come la lucciola, ma non vola; *Lucciolétta.*

lucciolàre detto popolarmente per Piangere, per la ragione stessa che le Lacrime si dicono Lucciolóni e Luccicóni (v. *Luccicone*).

lúcco forse affine al *sass.* LACH = *oland.* LAKE *mantello:* ma i più lo credono connesso alla *rad. germ.* LOC- o LUC- [*got.* lûkan] che ha il senso di *serrare, chiudere* (v. *Lucchetto*), ovvero all'*a. a. ted.* LOC *pendere.* Vi è poi chi la identifica coll'*ingl.* cloack, cloke *mantello, saio*, che gli etimologisti inglesi ritengono cosí detto perché la sua forma somiglia a una *campana* [*b. lat.* CLÒCA, *fr.* cloche]; ed il Mazzoni Toselli nel suo Dizion. gall-ital. dice che nel basco havvi LUCON-saya = *ampia*

veste, onde sembrerebbe che Lucco per lui significhi *grande*.

Antica veste senza pieghe, che serrava alla vita; e poi Veste larga e lunga usata nelle pubbliche funzioni dai magistrati. (Voce che apparisce in Italia nel sec. XV).

lúce *prov.* *sp.* e *port.* luz: = *lat.* LÚCEM - *acc.* di LUX - [= *a. slav.* luči, *slov. croat.* e *serb.* luc] dalla *rad.* LUK- LUC- *splendere*, che spicca in lúna per lúcna = *prenest.* lôsna, *a. slav.* luča *luna*, nel *gr.* lýchnos *lucerna*, *lampada*, *occhio*, leykòs *splendido*, *limpido*, lýkê *alba*, *crepuscolo*, leýssô per leýksô *vedo*, *miro*, *splendo*, nel *got.* liuhatha [= *a. a. ted.* lioht, *mod.* Licht] *luce*, liuhtian e lauhatian *lucere*, lauhmuni *lampo*, nel *let.* lûkòt *vedere*, *boem.* louc *face*, nell'*ang-sass.* lèghetu [*irl.* lòchet] *lampo*, nel *pruss.* lauknos *stella*, nello *slav.* luča *raggio*, ecc. La detta radice è parallela alla *rad.* RUC-, RUC'- che è nel *sscr.* roc'e *splendo*, rôc'is e rôcas *splendore*, roc'sà *chiaro*, ruc'nam *oro*, ruc'màs *splendente*; e all'altra LOK- *vedere*, onde il *sscr.* lokate *guarda*[*re*], loka *mondo*, loc'ana *occhio*, a cui rispondono le forme germaniche: *a. a. ted.* luogên, *ang-sass.* locian, *ingl.* to look *guardare*.

La virtú che emana dal sole, dalle stelle, dal fuoco, e ci rende visibili gli oggetti. Vale pure Giorno, Pupilla dell'occhio, e l'Occhio stesso; ed anche Vano di finestra di fronte o simile, che lasci passar la luce; *metaf.* Schiarimento, Spiegazione, Pubblicità. — Dicesi Luce ancora la lastra di cristallo, che fa da specchio, [dove si vede la propria figura].

[Luce differisce da Lume: *luce* è ciò che illumina, *lume* lo splendore tramandato: ma spesso li confondono].

[Allo stesso tema di LUX si rannodano: *Allucinare*, *Liceo*, *Luccicare* e *Lucicare*, *Lucía*, *Lucubrare*, *Berlusco*, *Brussico*, *Brussolo*, *Lince*, *Losco*, *Leucoma*, *Lume*, *Luna*, *Lustrare*, *Illustre*, *Lucumone*, *Lucullo*].

Deriv. *Luccicàre*; *Lúcciola*; *Lúcere*; *Lucèrna*; *Lúcido*; *Lucía* (n. pr.); *Lucífero*; *Lucífugo*; *Lucígnolo*; *Lúcio* (n. pr.).

lúcere *prov.* luzer-ir; *fr.* luire; *sp.* lucir; *port.* luzir: = *lat.* LUCÈRE [= *got.* liuhtjan, *mod. ted.* leuchten] da LUX *luce* (v. q. voce).

Risplendere.

Deriv. *Lucènte*, onde *Lucentézza*; *Ri-lúcere*; *Tra-lúcere*.

lucèrna = *lat.* LUCÈRNA (= *got.* lukarn, *irl.* luocharn) da LÚC[EO] *splendo* (v. *Luce*) con una terminazione -ÈRNUS-A propria di aggettivi indicante *appartenenza*, *relazione*.

Lampada a uno o piú beccucci o lucignoli, di forma ordinariamente oblunga, a guisa di navicella.

Deriv. *Lucernàle*; *Lucernàrio* = *lat.* lucernàrium, ond'anche *Lucernière*; *Lucernino-a*.

lucèrtola [*fr.* lézard; *sp.* e *port.* lagarta] dimin. dell'*ant.* lucèrta = *lomb.* lüserta, *nap.* lacerta, *piem.* lazerta: dal *lat.* LACÈRTA-US [cangiata l'A in U], che il Brugman dice stare per CLA-CÈR-TA quasi CLA-CÀR-TA, CAR-CÀR-TA, formato dalla ripetizione della *rad.* KAR- o CAR- = CRA-, CLA- *piegarsi*, *andare in curva*, come fanno appunto i rettili (cfr. *Circolo*).

Nome di un genere di piccoli rettili sauriani, a lingua incavata sulla cima, con zampe a cinque dita leggermente compresse [onde che taluno pretende cosí detti, perché hanno le gambe simili ai *lacerti* o bracci dell'uomo].

lucèrtolo dal *lat.* LACÈRTUS, che vale *lucertola* [cfr. *port.* lagarto] *muscolo del braccio dall'omero al gomito*, forse cosidetto per una certa somiglianza (cfr. mus *topo* e musculus *topo*).

Parte della coscia del bove.

luchеràre vale Guardar di traverso (ma è voce rara e volgare) e cfr. col *fr.* re-luquer, col quale ha comune l'origine nell'*a. a. ted.* LUOKÊN, LÒKEN o LUOGHÊN [*mod.* lugen] = *ant. sass.* lôkôn [*ingl.* to lokk] *guardare*, di cui è detto alla voce Alloccare.

Deriv. *Luchèra* = certo modo di guardare, Aria di viso, Cera.

lucherino e **lucarino** dal *lat.* LIGURÍNUS, che sembra aggettivo formato su LIGÚRIA *Liguria* (paese costituito dalle due provincie di Genova e Porto Maurizio). Altri pensa al *celt.* LUCAR *bello*.

Uccelletto di soave canto, del genere fringuello, con penne verdi e gialle, macchiettato di nero, di breve rostro tondeggiante.

lucía confronta con lo *sp.* loza ed è dal *lat.* LÚTEUS agg. da LÚTUM *loto*.

In alcuni luoghi di Toscana (Pisa, Livorno) dicesi cosí un Vaso di terra cotta [per tenervi il fuoco e scaldarsi].

lucidàre verbo denominativo di LÚCIDO.

Dar luce e splendore; e per *estens.* Illustrare, Render chiaro; in modo speciale Ricopiare scritture, disegni a riscontro della luce sopra un trasparente.

Deriv. *Lucidaménto*; *Lucidazióne*; *Allucidàre*; *Dilucidàre*; *Elucidàre*.

lúcido *fr.* lucide; *sp.* lucido e lúcio; *port.* lucido: = *lat.* LÚCIDUS che tiene a LÚX *luce* (v. *Luce*).

Che riluce: e si dice di quelle cose che hanno per lor natura in se stesse luce, come il sole e il fuoco, e lo trasferiscono a tutto ciò che è atto a riflettere luce. [A rigore però ciò che emette luce è *lucente*, ciò che la riflette è *lucido*] e presa la causa per l'effetto Terso, Liscio; *metaf.* Celebre, Illustre, Glorioso; detto della mente In cui brilla l'intelletto.

« Lucido intervallo » = Quello spazio di tempo nel quale il pazzo ricupera l'uso

della ragione [e per estens. dicesi anche di chi ha la mente offuscata da passione].

Deriv. *Lucidaménte; Lucidàre; Lucidézza; Lucidità.*

lucifero = *lat.* LUCÍFERUS comp. di LÚC-EM *luce* (v. q. voce) e tema di FÈR-RE *portare* (v. ...*fero*).

Che apporta luce. Come *sost.* Nome presso i Latini della Stella brillante, detta anche Venere, che è l'ultima a ritirarsi al levar del sole e sembra quasi che porti essa stessa la luce del mattino, e nella sera è la prima a comparire nel firmamento, onde è conosciuta anche coll' appellativo di Espero o Vespero.

Nome che nella sacra scrittura vien dato al maggiore de'demoni o angeli ribelli, che fu precipitato dal cielo all'inferno in punizione della sua superbia.

lucígnola Forma diminut. di LUCÍA, sorta di serpentello velenoso (v. *Lucia*).

lucígnolo = *lat. barb.* LUCÍNIOLUM dim. di LUCÍNIUM (*gr.* el-lýchnion) da LÚCEO *risplendo* (v. *Luce*).

Le fila di bambagia che si mettono nella lucerna e nelle candele, per appiccarvi il fuoco e far lume.

lúco [*celt.* luc, lug o loc; *illir.* luga o luka]: = *lat.* LÚCUS [A LUCÈNDO come dissero i Latini] che sembra attagliarsi alla radice di LUCÈRE *splendere, illuminare*, quasi dica *ammasso di legna da ardere*, ovvero perché, simile al *sscr.* lokà *spazio libero* = *lit.* laúkas *campo*, e all'*a. a. ted.* lôh *bosco*, apparisce da lontano alla vista (cfr. *Macchia*).

Mitol. Bosco consacrato agli Dei, nel quale non si tagliava mai albero.

lúcro = *lat.* LÚCRUM per LÀUCRUM dalla *rad.* LÂ-, LAU-, LÛ- [con suffisso -CRO] che è nel *sscr.* lâ-ti *prende*|*re*| e ond'anche il *sscr.* lôtas, lôtram *bottino, preda*, l'*a. slav.* lov-u *caccia*, lov-iti *cacciare, pescare*, il *gr.* làô, apo-laýô *godo, traggo vantaggio*, là-tris *servo, mercenario*, latreía *servizio per mercede*, làtron *mercede*, latreýein *servire*, il *got.* lau-na, = *a. a. ted.* lôn, *mod.* Lohn, *irl.* log, lùach *mercede, salario* (cfr. *Ladro, Latria, Guiderdone*).

Guadagno, Profitto, Utile.

Deriv. *Lucràbile; Lucràre; Lucratívo; Lucróso.*

lucubràre ed elucubràre = *lat.* LUCUBRÀRE da LÚCUBRUM [= *LUCÚ-FERUM] che designava una *fiaccola di cera con sottile stoppino;* comp. di LÚCE-M *luce* e suffisso -BRUM = -FÈRUM dalla *rad.* BHAR- = PHAR- FAR- *portare* (v. ...*bra*): onde i Latini ebbero anche la frase: « nox lucubràta » *notte rischiarata dalla luce della lucerna.*

Propr. Comporre vegliando, e quindi Lavorare con diligenza, intensamente.

Deriv. *Lucubrazióne.*

lucubrazióne = *lat.* LUCUBRATIÒNEM (v. *Lucubrare*).

Veglia spesa nel lavoro, Opera costata molte veglie; *fig.* Elaboratezza di studio, Diligenza nel comporre, Composizione studiata.

luculènto = *lat.* LUCULÈNTUS da LUX = LÚC-S *luce* e terminaz. -ULÈNTUS indicante *abbondanza.*

Latinism. Lucente, Luminoso.

lucumóne = *lat.* LUCUMÒNEM acc. di LÚCUMO = LÚC'MO (secondo il Müller LYGMON) = *etrusc.* LAUCHMA, che probabilmente è connesso alla rad. del *lat.* LUX *luce* e *gr.* leuxòs *chiaro, lucente, splendido*, leýssô [per leýk-sô] *guardo, splendo* (v. *Luce* e cfr. *Illustre*). Secondo il Maury questa voce è la forma etrusca del *gr.* egemòn = legemòn *capo*, come lars pretende lo sia di èros (v. *Lari*), ma oltre alle altre difficoltà, non si spiega affatto la caduta di L nel greco.

Nome dei principi e supremi magistrati ereditari di ciascuna delle dodici tribù, in cui gli Etruschi erano divisi in antico.

ludíbrio = *lat.* LUDÍBRIUM *scherno* comp. di LÚDUS *giuoco*, onde LÚDERE - *supin.* LÚSUM - *giuocare, prendersi giuoco*, indi *tenere a bada, ingannare* (v. *Ludo*) e suffisso -BRIUM = -BRUM che ha il senso di *portare, recare* (v. ...*bra*).

Metonim. Oggetto di scherno; Zimbello.

lúdo = *lat.* LÚDUS per LÚGDUS (*arcaico* LOEDUS, LOIDUS per LOEGDUS, LOIGDUS) dallo stesso ceppo dell'*ant. gr.* (in Esichio) lyòzô = *alb.* loz-e *io giuoco* (affine al l'*alb.* lyaij-e *io ballo*), dell'*ant. scand.* leik-a *giuocare, a. a. ted.* leich *giuoco*, del *got.* laik-an, *ang-sass.* lâc-an = *lit.* laig-ýti, *irl.* ling-im *saltare: rad.* LÚG-, LEG- = RUG-, REG- *saltellare*, onde il senso di *esultare, tripudiare*, che apparisce nel *sscr.* reg-ayati *salta*|*re*|, reg-àti *fa*|*re*| *saltare.*

Propr. Giuoco: ma oggi si userebbe solamente in poesia.

Deriv. *Allúdere; Collúdere; Delúdere; Elúdere; Illúdere; Ludíbrio; Ludificàre;* comp. da LÚDERE *Prelúdere; Prolusióne.*

lúe = *lat.* LUES, che taluno sospetta detto per LÚGVIES [come fruor per frúgvuor *godo* (v. *Frugale*)], dalla *rad.* LUG- del *gr.* lyg-ròs *funesto*, leyg-alèos *tristo, lamentevole, infausto*, loig-òs *morte per epidemia, per contagio, distruzione* e del *lat.* luc-tus *lutto*, lúg-ubris *lugubre* (v. *Lugubre*); altri congiunge al *gr.* loý-ein *lavare, bagnare*, (onde anche lýma *sudiciume*, lymê *lue, sozzura*, lýthron, *sanie, macchia* e il *lat.* lútum *fango*), vuoi perché dalla idea di cosa umida o molliccia esce facilmente l'altra di poltiglia, lordume, vuoi perché la idea di lavare richiama per associazione l'altra di cosa sudicia, vuoi finalmente perché

il significato di Lue è sotto un certo aspetto quello di cosa che straripa, che dilaga, onde poi l'altro di calamità, peste (v. *Loto* 1, e cfr. *Colluvie*, *Illuvie*); ma i più si accordano nel riferirle alla radice LU- del *gr.* lŷ-ein e *ted.* lösen *sciogliere* [alla quale pure il *gr.* lŷa e *scand.* lúi = *lat.* LUES]: quasi *malattia che dissolve* (cfr. *Diluire*, *Solvente*).

Fiero morbo contagioso e mortale; sinonimo di Peste.

lúf, lúffa dall'*arab.* LUFF *serpentaria.*

Specie di pianta cucurbitacea, del genere momordica, detta altrimenti Serpentina, Colubrinaria, Dragontèa.

luffomàstro dal *germ.* HOF-MEISTER *maestro della corte*, agglutinato con l'articolo L' creduto dal volgo parte di parola.

Voce ant. Ministro principale della corte di un principe; *altrim.* Gran siniscalco.

lugànica *dial. genov. ven.* e *mil.* lüganega; *sp.* longaniza: = *lat.* LUCÀNICA.

Voc. dial. Specie di salciccia di carne di maiale così detta dai LUCÀNI, popolo italico dell'Italia Meridionale, presso i quali si preparava.

lúggiola Quasi ALLELÚIOLA dal *fr.* ALLÈLUJA *trifoglio acetoso:* così detto perché fiorisce verso la Pasqua cioè, nel tempo in cui si canta l'alleluia.

Trifoglio acetoso o Acetosella. *Oxalis acetosella* dei botanici.

lúgio detto per *LÚRCIO da *LÚRCEUS formato sul *lat.* LÚRCO *ghiottone.*

Ghiotto.

lúglio *rum.* iulie; *prov.* juls; *fr.* juillet; *cat.* julh; *sp.* julio; *port.* julho: dal *lat.* JÚLIUS [fatto per dissimilazione LÚLIU-S], nome del settimo mese dell'anno civile presso i Romani, così detto in onore Giulio (*lat.* JÚLIUS) Cesare, che nacque ai dodici di esso mese.

Deriv. *Lugliàtico* o *Lugliòlo* = che viene nel mese di Luglio.

lúgubre e **lugúbre** = *lat.* LÚGUBREM da LÚG-EO - *part. pass.* LÚCTUS - *piango*, e propr. *mi dolgo*, che parte della stessa radice del *gr.* lyg-ròs *triste, funesto*, loig-òs *flagello, ruina*, loig-iòs *esiziale, pernicioso.* La *rad.* LUG- confronta con la sanscrita RUG- che ha il senso di *cosa che spezza, che abbatte* e quindi *funesta, dolorosa: sscr.* rug'-àti *rompe*|*re*|, *versa*|*re*|, rog'-ayâti *uccide*|*re*|, rug'-â *morbo*, coi quali è da compararsi il *lit.* lúz-ti (per *lúg-ti, *rúg-ti) *rompere* (cfr. *Ruina* e *Lutto*).

Triste, Funesto, Lamentevole.

luí Uccello piccolissimo (*trochlodytes parvulus* dei Naturalisti) simile al Fiorrancino [conosciuto anche col nome di « Re di macchia »] così detto dal suo canto.

lúi dall'*ant. lat.* ILLUI (per ILLI) o ILLIHUIC *a quello* (cfr. *Lei*).

Pronome personale, mascolino, singolare, usato ne' casi obliqui, e familiarmente anche nel caso retto per Egli.

lúlla sincop. del *lat.* LÚNULA (*LUN'LA) dimin. di LÚNA *luna* [come Cúlla da *cúmula*].

Ognuna delle due assicelle minori, che compiono il fondo delle botti, dei tini ecc. dette anche Lunette, per similitudine di forma (v. *Lunetta*).

lumàca *dial. venez.* limega; *prov.* limatz e al *femm.* limassa; *fr.* limas, limace, limaçon; *sp.* limaza; *cat.* llimach; [*port.* lesma]: dal *lat.* LIMAX - *acc.* LIMÀCEM - che cfr. per la forma col *gr.* LÈIMAX [= LEIMÒN] *luogo umido* e si annoda alla radice del *lat.* limus *fango, mota* e del *gr.* leîbein *render fluido, ammollire*, ond'anche il *ted.* Leim *colla, glutine*, Lehm *argilla, creta, loto*, e [con s prostetica] Schlam *limo*, Schleim *mucosità* ecc. (v. *Libare*, e cfr. *Lido* e *Limo*).

Specie di mollusco senza conchiglia, di forma allungata, con quattro tentacoli e generalmente di un giallo rossastro, che strisciando lascia una traccia viscida; *fig.* Persona tardissima.

Spesso confondesi colla Chiocciola, ma nel linguaggio scientifico *Lumaca* è il genere e *Chiocciola* la specie, la quale è costituita da Lumache rivestite di guscio e di cui la più conosciuta è la Lumaca o *Chiocciola ortense.*

Deriv. *Lumacàre; Lumachèlla-ìno-óne.*

lumacàglia dicono in alcuni luoghi di Toscana per Pioggerella, e probabilm. sta per *UMACÀGLIA [agglutinato con l'articolo per influenza della voce lumàca], che presuppone un tema *UMACÀRE = *UMICÀRE per il *lat.* HUMIGÀRE (come Faticare = *fatigàre*) ond'anche il *tosc.* Limicare *pioviggìnare* ed *emilian.* Limgher *trapelare, gocciolare.*

lumacàre Il segnare che fa la LUMÀCA con la propria bava segna le cose su cui passa; per *similit.* dicesi di cosa che lasci dietro sé traccie luccicanti e bavose.

lúme *prov.* lums; [*fr.* lumière = *luminària]; *cat.* llum; *sp.* lumbre; *port.* lume: dal *lat.* LÚMEN per LÚC-MEN [che cfr. col *gotic.* lauh-muni *lampo*] da LÚC-EO *risplendo* (v. *Luce*).

Splendore che nasce da cose lucenti, e la Cosa stessa che fa lume, Lucerna; *fig.* Vista, Chiarezza, Notizia, Cosa chiara e gloriosa, Persona celebre; Consiglio, Senno, Prudenza. [*Lume* differisce da *Luce.* Funzione della luce è di risplendere; Funzione del lume è d'illuminare. Perciò *Lucere* è verbo intransitivo e *Illuminare* transitivo. Nel traslato diciamo *Lumi e Luci* agli occhi].

Deriv. *Lumàio; Lumeggiàre; Lumièra; Luminàre; Luminàrio-a; Luminazióne* o meglio *Illu-*

minazióne; Luminèlla; Luminèllo; Lumíno onde *Luminúccio; Luminóso.*
Comp. *Alluminàre; Illuminàre; Barlúme.*

lumièra *ant. it.* luminiera; *prov.* lumera, lumneira: dal *lat.* LÚMEN *lume,* per mezzo di una forma di bassa latinità LUMINÀRIA, donde anche il *fr.* LUMIÈRE *luce* (v. q. voce).
Lume grande.

luminàra e **luminària** dal *lat.* LUMINÀRIA plur. di LÚMINAR o LUMINÀRE *cosa che diffonde lume* ed anche *finestra* [onde pure il *rum.* luminare *lume, port.* luminar *grosso lume,* e *sp.* lumnera *finestra sopra la porta*], da LÚMEN *lume* (v. q. voce).
Quantità di lumi accesi; Festa di lumi.

luminàre = *lat.* LUMINÀRE propr. *cosa che diffonde lume,* da LÚMEN lume (v. q. voce).
Lume, Splendore, Stelle, Sole; *fig.* Uomo di merito trascendente e di chiarissima fama (cfr. *Luminara*).

luminèllo dal *lat.* LUMÍNULUS diminut. di LÚMEN - *genit.* LÚMINIS - *lume,* cangiata desinenza del diminutivo (v. *Lume*).
Anelletto dove s'infila il lucignolo della lucerna; Piccolo arnese di fil di ferro, tenuto a galla nell'olio della lampada da pezzetti di sughero, per sostenere il lucignolo; per *similit.* dicesi il Cannellino d'acciaio che nel fucile, contiene il fulminante, con cui si dà fuoco alla polvere.

luminóso *rum.* e *prov.* luminos; *fr.* lumineux; *cat.* lluminos; *sp.* e *port.* luminoso: = *lat.* LUMINÒSUS da LUMEN - *genit.* LÚMINIS - *lume* e questo da LÚCEO *risplendo* (v. *Lume*).
Deriv. *Luminosaménte; Luminosità.*

lúna *rum.* lună; *prov. sp.* e *port.* luna; *cat.* lluna; *fr.* lune: = *lat.* LÚNA [che confronta coll'ant. slavo, sloveno, boemo e polacco] per *LÚCNA = *LÚCINA ovvero *LUSNA [= *prenestin.* lôsna], dalla stessa radice di LUX *luce,* LÚCEO *splendo,* ond'anche l'*ant. slav.* luča *raggio, luna* (v. *Luce*). Cfr. il *gr.* selênê da sèlas *splendore, gr. mod.* feggàri da fèggos *splendore, alb.* chàne = *gr.* gànos *splendore.*
Pianeta satellite della terra, che riflette la luce del sole.
« Aver le lune » vale Patire di cattivo umore, di tempo in tempo, Aver le paturne; perché alla luna attribuivasi un'influsso malefico sul cervello umano: onde si disser Lunatici le persone affette da manía ricorrente, e i Tedeschi dicono Laune per *capriccio, stranezza,* launisch *bisbetico, bizzarro, capriccioso.*
Deriv. *Lúlla; Lunàre; Lunària; Lunàrio; Lunàtico; Lunàto; Lunazióne; Lunedí; Lunétta; Lúnula; Novi-lúnio; Pleni-lúnio; Stra-lunàre.*

lunària = *lat.* LUNÀRIA, cosí detta da LÚNA, perché il seme di questa pianta ha la figura di una luna piena.
Genere di piante della famiglia delle crocifere, ai cui semi gli antichi attribuivano proprietà vulnerarie, diuretiche, antiepilettiche e simili; ma oggidí sono considerate soltanto come piante di ornamento.

lunàrio dal *lat.* LUNÀRIS *attinente alla luna* portato sotto la seconda declinazione (v. *Luna*).
Libriccino nel quale sono notate le variazioni della luna, e indi altre cose ricorrenti nell'anno, come feste, fiere e simili; detto *altrim.* Almanacco.

lunàta dal *lat.* LUNÀTA *che ha forma di luna* cioè curva.
Corrosione in linea curva prodotta nelle sponde de'fiumi o torrenti dalla corrente dell'acqua.

lunàtico *rum. port.* e *cat.* lunatic; *fr.* lunatique; *sp.* e *port.* lunatico [*ted.* launisch]: = *lat.* LUNÀTICUS (v. *Luna*).
Colui il cui cervello di tempo in tempo patisce alterazione, a somiglianza delle innovazioni della luna; e quindi Bisbetico, Fantastico, Capriccioso.

lunazióne = *lat.* LUNATIÓNEM.
Lo spazio di tempo fra due nuove lune, che è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti primi e 2 secondi.

lunedí *rum.* lúni; *fr.* lundi, *mod.* diluns; *catal.* dilluns; *sp.* lunes: dal *lat.* LÚNÆ DIES *giorno della luna.*
I giorni della settimana ebbero il nome dei pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), che secondo il sistema di Tolomeo giravano attorno alla terra, la quale stava immobile in mezzo ad essi, illuminata e riscaldata dal sole, che le roteava d'attorno. Gli astrologi de'tempi posteriori con un calcolo loro proprio posero ciascuna ora del giorno sotto la tutela di uno dei sette pianeti, e nominarono i giorni dal pianeta, che presiedeva alla prima ora: per tal modo dissero Lunedí il primo giorno della settimana, la cui prima ora era sotto l'influsso della luna, e cosí via via fino al Sabato, che appellarono da Saturno, e la Domenica, che prese nome dal Sole. I Tedeschi ed Inglesi conservano sempre il Solis-Dies nel loro Sonn-tag e Sunday, e gli ultimi hanno ancora il Saturday = Saturni-dies, che oggi i popoli di razza latina chiamano Sabato ad imitazione degli Ebrei.

lunétta dimin. di LÚNA.
Dicesi per lo piú di ornamenti o altre cose fatte a mezzo cerchio, a similitudine della luna falcata; Spazio a mezzo cerchio, che rimane tra l'uno e l'altro peduccio delle volte; Parte dell'ostensorio fatta a mezza luna, in cui si adatta l'ostia consacrata; Ognuna delle due assicelle minori, che compiono il fondo delle botti, de'tini, ecc. dette anche Lúlle (= lúnulæ).

lunghésso è lo stesso che LUNGO, e la voce ÈSSO è aggiunta per ripieno.

Rasente, Accosto, Allato.

lúngi o **lúnge** *prov.* lonh, loing; *fr.* loin (onde éloigner); *sp.* lueñe; *port.* longe: dal *lat.* LÒNGE *lungamente* e questo da LÒNGUS *lungo* (v. q. voce).

A una grande distanza nello spazio, Lontano, Discosto.

lúngo *dial. sard.* longu; *rum.* lung; *rtr.* lunk, liunk; *prov.* lonc; *fr.* long; *cat.* llung; *sp.* luengo; *port.* longo: dal *lat.* LÒNGUS, che ad alcuni sembra stare per D-LÒNG-US, D-LÒG-US = *gr.* dolich-òs, dalla rad. ariana DARGH- = DRAGH- onde il *sscr.* dîrgh-as = *zend.* darĕgh-as, *ant. pers.* drànga = l'*ant. slav.* dlugu, *russ.* dolg (cfr. *Drago*). Però a questa etimologia reca difficoltà il *gr.* làggein, laggàzein *osiare, cessare di fare, indugiare*, l'*a. a. ted.* lang, lanc = *ang-sass.* lang, *ant. nord.* lengr. *got.* laggs *lungo* (per durata), dai quali il Curtius crede non potersi disgiungere il *lat.* lôngus, a meno che non si ammetta anche qui la caduta della dentale.

Esteso [fra due punti lontani di spazio o di tempo]; contrario di Corto, e anche di Largo e di Breve.

« Lungo » è anche preposizione e vale Rasente, Accosto, esprimendo un certo moto per il verso della lunghezza: che Dicesi anche Lunghesso.

Deriv. *Lontàno; Lungàggine; Lungagnàta; Lungàgnota; Lungàrsi, Lúnge-i; Lungherìa* e *Lunghièra* = ragionamento prolisso; *Lunghésso;* ant. *Lungúra.*

Comp. *Allungàre; Bislúngo; Dilungàre; Prolungàre; Rallungàre; Slungàre; Stralúngo.*

Cfr. *Longanime; Longitùdine* e *Lontano.*

lúnula = *lat.* LÙNULA *piccola luna.*

Per similit. Quello spazio compreso tra il concavo e convesso di due archi di cerchi che si seghino, o d'intere circonferenze che si tocchino per di dietro; *in anatom.* la Macchia bianca dell'unghia.

luògo e **lòco** *rum.* loc; *prov.* locs, luecs; *fr.* lieu; *cat.* lloc (*sp.* e *port.* lugar = locàlem): = *lat.* LÒCUS e più anticam. ST-LOCUS, come affermano Quintiliano e Festo (cfr. *Lite*), che alcuni etimologisti, contrario il Corssen, traggono dalla *rad.* STAL-, STALK- trasformata per metatesi in STLA-, STALK- *porre*, ond'anche il *sscr.* sthal-am = *gr.* stàle (in Esichio), *a. a. ted.* stal, *mod.* stelle *luogo, posto* (v. *Stare*, cfr. *Stalla*); altri dalla *rad.* STRAK- = STLAK- *distendere*, dalla quale proviene l'*ant alt. ted.* strehhen, *mod.* strecken *stendere*, strih, *mod.* Strich, Strecke *tratto, spazio*, cambiata R in L, come avviene di frequente (p. es. in *Delinquere, Litanie, Loto*).

Spazio che un corpo occupa o può occupare, Posto; ed anche Paese, Podere; *fig.* Agio, Modo, Comodo, Opportunità; e per eufemismo Il Cesso, detto anche Luogo comodo e Luogo comune. — Diconsi « Luoghi comuni » I fonti generali degli argomenti e delle prove nella eloquenza.

Deriv. *Locàle; Locàre; Lòculo; Luogo-tenènte; Allogàre; Collocàre; Dis-locàre; S-logàre; Tra-s-locàre.* Cfr. *Locupletare.*

luogo-tenènte *fr.* lieutenant.

Propr. Colui che tiene il luogo di altri, Colui che fa le veci.

Nella milizia: Quell'ufficiale che nelle compagnie in mancanza del capitano ne fa le veci, che per brevità dicesi anche all'uso spagnuolo semplicemente Tenente (*sp.* teniente).

Deriv. *Luogotenènza.*

luòla, lòla, luiòla e **lòiola** [cfr. *dial. lomb.* lughéra]: alcuni fanno derivare dal *lat.* LÙC-EM *luce*, mediante un *dimin.* LÙCULA, ma sembra più giusto dal *med. ted.* LOHE [= *a. a. ted.* loug, *scand.* logi] *fiamma, scintilla*, accanto al verbo *a. a. ted.* lohjan, lohen *bruciare*, che trae dalla stessa *rad.* LUC *splendere*, ond'anche l'*ant. irl.* lòchet, *lampo*, *celt. breton.* luia per *lucha *rilucere, lampeggiare.*

Dial. senes. Scintilla.

lúpa = *lat.* LÙPA femm. di LÙPUS *lupo* (v. q. voce).

La femmina del lupo; *fig.* Meretrice randagia (*dial.* lova).

« Male della lupa » Fame insaziabile, sintomo di gastrite cronica e talvolta effetto dell'apertura del condotto colèdoco del ventricolo: dette dai medici Bolimia (v. *Bulimo*).

Deriv. *Lupanàre.*

lupanàre-io = *lat.* LÙPANAR e LUPANÀRIUM da LÙPA, che significò *lupa* e *meretrice, prostituta randagia* (*dial.* lova).

Voce latina che vale Casa di prostituzione, Bordello, Postribolo.

lupària dal tardo *lat.* LUPÀRIA.

Erba perenne, a fiori gialli, già creduta velenosa a'lupi. È una specie di aconito, l'*Aconitum lycoctanum* dei naturalisti.

lupercàli = *lat.* LUPERCÀLIA da LUPÈRCUS uno de'nomi del Dio Pane [detto anche alla greca Licèo da lýkos *lupo*] comp. di LÙPUS *lupo* e tema di ARC-ère *allontanare*, perchè proteggeva i pastori dai lupi.

Festa annuale nell'antica Roma, che si celebrava in onore di Pane, nel mese di Marzo.

lúpia voce affine a Lòffia (v. q. voce).

Termine generico di Tumori cistici senza manifesta infiammazione.

lupicànte da LÙPO a cagione delle sue bocche, fu così detto una specie di grosso granchio marino simile all'aliusta, di color vinato, con due branchie grossissime, una molto più grande dell'altra.

lupinèlla-o Piccola pianta dei prati (detta anche Lupinaggine e ciò per una certa somiglianza con la pianta del LUPÍNO), con fiori color di rosa, che fa il miglior fieno, perché è quello che ingrassa meglio il bestiame: ed è perciò detta dai Francesi sain-foin *fieno santo* o come altri interpreta *sano*, e dai Tedeschi heiliges-heu *fieno santo*. *Hedysarum coronarium* (cfr. *Erba Medica*).

lupinèllo Specie di callo, che ritrae il nome dalla sua figura di LUPÍNO.

Ed anche Sorta di malattia [detta anche Mal del lupino, che suol venire a'polli negli occhi, quando enfiano o s'infiammano a foggia di lupino, che poi si cangia in una maglia o macchia bianca.

lupíno (sost.) = *lat.* LUPÍNUS, che Isidoro dice voce di greca origine e Plinio deduce dal *gr.* LÝPÈ *dolore, molestia, tristezza*, per essere amaro, ignobile e vile, ma che altri, sempre fantasticando, credono sia così detta perché questa pianta divora qual LUPO, consuma, inaridisce il terreno, ovvero perché i suoi grani sono appena mangiabili, quasi dica cibo da lupi (cfr. *Luppolo*).

Pianta leguminosa.

Deriv. *Lupinèlla; Lupinèllo.*

lupíno (agg.) = *lat.* LUPÍNUS da LÚPUS *lupo* (v. q. voce).

Di lupo.

[*Lupíno* differisce da *Lupígno*, che vale attinente all'indole e alle abitudini del lupo, e da *Lupésco* che nel comun parlare dicesi metaforicamente dell'uomo: e quindi dirai Urlo lupino, Voracità lupigna, Malignità lupesca].

lúpo = *lat.* LÚPUS per *VLÚPUS, *VLÚCUS che cfr. col *gr.* lýkos per *Flýkos o *vlýkos = *sscr.* vṛkas = *varkas, [*zend.* vehrka, *ant. pers.* varka - *lit.* vílkas, *pruss.* vilkis, *lett.* vilks, *a. slav.* vlŭkŭ, *polac.* vilk, *got.* vulfas, *ang-sass.* vulf, *a. a. ted.* wolf, *a. scand.* ûlfr] che fanno capo alla *rad.* VARK- o VRAK- = VALK-, VLAK- *strappare, lacerare*, onde il *sscr.* vṛç-àti *lacera*|*re*|, *taglia*|*re*| *in pezzi, abbatte*|*re*|, *lit.* vilk-ti, *a. slav.* vleš-ti, *boem.* vléci, *gr.* èlk-ein per *Fèlk-ein *tirare*, *lat.* lac-eràre per *vlac-eràre *fare in pezzi* (cfr. *Lacerare, Lacero* e *Ulcero*). [Osservasi che in latino trovasi alcune volte, e spesso nei dialetti italici osco-umbri e sabelli, sostituita la P all'indo-germanico K [come p. es. sæp-io, *gr.* sekàzô, *chiudo dentro*, præsæp-e sekòs *presepio*, ed in greco e latino la L alla sanscrita R (cfr. *Luce* e *Lugubre*)]. Altri congiunse il *gr.* lýkos a lýssa *rabbia, furore* dalla *rad. sscr.* RUŠH- = LUSH- che è in ruš *ira* rušyati *adirar*|*si*|, *infuria*|*re*|; ed altri a lýke *luce mattutina*, dall'abitudine di questo carnivoro di cercar la preda ai primi albori del giorno: ma siffatte ipotesi sono escluse dal ravvicinamento alle altre forme indoeuropee, che sono indubbiamente connesse alla *rad.* VRACK.

Animale selvatico, voracissimo, simile a cane grosso, che mena strazio fra le greggie.

Deriv. *Lúpa; Lupanàre; Lupeggiàre; Lupésco; Lupígno; Lupíno.* Comp. *Allupàre; Lupercàli.* Cfr. *Luccio.*

lupo-mannàro voce per alcuni comp. di LÚPO e *ted.* MANN *uomo*, che nel senso equivale al *gr.* lykàntropos [lýkos *lupo*, ànthropos *uomo*] e all'*ang-sass.* vëre-wolf = *dan.* var-ulf, comp. di wër, vair *uomo* [che dà ragione del loup-garon dei Francesi] e wolf, ûlf *lupo*. Però siffatto ibridismo non è giustificato e sembra quindi più verosimile col Caix ritenere che mannaro sia da *MANIA-RUS da MANÍA *pazzia, furore* onde pure si fece miniàtus. Il Diez congettura stia per MANIÀTO che una volta si disse per MINIÀTO: quasi dica *uomo tinto di minio*, cioè *mascherato, camuffato, spettro:* ma la ipotesi è artificiosa (v. *Licantropo* e *Mannaro*).

Uomo che, al dire della gente superstiziosa, è nella notte per magica potenza cangiato in lupo ed erra pei campi imitando l'urlo del feroce animale. Però si disse Licantropia anche una Specie di delirio melanconico, per cui l'uomo credendosi trasformato in lupo va talora di notte ululando intorno ai sepolcri.

lúppolo e **lúpolo** *Humulus lupulus* di Linneo.

Pianta rampicante usata nel fabbricare la birra: che taluno va immaginando sia diminutivo di LÚPUS *lupo*, perché soffoca gli arboscelli sui quali si arrampica. Meglio però è ritenere che la voce con l'uso provenga di Germania, il paese della birra, ed altro non sia che forma diminutiva coniata sull'*oland.* hoppe [= *ingl.* hop, *a. a. ted.* hopho, *mod.* Hopfen] onde il *b. lat.* HÚPA e HÚPALUS [da cui pure il *fr.* houblon], che agglutinato con l'articolo italiano poté facilmente trasformarsi in Luppolo. [L'olandese ebbe anche la forma hommel = *dan.* humle, che spiega il *b. lat.* hùmulus, di pari significato].

Deriv. *Luppolièra; Luppolína.*

lúrco e **lurcòne** = *lat.* LÚRCO - *acc.* LURCÓNEM - da LURCÀRE *trangugiare*, che a taluno sembra derivi dallo stesso ceppo del *gr.* LÀRYGX *laringe*.

Voce ant. Goloso, Ingordo, (che pur si dice Lugio, di uguale provenienza).

lúrido dal *lat.* LÚRIDUS *giallastro, livido*, che pare stia per CHLÚRIDUS, dallo stesso ceppo del *gr.* CHLORÒS *verde-pallido*, onde CHLORÒTES *pallidezza* (v. *Cloro* e cfr. *Luteo*).

Sporco, Sudicio, (propr. di color verdognolo, come molte cose corrotte).
Deriv. *Lórdo*.

lúsco *mod. fr.* louche; *sp.* e *port.* lusco: = *lat.* LÚSCUS [*med. irland.* losc) da LUX *luce* e *fig. occhio*. Altri invece lo ritiene affine al *gr.* LOXÒS *obliquo* (v. *Lussare*).

Lo stesso che Losco, cioè Cieco da un occhio, e anche Miope; *fig.* Corto di cervello.

lusignuòlo = *a. fr.* lousignol accanto a rossignol: forma primitiva deriv. dal *lat.* LUSCÍNIOLA, che poi ha ceduto dinanzi alla secondaria Usignolo (v. q. voce).

lusínga dal *prov.* LAUZ-ENGA [= *basc.* lausengua, *a. fr.* losenge, *sp.* e *port.* lisonja], che trae da LAUZAR = *lat.* LAUDÀRE *lodare*, con un suffisso ÈNGA come nel *fr.* vid-ange *vuotamento.* [L'*ant. fr.* losenge tiene a los = lods *lode*, ond'anche aloser = *norman.* loser *encomiare*] (v. *Laude*). Il Menagio invece lo deriva dal *lat.* LÚSUS *giuoco*, che tiene a LÚDERE *giuocare*, *schernire;* il Fallot dal *ted.* LOB-SINGEN *decantare* (lob *lode* e singen *cantare*), ed altri dal *ted.* LÔSEN *adulare*, o dal *celt.* LOS *obliquità* (cfr. *Losanga*) ed ENCE *maniera, forma.* Ma tutte queste ipotesi sono decisamente escluse dalla forma provenzale posta a raffronto con LAUZAR, quantunque la desinenza INGA dia al vocabolo l'aria di provenienza germanica.

Propr. Preghiera congiunta a lode [siccome usarono Dante, Petrarca e Boccaccio]; Indi Artificio di dolci parole, allo scopo di trarre alcuno ai propri intenti, per lo più non buoni.
Deriv. *Lusingaménto; Lusingàre; Lusingatóre-trice; Lusinghévole; Lusinghièro.*

lussàre = *lat.* LUZÀRE = *gr.* LOXÒEIN da LÚXUS = *gr.* loxòs *che sta obliquo*, e quindi *fuori di posto*, che tiene alla *rad.* LAK- *curvare, piegare*, che ritrovasi anche in ob-LIQU-us (v. *Obliquo*).

Term. di chirurg. Spostare violentemente la testa di un osso, facendola uscire dalla sua cavità.
Deriv. *Lussazióne*.

lússo = *lat.* LÚXUS che propr. vale *esuberanza di vegetazione*, indi metaf. *abbondanza di cose delizione*. Alcuno insinua il dubbio possa il vocabolo esser congiunto al *gr.* lox-òs *obliquo, piegato da una parte*, indicando in origine il vizio della prodigalità propria di persone viziose; e il Vaníček con metodo se non altro più corretto, lo pone sotto una *rad.* LIK-, che ha il senso di *lasciare* (v. *Licere*) d'onde può scaturire la idea di *profusione*.

Magnificenza negli abiti, nella tavola, nella casa; Superfluità di cose suntuose. [*Lusso* differisce da *Fasto*, *Sontuosità* e *Magnificenza*. *Lusso* e *Fasto* sono viziose abitudini consistenti nello spendere eccessivamente in cose atte a mostrare grandezza; nel primo predomina l'idea di superflua spesa, nel secondo quella di un apparato esterno di grandezza. La *Sontuosità* è alcune volte plausibile, potendo procedere da circostanze imponenti, che la richiedano. La *Magnificenza* è virtù, e differisce da Sontuosità per maggiore splendore e maestà].
Deriv. *Lussúria*.

lussureggiàre dal *lat.* LUXÚRIA onde i Latini fecero LUXURIÀRE (v. *Lussuria*).

Dicesi delle piante, e vale Andare in soverchio rigoglio. — Detto di persone vivere nel lusso, negli agi e nelle delizie.
Deriv. *Lussúre*.

lussúria = *lat.* LUXÚRIA da LÚXUS prop. *esuberanza di vegetazione*, indi *esuberanza di appetiti sensuali* ed anche *superfluità di cose deliziose* (v. *Lusso*).

Smoderato appetito carnale; Uso smoderato di cose deliziose, Lusso.
Deriv. *Lussureggiàre; Lussuriàre; Lussurióso.*

lussuriàre = *lat.* LUXURIÀRE da LUXÚRIA *lussuria, fasto* (v. *Lussuria*).

Fornicare, Menar vita dissoluta. E anche Sovrabbondanza di delizie e di lusso; e detto di piante Andare in soverchio rigoglio: nei quali due significati adoprasi più comunemente Lussureggiare.

lústra da LUSTRÀRE nel senso metaforico di *adulare*.

Finta dimostrazione di affetti per ottenere ciò che si vuole.

lustràle = *lat.* LUSTRÀLEM da LÚSTRUM *purificazione* (v. *Lustro*).

Purificante, Espiatorio. Così fu detto dai gentili l'acqua, con cui aspergevano le vittime, e così appellano i poeti cristiani l'acqua santa.

Vale pure: Che viene ogni cinque anni, ogni lustro.

lustràre = *lat.* LUSTRÀRE *rischiare, illuminare*, che tiene alla stessa radice di LUCÈRE *splendere* (v. *Luce* e cfr. *Illustre*).

Render lucenti pelli, mobili, metalli e simili; *fig.* Adulare per ottenere qualche cosa. — *Intrans.* Esser lucido.
Deriv. *Lústra; Lustraménto; Lustratóre; Lustrazióne; Lustreggiàre; Lustrévole; Lustrézza; Lustríno; Lústro.*

lústro 1. Dal *lat.* LUSTRÀRE *illuminare* (v. *Lustrare*).

Lucentezza; *fig.* Splendore di natali, di gesta, ecc.

2. Vale anche in forma di adiettivo Che ha lustro, Lucido; nel qual caso è contratto da Lustrato.

3. = *lat.* LÚSTRUM, connesso a LUSTRÀRE *purificare*, che deriva da LÚERE *lavare*, *aspergere*, inserita s tra la radice e la terminazione (v. *Lavare*): ma secondo il Georges dalla *rad.* LUK- *splendere* onde il

senso di *render lucido, netto*. Varrone invece deriva lustrum dal *gr.* LÝEIN *pagare* e propr. *sciogliere* (v. *Sciogliere*), perché ogni quinquennio si pagavano anche i censi, gli affitti, le imposte: onde ne verrebbe il senso di Periodo finanziario.

Propr. Purificazione, e quindi Solenne offerta espiatoria consistente nella immolazione di una scrofa, di una pecora e di un bue, che i censori romani nell'uscire di carica, dopo il quinquennale censimento della popolazione, alla presenza della moltitudine riunita nel Campo di Marzio facevano agli Dei. Quindi venne cosí detto lo Spazio di cinque anni, che correva da un censimento all'altro.

Deriv. *Lustràle; Bi-lùstre; Lustraziòne*. Comp. *Per-lustràre*.

lutàre già in *dial. aret.* Scintillare, [onde Luta e Lutarina = Scintilla, Favilla], sempre vivo nell'Umbria: dal germanico: *a. a. ted.* liuthan [= *mod.* leuchten, *got.* liuhtjan = *ang-sass.* leòthian] *splendere, fiammeggiare*, da LIOHT [= *got.* liuath, *ang-sass.* leoht] *luce* (v. q. voce).

lùteo = *lat.* LÙTEUS da LÙTUM *color giallo* e propriam. *nome di una specie di erba palustre che ha fiori gialli e serve a tingere*, detta oggi Guado o Erba guada.

[LÙTUM sembra stare per CLÙ-TUM dalla stessa radice di chlo-ròs *verdiccio, giallognolo* (v. *Cloe* e cfr. *Cloro*): e quindi da non confondersi col Lòto (v. q. voce)].

lutolènto e **lutulènto** = *lat.* LUTULÈNTUS da LÙT-UM *fango* e terminaz. ULÈNTUS indicante *abbondanza* (v. *Loto*).

Imbrattato di fango, Fangoso; *fig.* Immondo, Impuro.

Latinismo Di color giallo-aureo.

lùtto = *lat.* LÙCTUS da LUGÈRE *piangere* (v. *Lugubre*).

Pianto, Mestizia, e in specie la Mestizia cagionata dalla morte di persona cara; *fig.* nell'uso Bruno, Gramaglia.

Deriv. *Luttuòso* = *lat.* luctuòsus.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

PREZZO DEI DUE VOLUMI

LIRE VENTI